D. ANNIBAL ABBAS ALBANVS

DELLE NAVIGATIONI ET VIAGGI

RACCOLTE DA M. GIO. BATTISTA RAMVSIO,

Nel quale ſi contiene le Nauigationi al Mondo Nuouo, à gli Antichi incognito, fatte da Don Chriſtoforo Colombo Genoueſe, che fù il primo à ſcoprirlo à i Re Catholici, detto hora l'Indie Occidentali,

Gli acquiſti fatti da lui, accreſciuti poi da Fernando Corteſe, da Franceſco Pizarro, & da altri valoroſi Capitani, in diuerſe parti delle dette Indie, in nome di Carlo Quinto Imperatore:

Lo ſcoprimento della gran Città di Temiſtitan nel Mexico, doue hora è detto la Nvova Spagna, & della gran Prouincia del Perù, col grandiſsimo fiume Maragnon, Et altre Città, Regni, & Prouincie.

Le Nauigationi fatte dipoi alle dette Indie, poſte nella parte verſo Maeſtro Tramontana, dette hora la Nuoua Francia, ſcoperte al Rè Chriſtianiſsimo. La prima volta da' Bertoni & Normandi: Et dipoi da Gio. da Verrazzano Fiorentino, & dal Capitano Iacques Carthier,

Si come ſi legge nelle diuerſe Relationi, tradotte dal Ramuſio di lingua Spagnuola & Franceſe nella noſtra Italiana, & raccolte in queſto volume:

Di nuouo ſtampate, & aggiontoui il viaggio fatto da M. Ceſare de' Federici, nell' India Orientale, & oltre l'India, nelquale ſi deſcriue le Specierie, Droghe, Gioie, & Perle, che in detti paeſi ſi trouano;

Et le tre Nauigationi fatte da gli Olandeſi, & Zelandeſi al Settentrione, nella Noruegia, Moſcouia, & Tartaria verſo il Catai, & Regno de' Sini, doue ſcoperſero il Mare di Vueygatz, & la Nuoua Zembla: Et vn paeſe nell'ottanteſimo grado creduto la Groenlandia.

Con vna Deſcrittione di tutti gli accidenti occorſi di giorno in giorno a' Nauiganti.

Con Tauole di Geografia, che dimoſtrano il ſito di diuerſe Iſole, Città, & Paeſi. Et figure diuerſe di Piante, & altre coſe à noi incognite. Et con l'Indice copioſiſſimo di tutte le coſe più notabili in eſſo contenute.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, M DCVI.

APPRESSO I GIVNTI.

DISCORSO
DI M. GIO. BATTISTA RAMVSIO
Sopra il Terzo volume delle Nauigationi, & Viaggi nella parte del Mondo Nuouo.

ALL'ECCELLENTE M. HIERONIMO FRACASTORO.

HAuendo Platone, Eccellente Signor mio, da ſcriuere quel famoſo, & diuino Dialogo nominato il Timeo, doue tratta della natura dell'vniuerſo, tolſe per ſuo principio l'hiſtoria dell'iſola Atlantide, & de i Re, & de i popoli, che habitauano in quella, & come combatterono con gli Atenieſi, & furono vinti da loro. Egli fa raccontare queſta hiſtoria, come ben sà Voſtra Eccellentia, da vn Critia, che diceua hauerla inteſa da vn ſuo auolo detto ſimilmente Critia, il qual fu al tempo di Solone vno de' ſette ſauij della Grecia, & la ſeppe in queſto modo: Che eſſendo andato Solone in Egitto ad vna città, detta Saim, poſta doue il fiume Nilo diuidendoſi fa l'iſola Delta, quiui parlò con alcuni Sacerdoti peritiſsimi dell'antichità del mondo, iquali li diſſero, che eſsi haueuano memorie d'infinite coſe, le quali erano auuenute auanti il diluuio di Deucalione, & l'incendio di Fetonte: percioche queſta guerra de' popoli Atlantici con gli Athenieſi, fu molto prima del ſopra detto diluuio, & incendio: Il qual Sacerdote parlò à Solone in queſta forma.

Molte veramente, & mirabili opere ſi leggono, ò Solone, d'alcune città nelle ,, ſcritture, & memorie noſtre antiche: ma ſopra l'altre d'vna impreſa ꝑ la ſua gran ,, dezza, & virtù, ſingolare, & marauiglioſa. E' fama che la voſtra città altre volte ,, faceſſe reſiſtẽza, ad vna innumerabile moltitudine di gẽti, lequali venute dal ma ,, re Atlãtico, quaſi tutta l'Europa, & l'Aſia haueano aſſediato. Quel mare all'hora ,, ſi potea nauicare, & hauea nella bocca, & quaſi nella prima entrata vn'iſola, do- ,, ue voi chiamate le colonne d'Hercole: laqual ſi diceua ch'era maggior, che non è ,, tutta l'Africa, & l'Aſia inſieme, & da quella ſi poteua andar all'altre vicine iſole, ,, & dall'iſole poi alla terra ferma, ch'era poſta all'incontro vicina al mare: ma den ,, tro della bocca v'era vn picciol colfo con vn porto. Il mare profondo di fuori, era ,, il vero mare: & la terra di fuori, il vero Cõtinente. Queſta iſola ſi chiamaua Atlã- ,, tide, & in quella era vna marauiglioſa, & grandiſsima potenza di Re, che ſigno- ,, reggiauano, & tutta la detta iſola, & molte altre, & grandiſsima parte di q̃lla ter- ,, ra, che habbiamo detto eſſer Continente, & oltre di ciò queſte noſtre parti anco- ,, ra: percioche erano ſignori della terza parte del mondo, che è chiamata Africa in ,, ſino all'Egitto, & dell'Europa inſino al mare Tirrheno. Hora eſſendoſi la poten- ,, za di coſtoro meſſa inſieme, ſe ne venne ad aſſaltare il noſtro, & anco voſtro pae- ,, ſe, & tutte le parti, che ſono dentro delle colonne d'Hercole. All'hora, ò Solone ,, la virtù della voſtra città verſo tutti i popoli ſi dimoſtrò chiara, & illuſtre: ꝑcio- ,, che auanzando di gran lunga in eccellẽza tutti gli altri sì di grandezza d'animo, ,, come di peritia dell'arte militare, & in compagnia de gl'altri Greci, & anco ſola, ,, eſſendo ſtata da loro abbandonata, ſoſtenne tutti gli eſtremi pericoli, che dir ſi ,, poſſano, fin che eſpugnò, & mandò a terra i detti nemici, per conſeruare, & reſti- ,,

,, tuire à gli amici la lor primiera libertà. Poiche fu condotta à fine l'impresa, auuen
,, ne, che fattosi vn grandissimo terremoto & inondatione, che durò per ispatio
,, d'vn giorno, & d'vna notte, la terra s'aperse, & inghiottì tutti quei valorosi &
,, bellicosi huomini, & l'Isola Atlantide si sommerse nel profondo del mare. Ilche
,, fu cagione, che da quel tempo in poi, non s'è potuto nauicare per il gran fango
,, & terra, che v'è rimasa dell'Isola sommersa.

Questa è la somma delle cose, che Critia il vecchio, diceua hauere inteso da Solone. Hora questa Isola & guerra, da grandissimi Filosofi, che hanno commentato il detto Dialogo del Timeo, è stata riputata fauola & cosa allegorica. percioche alcuni hanno detto, che ella voglia significar l'oppositioni, che si fanno nell'vniuerso. altri, l'oppositioni che si fanno tra li pianeti & la terra, ò vero la discordia fra li demonij superiori, & inferiori, & infinite altre chimere. ma la verità è questa, che hauendo Platone à scriuer della fabrica del mondo, ilqual teneua esser stato fatto per collocarui l'huomo animal diuino, accioche vedendo egli tanti ornamenti di Stelle nel Cielo, & il moto di così stupendi & marauigliosi luminari, conoscesse il suo Fattore, & conoscendolo di continuo lo laudasse, gli pareua cosa pur troppo fuor di ragione, che due parti d'esso fossero habitate, & l'altre, priue d'huomini: e'l Sole, & le Stelle con loro splendore facessero la metà del corso indarno, & senza frutto, non lucendo se non al mare, & à' luoghi deserti, & priui d'animali. Et però, intesa che egli hebbe questa historia de' Sacerdoti d'Egitto, nella quale si faceua mentione d'vn'altra parte del mondo, oltra l'Asia, & l'Europa, & l'Africa, l'ammirò grandemente: &, come cosa sacra & conforme a' suoi pensieri, la volse porre nel principio del predetto Dialogo. Et veramente noi siamo, oltra gl'infiniti doni concessine da Iddio, obligati grandemente a sua Diuina Maestà di questo sopra tutti gli altri huomini stati ne i secoli passati, che a' nostri tempi si sia scoperta questa nuoua parte del mondo, dellaquale in così lungo spatio di tempo non se n'è hauuta notitia, & appresso, che siamo chiari come sotto la nostra Tramontana, & sotto la linea dell'Equinottiale vi siano habitatori, & che viuono così commodamente, come fanno l'altre genti nel rimanente del mondo, laqual cosa gli antichi negarono. Ma non sarà fuor di proposito (benche Vostra Eccellenza sappia benissimo tutte queste cose) di parlar alquanto della Tramontana, hauendo noi in diuersi altri nostri discorsi à bastãza dimostrato sotto la detta linea il tutto essere habitato con grandissimo temperamento d'aere, ma di quest'altra parte non n'hauendo toccato, se non vn poco nel parlar, che facemmo del viaggio, che per fortuna fece il Magnifico M. Pietro Querini gentilhuomo Venetiano sotto la Tramontana, come si legge nel Secondo libro de' Viaggi. Et però quì ci sforzeremo, il meglio che sapremo, di dimostrare il marauiglioso & stupendo effetto, che si vede far'il Sole, & sopra la linea, & sotto ambedue i poli in vn'istante, ma diuersamente, & al contrario l'vno dall'altro. Hauendo quel supremo & Diuino Fabricatore disposto il tutto con tãto artificio, che presso à coloro, iquali sono sotto l'Equinottiale, & hanno l'orizonte, che passa per i due poli, il giorno è di hore dodeci, & la notte d'altre tante, & l'anno loro è diuiso in 12. Mesi: quelli, che habitano sotto la nostra Tramontana, & che hanno l'orizonte, ilqual passa sopra la detta linea, & il polo per Zenit, hanno il giorno di sei mesi continui, cioè cominciando da' 25. di Marzo che'l Sole vien

le vien

le vien ſopra il detto orizonte, fin che ritorna a paſſar di ſotto a gli 8. di Settembre, & all'incontro, vna notte d'altri ſei meſi hanno gli habitanti ſotto l'Antartico: & il lor anno, cioè tutto il corſo, che fa il Sole per li 12. ſegni del Zodiaco, ſi compie in vn giorno, & vna notte: coſa veramẽte ſtupenda, & marauiglioſa, perche quando noi habbiamo la State, quelli che ſon ſotto la noſtra tramontana, hanno il giorno di detti ſei meſi, & quelli dell'altra oppoſta, la notte del medeſimo ſpatio, & quando è il verno preſſo di noi: ſotto la noſtra tramontana è la notte di detti ſei meſi, & nella oppoſta, il giorno d'altre tanta lunghezza: ſi che a vicẽda hora i noſtri hanno il giorno, hora quelli dell'altra, & al medeſimo modo la notte: la quale ancorche ſia coſi lunga, & di tanto ſpatio di tempo, non è però di continue, & oſcuriſsime tenebre: ma il Sole fa il ſuo corſo con tal ordine, che gli habitanti nella detta parte, non come talpe viuono ſepolti ſotto terra, ma come l'altre creature, che ſono ſopra queſto globo terreno, vengono illuminate, ſi che poſſono beniſsimo ſoſtenerſi, & riparar la lor vita: percioche il corpo ſolare non declina mai, nè di ſotto della detta linea, nè di ſopra di quella, che è l'orizonte di ambidue i poli, piu di 23. gradi, & anco in queſti 23. non cammina per diametro oppoſto, ma và di continuo circondando attorno: ſi che i ſuoi raggi percotendo il cielo appreſentano a loro quella ſorte di luce, c'habbiamo noi qui la State, due hore auanti, che'l Sole lieui. Et queſto eſſempio, che habbiamo preſo della diuerſità de gli Orizonti, dell'Equinottiale, & di ſotto i Poli, è ſtato per dimoſtrare il mirabile effetto, che fa il Sole partendoſi delle hore dodeci, & venẽdo pian piano illuminando il globo della terra, riducendo l'anno di dodeci meſi, in vn ſol giorno, & vna notte, come di ſopra è ſtato detto: ſotto l'infinite varietà del corſo del quale, hora con giorni lunghi, hora con breui, tutti gli habitanti ſono ſtati formati, & diſpoſti cõ tal compleſsione, & fortezza di corpo, che ciaſcuno è proportionato al clima aſſegnatoli, ò caldo, ò freddo che ſia, & vi può habitare, & ripararſi, come in luogo ſuo naturale, & temperato, non ſi lamentando, ò cercando di partirſi, & andare altroue, ma ſi contenta di ſtarui per l'amor naturale del ſito ſuo nathio, percioche ragioneuolmente non è da credere, che il fattore di coſi bella, & perfetta fabrica, come ſono i Cieli, il Sole, & la Luna, non habbia voluto, che, eſſendo ella fatta con tanto ſtupendo, & marauiglioſo ordine, il Sole non illumini, ſe non vna particella di queſto globo, che chiamano terra, & il reſto del ſuo corſo ſia in vano ſopra mari, neui, & ghiacci: ma l'ha coperta in ciaſcuna ſua parte di diuerſi animali, & ſopra gli altri dell'huomo, come padrone, & Signor di tutti, per cagion del quale ella era ſtata fabricata, hauendolo dotato di quella diuina, & celeſte parte, che è l'anima, & appreſſo ha diſpoſti, & in ciaſcun luogo compartiti i doni neceſſarij al viuere piu, & meno, ſecondo che alla diuina ſua prouidenza è piaciuto: di maniera, che chi leggerà † l'Hiſtoria del Reuerendiſs. Monſig. Olauo Magno, Gotto Arciuerſcouo d'Vpſala delle genti, & natura delle coſe Settentrionali, deſcritta in 22. libri, quali hora ſi traducono di lingua latina nella toſcana per dargli alla ſtampa, chiaramente conoſcerà, che queſta tal parte di ſotto la noſtra tramontana, è tutta habitata d'infiniti popoli delle prouincie, & regioni di Biarmia, Finmarchia, Scrifnia, Lappia, & Botnia, poſte ſotto li regni di Noruega, & Suetia: ma p nõ partirmi dal parlar del viaggio, che fa il Sole in vn'anno intero, hora appreſſandoſi a noi, & hora allõtanandoſi, dico, che in

† Hiſtoria volgare delle genti, & della natura delle coſe ſettẽtrionali, d'Olauo Magno, Gotto Arciueſcouo di Vpſala, ſtãpata da i Giũti in Venetia 1565.

vn medeſimo tempo in diuerſe parti ſopra queſta rotondità della terra egli cauſa Primauera, State, Autunno, & Verno, & nel medeſimo iſtante, & quaſi punto, ſi veggono apparire i raggi del Sole, eſſer mezzo dì, & farſi ſera, & mezza notte. La qual varietà quantunque paia incomprenſibile alla picciolezza dell'ingegno humano, pure ſpeculandola con l'occhio dell'intelletto, & mettẽdo auanti di quello il moto ineſtimabile, che di continuo fa il Sole, vedraſsi eſſer vera a riſpetto della diuerſità de' ſiti della terra, che di continuo vengono illuminati, la qual varietà è fatta con tanta harmonia, & conſonanza, & con vna legge coſi immutabile, & perpetua, che ogni picciol punto che vi mancaſſe, ſi dubiteria che tutti gli elementi ſi confondeſſero inſieme, & ritornaſſero nel primo chaos. Hora per le coſe dette di ſopra, penſo che non ci ſia piu dubbio alcuno, che ſotto l'Equinottiale, & ſotto ambidue i poli, non ſi troui la medeſima moltitudine de gli habitanti, che ſono in tutte l'altre parti del mondo: & che per queſto nuouo ſcoprir dell'indie Occidentali, non ſi conoſca chiaramente, quanto tutti gli antichi Filoſofi con le lor ſapienze, & gran ſpeculationi ſi ſiano ingannati, penſando che la fabrica di queſto mondo, fatta in ogni ſua parte con ſì mirabil diſpoſitione, & da coſi perfetto maeſtro, foſſe la metà ſotto il mare, difforme, & guaſta, & per il caldo, & per il gielo inhabitata.

Ritornando adunque al primo noſtro proponimento, dico, che queſta parte del mondo Nuouo fu trouata nell'anno 1492. dal Signor D. Chriſtoforo Colombo Genoueſe, come ſi vedrà per vn Sommario che ſcriſſe in quei tempi D. Pietro Martire Milaneſe, che all'hora ſtaua in Spagna co'l Re Catholico, & anco per vn'altro, c'ha ſcritto il Sig. Gonzalo Fernando d'Ouiedo, ch'è tanto amico della Eccellenza voſtra, ilqual Sõmario egli ampliò dapoi, & diuiſe in tre parti, chiamãdole l'hiſtorie generali, & naturali dell'indie, delle quali n'è venuta in luce la prima, come ſi leggerà in q̃ſto volume. L'altre due, cioè la ſeconda, che contien il diſcoprir di Mexico, & la nuoua Spagna, & la terza dell'acquiſto della gran prouincia del Perù, eſſendo, ſi come ho inteſo, venuto il prefato S. Gonzalo gli anni paſſati dall'iſola Spagnuola fino in Sibilia, per farle ſtãpare (non ſo che coſa vogliamo dir che ſia ſtata cagione) con gran danno de' ſtudioſi di q̃ſta cognitione, egli poco dapoi ſe n'è ritornato alla città di S. Domenico nella Spagnuola, riportãdo ſeco dette due parti d'hiſtoria ſoppreſſe. Nelle quali ſecõdo ch'egli medeſimo ſcriſſe all'Eccellẽza V. queſt'anni, v'erano piu di 400. figure de' ritratti delle coſe naturali: come animali, vccelli, peſci, arbori, herbe, fiori, & frutti delle dette due parti dell'indie: ilche è ſtato di grã ꝑdita a' ſtudioſi, che deſiderano di legger, & intẽder particolarmente, & piu volentieri le coſe ſopradette dalla natura ꝑdotte in q̃lle parti, diſsimili da quelle, che naſcono preſſo di noi, che di ſaper le guerre ciuili c'hanno fatte molt'anni gli Spagnuoli tra loro, ribellandoſi alla M. Ceſarea di Carlo V. Imp. per l'immenſa ingordigia dell'oro, delle quali guerre tutti gl'hiſtorici Spagnuoli di q̃ſti tẽpi s'hanno affaticato, & affaticano continuamente di ſcriuere con vn'eſtrema diligenza, notando, che ne' fatti d'arme di Salinas, Chupas, Quito, Guarina, Xaquixaguana v'erano i tali, & tali capitani Alfieri, & Adelantadi co' nomi di tutti i ſoldati Spagnuoli, ſì da cauallo, come da piedi, & in qual città di Spagna ciaſcun di lor nacquero, coſa vana, & ridicoloſa, delle coſe naturali veramẽte ſopradette ſe ne paſſano breuemente, ſe non in quanto non

poſſono

possono far di meno di non nominarle alle fiate: che all'incontro in dette due par ti d'historia del nostro Signor Gonzalo vi sono scritte molte cose notabili, & fra l'altre, Che'l Messico, è in 19. gradi di latitudine di sopra la linea dell'Equinottiale, & cento dall'isole Fortunate, doue Tolomeo incomincia le longitudini. Parimente, che v'è differenza d'hore otto del Sole dalla città di Messico a quella di Toledo in Spagna, ilche è stato osseruato con gli ecclissi, cioè, che'l Sole nasce otto hore auanti in Toledo, che non fa nel Messico: & che'l Sole à 18. di Maggio passa sopra il Messico per andare al tropico di cancro, & ch'ei ritorna in dietro sopra detta città a 15. di Luglio, & getta l'ombre in tutto quello spatio di tempo, verso mezzo dì, & non vi è caldo di qualità, che alcuno sia sforzato a lasciare le vesti, Che'l paese è molto sano & temperato: & ne i monti, che circondano la laguna del Messico in gran parte simile a quella, di questa nostra gloriosa città di Venetia, vi sono molti luoghi ameni per andar a piacere. Et medesimamente, come all'incontro del mal francese, che già fu condotto a noi di dette Indie, i nostri vi portarono il male delle varuole, che mai più non era stato veduto, nè vdito in quelle parti. Et furono alcuni marinari giouani dell'armata di Panfilo Narbaez, a i quali venne detto male, & lo communicarono con gl'Indiani della Spagnuola in guisa, che d'vn millione & seicento mila anime, ch'erano sopra detta Isola, non se ne ritrouano al presente intorno à 500. tanto questa malatthia di varuole accompagnata d'infiniti stratij & fatiche, che gli fecero far gli Spagnuoli, hebbe poter di leuar loro la vita: & non solamente nella Spagnuola, ma è passata questa contagione talmente alla Nuoua Spagna, & anco oltra il mar del Sur nel Perù, che molte prouincie sono rimaste deserte & dishabitate da Indiani per cagione di queste varuole: Et delle guerre ciuili che hanno fatte gli Spagnuoli fra loro. si leggeua anco in detta historia del Sig. Gonzalo, la forma & modo come essi con alcune imagini hieroglifice descriuono le loro historie, & notano le memorie de i loro Re del Messico, che sono certe figure d'animali, fiori, & huomini fatti in diuersi atti & modi: si come s'è veduto in quei libri, che'l detto Sig. Gonzalo mandò a donare à V. E. & à me, gli anni passati, pieni di varie figure & bizzarie. Oltra di questo si trattaua come nella prouincia del Perù, per hauer memoria de' loro Rè, & de gli anni, che hanno regnato, fanno in questo modo, che hanno case grandi con alcune persone diputate, lequali tengono il conto delle cose segnalate, con alcune corde fatte di bombagio, che gl'Indiani chiamano Quippos, dinotãdo i numeri con groppi fatti in diuersi modi, & cominciano sopra vna corda da vno, fino à dieci, e d'indi in sù, mettendoui la corda del color della cosa, che essi vogliono mostrare & significare: &, come è detto, in ciascuna prouincia vi sono questi tali, c'hanno carico di metter sopra quelle corde le cose generali, & chiamano Quippos Camaios. & se ne trouano case publiche piene di dette corde, cõ lequai facilmẽte dà ad intẽder colui, che n'ha il carico, le cose passate, benche elle siano di molta età auanti di lui: si come noi facciamo cõ le nostre lettere.

Hora queste due parti d'historia del detto Signor Gonzalo, non essendo venute ancora in luce, & essendo stato diuulgato che egli l'haueа portate indrieto alla isola Spagnuola, forse per non volerle per hora publicare, accioche gli studiosi di simili lettioni non stessero più con l'animo sospeso, ma potessero in qualche parte sodisfarsi leggendo le cose che si trouano scritte di questo Mondo Nuouo, ho

vsato

vsato diligenza di far mettere insieme i Sõmarij, & le Relationi, che furono scritte da i medesimi Capitani nel principio del trouar di quello. Ilche s'è fatto nel miglior modo, ch'è stato possibile, ancora che habbiamo hauute le copie incorettissime: percioche in ogni modo per quel che vien detto, le due parti della detta historia, che non habbiamo potuto hauere, sono state tratte da simili Relationi. Nell'vltima parte di questo volume sono state poste alcune relationi di M. Giouanni da Verazzano Fiorentino, & d'vn Capitan Francese, cõ le due nauigationi del Capitan Iacques Carthier, ilqual nauigò alla terra posta sotto la Tramõtana gradi 50. detta la Nuoua Francia: delle quali fin'hora non siamo chiari, s'ella sia cõgionta cõ la terra ferma della prouincia della Florida, & della Nuoua Spagna, ouero s'ella sia diuisa tutta in Isole: & se ꝑ quella parte si possa andare alla prouincia del Cataio, come mi fu scritto, già molti anni sono, dal Sig. Sebastian Gabotto nostro Vinitiano, huomo di grand'esperienza, & raro nell'arte del nauigare, & nella scienza di cosmografia: ilqual hauea nauicato disopra di questa terra della Nuoua Francia à spese già del Rè Henrico VII. d'Inghilterra, & mi diceua, come essendo egli andato lungamẽte alla volta di ponente & quarta di Maestro, dietro queste Isole, poste lũgo la detta terra fino a gradi 67. e mezo, sotto il nostro polo, a' 12. di Giugno, & trouandosi il mare aperto, & senza impedimento alcuno, pensaua fermamente per quella via di poter passar alla volta del Cataio Orientale: & l'haurebbe fatto, se la malignità del padrone & de' marinari solleuati, nõ l'hauessero fatto tornare adietro. Ma Iddio forse riserba ancora lo scoprir di questo viaggio al Cataio, per questa via, ilqual per condur le spetie sarebbe più facile & più breue di tutti gli altri, fin ad hora trouati, a qualche gran Prencipe, come fa anco il discoprir l'altra parte della terra verso l'Antartico: ilche fin al presente nõ vi è alcuno che habbia voluto, ò tentato di fare. & veramente questa sarebbe la maggiore & più gloriosa impresa, che alcuno imaginar si potesse, per fare il suo nome molto più eterno & immortale a tutti i secoli futuri, di quello che nõ farãno tanti trauagli di guerra, che di continuo si veggono nell'Europa fra i miseri christiani.

Nel fine adunque di questo nostro discorso non pur è conueneuole, ma parmi anco d'essere obligato à dire alquante parole accompagnate dalla verità per diffesa del Signor Christoforo Colombo, ilquale fu il primo inuentore di discoprire, & far venire in luce questa metà del mondo, stata tanti secoli, come sepolta, & in tenebre, tal che à tempi nostri s'adempia il detto del Profeta, della nostra santissima fede: In omnem terram exiuit sonus eorum, hauendolo il nostro Signor Iddio eletto, & datogli valore & grandezza d'animo per far così grande impresa: laqual essendo stata la più marauigliosa & la più grande, che già infiniti secoli sia stata fatta, molti maestri, pilotti, & marinari di Spagna, parendo loro in questa cosa esser tocchi pur troppo a dentro nell'honore, essendo palese al mondo, che ad vn'huomo forestiero & Genouese, era bastato l'animo di far quello, che essi non haueuano mai saputo, nè tentato di fare, s'imaginarono per abbassar la gloria del Signor Christoforo, vna fauola piena di malignità & di tristitia. dipoi gli Historici Spagnuoli, che scriuono tutto questo successo, non potendo far di meno di nominar l'Auttore di così stupendo & glorioso fatto, che ha portati tanti thesori alla corona di Castiglia, & a tutta la Spagna, tolsero ad approuar la detta fauola, & dipingerla con mille colori, laqual è tale.

Che

Che vn padrone di Carauella nauigãdo per il mare Oceano, fu assaltato da vn vento di leuante tanto sforzeuole, & cosi continuo, che lo condusse nell'Indie occidentali: & che ritornato poi indietro, per la fame, & per li trauagli, nõ gli erano restati se non due, ò tre marinari, & quelli infermi: iquali dapoi che furono giunti, incontanente morirono, & che anche il padrone mal conditionato alloggiò in casa del Colombo, ilquale era suo amico, & perche egli sapeua far carte da nauicare, gli volse mostrar la terra che esso hauea scoperta per la fortuna, & per qual vẽto haueua fatto questo pareggio. Alcuni dicono che questo padrone era d'Andaluzia, & facendo il viaggio delle Canarie, nel suo ritorno arriuò all'Isola della Madera, doue all'hora si trouaua Colombo. Altri affermano, che era Biscaino, il qual andaua in Inghilterra carico di tante vettouaglie, che li furono bastanti per l'andarui, & per il ritorno. Altri vogliono, ch'ei fosse certo Portoghese, che veniua dal Castel della mina. & chi dice, ch'egli arriuò in Portogallo, chi all'Isole d'Azori, & chi alla Madera. & di questo non sanno però alcun di loro affermar cosa alcuna certa. ma ben tutti in ciò si conformano, che'l detto arriuato in casa del Colombo, fra spatio di pochi giorni vi morì, & in poter del Colombo rimasero le scritture & le relationi del detto viaggio. & che per questa informatione il Sig. Christoforo si pose in animo d'andare poi a trouar queste terre nuoue. fauola veramente & inuentione ridicolosa, cõposta & formata con tanta malignità in pregiudicio del nome di questo gran gentilhuomo, quanto dire, ò imaginar si possa. Nè mi pare che l'huomo per confutarla si debba troppo affaticare, essendo assai chiaramente per se medesima conosciuta esser senza alcun fondamento, & finta con molta confusione; non esprimendo alcuno di questi, nè il luogo, nè il tempo, nè il nome dell'Auttore, ma solamente volendo che si porga fede alla loro semplice parola. & è da credere, che quelli, iquali volessero torre a prouar con simil via, che questo pilotto sia stato il primo a trouar queste Indie, appresso ogni prudente & giusto giudice sarebbono riprouati per manifesti calunniatori. perche se il Signor Christoforo Colombo hauesse fatta questa impresa già 200. anni, la lunghezza del tempo potrebbe forse oscurar qualche parte della verità, & molte fittioni di simili fauole potrebbono essere da alcuno credute, ma egli la fece del 1492. nel conspetto & ne gli occhi di tutto quel Regno. & hoggidì ancor viuono nella Spagna, & nell'Italia di quelli che si trouarono alla Corte, quando esso fu spedito per andar al detto viaggio: doue non apparue pur vn minimo segno di sospitione, nè detto parola alcuna di questa Carauella, nè d'altro marinaro: anzi tutto il mondo sapeua, & era chiaro, che, perche il detto era grandissimo marinaro, & molto ben pratico del quadrante, & dell'altezze del Sole, & dell'eleuationi del Polo, & che haueua nauigato gran parte della sua età per tutto il Mediterraneo, & per l'Oceano verso Inghilterra, & verso mezo giorno alle Canarie, & ancho in Portogallo, soura i liti delquale haueua osseruato in certo tempo dell'anno, vna continua cola di venti di ponente: che tutte queste cose l'induceuano à voler far questo viaggio, hauendo fisso nell'animo, che andando a dritto per ponente, esso trouerebbe le parti di leuante, oue sono l'Indie. & che ciò sia la verità, in tutta la Corte a quel tempo non si parlò mai altramente: di che ne dà chiara testimonianza nella sua historia Don Pietro Martire scrittor celebre in que' tempi, che allhora staua in Spagna a' seruitij di quelli Serenissimi Rè di gloriosa memoria:

moria:

moria: iquali veduto il felice successo del viaggio si trouarono tanto satisfatti del seruitio suo, che lo diuulgarono per tutto il mondo, essaltandolo & inalzandolo fin'al cielo, & gli fecero tutti quegli honori che si possono imaginar maggiori, confermandogli i priuilegi che gli haueano fatti delle decime di tutte l'entrate, & dritti Reali, che si cauassero di tutte le terre, ch'egli scoprisse, creãdolo perpetuo Almirante dell'Indie & lui & tutti li suoi descendenti, & facendolo sedere nel cõspetto delle lor Maestà, che a priuata persona è honor grandissimo in quei Regni. Et, dandogli il titolo di DON, volsero che egli aggiugnesse presso all'armi di casa sua, quattro altre, cioè quelle del regno di Castiglia, di Leon, & il mar Oceano con tutte l'Isole, & quattro Anchore per dimostrar l'vfficio d'Almirante, con vn motto d'intorno, che diceua: Per Castiglia, & per Leon, Nuouo Mondo trouò Colon. che se hauessero hauuto sospicion'alcuna di questa fauola, laqual malitiosamente dopò il suo ritorno fu per inuidia finta dalla gente bassa & ignorante, affettionata à' detti Pilotti, quei Prencipi tanto saui & prudenti, non gli hauerebbono fatti cosi gran priuilegi, concessioni, & honori. Oltre di ciò, si sà chiaramente che nel cuore & nell'animo di tutti i grandi & Signori di Spagna è fin al presente scolpita la memoria di questo gran fatto del Signor Christoforo Colombo: & tutti ne parlano di continuo molto honoratamente. & ho già vdito dire molte volte da molti grauissimi Senatori, che in diuersi tẽpi sono stati ambasciatori di questa Repub. in Spagna, che ogn'uno di quella Corte diceua, ch'egli meriteria che gli fusse fatta vna statua di brõzo, accioche li posteri in tutti li Regni di Spagna hauessero sempre dinanzi à gli occhi l'auttore di tanti thesori & grandezze aggiunte a quei Regni. questo è quanto per difesa dell'honor di cosi grande huomo, mi è parso che si douesse toccare. La nobilissima adunque & ricchissima città di Genoua si vanti & glorij di così eccellente huomo Cittadin suo, & mettasi à paragone di qualunque altra città, percioche costui non fù Poeta, come Homero, del qual sette città delle maggiori, che hauesse la Grecia contesero insieme, affermando ciascuna che egli era suo Cittadino: ma fu vn'huomo, ilquale ha fatto nascer al mondo vn'altro mondo, effetto in vero incomparabilmẽte molto maggiore del detto di sopra: del quale non posso far, che non mi stupisca, hauendo trouato che vn Poeta Spagnuolo di Cordoua, nominato Seneca già 1500. anni, mosso dal furor poetico, ne dipinse tutta questa impresa. percioche nella Tragedia, ch'egli cõpose di Medea, nel fine d'vn choro, scrisse questi versi latini:

Venient annis
Secula seris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, & ingens
Pateat tellus, Typhisq; nouos
Detegat orbes,
Nec sit terris vltima Thyle.

Liquali tradotti, suonano in questo modo:
Tempi verranno anchora
Dopò lunga dimora,
Che'l gran padre Oceano ad altre genti
Delle cose mondane il fren rallenti,
Che'l gran corpo terreno
Tutto apparisca, e si dimostri à pieno,
Che di Tifi solcando à parte à parte
De l'onde il vasto seno,
Nuoui luoghi discopra il senno & l'arte,
Nè sia Tile del mondo vltima parte.

Hora, perche l'Eccell. Vostra più volte per sue lettere m'ha esortato, che della parte di questo Mondo di nuouo ritrouato, ad imitatione di Tolomeo ne volesi far fare quattro ò cinque tauole di quanto se ne sapeua fin al presente, ch'erano i

liti posti nelle carte da nauicare, fatte per li Pilotti & Capitani Spagnuoli, & appresso volutomi mandar quel tanto, che lei n'hauea già hauuto dal predetto Illustre S. Gonzalo Ouiedo historico Cesareo, sì delle marine della Nuoua Spagna, & Isole del Mar del Nort, come della parte, che si chiama La terra del Brasil, & Perù nel Mar del Sur, non ho voluto mancar di non obedir a' suoi comandamenti, & ho fatto che M. Giacomo de' Gastaldi Piamontese Cosmografo eccellente, n'ha ridotto in picciol compasso vno vniuersale, & poi quello in quattro tauole diuiso, con quella cura & diligenza, ch'egli ha potuto maggiore, accioche gli studiosi Lettori vegghino di quanto per mezzo di V. E. se n'ha hauuto notitia: conciosia cosa, che sapendosi in Spagna, & in Francia, il piacer grande, che ella ha di questa Nuoua parte del Mondo, & come ella medesima di sua mano spesse volte ne suol far disegni, tutti gli huomini letterati ogni giorno la fanno partecipe di qualche discoprimento, che è loro portato da Capitano, ò Pilotto, che venga di quelle parti: & fra gli altri il sopradetto Sig. Gonzalo, dall'isola Spagnuola: ilquale ogn'anno vna volta, ò due, la visita con qualche charta fatta di nuouo. Il simile fanno alcuni eccellenti huomini Francesi, che da Parigi gli hanno mandato le relationi della nuoua Francia, con quattro disegni insieme, che saranno posti in questo volume à' suoi luoghi. Et questo è quanto, facendo fine, s'appartiene à queste tauole nuouamente fatte di Geografia, & Relationi, à contemplatione di Vostra Eccellenza, & de gli studiosi mandate in luce.

NOMI DE GLI AVTORI, CHE HANNO
SCRITTE LE RELATIONI,

Raccolte in questo Terzo volume, delle Nauigationi, & Viaggi.

DELLA NVOVA FRANCIA

AGGIVNTOVI DI NVOVO

INDICE DELLE COSE PIV NOTABILI in questo Terzo volume delle Nauigationi, & conquiste dell'Indie Occidentali, scoperte dal Colombo:

Con le materie conuenienti alla Cosmografia.

Atabalipa

B

C

sono

Colori

Corui

D

G

Giouan

H

Habito

I

L

N

Santa,

O

P

Taza-

Q

R

T

Tascaltecal

Vraioan

Il fine della tauola del Terzo volume delle Nauigationi.

INDICE DELLE COSE PIV NOTABILI, Nel viaggio fatto da M. Cesare Federici, nell'Indie Orientali, & oltra l'Indie.

Il fine dell'Indice delle cose più notabili, contenute nel viaggio fatto da M. Cesare Federici.

INDICE DE' CAPITOLI DELLE TRE NAVIGATIONI, Fatte da gli Olandesi, & Zelandesi, nel Settentrione, nella Noruegia, Moscouia, & Tartaria, verso il Catai, & Regno de' Sini.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

Il fine dell'Indice de' Capitoli delle tre Nauigationi, fatte da gli Olandesi, & Zelandesi.

L'Amerique est ainsi appellée d'un Americ Vespuce Florentin qui fut plus heureux que Christophle Colomb pour donner son nom a cette partie du monde. bien que celui ci en ait fait la premiere decouuerte On la nommée Monde Nouueau a cause de sa grandeur qui luy fait occuper l'un des deux grands Continents de la Terre et parce qu'elle n'a este conuue que depuis enuiron 160 ans On l'apelle aussi les Indes Occidentales ou West Inde: Toute l'amerique est diuisée en deux grandes Presquisles: l'une Septemtrionale et l'autre Meridionale Cette diuisió se fait par l'isthme qui se troue proche de Panama. les Partie de l'ameriq. Septemtrió sont le Canada ou n^{lle} France, la Virginie la Floride, le n^{au} Mexiq et la n^{le} Espagne. Il y a en la par. Meridio. la Castille dor, et Guaiane conue sous le nom le Terre Ferma, le Perou de Chili, la Magellanique le Paraguay le Bresil.

Villes

Les plus Considerables Villes de l'amerique, sont Mexico en la nouvelle Espagne

San Domingue en l'Isle Cuba

Panama sur l'Isthme ou Destroit le Terre qui joint les deux Amerique

Cartagene en la Castille dor l'un les meilleurs ports de Mer de toute l'Amerique

Lima dans le Perou Siege d'un Viceroy

Cusco dans le mesme pais ancien Seiour des Incas

Potosi Connue pour ses Minieres d'argent qui ont tant fourni de Richesse au Roy d'Espagne

S. Saluador dans le Bresil au Roy de Portugal

La plus par des Villes d'Amerique sont peu de choses

Quebec en Canada n'est qu'une habitation

Pomeiok en Virginie

S^{te} Fé dans le Nouueau Mexique

S. Augustin dans la Floride

Manoa et Dorado dans la Guaiane

La Conception dans le Chili

l'Assomption dans le Paraguay

Deux Mers qui sont partie de l'Ocean sont proche l'Amerique la Mer de Nort et la Mer de Sud: Celle ci porte pareillement le Nom de Pacifice

Les Isles d'Amerique sont la Californie l'une des plus grandes Isles du Monde en la Mer de Nort la Terre Neuue Cuba Hispaniola Jamaica S. Christophe et autres

Les plus grandes Riuieres sont Celle de S. Laurés en Canada Celles des Amazones, de Maragnaon et Celle de la Plata ou de l'Argent sont en l'Amerique Meridionale

Carte de L'AMERIQVE Corrigée et augmentée, dessus toutes les aultres cy deuant

Presque toutes les Nations de l'europe ont Terres en Amerique, les Francois, les Espagnols, les Portugais les Anglois, les Holandois, les Danois et les Suedois le Roy d'Espagne y est le plus grand Terrien et la pretend toute. Les Originaires du pais ont encor quelque chose au dedans des Terres et nomement au Canada dans le Bresil en Guaiane en Magellanique &c: Il y a les Sagamos en Canada, des Veroans en Virginie, des paraoustis en Floride, quelques Successeurs de Guainacapa en Guaiana: Le Grand Tajoba en paraguay: quelque autres Caciques ou Seigneurs.

SOMMARIO DELL'HISTORIA DELL'INDIE OCCIDENTALI CAVATO DALLI LIBRI SCRITTI Dal Sig. Don Pietro Martire Milanese, DEL CONSIGLIO DELLE INDIE, prima del Re Catholico, & poi della Maestà dell'Imperatore.

Come Christoforo Colombo Genouese hauendo proposta alla Signoria di Genoua, & poi al Re di Portogallo di trouar il mondo nuouo, & non essendoli creduto, lo propose al Re Catholico, quale gli armò vna naue, & due Carauelle, & lo lasciò andare al detto viaggio.

IN Genoua anticha & nobil città d'Italia nacque Christoforo Colombo di famiglia popolare, & si come è il costume de' Genouesi, si dette à nauicare. nel quale essercitio, essendo di grande ingegno, & hauendo bene imparato à conoscere li moti de' cieli, & il modo d'adoperare il quadrante & l'astrolabio, in pochi anni diuenne il piu pratico & sicuro Capitano di naui, che fusse al suo tempo. Nauigando adunque come era suo costume, in molti viaggi fatti fuor dello stretto di Gibilterra in verso Portogallo, & quelle marine, haueua molte volte osseruato con diligentia, che in certi tempi dell'anno soffiauano da ponente alcuni venti, liquali durauano equalmente molti giorni. & conoscendo che non poteuan venire d'altro luogo che dalla terra, che gli generaua oltre al mare, fermò tanto il pensiero sopra questa cosa, che deliberò volerla trouare. & essendo d'età d'anni XL. huomo di alta statura, di color rosso, di buona complessione & gagliardo, propose prima alla Signoria di Genoua, che volendo quella armargli nauili, si obligheria andar fuor dello stretto di Gibilterra, & nauicar tanto per ponente, che circondando il mondo, arriueria alla terra doue nascono le Spetierie. Questo viaggio parue à chiunque l'vdì molto strano, come à quelli che mai haueuano à tal cosa pensato, ò con l'intelletto fattone alcun discorso, & riputauansi saper tutto quel che fusse possibile dell'arte del nauicare, & per questo tennero questo suo ragionamento per vna fauola & vn sogno: anchor che hauessero sentito dir che da qualche vno de gli scrittori antichi è stata fatta mentione d'vna grande Isola molte miglia fuora di questo stretto alla volta di ponente. Vedendo Colombo che non era dato fede alle sue parole, gli parue di tentare il Re di Portogallo. nè anche appresso questo Prencipe gli fu prestato orecchi, essendo li Capitani di naui di quel regno molto superbi, nè giudicauan che alcuno meglio di loro potesse ò sapesse parlare dell'arte del nauicare. & questo solamente perche sempre à vista di terra, nè mai da quella allontanandosi, & andando ogni sera in porto, haueuano scorso tutta quella costa dell'Africa, laquale in su l'oceano guarda verso mezzo dì. Il qual viaggio de' Portoghesi mai bastò l'animo à gli antichi fare, perche teneuan per certo che fusse arso da'l Sole qualunque passaua sotto l'Equinottiale, & reputaron fauola quando fu riferito loro, che s'era trouato chi da Gades era andato circondando l'Africa insino al mar Rosso. Rimaso adunque in questo modo ingannato, & hauendo sentito parlar della grandezza d'animo del Re Catholico, & della Regina Isabella, si dirizzò alla corte loro, con fermo proposito di non partirsi da quelli, fin che non gli armassino nauili per andare à discoprir detta terra per ponente. Et hauendo molte volte à lor Maestà, & à molti grandi d'Ispagna detto le ragioni, che lo moueuano à tener certo che questo fusse la verità, pareua che anchora in questa corte delle sue parole fusse tenuto poco con-

Nota.

1492

to, perche lo reputauano huomo leggiero, & giudicauano, che la cosa non manco si potesse fare che volare. pure Iddio, il quale haueua determinato per mezzo di costui scoprir quello, che tanto tempo haueua tenuto ascoso à tutti gli saui del mondo, dapoi che fu dimorato in quella corte alcuni anni, pose questa impresa in cuore alla Regina Isabella, qual fu vna delle rare donne, & di tanto cuore quanto alcuna altra, che giamai nascesse. & cosi essendo vn giorno sollecitata dal detto Christoforo, persuase al Re Catholico, che non restasse per modo alcuno di far tale esperientia. & fu tale la persuasione, che gli armorono vna naue, & due Carauelle, con le quali al principio di Agosto 1492. con 120. huomini si partì da Gades, & la prima scala fece all'isole Fortunate, le quali da gli Spagnuoli si chiamano le Canarie gradi 28. in circa sopra l'equinottiale. questa nauigation fu di mille miglia, perche secondo il conto de' marinari, queste isole sono lontane da Gades 250. leghe à quattro miglia per legha. queste isole da gli antichi furon chiamate Fortunate, perche sono di aere temperatissimo, & non senton mai per tutto l'anno, nè caldo eccessiuo, nè freddo: anchora che alcuni pensino, che l'isole fortunate siano quelle, che sono non molto lontane dal capo verde dell'Africa, tenute hoggi da' Portoghesi gradi 17. sopra l'equinottiale, chiamate l'isole di capo verde.

L'isole fortunate dette Canarie. Gades dalle Canarie lõtane milia 1000. sono leghe 250.

Delle Isole Fortunate dette hora Canarie, & di quelle che furono trouate a' tempi nostri. & come nauigato, che hebbe Colombo trenta giorni per ponente scoperse terra. & del sito, & habitatori, & animali di quella.

Ma come quelle che posseggon gli Spagnuoli alli quali arriuò Colombo, la prima volta fusser trouate, non voglio lasciar di dire. Queste isole anchor che appresso gli antichi fusser conosciute, pur la memoria doue quelle fussero era smarrita, & nel 1405. vno di nation Franzese chiamato Giouanni Bentachor, hauuta licentia da vna Regina di Castiglia, di scoprir terre nuoue, trouò quelle due che si chiamano Lancilotto, & Forteuentura: le quali morto Bentachor dalli suoi heredi furon vendute à gli Spagnuoli. La Gomera, & l'isola del Ferro furono trouate da Ferrando Darias. le altre tre, cioè la gran Canaria, Palma, & Tenerife, alli tempi nostri sono state trouate da Pietro di Vera, & Alfonso di Lucho. Ma torniamo à Colombo, il quale partito da queste isole al diritto di ponente, anchor che tenesse vn poco à man sinistra verso Gherbino, nauigò trentatre giorni non vedendo altro che cielo, & acqua, & ogni giorno con l'astrolabio osseruaua la declination del Sole, & la notte l'altezza delle stelle fisse, non allontanandosi dal tropico del cancro, & la tramontana se gli leuaua gradi 20. in circa, & à questo modo comandaua il cammino. Buttaua anchor due volte il giorno lo scandaglio in mare, & notaua li segnali della terra doue passaua, & l'altezza del mare. Ma gli Spagnuoli, che eran sopra li nauili, passati li primi dieci giorni, comincioron fra loro à mormorare, secretamente, dipoi alla scoperta à lamentarsi di Colombo, & vennero à quello, che eran deliberati buttarlo in mare, dicendo che erano stati ingannati da vn Genouese, & che lui gli haueua condotti in luogo donde mai piu potriano tornare. pure andauano scorrendo essendo nel miglior modo, che era possibile da Colombo trattenuti. ma poi che furon passati venti giorni, entroron in gran furore gridando non voler andar piu auanti. Ma Colombo hor con humane parole, hor dando loro speranza, & alcune volte arditamente dicendo loro, che se gli faceuano alcuna violentia sarebbon tenuti ribelli delli Re catholici, gli andaua menando di giorno in giorno: tanto che tre giorni auanti, che scoprissero terra, dormendo Colombo, gli apparue vna mirabil visione, tale che destatosi pieno di allegrezza chiamati à se li compagni disse loro, che in breue tempo vedrebbon terra. & vna mattina al far del giorno buttato lo scandaglio in mare, & veduta certa sorte di terreno del fondo di quello, conobbe non esser molto lontan da quella, & tanto piu di questo faceua congiettura, perche la notte auanti era soffiato vna insolita inequalità di vento, il quale non era causato da altro, che dal vento contrario, che veniua dalla terra.

Inuentori delle Canarie.

7. Canarie. Lancilotto, Fortiuentura, Gomera Isola del Ferro. Canaria Palma, & Tenerifa.

Visione.

Mosso da questi segni Colombo, comandò che vno delli compagni montasse in su la gabbia della naue, il che fatto, non passò molte hore, che cominciò di lontano à discoprir certi monti, li quali veduti, subito cominciò con grande allegrezza à gridar terra, terra. Gli altri compagni, & quelli delle Carauelle vdita questa voce, gridorono anchor loro terra, terra, discaricando tutti li pezzi, che haueuan di artigliarie. Christoforo Colombo, vedendo li suoi disegni con l'aiuto di Dio hauere hauuto sì felice principio, si riempiè di tanta allegrezza, che era cosa mirabile à vederlo. & hauendo buon vento, à mezzo giorno arriuorno appresso terra, qual viddero verdissima, & piena di grandissimi arbori. doue arriuati, comandò che fussero buttati gli schifi della naue, & carauelle, & che dodici huomini con lui smontassero. il quale primo con vna bandiera, nella quale era figurato il nostro Signore Iesu Christo in croce, saltò in terra, & quella piantò, & poi tutti gli altri smontorono, & inginocchiati baciorono la terra tre volte piangendo di allegrezza.

Colombo vede terra.

Di poi Colombo alzate le mani al Cielo lagrimando disse, Signor Dio eterno, Signore omnipotente tu creasti il cielo, & la terra, & il mare con la tua santa parola, sia benedetto, & glorificato il nome tuo, sia ringratiata la tua maestà, la quale si è degnata per mezzo d'vno humil suo seruo, far che'l suo santo nome sia conosciuto, & diuulgato in questa altra parte del mondo. Questa terra secondo il conto, che faceua Colombo è lontana dalle Canarie 950. leghe. nella quale dimorati alquanto, conobbero che era vna isola dishabitata, & per questo deliberorono andar piu auãti.

Terra lontana dalle Canarie milia 3800.

ma per

A ma per lasciare vn segno d'hauer preso la possessione in nome di nostro Signore Iesu Christo, fece tagliare arbori, & di quelli fare vna gran croce, & collocata in luogo della bandiera, rimontorno in naue, & seguendo il loro viaggio al medesimo modo, dopò alcuni giorni scopersero sei Isole, delle quali due erano molto grandi. di queste la maggiore nominarono Spagnuola, & l'altra Giouanna, ma di questa non era certi se la erano Isola, ò terra ferma. & così andando drieto alli litti di queste, sentirono tra boschi folti cantar li rosignuoli del mese di Nouembre.

Sei Isole. Cioè doi Spagnuola & Giouanna.

In questo luogo trouarono gran fiumi di acque chiarissime, & porti naturali capaci di gran nauili. Ma à questo non staua contento Colombo, anzi pensaua tanto andare auanti che trouasse il fine di questa terra, & arriuasse alli liti orientali & terre doue nascon le spetierie. & per questo andorono scorrendo per li litti di Giouanna per il vento di Maestro più di ottocento miglia. & giudicarono che quel fusse continente, come dapoi si è trouato esser la verità, non trouando segno alcuno di fine di quelli litti. per questo, & per essere stretti dal tempo, & fortune che haueuano da tramontana, deliberarono di tornar indietro. & così ritornati verso leuante di nuouo arriuorono all'isola Spagnuola. La natura della quale, & gli habitatori desiderando di voler conoscere, si accostarono dalla banda di tramontana, doue la naue maggior dette sopra vno scoglio piano, che era coperto dall'acqua, & si ruppe, le altre due carauelle aiutarono gli huomini & le robe, & smontati in terra, viddero vna moltitudine di huomini tutti nudi, liquali subito che viddero li Christiani, si missèno à fuggire con grande impeto in boschi grandissimi. Gli Spagnuoli seguitandogli presero vna femina, & la menarono alle naui, doue la vestirono bene, & gli dettero da mangiare & da bere vino, & la lasciorono andare. Subito che fu giunta a' suoi, che sapeua, oue stauano, mostrando il nostro vestire à loro marauiglioso, & la liberalità delli nostri, tutti à regatta corsero alla marina, pensando questa esser gente mandata dal cielo, & si gittauano in acqua & portauano seco l'oro che haueuano, & barattaualo à piatti di terra & tazze di vetro. chi donaua loro vna stringa, ò sonaglio, ouero vn pezzo di specchio, ò altra simil cosa, dauano in cambio oro.

Nella Isola Spagnuola trouarono genti nude.

B

Oro à barattato di cose vili.

Hauendo già fatto commertio famigliare, cercando li nostri li loro costumi, trouarono per segni & atti, che haueuano Rè tra loro, & dismontando in terra furono riceuuti honoratissimamente dal Rè, il qual chiamauano Guaccanarillo, & da gli huomini dell'isola, bene accarezzati. Venendo la sera, & dato il segno dell'Aue Maria, inginocchiandosi li nostri, similmente faceuano loro, & vedendo che li nostri adorauano la Croce, & loro similmente l'adorauano. vedendo anchora la sopradetta naue rotta andauano con loro barche, che chiamauano Canoe à portar in terra gli huomini & le robe con tanta charità, con quanta harebber fatto se fussero stati de' lor proprij. Le loro barche sono di vno solo legno lunghe & strette, cauate con pietre acutissime, delle quali alcune erano capaci di ottanta huomini. Appresso costoro non è notitia alcuna di ferro, per laqual cosa li nostri molto si marauigliorono, come fabricassero le loro case, lequali marauigliosamente erano lauorate, & l'altre cose che a loro fanno dibisogno. ma si comprese che tutto faceuano con alcune pietre di fiumi durissime & acutissime. Intesero, che non molto lontano da quella isola erano alcune isole di crudelissimi huomini, che si pascono di carne humana, & questa fu la causa, che al principio, che viddero li nostri, si missono in fuga, credendo fussino di quelli, quali chiamano Canibali. li nostri haueano lasciato quelle isole quasi à mezzo il cammin dalla banda di mezzo dì. Lamentauansi & mostrauano con cenni li poueri huomini, che non altramente erano molestati & perseguitati da questi Canibali, che dalli cacciatori sono perseguitate le fiere saluatiche. & che li putti che loro pigliano castrano, come facciamo noi li porci, ò capponi, accioche diuentino più grassi per mangiarseli, & gli huomini maturi così come gli prendono gli ammazzano, & mangiano freschi gl'intestini & le estreme membra del corpo, il resto insalano, & dapoi gli serbano alli suoi tempi, come facciamo noi li prosciutti. Non ammazzano le donne, ma le saluano à far figliuoli, non altrimenti che facciamo noi le galline per oua. le vecchie vsano per schiaue.

Adorano la croce. Canoe Barche di vn solo legno. Mancano di ferro.

Pietre ī luoco di ferro. Canibali si pascono di carne humana.

C

In queste isole & nelle altre così gli huomini, come le femine, subito che presentono questi Canibali approssimarsi a loro, non trouano per loro altra salute che fuggire, anchora che vsino saette acutissime per difendersi: nondimeno à reprimere il furore, & la rabbia di quelli, trouano che poco gli giouano, & confessano che dieci Canibali mettono in fuga cento di loro. Non poterono li nostri ben intendere che adorasse questa gente altro che il Cielo, Sole, & Luna. Delli costumi d'altre isole, la breuità del tempo & mancamento d'interpreti fu causa che non potettero saper altro. Gli huomini di quella isola vsano in luogo di pane certe radici di grandezza & forma di nauoni & carote, alquanto dolci, simili alle castagne fresche, lequali chiamano Agies. Si troua anchora vn'altra radice, che chiamano Iuca, dellaqual fanno pane in questo modo, che la taglia no sottilmente, & poi la pestano, laqual ha sugo assai, & ne fanno à modo di focaccie. ma è cosa marauigliosa questa radice, che chi beue il suo succo subito muore, ma il pane che fanno della massa pesta buttato via il succo è sano & saporito. Euui anchora vn'altra sorte di grano che chiamano Mahiz, del qual fanno pane, & è simile al cece bianco, ouer piselli, & fa vna panocchia lunga vna spanna, acuta, grossa come è il braccio, doue sono messi li grani ad ordine. L'oro appresso di essi è in alquanta estimatione, nè portano alcuni pezzi appiccati all'orecchie, & al naso.

Radici in luogo di pane. Agies. Iuca.

Mahiz.

Hauendo conosciuti li nostri, che da vn luogo all'altro non fanno traffico alcuno, nè si partono mai di suo paese, cominciorono à dimandare per segni doue trouauano quello oro, ch'essi teneuano all'orecchie, & al naso, intesero che'l trouauano nella rena di certi fiumi, che corrono d'altissimo monti, nè con gran fatica lo raccoglieuano in grani, & lo riduceuano dapoi in lame. Ma non si trouaua in quella parte dell'isola doue all'hora erano, come dapoi circundando l'isola cognoscettero per esperientia. Perche partiti di lì, s'abbatterono à caso à vn fiume di smisurata grandezza, doue essendo smontati in terra per far acqua, & pescare, trouorono la rena mescolata con molti grani d'oro. Dicono non hauer visto in questa isola alcuno animale di quattro piedi, saluo di tre sorte conigli, & serpenti di grandezza, & numero admirabile, quali la isola nutrisce, ma non nuocono ad alcuno. Viddono anchora oche saluatiche, tortore, & anitre maggiori delle nostre, bianchissime col capo rosso.

Doue si troua l'oro.

Non sono animali di 4 piedi.

Viddero pappagalli, delliquali alcuni erano verdi, alcuni gialli tutto il corpo, altri simili à quelli di Leuante con vna gorgiera rossa, delli quali ne portarono quaranta, ma di diuersi, & variissimi colori, & massime nelle ale, la quale varietà di colori arrecaua alla vista grandissimo piacere. Questa terra produce di sua natura copia di mastice, legno di aloe, cottoni, & altre simili cose, certi grani in vna scorza rossa piu acuti del pepe, che noi habbiamo.

Papagalli varij.

Come Colombo ritornò in Spagna, & del grande accetto fattoli per li Re catholici, & come preparatoli dicessette nauili ritornò al viaggio, poi che fu partito dalle Canarie, tra l'altre terre scoperse vna grande Isola habitata dalli Canibali, iquali mangiano gli huomini. Nella qual si truouano otto grandissimi fiumi, & gran copia di pappagalli.

Colombo contento d'hauer trouato questa nuoua terra, qual è parte d'vn nuouo mondo, essendo horamai la primauera, deliberò tornarsene, & lasciò appresso al Re sopradetto trent'otto huomini, & fece far loro vn Castel di legno meglio, che potette, li quali hauessero ad inuestigare la natura de' luoghi, & stagion de' tempi, insino, che lui tornasse. col quale fece legha, & confederatione per quelli cenni, & modi, che gli fu possibile à salute, & difensione di quelli che restauano. il Re veduta la partita di Colombo, & il restar delli compagni, parue che mosso à compassione lacrimasse, donde abbracciandogli, monstraua loro grandissimo amore, & Colombo in questo fece vela per Spagna, & menò seco dieci huomini di quella isola. Dalli quali si comprese, che la loro lingua facilmente s'impararebbe, & con nostre lettere si scriuerebbe. chiamauano il cielo Turei, la casa Boia, l'oro Cauni, huomo da ben Tayno, niente Mayani. Gli altri loro vocaboli non proferiscono manco chiari, che noi li nostri vulgari, & questo fu il successo della prima nauigatione. All'arriuar di Colombo in Spagna fu riceuuto dal Re, & dalla Regina con gran festa, & li fecero grande honore, facendolo sedere publicamente auanti loro, il che appresso li Re di Spagna è fra li primi honori, nè vsano farlo, se non à quelli da'quali riceuono qual che gran seruitio. & volsero che fusse chiamato Admirante del mare Oceano, & à vn suo fratello chiamato Bartolomeo dettero il gouerno dell'isola Spagnuola. Ma per tornare alla nostra narratione, dico che l'Admirante Colombo narrato tutto il successo alli Re, affermaua che speraua trar grandissima vtilità di queste isole, & per mezzo di queste trouare molti altri ricchissimi paesi. Onde sue Maestà fecero preparare dicessette Nauili, cioè tre Naui con gabbie grandi, & quattordeci Carauelle senza gabbie con piu di mille & dugento huomini fra à piè, & à cauallo, con sue armadure. oltra liquali erano anchora fabri, artefici di tutte le arti mechaniche salariati, alliquali comandò che portassero ciascuno tutti gl'istrumenti dell'arte sua, & ogni altra cosa, che fusse à proposito per edificare vna nuoua città in paesi stranieri. ma Colombo preparò caualli, porci, vacche, & molti altri animali con li suoi maschi, legumi, formento, orzo, & altri simili semi, non solo per viuere, ma anchora per il seminare. vite & molte altre piante d'arbori, che non erano in quelli paesi: perche non trouarono in tutta quella isola altro arbore di nostra cognitione, che pini, & palme altissime di marauigliosa durezza, dirittura, & altezza, per la grassezza, & bontà della terra, & altri assai, che fanno frutti, che ci sono ignoti, perche quella terra è la piu abbondante, che altra che sia sotto il Sole. Molti fidati, & seruidori del Re si missено di propria volontà a questa nauigatione per desiderio di nuoue cose, & per l'auttorità dell'Admirante. Alli venticinque di Settembre del MCCCCXCIII. con prospero vento fecero vela da Gades, & il primo d'Ottobre arriuorono à vna delle Canarie chiamata l'isola del Ferro: nella quale dicono non essere altra acqua da bere, che di rugiada, laquale casca da uno arbore in vna lacuna fatta à mano sopra vn monte della detta isola. Alli tredici d'Ottobre fecero vela, nè si hebbe nuoua di loro fino al Marzo, che essendo il Re, & la Reina à Medina del campo, à ventitre di Marzo per vn Corriero hebbero nuoua esser giunte à Gades dodici di questi nauili, dell'anno MCCCCXCIIII. dall'arriuar delli quali s'intese quanto qui sotto è scritto.

Colombo si parte per Spagna.

Apparecchio fatto per ritornar all'Isole.

1493. Acqua di Ruggiada.

Alli tredici giorni d'Ottobre partito l'Admirante Colombo dalle Canarie con dicessette naui, nauigò vint'un giorno prima, che scoprisse terra alcuna. ma andò piu à man sinistra verso Ostro Garbino, che l'altro primo viaggio. onde incorsero nell'isole de' Canibali, ò vero Caribbi detti di sopra. Nella prima viddero vna selua tanto spessa d'arbori, che non si poteua discernere se sotto fusse, ò sasso, ò terra. & perche era domenica il giorno, che la viddero la chiamarono Domenica, & accorgendosi, che era dishabitata, non si fermorono in essa, ma andorono auanti. In questi

Canibali, ouero Caribbi.

vint'vn-

A vint'un giorno, secondo il giudicio loro feceno ottocento & venti leghe, tanto gli era stato fauoreuole il vento da tramontana. Dapoi partiti di questa isola per poco spatio arriuorono a vn'altra piena & abbondante di molti arbori, che rendeuano odori suauissimi & admirabili. alcuni che discesero in terra non viddero huomo alcuno, ne'animale di altra sorte che lacerti, come Cocodrili d'inaudita grandezza. Questa Isola chiamorono Marigalante, da vn capo della quale hauendo lontano in su vn'altra Isola veduto vn monte si partirono alla volta di quello, donde scopersono vn fiume grandissimo, alquale andando, trouorono quella Isola esser in quel luogo habitata, & fu la prima terra habitata, che viddero da poi il suo partire dalle Canarie.

Cocodrilli.

Marigalante Isola.

Era questa Isola delli Canibali, come dapoi connobbero per esperientia, & per gl'Interpreti dell'Isola Spagnuola, che haueuano seco. Cercãdo l'isola, trouorono molte ville, & borghi, di venti, & trenta case l'vno, lequali erano tutte edificate per ordine attorno à vna piazza tonda, le case, come dicono, tutte erano di legno fabricate in tondo in questo modo.

L'Isola de' Canibali.

Prima ficcano in terra tanti arbori altissimi, che fanno la circunferentia della casa, dapoi mettono d'attorno alcuni traui corti, accostati à questi lunghi per puntello, accioche non caschino, & il coperto fanno in forma di padiglione da campo, in modo che tutte queste hãno il tetto acuto, dapoi cuoprono questi legni di foglie di palme, & di certe altre simile foglie, che sono sicurissime per l'acqua, ma dentro fra traue, & traue tirate corde di cottone, ò di alcune radici, che simigliano sparto, vi pongon su tele fatte di cottone. Hanno alcune sue lettiere, che stanno in aere. sopra lequali mettono bambagia, & fieno per letto. hanno le dette case anchora portichi, doue si riducono à giocare. in vn certo luogo hauendo viste due statue di legno, che soprastauano à due serpi, pensarono che fussero suoi Idoli, ma intesero dipoi che erano in quel luogo poste solo per B ornamento. perche loro solamente adorano il Cielo, anchora che finghino alcune imagini di cottone, lequali dicono essere à similitudine di Demoni, che veggono la notte. Accostandosi li nostri a questo luogo, gli huomini, & le dõne, si misseno à fuggire, & abbandonauano le sue case: trenta femine, & garzoni che erano prigioni, liquali questi Canibali haueuano presi d'alcune Isole per mangiarseli, & le femine per seruirsene per schiaue, fuggirono alli nostri, liquali entrati nelle sue case trouorono, che haueuano vasi di terra à nostra vsanza, & d'ogni sorte, & nelle cucine carni d'huomini lessate, insieme con pappagalli, & oche, & anitre, & altre in spiedi per arrostire; per casa trouorono ossi di bracci, & coscie humane, che saluauano per fare pũte à sue freccie, perche non hanno ferro. & trouorono anchora il capo d'vn garzone morto poco auanti, che era appiccato ad vn traue, & gocciaua ancora il sangue. Ha questa isola otto grandissimi fiumi, tra liquali n'è vno grande quanto il Tesino, con le ripe amenissime da ogni banda. questa isola chiamorono Guadaluppa per esser simile al monte di santa Maria di Guadaluppo di Spagna. Gli habitanti per proprio nome la chiamano Caruqueria, & è la principale dell'Isole de' Caribbi. portorono da questa Isola pappagalli maggiori, che fagiani, molto differenti di colore da gli altri. hanno tutto il corpo, & le spalle rosse, le ali di diuersi colori. non manco hanno copia di pappagalli che noi di passere. anchora che li boschi siano pieni di pappagalli, nondimeno gli nutriscono, & poi gli mangiano. L'Admirante Colombo fece donar molti presenti alle donne, che erano rifuggite à loro, & ordinò che con quelli andassero à trouar li Canibali, imperò ch'esse sapeuano doue stauano. & andate dette donne, dimorate con loro vna notte, il giorno seguente menoron seco molti di quelli, i quali veniuano per ingordigia delli doni. Ma subito che viddero li nostri, per paura che hauessino, ò per conscientia di loro sceleraggine, guardandosi l'un l'altro, con grande C impeto si missero à fuggire alle valli, & boschi vicini.

Le case de' Canibali.

Adorano il Cielo.

Guadaluppa Isola hà otto fiumi.

Guadaluppa Isola.

Pappagalli grandi.

Come nauigando, lasciate à man destra, & sinistra molte Isole, scoperse vna grande Isola Matityna, habitata solamente da femine, & come quelle si reggano. & poi c'hebbe combattuto con vna Canoa di quegli huomini, & donne, & quella messa infondo, entrò in vn mare pien d'Isole innumerabili. & dell'Isola chiamata San Giouanni, & suoi habitatori, & del Re di quella.

Li nostri che erano scorsi per l'Isola ridotti alle naui, rotte quante barche trouorono de' detti, si partirono da Guadaluppa alli dodici di Nouẽbre per andar à trouar li suo cõpagni, li quali restorono nell'isola Spagnuola nel primo viaggio. & nauigãdo lasciauano à man destra, & sinistra molte isole. scorpesero in questo viaggio da tramõtana vna grãde, isola, laquale & quelli Indiani che l'Admirante haueua menati seco dall'isola Spagnuola, & quelli che erano recuperati dalle mani delli Canibali, disseno che si chiamaua Matityna, affermando che in essa non habitauano, se non femine, lequali à certo tempo dell'anno si congiungeuano con li Canibali, & se partoriuano maschi li nutriuano, & poi gli mandauano alli loro padri, & le femine le teneuan seco. Diceuano anchora che queste femine hanno certe caue grandi sotto terra, nelle quali fuggiuano, se ad altro tẽpo dell'anno che l'ordinato, alcuno andaua ad esse, & se alcuno per forza, ò per insidie cercasse d'entrare à loro, che le si difendono con freccie, le quali traggono benissimo. per all'hora non poterono li nostri accostarsi à quella isola, essendo impediti dal vento da Tramontana. nauigando dalla vista di questa isola lontani, circa quaranta miglia, passorno per vn'altra isola, laquale i predetti dell'isola Spagnuola, diceuano esser popolatissima, & abbondante di tutte le cose necessarie al vitto humano. & perche quella era piena di alti monti, gli posono nome Monferrato. li prefati

Matityna Isola doue habitano le femine de Canibali.

Monferrato Isola.

Vanno mille miglia à pigliar huomini p mãgiarsegli.

dell'isola Spagnuola, & li recuperati da'Canibali diceuano, che alcune volte essi Canibali andauano mille miglia per prender huomini per mangiarli. il seguente giorno scoprirono vn'altra Isola, laquale per esser tonda l'Admirante chiamò santa Maria Ritonda. Vn'altra il giorno seguente chiamò san Martino. ma in niuna di queste si fermorono. il terzo giorno ne trouorono vn'altra, la quale fecero giudicio esser lunga per costa da Leuante à Ponente cento cinquanta miglia. gl'interpreti del paese affermano queste Isole essere tutte di marauigliosa bellezza, & fertilità. & questa vltima chiamarono santa Maria antica. dapoi laquale trouò altre assaissime Isole, ma di lì à quaranta miglia vna maggior di tutte l'altre, la quale da gli habitanti è chiamata Ay Ay. & li nostri la chiamarono santa Croce. quì smontorono per far acqua, & l'Admirante mandò in terra trenta huomini della sua naue, che ricercassero l'Isola, li quali trouarono quattro Canibali con quattro femine, le quali visti li nostri con man giunte pareua domandassero soccorso, le quali liberate per li nostri da'Canibali, essi fuggirono alli boschi, come nell'Isola Guadaluppa haueuan fatto, & dimorando quiui l'Admirante duo giorni, fece stare trenta delli suoi huomini in terra continuamente in agguato, nel qual tempo li nostri viddero venire vna Canoa, cioè vna barca con otto huomini, & altre tante donne, & fatto segno li nostri gli assaltorono, & loro con freccie si difendeuano, per modo che auanti, che li nostri si coprissero con le targhe, vn d'essi che era biscaino con vna ferita fu morto da vna delle femine, la quale similmente ne ferì vn'altro grauissimamente, dalle quali due freccie li nostri s'accorsero che quelle, & l'altre erano attossicate: perche haueuano in molti luoghi intaccata la punta, & con certo liquore venenata. fra questi era vna femina alla quale pareua, che tutti gli altri obbedissero, come à Regina, & con essa era vn giouane suo figliuolo robusto, d'aspetto crudele, & guardatura di leone. li nostri dubitando di non esser peggio trattati da lontano con freccie, che combattendo da presso, giudicorono esser meglio da presso venir alle mani. & così dato delli remi in acqua con vn batello di naue inuestiron la Canoa, & la missono infondo, loro veramente così huomini come femine notando non restauan di trarre freccie, nè con manco impeto alli nostri, che se fussero stati in barca, & montati sopra vn sasso coperto d'acqua, combattendo valentemente furono presi, essendone stato morto vno, & il figliuolo della Regina ferito di due ferite. li quali condotti dauanti à l'Admirante, mostrauano quanto fussino per natura atroci, & crudeli. non era huomo, che gli vedesse, che non hauesse paura, tanto atroce, & diabolico era il loro aspetto. Procedendo in questo modo l'Admirante hora per Ostro, hora per Gherbino, hora per Ponente, entrò in vn gran mare pieno d'innumerabili, & varie Isole. Alcune pareuano boscose, & amene, & altre secche, & sterili, sassose, montose, altre mostrauano fra sassi nudi colori rossi, altre di viole, altre bianchissimi, onde molti stimauano, che fusser vene di metalli, & pietre pretiose. non sorsero per queste, perche il tempo non era buono, & per paura della moltitudine, & densità di tante Isole, dubitando, che le naui maggiori non inuestissero in qualche scoglio. per questo riseruorono à vn'altro tempo il ricercare le dette Isole. pure alcuni con legnetti piccioli, alli quali non bisognaua troppo fondo, passorono per mezzo d'esse, & ne numerorono quarantasei, & questo mare chiamorono Arcipelago per tanto numero d'Isole, passando auanti per questo mare in mezzo del camino trouorono l'Isola Burichena da'nostri chiamata San Giouanni, nella quale quelli, che furono liberati dalle mani de'Canibali diceuano esser nati, & che era popolatissima, cultiuata, & piena di porti, & boschi, & che gli habitatori d'essa erano stati sempre inimici delli Canibali, & non hanno nauili da poter andar à trouar li detti Canibali, ma se per caso li Canibali vanno alla sua Isola per depredarli, & li possono metter le mani addosso, in presenza l'vno dell'altro tagliati in pezzi gli arrostiscono, & gli diuorano per vendetta. Tutte queste cose intendeuano per gl'Interpreti menati dall'isola Spagnuola. Li nostri per non tardare troppo la lasciorono: pure dall'ultimo capo in uerso ponente, per far acqua smontorono in terra, doue trouorono vna gran casa, & bella à suo costume, con altre dodici picciole intorno à questa edificate, ma dishabitate. per qual causa non intesero, s'el fusse, ò perche per la stagion del tempo habitassero al monte per il caldo, ò pur per paura delli Canibali. Tutta questa isola ha vn solo Re, quale chiamano Cacique, & è vbbedito con grandissima reuerenza da tutti. La costa di quest'isola verso mezzo dì s'estende circa à dugento miglia. La notte due femine, & vn giouane liberati dalle mani delli Canibali si gittorono in mare, & notorono all'isola ch'era la loro patria.

Isole fertili.

Ay Ay Isola.

Isole 46.

Burichena Isola detta San Giouanni.

Cacique Re.

Della regione chiamata Xamana. Del Re Guaccanarillo, & come da lui furono suiate sette femine cauate dalle mani de' Canibali. Del porto reale. & come da vna banda furono scoperti quattro gran fiumi, & da vn'altra tre nell'arena de' quali si caua oro. & del Signor Cacique Caunoboa.

L'Admirante finalmente giunse con la sua armata all'isola Spagnuola distante dalla prima isola delli Canibali cinquecento leghe, ma molto mal contento, perche trouò morti tutti li cõpagni, li quali vi haueua lasciati. In questa isola è vna regione, che si chiama Xamana, dalla quale l'Admirante volendo tornar in Spagna la prima volta si partì, & menò seco dieci huomini di quelli dell'isola, delli quali, tre solamente ne erano viui in questa sua seconda tornata, gli altri tutti eran morti per la mutatione dell'aere, & delli cibi. Delli quali per ordine dell'Admirante

vno

A vno, subito che arriuorono à santo Heremo (che cosi chiamorono quella costa di Xamana) smontò in terra, per intendere quello che de gli altri era seguito. gli altri duoi di notte furtiuamente si gittorono in mare, & notando scamporono. della qual cosa però non si curò credendo trouar viui li trent'otto, che haueua lasciati: & cosi non gli douer mancare gl'interpreti. ma andando vn poco auanti incontrò vna Canoa di molti remi. nella quale era vn fratello del Re Guaccanarillo, col quale quando l'Admirante si partì haueua fatta molto ferma confederatione, & raccomandato li suoi. Costui accompagnato da vn solo venne all'Admirante, & per nome di suo fratello gli portò in dono due imagini d'oro. & come dapoi s'intese in suo linguaggio, incominciò à narrar la morte delli nostri. ma per mancamento d'interprete al tutto non fu inteso. Giunto l'Admirante al Castel di legno, & alle case qual li nostri haueuano fatte, trouò che tutte erano destrutte & arse. Della qual cosa tutti riceuetteno gran passione, pur per veder se alcun di quelli eran restati viui, fece discaricare molte artiglierie, accioche se alcun fusse ascoso venisse fuora. ma tutto fu fatto in vano, perche tutti erano morti. L'Admirante mandò suoi messi al Re Guaccanarillo, li quali riportarono quanto per segni haueuan possuto comprendere, che in quella Isola per esser grande, sono molti Signori maggiori di lui, delli quali duoi hauendo inteso la fama di questa nuoua gente, vennero al Castello con grande essercito, doue li nostri venti furono morti, & ruinorono il Castello abbruciandolo tutto. & che lui volendoli aiutare era stato ferito d'vna freccia, & mostrò vna gamba, che haueua fasciata con cotone. Dicendo che questa era la causa, perche non era venuto all'Admirante, come desideraua. L'altro seguente giorno l'Admirante mandò vn'altro nuntio detto Marchiò di Sibilia al detto Re, alquale leuato via la fascia dalla gamba trouò non hauere ferita alcuna, nè segno di ferita, pur B trouò che era in letto mostrando d'essere ammalato, il letto del quale era congiunto con altri sette letti di sue concubine. onde incominciò à sospettar l'Admirante, & gli altri, che li nostri fussero stati morti per consiglio & volontà di costui. nondimeno dissimulando Marchio messe ordine con lui, che'l sequente giorno venisse à visitare l'Admirante alle naui. Ilquale arriuato alle naui, come haueuano ordinato, fece buona cera, & gran carezze alli nostri, facendo loro alcuni presenti, & molto si escusò della morte delli nostri. in questo mezzo vista vna delle femine cauata dalle mani delli Canibali, laqual li nostri chiamauan Catherina, gli fece festa, & parlò con essa molto amorosamente. Dapoi domandato all'Admirante licentia si partì non senza grande admiratione per hauer visto canalli, & altre cose à se incognite, furono alcuni, che consigliauano che'l si douesse ritenere & far che confessasse, come li nostri erano stati morti, & se si fusse trouato che lui fusse stato in causa, se gli facesse portar la debita pena. Ma l'Admirante considerò che non era tempo di irritar gli animi di quelli dell'Isola.

Il giorno seguente il fratel di questo Re venne alle naui, & parlò con le femine sopradette, & le suiò, come mostrò l'essito della cosa. perche la notte sequente quella Catherina per liberarsi di cattiuità, ò per persuasione del Re si gittò in mare con sette altre femine, tutte inuitate da lei, & seguitando vn fuoco che si vedeua sopra il lito, passorono circa tre miglia di mare, anchor che fusse turbato. li nostri andorono dietro al medesimo lume, & seguitandole con le barche ne recuperorono tre solamente. Catherina con l'altre quattro se n'andorono al Re, il quale la mattina seguente se ne fuggì con tutta la sua famiglia. onde li nostri compresero, che quelli che eran restati, fussero da costui stati morti. L'Admirante li mandò dietro il sopradetto Marchiò, il qual cercandolo arriuò à caso alla bocca d'vn fiume, doue trouò vn commodo, & bonissimo porto, il qual chiamò Porto Reale. L'entrata è tanto ritorta, che come l'huomo è dentro, non conosce doue sia entrato, anchora che l'entrata sia sì grande, che tre naui insieme vi potriano entrare. C intorno surgono alcuni colli in luogo di litti, li quali rompono tutti li venti, che potessero farli fortuna, & nel mezzo è vn monte tutto verde, pieno d'arbori con Pappagalli, & altri vccelli, che continuamente cantano suauemente, & massime intorno alla bocca di duoi fiumi, li quali vi metton capo. procedendo piu auanti viddero vn'altissima casa, & pensando, che iui fusse il Re Guaccanarillo se n'andò à quella, & approssimandosi li venne incontro vno accompagnato da cento huomini ferocissimi in aspetto, tutti armati con archi, freccie, & lancie acutissime, minacciando, & gridando, che non erano Canibali, ma Taynos, cioè Gentil'huomini. li nostri fattoli cenno di pace, & loro diposta la sua ferità pigliando dalli nostri in dono ciascuno vno sonaglio da sparuiere, si fecero insieme molto amici, & tanto che immediate senza rispetto dalle alte ripe del fiume discesero alle naui, doue loro all'incontro donorono alli nostri molte cose. Noi dipoi entrammo in casa, la quale era tonda, & misurando la grandezza sua, trouammo ch'era il diametro, cioè la larghezza trentaduoi gran passi, & haueua all'intorno trenta altre case picciole. li palchi erano di canne di diuersi colori con marauiglioso artificio tessuti. Dimandarono li nostri nel miglior modo che poterono doue fusse il Re scampato, loro risposono, che quella prouincia non era del Re Guaccanarillo, ma di quello che era lì presente, & che haueuano inteso che Guaccanarillo era fuggito al monte, la qual nuoua li nostri fatto prima con questo Cacique amicitia & lega, deliberarono far intender all'Admirante. Il che inteso l'Admirante mandò in diuerse parti diuersi huomini ad inuestigar del detto Re. tra quali mandò Hoieda & Gorbolano giouani nobili, & animosi accompagnati d'alcuni Indiani. Vn di costoro trouò discende-

re da vna banda di certi monti altissimi quattro gran fiumi, l'altro dall'altra, ne trouò tre, nell'arena, de' quali gl'Indiani presenti li nostri raccoglieuano l'oro in questo modo: metteuano le braccia in alcune fosse, & con la man sinistra cauauano la rena, & con la destra cerniuano li grani dell'oro senza altra industria, & lo dauano alli nostri: liquali dicono hauer visto molti granelli di grandezza di cece. tra gli altri io ne vidi vno, ilquale fu mandato in dono da Hoieda al Re di peso di oncie noue simile à vna pietra di fiume, & questo fu visto da più persone. Li nostri visto questo tornorono all'Admirante, perche quello haueua comandato sotto pena della vita, che nessuno facesse altro, che discoprire paese. intesero ancora, che vno certo signore delli monti donde discendeuano li fiumi, ilqual chiamauano Cacique Caunoboa, cioè signore della casa dell'oro, perche Boa vuol dir casa, Cauno oro, & Cacique signore. trouorono in questi fiumi pesci di eccellente sapore & bontà, & similmente l'acque sanissime. dicono alcuni che il mese di Decembre appresso li Canibali è equinottio. anchorche questo non sia in tutto conforme alle ragioni della sphera, & che quel mese gli vccelli faceuano li suoi nidi, & alcuni haueuano già figliuoli. Nondimeno dimandati dell'altezza del polo, diceuano che appresso costoro gran parte del carro era ascoso sotto il polo artico, & che li guardiani erano molto bassi. nè di questo si può dire altro, perche di là non è infino à questa hora venuto a chi si possa prestar ferma fede, per esser huomini senza lettere & di tal cose ignoranti.

Nota. Oro, come si raccoglie.

Dell'Isola Spagnuola, & come l'Admirante vi edificò in mezzo vna città, & della marauigliosa fertilità di quel terreno. Della prouincia di quell'Isola detta Cibao, & sue grandissime ricchezze. Delli gran fiumi, che escono da quei monti; & della Fortezza quiui edificata per il detto Admirante.

L'Admirante in questo tempo elesse vn luogo alto propinquo ad vno sicurissimo porto, per edificar vna città. & in pochi giorni fabricò case, & edificò vna Chiesa, nella quale, il giorno della Epiphania fece solennemente cantare vna Messa, celebrata da tredici Sacerdoti, la quale fu la prima che in questo nuouo mondo in honore di nostro Signore Dio fusse cantata. Ma approssimandosi il tempo che hauea promesso al Rè notificarli del suo successo, rimandò dodici carauelle indietro con notitia di tutto quello che haueano visto, & fatto infino all'anno 1494. Essendo rimaso l'Admirante nell'Isola Spagnuola, la quale per sua larghezza è miglia 220. & il polo si leua da tramontana gradi 22. & mezzo, & da mezzo giorno da 19. in 20. La sua lunghezza da leuante à ponente è miglia 600. in circa. La forma dell'Isola è come la foglia del castagno. L'Admirante deliberò edificare vna Città sopra vn colle in mezzo l'Isola dalla parte di tramontana, perche lì appresso era vn monte alto con boschi & sassi da fare la calcina, laqual chiamò Isabella. & alli piedi di questo monte era vna pianura di 60. miglia lunga, & largha in alcun luogo 20. in alcun 12. & nel più stretto sei, per la qual passauano molti fiumi, & il maggiore di essi scorreua dauanti la porta della Città vn trar d'archo. in modo che questa pianura è tanto grassa, che in alcuni giardini, che fecero sopra la rena del fiume seminandoui diuerse sorti d'herbe, come lattughe, verze, borrana, tutte in termine di sedici giorni nacquero, & vennero grandi. li melloni, cocomeri, zucche, & altre simile cose in 36. giorni furono raccolte migliori che mai fussero mangiate. ma quello che è più marauiglioso, fu che essendo piantate alcune radici di canne di zuccaro, in quindeci giorni vennero all'altezza di due braccia, & mature. dicono ancora che le vite il secondo anno fecero vue suauissime, ma poche per grassezza della terra, fu ancora vno che seminò al principio di Febraio, per far proua vn pochetto di grano, il quale alli trenta di Marzo (nel qual giorno fu Pasqua della Resurrettione) portò nella città vn fascio di spighe mature. In questo mezo l'Admirante per la notitia, che haueua da quelli Isolani, che haueua seco, mandò trenta huomini ad vna prouincia di questa Isola detta Cibauo, la qual in mezo dell'Isola era situata, montuosa con gran copia d'oro per quello che mostrauano gli habitanti. Questi huomini ritornati, referirono marauigliose cose delle ricchezze di quel luogo, & che da quelli monti descendeuano quattro grandissimi fiumi, che diuidono l'Isola in quattro parti, quasi eguali: l'vno va verso leuante chiamato Iunna. l'altro in uerso ponente Attibunico. il terzo à tramontana detto Iachen. il quarto à mezo dì, Naiba. Ma per tornar al proposito, l'Admirante fatta questa città circundata di argini, & fossi à fine che se, essendo lui absente, gl'Indiani gli assaltassero, si potessino li nostri difendere. A' dodici di Marzo si partì con circa 400. fra à piedi, & a cauallo, & si mise in camino per andar alla prouincia dell'oro, dalla parte di mezo dì. & dapoi passati monti, valli, & fiumi discese in vna pianura, laquale è principio de' Cibaui. per la qual pianura corrono alcuni riuoli, nelle arene delli quali si trouaua l'oro. Entrato adunque l'Admirante per 72. miglia dentro dell'Isola & distante dalla sua città, giunse alla ripa d'un gran fiume sopra la quale in vn colle eminente deliberò far vna Fortezza per poter più securamente cercare li secreti del paese, & chiamò la Fortezza S. Thomè. Mentre che l'Admirante era occupato nell'edificar questa Fortezza, molti paesani vennero a lui per hauer sonagli, & altre cose delle nostre, & lui all'incontro gli domandò che gli portassero dell'oro. onde costoro alla più propinqua riua del fiume correndo, in breue spatio di tempo tornauano con le mani cariche d'oro; delli quali vn vecchio portò due grani d'una oncia, per vn

Edifica vna città.

Spagnuola Isola larga miglia 220. lūga miglia 600.

Città detta Isabella.

Nota. Fertilità della terra & in breue tempo.

Canne di zuccaro.

Fiumi quattro.

Fortezza di S. Thomè.

Oro, oue nasca.

A sonaglio, & vedendo, che li Christiani si marauigliauano della grandezza di questi grani, per segni mostraua, che quelli erano piccoli, & di poco momento, & prese in mano quattro pietre, delle quali vna era minore d'una noce, la maggiore, come vna arancia, cosi grandi grani d'oro accennaua nella sua patria trouarsi, la quale da quel luogo era lontana meza giornata, & con poca fatica potersi cogliere. Oltre a questo vecchio vennero altri, liquali portauano pezzi di peso di più di tre ducati l'vno, & affermauano trouarsene ancora de' maggiori. L'Admirante mandò alcuni de' suoi a quel luogo, liquali ritrouarono molto più di quel che gli era stato detto.

Trouarono del mese di Marzo vue saluatiche ben mature, & di ottimo sapore, delle quali gli habitatori dell'Isola tengono poco cura. Questa prouincia non obstante, che sia sassosa, nondimeno è piena d'arbori, & tutta di herbe verde. Dicesi ancora che tagliandosi l'herba di quelli monti, che in quattro giorni rimette, & cresce all'altezza d'un braccio, & che vi pioue assai, & per questa cagione vi sono molti fiumi & riui, la rena delli quali essendo mescolata con oro, tengono per certo che quell'oro tirato dalli torrenti descenda da quelli monti. Gli huomini sono molto otiosi, & senza alcuna industria, di modo che d'inuerno ne' monti tremano di freddo, & benche habbino li boschi pieni di bombagia, nondimeno non sanno farsene vestimenti, ilche non accade a quelli che habitano alla pianura.

D'una fertilissima Isola piena di popoli detta Iamaica, & d'uno bellissimo porto capace di cinquanta naui. Come ne' conuiti regali si danno serpenti à mangiare. Di vn fiume nauigabile, l'acqua del quale è molto calda. Del modo del pescare d'alcune di quelle genti; & come scopersero vn paese qual si crede esser terra ferma, doue si trouano ostriche, nelle quali nascono perle; & di certi fuoghi che si viddero continuar per spatio di 80. miglia.

B Cercato quanto è detto, l'Admirante se ne tornò alla Rocca Isabella, doue lasciò al gouerno suo fratello con alcuni altri, & lui si partì con tre nauili per andar a discoprir certa terra, che lui pensaua fusse continente, & è miglia ottanta & non più, lontana dall'Isola Spagnuola. laqual terra nel primo viaggio chiamoron Giouanna, & dipoi dalli paesani trouoron chiamarsi Cuba, all'incontro della quale nell'estrema parte della Spagnuola trouò vn porto sicurissimo, alquale pose nome porto San Nicolò, ilquale era lontano dalla Cuba 20. leghe. passato de lì alla banda da mezzo giorno si mise andar verso ponente, quanto più andaua innanzi, tanto più si slungauano i liti, & andauansi ingolfando verso mezzo dì. dalla qual banda trouorono vn'Isola chiamata da' paesani Iamaica, qual è maggior della Sicilia, & ha vn sol monte in mezzo, che incomincia a leuarsi da tutte le parti dell'Isola, & va ascendendo cosi a poco a poco fino nel mezzo dell'Isola, talmente che pare che non ascenda chi sale. Questa Isola cosi alle marine, come al mezzo è fertilissima, & piena di popoli, liquali sono più acuti, & di maggior ingegno, che gli huomini d'altre Isole, & più dediti alle arti manuali, & atti alla guerra. Volendo l'Admirante metter in terra in diuersi luoghi, correuano armati, & non lo lasciauano smontare, & in molti luoghi combatterono con li nostri, ma restando vinti si fecero dipoi amici. Lasciata l'Isola Iamaica nauigarono per ponente settanta giorni, nella quale nauigatione, che fu circa 220. leghe, trouorono alcuna volta il mare, che a modo d'un torrente correua, & spesse volte si trouorono in luoghi pieni di scogli, & secche per la grande quantità d'Isole, che da ogni banda si vedeuano. ma pure andauano auanti per desiderio, che haueuano di vedere il fine di questa terra. nel qual viaggio scopersero molte cose da non esser lasciate indietro senza farne mentione. Perche partendosi dal capo della Cuba chiamato alpha & omega, trouorono vn bellissimo porto capace di gran numero di naui, ilquale era a modo d'un semicirculo, & haueua all'intrata da ciascuna banda vn monticello, che rompeua tutte le botte del mare, che veniuano, dentro si slargaua & era profondissimo. alcuni di loro smontati in terra con l'armi per sospetto, trouorono alcune case di paglia senza alcun dentroui, & in molti luoghi il fuoco acceso con spiedi di legno pieni di pesce, & oltre a questo due serpenti di otto piedi l'uno. visto che nessuno vedeano incominciarono a mangiar il pesce, & lasciarono li serpenti, che erano alla forma di Cocodrilli. dapoi si missero a cercar vn bosco lì vicino, & viddero molti di questi serpenti viui legati ad arbori con corde, & scorrendo vn pezzo auanti trouarono circa settanta huomini, che erano fuggiti in cima d'una grandissima rupe per veder quello che volesse questa nuoua gente: ma li nostri fecero loro tante carezze con segni, mostrandoli sonagli, & altre cose, che vno di loro s'arrischiò smontare in vn'altra rupe vicina, all'hora vno dell'Isola Guanaha, che è vicina alla Cuba, la lingua della quale ha similitudine con la lingua de gli huomini della Cuba, nutrito in corte dell'Admirante s'auicinò a costui, & gli parlò, & assicurando lui, & gli altri, persuadendo loro, che senza paura venissero, tutti discesero, & fecero grande amicitia con li nostri, & gli dichiarorono, che loro erano pescatori venuti a pescare per il suo Rè, che faceua vn solenne conuito ad vn'altro Rè. trouando, che li nostri haueuano mangiati li pesci, & lasciati li serpenti, ne furono molto contenti & allegri, perche quelli saluauano per la persona del Rè per pasto delicatissimo, come appresso di noi si saluano li fagiani, & pauoni. dicendo, che delli pesci la seguente notte ne piglieriano altre tanti. & essendo domandati da' nostri, perche gli coceuano, risposero, che lo faceuano per poterli portare più freschi & migliori. L'Admirante (hauuta l'informatione che desideraua) gli lasciò andare, & lui seguì il suo viaggio verso ponente, & scorrendo quei liti, ancora che fussino pieni d'arbori, alcuni carichi di fiori, &

Rocca Isabella.

Cuba lontana dalla Spagnuola miglia 80.

Iamaica Isola.

Porto.

C

Serpenti.

alcuni

alcuni di frutti, che dauano grande odore alla marina, nientedimanco erano aspri, & sassosi, il paese era fertile, & pieno di genti mansuetissime, lequali senza alcun sospetto correuano alle naui, & portauano a' nostri del pane, che vsauano, & zucche piene d'acqua, & gl'inuitauano à smontare in terra amoreuolissimamente, ma passando auanti, arriuorono à vna moltitudine d'Isole di numero quasi infinito, lequali tutte conobbero essere habitate, piene d'arbori & fertilissime, & fra gl'altri arbori, ne viddero vna sorte di grandezza d'un'olmo, liquali producono zucche, delle quali non si seruono, se non della scorza per portare acqua per esser durissima, la midolla gettano via per essere amarissima. Nella costa, che scorreuano, trouarono vn fiume nauigabile d'acqua tanto calda, che non vi si poteua tenere le mani dentro. Trouarono dipoi andando piu auanti alcuni pescatori in certe sue barche d'un legno solo cauato, che pescauano in questo modo, haueuano vn pesce d'vna forma à noi incognita, che ha sopra il corpo alcune squamme con spinette, & sopra la testa ha certa pelle tenacissima, che par vna borsa grande, & questo lo tengono legato con vna corda ad vna banda della barca, tanto sotto acqua, quanto va la barca, perche non può patir vista di aere, & come veggono alcuni pesci grandi, ò testuggine delle quali si trouano grandissime, gli slongano la corda, & quello subito sentendosi sciolto corre, come vna saetta al pesce, ò testuggine, buttandogli adosso quella pelle s'appica, & con le spinette tanto forte, che non possono fuggire, & non gli lascia insino à tanto che lui insieme con la preda è tirato dalli pescatori vicino alla riua, liquali apoco apoco raccolgono la corda, & il pesce subito che sente l'aere lascia la preda, & li pescatori saltano con gran prestezza in acqua, tanti che siano sufficienti à tener la preda, laqual dapoi da gli altri compagni è tirata in barcha, presa la preda, di nuouo slongano tanto di corda al pesce cacciatore, che possa tornare al luogo suo sotto la barca, doue con vna corda della medesima preda gli danno a mangiare, questo pesce gl'Indiani chiamano Guaicano, & li nostri lo chiamarono Rouerscio, perche pesca rouerscio. Questi pescatori hauendo preso quattro testuggini, tanto grandi, che con la loro grandezza occupauano tutta la barca, le donorono alli nostri per cibo delicatissimo, li quali domandando, quanto durarebbe questa costa di terra verso Ponente, risposero che non haueua fine, & pregarono l'Admirante che dismontasse in terra, ò vero mandasse per suo nome à salutare il loro Cacique, promettendo loro, se andassero, grandissimi presenti, il che l'Admirante per non perdere tempo non volse fare. Partiti di qui, & scorrendo piu auanti pur per costa verso Ponente, dopò pochi giorni s'abbatterono à vn monte altissimo, ilquale era benissimo cultiuato, & pieno di gente, le quali vedute le naui, subito corsono à quelle portando pane, conigli, vccelli, & cotone, & dallo Interprete domandauano, con gran marauiglia se la gente, che era arriuata lì, veniua dal Cielo, li nostri veduta la humanità di costoro, all'incontro fecero loro gran carezze, facendoli anchor alcuni presenti, & massime à quello che vedeuano da costoro essere honorato, come principale, da questo Cacique & molti altri huomini di grauità, che gli erano appresso, intesero questa costa non essere Isola, ma terra ferma. Appresso questa terra scorpesero vn'Isola a man sinistra, doue non viddero alcuno, perche tutti veduti li nostri se n'erano fuggiti, ma solo viddero quattro cani di bruttissimo aspetto, & non abbaiauano, liquali costoro mangiano, come noi li cauretti, anchora oche, anitre, & aghironi. Tra questa Isola, & molte altre, & la costa di terra ferma trouorono tanto stretti canali con tanti gorghi, & secche, che molte volte toccorono con il fondo delle naui la rena, durorono questi gorghi circa quaranta miglia, doue l'acqua era tanto spumosa & biancha, & tanto spessa, che pareua vi fusse stata gittata farina: finalmente vsciti di queste secche, & intrati in alto mare circa ottanta miglia, viddero vn monte altissimo, doue posono in terra alcuni huomini per far acqua & legne, liquali fra pini, & palme altissime trouorono duoi fonti d'acqua dolcissima, & mentre che tagliauano le legne & impieuonsi li vasi d'acqua, vn balestriere de' nostri andò piu dentro nel bosco à spasso, & si scontrò in vn'huomo vestito di biancho fino in terra, che gli fu sopra à capo, che non se n'auidde, nel principio credette, che'l fusse vn frate, che con loro haueuano in naue, ma subito dietro costui ne apparsero due altri vestiti a quel medesimo modo, & cosi risguardando ne vidde vna squadra da circa à trēta, liquali visti subito incominciò à fuggire, & quelli seguitandolo faceuano segno che non fuggisse, ma lui quanto piu presto potette venne alle naui, & fece intendere all'Admirante quanto haueua visto, ilqual mandò in terra per diuerse vie molti huomini, con ordine che bisognando andassino fra terra quaranta miglia, infino à tanto che trouassero, ò li vestiti di bianco, ò altri habitatori. questi passato il bosco, entrorono in vna pianura piena di varie herbe, nella qualle non era pur vn segno di strada, ò sentiero, & volendo andare piu auanti per l'herba, s'inuilupporono tanto nell'herba, che per buono spatio di tempo, con gran fatica fecero vn miglio, & questo perche l'herba era in tanta altezza in quanta sono li nostri formenti, quando sono maturi, donde cosi stracchi se ne tornorono indietro. Il giorno seguente l'Admirante mandò altri venticinque huomini armati, alli quali similmente ordinò che con diligentia cercassino, che gente habitasse questa terra. questi hauendo trouato non molto lontano dalla marina sopra quel lito pedate di grandi animali, pensando che fussero di Leoni, impauriti si tornarono indietro per altra via, per laquale trouorono vna selua d'arbori, alliquali erano appiccate vite prodotte dalla natura cariche di grandi grappoli d'vue dolcissime, & altri arbori che haueuano frutti odoratissimi & aromatici, dell'vue seccorono alcuni grappoli, quali

Fiume d'acqua calda. Acqua molto calda.

Pescano cō vn pesce.

Modo di prender pesce.

Guaicanò pesce detto da noi Rouerscio.

D E F

A quali per mostra portoron seco, ma gli altri frutti non potendo seccarsi, tutti si marcirono. fra questi boschi in alcuni prati viddero grue in gran quantità, il doppio maggiori delle nostre. Et essendo andati piu auanti, smontati in terra arriuorono appresso ad alcuni monti, doue in due casette trouorono vn solo Indiano, ilquale condotto dauanti all'Admirante con cenni delle mani, & della testa mostraua che di là da certi monti lì vicini erano luoghi molto habitati, doue stando in questo luogo li Christiani alcuni giorni, molte barche di gente del paese, gli vennero à trouare, & con cenni amicheuolmente gli salutauano, con cenni dico, perche la lingua loro non era intesa, nè anchora da quello Indiano, ilquale era famigliare dell'Admirante & seruiualo per interprete. & da questo manifestamẽte si conobbe, fra gl'Indiani esser varie lingue, pure in questo modo intesero tra terra essere vno potentissimo Cacique, ilquale andaua vestito al modo nostro. Questa costa è tutta paludosa & piena d'arbori, nella quale cercãdo li nostri far acqua, trouorono di quelle ostriche, nelle quali nascono le perle con alcune d'esse dentroui. nè per questo parue loro douer dimorar lì lungo tempo, perche il loro intento non era altro, che scoprir più terra che fusse lor possibile, secondo che era stato loro comandato dalli Re, dubitando non esser preuenuti dal Re di Portogallo, ilquale inteso l'acquisto di Colombo, haueua mandato huomini à questa volta, essendo questa consuetudine che qualunche primo discoprisse, fusse signore. Partiti adunque di quì & seguitando il loro viaggio, vedeuano per tutti quelli liti, fuochi grandi, & in gran quantità, perche essendoui assai monticelli nessuno v'era per picciolo che fusse che non hauesse il suo, & questo si vedeua per lo spatio di circa ottanta miglia. qual fusse causa di quei fuochi non potettero intendere, nè sapere se fussero fatti ordinariamẽte dalle case per suoi bisogni, ò pur fussero segni dati alli vicini per ridursi insieme, come si fa nelli luoghi di sospetto, al tempo di guerra, ò pure perche conuocassino li popoli à vedere le nostre naui, come cosa mai più da loro veduta. Li litti della detta costa, quanto più andauano auanti, tanto più hora ad ostro, & hora à gherbino s'ingolfauano, & vedeuasi il mare tutto pieno d'Isole.

Ostrige con perle.

B

Come l'Admirante ritornando indietro, s'abbatè ad vna parte di mare, piena di testuggini molto grandi, & quel che gli disse vn vecchio Indiano, d'aspetto di molta grauità, & la risposta fattali per l'Admirante. In che modo quegli Indiani adorino il Sole. & del viuere, & costumi loro.

Ma trouandosi l'Admirante con le naui, per il lungo viaggio mal conditionate, & con mancamento di biscotto, prese partito di tornarsene indietro, & chiamò questa vltima parte della costa, che si pensò che fusse terra ferma, Euangelista. & nel tornare adietro, passando appresso ad altre Isole, s'abbatè à vna parte di mare tanto piena di testuggini, ò vogliamo dire, biscie scodellaie, & tanto grandi, che alcuna volta le naui non poteuano andare auanti. passata questa parte scorse per alcuni gorghi d'acque bianche, simili à quelle delle quali di sopra si è detto. & finalmente per schifar le secche dell'Isole, fu constretto smontare in su li litti di detta terra, al quale molti Indiani vennero portandogli molti doni, come pappagalli, conigli, pane, & acqua, ma il piu portauano alcuni colombi maggiori delli nostri, & al gusto molto piu soaui, come dipoi riferì l'Admirãte, che le nostre pernici. per il che quella sera, nella quale erano arriuati in quel luogo, cenãdo, & sentẽdo in essi certo odore aromatico, ordinò che ne fusse di subito morto alcuno, & sgozzato, il che fatto, trouorono loro il gozzo pieno di fiori odorati, liquali dauano così suaue sapore alla carne. La mattina sequente, secondo che era vsato, fece l'Admirante dir la messa, mentre che la si diceua, sopragiunse vn vecchio d'anni circa ottanta, huomo nell'aspetto di molta grauità, accompagnato da molti Indiani tutti nudi, eccetto le parti pudibunde. questo vedendo celebrarsi la messa, stette intento con grande admiratione, laqual finita, subito, presentò all'Admirante vn canestro pieno di frutti del paese, donde l'Admirante l'accolse molto gratiosamente, & se lo fece sedere appresso. Il buon vecchio, per quello Indiano famigliare dell'Admirante, del quale esso si seruiua, come si è detto, per interprete, perche intendeua questa lingua, parlò in questo modo. Noi habbiamo inteso che tu hai molto arditamente scorso tutte queste terre, infino à questo giorno, da te non più vedute, & hai molto spauentati questi popoli. per la qual cosa io ti conforto, & prego, che sapendo tu che l'anime nostre hanno, poi che sono vscite del corpo due vie, vna oscura & tenebrosa, per la quale vanno l'anime di quelli che sono stati molesti all'humana generatione, vn'altra lucida & chiara, ordinata per quelli liquali hanno amato la pace & quiete, essendo tu mortale, & aspettando il premio delle tue operationi, non vogli ad alcuno esser molesto. Alle quali parole l'Admirãte restãdo stupefatto del giudicio di questo vecchio rispose, che sapeua & teneua per certo tutto quello che lui delle anime diceua, ma che si pensaua che queste cose nõ si sapessero da gli habitatori di queste regioni, vedendogli contenti di quanto richiede la natura, nè cercar piu auãti, & che dalli Re catholici, era stato mandato con ordine che reducesse in pace, & quiete tutte le parti del mondo, da loro non piu conosciute, cioè perche distruggesse li Canibali, & altri scelerati huomini di quel paese, & gli punisse secondo li meriti loro, & gli huomini quieti, & da bene honorasse, & defendesse, & che, nè lui, nè altri che hauesse buona mẽte temesse di cosa alcuna, & di piu, che se da alcuno gli fusse fatto ingiuria, ò à lui, ò ad altri della sua sorte, lo manifestasse, che lui à tutto porrebbe rimedio. Queste parole dell'Admirante piacquero grandemente al vecchio, in

Euãgelista.

Testuggini. Nota.

C

Parole molto graui dũ huomo di ottant'anni all'Admirãte.

Nota.

modo che ancora che fusse di quella età, diceua esser deliberato di seguirlo douunque andasse. il che sarebbe successo, se la moglie & figliuoli non gliè l'hauessero con molte lachrime prohibito. Marauigliossi nondimeno il vecchio intendendo dall'interprete, l'Admirante hauere altro Signore sopra di se, & molto più quando intese quanto fusse la potentia delli Rè catholici per li regni & città che haueuano sotto il loro imperio, & più volte domandò se quella terra, nella quale nasceuano cosi grandi huomini, fusse il cielo. L'Admirante volse intendere qualche particularità di questo paese, & cosi per via dell'interprete intese, come non hanno tra loro Signore alcuno particulare, ma viuono a commune, & li vecchi sono quelli che gouernano. il numero de' quali è grande, adorano il Sole in questo modo, la mattina auanti che apparisca à Leuante vanno appresso il mare, ò fiumi, ò fonti, & come appariscono i primi raggi, subito si bagnano le mani, & il volto, & gli fanno reuerentia. poi li vecchi si riducono all'ombra d'alberi altissimi & verdissimi, non molto lontani dalle loro habitationi, & quiui sedendo, & ragionando stanno otiosi. Li giouani vanno à far tutte le cose necessarie, come seminare, & ricorre il Mahiz Iuca, & Agyes secondo il tempo, & ciascuno lo può ricorre douunque gli piace per seruirsene per casa sua, ancorche da lui non sia seminato, sì perche la terra ne produce in tanta quantità, che auanza loro, sì ancora, perche hanno opinione, che la terra, & ciò che di quella nasce, debba esser commune come è il Sole, & l'acqua. & per questa causa mai fra loro si sente dire questo è mio, & questo è tuo. nè si vede por termini, ouer fosse, & siepi per diuidersi l'uno dall'altro, ma in commune di quāto la natura produce viuono, senza bisogno di legge, ouero giudicio, per lor medesimi, naturalmente osseruando il douere. Il principale intento delli vecchi è ammaestrare li giouani, che nelli cibi, & nel resto, che fa lor dibisogno per il viuer suo, si contentino di adoperar poche cose, & quelle ancora, lequali nascono nel paese loro, & per questa cagione non lasciano venire a' paesi loro alcun forestiero, che porti cose nuoue, nè vogliono far baratti, & prohibiscono alli suoi partirsi del paese natiuo, & pratticar con forestieri, & questo per dubbio che hanno, che presi li costumi stranieri non diuentino scelerati. spesse volte si riducono, sì gli huomini, come le donne sotto altissime ombre, & quiui ballano a lor modo, & si danno buon tempo.

I vecchi gouernano. Adorano il Sole.

I giouani vanno alle fatiche.

Ogni cosa è commune.

Si cōtentano del loro paese.

Come l'Admirante fu assalito da vna graue infermità, & Hoieda fatta vna imboscata prese il Cacique di Caunoboa, qual'haueua disegnato di ammazzar l'Admirante. Edifica vn'altra Fortezza, & per qual causa si rimuoue dall'incominciato camino. Di alcuni boschi di verzino ritrouati, & come li Caciqui del paese si obligorono dar tributo di quelle cose, che haueuano.

Intesi tutti questi particulari l'Admirante si partì di questo luogo, & di nuouo arriuò all'Isola Iamaica, à quella banda che è volta a mezzo dì. laqual tutta trascorse da ponente a leuante. dall'vltima parte della quale guardando verso tramontana, vidde a man sinistra alcuni alti monti, liquali conobbe esser nell'isola Spagnuola, in quella parte, laquale per ancora lui non haueua scorsa. desiderando vedergli si dirizzò a quella volta, & arriuò al porto chiamato S. Nicolò, con animo di restaurar li nauili per andare à ruinar li Canibali, & abbrucciar loro tutte le lor barche. il che non potette mandare ad effetto essendo soprapreso da grauissima malattia per li grandi disaggi & fatiche sopportate in questo viaggio, per la quale fu forzato farsi portare alla città Isabella, doue erano due suoi fratelli, & il resto di sua famiglia. quiui recuperata la sanità, non potette essequir la sua impresa per le molte seditioni nate nell'Isola fra gli Spagnuoli, per le quali seditioni fra le altre cose trouò che vn Pietro Margarita gentil'huomo della corte delli Rè catholici con molti altri, liquali lui haueua lasciati al gouerno dell'Isola s'erano partiti irati contra l'Admirante, & tornati in Spagna, per la qual cosa ancora lui deliberò andare alla corte, dubitando che quelli che si erano partiti, non referissero mal di lui alli Rè, & per dimandar gente in luogo di quella che si era partita, & vettouaglie, come frumento, & vino, perche gli Spagnuoli non poteuano molto facilmente assuefarsi alli cibi Indiani. Ma prima che si partisse, cercò di mitigare alcuni di quelli Signori del paese, che s'erano ancor loro sdegnati contra gli Spagnuoli, per le insolentie, furti, rapine, & homicidij che faceuano auanti li loro occhi senza alcuno rispetto, & prima reconciliò & si fe amico vn Cacique detto Guarionesio, & perche questo meglio gli succedesse, maritò vna sorella del Cacique a quello suo interprete Indiano chiamato Didaco alleuato lungamente in sua corte. Dopò questo andò al Cacique Caunaboa signore delli monti Cibaui, cioè della region nella quale cauano l'oro, doue haueua fatta la Fortezza chiamata S. Thomè, & postoui alla guardia Hoieda con cinquanta armati, laqual era stata assediata da quel Cacique già trenta giorni, & la liberò, & perche quel Cacique haueua nella absentia sua fatto morire molti delli nostri, deliberò l'Admirante con ogni industria hauerlo nelle mani, & per far questo, mandò Hoieda per persuadergli che gli venisse a parlare: doue arriuato Hoieda, trouò molti mandati da' Signori dell'Isola a Caunaboa, liquali gli diceuano, che non douesse per alcun modo tenere amicitia con li Christiani, se nō voleua diuentare loro vasallo, all'incontro Hoieda parte pregando, & parte minacciando s'ingegnaua persuadergli il contrario, cioè, che in persona andasse a l'Admirante, & con lui facesse confederatione. finalmente Caunaboa fingendo esser persuaso disse volersi abboccare con l'Admirante, & con questa coperta disegnaua ammazzarlo, messo

Monti Cibaui, oue nasce l'oro.

A adunque in ordine tutta la sua famiglia, & molti altri armati, andaua à quella volta. domandollo, Hoieda, perche menasse tanta gente, rispose, che vn tal Signore, quale era lui, non doueua andare con manco compagnia. ma Hoieda conosciuto questo suo disegno, fatta vna imboscata, lo prese à man salua, & con ferri a' piedi lo menò all'Admirante. Preso Caunaboa l'Admirante haueua deliberato andar scorrendo tutta l'isola soggiogando quelli Signori: ma inteso, che per l'isola gli huomini si moriuano di fame, & che già n'erano morti circa à cinquanta mila. ilche tutto aueniua per loro difetto, perche accioche i Christiani patissero, & fussero sforzati abbandonar l'isola, non solo non haueuano quell'anno voluto seminare, ò piantare le radici, delle quali fanno pane, & si nutriscono, come di sopra s'è detto: ma ancora haueuano suelte, & sbarbate ciascuno nel suo paese le seminate, & piantate, & specialmente appresso i monti Cibaui, doue si caua l'oro, conoscendo esser potissima causa di far dimorar li nostri nell'isola, ilche causò vna fame grandissima. ma il male era sopra di loro, perche li nostri furono soccorsi di vettouaglie da Guarionesio, ilquale nel suo paese non haueua tanta necessità. per questa causa l'Admirante si rimosse dall'incominciato camino. & perche li suoi hauessino più ridotti in quella isola per ogni occorrentia, & assalto, che da gl'isolani potesse loro sopraunenire fra la città Isabella, & la rocca di San Thomè, sopra vna collina abbondante di acque, alli confini del paese di Guarionesio, edificò vn'altra Fortezza, qual chiamò la Concettione. all'hora vedendo gli huomini dell'isola, che li Christiani ogni giorno fabricauano qualche nuoua Fortezza in su l'isola, & che quelli teneuano poco conto delle naui, lequali già erano quasi tutte marcie, si trouauano in grandissima ansietà, conoscendo certo, che del tutto erano per perdere la libertà, & cosi pieni di doglia spesso domandauano, se li nostri mai erano per partirsi dell'isola. li nostri per non gl'indurre a disperatione, al meglio che poteuano, gli confortauano. & andando scorrendo non molto lontano dalla Fortezza per li monti Cibaui, B fu presentato loro da vno Cacique vn pezzo d'oro a similitudine d'un pezzo di tuffo di peso di venti oncie. questo grano d'oro fu poi mandato in Spagna alli Rè, che si trouauano in Medina del campo, & fu veduto da tutta la corte. trouorono ancora in questi monti molti boschi di arbori di verzino, delli quali dapoi caricorono assai sopra naui per Spagna. Queste cose quando erano vedute da gl'Indiani dauano loro grandissima molestia. L'Admirante adunque vedendo gl'isolani afflitti, & trauagliati, sì per le cose sopradette, sì ancora per le rapine delli nostri, quali non poteuano tenere, che non andassino facendo per tutta l'isola infiniti mali, fece conuocare a se tutti li Caciqui del paese, con liquali venne a questo accordo, che lui non permettesse, che gli suoi scorressino per l'isola, perche loro sotto pretesto di cercare oro, depredauano tutte l'altre cose dell'isola. li Caciqui all'incontro s'obligarono dare tributo di quelle cose, che haueuano, vna certa portione per testa. Gli habitatori delli monti Cibaui si obligorono dare ogni tre mesi, che loro chiamano ogni tre Lune, vna certa misura piena d'oro, & mandarla fino alla città. gli altri, che stanno alla pianura, doue nascono li cottoni & altre cose da mercato, si obligorono dare di quelle vna certa quantità per testa. Ma questo accordo fu rotto per la fame, perche essendo mancate quelle sue semenze, & radici, delle quali faceuano pane, haueuano assai trauagli andar tutto il giorno per boschi procurando da mangiare radici, & frutti d'arbori saluatichi, in modo che non haueuano tempo di cercare oro, pure alcuni attesero, & al tempo debito portorono parte dell'obligatione, escusandosi del resto, & prometteuano, che più presto, che si potessino restaurar, pagariano il doppio, ilche non potettero fare gli habitatori delli monti Cibaui per esser più che gli altri oppressi dalla fame.

Cinquanta mil'a morti.

Rocca di S. Thomè.

Cõcettione Fortezza.

Vn grano di oro di venti oncie.

C

In che modo gl'Indiani disposero le sue genti per combattere con Christiani, & come combattendo furono superati, & vinti. Come furono trouate alcune minere d'oro, appresso lequali il Gouernatore fratello dell'Admirante edificò vna Fortezza.

Ma torniamo a Caunaboa prigione, ilquale pensando dì, & notte, in che modo potesse liberarsi, cominciò à persuadere all'Admirante, che hauendo lui presa la defensione delli monti Cibaui, che douesse mandare a quella volta qualche presidio de' Christiani, essendo quelli tutto il giorno infestati da gli nemici suoi vicini. Ilche faceua con questo disegno, perche trouandosi vn suo fratello con molti Indiani da guerra in detta prouincia, era possibile che, ò per forza, ò per inganni tanti delli nostri fussero presi da loro, che seruissino al riscatto suo. l'Admirante accortosi dell'inganno, mandò Hoieda talmente accompagnato, che potesse esser superiore alli Cibaui, se loro contro di lui mouessero l'armi. Subito che Hoieda fu arriuato al paese di Caunaboa, il fratello, secondo l'ordine datogli da quello, mise insieme circa cinque mila Indiani, armati al modo loro, cioè nudi con saette senza ferri, ma con punte di pietre acutissime, & con mazze, & lancie. & come quello che hauesse qualche notitia del combattere al modo Indiano, s'accampò più d'un trar d'arco lontano dalli nostri, diuidendo le genti in cinque squadroni, assegnando a ciascuna squadra il luogo suo, egualmente lontano l'una dall'altra, ordinate in forma d'un semicircolo. Lo squadrone, del quale lui era capo, pose all'incontro delli nostri, & cosi hauendo ordinate le squadre, comandò, che si desse segno, che tutti egualmente si mouessino, & che tutti gridando ad vn tratto appiccassino la zuffa, accioche nessuno delli nostri, essendo circundati da tale moltitudine

Combattono pochi de' nostri cõ cinque mila, & gli superano.

dine

dine potesse scampare. li nostri vedendo questo, giudicarono esser meglio combattere con vno delli squadroni, che con tutti, & così si caricorono adosso al maggiore, che veniua per la più piana, & questo, perche in quel luogo si poteuano meglio adoperare li caualli, con tanto impeto, che non potettero gl'Indiani essendo nudi, sostenere la furia delli caualli, anzi rotti, & mal trattati si misero in fuga. ilche fecero gli altri spauentati, per hauer visto il primo squadrone ruinato, & disfatto, & con quanta celerità potettero, si ritirorono alli più alti monti del paese, donde mandorono ambasciatori alli nostri, promettendo far quanto fusse lor comandato, se fosse lor concesso stare in casa loro. ilche facilmente ottennero; poiche li Christiani hebbero nelle mani il fratello di Caunaboa. liquali tutti due essendo menati prigioni in Spagna per presentargli alli Rè Catholici, nel viaggio di dolore si morirono.

Monti Cibaui, oue nasce l'oro. Fiumi, che menan'oro. Nota. Vna grossa fortuna di vento non mai più accaduta.

Dopò questo restarono quieti tutti gli habitatori delli monti Cibaui, fra liquali è vna valle, doue habitaua il Cacique Caunaboa chiamata Gagona, piena di fiumi, che menano oro, & di fonti di acque chiarissime, ilche fa la valle fertilissima. Questo anno nel mese di Giugno sopra questa prouincia si mosse dalla parte di Leuante à hora quasi di mezzo giorno vna fortuna di vento furiosissima, laquale spigneua vna moltitudine di nuuole grosse, lequali occupauano lo spatio di circa dieci miglia per ogni verso, & scontrandosi con vn vento da Ponente, tutti due insieme combattendo, faceuano cose inaudite & spauenteuoli. perche hor pareua, che rompessino le nuuole, & le mandassero infino al cielo con tuoni grandissimi, & lucidissimi lampi, & hora appressandosi alla terra, ciò che trouauano girando, lo leuauano da suolo, & era tanta la oscurità dell'aere, che gli huomini non vedeuano l'un l'altro, non altrimenti, che se fusse stata mezza notte, quando quella è più oscura. Doue passaua questo impetuoso turbine, non solo sbarbaua quanti arbori trouaua, & alcuni, che faceuano per esser maggiori più resistentia, con maggior ferocia con tutte le radici portaua lontani per aria, ma mosse le pietre dalle cime de' monti, le faceuano andare a basso con incredibil ruina. Di quì nasceua vn rumore nell'aria, & per la terra, tanto horribile, & pieno di spauento, che ognun pensaua, che il fin del mondo fusse venuto, nè si sapeua doue fuggire, perche in ogni luogo appariua la morte manifesta, nelle case non pareua sicuro stare, essendosene vedute gran quantità sfondate dalli sassi, & tronchi di alberi, che pareua piouessino: & alcune leuate in aria con gli habitatori insieme, solo a quelli pareua esser sicuri, come veramente erano, liquali trouandosi appresso ad alcune cauerne in quelle rifuggirono. giunse questa rabbia di vento al porto, doue erano tre naui dell'Admirante surte con molte anchore, & di queste rotti li canapi, & sartie, giratele tre volte, le cacciò sotto, insieme con gli huomini, che vi si trouoron suso. Il mare, ilquale in quelle bande non è solito crescere, ò decrescere, come in Spagna, ma stà sempre nelli suoi termini, & per questo si veggono li liti, doue batte pieni di fiori, & herbe, per questo sì crudel temporale, gonfiò in modo, che allagò in molte parti i piani dell'isola per lo spatio di tre, ò quattro miglia. Gl'Indiani cessato il vẽto qual durò per tre hore, & venuto il Sole, tutti attoniti guardauano l'un l'altro, nè poteuano parlare, restando loro ancora nell'animo quel tanto horrore, pur doppo alquanto preso fiato, diceuano mai più, nè alli tempi loro, nè delli loro antichi esser accaduti simili vracani, che così chiamano le tempeste, & pensauano, che Iddio vedendo tali mali, & sceleraggini, che faceuano li Christiani per l'isola, volendogli punire, hauesse mandato loro questa ruina adosso, & diceuano questa gente esser venuta à muouer l'aria, l'acqua, & la terra, per disturbare il lor tranquillo viuere. L'Admirante venuto al porto, & visti rotti li suoi disegni d'andare in Spagna per esser rotte le naui, immediate fece far due carauelle, perche haueua seco maestri sufficientissimi di tutte le arti. & mentre che le si fabricauano mandò Bartolomeo Colombo suo fratello, che era Gouernator dell'isola con alcuni bene armati alle minere, doue cauauano l'oro, che sono sessanta leghe lontane dalla fortezza Isabella, per innestigar pienamente la natura di quelli luoghi. Andato il detto Gouernatore, trouò profondissime caue, come pozzi: li maestri di minere, che haueua menato seco, criuellando la terra in diuersi luoghi delle dette minere, quali durauano per spatio di circa sei miglia, giudicarono, che quelli tenessero tanta quantità di oro, che ogni maestro facilmente potesse cauar ogni giorno tre ducati di oro. Della qual cosa il Gouernatore subito dette notitia all'Admirante, ilquale inteso questo, deliberò tornarsi in Spagna. & così partì a gli vndici di Marzo 1495. Partito l'Admirante, il Gouernatore suo fratello per consiglio di quello, edificò appresso le prefate minere dell'oro vna Fortezza, & la chiamò la Fortezza dell'oro, perche nella terra con laquale faceuano le mura, trouorono mescolato oro. consumò due mesi in far strumenti, & vasi, da ricorre, & lauare l'oro, ma la fame il disturbò, & costrinse à lasciar l'opera imperfetta; donde partitosi di lì, lasciò alla guardia della Fortezza dieci huomini, con quella parte che potè di pane dell'isola, & vn cane da prender alcuni animali simili a' conigli, liquali loro chiamano Vtias, & tornossi alla rocca della Concettione, nel mese che Guarionesio, & Manicatesio Signori, doueuano pagar il tributo. & stato lì tutto Giugno, riscose il tributo intiero da questi due Caciqui, & oltre à questo hebbe molte cose necessarie al viuere per se, & per gli suoi, che haueua seco, liquali erano circa quattrocento huomini.

Mare, che non cresce.

Caue d'orò.

Fortezza dell'oro fabricata.

Come

Come il detto Gouernatore edificò vna rocca sopra vn colle propinquo alle minere dell'oro, & fece tagliar gran quantità di verzini ne i boschi d'alcuni Caciqui. Del grande apparecchio di Beuchio Anacauchoa fatto alla venuta di esso Gouernatore con feste, giuochi, & danze, & con far combatter due squadre di huomini armati. Et come 10.mila Indiani, c'haueano deliberato venir alle mani con li nostri furono sconfitti, & gastigati due de' prigioni, gli altri furono liberati.

Et circa il primo giorno di Luglio giunsero tre carauelle di Spagna con formento, olio, vino, carne di porco, & di manzo salate. le quali tutte cose furono partite, & à ciascuno dato la sua portione. per queste carauelle hebbe commessione il gouernatore dalli Re, & suo fratello lo Admirante, il quale con li Re di tal cosa haueua parlato, che douesse andare ad habitare in quella parte dell'isola, che è esposta à mezzo giorno, perche stando lì era molto propinquo alle minere dell'oro, & di piu, che mandasse prigioni in Spagna tutti li Caciqui dell'isola, liquali hauesser morto Christiani. donde il gouernatore mandò trecento Indiani con alcuni signori. dipoi scorsa tutta la parte di mezzo giorno dell'isola, elesse vn luogo per habitare sopra vn colle propinquo à vno sicurissimo porto, in sul quale edificò vna rocca, la qual chiamò di San Domenico, perche in Domenica arriuò à quello luogo, Appiè del detto colle corre, & sbocca nel porto vn bellissimo, & largo fiume di chiara acqua, abbondantissimo di diuerse sorti di pesci, con le sue ripe da ogni banda amenissime per la diuersità dell'herbe, & arbori fruttiferi, che in esse sono, con tanti frutti, che possono li nauiganti à loro piacer pigliarne. E' questa parte della isola (come dicono) non manco fertile, che la prouincia, doue è la fortezza Isabella. dalla quale partendo il gouernatore, lasciò tutti gli ammalati con alcuni maestri, li quali haueuan cominciate due carauelle, acciochè le facessino. gli altri menò à San Domenico. fabricata questa rocca, la qual dapoi è diuentata la principal città di quella isola, lasciò in guardia in detta venti huomini, & si partì col resto, & andò per veder le parti fra terra dell'isola verso ponente, delle quali non haueua alcuna notitia. & messo in cammino lontano da quel luogo trenta leghe, trouò il fiume Naiba. il qual come è detto di sopra, descende dalli monti Cibaui dalla parte di Ostro, & corre à diritto per mezzo l'isola. passato quello, mandò duoi capitani con gente à man sinistra alle terre di alcuni Caciqui, che haueuano molti boschi di Verzini, li quali mai insino à quella hora erano stati tagliati, & di questi tagliorono gran quantità, & li missero nelle case di quegli Isolani per saluargli, fin che ritornassero à leuargli co' nauili. Ma il gouernatore scorrendo à man destra non molto distante dal fiume Naiba, trouò vn Cacique potente nominato Beuchio Anacauchoa, il quale con molta gente era alla campagna per subiugare li popoli di questi luoghi. lo stato di questo Cacique era in capo dell'isola verso ponente, qual si chiama Xaragua. lontan dal fiume Naiba trenta leghe, paese montuoso, & aspro, & tutti li Cacique di quelle parti gli danno obedientia. in tutta questa parte da Naiba infino all'ultima parte dell'isola uerso ponente non si truoua oro. Questo Cacique veduto li nostri venire, poste giù l'armi, & dato loro segno di pace s'incontrò con il gouernatore, domandando quello, che cercassino, al quale rispose, che voleua, che si come gli altri Cacique dell'isola pagauan tributo à suo fratello lo Admirante, per nome delli Re Catholici, così anchor lui pagasse. Beuchio inteso questo, admirato, disse, (come quello che haueua inteso questa nuoua gente non cercare altro, che oro) come posso io pagarui tributo: conciosia che in tutto il mio stato non si troui pur vn gran d'oro. all'hora il gouernatore conosciuta la verità della cosa, & inteso che haueua gran copia di cottone, & canape, vennero all'accordo, che di questo gli douesse pagar tributo. Fatto l'accordo, questo Cacique menò seco li nostri alla terra, doue lui teneua corte, doue furono molto honorati. & gli venne incontro quel popolo con gran festa. & tra l'altre cose vi furono questi duoi spettacoli. il primo, che venne loro incontra trenta belle giouani mogliere del Cacique nude tutto il corpo, eccetto quelle, che haueuan dormito con lui, le quali haueuan coperte le parti pudibonde con certo panno di cottone, secondo loro vsanza. ma le donzelle erano tutte nude, con capelli sparsi per le spalle, ma legata la fronte con vna benda. queste eran bellissime, & di colore vliuigno, & portauano in mano rami di palme, & veniuano incontro al gouernatore con diuersi suoni, & canti, ballando. le quali fattogli riuerentia con le ginocchia in terra, gli presentarono dette palme. Intrati in casa, gli fu apparecchiata vna cena molto splendida à loro vsanza, & dapoi tutti alloggiati, secondo la qualità di ciascuno. la notte dormirono in letti di corde sospesi da terra, come altra volta habbiamo detto. Il seguente giorno furono menati ad vna casa grande, nella qual vsano quegli Indiani far lor feste, doue furon fatti molti giuochi, & danze à loro vsanza, molto lontane dal danzare nostro. dopò questi partiti di questa casa andorono à vna gran pianura, doue all'improuiso vennero due squadre d'huomini armati al modo loro, da due diuerse bande, le quali il Cacique haueua fatto mettere in ordine, solo per delettation delli nostri. queste vennero alle mani con dardi, & freccie, & altre armi, così ferocemente, che pareua, che fussero capitali nemici, & combattessero per la moglie, & figliuoli, in modo che in poco spatio di tempo ne furon morti quattro, & molti feriti. & la zuffa sarebbe andata piu in lungo, & di morti, & feriti sarebbero stati piu, se il Cacique à preghiere delli nostri non hauesse dato segno, che restassero. Il seguente giorno hauendo determinato partire, ragionando con il Cacique, lo

Rocca di S. Domenico.

Naiba fiume.

Il Cacique conduste li nostri al suo luogo, & fece loro grādi accogliēze.

30. mogli del Cacique.

que, lo consiglio, che accioche più facilmente potessero li popoli pagare il tributo impostoli del cottone, facesse seminar quello vicino alle riue delli fiumi, & cosi si partì, & arriuati alla rocca Isabella, doue haueua lasciati gli ammalati, & li nauili, che incominciati si lauorauano: trouò, che erano morti di quelli da trecento per varie infirmità. di che si trouaua molto mal contento, & più, perche non vedeua apparir nauili di Spagna con vettouaglie, delle quali haueua gran necessità. Finalmente deliberò diuider il resto de gli ammalati per li castelli edificati nell'isola fra Isabella, & San Domenico, che è camino diritto da ostro à tramontana, per veder se per mutare aere si poteuano sanare. li quali castelli son questi. prima partendosi da Isabella lontan trentasei miglia è la rocca Speranza. & da speranza lontan ventiquattro miglia, è santa Catherina, da santa Catherina lontan venti miglia san Iacopo, da san Iacopo altre venti, la Conceptione posta alle radici de' monti Cibaui in vna pianura grassissima, & molto popolata. tra la Concettione & San Domenico ne era vn'altra chiamata Bonauo, dal nome d'un Cacique lì vicino. partiti gli ammalati per questi castelli, lui se ne andò à san Domenico riscottendo per il viaggio li tributi da quelli Caciqui. Et cosi stando, dopò pochi giorni gli venne à orecchi tutti li Caciqui, che erano vicini alla fortezza della Concettione, per li mali portamenti de' nostri viuer mal contenti, & desiderar cose nuoue, ilche poi, che hebbe inteso subito si mosse à quella volta, & approssimandosi à quel luogo, intese che da gli huomini della prouincia era stato eletto Guarionesio per Signore, & quasi per forza condotto à questa impresa, per forza dico, perche hauendo prouato altra volta l'armi de' nostri, temeua, pur conuenne con costoro vn dì determinato con quindici mila huomini venire alle mani con li nostri. Il che hauendo inteso il Gouernatore, consigliatosi con il Capitano della fortezza, & altri suoi soldati, determinò assaltar costoro ciascuno in disparte, auanti che si mettessino insieme, & cosi fu fatto. perche mandò diuersi Capitani alli borghi de gl'Indiani, liquali erano senza alcun fosso, ò argine, & trouatigli alla sprouista, & disarmati, gli assaltorono, & tutti gli presero, & legato ciascuno il suo, gli menorono al Gouernatore, ilquale era andato alla volta di Guarionesio, come à quello che era più potente, & haueualo preso alla medesima hora. li presi furon quattordici, liquali tutti furon menati alla Concettione, delli quali duo soli furon castigati, gli altri licentiò il Gouernatore, insieme con Guarionesio, & gli licentiò solo per non spauentare gli huomini del paese, ilche alli nostri sarebbe stato molto dannoso, perche harrebon lasciato di coltiuar la terra. Erano corsi alla fortezza ciascuno per riscuotere il suo, circa cinque mila Indiani disarmati, iquali con le grida, che andauana infino al cielo, faceuano tremar la terra. Il Gouernatore fatti molti presenti à Guarionesio, & altri Caciqui, con promesse, & minaccie gli admonì, che guardassino di non machinare altra volta cosa, che tornasse contra alli Rè Catholici. all'hora Guarionesio, parlò alli suoi, mostrando la potentia delli nostri, & la clementia in verso chi erraua, & la liberalità in verso li fedeli, pregãdoli, che posassino l'animo, & che non facessino cose, che fussino contro li Christiani. all'hora gl'Indiani preson Guarionesio, & lo portorono in sù le spalle infino alla casa, doue habitaua. & cosi quella prouincia per qualche giorno stette in pace. pur li nostri erano in gran fastidio trouandosi in paesi stranieri abandonati, conciosia che già fusser passati quindici mesi dopò la partita dell'Admirante, & già mancauan loro tutte le cose necessarie, cosi al viuere, come al vestire. Il Gouernatore, pascendogli di speranza, meglio, che poteua gli confortaua.

Castelli nell'Isola Spagnuola. Isabella fortezza. S. Cattherina for. S. Iacopo for. Concettione for. S. Domenico for.

Prudenza del Gouernatore in superar quindeci mila persone.

Dell'ottime conditioni della moglie del Cacique di Caunoboa ritornato dal fratello per la morte del marito, & in qual modo essi andorono incontra al Gouernatore. & li presenti, & grande accoglienze à lui fatte. & come ne' conuiti de' Signori vsano mangiare serpenti per cibo delicatissimo. & il modo di cuocergli.

Mentre che stauano in questo modo, vennero nuncij dal Cacique Beuchio Anacauchoa, che haueua lo stato suo verso ponente detto Xaragua, come di sopra si è detto, à fare intendere al Gouernatore, come era preparato tutto il cottone, & altre cose, delle quali erano debitori lui, & tutti gli suoi subditi per tributo. Il Gouernatore inteso questo si misse in cammino per andarlo à trouare, & questo faceua molto volentieri, perche haueua inteso, che era tornata à casa del detto Cacique vna sua sorella detta Anachaona, che in lingua nostra vuol dire fior d'oro, qual fu moglie del Cacique Caunoboa, che fu preso dalli nostri. questa era reputata la più bella donna dell'Isola Spagnuola, & alla bellezza s'aggiugneua l'ingegno, & piaceuolezza, per le quali cose era di tanta autorità, che la gouernaua tutto lo stato del fratello, appresso il quale era ritornata dopò la morte del marito, & sapendo quello gli era interuenuto, accioche'l fratello non incorresse in simile errore, gli persuase, che honorasse gli Christiani, nè negasse far cosa, che da quelli gli fusse imposta. Intesa la venuta del Gouernatore questo Cacique, & Anacaona sua sorella per honorarlo gli andoron alquante miglia incontro, con ordine diuerso dal primo, fecero andare insieme huomini, & donne ballando, & cantando auanti, poi veniua il Cacique sopra vn legno leggieri portato da sei Indiani, nudo eccetto le parti pudibunde, similmente Anacaona veniua appresso portata al medesimo modo da sei Indiani, era costei nuda tutto il corpo, ilquale haueua tutto dipinto à fiori rossi, & bianchi, le parti vergognose haueua coperte con vn telo sottilissimo di cottone di varij colori, in testa, & al collo, & braccia haueua girlande di fiori rossi, & bianchi odoratis-

Il Gouernatore và à riceuere il tributo.

Anacaona Bellissima.

odoratissimi,& nell'aspetto veramente,come dicono,mostraua esser Signora. Incontrato il Gouernatore si fecero porre in terra da quelli, che gli portauano,il Cacique,& la sorella,& gli fecero reuerentia.dipoi l'accompagnarono a casa,doue erano congregati li tribuni di trenta Caciqui, & oltre a quel che erano obligati,per farsi beniuoli li Christiani,haueuano portati diuersi presenti,come pan di Mahiz,& Iucca, & molti di quelli animali dell'isola chiamati Vtias simili a' conigli. pesci di diuerse sorti tutti arrostiti, perche non si guastassero, fra iquali eran certi serpi grandi, & spauentosi al vederli di quattro piedi chiamati Yuana, che nascono nell'isola di diuersi colori, con spine dal capo alla coda,& con denti acutissimi. gl'Indiani mangiano questi,& reputangli il migliore, & il piu delicato cibo, che si possa trouare, & cibo da signori. li christiani ancorche di questi hauesser piu volte veduto mangiarne a gl'Indiani,mai ne volser mangiare. perche la bruttezza loro facea nausea grandissima allo stomaco. venuta la sera fu preparata la cena bellissima, & abbondatissima di cibi fatti in diuerse maniere. Sedeua ad vna mensa separata da gli altri il Gouernatore con il Cacique,e la sorella Anacoana, laqual mensa era vna tela di cottone fatta di diuersi colori distesa in terra,intorno laquale sedeuano loro sopra monticelli a modo di cussini di foglie d'arbori tonde, vn palmo l'vna larghe, odoratissime. & qualunche volta li ministri portauano nnoue viuande, portauano similmente vn mazzo di dette foglie per nettarsi con esse le mani. Anacoana,ch'era,quanto patiscono li costumi del paese delicatissima, e bella, guardaua il Gouernatore molto amorosamente,parendogli il piu bell'huomo, che giamai hauesse veduto. & essendo ingegnosa, & molto piaceuole motteggiaua con lui diuerse cose per via d'interpreti, & fra l'altre gli disse, che teneua per certo, che la bellezza del paese de' christiani superasse la bellezza di qualunque altro paese, vedendo che in quello nasceuano huomini tanto belli. & per questo lo pregaua, che gli dicesse, perche causa lasciando vna cosa sì bella, andauano cercando le brutte, come sono le sue. Et quando furono portati quelli serpi cotti, lei spiccatone vn pezzo della coda lo presentò al Gouernatore, con allegro viso inuitandolo, che per amor suo lo volesse gustare. Il Gouernatore già preso dalla gentilezza di costei, desiderando fargli piacere, ancorche contra sua voglia, pure lo accettò, & fatto animo lo cominciò a gustare con le labbra solamente, & non gli dispiacendo lo masticò, & mangiò, & fu tanta l'eccellenza, & la soauità di questa carne al gusto, & al palato, che dapoi non volse mangiare altro,che Yuana. ilche veduto da gli altri Spagnuoli, anchor loro a regatta l'vno dell'altro, si missero a mangiarne di questi serpi, nè di altro parlauano, che della loro bontà, dicendo che la soauità di questa carne passaua di gran longa quella de i pauoni, fagiani, & pernici. & perche haueua inteso, che la soauità di questa carne consisteua in saperla cuocere, volse il Gouernatore intendere il modo, il quale gli fu detto esser questo, presi che sono questi animali, si aprono,& cauano le budelle, & tutte le altre interiora, & con grande diligenza dentro si nettano, lauandogli, & leuansi di fuora le loro squame meglio, che si puo, dapoi si mettono in vn vaso di terra capace della loro grandezza, a modo di vna conca; & messoui dentro vn poco d'acqua con alquanto di quel pepe,che habbiamo detto nascer in questa isola, si mette al fuoco,& fassi lentamente bollire,& le legne vogliono esser di certo legno odorato,ilquale non fa fumo alcuno. & perche li serpi sono grassi fanno vn brodo molto spesso,& delicato. Fugli anchora detto, che le oua di questi serpi cotte sono soauissime, & è cibo,che dura molti giorni. con queste, & molte altre parole simili il Gouernatore con li compagni furono menati a dormire in vna camera, doue era vn letto di corde di cottone sospeso, & appiccato al modo loro, ma intorno, & di sotto di quello, la gentile Anacaona haueua fatto fare ghirlande di diuersi fiori, iquali mescolati rendeuano vno soauissimo odore. Ilquale poiche lei hebbe veduto spogliato, & entrato nel letto, se ne andò a dormire in vn'altro luogo, insieme con molte Indiane sue schiaue. Ma per tornare al proposito nostro, poiche il Gouernatore hebbe piena vna certa casa di cottone riscosso delli tributi, il Cacique, insieme con gli altri gli offersero dare tanto del suo pane, quanto lui volesse, & lui accettata la offerta gli ringratiò. & mentre che il pane per il paese si faceua, mandò messi alla fortezza Isabella con ordine, che conducessero in quelle bande vna delle carauelle, le quali lui haueua lasciate incominciate, & che facessero intendere a quelli della fortezza, che lui manderebbe in là carica di vettouaglie. Condussero costoro la carauella secondo il comandamento del Gouernatore al lito, chiamato Xaragua, il che poiche hebbe inteso Anacaona volse andare insieme con il fratello a vederlo. & andando stettero vna notte ad vn borgo, doue essa haueua il suo thesoro, non di oro, nè di argento, oueramente di altre gioie, ma vasi di legno necessarij al viuere, come piatti, scodelle, catini di legno nerissimo, & lucidissimo marauigliosamente dipinti con teste di animali, serpi, fiori, & altre simili cose. delli quali vasi ne donò sessanta al Gouernatore con quattuordeci scanni del medesimo legname,& al medesimo modo dipinti, iquali tutti si lauorano nell'isola Guanaba, ch'è alla parte di ponente della Spagnuola,con pietre di fiumi acutissime.dettegli ancora quattro grandi palle di cottone filato finissimo,e di diuersi colori da far tele. Il giorno seguente andarono ad vn villaggio del Cacique appresso al lito, il Gouernatore fece mettere ad ordine vn suo brigantino. il Cacique fece venir due Canoe dipinte di varij colori, vna per se, & altri suoi famigliari, l'altra per Anacaona,& sue schiaue.laquale non tenendo gli occhi ad altro,che al Gouernatore, volse montar sola con il Gouernatore in su'l brigantino, le schiaue la seguitorono in sù la Canoa,

Apparecchio di vn conuito di pesci, & serpi.

Yuana serpe.

Yuana serpe saporito, & modo di cuocerli.

Vasi di legno nero molto belli.

Isola Guanaba.

giunti che furono non molto lontani dalla carauella, hauendo il gouernatore fatto cenno, furono scariche tutte l'arteglierie, delle quali, tanto fu lo strepito, che risonò per il mare, & monti vicini con il fuoco, & fumo che andaua a l'aere, che Anacaona attonita, & fuor di se, come morta cascò in braccio al gouernatore. tutti gli altri similmente restorono spauentati, & pensorono, che il mondo venisse al fine. Il gouernatore, solleuandola, & ridendo in verso loro, liberò tutti di questo spauento, & massime, che cessato lo strepito delle artiglierie, cominciorono à sonare trombe, piffari, & tamburi, il che dette gran piacere à gl'Indiani. Dapoi il gouernatore fatta montare Anacaona in su la naue à mano la menò per tutto, mostrandogli particolarmente tutti li luoghi d'essa, dietro la quale venne il Cacique con gli altri Indiani, li quali entrati similmente nella naue, considerandola tutta di sotto, & di sopra, restorono admirati, nè altro diceuano, se non che guardauan l'un l'altro, il che veduto dal gouernatore comandò che si togliessero su le anchore, & dessersi le vele à venti, laqual cosa fu loro anchora di maggiore stupore, vedendo vna sì gran macchina muouersi senza remi, ò fatica d'huomini, & piu quando vedeuan la naue per il medesimo vento andare innanzi, & indietro. finalmente carica la naue di pane di Iucca, & Maiz, licentiò il Cacique, & la sorella, poiche hebbe donato loro molte cose di quelle, che fra li Christiani si fanno. Anacaona nell'aspetto mostraua gran doglia di questa partita, & pregaua il gouernatore, che fusse contento, ò restar lì alquanti giorni, ò veramente voler che lei lo seguitasse. à questo il gouernatore disse assai parole, promettendogli tornare altra volta. & finalmente mandata la naue al suo viaggio, lui per terra insieme con li soldati, se n'andò alla fortezza Isabella, doue trouò vn Roldano, il quale di vil conditione, seruidore dell'Admirante era stato inalzato da quello, & lo haueua lasciato alla sua partita presidente della Giustitia, esser di molto male animo in verso di lui, & esser andato per l'isola rubando. & per sua causa, & de gli altri lasciati alla guardia della fortezza, Guarionesio Cacique non potendo tollerare li lor mali portamenti, & insolentie, se n'era fuggito con suoi famigliari à certi monti lontani da Isabella circa dieci leghe verso ponente in sul lito di Tramontana, doue sono alcuni monti, gli habitatori delli quali si chiamano Ciquaghi, & il Cacique Maiabonesio, lo stato del quale sono montagne aspre, & doue difficilmente si puo andare, talmente fatte dalla natura, che essendo vicini al mare si distendono in verso quello facendo vn semicirculo, à modo di duo corni. nel mezzo di quelli è vna pianura, per la quale molti fiumi di chiarissime acque, & abondanti sboccano in mare. gli habitatori son tali, che molti si pensano, che habbino hauuto origine da' Canibali, perche scendendo alla pianura per guerreggiare, tanti quāti prendono de gli inimici vicini se gli mangiano. Guarionesio si rifuggì alla fortezza di questo Cacique, chiamata Caprone, portandogli molti gran doni, di quelli, che hanno carestia gli habitatori di quelli monti, dicendogli esser stato molto mal trattato dalli nostri, nè mai hauer possuto con humiltà, & buone parole hauer pace con essi. & per questo esser ricorso à lui, pregandolo, che lui lo volesse aiutare, & difendere dalla furia di questi cosi cattiui huomini.

Cattiui portamenti di vno Spagnuolo.

Maiabonesio l'accettò, & fecegli gran carezze, promettendogli ogni aiuto contro li Christiani. trouato adunque le cose cosi disposte, se n'andò alla fortezza della Concettione, vicino alla quale intese esser il detto Roldano, & che andaua rubando, quanto oro trouaua in man de gli Indiani, & sforzando tutte le femine, che gli piaceuano. per le quali cose lo fece venire à se, domandandolo della causa di questa insolentia. lui sfacciatamente gli rispose.

Io ho inteso, come l'Admirante è morto, & che li Re Catholici non tengon piu cura alcuna delle cose dell'isola, & noi seguitandoti, & stando sotto il tuo gouerno, ci moiamo di fame, & siamo constretti cercarci il viuere per l'isola. oltre di questo, io penso hauer qui tanta autorità, quanto hai tu, & per questo son deliberato non stare piu à tua obedientia. Per queste parole adirato il gouernatore gli volse far metter le mani adosso, ma lui accortosene si fuggì con sessanta huomini in verso ponente alla prouincia Xaragua, doue cominciò à far il peggio, che poteua, rubando, sforzando donne, & ammazzando.

Delli mali portamenti di Roldano già seruitore dell'Admirante, di vna impetuosissima correnthia d'acqua salsa, & d'acqua dolce, quali insieme faceuano gran combattimenti. Come fu scoperta vna pianura grandissima molto popolata da genti humanissime, le quali abondano d'oro, & di perle.

Mentre che le cose dell'isola erano in questi trauagli, li Re Catholici haueuano assegnato dieci carauelle all'Admirante, per mandare con vettouaglie à suo fratello. delle quali lui di subito ne mandò due a drittura all'isola Spagnuola, queste per ventura arriuorono à quella parte dell'isola di ponente, doue si trouaua Roldano con li compagni, il quale veduti costoro, & parlando con essi, subito cominciò à persuader loro, che non stessero all'ubidientia del gouernatore, promettendo loro in cambio delle fatiche, che harebbero sotto quello, far loro hauer grandissimi piaceri di donne, & altre cose, che loro venisse voglia, & che diuenterebber ricchi con le prede, & rapine fatte à quegli Indiani. Il che dal gouernatore era loro vietato. Queste cose tutte molto piacquero à quelli delle carauelle, & d'accordo insieme attesero à viuere delle vettouaglie, che haueuan condotte, & lo elessero per lor capo. Et benche hauessero per certo, & sapessero, che presto l'Admirante era per arriuare, non per questo restauan di far quanto mal poteuano

senza

A senza paura alcuna. dall'altra parte Guarionesio messo insieme molti Indiani suoi amici con l'aiuto di Maiabonesio, spesso discendeua dalli monti alli piani, & tanti quanti Christiani trouaua, ò vero Indiani loro amici, tutti gli tagliaua à pezzi, saccheggiando, & ruinando tutto quel che trouaua. In questo tempo quando le cose della Spagnuela eran tanto perturbate, l'Admirante si partì di Spagna con il restante delli nauilij assegnati dalli Re Catholici, à questa volta, non per la diritta, ma tenne il camino piu verso mezzo dì. nella qual nauigation quel che discoprisse di paesi, & mari, si dirà nella seguente narratione. L'Admirante Colombo adi 28. di Maggio 1498. partito da S. Lucaar di Barameda poco lontano dall'Isola di Gades, in su la bocca del fiume Guadalchibir, con otto grandi nauili molto carichi, storcendo il consueto suo camino per le Canarie, per paura d'alcuni corsali Franzesi, che lo aspettauano à quella volta, si voltò à man sinistra verso l'isola della Madera. & de lì mandò cinque nauili à diritto camino all'isola Spagnuola, & seco ritenne vna naue, & due carauelle, con le quali si misse à nauigare verso mezzo dì, con intentione di trouar la linea equinottiale, & de lì voltarsi poi verso ponente per inuestigar la natura di diuersi luoghi. & nauigando in quella parte arriuò all'isole Hesperide chiamate da Portoghesi l'isole di capo verde, lontane da terra due giornate, in numero tredici, tutte dishabitate, eccetto vna, la quale si chiama Buonauista, & da queste parti per hauerui trouato cattiuo aere, per Gherbino nauigò quattrocento ottanta miglia con tanta bonaccia, & caldo, perche era del mese di Giugno, che quasi li nauili s'abbrucciauano, & similmente li cerchi delle botti scoppiauano, in modo che l'acqua, & il vino si perdeua, nè gli huomini poteuan tolerare il caldo per esser lontani dall'equinottiale gradi cinque. pure otto giorni tolerorono in questo trauaglio, parendo lor sempre con le naui montare, non altrimenti, che se su per vn'altro monte salissero in uerso il cielo: B & il primo giorno fu sereno, & gli altri nebulosi con pioggia, & per questo piu volte si pentirono esser andati à quel camino. Passati gli otto giorni si misse il vento per leuante, il qual tolto in poppa, se n'andorono alla volta di ponente, continuamente trouando miglior temperie d'aere, & la notte altro aspetto di stelle. in modo che il terzo giorno trouorono l'aere temperatissimo, & all'ultimo dì di Luglio dalla gabbia della maggior naue si scopersero tre altissimi monti. della qual cosa non poco si rallegrorono, perche stauano mal contenti per esser per il caldo mezzi abbruciati, & l'acqua gli cominciaua à mancare. finalmente con l'aiuto di Dio giunsero à terra. ma per esser il mare tutto pieno di secche, non si poteuano accostare, ben compresono, che era terra molto habitata, perche dalle naui si vedeua bellissimi horti, & prati pieni di fiori, li quali la mattina per tempo con la rugiada, mandauano soauissimi odori fina alle nàui. de lì à venti miglia trouorono vn buonissimo porto, ma senza fiume, per la qual cosa scorsero piu auanti, & finalmente trouorono vn porto altissimo da potersi ristorare, & far acqua, & legne, il qual chiamorono Punta di Atena. Non trouorono vicino al porto alcuna habitatione, ma molte pedate d'animali simili à quelle delle capre, delle quali ne viddero vna morta molto simile alle nostre. L'altro giorno viddero venir da lontano vna Canoa con ventiquattro giouani di bella, & grande statura armati di freccie, arco, con targhe, oltre al costume de gl'Indiani. & erano nudi, eccetto le parti vergognose, le quali haueuan coperte con vn panno di cottone di diuersi colori, con li capelli lunghi distesi, & quasi al modo nostro partiti in su la fronte. L'Admirante per allettare, & assicurare questi della barca comandò fusse mostro loro specchi di vetro, scodelle, & altri vasi di rame con sonagli, ma loro quanto piu erano inuitati, tanto piu temeuano d'essere ingannati, sempre tirandosi indietro, & teneuano gli occhi fissi verso li nostri con grande admiratione. Donde vedendo l'Admirante non C li poter tirar con queste cose, ordinò che nella gabbia della maggior naue si sonasse tamburini, piue, & altri instrumenti, & da basso si cantasse, & ballasse, sperando con canti a lor nuoui, potergli dimesticare. Ma loro pensando che quelli fussero suoni, che gli inuitassino à combattere, tutti in vn tratto lasciati li remi tolsero gli archi, & freccie in mano, & pensando che li nostri li volessero assaltare teneuano diritte le punte verso di loro, stando à vedere quel che volessen dire questi suoni, & canti. li nostri all'incontro anchor loro con le freccie in su gli archi a poco a poco s'accostauano alla barca. ma gl'Indiani partiti dalla naue maggiore, confidandosi nella celerità de' suoi remi, s'accostarono ad vna naue minore, & tanto se gli auicinarono, che il patron della naue gittò nella barca vn saio di panno, & vna berretta à vno de' primi di loro. dal che successe, che dipoi con segni si detter fede di scendere in sul lito, doue piu cõmodamente potrebbero insieme parlare. Ma andato il patron della naue à dimandar licentia all'Admirante, & loro temendo di qualche inganno dettero delli remi in acqua, & se n'andarono via. in modo che di questa terra non hebbero altra cognitione. non molto lontano da questo luogo trouorono vna correnthia d'acqua da Leuante in ponente tanto celere, & impetuosa, che pareua un torrente, che d'altissimi monti discendesse, tale che l'Admirante affermaua mai da poi che nauigaua hauer hauuto maggior paura.

Andato alquanto auanti per questa correnthia, trouò vna bocca di larghezza d'otto miglia, che pareua l'entrata d'un grandissimo porto, doue sboccaua questa correnthia, la quale chiamaron Bocca di drago, & vn'Isola, che era all'incontro chiamaron Margarita. all'incontro di questa correnthia d'acqua salsa, veniua con non minore impeto da terra vna correnthiã d'acqua dolce, & faceua forza di sboccare in mare, ma dalla Salsa era impedita, in modo che insieme faceuano gran combattimento, con bollori, & spiume. entrati in questo golfo trouorono finalmente

S. Lucaar di Barameda poco lontano dall'isola di Gades.

Isole Sesperide dette di capo verde num. 13.

Buonauista è Sabitata.

Punta di Arena porto.

Bocca di drago.

nalmente acqua dolcissima, & buona, nauigarono 104. miglia continuamente per acqua dolce. & quanto più andauano verso ponente, tanto più erano dolci. Scopersero dipoi vn monte altissimo, ilquale dalla parte di leuante era pieno di gatti mammoni, & dishabitato per esser molto aspro, pure missero in terra, & videro molti campi cultiuati. ma non viddero huomini, nè anco case. & dal lato del monte verso ponente viddero vna pianura grandissima, allaquale li nostri andorono per vedere chi l'habitasse. gl'Indiani veduto arriuare alli suoi liti questa noua gente, correndo tutti à regatta senza alcuna paura, andorono alle naui, doue con li nostri fatta amicitia, intesero per segni questa terra chiamarsi Paria, & esser grandissima, & che quanto più s'andaua à ponente, tanto più era popolata. Tolsero di qui quattro huomini in naue, & andarono seguitando quella costa di ponente; per la qual nauigando trouauano ogni giorno l'aere più temperato, & il paese piu popolato & ameno. dalle quali cose compresero quella esser regione da tenere gran conto, & vn giorno fra gli altri la mattina auanti il leuar del Sole, tirati dall'amenità del luogo, perche sentiuano da' fiori, & herbe delli prati, grandissimi odori, volsero smontare, doue trouorono maggior numero d'huomini, che in alcun luogo mai hauesser trouato, & che subito che furono smontati, vennero nuncij all'Admirante, per parte del Cacique di questa terra, li quali con viso allegro, per cenni, & segni, & grande offerte l'inuitauano a dismontar in terra. il che ricusando l'Admirante quelli andorono alle naui con molte barche piene d'Indiani ornati tutti le braccia, & il collo, di chatene d'oro, & perle orientali, & dimandati, doue raccoglieuano quelle perle, & oro, con cenni, rispondeuano, che le perle si trouauano nel lito del mare lì vicino, dimostrauano anchora con segni delle mani, & muouer della testa, & torcer delle labra, che appresso loro non se ne faceua conto alcuno. & presi alcuni vasi à modo di canestri accennauano, che se li nostri volessino star lì, ne poteuano empir quelli à lor piacere. Ma perche li formenti che l'Admirante portaua all'Isola Spagnuola si guastauano, deliberò differir questo commertio ad altro tempo più commodo, & mandò all'hora due barche d'huomini in terra per inuestigare, & intender la natura di quel paese, & gli costumi degli huomini, & far pruoua di barattare delle cose, che haueuano con le lor perle.

Gatti mamoni.

Paria terra.

Trouorono genti molto humane abbondanti d'oro & di perle.

Perle nel lito.

De gli habiti di quelle genti. D'un fiume profondissimo, & di marauigliosa larghezza. Come Magnabonesio, & Guarionesio Caciqui furono presi, & i lor popoli vennero all'obedientia dell'Admirante. Per qual causa fusse creato vn nuouo Gouernatore, che andasse all'Isola Spagnuola, & per ordine di quello mandati in ferri l'Admirante, & suo fratello in Spagna.

Andati adunque in terra furono li nostri riceuuti da loro molto amoreuolmente, & correuano da ogni banda à vederli, come vn miracolo. & duo di costoro, che pareuano di più stima, & grauità de gli altri, primi si ferono loro incontro, vno era vecchio, l'altro giouane suo figliuolo, liquali secondo loro costume salutatili gli menarono in vna casa fatta in tondo, auanti, laqual era vna gran piazza, doue gli fecero sedere sopra alcune sedie fatte d'un legno nerissimo, & lauorate con grande arte, & sedendo li nostri insieme con quelli, vennero molti scudieri carichi di diuerse sorti di viuande, & la maggior parte di frutti incogniti à noi, & di vini bianchi & rossi non di vue, ma fatti di diuersi frutti molto suaui al gusto. poi che hebber alquanto mangiato, il giouane presi per mano li nostri amicheuolmente gli condusse in vna camera, doue erano molti huomini, & donne, separati l'una parte dall'altra, bianchi, come li nostri, eccetto quelli che andauano per il sole. & nell'apparenza mostrauano esser gente molto mansueta, & benigna in verso li forestieri. liquali tutti erano nudi, eccetto le parti pudibunde, lequali portano coperte con certi veli di cottone tessuti di varij colori, & nessuno vi era, nè huomo, nè donna, che non fusse ornato con filze di grosse perle, & catene d'oro. & addimandati da' nostri donde hauessero l'oro, che portauano, rispondeuano con segni, che veniua da certi monti, liquali à dito mostrauano, accennando, che per modo alcuno li nostri non vi douessero andare, perche in quel luogo gli huomini erano mangiati. Ma li nostri non gli poteuano intendere, se diceuano da fiere, ò vero da' Canibali, della qual cosa, cioè che loro non gli intendessero, mostrauan pigliar gran molestia, dolendosi di non si potere parlare insieme l'un con l'altro, & intendersi. Stati adunque li nostri in terra fino à mezo dì, tornorono alle naui con molte filze di perle. & l'Admirante immediate si leuò con tutte le naui per rispetto, che'l formento, come habbiamo detto, si marciua, con animo di tornar vn'altra volta, ordinate che fussero le cose dell'Isola Spagnuola, sollecitollo al partire anchora che l'acque in quello luogo erano molto basse, & faceuano gran correnthia, di modo che la naue maggiore per ogni piccol vento era trauagliata, & andaua à gran pericolo, & per questo per molti giorni mandarono auanti vna carauella minore con lo scandaglio, che faceua la via all'altre, con la qual guida andorono scorrendo circa 230. miglia di questa prouincia detta Paria, nellaquale viddero Cumana, Manacapana & Curiana, lontano da queste molte miglia, & andati per Ponente molti giorni credendo che questa fosse Isola, & de lì voltandosi per tramontana per poter andare alla Spagnuola, capitorono ad vn fiume di profondità di trenta braccia, & di larghezza inaudita, perche diceuano, ch'era largo circa 112. miglia. Poco auanti pur per ponente, ma vn poco più à mezo dì, che così s'ingolfaua quel lito, viddero il mar pieno d'herba, che pareua che corresse, come vn fiume, & sopra il mare andauano alcune semenze, che pa-

Vini di frutti.

In Paria Prouincia, cioè, Cumana, Manacapana, & Curiana.

Fiume largo 112. miglia.

che pareuano lenti.& era tanta spessa l'herba,che impediua il nauigare delle naui.in questo luogo referisce l'Admirante esser gran temperie d'aere. Et il giorno tutto l'anno quasi è eguale,& non molto varia, perche non è lontano dall'equinottiale piu di cinque gradi, & vedendosi in questo gran golfo quasi intricato,non trouando essito per tramontana,donde potesse andar all'Isola Spagnuola, con grande fatica vscito dell'herbe, preso verso tramontana il diritto suo cammino,con l'aiuto di Dio giunse all'Isola Spagnuola,secondo il suo disegno adi 28, d'Aprile 1498. Doue arriuato trouò ogni cosa in confusione, & che quel Roldano, ch'era suo allieuo con molti altri Spagnuoli s'era ribellato da suo fratello gouernatore. ilqual volendo mitigare,non solamente non si pacificò,ma scrisse alli Re catholici,tanto male dell'Admirante,quanto mai fusse possibile a dire, & ancora del fratello,accusandolo, ch'egli era scelerato d'ogni dishonestà crudelissimo, & ingiusto,che per ogni picciola cosa faceua appiccare,& morire huomini,& tutti due erano superbi, & inuidiosi,& pieni di ambitione, & intolerabili, & per questa causa essersi ribellati da loro, come da fiere,che si allegrano di spandere sangue humano, & inimici dell'Imperio di loro Maestà, & come da quelli, che non cercano altro,che vsurpar lo stato di quell'Isola,accrescendo questi carichi,che dauano loro con vane congietture,& massime, che non lasciano andare alle caue dell'oro, se non gli suoi famigliari. L'Admirante similmente notificò alli detti Re catholici la natura di questi huomini di mala sorte,dichiarando, che non attendeuano, se non a sforzar donne,& assassinamenti, & che temendo non esser puniti al suo ritorno si erano ribellati, & andauano per la Isola violando, rubando, & assassinando. Mentre si faceuano queste accusationi, l'Admirante mandò suo fratello con nouanta fanti, & alcuni caualli ad espugnare il Cacique Guarionesio, ilquale con li popoli Ciguati si era ribellato, & haueua messo insieme circa sei milla huomini tutti armati di archi,& freccie, ma nudi,con il corpo dipinto di varij colori dal capo alli piedi. con ilquale il gouernatore venne piu volte alle mani, & massimamente al passare di vn gran fiume, in sù la riua delquale costoro si erano accampati, & con innumerabili saette, & sassi, impediuano il passo alli nostri, ilche da loro conosciuto, subito mandorono occultamente alcuni caualli a passare il fiume lontano da quel luogo. Gli Indiani veduto si li nostri alle spalle, cosi all'improuiso, restorono admirati,& dubitando di nõ esser messi in mezo si ritirono a capo de' monti Ciguaui, al Cacique Maiabonesio, dalquale Guarionesio dimãdò aiuto, nè lo potette ottenere, perche li popoli sentita la venuta del gouernatore, dubitauano non essere tagliati a pezzi. donde tutti due questi Cacique furon constretti fuggirsi alle selue sopra altri monti altissimi, accompagnati da alcuni pochi Indiani. Il gouernatore, arriuato a Caprone, & intesa la fuga delli Caciqui, ancorche gli paresse difficil cosa poterli trouare, pur deliberò fare ogn'opera per hauergli nelle mani. alche gli fu la fortuna fauoreuole, perche alcuni christiani forzati dalla fame, cercando pigliare de gli Vtias, iquali habbian detto esser simili a' conigli, a caso si abbatterono a due famigliari di Maiabonesio, che gli portauano per viuere del loro pane. iquali presi insegnorono a' nostri, doue questo Cacique fusse, ilche inteso dal Gouernatore, adoperati questi per guida, fece dipignere dodeci delli suoi al modo Indiano, & gli mandò al luogo doue era Maiabonesio, ilquale vedendoli da lontano si credette, che fussero Indiani, venendo loro incontro, fu subito preso lui con tutta la sua famiglia, insieme con Guarionesio. & in questo modo tutti li popoli Ciguati, & gli altri vicini, dopò la presa di questi Caciqui vennero alla obedienza dell'Admirante. Mentre che l'Admirante insieme con suo fratello con quanta diligenza si è detto, si affaticauano ridurre alla obedienza de' Re catholici tutti li Signori,& popoli dell'isola Spagnuola, giunsero a' prefati Re lettere de gli Spagnuoli solleuati, & appresso di quelle i Nuntij mandati dall'Admirante, come di sopra è detto. oltre a questo la fama dell'oro di questa isola era tanto grande fra tutti gli huomini della corte, iquali erano vsi vederne poco, che ciascun tirato dalla cupidità di quello desideraua hauer questo gouerno,& non hauendo animo dimandarlo per la gran reputatione,& gratia, che vedeuano hauer l'Admirante: cominciorono a sparger per tutta la corte, che il prefato con il fratello si voleuano far Signori di quella isola con tutti li paesi nuouamente trouati: & diceuano, che li segni si vedeuan manifesti, perche si intendeuan per lettere di diuersi, che essi haueuan cominciato a non volere, che alcuno Spagnuolo praticasse alle minere dell'oro, & che l'haueuan date in guardia a particolari persone loro intrinseche, & famigliari, aggiugnendo, che di quello si cauaua, essi ne mandauano poco in Spagna, ma lo serbauan per li loro bisogni. & che a fine, che questo loro disegno piu facilmente si potesse mandare ad effetto, essi voleuano leuarsi da gli occhi tutti gli Spagnuoli, che erano sopra detta isola, & già ne haueuan cominciati a far morir molti, sotto diuersi pretesti, & cause. Lequali parole, dicendosi per tutta la corte, operarono tanto, che li Re catholici furono forzati, vedendo in effetto, che non gli era stato mandato quella quantità di oro, che si diceua essersi cauato in detta Isola, (ilche non procedeua d'altro, che dalle discordie, che erano in quella fra gli Spagnuoli) eleggere vn nuouo Gouernatore, ilquale andasse a quella volta,& arriuato intendesse quali fussero li colpeuoli,& gli castigasse.

Doi caciqui presi.

Questo Gouernatore adunque partitosi con buon numero di fanti, senza che l'Admirante sapesse cosa alcuna, giunse alla Spagnuola, doue intesasi la sua venuta andò l'Admirante col fratello ad incontrarlo, & volendolo accettar con allegro volto, all'improuiso furono presi, & spogliati di tutto quello, c'haueuano, & in ferri per ordine del nuouo Gouernatore mandati in Spagna.

Il Colombo col fratello furno mandati in ferri in Spagna.

Qui si puo considerar la varietà, & giuochi della fortuna, che quello che poco auanti era in tanta gratia delli Re catholici, hauendo lor fatto con la sua virtù, & ingegno, vn tanto gran beneficio, nel scoprirgli tanti nuoui paesi, & Signorie, che per opinion d'ogni huomo non pareua, che mai si potesse trouar modo di rimunerarlo, in vn momento insieme con il fratello cadesse in tanta miseria. Ma venuta la nuoua alli Re Catholici, che in ferri erano arriuati à Gades, subito mossi da grandissima compassione, mandorono ad incontrarli diuerse persone l'vn dopò l'altro, con commession che subito fusser fatti liberi, & che vestiti honoreuolmente, fusser menati alla lor presentia, il che fu fatto. & inteso da costoro la verità della cosa, subito ordinorno, che li delinquenti fusser puniti.

Come Pietro Alfonso chiamato Nigno partito di Spagna per scoprir nuoui paesi, arriuato alla prouincia detta Curiana in vn borgo di quella con certe cose, che valeuano pochi danari, hebbe gran quantità di perle. & della gran copia d'animali di quel luogo. Della prouincia di Cauchiete, doue si troua oro.

Dapoi, che l'Admirante Colombo fu arriuato in Spagna, & hebbe mostrato l'innocentia sua alli Re Catholici, molti de' suoi pilotti, & nochieri, che seco continuamente, erano stati alle sopradette nauigationi, fecero tra loro deliberatione andar per l'Oceano à discoprire nuoui paesi. & tolto da li Re licentia con promettere di darli il quinto del tesoro, che trouassino, armarono alquãti nauili à sue spese, & se n'andarono à diuersi camini, con ordine però, di non s'accostare, doue era stato l'Admirante à cinquãta leghe. tra li quali Pietro Alfonso chiamato Nigno con vna carauella si misse andar verso mezo dì, & capitò à quella parte di terra ferma, che si chiama Paria, nella quale già di sopra habbian detto, che l'Admirante trouò gli huomini, & le donne con tanta copia di perle. & scorrendo piu auanti per quella costa per spatio di cinquanta leghe, lasciandosi à dietro le prouincie di Cumana, & Manacapana, arriuò alla prouincia chiamata Curiana da gli habitanti, doue trouò vn porto simile à quel di Gades, nel quale entrato vidde vn borghetto d'otto case, & smontato in terra trouò cinquanta huomini nudi, che non erano di quel luogo, ma d'vn altro popolatissimo borgo tre miglia lontano. li quali con il suo Cacique gli vennero incontro, pregandolo che l'andasse à porre in terra alle case loro. ma Nignò per all'hora non andando piu auanti fece con loro permutatione di sonagli, aghi, specchi, & filze di pater nostri di vetro, all'incontro hebbe da loro quindeci oncie di perle, di quelle, che portauano al collo, & alle braccia. dopò molte preghiere il seguente giorno si leuò con la naue, & andò al loro borgo, doue giunto tutto il popolo, ch'era infinito, corse à marina, con atti, & cenni pregando, che dismontassero à terra, ma Alfonso Nigno (vedendo tanta moltitudine) hebbe paura, perche non haueua seco, se non trentatre huomini. ma per cenni faceua loro intendere, che se voleuano comperare alcuna cosa andassino con le lor barche alla naue. onde molti di loro con sue barchette fatte d'un solo legno, lequali in quel paese chiaman Galite, portando seco quantità di perle per desiderio, che haueuano delle cose nostre, vennero à regatta alla naue. in modo che con alcune cose, che valeuano pochi denari, hebbero circa nouantacinque libre di perle, lequali in sua lingua chiaman tenoras. Ma poi che Alfonso Nigno per spatio di venti giorni gli hebbe conosciuti, humani, semplici, & benigni in verso gli forestieri, deliberò smontare à terra. doue fu riceuuto amoreuolissimamente. le loro habitationi sono case di legno coperte di foglie di palme, & il loro famigliar cibo sono per la maggior parte l'ostriche, dalle quali cauano le perle, & n'hanno gran copia in quelli liti. mangiano anchora animali saluatichi, come sono cerui, porci cignali, conigli di colore, & grandezza simili a' lepri, colombi, & tortore hanno in grande abondantia. le donne nutriscono l'oche, & anitre, come si fa in Spagna. Nelli loro boschi sono pauoni non però con penne di varij colori, come li nostri, perche il maschio è poco differente dalla femina. sonui anchora fagiani in gran copia. costoro sono perfettissimi arcieri, perche con le freccie danno douunche vogliono. In questo luogo Alfonso Nignò, con la sua compagnia per quelli giorni che vi stettero hebber buon tempo, perche haueano vn pauone per quattro aghi, per dua vn fagianò, vna tortora, vna ocha, & vn colombo, per vn pater nostro di vetro. & in far questi baratti contrastauano, non altrimenti che fanno le nostre donne, quando alli merchati voglion comperare qualche cosa. Ma andando nudi domandorono per atti & cenni à che si potessino seruir delli aghi, alli quali fu risposto dalli nostri similmente per gesti che con quelli poteuano curarsi li denti, & cauarsi le spine de' piedi, & per questo loro cominciorono à stimargli. ma sopra tutte le cose piaceuano loro li sonagli, & per hauer questi, non lasciauano di dar cosa alcuna. Sentiuasi di quel luogo nelli boschi d'altissimi arbori, & spessi, che erano lì vicini, la notte spauenteuoli mugghi d'animali. nondimeno giudicauano, che quelli non fussero nociui. & questo perche gli huomini del paese andauano sicuramente, cosi nudi senza tema alcuna per quelli boschi con loro archi, & freccie, nè mai si trouò, che alcuno da quelli animali fusse stato morto. quanti, ò cerui, ò cigniali, li nostri domandauano, tanti con le loro freccie n'ammazzauano. Non hanno buoi, nè capre, nè pecore, vsano pane di radici, & di Mahiz simile à quello dell'isola Spagnuola. hanno capelli neri, & grossi, & mezi crespi, ma lunghi. & per hauer i denti bianchi portano in bocca.

Curiana prouincia porto.

Galite barche.

Case di legno coperte di foglie.

Gran copia di perle.

Le cose mãgiatiue per vil pregio.

A Le donne attendono piu all'agricoltura, & alle cose di casa, che gli huomini. ma gli huomini attendono alle caccie, guerre, giuochi, feste, & altri sollazzi. Hanno pignatte, cantari, vrne, & altri simili vasi di terra, non fatte nel suo paese, ma hauuti per baratto in altre prouincie, nelle quali fanno loro fiere, & mercati, doue concorrono tutti gli altri vicini, & portaui ciascuno quelle cose, delle quali ha copia nella sua prouincia. fanno baratti, & permutationi d'vna cosa all'altra, secondo che à loro piace. & tutti hanno piacere portare in suo paese cose nuoue, nè piu in quello luogo vedute. portano al collo appiccati filze di perle, vccelletti, & altri animaletti formati d'oro, & ben lauorati, & questi hanno in baratto nell'altre prouincie. il quale oro è del caratto del fiorino di Reno. gli huomini portano alle parti vergognose in luogo di braghe vna zucca, ò vn caragolo, le quali s'accommodano con vna corda, che portano cinta. simili braghe portano anchora le donne, ma poche volte, perche quelle per la maggior parte del tempo stanno in casa. Dimandati quelli per cenni, & atti, se andando piu auanti si trouaua mare, ò pur terra ferma, dimostrauano non lo sapere. ma facendo congiettura da gli animali, che si trouano in quelle parti di Paria, si puo facilmente credere, che sia terra ferma. & tanto piu anchora, perche hauendo nauigato per quelle costiere di ponente piu di tremila miglia, mai hanno trouato fine. dimandorono dipoi da che luogo haueuano quell'oro, & da che banda venga, per cenni risposono, che lo portauano d'vna prouincia chiamata Cauchiete, lontana da loro sei Soli verso ponente, cioè sei giornate, accennando, che gli artefici del paese lo formauano in quelli animali, che portauano al collo. Inteso questo Alfonso Nigno, deliberò partirsi da Curiana, & andar à quella volta. & il primo dì di Nouembre 1500. arriuò à Cauchiete, doue surse con la naue. Gli huomini del paese visti li nostri, subito vennero alla naue senza timore alcuno, & portorono quell'oro, che all'hora si trouauano

B cauato nel paese loro, & della sorte, & bontà sopradetta. portauano anchor costoro perle al collo, le quali haueuano da Curiana per baratto d'oro. Trouorono qui gatti mammoni, & molti belli pappagalli di varij colori. erasi suauissima temperie senza freddo alcuno. la gente è di buona natura, stanno senza sospetto alcuno, tutta la notte con le sue barche veniuano alla nostra naue sicuramente, & in quella entrauano, come in casa loro, delle sue donne son molto gelosi, & per questo le faceuano star indietro, & molto rimesse, se alcuna volta anchor quelle voleuan vedere le cose nostre, come miracolose. Hanno grande quantità di cottone, il quale da sua posta nasce senza cultura alcuna, del qual fanno loro brache. di poi partendosi di quì, & scorrendo piu auanti vidder vn paese bellissimo con molte case, & alcuni borghi con fiumi, & luoghi ben cultiuati. al qual luogo volendo dismontare, gli vennero all'incontro piu di duo mila huomini armati all'vsanza loro. li quali mai per alcun modo volsero con li nostri, nè pace, nè amicitia, nè patto alcuno. Dimostrauano grandissima rusticità, anzi pareano huomini, quasi saluatichi, anchora che fussino belli huomini, & di corpo proportionatissimi, bruni di colore, & vniuersalmente magri. per il che Alfonso Nigno contento di quanto haueua trouato, deliberò tornarsi per la via, che era venuto.

Nota. In luogo di braghe vna zucca.

Cauchiete, oue è molto oro.

Gatti mammoni, & pappagalli.

Quello accadete al detto Nigno con li Canibali nauigando con la compagnia verso Paria, & de' costumi di detti Canibali. Come si faccia il sale nella prouincia Haraia. & dell'osseruanza di quel paese nel sepellir gli huomini da conto.

Et così tornando in dietro con l'aiuto di Dio giunse con la compagnia alla prouincia delle perle chiamata Curiana, doue dapoi stettero giorni venti à darsi piacere. Ma quello che accadesse

C loro vedendo da lontano il paese di Paria auanti che vi arriuassero, non mi par fuor di proposito narrarlo. nauigando adunque & andando auanti, à quel luogo, che habbian detto chiamarsi Bocca di drago s'incontrorono in 18. Canoe, ouer barche di Canibali, li quali andauan cercando di pigliare huomini. costoro visto la naue, con grande ardire l'assaltarono, & circondandola, con loro archi, & freccie, incominciarono à combattere. ma gli Spagnuoli con loro artiglierie gli spauentoron molto, in modo, che tutti si missero in fuga. li nostri con la barca armata li seguitorono, tanto o che presero vna loro barca, della quale molti delli Canibali buttatisi in acqua notando scamporono. solamente vno ne presero, che scampar non potè, il qual haueua tre huomini legati con mani, & piedi per volergli à suo bisogno mangiare, il che compreso dalli nostri disciolsero li legati. & il Canibale legato dettero in man delli prigioni, dando lor licentia, che di lui facessero quella vendetta, che à loro piaceua. quelli immediate con pugni, calci, & bastoni, tanto lo batterono, che lo lasciarono quasi morto, ricordandosi, che li Canibali hauean mangiato li loro compagni. & che il sequente giorno similmente voleuano mangiar loro. Dimandando li nostri de' costumi di questi Canibali, risposero, che costoro andauano per tutte queste isole scorseggiando, & rubando tutte quelle prouincie, & che subito che arriuano à terra fanno vno steccato di pali, li quali portan seco nelle barche, per poter la notte star sicuri, & de lì vanno à rubare. trouorono in Curiana, la testa d'vn de' primi de' Canibali, appiccata à vna porta, la qual tengon per memoria, & in segno di vittoria. Nella region di Paria è vna prouincia molto celebrata chiamata Haraia, per la gran copia di sale, che in quella si truoua, il quale viene in questo modo. quando li venti soffiano con impeto, spingono l'acqua del mare in vna gran pianura di questa prouincia, la quale quietato il vento, & venendo il Sole, in breue tempo si con-

Curiana prouincia delle perle.

Come si fa il sale. Haraia. Molto sale.

gela, & diuenta ſale bianchiſſimo, & in tanta copia, che andando à queſte ſaline, auanti che pioua, ſe ne potrebbono caricare nauili aſſai, ma ſubito che pioue ſi diſfa, & torna in acqua. queſto ſale non ſolo ſerue à gli huomini del paeſe, ma lo danno in baratto d'altre coſe, delle quali hanno careſtia, à tutti li vicini ridotto in pezzi grandi.

Nota. Come ſaluano li morti.

Quando appreſſo coſtoro muore alcun huomo di conto, lo mettono ſopra vna gratella, ſotto laqual fanno vn fuoco lento tanto che ſi diſtilli a poco a poco tutta la carne, & non reſta, ſe non la pelle, & l'oſſa, dipoi lo ſaluano & gli hanno reuerentia, & in queſto tempo ne viddero duo poſti in queſto modo. Alli tredici di Febraio partirono di queſta prouincia per venir in Spagna con 96. libre di perle a oncie otto per libra, hauute in baratto per coſe di poco pretio. in 60. giorni arriuati in Galitia, ilqual viaggio fù più del douer lungo per le correnthie dell'acque, che tirauano la naue verſo ponente, fu Alfonſo Nigno dalli compagni accuſato, d'hauer preſo maggior parte di quello che ſe gli veniua di tutte le perle, che in queſto viaggio s'erano acquiſtate, & che n'hauea defraudato li Rè Catholici della lor portione, ch'era la quinta parte. & per queſto da Ferrando di Vega, Gouernatore di Galitia, doue era arriuato, fu preſo. Finalmente trouato innocente fu laſciato. le perle quali portorono erano orientali, & aſſai groſſe, nondimeno per non eſſer ben forate, come dicono molti mercatanti, che le conoſcono, non ſono di molto prezzo.

Come Vicentianes detto Pinzone, & Aries ſuo nepote armate quattro carauelle, & partiti da Palos per ſcoprir nuoui paeſi, perſono la Tramontana, & trouato il Polo antartico viddero vn'altra forma di ſtelle molto differenti dalle noſtre. Come trouata gran quantità di genti di ſpauenteuole aſpetto fu appiccata una gran zuffa con loro, & quello ſuccedeſſe.

In queſto medeſimo tempo Vicentianes chiamato Pinzone, & Aries ſuo nepote, che ſi trouorono nel primo viaggio con l'Admirante Colombo, armorono a ſue ſpeſe quattro carauelle, & adì 18. di Nouembre 1499. partiti da Palos per andare a diſcoprire nuoue Iſole, & terreni, in breue tempo arriuorono alle Canarie, & de lì all'iſole di capo verde. dalle quali partendoſi, & pigliando la via per Gherbino, nauigorono con quel vento trecento leghe. Nel qual viaggio perſono la Tramontana, laqual perſa furono di ſubito aſſaliti da terribiliſſima fortuna di mare, con pioggia, & vento crudeliſſimo. nondimeno ſeguitando il lor camino continuamente per Gherbino non ſenza manifeſto pericolo, andorono auanti dugento quaranta leghe. Nel qual luogo preſo l'aſtrolabio in mano, & trouato il polo antartico, non vi viddero alcuna ſtella ſimile alla noſtra Tramontana. ma riferirono hauer viſto vn'altra forma di ſtelle molto differenti dalle noſtre, lequali non poterono ben conoſcere, per eſſer ſtati impediti da vna certa caliggine, che intorno à queſte ſtelle ſi leuaua, & impediua loro la viſta. ma intorno fuor della caliggine, ſi vedeuano figure di ſtelle luciddiſſime, & maggiori che le noſtre. Et adi 20. di Gennaio da lontano viddero terra, allaqual approſſimandoſi, & veduta l'acqua molto torbida, gittarono lo ſcandaglio, & trouorono ſedici braccia d'acqua. & finalmente giunti a terra diſmontorono, & lì ſtettero due giorni, che mai apparſe huomo alcuno, benche trouaſſero molte pedate d'huomini. coſtorò accioche da qualunque per ventura arriuaſſe a quel luogo, fuſſe conoſciuto, come v'erano ſtati, ſegnorono le ſcorze de gli arbori del ſuo nome, & delli Rè Catholici. & dipoi partiti de lì, & ſcorrendo più auanti viddero la notte molte luci, che pareua fuſſero in vn campo di genti d'arme, verſo lequali mandò il Gouernatore 20. huomini bene armati, & comandò loro, che non faceſſero ſtrepito alcuno, liquali andati, & compreſo eſſer gran moltitudine di gente, non le volſero per alcun modo diſturbare. ma deliberarono aſpettare la mattina, & poi intender chi fuſſero. fatta la mattina al leuar del Sole mandò in terra quaranta huomini armati, liquali ſubito che furono da quelle genti viſti, quelli mandorono all'incontro delli noſtri 32. huomini a modo loro armati d'archi, & freccie. dopò liquali veniua l'altra moltitudine, huomini grandi, d'aſpetto ſpauenteuole, & faccia crudele, & non ceſſauano di minacciare. gli Spagnuoli, quanto poteuano moſtrauano voler eſſer loro amici, & faceuano loro molte carezze, ma quanto più ne era lor fatte, tanto più ſi dimoſtrauano iſdegnoſi, nè mai volſero, ò pace, ò accordo, ò amicitia con loro. onde per all'hora, ſe ne tornorono alle naui, con animo la mattina ſeguente di combattere con eſſi. ma quelli ſubitamente, che apparſe la notte, ſi leuorono, & andorono via. quelli delle naui giudicarono, che coſtoro fuſſero gente, che andaſſe vagando, come i Tartari, che non hanno propria caſa, ma vanno hoggi in quà, & domani in là, viuendo di quello che trouauano con ſue mogliere, & figliuoli. li noſtri volſero andar più auanti ſeguendo le loro pedate, lequali trouorono nel ſabbione eſſer il doppio maggiori delle noſtre. Nauigando più auanti trouorono vn fiume, ma non di tanto fondo, che le carauelle vi poteſſero ſurgere. per la qual coſa mandorono a terra quattro barche cariche d'huomini armati, liquali andaſſino ricercando quelli paeſi. Coſtoro ſmontati in terra viddero in sù vn monticello vicino al lito, vna compagnia d'huomini, liquali con cenni, & atti dimoſtrauano molto deſiderare il commercio delli noſtri. ma gli Spagnuoli non s'aſſicurorono di accoſtarſi. ma mandorono vno de' ſuoi, ilquale da lontano gittò loro vn ſonaglio, & all'incontro quelli gittorono vn pezzo d'oro, ilquale volendo colui torre, ſubito vna turba di quelle genti gli fu adoſſo per volerlo pigliare. ma lui defendendoſi con la ſpada, non poteua al gran numero reſiſtere,

Stelle del l'antartico.

re, perche quelli non stimauano morire, pur tanto si difese, che saltorono in terra tutti gli huomini delle quattro barche, & appiccata vna gran zuffa furono morti otto delli nostri, & gli altri hebbero gran fatica a scampare, & a ritirarsi alle barche. nè gli giouò esser armati di lancie, & spade, che questa gente, ancorche di loro fussero morti molti ne teneuano poco conto. ma sempre più arditi gli seguitauano fino all'acqua, per modo che alla fine presero vna delle quattro barche, & amazzarono il padrone di essa. il resto hebbe di gratia scampar con l'altre tre, & andarsene alle naui. Pinzone con li compagni veduto questo si trouorono mal contenti, & deliberarono partir de lì, ilche fecero, & presero il loro camino per Tramontana, che cosi s'ingolfa questa costa.

Gente, che si curan poco di morire.

Come trouorono il mare d'acqua dolce, & vn grossissimo fiume detto Maragnon, alcune Isole piene di verzino, & altre copiose d'arbori di cassia fistula, & altri grossissimi arbori; & di vn nuouo, & monstruoso animale.

Andati con questo vento quaranta leghe trouorono il mare d'acqua dolce, & ricercando donde quest'acqua venisse, trouorono discender da altissimi monti alcuni fiumi con grandissimo impeto, & per una bocca entrare in questo mare, dauanti della qual bocca erano molte Isole habitate da humana, & piaceuole gente. ma non vi trouorono cosa da contrattare. tolsero solo trentasei schiaui dapoi che altro non vi trouorono, di che potessero guadagnare. Il nome di questa prouincia si chiamaua Mariatambal, la parte che è vicina al fiume verso Leuante chiamano gli huomini del paese Camomoro, & quella che è a Ponente Paricora. quelli del paese riferiuano, che fra terra si trouaua gran quantità d'oro. dapoi partiti da questo fiume, in pochi giorni andando verso Settentrione ritrouorono la tramontana, che era quasi all'orizonte. Tutta questa costiera è della terra Paria, laqual fu scoperta, come habbiamo detto, dall'Admirante Colombo, con tante perle. Ma auanti che arriuassero alla bocca del Dragon, trouorono il Maragnon fiume grossissimo di larghezza, come dicono, di 90. miglia, pieno d'isolette, ilqual sbocca con grande impeto in mare. arriuati dipoi a detta bocca vicino a Paria, trouorono alcune isole molto copiose di verzini, delli quali caricorono le loro naui. andando poi per greco, trouorono molte isole dishabitate per paura delli Canibali, benche la terra fusse buona, & piena d'arbori, & herbe verdissime, viddero fra case ruinate molti huomini, che fuggiuano alli monti. Trouorono ancora molti arbori grossissimi di cassia fistula, della quale ne portorono in Spagna. & li medici, che la viddero, dissero, ch'ella sarebbe stata ottima, se la fusse stata colta al suo debito tempo, viddero ancora arbori di tal grossezza, che sei huomini con fatica gli hauerebbero abbracciati. in questo luogo viddero vn nuouo animale quasi mostruoso, perche haueua il corpo, & il muso di volpe, & la groppa, & li piedi di dietro di gatto mammone, & quelli dauanti, quasi come la mano dell'huomo, l'orecchie, come la nottola. & haueua sotto il ventre vn'altro ventre di fuora, come vna tasca, doue asconde i suoi figliuoli, dapoi che sono nati, nè mai gli lascia vscire fino a tanto, che da loro medesimi siano bastanti a nutrirsi. Vno di questi tali animali insieme con suoi figliuoli fu preso da gli Spagnuoli, & portauanlo alli Rè Catolici, ma li figliuoli morirono in naue, & la madre dopò pochi giorni per la mutatione dell'aria, & cibi, liquali cosi morti furono visti da molte & diuerse persone. Questo Vicentianes afferma hauer nauigato per la costa di Paria più di seicento leghe, & giudica, che là sia terra ferma, dallaqual partendosi con le quattro carauelle, che haueuano, furono assaliti da una grauissima fortuna del mese di Luglio, due delle quali si sommersero, vna si ruppe, & più per esser gli huomini persi, & smarriti, che per altro. la quarta stette ferma, ma non senza molto trauaglio, tanto che haueuano già perso ogni speranza di salute. laqual cosi stando vidde vna loro naue andare a seconda, perche haueua pochi huomini, liquali dubitandosi sommergere si buttarono a terra, doue stauano in grandissimo dubbio, & paura d'esser mal trattati da quella gente, & erano ridotti a tale, che fecero deliberatione di tagliare a pezzi tutti gli huomini del paese vicino, & fabricarsi case per habitare, & stettero cosi alcuni giorni, doppo li quali abbonacciandosi il tempo, viddero la loro naue, ch'era restata solo con 18. huomini, in sù la qual montati insieme con quell'altra, che s'era saluata, fecero vela alla volta di Spagna, & arriuorono a Palos appresso Sibilia l'ultimo di Settembre. doppo costoro molti altri hanno nauigato questo viaggio per mezzo dì, & di continuo andati per la costa della terra Paria, nè mai hanno trouato termine alcuno, che sia isola. per questo ciascuno manifestamente tiene esser terra ferma, dalla quale vltimamente è stata portata cassia in tutta perfettione, oro, perle, & verzini della sorte detta di sopra.

Mariatābal, Camomoro, & Paricora.

Maragnon fiume largo 90. miglia.

Nuoua foggia di animali.

Palos appresso Siuiglia.

Come l'Admirante Colombo per ordine delli Rè Catholici ritornò per scoprir nuoui paesi, & ritrouò l'isola detta Guanasa, & vn paese molto grande chiamato da gli habitanti Quiriquitana abbondante di tutte le cose al viuer necessarie. del sito di detta Isola. della varietà de' frutti, grani, & animali, che vi si trouano, & de gli habitatori, & costumi di quella.

Dipoi l'Admirante Colombo essendo stato molto dalli Rè Catholici accarezzato, passati due anni per ordine di loro Maestà, insieme con suo fratello armarono quattro naui per andar à discoprir terre nuoue, oltra l'Isola Spagnuola verso ponente. Et nel 1502. alli nuoue di Maggio con 270. huomini si partirono dalli liti di Spagna, & in cinque giorni vennero alle Canarie, donde partiti con

Il Colombo fu cauato di ferri, & accarezzato, & fa vn'altro viaggio.

con buon vento giunsero all'Isola Domenica delli Canibali in giorni 16. & in altri cinque alla Spagnuola. di modo che in 26. giorni fecero circa 1200. leghe secondo il conto suo. Nell'Isola Spagnuola dimorò l'Admirante pochi giorni, nè si sa la causa, ò se fusse, perche il vice Rè di quella non volesse, ouero perche lui voluntariamente si volesse partire, & se n'andò verso ponente, lasciando à man destra verso tramontana l'isola Iamaica, & la Cuba. & arriuò finalmente ad vna isola più verso mezzo dì della Iamaica detta Guanassa, laqual per all'hora fu reputata isola, qual viddero verdissima, & piena d'arbori altissimi. & scorrendo per li liti di quella si abbatterono in due Canoe grandi, lequali alcuni Indiani nudi, che haueuano attorno alle spalle corde di cottone, tirauano per mare à canto il lito, si come appresso di noi si tirano le barche al contrario delli fiumi: in dette Canoe era il padrone dell'isola con la moglie, & figliuoli nudi. quelli che tirauan le Canoe veduti li nostri, che già eran smontati in su'l lito, gli fecer cenni con superbia per ordine del suo signore si tirassero indrieto, & gli dessero luogo. mostrando li nostri di non ne far stima gli cominciorono à minacciare, & era tanta la semplicità loro, che non risguardauano alla grandezza de' nostri nauili, nè la moltitudine di gente, che vi era sopra, & pareua loro, che fosse il douere, che i nostri douessero hauer quella medesima reuerentia al lor Signore, che loro gli hanno. Ma li nostri buttati gli schifi in mare furono à torno le Canoe, & quelle à man salua con tutti presero. & per via d'un interprete, che haueuano, intesero, come costui era vn gran mercatante qual veniua di terre lontane, doue era stato à barattare molte sue cose, & all'incontro ne portaua dell'altre di quelli paesi, quali erano rasoi, coltelli, & scure, fatte d'vna pietra transparente di color giallo, con li manichi d'un legno molto tenace. haueua anchora alcune masseritie di casa, come sarian vasi di cucina, parte di terra cotta molto ben lauorati, & alcuni della medesima pietra trasparente. ma sopra tutto erano coltre lauorate con penne di papagalli, & tele fatte di cottoni di varij colori. Ilche inteso dall'Admirante lo fece lasciare, & restituirli le cose sue, dellequal il detto Indiano volse donare parte alli nostri. da costui l'Admirante si volse informare della costa di quella terra verso ponente, & inteso il tutto, prese il camino verso quella parte. & hauendo nauicato da dieci miglia, trouò vn paese molto grande & spatioso, qual intese esser detto da gli habitanti Quiriquitana, ma l'Admirante lo chiamò Ciamba, & parendoli bello, & frutifero pieno di molti arbori volse in quello smontare per hauer meglio notitia, di che sorte huomini vi habitassero. giunto in terra, fece far molti padiglioni parte di frasche di arbori, & parte di tende. in vn de' quali fece celebrare vna messa per honor del nostro Signor Iddio. Quiui concorsero vna infinita moltitudine d'Indiani, quali erano tutti nudi, eccetto le parti pudibunde, perche con foglie molto larghe di certi arbori grandi, se le nascondeuano, & senza paura alcuna vennero à veder li nostri, come cosa marauigliosa, & alcuni di loro portauan frutti di diuerse sorte, che nascono in quel luogo: altri alcune zucche grandi piene d'acqua, & presentate le loro cose, abbassauan la testa con certa reuerentia, & si tirauan molto indietro. l'Admirante veduta tanta humanità di costoro, fece loro assai carezze, & donolli molti presenti all'incontro de' suoi, come alcuni specchietti, & pater nostri di vetro di diuersi colori, & aghi, & altre simili cose, alli detti piacquero molto, conobbe che questi popoli erano molto pacifici, & hauean piacere di veder forestieri, & che in tutta quella costa, & anchor fra terra l'aere era molto temperato, & il paese amenissimo, & grasso, perche intese che hãno grandissima abondanza di ciò che fa loro di bisogno al viuere, & il sito parte è pianura, & parte sono colline tutte verdissime, vestite & piene di arbori fruttiferi, & pare che sempre in quella costiera sia primauera, & autunno per li fiori, & frutti continui. sonui molti fiumicelli, & fontane, che la vanno bagnando: vidde ancor molti boschi di lecci, & pini altissimi con diuerse sorti di palme, delle quali, parte hauean li frutti di dattili, ma piccoli. fra queste selue trouorono molte viti saluatiche, ch'eran nate da loro medesime, & andauan sopra alberi cariche di vue mature. fanno costoro d'vna certa sorte di legno di palma spade larghe, & haste da lanciare, & chiamanle Machane. il cottone per tutto il paese nasce da per se senza alcuna cura, produce anchora quella terra alcuni arbori, li quali fanno frutti simili à susine molto suaui al gusto, quali si pensa che siano li veri mirabolani, li quali adoperano li medici. nasconui tutte le sorte di grani, & radici da far pane, quali s'è detto nascere nelle altre parti di queste Indie. nutrisce anchor leoni, tigri, cerui, caurioli, & altri simili animali, vccelli diuersi, tra li quali sono alcuni di colore, & grandezza delle pauonesse, & al gusto del medesimo sapore, & alleuonseli in casa per mangiarseli, come noi le galline. gli habitatori sono di grande statura, ben proportionati. vanno nudi, eccetto le parti vergognose, le qual cuoprono con certi panni fatti di cottone, & di varij colori. il resto del corpo per ornamento si dipingono con vn sugo di certi frutti, simili a' pomi, li quali per questo effetto piantano nelli lor horti, le pitture son varie, perche alcuni si tingon tutto il corpo, ò di rosso, ò di nero, alcuni altri parte di quello, li piu si dipingono la persona à fiori, & rose, ò vero groppi moreschi. il parlare di costoro è molto diuerso da quello delle Isole vicine. in questo luogo vedendo lo Admirante l'acque del mare correr con grande impeto in verso ponente, non altrimente, che vno rapido torrente, deliberò non andar piu auanti, ma per questa costa voltarsi verso leuante, & nauigar tanto che arriuasse per questo lito à Paria, & alla bocca del dragon, li quali luoghi pensaua gli fussero vicini.

Guanassa Isola.

Troua gente molto humana, che va nuda.

Come trouarono tre grandi fiumi pieni di pesci, & testuggini, & gran quantità di animali molto differenti dalli nostri, & vn'altro fiume grosso con quattro isole. Di vno porto, che s'ingolfa fra terra lo spatio di tre leghe, & poco men largo. Di vna selua piena di mirabolani. Del porto detto Cariai, & della ciuilità, & varij costumi di quelle genti. Cose marauigliose d'vn animale simile al gatto mamone.

Ali 21. d'Agosto partì da Quiriquetana, & poiche hebbe nauigato 30. leghe, trouò vn fiume molto grande, fuor della bocca, del quale molte leghe in mare prese acqua dolce. in questo luogo le naui poteuano sicuramente surgere per esser il fondo molto atto à tener le anchore, il lito era tutto piano & verdissimo, & era tanto grande la correntia dell'acqua del mare verso ponente, che in 40. giorni con gran fatica fece 70. leghe volteggiando sempre, & alcuna volta, tanta era la furia dell'acqua, che si trouaua molto piu adietro di quello era andato auanti, il che lo strigneua ogni sera andare in terra, accioche la notte non fusser condotti in qualche secca. andando a questo modo, in spatio di otto leghe trouorono tre fiumi grandi di acque chiarissime pieni di pesci, & testuggini, sopra le riue, delli quali erano canne piu grosse della coscia d'vno huomo, fra le quali viddero gran quantità di animali simili à crocodilli, li quali stauano con la bocca aperta al Sole, & altri animali assai differenti dalli nostri, tale che non gli sepper dar nome. tutta questa costa trouò varia, perche quella in alcuni luoghi era sassosa piena di scogli aspri, & ripe saluatiche, in alcuni altri era piena, verde, & molto amena, tale che inuitaua ciascuno à smontarui. andando adunque auanti in questo modo, & smontando ogni sera in terra, hebbe comertio con gli huomini del paese, & da questi intese molte varie cose. tra le altre, che quelli che gli altri chiaman Cacique, costoro chiamò Quebi, ò ver Tiba, gli altri gentilhuomini Sacco, ò ver Iura, & quello che in guerra si è portato valentemente, & ha hauuto qualche ferita in sul viso lo chiaman Capra, & fannone gran conto. non molto lontano di quì trouoron vn fiume capace di nauili grandi, in su la bocca, del quale alquanto lontano da terra, erano quattro Isolette piene di fiori, & arbori, li quali faceuano con gli suoi lati vn sicurissimo porto, alle quali pose nome, quattro Tempora. di qui partendosi nauicando sempre verso leuante à contrario del corso del mare, trouò 12. Isolette, sopra lequali smontato, & hauendole trouate piene di arbori, li quali perche fanno frutti simili à nostri limoni, chiamò Limonere. di quì partito, poiche fu andato 12. ò 13. leghe, trouò vn gran porto, il quale s'ingolfaua infra terra lo spatio di tre leghe, & poco manco era largo. nel quale sboccaua vn gran fiume, doue Nicuessa, come si dirà, cercando la prouincia di Beragua si perse, & per questo fu chiamato di poi fiume delli Persi. Andando sempre à contrario d'acqua lo Admirante, trouò varij monti, valli, & fiumi, pieni di tanti arbori, & fiori, che rendeuano odore grandissimo à chi passaua lor vicino. & di tanta temperie d'aere, che mai alcuno delli suoi vi s'amalò, infino à quella parte, la quale gli Indiani chiamano Quicuri. nella quale è vno porto, detto Cariai. & perche qui l'Admirante trouò vna selua di mirabolani chiamò questo porto Mirabolano, doue gli vennero incontro 200. delli paesani, delli quali ciascuno hauea in mano tre, ò quattro haste da lanciare, erano nondimeno mansueti, & mostrauano riceuergli amicheuolmente, & aspettauano di vedere quel che questa nuoua gente volesse fare, cercando & domandando di parlare insieme, & datosi segno di pace, vennero alle naui, & à quelle feciono assai baratti. l'Admirante comandò, che fusse dato loro di quelle cose, che erano nelle naui, qualunche piacesse loro, & questo faceua per entrar loro in gratia. loro per cenni recusauano (per cenni dico perche le parole loro non si poteuano intendere) perche dubitauano, che qualche fraude, ò inganno fusse nelle cose nostre. & tanto piu che li nostri non voleuano accettare li doni, che da quelli eran lor fatti, di modo che tutto quello che fu lor dato, lasciorono in su'l lito. & tanta è la ciuilità, & benignità d'animo delli Cariai, che quelli vogliono piu presto dare, che riceuere. mandorono alli nostri due femine vergini di bella forma, & per cenni rimetteuano nell'arbitrio delli nostri il menarle via. queste come l'altre eran coperte infino alle parte vergognose, con vna tela di cottone, che così è costume di questo paese. gli huomini vanno nudi, radonsi la fronte, & di dietro hanno li capelli lunghi, le femine se gli auoltono alla testa legati in vna fascia di cottone, come veggian fare alle donne nostre. L'Admirante honoratamente le vestì, & con vn cappelletto rosso in testa le rimandò al padre, ma & le veste, & li capelli furon lasciati in su'l lito, perche li nostri non haueuan voluto accettar li doni fattigli da quelli. non recusoron già menar seco due huomini di quelli, accioche, ò loro imparasser il linguaggio nostro, ò li nostri il suo. per tutta questa costa conobbe l'Admirante, che'l mare cresceua poco da questo segno, li liti vicini all'acqua haueano molti arbori, come si veggono in su le riue delli fiumi. Questo medesimo affermano tutti quelli, c'hanno da poi nauicato quelli mari, cioè che l'acque non crescono, & scemano, si come si vede nelli mari di Francia, & Inghilterra. nascono in su le ripe di questo mare vicino all'acqua, certe sorti di grandi arbori verdissimi, li quali cresciuti alti, piegano li rami infino al fondo dell'acqua, & sotto quella s'appiccono, & mandon fuora altri della medesima sorte, come si vede appresso di noi propaginare le viti. trouorono in questa prouincia, oltre à gli animali detti di sopra, vno animale simile al gatto mamone, ma maggiore, & con la coda, molto piu lunga, & grossa, della quale si serue appiccādosi per quella, qualunque volta vuol saltare d'alto à basso, ò da ramo in ramo, ò d'ar bore

Fiume grande.

Cāne grosse.

Quelli, che hanno vn fregio sul viso, sono stimati assai, & chiamati Capra.

Quattro tempora.

Fiume delli Persi.

Luoghi molto ameni.

Quicuri. Porto Cariai.

Ciuilità di queste genti.

Di vn'animale simile al gatto mamone.

bore in arbore, ilche fa con gran velocità. vno de' nostri balestrieri con vna freccia ne ferì vno, ilquale con gran prestezza smontato dell'arbore assaltò quello che l'haueua ferito, ilquale messo mano alla spada ferì il gatto, & taglioli vna delle gambe dauanti, & preso, lo menò alle naui, doue legato con catene, diuentò mansueto. vn giorno fra gli altri, essendo gli huomini delle naui andati per prouedersi carne da mangiare stretti da necessità, s'abbatterono à vn porco cigniale, ilquale preso lo menorono alle naui. questo animale vedutolo con gran furia l'assaltò, & con la coda legandolo per il collo, con quella zampa, che dauanti gli era rimasta, tanto lo strinse, che lo strangolò. Hanno li Cariai per antica vsanza, quando muoiono li loro Caciqui seccargli nel modo, che da noi è detto di sopra, & dipoi inuolti in foglie grandi d'arbori conseruargli, gli altri tutti sotterrano nelli boschi, & selue.

Ilquale con la sua coda, strāgolo vn porco cingiaro.

Nota.

Del lito chiamato dal lato destro Cerebaro, & dal sinistro Aburema, & sue Isole, & fiumi doue si caua oro, & de' costumi de gli huomini, & Rè di quelle prouincie, & come sono chiamate, & de' Cocodrilli, che quiui si trouano.

Partito di questo luogo l'Admirante, & lontanatosi circa venti leghe, trouò vn golfo molto amplo di circuito circa dieci leghe, alla bocca delquale sono quattro Isolette, non molto lontane l'una dall'altra, tutte verdi, & molto fruttifere, lequali fanno, che questo golfo è vn porto sicurissimo. il destro lato del quale da gl'Indiani è chiamato Cerebaro, & il sinistro Aburema, è questo golfo molto famoso per alcune Isole, che in esso sono fruttifere, & piene d'arbori. & per la gran copia di pesci, che in quello si troua. la terra, che lo circonda è di tanta bontà, & grassezza, che non par sia inferiore ad alcuna infino à questa hora trouata. entrato l'Admirante in questo golfo, & posto in terra gli venne alle mani due Indiani del paese, quali haueuano al collo catenelle d'oro, lequali loro chiamano Guanine, che haueuano appiccate certe figurette del medesimo oro d'aquile, leoni, & simili animali. ma quell'oro, per quello che si poteua vedere, non era di buon caratto. da quelli due giouani, liquali, come habbiamo detto, l'Admirante menò seco del paese de' Cariai s'intese, che queste prouincie Cerebaro & Aburema erano molto ricche d'oro, & tutto l'oro del quale gli Cariai s'ornano, lo cauano in baratto di sue cose di questi luoghi, nelli quali sono cinque casali. appresso liquali sono li luoghi donde cauano l'oro, & come intesero, non erano molto lontani da quel lito, doue all'hora si trouauano. Gli huomini del paese di Cerebaro vanno in tutto nudi, ma dipinti il corpo in varij modi, in testa portano ghirlande di varij fiori, ma à quello pare hauerla pretiosa, ilquale l'hà fatta d'vnghie, ò di tigri, ò di leoni, & questo perche è segno di gran fortezza, & animo. le femine vanno parimente nude, eccetto che portano alle parti vergognose vna sottile fascia, & stretta di cottone. partiti di quì, poiche furono andati auanti circa quattordeci leghe per quella costa appresso le ripe d'un gran fiume, si fecero loro incontro trecento huomini nudi, liquali con gran voci esclamando minacciauano. & presa in bocca acqua, ò herbe del lito sputauano inuerso li nostri, & lanciando dardi, & mouendo l'haste, & spade c'haueuano, come habbiamo detto, di legno, s'ingegnauano tenergli lontani dal lito. questi erano tutti dipinti, alcuni tutto il corpo, eccetto il volto, alcuni parte, & mostrauano non voler per modo alcuno pace con li Christiani. l'Admirante comandò, che a voto si scaricasse qualche pezzo d'artiglieria, à voto dico, perche questo sempre fu in animo di Colombo, trattar le cose pacificamente con le genti nuoue. costoro spauentati dallo strepito dell'artiglierie, tutti gittati in terra domandorono pace, & cominciorono à mercatare, & barattare insieme loro catene d'oro con paternostri di vetro, & simili altre cose. costoro hanno tamburri, & cornetti fatti di caragoli marini, quali adoperano ad incitare gli huomini alla guerra. in quella costa sono molti fiumi, fra liquali è il Beragua, & di tutti si caua oro. gli habitatori di questo luogo per defendersi dalla pioggia, & dal caldo, si cuoprono con foglie d'arbori molto grandi. di quì andò vedendo le riuiere di Ebetere, & Embigar, nelle quali sono duoi fiumi d'acqua dolce, & abbondanti di pescie, Zachora, & Cubigar. lontano da questo luogo circa quattro leghe è la rupe, della quale si farà mentione, quando si dirà della trista fortuna del Capitan Nicuessa, chiamata dalli nostri Pegnone. la regione da gli habitatori si chiama Vibba, nella qual costa è vn porto, ilquale da Colombo fu chiamato Porto bello, la prouincia del quale chiamano Xaguaguara. tutta questa regione è popolatissima di gente tutta nuda. in Xaguaguara il Rè tiene il corpo tutto dipinto di nero, il resto del popolo il tigne di color rosso. il Rè, & sette altri primi appresso lui haueuano appiccato al naso vna lametta d'oro, laquale veniua insino sù i labri, & questo par loro grandissimo ornamento. gli huomini cuoprono le parti vergognose con la scorza d'una ostrica marina, le donne con vna fascia fatta di cottone. hanno questi popoli nelli loro giardini vna pianta, la quale fa il frutto simile al cardo, ilqual frutto è molto delicato, & al gusto paion cotogne, è più carnoso che la pesca, cibo veramente regale. hanno zucche ancora che fanno alcuni arbori, delle quali si seruono à portare acqua, ò altro per bere. incontrauansi in questo luogo alcuna volta i Cocodrilli, che chiaman Lagarti, li quali veduti li Christiani fuggiuano, & fuggendo lasciauano vn'odore più suaue, che il musco.

Il fiume Beragua mena oro.

Xaguaguara.

Vna lametta d'oro appiccata al naso.

Come l'Admirante condotto al fiume Durubba deliberò fermarsi quiui, & cominciato à fabricare fu prohibito da gli Indiani, & riposatosi alquanti giorni nella città di S. Domenico, ritornò in Castiglia à dar conto al Rè Catholico dell'ultimo discoprimento, c'hauea fatto verso terra ferma. & della morte sua, & le particularità, che lasciò scritte di questa sua vltima nauigatione.

L'Admirante non volse andare più auanti, sì perche non poteua tollerare la corenthia dell'acqua, che gli era contraria, sì ancora perche li nauili, più l'vn dì, che l'altro diuentauano marci, & per questo si voltò verso ponente à seconda d'acqua, & prese porto in vn fiume chiamato Hiebra, capace di grande nauili lontano da Beragua due leghe, la regione piglia il nome da Beragua, benche sia minor fiume, perche vicino à quello habita il Signore. stando cosi surto Colombo in Hiebra, mandò Bartolomeo suo fratello con schifi, & huomini circa settanta al fiume Beragua, alquale si fece incontro il Signore del luogo, venendo per il fiume à seconda d'acqua in certe barchette fatte d'un pezzo, accompagnato da vna gran compagnia d'Indiani, ma tutti disarmati, & dipinti. ilquale subito che venne a parlamento con li nostri, stando in piedi, à gl'Indiani parue cosa non conueniente alla sua grandezza, & per questo alcuni di loro corsero al fiume, & di quello presero vn gran sasso, & lauatolo bene lo portorono doue era il Signore, & lo fecero sedere. & cosi parlando, parue che facesse segno, che fusse lecito andare per tutti li fiumi del suo Stato. all'hora il Capitano smontato in terra andò sù per le riue del fiume lasciate le barche, & condussesi al fiume Durubba, ilquale trouò più abbondante d'oro, che Hiebra, ò Beragua. delquale ancor questi tengano, come tutti li fiumi di questi paesi. fra le radici de gli arbori lasciate scoperte dall'acqua, per esser gli arbori in sù le ripe delli fiumi, & fra sassi, & in ogni piccola fossa pur che fusse vn palmo profonda, trouauano l'oro mescolato con la terra. per questa causa deliberò fermarsi quì, ma gli Indiani conosciuto il lor pensiero glielo prohibirono. perche messisi insieme gran numero vennero gridando con grande impeto adosso alli nostri, liquali di già haueuano cominciato à fabricar qualche casetta, & con gran fatica potettero resistere al primo impeto, nelquale gl'Indiani combatterono da lontano, lanciando dardi, & altre cose da trarre, dipoi d'apresso con le spade di legno con gran furore cominciorono a combattere, & era tanta la rabbia loro, che nè da freccie, ò artiglierie, che dalle naui venissero, lequali insieme con l'Admirante erano venute a questa volta, poteuano esser spauentati, & giudicauano meglio morire, che veder la patria occupata. come gente forestiera, che andasse in viaggio gli ricettorono amicheuolmente, ma come habitatori non gli volse à modo alcuno tolerare: & benche fussero ributtati, sempre tornauano con maggior impeto. in modo che quanto più li nostri faceuano forza starui, tanto maggior moltitudine d'Indiani veniua con impeto loro adosso per scacciarli, & d'ogni banda dì, & notte gli combatteuano. per ilche l'Admirante deliberò lasciar questa prouincia, & perche haueua le naui tutte abisciate, venirsene per la più breue via gli fusse possibile, all'isola Iamaica, laquale è all'incontro della Spagnuola, & Cuba inuerso mezzo giorno. & in questo viaggio patirono assai disaggi, di modo che molto mal conditionati arriuorono alla detta isola, doue stettero molti mesi constretti dalla necessità, perche haueuano le naui, che faceuano acqua, in modo che di quelle non si poteuano valere, con grandissima difficultà di vettouaglie, doue bisognaua si contentassino delli cibi, liquali produceua quella terra, & quando quelle genti barbare ne concedeuano loro. dette loro grande aiuto l'inimicitia, che haueuano quelli Signori l'uno con l'altro, perche ciascuno per hauer li nostri in fauore, gli pasceua di quel pane, che haueua. trouandosi l'Admirante in queste difficultà, & volendo prouedere d'hauer soccorso dall'isola Spagnuola, mandò il suo maestro di casa Diego di Mendez con alcuni Indiani dell'isola Iamaica in vna barca, liquali di scoglio in scoglio con gran difficultà finalmente arriuorno al primo capo dell'isola inuerso ponente, ilqual è lontano dall'isola Spagnuola quaranta leghe. gl'Indiani, per la speranza delli premij promessi dall'Admirante tornorono indietro per dargli nuoua d'hauer messo il detto Diego di Mendez in sù l'isola Spagnuola, & come lui s'era partito da loro a piedi alla volta della città di San Domenico, l'Admirante di questa nuoua rimase molto allegro. Diego arriuato a San Domenico dette le lettere dell'Admirante al Comendador maggior, qual subito armò vna carauella, & il medesimo volse far detto Diego, perche comprato vn nauilio de i danari dell'Admirante, & quello fornito di vettouaglie, insieme con la carauella del Comendador, mandorono a leuar l'Admirante di Iamaica, & condurlo nella città di San Domenico, nellaqual riposatosi alcuni giorni, con le prime naui, che si partirono passò in Spagna à dar conto al Rè Catholico dell'ultimo discoprimento, ch'egli hauea fatto verso la terra ferma, laqual relatione fu vdita da detta Maestà, & da tutta la corte con grandissimo piacere, & admiratione, & fu causa, che molti si proposero in animo di voler andare ancor loro à discoprir detta terra ferma. Et essendo andato detto Admirante in Castiglia per riposarsi, trouandosi vecchio, & infermo massimamente delle gotte, che lo tormentauano in tutta la persona, mancò di questa vita in Vagliadolit nel mese di Maggio 1506. & per il suo testamento ordinò di esser portato a sepelir nella città di Sibilia nel monasterio della Certosa. huomo veramente, che se fosse stato appresso gli antichi, per l'admirabile & stupenda impresa d'hauer trouato vn mondo nuouo, oltra li tempij, & statue, gli hauerian dedicato qualche stella ne' segni celesti, come ad Hercole & a Bacco; & l'età nostra si puol tener gloriosa d'hauer hauuto

Hiebra fiume.

Durubba fiume.

La morte di Colõbo. 1506.

in suo

in suo tempo vn'huomo Italiano, così grande, & così famoso, le laudi delquale saranno celebrate per infiniti secoli. Al qual successe nello Stato, & titolo Don Diego Colombo suo figliuolo, qual per le sue virtù, & ottimi costumi, & del padre, meritò d'hauer per moglie la Signora Maria di Toledo, figliuola dell'Illustre Don Ferrando di Toledo Comendador di Leon. ma non è da lasciare indietro, come il detto Admirante lasciò scritto alcune cose particolari di questa sua vltima nauigatione, cioè, che tutte quelle costiere, che scorse, tutto l'anno haueuano gli arbori verdissimi, & carichi di fiori, & frutti, & erano di aere temperatissimo, & salubre, in modo che mai alcuno delli compagni vi s'amalò. & che dal porto grande Cerbaroo infino al fiume Hiebra & Beragua, ilqual spatio è di leghe cinquanta, mai sentiron nè freddo eccessiuo, nè caldo. & come li popoli Cerbaroi, & gli altri sopradetti, non attendono a cauar l'oro, se non in alcuni tempi dell'anno determinati, della qual cosa sono perfetti maestri, come appresso di noi li minerali, & che costoro conoscono li luoghi, doue si troua maggior quantità d'oro, dal corso dell'acque de' fiumi, & dal colore dell'arena d'essi, & che credono, oltra di questo, ch'esso habbi in se qualche diuinità, secondo che dalli loro antichi haueuano inteso, & per questo con gran cerimonie si preparauano, quando l'andauano a cauare, & tutto il tempo che attendeuano a questo essercitio stauano casti, & mangiauano, & beueuano poco per reuerentia, astenendosi d'ogni altro piacere. & che adorano il Sole in questo modo, quando nasce facendogli reuerentia. in tutte le nauigationi, che fece l'Admirante in questi mari, liquali continuamente corrono con grande impeto da Leuante in Ponente, non molto lontano dalli liti, che sono in quella terra, che teneuon per certo fusse continente, esso diceua vedersi altissimi monti, liquali scorreuano da Leuante à Ponente, & comminciando dal capo di S. Agostino verso Leuante, (ilquale è di quella parte, che hoggi tocca al Rè di Portogallo,) & passando per Vraba, & il porto Cerbaroo, & altre prouincie verso Ponente trouate infino a questo giorno, sempre quando da lontano, & quando da presso si offeriscono congiunti insieme a gli occhi di quelli, che nauigano per queste parti, & in alcuni luoghi paiano colline, piene d'arbori, herbe, & terra molto atta a coltiuarsi, con bellissime valli. in alcuni altri si veggono altissimi, aspri, sassosi, & inculti. Quella parte di monti, laqual è nella prouincia di Beragua, è tanto alta, che molti pensano, che con la sua cima passi le nuuole, perche rare volte si può vedere detta cima, per esser continuamente coperta da nebbie, & nuuole. l'Admirante, ilquale fu il primo, che gli scoperse, affermaua l'altezza loro passare le cinquanta miglia. questo è quanto infino à quell'hora s'intese della longitudine di questa terra. quello che per la latitudine, & del mare di mezzo giorno si trouassi di questa terra nelle seguenti narrationi si dirà.

Don Diego Colombo.

Nota. Cerimonie nel cauar l'oro.

Beragua prouincia.

Come il Rè Catholico deliberando seguir l'impresa di scoprir altre terre del mondo nuouo, ordinò ad Alfonso Fogheda Capitano di Vraba, & à Diego Nicuessa Capitano di Beragua, che facessero habitar quelli luoghi da' Christiani, & quanto infelicemente gli successe detta espeditione.

Poi che fu morto Christoforo Colombo primo Admirante. Il Rè Catholico deliberò seguir l'impresa del discoprir queste parti del mondo nuouo, & quelle dare ad habitare alli Christiani, & hauendo inteso dal detto Admirante, che duoi principali luoghi Vraba & Beragua in detta terra ferma si doueuano far habitare, dette questo carico con sue lettere a duoi Capitani, cioè al Capitan Alfonso Fogheda di Vraba, & al Capitan Diego Nicuessa di Beragua, liquali luoghi non sono troppo lontani l'uno dall'altro, & sono circa gradi sette sopra l'Equinottiale. Alfonso hauuto questo ordine desideroso di essequirlo trouandosi nella città di San Domenico, armati alcuni nauili con circa trecento huomini si misse in mare, & dalla detta città prese il suo camino verso mezzo dì, & nauigando alcuni giorni, arriuò ad vn luogo in terra ferma, ilquale già per auanti fù discoperto da Colombo, & nominato porto di Cartagenia, perche ancor questo ha vn'isola all'incontro della bocca chiamata da gl'Indiani Codego, laquale rompe l'impeto dell'onde del mare, & dentro è grandissimo, & d'ogni banda falcato, non altrimenti che'l porto di Cartagenia di Spagna. Il paese si chiama Caramairi. doue trouorono gli huomini, & le donne di bella, & grande statura, ma nudi, & gli huomini haueuano li capegli fino alle orecchie tagliati, & le donne molto lunghi, ma tutti valentissimi arcieri. Viddero ancora molti arbori carichi di pomi, belli alla vista, ma venenosi, perche qualunque ne mangiaua si sentiua rodere il corpo non altrimenti, che se l'hauesse pieno di vermini. Et se alcuno dormiua all'ombra di quelli, si destaua con la testa enfiata, & quasi cieco. Questo porto è distante da quella parte dell'isola Spagnuola, doue è l'isola chiamata la Beata circa quattrocento e cinquantasei miglia. entrato nel porto Fogheda assaltò con impeto gli habitanti in quello all'improuiso, come haueua commissione dal Rè Catholico, & n'ammazzò assai trouandogli separati l'uno dall'altro, & tutti nudi.

Questo ordine d'ammazzarli gli era stato dato, imperoche per auanti quando fu discoperto questo porto, mai poteron li Christiani persuader loro, che fossero contenti ch'essi l'habitassero: Trouorono poca quantità d'oro, & quello ancora di basso caratto, & fatto in alcune lame, che per bellezza portano sopra il petto. non contento di questa preda Fogheda da alcuni Indiani, liquali haueua presi si fece condurre ad vn'altro luogo distante dal porto dodeci miglia, doue erano stati riceuuti tutti quelli che dal porto s'erano fuggiti. Et ancor che gli habitatori di detto

luogo

luogo fossero nudi, nondimeno gli trouò molto atti, & animosi al combattere, & armati con alcuni scudi tondi di legno, & spade similmente d'un legno durissimo, gli arcieri hauean le saette con le punte d'un osso molto acute, & venenate. questi come viddero li nostri approssimarsi, si misero insieme con quelli che à loro s'eran rifuggiti, perche per li danni, che vedeuan quelli hauer patito per essere stati molti di loro morti, & parte cosi maschi, come femine fatti prigioni dalli nostri, s'eran mossi à compassione, & con tanta furia, & impeto assaltorono li nostri, che alla prima zuffa con le freccie venenate li ruppero, & n'ammazzarono circa settanta, tra liquali fu vn Giouan della Cossa luogotenente, ilquale fu il primo che con Colombo Admirante trouò l'oro nel discoprir la prouincia d'Vraba. Per il che fu forza al capitan Fogheda riffugirsene al porto, doue erano li nauili, & quiui essendo arriuati pieni di dolore per la perdita fatta delli compagni, sopragiunse il capitan Diego di Nicuessa con cinque nauili, & haueua seco settecento & ottantacinque huomini. la causa veramente, che maggior numero d'huomini haueuan seguitato Nicuessa, era, perche oltre che gli era più vecchio, & per questo di maggiore auttorità, si diceua che la prouincia di Beragua concessagli dal Rè, era più riccha d'oro, che la prouincia d'Vraba data ad Alfonso Fogheda. Giunto, che fu Nicuessa feceno consiglio quello che si douesse fare. & tutti conclusero, che si douesse vendicar la morte delli compagni, & fatte le sue ordinanze la notte secretamente caminorono al luogo doue era stata la zuffa, & due hore auanti giorno all'improuiso circondorono quella villa, laquale era di cento, & più case fatte di legname, & coperte di foglie di palme, & messoui il fuoco dentro tutta l'abbrucciorono, nè rimase maschio, ò femina, che non fosse, ò abbrucciato, ò morto, eccetto sei fanciulli, dalli quali intesero, come gl'Indiani haueuano tagliati in pezzi il Capitan Giouan Cossa con gli altri Spagnuoli morti, & quelli poi cotti mangiati. Questi Indiani detti Caramairi par che habbino origine dalli Caribbi, ouero Canibali, quali mangiano carne humana. fatta questa vendetta, hauendo trouato fra la cenere alquanto d'oro, ritornorono al porto. Et Alfonso Fogheda, ch'era stato il primo à venir à detto luogo, si partì per andar ad Vraba prouincia assegnatali dal Rè Catholico, & passò per l'isola detta la Forte, la qual è in mezzo il cammino tra il porto di Cartagenia, & Vraba, doue smontato, conobbe quella esser habitata dalli prefati crudelissimi Canibali, delli quali prese duoi maschi, & sette femine, gli altri fuggirono. in questo luogo guadagnò oro fatto in diuerse lamette di valuta di cento & nonanta castigliani, & de lì partitosi andando verso Leuante, arriuò alla prouincia d'Vraba, & dismontò à vn luogo detto Caribana, donde è opinione che si partissero li Caribbi, ouero Canibali, che habitano nell'isole. quiui essaminato il sito del luogo, parendogli bello, & commodo per habitare, vi cominciò à far vn borgho di case, & vna fortezza à canto, doue per ogni caso li suoi si potessino saluare. dipoi dimandando ad alcuni prigioni de' luoghi vicini, intese dodici miglia lontano esser vna villa habitata da gl'Indiani detta Tirusi, appresso laquale si trouaua vna minera d'oro ricchissima. Ilche inteso parendogli à proposito pigliar detta villa, messosi ad ordine andò ad assaltarla, gl'Indiani hauendo inteso prima del giunger del prefato Capitan Fogheda, & poi del fabricare, ch'egli haueua fatto delle case, pensando che d'hora in hora gli verria à trouar, s'erano messi in ponto di ciò che bisognaua loro per difendersi. per il che il detto Fogheda nel primo assalto fu ributtato con gran perdita delli suoi. perche anchor questi nel combattere adoperano saette venenate. & doppo alcuni giorni volendo assaltare vn'altra villa d'Indiani, fu rotto similmente, & gli fu passata vna coscia con vna saetta venenata, per laqual stette grandissimo tempo infermo con gradissima carestia di vettouaglie, perche haueua tutto il paese inimico. Ma torniamo al Capitan Nicuessa, ilquale hauea il carico d'habitar la prouincia detta Beragua, partitosi anchor lui il giorno seguente dal porto di Cartagenia, cominciò à nauigar per Ponente verso Beragua, non partendosi troppo lontano dalla vista di terra. & giungendo à vn golfo detto Coiba, doue era vna terra con vn Cacique nominato Careta, trouò che queste genti parlauano di lingua molto diuersa da gli habitatori dell'isola Spagnuola, & di quelli che stanno nel porto di Cartagenia. perche chiamauano il suo signore Chebi, ouer Tyba. doue essendo stati alcuni giorni volse de lì partirsi, & seguir il viaggio suo. Nauigando adunque pur sempre per Ponente lasciò Vraba à man sinistra, & se n'andò verso Beragua, come al suo luogo si dirà. Al Capitan Fogheda qual era ferito, in questo tempo venne vn nauilio dall'isola Spagnuola con vettouaglie, ilquale ricreò alquanto lui, & li compagni, ch'eran molto affamati, pur essendo quelle dapoi consumate, assalendogli la fame, per non potersi aiutar in luogo alcuno vicino, cominciorono li compagni à solleuarsi contra di lui, dicendo che moriuano di fame, & non voleuano più star in quel luogo pasciuti di parole, perche lui diceua loro, che aspettaua il Baccalario Anciso, ilquale quando lui si partì dell'isola Spagnuola, haueua già caricato vna naue di vettouaglie con ordine di venirgli subito drieto. Costoro adiratisi deliberauano tuor per forza duoi Brigantini, & montati sopra quelli ritornarsi alla Spagnuola. laqual cosa intesa il prefato Fogheda chiamatigli à se disse, che voleua andar lui in persona cosi ferito a far venir il ditto Baccalario Anciso con vettouaglie. Et che stessero quieti per 50. giorni, che prometteua loro andar & ritornare, & che guardassero con diligenza la fortezza, che lui haueua fabricata, lasciandogli per lor capitano vn gentil'huomo nominato Francesco Pizaro con 60. huomini, che tanti n'eran rimasti delli 300. perche gli altri tutti, ò di fame, ò in zuffe d'Indiani, erano morti.

Settanta de i nostri furno morti, & con l'aiuto del Capitan Diego fu vendicata la lor morte.

Caribana.

Minera di Oro.

Partitosi

Partitosi Fogheda, & passati li cinquanta giorni non apparendo, nè lui, nè altri con vettouaglie, dalla fame astretti montorono sopra duoi Brigantini, liquali erano restati loro per ritornarsene, delli quali vno essendogli stato da vn grandissimo pesce (delli quali in quelli mari è gran copia) con la coda rotto il timone, & sopragiuntali vn poco di fortuna, se n'andò a fondo con tutti gli huomini appresso l'isola detta la Forte, fra Cartagenia, & Vraba. l'altro accostatosi a detta isola fu ributtato ferocemente da gli huomini dell'isola con le freccie. per ilche seguitando costoro il suo viaggio s'incontrorono per ventura nel detto Baccalario Anciso tra il porto di Cartagenia, & Cuchibacoa appresso vn fiume detto dalli nostri Boiagatto, quasi casa del gatto, hauendo prima in quel luogo veduto vn gatto, & Boia in lingua dell'isola Spagnuola vuol dir casa. detto Anciso haueua vna naue carica sì di vettouaglie, come di cose da vestirsi, & armarsi, & menaua seco vn brigantino. Et quattro giorni dapoi partitosi dalla Spagnuola riconobbe alcuni monti altissimi in terra ferma, che furono chiamati da Christoforo Colombo, ilqual fu il primo che discoprisse quelli paesi, dalle continue neui, che sopra quelli si veggono, la Serra Neuada in lingua Spagnuola. & passato detto fiume, & la bocca del Dragon s'appressorono con il brigantino al detto Anciso, & narrarongli, come il loro Capitan Alfonso Fogheda era venuto verso la Spagnuola, & come per la fame haueuano lasciata Caribana. laqual cosa il Baccalario Anciso non volse credere, ma per l'auttorità che haueua, comandò loro, che tornassero indietro, c'haueua deliberato di far habitar Vraba. quelli del brigantino all'incontro gli domandauano di gratia, ò che gli lasciasse tornare alla Spagnuola, ò veramente lui gli menasse, oue era il Capitan Nicuessa, & s'offeriuano donargli due millia castigliani d'oro. ilche Anciso non volse far per modo alcuno, ma si misse à nauigar verso Vraba, insieme con il brigantino.

Grande pesce.

Come il Signor di Caramairi fece pace con li nostri, & come si ruppe la naue del Baccalario Anciso ben in ordine d'artigliarie, & altre arme da combattere, & ritornato in Vraba visto essere stata ruinata la Fortezza, & abbrucciate le case da gl'Indiani, andò più auanti alla prouincia Darien, così chiamata da vn fiume, che sbocca in quel mare, doue superati gl'Indiani fatto vn gran bottino edificorno la città di Santa Maria dell'Antica del Darien.

Allaqual, auanti che arriuassero, non sarà fuor di proposito narrar quello ch'interuenisse nella prouincia de' Caramairi, doue è il porto di Cartagenia, come di sopra habbiamo detto. Buttate l'anchore per far acqua, & per acconciare la barca della naue, ch'era vn poco rotta mandò alcuni huomini in terra, liquali subito che furono smontati, furono circundati da vna moltitudine grande d'Indiani, armati con archi & saette, ma non traheuano, & stauano in ordinanza con gli occhi fissi à guardar li nostri, liquali similmente in ordinanza con l'armi in mano guardauano quelli, nè alcuno si moueua. Et così stettero tre giorni, ma li nostri non restauano però di far quanto faceua lor dibisogno per acconciar la barca. mentre che stauano così, due delli nostri volsero andar fuor dell'ordine con due vasi a pigliar acqua al fiume vicino, ilche veduto vn'Indiano, che pareua fra gli altri il primo, con dieci armati fu loro intorno con gli archi tesi. all'hora vn di questi due per paura si fuggì, l'altro più ardito stette saldo, & cominciò a riprendere colui che fuggiua, & perche sapeua vn poco della lingua Indiana imparata da alcuni schiaui, liquali per auanti erano stati presi, cominciò a parlar con quel che gli pareua il Signore. costui marauigliatosi di questo parlare in suo linguaggio, cominciò a farsegli domestico, & mostrargli buona cera, domãdando, chi fussino. il nostro gli disse, ch'erano peregrini ch'andauano al suo viaggio, & ch'erano smontati per torre acqua, & che si portauano inhumanamente se la voleuano vietar loro, minacciandogli, che se immediate non poneuan giù l'armi, & gli accettauano amicheuolmente, sopragiugnerebbero altri huomini armati in tanto numero, quanta è l'arena del mare, liquali gli taglierebbon tutti in pezzi. in questo mezzo il Baccalario Anciso, hauendo inteso, che li due compagni erano stati ritenuti, dubitando di qualche inganno, hauea messo in ordine assai delli suoi con le targhe per paura delle freccie, & andaua verso quella parte, doue questo nostro parlaua con il Signore. ilche veduto il nostro di subito fece segno, che stessero indietro, perche costui mostraua di voler pace, & riferiua, che la causa, perche stauan così armati era, perche poco auanti alcuni (volendo intender Fogheda, & Nicuessa) haueuano saccheggiato vn loro borgo, & fatti de' loro prigioni, & fra terra abbrucciatone vn'altro, & che desiderauano vendicarsi dell'ingiuria riceuuta. ma che non voleuano contra chi non gli hauesse ingiuriati far vendetta. Et così fece immediate, che tutti gli suoi posti in terra gli archi, & le freccie, se ne vennero con allegro volto a riceuer li nostri, alliquali donorono alcuni pesci salati, & pane di Mahiz, & vino fatto di certi frutti molto buono, delquale empirono due botti, & così fu fatta la pace con li Caramairi del porto di Cartagenia. di qui partendosi alla volta d'Vraba il Baccalario Anciso con la sua naue, sopra laqual erano 150. huomini con molti animali, così maschi, come femine, per leuarne la razza in quella prouincia, & tra gli altri caualli, & caualle, & gran copia d'artiglierie, & altre armi, come spade, lancie, scudi, & simili cose da combattere, laqual naue subito che fu passata l'isola detta la Forte, volendo entrare in porto si ruppe, & il tutto fu perduto, perche andò in fondo, eccetto gli huomini, liquali scamporono con vn poco di pane fatto in biscotto. Per ilche Baccalario Anciso giunto alla terra

d'Vraba

d'Vraba da lui tanto desiderata, si trouaua in grandissimo affanno, & angustia con tutti gli suoi. & oltre all'altre molestie erano tanto oppressi dalla fame, che erano forzati per ogni luogo cercar da viuere, & essendoui molti palmetti sopra li liti quelli mangiauano, & trouati porci saluatichi ne prendeuano quanti poteuano, quali pareuano loro piu saporiti, che i nostri, dicono che hanno la coda tanto picciola, che pare, che la sia stata tagliata, & ne' piedi di drieto hanno vn deto senza vngia. andando fra terra il detto Baccalario con 100, compagni, s'incôtrò in tre Indiani nudi, ma armati d'archi, & saette venenate, iquali ferirono assai de' nostri, & alcuni ne ammazzorono, per che come haueano tirate le saette, come vento se ne fuggiuano, perilche furono forzati a tornarsene a' compagni molto di mala voglia. Vedendosi in tanta infelicità, & roina, deliberarono di lasciar questa prouincia, & masSime, perche dapoi il partir di Francesco Pizarro, gl'Indiani hauean roinata la fortezza, laquale hauea fabricata il Fogheda, & abbrucciate tutte le case d'intorno, pur ricercando intesono, che la parte di questo golfo di Vraba, qual è verso ponente, era piu fertile, & di miglior aere, & piu atta à fabricarui vna città. E' il detto golfo di circuito di 24, miglia, & quâto si và verso la terra ferma, pare che si vada piu restringendo. sboccano in esso diuersi gran fiumi, tra gli altri vno detto il Darien c'ha dato nome alla prouincia, le ripe del quale sono amenissime, per esser vestite tutto l'anno d'herbe, & arbori verdissimi. Fatta questa deliberation il Baccalario Anciso, lasciata la metà delli compagni sopra la detta parte di leuâte, con li Brigantini, cominciò a traghettar il resto verso questa parte del golfo di ponente. Gl'Indiani vedendo venir li Brigantini con le vele, quali sono molto maggiori delle sue Canoe, prima stettero molto admirati poi vedendo, che s'appressauano, mandorono via tutte le femine, & fanciulli, & loro armati d'archi, & freccie in vn luogo alto messi in ordinanza aspettauano i nostri, & poteuano esser da 500, huomini. il Baccalario Anciso tenendo il luogo del Capitan Fogheda veduto questi Indiani, ordinò la sua gente. Et prima solennemête inginocchiati feceno vn voto à Dio, & alla Nostra Donna, la chiesa, della qual in Sibilia si chiama Santa Maria dell'Antica, che se restauano vincitori di metter nome alla città, che in quel luogo fabricariano S.Maria dell'Antica. & appresso manderiano vn pellegrino per nome loro à visitare la detta chiesa fino in Sibilia. & oltra di questo dedicheriano vn palazzo del Signor del detto luogo per chiesa di sua Maestà. Ilche fatto tutti giurorono di non voltar mai le spalle a gl'inimici, & con grande impeto gli andorono ad assaltare, gl'Indiani vedutigli venir tirorono ad vn tratto tutte le sue freccie, che vna non andò in fallo, ma per essere coperti li nostri di scudi di legno forte, non furono feriti, poi con mirabil destrezza si tirorono indietro alquanti passi, & di nuouo tirorono vn'altra moltitudine di freccie, lequali similmente non fecero danno alcuno, ma li nostri discaricati alcuni schioppi li fecero fuggire, & voltar le spalle, & abbandonar quel luogo, doue habitauano, nel quale entrati li nostri trouorono assai pane di Mahiz, & di Iucca, con alcuna sorte di frutti dissimili alli nostri, iquali loro serban tutto l'anno, come appresso di noi si saluano le castagne. Gl'Indiani di questo paese vanno tutti nudi, ma le femine portano vna camicia di cottone dall'vmbilico in giuso. questa regione è di temperato aere, & la bocca del fiume del Darien è lontana dall'equinotiale gradi sette, & li giorni di tutto l'anno sono quasi eguali con la notte, & talmente, che vi si conosce poca differenza. il giorno drieto volsono li nostri andar a contrario d'acqua sù per il fiume, & lontano da quel luogo vn miglio trouorono vn folto canneto, nel quale coperti con gli scudi per piu sicurtà dubitando d'insidie, si missero ad andare con opinione, che gl'Indiani si fussero in quello ascosi con le robbe loro, laquale opinione non fu falsa, perche presentito gl'Indiani il venir de' nostri l'haueano abbandonato, & lasciate assai robe, come sono coltre di cottone, doue dormono, masseritie di casa fatte a nostro modo, di legno, & di terra, & alcuni pettorali d'oro, & catene, che portano al collo, p valuta in tutto di 5000, castigliani, lequali catene erano molto ben lauorate, & come poi s'intese questi lauori d'oro sono portati in questa prouincia d'altri paesi, & barattati con pan di Mahiz, & altre vettouaglie, perciò che tutti questi popoli non hanno commertio alcuno tra loro, se non con baratti, nè conoscono alcuna sorte, ò vso di moneta. li nostri veramente hauendo trouato quest'oro con grâd'allegrezza tornorono al borgo, doue haueuano rotti gl'Indiani, & quiui fatto venir gli altri compagni restati dall'altra parte del golfo, comincioron à fabricar la città di S. Maria dell'Antica del Darien, che poi è diuentata molto famosa, & celebrata in terra ferma dell'Indie Occidentali.

Porci.

Golfo.

Darien fiume.

I nostri fanno voto, & restan vincitori.

Vâno nudi.

Come il Capitan Nicuessa smarrì vna notte li nauili, che lo seguitauano, perse per fortuna la sua carauella, & smontato in terra andò più, & più giorni errando fra le paludi, & lito del mare. & in che modo ritornasse à Beragua. dipoi de lì partito procedendo auanti verso Leuante, giunto al luogo già da Colombo chiamato Marmore, edificò vna torricella, qual hoggi è delle famose città dell'India.

Hor ritorniamo à Nicuessa, c'hauea il carico d'habitar la region detta Beragua, costui partitosi, come di sopra è detto d'Vraba, cominciò à nauigar verso ponente, & andò tanto auanti, che passò la detta prouincia, & vna notte smarrì gli altri nauili, che lo seguiuano, di sorte, che vn Lopes di Oliano, ch'era capo d'vn di detti nauili, insieme con vn Pietro d'Vmbria capo di vn'altro Brigantino, cercâdo il Capitan Nicuessa, si trouorono alla bocca di vn fiume, ilquale da Colôbo era stato chiamato Lagarto, perche in quell'erano assai animali simili a' Cocodrilli da gli Spagnuoli

detti Lagarti, & entrati in detto fiume, trouoron il resto delli compagni, eccetto Nicuessa, li quali tutti fatto consiglio di quello fusse da fare, deliberorono andare alla volta di Beragua, come era il lor primo disegno. & così messeno ad effetto, & la trouoron non molto lontano. Beragua è vn fiume, che mena oro, & per questo è molto famoso in quelle parti, tanto che dà il nome alla prouincia, allegri d'hauerlo trouato, tutti d'accordo elessero per suo capo in luogo di Nicuessa, il detto Lopes d'Olano, qual con consiglio delli principali, accioche ponessino da parte ogni pensiero di douersi partir piu di quel luogo, & vi habitassero piu volentieri, subito permisse, che'l mare con l'onde rompesse tutti li nauili, con li quali eran venuti, hauendo prima cauate le migliori tauole, & tutti li ferramenti, delli quali poi con le tauole nuouamente fatte d'arbori grandissimi trouati in detta prouincia, fabricorono vna carauella sola, per qualche caso che gli potesse interuenire. quiui sopra la ripa cominciorono à fabricar vna fortezza, & in vna valle molto fertile & grassa, parte di loro lauorata la terra, seminorono del Mahiz, gli altri compagni si missero andar fra terra, & trouorono alcuni villaggi d'Indiani, che loro chiamano Mumu, gli habitatori delli quali erano persone molto inhumane, in modo che non potettero hauer con loro alcun commertio. Procedendo così le cose, vn giorno viddero venir per mare vna vela piccola, la qual giunse à costoro con grande allegrezza. Questo era vn schifo d'vn nauilio del Capitan Nicuessa, sopra il qual ascosamente s'erano partiti tre compagni del detto Capitano, non potendo piu sopportar l'estrema fame, nella qual si trouauano, allegri d'hauer ritrouati gli altri compagni sopra il fiume di Beragua, narrorono loro, come il detto Capitano, hauendo perso per fortuna la carauella, era smontato in terra, doue andaua errando fra paludi, & il lito del mare, senza pane, ò altra cosa da viuere, ma si sostentaua con li pochi compagni che hauea, già settanta giorni con radici d'herbe, & molte volte non hauea acqua da bere, & che era sopra quella costa, che và verso ponente, la qual da Christoforo Colombo fu discoperta, & ad vn luogo detto da gli Indiani Cerbaro pose nome la Gratia di Dio. nella qual regione, corre vn fiume chiamato da'nostri San Mattheo, il quale è lontano da Beragua verso ponente cento & trenta miglia. tutte queste particularità dalli detti hauendo inteso Lopes d'Olano mandò vn Brigantino à trouar Nicuessa, & fecelo venir in Beragua, doue giunto che fu, & hebbe inteso che Lopes d'Olano era fatto capo, immediate per l'autorità sua comandò che fosse messo in prigione, accusandolo di ribellione, per essersi fatto capo, & signore, & che per sua negligentia hauea tanto tempo tardato à ricercarlo. A gli altri compagni disse che voleua, che si partissero di quel luogo, & lo seguissero doue lui gli meneria, ma dimandandogli loro di gratia, che aspettasse tanto che cogliessero il grano, che hauean seminato del Mahiz, il qual in quattro mesi si matura, costui ostinatamente mai volse compiacergli, ma gli fece montar sopra Brigantini, & altri legnetti piccioli, & far vela verso leuante, non si discostando molto da terra, & andati circa quindici miglia riconobbero vn porto grande, al quale da Colombo fu posto nome Porto bello. & smontando sforzati dalla fame per il viaggio alcuna volta in terra, erano da gli huomini del paese molto mal trattati, li quali ammazzorono venti de' nostri con le loro saette venenate. arriuati à questo porto parue loro necessario di far smontar la metà dell'armata, & in quello si facesse vn ridotto forte, con l'altra metà. Nicuessa passò piu auanti verso leuante, & arriuato à vn luogo, doue la terra esce con vn monte in mare, & fa vn capo, che da Colombo fu chiamato Marmore, lontano da Porto bello circa vent'otto miglia, deliberò edificarui vn fortezza. ma vedendo li compagni ridotti dalla fame in grande estremità, in modo che non si poteuano à pena piu sostenere, essendo già ridotti da settecento & ottantacinque, che venner in sua compagnia à cento, gli altri tutti erano morti per diuerse cause, parte di fame, parte per varie zuffe fatte con gli Indiani, & per questo non harebber possuto edificar gran fortezza, fabricò meglio che potette vna torricella, per poter sostener l'impeto de gli Indiani, se alcuni gli venisser ad assaltare, & pose nome à questo loco il Nome di Dio, il quale dapoi è venuto in tanta grandezza, che è vno de' primi luoghi delle città famose dell'Indie, & questo fu il suo principio.

Il fiume Beragua, che mena oro.

S. Mattheo fiume.

Nome di Dio.

Come il Capitan Rodorico Colmenar giunse nel golfo di Vraba con duoi nauilij carichi di vettouaglie, & panni assalito prima da settecento Indiani posti in agguato, doue molti de' nostri morirono, & con quai mezzi ritrouasse li compagni, che de lì erano partiti. & per qual causa mandassino à torre il Capitan Nicuessa, & dipoi giunto fu constretto à partirsi, con vn discorso sopra gli infortunij per lui patiti.

Ma lasciamo star Nicuessa con gli compagni affamati, & ritorniamo à gli habitatori di Santa Maria Antica in Vraba, quali fra loro erano venuti à gran dispute chi di loro douesse esser capo, essendo partito Alfonso Fogheda, qual pensauano fosse morto, queste dispute si faceuano, perche fra loro era vn Vasco Nunez Balboa, huomo molto insolente, che si voleua fare capo, & non voleua, che il Baccalario Anciso gouernasse, & li piu per non poter tolerar la sua insolentia, diceuan che si doueua far venir Nicuessa, qual haueano inteso, che per la sterilità della terra, hauea abbandonata Beragua. all'incontro dubitando il detto Vasco che per la venuta di Nicuessa non gli fusse tolto il gouerno, non voleua, che fosse chiamato, dicendo che ciascuno de' loro compagni era tanto sufficiente, quanto Nicuessa à gouernargli. ma stando in queste altercationi fra loro, giunse il Capitan Rodorico Colmenar con due

naui

A naui grandi con sessanta huomini, & assai vettouaglie, & panni per vestirgli. della nauigation del quale, & come si partì dalla Spagnuola, & giunse ad Vraba, non è fuor di proposito narrarne qualche parte. Rodorico si partì dal porto dell'isola Beata, che è appresso alla Spagnuola, del 1510. alli tredici d'Ottobre, & nauigò verso terra ferma, & alli noue di Nouembre arriuò alla prouincia detta Paria, tra il porto di Cartagenia, & il paese di Cuchibacoa, qual similmente fu discoperto da Colombo per auanti. & hauendo patito nel viaggio molti incommodi & disagi, vn giorno per far acqua dismontò alla bocca d'un gran fiume atto à riceuer naui, qual si chiama Gaira da gli Indiani. Questo fiume si vedeua descendere da vn altissimo monte del medesimo nome, carico la cima di neui, & come dissero li compagni del detto Rodorico, mai si vidde il piu alto. & era cosa ragioneuole essendo carico di tante neui, & lontano dall'equinottiale non piu di gradi dieci, che fusse altissimo. Nella bocca di questo fiume hauendo mandato vn schifo à far acqua, & intrati nel fiume, ecco che viddero vn'huomo di bella statura, vestito di tela fatta di cottone con venti compagni similmente vestiti. costui portaua à modo d'vn fazuolo di tela di cottone in sù le spalle, il quale gli copriua le braccia infino alla cintura, di sotto dal trauerso hauea vn'altra vesta della medesima tela infino alli piedi. & venendo verso li nostri pareua che dicesse loro, che non prendessero di quella acqua, per ciò che ella era cattiua, mostrandogli non troppo lontano de lì vn'altro fiume di miglior acqua, doue volendo li nostri andare, questo Cacique, ouer signore hauea posto in aguato da settecento Indiani, nudi con gli archi, & freccie, percioche altri che li signori con quelli della sua corte non portan veste. Costoro assalirono li nostri, quali erano smontati per empier le barile d'acqua con gran furia, & al primo tratto presero il battello, & quello feceno in mille pezzi, poi tirorno verso li nostri tante freccie in vn batter d'occhio, che auanti che si potessero

Gaira fiume.

Come vn Indiano cō buone pato le ingannati li nostri gli fece ammazzare.

B coprir con gli scuti, ne ferirono circa quarantasette, de' quali per il veneno, che era sopra d'esse, vn solo scampò, gli altri morirono, sette s'ascoson in vn'arbore corroso per vecchiezza, & stettero fin à notte. ma perche la naue si partì la notte, si pensa, che anchor loro fossero morti da gli Indiani. Detto Rodorico con questi infortunij finalmente giunse nel golfo di Vraba in quella parte, che guarda verso leuante. Et buttate l'ancore, non vedendo alcun delli compagni, che pensaua trouare, stette molto admirato. non sapendo, se fossero viui, ouero hauessero mutato luogo, deliberò di far loro segno della sua venuta, & però cariche tutte l'artigliarie, à quelle ad vn tratto fece dar fuoco, per il strepito delle quali tutto il golfo di Vraba risonò. & oltra di questo sopra le cime delli monti vicini fece far la notte fuochi grandissimi. Li nostri habitatori di Santa Maria dell'Antica, vdito lo strepito, & visti la notte li fuochi, conosciuto il giugner de' suoi, risposero anchor loro, & con artiglierie & con fuochi. per il che detto Rodorico se n'andò verso di loro, i quali corsono à riceuerlo con tanta allegrezza, che non poteuano ritener le lagrime, percioche per la fame & disagio erano ridotti in estrema necessità, oltr'à che non haueano da vestirsi, & con la giunta del detto Rodorico si vestirono, & scacciarono via la fame. Giunto che fu Rodorico Colmenar li primi huomini di Vraba & quelli che eran riputati di maggior consiglio, come habbiam detto di sopra, erano d'opinion che si douesse far venir Nicuessa per gouernatore, per leuar via le discordie, & contentioni, che eran tra loro di quel gouerno, la qual cosa non piaceua al Baccalario Anciso, nè à Vasco Nunez. Nondimeno fu deliberato, che'l detto Rodorico con vna delle sue naui, & vn Brigantino, andasse à farlo venire. la qual cosa esseguēdo in pochi giorni giunse in Beragua, doue trouò lo sfortunato Capitano Nicuessa, che appresso il capo d'vn monte, che si prolunga in mare detto Marmor fabricaua vna torricella, ridotto in estremo disagio, & di settecento

C & ottantacinque compagni n'hauea viui solamente sessanta, & quelli anchora di modo per la fame afflitti, che con gran pena si reggeuano in piedi. del qual non è fuor di proposito discorrer da che procedesse, che hauendo sì bella banda di gente, armata di schioppi, & di picche, & atta à far ogni grande impresa, & trouandosi in quella parte di terra ferma, doue erano infinite terre, & città d'Indiani, & ricche, & abbondanti di vettouaglie, il prefato Capitano si lasciasse piu presto morir di fame, che esperimentar la fortuna. certo chi leggerà le cose fatte da poi per altri Capitani, con minor numero di gente in questa parte, comprenderà, che la causa nascesse dalla poca prudentia del detto Capitano, qual douea esser vile d'animo, & di poco intelletto. Dismontato in terra, che fu il Colmenar, come gli vidde così afflitti, se gli rappresentò auanti gli occhi il volto di tanti huomini morti, pur dato loro le vettouaglie, che seco hauea condotte, gli consolò grādemente, & ritrouato Nicuessa, & quello abbracciato gli disse, ch'egli era molto desiderato da quelli di Santa Maria dell'Antica del Darien; percioche essendo tra loro grandissime discordie, sperauano, che cō l'auttorità sua le si quietariano. Nicuessa ringratiò grandemente Colmenare, che lo fusse venuto à trouare, & disse esser contento d'andarui, & così d'accordo immediate montorono in naue, doue dapoi che hebbero ragionato gli infortunij l'un dell'altro, Nicuessa, che già haueua scacciata la fame, cominciò à dir male de gli Spagnuoli di Santa Maria dell'Antica, & che gli voleua leuar via de lì, & torgli anchora tutto l'oro, che haueano, percioche senza licentia del Capitano Fogheda, ch'era suo collega, ò sua, che eran Capitani del Re Catholico, non poteuan partirse fra loro quell'oro. le quali parole venute all'orecchie delli detti Spagnuoli, cō l'aiuto di Vasco Nunez, & del Baccalario Anciso, come giunsero li detti Colmenare, & Nicuessa, li vēnero all'incontro, & con minaccie grandi strinsero Nicuessa à montar sopra vn Brigantino con diecisette compagni

soli, di sessanta, c'hauea menati seco, & partirsi. laqual cosa dispiacque à tutti gli huomini da bene, pur non ardirono contradirgli per paura, c'hauean della parte del detto Vasco, & questo fu l'anno 1511. Nicuessa entrato, che fu in mare p andar all'isola Spagnuola à lamentarsi dell'oltraggio che'l detto Vasco gli hauea fatto, mai piu fu veduto, credesi, che s'annegasse con tutti gli huomini.

Come Vasco Nunez fatto capo di cento, & cinquanta huomini tolto in compagnia il Colmenar fecero prigione il Cacique Caretta & saccheggiorono il suo villaggio, dipoi liberatolo mossono guerra vnitamente al Cacique Poncha, & del modo del combattere di quegl'Indiani. Della prouincia chiamata Comogro, & dell'amicitia contratta col Cacique di quella.

Partito che fu Nicuessa, hauendo li detti di Santa Maria dell'Antica consumate tutte le vettouaglie, che hauea condotte Colmenar, furono forzati, come lupi affamati andar cercando per il paese vicino da mangiare, per il che fatto capo il detto Vasco Nunez di cento & cinquanta di loro, tolto in compagnia sua anchor Colmenar, si dirizzorono drieto al lito verso quella prouincia che di sopra habbian detto chiamarsi Coiba. doue trouorono il Cacique Caretta dal quale con minaccie volendo, che gli desse vettouaglie, & lui scusandosi che non n'hauea, percioche n'hauea dispensate assai ad altri Christiani, che eran passati per quel luogo, & appresso per la guerra, che hauea con il Cacique vicino detto Poncha, non hauea potuto raccoglier la semenza del Mahiz. costoro fortemente adirati, nè admittendo alcuna scusa, prima saccheggiorno tutto quel suo villaggio, & poi presolo con due mogli, figliuoli, & famiglia lo mandorono in prigione al Darien. Tra la famiglia del detto Caretta furon trouati tre Spagnuoli grassi del corpo, ma nudi de' panni. costoro fuggirono 18. mesi auanti da Nicuessa, quando andò verso Beragua, quali il detto Caretta hauea trattato benissimo. Vasco ritornò al Darien con quella poca di preda, & vettouaglia, che hauea trouato, doue subito giunto fece metter in prigion il Baccalario Anciso, & confiscar tutto il suo hauere, accusandolo, che senza lettere del Re Catholico s'era fatto Gouernatore. pur furono tanti li preghi delli primi del Darien, che fu lasciato andarsene con vna naue. Essendo queste discordie, & trauagli fra costoro, fu deliberato di mandar al Vice Re della Spagnuola, qual era il figliuol dell'Admirante Colombo morto, & alli consiglieri datigli dal Re Catholico, per intendere, come s'hauessero à gouernare, auisandogli nelle calamità, che si trouauano, & ciò che sperauan di trouare se fossero soccorsi di vettouaglie, & questo carico dettero ad vn Valdiua, della fattion del detto Vasco, ordinandogli, che esposta l'imbasciata sua alli detti della Spagnuola, douesse caricata vna naue di vettouaglie ritornarsene al Darien. in questo mezzo il detto Vasco non potendo star ocioso, & desiderando di far qualche impresa, hauendo parlato con Interpreti al detto Cacique Caretta imprigionato, si compose con lui, prima di liberarlo, & poi d'andar à far guerra al Cacique Poncha, assai fra terra ferma alli confini di Coiba, promettendogli il detto Caretta sumministrargli le vettouaglie, & lui medesimo con la sua famiglia, & subditi con l'arme andarlo ad aiutare. Gl'Indiani di questo paese non combattono con freccie venenate, come quelli che habitano la costa del golfo di Vraba verso leuante, ma con spade molto lunghe, le quali chiamano Machane, & son fatte di legno durissimo per non hauer ferro, & con lancie, con la punta acutissima fatta d'osso. per essecution di questo ordine il Cacique Caretta fece seminar del Mahiz, quanto piu gli fu possibile, dalli suoi, & doppo alcuni mesi raccolto il lor grano per far pane, si posero in cammino con il detto Vasco, & suoi compagni verso il paese del detto Poncha, il qual intendendo la venuta di costoro se ne fuggì. li nostri giunti al villaggio & non trouando il Cacique lo saccheggiorono tutto, & si fornirono d'assai vettouaglie, che trouorono con alquanto oro fatto, & lauorato in diuersi ornamenti di quelli che portano gl'Indiani. ma delle vettouaglie non poteron soccorrer alli compagni lasciati al Darien, percioche la casa del detto Poncha era lontana dal Darien piu di cento miglia. Et bisognaua portar il tutto sopra le spalle, non hauendo altro mezzo da condurle. Et cosi ritornati al Darien deliberorono nõ andar piu tanto fra terra, ma dirizzarsi contra li Cacique vicini al lito, per potersi con le naui aiutar in condur via cioche guadagnassero. E' posta non troppo lontan da Coiba vna prouincia detta Comogra, doue è vna pianura circundata da' monti, di lunghezza di circa 36. miglia, molto bella, & cultiuata, appresso la radice de' quali è il palazzo del Cacique di detta prouincia chiamato Comogro, con infinite altre case, & habitationi d'Indiani, fra le quali sono molte fontane, che vengono da' detti monti vicini, lequali poi giunte tutte insieme fanno correr vn fiumicello per mezzo detta pianura. Vasco Nunez con la sua compagnia se ne andò à questa volta per saccheggiarla. ma la ventura volse, che per auanti vn gentil'huomo del Cacique Caretta, che in loro lingua chiamano Iura, s'era ritirato à questo Cacique Comogro. costui intesa la venuta de' nostri, hauendo amicitia con li tre Spagnuoli, che habbian detto di sopra, che furono trouati nel prender il Caretta, s'interpose, & fece con mezzo loro far amicitia grande tra il detto Cacique Comogro, & li nostri. li quali per questa causa come amici introrono in questo paese di Comogro, qual è circa trenta leghe lontan dal Darien per via piana, la qual è necessario che si facci attorno ad alcuni monti, che vi son in mezzo.

Coiba.

Spade di legno.

Comogra.

Giunti al palazzo furono da Comogro & da sette giouani suoi figliuoli di bello aspetto, ma nudi tutto il corpo, eccetto le parti vergognose allegramente raccolti.

Descrittione

A *Descrittione del palazzo di Comogro Cacique, & del presente per lui fatto à Vasco Nunez, & à Colmenar d'oro lauorato per valuta di quattro mila Castigliani, & sessanta schiaui, & come il figliuolo di Comogro gli fece auertiti di alcune prouincie ricchissime d'oro.*

Questo palazzo haueua auanti verso mezzo dì vna piazza di 150, passa, & altre tanto larga, la quale era circondata da palme altissime molto spesse, doue si staua all'ombra, in sù questa piazza s'entraua in vn portico della medesima longhezza, & di larghezza di passa ottanta, ilquale haueua d'auanti, posti ad vso di colonne, molti legni grossissimi, & ben lauorati, l'altre tre parti erano circondate d'alberi al medesimo modo, ma serrati con pareti fatti tanto forti, quanto si fussero stati fatti di pietra. in mezzo di questo portico era vna porta grande, laquale entraua in sù vna sala quadra, da vna parte di questa verso leuante era vna camera grande, nella quale dormiua il Cacique. di questa s'entraua in due camere, l'vna delle quali seruiua per il dormire delle donne del Cacique, l'altra a canto a questa era piena di corpi morti secchi legati con corde di cottone, & appiccati al palco per il trauerso. all'incontro di queste erano tre camere, vna seruiua per dispensa, & era piena di pane, & altre viuande, lequali loro vsano, l'altra era piena di vasi di legno, & alcuni di terra al modo di Spagna, pieni di vino, qual si fa in quella prouincia, parte di Mahiz, e radici d'Agves, & Iucca, & parte di frutti di palme di diuersi colori, cioè neri, & bianchi, & di perfetto sapore, & bontà. nella terza stanza stauano gli schiaui, & quelli, che tengon cura delle cose del viuere della corte, & questa seruiua per esser grande ancora per cucina. li pauimenti tutti, & palchi erano lauorati di bellissimi lauori, il coperto tutto era in forma di padiglione, con traui longhissimi coperti di foglie, & herbe, tanto dense, che l'acqua non passaua, & pioueа in quattro faccie. Dimãdati da' nostri, perche tenesser quelli corpi secchi così appiccati, gli risposero, quelli esser i corpi

Descrittione del palazzo di Comogro.

Serbano nelle case i corpi morti de' Caciqui cõ gran diligentia.

B di tutti i Caciqui antecessori del parentado di Comogro, l'vltimo de' quali mostrorono, che fu suo padre, quali così ad ordine conseruauano con gran diligenza, & veneratione. haueano questi corpi secchi intorno alcuni lenzoletti, lauorati con oro, & alcuni ancora appresso l'oro qualche gioia, il modo nel qual gli seccano s'è detto di sopra. Il maggiore delli figliuoli di Comogro mostraua nell'aspetto esser molto sauio, & prudente, ilquale cominciò a parlare a suo padre, & dirgli. che queste tali genti, che andauano facendo guerra di quà, & di là, & viueuano solamente di rubare, era necessario di accarezzarle, per non dar loro causa, che facessero dispiacere a loro, & a casa sua, come haueano inteso che hauean fatto in altri luoghi. & perche vedeano, che non dimandauano altro, che oro, mandarono a donare à Vasco Nunez, & Colmenar oro lauorato in diuerse lame, & cose, ꝑ valuta di castigliani quattro mila, & sessanta schiaui per seruirli. Questa vsanza di far schiaui è molto commune a questi Indiani, alcuni de' quali non fanno altro traffico, che prendersi l'un l'altro, & barattarsi per altre cose, che gli siano necessarie. & questo per non conoscer l'vso de' danari. Li nostri hauuto quest'oro si missero in piazza a volerlo pesare insieme con altretanto guadagnato altroue, per cauar fuori la quinta parte, laqual ordinariamente si caua del tutto, & s'assegnaua alli thesori de' Re. il resto si parte egualmente. In questo partir d'oro vennero fra loro alle mani, laqual cosa vedendo questo figliuol maggiore di Comogro, mosso vn poco ad ira dette con furia delle mani nelle bilancie, & sparse l'oro per tutta la piazza, dicendo per vno interprete. Che vergogna è questa, ò christiani, che per così poca quantità di oro vi offendiate l'vno l'altro, & questo anchorche è lauorato lo volete disfare, & ridurre in piastre? se hauete tanto desiderio di oro per ilquale mi pare, che andate perturbando la quiete di tutti gli huomini del mon-

Discordia del partir l'oro, & il dimostramento doue se ne troua assai.

C do, partendoui da casa vostra, & sofferendo tanti disaggi, io vi dimostrerò paesi ricchissimi d'oro, nelli quali vi potrete satiare. ma sarà dibisogno, che habbiate piu numero di gente per poter combattere con alcuni Caciqui, iquali sono potentissimi nelli loro paesi, fra gli altri vi verrà incontro Tumanama, quale è Signor d'vn paese ricchissimo, & non è distante da noi piu di sei Soli. & questo disse, percioche gl'Indiani computano i giorni col Sole. poi sopra alcuni monti, che vi bisognano passare, habitano vna sorte di genti detti Caribbi, che mangiano carne humana, & non hãno, nè Signore, nè legge alcuna, & viuono otiosi. Costoro ne' tempi passati lasciate le loro proprie habitationi per hauer oro da barattare in huomini per mangiarsegli, sapendo che in detti monti si cauano oro, v'andarono. doue presi gli habitatori gli fanno cauar l'oro, & quello poi ridotto in lame per orefici, che hanno, & altre cose lauorate, barattano in cioche gli vien desiderio. Noi non facciamo maggior conto dell'oro non lauorato, di quello, che facciamo di vn pugno di terra auanti, che dalla mano di vn'artefice la sia formata in alcun vaso, de' quali, & di coltre di cottone, dalli detti nostri vicini ne habbiamo assai in cambio di schiaui presi, che loro pigliano da noi per mangiarsegli. noi gli forniamo di molto pane per il loro viuere, del quale hanno gran carestia, percioche habitano sopra montagne. Et però con le armi è necessario, che vi facciate la strada, & che passiate quelli monti. & con il deto glieli mostraua verso mezzo giorno. passati quelli, vòi vederete vn mare, il quale ha nauili, che vanno a vela, come li vostri, dimostrando le nostre carauelle. & gli habitatori di quelli liti anchorche siano nudi, come siamo noi, pure sanno andare à vela, & a remi in tutto quel mare, che è di là da' detti monti, doue è tanta copia di oro. & dimostrando alcuni piatti, & scodelle di terra, diceua, che'l Re Tumanama, & tutti li paesani di quello, haueano que' fatti d'oro, & così, come appresso i christiani era abbondantia di ferro, nõ al-

trimenti appresso quelli popoli era d'oro. disse del ferro, perciò che da nostri intese noi hauerne gran copia, vedendo tante spade & armi intorno alli nostri. tutte le parole di questo giouane ci riferirono quelli tre Spagnuoli, che erano stati diciotto mesi con Caretta, & haueano imparato il loro parlare, & furono di tanta efficacia à Vasco Nunez & Colmenar, che non pensauano altro, & pareua loro mill'anni di trouarsi doue era quel tanto oro. Et però laudato il giouane di quanto gli haueua narrato, cominciorono di nuouo à dimandargli, come doueriano gouernarsi contra quelle tante genti, quando l'anderanno a trouare. Questo giouane vdite queste parole stette vn poco sopra di se, mostrando di pensare, & poi disse. Sappiate Christiani, che anchor che noi siamo nudi, & che'l desiderio dell'hauer l'oro, non trauagli gli animi nostri, non però stiamo quieti, ma la cupidità d'hauer gran signorie ne fa star in continue guerre, volendo sempre esser signori del paese delli vicini, di qui nascon li nostri trauagli, & ruine, & gli antecessori nostri, & il medesimo mio padre Comogro per questa causa ha fatto gran guerre con li Rè che v'ho mostrati di là dalli monti. nelle quali secondo che suol accadere, hora siamo stati vincitori, hora habbiam perduto. & si come hauendo hauuta vittoria contro li nemici nostri, di quelli habbiam fatti prigioni, delli quali ve ne habbiam donato sessanta, così loro alcune volte han preso delli nostri, & menatigli schiaui. Et così dicendo ci mostrò vn'Indiano suo famigliare, il qual era stato schiauo appresso vno di questi Rè, di là da'monti. la prouincia del quale è abbondantissima d'oro.

D

Come Comogro, così persuaso da' nostri si battezzò con tutta la sua famiglia. Valdiua ritorna alla Spognuola con la quinta parte dell'oro trouato, aspettante alli Rè per valuta di mille cinquecento castigliani. Vasco Nunez peruenuto ad vn grossissimo fiume con molte habitationi d'Indiani, il Signor delle quali era fuggito trouò lame, & catenelle d'oro per molta valuta, & gran quantità d'archi & freccie.

E

Da costui, & da molti altri huomini, quando siamo in pace passano di quà & di là, vi potrete informare, che quanto vi ho detto è la verità. Nondimeno accioche siate più sicuri delle cose sopradette, & che io non v'inganno, io m'offerisco venir con voi, & non trouando esser così, mi facciate morire. & però mettete ad ordine 1000. Christiani, che con l'armi, insieme con li soldati di mio padre, quali armati all'vsanza nostra verranno con voi, possiamo discacciar gl'inimici nostri. percioche questo vi darà quanto oro saperete dimandare, & noi in premio dell'aiuto, che vi haueremo dato, oltra la parte del paese, che acquisteremo appresso al nostro, saremo sicuri di poter viuer continuamente in pace, senza far più guerra ad alcuno. Da queste parole del prudente figliuolo di Comogro, li nostri grandemente commossi per la speranza di tanto oro, à pena poteuano rispondergli. & stati lì alcuni giorni, conosciuta la humanità, & intelleto di costoro con il mezzo di quelli tre Spagnuoli interpreti, persuasero al vecchio Comogro di farsi Christiano. & così quello con li figliuoli, & tutta sua famiglia battezzorono, & gli posero nome Carlo, perche così all'hora si chiamaua il Prencipe di Spagna. Fatto questo deliberorono di tornar alli compagni suoi nel Darien, ben affermando, che torneriano presto con gran numero di gente, con la qual potriano passar fino al mar di mezzo giorno. Partiti adunque di quì, & arriuati à Santa Maria del Darien, intesero, come Valdiua mandato già sei mesi alla Spagnuola era ritornato, & hauea condotto poca quantità di vettouaglie, escusandosi, che il nauilio, che hauea menato, era vn poco piccolo, & che'l vice Rè, & gli consiglieri della Spagnuola, gli hauean promesso di mandargli dietro prestissimamente, & vettouaglie, & huomini assai. Ilche fin'all'hora non haueano fatto, tenendo certo che la naue, che condusse il Baccalario Anciso fosse venuta salua. ma che per l'hauenir non gli mancheriano d'alcuno aiuto possibile. Queste vettouaglie, che condusse Valdiua durorono pochi giorni, quali passati cominciorono à patir al medesimo modo, come faceuano per auanti. Et la mala ventura di costoro volendo aggiugner mal à male, si fece venire nel mese di Nouembre vna fortuna di tempesta grossissima con tanti tuoni, & saette spauenteuoli, & con diluuio di tanta acqua, qual corse giù delli monti, che il Mahiz seminato il Settembre fu annegato, & menato via dalla furia dell'acqua. Questo Mahiz quelli di Vraba chiamano Hoba, & tre volte l'anno si semina, & raccoglie, per che per esser vicini alla linea dell'equinottiale, questa prouincia non patisce alcun freddo, nè caldo eccessiuo. Vedendosi quelli del Darien ridotti in queste calamità, deliberorono di mandar vn'altra volta Valdiua alla Spagnuola, con relation di quanto haueano inteso delle grandissime ricchezze, & oro, che era sopra l'altro mare, accioche gli mandassero, & vettouaglie, & genti, per poter far quella impresa, & discoprir il detto mare. Et gli dettero di tutto l'oro trouato, & partito fra loro, il quinto che toccaua alli Rè, qual fu castigliani quindeci mila, fatto in verghe, non cauato d'altro, che d'alcune lamette, che portano detti Indiani alle orecchie, & naso, & catenelle alle braccia, & collo, & lame grandi auanti il petto. Et così il detto Valdiua con gli ordini datigli da Vasco Nunez, entrò di nuouo in mare con la sua carauella alli dieci di Gennaio del 1512. haueua anchor seco assai oro, che mandauano li detti dal Darien in Spagna chi à suo padre, & madre, & chi à suoi parenti. Ma lasciamo il detto Valdiua andar al suo cammino, del qual al suo luogo diremo. & ritorniamo à quelli del Darien che cacciati dalla fama deliberorono d'andar cercando tutti lì luoghi lì vicini. Dalla bocca del golfo di Vraba fino à l'ultimo angulo

Comogro con la famiglia si fa Christiano.

F

Tre volte l'anno si semina & raccoglie.

sono

A sono miglia ottanta in circa, & questo angulo li nostri chiamano Culata. quiui andò Vasco Nunez con cento huomini sopra vn brigantino, & alcune canoe, lequali da quelli di Vraba si chiamano Vru. in questo angulo cade vn fiume dieci volte maggiore del Darien, sù per ilquale andati circa trenta miglia verso mezzo dì, trouorono assai habitationi d'Indiani, il Signor delliquali si chiamaua Daiba, appresso ilquale intesero, che era fuggito Cemaco Signore del Darien, che fu rotto dalli nostri. Questo Daiba non volendo aspettar li nostri, mosso dall'essempio di detto Cemaco, se ne fuggì. & però smontati li nostri trouorono il tutto spogliato, solo v'era rimasto gran cōpia di fasci d'archi, & freccie, & molte reti con barchette per andar à pescare. quiui non trouoron troppo vettouaglie, percioche tutti quelli luoghi sono paludosi, & per questo non sono buoni per seminare, ma gli habitatori di quelli con barattar il pescie, che prendono, si forniscono da altri Indiani di pane. Nondimeno cercando le case con diligentia, trouorono diuerse lame d'oro, & catenelle per valuta di sette mila castigliani. & leuorono tutti gli archi, & freccie, & massaritie, che poterono, & caricorono le barche di detti Indiani.

Fiume grande.

Vasco Nunez, & Colmenar contrassono amicitia col Signor Turui, & trouorono l'isola detta della Cassia, habitata solamente da' pescatori, & vn borgo di settecento fuochi. Come superorono il Signor Abenamachei, & procedendo più auanti trouorono il Signor Abibeiba. del suo palazzo, & richiesta à lui fatta, & la sua risposta.

Dicono questi, che furono à questa impresa, che la notte veniua fuori di quelli paludi pipistrelli, ouero nottole grandi, come tortore, lequali mordeuano, & il morso loro era, come venenato, & al principio non sapeuano, come medicarsi, pur intesero da alcuni Indiani, che erano seco, B che con l'acqua marina guaririano. Et ritornando costoro indietro da questo vltimo angulo, & trouandosi in mezzo il golfo, gli soprauenne tanta fortuna di mare, che quel che haueuano guadagnato da' pescatori, fu forza che'l buttassero in mare, & molte di quelle barche insieme con gli huomini annegorono. Mentre che Vasco Nunez fece questa impresa verso mezzo dì, Colmanar con sessanta huomini volse nauicar per la bocca d'vn'altro gran fiume, che cade in detto golfo verso Leuante, per circa quaranta miglia all'insuso, doue trouò molte habitationi fatte sopra la ripa, & il suo Signore detto Turui, qual gli fece smontare, & gli tolse in casa, facendogli buona cera, & dandogli da mangiare quanto voleuano. Laqual amicitia, come fu intesa da quelli del Darien, Vasco Nunez, che era ritornato, gli volse andar a trouare, doue arriuato, & satiati tutti li compagni con le vettouaglie dategli da questo Signor Turui, deliberorono insieme d'andar sù per detto fiume. & fatte altre quaranta miglia, trouorono vna Isola grande circundata dal detto fiume, doue non habitauan altro, che pescatori. Dismontati quiui viddero assai reti di cottone distese al sole, fatte in diuerse maniere, alcune larghe, & lunghe, altre come un sacco con la bocca stretta, & con alcuni legni, che le teneuano aperte. entrati nelle case, quali erano fatte picciole, & tonde, coperte di molte foglie grandi d'arbori, viddero le lor femine, che parte di loro faceuano reti, altre apriuano pesci molto grandi, & insalatili gli metteuano al sole, & ne viddero di secchi gran quantità. Questi Indiani pescatori non volsero fuggire, ma riceuettero li nostri allegramente, dando loro quanto pesce, che voleuano, ma poco pane, perche n'haueuano poco. & dissero, che veniuano Indiani d'altre prouincie lontane, & portauano loro pane, pignatte di terra, & filo di cottone, & barattauano in questi pesci salati. Viddero quiui alcuni pesci grandi simili alla Truta, ma la carne era più rossa, de' quali n'haueuano gran copia, & tutti gli seccauano al modo detto C di sopra. gli huomini, & le femine delle reti vecchie & inutili, si copriuano le parti inhoneste. Il loro dormire era sopra certi monti di foglie grandi, messe vna sopra l'altra. Et perche viddeno li molti arbori di quelli che fanno la cassia, che eran naturali di quella terra, la chiamorono l'isola della Cassia. dalla banda destra di detta isola, correua vn'altro fiume, qual chiamorono il Rio Nero. Et andati da quella bocca da quindeci miglia in sù, trouorono vn borgo di settecento case habitate, & il Signor detto Abenamachei, qual sentiti li nostri abbandonò le case, dapoi mutatosi di pensiero ne venne con gran furia adosso con spade grandi di legno durissimo, & lancie lunghe, per non essere auezzi tirar archi, & saette, nondimeno subito fu rotto dalli nostri, & preso Abenamachei con molti principali Indiani. vn fante à piedi Spagnuolo, che era stato ferito, accostatosi al detto gli leuò via con vn colpo di spada la man destra, contra il voler però de' capitani, quali dapoi lo fecero medicare. Tutti questi nostri, che erano a questa impresa poteuano esser da 150. de' quali la metà parse, che douesse restar quiui, gli altri con nuoue Vru, cioè, barche al modo loro, nauigorono al contrario del fiume, da vna banda & dall'altra delquale, ogni dì scorrendo, vedeuano grandissimi fiumi, che cadeuano in quello, & andati per settanta miglia dal sopradetto fiume Nero, hauendo per lor guida vn'Indiano pratico di quel fiume, s'abbatterono arriuar doue era la Signoria d'un chiamato Abibeiba, & era in mezzo di grandissimi paludi. Et il palazzo suo, & tutte l'altre habitationi qual'erano minori, erano fabricate in questo modo: Sopra li rami d'un grossissimo arbore, che da ogni canto si vedeuano spessi, & folti, haueuano intrauersati molti legni, & di quelli fatto, come vn palco, qual poi era diuiso in altre parti, lequali d'intorno erano serrate da legni, con tanto artificio collegati insieme, che poteuano sopportar ogni impeto di vento, per grande che'l fusse. di sopra poi con alcune herbe, & foglie erano coperti.

Pipistrelli grandi come tortore.

Isola della Cassia. Rio Nero.

Vn palazzo sopra vn'albero.

è opinione, che costoro habitino in questo modo, per causa, che li fiumi spesso allagano tutto quel paese. detti arbori da poi il detto palco vanno con la cima diritta, tanto in alto, che per buon braccio, che l'huomo habbia, non potria trarui con vna pietra. Et sono alcuni di grossezza, che sette, ò otto huomini non gli potrian con le braccia circundare. in terra appresso li piedi hanno il luogo, doue tengono il vino, qual fanno al modo detto di sopra, & questo perche alcune volte soffia tanta furia di vento, che anchor che non rouini quel palco fatto sopra li rami, nondimeno fa muouer & crollare, il che saria causa di guastar li vini, delli quali sempre hanno assai. Il resto tutto tengono di sopra. quando questo signor mangia, li seruitori corrono à trargli il vino di nuouo, & portanlo per alcuni scalini, che son posti appresso il detto arbore, con quella medesima prestrezza, che farian li nostri in vn luogo piano. Li nostri giunti appresso questo arbore feceno chiamar Abibeiba, pregandolo, che'l volesse descendere, facendogli segni di pace, & mostrando li presenti, che gli portauano. Abibeiba fece lor rispondere, che gli pregaua, che lo lasciassero star quieto in casa sua, & concedessergli, che viuesse in pace senza dargli molestia. ma non giouando le molte preghiere, che gli feceno, vedendolo pur ostinato, i nostri gli feceno intendere, che s'el non descendeua con tutta la famiglia, che abbruciarebbono l'arbore, ouero il tagliarebbono dalli piedi. Sopra il che stando pur fermo Abibeiba, li nostri cominciorono con molte scure à percuoter l'arbore, del qual vedendo Abibeiba saltar molte stelle, mutò consiglio, & subito discese con duoi soli suoi figliuoli. doue fatta pace con li nostri gli domandò quel che voleuan da lui. i nostri gli dissero, che cercauan dell'oro. al che lui rispose, che non hauea oro, del quale non si seruendo à cosa alcuna, non hauea mai pensato, nè posto cura d'hauerne. Ma facendo tanta instantia, & mostrando d'hauerne tanto desiderio, s'offerse d'andar à cercarne nelli monti vicini, doue diceua nascerne assai. & fra vn certo termine portarlo, & cosi s'accordorono. Ma passati i giorni del termine, che douea tornar Abibeiba con loro, vedendosi beffati i nostri, si partirono con vettouaglie assai, che trouoron del detto Abibeiba, ma senza oro.

Alberi grandissimi, & di grossezza smisurata.

Come Abibeiba, & Abenamachei Caciqui combattendo con li nostri furono rotti, & mandati prigioni in Darien. & come fu scoperta la congiura di molti Caciqui Indiani, i quali haueano ordinato d'assaltare, & ammazzar li nostri.

Intesero qui da gli habitanti quel medesimo, che haueano inteso dal Cacique Comogro delli Caribbi, che mangiano carne humana, quali occupano nelli sopradetti monti le minere dell'oro. & per questa causa i nostri volsero andar circa trenta miglia anchor su per il fiume. & giunti à certe capanne di paglia de i detti Caribbi, quelle trouorono abbandonate, perche per la fama del venir de' Christiani hauean fuggito, ciò che haueano, portandolo sopra le spalle alla sommità d'alti monti. Mentre che Vasco Nunez & Colmenare andauan sù per il detto fiume, discoprendo nuoue genti, & nuoui paesi. Vn Spagnuolo detto Raia delli lasciati alla guardia del paese d'Abenamachei, qual è nel rio Nero, come di sopra habbian detto, essendo astretto dalla fame, ouer desiderio di trouar oro, volse andar con noue compagni à cercar quel che fosse in alcune habitationi d'vn Cacique nõ troppo lontano dal detto Abraiba. qual hauẽdo inteso la venuta di costoro, pose molti Indiani armati à lor modo di lancie, in vn bosco foltissimo, appresso vna strada, per la qual erano astretti i nostri passare. quali non piu presto furono entrati nel bosco, che tutti gl'Indiani se gli spinsero adosso. Et per esser pratichi del luogo immediate ammazzorono il detto Raia con duo compagni. Gli altri veduto questo, perche per la spessezza de gl'arbori non poteuano adoperar gli schioppi, si ridussено fuor in vna pianura. ma à gli Indiani non bastò mai l'animo d'assalirgli, ouero vscir del bosco, per il che i nostri ritornorono alla sua guardia donde s'erano partiti. Gli Indiani spogliati i Christiani morti nel bosco dell'armi di ferro, quelle portorono al suo Cacique, doue s'erano ridotti d'Abibeiba habitator di quel arbor grande, & Abenamachei fuggitosi, al qual fu mozza la mano. Costoro vedute l'armi tolte alli nostri, cominciorono tra loro à metter ordine di far gran numero d'Indiani, & andar ad assaltar quelli, che erano alla guardia del rio Nero, & fargli morire, dicendo. Noi vedemmo che sorte di gente è questa arrabbiata d'hauer oro, & per quello andar turbando la quiete, & pace, che noi habbiamo, douerian pur contentarsi possedendo, cosi belle & resplendenti armi, come sono queste spade, le quali tagliano, & si possono adoperar in molte cose per vso de gli huomini, & in difendersi da gl'inimici, il che dell'oro nõ si puo fare, voglian noi star sempre schiaui di costoro, insieme con nostre mogliere, & figliuoli: & da loro esser spogliati tutto il giorno delle vettouaglie, & altre cose, che son per il viuer nostro? Andiamo adosso à questi, che sono stati lasciati alla guardia del paese di Abenamachei, poi piu facil ne sarà il distrugger gli altri passati sù per il fiume. Messo questo ordine, & determinato il giorno, la fortuna volse che i nostri ritornorno con le barche dalle capanne delli Caribbi, & questo fu la notte auanti il giorno determinato, qual come fu venuto, vna gran moltitudine d'Indiani, & con freccie, & con lancie assaltorono li nostri, pensando che fossero pochi, ma vedutogli tanti, & che animosamente vsciuano à combatter con loro, cominciorno à tirarsi vn poco indietro, doue facendo forza li nostri, & ammazzandone assai, si missero poi in fuga, & molti di loro furono presi, ma tutti i Caciqui scamporono. i prigioni furono mandati al Darien per adoperargli

perargli à far lauorar la terra. Acquietati gli huomini di quel paese, deliberarono li nostri di partirsi, & di lasciarui vna conueniente guardia, & cosi feceno restar il Capitan Hurtado con trenta huomini. Costui vn giorno deliberò mandar à seconda del fiume, alcuni suoi compagni con femine, & Indiani presi dal Capitano Vasco Nunez, & gli fece montare sopra vna delle barche d'Indiani, che gli feceno andar à fondo, & quanti poteron hauer ammazzorono. solamente duoi compagni appiccati à certi legni, che veniuano giù per il fiume scapolorono, da questi duoi li nostri intesero, come tutti gl'Indiani vicini erano solleuati, & quel che hauean fatto à quelli della barcha. li nostri sospesi di tal nuoue, ogni giorno consigliauano fra loro la prouision che douessin fare. & come pur Iddio volse, la cosa fu scoperta in questo modo. Vasco Nunez, che era il capo di quelli del Darien, tra le altre femine Indiane, che haueua menato via, n'haueua vna molto bella, quale amaua molto, & gli faceua gran carezze. à veder costei veniua spesso vn suo fratello, qual vn giorno gli disse. Sorella tu vedi la grande insolentia, che vsano verso di noi questi Christiani, tale che più i nostri Caciqui non la possono sopportare, sappi che sono messi insieme cinque di loro con cento barche, & per terra più di cinque mila Indiani, & nella villa de Tichri sono preparate tutte le vettouaglie, & ordinato il giorno, che si venga ad assaltargli, & però ti prego che quel giorno tu vegga di trouar modo di non star lì fra loro, accioche in quella furia tu non fussi morta. la giouane intesa tal congiura, amando Vasco Nunez, andò subito à manifestargli il tutto, laqual cosa tenne modo, che'l detto fratello, qual era famigliare d'un di questi Caciqui ritornasse à lei, qual subito fu preso, & confessò, come Cemaccho, che era vno de' detti Caciqui scacciato dal luogo, doue edificorono la terra di Santa Maria del Darien, & hauea fatto affondar la barcha con gli huomini, che veniuano dal Rio Nero, & appresso hauea messo ordine con quaranta delli suoi Indiani, di far ammazzar Vasco Nunez vn giorno che andasse fuori della Città à veder gli Indiani, che lauorauano gli Mahizali, il che spesso soleua fare. ma la fortuna l'haueua aiutato, che sempre, che gli andaua, ò era à cauallo, ouero armato con lancia, & spada. per il che à gli Indiani non era mai bastato l'animo di ammazzarlo, & che vedendo non gli era mai bastato l'animo d'ammazzarlo, & che vedendo non gli esser riuscita questa via, hauea fatto adunar tutte le genti delli Caciqui vicini, & voleua venir à destruggier li Christiani.

Congiura contra li nostri, & come restorono vincitori.

Nota.

Intesa questa congiuratione Vasco Nunez, immediate ordinò, che sessanta delli suoi ben armati lo seguitassino, non dicendo doue andaua, & alla diritta s'indrizzò doue pensaua, che fusse il detto Cacique Cemaccho, lontan dal Darien circa dieci miglia, qual trouò esser andato al Cacique Daiba signor di quel luogo, che si chiama la Culata dalli nostri, & non gli potendo far altro prese vn Indiano delli suoi primi con molti seruitori, & alcune femine, & quegli menò prigioni. Dall'altro canto Colmenar andò ancor lui con sessanta compagni à contrario d'acqua con quattro barche, & haueua per guida il fratello di quella innamorata di Vasco Nunez, & gionse alla villa sopradetta, di Tichiri, doue habbian detto, che si conduceuan tutte le preparationi per venir à la ruina de' Christiani. & entrati nelle case, & trouata gran quantità di vini, cosi bianchi come neri, & d'ogni sorte di pane, & altre vettouaglie, quelle tolsero per loro vso, poi presero il capo di detta villa, ilqual haueua il carico d'esser Capitano generale à questa impresa contra Christiani, & quello con quattro delli primi Indiani fece legare ad alcuni arbori, & con freccie ammazzare, per essempio de gli altri. Il che messe tanto terror in quella prouincia, che più alcuno non hebbe ardire di solleuarsi contra di loro. i nostri stettero alcuni giorni in questo luogo di Tichiri, doue hebber buon tempo con le vettouaglie, & vini, che hauean trouati.

Vini bianchi, & neri.

Come Giouanni Quincedo, & il Colmenare furono mandati alla Spagnuola, & poi al Rè Catholico per narrargli le cose trouate, & dimandargli mille huomini per passar il mar di mezzo giorno, & quello che gli intrauenisse in tal viaggio. Del giunger di Baccalario Anciso ad vn Cacique per auanti battezzato, & d'un stupendo, & marauiglioso miracolo di Nostra Donna.

Partiti di quì, & ritornati al Darien, deliberarono di mandar vn'imbasciatore prima alla Spagnuola, & poi in Spagna ad Rè Catholico, & narrar tutte le cose trouate, & dimandare à sua Maestà cento huomini per passar al mar di mezzo giorno. Laquale impresa cercò d'hauer Vasco Nunez, ma quegli suoi partigiani, & affettionati non volsero, pensando certo che come vna volta si partissero, mai più tornerianoin tanti trauagli, & dissensioni. & però elessero vn Giouanni Quincedo huomo di grauità, ilquale era thesoriero del Rè Catholico, & perche lasciaua la moglie, & figliuoli nel Darien, non dubitauano che non tornasse, ma pareua loro douer dargli vn compagno, per ogni caso, che potesse interuenire, & diceuan che essendo quasi assuefatti alla temperie di quel aere, appresso l'Equinottiale, come andassero in Spagna verso tramontana, & mutassero li cibi, che potrian morire, & però elessero Colmenar. liquali montati in sù vno brigantino, non hauendo maggior naue, del mese di Nouembre l'anno 1512. partiron dal Darien, & drizzoron il cammin loro verso l'Isola Spagnuola. nel qual viaggio hebbero infinite fortune, dalle quali furono condotti hora in quà, hora in là, & finalmente, per forza di venti scorsero all'ultima parte dell'Isola Cuba, che guarda verso ponente. & perche eran già passati tre mesi dopò la partita dal Darien, & haueano consumate tutte le vettouaglie, che portorono seco, furon forzati dismontar in terra

in terra per cercar qualche cosa da viuer, trouandosi in estrema necessità. Giunti in terra viddono molti pezzi di tauole nella rena, quali pareuano di qualche nauilio rotto de' Christiani, & si marauigliorono molto. ma hauendo preso duoi de gl'Isolani, intesero, come per auanti giunse lì vn nauiglio con Christiani, li quali da gl'Indiani dell'isola erano stati presi, & morti, & spogliati di molto oro, che haueuano. per alcuni segnali conobbero, che questo era stato Valdiua. Per questa causa deliberorono Quincedo, & Colmenar partirsi di quel luogo, & tornati nel nauilio andorono al loro viaggio, come al suo luogo si dirà. Ma hauendo parlato della disgratia accaduta à Valdiua sopra l'isola Cuba. non mi par fuor di proposito narrar quel che interuenne al Baccalario Anciso, qual fu scacciato da quelli del Darien, come di sopra è detto. Costui anchor giunse all'isola di Cuba, ma la ventura il condusse nel paese d'vn Cacique che per auanti d'alcuni Christiani, nè si sa in che modo, era stato battezzato, & postogli nome il Comandatore. qual veduto detto Anciso gli andò incontro, & gli fece grandissime carezze, donandogli quante vettouaglie volse, & sopra tutto il volse menar a veder doue haueano fatto vna cappella con vn altare alla nostra Donna, & à quella ogni giorno al tardi andauano à far riuerenza, & non sapeuan dir altro che, Aue Maria, Aue Maria. detto Comandator narrò al detto Anciso, come per auanti era stato lungamente con lui vn marinaro Christiano, del quale si seruiua per Capitano in tutte le guerre, che hauea con gli suoi vicini. & che costui per portar vna Imagine della nostra Donna dipinta in petto, sempre hauea hauuto vittoria, & che gli Cemi de gli inimici, che cosi chiamano li loro Dei, fatti in forma di Demonij neri, & cornuti, quali portano anchor in guerra, non poteuan resistere alla Imagine della nostra Donna, ma come s'appressaua questa Imagine alla figura de' Cemi, quella si vedeua tremare, & per questa causa gli hauean fatto questa Cappella, & altare, & l'andauano à salutare, alla quale offeriuano anchora diuerse collane d'oro; & alcuni vasi pieni di diuersi mangiari, altri acqua per bere, non volendo mancar di quell'honor, che soleuan far alli suoi Cemi per auanti. Da poi partitosi il detto marinaro sopra vn nauilio che giunse lì, detto Comandator hauea sempre fatto il simile di portar nelle guerre, che gli accadeuano, la detta Imagine. & che vna volta tra le altre, accadde vn miracol grandissimo, qual tutti gli Indiani, che erano presenti, quando il detto Comandator lo narraua al Baccalario Anciso, confermorono hauer loro medesimi veduto. Che essendo differentia qual fosse miglior la figura della nostra Donna, ò la figura delli suoi Cemi, & per questo volendo venir alle mani, & tagliarsi à pezzi, si composero in questo modo. che in mezzo d'vna grandissima pianura si mettesser duoi giouani Indiani per parte, quali fossero legati con le man di dietro con molte corde, cioè quelli del Comandator de gl'inimici, & i duoi de gl'inimici da quelli del Comandatore, cosi stretti, come à lor paresse, & quel Cemi saria miglior che prima anderia à dislegare i suoi giouani. Fatto questo, & tutto il popolo stando lontano à veder la fine, il Comandator gridò Aue Maria aiutami. alla qual voce subito apparse vna donna vestita di bianco, qual s'accostò alli duoi suoi giouani, & con vna bacchetta toccò loro le mani, lequali subito furono dislegate, & li legami andorono di nuouo à legar i duoi giouani de gli Indiani inimici. & à questo miracolo non volendo assentir anchor gli inimici, volsono di nuouo fargli legare, & similmente di nuouo venne la detta donna à dislegarli. per la qual cosa tutti confessorono, che la figura della nostra Donna, era migliore delli suoi Cemi. Intesosi il giugner del Baccalario Anciso in questo luogo dal Comandatore, tutti gli Indiani vicini, che per auanti guerreggiauan con lui, mandorono suoi nuntij pregandolo, che gli mandasse persone che gli battezzasse. Il che il Baccalario Anciso fece, mandando loro duoi preti, che perauentura si trouauan seco. quali giunti a' detti Indiani, ne battezzorno da cento & ottanta in vn giorno, & ciascuno di quelli, che si faceua battezzare, gli donaua vna gallina, ouero vn gallo, & altri, pesci salati, & alcune focaccie fatte del suo pane. & volendosi Anciso partire il Comandator Indiano gli domandò di gratia, che gli lasciasse vn Christiano, che insegnasse à lui & a' suoi subditi l'Aue Maria intera, perche pensauano far maggior riuerentia, sapendola dir tutta, che quelle due sole parole Aue Maria. & per questo restò vno de' compagni con il detto Comandatore, & Anciso andò à drittura alla corte in Spagna. doue per le gran querele, che fece appresso il Re detto Baccalario, Vasco Nunez, fu sententiato per rebelle alla corona.

Col portar l'Imagine della nostra Dōna rimaneuan vincitori.

Miracolo fatto dalla nostra donna.

Nota.

180. si battegiano.

Come Colmenare, & Quincedo esposero al nuouo Admirante, & dipoi al Re Catholico il successo dell'Indie, & quello haueano inteso delle ricchezze si truouano sopra il mar di mezzo giorno. Pietro Aria fu eletto Gouernator di tutta terra ferma dell'Indie con mille, & dugento fanti.

Ritorniamo à Colmenar, & Quincedo nuncij di quelli del Darien, che'l viaggio, che si suol fare con buon tempo in otto giorni fino all'isola Spagnuola, li prefati per le continue fortune, che hebbero, stettero tre mesi, & mezzo à farlo. & giunti alla Spagnuola esposero al nuouo Admirante figliuolo di Colombo, & altri regij consiglieri, quanto hauean in commission da quelli del Darien. & da poi montati sopra alcune naui di mercantia, che molte ne vanno & vengono di Spagna alla detta isola, con quelle vennero alla corte del Re Catholico, nel 1513. del mese di Maggio, & à sua Maestà minutamente narrono tutti i successi di quelle parti, & sopra tutto, quello che haueano inteso delle ricchezze, che si trouauano sopra il mar di mezzo giorno. Sua Maestà hauuto

uuto sopra di questo maturo consiglio, sapendo esser morti i primi Capitani Fogheda, & Nicuessa, & che tutti li restati nel Darien erano fra loro in confusione, elesse per gouernator di tutta la terra ferma dell'Indie vn Pietro Aria, che per sopranome in tutta la Spagna si chiamaua il Giostrador, & hauea fatte gran pruoue d'esser valente della persona, & dell'ingegno, nelle guerre di Barbaria. & ordinò che gli fossero pagati 1200. fanti, & preparatogli naui con vettouaglie per passar all'Indie. il Vescouo di Burgos qual hauea questa cura, fece che'l tutto fusse in ordine in Sibilia. doue giunto detto Capitano, che fu al principio dell'anno 1514. trouò tanta moltitudine di gente, che voleua andar con lui, che era cosa incredibile, & non solamente di giouani, ma di vecchi, & impotenti. tutti tirati dall'auaritia, & cupidità dell'oro, che vedeuan portarsi da quelle parti, s'offeriuan senza pagamento alcuno andarlo à seruire. alli quali fu data licentia, & scielti solamente 1200. & questo accioche li nauili non fossero troppo carichi, & le vettouaglie per cammino non gli manchassino. Et all'hora fu fatta vna publica prohibitione, che alcuno non potesse nauigar à dette Indie senza licentia del Re. & quella anchora non si daua, se non à Spagnuoli. & con gran preghi, fu impetrata licentia per alcuni Genouesi, la qual anchor fu data per far piacere al nuouo Admirante.

Pietro Aria detto il giostratore vá per Gouernatore con 1200. fanti nell'Indie.

Questo Pietro Aria hauea per moglie vna gentil donna detta l'Isabetta Boadiglia nepote della Marchesana d'Amoia delicatamente alleuata, & di lei hauea otto figliuoli. Costei vedendo partir il marito, nè paura del mare, nè amor delli figliuoli la potette ritenere, che la non lo volesse accompagnare. Quali come furono partiti di Sibilia, & intrati nel mar Oceano furono assaliti da tanta fortuna, che due naui si ruppero, & l'altre furono forzate, buttando in mare gran parte delle vettouaglie, che portauano, ritornarsene donde erano partiti. ma immediate furono ristorati da gl'officiali regij, & di nuouo seguitorno il suo viaggio con bonissimo vento. Gouernaua per ordine regio la naue del Capitano vn Giouanni Vespucci Fiorentino, huomo molto perito dell'arte del nauigare, il quale ben sapeua conoscere le declinationi del Sole con il quadrante, & i gradi dall'Equinottiale al polo, il che haueua imparato da vn suo zio, Amerigho Vespucci, con il quale s'era trouato in grandissimi viaggi. questo Amerigho fu il primo, che per ordine del Re di Portogallo nauigò tanto verso mezzo dì, che passato l'Equinottiale gradi cinquantacinque discoperse terre infinite, come nelli libri da lui scritti si vede.

Disauentura grande.

Giouan Vespucci.

Amerigho Vespucci.

Come Vicentianes fatto conoscer l'Isola della Cuba non esser terra ferma trouò molte terre già dall'Admirante scoperte, & furono assaltati dalli signori delle terre vicine chiamati Chiaconi, iquali dipoi fatta la pace fecero vn presente molto honorato a' nostri. della gran copia, & varietà de' pappagalli di quel paese.

Ma lasciamo andar il Gouernator Pietro Aria al suo viaggio, del qual da poi si dirà, & diciamo al presente del secondo viaggio, che fece il Capitano Vincenzianes Pinzon, qual fu compagno in molti viaggi, come habbian detto, del primo Admirante. Costui l'anno auanti che si partisse Fogheda, & Nicuessa dalla Spagnuola, era à sue spese, con licentia però del Re, andato à discoprir tutta la costa di mezzo giorno dell'isola della Cuba, & fatto conoscer che l'era isola, & non terra ferma, come molti pensauano. il che poi che hebbe fatto, gli parse di passar piu auanti verso ponente, oltra la detta isola di Cuba, & trouò molte terre, le quali dal primo Admirante erano state tocche. Et nauigato alcuni giorni à vista delle dette terre, si voltò indietro à man sinistra, & si misse à nauigar per leuante, & passò auanti i liti, & i golfi di Beragua, poi di Vraba, & Cuchibachoa, & giunse à quella parte terra ferma, che habbian detto chiamarsi Paria, doue è la bocca del Dragon, con vn golfo grandissimo d'acqua dolce, & infinite isole, doue si pescano perle assai, & lontane per leuante dalla prouincia detta Curiana cento & trenta miglia. nel mezzo del qual spatio, come s'è detto, è Cumana & Manacapana. in questo luogo hauendo inteso li signori delle terre vicine, li quali chiamano Chiaconi, il giugner di questa naue, mandorono alcune barche d'vn pezzo solo, le quali chiamano Chicos, con huomini armati d'archi, & freccie, & come la viddero con le vele drizzate, stettero tutti molto admirati. ma da poi fatto animo, gli andorono appresso, & ad vn tratto tutti tirorono le freccie, pensando ammazzare li nostri, ouero spauentargli. ma furono difesi dalle tauole bande della naue, in modo che non furono feriti. & immediate scaricorono alcuni pezzi d'artigliaria, delle quali fu tanto lo strepito, che costoro restoron tutti attoniti, nè seppeno fuggire. li nostri con la barca della naue gli andorono à trouare, & parte ne ammazzorno, & parte feceno prigioni, altri si buttorono in mare. Sentita l'artiglieria dalli Chiaconi, & veduta la ruina delli suoi, dubitando che se i nostri, come inimici fusser dismontati in terra, non gli abbruciassero tutti i loro villaggi, menandogli via schiaui con le mogli, & figliuoli, comminciorono con cenni, & gesti del corpo à dimandar pace. perche del parlare di costoro, mai ne fu intesa parola alcuna, & per segno di pace dimostrauan voler dar oro. dismontati li nostri sul lito gli appresentorono in lame, & catene, & simil cose lauorate tanto oro, che valeua tre mila castigliani, & vn vaso, come vna botte di legno piena d'Incenso, che poteua esser da 2600. libre à ragion di oncie otto per libra. portorono anchora molti pauoni molto differenti dalli nostri, nel colore, & nella grandezza. & oltra di questo alcuni panni di cottone lauorati di diuersi colori, con alcune frangie, ouero cordelle, alle quali erano appiccati alcuni pezzetti d'oro fatti di lamette.

Barche d'vn pezzo.

A nostri fu appresentato molto oro, & incenso.

Veduto

Numero infinito di papagalli.

Veduto Vincenzianes la humanità di costoro, volse star alcuni giorni in quel luogo, doue viddero pappagalli in tanto numero, come sono a noi li passeri, & di tanti colori, che non si potrian narrare, & alcuni tutti bianchi, ouer rossi. de' quali vna sorte ne era di grandezza, come vn gran cappone, & altri d'una sorte molto minori, che passeri. & tutti cantauano variatamente, che era cosa diletteuole ad vdire. Di questi furon tolti assai, & mandati in Spagna al Rè, & furon visti da molti. gli huomini andauano coperti con panni di cottone fino alle ginocchia, & le femine fino al collo de' piedi, ma il panno delle femine era semplice, quello de gli huomini era doppio, & quasi, come imbottito con altro cottone. Conobbe detto Vincenzianes, che gl'Indiani in ciascuna villa di questa prouincia di Paria, fanno di nuouo ogni anno i loro Gouernatori, i quali chiamano Chiaconi, che vuol dir li più honorati, alli quali obedifcono in ciascuna cosa, che loro gli comandano, & se gli accade far guerra, ò pace, gli stanno con gli occhi fissi a guardar nel volto, & quel che loro accennano subito è fatto, & chi non obedisce subito, è morto da gli altri senza vn minimo rispetto. Cinque di questi Chiaconi gli vennero à visitare, & gli portorono diuerse cose à donare, con qualche poco d'oro, ma la maggior parte delli doni erano diuerse sorti d'vccelli, & frutti da mangiare. Vincenzianes gli carezzò, & donò loro all'incontro alcuni vasi di vetro per bere, filze di pater nostri fatti di vetro di diuersi colori, i quali gli piacquero molto, perche subito ciascuno se le misse atorno al collo. Questo golfo diceuano alcuni marinari, che da Christoforo Colombo fu scoperto, & nominato il golfo della Natiuità. Fatta amicitia grande con detti Chiaconi, Vincenzianes si partì, & messosi a nauigar detta costa verso Leuante, trouò gran spatio di paese, che dall'acque, che veniuano dalli monti, era fatto a modo di palude, & per questo non habitato. & passati detti paludi, & luoghi deserti, nauicò fino ad vna punta di questa terra, che guarda verso Leuante. & quiui trouò hauer passato l'Equinottiale verso l'altro Polo gradi sette, nè andò più auanti. ma fermatosi lì, intese da alcuni Indiani di vna prouincia vicina detta Ciamba, quali dimostrauano monti altissimi verso mezzo dì, che oltra quelli erano paesi ricchissimi d'oro, & per questo detto Vincenzianes con cenni accarezzandoli, ne condusse alcuni in naue, quali menò alla Spagnuola, & all'Admirante, accioche imparassero la nostra lingua, per potergli poi adoperare per interpreti al discoprir de' detti paesi. Et partitosi dalla Spagnuola, se ne venne di lungo in Spagna al Rè, & impetrò d'esser fatto Gouernator dell'isola Burichena, che da gli Spagnuoli si chiama San Giouanni, & è lontana dalla Spagnuola venticinque leghe, laquale detto Vincenzianes per auanti discoperse hauere molto oro.

Come nacque grandissima differenza tra Castigliani, & Portoghesi per il trouar delle nauigationi, & quello che sopra ciò Papa Alessandro Sesto fù eletto loro Giudice terminasse. Vincenzianes impetrò d'eßer Gouernatore dell'Isola di San Giouanni, nella qual già li Canibali ammazzorono Christoforo figliuolo del Conte di Carmigna con tutti li Christiani. Nuoua vendetta de' Canibali contra il Cacique di detta Isola.

Ma perche habbiam detto, che'l detto Vincenzianes non volse passar più oltre, che li sette gradi dell'Equinottiale verso l'altro polo, è necessario che ne dichiamo la cagione, laqual fu questa. Regnando il Rè Giouanni in Portogallo, qual fu cognato, & precessor del Rè Emanuel presente, nacque grandissima differenza fra Portoghesi, & Castigliani, per il trouar di queste nauigationi. perche li Portoghesi, diceuano quelle appartener a loro, per esser stati i primi, che haueuano cominciato a nauigar il mar Oceano, & di questo non esser memoria alcuna in contrario. all'incontro i Castigliani diceuano, che Iddio nel principio, che creò il mondo, haueua lasciato tutte le cose communi a gli huomini, & per questo essergli lecito doue non trouassero habitar Christiani, poter quel paese occupare, & farselo suo. Et adducendo l'una parte, & l'altra molte ragioni apparenti in fauor suo, doppo molto tempo diuennero d'accordo, che'l sommo Pontefice fusse giudice, promettendo con solenni patti di star quieti, & contenti à quanto da sua Santità fusse giudicato. Gouernaua à quelli tempi il Regno di Castiglia la Regina Isabella insieme con il Rè Ferdinando suo marito per hauerlo dato in dote, laqual (come di sopra s'è detto) fu dotata di singolar virtù, & prudentia, & per esser costei cugina del detto Rè Giouanni di Portogallo, più facilmente l'accordo successe. Alessandro Sesto, che all'hora era sommo Pontefice sopra questa differentia, determinò per vn breue piombato, che'l mondo fosse partito in due parti in questo modo, cioè, che si tirasse vna linea da tramontana verso mezo dì, qual passasse sopra di vna di quelle Isole, che dal nome del promontorio d'Africa, che gliè all'incontro, si chiamano dal capo Verde. & che poi partendosi dalla detta linea, s'andasse verso Ponente trecento & settanta leghe, doue si verria andar sopra la terra ferma dell'Indie occidentali, non molto lontana dal fiume detto Maragnon, & che iui cominciasser le parti de' Castigliani, & Portoghesi, cioè, voltandosi verso Leuante 180. gradi di lunghezza fussero de' Portoghesi, & altri 180. de' Castigliani verso Ponente. & per esser il capo di S. Agostino di detta terra ferma intra li termini de' Portoghesi, però Vincenzianes non volse passar li detti gradi sette, ma tornò adietro, & andato in Spagna, ottenne dal Rè, come è detto, d'esser Gouernatore dell'Isola di S. Giouanni, qual già cominciaua ad esser habitata da' Christiani, ancora ch'ella fusse vicina all'altre isole de' Caribbi. In detta isola, soleua esser Gouernatore vn Christoforo figliuol del Conte di Carmigna persona di buon ingegno, & grand'animo, qual

Il Papa accorda i Castigliani, & i Portoghesi, circa il partimento del mondo.

atten-

attendeua appresso vn bellissimo, & sicuro porto, à fabricar vna terra, & empierla di popolo, & fargli anchora vna fortezza. laqual cosa intesa dalli Canibali dell'Isole vicine, ò che gli dispiacesse, che i Christiani si fermassero ad habitar lì vicini, ouero che desiderassero d'hauerli per mangiarsegli, vn giorno adunate molte Canoe di loro, armate con archi, & freccie all'improuiso assaltorono detto Christoforo, & quello con tutti li Christiani ammazzorono, & morti se li partirono tanti per Canoa, ritornandosene à casa molto allegri. solo l'Episcopo, qual era stato ordinato che fusse in detta Isola, se ne fuggì al bosco con li suoi famigliari, che non fu veduto. & perche s'è detto, che era vn Episcopo di detta Isola, è da sapere, che già dal Sommo Pontefice n'erano stati creati cinque in queste terre nuoue, cioè in San Domenico della Spagnuola vn Frate di S. Francesco. Nel castello detto Concettione, vn dottor don Pietro Zuarez. Nella Cuba vn Frate di S. Domenico di Toledo. Nel Darien vn Giouan Cabedo predicator dell'ordine di San Francescho. In San Giouanni il licentiato, Alfonso Manso. Costui scampata la furia de' Canibali si ridusse, ad vn Cacique di detta Isola, molto amico de' Christiani. & de lì se ne venne alla Sppagnuola. & passati alcuni mesi li Canibali dell'Isola nominata da' nostri Santa Croce, vicina à San Giouanni, messisi insieme con molti altri vennero alla detta Isola di San Giouanni, & andorono al diritto doue habitaua il sopradetto Cacique, amico nostro, & quello preso con tutta la famiglia, & gli habitanti in quella villa ammazzorono, & senza partirsi de lì arrostiti se gli mangiorono, & fatto questo abbrucciorono la villa. doue dipoi giunti molti delli nostri partiti dalla Spagnuola, & per via d'interpreti dimandando da' detti Caribbi, perche haueano abbrucciata quella contrada, & fatti morir tanti huomini, dissero hauerne hauuto grandissima causa, laqual era, che essendo venuti à questa Isola mandati da loro, sette Canibali gran maestri di far quelle lor barche che sono d'un legno solo, perche sapeuano che in questa isola erano alberi molto grossi, crescendoui il doppio più in grandezza & grossezza, che in alcuna altra isola, detto Cacique dapoi accettatigli in casa gli haueua fatti morire. & per questo haueano abbrucciato la villa, & morti, & mangiati il Cacique, & gli altri per far vendetta. & mostrorono alli nostri vn gran fascio d'ossa di gambe, & braccia, delli sopradetti mangiati, quali voleuano portar à casa loro, per mostrarle alle mogli, & figliuoli delli detti maestri, accioche conoscessino, che era stata vendicata la lor morte. ilche inteso dalli nostri, restorono stupidi, & attoniti. & per non trouarsi tanto forti, che potessino nuocer alli detti Canibali, non gli dissero altro. ma gli lasciorono andar al lor viaggio.

Li Canibali ammazzorono i nostri, & se gli mangiorono.

Cinque Vescoui.

Della varietà de gli arbori, & gran copia de' soauissimi frutti del paese del Darien, & nomi di quelli, & de gli animali di più sorte, & de' fiumi. Impresa di Vasco Nunez per andar alle terre dell'oro.

Come s'è detto di sopra, l'Admirante colombo auanti che'l morisse, hauea consigliato li Rè Catholici, che di tutte le parti di terra ferma detta Paria dell'Indie, due prouincie sopra l'altre fussero habitate, cioè Beragua, & Vraba, doue fussero porti principali à quelli, che smontassero in detta terra ferma, & cosi fu fatto, chiamando Beragua Castiglia dell'oro, & Vraba l'Andalosia nuoua, & fabricate habitationi, & chiese, per commodità, & ornamento di detti luoghi, fecero eleggere vn Episcopo per luogo, liquali instruissero gl'Indiani nella fede nostra. feceno portar ancor di Spagna tutte le semenze d'herbe d'horto da mangiare, lequali crebbero fuor di misura, & in poco tempo, perche li cocomeri, melloni, & zucche, da poi che eran seminate venti giorni, vi si faceuan maturi, le latughe, borragini, bietole, & cauoli, in termine di dieci giorni si poteuan cogliere. Delle viti, & altri arbori de' nostri, che fanno frutti da mangiare, portati di Spagna, produceuan frutti cosi presto, come habbiam detto, che faceuano nella Spagnuola. ma essendo in Santa Maria Antica del Darien in Vraba, molti frutti naturali di quel luogo, & di varie sorti, che sono molto suaui al mangiare, & sani à gli huomini, non mi par fuor di proposito parlar d'alcuni d'essi, cioè delli migliori. Vi è vn'arbore detto Guainaba, che produce vn frutto, come pomi, molto simile alli limoni, & sono di sapor dolce, mescolato con garbo. Trouauansi anchora molte palme, ma li frutti d'alcuni d'esse, non si possono mangiare per esser sempre di sapor garbo. Euui anchora vn'arbore detto Guarabana, che è maggior dell'arbore dell'arancio, qual produce frutti maggiori de' cedri grandi, & grossi, che paiono melloni, & son molto buoni à mangiare. Gli arbori detti Hauos fanno certi frutti, come susine nel sapore, & odore, & si pensa, che questi sian quelli, che noi chiamiamo Mirobolani, che vengon condotti dall'India orientale, secchi per medicina. Questo arbore è molto frequente in ciascuna parte dell'isola Spagnuola, & produce tanti frutti, che li porci, quando gli trouan maturi, per mangiargli vanno alli monti, doue ne è copia grande, & si fanno con quelli grassissimi, nè gli pastori gli possono ridurre à casa, anzi molti per questa causa rimangono nelle selue, & si fanno saluatichi, & per questo dicon che le carni di detti porci della Spagnuola mangiate si sentono più saporite, & migliori, & le trouano molto sane. Il Rè Catholico mangiò di vno delli sopradetti frutti detto Guarabana grande, come vn gran cedro, con alcune squame sopra à modo d'una pigna, ma nella tenerezza era, come quella d'un mellone, & di sapore, come all'hora sua Maestà disse, superaua ogni altro frutto, che mai hauesse mangiato. quello solo fu portato con gran diligentia à sua Maestà, perche gli altri si guastorono nel viaggio. hanno alcune radici dette Batatas,

Nota la grā fertilità di questa terra.

Varie sorti di frutti.

lequali

Radici da mangiare.

lequali mangiano, io come le viddi, giudicai che fussero nauoni grandi, con la scorza nera, & dentro bianchissime, & sono buone cotte, & crude, & paiono della bontà delle castagne, ò migliori. Ma lasciamo stare l'herbe, & arbori, & diciamo de gli animali. In questa prouincia si trouano, oltra molti leoni, & tigri, gatti ceruieri, volpi, & cerui, ancora alcuni animali mostruosi, tra liquali ne è vno, che è della grandezza d'un bue, ouer mula con vn mostaccio lungo à modo d'elefante, & ha il color del pelo, che s'assomiglia al bue, le vnghie tonde, come quelle del cauallo, & gli pendono l'orecchie quasi come all'elefante, ma sono minori. Sonoui ancora molti di quelli animali di quattro piedi, che portano in seno sotto la pancia li figliuoli piccioli, quando poppano, & vanno correndo sopra gli arbori à mangiar frutti, come di sopra s'è detto. In questo golfo di Vraba corrono molti fiumi, & tra gli altri il Darien, sopra le ripe del quale hanno fabricato la città di Santa Maria dell'antica. euui ancora vn fiume grandissimo, qual fu nauigato per Vasco Nunez, che è largo più di quattro miglia, & di grandissima profondità, & lo chiamarono il Rio grande, nel quale trouorono infiniti largati. Nelle ripe di questi fiumi, & in alcuni luoghi doue per il suo crescer fanno palude, si trouano molti fagiani, pauoni d'altri colori, che non sono li nostri, & infiniti altri vccelli differenti dalli nostri, quali sono eccellenti a mangiare, & cantano soauemente. ma gli Spagnuoli, che habitano in questo luogo, hanno l'animo intento ad altro, che a pigliarli. Sonoui ancora pappagalli innumerabili, diuersissimi fra loro di grandezza, & colori. Hor ritorniamo a Vasco Nunez, qual dipoi che intese delle gran ricchezze, & ori, che si trouauano appresso gli habitanti del mar del Sur, mai non pensaua ad altro, & molte notti dormendo gli pareua di passar quegli altissimi monti, che gli erano stati mostri, & veder tutto detto mare pieno d'oro. Costui hauendo speso tutto il tempo della sua giouentù sopra la guerra, era huomo di gran cuore, & valente con l'arme in mano, & spesse volte per conto dell'honor haueua combattuto a corpo a corpo, & riportatone vittoria. ma dipoi col tempo essendosi raffreddato il calor giouenile, era diuenuto molto prudente, & considerato, nelle sue attioni, & per esser di buono intelletto, & hauere l'animo sempre volto a gran cose, con la liberalità s'era fatto capo di quelli del Darien. Hora il detto hauendo inteso, che di Spagna il Re Catholico mandaua Pietro Aria con molta gente a queste nuoue Indie, dubitando che non gli togliessi la gloria del discoprir del detto mare, volse con la detta impresa, vedere di placar l'animo del prefato Re Catholico, ilquale intendeua esser seco molto adirato, sì ancora per farsi ricco, & famoso al mondo. Messi adunque insieme alcuni delli più vecchi di Santa Maria dell'Antica, & alcuni, che di nuouo erano venuti a trouarlo dall'isola Spagnuola, per la fama dell'oro, che haueuano inteso, che'l detto Vasco andaua a trouare, con cento & nouanta fanti armati. il primo giorno di Settembre 1513. si partì dal Darien, con vn brigantino, & venti canoe, & menò seco molti Indiani suoi amici, con scure, & altri instrumenti per farsi la strada per li boschi, doue haueuano à passare. & andò per mare fin a Coiba, luogo del Cacique Caretta, doue smontato, & lasciati li nauili in guardia del detto Cacique, che era suo amico, auanti che'l prendesse il camino verso li monti, fece che tutti li suoi s'inginocchiorono, pregando Iddio, che gli desse fauore al far tanta impresa. poi se n'andò al diritto, doue erano le terre del Cacique Poncha, qual trouò, che era fuggito, come fece l'altra volta. pur col mezzo di alcuni Indiani di Coiba, famigliari del detto Caretta, fece tanto che Poncha s'assicurò di venirlo a trouare, doue gli fece gran carezze, & l'un all'altro fecero diuersi presenti. Poncha donò a Vasco oro per valuta di cento & venti castigliani, per non ne hauer più essendo stato l'anno passato saccheggiato, come si disse. Vasco all'incontro donò a lui alcune filze di pater nostri di vetro di diuersi colori, da portar intorno al collo, & alle braccia, & specchi di vetro, & sonagli, delle quali cose questi Indiani, come s'è detto, hanno gran piacere. sopra tutto gli dette due scure di ferro, sapendo che di niuna cosa fanno tanto conto, come di quello, perche con maggior facilità possono tagliar arbori, & fabricar case, & cauar canoe, che sono le lor barche. non conoscendo questi popoli altro metallo, che oro. & per far gli essercitij sopradetti, non adoperano altro, che alcune pietre acutissime, che si trouano ne' fiumi. detto Cocique Poncha per mostrare maggior beneuolentia verso Vasco, mandò seco molti Indiani di conto, & suoi famigliari, che fussero la guida al dimostrargli la strada per quelli monti, & alcuni suoi schiaui, che portassero sopra le spalle il viuere, percioche haueuano a passar montagne per la densità d'arbori grandissimi, quasi inaccessibili. nè vi era strada, nè sentiero, ouero habitatione alcuna, pratticando rare volte l'un con l'altro per causa di commertij, ò baratti, perche andando nudi, nè hauendo l'uso di moneta, di poche cose gli fa mestiero per il viuer loro, & quelle poche ancora prendono dalli più vicini, quando gli accade con baratti. & per questa cagione non hanno strade publiche, doue vadino ordinariamente. ma essendo costume fra vn paese, & l'altro di prendersi con agguati, & inganni per farsi schiaui, & resistendo per ammazzarsi, hanno ciascuno le sue spie, che fanno alcuni sentieri secreti, & difficili, per li quali di notte fanno simil rubbarie. Hauendo dunque Vasco Nunez questi Indiani di Poncha per guida, con l'aiuto di quelli, che faceuano la strada con le scure, passò molte montagne asprissime, & in molte valli, doue correuano grandissimi fiumi, fatti ponti con attrauersar legni lunghissimi, che in quelli monti si trouano, fece passar tutta la gente commodamente.

Diuerse sorti d'animali, & di vno non più vdito.

Vasco và cō grād'animo all'Indie per l'oro.

Come

A *Come Vasco Nunez peruenuto alla prouincia detta Esquaragua, & appiccata vna gran zuffa furono tra morti, & feriti di quelli Indiani da seicento, tra i quali fu morto anco il suo Cacique, & come dette la morte à molti cortegiani imbrattati d'un horrendo vitio. & giunto à gli altissimi monti da' quali si vede il mar del Sur, asceso alla sommità di quelli, vidde & salutò detto mare.*

Non voglio quì narrar li trauagli, che hebbero, sì per il mancamento del viuere, come per le gran fatiche nel far detto camino. solo dirò alcune cose degne di memoria, che interuennero loro, con li Caciqui, che in questo viaggio trouorono. Auanti che montassero le alte cime delli monti, entrorono in vna prouincia detta Esquaragua. il Cacique della qual, che hauea il medesimo nome, venne loro all'incontro con gran moltitudine d'Indiani nudi, con archi, saette, & con alcune spade di legno fortissimo, quali per esser lunghe adoperano con tutte due le mani, & con esse alcuni dardi con la punta abbrucciata, liquali tirano con tal modo, che mai non fallano. Costoro fattisi all'incontro de' nostri non voleuano, che passassero, & con feroce viso dimandauano doue andassero, & quel che volessero, facendogli intendere per vn suo Indiano, che tornassero indietro, se non sariano tutti morti. dette queste parole si fece auanti lui, con tutti li famigliari vestiti di cottone, & cominciò a ferir li nostri, che voleuano passar auanti, liquali immediate discaricorono molti schioppi, & balestre, che haueuano. il strepito & rumor delli quali vditi da gl'Indiani, pensorono, che le fussero saette, che venissero dal cielo, & si misseno in tanta fuga, & paura, che molti di loro caddero in terra. altri restorono attoniti, di modo che non sapeuano fuggire. doue giunti dalli nostri con le spade ne furono tra morti & feriti più di seicento, & tra gli altri fu morto il Cacique Esquaragua. Fatto questo Vasco s'auuiò con gli altri verso la casa del detto, doue trouorono assai da mangiare. & viddero il fratello del detto Cacique insieme con molti altri, ch'erano vestiti à modo di femine. del che si marauigliò forte, & massimamente, che non s'era fuggito. & dimandata la causa, gli fu detto da tutti li vicini, liquali dapoi la morte del Cacique corsero a vedere li Christiani, come huomini venuti dal cielo, che'l detto Cacique con tutti li suoi cortegiani erano imbrattati di quel nefando vitio contra natura. & che per questo il detto fratello con gli altri ch'erano in casa, andauano vestiti da femine, nè poteuano toccar archi, nè saette, ma attendeuano à far seruitij di casa, come fanno le femine. Vasco vdito il parlar di costoro molto più si marauigliò, che fra quelli monti asperrimi, & fra tante selue, doue viuon solamente di pan di Mahiz, con bere acqua, nè hanno frutti, ò vccelli, nè saluaticine, come in altri luoghi dell'Indie, in queste genti priue di delitie, vi fusse entrato simil abomineuol peccato. & subito gli fece pigliare, che poteuan esser circa quaranta, & legati gli fece stracciare, & sbranare da alcuni cani grandi, c'haueua menato seco, & gli adoperaua a seguire gl'Indiani quando fuggiuano. Veduto il castigo di costoro da quelli della villa, ciascuno doue sapeua che fussero alcuni di questi simil tristi, iquali tutti erano delli cortegiani, perche il vulgo non era tinto di simil macchia, lo prendeuano, & sputandogli nel viso, lo menauan à Vasco Nunez, pregandolo, che li facesse morire. Et vno più vecchio de gli altri alzate le mani, & gli occhi verso il cielo, dimostraua il Sole (quale adorano) & diceua ch'era irato per simil sceleraggine, & per questa causa si sentiuan li tanti tuoni, & saette in quelle parti, & dalli monti correuan l'acque alcune volte con tanto impeto, che menaua via tutti li Mahizali, la qual cosa gli faceua morire di fame. & che leuati via della terra simil tristi, il Sole non saria più adirato, & gli lasciaria raccoglier il loro viuere. Queste parole piacquero molto à Vasco, & quanti di simil scelerati gli erano menati, tanti ne faceua morire. Conobbe, che questi popoli erano molto docili, & che facilmente se s'insegnasse loro, si redurriano à costumi ciuili. & oltre à questo, ch'erano huomini di cuore, & d'adoperarsi in guerra, però gli carezzò quanto potette. Il paese è molto sterile per esser tutto sasso, & montagna, con le selue sopra, & qualche poco di valle, laquale lauorano, nè vi si troua oro in alcun luogo. fra quelli monti sono freddi maggiori, che nelle parti di pianure. per questo li Signori con li suoi cortegiani vanno vestiti d'un drappo di cottone fin'alla centura, & alcuni più abbasso. il resto delle genti, che non possono con baratti hauer di detti panni, vanno nudi, & s'hanno freddo, si cuoprono con vna sorte di foglie grandi d'alcuni arbori saluatichi, quali secche sono dure, & non si rompono, anzi addoppiate con certi legami, con liquali le cucino insieme, si acconciano a modo d'un panno di cottone, & con quelle si difendono dal freddo. Furono veduti in questo luogo alcuni schiaui tutti neri, come sono i Saracini. & dimandati, doue erano stati presi, dissero, che lontano de lì due giornate habitaua vna generatione delli detti neri, quali sono molto feroci, & terribili, & con liquali di continuo hanno grande inimicitia, & guerra, & tutto il giorno si prendono l'un l'altro, ouero s'ammazzano, & che haueuano inteso dalli suoi antichi, che questi neri non erano naturali di quel paese, ma venuti d'altro luogo ad habitarui. In questo luogo d'Esquaragua fu forza a Vasco Nunez, lasciar alcuni delli suoi compagni, liquali per la fatica, c'haueua durata nel far il difficile, & aspro camino per le montagne, & foltissime selue, & per il disagio del viuere, che alcuni giorni haueano sofferto, erano tanto afflitti, & deboli, che non poteuano star in piedi, & tolse seco molti Indiani di Esquaragua, che gli mostrassero il camino nell'ascendere la sommità delli monti, donde si poteua veder il mare. Et essendo dal luogo del Cacique di Poncha, fin alla sommità di detti monti il camino di sei piccole giornate, detto Vasco per la gran difficultà che trouò in quello, non lo potè

Vasco combatte, & vince.

B

Vasco fece sbranar da' cani alcuni dediti al vitio contra natura, che erano cortegiani.

Allegrezza della morte di detti cortegiani.

C

Con foglie d'alberi si vestono.

lo potè far in manco di venticinque giorni. Alli ventisei adunque di Settembre, essendogli stato mostrato dalle guide d'Esquaragua le dette sommità, donde si poteua veder il mare, detto Vasco Nunez ordinò, che tutte le genti si fermassero, & lui solo volse esser il primo che le montasse. doue giunto, & vedutolo, subito si buttò in terra inginocchioni, & con le mani alciate al cielo ringratiò Iddio, & tutti li Santi del cielo, che ad vna persona bassa, & rozza come lui era, & non di grande stato hauesse riseruato vittoria di tanta impresa, & tre volte per riuerenza volse basciar la terra. poi leuatosi cominciò à salutar il mare, dicendo. O mare del Sur, veramente per le ricchezze, che si trouano appresso delli tuoi habitatori Rè de gli altri mari, fà che placido, & quieto riceua la mia venuta, nè ti disdegni, che d'oscuro, & ignobile, ch'eri per auanti, ti facci al presente chiaro, & nobilissimo appesso tutto'l mondo. Iddio ti ha riseruato con la infinita sua sapientia à dimostrarti a' nostri tempi, per qualche grande effetto, che tien determinato. & però di nuouo ti saluto, O Rè de gli altri mari. il che detto, accennò che venissero tutte le genti, lequali giunte alla detta sommità, & dimostratogli il mare, fece che tutti inginocchiati ringratiorono Iddio, che gli haueua dato gratia d'esser discopritori di cosi gran thesoro. laqual cosa tutti ad vna voce con grandissima allegrezza facendo, li monti, & colli vicini tutti risonarono. & Vasco chiamatigli à se diceua. O carissimi compagni, eccoui il desideratissimo mare, che dal figliuol di Comogro, & da tanti altri Indiani n'è stato predicato, doue ci potremo far ricchi, & sodisfar alli desiderij nostri. & però accioche nel tempo c'ha à venire si conosca, che noi siamo stati li primi à passar per questi luoghi, fatte in queste sommità da due bande monti di sassi, che saranno testimonij di questa verità. & cosi subito fù fatto, perche con l'aiuto de gl'Indiani, ch'erano con loro, fecero duoi grandissimi monti, & in mezo vi posero vna Croce fatta d'un'altissimo arbore. poi descendendo dalle dette sommità, nella scorza di ciascuno arbore, che trouauano, ordinaua, che scriuesse il nome di Castiglia, facendogli appresso qualche monticello di sassi.

Vasco giunto sopra vn alto monte ringratia Iddio, & loda il mare.

Come superato dalli nostri il Cacique Chiappe fece dipoi grande dimostratione d'amicitia con Vasco Nunez. & come esso Vasco per nome del Rè Catholico tolse il possesso del mare del Sur, & parimente delle terre, & prouincie del detto mare. & della fortuna c'hebbero nel golfo di S. Michele.

Partiti di quel luogo, & peruenuti ad vn vilaggio d'un Cacique detto Chiappe, trouò che quello armato con gran moltitudine gli aspettaua, non volendo non solamente, che non passassero, ma n'anche s'auicinassero. li nostri anchor che fussero pochi, pur si missero in ordinanza, con gl'Indiani amici c'haueano, & con gli schioppi prima, & poi con li cani, che haueano seco, salutorono la moltitudine del Cacique Chiappe. liquali vdito lo strepito delli schioppi, che per il risonar de' monti li parue molto più horrendo, & veduta la fiamma, & il fumo, si missено in fuga, pensando che fussero saette, che dal ciel venissero. delli quali li nostri n'ammazzorono pochi, perche la volunta di Vasco Nunez, era di farsegli amici, & con lor mezo conoscer quelli paesi. & però entrato, che fu nella casa del Cacique Chiappe, laquale fra l'altre era maggiore, edificata in tondo con arbori dritti à modo di Padiglione, & coperta di foglie grandi, fece dislegar molti de gl'Indiani presi, alliquali ordinò, che andassero à ritrouar il Signore, & gli affermassero, che se'l veniua, li nostri fariano pace, & amicitia con lui, & gli donariano molti presenti. ma stando ostinati gli abbrucciarebbono tutto il villaggio, & taglieriano in pezzi tutti gl'Indiani restati. & accioche'l detto fusse più sicuro di quanto gli mandaua à dire, mandò insieme con detti Indiani, alcuni di quelli d'Esquaragua, che di sopra habbiam detto, c'haueua menato seco. liquali hauendo trouato detto Chiappe, gli dissero prima ciò ch'era intrauenuto loro, & al suo Cacique, che fu morto, poi predicata l'humanità di Vasco verso quelli che l'obediuano, fu contento di ritornarsene. & giunto à Vasco, fecero amicitia grande insieme, & per maggior dimostratione, detto Cacique gli donò oro in diuerse lamette, & catenelle per valuta di quattrocento castigliani, & Vasco all'incontro alcune filze di pater nostri di vetro, che li piacquero dell'oro donato, perche di quelle n'ornano il collo à sue mogliere, & figliuoli. & dimorati alcuni giorni con questo Cacique Chiappe, dette licentia à gl'Indiani d'Esquaragua & tolse per sua guida il detto Chiappe, & alcuni altri suoi famigliari, & in quattro giorni dalla sommità delli monti peruenne al desiderato lito del mare. doue con gran solennità in presentia di molti testimonij, sì de gl'Indiani, come delli nostri, tolse il possesso di quello, & di tutte le terre, & prouincie con termine al detto mare, per nome del Rè Catholico. & di ciò ne fece far publici instrumenti, & pose le bandiere del regno di Castiglia in quattro luoghi. & lasciata parte della compagnia in casa del detto Chiappe, per poter più facilmente andar à riconoscer le terre vicine, tolse noue barche fatte d'un legno, che in quella lingua chiamano Culche. & entratoui dentro Chiappe con alcuni suoi famigliari, & Vasco Nunez con ottanta compagni, passorono vn gran fiume, & andorono verso vn signore detto Coquera, qual similmente volendo resister, fu rotto, & fugato, & fu deliberato che'l Cacique Chiappe l'andasse à trouare. qual gli disse molte cose dell'incredibile fortezza delli nostri, & c'hauean le saette del cielo, & le mandauan con fuoco adosso gli suoi vicini, ogni volta ch'essi vogliono contrastare. ma venendo à dimandargli perdono gli vsano misericordia, & clementia. & che con l'amicitia delli nostri saria sicuro, che mai alcun suo inimico li potria far guerra, ma staria in pace sempre. Da queste parole commosso Coquera, venne à trouar Vasco Nunez, & fece pace con lui,

Vasco rimã vincitore, & fa pace co'l Cacique.

con lui, & gli presentò oro in diuerse cose piccole per valuta di seicento & cinquanta castigliani. & all'incontro Vasco gli donò delle cose sue. Ilche fatto ritornorono à casa di Chiappe. doue si riposò alcuni dì. Quiui informatosi d'un golfo grande li vicino, che fa il detto mare chiamato hoggi il golfo di San Michele. ilquale dalla bocca sua insino all'estremo angulo può esser circa sessanta miglia di lunghezza, & si vede pieno parte d'Isole habitate, & parte di scogli deserti, detto Vasco deliberò di vederlo, ancor che dal Cacique Chiappe, con molte parole fusse dissuaso, qual diceua, che per modo alcuno non era da nauigarlo, per esser all'hora li mesi dell'anno, nelli quali vi faceuan grandissime fortune, & che spesse volte hauea veduto molte di quelle sue Culche da onde grandissime, essere state inghiottite con tutti gli huomini. Vasco veramente, ilquale non poteua star quieto, & indarno, diceua che speraua che'l nostro Signor Dio gli sarebbe in aiuto, massime trattandosi di cosa pertinente alla religion Christiana. perche si potria far duo seruitij insieme, cioè raccorre oro assai per far guerra à gl'inimici della fede nostra, & discoprire popoli nuoui, & incogniti, & poi fargli Christiani, & così persuasi tutti li compagni montorono sopra noue culche, cioè barche. Il Cacique Chiappe veduto il deliberato animo di Vasco, accioche non dubitasse della fede sua, disse voler anchor lui andar ouuunque Vasco andasse, & che per nessun modo voleua restare. Entrati costoro in detto mare, & andati per alquante miglia, cominciò il mare à sgonfiarsi, & l'onde à crescer di sorte, che pareuan monti, & essendo li nauili piccoli, & mal atti à reggersi in simil fortune, erano tanto trauagliati, che non sapeuan che farsi, nè poteuan andar auanti, nè tornarsi in dietro. & tutti impauriti si guardaua l'un l'altro. ma la paura era maggiore di Chiappe, & delli suoi famigliari, percioche conosceuano la natura del mare, & il pericolo, che vi soleua essere. pur affaticatisi molto con remi, giunsero ad vn'Isoletta vicina diserta, doue smontati, & legate le culche meglio che poterono, si ridussero sopra vn colle di quella, doue tagliati rami d'arbori grandissimi si prepararono per dormirui. ma l'acqua del mare crebbe tanto alta la notte, ch'ella coperse tutta l'isola, eccetto il colle, oue li detti erano. Dicono tutti questi, c'hanno veduto questo mare del Sur, che fa ogni giorno le maree di crescere, & descrescere simili à quelle, che fa il mar nella costa di Spagna, & Francia fuor dello stretto di Gibilterra, & che quando il descresce. che lascia molti scogli, che paion Isole, le quali poi nel crescer si cuoprono d'acqua. & che al contrario il mar di Nort, che è quel che è dalla banda di tramontana non cresce di più di duo palmi. laqual cosa confermano tutti gli habitatori dell'isola Spagnuola. Venuta la mattina, & andata giù la marea, li nostri, come attoniti ritornorono al lito, doue erano le Culche, & quelle trouorono meze affondate, & piene d'arena. perche per il battersi l'una con l'altra, anchor che fossero fatte d'un legno solo, erano sfesse in molti luoghi, & le corde tutte rotte. per la qual cosa fu di bisogno legarle con certi legami, liquali fecero d'alcuni scorzi d'alberi, & d'una sorte d'herbe marine, ch'erano flessibili, & tenacissime, & le fessure turorono con dette herbe, il meglio che potettero. & fatta bonaccia, se ne ritornorono mezi morti di fame, hauendo buttato in mare per auanti ciò c'haueano da mangiare, per saluar le persone. In questo tempo si sentiua vn rumor grandissimo, che faceua il mare, & non trahendo vento non si sapeua da che procedesse, adimandati gl'Indiani pratichi di quello, diceuano che nel crescere, ouer scemare del mare per esserui molti scogli & Isole, l'acque stringendosi, & vrtandosi l'una con l'altra, faceuan sentire detto rumore di lontano, & massimamente nelli tre mesi detti dal Cacique Chiappe, cioè Ottobre, Nouembre, & Decembre, & perche nominauano li mesi dalle Lune, per esser il mese d'Ottobre, mostrando la Luna, diceuano di quella, & dell'altre due subseguēti.

Vasco con suoi compagni rimasono molto impauriti per il crescer del mare.

Come Tumacco Signor sù l'altro lito del golfo fu messo in fuga, rotto, & ferito, dipoi fatta amicitia con Vasco gli donò oro, & molte perle. del ritorno d'esso Vasco in Darien hauuta prima notitia d'alcune Isole ricchissime, & come si pescano le perle.

Ristoratosi alcuni giorni Vasco volse doppo andar à trouar vn'altro Signore detto Tumacco, qual habita l'altro lato di quel golfo, doue giunto, & trouatolo armato al modo de gli altri, fu messo in fuga & rotto, & nel combatter ferito. Costui, nè per parole del messo del Cacique Chiappe, nè per paura voleua venire, pur essendogli detto, ch'abbrucierebbono tutto il suo paese, ordinò, che'n suo luogo il figliuol venisse. qual come Vasco vidde, subito gli fece carezze, & lo vestì al modo nostro, & appresso gli donò alcune filze di pater nostri di vetro, & gli fece dir ch'andasse à trouar suo padre, & gli narrasse della fortezza delli nostri, che portano le saette dal cielo in mano, & come sono benigni verso quelli che gli vengono à trouare. Tumacco veduto il figliuol vestito, & intese le parole, deliberò venir verso Vasco. & doppo tre giorni si mise in camino, accompagnato da molti suoi famigliari, & per all'hora non portò cosa alcuna à donargli, ma hauendo fatta amicitia grande con Vasco subito mandò delli detti suoi famigliari, & gli fece portar diuersi lauori d'oro, per valuta di 614. castigliani, & 240, perle assai grosse, & vna infinità di minute. Li nostri vedute le perle, s'allegrorono molto, lequali però non erano di quella bianchezza che doueano essere, & la causa intesero, perche non le sanno cauar dell'ostriche, doue nascono, se non le scaldano al fuoco, tanto che da se medesime s'apprino, & dipoi mangiano la carne, che v'è dentro. & è cibo da signori, del qual per esser molto buono, tengon gran conto, & fannone maggior

Vasco si ristora, & va più innanzi cō vittoria.

Vasco riceue molto oro, & perle molto grosse.

ſtima, che delle perle, che in quelle naſcono. Tumacco veduti li noſtri, che faceuano tanto conto delle perle, ordinò ad alcuni Indiani lì preſenti, che andaſſero à peſcarne, quali dipoi quattro giorni ritornarono con dodeci libre di perle, tra groſſe, & minute. lequali perle, perche furono per conſiglio de' noſtri cauate ſenza ſcaldarle al fuoco, erano bianchiſſime. Et con queſti modi, & preſenti gl'Indiani accarezzauano li noſtri, & li noſtri donauano loro delle coſe ſue, lequali erano loro gratiſſime, & Tumacco era molto allegro, & ſi riputaua felice per hauer fatto amicitia con Vaſco. ma molto più Vaſco vedendo le gran ricchezze, ch'erano appreſſo coſtoro. Il Cacique Chiappe per eſſere ſtato compagno à Vaſco ſi teneua molto altiero, & ſuperbo, perche vedeua, che li noſtri erano aſſai ſatisfatti di lui, & che Tumacco conoſceua la beneuolentia, che gli portauano. & queſto faceua, perche eſſendo Tumacco più potente di lui, & appreſſo non troppo amico, li pareua accreſcer gran riputatione allo ſtato ſuo, quando moſtraua, che li noſtri gli erano amici. Queſti Signori ancor che viuino coſi poueramente, & gran parte dell'anno vadino nudi, & che l'animo loro non ſia trauagliato dalle cupidità d'hauer ricchezze, pur ſono tra loro molto ambitioſi, & ſi portano odij capitali. Tumacco per acquiſtarſi la beneuolentia di Vaſco, cominciò a dirgli, che in queſto golfo di San Michele era vn'iſola maggiore di tutte l'altre, ſignoreggiata da vn Rè potentiſſimo, qual a certi tempi dell'anno, che'l mare è quieto, faceua vn'armata di molte culche, & veniua a ſcorſeggiar tutti li loro liti vicini, ammazzando, & facendo qualunche trouaua prigione, laqual iſola era diſtante da quel lito venti miglia; & chi montaua ſopra li colli vicini poteua ſcoprirla, & vedere, che per la ſua lunghezza vſciua fuor della bocca del golfo, & entraua per molte miglia nell'ampio mare, & che ſapeua che appreſſo a quella ſi peſcauano oſtriche, quali erano grandi, come vn cappello. dimoſtrandone vna c'hauea vno delli noſtri in capo, nelle quali ſi trouauano perle grandi, come vna faua, ouer oliua. ilche dimoſtrò facendo vna pallotta di terra picciola. & queſto medeſimo confermaua il Cacique Chiappe, ch'era lì preſente. Laqual coſa inteſa da Vaſco s'allegrò fuor di miſura. & per farſi coſtoro amici, & beneuoli, cominciò a far gran brauerie contra il Rè di detta iſola, & che voleua al tutto paſſar ſopra quella, & diſtruggerlo, & farne poi ſignori Tumacco, & Chiappe. & in queſto cominciò a ordinar, che più numero di culche che ſi poteſſero hauere, ſi metteſſino inſieme, & anche loro faceſſino venir gli ſuoi ſudditi a queſta impreſa, che in pochi giorni l'eſpedirebbe. ma Chiappe & Tumacco cominciarono con vna incredibile amoreuolezza à diſconfortarlo, pregandolo che'l non voleſſe all'hora andar à far quel viaggio, ma differirlo à miglior tempo; percioche non ſi trouería nauilio alcuno atto à far quel pareggio, eſſendo il mare all'hora (ch'era alli cinque di Nouembre) troppo groſſo con onde grandiſſime, talche non ſi potria far queſta impreſa ſenza gran pericolo della vita di qualunche v'andaſſe. Delle quali coſe ſi conoſceua, che diceuano la verità, percioche ſoffiando il vento di Sirocco Leuante, inſieme con Oſtro, per queſti gonfiaua fuor di miſura il mare, & faceua onde grandiſſime. & per il romper dell'acque in quelli ſcogli, & iſolette, ſi ſentiua di continuo vno ſtrepito, & rumore ſpauenteuole. Per alcuni giorni, che ſtette Vaſco appreſſo il lito del mare, furono grandiſſime fortune, accompagnate da venti, & pioggie, con infinite ſaette, & baleni, che veniuano dal cielo. & dalli monti corſero torrenti ineſtimabili, che oltra gli arbori intieri con tutte le radici, menauano ſeco anchora ſaſſi d'incredibil grandezza. lequali coſe anchor che gli habitanti diceſſero eſſer ſolite venir ogni anno à quelli tempi, pur pareua, che fuſſero molto maggiori all'hora, che mai più per auanti ſi fuſſero vedute, & ſentite. & diceuano fra loro ſecretamente, che pareua, che'l mar del Sur fuſſe ſdegnato per la venuta de' Chriſtiani. pur fattoſi ſereno l'aere, & Vaſco inteſo che Tumacco & Chiappe haueano non molto lontano dal lito, doue era fondo grandiſſimo, alcuni luoghi proprij, tutti pieni d'oſtriche di perle, doue altri non poteuan andar à peſcar, che li peſcatori ſuoi, laſciata l'impreſa d'andar ſopra l'iſola all'eſtate futura, volſe che li prefati mandaſſero à pigliarne. Queſti Indiani peſcatori di perle, ſono alleuati da piccoli ad entrar nel mare, quando gliè quieto, & andar fino al fondo, percioche dicono, che le maggiori delle dette oſtriche ſtanno in fondi grandiſſimi, & le mezzane ſi trouano poco lontano dal lito, ma le minori, nelle quali ſtanno le perle di poco pregio, ſono à canto al lito, doue batte il mare. Chiappe per ſatisfar al deſiderio di Vaſco, anchor che fuſſe la fortuna, ordinò che trenta di queſti ſuoi andaſſero al ſuo luogo, in compagnia delli quali Vaſco mandò ſei compagni, quali ſteſſero à vedere ſopra il lito, come faceſſero à pigliarle. Queſto viuaio delle perle era diſtante dalla caſa di Chiappe forſe dieci miglia, doue giunti non hebbero animo d'entrar nelli gran fondi, per eſſer il mare troppo groſſo, ma ſi miſſono à prender di quelle ch'erano appreſſo il lito. & in quattro giorni ne preſero tante, che caricorono ſei Indiani. lequali crude furono tutte aperte, & cauate le perle, ſi miſſero à mangiar la carne, che v'era dentro, qual dicono, che parſe loro delicatiſſima, il che poteua proceder dalla fame, laquale li noſtri lungo tempo haueuan tolerato. Le perle veramente non erano maggiori d'un gran di cece, ouer di lente, ma di grandiſſima bianchezza, & molto luſtre. Hauendo conoſciute, & inteſe tutte le coſe sopradette di queſto mare, deliberò Vaſco Nunez, di tornarſene al Darien alli ſuoi compagni. ma volſe far vn'altra ſtrada diuerſa da quella, per la quale era venuto, & preſe licentia dal Cacique Chiappe, & da Tumacco, con le miglior parole, che ſeppe, pregandogli, che ſi conſeruaſſero ſani, & che preſto gli ritorneria à veder per far l'impreſa dell'Iſola. In queſti pochi giorni, che

Peſcarono dodici libre di perle.

Viuaio delle oſtriche delle perle.

D E F

Vaſco

A Vasco era stato con loro, essi gli haueuan posta tanta affettione, che abbracciandolo non poteuan far che non piangessero, & così toccorono la mano à tutti gli compagni, delli quali essendone alcuni molto infermi, che non poteuan caminare, Chiappe volse, che restassero in casa sua, fin che fussero sani, dicendo, che poi gli remanderia con buona scorta. & così fatto, Vasco presi alcuni Indiani di Chiappe per guida, passò con le Culche vn fiume grande, & entrò nel paese d'un Cacique detto Teaocha, qual inteso la venuta delli nostri, hauendo per auanti hauuto notitia di ciò che li nostri hauean fatto in quelli paesi, gli venne incontro molto allegro, & con humanissime parole à salutargli, inuitandogli ad andar alloggiar in casa sua, nella quale entrati fece preparare da mangiare. & appresso fece vn presente d'oro di valuta di 1000. Castigliani, & 200. perle assai grandi, ma non chiare; perche l'hauean cauate fuora co'l fuoco. Vasco all'incontro presentò à Teaocha duo belli specchi di vetro, & altre cose che gli furono molto care. & Teaocha gli disse che douesse far tornar in dietro gl'Indiani di Chiappe, perche lui, acciochè conoscesse, che gli era affettionato, desideraua mandar delli suoi à fargli compagnia, & mostrargli la strada. & così Vasco gli licentiò ancor che recusassero, perche così da Chiappe hauean commissione. & al partir de' nostri Teaocha gli consegnò alcuni Indiani per guida del camino, & altri ch'eran schiaui carichi di vettouaglie, & mandò per capo il maggior de' suoi figliuoli, ordinandogli che non si partisse mai da Vasco, fin che da lui non gli fusse comandato. Questi Indiani schiaui erano carichi di pan fatto di Iucca, & di Mahiz, & di pesci salati. di vino costoro non hanno cognitione, ma beuon acqua.

Come Pacra Cacique prima fuggito, poi venuto nelle mani di Vasco, fu meritamente punito delle sue sceleraggini, & il ringratiamento fattogli per la punitione da Bononiama Signore, con la risposta ch'esso Vasco gli fece.

B Questa prouisione hauea fatto Teaocha, perche sapeua che li nostri haueano à passar per monti, & luoghi sterili, & inhabitati con infinite selue, doue si trouan assai tigri, & leoni, che à gl'Indiani, che vanno nudi sono molto pericolosi. Presero li nostri il camino essendo guidati da gl'Indiani, verso vn Cacique nominato Pacra, qual diceuano ch'era huomo molto crudele, & inimico de gli altri Caciqui vicini allo stato suo, per esser piu potente di ciascuno di loro. costui conscio delle sue sceleraggini, & dubitando, che li nostri non venissero à punirlo, sapendo non esser bastante à contrastargli, immediate se ne fuggì. In questo camino, che fu nel mese di Nouembre, in due giornate, che fecero ascendendo, & descendendo dalli monti asprissimi tutti di sasso, senza herba, ouer arbore alcuno, stettero li nostri in gran pericolo di morire di sete. perche appresso l'affanno del viaggio difficile, il Sole batteua in quelle valli, & monti tanto che gli abbrucciaua. & hauendo consumata tutta l'acqua che sopra le spalle portauano gl'Indiani cercauan dell'altra, nè in alcun luogo in quelle valli ne trouauano. ma Iddio volse aiutargli, perche passando vicino à vna rupe d'un alto monte, tutto di sopra vestito di selue, & arbori grandissimi, per ventura vedute molte herbe verdissime, & fermatisi per marauiglia, viddero à canto vna grotta molto grande, ch'intraua in detta rupe, dentro dellaquale dalla banda di sopra per tutto stillauan acque chiarissime, lequali poi nel suo suolo si raccoglieuano, come in vn gran vaso, dal quale per l'abbondanza dell'acqua nasceua vn fiumicello, che correua giù per il monte. à questo tutti corsero con vna estrema allegrezza, & con alcuni vasi fatti di zucche d'arbori si missero à bere, & appresso empieron li vasi de gl'Indiani. hauean fantasia di fermarsi la notte in detto luogo, ma furono disconfortati da gl'Indiani per il pericolo, che diceuano esserui delli Leoni, & altri animali terribili, iquali la C notte si riduceuan al detto luogo per bere. & per questo andati auanti giunsero alle case del Cacique Pacra, qual trouorono senza alcun dentroui, ma gli altri Indiani vicini subditi del detto vennero ad incontrargli, portando loro da mangiar & da bere, dalli quali s'intesero le molte sceleraggini del detto Pacra, qual si dilettaua di quel abomineuol peccato, & vsaua violentia à chi non gli compiaceua, & nuouamente hauea per forza menate via quattro giouane figliuole d'alcuni Signori lì vicini, delle quali faceua quello stratio che gli pareua per suo piacere.

Vasco deliberò per farsi amici tutti li popoli, & Signori vicini, di veder d'hauer nelle mani il detto Pacra, & parte con lusinghe, & parte con minaccie fece tanto, che s'assicurò di venirlo à trouare. & menò seco tre altri Signori similmente imbrattati del medesimo vitio di Pacra. scrisse Vasco che quello Cacique Pacra, era nell'aspetto il più brutto & sozzo Indiano, che mai hauesse veduto, & che alla bruttezza se gli aggiugneua vna ferocità nel guardare, che più presto pareua animale saluatico, che persona humana. giunto che fu, lo fece legare insieme con li tre compagni, dicendo voler vdir le querele di quelli che si lamentauano di lui, & far giustitia. Il che intesosi concorse vna infinita moltitudine ad accusarlo, sì de' Signori vicini, come d'Indiani, prouandogli su'l viso gli enormi delitti, & grandissime ribalderie, & principalmente d'hauer sforzato tutti gli giouani, & le giouane, che gli veniuano auanti, ouero che intendeua, che fussero in alcun de' luoghi vicini. per la qual cosa Vasco lo condannò che insieme con li tre compagni viui fussero deuorati da quelli cani, che di sopra habbiam detto, che Vasco menaua seco, quali auezzi à correr adosso à gli Indiani nelle battaglie, come furono loro appresentati costoro legati, in vn momento gli mangiorono insino à gli ossi. Ma auanti che gli facesse morire, lo dimandò doue egli haueua il suo oro, qual disse non ne hauere, & hauendogli mostrato li nostri alcune

Vasco fa mangiar da' cani il Cacique Pacra per le sue gran ribalderie.

lame, & catenelle, che in vna sua camera hauean trouate, qual poteua valer da 1500. castigliani, disse che quell'oro hauea hauuto dalli suoi antecessori, & ch'erano morti quelli che lo raccoglieuano, & che mai s'era dilettato d'hauer oro, nè postoui cura alcuna. nè altra parola di bocca gli potette cauare. Per questa seuerità fatta contra Pacra, si fece tanto amici, & beneuoli tutti li Caciqui vicini, che vn di loro nominato Bononiama, inteso che Chiappe (appresso ilqual restarono gli ammalati) gli rimandaua a Vasco con scorta, gli andò ad incontrare, menandogli a casa sua, doue dette loro da mangiare abbondantemente, & appresso donatogli oro per valuta di 1000. castigliani, volse venirgli accompagnar fin al luogo di Pacra, doue era Vasco. alqual di sua mano gli consegnò, dicendogli: O huomo fortissimo, & giustissimo, ecco che t'appresento li tuoi compagni, liquali cosi come sono giunti alla mia casa, cosi te gli consegno. & se questo è stato poco seruitio alli tanti beneficij, che n'hai fatto, colui che fa venir li tuoni, & le saette dal cielo sopra gli huomini cattiui, & a noi con buon tempo dona il Mahiz, & la Iucca, ti possi rimeritare. & detto questo alzati gli occhi verso il Sole, dimostraua quello. poi disse: Tu con la tua venuta n'hai leuato via vn crudelissimo tiranno, & inimico, & dato pace perpetua à noi, & a' nostri figliuoli. per il che pensiamo, che tu, & li tuoi compagni siate discesi dal cielo, & però in eterno ne renderemo gratie a quello che t'ha mandato in queste bande. Con simili parole dicono, che parlò Bononiama à Vasco, qual lo ringratiò grandemente della buona compagnia, & accetto fatto alli suoi compagni, & appresso gli fece assai presenti delle cose sue. Da costui Vasco intese molti secreti di quelli paesi, & doue si trouaua oro assai, & veramente in ciascuna casa de gl'Indiani trouorono qualche lama, ò catenella, che portauano al collo, ò alle braccia, ò sopra il petto. Detto Vasco non potè far alcuna esperientia di far cercare, imperoche di 190. huomini, che menò seco dal Darien, di settanta, & alcune volte al più di ottanta, si potè seruire. & gli altri bisognò andar lasciando indietro in diuersi luoghi di quelli Cacique amici suoi, perche caddero in diuerse infermità, & sopra gli altri, quelli ch'erano venuti dall'isola Spagnuola, che non potettero tolerar il mangiar solamente pane di Mahiz con herbe saluatiche senza sale, & bere acqua, & qualche volta ancora non ne hauendo da potersene satiare, essendo vsi nella Spagnuola à viuer con più delicati cibi. ma quelli del Darien erano assuefatti a disagi grandissimi, di sorte che non è huomo, che'l potesse pensare. & però costoro patirono più gagliardamente l'asperità di questo viaggio.

La difficultà, c'hebbe Vasco nel passar certe selue, & paludi. Del Cacique Bucchebua. Ringratiamento, & dono fatto à Vasco per Chioriso Cacique per la giustitia vsata contra gli scelerati. Costumi di quegli Indiani nel mangiare.

Vasco in questo luogo di Pacra stette trenta giorni, parte per farsi amici tutti li popoli vicini, & per hauer di quelli cognitione, & parte per ristorare tutti li compagni. Dipoi con le guide dateli da Teaocha si drizzò verso il paese di Comogro, doue corre vn fiume del medesimo nome, & pasò alcune montagne al descendere in detto paese, nellè quali non trouò alcuna cosa da mangiare, saluo che herbe saluatiche, & frutti d'arbori saluatichi. Quel paese era signoreggiato da duoi Indiani parenti, l'uno chiamato Catocho, & l'altro Ciuriza. costoro lo vennero ad incontrare, & gli dettero vn poco di pane, offerendosi di fargli compagnia. per la qual cosa Vasco licentiò gl'Indiani del Cacique Teaocha, & menò seco questi duoi Caciqui, & stette tre giorni a far vn camino molto difficile, per alcune selue, tanto spesse, che con le scure era forza alcune volte farsi la strada, & poi bisognaua passar attrauersando valli sopra alcune paludi, nelle quali si affondaua di sorte, che spesso spesso qualche Indiano, che andaua auanti si vedeua inghiottirsi dalla palude, alche li nostri prouedeuano con tagliar assai legnami, & distendergli sopra per poterui passare, & cosi passarono queste tre giornate con grandissimi trauagli, & quasi morti di fame. & la difficultà di questo camino causa il non esser commertio alcuno di questi Caciqui da vn luogo all'altro, essendo inimici di continuo, & facendosi schiaui, & ammazzandosi l'un l'altro. pur giunsero alle case d'un Cacique detto Bucchebua, qual trouorono ch'era fuggito alle selue con tutti gli suoi, & haueua lasciato le case vacue. presi alcuni de' suoi Indiani, & mandatogli a dire, che tornasse, che non gli fariano dispiacer alcuno: costui gli rispose, che s'era fuggito non per altro, se non per vergogna, che non haueua il modo di poter accettar li nostri honoreuolmente, & come meritariano, non hauendo alcuna cosa da dargli da mangiare. & per segno d'amore gli mandò à donar alcuni vasi piccoli fatti d'oro. dicendo, che se non fusse stato spogliato da vn'altro Cacique in vna guerra c'hauea hauuto seco, gli haueria portato più oro. li nostri veramente ancorche l'oro che gli mandò gli fusse piacciuto, haueriano più presto voluto qualche vettouaglia, che oro, perche con quello non si poteuano aiutar à cauarsi la fame. pur pasciuti con certe radici saluatiche, & acqua si partirono. & andati alcuni miglia, viddero sopra vn colle alcuni Indiani nudi, che faceuano cenni alli nostri, che si fermassero. Vasco ordinò, che non s'andasse auanti: ma che si vedesse quel che volessin dire. Fermati li nostri, gli Indiani gli vennero subito a trouare, & col mezzo de gli interpreti ch'erano con li nostri, s'intese il parlar di costoro, che fù in questo modo: Il nostro Signore Chioriso desidera la vostra salute, & il vostro contento. & hauendo inteso che siete huomini forti, & giusti, perche punite quelli che fanno ingiurie, & li cattiui, & pessimi huomini leuate via dalla terra, però per hauer questa notitia

A notitia di voi v'ama, & ha in reuerenza. grande allegrezza gli saria stata, se fusse arriuati à casa sua, doue v'hauesse potuto accettare, & darui delle sue vettouaglie, & si saria reputato piu felice hauendoui appresso, che non si reputano quelli, c'habitano doppo la morte appresso il Sole. ma dapoi, che la sorte gli è stata contraria, che in questo vostro viaggio non siete passati appresso casa sua, ma lontani, in segno di beneuolentia vi manda questi pochi pezzi d'oro. & con viso allegro ridendo gli detti Indiani gli porsero trenta, come taglieri d'oro, simili à quelli con li quali li nostri preti coprono il calice nel dir la messa. li quali taglieri questi Indiani con alcuni cordoni portauano appiccati al collo, che pesauano da settecento castigliani. dipoi stati vn poco ne fecceno intendere, c'haueano non troppo lontano vn signor loro inimico, qual era ricchissimo d'oro. & che ogni anno gli andaua à molestar rubandogli, & facendogli schiaui, & anchor che non lo esprimessero fuori, pur pareua che volesser dire, che ruinando questo signore li Christiani haueriano quanto oro volessino, & loro suoi amici sariano liberati da cosi crudel inimico. la qual cosa mostrauano con gesti à gl'interpreti, che saria facile, volendo fargli spalle, & che loro sariano li primi à cominciar la guerra. Vasco gli fece risponder che ringratiaua il suo signore della buona sua volontà, & del presente, & che stesse di buona voglia, che presto gli mandaria aiuto, che potria vendicarsi de gl'inimici, & che gli accettasse all'incontro dell'oro quattro scure di ferro con le quali potria tagliare quel che volessero. le quali loro presero con grande allegrezza, perche di queste gl'Indiani tengono maggior conto che dell'oro, perche dicono, che l'oro è cosa vana, & cercasi solo per satisfare all'appetito, & a gli sfrenati desiderij. & che chi mancaua di quello, non mancaua d'alcuna sua commodità. Costoro non vsano nel cibarsi quelle delicatezze, che vsiamo noi, non vasi lauorati, non touaglie, non mantili, solo gli signori hanno vasi d'oro in su la B mensa, gli altri con vna man tengono il pane, ò di Mahiz, ò di Iucca, con l'altra, ò pesce arrostito, ò altra cosa che mangiā per companatico, & con queste cose caccian via la fame. della carne rare volte gustano. se qualche volta accade che s'habbino à nettare le dita, per hauersele con qualche cibo vnte, se le nettano, ò à piedi, ò à fianchi. questo medesimo si dice, che fanno quelli che habitano la Spagnuola. Quando si voglion bene far netti, si tuffano ne' fiumi, il che fanno spesso, & cosi si lauano tutto il corpo.

Presenti di oro mandati à Vasco.

Rozzo modo di viuere.

Come arriuorono al Cacique Pocchorrosa, & quiui lasciati gli ammalati andorno nello stato del Cacique Tumanama qual fatto prigione con ottanta femine per lui tolte per forza à diuersi Signori, iscusatosi, & liberato fece à Vasco vn presente di valuta di 4500. Castigliani.

Li nostri partiti di qui andorono piu auanti con assai oro, ma molto mal conditionati per la fame, tanto che arriuorono al Cacique Pocchorrosa, doue per trenta giorni pascendosi di pane di Mahiz essendo affamati si satiorono. Pocchorrosa intesa la lor venuta si fuggì, nientedimanco persuaso dalle buone parole, & promesse di Vasco tornò, alla tornata del quale furono fatti dall'vna parte, & dall'altra diuersi presenti, Vasco donò à Pocchorrosa delle cose che haueua, lui all'incontro donò à Vasco tanto oro, che valeua 4500. castigliani, con alcuni schiaui. Volendo Vasco partir di quel luogo, gli fu fatto intendere che gli bisognaua passar per lo stato d'un Cacique chiamato Tumanama. Questo è quello signore ch'altra volta s'intese dal figliuol di Comogro esser potentissimo, & da temerne assai, appresso del quale molti de' famigliari del detto figliuolo di Comogro erano stati schiaui, essendo stati vinti in guerra, la potentia del quale all'arriuar C delli Christiani fu conosciuta esser piccola.

Trouorono che questo Cacique non era di là dalli monti, come si pensauano, nè haueua tanto oro, quanto haueua riferito il figliuolo di Comogro, pensorono non dimanco di saccheggiarlo. Era questo Tumanama nimico di Pocchorrosa. per questo quando Pocchorrosa intese la fantasia di Vasco, ch'era di distruggere il suo nemico, gli piacque molto questo disegno. Lasciò adunque Vasco nel paese di Pocchorrosa tutti gli ammalati, & chiamati à se sessanta, che haueua sani, & molto animosi, espose loro quello fusse da fare, & in vn giorno fatto il cammino di due, à fine che Tumanama non hauesse tempo à mettere insieme gente, successe loro quanto haueuan disegnato. perche al principio della notte insieme con gl'Indiani di Pocchorrosa l'assaltorono, & trouatolo sprouisto lo presero, insieme con duoi Indiani che teneua appresso di se, & 80. femine, le quali per forza à diuersi Cacique haueua tolte. tutti gli altri subditi erano sparsi in diuerse case all'intorno, non pensando à cosa alcuna di guerra, ma sicuri, & ociosi. le habitationi di costoro non sono contigue, anzi separate, & tutte di legname, & coperte di paglia, & herba, ò altra simil cosa, molto forti. alla casa di Tumanama n'era appiccata vn'altra, non inferiore à quella, la lunghezza di queste due case, fu referito esser di 120. passa, & la larghezza di 50. & eran fatte cosi grandi per far rassegna de gl'Indiani da guerra, qualunche volta à Tumanama era mosso guerra. Preso che fu Tumanama, con tutta la sua compagnia di femine, le genti di Pocchorrosa lo scherniuano, sputando loro adosso, & facendo molti altri atti di dispregio, i quali in quelle parti s'vsano. & quando la nuoua fu sparsa fra li vicini al suo stato, tutti ne faceuan gran festa, perche esso era loro molto in odio. Vasco minacciaua Tumanama, ma simulatamente, perche l'animo suo non era di fargli alcuna villania, & diceuagli: Ladrone, tu patirai le pene delle tue sceleraggini, tu molte

Con astutia alla sprouista soprагiunse Vasco, à Tumanama gran signore.

volte hai minacciati li Christiani, & detto che se mai veniuano al paese tuo, che per li capelli gli strascinaresti al fiume, che è qui vicino, tu sarai al medesimo fiume strascinato, & dentroui submerso. Et subito comandò, che fusse preso, nientedimanco accennò à compagni, che la volontà sua era di perdonargli, & così l'infelice Tumanama tutto spauentato, pensando che tutto questo fusse fatto, & detto da vero, prostrato in terra domandò perdono à Vasco, affermando che mai haueua tali cose dette, & che forse qualchuno delli suoi cortegiani imbriaco, haueua vsate simili parole. li vini di quel paese, benche non siano d'vue, come habbiam detto, nientedimanco sono atti à imbriacare. aggiugneua alle sopra dette parole ancora, che gli signori vicini per inuidia l'haueuano accusato, & finto di lui simili cose, & promesse, se gli era loro perdonato, dare à Vasco vna gran quantità d'oro. & ponendosi la man destra al petto disse sempre hauere amato, & temuto gli Christiani, perche haueua inteso che le Machane, cioè le spade di quelli tagliauano meglio, & erano piu acute, che le spade delli suoi. & voltando gli occhi verso Vasco disse. chi sarebbe quello, se già non fusse fuor dell'intelletto, c'hauesse ardire alzar la mano contra la tua spada: con la quale puoi in vn colpo fendere vn'huomo per mezo: non sia alcuno, che creda esser vscito mai di mia bocca parole simili à quelle, che da te ho intese contra li Christiani. Queste, & molte altre parole disse Tumanama, & già pensaua esser vicino alla morte, quando Vasco finse essersi mosso per le sue lachrimose parole, & con benigna faccia parlandogli comandò che fusse lasciato. D

Oro presentato à Vasco.

Mentre ch'erano à questo ragionamento, gli fece portare Tumanama tanto oro, che valeua 1500. castigliani, tutto di catene, delle quali s'ornauano le sue femine. il seguente giorno ne fu portato la valuta di 3000. castigliani dalli cortegiani, per la pena di quello c'haueuan detto contra li Christiani. ma volendo Vasco sapere donde si cauasse quell'oro, non volse mai Tumanama confessare, che si trouasse nel suo paese, ma sempre disse, ch'era stato portato alli suoi antecessori dal fiume Comogro, il quale era à mezo dì, ma gli huomini di Pocchorrosa, diceuano, che non voleua dirne la verità, & affermauano, che'l paese suo abondaua d'oro, & ch'egli era ricchissimo. all'incontro Tumanama diceua non sapere esser nel suo paese alcuna minera d'oro, & esser vero, che se ne è trouato alcuna volta qualche grano, ma che lui di questo haueua tenuto poco conto, nè mai v'haueua atteso, perche non si poteua far tal cosa, se non con lunghezza di tempo, & con gran fatica, & poco vtile. E

Come Vasco fatto cauare in alcune terre di Tumanama, & trouato alquanto oro, essendosi ammalato ritornò al palazzo del vecchio Comogro, al quale per la sua morte era successo il figliuolo, & presentatisi l'un l'altro, ritornò in Darien fatto capitano di tutte quelle genti dal Re Catholico.

Trouandosi le cose in questo modo, à Vasco, vennero quelli, li quali eran rimasti ammalati à Pocchorrosa, & arriuarono alli 24. di Dicembre 1513. & seco portauano alcuni instrumenti da cauare oro. & perche il giorno seguente era la Natiuità di nostro Signor Iesu Christo, lo volse Vasco celebrar senza operar cosa alcuna, ma il giorno di San Stephano, andò à vn monticello non molto lontano dalla casa di Tumanama, & perche gli parue, che'l terreno tenesse d'oro, fece fare vna fossa profonda vn palmo, & mezo, & in questa trouò grani d'oro non molto grandi. per questo si puo dire che quello che dalli vicini era stato detto à Vasco, era la verità, & che li fatti respondeuano alle parole, anchor che mai potessino far dire à Tumanama, che nel paese suo fusse oro. il che pensauano alcuni farsi da Tumanama, perche di quel poco oro, c'haueuan trouato, ne teneua poco conto. & altri diceuano, che lui staua in questa ostinatione solo, perche non harebbe voluto, che li nostri tirati da questo oro, fusser andati ad habitare in quella prouincia. Ma questo poco li giouò, perche Vasco con gli altri suoi elessero per habitare la prouincia di Tumanama, & quella di Pocchorrosa, & pensauan d'edificare noui castelli in ciascuna di queste, sì perche fusser, come vn ricetto à quelli Christiani, ch'andassero à quelle bande, per passare al mar del Sur, si perche pareua loro, che quella terra fusse molto atta à produrre qualunche sorte di biada, & arbori. F

Volendo per all'hora partir Vasco di quel luogo, volse di nuouo far proua d'vn altra terra, la qual al colore mostraua esser molto atta à generar oro, & così fatta vna fossa non molto profonda, in poco tempo referiscono essersi trouato tanto oro, quanto era vn castigliano non però in vn solo grano, ma in piu. Vasco allegro per questi segni, dette buona speranza à Tumanama, d'hauere à tenerlo per amico, pur che lui non desse molestia ad alcuno di quelli, che lui suoi amici lasciassi in quelle bande, & gli persuase, che attendesse à cauare oro piu che poteua, Tumanama rimasto in buona amicitia con Vasco, per mostrare quanto di lui si fidaua, volontariamente gli dette vn suo figliuolo, solo accioche conuersando fra li nostri, imparasse la lingua, & li costumi nostri, insieme con la religione. In questo tempo Vasco era grauemente ammalato di febre, per la fatica grande, c'haueua durata, & per la fame, & sonno, c'haueua tolerato. per questo partendo di quel luogo si fece portare su certi legni, che chiamano Amache da' suoi schiaui Indiani, gli altri compagni, parte andoron per lor medesimi, parte per esser mal conditionati, andoron sostentati da gl'Indiani, li quali tanto eran debili, che gli sosteneuan sotto le braccia, & arriuato al palazzo del vecchio Comogro, del quale di sopra è fatta assai mentione, lo trouò morto, & che'l figliuolo era successo in suo luogo, & preso il nome del padre si chiamaua Carlo. E' il palazzo di questo Cacique appiè di

Vasco giunse ammalato nel paese di Comogro.

A piè di monti molto ben cultiuati, & ha dalla banda di mezo dì vna pianura di circa ventisei miglia molto abbondante, & grassa. questa pianura gli habitatori chiaman Zauana, dopò questa sono li monti altissimi, quali habbiam detto diuidere li duoi mari, cioè il mare del Sur, dal mare del Nort. da questi monti discende il fiume Comogro, ilquale scorrendo per quella pianura, & per valli d'altissimi monti, doue riceue molti fiumi, & fonti, che discendon da quelli, và à sboccare nel mar del Sur, cioè di mezo dì, & è lontan dal Darien circa 70, leghe verso ponente. Come Carlo intese il venir delli nostri, venne loro incontro ballando con molti Indiani, & facendo grandissima allegrezza, menogli al palazzo, doue dette loro da mangiare abbondantissimamente, poi gli presentò oro per valuta di due mila castigliani. ma Vasco gli donò all'incontro molte delle cose sue, & tra l'altra vn saio di panno, & vna camiscia sottile di tela, & alcune scure per poter tagliar arbori, & fabricar case, che gli furono molto care: & subito il detto Carlo si volse vestire delli presenti donatigli da Vasco, tenendosi molto superbo, & da più d'alcun'altro Cacique vicino. stato quì Vasco alcuni giorni auanti, che partisse, chiamato à se Carlo con molti delli suoi principali gli disse: C'hauendolo conosciuto prudente, & grande amico delli Christiani, dalliquali vedeua essere stato honorato, & accarezzato, lo pregaua, che douesse continuare in questo buon volere, nè mai partirsi dall'obedientia del Rè Catholico. & volendo, che gl'inimici suoi vicini mai gli potessin nuocere, & che sempre li Christiani fussero in suo aiuto, & difendessero le sue case, mogli, & figliuoli, l'essortaua à raccorre più oro, che gli fusse possibile, per presentar al Tiba, che così chiaman vn gran Rè, volendo intender il Rè Catholico. detto questo si misse in cammino à dirittura alla casa del Cacique Poncha, doue hauea promesso à quelli del Darien, tornare, subito che potesse. & in questo luogo trouò esser arriuati quattro giouani venuti dal Darien per incontrarlo per suo ordine, & per dargli nuoua, che là eran giunti alcuni nauili dalla Spagnuola, carichi di vettouaglie. per la qual cosa lui presi venti delli compagni li più sani, à gran giornate se n'andò al Darien. gli altri lasciò appresso Poncha con ordine di mandargli con duoi nauili à leuare, subito che fusse arriuato al Darien, come poi fece. & questo fu l'anno 1514. alli 19, di Gennaio. arriuato Vasco al Darien, con quella prestezza, che gli fu possibile, scrisse al Rè Catholico, dimostrandogli quanto haueua operato, in quelle bande. le lettere al Rè furon molto grate, ilche dall'effetto si conobbe, perche doue Vasco, come s'è detto, era stato giudicato rebelle di sua Maestà, subito tornò in gratia, & fu fatto Capitano di tutte le genti, che si trouauan nel Darien, & giustamente perche così meritauan le fatiche, & disagi tollerati in vna così grande, & degna impresa, come à suo luogo si dirà.

Vasco fu fatto capitan generale.

Come Vasco inteso, che sopra il fiume Dabaiba in certi monti si trouaua oro infinito, andò con 300, huomini à quella volta, & assaltati da quattromila Indiani, appiccatosi vna gran zuffa prima furono superati gl'Indiani, dipoi rinforzatasi la pugna Vasco grauemente ferito, fu constretto ritornarsi in Darien.

Essendosi riposato il capitan Vasco alcuni giorni, & ristoratosi delle fatiche, molti huomini principali del Darien lo vennero à trouare, dicendogli, che haueuano inteso d'alcuni Indiani stati molte leghe fra terra, come sopra il fiume Dabaiba, qual mette capo nell'vltimo angulo del golfo d'Vraba con sette bocche, & per la sua grandezza, come di sopra s'è detto, fu chiamato il Rio grande, ouero di S. Giouanni, habitauano in alcuni paludi molti Indiani, quali andauano alli monti vicini, doue raccoglieuan infinito oro, & quello poi barattauano in diuerse cose, che faceua lor di bisogno per il viuere, & casa sua. & che chi facesse quella impresa troueria molto oro appresso detti Indianii, che tengon del continuo raccolto. questo partito piacque grandemente à Vasco, perche era desideroso di veder cose nuoue. per il che messi insieme 300, huomini con li detti del Darien, & montati parte sopra Brigantini, si missero à nauigare al contrario d'acqua sù per il detto fiume. qual doue sbocca nel golfo sopradetto è gradi sei sopra l'Equinottiale. & andati per spatio di 40, miglia sempre trouauano d'una banda, & dall'altra grandissimi paludi con canne, & giunchi, ch'erano molto grossi. & la notte infiniti pipistreli, & zanzare molto grandi, che gli mordeuano. vedeuan ben di lontano alcuni monti, ma non vi poteuan andar, impediti dalle dette paludi. vedeuan anchora molti arbori simili à palme altissimi. incontroronsi in molte Canoe piene d'Indiani tutti armati di freccie, & archi, quali come vedeuan li nostri tirate le freccie, si metteuan à fuggire per alcuni canaletti di detti paludi, tanto stretti, ch'era impossibile potergli giugnere.. Pur dapoi fatti circa 60, miglia trouoron vna grande pianura, doue questo fiume faceua vn lago, nelquale era vna Isola tutta piena d'arbori di palme altissime sopra lequali per esser nate vna appresso l'altra, hauean fatte le sue habitationi gl'Indiani, attrauersando legni dalli rami d'una all'altra, & poi serrando all'incontro con altri legni, & foglie, tale che pareuano come palchi coperti, & ciascuno haueua certi legami di stroppe appiccati al tronco, per li quali vi montauano sopra, & tutti questi palchi eran continui & appresso l'uno all'altro, per la densità de gli arbori, che di lontano pareua cosa strana à vedergli, perciò non si poteua comprender se fussero habitationi, ouero bosco folto. Di sotto questi palchi, erano adunati circa quattro mila Indiani, tutti armati d'archi, & freccie venenate, & dardi lunghissimi, quali con vn certo legame appiccatoui tirauano, oue voleuano. haueua tutta questa moltitudine di case vn canale in mezzo,

Descritione di vna pianura habitata da gl'Indiani.

che la diuideua in due parti,doue erano legate molto delle loro Canoe. In questo canal essendo entrato Vasco Nunez,con tutti li compagni furono assaltati d'ogni canto da' detti Indiani, & gli furono tirate tante freccie venenate,& dietro,& dauanti, che non fu possibile di coprirsi tāto con gli scudi,che non ne fussero feriti al primo tratto piu di 107,quali morirono. Vasco essendosi trouato in tante zuffe con Indiani, & in tutte riportatone vittoria, non volse patir questa vergogna, ma smontato sopra vna ripa con il resto si misse ad ordine,meglio che potette, per esser il sito tutto intricato d'arbori. & con gli schioppi cominciò à salutargli. Gl'Indiani vdito lo strepito. & veduto il fuoco si missero à fuggire, ma vedendo, che li nostri voleuano montare sopra li palchi, doue erano lor mogli,& figliuoli,come arrabiati fra quella densità d'arbori vennero di nuouo ad assaltargli,non stimando la morte,& tirorono tante freccie, & dardi, che la maggior parte de gli smontati furon feriti, & Vasco medesimo hebbe due ferite,vna sopra'l viso d'vna spada di legno, laqual tagliaua,come se la fusse stata di ferro,l'altra fu d'vn dardo, che gli passò il braccio diritto. Quelli,ch'eran restati ne' Brigantini da gl'Indiani, ch'eran dall'altro canto del canale,furono similmente per la maggior parte feriti,tāto che finalmente Vasco ferito con gli altri molto mal trattati,furono costretti tornarsene alle barche à seconda del fiume,& andarsene al Darien.

Vasco vien assaltato,& alla fine ferito, & mal menati li cōpagni.

Come Petraria Gouernator della terra ferma dell'Indie occidentali, dopò scoperte alcune Isole, monti, fiumi,& porti, entrò nel porto di Santa Maria, doue habitano huomini ferocissimi, & come furono ribattuti da' nostri. delle gioie trouate per Gonzalo Hermandes, & d'una gran valle molto habitata,& diuerse cose,che in quella si trouorono.

Ma torniamo à Petraria gouernator della terra ferma dell'Indie Occidentali,qual partì, come di sopra habbiam detto con l'armata di 17, nauili, & 1200, huomini al principio dell'anno 1514, & in otto giorni giunse all'isola delle Canarie,che si chiama la Gomera,doue stette 16,giorni per fornirsi di acqua,& legne,& ancora per acconciare il timon della naue capitana, che per fortuna se gli era rotto. poi messosi in mare alla volta di ponente,ma vn poco verso Gherbino,a' 3,di Giugno,arriuò all'isola delli Canibali detta la Domenica,gradi 14, sopra l'Equinottiale, doue stette quattro giorni per far legne,& acqua,nè mai vidde huomo,ò vestigio d'alcuno,che vi fusse stato, ma vi trouò gran copia di granchi marini, & di lagarti. Di qui partitosi passando auanti l'isola Matitina,Guadaluppo,& Galante,entrò in vn mare pieno di molte herbe, per ilquale habbiamo detto,che nauigò l'Admirante Christoforo Colombo, nè dal detto, nè da questi altri s'è potuto intendere la vera causa, donde procedino quelle tante herbe,nè si sa se le naschino nel fondo del mare,& poi venghino à pelo dell'acqua, come si vede in molti laghi, ò vero che naschino ne gli scogli,& isole vicine,lequali sono infinite,& poi per furia di venti spiccate da quelle, vadino notādo sopra'l mare. Quattro giorni dipoi partiti dall'isola Domenica, andando verso ponente, scopersero monti altissimi sopra la terra ferma, carichi di neui, doue trouorono grandissima correnthia del mare verso ponente. & pareua,che l'acque fussero d'vn rapido torrente. Da' detti monti correua il fiume Gaira gradi 11, sopra l'Equinottiale, doue furono rotti li nostri con Rodorico Colmenar,& molti altri fiumi della prouincia de' Caramairi, doue sono due bellissimi porti, vno nominato di Cartagenia,gradi dieci & mezo.l'altro di Santa Maria gradi vndeci sopra l'Equinottiale. Ma il porto di S. Maria è piu vicino a' monti delle naui, percioche quasi giace alle radici di detti monti. Il porto di Cartagenia è piu verso ponente circa 50,& piu leghe. In questo porto di S.Maria trouorono gli habitatori essere persone ferocissime,& grandi arcieri, sì gli huomini,come le femine,iquali veduti i nostri, si fecero loro incontro con tante saette venenate,ch'era marauiglia à vedere,& la moltitudine,& l'animo di quelli,c'hauessero ardire, vedendo tanta armata volerla combattere. Pur poi da' nostri furono discaricate l'artigliarie,per il fuoco,& strepito,che sentirono, si missero à fuggire, percioche parue loro, che fussero saette, che venissero dal cielo,lequali habitando appresso quegli alti monti sentono spesso. Il gouernatore misse in terra in detto porto da 900,huomini,qual è di circonferentia circa tre leghe,profondo, & d'acqua tanto chiara,che si vedea nel fondo ogni picciola pietra. In questo porto sboccano due fiumi piccioli,& atti solamente à nauicarui con canoe, nelli quali fiumi,& porto,trouorono gran quantità di pesci,cosi marini,come d'acqua dolce,& molte herbe, & case di pescatori, nelle quali erano infinite reti fatte à diuersi modi di filo di cottone, & di radici d'herbe, alcune lunghe, & larghe con pietre appiccate da vna bāda, altre strette,& fatte in forma di sacco, legate ad alcuni legni lunghi, quali ficcano sotto il mare,quando pescano. trouoronui ancora assai quantità di pesci salati,& altri secchi,de' quali ne haueano acconci assai sopra legni con foglie,& pareua,che fussero preparati per portar in qualche paese lontano,trouarono anchora cantari, scodelle,taglieri, & pignatte fatte di terra cotta benissimo lauorate. ma sopra tutto si marauigliarono d'alcune, che erano, come vrne grandi di terra cotta,che adoperano à tenerui l'acqua fresca, tutte dipinte di varij colori con animali, & fiori. Gl'Indiani anchor che fussero stati ributtati, come viddero entrare i nostri nelle loro case,doue erano rimase molte femine, e fanciulli, tornorono di nuouo,come arrabbiati ad assaltare i nostri con freccie, ma similmente con gli schioppi furono fugati, & rotti. & li nostri gli seguitorono per spacio di vna legha,donde ritornati trouorono in alcune altre case molte

Petraria Gouernatore dell'Indie.

Porto di Sāta Maria,doue gli habitatori sono ferocissimi.

A te stuore, ch'erano fatte di canne sottili, sfesse, & d'alcune herbe, & di sparto. ma prima tutte queste cose erano state tinte di varij colori, cioè giallo, rosso, azurro finissimi, & poi tessute con grandissima arte, perche si vedeuano ritratti leoni, tigri, aquile, & altre sorti d'animali. similmente v'erano panni fatti di cottone tessuti con li medesimi animali di diuersi colori. & con questi cuoprono li muri delle loro case: sopra le porte delle quali, & sopra quelle delle camere appiccano alcune filze fatte di scorze grandi di lumache marine, le quali come il vento le muoue, fà vn certo suono, che gli diletta grandemente. Sopra questa armata del detto capitan Petraria si trouaua vn gentil'huomo Gonzalo Hernandes d'Ouiedo, persona molto dotta, & virtuosa, & al qual il Re Catholico hauea dato il carico di veder il fonder l'oro di tutte le minere.

Costui dismontato, & andato capo di molti huomini fra terra, trouò in alcuni monti alcune rocche di Calcidono, Diaspro, & vn pezzo di Zaphiro maggiore d'vn ouo di ocha, trouò anchora pezzi d'ambra gialla, delle quali pietre pretiose, ne viddero anche in alcune case appiccate alli panni di cottone, che tengono, come è detto, sopra li loro pareti. & che gran parte delli boschi di quelli paesi erano d'alberi di verzini. Intese il detto Gonzalo d'alcuni Indiani presi, come alcuni di quelli popoli Caramairi di Gaira, & Saturma, che è vna prouincia vicina gradi vndici sopra l'Equinottiale, li quali habitano appresso il mare, erano grandissimi pescatori, & che con li pesci insalati, che danno per baratto haueano da popoli lontani, tutte le stuore, & cottone, & masseritie, che fa loro dibisogno per casa sua.

Calcidono, Diaspro, & vn zaphiro maggior di vn'ouo di ocha.

Entrò il detto Gonzalo fra terra in vna valle, che poteua esser larga due leghe, & lunga tre, tutta habitata, ma le case erano separate, & lontane vna dall'altra, poste tutte alle radici di colline verdissime, & piene d'arbori fruttiferi, con fontane, che d'ogni canto discendeuano.

Descrittione d'vna valle fertile.

B In questa valle trouò infiniti orti, & campi lauorati, & seminati, quali adacquauano con quelle fontane, per canali fatti à mano. In questi horti & campi erano Agies, Iucca, Mahiz, Batatas, & molti altri frutti naturali di quel paese, la descrittione, & natura delli quali al presente non si dirà. hauendone il ditto Gonzalo Ouiedo scritto particolarmente, & distintamente. Il libro del quale sarà il secondo dell'historia di queste Indie occidentali, per non esserui pretermesso di dire cosa alcuna, che si possa desiderare. L'aere di questi paesi è tanto benigno, & temperato, c'hauendo dormito li nostri molte notti al discoperto, sopra le ripe de' fiumi, mai si sentirono la testa graue. Son fatte le strade tanto diritte, & à filo, che pareua, che fusser state tirate à corda. Presono molti di questi Indiani, quali menorono à veder le nostre naui, & dapoi vestitogli con nostri panni, & datogli da mangiar & beuer del nostro vino, gli lasciauano andar à trouar gli altri, & questo faceuano per dimesticargli, & far amicitia con loro. ma il tutto era indarno, perche ogni volta che gl'Indiani vedeuano li nostri: gli salutauano con freccie venenate. delle quali, & d'archi in alcune case trouorono le camere piene, come per munitione, qual tutte furono abbruciate. nelle case fra terra trouorono assai carne di cerui, & porchi cignali, & molte sorte d'vccelli, ch'alleuano in casa; con li quali per molti giorni li nostri hebber buon tempo. eranui anchora molte palle grandi di cottone filato, & tinto in diuersi colori finissimi, & fasci di penne grandi d'vccelli di diuersi colori, con le quali si fanno alcuni pennacchi, che portano in capo sopra alcune meze teste di dette penne, à modo che portano gli huomini nostri d'arme à cauallo. fannosi anchora con dette penne certi vestimenti corti per ornamento. Conseruano in alcune camere separate dalla casa l'ossa, & le cenere delli suoi signori, poste in alcuni vasi di terra cotta dipinti. altri non gli abbrucciano, ma gli seccano, & coperti con tele di cottone, c'hanno alcune lamette d'oro intorno gli saluano con gran riuerenza. di queste lamette d'oro, & catenelle ne trouorono assai, ma l'oro era di basso caratto, come al fonder si conobbe. non molto lontano dal lito trouorono alcuni pezzi di marmo bianchissimo, & durissimo, che si vedeuano che di lontano erano stati portati in quel luogo, & pareua che fussero stati lauorati da maestri scarpellini. Il che fece marauigliar li nostri, non hauendo detti Indiani ferro alcuno da poter tagliarli. In questo luogo per mezo d'alcuni Indiani presi, intesero, come il fiume del Maragnon qual habbiam detto: esser tanto grande nella bocca, discendeua dà quelli monti altissimi carichi di neue. qual poi facendo vn gran circuito, passando per diuersi paesi, & riceuendo in se gran moltitudine di fiumi andaua à sboccare in mare. Hauendo li nostri intese le sopradette cose, & essendo carichi di preda tolta nelle case di detti Indiani, montati in naue alli 15. di Giugno si partirono, & presono il cammino verso il porto di Cartagenia, & alcune Isole lì vicine habitate da Canibali per ruinargli, hauendo cosi in commessione dal Re Catholico, ma era tanta la correnthia dell'acqua del mare verso ponente, che tutti li pilotti dell'armata si trouorono ingannati, anchor che fusser pratichi di quelli mari, perche in vna notte furono transportati 40. leghe piu in là di quello si pensauano. la qual correnthia è tanto grande in alcuni luoghi di questa terra ferma, che l'Admirante, qual fu il primo, che la vidde, soleua dire, che quando ei nauigò appresso la costa di detta terra, doue è Beragua verso ponente gradi sette sopra l'Equinottiale, volendo tornare alla volta di leuante, alcune volte buttato lo scandaglio in mare, quello non poteua andar al fondo, perche dal corso del mare era tirato à pelo d'acqua, & anchor c'hauesse vento in poppa, non poteuan però far vn miglio il giorno.

Doue conseruano i corpi morti.

C

Gran correnthia d'acqua.

Varie opinioni circa la correnthia del mare di continuo appresso li liti dell'Indie occidentali, & donde proceda il flusso, & reflusso, che'l mare fà ogni giorno.

Donde proceda la correnthia del l'acqua.

Della qual correnthia non mi par fuor di proposito parlare vn poco, ancor che fin'a hora (per quel che s'è inteso) non se ne sappi la vera causa, come anche non s'è potuto comprender da che proceda il flusso, & reflusso, che'l mar fà ogni giorno, più in vna parte, che in vn'altra, come nel seguente libro si dirà, del qual alcuni assegnano la causa alli moti della Luna, altri del Sole, chi a' venti, che sian sotto il mare, & chi pensa, che li particolari siti della terra, doue quella è piana, facci parere detto reflusso maggiore, & minore. nè manca chi dica il mar esser come vn'animal grande, qual respiri, & da questo naschino questi flussi, & reflussi. ma di questo correr del mare del continuo appresso li liti di dette Indie occidentali da leuante in ponente, che causa ne potremo assegnare? quelli che dicono che'l mar maggiore sempre alla bocca, che è appresso Costantinopoli corre fuori, oltre che dicono, che venendo l'acqua di sotto tramontana, laqual parte tengono che sia la più alta della terra, & per questo corrono all'ingiù, come a luogo più basso: vogliono ancora, che proceda dalli gran fiumi, che in quello metton capo, & per la quantità di rena, & terra, che conducono in detto mare, gli alzino il fondo, & di quì nasca il tanto correr dell'acque per quella bocca. laqual causa, come potrem poi saluare: vedendosi che tutti li mari Mediterranei, nelli quali corrono innumerabili fiumi, & non hanno altro essito, che lo stretto di Ghibilterra non sboccano per quello, anzi par che'l mar Oceano vi corra dentro, & si vada voltando a man dritta verso la costa di Barberia, & scorra a canto detta costa fino in Alessandria, che è da ponente in leuante. Ancor che di questo entrar dell'Oceano per lo stretto di Ghibilterra, vn sauio antico n'adducesse questa ragione, che essendo l'Oceano manco profondo, che il mar Mediterraneo, perche in quello non regnano venti, che lo cauino, come ne gli altri mari, & massime che quella parte, che è vicina all'isola Corsica, & Sardigna, nel qual luogo, questo medesimo ha opinione, che quel sia più profondo, che in alcun'altra parte del mare Mediterraneo, per questo l'Oceano sbocca per detto stretto nel detto mare, per correre a vn luogo più basso.

E

Quelli che hanno nauigato la costa di detta terra ferma dell'Indie, pensano che in quelle parti doue la terra si ristrigne, fra il mar del Nort, & il mar del Sur, ò vogliam dir fra la Città del Nome di Dio, & Panama gradi sette sopra l'Equinottiale per spatio di miglia ottanta, siano cauerne grandissime, per lequali tutte l'acque d'un mare sbocchino nell'altro, girandosi poi verso leuante, & che la causa di questo girare sia il moto del Sole, che le tiri seco. Altri credono, che per queste cauerne l'acque corrino al suo principio, ilquale sia in mezzo della terra, secondo l'opinione d'un sauio antico, dal quale, di nuouo dipoi eschino, & vadino girando successiuamente. Altri dicono, che le dette acque corrono a ponente, perche sono strette da innumerabili Isole, che di continuo si veggono, non troppo lontane dalla costa, & che poi che sono corse in capo d'un golfo, che fa detta costa, l'ultimo angulo del quale è gradi ventitre sopra l'Equinottiale, girino intorno, come si vede, che fanno l'acque nelle volte d'alcuni fiumi grandi. & che la causa proceda dall'Isole, dicono toccarsi con mano, percioche partendo dalla Spagnuola, & ritornando verso le parti nostre di leuante, come si sono allontanati molte miglia in mare, non si sente correnthia alcuna. Sono alcuni, che pensano, che dette acque vadino correndo sempre appresso li liti, & coste di detta terra ferma, laqual và verso ponente, doue la fà il golfo sopradetto, & poi si voltino verso tramontana, doue ancora non si sà alcuno, che habbi trouato, doue termini la terra, laqual si pensa, che sia appiccata con l'Europa.

F

Come Sebastian Gabotto Vinitiano partitosi d'Inghilterra per scoprir nuoue terre, in certo luogo trouò la tramontana sopra di se eleuata cinquantacinque gradi, & la notte in quel luogo non esser simile alle nostre, & in che modo gli Orsi faccino le caccia con certi pesci grandi detti Baccalai.

Sebastian Gabotto Vinitiano, si mette à nauicare.

Ma à questa vltima opinione è contraria la nauigatione, che fece il molto prudente, & pratico dell'arte del nauicare Sebastian Gabotto Vinitiano. costui essendo piccolo fu menato da suo padre in Inghilterra, dapoi la morte del quale trouandosi ricchissimo, & di grande animo, deliberò, si come hauea fatto Christoforo Colombo, voler ancor lui scoprire qualche nuoua parte del mondo. & à sue spese armò duoi nauili, & del mese di Luglio si misse à nauigar tra il vento di Maestro, & Tramontana, & tanto andò auanti, che col quadrante vedeua, che la Tramontana gli era leuata gradi 55, doue trouò il mare pieno di pezzi grandissimi di ghiaccio, quali andauan in quà, & in là, & li nauili andauano à gran pericolo se vrtauano in quelli. In quel luogo all'hora non si vedeua la notte simile alle nostre, perche quel spatio, che è dal tramontar del Sole al leuare era chiaro, come da noi si vede la state alle 24, hore. Et per cagione di detto ghiaccio gli fu forza tornarsene adietro, & torre il camino per la costa, laqual scorre prima per vn spatio verso mezo dì, poi si drizza verso ponente, & perche in detta parte trouò vna moltitudine di pesci grandissimi, che andauan insieme appresso li liti, & intese per cenni da gli habitatori, che gli chiamano Baccalai, chiamò questa la terra delli Baccalai. con liquali habitatori hauuto vn poco di commercio, gli trouò esser di buono intelletto, & che andauan coperti tutto il corpo di pelli di diuersi animali.

Popoli Baccalai vestiti honestamente.

animali. In questo luogo, & poi nel resto della nauigation che fece dietro à questa costa verso ponente, disse che sempre trouaua l'acque correr verso ponente alla volta del golfo, che habbiam detto, che fa detta terra ferma. Nè voglio, che lasciamo adietro vn giuoco, qual referì detto Sebastian Gabotto, hauer veduto insieme con tutti li compagni con lor gran piacere, che molti Orsi, che si trouano in quel paese veniuan à far la caccia di questi pesci Baccalai in questo modo. Appresso li liti sono molti arbori grandi, le foglie de' quali cascano in mare, & li baccalai à schiere le vanno à mangiare. Gli Orsi, che non si pascon d'altro, che di questi pesci, stanno in agguato sopra li liti, & come veggono appressarsi le schiere di detti pesci, quali sono grandissimi, & hanno la forma di tonni, si lanciano in mare abbracciandosi con vn di loro, & appiccandogli l'unghie sotto le squamme non gli lascian partire, & si sforzan di tirargli su'l lito. ma li Baccalai c'hanno gran forza gli girono intorno, & tuffano in mare, di maniera che essendo questi duoi animalacci insieme, è grandissimo appiacere vedere hora vn sotto il mare, hora l'altro di sopra, sbuffando l'acqua in aere. pur alla fine l'Orso tira il Baccalao al lito, doue se lo mangia. per questa causa si pensa, che tale moltitudine d'Orsi non faccino dispiacere à gli huomini del paese.

Caccia del l'Orso, con vn pesce Baccalao.

Del giunger del Gouernator Petraria all'Isola detta Forte, & poi al Darien, & l'accetto fattogli per Vasco Nunez, del Cacique Caretta. come esso Gouernatore ordinò si facessero tre ridutti per facilitar il cammino del mar del Sur. Delle ruberie di Giouanni Aiera mandato per il Gouernator per passar il mar di mezzo dì.

Ma torniamo al Gouernator Petraria, qual dalla correnthia del mare, essendo transportato di là dal porto di Cartagenia, & alcune Isole de' Canibali, & l'Isola di San Bernardo, & tutta la costa di Caramairi, giunse all'isola detta la Forte, gradi 9, sopra l'Equinottiale, doue smontato, tutti gli habitanti fuggirono alle selue, & abandonorono le case, nelle quali li nostri trouorono tra l'altre cose alcuni canestri fatti di canne marine, tessuti con tanta arte, che più non si potria dire, quali eran pieni di sale bianchissimo, ilqual portano quelli popoli in terra ferma, & fanno baratto con altre cose, lequali fanno lor di bisogno. detta Isola ha molti luoghi, doue il sale da se medesimo si fà come habbiam detto di sopra. Essendo quiui surte le naui, si viddero non molto lontano sopra certi scogli infiniti vccelli, grandi con vn gozzo rosso auanti il petto, tanto grande, che vi poteua star dentro vno staio di grano. delli quali vn volò sopra la naue capitana, & lasciossi pigliare, qual per esser bellissimo, fu portato à torno à mostrare per tutta l'armata, ma dopò alcuni giorni morì. Da questa Isola finalmente arriuorono al golfo d'Vraba, & alla Città di Santa Maria Antica del Darien, doue venne loro incontro tre miglia Vasco Nunez con tutto il popolo, & gli riceuette con grandissima allegrezza, & furono alloggiati in tutte le case più commodamente, che fu lor possibile, & la prima sera hebber da cena pan di Mahiz, & Iucca, con pesci salati, & infinite frutte del paese. ma il giorno seguente discaricate le farine, biscotto, & carni salate, furon partite à casa per casa, secondo il numero de gli habitanti. Poi si ridussero à consiglio con il nuouo Gouernatore più di quattrocento de gli habitatori del Darien, doue da Vasco Nunez, come capo fu narrato il successo particolarmente del viaggio fatto nel scoprir il mar del Sur, & le ricchezze grandi, c'hauean inteso in quelle isole, & parti, & il modo, che si doueua tenere per poterui andar commodamente. Lequali cose intese dal Gouernatore fu laudato grandemente Vasco, dicendo, che meritaua la gratia del Rè Catholico, d'esser tenuto fra li cari suoi Capitani, & gli fece grandissime carezze. In questo tempo il Cacique Caretta Signor di Coiba, inteso il giunger del Signor Gouernatore, volse andarlo à visitare, & portogli molti presenti, tra liquali fu vna veste con le maniche, non troppo lunga, tutta lauorata di penne d'vccelli di varij colori, & due coltre grandi fatte pur di dette penne, lequali d'ogni banda pareuan di seta. Il Gouernator gli donò all'incontro vna veste di raso, & vn giuppone con vna baretta di velluto, che gli furono molto care. dimorò Caretta con il Gouernatore tre giorni, sempre sedette alla sua mensa, & fu seruito con li cibi preparati al modo nostro, delli quali sopra gli altri gli piacquero il nostro pane, & il vino. & diceuano non hauer mai mangiato la miglior viuanda, nè beuuto la miglior cosa. Dapoi il desinare il Gouernator faceua sempre sonar diuerse sorti d'instrumenti di musica, & hauendo il Caretta quelli vditi, con grandissima attentione sospirando disse, che gli Christiani haueuano molti più doni dal Sole, che non haueuan loro Indiani, imperoche si come haueuan le saette del cielo nelle lor mani, con le quali, quando vogliono ammazzano li loro inimici, così ancora hanno suoni di tanta suauità, & dolcezza, che poteuan far tornar viui li loro amici, quando fussero morti. Il gouernator per fargli maggior honore, fece metter ad ordine vn squadrone di gente a cauallo, tutti armati d'armi bianche con li caualli bardati, & fece far loro vna mostra auanti quello, della qual cosa restò molto stupefatto, vedendo la bellezza, & destrezza di quelli, che maneggiauano li caualli. Fù menato poi sopra le nostre naui, lequali similmente con grande ammiratione vidde. à proposito delle quali detto Caretta disse, che si trouaua in quella prouincia arbori grandissimi, & il legno delli quali è tanto amaro, che facendone nauili, li vermini liquali vi sogliono nascere sotto, quando stanno gran tempo in mare per causa della detta amaritudine, non vi nasceriano. & di questo n'haueuano fatto proua nelle loro Canoe, imperoche quelle, che erano fatte di detti arbori, mai si trouauano corrose da' vermini. & appresso esserui altri arbori, tanto venenati,

Canestri bē lauorati.

Vccelli tan to grandi, che terriano nel gozzo vno staio di grano.

Vna veste lauorata di penne d'vccelli.

Alberi per naui, che non sono corrosi da vermini.

Alberi, tanto auenenati, che col fumo ammazzan gli huomini.

venenati, che solamente il fumo di quelli abbruciandone, ammazzauano l'huomo, che lo sentiuà. detto Cacique stato con li nostri tre giorni ben contento, & satisfatto si partì. Il gouernator Petraria per scoprir piu che fusse possibile di questa terra ferma, & far piu facile il cammino verso il mar del Sur, ordinò con il parere, & consiglio di Vasco, che subito fussero fatti tre ridotti, doue li christiani potessero alloggiarsi sicuramente, quando passassero per quel cammino. Il primo fece far nel paese di Comogro. Il secondo nella prouincia di Pocchorrosa. il terzo in quella di Tumanama, & à ciascun d'essi pose sufficiente guardia. mandò diuersi capitani, altri ad vna parte, & altri ad vn'altra, & prima mandò vn Giouanni Aiora gentil'huomo di Cordoua, molto honorato con molti huomini sopra due carauelle, verso la costa del mare, doue cõfina il paese di Comogro, per passare da quel luogo al mar di mezo dì. costui smontato in terra, andato à trouar il Cacique Carlo, che habbiam detto di sopra, che fu battezzato da' nostri, cominciò à torgli per forza tutto l'oro, & robe di casa, che poteua trouare, nè satio di questo, si misse à spogliare tutte le femine, & huomini di quelli panni di cottone, con liquali si copriuano le parti vergognose, & de li partitosi andato à diuersi paesi di piu Caciqui, tutti gli saccheggiaua senza rispetto alcuno, di sorte, che ouunque si sentiua la venuta di costui, tutti fuggiuano. poi c'hebbe fatte infinite ruberie, dubitando d'essere punito dal gouernatore, se ne venne con alcuni suoi fidati verso il mare, doue sapeua trouarsi vna carauella, & sopra quella ascosamente montato, con l'oro, & robbe se ne fuggì, nè di lui mai s'è saputo nuoua alcuna.

Discortesia grande di Giouanni Aiora nel rubbare, & saccheggiar senza causa.

Come Gasparo Morales mandato dal Gouernatore peruenne all'Isola delle perle, & superato dopò lunga battaglia, il Cacique di detta Isola fece dipoi grande amicitia con lui, & donogli vn canestro di perle, & battezzossi con tutta la sua famiglia, & fattosi tributario di pagar ogni anno al Rè Catholico Libre cento di perle. & come elle nascono.

Mandò similmente il detto gouernatore vn Gasparo Morales à passar li monti verso il mar del Sur, & dettegli l'impresa di passar l'isola, ch'è nel golfo di San Michele del detto mare, laquale si vedeua da' liti, & diceuan sopra quella nascer perle molto grosse, come da Vasco Nunez haueua inteso, & mandò con lui cento huomini, fra iquali erano alcuni di quelli, che furono con il detto Vasco la prima volta, che discoperse il detto mare. Costoro passati li monti, & giunti a' Caciqui Tumacco, & Chiappe, gli presentorono di varij doni, & dissero esser venuti per andare à subiugare il Re dell'isola delle perle, che cosi all'hora la chiamarono, anchorche d'altri sia stata chiamata l'isola dell'oro. Questi Caciqui accettorno il detto Gasparo molto volẽtieri cõ tutta la sua cõpagnia, & fatta prouisione di lor vettouaglie, & delle barche, che chiamano Culche, passarono sopra l'isola. ma per mancamento c'haueuano di culche, non vi poterono passare, se non sessanta de' nostri. Il Cacique di questa isola hauendo inteso, che i christiani erano venuti nel paese di Tumacco, & Chiappe, come vidde venir le culche ꝑ mare verso l'isola, se gli fece incontro cõ gran moltitudine d'Indiani armati di lancie, & spade di legno, iquali gridauano guazzauara guazzauara, che vuol dire alla guerra d'inimici. con tanta ferocità, & ardire assaltorono i nostri da diuerse bande, che essendo tre volte stati ributtati sempre tornauano con maggior ardire ad assaltargli. finalmente essendone stati morti molti da gli schioppi, se ne fuggirono. Ma dopò questa rotta il Cacique attendeua à mettere insieme piu gente, che poteua, benche fu persuaso dalli vicini, che lo confortauano, che non volesse piu combattere con li nostri ponendogli auanti à gli occhi con lo essempio loro, la ruina del suo stato se perseuerasse, & mostrandogli l'amicitia delli christiani hauergli ad esser molto vtile, & gloriosa. & gli diceuano quel che à Poncha, à Pocchorosa, à Chiappe, & Tumacco fusse interuenuto, per hauer voluto combatter con essi. finalmẽte costui posate l'armi venne incontro a' christiani, & menogli al suo palazzo, ilquale era marauigliosamente edificato, & subito, che furono entrati dentro, presentò al gouernatore vn canestro molto ben lauorato, pieno di perle, la somma delle quali fu circa 110. libre, ad oncie otto per libra, & hauendo hauuto in cambio alcune filze di paternostri di vetro, specchi, & sonagli, n'hebbe gran piacere, & ancora qualche scure, lequali stiman piu che i monti dell'oro. & perche vedeano, che' nostri lo stimauan molto, se ne rideano, e parea loro grã cosa, che per vn poco d'oro dessero vna cosa sì grande, et tanto vtile, essendo le scure all'vso dell'huomo tanto necessarie. allegro adunque per la conuersation de' nostri, prese per mano i primi d'essi, & gli menò alla piu alta parte del palazzo, doue era vna torre, dalla quale si potea veder tutto quel mare, & voltando gli occhi intorno disse. Ecco qui questo gran mare. & dipoi mostraua la terra distendersi in infinito, & oltre à questo mostrò molte isole propinque, & disse, queste tutte son sottoposte al nostro imperio, tutte felici, & ricche, se voi chiamate quelle terre ricche, lequali son piene d'oro, & di perle. d'oro noi ne habbiam poco, ma di perle son pieni tutti questi mari, vicini à queste isole. di queste qualunche vorrete sarà vostra, purche perseueriate in quell'amicitia, che fra noi s'è cominciata. io molto piu mi contenterò della vtilità, che harò della vostra buona gratia, che delle perle. per questo tenete per certo, ch'io mai sarò per separarmi da voi. queste, & molt'altre parole furon dette fra loro, & volendosi i nostri partir di quel luogo, vennero à questo patto, che questo Cacique ciascuno anno mandasse vn dono al Re cahtolico di libre 100. di perle. lui accettò la conditione, & poco la stimò,

Vn canestro di perle di 110. libre.

Fanno più cõto del ferro, che dell'oro.

Isole piene d'oro, & di perle.

Questo Cacique s'obliga di pagar

mò, perche gli parue piccola cosa, nè per questo si pensò esser fatto tributario. è appresso questo Signore, il paese del quale è sei gradi lontano dall'Equinottiale, tanta copia di ceruí, & conigli, che poteuan li nostri di casa allor piacere ammazzarne quanti voleuano. il pan di Mahiz, & di radici, & vino con altri frutti del paese, è in questo luogo simile à quel di Comogro. Battezzossi costui con tutta la sua famiglia, & volle esser chiamato per il nome del gouernatore, Pietro Aria, & perche amicheuolmente s'abboccorono insieme, si spartirono nel medesimo modo, cioè hauendo fatto insieme grandissima amicitia, & volse il Cacique mandar molte delle sue Culche in compagnia, & aiuto delli nostri, accioche piu commodamente potesser tornare in terra ferma, & lui in persona gli accompagnò infino al lito. Delle perle la quinta parte fu assegnata dipoi alli thesorieri del Re, il restante fu diuiso fra li compagni equalmente. Fra queste perle, che portò Gasparo Morales dalla detta Isola, ne fu vna grande, come vna noce mezzana, la quale fu messa all'incanto nel Darien, dopò molte contese di chi la douesse essere, & fu comperata 1200, castigliani dal Signor gouernatore per sua moglie la Signora Isabella Boadiglia, la qual come è detto di sopra, era andata seco. Questi, che ritornorono da detta Isola, nō sanno referire altro del modo, come nascono dette perle, se non che le ostriche, che hanno perle grandi, stanno in fondi grandissimi, & le altre minori, piu vicine al lito. Et assomiglian dette ostriche alle galline, che habbin oua assai in corpo, che le mature mandano fuori, & l'altre si ritengono fin che creschino. il simile dicono delle dette ostriche, che quando le aprono, trouan le perle grosse giacer loro vicine alla bocca, come che essendo mature volesser venir fuori, le picciole stanno nel fondo nutrendosi per poter anchor loro con il tempo vscirsene. Il che veramente pensano, che le ostriche faccino, & che le perle vscite nel profondo del mare, essendo tenere sien mangiati dalli pesci.

ogni anno cento libre di perle.

Vna perla, come vna noce mezzana, comprata per 1200. castigliani.

Come nascano le perle.

Come Gonzalo Badaghiozzo & Ludouico Mercado, capitani andando al mar del Sur, saccheggiati i paesi di molti Caciqui, & raccolto grandissima quantità d'oro peruenuto à vn paese, doue il Cacique Parizza s'era posto in agguato con cinque mila Indiani, furono rotti con grande occisione, onde lasciato l'oro furono astretti ritornarsene al Darien.

Ma hauendo detto à bastanza di Gasparo Morales, non lasceremo di dire del viaggio, che fece lo sfortunato Capitan Gonzalo Badaghiozzo, qual del 1515. al principio di Marzo con ottanta huomini fu mandato dal medesimo Petraria verso ponente, alla parte nominata Gratia di Dio, come s'è detto per adietro, la quale è gradi 14. sopra l'Equinottiale. Costui giunto che fu al detto luogo, mai potè far tanto, che alcuno delli Caciqui vicini, quali tutti eran fuggiti, lo venisser à trouare. anchorche per questo effetto vsasse l'opera di molti Indiani, con mandar loro diuersi presenti. & mentre che staua sopra queste pratiche, giunse vn'altro Capitan detto Ludouico Marcado con 50. compagni. Costoro fatto consiglio di quel che fusse da fare, deliberorono di passar li monti, & andare al mare del Sur, & preso il cammino, come furono alle sommità de' monti, trouorono il paese d'vn Cacique detto Iuanna, appresso il quale intesero esser molto oro, & che in tutti li fiumi vicini, quali vanno à sboccare nel detto mare, si trouaua oro nella rena. ma il Cacique, come sentì il venir di costoro, subito se ne fuggì, & portò seco tutto l'oro, per il che li nostri gli saccheggiorono tutto il villaggio. in questo luogo viddero alcuni schiaui del detto Cacique, quali haueuano segnato il viso di color nero, & rosso. & intesero, che con stili fatti d'ossi faceuan loro alcuni buchi nel viso, & messaui dentro certa poluere d'herba, veniuan loro detti segni quali piu non si poteuan leuar via. li detti capitani menorono via detti schiaui carichi della preda fatta. & allontanatisi da quel luogo dieci miglia, trouorono vn Cacique vecchio, che gli aspettaua, & fece loro buona ciera. ma non trouorono oro, perche non molti mesi auanti per la guerra fattagli da vn Cacique vicino, era stato saccheggiato. In tutto questo paese intesero, che si trouaua oro, & viddero la terra molto grassa, & piena d'arbori carichi di frutti, & fiori. ma partiti del detto luogo camminorono alcune giornate per paese diserto, & non lauorato. & vn giorno viddero al trauerso venire duoi Indiani carichi, quali presi trouorono, che ciascuno hauea vn saccho pieno di pane di Mahiz, & dimandati donde veniuano, dissero che erano pescatori d'vn Cacique detto Totonoga, qual habitaua sopra il mare, & che lui gli hauea mandati con detti sacchi pieni di pesci, ad vn'altro Cacique, che habita fra terra detto Periquete, con il qual hauean barattato li pesci con pane. con la guida di detti Indiani li nostri arriuorono al Cacique Totonoga, il paese del quale è alla parte di ponente del golfo detto di S. Michele, doue arriuati il detto Cacique venne loro incontro, menato da alcuni schiaui Indiani, percioche gli era cieco. Entrati li nostri in casa, essendo stato presentato loro da mangiare, cominciorono à dimandar oro, minacciando d'ammazzarlo, se non ne daua assai. per questo il Cacique gli dette oro in diuerse cose per valuta di sei mila castigliani, & tra questi vn grano così come l'hauean trouato nelli fiumi, di valuta di duoi castigliani. Partiti di qui seguendo il lito, arriuorono ad vn Cacique detto Taracura, al qual tolsero oro per valuta d'otto mila castigliani, ma volēdo andar à far il simile ad vn suo fratello detto Panome, nō potetter farlo, perche costui se ne fuggì, & portò seco l'oro. di questo luogo hauendo saccheggiato il tutto, si partirono, & giunti dopò dodici miglia, ad vn'altro Cacique detto Cheru, il quale hauendo inteso la furia, che li Christiani faceuano per hauere oro, per paura, ne dette loro quanto n'hauea, che fu di valuta di quattro mila castigliani. questo Cheru hauea certi luoghi appresso il mare, doue gli

Insolentie vsate per hauer oro, dōde alla fine person tutto l'oro, & quasi la vita.

Indiani faceuan sale bianchissimo, & lo portauan à barattare in diuersi paesi. Andando così li nostri saccheggiando senza alcun rispetto tutti li paesi, & trouandosi hauer raccolto oro in tanta quantità, che per portarlo, & per le vettouaglie menauan seco da quattro cento Indiani schiaui, s'abbaterono finalmente nel paese d'vn Cacique detto Pariza, quale intesa l'insolentia de' nostri si messe in agguato con forse cinque mila Indiani arcieri, à canto vna strada, posta fra duoi colli, tutti vestiti di selue, & arbori spessimi. li nostri giunti alla strada non dubitando di cosa alcuna, entrorono dentro, & andati circa vn miglio subito furono assaltati da ogni canto da tanta moltitudine di freccie, & dardi, che non poterono, nè mettersi in ordinanza, nè coprirsi con gli scudi, & settanta di loro furono subito morti. gli altri strettisi insieme, se ne tornorono à dietro, lasciando tutto l'oro, & schiaui, che hauean guadagnato, & sconsolati, & dolenti sopportando grandissimi disagi nel cammino, giunsero al luogo detto la Gratia di Dio, doue hauean li nauili. & sopra quelli montati mezzi morti di fame, se n'andorono al Darien. doue narrato ciò che gli era interuenuto, il Gouernatore deliberò d'andar lui medesimo à trouar questo Cacique Pariza, & far la vendetta delli nostri, ma essendosi ammalato, differì l'andata sua ad vn'altro tempo.

Come Giouanni Solifeo capitano per ordine del Re Catholico passato il Capo di S. Agostino, nauigando à canto la costa di terra ferma, tanto che'l polo antartico se gli leuaua gradi trenta. Vedute assai case d'Indiani, smontato nel lito con alquanti huomini furono circondati, & morti, arrostiti, & mangiati da' Canibali, & il simile intrauenne à Giouanni Pontio mandato dal Re Catholico.

Non mi par di restar di narrar quel che scrisse al Re Catholico vn Corales dottor di legge, qual era vfficiale di sua Maestà, nel Darien, che essendogli stato menato vn'Indiano, qual diceua esser fuggito dal suo patrone di paesi molto lontani verso ponente, vn giorno, che'l detto Corales leggeua vna lettera, questo Indiano con grande admiratione corse a vederla, & per via d'interpreti disse, che suo patron, & tutti li popoli di quelli luoghi leggeuan anchor loro lettere, & hauean libri, come noi, ma fatti di foglie d'arbori cucite insieme, & che tutte le loro Città eran serrate con muraglie di pietre grossissime, & andauan vestiti tutto il corpo; costui non seppe dire altro. In questo medesimo anno del 1515. il Re Catholico mandò con tre nauili vn capitan detto Giouanni Solisio con ordine, che passato il capo di Santo Agostino, qual è di là dall'Equinottiale gradi sette, scoprisse quella costa verso mezzo dì, la qual và scorrendo anche verso ponente, & entra nelle parti di sua Maestà. Costui passato detto capo, andò nauigando tanto à canto la costa di terra ferma, che'l polo Antartico se gli leuaua gradi trenta, vedendo hora monti, hora fiumi grandissimi. vn giorno vedute appresso il lito assai case d'Indiani, li quali con tutte le femine, & loro figliuoli correuan al lito à veder passar le naui de' nostri, & con cenni mostrauan di voler far loro presenti, mettendo alcune cose sopra il lito. Detto Capitano deliberò di voler hauer cognitione di costoro, & fatta buttar in acqua la barca della naue, con tanti huomini, quanti vi poteron stare, smontò sul lito. gl'Indiani che non desiderauan altro, se non che li nostri smontassero, vedendogli, così bianchi per potersegli mangiare, haueuan messo vna gran moltitudine d'Indiani arcieri in agguato dietro ad vna collina, & come li nostri s'allontanorono vn poco dal lito, costoro gli circundorono con tanta furia di freccie, & dardi, che in vn momento gli fecero tutti morire, nè valse, che quelli delle naui scaricassero l'artigliarie, perche toltigli in spalla, se gli portorono sopra vn colle, non tanto lontano, che quelli delle naui non vedessero, ciò che faceuano. Questi Indiani hauendo leuato via alli morti, tutte le teste, braccia, & piedi, metteuan li corpi in alcuni legni lunghissimi, & arrostiuangli, & tanto era il desiderio, che hauean di mangiarsegli, che mezzi crudi, & insanguinati gli leuauan dal fuoco, & tra loro se gli mangiauano.

Vn'Indiano narrò, come, & libri, & città grossissime si trouauano nelle sue parti.

Ingannati i nostri da gli Indiani, furono da quelli assaltati con archi, & tagliati a pezzi, & arrostiti, & mãgiati.

Questo spettacolo horrendo, & spauentoso hauendo veduto li nostri dalle naui, con maggior prestezza, che poterono voltorono adietro le prue. & giunti al capo di Santo Agostino, hauendo veduti, non molto lontano dal lito molti boschi di verzini, smontati, & caricate le naui, se ne tornorono di molta mala voglia in Spagna. La medesima disauentura accadde ad vn'altro Capitan detto Giouanni Pontio, qual similmente nel detto anno fu mandato dal Re Catholico con alcune carauelle alla destruttione de' Canibali. Costui trouandosi in corte di sua Maestà, & vdendo tutto il giorno nuoue di quelli, che veniuan dall'Indie, & come li Canibali, che habitano l'isole faceuan gran danni à qualunque vi s'appressaua, faceua gran brauarie, dicendo che se lui hauesse carico, & modo di far questa impresa, in pochi giorni gli distruggerebbe. Per il che il Re Catholico gli armò due carauelle, con le quali messosi in cammino arriuò ad vna di dette isole che si chiama Guadaluppa. Come li Canibali lo viddero venire, si missero in agguato, & non si mostrorono mai fin che questo Capitano insieme con alcuni compagni smontati in terra appresso vn fiume, per farsi d'alcune femine, che haueuan seco, lauare li loro panni. come li Canibali gli viddero allontanati dal lito gli furono subito intorno, & prima ammazzate le femine, con molti delli compagni, fecero, che'l Capitan ferito anchor lui d'vna freccia con duoi di loro soli fuggisse alli nauili, dalli quali viddero, che li Canibali arrostirono tutte le femine, & compagni morti, & quelli si mãgiorono. Questo Capitan con la sua carauella non si sa doue capitasse, perche dapoi non se n'hebbe nouella alcuna. l'altra carauella si tornò in Spagna.

Presi & mãgiati da Canibali.

Come nata inimicitia tra il Gouernatore, & Vasco Nunez si partì con trecento huomini per andar ad habitar presso al mar del Sur, & fatto con gran prestezza quattro carauelle il detto Gouernatore mandatolo à chiamare lo fece miserabilmente morire.

Dapoi non molti mesi, che'l gouernator Petraria hauea mandato diuersi Capitani con gente à scoprir nuoui paesi, come s'è detto, giunsero lettere al Darien del Re Catholico, per le quali s'intese la satisfattion grande, che sua Maestà hauea riceuuto delle operationi fatte per Vasco Nunez, nel discoprir del mar di mezzo dì, vennero anchor Patente, come l'hauea creato Capitano delle genti della città di Santa Maria Anticha del Darien. le quali lettere furono lette auanti tutto il popolo, perche erano piene di laudi di Vasco. il qual vedendosi hauer recuperata la gratia del Re, & che anchor lui era Capitano di sua Maestà in quelle parti, trouandosi assai oro, & molti partigiani di quelli della detta Città, cominciò à non far piu quella tanta stima del Gouernator Petraria, che per adietro hauea fatta. similmente il Gouernatore conoscendo il mal'animo di costui, dimostraua di non volerlo tolerare. Et dubitando li principali del Darien, che dall'inimicitia di questi duoi, non nascesse qualche tumulto, persuasero ad vn frate di San Francesco gran predicatore, che si trouaua in quel luogo, che si mettesse di mezzo per accordargli, il qual parlò molte volte con l'uno, & con l'altro, proposti diuersi partiti, & tra gli altri offerse à Vasco Nunez, di fargli dar per moglie vna figliuola del Gouernatore. ma l'alterezza dell'animo, ch'era in ciascun di loro, non gli lasciò accordare. Per la qual cosa Vasco Nunez volendo schiuar ogni scandalo, che potesse aduenire, deliberò partirse, & andar ad habitar sopra il mar del Sur. Et messo insieme tutto l'oro, & robbe sue, menò seco 300. delli suoi fidati del Darien. quali molto volentieri lo seguitorono sì per non star sotto il Gouernatore, sì anchor perche sperauan farsi ricchissimi. & con molti schiaui Indiani, che gli portorono dietro tutte le lor robbe, & vettouaglie, in pochi giorni giunse al paese del Cacique Chiappe & Tumacco, doue fu riceuuto con tanta allegrezza, che piu non si potria dire. Vasco anchor che con speranza di far vna città appresso li liti del detto mare, in qualche bel & commodo sito, hauesse condotti li sopradetti 300. suoi fidati, volse pur fabricar quattro carauelle, & con quelle andar scorrendo per detto mare, tanto che arriuasse all'isole, doue nascon le spetierie, giudicando di far con questo suo viaggio grandissimo beneficio al Re Catholico. & fece far dette carauelle con l'aiuto delli detti Caciqui, quali gli mostrorono boschi d'arbori grossissimi, & pece assai di pini, & altri simili arbori, & fu tanta la solicitudine delli maestri, che menò seco Vasco, aiutati in molte cose da gl'Indiani di Chiappe, & Tumacco, che in poco tempo furon fabricate le quattro carauelle tutte confitte con chiodi di legno, che non eran manco forti, che se fussero stati di ferro. Mentre che le dette carauelle si fabricauano, Vasco fece condur dal Darien molte tele di cottone, per far vele, & per le sarthie presero l'herba del sparto, & alcune radici d'herbe molto flessibili, le quali gli Indiani vsano à questo vfficio. Da poi alcuni giorni, che dette carauelle furon fornite, hauendo presentito Vasco, che molti delli suoi compagni andauan mormorando, che non voleuan esser condotti sempre alla ventura, senza saper doue andassero, & che voleuan vna volta riposare, & godere quel che haueuan guadagnato senza trauagliar di continuo. per quietargli, & fargli piu pronti à seguitarlo ouunque andasse, gli chiamò tutti insieme, alli quali parlò in questo modo. Carissimi compagni con la fortezza, & patientia delli quali, io ho espedito cosi gloriosa impresa, come è stato lo scoprir di questo mare, voi vedete la grande insolentia, & mali modi del Gouernatore, qual non contentandosi delli titoli, & autorità che gli ha dato la Maestà del Re sopra la terra ferma dell'Indie, vorria anchora che io, il quale per le fatiche mie sono stato fatto da sua Maestà Capitano delle genti del Darien, gli fusse seruitore, & comandarmi, come à vno schiauo Indiano. Il che veramente anchor che mi fusse parso graue, pur patientemente l'hauerei sopportato, quando in questo nostro obedire fusse stato il beneficio del Re. ma l'animo altiero, & auaro di costui non era per questo per acquietarsi, percioche hauendo inteso il tanto oro, che da noi con tanti sudori, & fatiche era stato guadagnato, voleua trouata questa occasione d'inobedientia, spogliarci di quello insieme con la vita, & per questo siamo stati astretti volendo viuer sicuri di partirci dal Darien, & venir à questo alto mare, doue anchora, se non eleggiamo qualche luogo lontano, & sicuro doue non possa facilmente trouarci, sappiate certo che non staremo sicuri dall'auidità di costui. Et però hauendone il nostro Signor Dio preparato il modo, con il qual possiam vscir di questo sospetto, che sono queste quattro carauelle, messe ad ordine con tutte le vettouaglie da questi Caciqui nostri amici, montiamoci sopra allegramente, & seguitiamo il camino, doue la maestà Diuina ne guiderà. voi vedete la grandezza di questo mare, & hauete inteso l'infinite ricchezze d'oro, & perle che si trouano appresso gli huomini, che ci habitano intorno, à noi stà elegger quella prouincia, che sia d'aere temperato, & di sito atto à produrre ciò che fa dibisogno al viuer nostro, & in quella fabricare vna città, doue possiamo allegramente quel tempo, che ci resta di vita, godere le ricchezze, che habbiam guadagnate. & nō dubitate, che si come fin'ad hora Iddio in ogni impresa nō c'è mācato, ma sempre ci è stato fauoreuole, cosi per l'auuenire nō facci il medesimo. & però cō lieto animo seguitatemi, perche vi guiderò in luogo, doue il nostro Sig. Iesu Christo prima, & poi la Maestà del Re sarà seruita.

Discordia fra Vasco & Petraria.

Vasco si partì con 300. fidati, & fece quattro carauelle.

Oratione di Vasco à compagni, che si lamētauano del longo viaggio.

Finito,

Finito, che hebbe Vasco tutti li compagni ad vna voce dissero, che ouunque andasse, mai erano per abandonarlo. Queste parole subito furono scritte al gouernatore per alcuni suoi seruitori, quali ascosamente hauea fatto andar fra quelle genti del Darien, quale appresso hauendo inteso il fabricar delle quattro carauelle, dubitando dell'animo grande di Vasco, & che con questa fittione d'andar à trouarsi vn luogo per fabricarui vna città, non discoprisse qualche paese ricchissimo, & crescesse in maggior reputatione appresso il Re, togliendoli la gloria, che lui desideraua hauere per trouar nuoui paesi, hauuta questa occasione, ordinò, che per gli vfficiali regij fusse formato vn processo contra il detto, & mandò quattro de' suoi primi capitani à trouar Vasco, & fargli intendere, che lui insieme con quattro de' principali compagni lasciate le carauelle sotto pena della disgratia del Re, se ne venissero al Darien, perche hauea trouato, che s'erano ribellati da sua Maestà. Vasco intesa questa cosa, stimando l'honor suo sopra il tutto, nè volendo quello con la inobienza macchiare, sapendo ch'era innocente, senza troppo pensare con parte de' compagni, se ne andò al Darien, doue non fu prima giunto, che ꝑ ordine del gouernatore gli fu posta vna catena grossa al collo, & menato prigione. il simil fu fatto à quattro de' detti suoi compagni. & gridando Vasco, perche causa gli era fatta questa villania, gli fu risposto, perche s'era voluto ribellare dal Re, hauendo parlato a' compagni, come hauea fatto. & negando Vasco d'hauerli dette quelle parole, se non à fine, ch'andassero piu volentieri seco, à discoprir nuoui paesi, per beneficio di sua Maestà, mai glielo volsero credere, anzi fu giudicato, che gli fosse tagliata la testa in prigione. Doue il giorno dipoi essendo giunti gli essecutori, Vasco dimandò di gratia, che auanti, che'l morisse fussero chiamati sei de' principali vfficiali regij, alliquali disse l'animo, & desiderio suo grande, c'haueа hauuto sempre di far seruitio al Re catolico, & che questo l'hauea condotto à tanto miserabil fine, ilqual non si douea già da lui sperare, dopò tante fatiche, & disaggi patiti. Et che di due cose si doleua, l'vna, che senza causa, & innocentemēte fusse fatto morire, l'altra, che la Maestà del Re con sua morte fusse priuata di tanto seruitio, che speraua fargli. ma che la morte lui sopportaria constantemente, si come con deliberato animo in molti pericoli, doue molte volte l'haueua veduta manifesta, non l'haueua voluta temere. Ma che pregaua Iddio, che concedesse à sua Maestà nell'auenir vn seruitore in queste parti di cosi grande animo, & affettione al beneficio di quella, come lui era stato. Queste parole furono di poco momento appresso i detti vfficiali, quali volsero essequire la sentenza del gouernatore senza altro indugio. perche leuatogli la catena dal collo, & fattolo inginocchiare gli fu tagliato la testa. poi fu messo il corpo sopra la piazza del Darien, per spettacolo di tutto il popolo, doue non passò alcuno, sì de gli habitatori della città, come delli venuti nuouamente con il gouernatore, che potesse ritenere le lagrime. pensando che vn'huomo di tanta grandezza d'animo, accompagnato da infinita liberalità, dopò tante fatiche, & stenti patiti, hauesse fatto sì miserabil fine. Et veramente chi legge l'historie antiche, & moderne, doue si narra la vita di eccellenti, & virtuosi Capitani, debbe molto marauigliarsi, che pochi si sono trouati, che dapoi, che la fortuna ha lor concesso espedire qualche famosa, & degna impresa, quella non faccia lor patir qualche crudel & miserabil morte. Il gouernator Petraria dopò la morte di Vasco, lasciata la moglie nella città del Darien, passò li monti, & arriuato al mar del Sur, montò sopra le carauelle fatte per Vasco, doue essendo nauigato alcuni giorni, gli soprauenne tanta fortuna di mare, che rotte l'antenne, & squarciate le vele, scorse per due giorni, & notte, per perso: & finalmenre, dette sopra vn lito, doue era vn villaggio d'Indiani chiamato Panama, doue essendo smontato, & veduto il sito atto, & bello à fabricarui, perche intese, ch'era il piu vicino luogo nello stretto di questa terra ferma del mar del Sur, à quel del Nort, fabricò vna città, laquale dapoi è venuta vna delle famose città dell'Indie.

Il Gouernator Petraria fece metter le mani adosso a Vasco per ribello.

Scusatione di Vasco.

Fù tagliata la testa à Vasco, non senza gran dolore di tutti.

Il Gouernator Petraria si partì di Darien, & dopò vna gran fortuna, fabricò vna città.

Minuta descrittione dell'Isola Spagnuola, & de' primi habitatori suoi, & in quante prouincie sia diuisa, de' fiumi, laghi, spelonche, & di certi huomini saluatichi nell'ultima parte di quella habitanti.

Si come debbono i buoni marinari, iquali non vogliono riportar biasimo della loro nauigatione, poiche sono stati in diuerse parti del mondo, & hanno veduti diuersi paesi, & conosciute diuerse nationi, voltar la prua de' loro nauili, & tornarsene al porto donde prima partirono, cosi mi pare douer fare nel fine di questo primo libro della mia historia, & però hauendo io cominciato dall'isola Spagnuola, & scorsa tutta la costa di terra ferma dell'Indie occidentali, tornerò alla medesima Isola, laquale è stata causa di questa mia narratione, & anchorche io l'habbia in qualche parte descritta, secondo ch'è accaduto, pur accioche se n'habbia miglior notitia, fattane la figura, la descriueremo particolarmente con quella diligentia, che à noi sarà possibile. L'Isola Spagnuola adunche è posta fra la linea dell'Equinottiale, & il tropico del Cancro, e distendesi per longhezza da leuante à ponente, circa 500, miglia, e da mezo dì à Tramontana in alcune parti è larga miglia 300, la parte di mezo dì, doue è la città principal detta San Domenico, è gradi 18, sopra l'Equinottiale, la parte verso Tramontana gradi 20, & mezo. Chi fussero li primi, che l'habitassero si narra in questo modo, che trouandosi nell'isola detta Matitina non molto lontana, due fattioni vennero alle mani fra loro, & fu forza alla parte più debole fuggirsene con le mogli, & figliuoli, & cosi con canoe, che habbiam detto esser lor barche, se n'andorono alla ventura per mare, pur veduti

Descrittione dell'isola Spagnuola.

A veduti li liti della detta isola smontorono in quella parte, laqual chiamano Cahonao, doue corre vn fiume grosso detto Bahaboni, qual ha nella sua foce vna isoletta, sopra laquale è fama, che li primi habitatori fabricassero la prima casa, laqual chiamano fino a hoggi Camoteia, & l'hanno in tanta reuerentia, che piu non si potria dire; percioche vanno di tutta l'isola, sì gli huomini, come le donne a visitarla per deuotione. Giunti sopra l'isola, & vedendola grandissima, nè sapendo doue la terminasse, pensauano, che quella fusse tutto il mondo, nè che il Sole scaldasse altra terra, oltra quella, & l'isole vicine, & però la chiamorono Quizqueia, perche Quizquei vuol dir in lor lingua il tutto. & intratiui, poi fra terra, come viddero alcuni altissimi monti, con rupe aspere, la chiamorono anche Haiti, perche Haiti vuol dir aspro, gli posero ancor il terzo nome Cipanga, per cagion di certi monti, simili ad alcuni monti, che nell'isola Matitina chiamano Cipangi, ma li nostri la chiamorono Spagnuola. Questa isola ha li giorni tutto l'anno quasi eguali, & quando il Sole è nel tropico di Cancro, non si altera il giorno a pena vn'hora. è molto temperata d'aere, percioche non vi è caldo, nè freddo eccessiuo, ancora che in alcune parti, doue sono li monti altissimi, sia freddo, ma questo accade per causa de' detti monti. si veggono di continuo in tutte le parti verdissimi gli arbori carichi di fiori, & di frutti, nè mai cascono le foglie, se non nascendo le nuoue. tutte l'herbe d'horto da mangiare, & tutti gli arbori fruttiferi, che vi sono stati condotti di Spagna, vengono in quella perfettione, che nel seguente libro si dirà, & il medesimo dico de gli altri animali, come buoi, caualli, &c. Il formento hauendone seminato in molti luoghi, trouano, che risponde meglio a seminarlo sopra colline, & monti, doue sia alcune volte freddo, & la terra non cosi grassa, perche seminandolo al piano, è tanta la grassezza del terreno, che diuien più longo con la paglia, che appresso di noi la canna del sorgo. & non fà tanti grani nella spiga, ma ne' monti la spiga è grossa, come è il braccio dell'huomo, tutta piena di grani, che numerati passano duoi mila. ma è opinione appresso quelli, che sono andati di Spagna, in questa isola, & altre vicine, che mangiando pan di formento, ò pan di Iucca, smaltiscono piu facilmente il pan di Iucca, ancorche non sia cosi suaue al gusto. Ma venendo alla particolar descrittione delle parti dell'isola, ancorche di sopra habbiam detto, che l'è diuisa in quattro parti da quattro gran fiumi, che descendono da altissimi monti, cioè da Leuante dal fiume Iunna, da Ponente Altibunico, da Mezzo dì Nabia, & da Tramontana Iacche.

Fertilità del l'isola Spagnuola.

B

Duoi mila granelli tiene vna spiga.

Pur sono venuti dapoi molti Capitani, & persone d'intelletto, che si sono voluti informar piu particolarmente da gli habitatori di quella, & la diuidono in cinque prouincie principali, & cominciando dalla parte verso Leuante, dicono quella chiamarsi Caizcimu, che in lingua dell'isola Spagnuola vuol dire fronte, ouer principio: qual prouincia confina al mezzo dì co'l fiume Ozama, che passa per le città di S. Domenico, & da tramontana con li monti altissimi detti Haiti per la sua asperità. la seconda è detta Huhabo, qual è tra li monti, & vn fiume detto Iaciga. la terza Caiabo abbraccia tutto lo spatio ch'è tra Cubaho, & il fiume Iacche, & và fino alli monti Cibaui, doue è tanta grande copia d'oro, nelli quali nasce il fiume Neyba, che và a sboccare nel mar verso mezzo dì. la quarta detta Bainoa comincia da' confini di Caiabo, & si slunga verso tramontana, doue è il fiume detto Bagaboni, doue habbiam detto, che fu fabricata la prima casa. Tutto il resto verso ponente occupa la prouincia detta Guaccaiarima, perche nella lor lingua, Caiarima vuol dir le natiche, & gl'Indiani tengono questa vltima parte dell'isola per la piu stretta, Gua è l'articolo, che in quella lingua appiccano a tutti li nomi proprij, come è Guarionesio Guaccanarillo. Ma lasciando li nomi a parte, diciamo di qualche luogo particolare, degno d'essere inteso.

Ne' monti Cibaui è copia di molto oro.

C

Nella prouincia Caizimu è vn'altissimo monte mezzo miglio lontano dal mare, qual ha vna speloncha grandissima, l'entrata dellaquale s'assomiglia ad vna porta d'un grandissimo palazzo.

Vna spelon cha grandissima.

In questa speloncha si sentono cadere fiumi con tanto romore, & strepito, che si sente di lontano cinque miglia, & chi và a dimorarui appresso alquanto spatio diuenta sordo. questi fiumi fanno vn grandissimo lago, dentro al qual sono alcuni bollori, & riuolgimenti d'acque di continuo, & si grandi, che chi v'entrasse dentro sarebbe subito inghiottito. percioche si pensa, che dette acque dapoi cadute in quel luogo siano inghiottite da altre cauerne della terra. nella parte di sopra di questa speloncha, secondo che per l'entrata si puo vedere, è molto alta, & si veggono di continuo nebbie, che nascono della humidità de' bollori di quelle acque. Sopra la sommità d'alcuni monti altissimi per mezzo la città di San Domenico. ma distante da quella miglia sessanta è vn lago, al quale per l'asprezza della strada con gran difficultà si puo andare. Pur li nostri, che non poteuano star ociosi lo volser vedere, doue giunti essendo al principio del mese di Giugno, hebbero freddo, & trouorono oltra tutte l'altre herbe infinite felci, & di quelle spine, che fanno le more per le siepi, le quali non si trouano nelli piani dell'isola. questo lago è d'acqua dolce pieno d'infinite sorti di pesci, delli quali li nostri presero assai, hauendoli serrati con frasche, & foglie in vn seno, che fa il lago in vn monte vicino. Detto lago gira circa tre miglia, nè però di quello sbocca alcun fiume, essendo li monti all'intorno altissimi, dalli quali si veggono correrui dentro infinite fontane d'acqua chiarissime, con le ripe piene di molte herbe, essendo le altre parti di detti monti horride, & sassose. Sopra questa isola in molte parti sono assai laghi d'acque dolci, alcuni di salse, & d'acque amare, come quel che è nella prouincia di Bainoa, qual è di lunghezza di trenta miglia, & largo doue quindici, & doue dodici, & si chiama da gli India-

Vn lago sopra la cima di monti altissimi, d'acqua dolce pieno di pesci.

ni Haguey gabon, ma li nostri lo chiamorono il mar Caspio. perche correndoui dentro infiniti fiumi, nondimeno da questo nō nasce alcun fiume. è opinione che per cauerne di sotto terra v'entri il mare, per trouaruisi dentro molti pesci marini, fa questo lago fortune grandi, & molte volte affonda molte Canoe, con tutti gl'Indiani, alli quali quando eglie turbato non gioua il saper notare, perchè esso gli inghiottisce con le Canoe insieme, nè mai s'è veduto che alcun che vi sia annegato dentro, sia stato buttato di poi dall'onde in sul lito.

In mezzo è vn'isola detta Guarizacca, doue stanno molti pescatori Indiani, che prendono de' detti pesci, & gli seccano. Sonui duoi altri laghi salsi, ma piccioli. non troppo lontano da questi sono altri laghetti d'acque dolci. tutti questi laghi sono in vna valle grandissima, la qual và da leuante a ponente per lunghezza piu di cento miglia, & per larghezza, doue è piu larga, sono venticinque miglia, ha da vna banda li monti detti Daiguani, dall'altra Daiguani. non troppo lontano dalla detta è vn'altra valle lunga circa dugento miglia, qual si chiama Maguana, doue è vn bellissimo lago d'acqua dolce, non troppo grande, appresso del quale ha lo stato suo il Cacique Caramatexio, & il suo palazzo con infinite habitationi d'Indiani, costui dilettandosi d'andar à pescare hauea sempre in casa le maggiori, & piu forti reti, che si trouassero in tutto quel paese. & hauendo vn giorno, ch'egli era andato sopra il lito del mare, veduto prender dalli suoi pescatori vn delli pesci detti Manati, li quali anchorche venghino molto grandi, pur questo allhora era piccolo, lo fece portar a casa viuo, & buttar nel lago vicino, doue ogni giorno gli daua del pan di Mahiz, & Iucca, di modo che diuenne tanto mansueto, che veniua ogn'hora, che lo chiamauano, a pigliare il cibo, che con la mano gli porgeuano lassandosi maneggiar tutto, & alcune volte se qualcuno voleua passar dall'altra banda del lago, si lasciaua caualcare, & lo conduceua doue voleua. Questo pesce è molto brutto a vedere, perche ha il corpo grosso a modo d'animale di quattro piedi, non ha piedi, ma in vece di quelli alcuni ossi grossi, & duri, che gli spuntano fuori del corpo, qual è coperto di squame durissime, ha la testa di bue, nel muouersi è pigro. dicono, che la carne è suauissima al gusto, & miglior di qualunque altro pesce. Questo pesce cosi piaceuole, & mansueto fu tenuto gran tempo in quel lago, con gran piacer di ciascuno, che lo vedeua, perche da ogni parte dell'isola andauan molti a vederlo chiamare, & traiettare persone da vna all'altra riua del lago. ma essendo vn giorno venuto vn Huracan grandissimo, cioè tempesta con vento, & pioggia, di sorte, che molti fiumi corsono grossissimi dalli monti uicini, & feceno, che detto lago si gonfiò in modo che l'acque di quello corsono fino al mare, all'hora il pesce Manati fu menato di nuouo in mare, nè piu si potè uedere. Qui non uoglio distendermi piu in numerare le ualli, monti, fiumi, & li nomi loro, che saria cosa lunga, & di tedio alli lettori, solo dirò d'alcuni, & massime del fiume detto Bahuam, qual passa per mezzo d'un paese detto Maguana della prouincia Bainoa. questo fiume nasce a piedi d'un monte altissimo, & corre tutto salso per molte miglia, fin che gli sbocca in mare, anchorche in quello caschino molte fontane d'acqua dolci. è opinione che detto fiume passi di sotto li monti Diagoni, che sono in detta prouincia di Bainoa, lontani dodici miglia dal lago salso nominato il mar Caspio. In questi monti cauando si troua il sale durissimo, & chiaro, come christallo, del quale si seruano gl'Indiani fra terra, hauēdo carestia di quello che si fa appresso il mare. Nella sommità delli monti Cibaui, quali sono altissimi, doue habbiam detto che si caua l'oro, & che sono quasi nel mezzo dell'isola, nella prouincia detta Caiabo, è vn piano detto Cotohi lungo miglia 25. & largo 15. quale anchora che sia altissimo, & che di sotto quello pare, che si vegghino le nugole, pur anchor lui è circondato da altri monti, li quali par che signoreggino tutta l'isola. da' detti monti corrono infinite fontane d'acque chiarissime nel detto piano, qual è cultiuato, & ha alcune ville d'Indiani. questo luogo sente nell'anno la varietà de' tempi, cioè Primauera, Estate, Autunno, & Inuerno. Imperoche vi è freddo di sorte, che a gli arbori cascano le foglie, & l'herbe si seccano. la qual cosa non suol accader in alcuna parte di tutta l'isola, essendoui sempre Primauera, & Autunno, perche gli arbori sono sempre carichi di fiori, & frutti. Il freddo veramente non è però tanto grande, che vi neuichi, ouero ghiacci, ma rispetto all'altre parti di detta isola è grande. In detto piano nascono felce tanto grosse nel gambo, quanto è vna hasta di giannetta, & molte di quelle spine, che fanno le more rosse. dicono nelli monti, che circondano detto piano essere molto oro, ma li vicini, che vi habitano, non si curano di cercarlo, producendogli la terra per la sua grassezza tanta quantità di Mahiz, & Iucca, che basta loro per il pane. Appresso delle fontane, che corrono chiarissime, si cauano la sete. il resto del tempo, ò stanno ociosi sedendo all'ombre, ouero ballano a lor modo, nè pensano ad altro. E' anchora vn'altro paese in questa isola fra la prouincia de' Huhabo, & quella di Caiabo, detta pur Cotohi, qual ha grandissime pianure, valli & monti, ma per esser tutti sterili, non è habitato, & per questo rare volte vi vanno huomini. in questo luogo gl'Indiani dicono, che è il principio della minera di tutto l'oro, che è in quella isola. & che fra quelli monti si vede, che gli esce fuor della terra, come se fusse vna pianta, che nascesse. La qual cosa anchorche paia incredibile, che l'oro facci questo effetto, pur in queste nostre parti dell'Europa, nel reame d'Vngheria, in molti luoghi a'nostri tempi da infinite persone è stato trouato, & di continuo si troua l'oro vscir della terra, & andarsi appiccādo a torno a gli arbori come fanno le viti, & è finissimo. Nella prouincia di Caizimu nelle contrade dette Guanama, & Guariagua sono alcuni fonti, l'acqua

Vn pesce marino portato in vn lago, & alleuato col pane, si condusse tanto piaceuole, che si lasciaua caualcare.

qua

A qua delli quali nella superficie è dolcissima, & buona per bere, a mezzo comincia a sentirsi salsa, & nel fondo è molto amara. pensano che questi fonti naschino d'acqua salsa, & che di sopra vi corrino poi acque dolci dalli monti, le quali non si mescolino insieme. Appresso questi fonti, se alcun si distende in terra, & mette l'orecchie sopra quella, sente che la è concaua di sotto, perche quella risuona, & vn'huomo a cauallo si sente venir tre miglia lontano, & vn a piedi vn miglio. Nella vltima prouincia detta Guaccaiarina sono huomini, che habitano in cauerne, & sopra selue, & monti altissimi, & non viuon se non di frutti saluatichi, li quali mai hanno voluto hauer commertio con gli altri huomini dell'isola, nè anchor che siano stati presi, si son potuti domesticare. è opinion che non habbino determinato parlare fra loro, come han tutti gli altri huomini del mondo. & che non sappino ciò che sia signore, ouer legge alcuna, ma che sian del tutto saluatichi animali, eccetto che hanno l'effigie humana. alcune volte si veggono, & vanno del tutto nudi, nè è possibile pigliargli, perche son piu veloci nel correr dietro a cani velocissimi menati nell'isola, nè mai gli hanno potuti giugnere. in questa vltima parte dell'isola in vna bellissima valle haueuan molti campi lauorati alcuni Christiani, doue essendo andati del mese di Settembre a vedergli con tutta la lor famiglia, & figliuoli. & essendo sparsi chi in quà, & chi in là, Eccoti vscir d'vn boscho vicino vn di questi huomini saluatichi, grande & terribile, il qual preso sotto il braccio vn fanciullo piccolino, che giaceua sopra l'herba, non molto lontano dal padre, se nè fuggì, come vn vento. il padre & tutti gli altri veduta questa cosa, messi stridi fino al cielo, con la maggior celerità del mondo si missero a corrergli dietro. Ma l'huom saluatico vedutili da lontano si fermò, & pareua che stesse ad aspettargli, fin che gli giunsero vn poco appresso, ma poi vn'altra volta si misse a correre, & piu non fu veduto. Il padre dolente, & come morto pensaua, che'l figliuolo fusse stato portato via per mangiarlo, ma l'huom saluatico, come s'accorse, che non gli andauan piu dietro, veduti in vna valle vicina certi pastori, che pasceuan vna mandria di porci, andò pianamente, doue erano, & lasciò il fanciullo alquanto lontano sopra vna strada, doue hauean a passar li pastori, li quali aueduti si del fanciullo, presolo in braccio lo portorono la sera al padre. Nè si marauiglino li lettori, che in questa isola tanto lontana da noi si truoui questa generatione d'huomini saluatichi, che anchora nell'isola Hibernia, qual è sotto il Re d'Inghilterra, non troppo lontana da quella, nella parte fra terra, doue non è altro, che selue, & monti altissimi, si sa trouarsi huomini infiniti saluatichi, quali mai hanno voluto hauer commertio con quelli, che habitano appresso il mare, nè si son potuti mai espugnar dalle genti del detto Re. In questa isola si troua pece in copia grande, sopra molti pini, che vi sono, & vn'altro arbore detto Coppei, qual arbore è molto grande, & fa vn frutto come susini assai buoni da mangiare, ma la foglia del detto è marauigliosa, percioche è larga mezzo piede, & molto tonda. questa foglia veduta dalli Christiani, & conosciuto, ch'era grossa, & flessibile, cominciorono con vn stilo a scriuerui su, & trouorono, che le lettere si vedeuano, come se fosser state scritte sopra vna carta con inchiostro. per tanto veduta questa commodità, non hauendo carta, si missero a scriuer tutto quel che faceua lor dibisogno, & mandar Indiani di quà, & di là con le dette lettere. tra gli altri vn Capitano mandò per vn suo schiauo con lettere quattro di quegli animali, che si chiamano Vtias simili a conigli, cotti a donar ad vn suo amico, scriuendogli quello, che gli mandaua. lo schiauo nel viaggio ne mangiò duoi, donde l'amico riscrisse hauerne riceuuto solo duoi, giunto lo schiauo, & dato la risposta al padrone, quello gli cominciò a far vn rabuffo, & dirgli la maggior villania del mondo, mostrandogli, che quella foglia gli diceua, che non hauea dato, se non duoi Vtias all'amico suo, & che gli altri duoi se gli haueua mangiati. il che lo schiauo con paura confessò. Questa cosa diuulgatasi per l'isola, fece che tutti gli Indiani non ragionauan d'altro, che delle foglie dell'arbor Cotoy, & non si voleuan appressar a quello, quando parlauano insieme, accioche quelle non dicesser alli Christiani, quel che tra loro ragionauano. Dicono li vecchi di questa isola, quali per la maggior parte viuon cento & dieci, & cento, & venti anni, hauer sentito dire da' lor padri. che sempre per il passato gli habitatori di quella eran vissuti di certe radici saluatiche, alcune delle quali sono simili a cipolle, altre come pastinache, & altre come noci, ouero tartufe, quali chiamano con diuersi nomi, cioè Cibaio Macaone Caboie Guaiero, ma che vn vecchio molto sauio, stando vn giorno sopra la ripa d'un fiume, vidde vn'herba molto grande con le foglie simili al canapo, la qual portò a casa, & piantata la radice cominciò a farla diuentar domestica, & gli misse nome Iucca, la qual essendo suaue al gusto, di quella cominciorono a far il pane detto Cazabi. qual voglion che sia molto sano, & facile a digestire, & adesso è commune a tutti gli habitatori della Spagnuola.

Huomini come saluatichi che viuon di frutti.

Come in scambio di carta scriuono sopra la foglia d'un albero.

Sopra questa isola sono vecchi di 120. anni.

Questo vecchio trouò anchora le radici dette Agies, & Batatas, delle quali parlandosene copiosamente nel sequente libro, si resterà di dire altro.

De gli habitatori di detta isola, & diuersi ridotti fatti per Christiani. de' costumi de' Caciqui quando mangiano, & quando nascono figliuoli.

Tutti gli habitatori di questa isola sono huomini semplici, & attendono per la maggior parte a viuer ociosi all'ombra, hauendo bisogno di poche cose, andando sempre nudi, & producendogli la terra tanti frutti, quanti hanno di bisogno, perche si vede di continuo sopra gli arbori li fiori,

Questi vanno ignudi & viuono di frutti.

insi-eme con li frutti maturi. & se vogliono hanno il modo anchora molto facile à pigliar pesci nel mare, & ne' fiumi di detta isola, doue ne trouano gran quantità. Questi tali, dapoi che son venuti li Christiani, & che gli hanno constretti à star tutto il giorno al Sole a cercar oro, nell'arena di fiumi, ne sono morti infiniti, sì per non esser assuefatti à questa fatica, sì anchora, perche si sono ammazzati da loro medesimi per disperatione, vedendosi ridotti da vna felice vita, à cosi estrema miseria, & seruitù, & molti anchora di loro non si sono curati di maritarsi per non far figliuoli schiaui per li Christiani. le femine medesime, come si son sentite esser grauide, con vna certa herba hanno operato di disperdere, di sorte, che chi hauesse veduto il numero de gli habitatori, qual si trouaua al principio, che li Christiani andorono alla sopradetta isola, à comparation di quello che si truoua al presente, staria molto stupefatto. & anchor che per ordine della Maestà del Re sian stati fatti liberi tutti gli habitatori di detta isola, nè possino esser astretti ad alcuna cosa. pur gli officiali, che si son trouati lì, di tempo in tempo, per auaritia hanno esseguito quel che gli è parso. E' opinion che nel principio in detta isola fossero da nouecento mila persone, & al presente sono tanti pochi, che è vergogna à narrarlo. li nostri dapoi che hanno fatto quelle fortezze nel mezzo dell'isola, come habbiam di sopra detto, hanno fabricato à marina ridotti in diuerse parti, serrati con li suoi muri, nelli quali sono molte habitationi, come è il porto della Plata, porto Regal, Lares Villa nuoua, Azua, Saluaterra. In alcune parti di questa isola, come saria a dire nel paese del Cacique Beuchio detto Xaragua, rare volte pioue, & per questo doue sono seminati li suoi Mahiz, ouer Iucca, conducono l'acque delle fontane per canali fatti à mano per adacquarli. in molte valli pioue poi piu che non gli fa di bisogno, come in tutto il paese a torno la città di San Domenico. in altre parti pioue tem peratamente.

Per dispera tione nō si maritano p non far figliuoli.

Si ritruoua uano da nouecento mila persone da principio, & hora ridotti quasi a niēte, in questa isola.

Quando li Caciqui muoiono, come instituiscono li suoi heredi, & come molti suoi famigliari si ammazzino con esso loro, si pretermette di dire, dicendosene a bastanza nel seguente libro. vna particolarità non voglio restar di dire. che essendo venuto a morte il Cacique Beuchio fratello di Anacaona, del qual di sopra s'è fatta mentione, la detta sua sorella per honorarlo essendo stato riputato il piu valente Cacique di tutta l'isola in componer Areyti, che sono versi, come si dirà, ordinò che molte delle sue donne fossero sepolte viue con il detto. ma trouandosi a caso in quel luogo alcuni frati di San Francesco, quali andauano ammaestrando gl'Indiani nella nostra fede, con gran preghere, impetroron che vna sola fusse sepolta, perche non è possibile dir la grande opinion che hanno di questi suoi Caciqui, che da poi che sono morti, vadino al sole. questa che volse morir volontariamente con il detto Cacique Beuchio, si chiamaua Guanahatta sienechena, & era bellissima, & volse portar seco tutti li suoi ornamenti con vn vaso d'acqua, & pan di Mahiz, & Iucca. Quando ad alcun Cacique nasce vn figliuolo di nuouo, tutti li vicini del paese vanno a trouar la donna di parto, & come entrano nella camera doue ella giace, salutano il figliuolo, ò figliuola, chi con vn nome chi con vn'altro. vno dirà, Facella rilucente. vn'altro, Facella piena di fiamme, altri Vincitor de gli inimici, ouer di vn fortissimo signore nepote, ò piu lucido dell'oro. Alle femine dicono piu odorata di qualche fiore, & dicono il nome, piu dolce che il tal frutto, Occhi di Sole, ouer di stelle. Il Cacique Beuchio sopradetto haueua molti nomi oltra il primo. cioè Turehiguahobin, che vuol dir Re resplendente piu che l'oro. vn'altro Starei, cioè fiammeggiante. & Huiho, cioè altezza. & Duiheyniquen, cioè fiume riccho. & quando si ordinaua alli paesani alcuna cosa per suo ordine, era necessario dir tutti li suoi nomi da vn capo all'altro, altramente l'haueria hauuto forte per male. & quello che hauesse lasciato di dire vno per negligentia, saria stato punito.

Vna sorella volse esser sepolta viua, col fratello morto.

Il modo del salutare la Donna di parto, ouer il figliuolo.

Della religione, & cerimonie de' sopradetti Indiani.

Io mi penso anzi tengo per certo che molti, che leggeranno la presente historia, desidereranno intendere quello, che questi popoli dell'isola Spagnuola adorino, & che religione, & cerimonie siano le loro. delle quali, anchor che in molti luoghi sia stato detto, che adorano il Sole, & la Luna, nondimeno per far cosa grata alli lettori, si dirà quello che se n'è possuto intendere. L'Admirante Colombo, nel secondo suo viaggio fatto all'isola Spagnuola menò seco vn frate dell'ordine de gli Heremitani detto maestro Ramone persona dotta, & di santissima vita, accioche egli ammaestrasse nella fede Christiana gli huomini dell'isola.

Costui hauendo in breue tempo imparata la lingua loro, conuersando famigliarmente con quelli, intese molte particulari loro superstitioni, & cerimonie, & cosi ne compose vn libro in lingua Castigliana, del quale lasciando da parte molte cose impertinenti, se ne dirà alcune breuemente. Appresso questi popoli è questa opinione, che sia vn primo motore, omnipotente, eterno, & inuisibile, qual ha duoi nomi Iocauna, Guamaonocon. Et che questo Iddio ha madre, la qual ha cinque nomi Attabeira, Mamona, Guacarapita, Iella, Guimazoa. ma di Dio eterno, senza fine, & omnipotente, dicono esser diuersi messaggieri, li quali chiamono Cemi, ouer Tuyra, & ciascun signore, ouer Cacique ha vn particular Cemi, ouer Tuyra, il qual lui adora. & affermano, che questi emi Cappariscono loro la notte, & da loro intendono molte cose. la forma de' quali fanno di cottone tinto di nero, simile alla forma de' Demonij piccoli, li quali dalla bocca gettan fuoco, & hanno la coda, & piedi di Serpi neri. & di questi

Opinione circa la religione.

A questi Cemi ne fanno alcuni in piè, altri à sedere, & di diuerse grandezze, & quando vanno à combattere contra gl'inimici, ne portano legati alla fronte alcuni piccoli, & pensano che hauēdo quelli, debbino esser vincitori. da questi se hanno bisogno di pioggia, ouer sole, per li loro Mahizali, pensano di poterlo impetrare. & se per caso detti Cemi gli appariscono nelli boschi, delli quali son molti in questa isola grandissimi, & folti, li fanno di legno. & se in qualche cauerna, ouer monte lo fanno di pietra, & hannogli in somma veneratione, in quelli luoghi, doue gli hanno veduti. Altri gli fanno di radici di Iucca, dicendo hauergli veduti sopra quelle, & che hanno cura di farle crescere, delle quali fan pane. Et quando vogliono saper quel che sia per succeder d'vna guerra, ouer'altra lor cosa, come, se sia per esser abondantia di Mahiz, & Iucca per il loro viuere, ouer quando alcun gran maestro è ammalato, se debbe viuere, ò morire, vno delli Caciqui principali entra in vna casa fabricata alli Cemi, doue gli è preparata vna beuanda fatta d'vna herba detta Chohobba, la qual pigliano con il naso. il che fatto, subito comincia à diuentar furioso, & pargli che la casa vadi sotto sopra, & che gli huomini vadino con li piedi in sù, & tanta è la forza di questa beuanda, che gli leua via tutto l'intelletto, & sapere, nè sa, oue si sia. poi come l'ha vn poca digerita, si mette à sedere in terra con il capo chino, & le mani intorno alle ginocchia. & stato in questo modo vn pezzo, come se dà vn gran sonno si leuasse, alza gli occhi, & riguarda il cielo, parlando fra li denti, & il palato certe parole, che non s'intendono. Intorno à questo Cacique stanno delli primi della sua corte, nè ad alcun del vulgo è permesso, che si truoui in queste cerimonie. Questi, come lo vedono vn poco ritornato in se, cominciano con voce alta à ringratiar il Cemi, che l'ha lasciato partir dal suo ragionamento, & che sia ritornato à loro, & gli dimandano quel che ha veduto. Questo come pazzo dice hauer parlato allhora con il Cemi, qual gli ha promesso di fargli hauer vittoria contra gl'inimici, ouer hauergli detto che sarà vinto, & ruinato, per qualche cosa, che li detti non hanno voluto fare, & così referisce della abondanza, ò carestia, vita, ò morte, come al primo tratto gli vien in bocca. Et hauendo detto di sopra, che ciascun Cacique ha il suo particolar Cemi, qual adora, dico che vn Cacique nominato Guaramento, hauea vn Cemi detto Corochotto fatto di cottone, & lo teneua legato sopra il piu alto palcho della sua casa, il quale alcune volte rompendo li legami, dicono che se ne fuggiua, & andaua à trouar qualche femina per mescolarsi con lei, ouer perche desideraua mangiar qualche cibo, che'l Cacique nō gli daua, alcuna volta diceuan che gli era fuggito tutto adirato, perche detto Guaramento hauea pretermesso di fargli certi sacrificij in suo honore. Nel principal villaggio di questo Cacique, come nascon fanciulli, che habbino alcuno segnale sopra il capo, ouer collo, dicono che quelli sono figliuoli del Cemi Corochotto. Vn'altro Cacique hauea il suo Cemi fatto di legno à modo d'animale con quattro piedi, & chiamaualo Epileguanita, quale spesse volte diceua, che si partiua dal luogo, doue l'adoraua, & se n'andaua alle selue, il che come presentiua, mandaua molti Indiani cercandone, & trouatolo se lo metteuan in spalla, & con gran veneration lo riportauano al suo luogo, ma venuti li Christiani nell'isola, cessorono tutte queste illusioni diaboliche, & questo Cemi, & tutti gli altri se ne fuggirono, nè mai piu gli hanno potuti trouare. & da questo gli Indiani, che erano vecchi faceuano congiettura, che tutte le signorie di quella isola douean perdersi, & restar sotto altro signore. Alcuni fanno il suo Cemi di marmo, come è vna femina, & appresso gli fanno duoi fanciulli, come sarian duoi ministri, vn di questi dicono, che à modo d'un banditore per ordine di questa femina, và facendo intender à gli altri Cemi, che venghino per comandamento di quella, con venti, pioggie, & nebbie grandissime. l'altro fanciullo d'ordine di quella mette insieme tutte l'acque, che caggiono dalli monti, & le sgonfia di sorte, che come vn mare allagano tutti li Mahizali. & questi vfficij fanno questi duoi ministri, ogni volta, che gli Indiani mancano dalli debiti honori alli Cemi di marmo. E' costume antiquissimo appresso questi dell'isola Spagnuola, che tutti li figliuoli delli Caciqui sieno ammaestrati da alcuni Indiani saui, che loro chiaman Boitij, ouer, Tequina, quali gli fanno imparar à mente molti versi, nelli quali insegnano loro due cose principalmente, l'una dell'origine & principij delle cose, & come le sono andate augumentandosi, cosi come di sotto si dirà. l'altra delle cose fatte per loro aui, maggiori, sì in guerra, come in pace, & queste cose l'hanno composte in versi nella loro lingua, li quali chiaman Areyti. & questi Areyti con vn certo tamburo fatto à lor vsanza cantano, qual chiaman Maguey, & è fatto d'un legno tondo concauo, qual risuona grandemente essendo battuto con vn'altro legno su'l fondo, a modo di tamburo de' nostri. & quelli cantando ballano tutti ad vn tratto. & in questi balli sono molto piu agili, & destri, che non sian noi altri. perche stanno nudi, & gran parte del tempo non spendono in altro, che in ballare. hanno oltra le sopradette sorte di Areyti delle origini delle cose, & fatti de' lor antichi, alcuni altri composti d'amore, nelli qual laudano le loro innamorate, & poi dicono le passioni, che sentono come le veggono, ouer in sua absentia quando di lor pensano. nè hanno alcuni altri molto lamenteuoli, & con voci rotte, & delicate, quando voglion piangere. altri terribili, & con voci piene di grauità, quando voglion inanimar gli Indiani, che vadin arditamente adosso gl'inimici, & non dubitino di morire, perche morendo per difension della lor patria, anderanno a star appresso il Sole. & alla sorte di questi suoi Areyti accommodano la voce, & gli suoni, che fanno con quelli suoi Maguey. In questi suoi Areyti ne hanno vno antichissimo lasciatogli di mano in mano per molte età, & generationi dalli suoi antichi. Il qual è fatto con

La forma de' loro idoli detti Cemi.

Il modo, che tengono à voler sapere qual che cosa.

Di vn'altro Cemi.

Questo Cemi qualche volta scampaua, & cō honore era rimenato.

Dopò la venuta delli Christiani tutti li Cemi cessorono.

Quello che imparano i fanciulli.

to con voci piatose, & lamenteuoli, nel qual è predetto la venuta delli nostri à quella isola, & quando lo cantauano sempre gli cadeuan le lagrime da gli occhi, & gemēdo diceuano, Guamaonocon, cioè Dio eterno hauer determinato, che Maguacochios, cioè huomini vestiti venissero in quella isola armati con spade, che in vn colpo tagliariano vn huomo dal capo in fino alli piedi, & leuarian via tutti li lor Cemi, & lor cerimonie, sotto il giogo delli quali tutti li loro figliuoli, & posterità eternamente stariano. Molti delli detti Indiani pensauan che volesser dir delli Canibali, che douesser vestirsi, & armarsi di spade di legno, & per questo ogni volta, che gli vedeuan venire, fuggiuano, & ne hauean grandissima paura. Ma è cosa certissima, & à ciascuno dell'isola manifesta, che molti anni auanti, che à quella gli Spagnuoli giongessero, furono duoi Caciqui, delli quali l'un fu il padre di Guarionesio, di chi di sopra habbiam fatto mentione, costoro hauendo digiunato cinque giorni continui con gran reuerentia alli suoi Cemi, vna notte da quelli gli fu detto, che presto era per venir vna sorte di gente, coperta tutta di veste, la qual leuaria via li Cemi, & faria tutti li loro figliuoli schiaui. la qual cosa giunti li nostri, si verificò, perche non molto dapoi son stati leuati via li Cemi, & lo adorar di quelli, & si son battezzati tutti gl'Indiani, & dapoi che fu posto il segno della Santa Croce in quella isola, mai piu li Cemi sono apparsi.

Quali credano esser stati i primi principij delle cose, & il principio dell'humana generatione, & del principio del mare, & d'alcune vanissime loro superstitioni.

Delli principij delle cose prime, dimostrano vna spelonca nel paese d'un Cacique detto Machinnech, molto grande, & oscura, a' piedi d'vn altissimo monte, & la chiamano Iouana boina, qual vanno à visitare con somma riuerenza, & l'entrata è ornata con varie pitture, doue si veggon scolpiti duoi gran Cemi, differenti l'un dall'altro di figura, de' quali vn è chiamato Binthaitelle, l'altro Marohu, & dimandati, perche vanno con tanta reuerenza à visitar quel luogo, dicono con il maggior senno, che habbino, che hanno per lor Areyti, che di quel luogo vscirono il Sol & la Luna à far luce al mondo.

Come dicono essere la generatione humana.

Il principio dell'humana generatione dicono essere stato in questo modo. E' nell'isola vna prouincia detta Caunana, doue è vn grandissimo monte, à piè del quale sono due spelonche, vna grande detta Caxibaxagua, l'altra minore Amaiauna: in queste spelonche dicono che habitauano tutti gli huomini, nè vsciuan fuora, perche cosi dal Sole era stato lor comandato, non volendo da loro esser veduto, perquesto haueua posto alla guardia di dette spelonche vno tratto fuora chiamato Machochael, costui volendo conoscere quello che era per l'isola, oltre à dette spelonche, si misse andare per essa, & non tornando presto, gli sopragiunse il Sole, qual veduta la sua inobedientia lo conuertì in vn sasso, il quale anchora in quel luogo mostrano. Dicono anchora che molti di quelli huomini, che eran in dette spelonche, hauendo grandissimo desiderio d'andar anchor loro à vedere piu oltre, vna notte si partirono, & andati per l'isola non poteron cosi presto tornarsi in dietro, di modo che sopraueniendo il Sole, quale non era lecito loro guardare, furono transformati anchor loro in certi arbori, che sono in ogni canto per la detta isola, & fanno certi frutti, come susine, che dapoi dalli Spagnuoli è stato pensato, che sian Mirabolani, come habbiam detto di sopra. Dicono anchora trouarsi in queste spelonche vno detto Vaguoniona, che era delli primi, & hauea molti figliuoli volse mandarne vno fuori, qual fu transformato dal Sole in Rosignuolo. & per questa causa dicono detto vccelletto cantar la sua suentura tutto l'anno dimandando aiuto à suo padre. Perche in questa isola li Rosignuoli, & altri simili vccelletti non restano mai di cantare. Et che questo Vaguoniona volendo andar à trouar detto suo figliuolo, perche lo amaua grandemente, lasciati gli altri in detta spelonca, menò seco fuori tutte le femine, che lattauano con li fanciulli al petto, & giunto alla ripa d'vn gran fiume li fanciulli, essendo affamati, & gridando Toa Toa, cioè mama mama, dicono che furono dal Sole insieme con le madri conuertiti in Rane, & che per questo fanno quelle continuamente simil voce.

Origine del grido che fanno le Rane.

Ma questo Vaguoniona per hauer hauuto spetial gratia dal Sole, mai fu mutato in alcuna cosa, ma dapoi che fu andato in diuersi luoghi, se ne andò per vna grotta sotto la terra, doue trouò vna bellissima donna, qual gli donò certi sassetti piccioli tondi, che chiaman Ciba, & certe lamette d'oro, lequali affermano esser fin'al giorno presente appresso alcuni Caciqui di detta isola, & mostrarsi con grandissima reuerentia. Et che gli huomini restati soli nella spelonca, come habbiamo detto di sopra, andando la notte, doue eran alcune fosse piene di acqua piouuta per lauarsi, viddero certi animali simili à femine, che andauan sopra gli arbori, come fanno le formiche. & per desiderio d'hauer femine non essendone restate loro alcuna, corsero per voler pigliarne ciascuno vna, ma hauendogli messe le mani adosso, fuggiuano delle lor mani, come se fussero state anguille. & cosi essendo tutti disperati di non poterne pigliare, fecer consiglio quel che si douesse fare, doue il piu vecchio disse, che si eleggessero fra tutti loro, quelli che hauessero le mani callose, & aspre, li quali chiaman Caracaracoli, & con questi tornati à volerne pigliare, di molte che ne presero, non ne poteron ritener se non quattro, che tutte l'altre gli fuggirono. Et referiscono, che li figliuoli, che nacquero di queste, vscirono delle spelonche, nè piu il Sole gli transformò in altra cosa, ma habitorono tutta la terra.

Paiono fauole da veghia.

Del

A Del pncipio del mare dicono, che già fu vn'huomo molto potente detto Iaia, alqual morſe vn figliuolo che haueua ſolo, & volendolo ſepellire, nè hauendo doue, lo miſſe in vna grandiſſima zucca, & queſta collocò alle radici d'un monte non molto lontano dal luogo, doue habitaua, & ſpeſſo andaua per deſiderio che haueua del figliuolo, à vederla. & che vn giorno fra gli altri hauendola aperta ſaltoron fuori balene, & altri peſci grandiſſimi. dalla qual coſa ſpauentato Iaia, tornato a caſa, narrò alli vicini tutto quello che gli era interuenuto, dicendo, che quella zucca era piena d'acqua & d'infiniti peſci. queſta coſa diuulgataſi, quattro fratelli nati d'un parto, per deſiderio di peſci, andorono doue era la zucca, & toltala in mano per aprirla, ſopragiunſe Iaia, coſtoro vedutolo, per paura che hebbero, la buttorno in terra, laqual per il gran peſo ch'era in quella ſi ruppe, & per le fiſſure venne fuora il mare, & che tutta la pianura ſecca, qual ſi vedeua ſenza fine, ò termine alcuno da ogni canto, ripiena d'acqua, fu ſommerſa. & che ſolo li monti per la lor altezza, rimaſero ſcoperti da tanta inundatione, & coſi credono che detti monti ſiano l'iſole, & l'altre parti della terra, che ſi veggono al mondo. Hanno vna gran ſuperſtitione, che penſano che li morti il giorno ſtiano naſcoſi, & la notte vadino di quà, & di là, & che mangiano vn frutto detto Guabana, del qual habbiam detto, & diraſſene nel ſeguente libro. & qualche volta entrano in letto, doue dormono le donne Indiane preſa forma d'huomo. & che le donne gli conoſcono in queſto modo. ſe alcuna la notte dubita, che alcun morto ſia venuto nel ſuo letto, ſubito gli mette la mano ſopra l'umbilico, qual non gli trouando, ſubito il morto diſpare. perche hanno opinione, che li morti poſſino transformarſi con tutte le membra dell'huomo, eccetto che l'umbilico. Dicono, che di notte ſpeſſo nelle ſtrade publiche appariſcono li morti, contra liquali ſe l'huomo fa buon cuore, & non ſi perde d'animo, ſubito il morto diſpariſce. ma ſe ſi moſtra hauer paura, quella ombra gli và adoſſo, & nuoce loro tanto, che ſpeſſo rimangono ſtorpiati, & perſi in qualche parte della perſona.

Dõde ſia venuto il mare.

Che i morti di dì ſtiano naſcoſi, & di notte vadino in quà & in là.

B In queſta iſola ſono quelli che chiamano Boitij, ouero Tequina, quali habbiamo detto, che inſegnano alli figliuoli delli Caciqui gli Areyti. coſtoro ſotto ombre grandi alcuni giorni determinati fanno congregare tutta la plebe, & ſtando a ſedere ſopra vn'arbore gli dicono tutte le ſopradette ſuperſtitioni, ouero fauole, & appreſſo come il Cemi ouer Tuyra gli ha parlato, & dettogli quel che hanno a fare, & quel che debbe venire, & ſono di grande auttorità appreſſo ciaſcuno. ſono ancora medici, perche conoſcono l'herbe, & virtù di quelle, con il ſucco delle quali fanno marauiglioſe proue a ſanar ferite. Et quando alcun Cacique s'ammala, chiamano vno di queſti Boitij, qual pigliandolo a guarire, s'obliga a digiunare, & a pigliar dell'herba detta Chohobba, laquale lo fa infuriare, & voltar gli occhi, & vſcir fuori di ſe, & dapoi alquanto ſpatio, che coſtui ha fatto queſto, fa collocare l'ammalato in mezzo vna camera, doue non vuole, che ſian preſenti, ſe non duoi, ò tre delli ſuoi più ſtretti parenti, & coſtui gli và intorno tre, ò quattro volte torcendo il viſo, & la bocca, & facendo li piu ſtrani atti, che mai ſi vedeſſero con le mani, & co' piedi, & ſpeſſo gli ſoffia ſopra la fronte, collo, ò tempie, & tira a ſe il fiato, & dice cauargli delle vene tutto il male, dapoi gli frega le ſpalle, coſcie, & gambe, ilche fatto ſtrigne tutte due le mani inſieme, & và correndo alla porta, doue ſcoſſe che l'ha molto bene, dice hauer ſcacciato fuori il male, & che fra pochi giorni l'ammalato guarirà. Dapoi ritornato all'ammalato gli dà a bere il ſucco d'alcune herbe, che lo purgano, ouer gli ordina, che non mangi fin l'altro giorno. & ſe vede, che ſia per guarire, vn'altra volta gli và intorno facendo li ſopradetti atti, & moſtrando di ſoffiarſi ſopra le mani, ſi caua di bocca vn pezzo di qualche frutto, ò di mahiz, ò di peſce, ouer qualche oſſo, C & dice, guarda tu haueui mangiato queſta coſa, laqual non hai potuto digeſtire, & io te l'ho leuata del corpo. Se veramente vede che ſia per morire, facendo li medeſimi atti dice, che'l Cemi è adirato per non eſſer ſtata fatta vna bella caſa, ouer che ſe gli è mancato per il Cacique della ſolita riuerenza, & che per queſto lo vuol far morire. Et mancando il Cacique li ſuoi principali parenti alcune volte vogliono ſapere ſe'l Cemi l'ha fatto morire, ouer è morto per negligentia, che'l Boitio non ha digiunato, come doueua, & fatti alcuni ſtrani atti la notte atorno il morto, ſi mettono a dormirgli intorno, & dicono eſſerſi inſognati, donde è venuta la cauſa di tal ſua morte, & per queſto alcune volte fanno morire il Boitio. Le femine veramente ſe poſſono hauer vno de gli oſſi, ò frutto, ò mahiz, che habbi hauuto in bocca il Boitio nel ſanar d'alcun Cacique, lo ſaluano con grandiſſima deuotione, inuolto in alcun drappo, & dicono eſſer coſa eſperimentata à far partorir ſubito vna donna. Queſte ſono le ſuperſtitioni, ò per dir meglio le fauole, che credono gli habitatori dell'iſola Spagnuola ingannati da queſti ſuoi Cemi, & Boitij, lequali al preſente con la fatica, & diligentia di molti valenti Predicatori, mandati di Spagna à queſto effetto, in gran parte ſono leuate loro via della mente, facendogli conoſcere, che erano ingannati dal demonio, & ammaeſtrandogli nella fede Chriſtiana, più che à lor è poſſibile.

I Maeſtri che inſegnano a figliuoli.

Il modo di guarire gli ammalati.

FINISCE IL SOMMARIO.

SOMMARIO
DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE OCCIDENTALI,

Composta da Gonzalo Ferdinando d'Ouiedo, altrimenti di Valde, nathio della terra di Madril, habitatore, & Rettore della Città di S. Maria Antica del Darien, in terra ferma dell'Indie,

Ilqual fù riueduto, & corretto per ordine della Maestà dell'Imperatore, per il suo Real Consiglio delle dette Indie.

Prologo, & introduttione dell'Auttore della presente opera, dedicata alla sacra Cesarea Maestà dell'Imperadore, Don Carlo Quinto, di tal nome, Rè delle Spagne, & delle due Sicilie, di quà & di là dal Faro, & Rè di Gierusalem, & d'Vngheria, Duca di Borgogna, & Conte di Fiandra, &c. Signor nostro.

LE cose, lequali principalmente conseruano, & mantengono l'opere della natura nella memoria de gli huomini, sono le historie, & i libri composti d'esse: & quelle verissime, & autentiche esser si stimano, lequali l'ardito ingegno dell'huomo, che hà peregrinato per il mondo, mediante il fidelissimo testimonio de gli occhi, ha potuto descriuere: raccontando quello che ha veduto, & vdito di simile materia. Di questa sententia, & opinione fu Plinio, ilquale meglio, che alcun'altro autore, tutto quello, che all'historia naturale s'apparteneua in trentasette libri raccolse, & in vn volume à Vespasiano Imperatore indrizzò, & come prudente historico, narrò quello, che haueua vdito: attribuendo secondo che egli haueua letto, ogni cosa a gli auttori, iquali auanti à lui ne haueuano scritto. Et poi quel che egli stesso vide, come occulato testimonio aggiunse alla medesima sua historia. Il cui essempio imitando io similmente, voglio in questo mio breue sommario ridurre, & rappresentare alla real memoria di vostra Maestà, quello che ho veduto nel suo imperio occidentale delle sue Indie, dell'isole, & della terra ferma del mar Oceano, doue (già sono dodici anni) che io passai per riueditore del fondere dell'oro, per comandamento del catholico Rè Don Ferdinando quinto di tal nome, auolo di vostra Maestà, à cui Dio habbia data la sua gloria. Et cosi dipoi ho seruito, & spero seruire per l'auuenire quanto m'auanza di vita, in quelle parti alla prefata Maestà vostra. Delle quali cose, & di molte altre simili più copiosamente ho scritto in vna historia cominciata, poi che l'età mia fu atta ad esercitarse in tale materia. facendo memoria parimente delle cose accadute in Spagna dell'anno 1494, fino à questi tempi, & di quelle di fuori in quei regni, & in quelle prouincie, doue io sono stato: distinguendo l'historie, & le vite delli Rè Catholici Don Ferdinando, & Donna Isabella di gloriosa memoria fino all'ultimo delli loro giorni. Et cosi di quello che poi nel tempo della vostra felicissima successione è accaduto. Et oltre acciò, io ho scritto particolarmente tutto quello, che ho potuto comprendere, & notare delle cose dell'Indie. Ma perche tutto questo volume è rimaso nella città di S. Domenico dell'isola Spagnuola, doue habito, & sono accasato con la moglie, & figliuoli, nè altro portai quà meco, nè tengo hora de' detti miei scritti, più altro di quello che mi resta nella memoria, & da essa posso raccorre, ho determinato per dare qualche recreatione alla Maestà vostra, mettere insieme con breuità alcune di quelle cose, lequali mi parranno più degne d'essere da lei vdite: perche se bene qui da altri sono state scritte, & col testimonio della vista affermate, non saranno però forse cosi diligentemente state raccontе, come da me puntalmente saranno narrate. benche in alcune di quelle, & forse ancora in tutte habbino detta la verità, conciosia che coloro, iquali vanno à negociare in dette parti dell'Indie, attendano ad altre cose, che gli possano essere di maggior vtilità di quelle che si caua della memoria delle cose di questa qualità, onde con minore attentione le guardano, & considerano, che non ho fatto io, che naturalmente vi ho hauuta inclinatione, & ho desiderato saperle, mettendoui ogni opera, & volgendoui gli occhi, & la mente. Questo presente sommario non sarà contrario, nè diuerso da quello, che (come ho detto) piu distesamente ho scritto, ma sarà solo piu breue, & per far l'effetto di sopra narrato insino à tanto che Dio mi conduca saluo à casa. Onde io poi gli mãderò tutto quello che io ho inuestigato, & inteso di questa vera Historia. Allaquale dando principio dico. Che don Christoforo Colombo (come è cosa nota) primo Admiraglio di questa India, la discoperse al tempo delli Catholici Rè don Ferdinando, & Donna Isabella auoli di vostra Maestà nell'anno 1492, alli 3. d'Agosto, & venne à Barzellona l'anno 1493, con li primi Indiani, & con la mostra, & saggio delle ricchezze, & notitia di questo Imperio Occidentale. Ilquale dono, & beneficio è stato fino ad hoggi, vn delli maggiori, che mai vasallo, ò seruidore habbia posfuto

ſuto fare al ſuo Prencipe, & Signore, & tanto vtile alli ſuoi regni (come è coſa manifeſta.) D Et dico tanto vtile (parlando ſempre per la verità,)ch'io non reputo buon Caſtigliano, nè buono Spagnuolo colui,che queſto non voleſſe riconoſcere.Ma,perche di ciò è ſtato ſcritto piu particolarmente nelle dette hiſtorie,non voglio in queſta materia dire altro, fuor che raccontare ſpetialmente alcune coſe con breuità, come di ſopra ho promeſſo. Lequali certamente ſaranno molte poche riſpetto alle molte migliaia, che di tal qualità ſi potriano raccontare. Per tanto, tratterò prima del cammino, che ſi fa in queſta nauigatione, poi dirò delle generationi delle genti, che in quelle parti ſi trouano, & oltre à queſto diremo de gli animali terreſtri,& vccelli,de' fonti,& fiumi,mari,& peſci,piante,& herbe,& altre coſe,lequali produce la terra,e coſi d'alcuni riti,conſuetudini,& ceremonie di quelle genti ſaluatiche. Et perche io ſono in ordine,& ſpedito per tornarmi in quelle terre à ſeruire la V.Maeſtà: ſe le coſe in queſto libro contenute non ſaranno coſi diſtinte con tanto ordine,come io ho promeſſo,che ſarà quella opera maggiore,& piu copioſa, che io ho compoſta,non guardi V.Maeſtà à queſto,ma attẽda alla nouità delle coſe, che voglio dire, laqual coſa è propriamente il fine,che m'ha moſſo à ſcriuere.Siche io ſcriuerò raccontando le coſe ſecondo la verità di quelle, come potranno teſtificare molti huomini degni di fede. iquali ſono ſtati in quelle parti,& al preſente ſi trouano in queſti regni in corte della voſtra Maeſtà.

Della Nauigatione. *Cap. I.*

La nauigatione,che di Spagna communemente ſi fa verſo l'Indie, è da Sibilia: doue V.Maeſtà ha la ſua caſa reale di contrattione per quelle parti,& gli ſuoi vfficiali: dalli quali prendono licentia li capitani, & patroni delle naui, che fanno quel viaggio, & s'imbarcano a San Lucar di Barameda, doue'l fiume Guadalchibir entra nel mar Oceano, & de lì ſeguono il ſuo cammino verſo l'iſole di Canaria, & communemente toccano vna di due delle ſette,che ſono, cioè,ò la gran Canaria, ò la Gomera,& iui li nauilij pigliano rinfreſcamento d'acqua,legne,formaggio, carne freſca, & altre coſe, che gli pare conueniente aggiungere a quelle,che portano ſeco di Spagna. Di Spagna à queſte Iſole ſi tarda communemente otto dì,poco piu,ò meno, & arriuati lì, hanno nauigato dugento,& cinquanta leghe,che à quattro miglia per legha,ſono mille miglia. Dalle dette Iſole tornando à ſeguir il ſuo cammino tardano i nauilij venticinque giorni, poco piu,o meno, fino al veder la prima terra dell'iſole,che ſono auanti di quella,che chiamano la Spagnuola. Et la terra,che communemente ſi ſuol vedere prima,è vna dell'iſole,che dicono, Ogni ſanti Marigalante,la Deſſeada,Matitino,la Domenica,Guadalupe,ſan Chriſtoual,&c.o alcuna dell'altre molte, che ſono con le ſopradette. pure alcuna volta accade, che li nauilij paſſano ſenza viſta d'alcuna delle dette iſole,nè di quante ſono in quel pareggio, finche vegghino l'iſola di ſan Giouanni, o la Spagnuola, o Iamica, o Cuba, che ſono piu auanti,o perauentura niuna di quelle,finche diano in terra ferma: ma queſto accade quando il Pilotto non è pratico della nauigatione, ma facendoſi il viaggio cõ marinari pratichi (delliquali già ſe ne trouano molti)ſempre ſi riconoſce vna delle prime iſole ſopradette. Et dall'iſole di Canaria fino lì, ſono nouecento leghe di nauigatione,o piu, & de lì fino alla città di ſan Domenico,ch'è nell'iſola Spagnuola,ſono cento,& cinquanta leghe. di modo,che di Spagua fino lì, ſono mille,& trecento leghe. pure, perche alle volte la nauigatione non va coſi diritta,che non ſi vadi vagando aſſai ad vna parte, & all'altra, ben ſi puo dire, che ſi vadano mille & cinquecento leghe,& piu. Si tarda nel viaggio communemente trentacinque,o quaranta dì,& queſto ſuol' accadere il piu delle volte,non pigliando gli eſtremi, o di quelli,che tardano molto,o di quelli,che arriuano molto piu preſto, perche qui non ſi debbe conſiderare,ſe non quello,che accade il piu delle volte. Il ritorno da quelle parti à queſte,ſuol eſſer d'alquanto piu tempo, come ſaria in 50,giorni, poco piu,o meno. tuttauia in queſto preſente anno 1525, ſono venute quattro naui da S.Domenico fin' a S.Luca di Spagna in 25, giorni, pur come è detto,non habbiamo da giudicar quel che ſi fa rare volte,ma quello,che è piu ordinario. E' la nauigatione molto ſicura, fino alla detta Iſola, & da quella alla terra ferma attrauerſano le naui in cinque, ſei, & ſette giorni, & piu, ſecondo la parte, doue ſono dirizzati,perche detta terra ferma è molto grande,& ſono diuerſe nauigationi,& viaggi à quella parte. pure alla terra,che è piu vicina di queſta Iſola, & ch'è oppoſita à S.Domenico, ſi va nel tempo ſopradetto. ma tutto queſto è meglio rimettere alle carte da nauicare,e coſmografia nuoua,dellaqual Tolomeo,& altri antiqui, per non hauerla inteſa, non hanno detto coſa alcuna. Però perche queſto non è di biſogno qui, paſſerò all'altre particolarità, nelle quali dimorerò piu che in queſto, che è piu a propoſito della generale hiſtoria,che ſcriuo delle Indie, che di queſto luogo.

Quãto ſi ſtà a peruenire all'iſola di Canaria.

525.

Dell'Iſola Spagnuola. *Cap. II.*

L'Iſola Spagnuola ha di longhezza dalla pũta del Higuei fin' al capo di Tiburon piu 150,leghe, & di larghezza dalla coſta,ouer ſpiaggia della Natiuitade, ch'è da tramontana fin'al capo di Lobos,ch'è dalla banda di mezo dì 55,leghe.è la propria città in 19,gradi alla parte di mezo dì.Sono in queſta Iſola molti be' fiumi,& fonti,& alcuni di loro molto principali,com'è il fiume dell'Ozama,che è quel che entra in mar per la città di S.Domenico, & vn'altro,che ſi chiama Neiua, che paſſa

Fiume Ozama,& Neiua.

E F

passa vicino alla terra di santo Iuan della Magnana, & vn'altro, che si chiama Hatibonico, & vn'altro detto Haina: & al detto Nizao, & altri minori, che non mi curo narrargli. E' in questa isola vn lago, che comincia due leghe lontano dal mare, vicino alla terra di Iaguana, che dura quindeci leghe, ò più, verso leuante. & in alcuna parte è largo vna, due, & tre leghe, nell'altre parti tutte è molto più stretto, & in piu parti è salato, & in alcuna è dolce, & specialmente doue entrano in lui alcuni fiumi, ò fonti. pur la verità è, ch'egli è, come vn'occhio di mare, qual gli è molto vicino. In detto lago sono molti pesci di diuerse sorti, & specialmente Tiruboni, che del mar entrano nel detto per disotto della terra, ò per quel luogo, ò parte, che per disotto della terra il mar penetra, & genera il detto lago. Et questa è la commune opinion di quelli che han veduto questo lago. Questa isola fu molto habitata da Indiani, & erano in essa due gran Rè, che furono Caonabo, & Guarionez. & dipoi successe nella signoria Anacaona. pure perche manco voglio dir a che modo fu acquistata questa isola, nè la causa, perche gl'Indiani sono ridotti à poca moltitudine per non dimorare, nè dir quel che lunga & veramente ho scritto in altra parte, & perche questo non è quello che ho da trattare, d'altre particolarità, delle quali vostra Maestà non diè hauer tanta cognitione, ò se le può hauer scordate, risoluendomi in quel che ho proposto di dir qui di questa isola. Dico che gl'Indiani, che sono al presente, sono si pochi, & li Christiani non sono tanti, quanti doueriano essere, perche molti, ch'erano in quella isola, hanno passato ad altre isole, & in terra ferma, perche oltra che gli huomini sono amici di nouità, quelli che vanno à quelle parti, li piu sono giouani, & non obligati per matrimonio à far residentia in parte alcuna. Et perche hauendosi discoperto, & discoprendosi altre terre nuoue, gli par di douer empier più presto la borsa in l'altre. Ilche ancora che sia accaduto ad alcuni, li piu però si sono trouati ingannati, & specialmente quelli che haueuano case, & habitationi in questa isola: perche senza dubio alcuno, io credo, formandomi con il parer di molti, che se vn Prencipe non hauesse più signoria di questa isola, in breue saria tale, che non cederia, nè a Sicilia, nè ad Inghilterra, nè al presente è cosa alcuna, della qual si possi hauer inuidia ad alcuna delle dette, anzi quel che auanza nell'isola Spagnuola, potria far ricche molte prouincie, & regni, perche oltra che ha piu ricche minere, & di miglior oro, che fino ad hoggi in alcuna parte del mondo si sia trouato, nè discoperto in tanta quantità. Iui la natura da se produce tanto cottone, che se si mettessero a lauorarlo, & hauer cura d'esso, se ne faria piu, & migliore, che in alcuna parte del mondo. Iui è tanta cassia, & si eccellente, che già se ne porta gran quantità in Spagna, & de lì poi si riparte in molte parti del mondo, & se ne va tanto augmentando, che è marauiglia. In quella isola sono molte ricche botteghe, doue si lauora di Zuccharo. & è molto perfetto, & buono, & in tanta quantità, che le naui ne vengono cariche ogni anno.

Vn Lago.

Doue nasce il Cottone. Cassia assai.

Zuccharo assai.

Iui tutte le cose, che si seminano, & cultiuano di quelle, che sono in Spagna, si fan molto migliori, & in più quantità, che'n parte alcuna della nostra Europa: & quelle non si fanno buone, & non si moltiplicano, dellequali gli huomini non hanno, nè pensiero, nè cura alcuna, perche vogliono il tempo, c'haueriano ad aspettar queste cose, spender in altri guadagni, & cose, che più presto empian l'ingordigia de gli auari, che non hanno voglia di perseuerar in quelle parti. per questo non si mettono à seminar formenti, nè piantar vigne, perche in quel tempo, che queste cose tardariano a far frutti, le truouano a buon mercato. & le naui le portano di Spagna, & lauorando le minere, ò essercitandosi in mercantia, ò in pescar perle, ò in altri essercitij (come ho detto) piu presto accumulano roba di quello, che fariano per via di seminar formento, ò piantar vigne: & tanto piu, ch'alcuni particolarmente, che pensano continuar in quel paese si son posti a piantarle.

Terra molto fertile.

Similmente sono molte frutte naturali di quel paese, & di quelle che vi si sono portate di Spagna, & quante se ne son portate, rispondono molto bene, & perche particolarmente si trattarà da qui auanti delle cose, che la medesima isola, & l'altre parti dell'indie haueano naturali di quei luoghi, & che li Christiani trouorono in esse: dico, che di quelle cose, che portorono in Spagna, è in quella isola in tutti li tempi dell'anno, molta & gran quantità d'herbe da mangiar bonissime d'ogni sorte, molti pomi granati, & buoni, molte naranze dolci & garbe, molti bei limoni, & cedri. & di tutti questi agrumi molto gran quantità.

Sonui molti fichi tutto l'anno, & molte palme di dattali, & altri arbori, & piante, che si sono portate di Spagna.

Fichi, & palme per tutto l'anno.

In questa Isola non era animale alcuno di quattro piedi, se non due sorti d'animali molto piccoli, che si chiamano l'vn Vtias, & l'altro Coris, che sono quasi a maniera di conigli. Tutti gli altri animali, che vi sono al presente, sono stati portati di Spagna: delli quali non mi pare, che sia bisogno parlare, dapoi, che si portorono di qui, nè che si debba notar altro, che la gran quantità, nella quale sono cresciuti, così le mandrie di vacche, come gli altri. ma sopra tutto le vacche, lequali sono augumentate in tanta quantità, che sono molti patroni di bestiami, che hanno piu di due mila capi, & assai passano tre, & quattro mila, & v'è chi arriua à più di otto mila. Di cinquecento, ò poco piu, ò manco, ne son molti, che n'hanno. Et la verità è, che'l paese ha li meghori pascoli del mondo per simili bestiami, & acque molto chiare, & aere temperato. & così gli armenti sono maggiori, & piu belli molto di tutti quelli, che sono in Spagna.

Gran numero di bestiami.

Et

Et percioche il tempo in quelle parti è molto piaceuole, & soaue, & di nissuno freddo, però non sono mai magre, anzi grassissime, & di molto buon sapore, & similmente vi sono molte pecore, & porci in gran quantità, delli quali, & delle vacche molti ne sono fatti saluatichi. & medesimamente molti cani, & gatti, di quelli che si menorono di Spagna per seruitio de gli habitãti, che passorono in quelle parti, quali andorono al bosco. & vi sono di loro molti, & cattiui, & spetialmente cani, che si mangiano già molti bestiami, per poca cura de' pastori, che mal gli guardano. Vi sono molte caualle, & caualli, & tutti gli altri animali, delli quali si seruono gli huomini in Spagna, che si sono augumentati di quelli, che furono menati di quì.

Vi sono alcuni luoghi medesimamente, che sono habitati, anchora che piccioli nella detta Isola, delli quali non curarò di dire altra cosa, se non questo, che veramente tutti sono in siti, & regioni, che correndo il tempo cresceranno, & si faranno nobili per causa della sua molto fertilità, & abbondantia del paese. Pur del principal di questi luoghi, ch'è la città di S. Domenico, parlando piu particolarmente, dico che quãto à gli edificij, non è terra alcuna in Spagna, à tanto per tanto, ancora che sia Barzellona, laquale ho io molto ben visto molte volte, che se gli possa anteponere generalmẽte, perche le case di S. Domenico sono di pietra, come quelle di Barzellona per la maggior parte, o di terra sì ben lauorata, & forte, che fa vna singulare, & forte presa. & il sito è molto miglior di quel di Barzellona, perche le strade sono tanto, & piu piane, & molto piu larghe, & senza comparatione alcuna, piu diritte, perche essendo stata fondata a' nostri tempi, oltra l'opportunità, & apparecchio della dispositione, che ha il luogo di fondarla, fu tutta dirizzata à corda, & compasso: & tutte le strade à misura, nel che è molto superiore à tutte le città, ch'io ho visto. Ha il Mare sì vicino, che da vna parte tra il Mare, & la città, non è piu spatio della muraglia: & questo è circa di cinquanta passi largo, donde è piu lontana, & per quella parte li battono l'onde ne gli viui sassi, è costa braua. Dall'altra parte a canto, & a piè delle case passa il fiume Ozama, che è porto marauiglioso, & le naui cariche surgono vicino alla terra, & sotto le finestre, & non piu lontano dalla bocca, doue il fiume entra in Mare, di quanto è dal piè del colle di Moniuie, al monasterio di San Francesco, o alla loggia di Barzellona. & in mezo di questo spatio nella detta città è la fortezza, & castello, sotto del quale, & lontano venti passi, passano le naui a surgere alquanto piu auanti, nel medesimo fiume, & dall'entrar delle naui, finche buttando l'Anchora, non si allontano dalle case della città trenta, o quaranta passi, se non a lungo di ella, percioche da quella parte l'habitatione è vicina al fiume. Dico che porto di tal sorte bello, nè sì atto a discaricare non si troua in molte parti del mondo. Li fuoghi, che possono essere in questa città sono da settecento, & tali case, come ho detto: & alcune particolarmente sono sì buone, che qual si voglia de' Signori di Castiglia, si potriano molto ben alloggiar in esse, & particolarmente quella, che lo Admirante Don Diego Colõbo vice Re di vostra Maestà vi ha, è tale, che non so io alcuna in Spagna, che per vn quarto l'habbia tale, considerate le qualità di quella, così il sito, che è sopra il detto porto, come per esser tutta di pietra, & hauer molto buone, & assai stanze, & della piu bel la vista di Mare, & di terra, che possa essere, & per l'altre quattro parti, che si hanno a fare di questa casa, ha la dispositione simile a quello che è finito, che è tale, che come ho detto vostra Maestà vi potrebbe star sì bene alloggiato, come in vna delle piu compiute case di Castiglia. Euui anchora vna Chiesa Cathedrale, che hora si lauora, doue così l'Episcopo, come le dignità, & Canonici sono molto ben dotati, & secondo lo apparecchio, che vi è, di pietre, calcina, & altro, che lauorano, & la continuatione del lauoro, si spera, che molto presto sara compita, & sarà assai sontuosa, & di buona proportione, & bello edificio per quello, ch'io viddi già fatto. Sonui medesimamente tre monasterij, che sono San Domenico, San Francesco, & santa Maria della Mercede, anchora loro molto ben edificati, ma moderati però, & non fatti con tanta curiosità, come quelli di spagna. Ma parlando senza pregiudicio di alcuno monasterio di Religiosi puo vostra Maestà tener per certo, che in questi tre monasterij si serue ad Iddio molto deuotamente, percioche veramente sono in quelli santi Religiosi, & di molto buono essempio. Vi è anchora vn molto bello Hospitale, doue li poueri sono accettati, & ben trattati, che fu fondato da Michel Passamonte Thesoriero di vostra Maestà. Vassi questa città di giorno in giorno augumentando, & facendo piu nobile, & sempre sarà maggiore, sì perche in quella fa la sua residentia il detto Admirante, vice Re, & Consigliero, & la Cancellaria reale, che vostra Maestà tiene in quelle parti, come perche di quelli, che vengono in quella Isola li piu ricchi sono gli habitatori della detta città di san Domenico.

Città di San Domenico.

Della gente naturale di questa Isola, & d'altre particolarità di quella. *Cap. III.*

La gente di questa isola è d'alquanto minor statura, che communemente è la Spagnuola, & di color berettino chiaro. Hanno moglie proprie: nè alcuno di loro toglie per mogliera sua figliuola, ò sua sorella, & s'astien da sua madre, & in tutti gli altri gradi vsan con loro essendo, & non essendo sue mogliere. hanno la fronte larga, & li capelli neri, & molto distesi, & niente di barba, nè peli in alcuna parte della persona, così gli huomini, come le donne. & s'alcuno, ò alcuna se ne troua, c'habbi alcune di queste cose, sono tra mile vno, ò pochissimi. Vanno nudi, come nacque-

nacquero, saluo che le parti che manco si debbon mostrare, portano vn pampano, ch'è vn pezzo di tela grande quanto vna mano, ma non messo con tanta diligentia, ch'impedisca, che non si vegga quanto c'hanno.

Ma mi par conueniente cosa, prima, ch'io proceda piu auanti, dire la sorte del pan, & mantenimento, c'hanno gl'Indiani di questa Isola, accioche ne resti manco, che dir nelle cose di terra ferma: perche in questa parte, & questi, & quelli hanno vn medesimo sostentamento.

Del pan che fanno gl'Indiani del Mahiz. *Cap. IIII.*

Nella detta isola Spagnuola hanno gl'Indiani, & li Christiani, ch'usano mangiare il pane de gl'Indiani due sorti di pane, vna di Mahiz, ch'è grano, l'altro di Cazabi, ch'è radice. Il Mahiz è vn grano, che nasce in certe panocchie di mezo piè l'una, in circa di lunghezza, piene di grani grossissimi, quasi come ceci bianchi, & seminasi, & ricogliesi in questa maniera. In prima si eradicono li canneti, ò boschi doue si vuol seminare, perche la terra doue nasce herba, & non arbori, ò canne, non è tanto fertile. Et dapoi, che è fatto questa tagliata, s'abbruccia, & dipoi abbrucciata la terra tagliata, resta di quella cenere vno temperamento nella terra, miglior che se fusse letame. Et piglia vn'Indiano vn legno in mano alto quanto vn'huomo, & dà vn colpo di punta in terra, & subito lo tira fuora, & in quel buco, c'ha fatto butta con l'altra mano sette, ò otto, ò poco piu, ò manco grani del detto Mahiz, & va subito vn passo auanti, & fa il medesimo, & in questo modo a compasso va seguitando, fin che giunge al capo della terra, che si semina, & va mettendo la detta semenza, & appresso del primo, vanno altri dalle bande facendo il simile: & in questo modo tornano a dar la volta al contrario seminando, & continuando cosi, fin che forniscono. Questo Mahiz dopò pochi giorni nasce, tal che in quattro mesi si raccoglie, & in qualche luogo si troua alcuna volta piu presto: perche viene in tre mesi. peroche cosi come va nascendo, hanno cura di cauar via l'herbe che gli nascon attorno, fin che sia tanto alto, che già il Mahiz vadi superchiando l'herbe. & come egli è già ben cresciuto, & comincia a granire, bisogna guardarlo. nellaqual cosa gl'Indiani tengono occupati li loro garzoni, liquali per tal causa fanno star in cima d'arbori, ò di solari che loro fanno di canne, & di legname coperte di sopra per la pioggia, ò Sole, da' quali danno gridi, & voci cacciando via li pappagalli, che vengon in frotta a mangiar li detti Mahizali. Questo grano ha la canna, ouer hasta, doue nasce grossa, quanto il dito minore della mano, alcuni manco, alcuni alquanto piu. & cresce piu alto communemente, che la statura d'un huomo: & la foglia è come quella della canna commune di qui, saluo ch'è piu lunga & piu flessibile, & non tanto aspra, ma non manco stretta. Butta ogni canna vna panocchia, nellaquale sono dugento, ò trecento, ò cinquecento, piu & manco grani, secondo la grandezza della panocchia, & alcune canne buttano due, ò tre panocchie, & ogni panocchia stà inuolta in tre, ò quattro, ò almanco due foglie, ò scorzi congiunti, & accostati à quella, aspri alquanto, & quasi del colore ò sorte delle foglie della canna, nellaqual nasce, & stà r'inuolto il grano, di modo, ch'è molto guardato dal Sole, & dal vento. & lì dentro si stagiona, & come egli è secco, si raccoglie: però li pappagalli, & gatti mammoni gli fanno molto danno, se non gli fanno la guardia. Dalli gatti mammoni nell'isola stannò sicuri, perche come da principio habbiam detto, nessuno animal di quattro piedi, eccetto Coris, & Vtias si truoua in quella, & questi duoi animali non lo mangiano, ma adesso gli porci portatiui da Christiani gli fanno danno. Et in terra ferma molto piu, perche sempre in essa sono stati de' saluatichi, & molti cerui, & gatti mammoni, che mangiano li detti Mahizali. Per questo tanto per gli vccelli, quanto per gli animali, conuien hauersene vigilante, & continua guardia, mentre che nella campagna è il Mahiz, & questo hauendo imparato li Christiani da gl'Indiani lo fanno della medesima maniera tutti quelli, ch'al presente in quella terra viuono.

Come si semina il Mahiz.

Modo di seminarlo.

Come nasce.

Vna panocchia di Mahiz quanto getta.

Suole vno staio di seme renderne venti, trenta, & cinquanta, & ottanta. & in alcune parte piu di cento staia. Colto questo grano, & posto in casa, si mangia in questo modo. Nell'isole lo mangiano in grani arrostito, ò essendo tenero quasi in latte senza arrostirlo, & dipoi che li Christiani si posero iui ad habitare, si dà a' caualli, & bestie, delle quali si seruono, & è a quelli di gran sustantia: ma in terra ferma hanno gl'Indiani vn'altro vso di questo grano, & è in questo modo.

Vno staio rende 20, 30, 50, & 80. staia.

Come si mangia il Mahiz.

L'Indiane lo macinano in vna pietra alquanto concaua, con vn'altra pietra tonda, come sogliono li dipintori macinar li colori, gettando a poco a poco vn pochetto d'acqua, laqual cosi macinando si mescola co'l Mahiz, & esce di questa macinatura vna sorte di pasta come vna massa, dellaquale pigliano vn poco & riuoltanla in vna foglia d'herba, che già loro hanno preparata per questo seruitio, ò nella foglia della canna del medesimo Mahiz, ò altra simile, & gettanla nelle brace, doue s'arrostisce, & s'indurisce, & si fa, come pane bianco, & fa la sua crosta di sopra, & di dentro la midolla. di questa sorte di pane è la medolla assai piu tenera, che la crosta, & debbesi mangiar caldo, perche essendo freddo non ha tanto buon sapore, nè è tanto facile à masticare, perche è piu secco, & aspro. Questa sorte di pane ancho si lessa, pure non è si buono al gusto, aggiugnesi, che questo pane dipoi lessato, ò arrostito, non si mantiene, se non pochi giorni, ma subito fra quattro, ò cinque giorni diuenta muffato, nè si puo mangiare.

D'un'altra ſorte di pane, che fanno gl'Indiani d'una pianta, che chiamano Iuca. Cap. V.

D'una radice Iuca, che mãgiano in ſcambio di pane.

E' vn'altra ſorte di pane, qual ſi chiama Cazabi, che ſi fa di certa radice d'una pianta, che gl'Indiani chiamano Iuca: queſto non è grano, ma pianta, laqual fa certi fuſti piu alti d'un'huomo, & ha la foglia della medeſima maniera della canapa, grande come vna palma di vna mano d'vn huomo c'habbia aperte & diſteſe le dita, ſaluo che queſta foglia è maggiore, & piu groſſa di quella della canapa. pigliano il fuſto di detta pianta per ſeminarla, & partonla in pezzi grandi duoi palmi, & alcuni huomini fanno monticelli di terra per ordine a filo egualmente lontani l'uno dall'altro, come in queſto Regno di Toledo piantano le viti a compaſſo, & in ogni monticello mettono, ò cinque, ò ſei, ò piu pezzi di queſta pianta: altri non curano di far monticelli, ma nella terra piana laſciando eguali ſpatij ficcano queſti piantoni: ma prima hanno tagliato, & arſo in boſco per ſeminar la detta Iuca, come ſi diſſe nel capitolo del Mahiz ſcritto auanti a queſto, & de lì a pochi dì naſce, perche ſubito germuglia, & ſi come và creſcendo la Iuca, coſi vanno nettando il terreno dall'herba, fin che detta pianta ſignoreggi l'herba, & queſta non ha pericolo d'vccelli, ma di porci, ſe non è di quella che ammazza; queſto dico, perche ſe ne troua vna ſorte veneno-ſa, laquale loro non ardiſcono mangiare, perche mangiandola creperebbono. Dell'altra che non ammazza biſogna hauerne cura, perche il frutto di queſta naſce nelle radici della detta pianta, intra lequali naſcono certe mazocchie, come carotte groſſe, & molto piu grandi communemente, lequali hanno la ſcorza aſpra, di colore come leonato, ò bigio: dentro ſono molto bianche,

Pane chiamato Cazabi, & il modo di farlo.

& per far pane di quello, che chiamano Cazabi la grattano, & dipoi quella c'hanno grattata ſtruccolano in vno Cibucan, ch'è vn'inſtrumento, come vn ſacco di dieci palmi, ò piu longo, & groſſo, come la gamba, che gl'Indiani fanno di palma, come ſtuora teſſuta, & con quel detto Cibucan, cioè ſacco torcendolo aſſai, come ſi coſtuma a fare quando delle mandole ſi vuol cauare

Il ſucco della Iuca veleno ſo.

il latte, & quel ſucco, che ſi caua di queſta Iuca è mortifero, & potentiſſimo veneno, perche vn fiato di quello preſo ſubito ammazza, ma quello che reſta dapoi cauato il detto ſugo, ò acqua della Iuca, che reſta, come vna ſemola trita, lo pigliano, & mettonlo al fuoco in vn tegame di terra, cioè inthian della grandezza, che vogliono fare il pane, molto ben calda, & la mettono diſteſa, tenera, & premuta molto bene, di modo che non vi ſia ſucco alcuno, laqual ſubito ſi congela, & faſſi vna torta della groſſezza, che vogliono fare, & della grandezza del detto tegame, nelqual cuocono; & come è congelata la cauano, & l'acconciano, ponendola alcune volte al Sole, & dipoi la mangiano, & è buon pane. Ma douete ſapere, che quell'acqua che prima vi diſſi, ch'era vſcita della detta Iuca, dandogli alcuni bollori, & ponendola al ſereno alquanti giorni, s'addolciſce, & ſe ne ſeruono gl'Indiani, come di miele, ò altro liquor dolce per meſſedar con altri mangiari. & dipoi ancora tornandola a bollire, & mettere al ſereno, diuenta agro quel ſugo, & ſe ne ſeruono per aceto, in quel che vogliono vſare, & mangiare, ſenza pericolo alcuno.

Vn'anno ſi mantiene il pane di Cazabi.

Queſto pane di Cazabi ſi mantiene vn'anno, & più: & portaſi da luogo a luogo molto lontano ſenza guaſtarſi, & ancora per mare è buona prouiſione, & ſi nauiga con eſſo per tutte quelle parti, & Iſole, & terra ferma: nè ſi guaſta ſe non ſi bagna.

Vn'altra ſorte chiamata Boniata.

La Iuca di quella ſorte, il ſucco della quale ammazza, come è detto, ſe ne troua in gran quantità nell'iſola di San Giouanni, Cuba, & Iamaica. & nella Spagnuola n'è vn'altra ſorte, che ſi chiama Boniata, il ſucco della quale non ammazza, anzi ſi mangia la Iuca arroſtita, come le carotte, & con vino & ſenza, & è buon mangiare, & in terra ferma tutta la Iuca è di queſta Boniata, & io n'ho mangiato molte volte, perche in quella terra non curano di far Cazabi, ſe non pochi, & communemente la mangiano nel modo c'ho detto arroſtita ſopra le brace, & è molto buona. ma quella della quale il ſucco ammazza è nell'iſole, doue è accaduto alcuna volta trouarſi al-

Molti volõtariamente co'l ſucco della Iuca ſi auelenano.

cun Cacique, ò principal Indiano, & molti altri con lui, liquali volendo volontariamente morir inſieme, poiche il principale per eſſortatione del demonio, ha detto a quelli che vogliono morire con lui, le cauſe, che gli pareua per tirargli al ſuo diabolico fine, tolto ciaſcun di loro vn fiato dell'acqua, ò ſucco della Iuca, ſubitamente moriuano tutti ſenza rimedio alcuno.

Queſta Iuca non ha la ſua perfettione, & non è da raccogliere, ſe non paſſano dieci meſi, ò vn' anno, che ſia ſeminata: & a queſto tempo ſi comincia adoperare, & ſeruirſi d'eſſa.

Del mantenimento, ouer prouiſione, c'hanno detti Indiani, dapoi il detto pane. Cap. VI.

Dapoi che s'è detto del pane de gl'Indiani, diremo delle altre prouiſioni di viuer che in detta iſola vſano, con lequali ſi mantengono, piu che di frutti, ò peſchiere, della qual coſa mi riſerbo a

Che coſa è Vtias, & Cories.

dire per l'auenire, per eſſer commune a tutte l'Indie. Dico adunque che appreſſo di quello, mangiano li detti Indiani quelli Cories, & Vtias, delli quali per auanti s'è fatto mentione: & li Vtias ſono come ſorzi grandi, ò tengono con quelli qualche ſimilitudine, & li Cories ſono come conigli, ò coniglietti piccoli, & non fanno male, & ſono molto belli, & ne ſono di bianchi tutti, & alcu

Vna ſorte di ſerpi detti Yuanas, & la ſua deſcrittione.

ni bianchi & roſſi, & d'altri colori. Mangiano ſimilmente vna ſorte di ſerpi detti Yuanas, che al veder ſono molto fieri, & ſpauenteuoli, ma non fanno male, nè ancora ſi sà ſe ſono animali, ò peſci, perche vanno per l'acqua, & per gli arbori, & per terra, & hanno quattro piedi, & ſono maggiori

che

A che conigli,& tengono la coda,come Lagarti,cioè ramarri, & la pelle loro è dipinta, & di quella sorte di pellatura, benche diuersa, & separata nelli colori. & per il filo della schiena hanno spini leuati. & li denti acuti, & massime li canini, & hanno vn gosso molto lungo & largo, che gli arriua dalla barba al petto,della medesima pelatura,& sorte dell'altra sua pelle, & sono muti,che non gemeno,nè gridano,nè suonano,& stanno legati al piè di vna arca, o doue si voglia legargli, senza far male alcuno,nè strepito,dieci,quindeci giorni senza mangiare, nè bere cosa alcuna, pure gli danno da mangiare qualche poco di Cazabi, o altra cosa simile, & è di quattro piedi, & ha li piedi dauanti longhi con deta,& l'vnghie longhe,come di vccello, pure fiacche, & non di presa. & è molto miglior per mangiare,che da vedere,perche pochi huomini sarebbono quelli,che lo ardissero mangiare, se lo vedessero viuo (eccetto quelli che già in quelle parti sono vsati a non hauer paura di esso, nè di altri molto maggiori animali in effetto, che questo non è, se non in apparentia.) La carne di questo animale è cosi buona,& molto migliore di quella del coniglio,& è sana,perche non noce, se non a quelli,che hanno hauuto il mal franciosò, ma quelli che sono stati tocchi da questa infermità,benche molto tempo siano stati sani, nondimeno gli fa danno,& si lamentano di questo mangiare, quelli che l'hanno prouato, secondo che da molti, che con la sua persona ne hanno fatto esperientia,l'ho molte volte vdito dire.

De gli vccelli dell'Isola Spagnuola. *Cap. VII.*

De gli vccelli,che sono in questa Isola non ho parlato, però dico,che ho camminato piu di ottanta leghe per terra, che è dalla parte di Iaguana, alla città di San Domenico, & ho fatto que-B sto cammino piu di vna volta, & in nessuna parte ho veduto manco vccelli, che in quella isola. & perciò, perche tutti quelli, che in essa viddi, sono anchora in terra ferma, delli quali al suo luogo per lo auenire, piu largamente dirò tutto, che in questo articulo, ouero parte si debbe dechiarare. Solamente dico, che parlando delle galline venute di Spagna ce ne sono molte, & molti buoni capponi. dirò anchora molto manco di quello che appartiene a i frutti naturali del paese,ouero altre piante, & herbe,come pesce di mare, & acqua dolce nella narratione di questa Isola. perche tutti sono in terra ferma, & piu copiosi, & molte altre cose,che per l'auenire al suo luogo si diranno.

Dell'Isola della Cuba, & altre. *Cap. VIII.*

Nell'isola della Cuba,& di altre,lequali sono San Giouanni, & Iamaica, sono tutte queste cose,che si sono dette delle genti,& altre particolarità dell'isola Spagnuola, similmente si puo dire. benche non cosi copiosamente. perche sono minori, pure in tutte sono le medesime cose,cosi di minere di oro, & di rame, come bestiami, arbori,piante, & pesci,& di tutto quello che è detto. pure similmente in alcune di queste, non era animale alcuno di quattro piedi, se li christiani non ve ne portauano, si come nella Spagnuola, finche li christiani non gli portorono in quelle, & al presente in ciascuna n'è gran quantità, & similmente molti zuccari, & canne di cassia, & tutto che di piu è detto. pure nell'isola di Cuba è vna sorte di Pernici, che sono picciole, & sono quasi di specie di Tortore nelle penne, ma molto megliori di sapore, & pigliasene in grandissimo numero,& condotte in casa viue,& saluatiche,in tre,ouer quattro giorni,diuentano sì domestiche, come se le fussero nate in casa, s'ingrassano in molti modi, & senza dubbio,è vn mangiar molto delicato nel sapore: & io le tengo per molto migliore, che le Pernici di Spagna, perche non sono di cosi dura digestione. Ma lasciato da parte tutto quello che è detto. Vi è due cose admirabili che sono nella detta isola di Cuba, che al mio parere mai piu si vdirono,nè si scrissero. Vna è, che vi è vna valle,che dura due, o tre leghe tra duoi monti,qual è piena di pallotte da bombarda, liscie, & di sorte di pietra molto forte, & tondissime tali, che con alcun'artificio non si potriano far piu eguali,o rotonde,ciascuna nell'esser che la tiene. & ne sono alcune cosi picciole,come pallotte da schioppetto, & de lì in suso di maggior grossezza crescendo,ve ne sono tali, e cosi grosse, come per ciascuna sorte di artiglieria,benche la portasse tāta poluere,come vn quintale,o di due, o maggior quantità,& di grossezza,come si volesse. & trouansi queste pietre in tutta quella valle,come se fussero di minera, & cauando si trouano secondo che le si vogliono,o se n'ha bisogno. L'altra cosa è,che nella detta isola,& non molto lontano dal mare, esce d'vna montagna vno liquore,ò bitume, come pegola,molto sufficiente,& tale come si richiede per impalmare li nauilij, nella qual materia entra in mare continuamente molto copia, si vede andar sopra l'acqua,in cima dell'onde d'ogni banda, secondo che i venti la muouono,ò corrono l'acque del mare,in quella costa doue questo bitume,ò materia,ch'è detta và. Quinto Curtio nel suo libro dice,che Alessandro arriuò alla città di Memi, doue è vna gran cauerna, ò spelonca,nellaqual è vna fontana, che mirabilmente butta grandissima copia di bitume, di sorte che facil cosa è da credere che i muri di Babilonia potessero essere fatti di bitume,secondo che'l detto autore dice.

Pernici molto buone.

Nota. Cosa marauigliosa di pallotte di pietra naturali.

Vna sorte di bitume,come pegola per impalmar le naui.

Non solamēte nella detta isola di Cuba ho visto questa minera di bitume;ma vn'altra tale nella nuoua Spagna, ch'è poco tempo, che si trouò nella prouincia, che chiamano Panuco, ilquale bitume è molto migliore, che quello della Cuba, come s'ha visto per esperientia, impalmando

alcuni nauilij. Ma lasciando questo da parte, & seguendo quel che mi ha mosso à scriuere questo Sommario per ridurre alla memoria alcune cose notabili di quelle parti, & rapresentarle a vostra Maestà: benche non mi vengono in memoria cosi ordinarie, & copiosamente, come le tengo scritte. Auanti che passi à parlare della terra ferma, voglio dir qui d'vna certa sorte di Pesci, che gl'Indiani della Cuba, & Iamaica pigliano, che vsano nel mare, & in vn'altro modo di caccia, ò pescheria, che in queste due Isole li detti Indiani fanno quando cacciano, ò pescano l'oche saluatiche: & è di questa sorte. Egli è vn pesce longo vn palmo, ò poco piu, che si chiama pesce rouerso, brutto da vedere, ma di grandissimo animo & intendimento: ilqual accade alcune volte, che vien preso con gli altri pesci nelle reti, delliquali io n'ho mangiati assai: & gl'Indiani quando vogliono guardare, & alleuare alcuno di questi, lo tengono nell'acqua del mare, doue gli danno da mangiare: & quando vogliono pescare con esso, lo portano al mare. con la sua canoua, ch'è come vna barca, & tengonlo lì in acqua, & gli attaccano vna fune doppia molto forte: & quando veggono alcun pesce grande, come sarebbe vna testudine, ò Saualo, che ne sono di grandi in quelli mari, ò altro qual si sia, che accade andar sopra acqua, ò di sorte, che si possa vedere: l'Indiano piglia in vna mano questo pesce rouerso, & con l'altra carezzandolo gli dice nella sua lingua, che'l sia animoso, & di buon cuore, & diligente, & altre parole essortatorie per fargli ardire, & che facci d'esser valente, & che s'attachi con il maggiore, & miglior pesce, che vedrà: & quando gli pare lo lascia, & lancia verso, doue li pesci vanno. Il detto rouerso và come vna freccia, & s'attacca da vn lato con vna testudine, ò nel ventre, ò doue si puo, & legasi con essa ò con altro pesce grande, con qual vuole, ilqual come si vede attaccato da quel pesce piccolo fugge per il mare, di quà & di là. In tanto l'Indiano non fa altro, che dare, & slungare la corda di tutto punto, laqual è di molte braccia, & nel fine di quella è attaccato vn pezzo di sughero, ò legno, ò cosa leggiera per segnale, che stia sopra l'acqua: & in poco processo di tempo, il pesce, ò testudine grande, con laqual il detto rouerso si afferrò, straccandosi, se ne viene verso la costa della terra. & l'Indiano comincia à raccoglier la sua fune nella Canoua, ouero barca: & quando gli manca poche braccia da raccogliere, comincia à tirare con destrezza a poco a poco, & tira guidando il rouerso, & il pesce co'l quale stà attaccato, fin che arriuan a terra: & quando egli è a meza via, ò l'intorno, l'onde medesime del mare lo gettan fuora: & l'Indiano similmente lo piglia & porta, fin che lo mette in secco, & quando già è fuori dell'acqua il pesce è preso, con molta desterità a poco a poco, & ringratiando con molte parole il rouerso di quello che gli ha fatto & trauagliato, lo spicca dall'altro pesce grande, che cosi il prese. alquale stà tanto appiccato, & fisso, che se per forza si spiccasse, si romperebbe, ò squarciarebbe il detto rouerso, & sono delle testudini tanto grandi che piglia, che duoi Indiani, & alle volte sei, hanno molta fatica à portarle in spalla fin alla villa. Conduce alla mazza alcuni altri pesci anchora cosi grandi & maggiori, delliquali il detto rouerso è il boia, che gli prende, nella forma, che è detta di sopra. Questo pesce rouerso ha alcune squamme fatte a foggia di scalini, ò vero come è il palato nella bocca dell'huomo, ò d'un cauallo, & sopra quelle certe spinette sottilissime, aspre & forti, con lequali s'appicca con li pesci che vuole. & queste squamme di spinette, l'ha per la maggior parte del corpo. Ma passando al secondo che di sopra è detto del prendere dell'oche saluatiche, sappia vostra Maestà, che al tẽpo del passaggio di questi vccelli, passa per quell'isola vna molto grande moltitudine di quelli, quali sono molto belli, perche sono tutti neri, & il petto & il corpo bianco, & all'intorno de gl occhi, come vn cerchietto di carne tondo molto colorito, che pare verissimo & fin corallo. Ilquale si congiugne nelli cantoni de gli occhi, & similmente nel principio dell'occhio verso il collo, & de lì descendono per mezo del collo, linee al diritto vna dell'altra fino al numero di sei, & sette d'esse, ò poco manco. Queste oche in gran quantità si mettono insieme in vna gran laguna, ch'è in detta isola, & gl'Indiani, che habitano iui attorno, gettano dentro detta laguna di gran zucche vote, & tonde, lequali vanno sopra l'acqua, & il vento le porta d'vna parte, & dall'altra, & le mena fino alla riua. l'oche al principio si spauriscono, & si leuano, & dispardano vedendo le zucche, pure quando le veggono, che non gl fanno male a poco à poco perdono la paura, & di dì in dì dimesticandosi con le zucche, & senza pensamento alcuno, s'arrischiano a montar molte delle dette oche in cima di quelle, & cosi sono portate, hora in vna parte, hora in vn'altra, secondo che'l vento le muoue, di modo che quando l'indiano già conosce, che le dette oche sono molto assicurate, & domestiche della vista del mouimento, & vso delle dette zucche, si mette vna di quelle in la testa fino alle spalle, & con tutto il resto del corpo va sotto acqua, & per vn bucco piccolo guarda, doue sono le dette oche, & si mette appresso quelle, & subito alcune nella zuccha saltando in cima, & come lui la sente, si parte molto pianamente: se vuole notando senza esser veduto, ò sentito da quelle che porta sopra di se, nè d'alcuna altra. ma ha a sapere vostra Maestà, che in questo caso del notare hanno la maggiore agilità gl'Indiani, che si possa pensare. & quando egli è vn poco lontano dall'altre ocche, & che gli pare, che sia tempo caua fuora la mano, & se la tira per li piedi, & la mette sotto acqua, & annegata l'appicca sotto alla cintura, & nella medesima maniera torna à prenderne dell'altre, & con questa forma & arte prendono gl'Indiani molta quantità delle dette oche, non le facendo disuiar de lì, cosi come elle gli montano in cima, cosi le prendono & mettono sotto acqua, & poi alla cintura, & l'altre non si leuano, nè spauentano, per-

Nota.
Pesce rouerso, co'l quale li pescatori se ne seruono in mare, cosi come i cacciatori in terra del cane.

Descritione d'oche saluatiche, & modo di pigliarle.

Nota il prẽder delle oche.

D

E

I

che

A che pensano, che quelle tali medesime si siano buttate sotto acqua per prendere qualche pesce, & questo basti quanto a quello che appartiene all'isole. dapoi che del traffico, & ricchezze di quelle, nella historia quale scriuo, nissuna cosa resta a scriuere di quanto fin'ad hora si sa. & passiamo a quello che di terra ferma posso ridurmi alla memoria. pure prima mi souiene d'vna malathia, che è nell'isola Spagnuola, & altre isole, che sono state habitate da' christiani. laquale già non è cosi ordinaria, come fu nelli principij, che dette isole si acquistorono, & è che a gli huomini nasce nelli piedi tra pelle, & carne per industria d'vn pulice, o cosa molto minore, che il piu picciolo pulice, che entra lì dentro a modo d'vna borsa picciolina, cosi grande, come vn cece, & si empie di lendine, che è il lauoro, che quella cosa fa, & quando non si tira via, con tempo lauora di sorte, & cresce quella specie di Niguas, perche cosi si chiama questa bestiola Nigua, di modo che restano gli huomini deboli di qualche membro, & storpiati delli piedi per sempre, tale che piu di loro non possono seruirsi.

Vna malathia, che regna nell'isola Spagnuola.

Delle cose della Terra ferma. Cap. IX.

Gl'Indiani della terra ferma, quanto alla dispositione della persona, sono maggiori vn poco, & piu huomini, & meglio fatti, che quelli dell'isole, & in alcune parti sono belli, & in altre non tanto, combattono con diuerse armi, & in diuersi modi, secondo l'vso di quelle prouincie, ò parti, che stanno. quanto al maritarsi, fanno nel modo, che s'è detto, che si maritano nelle isole: perche in terra ferma similmente, non si maritano con sue figliuole, nè con sorelle, nè con sua madre.

Qui non voglio dire, nè parlare della nuoua Spagna, benche la sia parte di questa terra ferma: perche di quella Hernando Cortese ha scritto, secondo che gli è parso, & fatto relatione per sue lettere, & molto copiosamente. Io similmente ho raccolto molte cose nelli miei memoriali per informatione di molti testimonij di veduta, come huomo, che ha desiderato trouare, & sapere la verità. Dapoi che il Capitano qual prima Signor Diego Velasque mandò fino alla Cuba il Capitano, chiamato Francesco Hermandes di Gordoua la discoperse, ouero per dir meglio toccò primo in quella terra, perche discopritore, parlando con la verità, nessuno si può chiamare, se non lo Admirante primo dell'Indie, Don Christoforo Colombo, padre dello Admirante Don Diego, che al presente è, per auiso, & cagione del quale gli altri sono andati, & nauigati in queste parti. Et dietro al detto Capitano Francesco Hernandes mandò il detto Signor Capitano Giouan Grisalua, che vidde molto di quella terra, & costa, del quale furono quelle diuerse mostre di robbe, che a Vostra Maestà mandò a Barzellona l'anno MDXIX. & il terzo per comandamento del detto Signor Don Diego, che in quella terra passò fu il Capitano Hermando Cortese. questo & molto piu si trouera, & piu copiosamente detto nel mio Trattato, ouero generale Historia delle Indie, quando piacerà a Vostra Maestà, che si dia in publico. Lasciata adunque la nuoua Spagna a parte, dirò qui alcuna di quelle che nelle altre prouincie, ouero al manco nelle città di Castiglia loro si sono vedute, & per costa del mare detto Nort, cioè tramontana, & alcune del mare del Sur, cioè di mezzo dì. Et essendo da non lasciare di notare vna cosa singulare, & admirabile, che io ho compresa del mare Oceano, & della quale fino al presente nessuno, nè Cosmografo, nè Pilotto, nè marinaio, nè altra persona mi ha satisfatto.

Dico che, come è noto a Vostra Maestà, & a tutti quelli, che hanno notitia del mare Oceano, & hanno bene considerato le sue operationi. Questo gran mare Oceano butta da se per la bocca dello stretto di Ghibilterra il mare Mediterraneo, nel quale le acque alla bocca del detto stretto, fino al fine del detto mare, nè in leuante, nè in alcuna costa, ouero parte del detto mare Meditearaneo, il mare non cala, nè cresce, tanto che sia bisogno di guardarsi da grande mare, cioè da grande calare, oueramente crescere: ma cresce in poco di spatio. & fora del detto stretto nel mare Oceano, cresce, & cala l'acqua grandemente in grande spatio di terra di sei hore, in sei hore, cioè in tutta la costa di Spagna, Bretagna, Fiandra, Magna, & costa della Inghilterra. & il medesimo mare Oceano in terra ferma, trouata nuouamente alla costa, che guarda a settentrione, per lo spatio di tremila leghe non cresce, nè cala, nè anchora nella Isola Spagnuola, & Cuba, & tutte le altre del detto mare, che guardano a settentrione, se non nel modo, che in Italia il mare Mediterraneo, che è quasi niente a rispetto di quello del detto mare Oceano fa nelle dette coste della Spagna, & parimente della Fiandra. ma questo è maggior cosa, anchora che il medesimo mare Oceano, nella costa di detta terra, che guarda verso Ostro nel Panama, & ancho nella costa di quella, che guarda verso leuante, & ponente. di questa città, & delle Isole delle perle, che g'Indiani chiamano Teracequi, & anchora in quella di Taboga, & in quella di Otoque, & tutte l'altre del detto mare di mezzo dì, cresce, & cala tanto l'acqua, che quando cala, quasi si perde di vista, laquale cosa io ho veduto moltissime volte. Noti la Vostra Maestà vn'altra cosa, che dal mare di Tramontana fino al mare Australe, che sono tanto differenti vno dall'altro nel crescere, & calare delle maree, non è però da costa a costa per terra piu di disdotto, ouero venti leghe di trauerso, si che essendo il detto Oceano vno medesimo mare è cosa degna di consideratione grande, massime a quelli, che ci hanno inclinatione, & desiderano sapere tali secreti della natura, perche io dapoi, che per persone dotte non mi sono potuto satisfare, nè da quelli sapere inten-

Mare, che non cresce, nè cala.

Del calar, & crescere dell'acqua.

dere la causa, mi contenterò sapere, & credere, che colui, che lo fà, che è Iddio, fà questo, & molte altre cose, che non concede sapere all'intelletto de gli huomini, & specialmente a tanto basso ingegno, come è il mio. Quelli veramente, che hanno miglior ingegno, pensino per loro, & per me quello che possa essere la vera causa di tal cosa, perche io ho posto la questione in campo nelli termini veri, & come testimonio di vista, & fin tanto, che la si truoui: tornando al proposito detto, che'l fiume che li Christiani chiamano San Giouanni in terra ferma entra nel Golfo d'Vraba, doue chiamano la Culata per sette bocche, & quando il mare cala quel poco che è detto che suole in questa costa di Tramontana, cala per causa del detto fiume tutto il detto Golfo d'Vraba, che è dodici leghe, & piu di lunghezza, & sette, ouero otto di larghezza, resta dolce tutto quel mare, tanto che detta acqua è bonissima da bere, & io ho prouato stãdo surto in vna naue in sette braccia d'acqua, & piu d'vna legha lontano dalla costa, per il che si puo molto ben credere che la larghezza di detto fiume sia molto grande, tutta volta, nè questo, nè alcun'altro, che habbia veduto, nè vdito, ouero letto fin'a hora, non si puo comparar al fiume Maragnon, che è alla parte di Leuante nella medesima costa, il quale è nella bocca quando entra nel mare quaranta leghe, & piu di altretante leghe dentro in mare si truoua acqua dolce del detto fiume. Questo ho vdito io dire molte volte al Pilotto Vincenzianes Pinzon, che fu il primo de' Christiani, che vidde detto fiume Maragnon, & entrò in quello con vna Carauella piu di venti leghe, & trouò in quello molte isole, & genti, & per hauer così poca gente non gli bastò l'animo dismontar in terra, & ritornò fuora di detto fiume, & ben quaranta leghe dentro nel mare tolse acqua dolce del detto fiume. Altri nauilij l'hanno veduto, ma quel che ne sa piu di detto fiume, è il sopradetto, tutta quella costa è terra, che ha molti legni di verzini, & le genti sono arcieri.

Il golfo di Vraba è acqua dolce.

Fiume Maragnon grande.

Tornando al golfo, d'Vraba, & da quello verso ponente, & alla parte di Leuante è la costa alta, & differente le genti nel parlare, & nell'armi. Nella costa veramente verso il Ponente gl'Indiani combattono con mazze, ouero bastoni: le mazze sono da lanciare, alcune di palma, & altri legni duri, & acuti nella punta, & queste lanciano con tutta la forza del braccio, nè hãno anchora d'un'altra sorte di canne, diritte & leggieri, alle quali mettono per punta vna pietra dura, ouero vna punta d'vn'altro legno duro incassato, & queste tali traggono con legami, che gl'Indiani chiamano Torichia: la mazza è vn legno vn poco piu stretto di quattro dita, & grosso con duoi fili, & alto quanto è vn'huomo, poco piu, ò manco, come a ciascuno piace, secondo le forze sue, & sono di legno di palma, ouero d'altro legno, che sia forte: & con queste mazze combattono con due mani, & danno gran colpi, & ferite, come fa vna mazzocchia, & di tal forza, che anchor che diano sopra vn'elmo, fanno vscir di sentimento ogni forte huomo. Questi genti, che tali armi vsano, benche la maggior parte di loro siano bellicosi, non sono però così valenti, come gl'Indiani, che vsano l'arco, & le freccie, & questi, che sono arcieri, habitano nel detto Golfo d'Vraba, ò punta, che chiamano della Caribana, verso la parte di Leuante, la qual costa è similmente alta, & mangiano carne humana, & sono abomineuoli sodomiti, & crudeli, & tirano le sue freccie auelenate di tal'herba, che gran marauiglia è, che ne scampi huomo. Quelli che sono feriti, muoiono rabbiando, mangiandosi a pezzo a pezzo, & mordendo la terra. da questo luogo Caribana, tutto quello che và costeggiando la prouincia di Cenu, & di Cartagenia, & li Coronati, & la bocca del Drago, & tutte l'isole, che intorno a questa costa sono, per spatio di seicento leghe, tutti, ouero la maggior parte de gl'Indiani sono arcieri, & con freccie auelenate, & fin'hora non si è trouato rimedio alcuno a tal veleno, anchor che molti Christiani siano morti di quello, & perche ho detto Coronati, è conueniente, che io dica perche si chiamano Coronati. & questo è, che gl'Indiani vanno tosi, & il capello è tanto alto, come cresce a quelli che si son fatti tosar già tre mesi, & nel mezzo del capel cresciuto è vna gran cherica, come i frati di Santo Agostino, che fossero tosati, molto tonda.

Qui si combatte cõ bastoni, ouer mazze.

Freccie auelenate d'vn herba, che fa morire malamente.

Indiani Coronati onde.

Tutti questi Indiani Coronati sono gente forte, & arcieri, & habitano da trenta leghe di lunghezza per la costa, cioè dalla punta della Canoa in suso, fin'al fiume grande, che chiaman Gualchibir, appresso Santa Marta, del qual fiume attrauersando io per quella costa, empì vna botte d'acqua dolce del medesimo, dapoi entrato nel mare piu di sei leghe. Il veleno, che questi Indiani vsano, lo fanno (secondo che alcuni di loro mi hanno detto) d'alcuni pometti odorati, & certe formiche grandi, delle quali nel processo del libro si farà mentione, & di marassi, & di scorpioni, & altri veleni, che loro mescolano, & lo fanno nero, che pare vna pegola molto nera, del qual veleno io feci bruciar in Santa Marta vna quantità in vn luogo, due leghe & piu fra terra, con gran quantità di freccie di munitione nell'anno 1514. con tutta la casa, nella quale staua detta munitione, nel tempo, che v'arriuò l'armata co'l Capitan Petrarias d'Auila, mãdato alla detta terra ferma, per il Re Catholico Don Ferdinando. Però perche a dietro s'è detto del modo del mangiare, & sorte di vettouaglie, quasi gl'Indiani dell'isole, si sustentano ad vn medesimo modo, come quelli della terra ferma. dico, che quanto al pane, così è la verità, & quanto alla maggior parte de' frutti, & pesci. nondimeno communemente in terra ferma sono piu frutti, & credo piu differentie di pesci: hanno anchora molti strani animali, & vccelli, & però auanti, che ad essa particolarità si proceda, mi par che sarà meglio dire alcune cose delli villaggi, & case, & cerimonie, & costumi de gl'Indiani, & dipoi andrò discorrendo per l'altre cose, che mi verranno a memoria, di quelle genti, & terre.

Di che cosa faccino il veleno gl'Indiani.

De gl'In-

De gl' Indiani di terra ferma, de' suoi costumi, & cerimonie. Cap. X.

Questi Indiani di terra ferma sono della medesima statura, & colore, che quelli dell'isole, & se v'è alcuna differentia, piu tosto è in grandezza, che altrimenti, & specialmente quelli che di sopra sono nominati Coronati, che sono forti, & grandi senza dubio piu di tutti gli altri, che in quelle parti habbia veduto, eccetto quelli dell'isole delli Giganti, che sono posti alla parte di mezzo dì dell'isola Spagnuola, appresso la costa di terra ferma: & similmente alcuni altri, che loro chiamano Iucatos, che sono alla banda di verso Tramontana, & ciascuno di questi segnatamente, benche nõ siano giganti: senza dubio sono maggiori de gl'Indiani, che fino ad hora si sappia, & sono maggiori communemente delli Todeschi, & specialmente molti di loro, cosi huomini, come donne, sono molto alti. & sono tutti arcieri, cosi li maschi, come le femine, non tirano però con veleno. In terra ferma, il principal Signor si chiama, in alcune parti Queui, & in altre Cacique, & in altre Tiba, & in altre Guasiro, & in altre in altro modo: perche tra quelle genti sono molto diuerse, & separate lingue, pure in vna gran prouincia di Castiglia dell'oro, che si chiama Cueua, parlano & hanno miglior lingua, che in alcuna altra parte, & questa prouincia è doue li Christiani hanno maggior dominio, che in altra parte, perche tutto il detto paese di Cueua, ouero la maggior parte tengono soggiogata. Nella qual prouincia, vn'huomo principale, che habbia vassalli, & sia inferior del Cacique, è chiamato Sacho. Questo Sacho ha molti altri Indiani a se soggetti, che hanno terre & luoghi, li quali si chiamano Cabra, che son come cauallieri, ouero gentil'huomini separati dalla gente commune, & piu principali di quelli del vulgo: & comandano a gli altri, pure il Cacique, il Sacho, & il Cabra, hanno li suoi nomi proprij. & similmente le prouincie, fiumi, & valli, & stanze, doue habitano, hanno li suoi nomi particolari. & il modo nel quale vn Indiano di bassa conditione ascende ad esser Cabra, & acquista questo nome, & nobilità, è quando in alcuna battaglia d'un Cacique, ò Signor contra alcuno altro fa qualche pruoua segnalata, & che sia ferito, subito il Signor principale gli dà il titolo di Cabra, & gli dà gente alla qual comandi, gli dà terre, ò moglie, ouero gli fa alcun'altra gratia segnalata, per quello che fece in quel giorno, & dapoi è piu honorato de gli altri, & è separato dal vulgo, & gente commune, & li figliuoli di tali valenti huomini succedeno nella nobiltà, & gli chiamano Cabra, & sono obligati vsar la militia, & arte della guerra, & le mogli di questi nominati Cabra, oltre il suo nome proprio le chiamano Espaues, che vuol dire Signora, & similmente le mogli delli Caciqui, & principali, si chiamano Espaues.

Nomi de' Signori.

Quãdo vno è chiamato Cabra.

Questi Indiani hanno le sue stanze, alcuni appresso il Mare, altri vicine a qualche fiume ouer fonte d'acqua, doue si possa pescare, perche communemente la sua principal & piu ordinaria vettouaglia è il pesce. cosi perche sono molto inclinati a tal cibo, come perche facilmente lo possono hauere in abbondantia, & meglio, che saluaticine, cioè Porci, & Cerui, che similmente ammazzano & mangiano. Il modo, come pescano è con reti: perche le hanno, & sanno fare molto bene di cottone, del qual la natura ha loro prouisto largamente, & perche ne hanno molti boschi, & monti pieni, ma quello che loro vogliono far piu bianco & migliore, lo curano, & piantanlo nelle sue stanze, ouero appresso le sue case, & luoghi doue habitano. Le saluaticine, & porci prendono con lacci, & reti armate, & alcune volte vanno cacciandogli, & gridandogli dietro, & con quantità di gente gli serrano, & riducono in luoghi, doue possono con freccie, & mazze tratte vcciderli, & dapoi morti, perche non hanno coltegli da scorticargli, gli fanno in quarti, il che fanno con pietre, & sassi duri, & gli arrostiscono sopra alcuni pali, che mettono in forma di graticola, che loro chiamano barbacoas, con il fuoco di sotto. & in questo medesimo modo arrostiscono li pesci, percioche essendo la detta terra in Clima, & regione naturalmente calida, benche la sia temperata per la diuina prouidentia, pure presto si guasta il pesce, & la carne, chi non l'arrostisce il medesimo giorno, che la s'ammazza. Io ho detto, che la terra è naturalmente calida, & per prouidentia di Dio temperata, & è cosi. Non senza causa gli antichi hãno hauuta opinione, che la torrida zona, doue passa la linea dell'Equinottiale sia inhabitabile, per hauer il Sole piu dominio in quel luogo, che in alcuna altra parte della Sfera, & star continuamente fra li duoi tropici Cancro & Capricorno, & cosi si vede cauando sotto, che la superficie della terra, quanto è l'altezza d'un'huomo è temperata: & in quel spatio gli arbori, & piante s'appiccano, nè piu a basso passano le radici, anzi in tal spatio s'inzocchano, & allargano, & tanto, & piu spatio tengono di basso con la radice, quanto occupano disopra co' rami, nè passano piu a fondo le dette radici, perche piu a basso si truoua la terra caldissima, & la superficie di quella temperata, & humida molto, sì per le molte acque, che in quella terra dal ciel cascano ne' suoi tẽpi ordinarij tra l'anno, come per la grande quantità di grandissimi fiumi, torrenti, fonti, & paludi: delli quali ben ha prouisto a quella terra il superno Signor che la formò. Sonui anchora molte aspre, & alte montagne. Euui anchora tẽperato aere con suaui sereni la notte, delle quali particolarità non ne hauendo notitia alcuna gli antichi, diceuano la detta Torrida zona, & Linea Equinottiale esser naturalmente inhabitabile, le quali tutte cose io testifico, & affermo, come testimonio, che le ha vedute, & molto meglio mi si puo credere, che a quelli, che non hauendo veduto cosa alcuna per congiettura hanno hauute opinioni contrarie. E' posta la costa del mar del Nort, cioè di Tramontana nel detto golfo d'Vraba, & nel porto del Darien, doue arriuano le naui, che di Spagna vengono, in sette gradi, & mezo, & in sette, & manco, &

Habitano appresso le acque per amor de' pesci.

Come piglian le saluaticini.

da sei & mezo fino a otto, eccetto qualche punta, che intrasse in mare verso Settentrione, di queste ve ne sono poche. quel che di questa terra, & nuoua parte del mondo giace piu verso il leuante è il capo di Santo Agostino, il quale è in otto gradi, si che il detto golfo d'Vraba è lontano dalla detta Linea dell'Equinottiale da cēto venti fino cento trenta leghe, & tre quarti di lega, a ragion di 17. leghe & meza, che si contano per ciascun grado da polo a polo, & cosi per piu, ò poco manco và tutta la costa, per la qual causa nella città di S. Maria dell'antica del Darien, & in tutto quel pareggio del sopradetto Golfo d'Vraba, tutto il tempo dell'anno sono i giorni, & le notti quasi del tutto eguali, & se gliè differentia alcuna in dette notti & giorni per questa poca di lontananza dall'equinottiale, è tanto poca, che in ventiquattro hore, che è vn giorno naturale, non si conosce, se non per huomini speculatiui, & che intendono la sfera. De lì si vede la Tramontana molto bassa, & quando quelle stelle di detta Tramontana, che si chiamano i Guardiani sono di sotto del carro, lei non si puo vedere, perche essa è sotto l'orizonte: ma perche in questo libro non sono per dire il sito della terra, passerò all'altre particolarità, come è stato mio principale desiderio, & intentione. Io ho detto di sopra, che a i suoi ordinarij tempi in quella terra pioue, & cosi è la verità, perche v'è verno, & state, al contrario di quello, che è in Spagna, doue è il maggior freddo il Decembre, & Gennaio di ghiaccio & pioggie, & la state & il tempo del caldo per San Giouanni, ò il mese di Iuglio. In Castiglia veramente detta dell'oro è al opposito. La state, & il tempo piu asciuto, & senza pioggie, è per Natale, & vn mese auanti, & vn mese poi. Il tempo veramente, che pioue molto, è per San Giouanni, vn mese poi, & quello iui si chiama l'inuerno, non già, perche all'hora faccia piu freddo, nè per Natale maggior caldo. essendo in questa parte sempre il tempo d'vna maniera, ma perche in quella stagione di pioggie, non si vedendo il Sole, cosi ordinariamente, par che a quel tempo dell'acque, le persone si ristringhino, & sentino freddo, ancora che non ve ne sia. Li Caciqui, & Signori di questa gente tengono, & pigliano quante moglie, che vogliono, & possendone hauer alcuna, che gli piaccia, & bella, essendo donne di buon parentado, & figliuole d'huomini principali della sua natione, perche de' forestieri, & altre lingue nō le prenderiano, con quelle si maritano & hanno per fauorite, ma non hauendo di queste, pigliano di quelle, che miglior gli paiono, & il primo figliuolo, che hanno essendo maschio, quel succede nello stato. Et mācando li figliuoli, le figliuole maggiori hereditano, le quali maritano co' suoi principali vassalli. Ma se del maggior figliuolo saranno femine, & non figliuoli maschi, non hereditano, ma i maschi della seconda figliuola se ne sarà, succedono, perche sanno, che i figliuoli di quella sono della sua generatione necessariamente, si che li figliuoli di mia sorella sono veramente miei nepoti, doue di quelli del fratello, se ne puo hauere dubitanza. L'altre genti pigliano vna sola moglie, & non piu, & quelle alcuna volta lasciano, & prendano altre, la qual cosa accade rare volte, nè però a tal cosa bisogna molta occasione, se non la volontà d'vna parte, ò vero di tutte due, & specialmente quando non partoriscono, & communemente sono continenti della sua persona, pur tutta volta vi sono anche molte, che volontariamente si concedono a chi le richiede, massimamente le principali, le quali da se medesime dicono, che le donne nobili, & signore non debbono negar alcuna cosa, che se gli dimandi, non volendo esser villane, tutta volta le dette hanno rispetto di non si mescolare con gente bassa, eccettuando però li Christiani, perche conoscendogli valent'huomini, gli tengono communemente tutti nobili, anchor che conoscono la differentia, che è fra l'uno & l'altro, specialmente di quelli, che veggono, che sono principali, & che comandano a gli altri, delli quali ne fanno gran conto, & si tengono molto honorate, quando alcuno di questi l'amano, & molte d'esse, dapoi che conoscono alcuno Christiano carnalmente gli seruano la fede, se quello non stà molto tempo lontano, ò absente, perche il fin suo non è di esser vedoue, ò religiose, che seruano castità. Hanno per costume molte di queste, che quando s'ingrauidano, prendono vn'herba con la quale subito disperdono, perche dicono, che le vecchie debbono partorire, & che esse non vogliono star occupate, & lasciare li suoi piaceri, nè ingrauidarsi. perche partorendo, le tette s'infiappiscono, le quali molto apprezzano, & ne tengono conto, però quando partoriscono, vanno al fiume, & si lauano, & il sangue, & purgation subito gli cessa, & pochi giorni restano di far seruitij per causa del parto, anzi si stringono di modo, che secondo che dicono quelli che con esse vsano, sono tanto strette donne, che con fatica, gli huomini satisfanno al suo appetito, & quelle che non hanno partorito sono sempre quasi come vergini. In alcune parti portano alcuni lenzuoletti dal trauerso fino al ginocchio intorno intorno, che cuoprono le sue parti inhoneste, il resto veramente del corpo vanno nude, come nacquero. Et gli huomini principali portano alle parti pudibunde vna cannella d'oro, gli altri veramente portano alcuni buouoli, come caragoli grandi, ne i quali mettono il membro virile, del resto vanno nudi, perche de i testicoli, che sono vicini hanno detti Indiani opinione, che non sia cosa di hauerne vergogna, & in molte prouincie non portano, nè gli huomini, nè le donne alcuna cosa in tal parte, nè in altra della persona. Nominano la donna Ira nella prouincia di Cueua, & l'huomo Chui. Questo nome Ira posto alla donna parmi, che non sia molto disconueniente, nè fuor di proposito, a molte di quelle, nè anche a queste di quà. Le differentie sopra le quali gl'Indiani fanno risse, & guerreggiano, sono sopra alcuni, che habbino piu terre, signorie, & quelli che possono ammazzare ammazzano, & qualche volta quelli che prendono inferrano, & si seruono d'essi per

Doue sono i giorni, & le notti eguali.

Verno. Estate.

Quādo pioue assai.

Li Caciqui, & Signori pigliano quante moglie voglio no.

Le donne nobili si reputano vergogna a negar cosa, che se gli domandi.

Disperdono con vna herba per potersi dar alla lasciuia.

Come si coprino gli huomini il membro.

per schiaui,& ciascun signore ha le sue catene particolarmente conosciute, & cosi incatenano gli suoi schiaui. Sono alcuni signori,che cauano vn dente di quelli dauanti a gli suoi schiaui,& quello è il suo segnale. Le nationi de' Caribi arcieri,che sono quelli di Carthagenia, & della maggior parte di quella costa,mangiano carne humana, nè fanno schiaui, nè donano vita ad alcun de' suoi nemici, ò forestieri, anzi tutti quelli che pigliano se gli mangiano,adoperando in seruitio le donne che pigliano,& i figliuoli,che dette donne parturiscono, se per caso alcuno Caribe con esse s'impacciasse dapoi nato,se lo mangiano,& i fanciulli de' forestieri,che pigliano gli castrano,& ingrassano,& poi gli mangiano. Nella guerra,ouer quando vogliono parer huomini di conto,si dipingono con Xaugua,che è vno arbore del qual piu auanti si dirà, con ilqual fanno vna tintura nera, & con Bixa,che è vn'altra cosa colorata,delle quali cose fanno pallotte, come di terra rossa. però la Bixa è di piu fin colore, & fannosi molto brutti,& di pitture molto differenti il volto, & tutte le parti,che vogliono della persona,& questa Bixa è vn color molto difficile a nettarsi,se non passano molti giorni, & stringe molto le carni,& oltra che gl'Indiani pare che sia vna bella dipintura, è di giouamento alla persona. Quando cominciano le sue battaglie,o vanno a combattere,ouer cominciano altre cose,che gl'indiani vogliono fare, hanno alcuni huomini eletti,iquali tengono in molta riuerenza,chiamati da loro Tequina. non ostante,che ciascuno, che sia eccellēte in ciascuna arte,o cacciatore,o pescatore, o che faccia meglio vna rete, o vn'arco, o altra cosa sia chiamato Tequina,che vuol dire in nostra lingua maestro. si che quelli, che sono maestri delle sue responsioni,& intelligenze con il diauolo,gli chiamano Tequina.& questo Tequina parla col diauolo,& ha da esso le risposte,& poi referisce a costoro quello che hanno a fare, & quello che debbe essere domane,ouero fin molti giorni. perche essendo il diauolo tanto antico Astrologo,conosce il tempo,& guarda doue si addrizzano le cose, & doue le guidi la natura, & cosi per l'effetto, che naturalmente si spera, dà loro notitia di quello,che debbe auenire,& gli dà ad intendere,che per sua deità,& come signor del tutto,& Motor di tutto quello che è, & sarà: sa le cose future,& che in ogni momento occorrono,& che il fa li tuoni, fa Sole,pioue,guida le stagioni, & leua via, ouero dà il viuere. Per laqual cosa li detti Indiani,essendo dal detto ingannati, vedendo ancora in effetto le cose a lor dette perauanti, venute certe, gli credono in ogni altra cosa, tenendolo, & honorandolo,facendogli sacrificij, & in molti luoghi, di sangue,& vite d'huomini,& in altre parti di buoni,& eccellenti odori aromatici,& similmente di cattiui. & quando Iddio dispone il contrario di quanto il diauol ha lor predetto, & lo fa mentire, dà ad intendere a' detti Indiani hauer mutato sentenza per alcun loro peccato,o con qualche altra bugia,che gli pare,essendo sufficientissimo maestro a saper ordinar inganni alle genti, & spetialmente con quelli poueri ignoranti, che non hanno difensione contra sì potente aduersario. dicono chiaramente che'l Tuira gli parla, perche cosi nominano il diauolo, & con tal nome di Tuira in alcune parti chiamano anchora li christiani,pensando con tal nome honorargli, & laudargli molto. & in verità buon nome,o per dir meglio,conueniente ad alcuni,& che bene gli stà,perche sono andate persone in quelle parti, lequali hauendo posto da canto la conscientia,& timore della giustitia diuina, & humana, hanno fatto cose non da huomini, ma da dragoni, & infedeli. nè hauendo rispetto alcuno humano, sono stati causa,che molti Indiani quali forse si sarebbono potuti conuertire,& saluarsi,si son morti per diuerse maniere,& forme,& ancorche questi tali non si fussero conuertiti, viuendo poteuano esser vtili al seruitio di vostra Maestà,& giouamento a' christiani, & non si sarebbero dishabitate totalmente alcune parti della terra, lequali per tal causa son quasi priue di gēte,& quelli,che di tal danno sono stati causa,chiamano il dishabitato pacifico. Io veramente lo chiamo distrutto, però in questa parte ben satisfatto il Signor Dio, & il mondo della santa intentione, & opera di V.Maestà,hauendo con consiglio di molti Theologi,& dottori, & persone intelligenti,prouisto, & rimediato con la giustitia a tutto quello ch'è stato possibile, & molto piu hora con la nuoua riformatione del suo consiglio regale dell'Indie,essendoui tali Prelati, & tanti huomini detti Canonisti,& Legisti,& di tanta integrità,& bontà,che spero nel Signor Dio, che tutti gli errori sin'ad hora commessi per quelli,che de lì sono passati, per la prudenza de' detti s'emenderanno, & per l'auenire s'indirizzeranno,di modo che'l nostro Sig. Iddio ne sarà seruito, & V.Maestà similmēte,augumentando,& facendo ricchi questi suoi regni di spagna,per la grandissima ricchezza,che Iddio a quella terra ha concesso,& fin'hora seruata,acciò V. Maestà sia vniuersale, & vnico Monarca del mondo. Hor tornando al proposito del Tequina,che gl'Indiani tengono,& questo per parlare col diauolo, per mani,& consiglio delquale si fanno quei diabolici sacrificij, costumi,& ceremonie de gl'Indiani. Dico che gli antichi Romani,Greci,Troiani,Alessandro, Dario, & altri Prencipi antichi,eccettuati li christiani, furono in questi errori, & superstitioni,essendo anchora loro gouernati da quelli suoi indouini, & tanto soggietti a gli errori, & vanità,& congietture de' suoi pazzi sacrificij, nelli quali adoperandosi il diauolo, alcune volte gli accertaua, & prediceua tal cosa,che dapoi aueniua senza saper altra piu certezza, se non quanto il commune aduersario della natura humana gli insegnaua, per condurgli nella perditione. & non gli succedendo alle volte quello che prima haueuano detto, dauano diuerse espositioni alle loro oscure, & dubbiose risposte,& dicendo gli dei esser con loro indegnati. Dapoi che vostra Maestà è in questa città di Toledo. arriuò qui nel mese di Nouembre il Pilotto Stefano Gomez, ilquale nell'anno passato

I Caribi si pascono di carne humana.

Xaugua, & Bixa colori cō che si ungeno.

Tequina sono come Sacerdoti,che si consigliano col Diauolo, che chiamano Tuira.

del 1524. per comandamento di vostra Maestà, nauigò alla parte di Tramontana, & trouò gran parte di terra continouata a quella che si chiama dellos Bachallaos, discorrendo a Occidente, & giace in 40. & 41. grado, & cosi poco piu & meno, del qual luogo menò alcuni Indiani, & ne sono al presente in questa città, li quali sono di maggior grandezza di quelli di terra ferma, secondo che communemente sono, perche anchora il detto Pilotto disse hauer visto molti, che sono tutti di quella medesima grandezza, il color veramente è come quelli di terra ferma, sono grandi arcieri, & vanno coperti di pelle d'animali saluatichi, & d'altri animali.

Sono in questa terra eccellenti martori, & zibellini, & altre ricche fodere, delle quali ne portò alcune pelle il detto Pilotto. Hanno argento, & rame, & secondo che dicono questi Indiani, & con segni fanno intendere, adorano il Sole & la Luna, anche hanno altre Idolatrie, & errori, come quelli di terra ferma. Hor lasciando questo da parte, & tornaremo a continuouare nelli costumi, & errori de gl'Indiani, delli quali prima narrauamo. è da saper che in molti luoghi di terra ferma, quando alcun Cacique, ò Signor principal muore, tutti li piu domestici seruitori, & donne di casa sua, che continouamente lo seruiuano, s'ammazzano, perche hanno opinione, & cosi gli ha dato ad intendere il Tuira, che quel che s'ammazza, quando il Cacique muore, và con lui al cielo, & in quel luogo serue in dargli mangiare, ò bere, oue dimorerà sempre, eissercitando quell'istesso officio, che quà viuendo hauea in casa di tal Cacique, & quello che questo non fa, quando poi muore di sua morte naturale, ò vero altra: insieme con il corpo muore la sua anima. & che tutti gli altri Indiani, & subditi di detto Cacique quando muoiono similmente col corpo muore l'anima, & cosi finiscono, & si conuertono in aere, & diuentano niente, come il porco, ò vccello, ò pesce, ò vero altra cosa animata, & questa preminentia hanno, & godono solamente li seruitori, & famigliari, che seruiuano alla casa del principal Cacique in alcuno suo seruitio, & da questa falsa opinione nasce, che similmente quelli che attendeuano a seminargli il pane, ò raccorlo, per godere di questa prerogatiua s'ammazzano, & fanno sotterrare seco vn poco di Mahiz, & vna mazza piccola, & dicono gl'Indiani, che quello portano, che se per caso nel cielo gli mancasse semenza: habbiano quel poco per dar principio al suo essercitio, fin tanto che il Tuira, che tutte queste tristitie gli dà a intendere, gli prouegga di maggior quantità di semenza. Questo ho veduto ben'io nella sommità delle montagne di Guaturo, doue tenendo prigion il Cacique di quella prouincia, che s'era ribellato dal seruitio di vostra Maestà, & domandandogli di cui erano alcune sepolture poste nella sua casa, mi rispose, che erano d'alcuni Indiani, che s'erano vccisi nella morte del Cacique suo padre, & perche molte volte hanno in costume sepelirgli con molta quantità d'oro lauorato: feci aprir due sepolture, dentro le quali si trouò il Mahiz, & la mazza, che di sopra ho detto, & domandato la causa al detto Cacique, & altri suoi Indiani, dissero che quelli che iui erano sepolti: erano lauoratori di terra, & persone, che sapeuano seminare, & raccorre il pane, & erano stati seruitori del padre, & perche non morissero le sue anime con li corpi, s'erano vccisi nella morte del padre, & haueuano quel Mahiz, & mazza per seminarlo nel cielo: alli quali io dissi, guardate, come il Tuira v'inganna, & tutto quello che vi dà ad intendere è falso, che dapoi tanto tempo, che questi sono morti anchor non hanno portato il Mahiz, & mazza, ma è diuentato marcio: nè vale piu cosa alcuna, & manco l'hanno seminato nel cielo. a questo rispose il Cacique, che non hauendolo portato: era perche ne douieno hauer trouato di sopra nel cielo, & di questo non haueano hauuto di bisogno, a questo errore gli furno dette molte cose, le quali però sono di poco giouamento a rimuouergli di tal sue false opinioni, & specialmente quelli che si truouano in qualche età, essendo presi dal diauolo, il qual dell'istessa forma, che gli appare quando gli parla, è dipinto da loro di colori, & di molte maniere. similmente lo fanno d'oro di rilieuo, & l'intagliano in legno molto spauenteuole sempre, & brutto, & tanto strano, come di qui costumano li Pittori dipingerlo alli piedi di santo Michel Archangelo, ò vero in altra parte, oue piu spauenteuole lo vogliono figurare. Similmente quando il demonio gli vuole spauentare, gli promette il Haurachan che vuol dire tempesta, le quali fa tanto grandi, che rouinano case, & caua di molti, & grandi arbori, & io ho visto monti pieni d'arbori molto grandi, & spessi in spacio di mezza lega, & d'vn quarto di lega esser tutto il monte sotto sopra, & ruinati tutti gli arbori, piccoli, & grandi, & molti di quelli cauati con tutte le radici di sopra la terra, cosa tanto spauentosa a vedere, che senza dubbio par fatta per mano del demonio, nè si puo guardare senza paura. In questo caso debbono contemplar li Christiani, & con molta ragione, che in tutte quelle parti, doue è riposto il santo Sacramento giamai piu son stati li detti Haurachani, & tempesta di quella qualità, nè che siano pericolose, come soleano. Similmente in alcune parti della detta terra ferma è costume tra li Caciqui, che quando muoiono prendono il corpo del Cacique & l'appoggiano sopra vn sasso, ouer legno, intorno del quale molto appresso, guardando però che nè la bracia, nè la fiamma tocchi il corpo del defunto, accendono vn gran fuoco; & cõtinuo, fin tanto che tutto il grasso, & humidità gli esce, per l'vnghie delli piedi, & delle mani, & và in sudore, & s'asciuga di modo che la pelle s'attacca a gli ossi, & tutta la polpa, & carne si cõsuma, & poi che cosi è asciutto senza aprirlo, che nõ bisogna, lo mettono in vna parte separata della sua casa, doue è anco il corpo del padre di tal Cacique, che per auãti in questa medesima forma era stato posto. & cosi vedendosi la quantità, & numero delli morti, si conosce

Come s'ammazzino nella morte de' loro Caciqui.

Anchora i Contadini s'ammazzano per amor de' Caciqui, & doue gli sepeliscono, & con che.

Come dipingono il Tuira.

Il Tuira fa venir l'haurachan, cioè la tempesta.

Come secca no i corpi de' Caciqui.

quanti signori ha hauuto quello stato, & qual fu figliuolo dell'altro, essendo iui posti per ordine, & dicono che quando muore alcuno Cacique in alcuna battaglia di mare, ò di terra, & che sia rimasto in parte, che gli suoi non habbiano potuto portar il suo corpo nel suo paese, & metterlo, doue anco sono gli altri suoi Caciqui, & manca in questo numero, accio vi resti di lui memoria non hauendo lettere: subito fanno, che gli suoi figliuoli imparino, & sappino minutamente la maniera della morte, & la causa, perche non furno iui posti, & questa cantano nelle sue canzoni, che lor chiamano Areytos. Onde poi che di sopra dissi, che non hanno lettere anzi mi dimenticai dire, che di quelle stupiscono, dico che quando alcuno Christiano scriue mandando per alcuno Indiano ad alcuna persona, che sia in altre parti, ouero lontano da quello che gli scriue la lettera, prendono tanta admiratione vedere, che la carta dice in altro luogo, quello che vuole il Christiano, che la manda, & con tanto rispetto, & cura la portano, che gli pare che la carta similmente saprà dire quello che per cammino al portatore sarà occorso, & alcune volte quelli di manco intelletto pensano, che l'habbia anima. Tornando hora al Areytos, dico, che è di questa sorte. Quando li detti vogliono darsi piacere, & cantare, si mette insieme vna compagnia d'huomini, & di donne, & piglionsi per mano, & vno gli guida, al qual dicono che lui sia il Tequina, cioè maestro, & quello che gli guida, ò sia huomo, ò sia donna, và alcuni passi auanti, & alcuni in dietro, à modo proprio di contrapasso, & in questo modo vanno intorno, & dice costui cantando in voce bassa, ouer alquanto moderata, quello che gli vien nella mente, & commoda il canto con li passi, & poi che lui ha cantato, tutta l'altra moltitudine gli risponde, la qual con il medesimo contrapasso, & canto gli van dietro, ma con voce piu alta, & durano queste sue feste tre, & quattro hore, & alle volte dà vn giorno all'altro, nel qual tempo vanno altre persone lor dietro, dandogli da bere vn vino, che lor chiamano Chicha, del qual piu a basso sarà fatta mentione, & tanto beono, che molte volte si imbriacano, di sorte, che restano, come senza sentimento, & così imbriachi dicono, come morirono li suoi Caciqui, come di sopra è detto, & similmente molte altre cose, come meglio viene loro nella fantasia. & molte volte ordiscono tradimenti contra chi vogliono, & alcuna volta mutano il Taquina, ò maestro, che guida il ballo, & quel che di nuouo guida la danza muta il tuono e'l contra passo, & le parole. Questa sorte di ballar cantando (secondo che io ho detto) si assimiglia molto alla forma de' canti, che vsano li lauoratori, & gente di villa, quando nella state si mettono insieme, huomini, & donne, con li Cembali nelli suoi sollazzi. Ho visto anchora questa istessa foggia, & modo di cantar ballando, in Fiandra.

Areytos vna canzone.

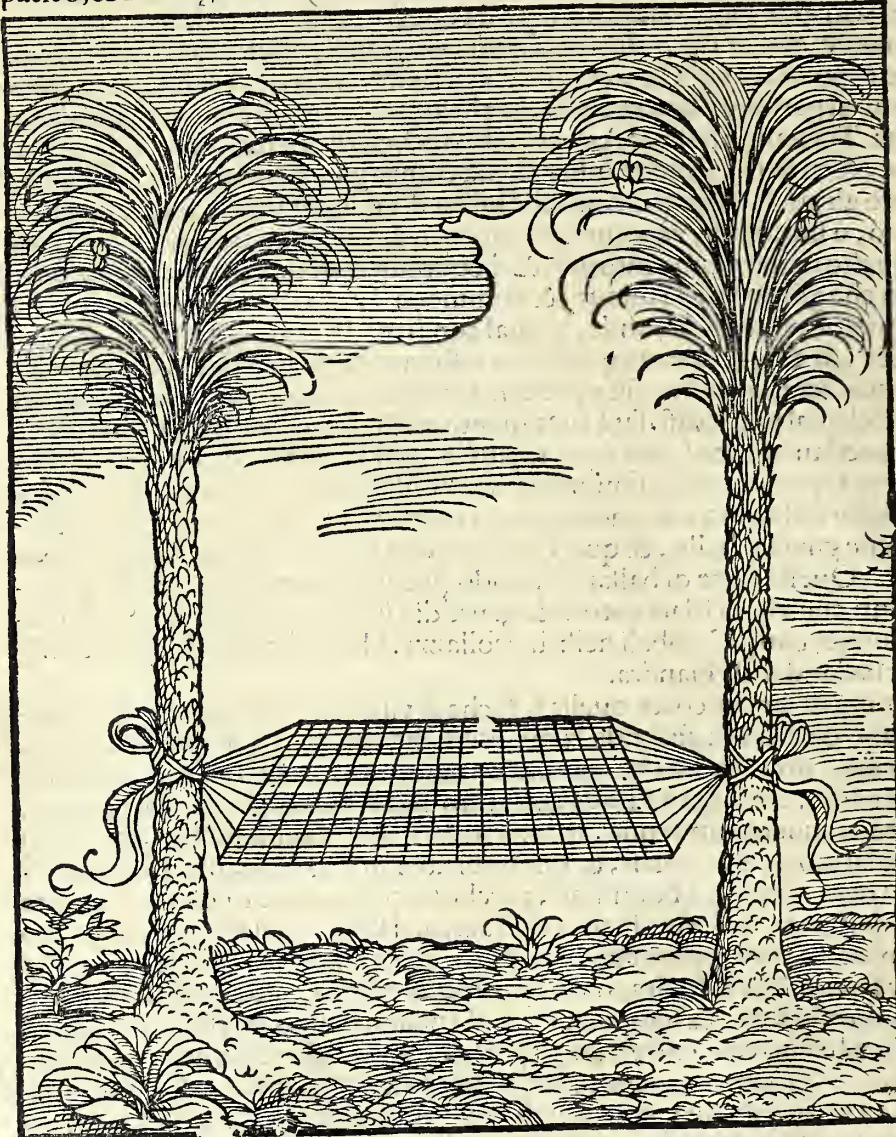
Il modo di cantar l'Areytos.

Et perche non mi dimentichi di dir che cosa è quella Chicha, ò vino che beono, & come lo fanno. dico che prendono il grano del Mahiz, secondo la quantità, che voglion far di questa Chicha, & lo mettono in molle in acqua, doue sta fin che comincia a dar fuora, & che'l gonfia, & mette alcuni rampolletti in quella parte, che il grano staua attaccato nella panocchia di che nacque, & dapoi che è così stagionato lo cuocono in acqua, & poi che ha hauuti alcuni bollori, leuano la caldiera, nella qual si cuoce, dal fuoco, & riposasi, & quel giorno non è da bere, ma il secondo dì comincia a riposar, & si puo bere, il terzo è bonissimo, perche stà totalmente riposato, il quarto molto meglio: & passato il quinto giorno, comincia a farsi aceto, il sesto piu, il settimo non si puo bere, & per questa causa sempre ne fanno tanto che gli basti, fin che si guasti. Però nel tempo, che è buono, è di molto miglior sapore, che la Sydra, ò vin di pome, & al mio gusto, & di molti è miglior che la Ceruosa, & è molto piu sano, & temperato, & gl'Indiani hanno questa beuanda per principal sostenimento, & non hanno cosa, che gli tenga piu sani, & grassi. Le case, nelle qual questi Indiani habitano, sono di diuerse maniere, alcune sono tõde, come vn padiglione, & questa foggia di casa si chiama Caney. è vn'altra maniera di case nell'isola Spagnuola, il tetto delle quali pioue a due acque, & queste chiamano in terra ferma Buhyo. & l'una & l'altra sono di molto buoni legnami, & gli pareti di dentro di canne legate con besuchi, che sono certi legnami, ò coreggie rotonde, che nascono appiccate a grandi arbori, & abbracciati con essi. & ne sono di grosse, & sottili, come le vogliono, & alcuna volta le sfendono, & fanno tali, come loro hanno dibisogno per legar li legnami, & legature di casa, & li parieti sono di canne congiunte vna con l'altra, fitte in terra quattro & cinque dita sotto, & vengono fuora, & fanno vn certo pariete d'esse, buono, & bello a vedere. In cima, sono le dette case coperte di paglia, ò d'herba lunga, & molto buona, & ben messa, & dura assai, & non pioue nelle case, anzi sono così coperte per sicurtà d'acqua, come sono li coppi. Questo besucho con il qual legano è molto buono pesto, & trattone il succo, del qual beuendo gl'Indiani si purgano, & anche alcuni Christiani hanno presa questa purgatione, qual gli è stata di giouamento, & gli ha sanati, non è cosa pericolosa, nè violenta. Questo modo di coprir case, è alla similitudine del coprir le case, & ville di Fiandra, & qual sia il migliore, ò meglio fatto, credo che quelle dell'Indie superino l'altre, perche la paglia, ò herba è miglior di quella di Fiandra. Li Christiani fanno horamai queste case in duoi solari, & con balconi, perche sanno farle con inchiauature, & con tauole molto buone, di sorte, che qual si voglia gran signore, si puo in alcuna d'esse molto bene, & largamente alloggiare à suo buon piacere, & io n'ho fatto far vna tra l'altre, nella città di Santa Maria antica del Darien, qual mi costò piu di mille & cinquecento castigliani, & è di sorte, che io potria accettar ogni Signore, & molto commodamente alloggiarlo, restandomene parte, doue anchora io po-

Vino chiamato Chicha, & come si faccia

La foggia delle case.

teſſe habitare. nella qual ſono molte ſtanze,& in ſolaro,& a baſſo, & ha il ſuo giardino con molti aranci dolci,& garbi, cedri,& limoni (delle quali coſe già n'è molta quantità nelle caſe delli chriſtiani,) & per vna parte del detto giardino corre vn bel fiume. Il ſito è molto gratioſo, & ſano, con boniſſimo aere, & con vna bella viſta ſopra quel fiume, & la terra quando noi chriſtiani andammo ad habitarui, fu abbandonata dalli primi habitatori, per diſordine, & difetto di quelli, che ne dettero cauſa, iquali qui non voglio nominare, percioche voſtra Maeſtà ha prouiſto,& ordinato con il ſuo reale Conſiglio dell'Indie, che ſi faccia giuſtitia,& ſiano ſatisfatti quelli, c'hanno patito,& Iddio giudicherà il tutto, ſecondo la ſanta intentione di voſtra Maeſtà.

Caſe ſopra alberi, & ne' paludi.

Seguitando hora la terza maniera di caſe, dico, che nella prouincia d'Abrayme, ch'è nella detta Caſtiglia dell'oro,& anco lì intorno ſono molte ville d'Indiani, che habitano ſopra arbori, e in cima di quelli hanno le ſue caſe, & habitationi, & per ciaſcuna fatta vna camera, nella quale viuono con le ſue mogliere, & figliuoli,& ſopra detti arbori monta vna dõna con ſuoi figliuoli in braccio, come andaſſe in terra piana per certi ſcaloni, che hanno legati all'arbore, con Beſucò, o con legacci di corda di Beſuco. Da baſſo tutto il terreno è paludoſo, d'acqua baſſa di manco della ſtatura d'vn'huomo, & in alcune parti di queſti laghi, o paludi, dou'è maggior fondo, tẽgono Canoas, che ſono vna certa foggia di barche, che ſono fatte d'vn'albor incauato, della grãdezza, che la vogliono hauere, con lequali vanno in terra aſciutta a ſeminare gli ſuoi Mahizali, Iucca Batatas,& Aies,& altre coſe, c'hanno per il viuer loro, e di queſta maniera s'hanno fatto gl'Indiani in queſti luoghi le ſue ſtanze, per ſtar piu ſicuri da gli animali,& beſtie ſaluatiche,& da gli ſuoi inimici,& piu forti,& ſenza ſoſpetto del fuoco. Queſti Indiani non ſono arcieri, ma combattono con mazze, dellequali n'hanno ſempre gran quantità fatte, per poterſi difendere, lequali ſaluano in queſte camere, ouer caſe, con lequali ſi difendono,& offendono gli ſuoi inimici. Sonui vn'altra ſorte di caſe, ſpetialmẽte nel fiume grande di S. Giouanni, che per auanti ſi diſſe, ch'entra in mar nel golfo di Vraba, nel mezo del qual fiume ſono molte palme nate vna appreſſo l'altra, e ſopra quelle nella ſommità ſono le caſe fabricate, ſecondo che di ſopra è detto d'Abrayme,& aſſai maggiori,& doue ſono molti habitatori inſieme,& tengono le ſue lettiere legate a' piedi delle dette palme, per ſeruirſi della terra,& vſcir,& entrar quando gli piace, & queſte palme ſono tante dure,& difficili a tagliarſi per eſſer forti, che con gran difficoltà ſe gli puol far danno. Queſti che ſtanno in queſte caſe nel detto fiume, combattono ancora loro con mazze.& i chriſtiani, che v'arriuorono con il Capitano Vaſco Nunez di Balboa, & altri capitani riceuettero gran danno, nè alcuno poteron far a gl'indiani,& tornoron con perdita,& morte di gran parte della gente,& queſto baſti quanto al modo delle caſe. ma nell'habitar inſieme delle ville, o terre, ſon differenti, perche alcune terre ſon maggiori delle altre, in alcune prouincie, & communemente la maggior parte habitano ſeparati per le valli,& per le riuiere. in alcuni luoghi ſtanno in alto, in altri appreſſo li fiumi,& alcuna volta lontani l'vn dall'altro, come ſono li caſoni in Biſcaglia, & nelle montagne, che ſono caſe vna ſeparata dall'altra, nondimeno molte delle dette, con grã paeſe

Vn'altra ſorte di caſe ſopra le palme de' fiumi.

Del modo dell'habitare.

e ſotto

A è sotto l'obedientia d'un Cacique, ilqual sopramodo è vbidito, & riuerito dalla sua gente, & molto ben seruito, & quando il detto mangia alla campagna, ouero in casa, tutto quello, che è da mangiar gli mettono dauanti, & lui lo distribuisce à gli altri, & dà a ciascuno quel che gli piace. Continuamente ha huomini deputati, che gli seminano, & altri per andar alla caccia, & altri, che per lui vanno à pescare, & alcuna volta s'occupa in queste cose, ò in quel che piu gli dà piacere, pur che non sia occupato in guerra. Li letti sopra li quali dormono, si chiamano Hamacas, & sono certe coperte di cottone, molto ben tessute, & di buona, & bella tela, & alcune d'esse sottili, di due, ò tre braccia di lunghezza, & alquanto piu strette, che lunghe, & al capo sono piene di cordoni lunghi di Cabuya & di Henequen.

La qual maniera di filo, & la sua differentia dipoi si dirà, & questi fili sono lunghi, & congiungonsi insieme, & serransi, & fanno al capo al modo d'una saccola, come la saccola, che è in capo della balestra, & così forniscono, & quella legano ad vn'arbore, & l'altro capo ad vn'altro con corde di cottone, che chiamano Hicos, & resta il letto in aere quattro, ò cinque palmi alzato da terra, in modo di fromba, & è molto buon dormire in tali letti, & sono molto netti, & per esser l'aere temperato non bisogna tener altra coperta di sopra, vero è che dormendo in alcuna montagna, doue faccia freddo, ouer ritrouandosi l'huomo bagnato, sogliono metter carboni di fuoco sotto le Hamacas, cioè letti per scaldarsi. Et quelle corde con lequali si fa la saccola, ouero il fin di detti letti, sono certe corde intorchiate, & ben fatte della grossezza, che si conuiene, di molto buon cottone, & quando non dormono alla campagna, doue si può legare da vn arbore all'altro, ma dormono in casa, legano li letti da vn pilastro all'altro, & sempre hanno luogo da tirargli, & collocargli. Sono molto grandi notatori communemente tutti gl'Indiani, così gli huo-B mini, come le donne: perche come nascono continuamente vanno nell'acqua, nè di questo altrimente dirò, hauendo di sopra a bastanza detto, doue si narrò della maniera, che nell'isola di Cuba, & Iamayca prendono gl'Indiani le ocche. Quello che di sopra disse delli fili della Cabuya, & del Henequen, & doue mi offersi particolarmente narrare, è in questo modo, che certe foglie d'un'herba, che è, come gigli gialli, ò ghiacciuoli, fanno questi fili di Cabuya, & Henequen, che tutto è vna cosa, eccetto che'l Henequen è più sottile, & fassi del miglior della materia, & è come il lino, l'altro è piu grosso, & è come vn lucignuolo di canapa, & a comparation dell'altro è piu imperfetto. Il color è come biondo, trouasene ancora del bianco. Con l'Henequen che è il piu sottil filo, tagliano gl'Indiani vn paio di ceppi di ferro, ò vn baston di ferro, in questo modo, Muouono il filo del Henequen di sopra il ferro qual voglion tagliare, come vno che sega, tirando & mollando da vna mano verso l'altra, buttando arena molto minuta sopra il filo, ò nel luogo, ò parte doue vanno fregando il detto fil con il ferro, & se il filo si consuma lo mutano, & mettono del fil che sia intero, & saldo, & à questo modo segano vn ferro per grosso che sia, & lo taglianp, come se fusse vna cosa tenera, & facile a tagliare. Similmente mi vien a memoria vna cosa, che ho guardato molte volte in questi Indiani, che è, che hanno l'osso della testa piu grosso quattro volte che li Christiani, & così quando si fa con lor guerra, & si vien alle mani, bisogna ben hauer cura di non gli dar coltellate sopra la testa, perche s'è visto rompere molte spade, per la causa sopradetta, & per esser piu grosso il detto osso & piu forte. Similmente ho notato, che gl'Indiani quando conoscono, che gli sopr'abonda il sangue, se lo cauano delli ventrini delle gambe & delle braccia, cioè delli gomiti verso le mani, & in quello che è piu largo nella commissura della mano: con vna pietra viua molto aguzza, laquale loro tengono per questo, & alcuna volta con C vn dente d'una vipera molto sottile, ouero con vna cannetta. Tutti gl'Indiani communemente sono senza barba, & per marauiglia, ò rarissimo è quel che habbia lanugine, ò pelo nella barba, ò in alcuna parte della persona, tanto gli huomini quanto le donne, anchora che io viddi il Cacique della prouincia di Catarapa, che n'haueua, & similmente nell'altre parti della persona, doue gli huomini qui gli hanno, & similmente sua mogliere n'haueua nelli luoghi, & parti, che le donne sogliono hauerne. liquali peli alcuni altri in quella prouincia hanno. ma pochi, secondo che il medesimo Cacique mi disse. Et diceua, che lui l'haueua per conto del suo parentado. ilqual Cacique haueua gran parte della persona dipinta, & queste dipinture sono nere, & perpetue, secondo quelle che li mori in Barberia sogliono portare per gentilezza, & massime le more nel viso, & nella gola, & in altre parti. Et così tra gl'Indiani principali s'usano queste dipinture, nelle braccia, & nel petto, il viso non si dipingono, perche quello è segno d'esser schiauo. Quando vanno alla battaglia gl'Indiani in alcune prouincie, massime li Caribbi arcieri portano certi caragoli grandi, con liquali a modo di corni suonano forte, & similmente tamburi, & pennacchi molto belli, & certe armadure d'oro, & massime alcuni pezzi tondi & grandi nel petto, & braccialetti, & altri pezzi per mettersi in testa, & in alcune parti della persona, & di nessuna cosa fanno tanto conto, quanto di parer galanti huomini nella guerra, & d'andar meglio ad ordine, che possono, di gioie, d'oro, & di penne. & di quelli caragoli fanno certi paternostri piccoli, bianchi di molte sorti, altri colorati, & altri neri, altri paonazzi. Et fanno braccialetti mescolati con segnaletti d'oro, liquali si mettono principiando dal gombito fino alla giuntura della mano, riuoltati intorno, & il simil fanno dalli ginocchi fino alle cauicchie delli piedi per gentilezza, & massime le donne honorate, & principali portano queste cose nelli luoghi sopradetti, alla gola, & chiamano

Nel Cap. 8. Del filo di Cabuya, & Henequen col qual tagliano il ferro.

L'osso ddla testa molto grosso.

Donde si cauano il sangue.

Come sono sẽza barba.

Come vanno alla battaglia.

mano tal filze, & cose simili Chaquira. Oltra di questo portano cerchietti d'oro nelle orecchie, & nel naso, bucandolo da tutte due le bande, quali pendono sopra il labro. D

Alcuni Indiani si tosano, benche communemente gli huomini, & le donne apprezzano il portar capelli, & le donne gli portano lunghi fino a mezzo le spalle, & tagliati egualmente, & massime sopra le ciglia, liquali tagliano con certe pietre durissime molto giustamente.

Come le donne portano le poppe, quando gli sono cascate.

Le donne principali, quando gli cascano le tette, le leuano con bastoni fatti d'oro d'un palmo & mezzo di lunghezza, & ben lauorati, & pesano alcuni d'essi più di dugento castigliani. ilqual baston è forato nelli capi, & in quelli sono attaccati certi cordoni di cottone, vno di questi cordoni và sopra le spalle, & l'altro và sotto le braccia, doue gli legano insieme, & questo fanno da tutte due le parti del bastone, & con questo sustentano le tette. Et alcune di queste donne principali vanno alla battaglia con li suoi mariti, ouero quando loro medesime sono signore del paese, comandano, & fanno l'vfficio di Capitano sopra la sua gente, & si fanno portar per il cammino nel modo, che io dirò. Sempre il Cacique principal tiene dodeci Indiani delli piu forti, deputati per portarlo per cammino, sedendo in vn letto posto sopra vn legno lungo, qual di sua natura è leggiero, liquali Indiani vanno correndo, ò mezzo trottando, con lui posto sopra le spalle, & quando sono stracchi duoi che lo portano, senza turbar punto entrano duoi altri sotto, & continouano il cammino, & in vn giorno se camminano per pianura, anderanno in questo modo da quindeci in venti leghe. Gl'Indiani, che à questo vfficio sono deputati, sono la maggior parte schiaui, ò Naboria. Naboria è vna sorte d'Indiani, che non sono schiaui, pur sono obligati a seruir ancora che non voglino. Et ancor che io non habbi così largamente, & sufficientemente detto quello che fin'al presente è scritto di quelle cose, & di molte altre, lequali ho piu copiosamente notato, nella mia general historia dell'Indie, pur voglio passar alle altre parti, & altre cose, delle quali nel proemio ho fatto mentione, & primamente dirò d'alcuni animali terrestri, & spetialmente di quelli, delli quali la mia memoria sarà più certa. E

Come si fa portar il Cacique.

De gli animali, & primamente del Tigre. *Cap. XI.*

Come è fatto il Tigre.

Il Tigre è animale, ilqual secondo che scrissero gli antichi, è il piu veloce di tutti gli altri animali terrestri. Et per la velocità, al fiume Tigris fu dato il medesimo nome. Li primi Spagnuoli, che viddero questi Tigri in terra ferma, gli chiamorono così. liquali sono della sorte di quello, che in questa città di Toledo diede a vostra Maestà l'Admirante Don Diego Colombo, che gli era stato mandato dalla nuoua Spagna. Ha la fattezza della testa, come il Leone, ò Lonza, ma grossa essa testa, & tutto il corpo, & le gambe ha dipinte di macchie nere, & attaccate l'una all'altra profilate di color rosso, che fanno vn bel lauoro, & vna corrispondente pittura, nelle groppe ha queste macchie maggiori, lequali si vanno diminuendo verso il ventre, & le gambe, & la testa; quello che fu portato quì, era picciolo & giouane, & a mio giudicio poteua esser di tre anni. ma molto maggiori si trouano in terra ferma, & io l'ho visto più alto di tre palmi, & di lunghezza piu di cinque. Sono animali molto doppi, & forti di gambe, & ben armati di que' denti, che si chiamano canini, & vnghie, & sono fieri di tal sorte, che a mio parer non è alcun Leon real, delli molto grandi, che sia, nè tanto forte, nè tanto fiero. Di questi animali, molti si trouano in terra ferma, liquali mangiano assai Indiani, & fanno molto danno. pur non mi determino io d'affermare, che siano Tigri, vedendo quello, che si scriue della leggierezza del Tigre, & quello che si vede della pigrezza di questi, che si chiamano Tigri in India. Vero è, che secondo le marauiglie del mondo, & le differentie, che le cose create hanno piu in vn paese, che nell'altro, secondo le diuersità delle prouincie, & constellationi, dalle quali sono create, vediamo che le piante, che sono nociue in vn paese, sono sane, & vtili in altri; & gli vccelli, che in vna prouincia sono di buon sapore, in altra non si mangiano: & gli huomini, che in alcuna parte sono neri, in altre prouincie sono bianchi, & questi & quelli sono huomini. Così potria medesimamente essere, che li Tigri fussero in alcuna region leggieri, come si scriuono, & che in India di vostra Maestà, della qual quì si parla, fussero pigri, & graui. Gli huomini in alcuni regni sono animosi, & di molto ardimento, & in altri naturalmente timidi, & vili. Tutte queste cose, & altre molte, che si potriano dire a questo proposito, sono facili a prouare, & molto degne d'esser credute da questi, che hanno letto, ò sono andati per il mondo, alliquali la propria vista hauerà insegnato l'esperientia di quel ch'io dico. Cosa manifesta è, che la Iuca, della qual si fa pane nell'isola Spagnuola, ha forza d'ammazzare con il succo suo, & che non s'ardisce mangiar verde: pure in terra ferma non ha tal proprietà, perche io n'ho mangiato molte volte, & è molto buon frutto. Le nottole, ouer pipistrelli in Spagna, ancor che becchino, non ammazzano, nè sono venenosi, ma in terra ferma moriron molti huomini de' morsi loro, (come nel suo luogo si dirà) & così di questa forma si potriano dir tante cose, che non ne bastaria il tempo di leggerle, ma il fin mio è dir, che questo animale potria esser Tigre, & non essere però della leggierezza de' Tigri, delli quali parla Plinio, & altri auttori. Questi di terra ferma facilmente sono ammazzati molte volte dalli balestrieri a questo modo. Subito che il balestriero ha conoscimento, & sà doue và alcun di quelli Tigri, lo và a cercar con la sua balestra, & con vn cane picciolo seugio, & non con leurier: perche subito ammazza il cane, che s'attacca con lui, perche è animale molto armato, & di grandissima forza. il seugio si come lo troua, F

A che modo si pigliano i Tigri.

và

và a torno abbaiando, morsecchiando, & fuggendo, & tanto lo molesta, che lo fa montar su'l primo arbore, che in quel luogo si truoui, & il detto Tigre per molestia, che gli dà il detto cane, monta ad alto, & si ferma, & il cane al piè dell'arbore abbaiandogli, & il Tigre digrignando, & mostrando li denti. arriua il balestriero, & dodici, ò quindici passi lontano gli tira con la balestra, & gli dà nel petto, & si mette à fuggire. & il detto Tigre resta co'l suo trauaglio, & ferita, mordendo la terra, & arbori. Et dapoi in spatio di due, ò tre hore, ò altro dì, torna il cacciatore lì, & con il can subito lo troua doue è morto. Nell'anno 1522. Io, & altri reggitori delle città di S. Maria dell'antiqua del Darien, facemmo nel nostro capitolo, & congregatione vno ordine, nel qual promettendo quattro, ò cinque pesi d'oro à quel che ammazzasse qual si voglia Tigre di questi. & per questo premio furono ammazzati molti di loro in breue tempo nel modo detto di sopra, & con lacci medesimamente. Per mia openione, nè tengo, nè lascio di tener per Tigri questi tali animali, ò per panthera, ò altro di quelli, delli quali s'è scritto esser nel numero di quelli, che hanno il pelo maculoso, ò perauentura altro nuouo animale, che medesimamente è maculato, & non è nel numero di quelli, delli quali è stato scritto, perche di molti animali, che sono in quelle parti, & tra quelli di questi delli quali parlarò, ò del piu di loro, nessun scrittor antiquo seppe cosa alcuna, per esser in parte, & terra, che fin'alli nostri tempi era incognita, & della qual non faceua mention alcuna la cosmographia di Tolomeo, nè altra, fino che l'Admirante Don Christoforo Colombo ce la insegnò: cosa per certo più degna, & senza comparation maggiore, che non fu, che Hercole desse intrata al mar Mediterraneo nell'Oceano, poi che li Greci fino a lui mai non l'hauean saputo: & di qui viene quella fauola, che dice, che li monti Calpe, & Abila, che son quelli, che nello stretto di Gibilterra, l'un in Spagna, l'altro in Africa son oppositi, l'un'all'altro eran congiunti, & che Hercole gli aperse, & diede per quel luogo l'entrata al mar Mediterraneo, & messe le sue colonne, lequali vostra Maestà porta per impresa, con quelle sue parole, che dice: PLVS VLTRA. Parole in vero degne di sì grande & vniuersal Imperadore, & non conuenienti ad alcun altro Prencipe, dapoi che in parti tanto strane, & tante migliara di leghe più innanzi, che doue Hercole, & tutti li Prencipi dell'vniuerso mai hanno arriuato, le ha poste vostra Sacra Catholica Maestà. Et per certo Signor, ancora che à Colombo si fusse fatto vna statua d'oro non haueriano pensato gli antiqui d'hauerlo pagato, se fusse stato alli loro tempi. Tornando alla materia cominciata: dico, che del modo, & fattion di questo animale, dapoi che vostra Maestà l'ha visto, & al presente è viuo in questa città di Toledo, non è bisogno si dica più di quello è detto, pur il guardian de' leoni di vostra Maestà, che ha pigliato carico di dimesticarlo, potria metter la faticha sua in altra cosa, che gli fusse più vtile per la sua vita, perche questo Tigre è giouane, & ogni giorno sarà più forte & fiero, & se gli radoppiarà la malitia. Questo animale chiamano gl'Indiani Ochi, & spetialmente in terra ferma, nella prouincia, che il Catholico Re Don Ferdinando comandò si chiamasse Castiglia dell'oro. Dapoi scritto questo molti dì, successe questo Tigre, del quale habbiamo fatto mentione di sopra, volse ammazzar quello che lo gouernaua, ilquale già l'hauea cauato della gabbia, & l'haueua fatto molto domestico, & lo teneua legato cō vna corda molto sottile, & haueualo tano famigliare, che mi marauigliaua di vederlo. ma non senza certa fede, che questa amistà haueua à durar poco, in fin che vn dì fu per ammazzar quello, che ne teneua la cura, & de lì a poco tempo morì il detto Tigre, ouero l'aiutarono à morire, perche in verità questi animali nō sono da star fra gente, essendo feroci, & di sua propria natura indomabili.

Del Beori. *Cap. XII.*

Li Christiani, che vanno in terra ferma, chiamano Danta vn'animale, che gl'Indiani nominano Beori, perche le pelli di questi animali son molto grosse, ma non son Danta, & cosi hanno dato questo nome di Danta al Beori, tanto impropriamente, quanto all'Ochi quello del Tigre. Questi animali Beori, è della grandezza d'una mula mediocre, & il pelo è berettino molto scuro, & più folto di quello del bufalo, & non ha corni, ancora che alcuni lo chiamano vacca. è molto buona carne, benche sia alquanto più moliccia, che quella del bue di Spagna. Li piedi di questo animale sono buoni da mangiare, & molto saporosi: saluo che è necessario, che bollino ventiquatro hore. liquali cotti con questo tempo sono vna viuanda da dar à ciascuno, che si diletti di mangiar cose di buon sapore, & buona digestione. Si ammazzano questi Beori con cani, & dapoi che sono attaccati, bisogna che'l cacciator con molta diligenza ferisca questo animale, auanti ch'entri nell'acqua, se perauentura ne è lì intorno, perche dapoi che è entrato in quella, si difende dalli cani, & gli ammazza con grandi morsicature: & accade spesso, che leua via vn piede con la spalla ad vn leuriero, & ad vn'altro porta via vn palmo, & due della pelle, cosi come si scorticassero, & io l'ho visto, & l'uno & l'altro. ilche non fanno tanto con sua sicurtà fuora dell'acqua. Fin' ad hora le pelli di questo animale non si son sapute conciare, nè di loro si vagliono li Christiani, perche non le sanno gouernare. ma però sono cosi grosse, ò più di quelle de' bufali.

L'animal Beori.

Del Gatto ceruiero. *Cap. XIII.*

Il Gatto ceruiero è molto fiero animale, è di maniera, fattezza & colore, come li gatti berettini domestichi, che tenghiamo in casa, ma sono grandi, ò maggiori, che li Tigri, delli quali di sopra è fatta mentione. Et è il più feroce animale, che sia in quelle parti, & del quale li Christiani più temono, è molto più veloce di tutti gli altri, che fin' ad hora in quelle parti si siano veduti.

De' Leoni reali. Cap. XIIII. D

In terra ferma sono Leoni reali, non più, nè manco, di quelli, che sono in Barbaria, sono vn poco minori, & non cosi arditi, anzi sono di poco animo, & fuggono. ma questo è commun difetto alli Leoni, che non sanno male, se non a quelli, che gli seguitano, & assaltano.

De' Leopardi. Cap. XV.

Si trouano similmente Leopardi in terra ferma, & sono della medesima forma, che in queste parti si sono visti, ò che siano in Barbaria, & sono veloci, & fieri. pure, nè questi, nè Leoni reali fin'à hora hanno fatto male alcuno a' Christiani, nè mangiano gl'Indiani, come li Tigri.

Della Volpe. Cap. XVI.

Sonui Volpi, che sono, nè più, nè meno di quelle di Spagna nella fattione, ma non nel colore, perche sono tanto, & più nere d'vn velluto molto nero. Sono molto leggieri, & alquanto minori di quelle di quì.

De' Cerui. Cap. XVII.

Cerui si trouano in terra ferma assai, nè più, nè manco di quelli, che sono in Spagna, di colore, & grandezza, & nel vero però non sono cosi leggieri; & di questo io ne posso far fede, che gli ho cacciati, & morti con cani in quelle parti, alcune volte, & medesimamente ne ho ammazzati con la balestra.

De' Daini. Cap. XVIII.

Daini vi sono similmente, & molti, & massime nella prouincia di Santa Maria, & sono della forma & grandezza di quelli di Spagna, & nel sapore, cosi li Daini, come li Cerui sono cosi buoni, & migliori, che quelli di Spagna.

Delli Porci. Cap. XIX. E

Li porci Cinghiali sono moltiplicati nell'isole, che sono state habitate da' Christiani: come è in San Domenico, Cuba, San Giouanni, & Iamayca, di quelli che di Spagna furono condotti. pure anchora che delli porci, che sono stati menati alla terra ferma alcuni siano andati al bosco, non viuono, perche gli animali, come tigri, & gatti ceruieri, & leoni gli ammazzano subito. ma delli naturali di terra ferma molti ne sono di saluatichi, delli quali molte volte si vedono quantità insieme, & come vanno molti vniti, gli altri animali non hanno animo d'affrontargli, anchora che non tengono li denti canini lunghi, come quelli di Spagna, pur mordono molto stranamente, & ammazzano li cani con li loro morsi. Questi porci sono alquanto minori de' nostri, & di piu pelo, & coperti di lana, & hanno l'umbilico in mezzo la schiena, & le vnghie delli piedi non hanno partite in due parti, ma tutte vnite: in tutto il resto sono, come li nostri. Gl'Indiani gli ammazzano con lacci, & con dardetti tirati. Chiamano il porco Chuchie. Quando li Christiani scontrano vna mandria di questi porci, procurano di montar in cima di qualche pietra, ò tronco d'arbore, anchora che non sia piu alto di tre, ò quattro piedi, & de lì, come passano loro, sempre con vn lancione ferisce qualch'vno di loro, ò piu, ò quelli che può, & soccorrendo li cani, restano presi alcuni di loro in questa maniera. pur sono molto pericolosi, quãdo si truouano cosi in compagnia, se non vi è luogo, dal qual il cacciator possa ferire, come è detto. alcune volte quando le porche si separano per partorire, si truouano, & si pigliano alcuni porcelletti di loro, li quali hanno buon sapore, & se ne truoua gran quantità.

Dell'Orso formigaro. Cap. XX.

L'orso formigaro è quasi di maniera d'orso nel pelo, & non ha coda. è minor de gli orsi di Spagna, è quasi di quelle fattezze, eccetto che ha il muso molto piu lungo, & è di molto poca vista: F molte volte si pigliano a bastonate, & non sono nociui, & facilmente si pigliano con cani, & bisogna, che siano soccorsi con diligentia prima che li cani gli ammazzino: perche non si sanno difendere, anchora che mordano alquanto, & truouansi quasi sempre, ò il piu delle volte intorno, & vicino alle motte, doue sono li formicari. nelle quali si genera vna certa sorte di formiche molto minute, & nelle campagne, & piani, che non hanno arbori, doue per instinto naturale esse formiche si separano à generare fuora delli boschi, per paura di questo animale. il qual perche è vile, & disarmato, sempre và tra luoghi pieni, & spessi d'arbori, fin che la fame, & necessità, ò il desiderio di pascersi di queste formiche, lo fa vscir a questi luoghi a cacciarle. Queste formiche fanno vna motta di terra alta, come vn'huomo, ò poco piu, & alcune volte meno, & grossa, come vn forziero, & alcune volte, come vna botte, & durissima, come pietra. Et paiono queste motte termini di pietra trà confini. & dentro di quella terra durissima, della qual sono fabricate, sono innumerabili, & quasi infinite formiche molto piccole, le quali si potriano ricorre a staia, chi rompesse la detta motta. La quale alcune volte bagnandosi con la pioggia, & soprauenendo dapoi l'acqua il caldo del Sole si rompe, & si fanno in lei alcune fessure, ma sottilissime, & di tanta sottilezza, che vn fil di coltello non puo esser piu sottile. & par che la natura dia intendimento, & saper a queste formiche, per trouar tal materia di terra, con la qual possino far quella motta, che di sopra è detta, tanto dura che par vn forte battuto di calcina. & io ne ho fatto pruoua, & n'ho fatto romper, & non vedendo, non hauer potuto credere la durezza, che hanno, perche con picchi di ferro sono molto difficili, da disfarsi. & per intendere meglio questo secreto in mia presentia l'ho fatta rouinare, & questo, come ho detto, fanno le dette formiche per guardarsi da questo suo aduersario

D'alcune formiche, & loro motte, cioè stanze molto forti.

A uersario Orso formigaro, che è quel che principalmente si sustenta di queste, ò che gliè dato per suo emulo, à fin che si compia quel prouerbio commune, che dice, non è alcuna persona sì libera, a chi manchi il suo bargello. Questo emulo, che la natura ha dato a si piccolo animale. tien questa forma per vsar il suo vfficio contra le formiche nascose, per dargli la morte, che se ne và al formigaro, che è detto, & per vna sfenditura, ò rottura sottile, come è vn fil di spada, comincia a metter la lingua, & leccando fa humida quella sfenditura per sottil che sia, & sono di tal proprietà le sue baue, & tanto continua la sua perseuerantia nel leccar, che a poco, a poco fa luogo, & allarga di sorte quella sfenditura, che senza fatica, & largamente mette, & caua la lingua a suo piacer nel formigaro: laqual ha lunghissima, & disproportionata secondo il corpo, & molto sottile. Et dapoi che ha l'entrata, & vscita a suo proposito, mette la lingua quanto può per quel buco, che ha fatto, & stassi cosi quieto gran spatio, & come le formiche son molte, & amiche della humidità, gran quantità di loro si caricano sopra la lingua, & tante, che si potriano raccoglier a pugni, & quando gli par hauerne assai, caua presto la lingua, ritirandola nella sua bocca, & mangiasele, & torna poi per altre. & in questa forma mangia tutte quelle che esso vuole, & che se gli mettono sopra la lingua. La carne di questo animale è sporca, & di mal sapore. ma perche le disgratie, & necessità de' Christiani furono in quelle parti nelli principij molte, & estreme, non si lasciò di far la proua di mangiarne, ma si presto venne in odio, come presto si prouò per alcuni Christiani.

Come s'ingegna l'Orso à penetrar il formicaio.

Questi formigari hanno di sotto a par del suolo l'entrata loro, & tanto picciola, che con molta difficoltà si troueria, se non fusse vedendo entrar & vscir alcune formiche. ma per tal luogo non gli potria a loro far dannò l'Orso, nè tanto a suo proposito offenderle, come per lo alto in quelle sfenditurette, come habbiamo detto.

B *Delli Conigli, & Lepri.* Cap. XXI.

Sono in terra ferma Conigli, & Lepri, & gli chiamo cosi, perche le groppe hanno in quanto al colore simili al Lepre. il resto è bianco, come è la pancia, & li fianchi, & le gambe sono alquanto berrettine. ma in verità a quello che ho potuto comprendere, hanno più conformità con Lepri, che con Conigli, & sono minori, che li Conigli di Spagna. prendonsi il piu delle volte, quando s'abbrucciano li boschi, & alcune volte con lacci, per mano d'Indiani.

Delli Bardati. Cap. XXII.

Li Bardati sono animali molto marauigliosi a vedere, & molto nuoui alla vista de' Christiani, & molto differenti da tutti quelli, che si è detto, ò s'hanno visti in Spagna, ò in altre parti. Questi animali sono di quattro piedi, & la coda, & tutto esso è di pelle. La pelle è come coperta, ò scorza del Lagarto, del qual si dirà di sotto, ma è tra bianco & berrettino, ritirando piu al bianco. & è della foggia, & forma, come vn cauallo bardato con le sue barde, & fiancaletti in tutto & per tutto. & di sotto di quello, che mostrano le barde, & coperte, esce la coda, & li piedi in suo luogo, & il collo, & l'orecchie nelle sue parti. Finalmente sono della medesima sorte, che è vn corsier con barde, & sono di grandezza d'un cagnuolo di questi communi, non fanno male, & sono vili, & hanno la sua habitatione in motte di terra, & cauando con li piedi, fanno profonde le sue caue, & buche della sorte, come li conigli sogliono fare. Sono eccellenti da mangiare, & si pigliano con reti, & alcuni ne ammazzano li balestrieri, & il piu delle volte si prendono quando s'abbrucciano le stoppie ne' tempi per seminare, ò per rinouare gli herbaggi per le vacche, & altri bestiami. Io ne ho mangiato alcune volte, & sono di miglior sapore, che li capretti, & è mangiar molto sano. Se questi animali si fussero visti nelle parti, doue li primi caualli bardati hebbero origine, non si C potria se non giudicare, che della vista di questi animali si fusse imparata la forma delle coperte, per li caualli di guerra.

Del Cagnuolo leggiero. Cap. XXIII.

Il Cagnuol leggiero, è vn'animale il più pigro, che si possi veder al mondo, & tanto graue, & tardo nel muouersi, che volendo andar il cammino di cinquanta passi, tarda vn giorno intiero. Li primi Christiani, che viddero questo animale, ricordandosi, che in Spagna soleuano chiamar il nero Giouan bianco, perche s'intenda l'opposito, cosi ancora, come trouorono tal animale, gli posero nome al contrario dell'esser suo, che essendo tanto tardo lo chiamorono leggiero. Questo è vn'animale de gli strani a veder, che sia in terra ferma, per la disproportione che ha con tutti gli altri animali. è lungo duoi palmi, quando è cresciuto tutto quello che debbe crescere, ouer poco più di questa grandezza. di minori se ne trouano molti, che sono giouani, sono poco manco grossi, che lunghi. Hanno quattro piedi sottili, & in ciascun piè quattro vnghie, come d'vccello, & giunte insieme: nondimeno, nè l'vnghie, nè li piedi sono di sorte, che'l possi sostener sopra di quelli, & per tal causa, & per la sottigliezza delle gambe, & la grauezza del corpo, mena il ventre quasi strascinando per terra. Il collo del detto è alto, & diritto, & tutto eguale, come vn pestello da mortaro, che sia tutto eguale fin'al capo, senza far della testa proportione, ò differentia, eccetto nella coppa. & in cima di quel collo ha la faccia molto rotonda, simile molto a quella dell'allocco, & ha vn profilo del pelo proprio in modo d'un cerchio, che gli fa il volto alquanto piu lungo, che largo. Ha gli occhi piccoli, & rotondi, le nari, come d'un gatto mammone. La bocca piccola, & muoue il collo ad vna parte, & all'altra, come attonito. Il suo desiderio, ò quel che par che più procuri, & appetisca, è attaccarsi ad arbori, ò a cosa che'l possi montar in alto, & cosi il più

delle volte, che si trouano tali animali, si trouano sopra gli arbori, per li quali attaccandosi lentamente montano, fermandosi sempre con l'vnghie lunghe. il pelo è tra berettino, & bianco, & quasi del proprio colore del pelo della donnola, & non ha coda. La sua voce è molto differente da quella de gli altri animali, perche di notte solamente canta, & tutta quella in continouato canto di tempo in tempo cantando sei voci, vna più alta dell'altra, sempre abbassando: talche la più alta voce è la prima, & da quella và diminuendo la voce, ò sbassandola, come s'un dicesse, la, sol, fa, mi, re, vt. Cosi questo animal dice, ha, ha, ha, ha, ha, ha. Senza dubio mi par si come ho detto nel capitolo delli bardati, che simil animali potriano esser stati l'origine, ò documento per imbardar li caualli, cosi vdendo questo animal il primo inuentor della musica, haueria potuto più presto da esso fondarsi, per dar principio alla musica, che d'altra causa del mondo, perche il detto Cagnuol leggiero insegna per queste sei voci, il medesimo, che per la, sol, fa, mi, re, vt. Hor tornando all'historia dico, che dapoi che questo animal ha cantato, de lì à poco interuallo, ò spatio di tempo, torna à cantar il medesimo. questo fa la notte, il giorno mai si sente cantare, & per tal causa, come anche per la poca vista, parmi che sia animal noturno, & amico d'oscurità, & tenebre. Alcune volte li Christiani prendono questo animale, & lo portano a casa. Và per quella con la natural sua tardità, nè per minacci, ò per punture si muoue più, ò con maggior prestezza di quello, che senza dargli è solito à muouersi. & se troua arbori subito, se ne và a quelli, & monta nella cima delli più alti rami, & stà in quelli otto, ò dieci, ò venti giorni, nè si può saper quel che mangi. Io ne ho tenuto in casa, & per quel che ho potuto comprendere di questo animale, debbe viuere d'aere, & di questa opinion mia ho trouato molti in quel paese, perche mai s'è visto mangiar cosa alcuna, ma voltar sempre la testa & bocca verso le parte, doue tira il vento, più spesso, che in alcun'altra parte, per il che si conosce che l'aere gli è molto grato. non morde, ne può, hauendo picciolissima bocca, nè è venenoso, nè ho visto fin'a hora animale si brutto, nè che paia tanto inutile come questo.

Delli Martorelli. *Cap. XIIII.*

Trouansi alcuni animali piccoli, come piccoli cagnuoli, di color berettino, la metà delle gambe nere, & quasi della grandezza & forma delli Martorelli di Spagna, & non sono manco maliciosi di quelli & mordono molto. Ve ne sono ancora de' domestichi, sono molto buffoni, & giocano, come fanno li gatti mammoni. & il principal cibo, & che più volentiera mangiano, sono granchi, de' quali si crede, che principalmente si nutrichino detti animali. Io ho hauuto vno di questi animali, che vna Carauella mia mi portò dalla costa di Cartagenia, che gl'Indiani arcieri gli dettero à baratto di due hami da pescare: & lo tenni molto tempo attaccato ad vna catenella: sono animali molto piaceuoli, & non tanto sporchi, come li gatti mammoni.

Delli Gatti Mammoni. *Cap. XXV.*

In quella terra ferma si trouano gatti di tante foggie, & maniere, che non si potria dir in poca scrittura, volendo narrare le loro differenti forme, & innumerabili diuersità sue, perche ogni giorno di tutte queste sorti ne sono portati in Spagna: non mi affaticherò in dir di loro se non alcune poche cose. Alcuni di questi gatti sono tanto astuti, che molte cose, che veggon far a gli huomini, loro l'imitano, & le fanno similmente, & massime quando veggono schiacciare vna mandola, ouer vn pignuolo con vn sasso, loro anche lo fanno, & rompono tutto quel che gli è dato, essendogli posta auanti vna pietra con laqual la possa rompere. ne più ne manco tirano vna pietra della grandezza, & peso che alla sua forza conuenga, tanto come vn huomo. & di più di questo, quando li nostri Christiani vanno per il paese a guereggiarre in alcuna parte di terra ferma, & passano per boschi, oue siano di questi gatti d'una sorte, che sono molto grandi, & neri, non fanno altro che romper tronchi & rami da gli arbori, & fannogli cader sopra gli huomini per rompergli la testa: di modo che conuien si cuoprino bene con le sue rotelle: & che vadino guardandosi, acciò non riceuino danno, & siano feriti. Accade, che se si tiran pietre alli detti gatti, & che quelle restino sopra qualche tronco d'arbori: li gatti subito vanno a lanciarle contra li huomini, in questo modo, vn gatto diede vna sassata ad vn Francesco di villa castin, rileuo del Gouernator Pedrarias d'auilla, che gli cauò di bocca quatro, ò cinque denti. Ilqual Francesco io lo conosco, & lo viddi auanti, che'l gatto gli desse la sassata con gli suoi denti, & dapoi molte fiate lo viddi ancora senza essi, perche gli perse, come è detto. Et quando gli tirano alcuna freccia, & feriscono alcun gatto loro se la cauano, & alcune volte la ritornano a tirare a basso, & alcune volte, come se la cauano, la mettono loro medesimi di sua mano, sopra la parte alta delli rami, di modo che non possa cadere più à basso, accioche non gli tornin à ferir con quella. & alcuni le scauezzano, & fannone molti pezzi. Finalmente sarebbe tanto da dir delle sue astutie, & differenti foggie di tal gatti, che chi non gli vedesse, non lo potria mai credere. Trouansene alcuni tanto piccoli, quanto è la man d'un'huomo, & minori, & altri tanto grandi, come vn can mastino mezzano. Et fra questi duoi estremi ne sono di molte maniere, & di diuersi colori, & figure, & molti varij, & differenti l'uno dall'altro.

Vn gatto mammone con vn sasso cauo gli denti à vn rileuo del Gouernatore.

Delli Cani. *Cap. XXVI.*

In terra ferma nel paese de gl'Indiani Caribbi arcieri, sono alcuni cagnuoli piccoli, che si tengono in casa di tutti li colori di pelo, che sono in Spagna. alcuni pelosi, alcuni rasi, & sono muti, perche mai abbaiano, nè gridano, nè fanno segno di gridare, nè gemere, ancora che gli ammazzino

no con le bastonate, & somigliano li luppati, & pure sono cani: & io ne ho visto ammazzare, & non si lamentar, nè gemere, & gli ho visti nel paese del Darien, portati dalla costa di Cartagenia, del paese de' Caribbi, comperati a baratto di hami, doue gli battono, nè mai abbaiano, nè fanno altro, che mangiare & bere. & sono vn poco manco domestichi, che li nostri, eccetto che con quelli con chi stanno, doue mostran amor à quelli che gli danno da mangiar menando la coda, & saltando, mostrando di voler compiacer loro, & mostrar che quelli tengono per signori.

Della Chiurcha. Cap. XXVII.

La Chiurca è vn animal piccolo, della grandezza d'un piccol coniglio, & di color leonato, & ha il pelo molto sottile, & il ceffo molto acuto, & li denti canini, & altri denti similmente acuti, & la coda lunga, è si come il sorzo, & gli orecchi à quello simili. queste Chiurche in terra ferma (come in Castiglia le foine) vengono la notte alle case a mangiar le galline, ouero strangolare, & suciargli il sangue. per ilche sono piu dannose, perche se ne ammazzassero vna, & di quella si satiassero, minor danno fariano. onde accade che ne strangolano quindeci, ò venti, & molto più fin che sono soccorse. però la nouità, & admiration che si puole notar da questi animali, è, che se al tempo che vanno ammazzar le galline, nutriscon gli figliuoli gli portan seco nel seno in questo modo: nel mezzo della pancia per lo lungo, apre vn seno che fa della sua medesima pelle, in modo che si faria addoppiando il panno d'vna cappa, & facendone vna scarsella, la bocca della quale, doue vna piega casca adosso l'altra, detto animal serra tanto, che nessuno de' figliuoli hauendouegli dentro, puo cascare, anchor che corresse: & quando vuole, apre quella scarsella, & lascia andar li figliuoli, liquali vanno ancora loro aiutando la madre à succiar il sangue delle galline, che essa ammazza, & come lei s'accorge d'esser stata sentita, & alcuno và con il lume per veder perche causa le galline stramazzano, all'hora la detta Chiurcha mette in quella scarsella, ouero seno li figliuoli, & fugge, se truouà luogo doue fuggire, & se gli è serrato il passo, monta in alto sopra il luogo delle galline per ascondersi, lequali alcune volte prese, ò viue ò morte, hanno mostro chiaramente, quel che di sopra è detto esser vero, perche se gli son trouati li figliuoli messi in quella scarsella, dentro laquale tiene ancora le tette, & cosi li figliuoli posson tettare. Io ho veduto alcune di queste Chiurche, & quanto è detto, & anche m'han morte delle galline in casa, nel modo detto. Questa Chiurcha è animal che puzza, il pelo, la coda, & l'orecchie ha come il sorzo, & nondimeno è molto maggiore.

De gli Vccelli. Cap. XXVIII.

Poi che habbiam detto d'alcuni animali terrestri, particolarmente, voglio ancora narrar a vostra Maestà quello che mi ricordo d'alcuni vccelli, che ho visto, & sono in quelle parti. liquali son molti, & molto varij, & primamente dirò di quelli che hanno simiglianza con questi di queste nostre parti, ouer sono come questi. dipoi proseguiremo particolarmente, narrando quello che mi occorrerà alla memoria de gli altri che sono differenti da questi, delli quali qui habbiamo notitia, ò si conoscono.

De gli Vccelli noti, & simili à quelli che sono in Spagna. Cap. XXIX.

Sono nell'Indie Aquile Reali, & delle nere, & Aquile piccole, & di color biondo, sonui sparauieri, terzuoli, falconi villani, & pellegrini, ma sono più neri di quì. Si trouano Nibbi, che prendono li polli, & hanno la piuma, & similitudine di questi nostri. Sonui molti altri vccelli maggiori, che grandi grifalchi, & di gran presa. & hanno gli occhi colorati in molti modi, & la piuma molto bella, & dipinta a modo d'Astori mudati molto galanti, & vanno accompagnati a due a due. Io ne buttai vno a terra d'un arbore molto alto con vna freccia, con la quale gli dette nel petto, ilquale cascato à basso, era quasi, come vn'aquila reale, & era tāto armato di presa & becco, ch'era cosa bella a vedersi. Et viuette tutto quel giorno. Io non gli seppi dar nome, nè alcuno di quanti Spagnuoli lo viddero, nondimeno questo vccello s'assimiglia più a gli Astori molto grandi, che ad alcun'altro vccello, & è maggiore di quelli, & cosi li Christiani chiamano questi Astori. sonui colombi saluatichi, tordi, rondine, quaglie, garze, garzotti, flamencos, saluo che il color del pelo del petto è più viuo, & di piu bella piuma. Sonui corui marini, anitre, oche saluatiche, lequali son nere, come di sopra si è detto. Tutti questi vccelli sono di passaggio, nè si veggono tutto il tempo dell'anno, ma solo ad vn certo tempo. sonui similmente allocchi, & coccali.

D'altri vccelli differenti dalli sopradetti. Cap. XXX

Trouansi in queste parti molti pappagalli, & di tante, & diuerse sorti, che saria gran cosa à narrargli, & cosa piu appartenente al dipintore, a dargli ad intendere, che alla lingua ad esprimergli: per tanto, perche di tutte le sorti, che vi si trouano, si portano in Spagna, non è da perder tempo parlando di quelli. solo dirò, che pochi giorni auanti, che'l catholico Re Don Ferdinando passasse di questa vita, io gli portai nella città di Placentia di Spagna sei Indiani Caribi arcieri, che mangiauano carne humana, & sei Indiane giouani, molto ben disposte della persona, gli huomini & le femine. & gli portai la mostra del zuccaro, che si cominciaua a fare in quel tempo, nell'isola Spagnuola, & certe canne di cassia, delle prime, che in quelle parti per industria delli Christiani si cominciorono à raccogliere: & portai similmente a sua altezza trenta, & piu pappagalli, liquali eran di dieci, ò dodici sorti. la maggior parte di loro parlauano molto bene, questi pappagalli, ancora che dalle bande di quì paiono pigri, sono tutti molto gran volatori, & sempre

vanno

vanno accompagnati a duoi a duoi, maſchio, & femina, & fanno gran danno al pane, & alle coſe, che ſi ſeminano per il viuer de gl'Indiani.

Coda inforcata. Cap. XXXI.

Si trouano alcuni vccelli grandi, & volano molto, & il più delle volte vanno molto alti, ſono neri, & quaſi, come vccelli di rapina, fanno molti lunghi, & preſti voli. è la punta delle ale dauanti molto aguzza, & la coda larga, come quella del nibbio, ſono maggiori delli nibbij, & hanno tanta ſicurtà nel ſuo volare, che molte volte le naui, che vanno in quelle parti gli veggono venti, & trenta leghe, & più, dentro del mare, volando molto alti.

Coda di Giunco. Cap. XXXII.

Queſti ſono vccelli bianchi, & gran volatori, & ſono maggiori, che Colombi ſaluatichi: & hanno la coda lunga & molto ſottile, per laqual ſe gli dette il nome, che è ſopra detto di coda di giunco. & vedeſi molte volte molto dentro dal mare, eſſendo però vccello, che habita in terra.

Paſſere ſempie. Cap. XXXIII.

Vi ſono ancora vccelli, che ſi chiamano Paſſere ſempie, & ſono minori, che Coccali, & hanno li piedi, come Anatre grandi, & ſtanno nell'acqua alcune volte, & quando le naui vanno a vela lì intorno alle Iſole a cinquanta, ò cento leghe lontano da quelle, queſti vccelli riguardano ſe li nauilij vengono a loro, & ſtracchi dal volar, ſi buttano ſopra le antenne, arbori, ò gabbia della naue, & ſono tanto ſempie, & aſpettano tanto, che facilmente ſi laſciano prender con la mano, & per queſta cauſa li nauiganti le chiamano paſſare ſempie. Sono neri, & ſopra neri. hanno il capo, & le ſpalle d'vna piuma berrettina ſcura, & non ſono buoni da mangiare. Hanno vn grande inuoglio di piuma, riſpetto alla poca carne, che hanno: nondimeno li marinari alcuna volta ſe li mangiano.

Delli Anitrini. Cap. XXXIIII.

Si trouano altre paſſare minori che tordi, & ſono molto fieri, & credo che ſiano li piu veloci vccelli del mondo nel ſuo volare, tanta velocità hanno. Vanno a pelo dell'acqua, ò alte, ò baſſe, che vadino l'onde del mare, & tanto deſtri nell'alzar & baſſar il volo, nel medeſimo modo che'l mar và, quaſi appiccati all'acqua, che non ſi potria creder chi non lo vedeſſe. Queſti ſi fermano quando gli par nell'acqua, & quaſi per la maggior parte di tutto il cammino dell'Indie, gli vedemmo nel gran mar Oceano: hanno li piedi come l'oche, ò anitre: & per queſto ſi chiamano anitrini.

Paſſere Notturne. Cap. XXXV.

In terra ferma ſono alcuni vccelli, che li Chriſtiani chiamano paſſere notturne, che eſcono al tempo, che'l Sol và a monte, quando eſcono le nottole, hanno grande inimicitia le dette paſſere con le nottole, perche ſubito vanno volando, & perſeguitando le dette nottole, & dandogli colpi. laqual coſa a chi la guarda è di grandiſſimo piacere. Di queſti vccelli ne ſono molti nel Darien, & ſono vn poco maggiori delli rondoni, & hanno quella maniera d'ale, & tanta, ò maggior leggierezza nel volare, & per il mezzo di ciaſcuna ala al trauerſo hanno vna banda di penne bianche, & tutto il reſto delle ſue penne è berrettina, & quaſi nera, liquali vccelli tutta la notte mai ſi fermano, & quando ſi ſchiariſce il giorno tornano a naſconderſi, & non appaiono fin che il Sole non è a monte, che ſubito tornano al ſuo conſueto combatter, contraſtando con le dette nottole.

Delle Nottole. Cap. XXXVI.

Dapoi che nel capitolo di ſopra s'è detto della contention delle paſſere notturne, & delle nottole, voglio concludere con le dette nottole. Et dico che in terra ferma ſono molte d'eſſe, che furono molto pericoloſe alli Chriſtiani nelli principij, che in quelle parti paſſorono con il Capitano Vaſco Nunez di Valboa, & con il Bacilier Enciſo, che acquiſtò il Darien. Perche per non ſaperſi all'hora il facile, & ſicuro rimedio, che ſi ha contra il morſo della Nottola: alcuni Chriſtiani morirono all'hora, & altri ſtettero in pericolo di morire, fino che da gl'Indiani ſi ſeppe il modo, nel quale s'haueua à medicar quel che fuſſe morſo dalle dette Nottole. Queſte Nottole ſono, ne più, ne manco, come quelle che ſono in queſte parti. & ſogliono mordere la notte, & per la maggior parte beccano la punta del naſo, ò la cima della teſta, ò delle dita della mano, ò delli piedi, & cauano tanto ſangue del morſo, che non ſi potria creder chi non lo vedeſſe. Tengono vn'altra proprietà, che è, che ſe fra cento perſone beccano vn'huomo vna notte, la ſeguente notte, ò vn'altra, non becca detta Nottola, ſe non quel medeſimo morſo, ancor che ſia fra le cento perſone. Il rimedio del morſo è di prender vn poco di cenere calda quanto ſi poſſa ſoffrire, & metterla ſu'l morſo. Ha ancora queſto morſo vn'altro rimedio, che è tor acqua calda, quanto ſi poſſa ſoffrire il caldo di quella, & lauare il luogo morſo, & ſubito ceſſa il ſangue, & il pericolo, & guariſce molto preſto la piaga, laqual è picciola, perche la nottola fa vn morſo picciolo tondo, & leua via poca carne. Io queſto teſtifico, perche ſon ſtato morſo, & ſon guarito con l'acqua, come ho detto. Altre nottole ſono nell'Iſola di San Giouanni, lequali ſi mangiano, & ſono molto graſſe, & in acqua molto calda ſi ſcorticano facilmente, & reſtano della ſorte delle paſſere, che pigliano a canna col viſchio molto bianchi, & molto graſſi, & di buon ſapore, ſecondo che dicono gl'Indiani, & ancora alcuni Chriſtiani, che le mangiano ſimilmente, & ſpecialmente quelli che vogliono prouar quello che veggono far ad altri.

Nota gran marauiglia.

De' Pauoni. *Cap.* XXXVII.

Sono in quelle parti Pauoni di color biondo, altri neri, & hanno la coda della fatezza delle pauonesse di Spagna, nella penna, & colore. alcuni son tutti biondi, & la pancia cō vn poco del petto bianco, altri ne sono tutti neri, & cosi la pancia, & parte del petto bianchi, & l'vno, & l'altro tengono sopra la testa vna bella cresta, ò pennacchio di pēne rosse, quel ch'è rosso, & nere quel ch'è nero. Sono megliori al gusto, che quelli di Spagna; alcuni di questi pauoni sono saluatichi, & alcuni sono domestici, quando gli alleuano in casa da piccioli. I balestrieri n'ammazzano molti per esserne in gran quantità: alcuni dicono, che'l pauone è rosso, & la pauonessa nera, & alcuni hanno altra opinione, & dicono, che'l pauon è quel ch'è nero, & la pauonessa bionda. alcuni dicono che sono di due spetie, cioè biāco & nero, & che di tutte due le spetie, è il maschio & la femina, & che quelli, che sono di diuersi colori, sono di diuerse spetie. Se'l balestriero non gli dà nella testa, ò in luogo, che'l caggia morto subito, se perauentura gli desse in vna ala, ouer in altra parte, corrono molto per terra: & essendo il paese molto spesso d'arbori, bisogna che'l balestriero habbi vn buono cane, & che sia presto, accioche'l cacciator non perda la sua fatica, & la caccia. Vale vn pauone di questi vn ducato, & alcuna volta vn castigliano, ò vn peso d'oro, ilquale in quelli paesi si stima tanto quanto a spendere vn reale in Spagna. Altri pauoni maggiori, & megliori da mangiare, & piu belli si son trouati nella prouincia detta la nuoua Spagna: de' quali molti sono stati portati nell'isole, & nella prouincia di Castiglia dell'oro, et s'alleuano domestici in casa de' christiani. Di questi le femine sono brutte, & i maschi belli, & molto spesso fanno la ruota, benche non habbino cosi gran coda, nè tanto bella, come quei di Spagna, ma in tutto il resto della piuma sono bellissimi. hanno il collo, & la testa coperta d'vna carnosità senza piuma, laquale mutano di diuersi colori, quando gli vien la fantasia, & spetialmente quādo fanno la ruota, la fanno diuentar molto rossa, & come la lasciano giù, la tornano gialla, & d'altri colori, & poi, come nero verso il berrettino, & alcune volte bianca. Ha nella fronte sopra il becco a modo d'vn picciolo corno d'vna poppa; ilqual quando fa la ruota slarga, & cresce piu d'vn palmo. A mezzo il petto gli nasce vn fiocco di peli, grosso come vn dito, liquali peli sono, nè piu, nè manco, che quelli della coda d'vn cauallo, di color neri, & lunghi piu d'un palmo. La carne di questi pauoni è molto buona, & senza comparatione megliore, & piu tenera, che quella de' pauoni di Spagna.

Alcatrax. *Cap.* XXXVIII.

Trouansi vccelli in quelle parti, che si chiamano Alcatraz. & sono molto maggiori, che l'oche & la maggior parte della piuma è berrettina, & in parte gialla. il becco de' quali è di due palmi longo poco piu, ò manco, molto largo appresso la testa, & si và diminuendo verso la ponta, hanno vn grosso, & gran gosso. & sono questi della fattione, & maniera d'vn vccello, che lo viddi in Fiandra a Brusellès nel palazzo di V. Maestà, che i Fiamenghi chiamauano Haina, & mi ricordo, che disnando vn giorno V. Maestà nella gran sala, fu portato in presentia di V. Maestà vna caldiera di acqua con certi pesci viui, iquali il detto vccello gli mangiò cosi interi, ilquale vccello, io tengo, che sia de' marini, perche ha i piedi, come gli vccelli dell'acqua, ò come l'oche sogliono hauere, & cosi gli hanno gli Alcatrazi, iquali similmente sono vccelli marini, & di tanta grandezza, ch'io viddi metter ad vn d'essi vn saio intero d'vn'huomo nel gosso in Panama nell'anno 1521. Et perche in quella spiaggia, & costa del Panama, passa volando moltitudine di questi Alcatrazi, sendo cosa notabile, io la voglio narrare, & massime, che non solo io, ma sono al presente in corte di V. Maestà molte persone, che l'hāno veduto assai volte. Sappia V. Maestà, che'n quel luogo, come per auanti s'è detto, cresce, & cala il mar del Sur due leghe, & piu di sei hore in sei hore, & quando cresce, l'acqua del mare arriua cosi appresso alle case del Panama, come in Barzellona, ò in Napoli fa il mar Mediterraneo, & quando vien la detta crescente vengon con lei tante sardelle, ch'è cosa marauigliosa, e da non creder l'abondanza di quelle, chi non le vedesse, & il Cacique di quella terra, nel tempo, ch'io vi habitauo, ogni giorno era obligato, & gli era stato comandato dal Gouernatore di V. Maestà, che menasse ordinariamente tre canoe, ò barche piene delle dette sardelle, & le scaricasse in piazza, & cosi si faceua continuamēte, & vn rettore di quella città le partiua fra i christiani, senza che costasse loro cosa alcuna, & se'l popolo fosse stato maggiore di quel ch'era, ancor che fosse quanto al presente si troua in Toleto, ò maggiore, & che altra cosa nō hauessero hauuto per viuere, si saria potuto sostentare delle dette sardelle. & ancora sariano auanzate. Ma tornādo a gli Alcatrazi, cosi come viene la marea, & le sardelle con quella, loro similmente vengono cō la marea volando sopra di quella, & sono in tāta moltitudine, che pare, che coprino l'aria, & continuamēte non fanno altro, che buttarsi dall'aere in acqua, & prender quelle sardelle, che possono, & subito tornarsi volando in aria, & mangiandole molto presto, & subito tornano in acqua, & di nuouo si leuano similmente senza mai cessare, & cosi quando il mar cala, vanno seguitādo gli Alcatrazi la sua pescheria, com'è detto. In compagnia vanno con questi vccelli, vn che si chiama coda inforcata, de' quali per auanti s'è fatto mentione, & cosi come l'Alcatrazo si leua con la preda, che fa delle sardelle, il detto coda inforcata gli dà tanti colpi, & lo persequita tanto, che gli fa buttar le sardelle, che ha inghiottite, & cosi, come quello le butta, auanti che le tocchino, ò arri-

Moltitudine di sardelle.

Nel cap. 31. Combattimēto della Coda inforcata con lo Alcatrazzo.

uino all'acqua, il Coda inforcata le piglia, & è gran piacere a vedergli tutto il giorno a questo combattere. Il numero di questi Alcatrazi è tale, che li Christiani mandano a certe isole & scogli, che sono appresso il Panama, con barche, & canoe, per pigliare Alcatrazi, quando sono tanto piccioli, che non possono volare, & con legni n'ammazzano quanti vogliono, fin che caricano le barche, ò canoe di quelli, & sono sì grassi, & ben pasciuti, che al tutto non si possono mangiare, nè li prendono per altro, che per far del grasso per seruirsene da ardere la notte nelle lucerne, ilqual grasso è molto buono a questo vfficio, & fa bella luce, & facilmente arde. In questa maniera, & per questo effetto se n'ammazza vna quantità innumerabile, & sempre par che cresca il numero di quelli, che vanno a pescar le sardelle, come è detto.

Grasso si caua da gli Alcatrazi per le lucerne.

Delli Corui marini. Cap. XXXIX.

Per auanti si disse, che si trouauano Corui marini della medesima forma, che sono quelli di queste bande, delli quali non torneria a parlare, se non fosse per dire la estrema moltitudine di quelli, che si trouano nel mar del Sur, nella costa di Panama, delli quali vostra Maestà sappia, che alcune volte ne vengono tanti insieme, & a frotta a pescar le sardelle, che nel capitolo passato si disse, che buttati nell'acqua cuoprono gran parte del mare, & è la moltitudine di questi tanto grande, che par la campagna, laquale è appresso alla città di Toledo, & queste squadre, & moltitudine di questi corui in molte parti, & molto continuamente ogni giorno si veggono nella detta costa del mar del Sur, doue ho detto. nè par altro quello che cuopre l'acqua, che vn velluto, ò panno molto nero, senza esserui interuallo, tanto stanno stretti l'un con l'altro, liquali fanno il simile, che fanno gli Alcatrazi, che vanno, & vengono con le maree, seguitando il pescar delle sardelle, lequali ad alcuni piacciono al gusto, ma a me non paiono buone, perche sono molto dolci, & la terza volta, che di quelle mangiai mi vennero a fastidio, nè è pesce alcuno, nè in quelle bande, nè in queste, che io habbi veduto, che così contra mia voglia io mangiasse, pure ad altre persone paiono al gusto molto buone.

Delle Galline odorate. Cap. XL.

Delle Galline ve ne sono assai di quelle di Spagna, & ogni giorno si vanno augmentando molto, perche gli habitatori, non lasciano di metter in couo, quante oua possono coprire con l'ale, & hanno hauuto principio da quelle, che di quì furon portate in quelle parti, sonui oltra di queste ancora galline saluatiche, che sono così grandi, come pauoni, & sono nere, & la testa, & parte del collo alquanto berrettina, ò non così nera, come è tutto il resto del corpo, & quel berrettino, non è piuma, ma è la pelle, che stà sopra il collo. Sono di molto mala carne, & peggior sapore, & molto golose, mangiano molte sporcitie, & indiani, & animali morti, & hanno vn' odore, come muscho, & questo fin che sono viue, perche come sono morte, perdono quell'odore, & a nissuna cosa sono buone, saluo le sue penne, per impennar le freccie, & verrettoni, & sopportano molto gran colpi, & vuol ben'essere gagliarda la balestra, che l'ammazza, se non sono ferite nella testa, ò che non gli sia rotta alcuna delle ale, & sono molto importune, & desiderose di star in luoghi habitati, ò intorno di quelli per mangiare le immunditie.

Delle Pernici. Cap. XLI.

In terra ferma sono pernici molto buone, & di sì buon sapore, come quelle di Spagna, & sono così grandi, come le galline di Castiglia, hanno le polpe doppie, vna sopra l'altra, di modo che hanno di due sorti carne, & tanta, che vuol ben'essere vn buon mangiatore, quello che ad vn pasto in una volta ne mangierà vna. Le penne sono berrettine, & così nel petto, come nelle ale, & collo, & tutto il resto sono del medesimo colore, & penne, che hanno le pernici di quì sopra le spalle, & nessuna penna tengono d'altro colore. Le oua, che queste pernici fanno, sono quasi così grandi, come li grandi di queste galline communi di Spagna, & sono quasi tonde, & non lunghe, come sono quelle delle galline, & sono azurre, del medesimo colore d'una finissima turchese. Prendono gl'indiani queste pernici allettandole con subbi, o fischi, hauendogli tesi lacci. Il modo dell'allettarle è questo, che l'indiano piglia vn groppetto de' suoi capelli, in cima della fronte, quasi nella sommità del capo, & tira, & allenta quelli capelli giuocando con la testa, & con la bocca fa un certo suono, che è quasi vn subbio della maniera, che le pernici cantano. lequali vengono a questo suono, o allettamento, & caggiono nelli lacci, che gli sono stati tesi, del fil di Henequen, del qual fil si disse largamente nel capitolo decimo, & così le prendono, & sono molto eccellente a mangiar arrostite, pilottandole prima. Così in questo, come in altro modo cotte, che si mangiano, & assimiglians molto al sapore delle pernici di Spagna, & la carne di quelle è così salda, & sono migliori da mangiar il secondo dì, che sono ammazzate, perche sono piu frole, & piu tenere. Sono ancora altre pernici, ma minori delle sopradette, che sono, come starne, ò pernici di quelle di quì. Si chiamano pernici, perche sono assai buone, lequali ancorche nel sapore s'agguaglino a quelle di quì, non v'arriuano però a gran pezza, come fanno le grandi, & queste piccole hanno la piuma similmente berrettina, pur tirano qualche poco al biondo quelle penne, che sono piu che berrettine, & prendonsi molto piu spesso, che le grandi, & sono migliori per gli ammalati, per non esser così dure da patire.

Delli Fagiani. *Cap. XLII.*

Li Fagiani di terra ferma non hanno le penne, come li fagiani di Spagna, nè sono così belli nel vedere, ma sono molto buoni, & eccellenti nel sapore, & sono molto simili nel gusto alle pernici grandi, delle quali si trattò nel capitolo precedente. Le penne di questi vccelli sono berrettine, così come le pernici, ma non tanto grandi, sono ben piu alte nelli piedi, hanno la coda lunga, & larga, se n'ammazzano molti con balestre, & fanno certi canti a modo di fischi, molto differenti dal canto delle pernici, & molto piu alto, perche ben da lontano s'odono, & stanno ad aspettar assai, & così li balestrieri n'ammazzano in gran numero.

Delli Picuti. *Cap. XLIII.*

Vn'vccello è in terra ferma, che li christiani chiamano Picuto, perche ha il becco molto grande, a rispetto della piccolezza del corpo, il qual becco pesa molto, & piu che tutto il corpo. Questo passere non è maggiore d'una quaglia, ò poco piu, ma ha l'inuoglio delle penne molto maggiore, perche ha molto piu piuma, che carne. le sue penne sono molto belle, & di molti colori, il suo becco è lungo vna quarta, ò piu, storto verso terra, & a principio, & appresso la testa largo tre deta, la lingua, che esso tiene è vna penna, & dà gran fischi, & fa buchi ne gli arbori con il becco donde entra, & fa gli suoi nidi lì dentro: & certo è vccello molto marauiglioso a vederlo, perche è molto differente da tutti gli vccelli, che io ho veduti, così per la lingua, che è, come ho detto vna penna, come per la sua vista, & disproportione del gran becco rispetto al restante del corpo. Nissuno vccello si troua, che quando fa gli suoi figliuoli stia piu sicuro, & senza paura delli gatti, sì perche non possono entrare a torre l'oua, ò figliuoli per la maniera del nido, perche come sentono, che gli Gatti si approssimano, si mettono nel suo nido, & tengono il becco verso la parte di fuora, & danno tal beccate, che'l gatto ha di gratia di leuarsegli dinanzi.

Del Passere matto. *Cap. XLIIII.*

Sonui ancora certi passeri, ò celeghe, che li christiani chiamano matti, per dargli il nome al contrario delli suoi effetti, come sogliono nominar altre cose, secondo che per auanti s'è detto, perche per la verità, nissuno vccello di quelli, che in quelle parti ho veduto mostra esser piu sauio, & astuto, nè di tanto ingegno per natura per alleuar suoi figliuoli senza pericolo. Questi vccelli sono piccioli, & quasi neri, & sono poco maggiori, che li tordi di quì. Hanno alcune penne bianche nel collo. hanno la sagacità delle Gazzuole, chiare volte si buttano in terra. Fanno gli suoi nidi sopra arbori separati da gli altri: perche gli gatti mammoni costumano d'andar d'arboro in arboro, & saltar d'uno nell'altro, & non dismontar in terra, per paura, che hanno d'altri animali, se non quando hanno sete, che dismontano a bere, in tempo che non possono esser molestati. Et questi vccelli, nè vogliono, nè sogliono fare gli suoi nidi, se non in arbore, che sia alquanto lontano da gli altri, & fanno vn nido lungo vn braccio, ò piu, a modo d'un sachetto, & nel fondo è largo, & dalla banda di sopra doue stà attaccato, si và stringendo, & fa vn buco donde entra in quel sachetto, tanto grande, che sia sufficiente a riceuer il detto passere, quando entra, & accioche, se per caso li gatti montassero sopra quelli arbori, doue si trouano questi nidi, non mangino loro li figliuoli, vsano vn'altra astutia molto grande, che è che quelli rami, ò altro doue fanno questi nidi, sono molto aspri, & spinosi, & li gatti non gli possono toccare senza pungersi, & sono tanto tessuti, & forti, che huomo alcuno non lo saperia far di quella sorte, & se il gatto vuole metter la zampa per il buco del detto nido, per cauar fuora le oua, o li figliuoli piccioli di questi vccelli, non può arriuar al fondo, perche come è detto sono lunghi piu di tre, ò quattro palmi, & non può la zampa del gatto arriuare al fondo del nido. Fanno vn'altra cosa, laquale è, che in vn'arbore sono molti di questi nidi, & la causa perche fanno molti di questi passeri gli suoi nidi in vn medesimo arbore, debbe essere per vna di due, ò perche di sua natura vanno in frotta, & sono amiche di compagnia della sua medesima generatione, come sono gli stornelli: ò perche se per caso li gatti montano nell'arbore, doue fanno li nidi, ve ne siano diuersi, accioche stia alla ventura, al quale il gatto debba dar molestia, & ve ne siano gran quantità di grandi, li quali facino la guardia per tutti, perche quando veggono li gatti, danno grandi gridi.

Come fanno li nidi.

Delle Picche, ouero Gazzuole. *Cap. XLV.*

In terra ferma, & similmente nelle isole sono alcune Piche, & Gazzuole, che sono minori di quelle di Spagna, lequali vanno sempre a salti, & sono tutte nere, & hanno il becco fatto a modo di quello de' pappagalli, & similmente nero, hanno la coda lunga, & sono poco maggiori de' tordi.

De gli vccelli detti Pintadelli. *Cap. XLVI.*

Sonui certi passeri, che si chiamano Pintadelli, che sono molto piccoli, come sono fringuelli montani, ò di sette colori. Questi passerini per paura delli gatti, sempre fanno gli suoi nidi sopra la riua de' fiumi, ò del mare, doue le rame de gli arbori arriuino con li nidi all'acqua poco peso, che sopra quelle si carichi. fanno li detti nidi quasi nelle cime delli detti rami, & quando il gatto và sopra li rami, auanti s'abbassa, & penda verso l'acqua, il gatto per paura torna in dietro, non curando piu de' nidi, per paura di calcare: perche di tutti gli animali del mondo, non obstante, che nessuno lo superi in malitia, & che naturalmente la maggior parte de gli animali sappi notare, questo gatto non lo sa fare, & molto presto affoga. questi passerini fanno gli suoi nidi in modo, che

ancora che si bagnino, & empino d'acqua, subito tornano suso, & ancora che li passerini nuoui D
stiano sotto acqua per piccolini, che siano non s'anniegano.

Delli Lusignuoli, & altri passerini, che cantano. Cap. XLVII.

Sonui molti Lusignuoli, & molti altri vccellini, che cantano marauigliosamente, & con gran melodia, & con differente modo di cantare, & sono molto diuersi di colore un dall'altro, alcuni sono tutti gialli, alcuni sono colorati d'un color tanto grande, & eccellente, che non si potria credere, nè vedere altra cosa di maggior colore, & tanto quanto fosse vn rubino, & ve ne sono de gli altri di varij colori, alcuni di molti colori, altri di pochi, & altri di vna sorte, & tanto belli, che in lustrezza eccedeno, & superano tutti quelli che si trouano in Spagna, & Italia, & in altri regni, & prouincie, che ho visto: molti delli quali si prendono con reti, vischio, & trappole di molte sorti.

Del Passere moschetto, molto piccolo. Cap. XLVIII.

Trouansi alcuni Passerini tanto piccoli, che tutto il corpo d'uno d'essi è minor della cima del deto grosso della mano, & pelato è la metà manco di quel che è detto. è vno vccellino, che oltra la sua picciolezza, ha tanta velocità & prestezza nel volare, che vedendolo nell'aere volare non si vede batter l'ale d'altra sorte, di quello che si vede de' Calabroni, & non è persona, che gli veda volare, che pensi, che sia altro, che Calabrone. Li nidi sono secondo la proportione & grandezza sua, & io ho veduto vno di questi Passerini, che con il nido messo in vna bilancia d'oro, pesò il tutto due tomini, che son ventiquattro grani con la piuma senza laquale haueria pesato manco, senza dubio, s'assomigliaua nella sottilezza de' piedi, & dell'unghie a gli vccelletti, che si dipingono nelli margini delli libri dell'officio, che sogliono mettere gli miniatori, & la sua piuma è di molti belli colori, dorata, & verde, & altri colori, & il becco lungo secondo il corpo, & tanto sottile come vn'ago da cucire; sono molto animosi, & quando vedono, che alcun'huomo monta in su l'arbore, doue hanno gli suoi nidi, vanno a dargli ne gli occhi, & con tanta prestezza và, & fugge, & torna, che non si può creder chi non lo vede. Certo è tanta la picciolezza di questo vccelletto, che non haueria ardimento di parlarne, se non fusse, che non solo io, ma altri ancora sono in questa Corte testimonij di veduta. Fanno il suo nido di fiocco, ò pelo di cottone: del quale in questo luogo ne è abondantia, & loro molto a proposito. E

Il peso del suo nido.

Passaggio d'vccelli. Cap. XLIX.

Io ho visto alcuni anni nel mese di Marzo, in spatio di quindeci, ò venti giorni, & alcuni anni piu, dalla mattina fin'alla notte andar tutto il cielo coperto d'infiniti vccelli molto alti, & tanto eleuati in aere, che molti di loro si perdono di vista, alcuni altri vanno molto bassi a rispetto delli piu alti, nondimeno vanno molto alti a rispetto delle sommità de' monti del paese, & vanno del continuo in frotta, ouer vn dietro l'altro. & questa via fanno dalla parte di Tramontana verso mezzo dì, & alcuni da parte del mar verso la terra, & cosi attrauersano tutto quello che del cielo si puo vedere in lunghezza nel viaggio, che fanno questi vccelli: & del largo occupano gran parte di quel che si vede del cielo. La maggior parte di questi vccelli sono al parer mio Aquile nere, & altre di molte sorti: & molto grandi: & altri vccelli di rapina. La differentia, & le piume delli detti non si può molto comprendere, perche non s'abbassano tanto che si possino conoscere, nè discendere con la vista, nondimeno per la maniera del volare, & per la sua grandezza, & differentia fra lor si conosce molto bene che son di molte, & diuerse spetie. Il passar di questi vccelli è sopra la città, & prouincia di Santa Maria dell'antiqua del Darien in terra ferma in quella parte, che si chiama Castiglia dell'oro: altre molte maniere di vccelli si trouano in terra ferma, che saria gran cosa à volerle descriuer particolarmente: sì perche di tutti quelli, che si veggono essendo infiniti saria cosa impossibile a specificargli, come ancora perche di molte altre, che ho scritto nella mia generale historia, non mi occore altro alla memoria di quello che nel presente sommario ho detto. F

Delle mosche, moscioni, ape, vespe, & formiche, & simili animali. Cap. L.

Nell'indie, & terra ferma sono molto poche mosche, & in comparation di quelle, che sono in questi nostri paesi d'Europa si può dire che non ve ne siano, perche rade volte si veggono. Moscioni, ouero zenzare ve ne sono molte, & fastidiose, & di molte sorti, & spetialmente in alcune parti vicine al mare, & nondimeno in molte parti fra terra non se ne trouano. Sonui molte Vespe, & pericolose, & venenose, & la sua morsicatura senza comparation fa maggior dolore che quella delle Vespe di Spagna, & hanno quasi il medesimo colore ancora che siano maggiori, & hanno il color suo giallo inuerso il bianco, & l'ali sono machiate di color nero, ma le punte dell'ale sono d'un bianco smarrito.

Sonui molto grandi vespai, & pieni di buchi, ouero casette, della sorte di quelle, che fanno le Ape in Spagna, ma sono secchi, & di color bianco sopra berrettino, & non hanno alcun liquor dentro, ma la sua generatione, ouero quella materia di che nascono: molti di queste vespaij si trouano ne gli albori, & colmi, & legni delle case.

Delle Ape. Cap. LI.

Sonoui molte Ape, che si generano nelli buchi de gli arbori, & sono piccole della grandezza simili alle mosche, ò poco piu, & la punta delle ale è mozza al trauerso della maniera della punta delle coltelle, che si fanno nella città di Vittoria, & per mezzo dell'ala hanno al trauerso

vn

vn segno bianco,& non mordono,nè fanno male,nè hanno l'ago,& fanno gran faui, ouer caſſette,& piu buchi ſono in vn di detti faui,che'n quattro di queſti di qui,benche le ſiano ape di quelle portate di Spagna,& il mele è molto buono,& ſano,ma è bianco,& quaſi,come vin cotto.

Delle Formiche. Cap. LII.

La differenza delle Formiche è grande,& la moltitudine di queſte è tanta,& tanto dannoſa in alcune di loro,che non ſi potria mai credere chi non l'haueſſe veduto, perche hanno fatto molto danno,coſi ne gli arbori,come ne' zuccari, & altre coſe neceſſarie al viuer dell'huomo. Ma per non eſſer longo in queſto parlare,dico,che quelle che gli orſi formigari mangiano,ſon d'vna ſorte,& ſono picciole,e nere,& altre ſon di color biondo,& altre ſono che chiamano Comixen, che la metà ſon formiche,e l'altra metà vn verme,qual porta attaccato vna ſcorza bianca, ſtraſcinandola,& ſon molto dannoſe,& penetrano i legami,& alle caſe fanno molto dãno queſte formiche Comixen,lequali ſe montano ſopra vn'arbore,o per vn pariete,o doue ſi voglia,che faccino il ſuo cammino,portano vna cappa,ouer coperta di terra,groſſa come vn deto,o come la metà,o piu,o poco manco,& ſotto di quell'artificio, o cammino coperto vanno fino, doue vogliono fermarſi, & doue ſi fermano,portano molte di quelle coperte, & fanno vna caſa di terra coperta coſi grande,come tre,o quattro palmi, poco piu, o manco,& coſi larga,come è longa, o come la vogliono fare,& lì fanno il ſuo nido,& quel luogo ſi marciſce,& roſegano il legno, & ſimilmente li parieti, fino,che vi laſciano li buchi,come è ad vn fauo,ouero caraſa. & biſogna hauer auiſo,che ſubito, che cominciano a far quelle cappe,ouer ſentiero coperto di romperle, auanti, che habbino luogo da far danno nelle caſe,perche queſti animaletti nelle caſe,ſono come tarme ne' panni.

Di ſopra nel cap.20.

Formiche Comixen molto dannoſe.

De' Tafani. Cap. LIII.

Vi ſono anchora delle altre formiche maggiori delle ſopradette, & con gran differenza, ma di tutte le piu triſte ſono quelle,che ſono nere,& ſono quaſi tanto grandi,quanto l'ape di quì,e queſte ſono tante peſtifere,che con quelle, & altre materie venenoſe gl'Indiani fanno il veneno, che mettono in capo delle ſaette,ilqual veneno è ſenza rimedio,& tutti quelli, che ſono feriti di quelle ſaette muoiono,che di cento non ne ſcampano quattro. Si è viſto molte volte per ſperienza in molti Chriſtiani morſi da queſte formiche, che ſubito che ſono morſi,viene loro la febre grandiſſima,& naſce vna panocchia a colui,che è ſtato morſo. Altre ne ſono della grandezza di quelle di Spagna,ma ſono roſſe, & queſte, & la maggior parte delle dette di ſopra, che ſono in terra ferma, ſono di paſſaggio.

Di Formiche fanno veleno.

Morſicature velenoſe.

In terra ferma ſono molti Tafani, & mordono molto, & ſono di molte, & differenti ſorte, & tanti, che ſarebbe longo, & noioſo proceſſo a ſcriuerne, & non piaceuole al lettore.

Delle Formiche alate. Cap. LIIII.

In quelle parti ſono molte formiche alate della medeſima ſorte di quelle di Spagna,et coſi ſi generano. quando alle formiche naſcono l'ale, & ſono alquanto minori di quelle di quì.

Delle Vipere, & Colubri, & Serpi, & Lacerti, & Roſpi, & altri ſimili animali. Cap. LV.

In terra ferma, in Caſtiglia dell'oro ſono molte Vipere, della medeſima ſorte di quelle di Spagna,& quelli che ſono morſi da quelle, muoiono molto preſto, perche pochi arriuano al quarto giorno,ſe preſto non ſono aiutati,nondimeno infra quelle,ne è vna ſpetie minor dell'altre,& hanno la coda alquanto tonda, & ſaltano nell'aere a morder gli huomini, & per queſto alcuni chiamano Tiro queſta ſorte di Vipera,& il morſo di queſte tali, è piu venenoſo,& per la maggior parte è incurabile. Vna di queſte morſe vna Indiana di quelle che mi ſeruiuano in caſa, in vna poſſeſſione,& gli fu fatto preſto li rimedij. & ſimilmente fu ſalaſciata, & cauatogli ſangue del piede, doue era ſtata morſa,& gli fu fatto tutto quello ordinorono li Chirurgici, & niente giouò, nè gli poterono cauare giocciola di ſangue, ma ſolo acqua gialla, & in tre dì morì, che non ſe gli trouò rimedio. & queſto medeſimo accade ad altre perſone. Queſta Indiana,che ho detto,che morì era d'età d'anni quattuordeci, ò manco,& molto latina, che parlaua Caſtigliano, come ſe la fuſſe nata,& alleuata tutta la vita ſua in Caſtiglia,& diceua che quella Vipera, che l'haueua morſa nel collo del piede,era di due palmi,ò poco manco,& che la ſaltò nell'aere per mordela piu di ſei paſſi,& con queſto s'accordauano molte perſone,che haueuano pratica di queſte Vipere, o Tiri, & che haueuano veduto morire altre perſone di ſimili morſi. queſte ſono le piu venenoſe, che ſiano in quelle bande.

Vna Indiana morſa da vna di queſte Vipere morì in tre dì.

Delle Biſcie, ò Serpenti. Cap. LVI.

Io ho veduto in terra ferma vna ſorte di biſcie ſottili,& longhe di ſette in otto piedi, lequali ſono tanto roſſe, che di notte paiono carboni acceſi, & di giorno roſſe, come ſangue. Queſte ſono aſſai venenoſe, ma non però, tanto, come le Vipere. Ve ne ſono dell'altre piu ſottili,& piu corte,& piu nere, & queſte eſcono delli fiumi, & vanno in quelli, & per terra quanto vogliono, & ſono ſimilmente molto venenoſe. Sonui parimente altre biſcie berrettine, & ſono poco maggiori, che le Vipere, & ſono nociue,& venenoſe, ſonuene delle altre di piu colori, & molto longhe:& io ho veduto vna di queſte nell'anno 1515. nell'iſola Spagnuola appreſſo la coſta del mare,a' piedi della montagna,che ſi chiama Pedernales.& la miſurai,& era piu di venti piedi di longhezza,& il piu groſſo di quella, era molto piu di vn pugno ſerrato, & doueua eſſere ſtata morta quel giorno,perche non puzzaua,& il ſangue era freſco,& haueua tre, ouer quattro coltellate.

Vna Biſcia lunga venti piedi.

queste tali bisce sono manco venenose delle soprascritte, saluo che per la grandezza sua mettono timor nel vederle. Io mi ricordo, che essendo nel Darien in terra ferma nell'anno 1522. venne del campo molto spauentato Pietro della Calleia montagnol natiuo di Colimdres vna lega lontan da Laredo, huomo di credito, & nobile, il qual disse che hauea visto in vn sentier in vn campo di mahizal solamente la testa con poca parte del collo, d'vna biscia, ò serpente, & che non pote veder il resto per causa della spessezza del mahiz, & che la testa era molto maggior che vn ginocchio addoppiato della gamba di vn'huomo mezzano, & cosi giuraua, & che gli occhi non gli erano par si minori di quelli, che sono d'un manzetto grande, & come la vidde de lì alquanto slargatosi, non hebbe ardimento di passar per quel sentiero, & si ritornò in dietro, la qual cosa il soprascritto narrò a molti, & a me, & tutti il credemmo per altre molte, che in quelle parti haueano vedute alcuni di quelli, che vdirono il detto Pietro della Calleia, & pochi giorni dapoi nel medesimo anno fu morta vna biscia da vn mio seruidor, che era dalla bocca fino alla punta della coda ventidoi piè, & il piu prosso di quella, era piu che duoi pugni giunti della man d'vn'huomo mezzano, & la testa piu grossa che vn pugno, & la maggior parte della gente la vidde, & quel che l'ammazzò si chiama Francesco Rao, natiuo della città di Madril.

Vna altra Biscia piu grossa, & piu longa.

Y V Ana. *Cap. LVII.*

Y V Ana è vna sorte di serpente di quattro piedi molto spauentoso a vedere, & molto buon da mangiare, del qual nel capitolo sesto a dietro fu detto sufficientemente quel che si conueniua di questo animale, sonne molti d'essi nell'isole, & in terra ferma.

De' Lagarti, ò Dragoni. *Cap. LVIII.*

Sonui molti Lagarti, cioè Lacerti, ò ramarri, della foggia di quelli di Spagna, & non maggiori, ma non son venenosi, ve ne sono altri grandi di dodici, ò quindici piedi di lunghezza, & piu grossi che vna cassa, & alcuni d'essi delli piu grandi sono grossi, come vna botte, & la testa, & il resto a proportione, il mostaccio hanno molto lungo, & il labro di sopra bucato per mezzo delli denti, che si chiamano canini, per li quali buchi escono detti denti canini, che hanno nella parte piu bassa della bocca, insieme con gli altri denti. Sono molto fieri nell'acqua, & velocissimi, & in terra alquanto graui, & pigri, a rispetto della prestezza che hanno nell'acqua. Molti di questi animali vanno per le coste, & spiaggie del mare, & vanno & entrano per li fiumi, & canali, che descendono in mare, & sono di quattro piedi, & hãno molto dure squamme, & per mezzo del fil della schiena, tanto quanto è lunga è pieno di punte, ò vero d'ossi alti, & è tanto dura la sua pelle, che niuna spada, ò lancia lo puo offendere, se non fusse ferito sotto quella pelle durissima fra le coscie, ò nella pancia, nelle quali parti è la pelle piu tenera di questi Lagarti, ò dragoni. li quali quando fanno le sue oua è nel tempo piu secco dell'anno del mese di Decembre, che li fiumi non escono del suo letto in quel tempo, mancandoli le pioggie, & per questo non gli puo portar via il crescer de' fiumi le oua, & fanno le sue oua a questa foggia. Escono alla rena, & spiaggia per la costa del mare, ò per le riue de' fiumi, & fanno vn buco nella rena, & mettono iui dugento, ouer trecento oua, ò piu, & cuopronle con la detta arena, le quali con il Sole per putrefattione nascono, & prendono vita, escono di sotto dell'arena, & vanno al fiume, che è lì vicino, non essendo maggiori d'vna spanna, ò poco manco, & poi crescono, & vengono tanto grandi, come è detto: in alcune parti sono tanti di questi, che è cosa da spauentare, & il piu delle fiate stanno nelle volte, & gran fondi de' fiumi, & quando escono d'essi, & vanno per la terra, & spiaggia, tutto quel luogo lì vicino fa di muscho, & escono molte volte a dormir nell'arena appresso l'acqua, & quando s'allarga alquanto, & li Christiani gli truouano, subito fuggono all'acqua, & non sanno nel correr voltarsi d'una banda, ò dall'altra, ma vanno sempre a diritto, & se perauentura corressero dietro ad vn'huomo, non lo possano arriuare, s'è auisato di quel che è detto, & che vadi torcendo il cammino, ò declini dalla strada, anzi molte volte per tal causa è occorso, che molti sono andati dandogli bastonate, & coltellate, fin che gli hanno ammazzati, ouer fatti entrar nell'acqua, nondimeno il meglio è tirargli con balestra, & schioppi, perche con altre armi, come sariano spade, dardi, ò lancie, poco danno se gli puo fare, eccetto, se non s'abbate a dargli nella pancia, ouer sotto le coscie, nelli quali luoghi hanno la pelle piu sottile, & quando corrono per terra, portano la coda leuata sopra la schiena inarcata, come le penne della coda del gallo, & la pancia non strascinando, anzi alta da terra vn palmo, poco piu, ò manco, a rispetto della grandezza, & altezza de' piedi, & ha quattro piedi, in capo delli quali ha le dita sfesse, & vnghie molto lunghe, finalmente questi Lagarti sono molto spauentosi dragoni à vedere. Alcuni vogliono dire che sono Cocodrilli, però non sono, perche il Cocodrillo non ha luogo alcuno da spirare, eccetto la bocca, & questi Lagarti, ouero dragoni lo hanno, & il Cocodrillo ha due mascelle, & cosi muoue quella di sopra, come quella di sotto, ma questi Lagarti, che io dico non hanno, se non la mascella di sotto, sono nell'acqua velocissimi, & molto pericolosi, perche mangiano molte volte gli huomini, li cani, li caualli, & le vacche, quando che passano à guazzo, & per tal causa si debbe hauere questo auiso, che quando la gente passa per qualche fiume, doue sono questi animali, sempre si prende il guado, doue l'acqua è piu bassa, & sia piu corrente, perche detti Lagarti s'allargano dalle correnti, & doue è poco fondo. molte volte occorre, che ammazzandogli gli truouano nel ventre vna, ò due sporte di sassetti lisci, che'l Lagarto mangia, per suo passa tempo, & gli patisce.

Come fanno l'Oua.

Ammaz-

Ammazzansi molte volte, prendendogli con hami grossi incatenati, & ad altre foggie, & alcune volte ritrouandogli fuora dell'acqua con gli schioppetti. Io tengo questi animali piu presto per bestie marine, & d'acqua che terrestri. anchora che, come è detto nascano in terra di quelle oua, che sotterrano nell'arena, le qual oua son tanto grandi ò piu, che quelle d'ocha, & sono tanto larghi in vn capo, ouer punta, come dall'altra banda, ouer capo, & se si gettano in terra, non si rompono, nè si spandono, se ben si rompesse la prima scorza, che è come quella delle oua d'ocha, & tra quella, & la chiara è vna tela sottile, che par simile ad vn soatto, che non si rompe, se non se gli dà con alcuna punta di ferro, ò di legno acuto, & battendo la terra con alcuni di questi oui, salta in suso, & fa vn sbalzo, come se fusse vna palla da vento. Non hanno rosso, ma tutto è chiara, & acconci in tortelli sono buoni, & di buon sapore. Io ho mangiato alcune volte di queste oua: ma non di Lagarti, anchora che molti Christiani gli mangiauano quando gli poteuano hauere, massimamente li piccoli al principio, che la terra si conquistò, & diceuano che erano buoni, & quando questi Lagarti lasciauano le sue oua coperte nell'arena, & alcuno Christiano gli trouaua, toglieua tutto quel nido di oua, & portauagli alla città del Darien, & gli vendeuano cinque & sei castigliani, & piu secondo la quantità, che portaua, a ragion d'vn real d'argento per ciascuno ouo. Io gli pagai a tal prezzo, & ne ho mangiato alcune volte nell'anno 1514. però dapoi che si cominciò a trouar altre cose da mangiare, & animali, lasciorono di cercargli, anchora che quando gli truouano a caso, alcuni non restano di mangiarli volentieri.

Oua del lagarto buone a mangiare.

De gli Scorpioni. *Cap. LIX.*

Vi sono in molte parti in terra ferma Scorpioni venenosi, & io gli ho trouati in santa Marta, fra terra ben tre leghe allargati dalla costa, & porto del mare, doue nell'anno 1514. toccò l'armata, che per comandamento del Re Catholico Don Ferdinando passò in terra ferma: sono neri in verso giallo, & in Panama nella costa del mar del Sur io gli ho veduti alcune volte.

De' Ragni. *Cap. LX.*

Vi sono Ragni molto grandi, & io ne ho veduti di maggiori, che vna man distesa con le gambe, & tutto il resto, ma il corpo solo di vn ragno, che viddi vna volta, era di grandezza d'vna passera berrettina, & pieno di quel velo, che fanno la sua tela, & il color era berrettin oscuro, & gli occhi maggiori, che d'vn passere di quelli che ho detto. Sono venenosi, ma di questi grandi ritrouansi rare volte, sono però communemente maggiori di quelli di queste bande.

Grandezza di ragni.

De' Granchi. *Cap. LXI.*

Li Granchi sono alcuni animali terrestri, che escono di certi buchi, che loro istessi fanno in terra, & la testa, & il corpo è tutta vna cosa tonda, & si assimiglia molto ad vn cappelletto da falcone, & d'vn de' lati gli escono quattro piedi, & dall'altro altri quattro, & hanno due bocche, come tagliette, vna maggior dell'altra, con la qual mordono, non duol però molto il suo morso, nè è venenoso. la sua scorza, & corpo è liscio, & sottile, come la scorza dell'ouo, saluo vn poco piu dura. il colore è berrettino, ò bianco, ò paonazzo, che tira all'azzurro, & camminano per lato, & sono buoni a mangiare, & gl'Indiani si dilettan molto di questo mangiare, & similmente in terra ferma molti Christiani, perche se ne truouano molti, & è mangiar di poca spesa. nè hanno mal sapore, & quando li Christiani vanno fra terra molto, è cibo che si truoua incontinente, & che non dispiace, & mangiansi arrostiti in su le bracie, finalmente la fatezza di questi è della medesima maniera, che si dipigne il segno di Cancer, & in Andalosia alla costa del mare, nel fiume Guadalchibir, doue quello entra in mare, a san Lucar, & in altre parti sono molti granchi, ma sono d'acqua, & li sopradetti sono di terra, alcune volte sono dannosi, & quelli, che gli mangiano muoiono, specialmente quando detti granchi hanno mangiato qualche cosa venenosa, ò di quelli pometti, delli quali si fa il veneno, qual'adoperano gl'Indiani Caribbi arcieri nelle sue freccie, del qual si dirà poi, però, per tal causa si guardano li Christiani da mangiar tal granchi, quando gli ritruouano appresso detti arbori, che fanno tal pometti, & benche si mangi molti di quelli, che sono buoni, non fanno però male all'huomo, nè è viuanda, che sia dura da patire.

Delli Rospi. *Cap. LXII.*

Sono molti Rospi in terra ferma, & molto noiosi, per la gran quantità d'essi, non sono venenosi, ma doue piu di questi s'è visto, è nella città del Darien, & molto grandi, tanto che quando muoiono nel tempo del secco, vi rimangono tanto grandi gli ossi d'alcuni, & spetialmente le coste, che paiono di gatto, ò d'altro animal di tal grandezza, però come cessano le acque a poco a poco si consumano, & finiscono, fin che l'anno seguente al tempo delle pioggie, si ritorna a vederli. nondimeno hormai non ne è tanta quantità, come soleua, & la causa è, che cosi, come la terra si và coltiuando, & habitando dalli Christiani, & tagliandosi molti arbori nelli monti, & con il fiato delle vacche, caualle, & altri bestiami, cosi pare, che visibilmente & palpabilmente si vada leuando via questo veneno, & ogni giorno vien piu sana, & piaceuole. Questi Rospi cantano di tre, ò quattro maniere, nè alcuna d'esse è piaceuole, alcuni come cãtano quelli di qui, altri fischiano, & altri d'altri maniera. Ve ne sono di verdi, berrettini, & alcuni quasi neri, però di ciascuna sorte sono molto brutti, grandi, & noiosi, per esserne molti, ma come è detto, non sono venenosi, & doue si pone cura che non vi sia acqua morta, ma che corra, ò che si consumi subito, non sono Rospi, perche vanno a ritrouare li luoghi fangosi.

De gli arbori, piante, & herbe, che sono nelle dette Indie, sì Isole, come terra ferma.

Poiche si è detto de gli arbori, che di Spagna si sono portati in quelle parti, & come tutti fanno grandissima copia di frutti, voglio hora dir de gli altri natiui di quelli luoghi, & perche tutti quelli che sono nell'isole, sono ancora & in maggior copia in terra ferma. dirò di quelli, che mi verranno alla memoria, tuttauia con quella protestatione, che feci nel principio, ch'è, che tutto quello che dirò quì, & quel di piu che mi è vscito della memoria, è copiosamente scritto nella mia generale Historia dell'Indie, & cominciando dal Mamei, dico cosi.

Del Mamei. *Cap. LXIII.*

Le principali piante, & quello di che piu si nutriscono gl'Indiani, son Iuca, & Mahiz, dellequali fanno pane, & del Mahiz anco vino, come di sopra s'è detto. Sonui altri frutti molto buoni, oltra questi. Euui vno frutto, che si chiama Mamei, ch'è vn'arbore grande, di belle, & fresche foglie, & fa vno gratioso, & eccellente frutto, & di molto soaue sapore, tanto grosso per la maggior parte, quanto due pugni congiunti, il colore è, come delle pere, con il scorzo leonato, ma piu duro alquanto, & piu spesso, & l'osso è fato in tre parti, l'vna appresso l'altra, in mezzo del frutto, a modo di semenze, & di colore, & fatezza delle castagne mōde, & a queste sì propriamente s'assimiglia, che nissuna cosa gli mancheria ad esser le medesime castagne, se hauesse quel sapore, ma questo osso cosi diuiso, o semenza, è amarissimo, come fiele, ma sopra quello è vna teletta molto sottile, tra laquale, & la scorza è vna carnosità, come leonata, che ha il sapore di pesche, o migliore, & ha vn buonissimo odore, & è piu denso questo frutto, & di piu soaue gusto, che la pescha, e questa carnosità, che è dal detto osso fin'alla scorza è tanto grossa, quanto vn deto, o poco manco, & non si puo migliorare, nè veder' altro miglior frutto.

Del Guanabano. *Cap. LXIIII.*

Il Guanabano è vn'arbore molto grande, & bello in vista, c'ha i rami diritti, la foglia longa, & larga, & molto verde, & fa vn frutto, che par pigna, grande quanto meloni longhi, & in cima ha certi lauori sottili, che s'assimigliano a squame, ma non sono, nè si aprono, anzi serrata intorno è tutta coperta d'vna scorza della grossezza di quella di meloni, & alquanto manco, e dentro è pieno d'vna pasta, come mangiar bianco, saluo che ancorche sia tanto spessa, è alquanto acquosa, & di gentil sapore temperato con vn garbo soaue, & piaceuole, & dentro a quella carnosita ha certe semenze, che sono maggiori, che quelle della cassia, & dell'istesso colore, e quasi cosi dure, & ancora che vn'huomo mangi vna di queste Guanabane, che pesi due, o tre libre, & piu non gli fa mal nè danno allo stomaco, & è molto temperata, & bella a vedere, solo si lascia di tal frutto quella scorza sottile, che non si mangia, & le semenze, & trouansi di quelle, che sono di peso di quattro libre, & piu, & se dapoi cominciata a mangiare, si lasci per qualche dì non si fa di mal sapore, se non che si va seccando, & consumando in parte, distillandosi la humidità, & acqua, & le formiche subito vanno a quella che è tagliata. & per questo non la cominciano mai a mangiare, se non per finirla, & di queste Guanabane si trouano molte, & nell'isole, & in terra ferma.

Del Guaiaba. *Cap. LXV.*

Il Guaiaba è vn'arbore bello in vista, c'ha la foglia quasi, come di moro, se non che è minore. Et quando è fiorito, ha molto buon odore, e spetialmente il fior d'vna certa sorte di questi Guaiaba, getta certe pome piu massiccie, che le pome di quì, & di piu peso, ancora che fussero di egual grādezza, & hanno molte semenze, o per dir meglio, son piene di granelletti molto piccioli, & duri: perciò solamente son fastidiose da māgiare a quelli che di nuouo le prouano, per causa di quei granelletti, ma a chi già l'ha prouate, pare molto gentil frutto, & appetitoso, & dentro ne sono alcune colorite, altre bianche: & doue miglior le habbi trouate è nel Darien, & per quel paese dico miglior, che in alcuna parte di terra ferma, ch'io sia stato, ma quelle dell'isole non son tali, & a quelli, che sono vsi a mangiarle lo tengono molto buon frutto, & assai migliore, che le pome.

Del Coco, cioè Noci d'India. *Cap. LXVI.*

Il Coco è spetie di palma, & la grandezza, e foglia dell'istessa sorte delle palme reali, che fanno li dattili, eccetto, che son differenti nel nascimento delle foglie, perche quelle de' Coci nascono ne' tronchi della palma, di quel modo, che fanno le deta della mano, quando si intertesseno l'una con l'altra, & cosi fanno dapoi, c'han piu sparte le foglie. Queste palme, ò Coci son'arbori alti, & trouasene molti nella costa del mar del Sur, nella prouincia del Cacique Chiman, ilqual Cacique hebbi certo tempo raccomandato con 200. Indiani. Questi arbori, o palme producono vn frutto che si chiama Coco, ch'è di questa sorte. Tutto vnito, come sta nell'arbore, ha maggior circonferentia, che vna gran testa di vn'huomo, & dalla superficie, fin'a quel di mezzo, ch'è il frutto, è circondato, & coperto da molte tele della sorte di quella stoppa, dellaqual son coperti li palmizi di terra nell'Andalosia, dico di terra, perche non sono palmizi di palme alti, di quella stoppa & tele, che in leuante fanno gl'Indiani tele molto buone, & sarte; & tele le fanno di tre, ò quattro sorti, sì per vele di Nauilij; come per vestirsi. Et le corde sottili, & piu grosse, & fino a sarte, ma in queste Indie di Vostra Maestà non curano gl'indiani di queste corde, & tele, che si possono fare della lana di questi detti Coci, come fanno in leuante, perche hanno molto cottone, & bello. Questo frutto, ch'è in mezo della detta stoppa, com'è detto è grande, come vn pugno serrato, & alcuni, come due, & piu, & meno. Et è in forma di noce, ò altra cosa rotonda, alquanto piu longa, che

larga,

larga, & dura, & la ſcorza di quella è groſſa, come è vn cerchio delle lettere d'un real d'argento, & di dentro è attaccato alla ſcorza di quella noce vna carnoſità di larghezza della metà della groſſezza del minor dito della mano, laqual è bianca, come vna mandola monda, & di miglior ſapor che mandorle, & di molto ſuaue guſto: mangiaſi coſi, come ſi mangeriano le mandorle monde, & dapoi maſticate queſte frutte, reſtano alcune fregolette, come delle mandorle, ma a chi le vuol inghiottire non è diſpiaceuole, ancora che ſia andato giù per la gola il ſucco auanti che queſte fregole ſi inghiottiſchino; pare che quel che è maſticato reſti alquanto aſpro, ma non molto, nè di ſorte, che s'habbia a gettar via. Quando il Coco è freſco, & che poco auanti è ſtato colto dall'arbore, di queſta carnoſità, & frutto non mangiandola, ma peſtandola molto, & dapoi colandola ſe ne caua latte, molto migliore, & più ſuaue, che quello de' beſtiami, & di molta ſuſtantia, laquale li Chriſtiani di quel paeſe metton nelle torte, che fanno di mahiz, ò del pane fatto a modo di polenta, & per cauſa di queſto latte de' Coci. ſon le dette torte eccellente a mangiare, & ſenza far mal allo ſtomacho, dilettano tanto al guſto, & laſciano coſi ſattolo, come ſe fuſſino mangiati molti, & molti buoni mangiari. ma procedendo piu auanti è da ſapere, che in luogo dell'oſſo, ò midolla di queſto frutto, è nel mezzo della detta carnoſità vn luogo vacuo, ma pieno d'un'acqua chiariſſima, & eccellente, in tanta quantità, che riempirebbe vn'ouo, ò più, ò manco, ſecondo la grandezza del Coco, laqual beuuta, è la più ſuſtantial & la piu eccellente, & la piu precioſa coſa, che ſi poſſa penſare per bere. & par che in quel momento, che la paſſa il palato, & che la s'inghiottiſce, che dalla pianta de' piedi fin'alla cima della teſta neſſuna coſa, nè parte reſti nell'huomo che non ſenta conſolatione, & marauiglioſo contento, certo par coſa di piu eccellentia, che tutto quel che di ſopra la terra ſi può guſtare, & in tanta eccellentia, che non lo ſo eſprimere, nè dire. hor procedendo auanti, dico, che il vaſo di queſto frutto cauatone il mangiar reſta molto liſcio, & lo nettano, & puliſcono ſottilmente. Et reſta di fuora molto ben luſtro, di colore, che tira al nero, & di dentro non è di minor delicatura. Quelli che coſtumano bere in queſti vaſi, & han mal di fianco, dicono che trouano marauiglioſo & eſperimentato rimedio contra tal infermità, & ſi rompe la pietra a quelli che l'hanno & la fanno orinare. Tutte queſte qualità, che ho detto ſommariamente quì a voſtra Maeſtà, ha il frutto di queſto Coci. Il nome di Coco fu poſto a queſto frutto per queſta cauſa, che quando ſi diſpicca dal luogo, doue è attaccato nell'arbore, vi reſta vn buco, & di ſopra quel buco, duoi altri buchi naturalmente, quali inſieme rappreſentano vn geſto, ò figura d'un gatto mammone, quando coca, ouero grida, & perciò il detto frutto è chiamato Coco, ma in verità, come di ſopra s'è detto, queſto arbore è ſpetie di palma, & ſecondo Plinio, & altri naturali, che ſcriuono, che tutte le palme, ſono vtili, & giouano al mal del fianco, & di quì viene, che li Coci, come frutto di palma, ſono vtili a ſimile malatthia.

D'un acqua che produce detto frutto molto ſoaue.

Della Palma. Cap. LXVII.

Nel capitolo di ſopra ſi diſſe, che li Coci ſono ſpetie di palme, & per queſto prima che ſi dica de gli altri arbori, ſarà bene, che ſi dica alcune coſe delle palme. Di quelle, che producon dattili, fin' hora non ſe ne ſon trouate in quelle parti, ma per induſtria de' Chriſtiani ne ſono molte nell'iſola Spagnuola, & nella Cuba, & in S. Giouanni, & Iamayca, & in S. Domenico, sì nelle caſe doue s'habita, come nelli loro giardini, perche de gli oſſi de gli dattili, che ſi portorono di quì, hanno hauuto origine, & principio: & nella città di S. Domenico in molte caſe ſi truouano molto belle. & in vna caſa, che hora io habito in quella città, è vna palma, che ogn'anno produce molti frutti, & è molto grande, & delle più belle, che ſia in quel paeſe, ma delle palme naturali dell'iſole & terra ferma ſon ſette, ò otto ſorti, differenti l'una dall'altra. Euui vna ſorte, che ha le foglie, come di palmizi del paeſe della Andaloſia, che è come vna palma, ò mano d'un huomo con le dita aperte, & queſte producono per frutto certe coccole piccole & rotonde. Euui vn'altra ſorte di palme, che fanno la foglia, come quella de' dattili: & queſte producono vn'altra forma di coccole maggiori, ma non ſi dure, come quelle che di ſopra habbiamo detto. Vn'altra ſorte è della medeſima maniera, quanto alle foglie, & li palmetti di quelle ſono molto eccellenti a mangiare, & molto grandi, & teneri, & medeſimamente producono coccole d'un'altra ſorte. Ancora ſono li palmetti buoni a mangiare, & ſono le piante alquanto piu groſſe, & piu baſſe, che le dette di ſopra, & producono ſimilmente coccole. Euui vn'altra ſorte di palme, & che hanno buoni palmetti, che producono per frutto certi Coci non maggiori delle oliue cordoueſe, & ſon come il Coco ſenza la ſtoppa, & hanno l'oſſo con li tre buchi che lo ſan parer vn gatto, che coci, ò rida. Ma queſti Coci ſon piccoli, & ſaldi, & non ſon buoni à niente. Euui vn'altra ſorte di palme alte, & molto ſpinoſe, lequali ſono di legno eccellentiſſimo, & molto nero, graue, & luſtrante, & non può ſtar queſto ſopra acqua, ma ſubito và al fondo. Faſſi di queſto legno molte buone freccie, & verrettoni, & qual ſi voglia haſta di lancia, & piccha, & dico picche, perche nella coſta del mar Sur paſſato Eſquegua, & Vracha portano gl'Indiani picche di queſte palme molto belle, & lunghe, & doue gl'Indiani combattono con haſte da lanciare, le fanno di queſto legno lunghe, come dardi, & accute le punte, lequali tirano, & paſſano vn'huomo, & vna rotella. & medeſimamente, fan mazze per combattere, & qual ſi voglia haſta, ò coſa, che faccia che ſi faccia di queſto legno, è molto bella, & molto buona, & bella per far grauicembali, & liuti, ò qual ſi voglia inſtrumẽto di muſica, che ſi facci di legname, perche oltra che è molto dura, è nera, come vn'ambra nera.

Vna ſorte di palma molto nera.

Delli Pini. Cap. LXVIII.

Sono nell'Isola Spagnuola molti Pini naturali, come quelli di Spagna, che non fanno pignuoli, & sono della medesima forma, & maniera che quelli, nè in altre parti delle Isole, ò di terra ferma ho vdito, che ne siano, per quello che mi posso ricordar al presente.

Del Ilice. Cap. LXIX.

Nella costa del mar del Sur, a occidente partendo da Panama, nel principio della prouincia di Esquegua si sono trouati molti Ilici, che producono ghiande, & sono buone a mangiare, & questo intesi in terra ferma, & m'informai dalli medesimi Christiani, liquali haueuano visto, & mangiate delle dette ghiande.

Delle Vigne, & vue. Cap. LXX.

In quelle parti in terra ferma per li monti, & boschi, doue sono arbori si trouano molte volte molto buone vigne saluatiche, & molto cariche d'vua, & raspi non molto minuti, anzi più grosse di quelle, che nascono in Spagna nelle siepi, & non tanto garbe, ma molto migliori, & di miglior sapore. Io ne ho mangiato molte volte, & in molta quantità, donde voglio inferire, che si piantarebbono, & farebbono frutto le vigne, & vue in quelle parti, se vi si desse opera, & tutte le vue, che ho vedute, & mangiate in questi luoghi, erano nere. In San Domenico io ho ben mangiato molte buone vue, di quelle che sono nate di pergola, & di quelli sarmenti, che sono stati portati in quelle bande di quì, bianche & di sì buon sapore come sono quì.

Delli Fichi del Nasturcio. Cap. LXXI.

Nella costa di ponente partendosi dalla villa d'Acla, & passando auanti al golfo di San Biagio, & al porto del nome di Dio, la costa a basso nel paese di Beragua, & nelle isole di Corobaro sono arbori di fichi alti, che hanno le foglie tagliate, & piu larghe, che li fichi di Spagna, & producono certi fichi grandi, come melloni piccioli, liquali nascono attaccati nel tronco principale del ficho, nella sommità di quello, & molti nelli rami, & in gran quantità, & hanno la scorza sottile, & tutto il resto dentro è d'una carnosità spessa, come quella del mellone, & di buon sapore, & tagliansi a fonde, ò fette, come il mellone, & nel mezzo del detto ficho, ò frutto, stanno le semenze, lequali sono minute & nere, & inuolte in vna materia & humore, della forma che sono quelle del cotogno, & sono tante insieme adunate quanto è vn'ouo di gallina, poco più, ò manco, secondo la grandezza del ficho, ò frutto sopradetto, & quelle semenze si mangiano, & sono sane, ma del medesimo sapore, ne più, ne manco, che è il Nasturcio, ò vogliam dire Agretti, & però quelli, che vanno in quelle parti alli seruitij di vostra Maestà, chiamano questo frutto il ficho del Nasturcio, & di questa semenza s'è piantata nel Darien, & sono nati gli arbori molto bene, & io ho mangiati molti fichi di quelli, & sono della maniera, che io ho detto.

Delli Cotogni. Cap. LXXII.

Euui vn frutto, che in terra ferma li Christiani chiamano Cotogno, ma non è ben di quella grandezza, rotondo, & giallo, & ha la scorza verde, & amara, laqual leuano via facendolo in quattro parti, cauangli certe semenze, che hanno amare, il resto mettono in vna pignatta a bollire, con la carne, ò con altre cose, che vogliono acconciare, & è molto buono, & di gran sustantia, & di buon sapore, & nutrimento. Gli arbori, che producono questo frutto non sono grandi, & paiono piu presto piante, che arbori, & se ne trouano in molta quantità, & la foglia è quasi come la foglia del cotogno di Spagna.

Delli Peri. Cap. LXXIII.

In terra ferma sono certi arbori, che si chiamano Peri, ma non sono peri, come quelli di Spagna, ma sono d'altra sorte di non minor estimatione, anzi producono vn frutto, che supera di molto le pere di quì. Questi sono certi arbori grandi, & la foglia larga, & alquanto simile a quella del lauro, ma è maggiore, & più verde. Produce questo arbore certe pere di peso d'una libra, & molto maggiori, & alcune di manco, ma communemente sono d'vna libra, poco più, ò manco. Il color, & forma è di vere pere, & la scorza alquanto piu grossa, ma piu tenera, & nel mezzo ha vna semenza, come vna castagna monda, ma è amarissima, come di sopra habbiamo detto del Mamei, saluo che questa è d'un pezzo, & quella del Mamei è di tre, ma è cosi amara, & della medesima forma che quella, ma sopra questa semenza è vna teletta sottilissima, tra laquale & la prima scorza è quel che si mangia, che è molto, & d'un liquore, ò pasta molto simile al butiro, & di buon mangiare, & di buon sapore, & tal che quelli, che la possono hauere l'apprezzano, & sono arbori saluatichi, cosi questi, come tutti quelli, delliquali habbiamo parlato, perche il primo hortolano del mondo è Dio, nè gl'Indiani durano in questi arbori fatica alcuna. Con il formaggio sono molto buone queste pere, & si raccogliono a buon'hora, prima che si maturino, & si serbano, & dapoi che sono state colte si stagionano, & diuentano in tutta perfettione da mangiarle, ma dapoi che sono stagionate per mangiarsele, diuentano triste se si differisce il mangiarle, & si lascia passar quella stagione, nellaqual sono buone.

Di sopra nel cap. 63.

Dell'arbore del Ficho. Cap. LXXIIII.

L'arbore del ficho è vn'arbore mezzano, & alcuni sono grandi, secondo il paese doue nascono, & producono certe zucche rotonde, che si chiamano fighere, dellequali fanno vasi per bere, come tazze, & in alcune parti di terra ferma le fanno tanto belle, & sì ben lauorate, & con tanto lustro, che

Tazze molto belle si fanno de' fighari.

A che può beuer con quelle, qual si voglia Prencipe, & l'ornano con gli suoi manichi d'oro, & sono molto nette, & l'acqua in quelle si gusta molto buona, & sono molto necessarie, & vtili per bere, & per questo gl'Indiani per la maggior parte di terra ferma non adoperando altri vasi.

De gli Hobi. *Cap. LXXVI.*

Gli Hobi sono arbori molto grandi, & molto belli, liquali fanno molto buono aere, & ombra molto sana, & di questi, se ne troua gran quantità, & il frutto è molto buono, & di buon sapore, & odore, & è come certe susine piccole gialle, ma l'osso è molto grande, & ha poco da mangiare, & sono cattiui per li denti quando s'usano molto, per causa di certi sfilacci, che sono attaccati all'osso, li quali passano per le gingiue, quando l'huomo vuol spiccare da quelle quel che si mangia di questo frutto, le cime di questi arbori messe in acqua cocendole con essa, fa quella molto buona per farsi la barba, & lauar le gambe, & è di molto buon'odore. La scorza ancora bollita in acqua fa molto vtile a lauarsene le gambe, perche stringe, & leua via la stracchezza sensibilmente, tal che è marauiglia: & è vno eccellente & salutifero bagno, & il migliore, che troui in quelle parti, per dormirui sotto, non causa alcuna grauezza alla testa, come gli altri arbori, questo dico, perche li Christiani costumano molto in quel paese di starsene alla campagna, & è cosa molto prouata, & subito che trouano gli Hobi vi distendono sotto gli suoi stramazzi, & letti per dormire.

Del legno per mal franzese, che in Spagna si chiama Palo santo, & da gl'Indiani Guaiacan. Cap. LXXVI.

Cosi nell'Indie, come in questi regni di Spagna, & fuori di quelli è cosa molto nota, il legno, ouer Palo santo, che gl'Indiani chiamano Guaiacan, & gl'Italiani legno da guarire il mal franzese, & per questo dirò d'esso alcune cose con breuità. Questo è vn'arbore poco minor d'una noce, delquale se ne troua assai, & sonoui in quelle bande molti boschi, si nell'isola Spagnuola, come nell'altre isole di quelli mari, pure in terra ferma io non ho veduto, nè vdito, che siano delli detti arbori. Questo arbore ha la scorza tutta macchiata di verde, & d'alcune macchie piu verdi, & alcune manco, & berrettine, come suol esser vn cauallo pezzato. La foglia d'esso è come d'un arbuto, ouer corbezzolo, pure vn poco minore, & piu verde, produce certo frutto giallo piccolo, che pare due faue lupine congiunte insieme. per tanto è legno fortissimo & graue, & ha la midolla quasi nera: dico quasi perche pende in berrettino. Et perche la principal virtù di questo legno è sanare il mal franzese, & è cosa molto nota, non mi distenderò molto in quella, solo dirò, come del legno d'esso arbore prendono stellette sottili, & alcuni lo fanno limare, & quelle limature cuocono in certa quantità d'acqua, secondo il peso, ò parte che mettono di questo legno a cuocere, & dapoi che è scemata l'acqua nel cuocere li duoi terzi, ò piu la leuano dal fuoco, & lascianla riposare, & dipoi la danno a gli ammalati certi giorni la mattina à digiuno, & fanno gran dieta, & fra giorno gli danno da bere altra acqua cotta con il detto Guaiacan, & guariscono senza alcuna dubitatione molti di questo male: ma perche io non dico cosi particolarmente il modo, nelquale si piglia questo legno, ò acqua d'esso, ma dico, come s'usa a fare nelle dette Indie, doue è piu fresco, colui che hauerà bisogno di questo rimedio non tenghi conto di quello che io scriuo quì, perche questo è altro paese, & altra temperie d'aere, & è piu fredda regione, & bisogna, che gli ammalati piu si guardino, & vsino altri termini, ma cominciando la cosa esser in tanto vso, & sapendo molti, come in queste bande si debba prendere da questi tali s'informi chi ha bisogno medicarsi. Io gli sarò vtile in auisarlo, che se vuole il miglior Guaiacan che sia, cerchi d'hauerlo dell'Isola detta la Beata. Può vostra Maestà tener per certo, che questa infermità venne dall'Indie, & è molto commune a gl'Indiani, ma non è cosi cattiua in quelle parti, come in queste nostre, anzi molto facilmente gl'Indiani si sanano nell'isole con questo legno, & in terra ferma con altre herbe, ò cose, che loro sanno, perche sono molto grandi herbolari. La prima volta che questa infermità si vidde in Spagna, fu dapoi che Don Christoforo Colombo hebbe discoperte l'Indie, & tornò a queste parti, & alcuni Christiani, che vennero con lui, che si trouorono al discoprir di quelle terre, & quelli ancora che fecero il secondo viaggio, che furono molti, portorono questa malatthia, & da loro s'attaccò ad altre persone. Et l'anno 1495, che il gran capitan Don Consaluo Ferrando di Cordoba passò in Italia con gente, in fauor del Re di Napoli Don Ferdinando giouane, contra il Re Carlo di Francia, per comandamento delli Re Catholici Don Ferdinando, & Donna Isabella, d'immortal memoria, auoli di vostra Maestà, passò questa infermità con alcuni di quelli Spagnuoli, & fu la prima volta che in Italia si vidde, & come era nel tempo che li Francesi passoron con il detto Re Carlo, chiamorono gl'Italiani questo male, il mal francese, & li Francesi, il mal da Napoli, perche ne anche loro l'haueuano visto fino à quella guerra: dopò laquale si sparse per tutta la Christianità, & passò in Affrica per mezzo d'alcune donne, & huomini malati di questa infermità, perche a nissun modo si attacca tanto, quanto per il congiungimento dell'huomo con la donna, come si è visto molte volte, medesimamente nel mangiar nelle scodelle, & bere nelle tazze, & coppe doue gl'infermi di questo mal vsano, & molto più nel dormir nelli lenzuoli, & veste doue sian dormiti tali infermi, & è tanto graue, & trauagliosо male, che non è persona, che habbi intelletto, che non vegga tutto il giorno infinite persone rouinate, per questo male, & che paiono peggio, che gli ammalati di san Lazaro. Ilche è accaduto alli Christiani, in modo che molti di loro son morti, & pochi ne sono, che non prendino questo male, se vsano, ò si congiungono con l'Indiane: pure come è detto, non è cosi cattiuo in quelle bande,

Legno per mal Francese.

Isola Beata produce il miglior legno Santo.

Mal Francese venuto dalle Indie 1495.

bande, come quì, sì, perche questo arbore è loro più à proposito, & per esser fresco fa maggior operatione, sì ancora perche la temperie dell'aere è senza freddo, & aiuta più tali infermi, che non fa l'aere di quì, per ilche è più eccellente in quelle parti questo arbore per questo male, & per esperientia fa maggior profitto quel che si porta dall'isola, che si chiama la Beata, qual è appresso alla città di San Domenico dalla Spagnuola alla banda di mezzo dì.

Isola Beata appresso la Spagnuola.

D

Xagua. *Cap. LXXVII.*

Tra gli altri arbori, che sono nell'Indie, così nell'isole, come in terra ferma, è vna sorte di arbori, che si chiamano Xagua, della qual sorte ve ne sono in molta quantità. Sono molto alti, diritti, & belli in vista, & si fanno di essi molte buone haste da lancie, lunghe, & grosse, quanto le vogliono, & sono di bel colore tra berrettino & bianco. Questo arbore produce vn frutto grande, come Papaueri, alli quali s'assomiglia molto, & è buon à mangiare quando è maturo. di questo frutto cauano acqua molto chiara, con la qual gl'Indiani si lauano le gambe, & alle volte tutta la persona, quando si sentono le carne fiacche, & sono stracchi. & anche per suo piacer si dipingono con questa acqua, laqual oltra che ha virtù di restringere, fa ancora questo, che tutto quello che la detta acqua tocca a poco a poco fa nero, come vna fin'ambra, ò più, & questo color non si può leuare, se non passano dodeci, ò quindeci dì, & quel che tocca l'vnghie, non si può leuar, fin che le non si mutano, ò siano tagliate a poco a poco, come crescono, se vna volta si tingono con questo color nero: & questo io ho molto ben prouato, che a quelli, che camminano per quelle parti, liquali per li molti fiumi, che passano, riceuono alle gambe qualche nocumento: è molto vtile la detta Xagua lauandosi dalli ginocchi in giù. Soglionsi fare ancora molti giuochi alle donne spargendole senza che si accorghino con acqua di questa Xagua mescolata con altre acque odorate, perche gli vengano più segnali neri di quello che vorriano, & quella che non sà la causa, si troua posta in grande affanno per trouar rimedio, ma tutti sono inutili, perche detti segni si potriano più presto abbrucciare scorticandosi la faccia, che leuargli via, fino a tanto che la detta tintura facci il suo corso, & a poco a poco da se medesima si parta. Quando gl'Indiani vogliono andar in battaglia si dipingono con questa Xagua, & con Bixa, che è vna cosa a modo di sinopia, ouero imboro, ma più rossa, & anche l'Indiane vsano molto questa dipintura.

Acqua, che fa nera la persona.

E

Delli Pomi per il veneno. *Cap. LXXVIII.*

Li pometti, delli quali gl'Indiani Caribbi arcieri fanno il veneno, che tirano con le sue freccie, nascono in certi arbori coperti di molti rami, & varie foglie spesse, & molto verdi, & si caricano molto di questi mali frutti, & sono le foglie simili a quelle del Pero, eccetto che sono minori, & più rotondi. Il frutto è della maniera di pere moscatelle di Sicilia, ò di Napoli al parere, alla forma & grandezza, & in alcune parti sono macchiate di rosso. & sono di molto suaue odore. Questi arbori per la maggior parte sempre nascono, & stanno nella costa del mare, & appresso l'acqua di quello, & non è huomo, che gli veda, che non desideri di mangiar molti di quelli peri, ò pometti. Di questi frutti, & delle formiche grandi, che fanno enfiare col morso, delle quali a dietro, si è detto, & delli marassi, ò vipere, & altre cose venenose fanno gl'Indiani Caribbi arcieri il veneno, con ilquale & con le saette ammazzano li feriti. Et nascono, come è detto, questi pomi appresso al mare, & tutti li Christiani, che in quelle parti seruono a vostra Maestà, pensano che niun rimedio sia tanto vtile al ferito con questo veneno, quanto l'acqua del mare, & lauar molto la ferita con quella, nelqual modo sono scampati alcuni, ma molti pochi, perche dicendo la verità, benche questa acqua del mare sia contra il veneno (se per ventura è) non si sà però ancora vsare per rimedio, nè fin'a quest'hora li Christiani l'hanno compreso di cinquanta, che siano feriti, non ne guariscono tre. ma perche vostra Maestà possa meglio considerare la forza del veneno di questi arbori: dico, che vn'huomo solamente gittandosi per poco spatio di hora a dormir all'ombra di vno di questi arbori, quando si leua, ha la testa, & gli occhi tanto infiati, che se gli congiungono le ciglia con le guancie, & se per caso cade vna gocciola, ò più di rugiada di questi arbori ne gli occhi, a chi tocca gli rompe, ò diuenta cieco. Non si potria dir la pestilential natura di questi arbori, delliquali è gran copia nel golfo d'Vraba, per la costa di tramontana alla banda di ponente, ò di leuante, & tanti, che sono infiniti. Le legne di quelli, quando ardono, fanno tanto gran puzzo, che non è alcun che'l possa tollerare, perche fa grandissimo dolor di testa.

Veleno per le saette.

F

Nota la forza de gli arberi velenosi.

De gli arbori grandi. *Cap. LXXIX.*

In terra ferma sono tanto grandi arbori, che se io parlasse in luogo, doue io non hauessi tanti testimonij di veduta, con timore haueria ardimento di dirne. Dico che vna lega lontano dal Darien, ò città di Santa Maria dell'Antiqua, passa vn fiume molto largo, & profondo, che si chiama il Cuti, sopra ilquale gl'Indiani teneuano vn'arbore grosso attrauerso, che prende tutto il detto fiume, per ponte a passare, & per questo son passati molte volte alcuni che in quelle parti sono stati, liquali al presente sono in questa corte, & io similmente. & perche detto legno era molto grosso, & molto lungo, & molto tempo stato in quel luogo a tal seruitio, s'andaua abbassando, talmente che chi passaua per vn tratto di mano, si bagnaua fin'al ginocchio, per laqual cosa già fa tre anni, & nell'anno 1522. essendo io vfficial di giustitia di vostra Maestà in quella città, feci gettare vn'altro arbore poco manco basso del sopradetto, che attrauersò tutto il detto fiume, & auanzò dall'altra parte più di cinquanta pie, & molto grosso, & restò sopra l'acqua più di duoi cubiti, &

Cuti fiume

nel

nel cadere, che fece si menò dietro altri arbori,& rami di quelli, che gli erano da canto, e discoperse certe vigne dellequali per auanti si fece mentione, di molto buone vue nere, dellequal mangiãmo assai piu di cinquanta persone, che erauamo lì. Era questo arbore nella piu grossa parte sua, grosso piu di 16. palmi, nondimeno a rispetto di molti altri, che'n quel paese si trouano, era molto sottile, imperoche gl'indiani della costa, & prouincia di Cartagenia, ne fanno Canoe, che sono barche, con lequali loro nauigano, tanto grandi, che in alcune vanno cento, & cento trenta huomini, & sono d'vn pezzo, & di vn'arbore solo, & nel mezzo di quella stà cõmodamente vna botte, restando da ciascun lato di quella spatio donde possano passare le genti della canoa, & alcune sono tante larghe, che tengono dieci, & dodeci palmi di larghezza, & le menano, e nauigano con due vele, cioè la maestra, & trinchetto, lequali vele fanno di molto buon cottone. Il maggiore arbore, ch'io habbi veduto in quelle parti, ò in altre, fu nella prouincia di Guaturo, il Cacique della quale essendosi ribellato dalla obedienza, & seruitio di vostra Maestà, fu da me cerco, & preso, & passando con la gente, che meco veniua, per vna montagna molto alta, & piena d'arbori, nella sommità di quella trouammo vn'arbore tra gli altri, che teneua tre radici, ouer parti in triangolo, a modo d'vn trepiedi, & era tra ciascuno di questi tre piedi aperto per spatio di venti piedi, & tanto alto, che vn'alta caretta carica della sorte, che'n questo regno di Toledo si vsa al tempo, che si raccoglie il grano, molto commodamente saria passata, per ciascuno di questi tre lumi, ouero spatij, che erano fra piè, & piè. & dalla terra in sù, era l'altezza d'vna lancia da fante a piè, & doue si metteuano insieme questi tre legni, ò piedi, si riduceuano in vn'arbore, ò tronco, ilqual montaua molto piu alto in vn pezzo solo, auanti che spargesse rami, che non è la torre di S. Roman di questa città di Toledo, & da quella altezza in suso gettaua molti rami grandi: alcuni Spagnuoli montarono sopra il detto arbore, & io fui vno di quelli, & quando fui arriuato sopra il detto, doue cominciaua a gettare fuori i rami era cosa marauigliosa a vedere il gran paese, che de lì si discopriua verso la parte della prouincia d'Abraime. era molto facile il montare sopra detto arbore, perche erano molti Besuchi, de' quali è detto di sopra intorti intorno al detto arbore, che faceuano a modo di scalini sicuri. & in ciascun piè de' sopradetti, oue nasceua, vi era fondato il detto arbore, piu grosso di venti palmi, e dapoi che tutti tre i piedi nel piu alto si teneano insieme, quel troncon principal era piu di 45. palmi in tondo, & io posi nome a quella mõtagna dell'arbore di tre piedi. Questo c'ho narrato vidde tutta la gente, che meco veniua, quando, come ho detto presi il Cacique di Guaturo, nell'anno 1522. Molte cose si potriano dire in questa materia, & come si trouano molti eccellenti legni, & di molte maniere, & differenze, sì di cedri odorati, come di palme nere, & di molte altre sorti, molti de' quali sono tanto graui, che non possono stare sopra l'acqua, anzi subito vãno al fondo, altri cosi leggieri, come il sughero: solo voglio dire questo, che tutto quello, che fino qui è scritto, sarebbe stato necessario di scriuerlo molto piu diffusamente.

Nota.

Vna barca d'vn pezzo che tiene 130. huomini.

Nota la grãdezza d'vn albero di 3. piedi.

Giraua l'arbore 45. piedi.

Et perche al presente io sono sopra la materia de gli arbori, auanti, che passi ad altre cose, voglio dire il modo, che gl'indiani con legni accendouo

Modo di accéder il fuoco.

cendono il fuoco, ilquale è questo. Prendono vn legno lungo due palmi, grosso come il minor deto della mano, ouer come vna freccia, molto ben rimõdo, & liscio di vna sorte di legno molto forte, che lo tengono solo per questo seruitio, & doue si trouano, che vogliono accendere il fuoco, prendono due legni de' piu secchi, & piu leggieri, che trouano, & legangli insieme, vno appresso all'altro, come le deta congiunte, nel mezzo delli quali legni mettono la ponta di quella bachetta dura, quale fra le palme delle mani, tenendola, la voltano forte, fregando molto continuamente la parte da basso di questa bachetta intorno intorno fra quelli due legni, che stanno distesi in terra, iquali s'accendono intra poco spatio di tempo, & a questo modo fanno fuoco.

Similmente è bene, ch'io dica quel che alla memoria m'occorre d'alcuni legni, che sono in quella terra, & anco alcune volte si trouano in Spagna, iquali sono certi tronchi putrefatti di quelli, che è molto tempo, che sono caduti per terra, che sono leggierissimi & bianchi, & rilucono di notte propriamente, come bracie accese, & quando gli Spagnuoli trouano di questi legni, & vãno la notte per entrare, & far guerra in qualche prouincia, & gli è necessario andar' alcune volte di notte per luogo, che non si sappia il cammino, prende il primo christiano, che guida, & che va appresso l'indiano, che gl'insegna il cammino vna stelletta di questo legno, & la mette nella berretta dietro sopra le spalle, & quello che lo segue và dietro tastandolo, & vedendo quella stelletta, che riluce, & il secondo porta vn'altra, dietro alqual và il terzo, in questo modo tutti la portano, e cosi niuno si perde, nè s'allarga dal cammino, che guida i primi. Et perche questo lume, ò splendor non si vede molto lontano, è vno auiso molto buono, perche per esso non sono discoperti, nè sentiti i christiani, non potendogli veder da lontano. Vna molto gran particolarità mi s'offerisce, dellaquale Plinio nella sua naturale historia fa espressa memoria, & è che dice. Quali arbori son quelli, che sempre stanno verdi, e nõ perdono mai la foglia, com'è il lauro, il cedro, l'arancio, & l'vliuo, & altri, iquali in tutto nomina finò 5. ò sei. A questo proposito, io dico, che nell'isole, & terra ferma saria cosa molto difficile trouar due arbori, che perdino la foglia in alcun tempo, perche ancorche habbi aduertito molto in tal cosa, non ho veduto alcuno, che mi ricordi, che la perda, nè anco di quelli, che habbiamo portato di Spagna, si come aranci, limoni, cedri, palme, & melagrani, & tutti gli altri di qualunque sorte esser si voglia, eccetto la cassia, che questa la perde, & ha vn'altra cosa maggiore, nellaquale è sola, che si come tutti gli arbori, & le piante nell'indie spargono le sue radici nel fondo della terra, quanto saria l'altezza di vn'huomo, ò poco piu, & piu basso non passano, per il caldo, ouero dispositione contraria, che piu a basso di quello, che è detto si trouano. la cassia non resta d'andare piu a basso fin tanto, che la troui l'acqua, nè tal cosa fa alcun'altro arbore, ouer pianta in quelle parti, & questo basti, quanto a quello che s'appartiene a gli arbori, perche come è detto di loro si potriano scriuer grandissime historie.

Alcuni legni, che rilucono di notte.

Cassia, che penetra con la radice.

Delle Canne. *Cap. LXXX.*

Io non ho voluto mettere nel capitolo precedente, quello che in questo si dirà delle canne, per non le mescolare con le piante, per essere in queste cose da notare, & osseruare molto particolarmente. In terra ferma sono molte sorti di canne, & in molti luoghi, se ne fanno case, & copronsi con le cime d'esse, & fannosene pareti, come per auanti s'è detto: nondimeno tra le molte sorti ne è vna, laquale è vna grossissima, tal che ha li cannelli grossi, quanto vn ginocchio di vno huomo, & longhi tre palmi, ò piu, in modo, che ciascuno saria capace d'vn secchio d'acqua. Trouansene delle altre di minor grossezza, minori, & maggiori secondo che l'huomo vuole. dellequali alcuni ne fanno carcassi per portare le saette.

Grossezza della cãna.

Trouansene anchora vna sorte, laquale è certa marauigliosa, grossa poco piu che vna hasta di giannetta, i cannelli delle quali sono piu longhi, che due palmi, & nascon lontane vna dall'altra, alcuna volta venti, & trenta passi, poco piu, ò manco, & alcune volte lontane due, & tre leghe, ne nascono in tutte le prouincie, ma nascono appresso di arbori molto alti, alliquali si appoggiano, & si appiccano alla cima delli rami, & tornano in basso infino alla terra. Li cannelli di esse sono pieni di vna chiarissima acqua, senza sapore alcuno, ouero di canna, ò di altra cosa, ma tale quale sarebbe se si pigliasse della migliore, & piu fresca fontana del mondo, nè mai si è trouato a chi habbi fatto male beendola, è molte volte accaduto, che andando i christiani per quelli paesi,

Cãnelli della cãna pieni di acqua fresca, che non si corrompe.

&in

A & in luoghi molto secchi, che per carestia d'acqua si son trouati in pericoli grandi di morir di sete, delli quali pericoli si sono liberati per hauer trouate le sopradette canne, nè benche ne habin beuuta gran quantità, hanno però riceuuto alcuno nocumento, per questo, gli huomini, quando le truouano fattone cannelli, se le portano ciascuno, tante quante pensa douergli bastare per vna giornata,& tante alcuna volta ne portano,che ne cauano due,& tre inguistade d'acqua,& se ben le portassino molte giornate, mai si corrompe, ma si mantiene fresca, & buona.

Delle Piante, & Herbe. *Cap. LXXXI.*

Dapoi che la breuità della mia memoria ha dato fine alla narratione di tutto quello che mi ha subministrato de gli arbori, passeremo a dire delle piante, & herbe, che in quelle parti si truouano,& di quelle che s'assomigliano a queste di Spagna nella figura, ò nel sapore, ouer in altra particolarità.dirò adunque con poche parole,quanto tocca alla terra ferma, perche in quello che appartiene all'isole, Spagnuola & altre, che si sono acquistate, & habitate, cosi de gli arbori, come delle piante, & herbe di quelle,che si sono portate di Spagna,per auanti si è detto,delle quali tutte,ò la maggior parte d'esse,similmente in terra ferma si truouano,come Aranci forti,& dolci,Limoni,Cedri,& altre herbe d'horti,melloni molto buoni tutto l'anno. Bassilico,il qual non è stato portato di Spagna,ma è natural di quel paese,perche per li monti,& in molte parti si truoua,similmente fragole,porcellane,che sono naturali del paese nella forma,grãdezza,sapore,& odore, che sono in Castiglia. oltra di questi vi è il Nasturcio, cioè agretti in quantità saluatico, che nel sapor non è nè piu, nè meno di quel di Spagna, ma li rami sono grossi, & maggiori, & le foglie grandi. Similmente vi sono Coriandri molto buoni, & come sono questi di quì nel sapore, ma molto differenti nella foglia, la qual è molto larga, & per quella sono alcune spine molto sottili, & noiose, B ma non tanto che si lasci d'adoperarlo. Euui similmente Trifoglio del medesimo odore di quel di Spagna, ma di molte foglie, & belli rami, & ha il fior bianco, & le foglie lunghe, & maggiori di quelle del Lauro,ò di quella grandezza.Euui vn'altra herba quasi della forma dell'herba Fegatella,saluo che è piu sottil nelli rami,& piu larga communemẽte la foglia & chiamasi I,& se ne mette insieme a' monti grandi,laqual li porci mangiano molto volentieri,& s'ingrassano grandemente. Gli huomini veramente si purgano con quella, & fa ottima operatione, questa purgatione si puo dar ad vn fanciullo, & ad vna donna grauida, perche chi la prende non và del corpo, se non tre,ò quattro volte. Dassi in questo modo,che la pestano molto bene,& il succo di quella colano, & accioche perda quel sapore di verde, lo mescolano, con vn poco di zuccaro, & ne beono vna scodella piccola a digiuno. La qual non è amara, & anchorche non vi si metta dentro zuccaro, ouer mele,si puo bere molto bene, percioche molte volte li Christiani non hanno il zuccaro preparato da mescolargli, & a tutti quelli, che la prendono, è di gran giouamento, & se ne lodano, il che alcuni non dicono delle nocciuole, qual prendono per purgarsi, delle quali parlando di purgatione mi son ricordato. Non debbe esser ciascuno sicuro a prender dette nocciuole, perche si è visto,che ad alcuni, che le hanno prese hanno fatto poco vtile, nè gli hanno purgati, & ad alcuni nello stomacho hanno fatta tanta corruttione, che gli hanno posti in grandissimo pericolo della vita,& alcuni ne hanno morti, & però perche sono molto violenti,bisogna hauer gran consideratione in prenderle. Queste nascono nell'isola Spagnuola, & altre isole: ma in terra ferma non ne ho visto,nè in fino a questa hora ho vdito dire ve ne siano.Queste son piante,lequali paiono quasi arbori, & fanno certi fiocchi colorati, a modo di certi mazzetti, che escono da vno gambo, come C fanno li grani del finocchio,& in quelli nascono le dette nocciuole,lequali nel sapore sono migliori delle nostre di Spagna, doue di queste è gran notitia,& molti ne vanno cercando, & trouansele molto vtili.Sonui anchora altre piante,le quali chiamano Aies,& altre,che chiamano Batatas,& l'una,& l'altra si piãta delli proprij rami,liquali & le foglie tengono,come la Fegatella,ouero Hedera distesa per terra,ma non sono cosi grosse, come le foglie della Hedera,& sotto la terra producono certe mazzocchie, come nauoni, ouero carote. Le Aie hanno il colore pagonazzo nero, & azurro, le Batates l'hanno piu in verso berrettino, & l'una, & l'altra arrostite sono a mangiarle molto cordiali,& delicate,ma le Batates sono migliori. Truouansi similmẽte Melloni,li quali si seminano da gl'Indiani,& vengono tanto grandi, quanto è vn secchio,& piu,& alcuni maggiori,& alcuni tanto grandi, che vn'Indiano con gran fatica lo porta in spalla, sono massicci, & di dentro bianchi,& alcuni gialli,& hanno delicate semenze, quasi della forma di quelle delle zucche,& durano gran tempo dell'anno,& tengonsi per il principal cibo,& sono molto sani, & mãgiansi cotti fatti in fonde,ouer fette,come zucche,& sono migliori di quelle.Sonui anchora zucche,& melanzane,che sono state portate di Spagna,& le melanzane sono molto bene riuscite, che si sono fatte grandissime, perche vn piede d'vna melanzana è cresciuto, tanto grande, quanto è alto vn'huomo, & molte volte piu, & communemente li rami delle piu alte arriuano alla cintura: & vn medesimo piede, ò gambo fa frutto tutto l'anno,& vanno cogliendo sempre le minori, dietro lequali ne nascono dell'altre, & proseguendo danno di continuo frutto. Il medesimo fanno in quelli paesi gli aranci, & fichi. Sonui frutti, che si chiamano Pigne, le quali nascono d'vna pianta, come Cardi, ouero Aloe, con molte foglie acute, piu sottili di quelle dell'Aloe, maggiori, & spinose, in mezzo del cespuglio nasce vn rampollo tanto alto, quanto la metà dell'altezza d'vn-

Herba I, cõ la qual si puo purgar ogniuno sẽza nocumẽto.

Aies,& Batates radici da mangiare.

Melloni, tã to grandi, che vno a-pena lo pos sa portare.

Zucche, & Melãzane.

Pigne come Cardi, ouer Aloe.

za d'vn'huomo, poco piu, ò manco, & grosso, come due deta, & in cima di quello nasce vna pigna grossa poco manco della testa d'vn fanciullo alcune, ma la maggior parte minori, & piena di squame di sopra, ma piu alta vna, che l'altra, come son quelle de' pignuoli, ma non si diuidono, nè aprono, ma stansi intere, queste squame sopra vna scorza della grossezza di quella del mellone, & quãdo sono gialle, dopò ad vn'anno, che si sono seminate sono mature, & da mangiare, & alcune sono mature auanti. & nel troncon di quelle, alcune volte nascono a queste pigne vno, o due rãpolli, & continuamente vno nell'estremità della detta pigna, ilquale rãpollo subito, che si mette sotto terra s'appicca, & in spatio d'vn'altro anno nasce di quel rampollo vn'altra pigna, com'è detto, & quel cardo, nel qual la pigna nasce dapoi, ch'è stata colta, non è d'alcuna vtilità, nè dà piu frutto. Gl'indiani, & i christiani pongon queste pigne, quando le piãtano a filo, come se fussero viti, & da odore questo frutto piu che le cotogne, & vna, ò due di queste rẽdono grato odor per tutta la casa, doue sono poste, & è tanto soaue frutto, che credo, che sia vn de' migliori del mondo, & è di delicato sapore, e paiono al gusto cotogne, & sono piu carnose, che non sono le pesche: & hanno alcuni filetti come il cardo, ma piu sottili, & molto cattiuo per i denti quãdo si continua a mangiarne, e sono molto sugosi, & in alcuna parte gl'indiani fanno vino d'essi, quale è molto buono. Sono tanto sani, che si danno a gli ammalati, perche eccitano l'appetito a quei, che l'hanno perso. Altri arbori son nell'isola Spagnuola spinosi, che al veder niuno arbore, nè pianta si puo veder piu saluatica, nè piu brutta: & dalla forma di quelli non saperia determinare se sono arbori, ò piante. Fanno alcune rame piene di foglie larghe, & deforme, & di molto brutta vista, lequali rame furno a principio foglie, come l'altre, & di dette foglie fatti rami, & allongatisi, ne nascono altre foglie. Finalmente è tanto difficile a scriuere la sua forma, che a douerla dar'ad intendere, saria bisogno dipingerla, accioche col mezo della vista, si potesse piu facilmente comprendere quello, che la lingua manca in questa parte.

Vn'empiastro, che sana le gambe fracassate.

Questo arbore, ò pianta è di gran virtù, perche pestando le dette foglie molto, & distese a modo di vno impiastro sopra vn panno, & legato sopra vna gamba, ò braccio, ancorche ella sia rotta in molti pezzi in spatio di quindeci giorni la salda, & congiunge, come se mai non fosse stata rotta, infino che fa la sua operatione, stà tanto attaccata questa medicina con la carne, che è molto difficile a leuarla via, ma subito, ch'è guarito il male, & fatta la sua operatione, per se stessa si spicca dal loco, doue fu posta, del qual effetto, & rimedio, se ne sono viste molte esperiẽtie per molti, che l'hanno prouato.

Platani, che fanno le foglie larghe, & lunghe dieci, & dodeci palmi.

Sonui anchora alcune piante, che li christiani chiamano platani, iquali sono alti, come arbori, & diuentano grossi nel tronco, come vno grosso ginocchio d'vn'huomo, oueramente anco qualche cosa piu, & dal piede alla cima getta certe foglie longhissime, e molto larghe, tanto che tre palmi, ò piu sono larghe, & piu di dieci, ò dodeci palmi longhe, lequali foglie, quãdo sono rotte dal vento

resta

A resta intera la schiena del mezzo: nel mezzo di questa pianta nella parte piu alta nasce vn raspo, con quaranta, ò cinquanta platani in circa, & ciascuno platano è tanto lungo, quanto vn palmo & mezzo, & di grossezza del braccio appresso la mano, piu, ò manco secondo la bontà della terra, che lo produce, perche in alcune parti sono minori, & hanno vna scorza non molto grossa, & facile a rompere, & di dentro tutto è midolla, & leuatane la scorza, s'assimiglia alla midolla d'vn osso di Bue. & hassi a leuar questo raspo dalla pianta. quando vno delli Platani comincia a parer giallo, & s'appicca in casa, doue si matura tutto il raspo con li suoi platani, & è molto buon frutto, & quando s'aprono, & leuasi la scorza, paiono Fichi passi molto buoni, & sendo arrostiti nel forno sopra vna tegghia, ò altra simil cosa, sono molto buoni, & saporiti frutti, & par vna conserua di mele, & d'eccellente gusto: portansi per mare, & durano qualche giorno, ma bisogna cogliergli alquanto verdi, & nel tempo che durano, che sono quindici giorni, ò piu, paiono molto migliori nel mare, che in terra, non già, perche nel nauicar se gli accrescha la bontà, ma perche nel mar mancano l'altre cose, che in terra auanzano, & ciascun frutto è lì piu in pregio, & di miglior gusto. questo tronco, ouer rampollo, il quale ha fatto il detto raspo tarda vno anno a crescere, & far frutto, nel qual tempo ha buttato intorno di se dieci, ò dodici rampolli, & tali ne sono grossi, come il principale, il qual multiplica non altrimenti, che il principale in far li raspi, con li frutti al tempo, come in produrre altri, & tanti rampolli, come di sopra è detto: dalli quali rampolli subito, che è leuato il raspo del frutto, si comincia seccare la pianta, la qual secca leuano di terra, perche non fanno altro che occuparla in vano, & senza alcuno profitto. & sono tanti, & tanto multiplicano, che è cosa incredibile, sono humidissimi, & quando alcuna volta gli sbarbano dal luogo, donde gli hanno leuati, esce gran quantità d'acqua, sì de la pianta, come del luogo donde è vscita, in modo che par che tutta la humidità della terra si fusse adunata appresso il tronco, & ceppo di tal pianta, del frutto della quale le formiche sono molto amiche, tãto che, se ne vede intorno, & sopra li rami gran moltitudine, di sorte, che alcuna volta è interuenuto in alcune parti, che per la moltitudine delle formiche sono stati forzati gli huomini a leuar via li detti platani dalle loro possessioni, per non potergli difendere dalle dette formiche, li frutti si truouano tutto l'anno. Euui anchora vn'altra pianta saluatica, che nasce per li campi, la quale io non ho vista, se non nell'isola Spagnuola, anchora che se ne truoui in altre isole, & parti dell'Indie, & il nome loro è Tunas, nascono d'vn Cardo molto spinoso, il quale fa il frutto così chiamato, che pare fior di fichi, ouero fichi grossi, hanno la corona, come le nespole, & dentro sono molto colorite. hanno grani nel modo, che hanno li fichi, & la scorza, come quella del fico, & sono di buon sapore, & truouansene li campi pieni in molte parti, & fanno questo effetto à chi gli mangia, che mangiandone due, ò tre, ò piu, lo fa orinare orina di colore di vero sangue. il che interuenne vna volta a me, che hauendone mangiato, & andando ad orinare, alla qual cosa questo frutto molto incita, come viddi il color dell'orina entrai in tanto sospetto della vita, che restai, come attonito, & spauentato, pensando che questo accidente mi fusse interuenuto per altra causa. & senza dubbio la imaginatione mi poteua causar gran male, se non che quelli, che eran meco subito mi confortorono, dicendomi la causa, perche erano persone esperimentate, & antichi di quel luogo. Nasceui anchora vno rampollo, il quale gli huomini del paese chiamano Bihaos, che getta alcuni rametti diritti, & foglie molto larghe, delle quali gl'Indiani molto si seruono in questo modo. Delle foglie cuoprono alcune volte le case, & è molto buona materia per simile vfficio, & alcune volte quando pioue, se la mettono sopra la testa, & difendonsi dall'acqua, fannone similmente certe ceste, le quali loro chiamano Hauas, per suo vso molto ben tessute, & fra esse intertessono questi Bihaos, la qual tessitura è tale, che benche sopra queste ceste pioua, ò caschino in qualche fiume, non però si bagna quello, che vi è stato messo dentro. Le dette ceste fanno delli rami di detti Bihaos, delli quali con le foglie ne fanno, per seruirsene per il sale, & altre cose piu sottili, & sono molto ben fatte. Seruonsi oltra di questo di questi Bihaos in questo modo, che trouandosi in campagna, & hauendo carestia di vettouaglia, cauano le radici di questa pianta, pur che sia giouane, ò mangiano la pianta mèdesima in quella parte, che è piu tenera, la quale ha da piè sotto terra vna parte tenera & bianca, come il giunco.

Vna pianta chiamata Tunas, fa vno frutto, che mãgiandolo fa orinare, come sangue.

Cõ le foglie di Bihaos si cuoprono le case.

Dapoi che siamo venuti al fine di questa relatione, mi occorre far mentione d'vn'altra cosa, che non è fuor di proposito, la quale è, che gl'Indiani adoperano per tignere li panni di cotone, ò altro, che loro vogliono tignere di varij colori, quali sono, nero, leonato, verde, azurro, giallo, & rosso, le scorze, & foglie di certi arbori, li quali loro conoscono esser buoni a questo essercitio, & fanno li colori in tanta perfettione, & eccellentia, che non si potria dir piu, & in vna caldiera medesima, poi che hanno fatto bollire queste scorze, & foglie senza far'altra mutatione, fanno tutti li colori, che vogliono, & questo credo, che nasca dalla dispositione del colore, che prima hanno dato a quello che vogliono tignere, ò sia filo, ò sia tela tessuta, quello che vogliono tignere in detti colori.

Colori in tutta perfettione, & in vna medesima caldiera.

Diuerse particolarità di cose. *Cap. LXXXII.*

Molte cose si potrian dire, & molto differenti da quelle, che sono state dette, & alcune altre, che mi vengono a memoria, perche non così interamente, come sono, & come si douerian dire mi souengono, lascio di scriuerle qui, dirò adunque di quelle, lequali piu a punto posso narrare, & prima

d'alcuni piccioli animali fastidiosi, iquali per molestia de gli huomini sono prodotti dalla natura, per mostrargli,& fargli intendere, quanto picciola, & vil cosa basti ad offenderlo, & inquietarlo, accioche non si scordi del suo fine principale,per ilquale fu creato,ch'è il conoscere il suo Fattore, & procacciare di saluarsi,poiche cosi aperta, & piana via ha il christiano a farlo, & tutti gli altri, che vogliono aprire gli occhi dell'intelletto, & se ben alcune di queste cose, che diremo saranno vili,& non cosi nette,& condecenti ad vdirle,come quelle,che fino ad hora sono state scritte,non sono però men degne da notare,& auertire per intendere le differentie, & varie operationi della natura,& dico cosi. In molte parti di terra ferma, per lequali passano li christiani, ò Indiani, per esserui molte acque da passare, portano le brache sempre dislegate,donde nasce, che dall'herbe si appicca a loro alle gambe certi animaletti, iquali chiamano Garapates, che sono,come zecche, talmente minute, che il sale ben pesto non è piu:& tanto forte si appiccano,che per modo alcun non se gli possono spiccare, se non con l'vngersi con olio, & doppo, che alquanto stanno vnte le gambe,ouero le parti,doue queste zecchette si son appiccate,se le radono con vn coltello, & cosi le leuano,ma gl'indiani,che non hanno olio l'affumano,& arrostiscono con il fuoco, & nel leuarsele patiscono,& sopportano gran pena. D'altri animali piccioli,che molestano gli huomini,che nascono nella testa, & per il corpo, dico che li christiani, che vanno a quelle parti, rare volte ne hanno se non vno,ò due,& questo è anco rarissimo. perche passato per la linea del Diametro,doue il bossolo fa la differenza dell'andar per Greco, & per Maestro,che è nel pareggio dell'isole de gli Azori,pochissimo camino si fa seguendo il nostro viaggio per ponente,& tutti li pidocchi,che li christiani portano seco,ouero generano per il capo,& restante del corpo, si moiono,& nettansi di modo,che non si veggono,nè appariscono,& si consumano a poco a poco,& nell'India non ne generano,se non alcuni putti piccioli di quelli che nascono in quelle parti, figliuoli de' christiani, & communemente tutti gl'indiani naturali,se hanno simil cose, tutti gli hanno in capo,& ancho in altre parti,& massime quelli della prouincia di Cueua, che è paese longo piu di cento leghe,& abbraccia l'vna,& l'altra costa del mar di tramontana,& d'ostro. Gl'Indiani si spulciano l'un l'altro,& quelli massime,che fanno questo essercitio, sono le femine, & tutto quello che pigliano in questa sua caccia si mangiano,& sono tanto auezzi a questo, che con difficoltà grande possiamo noi christiani far che gl'indiani,che ci seruono in casa,nō faccino il medesimo: parlo di quelli,che sono della detta prouincia di Cueua. Qui è da saper vna cosa grande,che si come i christiani di là sono netti di questa sporcheria dell'indie, cosi in capo,come nel resto del corpo, che quando voltiamo per venir in Europa,& cominciamo ad arriuare in quel luogo nel mar Oceano, doue di sopra dicemmo,che cessorono questi pidocchi,subito nel ripassar (come se in quel luogo ne fossero stati ad aspettare) non si possono per alquanti giorni fuggire,se ben l'huomo si mutasse di camicia due,& tre volte il giorno,& sono minuti,& piccioli, come lendini, & se ben a poco a poco si partono,alla fine l'huomo torna ad hauerne alcuni,si come prima in Spagna soleua hauere, ouero secondo che l'vno piu che l'altro è diligente a tenersi netto di tal bruttura, talche si rimane, ne piu, ne meno,come prima era.

Animaletti Garapates, che s'attaccano alle gambe, & con grande difficoltà si rimouono.

Passato alquanto di spatio, non nascono pidocchi per il corpo,ma poi ritornati a quel luogo,rinascono.

Quando si spulciano si māgiano le pulci, & li pidocchi.

Questo ho io molto ben prouato, hauendo fino ad hora quattro volte passato il mare Oceano, & fatto questo viaggio. Fra gl'indiani in molte parti di loro è molto cosa commune il peccato nefando contra natura,& quelli che sono Signori, & principali vsano questa cosa publicamente, & tengono giouani con chi vsano questo maladetto peccato, iquali giouani, si come si danno a questo mestiero, subito si vestono di alcuni panni,che si chiamano Naquas,come fanno le femine,che è vna mantellina corta di cottone, che vsano le donne dalla cintura fino al ginocchio. & di piu portano questi giouani maniglie fatte a modo di pater nostri, & tutte l'altre cose appartenenti alle femine,nè piu se essercitano nelle cose dell'armi,& in fine non fanno piu mestiero alcuno,che si conuenga ad huomini, ma subito si danno alle cose famigliari di casa, come è spazzare, nettare, & simili nouelle appartenenti a donne. Questi tali sono estremamente odiati dalle femine, ma essendo loro soggette molto alli loro mariti, non ardiscono parlar di loro,se non qualche volta, oueramente con li christiani. Chiamano in suo linguaggio di Cueua,questi tali patienti Camayoa,& quando fra loro Indiani si ingiuriano, ouero si vituperano, che sono effeminati,& da poco, chiamano Camayoa. Gl'Indiani in alcune parti,si come loro affermano,barattano, & permutano le loro mogli,& sempre pare,che colui faccia miglior guadagno nella permutatione,che ne ha vna piu vecchia,perche le vecchie gli seruono meglio, che non sapriano le giouani. Sono questi indiani eccellenti nel far del sale d'acqua marina,& in ciò non cedono a quelli,che nel Ducato di Zilanda propinquo alla terra di Mediolburgo lo fanno, perche quello de gli Indiani è cosi bianco, & anchora piu,ma è poi molto piu forte, & di piu operatione,& non si liquefa cosi presto. Io ho veduto l'vno, & l'altro benissimo, & l'ho veduto fare all'vno,& l'altro. Et è opinione di molti,che in quelle parti vi debbino essere pietre pretiose assai,non dico già della Spagna nuoua,perche già,se ne sono vedute lì alcune,e son state portate in Spagna, & in Vagliadolit, l'anno passato, che fu 1524. stando lì Vostra Maestà, viddi vno smeraldo portato da Iucatan, ouero nuoua Spagna, che vi era intagliato di rilieuo vna faccia rotonda a foggia di Luna,il quale fu venduto piu di quattrocento ducati d'oro. Però in terra ferma, cioè in Santa Marta, al tempo, che vi giunse l'armata, laquale il Catholico Re Don Ferdinando inuiò per Castiglia del-l'oro,

Gli Indiani sono molto dediti alla soddomia.

Scambiano le mogli.

Vn smeraldo fu venduto piu di 400. ducati.

A l'oro, Io smontai in terra con alcuni altri, & si prese mille & piu pesi d'oro, & certi mantelli, & altre cose d'Indiani, nelle quali si viddero Smeraldi, Corniole, Iaspidi, Calcedonie, Zafiri bianchi. Tutte queste cose trouammo, doue ho detto, & credesi, che debbano venire da paesi infra terra, per contrattatione, & commertio, che debbe hauere altra gente, con quelli di quel paese, perche naturalmente, gl'Indiani piu che altra natione del mondo sono inclinati a contrattare, & al barattare, & cosi da vn paese vanno all'altro in barche, & doue è abondantia di sale lo leuano, & conduconlo, doue n'è carestia, & lo barattano con oro, ò veste, ò cottone filato, ò con schiaui, ò con pesci, ò con altra cosa, & nel Cenù, che è vna prouincia d'Indiani arcieri detti Caribbi, che confina con la prouincia di Cartagenia, & è fra la detta prouincia, & la punta di Caribana certa gente, che vi mandò vna fiata Pedrarias d'Auilla Gouernator di Castiglia dell'oro per nome di vostra Maestà. Furono rotti, & ammazzarono il Capitan Diego di Bustamante, & altri Christiani, & questi trouorono li molti cestoni, della grandezza di quelli, che vengono dalla montagna di Biscaia con pesci Besugi, li quali erano pieni di Cicale, & grilli, & cauallette, & dissono gl'Indiani, che furono presi, che gli teniano per portargli in altro paese di terra ferma, lontano dalla costa di mare, doue non hanno pesci, & hanno questi animali in gran prezzo per mangiargli, & diceano, che per prezzo di queste cose haueano altre cose in cambio, delle quali questi alle marine hanno bisogno, & le stimauano molto, & quelli di là haueano gran quantità di cose, che dauano in cambio, ouer le contauano per prezzo delle dette cicale, & grilli.

Delle minere dell'oro. *Cap. LXXXIII.*

Questa particolarità di minere è molto cosa da notare, & posso parlarne io d'esse molto meglio, che alcun'altro, perche già san dodici anni, che io seruo per riueditore in terra ferma delle fucine B da fondere l'oro, & Gouernatore delle minere del Catholico Re Don Ferdinando, il qual hora si gode nel cielo, & dopò lui per nome anche di vostra Maestà, si che per questa cagione ho veduto molto bene, come si caua l'oro, & si lauorano le minere, & so molto bene, come è ricchissima quella terra, hauendo fatto io cauar per mio conto l'oro alli miei Indiani, & schiaui, & ciò posso affermare, come testimonio di veduta. Io so, che in nessuna parte di Castiglia dell'oro, che è in terra ferma, nessuno mi dimanderà di minera d'oro, che io non m'obligassi a darle discoperte in spatio di dieci leghe di paese, doue mi fussero addimandate, & le trouaria molto ricche: pur che pagato mi fusse il costo del cercarle, perche se ben per tutto si truoua oro, non si debbe però cauare in ogni luogo. Questo è perche in alcuna parte ne è meno, che nell'altra, & la minera, ò vena, che si debbe seguire, debbe essere in luogo, che si possi star'alla spesa delle genti, & altre cose necessarie, tal che se ne caui, per cercarle la spesa con guadagno, perche del trouar oro nel piu delli luoghi, ò poco, ò molto, non è dubbio alcuno, & l'oro che si caua in castiglia dell'oro è molto buono, & è di ventiduoi caratti, & de lì in su anche, ne è di miglior sorte, & oltra quel che è detto, che delle minere si caua, che è gran quantità s'è acquistato, & di giorno in giorno s'cquistano molti thesori d'oro lauorato, che erano in potere de gl'Indiani, che habbiamo soggiogati, ò che da sua posta ci si son dati, & da quelli che, ò per taglia di prigioni, ouero, come amici di Christiani volontariamente ce l'han dato, di questa sorte ve nè è molto buono, ma la maggior parte di questo oro lauorato, che hanno gl'Indiani è basso, & tiene di rame, si seruono di questo per loro vso in molte cose, come è legarui gioie, & altre cose simili, le quali, & gli huomini, & le femine portano sopra le lor persone, & è quel che anchor loro communemente apprezzano piu che cosa del mondo. Il modo, come si caua l'oro è questo, che, ò lo truouano in Zauana, cioè in fiumi, Zauana C chiamano la pianura, & campagne, & che sono senza arbori, & la terra è rasa con herbe, ò senza. Truouasene nondimeno qualche volta in terra, fuora de' fiumi, in luoghi, doue sono arbori, tal che bisogna a chi ne vuol cauare tagliargli, & cauar molti, & grandi arbori. Ma in qualunche di questi duoi modi si truoui, ò in fiume, ò in rottura d'acqua, ò pure in terra, dirò di tutte a due le maniere, quel che accade, & per trouarlo si fa. Quando alcuna fiata si scuopre la minera, ò vena dell'oro, questo è cercando, & prouando nelli luoghi, che a quegli huomini minerali, & esperti in tal mestiero, pare che le possino trouare. & se lo truouano, seguono la mina, & lauoranla, ò sia in fiume, ouero in Zauana, come è detto, & se è in Zauana, prima nettano benissimo quel luogo, doue vogliono cauare, & poi cauano otto, ò dieci piè per lungo, & altre tanto per largo, ma sotto non van piu che vn palmo, ò duoi, si come al maestro della minera pare, & egualmente cauando, lauano tutta quella terra, che han tratto dello spatio detto. Et se in quella truouano oro, seguono, & se non, allhora affondano vn'altro palmo, & lauano la terra al modo medesimo, che di sopra fecero, & se parimente non ne truouano, vanno affondando, & lauando la terra, finche aggiungono al sasso viuo, & se fin lì non trouano oro, non curano piu di seguire, nè cercarlo piu in quel luogo, ma vanno ad vn'altra parte. E' da sapere, che quando lo truouano vanno cauando a quella misura, & liuello, senza fondar piu che lo hanno trouato, finche fornischino tutta la minera, la qual possiede quello che la truoua, se gli pare, che la sia ricca. questa minera debbe essere di certi & piè, ò passi per il lungo, & per il largo, secondo certi ordini, li quali son già stati determinati. & in questo spatio di terreno niuno altro puo cauare oro, & doue finisce la minera di quel che prima trouò l'oro, immediate a canto di quelli puo ciascuno altro, che vogli segnare con bastoni, ò pali per mostrare, che la mina seguente sia sua. Queste minere di Zauana, ouer

Nota.

Che cosa è zauana.

Come cauano l'oro.

na, ouer trouate in terra, si debbono sempre cercar propinque ad un fiume, ò torrente, ouero ruscel d'acqua, ò laghetto, ò fonte, accioche si possi lauar l'oro, perche si menano alcuni Indiani a cauar la terra, il che chiamano loro scopetare, & cauata, che l'hanno empiono Bateas di terreno, & altri Indiani hanno poi l'impresa di portar le dette Batee di terra fino all'acqua, doue si debbe lauarla, la quale non lauano quelli che portano, ma tornano a pigliarne dell'altra, & quella che han portato lasciano in altre Batee, che quelli, che lauano tengono in mano, & questi lauatori per il piu son femine Indiane, perche è mestiero d'assai minor fatica che gli altri. queste femine si stanno a sedere alla riua dell'acqua, & tengono li piedi nell'acqua, quasi fin'alle ginocchia, ò poco meno, secondo il luogo, doue s'acconciano, & tengono con le mani la detta Batea per li manichi, & mouendola, quasi criuellando, & mettendoui dentro acqua, & con gran destrezza facendo in tal modo, che non entri nelle Batee piu acqua di quello che hanno bisogno, & con la medesima destrezza la getta fuori, la qual vscendo a poco a poco seco anche ne porta la terra della detta Batea, & l'oro resta in fondo d'essa. La qual Batea è concaua, & della grandezza d'un bacino da barbiere, & di tanta profondità. & dapoi, che tutta la terra è gettata fuora, & l'oro adunato nel fondo della Batea, lo pongono da parte, & tornano a pigliar dell'altra terra, & lauanla, come è detto, & cosi lauorando ciascuno che laua, & fa questo mestiero, caua ogni giorno quel che Iddio gli dà, che si caui, & secondo che piace a sua Maestà, che sia la ventura del padrone de gl'Indiani, & altri, che fanno questo essercitio. Et è da notare, che per ogni duoi Indiani, che lauano, bisogna che duoi gli seruino per portar la terra, & duoi altri, che cauino, & rompino, & empino le dette Batee da seruitio, perche cosi si chiamano le Batee, nelle quali portano la terra fin' a quelli, che la lauano, & oltra di questo è di bisogno, che vi sia altra gente nelli luoghi, doue gl'Indiani habitano, & vansi a riposar la notte. la qual gente fa il pane, & altre vettouaglie, delle quali, & loro, & quelli, che lauorano, habbino a mangiare, si che a vna Batea almeno per l'ordinario sono in tutto cinque persone. L'altra foggia di lauorar la minera in fiume, ouer torrente d'acqua si fa altrimenti, & è, che gettando l'acqua fuora del suo corso, dapoi, che è secco il letto del fiume, & hanno xamurato, che in lingua delli minerali vuol dire votato, perche xamurare è proprio cauar fuori fino all'ultimo, truouano l'oro tra li rottami delle pietre, ò fessure, & tra tutto quello che è in fondo del canale, & doue naturalmente corre il fiume, tal che accade alcune volte, quando il letto del fiume è buono, & ricco, che si truouano gran quantità d'oro in esso, per il che vostra Maestà debbe sapere per vna massima, & cosi in fatto appare, che tutto l'oro nasce nelle cime, & nel piu alto delli monti; & le pioggie a poco a poco con lunghezza di tempo lo portano seco al basso per li riui, & torrenti, che nascono dalli monti, non obstante, che molte volte, se ne truoua nelle campagne, & pianure lontane assai da' monti. ma quando accade, che se ne truoui gran quantità, per la maggior parte però si vede essere fra monticelli, & nelli fiumi, ouero rami d'acqua, piu che per altri luoghi del piano. cosi adunque a questi duoi modi si caua oro. In confirmatione, che l'oro nasce nell'alto, & venghi al basso, se n'ha vn grande indicio, che ce lo fa credere per certo, & è questo. Il carbone mai si putresa, nè si corrompe sotto terra, quando è di legno forte, onde accade, che lauorandosi la terra, per le falde de' monti, ouero intorno, ò d'altra banda, & rompendo vna minera in terra, doue piu sia rotto, & hauendo affondato vna, ò due, ò tre pertiche di misura, ò piu, vi si truouano alcuni carboni di legne sotto nel liuello, che truouano loro, & auanti anchor che truouino il liuello, dico nella terra, che si tiene per terra vergine, cioè che piu non sia stata lauorata per minera, & che si voglia rompere, & cauare. li quali carboni non vi possono, nè entrare, nè nascere naturalmente: ma quando la superficie della terra era al liuello, & al segno, al quale si truouano li carboni, & essendo stati menati dall'acqua dalli luoghi alti, si fermarono lì, & per le pioggie spesse, per spatio di tempo, come si debbe credere furono coperti di terra, fin tanto che per transcorso d'anni è cresciuta la terra sopra li carboni, fin'a quella misura, ò quantità, che al presente si lauorano le minere, che è della superficie della terra, fin là doue si trouano li detti carboni, & l'oro insieme. Oltra di ciò dico che quanto piu si truoua scorso l'oro dal suo nascimento infino al luogo, che si truoua, tanto piu è purificato, & netto, & di miglior caratto, & quanto piu si truoua vicino alla minera, ò vena doue è nato, tanto piu si truoua brutto, & basso, & crudo, & di piu bassa lega, & caratto, & tanto piu si diminuisce nel fonderlo, & resta piu crudo. alcune volte si truouano grani grandi d'oro, & di molto peso sopra la terra, & tal volta anche sotto terra. Il maggior di tutti quelli, che fino a hoggi in queste Indie s'è trouato, fu quello che si perse nel mare, intorno all'isola della Beata, che pesaua tre mila, & dugento Castigliani d'oro, che vagliono quattro mila, & cento trenta otto ducati d'oro in oro, che pesano vna Arroua, & sette libbre, ò veramente libbre trentadue d'onze sedici l'vna, che sono sessanta quattro marche d'oro, ma altri molti si sono trouati, benche non di tanto gran peso.

Come è fatta la Batea.

Nota: L'oro nasce sopra la cima de' mõti.

Io viddi nell'anno 1515. in man di Michel Passamonte, thesoriero di vostra Maestà duoi grani, delli quali l'vno pesaua sette libbre, che sono quattordici marche, che vagliono circa ducati sessanta cinque d'oro la marcha, & l'altro di dieci marche che sono cinque libbre di simile valore, & di molto buon'oro di ventiduoi caratti, ò piu. Et poi che qui parliamo dell'oro, mi pare che prima che si vada piu auanti, & che si parli d'altre cose diciamo, come gl'Indiani san tanto ben dorare li vasi di rame, & oro molto basso, che loro fanno, & li san dare tanto bel

Nota.

Dorar vasi.

A to bel colore,& aceso,che pare, che tutta quella massa, che dorano sia di ventidue caratti,& piu. ilqual colore dan con certa herba,tale,che se fusse da gli orefici di Spagna,ò d'Italia,ò d'altro luogo,nelquale piu esperti se ne trouano,si potria tener per molto ricco, quādo sapesse questo secreto,o maniera del dorare. Et poiche delle minere habbiamo detto assai minutamente la verità,& particolarità del cauar dell'oro:in quel che appartiene al rame,dico che in molte parti delle dette isole,& terra ferma di queste Indie,s'è trouato,& ogni giorno si troua gran quantità di rame, che tiene alquanto dell'oro,pur non curano di rame molto,nè lo cauano,& auenga che'n altri luoghi saria grāde il tesoro,& vtilità,che del rame si potria hauere, ma hauēdo oro non si curan di rame, nè d'altro metallo,nè lo cauano. ma l'argento è molto buono, & molto se ne troua nella Spagna nuoua. per tanto, come al principio di questo trattato dissi, io non parlo in cosa alcuna di quella prouincia,per hora:perche il tutto è narrato, & scritto per me nella general Historia dell'Indie.

Nella Spagna nuoua si troua molto argento.

Delli pesci, & del modo del pescare. *Cap. LXXXIIII.*

In terra ferma i pesci,che vi sono,& che ho visti sono molti,& anco molto differenti, & perche di tutti non saria possibile a narrare,dirò almeno d'alcuni,& primamente dirò,che vi si trouan alcune sardelle larghe,con la coda vermiglia,delicatissimo pesce,e de' migliori,che si trouano. Moxarte,Diahace,Arbori pesci,Dahaos,Raze,Salmoni,tutti questi,& altri molti de' quali non mi ricordo,si pigliano ne' fiumi in grande quantità. & parimente pigliansi Gamberi buonissimi,ancora similmēte nel mare si trouano alcuni de' sopranominati,et Palamite,& Sfoglie,& Suri,& Lizze,& Polpi,& Orate,& Chieppe molto grandi,e Locuste,& Xaybas,Ostreghe,& Testudini grādissime,& Tiburoni molto grandi. Manaties, & Murene,& molti altri pesci, di tanta diuersita, & quantità d'essi,che non si potria esprimere senza molta scrittura,& tempo. però solo in particolar B dirò qui, & dirò alquanto diffusamente quel che aspetta a tre sorti di pesci di sopra nominati. La prima è Testudine,la seconda Tiburon,il terzo è Manatie,& incominciando dal primo,dico che nell'isola di Cuba si trouano cosi grandi testudini,che dieci,ò quindeci huomini bisogna a cauarne vna d'esse fuori dell'acqua. questo ho vdito io dire nella medesima isola,a tante persone degne di fede,ch'io la tengo p cosa certissima. ma di questo ch'io di veduta posso testificare è che in terra ferma si pigliano,& ammazzansi di queste nella villa d'Acla,tanto grandi,che sei huomini con gran fatica leuauano vna di queste, & communemēte le minori son per vna grossa carica di due huomini. quella che viddi leuar a sei huomini,hauea la sua coperta,ò scorza per il longo sei palmi di braccio,& per il trauerso piu di cinque. Li modi del pigliarle son questi, Alcuna volta accade, che si trouano nelle gran reti,che si chiamano da tratta,alcune testudini,ma delle communi però in grande quantità,& questo auiene quando escono fuori del mare,& partoriscono le oua, & insieme van pascendosi per le spiaggie a marina,& subito che i christiani,ouero indiani s'abbattono alle sue pedate trouate nell'arena la seguono, & se la trouano, quella subito fugge verso il mare. ma perche la testudine è graue, subito l'aggiungono con poco fatica, & mettono vn palo sotto le zampe, & voltanla con la schiena in giù,si come vanno correndo, & la testudine si stà in modo, che non puo tornare a dirizzarsi,& lascianla star cosi,seguendo le pedate di qualche altra, & se la trouano fanno il medesimo,& a questo modo ne pigliano molte,al tempo, come s'è detto,quando escono del mare. E' veramente eccellente pesce,sano,& di molto buon sapore.

Testuggini tanto grandi, che quindeci persone hanno fatica a cauarle fuori del l'acqua.

Modo del pigliar le testuggini.

Il secondo pesce,che di sopra s'è detto delli tre,è il Tiburon. Questo pesce è molto grande, & molto leggiero in acqua,& molto gran beccaio crudele, & pigliansene assai cosi andando le naui alla vela per l'Oceano, come stando surte sù l'anchore, ouero altro modo,& massime li piccioli. Li maggiori si pigliano,quando fanno le naui cammino a questo modo,quando il Tiburone vede le naui,le segue notando,& vagli dietro,& mettesi tra loro per mangiar tutte le cose sporche, che sono gettate nel mare dalli marinari, & vadino a vela pure con quanto gagliardo vento possono, & con quanta velocità possono desiderare,sempre questo pesce gli va a pari, & sta sù'l volteggiare molte volte intorno alle naui, & seguele alcuna volta cento & cinquanta leghe, & piu, & cosi potria seguitar quello che volesse. & quando lo vogliono pigliare gettano per poppa della naue vn'hamo di ferro,come vno deto grosso,incatenato,& longo tre palmi,torto,come sono gli hami, & gli suoi vncini ha a proportione della grossezza, & in capo del manico ha attaccato quattro, ò cinque anelli di ferro grossi,legati poi ad vna fune grossa,due ò tre volte ad esso hamo,alquale appiccano per esca vn pezzo di qualche pesce, ò carne di porco, ouero carne di qualche altra sorte, ouero budelli, & interiori di Tiburone, se per sorte ne hanno presi, che puo agelmente essere, perche n'ho veduti prendere vn dì ben noue. Et se n'hauessero voluti pigliare più anchora, più ne haueriano presi. Hora il detto Tiburone per gran viaggio, che la naue faccia, lui la segue gagliardamente,& inghiotte lo hamo,& per lo sbatter suo volendo fuggire, & per la gran furia,che mena la naue, lo hamo se gli attrauersa, & passa, & esce fuori con la ponta per vna delle mascelle: & preso, che è (è tanto grande) che bisogna dodeci, ò quindeci huomini a tirarlo dell'acqua, & tirarlo alla naue,e tirato che l'hanno, vno de' marinari gli dà molti colpi con vn martello in sù la testa,& lo finisce d'vccidere. La longhezza loro è alcuna volta di dieci,o dodeci piedi,& per il largo,doue sono piu grossi sono cinque & sei & sette palmi. hanno la bocca molto grande, a proportione del restante del corpo, con due ordini di denti separati l'vno dall'altro alquanto molto spessi,& fieri. & fornito,che l'hanno d'ammazzare,lo taglion in pezzi sottili,& lo pongono a sec-

Del pesce Tiburon,& del modo di pigliarlo,& della sua velocità.

Quindeci persone bisogna a tirar fuor del l'acqua il Tiburone.

care, per duoi, & tre giorni, & piu, attaccato alle sarte della naue al vento, & dapoi lo mangiano. Certo è buon pesce, & di grande vtilità, per le naui, per molti giorni per sue vettouaglie per esser grande. Li minori però son piu sani, & piu teneri, è pesce con la pelle, ma simile alle Squatine, alle quali il detto Tiburone s'assimiglia, & par molto simile viuo, & questo dico, perche Plinio non pose alcuno di questi tre nel numero de' pesci nella sua historia naturale, che si vegga. Questi Tiburoni escono del mare, & entrano nelli fiumi, & in essi non sono men pericolosi, che li Lacerti grandi, delli quali a dietro largamente s'è narrato, perche, nè piu, nè meno li Tiburoni mangiano gli huomini, & le vacche, & li caualli, & sono molto pericolosi nelli luoghi, doue li fiumi si guazzano, & doue altra volta habbino mangiato. Altri pesci molti, & molto grandi, & piccoli, & di molte sorti si veggono dietro a naui, che vanno a vela, delli quali dirò dopò che hauerò scritto del Manati, che è il terzo delli tre, che di sopra promessi dire. Il Manati è vn pesce di mare, delli grandi, & molto maggiore che il Tiburone, nel lungo, & nel trauerso, & è brutto molto, talche pare vn'otro grande, di quelli che si porta il mosto in Medina, del campo, ouero Areualo. La testa di questo animale è come d'un bue, con gli occhi parimente simili, & ha, come duoi zocchi grossi in luogo di bracci, con li quali nuota, è animale molto mansueto, & vien sopra l'acqua fin propinquo al lito, & se in quello puo arriuare a qualche herba, che sia nella costa in terra se la mangia. Li balestrieri ne vccidono assai, & parimente, anchora molti altri buoni pesci, con sua balestra andando in vna barcha, ouero Canoa. & questo, perche li detti pesci vanno notando quasi sopra dell'acqua, talche quando lo veggono gli tirano con vn passatoio, con vn vncino legato ad vna fune assai sottile, ma alquanto forte, il pesce se ne va fuggendo, & il balestriero li prolunga la fune a poco a poco, talche ne lascia molte braccia, & nel fine della fune è legato vn sughero, ò palo, & dopò, che è andato vn pezzo tingendo del suo sangue il mare, & che si sente manchare, & vicinare a se il fin di sua vita, s'appropinqua alla spiaggia, ouero costa. Il balestriero và raccogliendo la fune, & dapoi, che gli è restato distante sette, ò otto braccia, poco piu, ò meno, và tirandolo in verso terra, & cosi il pesce s'auicina, tanto che giunge a terra, & l'onde del mare l'aiutano ad appressarsi piu, & all'hora il detto Balestriero, con altri, che l'aiutano, forniscono di condurlo in terra, & per leuarlo di là & condurlo alla città, ò vero doue lo vogliono partir bisogna vna carretta con vn buon paio di buoi, & alle volte non bastano, che ne bisognano piu, secondo, che son grandi piu l'un che l'altro. Questo pesce alcune fiate senza tirarlo nel lito, se lo leuano nella barcha, perche subito che è finito di morire, se ne viene sopra acqua, & credo che sia delli migliori pesci al gusto del mondo, & che piu s'assomigli alla carne, & in tanto al vederlo s'assomiglia al bue, che chi non l'ha veduto intero, vedendolo quando è tagliato in pezzi non saprà, che credere, cioè se è bue, ò vitello, & di certo ogniun crederà, che sia carne, & in questo s'ingannariano tutti gli huomini del mondo, & parimente il sapor suo è di buonissimo vitello, & la salata sua è eccellente, & dura gran tempo. nè a modo alcuno è simile a questo il varolo di queste parti.

Del pesce Manati, & come lo pigliano.

Questo Manati ha vna certa pietra, ò vero osso nella testa dentro al ceruello, la quale è molto appropriata al mal della pietra. la quale s'abbrucia & macina sottilmente in poluere, & si piglia questa poluere quando la doglia si sente la mattina a digiuno, tanto quanto potria star sopra vn quattrino, con vn fiato di buon vino bianco, & toltola tre, ò quattro mattine s'acquieta la doglia secondo alcuni, che l'hanno prouato, & me l'han detto. & io come buon testimonio di veduta affermo hauer veduto cercare questa pietra con gran diligentia molti per l'effetto, che è detto.

A mal di pietra.

Altri pesci vi sono poi cosi grandi, come questi Manati che chiamano pesce Vihuella, che porta nella cima del corpo vna spada, che d'ogni banda è piena di denti molto acuti, la qual spada è d'vna certa cosa natural sua molto dura, & forte, & è lunga quattro, ò cinque palmi, & a questa proportione è la sua grossezza. Chiamasi questo pesce, pesce Spada, & truouasene delli piccoli quanto vna sardella, & di grandi, tanto che dua paia di buoi harebbero fatica a tirarlo sopra vna caretta. Ma poi che mi son obligato di sopra a dir de gli altri pesci, che si pigliano per il mare, andando alla vela, non voglio scordarmi della Tonnina, la qual è vn grande, & buon pesce, & vccidonsi con foscine, & vncini gettati in acqua, quando passano intorno alli nauili, & similmente piglian si molte Orate, che è vn pesce delli buoni di tutto il mare. E' da notare, che nel grande Oceano vna cosa è, la quale affermeran tutti quelli, che sono stati all'Indie, & è che si come in terra sono prouincie alcune fertili, alcune sterili, il simile accade nel mare, tal che alcune fiate li nauili corrono cinquanta, & cento, & dugento leghe, & piu, senza poter pigliar vn pesce, ò vederlo, & poi in altra parte del medesimo mare Oceano, si vede tutta l'acqua buligare di pesci, & pigliansi di loro assaissimi. Soccorremi di dire d'un volare di pesci, che è cosa bella a vedere, & è cosi. quando li nauili vanno per il gran mare Oceano seguendo suo viaggio, si solleuano dall'una, & l'altra banda molte compagnie d'alcuni pesci, delli quali il maggiore è come vna sardella, & da quella in giù si van minuendo, tal che ve ne sono di molti piccoli, & questi si chiamano pesci Volatori, leuansi a schiere, & in tanta moltitudine, che è vn stupore a vedergli, alcune volte leuansi pochi, & (come auiene) con vn volo vanno a buttarsi cento passi lontano, & tal volta piu, ò manco, & tal'hora caggiono nelli nauili. mi ricordo io, che stando vna sera la gente tutta nella naue inginoccioni, cantando la Salue regina, nella piu alta parte del castello da poppa, passò vna certa banda di questi pesci Volatori, & noi

Pesce Vihuella, o ver pesce Spada, perche ha vna spada.

La Tonnina.

Pesci volatori, che volano.

A & noi andauamo con vento buono scorrendo, & molti di questi pesci caddero nella naue, tra gli altri duoi, ò tre dettero in naue appresso me, & gli presi viui nelle mani, tal che molto ben gli potei vedere, erano grandi, come sardelle, & di quella grossezza, & dalle guancie vsciano due ale, ouero due penne simili a quelle con che nuotano tutti li pesci di queste bande, per li fiumi, lunghe come era tutto il pesce, & queste son le sue ale, & fin tanto che queste ale non s'asciugano nell'aere, dopò che son saliti dall'acqua, sempre possono sostenersi in alto, però subito che son asciutte, che al più è nello spatio, ouero tratto, che ho detto, cascano in mare, & poi tornano a leuarsi, & fanno il medesimo, ouero si fermano. Nell'anno 1515. quando la prima volta venni a informare vostra Maestà delle cose dell'indie, & subito l'anno seguente, che fui in Fiandra nel tempo della sua ben fortunata successione in questi suoi regni d'Aragona & di Castiglia, & in quel viaggio veleggiando io con la naue sopra l'isola Bermuda, che altrimenti si chiama la Garza, la quale è la piu lontana di tutte l'isole, che hoggi si sappia nel mondo. & arriuai lì, tanto che stauamo in otto braccia d'acqua, & lontani vn trarre d'artigliaria, fui deliberato mandar in terra alcun della naue, per saper quel che era lì, & insieme per far lasciar in quella isola alcuni porci viui, di quelli che io portauo nella naue per viaggio, a fin che multiplicassero, ma il tempo saltò subito contrario, & fece, che non potemmo toccare la detta isola, la qual puo essere di lunghezza di dodici leghe, & di larghezza sei, & volge di circuito trenta leghe, & è in trentatre gradi dalla banda di Settentrione, stando lì appresso viddi vn contrasto di questi pesci volatori, & delle Orate, & de gli vccelli Coccali, & Folighe, che in verità mi pareua cosa del maggior sollazzo, che potessi hauere, le Orate andauano a pelo d'acqua, & alcune volte mostrandogli le spalle, & faceuano leuare questi pesci volatori fuora d'acqua per mangiarsegli, & questi fuggiuano a volo, & le orate seguiuano dietro loro notando, doue cascauano. dall'altro canto li Coccali, & Folighe nell'aria pigliauano molti di quelli pesci volatori, di modo che, nè nell'aere, nè nell'acqua stauano sicuri. Questo medesimo pericolo tengono gli huomini nelle cose di questa vita mortale, che nessuno stà sicuro, nè in alto stato, nè in humile, & questo solo douerria bastare a far che gli huomini si ricordassero di quello sicuro riposo, che tiene apparecchiato Iddio per quelli, che l'amano, il quale acqueta li trauagli, & fatiche del mondo, nel quale cosi pronti, & apparecchiati stan li pericoli, & li ripone alla vita perpetua, nella quale si truoua eterna sicurtà. Tornando alla mia historia questi vccelli, che ho detto, erano dell'isola Bermuda, & lì intorno viddi questo volare di pesci, perche questi vccelli non s'allargano molto da terra, nè potriano essere d'alcuna altra terra.

Contrasto di pesci.

Del pescar delle perle. *Cap. LXXXV.*

Dapoi che habbiam detto d'alcune cose, che nõ son di tanto valore, ò prezzo, come sono le perle, ragione mi pare, che hora si dica, come le dette si pescano, & è cosi. Nella costa di Settentione in Cubagua, & Cumana, che sono luoghi, doue costoro per il piu s'essercitano, si come a pieno io fui informato da gl'Indiani, & da'Christiani, dicono, che partono di quella isola di Cubagua molti Indiani, che habitano in case di Signori particolari habitatori di San Domenico, & San Giouanni. & in vna Canoa, ouer barca, se ne vanno la mattina quattro, ò cinque, ò sei, ò piu, & doue gli pare, ò sanno, che vi sia quantità di perle, & lì si fermano nell'acqua, & si tuffono in acqua di sotto a nuoto finche giungono in fondo, & resta vno nella barca, il qual la tiene ferma, quanto puo, aspettando, che venghino di sopra quelli, che sono entrati nell'acqua, & cosi doppo, che l'Indiano è stato vn buon spatio di tempo in fondo, vien di sopra, & notando viene alla sua barca, entrandoui dentro, & ponendoui tutte l'ostreghe, che ha prese, & seco portate, perche nell'ostreghe si truouano le dette perle, & lì si riposa alquanto, & alquanto mangia, & doppo ritorna nell'acqua, & vi sta fin che vi puo durare, & ritorna di sopra con quel che ha pescato riponendolo nella barca, come prima. & in questo modo fanno il medesimo tutti gli altri, che son notatori bonissimi a questo mestiero, & quando sopraujene la notte, & che gli par tempo da riposare, se ne ritornano all'isola a casa sua, & consegnano l'ostreghe tutte al maestro di casa del suo Signote, che tiene carico di detti Indiani. & costui gli fa dar mangiare, & ripone in saluo le dette ostreghe, & quando ne ha quantità, fa che loro le aprano, & in ciascuna d'esse truouano le perle, ò grande, ò picciole, due, ò tre, ò quattro, & tal volta cinque, & sei, & molti piu grani, si come la natura ve li ha posti, & le perle grandi, & minute, che truouano saluano, & l'ostreghe se vogliono, ò le mangiano, ouero le gettano via, hauendone tante, che quasi le abhorriscano, & quel che auanza di dette ostreghe tutto gli viene a fastidio, tanto piu che l'Ostreghe sono molto piu dure, & non cosi buone a mangiare, come quelle di Spagna. Questa isola di Cubagua, oue si vsa questo modo di pescare è nella costa di tramontana, & non è maggior isola di Zilanda, ma è quasi a punto cosi grande. Molte volte, che il mar cresce assai, & piu di quello che li pescatori delle perle vorriano, & anche perche naturalmente quando l'huomo stà sotto acqua, oue sia molto fondo (si come io l'ho molto ben prouato) li piedi se li leuano all'insù, tal che mal ageuolmente possono stare in terra nel fondo dell'acqua per lungo spatio. A questo vi proueggono gl'Indiani benissimo, con l'assettarsi alla schiena duoi sassi vn per canto legati con vna fune, & l'huomo stà nel mezzo, & con questi si lascia gir al fondo, & essendo li sassi assai graui, lo fan stare nel basso fermo. quando gli pare, & vuole tornar di sopra, con poca fatica puo dislegar le pietre, & vscirsene a suo piacere. Questo che ho det-

ho detto, non è però quello che debbe far marauigliare la gente della agilità, che hanno gli Indiani nel fare questo essercitio, ma questo è che molti di loro stanno nel fondo d'acqua vn'hora, & alcuni piu, & alcuni meno, secondo che vno è piu atto a questa cosa, che l'altro. Vn'altra cosa mi occcorre, che è grande, & è, che dimandando io molte volte ad alcuno di quelli Signori Indiani, che vanno anchora loro a pescare, che (essendo il luogo, oue si pigliano queste perle assai piccolo) si douerebbe in breue consumar tutte l'Ostreghe, pigliandosene tante. Tutti mi risposero, che se ben si consumaua in vna parte, che s'andaua a pescare in vn'altra, all'altra costa dell'isola, ouero all'altro vento contrario, & che fin tanto anche che quel si finiua, tornauano poi al primo luogo, ouero ad alcuna di quelle parti, oue prima era stato pescato, & lasciate per essere state vote di Perle, che le trouauano così ben piene, come se mai vi fusse stata pescata cosa alcuna. Dal che si puo comprendere, & giudicare, che queste Ostreghe, ò si muouono d'un luogo ad vn'altro, come gli altri pesci, ouero che nascono, & si augumentano, & si producono in luogo ordinario. Questa isola di Cumana, & Cubagua, oue si pescano queste perle, che ho detto è in dodici gradi dalla parte della detta costa, che guarda alla Tramontana. Parimente si trouano, & pigliansi Perle nel mar del Sur assai grosse, ma molto piu grosse nell'isola delle Perle, la quale gl'Indiani chiamano Terarequi, & è nel golfo di san Michele, & sonuisi già prese Perle maggiori assai, & di maggior prezzo, che in quest'altra costa di quà del mar del Nort, in Cumana, ò in alcuna sua parte. Dico questo, come vero testimonio di veduta, per essere stato io in quelli mari meridionali, & per essermi minutissimamente informato di tutto quel che appartiene al pescar delle perle. Da questa isola di Terarequi, è venuta vna Perla di trenta vn caratto di peso, la qual hebbe Pedrarias fra mille, & tanti pesi d'altre perle, la qual s'hebbe quando il Capitano Gasparo di Morales (prima che'l detto Pedrarias) passò alla detta isola dell'anno 1515. la qual perla fu di grandissimo prezzo. Nella medesima isola venne anchora vna perla rotondissima, che io portai da quelli mari, grãde come vna pallotta piccola d'arco, & di peso di venti sei caratti, & la comperai nella città di Panama nel mar del Sur, per seicento, & cinquanta pesi di buon'oro, & tennila tre anni in mio potere, & dapoi la tornata mia in Spagna, l'ho venduta al conte di Nansao, Marchese di Zenete, gran Camarlingo di vostra Maestà, il qual la donò alla Marchesana di Zenete, la Signora Mentia di Mendozza sua consorte. Questa Perla credo io per cosa certa, che sia delle maggiori, ò per dir meglio la maggior di tutte quelle, che in queste parti si son vedute, & piu rotonda, che sia, perche debbe sapere vostra Maestà, che nella costa del mar del Sur piu presto si trouano cento perle grandi di forma di pera, che vna rotonda, & grande. Questa detta isola di Terarequi, che li Christiani chiamano isola delle Perle, & altri la chiamano isola di Fiori, si truoua in otto gradi alla banda australe di terra ferma, nella prouincia di Castiglia dell'oro. In queste due parti, che si è detto dell'una, & l'altra costa di terra ferma, sono li luoghi, oue fin'a hora si pescan le Perle. Ho saputo anchora però, che nella prouincia, & isole di Cartagenia son Perle. & poi che vostra Maestà mi comanda, che io vada li a seruirla per suo Gouernatore, & Capitano: io ho pensato di farle cercare, & non mi marauiglio punto, che vi se ne truouino similmente, perche quelli che questo mi han detto, non parlano, se non per vdita dalli medesimi Indiani di quel paese, li quali l'hanno mostre alli Christiani, nel porto, & terra del Cacique Carex, il quale è il primo della isola di Codego, che è alla bocca del porto di Cartagenia, che in lingua Indiana si chiama Coro, la qual isola, & porto è alla banda del Nort, alla costa di terra ferma in dieci gradi.

Vn'hora, o piu stanno sotto acqua a cercar ostreghe.

Nota.

Vna perla di grandissimo prezzo di 31. caratti.

Vna perla tonda di 26 caratti.

Dello stretto, & cammino, che si fa dal mare del Nort, cioè Tramontana, a quello del Sur, cioè mezzo dì. Cap. LXXXVI.

E' stata opinione tra li Cosmographi, & Pilotti moderni, & persone, che hanno pratica delle cose di mare, che sia vno stretto d'acqua dal mar austral, ouero del Sur, al mar di tramontana in terra ferma, qual però non si è trouato, nè visto fin'a hora. Et lo stretto, che vi è, noi che siamo stati in quelle parti, piu presto crediamo, che sia di terra, che d'acqua, perche la terra ferma in alcuni parti è molto stretta, & in tanto che gl'Indiani dicono, che dalle montagne della prouincia d'Esquegua, ouero Vrraca, che sono fra vn mare, & l'altro, andandoui vno huomo in cima, & guardando alla parte di tramontana, vede l'acqua & mar di tramontana, della prouincia di Beragua: & voltandosi all'opposito, alla parte di mezzo dì, si vede il mar & costa del Sur, & prouincie che confinano con quello, che è di quelli duoi Caciqui, ò Signori delle dette prouincie d'Vrraca & Esquegua. Ben credo io, che se questo è così, come dicono gl'Indiani, che di quello che fin'al presente si sa, questo sia il piu stretto di terra ferma, & secondo che alcuni dicono è adoppiato di montagne aspere. ma io non l'ho per miglior cammino, nè così breue, come è quello che si fa dal porto nominato Nome di Dio, qual è nel mar di tramontana fino alla nuoua città di Panama, che è nella costa, & sopra la riua del mar del Sur. il qual cammino similmente è molto aspro, & pien di molte montagne, & molto alte, con molte valli, & fiumi, & con monti asperrimi, pieni di boschi foltissimi, & molto difficili a passargli, che senza gran trauaglio non si possono passare. Alcuni mettono per il cammino di questa parte da mar a mar diciotto leghe, & io lo fo piu di venti buone, non perche il cammino possi essere piu di quello che è detto, ma perche è molto cattiuo, come è di sopra detto, & questo viaggio l'ho fatto io ben due volte a piè, & fo dal porto, ò villa detta del Nome di Dio, fino al Cacique di Iuanaga, che anchora si chiama di Capira, otto leghe, & di qui fino al fiume

Largeza da mar a mare leghe 20.

A me Chagre altre otto, ancora che ſia maggior camino quello di queſta ſeconda giornata: tal che fin' a queſto fiume fô ſedeci leghe,& quì ſi finiſce l'aſperità del camino. Di quà poi fino al Ponte ammirabile ſon due leghe, & doppo il detto ponte, ſono due altre leghe fin' al porto di Panama, talche in tutto ſon venti al mio giudicio: ſi che eſſendo io andato tanto, & tanto peregrinato per il mondo,& hauendo tanto veduto d'eſſo,come ho, non è marauiglia che io affermi la mia opinione di queſto coſi breue camino, come quel che io ho detto, che è dal mar di tramontana a quello di mezzo dì. Se ſi trouerà (ſi come ſperiamo in Dio) la nauigation delle ſpetiarie,& che ſi cõducano al detto porto di Panama,come è aſſai poſſibile (volendo Dio) di là poi ageuolmẽte ſi può paſſare a queſto mare di Tramontana,non obſtãte le difficultà del camino di queſte venti leghe di ſopra dette: & ciò affermo, come huomo, che molto ben ha veduto quel paeſe, & che ben due volte con li ſuoi piedi vi è paſſato dell'anno 1521. E' da ſapere, che è vna facilità marauiglioſa a condur le ſpecierie nel modo,che hora dirò. Da Panama fin' al fiume Chagre ſon quattro leghe di molto buono,& acconcio camino,per ilquale à piacere a piacere vi poſſono andare le carette cariche, perche ſe ben vi è qualche montata, è però piccola, & la maggior parte di queſte quattro leghe è pianura netta d'arbori. Arriuate, che ſono le carette al detto fiume lì ſi potrian le ſpecierie caricare in barche,& ſpinazze. Ilqual fiume entra nel mar di tramontana 5, ò 6, leghe piu a baſſo del porto del nome di Dio. & sbocca vicino ad vna iſola chiamata del Baſtimento, doue è buoniſſimo,& ſicuriſſimo porto. Guardi voſtra Maeſtà,che marauiglioſa coſa,& che gran commodità è per fare quãto ſi è di ſopra detto, perche queſto fiume Chagre naſcendo ſol due leghe lontan dal mar d'Auſtro, viene però a metter capo nell'altro mare detto di tramontana. Queſto fiume corre molto,& è molto groſſo,& abbondante d'acqua,& tãto appropriato a quel che habbiam detto, che piu nõ ſi potria dire, nè pẽſare, nè anco deſiderare, che tãto fuſſe a propoſito dell'effetto diſegnato, come queſto. Il Ponte ammirabile, ò naturale, che è due leghe di là dal detto fiume,& altre due di quà dal porto di Panama, al mezzo del camin ſtà in qſto modo, che niſſun che paſſa, p queſto viaggio vede detto ponte, p non penſare, che in tal luogo ſia alcun'edificio, infino a tanto che nõ è in cima d'eſſo, andãdo verſo Panama, ma ſubito che arriua al põte, guardãdo a man deſtra, vede ciaſcuno ſotto di ſe vn fiumicello, ilquale ha il letto ſuo lontan dalli piedi, che paſſa due lancie di fante a piè, ò più: l'acqua è piccola, perche arriueria al più infino al ginocchio d'un huomo, la larghezza è da 30 in 40 paſſi. Queſto mette teſta nel ſopradetto fiume di Chagre, da man ſiniſtra ſtando ſopra detto ponte, non ſi vede altro, che arbori, la larghezza ſua è di paſſi 15. & la lunghezza da 70. in 80. L'arco è fatto dalla natura d'vna duriſſima pietra, coſa da far marauigliare qualunque lo vedeſſe, eſſendo fatto dal ſupremo fattore dell'vniuerſo. Si che tornando à propoſito delle dette ſpecierie, dico che quando piacci a Iddio N. Sig. che per ventura di V. Maeſtà ſi troui la nauigation per quella parte, & ſi conduchino le ſpecierie fin' alla detta coſta, & porto di Panama,& che di là ſi conduchino, come habbiamo detto per terra, con cari fin' al detto fiume Chagre,& di là fin in queſto altro noſtro mare di tramontana, dal qual poi ſi venga in Spagna, dico che s'auanzarà di camino piu di ſette mila leghe,& con aſſai meno pericolo di quel che hora ſi fa, andando per la via del Comandator fra Gratia dell'Aiſa Capitan di voſtra Maeſtà, ilquale queſto anno preſente, s'è partito per andare al luogo di dette ſpecierie: & di tre parti del tempo, ſe ne abbreuiarà vna, & piu di due s'auanzerebbe per queſto camino, & s'alcuni di quelli, liquali l'hauerian potuto beniſſimo fare, per via del detto mare del Sur, ſi fuſſino affaticati a cercar le ſpetiarie, ho ferma opinione, che già molti giorni ſi ſariano trouate, & ſi troueranno ſenza alcun dubio, volendole cercar per quella parte, ò vero mare, ſecondo la ragion della coſmographia. *Cap. LXXXVII.*

Nota. Modo di condur le ſpecierie.

Chagre fiume.

Di vn ponte naturale di pietra.

Ponte.

Due coſe notabili ſi poſſono raccorrer di queſto imperio Occidentale dell'Indie di voſtra Maeſtà, oltre l'altre particolarità dette, & di tutto quello che ſi poſſa dire, che ſono di grandiſſima importantia ciaſcuna d'eſſe, l'vna è la breuità del camino, & ordine, che ſi è meſſo nel mar del Sur, cioè auſtrale, per andar a trouar l'Iſole, doue naſcono le ſpecierie,& delle innumerabili ricchezze delli regni, & Signorie, che confinano con il detto mare, doue ſono perſone di diuerſe lingue, & nation ſtrane. L'altra coſa è conſiderar quanti innumerabili theſori ſono entrati in Caſtiglia per cauſa di queſte Indie, & quello che ogni dì entra, & quello che ſi aſpetta, che ſia per entrare, coſi d'oro, & perle, come di altre coſe, & mercantie, che da quelle parti continouamente, ſi traggono,& vengono nelli voſtri regni, auanti che da alcuna altra generation ſtraniera, ſiano ſtati trattati, ò viſti, eccetto che dalli vaſſalli di voſtra Maeſtà Spagnuoli. Ilche non ſolamente fa ricchiſſimi queſti regni, & ogni giorno gli farà più, ma ancora a gli paeſi vicini redonda tanto profitto,& vtilità, che non ſi potria dar ad intendere, ſe non con gran lunghezza di parlare, & piu otio, ilche io non ho al preſente: & teſtimoni ne ſon queſti ducati doppioni, che voſtra Maeſtà fa battere,& ſi ſpargono per il mondo, liquali poi che di queſti regni eſcono, mai piu tornano, perche eſſendo la miglior moneta, che al preſente per il mondo corra, come l'entra in man de' foreſtieri, mai piu, ſe ne può cauare, & ſe la torna in Spagna, viene veſtita in altro habito, perche torna diminuita di bontà d'oro,& mutate le reali inſegne di voſtra Maeſtà: che ſe la non haueſſe queſto pericolo d'eſſer disfatta in altri regni per la cauſa detta, non ſi trouaria d'alcun Prencipe del mondo, tanta quãtità d'oro in moneta battuta, come di voſtra Maeſtà, & la cauſa di tutto queſto ſono l'Indie, delle quali breuemente ho detto quel che mi ſon ricordato.

DELLA

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE A' TEMPI NOSTRI RITROVATE,

LIBRO PRIMO.

Che è il Prohemio drizzato alla Cesarea, & Catholica Maestà dell'Imperatore Carlo Quinto.

SI legge appresso i buoni Cosmografi antichi, & l'esperientia cel fa hoggi chiaro, che l'India è posta molto verso Oriente fra il fiume Indo, e'l Gange, oltra il Gange ancho più verso Oriente, & è più di cinquecento leghe di là dal mar rosso, & dal mare di Persia: onde si sono ingannati alcuni, che hanno detto, che gli Ethiopi sono presso al fiume Indo: percioche l'Ethiopia, doue andò Mose à combattere in fauore de gli Egittij, è posta su'l mezzo giorno, & di quà dal mare rosso. Et questi Ethiopi furono conuertiti alla fede da quello Eunucho maggior domo della Regina Candace, che fu da San Filippo Apostolo battezzato, & nella fede instrutto. Quello che io voglio qui inferire, si è, che io non tratto qui di questa India, che ho detto, ma dell'Indie, che sono isole, & terra ferma nel mare Oceano occidentale, & che hora sono sotto l'Imperio della corona Reale di Castiglia, & vi si comprendono infiniti gran regni, & prouincie, con tante ricchezze, quanto nel processo di questa historia si dirà. Per tanto supplico la vostra Maestà Cesarea, che faccia queste mie vigilie degne d'esser da lei vedute, & lette, poiche naturalmente ogni huomo desia di sapere: & l'intelletto ragioneuole è quello, che ci fa più che altro animali eccellenti, anzi che ci fa simili al grande Iddio; ilquale disse nella creatione di questo intelletto, facciamo l'huomo ad imagine, & similitudine nostra. Si che per questa cagione non si contenta, nè si sodisfa il nostro animo con intendere, & speculare poche cose, nè con vedere l'ordinarie, ò vicine alla patria nostra: che anzi chiunque questo così bel desiderio hà, posponendo molti pericoli, ne và per lontane, & varie contrade pellegrinando, per inuestigare & nella terra, & nel mare le tante marauigliose opere, che ha fatte il grande Iddio per sodisfare a questo bel desiderio della pellegrinatione nostra, & per farci conoscere, che chi ha potuto far quello, che noi vediamo nel mondo, è stato bastante a fare ancho tutto quello, che noi non possiamo con tutto il nostro ingegno intendere: così per la sua grandezza, come per la negligentia nostra, & per la debolezza humana, della quale tutti vestiti siamo: Et medesimamente per altri inconuenienti, che possono impedire questo lodeuole desiderio di vedere con gli occhi del corpo quello, che vedere si può della tondezza, & varietà di questo, che hanno i Latini chiamato Mondo: Del quale vogliono alcuni Cosmografi, che assai meno della quinta parte habitata ne sia. Ma io sono molto da questa opinione lontano, come colui, che di più di quello, che Tolomeo ne scrisse, sò, che in questo imperio dell'Indie, che vostra Cesarea Maestà possiede, sono così gran regni, & prouincie, & di così strane, & diuerse genti, & costumi, che assai breue è la vita dell'huomo per poter vederlo, nè fornire d'intenderlo: percioche quale ingegno mortale potrà comprendere tanta diuersità di lingue, di habiti, di costumi, che nelle genti di queste Indie si veggono? Chi potrà esplicare la tanta varietà d'animali così domestici, come saluatichi? La tanta copia d'alberi con tanta diuersità di frutti, & altri ancho sterili, così di quelli, che gl'Indiani istessi coltiuano, come di quelli, che naturalmente senza l'aiuto humano si generano? Chi numererà le tante piante, & herbe vtili à gli huomini, & all'vso della vita commune, senza l'altre tante, che non sono conosciute? Iui si veggono infinite differentie di rose, & d'altri varij fiori con incredibile soauità: vna diuersità grande d'vccelli di rapina, & d'altri di varie specie: vn'immenso numero d'altissime montagne, & fertili, & d'altre aspre, & siluose: Campagne amplissime, & ottime per l'agricoltura, con bellissime, & vaghissime riuiere. Vi si veggono monti più marauigliosi, & spauenteuoli, che non è Mongibello, ò Volcano, ò Stromboli in Italia: Et sono, & questi, & quelli all'Altezza vostra soggetti: Certo che non sarebbono da gli Historici, & da i Poeti antichi tanto questi marauigliosi monti della Sicilia celebrati, se fossero stati conosciuti Massaia, & Maribio, & Guassocingo, & gli altri, che appresso in questa historia si toccheranno. In queste Indie si veggono tante valli, & foreste, & diletteuoli pianure, tante costiere di mare con tante, & così lunghe piaggi, & con così securi, & bei porti, tanti gran fiumi, & nauigabili, tanti gran laghi, tanti fonti, & freddi, & caldi, & vicini l'uno all'altro, & monti con bitume, & altre varie materie, & liquori: Tante sorti di pesci di quelli, che in Spagna si veggono, & conoscono, & altre che nè vi si conoscono, nè vi si veggono: Tante minere d'oro, d'argento, & di rame: tanta copia di perle, & di vnioni, che ogni dì vi si ritrouano. In qual contrada si vdì mai, ò si sà, che in così breue tempo, & in terre così dalla nostra Europa remote si producessero tanti animali d'armenti, & di greggi, & tante biade, come con gli occhi nostri in queste Indie vediamo, che si producono, essendoui per tanta distantia di mare condotti? Et mi pare, che questa terra, non come madregna, ma come vera madre, riceuuti gli habbia: poiche in maggior quantità, & migliori alcuni di loro vi si gene-

A generano, che nella Spagna non fanno, dico così de gli animali, che per seruigio dell'huomo sono, come del grano istesso, & dell'altre biade, di legumi, delle frutte, del zuccaro, & cannafistola, delle quali cose a dì miei vscì la semente di Spagna, & fu quì condotta: Et fra poco tempo sono in tanta quantità moltiplicate tutte queste cose, che di quà se ne ritornano le naui in Europa cariche di zuccaro, di cannosistola, & di Quoi di vacche: Et il medesimo potrebbono fare d'altre cose, alle quali quì non molto s'attende, & che prima che gli Spagnuoli vi venissero, queste Indie da se stesse produceuano, & producono, come sono cottone, ò bambagio, che vogliam dire, allume, & altre mercantie, che in molti regni del mondo sono desiderate, & se ne cauerebbe grande vtilità: ma i nostri mercadanti non se ne fanno conto, per non occupare i loro nauili, se non con oro, con argento, con perle, & con altre simili cose. Et poi che quello, che si potrebbe scriuere di questo nuouo, & grandissimo Imperio, & tanto & così marauiglioso, questa istessa grandezza mi iscusi appo vostra Maestà Cesarea, se non ne dirò così copiosamente, come si richiederebbe: Basti, che come persona, che tanti anni miro, & veggo queste cose, habbia d'occupare tutto il restante della vita mia in notare, & dedicare alla memoria de' posteri questa piaceuole, soaue, generale, & naturale Historia dell'Indie, così di quello che fin quà ho veduto, ò mi è venuto a notitia, come di quello, che fin che questa vita mi durerà, & si discoprirà, & ritrouerà, poi che la vostra Maestà Cesarea, come a suo creato, & seruitore, mi impone, & comanda, che io la scriua, & la mandi al suo conseglio reale dell'Indie: perche come queste cose s'aumentano, & si sanno, così si pongano di mano in mano nella gloriosa Cronica di Spagna. Et in questo, oltra che la Maestà vostra ne fa seruigio a Dio nostro Signore, che si publichi, & si sappia per lo restante del mondo, quello che sotto lo scetro vostro reale di Castiglia posto si troua, ne fa ancho segnalata mercè a tutti i regni di Christiani, in dar loro con questo trattato occasione di B rendere infinite gratie a Dio per l'aumento della sua Santa Fede Catholica, che ogni dì co'l vostro Christianissimo zelo in queste Indie s'aumenta. Ilche sarà vn glorioso colmo della immortalità della vostra rara, & perpetua fama: perche non solamente i fedeli Christiani si sentiranno a vostra Maestà Cesarea, obligati, che con tanta benignità faccia lor questa nuoua, & vera historia comunicare, ma gli infedeli anco, che fuori di queste parti per tutto il mondo si troueranno, vdendo queste marauiglie gli resteranno medesimamente obligati, lodando il Fattore del tutto, che così strane cose create habbia in luoghi così incogniti, & separati dall'Hemisperio, & Orizonte loro. Questa è certo, potentissimo Signore, vna materia, che per la grandezza dell'obietto, & delle sue circonstantie, nè l'età, nè la diligentia mia basteranno a terminarla perfettamente, per l'insofficientia del mio stile, & per la breuità de' miei giorni: sarà nondimeno quello, che io scriuerò, historia vera, & del tutto lontana dalle fauole, che altri scrittori ne hanno detto, senza hauerne veduta cosa alcuna: ma stando in Spagna a piede asciutto, hanno hauuto ardire di scriuere con elegante parlare, & volgare, & latino queste cose, solamente per informatione di molti di differenti giudicij: & ne hanno formate l'historie, che si sono piu appressate al buon stile, che alla verità delle cose, che scriuono: perche nè il cieco sa determinare de' colori, nè l'absente può così far fede di queste cose, come colui, che le vede. Io voglio, che la Maestà vostra sia certa, che questi miei scritti anderanno ignudi d'elegantia di parole per potere con l'artificio inuitare i lettori a leggerli, ma saranno assai ben copiosi di verità, & senza contradittione alcuna, pur che la vostra soprana clementia ordini, che siano poi limati, & politi: pure che chi questa impresa prenderà di dire questa mia historia il miglior stile, non si parta punto dall'intentione, & dalla sentenza, che quì vedrà: sì perche non se ne offenda questo mio buon desio, come perche non mi si C nieghi la lode del trauaglio, che in tanto tempo, & con tanti pericoli ho sofferto, inuestigando per tutte le vie possibili la certezza di queste materie, da che nel 1513 il Catholico Rè don Ferdinando di gloriosa memoria vostro auolo mi inuiò, perche io fossi sopra al fondere dell'oro, che quì in terra ferma si faceua. Onde io mi occupai così in quello officio, quando lo richiedeua il bisogno, come nella conquista, & pacificamento d'alcuni luoghi di questo Imperio con l'arme in mano, seruendo a Dio, & alle Maestà vostre (come lor Capitano & vassallo) in quelli asperi principij, che si popolarono alcune città, & terre, che hora sono di Christiani, & con molta gloria dello scetro reale di Spagna vi si continoua il culto diuino della vera religione Christiana. Nella quale conquista, quelli, che in quel tempo passammo con Pedraria d'Auila Luogotenente, & Capitan generale del Re Catholico, & poi delle Maestà vostre, fummo da due mila huomini, & in quelle contrade ritrouammo altri cinquecento Christiani sotto il Capitan Vasco Nunez di Balbua, nella città del Darien, che si chiamò prima la guardia, & poi Santa Maria dell'Antiqua, & fu la principale Città del Vescouado di Castiglia dell'oro, & hora si ritroua dishabitata, non senza gran colpa di chi ne è stato cagione, perche staua in parte attissima per la conquista de gli Indiani arcieri di quelle contrade: Et di questi duo mila & cinquecento huomini, che ho detto, non se ne ritrouano al presente in tutte l'Indie, nè fuori, a pena quaranta secondo che io credo: perche per seruire a Iddio, & alle Maestà vostre, & perche viuessero securi i Christiani, che poi in quelle prouincie passarono, fu bisogno che così auenisse: Et la saluatichezza della terra, & il suo aere, con la spessezza de gli herbaggi, & alberi de' campi, & insieme il pericolo de i fiumi, de' gran lacertoni, & tigri, & il fare esperienza dell'acque, & delle cose da mangiare, sono tutte

queste

queste cose state con costo delle vite nostre in vtilità de' Mercatanti, & de gli altri, che sono quì poi passati a viuere, che con le mani lauate si godono hora delli molti sudori d'altrui. Et perche stando la vostra Maestà Cesarea in Toledo nel 1525. scrissi io vna sommaria relatione d'una parte di quello, che quì si contiene, & fu il suo titolo, Ouiedo nella naturale historia dell'Indie: come questo libro hora si chiamerà, La generale, & naturale Historia dell'Indie: tutto quello, che in quel sommario si conteneua, si ritrouerà hora in questo libro, & nell'altre due parti, che appresso poi seguiranno, assai meglio, & piu copiosamente detto: Sì, perche quel sommario in Spagna si scrisse, hauendo io lasciati i miei memoriali, & libri in questa città di San Domenico dell'isola Spagnuola, doue io tengo mia casa, come ancho, perche di queste materie: io ne ho assai più veduto di quello, che fino all'hora ne sapeua, nelli dieci anni, che sono corsi da che quello scrissi fino a questa hora, facendo con maggiore attentione isperientia di quello, che a questo effetto si conueniua, & piu particolarmente intendendo, & vedendo le cose: Vi è questo ancho, che ciò che in quel sommario si conteneua, in questo libro, & nelle sue parti è aumentato: & vi sono molte altre gran cose, & nuoue aggiunte, delle quali non poteua io in quel sommario fare relatione alcuna per non hauerle ancora, nè vedute, nè intese. Si che potente Signore, per le cause dette di sopra, è giusto, che queste historie si manifestino per tutte le Republiche del mondo, perche per tutto si sappia la grandezza, & ampiezza di questi Stati, che il grande Iddio serbaua alla vostra corona reale di Castiglia per la buona fortuna, & meriti della vostra Maestà Cesarea, sotto il cui fauore, & scudo io la presente opera offerisco, & la supplico humilmente, che in ristoro del tempo, che io ho in ciò trauagliato, & dell'antica seruitù, che io con la vostra casa reale di Castiglia (che sono più di quaranta anni, che io sono nel numero de' suoi creati) si degni d'accettare questi miei libri: i quali se non sono con molta industria, & artificio scritti, nè con molto ornamento di parole, sono nondimeno scritti di materie, che con non poca fatica & trauagli ritrouate, & intese si sono, & sono per dare piacere, & contentamento all'animo, intendendouisi tanti secreti di natura. Se vi si ritroueranno alcune voci straniere, & barbare, ne è cagione la nouità della materia, che vi si tratta, nè s'attribuiscono alla mia lingua: perche io in Madril nacqui, nella casa real mi creai; ho con persone nobili conuersato, & letto ancho alquanto. Si che se in questo libro sarà cosa alcuna, che con la lingua Castigliana, che è tenuta la migliore di quante ne ha la Spagna, non consuoni, è solo, perche ho voluto con le proprie, & stesse voci fare intendere le cose, che presso gl'Indiani significano. La Maestà vostra nel tutto ricompensi col mio buon desio il diffetto della penna, poiche Plinio nel prohemio della sua naturale historia dice, che è assai difficile cosa fare le cose vecchie, nuoue, & alle nuoue dare auttorità, & a quelle, che escono del l'ordinario, è consueto, dare splendore, & alle oscure luce, & alle noieuoli gratia, & alle dubbiose fede. Basti, che io ho desiato, & desio seruire la vostra Maestà Cesarea, & sodisfare chi questa mia opera vedrà: Che se io non ho saputo farlo, si dee nondimeno la mia buona intentione commendare: & si dee il lettore contentare, che quello, che io ho veduto, & isperimentato con molti pericoli, esso ne gode, e'l sa con tanta securtà: perche puo leggerlo senza soffrire fame, nè sete, nè caldo, nè freddo, nè altri infiniti trauagli, che ui si prouano, & sentono, & senza partirsi altramente dalla patria sua, ponendosi in auentura della tempesta del mare, nè delle disgratie, che qui poi in terra s'incorrono. Onde pare che per suo passatempo & riposo io sia nato, & peregrinando habbia uisto queste opere della natura, ò per meglio dire, del maestro della natura, le quali io ho scritte nelli 20. libri, che in questo primo uolume si contengono, & ne gli altri della seconda, & terza parte, che tratteranno delle cose di terra ferma, & ne' quali mi ritrouo hora occupato. Egli è il uero, che l'ultimo libro di questi uinti, si porrà poi nel fine della terza parte, perche è di qualità, che a tutte serue, & chiamasi delle disgratie, & naufragij de' casi auuenuti ne' mari di queste Indie.

Tutti questi libri sono diuisi, secondo la maniera & qualità delle materie, che ui si discorrono, & le quali non ho io cauate da duo mila migliaia di uolumi, che io letti habbia, come diceua Plinio hauere esso fatto. Onde pare, che egli scrisse quello, che hauea letto: benche egli dicesse ancho alcune cose, che non haueuano gli antichi intese, ò che dopò la lor uita si ritrouarono: Non dico io qui adunque cose, che habbi lette in molti libri, ma ui scriuo quelle solamente, che con duo miglioni di trauagli, di necessità, di pericoli, ho in più di vintiduoi anni vedute, & isperimentate con la mia stessa persona seruendo a Dio, & al mio Rè in queste Indie, & con hauere otto volte passato il gran mare Oceano. Ma perche io a qualche modo intendo di imitare Plinio, non nel dire quello, che egli disse (benche quì tal'hora le sue auttorità s'alleghino) ma nel distinguere i miei libri, come egli fece, secondo la varietà delle materie, confessarò quello, che egli nella sua introduttione approua, quando dice, che è cosa d'animo vitioso, & d'ingegno infelice volere piu tosto essere preso col furto, che restituire quello, che gli fu imprestato, massimamente facendosi capitale dell'vsura. Per non incorrere io adunque in simil fallo, & non negare quello, che è da Plinio, quanto all'inuentione, & titolo del libro, io il seguo: Ma nella mia opera sarà vna cosa aliena dallo stile di Plinio, & sarà il referire in parte la conquista di queste Indie, & il dar conto come fossero primieramente discouerte, & trouate, & altre simili cose, che se ben fuori della naturale historia sono, vi saranno nondimeno assai necessarie, per potersi sapere il principio, e'l

fonda-

fondamento del tutto. Et medesimamente, perche meglio s'intenda, come i Re Catholici Don Ferdinando & donna Isabella auoli della vostra Maestà Cesarea, si mouessero a mandare à cercare di queste terre: ò per dire meglio, come il Signore Iddio gli mouesse, che già altri non fu. Tutto questo verrà distintamente tocco secondo le particolari relationi, che se ne sono hauute, con espresse proteste, che quanto qui scriuerò, stia sotto la correttione, & emenda della nostra santa madre Chiesa Apostolica di Roma, di cui io sono minimo seruo, & nella cui obedienza protesto di douere viuere, & morire. Ma perche tutti quelli, che hanno zelo dell'honore, & della vergogna propria, temono la mormoratione de' detrattori, come fu Plinio, & tanti famosi autori: & con loro anco il buon profeta Dauid, quando pregaua Iddio, che dalla lingua dolosa il liberasse, ben debb'io anche giustamente temere il somigliante, & con maggior ragione, poiche i morti, & gli absenti non possono per se rispondere, nè difensarsi, & come il medesimo Plinio diceua, che i morti non contendono, se non con l'ombre, & fantasme notturne. Siche io voglio per questo dire a quelli, che in fin d'Europa, ò d'Asia, ò d'Affrica mi ripenderanno, che auertiscano, che io in niuna di queste tre parti del mondo stò, come si può congietturare da quello, che s'è veduto, & scoperto nel mare di mezzo giorno, doue si gira tutta la terra intorno. & poi che i lettori hanno d'ascoltarmi cosi di lontano, non vogliano giudicarmi senza vedere questa terra, doue io stò, & della quale tratto: Et basti loro, ch'io qui scriua in tempo d'infiniti testimonij, & di vista, & che questi miei libri siano drizzati a vostra Maestà Cesarea di cui è questo Imperio, & che per suo ordine si scriuano, & che io ne habbia il mangiare, come suo Cronista in queste materie: & che non ho da essere di cosi poco intelletto, che dauanti a cosi gran Prencipe habbi a dire altro, che la pura verità per non perdere la gratia sua, & l'honor mio, & di piu di tutto questo, che le cose che qui si trattano, non sono per acquistarne ambitiosamente honore, nè per esserne rimunerato da persone particolari, alle quali con finte parole si drizzi il libro. Anzi conformandomi con quella vera sententia del Sauio, che dice, che la bocca che mentisce, ammazza l'anima, spero in Dio, che guardarà da tal pericolo la mia, & ch'io come fidele scrittore ne sarò rimunerato per l'infinita cortesia dalla clementia diuina, & dalla real mano di vostra Maestà Cesarea, la cui gloriosa persona nostro Signore lungo tempo fauorisca, & lasci godere della Monarchia del mondo, come il vostro alto cuore desia, & i vostri leali subditi sperano, & tutta la republica Christiana ha bisogno, poi che fra tutti li Prencipi Christiani la vostra Maestà solamente sostiene al presente la religione Catholica, & la Chiesa di Dio, & la difensa dalla maluagia setta, & gran potentia di Mahomettani, ponendo in rotta il lor principal capo, & gran Turcho con tanto spargimento del sangue Turchesco, & con vittorie cosi segnalate, & in mare, & in terra, come si sono vedute ne gli anni passati del 32, & del 33, standosi tutti gli altri Re Christiani a vedere, & aspettando il fine de' successi vostri. Ma il giusto Iddio per la sua pietà, cosi bel fine riuscire ne fece, che mentre che'l mondo sarà, con gloriosa memoria si celebrerà in terra, & sarà talmente nella vita celeste accetto, che la Maestà vostra ne sarà rimunerato, & glorificato con li felici Re Ricaredo primo di questo nome, & co'l suo fratello Santo Hemergildo martire, dalli quali la vostra real prosapia, & corona di Spagna dependono, & traggono origine: & de' quali parlando il Burgense dice, che entrando nella Spagna 60, mila Francesi, in fin da Toledo mandò il Re Ricaredo Claudio suo Capitan generale contra di loro, & li vinse, & pose a filo di spada, facendone la maggior parte prigioni. Onde disse quello historico, che mai nella Spagna si vidde simile vittoria. Il medesimo scriue l'Arciuescouo don Rodorigo, che in questo il Burgense seguì. Et assai meglio hauerebbono potuto delle vittorie di Spagna dire, se hauessero veduto quello, che i vostri Capitani, & vassalli oprarono nel 1525, contra il Re di Francia, & sua caualleria, quando vi fu questo Re nell'assedio di Pauia fatto prigione con la maggior parte de' principali del suo regno, che seco si ritrouauano: ò se veduto hauessero quello, che si spera, che debbia il grāde Iddio oprare nella vostra buona fortuna, & inuitto nome. Ma tutto questo si lascia a' vostri eleganti Chronisti, che costà sono, & si rallegrano di vedere tutte le cose già dette, & le scriuono anco: perche noi, che ci ritrouiamo in questi cosi lontani regni, ancora che non vediamo quello che s'è detto di cosi gran vittorie, riceuiamo nondimeno tanta parte del piacere, quanta hanno d'hauerne quelli che il loro Prencipe amano, come leali subditi, & Christiani: perche in effetto non credo, che possono chiamarsi tali quelli, che non ringratiano del continouo il Signor Dio per l'aumento della vostra Cesarea persona & vita, poi che in essa le nostre consistono con tutto il bene della religione Christiana.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE A' TEMPI NOSTRI RITROVATE,

LIBRO SECONDO.

PROHEMIO.

PErche più ordinatamente proceda, & s'intenda questa generale, & naturale historia dell'Indie, bisogna fare distintione de' miei libri: Et perciò nel prohemio, ò principio di ciascun di loro intendo di fare vna sommaria relatione delle materie, che s'hanno da scriuere, & trattare in ciascuno, ò almanco di quello, che vi è più sostantieuole. Et à questo modo dico, che in questo secondo libro si seguirà l'historia continouandosi col precedente libro, ò prohemio, & toccaremo il motiuo della mia intentione, & come per compire a quello, che per la vostra Maestà Cesarea, m'è stato comandato, mi sono a questa impresa posto: & insieme dirò a che modo io voglio, ò desidero imitare Plinio, toccando breuemente le opinioni, che sono sopra à chi drizzò egli la sua naturale historia: Et dirò l'opinione, che io ho, se gli antichi conobbero, ò nò, queste Isole, & se sono quelle, ch'essi chiamaron l'Hesperidi. Mostrerò chi fosse Don Christoforo Colombo, che primieramente queste Isole scoperse, & perche via, & forma vi si mosse: & a che tempo le ritrouò: & di quello, che gli accadette nel primo, & nel secondo viaggio, che egli vi fece, & quanto in ciascuno viaggio vi discoperse: & della donatione, che il Sommo Pontefice fece di queste Indie alli Rè Catholici Don Ferdinando, & donna Isabella, & lor successori nel Regno di Castiglia, & di Leone (non ostante, che secondo l'opinion mia antiquissimamente furono di Spagna.) Dirò ancho chi furono alcuni caualieri, & nobili, che primieramente si ritrouarono nella conquista, & pacificamento di questa isola Spagnuola, & che trauagli vi passarono i Christiani, mentre che l'Admirante Colombo passò à discoprire l'isola di Iamarca: Et toccherò l'origine del morbo delle bughe, & quattro cose assai segnalate, che accadettero nell'anno 1492. quando queste Indie si discopersero: & l'ordine del viaggio, & della nauigatione, che si fa di Spagna a queste parti, & il crescere, & mancare del mare col suo flusso, & reflusso: & il nordestrare, & noruestrare delle aguglie da nauigare: con altre particolarità conuenienti al discorso dell'historia, come più distesamente ne' seguenti Capitoli si vedrà. Et perche nel primo libro ho detto, che ho passato otto volte il mare Oceano, le sette furono innanzi, che io in questa ottaua venissi a presentare questo libro al nostro gran Cesare, come già fatto ho: Et piacendo a nostro Signore, la nona volta sarà ritornandomi a casa mia a seruire sua Maestà Cesarea, & a scriuere di lungo la seconda, & terza parte di queste historie.

Delle opinioni, à chi drizzò Plinio il suo libro della natvrale historia: con vna relatione sommaria delle materie, che in questo Secondo Libro si trattano. Cap. I.

Scrisse Plinio trentasette libri della sua naturale historia: & io in questa prima parte della mia opera ne scriuo venti, ne' quali (come ho già detto) per quanto potrò, intendo d'imitarlo. Il primo libro di Plinio fu il prohemio drizzato con tutto il libro all'Imperator Tito: benche altri vogliano, che a Domitiano il drizzasse: nè mancano di quelli, che dicono à Vespasiano: Ma questo poco m'importa, poiche io non scriuo, seguendo l'auttorità d'Historico alcuno, ò di Poeta: ma come testimonio di vista nella maggior parte di quanto quì tratterò. Et quello, che non haurò io stesso veduto, lo dirò per relationi degne di fede, non dando in cosa alcuna credito a vn solo testimonio, in quelle che non habbia io personalmente isperimentate, ma a molti sì bene: & le dirò nella maniera, che io intese l'ho, & da chi, perche ho ordini, & carte della Maestà Cesarea, si che tutti i suoi Gouernatori, & vfficiali in tutte l'Indie mi diano auiso, & vera relatione di quanto serà degno d'historia, per testimoni autentici con le ferme de' lor nomi, & con segni di scrittori publici, di modo che facciano indubitata fede: perche come Prencipi zelanti, & amici della verità vogliono, che questa naturale historia dell'Indie si scriua interamente, & senza niuno fuco: percioche, come Plinio dice, ancorche paia chiaro il cammino da potersi intendere la verità, è nondimeno difficile, perche gli huomini diligenti si stancano, ò stomachano d'inuestigare il certo, & per non parere ignoranti, non si vergognano di mentire. Onde è molto pericoloso il creder molto, quando che è auttore del falso, & persona graue, & di auttorità. Certo, che io veggo cose scritte in Spagna di queste Indie, che mi marauiglio, come habbiano tanto ardimento hauuto gli auttori di dirle, isuiandosi tanto dalla verità, quanto il cielo dalla terra. Et si fidano a' loro eleganti stili, & par loro di iscolparsi, dicendo, così l'ho io vdito: & se ben non l'ho veduto, l'ho però inteso da persone, che veduto l'hanno, & me l'hanno dato ad intendere: Di modo, che sù questa fidanza hanno ardire di scriuerlo al Papa, & alli Rè, & Prencipi stranieri. Io quello, che quì dirò, non ho da narrarlo a chi non mi conosce, nè a quelli, che fuori di Spagna viuono: Onde io col Profeta canto, *Dico ego opera mea regi*: come colui, che al suo proprio Rè, & a così alto Pren-

Prencipe le referisce. Pose Plinio il suo prohemio per primo libro: a questo modo sia la precedente introduttione per principio de' miei: & questo chiamiamo secondo.

Ho detto, che Plinio drizzò la sua naturale historia all'Imperatore Tito: & potrà dire alcuno, che io contradico a me stesso: perche in quel sommario delle cose dell'Indie, che io scrissi in Toledo nel 1525. dissi, che quello, che Plinio di simili materie scriueua, a Domitiano Imperatore il drizzaua: & di questa opinione sono io. Per sodisfare adunque a coloro, che volessero di questa inauertenza incolparmi (che al parer mio non erro) dico, che io vdij già sopra la medesima questione disputare il Pontano in Napoli nel 1500. che era tenuto in quel tempo vno de' migliori litterati d'Italia: & teneua egli, che Plinio scriuesse a Domitiano, & non a Tito il fratello, & ne rendeua sofficienti ragioni. Non mancano però altri diuersi pareri di scrittori, come è Antonio di Fiorenza, che vuol che Plinio a Vespasiano scriuesse. Et secondo questa opinione, al padre, & non ad alcuno de' figliuoli hauerebbe Plinio drizzati i suoi libri. Ma lasciamo questo, che non fa molto al caso, & ritorniamo al nostro principale intento. io dico, che Plinio nel secondo suo libro tratta de gli elementi, delle stelle, de' pianeti, de gli eclissi del giorno, della notte, della geometria del mondo, & delle misure, & distantie sue: & insieme anco de' venti, de' tuoni, de' lampi, & delli quattro tempi dell'anno, & de' prodigij, & portenti, & doue, & come si congela la neue, & il grandine: & della natura della terra, & della sua forma, & qual parte di lei sia habitata. (benche in quello, che dice, che la zona torrida, ò linea equinottiale, sia inhabitabile, egli s'ingannò, come gli altri, che lo scrissero medesimamente: perche ella pienamente s'habita, per quello, che ne vediamo hoggi nella terra ferma di queste Indie, & Auicenna lo scrisse, & ne diede ragione, & come philosopho naturale, non vi hebbe cosa, che gli contradisse, & certo che egli scrisse, & disse meglio in questa parte di niuno de gli altri, che ne scriuessero.) Fece anco nel suo secondo libro Plinio mentione de' terremoti, & in qual terra non pioue, & doue del continuo trema la terra, & come cresce, & manca il mare, & riferisce alcuni miracoli del fuoco. Di questa, & altre molte cose, che egli dice, quelle che haueranno somiglianza con quelle, che in questa historia delle Indie si diranno, si toccaranno nelle prouincie, ò terre doue sarà da notare qualche cosa di simili materie: Et per questo non mi stenderò altramate a ragionarne in questo secondo: nel quale mostrerò la persona, & l'essere di Don Christoforo Colombo, primo inuentore, & Admirante di queste Indie: & dirò della sua origine, & del primo, secondo, terzo, & quarto viaggio, che esso in queste parti fece. Et perche hauendo rispetto a' suoi gran seruigi i Catholici Re Don Ferdinando, & donna Isabella, che conquistarono li regni di Granata, & di Napoli, gli fecero gratia dello stato, & titolo di Admirante perpetuo delle loro Indie, & non à lui solamente, ma a tutti i suoi successori: & gli furono date l'insegne & arme reali di Castiglia, & di Leone, & altre con queste, & con quelle, che egli haueua di casa sua, in certa forma, come appresso il suo luogo si dirà. Et fu fatto nobile con titolo di Don, per lui, & tutti i suoi descendenti. Si dirà anco come egli si portò nel discoprire, che egli fece d'una parte di terra ferma, laquale io credo, che nõ sia minore, che si siano tutte tre insieme l'Asia, l'Africa, & l'Europa, per quello, che la moderna Cosmographia ne insegna, percioche in quello, che di questa nuoua terra ferma si sa, vi è di terra continouata dallo stretto che discoprì il Capitan Fernando di Magallanes, che stà dall'altra parte della linea equinottiale dalla banda del Polo Antartico, fino all'ultimo della terra, che si sa, che è verso il nostro Polo Artico, vi è, dico costeggiando piu di cinque mila leghe di terra continouata. Il che parrà al lettore cosa impossibile, hauendo rispetto a quello che volge a torno, ò che ha di circonferentia tutto l'orbe. Ma non se ne dee marauigliare chi vede la figura, che questa terra ferma ha, perche ella stà inarcata a guisa d'una coronetta da cacciatore, ò d'un ferro da cauallo. Et chi considera, in che forma si ritroua situata questa altra metà del mondo, per mediocre Cosmografo, che sia assai bene intenderà, che è possibile essere tanto grande, quanto s'è detto. In alcune cose di quelle, che io in questa prima parte scriuo, non sarò molto lungo, per essere molto note: Vi dirò bene alcune opinioni, che vanno hoggi a torno sopra il primo discoprimento di questo nuouo Mondo, & come n'hebbe notitia colui, che fu il primo a scoprirle essendo cosi incognite tutte queste terre, & a Tolomeo, & à gli altri Cosmographi antichi. Ma io non darò già in questo caso credito alcuno à quello, che alcune genti volgari dicono, che ostinatamente contendono, che altri fosse, che primieramente questi mari, & terre discoprissino: perche in effetto, ancorche si potesse congietturare qualche cosa in contrario, per impedire la lode di Don Christoforo Colombo, non si dee dire, nè credere: Et tutta questa gloria è del Colombo, & al Colombo solo doppo d'Iddio, ne sono debitori li Re di Spagna passati, & i presenti, & i futuri, & non solamente tutta la natione, che a questi Prencipi obedisce, ma li Rè stranieri anco, per l'utilità grande, che è risultata in tutto il mondo per queste Indie, con tanti thesori, che se ne sono cauati, & che se ne cauano ogni giorno, & se ne caueranno, mentre che sarà il mondo.

Nota la quarta parte trouata essere maggiore delle altre tre.

Dell'origine, & persona del primo Admirante delle Indie chiamato Christoforo Colombo, & per che via si mosse à discoprirle, secondo l'opinione del volgo. Cap. II.

Dicono alcuni, che questa nuoua terra si seppe gran tempo fa, & che staua ben scritto, & notata, doue ella fosse, & in che pararelli, ma che era già nella memoria de gli huomini perduta la nauigatione, & cosmographia di queste parti, & che Christoforo Colombo, come persona dotta

in questa scientia, & che haueua letto, s'auenturò a discoprire queste Isole: Nè io stò ancora fuori di questa suspettione, nè resto di crederlo per quello, che nel seguente capitolo si dirà: Ma perche è bene, che persona, a chi tanto si dee, si ponga da noi per principio, & come fondatore di cosi gran cosa, come questa, & dico, che Christoforo Colombo (per quello che io n'ho inteso da huomini della sua natione) fu della prouincia della Liguria, doue è Genoua capo: Alcuni dicono, di Sauona: altri d'un picciolo villaggio chiamato Nerui, che è due leghe lungi da Genoua nella riuiera di Leuante: Ma per piu certo si tiene, che egli fosse di Cugurco luogo pur presso alla città di Genoua. Egli nacque d'honesti parenti: fu di buona vita, & statura, & d'ingenuo aspetto: fu piu alto, che mediocre, & di gagliardi membri: hebbe gli occhi viui, & l'altre parti del viso ben proportionate: hebbe i capelli assai rubicondi, & il viso alquanto acceso, & impetiginoso. Fu persona assai ragioneuole, cauta, & di grande ingegno, buon letterato, & dottissimo Cosmographo, gratioso, quando voleua, & iracondo quando si sdegnaua. L'origine de' suoi passati venne dalla città di Piacenza in Lombardia, che è posta su la riua del Pò, dall'antico, & nobil sangue di Pelestrello. Viuendo Domenico Colombo suo padre, essendo egli giouanetto, & ben dottrinato, & già vscito dalla adolescentia, si partì dalla patria sua, & passò in Ponente, & nauigò la maggior parte del mare Mediterraneo, doue imparò con l'isperientia l'essercitio del nauigare: Et hauendo in queste parti fatti alcuni viaggi, perche haueua animo di nauigare per piu spatiosi mari, volse vedere il grã mare Oceano, & cosi se n'andò in Portogallo, doue visse qualche tẽpo nella città di Lisbona: dalla quale, & da ogni altro luogo, doue si ritrouò, sempre da buon figlio, soccorse il suo vecchio padre con qualche parte di quello, che con suoi sudori guadagnaua, & viueua in vna vita assai limitata, & non con tanti beni di fortuna, che hauesse potuto senza molta necessità passarla. Dicono alcuni, che vna carauella, che passaua di Spagna in Inghilterra, carica di mercantie, & di vettouaglie, & di vino, & di altre cose, che si sogliono in quella isola portare, perche non ve ne sono, fu da cosi forzati, & contrarij tempi assalita, che fu necessitata a correre verso ponente tanti giorni, che riconobbe vna, ò piu isole di queste parti dell'indie, & che smontandoui in terra, vi viddero gente ignuda del modo, che qui ne sono, & che mancando il vento, che ve gli hauea contra lor voglia spenti, tolsero acqua, & legne, per ritornarsi al primo loro viaggio. Dicono di piu che la maggior parte di quello, di che era questa carauella carica, erano vettouaglie, & cose da mangiare, & vino: onde per questa via hebbero con che sostentarsi in cosi lungo viaggio, & trauaglio, & che hauendo poi il tempo al proposito, diedero la volta, & cosi prospero il vento hebbero, che si ricondussero in Europa in Portogallo. Ma perche il viaggio era stato cosi lungo, & trauagliato, & con tanto pericolo, & paura, per presto che di questa nauigatione ritornassero, durò quattro, ò cinque mesi, ò perauentura piu, fin che si ricondussero, doue s'è detto, & in questo tempo si morì quasi tutta la gente del nauilio, & non giunsero viui in Portogallo, se non il pilotto con tre, ò quattro marinai, & tutti cosi infermi, che fra pochi giorni doppo, che furono giunti in Europa, morirono. Dicono ancho, che questo pilotto intimo amico di Christoforo Colombo, & che s'intendeua alquanto della altura di quella terra, che ritrouata haueua nel modo, che s'è detto, & che molto in secreto diede di ciò parte al Colombo, il quale il pregò, che gli facesse vna carta, & ve li ponesse quella terra, che veduta haueua. Dicono, che il Colombo lo raccolse in casa sua, come amico, & che lo fece curare, perche ancho il pilotto era venuto infermo, ma egli non molto tempo poi morì, come gli altri compagni: Et per questa via restò informato il Colombo della terra, & nauigatione di queste parti, & in lui solo restò questo secreto. Alcuni dicono, che questo pilotto era d'Andaluz: alcuni altri lo fanno Portogese, altri Boscaino. Altri dicono, che in questo tempo il Colombo si ritrouaua nell'isola della Madera: & chi dice nell'isola di Capo verde, & che iui giunse la carauella, che s'è detto, & per questa via fu informato il Colombo, & hebbe di questa terra notitia. Che questo passasse a questo modo, ò nò: non è niuno, che possa con verità affermarlo: pure quest'è nouella per questa maniera, che s'è detto, & và per lo mondo fra le genti volgari. Io per me lo tengo falso, & come dice Augustino, Meglio è dubitare in quello, che non sappiamo, che ostinatamente contendere quello, che determinato non si truoua.

Colombo ligure.

La origine di Christoforo Colombo.

Sentenza.

Dell'opinione, che l'autore di questa historia ha, sopra l'essersi saputo, & scritto da gli antichi, doue fossero queste Indie, & come, & per chi si pruoua. *Cap. III.*

S'è nel precedente Capitolo detta l'opinione, che ha il volgo, come queste Indie si discoprissero: hora voglio dire, quello che io ne credo, & come al parer mio il Colombo si mosse, come persona sauia, dotta, & ardita ad imprender vna cosi fatta cosa, con la quale ne lasciò a presenti, & a futuri tanta memoria: perche egli conobbe (come era in effetto) che queste terre, che egli ben ritrouaua scritte, erano del tutto vscite dalla memoria de gli huomini: Et io per me non dubito, che si sapessero, & possedessero anticamente dalli Re di Spagna: & voglio qui dire quello, che Aristotele in questo caso ne scrisse. Egli dice, che i mercadanti Cartaginesi vsciti per lo stretto di Gibalterra verso il mare Atlantico, ritrouarono vna grande isola, che non era stata anchora mai discouerta, nè habitata da persona humana, se non solamente da fiere, & da animali seluaggi: onde era tutta boscareccia, & piena di grand'alberi, & di marauigliosi fiumi, & atti a nauigarsi: ma assai fertile, & copiosa

Nota.

copiosa di tutte le cose, che si possono piantare, & seminare, che'n in grãde abondantia, & vbertà vi cresceano. & dice ch'era assai lontana, & remota dalla terra ferma dell'Africa, & per molti dì, di nauigatione. Hora essendo qui questi mercatanti Cartaginesi giunti, mossi perauentura dalla fertilità del luogo, & dalla bontà, & temperamento dell'aere, cominciarono ad habitarui, & a farui stanze, & terre. I Cartaginesi, & il Senato loro inteso questo, fecero andar' vn bando, pena la vita, che niuno d'allhora innanzi hauesse ardire di nauigare in que' luoghi, & che quelli, che nauigato v'haueano, come nemici loro, fossero morti tosto, che lor si desse occasione di poter farlo. Et quello, perche si mouessero a far questo, si era, ch'era tanta la fama di quell'isola, & terra ritrouata, che pensauano, che se altre potenti nationi ne hauessero hauuto notitia, & le hauessero soggiogate, hauerebbono per questa via potuto loro gran danni fare, et loro grãdi inconuenienti nascerne. Tutto questo pone nel suo repertorio F. Theofilo de Ferrarijs Cremonese dell'ordine de' Predicatori seguendo quello che Aristotele ne scrisse in admirandis in natura auditis. Questa è vna gentile auttorità per cõgietturare, che l'isola, che pone Aristotele, potesse esser vna di queste, che nelle nostre indie sono, com'è quest'isola Spagnuola, ò quella della Cuba, ò perauentura vna parte della terra ferma. Questo che s'è detto, non è così antico, come quello, c'hora dirò: perche secondo che numera Eusebio, Alessandro Magno, & Aristotele furono 351. anni innanzi alla venuta del Saluator nostro, & questo ch'io dire intendo, fu molto innanzi. & in effetto per quel che l'historie ci accennano, & ci danno materia di fare congiettura sopra quest'isole, io tengo, che queste Indie siano quelle antiche, & famose isole Hesperide così dette da Hespero xij. Re di Spagna. Et perche questo s'intenda, & proui con basteuoli auttorità, si dee sapere, che'l costume, che serbarono gli antichi in dare i titoli, ò i nomi a' Regni, & alle prouincie, nacque doppo la diuisione delle lingue fatta nella fondatione della torre di Babilonia, perche allhora tutte le genti viueano insieme, & qui furono diuise, & s'appartarono con differenti lingue, & Capitani, & per tutto il mõdo si sparsero, come la scrittura sacra dice. Scriue Isidoro, che gli Assirij tolsero il nome d'Asur, i Lidij da Lido, gli Hebrei da Heber, gli Ismaeliti da Ismael: Da Moab discesero i Moabiti, da Amon gli Ammoniti, da Canaam i Cananei, da Saba i Sabei, da Sidoni Sidonij, da Iebus i Iebusei, da Gomer, i Galati, cioè i Galli, da Tiras i Traci, dal Re Perseo i Persi, da Caseth figliuol di Nachor, che fu fratello d'Abraam, i Caldei, da Phenice fratel di Cadmo i Phenici. Et così gli Egittij da Egitto loro Re, gli Armeni da Armeno, che fu vn de' compagni di Iasone: i Troiani da Troe, i Sicionij da Sicione, gli Arcadi da Arcade figliuol di Gioue, gli Argiui da Argo, i Macedoni da Emathion loro Re: quelli d'Epiro da Pirro figliuol d'Achille, i Lacedemonij da Lacedemone figliuol di Gioue, gli Alessandrini da Alessandro Magno, che edificò la lor città, i Romani da Romolo, che edificò Roma. Et a questo modo si potrebbe dire di molti altri, che Isidoro similmente dice. Questo costume adunque restò da quei primi Capitani, o Capi, che come s'è detto, s'appartarono doppo la torre di Babilonia in diuerse parti del mondo. Conforme a questo dice Beroso, che Hibero secondo rè di Spagna figliuol di Tubal, diede il nome al fiume Hibero, donde le genti di quella cõtrada furono chiamate Hibere, & come il medesimo Beroso dice, da Brigo quarto Re di Spagna tolsero il nome i Brigi, & si crede, che corrompendosi questa voce di Brigi fossero poi chiamati Frigij quelli del regno di Frigia, che poi da Troe loro rè furon chiamati Troiani. Dal che si caua, che i Troiani hebbero la lor prima origine da' Brigi Hispagni, perche scriue Plinio, che sono autori, che dicono, che d'Europa furono i Brigi, da i quali tolsero i Frigij il nome. Ma ritornando al proposito nostro, secõdo il medesimo Beroso, dico, che Hispalo, che fu nono rè di Spagna, diede il nome al fiume Hispali, ò a Siuiglia, che gli antichi Hispali chiamarono, & gli habitatori di questa cõtrada furono chiamati Hispali, che furono gente, che dalla Scithia menò qui Hercole seco, come l'Arciuescouo D. Rodrigo dice. & si crede, che'l sopradetto Hispalo fosse figliuolo di questo Hercole Libio (non già di quel forte Thebano, che fu piu di 700. anni poi. A questo Hispalo succedette Hispano, dal quale fu così detta la Spagna, & ilquale fu nepote del sopradetto Hercole Libio,) che come vuol Beroso, fu 223. anni prima che s'edificasse Troia, & 1710. prima che'l Saluator nostro prendesse questa nostra carne nel mondo. Et come da costui tolse la Spagna il nome, così si crede, che ella fosse anco chiamata dal nome de gli altri noue Rè passati, perche questi vi fu il x. Rè. Scriue l'Arciuescouo D. Rodrigo, che il sopradetto Hercole condusse seco Atlante, che fu presso al tempo di Mosè, ilquale Atlante dice Beroso, che non fu Moro, ma Italiano, & c'hebbe vn fratello chiamato Hespero, come Higinio scriue. & questi restò successore, & herede ad Hercole in Spagna, & vi regnò dieci anni, perche Atlante poi lo scacciò dal regno, & lo fece ritornare in Italia: onde & la Spagna, & l'Italia furono da lui chiamate Hesperie, & non dalla stella Hespero, come vogliono i Greci. Questo Rè Hespero, vuol Beroso, che cominciasse dopò Hercole a regnare in Spagna 171. anni prima, che fosse edificata Troia: & 603. prima, che Roma: & 1658. anni innanzi all'incarnatione di nostro Signore. Adunque per quello, che s'è detto, resta prouato, che anticamente le prouincie, & i regni tolsero il nome da' Prencipi, che le fondarono, ò conquistarono, ò popolarono, ò le hereditarono. Et come da Hispano tolse il nome Hispagna: & poi mutandosi il nome da Hespero fu chiamata Hesperia, così la maggior parte dell'altre terre, & contrade furono chiamate del nome di coloro, che le possedettero. Scriue l'Abulensi sopra Eusebio, che furono tre Atlanti, & che vn ne fu di Mauritania, & fu fratello d'Hespero, & che amendue questi passarono

Isola Spagnuola.

Alessandro, & Aristotele furono anni 351. innanzi Christo.

Donde habbiano cauato il nome alcuni popoli.

Fiume Hibero, detto da Hibero Rè.

A Hispalo successe Hispano, che diede nome alla Spagna.

Dõde è detta la Spagna

Atlante.

Da Hespero detta Hesperia.

in Africa dalla parte d'Occidente nella contrada di Marocco, doue vn di loro si fermò, & Hespero passò nell'isole vicine chiamate Fortunate, & che da Hespero le chiamano i Poeti Hesperidi. Ma io credo, che questo auttore s'inganni in pensare, che i Poeti chiamino Hesperidi l'isole Fortunate, ò le Canarie, che hoggi diciamo, perche Solino scriue nell'ultimo Capo del suo libro, che oltre l'isole Gorgone sono l'Hesperidi lungi (come Seboso vuole) quaranta giornate di nauigatione, & poste ne gli intimi seni del mare. Queste Gorgone, secondo Tolomeo, & gli altri veri Cosmografi, sono quelle, che chiamiamo hora generalmente di Capo verde, & in particolare hanno questi nomi moderni, l'isola di Maio, l'isola di Bona vista, l'isola del Sale, l'isola del Fuoco, l'isola Braua, & così dell'altre. Se dalle Gorgoni, adunque sono 40. dì di nauigatione lontane le Hesperidi, nõ possono queste a niun conto essere altre, che queste nostre dell'Indie, perche al dritto delle Gorgoni verso ponente non vi sono altre isole, & nel detto tempo da questo luogo vi si nauiga (come diceua Seboso) & in tanto tempo vi giunse il Colombo la seconda volta, che vi nauigò, & riconobbe l'isola Desiata, & Marigalante, & l'altre che a quel diritto stanno, come se ne farà al suo luogo particolar mentione. Et se hora vi si nauiga in men delli quaranta giorni, che Seboso dice, nasce dall'essere migliori vasselli, & le genti piu esperte, & destre hora nel nauigare, che non erano forse in quel tempo. L'isola Desiata, che detta habbiamo, stà per dritto nell'Occidente posta verso Capo verde, & l'isole Gorgoni, come Solino diceua. Et dall'isola di San Giacobo, che è vna delle piu Occidentali di Capo verde, ò delle Gorgoni, fino all'isola Desiata sono seicento leghe poco piu, ò meno. Vi è ancho questo, che hauendo Solino parlato dell'isole Gorgoni, & delle Hesperidi, segue poi separatamente delle Fortunate, & le pone al suo luogo, doue elle sono, & fra l'altre, che vi nomina, non tace la Canaria, onde hora tolgono il nome. Hora questo, che Solino dice, viene con l'auttorità di Plinio approbato, il quale dice, che Statio Seboso dalle Gorgoni alle Hesperidi, pone la nauigatione di quaranta giorni. Dalche si caua, che l'Abulensi inconsideratamente disse, che i Poeti chiamano Hesperidi l'isole Fortunate: che se i Poeti in questa opinione erano, s'ingannarono medesimamente, come in molte altre cose fecero: percioche dalle Gorgoni alle Fortunate, non sono piu che ducento leghe, & meno ancho: Il che non sarebbe nauigatione di quaranta giorni, come i sopradetti auttori diceuano: in tanto che i Poeti per l'Hesperidi non intesero altro, che queste isole dell'indie nostre: tanto piu che Isidoro dice, che l'isole Hesperidi, così dette dalla citta Hesperide, posta ne gli vltimi termini della Mauritania, sono oltre le Gorgoni ne gli intimi seni del mare. Non discorda questa sententia da quella di Beroso: perche Hespero, che diede alla Spagna, & all'Italia il nome, chiamò ancho da se quella città Hesperide, dalla quale l'isole Hesperidi poterono hauere il nome, come gliele puote anche egli dare. Et si cõcorda bene in quello, che fa al proposito nostro, che l'isole Hesperidi, siano queste sole, che noi nell'Indie della Spagna habitiamo, poi che ne accenna, come Solino, & Plinio il luogo. Hor come la Spagna, & l'Italia tolsero il nome da Hespero XII. Re di Spagna, così ancho da questo istesso lo tolsero queste isole Hesperidi, che noi diciamo: onde senza alcun dubio si dee tenere, che in quel tempo queste isole sotto la Signoria della Spagna stessero, & sotto vn medesimo Re, che fu (come Beroso dice) 1658. anni prima, che il nostro Saluatore nascesse: Et perche al presente siamo nel 1535. della salute nostra, ne segue, che siano hora tre mila & cento nouantatre anni, che la Spagna, e'l suo Re Hespero signoreggiauano queste Indie, ò isole Hesperidi. Et con sì antica ragione, & per la via, che s'è detta, ò per quella, che si dirà appresso ne' viaggi dell'Admirante Don Christoforo Colombo, ritornò il Signore Iddio questa Signoria alla Spagna in capo di tanti secoli: Et come cosa sua, pare che habbia la diuina Giustitia voluto ritornargliele, perche perpetuamente la possegga per la buona fortuna delli duo felici, & Catholici Re Don Fernando, & donna Isabella, che conquistarono Granata, & Napoli, & nel cui tempo, & per cui ordine andò l'Admirante Don Christoforo Colombo a discoprire questo nuouo mondo, ò parte così grande di lui incognita per tanti secoli, & che a tempo della Maestà Cesarea dell'Imperator nostro, s'è piu ampiamente discouerta, & intesa per maggiore ampiezza della sua Monarchia. In tanto che fondando la intentione mia con gli auttori, che allegati hò, dico che presso gli antichi queste nostre Indie si sapeuano, & perciò ne toccarono quello, che s'è detto: Et per questo io credo, che ò per l'auttorità sopradette, ò perauentura per altre ancho, che di piu il Colombo potea sapere, si mouesse egli a douere cercare quello che poi ritrouò, come animoso isperimentatore di così certi pericoli, & d'un così lungo viaggio, ò che sia questa, ò pur'altra la verità del suo motiuo, egli fece vna impresa così grande, & generosa, che mai niuno innanzi a lui fece in questi mari, se l'auttorità già dette di sopra non hauessero luogo.

Isole Fortunate, ò Canarie dette Hesperidi. Isole Gorgoni di Capo verde. Le Gorgone.

Le Indie anticamente si sapeuano.

Come Christoforo Colombo fu colui, che insegnò a gli Spagnuoli di nauigare per l'altura del Sole, & della tramontana: & come in Portogallo, & in molti altri luoghi cercò chi l'aiutasse a questa impresa, & come poi finalmente per ordine delli Re Catholici fece questo viaggio. *Cap. IIII.*

E' opinione di molti, & la ragione ci inchina a crederlo, che Christoforo Colombo fosse il primo, che in Spagna insegnasse di nauigare l'amplissimo mare Oceano per l'altezza de' gradi del Sole, & della tramontana, & lo ponesse in opera: perche fino a lui, anchorche per le scuole si leggesse tale arte, pochi (ò per meglio dire, niuno) s'arrischiauano d'esperimentarlo nel mare: perche questa è vna scientia, che non si puo interamente essercitare per saperla per

la per isperientia,& con effetto, se non si vsa in golfi grandissimi, & molto dalla terra lontani, & i marinai, & pilotti fino a quel tempo secondo vn lor giudicio arbitrario nauigauano, & non con l'arte, nè con la ragione, che in questi mari hoggi s'usa, ma nel modo, che fanno nel mare Mediterraneo, & nelle costiere di Spagna, & di Fiandra, & per tutta Europa, & Africa, doue non molto dalla terra si scostano. Per nauigare adunque in prouincie cosi remote da terra ferma, come sono queste Indie bisogna, che il pilotto della ragione del quadrante si serua: & al contrario per poter del quadrante seruirsi, vi si richiedono mari di molta longhezza & ampiezza, come sono da questa parte fino in Europa, ò pure di quà verso la terra ferma di queste Indie, che habbiamo da ponente. Hora mosso il Colombo con questo desiderio, come colui, che sapeua il secreto, & l'arte di questa nauigatione, (quanto al saper nauigarui) & che si sentia certificato della cosa, ò per l'auiso del pilotto, che habbiamo di sopra detto, che gli diede di questa incognita terra notitia (se cosi fù) ò per le auttorità tocche nel precedente Capitolo, ò in qualunque modo si fosse, che il suo desiderio ve lo spingesse, egli trauagliò molto per mezzo di Bartolomeo Colombo suo fratello col Re Henrigo VII. d'Inghilterra padre d'Henrigo VIII. che hoggi vi regna, perche il fauorisse, & l'aiutasse a potere andare a discoprire questi mari d'Occidente, offerendosi di douer dargli molti thesori per aumento di sua corona, & nuoui stati di gran Signorie, & regni. Ma il Re informato da i suoi consiglieri, & da persone, alle quali fu la essamina di questa cosa commessa, si fece beffe di quanto il Colombo diceua, & tenne tutte per vane le sue parole. Egli, che vidde non essere vdito, non si sconfidò già per questo, ma cominciò a trattare di nuouo questo negotio col Re Don Giouanni II. di questo nome in Portogallo: ma nè ancho qui hebbero effetto alcuno le sue parole, benche fosse egli maritato in questo regno, & si fosse per questo maritaggio fatto vassallo di questo Re. Veggendosi egli ancho da ogni aiuto, & fauore del Re di Portogallo escluso, determinò d'andarsene in Castiglia per iui negotiarlo di nuouo, & giunto a Siuiglia, hebbe le sue intelligentie con l'illustre, & valoroso Don Henrigo di Guzman Duca di Medina Sidonia, & nè ancho con costui ritrouò effetto alcuno di quello, che cercaua. Onde piu largamente esseguì il negotio con l'illustre Don Luigi della Cerda primo Duca di Medina celi, il quale medesimamente tenne per fauolose, & vane le parole, & l'offerte del Colombo, benche dicono alcuni, che il Duca di Medina celi volle andare ad armare il Colombo nella sua terra del porto di Santa Maria, & che il Re Catholico, & la Reina non volsero dargli licentia. Hora perche cosi gran stato non doueua essere, se non di chi hora è, se ne andò il Colombo nella corte delli Serenissimi, & Catholici Re Don Fernando, & donna Isabella, doue stette vn tempo con molto bisogno, & pouertà senza essere inteso da coloro, che l'ascoltauano, & esso procuraua d'essere da quelli felici Re fauorito, per che gli armassero qualche carauella, per potere a lor nome andare a discoprire questo nuouo mondo, ò parte del mondo in quel tempo incognito. Et perche questa impresa era cosa, della quale quelli, che l'ascoltauano, non haueuano il concetto, nè il gusto, nè la speranza, che il Colombo solo ne haueua, non solamente pòco conto ne faceuano, ma non ne gli haueuano nè ancho credito alcuno, & teneuano quanto egli diceua per vna vanità. Et questi importunamenti del Colombo durarono quasi sette anni, che esso sempre faceua molte offerte di gran ricchezze, & stati per la corona reale di Castiglia: Ma perche egli portaua la cappa spellata, & pouera, era tenuto per vn cianciatore, & fauoloso di quanto diceua, sì perche non era conosciuto, come persona straniera, & non haueua chi lo fauorisse, come ancho perche le cose, che esso prometteua di condurre a fine, erano cose grandi, & non piu mai vdite. Hora vedete se il grande Iddio hebbe pensiero di dare queste Indie a colui, di cui sono, poi che essendone stato pregato Inghilterra & Portogallo con gli altri Duchi, che si sono detti, non permesse, che alcuno di quelli Re cosi potenti, ò di quelli Duchi cosi ricchi volessero, auenturare cosi poca cosa, come era quella, che il Colombo chiedeua: acciò che egli partito discontento da quelli Prencipi venisse a cercare quello che poi ritrouò in questi altri, che in quel tempo cosi occupati si ritrouauano nella santa impresa contra i Mori del regno di Granata. Et non si dee niuno marauigliare se questi Re, & Reina cosi catholici occupati tutti a cercare la salute delle anime, piu che i thesori, & che i nuoui stati del mondo, deliberarono di fauorire questa impresa del Colombo, poi che vedeuano, che ancho qui (se la cosa riuscita fosse) era per farsi vn gran seruigio a Christo. Et tengasi di certo, che non poteua questa gloriosa impresa negarsi alla buona fortuna di questi Re catholici, poi che, nè occhio vidde mai, nè orecchia vdì, nè in cuore d'huomo ascese quello, che il benigno Iddio apparecchia per gli suoi serui, che l'amano. Onde questa, & altre molte buone fortune a questi nostri catholici Re s'appresentarono, & offerirono, per essere cosi veri serui del Saluatore nostro, & cosi desiderosi d'accrescere la sua santa religione, & fede. Et questo fu solo, perche la volōtà diuina, che tutte le cose vede, & di tutte ha cura, desse a questi Prencipi notitia di Christoforo Colombo. Il perche quando fu giunta l'hora, che si douesse questo cosi gran negotio concludere, per questi mezzi fu in quel tempo, che come diceuano, il Colombo nella corte dimoraua, praticaua spesso in casa d'Alonso di Quintaniglia persona molto notata, & contatore maggiore del Re catholico, & desideroso del bene, & del seruigio del suo Re. Costui faceua dare da mangiare, & altre cose necessarie al Colombo, mouendosi a compassione della sua pouertà. Onde in costui ritrouò il Colombo piu cortesia, & accoglienze, che in altro huomo di tutta Spagna: Et per rispetto, & intercessione di costui fu conosciuto dal Re-

uerendissimo Don Pietro Gonzales di Mendoza Cardinale di Spagna, & Arciuescouo di Toledo: il quale cominciò a dargli audientia, & s'accorse, che egli era sauio, & intendente, & daua conto di quello, che diceua: onde nel riputò per huomo d'ingegno, & molto habile, & per questa buona riputatione, che gli hebbe, volse fauorirlo. Per mezzo adunque di questo Cardinale, & d'Alonso di Quintaniglia fu il Colombo ascoltato dal Re, & dalla Reina, & si cominciò a dare qualche credito a' suoi memoriali. Finalmente si venne a concludere questo negotio, stando i Re catholici all'assedio della famosa città di Granata nel 1492. Et da quel campo questi felici Prencipi diedero spacciamento al Colombo in quella terra, che nel mezzo de gli esserciti loro fondarono chiamandola Santa Fe, nella quale, ò per dir meglio, nella medesima santa fede, che in quei cuori reali si ritrouaua, hebbe principio il discoprimento di queste Indie: perche quelli santi Prencipi non si contentauano di quella impresa, & conquista santa, che fra le mani haueuano, & con la quale imposero fine, a i Regni de' Mori della Spagna, che l'haueuano posseduta dal 720. anni della salute nostra fino a questo tempo, che volsero ancho mandare a cercare di questo nuouo mondo, per piantarui la santa fede, & non lasciarne andare hora vacua del seruigio d'Iddio. Hora con questo santo proposito fecero ispedire il Colombo, dandogli le sue prouisioni, & cedule regie, perche in Andaluzia gli fossero date tre carauelle della portata, & della maniera, che esso le chiedeua, & con quelle genti, & vettouaglie, che bisognauano in cosi lungo viaggio, & del quale niuna maggior certezza s'haueua, che il buon Zelo, & santo fine di cosi Christianissimi Prencipi: nella cui fortuna, & per cui ordine, cosi gran cosa s'imprendeua. Et perche per cagione della guerra non haueua la corte danari per questo bisogno del Colombo, per fare questa prima armata, ne li imprestò lo scriuano di ratione Luigi di Sant'Angelo. Questa prima capitulatione, che il Re, & la Reina col Colombo fecero, fu nella terra di Santa fede, nel campo di Granata a 17. d'Aprile, del 1492. & fu passata per mezzo del secretario Giouan di Coloma, & fu confirmata per vn real priuilegio, che gli fu fatto in capo di tredici giorni nella città di Granata. Et cosi partì il Colombo dalla corte, & andossene in Palo di Moguer, doue si pose in ordine per quel viaggio.

Mori sauçano posseduta Granata, & Spagna dal 720 fino 1492.

Del primo viaggio dell'Indie fatto per Christoforo Colombo, che le discouerse: onde ne fu degnamente fatto Admirante perpetuo di questi mari. *Cap. V.*

S'è detto a che modo, & con quante girauolte venne ad essere conosciuto Christoforo Colombo dalli Re catholici, stando con l'essercito sopra la città di Granata, & come essendo stato spedito, se n'andò a Palo di Moguer per porsi in punto per questo suo viaggio. Egli andò in questo primo viaggio con tre sole carauelle fornite, & armate di quanto facea di bisogno, & secondo la capitulatione, che fatta s'era, doueua il Colombo hauere il decimo dell'entrate, & diritti, che al Re toccauano di quanto egli discopriua. Et cosi gli si pagò poi tutto il tempo, mentre egli visse, doppo che queste isole discouerse: Et fu ancho cosi pagato al secondo Admirante Don Diego Colombo suo figlio, & cosi hora ancho ne gode don Luigi Colombo suo nepote terzo Admirante. Prima che Christoforo Colombo si ponesse in mare, consultò alquanti giorni di lungo questo suo viaggio con vn religioso chiamato fra Giouan Perez dell'ordine di San Francesco, che era suo confessore, & staua nel monasterio della Rabida, che è vna mezza lega lungi da Palo verso il mare. Con questo fra Giouanni solo communicò il Colombo i suoi secreti, & ne riceuette molto aiuto, perche questo religioso era buon Cosmographo. Era con costui in questo monasterio stato il Colombo qualche tempo prima, & da lui era stato spinto a gire nel campo di Granata, quando vi ottenne il suo intento. Nel ritorno adunque si venne a stare nel medesimo monasterio, & ordinò co'l padre la vita, & l'anima sua, perche come buon Christiano si confessò, & communicò, & pose nelle mani del misericordioso Iddio questo suo viaggio, come negotio, nel quale doueua seruirlo, & accrescerne la sua republica Christiana, & fede catholica: Egli finalmente di venerdì a tre di Agosto del medesimo anno del 1492. vscì del porto di Palo per lo fiume di Saltes nel mare Oceano con le sue tre carauelle armate: la Capitana, su laquale esso andaua, era chiamata la Gallega: delle altre due vna, se ne chiamaua la Pinta, & n'era Capitano Martino Alōso Pinzon: l'altra era chiamata la Ninna, & n'era Capitan Francesco Martino Pinzon, & con lui andaua Vincentio Pinzon: & erano tutti tre questi Capitani fratelli, & pilotti, & cittadini di Palo: & la maggior parte delle gēti, che in questa armata andauano, erano di Palo medesimamēte, & poteuano esser tutti da 120. huomini. Vsciti nel mare voltaron le prore per l'isole di Canaria, che gli antichi chiamarono Fortunate. Queste isole stettero gran tēpo, che nō vi si nauigò, nè vi si sapea nauigare, fin che a tēpo poi del Re don Giouāni secondo di questo nome, stādo in Castiglia fanciullo, & sotto la tutela della Reina donna Catherina sua madre, furono ritrouate, & vi si ritornò a nauigare, perche con ordine, & licentia di questi Prencipi si conquistassero, come a lungo si scriue nella cronica di questo stesso Re don Giouanni. Doppo, il quale molti anni Pietro di Vera nobile caualliero di Scerez della Frontiera, & Michel di Moscica conquistarono la gran Canaria in nome delli Re catholici Don Fernando, & donna Isabella, & con questa ancho tutte l'altre, fuori che la Palma, & Tenerife: che per ordine delli medesimi Re catholici furono conquistate d'Alonso di Luco, che fu fatto, come Gouernatore di Tenerife. Queste genti delle Canarie erano molto valorose ancorche

1492. 3. di Agosto parte Colombo.

quasi

A quasi ignude andassero, & erano cosi seluaggie, che alcuni affermano, che essi non conoscessero, che cosa fusse il lume, fin che i christiani conquistarono quelle isole. Le loro arme erano pietre, & bastoni, con iquali molti christiani ammazzarono, finche furono soggiogati, & posti sotto l'obedientia di Castiglia, di cui le dette isole sono: le prime & piu vicine stanno 200, leghe lontane da Spagna: & l'isola di Lazarote, & l'isola del Ferro ne sono lontane 240. di modo, che esse si rinchiudono, & comprendono tutte nello spatio di 55. ò 60. leghe, & stanno poste da 27, fino a 29. gradi dalla linea equinottiale dalla parte del nostro Polo artico.

Canarie sono comprese in 55. o 60. leghe.

L'vltima loro isola, ò la piu occidentale era verso leuante al capo del Boiador, che chiamano in Africa, & ne è sessantacinque leghe lontana. Tutte queste sono isole fertili, & abondanti di tutte le cose necessarie alla vita humana di assai temperato aere. Al presente poche genti vi sono di quelle, che vi erano prima che si conquistassero: ma tutte si habitano da' christiani. Hora qui come in luogo per la sua nauigatione al proposito giunse il Colombo con le tre sue carauelle, & vi tolse acqua, carne, legna, pesce, & altri rinfrescamenti, che per seguire il suo viaggio gli bisognauano. Egli poi a' 6. di Settembre del medesimo anno del 92. partì dell'isola di Gomera, & nauigò molti giorni per lo grã mare Oceano, finche coloro, che con lui andauano, incominciarono a sbigottirsi, & hauerebbero voluto ritornarsi a dietro. Et perche di questo camino temeuano, & mormorauano della scientia del Colombo, & del suo tanto ardimento. & perche ogni hora cresceua piu in loro il timore, & mancaua la speranza di potere giungere alla terra, che ceruano, incominciarono le genti, & li Capitani ad abbottinarsi: & alla sfacciata publicamente gli diceuano, che esso gli haueua inganati, & che gli conduceua a perdere: & che il Re, & la Reina haueuano fatto molto male, & si erano con loro assai crudelmente portati in fidarsi d'vn simile huomo, & dar B credito ad vna persona straniera, che non sapeua quello, che si dicesse. Et venne a tanto la cosa, che lo certificarono, che s'egli non si ritornaua, l'hauerebbono fatto a suo mal grado volgere a dietro, ò l'hauerebbono gettato in mare, perche pareua loro, che esso stesse disperato, & essi non non voleuano insieme con lui disperarsi, & non credeuano, che esso hauesse mai potuto giungere al fine di questa impresa, nella quale posto si era. & per questo ad vna voce tutti si accordauano di non seguitarlo. In questo tempo, & in queste contentioni ritrouarono in mare gran praterie d'herbe sopra l'onde, che praterie a ponto pareuano. Onde pensando, che fosse terra sotto acqua, & che perciò perduti fossero, radoppiauano le voci, & gli stridi. Et senza alcun dubbio a chi mai tal cosa veduta non haueua, era cosa da douere molto temerne. ma accortisi poi, che non vi era pericolo alcuno, passò quella alteratione, & spauento. queste sono certe herbe, che le chiamano Salgazzi, & vanno sopra la superficie dell'acqua del mare: & secondo i tempi, & le correnti vanno hora verso ponente, hora verso leuante, hora verso mezzo giorno, hora verso tramontana, & alle volte si ritrouano a mezzo golfo, alle volte piu lontane, ò piu vicine alla Spagna: & in qualche viaggio accade, che i vasselli ne incontrano poco, ò nulla: & alle volte ancho tanto, che paiono (come s'è detto) gran prati verdi, & gialli, perche a questi due colori in ogni tempo dependono. Vsciti da questi pensieri, & paure dell'herbe, determinarono tutti tre i Capitani con quanti marinari vi erano, di volgere le prore a dietro, & consultarono ancho fra se stessi di gettare il Colombo nel mare, credendo di essere stati da lui burlati. ma esso, che era sauio, & di questi mormoramenti s'accorse, come prudente, cominciò a confortargli con molte dolci parole, pregandogli, che non hauessero voluto perdere quel trauaglio, & tempo, che fino a quell'hora speso haueuano, ricordaua loro quanta gloria, & vtile sarebbe lor seguito dallo stare costanti, & perseuerare nel viaggio, & prometteua, che fra pochi giorni si darebbe alle loro fatiche, & viaggio fine C con molta, & indubitata prosperità: & concludeua loro, che fra il termine di tre giorni hauerebbono ritrouata la terra, che cercando andauano, & che per questo stessero di buono animo, & proseguissero il loro viaggio, che fra il termine, che detto hauea, hauerebbe loro mostro vn mondo, & terra nuoua, con por fine a' loro trauagli: & con vedere, che esso haueua detto sempre il vero al Re, & alla Reina, come a loro, & che essendo altramente, che come esso diceua, facessero quello, che loro paresse: perche esso teneua per certo, che diceua il vero. Con queste parole mosse que' cuori timidi a qualche vergogna, & spetialmente i tre Capitani pilotti, & fratelli. onde deliberarono tutti di fare quello, che il Colombo diceua, & di nauigare quelli tre giorni, & non piu, in fino del quale tempo non veggendo terra si sarebbono ritornati in Spagna: & questo teneuano essi piu per certo: perche non era fra loro alcuno, che pensasse, che in quel pararello, & camino, che faceuano, si fosse douuta ritrouare terra alcuna. Dissero adunque al Colombo, che quelli tre giorni il seguirebbono, ma non piu vna hora: perche credeuano, che non douesse essere certa cosa alcuna di quante esso diceua: onde perciò tutti ricusauano di volere passare innanzi, dicendo, che non voleuano andare a morire di piano patto, & che la vettouaglia, & l'acqua, che haueuano, non potea bastare loro a ritornare in Spagna senza molto pericolo, benche, & nel mangiare, & nel bere si regolassero. & perche i cuori, che temono, ogni cosa a suo male riuolgono, massimamente nell'essercitio del nauigare, non restauano momento alcuno di mormorare, & di minacciare il loro Capitano, & guida: nè egli manco si riposaua, nè cessaua ponto di confortargli, & animargli: & quanto piu conturbati gli vedeua, piu esso si mostraua nel viso allegro, per cauare loro da i cuori il timore. & quel dì stesso, che il Colombo queste parole disse, realmente co-

nobbe, che ſtaua preſſo a terra alla viſta dell'aere, & di que' nuuoletti, che nel por del Sole nel l'Orizonte ſi veggono. Et ordinò a i pilotti, che ſe per caſo le carauelle s'appartaſſero alquanto l'una dall'altra, correſſero verſo la parte, che eſſo lor diſſe, per ridurſi di nuouo inſieme in conſerua: Et ſopraueneendo la notte fece calar le vele, & correre con li trinchetti ſolamente baſſi. Mentre che a queſto modo andauano, vn marinaio di quelli, che andauano nella Capitania, che era di Lepe, diſſe, lume lume, terra terra, & toſto vn ſeruitore di Colombo, chiamato Salzedo replicò, dicendo: Queſto ſteſſo, & l'ha già detto l'Admirante mio ſignore. & il Colombo toſto ſoggiunſe; poco ha, che io l'ho detto, & ho veduto quel lume, che è in terra. & coſi fu, che vn giouedì, due hore doppo mezza notte l'Admirante chiamò vn gentil'huomo chiamato Eſcobedo repoſtiero di letti del Re Catholico, & gli diſſe, che vedeua lume. La mattina ſeguente ſul farſi dì, all'hora, che haueua il giorno auanti il Colombo detto, dalla Capitania ſi vidde l'iſola, che gli Indiani chiamano Guanahani, dalla parte di Tramontana. Et colui, che vidde primo terra, quando fu giorno, ſi chiamaua Rodrigo di Triana. & fu queſto dì, che ſi ſcouerſe terra, a gli vndici d'Ottobre del medeſimo anno del 92. Et perche le parole del Colombo riuſcirono vere in vederſi terra nel tempo, che detto haueua, ſi ſuſpicò maggiormente, che egli ne foſſe certificato prima da quel pilotto, che s'è detto di ſopra, che morì in caſa ſua. Potrebbe bene ancho eſſere, che veggendo eſſo determinati tutti di volere ritornarſi a dietro, confidandoſi nella bontà d'Iddio, diceſſe quelle parole, & vi conſtituiſſe quel termine. Ma ritornando all'hiſtoria. queſta iſola, che prima ſi vidde, come s'è detto, è vna dell'iſole, che chiamano delli Lucai. quel marinaro, che ho detto, che vidde il lume in terra, ritornato poi in Spagna, perche non gli ſi diede il beueraggio, licentiatoſi, ſe ne paſsò in Africa & rinegò la fede, & come s'è detto di ſopra, era di Lepe, che coſi m'hanno referito Vincentio Iannez Pinzon, & Fernando Perez Matheos, che in queſto primo viaggio ſi ritrouarono. Hor quando l'Admirante vidde terra, inginocchiatoſi, & con le lagrime ſu gli occhi per ſouerchio piacere, cominciò a dire con Ambrogio, & con Auguſtino: *Te Deum laudamus, te dominum confitemur &c.* Et coſi ringratiando noſtro Signore con tutti gli altri, che ſeco andauano, incredibile feſta l'un l'altro faceuano, & chi abbracciaua il Colombo, chi gli baciaua la mano, chi gli dimandaua perdono della poca conſtantia, che moſtro haueuano, & altri gli domandauano gratie, & gli s'offeriuano per ſuoi. In effetto era coſi grande il piacere, & la feſta, che ſi faceuano, abbracciandoſi l'uno con l'altro, che non ſi potrebbe di leggiero dire: Et io lo credo bene, & lo ſo, perche ſe hora, che il viaggio è ſecuro, & certo, tanto nel venir qui in queſte iſole, come nel ritornare poi in Spagna ſi ſente incredibile piacere veggendoſi terra, quanto ſi dee penſare, che ne ſentiſſero coſtoro, che coſi dubbio & incerto cammino faceuano, quando ſi viddero certificati, & ſecuri del lor riposo? Ma ſi dee ſapere, che alcuni dicono il contrario di quello, che qui s'è detto della conſtantia del Colombo, percioche affermano, che egli di ſua volontà ſi ſarebbe ritornato a dietro, & non ſarebbe giunto al fin del viaggio, ſe quei fratelli Pinzoni non l'haueſſero fatto nauigare oltre: onde dicono, che per cagione di coſtoro ſi fece queſto diſcoprimento dell'Indie, perche il Colombo non haueua animo di paſſare piu oltre. ma ſarà meglio a rimettere queſto a un lungo proceſſo, che s'è fatto fra l'Admirante, & il fiſcal regio, doue s'allegano molte coſe pro, & contra. Si che io in ciò non m'intrometto, per eſſere coſe di giuſtitia, & che per via di giuſtitia s'hanno a terminare. baſti, che io habbia amendue l'opinioni dette, tolga il lettore quella, che gli parrà piu vera, ſecondo il giudicio ſuo. Tardò il Colombo in queſta nauigatione dall'iſole di Canaria, finche vidde la prima terra, che ho detto trentatre giorni, & giunſe a viſta di queſte prime iſole del meſe d'Ottobre del 1492.

Quādo Colombo ſcoperſe terra la prima volta.

Iſole delli Lucai.

Come l'Admirante diſcoprì queſta iſola Spagnuola, & vi laſciò trentaotto Chriſtiani, mentre che eſſo ritornaua in Spagna a dar nuoua di queſto primo diſcoprimento. Cap. VI.

Nell'iſola di Guanahani, che s'è detta, hebbe l'Admirāte con gli altri ſuoi viſta di genti Indiane ignude, & qui hebbero notitia dell'iſola di Cuba, & ſcouerſero toſto molte iſolette, che ſi veggono intorno a Guanahani, & le chiamarono i Chriſtiani iſole bianche, perche bianche paiono per la molta arena, che v'è: ma l'Admirante le chiamò le Principeſſe, perche furono il principio della viſta di queſte Indie. Giunſe fra queſte iſole il Colombo, & ſpecialmente fra queſta di Guanahani, & vn'altra chiamata Caicos: ma non preſe terra in niuna di queſte iſole, come dice Fernando Perez Matheos pilotto, che al preſente ſi ritroua in queſta città di S. Domenico, & dice, che vi ſi ritrouò. Ma io ho vdito dire da molti altri, che l'Admirante ſmontò in terra nell'iſola di Guanahani, & la chiamò San Saluatore, & che qui tolſe la poſſeſſione. & queſto è piu certo, & che ſi dee piu toſto credere. & da queſta iſola ne venne poi a Baracoa porto dell'iſola di Cuba dalla bāda di Tramontana; il qual porto è dodici leghe piu verſo Ponente, che nō è la punta, che chiamano Maici. Hora qui ritrouò gente coſi dell'iſola propria di Cuba, come delle altre, che le ſtanno poſte da Tramontana, che ſono la già detta iſola di Guanahani, & altre molte, che iui ſono, & ſi chiamano l'iſole delli Lucai, benche habbiano ciaſcuna il ſuo proprio nome, come è Guanahani, Caicos, Giumeto, Iabache, Maiaguana, Samana, Guanima, Iuma, Curateo, Ciguateo, Bahama (che è la maggior

Iſole biāche L'iſole dette Principeſſe. Guanahani detta S. Saluador.

Baracoa Maici.

Iſole di Lucai.

A maggior di tutte) Iucaio, Nequa, Habacoa, & altre molte Isolette picciole, che iui sono. Hor ritornãdo all'historia, giunto l'Admirãte all'isola di Cuba, doue s'è detto, saltò in terra con alquanti Christiani, & dimandaua a quelle genti dell'isola di Cipango: coloro per segni gli rispondeuano, & gli segnalauano, che era in questa isola di Haiti, che hora chiamiamo l'isola Spagnola. credendo gl'Indiani, che l'Admirãte non accertasse il nome, che egli diceua, gli diceuano, Cibao, Cibao, pensando che per voler egli dire Cibao, dicesse Cipango, perche Cibao è quel luogo in questa isola Spagnuola, doue sono le piu ricche minere, & di piu fino oro. Et cosi l'Admirante con le tre carauelle guidato d'alcuni Indiani, che di lor volontà con lui s'imbarcarono, se ne venne da quel porto di Baracoa da Cuba in questa isola d'Haiti, che chiamiamo hora Spagnuola, & dalla banda di Tramontana forse in vn buon porto, che il chiamò porto Reale: ma nell'entrarui toccò terra la Capitana chiamata la Gallega, & s'aperse: ma non vi perì huomo alcuno, & molti pensarono, che il Colombo hauesse ciò fatto studiosamente per lasciar quiui parte della gente in terra, come poi lasciò. Hora qui smontò con tutte le sue genti il Colombo, & tosto vennero a parlare, & conuersare con Christiani pacificamente molti Indiani di quella contrada, della quale era Signore il Re Guacanagari, che chiamano Caciche in lor lingua, quello che noi diciamo Re. Con costui si contrattò tosto pace, & amistà, perche egli vi venne assai volentieri, & l'Admirante con gli altri suoi conuersò domesticamente, & spesso con lui, & gli donarono alcune cose di poco valore appresso i Christiani, ma molto da gli Indiani stimate, come sono sonagli, spilletti, aghi, & certi pater nostri di vetro di diuersi colori, le quali cose il Caciche, & li suoi Indiani con molta marauiglia cõtemplando, mostrauano di stimar molto, & faceuano molta festa quando si daua loro alcuna di queste cose, & essi all'incontro portauano a' Christiani de' loro cibi, & altre lor cose. Veggendo

Haiti hora Spagnuola

Porto reale.

B l'Admirãte, che queste genti erano cosi domestiche, gli parue di potere sicuramente lasciare quiui alcuni Christiani, perche mentre che esso ritornaua in Spagna, apprendessero la lingua, & i costumi di quelli luoghi. Onde fece fare vn castello quadro a modo d'uno steccato, con li legni della carauella, che s'era aperta in quel porto, & con fascine, & terreno, il meglio che si puote, in quella costiera appresso del porto: Et diede l'ordine a trentaotto huomini, che volle, che quiui restassero, di quello che doueuano fare, mentre che esso portaua cosi buone nouelle alli Re Catholici, & ritornasse cõ molte gratie per tutti, anzi di piu offeriua gran premij a quelli, che quiui restauano: Et a questi nominò, & lasciò per Capitano vn gentil'huomo di Cordoua chiamato Roderigo d'Arane, comandando a tutti, che l'ubbidissero, come alla persona sua propria: Et se costui fusse per disgratia morto, mentre che esso tardaua a ritornare, nominò loro vn'altro per Capitano, & per la morte di questo secondo, nominò ancho vn terzo, & lasciò con loro vn maestro Giouanni Chirurgico buona persona. A tutti ricordò, che non douessero entrare dentro terra, nè discompagnarsi dal capo loro, nè diuidersi, nè prendere donne, nè dare grauezza, nè noia alcuna a gl'indiani per niuna via, quanto lor fusse possibile. Et perche s'era perduta la Capitana, l'Admirante, se ne passò nella carauella chiamata la Ninna, doue andauano Francesco Martino, & Vicenzo Iannez Pinzon. Ma perche al padrone dell'altra carauella Pinta chiamato Martino Alonso Pinzon non piaceua, che queste genti restassero, quanto egli puote, vi contradisse, dicendo che era mal fatto, che quelli Christiani restassero (essendo cosi pochi) tanto lontani da Spagna, perche vi si sarebbono potuto facilmente perdere, non potendo prouedersi delle cose necessarie, nè sostentarsi. & con queste disse molte altre parole a questo proposito, di che l'Admirante si risentì molto, & si crucciò. Martino Alonso dubitando, che il Colombo no'l facesse prendere, si pose con le sua carauella in mare, & se n'andò nel porto, che fu poi chiamato della Gratia venti leghe lontano dal

C porto Reale verso Leuante. Et mentre che l'Admirante fu in quello edificio del castelletto occupato, s'intese d'alcuni Indiani, doue Martino Alonso con la sua carauella staua: Allhora i duo fratelli Pinzoni, che erano con l'Admirãte cercarono di ridurre il fratello nella gratia del Colombo, il quale facilmente per molti rispetti gli perdonò, & specialmente, perche la maggior parte delle genti marinaresche, che seco haueua, erano parenti, & amici di questi fratelli Pinzoni, & d'vna medesima terra, & questi tre erano i piu principali, che si tirauano tutti gl'altri appresso. & gli scrisse adunque vna lettera assai gratiosa, & come a quel proposito si cõueniua, & la mandò a quel porto, che per ciò volle, che si chiamasse il porto della Gratia, come fino a questa hora si chiama. & gli Indiani, che la lettera portarono, ritornarono con la risposta di Martino Alonso, che riputaua in gratia il perdono. & cosi appontarono, che in vn certo dì si douessero amendue le carauelle ritrouare insieme alla Isabella, che era vn luogo per la medesima costiera lungi da disdotto leghe da porto Reale verso Oriente. Qui saltarono tutti in terra d'accordo, & pacifici. Non poco si marauigliauano gl'Indiani veggendo, come per mezzo di quelle lettere i Christiani s'intendessero, & però quei messi le portauano poste in certe bacchette, perche con timore, & rispetto le mirauano, & credeuano, che qualche spirito hauessero, & come gli altri huomini, per qualche deità, & non per arte humana parlassero. Quando l'Admirante vidde le due carauelle vnite, hauendo lasciati li trantaotto huomini, doue s'è detto, prese acqua & legne, & quel piu che poterono di vettouaglie del paese, accioche piu lor durasse quel che di Castiglia portato haueuano, & vscì di Isabella, che questo nome pose egli a quella prouincia, & porto, in memoria della Reina donna Isabella: Indi amẽdue le carauelle se n'andarono al porto della Plata, che questo nome l'Admirãte gli pose, & poi

Porto della gratia.

Prouincia detta Isabella.

Porti Plata, & Samana.

passarono al porto di Samana, che così gl'Indiani lo chiamauano, & di Samana, che è pure nell'isola Spagnuola dalla parte di Tramontana, fecero le due carauelle vela alla volta di Castiglia con molto piacere, raccomandandosi tutti a Dio, & alla buona fortuna delli Re Catholici, che aspettauano così gran nuoue, non confidando tanto nella scientia del Colombo, quanto nella misericordia di Dio. & in questo ritorno menò seco l'Admirante in Spagna, noue, ò dieci Indiani, perche come testimonij della sua buona fortuna, baciassero la mano al Re, & alla Reina, & vedessero le terre de' Christiani, & apprendessero la lingua: perche poi nel ritorno nelle Indie fussero interpreti insieme con gli altri Christiani, che erano in quel castello restati raccomandati a Goacanagari: & per questa via si potessero conuersare, & conquistare poi quelle genti. & come era al Signore Iddio piaciuto di fare la nauigatione prospera in questo primo viaggio, perche si ritrouassero, & discoprissero questi luoghi, così permesse ancho che fusse prospero il ritorno, & a saluamento in Spagna: & hauendo prima riconosciute l'isole d'Azori a' quattro di Marzo del 1493. giunse l'Admirante in Lisbona, donde poi si partì, & giunse al porto di Palos, doue s'era già per questo viaggio imbarcato: & non stette più che cinquanta dì, da che partì da questa Isola Spagnuola, fin che prese terra in Castiglia. Ma prima che vi prendesse terra, stando già presso Europa, si separarono per tempesta le due carauelle l'una dall'altra: & l'Admirante corse a Lisbona, & Martino Alonso a Baiona di Galitia: & poi tolsero amendue il cammino verso il fiume di Saltes, & casualmente v'entrarono amendue in vn medesimo giorno, l'Admirante la mattina, & l'altra carauella la sera al tardi. Et perche Martino Alonso sospettaua, che per le cose passate nol facesse l'Admirante prendere, montò sopra vna barca della carauella, & se n'andò doue gli parue, secretamente. Et perche l'Admirante si partì tosto alla volta della corte con la gran nuoua del discoprimẽto, che fatto hauea: Martino Alonso tosto ch'egli l'intese, se n'andò a Palos a casa sua, doue fra pochi giorni morì, perche molto infermo vi giunse. Stette l'Admirante a riconoscere la prima terra di queste Indie nell'Isole delli Lucai, come s'è detto: da che partì di Spagna, quasi tre mesi, & altri tre n'andarono fra lo stare quì, e'l ritornarsi a dietro: di modo che in tutto questo viaggio fra l'andare, & il venire, consumò sei mesi, & dieci dì, poco più, ò meno. Ma ritornando all'historia, il Colombo smontò in terra a Palos con gl'Indiani, che menaua seco, de' quali n'era morto vno in mare, & due, ò tre, ch'erano infermi, gli lasciò in Palos, gli altri sei, che stauano sani, condusse seco alla corte delli Re Catholici, alli quali speraua dare così buona nuoua in aumento de' lor Regni di Castiglia: laqual nuoua in così breue tempo non si speraua: perche in effetto fu cosa di marauiglia, quello, che s'è veduto poi, altre naui, & carauelle andare & venire prima che questa nauigatione fusse bene intesa, anzi fino ad hoggi, che si sà, & intende, haurebbon che fare due naui a fare in così breue tempo quello stesso viaggio, & pure allhora andarono a tentoni, & sempre co'l piombo alla mano, & abbassando le vele di notte, & sempre dubbiosi, come sogliono fare i sauij, & prudenti pilotti, quando vanno per discoprire, & nauigano mari, che essi non sanno, & che non hanno prima nauigati. Non piacerà perauentura, ò non sarà così diletteuole questa parte dell'opera mia a coloro, che sogliono viuere in terra, & non hanno nauigato il mare. Ma habbiano rispetto, che io scriuo, & a questi, & a quelli: Tolgasi ciascuno quello, che fa più a suo proposito, & gusto, & lasci l'altro per colui, di cui è: che ben veggo, che le genti di mare m'incolperebbono, s'io non toccassi ancho quello, che fa per loro: & i caualliers, & le genti di terra, che non intendono alcuni termini della nauigatione, che io quì tocco, passino innanzi, che già questo non gli impedisce a potere proseguire commodamente il resto.

In 50. giorni torna in Lisbona.

Sei mesi in viaggio.

Di quattro cose notabili, che auuennero nel mille quattrocento nouantaduoi, & come il Colombo venne alla corte delli Rè Catholici con la nuoua delle nuoue Indie, & delle gratie, che gli furon fatte.

Cap. VII.

Con meno auttorità insegna chi parla le cose, che ha vdite, che colui, che dice quelle, che ha vedute. Questo lo dice San Gregorio sopra Iob: & io nol reco quì a consequentia solamente, per quelli che hanno in Spagna scritte le cose dell'Indie per vdita: ma lo dico, perche parlerò io quì nell'Indie di quelle di Spagna, & parrà strano ad alcuno. Ma io sò ben che quì viuo, nondimeno viddi ancho con gli occhi quello, che in Spagna accadette. Si che perche non è fuori del proposito mio, dico, che fu molto notabile in Spagna l'anno del 1492. perche a' due di Gennaio li Re Catholici Don Fernando, & donna Isabella presero la famosa città di Granata. & nella fine di Luglio cacciarono da i Regni loro i Giudei. Et a' sette di Decembre in Venerdì, vn villano di Remensa, terra di Catalogna chiamato Giouanni di Cagnamares dette in Barzellona vna coltellata al Re Catholico nel collo così pericolosa, che egli fu per morirne. & di quel traditore fu fatta signalata giustitia, ancorche per quello che si vidde, egli fosse vn matto. perche sempre disse, che se l'hauesse morto, sarebbe stato esso Re. Hora in quel medesimo anno discoperse il Colombo queste Indie: & giunse a Barzellona nell'anno seguente del nouantatre del mese d'Aprile: & ritrouò il Rè assai debole, ma fuori di pericolo di quella ferita, che hauuta hauea.

1592. di Gẽnaio, Granata presa, & Marani scacciati.

Nota.

Queste cose notabili ho voluto io recare à memoria, per mostrare il tempo, nelquale giunse il Colombo alla corte: & io di ciò parlo, come testimonio di vista, perche mi ritrouai paggio, & garzonetto nell'assedio di Granata, & viddi fondare la terra di Santa fede in quello essercito: & poi viddi

Terra di Santa Fede.

A viddi entrare nella città di Granata il Re Catholico; & la Regina, quando i Granatini s'arresero & viddi cacciare i Giudei di Castiglia: & mi ritrouai in Barzellona, quando vi fu il Re ferito, come s'è detto: & vi viddi poi venire l'Admirante Don Christoforo Colombo con li primi Indiani, che di queste parti andassero in Spagna. Si che nõ ragiono io per vdita niuna di queste quattro cose, ma si ben di vista ancorche le scriua di quà, doue ho i memoriali miei scritti in quel medesimo tempo. Ma ritorniamo all'historia nostra. Giunto il Colombo in Barzellona con li sei indiani, che menò seco, & con alcune mostre d'oro, & con molti pappagalli, & altre cose, che queste genti quiui vsauano: fu assai benignamente, & gratiosamente riceuuto dal Re, & dalla Regina: & doppo che egli hebbe data longa relatione, & particolare di quanto in questo suo viaggio passato haueua: gli fecero questi cortesi Re molte gratie, & lo cominciorono a trattare come persona generosa, & di stato, tanto piu che l'essere di sua propria persona lo meritaua assai bene. Ma al parer mio, sotto la protesta fatta da me nel primo libro, dico che si dee tenere, che in queste nostre Indie fu la verità euangelica predicata, percioche San Iacopo Apostolo, & poi San Paolo (come S. Gregorio ne' suoi Morali scriue) la predicarono prima nella nostra Spagna, donde poi nell'Indie la transferirono: ma l'haueuano già queste genti seluaggie Indiane posta del tutto in oblio, & adorauano i loro tanti idoli con le tante lor vane superstitioni, & hora sono ritornate à riconoscere questa verità santa, che tutta via non si resta di predicaruisi, & d'ampliaruisi. Ilche non è di poco merito appresso Iddio, alla nostra natione, che è in queste prouincie così rimote penetrata, & posto per la via della salute, tanti regni di genti idolatre, & perse: merce del primo Admirante Don Christoforo Colombo, che a così bella impresa si mosse; Ma lasciamo questa materia a' Theologi: perche se ne potrebbe tanto dire che se ne stancherebbono molte penne, massi-

B mamente nelle lodi de' Re Catholici Don Fernando, & donna Isabella, & de' loro successori che hanno perseuerato in questo santo zelo della conuersione di queste genti: perche in effetto per loro volontà, & espressi ordini s'è sempre proueduto, & a questo rimedio dell'anime di questi popoli rozzi, & a fare, che ben trattati fussero. & se in ciò s'è punto mancato, ne sono stati i ministri solamente cagione, che venuti in queste parti per gouernatori, ò per prelati, hanno poco pensiero hauuto di quello, che fare doueuano: benche queste negligentie, tanto durano, quanto tardano a venire a notitia, ò dell'Imperatore, ò del suo consiglio reale dell'Indie: perche tosto vi si prouede con quella attentione, & amenda, che si conuiene. Ma io nel vero non voglio la cagione principale di questi inconuenienti attribuire a gli officiali, ò ministri di così pia opera, come è l'addottrinare queste genti Indiane: ma a queste genti seluaggie stesse piu tosto, che per la loro incapacità, & mala inclinatione ritornano facilmente al vomito: & rarissimi sono fra loro quelli, che nella fede perseuerano: perche così ne saltano ageuolmente à dietro, come fa il grandine, che nella punta d'una lancia percuota. Et bisogna, che Iddio porga in ciò la sua diuina mano, perche tanto quelli, che insegnano, quanto quelli, che imparano, habbiano a fare piu frutto di quello, che fin quà fatto s'habbiano. Ma ritornando al nostro ordine: li sei Indiani, che co'l Colombo in Barzellona giunsero, di lor propria volontà, ò pur che vi fossero consigliati: chiedettero il battesmo, & li Re Catholici, per lor clementia gli fecero battezzare: Et ambidue insieme co'l Prencipe Don Giouanni lor primogenito, & herede, furono i padrini: & chiamarono vno de' battezzati, che era il piu principale de gli altri, Don Fernando d'Aragona: & era costui natiuo dell'isola Spagnuola, & parente del Caciche Goacanagari: vn'altro ne chiamorono Don Giouan di Castiglia: & a gli altri, altri nomi, come essi stessi chiesero, ò a lor padrini piacque. Ma quel secondo

C chiamato Don Giouan di Castiglia lo volse il Prencipe per se, & lo fece in casa sua restare, & così ben trattare, & mirare, come se fusse figliuolo di qualche caualiero principale, che esso molto amasse, & lo fece addottrinare nelle cose della nostra fede: & ne diede al suo maiordomo il carico. Et questo Indiano viddi io poi in stato, che parlaua benissimo la lingua Castigliana: ma indi a duo anni morì. Tutti gli altri Indiani, se ne tornarono in questa isola Spagnuola, nel secondo viaggio, che vi fece l'Admirante. Ma quelli grati, & Catholici Prencipi fecero al Colombo segnalate gratie; & specialmente gli confirmarono il suo priuilegio in Barzellona a' 28. di Maggio del 93. Et fra l'altre molte cose lo fecero nobile, diedero a lui, & a tutti i suoi descendenti titolo di Admirante perpetuo di queste Indie, & che tutti i suoi posteri, & i suoi fratelli anco si chiamassero Donni: & gli diedero l'arme Reali di Castiglia, & di Leone mischiate, & compartite con altre, che di nuouo gli concedettero, approbando, & confirmando le altre arme antiche del suo lignaggio: & così dell'vne, & delle altre formarono vn nuouo, & bello scudo con le sue arme, & diuise, nella forma, che qui si vede.

1493. Colombo fatto Admirante.

Questo

D

E

Questo è vno scudo con vno Castello di oro in campo vermiglio, con le porte, & sue fenestre azurre, & con vn Leone purpureo in campo d'argento con vna corona di oro in testa, & con la lingua fuori, come li Re di Castiglia, che di Leone gli fanno: & questo Castello, & Leone hanno da stare sopra la testa dello scudo, il Castello da mano diritta, & il Leone da mano manca. Il resto poi di sotto ha da stare compartito in due parti, nell'vna da mano diritta ha da stare vno mare in memoria del grande Oceano: l'acque hanno da essere dal naturale azurre, & bianche, che vi ha da stare posta la terra ferma dell'indie, che occupi quasi tutta la circonferentia di questo quarto, lasciando solamente la parte di sopra aperta, & col mare: di modo che le ponte di questa terra ferma mostrino di occupare la parte di mezzo dì, & di Tramontana. Et la parte inferiore, che significa l'Occidente, è la terra, che con queste due ponte và continuandosi. Et in questo mare hanno a stare molte isole grandi, & picciole di varie forme: laquale terra ferma, & Isole dell'indie hanno a stare verdi, & con molti alberi, che mai perdono la fronda. & si hanno a mostrare in questa terra ferma molti granelli d'oro, in memoria delle tante, & cosi ricche miniere d'oro, che in queste parti sono.

F

Nell'altro quarto dello scudo da mano manca poi hanno da essere quattro anchore di oro in campo azurro, come insegna propriamente appropriata all'vfficio, & titolo di Admirante, che scoperse quelle Indie.

Nella parte inferiore dello scudo sono poi l'arme del lignaggio del Colombo, cioè vna testa. Et di quà in giù vna benda, ouero lista azurra in campo di oro: sopra lo scudo è poi vna bauiera di grandezza al naturale, con otto lumi, o viste, con vn torchio, & dependentie azurre, & d'oro. Et sopra alla bauiera per cimera vn mondo tondo con vna croce sù la cima. Et nel mondo vi ha dipinta la terra ferma, & le isole della maniera, che si sono dette di sopra. Et per fuori dello scudo vno scritto in vno rotolo bianco, che a questo modo dice,

Per Castiglia, & per Leon, nuouo mondo trouò Colon.

Per rispetto dell'Admirante fecero medesimamente i Re Catholici Bartolomeo Colombo suo fratello Adelantado di questa isola Spagnuola, laquale dignità d'Adelantado è la principale, & la piu degna, che sia nel regno, & è vno vfficio del regno di soprema auttorità.

Gli fecero anchora molte altre segnalate gratie, che qui per euitare la prolissità, si tacciono: ma ampiamente nel suo priuilegio si veggono, che questi Prencipi gli concedettero, & che ciò ho molte volte veduto.

Del secondo viaggio, che Christoforo Colombo fece à questa Isola Spagnuola: & della concessione, che Papa Alessandro sesto fece di queste Isole alli Re Catholici, & suoi successori: & come furono discoperte l'Isole de gl'Indiani chiamati Caribi, con altre cose notabili. Cap. VIII.

Chi non sa, che il Signore Iddio ci diede le cose terrene per nostro vso, & che creò l'anime de gli huomini per l'uso suo, come San Gregorio sopra Iob dice. Hora a questo effetto i Felici Re Don Fernando, & donna Isabella desiderosi della salute dell'anime di questi Indiani fecero ritornare l'Admirante Don Christoforo Colombo à questa Isola Spagnuola con vna buona armata, nella quale andorono alcuni caualieri, & nobili della corte del Re, con altri gentil'huomini desiderosi di vedere questa nuoua terra, & le sue cose. Ma prima che questa armata partisse, hebbero quei Santi Prencipi dal sommo Pontefice la gratia, & la concessione di queste Indie, accioche con piu giusto titolo il santo proposito loro s'affettuasse, che era d'ampliare la religion Christiana: perche ancor senza licentia del Pontefice poteuano questa impresa essequire, per essere questi mari, & imperio della conquista, & corona di Castiglia, & per essersi solamente i Re Catholici Don Fernando, & donna Isabella occupati in questa santa, & degna impresa: tanto piu che come s'è detto di sopra, già molti secoli prima fu questa Signoria delli Re di Spagna. Il Pontefice adunque diede al Re, & alla Regina, & a' lor successori nelli regni di Castiglia & di Leone queste Indie con quanto è con loro annesso, tirando vna linea da polo a polo per diametro, da cento leghe in là dell'Isole de gli Astori, & di quelli di capo verde. Si che quanto si ritroua, discorrendo da quella linea verso Ponente, che non si possedesse attualmente da qualche Prencipe Christiano, tutto per li Re Catholici si conquistaua. Et doppo di questo fu fra Castiglia, & Portogallo di buono accordo concluso, & fatto, che dalle sopradette Isole 370. leghe verso Ponente, si tirasse vna linea da polo a polo, & quello, che fra questa linea, & l'altra detta di sopra si ritrouasse, fosse di Portogallo: onde perciò i Portoghesi interpretano, che lor resta libera tutta la parte dell'Oriente: Ma essi in ciò s'ingannano: perche conforme alla bolla, & donatione Apostolica fatta alli Re di Castiglia, si comprendono tutte l'isole delle Speciarie, & di Maluco, & Brunei, doue si coglie la cannella con tutte l'altre spetierie: & tutto quel piu del mondo, che è fin che si ritorna per l'Oriente alla prima linea, che s'è detta di sopra tirata da polo a polo, cento leghe dall'isole de gli Astori, & di Capo verde: & tutto questo, come s'è detto cade nella parte concessa alli Re Catholici, & alla corona di Castiglia. Ma perche tutte queste cose stanno approbate dal Romano Pontifice, non bisogna dirui altro, se non che io ho veduto vn transunto autenticato, & sigillato della bolla Apostolica fatta a' 4, di Maggio del 1493. Hora secondo che il Papa nella sua bolla, & donatione Apostolica ordinaua sopra la cura, che doueua hauersi nel conuertire alla santa fede le genti dell'Indie, andorono co'l Colombo nel secondo viaggio persone religiose, & di santa, & approbata vita, & letteratura, fra li quali fu a questo effetto eletto fra Buil di Catalogna dell'ordine di San Benedetto. Et a costui il Pontifice diede pienissima potestà per lo gouerno della Chiesa in queste parti dell'Indie: perche vi fosse capo de gli altri clerici, & religiosi, che all'hora vi passarono per seruire al culto diuino, & alla conuersione di questi Indiani: Et vi portarono costoro, paramenti, croci, calici, imagini, & tutto quello, che era necessario per le chiese, che fare vi doueuano. Et nella sopradetta bolla Apostolica, il Papa comandò in virtù di santa obedientia al Re, & alla Regina, che hauessero douuto a questo effetto mandare in queste Indie, persone da bene, & tementi Iddio, & dotti, & esperti per instruire, & insegnare a questi nuoui popoli la Santa Fede, & i buoni costumi con ogni diligentia debita. Et i Re Catholici desiderosi di compire a questa giusta, & santa volontà del Papa, per tutti i regni loro cercarono di queste persone atti, & sofficienti cosi ecclesiastiche, come secolari. Onde l'Admirante partì con vna bella armata, & con vna fiorita, & nobile compagnia: & nella città di Siuiglia si adunò la gente per questa armata, & le naui, & carauelle nella Badia di Calis. Et dato l'ordine a tutti i Capitani, nocchieri, & pilotti del camino, che tenere doueuano, con la buona ventura in mercordì a' 25. di Settembre del 1493. fece la Capitana vela: & dietro a lei tutte l'altre carauelle & naui, ch'erano in tutto 17, vele: & vi andarono mille, & cinquecento huomini da far fatti, tutti bene in ordine, & prouisti d'arme, munitioni, vettouaglie, & d'ogni altra cosa necessaria. Et tutte queste gẽti andorono al soldo del Re. Andorono in questa armata persone religiose, & caualieri & gentil'huomini honorati, quali si conueniuano per douere popolare nuoue terre, & coltiuarle santamente, & rettamente nello spirituale, & nel tẽporale. Et vi erano molti creati della corte del Re. Et io viddi, & conobbi tutti i principali di questa armata: & ne sono fino ad hoggi alcuni viui in queste Indie, & in Spagna, benche assai pochi siano. Ritornando all'historia, l'Admirante, come destro in questa nauigatione per l'isperientia del primo viaggio, tenne in questo secondo piu dritto, & piu giusto il pennello: onde la prima terra, che ritrouò, & riconobbe, fu vna isola, che egli tosto, che la vidde, la chiamò Desiata, per lo desio, ch'esso, & tutti gli altri della sua armata haueano di veder terra. Poco appresso vidde medesimamente vn'altra isola, & la chiamò Marigalante, perche cosi si chiamaua la Capitana, su la quale il medesimo Admirante andaua. Egli pose ancho il nome a tutte l'altre isole, che sono in quel pareggio da Polo a Polo. Dalla banda di Tramontana, la prima & piu vicina isola è Guadaluppe: & cosi poi l'altre di mano in mano. la Barbata,

Il Papa concede le Indie.

1493. 25 Settebre viaggio secondo

Isola Desiata.

Marigalante.

bata, la Aguglia, il Sombrero, & molte altre, & verso Ponente molte isolette chiamate le Vergini: Et piu oltre è l'isola di Borichene, che hora la chiamano di San Giouanni: & è vna assai ricca isola, & delle piu notabili, come si dirà appresso al suo luogo. Dalla parte poi di mezzo giorno alla già detta isola Desiata, quella che le è piu vicina, è l'isola Domenica: che questo nome l'Admirante le pose, perche di Domenica la vidde. Tutti li Santi, è vn'altra isola: & piu verso mezzo dì stà Matinino, che alcuni scrittori han detto, che stesse popolata d'Amazoni con altre lor cose fauolose che scriuono: perche s'è poi ben ritrouata la verità, veggendosi questa con l'altre isole, che le sono a pari, che nè a questi tempi, nè ad altri, che si sappia, furono mai da donne habitate. Vi sono ancho quì altre isole, come è S. Lucia, San Christoforo, li Barbati, & altre, che non fanno al proposito, perche sono molte, & picciole. Ma quando si dirà del discoprimento di terra ferma, diremo d'alcune altre, che sono fra queste, che si sono dette, & tra terra ferma, come è Cibucheira, che noi Christiani chiamiamo Santa Croce, & Pietro martire nella sua prima Deca la chiama Ai Ai. Et quelle, che sono al pari di questa, tutte, ò la maggior parte si habitauano da Indiani, arcieri, chiamati Caribi, che nella lingua Indiana non vogliono altro dire, che braui, & arditi. Questi tirano le lor frezze con vna herba così pestifera, & velenosa, che non vi ha rimedio alcuno: & quelli, che ne vengono feriti, muoiono arrabbiati, & fanno molti motiui, & si mordono le loro proprie mani, & carni per lo dolore immenso, che sentono. Et quando ne scampa alcuno, è solo per soprema deità, & diligentia d'alcune medicine appropriate contra il veleno: benche fino a questa hora poche quì se ne veggano, che vi giouino, & pare che questo sia piu vero, che quando alcuno ne guarisce, & perche l'herba è fatta di molti tempi innanzi, ò perche vi manca qualche vno de' materiali venenosi, de' quali si compone, come si dirà appresso: perche in diuerse parti diuersa maniera tengono gl'Indiani nel comporre questa herba.

Isola Borichene detta S. Giouanni.

Che significhi questo nome Caribi.

Questi Caribi mangiano tutti carne humana, fuori che quelli dell'isola di Borichene: Benche di più di questi dell'isole la mangiano anco in molte parti di terra ferma, come al suo luogo si dirà. Scriue Plinio, che questo medesimo fanno nella Scithia gli Antropophagi: anzi di più del mangiar carne humane dice, che beuono con le cocche delle teste de gli huomini morti, delli cui denti & capelli si fanno collane, & le portano poi appese al collo per ornamento. Et io di queste così fatte collane ne ho veduta alcuna quì in terra ferma dell'Indie. Ma di questi, & altri strani costumi di queste genti si dirà appresso.

Hora ritornando all'historia dico, che hauendo l'Admirante con la sua armata riconosciuta l'isola Desiata con l'altre, che si sono dette, seguendo il suo viaggio fra queste isole, doppo che hebbe presa acqua in vna di loro, passando innanzi riconobbe l'isola del Borichene, che hora di San Giouanni diciamo, & che è la principale dell'altre che le son presso: & al suo luogo se ne ragionerà particolarmente. Nè creda alcuno, come hanno alcuni scritto, che l'Admirante in questo secondo viaggio discoprisse tutte l'isole, che si sono dette: perche se bene esso ritrouò la Desiata, & l'altre, che con veder questa, bisognaua anco vedersi, per essere così vicine l'una all'altra, col tempo poi nondimeno si ritrouarono, & conquistarono da diuersi Capitani, continouandosi la nauigatione di questi mari. Ritornando al proposito dico, che passando questa armata per l'isola di San Giouanni, ne venne a questa, che chiamiamo Spagnuola, & vi prese porto nel mese di Decembre del 93. nel porto d'Argento, che è dalla banda di Tramontana: & indi poi nauigando verso Occidente, giunse all'Isabella, & indi poi a Monte Christo, doue signoreggiaua il Rè Goacanagari, che è doue hora si chiama porto Reale. Et era questa contrada posseduta da vn fratello di questo Re: & qui erano restati li trentaotto huomini, che l'Admirante nel suo primo viaggio vi lasciò, & che erano stati tutti morti da gl'Indiani, i quali non haueuano potuto sofferire i loro eccessi: perche toglieuano le mogli, & se ne seruiuano a lor volontà, & faceuano loro anco altre violentie, & oltraggi, come gente disordinata, & senza capo: Et s'erano già separati, ad vno ad vno, a due a due, & al piu a tre, & a quattro insieme: & s'erano isuiati per diuerse parti dell'isola a dentro, sempre il loro disordine continouando: in tanto che gli Indiani quando à questo modo gli viddero diuisi, perche anco credeuano, che nè l'Admirante, nè Christiani vi fussero douuti ritornare giamai, deliberarono d'ammazzargli, & così fecero. Fu anco di ciò cagione l'essere naturalmente le genti di queste contrade di poca, ò nulla prudentia, perche non hanno rispetto alcuno alle cose future. Hor l'Admirante da gl'Indiani istessi intese la morte de' suoi, che lasciati hauea: & per questo tosto se ne ritornò in Isabella, & vi fece vna terra, che pure Isabella chiamò in memoria della Serenissima & Catholica Reina donna Isabella, & la popolò delli mille & cinquecento huomini, che conduceua. Et questa fu la seconda popolatione de' Christiani, che in queste isole si fece, & particolarmente in questa Spagnuola: & fino al 1498. durò quella Republica della città Isabella, che poi fu del tutto trasferita a questa città di San Domenico, come appresso si dirà. Ma accioche non participiamo anche noi altri della colpa de gli antichi, che seppero queste isole (se sono le Hesperidi, come io credo, che siano, per quel che s'è detto) & non ci lasciarono il modo di questa nauigatione scritto: prima che ad altro passiamo, sarà bene, che di ciò ragioniamo alquanto, perche non si possa in tempo alcuno perdere mai piu questo camino, ilqual si fa della maniera, che nel seguente capitolo si dirà, secondo l'altezza del Sole, & della Tramontana, & la regola delle carti moderne, & l'isperimentata Cosmographia.

Del

Del viaggio, che si fa di Spagna à queste Indie: & del modo, che in questa nauigation si tiene: & dell'albero marauiglioso dell'Isola del Ferro, che è vna di quelle, che chiamiamo hora le Canarie. Cap. IX.

Nella città di Siuiglia tiene l'Imperatore, & Re nostro Signore la sua casa reale de' contrattamenti per queste Indie con gli suoi vfficiali, dauanti a' quali si registrano le naui, le carauelle, & le mercantie con tutto quello che a queste parti viene: & con lor licentia s'imbarcano le genti con li Capitani & Nocchieri nel porto della terra di San Lucar di Barameda, doue si scarica nel mare Oceano il fiume di Guadalchibir, chiamato da gli antichi Betis, da Beto sesto Re di Spagna, come vuol Beroso, & da questo luogo seguono poi il loro viaggio per l'isole di Canaria dette da i Cosmographi Fortunate, che sono queste, Lanzarotte, Forteuentura, Grancanaria, Tenerife, la Palma, la Gomera, l'isola del ferro: delle quali fa mentione Solino, & piu copiosamente Plinio: ancorche non ne scriua cosi particolarmente, come hoggi ne sappiamo: massimamente del miracolo dell'isola del Ferro, che egli Ombrio chiamò: & perche è cosa molto noteuole, dirò quello, che ne ho inteso da persone degne di fede, senza che la cosa è assai nota & chiara. Non ha l'isola del Ferro acqua alcuna dolce, nè di fiume, nè di fonte, nè di lago, nè di pozzo, & nondimeno si habita: perche il Signore Iddio d'ogni tempo la prouede di acqua celeste senza altramente pioue re: & a questo modo: ogni dì dell'anno vna, ò due hore prima che sia dì chiaro, finche il Sole monta su suda vno albero, che iui è, & dal troncone, & da i rami, & dalle fronde cade molta acqua: & in quel tempo sempre si vede stare sopra questo albero vna picciola nuuola, ò nebbia, finche a due hore di Sole, ò poco meno, si disfa, & sparisce: & l'acqua manca di giocciolare: & in questo tempo, che può esser da quattro hore, si raguna tanta acqua in vna laguna fatta a mano a piè di quello albero, che basta per tutte le genti dell'isola, & per tutti li lor bestiami, & greggi: & questa acqua, che a questo modo cade, è ottima, & sana: questa isola, & quella della Gomera sono del Conte Don Guillen Perazza vassallo di sua Maestà: tutte l'altre cinque sono della corona reale di Castiglia, eccetto che quella di Lanzarotte, che è d'un caualliero di Siuiglia chiamato Fernando Arias di Saiauedra. Questa del Ferro è piccola: & io la ho già veduta tre volte venendo à queste Indie: corre Leuante & Ponente con il picciol mare, che chiamano in Affrica, & è posta 27, gradi & mezzo dall'Equinottiale, dalla banda del nostro polo artico. Ma ritornando al nostro viaggio di queste Indie dico, che in vna di queste sette isole, & spetialmente nella gran Canaria, ò nella Gomera, ò nella Palma (perche stanno piu al diritto, & piu al proposito, & sono fertili, & copiose di quanto bisogna per questo viaggio prouedersi) prendono le naui rinfrescamento d'acqua, & di legna, di pan fresco, di galline, di castrati, di capretti, di vacche viue, & di carne salata, & caccio, & di pesce salato, cioè tonina, & pagri, & d'altre simili cose, che bisogna supplire a quel che di Spagna si porta. Quello spatio, & golfo di mare, che è da Castiglia a queste isole, si chiama il Golfo delle caualle, per le tante, che state gettate vi sono: perche essendo questo mare assai piu tempestoso, & piu pericoloso, che non è quello, che segue poi fino all'Indie, nel principio che si cominciorono ad habitare da' Christiani queste contrade, auenne che conducendosi gli animali, & le caualle spetialmente di Spagna nell'Indie, la maggior parte di loro per tempesta in quel golfo restarono, ò perche nel viaggio si morirono, & vi furon gettate: onde per questa difficultà del passarle incominciorono i marinari a chiamarlo il Golfo delle caualle: & con questo nome si restò poi: perche quelle caualle, che giungeuano alle isole di Canaria viue, si teneuano già per nauigate, & poste in saluo. Haurebbono potuto anco chiamarlo il Golfo delle vacche, perche per la medesima via non men vacche, che caualle vi perirono. Tardano le naui a venire di Spagna fino a queste isole, otto ò dieci dì, poco piu ò meno ordinariamente: & quando sono qui, cioè fino all'isola del Ferro, hanno nauigato 250. leghe, perche dal dritto di questa isola si toglie pareggio al diritto per venire à queste Indie, & à vista di questa Isola si segue il camino per giungere all'isola Desiata, ò ad alcune delle altre, che in quel pareggio sono: & si tarda a fare questo camino da quella del Ferro alla Desiata, ò a Tutti i Santi, ò ad altre delle conuicine 25, dì, poco piu ò meno, secondo che si ha il tempo, ò secondo la prudentia del Pilotto in saper ben guidare il suo legno, benche sia alcuna volta accaduto a passare innanzi le naui di notte, ò forzate dal tẽpo, ò per star l'aere nubiloso, senza vedere niuna di queste isole, fino all'isola di S. Giouãni, ò a questa Spagnuola, ò à q̃lla di Iamaica, che hora di S. Giacobo chiamano, ò perauẽtura anco fino à q̃lla di Cuba, che è posta piu verso ponẽte dell'altre, che si sono dette: & qualche volta anco per disgratia, ò colpa de' Pilotti, & de' marinari, qualche vassello senza toccare, nè vedere alcuna di queste isole, se ne passato di lungo fino a terra ferma: ma pochi sono di costoro, che si saluano. Quãdo questo viaggio si fa con Pilotto esperto & destro (come ve ne sono molti) quasi sempre si riconosce qualche vna delle prime isole già dette: & fin quà si nauigano dall'isole di Canaria 750. leghe: benche il alcune carte da nauigare, chi ne pone qualche poco piu, chi qualche poco manco: che in effetto poca è differentia, che cõ'l numero, che io ho detto, fanno. Dalle prime isole, che si trouano, fino a questa città di San Domenico dell'isola Spagnuola, si nauigano altre 150. leghe: di modo che da Spagna fin quà sono 1150, ò 1200 leghe. Et questo è secondo le carte da nauigare, che hoggi si tengono per piu corrette, & per migliori: perche nelle altre carte pas-

Canarie, Lãzarote, For te ventura, Gran Canaria, Tenerife, Palma, & la Gomera, Isola del Ferro.

Nota dell'isola del Ferro.

Nota il modo di hauer acqua.

Golfo delle caualle.

Viaggio di 8. in 10. giorni fino alle Canarie.

sate

Da Spagna all'isola Spagnuola miglia 4800.

fate soleuano fare questo viaggio di 1300. leghe, & più anco. Ma perche ogni dì si và meglio intendendo, si tiene dalla maggior parte per piu vero il primo numero, che habbiamo detto di 1200. leghe, è il vero che per cagione della calamita, che gregolizza, ò maistrizza, cosi nel giudicare questo diffetto del bossolo, come per le continoue mutationi de' tempi, & correnthie dell'acque, si sogliono piu leghe porre in questo viaggio di quello che s'è detto, molte volte nel venire a questa parte, ma assai piu spesso nel ritorno in Spagna: perche altra nauigatione bisogna fare, & altro pennello tenere nel venire in queste isole, & altro nel ritornare poi in Europa, come quì appresso diremo, perche si viene communemente di Spagna a questa città di San Domenico in 35. ò 40. dì (lasciando gli estremi di quelli, che assai piu tardano, ò che piu presto vi vengono: perche io non dico se non quello, che per le piu volte accade) & nel ritorno vanno poi di quà in Castiglia in 55. dì, poco più ò meno: benche nel 1525. stando la Maestà Cesarea in Toledo, due carauelle partendo da questa città in 25. dì, entrarono nel fiume di Siuiglia. Ma non si ha da prendere questo essempio, che rade volte accade: poiche non si debbono seguire gli estremi, ma quello, che ordinariamente auiene: perche soleuano anco le naui tardare a ritornare in Spagna tre, & quattro mesi, mentre che si forzauano fare il cammino, & tenere il pennello, che nel venire in quà fatto, & tenuto haueuano: onde qualche volta vi pericolauano, & vi poneuano doppio tempo: ilche si è hora meglio inteso, & i pilotti, che si sono in questa nauigatione piu addestrati, lasciano correre i loro legni alla vòlta di Tramontana, & vanno a trouare l'isola Bermuda, che la Garza ancho si chiama, & stà in 33. gradi, & alle volte la veggono, alle volte nò. Ma quando in questa altezza del polo i vasselli si trouano, lasciano il pennello, che fin là tenuto hanno alla volta di Tramontana, & si voltano a correre verso Leuante, perche questa isola delle Garze stà Leuante Ponente con Azamor in Affrica: & d'Azamor a San Lucar, doue entra Guadalchiuir in mare, sono da 80. leghe: & questa maniera di nauigare ci mostrò l'isperientia, perche doppo che le naui si pongono nelli 33. gradi dell'altezza del polo, hanno ordinariamente i venti di Maestro & Tramontana, co' quali vanno piu presto, che per l'altra via, che qui vennero le naui. Io son stato vn tiro d'artiglaria lontano a quella isola di Bermuda, ò delle Garze, correndoui con la naue, su la quale io era, a otto braccia di fondo. L'isola è picciola, & si crede, che sia dishabitata, & io andaua con determinatione di faruí smontare dieci, ò dodeci giouani armati, perche vi gettassero mezza dozina di porci, & scrofe di quelli che noi per nostra munitione portauamo, accioche fussero nell'isola moltiplicati, & hauessero a qualche tempo potuto seruire per far carne. Ma mentre che io staua per fare gettare il battello in mare, ci sopragiunse vn tempo cosi contrario al proposito mio, che ci sforzò, & disuiò del cammino, che io fare voleua: Non è questa terra molto alta, benche habbia vna schiena piu alta, che tutta l'altra terra, & vi sono molti cochali, & altri vccelli di mare, & pesci, che volano, de' quali al suo luogo si parlerà. Ha questa isola i due nomi già detti, perche la naue, che la discoprì, si chiamaua la Garza, & il Capitano di questo legno si chiamaua Giouan Bermudez, che era di Palo. Molti pericoli accadettero ne' primi anni, che queste Indie si ritrouarono, cosi nel venirui, come nel ritornare in Castiglia, & medesimamente poi in quest'altra nauigatione di terra ferma. Et ogni dì a quelli che vi nauigano, accadono cose notabili: onde perche vi sono auuenute cose segnalate d'alcuni, che ne sono miracolosamente scampati, nell'vltimo libro ne diremo qualche cosa, accioche quì non s'interrompa la materia di questo cammino, che si fa di Spagna, ilquale tutti quelli, che l'hanno piu volte fatto, & che sono di grande esperientia nelle cose di mare, affermano, che sia la piu sicura nauigatione, che essi sappiano, che nel mare Oceano si faccia. Le naui, che da questa isola Spagnuola partono, ò che vi toccano per passare oltre, in sette, ò otto, ò dieci dì giungono in terra ferma, secondo doue vi vanno a dare porto, perche la terra ferma è grande, & perciò quelli, che vi vanno varij pareggi tengono. Ma perche non è anchor tempo di ragionarne del suo discoprimento, lo serbiamo per quando sarà tempo al suo luogo: questo solamente dirò quì, che chi dall'isola del Ferro si parte, (che è vna delle Fortunate, ò Canarie, cosi notabile per causa della sua acqua) per andare a terra ferma dell'Indie, & a trouar quel gran fiume, che chiamano Maragnone, nauigarà 600. leghe, ò manco, come potrà meglio intenderlo chi serà curioso, per la moderna, & sperimentata Cosmographia di quest'Indie: poiche Tolomeo antico, & vero Cosmographo non parlò di questa terra ferma cosa alcuna, & quel che s'è detto di sopra, dell'auttorità d'Aristotele, Solino, Plinio, & Isidoro fu solamente dell'isole Hesperidi, & non della terra ferma; ilche io dico con protesto d'emendarmi per coloro, che altra cosa letta ne hauessero, perche io per me ben credo, che Don Christoforo Colombo primo Admirante non si mouesse a discoprire questi luoghi a lume di paglia, ma con auttorità chiare, & vera notitia di questi luoghi. Et per sodisfare particolarmente a quello, che a questo viaggio tocca, dico, che quelli che sapranno ben misurare, ritroueranno, che l'isola Desiata, che è la prima, che vanno a ritrouare le naui, che vengono di Spagna in queste Indie, si ritroua posta a 14. gradi della linea equinottiale dalla parte del nostro polo artico: & l'altre isole a questa Desiata vicine, sono tutte nell'Orizonte del medesimo polo: alcune alli lati della Desiata verso mezzo dì, & altre alla parte Settentrionale, secondo che nel quarto capitolo s'è detto. Questa isola Spagnuola dalla parte, che mira all'Austro, & specialmente in questa città di San Domenico, è distante dall'equinottiale 18. gradi, & dalla parte, ò costa di Tramontana ne è 20. gradi: & in alcuna parte poco più, in altra assai

In giorni 35. ò 40.

Bermuda, ò Garza.

Maragnone fiume.

assai meno, secondo che si và l'isola allargando, ò restringendo, si che la maggior sua latitudine è da 18, a 20, di modo che potrà essere di 37, leghe la sua larghezza: la lunghezza poi è di 120, ò di 130 leghe, poco piu ò meno. Dell'altre isole, & della terra ferma, ne' loro proprij luoghi ragionerò piu a lungo. Alcuni di coloro, che intendono bene la Cosmographia, & la disputano, & insegnano compiutamente stando in terra, & non l'hanno sperimentata, nè la sanno per vista: diranno quì, che io ho fatto vn grande errore nella pratica di questo viaggio: perche ho detto, che l'Isola del Ferro, onde si dà principio à questo viaggio, stà posta in 27, gradi & mezzo, & che l'isola Desiata, che è quella, che le naui vanno prima a ritrouare, stà in 14, gradi: & che questa isola Spagnuola dalla parte di mezzo giorno, & doue è apunto questa città di S. Domenico stà in 18, gradi, & che il piu largo di questa isola dalla parte di Tramontana, stà in 20, gradi: di modo, che, pare, che al manco s'abbassano 4, gradi piu di quello, che si conuerrebe, per prendere nauigando questa isola. & ogni grado da polo a polo occupa 17, leghe, & mezza. In tanto, che 70, leghe si discostano nauigando dal parallelo di questa isola Spagnuola, & la lasciano dalla parte di Tramontana. & cosi è il vero. ma se chi toglie li diciotto gradi, non s'abbassasse fino a' 14, errarebbe molto in questo nauigato, che egli hauesse 20, giorni con mediocre tempo: perche senza pigliarlo andarebbe con li 18, gradi a dar nell'isole, che chiamano le Vergini, ò piu fuori anco: doue sono molte secche, & pericolose entrate fra l'isole: & se si ritrouasse nelli 19, ò nelli 20, gradi, perauentura con ogni poco di tempo contrario, & per li diffetti del bussolo (che nel Cap. seguente si diranno) non toccarebbe questa isola: & per le correnti andrebbe a dare nell'isole delli Lucai, ò nell'isola di Cuba, come all'Admirante nel suo primo viaggio auenne. Si che per fuggire molti inconuenienti, & pericoli, & perche è più sicura l'entrata dell'isole ne' 14, gradi, fino a 15, si debbono a questo numero attenere, forzandosi sempre, che sia da 15, a basso: perche doppo, che le naui si trouano entrate per questo parallelo fra l'isole della Desiata, & dell'Antica, che chiamano, & fra l'altre, che iui sono, fanno assai presto il restante del camino per cagione delle correnti, & prendono con gran piacere questa isola. Questo, che io ho qui detto, non si può imparare in Salamanca, nè in Bologna, nè in Parigi nelle scuole, ma solamente nella cathedra della gelosia, che è quel luogo, doue và posto il bussolo da nauigare: & co'l quadrante in mano, togliendo ordinariamente in mare le notti la stella, & li dì il Sole con l'Astrolabio: perche come si dice in Italia: Altro ci vuole a tauola, che touaglia bianca. Voglio dire, che la nauigatione vuole altro, che parole: percioche come ancorche i mantili siano bianchi, non però con questo solo i conuitati mangieranno: così non perche vno studi Cosmographia, & la sappia meglio, che Tolomeo: saprà però nauigare finche non la ponga in vso, come nè anco chi legge medicina, curerà ben l'infermo, finche non habbia la pratica di conoscere il polso, & i termini, & gli accidenti dell'infermità. A questa modo il Pilotto esperto mirando al polso del suo bussolo, che è quella Calamita temperata nel ferro, conoscerà la Tramontana: & con il quadrante la sua altezza, & dall'Astrolabio quella del Sole: & dalla isperienza intenderà, & saprà, come ha da moderare le vele, & da gouernare i suoi marinari: & dal piombo imparerà la profondità dell'acque: essendosi infin dalla sua fanciulezza alleuato nel mare, di modo, che li resti fisso questo essercitio nel cuore, quanto la sua natura, & ingegno ve l'aiutano: Percioche ancorche piccoli entrino nell'arte, non riescono però tutti i Pilotti, come quanti vanno a studiare non riescono tutti dottori. Si può adunque tenere per cosa certa, che chi non s'allieua nel mare da fanciullino, non può riuscire marinaro perfetto: Et con questo s'accorda vn prouerbio cortegiano: che chi non fu paggio, sempre puzza di mulatthiero. Voglio dire, che come da fanciulli si hanno da creare in corte li Paggi, perche diuentino ben creati, & gentili cortegiani, & non rieschino griffoni: così quelli, che hanno da essere marinari di proua, & atti Pilotti, bisogna che dalla fanciullezza comincino a soffrire, & patire i disagi, & i trauagli del mare, per non isbigottirsi, nè inuilirsi nel tempo delli pericolosi naufragij. Et questo basti quanto al camino, & quanto al secondo viaggio, che l'Admirante Colombo fece continouando il discoprire di queste nuoue terre.

Del crescere, & mancare del mare Mediterraneo: & del mare Oceano, doue cresce, & manca quanto il Mediterraneo, & doue assai più. *Cap. X.*

Poi che habbiamo trattato dell'essercitio del nauigare, & di questi mari di quà: non è giusto che si lasci a dietro quello, che hora qui si dirà, che io ho veduto del mare Oceano, nel flusso & reflusso, che fa nel suo mancare, & crescere: perche fino a questa hora niun Cosmographo, nè Astrologo, nè esperto nelle cose di mare, di quanti ne ho io dimandati, mi ha sodisfatto, nè data conueniente ragione della vera causa, che opera quello, che io ho con gli occhi miei molte volte veduto: Et quello, che io dire voglio, è questo. E' cosa segnalata quel famoso stretto di Ghibilterra, doue sono que' duo monti, che le fauole dicono, che Hercole Thebano aperse, & che sono chiamati Abila, & Calpe, l'uno dalla parte dell'Affrica, l'altro dalla parte d'Europa: & per questa così stretta bocca si congiunge il mare Mediterraneo co'l mare Oceano: Hor da questa bocca andando verso Leuante, tutto il mare Mediterraneo con quanta acqua salsa qui si rinchiude fra l'Affrica, l'Asia, & l'Europa, non cresce, nè manca communemente più di quello, che in Valentia, in Barzellona, ò in Italia si vede: & quando qualche poco esce dall'ordinario (che assai

Crescer, & calar del Mare.

sai poco è) non è per altro, che per qualche segnalata fortuna: ma tosto che quella tempesta cessa, ritorna l'acqua a suoi termini, & come ordinariamente si vede nel tempo di primauera. Ma dallo stretto di Ghibelterra in fuori, questo mare Oceano cresce, & manca molto nella costiera d'Africa, & d'Europa: come l'hanno veduto, & veggono ogni di quelli, che mirano il mare per la costiera d'Andalusia, di Portogallo, di Galitia, d'Asturia, di Viscaia, di Normandia, di Bertagna, d'Inghilterra, di Fiandra, & di Alemagna con tutto il resto posto sotto Tramontana. Et in questi luoghi in grandissima maniera manca, & cresce l'Oceano. Dico di piu, che nauigando questo stesso mare Oceano da quelle parti, doue ho detto, che tanto manca, & cresce, & venendo all'isole di Canaria, così in queste, come nell'isole di queste Indie, che ho dette di sopra, & con la sua terra ferma anco dalla parte, che a Tramontana riguarda, per piu di tre mila leghe di costiera: a punto non vi cresce, nè manca l'acqua del mare piu di quello, che s'è detto, che si faccia in Barzellona, & ne gli altri luoghi del mare Mediterraneo. in tanto che a questo modo, nè vi cresce, nè vi manca il mare in quest'isola Spagnuola, nè in quella di Cuba, nè in alcuna dell'altre, che si sono dette di sopra, se non come si vede fare ne' mari d'Italia, che è pochissimo, rispetto a quello, che veggiamo farsi nelle marine di Fiandra, d'Inghilterra, & de gli altri luoghi, che si sono detti. Il che si dee bene dal lettore notare, perche meglio intenda quello, che qui appresso seguirà. Dico appresso, che questo istesso mare Oceano cresce, & manca incredibilmente nella costiera della terra ferma dell'Indie, che a mezzo giorno riguarda, incominciando dalla città di Panama, & seguendo verso Leuante, ò verso ponente, con l'isole delle Perle, & di Taboga, con tutte l'altre, che chiamano di S. Paolo, & che sono in quel mare da mezzo giorno verso Ponente, per piu di 300. leghe, che io ho nauigato per quelle costiere, & vi cresce, & manca tanto il mare, che quando si ritrahe, pare che si perda di vista in alcuni luoghi: però in effetto due leghe ò poco piu sono, che si scosta dal lito il mare in alcune parti dalla città di Panama verso la costiera di Ponente. Et questo l'ho io veduto molte migliaia di volte. Vi ha in questa stessa materia vn'altra cosa notabile, & marauigliosa piu che la prima: percioche dal mare di Tramontana, a quel di mezzo dì (che ambidue da opposite parti della terra ferma dell'Indie percuotono) vi è pochissima distantia, perche dalla città del Nome d'Iddio, che stà da questa parte di terra ferma verso Tramontana, fino alla città di Panama, che stà in questa stessa terra ferma dalla parte opposita verso mezzo dì, non sono piu di 18, ò 20, leghe, che se la terra fosse piana, & non montuosa, & aspra, come ella è: non sarebbono 12. Et nondimeno in così poca distantia, essendo & questo & quello mare Oceano, vi si vede tanta differentia nel crescere, & nel mancare dell'acque, quanta s'è detta: onde questa è certo cosa da contemplarsi, & specularsi da coloro, che sono inclinati a douere simili secreti intendere, & cose di tanta marauiglia. Io ho praticate & ragionate queste cose con persone di gran litteratura, & non mi hanno sodisfatto, ò perche nol sanno, ò perche non gliele ho io saputo dare ad intendere, & non l'hanno essi, come io veduto. Io per me mi quieto in questo, ricordandomi, che colui, che è cagione di queste cose di tanta marauiglia, sà dell'altre ancho oprare così incôprehensibili, che senza speciale gratia, non si concede all'intelletto humano d'intenderle. Io ho qui posta questa questione, come testimonio di vista, nè fino a questa hora sono ancora stato degno d'intenderne la solutione, & certo che gran piacere haurei vederla decisa: ho veduto quello, che ne dice Plinio nel suo secondo libro, che del crescere, & mancare del mare ne sono cagione il Sole, & la Luna, & assegna perciò alcune ragioni del corso di questi pianeti: dice ancho, che il crescere del mare Oceano è maggiore di quel del mediterraneo, & che di ciò può esser la cagione, l'essere piu animoso nel tutto, che nella parte: ò che la sua grandezza piu sparsa, piu senta la forza del pianeta, che può piu stenderuisi. Dice ancho appresso, che in alcuni luoghi fuori di ragione cresce, & manca il mare, perche non nascono i pianeti in vn tempo stesso in tutte le terre: & perciò auiene, che il crescere del mare, non è d'una maniera per tutto: onde dice, che nel tempo, & nella forma, questa differentia consiste, perche in alcuni luoghi vi ha vna spetial natura, ò moto, come nell'isola di Negroponte si vede, che sette volte il giorno vi và, & viene il mare, & vi stà fermo tre dì del mese, che sono il settimo, l'ottauo, & il nono della Luna. questo con l'altre cose, che Plinio in questa materia tratta, sono certo molto notabili: ma a me non pare, che il Sole, & la Luna siano la cagione della così gran differentia, che è del crescere, & mancare del mare nella città del Nome d'Iddio, & in tutta la costiera di terra ferma da Tramontana: rispetto a quello, che cresce & manca nella città di Panama, & nella sua costiera di mezzo giorno, per essere così poca distantia dall'vna città all'altra, non mi sodisfà, nè anco Plinio, dicendo, che il crescere, & mancare dell'Oceano sia maggiore di quello del mare Mediterraneo, poiche non condescese a particolarità, ma disse generalmente in tutto l'Oceano, perche veggiamo auuenire il contrario, che essendo tutto vno Oceano, in Spagna vi cresce, & manca molto, & in queste isole dell'india, & per tutta la costiera di terra ferma da Tramontana così poco, & della costiera di mezzo giorno, tanto, quanto s'è detto. Nè mi sodisfa quando dice, che ne è cagione il non nascere i pianeti in vn tempo istesso in ogni contrada: nè lo concedo, che consista nel tempo questa differentia: ma credo piu tosto, che consista nella forma, & nell'hauere alcuni luoghi vna speciale natura, ò moto: non già, come egli vuole, che nell'isola di Negroponte auenga, perche quello, che esso, di questa isola scriue, io il tengo incomprehensibile all'ingegno humano, & penso che sia necessario, che sia illuminato di sopra, colui che vuole a questo se-

Sole, & Luna causa del crescere, & calar del Mare.

Nota in Negroponte 7. volte al giorno cresce, & manca il Mare.

sto secreto giungere, che sette volte il dì vi cresceua, & manchi il mare, & che vi stia fermo tre dì del mese. Questa isola di Negroponte, che è nell'Arcipelago, dice Plinio, che fu distaccata dalla terra ferma della Boetia; con laquale era congiunta: come dice, che auenne anco alla Sicilia, che era con l'Italia vnita. Ho detto, che al parer mio questo nasce dalla forma, & dall'hauere alcune parti del mondo vna spetiale natura: questo non lo intendo io a quel modo, che Plinio pensaua: & perciò io qui dirò quello, che io di questo secreto penso, ouero sospetto. Dallo stretto, che nella terra ferma dell'indie discoperse il Capitano Fernando di Magaglianes (di che al suo luogo si farà piu particolare mentione) da questa bocca dico, & ponta sua chiamata l'Arcipelago del Capo desiato, fino a Panama (tirandoui vna linea retta) sono piu di mille leghe, che assai piu saranno, quando sarà del tutto quella costiera di mezo giorno scoperta, per le ponte, & capi, che si spargeranno in mare: dura in longo questo stretto cento, & dieci leghe, & ha di larghezza due, ouero tre leghe, & in qualche parte fino a sei: di modo che in vn canale, cosi grande, & cosi stretto, & di terre cosi alte, come si dice, che amendue le sue costiere sono, si dee credere, che l'acque, che qui entrano nel mare di mezo giorno, con soprema velocità, & impeto correranno, che cosi l'ho inteso dire dal Capitan Giouan Sebastiano del Cano, che per quello stretto entrò con la naue Vittoria, & andò alla Spetiaria correndo verso Ponente, & si voltò poi per Leuante. Si che questa naue andò quanto il sole và per quel parallelo, come al suo luogo si dirà. Il medesimo ho vdito da Fernando di Bustamento, & da altri gentili huomini, che con quella naue andarono, & ritornarono. & questi furono i primi, che si sappia, che habbiano mai quel cammino fatto, & aggirato il mondo. Et poco fa, che piu particolarmente l'intesi da vn clerico sacerdote, che poi in vn'altro viaggio passò per lo medesimo stretto. Stà questo stretto posto in 52, gradi, & mezzo dallo equinottiale dalla parte del polo Antartico: & la città di Panama stà otto gradi, & mezzo dall'equinottiale dalla banda del nostro polo Artico. Dirimpetto a Panama, & per quelle costiere di mezzo giorno sono poste verso Ponente molte isole, alcune presso terra ferma, alcune altre alquanto piu rimote. Per la forma adunque, & sito, tanto di queste isole, come della terra ferma penso io, che le grandi correnti si causino: & che questa dispositione, & del mare, & della terra, sia cagione, che tanto vi cresca, & manchi il mare. Ma contra a questo si potrebbe dire, che quando si viene di Spagna in queste indie, si incontrano le prime isole, come sono la Marigalante, la Desiata, & l'altre molte, che in quel pareggio sono, che occupano piu di cento, & cinquanta leghe di longo da Tramontana a mezzo giorno: (anzi occupano tutto quello, che è dall'isose, che chiamano Vergini, fino al Golfo della bocca del Drago, & della costiera di terra ferma,) & nondimeno qui non si causano cosi grandi correnti, nè vi cresce, & manca il mare, come si vede, che auuiene nella costiera, che s'è detta, che è da mezzo giorno, onde ciò nasce. Qui si può fare vna bella, & naturale risposta. Et è questa, che tutte l'isole poste da questa parte nostra di terra ferma, che io dico, vengono tolte di trauerso dal mare Oceano: onde l'acque fra loro con meno resistentia passano, & senza tanto contrasto nel corso loro possono meglio essalare, ouero respirare: la doue l'isole del mare di mezzo giorno si trouano opposte in longo da Leuante a Ponente longo la costiera di Panama: & cosi resistono naturalmente alla fuga, & impeto dell'acque, che debbono di necessità venire dal detto stretto di Magaglianes, & perciò fra quelle isole, & la terra ferma sono al parer mio, maggiori le correnti, & consequentemente cosi grande il crescere, il mancare del mare, come s'è detto di sopra. Il che non auiene per altro, che per la forma, & sito delle terre, & da questo a me pare, che nasca la cagione di ciò particolare: che se questa non è, diremo che il medesimo Iddio sia la cagione, & che a lui cosi piacque di ordinarlo: tanto piu che in quello, che io in questo caso non so, Aristotele con la sua morte mi scusa: nel che non penso io di imitarlo inuestigando questi secreti: perche di lui scriue Giouanni Vallense, che volendo presso a Negroponte inuestigare la causa del flusso, & reflusso del mare, & non potendo pienamente caperla, nè giungerui, sdegnato disse verso l'acqua queste porole. Poiche non posso comprendere io te, comprendi tu me. Et con queste parole si gettò nel mare, & morì. Onde San Paolo Apostolo dice, che la sapientia di questo mondo è vna sciocchezza appresso d'Iddio. Et perciò non si dee niuno sauio sdegnare, percioche non possa a qualche profonda cosa con lo intelletto giungere: ma si dee contentare di prenderne quello, che ad Iddio piace di communicarcelo, & ringratiarlo, credendo che egli, ogni cosa fa per lo meglio. Ma perche s'è qui di sopra detto, che alcuni tengono, che Aristotele facesse quel fine, dico che alcuni altri scriuono, che non fosse egli colui, che si gettò nel mare, ma che fusse vn'altro Filosofo. Chiunque si fosse errò: & cosi erreranno tutti quelli, che vorranno inuestigare, & intendere col proprio discorso loro le marauigliose cose del grande Iddio.

Capo desiato.

La morte di Aristotele, perche si gitto in mare.

Del tirar che fa verso il vento di Maestro, & verso Greco, che il ferro del bossolo, & delle mutationi della stella del Norte, che chiamano la Tramontana: & delle quattro stelle, che chiamano il Crosero del Polo antartico. Cap. XI.

S'è detto nel quinto Capitolo, che la ponta del ferro del bossolo da nauigare era diffettosa nel tirare verso il vento Greco, & ancho verso quello di Maestro, & perche può questo trattato esser

vtile nõn ſolo a quelli, c'hanno notitia di queſte coſe, ma anco a giouare a quelli, che mai non viddero il mare, auiſando quei, che mai queſto non vdirono, e dilettando quelli, che deſiderano d'intendere coſe rare, & di ſimil maniera, dico, che i ferri de' boſſoli da nauigare ſi temperano, & compongono con la virtù della quale è la pietra calamita, & della ſua proprietà fanno mentione i naturali, e di varij nomi la chiamano, com'è Magnete, Ematite, Siderite, Heraclione, & in Spagna la chiamano pietra Iman. Ella è di diuerſe ſpetie, & vna è piu forte, che vn'altra, nè tutte le calamite ſono d'vn colore, & la miglior di tutte è quella d'Ethiopia, laquale ſi vende a peſo d'argẽto. Le vere calamite hanno grande efficacia, & virtù nella medicina in piu infermità: ma parlando ſolo di quello che fa al propoſito noſtro dico, che le ponte di ferri di boſſoli temperate con queſta pietra, inſegnano a' nauiganti il proprio luogo del noſtro polo artico, ò della tramontana, che in Spagna chiamano Norte, in qual ſi voglia tempo, * hora, & momento del dì, ò della notte, coſi ſtando il ciel ſereno, come offuſcato, e nubiloſo: & benche di dì non vediamo la ſtella piu propinqua al polo, che volgarmente chiamano tramontana, ò la notte non paia, per ritrouarſi il cielo di nuuoletti coperto, la ponta del boſſolo nondimeno ꝑ la virtù, che ritiene dalla calamita c'inſegna il polo: & con queſto mezo ſi reggono i Pilotti, e tutti quei, che nell'eſſercitio del mare ſi trauagliano. Nè creda alcun che la ſtella, che chiaman tramontana ſia il polo, ſul qual ſi volge il mondo, perche il polo è vn'altra coſa in effetto: & lui ha riſpetto, et mira la calamita, & ponta del ferro del boſſolo con lei tẽperata, perche la ſtella, che noi vediamo è mobile, et non fiſſa, cioè che d'intorno al vero polo ſi moue: poiche ſtando le ſtelle, che chiamano le guardie (dell'iſteſſa tramontana) ſù la teſta, ſi vede la ſtella, dellaqual noi parliamo, ſotto'l polo tre gradi, e quãdo quelle ſtelle ſtanno nel piè, ella ſtà tre gradi ſopra il polo, di modo ch'ella da tramontana a mezo dì ſi moue tre gradi. & ſtãdo dalla parte di ponente, la ſtella ſtà vn grado e mezo ſopra il polo: ſi che per queſta via da Oriente ad Occidẽte vn grado, e mezo ſi diſcoſta. Stando le guardie nella linea del greco, la ſtella ſtà ſotto al polo tre gradi, e mezo. Stando nella linea del garbin, ella ſi vede tre gradi, e mezo ſopra il polo. & ſtando le guardie nella linea del maeſtro, ſi vede ſotto il polo la ſtella mezo grado, & mezo altro ſi vede ſopra il polo, quando le guardie ſtanno nella linea del ſiroco. In tanto che poiche tutte queſte mutationi ſi fanno da queſta ſtella, non è ella il polo, nè è fiſſa, nè ſarebbe certa miſura per i nauiganti. Ma perche ella ſtà piu preſſo al polo, ſi deono tutte queſte mutanze auuertire, poiche il vero polo non ſi può vedere, & ſi dee attẽdere alla ſaldezza della calamita, & ponta temperata, che perpetua nel polo inuiſibile mira. Per queſta via gli huomini nella ſcienza, ò arte del nauigare eſperti accertano il camin loro, mirando inſieme all'altezza del polo, & del ſole, & paragonando l'vna con l'altra, conforme alla declinatione del ſole. Tutto queſto è per quei, che vſano queſto eſſercitio del mare, & per loro è piu piaceuole lettione, che non per quelli, che non nauigaron mai. Hor quanto alla difficoltà, ch'io dicea, che patiſcon il ferro del boſſolo, ò per dir meglio, l'intelletto de gl'huomini (poiche lui c'inſegna quello, c'hora qui dirò) ſi crede, che'l diametro, ò linea, che ſtendendoſi da polo a polo attrauerſa in croce la linea equinottiale, paſſi per l'iſole de gli Aſtori, perche mai non ſi ritrouano le ponte dritte di ferri, & del tutto fiſſe da mezo a mezo nel polo artico, ſe non quãdo le naui, & carauelle ſi ritrouan in quel pareggio, & altezza, ch'io dicea. & quando di queſto termine eſcono verſo queſte parti Occidentali, maeſtrizan ben vna quarta, quando piu indi ſi ſcoſtano. & paſſando queſto termine verſo leuante dalle dette iſole de gli Aſtori gregorizano vn'altra quarta, quando piu ſe ne allontanano. Siche queſto è quello, ch'io volſi dire, quando toccai queſta difficoltà del ferro del boſſolo al propoſito noſtro. Io voglio qui dire vn'altra coſa aſſai notabile, che quelli, che non hãno nauigato per queſt'Indie, non la poſſon hauere veduta, ſaluo ſe non fuſſero andati verſo l'equinottiale, ò foſſero giunti al manco preſſo a 23. gradi dell'equinottio. & quello, ch'io voglio dire è queſto, che mirando alla parte di mezo dì vedrãno ſopra l'orizonte 4. ſtelle in croce, che vanno intorno al circolo delle guardie del polo antartico, & ſtanno in queſta forma poſte. Et la Maeſtà Ceſarea me le diede per aumento dell'armi mie, accioche io, & tutti i miei ſucceſſori le poneſſimo inſieme con le noſtre antiche arme di Valdes, hauendo riſpetto a quello, ch'io ho ſeruito in queſte indie, e prima anco nella corte real di Caſtiglia da che hebbi tredeci anni, perche di tale età incominciai a ſeruire in camera al Sereniſſimo Prencipe Don Giouanni mio Signore, Zio della Maeſtà Ceſarea, & doppo la ſua morte, alli Rè Catholici Don Fernando, & Donna Iſabella: & doppo di coſtoro alle Maeſtà Ceſaree. & queſte arme mie ſi porranno nel fin di queſto libro: poiche è ſtato ſcritto in queſte parti, doue tanti trauagli ſoffriſcono coloro, che queſte ſtelle veggono, & doue io ho ſpeſa la maggior parte della mia vita; ho toccata queſta particolarità di queſte ſtelle, perche ſono vna ſegnalata figura nel cielo. Preſſo al polo auſtrale ſi veggono anco altre infinite, & nuoue ſtelle variamente figurate, che dalla Spagna non ſi poſſono vedere, nè da altra parte di tutta Europa,

Calamita migliore è d'Ethiopia.

Tramontana ſtella.

Iſole de gli Aſtori.

Dante nel prĩcipio del Purgatorio preuidde, come Poeta le 4. Stelle del cruziero con queſti verſi.

Io mi volſi à man deſtra, è poſi mente

All'altro polo, è viddi quattro ſtelle

Non viſte mai, fuor che alla prima gente.

A & nè anco nella maggior parte dell'Asia, nè dell'Africa, se nõ passando alli 22, gradi presso all'equinottiale: perche quanto più si và verso il mezzo giorno, tanto piu s'abbassa il polo artico, & s'innalza l'antartico: ne si possono le dette stelle vedere in tutto il tropico di Cancro. Ritornando all'historia, è gia tempo di dirsi, perche cagione gl'Indiani, & le genti del Re Goacanagari ammazzarono in questa isola Spagnuola i christiani, che vi lasciò nel primo viaggio l'Admirante Don Christoforo Colombo, & che genti ritrouò egli poi in questa isola, accioche con maggior ordine, & attẽtione si scriuono appresso gli animali, gli vccelli, gli alberi, i frutti, & l'altre cose, che gli Indiani haueuano per sostentarsi, con l'altre cose, che fanno al proposito di questa historia nostra.

Di quello, che fece il Colombo, quando seppe, che gl'Indiani haueuano ammazzati i suoi Christiani: & come fondò la città d'Isabella, & discoperse l'isola di Iamaica, & delle prime mostre d'oro, che si portarono in Spagna. Cap. XII.

Quando Don Christoforo Colõbo nel suo primo viaggio lasciò in questa isola Spagnuola quelli 38, christiani, elesse quelli, che gli pareuano di maggior sforzo, & prudentia, sperando che si fossero douuti fin'al suo ritorno, ben comportare, & reggere: & che gli Indiani (perche gli parue gente assai domestica, & mansueta) non hauessero douuto loro oltraggio alcuno fare: perche se s'hauesse sospettato del contrario, non ve gli hauerebbe lasciati mai. egli hebbe solamente questo intento, che apprendessero la lingua, & i costumi di quelle genti. & certo che per questo effetto sarebbono bastati 10, ò 12, & non ve ne doueua piu lasciare, ò ve ne doueua lasciare 200, liquali esso non haueua, & non poteua farlo, per potersene ritornare in Spagna. In effetto meno errò l'intention del Colõbo in lasciarli, che essi in non sapersi conseruare, & stare bene ordinati: tanto piu che gli haueua ammoniti, & dato loro l'ordine, che tenere doueuano per conseruarsi fra quelle genti seluagge, promettẽdo loro anco molte cose, lasciandogli prouisti di mangiare, & di vestire, & gli B lasciò anco loro dell'arme, gli essortò, che non se ne seruissero a niun modo, se non forzatissimi: & gli raccomandò quanto piu affettionatamente seppe, al Signore del paese Goacanagari, alquale donò anco molte cose, perche meglio gli trattasse, & fauorisse. Restò vn buon gentil'huomo di Cordoua chiamato Roderigo l'Arana capitan di queste genti: & anco vn gentil chirurgico, come s'è detto di sopra: ma perche la maggior parte di queste genti, che restarono, erano marinari, & gẽte di libertà, & poco atti a sapere essequire quello, perche il Colõbo gli lasciaua, vi perirono malamente. In effetto parlãdo senza pregiudicio d'alcuni marinari, che sono huomini da bene, & virtuosi, & cortesi: io sono d'opinione, che per la maggior parte quelli, che s'essercitano nell'arte di mare, vagliono poco, & con le persone, & cõ l'ingegno nelle cose di terra: perche oltra che per lo piu son gente bassa, & mal dottrinata, sono anco auidi di souerchio, & inchinati forte alla lussuria, alla gola, & alla rapina, & mal possono cosa alcuna soffrire. Si che perche in coloro, che lasciò quiui il Colõbo, nõ era, nè prudentia, nè vergogna, perche douessero a' precetti di cosi accorto capitano obedire, fu facil cosa disordinarsi, & lasciarui la pelle: perche tosto, che gl'Indiani s'auuiddero, che quest i toglieuano loro le mogli, & figlie con quãto haueuano, sel tacquero da principio veggẽdogli ristretti, & vniti insieme. ma quando gli viddero poi disuiarsi a poco a poco, & disunirsi per dẽtro l'isola, gli ammazzarono tutti senza lasciarne vno in vita. Vi fu anco (secõdo che gl'Indiani istessi poi all'Admirãte raccõtorono) che ogn'un di quelli, che il Colõbo lasciò, che fussero l'un doppo l'altro capitani, voleua esser capo, & perciò si diuisero, & disunirono. & facẽdo poco cõto de gl'Indiani si sparsero a due a due, & a tre a tre, per diuerse parti dell'isola facendo, come piu lor piaceua, varij dispiaceri, & oltraggi: di modo che facilmente capitarono tutti male. Di tutte queste cose fu particolarmente informato il Colombo da quelli Indiani, & dal Re Goacanagari istesso, che assai mostraua di dolersene: & gli fu interprete vn di quelli Indiani, che ritornarono seco di Spagna chiamato Diego Colõbo, che haueua già appresa la lingua nostra, & vi parlaua mediocremente. Hora l'Admirante doppo che con gran dispiacere di questa nuoua stette quì in porto Reale qualche dì, se ne vẽne in vn'altra prouincia dell'isola, & vi fondò vna città, che la chiamò Isabella. Da questo luogo partì poi cõ due carauelle per discoprir nuoue terre, lasciando in quest'isola Spagnuola suo luogotenente, & gouernator Don Diego Colõbo suo fratello, mentre che Don Bartolomeo Colõbo pur suo fratello vi giungeua, che era restato in Spagna. Lasciò anco il Cõmendatore M. Pietro Margarito per Castellano d'una fortezza, che haueua fatta fare nelle minere, che chiamano di Cibao, che son le piu ricche, che siano in questa isola, & sono presso a vn fiume chiamato Giamico. Et qui gli Spagnuoli raccolsero alcuni granelli d'oro: perche gl'Indiani se nol ritrouauano sopra la terra, non l'andauano altramente cercando: nè anco gli Spagnuoli haueuano quella isperientia, che soleuano già anticamente dell'essercitio delle minere hauere gli Austriani, i Lusitani, & i Galleci nelle prouincie loro di Spagna, donde cauarono i Romani tãti thesori. Hor questa fortezza fu la secõda, che si vidde in questa isola, & fu chiamata di S. Tomaso: & ne fu il primo castellano il Cõmendator M. Pietro Margarito, come s'è detto. La chiamarono di questo nome, perche dubitando che vi fosse oro, volsero vederlo, toccarlo con mano, & crederlo: benche in quel principio poco oro vi si cauasse: & per vna mostra delle ricche minere di Cibao, lo mãdò l'Admirante alli Re catholici per il capitan Gorualan, che ne fu ben rimunerato. benche alcuni altri dicano, che chi portò in Spagna le prime mostre dell'oro, fosse il capitan Antonio di Torres, fratello del Bailò del Prencipe Don Giouanni di gloriosa memoria. Ma ritornando all'historia, ritrouato, che hebbe l'Admirante questo oro, con due carauelle ben'armate, & prouiste si partì d'Isabella con

Isabella città.

Minere di Cibao.
Giamico fiume.

S. Thomaso fortezza.

Iamaica detta San Giacomo. Capi della Isola Spagnuola. Iamaica iso la in 17. gradi. Cuba detta Fernãdina.

molti Caualieri: & in questo viaggio discosperse l'isola di Iamaica, che hora si chiama di San Giacomo, & è lontana vinticinque leghe dalla parte piu Occidentale di questa isola Spagnuola, che l'Admirante il capo di San Michele chiamò (benche alcuni, il capo del Tiburon lo chiamino) come l'altro capo piu Orientale di quest'isola il chiamò di S. Rafaele. Hora Iamaica stà posta a 17. gradi dalla linea equinottiale, è lunga 50. leghe, ò più, & larga 25. ma prima, che l'Admirante la discoprisse, andò all'isola di Cuba, che hora in memoria del Re catholico, Fernandina si chiama, & vidde piu particolarmente, che non haueua fatto nel primo viaggio, le sue costiere. Et io credo, che quest'isola sia quella, che il Cronista Pietro martire chiamò Alfa, & omega, & altre volte la chiama Giouana: benche non sia luogo alcuno per tutte queste Indie di simil nome. Ma perche appresso si ha da ragionare piu particolarmente di quest'isole, basti quello, che fin quà s'è detto, per hora.

Delli trauagli, che passarono i Christiani nella città d'Isabella, mentre l'Admirante non vi fu, & di quello, che al Castellano di San Tomaso auuenne con certe tortore, & come fu fondata questa città di S. Domenico. Cap. XIII.

Mentre l'Admirante andaua discoprendo nuoue terre, molti trauagli sentirono i christiani, che nella città Isabella restati erano: & in quel medesimo anno del 94. si perderono in Isabella quattro naui, fra lequali ne fu vna la capitana chiamata Marigalante. Partito che fu da questa isola l'Admirante con le due carauelle, attendeuano i nostri ad edificarse le stanze nella città Isabella, secondo che erano lor state dal Colombo compartite, insieme col territorio, perche quì si fosse douuto habitare di lungo. ilche gl'indiani veggendo, & non piacendo loro troppo d'hauere i christiani per perpetui vicini, pensando di rimediarui fecero vn'atto, colquale morirono piu delle due parti, ò al manco la metà de gli Spagnuoli, & de gl'indiani istessi vn'incredibile numero: & fu questo di sorte, che i christiani, che erano nuoui nel paese, non l'intesero, nè vi poterono rimediare. Hor tutti gl'indiani di quella prouincia deliberarono di non seminare nel tempo debito, & lo fecero: onde quando non hebbero piu mahiz (che è vna certa spetie di grano) si mangiarono la iuca, che è vna maniera di pianta, onde medesimamente viuono: & sono queste le principali cose, con lequali quì si mantengono nella vita: i christiani si mangiarono le loro prouisioni, & vettouaglie: & fornite che l'hebbero, volendo valersi di quelle del paese, che soleuano costumare gl'indiani, s'auiddero, che non ve n'era, nè per se, nè per gli altri. Onde ne aueniua, che i christiani nella lor nuoua città si cadeuano morti di fame: & il medesimo aueniua nella fortezza di S. Tomaso: & per tutto il paese si vedeuano d'ogni parte indiani morti: di modo che ne nacque vna puzza grande, & pestifera: & di piu della fame i christiani in altre molte infermità si trouauano, che ne effettuauano il cattiuo desiderio de gl'indiani, ch'era, che i nostri, ò fuggendo per non hauer da mangiare si andassero con Dio, ò che volendo restare vi morissero di fame: quelli indiani, che non moriuano, si poneuano bene a dentro nell'isola per trouar da mangiare, & s'appartauano dalla conuersatione de' nostri, per far loro maggior danno. In questa tanta calamità si mangiarono i nostri quanti cani gozzi erano nell'isola, i quali erano muti, & non abbaiauano: si mangiarono anco tutti quelli, che vi haueuano condotti di Spagna: & insieme anco tutte le Hutie, che poterono hauere, & tutti li Chemi, & altri animali, che chiamano Mohui, & altri, che chiamano Coris: delle quali quattro maniere d'animali, ch'erano grandi quanto i conigli, & si cacciauano co' cani venuti di Spagna, si ragionerà particolarmente nel 12. libro di questa historia. Hora mangiato che s'hebbero queste spetie d'animali a quattro piè, che nell'isola erano, si voltorno a mangiare certi serpenti, che si chiamano Iuana, che sono con quattro piedi, & di tal vista, che danno gran spauento a chi non gli conosce. Non vi lasciarono lacerti, nè lacerte, nè serpi, che di molte sorte ve ne sono, & di varij colori, ma non già velenosi: & tutto questo per poter viuere. Mangiauano tutte queste cose, ò bollite, ò arrostite al fuoco, per la necessità, nella quale si ritrouauano, se non voleuano perdere la vita. Onde sì per questo cattiuo cibo, come per l'humidità grande del paese, in molte, & incurabili infermità ne veniuano coloro, che vi restauauo viui. Et perciò que' primi Spagnuoli quando di quà se ne ritornauano in Spagna, vi portauano nel viso vn color giallo di zaffarano, & tanta infermità, che tosto, ò poco tempo appresso moriuano. Vi era anco, che i cibi di Spagna sono di miglior nutrimento, & più digestibili, che non erano l'herbe, & viuande cattiue dell'indie: & l'aere di Spagna è più delicato, & piu freddo di quello di queste parti. Di modo che ancorche se ne ritornassero in Castiglia, vi terminauano presso la vita loro. Soffrirono anco i primi christiani, che habitarono questa isola, strani dolori, & passioni per le Nigue, & per lo mal delle Bughe, cioè francese (de' quali due morbi si ragionerà appresso) perche nell'indie hebbero origine, sì per le donne di questi luoghi, come per la contrada istessa. Et quel delle Bughe per esser contagioso, pasò al parer mio in Spagna con li primi Spagnuoli, che quì vennero con l'Admirante Colombo: & di Spagna poi paſsò in Italia, & in molti altri luoghi, come si dirà appresso. Ma ritornando all'historia, il Commendatore D. Pietro Margarito, che con fino a trenta huomini si ritrouaua nella fortezza di S. Tomaso, sentiua le medesime calamità, che prouauano quelli, che erano nella città d'Isabella: Onde ve ne moriuano di continuo, & cosi ogni dì si faceuano piu pochi, & perciò non poteuano della fortezza vscire, & lasciarla sola: perche se disconueniua alla lealtà d'un cosi buon caualiero, come era il Commendatore. Quelli, che erano nella città d'Isabella con Don Bartolomeo Colombo, che era già venuto in tanti affanni, si ritrouauano, che non si poteuano preualere: & quelli indiani, che erano per la fame scampati, se ne erano molto a dentro nell'isola fuggiti. Mentre, che a questi termini

le cose

le cose de' christiani si ritrouauano, se ne venne vn dì vn'indiano al castello di S. Thomaso, & perche come esso dicea, il castellano era persona da bene, & non faceua violenza, nè vsaua discortesia alcuna alle genti dell'isola: gli appresentò vn paio di tortore viue. Il Commendatore lo ringratiò, & gli donò in ricompensa di queste tortore, certe frascherie di vetro, che'n quel tempo gl'indiani stimauano molto per attaccarsele al collo. Partito l'indiano molto lieto, disse il Commendatore a' suoi, che gli pareua che quelle tortore fossero poca cosa, per mangiare a tutti, & che a se solo sarebbon per quel dì bastate per viuerne. Tutti risposero, che egli dicea bene, perche a tutti erano poco pasto, & a lui sarebbon bastate: tanto piu ch'esso piu bisogno n'hauea, stādo piu infermo, che niuno de gli altri. Allhora il castellano, non piaccia a Dio, disse, ch'io solo habbia a viuere, perche poi che voi m'hauete fatto fin quà compagnia nella fame, & negli affanni, così voglio anch'io farla a voi: perche, ò viuiamo, ò moriamo tutti, finche al Signor Iddio piacerà di darci rimedio, ò con la morte, ò con la vita. Et dicendo questo lasciò volare libere le tortore per vna fenestra della torre, doue staua. Restarono di questo atto in modo tutti gli altri contēti, & satij, come se ognun di loro amendue quelli vccelli hauuti hauessero: & così se ne trouarono al castellano obligati, che per trauaglio del mondo non haurebbono, nè quella fortezza, nè lui lasciato giamai. A queste tante calamità, & infermità de' christiani, perche fossero i lor mali compiuti, sopragiūsero molti venti di tramontana, che'n quest'isola sono molti cattiui. Onde non solo i nostri, ma ne moriuano anco gl'indiani istessi: non aspettando adunque altro soccorso, che quello d'Iddio, piacque al pietoso Signor di darui rimedio, & fu con mutarsi la città d'Isabella in questa di S. Domenico per la via, e maniera, c'hora si dirà. Vn giouane d'Aragona, chiamato Michel Diàs, facēdo parole con vn'altro Spagnuolo gli diede alcune ferite. Et bēche non l'ammazzasse, non hebbe però ardire di restarsi qui, benche fusse creato, & seruitore di D. Bartolomeo Colombo. egli adunque s'appartò con 5. ò 6. altri christiani, che l'accompagnarono, chi perche s'era trouato a partecipare del delitto, chi perche gli era amico: fuggendo dalla città d'Isabella, se ne vennero per la costiera dell'isola verso leuante, & voltorono tutta questa parte, finche vennero dalla parte di mezzo dì, doue stà hora fondata questa città di S. Domenico. Qui si fermarono, perche vi ritrouarono vn popolo, & vna habitatione d'indiani: & qui fece Michel Dias amistà con vna indiana Cacica, ò Signora, che voglian dire, che poi si chiamò Catherina, & ne hebbe col tempo due figliuoli. Hor perche questa indiana principale di quel luogo gli volse bene, lo trattò, come amico, & amante caro: & per suo rispetto fece ancho carezze a gli altri, & gli diede notitia delle minere, che sono sette leghe da questa città lontane, & lo pregò, che chiamasse, & facesse venire in questa contrada così fertile, & bella, & con così bel fiume, e porto, tutti que' christiani suoi amici, che nella città d'Isabella si ritrouauano, che essa gli manterebbe, & darebbe quanto bisognato lor fosse. Michel Dias per compiacere a questa sua donna, ò perche gli parue, che con questa buona nuoua haurebbe da D. Bartolomeo Colombo ottenuto il perdono (ma principalmente fu, che a Dio piacea, che così fusse, e che non morissero quegli altri christiani, che erano auanzati viui) si partì co' suoi compagni attrauersando l'isola con la guida d'alcuni indiani, che quella sua amica gli diede, finche giunsero ad Isabella, che è da 50. leghe da questa città di S. Domenico lontana. Qui tenne modo di parlare secretamēte con alcuni suoi amici, & inteso che quel suo nemico staua già sano, hebbe ardire di comparire auanti al suo signore, & di chiedergli perdono in pago de' suoi seruigi, e della buona nuoua, che gli portaua di quella fertile terra, & delle minere dell'oro. Il Colombo lo riceuette, & gli perdonò, & pacificò col suo nemico. Egli dopò, c'hebbe inteso le cose di questa prouincia, deliberò d'andarui in persona a vederle: & così con quella compagnia, che gli parue, vi venne, & ritrouò essere vero quanto il giouane detto haueua. Quiui entrato in vna barchetta di quelle de gl'indiani, fece tentare, & vedere l'altezza di questo fiume chiamato Ozama, che per questa città passa, & così anco l'altezza della bocca del porto: & ne restò molto contēto. Volle anco andare alle minere dell'oro, oue stette due dì, & vi fu raccolto qualche poco d'oro. Dopò questo se ne ritornò alla città d'Isabella, e con queste buone nouelle fece senza fine lieti tutti i suoi: & fece tosto dar' ordine per douer partire per questo luogo per terra: & tutte le loro robbe, che iui haueano, fece portare per mare da due carauelle, che iui erano. Et giunse in questo porto (come vogliono alcuni) di Domenica a' 5, d'Agosto nel dì di S. Domenico del 1494. & fondò, & diede principio a questa città, non già in quel luogo, doue hora stà: perche non volle dalla sua terra cacciare la signora Catherina, nè gli altri indiani, che vi viueano: onde la fondò dall'altra parte di questo fiume Ozama dirimpetto a questa nostra città. Ma desideroso io di sapere la verità, perche questa città fosse chiamata di san Domenico, ritrouo, che di piu che di Domenica, & del dì di S. Domenico si cominciò ad habitare, & se le diede tal nome, perche il padre dell'Admirante don Christoforo Colombo, & di questo don Bartolomeo suo fratello, si chiamaua Domenico: in memoria delquale suo figlio questo nome le pose. Indi a due mesi, e mezo ritornò l'Admirāte con gli altri, ch'erano con lui andati a discoprir nuoua terra, e giunto in questa città, mandò tosto a saper se'l Commendador M. Pietro Margarito era viuo, & gli scrisse, che con tutti, quelli ch'esso hauea seco, se ne venisse a ritrouarlo, & lasciasse la fortezza in poter del capitano Alonso d'Hogieda, che fu qui il secondo Castellano. Et così fu essequito. Et giunti qui questi altri, tutti con la fertilità, & vbertà della contrada si ricrearono. Ma poiche si ritrouorono qui tutti vniti, perche l'auersario nostro non cessa mai tentar, & seminar discordie fra

Nota liberalità del Cōmendatore verso i compagni di vn paio di tortore.

Città d'Isabella lontana dalla città di S. Domenico miglia 200.

Ozama fiume.

Doue è la città di San Domenico, & la sua descrittione.

buoni, auenne, che nacquero molte contese fra l'Admirante, & quel Reuerendo padre fra Buil. Et hebbero principio da questo, che l'Admirante fece appiccar alcuni, & spetialmente vn Gasparo Feriz d'Aragona, & molti altri fece frustare, mostrandosi piu seuero, & piu rigido del solito. Et in effetto, benche douesse ragioneuolmente essere rispettato, perche come ben diceua l'Imper. Othone, che doue non è obedienza, non è Signoria: dice nondimeno, ancho Salomone, che la Charità cuopre tutti i delitti; Onde mal fa chi non s'abbraccia con la misericordia, & specialmēte in queste nuoue terre, doue per conseruare la cōpagnia de' pochi, bisogna dissimularsi molte volte quello, che spesse volte altroue sarebbe errore non castigarli: tanto piu che Salomone, & San Paolo dicono queste parole: Hauendoti constituito Capitano, non volere essaltarti, ma mostrati, come vn di loro. Hor l'Admirante era tenuto crudele da quel padre, che essendo qui Vicario del Papa, ogni volta, che gli pareua, che nelle cose di giustitia il Colombo vscisse dal debito, ò nel rigore, tosto poneua interditti, & faceua cessare gli vfficij diuini: & l'Admirante all'incontro non faceua, nè al frate, nè a gli altri di casa sua dare da mangiare. Messer Pietro Margarito, & gli altri caualieri, che iui erano, vi si traponeuano, & gli pacificauano: ma pochi dì questa pace duraua: perche tosto che l'Admirāte faceua alcune delle cose già dette criminali, tosto il padre era con l'interditto alla mano, & faceua cessare gli vfficij diuini, & il Colombo all'incontro poneua a lui l'interditto al mangiare, & non voleua, che fosse, nè a lui, nè a gli altri Clerici, che lo seruiuan data cosa alcuna per potere viuere. Dice San Gregorio, che non si puo seruare la concordia, se non con la patientia solamente; perche nelle operationi humane nasce del continuo, onde si disseparino, & disunischino. Hora a questi contrari voleri seguiuano diuerse opinioni, le quali benche non si publicassero, si scriueuano, nondimeno dall'vna parte, & dall'altra in Spagna. Il perche informati diuersamente li Re catholici, mandarono in questa isola Giouāni Aguado lor creato, che hora viue in Siuiglia. Costui partendo con 4. carauelle, se ne venne in queste Indie con vna carta delli Re catholici di credenza fatta in Madril a' 9, d'Aprile del 95, che a questo modo diceua. Caualieri & Scudieri, & voi altri tutti, che per nostro ordine vi ritrouate nell'Indie, vi mandiamo Giouanni Aguado nostro repostiero, che da parte nostra vi parlerà. noi vi comandiamo, che li diate fede, & credenza. Giunto questo Capitan Aguado in questa isola Spagnuola, fece questa sua lettera di credenza bandire: onde quanti Spagnuoli vi erano, gli s'offersero a quanto esso direbbe da parte delli Re Catholici. Et cosi pochi dì appresso disse all'Admirante, che s'apparecchiasse per passare in Spagna. Di che egli si risentì molto, & vestissi di pardo a maniera di frate, & si lasciò crescere la barba. Ritornò l'Admirante in Spagna nel 96, a guisa di prigione, benche non fusse fatto altramente prendere. Mandarono anco il Re, & la Reina a chiamare il fra Buil, & M. Pietro Margarito, iquali con la medesima armata se ne ritornarono in Spagna, & con loro il Commendatore Gallego, e'l Commendatore Arroio, e'l Contator Bernardo da Pisa, & Rodrigo Abarca, & M. Girao, & Pietro Nauarro. Giunti in Spagna se n'andarono tutti ciascun per la strada sua alla corte a baciar la mano delli Re catholici. Il fra Buil, benche hauesse anco dall'Indie scritto, insieme con gli altri, che della sua opinione erano, informò li Re catholici delle cose dell'Admirante facendole piu criminali di quello, che erano. Ma quelli felici Prencipi vdito, che hebbero il tutto, hauendo rispetto a i gran seruigi dell'Admirante, & mossi dalla lor propria, & real clementia, non solamente gli perdonarono, ma gli diedero anco licentia di ritornarsi al gouerno di queste terre, & a discoprire il restante di queste Indie, raccomandandogli molto il buon trattamento de' suoi vassalli Spagnuoli, & de gl'Indiani anco: & ordinandogli, che fusse piu moderato, & men rigoroso. Et egli loro cosi promisse: benche la maggior parte di quelli, che erano di quà passati in Spagna, parlassero assai male di lui. Di che non mi marauiglio io, benche egli non vi hauesse colpa alcuna: perche alcuni di coloro, che qui passano, tosto vengono dall'aere del paese destati a suscitare nouità, & discordie, che è cosa propria nell'Indie. Onde & per questo, & per altri molti lor peccati sono gl'Indiani tanti secoli stati, come dimenticati dal grande Iddio. Furono anco in que' primi anni accresciute molto le discordie de' Christiani, che qui passarono, dall'essere gli animi de gli Spagnuoli inchinati naturalmente piu alla guerra, che all'otio, & (come Iustino dice) quando non hanno inimici stranieri, cercano fra se stessi d'hauerne: per la viuacità de' loro ingegni: hor quanto piu, che in queste Indie passarono varie maniere di gente: perche se ben erano tutti vassalli delli Re di Spagna, che haurebbe concordato il Viscaino col Catalano, che sono di cosi differenti prouincie, & lingue? chi haurebbe vniti insieme quel d'Andalusia col Valentiano, ò quel di Perpignano col Cordouese, ò l'Aragonese col Guipuzuanno, ò il Gallego col Castigliano (sospettando che egli sia Porthogese) ò l'Asturiano col Nauarro, & cosi de gli altri medesimamente? Si che a questo modo non tutti i vassalli della corona di Spagna sono di conformi costumi, nè di simil lingue; massimamente, che in quelli principij, se vi passaua vna persona nobile, & di illustre sangue, ve ne veniuano dieci discortesi, & di basso, & oscuro sangue. Ma perche la conquista è stata poi cosi grande, vi sono poi sempre passate persone principali, & caualieri, & nobili, che hanno determinato di lasciare la patria loro di Spagna per far stanza in queste parti: & specialmente in questa città, doue si piantò, & fondò principalmente la religione Christiana, come si dirà piu appresso. Ma perche potrei essere notato per negligente, s'io lasciassi di dire due nuoue infermità, che i Christiani patirono in questo secondo viaggio dell'Admirante: mi

te: mi piace di dirle nel seguente capitolo, perche furono di molta ammiratione, & pericolose, & vna di loro in questo secondo ritorno del Colombo fu trasferita in Spagna, & indi poi per tutte l'altre parti del mondo, come si crede.

Delle due infermità notabili, & pericolose, che quei primi Christiani in queste Indie sentirono, & ve le sentono anche hoggi alcuni, & vna di loro fu transferita in Spagna, & poi per tutti gli altri luoghi del mondo. Cap. XIIII.

Poi che tanta parte dell'oro di quest'Indie è passata in Italia, & in Francia, & nelle contrade di Mori, medesimamente, è ben giusto, che prouino anco tutti questi luoghi delle nostre fatiche, & dolori: accioche, ò per l'vna via, ò per l'altra, cioè, ò del bene, ò del male, che hauuto ne hanno, si ricordino di ringratiar molto il Signor Iddio: & col male, & col bene s'abbraccino con la santa patientia di Giob, che nè con l'esser ricco fu superbo, nè con l'esser pouero, & impiagato fu impatiente. Mi ridea molte volte in Italia, sentendo da gli Italiani nominare il mal Francese, & dalli Francesi dir'il male di Napoli: & in effetto, che & questi, & quelli haurebbono indouinato il vero nome, se il male dell'Indie chiamato l'hauessero. Et che sia così il vero, il mostrerò in questo capitolo, con la molta isperientia, che s'è già fatta del legno santo, & del Guaiacan, con che principalmente piu che con altra medicina si guarisce questa horrenda infermità delle bughe: perche la clementia diuina, doue per nostri peccati permette il male, ella per sua misericordia prouede di rimedij. Ma di questi due alberi si dirà appresso nel decimo libro. Hora diciamo, come queste bughe passarono in Spagna da questa isola Spagnuola con le monstre dell'oro. S'è nel precedente capitolo detto, che nel 96. ritornò il Colombo in Spagna. Doppo il qual ritorno, io viddi, & parlai con alcuni di quelli, che ritornarono all'hora in Castiglia, come fu il Commendatore Messer Pietro Margarito, & i Commendator l'Arroio, e'l Gallego, & Gabriel di Leon, & Giouan della Vega, & Pietro Nauarro, & altri creati nella corte del Re catholico, da i quali intesi molte cose, che vedute, & patite haueuan in questo secondo viaggio: come n'haueua già intese in quelle del primo viaggio molte da Vincenzo Pinzon, che fu vn di quelli primi Pilotti, che andarono col Colombo la prima volta, & col quale io hebbi amistà, fino dal 1414, che egli morì, & come ne fui anco informato dal pilotto Fernando Perez Matheos, che al presente viue in questa città, & si ritrouò nel primo, & terzo viaggio, che il primo Admirante Don Christoforo Colombo fece a queste Indie. Hebbi anco notitia di molte cose di questa isola da due gentilhuomini, che nel secondo viaggio dell'Admirante vi vennero, & hoggi dì, qui in questa città viuono, & sono, Giouanni di Rogias, & Alonso di Valentia, & così anco da molti altri, che come testimonij di vista mi diedero particolare relatione di quanto s'è detto di questa isola, & de gli affanni, & trauagli, che vi sentirono. Ma piu che niuno de gli altri, che ho detti, m'informò a pieno il Commendator Messer Pietro Margarito, huomo principale della casa reale, & tenuto in buona estimatione dal Re catholico, & questo caualiero fu quello, che il Re, & la Reina per principale testimonio tolsero, & a chi maggior credito diedero delle cose, che saranno qui nel secondo viaggio passate, come se n'è già ragionato di sopra. Hora questo caualiero M. Pietro andaua così infermo, & si lamentaua, & doleua tanto, che ben mi credo, che esso sentisse i doloti, che sentire sogliono quelli, che sono da questa passione tocchi: ma non gli viddi però buga alcuna. Indi a pochi mesi nel medesimo anno del 96, cominciò a sentirsi questa infermità fra alcuni cortigiani: ma in quelli principij andaua questo male fra persone basse, & di poca auttorità. Et si credeua, che si mischiasse questo morbo con accostarsi con donne publiche. Ma poi si sparse anco fra alcune persone principali, & gran marauiglia causaua a quanti lo vedeuano: sì perche era il male horrendo, & contagioso, come perche se ne moriuano molti. Et perche l'infermità era nuoua, i medici non l'intendeuano, nè sapeuano curare, nè darui consiglio. Hora seguì poi, che fu mandato in Italia il gran Capitano Gonzalo Fernandes di Cordoua con vna grossa & bella armata da i Re catholici in fauore del Re Fernando secondo di Napoli contra il Re Carlo di Francia chiamato della testa grossa. Et fra quelli Spagnuoli, che con questa armata andarono, ve ne furono alcuni ammorbati di questa infermità: onde col mezzo delle donne, & col viuere mischiarono questo lor morbo a gli Italiani, & alli Francesi, & perche, nè questi, nè quelli haueuano giamai tale infermità sentita, cominciarono i Francesi a chiamarlo il mal di Napoli, credendo che proprio di quel regno fosse: & i Napolitani pensando, che con li Francesi fosse venuto, lo chiamarono mal Francese, & così dall'hora in poi per tutta Italia si chiama. Ma nel vero da questa isola Spagnuola passò questo male in Europa. Et qui è morbo molto ordinario a gli Indiani, che se ne sanno guarire, & hanno a questo effetto eccellenti herbe, & piante appropriate a questa, & ad altre infermità, come è il Guaiacan (che alcuni vogliono, che sia l'hebeno) e'l legno santo, come si dirà, quando si ragionerà de gli alberi. Si che delle due infermità pericolose, che i Christiani sentirono da principio in queste Indie, queste delle Bughe n'è vna, & fu (come s'è detto) transferita prima in Spagna, & poi in tutte l'altte parti del mondo. L'altra è quella, che chiamano delle Nigue: la quale non è in effetto infermità, ma è vn certo male a caso, perche la Nigua è vna cosa viua, & picciolissima, di modo che è minor, che il piu piccolo pulice, che si vega: Et in effetto è vna specie di pulici, perche và saltando, come pulice, ma è assai piu picciolo. Questo animaletto và per la poluere, & doue l'huomo desidera, che egli non vi sia, bisogna che vi scopi

Mal delle Bughe Francese.

Mal Francese fu cōdotto in Italia.

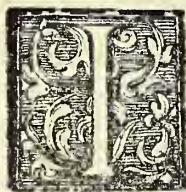
Donde il mal Francese, & il mal di Napoli hebbe principio.

Nota. Dell'animal Nigua, come vn pulice, & il mal che fa ne' piedi.

molto minutamente la casa. Egli se n'entra ne' piedi, & in ogni altra parte della persona, & per lo piu nelle punte de i deti, senza esser sentito, finche si sia gia collocato fra la pelle, & la carne: & comincia à corrodere, & mangiare forte, & quanto piu vi stà, piu mangia: di modo che co'l raspare, che l'huomo vi fa: questa Nigua si dà molto fretta a moltiplicarui molti altri animaletti della spetie sua: tal che in breue vi si fa vn nido: percioche tosto, che vi entra il primo vi s'annida, & vi fa vna borsetta fra pelle & carne, grande quanto è vna lenticchia, & piena di lendidini, che tutti diuentano Nigue: & se per tempo non si cauano fuori con vn'ago, ò con vna spingola, nel modo, che si cauano i pedicelli, è vna cattiua cosa: massimamente, che doppo, che sono già create (che è quando cominciano molto corrodere) con il raspare si rompe la carne, & si spargono questi animaletti, di modo, che chi non vi sa ben rimediare, vi haurà ben sempre, che fare. In effetto perche i Christiani, come nel curarsi del male delle Bughe, cosi anco in questo erano poco diligenti, ne aueniua, che molti per queste Nigue perdeuano i piedi, ò almanco i deti de' piedi: perche doppo, che si gonfiauano, & vi si faceua materia, bisognaua curarle co'l ferro, ò co'l fuoco. Ma chi vi è presto a cauarle nel principio, vi rimedia facilmente. benche siano in alcuni neri pericolose: perche, ò per la lor mala carnatura, ò perche sono bestiali, & non si sanno nettare, nè dirlo a tempo, ne vengono a perder i piedi: Et io frà gli altri le ho hauute ne' miei piedi in queste isole, & in terra ferma: & non mi pare, che in persone ragioneuoli siano cosa da temersi, benche sian in effetto noiose, mentre che durano, ò che stanno dentro la carne. Ma è facil cosa cauarle da principio: & io ne ho fatto l'isperientia, & cosi diranno anco coloro, che le sanno cauare: & bisogna stare accorto quando si cauano, per ammazzarle: perche alcuna volta tosto, che l'ago rompendo la pelle del piè la scuopre, ella salta, & se ne và via, come vn pulice: ilche auiene, quando è poco tẽpo che vi sia entrata. Et per questo si crede, che quella, che vi entra, doppo che vi ha fatto la sua cattiua semenza, se ne salta via fuori, & và a fare danno a qualche altra parte, lasciando nel piè vno isciamo di questa, cosi maluagia generatione.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE A' TEMPI NOSTRI RITROVATE,

LIBRO TERZO.

PROHEMIO.

IN questo terzo libro si tratterà della guerra, che fece in nome dell'Admirante Don Christoforo Colombo il Capitan Alonso d'Hogieda co'l Re Caonabo, & come vi fu questo Re preso, & morto, & delle vittorie, che hebbe Don Bartholomeo Colombo contra il Re Guarionex, & altri quattordeci Caciqui, che con costui si vnirono: & come Roldan Scimenes s'appartò con alcuni Christiani dall'obedientia dell'Admirante, & di suo fratello. Si dirà anco del terzo viaggio del primo Admirante, quando discoprì, & ritrouò parte della gran costiera di terra ferma, & l'isola delle perle chiamata Cubagua: & del Gouerno dell'Admirante, & che Re, & Signori principali erano in questa isola: & del gran Lago di Sciaragua, & d'un'altro Lago, che è nella cima delli piu alti monti dell'isola: & come, & con che arme combatteuano gli Indiani, & che generatione sono i Caribi, & i Freccieri. Diremo medesimamente della miracolosa, & deuotissima Croce della Vega: & della venuta del Commẽdatore Francesco di Bouadiglia, ilquale mandò in Spagna prigione con ferri l'Admirante & i suoi duo fratelli Don Bartolomeo, & Don Diego Colombo: Et perche cagione si morirono molti Indiani, che erano in questa isola Spagnuola, & della venuta del Commendator maggior di Alcantara Don fra Nicola d'Ouando: & della partenza del Commendator Bouadiglia, che perì nel mare con molti vasselli, & gente, & molto oro: & del buon gouerno del Commendatore maggiore: & come l'Admirante vecchio, & primo fece il quarto viaggio, & vẽne a discoprire in queste Indie Veragua, & altre prouincie di terra ferma: & della sua morte che seguì poi in Spagna: & come questa città di S. Domenico si mutò, & transferì doue hora stà: & della nobiltà, & particolarità di questa città, & di questa isola con le sue terre. & d'altre cose appartenenti al proseguire questa naturale historia, come piu particolarmẽte si vedrà ne' seguenti capitoli.

Isola delle perle detta Cubagua. Lago di Sciaragua. Croce della Vega.

Della guerra, che hebbe il Capitano Alonso di Hogieda co'l Caciche Caonabo, & della prigione, & morte di questo Re. Cap. I.

NEl secondo libro, s'è detto, come doppo che il Commendatore messer Pietro Margarito lasciò la fortezza di San Thomaso, l'Admirante vi mandò il Capitano Alonso d'Hoieda, facendonel castellano, & dandogli cinquanta huomini, che la guardassero: perche staua in parte, che importaua molto, sì per le ricche minere di Cibao, come per la riputatione, & forza de' Christiani. Ma come fu l'Admirante partito per Spagna, gl'Indiani s'insuperbirono, & specialmente Caonabo, che era di quella prouincia Signore, & non si contentaua di questa nuoua, & vicina fortezza de' Christiani. Onde insieme con freccieri Indiani, che teneuano la costiera di que-

Cibao.

sta

sta isola dalla parte di Tramontana, deliberò di dare sopra questa fortezza, & brucciarla, ò spianarla. Con piu di cinque, ò sei mila huomini, adunche assediò il castello, & lo tenne ben stretto vn mese senza lasciarne vscire anima viua. Ma il castellano, che era sauio, & valoroso caualiero, resistè di modo, che in capo di questo tempo gli inimici rallentorono, & come gente seluaggia, diedero a' nostri commodità di poter lor fare molti danni. Il castellano accorto, & sollecito maneggiò questa guerra, & con l'armi, & con l'arte, secondo che piu vedeua il bisogno: onde benche alcuni christiani morissero, ma assai senza comparatione in maggior numero Indiani, l'Hogieda finalmente vinse il nemico, & prese Caonabo con gran parte de' suoi principali: benche si dicesse, che il castellano non haueua seruata la fede, & la sicurtà, che il Caciche, diceua essergli stată promessa, o pure era, ch'esso inteso non l'hauea. Questa presa di Caonabo fu cagion della pace, & che tutta l'isola fosse a' christiani soggetta. Haueua questo Caonabo vn fratello molto valente, & assai amato da gl'indiani, ilquale pēsando a forza d'arme riscuotere il fratello con prendere, quanti christiani potesse, & cambiarli poi cō lui, & con gli altri principali, che prigioni si ritrouauano, raunò insieme piu di sette mila huomini la maggior parte freccieri, & fattone cinque schiere si venne a porre molto presso a gli Spagnuoli del castello di S. Tomaso. Il castellano vscì con alcune genti da cauallo, & con quelle da piè, che puote, lasciando guardata la fortezza, perche don Bartolomeo Colōbo gli hauea mandate alquante genti in soccorso (benche tutti non fossero 300. huomini) & combattēdo con gl'indiani, piacque al Signore Iddio di dargli vittoria, perche come i ginetti nostri diedero nella prima lor schiera, gli posero in fuga, perche molto gl'Indiani di questa nouità si spauentarono, non hauendo mai veduto prima questa sorte d'huomini a cauallo combattere. fu adunche fatta di lor molta strage, & vi fu fatto prigione il fratello di Caonabo con molti altri indiani. In questo dì fece l'Hogieda vfficio di valoroso soldato, & di generoso caualiero, & non meno di prudente capitano. Quādo don Bartolomeo Colombo vidde, che questo Caciche, & suo fratello erano prigioni, deliberò, di mandargli in Spagna con alquanti altri de' principali indiani, che prigioni erano, parendogli essere molto inconueniente, che'n questa isola stesse ritenuto il detto Caonabo, e peggio essere se si lasciaua in libertà, sì perche v'era cosi principale Signore, come perche per sua cagiōne sempre vi sarebbe stato qualche motiuo di guerra, per esser persona di molto valore, e sforzo. Ordinò adunche, che fossero imbarcati in due carauelle, che stauano già preste per douer partir' alla volta di Spagna: Ma hauendo saputo Caonabo, e'l fratello, che doueano essere mandati al Rè catholico, il fratello si morì fra pochi dì, & esso imbarcato nauigando indi a pochi dì morì medesimamente nel mare. Et a questo modo restò pacifica a' christiani tutta la contrada di questo Caonabo: la cui moglie chiamata Anacoana, & sorella del Caciche Behecchio (ch'era Signore nella parte Occidentale di quest'isola) si partì dal regno di suo marito, & se n'andò a viuere col fratello nella prouincia, che chiamano di Sciaragua, doue fu rispettata, e tenuta per Signora, come l'istesso fratello. Di questa Aanacaona si dirà appresso, perche fu gran persona, & riputata molto in quelle parti, essere stata valorosa molto, & di grand'animo, & ingegno, & furon certo le cose di questa donna notabili, così in bene, come'n male, come al suo luogo si dirà.

Huomini à cauallo.

Anacaona.

Della battaglia, & vittoria, che hebbe Don Bartolomeo Colombo contra il Rè Guarionex, & altri quattordeci Rè. & come Roldan Scimenes si partì dalla obedientia del Colombo. Cap. II.

Quasi nel tempo, che Caonabo tenea assediata la fortezza di S. Tomaso (come vogliono alcuni) ò dopò quello assedio, come alcuni altri dicono, il Caciche Guarionex conuocò tutti quelli Indiani, & Cacichi, ch'ei puote (che furono piu di quindeci mila huomini) per dar sopra a' christiani, ch'erano con don Bartolomeo Colombo, perche, come s'è già detto, gl'indiani mal volentieri soffriuano questa vicinanza de' christiani, & non haurebbono per niun conto voluto, che qui nell'isola restati fossero, sì perche non fossero essi de' loro stati priui, secondo che già vi vedeuano qualche principio, come perche soleuano all'aperta i christiani biasmare le loro ceremonie, et riti. Et tanto piu in questo pensiero si fondarono, che vedeuano l'occasione buona per loro, per li pochi christiani, ch'erano in tutta l'isola restati, essendone gran parte morti d'infermità, & per i trauagli, che passati haueano, che già sapeuano, che l'Admirante s'aspettaua con nuoue genti, nella venuta del quale, perche i christiani hormai sapeano i luoghi del paese, essi non haurebbono così potuto lor nocere. Posto adunche questo pensiero ad effetto, si mossero con grosso essercito sopra i christiani. Don Bartolomeo Colombo hauendo hauuto di ciò auiso, non volle farsi forte in quel picciol luogo, nè dare al nemico occasione d'attaccarui di notte fuoco, ò d'assediarlo dētro, ma da buon caualiero, & atto Capitano, vscì in campo, e non s'arrestò giamai, finche presso al nemico si ritrouò: & alla seconda guardia, ò quasi sù la mezza notte, con qualche 500. huomini, parte sani, parte infermi, diede animosamente, & con tanto impeto sopra gl'indiani da due parti, che gli pose in rotta, ammazzandone molti, & facendone la maggior parte prigioni: gli altri per l'oscurità della notte scamparono. Vi fu fatto il Rè stesso Guarionex prigione con quattuordeci altri rè, ò Cacichi, che nella battaglia si ritrouarono, laquale battaglia fu fatta presso, doue è la terra del Beñao edificata. Fu così segnalata questa vittoria, & così fauoreuole a' christiani, che oltra, che ne accrebbe lor il credito, e la riputatione di valenti presso a quelle genti, fu anco cagione, che gl'indiani,

Quindeci Rè presi.

diani, si acquietassero, & ponessero a queste sue ribellioni, & riuolte fine, & che cominciassero ad essere piu domestici, & a conuersare piu con christiani, ponendo ogni pensiero di guerra da parte, benche nel vero la gente di quest'isola è quella, che men vale d'altre, che si sia veduta in tutte quest'isole, & terra ferma dell'indie, & quella, che piu quieta, & pacificamente viueua, ancora che fra loro stessi qualche volta fossero discordi, e guerreggiassero, ma le lor guerre, non erano, nè cosi continoue, nè sanguinose, come in altre parti si veggono. Ritornando all'historia, hauuta c'hebbe don Bartolomeo Colombo questa vittoria, parendogli, che gran cagione di perpetuare l'amistà, & la pace fra christiani, & indiani era il lasciare in libertà Guarionex con le migliori conditioni possibili, lo pose ad effetto, & lo lasciò via libero. Onde egli di allhora in poi faceua carezze, & trattaua bene i christiani nel suo paese, quando vi andauano, ò ne passauano. Sono alcuni altri, che dicono, che questo Caciche non si ritrouasse nella battaglia, ma che v'andasse Capitano generale delle sue genti il Caciche Maiobanex, & che questi fosse poi con gli altri lasciato libero: ma che nel processo della guerra, era stata fatta prigione la moglie di Guarionex, ilquale per riscuoterla era venuto a fare pace, & amicitia con christiani. Hora doppo di questa vittoria parue, che Don Bartolomeo Colombo cambiasse affatto natura, perche si mostrò assai piu rigoroso che che prima, con Christiani: di modo che alcuni non lo poteuano sofferire, & piu che tutti gli altri Roldan Scimenes, che era restato per Alcaide maggiore dell'Admirante, & alquale non vsaua Don Bartolomeo la cortesia, che esso pensaua di meritare. Nè acconsentiua Roldan, che costui nelle cose di giustitia facesse quello, che piu voleua. Onde sopra di ciò hebbero male parole, & Don Bartolomeo gli vsò mali termini, perche secondo che alcuni dicono, li pose, ò li volse ponere le mani adosso. Di che egli in modo si sdegnò, che con settanta huomini s'appartò, & se n'entrò molto nell'isola adentro, isuiandosi dalla conuersatione de' Christiani, predicando, & dicendo l'ingiustitie dell'Admirante, & del fratello, con determinatione però di non appartarsi dal seruigio delli Re Catholici: onde faceua le sue proteste di non volere solamente viuere sotto il gouerno, nè dell'Admirante, nè del fratello: come in effetto poi mai non vi visse: perche se n'andò nella prouincia di Sciaragua nello stato del Re Beheccio: & quiui stette, finche doppo qualche tempo venne nel gouerno di questa isola Spagnuola il Commendatore Francesco di Bouadiglio, come appresso al suo luogo si dirà.

Del terzo viaggio, che fece l'Admirante in queste Indie, & come scoperse la costiera di terra ferma, & l'Isola di Cubagua, doue si pescano le perle, & altre Isole nuoue, che ritrouò. Cap. III.

Viaggio terzo.

L'Admirante Colombo stette qualche dì nella corte delli Re Catholici sodisfacendo, & risoluendo l'informationi sinistre, che haueuano di lui date il Fra Buil, & gli altri: & fu con clementia ascoltato, & assoluto, come nel precedente libro s'è detto. Poi hauuta licentia di ritornare nel gouerno di queste terre, & di douere discoprire dell'altre nuoue, si partì dal porto di Calis del mese di Marzo del 96. benche vogliano alcuni, che fosse nel 97. Et vscito nel mare Oceano con sei carauelle ben armate, & prouiste di quanto per simil viaggio bisognaua, se ne venne in Canaria. Quì ritenne seco tre carauelle, l'altre tre mandò in questa Isola Spagnuola con prouisione di molte cose necessarie alla vita, & con alcune genti. Et esso poi si partì con le tre sue carauelle per la volta dell'isole di capo verde, chiamate da gli antichi Gorgone. Et quì partendo nauigò verso Garbin, ben cento & cinquanta leghe, & hebbe vna cosi fatta tempesta, che fu forzato a far tagliare gli alberi delle mezzane, & alleggerire gran parte delle robbe, che portauano: onde in gran pericolo si viddero: & cosi dice Fernando Perez, Matheos pilotto, che hoggi in questa città di San Domenico viue. Ma altramente dice Don Fernando Colombo figliuolo dell'Admirante, che in quel viaggio si ritrouò: perche dice, che la tempesta fu di calma, & di tanto calore, che gli s'apriuano i vasi, & si putrefaceua il frumento, & fu lor necessario d'alleggiare, & di iscostarsi dall'equinottiale, & corsero al ponente maestro, & andarono a riconoscere l'isola della Trinità, ilqual nome l'Admirante li pose, perche andaua con pensiero di chiamare di questo nome la prima terra, che vedesse: & cosi vedendo terra ferma, & questa isola con tre monti in vn tempo, & da presso, chiamò tosto quella isola la Trinità. Et passando oltre per quella bocca, che la bocca del drago chiamano, vidde terra ferma, & gran parte della sua costiera. Ma perche l'isola, & la costiera di terra ferma sono habitate da arcieri Caribi, che tirano le freccie auelenate con vn'herba, allaqual non si troua rimedio, & sono gente assai fiera, & seluaggia, non si puote qui hauere lingua con gl'Indiani, ancorche ne vedessero molti nelle lor pirague, & canoe, su le quali nauigano: delli quali vasselli, & della lor forma si dirà appresso. Viddero medesimamente delle genti in terra ferma. Stà posta questa isola della Trinità noue gradi lungi dall'equinottiale dalla parte del nostro polo artico, dalla banda, che ella verso mezzo giorno si stende, perche dalla parte, che è volta a Settentrione stà in dieci gradi dall'equinottiale, è larga da 18. ò 20. leghe, & lunga poco piu di 25. Quella terra, che è a questa isola opposta dalla parte di mezzo giorno, si chiama il Palmare, perche gran quantità di palme vi viddero. Et piu verso leuante lungo la costiera di terra ferma stà il fiume salso, che cosi l'Admirante il chiamò, perche volendo torui acqua, la ritrouò molto salsa. Da ponente in questa isola della Trinità stà la punta delle Saline lungi dieci, ò dodeci leghe da terra ferma: & fra questa punta, & terra ferma stà vn golfo, che l'Admirante il chiamò la bocca del Drago, per-

L'isola della Trinità.

che à guisa d'una bocca aperta di Drago stà la figura di questo imboccamento. & dentro questo golfo sono molte isolette: & dalla punta delle saline, che stà in 10, gradi dall'Equinottiale discorse per la costiera l'Admirante verso ponente: & riconobbe alcun'altre isole, che le chiamò i Testigos: & ad vn'altra isola pose nome la Gratiosa. Et vidde molte altre isole, che indi erano: Et passando oltre scoperse la ricca isola chiamata Cubagua, che hora chiamiamo l'isola delle perle, perche qui è la principale peschiera delle perle in queste Indie. Et vicina a questa stà vn'altra isola maggiore, che l'Admirante la chiamò la Margarita. L'isola di Cubagua, ò delle perle stà dalla punta delle saline già dette quasi 50, leghe verso ponente: Questa isola è picciola, perche non gira piu che tre leghe: & quattro leghe è lontana da terra ferma, della prouincia, che chiamano Araia: Et qui discoperse i Testigos, che sono isolette, & l'isola delli Passeri, & altre isole. Egli passò l'Admirante con le sue tre carauelle lungi la costiera di terra ferma verso Ponente, & ritrouò l'isola di Poregari, che stà 27, ò 30, leghe lungi da Cubagua. Et piu oltre discoperse altre isole, che si chiamano li Rocchi, & l'isola dell'Orchiglia, che si chiama anco Iaruma; doue, come si dice, ne è sì gran quantità. Questa isola è 12. leghe lontana da vn'altra isola, che discoprì anco l'Admirante più verso Ponente, & che si chiama Corazao. Discoperse medesimamente molte altre isole, & isolette, finche giunse al Capo della vela, che questo nome gli pose, perche qui vidde vna gran canoa d'Indiani, che andaua alla vela. Da questo capo alla punta delle saline, & bocca del Drago sono da 180. leghe. Et da questo capo della vela attrauersò l'Admirante il golfo, che è frà terra ferma, & questa isola Spagnuola, & se ne venne in questa città, che a quel tempo staua dall'altra parte di questo fiume. Quel capo della vela stà da polo in polo con l'isola Beata, che è vna isoletta presso a questa Spagnuola, posta trentacinque leghe verso Ponente lungi da questa città. Et questo fu il terzo viaggio, & discoprimento, che fece in queste Indie il primo Admirante. Ma perche habbiamo detto di sopra, che in Cubagua ritrouò la pescheria delle perle, & è cosa così segnalata & ricca, è bene che si dica a che modo seppe egli, che qui si pescassero le perle, quando particolarmente tratteremo di questa isoletta.

Onde sia detta la bocca del Drago.

L'isola de' Testimonij, & altre. L'isola del le perle già detta Cuba gua. Margarita.

Porregari.

Nomi di molte isole.

Di quello che fece l'Admirante Colombo in questa isola nel suo terzo viaggio, & delli Re ò Signori, che in questa isola Spagnuola erano. Cap. IIII.

Mentre, che l'Admirante stette in Spagna, & che ritornò la terza volta a discoprire quella parte di terra ferma con l'isole, che si sono pure hora dette, non venne mai vassello alcuno di Spagna in queste parti, nè di quà, nè passò in Spagna alcuno. Et perche quelli, che erano da questa isola passati in Europa con l'Admirante, & prima anco senza lui, per li trauagli, che passati haueuano, se n'erano tutti, & poueri, & infermi andati, & con tal colore, che pareano morti, se ne infermò molto questa contrada delle Indie, & non si ritrouaua niuno, che vi fosse voluto venire. Et io certo ne viddi molti di quelli, che di quà, se n'erano ritornati in Castiglia, con così fatti visi, che se il Re m'hauesse tutte queste sue Indie donate, douendo io restare come coloro, non vi sarei venuto giamai. Et non era da marauigliare se alcuni a quel modo se ne ritornauano, che mi marauiglio, come ne potesse iscampare huomo viuo, facendo mutatione di terre così remote dalle patrie loro, & lasciando tante commodità, & vezzi di case loro, & facendosi quasi essuli di tanti loro amici, & parenti, & mancando loro le medicine, & l'altre tante cose necessarie, che quì per breuità si tacciono. Le genti adunque del continouo in questa isola mancauano, & quelli, che v'erano, tanto si restauano di ritornarsi in Spagna, quanto che non haueuano vasselli da ritornarsene, & del ritorno dell'Admirante non s'haueua certezza alcuna: Onde si teneua questo paese quasi per perduto, & per disutile: & quelli, che v'erano, con gran paura vi stauano, & vi si sarebbono senza alcun dubio persi, se non erano soccorsi da quelle tre carauelle, che dalle isole di Canaria vi mandò l'Admirante, lequali portarono piu di 300, huomini sententiati a morte, & banditi in questa isola, che furono cagione con quelli pochi, che v'erano, che questa isola non si dishabitasse del tutto. Et non haueuano già i Christiani ardimento d'uscire della città, nè di passare il fiume da questa altra parte. Et si può dire di certo, che per questo soccorso fu ristorata la vita di quelli, che quì stauano, & si mãtenne, che non si perdesse del tutto questa isola: perche fra queste nuoue gẽti vennero molti valẽti huomini, & persone segnalate: Onde perderono a fatto gl'Indiani ogni sperãza di douere piu vedere senza Christiani questa isola: massimamẽte, che indi a poco tẽpo vi viddero anco venire l'Admirante con l'altre tre carauelle, & con buone genti, hauendo già discoperte altre isole, & parte di terra ferma, come s'è detto. Egli giũto in questa città, che all'hora staua dall'altra parte del fiume, ritrouò Don Bartolomeo suo fratello cõ gli altri christiani in pace, bẽche alcuni stessero di mala voglia per l'absentia di Roldan Scimenes, & ne mormorassero, come è il costume di questa terra: perche ancora v'erano alcuni affettionati, & infetti delle vecchie passioni del tẽpo di fra Buil. Ma tutti però vbbidirono, & riceuettero l'Admirante con lieto cõtinente, come vice Re, & gouernatore, che veniua in nome delli Re catholici. Et bẽche esso essercitasse il suo vfficio, & gouerno per il miglior modo, che poteua, nõ mancarono però giamai di quelli, che delle sue cose si lamentauano: ilche bisognaua, che così fosse: perche co'l fauorire, & aiutare vno, bisognaua che offendesse, ò mal trattasse vn'altro. Et certo c'ha da esser angelico piu tosto, che humano, quel Gouernatore, che vuol cõtẽtare tutti: perche altri sono inchinati a' vitij, altri

Come debbe essere fatto il gouernatore.

alle

alle virtù, chi a trauagliarsi, & essercitare le persone, & chi al riposo, & all'otio, chi a spendere, chi a conseruare, & chi a una cosa, & chi a vn'altra, di modo che non si possono tante maniere d'huomini contentare, che per hauere diuersi fini, & intentioni, è molto difficile il potere intenderli, & il Gouernatore bisogna che habbia vna special ventura, & fauore diuino, per essere amato, benche non poco ancho da lui dependa, s'egli haurà queste tre cose sole, che sia retto, & senza passione nelle cose della giustitia, che sia liberale, & che non sia auaro. Ma ritornando all'historia, l'Admirante diede ordine in fondare, ò per dir meglio, in reformare la città della Concettione della Vega, & la terra di S. Giacomo, & quella del Bonao. Queste tre terre furono in questa isola Spagnuola fondate dal primo Admirante Don Christoforo Colombo, ilquale prima di queste vi fondò ancho Isabella, il cui popolo (come s'è detto di sopra) fu trasferito in questa città di San Domenico. Hora ritrouandosi in questo stato le cose, l'Admirante Don Christoforo, se ne ritornò in Spagna, & li Re Catholici sentendosi assai ben seruiti di lui gli confermarono vn'altra volta i suoi priuilegij nella città di Burgos a' 23. d'Aprile, del 1497. Ma perche (per quello che si dirà appresso in questa historia) bisogna sapersi, quali Re, ò Prencipi signoreggiauano questa isola Spagnuola, dico, che secondo che io intesi & seppi da quelli, che io ho allegati di sopra per testimonij, & per le memorie, che io scrissi, da che nel 93. viddi in Barzellona li primi Indiani col Colombo nella corte delli Re catholici, erano cinque li Re, ò Cacichi, che essi chiamano, che signoreggiauano tutta l'isola: Et sotto a questi erano altri Cacichi di minor stato, che a qualch'uno de' cinque principali obediuano, & veniuano a lor chiamati, ò di pace, ò di guerra, & non mancauano a quanto loro si comandaua. Li nomi delli cinque principali erano questi, Guarionex, Behecchio, Goacanagari, Caiagoa, Caonabo. Il primo signoreggiaua tutto il piano, che erano piu di settanta leghe nel mezzo dell'isola: Beheccio possedeua la parte Occidentale, & la prouincia di Sciaragua, & nello stato di costui era quel gran lago, del quale si parlerà appresso. Goacanagari signoreggiaua dalla parte di Tramontana, & nella signoria di costui lasciò l'Admirante lì trent'otto Christiani, quando venne in questa isola la prima volta. Caiagoa regnaua nella parte Orientale di questa isola, fino a questa città, & al fiume d'Aina, & fin doue il fiume Iuna scarica in mare. Et questa era in effetto vna delle maggiori signorie di tutta l'isola, & le genti di questo regno erano le piu animose per la vicinanza che haueuano de' Caribi. Et questo Re morì poco doppo che i Christiani gli mossero la guerra, & la moglie sua restò nello stato, & fu dapoi christiana, & si chiamò Anessa di Caiacoa. Il Re Caonabo signoreggiaua nelle montagne, & era gran Signore, & di molto stato, & haueua vn Caciche per capitan generale in tutto lo stato suo, chiamato Vsmatex, che in suo nome vi comandaua, & era questo vn così valente huomo, che ne temeuano tutti gli altri Cacichi, & Indiani dell'isola. Questo Caonabo s'accasò con Anacaona sorella del Cacicho Beheccio: & perche era vn Re principale, se ne venne, come capitano auenturiero, & per lo valore di sua persona fece questo casamento, & fece sua principale stanza, doue è hora la terra di S. Giouan della Maguana, & tutta quella prouincia signoreggiò. Fra gl'Indiani di questa isola non erano mai guerre, nè differentie, se non per vna di queste tre cause, ò per li termini, & giurisdittioni, ò per le peschiere, ò quando dalle altre isole veniuano Indiani Caribi a farui assalto. Et quando questi stranieri vi veniuano, ò v'erano sentiti, ancorche i Cacichi dell'isola fossero fra se nemici, & discordi, tosto si vniuano insieme, & come amicissimi, s'aiutauano l'un l'altro contra quelli, che d'altre parti vi veniuano.

Quali signori signoreggiauano già l'isola Spagnuola.

Del lago di Sciaragua, & d'un'altro lago posto nelle più alte parti dell'Isola: & delle genti, che in questa Isola si trouarono, & con che arme combatteuano: & de' Caribi arcieri, & della Croce della Concettione della Vega. Cap. V.

Io voglio quì dichiarare, che cosa è il lago di Sciaragua, & vn'altro lago medesimamente posto nelle piu alte montagne di questa isola: & chi sono gl'Indiani Caribi, de' quali s'è fatta mentione di sopra, con altre cose assai degne da notare, come si vedrà. Il lago di Sciaragua comincia due leghe lungi dal mare, presso la terra della Iaguana. Et chiamasi di Sciaragua, perche così chiamano gl'Indiani quella prouincia, doue egli è. Si stende verso Oriente, & in alcune parti è largo tre leghe, il resto è di due leghe, ò poco piu, o meno d'una. E' salso, come il mare, perche v'ha, come vn'occhio, che col mare corrisponde, benche in alcune bocche di fiumi, ò di ruscelli sia dolce. Sono in questo lago tutte le sorte di pesci, che sono nel mare, saluo che balene, & altri simili grandi: benche vi siano Tiburoni, che sono assai grandi con altre molte differentie di pesci, & Tartuche, che chiamano gl'Indiani Hicoteas. Et nel tempo, che fu molto questa isola habitata, si vidde ancho habitata tutta la costiera di questo lago da ogni parte. Nel 1515. lo camminai io, quanto è lungo, & ritrouai molti Indiani, che viueuano in certi bei luoghi posti al paro di questo lago. Si stende questo lago dalla parte, ch'è piu vicina al mare, fin doue piu dentro terra se ne entra, disdotto leghe. Et perche ui sono molte peschiere, era assai frequentato, & habitato: perche il pesce è quella cosa, che piu ordinariamente gl'Indiani mangiano. L'altro lago, che ho detto, che sia nella cima delle montagne di questa isola, è vna cosa assai nuoua, & notabile: & benche siano in questa isola alcuni, che ne ragionano, sono pochi, o rari coloro, che veduto l'hanno. Et in effetto io vn solo n'ho visto, a chi si debba piu credere: perche è persona da bene, & hoggi viue presso a questa città di San Domenico. Costui mi dice, che nel tempo del gouerno del Commendator maggiore

Lago di Sciaragua.

Don

Don fra Nicola d'Ouando, per ordine di lui andò con alcuni altri christiani in quelle alte montagne, doue nasce il fiume di Nicao, & spetialmente doue viueua il Caciche Biauter, che staua a piè d'un'altissimo monte, il qual luogo è quindeci, ò sedeci leghe da questa città lontano. Et da questa parte già detta non si può montare su nel monte, perche vi sono le balze aspre, & dritte, che è impossibile a potere montarui suso. Dall'altra parte opposita, adunque, costui, che ha nome Pietro di Lumbreras, montò su a vedere questo lago: & seco andò vn gentil'huomo chiamato Mescia con fino a sei ben disposti Indiani. Ma quando furono presso alla cima, si restarono gl'Indiani, e'l Mescia a dietro, perche cominciarono a sentire lo strepito, che sù si faceua. Dimandato il Mescia da Pietro, perche si restasse, rispose, che era cosi stanco, & morto di freddo, che non potea piu passare oltre. Pietro all'hora, benche egli stesse anco stanco, & sentisse gran freddo, per essere quella montagna altissima, non per questo si restò di proseguire quel camino. Erano andati in sù lungo vn fiume, chiamato Pani, che fra quelle montagne scorre: onde perche il fiume poi di trauerso si scostaua, Pietro di Lumbreras si pose a gire al diritto per la costiera rasa, che chiamano, in su. & molto stanco, & attonito, giunse quasi alla cima, & piu alta parte del monte, doue si riposò alquanto raccomandandosi sempre a Dio, perche sentiua gran spauento del gran strepito, che sù in alto si faceua. Pur tutta via volse a ogni modo giunger sù, benche con incredibile trauaglio, & per difficile camino. & giunto fin doue montare si poteua, ritrouò quiui vna lacuna, che al parer suo dice, che era vn tiro di balestra larga, & tre tiri lunga: & stette mirando questo lago, tanto spatio di tempo, quanto si potrebbono dire tre credi. dice Pietro, che lo strepito, e'l rumore, che vdiua, era tanto, che esso ne staua spauentato, & attonito: & che non gli pareua quel rumore, di voci humana, nè sapeua discernere di che animali, ò fiere si fosse potuto essere. Onde perche era solo, & pien di spauento se ne ritornò a dietro senza vedere altra cosa. Iò l'ho dimandato, s'egli giũse all'acqua, & s'era dolce, ò salsa: & m'ha risposto, che non vi si accostò per dodeci, ò quindeci passi, & che hauendo veduto quanto s'è detto, se ne ritornò doue haueua lasciato Mescia cõ quelli Indiani. Et questo è quanto di questo lago si sà, ancorche per l'isola ne vadano molte nouelle a torno, che io non le credo, nè son per scriuerle, finche non se n'ha maggior certezza. Veniamo hora a dire de' Caribi. questi viuono nell'isole conuicine: & la lor principale isola fu quella di Burichene, che hora si chiama di S. Giouanni: l'altre furono quelle di Guadalupe, la Domenica, Matitino, Cibucheira, che hora di Santa Croce si chiama, & l'altre, che in quel pareggio sono. Da queste isole adunque ne veniuano con archi, & freccie sopra le lor Canoe a fare guerra alle genti di questa isola Spagnuola. Questi Caribi arcieri sono più disciolti, & valenti, che non erano quelli di questa isola: perche in vna sola parte di questa isola, doue si dice de' Ciguai sotto la Signoria del Caonabo, erano di questi arcieri, iquali non tirauano però con herba nè la sapeuano fare. Si crede che questi anticamente venissero d'alcuna dell'isole conuicine de' Caribi, doue tanti arcieri sono: & che per l'antichità si fossero dimenticati della lingua loro, & parlassero di quella di questa isola, che se questo non è, può essere perauentura, che dalli loro inimici stessi, per difensarsi da loro, apprendessero l'uso di queste arme: benche i Caribi tirano con vn'herba assai cattiua & pestifera. ma io tengo queste arme dell'arco, & delle freccie assai naturali, ò le piu antiche, che fossero al mondo: benche Plinio dica, che Scitha figliuolo di Gioue fusse il primo, che ritrouò l'arco, & le saette: Altri dicono che Perseo le ritrouasse: ma iò tengo queste arme piu antiche di quello che dice Plinio, poi che si legge, che Caim fu da Lamech morto con vna saetta, laquale costui credendo tirare a qualche fiera, la lasciò vscire dalla cocca. Questa auttorità ci fa chiaro, che le saette sono le più antiche arme, che s'usassero, ò le più naturali: & come tali poterono queste genti seluaggie naturalmente vsarle. Ma ritornando al proposito nostro dico, che il colore di questi Caribi è misticcio di bianco, & nero. sono di minor statura, che non è communemente la gente di Spagna, ma sono ben fatti, & proportionati, sáluo che hanno la fronte ampia, & i buchi del naso molto aperti, & il bianco de gli occhi alquanto torbido. ma questa maniera di fronte ampia, & larga si fa da loro artificiosamente: perche quando nascono i putti, gli stringono le teste con mani di tal maniera, & nella fronte, & nella parte opposita, che perche sono tenerelli, ne restano a quel modo le fronti piane, & di mala gratia. vanno tutti ignudi, & non hanno barba, anzi per lo piu sono sbarbati, & senza peli. Le lor donne vanno ignude, & dalla cinta in giù portano certe couerte di bambace, che non giungonò, se non fino alla metà delle gambe: & le Caciche, & donne lor principali le portano, che giungono fino a' calcagni. & le tette con quanto è dalla cinta in sù, portano discouerte. Et questo l'habito delle donne accasate, ò che haueuano conosciuto huomo: perche le donzelle vergini andauano del tutto ignude senza altra benda: ve ne sono alcune di buona dispositione. hanno gli huomini, & le donne buoni capelli neri, piani, & sottili: ma non hanno buoni denti. Doppo che i christiani passarono in queste parti, con la lor conuersatione, entrarono queste genti in qualche vergogna: & perciò gli huomini si posero vn pezzo di panno, quanto vna mano, appeso dauanti alle lor parti vergognose. ma non già con tanta accortezza, & auiso, che ne coprissero di sorte queste parti, che non le lasciassero vedere. Combattono gl'Indiani di questa isola cõ certi bastoni, la cui larghezza è di tre diti, ò poco più, & sono cosi lunghi, quanto è alto vn'huomo, & hanno duo fili, ò tagli aguzzi alquanto, & nel suo estremo è vna manichetta, & se ne seruiuano, come di azza a due mani. sono queste armi di palma, & d'altri

Vno strepito grande si sétiua d'un lago sopra vna altissima montagna.

De i Caribi Arcieri.

Il primo, che trouasse l'arco, & le saette.

tri alberi forti. Scriue Plinio, che gli Africani furono i primi, che con gli Egittij combattessero con bastoni di legno, che si chiamauano Phalangi, che a me a punto pare, che siano queste armature d'Indiani, che noi diceuamo, ancorche i Latini chiamino Phalange lo squadrone di gente da piè posta in ordinanza: & è chiamato anco di questo nome vno aragano velenoso: dicono anco i Latini Phalanga, per palanca. Et ritornando all'ordine nostro, combattono medesimamente queste genti con bastoni da lanciare, come dardi, & alcuni ne sono piu sottili, che dardi, & cō le punte aguzze, che sono fra gente ignuda arme assai pericolose, & fra gente anco, che buon riparo non v'habbia: perche quelli, che sono di palma, se cogliono di trauerso, si spezzano facilmente: & è peggio cauare fuora della carne quelli pezzetti sottili, che vi sogliono restare, che non è a curare la piaga principale. Hor quanto alla santa Croce della Concettione della Vega; si dee sapere, che nel secondo viaggio, che l'Admirante D. Christoforo Colōbo fece a questa isola, comādò ben a venti huomini de' suoi, che tagliassero vn'albero diritto & alto, & ne facessero vna croce. la maggior parte di questi, a chi fu imposto, erano marinari, & con loro andò Alonso di Valentia, & tagliarono vn'albero grosso, & tondo: & ne troncarono vn pezzo della parte piu alta, & ve lo attrauersarono facendone vna Croce, che fu da disdotto, ò venti palmi alta: affermano molti, & per cosa publica, & certa tengono, che questa Croce habbia quiui poi fatti miracoli: & che habbia questo legno sanati molti infermi: & è tanta la deuotione, che v'hanno i christiani, che ne tagliano, & furano alcuni pezzotti, per portarli come reliquie sante in Spagna, & in altre parti. Et in effetto ella è tenuta in molta veneratione, sì per li suoi miracoli, come perche in tanto tēpo, che è stata scouerta a cielo aperto, non s'è mai putrefatta, nè caduta mai per tempesta di vento, ò d'acqua, che fatta habbia: nè la poterono mai gl'Indiani muouere da quel luogo, ancorche con corde legandola s'ingegnassero gran quantità di loro di trarla fuori. onde pieni di spauento la lasciarono finalmente stare, quasi a questo modo della sua santità ammoniti: & veggendo, come i christiani hanno in molta riuerentia la Croce, & che essi con tanta forza non erano bastanti a muouerla, la soleuano poi con certo rispetto, & riuerentia mirare, & se gl'inchinauano, & humiliauano veggendola.

Della Croce della Cōcettione.

Come il Commendatore Francesco di Bouadiglia uenne al gouerno di questa isola Spagnuola, & mandò prigion l'Admirante con li fratelli in Spagna: & di quanti Indiani furono già in questa isola, & perche cagione morirono, & se n'è quasi perduta la semenza. Cap. VI.

Stette l'Admirante in questo gouerno fino al 1499. che li Re catholici sdegnati della informatione, che haueuano del modo, che Don Christoforo Colombo, e'l fratello teneuano nel gouernare questa isola, deliberarono di mandarui per gouernatore vn caualiero antico creato della corte, persona molto honesta, & religiosa chiamato Francesco di Bouadiglia, caualiere dell'ordine militare di Calatraua. costui spedito dalla corte, & partito di Spagna, tosto che giunse a questa città, prese l'Admirante, & suoi fratelli Don Bartolomeo, & Don Diego Colombi, & fattili imbarcare separati in tre carauelle li mandò con ferri a' piedi prigioni in Spagna, doue furono consegnati al castellano della città di Calis, finche venisse ordine dal Re, & dalla Reina di quello, che se ne fusse douuto fare. Dicono alcuni che'l Cōmendatore Bouadiglia nō fu mandato, perche prendesse l'Admirante, ma perche fusse solo giudice di residentia, & perche s'informasse della cagione perche si fusse Roldan con cōpagni separato, & tolto dalla obedientia. ma ò che li fusse stato ordinato, ò nò, egli prese, & mandò prigion l'Admirante, & fratelli in Spagna, & esso restò nel gouerno di questa isola: & la tenne in molta pace, & giustitia fino al 1502. che fu da questo gouerno rimosso, & hebbe licentia di potere ritornarsi in Spagna, benche non hauesse tanta ventura, che potesse giungere a saluamento in Castiglia. hora tosto che questo caualiero a questa isola Spagnuola giunse, gli scrisse il Roldano vna lettera, & poco appresso, se ne venne con tutti quegli altri, che erano seco, nella prouincia di Sciaragua à seruirlo, & à viuere sotto la debita obedientia delli Re Catholici, de' quali erano vassalli. questo Commendatore Bouadiglia mandò in Spagna molte informationi contra l'Admirante & fratelli, mostrando le cagioni, perche presi gli hauesse: però in effetto le piu vere cagioni si restauano occulte: percioche sempre il Re, & la Reina cercarono, & tennero modo, che questi Colombi s'emendassero piu tosto che restassero mal trattati. io dirò quì quello, che alcuni loro opponeuano, per colparli. si diceua, che l'Admirante haueua voluto tener secreto il discoprimento delle perle, & che non lo scrisse mai fin che intese, che in Spagna si sapeua, perche erano andati all'isola di Cubagua alcuni marinari nominati nini: & che questo lo faceua per hauere a capitulare di nuouo. Si diceua medesimamente, che egli fusse assai superbo, & oltraggioso, & che trattasse male i seruitori, & i creati della corte del Re, & che troppo licentioso si mostrasse non obedendo alle lettere, nè a gli ordini delli Re suoi, se non quanto a lui piaceua, perche nel resto dissimulaua, & ne faceua a sua volontà. ma d'altra maniera raccontano tutto questo alcuni altri, & dicono che la mostra delle prime perle, che s'hebbero, fu dall'Admirante mandata alli Rè Catholici per vn gentil'huomo chiamato Arroial, tosto che egli le discoprì, & ritrouò. & quello che piu di certo s'hà, che mai non mancarono nel mondo detrattori, & inuidiosi: onde perche questo paese è lontano dal suo Re, & quelli, che quì vengono, sono di differenti prouincie, & di contrarij desij, & opinioni, ne nasce, che le cose variamente si tolgano: perche ad alcuni pare, che l'Admirante vsasse la giustitia mosso da vn buon zelo del seruigio di Dio, & del suo Re,

altri al contrario l'interpretano, & biasimano vna tanta rigorosità. si che secondo la varietà delle passioni, chi la dipingeua a vn modo, & chi ad vn'altro, & chi ne scriueua vna cosa, & chi vn'altra, di maniera che s'affettuò la prigione dell'Admirante, & vi diede gran colore l'essere esso poco patiente, & l'essere mal visto, & riputato crudele. Et essendo stato (come s'è detto) condotto in Spagna. Subito che il Re, & la Reina l'intesero, mandarono a fare dessligar lui, & i fratelli, ordinando loro, che alla corte andassero. v'andò tosto l'Admirante a baciare al Re, & alla Reina la mano, & a purgarsi con le lagrime a gli occhi, il meglio che puote. vdito che l'hebbero con molta clementia, lo consolarono, & cosi fatte parole gli dissero, che esso ne restò alquanto contento. & perche i suoi seruigi erano cosi segnalati, ancorche vi fusse stato vsato qualche disordine, non poterono così gratiosi Prencipi sofferire, che l'Admirante fusse mal trattato: & cosi subito gli fecero restituire tutte l'entrate ch'egli quì haueua, che gliele haueuano tolte, & ritenute tosto, che egli fu prigione: ma non volsero, che egli per niun conto ritornasse piu nel gouerno dell'Indie. haueua già l'Admirante, come sauia persona, tosto che la prima volta ritornò in Spagna con le nuoue del primo discoprimento di queste Indie, supplicato li Re Catholici, che fusse loro piaciuto, che il Prencipe Don Giouanni hauesse i suoi figliuoli riceuuti per paggi. & erano questi suoi figli Don Diego Colombo suo legitimo, & primogenito figliuolo: & l'altro era Don Fernando Colombo, che ancho hoggi viue, & è vn virtuoso caualiero: & di piu dell'essere ben nobile, & d'affabile, & dolce conuersatione, & ancho dotto in diuerse scientie, & specialmente nella Cosmographia: & la Maestà Cesarea, ne fa meritamente conto, come di buon seruitore, & creato, & per li tanti seruigi dell'Admirante suo padre. Il Prencipe Don Giouanni adunque trattò questi figliuoli assai bene, & gli tenne in casa sua, fin che piacque al Signore di condurlo nella sua santa gloria nella città di Salamanca nel 1497. Ma ritornando al proposito dell'historia, doppo che hebbe l'Admirante hauuto il perdono, non fu men che prima dal Re, & dalla Reina ben trattato, & come prudente cercò di potere per tutte le vie possibili rihauere la gratia di quelli buoni Prencipi, & d'hauere licentia di poter ritornar a queste Indie. ma furono tante le querele, che hauea hauute contra, che non puote cosi presto ottenerlo. & in questo mezzo il Gouernatore Bouadiglia gouernò questa isola fino a l'anno (come s'è detto) del 1502. nel qual tempo si cauò molto oro delle minere dell'isola, perche vi erano molti Indiani, che l'andauano cauando per li Christiani, & per li Rè Catholici, in nome de' quali vi si lauoraua particolarmente, perche haueuano già le sue proprie minere, & possessioni sotto il suo nome real: perche tutti gl'indiani furono ripartiti per l'Admirante fra tutti gli habitatori, che erano venuti a stare in queste parti, & è opinion di molti, che lo viddero, & parlano in questo, come testimonij di veduta, che quando l'Admirante discoprì questa isola, vi ritrouò vn million di persone fra indiani, & indiane, o piu di varie età, de' quali tutti, & di quelli anco, che dapoi vi nacquero: si crede, che non ve ne siano al presente, che siamo nel 1535. fra piccioli, & grandi restati cinquecento, che siano discesi da quelli primi, che v'erano: perche la maggior parte di quelli, che hoggi vi sono, vi sono stati condotti dalli christiani per lor seruigio, o dalle altre isole, o da terra ferma. Perche erano le minere assai ricche, & l'auaritia de gli huomini insatiabile, alcuni eccessiuamente trauagliarono gl'indiani, altri non diedero lor da mangiare, quanto si conueniua: & con tutto questo vi era anco, che queste genti sono naturalmente otiose, & vitiose, & di poca fatica, & maninconici, & codardi, & vili, & male alleuati, & bugiardi, & di poca memoria, & inconstanti: onde molti di loro, per non s'affaticare s'ammazzarono con veleno, altri s'impiccarono con le proprie mani, altri in cosi fatte infermità mancarono, & spetialmente d'alcune variole pestilentiali, che vennero generalmente in tutta l'isola, che in breue tempo tutti gl'indiani si finirono. Fu anco gran cagione della lor morte, la mutatione de' Gouernatori, che li ripartirono: perche passando da Signore a Signore, & da vn'auaro ad vn'altro maggiore, ritrouarono quasi tanti istromenti della lor morte: ma per qualunque cagione si morissero, che in effetto i ministri di quelle persone nobili, che erano presso al Re Catholico, & participauano di questi vtili dell'indie, con souerchio trauagliarli ne furono cagione: non sarà Christiano alcuno, che delle facoltà per questa via guadagnate n'habbia inuidia. Permisse anco il Signor Iddio la rouina di questi indiani, & per li peccati de' Christiani discortesi, & auari, che tanto del sudore di queste genti godeuano, senza dottrinarle, & recarle al conoscimento del vero Iddio: & per li peccati anco grandi, enormi, & abhomineuoli di queste gēti seluaggie, & bestiali: perche in effetto, come dicono tutti coloro, che l'han veduto, in niuna di queste prouincie dell'isole, o di terra ferma, che si sono scoperte non sono mai mancati, nè mancano soddomiti poltroni, nè idolatri, nè d'altri molti vitij, & cosi nefandi, che non si potrebbono, nè dire, nè ascoltare senza molta vergogna, senza che sono queste genti ingratissime, di poca memoria, & meno capacità. Et se in lor si troua qualche bene, è mentre che non giungono all'adolescentia: perche poi in tanti difetti s'infangano, che è vna abhominatione ad vdirli. Tutte queste cose si sono pratticate, & disputate da molte religiose persone dotte, & di molta conscientia di varij ordini, perche quiui sono di San Domenico, di San Francesco, delle Gratie, come della regola di S. Pietro Apostolo, & d'altri molti Prelati: & quì, & in Spagna, per assecurarne le conscientie delli Re, quanto al trattamento di questi popoli, si perche le loro anime si saluassero, come perche di lungo viuessero. Et ne furono perciò fatti molti ordini, & prouisioni reali a' gouernatori & vfficiali loro: ma non v'ha bastato cosa alcuna a fare, che questa infelice generatione

Premij soliti darsi dalla fortuna à quelli, che fanno qualche grande impresa, & questa di Colombo fu la maggiore che mai facesse huomo al mondo.

Vn million d'Indiani.

non

non si consumassino queste isole. Nè io voglio di questa colpa segnalare alcuno di quelli, che qui sono stati: questo so bene io, che quello che diceuano i frati di San Domenico, era contradetto da quelli di San Francesco: & quello, che questi affermauano, quegli altri negauano: & poi co'l tempo quello, che teneuano prima i Domenichini, era reprobato da i Franceschini: i quali quello, che prima detto haueuano, essi stessi lo rifiutauano, & i Domenichini all'hora all'incontro l'approbauano: di modo, che & questi, & quelli hebbero vna stessa opinione in diuersi tempi: ma non dissero mai vna cosa stessa insieme. Hor vedete, come poteua bene intendere questa cosa chi l'ascoltaua, ò quale eleggere per la migliore, per douere accostaruisi. lequali cose sono pericolose, non solamente a quelli, che vengono nuoui alla fede, ma alli christiani antichi ancora, che in molti scrupoli entrauano: veggendo, che questi frati non li voleuano assoluere, se non lasciauano via gl'Indiani, & quegli altri religiosi gli assolueuano, & dauano loro i sacramenti. Io scriuo quello, che io ho veduto: & non voglio attribuirlo alla colpa di cosi buoni religiosi, che sono stati, & stanno in queste Indie: ma alla disauentura, & infelicità de gl'Indiani stessi, ò per dir meglio, questo secreto si lasci al grande Iddio, ilquale non fa cosa ingiusta, nè permette, che cose cosi importanti senza gran ministerio siano, nè voglio in questa materia piu stendermi, perche mi sono ritrouato due volte in Spagna à giurare per ordine delli Signori del consiglio reale dell'Indie, quello che mi pare dell'essere, & della capacità di questi Indiani, & de gli altri di terra ferma (quanto a que' luoghi, iquali ho veduti) & vna volta fu in Toledo nel 1525. l'altra volta fu in Medina del campo nel 1532. & cosi ne giurarono anco altre persone segnalate: & credo, che ogn'un guardassi bene alla conscientia sua in dir la verità. di quello, di che fu da quelli Signori dimandato. Et nel vero se in quelli dì stessi, quando io giurai, fussi stato in articolo di morte, non haurei altro che quello stesso detto. Si che io mi rimetto a questi dotti religiosi, doppo che accordati seranno. Fra tanto chi haurà Indiani pensi di trattarli come prossimi, & guardi bene alla sua conscientia: benche in questo caso v'ha hoggi poco che fare in questa isola, & in quella di San Giouanni, & in Cuba, & in Iamaica: perche in tutte queste è auenuto il medesimo. Et hora che sono queste genti morte tutte, potranno questi padri religiosi per l'esperientia meglio decidere quello, che bisogna farsi con gli altri Indiani, che s'hanno a soggiogare in quelli tanti altri regni, & prouincie di terra ferma: che io per me non assoluo i christiani, che si sono arricchiti con le fatiche de gl'Indiani, se gli hanno maltrattati, & non hanno vsata ogni diligentia, perche si saluassero. Nè posso pensare, che senza la lor colpa fussero gl'Indiani castigati, & quasi estinti dal giusto Iddio: perche erano vitiosi, & sacrificauano a' Demonij con le lor cerimonie & riti, che si diranno appresso, quando sarà tempo, non già tutti, perche sarebbe impossibile, ma vna parte di loro.

Come il Commendatore maggior d'Alcantara venne al gouerno di questa Isola: & come partendo Francesco di Bouadiglia con tutta l'armata perì in mare con gran copia d'oro: benche l'Admirante preuedendo questa tempesta ne hauesse il Commendator maggiore auisato. Cap. VII.

Nel tempo, che il Commendatore di Larez Don Fra Nicola d'Ouando dell'ordine, & caualleria militare d'Alcantara pasṡò in questa città di San Domenico, non era ancora Commendator maggiore del suo ordine: ma vacando in quel mezzo per la morte di Don Alonso di Santigliano questa commenda, il Re Catholico ne fece gratia al detto Commendatore di Larez, che era già quì stato qualche anno: & per questo mentre che di lui tratterò, nol chiamerò altramente, che Commendator maggiore. Hora costui per ordine delli Re Catholici, se ne venne a questa isola con trenta fra naui, & carauelle: nella quale armata vennero molti caualieri, & nobili di diuerse parti delli Regni di Castiglia, & di Leone: perche mentre visse la Reina donna Isabella, non si lasciauano passare a queste Indie, se non i vassalli proprij de gli stati del patrimonio della Reina: benche questi stessi furono coloro, che le Indie discoprirono, & non gli Aragonesi, nè i Catalani, nè i Valentiani, nè altri vassalli del patrimonio del Re Catholico: solamente per spetiale gratia si concedeua ad alcuno creato della corte il potere passarui, ancorche non fusse Castigliano; perche essendo queste Indie della Corona, & conquista di Castiglia, cosi voleua la Serenissima Regina, che solamente i suoi vassalli passassino in queste parti, & non alcun'altro, se non era per farli qualche gratia segnalata. Et questo vi si seruò fino all'anno 1504. che ella se ne salì nella gloria del paradiso: perche poi il Rè Catholico gouernando i Regni della Reina donna Giouanna sua figlia, & nostra Signora, diede licentia a gli Aragonesi, & a tutti gli altri suoi vassalli di potere a queste Indie passare con vfficij. Laqual licentia s'ampliò poi maggiormente dalla Maestà Cesarea: & vi passano hora tutti quelli, che vogliono, pure che suoi vassalli siano. Hor ritornando all'historia nostra, giunse il Commendatore maggiore a questa città di San Domenico a' quindeci d'Aprile del 1502. stando i nostri ad habitare dall'altra parte di questo fiume Ozama. egli fu tosto accettato per Gouernatore: & il Commendatore Bouadiglia diede ordine per douersi partire per Spagna, perche li Re Catholici sentendosi ben seruiti di lui, gli diedero licentia di potere ritornarsene. & cosi egli s'imbarcò per Castiglia nella armata, con laquale era venuto il Commendatore maggiore: & vi fece ancho imbarcare piu di cento milia pesi d'oro suso, & bollato con alcuni granelli grossi da fondersi, perche si vedessero in Spagna: percioche, se bene altre volte ve n'era stato portato, & delli Re Catholici, & di persone particolari,

colari, mai in niuno viaggio ve n'era stato portato insieme, nè in granelli cosi segnalati, perche fra gli altri vi era vn granello, che pesaua trentasei libbre, che sono pesi, ouero ducati 3600. & al parere d'huomini esperti nelle cose minerali, non vi erano piu che tre libbre di pietra, di modo, che sarebbe restato netto trentatre libbre d'oro, che sono ducati 3300. & era questo grano grande, quanto vn pane grande schizzato di quelli, che si vendono in Vtrera. Ma perche nel memoriale, che io scrissi in Toledo nel 1525. dissi, che questo grano pesaua trecento milia dugento pesi, fu perche io lo scrissi, non hauendo meco i miei memoriali, & tenendomi in molte cose almeno di quello, che haurei potuto dire. Hora che stò in parte, doue viuono molti testimonij, che quel granello viddero, dico che pesaua qualche poco piu di trentasei libbre fra l'oro, & la pietra, che v'era. & fu questo granello ritrouato da vna indiana di Michel Dias, il qual, come si disse di sopra, fu cagione, che questa città s'habitasse da' Christiani dall'altra parte del fiume: & perche costui facea compagnia con Francesco di Garai, restò per amendue questo bel grano d'oro: & cauato il quinto, che al Re toccaua, fu loro pagato il resto, & restò il granello per li Re catholici: ma in quella armata del Bouadiglia si perdè. Et era questa bella gioia cosi grande, che quando quei Christiani l'hebbero in mano, tutti lieti deliberarono di mangiarui sopra vna porchetta, perche vn de' compagni disse. Gran tempo fa, che io ho hauuto speranza di mangiare in piatti d'oro, & poi che di questo granello si possono molti piatti fare, io voglio tagliarui sopra, questa porchetta. Et cosi fece, & sopra quel ricco piatto mangiarono, perche era cosi grande, come s'è detto, vi capeua la porchetta intera agiatamente. Hor ritornando all'historia, il Commendator Bouadiglia con disgratiata auentura partì, & Antonio di Torres fratello del Bailo del Prencipe, era Capitano generale di questa armata. Hora stando per partire accadette, che vno, ò due dì prima, che vscissero dal porto, giunse qui l'Admirante Don Christoforo Colombo, che con quattro carauelle veniua per ordine delli Re catholici a discoprire nuoue terre, & menaua seco Don Fernando Colombo suo figlio, & giunto vna lega presso a questo porto di san Domenico, il Commendatore maggiore vi mandò tosto vn battello, a vietarli, che qui nel porto nõ entrasse, & si crede che egli fusse stato prima di questa venuta auisato. L'Admirante vdendo questo rimandò a dire al Commẽdatore maggiore, che poiche non voleua, che esso entrasse in que' luoghi, che esso hauea discouerti, che l'obediua: ma che pensaua, che non era questo il seruigio delli Re catholici: solo li chiedeua di gratia, che non hauesse fatto vscire del porto quella armata, perche non li pareua il tempo buono, & che esso perciò s'andaua a cercare porto sicuro, poiche nol ritrouaua quiui. & cosi, se n'andò con le sue carauelle a porto Ascoso, che è in questa stessa isola dieci leghe lontano da questa città di S. Domenico dalla banda di mezzo giorno verso Ponente, & quiui si stette, finche pasò la tempesta, che appresso diremo. Et poi attrauersò la volta della costiera di terra ferma, & discoprì quello, che al suo luogo si dirà appresso. Alcuni altri dicono, che egli se n'andasse ad Azua, & che quiui stesse, finche la tempesta cessò.

Vn granel d'oro di 36. libbre.

Di quello, che discoprirono nella costiera di terra ferma i Capitani Alonso d'Hoggieda, & Rodrigo di Bastidas. Cap. VIII.

Mentre l'Admirante Don Christoforo Colombo stette in Spagna, il Capitano Alonso di Hoggieda col fauor del Vescouo Don Giouan Rodrigues di Fonseca, ch'era il principale, che nel gouerno di queste inde intendeua, andò a discoprire nella costiera di terra ferma, & tenne il suo pareggio a riconoscere sotto il fiume Maragnon nella prouincia di Paria, & prese terra otto leghe sopra, doue è la terra di Santa Marta in vna prouincia, che si chiamaua Cinta: doue era vno Cacique chiamato Aiaro, che restò pacifico, & molto amico de' Christiani, il quale prese poi per inganno vn'altro Capitano chiamato Christoforo Guerra: & fu questo nell'anno 1501. ma non furono questi soli, che armarono, perche ancò il Capitano Rodrigo di Bastidas corse dal capo della Vela (doue era già prima giunto l'Admirante, quando discoprì la costiera di terra ferma) & passò oltre verso Ponente. Mi pare, che non potrei senza esserne incolpato, tacere quello, che è a mia notitia venuto di quanto ha segnalatamente fatto in queste parti ciascuno. Per tanto dico, che Rodrigo di Bastidas vscì di Spagna nel 1502. con due carauelle dal porto della città di Calis a sue spese, & di Giouanni di Ledsma, & d'altri suoi amici, & fatta vela, la prima terra, che prese, fu vna isola, che per essere molto fresca, & piena di grandi alberi, la chiamarono l'isola Verde. Stà questa isola alla parte, che è dalla isola di Guadalupe verso terra ferma, & presso all'altre isole, che in quel pareggio sono. Indi questi legni partirono per la costiera di terra ferma, doue praticando cõn gli Indiani in diuerse parti hebbero fino a quaranta marche d'oro, & scorsero la costiera verso Ponente, oltra il porto di Santa Marta dal capo della Vela, & poi oltre il fiume grande. Et piu innanzi discoprì il medesimo Capitano Rodrigo il porto di Zamba, & gl'Incoronati, che sono vna terra, doue portano tutti gl'Indiani certe corone grandi. Et piu verso Ponente discoprì il porto, che chiamano di Cartagena, & l'isole di san Bernardo, & l'isole di Barù, & quelle, che chiamano l'isole dell'Arene, che stanno dirimpetto, & presso alla già detta Cartagena. Et passando oltre discoprì l'isola Forte, che è vn'isola piana due leghe lontana dalla costiera di terra ferma: & vi si fa molto sale, & buono. Et piu innanzi stà l'isola della Tortuga, che è picciola, & dishabitata: & passando oltre discoprì il porto del Cenu: & poi oltre piu discoperse la punta di Caribana, che

na, che stà alla bocca del golfo d'Vraba: & entrato in questo golfo vidde l'isolette, che nell'altra costiera a fronte stanno presso a terra nella prouincia del Darien, & giunto qui si ritrouò hauere discoperto cento, & trenta leghe, che sono dal capo della vela fin quà. & quando l'acqua è bassa nel mare, trouò la dolce in altezza di 4. braccia, doue ei poteua star sorto, & chiamò il golfo dolce quello che si chiama d'Vraba, però non vidde il fiume di S. Giouanni, che similmēte chiamano il fiume grāde, ch'entra per sette bocche, ò sette rami nel detto golfo, ilquale è causa, che diuēti dolce nel calare, che fa l'acqua del detto mare, & in spatio di 12. leghe di longhezza, & d'altre 4. ò sei di larghezza, ch'è da costa a costa dentro il detto golfo d'Vraba. ma del fiume, & del golfo si ragionerà piu particolarmente: perche io in quella cōtrada vi sono stati alquanti anni. Hora in questo viaggio andaua per pilotto principale Giouan della cosa, che fu vn'eccellente huomo in mare. In quel golfo stettero costoro qualche giorno: & perche i loro vasselli stauano molto abbissati, & faceano molta acqua, deliberarono di dare la volta, & attrauersarono all'isola di Iamaica, doue tolsero rinfrescamento: & di qui poi se ne passarono all'isola Spagnuola, & se ne entrarono nel golfo di Sciaragua, doue perderono i legni, che non poteuano piu sostentarsi in mare. Quando le genti furono in terra, se ne andarono alla città di S. Domenico, doue ritrouarono, che'l Commendatore Bouadiglia tenea già preso l'Admirante. & fu anco tosto dal detto Commendatore preso il Capitan Rodrigo di Bastidas, perche hauesse fatti riscattar gl'indiani della medesima isola Spagnuola: & fu nell'istesso legno, nelquale andò l'Admirante, mādato in prigione in Spagna: ma il Re, & la Reina fecero amendue subito liberare: & per questo seruigio, che fu grande nel vero, & fatto alle spese del medesimo Capitano Rodrigo, & d'altri suoi amici, come s'è detto, li Re catholici li fecero gratia di 50. mila marauilis d'entrata sua in vita, in quella prouincia del Darien. Tutto quello, che discoprì il Capitan Rodrigo in questo viaggio, quale è fino alla ponta di Caribana d'indiani arcieri, & della piu valente gente di terra ferma. & di questa sorte sono tutti quelli, che vi habitano, dal capo della Vela verso leuante, fino alla bocca delle Saline, & alla bocca del drago, che l'haueа già l'Admirante prima scoperto in terra ferma. Et queste gēti della detta costiera, & dell'isole, che vi sono: tirano con vna certa herba velenosa, & irremidiabile: & se rimedio alcuno vi ha i christiani nol sanno. Ma al suo luogo si dirà a che modo essi fanno, & tēprano questa venenosa herba. Ma è già tempo di ritornare all'Admirante, & a quello, ch'egli discoprì in quest'altro suo viaggio.

Come si perdè in mare l'armata del Commendatore Bouadiglia: & dell'ultimo viaggio, & discoprimento che fece in Terra ferma l'Admirante Don Christoforo Colombo. Cap. IX.

Egli s'è detto di sopra, come l'Admirante venne di Spagna in questo suo vltimo viaggio per discoprire il resto di terra ferma, & cercare quello stretto, che esso diceua douer ritrouare, per passare nel mare di mezo giorno, nel che egli s'ingannò: perche lo stretto, ch'egli si pensaua, che vi fosse di mare, vi è di terra, come si dirà appresso. Ma il Commendatore maggiore nō volle, che egli entrasse nel porto di questa città di S. Domenico: & egli auisò lui, che perche il tempo li pareua cattiuo, non lasciasse nauigare il Commendatore Bouadiglia con l'armata, ch'era già in pōto per douer passare in Spagna, ma perche non gli fu creduto, ne succedette quello di male, che appresso si dirà. L'Admirante come accorto, & sauio nochiero, si ridusse tosto nel porto Alsoso: & passata poi la fortuna seguì il suo cammino a discoprire i luoghi di terra ferma: & perche hauea già hauuto notitia, che il Capitano Rodrigo di Bastidas haueua discoperto fino al golfo d'Vraba, che sta in noue gradi, & mezo la ponta di Caribana, ch'è alla bocca di quel golfo, pasò oltre a discoprire la costiera di terra ferma piu verso ponente. ma prima, che a dire di questo discoprimento passiamo, non voglio lasciare a dietro la morte del Commendatore Bouadiglia, & del Capitano dell'armata Antonio di Torres, che a questo modo pasò. Non volendo questi caualieri seguire il consiglio dell'Admirante vscirono del porto di questa città di S. Domenico: & essendo otto, o dieci leghe l'armata in mare, le sopragionse tal tempo sopra, che di trenta legni grossi, non ne scamparono piu che quattro, ouero cinque: la maggior parte di quelli, che si perderono, andarono trauersi per queste costiere: gli altri si affogarono in modo nel mare, che non apparirono piu mai: & così si annegarono piu di cinquecento huomini, fra iquali i piu principali furono quelli, che si sono già detti, con quel Roldano Scimenes, che si ribellò contra l'Admirante, & il fratello, & con altri nobili, & buona gente: & qui si perdè quel granello di oro, che ho detto altre volte, che pesaua 3600. pesi di oro con altri cento millia pesi di oro, & altre molte cose di prezzo: di modo, che questa fu vna gran perdita, & vn cattiuo viaggio. L'Admirante adunque, che questo cattiuo tempo conobbe, si ritirò nel porto Ascoso, che egli così chiamò: & passata la tempesta attrauersò la volta di terra ferma: & per quello, che io ho vdito da i Pilotti Pietro di Vmbria, Diego Martin Cabrera, & d'altri, che in quel viaggio si ritrouarono. l'Admirante andò a riconoscere la Isola di Iamaica, & indi pasò a riconoscere il capo di Higueras, & l'isole delli Guanaggi (vna delle quali è chiamata Guanascia) & se n'andò al porto di Honduras, & chiamò questa terra la ponta di Cascines: & poi se ne pasò al capo di Gratie a Dio, & tirò la volta di leuante per la costiera di terra ferma, & discoprì la prouincia, & fiume di Veragua, poi pasò ad vn'altro gran fiume, che stà piu tosto verso Oriente, & chiamollo il fiume di Belen: & stà questo longi vna lega dal fiume, che

Nota. Gran perdita d'oro.

Fiume di Belen.

che gl'Indiani chiamano Iebra, che è il medesimo di Veragua: & che si crede, che sia vna delle piu ricche cose, che siano in quanto si è discouerto. Di quà costeggiando verso Oriente giunse ad vn gran fiume, & lo chiamò il fiume di Lagarti: & è quello, che hora i Christiani chiamano Chagre, & nasce presso al mare del Sur (cioè di mezzo giorno) ancorche venga poi a scaricare in questo di tramontana: & passa quattro leghe lungi dalla città di Panama.& indi discorrēdo giunse ad vna isola, che è vicina alla costiera di terra ferma, & la chiamò l'isola di Bastimientos, & Porto Bello: & poi passò oltre al nome d'Iddio (il qual nome pose poi a quel porto il Capitano Diego di Nicuesa, come al suo luogo si dirà) & ne venne al fiume di Francesca, & al porto del Ritretto: & indi corse fino al golfo, che egli chiamò di San Biasio: & montò oltre per la costiera fino all'isole di Pocorosa: & qui chiamò l'Admirante Capo di Marmo: di modo, che in questo vltimo suo viaggio discoprì l'Admirante 190. ò 200. leghe della costiera di terra ferma. Et poi attrauersò alla isola di Iamica, la quale stà cento leghe lontana dal capo di gratie a Dio la volta di Greco, & iui si perderono i due legni, che conduceua già molto stanchi, & abbissati: perche delle quattro carauelle, con le quali era vscito, ne haueua lasciato vna persa nel fiume di Iebra nella prouincia di Veragua: l'altra l'hauea lasciata nel mare, perche nō si reggea sopra l'acqua, percioche in quella costiera di terra ferma, per li molti, & gran fiumi, che vi sono, vi è anco molta biscia, & se ne vengono perciò presto a perdere i vasselli. Ma prima, che all'isola di Iamaica giungessero, attrauersarono a riconoscere la terra di Omohaia, che è nell'isola di Cuba dalla banda di mezzo giorno, quasi nel fine dell'isola, doue stà hora edificata la terra della Trinità. Hora hauendo nauigato vn mese in questo discoprimento, nell'isola di Iamaica (come s'è detto) si perderono l'altre due carauelle nella costiera, doue hora dicono Siuiglia, & da questo luogo mandò l'Admirante a dare notitia di se al Commendatore maggiore, che staua in questa città di San Domenico, & vi mandò sopra vna Canoa guidata da alquanti Indiani vn Diego Mendez suo creato, gentilhuomo molto honorato, habitator di questa città, che hoggidì anco viue. Costui s'arrischiò, & pose in gran pericolo, per essere la Canoa assai picciola, & perche facilmente si volgono sozzopra nel mare queste Canoe, & niuno, che ami la vita sua, s'ingolferà mai sopra cosi fatti vasselli: ma vi costeggierà solamente ben presso terra: ma costui animoso, & da ben creato, per soccorrere in tanto bisogno il suo Signore, s'arrischiò a passare tutto quel mare, che è da quella isola a questa. accioche il Commendatore maggiore mandasse per l'Admirante. Onde per questo seruigio, che fu nel vero segnalato, quanto puo dirsi, li portò sempre l'Admirante molto amore, e'l fauorì, & il Re Catholico quando lo seppe, li fece anco delle gratie, & li diede per arme vna Canoa in segno della sua lealtà. Et senza dubbio, che fu cosa di grande animo, & di segnalata lealtà il porsi in que' principij vno huomo in mare in potere di nemici suoi, che erano cosi gran natatori, come son tutti, & in cosi fatta barca, & in passaggio cosi pericoloso & incerto. Hor quando il Commendatore maggiore vidde le lettere dell'Admirante, mandò tosto vna carauella a vedere se era il vero, & a che modo l'Admirante stesse, non già per douere condurlo. Il perche Diego Mendez delli danari dell'Admirante comprò vn legno, & fornitolo di quanto bisognaua, lo mandò al suo Signore, il quale sopra questo vassello se ne venne in questa isola Spagnuola. & in quel mezo il Diego, se n'andò in Castiglia a dar notitia alli Re catholici di quello, che hauea l'Admirante in quel viaggio fatto. Ma non è ben, che noi ne passiamo in silentio quello, che all'Admirante in quella isola auenne, doppo che mandò Diego Mendez con le sue lettere al Commendatore maggiore, perche è cosa degna di essere notata. Erano le genti, che conduceua, assai stanche, & vna parte anco inferma, sì per li trauagli passati in quel viaggio, come perche mal mangiato haueuano, & peggio riposato, quelli, che si ritrouauano sani, s'abbottinarono a persuasione di duo fratelli chiamati Francesco di Porras, & Diego di Porras, quello era capitano d'vna carauella, & questo era contatore dell'armata. Hora costoro tolsero tutte le Canoe, che iui gl'Indiani haueuano, & diedero voce, che l'Admirante non voleua ritornare in Castiglia, perche haueua lor detto, che aspettassero la risposta di Diego Mendez, che doueua lor mandare vasselli, per ricondurli tutti. Non volendo adunque obedirli s'imbarcarono in quelle Canoe, & si posero in mare pensando potere passare su que' legni a questa isola Spagnuola: ma perche molte volte il tentassero, non puoterono però mai recare ad effetto: anzi volendo ostinatamente essequirlo, se n'annegarono alcuni. onde deliberarono di ritornarsi doue l'Admirante staua con intentione di prenderli i vasselli, che li verrebbono. Ma mentre, che questi disubidenti, & ribelli su questi loro disegni stauano, guarirono quelli, che erano col Colombo restati, ancorche pochi fussero. Il perche intesasi la malitia di coloro, l'Admirante mandò Don Bartolomeo suo fratello a resistere al loro mal proposito. Costui cōbattendo con que' ribelli li vinse, & pose in fuga, & n'ammazzò tre ò quattro, & ne ferì molti altri. & questa fu la prima battaglia, che si sà, che si facesse fra Christiani in queste indie. & i duoi fratelli Francesco, & Diego di Porras furono prigioni. Ma prima che questa battaglia succedesse, gl'indiani veggendo, che i Christiani sani s'erano andati via, & lasciato l'Admirante con quelli pochi, & infermi, non voleuano dare a costoro da mangiare, nè altra cosa alcuna. Il Colombo, che vidde questo fece raunare molti indiani insieme, & disse loro, che tenessero di certo che se nō dauano da māgiare a' Christiani, sarebbe presto venuta lor sopra vna pestilētia, che gli haurebbe tutti tolti del mondo. & in segno, che egli dicesse il vero, soggiunse che essi nel tal dì (& segnalò loro il dì) & nella tale hora vedrebbono in-

Fiume di Lagarti detto Chagre.

Omohaia.

no insanguinata la Luna. il che disse egli, perche essendo buono astrologo, sapeua che doueua la Luna di corto eclissare. Quando adunque gl'Indiani viddero in quel tempo, che egli detto haueua eclissata la Luna, credendo che quanto egli detto haueua, fusse douuto essere vero: molti di loro a gran voce, & piangendo vennero a chiedere perdono, & a pregare l'Admirante, che non stesse sdegnato con loro, dandoli tutto quello, che a lui, & gli altri suoi facea di bisogno. In questa vita trauagliata stette l'Admirante con gli altri, che erano seco vno anno, dormendo, & habitando nelle carauelle, che stauano trauerse, & fino alla coperta dentro l'acqua del mare presso terra, & dentro del porto, doue hora stà Siuiglia, che è la principale terra di quella isola, & iui presso, doue fu la battaglia, che s'è detta, e'l porto si chiama S. Gloria. Hora passato tutto quel tempo venne la carauella, che Diego Mendez inuiò. & quando l'Admirante s'imbarcò, tutti quelli Indiani piangeuano, perche egli se n'andaua, che già pensauano, che esso, & gli altri Christiani suoi fussero genti celesti. Giunto l'Admirante in questa città di San Domenico, vi stette alquanti giorni riposandosi, & il Commendatore maggiore il tenne in casa sua, e'l corteggiò, finche egli poi si partì con li primi vasselli, che passarono in Spagna, per dar conto al Re Catholico di quel che hauea fatto in questo vltimo discoprimento di terra ferma. Et ritornato in Castiglia, perche era già vecchio, & infermo, & molto trauagliato dalle gotte, morì in Valledolid di Maggio nel 1506. stando il Re Catholico in Villa franca di Valcazar, nel tempo che il Re Don Philippo, & la Reina donna Giouanna veniano a regnare in Castiglia. Morto l'Admirante fu portato il suo corpo in Siuiglia al monasterio, che stà dall'altra parte del fiume Gualdachibir, chiamato Lasqueuas, che è di Certosini, & qui fu lasciato in deposito: piaccia a Dio di tenerlo nella sua santa gloria, perche oltra i seruigi, che alli Re di Castiglia fece, gli sono tutti gli Spagnuoli obligati, perche se ben ne sono molti morti in queste conquiste dell'Indie, ne sono all'incontro molti altri restati ricchi, & quel che piu importa, in terre cosi remote d'Europa, & doue il Demonio era tanto adorato, & seruito, ne l'hanno i Christiani bandito, & piantatoui la santa fede Catholica, & la Chiesa di Dio, solo per mezzo & industria dell'Admirante Don Christoforo Colombo. Vi è anco di piu, che se ne sono cauati, & caueranno tanti thesori d'Oro, d'Argento, di Perle, & d'altre molte ricchezze, & mercantie, che se ne è piena la Spagna: onde niuno Spagnuolo virtuoso potrà di questi tanti beneficij dimenticarsi, che alla patria loro risultano, mediante Iddio, & per la mano di questo primo Admirante dell'Indie, al qual succedette, & nel titolo, & nella casa, & nello stato l'Admirante Don Diego Colombo suo figlio, il quale era stato da suo padre accasato con donna Maria di Toledo, nepote dell'illustre Don Federico di Toledo Duca d'Alua, perche fu figliuola di suo fratello Don Fernando di Toledo Commendator maggiore di Leone nell'ordine militare di S. Giacomo. Di costei hebbe questo secondo Admirante, Don Luigi Colombo, che fu poi suo herede nella casa, & nello stato, come al presente vi è: & n'hebbe anco altri figliuoli.

Del gouerno del Commendatore maggiore, & come si passò ad habitare da questa altra parte del fiume, doue hora si stà: & delle Chiese, & Prelati, che ha hauuti questa isola Spagnuola, con gli edificij di questa città di san Domenico, & con altre cose notabili. Cap. X.

Perche nella seconda parte di queste historie si seguiranno li discoprimenti fatti da' particolari in queste Indie: qui solamente dico, che nel 1504. Giouan della cosa, & i compagni passarono con quattro vasselli alla costiera di terra ferma: & qui, & in alcune isole vicine caricarono di verzini, & di schiaui: nel qual tempo armò medesimamente vn'altro Capitano chiamato Christoforo guerra, & passò pure in terra ferma à farui tutti quelli danni, che puotè. Ma del mal successo dell'vno, & dell'altro si dirà al luogo suo, come anco della disgratiata morte del Capitan Diego di Nicuesa, & del primo discoprimento del mar del Sur (cioè di mezzo giorno) fatto per Vasco Nugnez di Galboa, & con che mal fine terminò egli la vita sua. ma perche tutto questo, come in suo luogo conueniente, si dirà nella seconda parte della naturale, & generale historia dell'Indie, lo lascieremo per hora, & ritorneremo a dire di questa città di San Domenico, doue a 15. d'Aprile del 1502. giunse il Commendatore maggiore, habitandosi questa città dall'altra parte del fiume, & ne seguì poi (come s'è a lungo ragionato di sopra) la morte del Bouadiglia con la perdita di tanti vasselli: & il discoprimento, che nell'vltimo suo viaggio il Colombo fece: & giunto qui di Iamaica il Colombo, vi nacque vna tempesta, che gl'Indiani chiamano Huracane, a 12. di Settembre, che la maggior parte delle case di questa città ne mandò per terra. Ma perche alcuni anni appresso, due altre simili, ma maggiori tempesta vi nacquero, ci riserbiamo per dire al suo luogo di questi Huracani piu a lungo. Et era già questa città passata da questa parte del fiume, doue hora stà, per ordine del Commendatore maggiore: onde da quella tempesta in poi si cominciarono ad edificare case, & palazzi di sassi viui con altri buoni edificij. Ma io non posso lodare, che questa città fusse da quest'altra ripa del fiume passata, perche in effetto piu salubre luogo era dall'altra parte, doue prima era, & piu sano viuere: percioche passando il fiume d'Ozuma fra questa città, e'l Sole, ne auiene, che le nebbie della mattina vengono dal Sole tosto, che nasce, sopra la città riuersate, & vi si causa perciò il male aere, & di piu di questo, che non è poco difetto, vi è anco, che dall'altra parte del fiume è vn ottimo fonte, doue si prouede d'acqua la maggior

parte

parte di questo popolo: perche tutti quelli, che non vogliono bere dell'acque de' pozzi, che sono cattiue, ò che non si sanno di altre parti piu lontane condurre l'acqua, bisogna che del fonte già detto, si seruano. onde perche questo fiume è molto profondo, non vi ha ponte: & per ciò bisogna, che la città vi tenga vna barca ordinaria per passare quãti vogliono dall'vna riua all'altra andare: & che ciascun vi tẽga vno, o piu schiaui, ò seruitori occupati solo in prouedere la casa dell'acqua del detto fonte: si che questo è anco vn grande inconueniente. Ma questa inauertenza del Commendatore maggiore si causò da questo, che egli vidde, che si potea a questa città condurre l'acqua da vn fiume chiamato Haina, ch'è di quà tre leghe lontano, & è di ottima acqua, & si potrebbe sù la piazza, & per tutte le case di questa città condurre: & certo che a questo modo questa sarebbe vna delle belle città del mondo, & cesserebbe questo difetto dell'acqua. Puote anco esser questa la cagione del mutarsi questa città da vn luogo ad vn'altro, che sempre i nuoui Gouernatori vogliono le cose de' passati mutare, ò fare di modo, che se ne vadi in oblio, quanto i passati fatto habbiano. Con questi inconuenienti però ha questa città molte altre cose buone: fra lequali vi ha vna bellissima chiesa cathedrale, che fu fatta edificare dal Re catholico, e dalla Reina donna Giouanna sua figlia: & il primo suo Vescouo fu D. fra Gratia di Padiglia dell'ordine di S. Francesco, che non passò mai a queste indie, perche visse poco dopò, c'hebbe questa dignità. il secõdo fu maestro Alessandro Geraldino, che fu Romano, & buon Prelato. il terzo Vescouo, che hoggi vi habbiamo, è D. Bastiano Ramires di fonte leale, che fu già Presidente della regia audientia, che quinci siede: & è Vescouo medesimamente della chiesa della Concettione della Vega, che'n questa stessa isola Spagnuola stà: & sono queste due città 30. leghe l'vna dall'altra distanti. Ma perche meglio s'intenda l'vnione di queste due chiese, & Vescouadi, si dee sapere, che quando fu fatto il primo Vescouo di questa città fra Garzia, fu anco fatto il primo Vescouo alla città della Concettione della Vega Don Pietro Suares di Deza: & questo fu il primo Vescouo, che in queste indie passò: dopò la cui morte non prouedettero altramente di Vescouo a questa città della Vega: percioche vacando la città della Vega del suo primo Vescouo Don Pietro, & questa di S. Domenico del suo secondo maestro Alessandro, volle la Maestà Cesarea vnire amendue queste chiese sotto vna mitra, perche a due Prelati l'entrate erano poche, & ad vno erano sufficienti: & così vi creò Vescouo fra Luigi di Figueroa dell'ordine di S. Hieronimo della Meggiorada: & furono ispedite le bolle in Roma nel 1424. ma prima che elle venissero, morì questo eletto nel suo Monasterio della Maggiorada, doue era Priore. & così la Maestà Cesarea ne fece gratia a D. Sebastiano Ramires, ch'è il Vescouo, che hoggi habbiamo. & egli stato, che fu alquanto in questa città, passò per ordine di sua Maestà nella nuoua Spagna col medesimo carico di Presidente, che qui haueua, per riformar quella terra, & questo basti quanto a i Prelati. Parliamo hora della chiesa stessa, nellaquale, oltre, c'ha i suoi Canonici, & l'altre sue dignità con quãto al seruigio del culto diuino appartiene, è assai bene edificata in quello, che se ne vede fatto: & quando sarà fornita, sarà tale, che alcune delle chiese cathedrali di Spagna non le hauranno vãtaggio: perche è fatta di belli, e forti marmi viui, de' quali nella costiera del fiume presso la città ve n'ha gran quantità: in tanto, che si troua così bene edificata questa città, che nõ è terra in Spagna, tanto per tanto, che l'auanzi, lasciãdo da parte la nobile città di Barzellona: perche di piu di questa gran commodità della pietra, ch'io ho detta, non vi manca cosa alcuna, che per fare vna eccellẽte fabrica sia di bisogno: onde vi sono molte case principali, & palazzi, ne' quali potrebbe ogni gran Prencipe stare: & ve ne sono anco alcuni tali, che di gran longa non vi giungono case, nellequali in alcune buone terre di Spagna ho io veduto alloggiare la Maestà Cesarea, & quãto al bello edificio, & quanto alla vista, & sito loro.

Il primo Vescouo della città di San Domenico con gli successori.

Questa città di S. Domenico è tutta piana, come vna tauola, & passa di longo da tramontana a mezzo dì il fiume di Ozuma, ch'è nauigabile, profondo, & ben vago, per i poderi, & giardini, che presso le sue ripe ha; cõ tanti aranci, cannefistole, & altri molti arbori di varie maniere. Dalla parte di mezo dì questa città è battuta dàl mare: di modo che il fiume, e'l mare ne circondano la metà, ò piu. & da ponente, & da tramontana, doue è la terra, si stende la città con le sue belle strade, larghe, & ben ordinate: & da questa parte ha belle vscite, & vaghissimi prati: In conclusione ella ha così bel sito, & vista, che non si potrebbe chiedere migliore, benche non si ritroui hoggi così popolata, còme staua nel 1525. quãdo io ne feci a sua Maestà relatione in quel sommario delle cose dell'indie. Ilche s'è causato dalla varietà, & instabilità, che'n questa vita si troua: perche molti, che si sono ritrouati ricchi, se ne son ritornati in Spagna: altri se ne sono andati ad habitar in altre isole, ò in terra ferma: perche d'all'hora in quà si è discoperto molto paese: & da questa città, come capo, & madre di tutte l'altre parti di questo Imperio, si è sempre proueduto, che nuoui habitatori vi passino a farui stanza. Vi è stato anco questo, che ha fatto da questa isola vscire molte genti, che sono in diuersi tempi venute gran nuoue sempre d'essersi il Perù con altre nuoue contrade scoperte: onde le genti, che sono amiche di nouità, & desiderano d'arrichire presto, vi si sono tosto da varij luoghi mosse, & da questa isola specialmente: & molti per troppo volere se ne sono impoueriti. Il Porto di questa Città è dodeci, ò quindeci passi lungi da terra, doue surgono le naui dalle case, che nella ripa del fiume stanno, s'accostano così vicine le naui, & gli altri vasselli, come si veggono stare nel porto di Napoli, ò nel Teuere di Roma, ò in Gualdachibir in Siuiglia, & Triana. & con quattro braccia d'acqua surgono così presso, come s'è det-

Descrittion della Città di S. Domenico.

Del Porto della Isola Spagnuola.

to, naui grandi a due gabbie, & altre naui alquanto minori s'accostano tanto a terra, che gettano vna pancha sul molo,& senza oprarui altramente barca, per questa via caricano, & discaricano le botte, & tonnelli. Da doue surgono le naui fino alla bocca del mare, & doue incomincia il porto, vi ha vn tiro & mezzo di schioppo, ò poco piu. & entrando nel fiume a pari del porto si troua vno assai forte castello, per difensione, & guardia del porto, & della città, & l'edificò il Commendatore maggiore nel tempo, che fu in gouerno di questa isola. Ma perche non si perda la memoria di cosi segnalata particolarità, dico, che il primo, che fondò in questa città, casa di sassi, & al modo di Spagna, fu Francesco di Garai,& doppo di lui fu frate Alonso del Viso dell'ordine,& caualleria di Calatraua. Il terzo fu poi il Pilotto Roldan nelle quattro strade. Il quarto fu Giouan Fernandes delle Vare; & doppo di costoro si diede principio alla fortezza, & si fecero molti altri edificij, come se ne fanno,& lauorano ogni giorno, per la gran commodità, che è qui delle cose, che fabricare bisognano.

Il primo fo dator di case di sassi in questa isola.

Del vantaggio, & differentia, che ha questa isola Spagnuola con l'isole di Sicilia, & di Inghilterra, con le ragioni, che sopra ciò sono. Cap. XI.

Ben mi aueggo, che ogni comparatione sarà odiosa a quelli, che ascolteranno quello, che non vorrebbono vdire, come auerrà ad alcuni Siciliani, & Inglesi, che questo capitolo specialmente leggeranno, percioche ritornando io a dire quello, ch'io ho detto, & scritto altre volte, dico che se vn Prencipe non hauesse altra Signoria, che questa isola sola, haurebbe in breue tanto, che non haurebbe inuidia allo stato dell'isole di Sicilia, & d'Inghilterra, perche quello, che qui auanza, farebbe altre prouincie assai ricche. Et perche ho fatta la comparatione di due isole le maggiori, & migliori di Christianità, bisogna che io dica, onde mi muoua a fare simile comparatione. Quello, che mi ha a ciò mosso, si è l'essere queste due isole, & ciascuna di loro assai ricche, & bei regni, & l'essere assai bene conosciute d'ogni huomo. Mi vi ha mosso l'essere questa isola Spagnuola assai ricca di copiose & continoue minere d'oro, che all'hora mancano, quando le genti restano d'essercitaruisi. Mi vi ha mosso l'hauere io veduto venirui a tempo nostro di Spagna le prime vacche, & l'esseruisi poi tanto moltiplicate, che ne ritornano le naui cariche di quoi in Europa, & è auuenuto molte volte d'ammazzarne 300. ò 500. secondo che piu piace a i padroni, & di lasciarne via perdere nella campagna la carne, per portarne i quoi in Spagna. & perche meglio s'intenda questo ch'io dico, essere cosi il vero, dico, che qui vale l'arrelde della carne di vacca (che è vn peso di 32. oncie) duo quattrini solamente. Mi vi ha mosso, che habbiamo a tempo nostro medesimamente veduto passarui d'Andalusia le prime giumente, & hora vi sono tanto, & le giumente, & i caualli moltiplicati, che si è venduto a quattro, & a tre pezzi d'oro castigliani il cauallo, & vn castigliano, vna vacca grossa, & vn real il castrato. & non solamente l'ho io veduto questo, che ho detto del prezzo di questi animali, ma gli ho anco io venduti de' miei a questo prezzo, & meno in san Giouan della Maguana. Di questi animali vaccini, & de' porci anco se ne sono fatti molti seluaggi. Il medesimo è auenuto de' cani, & delle gatte domestiche, che sono qui venute di Spagna, & per le montagne di questa isola ve ne sono hora molti seluatichi. Mi ha mosso a fare questa comparatione il vedere, che qui naturalmente nasce tanta bambace, che se le genti si dessero a procurarla, & a lauorarla, vi si farebbe meglio, & in maggiore quantità, che in parte del mondo. Mi vi ha mosso il vederui vna infinità di cannafistola & di perfetta bontà, onde se ne porta assai del continouo in Spagna, perche qui vale il cantaro quattro ducati, & mancho. Mi vi ha ancora mosso, perche veggo, che vi si fa tanto zuccaro, & cosi buono, che ne vanno le naui, & le carauelle cariche in Spagna, & sono hora in questa isola sola 23. ingegni grandi, & belli da cauare il zuccaro dalle canne, che vale vna Roua vn ducato d'oro, ò manco senza altri trapeti, che con caualli si operano. Mi vi ha mosso, perche in questa isola è tanta copia di verzini, di bambace, è d'altre molte mercantie con vno certo eccellente colore d'azurro, che vi si ritroua, migliore di quello che si suol chiamare d'Aere, come per i dipintori, che si seruono di questo colore. Mi vi ha mosso, perche di tutte le cose, che sono venute di Spagna, & si sono qui seminate, la maggior parte sono moltiplicate assai, & vi hanno fatto bene. Mi vi ha mosso, perche quanto al moltiplicare de gli animali veggo, che qui molti posseggono sette, & otto mila teste di vacche, & alcuni piu. Nè mi stendo piu in ciò, poi che Don Rodrigo di Bastidas Vescouo di Veneluuola ha in questa isola 16. mila teste di animali vaccini, & il tesoriero Passamonte quasi altretante, & delli castrati, & giumente ve ne ha tanta copia, che vagliono a quel basso prezzo, che s'è detto. Tanta quantità di porci, se ne è andata via alli boschi, che viuono hora seluatichi a gran greggi. Il medesimo è auenuto delle vacche, perche li pascoli vi son copiosi, & ordinarij, l'acque assai buone, l'aere temperato, l'estate, & l'inuerno di tal maniera, che d'ogni tempo è poca differentia fra il giorno, & la notte, & l'inuerno vi è senza freddo, & l'estate vi ha vn calor temperato, & non souerchio, & l'isola è assai grande, che vi si possono bene gli armenti distendere, & le genti ampliaruisi con lor coltiuare, perche questa isola costeggiandosi gira intorno 350. leghe. In questa isola si sono fatti innumerabili aranci, & cedri, & limoni dolci, & agri, & vi son cosi buone tutte queste cose, come sono in Cordoua, ò in Siuiglia, & vi son d'ogni tempo. Vi sono molti fichi, & granate, & solamente arbori di frutti con l'osso in questa isola non fanno frutto. Potrebbe bene alcun dire, che in questa città siano alberi d'oliua, perche ve ne sono, & di belli, ma sono però sterili, & non producono

Della gran fertilità de' bestiami, & del buon mercato.

Vna Roua di peso di Spagna è quanto libbre 25. alla grossa peso di Venetia.

cono altro, che le frondi loro. Vi sono molte buone herbe d'horti, come sono lattuche, rauani, coriandoli, finochi, cipolle, cauoli napolitani aperti, & de' cappucci, & medesimamẽte le melenzane, anzi è loro cosi naturale, & propria questa terra, come a i neri la Guinea, che vi fanno assai meglio, che non in Spagna, & vn piedi di Melanzane durerà dui, & tre anni, & produrrà sempre il suo frutto. Vi fanno anco i fagioli in gran copia, & in perfettione, & medesimamente rape, & pastinache, & citriuoli. Vi si fanno melloni di Castiglia ottimi, & vi si trouano la maggior parte dell'anno. Il medesimo auien delli fichi, che quasi tutto l'anno vi sono, ò pochi, ò molti, come i melloni: ma nel tempo loro ordinario sono maggiori, & migliori. Et in conclusione tutte le cose qui dette, & condotte di Spagna, tanto non vi fanno qui bene, & non si moltiplicano, quanto le genti n'hanno poco cura, volendo spendere il tempo in piu grossi guadagni, per arricchire piu presto, massimamente quelli che non hanno pensiero di fermarsi in queste parti, ma tutti volti al guadagno delle mercantie, & delle minere, ò delle pescherie delle perle, ò d'altre simil cose, pensano di douere poi ritornarsi alle patrie loro. Et per questo assai rari son quelli, che s'occupano in seminare grano, ò in piantar vigne, perche quanti qui vengono, tengono questa terra per matrigna, benche a molti sia stata assai migliore, che madre. Se qui adunque talhor manca il frumento, ò il vino, non è per difetto del terreno, ma delle genti ad altro occupate, perche s'è qui talhor prouato a seminarui il grano, & vi ha fruttato eccellentemente. Il medesimo diciamo delle vue, come si può vedere da molti pergolati di buone vue, che sono in questa città, & ancorche non ne fussero venuti di Spagna i sarmenti, sono per l'isola molte vue seluaggie, che si sarebbono potute piantare, & innestare, come si crede, che hauessero principio tutte le buone vue del mondo. Per le cose già dette, & che si diranno, si può chiaramente vedere, quanto questa nostra isola Spagnuola ha vantaggio alle due famose isole tocche di sopra, & quanto la comparatione, che io ne ho fatta, segua. Erano in questa isola naturalmente, che non si conducessero molte buone herbe, come quelle di Spagna, che qui per li campi da per loro nasceuano, come potrà vedere il lettore nell'vndecimo libro. Ho detto di sopra della grande abbondantia della carne, & a quanto basso prezzo qui si vende, che certo a chi nol vede, parrà vna cosa impossibile. perche la Relde di vaccina vale in questa città dua Marauidis, ma perche tutte le genti non intenderanno che peso sia Relde, nè che valuta sia vn Marauidis se il lettore non è Spagnuolo, però dico, che vna Relde, in questa città è vn peso di 32. oncie, & vn Marauedis vale quanto vn quattrino d'Italia poco piu. Non vi erano qui galline, come quelle di Castiglia: ma doppo che ve ne son state portate di Spagna, vi sono in modo moltiplicate, che in parte del mondo non se ne veggono in maggior copia, & è cosa di marauiglia, quando vn solo ouo, fallisce di quanti, se ne pongono sotto vna gallina a couare. Et cosi ho io tocco nel generale le cose di questa isola, & di questa città particolarmente. & della Chiesa principale, che vi è, cosi ben dottata di clero, & del suo prelato. Dico anco, che qui sono tre monasteri, san Francesco, san Domenico, & santa Maria della gratia, che vi furono da principio in questa città fondati di modesti edificij, ma belli: benche quel della Gratia non sia ancora fornito. In questi monasterij, non offendendone niun di quanti ne ha il mondo di questi tre ordini, vi viuono persone cosi religiose, & di tãto buono essempio, che basterebbono a riformare molti monasterij, che per molti regni si veggono. Vi è anco vn bello spedale, & dottato di molta entrata, per li poueri, che hanno bisogno d'esserui curati, & soccorsi. Et ogni dì si farà questa città piu nobile, perche vi viuono, & fanno residenza l'Admirante don Luigi Colombo nepoti del primo Admirãte, & il presidente, & vi è la corte della audientia, & cancellaria reale, sotto la cui giurisditione stanno non solamente questa isola & l'altre, che si son dette, ma vna buona parte anco di terra ferma. Da questa città sono vsciti, & gouernatori, & capitani, che hanno conquistato, & popolato vna parte di quelle contrade, che sono state discouerte, come a' luoghi proprij si dirà. Ma ritornando al proposito della comparatione, che io feci di questa isola con quelle di Sicilia, & di Inghilterra (che già questi discorsi per questo effetto solo fatti si sono) dico che io non ho già fornito di dire l'altre particolarità di questa contrada, per non essere prolisso, ma ne' seguenti capitoli si vedrà, cosi quando si ragionerà de gli alberi, & de gli animali, & del grano, come d'altre particolarità di medicina, & de' costumi di queste genti dell'Indie, & specialmente di questa isola, della quale hora si tratta, perche di piu di quello, che se ne è detto, se ne ha a dire anco molto di piu.

Del gouerno del Commendatore maggiore Don fra Nicola di Ouando, & delle sue buone parti, & delle terre, ch'egli fece habitare in questa isola Spagnuola. Cap. XII.

Chi haurà ordinatamente questa historia letta, haurà visto, che nel 1502. giunse il Commendator maggiore in questa città di san Domenico, che ancora staua da quell'altra parte del fiume, & come partendosi con quella armata il Commendator Bouadiglia si perse in mare. Hora diciamo vn poco, che persona fu questo Commendator maggiore, & che modi nel suo officio, & gouerno tenne, mentre vi fu. & certo che per quello, che io ne ho inteso dire da molte persone degne di fede, & che hoggi dì viuono, lo dicono, non venne mai in queste Indie huomo, che gli hauesse vantaggio, & nel buon gouerno specialmente, perche egli hebbe in se tutte quelle parti, che si debbono desiderare in vno che gouerna. Egli fu assai deuoto, & buon Christiano, & molto limosiniero, & pietoso cõ poueri, & benigno, & cortese con tutti: con li discortesi seruaua quella prudẽza

& rigore, che si conueniua: fauoriua, & aiutaua gli impotenti, & gli humili: con superbi, & altieri si mostraua seuero; castigaua i trasgressori delle leggi con quella temperantia, che bisognaua: onde tenendo in santa giustitia questa isola, era da tutti amato, & temuto. Fauorì molto gl'Indiani, & trattò come padre tutti i christiani, che in questi luoghi sotto il suo gouerno militauano, & insegnaua a tutti il ben viuere: & come caualiero religioso, & prudente tenne in molta pace, & quiete questa isola. Quando egli giunse quì, ritrouò il paese pacifico, fuori, che la prouincia chiamata Higuei, che egli in breue tempo rassettò, castigando i ribelli: & essendo poi auisato, che la Cacicha Ana Caona già moglie del Caciche Caonabo staua in punto per ribellarsi con molti altri Cacichi, che d'ammazzar i christiani, che erano nella prouincia di Sciaragua, & nel contorno, tentauano: mosse lor la guerra, & ne fece molti prigioni, & fece attaccare fuoco in vna casa, doue haueua posti piu di 40. Cacichi & ve li bruciò tutti, & fece anco seuera giustitia di Ana Caona. Il modo, ch'egli in questa impresa tenne, fu questo. Auisato egli nel 1503. di questo tradimento, se n'andò con 70. da cauallo, & 200. huomini a piedi nella prouincia di Sciaragua, doue questa ribellione secreta fatta s'era. Et essendosi accertato della verità di qsta ribellione, ordinò a' suoi christiani, che vna Domenica venissero a giuocare alle canne, & che venissero, non solamente prouisti per lo giuoco, ma per douere anco combattere se bisognasse. Onde stando la Domenica doppo il desinare tutti quelli Cacichi confederati dentro vna gran casa, quando viddero venire queste genti da cauallo su la piazza, chiamarono il Commendatore maggiore à vedere il giuoco, & lo ritrouarono, che staua giuocando con certi gentil'huomini per dissimulare con gl'Indiani, & dare loro ad intendere, che esso del tradimento lor nulla sapesse. Sopragiunse qui tosto poi la Cacicha Ana Caona con sua figlia Aguaimota, & con altre donne principali, & disse al Commendator maggiore, che ella con tutti quelli altri Cacichi desideraua di veder il giuoco delle canne de' suoi caualieri, & che perciò lo pregauano, che gli hauesse fatti chiamare. Egli mandò loro a dire, che venissero; poi disse, che voleua lor prima parlare, & dare certi capitoli di quello, che a fare hauessero: & così fece sonare vna trombetta, & si raunarono tutti i christiani insieme, & fece andar tutti i Cacichi nella sua stanza, doue furono tutti tosto consegnati al capitan Diego Velasio, & al capitan Rodrigo Mescia triglio, i quali già sapeuano la volontà del Commendator maggiore: & fattili tutti legare, intesero facilmente tutta la verità del tradimento: onde furono sententiati a morte, & fatti dentro vna casa ardere dal fuoco: & Ana Caona fu indi a tre mesi fatta giustificatamente appiccare per la gola. Vn suo nepote chiamato il Caciche Guaorocuia si ribellò nel monte, che chiamano Boaruto: ma il Commendatore maggiore vi mandò 130. Spagnuoli, i quali tanto lo seguitorono, che l'hebbero in mano, & l'appiccarono. & doppo questo si guerreggiò con gli Indiani della prouincia della Guahaua, & della Zauana, & di Amiga Lagua, & della prouincia, & Guacaiarima, doue erano molto seluagge le genti, & viueuano per le cauerne, & spelonche, & non seminauano, ma si manteneuano solamente con frutti, herbe, & radici, che da se stesse naturalmente la terra produceua, nè si curauano d'hauere altre case, che quelle grotte. Et questa fu la piu seluatica gente, che si sia fino ad hoggi nell'Indie veduta. In questa guerra stette con gente da cauallo, & da piè sei mesi il Capitan Diego Velasco, & nel mese di Febraro del 1504, hebbe fine il conquisto delle già dette prouincie, & così restò pacifica, & quieta tutta questa isola. Il castigo di Ana Caona, & seguaci, fu di tanto spauento a gl'Indiani, che d'all'hora in poi non si ribellaron mai più: & in memoria di questo, & perche stesse quella prouincia in pace, il Commendator maggiore fece quiui edificare vna terra, & la chiamò santa Maria della Vera pace, presso al gran lago di Sciaragua. Et io fui in questa terra nel 1515. & vi era vn bel popolo, & di persone honorate, & nobili. Ma, perche staua lontana dal porto, & dal mare, co'l tempo si dishabitò, & se ne passarono quelle genti in vn'altra terra, che fu da loro presso al mare fondata, & chiamata santa Maria del porto, che alcuni altri la chiamano la Giaguana. Ma perche prima che il Commendatore maggiore presso al lago quella terra fondasse, haueua già passata questa città di S. Domenico, doue hora stà, con tutto il suo popolo, che dall'altra parte di questo fiume staua: & fece fare questa fortezza, & la diede a guardare ad vn suo nepote chiamato Diego Lopes di Salzedo. Compartì, & assegnò i suoli delle case di questa città, perche vi edificassero, & fece drizzare le strade, nel modo che hora si veggono, & vi fondò l'hospedale di S. Nicola, & lo dottò di buone entrate, che l'ha anco hoggi nelle miglior case, che siano in questa città: & queste entrate son state poi accresciute dalle limosine di persone deuote & caritatiue. Fondò similmente il Commendator la terra, che si chiama Bonauentura che è lontana otto leghe da questa, & similmente la terra di San Giouanni della Maguana nella ripa del fiume di Neiua, che è quasi nel mezzo di questa isola verso i monti quaranta leghe da questa città lontana, & altre quaranta lungi dal porto della Giaguana, ò di Santa Maria del porto. Item la terra che chiamiamo il Porto di Plata, che è 44. leghe lontana da questa città nella costiera verso Tramontana. Item la medesima costiera Porto Reale, a punto là doue il primo Admirante nel suo primo viaggio lasciò li 38, huomini, che poi nel suo ritorno ritrouò morti. Fondò ancora la terra d'Azua, che stà 24. leghe lungi da questa città: & è vna commoda, & buona cosa per gl'ingegni da fare il zuccaro, che sono quiui, & per quel contorno. Item la terra di Lares di Guahaba, Higuei, Zauana, & la fortezza di Iachino. In tanto, ch'egli fece questa città di San Domenico, & la sua fortezza con altre dieci terre di christiani,

Sciaragua prouincia nell'isola Spagnuola.

Quaranta Cacichi furono abbruciati in vna casa, & Ana Caona impiccata.

A come s'è detto: perche le terre, che il primo Admirante D. Christoforo Colombo in questa isola edificò, furono queste: la Natiuità che fu la prima habitatione, che hauessero i christiani in questa isola, doue l'Admirante lasciò quelli 38. de' suoi, & per loro capitano Rodrigo d'Arana. Isabella fu la città, ch'egli nel secondo viaggio edificò, & donde hebbe questa città principio, perche come s'è detto di sopra, qui furono le genti, che quiui erano trasferite. La Concettion della Vega fu anco città edificata dal primo Admirante insieme con queste altre due terre, San Giacomo, & del Bonao. Ma perche li Re catholici Don Fernando, & donna Isabella sempre desiderarono, che queste terre fussero habitate da persone da bene (perche dal buon principio se ne aspetta sempre il buon fine) faceuano scelta di creati proprij della lor corte, & ne' quali maggior speranza haueuano, & li mandauano con vfficij in questa isola per annobilirla, & dargli ottimi principij, & in questa città specialmente. Si che qui non vennero ad habitare in queste nuoue città pastori, nè rattori delle donne Sabine, Come fecero coloro, che diedero già a Roma principio, ma caualieri, & persone di molta nobiltà, & virtù, & perfetti christiani, de' quali ne sono molti morti, & molti altri fino ad hoggi in questa città, & nell'altre terre dell'isola viuono. Sapendo adunque quei degni Prencipi, che dal cattiuo albero non può nascere buon frutto, & che da vn poco di fermento vien corrotta tutta la massa, ordinaron espressamente in Siuiglia a' loro vfficiali, che quiui risedeuano per li traffichi di queste Indie, che non vi lasciassero per niun conto passare persona alcuna, che della nostra santa Fede catholica sospettasse, & spetialmente, nè figli, nè nepoti d'alcun brusciato, nè riconciliato: & così si è seruato & serua. Et se per caso si trouasse alcuni di questi tali, lo cacciano tosto via del paese. Si che, & per questo bel pensiero delli Re catholici, & per li generosi desiderij de gli Spagnuoli stessi, sono nell'Imperio di queste Indie

Terre fabricate nella Spagnuola.

B passati molti caualieri, & nobili, che hanno habitata questa isola (& questa città di San Domenico spetialmente) & l'altre isole anco, & terra ferma. Questo l'ho detto à proposito, che & il Gouernatore Bouadiglia, & il Commendatore maggiore erano nobilissimi caualieri, & persone principali, & con loro, & prima anco, & poi vennero molte altre persone segnalate, & di molta prudentia, & intelletto per douere gouernare ogni regno, & per cōquistare, & tenere in pace, & fare habitare questo nuouo mondo, che in questa così remota parte occulto staua. Et di piu delle persone già nominate ne' capitoli di sopra, & che quando sarà al proposito, si nomineranno, si soleuano sempre eleggere per il gouerno, & vfficij di queste parti, persone create, & conosciute nella corte regia. Onde vi passò fra gli altri Michele di Passamonte creato antico del Re catholico, & venne in questa città per Tesoriero regio nel mese di Nouembre del 1508, perche era persona di grande auttorità, & di molta isperientia ne' negocij, & era ben dotto, gran letterato, & molto da bene: talche è opinione di molti, che egli ancorche di molta età morisse, non conoscesse mai donna. Costui fu adunque gran cadione del buon gouerno di questa isola, così nel tempo, che la gouernò il Commendator maggiore, come poi, finche egli passò da questa vita, perche mentre visse, tenne sempre mano nelle cose del gouerno, che già poteua al tutto stendersi per l'ordine, che haueua del Re Catholico, che gran credito gli daua: di modo ch'egli fu perciò gran cagione delli trauagli del secondo Admirante Don Diego Colombo, del quale, quando sarà tempo, si toccherà breuemente qualche cosa. Questo tesorieri adunque fu in effetto vero vfficiale di così gran Re, & come debbono essere tutti quelli, che in simili vfficij si trouano. Ma ritornando al Commendator maggiore, per buono ch'egli fosse, non gli mancarono trauagli, poiche tenendo in tanta pace, & concordia tutti i Christiani, che erano in queste parti,

C hebbe nondimeno tanti, che di lui mormorarono (come era già prima al primo Admirante auenuto) che il Re Catholico, essendo già morta la Reina donna Isabella, mandò a chiamarlo, non già nel vero per suoi demeriti, ma perche in questa vita non possono le cose in vno stato lungamente durare, benche egli stesse quì assai meno di quello che i popoli ve l'haurebbono voluto, & che sarebbe stato il bisogno. Gran cagione del partir suo fu questa fortezza di San Domenico, & il souerchio appetito d'hauerla, nel quale entrò Christoforo di Tapia, che era sopra il fondere dell'oro in questa isola, & era stato creato dal Vescouo di Badagios Don Giouan Rodrigues di Fonseca, che in quel tempo, in fin di Spagna, gouernaua queste isole. Et fu il successo di questa cosa a questo modo: Il Commendator maggiore, fatta che hebbe la fortezza di questa città, la diede in guardia ad un suo nepote chiamato Diego Lopes di Salsedo buon caualiero. Ma Christoforo di Tapia ne scrisse subito al Vescouo suo Signore, col cui fauore ottenne d'esserne fatto Castellano, & ne presentò la prouisione, che gli venne di Spagna, al Commendator maggiore, ilquale se la pose in testa, & disse che quanto al porla in essequtione ne informarebbe il Re catholico, & poi farebbe quello, che fusse in seruigio di sua Maestà. Et così non dando altramente il possesso della fortezza a costui, scrisse al Re, che il Tapia era soprastante al fondere dell'oro, & gli bastaua quello vfficio senza hauere questa Castellaneria. Il Re sospese questa gratia fatta al Tapia, perche il Commendator maggiore allegaua anco che haueua egli quella fortezza fatta, & che haueua prima hauuto gratia, che mentre egli era nel gouerno di questa isola, disponesse delli castelli, & fortezze, che vi fussero: onde non doueua il Re innouare questa cosa in suo pregiudicio, poiche l'haueua assai ben seruito. Appresso poi stette il Tapia prigione nella medesima fortezza per alcune parole, ch'egli disse contra il Commendator maggiore. Et perche questo negotio toccaua a lui,

&

& a Diego Lopes suo nepote, che haueua le chiaui della fortezza, ordinò al suo giustitiero maggiore Alonso Maldonato, che prendesse informatione delle discortesi parole del Tapia contra di lui, & ne facesse la giustitia. Alonso presa l'informatione la mandò insieme co'l Tapia in Spagna. Ma perche in quel tempo il Vescouo Fonsega era il tutto delle cose dell'Indie, perche solo co'l secretario Lopes Conciglio ne disponeua, & produceua, & amendue questi erano persone molto accette al Re catholico, poco giouò quanto il Commendatore maggiore sopra questa cosa scrisse, & rescrisse. Onde per opera del Vescouo, & del Tapia si ottenne dal Re, che fusse di questa castellaneria proueduto vn trinciante del Vescouo istesso Fonseca, & suo creato chiamato Frãcesco di Tapia, & fratello del detto Christoforo di Tapia: & cosi costui, se ne venne in questa città co'l titolo di Castellano. Haueua poco innanzi a questo il Re catholico fatto gratia al secretario Lopes Conciglio, della Scriuania maggiore delle minere: & che tutti quelli, che andauan a cauar l'oro non vi potesser andare senza vna poliza d'un luogotenente di questo Lopes, & delli altri vfficiali sotto graui pene: & che per questa licentia si pagasse vn tanto al Conciglio: (Le quali licentie fino a quella hora s'erano date gratiosamente senza pagare nulla.) Et che di piu di questo si dessero al Secretario alquanti indiani, per cagione dell'officio di Scriuania maggiore. Hora quando queste prouisioni vennero di Spagna a questa isola, il Commendatore maggiore l'obedì, ma quanto a l'essequirle, le sospese, per consultarne, & informarne il Re: Onde gli scrisse mostrandoli quanto noto pregiudicio era questa cosi fatta impositione in vna terra cosi nuoua. Il Re inteso questo, sospese per all'hora la cosa, & se ne rimesse al Commendatore maggiore istesso, & tassò queste licentie nella metà di quello, che s'era ordinato che si pagasse: Per queste cose sempre il Commendatore maggiore sospettò, che il Secretario Conciglio non li douesse esser buon amico: & credette poi, che per opera di costui, & del Vescouo, & delli duo fratelli Tapij fusse dal gouerno di questa isola mosso: perche fu dal Re chiamato in Spagna, & fu il gouerno di questa isola dato a Don Diego Colombo secondo Admirante, & primo genito di Don Christoforo Colombo, perche questo giouane era andato molto importunando il Re, che hauesse douuto darli carico conforme a i priuilegij concessi a suo padre. Onde il Re nel prouedette, sì per questo, sì per amor del Duca d'Alua Don Federigo di Toledo suo cugino, che era la piu accetta persona, che hauesse ne' regni suoi, & fauoriua Don Diego, perche haueua per moglie vna sua nepote donna Maria di Toledo figliuola del Commendatore maggiore di Leone, Don Fernando di Toledo: queste furono potenti cagioni a fare torre dal gouerno di questa isola il Commendatore maggiore d'Alcantara: perche in effetto non era cosa, che il Duca d'Alua hauesse in quel tempo chieduta al Re sotto color di giustitia, che non l'hauesse ottenuta: percioche, oltra che il Re l'amaua per lo vincolo del sangue, che era fra loro, per essere nati di due sorelle figliuole dell'Admirante di Castiglia Don Federico, vi era anco questo, che nel 1506. quando il Re Don Filippo, & la Reina donna Giouanna nostra Signora vennero ad hereditare Castiglia per la morte della Reina Catholica donna Isabella, non hebbe il Re catholico in quelli trauagli niun parente, nè amico, nè vassallo cosi sempre seco, & ne' suoi seruigij, come fu il Duca d'Alua: onde per cosi segnalato seruigio ne l'amò poi sempre, & lo tenne appresso di se, & fece a lui, & a i figli, & parenti suoi molte gratie. Il Re catholico adunque sì per amore del Duca, come perche donna Maria di Toledo moglie del Colombo, era, come s'è detto, sua nepote, & del Duca, & hauendo medesimamente rispetto a i seruigi del primo Admirante suo padre, lo mandò in questa isola per Gouernatore, comandando al Commendatore maggiore, che se ne ritornasse in Spagna. il che egli essequì, non senza pensare, che questa fusse opera del Vescouo Fonseca, & del Conciglio, come s'è detto di sopra, & non senza risentirsene molto quanti quiui erano, per essere egli honorato cauagliero, & giusto: perche era assai gratioso, & fautore de' buoni, & faceua ben trattare gl'indiani: & in somma egli fu tale, che mentre si habiterà questa isola, sempre vi sarà la memoria di lui: & quanti veggo hoggi, che di lui parlano, tutti ne sospirano, & dicono che per propria disgratia di queste contrade, se ne partì vn tal caualiero, perche nol meritauano. Mi souuiene vn'altra cosa notabile di questo caualiero, la quale non si doueua a niun conto tacere. Egli haueua vna buona entrata, perche cosi della commenda d'Alcantara, come dal salario, che per questo gouerno haueua, passaua otto mila ducati l'anno, & tutti gli spese: di modo, che la maggior parte ne lasciò in questa città, fabricandoui le due belle case, che son su la piazza del castello di questa città: & vna ne lasciò all'hospedale de' poueri, & l'altra al suo ordine, & conuento, come buon religioso: onde quando di quà volse partirsi, li prestarono cinquecento Castigliani per questo suo ritorno. Perche non era egli auaro, spese quanto haueua, con li poueri, & con bisognosi, per arricchire nel cielo, doue si crede, che egli sia per la clementia, & bontà d'Iddio, & per l'opere buone sue.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE A' TEMPI NOSTRI RITROVATE,

LIBRO QVARTO.

PROHEMIO.

GIà siamo a tempo di por fine alle cose del gouerno,& alli gouernatori di questa città, & isola: & fatto questo passeremo all'altre cose, che saranno di piu piaceuole lettione,& se ne ricrearanno maggiormente i lettori. Per tanto io breuemente,& in pochi fogli dirò in questo quarto libro quello, che manca a dirsi in simili materie, per passare poi a cose di gran marauiglia,& non piu vdite. Dirò quì adunque la venuta del secondo Admirante Don Diego Colombo a questa città di San Domenico: & le mutationi, che furono poi nel gouerno di questi luoghi fino al tempo presente. Parlerò della persona, & meriti di questo secondo Admirante,& della sua morte,& della successione di suo figlio Don Luigi Colombo terzo Admirante: & quando hebbe principio l'audientia, & cancellaria reale,che in questa città di San Domenico risiede. Dirò della venuta delli padri dell'ordine di San Hieronimo a questa isola,& di quello che fecero: & de gli altri Giudici,che vennero nella medesima regia audientia,& chi sono quelli,che al presente vi sono,cõ altre cose necessarie all'ordine dell'Historia.

Come l'Admirante Don Diego Colombo venne à questa Città di San Domenico, con le mutationi, che nel gouerno di lei furono, & altre cose notabili. Cap. I.

NEl precedente libro s'è detto, che nel 1506. venne a regnare in Castiglia il Re Don Filippo, ilquale in quel medesimo anno morì: Et il Re Catholico ritornandosi di Napoli in Spagna, gouernò per la Reina donna Giouanna sua figlia i suoi regni: & per intercessione del Duca d'Alua diede il gouerno di questa isola a Don Diego Colombo secondo Admirante: benche per quello,che io dal medesimo Don Diego intesi,il Re catholico gli concesse questo gouerno prima che di Napoli ritornasse,per lettere. Egli se ne venne adunque in questa città il sopradetto secondo Admirante con la vice Reina sua moglie donna Maria di Toledo a' dieci di Luglio del 1509. con vna bella corte di gentilhuomini: & con la vice Reina sua moglie vennero alcune donne,& donzelle nobilissime: la maggior parte delle quali,perche erano figliuole, s'accasarono in questa città,& ne gli altri luoghi dell'isola con persone principali, & ricche: perche nel vero in questi luoghi non erano ancora passate delle donne di Castiglia,& importaua molto il non esseruene: perche se bene alcuni Christiani si maritauano con donne indiane,erano nondimeno assai piu quelli,che non vi si poteuano per niun conto indurre, per l'incapacità, & bruttezza di quelle. Si che con queste donne, che vennero di Castiglia, s'annobilì molto questa città, & vi sono hoggi figli, & nepoti loro,che sono il maggior vincolo,che questa città habbia: benche vi passassero anco poi altri gentil'huomini,& persone principali con le lor mogli di Spagna; onde se ne è questa città aumentata tanto,& cosi bella republica diuenuta,che se ne dee molto ringratiare il Signor Iddio, ricordandoci che doue era già il demonio adorato, sia stato piantato il Crocifisso, ilquale s'adora da tanti popoli,che qui sono. Ma ritornando al proposito nostro dico,che tosto che l'Admirante smontò di naue, se ne venne,come a stanza sua, nella fortezza di questa città di San Domenico:& non fu chi glielo vietasse,perche il Castellan Diego Lopes di Salsedo per suo poco pensiero si ritrouaua in quel tempo fuori della città. Et in questo tempo stesso si ritrouaua molto adentro nell'isola il Commendator maggiore,alquale rincrebbe molto, quando intese,che l'Admirante s'era con tutta la casa sua posto nella fortezza: ma ritornato in questa città,come persona prudente, mostrò di rallegrarsi della venuta di Don Diego Colombo, & tosto obedì a quello,che il Re catholico li comandaua,che era,che se ne ritornasse in Spagna a dar conto delle cose di quà. Et cosi si partì da questa città il Settembre del medesimo anno 1509. Era venuto con l'Admirante, Francesco di Tapia creato del Vescouo Fonseca, & fratello di Christoforo di Tapia,& pochi dì doppo la sua venuta presentò il priuilegio, che portaua della Castellaneria di questa fortezza: Ma gli si differì il possesso, & fu auisato il Re Catholico,come l'Admirante s'era posto nel castello: onde li mandò ordine, che sotto graui pene, ne vscisse tosto,& lo consegnasse al tesoriero Michele di Passamonte,& che lo tenesse, fin che il Re ne prouedesse altramente. Et cosi l'Admirante se ne vscì tosto, & consegnò il castello al tesorieri, & esso se n'andò a stare nella casa di Francesco di Garai. Indi poi a cinque, ò sei mesi il Passamonte per ordine del Re consegnò il castello a Francesco di Tapia, ilquale vi restò per pacifico Castellano, & gli furono con questo dati 200. buoni Indiani, di piu del salario, con che fu poi riccho, & morì poi nell'anno 1533. Et mentre che la Maestà Cesarea prouedesse di altro Castellano,gli Auditori di questa reale Audientia,& gli altri vfficiali regij, depositarono questa fortezza, & la posero in potere del Capitan Gonzalo Fernandes di Ouiedo (che son'io) cittadino di questa città, & Scrittore, & Cronista di queste historie, come antico creato

Il nome del l'Auttore di queste historie.

1509.

creato della casa Reale, alquale poi la Maestà Cesarea fece gratia di questa stessa castellaneria, come al presente la tiene. Ma ritornando al primo proposito nostro, dico, che il Commendatore maggiore, se ne ritornò in Spagna co'l licentiato Maldonato suo giustitiero maggiore: ilquale (come ne è publica fama) fu de' migliori giudici, che siano passati in queste indie: perche essendo gentil'huomo, & virtuoso, amministrò rettamente il suo officio, essendo da tutti amato, temuto, & rispettato: & non fu tiranno auaro, nè restò di fare la giustitia, così nel tribunale, come fuori, & douunque se li chiedeua, & quanto poteua, risolueua gli aggrauij, & le contese. Hora giunto il Commendatore maggiore in Spagna, se ne andò in Madril, doue ritrouò il Re catholico, ilquale caramente lo riceuette, & mostrò d'hauere caro di vederlo, & lo trattò molto humilmente, & piaceuolmente: perche oltra che era molta la bontà & clementia del Re, era il Commendatore maggiore suo antico creato, & della Reina catholica: onde fu da loro, come caualiero virtuoso, & costumato, eletto, & posto nel numero di que' primi, che furono in tutti i lor regni scelti, per douere seruire il Prencipe Don Giouanni: & stette in questi seruigi, finche questo Prencipe morì. Ritornato adunque il Commendatore maggiore in Spagna, benche sospettasse, che il Vescouo Fonseca, & il Secretario Conciglio non douessero essergli amici, non fu per questo mal raccolto dal Re: anzi doppo, che l'hebbe assai bene vdito, & che da lui si fu di tutte le cose di queste indie bene informato, publicamente si disse, che haueua molto al Re rincresciuto d'hauerlo da quel gouerno rimosso: perche quì molti lo piangeuano, & lo desiderauano, & se non che egli morì poco tempo appresso, si credeua, che l'hauesse di nuouo il Re douuto mandare in questo gouerno, per le necessità, che poi quì della sua persona occorsero. Si che facendo fine alle cose del Commendatore maggiore, seguiremo il successo delle cose dell'Admirante Don Diego Colombo, che nel vero fu buon caualiero, & catholico: ma non li mancarono trauagli, mentre stette nel gouerno di questa isola, come non mancaranno nè anco a gli altri, che vi verranno a gouernarla, per le cagioni, che hora dirò. Et la prima è questa, che da quì in Spagna sono molte leghe, & vn lungo camino: & se ben si vuole la verità ricercare, & ritrouare, non vi è nè il tempo, nè il modo appropriato per cagion di questa tanta distantia: & quando pure in Spagna si fa qualche cosa, che ha bisogno di prouisione, & di rimedio, sempre è tardo, quando quì il rimedio giunge, & colui, che si è querelato, & è stato punto, non esce mai dal suo dolore, & ramarico: L'altra cagione si è questa, che perche il primo Admirante suo padre discoprì queste terre, sempre saranno qui affettionati di lui, & di tutti i suoi successori, & quelli spetialmente, che ne hauranno hauuto fauore, ò ne saranno stati beneficiati. Et perche poi successe il gouerno del Commendatore Francesco di Bouadiglia, & poi del Commendatore maggiore di Alcantara, i quali hebbero de' seruitori, & de gli amici, che con beneficij se gli obligarono, & questo secondo Admirante medesimamente recò quì altri suoi creati, & amici, & gli fauorì, & fece del bene, ne nacque facilmente da questa varietà di opinioni, vn mare di passioni con vna vana, & litigiosa contentione: onde fu il Re catholico auisato, che in questa città, & isola erano partialità, & che vna parte si mostraua particolarmente affettionata, & serua all'Admirante Don Diego, vn'altra che a questa repugnaua, si chiamaua, & mostraua affettionata del Re: & ciascuna di queste parti del continuo scriueuano, & dauano ad intendere al Re quello, che lor pareua. Di modo, che il Re catholico deliberò di mandare a stantiare in questa città alcune persone letterate, & le chiamò Giudici di Appellatione, perche come a' superiori, si potesse loro appellare, & dall'Admirante, & da' suoi luogotenenti, & giustitieri maggiori, & minori: & così fece. Onde parue all'Admirante, che per questi giudici si limitassero i suoi priuilegij, & se ne diminuisse la sua auttorità: & cominciò perciò a querelarsi, & a dolersi, che gli si desse superiorità: Et tali altre cose da queste succedettero, che egli mandò in Spagna a chiedere contra questi giudici vn'altra residentia, & a dolersi di questa nouità. Ma non restarono anco di scriuere questi giudici, & con loro anco il tesoriero Michel di Passamonte: di modo che il Re catholico mandò a chiamare in Spagna l'Admirante, che vi andò tosto, & vi stette qualche tempo, & poco frutto vi fece, & vi spese molti danari: & in questo tempo venne qui per giudice di residentia il licentiato Giouanni Iuagnes di Ibara, per vedere i conti, & sindicare il licentiato Marco di Aguillar giustitiero maggiore dell'Admirante, & gli altri suoi vfficiali: ma poco doppò, che quì giunse il Iuagnes, morì insieme co'l secretario Zauala, che con lui venuto era a questo istesso effetto. Per la morte di costoro vi venne poi nel 1515. il licentiato Chistoforo Lebron, ilquale per la absentia dell'Admirante, & per le cose, che succedettero, vi stette vn tempo quasi solo nel gouerno. Et quello, che a questo diede maggiore opportunità, fu che poco doppo la giunta dell'Admirante alla corte, passò il Re catholico di questa vita, che fu nel 1516. Ma prima che si proceda auanti, è bene che si sappia vn detto da scriuersi in lettere d'oro, che la Reina catholica donna Isabella, disse sopra la qualità di questa contrada, & delle genti sue: perche con questo detto nato da vn petto di naturale Filosofo, possa io meglio fondare quello, che ho detto di sopra, che non mancheranno mai trauagli a coloro, che verranno a gouernare queste indie: quello, che questa sauia Reina disse, fu questo. Hauendo il primo Admirante Don Christoforo Colombo scoperte queste indie, & dandone dipoi particolar conto al Re, & alla Reina, fra l'altre particolarità disse, che in questo paese gli alberi, per grandi che siano, non stendono giù molto a basso profondamente le lor radici, ma le spargon poco sotto la superficie:

La morte del Re Catholico.

cie:

cie,& cosi è in effetto: & questo nasce,perche giù di sotto la terra è calda, & secca: & appresso la superficie è humida: & perciò vi si mantengono,& moltiplicano le radici de gli alberi. E' il vero, che l'albero della cannafistola solo in queste parti giunge con le radici fino all'acqua: ma questi alberi non li vidde il Colõbo, nè ve n'erano, finche co'l tẽpo vi s'incominciarono a fare della semente della cannafistola istessa, che si portò in questi luoghi per medicina: benche nella maggior parte dell'indie siano cãnafistole seluagge, come si dirà appresso al suo luogo. Si che ritornando all'historia, quando la Reina vdì questo, che l'Admirante de gli alberi dell'indie diceua, il dimãdò a che l'attribuiua: & egli rispose, perche in queste indie pioue molto, & vi sono molte acque naturali, che temperano la superficie della terra, ne nasceua, che gli alberi poco sotto terra stendessero le loro radici, per mandarle nel caldo, che è piu di sotto, & che necessariamente ritrouerebbono penetrando piu a basso, per ritrouarsi in tal clima: onde naturalmente fuggono quello, che lor nocerebbe, & si spargono per quello fresco humido superficiale, che le nudrisce. La Reina all'hora mostrando di hauere dispiacere di vdire queste ragioni disse: In questa terra, doue non s'arradicano gli alberi, sarà poca verità, & meno costantia ne gli huomini: & certo che chi conosce bene questi indiani, non potrà negare, che la Reina catholica non parlasse da vero Filosofo naturale, & di tal sorte, che non vi ha risposta in contrario: percioche questa generatione de gl'indiani è bugiardissima, & non vi si ritroua constantia alcuna, & sono piu incapàci, & grossi, che fanciulli di sei, ò sette anni: anzi assai meno. & cosi credo io, che ne sian molto alcuni christiani infettati: & massimamente quelli, che male inchinati vi sono; perche ve ne son bene molti altri di gran prudentia. ma vi so dire, che ve ne sono anco venuti tali, che hauerebbono bastato a porre in riuolta, & sotto sopra Roma, & San Giacomo, come volgarmente si dice. & che quello, che io dico de gl'indiani, sia vero, si proua per li mescolati figli nati di christiani, & d'indiane, che con grandissimo trauaglio s'alleuano ne' buoni costumi, nè si possono distorre da' loro vitij, & cattiui inchinationi. & perche io ho detto, che quì passarono alcuni, che non doueuanno: i Re catholici, & lor conseglio vi cominciarono a rimediare procurando, che in queste parti nõ vi passassero, se non persone elette: talche si dee pensare, che nè li Re catholici prima, nè la Maestà Cesarea poi si mouessero per leggiere informationi di particolari, ma cõ sano, & retto giudicio, cosi nella mutatiõne, che si fece prima del primo Admirante, come nell'altre, che seguirono appresso: benche anco li Re, essendo huomini, possano, come huomini errare: massimamente, che la maggiore infelicità, & piu ordinaria, che allo scettro reale si attribuisce, si è che pochi dicano al suo Prencipe la verità, & se gli dice, non si crede. & questa disgratia và cosi vnita, & ristretta co'l regnare, quanto la corona istessa regia. ma vi è in questo, che s'è detto, vn'altra cosa contraria: onde si debba credere, che questo nella mano, & in potere de gli huomini sia, nè in poco pensiero, ò infelicità del Prencipe: poiche non si può quella autorità del sauio negare, quando dice, che il cuore del Re è in mano di Iddio. Che se cosi è (che è cosi senza alcun dubbio) douemo tenere per certo, che essendo queste cose di tanta importãtia, per la fede, & per li christiani, & donde hanno ad essere gouernati, & addotrinati tanti indiani, tutti gli errori, ò i buoni, & retti giudicij, che & nelli gouernatori, & ne' popoli gouernati auenuti sono, non per altro sono auenuti, che per permissione, & causa occulta, & io per me cosi lo penso, rimettendomi però a migliore, & piu vero giudicio. ma non voglio per hora piu trattenermi in questo. Ritornando all'historia dico, che ritrouandosi le cose di questa isola ne' termini, che ho detto, perche nella morte del Re catholico, si ritrouaua in Fiandra il Pencipe D. Carlo suo nepote, ordinò il Re nel suo testamento, che Castiglia, & Leone, & i suoi regni fussero gouernati dal Cardinale Don fra Francesco Scimenes di Cisneros Arciuescouo di Toledo: mentre che non veniua il nuouo Re, & suo successore nelli Regni di Spagna a prenderne la possessione. Ma questo Prencipe tosto che intese la morte del Re catholico suo auolo, non solamente approuò il gouerno del Cardinale, ma li mandò anco piu ampla potestà per la amministratione, & gouerno de' regni suoi, mentre che egli non veniua in Spagna.

Della persona, & essere del Cardinale Scimenes gouernatore di Spagna, & d'alcune cose, che al suo tempo succedettero, & come mandò nel gouerno di queste Indie tre Padri dell'ordine di San Hieronimo, & il licentiado Alonzo Zuazo, con altre cose notabili. Cap. II.

Il Cardinale Don fra Francesco Scimenes fu vn grande huomo, & mentre hebbe il carico del gouerno delli Regni di Castiglia, & di Leone, che fu finche morì: lo fece cosi bene che ne tenne que' regni in pace: ancorche vi si cominciassero alcune nouità, & ragunanze di gente, & specialmente sopra il Priorato di San Giouanni in Castiglia, & Leone: del quale si trouaua in possessione Don Diego di Toledo figliuol del Duca d'Alua: & lo chiedeua, & voleua per se Don Antonio di Zugnica fratello del Duca di Begiar: di modo che l'un Duca per lo figliuolo, & l'altro per lo fratello lo voleuano, & ne eran in competentia, & ne cominciarono a prender l'arme. ma il Cardinale vi s'interpose di modo, che non lasciò venire alle mani, nè fare cosa che al Re dispiacesse: perche s'impadronì egli del Priorato, & lo tolse in nome del Re, finche poi la Maestà sua venendo in Spagna accordò amendue que' Priori, che vi pretendeuano, compartendo loro l'entrate, & i vassalli, con dare all'vno le cose, che erano nel regno di Castiglia, & all'altro quelle, che erano in quel di Leone, con tal regresso che morẽdo l'un, ritornasse la parte del defunto a chi di loro restaua

ſtaua viuo: & coſi a punto interuenne poi. ma laſciamo queſto, & ritorniamo alle noſtre indie, che ſi ritrouauano a quel tempo, ch'io dico, a carico del Cardinale, & l'Admirante Don Diego Colombo ſi ritrouaua in Spagna negociando i ſuoi biſogni, & haueua anco in queſta città, & iſola i ſuoi procuratori. ma perche il Cardinale già molto tempo prima haueua ampia notitia delle coſe di queſti luoghi, deliberò per il bene loro di mandarui tre religioſi dell'ordine di San Hieronimo, perſone di molta auttorità, dottrina, & di approbata vita: & li mandò in queſta città di San Domenico con ampla auttorità per gouernare queſte indie. Li religioſi furono queſti: Fra Luigi di Figueroa Priore del monaſterio della Megliorada, che è vna lega lungi d'Olmeda: & queſto fu colui, ch'io diſſi di ſopra nel terzo libro, che morì eſſendo ſtato eletto, & fatte già le bolle dal Papa per l'unione di queſto Veſcouado di San Domenico, & di quello della Concettione della Vega, & l'haueua la Maeſtà Ceſarea fatto Veſcouo di queſte due Chieſe, & preſidente di queſta audientia reale: ma la morte vi s'interpoſe, & fu perauentura meglio per l'anima ſua: perche era tenuto ſanta perſona: & morì nel 1524. ma come s'è detto di ſopra, egli vi era paſſato aſſai prima per ordine del Cardinale con gli altri duoi religioſi di vgual poteſtà con lui. Gli altri duoi religioſi furono frate Alonſo di San Domenico Priore del monaſterio di San Giouanni d'Ortega, che è otto leghe lungi dalla città di Burgos, & fra Bernardino di Manzanedo. Et giunſero tutti tre in queſta città di San Domenico poco prima di Natale del 1516. & alloggiarono nel monaſterio di San Franceſco, & molto notarono, che ſtando la notte di Natale al matutino co' frati Franceſchini hebbero tanto caldo, che ſudarono: & in quel giorno iſteſſo diedero lor quei frati a mangiare vue freſche & fichi, che erano ſtati da lor proprij colti dalle pergole, & da gli alberi. queſti frutti, & caldo ſono quì communemente in tal tempo, coſa non veduta giamai, nè vdita ne' regni di Spagna, nè in tutta Europa: benche ſi legga, come il maeſtro Holcoo gloſator della ſphera dice, che tenendo vn ſanto huomo in Inghilterra vn demonio aſſai rinchiuſo, & riſtretto: perche deſideraua molto il demonio vederſi libero da quella prigione, promiſſe a quel ſanto huomo ſe lo laſciaua libero del tutto, di portarli la notte di Natale fichi freſchi dall'indie: & coſi eſſendo con queſta conditione liberato in breuiſſimo ſpatio di tempo portò i fichi freſchi: & ne fece molto marauigliato reſtare quel ſanto huomo, che perciò congietturaua la gran temperantia, che doueua eſſere in quella contrada, doue tali frutti erano ſtati colti, poiche coſi gran freddo era in Inghilterra in quel tempo: onde credeua che quella coſi temperata contrada fuſſe aſſai vicina al paradiſo terreſtre. Ritornando al propoſito, il Cardinale, che haueua gran volontà di raſſettare le coſe di queſte indie, per le tante querele & aggrauij, che ogni dì ne veniuano, eleſſe da tutto l'ordine di San Hieronimo queſti tre religioſi, & gli mandò con piena poteſtà, perche intendeſſero & vedeſſero le paſſioni & gli aggrauij, di che tanto i Chriſtiani, che quiui erano, del continouo ſi lamentauano, & vi poneſſero ogni accordo & quiete prouedendo al ſeruigio del Signore Iddio, & iſgrauandone la conſcientia del Re, & rimediando alle coſe dell'iſola, & di terra ferma. & con queſti tre padri fu eletto per Giudice nelle coſe di giuſtitia coſi criminali, come ciuili, il licentiado Alonſo Zuazo: ilquale, eſſendo già prima quì i tre padri venuti, giunſe in queſta città poco appreſſo, & fu alli otto d'Aprile del 1517. Nel tempo, che i tre padri quì giunſero: perche la morte del Re Catholico era freſca, i Giudici d'appellatione, che quì riſedeuano, & ſi chiamauano già Auditori (come audientia Reale l'vfficio loro) volſero con molte altre perſone principali di queſta città informarſi della venuta loro, & della poteſtà, che portauano (& non ſi erano giamai più prima veduti in queſte parti frati dell'ordine di San Hieronimo,) & loro come prudenti, moſtrarono l'auttorità, con la quale veniuano, & furono toſto vbediti, & cominciarono ad eſſercitare i loro vfficij, & a voler intendere le coſe, finche il Licentiato pochi meſi poi appreſſo venne, come s'è detto, & causò medeſimamente maggior marauiglia: perche giunto, & fatto alloggiare nella caſa del capitolo di queſta città, diede da marauigliar a tutti con la ſua poteſtà, che moſtrò, & da temere anco ad alcuni, che vedeuano con quanta breuità ſi doueuano le liti, & i negotij criminali, & ciuili iſpedire, & finire, ſenza appellatione, nè altra dilatione per ſua Maeſtà nelli regni di Spagna. Egli conforme a i ſuoi ordini incominciò a ſindicare gli auditori, che erano in quel tempo i licentiati Marcello di Villalopi, & Giouanni Ortiz di Matienzo, & Luca Vaſque d'Aillon: & ſindicò medeſimamente tutti gli altri Gouernatori, Giudici, & Giuſtitieri: & volle vedere i conti a tutti gli Vfficiali di ſua Maeſtà, & a gli Scriuani delle minere, & a tutti quegli altri, che haueuano in queſti luoghi hauuto qualche vfficio. & fatti i ſuoi proceſſi ſententiò. Egli fece ancho fare alcuni edificij publici, rifece le ſtrade, & le prigioni, che ſtauano aperte, & guaſte: & per la commodità di queſta città fece far una barca, ò ſcafa, perche ſi poteſſe commodamente dall'una parte all'altra del fiume paſſare, & con queſta fece ancho molte altre opere publiche, & vtile a queſta Republica. Il gouerno adunque di queſte quattro perſone nel modo che s'è detto, fu aſſai buono mentre durò, & quei padri la fecero il meglio, che Iddio lor inſpirò, & atteſero anco a rimouere gl'Indiani dallo ſtato, nel qual ſi trouauano, & a dare loro altro recapito. Ilche ancorche ſia ſtato una pericoloſiſſima coſa per le conſcientie de' Gouernatori, fu nondimeno quello, che queſti padri in tal caſo fecero, vna coſa ſanta, perche tolſero gl'indiani di mano a tutti quei caualieri, a' quali erano ſtati per ordine del Re catholico compartiti, & dati, & non gli laſciarono a niun di coloro, che abſenti erano, ma li compartirono per li popoli, & habitatori dell'iſola: & gli

fecero

fecero ridurre in popoli, & per le città, accioche fossero lor meglio i santi sacramenti administrati, & fossero meglio instrutti nelle cose della santa fede. Sopra questi seruigi de gl'indiani s'è molto conteso, & altercato in Iure fra famosi legisti, & Canonisti, & Theologi, & religiosi, & prelati di molta conscientia, & dottrina, cioè se doueuano questi indiani seruire, ò nò a' nostri, & se coloro, a chi si raccommandano, & danno, possono con buona conscientia tenerli, ò nò: & con che qualità, & limitationi. Ma perche sono state assai le loro opinioni differenti, non è questa loro disputa stata di alcun giouamento, nè alla contrada, nè à gl'indiani stessi. questi Padri ritrouarono quì gran querele, per cagione di vn generale compartimento di questi indiani, che co'l parere del tesoriero Michele di Passamonte, haueua già fatto Rodrigo di Albucherche cugino del licentiato Luigi Zapata, che era in quel tempo il principale nel consiglio del Re. Hora questo Rodrigo, che era cittadino della città della Concettione della Vega, venne co'l fauore del detto licentiado a compartire gl'indiani co'l parere del detto tesoriero, per correggere vn'altro compartimento che haueua prima fatto l'Admirante Don Diego. ma tante & maggiori querele nacquero da questo corregimento, che non erano nate da quello, che haueua prima l'Admirante fatto. Et in effetto questa cosa è di qualità, che sempre hanno da risultar maggiori querelle dell'vltimo, che gl'indiani comparta, che nõ del primo: ancorche l'vltimo sia meglio visto, & piu amato, che il primo: perche il mutare il costume, & spetialmẽte a gl'indiani, non è altro, che accortare loro la vita. onde per questa via restarono assai danneggiati tutti questi luoghi, perche questi padri religiosi pensando di fare bene compartirono gl'indiani per le terre dell'isola: & fu cagion della loro rouina: percioche i christiani, che tante mutationi vedeuano, & non erano perciò securi che si fossero lor douuti lasciare gl'indiani del tutto, ò li trauagliano di souerchio, ò non li trattauano del modo, che trattati gli hauerebbono, se non hauessero dubitato di queste tante riuolte, & mutationi, che ogni dì si faceuano. & se bene alcuni ben creati, & buoni christiani li trattauano bene, erano all'incontro tanti gli altri, che li trauagliauano duramente, che ne fecero in breue tempo morire gran copia. Ma ridotti a questo modo, & sparsi per le terre, soprauenne loro le variole pestilentiali, che fra pochi mesi si viddono, & questa isola, & le altre conuicine di San Giouanni, & Iamaica, & Cuba desolate da loro: che parue a punto vn gran giudicio d'Iddio. Ben si dee credere (& cosi il tengo io per certo) che la intentione di que' tre padri fu santa, & buona: in torre gl'Indiani dal potere de' caualieri Spagnuoli absenti, pensando per questa via alleggierire piu le loro fatiche, perche erano sommamente afflitti, & faticati dalli creati, & seruitori di que' caualieri, che stando in Spagna si godeuano di questi sudori illeciti. & questo fu, che mosse questi religiosi a compartirli per coloro, che habitauano le terre istesse dell'isola, & che haueuano conquistato, & pacificato il paese. questa gente indiana però è da se stessa vna cosa assai vile, & da poco: & per ogni poca cosa si muouono, & se ne vanno tosto alle montagne: perche il principale loro intento, è quello, che haueuano sempre fatto prima che i christiani quì passassero, non era altro, che mangiare, & bere, & lussuriare, & starsi à piacere, & idolatrare, & essercitarsi in altre molte sordide bestialità: dellequali, & delle lor cerimonie, & riti si dirà appresso nel suo luogo particolare.

Come la Maestà Cesarea diede sotto certa forma licentia all'Admirante Don Diego di ritornare in questa città di San Domenico con altre cose. Cap. III.

Quando il Re nostro Signore venne in Spagna nel 1517. & fu poi nel 19. eletto Imperatore (la qual nuoua sua Maestà seppe nella città di Barzellona) si ritrouaua quiui l'Admirante Don Diego Colombo litigando co'l fiscale regio sopra i suoi priuilegij, & preeminentie. Ma sua Maestà senza decidersi altramente la causa, li diede nel 1520. licentia di ritornarsi in queste indie sotto certa forma. & cosi l'Admirante se ne venne in questa città, essendo stato cinque anni litigando in Spagna. Ma non già per la sua venuta, mancò questa audientia, che ella restò nel suo essere, & superiorità, come cancellaria regia. & nel medesimo modo vi si ispediuano i negocij, come hora vi si fa: benche qui poi il sigillo reale venisse. Poco prima, che il Colombo quì ritornasse, haueua l'Imperatore mandati a chiamare in Spagna i tre padri di San Hieronimo, tenendosi ben seruito di loro in quello, che al lor gouerno toccaua: perche nel vero giouarono molto: & molta industria vsaron in accrescere l'ingegñi, & i trapeti, co' qual si fanno i zuccari in questa isola, fauorendo coloro, che gli faceuano, & aiutando & soccorrendo a i buoni cittadini. Ma si dee sapere, che continouando il lor gouerno questi padri co'l licentiato Zuazo, accadette, che furono informati de' gran danni, & morte de gl'indiani di questa isola, che si ritrouauano raccomandati a' caualieri, & prelati, che in Spagna viueuano, & che haueuano molto fauore nella corte: & de' quali alcuni anco haueuano carico de' negocij dello stato delle indie: haueuan questi caualieri i loro creati, & seruitori in questa isola: onde scriueuano loro del continouo, & alle persone principali anco, che quiui erano, & che essi li fauoriuano: che mandassero loro in Spagna dell'oro, che con le vite di questi miseri indiani si raccoglieua: onde questi, che desiderauano il fauore di que' caualieri, dauano eccessiuo trauaglio, & mal trattauano gl'indiani, che erano loro stati in nome di quelli caualieri, compartiti: perche ogn'un di loro haueua sotto di se, & a' suoi seruigi dugento, & trecento indiani. Per questa tanta fatica adunque moriuano facilmente questi meschini, & ritornaua

tornaua

tornaua a niente il lor numero: il perche tosto si rifaceua questo numero a ciascuno di quelli altri Indiani, che si ritrouauano compartiti a gli altri, che habitauano le città di questa isola: di modo, che il compartimento fatto a gli habitatori di questi luoghi s'andaua tuttauia diminuendo: & quello de' caualieri cresceua: benche con l'essere mal trattati, & questi indiani, & quelli morissero tutti: in tanto che questa fu potissima causa della loro vltima rouina, & distruttione. Informati adunque i padri di questa rouina, vi rimediarono nel modo, che s'è detto di sopra. Di che auisati i caualieri in Spagna, come quelli, che vi patiuano interesse, mandarono tosto alla Maestà Cesarea, che all'hora si ritrouaua in Fiandra, & non era ancora passata in Spagna: & si disse, che ne ottennero vna certa prouisione drizzata al Licentiato Zuazo: perche s'informasse di questa causa, & restituisse a i caualieri absenti tutti gl'indiani, che erano lor stati tolti, & che lor prima raccomandati stauano. ma questo non si essequì, nè furono lor restituiti: perche informato il Re della verità, tenne per bene quello, che era stato fatto da quei padri: accioche si togliesse ogni causa, che quella gente misera non morisse, come senza alcun dubbio moriua, essendo cosi mal trattata, per l'auaritia di quei caualieri di Castiglia, a i quali raccomandati, & compartiti stauano. Il Licentiato adunque soprasedendo queste prouisioni informò sua Maestà di quanto quì passaua: & come questi indiani si toglieuano a persone, che haueuano conquistata questa isola, & che vi si erano fermi, & vi faceuano stanza, & li trattauano, & teneuano come figliuoli, là doue i fattori di quei caualieri di Castiglia non hauendo altro rispetto, che a farli cauare oro, per mandarlo a' Signori loro in Spagna, gli faceuano tutti co'l souerchio trauaglio, & fatica morire: & ne aueniua, che i primi padroni restandone destrutti ne abbandonauano l'isola: & cosi se ne diminuiua, & distruggeua l'habitare di queste contrade. Per queste cagioni la Maestà Cesarea essendo importunata da coloro, che chiedeuano gl'indiani, dissimulò, & la menaua in lungo. Di che hauendo notitia quei caualieri, se ne risentirono molto, perche perdeuano gran quantità d'oro, che ogni anno col sudore di questi disgratiati lor si mandaua. Et per questo il Licentiato credette, che in Spagna non mancassero sollicitatori, perche esso fusse da quello vfficio rimosso. venne quì adunque a prender il luogo suo il Licentiato Rodrigo di Figueroa huomo molto astuto, & non poco auaro, secondo che poi si vidde nel suo sindicato, come si dirà appresso. Egli giunse in questa isola nel 1520. con l'informationi, che portaua in Spagna contra il licentiado Zuazo: & presa la bacchetta del suo vfficio, vennero tutte le città, & terre di questa isola, & dell'altre conuicine, & fecero contra il Zuazo molte querele, & accuse criminali, & ciuili, & di eccessiue quantità ma egli si difese cosi gagliardamente, & cosi bene prouò la sua limpidezza, che all'ultimo tutte le liti hebbero fine in fauor suo: ancorche fosse molto perseguitato dalli seruitori & creati di quei caualieri, a' quali erano stati gl'indiani tolti: & ancorche il licentiado Figueroa fusse dalli nemici suoi stato dimandato, & eletto come persona rigorosissima: & vi venisse con intentione di non perdonarli cosa alcuna, ancorche colpa veniale fusse. ma egli non potè in niuna cosa offenderlo, per esserli assai rettamente nel suo vfficio portato. Ritrouandosi a questi termini le cose, & veggendosi il Zuazo fra li suoi emuli, & fra persone, che per quel che s'è detto, lo disfauoriuano (come suole auenire a i buoni & retti Giudici) & veggendosi senza vfficio, ancorche con molto fauore di tutti i poueri, & di coloro, a' quali haueua nelle loro differentie fatta giustitia: & accorgendosi anco che molti altri prendeuano le pietre in mano per lapidarlo: ad essempio di nostro Signore, s'ascose da tutti loro, & se ne passò all'isola di Cuba, con la potestà, che l'Admirante Don Diego li diede per douere gouernarla: nel qual vfficio si portò, come si dirà appresso nel suo conueniente luogo. Partito il Zuazo per Cuba, restò assolutamente nel gouerno di questa isola il licentiado Rodrigo di Figueroa, che non fece cosa, mentre quì fù, della quale potesse esser ringratiato: benche non vi durò tanto, quanto voluto haurebbe. Io nel 1520. passai por questa città andando in terra ferma, & intesi dalli cittadini di questo luogo, & da alcuni anco de' principali, che questo era vn Giudice assai terribile, & auaro: & io a chi questo mi diceua, dissi, perche non ne dauano notitia a sua Maestà, perche vi hauesse rimediato: & mi furon risposte queste parole, come ci può essere creduto, che noi stessi lo chiedemmo? Si che ben ho detto io di sopra, che questo Giudice era stato dimandato da gli appassionati contra il Zuazo. Hora, perche questo Giudice dall'opere sue conosceua, che non haueua da durare nel suo vfficio, raccolse tanto oro, & perle, quanto egli puote, & se ne ritornò in Spagna, ò per dir meglio, nel fecero andar uia: perche la sua auaritia era insatiabile, & la sua pratica non era di Giudice conuersabile, nè di potere comportarsi, nè soffrire. & doppo che gli fu tolto l'vfficio, gli furono fatte molte querele, & accuse: & ne fu condennato in molte. Egli s'appellò nel consiglio regio dell'indie, che nella corte di sua Maestà risiede: & quiui si riuidde il suo gouerno: & ne risultò una sententia contra di lui, che fu pronunciata nella città di Toledo nel 1525. assai rigorosa, & brutta: perche fu condennato in quattro uolte tanto, quanto haueua rubbato, & tolto in questa città di San Domenico, & nell'isola Spagnuola con altre condannagioni di pene pecuniarie, & con priuatione di potere hauere piu mai vfficio di Giudice regio. Laqual sententia originale viddi io, & lessi in quel tempo in Toledo: donde questo licentiado, se n'andò in Siuiglia: & perche non poteua hauere piu vfficio regio, si pose, & fermò nella corte del Duca di Medina Sidonia.

Della ribellione de' Neri, & del castigo, che l'Admirante Don Diego Colombo lor diede. *Cap. IIII.*

Auenne vn caso di molta importantia in questa Isola, & fu per esser principio di molto male, se il Signor Iddio non vi rimediaua, & fu la ribellione de' neri, laqual per essere stata cosa cosi segnalata, non si dee per niun cõto tacere, perche tacendosi si tacerebbe anco il seruigio, ch'alcune persone honorate di questa città vi fecero: onde, perche non mi si possa dare questa colpa, nè resti per me dirne la verità, dirò quello, c'ho potuto in questo caso intendere, & chi legge, tenga per certo, che se cosa alcuna si lascia di dire, sarà solo per non hauerne potuto maggiore informatione hauere. Venendo adunque a questo motiuo di neri, dico, che nacque solo da gli schiaui neri dell'ingegno, ò trapeto dell'Admirante don Diego, & non da tutti quelli, che esso hauea. Furono questi neri da venti, & la maggior parte della lingua de' Iolofi, che d'vn consentimento il secõdo dì di Natale nel principio dell'anno del 1522. vscirono dal detto ingegno dell'Admirante, & s'andarono ad vnire con altretanti, che nel medesimo concerto erano, & gli aspettauano in certa parte. questi 40. doppo, c'hebbero ammazzati alcuni christiani, che si ritrouauano senza sospetto, & securi nel campo, seguirono il lor viaggio alla volta della terra Azua: ma se ne hebbe tosto nuoua in questa città, per vn auiso, che ne diede il licentiado Lebron, che nel suo ingegno staua. Intesosi adunque il mal'animo di questi neri, & quello, che fatto haueuano, subito in quell'instante montò a cauallo l'Admirante per seguitarli con alcuni pochi da cauallo, & da piè. Ma & per la diligenza dell'Admirante, & per l'ordine buono di questa audientia reale, tosto gli seguirono tutti que' caualllieri, & nobili, ch'erano a cauallo in questa città. Il secondo dì si fermò l'Admirante presso la riua del fiume di Nizao: & quiui intese, come i neri eran giunti in vna mandria di vacche di Melchior di Castro lungi noue leghe da questa città, doue haueuano ammazzato vn christiano chiamato Albaguir, che staua quiui lauorando, & haueano saccheggiata, & robbata quella casa, e toltone vn nero con 12. altri schiaui indiani. & fatto questo passarono auanti per far peggio, doue si fusse loro la occasione offerta. & hauẽdo in questo loro discorso morti noue christiani, s'accamparono vna lega lungi da Ocoa, ch'è doue sta vn forte ingegno del licentiado Zuazo auditore di sua Maestà in questa audientia reale, con determinatione di dare il dì seguẽte tosto, che la luce apparesse, sopra quell'ingegno, & ammazzarui altri otto, ò dieci christiani, che vi erano, & inforzarsi di piu gente nera: perche haurebbono ritrouati in quel luogo piu d'altri 120. neri, & pensauano poi andare sopra la terra d'Azua, & porla a sangue, & insignorirsene, & vnire con loro altri neri, che quiui d'altri ingegni ritrouati haurebbono. & senza dubbio, che eglino haurebbono il pensiero loro cattiuo recato a fine, se la prouidentia diuina non vi hauesse rimediato nel modo che si dirà. Perche l'Adrante intesi tutti questi danni, che andauano i neri facendo, & la strada, che faceuano, deliberò di fermarsi quiui quella notte, perche si riposassero le genti, che seco andauano: & quelli, che veniuano appresso, l'hauessero giunto, per potere il dì seguente ben per tempo partire dietro a questi ribelli scelerati. Fra questi, che con l'Admirante si ritrouauano, vi era Melchior di Castro, alquale haueano i neri fatto quel danno, che s'è detto: onde perche di piu del generale, & commune danno, gli rincresceua forte del proprio suo, deliberò di passare con due altri da cauallo innanzi senza farne all'Admirante motto: perche credeua non ottenerne licenza chiedendola, per douere cosi solo passare innanzi. Restandosi adunque l'Admirante con l'altre sue genti in quel luogo, si partì secretamente Melchior con gli altri due, & se n'andò alla stanza sua delle vacche, doue sotterrò Albaguir, che era stato da i neri morto, & ritrouò quella sua stanza rubbata, & sola. Quiui essendosi accompagnato seco vn'altro christiano da cauallo, determinò di passare auanti, & mandò a dire all'Admirante, che egli andaua con quelli tre da cauallo, che seco erano, per l'orme de' neri, & lo supplicaua, che gli hauesse mandato qualche aiuto, perche egli andaua con deliberatione d'intertenere i neri, mentre, che i christiani con sua Signoria giungessero: se vedeua, che i neri fussero molti. l'Admirante quando questo intese, li mandò tosto otto da cauallo, & cinque, ouero sei pedoni, che l'aggiunsero: & tutti questi vndeci da cauallo seguirono i neri fino doue s'è detto, che stauano: Fra questi da cauallo, il principale di quelli, che haueua l'Admirante mandati a fare compagnia al detto Melchior, percioche intertenessero i neri, fu Francesco d'Auila cittadino di questa città. Hora questi vndeci da cauallo sù la alba del giorno si ritrouarono con i neri ribelli, che accortosi di questi caualieri si restrinsero insieme, & con gran gridi gli aspettarono. I christiani veggendosi la battaglia fra le mani, senza aspettare lo Admirante, perche non si vnissero questi neri con gli altri di quello ingegno, deliberarono di andar loro sopra. si che imbracciate le targhe loro, & postosi le loro lancie alla coscia, chiamando Iddio, & l'Apostolo San Giacomo, fatto vno squadrone di loro vndeci, che in effetto erano pochi, ma animosi molto, a tutta briglia spinsero i loro caualli innanzi. I neri stauano con molto animo aspettando questo assalto, ilquale fu tale che i caualli ruppero per mezzo di loro, & passarono dall'altra parte: & andarono di questo incontro alcuni neri per terra: ma non già per questo restarono di vnirsi tosto, & ristringersi insieme, tirando del continuo molte pietre, & bastoni, & dardi. & con vn'altra maggior grida aspettarono il secondo incontro de' caualieri christiani, ilquale non fu molto differito, nè menato in longo, ancorche gli aduersarij lanciassero molti pali gagliardi. Chiamando adunque medesimamente S. Giacomo spinsero i christiani con molto ardimento i loro caualli, & ritor-

narono a rompere di nuouo il drappello de' neri, i quali veggendosi così separati, & con tanto ardimento, & deliberatione da così pochi caualieri assaliti, & sbaragliati, non hebbero ardire di aspettare il terzo incontro: Onde si posero in fuga per certe balze, che quiui presso erano: & i Christiani restarono vittoriosi, & de' neri ne restarono sei morti nel campo, & molti altri ne furono feriti. A Melchior di Castro fu da loro passato il braccio manco con vn palo, & ne restò malamente ferito. I vincitori restarono nel campo, & aspettarono iui fin che fu giorno chiaro, perche essendo di notte, & il paese aspro, & imboscato, non poterono vedere coloro, che fuggiuano, nè donde fuggiuano. In quel medesimo luogo, doue si fermarono, fece Melchior da vn suo vaccharo chiamare, per nome il nero, & gl'indiani suoi, che gli erano da questi ribelli stati rubati dalla sua stanza: i quali conoscendo la voce di chi gli chiamaua, vi vennero: perche non molto di quiui lungi stauano ascosi. Essendo dì chiaro, Melchior di Castro, & Francesco d'Auila con gli altri da cauallo, che con loro erano, se ne andarono all'ingegno del licentiado Zuazo a riposarsi, & quel dì stesso quasi ad hora di Vespro giunse quiui l'Admirante con le genti, che conduceua: & tutti resero gratie a Dio di questa vittoria, che ritrouarono, che haueuano hauuta i nostri. L'Admirante ne mandò in questa città di San Domenico Melchior, perche si curasse: & egli restando fece con tanta diligentia cercare de' neri colpeuoli, che erano iscampati dalla battaglia, che in cinque, ò sei dì gli hebbe tutti in mano, & ne fece giustitia appiccandoli per diuersi luoghi di quelle campagne. Di modo, che la diligentia di Melchior di Castro, con l'aiuto di Dio, & col valore di Francesco d'Auila, & di quelli altri pochi, che con loro si ritrouarono, che furono in tutto vndici, ò dodici da cauallo, fu cagione, che si recasse a così buon fine questa impresa. Et l'Admirante dato che hebbe questo castigo a neri, se ne ritornò in questa città, compiendo nel vero al seruigio di Dio, & di sua Maestà. Et per questa via restarono i neri, che s'erano riuoltati & ribellati, con la penitentia, che all'ardimento, & sciocchezza loro si conueniua: & con l'essempio loro lasciarono spauentati tutti gli altri, & certificati di quello, che si sarebbe loro fatto: se mai fusse loro tal cosa passata per lo pensiero.

Come l'Admirante Don Diego Colombo per ordine di sua Maestà ritornò in Spagna, & come il licentiado Luca Vasques auditore di questa audientia reale, andò in certo gouerno di terra ferma, & d'altri giudici, & auditori, che qui succedettero. Cap. V.

Egli s'è detto di sopra, come il secondo Admirante Don Diego Colombo ritornò in questa città di San Domenico, doue erano giudici in questa audientia reale i Licentiadi già detti di sopra, & chiamati Villalopo, Matanzo, Aillon, & Lebron: il quale era stato già riceuuto per auditore, & come fra l'Admirante & costoro non mancarono contentioni sopra le cose della giurisditione. Hora il licentiado Aillon se ne ritornò in Spagna, così sopra questo, come sopra alcuni suoi negotij proprij, & a procurare certo gouerno, & discoprimento in terra ferma dalla parte di Tramontana. Sua Maestà li fece gratia di capitaneria generale, & di gouerno, & li diede l'habito di San Giacomo. In questo sua Maestà mandò a chiamare l'Admirante Don Diego Colombo per alcune querele, che erano di lui venute in Spagna: & l'Admirante di chi piu si doleua, & lamentaua, era il licentiado Aillon: perche credeua, che egli hauesse fatte queste informationi contra di lui, essendo suo molto amico. Onde si partì da questa città di San Domenico a 16. di Settembre del 1523, & giunto in Spagna se n'andò alla corte dell'Imperatore, doue giunse il Gennaro, del 1524. Et tosto cominciò ad attendere sopra i suoi negotij, finche sua Maestà, poi nel 26. partì di Toledo per Siuiglia. Ma nel tempo, che l'Admirante partì di Siuiglia per la corte, che fu il Decembre, del 1523. il licentiado Aillon andaua in Siuiglia per passare in questa isola. & giunto quiui fece la sua armata per quel suo gouerno, che haueua ottenuto, dal quale non ritornò mai piu, perche vi morì indi a poco tempo, che vi giunse, doppo d'hauerui spesa gran parte delle sue facultà. & nel vero egli si occupò in impresa poco a lui conueneuole: perche qui staua assai ricco & honorato, & era vn de gli auditori di questa Reale audientia, & delli piu antichi, che in questa città risseggono, ma non contentandosi di questo cercò la morte per se, & per gli altri mal consigliati, che lo seguirono: come piu particolarmente se ne ragionerà nella seconda parte: perche di questi discoprimenti di terra ferma sono molte historie, & cose notabili, & quando noi vi passeremo, ne ragioneremo in particolare a' suoi luoghi conuenienti, & proprij: perche sono cose appertinenti alla seconda parte di questa generale, & naturale historia delle indie. Ma ritornando al proposito nostro delli Giudici, dico che partito il Licentiado Aillon, restarono in questa cancellaria per auditori i già detti di sopra il Villalopo, il Matienzo, & il Lebron: ma non molto tempo appresso andò il Matienzo in Spagna, & sua Maestà il fece auditore nella nuoua Spagna: & poco tempo poi morì il licentiado Villalopo; di modo che restò questa audientia col Lebron solo. Ma poco appresso essendo fatto auditore il licentiado Zuazo, venne, come s'è detto in questa città con li tre padri di san Gieronimo. ma a costui succedette il licentiado Figueroa: & il Zuazo se ne passò in nome dell'Admirante per Gouernatore dell'isola di Cuba: dalla qual isola passò poi in nella nuoua Spagna, & per viaggio si perdè nell'isole de gli Alacrani: onde miracolosamente scampò, & seguitò il suo cammino; & Fernando Cortese li diede il carico della Giustitia della nuoua Spagna. Ma stando quiui fu preso, & menato all'isola di Cuba a dar conto del tempo, che

po, che vi haueua fatto residentia, & che vi era stato Gouernatore: & esso diede di se tal conto, quale si dirà appresso, quando si tratterà delle molte cose notabili, che egli passò nell'vltimo libro de' naufragij. Et la Maestà Cesarea, come gratissimo Prencipe, informato della verità, & della lealtà, & seruigi di questo giudice: volse di nuouo seruirsi di lui, come di persona, che tanta esperientia haueua delle cose di queste parti, & fattolo suo auditore ordinò, che qui risedesse. Ma prima che questa elettione si facesse, passò questo caualiero per molte disauenture, & trauagli, & fece gran proua della sua patientia. Doppo di quello, che s'è detto, entrò per auditore il licentiado Gaspar di Spinosa in luogo del licentiado Villalopo. Costui venne anco per Giudice di residentia, la quale egli tolse a gli altri auditori, & giustitie, & fu vn tempo Gouernatore assoluto, benche non ben visto d'alcuni, ancorche all'incontro altri ne dicessero bene. Nè mi marauiglio di cosa, che io oda dire di giudice alcuno in queste parti: perche oltra che solo Iddio potrebbe contentare tutti, sempre nelle terre nuoue sono pericolosi simili vfficij, & per il corpo, & per l'anima. Passata questa residentia, restarono insieme di compagnia in questa reale audientia i licentiadi Lebron, Zuazo, & Spinosa: ma poco tempo appresso questo vltimo, se ne passò a viuere in terra ferma, doue haueua certi indiani, che il seruiuano per via di compartimento da che era stato giustitiero maggiore del Gouernatore Pedrarias d'Auila nella prouincia, che chiamano Castiglia dell'oro, come si dirà piu distesamente, quando di questa terra si parlerà. Andato Spinosa, doue s'è detto, entrò in suo luogo in questa audientia il dottore Rodrigo Infante, & perche era già morto il licentiado Christoforo Lebron, nel suo luogo entrò il licentiado Giouan di Vadiglio, che staua in questa città di san Domenico, dal 1525. intendendo sopra i conti, & debiti delle cose regie. Et questi tre auditori il licentiado Zuazo, il dottore Infante, & licentiado Giouan di Vadiglio sono quelli, che hora risiedono in questa reale audientia, & gouernano questa, & l'altre isole: & riconoscono l'appellationi d'vna gran parte di terra ferma, insieme col Reuerendo, & nobile Signore il licentiado Alonso di Fonte maggiore, presidente per sua Maestà, & che giunse in questa città nel tempo, che si dirà appresso.

Del successo, & vita del secondo Admirante Don Diego Colombo, doppo che ritornò in Spagna, fin che morì, con altre cose appartinenti all'ordine dell'historia. Cap. VI.

S'è nel Capitolo precedente detto, come l'Admirante Don Diego Colombo venne per ordine di sua Maestà in Spagna, & giunse il Gennaio del 1524. alla corte stando l'Imperatore nella città di Vittoria, doue cominciò l'Admirante a trattare i suoi negotij, & vi stette fin che sua Maestà, & il suo consiglio Reale dell'Indie stette in quella città: poi seguì la corte in Burgos, poi in Valledolid, poi in Madril, & finalmente nella città di Toledo, finche nel 1526. si partì l'Imperatore per Siuiglia. Nel qual tempo s'era l'Admirante infermo, & staua assai indisposto, & debile. ma con tutta questa sua indispositione volse seguire la corte, & determinò di fare la strada per nostra Signora di Guadalupe. Duo dì innanzi, che egli partisse, io lo visitai, & li dissi, che mi pareua, che non faceua bene a porsi in cosi lungo cammino, stando, come esso staua: & glielo dissero anco molti altri consigliandolo, che poi che si ritrouaua in Toledo, doue non li mancauano eccellenti medici, & medicine con ogni altra cosa per la sua sanità, & cura, non si fosse douuto per niuno conto partire: perche con questa andata non fosse stato cagione di accrescersi il male: & che poiche guarito fosse, haurebbe potuto a sua voglia partirsi. Egli rispose, che si sentia meglio, & che in pensar che andaua verso l'indie, doue haueua sua moglie, & figli, & in andare in Siuiglia li pareua di essere già sano, & che voleua fare la strada di nostra Signora di Guadalupe, perche speraua, che ella gli haurebbe dato isforzo, per potere fare quel viaggio: & benche li fosse replicato per disturbarli quella andata, non gli giouò cosa, che gli si dicesse: perche doueua essere il suo fine, doue haueua il Signore Iddio ordinato. Determinato adunque di fare questo cammino si partì di Toledo in mercoledi, a 21. di Febraro del 1526. in vna lettiga, & giunse quel dì in vna terra di Don Alonso Telles, chiamata il Popolo di Montealbano: che stà sei leghe lungi da Toledo: all'hora quiui gli aggrauò tanto il male, che il Giouedì seguente ordinò per l'anima sua, come buono Christiano: essendosi già confessato, & communicato il dì stesso, che di Toledo partì: & il Venerdì, che furono a 23. di Febraro alle noue hore della notte spirò con molta contritione, & ricordo, & ringratiando molto il Signore Iddio, & con grandissima patientia raccommandoli l'anima sua: di modo, che si dee credere, che egli se n'andasse alla gloria celeste: & volle nostro Signore, che per sua consolatione, & perche meglio morisse, si ritrouasse con lui quattro religiosi dell'ordine di San Francesco, della quale religione esso era molto deuoto: questi li ricordarono sempre quello, che alla sua salute conueniua. & subito spirato che fu, suoi seruitori presero il suo corpo, & lo condussero in Siuiglia nel monasterio delle grotte, doue il depositarono presso al corpo del primo Admirante suo padre. & a quel modo terminò questa misera vita l'Admirante Don Diego: & succedette nella sua casa, & titolo il suo figliuolo maggiore Don Luigi Colombo terzo Admirante.

Del terzo Admirante di queste indie Don Luigi Colombo: & come sua madre passò in Spagna a proseguire la lite di suo marito col fiscale sopra i suoi priuilegij: & come venne per Presidente in questa audientia il Vescouo di questa città Don Sebastian Ramires. Cap. VII.

Quando in questa città s'intese la morte dell'Admirante Don Diego Colombo, fu tosto chiamato Admirante il suo figliuolo maggiore Don Luigi Colombo, che in quel tempo non poteua hauere piu che sei anni. & pochi dì prima era venuto per giudice di residentia in questa isola il licentiado Gaspar di Spinosa, che, come s'è detto, mentre che in quello vfficio stette, gouernò questa isola, & poi se ne passò in terra ferma: la cui partenza ad alcuni piacque, alcuni altri ve l'haurebbono voluto hauere piu tempo. questa cosa a tutti i gouernatori auiene: perche sempre i popoli nuoui giudici desiderano: & perciò non mancarono, nè anco a costui mormoratori, come sempre ne furono, & ne saranno. & in quel tempo vacaua questa chiesa, come anco molto prima quella della Concettione della Vega: & di amendue questi Vescouadi ne haueua sua Maestà fatta gratia sotto vna mitria al Reuerendo padre fra Luigi di Figueroa Priore della Magiorada dell'ordine di San Gieronimo: che morì essendo già ispedite le bolle in Roma: onde sua Maestà ne prouide, & di questo Vescouado, & della presidentia di questa audientia reale, & cancellaria il licentiado Don Sebastiano Ramires di Fonte leale: per essere persona atta, & nello spirituale, & nel temporale, & di molta scientia, & esperientia. & così venuto egli in questa città essercitò gli vfficij suoi, come buon pastore per le anime, & buon presidente, & Gouernatore dello stato. Ma perche le cose della nuoua Spagna haueuano gran bisogno d'essere bene ordinate, & rette: hebbe vn nuouo ordine da sua Maestà, che douesse andarui, come Presidente di quella audientia reale, che nella gran città di Mescico reside, per la Giustitia, & buon gouerno di quelle parti. ma quãdo egli in questa città venne, poco tempo appresso vscì da questa audientia Gaspar di Spinosa, & diceua che egli stesso l'haueua mandato a supplicare in Spagna. ma nel vero fu per questo, che egli haueua in terra ferma nel gouerno di Castiglia dell'oro, vn Caciche con altri buoni indiani, che il seruiuano già da molto tempo prima: che esso era stato in quella contrada giustitiero maggiore di Pedrarias d'Auila, come s'è anco detto di sopra. & quelli, che in quel gouerno si ritrouauano, si lamentauano, & diceuano, che non doueua sua Maestà acconsentire, che nè il licentiado Spinosa, nè alcuno altro absente vi potesse possedere indiani: & perciò egli se ne andò a viuere nella città di Panama, doue il seruiua il Caciche di Pacora con gli suoi indiani, & vi menò sua moglie, & figli, & quiui si stà. Ritornando al nuouo Admirante dico, che quando la Vicereina donna Maria di Toledo seppe la morte dell'Admirante Don Diego suo marito, il pianse molto, & fattone l'essequie, & il lutto, che a simili persone fare si sogliono (perche in effetto questa Signora è stata in questa terra tenuta vna honesta & generosa donna, & di grande essempio di sua persona, mostrando assai bene la generosità del suo sangue) determinò di passare in Spagna a seguire la lite di suo marito sopra le cose dello stato suo col fiscal regio, & così s'imbarcò, & menò seco la sua figliuola minore donna Isabella, & il minor de' figli suoi chiamato Don Diego, lasciando in questa città vna sua figlia maggiore chiamata donna Filippa (la quale è inferma, & santa persona) & l'Admirante Don Luigi, & Don Christoforo Colombo suoi figliuoli assai piccioli. & giunta, che ella fu in Spagna, di quiui a pochi dì accasò la figliuola piccola, che haueua menata seco, con Don Giorgio di Portogallo conte di Gelues in Siuiglia: & essa, se n'andò alla corte: ma perche l'Imperatore era già passato in Italia ad incoronarsi in Bologna, fu forzata a restare nella corte dell'Imperatrice a sollicitare i Signori del consiglio di sua Maestà sopra i negocij dell'Admirante Don Luigi suo figlio: & fu dall'Imperatrice assai bene trattata, & fauorita, & fu Don Diego Colombo suo minor figliuolo riceuuto per paggio del Serenissimo Prencipe Don Filippo: & fu per ordine di sua Maestà ordinato, che si dessero per aiuto di costà 500. ducati ogni anno a Don Luigi, dell'entrate regie di questa isola: & li furono anco fatte altre gratie. Ma ritornando al gouerno di questa isola Spagnuola, & alla audientia reale, dico, che partito il Vescouo Presidente per la nuoua Spagna, come s'è detto: ad altri piacque, ad altri dispiacque: perche alcuni non l'haurebbono voluto così giusto: altri come giusto lo desiderarono, & così restò questa audientia con li tre auditori già detti il licentiado Alonso Zuazo, il dottore Rodrigo infante, & il licentiado Giouan di Vadiglio: i quali gouernarono questa isola, & l'altre con vna parte di terra ferma, che è di lor giurisditione, come persone di molta isperientia, & dottrina, facendo in questa città residentia: finche vi venne, come s'è detto, il Reuerendo Signore il licentiado Alonso di Fonte maggiore per Presidente di sua Maestà: & così vi risiede con gli auditori, che si son detti. Et in questo stato si ritrouano le cose del gouerno di questa isola Spagnuola fino a questo tempo. Ma perche è già tempo di passare ad altre materie di piu dolce lettione, & di molti secreti di natura, finiamo di dire quello, che ci auanza di questa isola: & per dare piu particolar conto di quello, che si è tocco di sopra, del zuccaro, voglio dire, come hauesse origine in questa isola, prima che ad altro si passi.

De

De gl'ingegni, & trapeti da fare il zuccaro, che sono hora in questa Isola Spagnuola, & di chi sono, & come hebbe questo ricco guadagno in queste parti principio. Cap. VIII.

Poiche questa cosa del zuccaro è vn de' piu ricchi guadagni, che in alcuna prouincia, ò regno del mondo si possa fare, & poiche in questa isola vi se ne fa tanto, & cosi buono, ragioneuole cosa è ancorche la fertilità di questa terra, & la dispositione dell'acque, & de i gran boschi per hauer legne, siano molto al proposito per questo effetto, si debba anco sommamente ringratiare colui, che qui questa inuentione ritrouò, & la pose in opera, poiche tutti vi hebbero gli occhi chiusi, fin che il Baccellier Gonzales di Velosa a suo proprio costo, & con vna eccessiua spesa (per quello, che egli diceua) & con molto trauaglio di sua persona vi condusse i maestri, & vfficiali da fare il zuccaro, & vi fece vn Trapeto di caualli, & fu il primo, che facesse il zuccaro in questa isola: & a lui solo, come a primo inuentore di questo guadagno, si debbono renderle gratie: non già, perche egli fusse il primo, che piantasse canne di zuccaro in queste Indie, poiche ve le haueuano molti piantate prima, & ne faceuano molto mele: ma perche egli fu il primo, che ne facesse, & cauasse il zuccaro: & col suo essempio poi molti altri fecero il simigliante. Hora costui quando hebbe quantità di canne, fece vn Trapeto di caualli sù la riua del fiume Nigua, & cōdusse i maestri per questo effetto infino dall'isole di Canaria, & macinò, & fece zuccaro prima, che niuno altro. Ma inuestigando la verità di questo: ritrouò, che dicono alcuni huomini da bene, & vecchi, che hoggi in questa città viuono, che il primo, che piantò canne di zuccaro in questa isola, fu vn Pietro di Atienza nella città della Concettione della Vega: & che il castellano della Vega Michel Vallestriero di Catalogna fu il primo, che fece zuccaro: & affermano, che lo fece piu di due anni prima, che lo facesse il Baccelliero Velosa: ma dicono anco che questo castellano ne fece pochissimo: & che tanto questo, quanto quello di Velosa, hebbero origine, & principio dalle canne di Pietro di Atienza. Di modo che, ò per questa, ò per quella via hebbe in queste Indie origine il zuccaro: perche da questo principio di Pietro di Atienza si moltiplicò tanto questo vtile, quanto hora si vede: & ogni giorno maggiormente si augmenta. Ma ritornando al Baccelliero Velosa, & al suo Trapeto: quando il cominciò ad intendere meglio questo negotio, si vnirono con lui il Proueditore Christoforo di Tapia, & il Castellano Francesco di Tapia suo fratello, & tutti tre fecero di compagnia vno ingegno nel Laguate, che è vna lega & mezza longi dalla riua del fiume di Nizao. ma qualche tempo appresso si disunirono, & il Baccelliero vendette la parte sua a i Tapij: & il Proueditore poi vendè la sua a Giouanni di Villoria: ilquale poi ancho la vendè al Castellano Francesco di Tapia, alquale solo restò questo primo ingegno de i zuccari, che fu in questa isola. & perche in que' principij non s'intendeua, cosi bene la necessità, che hanno di molti territorij, & d'acqua, & legna, & d'altre cose, questi negotij del zuccaro: perche in quel luogo, doue questo primo ingegno era, non vi era tanta copia delle cose necessarie, quanto bisognato sarebbe, il castellano Tapia dishabitò questo ingegno, & ne trasferì le migliori cose, che puote, ad vn'altro miglior luogo, & piu commodo, nella medesima riuiera di Nigua cinque leghe lungi da questa città. & quiui fece vno assai buono ingegno finche vi morì. & perche non si replichi molte volte quello, che hora dirò, si debbe notare in questo ingegno, quello che per non replicarlo, in tutti gli altri si tace, che in ogni ingegno delli buoni, & bene auiati, di piu del molto valore dell'edificio, della casa, doue si fa il zuccaro, & dell'altra casa, doue si purga, & conserua: si spende piu di 10. ò 12. mila ducati d'oro, finche l'habbiano il macinante, & il corrente: & vi bisogna tenere continouamente al manco 80. ò cento neri, & 120. anco: & in alcuni più, perche meglio drizzati vadano: & bisogna, che quiui presso si tenga vna, ouer due grosse mandre di vacche, di mille, & duo mila, & tre mila l'una: perche habbia l'ingegno, che mangiare: & costa molto di piu il salario de' maestri, & vfficiali che non fa il zuccaro: & vi vuole gran spesa nelle carrette, per condurre la cannamele, e'l zuccaro stesso, & le legne per lauorarlo, & vi bisogna gran gente per fare il pane, & curare le canne, & irrigarle, & fare altre molte cose necessarie, & di gran spesa. Però in effetto chi è Signore di vno ingegno libero, & bene addrizzato, egli si può tenere di essere ben ricco: perche grandissima vtilità, & ricchezza ne segue. Hora questo, che si è detto, fu il primo ingegno, che si vedesse in questa isola: & mentre che qui non si fecero zuccari, se ne ritornauano vote le naui in Spagna: & hora ne vanno cariche, & con maggior nolo, & vtile, che non guadagnano nel venire verso quà. & poiche questo negocio s'incominciò nella riuiera di Nigua: voglio seguire de gli altri ingegni, che il medesimo fiume toccano, & per la maggior distintione farne tanti paragrafi, ò parti.

Vn'altro grosso ingegno è nella medesima riuiera del fiume di Nigua, che è del tesoriero Stefano di Passamonte, & de gli heredi suoi, & è vno de' migliori, che siano in questa isola, cosi ne gli edificij suoi, come nell'hauere molte acque, & boschi, & schiaui, & quanto di piu vi bisogna, & stà sette leghe, ò poco piu, lontano da questa città di San Domenico.

Nella medesima riuiera di Nigua piu sotto di quello, che s'è detto, stà vn'altro ingegno assai buono, che fece Francesco Tostado, sei leghe lungi da questa città: & restò a gli heredi suoi: & è vna gentil cosa, & molto vtile: & non gli manca nulla di quanto per lo suo mestiero gli fa di bisogno.

In questa stessa riuiera di Nigua, vi ha vn'altro ingegno de' migliori, & piu ricchi, che habbia tutta questa isola, & è presso al mare nella foce di questo fiume, quattro leghe & mezza lungi da questa città di San Domenico, & è del Secretario Diego caualiero della Rosa, cosa in effetto degna molto di vedersi, & di pregiarsi.

Giouanni d'Ampies fattore di sua Maestà fece vn'altro ottimo ingegno in cima della riuiera di Nigua, nel fiume, che chiamano Iaman: otto leghe lontano da questa città, & restò a gli heredi suoi: & è vna gentile heredità.

Vn'altro ingegno,& de' migliori dell'isola ha l'Admirante Don Luigi: ma perche questi ingegni,& vtili del zuccaro incominciarono presso al fiume di Nigua: per dire tutti quelli,che in questa riuiera sono, & che con loro confinano, che sono i cinque detti di sopra: non si è posto questo dell'Admirante al principio, come è ragione,che in tutto quello, che tocca all'indie, preceda egli a tutti gli altri: poiche quanto vi hanno tutti da mangiare,ò l'hanno con queste indie acquistato, tutto a lui si dee, essendo l'auolo suo stato causa, che se ne habbia quanto se ne ha. ma per andar ordinato (come ho detto) fu bisogno incominciare con l'ingegno di Francesco di Tapia, & di seguire poi nella guisa, che s'è fatto: perche quando questo dell'Admirante si fece, ve ne erano già in questa isola de gli altri. questo fu edificato dall'Admirante Don Diego Colombo 4. leghe lontano da questa città di San Domenico, doue dicono la Isabella Noua. ma poi la Vicereina donna Maria lo trasferì nel luogo, doue hora stà, ch'è migliore, & piu presso alla città.

Vn'altro ingegno fu edificato dalli licentiadi Antonio Serrano, & Francesco di Prato,che hora è del Contatore Diego il caualiero,& è piu vicino di tutti gli altri a questa città: perche non ne stà piu che due leghe lontano, presso al fiume, che chiamano di Iuca.

Vn'altro ingegno de' buoni di questa isola tre leghe lungi da questa città,fu presso la riuiera del fiume Haina edificato dal licentiado Piero Vasque di Mella, & da Stefano Iustiniano Genouese: il quale è hora de gli heredi loro.

Ha vn'altro ingegno Francesco di Tapia figliuolo del Proueditore Francesco di Tapia, doue si dice Itabo 4. leghe da questa città lontano, & lo fondò, & edificò il detto Proueditore.

Ne hanno vn'altro assai buono gli heredi del tesoriero Michele di Passamonte,che stà nella riuiera del fiume Nizao, lungi otto leghe da questa città di San Domenico: & è vn de' migliori di questa isola. Il Contatore Alonso d'Auila ne ha vn'altro assai buono, otto leghe lontano da questa città,& è su la riuiera del fiume Nizao: che è vna gentile,& bella entrata.

Vn'altro assai buono n'ha Lope di Bardecia nella medesima riuiera di Nizao, noue leghe da questa città. Il licentiado Alonso Zuazo auditor di questa audientia regia,che in questa città risiede, ha vn'altro bello, & ricco ingegno da far zuccari su la riuiera del fiume Ocoa, sedeci leghe lungi da questa città di S.Domenico, & è vna delle buone, & vtili cose, che in queste parti siano.

Il Secretario Diego caualiero della rosa di piu dell'ingegno, che s'è detto di sopra, che è nella riuiera di Nigua, ne ha vn'altro assai buono 20. leghe lontano da questa città su la riua del fiume chiamato Cepi, & presso alla terra chiamata Azua, & è vna gentile, & ottima heredità.

Vn'altro ne ha,che è vna delle buone cose dell'isola,Giacomo di Castiglione presso alla terra di Azua, nella riuiera del fiume, che chiamano Bia 23. leghe da questa città lontano.

Fernando Gorgion cittadino d'Azua ha vn'altro buono ingegno da far zuccaro, vicino alla terra stessa d'Azua: che è 23. ò 24. leghe lontano da questa città di San Domenico.

Nella medesima terra d'Azua fece Don Alonso di Peralta vn Trapeto da caualli, che doppo la sua morte restò a gli heredi suoi. & questi tali edificij non sono cosi gagliardi, come quelli dell'acqua: ma sono di molto prezzo: perche quello,che douea fare l'acqua volgendo le ruote per la macina del zuccaro, si fa con la vita di molti caualli, che bisognano in tale essercitio tenere. questo trapeto è de gli heredi del Peralta (come s'è detto) & di Pietro di Eredia,che è hora Gouernatore nella prouincia di Cartagenia in terra ferma.

E' medesimamente vn'altro ingegno, ò trapeto di caualli per dir meglio, nella stessa terra d'Azua: & è di vno honorato cittadino di quel luogo, che si chiama Martino Garzia.

In San Giouanni della Maguana, che stà 40. leghe longi da questa città di San Domenico, è vn'altro gagliardo, & ricco ingegno, che è de gli heredi d'vn cittadino di quella terra chiamato già Giouanni di Leone,& della compagnia de' Belzari Alemanni, che ne comprò la metà.

Dentro la medesima terra di San Giouanni della Maguana stà vn'altro buono, & forte ingegno fondato già da Pietro di Vadiglio,& dal Secretario Pietro di Ledesma,& dal Baccelliero Moreno,che sono già morti, & restò a gli heredi loro,& è vna buona, & vtile cosa.

Vndeci leghe lontano da questa città di san Domenico,a pari della riuiera,& fiume, che chiamano Cazui, fondò & fece Giouanni di Villoria il vecchio vn buono ingegno, insieme con Hieronimo d'Aguero suo cognato, & hora è de gli heredi di amendue,& de gli heredi anco d'Agostino di Viualdi Genouese, che hanno in questo ingegno parte.

Il medesimo Giouan di Villoria fondò,& fece vn'altro assai buono ingegno nel fiume,che chiamano Sanate 24. leghe longi da questa città, nel territorio della terra di Higuei: hora è de gli heredi suoi, & è vna ricca,& buona heredità.

Il licentiado Luca Vasches d'Aillon, che fu gia auditore in questa Regia audientia, & Francesco

cesco di Zauaglios edificarono vn buono, & forte ingegno nella terra di Porto di Plata, che è 45. leghe lungi da questa città di san Domenico dalla banda di Tramontana: & hora è posseduto dalli figliuoli del detto Licentiado, & dal medesimo Fräcesco di Zauaglios, & è vna buona cosa. Duo gëtil'huomini della città di Soria chiamati Diego di Morales, & Pietro di Barrio nuouo, hora cittadini di porto di Plata, fecero anco vn buono ingegno in quella terra, che è hora vna gentil cosa.

Nella medesima terra di porto di Plata fecero, & l'hanno hora, vn buon trapeto di caualli, Francesco di Barrio nuouo, che è hora Gouernatore in Castiglia dell'oro in terra ferma, & Fernando di Illescas: & è vna buona pezza, & ne sono amendue possessori.

Sancio di Monastero Burgales, & Giouanni di Aguillar posseggono anco nella medesima terra di porto di Plata, vno acconcio, & vtile, & buon trapeto di caualli.

Nella terra del Bonao, che è lontana 19. leghe da questa città di San Domenico stà vn'altro buono ingegno da zuccari, che lo posseggono i figli di Michel Giouer, & Sebastiano di Fonte, & gli heredi di Fernando di Carrione.

Il licentiado Christoforo Lebron, che fu già auditore in questa audientia regia, fece vn'altro ingegno in vn gentile, & commodo luogo, doue dicono l'Albero grosso, dieci leghe lungi da questa città di San Domenico. & questo è vn bello, & vtile ingegno, & restò doppo la morte del Lebron, a gli heredi suoi.

Vn'altro buono ingegno fanno hora nella riuiera del fiume Chiabon 24. leghe lungi da questa città, Fernando di Caruagiale, & Melchior di Castro, che sarà vna ricca, & buona cosa, per quello, che se ne vede.

In tanto, che riassumendo quello, che s'è detto di questi ricchi ingegni da far zuccari, concludiamo, che in questa isola ve ne sono 20. gagliardi macinanti, & correnti, & altri tre, che macineranno in questo anno del 1535. & altri cinque trapeti da caualli senza alcuni altri, che sempre se ne edificano, & non si sa, che isola, nè regno alcuno fra Christiani, ò fra infedeli, simile guadagno caui dal fare de' zuccari: & le naui, che qui vengono di Spagna, se ne ritornano del continouo cariche di zuccari assai buoni, & fini. & le spiume, & meli, che di loro in questa isola si perdono, ò si danno di gratia, farebbono vn'altra gran prouincia ricca, & quello, che è di maggior marauiglia in questi così grossi negotij, si è, che à tempo di molti, che hoggi in queste parti viuiamo, da 22. ò 23. anni in quà, niuno di questi ingegni già detti vi era: perche tutti in così breue tempo si son fatti di mano nostra col nostro ingegno, & industria. & questo basti quanto al zuccaro, & a gli ingegni, doue si fa. Il che sia anco detto per la comparatione, che io feci di sopra, di questa isola, & della sua fertilità con l'isole di Sicilia, & d'Inghilterra.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE A' TEMPI NOSTRI RITROVATE,

LIBRO QVINTO.

PROHEMIO.

NEL terzo libro di questa naturale historia si dissero alcune cause, per lequali morirono, & vennero meno gl'indiani di questa isola Spagnuola: & di questa stessa materia si replicò alquanto poi appresso nel primo cap. del quarto libro, ragionandosi della qualità di questi indiani. Hora perche meglio s'intenda, che questo castigo venne principalmente per li delitti, & abomineuoli costumi, & riti di queste gëti, ragioneremo d'alcuni di loro in questo quinto libro: onde si potrà facilmente raccorre, & vedere la Giustitia di Dio, & quanto è stato egli misericordioso con loro, aspettandoli tanti secoli, poiche non è creatura, che non conosca, che si ritroui vn'omnipotente Dio: & come di sopra diceuano, la chiesa santa teneua, che in tutto il mondo fusse stato predicato il misterio della redentione nostra, come San Gregorio diceua, il quale resse il Papato nelli anni 590. & fu da 14. anni Pontefice: onde ancor che nell'vltimo anno della sua vita si fusse fornito di predicare a tutte le genti il misterio della salute humana, finche il Colombo primieramente a queste parti venne, vi corsero da 888. anni, & dal primo viaggio del Colombo fino al presente del 1535. ve ne son corsi altri 43. Di modo che dourebbono già queste genti hauere inteso quello, che tanto loro importa, che è la salute delle anime, non essendo loro mancati, nè mancando predicatori, & persone religiose, che loro lo ricordino, da che le bandiere di Christo, & di Castiglia in queste parti passarono: se ben se l'haueuano dimenticato, & s'insegna hora loro di nuouo. ma in effetto questi indiani sono vna gente assai isuiata, & aliena di volere intendere la fede catholica, & non è altro, che vn battere il ferro freddo, il pensare, che questi habbiano da essere buoni Christiani: & ben se gli è paruto nelle cappe, ò per meglio dire, nelle teste, perche cappe non portauano essi: nè haueuano, nè hanno le teste, come le altre genti: percioche vi hanno così grosse, & forti le cocche, & gli ossi, che il

Nell'vltimo anno della vita di S. Gregorio Papa fu fornito di predicare l'euägelio a tutte le genti del mondo, & fu Pontefice nelli anni del nostro Signore 590.

che il principale auiso, che hanno i Christiani, quando con loro combattono, si è di non dar loro cortellata in testa, perche vi si rompono le spade. Siche come hanno le cocche grosse, & dure, cosi hanno l'intelletto bestiale, & male inchinato, come si dirà appresso de' lor costumi, & cerimonie, & riti, & di altre cose, che al medesimo proposito mi occorreranno.

Come gl'Indiani teneuano l'imagini del Demonio, & idolatrauano: & del modo che tengono, perche le cose passate non vadino in obliuione, & passino a' posteri. *Cap. I.*

Le ballate, & canzoni, sono a gl'Indiani la memoria continua della religione de' lor passati.

Di quante maniere gli Indiani figurano il Demonio loro Dio.

Dapoi che in queste Indie passai, sempre ho per tutte le vie possibili procurato con molta attentione, cosi in queste isole, come in terra ferma di sapere, perche via, & modo gl'indiani si ricordano delle cose passate, & de' loro antecessori, & se hanno libri, ò con che segnali non si dimenticano il passato. & in questa isola, per quello ne ho potuto intendere, le lor ballate, & canzoni, ch'essi chiamano Areito, sono solo il libro, & il memoriale, che essi hanno, & che si stende, & passa da generatione in generatione, come qui appresso si dirà. & non ho in questa natione ritrouata cosa piu anticamente dipinta, nè scolpita, nè cosi principalmente rispettata, & riuerita, come l'abomineuole figura del demonio in molte, & varie maniere dipinto, e scolpito con molte teste, & code, & con brutte, & spauenteuoli, & canine, & feroci dentature con denti grandi, & smisurate orecchie, & cō cosi accesi occhi di drago, & di feroce serpēte, & d'altre varie, & differentiate maniere, che la meno spauenteuole pone gran timore, & marauiglia ne' cuori humani. & nondimeno è a queste genti cosi associabile, & commune, che non solamente il tengono figurato in vna parte del la casa, ma ne' banchi anco, doue seggono: volendo significare, che colui, che siede, non stà solo, ma siede insieme con l'auersario di tutti: l'iscolpiscono anco, & l'intagliano in tauole, & in tutte l'altre maniere, che possono, & lo fanno cosi feroce, & horrēdo, come egli è a ponto, & lo chiamano Cemi. & questo tengono per loro Dio, a questo chiedono l'acqua, ò il sole, ò il grano, ò la vittoria contra gli inimici, & in fine cioche desiderano, & si credono, che questo Cemi dia loro quanto li piace, & appare loro di notte in guisa di fantasma. Haueano queste genti fra loro alcuni huomini, che chiamano Buhiti, & che faceano l'vfficio di auruspici, ò d'indouini, & dauano a loro ad intendere, che'l Cemi era Signore del mōdo, & del cielo, e della terra, & che la sua figura, & imagine era quella cosi brutta, come s'è detto, et assai piu di quello, che si può, nè pensare, nè dire, ma differente sempre, & di varie maniere. & questi Cemi, ò indouini prediceuano molte cose, che gli indiani credeano, che fussero douute riuscire vere in lor fauore, ò danno: & se ben molte volte riusciuano al contrario, & bugiarde: non per questo se ne perdeua il credito, perche questi indouini dauano ad intendere, che'l Cemi hauea mutato fantasia, ò per maggior bene, ò per fare la sua propria volontà. questi erano la maggior parte grandi herbolarij, & conosceuano la proprietà, & natura di molti alberi, & herbe. & perche guariuano con tale arte molti, n'erano come santi, in gran riuerenza, & rispetto tenuti, & erano fra queste genti tenuti a punto, come fra i christiani i sacerdoti: onde sempre portauano con seco quella maladetta figura del Cemi, & per questo erano anco essi chiamati Cemi, di piu dell'essere del lor nome di Buhiti detti. In terra ferma non solamente ne' loro idoli d'oro, di pietra, & di legno, & di terra amano di porre cosi essecrabili, & diaboliche imagini, ma dipingono anco questa maladetta effigie sopra le loro stesse persone, facendouele perpetue, & tingendole di nero con romperui la carne viua, & la pelle, a punto, come vn suggello di cosa, c'hanno impressa nel cuore, & che non si dimentica lor giamai, & con diuerse maniere il nominano. In questa isola Spagnuola tanto è dire Cemi, quanto è quello, che noi chiamiamo diauolo: & tali erano quelli, che questi indiani teneuano effigiati nelle lor gioie, & nelle parti, & luoghi, che si sono detti, & in altri, come piu lor piaceua, ò pareua. Ho io questa parte notata fra queste genti vna cosa, cioè che l'arte dell'indouinare, & le vanità, che questi Cemi dauano ad intendere a' popoli, erano vnite con la medicina, & con l'arte magica. Ilche pare concordi con quello, che scriue Plinio nel 30. libro della sua historia, quando dice, che benche sia questa arte la piu fraudolente, & inganneuole di tutte l'altre, ha nondimeno hauuta grandissima reputatione in tutto il mōdo, & per tutti i secoli, per abbracciare in se tre arti, che predominano sopra la vita humana, perche niuno dubita, che questa arte magica sia venuta, & nata dalla medicina, per essere tutta piena di speranze, & di promesse, habbia anco in se hauuta la forza della religione: & poi appresso con amendue queste si congiunse l'Astrologia giudiciaria, laquale può molto ne gli huomini, perche ognun desidera di saper le cose future, & credono, che si possa per via del cielo intendere. Hauendo adunque quest'arte con tre nodi legati i sentimenti de gli huomini, è montata a tanta altezza, che anco hoggi occupa la maggior parte delle genti, & nell'Oriēte al Re de gli Re comāda, e nō è marauiglia poiche iui nacque Zoroastre Re de' Batriani ne fu l'inuentore. Siche in queste parti s'è questa vanità assai stesa, & l'hanno con la medicina vnita, poiche i principali loro medici sono, & sacerdoti, & indouini, & questi amministrano loro le cerimonie, & idolatrie lor diaboliche: Ma passiamo alla seconda cosa, che nel titolo di questo Capitolo si propose, che fu delle ballate, ò Arieti loro. Haueuano queste genti vn modo di riccordarsi le cose passate, & antiche: & era con le ballate, & canzoni loro, che essi chiamano Areiti, che è a punto quello, che noi altri diciamo ballare cantando. Scriue Liuio nel settimo libro della prima Deca, che di Toscana venero

Buhiti sono i Sacerdoti, & indouini de gl'Indiani.

Per qual cagione i Buhiti sono tenuti sāti da gl'Indiani.

Digressione p la dichiaratione del l'arte indiuinatoria.

I Sacerdoti Indiani sono, & medici, & indouini.

nero i primi ballatori in Roma, & accordauan la voce co'l moto del corpo: & vi furono chiamati, perche ſi dimenticaſſe l'affanno paſſato per la peſtilentia in quello anno, che Camillo morì. Dico queſto, perche doueua eſſere il ballo, & canto loro, come queſti Areiti de gl'indiani, che a queſto modo li faceuano. Quando voleuano prenderſi piacere, celebrando fra loro qualche ſolenne feſta: ſi ragunauano inſieme molti indiani, & indiane: & qualche volta gli huomini ſolamente, & qualche volta ſolo le donne. ma nelle feſte generali, come per qualche vittoria hauuta, ò per l'accaſamento del Caciche, ò Re della prouincia, ò per altra ſimile cagione, che il piacere fuſſe generalmente di tutti, & huomini, & donne vi ſi ritrouauano meſcolati inſieme. qui per fare maggiore la loro allegrezza, & piacere, alle volte ſi prendeuano tutti per mano, alle volte braccio con braccio, & faceuano di molti preſi a queſto modo vn cerchio intorno, & vno di loro tolto ſi l'ufficio di guidar gli altri (& era hora vn'huomo, hora vna donna) daua certi paſſi innanzi, & a dietro, a modo d'un contrapaſſo ben ordinato: & a queſto modo girauano intorno cantando in quel tuono, ò alto, ò baſſo, che la guida l'intonaua. & queſto numero de' paſſi andaua molto miſurato, & concertato con le parole, ò verſi, che cantauano. quel primo, che guidaua la danza, diceua: & poi tutti gli altri replicauano cantando quello iſteſſo, mouendo & la voce, & il paſſo a quella ſteſſa miſura, che haueuano veduto fare il primo: il quale quando gli altri riſpõdeuano, ſi taceua: ma moueua con loro i piedi. Finito che haueuano tutti di replicare ballando quello, che inteſo haueuano: toſto la guida con vn'altro verſo & parole ſeguiua: & toſto anco poi gli altri a quel modo ſteſſo lo replicauano. & di queſto modo duraua la ballata tre, & quattro hore, & piu, finche il maeſtro della danza haueua fornita quella ſua hiſtoria: & alle volte duraua anco da vn dì all'altro. & qualche volta con la voce meſcolauano anco il ſuon di vn tamburo, che è fatto d'un pezzo ſodo di legno, ritondo, & concauo & groſſo quanto è vn'huomo, & piu & meno ſecondo che piu lor piace di farlo: & ha vn ſuono, come l'hanno i tamburi ſordi, co' quali ſuonano i neri: ma non vi pongono però cuoio alcuno, ma vi fanno certi buchi, & ſegni, ò linee, che trapaſſano fino al voto di dentro. onde di mala gratia ribombano. & con queſto triſto iſtromento, ò ſenza eſſo, dicono & replicano nelle lor ballate, le memorie, & hiſtorie paſſate loro: perche a queſto modo riferiſcono di che modo morirono i Cacichi paſſati, & quanti, & quali furono, con altre coſe, che eſſi non vogliono, che ſi dimentichino. Si cambiano alle volte que' maeſtri delle danze, & mutando il ſuono, & il paſſo ſeguitano la medeſima hiſtoria, ò pure vn'altra, ſe la prima è fornita, & nel medeſimo ſuono, ò in vn'altro. Queſta maniera di balli ſi ſomiglia alquanto alle danze de' contadini, quando la primauera in alcuni luoghi di Spagna ſi prendono a queſta guiſa, & gli huomini, & le donne ſollazzano con cemboli. & io ho in Fiandra veduto huomini, & donne in molti cerchi cantare ballando, & riſpondendo ad vno che guidaua gli altri, & era il primo a cantare nel modo, che s'è detto di ſopra. Nel tempo che'l Commendatore maggiore fra Nicola d'Ouando gouernaua queſta iſola, fece dauanti a lui vn'Arieto l'Anacaona, che fu moglie del Caciche Caonabo, la quale fu gran Signora: & andauan in queſta danza piu di 300. donzelle, tutte create ſue, & non ancora maritate: perche non volle, che nel ballo entraſſe huomo alcuno, nè donna che haueſſe conoſciuto huomo. Si che ritornando al propoſito noſtro, queſta maniera di cantare in queſta, & nell'altre iſole, & in terra ferma anco, è vna hiſtoria, o vn ricordo delle coſe paſſate, coſi di guerra, come di pace: perche co'l continouare queſte canzoni, non ſi vengono a dimenticare i geſti, & l'altre coſe accadute, che reſtano impreſſe nelle memorie loro in vece di libri. Per queſta via recitano le genealogie de' loro Cacichi, & Signori, & i geſti, & l'opere loro, con li buoni, ò cattiui tempi, che paſſati hanno: & altre coſe, che eſſi vogliono, che ſi ſappiano da' piccoli, & da' grandi, & che non vadano in obliuione: & ſpetialmente le famoſe vittorie hauute in battaglia. Ma di queſta materia de gli Areiti ſi dirà piu a lungo appreſſo quando ſi ragionerà della terra ferma: perche quelli, che io viddi in queſta iſola hora ſono 20. anni, o più, non mi paruero coſe coſi da notare, come quelli, che io viddi prima, & che ho veduti poi farſi in terra ferma. Et non paia al lettore, che queſto, che io ho detto, ſia coſa molto ſeluaggia, & ſtrana: perche in Spagna ſi vſa il medeſimo, & in Italia: & nella maggior parte de' chriſtiani penſo che debbia farſi coſi. Percioche altra coſa ſono li romanzi, ò canzoni che ſi fondan ſopra coſe vere, ſe non vna parte dell'hiſtorie paſſate? Almen fra coloro, che non ſanno leggere, per via di canzoni ſi ſa, che ſtando il Re Don Alfonſo nella città di Siuiglia li venne in cuore d'andare ad aſſediare Algezira: perche coſi ſi canta in vna canzone: & coſi fu nel vero, che da Siuiglia partì il Re don Alfonſo II. quando quel luogo guadagnò, & fu a' 28. di Marzo del 1344 di modo che ha 189. anni, che queſta canzone, ò Areito dura. & per vn'altra canzone ſi ſa, che il Re Don Alfonſo 6. fece corte in Toledo per compire di giuſtitia al Cid ruidas, & alli conti di Carione. Queſto Re Alfonſo 6. morì il primo di Luglio nel 1106. Si che ſon paſſati fino ad hora 429 anni: & erano ſtate già prima le conteſe delli conti di Carion, & del Cid: & fino ad hoggi dura queſta memoria, ò canzone. Per vn'altra canzonetta ſi ſa anco, che il Re D. Sancio di Leone, primo di queſto nome, mandò a chiamare Fernan Gonzales ſuo vaſſallo, perche veniſſe alla corte di Leone. queſto Re Don Sancio preſe il regno nel 924. della ſalute noſtra, & regnò 12. anni: di modo che morì nel 936. & ſono fino ad hoggi piu di 597 anni, che queſto Areito, ò canzone in Spagna dura. In Italia anco ſi canta vna canzonetta, che dice: Alla mia gran pena & forte. Doloroſa,

Modo di cātare & ballare de gli Indiani.

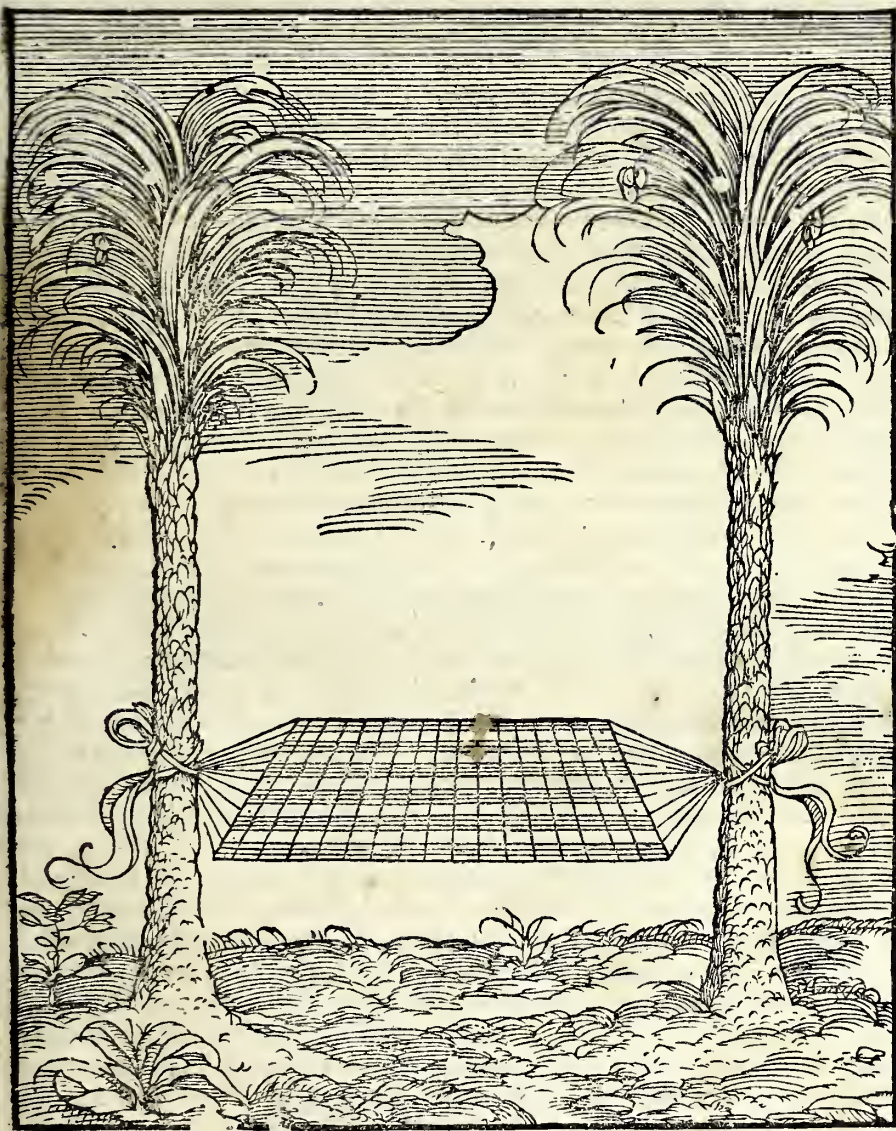
lorosa, afflitta & rea, *Diuiserunt vestem meam, & super eam miserunt sortem:* & la compose il Re Federigo di Napoli nel 1501, che perse il regno: perche contra lui s'vnirono, & toltogli il regno, se lo diuisero insieme il Re catholico di Spagna, & il Re Luigi di Francia, che fu predecessore del Re Francesco, che hoggi viue. questa canzone ha, che si canta 34. anni: & non si dimenticherà di molto altro tempo. Nella prigione del medesimo Re Francesco si compose vn'altra canzone, ò Areito, che dice: Re Francesco mala guida, Dalla Francia voi portaste, Poi che qui prigion restaste, Di Spagnuoli presso a Pauia. Et pur cosa nota è che questo passò cosi in effetto, che stando il Re Francesco di Franza con ogni suo sforzo sopra Pauia, fu in battaglia vinto, & fatto prigione co'l fiore della Francia a' 24. di Febraro del 1525. dal valoroso capitano il Signor Antonio di Leua, & dall'essercito Imperiale, che lo soccorse. Si che questa ballata, ò Arieto è tale, che à guisa, d'una historia, sarà sempre chiara vna cosi gloriosa vittoria per accrescere i trofei della Maestà Cesarea, & de' suoi Spagnuoli: & mentre durerà il mondo, & da i fanciulli, & da i vecchi si canterà sempre questa canzone. & di questo modo ne vanno hoggi molte altre simil per tutto, che si cantano & si sanno da quelli anco, che non sanno leggere. Si che bene fanno gl'indiani à fare in questa parte il medesimo, poiche non hauendo lettere suppliscono ad vna lunga fama con queste ballate. Mentre che presso di loro queste ballate & canzoni durano, vanno alcuni altri indiani, & indiane intorno dando a bere a' ballatori, senza fermarsi però la danza, & beuono certi beueraggi che fra loro si vsano: onde finita la festa restano la maggior parte di loro ebri, & gittati per molte hore per terra. Di modo che questa stessa ebrietà è quella, che impone fine alla ballata. & questo è quando l'Areito è solenne: perche altramente beuono senza imbriacarsi. & cosi chi per vna via, chi per vn'altra, tutti sanno questo modo di historiare: & alle volte alcuni, che fra loro sono riputati sauii, & di migliore ingegno in questa parte, ritrouauano da se stessi altre canzoni, & danze, a quelle nondimeno simili. La forma del Tamburo, che s'è detto di sopra, che suonano, è quella, che qui dipinta si vede. Et lo fanno d'un troncone d'albero ritondo, & cosi grosso, quanto vogliono farlo: & è questo tamburo da tutte le sue parti rinchiuso, fuori che dalla parte opposita a quella donde lo suonano: & vi danno con vn bastone sopra quelle due lingue, che del medesimo legno vi restano, come nella prima figura si vede: L'altro nero, che è nella seconda figura, è la parte opposita, per donde lo lauorano, & fanno vacuo dentro. & questa banda del vacuo ha da star volto, & posto in terra: l'altra banda, che s'è detta prima, ha da stare volta in su, & qui battono co'l bastone. E' il vero, che in alcuni luoghi tengono questi tamburri assai grandi: & in altri luoghi minori, & bucati, & couerti con vn cuoio di ceruo, ò di altro animale. Ma perche in queste isole non vi erano animali da potere coprire di cuoio, gli vsauano nel modo, che s'è già detto. Et in terra ferma si vsano hoggi, & di questi, & di quelli, come si dirà nel suo conueniente luogo.

Delli tabacchi, ò suffumigij, che costumauano gl'Indiani in questa isola Spagnuola, & della maniera de' letti loro, doue dormono. Cap. II.

Vsauano gl'indiani di questa isola fra gli altri loro vitij vn costume molto cattiuo: & era questo, che prendeuano certi fumi per il naso, che loro chiamano Tabacco, per vscire de i sentimenti. Et lo faceuano co'l fumo d'una certa herba, che per quello, che n'ho potuto intendere, è della qualità dell'iusquiamo, non già della fattezza, ò forma dell'iusquiamo istesso alla vista: perche questa herba ha vn piede di quattro, ò cinque palmi alto, & ha le foglie larghe, & grosse, & molle, & pelose: & il suo verde pende alquanto al colore della Buglossa. Questa herba, che io dico, quanto all'effetto non è altro, che è vna spetie di molto simile all'iusquiamo, & di questa maniera la prendano, ò per dir meglio il fumo di lei: i Cacichi, & persone principali haueano certi bastoncelli buchati, & della grandezza d'una spanna, & fatti a questo modo, perche da vna parte ha duo cannoncelli, che amendue rispondono ad vno, & sono tutti d'un pezzo: Li duoi buchi dell'una banda si poneuano alle narici del naso, & il bucho opposito poneuano nel fumo di quella herba posta al fuoco ad ardere: & per questa via attraheuano a se il fumo, & lo faceuano vna, & due, & tre, & piu volte, quanto piu poteuano durarui, finche restauano senza sentimenti, stesi per gran spatio di tempo in terra addormentati d'un graue, & profondo sonno. Gli altri indiani, che non poteuano hauere que' bastoncelli concaui, s'attraheuano nel naso quel fumo con certi calami, ò cannuzze sottili da fare graticchie. & questi stromenti, co' quali prēdono il fumo, è chiamato Tabacco da gl'indiani, & non l'herba, ò il sonno, che nasce, come credeuano alcuni. Teneuano gl'indiani questa herba per vna cosa molto pregiata, & la piantauano, & faceuano crescere ne' lor giardini, & poderi per l'effetto, che s'è detto, dādosi ad intēdere, che q̄sto suffumigio, non solamēte fusse cosa sana, ma santa anco. Hor tosto che il Caciche ò altro principale cade in terra, è preso dalle sue mogli (che sono molte) & è gittato in su'l letto, s'egli l'ha però comandato prima: perche s'egli nol disse auanti, vuol che lo lascino stare a quel modo fin che passi quello alloppiamento, & che si digerisca il vino, & il fumo. Io non so

pensare,

pensare, che piacere si caui da questo atto, se non è la gola del bere fino a tanto che si dia di spalle in terra. So ben questo, che alcuni Christiani l'vsauano, & quelli spetialmente, che erano afflitti dal mal francese, che soleuano dire, che mentre a quel modo alloppiati stauano, non sentiuano il dolore della loro infermità. Ma a me non pare altro, se non che chi questo fa, stà morto in vita: Ilche tengo io per peggio, che non il dolore, che fuggire vogliono, poiche non per questo ne guariscono. Al presente molti neri di quelli, che stanno in questa città, & nell'isola, hanno preso questo costume, & fanno crescere a questo effetto questa herba ne' poderi de' loro padroni: & poi si tolgono i medesimi fumigij, & dicono che quando escono dalle loro fatiche, & si fanno questi tabacchi, lasciano ogni stanchezza via. A questo mi pare, che si confaccia vn vitioso, & cattiuo costume delle genti di Thracia: perche (come scriue l'Abulensi sopra Eusebio) questi popoli, tanto gli huomini, quanto le donne, hanno per costume di mangiare d'intorno al fuoco, & amano molto d'essere, ò di parere imbriachi: & perche non hanno del vino, tolgono il seme d'alcune herbe, che sono fra loro, & le pongono su le bragia, perche ne esce vn tal odore, che senza altro bere, ne diuentano ebrij quanti presenti vi si ritrouano. Ilche al parer mio è vna cosa istessa con questi tabacchi de gl'indiani. Ma perche s'è detto di sopra, che quando alcun principale, ò Caciche cade in terra per questo tabacco, vien tosto posto sul letto, se esso l'ha comandato prima, è ragioneuole cosa, che noi diciamo, che maniera di letti gl'indiani hanno in questa isola.

Quali siano i letti de gli Indiani.

Essi in questa maniera gli hanno, & costumano, come quì si vede: perche non è altro il loro letto, che vna manta in parte tessuta, in parte aperta, & fatta a scacchi, ò a modo di vna rete, perche piu fresco sia: & la fanno di bombage, ò cottone: è lunga due canne & mezza, ò tre, & larga quanto essi vogliono: & l'estremità di questa manta, ò tapedi stanno legate con molte fila di Cabuia, ò di Henechen (de' quali si parlerà nel decimo capitolo del settimo libro.) Queste fila sono lũghe, & sono congiunte, & legate nelle estremitadi, ò capi della Hamaca (che cosi questo letto chiamano) con vn trafilo ben fatto, come si suol fare nella cocca trafilata d'una corda di balestra: & cosi la guarniscono, & la legano poi a due arbori con due corde di cottone, ò di Cabuia ben fatte, & forti; che le chiamano Hico (perche Hico vuol dire la fune in lor lingua) & cosi resta il letto sospeso nell'aere, tanto alto da terra, quanto piace a loro di porlo. & perche la contrada è temperata, non bisogna prouedere d'altra coperta per sopra, saluo se stessero presso qualche alta montagna, & vi facesse fresco. Perche sono questi letti larghi, & gli attaccano, & suspendono lenti, perche piu morbidi, & piaceuoli siano, sempre v'auanza della medesima Hamaca, che chi vuole starne coperto di sopra, può addoppiaruela. Ma quando essi dormono in casa, si seruono de gli stanti, ò posti della casa, in vece de gli alberi, per suspendere questi letti: & se fa freddo, vi pongono, ò carbone, ò bragia di sotto, ò quiui presso. Però in effetto a chi non è vso di simili letti, non piacciono molto, saluo se non sono molto larghi: perche la testa, & i piè di chi vi dorme, vengono a stare in alto, & i lombi, & la schiena a basso: che è vna cosa molto disagiata.

fagiata. Ma quando sono ben larghi, si puo la persona coricare nel mezzo di loro per trauerso: & cosi vengono a stare vgualmente tutte le membra. Per dormire in campagna, & massimamente, doue sono alberi per attaccarli, mi pare che questa sia la miglior maniera di letti, che possa essere: perche questa manta, che s'è descritta, & serue per letto, è portatile, & vn garzone la porta sotto il braccio: & non sarebbono poco giouevoli vsandoli ne gli esserciti, in Spagna, in Italia, & ne gli altri luoghi del mondo: perche non morrebbono tante genti l'inuerno, & ne' tempi tempestosi, quanti ne muoiono per dormire in terra: Et in queste indie li portano gli huomini da guerra dentro della hauas ceste, ò serrate, come si dirà appresso, che si fanno delli Bihaos, & a questo modo vanno ben conseruati, & netti, & le genti non dormono stese in terra, come ne gli alloggiamenti di Christiani si fa, in Europa, in Africa, & nelle altre parti. Che se qui questo non si facesse, per essere la terra molto humida, questo sarebbe maggior pericolo per la vita de gli huomini, che non sarebbe la guerra istessa.

De' matrimonij de gl' Indiani, & quante moglie hanno, & della lor libidine: & in che gradi non prendono moglie, & con che religione raccolgono l'oro, con altre cose notabili. Cap. III.

Essendosi nel precedente capitolo detto della forma de' letti de gl'Indiani di questa isola, dicasi hora del matrimonio, che vsauano: benche in effetto questo atto, che noi Christiani teniamo per Sacramento, come egli è, si possa dire essere a presso questi Indiani vn sacrilegio, poi che non puo essere detto per loro. *Quos Deus coniunxit, homo non separet*: che anzi si dee credere, che il demonio costoro congiunga, tale è la forma, che in questo seruano: perche in questa isola ciascuno haueua vna moglie sola (se non ne poteua sostentare piu.) ma molti n'haueuano due, & piu, & i Cacichi, tre, & quattro, & quante ne voleuano, & il Caciche Beheccio hebbe 30. moglie proprie, & non solamente l'haueuano per l'uso del congiungimento, che sogliono i mariti naturalmente seruare con le moglie loro, ma per altri nefandi, ancho & bestiali vsi, & peccati, perche il Caciche Goacanagari haueua certe moglie, con le quali si congiungeua nel modo, che sogliono fare le vipere: Hor vedete, che abhominatione inaudita, & che le vipere questa proprietà, & vso habbiano, lo dicono Alberto magno, Isidoro, & Plinio. Ma erano peggiori, che vipere, coloro che a queste bruttezze si lasciauano trascorrere, poi che alle vipere non ha la natura altra via da generare concessa, & vi vengono, come forzate, a cosi fatto atto. Si che non è marauiglia, se tali vipere in vista humana hanno cosi gran castigo hauuto dal grande Iddio. Se di questo Caciche adunque tal fama vola, bisogna che de gli altri suoi ancho si dica il medesimo: perche i popoli & nel vitio, & nella virtu sono atti ad imitare tosto il Prencipe: Onde di maggior castigo è degno l'inuentor di qualche peccato, che non l'imitatore: come all'incontro, Suprema gloria merita colui, che è di qualche virtuoso atto auttore. Egli è cosa assai publica questa che ho detto, cosi in queste isole, come in terra ferma: ne' quali luoghi molti indiani, & indiane erano sodomite, & si presume, che ve ne siano ancho hoggi molti. & non solamente non se ne vergognano, ma se ne pregiano, & come l'altre nationi portano attaccato al collo alcune gioie d'oro, & di pietre pretiose, cosi in alcuni luoghi di queste indie portano per pendente, & per vn gioiello, appeso al collo la effigie di duo huomini, l'vno sopra l'altro in quel nefando atto sodomitico, fatti d'oro: & io ho veduto vn di questi gioielli diabolici d'oro, che pesaua poco meno di venti pezi d'oro, & era vacuo di dentro, & ben lauorato, & s'hebbe nel porto di Santa Marta nella costiera di terra ferma, nel 1514. quando toccò quiui l'armata, con la quale passò Pedrarias in terra ferma, & perche portarono vna gran quantità d'oro, che quiui hebbero, a farlo fondere dinanzi a me, come vfficiale regio sopra il fondere dell'oro: io spezzai di mia mano con vn martello quella dishonesta effigie nella città del Darien. Si che vedete se chi di tali gioie si pregia, si vergognerà d'vsare vna tanta dishonestà, & se è cosa nuoua fra gl'indiani, ò piu tosto cosa ordinaria, & comune fra loro. Anzi io dico, che colui, che prende fra loro il luogo di patiente di quel bestiale atto, riceue ancho tosto vfficio donnesco, & come donna, ne porta le nague, che sono vn fazzuolo di cottone, che le donne di questa isola per coprire le lor vergogne, si poneuano dalla cintura fino a mezze gambe, & le donne principali le portauano fino à talloni: Ma le donzelle vergini, come s'è detto altroue, niuna parte del corpo si copriuano, come nè ancho gli huomini, che non sapendo, che cosa è vergogna, non si curauano d'altra couerta. Ritornando al proposito nostro, questo abhomineuole peccato s'usaua molto fra gl'indiani di questa isola, ma era molto dalle donne abhorrito, per l'interesse loro, piu che per scrupolo alcuno di conscientia: benche ne fussero alcune buone di lor persona: come che in questa isola erano le maggiori vigliacche, & le piu dishoneste, & libidinose donne, che si siano in tutte queste indie vedute. Dico, che erano buone, & amauano i loro mariti, perche quando qualche Caciche moriua, alcune delle sue moglie di loro volontà propria si faceuano viue co' lor morti mariti sepelire, & si faceuano porre nella sepoltura, acqua, & di quel pane, che esse mangiauano, con alcuni frutti. & quando queste moglie da se stesse non vi s'induceuano, erano loro mal grado forzate andare viue a sepeliruisi: come auenne a punto in questa isola, quando morì il Caciche Behechio, che era gran signore, & due delle moglie sue forzate furono viue col marito sepolte. benche questo come non fusse generale per tutta l'isola, perche nella morte de gli altri Cacichi

Abusi del matrimonio de gli Indiani.

cichi non si costumaua questo. ma doppo che era il Caciche morto, l'infasciauano tutto con certe bende di cottone intessute, come cinte molto ben lunghe, & l'auolgeuano a questo modo bene stretto dal capo al piè, & fatto vn fosso ve lo poneuano dentro, & con lui le sue gioie, & l'altre sue cose piu care. Et faceuano in quel fosso vna volta di legni, accioche la terra nol toccasse, & postoui dentro il morto a sedere in vn scanno ben lauorato, copriuano poi di sopra di terra, & 15. ò 20. dì durauano le essequie, che con lor canti gli faceuano gl'indiani suoi con molti altri de' conuicini, & vi veniuano ad honorarlo gli altri Cacichi & principali dell'isola, fra li quali stranieri si compartiuano i beni mobili del Re defunto. In quel cantare che faceuano, narrauano l'opere, & la vita del morto, & le battaglie che vinte haueua, & come haueua ben retto il suo regno, con l'altre sue cose degne di memoria. Et cosi dall'approbare, che all'hora delle sue opere si faceua, si componeuano gli Areiti, & canzoni, che doueuano restare per historia, come s'è detto di sopra nel primo capo di questo libro. Ma perche s'è di sopra tocco d'Anacaona, & benche si sappia, come tutta la bruttezza, & libidinosa fiamma della lussuria non regnò ne gli huomini solamente di questa contrada, ma nelle donne anco. Questa donna hebbe qualche conformità con quella Semiramis Reina de gli Assirij, ma non già ne i gran gesti, che di Giustino scriue, nè in fare ammazzare molti, co' quali si congiugneua, nè in fare andare assai honestamente le sue donzelle vestite, come il Boccaccio di questa Reina dice, perche Anacaona nè voleua, cosi honeste le sue create, nè desideraua la morte a gli adulteri suoi, ma le si rassomigliò in molte altre sozzure di lussuria. Questa Anacaona fu moglie del Re Caonabo, & sorella del Re Beheccio, & fu molto dissoluta: & tanto ella quanto l'altre donne di questa isola, benche fossero con gl'indiani buone, si dauano nondimeno facilmente in preda de' christiani, non negando mai lor le loro persone. Ma questa Cacicha doppo la morte di suo marito & fratello, vsò ogni maniera di libidine, perche restò in tanto rispetto & riuerentia di tutti, quanto fossero mai stati rispettati, & riueriti il marito, ò il fratello: & tanto si faceua quanto ella comandaua, & visse nella Signoria del fratello nella prouincia di Sciaragua posta nell'vltimo di questa isola verso ponente. Benche hauessero i Cacichi sei, & sette mogli, vna era però la principale, & la piu cara, & benche mangiassero tutte insieme, & viuessero sotto vn tetto presso al letto del marito tutte, non era però fra loro mai differentia, nè lite alcuna. Ilche pare impossibile cosa, & non concessa, se non alle galline, & alle pecore, che con vn solo gallo, & con vn solo montone viuono molte di loro senza mostrare gelosia alcuna, nè mormorare. Fra le donne adunque questa è cosa rara, & fra tutte la nationi non si serua questo costume, se non fra queste indiane, & le donne di Thracia: lequali due nationi si conformano anco in molte altre cose, come si dirà appresso. Ritornando al proposito, fra le molte mogli d'un Caciche, sempre ve ne era vna principale, & piu cara, senza mostrare però Signoria alcuna sopra l'altre. Et di questo modo era questa Anacaona in vita di suo marito: & doppo la morte di lui restò Signora assoluta, & molto da i suoi rispettata, ma molto dishonesta nell'atto venereo con christiani: & per questo fu riputata la piu dissoluta donna dell'isola, benche con tutto questo fosse di grande ingegno, & si sapesse fare seruire, rispettare, & temere. Ho detto di sopra, che le donne di questa isola erano con li loro huomini, continenti, & a' christiani faceuano volentieri di se stesse copia: & perche vsciamo pure da questa sozza materia non mi pare di tacere vn religioso atto, che questi indiani seruauano di castità con le mogli loro per qualche giorno, non per ben viuere, ma per raccorre l'oro. Nel che mi pare, che essi imitassero le genti d'Arabia, doue quelli, che raccolgono l'incenso, non solamente dalle donne s'allontanano, ma sono del tutto, & per tutto casti. Il primo Admirante Don Christoforo Colombo, come catholico & buon capitano, doppo che hebbe notitia delle minere di Cimbao, & vidde, che gl'indiani raccoglieuano l'oro nell'acqua senza cauarlo, con la cerimonia, & religione, che s'è detta, non lasciaua andare i christiani a raccorlo senza confessarsi, & comunicarsi prima: & diceua, che poi che gl'indiani stauano venti dì lontani dalle donne loro, & digiunauano prima che andassero a raccorre l'oro, & diceuano, che quando con donne si ritrouauano, non ritrouauano oro, che era ben giusto, che anche essi s'allontanassero dal peccare, & si confessassero: perche stando in gratia d'Iddio hauerebbono piu compiutamente hauuti i beni temporali, & gli spirituali. Ma non piacea questa santimonia a tutti: & diceuano, che quanto alle donne ne erano piu lontani, che gl'indiani, perche le teneuano in Spagna: & quanto al digiunare, molti christiani si moriuano di fame, & mangiauano radici d'herbe, & altre simili cose: & quanto alla confessione, che non v'erano dalla chiesa astretti piu che vna volta l'anno la Pasqua, & che alcuni anco piu volte l'anno si cõfessauano. Ma l'Admirante nõ daua a niun modo licentia d'andare alle minere dell'oro, se non a quelli, che confessati, & cõmunicati, v'andauano, & tutti gli altri, che senza sua espressa licentia v'andauano, li castigaua. Gli stati, & regni di questi Cacichi (come io ho voluto esserne informato da molti) s'hereditauano dal primogenito nato da qualunque delle mogli del Re: Ma se aueniua, che questo primogenito fosse morto senza figliuoli, non ricadea lo stato al figliuol del fratello, ma al figliuolo, ò figliuola della sorella, se l'hauea hauuta: perche diceuano, che questo nepote era piu certo herede, poiche era nato della sorella, che non quello, che fusse nato della cognata, & come piu vero & certo nepote appresentaua il tronco, & la radice del sangue. Nè mi pare, che questa sia molta bestialità, ò errore, massimamente in paese, doue le donne erano cosi dishoneste, &

Che maniera tengon gli Indiani di sepelire i loro Signori, & co che cerimonie.

Vita, & costumi di Anacaona.

Con che religione, & riuerentia gl'indiani lauano l'oro, & si osserua ancora ne' christiani che lo cauano.

Che maniere tengono i signori indiani nelle heredità de gli stati loro.

Cō quali ordini, & costumi gl'Indiani si maritano.

cattiue: & gli huomini ancorche fussero peggiori di loro, haueuano nondimeno generalmente vn virtuoso costume nel maritarsi, perche per niun conto prendeuano per moglie, nè carnalmente conosceuano la madre, la figliuola, ò la sorella loro. In tutti gli altri gradi, ò essendo moglie, ò non essendo moglie, licentiosamente con loro si giaceuano. Ilche pare cosa marauigliosa in gente cosi disordinata, & inchinata al vitio della carne, poiche fra Christiani in altre parti del mondo s'è qualche volta questa legge rotta: & non meno fra gentili, & Hebrei, come si legge d'Amon & di Tamar, che erano amendue figliuoli del Re Dauid: & come si legge dell'Imperator Caligula, che si giaceua con due sue sorelle, & di una di loro hebbe vna figlia, laquale vogliono alcuni, che ancho violasse. De' Parthi si legge medesimamente, che senza rispetto alcuno si giacessero con le figliuole, con le sorelle, & con ogni altra donna stretta, ò lontana di sangue: De' Garamanti ancho si legge, che teneuano per l'uso venereo tutte lo donne communi senza distintione alcuna. Si che non è da marauigliare, se questa gente seluaggia di queste indie in simile errore si ritrouasse. Ma per quello, che io ho letto, mi pare che le genti di Thracia siano piu che altre, conformi al costume di questi indiani, quanto al tenere molte mogli, & quanto al morire volontariamente co i mariti loro: perche in Thracia quelle che piu amauano i mariti, si gettauano nel fuoco ad ardere co' corpi di quelli: & quella, che questo non faceua, era tenuta per donna, che non hauesse al marito seruata castità: & già s'è detto, che in queste indie alcune donne si sepeliscono viue co' loro morti mariti. Le genti di Thracia sacrificauano gli huomini stessi, & delle ossa delle teste loro fanno vasi per bere sangue, & altri beuande: Isidoro dice, che questa è una cosa fauolosa: Ma io penso, che egli non n'haurebbe dubitato se hauesse saputo quello, che noi sappiamo de' Caribi in queste isole, & delle genti della nuoua Spagna, & delle prouincie di Nicaragua, & d'altre molte parti di terra ferma, doue per un continouato vso sacrificano huomini, & cosi mangiano communemente carne humana, come si mangia in Francia, in Spagna, & in Italia carne di castrato, ò di vacca. Ma lasciando questo per quando sarà tempo di dirne a lungo, & ritornando a l'errore de gl'indiani, quanto alle mogli, dico, che poiche si sono ritrouati al mondo chi in simili errori incorsi siano di conoscere la propria figliuola, ò sorella, mi marauiglio, come questi indiani seluaggi colmi di tanti altri vitij, in questo di giacersi con la madre, ò sorelle, ò figliuole, si siano saputi astenere: Nè s'ha però da pensare, che per atto alcuno virtuoso lo lasciassero, ma solo, perche per cosa certa tengono, che colui che con sua madre, o figliuola, o sorella si giace, di mala morte muoia: & questa opinione in loro fissa si dee credere, che la sperientia insegnata lor l'habbia: Nè mi marauiglio, che essi in questi errori, & altri maggiori incorressero, poiche non conoscono il vero Iddio, & adorano il demonio in varie forme, & idoli, come s'è detto di sopra, sotto il nome di Cemi, dipignendolo, & intagliandolo cosi horrendo, & brutto, come lo sogliono i Christiani dipignere a piè di San Michele, o di San Bernardo: Ma nol dipingono essi legato in catene, nè riuersato in terra, ma in forma di riuerentia, alle uolte assiso in un tribunale, alle uolte in piè, & d'altre varie maniere. Queste infernali effigie teneuano nelle case loro, & in certi altri luoghi oscuri, & deputati per farui le loro orationi: perche v'andauano hora a chiedere acqua per li loro campi, & poderi, hora buona entrata de' frutti della terra, hora la vittoria contra loro nemici, & cosi ogni altra loro necessità. & dentro in quel luogo staua vn'indiano vecchio, che rispondeua loro conforme alla lor dimanda, & volere. & si dee pensare, che in costui come in suo ministro, entrasse il demonio, & parlasse per la sua bocca. per essere il demonio vecchio, & anticho astrologo, rispondeua al popolo, & diceua il dì, che doueua piouere, & altre cose, che per uia della natura procedono. Onde erano questi vecchi in gran riuerentia, & riputatione tenuti, & come sacerdoti, & prelati: & questi erano quelli, che piu ordinariamente quelli tabacchi, & fumigij prendeuano: & doppo che in se ritornauano, diceuano s'era bene a fare la guerra, o a differirla. Et in effetto senza intenderne il parere del demonio per queste uie, che si sono dette, non faceuano, nè impresa, nè cosa altra alcuna d'importantia. L'essercitio principale de gl'indiani di questa isola, quando non haueuano da guerreggiare, & vacauano dalla agricoltura, era il mercatantare, & il cambiare vna cosa per vn'altra, ma nō già con l'astutia de' mercatanti nostri, che chiedono il doppio di quel che la cosa vale, & vi fanno molti giuramenti, & spergiuri, perche gli huomini semplici glielo credino. Anzi costoro tutto al riuerso faceuano senza mirare, nè alla valuta, nè al prezzo della cosa, ma al contentamento lor solo: onde per lor passa tempo dauano quello, che valea cento, per quel che non valea dieci, nè cinque: & accadette, che i nostri dauano loro per vestirsi vn bel saio di seta, o di grana, o d'altro fino & buon panno: & essi indi a poco spatio di tempo lo cambiauano, & lo dauano per vn'ago, o per un paio di spilletti: & cosi per questa uia tutte l'altre cose commutauano: & tosto quello che haueuano, ritornauano a riuenderlo per vn'altro simile modo senza hauere rispetto, che piu, o meno valesse: perche l'intento loro principale si era il fare di sua volontà, & non essere in cosa alcuna costanti. Il maggior peccato, & che piu gl'indiani di questa isola abhorriuano, & con maggior rigorosità puniuano, era il furto. Onde era appresso di loro il ladro per ogni picciola cosa, che rubata hauesse, impalato viuo, come si dice, che si fa in Turchia: & era lasciato a quel modo infilzato in un palo, finche moriua. Per la crudeltà di cosi fatta pena poche volte accadeua, che simile errore, & castigo fra loro si ritrouasse. & se pure si offeriua il caso, non si dissimulaua, nè perdonaua tal delitto per niun conto, nè vi giouaua parentela, o amistà: anzi teneuano

Costumi delle genti di Thracia.

Gl'Indiani di terra ferma sacrificano huomini viui, & mangiano carne humana.

Modo di orar de gl'Indiani al Demonio, & risposte date loro ne gli oracoli da' vecchi astrologhi, o indemoniati.

I ladri sono impalati viui da gl'Indiani.

neuano quasi per vn grande delitto intercedere per vn ladro, ò procurare, che si perdonasse, ò commutasse la pena di tal'errore. Già s'è dato bando a Satana da questa isola, & è tutto questo, di che s'è ragionato, venuto a fine, & mancato, con essere mancata, & fornita la vita de gl'indiani: perche quelli, che v'auanzano, sono assai pochi, & sono, ò nel seruigio, ò nella amistà de' Christiani. Alcuni fanciulli di questi indiani potrà essere, che si saluino essendo battezzati, & seruando la fede Catholica. Ma che diremo di coloro, che essendo Christiani, andauano alquanti anni a dietro, ribellati fuggendo per le montagne col Caciche Don Henrico, & altri principali indiani, non senza gran vergogna, & danno de' nostri, che questa isola habitauano? Et perche questo è vn passo notabile, & s'attende hora con molta attentione al rimedio, ragionerò nel capitolo seguente, di questa materia, perche meglio la origine di questa ribellione s'intenda, & a che fine l'ha ridotta il Signore Iddio con la clementia della Maestà Cesarea dell'Imperator nostro.

Della ribellione del Caciche Don Henrico, & perche cagione vi si mosse, & della ribellione de' Neri. Cap. IIII.

Fra gli altri Caeichi vltimi di questa isola Spagnuola, ve n'è vno chiamato Don Henrico, ilquale è christiano battezzato, & sà leggere, & scriuere, & parla bene nella lingua Castigliana: perche fu dalla sua fanciullezza alleuato, & dottrinato dalli frati di San Francesco: & nel principio mostraua douere riuscire catholico, & douere nella fede christiana perseuerare. Quando egli fu poi d'età, si maritò, & seruiua con le sue genti a i christiani nella terra di San Giouanni della Maguana, doue era Luogotenente dell'Admirante Don Diego Colombo, vn gentil'huomo chiamato Pietro di Vadiglio, persona otiosa nel suo vfficio di giustitia, poiche per sua cagione la ribellione di questo Caciche nacque. Ilquale Caciche andò a querelarsi d'un christiano, delquale haueua gelosia, ò sapeua, che hauesse a fare con sua moglie: ma questo giudice non solamente non castigò il delinquente, ma oltraggiò ancho il querelante, & lo tenne senza altra causa prigione. Et doppo che l'hebbe bene minacciato con alcune parole discortesi lo liberò. Il Cacique se ne venne a questa regia audientia, che in questa città di San Domenico risiede, & si querelò di questa ingiustitia, & fu perciò prouisto, che se gli facesse giustitia: ma non gli fu fatta, perche fu rimesso al medesimo Pietro di Vadiglio, che l'haueua prima aggrauato, & che poi maggiormente l'aggrauò: perche lo pose di nuouo in prigione, & lo trattò peggio che prima: Di modo che l'Henrico prese per partito di sofferirsi, & di dissimulare le sue ingiurie & vergogne per all'hora, per potere vendicarsi poi, come fece, contra altri christiani, che niuna colpa v'haueuano. Essendo adunque stato lasciato libero seruì alquanti giorni quietamente, finche diede effetto alla sua ribellione: & quando gli parue il tempo (che fu nel 1519.) si ribellò, & andossene alla montagna con tutti quelli indiani, che puote adunare insieme, & al suo volere tirare, & se n'andò per li monti, che chiamano del Beonico, & per altri luoghi di questa isola presso a tredeci anni. Nel qual tempo vscì alcune volte di trauerso su le strade con le sue genti, & ammazzò alcuni christiani, & rubandoli tolse loro alcune migliaia di ducati d'oro. Et alcune altre volte doppo d'hauer morti alcuni altri, fece di molti danni nelle terre, & ne' campi dell'isola: & si spesero molte migliaia, & migliaia di scudi per hauerlo nelle mani, ò ritrouarlo, & non fu possibile mai, fino a poco tempo fa: perche egli andò di sorte, & per tali luoghi, che non si lasciò mai prendere. Il che pare, che sia stata molta viltà de gli huomini, che hora habitano questa isola, poiche chiaro stà, che quando ella era habitata da tanti indiani, che non ui era numero, fu tutta soggiogata, & vinta da trecento Spagnuoli, & meno. Ma io dirò quello che ne è stato cagione. Quando i Christiani essendo pochi vinceuano gl'indiani, che erano molti, dormiuano sopra le targhe con le spade al fiancho, & stauano sempre vigilanti col nemico: la doue hora dormono in buoni, & delicati letti, volti tutti al guadagno de' zuccari, & delle altre cose, che hanno lor del tutto occupata la memoria, & tolto di potere attendere al castigo di questi indiani ribelli, con quella diligentia, & attentione, che si richiederebbe. Et pure non ne doueuano far poco conto, veggendo che con loro si congiungeuano alcuni Neri, de' quali, per cagion di questi ingegni di zuccaro, è tanta copia in questa isola, che pare a punto, che stiamo in Guinea terra di Neri. Onde se l'Admirante Don Diego Colombo nell'anno 1522. non era così presto a rimediare alla ribellione de' Neri, che nel suo ingegno da' zuccari hebbe principio, certo che haurebbe potuto essere, che fusse stato bisogno di conquistare questa isola di nuouo: perche non v'haurebbono lasciato Christiano in vita. Ma ritornando al Caciche Henrico, la Cesarea Maestà, & quelli del suo consiglio Reale delle indie mandarono con genti da guerra il Capitan Francesco di Barrio nuouo, che è hora Gouernatore in Castiglia dell'oro, perche a questi lunghi, & pericolosi motiui rimediasse: & doppo che queste genti quì vennero, vno indiano chiamato Tamaio Capitano inferiore ad Henrico fece alcuni assalti, & danni, & ammazzò vn Christiano, ad vn'altro tagliò la mano dritta. Ma di questi indiani in effetto poco, ò nulla doueuano i Christiani temere, & vi si rimediò facilmente, quando vi s'andò con l'ordine: perche sua Maestà mandò, che fusse da sua parte data securtà a questo Henrico, & a gli altri indiani, che seco ribellati s'erano, & che volendo tornare al suo regio seruigio, fusse loro perdonato: ma non volendo venire ad obedientia per lo bene della pace, gli fusse fatta la guerra a fuoco & sangue. Si che questa regia audientia incominciò ad essequire il mandato di sua Maestà, come nel seguente capitolo particolarmente si dirà: Ma perche ho detto di sopra, che dal non essere stata fatta giustitia

ad Henrico da Pietro di Vadiglio, nacque questa ribellione, replicò di nuouo, che questa è cosa assai nota nell'isola; & perche non paia, che io con queste parole quel gentil'huomo incolpi, dico che egli pagò già la colpa, che in questo caso hebbe, essendo Iddio giudice superiore, che punisce, & castiga quello, che i giudici terreni dissimulano, & non castigano. Egli partito da questa città per Spagna, entrando nel fiume di Siuiglia, s'affogò nell'acque con tutta la naue, che lo conduceua, & con tutti i compagni, che con lui andauano insieme con molta ricchezza, & cosi pagò la ingiustitia ad Henrico fatta. Ma ritornando a quello, che noi a dietro diceuamo, si dee credere p quello, che s'è detto, che gl'indiani di questa isola molte piu cerimonie, & costumi delli già detti haueano: Ma perche sono le gēti stesse finite, & i vecchi loro, & i piu intendenti sono morti, nō si può piu sapere la verità d'ogni cosa: ma quando si ragionerà della terra ferma, si dirāno molte piu cose, & abhomineuole delle loro cerimonie, & idolatrie, perche in quella contrada ho io speso piu tempo, & v'è molto piu che scriuere, perche è paese grandissimo, & di diuerse lingue, & costumi.

Del successo della ribellione del Caciche Henrico, & come il Capitano Francesco di Barrio nuouo, andò a trouarlo, & a parlarli. Cap. V.

Si toccò di sopra, come sua Maestà mandò il capitan Francesco di Barrio nuouo a questa isola, perche richiedesse di pace, & recasse al suo seruigio Henrico, ò gli facesse crudele, & disperata guerra, & non con la tepidezza, che s'era fatta prima: & però seguendo dico, che questa audientia regia volse sopra ciò intendere il parere delle persone principali di questa città: & doppo d'hauerui molto discusso, del modo, che si doueua tenere, ò nella pace, ò nella guerra di questo Caciche Henrico, fu concluso, che il medesimo capitano Francesco di Barrio nuouo andasse prima a tentare la pace: & non potendo accaparsi, si seruissero del rimedio delle arme: accioche si facesse prima questa diligentia, per giustificarne la conscientia della Maestà Cesarea, & de' suoi vassalli, in quello che fosse potuto seguirne, & la colpa della guerra non si potesse imputare a i christiani. Per questo effetto adunque partì da questa città di San Domenico a gli 8. di Maggio del 1533. il capitan Francesco con trentadue Christiani, & altre tanti indiani sopra vna carauella, & costeggiò l'isola dalla parte di mezzo giorno, andando verso Ponente, porto per porto: & perche non poteua andare la carauella molto presso terra, faceua spesso andare vn battello in terra con gente, finche giunse alla terra chiamata Iachimo sotto le montagne del Bauruco: Et in tutto questo cammino non ritrouò vestigio alcuno, nè fumo, nè altro indicio, onde si potesse il Caciche Henrico con le sue genti ritrouare. Et perche spesso dalle marine entraua dentro terra, & poi si ritornaua ad imbarcare, vi consumò duoi mesi: In capo del qual tempo essendo vn dì smontato in terra montò su per la costiera d'un fiume, & ritrouò vna stantia d'indiani dishabitata, & senza persona alcuna, ma in quel d'intorno vidde il terreno coltiuato: onde non volle, che iui cosa alcuna si prendesse, perche ben s'accorse che gl'indiani di quella stanza doueuano essere andati a pescare, ò a cacciare. Visto questo, se ne ritornò al mare, & mandò per certe guide d'indiani alla terra della Iaguana: & hauutele, mandò vn di quelli indiani con vna carta al Caciche Henrico. perche dicea quella guida, che sapeua doue egli staua: ma questo indiano non ritornò piu giamai, nè se ne seppe mai nuoua. Il capitano hauendo aspettato questa guida venti giorni, quando vidde, che non ritornaua, deliberò d'andarui esso in persona con vn'altra guida, che era restata seco, la doue questo indiano diceua, che hauerebbe ritrouato Henrico. Et cosi partendo con trenta de' suoi christiani, hauendo caminato tre giornate & mezza, ritrouò vn lauoreccio nel campo: & cercando dell'acqua per bere ritrouò quattro indiani, i quali furono tosto presi tutti: & da loro si seppe, come Henrico staua nella lacuna, ò stagno, che chiamano del commendatore Aibaguanes che fu vn'indiano cosi detto nel tempo che fu questa isola gouernata dal Commendatore maggiore fra Nicola d'Ouando. Et questa lacuna era indi otto leghe lontana di cattiuo paese, & di terra assai montuosa, & piena, & chiusa tutta di spine, & d'alberi, & di cosi dense macchie, quanto quì sogliono essere. Il capitan Francesco determinò d'andarui: Ma prima che alla lacuna giungesse, ritrouò vna buona terra, & di buone case, & tale che ne' tempi passati v'haurebbono potuto viuere 1500. indiani: Qui si credette, che douesse stare Henrico, ilquale pensauano, che fosse già ritornato dalla lacuna, doue in effetto staua facendo i suoi fumigij, che gl'indiani fare sogliono, come di sopra si disse. Si fece notte al capitano, & era vna mezza legha lungi da questa terra, & però non v'andò fino alla mattina, ma non vi ritrouò gente alcuna, vi ritrouò bene apparecchi di casa, come sogliono gl'indiani hauerli: Onde chiaramente si conosceua, che questo luogo s'habitaua, ma che le sue genti si ritrouauano tutte fuori. Il capitano comandò, che non vi toccassero cosa alcuna, fuori, che alcune zucche per portare acqua, perche non ne poteuano per quella contrada hauere: & da questa terra fino alla lacuna era vn camino fatto a forza di mano, largo quanto poteuano due carette in contrandouisi passare oltra di lungo: per questa strada condussero quelli indiani 13. canoe, che haueuano, fino alla lacuna: & n'erano sette grandi, & sei picciole. Il capitan Francesco seguendo questo camino con suoi, vdì colpi d'una scura dentro nel bosco: onde fatti quì sedere i suoi mandò d'ogni intorno alquanti de gl'indiani, che haueua seco, perche prendessero in mezzo colui, che tagliaua legna nel bosco, & cosi lo presero. Si dee notare, che in tutto questo caminò dalla terra alla lacuna, non haueuano in parte alcuna ritrouato tagliato

gliato

gliato vn ſtecco, nè vn ramo d'albero: perche l'Henrico, come perſona auiſata, & di guerra, hauea coſi comandato a' ſuoi ſotto pena della vita, perche il camino piu intricato fuſſe. Hora preſo l'indiano, che tagliaua le legna, il Capitano ſi ritirò da vn lato nel boſco fuori di ſtrada, & laſciò la ſua guardia, doue meglio li parue, perche la gente, che paſſaſſe, non poteſſe andare a darç nuoua, che indi chriſtiani andaſſero. Egli s'informò a pieno da quello indiano, doue Henrico ſtaua, & che biſognaua andare vna mezza lega per dentro la lacuna alle volte fino a' ginocchi nell'acqua, alle volte fino alle ſpalle, & piu & meno, & che dall'altra parte ſi ritrouauano ſcogli, & balze, & certi alberi denſi, & intricati per l'acqua, & per la coſtiera, che faceuano vn cammino molto difficile. informato molto bene della ſtrada, che a fare haueua, ſi partì toſto con le genti, che erano ſeco fuori di ſtrada, & giunſe alla lacuna. Alcuni indiani, che ſtauano in terra fuori dell'acqua, veggendoli cominciarono toſto a dare voce fra ſe ſteſſi, & giunti inſieme da dodeci, che erano, ſi poſero dentro le canoe, che iui haueuano, & cominciarono a battere de' remi nell'acqua, perche i chriſtiani ſentiſſero, che eſſi erano, ſu le canoe, & gridauano dicendo, al mare Capitano, al mare Capitano. Ma il Capitan Franceſco non volle riſpondere, anchorche i ſuoi chriſtiani diceſſero, che riſpondeſſe: perche diceua, che eſſi haueuano il Capitano, & non poteuano ſapere qual Capitano chiamaſſe. Ma gl'indiani ritornarono a chiamare, dicendo, Signor Capitano della Maeſtà al mare, al mare. Allhora vſcì il Capitano Franceſco dal boſco, facendo andare alcuni de' ſuoi in ordine per dubio, che non ſteſſe piu gente di quella d'Henrico imboſcata. Giunto all'acqua della lacuna, che gira intorno dieci, ò 12. leghe, parlò con gl'indiani delle Canoe, & dimandò loro, doue Henrico ſtaua, perche andaua a parlarli in nome di ſua Maeſtà, & a darli vna lettera di lei, dimandò ancho s'era iui venuto vno indiano, che haueua mandato già prima ſolo. Riſpoſero, che non era qui tale indiano venuto: ma che eſſi già ſapeuano, come era venuto vn Capitano mandato da ſua Maeſtà. Allhora il Capitano li pregò, che haueſſero voluto cõdurre ad Henrico vna indiana, che eſſo conduceua, & che era già prima col medeſimo Henrico ſtata, perche l'informaſſe della venuta ſua. Et eſſi eſſendo molto importunati la tolſero finalmente ſu la Canoa, dicẽdo, che dubitauano, che il ſignor loro Henrico non ſe ne ſdegnaſſe. La indiana per imbarcarſi ſi poſe nell'acqua, & v'andò fino alla cintura prima che s'imbarcaſſe. Partite le Canoe, il Capitano Franceſco co' ſuoi s'appartò da quel luogo vn tiro di baleſtra, & per maggior ſecurtà ſi fermò, & ſi poſe in vn certo cãpo raſo, doue quella notte dormirono. Il dì ſeguente a due hore di giorno ritornarono due Canoe, doue venne con dodeci indiani vn Capitano principale del detto Henrico, & ſuo parente, chiamato Martino Alfaro, & menaua ſeco l'indiana del giorno innanzi. Tutti coſtoro ſmontarono in terra con le lor lance, & ſpade. Il Capitano Franceſco s'appartò alquanto da i ſuoi, & venne ad abbracciare queſto Capitano indiano con gli altri, che con lui veniuano. Gli altri tutti, ſe ne ritornarono toſto ſu le Canoe, & il Capitano Martino reſtò in terra a parlare col Capitano Franceſco, & perche parlaua aſſai bene in lingua Caſtigliana, li diſſe, che Henrico ſuo Signore li chiedea di gratia, perche eſſo ſi ritrouaua indiſpoſto, che haueſſe voluto andare fin là doue eſſo era. Il Capitan Franceſco penſò, che li fuſſe mandato a dire queſto, per conoſcere ſe eſſo andaua da amico, ò con frode: perche quel cammino era tale, che s'eſſo haueſſe moſtrato timore, ò dubio alcuno d'andarui, haurebbe Henrico co' ſuoi penſato, che l'haueſſero voluto ingannare, ò prendere. Et per queſto volendolo da tal ſoſpetto cauare, determinò d'andarui, anchorche cõtra la volontà della maggior parte de' ſuoi, che dubitauano (vedendo coſi cattiuo quel cammino) che gl'indiani nõ gli haueſſero tutti a man ſalua preſi, ò morti. ma egli eletti da 15. de' ſuoi, laſciò gli altri con quelli indiani, che erano venuti ſeco, & ſeguì il ſuo cammino con Martino d'Alfaro per coſi fatti paſſi, che era ben ragione di temere del fine di quel viaggio. Onde alcuni de' chriſtiani, che conduceua ſeco, mormorauano, veggendo il paeſe coſi aſpro, & chiuſo di ſpine, & d'alberi, & la maggior parte di loro credeuano di certo d'hauere mal fatto a ſeguire quello indiano, & ſi ſarebbono volentieri ritornati a dietro: ma il capitano, che conobbe queſto timore, parlò loro in queſta maniera.

Di quello, che il Capitano Franceſco di Barrio nuouo parlò a ſuoi, che dubitauano di ſeguirlo, & come giunſe, doue era Henrico Indiano. Cap. VI.

Signori io venni qui con voi altri, non per altrò, che per ſeruire Iddio, & l'Imperatore noſtro Signore, & non è bene, che ſi vegga timore alcuno in niuno di voi, poiche ſiete gentilhuomini, & perſone in maggiori pericoli eſperimentate: tanto piu che qui non ci è di che temere: pure chi vorrà ritornarſi, ritorniſi doue i noſtri compagni ci aſpettano: & chi ha volontà di ſeguirmi, & di fare il debito, vengane meco: perche io non ſono per ritornare a dietro, anchor ch'io penſaſſi di laſciarci la vita: poiche a queſto effetto io ci venni. Et detto queſto paſsò oltre, & ſeguì il ſuo cammino con vna ſpada al fianco, & con vna giannetta in mano, & ſenza altre arme difenſiue, che vn giuppone di canauazzio, & certi calzoni, con calzette di canauazzio dalle ginocchia in giù: & con ſcarpe di funicella in piedi. & a queſto modo da buon Capitano, & d'animoſo caualiero eſſortando gli altri, che ſeco andauano, giunſe in vn certo picciolo calle, che era duo tiri di baleſtra lontano dal luogo, doue Henrico ſtaua: & come ſtanco del trauagliato cammino s'aſſiſe ſotto vn'albero: & indi nella riuolta della Lacuna vidde Henrico, & gli altri,

che con lui ſtauano. egli hebbe molta ragione di riposarſi, perche finche iui giunſe, biſognò, che molte volte andaſſe carponi,& ſotto gli alberi denſi,& intricati del boſco:ſi riposò medeſimamẽte,perche oltra che prendea ſpirito eſſo con tutti i ſuoi, poteua ancho ſotto queſta diſſimulatione intendere, & congietturare meglio la diſpoſitione di quel luogo per quello, che li fuſſe potuto accadere di douer fare.Hor da quel luogo fece attrauerſare per l'acqua vn Miſticcio,che ſeco andaua,inſieme col Capitan Martin d'Alfaro,perche diceſſero ad Henrico, che eſſo veniua ſtanco: & perciò,& non per altro s'era iui fermo:& che s'egli dubitaua,non haueua cagione di farlo,poiche vedeua,come era eſſo iui giunto con quelli pochi chriſtiani,che erano ſeco:& che ſe cō tutto queſto non s'aſſecuraua,ſe ne ſarebbe egli ritornato a dietro in quel campo raſo: & eſſo ſarebbe potuto venire sù le Canoe,perche fuſſe piu ſecuro ſtato: & che veniua a parlarli da parte di ſua Maeſtà, per trarlo in pace al ſuo ſeruigio: perche l'Imperatore li perdonaua tutte le coſe paſſate,ritornando ad obediētia,come haurebbe potuto vedere per vna ſua lettera regia,che li portaua.& con queſte li mandò a dire altre ſimili parole conuenienti a recarlo alla pace,& all'amiſtà. Quando Henrico inteſe tutte queſte coſe dal Miſticcio,& dal Capitano Martino, cominciò toſto a dare molta fretta a' ſuoi indiani,chiamandoli vegliacchi, perche non haueſſero aperto il cammino.Il Miſticcio, e'l Capitano Martino, ſe ne ritornarono toſto doue il Capitano Franceſco ſtaua, & li diſſero, che poteua già paſſare innanzi ſecuramente con tutti i ſuoi. Allhora il Capitano Franceſco mandò toſto per tutti gli altri, che hauea laſciati in quel campo raſo: & quando li vidde tutti ſeco, s'auiò verſo doue ſtaua Hērico,per la ſtrada,che haueuano già gl'indiani aperta, & che pur tutta via proſeguiuano aprendola oltre. Quando il Capitano Franceſco fu da preſſo ad Henrico, s'andarono amendue ad abbracciare con molto piacere: & preſi per mano ſe n'andarono a ſedere ſotto vn grande albero,& ombroſo,che iui era, perche vi ſtaua diſteſa in terra vna couerta di cottone: qui venne ad abbracciare il Capitan noſtro, il Capitano Tamaio, che è vn'altro indiano principale, & che maggior danno in queſta iſola faceua: dietro a lui vennero a fare il ſomigliante cinque altri: perche queſto Caciche Hērico haueua ſotto di ſe ſei Capitani,& principali huomini ſuoi creati: gli altri,che erano da ſettanta erano tutti perſone di guerra, & ben diſpoſti,& la maggior parte di loro andauano con ſpade & rotelle: & in luogo di corazza portauano auolto il petto & le ſpalle di molte corde congiunte inſieme, & tinte d'un color roſſo piu che di marca: & andauano con molti pennacchi,& poſti in punto,come ſogliono nelle battaglie ſtare. Il Capitano Franceſco fece ſedere i chriſtiani da parte, alquanto da lui iſcoſtati: & Henrico diſſe a ſuoi indiani, che ſedeſſero dall'altra banda. Et fatto queſto,il Capitano Franceſco con molto piacere, & con lieto ſembiante fece ad Henrico vn ragionamento del tenore ſeguente.

Di quello, che il Capitano Franceſco parlò al Caciche Henrico,& gli diede vna lettera di ſua Maeſtà,& come reſtò fra loro appuntata la pace. Cap. VII.

Henrico molto douete voi ringratiare Iddio noſtro Signore per la clementia, che vſa con voi nelle ſegnalate gratie,che vi fa l'Imperator noſtro in ricordarſi di voi,& in volere perdonarui i voſtri errori,& riduruì al ſuo ſeruigio,& obedientia: & in volere, che ſiate ben trattato, come vn de' Vaſſalli ſuoi,nè ſi tenga memoria alcuna delle coſe paſſate: perche vi vuole piu toſto per ſuo Vaſſallo,& ſeruitore,& che v'emendiate,che non che ſiate caſtigato de gli errori voſtri,accioche l'anima voſtra ſi ſalui,& non vi perdiate inſieme co' voſtri:& poiche come chriſtiano,riceueſte la fede, e'l ſacramento del batteſmo, ſiate ancho riceuuto con ogni clementia, come piu a lungo vedrete per queſta carta,che ſua Maeſtà vi ſcriue,facendoui,& queſte,& molte altre gratie.Et detto queſto li diede la lettera: la quale Henrico tolſe in mano, & poi gliela ritornò pregandolo, che la leggeſſe egli,perche ſi fidaua di lui,che eſſo non poteua leggerla,per hauere male a gli occhi.Allhora il Capitano Franceſco la tolſe,& la leſſe in voce alta,che quanti iui erano poteuano intenderla.& poi la ritornò a dare ad Henrico dicendoli:Signor donnò Henrico baciate la carta di ſua Maeſtà, & poneteuela ſopra il capo. & egli coſi fece con molto piacere. Il Capitano li donò toſto appreſſo vn'altra carta di ſecurtà delli Signori auditori di ſua Maeſtà, che nella cancellaria di queſta città di ſan Domenico riſeggono, ſigillata del ſigillo regio, & a queſto modo li diſſe: Io ſono venuto in queſta iſola per ordine di ſua Maeſtà con gente Spagnuola da guerra, accioche con ogni sforzo vi guerreggiaſſe,& mi comandò l'Imperatore noſtro Signore,che io prima da ſua parte vi richiedeſſi di pace,perche ritorniate al ſuo ſeruigio,& obedientia,& che facendo voi coſi,vi perdona tutti gli errori paſſati,come hauete già per la ſua lettera veduto,& coſi da ſua parte vi comando, & richiedo,che lo facciate,accioche ſi poſſa cō voi tāta corteſia,& clemētia vſare,& miriate,che ſiete chriſtiano:onde douete temere Iddio,& renderli infinite gratie, & mai nō diſconoſcerlo, poiche v'ha dato il mezzo da non perdere il corpo,& l'anima: perche s'egli v'ha fin quà guardato da' pericoli della guerra,l'ha fatto,perche quādo ui ribellaſte,haueſte qualche ragione d'appartarui da quella terra,doue erauate,ma nō già di iſuiarui tanto dal ſeruigio d'Iddio,& del voſtro Re: perche ſe fuſſe venuto a notitia di ſua Maeſtà, che vi fuſſe ſtato fatto aggrauio, ſiate certo che ella v'haurebbe fatto interamente rimediare,di modo, che ne ſareſte reſtato ſodisfatto,& contento. Ma poiche la coſa a queſti termini ſi ritroua, io vi certifico, che ſe voi non verrete con tutto il cuore a riconoſcere hora l'error voſtro, & ad obedire a ſua Maeſtà: permetterà Iddio, che preſto vi perdiate,

perche

perche la superbia vi condurrà a morte: & voglio, che sappiate, che la guerra non vi si farà, come vi s'è fin quà fatta: nè potrete fuggire, ò nasconderui, anchorche haueste l'ale, ò vi poneste sotto terra, perche la gente di sua Maestà è molta, & la sua potẽtia è maggior d'altra, che habbia il mondo: onde vi verran sopra da tante parte, che dal centro della terra vi caueranno. Et ricordateui, che ha 13. anni, ò piu, che non dormite securo, nè senza sospetto, & affanno, & timor grande, così in terra, come in mare: & che non hauete à fare con vn'altro Caciche, che habbia poche forze, come voi: ma col piu alto, & potente Re, che sia sotto il cielo, & al quale altri Re, & molti regni obediscono, & seruono: & crediatemi, che se sua Maestà fusse stata bene informata prima della verità, gran tempo ha, che voi sareste stato emendato, ò castigato, non venendo a mercè, perche è costume della sua regia & catholica clementia di fare ammonire prima, che castigare colui, che gli disubbidisce, & fatto questo, non è cosa, che basti a difendere alcuno dalla sua Giustitia & ira. & così vi dico, che se voi verrete, come credo, che farete, a conoscere quello, che vi s'offerisce, & ad essere colui, che douete, non pensate di douere mai per niuno caso in tempo alcuno ritornare alla ribellione: perche sarebbe assai maggiore lo sdegno di sua Maestà, & con maggiore rigore s'esse-quirebbe il castigo contra di voi, & della gente vostra: nè vi si darà cagione di farlo, perche ritrouerete buon trattamento presso a gli vfficiali suoi, nè Christiano alcuno v'oltraggierà, che non ne resti bene castigato, & punito. & per questo alzate le mani al cielo, & date infinite lodi al Signor Giesu Christo, per le gratie, che vi fa, se farete quello, che sua Maestà vi comanda, & io in suo reale nome ve ne richiedo: perche se amate la vita uostra, & quella de' vostri, amarete ancho il suo regio seruigio, & la pace, & sua Maestà terrà memoria di voi, per farui delle gratie, & io in suo nome vi darò tutto quello, che haurete di bisogno, & vi concederò la pace, & la securtà, & capitulerò con voi, come habbiate a viuere honorato, & in quella parte di questa isola, che voi vi eleggerete con le genti vostre. Si che poiche inteso m'hauete, ditemi il voler vostro, & quello, che intẽdete di fare.

A tutte queste parole stette il Caciche molto attento, & con molto silentio insieme con gli suoi indiani, & co' Christiani, che iui erano, & tosto a questo modo rispose: Io non desideraua altra cosa fuori, che la pace, & conosco la mercè, che Iddio, & l'Imperatore nostro Signore mi fanno in questo, & perciò ne bacio i suoi reali piedi, & mani, & se non sono fino a questa hora venuto a questo, è stato solo per le burle, che m'hanno fatte i Christiani, & la poca verità, & fede, che m'hanno seruata, & perciò non ho hauuto ardire di fidarmi d'huomo alcuno dell'isola, & seguì facendo molte querele particolari di quello, che gli era stato fatto, referendo quanto era passato dal principio della sua ribellione. Et detto questo s'alzò, & si tirò da parte co' suoi Capitani, & mostrò loro le lettere, & parlò alquanto con loro sopra quello, che fare voleua. Et perche nella lettera, che gli scriueua sua Maestà, lo chiamaua Don Henrico, dall'hora in poi tutti i suoi indiani lo chiamarono Don Henrico mio Signore. Hora egli ritornato doue era il Capitano Francesco parlarono molte cose concernenti alla pace, & esso promisse d'osseruarla sempre inuiolabilmente, & disse che richiamerebbe tutti gl'indiani, che haueua, & che andauano guerreggiando per alcune parti dell'isola, & che ogni volta, che i Christiani li facessero a sapere, che qualche compagnia di neri per l'isola ribelli andassero, gli haurebbe fatti prendere, & bisognãdo, vi sarebbe andato esso in persona, & v'haurebbe i suoi Capitani mandati, perche gli hauessero dati legati in potere de' Christiani loro padroni. Et fatto questo don Henrico, se n'andò a mãgiare con la moglie sua, & menò seco alcune delle sue genti, che iui erano. Et iui i suoi Capitani restarono a mãgiare col Capitano Francesco. Verso il tardi poi ritornò Don Henrico, & dimandò, che li segnalasse fra gl'indiani suoi stessi duoi bargelli della campagna, & che li tassasse quello, che s'haueua a dare loro per ciascun nero fuggitiuo, che prendessero, & per ciascuno indiano ancho, che da' Christiani s'appartasse, & fuggisse. & così il Capitano Frãcesco lo tassò, & disse, che dicesse, se voleua bestiame, ò altra cosa, che gliele farebbe dare. Et Don Henrico rispose, che non haueua iui contrada da tenere bestiame, per essere molto imboscato, & aspro il paese: ma che quando s'haurebbe mangiato quello, che iui haueua, calerebbe giù al piano, & con la fidanza di questa pace lo potrebbe tenere, & lo terrebbe. Doppo di questo diede il Capitano licentia a' suoi Christiani di potere fare mercato con gl'indiani di Don Henrico di quello, che piu lor piacesse, & così essi lo fecero cambiando alcune cose di poca importantia: perche diceuano non hauere oro, come in effetto non n'haueuano. & venuta l'hora di cena li Capitani indiani cenarono col Capitano Francesco, & Don Henrico vi fu presente, & non volle, nè mangiare, nè bere, & si credette che lo facesse, perche dubitasse. Doppo la cena Don Henrico se n'andò, & il Capitan co' suoi christiani, se ne ritornò a dormire in quel campo raso, doue s'era già fermo prima, & in quella notte si fecero i christiani le guardie, finche fu giorno, & poco doppo, che il Sole montò su, venne Henrico doue il Capitano Frãcesco staua, & menò seco da 50. huomini, la maggior parte disarmati, & alcuni con spada, & qui Don Henrico si licentiò dal Capitano nostro abbracciãdolo cõ molto piacere, & così fecero tutti i suoi Capitani. Abbracciò medesimamẽte cõ molta allegrezza don Hẽrico tutti gli altri christiani, & poi diede vn Capitano, & vn'altro indiano de' suoi a' nostri, perche gli accõpagnassero fino al mare, doue era restata la carauella, doue giũti stettero a piacere vn dì. & questi due indiani di don Hẽrico hebbero a morire per ber souerchio del vino: perche nõ essendo soliti di berne, & piacendo loro, tãto ne tracannarono, che se ne mosse lor tanto il ventre, & in tanto affanno, & angoscia ne vennero, che furono per

no per lasciarne la vita. Di che non poco affanno si prendeuano i nostri, perche se senza lor colpa in tal tempo moriuano di quel modo, era grande inconueniente: onde con alcuni rimedij, che li fecero, & con darli a bere olio, li fecero vomitare, & ritornare in se: benche non pentiti di hauere beuuto del vino, il Capitano Francesco diede loro robbe & vesti, & per se, & per gli altri Capitani, & mandò altre piu ricche robbe di seta per donno Henrico con alcune altre cose di quelle, che portaua, perche maggiore piacere, & securtà hauesse della nuoua pace fatta con Christiani. Menò seco il capitano Francesco fino a questa città vn'indiano principale, che ve lo mandò Don Henrico, perche se ne fidaua molto: accioche visitasse li signori Auditori, & vfficiali di sua Maestà, & i caualieri, & cittadini di questa città: & perche vdisse, & vedesse bandire la pace, come vidde già fare prima per tutti li luoghi, & terre, onde passò doppo che smontò dalla carauella, finche giunse qui, doue vidde fare il medesimo. A questo indiano si diede assai bene da vestire, & se li fece il debito trattamento: & egli, come astuto, in quelli dì, che stette in questa città, entrò in molte case, o nella maggior parte delle principali per conoscere gli animi di tutti, & quel che di questa pace sentiuano, o pur per prouare piu vicini: perche tosto li dauano a fare collatione, & a bere, & tutti mostrauano hauere gran piacere della pace, & dell'amistà di Don Henrico. & finalmente questa audientia, & vfficiali di sua Maestà ordinarono, che fusse questo indiano ricondotto con vna barca di Christiani a Don Henrico, al quale mandarono buone veste di seta con altri addobbamenti per lui, & per donna Mencia sua moglie, & per gli suoi Capitani, & altri indiani principali: & li mandarono ancho altri rinfrescamenti di cose da mangiare, & vino, & olio, & ferramenti, & azze per fare i loro lauorieri: benche donno Henrico non chiedesse altro, che qualche imagine: onde si caua, che non era in tutto da lui disradicata la fede, nè la creanza, che hebbe nella sua fanciullezza dalli religiosi del monasterio di san Francesco di questa città. Con le cose già dette adunche li mandarono a donare alcune imagini di deuotione, per tenerlo piu obligato, & piu quieto nella pace: perche questi indiani sono di poca capacità, & di men constantia in tutte le cose: onde bisogna, che vi siano animati, & accarezzati con qualche dono, & con arte siano recati alla beneuolentia, & amistà de'Christiani: & medesimamente perche paresse, che si facea poco conto de gli errori, & delle altre cose, che haueua Henrico, & i suoi Capitani fino a quella hora fatti, da che s'erano ribellati. Piaccia a Dio, che questa pace lungo tempo si conserui: che nel vero ella era molto necessaria, percioche per questa ribellione staua questa isola persa, & non haueua hormai niuno ardire d'andare verso que' luoghi, nè verso la Iaguana, se non a gran numero di Christiani insieme, & ben prouisti. In effetto il Signore Iddio, & sua Maestà restano ben seruiti di questa pace per molte cause, & sopra a tutto, perche si battezzino i fanciulli, che son nati, & che nasceranno fra quelle genti di Don Henrico, che al presente sono molte. Et quello, che m'ha paruto meglio di questo huomo, si è, che nel concludersi questa pace, disse, che vna delle cose quali hauea maggior pena, & dolore, si era, che haueuano molti fanciulli da battezzarsi, & altri molti si erano senza battesmo morti. Il che è segno, che Iddio vuole, che egli con gli altri suoi si salui. M'auanzano à dire nel seguēte capitolo due cose: l'vna in gratia & honore di questo caualiero Francesco di Barrio nuouo, per fare vfficio debito di fidele scrittore; l'altra in quello, che a Don Henrico tocca.

Di due cose notabili, l'vna appertinente al Capitan Francesco di Barrio nuouo, & l'altra l'honorata pace, & riconciliatione di Don Henrico con sua Maestà. *Cap. VIII.*

Cosa chiara è, che è degno d'intendersi il seruigio, che Francesco di Barrio nuouo fece a Dio, & a sua Maestà nella pace, & amistà, che egli fece col Caciche Henrico con tanta vtilità di tutta questa isola, & d'altri luoghi fuor di lei; perche se bene io tengo per certo, che quanto ben si conclude, tutto nasce dalla buona fortuna dell'Imperatore nostro Signore; non per questo resta di meritare molto per cosi buona opra vn cosi prudente Capitano, & che con tanto sforzo, & animo si determinò d'entrare, doue facil cosa era perdersi con tutti i suoi, poiche erano cosi intricati & difficili que' luoghi, che non vi si poteua senza estremo disagio andare. Se fusse in Spagna luogo, al quale potessi io comparare questi, si conoscerebbono meglio i pericoli di queste parti; ma io non resterò di figurarli alquanto, & dimostrarli a coloro, che li leggono, & non li veggono: perche sono, come è la montagna Morena, ò quella di Monserrato, o li porti di S. Giouanni di Lusa, ò le Alpi, per le quali si passa in Italia, ò le Alpe d'Alemagna, ò le montagne d'Abruzzo, & di Tagliacozzo nel regno di Napoli, ò le montagne di Guascogna. Tutto questo, che ho detto, con questi luoghi, è come cōparare il bianco col nero, cosi estremamente seluaggi, & aspri sono questi: & veggo, che gli huomini, che per isperientia li sanno, non se ne sono ritornati, se non assai rari, alle patrie loro, & qui assai poco viuuti sono: perche di piu della disconuenientia, che ha qui il cielo con quello d'Europa, doue nasciamo, non ritrouiamo noi qui da mangiare, come fu quello, che ci diedero i nostri padri: ma quello, che qui si mangiò buon tempo, fu pane di radici d'herbe, & frutti seluaggi, & inusitati a gli stomachi nostri, & l'acque di differenti gusti: nè era qui sorte alcuna di carne fuori, che di quelli cani gozzi muti, & d'altri pochi animali, & differenti da quelli di Spagna, come sono serpi, & lacerti: de' quali v'era gran copia in que' principij, che l'isola si conquistò, & a que' primi, che la conquistarono, mancò anchora questa sorte di cibo: ma non mancarono già l'infermità, che si cauauano dal mondo. Ma perche questo Capitano Francesco haueua tutte queste cose prouate

nell'isola

nell'isola di S.Giouanni, & in altre parti si seppe così ben portare, come s'è detto, in queste difficultà, & senza alcun dubbio credo, che se vi fosse venuto alcuno nuouamente di Spagna, non si sarebbe mai questa pace conclusa: nè di quelli, che quiui erano, l'hauerebbe potuta niun meglio di lui accappare: benche molti ve ne siano, che l'haurebbono saputo ben fare. Et vedete se questa guerricciuola di D. Henrico ha costato danari in tredeci anni, che per li libri delli conti della spesa, che vi s'è fatta, si vede che ascende alla somma di piu di quattrocento libre d'oro, che da parte di sua Maestà & di questa isola vi si sono spese. Et quello, che mi pare peggio d'ogni altra cosa, si è, che si sospettò, che ad alcuni piacesse, che andasse così lenta, & che non s'accappasse giamai la pace. Ma di tal piacere credo, che non potessero participare, se non quelli, che come soldati poueri, per sostentarsi, amauano la guerra, ò quelli che secretamente poneuano la mano in questa pecunia: tutti gli altri, a' quali fosse l'accapparsi di questa pace dispiaciuto, io non li terrei, nè per christiani, nè per seruidori del suo Re. Di modo che ben mostrò Francesco di Barrio nuouo essere Numantino, & hauere l'isperientia, che per accappare tale negocio bisognaua, poiche con tanta prudentia, & sforzo vi si portò: perche vn'altro si sarebbe ritornato a dietro, veggendo i suoi mormorare, & pentirsi di quel camino. L'ho chiamato Numantino, perche egli è di Soria, laquale città io penso, che fosse quella, che gli antichi chiamarono Numantia: poiche dice Plinio, che il Duero è vn de' maggiori fiumi di Spagna, & nasce presso a Numantia: Hor quanto al Caciche Don Henrico, a me pare, che egli habbia fatta la piu honorata pace, che facesse mai caualiero, nè Prencipe al mondo da Adam in quà, & resta piu honorato, che non il Duca di Borbona nel vincere, & far prigione il Re Francesco di Francia in Pauia: poiche tanta disagaglianza, & disproportione è dal maggior Prencipe di christiani, & Imperatore del tutto, ad vno huomo tale, quale era questo Don Henrico: ilquale fu da parte di sua Maestà richiesto di pace, anzi chiamatoui con esserli perdonati tutti gli errori suoi con quante morti, arrobbij, incendij haueua con le sue genti fatti contra i christiani, & con tante offerte di piu, & elettione di potere in quel luogo fermarsi doue piu li piaceua nell'isola. Certo D.Henrico, che se voi lo conoscete, io vi tengo per vn delli piu honorati, & fortunati caualieri, che habbia il mondo. Di questo atto si caua il gran mare della clementia di sua Maestà, che benche hauesse fra pochi giorni potuto concludere questa guerra, senza restare piu memoria alcuna, nè osso di Don Henrico, nè de' suoi: nondimeno ricordandosi, che v'haurebbono potuto perire alcuni christiani, per ritrouarsi questi indiani in montagne asprissime, & seluaggie: & considerando che questo Caciche hebbe ragione d'appartarsi per quelle ingiustitie, che gli furono piu volte fatte, & spetialmente veggendo, che egli con tutti gli altri suoi si sarebbono potuto saluare l'anime con questa pace, con la permissione di Dio si indusse a farla con tanta clementia, & benignità? Ha hora il Caciche Henrico ottanta, ò cento huomini da guerra, & con le loro mogli, & figliuoli passano piu di trecento anime, lequali vnendosi con la republica della nostra religione christiana, si spera, che si debbano, ò si possano saluare: & piu di trecento altre persone di questi stessi morirono senza battesimo nel tempo, che questo Henrico nella sua ribellione perseuerò. Ci dobbiamo adunque di questa riconciliatione, & pace sommamente rallegrare, poiche l'Euangelio sacro dice, che nel cielo si fa piu festa d'un peccatore, che si conuerta, & venga a penitentia, che di nouantanoue altri perfetti, & giusti.

Come Don Henrico, se ne venne co' suoi presso Azua per vedere, & sentire di questa pace, & di quello, che dell'indiano, che egli mandò co'l capitan Francesco di Barrio nuouo, auuenne. Cap. IX.

Ritrouandosi le cose nello stato, che si è detto vn mercordì a' 27. d'Agosto del 1533. giunse questo Don Henrico due leghe lungi dalla terra d'Azua, & si pose nella entrata, ò falda del monte: & indi mandò a dire a quelli della terra, che esso voleua lor parlare, se l'haueuano per bene. Egli menaua cinquanta, ò sessanta huomini da guerra, bene addrizzati, & in punto, benche non facesse mostra di tanta gente, perche ne imboscò la maggior parte presso là doue poi parlò co' christiani. Quelli della terra, benche qualche sospetto hauessero, mandarono nondimeno a dirli, che venisse in buona hora, poiche sua Maestà gli hauea perdonato, & era già amico de' christiani. Et vscirono a riceuerlo alcuni gentil'huomini, & persone honorate di questa citta di San Domenico, che iui casualmente si ritrouauano, & con loro gli vfficiali, & cittadini d'Azua: nella quale compagnia erano da venticinque, ò trenta da cauallo, & da cinquanta huomini a piè, tutti bene in ordine, & per la pace, & per la guerra, quando fusse stato bisognato d'adoperare l'armi. Tutti smontarono da cauallo, & s'accostarono con Don Henrico, ilquale abbracciò tutti i christiani. il medesimo tutti gl'indiani suoi fecero. & per quello, che da questa prattica s'intese, Don Henrico veniua per sapere, & intendere in che stato si ritrouaua la pace, che esso fatta haueua: perche non haueua ancora veduto il suo messo chiamato Gonzalo, che co'l capitan Francesco mandato haueua. Questo Gonzalo quattro giorni a dietro s'era da questa stessa terra d'Azua partito con vna carauelletta, & andaua con alquanti christiani a ritrouare Don Henrico, ilquale hebbe gran piacere quando l'intese, & mandò tosto con molta fretta vn de' suoi per la costiera del mare a cercare di questa carauella: & esso riposatamente si fermò, & con viso lieto mostraua di sentire gran piacere in vedere i christiani, che haueuano portato bē da mãgiare molte galline, & capponi, & prosciuti, & buone carni, & il miglior pane, & vino, che hauere si puote. & mangiarono insieme di cōpagnia

con gran piacere, & festa i Christiani, & gl'indiani principali con quanti iui si ritrouauano, fuori che Don Henrico solo, che non volle, nè mangiare, nè bere cosa alcuna, benche ne fusse molto pregato da tutti: & si scusaua, che non staua sano, & che hauea poco innanzi mangiato, & con molta grauità pratticaua con tutti con vn'aspetto molto riposato, & d'auttorità, mostrando & dicendo, che esso si trouaua molto contento della pace, & d'essere amico di Christiani. In questo stettero da quattro hore, ò piu, doppo che hebbero mangiato, & meglio beuuto, perche questi indiani assai volentieri beuono il vino, quando si dà loro. & furono da trenta indiani quelli, che in questo conuito si mostrarono, & tutti con giannette in mano, & con spade, & rotelle, & alcuni con pugnali. Doppo, che fu desinato, il fattore Francesco d'Auila, che qui fra gli altri a caso ritrouato s'era, & gli altri gentil'huomini gli dissero, che tutti i Christiani erano suoi amici, perche cosi l'Imperatore nostro Signor comandaua, & perche già in effetto amici erano, esso haurebbe in tutti i Christiani dell'isola ritrouatà molta verità, & amistà: onde senza niun timore poteua securamente & solo, & accompagnato venire esso, & i suoi in questa città di san Domenico, & per tutte l'altre città, & terre ancho dell'isola. & in ogni luogo gli haurebbono fatto ogni piacere, che esso hauesse voluto, perche cosi era stato fatto bandire per ogni parte. egli rispose, che non haueua già da essere, se non fratello & amico di tutti: abbracciando esso, & gli altri suoi di nuouo, come prima, i Christiani si licentiò da loro senza altramente andare in Azua: perche diceua volere andare a cercare della carauella, acciochè il suo Gonzalo, & i Christiani, che con lui andauano, non l'andassero per quelle costiere cercando in vano. Essendoli risposto, che facesse il suo volere, & andasse in buon'hora, s'auiò con le sue genti per quel medesmo monte doue staua, che era assai aspro, & seluaggio: & quando fu alquanto discostato, i nostri s'auiddero, che egli menaua piu gente di quella, che nel mãgiare mostrata haueua. & per quello, che conobbero coloro, che in questo abboccamento si ritrouarono, restò Don Henrico assai marauigliato di vedere vscire d'Azua cosi buone genti, & disposte, & cosi bene in ordine, & presto: cosi di quelli da cauallo, come di quelli da piedi, & con molti schiaui neri ancho, & con indiani, che portarono il mangiare, & seruirono ad hauere cura de' caualli. & la marauiglia si fu, perche quella terra è picciola: ma la metà di quelle buone genti, che iui col fattor Francesco d'Auila si ritrouarono casualmente, erano di questa città di san Domenico, & veniuano da san Giouanni della Maguana da vedere i loro poderi, & altri erano in Azua proprio andati per loro negotij. Il perche potè ben don Henrico congietturare, che poi che iui tante, & cosi fatte persone erano, assai piu ne doueuano essere nelle altre terre maggiori, & in questa città di san Domenico, che il medesimo Henrico lo sà molto bene, perche vi s'alleuò. Si che partito questo Caciche con gli suoi indiani, indi a pochi giorni ritornò la carauella co' Christiani, che haueuano accompagnato il Gonzalo, & portato il presente, che s'è detto, & dissero, che n'hauea preso gran piacere Don Henrico con la moglie sua, & con tutti gli altri indiani. Egli per la medesima carauella rimandò tutti i neri, & gli schiaui, che hauea di Christiani: & mandò a dire, che s'alcuno schiauo nero, ò indiano se ne fuggisse, ne l'auisassero, perche l'haurebbono fatto cercare, & l'haurebbono poi rimandato legato al suo padrone, secondo che era stato col Capitano Francesco appuntato. & cosi per principio questa paga, li furono pagati que' neri, che mandò, conforme al patto già fatto, & riceuettero questo prezzo alcuni indiani, che esso con la carauella rimandò, & co' neri stessi. & essendo sodisfatti, se ne ritornarono poi a Don Henrico.

Come in questo tempo vennero di Spagna alquanti lauoratori per habitare Monte Christo, & Porto reale, per opra, & sollicitudine d'vn Cittadino di questa città chiamato Bolagnos. Cap. X.

Nel medesimo anno del 1533. nel fine d'Agosto vennero sopra vna naue in questa città di san Domenico da sessanta lauoratori, ò contadini, & la maggior parte di loro con moglie, & figli, per habitare Monte Christo, & Porto reale: & riposati, che furono qualche dì in questa città di san Domenico, si partirono, & andarono al destinato lor luogo, portando certi capitoli d'essentioni, & gratie, che sua Maestà loro concedeua, perche hauessero piu volentieri, & meglio potuto habitare quel luogo: il Signore Iddio presti loro gratia, che si conseruino, & viuino, perche queste terre non la perdonano a niuno, che nuouamente vi venga, che non lo facciano in que' principij infermare. Il che non è marauiglia, poiche l'huomo tanto di lungo si scosta, & allontana dalla terra, doue è nato, & muta maniera di viuere, & aere in cosi differenti regioni, & clima. Hor la contrada, doue costoro vẽnero per habitarla, è vna delle migliori, & piu fertili di tutta l'isola, & è presso alle minere dell'oro. Menarono con essi loro i lor cappellani, perche hauessero a seruire nelle Chiese, che fare ci doueuano. Piaccia a Dio nostro Signore, che sempre s'aumenti la sua fede, & religione christiana, & nel vero, che questo huomo da bene chiamato Bolagnos cittadino di questa città, ha fatto vn gran seruigio a Dio, & a sua Maestà, oltra che v'ha spese molte sue facultà, in condurre qui questa gente, & in effettuare vna sua cosi buona intentione: perche costui è stato origine, & capo di fare questa cosi buona opra, veggendo, che quel luogo era già dishabitato, per essere già morti gli indiani, che soleuano iui a nostri, che in quella terra habitauano, seruire. Ma questi, che vi vanno hora nuouamente ad habitare, altra strada vi tengono: perche pensano di farui bene con l'agricoltura, & col bestiame. Quello, che ne succederà al tempo mio, si dirà al suo luogo.

Come vn frate di San Domenico andò da questa città a ritrouare Don Henrico, & del buon successo di questa sua andata. Cap. XI.

Nel monasterio de' frati di S. Domenico di questa città, v'è fra gli altri deuoti religiosi vn chiamato fra Bartolomeo dalle case persona letterata & di buona vita: benche nel tempo passato non si ritrouasse in buona riputatione appresso tutti, per cagione d'vna sua certa impresa, essendo clerico, & chiamandosi il Licentiato Bartolomeo dalle case, come piu distesamente si dirà nel 19. libro. Ma se ben quel negotio non riuscì, potè nondimeno il suo fine, & la sua intentione essere buona: onde alla fine si pose l'habito di S. Domenico a dosso. Hor questo padre, che al presente habita in questo monasterio, hauendo inteso della pace fatta con Don Henrico, mosso da buon zelo deliberò d'andare a vederlo, per consolarlo, & ricordarli la salute e'l bene dell'anima sua. Con licentia adunche del suo priore v'andò, & vi stette qualche giorno, & attese, come buon religioso, ad animarlo, consigliarlo, persuaderlo, che esso, & le genti sue fussero douuti nella pace, & amistà con christiani perseuerare, & essere buoni seruitori dell'Imperatore nostro. Diede loro ad intendere quanto Christianissimo, & Catholico sia il Re nostro, & quanto gran clementia hauesse con loro vsata, perche non si perdessero l'anime loro, & come la pace, & l'amistà sarebbe stata loro interamente seruata, se essi stessi rotta non l'hauessero. egli portò seco paramenti da messa, & il calice & hostie con tutto il bisogno da celebrare: & così mentre che esso iui fu, disse messa a don Henrico, & suoi, & giouò questa cosa lor molto, per assecurarli, & ricordarli le cose della nostra fede catholica. Onde con questo padre venne Don Henrico con molti indiani, & indiane, & fanciulli fino alla terra d'Azua, doue il Capitan Tamaio, del quale s'è fatta mentione di sopra, si battezzò, insieme con altri indiani maschi, & femine, grandi, & piccioli. & poi molto pacificamente, & quietamente, se ne ritornarono nelle lor pristine & imboscate stanze, doue il padre ritrouati gli haueua, & il Capitano Francesco prima, & n'andauano tutti lieti, & lodando Iddio, onde si spera, che habbiano a perseuerare nella fede. Et già in tutto il tempo, che quella ribellione durò, sempre Don Henrico digiunaua il Venerdì, & diceua del continouo il Pater nostro, & l'Aue maria, & molti giorni ancho l'hore di nostra Signora. & secondo che alcuni Christiani dicono, egli teneua ancho vn'altro stile, perche per conseruare le sue genti per la guerra, & dar lor maggior sforzo, non acconsentiua, che con le lor donne s'accostassero, se non passauano venticinque anni. Questo padre fra Bartolomeo (come io intendo) dice questa, & altre molte cose in lode del Caciche Don Henrico, le quali esso scriuerà: perche ho inteso, che in questa professione s'essercita. ma io non credo, che Don Henrico si ritruoui così auanti nelle cose della fede: Prego Iddio, che ve lo ponga molto piu, che non v'è, & che li presti gratia di saluarsi insieme con gli altri suoi. I Signori Auditori di questa regia audientia, stauano molto sdegnati, che questo padre fusse senza lor licentia, & saputa andato doue Don Henrico era, dubitando, che non l'hauesse a qualche modo alterato, per essere fatta così di fresco la pace. Ma quando poi intesero, che questa andata era stata tanto vtile, & santa, quanto s'è detto, ne furono molto lieti, & lo ringratiarono di quel trauaglio, che s'haueua in questo viaggio preso. Et così si spera, che di dì in dì debbia questo Caciche con le sue genti essere piu domestico, & miglior christiano, che Iddio nostro signore lo faccia, perche sia in suo seruigio, & honore.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE, DOVE DI VARIE MATERIE SI TRATTA.

LIBRO SESTO.

PROHEMIO.

E Tanta la copia delle materie, che m'occorrono alla memoria, che con molta difficultà posso finire di scriuerle, & di distinguerle, volendo continouare a dire di quelle cose, che alquanto si rassomigliano, & che sono piu all'ordine dell'historia appropriate. Et perche nel volere trattare d'alcune cose particolari fra se distinte, & dissimili, non sarebbe al proposito dare a ciascuna di loro vn libro particolare, per essere la narratione di loro assai breue: in questo sesto libro cumularò tutte quelle, che sono di simile qualità: accioche quanto piu rare saranno, & da non compararsi l'vna all'altra, con tanta maggiore auidità si legghino, & non si ponghino in oblio. & vi darò principio con le case, che questi indiani haueuano: Appresso si dirà del giuoco del batei, che è quello stesso, che è della palla, benche in diuerso modo giuocato, & poi di duo Hurracani, & tempesta segnalate, & di molto spauento, che in questa isola Spagnuola furono. & così procedendo da vna cosa in vn'altra difformi, & dissimili, m'ispedirò di maniera nel presente libro, che piu facilmente poi ne' seguenti distinguerò l'altre cose d'vna stessa natura, o quasi, & potrò seguire, & seruare l'ordine, che ho desiderato di tenere in questa

generale historia dell'indie, perche ne' libri precedenti, è stato necessario mischiare molte materie insieme, per dire i viaggi, & i discoprimenti di queste parti fatti, & dal primo Admirante, & da gli altri Capitani: & per riferire la lor vita & meriti, & il modo del loro gouerno, & de' lor successori, & per dar notitia della verità dell'historia in molte cose, che accadettero, & della vera Cosmografia delle prouincie & terre, delle quali s'è ragionato: & delle genti di queste parti, & come cōquistate furono, con altre cose notabili, & pellegrine, come sono state fin quà descritte di sopra.

D

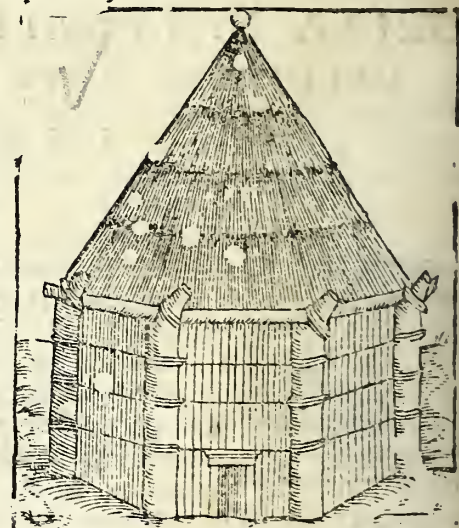
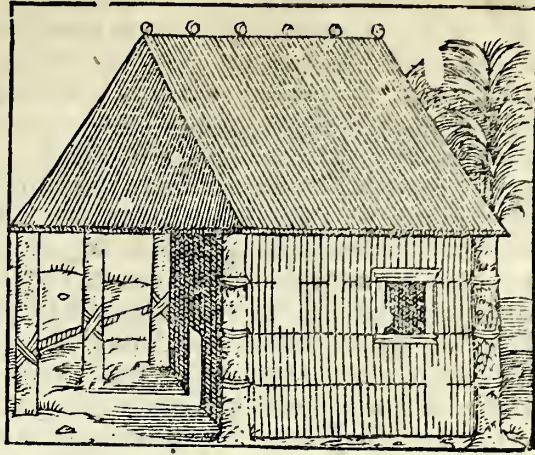
Delle case, ò stanze de gl'Indiani di questa isola Spagnuola. Cap. I.

GLI'Indiani di questa isola Spagnuola viueuano appresso le riue de' fiumi, ò nelle costiere del mare, ò ne' luoghi, doue piu lor piaceua, ò era piu al proposito loro, cosi in luoghi erti, come in luoghi piani, & in valli, & boschi, & vicino alle lor terre, & habitationi, teneuano i loro lauorecci, doue raccoglieuano i loro Mahiz, & Iuca, & haueuano i loro alberi fruttiferi. & in ogni piazza di ciascuna lor terra era vn luogo deputato per lo giuoco della palla, che essi chiamano Batei. Su l'vscire delle terre erano medesimamente luoghi eletti, & maggiori delle piazze per questo stesso effetto del giuoco della palla. Hora le lor case, & stanze, che essi chiamano Buhio, erano fatte di due maniere, secondo la volontà dell'edificante. l'vna maniera era questa. Ficcauano bene in terra molti trauicelli forti, & di conueniente grossezza, quattro ò cinque passi l'vno dall'altro lontani, & collocati in circolo secondo la grandezza della casa: sopra questi trauicelli poi stendeuano dall'vno all'altro, altri legni piani, & grossi, & sopra di questi drizzauano certi lunghi perticoni col grosso in giù, & col sottile in su: onde nella cima veniuano ad vnirsi tutte le punte loro, a guisa di vn padiglione, & sopra queste pertiche poneuano a trauerso, ò canne, ò altre simili materie, a due a due, & vn palmo, ò meno l'vna dall'altra distante, & sopra questo lauoro copriuano poi di paglia delicata sottile & lunga, altri lo copriuano con foglie di bigai, altri con le cime istesse delle canne, & altri con frondi di palme, & nella parte da basso, quanto erano alti i primi trauicelli fissi in terra, in luogo di muro, vi poneuano di passo in passo canne ben fisse in terra, & cosi giunte, & ristrette insieme, come stanno i deti nella mano, & le legauano ben forte con besciuchi, che sono certe correggie tonde, che nascono auuolte ne gli alberi, & ne pendono poi. Et sono questi besciuchi vna buona, & forte legatura, perche sono durabili, & non si putrefanno, & seruono a punto in vece di chiodi, per legare, & stringere forte insieme vn legno con vn'altro, & le canne medesimamente. Questi Buhij, ò case di tal modo fatte sono da gl'indiani chiamate Canei, & sono migliori, che l'altre per il vento, perche nol raccolgano cosi di pieno. Di questi besciuchi, ò legami, che si sono detti, se ne troua gran quantità, & cosi grossi, ò sottili, come ne hanno di bisogno, & alle volte li fendono per mezzo, per legarne cose piu delicate. nè solamente serue il besciucho per quello, che s'è detto, che è anco cosa medicinale, & è di diuerse spetie, come si dirà al suo luogo, quādo si ragionerà delle herbe, & delle piante. Hora questo tal Canei, o casa, perche piu forte, & immobile stia, ha d'hauere nel mezzo vn trauo, a guisa d'vno albero di barca, di conueniente grossezza, & proportionato alla grandezza dell'edificio, & che con la punta giunga alla cima della casa, perche in lui s'hanno da legare tutte le punte delli perticoni, che si son detti, a punto come vn padiglione, o tenda cāpale, quale veggiamo noi vsarsi ne gli esserciti di Spagna, & l'Italia, perche in questo grosso trauo di mezzo cōsiste tutta la stabilità, & fortezza della casa. Ma perche q̄sto meglio s'intenda, ho qui figurata nel meglior modo, che ho saputo, questa forma di casa, o Canei.

E

Fanno li medesimi indiani altri Buhij, o case con li medesimi materiali, ma d'altra forma, & di piu bella vista, & piu capaci, & per persone piu principali, & per li Cacichi stessi, & le fanno a dua acque, & lunghe nel modo, che son quelle de' christiani, & vi fanno li parieti di canne, le quali sono massiccie, & piu grosse, che quelle di Castiglia, & piu alte, ma le tagliano alla misura de' parieti, che vogliono fare, nel mezzo vi hanno i suoi forconi, che arriuano fin'al colmo, o caualletto, & nelle principali case vi fanno vn portico, che serue per riceuere le persone, che vengono coperti di paglia, nel modo, che io ho in Fiandra vedute couerte le case de' contadini nelli villaggi loro, & mi credo, che come in queste indie cuoprono le case, sia assai meglio di quello, che si fa in Fiandra, perche queste paglie, o herbe per fare questo effetto sono migliore di quelle. I christiani fanno hora queste case in terra ferma con solari alti, & con finestre, percioche oprandoui i chiodi, & buone tauole, & sapendo molto meglio farlo, che non gl'indiani, n'edificano di questo modo alcune case cosi buone, che vi potrebbe qual si uoglia signore alloggiare. Io ne feci una nella città di Santa Maria del l'Antiqua del Darien, che era fatta solamente di legni, & canne, & paglia, & qualche quantità di chiodi, & mi costò piu di mille cinquecēto ducati d'oro, ma ui sarebbe potuto albergare un Prencipe, perche hauea buone stanze alte, & basse con un bel giardino di molti aranci, & altri alberi,

F

& po-

& posto su la riuiera d'vn gentil fiume, che per quella città passa: la quale città per disgratia de' suoi cittadini, & in disseruigio di Dio, & di sua Maestà, & in danno di molti particolari si dishabitò a fatto, per la malignità di chi ne fu cagione. Si che di vna delle due già dette maniere sono i Buhij, ò case, che gl'indiani di queste parti fanno. Vi si fanno ancho di altri piu differenti, & strani modi, come nella seconda parte di questa naturale historia si dirà, quando si tratterà delle cose di terra ferma: perche in alcuni luoghi sono d'altra forma le case, & perauentura di tal garbo alcune di loro, che non s'è mai visto, nè vdito, fuori che in quella contrada. Ma poiche s'è di sopra disegnata la forma del Canei, ò casa tonda, voglio ancho qui disegnare medesimamente la seconda già detta forma di casa, perche meglio, & l'vna, & l'altra s'intenda, & comprenda.

Del giuoco del Batei de gl'Indiani, che è quel medesimo, che della palla, benche d'altra maniera si giuochi, come qui si dirà. *Cap. II.*

Poiche s'è nel capitolo precedente detto delle terre, & case de gl'indiani, & come in ogni lor terra habitata erano, & nelle piazze, & su l'vscir della terra luoghi deputati per lo giuoco della palla, voglio hora dire del modo, nel quale si giuocaua, perche in effetto è cosa degna da vedersi, & da notarsi. Giuocauano questo giuoco a dieci per dieci, & vinti, per vinti, & piu, & meno huomini, secondo, che conueniuano, & d'intorno al luogo, doue si giuocaua, haueuano le genti, che stauano a vedere, li lor banchi di pietra: ma il Caciche, & gli altri huomini principali sedeuano su certi banchetti di legno lauorati vagamente, & intagliati di rilieuo, che essi li chiamano duho. Le palli con le quali giuocano, sono di certe radici d'alberi, & di herba & sughi, delle quali fanno con altre cose vna mistura, che si somiglia alquanto alla cera, ò pece nera. Cuocono tutte queste materie insieme, & ne fanno vna pasta, della quale compongono, & formano vna palla, tanto grande, quanto sono le palle a vento, con le quali si giuoca in Spagna, & le fanno anco & maggiori, & minori. Questa mistura, benche sia, come pece nera non s'attacca però alla mano. Ella doppo che è asciutta, diuenta alquanto spongiosa, non però che habbia bucho, nè vacuo alcuno, come la spugna, ma diuenta bene alquanto leggiere. Saltano queste palle senza comparatione assai piu che quelle da vento, perche cō lasciare solo cadere di mano in terra, sbalzano molto piu in su di quello, che cadute sono, & danno vno & piu salti diminuendo sempre da se stesse nel saltare, come sogliono le palle a vento fare, & assai meglio: ma perche sono massiccie, sono alquanto graui. & se si percotessero con la mano aperta, o col pugno chiuso, con pochi colpi aprirebbono, & sconcerebbono la mano. & per questa cagione le battono con la spalla, & col cubito, & con la testa, & piu spesso con l'ance, o col ginocchio: ma con tanta prestezza, & leggierezza, che è vna marauiglia: perche ancorche la palla vada quasi a pari col terreno, si lanciano essi di modo indi tre, o quattro passi lontani stesi nell'aere, che attamente le danno con l'anca per ributtarla al contrario, che già ogni botta, che si dia alla balla nell'aria, & non vada strascinando per terra è buona: perche essi non tengono palla alcuna mal giocata, perche habbia dati due, o tre, o piu salti in terra, pur che la botta si dia nell'aere. Non fanno caccie, ma posti tanti da vn capo, quanti dall'altro, si compartono con vn segno il terreno del giuoco, & quelli d'vna parte incominciano a giuocare, & a tirare la palla, aspettando, che alcun de' contrari la tocchi, & così la rimandano d'vna parte all'altra, & la contentione del giuoco consiste, che quelli da vn capo la facciano passare dall'altro, oltra i termini già segnati prima, si che non cessano mai finche la palla vada strascinando per terra, & non faccia piu botte, o che non vi sia stato il giuocatore a tempo, o che ella sia così lontana andata, che non vi sia giunto egli a tempo per darla nell'aria. & questo vincimento si pone per vna linea, & tornano a giuocare per l'altra. & così quella parte, che tante volte vince, quanti prima batteggiarono, & volsero, che fussero per la vittoria, se ne porta il pregio, che fra loro posero. Questo giuoco si somiglia alquanto a quel che chiamano in Spagna della Ciuoca, quanto al contrasto, che vi si fa, saluo che in luogo della Ciuoca è la palla, & in luogo del baston curuo, col qual la ciuoca, o palla si batte, è la spalla, o l'ancha del giuocatore. In Italia giuocano vn giuoco di palla grossa, che la chiamano il Pallone, & ho spetialmente in Lombardia, & in Napoli veduto giuocare molte volte questo giuoco, & percuotono queste palle col piè, & quanto alla forma del giuoco, si somiglia assai a questo, che ho detto de gl'indiani, saluo che perche qui danno alla palla con la spalla, o col ginocchio, o con l'ancha, non vanno queste palle così alte, come và il Pallone, o la palla a vento, benche queste palle dell'indie saltino molto piu, & sia il giuoco in se di maggiore artificio, & di gran trauaglio. & certo è cosa da marauiglia vedere quanto vi vadano destri, & presti gl'indiani, & molte donne indiane anco. Questo giuoco il giuocano ordinariamente huomini con huomini, & donne con dōne, & qualche volta mescolati huomini, & dōne, & lo giuocano anco le donne

Nota.

Di quante sorte, sono le palle, & in che modo gl'indiani le fanno.

Con quale ordine gli indiani giuocano alla palla.

maritate

maritate con le vergini. Et si dee notare, come in altra parte s'è detto, che le donne, che hanno conosciuto huomo, portano auuolta al corpo vna trauersa di bombagio dalla cintura fino a mezza coscia, & che le vergini non vi portano cosa alcuna coperta, ò giuocando, ò non giuocando: & le Caciche, & donne principali maritate portano queste trauerse sottili, & bianche dalla cintura fino a terra: & se sono donne giouani, & vogliono giuocare al batei, lasciano via quelle coperte lunghe, & se ne pongono altre corte fino a mezza coscia: & è cosa di molta marauiglia vedere con quanta prestezza, & destrezza vi vadano cosi gli huomini, come le donne. Gli huomini prima che i christiani habitassero questi luoghi, non portauano cosa alcuna dinanzi alle loro vergogne, come s'è anco detto di sopra: ma dapoi per la conuersatione degli Spagnuoli vi si poneuano certe coperte, come pampane di panno, ò di cottone, ò d'altra tela, larghe quanto è vna mano, attaccate ad vn filo, che si cingeuano: ma non già per questo restassino, che non mostrassino quanto haueuano, ancorche non soffiasse vento alcuno: perche quel panno andaua sciolto, & a libertà d'ogni bāda fuori che dalla parte di sopra, doue l'attaccauano: ma poiche l'intesero meglio con la lunga conuersatione de' nostri, cosi gli huomini, come le donne si coprirono con camice assai buone, che di cottone faceuano: & al presente quelli pochi, che vi sono auanzati, vanno vestiti di camice, ò di altre vesti, massimamente quelli, che sono in potere de' christiani: & se vi sono alcuni, che non fanno cosi, è solo questo loro antico costume restato fra quelli pochi, che si sono ritirati col Caciche Don Henrico, del quale s'è fatta mentione a lungo nella fine del precedente libro.

De gli Huracani, ò tempesta, che sono state in questa Isola Spagnuola, & in mare, & in terra di molto spauento & danno, doppo che i Christiani in questa Isola passarono. Cap. III.

Huracane in lingua di questa isola vuol dire propriamente fortuna tempestuosa molto eccessiua, perche in effetto non è altro, che vn grandissimo vento, & pioggia insieme. Hora accadette, che vn mercordì a' tre d'Agosto del 1508. (essendo gouernatore di questa isola il Commendator maggiore Don fra Nicola d'Ouando) quasi su l'hora del mezzo giorno si leuò in vn subito vn vento grandissimo, & acqua insieme, che in vn tempo istesso fu da molte terre di questa isola sentito: & ne nacquero per ciò in vn subito gran danni ne' campi, & ne restarono rouinati i poderi, & in questa città di San Domenico mandò per terra tutte le case di paglia, che vi erano: & alcune anco di quelle, che erano edificate di pietra restarono assai danneggiate, & tormentate: & nella terra, che chiamano la Buona ventura, vi andarono tutte le case per terra: onde restò di sorte, che ben si potè per piu dritto nome chiamare la Malauentura, per li molti, che rouinati vi furono. Et quello, che fu peggio, & piu doloroso, che nel porto di questa città si perderono piu di venti naui, & carauelle, & altri vasselli. Era il vento di tramontana cosi forte, che tosto che cominciò a cargare, entrarono i marinari ne' battelli, & andarono a gettar nel mare piu anchore, & a fermare con piu capi i vasselli loro per assicurarli: ma tanto crebbe il vento, & la tempesta, che non vi giouò prouisione alcuna, che si facesse, per ostarle: perche ogni cosa si ruppe, & il vento cauò a forza tutti i vasselli, & grandi, & piccoli fuori del porto per lo fiume in giù, & li pose in mare: & alcuni ne fece andare trauersi per queste braue costiere, altre ne annegò, che non apparuero piu mai: ma cambiandosi poi d'un subito il vento al contrario, & con vn meno impeto, & furia, crebbe cosi grande il vento di mezzo giorno, quanto era stato quel di tramontana: onde al lor mal grado ritornò furiosamente alcuni vasselli nel porto: & come gli haueua il vento di tramontana prima cacciati nel mare, cosi quest'altro opposito gli fece ritornare nel porto, & per lo fiume in sù. Questi vasselli stessi si vedeuano poi ritornare in giù, senza vedersi da alcuni di loro, altro, che le gabbie sole: perche il resto andaua tutto sotto acqua. In questa calamità s'annegarono molti huomini, & il piu crudo di questa tempesta durò ventiquattro hore fino al dì seguente a mezzo giorno: ma non cessò del tutto cosi d'un subito, come d'un subito venuta era. Ella fu di sorte, che molti, che la viddero, & sono hoggi viui in questa città, affermano, & dicono, che fu la piu spauenteuole, & horrenda cosa, che potessero mai occhi humani in simile caso vedere: & dicono, che parea, che fusse stato aperto l'inferno: cosi parea, che i demonij portassero da vna parte ad vn'altra quelli vasselli: ne portò il vento di peso molti huomini molti tiri d'archi per le strade, & per le campagne, senza potere tenersi, nè aiutarsi: & a molti ne ruppe il capo, & guastò miseramente. Trasse a forza fuori alcune pietre, che stauano fabricate per le mura: & abbattè, & fracassò molti folti boschi, riuolgendoli sozzopra, & d'altri lanciandone gli alberi molto di lungo: & in effetto fu grandissimo, & generale a tutta questa isola il danno, che questo Huracane, ò tempesta fece. Diceuano gl'indiani, che quì soleuano essere altre volte Huracani: ma non n'era accaduto mai vn'altro a questo simile, nè in tempo loro, nè de' loro predecessori. Et cosi per questa horrenda tempesta restarono in questa città, & nella maggior parte dell'isola morti molti huomini, & rouinate le loro facultà, & specialmente i loro poderi ne' campi. Il seguente anno del mille cinquecento noue a' dieci di Luglio, venne in questa città l'Admirante D. Diego Colombo, come s'è altroue detto: & a' ventinoue del medesimo mese nacque vn'altro Huracane maggiore del già detto: ma non fece però tanto danno nelle case, benche lo facesse maggiore nel campo. Vi è stato anco altre volte dapoi, ma non giamai tale, nè di tanto spauento, come questi due. Si crede, & l'affermano i catholici, & l'esperientia l'ha mostro, che doppo che il Santissimo Sacramento dell'altare s'è posto nelle chiese

di questa città, & dell'altre terre di questa isola, sono cessati questi Huracani. Nè si dee di ciò niuno marauigliare: poiche hauendo in questi luoghi perduto il demonio la sua signoria, & presola per se il pietoso Iddio, che vi ha la sua santa fede, & religione piantata: dee essere ancho differentia ne' tempi, & nelle tempeste, & in ogni altra cosa da prima a poi: & tanto senza comparatione, quanto è il caso maggiore: poiche la potentia del nostro Iddio è infinita: & per la sua clementia sono poi qui cessati questi pericolosi, & spauenteuoli Huracani. Vn'honorato cittadino di questa città, che hebbe nome Pietro Gallego, ilquale poco tempo fà, che morì, fu il primo, che fece fare vn bel sacrario di marmo, & ben lauorato per tenerui il santo sacramento nel monasterio di San Francesco di questa città, doppo che furono passati quegli Huracani, che si sono detti, & che poi non se ne sono veduti piu mai. Onde sì per questo, come perche egli era nobile, & de' primi, che si ritrouarono nella conquista di questa isola, la Maestà Cesarea essendosene informata gli diede il titolo di Mariscalco di questa isola: & con questo titolo poco fa, che morì. Ho toccato questo, perche, come ho in altre parti detto, non penso lasciare in potere della obliuione cosa alcuna degna, che a mia notitia giunga. Onde al proposito di questi Huracani ho detto di questo primo sacrario in questi luoghi edificato: perche prima non teneuano quì il Sacramento per le Chiese, essendo solamente gli edificij di legni, & di paglia, & perciò poco a tal bisogno conuenienti. Per certo che chi ha passato per qualche bosco di grandi, & spessi alberi, doue questi Huracani giunti siano: ha visto cose di molta marauiglia, & di spauenteuole schrima: perche vi si veggono innumerabili, & grossissimi alberi cauati dalle radici, che sono tanto alte, quanto era l'albero fino alla sua piu alta cima, altri spezzati per mezzo, & in piu parti: & posti di modo l'uno sopra l'altro, che pare a punto un'opera diabolica. In alcuni luoghi di terra ferma ho io veduto in piu spatio, che non è vno, ò duoi tiri di balestra, stare tutto il territorio coperto d'alberi disradicati, & spezzati, & posti l'uno sopra l'altro, come s'è detto, con marauigliosi intrichi. & perche noi, che indi andauamo, bisognaua, che passassimo per quelli stessi luoghi, & boschi cosi spezzati, & intricati, non hauendo altro cammino cosi sicuro, ò al nostro proposito, vietandocelo i gran fiumi, & le aspre balze, & le profonde valli, & gli spinosi, & chiusi boschi, con altre molte difficultà, come era il suspetto de gli nemici, & il non sapere il paese: era cosa da notare il vedere, come i nostri andauano otto, ò dieci braccia l'un piu alto che l'altro d'albero in albero, & di ramo in ramo, trauagliandosi incredibilmente per seguire il cammino nostro: onde con tutti questi disagi camminando sentiuano, & molta stanchezza delle persone, & gran fatica dello spirito, con speranza di giungere al porto, benche per cosi impedito cammino: & sempre ne vsciuano alcuni de' compagni nostri flagellati, dirotti, & con le veste tutte lacere, & con le mani scorticate. & gli alberi, che cosi tronchi, ò disradicati sono, sono grossissimi, & di molta marauiglia a vederli a quel modo, massimamente allontanati tanto da quel luogo, doue cresciuti si erano, & di modo l'un sopra l'altro, & l'un con l'altro intricati, & intessuti, che a punto pare, come s'è già detto, vna opera diabolica: & non è occhio humano, che veggendolo, ne resti senza supremo spauento. Delli due Huracani, che ho detto, che in questa isola a' tempi nostri accadettero, ho in questa città molti testimonij degni, & del secondo ne ho alcuni quì dentro nella mia casa: & per tutta l'isola sono molte persone, che molta facultà vi perderono, come ne sono anco molti in Spagna, che con gran lor perdita, & de' lor vasselli lo viddero, & sentirono nel primo Huracane. Queste due tempeste in effetto furono tali, che non se ne perderà giamai la memoria fra quelli, che hoggi in questa isola viuono: & perciò è bene, che se ne lasci anco notitia a' posteri, perche preghino nostro Signore, che di tal pericolo gli liberi: & cosi si spera, che la sua clementia lo farà sotto l'ombra & scudo del suo sacratissimo, & vero corpo. Ma passiamo hora all'altre cose, che io spero, che non saranno men grate & piaceuoli alli lettori, di quello che fin quà si è detto.

Delle barche de gl'Indiani, che essi chiamano Canoe, che sono tutte di un pezzo. Cap. IIII.

Parlando Plinio delle cose dell'India Orientale dice, che da Modusa città della regione chiamata Cotona si porta il pepe al porto chiamato Becare con barchette fatte d'un legno. Queste cosi fatte barchette credo io, che fussero, come sono quelle, che vsano quì gl'Indiani, che di questo modo sono in questa isola Spagnuola, & in tutte l'altre parti di queste indie, che fino al presente si sanno, per tutte le costiere del mare, & per li fiumi, che hanno fino a questa hora i Christiani veduti, vi ha una maniera di barchette, che gl'indiani chiamano Canoe, con lequali nauigano per li gran fiumi, & medesimamente per questi mari: & se ne seruono nelle loro guerre, & nelli loro traffichi da una isola ad vn'altra, & nelle loro peschiere, & altri loro bisogni. I Christiani medesimamente, che hora quì viuono, non si possono de' lor poderi seruire, che presso le costiere del mare, ò de' fiumi grandi stanno, senza queste Canoe. Ogni Canoa è fatta d'un solo pezzo, ò tronco d'albero, ilquale gl'indiani cauano a colpi di mannaie di pietre inhastate, & con queste pietre mozzano il legno, ò l'infrangono a poco a poco: perche vi adoprano il fuoco, & ardonne quello, che hanno a questo modo ben pesto & battuto, & mozzo. Et ismorzando il fuoco vi ritornano a percuotere, come prima: & cosi continouando a questo modo ne vengono a fare vna barchetta à modo d'vno albuolo, ma profonda, longa, & stretta, & cosi grande, & grossa, come la longhezza, & larghezza dell'albero lo sofferisce: di sotto è piana, & non vi è schiena, nè carena,

rena, come nelle nostre barche si vede. Ho vedute io di queste Canoe di portata di quaranta, & cinquanta huomini, & cosi larghe, che vi potrebbe stare dentro agiatamente di trauerso vna botte, fra gl'indiani Caribbi arcieri, percioche questi l'vsano cosi grandi, & maggiori, & le chiamano Pirague, & le nauigano con vele di cottone, & a remi medesimamente, iquali loro remi essi chiamano Nahes. & alcuna volta vi vogano in piedi, alcuna volta assentati, & quando vogliano anchora inginocchioni. D

E

Questi lor Nahes sono, come pale longhe,& hanno le lor teste,ò capi di sopra,fatte cō vna trauersetta a guisa de' bastoni de' zoppi,come qui dipinti i Nahes,ò remi,& la canoa si veggono. Ve ne sono alcune di queste canoe cosi picciole, che non vi capeno,se non due, ò tre indiani,& altre, che ve ne capeno sei,altre dieci,& cosi di mano in mano,secōdo la lor grnadezza: ma tante l'vne, quanto l'altre,sono assai leggiere,ma pericolose:perche molte volte si traboccano,ma non s'annegano,ancorche d'acqua s'empino,ma perche questi indiani sono gran natatori, le ritornano a ridrizzare,& a votarle tosto dell'acqua. Non sono vasselli questi,che si discostino molto lunghi dal la terra,perche essendo bassi non possono sofferire gran mare: & facendo vn poco di mal tempo, tosto si traboccano: & benche non si perdino, ò s'anneghino, non è ciancia però l'esporsi l'huomo a questo pericolo,massimamente chi non sa natare,com'è accaduto molte volte a' christiani, che vi sono affogati.Et pure con tutto questo sono piu secure queste canoe,che non le barche nostre in caso di traboccarsi: perche se bene le barche nostre assai piu di rado traboccano, per essere piu alte, & piu atte a sostentarsi nel mare: queste nondimeno che vna volta vanno sozzopra, ne vanno a ritrouare l'arena: la doue le canoe ancorche trabocchino, & s'empino d'acqua, non per questo si perdono,perche sopra acqua restano: ma chi non è buon natatore, nō le continoui molto. Non è barca,che vada tanto,quanto la canoa,ancorche ella con otto remi vada, & la barca cō dodeci. & vi sono molte canoe, che con la metà meno di gente andrà piu che la barca, ma ha da essere però il mare tranquillo, & quieto,& con bonaccia. F

Del modo, che gl'Indiani tengono in cauare fuoco, & accendere lume senza pietra, & focile: ma con un legno solamente torcendolo sopra vn'altro. Cap. V.

Si può ogni hora vedere facilmente in molte cose, quanto si ritroua la natura prouista a dare a gli huomini tutto quello,che è lor necessario. Questa maniera dell'accendere del fuoco de gl'indiani parrà in molti luoghi cosa nuoua,& di non poca marauiglia a quelli, che non l'hanno ancora veduto:ma per tutte queste Indie è tanto commune,quanto è necessario il fuoco per la vita humana,& per lo seruigio delle genti.Hora essi lo cauano a questo modo:Tolgono vna bachetta longa due palmi,ò piu,secondo che ciascuno vuole: & cosi grossa, quanto è il piu picciolo deto della mano,ò quanto è la grossezza d'vna saetta,& la fanno ben lauorata,e liscia di vn forte legno, che essi ben conoscono, quale sia atto per questo, & doue si fermano nella campagna a mangiare, ò a cenare,& vogliono hauerui il lume,tolgono due bastoni secchi,& i piu leggieri,che ritrouano gettati per terra,gli stringono,& legano ben insieme. Gli pongono poi in terra,& fra loro giontura pongono la ponta di quella forte bachetta, che ho detta, & ve la spingono dentro torcendo con mani,& quasi pertugiandoui continuamente: & perche la ponta della bachetta frega,volgendosi intorno i due bastoncelli stesi in terta, & bene stretti insieme gli accende in poco spatio di tempo,& di questa maniera hanno il fuoco. Questo si fa in quest'isola Spagnuola,& in tutte l'altre,& in terra ferma anco: ma nella prouincia di Nicaragua,& in altre parti non tengono seruata la bachetta liscia,e forte, ch'io dissi, che'n vece di toruela seruiua, ma del legno istesso dell'altre bachette, &

te, & bastoncelli, che si accendono, si seruono. In Castiglia dell'oro però, & nell'isole, doue gl'indiani guerreggiano, perche hanno bisogno piu minutamente del fuoco, si cõseruano, & portano seco quella bachetta principale, perche è liscia, & lauorata al proposito, & con piu commodità, & ageuolezza s'adopera, & piu presto si caua, & con meno affanno il fuoco, che non si fa con quei bastoni, che si ritrouano a caso, aspri, & torti. Chi haurà letto i libri de gli antichi, meno si marauigliarà di molte cose, che noi qui diciamo, perche potrà hauerne hauuto notitia prima, com'è a pũto hora di questa: perche Plinio ragionando nel secondo lib. delle sue historie de' miracoli del fuoco, dice come fregandosi due legni insieme se ne caua'l fuoco: di modo, ch'è vna cosa istessa quello, che Plinio dice, & che questi indiani fanno. Ma perche vò io adducendo l'autorità de gli antichi nelle cose, ch'io ho vedute, & che la natura a tutti insegna, & si veggono ogni dì? Dimandate a' carrettieri, che si essercitano in condurre le carette, ò i carri, & vi diranno quante volte gli s'accendono i poli delle ruote per il fregare, & riuolgere de gli assi, che questo solo basterà a fare apprehendere la maniera del cauare il fuoco, che qui si tiene, & che io ho in questo capitolo distesamente narrato.

Delle saline naturali, & artificiali, che gl'Indiani di questa Isola Spagnuola haueuano prima, che i Christiani vi passassero: & di quelle, che hora vi sono. Cap. VI.

E' cosa naturale, & costumata da gl'indiani il sapere fare il sale in tutte queste Indie, & a quelli spetialmente, che nelle costiere del mare viuono, che l'acqua marina cuocono, per cauarne'l sale. & cosi costumarono di fare in quest'isola ne' luoghi, doue dimorauano lontani dalle naturali saline: ma pche io ho veduto in terra ferma fare a gl'indiani il sale, dirò a che modo lo faceano, quando io passerò a scriuere le cose di quella contrada, perche quanto a quello di quest'isola, io mi sodisfaccio in questo caso, poiche vi eran le saline naturali, che già nella riuiera del fiume Iache, che va ad vscire dalla parte di tramontana, a pari di Monte Christo, & è vn gran fiume: vi sono certe saline di buono sale. Ho detto, che questo fiume va ad vscire dalla parte di tramontana, perche in quest'isola vi è vn'altro fiume dell'istesso nome, che va ad vscire dalla parte di mezzo dì: ma quest'altro prima che giunga al mare si incorpora, & congiunge col fiume Neiua. Siche l'altro Iache, ch'io dissi prima delle saline, va a scaricare le sue acque nel mare di tramontana. Vi sono altre buone saline in Porto formoso, ch'è 15. leghe lontano da questa città di S. Domenico nella costiera di mezo dì: & iui questa città si prouede di sale, perche sono queste saline molto abondanti: benche non l'hauessero già gl'Indiani, perche questa città da poco tempo in quà l'ha fatte. Nel mezzo di quest'isola, nella prouincia chiamata da gl'indiani Bainoa, v'è vna montagna di sale quasi cristallino, ò trasparente, presso la lacuna grande di Sciaragua 14, ò 15. leghe lungi dalla terra di S. Giouanni della Maguana: laqual salina non cede al sale, che'n Catalogna chiamano di Cardona, perche cosi cresce quì come là. & questa di Cardona è vna delle buone saline del mondo. & però io l'ho comparata a questa, dellaquale qui tratto, e dellaquale dico, che si cauano piastre, & pietre di sale grosse, & io n'ho veduta alcuna nella terra di S. Giouanni della Maguana, che pesaua piu di 100. libre, & mi diceuano coloro, che in questa pietra iui condotta haueano, che v'erano dell'altre maggiori, ma le lasciauano per non stancare di souerchio le bestie con cosi graue peso. Questo sale è tenuto per medicinale, e per ottimo, e cosi è in effetto, perche serue a tutto quello, che suole il sale seruir nell'vso de gli huomini, & in tutte quelle vtilità, e commodità, che possono dal sale nascere.

Delli fiumi principali di questa Isola Spagnuola, & ne faremo noue paragrafi. Cap. VII.

I fiumi principali, che sono in quest'isola Spagnuola, sono quelli, c'hora dirò. Et perche la principale citta, & porto di mare, & capo di questo regno, & isola, è S. Domenico, giusta cosa mi pare, che'l primo fiume, che si hà a descriuere, sia quello, che per questa città passa, & che lo chiamano Ozuma. Questo fiume entra nel mare molto potente, & profondo: onde vi entrano securamente alla vela le naui cariche, & si accostano, ad otto, & dieci passi a terra col fianco, tal che per vna tauola, che si stenda dalla naue in terra, si caricano, & iscaricano i vasselli, ilche in poche parti del mondo si puo fare senza molo con cosi grossi vasselli. Nel 1533. venne quì la naue chiamata Imperiale (perche è di sua Maestà, & è di portata di piu di ottocento botti) carica di gente, & d'altre cose, che qui portò, & ritornossene poi molto piu carica a dietro. Dico questo, perche fin'ad hora non è passato a queste parti cosi grosso legno: & nondimeno stette in questo porto a quindeci,

ò venti

ò venti passi da terra. Da questo porto escono i vasselli (se vogliono) di notte senza pericolo.& da doue sorgono dentro fin che sono nel mare fuori del porto, può esserui vn tiro, & mezzo di schiopetto, poco piu,ò meno. Io ne sono vscito di notte sopra vna naue carica, di portata di piu di cinquecento botti: perche il letto del fiume stá quasi sempre ad vn modo stesso: & perciò ne escono le naui molto a piacere: & nell'entrare per la maggior parte del tempo, da mezzo dì a basso non vi mancano foci, & bocche alte. Si che il fiume, & il suo porto è assai bello, & nauigabile con molte barche, & Canoe: sì per le pescherie, che ha, come per li giardini & poderi, che nell'vna riuiera, & nell'altra sono: & dentro la terra, & nel porto vi fanno carauelle, & naui, perche vi è molta commodità nel vararle, & porle in acqua, doppo che sono fatte. Egli è adunque questo vn notabile, & bello, & ricco fiume, ma non se ne può però bere, per stare, come s'è detto & il porto, & la città presso al mare: ma montando per lo fiume in sù poco piu d'una legha, l'acqua è buona,& sana:& vi è dentro molto pesce,& di molte belle lize,& s'ammazzano in esso molti,& grandi manati, de' quali,& d'altri pesci si tratterà appresso nel 13. libro. Questo fiume Ozuma entra in mare nella costiera di questa isola volta a mezzo dì, & viene in giù dalla parte verso Tramontana. L'entrata del mare, & bocca del porto ha di fondo quattro braccia, & piu: & vi vanno le naui a sorgere a pari della città,come s'è detto,in quattro altre braccia di fondo.

Vi ha in questa isola vn'altro potente fiume chiamato Neiua,che corre per mezzo dell'isola, & lo attrauersa: & viene dalla parte di verso Tramontana, & entra nel mare, che bagna questa isola dalla parte di mezzo giorno: & passa presso alla terra di San Giouanni della Maguana, & nella bocca,& foce sua è profondo: ma a mezza lega,doppo che s'è entrato in lui, è basso, & deserto.

Nizao è vn'altro buon fiume, & entra medesimamente in mare dalla costa di mezzo dì, come gli altri detti di sopra: ma non è egli però cosi gran fiume: è ben molto ricco di poderi, & di campi piantati di cannamele da fare zuccari: onde vi sono molto belli ingegni da cauarli: & appresso queste riuiere,& contrada sono bellissimi pascoli, & perciò anco molti armenti di bestiame.

Haina è vn'altro fiume ricchissimo nelle sue riue di poderi,& possessioni di cannamele, & d'altre sorti di vtilità: & ha la miglior acqua, che alcun'altro fiume di tutta questa isola: & entra nel mare, come gli altri già detti nella costiera di mezzo dì: ma non è cosi violento, nè di tanta acqua, come gli altri fiumi maggiori: è ben per la sua fertilità vn de' migliori,& piu vtili,che vi siano.

Nigua si chiama vn'altro ricchissimo fiume,& ha il nome da quel maledetto animale,che si pone, & entra nelle deta de' piedi,come s'è già detto di sopra nel secondo libro. Questo fiume è de' principali,& è di grandissima vtilità per le gran possessioni, & belli territorij,& ingegni da zuccaro,che nelle sue riuiere,& per tutta quella contrada sono. Questo solo fiume con gl'ingegni da fare il zuccaro,& con li bestiami,& altre cose,che per questo effetto solo si tengono,bastarebbe a fare ricchissima qual si voglia città del mōdo,doue ciò fosse. Entra questo fiume in mare da mezzo dì,come gli altri,che si sono detti: è lungi quattro leghe,ò poco piu da q̄sta città di S. Domenico.

Iuna è vn'altro fiume vn de' piu violēti di tutta q̄sta isola: e passando p̱ la terra del Bonao và a entrare nel mare dalla parte di tramontana: & ha presso le sue riuiere molti poderi,& ottimi pascoli.

Iache è il nome di due fiumi in questa stessa isola: l'una di lor si congiunge con Neiua, che è vno altro fiume maggiore, nel quale Iache entra prima che nel mare giunga: di modo che non ha nome, che di Neiua, quando con l'onde salse si mescola. Et per questo non si fa tanto conto di questo,come dell'altro Iache, del quale qui si tratta, & si dice, che egli ne và nel mare dalla parte di Tramontana al paro di Monte christo: & ha appresso le riue sue buone saline, come s'è nel precedente capitolo detto. Questo fiume è violento, & ha appresso di se ottimi & gran pascoli con campagne, & prati bellissimi,& altri ricchi poderi. L'altro Iache, ò Iachitello và nel mare insieme con Neiua dalla parte di mezzo giorno,come s'è già detto di sopra: & è molto differente dall'altro Iache,che và,come s'è detto,ad vscire nel mare di mezzo giorno.

Hatibonico è vn'altro gran fiume, & veloce, che và ad vscire nella parte occidentale di questa isola, & ha da presso molti pascoli, & belli territorij da seminare: & in lui entrano altri fiumi minori: & è fiume di gran pescherie.

Sono molti altri fiumi in questa isola di molte buone pescherie, & acque,& di vaghe, & belle riuiere,come sono il Macoris,il Catui,e'l Cibao: & questi due vltimi sono molto ricchi d'oro, come il primo di pesci. Vi sono altri varij fiumi,che per non esser prolisso,si taciono, & perche non sono cosi grandi, come quelli, che si sono fin quà detti: & di molti altri non si sa il nome, perche essendo già morti gli Indiani antichi di questa isola, si hanno gli altri dimenticato i nomi de' fiumi, & di altre cose anco. Molti di questi fiumi di piu di essere fertili d'oro, sono anco molto copiosi di pesci buoni, che ò vi entrano dal mare, ò nell'acqua istessa dolce de i fiumi nascono, & viuono. Et questo basti, quanto a i fiumi di questa isola.

Delli metalli, & minere d'oro, che sono in questa isola Spagnuola, & del modo, come si truoua, & raccoglie l'oro: che ne faremo xi. paragraphi, ò parti. *Cap. VIII.*

Nel precedente capitolo ho nominati alcuni principali, & veloci fiumi di quelli, che sono in questa isola Spagnuola,& me ne sono breuemente ispedito. Hora voglio ragionare d'altri fiumi, che

che se ben non sono così famosi per la loro grandezza, & pescherecci, sono nondimeno assai piu chiari, & noti, per la gran copia dell'oro, che s'è dalle loro riuiere cauato, & caua: & in questi si vengono ad incorporare, & a mescolare le loro acque altri innumerabili torrenti, ruscelli, & fossati, che da fonti ricchissimi d'oro nascono, & hanno origine. Et fra questi il fiume, che chiamano Cotui, è ricchissimo, & ha appresso di se una terriciuola habitata da gente minerale, & essercitata in questo mestiero di cauare l'oro: & la terra, & il fiume hanno vn medesimo nome, benche il nome sia propriamente del fiume. Et quì s'è fatto molto essercitio in cauare oro. Ma perche di ciò si dirà appresso piu particolarmente: & come & per qual uia si caua, diciamo vn poco prima de gli altri metalli, che in questa isola Spagnuola sono di piu dell'oro.

Cotui fiume.

In questa isola si ritroua rame, & ve l'hanno molti molte volte ritrouato, & dicono anco ch'egli sia buono, & fino: ma ne fanno poco caso, perche sarebbe vn'error grande lasciar di cercare l'oro, & di cauarlo, sapendo che ve ne sia, per cercare il rame, essendo così disuguale l'utile, che da questo, & da quello si caua. Si che per questa cagione non è chi si uoglia occupare, nè perdere il tempo in tale essercitio di cauar il rame. Basti per quello, che fa qui al proposito nostro, che ve n'è molto.

Hanno detto alcuni, che in questa isola si ritroui anco ferro: ma io non l'ho veduto, & non l'affermo. Ho bene vdito dire da Lope di Bardel, che hoggi viue, & è cittadino di questa città, & è vno de gli honorati, & ricchi gentil'huomini, che quì siano, che egli si ritrouò nella riuiera del fiume Nizao, & che fece in presenza sua fondere la vena del ferro, & che ne cauò, & l'hebbe per certo (s'egli non fu ingannato da colui, che lo fuse, ilche non resto io di credere, poiche la malitia de gli huomini è molta.) Non voglio ne anco con questa opinione restarmi, che non ve ne sia: poiche in Spagna non è molte leghe lontana Viscaglia d'Asturia, & da Galitia: & in Viscaglia vi è vna infinita quantità di ferro, & in Asturia, & Galitia furono già grandissime, & ricchissime minere d'oro, secondo che Plinio, & altri famosi Auttori dicono: & a questo modo potrebbe essere, che in questa isola, doue molto oro si troua, non vi mancasse del ferro: poiche il medesimo Maestro, che in Spagna fece queste, & altre maggiori cose naturali, le ha potuto anco quì fare, come fa ciò che gli piace, & doue gli piace.

E' cosa molto antica l'uso de' metalli, & dell'oro nel mondo, secondo che nelle historie approbate si legge. Scriue Plinio, che Cadmo ritrouò l'oro, & il modo di fonderlo nel monte Pangeo: Altri dicono, che fusse Thoante, & Eaclide, ò il Sole figliuola dell'Oceano, alquale Gellio attribuisce l'inuentione della medicina. Et tutto questo è di Plinio. Il grande Iddio comandò a Mose, che prendesse l'oro, & l'argento dalli figliuoli d'Israel per edificarne il tabernacolo. Gioseppe medesimamente quando fece in Egitto empire di frumento i sacchi de' fratelli, fece nella bocca di ciascun sacco porre il danaio stesso loro: & nella bocca del sacco del fratello minore vi fece di piu porre vna tazza d'argento. & già prima il medesimo Gioseppe era da questi stessi fratelli suoi stato venduto a gli Ismaeliti per trenta danari d'argento. Si che si proua per questo, che l'oro, & l'argento, & i metalli furono antichissimamente in vso de gli huomini: che già, come Plinio scriue, Seruio Tullo Re di Romani fu il primo, che fece battere il rame: perche prima l'vsauano, & cambiauano rozzo, & impolito: & l'imagine, che fece segnare, fu vna pecora, onde ne fu detta pecunia la moneta. Ma lasciamo l'historie passate, & ritorniamo a questa presente, poiche questa cosa dell'oro è vn passo, nel quale gli auari con maggiore attentione si fermano ad ascoltare, che in altra particolarità, & secreto, che in questa historia dell'indie si tratti: Ma le persone sauie, & naturali lo leggeranno non con altra maggior auidità, & desiderio, che per intendere, & sapere l'ope re di natura, in tanto che hauendo piu libero l'intelletto, piu caro hauranno d'vdirmi, poiche non scriuo le fauole di Amadis, & de gli altri, che da lui dependono. Anzi molti virtuosi, & catholici leggeranno questa materia non con altro disegno, che per ringratiare il Signor Iddio, che habbia vna così eccellente, & perfetta cosa creata, come è questo bello metallo dell'oro, che tanto piu vale, & piu risplende, quanto meglio, & piu santamente si saprà spendere: perche l'oro, che mal si spende, ò che è in potere di meschini, & d'auari, non è di piu giouamento, che si sia quello, che stà sotto terra nascoso, & che non l'ha mai veduto il Sole. Et come quando questa terra nostra madre vniuersale si rompe, & apre in diuerse parti, vi ritrouano gli huomini nelle sue viscere l'oro, così quando i fianchi dell'auaro incominciano a putrefarsi, & ad aprirsi per terminarli la vita, salgono fuori le monete occulte, delle quali non seppe mai giouarsi quel misero, che le cumulò. Voglio inferire, che io ho veduto in queste indie gran cumulatori di questo oro, & per non saperlo ben spendere, hanno finita in molta miseria la vita loro, & a guisa di rugiada, ò d'ombra è fuggito lor dalle mani questo oro, & poi appresso anco le loro vite. Ma per qualunque fine, che voglia il lettore ascoltarmi, io voglio, che intenda, & sappia quanto è ricco l'Imperio di queste indie, che il Signor Iddio tenea seruato a così felice Imperatore, come è il nostro, & a così cortese dispensatore delle ricchezze humane, che così sauiamente, & santamente le spende, & impiega in esserciti, & esserciti j così catholici, perche habbiano effetto i suoi santi pensieri contra infedeli, & heretici, nemici della religione Christiana: & voglio, che le nationi straniere vegghino, & pienamente intendino, che la Spagna fu da Dio dottata d'animosi, & potenti esserciti, d'illustri, & valorosi caualieri, & d'una gran nobiltà, & come tutti gli Spagnuoli sono di sopremo ardimẽto, & valore, & isperientia nell'armi, come tutti gli antichi, & moderni historici dicono. Onde non senza cagione

Donde sia detta pecunia.

disse

disse Liuio nel quarto lib. della prima Deca, che gli Spagnuoli sono di ferocissima natione, & che pensano, che non possa essere la vita lodeuole senza l'essercitio dell'armi. Ma senza cercare l'auttorità degli antichi, quelli che hoggi ci viuono, l'hanno & veduto, & saputo, per potere farne fede con gl'inuitti Re di Spagna passati, & con li Catholici Re Don Fernando, & donna Isabella, che conquistarono Granata, & Napoli, & Nauarra, & altri regni, & discoprirono questo nuouo mondo di queste Indie, & con li trofei, & segnalate vittorie della Maestà Cesarea dell'Imperatore nostro, che è stato degno d'essere Signore di così valorosa natione, & per verificare quello, che io dico della sua potentia, & thesori, puossi cosa piu chiara dire, che i suoi capitani, & gente gli habbiano nel mare del Sur di queste indie in vn dì solo del 1533. dato con la prigione del Re Athabaliba quattrocento mila castigliani d'oro di valuta in oro, & argento, per lo suo quinto solamente, restandone vn milione, & seicento mila castigliani d'oro di valuta in questi duoi soli metalli oro, & argento, per douere compartirsi fra quelli pochi Spagnuoli, che iui si ritrouarono. & vedete quanto furono pochi in numero questi christiani, che ad ogni caualiero toccò a parte noue mila castigliani d'oro, & ve ne fu tale, che giunse a quindeci, & vinti, & cinquanta mila, se era capitano: & il minimo fante a piè ne hebbe a parte tre, & quattro mila. hor qual vittoria si può comparare a quella del Re Montezuma della nuoua Spagna? Certo che ogni altra cosa pare, come vna notte oscura, alla chiarezza delle ricchezze del mare del Sur, poiche Athabaliba così ricco, & quelle prouincie, onde altri milioni d'oro si sperano, fanno che paia poco, quanto di ricco si sà nel mondo, & poi quelle genti, che tanto oro posseggono, non hanno saette auelenate, nè sanno che cosa si siano schioppi, poluere, istromenti da guerra, & arme, nè difensiue, nè offensiue: & così fuggono da vn cauallo, come i demonij dalla croce. Di là sono venute in questa isola Tinello d'oro, che ho io con questi miei occhi veduti, & altre molte cose di gran marauiglia, & non piu vdite, nè scritte: ma molte piu ne sono andate in Spagna, in Siuiglia, & non sarà fauola quello che appresso si dirà nelle cose di terra ferma, nella seconda parte di questa generale historia, poiche assai noto è, che nel tempo, che l'Imperatore nostro volse partire di Madril nel principio di Marzo, nel 1525. per giungere insieme la sua armata, & esserciti in Barzellona contra gl'infedeli, giunsero in Siuiglia tre naui, ò quattro, che non vennero cariche d'altro, che d'oro, & d'argento: ne' quali duoi metalli soli vi erano piu di duoi milioni di castiglioni d'oro di valuta. Vna cosa sola non voglio lasciare quì di dire, & non se la dimentichi il lettore: & è questa, che come a tutti gli altri scrittori di simile materia ha mancato l'oggetto, & non ha niuno potuto tanto ritrouare, che dire, quanto haurebbe saputo riferire nella sua historia, così per lo contrario, nella historia mia manca la lingua, & mancarà il tempo, & la penna, & la mano, & l'eloquentia, tanto soprabonda, & auanza materia di queste marauigliose ricchezze, che quì sono, & che io spero in Dio di dire particolarmente nella seconda, & terza parte di questa historia dell'Indie: perche tutte queste cose si lasciano per dirsi al suo luogo con le cose di terra ferma: Ho voluto quì solamente accennare questa vittoria, che hebbe Francesco Pizarro Gouernatore del Perù per sua Maestà, accioche il lettore la vada a trouare nella terza parte di queste historie dell'Indie, doue si ragionerà della conquista del Perù, & del mare del Sur. Et non è stato fuori di proposito quello, che s'è detto, poiche voleua far vedere i thesori, che il nostro Imperatore ne caua, & il modo, che ogni dì Iddio li dà. Ma ritorniamo alla historia, & diciamo a che modo gli Spagnuoli raccolgono questo oro.

Io ho nel terzo libro detto d'un granello d'oro, che pesaua 3600. castigliani, & si perdè in mare, & era stato ritrouato in questa isola. Questo solo dee bastare a far credere, che doue il grande Iddio creò quel granello, non ve lo creò solo: nè la natura in quel granello perdè affatto il potere, ò l'arte di farne de gli altri. Ma perche io voglio anco nel resto sodisfare, dico che si può a me credere piu che a niun'altro in questa materia, poiche dal 1513. fino al 1532. ho seruito al Re catholico Don Fernando, & alla Serenissima Reina donna Giouanna, & alla Maestà Cesarea, per Proueditore del fondere dell'oro in terra ferma: & sua Mastà poi volendo, che Francesco Gonzales di Valdes mio figlio la serua nel medesimo vfficio, ne li fece gratia, supplicandonela io: & volse, che io, come persona di età, & atta al riposo, mi stessi in casa mia, scriuendo per suo regio ordine queste nuoue, & naturali historie dell'Indie. Et per questa cagione sò io molto bene, & ho molte volte veduto, come si caua l'oro, & come si lauora nelle minere di queste indie. Onde perche per tutti questi luoghi è di vna stessa maniera, & io l'ho fatto cauare per me dalli miei indiani, & schiaui in terra ferma, nella prouincia & gouerno di Castiglia dell'oro, & così ho inteso che si fa per tutto, da quelli, che l'hanno raccolto in questa isola, & nell'altre, mi ha paruto di quì dirlo, per non hauere a ripeterlo, & a riferirlo poi in altro luogo.

Cibao, & Cotui fiumi.

In molte parti di questa isola Spagnuola si ritroua oro, così nelle montagne, & fiumi, che chiamano di Cibao (che è vn fiume in questa isola molto famoso per l'oro, che vi si ritroua) come nel Cotui, del quale s'è fatto mentione di sopra, & nelle minere, che chiamano di San Christoforo, & nelle minere vecchie, & in altre parti: Ma non sogliono già ogni huomo raccorre l'oro in ogni parte, doue si ritroua: per cagione della spesa grande, che vi bisogna, così delle cose da mangiare, & necessarie alla vita, & altri apparecchi, che vi bisogna, come delle compre de gli schiaui, & ferramenti, & altre molte cose. Si che bisogna, che chi in questo essercitio si pone, habbia tanto, che gli auanzino danari alla spesa, che ci vuole, & il guadagno sia tale, che vi si possa stare.

Questo

Questo oro, non è douunque si troua, vgualmente fino, & d'una stessa lega, & bontà, ancorche & l'uno, & l'altro in un medesimo fiume si truoui, & d'una stessa minera vscito sia. Non parlo io quì dell'oro, che s'è hauuto per riscatti, ò nelle guerre, nè di quello, che hanno gl'indiani di lor volontà dato a' nostri in queste isole, ò in terra ferma, perche essi sogliono lauorare questo tale oro, & mescolarui, ò rame, ò argento, & lo abbassano quanto essi vogliono: di modo che è di differenti caratti, & valori: Ma io parlo dell'oro vergine rozzo, che non sia stato mai toccato da mano mortale, nè in simili misture venuto, come s'intenderà appresso nel processo di questa materia. & si dee sapere, che questo oro vergine si ritroua ne' fiumi, cosi nell'acqua, come nelle sue ripe, & ne' boschi, & nelle tre palme de' monti, come hora particolarmente cosa per cosa distinguerò: Et ricordisi il lettore, che l'oro si ritroua in vna di queste tre maniere, ò in Zauana, ò in Arcobuco, ò in fiume. Chiamano gl'indiani Zauana le campagne seminatorie, & le riuiere con ogni terreno senza alberi: ma, ò con herba, ò senza. Arcabuco chiamano il bosco, & ogni luogo con alberi, ò che sia piano, ò che sia montuoso: & in ciascuna di queste due maniere, che l'oro si troui, vi tengono questo ordine in cercarlo. Gli huomini minerali, & esperti in cauarlo hanno carico d'alcuna compagnia d'indiani, ò di schiaui, ò che siano suoi, ò d'altrui, perche vi vanno, ò per proprio vtile, ò assalariati da altri. & questo tal minerale, che ha da far proua, & vedere doue può ritrouar la minera, volendo, ò in Zauana, ò in Arcabuco prouarla, fa a questo modo: Netta prima quanto stà sopra la terra, ò d'alberi, ò d'herba, ò di pietre: & poi vi caua con le sue genti, otto, ò dieci piedi, & più & meno, in lungo, & altrettanto, ò quel che gli pare, in largo, ma non profondando, nè cauando in giù sotto terra piu d'un palmo, ò due vgualmente. & senza andare piu in giù, lauano tutta quella terra, che cauata ne hanno, & se in quello spatio d'un palmo, ò due, ritroua oro, segue l'impresa a quel segno: Ma se non ve ne ritroua, fa cauare in giù al basso vn'altro palmo, & laua medesimamente quel terreno, nel modo che ha fatto del primo, che si cauò: & se ne anco in questo secondo ritroua oro, fa cauar piu in giù, & piu in giù sotto terra col medesimo ordine, che s'è detto, a palmo a palmo lauando sempre tutta la terra, come la prima volta fece, finche giunga al sasso viuo giù. & se fin là non ritroua oro, non si cura di cercarlo piu in quel luogo, ma va a cercarlo altroue. Ma se ve lo ritrouano in quella altezza senza andare piu in giù, si stende in cercarlo per largo. Che se l'oro và verso in giù, gli vanno medesimamente dietro, & continouano il lor lauoro, mentre la quantità della minera scuoprono: la quale minera ha già certa misura determinata con certi ordini regij della quantità del territorio, quanto si ha da stendere ogni minera per la superficie della terra: & dentro questa misura (ch'è quasi quadra,) possono cauare in giù a basso, quanto vogliono. Ma tosto che alcuno la minera ritroua, è obligato a notificarlo a gli vfficiali regij, & spetialmente al proueditore, & allo scriuano maggiore delle minere, perche gli si misuri, & con segnali gli si termini, & circonscriua la minera: perche possano gli altri prendersi altre minere a canto a quello che la discoperse prima. & in quel terreno cosi circonscritto, & terminato di ciascuna minera, non può niuno entrare, nè toccarlo per cauarne oro, senza commettere furto, & incorrere in grauissime pene, che senza remissione alcuna si esseguiscono: Ma doue finisce, & termina la minera del primo, può colui che appresso prima vi giunge, segnarsi vn'altra minera da quella parte, onde piu li piace con le stanghe. Onde quì anco quel prouerbio quadra, che dice, che Chi ha buon vicino, ha il buon mattino: perche quel primo discopritor auisa colui, che esso vuole aiutare, & che vuole per vicino, & se lo pone a canto: & ordinariamente per lo piu, quando vna minera è ricca, suole essere anco ricca quella, che gliè vicina, ancorche non sia tanto. Auiene anco alcuna volta d'essere piu ricca la seconda, che la prima: Si vede medesimamente ogni dì accadere, che vno raccoglie molto oro in una minera, & nell'altra, che le stà vicina, non se ne ritroua granello. & questa è vna delle cose, nelle quali si fa piu conoscere la ventura de gli huomini: perche accade, che siano due, & tre, & sei, & dieci minere in vno stesso termine, ò riuiera di fiume, & si vedrà, che tutti gli altri cauino dalle lor minere oro fino, & che vn solo, che haurà piu genti, & migliori, non ne ritrouerà niente, ò assai poco. & al contrario si vede assai volte, che vn solo ritrouerà molto oro, & molti altri ne raccorranno assai poco: come pochi giorni che sono accadette nell'isola di S.Giouanni ad un certo Porteghese chiamato Fullano di Melo, ilquale in poco tempo cauò, & ritrouò cinque, ò sei mila castigliani d'oro, & molti altri, che vicino a lui faceuano il medesimo di raccorre oro, non ne ritrouauano tanto, che fusse bastato a pagare le spese, che vi faceuano. Ma lasciamo questo, perche niuno ha da essere, nè piu ricco, nè piu pouero di quello, che ha Iddio ordinato: & perauentura coloro, che meno oro raccolgono, sono piu fortunati, perche il Signor Iddio serua loro altre ricchezze maggiori, se con la volontà sua si conformano, & lo vogliono conoscere. Queste minere di Zauana, ò sul terreno ritrouate, sempre si vogliono cercare presso a qualche fiume, ò ruscello, ò torrente d'acqua, ò laguna, o fonte, doue si possa lauare la terra, per ritrouarui l'oro. & perche s'è detto di sopra, che si ha da lauare quel palmo, o duoi di terreno, che si caua in giù: soggiungo, che non s'intende, che habbia a lauarsi in quel medesimo fosso fatto nella minera: perche questo sarebbe vn far fango, & loto piu tosto, che altra cosa: ma si ha da torre quel terreno a poco a poco, & portarlo fuori della minera, all'acqua, ò ruscello, doue ha da lauarsi, & iui si ha a purgar il terreno cō l'acqua, & veder se resta oro nelle Batee, che sono certi istromenti, ne' quali la detta terra si laua. & per lauare questa terra, & lauorare la minera fanno à

questo modo. Pongono alquanti indiani a cauar il terreno nella minera, & questo cauare essi chiamano scopettare, & del terreno cauato empiono le Batee, lequali altri indiani tolgono con tutto il terreno, che dentro vi è, & le portano all'acqua, doue stanno assise l'indiane, & indiani, che le lauano. Hor queste Batee piene di terreno si votano in altre maggiori, che tēgono in mano quelli, che il terreno lauano, & fatto questo, quelli, che portato l'hanno, se ne ritornano alla minera per l'altro, mentre che gli altri lauano, quel primo, che portato hāno. Questi, che lauano, sono per lo piu donne indiane, perche l'vfficio del lauare è di piu importantia, & scientia, & di manco trauaglio, che non è il cauare, nè il portare il terreno. Queste donne, o altri che si siano, che lauano, si stanno assise nella sponda presso l'acqua, nella quale tengono le gambe fino a ginocchi, o appresso, secondo la dispositione del luogo di sedere, & dell'acqua, & tengono con amendue le mani presa la batea, per due maniche, o punte, che a questo effetto vi si fanno. & tosto che vi hanno dentro il terreno, che lor dalla minera si porta, muouono la batea in bilancio prendendo l'acqua corrente con certa destrezza, & arte, che non ve ne entra piu di quello, che esse vogliono, & con la medesima arte in vn subito la votano, & gettano fuori dall'altra parte: & tanta acqua ne esce, quanta ve ne entra, non mancandouene però tanta, quāta basti a bagnare, & disfare il terreno: & cosi se ne esce a poco a poco il terreno con l'acqua, che a poco a poco lo ruba, & nel porta seco: & l'oro, perche è graue, và sempre al fondo della batea, doue, quando il terreno è gito tutto via, resta limpido l'oro: & il lauatore lo pone da parte, & torna a prendere piu terra nella batea, & nel medesimo modo lo laua. Et a questo modo continouando colui, che laua, ritroua tanto oro il dì, quanto a Dio piace di prosperare il padrone de gli indiani, & della gente, che in tale essercitio s'occupano.

Si dee notare, che per vn paio d'indiani, che lauano, vi bisognano due persone, che portino la terra, & altre due, che la cauino, & ne empino le Batee del seruigio, che cosi si chiamano quelle, nelle quali il terreno fino all'acqua si porta. Questi indiani stanno occupati in questo essercitio delle minere, senza gli altri indiani, & gente, che ordinariamente attendono ne' poderi, & stanno nelle stanze, doue poi questi si raccogliono a dormire, & cenare, & vi habitano: & in queste stanze sono donne, che apparecchiano loro da mangiare, & altre, che portano poi il desinare a quelli, che stanno, o ne' campi, o nelle minere a lauorare: percioche sono molti quelli, che per sostentamento loro, & de gli altri, seminano il grano, & l'altre vettouaglie necessarie alla vita. In tanto, che quando si dimanda ad alcuno quante batee tiene da lauare nella minera, & risponde, che sono dieci, si ha da intendere ordinariamente, che costui tiene cinquanta indiani, a ragione di cinque persone per batea da lauare, non ostante, che con meno quantità di gente alcuni la facciano: ma questo, che io ho detto, s'intende quanto al conueneuole, & necessario, perche siano le batee ben seruite. Nelli fiumi, & ruscelli, o lacune d'acqua si caua l'oro d'altra maniera, & è di questo modo. Se gli è lacuna, s'ingegnano di votarla, s'ella è picciola, & si può fare, & da poi cauano, & lauano quel terreno, & ne raccolgono l'oro, se ve ne è, nel modo, che s'è detto di sopra. Ma se gliè fiume, ò ruscello, ne isuiano l'acque dal corso, & letto suo, & doppo che lo veggono secco, vanno a raccorre nel mezzo del letto l'oro, se ve ne è, fra le pietre, & sassi ruuidi, che iui siano: & tal uolta quando s'imbatte in vn di questi letti d'acqua corrente, vi si ritroua gran quantità d'oro. & si ha da tenere per certo (come da l'effetto si pare) che la maggior parte dell'oro nasce nelle cime, & nelle piu alte parti de' monti, & si genera nelle viscere della terra: & piouendo poi l'acque, ne mandano via il terreno, & a poco a poco col tempo ne portano giù l'oro ne' fiumi, & ruscelli, che ne' monti nascono: benche molte volte anco si ritroui l'oro nelle campagne piane, & lontane da' monti. & quando questo accade, tutta la contrada circonstante è terra d'oro, & vi se ne ritroua gran quantità. Ma per lo piu, & piu ordinariamente si ritroua nelle falde de' monti, & nelli fiumi stessi, & nelle sue balze, perche di molto tempo vi si raccoglie. Si che per vna di queste due

ste due maniere, che ho dette, si caua comunemente l'oro in queste indie. Si ritroua anco alcuna volta, che la vena dell'oro non corre a lungo, per potere farsi quello, che s'è detto, nelle minere di terra, & fuori de' fiumi: ma và in giù verso il centro al dritto, da' lati, calando giù piu verso vna parte, che vn'altra. & questo non è gia cōtrario a quello, che s'è detto, perche l'oro ancorche esca & si ritroui nella superficie della terra, non per questo nasce iui, ma nelle interiori, & piu secrete parti di lei. & allhora in questo caso si fanno, & cauano le minere a modo di cauerne, di pozzi, o di grotte, & penetrando giù dietro all'oro, le vanno sempre appuntellando, perche sono pericolose, & sogliono alcuna volta cadere giù, & ammazzarui le genti, che vi lauorano dentro. & di questa maniera di minere sotterranee, nel modo, che s'è detto, se ne sono vedute molte in questa isola Spagnuola. Di questa maniera, che s'è pur hora detto, doueuano essere le minere antiche, & ricchissime della Spagna, poiche Plinio dice, che quelli, che cercauano l'oro sotto della terra, vi appuntellauano con trauicelli, & traui grossi, per sostenere le grotte, che non cadessero. Dice anco questo istesso autore, che li monti sterili della Spagna, & che niuna cosa producono, sono fertili, & copiosi d'oro, & che gli Spagnuoli in Asturia, & Galitia, & Lusitania cauauano ogni anno 20. mila libbre d'oro, & che in Asturia, se ne generaua la maggior parte, & si marauiglia, come in altra parte del mondo non si trouasse, che vna tanta copia d'oro tanti secoli durata vi fusse. Si che doue tanta quantità d'oro si ritrouaua, piu ricche minere essere vi doueuano, che qui non sono, o che non si sono in questa isola vedute. Tanto piu, che di piu dell'oro, vi sono anco hoggi in Spagna molte minere d'argento, & se ne caua gran copia. & vi sono anco minere di ferro, & d'acciaio, & di colori, & d'alcune, onde si cauano gran thesori, non solamente per la regia camera, ma per molti altri caualieri particolari suoi vassalli anco, di cui le già dette minere sono. Il perche secondo l'opinione mia, io tengo, la Spagna vna delle piu ricche prouincie, che habbia il mondo. & per colmar le sue tante ricchezze, volse Iddio aggiungerle anco queste altre delle nostre indie. Ma perche io non tratto qui delle cose di Spagna, delle quali scrissero a lungo Plinio, Strabone, Trogo, Solino, Isidoro, & altri buoni autori, ma delle cose, che in queste indie sono, & che io ho vedute, & veggo, & quanti qui vengono, lo sanno: ritornando all'ordine della historia nostra dico, che quando si lauora in qualche riuiera di fiume, o nel fiume stesso senza l'acqua, sempre quelli, che piu in giù l'oro ritrouano, lo ritrouano piu fino, piu in giù dico, secondo il corso dell'acqua, & non verso il centro. Di modo, che quelli, che lo ritroueranno mezza lega piu in giù de gli altri, l'hauranno vno caratto, & piu di finezza: perche quanto è l'oro piu trauagliato, piu fino diuenta. Ma quelli però, che piu in alto lo cauano, & piu appresso al suo nascimento, ordinariamente piu ne raccolgono. & che questo sia il vero, benche non sia bisogno addurre auttorità in quello, che qui ogni dì si vede, & che io ho infinite volte veduto, il medesimo Plinio dice, che l'oro col percotersi nel corso del fiume, si pulisce, & affina. Vi ha anco vn'altra cosa molto notabile, & è, che l'oro, che si raccoglie, stando cosi vergine prima, che proui il fuoco, ha piu bello piu vago, & piu lustro colore, che non ha poiche è fuso, & che si lauora. Dal che chiaramente si comprende, & la natura ci insegna, quanto siano piu perfette l'opere sue schiette, & pure, che non quelle, che dalla industria, & artificio humano fatte vengono. Et perche s'intenda, & creda, che l'oro nasce, & si genera nelli luoghi alti, & ne viene poi giù a basso, doue si troua, vi è vno inditio molto euidente, del quale ci fanno fede i carboni, che di legna si fanno. Già si dice, che il carbone sotto la terra non si putrefa mai, & io lo credo, che questa è vna spetie sua proprietà, & se pure ciò non è in tutti li legni, tengo che alcuni questo priuilegio habbiano. perche accade che lauorandosi, & cauandosi alcune minere nelle falde d'vn monte, o pur nel mezzo, o in altra parte di lui, & essendosi andato in giù in terreno in tutto quattro, o cinque passi, in quella stessa bassezza, doue si ritroua l'oro, vi ritrouano anco carboni, & prima anco alcuna volta, & questo auiene in terra, che si giudica essere intatta, & vergine. & questi tali carboni stanno cosi freschi, come se il giorno auanti, fusse in loro stato estinto il fuoco: & certo che non sono potuti iui nascere, nè entrarui naturalmente: ma bisogna dire, che in quel paraggio, doue si trouano, fusse già a qualche tempo la superficie della terra, & che iui fussero con l'oro dalli luoghi piu erti portati dall'acque, & perche, come si dee credere, pioue poi infinite altre volte, l'acqua condusse giù del continouo il terreno: & a poco a poco col corso di molti anni, & secoli crebbe tanto la terra sopra i carboni, & l'oro istesso, che nelle minere si ritrouano. & che questo, che io dico de' carboni, sia vero, si proua medesimamente da questo, che essendo io sopra il fondere dell'oro di terra ferma, mi furono in diuersi tempi portati inanzi da duoi di que' minerali duoi circelli d'oro lauorati, & lisci, & tondi, come anelletti (che li sogliono l'indiane, & gl'indiani portare nell'orecchie) & gli haueuano cauati piu di duoi, o tre passi sotto terra piu di 15. piedi, & ritrouatili auolti con l'oro vergine, & rozzo: i quali circelli non poteuano essere iui entrati. se non del modo, che ho detto, che i carboni v'entrano. Si dee prosumere adunque, che cotali circelli, o anelletti, poiche lauorati erano, si perdessero in tempo di molte età prima: & che l'acque con gli anni vi cumulassero il terreno sopra tanto alto, quanto s'è detto: & perche l'oro non si corrompe mai, stauano cosi interi, & lustri, come se fussero stati lauorati quel giorno stesso: & io gli hebbi amendue in poter mio. Ho detto di sopra, che quanto piu si trauaglia l'oro andando in giù dal luogo, oue nasce, fino al fiume, doue si troua, tanto piu liscio, & pulito si vede, & di piu fina lega, & caratto: cosi dico per lo con-

trario, che quanto piu appresso alla vena, & al suo nascimento si ritroua, tanto piu crespo, & aspre, & men fino è, di quel che sarebbe, se fusse in giù corso, & trauagliato: & molto piu manca, & perde nel tempo, che si fonde, & piu agro stà, & piu duro.

Si ritrouano alle volte granelli grandi, & di molto peso sopra la terra; & alle volte anco di sotto: & il maggiore di quanti ne habbiano fino ad hoggi, i christiani in queste indie veduti, fu quello, che ho già detto, che si perdè in mare, quando s'annegò il Commendatore Bouadiglia con tanti altri caualieri, & gente, come nel terzo libro si disse: Il qual pezzo pesaua piu di 3600. Castigliani: Che se Plinio hauesse saputo di questo granello, & di molti altri, che io ho veduti, che si sono ritrouati in questa isola, quasi della medesima grandezza, altramente hauerebbe detto di queste indie, che non disse della Dalmatia: quando queste parole ne disse, Rara, felicità è, che si ritroui l'oro nella superficie della terra, come poco fa si vede nella Dalmatia, a tempo di Nerone, doue ogni ogni dì se ne fondeuano 50. libbre. Ritornando al proposito nostro, io ho in questa città di San Domenico veduto nel 1515. in potere del thesoriero Michiele di Passamonte due granelli d'oro, che l'un pesaua sette libre, che sono 700. castigliani: & l'altro, cinque: che sono 500. castigliani d'oro di 22. caratti & mezzo. & in terra ferma io ho veduti molti altri granelli di cento, & dugento, & trecento castigliani, & qualche poco piu ò meno, & ritrouati medesimamente sopra la terra. Ho però vedute molte volte assai piu rallegrarsi i minerali, & i padroni delle minere dell'oro minuto, che non delli granelli, perche è segno, che la minera è piu durabile, & copiosa, & se ne caua piu vtile, che non da quella; doue si ritrouano questi granelli. & vi si ritroua alle volte cosi minuto, che bisogna mischiarui argento viuo: & perche si sappia, che cosa è vn peso, & che cosa è vn castigliano; Dico che vn castigliano, & vn peso d'oro valeno al medesimo, iquali pesano otto Tomini, & vn ducato d'oro Spagnuolo, pesa sei Tomini. Si che lo peso, ouero castigliano viene a valere vn quarto piu del ducato d'oro Spagnuolo.

Quanto vaglia vn peso & vn castigliano.

Mi souiene a dire quì vna cosa molto notabile, che mi hanno molte volte detto huomini assai esperti nelle minere, & nel cauare dell'oro: & è questo, che è accaduto nell'andare seguendo la vena dell'oro, per la via, che esso camina verso le parte interiori della terra, ò de' sassi, s'è ritrouato cosi sottile, come vn filo, ò spiletto, & doue ritroua qualche concauità, si ferma, & empie tutto quel buco, & vi si fa vn granello grosso, & poi passa oltre per li pori della terra, ò del sasso, per donde la natura lo guida. Et accade, che lo minerale lo và seguendo per quel camino, onde corre sotto terra, & lo ritroua cosi blando, & molle, come vna tenera cera, & lo torce cosi facilmēte, & piega fra le deta, come se fusse quasi vna cera liquida, ma in q̄l punto stesso, che dà l'aere sopra s'indurisce.

Poiche s'è fin quà trattato delle minere, & dell'oro, con quanto mi è paruto al proposito di quì dirne, prima che io passi ad altre materie, è bene, che quì, come in proprio luogo si dica, come gl'Indiani sanno assai bene indorare l'opere, che essi lauorano, & fanno di rame, & d'oro bassissimo. Nel che sono cosi eccellenti, & danno cosi subito, & chiaro lustro alle cose, che indorano, che pare, che siano d'oro finissimo, & di 23. caratti, ò piu. & lo fanno con certe herbe, che essi hanno: Il quale secreto è cosi grande, che ogni argentiero d'Europa, ò d'altra parte, che lo sapesse, & se ne seruisse nella patria sua, si terrebbe ricchissimo, & sarebbe per diuentarui in breue tempo con questa maniera d'indorare. Questo secreto non si sà in questa isola, nè anco nell'altre, ma solo in terra ferma, doue si vede gran quantità d'oro basso indorato nel modo, che s'è detto. Ho voluto quì fare di questa particolarità mentione, perche mi è paruto al proposito della materia. Io ho veduta l'herba, con la quale si opra il secreto, & gl'Indiani stessi me l'hanno insegnata, ma nè per lusinghe, nè per altra via ho potuto mai cauare da loro il modo, che l'adoprano: anzi negauano, & diceuano, che non faceuano essi queste opere, ma che veniuano lor fatte d'altre terre, & paesi lontani. Non è cosi da lasciare alla obliuione quello, che interuenne a tre contadini, che vennero di Spagna in questa isola Spagnuola a fare proua della fortuna loro. Questi erano di Garouiglia, & fecero compagnia, & passarono sopra vna naue in questa città di san Domenico, nel tempo, che il Cōmendatore maggiore d'Alcantara gouernaua questa isola. Giunti quì dimandarono tosto vna poliza, che fanno gli vfficiali del Re à chi vuol andar a cauar oro, perche senza questa licentia non vi può andar niuno. & cosi se n'andarono alle minere nuoue, che stanno sette leghe lungi da questa città, & vi stettero cauando ben otto dì, ò quindeci, & perche erano persone di poca isperientia trauagliarono indarno in cercare dell'oro. Onde ritrouandosi vn dì molto pentiti della loro venuta quì, & essendosi assisi sotto vn'albero a marēdare, & prendere vn poco di riposo, per ritornare poi all'essercitio loro, incominciarono a condolersi della lor venuta, & se ne rammaricauano forte, come sogliono fare le genti basse, & di poco animo, che non sanno co'l tacere soffrire le lor miserie, ma le hāno tosto su la lingua. L'un di loro dicea, che hauea venduti i buoi, co' quali trauagliādosi sostētaua la sua pouertà in Castiglia, & viueua, come ogni altro contadino della sua terra. L'altro cō la medesima passione soggiungeua, che haueua venduta la dote di sua moglie, & quāto haueua al mōdo, con che si sostētaua con la sua moglie, & figli in vna estrema, ma riposata vita: & che hora si vedeua, come bādito da loro, & senza speranza di riuederli mai piu. Non sentiua men dolore il terzo, che amendue i cōpagni, & non restaua nè anco egli di fare i suoi lamenti, dicendo cose da disperato, & doppo c'hebbe miseramente bestiēmiato se stesso, che si fusse a cosi fatto viaggio posto, seguì bestiemmiando l'anima del Colombo, che haueua cosi fatto cammino mostro. Ma indi

ad vn

ad vn pezzo veggendo, che i suoi lamenti eran al vento, riprendendo animo cominciò a consolare se stesso, & compagni, & dicea, che in vn'hora non si conquistò Zamora, & che Iddio era grande: & darebbe loro quello, che essi non haueuano saputo ritrouare, accioche se ne fussero potuti ritornare alle terre loro a consolare le lor mogli, & figli, & a rallegrare i loro parenti, & amici. & ragionando, & rispondendo gli altri, & tutti insieme sospirando, vn di loro vidde piu di 20. passi lontano, onde erano, lucere per lo splendore del Sole vn granello d'oro: onde tosto si alzò su, dicendo, Ancora potrebbe essere, che hauesse fine questo nostro ramarico. & con queste parole si auiò verso là doue vedea risplendere l'oro, & ve ne ritrouò vn granello di 15. ò 20. castigliani di valuta. & cominciò saltando per il piacere a baciarlo, & a ringratiare Iddio. Corsero tosto i compagni a parteeipare di questo stesso piacere: & mirando hora a questa parte, hora a quella ritrouarono molti altri granelli, & piu grandi, & piu piccioli. & per non menarla piu in lungo dico, che sopra la superficie della terra, & scauãdo, come persone meno atte, che formate, s'iscalzarono certi bolzacchini, ò stiualetti, c'haueano in piedi, & gli empierono di quelli granelli d'oro, che ritrouarono, che giungeuano alla valuta di piu di due mila, ò quasi tre mila castigliani. & fatto questo se ne vennero in questa città, & ne diedero notitia al Commendatore maggiore. Ma questa notitia la diedero, quando non ne poterono fare altro, perche le minere stauano già affittate per lo Re. Ma il Commendator maggiore, perche questi contadini erano d'vn luogo presso la terra sua, volse aiutarli, & non trattarli rigorosamente, accioche si godessero della ventura loro, poiche Iddio gliela hauea mandata. Et cosi li fauorì, & hebbe gran piacere insieme con tutta la città, che cosi ricche minere ritrouate si fossero. Ma non si puote con i tre contadini ottenere, che volessero andare a cauarui piu oro, nè restare piu nel paese. Onde perche erano villani, & di poco animo, parendo loro d'essere ricchi con quello, c'haueano, & d'hauere piu di quello, ch'essi meritauano, se ne ritornarono subito in Spagna con l'istessa naue, con laquale venuti erano. Et da queste stesse minere cauò il licentiado Bezera medico, & cittadino di questa città, altri cinque, ò sei mila castigliani d'oro. Et dapoi si presero quelle minere per il Re: & perche era iui proprio il nascimento dell'oro se ne cauarono per i Re catholici molte altre migliaia di castigliani. Fu cagione questa nouella, che si sparse tosto per la Spagna della buona fortuna de' tre di Garouilla, che molti contadini, & altre persone di piu qualità passassero in quest'isola a far proua della lor sorte. Et molti di loro in questa impresa morirono, & molti altri vi si rimediarono, perche alla fine non tutti con vguale ventura cauano l'oro, perche ad alcuni pare, che gli fugga l'oro dalle mani, ad alcuni altri pare, che l'oro vada a trouarli, come suole l'istesso accadere nell'altre cose, & negotij, ne' quali l'huomo si pone. Et con questo, c'ho detto, ho compiuto a quello, che tocca a' metalli di quest'isola Spagnuola: & il prudente lettore ne dee raccorre quanto gran tesoro potrà essere andato in Spagna da quest'isola, & dall'altre, che sono habitate da' christiani, & dalla terra ferma di quest'indie, dopò che queste contrade si discoprirono, non solo ad vtile de' Re di Spagna (de' quali è questo ricchissimo Imperio) ma de' lor vassalli, & sudditi anco assai piu, perche il Re non n'ha se non il quinto de' suoi diritti, & in alcune prouincie, per fare gratie a' suoi vassalli, il decimo, & meno: & questo d'oro puro solo, senza le perle, & l'altre vtilità grandi, & di molta importantia, che'n queste terre sono, & delle quali in tutto il mondo tanto vtile ne risulta. Certo che questa statua chiamata Hollosphiraton, ò l'altra di Gorgia Leontino, che fu il primo, che nel tempio d'Apollo in Delfo drizzasse vna statua d'oro massiccia, sarebbe degno, che fossero state drizzate in honore di Christoforo Colõbo primo inuentore, & discopritore di quest'indie, poiche non come Gorgia Leontino, che con l'insegnare l'arte Oratoria acquistò tant'oro, che se ne fece vna statua, ma come animoso nochieri, & valoroso capitano, ci insegnò, & mostrò questo nuouo mondo, cosi pieno, & colmo d'oro, che se ne potrebbono fare mille grosse statue, & degnissime d'immortale fama, per hauere portata la fede catholica in questa isola, & per tutte l'indie, doue per gratia di nostro Signore ogni dì si aumenta la religione christiana.

Che in altre parti del mondo si costumò di sacrificare gli huomini a i loro Iddij, & di mangiare carne humana, come al presente si fa in varij luoghi di terra ferma, & in alcune Isole. *Cap. IX.*

In molti luoghi dell'historia di Plinio si legge, che gli huomini mangiauano carne humana, come erano gli Antropofagi natione della Scithia, iquali beueuano anco in vece di tazze, nelle cocche, ò ossa della testa de' morti: & si faceuano collane de' denti, & de' capelli di coloro, che ammazzauano. Dice Plinio, che questa gente habitaua dieci giornate sopra il Boristhene: Hora queste cosi fatte collane ho io molte volte vedute al collo di alcuni indiani in terra ferma, doue anco in molte parti mangiano carne humana, & sacrificano gli huomini, & le donne. Mangiano anco la carne humana nelle isole conuicine a queste, delle quali ho qui trattato, che sono la Domenica, & Guadalupe, & Matitino, & Santa croce, & altre iui intorno. Scriue l'Abulensi parlando de i costumi delle genti di Tracia, che fra l'altre cose, che di loro si fauoleggiano è questa, che essi offeriscono a gli Iddij loro i forestieri, che prendono, & gli vccidono, & ne fanno sacrificio, secondo il suo vso. Ilche qui in terra ferma senza fauoleggiarlo, ma con molta verità si può dire, come lo scriuerò piu a lungo nella seconda parte di questa naturale historia dell'indie, doue parleremo delle cose della nuoua Spagna, & delle prouincie di Nicaragua, e di Nagrãdo, & d'altre parti.

Ho qui solamente fatto mentione di questo per compire co'l titolo di questo sesto libro, che tratta di diuerse materie: Onde non vi doueua mancare questa, che è cosi rara, & strana, & molto vsata fra gl'Indiani Caribi, & quelli che si chiamano Chorothegas, & altre nationi di queste seluaggie, & crudeli. Il perche non senza cagione permette Iddio, che siano rouinati, & destrutti: & senza dubio, io tengo, che per la gran copia de' peccati loro, anderanno tutti presto via: perche sono generatione senza correttione alcuna: nè gioua con loro castigo, nè lusinghe, nè buon ricordi: & sono naturalmente gente senza pietà, nè si vergognano di cosa alcuna: Hanno pessimi desiderij, & peggiori effetti, & non hanno niuna buona inchinatione. Potrà bene il grande Iddio emendarli; ma essi non hanno pensiero alcuno di correggersi, nè di saluarsi. Potrà bene essere, che i loro fanciulli si saluino morendo battezzati: ma dapoi che essi entrano nella adolescentia; pochissimi sono quelli, che desiderano di essere christiani, ancorche si battezzino: perche pare loro, che sia vna cosa trauagliata: & essi hanno poca memoria, & quasi niuna attentione, & cioche s'insegna loro, se lo dimenticano ad vn tratto. Questo lo posso ben dire io con molti altri, che ne habbiamo alleuati alcuni in fin dalla lor fanciullezza: ma come come conoscono donne, si danno tanto in potere di questo vitio, che non stimano tanto altro bene, quanto questo peccato della lussuria, & dell'vsare crudeltà: Ma Iddio li paga secondo i lor meriti, che diremo noi quì, poi che vediamo anco, che nel mezzo del mondo, che è Italia, & Sicilia, furono i Ciclopi & i Lestrigoni? Dall'altra parte dell'Alpe medesimamente, come Plinio dice, si sacrificauano gli huomini: & in Francia vn tal costume durò finche Tiberio Imp. glielo tolse, come il medesimo auttore dice: Nè già meno in ciò gli Inglesi peccarono. Ma perche non dichino questi, & quelli, che io lor questa infamia dò, perche non sogliono essere amici con Spagnuoli, voglio quì le stesse parole di Plinio nella lingua nostra addurre: Parlando egli adunque dell'arte magica, & di questi diabolici sacrificij a questo modo dice: Nell'anno 757. doppo il principio di Roma, nel Consolato di Cor. Lentulo, & di Pub. Licinio Crasso fu nel Senato fatto vna deliberanza, & decreto, nel quale s'ordinò, che non fusse piu huomo alcuno sacrificato: & per vn tempo non si celebrò alla aperta vn cosi abhomineuole sacrificio: Ma in Francia fino al tempo nostro si sacrificaua, che Tiberio Cesare tolse questo horrendo costume insieme con gli Indouini, & magici: Ma che dirò io, che questa arte passò anco il mare Oceano, & penetrò nell'isola d'Inghilterra: doue con tanta cerimonia si celebraua questo sacrificio, che parea che gl'Inglesi l'hauessero insegnato a quelli di Persia. Fin quà dice Plinio, & non sono io, che nè a' Francesi, nè ad Inglesi questa infamia appongo. Ma passiamo all'altre cose di questa historia dell'indie.

Del diuerso costume, che in questi luoghi hanno i Galli, & le Gatte, a quello che in Europa hanno, & nel cantare, & ne' congiungimenti loro. Cap. X.

I galli in Spagna, & in molte altre parti di Christiani (& cosi penso io, che in tutta Europa sia, ò nella maggior parte di quello, che se ne sa) cantano a mezza notte, & sul voler farsi del dì: Et alcuni (i migliori) cantano tre volte in tre parti della notte, cioè à due, ò a tre hore di notte, & a punto su la mezza notte, & vn quarto d'hora auanti all'aurora: Et questo quanti a dì mirano si fa assai chiaro. Ma in queste nostre indie d'altra maniera cantano, perche alcuni ne cantano a prima sera, ò a due hore di notte la sera, & due altre hore prima che sia la mattina: & a mezza notte non mai: Alcuni altri ne cantano alla prima guardia, & non cantano piu altramente nel resto della notte: Di modo, che come ho detto, alcuni ne cantano due volte, alcuni altri vna, ma su la mezza notte niuno: & la maggior parte di loro cantano vna hora & mezza, ò due prima che apparisca il Sole nell'Oriente. Quanto alle gatte dico, che in Italia, Spagna, Francia, & Sicilia, & in tutti i luoghi d'Europa, & Africa, che io ho veduti, quando vanno in amore, & la natura le chiama, & inchina a congiungersi insieme, suole essere per lo piu nel mese di Febraro, ò 15. dì prima, ò poi di questo mese: & in tutto il resto dell'anno sono essenti, & liberi da questo focoso, & libidinoso desiderio: in tanto che rarissime volte si vede il contrario. Là doue in queste indie altro costume le gatte serbano, & è di oprarsi in questo libidinoso atto in tutti i mesi, & tempi dell'anno: & lo fanno con meno voci, & gridi di quello, che in Europa si facciano, anzi per lo piu tacendo, & senza fastidire l'orecchie de' cittadini. Et certo, quanto a me, quando io in Spagna studiaua di notte, ò per mia recreatione leggeua qualche cosa, mi dauano vn fastidio & vna noia incredibile nel tempo de' loro amori: Ma quì, come ho detto, tutti i mesi, & tempi dell'anno sono loro ordinarij per douere insieme congiungersi, & senza gridi, nè voci. Et vi sono quì tanto moltiplicati, che se ne sono molti di loro andati ne' boschi, & vi sono diuentati seluaggi, perche vi ritrouano molti sorici, & lacerte, de' quali si viuono mangiandoli.

Di vn mostro, che nel tempo, che io scriueua questa historia, nacque in questa isola Spagnuola, & furono due fanciulle nate congiunte insieme. Cap. XI.

Due fanciulle nate co i giunte insieme.

Il beato Antonio da Fiorenza nella terza parte della sua historia descriuendo l'anno del 1314. dice, che nel territorio di val d'Arno nacque in quello anno vn fanciullo con due teste, & fu portato a Fiorenza allo spedal della scala, & in capo di venti dì morì. Dal che comprendo, che poiche a questo santo (che già canonizato, & posto nel numero de' Santi si troua) parue bene di fare con l'altre sue historie mentione di quello, che nel suo tempo accadette, che non sarà anco fuori

A del proposito mio, & di questa mia naturale historia, fare qui mentione d'un'altro mostro, che in queste indie si vidde nel tempo, che io in queste materie scriueua, poiche è vna cosa molto notabile, & degna d'essere saputa al mondo: perche vna opera di natura, & che cosi di rado accade, non si dee lasciare in oblio: massimamente, che del mostro, che io qui scriuo, se ne debbono rallegrare, & coloro, che lo viddero, & coloro, che legendo l'intenderanno, per essere certi, che due anime ne montarono al cielo a riempire le vote sedie: perche queste due fanciulle prima che morissero, hebbero il sacramento del batesimo, & vissero otto dì: & non furono di forma brutta, & difforme, come negli altri mostri humani vedere si suole. Onde quanti le viddero, ne restarono admirati, percioche oltra l'essere cosi ben proportionate ne' membri loro, mostrauano di douere riuscire, viuendo ciascuna di loro vna bella donna. Ma venendo al caso dico, che in questa città di San Domenico in giouedì di notte, che furono a' 10. di Luglio del 1533. Melchiora moglie di Giouan Lopes balestriero nato in Siuiglia, ma cittadino di questa città, partorì due figliuole congiunte insieme del modo, che qui appresso dirò. Et il dì seguente lo viddi io stesso insieme con la giustitia, & altri rettori, & persone principali, & molti cittadini, & dimoranti in questa città: Et vi si ritrouarono anco alcuni religiosi, & persone dotte. Et stando la donna in letto, & suo marito presente, a contemplatione di noi, che iui eramo, isfaciarono quelle creature: onde io viddi, che dall'umbilico in su haueuano il petto vnito & congiunto insieme fin poco sotto le tette: di modo che amendue haueuano vn solo vmbilico, ma le tette, & il petto in su l'haueuano distinto perche ogn'una di loro haueua due braccia, due colli, due teste di gratioso & buon viso: dall'umbilico in giù medesimamente stauano dissseparate. Hora isfasciate, che furono, incominciarono amendue a piangere: & quando poi le rinfasciorono, & coprirono, vna di loro s'acchetò, & l'altra pur tutta via piangeua. Ci disse il padre loro, che tosto che elle nacquero, le fece da vno clerico battizare, & ne chiamarono vna Giouanna, & l'altra Melchiora. Et hauendone il clerico battizata vna, battizando l'altra a cautela disse, Io ti battizo, se non sei battizata: perche egli non si seppe risoluere s'erano due persone, & due anime, ò pure vna. Perche poi alli 18. del mese la notte auanti queste fanciulle morirono, fu il lor padre contento, che s'aprissero: Onde poste sopra vna tauola furono aperte presso l'umbilico dal Baccellieri Giouanni Camacio in presentia di questi dottori di medicina, Fernando di Sepulueda, & Rodrigo Nauarro: Il chirurgico cauò fuori tutte l'interiore, & in ogni vna delle fanciulle erano tutte quelle cose, che in vn corpo humano essere suole, separate & distinte, perche haueuano due trippe, duo rignoni, duo pulmoni co' lor cuori, & fegati, & feli, saluo che il fegato dell'una staua congiunto, & attaccato co'l fegato dell'altra: ma fra amendui questi fegati v'era vna linea, & vn segno, co'l quale chiaramente si comprendeua, & conosceua quello, che era dell'una, & quello, che era dell'altra. Vi si vidde anco questo, che l'umbilico, che istrinsecamente pareua essere vno solo, nella parte interiore di dentro si diuideua in due cannelle, ogn'una delle quali andaua nel corpo d'una di quelle creature, ancorche di fuori (come s'è detto) paresse, che fusse vn solo. Et da questo vmbilico in giù stauano, & si vedeuano le fanciulle l'una dall'altra distinte, & dissseparate, & nel ventre, & nelle coscie, & nelle gambe, & in ogni altra cosa, a punto come se ciascuna di loro fosse stata da se stessa intera, & perfetta. Dall'umbilico in sù stauano con le persone attaccate fino alla bocca dello stomacho, ò poco più: Et ogn'una di loro haueua due tette: & la maggiore delle fanciulle teneua il costato diritto piu che il manco, accostato & attaccato con l'altra: si che il fianco diritto della maggiore co'l sinistro della minore piu si congiungeuano, che non dall'altra parte. Nel resto non mancaua lor membro alcuno, nè deto, ò vnghia nelle mani, o ne' piedi. Dimandato il padre à che hora erano morte, disse che la sera innanzi a mezza hora di dì era spirata la maggiore, & fra vna picciola hora appresso era spirata l'altra, come a punto nel nascere era auuenuto, che altrotanto tempo era nata la maggiore auanti: di modo che tanto visse l'una, quanto l'altra, & fu otto dì, come già s'è detto. Dimandato anco se nel tempo, che viueuano, si vedeua fra loro differentia alcuna nell'alimentarsi, & ne gli altri sentimenti, & opre loro, rispose che qualche volta l'vna piangeua, & l'altra nò: Et questo viddi io la prima volta, che mi furono mostre, come ho già detto. Disse anco, che alcuna volta l'una dormiua, & l'altra nò: & che quando l'una andaua del corpo, ò urinaua, l'altra nol faceua: & che accadeua anco alcuna volta di farlo amendue insieme in vn tempo, & alle volte l'una anticipaua l'altra: di modo, che chiaramente si conosceua, che erano due persone, & che haueuano due anime. Io, come ho detto, le viddi viue, & le viddi anco poi aprire: Et mi pare che questa sia vna cosa piu degna da scriuersi & notarsi, che non quella, che'l beato Antonio da Fiorenza scrisse.

Nota d'un mostro di due fanciulle.

Interiori distinti.

D'un fonte, che sta dentro il mare presso l'isola della Nauaza. *Cap. XII.*

Nella materia de' fonti, de' laghi, & de' fiumi, vi ha molto che dire, & per molto, che io ne scriua, non sarà tanto quanto quello, che ne scrisse Plinio nel secondo libro della sua historia. Ben haurei io potuto fare vn libro distinto in questa materia, & non sarebbe stato il piu breue de gli altri di questa historia dell'indie, nè di meno marauiglia, che gli altri: ma perche nelle prouincie, ò isole, che nel discorso di questa historia si toccano, ho di questi fonti qualche cosa particolarmente scritta: & il medesimo farò nella seconda parte, quando si ragionerà delle cose di terra ferma.

Cap.9.del 2.lib. Cap.8.del 17.lib.

Nel nono Capo del secondo libro, ho scritto di quel fonte, o albero marauiglioso dell'isola del ferro, che è vna della Canarie; & nell'ottauo Capo del 17. libro scriuerò d'vn'altro fonte di bitume, che nell'isola delle perle si vede; Et ogn'uno di questi fonti sono nella spetie loro marauigliosi, & notabili: & così io hora dirò qui di vn'altro fonte, che stà nel mare presso l'isola della Nauaza da Ponente a questa isola Spagnuola, & mi pare al proposito di parlarne in questo luogo, perche stà in mare, & non in terra. L'isola della Nauaza è vna isola picciola, & dishabitata, che sta nel cammino, che nauigando si fa da questa isola Spagnuola alla Iamaica, o di San Giacomo, & è dodeci leghe lungi dall'vna, & quasi altretanto dall'altra: & è distante dall'equinottiale poco meno di 18. gradi. E' nel mezzo del mare mezza lega lungi da questa isola di Nauazza sono certe seccagne, & scoglietti, sotto acqua, & si vede con gli occhi il suolo, & i sassi sotto l'onde. Fra quelli sassi, che sono vn braccio, & cinque piedi di fondo sotto l'acqua salsa, nasce, & scaturisce sù fin sopra l'acqua del mare vn cannone d'acqua dolce assai buona, che certo cosa marauigliosa pare a vederlo. Et è questo cannone d'acqua dolce piu grosso, che non è vn braccio d'huomo: & s'alza sù sopra l'acqua salsa del mare, che se ne puo commodamente raccorre la dolce. Questa fonte non l'ho veduta io, ma stà al presente in questa città vn'honorato cittadino, persona antica & di credito, chiamato Stefano della rocca, che fa fede & dice hauere esso veduto questa fonte, perche vi è stato sopra, & ha beuuto della medesima acqua. Et costui è vn di coloro, a' quali in queste parti si dà molto credito, & fede.

Isola Nauaza. Canone di acqua dolce in Mare.

D'vn fonte caldo, che passa sotto vn fiume dolce, & freddo nell'isola della Domenica. Cap. XIII.

Poiche habbiamo qui questa materia mossa, voglio qui ragionare d'vn'altro fonte, sopra il quale sogliono molti huomini passare senza vederlo, & stà nell'isola Domenica. Et di ciò non farò fede col mezzo d'altri, che referito me l'habbiano, ma con l'isperientia, che io stesso ne ho fatta. Et è di questa maniera. Io ho nelle altre parti detto, che l'isola Domenica è vna di quelle de' Caribi, & stà distante dall'equinottiale 14. gradi dalla parte del nostro polo artico, & ha dalla parte di Ponente vn buon porto, & vn buon fiume, che lo chiamano Acquata, doue toccano la maggior parte de' vasselli, che di Siuiglia in questa isola Spagnuola vengono, & vi prendono acqua, ma sempre bisogna stare sopra l'auiso, & con l'arme in mano, per gl'indiani Caribi arcieri, che in quella isola sono. Io vi stetti in terra duo giorni & mezzo, & vi dormì due notti appresso a questo fiume, che io dico, nel 1514. quando toccò quiui l'armata, con la quale passò in terra ferma il Gouernatore Pedrarias d'Auila con duo mila huomini. Dapoi nel 1526. stetti vn'altra volta nel medesimo porto, & smontai in terra presso al fiume già detto, quando passò in terra ferma il Gouernatore Pietro delli Rij successore di Pedrarias nel gouerno di Castiglia dell'oro. Et amendue queste volte viddi, & isperimentai quello, che hora dirò. Questo fiume nella sua bocca, doue scarica le sue acque in mare, puo essere da venti passi largo, & doue è piu fondale in questa bocca, non vi và vno huomo piu che fin che sotto le braccia. Hor presso alla sua riua dalla parte di Tramontana è così caldo sotto l'acqua, che calando giù la mano, & prendendone vn pugno d'arena, pare che si prenda tanta cenere accesa, che quasi non si puo soffrire. Et a questo modo vi stà ancho l'acqua calda di sotto, vn palmo, o poco piu sopra l'arena. Et nondimeno l'altra acqua, che il fiume porta per di sopra, è fresca, & buona a bere, come l'altre acque di queste indie: Di modo, che in quel luogo dee corrispondere qualche ruscello, o cannone d'acqua calda. Il che io così credo, che sia: perche da 300. passi indi lungi nella medesima riuiera del mare verso la parte, che ho detta di Tramontana, è vn ruscello d'acqua così calda, che non si puo bere, & presso a questo ruscello stà vn stagno, così torbido, & fecciosо, che pare, che mostri vn colore d'vna liscia gialla, & per tutta quella contrada debbono essere minere sulfuree, dalle quali si può congietturare, che procedano tutte quelle acque calde. Io prouai a porre sotto quella acqua fredda del fiume vn fiasco voto, & ben chiuso d'vna zucca, & iui di sotto, doue quel calore si sentiua, l'apersi, & vi feci andare alquanta di quella acqua calda, & poi in quel medesimo luogo lo ritornai a rinchiudere, perche nel tirarlo sù, non vi si mischiasse acqua fresca. Ella ne vscì così calda quella, che giù si prese, che non si poteua quasi soffrire in bocca. Et di questo, che ho detto, se ne puo ben fare l'esperientia, perche doue è questa arena, & acqua calda, è presso la riua del fiume, & non vi è l'acqua piu profonda, che poco piu, che fino a i ginocchi. Questo fiume ha in se oro, & io vi guardai, quando l'vltima volta vi fui, & vi viddi certe punte d'oro, & si crede, che ne debba essere molto ricca. ma è di gente, che non è stata anchor conquistata, & la contrada è molto aspra, & molto intricata d'alberi, & di palmeti, & boschi, per quello, che io n'ho visto presso la riuiera del mare, & per quanto se ne vede costeggiandola: ma, come ho detto di questa materia de' fonti, se ne dirà molto piu ne' libri, che si scriueranno delle cose di terra ferma.

Isola Domenica. Fiume. Nota.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE, DOVE SI TRATTA DELL'AGRICOLTVRA.

LIBRO SETTIMO.

PROHEMIO.

POiche ha piaciuto a Dio di condurmi a tempo, che io possa occuparmi nella particolare relatione delle cose, delle quali si puo fare secondo le spetie loro, volume: perche con la loro materia si possano i lettori recreare, voglio in questo settimo libro ragionare della agricoltura, & dire, che sorte di pane, & di principale sostentamento per la vita, haueuano & hanno gl'indiani di questa isola per mezzo della industria, & essercitio loro. & perche di questo pane ve ne è di due sorte, & l'una assai differente dall'altra, dirò d'amendue, & a qual modo si semina, & raccoglie, & come ne fanno poi il pane, & che proprietà ha. Dirò medesimamente d'alcune piante, & legumi, & d'altre cose, che queste genti coltiuino per loro vso. & si dirà ancho d'alcune altre prouisioni necessarie alla vita, che a questo proposito sono, accioche molte cose, che in questo, & ne' seguenti libri si tratteranno, non sia bisogno poi replicare altroue nella seconda & terza parte di questa naturale historia, doue si ragionerà delle cose di terra ferma: sì perche non mi stanchi io, replicando molte volte vna stessa cosa: sì ancho, perche il lettore non se ne stomachi, & fastidisca: poiche quello, che tocca al gouerno, non è quello, che principalmente mi s'ordina, & comanda, che io scriua: nè sua Maestà vuole da me saperlo, hauendo nel suo reale consiglio delle indie cosi grandi, & segnalati Signori, che ne la fanno auisata, insieme col Reuerendiss. Cardinale il Vescouo di Ciguenza suo confessore, & Presidente del medesimo consiglio (benche mentre sua Maestà è stata fuori di Spagna, ne è stato, & è presidente, l'Illustre Signor Don Garzia Mauriche conte d'Osorno.) & di piu di tutti questi n'ha del continouo auisi da molti dotti, & nobili caualieri deputati al gouerno di varij luoghi di queste indie. & s'io ho qui detto cosa alcuna de' gouerni, & de' Gouernatori per fare andare ordinata questa mia historia: non già per questo resterò di riferire l'altre cose, che fanno al proposito della proprietà, & fertilità, & nouità di queste terre. & poiche s'è detto de' riti, & cerimonie, & idolatrie, & altri vitij de gl'indiani, ragionerò in questo Settimo delle lor vettouaglie, & cose appertinenti alla agricoltura. & doppo questo seguiranno altri libri particolari de gli animali terrestri, & de gli acquatici, & de gli vccelli, & de gli animali insetti, & de gli alberi fruttiferi, & seluaggi, & de' medicinali, & delle herbe, & delle piante, & finalmente di tutto quello, che io nel prohemio principale, ò primo libro ho promesso di dire: perche questo, che seguirà, è quello, che piu fa al proposito della ammiratione di cosi nuoua, & pellegrina historia.

Del pane de gl'Indiani chiamato Mahiz, & come questo frumento si semina, & raccoglie con altre cose a questo proposito. Cap. I.

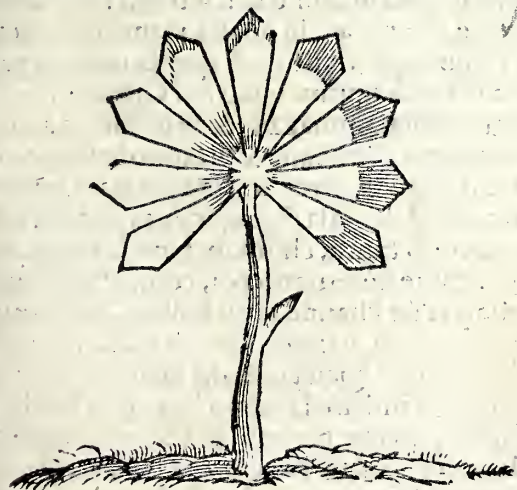
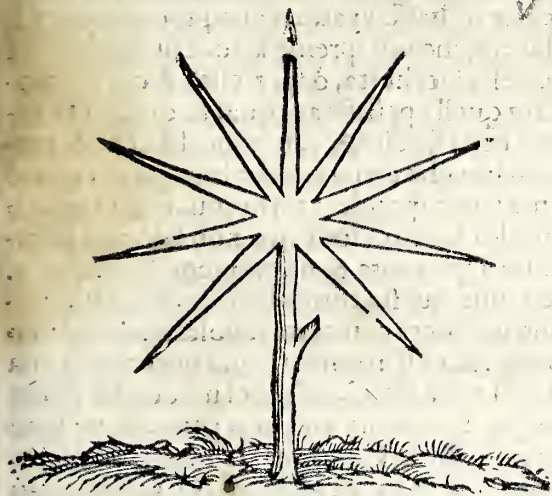
La maniera del pane de gl'indiani in questa isola Spagnuola è di due sorte, assai l'una dall'altra distante: & se ne seruono communemente nella maggior parte di tutte queste isole, & di terra ferma: onde per non replicarlo altramente appresso, ne ragionerò quì, & dirò, che cosa è questo cibo, che chiamano Mahiz, & quello che chiamano Cazabi. Il Mahiz è grano: ma il Cazabi si fa di radici, & di certa pianta, che chiamano Iuca. Nel seminare il Mahiz tengono gl'indiani questo ordine. Nasce il Mahiz in certe canne, che gettano, & pullulano certe mazzocche d'un palmo, & maggiori, & minori: ma grosse quanto è il pugno del braccio, o meno, & sono piene di granelli grossi, come ceci: ma non tondi del tutto, & quando vogliono seminarlo, tagliano il bosco, o il cannetto. (perche il terreno, doue nasce solamente herba, non è cosi fertile, come è quello, doue sono cannetti, & alberi.) Doppo che hanno il boschetto tagliato, lo bruciano, & vi è quella cenere di tanta vtilità, quanto se col letame s'ingrassasse. Poi si pongono per ordine d'vn lato cinque, o sei indiani (& piu & meno secondo la possibilità del lauoratore) lontani vn passo l'uno dall'altro, & con vn palo aguzzo per vno in mano: & ficcando d'un colpo quel palo in terra, il dimenano, perche gli apra alquanto piu il terreno. & cauatolo tosto fuori, gettano con la mano sinistra in quel buco quattro, o cinque granelli di Mahiz, che si cauano da vna sacchetta, o tasca, che portano cinta, o attaccata al collo, & poi col piè quel buco chiudono, perche i pappagalli, & gli altri vccelli non si mangino il grano. Et fatto questo, danno tosto vn passo auanti, & fanno il medesimo. & di questo modo a compasso seguono oltre, finche giũgono in capo del terreno, che seminano, & poi col medesimo ordine ritornano seminando, finche tutta la campagna, che seminare vogliono, sia fornita: ma vn dì, o due prima che semino, pongono il Mahiz, che hanno a seminare, a fare molle nell'acqua. & perche questo meglio si faccia, aspettano a seminare nel tẽpo, che per le pioggie la terra stia tale, che la punta del palo possa con picciol colpo entrare tre, o quattro dita sotto terra. questo Mahiz fra pochi giorni nasce, & in capo del quarto mese si raccoglie. & qualche volta

Mahiz, & Cazabi.

piu presto, perche in tre mesi si fa. & vi è semente, che si raccoglie in capo di due mesi doppo, che si semina. In Nicaragua, che è vna prouincia di terra ferma, vi ha semente di Mahiz, che si raccoglie in 40. dì, ma quello, che se ne raccoglie, è poco, & minuto, & non si tiene di lungo, nè si fa per altro, che p vn soccorso, mentre, che si fa l'altro Mahiz de' tre, ò de' quattro mesi. & questo de' 40. dì si fa a forza d'acquamento, & nel modo, che appresso si dirà. Quando si vede, che'l Mahiz va crescendo, hãno cura di cauarne l'herbe d'appresso: finche sia cosi alto, che signoreggi l'herbe. & quando è poi cresciuto bisogna tenerui la guardia. Nel che gl'indiani si seruono de' lor fanciulli. & li fanno stare sopra gli alberi, & sopra alcuni palchi, che lor fanno di legname, & di canne, & li coprono poi di sopra per il Sole, & per l'acqua: & essi lo chiamano Barbacoas. Di sopra questi barbacoe adunque stanno del continuo i fanciulli sgridando con gran voci a' papagalli, & gli altri vccelli, che vengono a mangiare il Mahiz. Si somiglia questa guardia a quella, che in alcuni luoghi di Spagna si fa, per guardare li canapi, ò panici, & l'altre cose ne' campi da gli vccelli. Questo Mahiz ha il fusto, nelquale nasce, grosso quãto è l'hasta d'vna giannetta, & alcuno l'ha grosso, com'è il deto grosso della mano, & qualche cosa piu, ò meno, secondo la bontà del terreno. & communemente cresce assai piu, che non è la statura d'vn'huomo. & le sue frondi sono come quelle delle canne di Castiglia, ma molto piu longhe, & piu larghe, & piu piegheuoli, & piu verdi & meno aspre, & ogni fusto, ò cãna fa almeno vna mazzocca: & alcuno due, & tre. & ogni mazzocca ha 200. ò 500. granelli, & piu & meno, secondo che la mazzocca è grossa. & ogni mazzocca stà inuolta in tre, o quattro frondi, ò scorze attaccate col grano, vna sopra l'altra, alquanto aspre, & quasi della spetie stessa delle frondi della canna, doue nascono. Di modo, che con queste scorze si troua cosi ben coperto il grano, che non viene, nè dal Sole, nè dal vento offeso, & iui dentro si matura, & compie. E' il vero, che accade ad scaldarsi, & perdersi quando nel tempo dell'ingranarsi soprauengono certe stagioni d'estremi Soli, quando è poi secco, si raccoglie: & se non si guarda i pappagalli, & gli altri vccelli di simile becco vi sogliono fare molto danno. In terra ferma di piu del pericolo de gli vccelli, vi sogliono fare gran danni gl'animali de' boschi, & i porci seluaggi, & i gatti mãmoni, & Scimie, & altre simili fiere. onde hora bisogna in questa isola guardarsi il campo seminato piu che nel tempo de gl'indiani, per gli animali, che si sono fatti seluaggi, come sono vacche, porci, & cani di quelli si condussero di Spagna. Questo modo di seminare si imparò da gl'indiani, che cosi lo fanno: ma i nostri christiani lo fanno assai meglio per cagione dell'arare della terra, doue si puo, & d'altre megliori attezze, & commodità, che vsano nella agricoltura, meglio che gl'indiani. Vna misura di Mahiz, che si semina, suole darne di frutto sei, & dieci, & venti, & trenta, & cento, & piu, & meno secondo la loro bontà, & fertilità del terreno, doue si semina. Raccolto questo grano, & posto in casa si mangia a questo modo. In questa isola, & nelle altre lo mangiano, ò arrostito al fuoco, ò tenerello, quando è come vn latte, & allhora lo chiamano Ector. Ma quello, che è ben curato, & di buona stagione (doppo che i christiani habitarono questa isola) si dà a i caualli, & alle altre bestie da seruitio, & è loro di gran nutrimento, & sostentamento. Ma in terra ferma lo mangiano gl'indiani d'altra maniera: & io voglio qui referirlo, per non hauerlo a dire piu volte. L'Indiane spetialmente lo macinano in vna pietra alquanto concaua con vn'altra tonda, & longa, che tengono in mano, a forza di braccia, come sogliono i pittori i loro colori macinare: & nel macinarlo di tempo in tempo vi gettano acqua: di modo, che ne vengono a fare in maniera d'vna pasta: della quale tolgono vn poco, & ne fanno vna torta grossa due, ò tre deta: & la rauuolgono in vna fronda del medesimo Mahiz, ò in vn'altra simile, & lo cuocono: & quando lor pare, che sia cotto, lo cauano fuori, & lo mangiano. & se non vogliono cuocerlo, l'arrostono sù le bracie, ò presso: & si viene ad indurare, & fassi, come pane

Cento per vno.

A ne bianco: & fa di fuori vna corteccia, & dentro vna medolla alquanto piu tenera della scorza. lo tolgono dalla fronda, nella quale inuolto l'hanno per cuocerlo, & lo mangiano alquanto caldo, & non freddo del tutto, perche quando è freddo, non ha cosi buon sapore, nè si può ben masticare: & quanto è piu freddo, piu si fa secco, & aspro. questo pane cotto, ò arrostito non si mantiene piu che due, ò tre di, perche dapoi si putrefa, & non è buono a mangiare, & ne anco per li denti: & per questo forse gl'indiani hanno denti cattiuissimi, & sozzi, & non gli ho io veduti peggiori a natione del mōdo. Nella prouincia di Nicaragua, & in altre parti di terra ferma sono Mahizali, come quelli, che ho detto: & del Mahiz si fanno certe torte grandi, sottili, & bianche: l'arte delle quali venne dalla nuoua Spagna, cosi in Messico, come dalle altre prouincie sue, delle quali si vederanno gran cose, & notabili nella seconda parte di queste historie. Questo tal pane si chiama Tascalpaccion, & è assai saporoso. Si fanno anco altre torte di questa stessa massa del Mahiz: ma scielgono per questo effetto il grano piu bianco, & lo mondano prima, che lo macinano, togliendone vna certa durezza, che hanno da quella parte, onde stauano nella spiga i granelli attaccati, che cosi riesce megliore, & piu tenero il pane. Cocendolo medesimamente nel forno, al modo del pane di Castiglia, si fa anco il pane piu trattabile, & piu saporoso, & se ne fanno buoni tortami. Quando si nauiga per lo mare del Sur, si portano gl'indiani, & i christiani anco farina di Mahiz arrostito, & postone vn pugno in vna scodella d'acqua la volgono, & riuolgono, di modo che si viene a fare, a maniera d'vna semola cotta, & liquida, vna buona beuanda, con laquale si mantengono, ancorche altra cosa non mangiano, perche quello è pane, & acqua: & ha di piu vna gran proprietà, & è questa, che essendo vna acqua trista, & puzzolēte, con questo se gli toglie ogni mal odore, & non odora d'altro, che del Mahiz istesso arrostito, che ha vn'odore buono. Nella prouincia di Cueua in terra ferma si fa anco della Mahiz buon vino, come si dirà, quando si parlerà di que' luoghi. Quanto ho qui detto di questo pane del Mahiz, l'ho io tutto esperimentato in 20. anni, & piu, che io lo veggo, & l'ho seminato, & raccolto per casa mia, come hora tuttauia faccio.

Del pane, che chiamano gl' Indiani Cazabi, che è la seconda maniera di pane, che essi vsano, & alcuni l'usano, & lo tengono migliore, che il Mahiz. Cap. II.

Passiamo hora a dire d'vn'altra maniera di pane, che gl'indiani fanno della Iuca in questa isola Spagnuola, & in tutte l'altre, che sono da' christiani habitate: & si fa di questa maniera. La pianta chiamata Iuca son certe bachette, ò verghe nodose poco piu alte, che vn'huomo, & altre assai meno, & grosse, come due deta: & alcune piu, alcune meno, perche questo della grossezza, & dell'altezza, & secondo, ch'è piu fertile, ò meno il terreno.

Alcuna spetie di questa Iuca si somiglia nella foglia al canape, ò ad vna palma di mano d'huomo apta cō le deta stese: saluo che questa foglia è maggiore, & piu grossa di quella del canape, & ogni frōde ha sette, ò noue pōte dipartite, & separate. Il suo fusto, ò stipite è molto nodoso, come s'è detto, & di color berrettino, ò bianchetto, e la foglia è assai verde, & pare bella, & fa vaga vista nel campo. Vi ha vn'altra maniera di Iuca, che ne' rami, & nel frutto non è differente dalla già detta: ma sì ben nella foglia, pche ancorche sia di sette, ò di noue partimenti ogni foglia, è nondimeno fatta di vn'altro modo: & p questo ho qui posta, & lineata l'vna, & l'altra. Quando vogliono seminare, ò per dir meglio, piantare ogn'una di queste Iuche, fanno certi monticelli di terra tondi per ordine, come pastinano nel Regno di Toledo le vigne, & spetialmente in Madril, doue si pōgono, & pastinano i sarmenti a cōpasso. ognuno di questi monticelli occupa 8. ò 10. piedi in tondo, & le falde d'vno nō toccano le falde dell'altro: l'altezza del mōticello nō è acuta, ma piana, & la maggior sua altezza sarà fin a' ginocchi. In ogni vno di questi monticelli piantano sei, e otto, ò dieci bachette della medesima pianta della Iuca, & le fanno entrare sotterra vn palmo, ò meno, & ne resta altrettanto fuori. & perche il terreno è molle, con facilità vi si pongono, perche facendo questi monticelli di terra, vi vanno ponendo queste piante: alcuni non fanno questi monticelli, ma sù la

terra piana questi pastini fanno, ponendo le piante della Iuca a due a due: ma prima, che questa piantata si faccia, tagliano il bosco, & l'abbrucciano nel modo, che s'è detto di sopra, del Mahiz. Fra pochi giorni apprende in terra la iuca, & si vede, che quelle piante mettono le foglie, & come vanno crescendo i rami, così bisogna nettarui le herbe di sotto, finche la pianta signoreggi l'herbe. questi terreni, così piantati di iuca sono chiamati da gl'indiani Conuco, che non vuol dire altro, che vn podere piantato, ò coltiuato. Il frutto di questa pianta non ha pericolo, che nè gli vccelli, nè gli animali il mangiano: perche egliè fatto a modo d'una mazzocchia di radici, che nascono fra li radiconi, che questa pianta pullula di sotto terra, & qual si voglia huomo, ò animale, che mangiasse di queste radici col succo, prima che se ne sprema, & caui, tosto morrebbe senza rimedio alcuno. In terra ferma però v'ha molta iuca, che non è mortifera: & quanta iuca ne ho io veduta, & buona senza far questo effetto d'ammazzare? Ma in questa isola, & in tutte l'altre conuicine per lo piu ogni iuca col succo mangiato vccide: benche ve ne sia d'una sorte, che la chiamano Bonata, che è come quella di terra ferma, che non ammazza: & certo, che dee essere indi venuta, perche in terra ferma la mangiano, come frutto, cotta & arrostita, ma non ne fanno iui fare il pane: tuttoche alcuni christiani pratichi in queste isole l'habbiano loro insegnato di fare: ma essi non si curano di farlo, poiche come ho detto, la mangiano cotta & arrostita con tutto il succo. & già si conosce quì l'una dall'altra, cioè la buona dalla cattiua. Queste mazzocche, ò frutti della iuca sono come grosse pastinache, & ancor come grosse rape di Galitia, & maggiori: & hanno vna scorza aspra, di color leonato oscuro: & alcune ne tirano al color berrettino, & dentro sono bianche, & dense, come vna rapa. Di questa iuca fanno certe torte grandi, che le chiamano Cazabi: & questo è il pane ordinario di questa isola, & delle altre habitate da' Christiani: & di questa maniera si fa. Dapoi che gl'indiani, & indiane hanno tolto al frutto della iuca, quella sua scorza, raspandola, come si fa alle rape, & non lasciandoui punto di quella crosta, con certe loro concole, ò cappe sante, così mondo lo grattano con certe pietre aspre, & con grattaruole, che essi a questo effetto tengono. & grattato che l'hanno, lo pongono in vn Cibucan, che essi dicono, che è vna vite, ò soppressa fatta, come vna sachetta lunga a modo di sportella, tessuta di liscie scorze d'alberi, di lauoro d'una stuoia di palma, & è lunga dieci, ò dodeci palmi, & grossa, come vna gamba, ò poco meno, in tondo. questa sacchetta, ò soppressa empiono di questa iuca grattata, & la pongono poi fra la vite di legno, legata da un capo, & dall'altra parte da basso vi attaccano graui contrapesi di pietre grosse: onde si viene a stringer di modo il Cibucan, che vi si spreme la iuca di sorte, che il succo se ne esce tutto, & si scola in terra per le giunture della sacchetta, ò sportella. A questo modo, quando vogliono che si perda, si sparge tutta per terra quella pestifera acqua: & quello che resta spremuto dentro il Cibucan, è apũto come mandorle ben espresse, & cauatone il succo. & perche tengono da parte nel fuoco vn Buren, che essi chiamano, che è vna cazzuola piana di creta, ò thiano, che noi diciamo, è grande quanto vn cribro: ma senza sponde intorno, quando veggono che quella sia tanto calda, quanto bisogna (vi fanno molto fuoco di sotto, ma non lasciano giungere alla cazzuola la fiamma) vi pongono sopra quella iuca spremuta, & ne empiono la cazzuola, fuori, che due dita intorno, che non ve ne pongono: & fanno questa torta alta due dita, ò più, stesa in piano: & perche quella tosto si quaglia, la volgono sozzopra con certe tauolette, che hanno in luogo di padella, accioche si cuoca anco dall'altra parte. & così in tanto tempo quanto si fa vna frittella di oua in vna padella, ò piu presto anco, si fa questa torta del Cazabi, nel modo, che s'è detto: poi la tengono vno, ò due dì al Sole, perche s'asciughi, & diuenta vn buon pane. doue sono molte genti, & se ne vogliono fare gran quantità, operano molti Cibucani, & molte cazzuole. questo è buon pane, & di buono nutrimento, & si mantiene in mare, & lo fanno così grosso, quanto è vn mezzo deto per l'altre genti: & per le persone principali lo fanno così sottile, come scalette: & questo vltimo lo chiamano Sciausciau. & perche vi è che notare in questa pianta della iuca, che in altro luogo non si potrebbe così al proposito dire, come quì, doue s'è di questa materia parlato, seguiremo a dirne il resto. quello succo, che esce della iuca ispremendosi nel Cibucan, è così pessimo veleno, che con vn picciolo, & solo fiato, che se ne tolga, ammazza: & se ne fanno a questo medesimo succo mortale dare due, ò tre bolli: lo mangiano gl'indiani, & vi fanno le suppe, come in vn buon brodo. ma quando veggono, che si và raffreddando, si restano di mangiare. perche ancorche non ammazzarebbe, per essere cotto: dicono, che è di mala digestione, quando freddo si mangia. Se quando questo succo esce dalla iuca, lo cuocono tanto, che manchino le due parti, & lo pongono al sereno per due, ò tre dì, si fa così dolce, che se ne seruono poi, come d'un liquor dolce, mescolandolo con le altre loro viuande. & se doppo che l'hanno fatto bollire, & l'hanno tenuto al sereno, lo ritornano a fare bollire, & serenare di nuouo, si fa egli agro di modo, che come aceto, ò di liquor agro, se ne seruono senza pericolo alcuno. Questa cosa del farsi agro & dolce, consiste nelle cotture: & questa esperientia hormai pochi indiani la sanno fare: perche i loro vecchi sono morti, & i Christiani non ne hanno dibisogno, poiche per agro habbiamo in questa isola tanti aranci, & limoncelli, che non bisogna andare cercando d'hauere quel succo, che s'è detto: & per liquor dolce habbiamo nell'isola infinita copia di zuccari. Egli s'è adunque dimenticato quello, che in questi duoi casi dell'agro, & del dolce si douea fare del succo della iuca, per seruirsene. Quanto al vedere mangiare, & fare le suppe nel fresco succo della iuca bollito, io l'ho

molte

A molte volte veduto, & l'esperientia d'ammazzare in vn fiato beuendone, tosto che si spreme senza bollirlo, o mangiandosi la medesima Iuca, s'è molte volte veduto, & è qui, & in tutte queste isole cosa assai nota. Si mantiene il pane del Cazabi vn'anno & piu, & si porta per mare per tutte queste isole, & per le costiere di terra ferma, & io, & molti altri l'habbiamo fino in Spagna portato, & in questi mari, & per queste contrade è vn buon cibo: perche molto tempo si conserua senza corrompersi, nè guastarsi, saluo se si bagnasse. In tutte l'isole, che io ho detto, si truoua questo pane di Iuca chiamato Cazabi. & quando si ha da raccorre questo frutto dal campo, per douersi mangiare, ha da essere al manco di dieci mesi, & quello, che passa vn'anno & piu da che si seminò è migliore. Quando erano in questa isola molti indiani, & qualch'vno voleua ammazzarsi, mangiaua di questa Iuca in mazzocchia con tutto il succo, & in capo di due, o tre dì moriua: ma se prendeua tosto il succo di lei, non giouaua a pentirsi, perche tosto lasciaua la vita. molti adunche, o per non faticare, consigliati a quel modo dal Cemi loro, o pure perche haueuano volontà di morire, forniuano per mezzo di questa iuca i giorni loro. Alcuna volta accadette d'inuitarsi l'un l'altro molti insieme ad vccidersi, per non s'affaticare, nè seruire, & così a cinquanta a cinquanta, & piu & meno, s'ammazzauano con vn fiato solo di questo succo. queste due vettouaglie del Mahiz, & del Cazabi sono il principale pane, & il piu necessario cibo, che gl'indiani habbiano. Ma noi qui prima, che ad altro passiamo, raccorremo le grandi, & segnalate qualità della iuca, che dette habbiamo: perche quella è pane per sostentare la vita, & liquore agro, & dolce, & brodo, che puo mãgiarsi, & se ne trouano gl'indiani bene: de' rami della sua pianta, se ne fanno legna per ardere, quãdo non se ne trouassero altre, & finalmente è veleno, così potente, & presentaneo, quãto s'è detto.

B *Della pianta de gli Ages, che è vn'altro gran cibo, & mantenimento de gl'Indiani: & di che maniera si semina, & raccoglie poi il frutto.* Cap. III.

In questa isola Spagnuola, & in tutte l'altre isole, & terra ferma (parlo de' luoghi soggiogati, & habitati da' christiani) è vna pianta chiamata Ages, che si somiglia alle napi grandi di Spagna: ma per lo più questi Ages sono maggiori. Nascono sotto terra, & buttano fuori della terra vn gambo a modo di carrhuela, ma piu grossa, il qual con le sue foglie, & rami copre tutta la superficie della terra, doue è seminata: la forma della foglia è come quella della corrhuela, ouer l'hedera, con alcune vene sottili, & li piccioli, doue dependono le foglie son lunghi. Quando vogliono piantare questi Ages, fanno a linee la terra a monticelli, come s'è detto di sopra nel precedente capitolo della iuca, & in ogni monticello piantano cinque, o sei germogli d'Ages con tutte le frondi sue, che tosto apprendono, & poi (come s'è detto) crescono, & fanno a se stessi ombra, & nelle radici sotto terra gettano il frutto, che sono gli Ages istessi, che fra cinque, o sei mesi, li piu tardi, hanno il frutto atto a raccogliersi, secondo la bontà del terreno: ma ne' sei mesi è il piu tardo, che questo frutto si coglie. Quando veggono essere il tempo da corre questo frutto, aprono, & discuoprono il monticello del terreno, & ne cauano dieci, & dodeci, & quindeci, & venti, & piu, & meno Ages, che sono buono cibo, & assai ordinario qui per le genti, che faticano, & perche costano poco, molti non danno a' loro indiani, & neri altro cibo, che questo con la carne, o col pesce. di modo che per tutti i poderi si veggono molti di questi monticelli, d'Ages: i quali cotti sono buoni, ma arrostiti hanno alquanto migliore sapore, & nell'un modo, & nell'altro hanno sapore di buone castagne: & è vn gentil frutto per li christiani: i quali no'l mangiano per ordinario, ma quando piu lor piace: perche arrostiti, & con vino sono doppo cena assai cordiali: & cotti nel pignatto sono ancho buoni: & ne fanno le donne di Castiglia ottime viuande, & anchora lo friggono, tale che fuori ancho di queste indie si terrebbono per buoni. Sono di buona digestione, benche alquanto ventosi, & vi nascono così grandi, che ne pesano alcuni due, & tre & quattro libre, & piu: & come ho detto sono nel generale maggiori, che le rape di Castiglia, & hanno dalla parte di fuori vna scorza bianca, & alcuni la hanno leonata, & piu grossicella alquanto di quella delle rape, & tagliandoli per mezzo crudi, si somigliano alle rape nella carne loro.

Questi Ages nell'isola de S. Thomè son chiamati Igname.

Della pianta delle Batate, che è vn'altro gran cibo, che gl'Indiani hanno, & come si pastina, & raccoglie: & come lo conciano per mangiare. Cap. IIII.

Le Batate sono vn gran cibo per gl'indiani, così in questa isola Spagnuola, come nelle altre, & è vn de' piu pretiosi frutti, che essi mangino, & si somigliano molto a gli Ages, ma nel sapore sono migliori, benche a me paia tutta vna cosa, così nella vista, & nel coltiuarli, come nel sapore, saluo, che queste Batate sono vn piu delicato frutto, & cibo, & sono piu saporose, & hanno piu sottile il cuoio: & vna Batata curata, & concia non è altro, che vna torta marzapane, che si fa di zuccaro, & di mandorle: & di miglior gusto ancho. Si pastinano sopra monticelli di terreno nel modo, che si fa della iuca, & de gli Ages, & stanno ad essere mature, & a potersi cogliere per mangiarsi, tre, & quattro, & cinque, & sei mesi al piu tardo, secondo che è fertile, o nõ il terreno: ma le piu tarde nõ passano sei mesi. La lor fronde è piu vncinata, & inarcata, che nõ quella de gli Ages, ma sono quasi d'una maniera, & si stendono, come gli Ages sopra il terreno, & come gli Ages si pastinano, si gouernano, si cogliono, & si mangiano cotte, o arroste, & in viuande, & conserue, & di qual si voglia modo sono vn buon frutto, & si potrebbono presentare alla Maestà Cesarea per vn pretioso cibo.

Io per me tengo, che gli Ages, & le Batate siano vna medesima spetie di frutto: ma che le Batate siano migliori al gusto, per essere piu delicate, & dolci: ma non si conosce l'un frutto dall'altro, fin che non l'habbia prouato, & esperimentato, dirà, che sia tutta vna cosa. Quando le batate sono ben concie si portano molte volte fino in Spagna, quando si fa presto il viaggio: perche tardandosi, per lo piu si guastano in mare. Io l'ho portate da questa città di San Domenico fino alla città d'Auila in Spagna: & benche non vi giungessero tali, quali quì erano, & sono: furono nondimeno stimate molto, & tenute per un singolare, & pretioso frutto.

Del Mani, che è vn'altro frutto, che hanno quì in questa Isola Spagnuola gl'Indiani per vn'ordinario cibo. Cap. V.

Hanno in questa isola Spagnuola gl'indiani vn'altro frutto, che lo chiamano Mani: & lo piantano, & cogliono, & lo tengono per ordinario ne' lor giardini: & è cosi grosso, come i pignoli con le scorze, & lo tengono per sano frutto: ma i Christiani ne fanno poco conto: saluo che le genti basse, & i fanciulli, & gli schiaui, che non è cosa, che non si pongano fra i denti. E' questo Mani di mediocre sapore, ma non di sustantia: & è molto a gl'indiani ordinario: & cosi in questa isola, come nelle altre ve ne è gran quantità.

Della pianta chiamata Iahutia con alcune particolarità di lei. Cap. VI.

La Iahutia è vna pianta delle piu ordinarie, che habbiano gl'indiani, & la piantano, & ne raccolgono il frutto, come fanno nelle altre cose, delle quali spetiale cura hanno: & ne mangiano la radice, & le frondi, che sono come di gran cauoli. Le radici hanno certe barbe: ma le mondano, & le cuocono, & le mangiano, & sono assai buone. Le frondi medesimamente sono vn sano mangiare: ma gl'indiani mangiano assai piu volentieri questo cibo, che non fanno i christiani: perche non è cosa, che se ne debba fare molto caso senza necessità: benche gl'indiani per vna cosa assai buona lo tengano, & pongano, & gouernano ne gli horti loro.

Dell'Asci, che è vna pianta, del cui frutto gl'Indiani si seruono in vece di pepe. Cap. VII.

L'Asci è vna pianta assai nota in tutte queste isole, & terra ferma dell'indie, & assai ordinaria, & necessaria a gl'indiani, perche questo è il pepe loro: onde per tutte le loro possessioni, & horti la pastinano, & gouernano con molta diligentia, & attentione: percioche continouamente ne mangiano col pesce, & con l'altre viuande loro. & non men piace al gusto de' Christiani, che a quel de gl'indiani si faccia. Questa pianta è tanto alta, che giunge alla cinta d'un'huomo: benche ve ne sia alcuna, che passi l'altezza d'un'huomo, stando in piè: & questo auuiene secondo che è più, ò meno fertile il terreno, doue si pone: ma communemente è alta cinque, ò sei palmi in circa: & fa vn stipite con molti rami. Il fiore di questo Asci è bianco, & picciolo, & non odora: ma il frutto è alla vista di varie sorti, & proportione: benche in effetto tutto sia acuto, & mordichi, come il pepe, & alcuno più. Caua fuori certi granelli, ò guaine, per dir meglio: bucate dentro, & d'un color fino rosso, & ne sono alcuni cosi grandi, & lunghi, quanto è vn deto. vi sono alcuni altri Asci, che producono questi granelli rossi, & tondi, & cosi grossi, come marasche, & meno. Ve ne sono altri, che li fanno verdi, ma minori de' già detti: & ve ne sono alcuni di questi verdi assai piccioli. Altri ve ne sono dipinti da un capo di color nero pendente ad azurro oscuro. In effetto secondo la spetie dell'Asci, & la bontà del terreno, doue si pianta, ne nasce poi il frutto, & maggiore, & minore, & rosso, ò verde. & ve n'è alcuna spetie di Asci, che si può il suo frutto mangiar crudo, & non mordica. Delle frondi de gli Asci si fa cosi buona, ò miglior salsa al gusto, come quella che si fa del petrosemolo, temprata col brodo della carne. & in effetto l'Asci è miglior con la carne, & col pesce, che non vi è il buon pepe. & già ne portano in Spagna, come vna buona spetiaria, & è una cosa molto salutifera, & se ne trouano bene gli huomini, che l'usano. onde in fin da Europa mandano i mercatanti, & altre genti a portarne di quà: & lo cercano con diligentia per loro proprio appetito, & gola, perche hanno già con l'esperientia veduto, che gliè una cosa molto salutifera, & buona, massimamente l'inuerno, & ne' tempi freddi.

Delle zucche, che sono in questa Isola Spagnuola, & communemente in tutte l'altre Isole, & terra ferma di queste Indie. Cap. VIII.

Le zucche in queste indie vi sono cosi communemente, come in Castiglia: & cosi delle lunghe, come delle tonde segnate, & d'ogni altra forma, che se ne sogliono in Castiglia vedere. Gli indiani le seminano, le gouernano, & ne hanno spetial cura, non già per mangiarle, come facciamo noi: ma per tenerui acqua, & seruirsene per cammino, & quando vanno alle guerre. Nella prouincia di Nicaragua non v'è indiano, che faccia vn passo senza una zucca d'acqua al fianco, perche il paese è secco: & per tutte le parti di queste indie, cosi nell'isola, come in terra ferma, doue io sia stato, l'ho io veduto, & è una delle cose, & mercantie, alle quali piu gl'indiani attendono d'hauerla in casa, ne gli horti, & nelle possessioni loro, & ogni anno ne pongono gran quantità: & in alcune parti ancho ne fanno fra loro gl'indiani mercantia, come fanno delli legumi, & delle altre cose, che essi hanno.

Del

Del Bihai, che è vna certa herba, che non si semina, nè coltiua: ma dalla natura stessa si produce: & è molto vtile, & gioueuole a gl'indiani nelle cose, che quì si diranno. Cap. IX.

In questa isola Spagnuola, & nelle altre isole, & in terra ferma anco sono certe herbe, ò piante nate da se stesse, & molto nelle frondi somigliano a quelle delle muse d'Alessandria d'Egitto, che quì chiamano Platani, de' quali appresso al suo luogo si farà ampla mentione. Questi Bihai (che così questa pianta chiamano) non producono frutto alcuno buono a mangiare, ma solamente certe cose a se stesse, & non ad altra cosa simili, & molto rosse, & aspre, & intrattabili. le foglie di questi Bihai sono assai lunghe & larghe: producono certi fusti, ouero ghette: nel cui mezzo, & d'intorno stanno le foglie, che vanno montando su quasi dal piè del fusto. Di queste foglie si seruono molto gl'indiani, & massimamente in terra ferma: perche ne cuoprono alcune case, & di miglior modo, & piu acconciamente, che con la paglia. quando pioue, con queste foglie si cuoprono gl'indiani la testa, se si trouano in luogo, doue ne siano: & delle scorze del pedale, ò fusto loro, che frà le frondi stà, ne fanno certe ceste, che essi chiamano Hauas, per porui la robba, & quello, che conseruare vogliono; & le fanno bene intessute, & doppie, ò foderate, di modo che vna viene ad essere due; & fra l'una, & l'altra vanno poste foglie di questo Bihai: onde ancorche sopra queste ceste pioua, ò che dentro vn fiume si bagnino, non per questo si bagna quello, che vi và dentro. Di queste stesse scorze fanno vn'altra maniera di ceste, per porui, & portarui il sale da vna parte ad vn'altra: & l'una & l'altra sorte sono assai gentili, & belle. Di piu di questo, quando accade, che gl'indiani si ritrouano nelle campagne, & manca loro da mangiare, cauano, & tirano fuori questi Bihai, de' piu teneri, & mangiano della radice, che stà sotterra: perche è bianca, & tenera, & non ha male sapore; anzi si somiglia molto al tenero delli giunchi, che stà sotto terra: ma è assai meglio.

Della Cabuia, & del Henechen, & d'alcune particolarità dell'uno, & dell'altro. Cap. X.

La Cabuia è vna maniera d'herba, che nelle frondi si somiglia alli Cardi, ò hyrios: ma ha però le sue frondi piu larghe, & piu grosse & piu verdi. L'henechen è vn'altra herba, che è pure, come Cardo: & ha le foglie piu strette, ma piu lunghe di quelle della Cabuia: & d'amendue queste herbe si fa filato, & funi assai forti, & belle: ma l'Henechen ha il filo piu sottile. Per volere gl'indiani lauorare queste funi, prendono le frondi già dette, & le tengono alquanti dì nel fondo de' fiumi, ò de' ruscelli, con pietre, attuffate giù sotto acqua: nel modo, che in Castiglia vi tengono affogato & sommerso lo lino. Hauendole a questo modo tenute alcuni giorni sotto acqua, le cauano, & le spandono, & fanno asciugare al sole: poi le rompono, & ne fanno saltare le scorze, & le lische con vn buon pestello, ò bastoncello nel modo, che spatulano in Europa il Canape, & il lino: Et così viene a restarui solo la fibra netta lunga, come sono le foglie, laquale anco spatulano di nuouo poi, & la riducono a tale, che pare a punto vn lino assai bello, & bianco: del quale fanno funi della grossezza, che essi vogliono, così della Cabuia, come dell'Henechen: Et se ne seruono poi in molti vsi, & spetialmente in farne le corde, con le quali attaccano, & tengono sospese nell'aere i loro letti, che essi chiamano Hamachez, come se ne è nel quinto libro parlato. Così dell'Henechen, come della Cabuia, riescono fila assai bianche, & gentile, & altre alquanto ruuide, & aspre. Ma non è bene, che quì si taccia vna particolare inuentione di questi indiani, che la natura insegnò lor doppo, che i christiani li cominciarono a tenere prigioni, & con ferri a' piedi, cioè di segare il ferro co'l filo di questa Cabuia, ò dell'Henechen, hauendoui tempo: percioche stando di notte i christiani senza pensarsi d'alcuni indiani, che teneuano con catene, ò con ferri: hanno poi ritrouato, che se ne siano fuggiti, con hauer rotto, & segato il ferro nel modo, che hora dirò. Nel modo, che si sega con vna sega il legno, pongono sopra il ferro, che troncare vogliono, vn filo di Henechen, ò di Cabuia, & co'l tirare, & lentare dall'una mano all'altra, gettando minutissima arena sopra il filo, & nel luogo, che segano, a poco a poco corrodono, & segano il ferro, per grosso che sia, come se fusse vn legno, ò qual si voglia cosa tenera, & atta a segarsi. In terra ferma è accaduto, che gl'indiani a questo modo hanno segate, & troncate le ancore delle naui. Ma quando si tratterà della seconda parte di queste Historie, & delle cose di terra ferma, all'hora si diranno piu particolarità di queste corde della Cabuia, & dell'Henechen, perche iui assai, se ne seruono.

Delle Irache, che sono herbe nel generale (perche in lor lingua Iraca non vuole dire altro, che herba) & come gl'indiani nelle viuande loro ne mangiano. Cap. XI.

Sono gl'indiani molto amici di mangiare herbe cotte, & in terra ferma le chiamano Irache, ch'è a punto tanto quãto dire herbe: perche ancorche siano herbe note, & fra loro habbiano i lor nomi particolari, quando le nominano insieme, le chiamano Irache, cioè herbe: Et di quelle, che essi tẽgono per sane, & per buone a mãgiare, ne fanno vna mescolanza, & ne cuocono insieme di molte sorti, & ne fanno vna viuãda, che paiono spinaci ben cõci, & vi pongono anco fiori d'altre herbe. Et tutta questa mescolanza chiamano essi Irache, & le mangiano volentieri, almanco in terra ferma, doue alcuni christiani, ò per necessità, ò per fame, & altri pche vogliono prouar ogni cosa, mãgiano di questa viuãda, & la stimano, & lodano molto, & la cõtinouano anco, & dicono, che se ne ritrouano bene: Et vi aggiungono anco delle zucche, & dell'Asci, che è il pepe de gl'indiani, & ne fanno vna acconcia minestra. Questo nome d'Irache, è della lingua della Cueua di terra ferma.

Della pianta, & frutto chiamato Lirenes. *Cap. XII.*

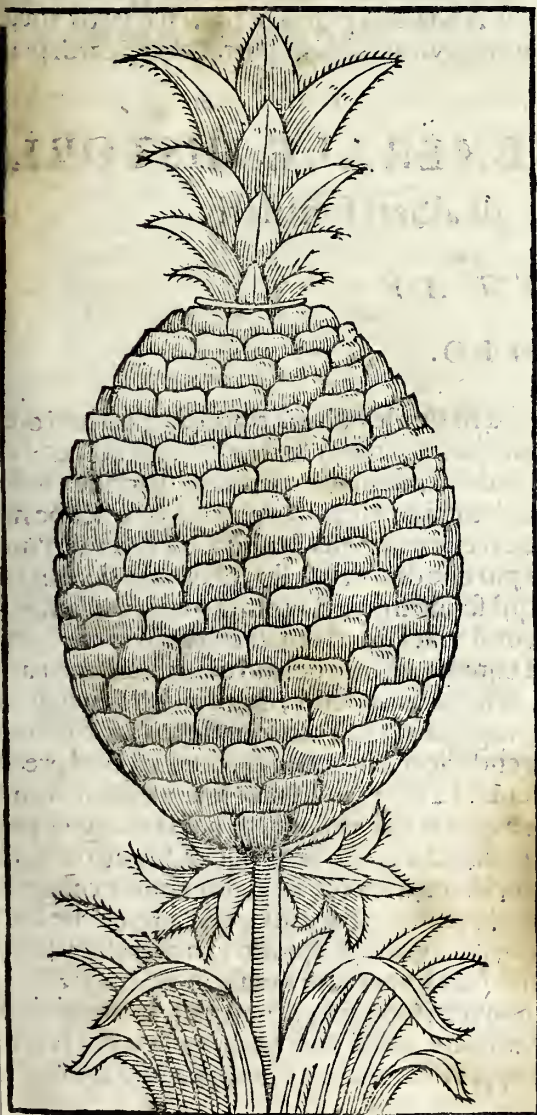
Lirenes è vn frutto, che nasce in vna pianta, che coltiuano gl'indiani, & al presente anco i christiani in questa isola ne' loro poderi, & giardini. Questa è vna herba, che si stende, & sparge i suoi rami: Et pastinano la pianta istessa di lei, come hò già detto, de gli Ages, & delle Batate: Il suo frutto appresso terra è bianco, & cosi grosso, quanto grossi dattoli, & è alquanto maggiore, & minore: Et ogn'un di questi frutti stà, come attaccato ad vna sottile verghetta, che dal ramo pende. Gl'indiani cuocono questi frutti, & se ne veggono hora le piace piene, perche li portano à vendere cotti: Et toltone la scorza di sopra, restano dentro assai bianchi, & sono di buon sapore. Non ho visto in Spagna, nè in altro luogo frutto con sapore, che io sapesse comparare a questi Lirenes, perche nel vero sono assai saporosi: Et ne sono assai in questa isola Spagnuola, & in terra ferma, & in molte altre parti di queste indie.

Del frutto Iaiama, del quale ne sono anco due altre spetie, chiamate l'una Boniama, & l'altra Aiagua, che s'assomigliano nella forma alle Pigne de' christiani. *Cap. XIII.*

Sono in questa isola Spagnuola certi cardi, ogn'un de' quali ha vna pigna, che è vn de' piu bei frutti, che io habbia veduto in tutte le parti d'Europa, doue io sono stato, ancorche vi si pongano i miglieruoli, le pere moscatelle, & tutti quei frutti eccellenti, che il Re Ferrando, primo di tal nome in Napoli fece piantare ne' suoi giardini di Poggio reale, del Paradiso, & del Barco, di Schiauaonia del Duca Hercole di Ferrara, posta in quella isola del Pò, ò quelli che si vedeuano nel giardino portatile in carrettoni, del Signor Ludouico Duca di Milano, nel quale si faceua portare fino in camera, & a tauola gli alberi carichi di frutti. Non è frutto, che io habbia conosciuto, nè visto in tutti i luoghi detti di sopra, nè penso, che nel mondo sia, che s'agguagli a questo, che io diceua, & che habbia tutte queste cose in se vnite insieme, cioè bellezza di vista, soauità di odore, & gusto d'un sapore eccellente. Talche di cinque sentimenti, questo frutto sopra tutti gli altri del mondo ne partecipa di tre, & ancor del quarto, che è il tatto: perche del quinto, che è l'udito, non possono i frutti parteciparne: ben potrà il lettore ascoltare attentamente quello, che io di questo frutto dirò, & vedrà che io non m'inganno in questa parte. Et se vn frutto non può de' quattro sentimenti, che io gli ho attribuiti partecipare, s'ha da intendere, che la persona, che lo mangia, ne partecipa, & non il frutto, che non ha se non l'anima vegetatiua, & non la sensitiua, nè la rationale. L'huomo adunque, che ha tutte tre queste anime, & mirando, & odorando, & gustando, & palpando queste pigne darà lor giustamente il principato di tutti i frutti, per le quattro qualità, che attribuite l'habbiamo. Nõ può la lingua esprimere particolarmente, nè lineare questo frutto, che sodisfaccia a punto quanto si cnouerrebbe: onde di piu delle parole, faremo anco al lettore con la vista partecipare di questa verità, lineandolo nel fine di questo capitolo il meglio che si potrà, benche senza colori non si potrà del tutto dare ad intendere. Ma lasciando la pittura, che solamente alla vista tocca, io dico, che alli occhi miei questo è il piu bello frutto, che si vegga, cosi nella grandezza, come nel colore, che è verde illustrato d'un fino giallo: & quanto piu si và maturando, piu partecipa del giallo, & và perdendo del verde, & si và accrescendo nell'odore, che è come di perfetti melocotogni. Et vna pigna di queste sola, che stia in casa, fa odorare tutta la camera nel modo, che s'è detto. Al gusto è migliore, che non è il melocotogno, & è piu sugoso. Si monda intorno, & se ne fanno le fette, ò tagliate ritonde, ò come piu al trinciante piace, perche, & per lo lungo, & per lo trauerso ha buono, & gentil taglio. In tutte queste isole questo frutto si troua, & perche hanno gl'indiani diuerse lingue, con diuersi nomi lo chiamano: massimamente in terra ferma, doue in venti, ò trenta leghe accade d'esserui quattro, ò cinque linguaggi. Et questa è vna delle cagioni principali, perche in quelle parti fra genti cosi barbare i pochi christiani si mantenghino. Ma lasciamo questo per dirlo al suo luogo, & ritorniamo a questi frutti delle pigne, ilqual nome le diedero i christiani, perche ad vn certo modo le si somigliano: Ma queste delle indie, dellequali parliamo, sono assai piu belle delle pigne d'Europa, & non hanno quella durezza, che in quelle di Castiglia si vede, lequali non sono altro, che vn legno, ò quasi legno, la doue queste altre di quà si tagliano con vn coltello, come si fa d'un mellone, ò à fette tonde: hauendole tolto prima quella scorza: che stà a modo di squamme rileuate, lequali le fanno parere come pigne: Ma non s'approno già, nè si diuidono per quelle gionture delle squamme, come si fa delle pigne dure, onde si cauano i pignoli. Certo che come fra gli vccelli la natura studiò molto nell'abbellire, & fare vaghe le piume del pauone, come nella nostra Europa si vede, cosi studiò in comporre la bellezza di questo frutto piu che di niuno de gli altri, che io habbia visto, nè posso pensare, che nel mondo se ne truoui vn'altro piu vago. Vna sola di queste pigne odora quello, che odorano molte persiche, & molti melocotogni, che insieme stessero, & assai meglio, perche elle immitano amendue questi odori. Questo frutto è sugoso, & ha vna buona carnosità, & gratiosa al gusto, & è cosi grosso, quanto è vn mezzano mellone, & piu anco, & meno. Et di ciò ne è cagione il non essere tutte queste pigne, nè d'una spetie, nè d'un sapore, ancorche si rassomigliano estrinsecamente. Alcune ne sono alquanto agre, ò per essere campestri, & mal coltiuate, ò per stare in terreno disconueneuole, & isproportionato, ò pure perche in tutti i frutti accade,

cade, che l'uno sia migliore dell'altro, come vediamo de' melloni, de' quali vno ne sarà perfetto, & buono, l'altro cattiuo: Il medesimo auiene delle pere, & di tutti gli altri frutti. A questo modo vna di queste pigne haurà gran vantaggio all'altra. Ma con la buona, & perfetta non si puo comparare altro frutto alcuno di quelli, che io ho veduti. Credo bene, che non mancaranno di quelli, che non si conformeranno col parer mio, perche ho veduto in Spagna, & in altri luoghi del mondo contendere alcuni, & dire che le fiche siano migliori, che le pere: & altri dire, che il cotogno sia migliore che il persico, & che la pera, & fico: & altri che l'uue sono migliori, che i melloni, & che gli altri frutti già detti. Chi ha adunque vn gusto a qualche cosa particolare inchinato, pensa che chi dice il contrario di quello che esso sente, non habbia il gusto, che douerebbe. Ma lasciando l'affettioni de' palati da vna parte, che credo, che siano cosi varij, & differenti, come sono i visi stessi de gli huomini, dico che se questo s'ha da giudicare senza passione, crederei, che la maggior parte delle genti sarebbono dell'opinione mia, ancorche io meno, che de gli altri, di questo frutto mangio. Egli nasce ogn'una di queste pigne in vn cardo aspro, & spinoso, & di lunghe, & seluaggi foglie. Et di mezzo di questo cardo esce vn fusto, ò astile tondo, che fa vna pigna sola, laquale tarda dieci mesi, ò vn'anno a maturarsi, & essere buona. Et tagliata che è questa pigna, nõ dà quel cardo piu frutto, nè serue ad altro, che ad intricare il terreno. Potrà qui dire alcuno, che poiche è cardo quello, che ci dà questo frutto, si douerebbe egli chiamare carcioffola. Alche rispondo, che in potere de' primi christiani, che primieramente le viddero, fu di chiamarle pigne: & questi stessi hauerebbono anco piu giustamente potuto chiamarle carcioffole, hauendo rispetto al cardo, nelquale nascono: Ma elle non hanno spine, & si somigliano alla pigna piu tosto, che alla carcioffola. E' ben vero, che elle non sono del tutto fuori della spetie delle carcioffole, nè senza spine: perche nella lor cima hanno vn certo broccoletto, che le dà a vederle, molto ornamento: & alcune ne hanno vno, & due, & tre cosi fatti rampolletti, attaccati, & nati co'l fusto istesso del cardo sotto la pigna: iquali broccoletti poi sono, come il seme di questi frutti: perche si piantano, & ne nascono nuoui cardi, & pigne: et seruono per piantarsi tanto quelli che stanno in cima della pigna, come quelli, che sono sotto, nel fusto del cardo. Et pongono questi rampolli, pastinandoli, tre deti sotto terra, lasciandone la metà scoperto all'aere. Questo rampollo apprende ottimamente, & fa le radici, & nel discorso del tempo, che s'è detto, genera il cardo, dal cui fusto nasce, & esce la pigna. Le foglie di questo cardo si somigliano alquanto a quelle della Zauirà, saluo che son piu lunghe, & piu grosse, & corpolente. Questo frutto si terrebbe in maggior conto, se non ve ne fosse tanta copia: Ma quelle di terra ferma tengo io migliori, & maggiori, che non sono quelle di queste isole.

Zauira non si sà ciò che sia.

Non si mantiene questo frutto, dopò che è maturo, piu che quindeci, ò venti dì: ma quando stà nel suo debito tempo, non si putrefa, nè corrompe, è assai buono, bẽche alcuni lo biasmano, & tenghino, che sia colerico. Il che non so io di certo, so ben questo, che egli desta l'appetito, & a molti, che per fastidio, & nausea di stomaco non poteuano mangiare, ne fece venire la voglia, & diede loro isforzo, & volontà di mangiare, e di gustare. Il suo sapore a quel che può piu rassomigliarsi, si è al melecotogno, c'habbia sapore di persico, & ha l'odore insieme, & del persico, & del cotogno: Ma ha la pigna questo sapore mischiato con vn certo che di moscatello: & per questo ha migliore sapore delli melicotogni. Vn solo difetto ha, che fa, che non piace a tutti i gusti, & è, che il vino ancorche sia il megliore del mondo, non si gusta, nè diletta, se dopò il mangiare questo frutto si bee. Che se dilettasse cosi, come diletta doppo l'hauere mangiato pere buone a cuocersi, o altre simili cose, che fanno saporoso il bere a coloro, che sono amici del vino, al parer di costoro, queste pigne sarebbono vnico frutto. & questo credo io, che sia la cagione, perche qui a molti non piaccia. Anzi ne anco l'acqua piace beuendosi doppo queste pigne. Ma questo, che alcuni il danno a questo frutto per difetto, a me pare, che sia vn suo gran priuilegio, & eccellen

tia,perche si debba dare a mangiare a gli hidropici,& a gli amici del bere.Dico di piu questo anco che la carnosità di queste pigne ha come certe sottili sfilati, come gli hanno i costoli delli cardi, che si mangiano nella Spagna: ma gli hanno cosi secreti, & occolti al palato, che poco disturbo, ouer impaccio fanno nel mangiarsi. & per questo non sono vtili per le gengiue, & per li denti; continouandosi il mangiarle di lungo. In alcuni luoghi di terra ferma di queste pigne ne fanno gl'indiani vino, & lo tengono per vna cosa salubre, & io ne ho beuuto, ma di gran lunga non mi pare, come il nostro: perche è assai dolce, & niuno Spagnuolo, nè indiano manco ne beuerebbe, hauendo del nostro vino di Castiglia, ancorche il vino di Spagna non sia de gli eccellenti del mondo. Si è tocco di sopra, che queste pigne sono di varie spetie, & cosi è in effetto,perche sono di tre maniere particolarmente: vna ne chiamano Iaiama, l'altra Boniama, l'altra Iaiagua. Questa vltima maniera è alquanto agra,& aspera, & dentro è bianca, & vinosa. L'altra chiamata Boniama, è bianca di dentro, ma è dolce, & stuposa alquanto. La Iaiama poi è alquanto longhetta,& della fattezza di quella,che qui di sopra dipinta si vede,perche l'altre due maniere,delle quali s'è detto,sono piu tõde:Ma questa vltima è la migliore di tutte,& dentro ha vn color giallo oscuro, & è molto dolce,& soaue al mangiare: & di questa s'ha da intendere tutto quello,che s'è detto di sopra, in lode di questo frutto. In alcuni luoghi ne sono molte, & dell'vne, & dell'altre seluaggie, che da per se stesse in gran copia per le campagne nascono: Ma quelle, che si coltiuano, sono senza comparatione migliori,& ben riconoscono il beneficio dell'agricoltore, perche sono piu delicate. Ne sono state portate alcune in Spagna:ma assai poche ve ne giungono: & ancorche vi giungono, non possono essere perfette, nè buone: perche bisogna, che le taglino verdi, & immature, perche si facciano mature in mare nel viaggio: & a questo modo quando giungono in Europa, perdono la bontà, & il credito. Io ho prouato a portarle, & perche la nauigatione tardò piu del solito alquanti giorni, mi si perderono nel camino, & si putrefecero tutte. Prouai anco a portare i lor rampolli,ò broccoli, & si perderono, & guastarono medesimamente. Questo non è frutto, se non per questo paese,ò per altro, che non sia cosi freddo,come è la Spagna. E' il vero, che io ho veduto nel mio paese in Madril, il Mahiz, che è il pane di questi luoghi,assai buono: & si pose, & nacque in vn podere del Commendatore Hernando Ramires Galindo, presso a quel deuoto Heremo di nostro Signore d'Atoccia. Ma in Andalusia in molte parti si è fatto anco il Mahiz: Il perche io sono d'opinione,che queste pigne anco vi sarebbono,portandoui i cardi piantati,& appresi già di tre,ò quattro mesi.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA
Dell'Indie, doue si tratta de gli alberi fruttiferi.

LIBRO OTTAVO.

PROHEMIO.

PLinio nel duodecimo libro della sua naturale historia tratta de gli arberi odoriferi: & nel terzodecimo, de gli alberi stranieri, & de gli vnguenti, & d'altre molte cose particolari, & secreti di medicina: perche egli scriue l'historia di tutti le cose del mondo, & di tutti gli auttori, de' quali esso hebbe notitia, & di quanti lesse gli scritti: si che egli nella sua historia volendo l'vniuerso comprendere hebbe assai piu che dire di quello, che potrò io quì cumulare: perche quello,che io quì scriuo in questa prima parte, è solamente di queste isole, che già nella seconda sarà questa materia de gli alberi fruttiferi, de' quali io qui tratto, piu copiosa. Plinio nel suo quartodecimo parla delle viti:& nel quintodecimo,de gli alberi fruttiferi: & nel decimosesto, de gli alberi seluaggi: & nel decimo settimo,de gli alberi inestati,ò inseriti,che vogliam dire. Tutte queste sei spetie d'alberi,che egli in questi sei libri comparte, io penso comprenderle in cinque libri, come sono il precedente, & questo presente ottauo con gli altri tre seguenti. Et se in questi non si scriueranno tante materie,quante ne' suoi sei scrisse Plinio,sarà per essere questa terra nuoua, & per la maggior parte anco in simili cose inesperta. Et perciò sarà poco quello,che quì se ne scriuerà, rispetto a quello,che ne diremo nella seconda,& terza parte delle cose di terra ferma, laquale essendo vna grandissima parte del mondo,ò forse la metà,& piena di molti regni: ci darà assai che fare,& che dire, in ciascuna di queste cose. Io in questo libro farò prima nel primo capitolo vna breue relatione de gli alberi,& piante, che non erano in questa isola,nè nell'Imperio di queste indie,ma vi si sono condotte di Spagna: & poi seguirò de gli alberi, che in questi luoghi sono naturali, & fruttiferi, di tutte quelle maniere,che sono a mia notitia venute,& che in questa isola Spagnuola sono: perche de gli altri alberi seluaggi, & d'altre sorti si ragionerà appresso nel nono libro, poiche è la materia lor differente, & separata.

De gli

De gli alberi, che sono stati condotti di Spagna, & d'Europa in questa isola Spagnuola: Et ne faremo vndeci Capitoli. Cap. I.

SOno state in questa isola Spagnuola portate fin da Castiglia le piante de gli aranci, o melangole, che chiamano: & vi sono qui tanto moltiplicati questi alberi, che ve ne sono vna quantità incredibile, & de' buoni, cosi dolci, come agri, & cosi in questa citta di San Domenico, & ne' suoi confini, come in tutte l'altre parti di questa isola, che sono da i Christiani habitate.

Vi sono molti limoni, & limoncelli, & cetri, & tutti buoni frutti, & di tāta eccellēza, che in queste agrume già nominate in amendue questi Cap. non ha a questi luoghi l'Andalusia vantaggio.

Vi sono molti, & buoni fichi, che in tutto l'anno, o poche, o molte vi se ne ritrouano, ma nella stagione loro vna abondanza grande, cosi in questa città, & nelle sue possessioni, come nell'altre parti di questa isola. Questi alberi vi fanno ottimamente, & le fiche sono di quelle, che in Aragona, & Catalogna chiamano Burgenzotte: la maggior parte hanno il color rubicondo, & ve ne sono ancho delle bianche: ma non già di gran lunga tante, quanto delle altre. Questi alberi difficilmente perdono le frondi, & ne stanno la maggior parte dell'anno senza: ma le cominciano poi a porre, & a riuestirsi del verde loro nel mese di Febraro, & nel principio di Primauera.

Vi sono molte granate dolci, & agre, cosi in questa città, & nel suo territorio, come nelle altre terre di questa isola.

Vi sono melicotogni portati medesimamēte di Castiglia, ma non vi fanno assai bene, nè in quātità, come gli altri frutti, che si son detti di sopra: Et sono piccioli, & non troppo buoni, perche sono asperi, ma si crede, che col tempo si faranno migliori, & giungeranno alla perfettione loro.

Vi sono palme, che si sono piantate in questa città, & in molte parti dell'isola, piantandoui le ossa de' dattoli, che qui portati si sono. Et vi si fanno questi alberi assai belli, & producono i dattoli, ma qui non li sanno procurare. Onde, benche alcuni ne mangino, non sono però troppo buoni, nè perfetti. Et credo, che questo non auenga per difetto delle palme, ma perche non sanno curare il frutto.

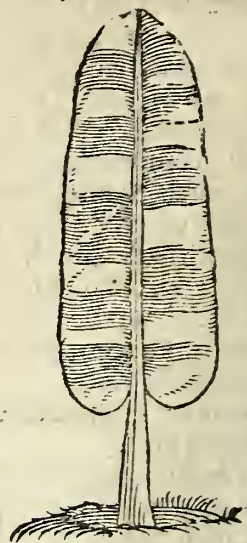
Vi sono molti belli alberi di Cannafistola, cosi in questa città, & nelle sue possessioni, come in molte altre parti dell'isola. Questi sono belli, & grandi alberi, & non sono venuti di Spagna, nè erano ancho prima in questa isola. Vi seminarono la semente, & vi fecero cosi bene questi alberi, poi che ve ne sono hora ricchi poderi, & molti più già ve ne furono, che le formiche li rouinarono, come appresso si dirà nel decimo libro al primo capo. Io credo, che questi alberi v'habbiano fatto cosi bene, perche in queste isole, & in terra ferma vi sono cannafistole seluaggie, & sono alberi, che comunemente in queste indie nascono: ma la cannafistola di questi alberi seluaggi, è molto grossa, & quasi vana: la doue quella, che vi s'è fatta per l'industria de' Christiani, è ottima, come lo sa hoggi Spagna con altre parti del mondo, per la gran quantità, che ne hanno le naui portata, & ogni dì ne portano da queste isole. La loro fronde ha il colore, & il verde delle frondi delle noci di Castiglia, & è cosi lunga, ma piu stretta, & piu sottile. Il lor fiore è giallo, & si somiglia alquanto a quello della ginestra. Quando questi alberi sono carichi de' lor frutti di cannafistola, paiono assai belli, & vaghi. In effetto ce ne sono qui in tanta copia fatti, che come s'è detto di sopra nel terzo libro, vagliono in questa città a vilissimo prezzo, perche a quattro ducati, & meno si vende il cantaro. Il primo albero di questa cannafistola, che fu in questa isola, fu nel monastero di San Francesco della città della Vega: & ad essempio di quello, vi si posero de gli altri, & se ne fecero le possessioni intere, che sono riuscite di grande vtilità, & ricchezza: & le naui, che se ne ritornano in Spagna, se ne portano le molte botte piene di questa buona, & perfetta cannafistola.

Vi sono hora in questa città, che vi sono state poste, molte belle pergole di quelle di Castiglia, che producono buone vue, & cosi credo, che in gran copia vi farebbono, se le genti, che qui sono, vi si dessero, & v'attendessero, come si conuerrebbe: perche essendo il terreno qui humido, tosto che la pergola ha dato il frutto, se tosto si pota, ritorna tosto a gemmare, & a fare il frutto di nuouo, & per questa cagione s'inuecchiano presto. Queste viti, che vi sono, si portarono di Castiglia, & per le possessioni, & per l'altre terre dell'isola si veggono ancho delle altre pergole, che pure di Spagna vēnero, benche & in questa isola, & nelle altre, & in molte parti di terra ferma siano molte pergole, & viti seluaggie, & di buone vue, & ciò n'ho di molte mangiato in terra ferma, perche comunemente ve ne sono: Et cosi credo, che hauessero principio nel mondo le prime viti, le quali poi coltiuandosi, & procurandosi diuentarono migliori, & si dimesticarono.

Sono in questa città alcuni alberi d'oliue belli, & grandi, che vennero medesimamente di Spagna, ma sono sterili, & non fanno frutto alcuno, se non solo fronde. Nè sono ancho in alcuni poderi, & in altre parti dell'isola, ma come ho detto, sono infruttiferi. Et certo, che questa è vna cosa molto notabile, che tutti gli alberi di frutti con osso, che si sono portati di Spagna, ò d'altri luoghi in queste isole, con gran difficultà vi apprendono, & se vi apprendono, non producono frutto alcuno, ma frondi solamente. Io ho portato da Toledo ossa di persiche, di melicotogni, di albercoche, di prune di frati, di brisciole, di ciregie, & di pignoli, & gli ho fatti tutti seminare, & piantare in diuerse parti, & poderi, & niuno n'apprese mai. Scriue Plinio nel 6. Cap. del 12. lib. che nell'india le oliue sono sterili, & non producono altro frutto di quello, che si facciano l'oliue seluagge. In tanto

che l'oliue nostre di questa isola sono piu sterili di quelle dell'india, che Plinio dice: perche se quelle producono il frutto delle oliue seluaggie, qste non producono altro, che frondi, & frutto niuno.

Quì è vn frutto, che lo chiamano Platano: però nel vero questo non è, nè albero, nè il vero Platano, ma è vna certa pianta, che in queste indie non vi era, ma vi fu portata, & con questo improprio nome di Platano vi restò. Si pianta vna volta; & non piu, perche d'una pianta se ne moltiplicano molte, & in grandissima copia vi aumētano. percioche quando il piu antico platano ha gettati tre, ò quattro, ò sei, ò piu rampolli, & figli intorno, produce vn grappo, & frutto: ilquale poi tagliano, & colgono: & tosto quella pianta, che lo produsse, si secca: Et perche non impacci, nè tardi a seccarsi, quando tagliano il frutto, troncano anco il troncon della pianta, perche non produce altro frutto, nè è d'altro giouamento alcuno, anzi tosto perde ogni sua virtù: ma vi restano i suoi figli, & rampolli intorno. Ho detto di sopra, che questi non sono platani, perche la forma del platano, secondo che se ne legge, è assai da questa pianta differente & d'altra maniera. Questi improprij platani, che quì habbiamo, hanno le frondi assai grandi, & larghe, & sono alti, come albori, & se ne fanno alcuni così grossi nel troncone quanto è vn'huomo nella cintura, & altri quanto vna coscia: & così piu, ò meno secondo che è fertile, ò nò, il terreno: Dal basso fin su fanno certe frondi lunghissime, alcune di dodeci palmi, & meno, & late tre, ò quattro palmi, & piu & meno, secondo elle sono: Ma il vento facilmente le rompe in molte parti, restando però intiere attaccate al costolo della medesima fronda. Questa pianta è tutta, come vn rampollo, & nell'altro di lei s'inalza continouato co'l fusto di sotto, vn gambo, ò astile grosso, quanto è il bracccio presso la mano, nella cui cima, si fa vn grappo con venti, & trenta, & alcuni con cento, & piu, & meno frutti, che li chiamano Platani: & ogn'uno di questi frutti è piu, ò manco lungo d'un palmo, secondo la fertilità della pianta, ò la bontà del terreno, è grosso, quanto è il braccio d'un'huomo presso la mano. Et così conforme a questa grossezza è la lunghezza, perche in alcuni luoghi, che si piantano si fanno assai piu piccioli. Ha questo frutto vna scorza non molto grossa, ma facile a scorticarsi: & di dentro è tutto vn medollo, che pare a punto vn midollo d'un osso di vacca. Si ha da troncare tutto il grappo di questi frutti, tosto che comincia vn di loro a farsi giallo: & poi appendono in casa tutto il grappo intiero, & così in casa si maturano tutti i platani, che vi sono. Questi sono buoni frutti, & quando si conciano bene, aprendoli in due parti a lungo con vn coltello, & dando ad ogni parte vn colpo di lungo co'l medesimo ferro, & tenendoli al Sole, diuentano d'un buon sapore, è simili alli fichi secchi, ò meglio anco. Sono anco saporosi, & buoni cotti nel forno sopra vn tegame di terra, ò altra cosa, & sono, come vna conserua melosa, & di cordiale, & suaue gusto. Cotti medesimamente nel pignatto con la carne sono vn buon mangiare: ma non ha da essere il platano molto duro, quanto s'ha da cuocere con la carne, nè anco molto maturo, nè si ha da porre al pignatto, se non quando è quasi la carne cotta, perche in vno, ò due bogli facilmente si cuoce, & vi si vuol porre senza la scorza. Mangiandosi anco crudi, quando sono maturati, sono gentili frutti, & non bisogna insieme mangiarui, nè pane, nè altra cosa: & oltre che hanno vno eccellente sapore, sono anco sani, & di gentile digestione, talche non ho mai inteso, che facessero male a niuno. Portandosi per lo mare, durano alcuni giorni, & si vogliono a questo effetto cogliere alquanto accerbi, & verdi: & mentre che non si putrefanno, & guastano, che per dodeci, ò quindeci giorni durano, sono piu saporosi in mare, che in terra, come sogliono tutte le cose essere care, doue meno hauere si possono. Il troncone, ò rampollo superiore, che produce il grappo con frutti, dura vn'anno a fare la sua operatione, & a recare il frutto a fine: Ma in questo stesso tempo si generano, & nascono d'intorno al pedale di questa pianta, quattro, & cinque, & sei, & piu, & meno germogli, & figli, che co'l tempo poi producono il frutto, & fanno il medesimo effetto, che ha già la lor madre fatto. Ma tosto, che troncano il grappo co'l frutto, troncano, & tagliano anco la pianta, che lo produsse, perche non serue ad altro piu, che ad imbrazzare il terreno. Moltiplicano tanto questi platani, che mai non mancano, & sempre crescono, & sono humidissimi: onde quando vogliono estirparne, & cauarne a forza dalle radici alcuni, tanta acqua dalle radici coccia, & tanta se ne vede nel terreno, doue si caua, che pare, che tutta l'humidità, & acqua de' pori della terra a se quelle radici attratta s'habbiano. Le formiche in questi luoghi sono molto amiche di questa pianta, & vi vanno molto. Il perche se ne guastarono molti in questa città, perche in tempo non haueuano qui contra le formiche rimedio. Questo frutto si ritroua del continuo in tutto il tempo dell'anno: ma come ho detto, non è la sua origine in questi luoghi, nè sanno il suo proprio nome darli: perche non si possono nel vero chiamare platani, nè sono platani: Ma ciò che si siano, furono nel 1516. portati dall'isola della gran Canaria dal Reuerendo Padre Fra Thomaso di Berlanga dell'ordine de' Predicatori a que-

sta

stà città di San Domenico, & di qui poi si sono sparsi per l'altre terre dell'isola, & per tutte l'altre isole ancho habitate da' christiani, & in terra ferma: Et douunche sono stati piantati, v'hanno fatto bene, & non è huomo di quanti in questa terra hanno possessioni, che non n'habbiano molti. Ben credo io, che nel mio podere ve ne siano quattro mila piante, & in molti altri poderi, che sono maggiori, che non è il mio, ve ne sono assai piu, perche sono di molta vtilità, & tutti si mangiano, & è per li padroni vna buona entrata, perche nulla vi spendono in farli. Le prime piante di questi platani (come s'è detto) vennero dalla gran Canaria, doue io in quella stessa citta le viddi nel monasterio di San Francesco nel 1520. Et cosi sono medesimamente nelle altre isole Fortunate, ò di Canaria. Ho ancho vdito dire, che nella città d'Almeria nel regno di Granata vi siano medesimamente: Ma per quello, che io n'ho inteso da persone degne di fede, io credo, che questo frutto sia di leuante, & dell'india Orientale, che questa informatione n'ho da mercadanti Genouesi, Italiani, & Greci, che sono in quelle parti stati: & mi dicono, che questo frutto non solamente si troua in india dell'Oriente, ma copiosamente ancho nell'Egitto, & spetialmente nella città d'Alessandria, & che lo chiamano Muse. Pietro Martire medesimamente nella sua settima Decale chiama Muse, perche egli vidde in Alessandria questo frutto, & dice, che non sono platani. Et in effetto non può niuno con verità dire altra cosa. Lodouico di Vartema Bolognese nel suo itinerario scriue, che in Calicut questo frutto si ritroua, & che lo chiamano Melapolanda: ma dice, che non sono queste piante piu alte, che vn'huomo, o poco piu. Nel resto le descriue, come io descritte l'ho: ma dice di piu, che sono di tre maniere, l'vna chiamata Ciancapalon, l'altra, è migliore, Gadelapalon, la terza dice, che non è tale. Anche io dico, che in questa isola non sono questi frutti tutti d'vna bontà, perche alcuni ne sono migliori, & piu saporosi, che gli altri: Ma questo puo procedere dalla dispositione del terreno, come accade in tutti gli altri frutti in Spagna, & in altri luoghi, perche il terreno sterile fa imbastardire i frutti. Et perche ho detto di sopra, che non sono veri platani, lo tengo io per certo, perche Plinio dice, che gli alberi de' platani furono portati in Italia, & per lo mare Ionio vennero nell'isole Diomedee, & indi in Sicilia, & di Sicilia in Italia. Dice ancho, che ne furono in Spagna nel tempo che fu presa Roma. Et dice, che in Licia fu vn platano sopra vn fonte in forma di capanna, ò in guisa di spelonca di 18. piedi, di modo, che con molti rami, che pareuano tanti alberi, lo copriuano tutto insieme con buona parte del campo con ombre longhissime. Scriue ancho, che Mutiano, che fu tre volte Consolo, & legato di quella prouincia, scrisse, che haueua mangiato sotto a quel platano con disdotto compagni, & che restò largo spatio per tutti sotto le foglie da starui, & dal vento, & dalla pioggia securi. Dice ancho, che in Gorthinia città di Candia presso ad un fonte è vn platano, che nõ perde mai le sue foglie, & che la fauolosa Grecia dice, che Gioue sotto questo albero dormì con Europa: Et conclude, che la maggior lode, che a questo albero si dà, è che nella primauera, & nella estate si difende con la sua ombra dal Sole. Da tutte queste proprietà, & cose, che Plinio del Platano scriue, si raccoglie, che questi, che qui Platani chiamano, non sono Platani, perche quelli, che sono descritti da Plinio, niun frutto producono, nè altra vtilità se ne caua, che quella della ombra: la doue questi, che qui habbiamo, producono il frutto, che s'è detto, & non puo fare ombra vna sola di queste piante, saluo se nõ molte insieme, & dense, perche nõ hanno rami, ma quelle frondi sole, & rotte la maggior parte, nè possono difensare niuno intieramente dal Sole, & dall'acqua: anzi pare, che da loro pioua piu tosto giù: perche dalle medesime foglie cadono infinite goccie: percioche poche se ne veggono del tutto intiere, l'altre sono in molte parti rotte. Quel platano di Candia non perde mai la foglia, & questi, che qui habbiamo, ne tengono piu secche, che verdi: perche sempre le prime si vanno seccando, & marcite, che sono, se ne cadono, & le piu alte vanno crescendo: Et finalmente in capo d'vn'anno intiero compie il suo corso, & la sua vita, come s'è detto, & restano suoi successori i figliuoli, ò rampolli intorno. Di modo, che queste piante, delle quali ho qui trattato, & onde tanta vtilità si caua in questi luoghi, non si debbono tenere per platani, nè per alberi, ma per piante: Et vennero qui per mezzo di quel Reuerendo padre fra Tommaso, al quale meritamente la Maestà Cesarea ha fatto gratia del Vescouado di Castiglia dell'oro in terra ferma: perche in effetto è religiosa persona, & di buon essempio, & ha con la sua dottrina giouato molto in queste parti nelle cose del seruigio d'Iddio, che già per tale fu eletto, non chiedendo, nè procurando egli tal cosa. Le canne dolci, delle quali si fa il zuccaro, & delle quali, & in questa isola, & nelle altre è risultato tanto vtile, si portarono dalle isole di Canaria, come piu distesamente si disse nel quarto libro. Queste canne anchorche non siano alberi, mi è paruto nondimeno per concludere questo Capitolo, di darne questa breue relatione, per la vtilità grande, che hanno data a questa isola. Et con questo passeremo a dire de gli alberi naturali di questi luoghi.

De gli alberi fruttiferi, & naturali di questa isola Spagnuola, & prima de gli Hobi. *Cap. II.*

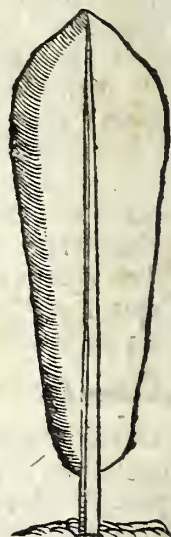
L'Hobo è vn albero grande, & bello, & fresco, & di buona aria, & di sana ombra: & ve ne è gran copia in questa isola, & per tutte queste indie. Il frutto, che questo albero produce, è buono, & di gentil sapore, & odore, & è come picciole prune, & gialletto: ma ha l'osso assai grande, secondo la proportione del frutto: perche vi ha poco, che mangiare, & è molto dannoso a' denti, quando si continoua a mangiarsi, per cagione d'alcune, come schienze, che hanno seco l'ossa attaccate.

Onde di neceſſità quando vuole l'huomo diſtaccare co' denti il buono di queſto frutto dall'oſſo ſe ne vengono a dare nelle gengiue: Ma egli è vn ſano cibo, & di buona digeſtione, & anchorche ſe ne mangino molti, ſi mangia poco. I rampolli teneri, o broccoli di queſto albero ſi cuocuono con acqua, & queſta decottione è poi ottima per fare la barba, & per lauare le gambe, & ha vn gentile odore. La decottione delle ſcorze di queſto albero, lauandouiſi le gambe, toglie la ſtanchezza, & è vn ſalutifero bagno. Quando in campagna hanno le genti biſogno di dormire, ſempre cercano di farlo ſotto l'Hobo: perche la ſua ombra non dà grauezza, nè dolor di teſta, come ſogliono molti altri alberi fare. Et coſi quelli, che vanno alla guerra, come quelli, che vanno con li beſtiami, o che camminano di viaggio, ſempre cercano queſti alberi, per attaccarui i loro letti, o per dormirui ſotto. Queſti frutti hanno fra ſe nel ſapore qualche differenza, perche ne ſono alcuni dolci, alcuni alquanto agri. Dicono alcuni (fra li quali lo ſcriue Pietro Martire) che queſto albero, & frutti ſono mirobalani: Et queſti ſono quelli, a' quali queſto autore dà tal nome: ma s'ingannò. I noſtri medici, & aromatarij (che ne ſono qui paſſate ſegnalate, & diſcrete perſone, come il Licentiado Bezerra, il Licentiado Barreda, e'l dottor Meſſer Codro Italiano & altri) non hanno mai detto, nè penſato, che queſti frutti ſiano mirobalani, nè ſpetie alcuna loro, perche in effetto non ſono. Ma io laſcio queſta diſputa a i medici, che anchorche gli vogliono fare mirobolani, non eſſendo, non ſarà queſto il primo danno, che eſſi fanno con la medicina, nè l'ultima bugia, che eſſi dicono: perche in queſta materia della medicina ſi vſano grandi inauertenze, & piu pericoloſe, che in arte altra alcuna, che s'eſſerciti: Et finche vn medico s'addeſtra a curare, fa piu diſordini, che non ha in vita ſua letti verſi, & righe di ſcritto. Ma egli ſi puo con verità di queſto albero dire vna proprietà eſperimentata, & veduta ogni giorno da quelli, che vedere lo vogliono, & che vi vengono dalla neceſſità aſtretti. Et è queſta, che quando non ſi ritroua acqua in campagna, onde per la ſete ſogliono di neceſſità perire le genti, ſe vi ſi veggono di queſti alberi, ne cauano alcune radici, & troncatone vn pezzo, ſe ne pongono l'vn capo in bocca, come bocca di fiaſco, & l'altro capo alzano ſu con mano, & ne goccia tanta acqua, che baſta a cauare di ſete, & d'affanno ogni aſſetato: Ne gocciola prima a poco a poco l'acqua, & poi ne ſcorre continouata, come vn filo. Et queſto l'ho io prouato ritrouandomi nella medeſima ſete, & neceſſità. Et l'hanno ancho molti altri prouato, & s'imparò da gl'indiani.

Dell'albero chiamato Cainito, & del ſuo frutto. *Cap. III.*

Il Cainito è vno albero delli piu noti, che poſſa hauere il mondo, perche ha le ſue frondi quaſi ritonde, & dall'una banda ſono verdi, dall'altra hanno vn colore, che pare che ſiano ſecche, ò come paſſe, ſi che anchorche fra denſiſſimi alberi, queſto ſi conoſce, per eſſere molto fra tutti gli altri differente. Il ſuo frutto ha il color di paonazzo, & è lunghetto, & grande, quanto è dall'vna giuntura all'altra d'un deto, ma non è gia groſſo, quanto è vn deto. Et dentro è bianco, come latte, & ſugoſo. Et quando ſi mangia quel di dentro è come latte viſcoſo, & denſo. Queſti alberi fanno il frutto quale habbiamo detto, & in queſta iſola, & nelle altre medeſimamente: Ma in terra ferma il lor frutto è tondo, & groſſo quanto vna palla picciola da giuocare, ò poco meno. Et queſta è la differenza, che hanno queſti frutti del Cainito di queſta iſola con quelli di terra ferma: perche nel reſto ſono vna coſa ſteſſa l'albero, & le frondi. Queſto è vn ſano frutto, & di buona digeſtione, & nel tempo, che queſti frutti ſi trouano, ſi vende gran quantità nella piazza di ſan Domenico. Il legno di queſto albero è forte, & buono per lauorarſi, ſe ſi laſcia però ſtare per qualche tempo tagliato, & non ſi lauora verde, come i legni aiuoli, & i maeſtri di queſta arte dicono.

Dell'albero chiamato Higuero, pronuntiandolo di quattro ſillabe Hi.gu.e.ro. *Cap. IIII.*

L'Higuero è vn'albero grãde, come ſono i Celſi neri di Caſtiglia, & piu, & meno. I ſuoi frutti ſono certe zucche tonde, & alcune ne ſono lunghette: Ma le tonde ſono tondiſſime, & ne fanno gl'indiani tazze, & altri vaſi per bere, & per altri varij vſi. Il legno di queſto albero è forte, & buono per far carrieghe da ſedere di ſpalle, & ſeggie picciole, & ſelle di ginetti, & altre coſe. Si ſcorza facilmẽte, & è forte, & doppo, che è lauorato, pare di granato, ò di ſpino. La fronde di queſto albero è lunga, & ſtretta, & nella ſua punta è piu larga, dalla quale ſi viene poi a poco a poco diminuendo fino al picciolo, onde comincia la fronde ſteſſa a montare sù, nel modo, che qui lineata ſi vede. Gl'indiani per neceſſità mãgiano di queſto frutto, cioè di quello di dentro, che è a punto, come la carnoſità della zucca, quando ſtà verde, & la ſcorza reſta col luſtro, & col garbo di zuccha, & in effetto non pare, che altro, che zucche ſiano. Queſto frutto, ò cocozze ſono di queſta grandezza, che la piu grande è quanto vn pignatto capace di due buone giarre d'acqua, & piu, & la piu picciola è quanto vn pugno chiuſo. Si che ſe ne fanno vaſi di

quella

quella grandezza, che vogliono, fra questi duo estremi. Questi alberi sono ordinarij, & cōmuni in questa, & in tutte l'altre isole, & terra ferma di queste indie: ma perche in alcune prouincie i vasi, che di questi frutti si fanno, sono pretiosi, & vaghi, senza che vi hanno nelle fronde vn'altra differenza misteriosa, che non è ne gli higueri di quà, lascieremo di dirne il resto per quando si trattera delle cose di terra ferma nella seconda parte di questa grande historia delle indie.

Dell'albero chiamato Xagua, & del suo frutto, & della tintura, che se ne fa. Cap. V.

La Xagua è vn bello albero, & alto, & ne ho vedute fare, & ne ho hauute io belle haste di lancia, & cosi grosse, & lunghe, come altri le vuole. E' vn legno grieue, piu che non è il frassino, & è molto cōmune in questa, & nelle altre isole, & in terra ferma. Questi sono alberi alti, & diritti, & della forma de' frassini belli a vedere, & le haste, che se ne fanno, hanno vn vago colore fra berrettino, & leonato. Producono vno frutto cosi grande, come papaueri, & molto lor si rassomigliano, saluo, che le Xague non hanno le coronette di sopra, opposite al pidicino. Questo è vn buon frutto a mangiare quando è maturo, & stagionato, & se ne caua vna acqua assai chiara, con la quale gl'indiani, & le indiane si lauano le gambe, & alle volte tutta la persona, quando si sentono le carni deboli per la stanchezza. Et per loro piacere medesimamente con questa acqua si dipingono, che di piu che l'ha virtu d'astringere, ritorna a poco a poco cioche ella bagna, & tocca, nero, come vn fino hebano. Et questo colore per cosa alcuna non si puo togliere prima che passino quindeci, o venti giorni, o piu. Et molte volte se ne tingono l'unghie, & vi si lascia questa acqua asciugare, nō lasciano mai quel nero, finche si mutino tagliandole a poco a poco, come elle vanno crescendo: Il che io ho alcuna volta prouato: perche noi ancho siamo andati in terra ferma guerreggiando, o trauagliando, & per cagione de' molti fiumi, che si passano, è molto la Xagua vtile per le gambe, perche come ho detto, astringe. Si sogliono fare delle burle a donne con questa acqua, spruzzandone lor nel viso, ma mischiata con altre acque odorifere, perche elle non se ne accorgono: perche indi a poco tēpo salgono lor su la carne piu nei, o nuuolette di quelle, che non vorrebbono. Et colei, che nō sa il secreto, cioè onde queste macchie si nascono, ne mōta tosto in affanno, & pensiero di ritrouarui rimedij. Ma tutti i rimedij vi sono dannosi, & atti piu tosto a bruciare, & scorticare loro il viso, e'l petto, che a guarirle di quelle macchie, finche passino li venti dì, che (come s'è detto di sopra) a poco a poco da se stessa quella tintura se ne vada. Quando in terra ferma vogliono gl'indiani andare a combattere, si dipingono con questa Xagua, & con la Bicia, che è vn'altro color rosso piu fino della macra. L'indiane medesimamente quando vogliono parere belle, s'acconciano il viso, & la persona con vn di questi due colori, o con amendue. Et certo che a gli occhi miei, poco meglio paiono, che Diauoli, cosi gli huomini come le donne di questi colori tinti.

Della Bicia, che è vna pianta, che da se stessa nasce, come gli altri alberi, che si sono detti. Cap. VI.

La Bicia è vna pianta, che da se stessa nasce, senza essere piantata da gli huomini, & la pongo io qui per quello, che n'ho detto qui sopra, che se ne dipingono gl'indiani di tutte queste isole di terra ferma. Queste piante della Bicia sono cosi alte, quāto è vna volta & mezza alto vn'huomo, o meno. Hanno le frondi quasi al modo di quelle del bambagio, & fanno certi frutti posti in scorze, che si somigliano a quelli del cottone, saluo che per fuori hāno vna teletta grossetta in certe vene, che dalla parte di fuori segnano gli appartamenti, che dentro il guscio si veggono: dentro il quale sono certi granelli rossi, che s'attaccano, come cera, & sono piu viscosi ancho. Et di questi granelli cōpongono gl'indiani certe palle, cō le quali poi si dipingono il viso: ma vi mescolano certe gōme. Onde ne fanno vna tintura, come di cenaprio fino. Et di questo colore si dipingono il viso, e'l corpo di cosi buona gratia, che si somigliano al medesimo diauolo: & le indiane fanno il medesimo, quādo vogliono fare le lor feste, & balli, come se ne tingono gli huomini, quādo vogliono parere belli, & vaghi, o che vogliono andare alle guerre, per parere feroci. Questo colore della bicia nō si puo di leggiero poi togliere, finche ne passino molti giorni: ma astringe assai la carne, & dicono, che se ne ritrouano bene. Serue ancho bene in questo a gl'indiani, che quādo a questo modo dipinti stanno, perche la tintura è rossa, & del colore del sangue, essendo feriti, non si sbigottiscono tanto, quāto quelli, che di questo rosso dipinti nō sono. Ma essi questo nō sbigottirsi l'attribuiscono alla virtu della Bicia. Il che è vna falsa opinione, & nō nasce da altro, che non parerui il sangue. Questa tintura, oltre che pare cosi brutta, non ha nè ancho buono odore per cagione delle gomme, o delle altre cose, che in questa mistura entrano. Per lo combattere adunque, & parere feroci nella battaglia si dipingono (come s'è detto) di tal colore. Et non ci debbiamo di ciò marauigliare, poiche i Romani quando trionfauano, andauano sopra il carro in seggia indorata assisi, & con la veste palmata in dosso, & nondimeno col viso tinto di rosso ad imitatione dell'elemento del fuoco, come scriue Christoforo Landino esponendo la Comedia di Dante. Nè solamente gli antichi Romani questo costume hebbero, perche piu compiutamente il serbarono gli Inglesi, che (come Cesare ne' suoi Comentarij scriue) soleuano tingersi con vn certo vnguento di color bigio, o rosso, per comparire con piu horribile aspetto nella battaglia. Di questi inglesi questo autore stesso scriue altri vitij, che sono di tanta, o maggiore admiratione, che gli errori di questi indiani, perche dice, che dieci, & dodeci huomini

haueuano vna moglie commune, massimamente fratelli con fratelli, & padri con figli: Et quando ne nasceuano i figliuoli poi, erano di colui, che haueua prima toccata, & goduta la sposa. Certo che peggiori cose, nè simili non ho mai inteso nel mondo, nè letto, che mai in parte alcuna da genti seluagge, & barbare si seruassero. Ma ritornando all'historia dell'indie dico, che questa Bicia è vn color, che molto si pregia & stima, qui fra queste genti di tutte queste isole, & di terra ferma per gli effetti, che detti di sopra se ne sono.

Dell'albero della Guazuma, & del suo frutto. Cap. VII.

La Guazuma è vn'albero grande, che produce vn frutto, come il celso nero: & ha quasi la fronde, come l'ha questo celso, saluo che l'ha minore. Di questi frutti fanno gl'indiani vna beuanda, che gli ingrassa, come porci. Et per questo pongono di questi frutti nell'acqua, & ne fanno la beuanda, che fra pochi giorni riempie, & fa corpolenti gl'indiani, che ne beuono: Il medesimo fa de' caualli, quando se ne troua alcuno, che voglia berne. Il legno di questo albero è molto leggiero, & ne fanno in terra ferma gl'indiani i bastoni da caricare, come si dirà al suo luogo nella seconda parte. S'è qui posto questo albero, perche è commune in tutte queste isole, & terra ferma.

Dell'albero chiamato Guama, & del suo frutto. Cap. VIII.

La Guama è vn grande albero, & communemente quello, che piu si brucia in questa isola, per cagione, che se ne ritrouano assai, & grandi alberi, & ardono chiaro, & puro: Qui se ne consuma vna copia infinita nel cuocere i zuccari, che si fanno. Il frutto della Guama è come selleccole, o scioscelle: grandi & maggiori di quelle di Castiglia: ma hanno quasi vn medesimo sapore. Dicono, che gl'indiani, & i Christiani ancho le mangiauano, ma io non prouai giamai tal frutto, anchorche veduto l'habbia.

De gli alberi dello Hicacos, & del frutto loro. Cap. IX.

L'Hicaco è vn'albero, che nella foglia si somiglia molto al sorbo peloso: ma non gli si somiglia già al frutto: benche non sia questo albero maggiore di quel del sorbo peloso. Il frutto dell'Hicaco sono certi pomi piccioli: alcuni bianchi, alcuni rossi, & altri, quasi neri: Non è de' migliori frutti del mondo, non è nè ancho cattiuo, nè dannoso. L'osso è grande rispetto alla grandezza del frutto, perche è poco quello, che vi ha da mangiarsi: & se n'ha da distaccare corrodendolo ben bene. Et per questo non è troppo buon cibo per le gengiue. Quella poca carnosità, che vi si troua è molto bianca, & non se ne distacca cosi presto, che non sia bisogno ritornarui con denti spesso, per lasciarne l'osso netto. Questi frutti sono buoni per lo flusso del ventre. Et questo albero con tutti gli altri, che io ho in questo ottauo libro descritti, sono seluaggi, & naturali in questa, & nelle altre isole, & in terra ferma, & da se stessi vi nascono, & riempiono buona parte de' boschi, & delle selue: benche alcuni ancho di loro se ne coltiuino, perche coloro, che si dilettano d'agricoltura, li lauorano, & li fanno migliori frutti produrre. Questi alberi sono amici dell'aere del mare, perche per lo piu sempre si ritrouano non molto lungi dalle costiere marine.

Dell'albero chiamato Iaruma, & del suo frutto. Cap. X.

Questi alberi della Iaruma sono, come fichi seluatici, & assai grandi, & hanno le foglie grandi, & aperte, o fesse molto, & maggiori di quelle di Spagna, anchorche paia, che vogliano nella fronde imitarle. Producono vn frutto lungo, come vn deto della mano, che pare vn grosso verme, & sono questi frutti ben dolci. Questo albero è grande, quanto vn mezzano albero di noce, benche ve ne siano ancho alcuni, come grandi alberi di noce. Il suo legno non è buono, perche è leggiero, & buchato, & fragile. Gl'indiani stimauano questi alberi, & diceuano, che erano buoni, & essi se ne seruiuano in curarsi le piaghe. Di che non ho io veduto fare isperientia, come de gli altri alberi, de' quali al suo luogo si dirà: Ma ho bene vdito dire a' christiani, persone di credito, che l'hanno essi nelle persone loro isperimentato, & lo lodano molto, & dicono, che sia caustico, & che le cime tenere delle punte de' rami pestate, & poste sopra le piaghe, anchorche siano vecchie, vi corrodono, & mangiano la carne cattiua, & vi fanno crescere la buona, & incarnano il luogo piagato, & col continouarui questo rimedio, vi inducono la pelle, & del tutto lo guariscono. Questi alberi sono molto communi, & se ne troua gran quantità in tutte queste isole, & in terra ferma.

Dell'albero chiamato Macagua, & del suo frutto, & legno. Cap. XI.

Il Macagua è vn gentile, & grande albero, & il suo frutto è come oliue picciole: ma il sapore, è come di ciriegie. Il legno di questo albero è assai buono per lauorarsi, & la sua fronde è assai verde, & fresca. Ma perche molti de gli alberi di questi luoghi si somigliano alla foglia, mi resto di descriuere in alcuni le particolarità, che nelle foglie hanno: saluo se le hauessero segnalate, & molto da gli altri differenti, perche meglio s'intenda. Voglio inferire, che in queste indie sono milioni d'alberi, che hanno le foglie assai simili, & della maniera, che le hanno le noci, saluo che sono, ò maggiori, o minori, o piu larghe, ò piu strette, ò piu grosse, ò piu sottili, ò piu, ò meno verdi. Et sotto questa generalità si somigliano molti alberi l'un l'altro.

Dell'albero chiamato Auzuba, & del suo frutto. Cap. XII.

L'Auzuba è vn grande, & gentile albero, ma il suo frutto è vn de gli eccellenti del mondo, & sa, come di buone pere moscatelle, ne esce però tanto latte, & molto viscoso, che per voler mangiarlo, bisogna porlo nell'acqua, & iui co' deti stroppicciarlo, perche mangiandosi non s'attacchi alle labbra. Questo latte è come quello, che esce de' picciuoli de' fichi verdi, & piu fastidioso anco. Ma gettandosi in acqua il frutto (come s'è detto) & stroppicciandosi con mani, ò spremendosi, se ne esce tosto quel latte, & resta nell'acqua. Questi alberi sono grandi, & il legno loro è vn de' migliori, & piu forte, & gagliardo, che in tutta questa isola Spagnuola siano.

Dell'albero chiamato Guaiabara, che i christiani lo chiamano Vuero, perche produce per frutto vna certa maniera di vue, & del suo legno con altre sue particolarità. Cap. XIII.

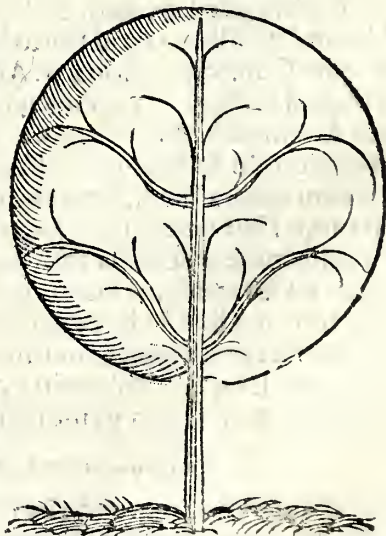
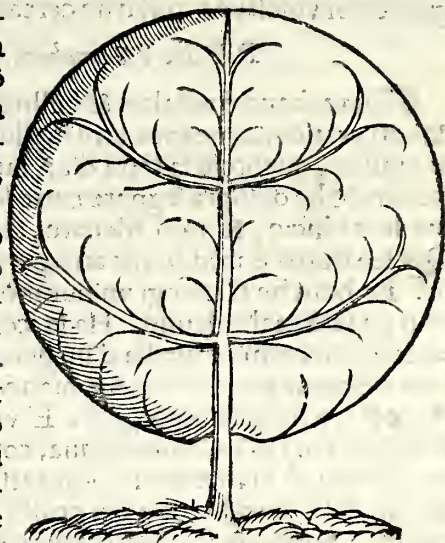
Il Guaiabara è vn buon albero, & d'un gentil legno, massimamente per farne carboni, perche essendo l'albero sparso in rami & copputo, ancorche sia grosso, non è atto alle fabriche, & non serue per altro, che per panche di macello, & per ceppi, & altre cose simili, che già non se ne possono cauare, nè fare traui, nè vite da torcoli. Il legno di questo albero è alquanto rossetto, che pare sorbo peloso, ma è piu gagliardo. Il suo frutto sono certi graspi d'vue rare, & sparse, & come rosate, ò pauonazze, & son buone da mangiare, ancorche poco da mangiare vi sia, perche l'osso che hanno, è souerchio, rispetto alla grossezza delle vue, ò granelli del raspo: perche li piu grossi granelli di queste vue, sono come palle di schiopetti, ò qualche poco maggiori, & alcune come auellane con la scorza.

Ha questo albero la foglia nel modo, che si vede quì lineata, & ve la ho posta, per essere cosi differente & segnalata fra tutte l'altre. La maggior foglia è di larghezza d'un palmo, ò poco piu, & altretanto in lungo. Nel tempo, che in questa isola & nelle conuicine, & in terra ferma anco si continouaua la guerra, non hauendo i nostri cosi alla mano l'inchiostro, & la carta, si seruiuano di queste foglie per scriuere da vn luogo ad vn'altro. Et questa foglia verde, è grossa quanto sono due foglie d'ellera poste insieme l'una sopra l'altra, & sono le sue vene rosse. Con vn spiletto adunque, ò con vn'ago picciolo scriueuano sopra queste foglie dall'un capo all'altro ciò che voleuano, perche essendo verdi, ò colte quel dì dall'albero, v'apparisscono le lettere intagliate bianche, & belle, & differenti dalla superficie della foglia, che resta intiera fra lo scritto: & sono in effetto assai le lettere legibili, senza che si fori, nè si buchi la foglia dall'un canto all'altro. Et quelle vene, che si veggono (ancorche quella schiena principale, che passa per mezzo, sia grossicella) sono tutte sottili, & non danno disturbo, nè impedimento alcuno allo scriuere.

Dell'albero chiamato Copei, nelle cui foglie si può medesimamente scriuere. Cap. XIIII.

Il Copei è vn buon albero, & di gentil legno, & ha la foglia, come il Guaiabara, ò Vuero, che si è detto quì di sopra: ma il Copei è assai maggiore albero, & ha la foglia minore di quella del Guaiabara, ma piu grossa al doppio, & piu atta per scriuerui con la punta d'uno spiletto, ò d'un'ago, come si è nel precedente capitolo detto: Et le vene di queste foglie sono piu sottili, & meno impediscono lo scriuere di quello, che si facciano le vene delle frondi dell'Vuero: Et in que' primi tempi della conquista di questa, & dell'altre isole di queste indie, i christiani ne faceuano carte da giuocare formandoui i Re, i caualli, & le donne con tutte l'altre figure, & punti, perche essendo le foglie grosse, acconciamente dipingere cō l'ago vi si poteuano, & si poteuano anco poi mischiare insieme, & vi si giuocauano molti danari, non potendo meglio hauerle. Il frutto di questo albero non ho io mai veduto, ancorche habbia visto molte volte le foglie.

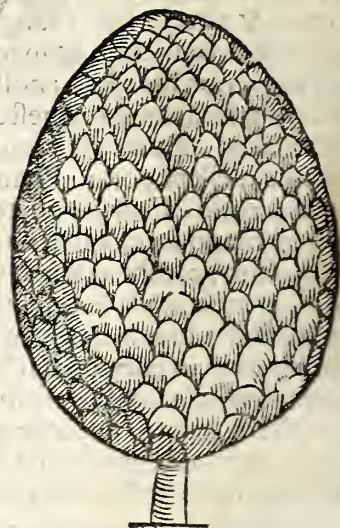
Dell'albero chiamato Gaguei, & del suo frutto. Cap. XV.

Il Gaguei è vn'albero, che produce vn frutto, come fico: ma non già piu grosso, che l'auellana, & dentro è proprio, come vn fico di Castiglia bianco, & pieno di certi granelluzzi minutissimi, ma di buon sapore. Il legno di questo albero ancorche non sia de' buoni, non è però disutile, perche

perche delle sue scorze nel tempo adietro si faceuano fune grosse, & picciole, & da gl'indiani, & da i Christiani, & scarpe di queste corde medesimamente quando mancaua loro il canapo, ò non ne veniua di Castiglia: Et ancorche ne venisse, non restauano di fare ogni sorte di corde delle scorze di questi alberi, perche ne riescono assai buone, & durano assai.

Dell'albero, che chiamano Cibucan, & del suo frutto. Cap. XVI.

Il cibucan è vn'albero de' buoni, che siano in questa isola Spagnuola, & ha la foglia, come salce, & produce vn frutto, come auellane bianche, & che ha dẽtro granelli minutissimi, che paiono lendini. Et benche questa comparatione sia brutta, & schifa, è nondimeno il frutto dolce: & ho detto a quel modo, perche molti chiamano questo cibo, il frutto, ò l'albero delli lendini, benche si possa anco dire, che come sale minutissimo siano. Il legno di questo albero è assai buono: Et sono questi alberi assai freschi, & di bella vista. Non si ha intendere per questo nome di Cibucan, che quella vite, ò soppressa, doue si spreme il pan Cazabi, si faccia di questo albero, nè sia questo albero: perche non ha a fare nulla con questo albero quella sacchetta, ò soppressa, doue si purga il Cazabi: ma è solo, perche la lingua di questi indiani è pouera, & con vna voce stessa chiamano molte cose, come si vede ancho, che non ha nulla che fare con quel fiume chiamato Nigua, quello animaletto maledetto minor che pulce, che se ne entra ne' piè, è chiamato nigua medesimamente. Ma non ci debbiamo di ciò marauigliare, poiche vediamo ancho, che il Portoghese chiama il coltelio, & l'achinea d'uno stesso nome Faca: & il Castigliano per honorare vna donna, & dire che ella sia sauia, la chiamerà cuerda, & chiamerà cuerda medesimamente vna corda d'arco, ò di balestra, ò altra corda commune. Questi stessi difetti delle voci si ritrouerebbono in molte altre nationi, & lingue, se noi volessimo andarne cercãdo, benche nel vero sia questa lingua de gl'indiani breuissima.

Dell'albero Guanabano, & del suo frutto. Cap. XVII.

Il Guanabano è vn'alto, & bello albero, & ha vn bel frutto, & cosi grande, come mezzani melloni: & ve ne ha alcuno così grande, quanto è la testa d'un fanciullo. E' verde questo frutto, & ha di sopra segnate certe squamme, come la pigna, ma le ha liscie, & non rileuate, come nella pigna si vede. Questo frutto è freddo, & atto per quando sono i tempi caldi. Et benche si mangi vn'huomo vna Guanabana intiera, non gli farà male alcuno. Ha la scorza, ò la pelle cosi delicata, & sottile, come è quella d'un pero, & il mangiare di questo frutto è come natte di latte, ò bianco mangiare, perche si stira, & si fa a modo di coreggia. E' vn cibo bianchissimo, & si disfa tosto in bocca, come acqua, con buona & soaue dolcezza. Et fra la sua carnosità sono assai semente grandi, come quelle delle zucche, ma piu grossicelle, è di color di leonato oscuro: Sono questi alberi (come ho detto) alti, & grandi, & belli, & freschi, & con le foglie verdi, & fatte quasi, come quelle del limone. Il suo legno è di buona sorte, ma non forte, & gagliardo.

Dell'albero chiamato Anon, & del suo frutto, che è simile assai alla Guanabana. Cap. XVIII.

L'Anon è vn'albero, il cui frutto ha gran somiglianza col frutto del Guanabano, delqual s'è nel precedente Capitolo ragionato. Anzi l'albero istesso dell'Anon a quello del Guanabano si somiglia, cosi nella grandezza, come nelle foglie, & nella fattezza, & garbo del frutto, & nella carnosità anco & sementa. Ma in due cose sole sono differenti, & varij, la prima è, che l'Anon ha il frutto assai piu picciolo, & l'altra, che il frutto dell'Anon, al gusto mio ha miglior sapore, ancorche io senta da alcuni contradirmi, ò perche essi hanno piu viuo il gusto di me, & con piu appetito, & voglia lo gustano, o l'hanno essi perauentura piu aspero di me. E' bene il vero, che io son stato sempre piu amico delle frutte, che della carne, & delle altre cose simili. Non dipingo questo frutto altramente, perche ha le medesime fattezze, che ha la Guanabana, saluo che la Guanabana è verde, & l'Anon è giallo: ma hanno le medesime squamme, & è vn medesimo mangiare, benche al parer mio l'Anon non sia cosi aquoso: ma alquanto piu denso, & di miglior gusto, come ho detto, s'io non m'inganno. Il legno dell'Anon è come quello del Guanabano, & dell'uno, & dell'altro faceuano, & fanno gran conto gl'indiani ne' lor luoghi, & poderi, & in gran pregio gli hanno.

Dell'albero chiamato Guaiabo, & del suo frutto. Cap. XIX.

Il Guaiabo è vn commune albero in questa, & nelle altre isole, & in terra ferma, & è molto stimato, & è di buoni frutti, & legno. Di questi alberi ne sono quì vna copia infinita seluaggi, ma sono minori di quelli, che si coltiuano, & gl'indiani hanno molta cura di coltiuarli. Sono questi alberi cosi grandi, come quelli delli naranci, ò melangole: ma hanno piu rari, & piu sparsi i rami, & non cosi verdi le foglie, ma della fattezza, che sono quelle del lauro, benche alquanto piu

larghe,

larghe, & piu grosse, & con le vene piu rileuate. Sono questi Guaiabi di due spetie, ma tutti producono vna maniera di pomi, alcuni lunghetti, altri tondi: ma alcuni alberi fanno questi frutti rossi di dentro, altri li fanno bianchi: Ma, & questi, & quelli sono di fuori verdi, ò gialli, se molto à maturare li lasciano. Ma perche quando sono assai maturi, non hanno cosi buon sapore, & s'empiono ancho di vermetti: gli cogliono alquanto verdi. Et ne sono alcuni cosi grossi, come grosse mele, & minori ancho. Et benche stiano verdi di fuora, ve ne sono alcuni di tale spetie, che non per questo sono maturi di dentro. Sono dentro massicci, & diuisi, come in quattro quarti: Et fra questa lor carnosità, cosi distinta dentro sono certi granelli durissimi, ma s'inghiottono. Et è vn buon frutto, & di buona digestione, & molto vtile per lo flusso del ventre, perche lo fermano, & lo ristringono quando si mangiano alquanto duri, & non del tutto maturi. Fra quelli granelli già detti, & la scorza stà quella carnosità cosi grossa, quanto è vna penna d'ocha, & meno, secondo che sono grandi, ò piccioli i frutti. Chiamasi questo pomo Guaiaba, & l'albero Guaiabo: & ha il frutto nella sua cima vna coronetta di certe fogliette picciole, che facilmente gli cadono: & è la scorza di questo pomo cosi delicata & sottile, come d'un pero moscatello, & a quel modo a punto si monda, & scorza. L'albero fa buona ombra, & è vn gentil legno, che serue per molti lauori minuti, & non già per vite da torcholi, nè per traui grossi, perche il tronco, & i rami sono torti, & isgarbati. Ma il suo frutto quì si tiene per buono, & è commune in tutte queste indie, ò nella maggior parte, & sono nella spetie loro l'una Guaiaba assai migliore dell'altra. Si ritrouano anco per li boschi questi alberi: ma quelli, che sono seluaggi, sono piccioli, & il frutto ancho mediocre. Ve ne sono alcuni di questi alberi, che il fior loro odora, come quello del gelsomino, ò meglio, & si somiglia questo fiore a quello del Zaharo, ma non è cosi grosso. Gl'indiani piantano questi alberi ne' lor poderi, & il medesimo fanno i Christiani: Ma chi non è auezzo a mangiare di questo frutto, non ne resterà molto sodisfatto, finche nol continoua, per cagione de' granelli, che bisogna, che s'auezzi l'huomo a inghiottire, come si fa ancho nell'altre difficultà, & trauagli di questi luoghi: ma in effetto questi sono buoni frutti. Questi alberi presto inuecchiano, & van via, perche in cinque ò sei anni son vecchi, & ce lo insegna il frutto, che ogni anno si fa minore, & si diminuisce nella grandezza: & il sapore anco si và peggiorando, & si fa piu aspero. Et però si vogliono sempre riporre, & pastinare de gli altri nuoui Guaiabi, & in buono terreno, perche questo albero meglio, che niuno altro riconosce il buon terreno, & nelle terre leggiere rade volte vi fanno bene.

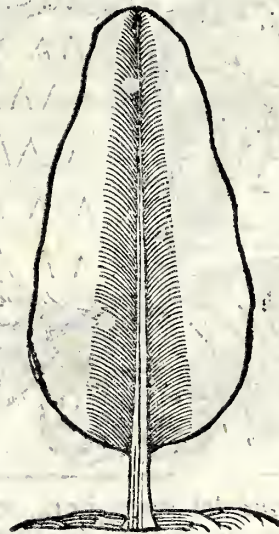
Dell'albero del Mamei, & del suo frutto chiamato del medesimo nome. Cap. XX.

Il Mamei è vn de' belli alberi, che possa hauere il mondo, perche son grandi alberi, & con molti rami, & vaghe foglie, & sono copputi, & verdi, & freschi, & cosi grandi, come sono i grandi alberi delle noci di Spagna, benche co' rami piu in se raccolti, & non cosi sparsi. La grandezza della sua fronde, è quanto quella delle noci, & piu, perche è lunga vn palmo, & il lato è a proportione del lungo: & è fatta nel modo, che quì lineata si vede, & è piu verde da vna banda che dall'altra, & è piu grossa, che quella della noce.

Il frutto di questo arbore è il migliore, che sia in questa isola Spagnuola, & di buon sapore, & è tondo al possibile, benche ve ne siano alcuni non tanto tondi. E' grosso quanto vn pugno & mezzo, & come vn pugno, & qualche poco meno. Ha vna scorza, che pende al color leonato, & è aspera, alquanto, & simile alla scorza delle perazze, ma è piu dura, & piu densa. Alcuni di questi frutti hanno vn'osso: altri ne hanno due, & alcuni tre, giunti insieme, ma distinti nel mezzo del pomo, a modo di semi couerti d'una teluzza sottile. Et questi semi hanno il colore, & la couerta d'una castagna mondata: anzi tagliandoli si vede, che hanno dentro la carnosità della castagna, & le sono simili, di modo, che per essere castagne, non manca loro altro, che il sapore, percioche questo osso, ò seme per dir meglio, è amarissimo, come vn fele.

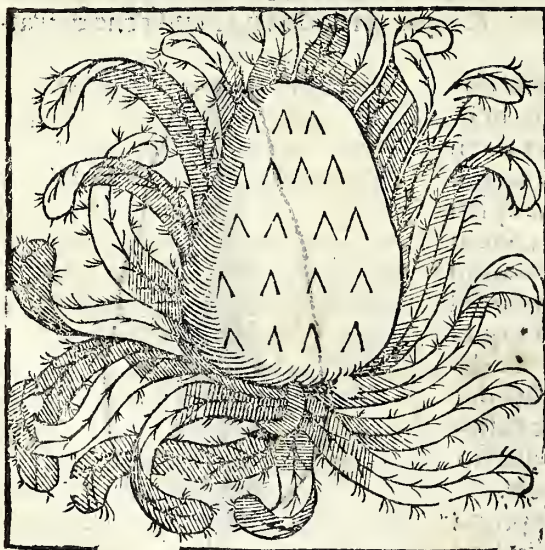
Fra la teluzza sottile, che cuopre questo osso, & la prima scorza di sopra, del pomo, stà vna carnosità di color leonato, ò quasi, & ha sapore di cotogno, ò di persico, anzi ha migliore sapore, ma non è cosi sugosa, come il persico, nè cosi odora. Posta vna fetta della carnosità di questo frutto in vn piatto, da chi non lo conoscesse, & non l'hauesse veduto tagliare, sarebbe giudicato per vn cotogno di quelli di Valentia buoni: ancorche non hauesse cosi il sapore di zuccaro. La carnosità, che è in questo frutto fra l'osso, & la scorza di sopra, è grossa vn deto, ò poco meno, ne' frutti grossi, & alcune volte assai meno della metà d'un deto, secondo la grandezza, ò la picciolezza del Mamei. Quando si parlerà delle cose di terra ferma, si diranno di questo stesso frutto, & albero molte altre particolarità, perche iui questi alberi sono differenti, non nella grandezza, nè nella fattezza della foglia, ma nel sapore, & grossezza del frutto, & in altre particolarità. Il legno di questo albero è bello a vedere, & assai grosso, ma non è forte, nè dura tanto quanto gli altri ne gli edificij.

Delle

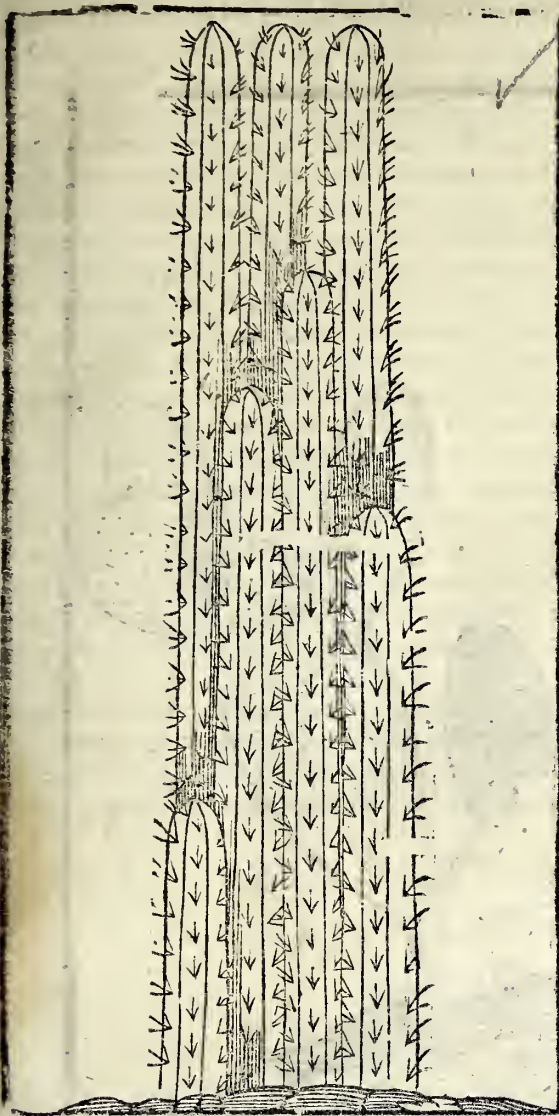
Delle pergole, & viti selvagge di questa Isola. Cap. XXI.

Doue feci mentione de gli alberi portati di Spagna, dissi, che erano in questa città molte viti, che produceuano buone vue, & cosi ne sono nelle possessioni, & in molte altre parti, & terre dell'isola, che ne vennero i sarmenti di Castiglia, per piantarli in questi luoghi. Di piu di questo dico hora, che cosi in questa isola, come nell'altre circonstanti, & in terra ferma sono viti seluagge, che producono buone vue nere, delle quali io ho molte volte mangiato. Dico buone, per esser seluaggie. Et queste viti si veggono communemente in tutte quest'indie. & di queste tali viti mi cred'io, c'hauessero principio tutte le vue, che si trouano, & che questa sia vna pianta commune nel mondo. Non si piantano qui, come si fa nel paese nostro di Castiglia nel regno di Toledo, ma qui montano sù in alto abbracciandosi con gli alberi. & io penso, che qui se ne farebbono belle possessioni, & arbusti, nel modo che si veggono in Italia: nel regno di Napoli le viti del vin greco, & d'altri vini perfetti appoggiate alle salci, a gli oppi, & ad altri alberi. In Barzellona anco & Catalogna ho io veduti alcuni di questi pergoletti, & viti poste sopra gli albori: ma in terra di lauoro nel regno di Napoli sono buone vue di queste viti, cosi presso quella città, come presso Capua, Auersa, Sorrento, Somma, & altri luoghi di quel regno, & in Lombardia medesimamente, & in altre parti di Italia. Dico, che qui farebbono anco bene, se le sapessero coltiuare, & hauerne cura: perche io ho veduto in queste indie vna vite di queste d'alberi grossa quanto vn braccio d'huomo, & piu. & non è dubbio, che doue la natura da se stessa produce alcuna di queste cose, molto meglio vi farebbono essendo aiutate dall'industria de gli huomini con l'adacquare, & altre diligenze, che sogliono i buoni agricoltori vsare, come è l'innestare, il potare, il letamare, & ad acquare a' suoi tempi, & altre cose, che si potrebbono a questo proposito dire.

Delle Morole di questa Isola Spagnuola. Cap. XXII.

In questa isola Spagnuola sono molte morole di quelle di Spagna, & nell'altre isole conuicine medesimamēte, & in alcuni luoghi anco di terra ferma. & benche nel vero queste non si possono porre per alberi in Castiglia, qui nondimeno sono, perche hanno i tronconi, & i rami piu grossi, & s'inalzano sù piu che non fanno quelle di Spagna. & in effetto è frutto; ma alquanto minore di quello, che producono le spine, ò morole di Castiglia, & hanno il medesimo sapore, & non sono meno i loro rami spinosi, & hanno le medesime foglie.

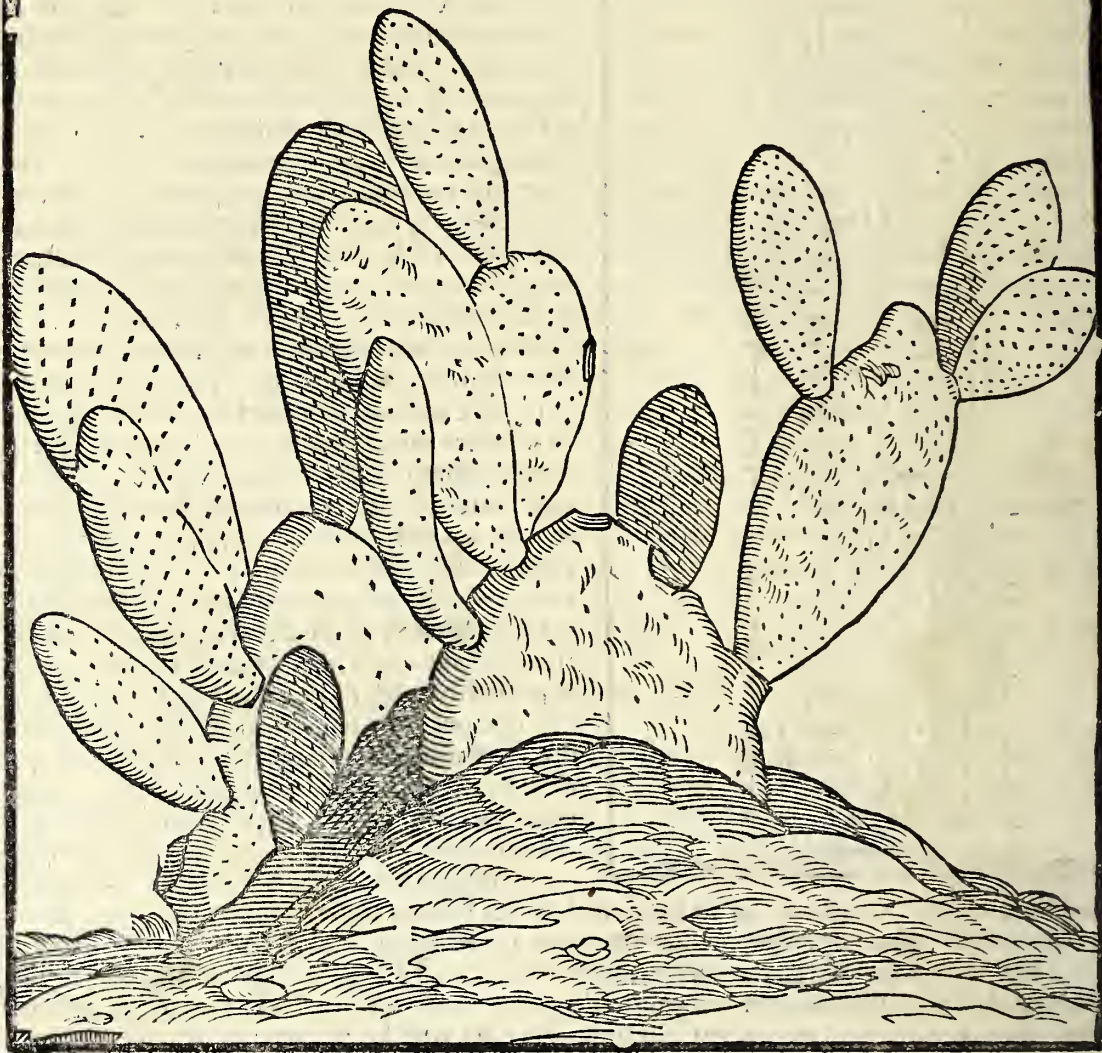
Delli Cardoni, ne' quali nasce il frutto chiamato Pitahaia. Cap. XXIII.

La Pithaia è vn frutto grande, quanto vn pugno chiuso, & alcune poco piu, o poco meno. Nasce in certi cardi assai spinosi, & brutti alla vista, perche non hanno foglie, ma certi rami solamente, o braccia lunghe, che seruono in luogo di rami, e di foglia, & hanno quattro schiere, ò angoli: ognuno di questi rami è lungo vn passo, & fra angolo, & angolo si vede vn canaletto. & per tutti gli angoli, & canali si veggono di passo in passo sparse, & nate certe spine fiere, & acute, cosi lunghe, quanto è la metà del maggiore deto della mano, & piu, & stanno queste spine a tre, a tre, & a quattro a quattro. Fra queste foglie, ò rami nasce questo frutto chiamato Pithaia, che è rossissimo, come vn carmesino rosato, & ha come certe squame segnate sù la scorza, che nel vero non vi sono: & ha vna certa scorza grossa, ma che facilmente con vn coltello si taglia. & dentro stà pieno di granelli (come vn fico) mischiati con la carnosità del frutto. Et tanto questa, come quelli sono di colore d'vn fino carmesino, & si mangia tutta questa mistura con tutti i granelli. Quello, che viene da questa mistura tocco, resta cosi tinto in rosso, come lo sogliono i celsi neri fare, ò piu. Questo è vn sano frutto, & al gusto di molti piace, ma io eleggerei de gli altri piu tosto, che questo, ilquale fa nell'vrinare quello effetto, che fa la Tuna, che è vn'altro frutto, del quale qui appresso si parlerà: ma nol fa cosi presto, perche due hore doppo, che ha l'huomo due, o tre di questi frutti mangiato, fa l'vrina, che pare vn vero sangue. Non è cattiuo frutto, nè dannoso, & è molto vago alla vista, ma i cardoni, doue essi nascono è vna cosa fiera, & horrida, i cardoni sono verdi, & le spine berrettine, o bianchette, & il frutto rosso, come s'è detto, & nella forma, che s'è qui lineato. Chi vuole torre vna Pithaia del cardo, doue ella è nata, non bisogna hauer fretta: ma vsarui auertenza, perche quelli cardi pungenti son molti, & ristretti insieme, & bene armati.

Di

A *Di certi Cardi alti, & dritti come picche lunghe, quadri, & spinosi, & chiamati Cerij da i Christiani, perche paiono Cerij, ò torchi di cera, fuori che nelle spine.* Cap. XXIIII.

I Cardoni, ò Cerij, che chiamano i christiani in questa isola, sono vna maniera di cardi assai spinosi, & seluaggi, in tanto, che non è in loro parte, che si possino toccare, perche d'ogni verso si ritrouano fiere, & pungenti spine, benche la natura ve l'habbia poste con vn certo ordine, & a compasso l'vna dall'altra distante. Questi Cerij sono assai verdi, & tanto alti, quanto vna lancia: & alcuni, quanto vna picca, & altri piu piccioli, & sono cosi grossi, come è nella sua polpa la gamba d'vno huomo, che sia, nè grossa, nè sottile. Nascono questi Cerij insieme, & molto diritti, come qui disegnati gli habbiamo. Et producono vno frutto rosso, come vn carmesino, & grosso quanto vna noce, è dolce, & buono a mangiare, ma pieno d'infiniti granelli, & doue il suo succo tocca, vi tinge di vn color rosso acceso: onde, & le labbra, & le mani di chi ne mangia, se ne sogliono di questo colore tingere. Non è frutto da desiderarlo, má non è però di male gusto, nè che non si possa mangiare, quando è maturo, & bene stagionato. Questi cardi poiche sono cresciuti, quanto hanno à crescere, s'inuecchiano, & si seccano, & nascono loro presso altri teneri, & nuoui rampolli: di modo, che i nuoui stanno verdi, & con le spine berrettine, e gli antichi, & vecchi stãno secchi, & tutti insieme in vn drappello. Non ho potuto sapere in che si seruiuano gl'indiani di questi cardi, i quali in terra ferma nella prouincia di Nicaragua si veggono posti nel le possessioni de gl'indiani. Onde, perche mi pare, che per lo frutto solamente non siano cosa di douere molta cura hauerne, suspico, & vò pensando, che iui per qualche maggior effetto, ouer per qualche loro speciale proprietà gli conseruano. Et cosi doueano fare qui in questa isola, quando era da gl'indiani habitata, benche ne' boschi anco di questa isola si veggono molti di questi cardoni. Ma quello, che hora si vede imboscato, & vi si ritrouano di questi Cerij, nel tempo passato s'habitaua. Et questo è tutto quello, ch'io ho potuto comprendere in questa cosa: & perauentura questo frutto, che a me non pare sustantieuole, nè di C soaue sapore, dee altro gusto hauer nel palato de gl'indiani, ò pur per altro effetto li pregiano, che i christiani fino a quest'hora nol sanno. Io in questa isola non ho potuto piu intendere di quello, che detto se ne è.

Delli Cardi delle Tune, & del frutto loro. Cap. XXV.

Poiche s'è nel precedente capo ragionato de' Cerij, che son Cardoni, & s'era anco piu sù de gli altri cardi delle Pitahaie parlato, parmi douer anco qui dire di certi altri cardi, che Tune chiamano, & dell'istesso nome dicono il frutto loro. Et perchè appresso nel decimo libro si parlerà dell'albero delle saldature, ricordisi il lettore di queste Tune, perche le foglie di questi cardi hanno gran somiglianza con quelle dell'arbore, ch'io dico. Nè sono fuori d'opinione, che questi stessi cardi in quegli alberi si conuertano. Et anchorche questo non sia (perche nel vero quanto al frutto sono molto differenti) alla vista, nondimeno danno ad intendere, che hanno qualche affinità insieme per la somiglianza, che hanno, & delle frondi, & delle spine. Questi cardi, ò Tune fanno certi gratiosi fichi, che sono il loro frutto, lunghi, & verdi, & alquãto in parte rubicondi di fuori, lo scorzo è come certe coronette in cima, come hanno le nespole di Castiglia: ma dentro sono molte rosse, che pendono alla rosa secca, & sono piene di granelli, come i veri fichi. Et la scorza di questo frutto, è come quella del fico, ò poco piu grossa. Sono di buon gusto, & di buona digestione, & se ne vendono ogni dì qui su la piazza di questa città. I cardi, doue questi frutti nascono, hanno le foglie alquanto ritonde, & molto grosse, & spinose, & per li cantoni, & per lo piano loro hanno le loro pungenti, & acute spine, a tre, & a tre, a quattro a quattro, & piu insieme. Et è ciascuna foglia cosi grossa, quanto è la metà, ouer la terza parte della grossezza di vn deto della mano di vno huomo, & è tanto grande, quanto è vna mano aperta con tutti i deti, & alcuna ne è meno,

perche vanno crescendo, & d'vna fronde nascono l'altre per i cantoni, & da queste altre, l'altre. Et così si vanno inalzando in sù questi cardi, ò Tune, finche sono tanti alti, che arriuano a i ginocchi, ò tre palmi alti da terra, poco piu, ò meno. Et in questo dell'andare a questa forma crescendo, & nelle frondi anco, & spine, si somigliano all'albero delle saldature, che ho detto di sopra, & delquale si ragionerà appresso.

Ho di sopra chiamato gratioso questo frutto, perche mangiandone cinque, ò sei, è gran burla per chi non n'ha mangiato mai, & è per porlo in molto pensiero, & spauento di morte, benche non vi sia pericolo alcuno. Et come huomo, che l'ho prouato, dirò quello, che m'auenne la prima volta, ch'io ne mangiai, che certo io hauerei pagato quanto haueua, per ritrouarmi, doue mi fosse potuto consigliare col medico, & cercare rimedio alla vita mia. Et fu di questo modo. Venendo io nel 1515. da terra ferma in questa città di San Domenico, dopò, ch'io mi sbarcai nel fine di questa isola Spagnuola, me ne veniua per la prouincia di Sciaragua accompagnato da molti, fra quali vi era il Pilotto Andrea Nigno. & perche alcuni de' compagni erano piu pratichi di me nel paese, & conosceuano questo frutto delle Tune, ne mangiauano volentieri, percioche ne ritrouauamo molti per la campagna. Allhora io cominciai a fare loro compagnia, & ne mangiai alquante, & mi seppero molto buone. Quando fu poi hora di fermarci per mangiare, ismontammo da cauallo nella campagna presso ad vn fiume. Et io mi tirai alquanto da parte per vrinare, & vrinai vna gran quantità di sangue vero, (che così mi pareua, che fosse,) & non hebbi ancho ardire di vrinare tanto, quanto hauerei potuto, & che la necessità mi richiedeua, dubitando, che a quel modo non vi hauesse ancho col sangue lasciata la vita, che io senza alcun dubbio mi tenni di hauere tutte le vene del corpo aperte, & rotte, & che mi fosse tutto il mio sangue, che indosso haueua, concorso alla vescica. Come persona adunque, che non haueua di quello frutto isperienza, nè sapeua la compositione dell'ordine delle vene, nè la proprietà delle Tune, che

haueua

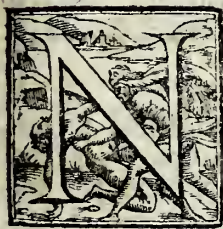
haueа mangiate, restai spauentato, & mi si cambiò per paura il colore. Allhora mi s'accostò Andrea Nigno, che fu quel Pilotto, che si perdè poi nel mare del Sur nel discoprimento del Capitano Gil Gonzales d'Auila, come si dirà appresso al suo luogo. Costui, che era persona da bene, & mio amico, volendo bularmi disse, Signore mi pare, che voi tegniate vn mal colore, come vi sentite? Duolui cosa alcuna? Et dicea questo cosi sul saldo, & senza alteratione, che io credetti, che condolendosi del mio male, mi parlasse da douero. Io li risposi, che non mi doleua nulla, ma che haurei dato il mio cauallo, & quattro altri ancho, per ritrouarmi presso a san Domenico, o presso il Licentiado Barreda (che è vn gran medico) perche senza alcun dubbio credeua di tenere rotte, quante vene nel corpo haueua. Detto che io hebbi questo, non puote egli piu coprire le risa. Et perche mi vidde in affanno (& nel vero non era poco) soggiunse ridendo, Signor non dubitate, perche le Tune son quelle, che questo effetto fanno, & quando ritornarete ad vrinare, sarà l'vrina men turbida assai, & alla seconda, ò terza volta, che vrinerete appresso, non vedrete piu tal colore, nè haurete bisogno del Licentiado Berreda, nè vi bisognerà offerire i caualli per la salute vostra. Io restai consolato, & in parte curato, però non del tutto finche m'auidi, che fra gli altri della compagnia ve ne erano alcuni nouitij, & spauentati medesimamente per la medesima cagione, & ne stauano nel medesimo affanno. Ma indi a poco ci auedemmo, che il Pilotto ci dicea il vero. Onde io mi ritrouai cosi lieto, come se fossi vscito del maggior pericolo del mondo: perche mai non desiderai di morire con nome di goloso, nè di vitioso: anzi molte volte mi restai di mangiare, hauendone gran necessità, solamente per non mangiare d'alcune cose, che ho veduto in queste parti mangiare gli altri huomini. Si che ritornando al proposito, questo frutto è molto gratioso, & da burla, ma non di picciolo spauento per chi non l'ha isperimentato. Di questi frutti in molte parti di questa isola se ne veggono i campi pieni. Et di questi cardi pongono per riparo in questa città su le mura de' cortigli, & de' giardini, accioche non vi possa altri entrare di sopra: & sono peggiori assai, che non sono i Calambroni di Spagna, & di piu hirte, & pungenti spine. Nelle altre isole di san Giouanni, di Cuba, & di Iamaica ho io veduto medesimamente di queste Tune, & cardi, & in altre isole ancho, perche sono molto communi in queste indie. Hanno le frondi verdi, & le spine berrettine, & il frutto del modo, che s'è detto. Et quando si mangia, fa le labbra, & la mano, & douunche il suo succo tocca, come sogliono fare i celsi neri di Castiglia, & tarda tanto a girsene questa tintura via, quanto fa quella stessa de' celsi, & piu ancho.

De' fichi di questa herba se ne trouano al presente nel giardino, dell'olmo al Castello dello Illustrissimo Signor Duca di Firenza.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA

Dell'Indie, doue si tratta de gli alberi seluaggi.

LIBRO NONO.

PROHEMIO.

NOn si tolga pena il lettore, s'io mi tratenerò in alcune particolarità de gli alberi seluaggi di questa isola, & in quelli di loro, che sono atti, & vtili per gli edificij, & per gl'altri seruigi dell'huomo: poiche qual si voglia cosa, ò particolarità, che delle opre della natura si dica, & da mirarsi, & cōsiderarsi molto, cosi nella forma, & differenza, & compositione della lor bellezza, come ne gli effetti, cosi differenti l'un dall'altro. Veggiamo, che la Natura fa alcuni alberi di molta altezza, & con molti rami, & differenti di frutti: altri ne fa ignudi, & senza foglie la maggior parte dell'anno, benche quelli di queste parti non le perdano mai, & se ne veggano sempre couerti, fuori, che assai pochi. Et quello, che è di maggior marauiglia, non vediamo cosa alcuna disutile, & che non sia necessaria, fuori che quelle, delle quali non sanno i secreti gli huomini, & la forza, & virtù, che ha la Natura in lor posta. Quello, che io in questa materia dirò, sarà assai poco, in comparatione di quello, che se n'ha a dire, & se n'ha a sapere col tempo appresso. Ma io mi sforzerò di scriuere quello, che ho potuto di queste materie intendere. Io dico, che nel generale gli alberi, che sono in queste indie, sono cosa da non potersi per la lor moltitudine esplicare, perche se ne vede cosi couerta la terra, & con tante differenze, & dissomiglianze cosi nella grandezza loro, come nel tronco, & rami, & frondi, & frutti, che nè ancho gl'indiani istessi li conoscono, nè sanno i lor nomi dire, quanto meno i Christiani, a' quali è questa cosa cosi nuoua, & non conosciuta, nè vista prima da loro? In molte parti, non si puo vedere il cielo di sotto a questi alberi, cosi alti sono, & densi, & pieni di rami. Et in molti luoghi non si puo andare fra loro: perche di piu della spessezza de gli alberi, vi sono tante piante, & tante intricature, & riuolgimenti di spine, & d'altre materie, che con gran trauaglio, & a forza di taglio di ferro bisogna aprire il cammino. Quello in effetto, che in questa materia dire si potrebbe, è vn mar magno, perche anchorche si vegga, per lo piu non si sa, nè s'intende, non se ne sapendo i nomi (come s'è detto) nè le loro proprietà. Ve ne sono alcuni di questi alberi di buono odore, & di vaghi fiori, altri di varij frutti seluaggi, che i gatti mammoni solamente

gli

gli intendono, & sanno, & conoscono quelli, che sono loro al proposito. Ve ne sono altri cosi spinosi, & di cosi pungenti spine armati, che non si lasciano da niuno toccare. Altri ve ne sono di mala vista seluaggiissimi: altri carichi d'hellere, & di besuchos, & d'altre simili cose: altri pieni dal piè alla cima di certe fila, che pare a punto, che stiano couerti di lana filata senza esserui. Altri tengono i frutti, altri i fiori, altri cominciano ad aprire, & a germogliare le foglie: & tutti in vn tempo stesso. Et cosi varie spetie d'alberi in vn stesso tempo, & in qual si voglia parte dell'anno si godono in differenti maniere del tempo. Et per questa cagione lascierò questo per hora: perche questo mare di differenze, & di spetie d'alberi s'anderanno meglio col tẽpo intendendo, che non si fa hora, che non s'intende altro, che la grandezza & vaghezza di queste foreste & boschi, che occupano la maggior parte di questa terra. Ma con tutto questo, anchorche pochi anni siano, che in queste parti i christiani passarono (poi che io con questi occhi viddi & conobbi i primi, come viddi piu volte il primo Admirante Don Christoforo Colombo, & il Pilotto Vincenzo Iannes, & altri, che con loro nel primo viaggio vennero) non mi marauiglio di quello, che non s'ha potuto fin quà intendere, ma del molto, che se ne sa, & conosce in cosi poco tempo. Et cosi io dirò qui d'alcuni alberi, & eccellenti legni, de' quali gli Spagnuoli si seruono ne' lor lauori, & edificij, & che qui per seluaggi si tengono. Chiamo io seluaggi quelli, che non producono frutti, che si possano mangiare: perche di quelli, che hanno il frutto buono, s'è detto nel precedente libro, benche quelli ancho per lo piu siano dalla natura sola coltiuati, & non dalle mani de gli huomini. Parlo di quelli, che non si portarono di Spagna. Pur tutta via ricordo al lettore, che non si tenga per sodisfatto in questa materia, come nè ancho nelle altre passate, ò che sono per dirsi in questa prima parte, finche non leggerà anco la seconda, & la terza, doue si tratterà delle cose di terra ferma, & vi è molto piu che notare in tutte queste materie, che per all'hora si serbano, come quelle, che a quella contrada, & non a questa appartengono.

Dell'albero, che qui chiamano Spino i legnaioli, & in che se ne seruono. Cap. I.

LO spino di questa isola Spagnuola, del quale i legnaioli, o maestri di legname si seruono, è vn buono albero, & vtile, è di forte, & bianco, & buon legno, che è della maniera, & vista, che sono il granato, ò melarancio. Si seruono i legnaioli di questo legno in molte cose della loro arte, come per farne carrieghe da poggiarui le spalle, & seggie picciole, & fusti per selle di ginetti, & guarnimenti di porte, & finestre, & altre simili cose, nelle quali non bisogna esser larga la tauola, nè il legno molto lungo, & diritto, nè molto grosso.

De gli alberi delle pigne di questa isola Spagnuola. Cap. II.

Sono in questa isola molti alberi naturali di pigna, & grandi, & piccioli, tutti seluaggi, che non producono pigne, se non picciolissime, & vote. Ma è questo vn buon legno, ancorche qui non se ne seruono, per hauerlo lontano, & perche non è cosi dolce, nè tale, quale è il legno delle pigne di Castiglia. Questo ha molti piu nodi, & gomma di quelle. E' molto seluatico, & ha grande odore, ma piu fastidioso di quel delle pigne di Spagna. Le foglie, & di questi, & di quelli è vna medesima cosa, & la scorza medesimamente: ma questi di qui sono piu pieni di foglie, & sono piu perfetti pini, ma non sono cosi alti, nè cosi grossi, nè cosi dritti, come quelli di terra di Conca, & dell'altre parti di Spagna.

De gli alberi delle noci di questa isola Spagnuola. Cap. III.

Nelli boschi fieri, & nelle selue, & montagne di questa isola sono alcuni alberi di noci grandi, che & alla vista, & all'odore, & alla foglia, & al frutto anco, cosi nella prima vista, sono come quelli di Spagna: saluo, che le noci di questi di quà non sono perfette, nè se ne puo ben cauare il frutto, nè si puo mangiare. Dicono questi agricoltori, & persone intendenti, che se s'innestassero, si farebbono buone, & perfette noci, cosi nel frutto, come nel resto, perche nel vero queste sono noci seluatiche, & il legno loro è buono.

Delle palme, che in questa isola Spagnuola sono. Cap. IIII.

Sarebbe lunga cosa a volere referire le palme, che sono in questa isola con le lor differenti foglie, perche sono molte con la gran varietà, che hanno ne' frutti, & ne gli ossi, che di molte sorte, & varie forme producono. Alcune hanno le foglie della maniera, che l'hanno le palme, che producono i dattoli, & se ben queste non producono dattoli, sono nondimeno i lor palmiti buoni. Alcune altre hanno la foglia, come vna palma di mano aperta co' diti stesi. Et questa anco pare, che si confaccia piu col nome di palma, & sono buoni medesimamente i suo palmiti, o cime tenerelle, quando queste palme son basse, & non sono molto cresciute. Altre palme vi sono, che quando esse sono picciole, sono anco i lor palmiti buoni: Et queste non crescono molto, & fanno tre differentie nel troncone, ò pedale loro: perche la prima parte del troncon presso terra è molto dura; la seconda, che fino alle foglie si stende, è piu grossa, che la prima, & piu verde, & piu liscia: Et questa sua grossezza è cosi gonfia, che pare, che sia pregno l'albero, perche stà, come la borsa, doue le cipolle producono la loro semente. La terza parte poi è la rotondità della sue foglie, le quali producono per frutto certi, come pater nostrelli, che non son buoni a mangiare. In quella seconda parte gonfia del troncone cauano molte volte, & fanno i lor nidi i passeri carpenthieri, de' quali

de' quali si parlerà nel 14. libro, quando si ragionerà de gli vccelli di questa isola: perche in questo albero, per essere men duro, possono piu che in altro albero cauare co'l becco, & faruí il lor nido. Finalmente in questa isola sono sette, ò otto maniere di palme, & come ho detto, non producono frutto, se non certe ossa di varie sorti: Ma della maggior parte di questi alberi ne sono buoni, palmiti, ò cime, saluo che dalle palme nere, che sono sottili, & spinose, & non piu grosse, che haste di lancia, & producono certe ossa con tre buchi, & ogn'vn di loro è grande quanto è vna picciola noce, ò meno. Delle palme, che si sono dette prima, ne è buono il legno per poche cose, come è per farne casse da zuccari, & per coprirne le case al modo de gli indiani: & sono di poco costo. Ma quando si tratterà delle cose di terra ferma, vi sarà assai piu che dire in questa materia delle palme di quello, che se ne è detto: perche Palma medesimamente è l'albero, doue nasce quello eccellente frutto che si chiama Cocos, del quale all'hora si parlerà, & perche d'altre palme nere anco si fanno li bastoni, co' quali gl'indiani in quella contrada combattono, & le pertiche, & le lancie, che essi vsano medesimamente.

Dell'albero de' pater nostri, & del sapone. *Cap. V.*

Sono qui anco, & in queste isole, & in terra ferma certi alberi, che si chiamano de' pater nostri, & del sapone, la foglia de' quali si somiglia alquanto à quella delle felci, ma è picciola. Questi alberi sono alti, & di buona vista, & fanno vn frutto grosso, come auellana, ò poco meno, che non è buono a mangiare. Ma vi ha dentro vn'osso nero, & grande quanto è vna pallotta di schiopetto. Posto questo frutto con acqua calda sopra drappi, insaponerà come pane di sapone, ma i drappi continouandolo si consumeranno, ma può ben supplire per vna necessità, l'osso che ho detto, che è nero ponendolo al Sole pare, che rosseggi, & di questi ossi bucandoli se ne fanno pater nostri, come quelli di hebano, ò meglio, perche sono piu leggieri, & di miglior lustro, & non si rompono cosi facilmente, come l'hebano, ciascuno osso di questi, ha dentro vn seme picciolo, & amaro, & questi pater nostri li fanno della grandezza che vogliono, & tutto quello che crescono è come vna pallottola di schioppo, & il frutto, è grande come ciriegia, ò chisciola, & si seccano al Sole, & vi resta alquanto di color giallo, & quella carnosità, è quella con la quale s'insapona, & ha vna coronella nera.

Dell'albero chiamato Mangle. *Cap. VI.*

Mangle è vn'albero de' migliori, che siano in queste parti, & si troua, & vede communemente in queste indie., et per farne legni grossi per le case de gl'indiani, & per pancuccie, & guarnimenti di porte, & di fenestre, & per altri lauori minuti è de' migliori legni, che in queste parti siano. Questi alberi nascono ne' luoghi fangosi, & per le costiere del mare, & de' fiumi, & per li ruscelli, & torrenti, che corrono al mare. Sono alberi molto strani alla vista, la loro foglia è alquanto maggiore di quella de' peri grandi, ma è piu grossa, & qualche poco piu lunga.. Ne nascono infiniti insieme, & molti de' rami loro pare, che si tornino a conuertire in radici: perche di piu de' molti rami, che con le lor foglie vanno in su alti, & distinti l'uno dall'altro, come in tutti gli altri alberi si vede, ve ne sono molti altri, & grossi, & piccioli senza foglie, che vanno con la cima in giù fin sotto l'acqua ad apprendersi, & arradicarsi sotto la terra, ò l'arena, & appresi gettano altri rami in sù. et vi stanno cosi fissi in terra, come il pedale principale dell'albero: di modo, che pare, che questo habbia molti piedi attaccati tutti l'uno con l'altro. et nel vero quella di questi alberi con tanti piedi, & rami volti a quel modo è vna bella vista: perche questa spetialità è in questo albero singulare. Questo albero produce certe guaine di duo palmi, ò piu, lunghe, & grosse, come i cannelli della cannafistola, & sono di color leonato, & dentro di loro, è vna certa medolla a maniera del midollo, che è dentro l'osso, & gl'indiani la mangiano, quando non hanno altro che mangiare, perche è assai amara, ma essi dicono, che è vn cibo molto salubre, benche mi facesse già infermo, ancorche io non sia stato molto delitioso, nè sia restato di mangiare, quanto ho veduto mangiar a gli altri, delle cose honeste, & con necessità, & alle volte anco senza necessità, per prouarle, & potere meglio scriuerle. et a questo modo prouai anco questo frutto, ma egli è bestial cibo, & da gente seluaggia.

Dell'albero, che qui chiamano Cedro. *Cap. VII.*

In questa isola Spagnuola sono certi alberi, che chiamano Cedri, ma nel vero non sono. Perche hanno vn certo miglior odore, che gli altri alberi, gli hanno di questo nome gli maestri di lauorare legname chiamati. E' vn buon legno per lauorarlo, & farne casse picciole, & altre simili cose, & guarnimenti di finestre, & porte. Questo è vn'arbore, nel quale non fa tanto danno il tarlo, ò il vermo, & perciò hanno alcuni detto, che il tarlo non ui possa, & non vi entri, & s'ingannano forte, perche s'è prouato molte volte, & se ne è veduto il contrario, come ne gli altri alberi si vede, che se ben al gusto, & alla lingua dell'huomo pare questo legno piu amaro de gli altri, non per questo il gusto delli vermi, & dell'huomo sono vna cosa stessa.

Delli Roueri di questa isola Spagnuola. *Cap. VIII.*

Sono in questa isola Spagnuola grandi roueri naturali di questi luoghi, & sono come quelli di Spagna, & di gagliardo, & forte legno. Le sue foglie sono, come quelle delli roueri di Castiglia. Di questo albero, & di quello, che si dirà nel seguente Capitolo, si fanno le fusa, le assi, & le ruote de gl'ingegni da zuccaro in questa isola, & i traui grossi medesimamente per le viti, ò soppresse, che sono assai lunghi, & grossi, di modo che lauorati a quattro faccie sono di settanta, & d'ottāta piedi

lunghi,& di sedeci palmi,& piu di grossezza intorno,che certo è vna gran cosa,& sono assai belle pezze di legni a vedere, per la loro lunghezza, & grossezza, & come ho detto, questo legno è assai forte,& buono.

Dell'albero chiamato Caoban in questa isola Spagnuola. Cap. IX.

Il Caoban è vno albero de' maggiori,& migliori,& di miglior legno,& colore di quanti in questa isola Spagnuola ne siano. Questo legno è assai rosso, & se ne fanno buone porte, & tauole, & casse,& tauoloni per quello,che l'huom vuole,& medesimamente bellissimi traui, & cosi lunghi, & grossi,quanto altrui piace. Onde in tutte le parti del mondo sarebbe questo legno istimato molto,perche è molto forte. Di questo Caoban si fanno medesimamente (come s'è tocco di sopra nel precedente Capitolo) bellissimi,& grossissimi traui, per le viti de gl'ingegni da' zuccari, & gli assi anco,& fusi,& ruote, & tutte quelle altre cose, che fare ne vogliono. Per le trauature de gli edificij delle case in questa città,& ne gl'altri luoghi dell'isola,questo legno è migliore di tutti gli altri, perche oltre, che è forte,& anco bello,è di vaga superficie. E' bene il vero,che per essere moderne le terre di questa isola, si vede, che presto si tarla,& guasta da i vermi questo legno. Il che puo essere perauentura nato dal non essere stato tagliato a tempo, & con la stagione, ò dal non essere lasciato asciugarsi, ma si è tosto lauorato, & posto cosi verde ne gli edificij. Ma questo si và ogni dì ne gli edificij correggendo, & lo tagliano nella mancanza della Luna, & chi puo, lo lascia stare per qualche tempo tagliato,prima che lo lauori,& ponga nell'edificio. Ma in effetto il legno è vn de' migliori, che in questa isola siano.

Del Therebinto di questa isola Spagnuola. Cap. X.

Dicono alcuni,che in questa isola Spagnuola,& in terra ferma ancho siano Therebinti,& come alcuni affermano, di questo albero si fa la terbentina: Ma per li segnali,che ci dà Plinio del Therebinto nel sesto Capitolo del decimo quarto Libro,io vi ho mirato su,& mi paiono questi assai differenti da quelli, che egli descriue. Dice Plinio, che il Therebinto maschio è senza frutto, & che il feminino è di due spetie,l'vna fa il frutto rosso,& grosso quanto vna lentecchia,l'altra lo fa giallo, che matura ad vn tempo con le viti,& non è maggior che vna faua,& è di piaceuole odore,& toccandolo lo sentiamo resinoso, & nasce in Ida monte di Troia. Ma in Macedonia questo albero è picciolo, a maniera di frutice, là doue in Damasco di Soria è grande. Il suo legno è molto pieghevole, & dura assai,& è d'vn vago, & nero splendore, & fa il fiore, come l'oliua, ma rosso,& ha le foglie sparpagliate. Produce certe pallotte dalle quali nascon certi animali,come zanzali,che cantano,& produce vn certo liquore viscoso, & come resina, che dalla scorza esce. Dice anco, che il maschio in Soria produce il Rhus, & la femina è sterile,& ha la foglia, come l'oliua, ma alquanto piu lunga, & pilosa, & sempre i pidicini delle foglie stanno al contrario posti fra loro, & i rami son sottili, & corti, & di questi si fanno le pelli bianche, & la lor sementa è simile alle lentecchie, & si fa rossa insieme con le vue, è chiamato Rhus, & serue nelle medicine. Fin quà dice Plinio, & io l'ho scritto di lungo,accioche, ancorche non fosse Therebinto quello, che qui alcuni Therebinto chiamano,possano le genti stare auisate per quel che Plinio ne dice, & mirarui bene, occorrendo loro il bisogno,che io non dubito,che per questi luoghi siano molti eccellenti,& necessarij alberi, che ogni dì si veggono,& non si conoscono. Io in persona mi sono molte volte andato trauagliando, & inquirendo di questo albero, mentre che mi sono ritrouato in cammino per questi boschi, & in varij luoghi di queste isole,& di terra ferma,& s'vno albero con vn di questi segnali s'auiene, si discorda poi,& è differente da gli altri segni. Ma le genti,che hanno poco isperientia delle cose, tosto che vn solo segnale in vn'albero veggono, ò vna apparentia di qualche pianta, ò veduta, ò vdita,li dãno senza hauerui molto pensiero,quel nome,a punto come se hauesse tutte quelle qualità, & circonstantie, che hauere dourebbe: come a punto in questo Therebinto auiene. Io ho veduto qui,che d'alcuni alberi si producono, & ne escono que' zanzali, che si sono detti di sopra, & d'alcuni altri nascano certi pauegi,ò farfalla, come d'altri, nascano vermi, & gorgoglioni, & altri animaletti di diuerse spetie. Et sono ancho diuersi alberi,che generano i medesimi animali. A questi Therebinti di quà,ò qualunque alberi si siano,che cosi si chiamano (che già non cresce per questo loro l'autorità) manca molto di quel che Plinio diceua, perche tali alberi siano: percioche se ben gettano resina,non è pero terbentina,senza che,nè lo sente,nè il frutto si conforma con quello, che egli del Therebinto dice. Questi sono grandi alberi, & sono i zanzali lor molto amici: ma non hanno la sementa, che dice Plinio, nè il frutto loro hà quella forma, che egli ne scriue. Et io per me non li tengo per Therebinti, finche non se ne intende maggior verità, & che l'isperientia, e'l tempo ce l'insegni. Egli è il vero, che Plinio non pone vna spetie sola di Therebinti, ma ne pone quattro spetie, come son quelli della selua d'Ida in Troia, & quelli di Macedonia, & quelli di Damasco,& quelli di Soria. Si che poi che egli quattro spetie ne pone,non so se la natura con queste poche si contentò,ò s'egli le seppe,& pose tutte. Ma il tempo lo ci dirà, che io mi credo,che sia piu quello, che Plinio non scrisse di queste materie, che quello, che egli ne seppe, benche egli sia tenuto per il primo & piu copioso autore, che habbia di queste naturali historie scritto, perche di piu, che egli raccolse gli scritti di tutti gli autori passati fino al suo tempo, vi cumulò ancho assai materie,& cose al medesimo proposito,come prudente scrittore, & sauio.

Dell'albero chiamato Ceiba. Cap. XI.

Il Ceiba è il maggiore albero di quanti per queste isole si veggono, & per la terra ferma dell'indie. Dicono (& è cosa assai nota) che otto leghe lunghi da questa città, doue è anco restato il nome dell'albero grosso, fu vn Ceiba, del quale ho molte volte vdito parlare all'Amirante Don Diego Colombo, & dire, che esso con quattordeci altri huomini, presisi l'vn l'altro per mano, non l'haueuano potuto abbracciare. Et questo albero già perì, & si putrefece, come mi dicono, & sono hoggi molti, che lo viddero, & che dicono della sua grandezza il medesimo. Ma a me non è di molta marauiglia ricordandomi di quelli Ceibi, che ho visti maggiori in terra ferma. Onde, perche nella seconda parte di queste historie si ragionerà piu puntalmente della grandezza di questi alberi, quando si parlerà di quelle prouincie, doue io li viddi, nõ dirò qui altro, se non che in questa isola ne sono anco: ma che quelli, che io ho qui visti, non sono molto grandi a comparatione di quelli di terra ferma. Il legno di questi alberi è come vacuo, & spongoso dentro, & si taglia facilmente, & è di leggiero peso, & finalmente non è per lauorarsi, nè per farne conto per altro, che l'ombra, che l'albero fa, perche la fa grande (essendo l'albero grande, & di stesi rami) & salubre. Voglio dire, che nõ aggraua, come fa l'ombra di molti altri alberi, che in questi luoghi è dãnosa, come quella dell'albero, del quale si fa il veleno, col quale tirano gl'indiani Caribi arcieri. Di piu di quello albero grosso di Ceiba, che si è qui di sopra detto, ne fu anco vn'altro assai grande nella terra di san Giacomo. Ma, nè questo, nè quello sono cosi grandi, come ne sono nella prouincia di Nicaragua, & in altre parte di terra ferma nella costiera del mare del Sur. Il frutto di questi alberi sono certe guaine grãdi, come il maggior deto della mano, & grosse come duo deti, & ritonde, & piene di certa lana sottile. Et quando sono mature, si seccano, & s'aprono da se stesse per lo calore del Sole. Et il vento poi ne porta via quella lana: fra la quale sono certi granelli, che è la semente loro, nel modo che ne stanno ancho fra la bambace.

Non è bugia.

Dell'albero, ò pomaro Picedo, del cui frutto gl'indiani Caribi fanno il Tossico, col quale tirano, & è cosi velenoso, che è irremediabile. Cap. XII.

In questa isola Spagnuola nella riuiera di Ponente ne' monti della punta del Tiburone, & nella costiera del mare, & in altre parti di questa, & dell'altre isole di queste indie, & in gran parte di terra ferma dalla banda di Tramontana, al manco da Parias, & dalla bocca del Drago verso Occidente, fino al golfo di san Biagio, & presso al porto del nome d'Iddio, che son piu di 400. leghe di costiera, sono vna infinita quantità di questi alberi di pomaretti, delli quali sogliono gl'indiani Caribi con altre lor velenose misture fare quel diabolico, & incurabile Tossico che essi con le loro freccie tirano. Questi sono certi alberi impergolati, ò bassi, & alcuni piu alti, ch'è tre volte l'altezza d'vn'huomo, ma per il piu sono alberi mezzani, & bassi, ma molto sparsi a torno, & pieni di foglie, le quali son come quelle del pero, ò quasi. Et producono gran copia di certi pometti di buon odore, & grandi, come pere moscatelle, ma ritonde, & alcune vn poco lunghette, & macchiate, d'un poco di rosso, che dà lor buona gratia a vederle: però sono molto cattiue, & velenose, tanto esse, quanto l'albero loro per gli effetti, che fanno. In questa isola non sapeuano gl'indiani fare questo veleno, nè l'vsauano, & per questo nõ ne parlerò qui finche si ragionerà della costiera de' Caribi. Il frutto però è certo di sorte, che non è huomo, che'l vegga, che non conoscendolo, non desideri di saturarsene, perche alla vista, & l'odore ce l'inuitano. Ma perche meglio il suo veleno s'intenda, dico che l'hanno molti molte volte prouato, che gettandosi improuisamente a dormire sotto questi alberi, non conoscendoli, se ne sono fra poco spatio desti, & leuati su con grandissimo dolor di testa, & con gli occhi, & con le ciglia, & con le mascelle gonfie. Et se per caso la rugiada di questo albero tocca nel viso dell'huomo, vi fa quello effetto, che vi farebbe il fuoco, perche gonfia, & brucia la pelle quanto giunge. Et se toccasse ne gli occhi, ò li crepa, ò gli accieca, ò li pone in grande affanno, & pericolo di perderli. Non è chi possa per molto spatio soffrire di stare da presso al fuoco di questo legno acceso, perche se ne causa tosto tanta grauezza, & dolore di testa, che bisogna che quanti intorno vi si ritrouano, si facciano tosto a dietro, tanto essendo huomini, quanto qual si voglia altro animale.

Dell'albero, che qui si tiene per la Tamarice, & lo somiglia molto. Cap. XIII.

L'albero della Tamarice è molto noto in Spagna, & io l'ho veduto molte volte in Castiglia nella riuiera del fiume Tago, & in quella di Sciarama, & in quella del Duoro, & d'Hibero, & in quella ancho di Guadiana, & in molte altre. Ma quanti ne ho io là veduti, tutti sono assai piccioli, rispetto alla grandezza di questi, che qui sono, & che hanno assai alti, & grossi rami: ma nelle foglie nõ sono punto differenti dalle Tamarici di Spagna, che ho dette. Il legno però di questi di qua non è cosi massiccio, nè grieue, come quello delle Tamarici di Spagna, perche questo è alquanto spongioso, & leggiero. Non è egli però del tutto cattiuo legno. Queste dell'indie producono vn frutto, come cicerchie, ò faue nere, & tonde, & durissime, ma non buone a mangiare.

De gli alberi del Felce, che si vede in questa isola Spagnuola. Cap. XIIII.

Il Felce è vna cosa ordinaria, & commune in molte parti di queste isole, & terra ferma delle indie, & vi è di molte maniere. Ve ne sono, come quelli di Castiglia ne' monti di Segouia, & in altri luoghi di Spagna. et ve ne sono anco altri molto maggiori, che i loro rami sono tanto alti, come vna bene alta lancia, ò piu. Ma di piu di tutti questi ve ne sono alcuni altri, ch'io li pongo per albe-

ri cosi grossi, come sono i gran pini,& bene alti: & hanno le foglie della medesima fattezza,& maniera, che l'hanno i Felci di Spagna, benche assai maggiori, ma di quel medesimo garbo, che ogni foglia,& molte foglie insieme, come puo meglio intenderlo, che io non so scriuerlo, chi ha ben visto, & considerato il Felce. Hanno dunque questi alberi la foglia della forma del proprio, & vero felce,& sono assai freschi,& per lo piu nascono per le ripe de' ruscelli,& per le balze delle montagne, doue sia acqua. Ma, & questi alberi, & quelli, che ho detti, ò la maggior parte di loro sono assai rauuolti, & circondati di vitaggi, & di besucos, & d'altre simili cose, che nelle foglie si somigliano all'hellere, & ad altre herbe simili.

De gli alberi del Verzin di questa isola Spagnuola. Cap. XV.

Cosa assai nota è di quanta vtilità,& prezzo sia il Verzino, per darne il colore i tintori, i Pittori,& altri simili maestri, perche con questo legno si fa vn colore, come di purpura. Sono in questa isola molti di questi alberi nella costiera, che è volta al mezzo giorno, nella Prouincia, & monti del capo di Tiburone, & presso al gran lago di Xaragua. Questi non sono grandi alberi, nè dritti; ma della maniera de gli Ilici, però piu sottili,& torti,& per lo piu non cosi alti. La loro scorza se ne salta netta,& la foglia è come spinosa, ma nõ è aspera. Nella gran costiera di terra ferma dalla banda di Tramontana sono ancho grandissimi boschi di questi alberi,& in molti altri luoghi medesimamente,& in spetiale nella costiera del Maragnon,& piu verso Oriente. Ma perche questo albero è cosi cõmune,& notabile, nõ ne dirò altro: perche coloro, che hãno con l'isperientia l'arte delle sue tinture,& de gli altri suoi effetti, potranno meglio delle sue operationi ragionare,& far fede.

Di due cose notabili de' legni, & alberi di questa isola Spagnuola, & dell'altre isole ancho,& terra ferma di queste Indie. Cap. XVI.

Prima che ad altre materie si passi, dirò due cose notabili de gli alberi, & legni di questa, & dell'altre isole,& di terra ferma nel generale. La prima è che assai pochi sono gli alberi, che perdono in questi luoghi le foglie, come vediamo, che in Africa, Asia,& Europa sono pochi quelli, che le loro foglie serbano,& tengono del continouo. Scriue Plinio, che l'oliua, il lauro, la palma, il mirto, il cipresso, il pino, l'hellera, e'l rododendro non perdono la foglia giamai. Pone ancho tredici alberi seluaggi, che ne ancho giamai la perdono, come sono l'abiete, il larice, il pinastro, il giunipero, il cedro, il terebintho, il busso, l'Illece, l'aquifolio, il sughero, il tasso, il tamarisco, il corbezzolo, che io penso che siano li salci. Di modo, che sono in tutto 21. alberi quelli, che Plinio pone, che non perdono la foglia, & fra gli sterpi vi pone ancho la canna, e'l ruuo. Et cosi sono 23. Et dice, che nel territorio Taurino, doue fu la città di Sibari, era vna quercia, che non perdeua mai la foglia, & che non cominciaua a germinare,& a porre le foglie nuoue prima che venisse la metà dell'estate. Et cosi sono 24. spetie tutte quelle d'alberi, che Plinio dice, che conseruano sempre le foglie, benche dica ancho, che sogliano loro cadere, fuori che quelle della cima. De gli alberi di queste parti bisogna, che io dica al contrario di quello, che dicea Plinio, cioè che io non penso, che in queste indie si ritrouino sei alberi, che perdino la foglia, perche tutti gli altri del continuo la serbano. Et di quelli, che hora mi occorrono,& che posso ricordarmi, duo soli sono quelli, che qui la perdono, l'vn è l'albero delle prune, che cosi nella prouincia di Nicaragua lo chiamano, benche non siano in effetto prune, ma certi frutti rossi, che si somigliano alquanto,& ne fanno vino, & mangiandosi verde, è vn frutto alquanto buono. Egli è però piu tosto vna spetie de gli hobi, che si sono detti di sopra,& hanno come hobi, l'ossa, & si somiglia loro molto il frutto, saluo, che nel colore. Hor queste, che chiamano, prune, stanno vn certo tempo dell'anno sfrondate, & il medesimo fanno in questa isola Spagnuola li fichi di Castiglia. Et questi ne ancho del tutto perdono le foglie, perche, ò verde, ò secca, sempre ve ne resta alcuna fin'alle foglie nuoue. Scriue Plinio, che è tanta la forza del sito, & del luogo, che presso a Memfi in Egitto, & in Elefantine di Tebaide non si vede, che ad albero alcuno cada vna foglia, nè ancho alle viti. Di modo, che quello, che egli dice di prouincie particolari, diciamo noi di queste indie. Ma passiamo all'altra particolarità notabile de' legni di questi luoghi, & della loro fragilità, perche per quello, che fin'ad hora si vede, poco durano. Si veggono in questa città di San Domenico buoni edificij, per quel poco, che ha, che vi si cominciarono ad edificare le case, ma si veggono le tauole delle porte, & i traui, & tutte l'altre opere di legno, cosi consumate,& mangiate dalle tarle, & da i vermi, ò comixen, & cosi inuecchiate,& guaste, che piu danno vi fa qui il tempo d'vn mese, che non suole fare quel di duo anni in Spagna. Ben credo, che i diffetti, che ne' primi edificij di questi luoghi si veggono, debbono per lo piu nascere (come l'ho detto di sopra) dal non hauere saputo tagliar i legni al lor tempo,& da l'hauergli lauorati verdi,& non asciutti, & secchi, & dall'hauere poca isperientia hauuta del legname, in sapere, quali oprare douessero, perche piu tempo durassero. Ma l'isperientia è quella, che insegna col tẽpo a gli huomini,& non è marauiglia, come per essere stato cosi breue il tempo, siano questi errori fatti, ma piu tosto, come si siano cosi in breue, tante cose intese in questa città, cosi modernamente edificata. Per questa stessa ragione adunque si crede, che tutte queste difficultà, & altre simili ne' legnami, & edificij si correggeranno per l'auenire, poiche s'incominciano già ad intendere gli errori, & s'emendano tutta via. Et si vede, che li legnami, che si lauorano hora, sono migliori assai,& piu al proposito, che non furono già, quando a pena ne sapeuano il nome.

A DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA Dell'Indie, doue si tratta de gli alberi medicinali, & delle proprietà di molte piante.

LIBRO DECIMO.

PROHEMIO.

ESsendosi ne' libri precedenti trattato de gli alberi fruttiferi, & seluaggi, & delle loro diuersità, è cosa ragioneuole, che hora si passi a dire delli medicinali, & segnalati per le virtù loro, & delle piante anco con le loro proprietà. Doue io spetialmente tratterò di quello, ch'io ho veduto, ò mi è venuto a notitia per mezzo di sofficienti, & vere informationi: percioche doue io ogni minimo scrupolo haurò, non voglio, che se ne debbia credere più di quello, che delle cose dubie affirmare si suole. Siche doue io nõ farò dubio alcuno, mi si potrà fedelmente credere, & tenersi per certissimo, perche, nè la Maestà Cesarea vuole intendere fauole, nè ciò saprei dirle dinanzi a sua Maestà, massimamente, che queste cose sono da se stesse così nuoue, & strane, che non hanno bisogno di fittioni, per dare admiratione alle genti, nè per restare di ringratiarne infinitamente il maestro della Natura, che là fece di tanti modi habile a produrre tanti effetti, & proprietà. Si che potrà il lettore senza sospetto di fauole vedere, quanto B sia la natura stessa capace, & quanto è poco quello, che ella fa, rispetto al molto, che puo lasciarle operare quello istesso, che fece lei. Et con questa consideratione ritrouerà i marauigliosi effetti, che qui de gli alberi, & delle piante si tratteranno, per segnalate, & incurabili infermità, & morbi, onde non ne ha da ringratiar le creature, ma il creatore loro, che è il medesimo Iddio, che ci dà, & ci insegna così fatte cose, perche meglio lo conosciamo, & seruiamo, & con piu puro cuore l'amiamo, perche esso ama noi. Et così vi darò principio con vn'arbore, che nel vero io non so il nome, che gl'indiani li danno in questa isola, o nell'altre, nè in terra ferma, perche ogni parte di varie maniere lo chiamano, per la differentia, & copia delle lingue, che in queste indie sono. Nè so, nè anco se saperò darle ad intendere, come io vorrei, per la gran disconuenientia, che ha con tutti gli altri alberi, perche è tanta, che non so risoluermi, se egli sia arbore, o mostro più tosto fra gli alberi. Ma il meglio, che saperò, dirò quello, che ne ho potuto comprendere rimettendomi a chi meglio saperà disegnarlo, & darlo ad intendere: perche nel vero bisognerebbe dipingerlo quel Leonardo di Vince, o quello Andrea Mantegna famosi pittori, che io conobbi in Italia, piu tosto che volerlo io con parole circonscriuerlo. Ma meglio sarebbe a vederlo con gli occhi piantato in terra, che non dipinto, nè scritto in carta. I Christiani, che in queste indie sono, lo chiamano l'albero delle saldature, o consolidature, & con molta ragione, per quello, che s'è molte volte veduto, & isperimentato della sua proprietà, & effetto. Et così si procederà poi all'altre cose di simili materie, che in questo libro a dire s'hanno.

Dell'albero, o pianta, con la qual saldano le rotture, che accadono nella persona dell'huomo. *Cap. I.*

SOno in questa isola Spagnuola certi alberi, che si veggono communemente in queste isole, & in terra ferma, & ve ne sono molti, & molti. Et sono spinosi, & di tal sorte, che alla vista non si C puo offerire arbore, nè pianta alcuna di maggiore seluatichezza. Et per quel che si vede delle sue fattezze, io non so risoluermi, s'egli si sia albero, ò pianta. Produce certi rami pieni di certi costoli ampij, & contrafatti, & brutti, d'assai mal garbo, & vista, & ben grossi, & spinosi, i quali rami furon foglie prima, ò costoli: perche da ciascuna foglia ò costolo nascono altre simile foglie, & da queste poi ancho altre simili. Si che le foglie, ò costole istesse poste, & nate di lungo l'vna sopra l'altra sono i rami. Egli è in effetto di tal garbo, & maniera questo albero, che io tengo assai difficile poterlo dare ad intẽdere per scritto, & bisognerebbe dipingerlo qualche eccellente pittore, & con appropriati colori, perche si potesse con l'occhio sù la carta discernere meglio, che io nõ penso, che si possa dalle mie parole cauare, come de gli altri alberi fare si puote. Onde nõ mi pare, che si possa alla tanta sua seluatichezza altro nome piu al proposito dare, che Mostro della specie de gli alberi. Tolgono a i costoli, ò foglie di questo albero le spine acute, che vi sono, & poi ne pestano, ò intondono alcuna, & la pongono in vn panno di lino a modo d'empiastro, & la legano poi in vna gamba, ò in vn braccio rotto, hauendoui però prima riposti gli ossi rotti a loro luogo. Et con questo rimedio si consolida, & vnisce il luogo rotto, & infermo così perfettamente, come se non si fosse mai rotto: pure che (come s'è detto) si coniungano attamente, & riponghino ne i loro luoghi prima l'ossa. Et questo impiastro, ò medicina finche non ha fatta l'operatione sua, sta così stretto con la carne, che con gran difficultà se ne puo distaccare, là doue doppo che ha operato, & finita la sua buona cura, da se stesso tosto se ne distacca, & leua. Di questi alberi si vede anco in terra ferma gran copia, nella prouincia di Nicaragua, & fanno vn frutto rosso, pieno, come di spinette, & grosso, come vna grossa oliua, & di colore d'vn buon fino carmesì: & ha certe spine per disopra, come peli, quasi inuisibili per la loro sottigliezza, & delicatezza,

onde se ne entrano per li deti, quando l'huomo toglie questo frutto in mano. Di questo frutto fanno in quella contrada l'indiane certa pasta, & la tagliano in pezzi quadri sottili quasi come vna neuola, ò vna pastetella, & grandi come vn'unghia del deto, & l'auolgono in cottone, perche non si spezzino. Poi le portano sù la piazza, & a loro mercati a vendere. Et è vna cosa molto pregiada, per dipingersi con questo colore gl'indiani, & l'indiane: perche ha vno eccellente colore di buono carmesì, & alcuno ve ne ha, che declina a color rosado. E questo miglior colore per farsi belle le donne, che non quello, che in Italia, ò in Spagna, & in molti altri luoghi vsano quelle, che vogliono correggere, anzi guastare la immagine, che Iddio loro diede. Queste pizzette, ò pastilli di tal colore ho io isperimentati piu volte in lineamenti, & pitture per mio piacere, & per vedere se questo è colore durabile, & lo ritrouo eccellente, perche in alcune cose dipinte in carta, che ha piu di sei anni, hoggi si vede piu viuo, & piu bello il colore, che non il primo giorno, che si dipinse. Et io lo tengo per gran cosa, poiche lo temprai con acqua chiara, & senza gomma, ò altra diligentia, come sogliono i pittori fare nel temperare i loro colori, prima che li lauorino. Questo albero si somiglia molto nelle foglie alli cardi, i quali in questa città pongono sù le mura de' cortili delle case, ò sono le foglie sue, come quelle delle Tune, che sono questi stessi cardi, come nel 25. Capitolo dell'ottauo libro si disse. Il maggiore albero di questi non cresce piu in alto, che due volte tanto, ò poco piu di quello, che è la statura d'un'huomo.

Il colore del troncone è berrettino aspero, & i rami medesimamente, ma i loro estremi, che sono le foglie, stanno alquanto verdi, & ne nascono alcune per lo trauerso, doue si vuole di nuouo nella medesima foglia principiare vn'altro ramo. Ma, come ho detto, tutte le foglie sono spinose assai, come le Tune, & i rami medesimamente. Ma io quì disegnarò, se saprò fare, la forma di questo albore perche si possa meglio, quello, che ne ho detto, comprendere, & cōsiderare. Et quando questo non basterà dico, che chi da questa città di San Domenico, andrà alla terra di Iaguana, che è verso ponente in questa isola trouerà nella strada reale, che sarà molti di questi alberi, & v'ha da passare necessariamente da presso senza potere fuggirli, prima che giunga alle campagne del porto del fiume Hatibonico. Et indi venendosi a questa città, se ne ritrouano in molti luoghi.

Dell'albero chiamato Guaiacan, co'l quale si cura il mal Francese. *Cap. II.*

Sono in queste isole, & in terra ferma anco due alberi eccellenti, & molto notabili, perche essendo il male del mal Francese molto in queste parti cōmune, & ordinario, ha la misericordia diuina voluto, che vi sia anco il rimedio per curarlo. Et benche hora in altre parti questo morbo si ritroui, la origine però di queste bolle, & doue i christiani prima le videro, prouarono, & sentirono curare, & fare esperientia dell'arbore del Guaiacan, che si fa in questa isola Spagnuola. L'altro albero si chiama il legno santo, il quale si troua nell'isola del Borichen, che hora la chiamano gli Spagnuoli, di San Giouanni, & quando si parlerà di questa isola, si ragionerà anco di questo legno. Si che ritornando al Guaiacan, io l'ho veduto in questa, & il altre isole, & in terra ferma anco, nella prouincia, che gl'indiani chiamano di Nagrando. Et poiche gli Spagnuoli in questa isola lo conobbero, benche anco in altri luoghi si troui, quì ne ragionerò, & ne dirò quello, che è già noto, così in queste indie, come in molte altre parti del mondo, doue l'hanno portato dietro al medesimo morbo, per curarlo. Sono tanti alberi di Guaiacani in queste indie, che penso, che sia minore il numero de' pini di terra di Conca, & di tutti gli altri luoghi di Spagna. Questo è vn'eccellente albero, & infinite volte isperimentato così in questi luoghi, come in Europa, doue è stato di quà portato per la horrenda infermità delle bolle, che in Italia chiamano il mal Francese, & in Francia il mal di Napoli. Et si sono di questo albero in Spagna, & in altre parti del mondo vedute gran cure fatte in huomini, stati gran tempo rouinati, & persi con crude piaghe, & estremi dolori, perche questo è vn de' piu disperati, & dolorosi morbi, che habbia il mondo, come sanno bene quelli, che lo prouano, & ne possono con la isperientia fare fede, & quelli, che prouato lo hanno, & per la clementia diuina se ne ritrouano liberi. Fra gli indiani, non è questa infermità, così gagliarda, nè così pericolosa, come è in Spagna, & nell'altre contrade fredde: anzi facilmente gl'indiani con questo albero si curano. La qual cura si fa con molta dieta, & con bere dell'acqua, doue habbiano questo legno cotto: perche senza la dieta questo legno non gioua, anzi fa danno. Non bisogna quì riferire il modo, come questo rimedio s'applichi, perche è molto noto, & si sa quasi da ogn'uno vsare questo legno, & medesimamente, perche doue si ragionerà del legno santo dell'isola di S. Giouanni, se ne dirà piu a lungo, poiche l'uno, & l'altro d'una maniera si cuoce, & d'un medesimo modo si toglie, & già in Spagna lo sanno vsare, come qui, per giouarsene. Ma bisogna sapere, che il legno dee essere fresco il piu che è possibile, dico fuori dell'indie,

Del legno Guaiacan, & legno santo.

perche

A perche qui si puo ogni dì hauere,& tagliare nel campo.Et per questo in Spagna,& fuori di questi luoghi hanno da cercare il piu grosso,perche piu tarda a seccarsi,& qui si ha a prendere il piu sottile,perche è piu tenero,& piu purgatiuo. Gl'indiani si curano cosi facilmente di questo morbo,come fanno in Spagna della rogna,& lo tengono in meno,perche è loro molto commune. In questa isola Spagnola si tien famoso quel Guaiacane, che si porta d'vna isoletta chiamata la Beata, che stà posta presso la costiera di questa isola. Altri si seruono d'altro Guaiacan, & l'eleggono secondo che piu loro piace. Ha questo albero la scorza tutta, come macchiata di color verde,& piu verde, & berrettino,come suole parer vn cauallo falbo, ò rotato. Ha la foglia simile a quella del gomero, ma l'ha piu picciola,& piu verde. Produce per frutto certe cose gialle,che paiono, come se duo lupini stessero cōgiunti,& attaccati insieme per li cantoni. Il suo legno è fortissimo,& molto grieue, & ha il cuore, ò la midolla quasi nera sopra berrettina. Et di piu della sua virtù già detta se ne seruono in molte cose, come nel farne i radij delle ruote de gl'ingegni & trapeti del zuccaro,& in altre cose. Ma perche la principale virtù di questo legno si è di curare il male Francese, & ho detto, che il modo,nel quale si prende,si dirà quando si ragionerà del legno Santo, voglio qui vn'altra ricetta riferire,secōdo che io l'ho qui veduta vsare, benche mi sia di sopra iscusato di non volere ragionare di questa cura. Et è a questo modo. Prendono a stelletti sottili di questo legno,& alcuni il fanno minuzzare sottilmēte, & in due caraffe d'acqua pongono mezza libra del legno, o qualche piu,& lo fanno cuocere finche ne manchino le due parti,poi lo tolgono dal fuoco,& lo lascian apposare. Et l'infermo ne beue poi vna scodella a digiuno la mattina per venti,o trenta giorni. Et chi vuole essere ben curato, n'ha da bere almanco per venti dì. Nel quale tempo ha da serbare molta dieta,& nō ha da mangiare carne,nè pesce, ma vua passa, & cose secche solamēte,& in poca quātità, che basti solo a sostentarsi in vita, con qualche poco di biscotto. Et fra il giorno ha da bere di vn'altra acqua cotta col medesimo Guaiacan. Et con questa cura ho io veduti guarirne alcuni,ma senza piaghe. Et hanno da stare questi patienti, in luogo molto rimoto dall'aere,mentre che tolgono questa acqua,& alcuni dì poi anco non hanno da vscire in luoghi aperti,nè prendersi la libertà de' sani. Non scriuo io qui,come alcuni si prendano questo legno, & acqua,ma come l'ho io visto fare qui,doue è piu fresco l'albero. Chi haurà bisogno di prenderlo,non miri a quello,che io dico: perche questa contrada è molto differente da quella d'Europa, & qui bisogna vsare grandissima diligentia per guardarsi dall'aere colui, che in questa infermità si truoua,& molto maggior pensiero hauer dee d'ascondersi dall'aere, doue è piu delicato, & piu sottile, & doue è la terra fredda. Et non dee per niun conto vscire l'infermo di vna camera ben chiusa da tutte le parti, & al parer mio colui,che vorrà con questo legno in Spagna curarsi,si dee guardare,& stare molto su l'auiso,cosi in quello,che ho detto dell'aere, che nol colga, come nella dieta. Ma questo male s'è in tante parti sparso,che le genti si sono fatte assai pratiche in saper amministrare questo rimedio. Nè solamente con questo gli indiani si sanano,& curano,ma vi hanno anco de gli altri rimedij,cosi in questo,come ne gli altri morbi,perche sono grandi herbaruoli,& conoscono molte herbe, & n'hanno fatto in molte infermità esperientia. Già s'è il mondo chiarito, che questo morbo è contagioso, & che di molte maniere si mischia, come in vestirsi il sano le vesti dell'infermo di questa passione, & nel mangiare,& bere insieme,& co medesimi piatti,& tazze,che vsa l'infermo & nel mangiare,& nel bere: ma molto piu col dormir in vno stesso letto,& participare del fiato, & del sudore del patiente,& molto piu assai col giacersi carnalmente con qualche donna infranzosata,ò che la donna sana si giaccia con huomo di cosi fatto morbo infetto, che all'hora diuentano le loro persone, come afflitte dal male di san Lazaro, & pare che i cancheri, & le fistole gli si mangino a fatto. In queste indie pochi Christiani son da questo disgratiato male iscampati, i quali si siano carnalmente giaciuti con le donne indiane di questi luoghi: perche nel vero questo è vn proprio morbo di questa terra, & cosi ordinario a gl'indiani, & indiane, come nell'altre parti vi son l'altre infermità ordinarie. Io ho alcuna volta veduti indiani,& specialmente in terra ferma, che nel sentirsi con questa infermità,tosto senza molto dubitarne, si sono posti a bere dell'acqua cotta con questo legno,& a guardarsi per molti giorni d'vsare con donne: perche dicono, che elle sono quelle, che hanno il carico di communicar altrui questo dolore,& morbo,& spetialmente nella prouincia di Nicaragua, doue è eccellentissimo Guaiacan,cosi nella prouincia di Nagrando,come in altri luoghi di quella contrada.

Nota.

B

C

Dell'albero,che in questa isola Spagnuola chiamano Balsamo,doue s'è questo liquore fatto prima,che in parte altra alcuna. Cap. III.

In molte parti di questa isola sono certi alberi, de' quali si fa questo liquore, che qui chiamano Balsamo,benche nel vero non sia,ancorche sia vna medicina eccellente. Questi alberi non sono di bella vista,& si somigliano alquanto nella grandezza, o altezza a gli alberi delle pere di Castiglia: ma hanno le foglie, come granati, benche assai piu sottili. Ha questo albore vn pedale, alle volte due volte tre, & piu giunti insieme, come vediamo in alcune parti hauerli lo ficho, le granate, & altri alberi: Ma i tronconi, & i rami paiono alla vista secchi, & le foglie sono verdi, & fresche, ne i rami si stendano, & piegano intorno, ma vanno in su diritti. Gl'indiani chiamano questo albero Goaconax,& è come vna teda nell'accendersi. Onde perche arde volentieri,vāno gl'indiani

di notte a pescare con tizoni di queste legne, & nel rõperle ne esce vn buono odore, ma non odora già a gl'indiani, che anzi questo odore abhorriscono. Per li boschi di queste isole, & di terra ferma vi ha gran quantità di questi alberi, ne ve ne è minor numero, che si sia in Spagna quel delle quercie, ò de' pini. Lo secreto di questo liquore, che qui chiamano Balsamo (non essendo) & che si fa dall'albero, che s'è detto, si publicò in nome di Antonio di Villa santa già cittadino di questa Città di S. Domenico, che secondo, che io ho vdito dire d'alcuni, lo ritrouò, & lo seppe da sua moglie, che è indiana, & nata in questa isola, Alcuni altri dicono, che colui, che insegnò questo liquore, fu vn medico Italiano gran Filosofo, chiamato Codro, che nel 1515. passò in queste indie, & io lo viddi, & conobbi in questa città. Ma poi morì in terra ferma nella costiera del mare australe presso l'isole di Zorobaro, & del porto di Punuba. Era huomo nel vero di gran lettere di humanità, & molto sauio, & esperto nelle cose naturali, & che hauea camminato vna gran parte del mondo, & il desiderio, che hebbe di vedere queste indie, vel condusse a morirui. Ma sia chi si voglia l'inuentore di questo Balsamo artificiale, colui, che lo publicò, & ne hebbe il primo vtile, fu questo Antonio di Villa santa, al quale per questo rispetto la Maestà Cesarea dell'Imperatore nostro fece alcuni priuilegij. Ma ritornando al proposito nostro dico, che sono hora molti in questa isola, che sanno fare questo Balsamo, che (come alcuni vogliono) si fa di pezzotti di questo albero, da i quali cotti in acqua esce vn liquore, come olio, ò piu denso, & di colore d'vn vino cotto chiaro. Et se ne seruono poi per le ferite fresche di cortellata, ò lanzata, ò altra simile, pure che sia fresca: perche tosto ristagna il sangue. Nè s'è veduta, nè si sa altra cosa medicinale, che saldi così presto, & chiuda la piaga, come fa questo. Et certo si sono viste grandi esperientie di questo Balsamo in ferite grandi, & mortali, che le ha curate, & sanate bene, & in breue tempo, & mitiga il dolore di così fatte ferite. Molti affermano, che gioui anco ad altre grandi, & graui infermità, che si sogliono tenere per incurabili. Ma in questo io mi rimetto a quelli, che ne hanno fatta l'esperientia, perche io non l'ho veduto vsare, nè essercitare, ne ho ben da molti, che l'hanno prouato vdito dirne gran cose, & darli gran lodi. Ho bene ancho all'incontro vdito da molti altri biastemarlo, & dire che è pericoloso, doue non si sa applicare, & spetialmente in quello, doue è la maggiore sua eccellentia, che è del consolidare le ferite fresche, perche assai presto fa questo effetto, & nel chiudere la piaga bisogna hauere molta auertentia. Ma non mi marauiglio, che questo sia così, poi che puo ancho alcuno mangiare, tanto pane, che li farà poco vtile, & puo tanto vino bere, che s'imbriachi, & s'infermi. Ma queste cose, & mangiate, & beuute moderatamente mantengono la vita, & il corpo sano. Di modo che tutti gli estremi sono vitiosi, & dannosi, & tutte le cose medicinali hanno bisogno di molta esperientia, massimamente quelle, che vengono nuouamente a notitia de gli huomini, & delle quali poco vso, & esperientia si ha, tanto piu, che le complessioni non sono tutte vguali, per hauere a prouarui i rimedij nuoui, nè tutti i medici intendono d'vn modo l'infermità, nè le vogliono alcuna volta sanare così presto, come potrebbono, & quando vorrebbono poi, non sono a tempo co' loro consigli gioueuoli. Assai è che si tiene di certo nella commune opinione del vulgo, che il liquore di questo Balsamo è molto gioueuole, se oprare lo sanno. Si caua ancho da questo legno per via di vn'altra cottura, che fanno qui alcuni, vna certa acqua, che è molto appropriata a tutti gli humori, & morbi nati dal freddo. Ma io non voglio qui, nè di questa acqua, nè del balsamo piu istendermi, poiche sono qui molti, che per isperientia ne possono piu amplamente parlare: & perche è stato già vietato, che niuno lo faccia: percioche questo Antonio di Villa santa diede ad intendere in Spagna, che esso con questo balsamo haurebbe dato a sua Maestà vn gran thesoro, & così fu qui sotto graui pene comandato, che niuno lo facesse, ma si morì il Villa santa senza compire la promessa. Io non dico però altro, che quello, che è publico, & che non si effettuò di dare il promesso thesoro. Et nel vero, se il parer mio si prendesse, sua Maestà non porrebbe tale interditto in cosa, onde potrebbe tanto bene risultare, anzi ordinerebbe, che quanti lo volessero fare, lo facessero, & lo dispensassero poi per quanti ne hauessero dibisogno, poiche non mancherebbono dell'altre vtilità maggiori per il Re, & per accrescerne le sue entrate. Queste cose di medicina, secondo l'opinione mia, sono tutte dubbiose. Io voglio in tutte le cose accostarmi con Plinio, il quale ragionando della medicina, & de' suoi secreti dice, che la calamita tira a se il ferro, la quale virtù gliela fa perdere l'aglio, & che il sangue del becco spezza il diamante, ilquale da niuna altra forza puo essere vinto: Dice in vn'altro luogo, che non ha la natura cosa alcuna produtta senza qualche occulta causa. Il che si dee credere, che così sia, per quello, che ogni giorno si vede nelle cose, che si esperimentano, perche molte di quelle, che prima occorra il bisogno, si dispregiano, quando s'oprano nelle necessità si vede poi, che alcune ne tolgono il dolore, altre mitigano il calore, altre sedano la sete, & così opra nell'infermo tal rimedio, che pongono isforzo nella persona, & ricuperano la vita. Chi ritrouò così nascosi secreti, come sono quelli, che Plinio qui disopra diceua, & che ad vna così eccellente, & marauigliosa pietra, quanto è la calamita (senza la quale andrebbono per il mare i marinai, come ciechi) vna così vil cosa, come è l'aglio, gli faccia forza? Chi accertò così marauiglioso secreto, & così ascosa proprietà di natura, che il sangue d'vn così vile animale, come è il becco, spezzasse così pretiosa & indomita gioia, quale è il Diamante? al quale nè il fuoco, nè altro elemento nuoce. Tutte queste cose penso io, che si accertassero a caso, & per voler diuino, & col tempo. Et così sono d'opinione, che questo, che chiamano

L'inuentore d'un liquore, che pare Balsamo.

A mano Balsamo (che se bene non è, è vn buon liquore) come s'è ritrouato a caso, così con l'esperientia di coloro, che l'oprano, sarebbe salutifero, apprehendosi co'l tempo in che quantità si ha da dare, & a che complessioni, ò nature: Et non ne hauerebbe alcun danno, come veggiamo, che ne auuiene dalle melelle, con lequali alcuni si purgano in questi luoghi, & che ad alcuni giouano, ad alcuni altri nuociono: perche io in effetto ritrouo, che vn sarto prima che apprenda il suo mistiero, rompe, & perde molti aghi: & quello, che è peggio, guasta anco alcune vesti: Et vn'huomo d'arme prima che si adestri; cade molte volte, & perde molte lãcie, & altre di trauerso ne rompe: Ma il sarto paga quello che rubba, ò guasta, & l'huomo d'arme co'l suo proprio pericolo impara, la doue vn medico prima che sappia curare, & si possa chiamare maestro: è peggiore, che vna pestilentia, perche s'alcuno dà vn buffetto ad vn'altro, gli è tosto fatta tagliare la mano: & secondo il delitto la giustitia fa a tutti essequire il castigo: ma nella medicina non vi ha la giustitia gli occhi, & ogni suo rigore vi tace: poiche vediamo, che vn medico, ò vn chirurgico, ancorche vccidono molti, non ne hanno pena, nè castigo, anzi ne sono perciò anco pagati. Io mi sono intertenuto alquanto in questo albero, del quale fanno il balsamo artificiale: & assai piu ne hauerei potuto io dire, per quel che io ne sono stato informato, & per quello, che n'ho visto de gli effetti suoi in giouare, & in nuocere: ma non voglio, che niuno per le mie parole si curi, nè cerco credito in medicina, poiche non la ho studiata mai, nè è mia professione. Del vero balsamo Plinio, & molti altri auttori ne hanno scritto, & non bisogna qui ragionarne, poiche gli effetti del buon balsamo sono assai remoti, & differenti da quelli, che questo liquore artificiale fa, secondo che noi vediamo, che molti l'oprano.

De' Pometti, come Auellane per purgare. *Cap. IIII.*

B Pare chiarissima contradittione chiamare questo albero Pometto, & produrre poi Auellane: poiche l'albero co'l nome del frutto discorda: Ma questi sono errori del vulgo, & perche i primi christiani, che in questi luoghi passarono, chiamarono Pomettino questo albero, s'è poi con questo improprio nome restato: perche produce auellane, ò vn frutto, che molto all'auellane s'assomiglia, doppo che mondate sono. Ma restringendoci nel parlare, io no'l tengo per arbore, ma per pianta: & il maggiore, che di loro si troui, è da quattordeci, ò quindeci palmi alto: & come i nostri Aromatari, & medici vogliono, questo è il Ben, che essi chiamano: Fanno vna foglia, che si somiglia alquanto a quella del canapo, ma maggiore, & piu fresca: & fra le foglie producono vn fiocco: & ciocca, come il finocchio, doue fanno la semente. Queste ciocche sono rosse, & in loro nascono certi cappulli, ò vessichette tonde (che perciò le chiamarono pometti) ma diuise in quarti con vna leggiera, & sottile scorza: & dentro ogn'un di questi cappulli stanno certe semente bianche, a tre, & a quattro insieme, che è nel sapore, & nella bianchezza sono come buone auellane & migliori anco: Ma negli effetti sono quello, che hora si dirà. Elle non sono per ogni stomaco, nè con tutti fanno il medesimo effetto: perche io ho veduto in questa città vna donna, che si purgò, ò volse medicinarsi (per dir meglio) con questo frutto, & non potè: perche benche si mangiasse noue di queste auellane, non fece però il suo ventre mutatione alcuna: & io ho a lei stessa sentito giurarlo. Et in Valladolid, nel 1513. vn Giouan della Vega, che era stato proueditore nell'isola di Cuba: & era già co'l primo Admirante venuto in questi luoghi nel 1493. che come bene sperto di questo frutto ne haueua portato seco in Spagna, perche diceua, che se ne ritrouaua bene, quando haueua bisogno di purgarsi, & quando donaua ad alcuno qualche vna di queste auellane, pareua che gli donasse qualche pretiosa cosa. Hora auuenne, che il Valladolid gli s'infermò vn giouanetto suo nepote, ò parente, che esso voleua in queste indie menare: & per purgarlo gli diede la metà di vna di queste auellane: che l'euacuò di tal sorte, che non li lasciò budella nel ventre, & in meno di 20. hore lo cauò dal mondo. Et io viddi il Giouan della Vega piangere il suo nepote, & quando mai haueua imparato, nè oprato queste auellane: Voglio quì inferire quello, che ho tocco nel precedente capitolo, & dico, che ad alcune persone, ò stomachi non nuocono questi frutti, nè li muouono vn punto: & ad alcuni altri fanno tanto purgare, che gli vccidono, & in tanta alteratione gl'inducono, che li pongono fin presso l'uscio della morte. Ho bene io veduti anco molti altri purgarsene moderatamente, & con loro molto vtile. Ma perche questa medicina è violenta, bisogna vsare molta prudentia, & consideratione, nel ministrarla, & nel prenderla, & perciò quelli, che queste auellane prẽdono, si cenano prima vna buona gallina, & si saturano: & indi ad vn'hora poi, ò piu, tolgono vna di queste auellane, ò mezza, secondo che a ciascun pare, che le acconuenga. Questa purga, & il modo di purgarsi s'imparò da gli Indiani, che per questo effetto pongono ne' loro poderi, & horti queste piante, & anco hoggi in questa città in molte case de' Christiani ve ne sono: ma in casa mia, mentre che io viuo, non ve ne saranno: perche menando mia moglie, & figli in terra ferma nel 1520. passai per questa città, & nella stanza, doue io alloggiai, in vn certo cortile vi erano di questi pomaretti, et perche i fanciulli sono golosi, & si mangiano cio che trouano: il maggiore de' figli miei, che non haueua ancora otto anni, co' fratelli suoi si mangiarono di queste auellane quante hauere ne potero, ò ne ritrouarono cadute in terra (perche doppo che sono mature, si spezzano facilmente que' pedicini, doue attaccate stanno, & cadono in terra: benche si mantengano due, & tre anni, senza corrom-

romperſi.) Onde indi a poco cominciarono i fanciulli ad andare del corpo tanto, che tramortiti, & come morti cadettero in terra: & io tenni loro per morti, & me ſenza figli. Ma Iddio li ſoccorſe, perche ſi diede loro toſto a bere olio, perche vomitaſſero, & ſe li fecero altri rimedij, con li quali ſi aiutarono, & ſcamparono la morte, ma non poco ſtanchi, & deboli per qualche giorno. Concludendo in queſta materia dico, che ne' principij, che cominciarono i chriſtiani a prouare, & eſperimentare in ſe ſteſſi queſta purga delle auellane, finche accertarono a miſurare gli ſtomachi loro con la quantità, che prendere ne doueuano, ſe ne ritrouarono molti burlati, & altri beneficiati; perche i medici noſtri non le conoſceuano, nè le ſapeuano applicare: Ma hora molti le vogliono, & le ſtimano, & ne mandano anco in fin di Spagna per eſſe.

Delle piante del bambagio in queſta iſola Spagnuola. *Cap. V.*

In queſta iſola Spagnuola ſi ritroua molto bambagio ſeluaggio: nelle poſſeſſioni medeſimamente ne ſono alcune piante poſte a mano. Et queſto è migliore di quello, che ſtà per li campi, & è piu bianco, & fa le piante piu alte: perche ve ne ha alcuna, che creſce quanto è vna volta & mezza, ò due vn'huomo: Et ſi pongono, & ſenza hauerne piu cura, continuano in dare il loro bambagio. Ma perche hora in queſta iſola non vi ſi danno a cultiuarlo, non ſe ne fa tanto, quanto ſe ne faceua nel tempo de gl'indiani, che ne haueuano piu cura. I chriſtiani non ſi curano di queſto guadagno, ancorche ſia buono, & che ſarebbe per creſcere quanto eſſi voleſſero, coſi quì, come in terra ferma, doue tutto l'anno ordinariamente lo ſeminano, & raccolgono: Ma quello di terra ferma è baſſo a comparatione di queſto di quà: benche habbia io ancho là vedute di queſte macchie, & piante alte. Per tanto quel di piu, che ſi può dire del bambagio, ò cottone, ſi laſcia per dirſi nella ſeconda parte di queſta naturale, & generale hiſtoria dell'indie.

Delle Fico dell'inferno, che in queſta iſola Spagnuola ſono. *Cap. VI.*

Le Fico, che chiamano dell'inferno ſono molto communi, & ordinarie in tutte queſte iſole, & in terra ferma. Queſte fico ſono da' medici, da gli aromatarij, & da gli herbolarij chiamate Cataputia maggiore. Non ſo io, che proprietà nella medicina s'habbiano: ma ve ne è quì tanta copia, che occupano ogni coſa, & non ne vorrebbono tante per li campi, quante ve ne ſono, & molto meno ne vorrebbono hauere in queſta città, doue fin dentro i cortili della caſe, & per tutto ne è gran quantità.

Delle Canne, & delle Cannuccie di queſta iſola Spagnuola. *Cap. VII.*

Sono in queſta iſola molte Canne maſſiccie, & groſſe, & molte di loro alte, come haſte di lancie: & alcune piu alte, che piche: ma, come ho detto ſono maſſiccie tutte, & ſono buone per gli edificij delle caſe de gl'indiani: & ſe ne ſeruono anco i chriſtiani in molte coſe. Ne ſono ordinariamente in queſta iſola, & in tutte queſte indie. Il terreno, doue queſte canne naſcono, è fertile, & ottimo per ſeminarui il grano, ò Mahiz de gli indiani, & tutte quelle altre coſe, per lequali coltiuano, & procurano il terreno. Vi ſono medeſimamente ne' laghi: & paludi, & in molte coſtiere delle riuiere di queſta iſola molte cannuccie, ò carecci, che ſono ſottili, come calami, & ne fanno gl'indiani Caribi le lor freccie. Con queſti anco ne adornano le caſe loro, & ne fanno gentili lauori, & di bella viſta. Ma non ſono già però di quelli calami buoni per ſcriuere, ancorche in queſta iſola ve ne ſiano alcuni pochi buoni.

Delli Giunchi, che in queſta iſola Spagnuola ſono. *Cap. VIII.*

Sono in queſta iſola Giunchi, come quelli di Spagna, ma minori aſſai, nelle ripe d'alcuni laghi, ò ſtagni. Ve ne ſono anco certi altri, che in Spagna li chiamano giunchi d'india: & in Caſtiglia, & in altri luoghi, ſogliono li vecchi per baſtoni ſeruirſene, & alcuni anco li portano per certa autorità. Sono groſſi a tre cantoni, & ve ne ſono altri piu ſottili, & molto leggieri. Queſti ancorche in Spagna coſi li chiamano, non ſono in effetto giunchi: & gli ho qui poſti per cauare di queſto errore coloro, che di queſto nome li chiamano, perche nel vero ſono altro, che foglie d'una certa ſpetie di palme, che in queſta, & nell'altre iſole di queſte indie ſono, & molto piu in terra ferma. Piacque ad alcuni chiamarli giunchi, perche nel maſſicio di queſti bordoni ſi ſomigliano alli giunchi: ma nel vero qui ſono palme, anzi frondi di palme, lequali naſcono infin dal pedale, & molte inſieme, & molto alte: nè ſi fa grande queſto albero: perche non è altro, che vn circuito grande di queſte foglie: & il forcolo, ò la ſchiena, che ſtà nel mezzo di queſte pampane, è il bordone, che ho detto, che vſano in Spagna i vecchi, & che lo chiamano giunco. Et queſto tal baſtone, ò pidicino fina ben'alto da terra produce la foglia, come la palma. Ve ne ſono bene groſſi: ma portano li ſottili in Spagna per farne baſtoni da vecchi. Et ſe ne ritrouano quì piu groſſi di quello, che ſarebbono due, ò tre di queſti piccioli giunti inſieme, & ſono aſſai leggieri, & di poco peſo.

A DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA
Dell'Indie, doue si tratta dell'herbe, & semente, che si portarono di Spagna in questa Isola, & dell'altre che vi erano.

LIBRO VNDECIMO.

PROHEMIO.

BEnche si sia nel terzo libro fatta mentione d'alcune cose, che in questo 11. si replicheranno, si soffrirà nondimeno, perche si continoui con maggior ordine questa historia, perche se iui si toccò qualche cosa di queste materie, fu solo, perche iui era a qualche proposito: Ma questo è il proprio loro luogo: Et nel primo Capitolo si ragionerà nel generale di quelle herbe, & semente, che di Spagna si portarono in questa isola, doue vi si fanno ordinariamente, & vi si moltiplicano del continouo, poi si passerà a trattare dell'altre herbe, che qui si ritrouano, & sono, come quelle di Spagna. Et finalmente dirò d'alcune piante, & herbe medicinali di questa isola, che nella nostra Spagna non sono, nè vi si conoscono: & d'alcune loro proprietà, secondo che io ne hauerò hauuto notitia.

B *Dell'herbe, & piante, che sono venute di Spagna in questa isola Spagnuola, & quali qui fanno semente, & quali nò. Cap. I.*

SI sono portate di Castiglia in questa isola semente di melloni, quali vi sono hora tutto l'anno, & ve ne sono molti, & vi fanno bene, benche assai piu nella propria loro stagione ve ne siano. Ma, ò pochi, ò molti non ve ne mancano mai, & vi fanno buona semente: onde non è piu hora necessario farla venire di Castiglia.

Vi si sono portate anco semente di cetrioli, & vi sono fatti buoni, & molti, & vi producono anco il seme buono. onde perche qui ne è assai buono, non bisogna piu, che di Castiglia si porti.

L'herba buona, che in alcune parti chiamano herba santa, & in molte altre Menta, fa qui in queste indie assai bene, & vi è tutto l'anno, & non bisogna, che piu ne venga di Spagna: perche doue qui apprende vi si conserua, & cresce.

Le melenzane fanno cosi bene in queste contrade, & è loro cosi proprio questo terreno, come è la terra di Guinea a i neri: onde non bisogna fare piu venire di Spagna il seme: perche qui vi fanno assai meglio, che là: & vn piede di melenzano dura qui due, & tre anni, & piu, & sempre produce, & dà il frutto: Onde quando queste sono picciole, quelle sono grosse, & quelle altre stanno in fiore: Et io ne ho veduti alcuni piedi piu alti, che non è niuno huomo, & in effetto qui fanno assai meglio, che in luogo alcuno di Spagna.

I fagioli vi fanno qui assai bene, & vi è vn buono legume, & in gran quantità. Et non bisogna fare altramente piu venire di Castiglia la semente, perche in queste isole, & in terra ferma si cogliono ogni anno di questo legume gran copia.

L'Apio, che si portò qui di Spagna, hora n'è in molte parte, è nelle case, & ne' poderi di questa C città, & non bisogna piu farne venire di Spagna, perche qui vi fa bene, & quando apprende vna volta presso l'acqua, non vi manca piu mai.

Le Zauire vennero ancho di Castiglia, & sono quelli cardoni verdi, & grossi, de' quali si fa l'acibar, che è vna compositione amarissima, & nera, & vi fanno hora molto bene, perche se ne veggono in alcune case di questa città, & nel monasterio di questa città molte, & nelle possessioni di questi cittadini medesimamente. Et ve ne sarebbono in questi luoghi quante volessero, s'attendessero a questa mercantia, & ne volessero.

Hora diremo dell'herbe, che si rinouano, & ne portano la semente di Spagna, perche ancorche qui la pongano, non è buona.

I cocomeri si sono fatti in questa isola, & ne venne la semente di Castiglia: quella, che qui fanno non è buona, & per ciò bisogna rinouellarla. Lattuche ve ne sono qui assai buone, & quasi tutto l'anno, della sementa, che di Castiglia venne, & che se ne fa del continouo venire, perche quella che qui producono, non vale nulla.

I rauani sono qui buoni, & quasi d'ogni tempo, ma ci sono vn tempo migliori, che vn'altro, & la sementa, che qui di loro si fa, non è buona, & perciò bisogna medesimamente rinouarla, & farla venire di Spagna.

I crescioni sono anco in questa isola, & bisognano rinouarsi con la semente di Spagna. Qui sono assai poueri di foglie, ma sono assai buoni.

Petroselini di quelli di Spagna ne sono qui buoni, & vi si fanno grandi, ma non producono sementa. Onde bisogna farne venire di Castiglia.

Il co-

Il coriandro medesimamente fa bene in questi luoghi, ma bisogna che pure di Spagna si rinouelli la sementa. D

Le cipolle, qui si fanno del seme, che si porta di Spagna, & si potrebbono piu tosto chiamare cipollini, che cipolle, poiche non vi si fanno mai tali, nè cosi grandi, come sono quelle di Spagna, non fanno buona sementa, & però si fa venire di Castiglia.

Cauoli, ò verze della forma, che sono quelli di Napoli, ve ne sono qui medesimamente, benche non siano cosi buoni. Vi sono anco di quelle, che volgarmente chiamano cauoli capucci, & vi fanno cosi bene, che sono migliori, & piu ristretti, & piu saporosi di quelli di Spagna. Ma dell'vna sorte, & dell'altra vien di Castiglia il seme, perche qui non aspettano, che lo pongano.

I nauoni sono cosi buoni qui come in Spagna, se ne viene la semente buona, perche non essendo buon il seme, non ne può riuscire buon il frutto. Et qui bisogna rinouellare il seme di Spagna, non essendo questo buono.

Le charote si fanno qui, ma non cosi buone, come in Spagna, nè queste di quà fanno buona semente, nè esse anco hanno, cosi buon sapore, come quelle di Castiglia, perche queste sono insipide, & disgratiate.

Le ramoraccie sono vna spetie di radici seluatiche, & sono come rapi, ma sono piu acute, & mordicano. Di queste mangiai io in Italia, cioè in Roma, & in altri luoghi. Ne è in questa città per diligentia d'alcuni Genouesi venuto il seme, & vi sono fatte belle, & assai piu grandi di quelle di Roma, & meno acute, & mordicanti. Ma poi l'hanno lasciate in oblio, & al presente non ve ne sono. Ma come testimonio di vista io dico, che ne ho mangiate in questa città qualche volta, & che in questi luoghi vi fanno benissimo.

Dell'herbe che sono in questa isola Spagnuola, che sono, come quelle di Spagna, & che sono qui naturali di questi luoghi. Cap. II. E

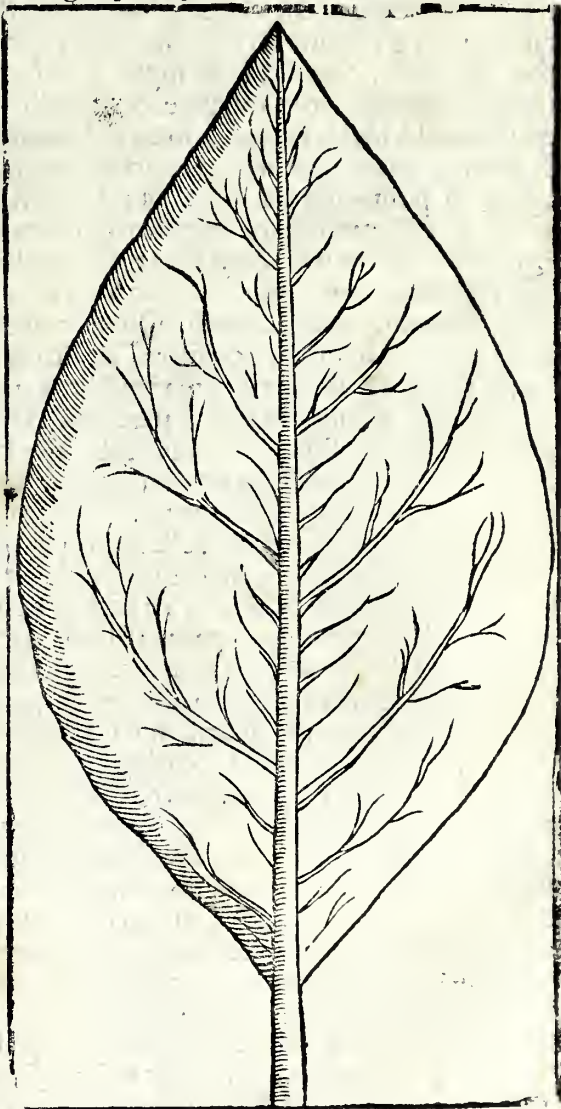
Tutte queste herbe in questa isola si ritrouano, che prima, che i christiani vi passassero, vi erano. La cicoria è quella, che gli herbolarij chiamano rostro porcino, la portulaca, la verbena, il solatro, la piantaggine, la bursa pastoris, la matricaria, il nenufar, il basilico, la scolopendria, il capello venere, il politrico, la ceteracche, l'adianto, il puleggio agreste, la maluauischia, ò altea, il polipodio il visco della quercia, ancorche qui nasca sopra alti alberi, la persicaria, il tribulo marino, la bieta, la saluia il milium solis, il cipero, il trifoglio leporino. Tutte queste herbe sono qui, secondo ne sono stato informato da gli Aromatarij, & herbolarij nostri, senza l'hauerne io veduto la maggior parte di loro in queste indie. Di piu di quelle, che io ho delle sopradette vedute, vi sono anco le seguenti, che qui da se stesse naturalmente nascono, come in Spagna. Et sono i felci, che ve ne sono molti, & di molte maniere, & la loro grandezza è tanta, che vi sono alcuni alberi, che paiono di questa spetie, ò almeno che le sue foglie habbiano. Vi sono poi della medesima sorte di quelle di Castiglia, & del medesimo odore, & fiori. Vi sono spine, che producono more di quelle stesse di Spagna, & d'altre molte maniere: & alcune piu grosse, & di differenti fiori, & alcune di loro di perfetto odore. Vi sono cardi piccioli, & pungenti, di quelli medesimi, che sono in Castiglia, rossi, & della medesima foglia. Vi è marobbio, ma non hanno buon odore, & sono piu alte di quelle di Castiglia. Vi è l'Elitropia: però non ogn'una produce quel frutto, ò granelli, de' quali si fa il colore azuro per illustrare, & abbellire le lettere grosse, che si sogliono fare da coloro, che scriuono i libri di lettera tonda, ò formata.

Dell'herba, che chiamano gl'indiani I, & della sua vtilità, & proprietà. Cap. III. F

E'vna herba in questa isola, che la chiamano I, & non solamente in questa isola, ma in tutte le altre anco, & in terra ferma di queste indie. Nasce da se stessa, & ve ne è tanta copia, che in molte parti se ne veggono le campagne piene. Fa vn ramo lungo, & s'alza in sù, come la coreggiuola, ò l'ellera, & hà quasi della fattezza di queste herbe la foglia, saluo che l'ha piu sottile. Questa I è vn gran pascolo per li porci, perche gl'ingrassa molto, & è piu loro al proposito, che non sono in Spagna le ghiande. In alcuni luoghi, & spetialmente in terra ferma si purgano gli huomini con questa herba. Io la viddi prendere in Darien d'alcuni christiani, & è cosa cosi sicura, che si può dare ad vn fanciullo, ò ad vna donna grauida, perche non è violenta, nè per fare andare nella purga piu che tre, ò quattro volte all'infermo. Et a questo modo si prende. La pestano molto, & poi ne cauano il succo, & lo colano: & perche perda alquanto del verde, ò del sapore dell'herba, ò dell'humidità, vi pongono in vna scodella di lei vn'oncia di zuccaro, & la beuono poi a digiuno. Et non ha a dormire l'infermo finche habbia purgato: & non è amara, ancorche non vi si ponga il zuccaro. Che se non si troua zuccaro, nè mele, per poruene quella quantità, che s'è detta, farà nondimeno senza l'uno, & senza l'altro, il medesimo effetto. Io viddi in quelle parti di terra ferma lodar molto questa maniera di purga. Si ritroua questa herba copiosissimamente per le campagne in tutte le prouincie, ò isole, che io ho in queste indie vedute.

Dell'herba, ò pianta, che i christiani chiamano balsamo artificiale, per lo liquore, che ne cauano, che questo nome li danno. Cap. IIII.

Nel terzo capo del precedente libro s'è ragionato del balsamo artificiale, che in queste indie si fa dell'albero Goacane, che fu ritrouato d'Antonio Villa santa, ò pur secondo che altri dicono, dal

dal dottor Codro: oltra di questo balsamo, che come si disse, balsamo non è, vi ha vn'altro certo liquore, che si tiene per così buono, ò migliore di quello, perche s'è veduto esse vtilissimo a diuerse malatthie, doue s'è esperimentato, & spetialmente a gli humori freddi, & alle passioni, che da frigidità procedono. Ma parlando piu particolarmente di questo liquore dico, che a questo modo si fa. Questa è vna pianta, che da se stessa nasce, senza essere dalla industria de gli huomini aiutata, & se ne troua gran quantità, & cresce tanto, che pare albero, perche và tanto in su, quanto è vna volta & mezza, ò due, alto vn'huomo, & ha gli suoi gambi, ò fusticelli berrettini, & le foglie verdi, & grosse, & ample, & dalla parte di dentro sono piu verdi, che dalla parte di fuori, chiamo la parte di fuori quella, che ha piu rileuato il neruo, che và per mezzo della foglia dal capo al piè. Et il pidicino, doue si sostiene la foglia, non è verde, ma è quasi rosso & le foglie sono in qualche parte di loro illustrate d'una rossezza paonazza. Il suo frutto sono certi raspi lungi, quanto vna mano co' deti stesi, & pieni di certe vue, & granelli grandi poco men di pallotte di schiopetto, & rari alquanto, & sparsi & non densi, come veggiamo essere le vue ne' graspi loro. Questi granelli di questa pianta stanno verdi, & in qualche parte vn poco rossi, nel modo, che ho detto, che sia il colore de' pidicini delle foglie. Et quando maturano, si vanno piu arrossando, & quando sono ben maturi, stanno quasi paonazzi oscuri. Hora prendono le cime tenerelle di questa pianta, & alcuni insieme con queste cime prendono anco questi graspi, & granelli, & ne fannno pezzi, & cuocono ogni cosa in acqua, finche manchi per metà, & piu, & piu anco, finche diuenti spesso, come vn vin cotto, ò come vn mele. Poi lo lasciano apposare, & se ne seruono nelle piaghe, & nelle isgarrature, ancorche vi manchi carne nella ferita: perche vi stagna tosto il sangue, & cura marauigliosamente le piaghe. Et dicono qui alcuni, che questo sia migliore, che il balsamo, & l'hanno molto esperimentato: Ma la vera foglia ha da essere del modo che qui si linearà, con amendue le punte acute, cioè nella cima doue và a finire, & verso il pidicino, onde incomincia. Delle cime tenere di questa pianta si caua medesimamente per lambicco vn'acqua, che è migliore, che non è l'acqua vite, ò ardente, che chiamano: Et molti se ne ritrouano bene. Poco tempo fa, che è accaduto, che vna rotta di caretta si colse di sotto la gamba d'un nero, a punto nella polpa, ma per diritto, & non di trauerso: perche non li ruppe osso alcuno, ma ne distaccò gran parte della carne pesta, & rotta, di modo che si pensaua colui perdere la gamba, ò la vita, ò restare stropiato. Ma in manco di 20. dì stette bene, & lauoraua, come se non hauesse hauuto alcun male, con porui solamente panni netti di tela vnti, & bagnati di questo liquore, riponendoueli vna, ò due volte il giorno. Quando duole il ventre, ò altra parte della persona, se è per freddezza, beuendosi alcuni sorsi dell'acqua, che si è detto, che da questa pianta si caua tosto il dolore và via, ò si sente almanco assai miglioramento: Ma continouandolo pochi giorni, si viene a togliere via tutto il freddo, & l'humore, & il dolore causato dalla frigidità. Questa è vna pianta, ò frutice, che si ritroua in molte parti di questa isola, & molti hanno prouato, quanto ho io qui detto. Pensano anco alcuni, che hanno esperimentato questo liquore, & dicono, che sia migliore, & piu securo del balsamo, ò liquore di Villa santa. Et in effetto sono infiniti rimedij, che il pietoso Iddio mostra a' suoi fedeli, ancorche piu lontani si ritrouino da' medici, & dalle medicine. La foglia di questa pianta che alcuni la chiamano del balsamo nuouo è fatta a modo d'un ferro di lancia, ò di vna giannetta, che tagli, & che siano molto aguzze nella punta, come si soleuano vsare fra caualieri nelle guerre, & fra buoni cacciatori per li boschi. Et noi qui il meglio, che si è potuto l'habbiamo disegnata. E' lunga da sei deti, & larga quattro nel mezzo.

Dell'herba, ò pianta chiamata Perebecenuc. *Cap. V.*

In questa isola Spagnuola è vn'herba ò pianta, che la chiamano Perebecenuc, & è marauigliosa per le piaghe, & se ne troua gran quantità, & è stata da molti, & da me stesso esperimentata. Di

piu

piu di questa, & delle altre, che ho dette, credo io, che qui siano infinite altre herbe, & piante, & alberi appropiati alle infermità, & piaghe humane. Ma perche gl'indiani antichi sono già morti, s'è con loro finita, & sepolta la notitia di queste virtù, & secreti della natura. Dico di quelli, che gl'indian haueuano già esperimentati, & sapeuano. Et tutto questo, che hora se ne può dire, è poco, & non bene inteso, perche questa generatione è cosi auara di quel poco, che sà, che nè per vtile, nè per bene, che se le faccia, nè vuole cosa alcuna manifestare, massimamente di quelle, che potrebbono (essendo medicinali) giouare a' Christiani. Et quelle cose, che si sono da' nostri sapute, non si sono sapute per volontà de gl'indiani, ma perche non le hanno possute celare. et benche io habbia alcune cose sentite dire, che per diuersi rimedij sono, non voglio però perdere il tempo in riferire cose confuse, ò non chiare, & perciò non dirò io qui se non quello, che è assai noto, ò che io habbia veduto, & esperimentato, come ho fatto di questa herba, ò pianta, della quale parlauo, & che come ho detto, la chiamano Perebeceruc. Se ne troua gran quantità in questa isola, & per le campagne, & per li poderi, & per dentro questa città anco, io dico, che se ne ritroua tanta copia, quanto di qual si voglia altra herba, ancorche diciamo, quanto delle porcellane, che non si può piu dire, per la gran quantità, che di loro qui si trouano.

Questa herba della quale parliamo, ha molte foglie larghe, & aguzze nella punta, & si somigliano a ferri di giãnette picciole. Onde pare, che vogliano insegnare, & accennare per questa via a gli huomini, che elle sono per curare le ferite di cosi fatti ferri. Sono queste foglie assai sottili, & verdi, & nelle punte alquanto paonazze, & gli hastili, ò pidicini, ne' quali queste foglie nascono, sono medesimamente paonazzi, come le punte delle foglie, benche ve ne siano alcune non aguzze in punta, ma rotonde. Ma, & queste, & quelle hanno la loro estremità di colore posto fra leonato, & paonazzo. Questa pianta produce certi fiori rossi, lunghi, & con vn fiocco, ò cioccha, come il finocchio: ma sono separati l'uno dall'altro, & sono lunghetti, & sottili. Quando questa pianta è cresciuta tanto, quanto dee crescere, & alto quanto è vn'huomo, & piu, è nel suo operare marauigliosa, perche facilmente, & senza passione cura, che pare, che l'habbia voluta Iddio insegnare per l'eccellentia grande, che ha, in guarire le piaghe, ancora, che siano vecchie, & di cattiua dispositione, & incancherite, ò quasi incurabili: Et vsano il rimedio di questa herba a questo modo. Cuocono vn pugno delle cime, & delle foglie piu tenere di questa pianta in vn bocale d'acqua, & quando veggono, che ne sia desiccata, & mancata la terza parte, leuano il pignato dal fuoco, & la lasciano quasi far fredda, & con vn panno netto bagnato in questa acqua, lauano la piaga molto bene, poi l'asciugano con panni di lino. Et finalmente pigliano fra le mani alcune foglie crude di questa herba, & ne cauano il succo, nel quale bagnano fila di tela biancha, & nette. & le pongono su la piaga, & la legano poi con vn panno di lino. Et a questo modo facendo due volte il giorno, in breue tempo guariscono la piaga maligna. Alcuni in vece delle fila di tela, vi pongono l'herba stessa cosi premuta, & pesta fra le mani, dapoi che hanno ben prima la piaga lauata, come si è detto. Et la legano poi, & in breue tempo la guariscono. Ho detto piaga, & non ferita: perche questo rimedio è per le piaghe, che per varie occasioni auuengano, & non per ferite fatte a mano fresche: Dico anco, che io ho curato in casa mia, & fatto curarui molti indiani, & schiaui neri, & christiani con questo rimedio, & si sono sanati benissimo: et nel vero alcuni di loro cosi fatte piaghe haueuano, che mi sarebbe costato vn gran danaio la loro sanità, se gli hauesse posti in mano del chirurgico, & non so se gli hauesse saputi curare. Et a questo modo senza pagare vn soldo, nè ringratiare, se non solo Iddio, gli ho veduti sani. perche questi indiani, & neri vanno trauagliando per la campagna, & questa terra, per essere humidissima, & cattiua per le gambe: onde per ogni grattatura si fanno loro nelle gambe cattiue piaghe, & perche al principio la ferita è picciola, non la curano, & non ne fanno caso. Il perche s'incancherisce, & diuenta spesso maligna piaga, ma tutte si curano bene nel modo, che ho detto. La foglia di questa herba è della forma che qui di sopra lineata si vede. Quella ombratura, che nelle pũte di queste foglie qui depinte si vede, è quella parte, che hanno, come paonazza, del quale colore, ò di leonato sono gli steli, ò pidicini di qste stesse foglie, a punto come quelli delle biete, che si mangiano, che hanno il colore alquanto piu rosso, che leonato. Tutto il restante della foglia è verde, & molto sottile.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA Dell'Indie, doue si tratta de gli animali, che in questa isola si ritrouarono & di quelli, che in fin di Spagna vi si portarono.

LIBRO DVODECIMO.

PROHEMIO.

PLinio nella sua naturale historia trattò de gli animali terrestri nell'ottauo libro, perche li parue, che li venisse bene al proposito suo: Io ancorche habbia pensiero d'imitarlo nella distintione delle spetie delle cose, che egli scrisse, non veggo che per questo sia anco necessitato, nè che sia di sustantia, l'imitarlo nel numero a punto de' libri, cioè in douere anco io trattare nell'ottauo, ò nel nono ò nel decimo delle medesime materie, che egli vi scrisse. et per questo io in questo duodecimo libro ho voluto parlare de gli animali, che in questa isola si ritrouarono nel tempo, che vi vennero i primi christiani con l'Admirante Don Christoforo Colombo. Si farà anco mentione di quelli, che gli Spagnuoli v'hanno portati d'Europa, & che tanto moltiplicati vi sono. Questo libro sarà breue in quello, che tocca a questa, & alle altre isole, perche pochi animali terrestri, & da quattro piè vi erano. Ma nella seconda, & terza parte, quando si tratterà delle cose di terra ferma, vi sarà molto piu che scriuere di questa materia, perche vi sono molti animali, & differenti assai da tutti quelli di Spagna. Tutti i christiani antichi habitatori di questi luoghi dicono, che in questa isola erano cinque animali, che si chiamauano Hutia, Chemi, Mohui, Cori, & Cani gozi de' piccioli, come piu di lũgo si vedrà ne' seguenti Capitoli. Et si farà anco appresso mentione delle serpi, & biscie, & d'altre cose al proposito di questa historia, che noi scriuiamo.

Dell'animale chiamato Hutia. Cap. I.

ERa in questa isola vno animale chiamato Hutia, ilquale era di quattro piedi, a maniera di coniglio, ma alquanto piu picciolo, & di piu picciole orecchie: anzi & l'orecchie, & la coda di questo animale erano, come quelle del topo. Ammazzauano questi animali co' piccioli cani gozzi, che gl'indiani haueuano con loro, domestichi, & muti: Ma molto meglio poi fecero co' leurieri, & cani, che poi vennero di Spagna. Questi Hutij sono di colore bigio, secondo che ne sono stato informato da molti, che gli viddero, & ne mangiarono & li lodano per vn buon cibo. Sono fino ad hoggi in questa città, & in questa isola molte persone, che fanno di questa cosa fede. Hora assai pochi di questi animali si ritrouano.

Dell'animale chiamato Chemi, & della sua forma. Cap. II.

Vn'altro animale era in questa isola Spagnuola chiamato Chemi, ilquale non ho io veduto, nè al presente vi si ritroua: Ma secondo che molti m'affermano, era di quattro piedi, & cosi grande, quanto è vn mezzano bracco: & era di color berrettino, come la Hutia, & della medesima fattezza, saluo che questo era assai maggiore. Sono molti in questa isola, & in questa città, che viddero, & mangiarono di questi animali, & gli approuano per vn buon cibo. Ma nel vero, secondo che s'è detto delli trauagli, & fame, che i primi christiani in questa isola passarono, si può presumere, che quanto vi era da mangiare, tutto lor in quel tempo paresse assai saporoso, & buono, ancorche non fosse.

Dell'animale chiamato Mohui, che era anco in questa isola Spagnuola. Cap. III.

Il Mohui è vn'animale alquanto piu picciolo della Hutia, & del medesimo colore berrettino, ma pia chiaro. Questo era il cibo piu pretioso, & piu stimato dalli Cacichi, & Signori di questa isola. La forma, & fattezza di questo animale era molto simile alla Hutia, saluo che haueua il pelo piu grosso, & piu duro, & piu acuto, & arricciato. Io non ho veduto questo animale, ma tutte le cose, che ne ho dette, le ho intese da molti degni di fede, che viuono hoggi in queste parti, & gli viddero, & ne mangiarono, & lo lodano per carne migliore di niuna altra di quelli animali, che piu di sopra si sono descritti.

Dell'animale Cori, che già vi fu, & hora è in molte case di questa città di San Domenico. Cap. IIII.

Cori è vn'animale picciolo ha quattro piedi, & è della grandezza d'un mediocre coniglio selvaggio: et paiono questi Cori in effetto vna spetie di conigli, ancorche tenghino il mostaccio, à maniera di topo, ma non già cosi acuto. Hanno l'orecchie assai picciole, & le portano cosi ristrette, & congiunte naturalmente co'l capo, che molte volte pare, che non le habbiano. Non hanno coda alcuna, & hanno assai delicati i piedi dinanzi, & di dietro, dalle giunture delle gambe in giù: Hanno tre deti, & vn'altro piu picciolo, che sono quattro: Sono assai delicati, & sottili, & del tutto

tutto bianchi alcuni, alcuni del tutto neri, ma la maggior parte sono d'amendue questi colori macchiati. Ve ne sono anco alcuni del tutto vermigli, & alcuni macchiati di vermiglio, & di bianco. Sono vaghi, & puri animaletti, nè punto fastidiosi, perche sono assai domestichi, & vanno per la casa, & la tengono netta senza isporcarla. Non stridono, nè fanno rumore, nè corrodono per fare danno. Mangiano herba; & con ogni poco, che lor si dia di quella, che mangiano i caualli, si mantengono, ma assai meglio con vn poco di Cazabi, che piu gl'ingrassa, ancorche l'herba sia loro piu narurale. Io ne ho mangiati, & sono nel sapore, come conigli seluaggi, benche habbiano la carne piu delicata, & morbida, & men secca di quella delli conigli.

Delli cani piccioli, che furono in questa isola Spagnuola. Cap. V.

Si ritrouarono in questa isola, & in tutte l'altre, che sono hora habitate da' christiani, cani piccioli, che gl'indiani nelle case loro alleuauano, ma hora non ve ne è niuno. Gl'indiani se ne seruiuano alla caccia de gli altri animali qui di sopra detti. erano questi cani di tutti quelli colori, che se ne veggono in Spagna, alcuni d'un color solo, altri macchiati di bianco, nero, ò vermiglio, ò d'altro colore, & pelo, che si sogliono in Spagna vedere. et alcuni lanati, come castrati, altri con vna lana sottile, & delicata, & altri lisci: ma la maggior parte di loro è fra lanuto, & liscio. et il pelo di tutti era piu aspero di quello, che l'hanno i nostri in Castiglia, & con l'orecchie erte, appizzate, & viue, come le tengono i lupi. Tutti questi cani erano muti, di modo, che ancorche fossero battuti, ò morti, non si lamentauano, nè gemiuano mai, nè sapeuano abbaiare. Li christiani, che vennero in questa isola co'l primo Admirante nel secondo viaggio, morendosi di fame, & non hauendo che mangiare, si mangiarono tutti questi cani. et a questo modo questi cani erano: Ma in terra ferma ve ne ha gran quantità, in alcune prouincie, doue io gli ho veduti, & ne ho mangiati alcuni, & è buon mangiare. Certo, che il non abbaiare, nè gemere di questi cani, essendo lor cosi naturale, & proprio, è vna cosa assai nuoua, hauendo rispetto a quelli, che in Europa habbiamo. Ma questa, & altre diuersità fa la natura in varij animali, & clima: & come diceua vn poeta moderno, che io conobbi in Italia, & molto stimato in quel tempo, chiamato Seraphino dall'Aquila, in vn suo Sonetto, doue parlaua della varietà delle cose naturali. Et per tal variar natura è bella. Si che in diuerse regioni differenti, & strane cose si trouano, & in vna stessa spetie di animali si producono: percioche conforme al silentio di questi cani, dice Plinio, che in Cirene sono mute le ranocchie, le quali portate via da quella contrada ad vn'altra cantano. Et nell'isola di Seripho sono mute le cicale, lequali anco portate in altre prouincie cantano. Ricordandomi io adunque d'hauer letto questo, volsi prouare se questi cani muti cauati da quella loro contrada abbaiassero in vn'altra: & cosi cauai vn cagnolino di questi dalla prouincia di Nicaragua, & lo portai fino alla città di Panama, che è ben 300. leghe l'una prouincia lontana dall'altra. Et quando poi volsi partire per Spagna, me lo rubarono. Io haueua alleuato da picciolo questo cagnolo, di modo, che era molto domestico: ma era muto cosi in Panama come in Nicaragua, & non me ne marauiglio, poiche tutta quella è vna costiera in terra ferma. In questa isola Spagnuola non erano altri animali terrestri quadrupedi fuori di queste cinque spetie d'animali, che si sono dette, & per questo sarà breue la lettione di questo duodecimo libro: ma sarà assai maggiore nella relatione delle cose di terra ferma, perche iui sono molti animali, cosi di quelli, che sono nella nostra Spagna, & in Europa, come di molte altre varie forme, & spetie differenti, & assai varij da quelli, che in altre parti si veggono.

Delli Topi, ò Ratti, ò Sorzi di questa isola Spagnuola. Cap. VI.

Cercando di queste materie, non ritrouo chi mi sappia dire, se nel tempo, che l'Admirante Don Christoforo Colombo venne a discoprire queste isole, erano, ò nò, in queste parti topi, ò sorici. Ma io in tutte l'isole, & terra ferma, doue sono stato, ho veduto, che ve ne sono molti. Et cosi credo anco, che qui essere doueuano, quando i primi christiani vi passarono: perche questi animali non sono razza, che habbiano bisogno di sementa per moltiplicare, ancorche fra loro ne siano, & maschi, & femine, & che veggiamo moltiplicarsi per via del coito: perche se ben si morissero quanti nel mondo ne sono, non per questo resterebbe la terra senza topi, perche sono animali, che di putrefatione si generano. et per questo si dee credere, che anco in questa isola ne fosse, prima che i nostri vi passassero, come nell'altre isole, & in terra ferma ne sono in gran copia, cosi per le campagne, & per li boschi, come per li luoghi habitati. & il medesimo credo, & dico delle api, delle vespe, delle mosche, & d'altri simili animaletti.

De gli animali terrestri, che si portarono di Spagna in questa isola, doue non vi erano. Cap. VII.

In questa isola non erano caualli, & vi si portarono di Spagna caualli, & caualle: & hora ve ne sono tanti, che non bisogna cercarli, nè d'altro luogo portarli: Anzi in questa isola vi sono fatti armenti di caualle, & cosi vi sono moltiplicate, che da questa isola hanno portati, & caualle, & caualli in tutte l'altre isole, che s'habitano da' christiani, & doue ve ne è hora la medesima abbondantia. Si sono anco da questa isola portate in terra ferma, & nella nuoua Spagna: di modo, che della razza di quelli di questo luogo, ve ne sono per tutte l'altre parti delle indie, doue ne sono altre razze fatte: & per la gran copia è loro giunto a valere vn puledro, ò vna caualla domata in questa

isola

isola quattro, ò cinque Castigliani,& meno. Delle vacche dico il medesimo, poiche come cosa assai nota è, sono cosi grossi armenti di vacche in questa isola, & vi vale vna vacca vn Castigliano d'oro. et molti le hanno morte,& di molte di lor perduta la carne per vendere i cuoi,& mandarli in Spagna, come ogni dì ve ne vanno le naui cariche,& sono huomini in questa città,& per l'isola,che hanno da due, a dieci mila capi di vacche,& piu anco assai,perche il Vescouo di Venezuola, che è hoggi Decan di questa Chiesa di San Domenico,possiede 16.mila teste di questi animali vaccini,& piu: et da questo numero in basso gli altri posseggono di questi stessi armenti le già dette quantità.Delli porci ne sono stati medesimamente gran greggi in questa isola:Ma poiche si diedero le genti al guadagno del zuccaro,perche i porci erano dannosi a'campi,molti lasciarono via cosi fatti animali,benche pur tutta via ve ne siano molti: & si veggono le campagne piene di saluaggine, cosi di vacche,& cinghiari,come di molti cani, che si sono fatti seluaggi,& sono peggiori, che lupi. Molte gatte, medesimamente di quelle,che si portarono di Castiglia, per tenerle in casa, se ne sono ite al bosco, & si sono fatte saluatiche. Sono qui medesimamente molti asini, & mule,& muli,& vi sono moltiplicate, come in Castiglia. Ma, perche di tutte queste cose s'è detto particolarmente,& a me nō piace di ridire piu volte vna cosa, basti quello, che di questi animali s'è detto, poiche assai noti sono,& ordinarij nella nostra Spagna. et come altroue s'è tocco, ritorno a ricordare al lettore, che vn peso,che è poco meno di tre libbre di carne, vale in questa città due quattrini. Vi sono stati anco in questa città, & isola portati conigli bianchi, & neri, & ve ne sono per le case alcuni: ma non è troppo vtile guadagno per quello, che s'è veduto del loro augmento nelle isole di Canaria,& sono naturalmente nelle possessioni dannosi:& se vogliamo ricordarci di quello,che si legge presso gli autori antichi, vediamo che in Spagna si dishabitò vna città per la copia grāde delli conigli, che il tutto cauauano, & guastauano, cosi lo scriue Plinio nel 29.cap.del libro ottauo: ma passiamo a dire de gli altri animali,che erano in questa isola,come serpenti,& biscie,& simili.

Delli Serpi,& Biscie di questa isola Spagnuola. *Cap. VIII.*

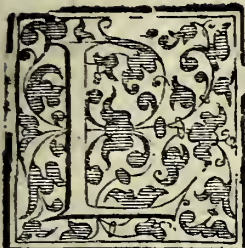
Sono innumerabili le biscie di questa isola Spagnuola, & di tutte l'altre isole, & terra ferma di queste indie, & vi sarebbe tanto che dire di loro, che a volerne particolarmente scriuere, sarebbe vn non venire mai a capo: perche ve ne sono verdi, ve ne sono berrettine,ve ne sono nere,& vna piu verde, che vn'altra: & alcune d'vn color quasi giallo. et come sono differenti ne' colori, cosi sono anco nella grandezza: benche siano tutte picciole, & altre dipinte, altre lineate di varij lauori,& colori,& di ogn'una di queste spetie ve ne ha gran copia. Ve ne sono altre, che quando si fermano a mirare l'huomo, cauano fuori del gozzo all'aere vna cresta tonda, & rossa: & mentre ferme stanno,la tengono a quel modo fuori,nel partirsi poi la ritornano dentro nel gozzo. Ve ne sono altre alquanto maggiori delle ordinarie,& cōmuni biscie di Spagna,& due,& tre volte maggiori anco, ma non cosi grandi,però,quanto sono gli scorzoni di Castiglia. Ma lasciamo le biscie perche sarebbe cosa da non venirne mai a capo,& sono qui molto communi,& veniamo a parlare de' serpi: De' quali dico,che in questa isola Spagnuola ve ne sono molti,& di molte sorti,& dipinture, & grossi: ma è commune opinione de gli habitatori di questa isola,& christiani, & indiani, che non siano velenosi. Venēdo io da terra ferma a questa isola,nel 1515.passai il fiume di Neiua in vna zattera di canne, presso doue questo fiume entra in mare,molto furibondo, & largo,& cōduceuano questa zattera notando intorno 10.ò 12. indiani. Ho voluto dire, come questo passo, accioche gli historici, che in Spagna scriuono le cose di queste indie, sappiano, che cosi sono lontani dall'intenderle, anzi dall'intendere se stessi, quanto ne hanno lontani gli occhi: perche se io non fossi passato per questo fiume all'hora, non haurei potuto vedere vn serpe, che io ritrouai da questa altra parte del fiume presso la riua del mare a piè del monte, che chiamano de' pedernali. Ilqual serpe io misurai, & era piu di venti piè lungo, & nella parte piu grossa era molto maggiore d'vn pugno chiuso:& lo doueuano hauer morto quel dì stesso, ò poche hore inanzi, pche non puzzaua,& se ne vedea fresco il sangue,che gli era vscito da tre, ò quattro coltellate che teneua. Questi cosi fatti serpi sono in queste parti meno velenosi, che gli altri, ma sono di maggior spauento a vederli. Veniua di compagnia meco in quel viaggio insieme con altri christiani Michel Giouan di Ribas, che è al presente fattore di sua Maestà in Castiglia dell'oro, & tutti insieme passamo il fiume con quella pericolosa zattera di canne. Et poiche non sarà forse fuori di proposito, dirò che modo di passaggio è questo, & quanto diuerso da quello che in altre parti del mondo con ponti, ò con barche vsano. Dico,che erano sei, ò sette fasci di canna giunte,& legate insieme con besciuchi,che in questo seruono meglio,che non farebbono le corde,& sopra questo piano di canne v'erano d'intorno,come in vn cerchio quadro posti altri fasci pure di canna erte,& grosse quāto è vno huomo: di modo, che nel mezzo di questo quadro, che era di sei, ò sette piedi per ogni verso,voto,& capace,andaua io assiso:& d'intorno notando andauano quelli indiani,che ho detto,che guidauano la zattera: perche li pagai,& diedi loro alcune cose di quello, che essi estimauano,ma di poco valore, come sono hami da pescare,& certi coltelli, & al Caciche donai vna camicia. era il fiume quasi vn miglio largo,dóue il passai di quella maniera,che io diceua:Et perche alcuni indiani, & indiane, che il fattore, & io menauamo da terra ferma, andauano notando, &

per l'ampiezza del fiume si stancauano, s'afferrauano alle canne della zattera, & quanto quelli del Caciche aiutauano, tanto questi altri impediuano, & disturbauano il viaggio: onde doue io assiso andaua, non poteua fuggire, che l'acqua non mi desse quasi fino alla cintura, perche poteua fra le canne facilmente entrare. et perche tutte le canne di questa isola sono massiccie, & gli indiani stanchi vi s'aggrauauano sopra, sempre s'andaua piu la zattera affondando. Portaua io con meco del Secretario Lope Conciglio, & di raccomandati d'altre persone particolari, & mie, piu di tre mila Castigliani d'oro in verghe, lequali io alcuna volta pensai, che douessero restare nel fiume. Onde, perche questo non auenisse, legai molto bene tutto l'oro in vna tela, & con vna buona cordella vi diedi molte volte, lasciandoui vn capo lungo di piu di 12. ò 15. braccia, con pensiero, che affondandosi del tutto la zattera, haurei io con meco quello oro tolto, ò datolo a qualche vno di quelli indiani migliori natatori, ò l'haurei lasciato andare al fondo, restandoui nel capo di sopra della corda vn bastoncello, che io haueua legato, per segnale: Io andaua scalzo, & in camicia, & m'haueua ben legate le falde, & le maniche della camicia per notare, se bisognato fosse: Ma volse il nostro Signore per sua clementia, che passassimo tutti a saluamento, benche con molto pericolo, & stanchezza: perche la corrente del fiume era molta, & ci dibatteua forte: onde ci portò, & pose quasi alla bocca del mare: Di modo che arriuammo da questa altra banda del fiume con ciò che io portaua, bagnato, & perso: & delle mie carti, & memoriali bagnati mi rincresceua piu che d'altro. Tutto questo auenne, perche hauendo con molto affanno, & dispiacere aspettato cinque dì, quattro leghe piu in sù in quella stessa riuiera del fiume, vedeua che ogni giorno piu cresceua il corso delle acque, & non m'arrischiaua a guazzare a cauallo il fiume. Onde ne mandammo co' caualli i seruitori nostri per quella via: perche ci diedero ad intendere, che quel Caciche, che era piu giù, teneua Canoe, & ci haurebbe fatto molto appiacere a passare: Ma fu per essere con tanto mio dispiacere, che non m'auanzerà vita per potermi ben pentire dell'errore, che io feci. Hora venuti da questa altra parte ritrouammo il gran serpe, che io dissi, & poi montammo il colle de' pedernali, che è molto aspero, & penammo due giorni & mezzo a passarlo: & vi dormimmo due notti senza ritrouare acqua, nè hauere che mangiare altro che grãchi, de' quali ve ne erano molti, & buoni, ma non sono cibo per gente ischifa, nè delicata. & così nel terzo giorno giungemmo alla terra d'azua. Et a questo modo hanno da imparare di scriuere coloro, che vogliono referire, & narrare le cose dell'indie. et nel vero se qui dicessi i trauagli, che io ho passati finche non l'ho apprese, ò vedute, verrebbe il doppio il volume di questi libri. et non vorrei io miglior premio delle fatiche mie, che saperle così ben dire, come sofferte le ho, per la clementia, & bontà diuina. Et m'ha molte volte fatta Iddio così chiaro miracolosamente gratia della vita, che se io sapessi così bene isplicarlo, so che piu grate, & di maggiore admiratione queste historie sarebbono. Ma ritornando a quello, che si propose nel titolo d'hauere a dire, dico che io qui sarò breue, perche nelle cose di terra ferma vi sarà molto piu che dire in simile materie, & per quel tempo le riserbo. Sono medesimamente in questa isola, & nelle altre conuicine, certi serpi verdi, & sottili, ma velenosi molto: & di questi fanno gl'indiani Caribi il lor veleno. Questi tali serpi si attaccano da se stessi per la coda ne' rami de gli alberi, & si mantengono a quel modo sospesi, & mordono douunque mordere & ferire possono chiunque indi passa, che di lor non s'accorga: & sono questi cattiui, & pieni di veleno. Ma perche ho detto, che ne fanno gl'Indiani Caribi il veleno con il quale le lor freccie tirano, dico che non con questi serpi solamente lo fanno, ma con altri venenosi materiali, come al suo luogo piu di lungo si narrerà.

Vi sono medesimamente certi altri serpi berrettini, & altri non molto verdi, & maggiori che non sono questi, de' quali ho detto, che è il veleno, ma (come dicono) non sono così cattiui, nè velenosi, benche io non credo, che si ritroui alcun serpe senza veleno in tempo alcuno dell'anno. Vi sono ancho altri serpi maggiori di quello, che io ho prima detto, che ritrouai morto a piè del monte de' pedernali, che così ho io inteso dire da molti, ma che non sono però maligni, nè fanno male. Gl'indiani se li mangiauano tutti, & questi, & quelli senza differentia alcuna, & lo teneuano per buon cibo, saluo che quelli verdi sottili, che essi con diligentia cercano per ammazzarli, & farne quella lor diabolica, & pestifera mistura, con la quale le loro freccie vngono. Parlo de gli indiani Caribi, che questo essercitio fanno.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA Dell'Indie, doue si tratta de gli animali aquatici.

LIBRO DECIMOTERZO.

PROHEMIO.

LE opere del grande Iddio sono tutte marauigliose, & differenti nelle spetie loro in tutte le parti del mondo, cosi nella varietà della forma, come nella grandezza & proportione loro, & ne gli effetti, & particolari nature medesimamente. Onde per questa tanta varietà non ha bastato la diligentia humana, nè le vite de gli huomini, che in questa contemplatione occupati si sono, a poter del tutto, & compiutamente scriuere, nè sapere tutti gli animali della terra, nè tutti i pesci, & animali del mare: Il perche sempre hauranno qualche cosa, che dirui di nouo. & quelli, che hora ci viuono, & quelli, che appresso di noi verranno. Per tanto io in questo decimoterzo libro tratterò de gli animali aquatici, che in questi mari di queste indie sono, & spetialmente di questa isola Spagnuola, della quale qui si ragiona: perche cosi in questa materia, come nell'altre si fa, seguirò lo stile di Plinio, & se bene non ne parlerò cosi bene, come egli, ragionerò nondimeno il vero, & come testimonio di vista nella maggior parte delle cose, delle quali qui si farà mentione. & non ho solamente veduti que' pesci, che qui dirò, ma n'ho mangiato anco della maggior parte, onde anco co'l gusto farò qui di queste cose fede.

Delli pesci del mare, & de' fiumi, & del modo, come gl'indiani pescano. Cap. I.

IL cibo piu ordinario de gl'indiani, & alquale essi piu affettionati sono, sono i pesci de' fiumi, & del mare, & sono gl'indiani assai destri, & esperti nelle pescherie, & nell'arte del prenderli: perche come alcuni pescano con canna in Spagna, cosi qui fanno anco costoro con bastoni sottili, & piegheuoli: & con corde anco, & bollettini, & con treccie di cottone assai ben fatte, piu continouamente. Pescano anco con certi quasi steccati, & viette, che essi nelle costiere fanno, doue il mare nelle sue riuiere cresce, & manca, & nelle altre parti a questo atte: & da sopra le lor canoe medesimamente, che sono della maniera, che s'è detto, & che appresso piu particolarmente si dirà: Vsano anco certa herba chiamata baigua in luogo del verbasco, la minuzzano nell'acqua, & ò che sia, che il pesce ne mangia, ò pure che per sua propria virtù penetri nell'acqua, s'inebriano i pesci, & fra poco spatio di tempo si veggono sopra l'acqua co'l venire in sù adormẽtati, ò attoniti, di sorte, che li prendono con mano, & in grandissima quãtità. Questa herba Baigua è come il besciuco, & gioua, come s'è detto, pesta, ò minuzzata ad addormentare, ò inebriare il pesce: & di tutte queste sorte pescano, & fanno gran caccie, & nel mare, & ne' fiumi. et come io credo, questi pesci di quà sono piu sani, che non sono quelli di spagna, perche sono meno flegmatici, ma nõ di cosi buon sapore, benche qui anco ne siano assai buoni, come sono le lize grandi, & picciole, che è vn pesce a modo di cefalo, & come sono le vope, & le vermigliuole, & l'occhiate, & le gabine, & le palamete, & i sauali, & le spinole, & le parguete, che sono come aurate grandi, & i coruì, & le cornute, & i polpi, & i pescicani, & le sarde, & l'aguglie, ò ago, & le souaci, & le lẽguate, ò palaie, & i salmonadi (non dico salmoni) & ostreche grandi, & peludrini, & conchiglie, con molte spetie di queste cose maritime ostreacee, & lagoste, & cancri, ò granchi, & gammarelli, & raie in gran copia, & in alcuni luoghi, assai grandi, & anguille, & morene: & molti, & assai gran Tiburoni, che sono fiere di mare piu tosto, che pesci, per la loro grandezza, come si dirà di loro particolarmente appresso, & lupi, ò vitelli marini, & testudini assai grandi, & altre anco picciole, che gl'indiani le chiamano Hicotee: & molte aurate, & questo è vn de' buoni pesci del mare, & pesce viola, & pesci volatori in gran copia, non già della forma di quelli, che sono nel mare di Spagna, che li chiamano rõdinini: ma piu piccioli assai, & di tutte le spetie già dette, ne è qui vn gran numero, & vi sono anco molti marasci, & tonni, & balene: Ma lasciamo questa generalità, poiche tutti questi pesci sono anco nel mare di Spagna, & ne' suoi fiumi anco, quelli che sono di fiumi: & veniamo alla particolare, & spetiale relatione d'alcuni de' già detti, & che sono in queste parti: perche questo libro non ha da seruire solamente a questa prima parte di questa naturale historia dell'indie, ma alla seconda parte anco, doue fuggirò di replicarui molte cose, che qui si dicono. Et perche ho detto in questa generalità del pescare de gli indiani, che pescano con bastoni imitando il pescare con canna, che si fa in Spagna, & con corde anco, & bollettini dico, che queste due maniere di pescare essi l'appresero da' nostri christiani, perche essi prima che i nostri qui venissero, non haueuano hami. Lasciando adunque queste due maniere di pescare da parte dico, che gl'indiani si seruiuano de gli altri modi, che si sono detti, & d'altri medesimamente, come era con certa maniera di nasse picciole ne' fiumi, & faceuano per queste vie del continouo gran caccie. Ma veniamo a' pesci particolari.

Delle Balene, che sono ne' mari dell'isole, & di terra ferma di queste indie. Cap. II.

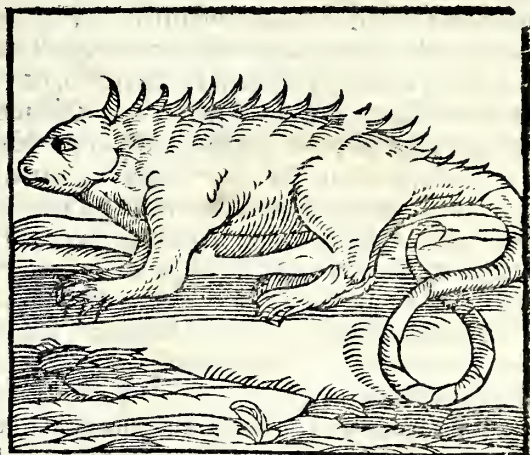
Secondo che Plinio nel suo nono libro scriue trattando de gli animali acquatici, le Balene sono assai grandi animali: ma io non posso cosi liberalmente parlare della misura, ò grandezza, che esso loro dà, perche non le ho misurate, nè vedute in terra: le ho ben viste nel mare molte volte: & per quello, che per l'estimatiua de gli huomini di mare, & à quello, che esse mostrano quãdo spruzzano in alto l'acqua, che qualche poco di lontano pare, che sia vna vela di naue; si può giudicare, che non siano minori di quelle, che si veggono per le costiere di Spagna, & ve ne ammazzano alcune. Di queste n'ho molte volte ritrouate, & viste in questi mari di Tramontana fra queste isole, & terra ferma, & nelle costiere di terra ferma medesimamente, dalla parte di mezzo giorno, come lo scriuerò piu particolarmente nella seconda parte di questa historia. Tutti coloro, che io ho in questi mari di quà vditi parlare di questa materia, dicono che le balene, che qui sono, sono i maggiori animali d'acqua, che in questi mari si trouino: ma non ho ancora inteso, che in queste indie ne sia stata ancora morta alcuna, nè che ne sia stato raccolto ambracane, che secondo l'opinione d'alcuni, procede dal coito loro. Ben penso io, che quello animale, che Plinio nel nono libro chiama Phiseter, & che dice, che s'alza sopra l'acqua in forma di colonna, & che getta poi per la bocca in aere vn diluuio d'acqua, che paiono vele di naui, non sia altro, che balena, poiche suole la balena fare il somigliante. A questo proposito dirò quello, che io insieme con molti altri viddi nella bocca del Golfo d'Orotigna, che è 200. leghe lunghi dalla città di Panama verso Ponente, nella costiera di terra ferma dalla parte di mezzo giorno. Vscendo nel 1529. da quel Golfetto nel mare grande, per andare nella città di Panama, vedemo presso a quella bocca del Golfo andare vn pesce, ò animale aquatico grandissimo, & di tempo in tempo leuarsi dritto sù l'acqua. et quello, che mostraua fuori del mare, che era solamente la testa, & due braccia, era assai piu alto che la carauella nostra con tutti gli alberi. et inalzato a quel modo si lasciaua poi cadere giu, & dibatteua fortemente l'acqua, & indi a poco spatio ritornaua a fare il medesimo: ma non gettaua però acqua alcuna per bocca, benche nel cader giù facesse con quel colpo, & caduta saltare molta acqua in aere. et vn figliuolo di questo animale, ò simile a lui, ma molto minore, faceua il somigliante, isuiandosi sempre dal maggior alquanto. et per quello, che i marinai, & gli altri, che nella carauella erano, diceuano, & la giudicauano per balena, & per balenotto, il picciolo. Le braccia che mostrauano, erano grandissime: & alcuni diceuano, che le balene non hanno braccia. Ma quello che io viddi, era della maniera che ho detto, perche io andaua con gli altri dentro la carauella. Doue veniua anco il padre Lorenzo Martino Canonico della Chiesa di Castiglia dell'oro: & il Pilotto era Giouan Cabezas; & vi veniua anco vn gentil'huomo chiamato Sancio di Tudela con molti altri che sono viui, & potranno testificare il medesimo, perche non vorrei mai di simili cose parlare senza testimonij. Alla estimatiua, & parer mio ogni braccio di questo animale poteua essere da venticinque piedi lungo, & cosi grosso, come è vna botte, & la testa era piu che quattordeci, ò quindeci piedi alta, & piu larga assai, & il resto del corpo piu d'altre tanto. egli s'alzaua sù in alto, & quello, che mostraua d'altezza era piu che non è cinque volte alto vn mediocre huomo, che fanno vẽticinque passa; et non era poca la paura che haueuano tutti, quando ella co' suoi salti si veniua al vassello nostro accostando: perche la carauella nostra era picciola. et per quello, che noi suspicare poteuamo, pareua che questo animale sentisse piacere, & facesse festa del tempo, che venire doueua; perche presto si pose in mare vn gran ponente, il qual vento fu molto al proposito nostro, perche nauigando in pochi dì giungemmo alla città di Panama.

Della Iuana serpente, della qual spetie ne erano molti in questa isola: & i christiani non sanno determinanare se è carne, ò pesce, & cosi alcuni per l'uno, & per l'altro lo tengono. Cap. III.

E' in questa isola vn'animale chiamato iuana, ilquale qui si tiene per neutrale, cioè in dubbio, se è carne ò pesce, perche và per li fiumi, & per gli alberi medesimamente. Onde vna volta mi pare di douere porlo con gli animali terrestri, & vn'altra di scriuerlo con gli aquatici, perche secondo a me pare, nell'vna spetie, & nell'altra potrebbe porsi. Questo è vn serpente, che a chi nol conosce, è d'horrenda & spauenteuole vista. Ha le mani, & i piedi, come lacertone, & la testa assai maggiore, ma quasi di quella stessa forma. Ha la coda di quattro, ò cinque palmi lunga, & piu, & meno, secondo la proportione della sua grandezza. Il corpo del maggiore di questi animali è di due palmi & mezzo lungo, & vn palmo, ò poco piu d'ampiezza. et pochi, ò niuno di questi animali questa grandezza passono. Ma da questa grandezza in giù se ne ritrouano di varie sorti fino ad essere, come picciole lucertole. Hanno per mezzo della schiena alzato sù vn certo christato a maniera di spine, ò d'una serra, et in se pare vna cosa assai fiera. Ha i denti molto aguzzi, & vno gozzo assai lungo & largo, che li prende dalla barba al petto. et è questo animale cosi tacito, che nè stride, nè geme, nè stando legato doue si sia, fa male alcuno, ò strepito, & vi starà dieci, & venti giorni senza mangiare, nè bere. Ma se pur glie ne danno, mangierà vn poco di Cazabi, ò d'herba, ò d'altra simile cosa. E' di quattro piedi, & le due mani dinanzi ha lunghe, & compiute co' deti lunghi, & le vnghie sono lunghe, & come d'uccelli, ma fiacche, & non da presa. Et è questo cosi fatto animale assai meglio a mangiare, che a vedere. Ha cosi horrendo & terribile

l'aspet-

l'aspetto, che non è huomo, che ardisca d'aspettarlo, se non ha vn generoso, & grande animo, & non s'astiene niun di mangiarlo, se non chi ha bestiale, & mal conoscimento, & che non sappia la sua mansuetudine, & lo suo buon gusto. Questi animali quando sono piccioli, passano notando sù l'acqua per li fiumi, & per li ruscelli, & si danno cosi gran fretta in menare le braccia, che non ha l'acqua tempo di impedirli, ò di farli andare giù al fondo. et questo stile hanno di passare notando a questo modo, fin che sono presso a vn palmo lunghi, & sottili: perche da questa grandezza in sù passano sotto acqua co' piedi per terra, perche non sanno notare, & sono grieui. Generano in terra, & presso i fiumi, ò ruscelli: & sono cosi del continouo nell'acqua, che non sanno i christiani determinare, se sono di spetie d'animale terrestre, ò di pesce. egli è adunque questo animale nel modo, che ho detto, assai brutto, & spauenteuole, ma è vn buon cibo, & meglio assai, che i conigli di Spagna delli buoni di Sciarama, perche i conigli, che sono presso a questo fiume penso io, che siano i migliori, che nel mondo si trouino. Quando i christiani prouarono questi animali, cominciarono a stimarli molto, & hoggi non li lasciano per danari, quando hauere ne possono. Sola vna cosa di male hanno, & n'ho sentiti lamentarsene molti, & è questa, che dicono, che chi ha hauuto il mal francese, mangiando di questo animale, ritorna a sentire le doglie antiche, ancorche ne sia stato per qualche tempo sano. Io ho molte volte in terra ferma mangiato di questi animali, & è vn buon mangiare. Et come persona, che n'ho fatta la esperientia, voglio auisare coloro, che in questi luoghi leggeranno (se vi mancaranno Indiani, come già vi mancano) del modo, & dell'arte, che hanno a tenere, per cuocere, & conciare l'oua della Iuana: perche ritroueranno per vero, che volendo fare di queste oua vna frittata, ò pur cuocerle fritte intiere, non si potrà mai cuocere con olio, ò con butiro, ma con gettarui vn poco d'acqua si bene in vece dell'olio. Et questa è cosa prouata, & certa.

Fa alle volte vna Iuana quaranta, & cinquanta oua, & piu, & sono queste oua buone, & di buon sapore, & hanno dentro il rosso, & il bianco, come quelle delle galline, saluo che la loro scorza è sottile. et le maggior oua della iuana sono quanto vna noce, ò meno, ma tonde. Pietro Martire nel suo libro dice, che queste Iuane sono simili al Cocodrillo, che è animale del fiume Nilo. Ma egli vi s'ingannò: perche queste Iuane non sono maggiori di quello, che ho detto di sopra, & io le ho vedute da che son cosi picciole, come è vn deto, finche sono grandi, quanto ho detto, che essere piu possano. Et ho vedute molte delle picciole passare a noto per li fiumi, & per li ruscelli, & delle grosse andare sotto acqua, & n'ho anco molte volte mangiato, là doue i Cocodrilli sono grossi animali, & di differente forma, & maniera, & colore da queste Iuane, senza molte altre particolarità, che anco differire li fanno. Meglio hauerebbe adunque Pietro Martire detto, che fossero Cocodrilli, ò della loro spetie i lacertoni grandi di terra ferma, che maggior somiglianza, & conformità v'hanno, come si dirà al suo luogo, poiche, nè l'uno, nè l'altro hanno lingua, & sono amendue grandi animali. Et ritornando a quello, che qui sopra scriueua Plinio, dico che i lagarti, ò scorzoni di terra ferma hanno quelle istesse conditioni, perche sono di quattro piedi, & sono nociui, & fieri, & in acqua, & in terra, & alzano la mascella di sopra, & hanno i denti, come pettine: ma non sono però di tanta grandezza, di quanta dice Plinio, che sono i cocodrilli, perche d'un gran numero, che io n'ho veduto, il maggiore non passaua 23. piedi: benche io non dubito, che ve ne siano de gli altri assai maggiori: & le loro oua sono cosi grosse come sono quelle delle oche, & io di queste oua n'ho mangiato molte volte, ma non hanno il rosso, perche quanto vi è dentro è bianco. Codro Filosofo Italiano hauerebbe saputo ben scriuere queste cose, perche era dotto, & fu alla città del Cairo, & vidde i cocodrili del Nilo, ilquale morì presso l'isole di Zorobaro, che sono nella costiera del mare del Sur, non lungi da vna prouincia chiamata Ponuba. Diceua costui, che questi lagarti, che io dico, erano cocodrilli. Ma la Iuana nel vero è animale molto dal cocodrillo differente, & quasi in niuna cosa li rassomiglia. Io ho qui di sopra il meglio, che è stato possibile lineata la effigie della Iuana, che come nel principio si disse, è come animale neutrale.

Del pesce chiamato pesce Viola, & delle sue arme. Cap. IIII.

Il pesce chiamato pesce Viola è vn grande animale, & la sua mascella superiore è vna spada ornata di certi lunghi denti, ò punte dall'una parte, & dall'altra, & cosi lunga quanto è vn braccio di huomo, & maggiori, & minori secondo la grandezza del corpo del pesce, che queste arme ha. Io l'ho veduto in terra ferma nel Darien cosi grāde, che vn paio di buoi haueuano che fare in portarlo sopra vn carro dall'acqua alla città. queste spade, che io dico, sono piene di certe punte d'osso massiccio, & acute, & pungenti, & non è pesce, che lor venga auanti, che con queste spade non gli ammazzino. Si trouano questi pesci anco nelle costiere di questa, & delle altre isole delle indie.

e mi dicono le genti di mare, che ne sono ancho in Spagna, ma senza queste punte nelle spade. Ma io nõ so s'ho da crederlo; perche io n'ho ben vedute in alcune chiese in Spagna attaccate, ma non sò donde portate l'habbiano, ò se così fiere nel mare di Spagna si ritrouino. Ma assai piu n'ho vedute di queste spade della maniera, ch'io ho detto, in questi mari dell'Indie, & di terra ferma. Questi sono buoni pesci a mangiare, ma non come i piccioli dell'istessa spetie, o gli altri anco piccioli d'altre spetie di pesci: perche per lo piu i gran pesci qui non sono sani, per quello, che n'ho inteso, & il piu delle volte si mãgiano solo per necessità, eccetto, che'l Manati, che ancorche sia grã pesce è buono, & sano: ma del Manati si dirà appresso al suo luogo.

De' pesci volatori, che nel gran golfo del mare Oceano si ritrouano, venendo di Spagna in queste Indie. Cap. V.

Mi dimanderà alcuno, perche cagione io dico, che questi pesci volatori si ritrouano venendo in queste parti nel gran golfo del Mare Oceano, & non dico piu tosto, che nel ritorno da queste Indie in Europa. A questo rispondo, & dico, che ancorche nel ritorno questi stessi pesci si trouino, come si fa nel venire in quà, non sono però di gran longa tanti, perche i vasselli non ritornano con l'istesso viaggio, nè per lo medesimo cammino, che vennero. & dalla banda di tramontana non ne sono tanti, quanti per l'altra via verso mezzo dì, ò dalla parte di terra ferma. Questi pesci si ritrouano i piu piccioli, come vna picciola ape, & i piu grandi, come grosse sardelle. Quando le naui corrono al loro viaggio, & vãno alla vela, questi pesci s'alzano sù dal mare a schiere grandi, & picciole, & da questa parte, & da quella, & è il loro numero infinito: & accade, che d'vn volo vanno a cadere per vno spatio di 200. passi, & piu, & meno: & talhora auiene, che dentro le naui stesse cadono, & io n'ho tenuti viui in mano, & n'ho mangiati, & sono buoni pesci al sapore saluo c'hanno molte spine sottilissime. Presso le mascelle, ò poco piu in giù nascono loro due ale sottili, & della forma di quelle, con le quali natano ne' fiumi i pesci, & barbi de' fiumi: ma sono così lunghe quanto è tutto il pesce stesso, & con queste ale volano. & mentre che queste ali s'asciugano nell'aere, quãdo a quel modo dall'acqua s'alzano, dura'l volo: perche tosto che quelle asciutte sono (che al piu è quello spatio, che s'è detto) cadono i pesci nell'acqua, & si ritornano tosto a leuare sù di nuouo, & a fare l'istesso, ò pure si restano sotto acqua, & non piu volano. Questo è vn buon pesce a mangiare, ancorche (come s'è detto) molte spine habbia: ma sono così sottili, che se ben se ne inghiotte alcuna, non fa male, nè impedisce molto. Et è d'assai buon sapore, & ha la testa ritõda alquanto, & il colore della schiena è come azurro, ò del colore ceruleo del mare, quãdo stà il cielo chiaro, & sereno. & questo è quando questi pesci sono presso terra ferma: perche quelli che piu ingolfati nel mare si trouano, non sono così azurri. Mi dicono i marinai, che ne' mari di Spagna questi stessi pesci si trouano, & altri maggiori, che volano, & li chiamano Golõdrini, ò rõdonini: Ma io non ve n'ho mai veduti quante volte sono ito, & venuto per questo cãmino, nè anco quando andai in Fiandra, & ritornai in Castiglia per mare. Io qui scriuo quello, c'ho di questi pesci volatori veduto, & esperimentato nel viaggio di queste Indie.

Della grandezza de' Lupi marini, & de' lor differenti colori, con altre particolarità. Cap. VI.

Si ritrouano molti lupi marini, & grandi assai ne' mari di queste Indie, così fra queste Isole, come nella costiera di terra ferma. Questi sono i più leggieri, & presti animali, che nel mare siano, & sono inimicissimi, & persequitati da' Tiburioni. Ma per hauere a combattere con vn lupo si stringono molti Tiburioni insieme, come appresso si dirà. escono questi lupi a dormire in terra in molte Isolette, ò nelle costiere di terra ferma, & dell'altre isole: & hanno così profondo, & graue'l sonno, & così forte roncheggiano, che da lontano s'odono, & molte volte vengono, così addormentati di notte ammazzati. Ognun di questi animali (parlo delle femine) partorisce due luparelli, & gli alleua con due tette, c'ha fra le braccia, ò due grãdi aloni, c'hanno questi pesci in luogo di braccia. Il pelo, c'hanno di sopra, è assai bello, è come vn velluto fino, & nero: benche ve ne siano anco di color vermiglio, & di berrettino, & d'altti colori. Ho detto, ch'è assai bello il pelo loro, perche ha gran vantaggio, alle pelli di tutti i lupi marini di Spagna. Fra il cuoio, & la carne, ò parte magra di questo animale, vi ha vna grossezza per tutto intorno, che è quanto vna mano, ò pure cinque deta alta, & vguale: Della quale si caua buono olio per ardere, & per cuocere oua, & altre cose, senza sapere, nè di rancido, nè d'altro cattiuo sapore. Il resto di questo pesce è buono per mangiare, ma stomaca presto, se si continoua alcuni giorni. Sono questi assai fieri animali, & come si è detto, grandi nemici de' Tiburoni. Ma ad vno per vno non si appressa loro il Tiburone, perche i lupi sono grandi, & ve ne sono alcuni di 17. piedi, & piu lunghi, & di otto piedi a torno nella parte, doue sono piu ampi, & grossi, & sono di acutissimi denti armati, là doue se bene i Tiburoni, anchor che siano grandi, non sono però così grandi, nè hanno ardire di combattere con li lupi, se non molti insieme vniti contra vno, & per ammazzarlo a loro saluo, vsano questa astutia. Si stringono insieme molti Tiburoni, & doue veggono vn lupo solo, gli vanno sopra: perche il lupo gli aspetta, & non ne ha paura, nè gli istima. lo circondano di ogni intorno, per prenderlo in mezzo. Et tosto, che lo hanno a questo modo cinto, senza perdere tempo si moue dalla schiera vn

Lupi marini 17. piedi lunghi.

ra vn

A ra vn Tiburone de' piu arditi, & feroci, & và di trauerso, ò da dietro a dare vn gran morso al nemico: & incontinente poi tutti gli altri si muouono, & l'afferrano, lo mordono, lo battono, afferrandone à bocconi i pezzi co' denti, & lasciandoli poi andar via. Ma in questo il lupo fa fra loro molto danno, & doue giunge flagella: Ma perche gli inimici sono molti, fra poco spatio ne fanno pezzi, senza lasciarne parte da potere mangiarsi. Et mentre che questa battaglia dura, vanno facendo vno strano, & incredibile strepito, & l'acqua s'inalza in sù cosi alta, come vn'albero di carauella, per li colpi, che con le code vi danno, che è vna cosa di gran piacere a vederla. Et doue questa battaglia si fa, vi resta l'acqua di mare fatta di sangue per quello, che esce dal lupo, & dalli Tiburoni anco, che esso ferì essendo combattutto. Questo non si può vedere cosi facilmente, nè cosi in particolare, come io l'ho detto, saluo che per vna auentura, ò per dir meglio, disauentura, come accadette al licentiato Alonso Zuazo, che è al presente auditore di questa Regia audientia, che in questa città di San Domenico risiede all'hora che esso, & altri christiani stettero persi nell'isole de gli Alacrani, & molte volte questo, che si è qui detto, viddero, come piu a lungo si narreranno i trauagli di questo Licentiado, & de gli altri, che seco si ritrouarono nell'ultimo libro delli naufragij. Ma perche è cosa da notare quella, che hora dirò di questo lupo marino, non voglio restare di riferirla: & è, che delle cinte, & correggie, che si fanno del cuoio di questi animali, per cingersene, & delle borse, & delle altre cose anco, che se ne fanno, sempre che il mare sta basso, il lor pelo anco s'appiana, & abbassa, & quando il mare stà alto, s'inalza, & fa erto questo pelo. Questa è cosa molto esperimentata, & qual si voglia cintura, ò parte di questi cuoi ogni dì si vede. & tutte le mutationi, che fa il mare, nel pelo di questi animali si conoscono. Per questa cosa, & per quel che di sopra ho detto de' figli che fanno, & che essi con le

Nota: Cosa marauigliosa.

B loro tette gli alleuano, credo, che questi, che noi chiamiamo lupi marini, siano quelli stessi, che Plinio nel nono libro della sua naturale historia chiama vitelli marini. Di piu di questo dice anco il volgo, che le cinture di questi cuoi de' lupi marini sono assai buone per lo dolore delli lombi, ò della schiena. Et nel vero queste pelli sono assai belle alla vista, massimamente quelle, che sono nere, & di lupo vecchio, perche sono piu caricate, & piu dense di peli. Et questo basti quanto a' lupi marini di queste parti.

Delli Tiburoni, & della loro grandezza, & come si prendono, con altre particolarità di questo animale aquatico. Cap. VII.

Benche ne' mari, & costiere di Spagna siano de' Tiburoni, & non si debbia d'animale cosi noto parlare: non tacerò nondimeno qui quello, che io di loro ho veduto in questo gran golfo del mare Oceano, & nelle costiere delle isole, & terra ferma di queste indie. Accade molte volte venendo le naui alla vela, ò nauigando al lor viaggio ingolfate, ò per le costiere di queste indie, che i marinai ammazzano molti tonni, & maraxos, & aurate, & di questi Tiburoni, & altri pesci con arponi, & foscine & hami grossi con la lena. Et cosi si seruono di ciascuno di questi istromenti, come il richiede la forma del pesce. Ma lasciamo gli altri, poiche qui habbiamo preso a dire solamente de' Tiburoni, & di questi diciamo qualche cosa, perche se bene ne' mari di Spagna ve ne sono, come ho detto, sono qui nondimeno piu communi, & piu particolarmente vi si veggono, & vi s'ammazzano piu del continouo, per cagion di questa nauigatione. & se bene questi si lanciano, & si tira loro con la foscina quando sono piccioli, con li grandi però bisogna tenere altra via per vcciderli: perche sono gran pesci, & molto leggieri nell'acqua, & forte diuoratori, & golosi: Quando s'accostano alle naui, vanno assai presso alla superficie dell'acqua, di modo che

C chiaramente si veggono. All'hora lasciano andare i marinai da poppa vno hamo grosso con catena, come è il maggior deto della mano, & lungo vn palmo & mezzo, ò piu, con la sua incuruatura, come la sogliono gli hami hauere, & con l'orecchielle proportionate alla sua grandezza. Et in capo dell'hastile dell'hamo sono tre, ò quattro grossi catenelli di ferro, ò piu: & all'ultimo di loro stà legata vna corda grossa di canape, quanto è due volte, & tre l'hamo, nelquale pongono per esca vn gran pezzo di pesce, ò di prosciuto, ò di qual si voglia altra carne, ò vn pezzo di vn'altro Tiburone cotto, se l'hanno prima morto, perche in vn dì stesso ho io veduto prenderne dieci, & non ammazzarne tanti, quanti hauerebbono potuto. Ritornando al modo, come li pescano & prendono, dico, che và la naue con tutte le sue vele correndo: & questi Tiburoni vanno molto piu, per buon tempo, che la naue habbia, & vanno quasi sopra acqua seguendo, & mangiando l'immonditie, che dalla naue si buttano. Et è cosi disciolto & destro questo pesce, che dà d'intorno alla naue tutti li giri, che egli vuole, & passa innanzi, & torna a dietro cosi facilmente, & con tanta ageuolezza, che con tanta maggior velocità, & corso corre, che non la naue, con quanta correrebbe vn disciolto, & destro huomo piu che vn fanciullo di quattro anni. Et accade alle volte di seguire la naue senza lasciarla mai, dugento leghe, & piu: & cosi potrebbe anco seguirla, tutto quel camino, che volesse. Hora strascinandosi l'hamo da poppa, come s'è detto, il Tiburone, che vede l'esca, la inghiotte con tutto l'hamo: & volendosi con la caccia isuiare, & partire, co'l tirare della naue, gli s'attrauersa nella gola l'hamo, & passandoli vna mascella lo fa restare prigione: & ne sono alcuni di loro cosi grandi, che vi bisognano 12. & 15. huomini, per porlo in naue. Quando egli si vede preso, dà con la coda cosi fatti colpi alla naue, che pare, che voglia spezzarla, & porne le tauole dentro. Ma salito, & posto che l'hanno sopra couerta, prestamente vn marinaio

li dà con la testa d'una accetta su'l capo tali colpi, che lo fa presto morire. Ve ne sono alcuni di 12. piedi,& piu lunghi,& sono grossi per mezzo del corpo,sei,& sette palmi in tondo, & piu:Hanno assai gran bocca a proportion del corpo, & la maggior parte di loro hanno due ordini di denti cõtinouati intorno l'un presso l'altro, ma ogni ordine, & giro di questi denti è da per se distinto, & gli hanno spessi, & fieri,& fatti a punto vn medesimo dente,come a serra,ò a merli. Doppo che il Tiburone è morto,ne fanno pezzi sottili, & lo pongono ad asciugare all'aere per le corde delle sarti della naue per due,ò tre giorni,ò piu. et poi se li mangiano bolliti,ò arrosti,& con salsa fatta con agli: ne mangiano anco fresco: et io ne ho dell'vna maniera,& dell'altra mangiato,ma li piccioli, che li chiamano hachete,sono migliori.et è vn buon pesce per le genti di mare,& vna buona monitione per molti giorni, per essere cosi grandi:ma non è cosi buono per li passaggieri, & per le persone non vse al mare. Questo è pesce di cuoio, come sono li pesci cazones,i cuoi de' quali, & del Tiburone paiono a punto, come quando sono viui. Il medesimo diciamo de' lupi marini, & del Manati, del quale si dirà appresso. Ma Plinio non pose niun di questi nel numero de' pesci, che parturiscono,se non solo il lupo marino,che esso vitello marino chiamò. Dice bene anco questo, che gli animali acquatici, che sono vestiti di pelo, non parturiscono oua, ma animali, come sono le pistre, la balena, e'l vitello marino, nel cui pelo dice,che si conosce il crescere, e'l mancare del mare, come di sopra nel precedente capitolo s'è detto. Questi Tiburoni, come nè anco i pesci cani,& i Manati, non hanno peli, ma si bene il cuoio, che iscorticati paiono viui, come si è detto. Ritornando a' Tiburoni dico, che questi pesci escono molte volte dal mare, & montano sù per li fiumi, doue non sono meno pericolosi, che si siano in terra ferma que' gran scorzoni,perche questi Tiburoni anco essi mangiano gli huomini,& le vacche,& le caualle,& sono molto dannosi ne' vadi de' fiumi, & doue sono auuezzi, ò v'hanno hauuto il pasto. Ho veduto io molti di questi Tiburoni hauere il membro virile, ò genitale doppio, cioè hauerne duoi: ogn'un de' quali cosi lungo, quanto è dal cubito d'un grande huomo fino alla punta del maggior deto della mano: & alcuni,ò maggiori,ò minori,secondo la grandezza del pesce: Ma quello,che ha queste cosi grosse arme in dosso, è di sette,ò otto piè lungo, & da questa grandezza in sù. ma io non so, se nel coito si seruono d'amendue queste verghe, ò pur se separatamente di ciascuna, ò se in diuersi tempi a vicenda: perche non ho,nè veduta,nè vdita mai questa particolarità: Ho ben veduti ammazzare molti di loro, & tutti i maschi hanno questi istromenti da generare doppi nel modo, che si è detto, & le femine hanno vna sola natura: Di che si caua, che ella è piu potente da riceuere, che non è il maschio da operare. Il che communemente si vede al sesso femineo concesso. Accade, che ammazzando alcune di queste femine poco prima al tempo, che parturire doueuano, ve ne ritrouano nel ventre molti tali pesci piccioli: & io ne ho vedute alcune, nelle quali se ne sono alcuni ritrouati dentro, ma non già in tanta quantità, quanta ho molte volte intesa dire dal licentiato Alonso Zuazo auditore di questa regia audientia: perche mi dice,che egli vidde cauare dal ventre d'un di questi pesci 35. Tiburoncelli, ritrouandosi egli con altri christiani perso nelle isole de gli Alacrani.

De gli animali acquatici chiamati Marasci. Cap. VIII.

Il Marascio è vn pesce maggiore,che il Tiburone, & piu fiero,ma non cosi disciolto, nè destro: & se gli rassomiglia, saluo che questo è maggiore, come ho detto. et qualche volta lo prendono medesimamente, & ammazzano con hami grossi, come s'è nel precedente capitolo detto. ma non sono questi pesci buoni a mangiare,ancorche alcuni marinai non restino di porui bocca,massimamente quando lor manca che mangiare. Io ho veduti di questi pesci con noue ordini di denti in bocca,l'un ordine doppo l'altro, & sempre diminuendo la grandezza de' denti: & certo che è cosa molto strana vedere questa nuoua forma di dentatura. Si che ancorche prendino di questi pesci & gli ammazzino,li buttano poi nondimeno il piu delle volte in mare, & non li mangiano, perche (come ho detto) senza necessità non vi pongono bocca. Nelli mari di Spagna sono anco di questi pesci, & della medesima maniera, secondo che da persone marinaresche intendo.

Delle Tortughe,ò testudini,& delle Hicotee di questa isola Spagnuola. Cap. IX.

Le testudini del mare sono assai grandi, & io le ho molte volte vedute nel grande Oceano, addormentate sopra la superficie dell'acqua,& sono lor passate correndo a tutta vela da presso le naui, & non l'hanno sentite, nè si sono destate, & cosi ne sono state dormendo prese alle volte alcune. Ne ho veduto anco per la cima dell'acqua a due a due cosi inebriate nel coito, che vi si sono i marinai gettati a noto, & l'hanno riuolte sossopra,& poi l'hanno poste sù la carauella. Nella costiera di terra ferma, & spetialmente nella terra d'Acla, & in altre parti, le ho vedute di sette,ò di otto palmi lunghe nella conca, ò scortia di sopra, & di quattro, & cinque palmi, & piu larga, secondo la proportion della lunghezza. Et ne ho veduta alcuna cosi grande, che cinque, & sei huomini hanno che fare in portarne vna sola in spalla. Queste sono della medesima forma delle testudini terrestri di Spagna, saluo che sono cosi grandi,come s'è detto. Escono dal mare,& vanno a riporre le loro oua in terra nell'arene delle piaggie: doue fanno nella arena vn fosso, & delle loro oua l'empiono,ponendouene,& 300.& 500.& piu,& meno,& poi le cuoprono con la medesima arena,& per virtù del calore del Sole,& per la prouidẽtia della maestra natura,vi ischiudono poi,& ne nascono tante testudini,quante oua sono.Quando ammazzano queste testudini grosse, ritro-

A ritrouano alle volte le femine piene di queste oua, lequali sono bonissime, son tonde, & tutte co'l rosso solo senza il bianco, & senza scorcia, & grosse, come noci le maggiori, perche l'altre sono da questa grandezza in basso, & ve ne sono cosi minute, come si sogliono in vna gallina ritrouare. Quando i christiani, ò gl'indiani ritrouano per l'arena la traccia di queste testudini, la seguono, & ritrouandone alcuna, la riuolgono sottosopra con vn palo, & la lasciano a quel modo stare di spalle in terra, perche per lo gran peso loro non si possono piu muouere, & vanno a cercare delle altre. et cosi accade, che ne prendo molte, quando escono in terra à riporre le loro oua nella arena. Coloro che non le hanno vedute, ò che non hanno letto, penseranno, che io souerchio in queste, & in altre cose m'allarghi. Et nel vero, io mi tengo piu tosto al meno, perche sono amico della verità, & bramo di non perdere il credito, ma di conseruarlomi il piu che potrò. et per questo effetto qualche volta arreco per testimonij gli auttori antichi, perche mi si creda, come ad auttore moderno, & testimonio di vista, mentre che io ragiono queste cose con coloro, che si trouano da queste nostre indie lontani: perche qui quanti non sono ciechi, le veggono. Si che chi di quello, che ho detto di questi animali, dubitasse, informisi da Plinio, il quale dice, che nel mare dell'india sono le testudini cosi grandi, che la couerta, ò osso superiore di vna di loro basta a coprire vna casa, doue si possa habitare. Dice anco, che fra l'isole del mare rosso nauigano con queste tali couerte, ò conche in luogo di barche. Chi haurà inteso, & letto quello, che costui, & altri auttori scriuono, vedrà, che io non ne dico tanto, & che posso testificarlo meglio, che Plinio, poiche esso non dice hauerlo veduto, & io dico hauerne molte volte mangiato, anzi questa è qui cosa cosi ordinaria, & nota, che non ve ne è altra piu isperimentata, nè cosi del continuo vista. Sono vn buon cibo, & sano, & non cosi fastidioso al gusto, come gli altri pesci, ancorche si continoui. Le Hicotee, che sono testudini minori, sono la maggior di loro lunga due palmi, & cosi da questa B grandezza in giù di varie sorti. Queste si ritrouano ne' laghi, & in molte parti di questa isola Spagnuola, & per le piazze di questa città di San Domenico ogni dì se ne vendono, & sono vn sano cibo. Fra questa spetie di testudini, & quella detta di sopra, non vi è altra differentia alcuna, fuori che nella grandezza, & nel nome, perche gl'indiani chiamano Hicotee queste picciole.

Del Manati, & della sua grandezza, & forma, & di che modo tal volta gl'Indiani prendeuano questo gran pesce, con il pesce rouerscio. Cap. X.

Il Manati è vn pesce de' piu notabili, & inauditi, che io habbia mai, nè vditi, nè letti. Di questo pesce non parlò Plinio, nè Alberto magno, nè in Spagna vi è, nè fu huomo mai, nè di terra, nè di mare, che dicesse mai hauerli, nè visti, nè vditi, fuori che in queste isole, & terra ferma delle indie.

Questo è vn gran pesce di mare, ancorche del cōtinouo anco ne' fiumi grandi di questa isola, & d'altre parti gli ammazzano. Sono assai maggiori, che i Tiburoni, & che i Marasci, de' quali se ne è ne' capitoli precedenti detto, cosi nella lunghezza, come nella ampiezza. Quelli, che sono grandi, sono bruttissimi, & si somiglia molto il Manati ad vno otre di quelli, doue portano il mosto in Medina del campo, & per quella contrada. La testa di questo pesce è come d'un bue, & maggiore. Ha gli occhi piccioli rispetto alla sua grandezza. Ha due come aloni co' C quali nuota, in luogo di braccia, sono grossi, & posti in alto presso alla testa. Questo è pesce di cuoio, & non di squama, mansuetissimo, & monta sù per gli fiumi, & si accosta alle ripe, & pasce in terra senza vscire dal fiume, se può dall'acqua giugere all'herba. In terra ferma i balestrieri ammazzano di questi pesci, & di molti altri ancora cō la balestra da sopra vna barcha, ò Canoa, perche questi animali vanno sopra acqua. Li tirano adunque con vna saetta fatta ad hamo, & nel capo dell'hastile della saetta tēgono legata vna cordella sottile, & forte. onde mētre che il pesce ferito fugge, il balestriero li molla la corda, nella estremità della quale tiene legato vn pezzo di legno, ò di sughero, per segnale, accioche non vada la corda giù sotto l'acqua. Il pesce quando eglie vscito il sangue, & stanco, & vicino alla morte, s'accosta alla piaggia. All'hora il balestriero và raccogliendo la sua corda, & quando ne ha da raccogliere anco 10. ò 12. braccia, tira la cordella verso terra. Onde il pesce s'accosta tanto, che tocca il terreno, & l'acqua stessa l'aiuta arriuare maggiormente. Il balestriero, & compagni aiutano a cauarlo a fatto dell'acqua, per condurlo in saluo. Et vi bisogna vna caretta con vn paio de buoi per portarlo, cosi sono questi pesci grossi. Alcuna volta doppo che il Manati ferito và, come si è detto, verso il terreno, lo feriscono da sopra la barca con partigianotti grossi, per farlo morire prima, perche morto, che è, tosto và sopra l'acqua. Io mi credo, che questo sia vno de i buoni pesci del mondo, & che piu pare carne, che altro. Onde chi non lo hauesse visto intiero, ò nol sapesse, veggendone vn pezzo tagliato, lo giudicarebbe carne di vacca, & vi s'ingannarebbono tutti gli huomini del mondo, perche quando è fresco, è anco il suo sapore

pore piu di carne, che di pesce. La carne secca, & fatta à pezzi, di questo pesce è molto singolare, D & si mantiene molto senza corrompersi, nè guastarsi. Io l'ho portato da questa città di San Domenico fino alla città d'Auila in Spagna nel 1531. che vi era la Imperatrice nostra Signora. Et in Castiglia questa carne tale pare, che sia quanto alla vista, della buona, & perfetta, che si mangi in Inghilterra, & quando è cotta, pare, che l'huomo mangi vn ottimo tonno, anzi ha miglior sapore, che non ha il tonno. In effetto è vn singolare, & pretioso pesce, quanto habbia il mondo. In questo fiume Ozama, che passa per questa citta, sono in certe parti presso la riua herbe couerte dall'acqua, doue và il Manati a pascerle, & i pescatori, che lo veggono, da sopra le barche, ò canoe li lanciano. Gli ammazzano anco con reti forti fatte tali, quali bisognano per prenderli. Questi pesci hanno certe pietre, ò ossa in testa fra le ceruella, le quali pietre sono molto vtili per lo male de' fianchi, ò della renella, come qui la esperimentano, & l'affermano persone, che di tale infermità patiscono. Dicono, che macinano a questo effetto questa pietra, doppo d'hauerla bene arsa prima, & la mattina a digiuno poi si prende il patiente tanta di questa poluere macinata, & passata per staccio, quanta n'andrebbe sopra vn giulio, & se la prende, & beue con buon vino bianco in vn sorzo. Dicono, che continouandolo alquante mattine, il dolor và via, & la pietra si rompe, & fatta, come arena se ne esce fuori con l'orina. Ilche ho io inteso da persone di credito, che l'hanno prouato. et ho veduti molti cercare con diligentia di questa pietra per questo effetto, che ho detto. Suole ogni Manati hauere due di queste pietre nel ceruello grandi, come è vna palla picciola da giuocare, ò come vna noce di balestra, ma non sono già tonde. et ve ne sono anco alcune maggiori di quello, che ho detto, secondo che sono questi Manati grandi. Ma io per me penso, che debbiano la medesima proprietà hauere le pietre, che hanno anco in testa i coruinas, & besugos, se crediamo a Plinio, ilquale dice, che nella testa di certo pesce si ritrouano quasi pietre, che beuute con acqua sono vn ottimo rimedio per lo male di fianco. Ne sono di questi Manati alcuni così grandi, che sono lunghi quattordeci, & quindeci piedi, & piu di otto palmi grossi. Sono ristretti, & quasi cinti nella coda, & da questa cintura si và sempre ampliando la coda, facendosi, & piu larga, & piu grossa. Ha il Manati due mani, ò braccia corte presso la testa, & per questo lo chiamarono i christiani Manati. Non ha il Manati orecchie, ma in loro vece certi bucchi piccioli per vdire. Il suo cuoio pare, come d'un porco spelato co'l fuoco, & è d'un colore berrettino con alcuni peluzzi rari. et è così grosso questo cuoio, quanto è vn deto, & curandosi al Sole, se ne fanno buone correggie, & suole per scarpe, & altre simili cose. La coda di questo pesce da quella sua cintura, che ho detta, fino alla sua estremità, nō pare altro tutta, che vn neruo, ne fanno pezzi, & li tengono quattro, ò cinque dì al Sole, ò piu, & veggendoli asciuti li cuocono, ò per dir meglio li friggono in vna padella, & ne cauano molto vnto, nel quale si conuerte quasi tutta. Questo grasso, ò butiro è lo migliore del mondo per farui oua fritte, perche ancorche sia di molto tempo, non perciò si fa rancido, nè di mal sapore, & è anco assai buono per ardere nelle lucerne, & dicono che sia medesimamente medicinale. Ha il manati due tette, ò mā melle nel petto essendo femina, perche parturisce due figli, & se gli alleua a petto. Ilche non ho mai vdito dire, se non di questo pesce, & del vitello, ò lupo marino. Nella isola di Giamaica, & in quella di Cuba vi si pescano di questi Manati, & delle testudini. et si crede anco, che in questa isola Spagnuola, quanto v'habitauano gl'indiani natiui di lei, si prendessero anco questi animali aquatici co'l pesce riuerso. Il che non haurei io ardire di scriuere, se non fosse cosa assai publica & nota, & se non l'hauesse vdito dire da persone di molto credito. et poiche il discorso della historia ci ha condotti a ragionare a lungo del Manati, meglio è che in questo Capitolo si dica questa marauiglia, che in altra parte. E Il perche si dee sapere, che vn certo pesce grande quanto è vn palmo, che lo chiamano il pesce riuerso, brutto alla vista, ma di grandissimo animo, & intelletto, accade ad essere alcuna volta preso nella rete insieme con altri pesci. Questo è vn buon pesce, & de' migliori, che habbia il mare per mangiare, perche è asciuto, & duro, & senza flegma, ò ne ha ben poca, & io ne ho molte volte mangiato, per potere farne fede. Quando vogliono gl'indiani serbare, & alleuare alcuni di questi pesci riuersi per farne le caccie loro, li prendono piccioli, & li tengono sempre in acqua salsa di mare, & iui danno loro a mangiare, & gli alleuano domestichi, finche gli veggono della grandezza, che ho detta, & atti per le caccie, che fare ne vogliono. All'hora legano con vna cordela sottile, ma forte, vn di questi pesci riuersi, & li portano con le loro canoe, ò barche nel mare, & veggendo qualche gran pesce, come sono testudini, ò Sauali (che ve ne sono assai grandi per questi mari,) ò qualch'uno di questi Manati, ò altro qual si sia, che accada gir sopra acqua, & si vegga, tosto toglie l'indiano in vna mano il suo pesce riuerso, & con l'altra l'accarezza, & l'usinga, dicendogli in lingua sua che debbia essere Manicato, che vuol dire valoroso, & di buon cuore, & che sia diligente, & gagliardo, & altre simili parole esortatiue, & che miri d'attaccarsi animosamente co'l maggiore, & migliore pesce, che iui vedrà. et quando li pare, che sia tempo, lo scioglie, & lo lancia verso doue i gran pesci vede. Il riuerso si muoue, & và come vna saetta, & s'attacca nel fianco d'una testudine, ò nel ventre, ò doue meglio può, & si stringe forte con lei. Il medesimo fa con ogni altro gran pesce, ilquale quando si sente attaccato, & preso da quel picciolo, fugge per lo mare hora a questa parte, hora a quell'altra, & in questo mezzo il pescatore indiano rallenta la corda, che è di molte braccia lunga, & la lascia anco finalmente, perche vi ha nel capo di lei attaccato vn legno,

A gno, ò vn sughero, per segnale, accioche sopra l'acqua vada. et fra poco tempo il Manati, ò testudine, co'l quale il pesce riuerso s'afferò, se ne và stanco alla volta di terra. All'hora il pescatore incomincia a raccorre la sua cordella sù la barca, ò canoa, & quando se ne ha da raccorre poche braccia, comincia a tirare a poco a poco guidando il suo pesce riuerso con quello, che tiene prigione, (fin che l'accosta a terra, & l'onde stesse del mare ve l'aiutano.) All'hora gl'indiani, che stanno sù la caccia, saltano sù l'arena, & se è testudine, la riuolgono sossopra: et ancorche non giunga la testudine a terra, essi perche sono gran natatori, la riuolgono in mare, & la conducono all'asciutto: et se è Manati, lo roncigliano, & lo feriscono, & forniscono d'uccidere. et posto che hanno questo tal pesce su'l lito, bisogna, che con molta auertentia, & a poco a poco ne distacchino il pesce riuerso: Il che gl'indiani fanno con dolci parole, dandoli molte gratie di quello, che ha fatto. egli viene così ristretto, & fisso questo riuerso con l'altro pesce, che s'el volessero con violentia distaccare, ne farebbono mille pezzi. et di questo modo si prendono anco questi così gran pesci, de' quali pare, che habbia la natura fatto Algozino, & manigoldo, per prenderli, & cacciarli questo pesce riuerso, il quale ha certe squame, a modo di gradi, come ha il palato della bocca dell'huomo, ò d'un cauallo: ma vi ha certe spine sottilissime, & aspere, & forti, con le quali s'afferra, con qual si voglia gran pesce: & queste squame piene di così fatte punte le ha il pesce riuerso nella maggior parte del corpo dalla banda di fuori, & spetialmente dalla testa fino alla metà del corpo per lo lombo di sopra, cioè dal mezzo in sù, & non nella parte del ventre, & per questa cagione lo chiamano riuerso, perche con le spalle s'attacca, & s'afferra co' pesci. Questa natione de gl'indiani è così leggiera, & sciocca, che credono di certo, che il pesce riuerso intenda molto bene il parlare de gli huomini, & tutte quelle parole, che essi li dicono animandolo prima che lo sciolghino, & lascino dietro alla caccia, & che intenda medesimamente le gratie, che dapoi gli rendono. et que-
B sta ignorantia nasce dal non accorgersi essi, che questa è vna proprietà lor naturale, poiche senza lor nulla dire di queste cose, accade molte volte nel mare Oceano, & io l'ho molte volte veduto, che si prendono i Tiburoni, & testudini, & vi vengono con loro questi pesci riuersi attaccati, & per volerli distaccare, se ne vengono a fare molti pezzi. Si che si può da questo raccorre, che doppo, che essi attaccati vi si sono, non è in potere loro il distaccarsene, senza qualche interuallo di tempo, ò pur per altra causa, che vi sia, che io non la so, poiche cosa ragioneuole sarebbe, che quando è preso il Tiburone, ò la testudine, douerebbono i pesci riuersi, che attaccati vi si trouano, fuggire via, se potessero. Vna cosa dirò io qui notabile, che ho veduta tutte le otto volte, che ho passato questo gran mare Oceano, venendo di Spagna, & ritornandoui poi da queste Indie, & così penso io, che lo diranno tutti quelli, che hanno questo stesso viaggio fatto, & è questa, che come sono in terra di prouincie fertili, & altre sterili, così credo io, per quello, che ho veduto, che debbia essere in tutti i mari, perche accade, che qualche volta corrono le naui 50. & 100. & 200. leghe, & piu, senza potere mai prendere, nè vedere vn pesce, & in altre parti del medesimo Oceano, doue quello, che ho detto, si vede, si ritrouano tanti pesci, che pare, che ne bolla il mare, & vi se n'ammazzano molti. Gl'indiani di questa isola Spagnuola chiamano il mare, Bagua, non dico Baigua, perche Baigua è quella herba detta verbasco, con la quale prendono molto pesce, come s'è detto. Si potrebbono qui dire molte altre cose d'altri pesci, & delli granchi anco, & delle loro molte differentie, & delle lagoste, che sono medesimamente in questa isola, ma perche sono cose communi a tutti gli altri luoghi di queste indie, non le dico qui, & medesimamente, perche li granchi ancorche siano d'acqua, ve ne sono anco di terra in queste parti, & vi è mol-
C to che dire di loro. Non ragiono nè anco qui delle perle, poiche, ancorche in questa città, & isola vi se ne porti gran quantità, non si pescano però, come si fa in certe altre isole picciole nella costiera di terra ferma, & in altre parti, & medesimamente, perche questa materia delle perle tocca all'isola di Cubagua, della quale si tratterà nel decimo nono libro, & così per quando sarà tempo a dirne, la lascio.

Delle Rane, & Rospi, & come gl'indiani li mangiano. *Cap. XI.*

Haueua determinato di non parlare in questo libro delle botte, nè delle rane, & pensaua porle con altre spetie d'animali. Ma poi pensando, che nè anco in Spagna si rifiuta il mangiare delle ranocchie, anzi fino alla tauola dell'Imperatore nostro vanno, mi è paruto conueniente non negare a questo animaletto il suo titolo, & porlo appresso a così eccellenti pesci, come è il Manati, con gli altri, che si son detti. Credo, che alle ranocchie si desse primieramente questa autorità da Mercurino gran Cancelliero di sua Maestà, perche io vdij dire nella città di Vittoria nel 1524. dal medesimo Mercurino, co'l quale in Venerdì mangiaua il Signor Don Ferrando d'Aragona Duca di Calabria, & venne loro a tauola vn piatto di ranocchie acconcie, che esso ne haueua la settimana innanzi mandato vn'altro piatto all'Imperatore, & che gli era stato riferito, che gli erano piaciute assai, & che perciò pensaua di non douergl'ene mandare piu, perche non voleua, che se per altra cagione si fosse sua Maestà infermato, ne fosse data alle sue rane la colpa: Ma che poiche gli erano sapute buone, se esso ne voleua, se ne facesse, quando piu li piacesse acconciare. et non mi marauiglio, che il gran Cancelliero portasse, questo cibo in Spagna, poiche esso era Italiano, doue gran tempo fa, si costuma a mangiare le rane, & sono certo vn buon mangiare, & molti anni a dietro io ne mangiai in Mantoua, & in Roma, & in Napoli, & in altre parti d'Italia,

doue

doue publicamente per le piazze le vendono, come vn sano cibo, e di buona digestione, & gusto. In questa isola Spagnuola, & in molte altre parti di queste indie sono molte di queste rane, ma in quest'isola non le mangiano, perche non vi sono auezzi, nè soliti. De' rospi, ò botte voglio qui ragionare per la somiglianza, c'hanno nella loro forma con le rane, ancorche essi sono piu grossi, & piu brutti per il lor gonfiamento. Ne sono molti in quest'isola, & non credo, che farebbono prode a chi ne mangiasse, benche in terra ferma li mangino in molte parti, & nell'isola della costiera di mezzo dì. Haueuo io qui vna schiaua mia di quel paese, & non sono molti giorni, che mangiò in vn mio potere vn di questi, & si crede, che non fosse altra cosa, che l'ammazzasse; perche fra pochi dì doppo, che l'hebbe mangiato, si sentì male, & fra quattro, ò cinque dì poi si morì. Ella douette pensare, & credere, che li rospi di quest'isola non fossero nociui, come non sono quelli del suo paese, doue li mangiano. Quelli di Spagna medesimamente sono velenosi, & cattiui, & tanto sono peggiori, quanto sono di piu fredda terra. In alcuni luoghi di terra ferma li crescono, & alleuano, & li tengono legati per cibarli, & pascerli per mangiarli poi per vn pretioso cibo. Io gli ho veduti mangiare alcune volte a quelli indiani, & nō vidi in vita mia cibo, che maggior nausea, & stomaco mi facesse, nè che peggior mi paresse. Di che si rideuano gl'indiani molto, parendo loro, che fosse vna grande ignoranza la mia a non piacermi cosi abhorreuole cibo a gli occhi miei, & cosi grato al loro palato, & gusto. Ma questo si lasci per quando sarà il suo proprio luogo da riferirlo, perche non s'intrichino, ò cambino le materie, nè si tolghino dal proprio lor luogo, perche questo cibo è di terra ferma, & là se n'ha da ragionare, doue l'istimano, & pregiano, & cōmunemente l'vsano, come fanno in Spagna del pane, ò della carne di vacca, ò d'altri simili cose piu ordinarie, & communi per lo vitto, & sostentamento de gli huomini.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE, DOVE SI TRATTA DE GLI VCCELLI.

LIBRO DECIMO QVARTO.

PROHEMIO.

ET volendo continuare la naturale, & generale historia di queste indie, bisogna fare anco espressa mentione de gli vccelli, che in queste isole sono, & che sono simili a quelli di Spagna, ò d'Europa, & poi passare a dire particolarmente di quelli, che al parer mio in Europa nō sono, ò se alcun ve ne è, dire le differenze loro, come appresso al suo luogo si dirà. Bene è il vero, che'n questo libro, & ne' precedenti anco, doue s'è parlato de gli animali terrestri, & de' pesci, & ne' sequenti medesimamente di questa parte, molte cose si lasciano, che molto copiosamente si diranno poi nella seconda, & terza parte di queste historie con le cose di terra ferma. Qui voglio hora solamente fare prima vna breue, & nuoua relatione de gli vccelli, che sono, & si veggono nel viaggio, che si fa di Spagna a queste indie, & da questi luoghi poi ritornando in Spagna, & poi appresso dirò dell'altre cose in particolare, perche con piu ordine le cose degne di memoria si referiscono: percioche tutte sono assai nuoue a coloro, che, ò non nauigano, ouero nauigano solamente nelli mari d'Italia, & nel canale di Fiandra, & d'altri piccioli golfi.

De gli vccelli, che si veggono per lo mare nel viaggio, che si fa andando, & tornando di Spagna a queste Indie, & di quelli, che nelle carauelle si prendono. Cap. I.

QVando si viene di Spagna a queste Indie, si veggono per tutto'l viaggio certi passeri neri, che volano mirabilmente, & vanno quasi radendo l'onde del mare: E' cosa strana a vedere la loro velocità, & destrezza, ò nel volo, quando s'alzano, ò s'abbassano l'onde, ancorche vada il mare assai tempestoso, & brauo, nel volere essi prendere quelli pesci volatori, de' quali s'è nel precedente libro detto, ò pure altri pesci. Questi vccelli, quando vogliono, si pongono, & fermano sù l'acqua, & poi quando lor piace, s'alzano, & ritornano a fare le caccie loro. Questi sono piccioli vccelli, & i marinai li chiamano Patini. Si veggono medesimamente in questo viaggio certi vccelli bianchi, grandi quanto colombi torquati, ò maggiori. Volano incredibilmente, & hanno la coda longa, & forte sottile, & perciò li chiamano coda di giunco. & il piu delle volte si veggono à mezzo cammino di questa nauigatione, ò poco piu della metà del cāmino venendo verso queste parti. Ma per quello, che ogni huomo ne dice, questi sono vccelli di terra: & io cosi lo credo, perche tutti gli vccelli, c'hāno ad essere di terra, è di necessità, c'habbino a nascere, & ad alleuarsi fuori dell'acqua. Alcuni di questi vccelli nō son del tutto bianchi, ma vi hanno mischiato vn certo color berrettino, & hanno la coda, come palōba, ma alquanto piu corta, & tonda, e nella metà di lei esce fuori dell'altre vna penna sottile, & piu d'vn palmo longa, & quando volano pare, che la coda sia tutta vna penna longa: & per questo li diedero il nome, che essi hanno: Ma quando aprono poi volando la coda, si veggono anco l'altre sue penne minori. La terza volta, che io venni a queste Indie,

A ste Indie, fummo molti che vedemmo vno di questi vccelli tutto bianco, nel golfo, che chiamano delle caualle, che è fra la Spagna, & l'isole di Canaria. Di che tutti i marinari si marauigliarono molto, & dissero, che non haueuano mai, nè veduto, nè vdito, che simili vccelli si fossero mai veduti così presso la Spagna, perche doue si sogliono piu del continouo vedere è 350. leghe, ò poco più, prima che si giunga alle prime isole la Desiata, la Domenica, la Guadalupe, & l'altre, che in quel pareggio sono, & che stanno 150. leghe lontane da questa città di San Domenico. quelli vccelli di questi, che hanno la piuma bianca, hanno il becco rosso, & gli occhi, & le punte dell'ale nere. Quando le naui si trouano a 200. leghe, ò meno, nel venire di Spagna verso queste indie, si veggono certi altri vccelli, che li chiamano Rabiforcati, & sono grandi vccelli alla vista, & hanno gran volo, & per lo più vanno alti: & sono neri, & quasi di rapina. Hanno lungo & delicato volo, & molto acuti gli incontri, ò cubiti dell'ale: Onde così in questo, come nella coda questi vccelli si conoscono nell'aere piu che tutti gli altri, che ho veduti, stando in alto. Hanno la coda maggiore, & molto piu fessa, che non hanno i nibbij; & per questo li chiamano Rabiforcati. Alcuni di questi vccelli hanno il colore d'un nero, che pende ad vn berrettino rosso, & il petto, & la testa bianca, & il goro distinto di leonato, & il volo loro è come del Nibbio, quando tranquillamente vola, perche radissime volte questi Rabiforcati battono l'ale, & hanno le gambe sottili, & gialle, & corte, & i deti, come d'un palombo. Ve ne sono alcuni altri di questi, che sono del tutto neri: & tanto questi, quanto quelli hanno il becco lungo, & maggiore, che vn coccal, ma di quel garbo, perche è alquanto grossetto nella punta, & tondo. Io ho veduto questi vccelli piu di 200. leghe in mare, ma in terra ferma ne sono senza comparatione assai piu, che non in queste isole. Dicono gl'indiani della prouincia di Cuoua, che il grasso & l'assungia di questi vccelli è vna cosa ottima B per tor via le cicatrici, & segni delle ferite, & per vngerne le gambe, ò le braccia, che si seccano, & per altre infermità, & mali. Questi vccelli si prendono con difficultà, saluo che in qualche isoletta deserta, doue sogliono fare i loro nidi, & alleuarui i loro figliuoli. Nel 1529. accadette nella città di Panama, che vno di questi Rabiforcati calò giù in un cortile, doue si teneuano molte sardelle à seccarsi al Sole, perche questi vccelli sono amici di questo pesce, & per ventura vn mio negro gli diede con vn legno, che si ritrouò in mano vn tal colpo in vn'ala, che gliela ruppe, & lo fece iui cadere, & era vno de' grandi, & io lo tenni in mano, & lo viddi doppo che fu pelato, & non haueua piu carne, che vna palomba, & quando con le sue piume stà, fa maggior gonfio, che non fa vn nibbio. Ha questo vccello così grandi ale, che non haurei a niun potuto credere quello, che io con questi occhi viddi, che molti huomini di buon corpo con le braccia stese si prouarono per vedere, se con le punte delle mani alle punte dell'ale di questo vccello giungeuano, & con piu di quattro deti niuno vi giunse: & chi lo vede volando in alto su l'aria, terrebbe per cosa incredibile questa che io dico. & ben sapeua Plinio, che tutti gli vccelli, che hanno grandi ale, hanno il corpo picciolo, poiche così nel decimo libro lo diceua. Si ritrouano anco certi altri vccelli nel mare Oceano, che si chiamano passeri grossoni, & sono minori, che gauiotte, & hanno i piedi, come anatre, & si posano, quando vogliono, nell'acqua. Si ritrouano venendo di Spagna, quando le naui sono a cento leghe, & meno, lungi dalle prime isole di queste indie, che si sono dette di sopra. Se ne vengono questi vccelli nelle naui, & si pongono su le gabbie, & su l'antenne, & sono così grossolani, & sciocchi, & tanto aspettano, che lo prendono spesse volte con mano, ò con vn laccio posto nella punta d'un dardo, ò d'altra hasta corta. Sono neri, & sopra questo colore hanno la testa, & le spalle d'una piuma berrettina oscura: Non sono buoni a mangiare, & fanno gran gonfio con le penne, rispetto alla lor poca carne. I marinari gli scorticano, & li mangiano poi, ò lessi, ò arrosti. Quan C do stanno con le penne, sono così grossi, quanto è vn palombo, ma dapoi che sono spelati, restano assai piu piccioli, che una palomba spelata. Hanno l'ale lunghe, & sono questi vccelli di due spetie, perche vna ne hanno le piume, che ho dette, l'altre l'hanno di color berrettino pendente al nero, & hãno berrettina la fronte, & nero il becco, & gli occhi, & le gambe, & i piedi, ma il becco l'hanno alquanto lungo, & sottile. Io ho mangiato di questa seconda spetie d'vccelli, & sono buoni, ma li bisogna scorticare prima, benche qualche odore di pesce habbiano. Sono così semplici, che accade molte volte, che cauando l'huomo vn braccio fuori della naue, essi nella mano istessa si pongono, essendo di notte, perche credono, che sia qualche legno, & perciò gli posero questo nome di grossolani. Hanno gli occhi neri, & belli, & la loro maggior grandezza è come quella delli cornacchioni di Spagna. & quel berrettino, che hanno, pende alquanto al leonato. Molti di questi vccelli si prendono fra queste isole, & terra ferma. Le naui quando stanno già presso all'indie, s'incontrano medesimamente con altri vccelli, che li chiamano Alcatrazi, & che sono di molte maniere: perche alcuni ne sono grandi, come corui marini, altri alquanto piu piccioli, & sono alcuni neri pendenti al berrettino, altri berrettini, & bianchi, & d'altre simili maniere, altri ne sono neri berrettini, che hanno le teste bianche con alcune penne rosse. & tutti questi Alcatrazi escono molto in mare, & tutti hanno i piè, come oche, ò anatre, perche sono vccelli marini, & essercitati nel prendere pesci, perche il pesce è il loro ordinario, & particolare mantenimento. Et così concludendo dico, che queste cinque maniere d'vccelli si ritrouano nel venire di Spagna a queste indie, di più di molte gauiotte, & d'alcuni coccali, che vi si ritrouano anco, ma presso all'isole di Canaria, & all'isole di queste indie, & per le costiere di terra ferma, perche nè le gauie, nè le gauiotte

s'allon-

s'allontanano molto da terra. Si ritrouano anco in mare alcuni altri vccelli di terra, & si prendono per stanchezza presso Spagna nel ritorno, che fanno le naui da questi luoghi. & quelli, ch'io ho veduti prendere nelle naui, doue io ritrouato mi sono, sono questi Moticelli, che sono quelli, che non stanno mai con la coda saldi, & son bianchi, & neri dipinti, tordi, lodole, vccelletti piccioli di quelli, che si sogliono porre in gabbia, mezzi sparuieri, & smerigli, & falconi. Non mi ricordo di che razza, ò spetie, perche io m'intendo poco di caccie di falconina. & con questi altri vccelli d'altra razza, & forma, che volando con alti voli attrauersare, & passare dal capo di San Vincenzo, ò dall'vltime parti, & piu Occidentali di Spagna, per passare d'Europa in Africa, ò d'Africa in Spagna, si stancano, & si vengono a porre sù le gabbie delle naui, che casualmente in quel tempo passano. & facendosi notte i marinai li prendono con mano. Ma questo basti, quãto a gli vccelli, che in questa nauigatione s'incontrano, & ritrouano.

De gli vccelli, che sono in questa Isola simili a quelli di Spagna, & che qui naturalmente, & senza esserne altronde portati, nascono. Cap. II.

In quest'isola Spagnuola sono molti palombi torquati, & consequentemẽte anco palombi seluaggi, ma & questi, & quelli minori, che non sono quelli di Spagna. Vi sono tortore buone, & di tre & quattro sorte, & vna maggiore, che l'altra. Vi sono rondinelle maggiori di quelle d'Europa, ma non hanno rosso il collo, nè la testa, nè cosi fessa la coda, & il canto loro è piu sordo, & non com'è quello delle nostre di Spagna, nè fanno i loro nidi cosi domesticamente nelle case quà, come là. Ilche dee nascere, per essere poco tempo, che si sono qui fatte case di pietra. Onde hora cominciano già a fare i nidi nella chiesa maggiore di questa città, & nel monasterio de' frati di S. Domenico. Vi sono medesimamente rondoni, & in gran quantità. Vi sono garze reali, che son come grù, & garzotte, & falconi pellegrini assai buoni, & alquanti piu neri di quello, che si sogliono in Spagna, & in Italia vedere. Vi sono astori grandi, & aquile picciole, & guaragai, che chiamano. Ma di questi guaraguai non ne sono in Spagna, ma gli ho qui posti, perche sono della conditione de' nibbij, non già perche lor si somigliano in altro, che nell'ufficio loro di rubare i polli, perche, nè nella piuma, nè nella diuisione della coda, nè nella testa non gli somigliano: sono bene molto armati, & la piuma di questi guaraguai è come quella del borni, saluo che questi hanno gli occhi rossi. Vi sono ciuette, & alcatrazzi di molte sorti, & aquile bianche d'acqua, dico d'acqua, perche vanno dietro a' pesci. Vi sono caudoni, gauiotte, & gauie, ma poche, & polli, & calamoni, che sono azurretti, & carpenthieri della grandezza de' tordi. Questi carpenthieri hãno la fronte della testa rossa, & sopra la coda anco rosse alcune penne, & tutto il resto dipinto al trauerso di linee nere, & verdi, ciascuna da per se, & il verde pende alquãto al gialletto. Questi vccelli fanno nelle palme, & in altri alberi vn buso col becco, & dentro vi lauorano, & fanno vn conueniente vacuo, per farui il nido, & per albergarui. Non so se questo è il passaro, che chiamano in Spagna il Pico, perche ho vdito dire, che'l pico a questo modo fa'l suo nido. Vi sono anco qui molte oche, ò anatre di passaggio braue, & il Decembre è il passaggio loro. Vi sono molti passeri di quelli, che'n Spagna vanno per le seluette presso l'acque, & cantano molto bene, ma qui non sanno i lor nomi. Vi sono anco rossignuoli, che cantano soauissimamente, ancorche nel cantare non facciano quelle tante varietà, & differentie, che fanno in Spagna. Vi sono innumerabili corui marini, & gli smerigli vi sono d'ogni spetie. Vi sono Aberramie, ma quelle di quest'indie hãno la piuma di colore incarnato, & il becco non cosi longo, come quelle di Castiglia. Tutti questi vccelli, de' quali ho fatto mentione in questo capitolo, sono in questa isola cosi naturali, & proprij, come in Spagna. & tutti si ritrouano in queste isole, & in terra ferma, & molti altri ancora in gran copia.

De gli vccelli, che qui si sono portati di Spagna, & che in queste Isole non erano. Cap. III.

Sono state in quest'isola, & nell'altre conuicine, & alla nuoua Spagna, & in terra ferma portate molte galline, & galli de'nostri di Spagna, & vi hanno fatto benissimo, & in gran copia, & vi sono hora molti buoni capponi per tutte queste parti dell'indie. Vi sono stati portati anco molti palombi domestici di casa, che vi hanno fatto bene, & ve ne sono hora in molte case di questa città, & ne' poderi, & in altre parti di quest'isola, doue sono habitationi di christiani. Vi sono stati portati alcuni pauoni di quelli di Castiglia, però non vi fanno, nè vi moltiplicano bene, come in Spagna. Il medesimo dico delle papere di Castiglia, perche quelle, che qui vengono, non vi moltiplicano cosi bene, come fanno là: benche vi siano qui alcune anatre domestiche, di quelle, che sono venute d'Europa, & vi hanno fatto bene, & ve ne sono hora molte: tutto che qui ne siano infinite di quelle del paese stesso, ma sono molto piu picciole.

De gli vccelli, che sono in questa Isola Spagnuola, & che non sono in Spagna, nè vi fanno. Cap. IIII.

In quest'isola sono molte maniere di pappagalli, cosi de'verdi grandi, ò maggiori, che palombi, & che hanno vn fiocco di piume bianche nel principio del becco, come de gli altri della medesima grãdezza, & verdi, & che hanno ancho quel fiocco, che ho detto, ma rosso, come vn carmesì. Vi sono altri minori con le code longhe, & con gl'incontri dell'ale, & sotto i titillichi, rosso, & tutto il resto verde, & questi lo chiamano Sciasciabi. Ve ne sono ancho altri d'altre maniere, cosi in questa, come nell'altre isole: Ma perche in terra ferma ve n'è assai maggior quantità, & diuersità,

quando

quando di quelle cose si ragionerà, se ne dirà a pieno: perche nel vero in questa isola non ve ne è gran copia, nè di più varietà di quello, che se ne è detto di sopra. E' il vero, che qui sono certi passeretti tutti verdi, & non più grandi, che li cardilli di Castiglia, ma se ben sono verdi, non sono già però pappagalli. Io credo, che in terra ferma passino piu di cento maniere di pappagalli differentiati nella piuma, che già tutti, ò la maggior parte sono simili nella fattezza, & la lor varietà consiste solo nella grandezza loro, & nel colore delle piume. Quanto al becco, & alla bruttezza, & garbo de' piedi sono assai l'uno all'altro simili. Sono medesimamente in questa isola certi passeretti cosi neri, come un nero, & fino tertiopelo, & sono cosi piccioli, che io non gli ho veduti minori in queste indie, & li chiamano quì passeri moschitti. La lor grandezza è assai minore, che la testa del deto grosso della mano. Io non ho in questa isola questo tal passerino visto, ma mi dicono, che quì ne sono; & per questo resto di ragionarne hora, per dirne con le cose di terra ferma, doue io gli ho visti. Vi sono anco quì altri passeri di molti colori, & che soauemente, & con differenti voci cantano. Ma perche questo basta nel generale, dirò in particolare di alcuni vccelli, che sono piu notabili, & di memoria degni.

Delli passeri, che viuono à compagnie di molti insieme, & in commune. *Cap. V.*

Sono in questa isola vna spetie di passeri minori alquanto di quelli, che chiamano in Castiglia Gorrioni, che sono i passeri communi, & loro alquanto si rassomigliano nella piuma, & nella diligentia, & non sono meno astuti, nè malitiosi. Il color loro è pardillo ben cupo, & sono di grande animo, quando sono in quadriglia, & in compagnia insieme. Fanno vn nido cosi grande, ò maggiore, che no'l sogliono fare le cicogne sù ne' campanili, & nelle torri di Castiglia, & lo compongono di frasche, & stecchi di tal modo intesti, & forti, che è gran marauiglia à vederli, per essere questi vccelli cosi piccolini; & dentro questo tal nido hanno le loro celle, & appartamenti distinti, doue fanno i loro nidi, & figliuoli; & al manco ogn'un di questi nidi alloggia 200. & 300. passeri. & se per caso comparisce iui presso qualche vccello grande, ancorche sia di rapina (come sono i Guaraguai, che come s'è detto, quì si mangiano i pulcini, & le galline anco) gli escono tosto a squadroni questi passeri sopra con gran strepito, & cominciano con tanto ardire a ferirlo, che, nè le vespe, nè altro simile animale fastidioso, potrebbono farne altretanto, & lo pongono finalmente in fuga, doppo di hauerli molti repoloni dati, & d'hauerli cauate delle piume. In effetto dal luogo, oue questi nidi sono, fuggono, & s'allontanano gli altri vccelli, come fuggono gli huomini da gli vespari. Et certo che è cosa molto degna da vedersi, quando questi passeri vengono a qualche contesa con qualche altro vccello di passaggio, che và indi procacciandosi il vitto.

De gli Alcatrazi grandi, che in questa Isola Spagnuola sono, & nell'altre Isole, & costiere di terra ferma. *Cap. VI.*

Già s'è detto di sopra di alcune spetie d'vccelli, che si comprendono sotto il nome d'Alcatrazi, de' quali ne sono alcuni nelle costiere del mare di Spagna: ma quelli, de' quali io hora parlerò, non ve gli ho io veduti, nè credo, che iui ne siano, perche solamente in queste parti ne sono, & non ho mai vdito dire, che altroue ne siano. Questi, de' quali hora ragiono, sono, come gran paperoni, & sono tutti berrettini, & hanno le penne maestre, & maggiori dell'ale, nere nel gosso loro, & i piedi, come di papere, ma vi ha questa differentia, che tengono ne' talloni vn sprone, dal quale si và continouando quella tela carnea del piede per tutti gli altri deti. Talche questa loro palma, è molto maggiore, che non sarebbe senza di quello, ò che non sono li piedi sparsi de' paperoni. Ha questo vccello vn becco cosi grande, che è lungo duoi palmi, & presso alla testa è cosi largo, ò più, che non è vna mano di huomo, & cosi si và poi diminuendo a poco a poco fino alla punta, che è nondimeno piu larga, che non è vn deto grosso, & declina alquanto in giù a maniera d'una vnghia. La parte superiore del becco è tutta dura, & la mascella di sotto s'apre tanto, che fa vna boccia, che gli pende, & giunge fino al petto; & perche ha il collo grande, ho io alcuna volta veduto porli nella boccia vn saio di vn'huomo, & alle volte vna cappa, & qualche volta duo, & tre giupponi, & vna mezza dozzina di scarpe, & di bonette. Hanno nel petto la piuma bianca, & quando volano, portano raccolto in se il collo, & il becco cosi ristretto col corpo, che pare, che non habbiano collo. In effetto quando questo vccello stà in terra, & stende il collo, si somiglia molto ad vn grande vccello, che io viddi in Fiandra in Brussella nel palaggio dell'Imperatore nel 1516. Et mi ricordo, che lo chiamauano Haina. Vn dì stando sua Maestà mangiando in sala portarono in presentia di Lei a mangiare a quello vccello certi pesci viui dentro vna caldiera d'acqua, & esso li mangiò, & inghiottì cosi intieri, come sogliono questi Alcatrazi fare di quello che prendono, & mangiano. Io credo, che quello vccello, che io viddi in Fiandra, fosse di mare, & haueua i piedi, & tutto il resto, come questi Alcatrazi l'hanno, saluo che non haueua la boccia, che io dico, che hanno quì questi vccelli. Però quello era maggiore di questi, & di piu bella piuma, & di maggior becco, ma non tanto l'apriua, perche, come ho detto, non hauea questa boccia. Questi Alcatrazi di quà, quando volano, se ne vanno sù in alto, & perche hanno buonissima vista, si lasciano cadere giù nel mare, doue veggono il pesce, con l'ale ristrette, di modo che del gran colpo, che vi danno ne fa molta acqua in sù. Egli prēde il pesce, & tosto ritorna sopra l'acqua, & fermandosi iui l'inghiotte

te intiero: & poi ritorna a volare sù in alto, & fa molte altre volte il medesimo, & cosi và pescando nelle costiere, & ne' fiumi, presso doue scarcano in mare; & nel fiume di questa citta se ne veggono ogni dì molti presso la riua, & cosi presso, che pochi dì sono, che vn scudiero di quelli, che io quì tengo in guardia di questa fortezza di San Domenico, & che è vn buon balestriero, tirò ad vn'Alcatraze di questi, de' quali parlo, da dentro questa casa, & gli ruppe vn'ala, mentre che staua posto in vno scoglio a piè della fortezza. Questi seruitori di casa in presentia mia gli posero nella boccia vn saio d'un paggio ben pieno di falde, & di maniche grandi, & non era questo vno de' maggiori Alcatrazi, perche non era vecchio. Et questa è cosa quì molto nota, che nella boccia di vno di questi vccelli cape vna cappa, che sia logora alquanto, ò quell'altro, che io ho detto di sopra. & quando gli ammazzano, gli ritrouano nel ventre il pesce, che mangiato haueuano, ò pure essi essendo feriti lo ributtano fuori, & alcuna volta è tanto questo pesce, che ne potrebbono largamente mangiare due, & tre huomini. Alle volte i Christiani hanno per necessità mangiato di questi vccelli, & no'l tengono per buon cibo, perche sanno di pesce, & hanno molto l'odore del mare.

De gli vccelli notturni, che in questa Isola Spagnuola sono. Cap. VII.

Sono in questa isola certi vccelli maggiori, che rondononi, ma hanno l'ale, & il volo di vna medesima sorte, & con la medesima velocità, & maniera d'andare sù, & giù per l'aere, come i rondononi stessi: ma non escono, nè si veggono, se non al tempo, che il Sole pone, & va giù sotto l'orizonte, & qualche uolta quando il Sole non pare, per ritrouarsi nubiloso il cielo, & medesimamente anco poco innanzi, che il Sole s'asconda, nella guisa, che fanno i vespertelli, & poi vanno tutta la notte, & di tempo in tempo qualche volta stridono a vn certo modo, che si fanno vdire di lontano: Io non sò, come gl'indiani in questa contrada li chiamino: ma io ho veduti molti di questi vccelli in terra ferma, saluo che nelle penne sono da questi differenti alquanto. In quel breue sommario, che io scrissi in Toledo delle cose dell'indie, li chiamai passeri notturni, ma quelli di terra ferma sono molto nemici de' vespertelli, & gli vanno perseguendo, & percotendo, & è cosa molto piaceuole vedere il contrasto loro: ma questi altri, che in questa isola sono, non vanno altramente dietro a i pipistrelli, nè sono cosi grossi vccelli, nè hanno le medesime piume, benche non differiscono nell'essercitio, perche, & questi, & quelli fanno la caccia de' zanzali. I vespertelli di questa isola sono piccioli, & non ve ne sono molti, & si vanno a rinchiudere presto al parer mio. Sono anco quì molte ciuette, & per le terre, & doue sono anco case di paglia, ma sono assai minori di quelle di Castiglia, perche queste di quà sono, come piccioli sparuieri, ò minori. Vi sono busi, ò gopi, ma piccioli, & non maggiori, che le ciuette, che ho detto, ma hanno quelle orecchie, ò corna erte nella testa della penna propria loro, & hanno gli occhi piccioli a proportione del corpo, ma molto chiari, & lucenti, come quelli di Spagna. Sono ancho quì medesimamente certi altri vccelli notturni, che chiamano mozzuoli, & sono piccioli, come le ciuette, & i gosi, che si sono detti, & alquanto ancho minori, & hanno gli occhi a punto a quel modo, come gli hanno quelli di Castiglia.

Di vn'vccello, ò quasi mostro fra gli altri, che in questa, & nell'altre Isole si vede. Cap. VIII.

Ho voluto serbare per questo vltimo Capitolo de gli vccelli, che sono in questa, & nelle altre isole circonstanti, vno vccello assai raro, & nuouo a gli occhi miei, & da me non mai piu vdito, nè letto. Et al parer mio questa è una cosa notabile, & marauigliosa, & s'è quì in questi luoghi molte volte vista. Questo è vno vccello grande quanto vna grossa gauia, & ha le penne quasi a quel modo, di bianco mischiato di pardillo, & il becco medesimamente a quel modo, ma piu acuto. Questo si può dire vccello di rapina, & in terra, & in acqua, perche cosi si può mantenere cacciando in terra, come nel mare, & ne' fiumi. Ha il piè manco, come anatra, ò come gli altri vccelli, che viuono in mare, & con questo piè si ferma nell'acqua, quando vuole, & vi stà alla guisa d'una papera in piè: Ha il piede, ò la mano dritta da presa, come la sogliono hauere i buoni astori, ò i sacri, ò altri vccelli, che meglio d'unghie armati stiano, & quando i pesci montano sù presso alla superficie dell'acqua, questo marauiglioso vccello si lascia cadere d'alto, onde volando và, con quelle forti vnghie del piè diritto afferra il pesce, & se vuole, si stà sopra l'acqua, posto & quieto con quel piè piano, & si mangia la caccia, & se non vuole fare cosi, si alza sù a volo, & portandosene fra l'vnghia la caccia, la mangia nell'aria a volo, ò pure sopra vn scoglio, ò sopra vn'arbore, ò doue più li piace di fermarsi. Io non ho mai visto, nè vdito, nè letto cosa cosi strana, nè cosi appartata da quello, che veggiamo in tutti gli altri vccelli del mondo, perche, come ho detto, questo vccello è da terra, & da mare, che già, come alcuni mi dicono, egli ancho fa caccia in terra, & si mangia alcuni vccelli piccioli, ò lacerte, & altre simili cose terrestri. Questi vccelli si sono veduti, & si veggono molte volte in questa isola, & in quella di San Giouanni, & nell'altre di queste indie, & i Christiani li chiamano Astori d'acqua.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA
Dell'Indie, doue si tratta de gli animali insetti.

LIBRO QVINTODECIMO.

PROHEMIO.

GLi animali insetti, ò recinti, come sono le cicale, le formiche, le vespe, & simili, saranno la materia di questo xv. libr. & come Plinio dice, fu opinione d'alcuni, che questi animaletti non hauessero sangue, nè respirassero. Gli chiamarono gli antichi, insetti, perche son ad vn certo modo mozzi, ò cinti nel collo, ò nel petto, ò nel l'altre parti delle giunture loro. Si marauiglia molto Plinio, come in così picciola cosa possa essere ragione, nè potentia alcuna, & reputa inestricabile, ò incomprensibile la perfettione loro, perche dice queste parole, come puote la natura collocare, & porre tanto sentimento nelle zanzale, come li diede la vista, come il gusto, come l'odorato? Onde gl'ingenerò così terribile voce, a comparatione di così picciolo corpo? Con che sottilità gli attaccò l'ale ne' fianchi, & gli fece quelle longhe gambe, & il ventre digiuno, & desideroso del sangue humano? ò con che artificio gli aguzzi il puntello, che è tanto sottile, che non si vede, & è atto a forar la pelle per succiarne il sangue? Che denti (come ne fa il suono testimonianza) ha la natura dati al tarlo, per potere forare, & pertugiare qual si voglia duro legno? ò perche ha voluto, che di legno si pasca, & viua? Ma noi altri ci marauigliamo delle spalle de gli Elefanti, sù lequali portano le torri intiere, & de' colli de' tori, & della rapina de' tigri, & de' crini de' leoni, & non miriamo dall'altro canto, che la natura ha così dotati i piccioli, come i grandi animali. & per questo priega Plinio nel principio del suo xj. libro, quelli, che le sue cose leggeranno, che se ben molti di questi animaletti sono in dispregio, non vogliano hauere a schifo le cose, che di loro referirà, perche nella contemplatione della natura non puo essere cosa superflua. certo, che tutto questo fu considerato, & scritto da Plinio, come da segnalata, & dotta persona, poiche nell'opere di natura cose così marauigliose vediamo con gli occhi nostri, & con le proprie mani tocchiamo, che ogni vna di loro basta a porre la mente humana in grandissima admiratione. Ma recandoci noi a mente di quanto potere sia il maestro, che dà alla natura questo potere, (che è solo il grande Iddio, che dà la vita, & l'essere a tutte le cose create, & tutti questi effetti fa, & dispensa, che Plinio alla natura attribuisce) non ci dobbiamo marauigliare di cosa alcuna, poiche la sua potentia è infinita, nè ci dobbiamo occupare in marauigliarci, ma in renderli infinite gratie di quanto ci fa, & che ci dà per via di queste marauigliose opere, ad amare chi le creò, & ce le comunica poi per sua benignità, accioche meglio lo seruiamo. Adunque non alla natura, come Plinio, & i gentili faceuano, ma al maestro della natura debbiamo infinite gratie rendere per queste marauiglie, & io lo prego, che voglia far mi gratia, che quanto ho scritto, & scriuerò di questa naturale, & generale historia dell'indie sia a sua lode, com'io non ho altra intẽtione, che di scriuere la pura verità di quello, c'ho veduto, & inteso di queste materie, perche in effetto il mio principale desiderio, & intento è di seruire a Dio, & al mio Rè, empiendo queste carte di verità, & non di fauole, ch'io ho visto scriuersi in Spagna delle cose di quest'indie, ch'io spero, che senza isuiarmi punto dalle cose certe, non mi mancherà, che scriuere, onde si debbano le genti leggendo marauigliare. & così effettuando la promessa di queste historie, toccarò qui breuemente de gli animali insetti, che'n quest'isola sono simili a quelli di Spagna, & di quelli, ch'io non ho là visti, ò qui non sono, & delle proprietà di quelli, che non son a mia notitia venuti, benche in questa prima parte sarà poco quello, che si potrà di questa materia dire, perche nella seconda, & terza parte di quest'historie, doue delle cose di terra ferma si tratterà, se ne ragionerà piu amplamente, per la copia grande, che iui di tali cose si vede.

De gli animali insetti, che sono in quest'Isola Spagnuola, & prima delle formiche, & del comiscen. Cap. I.

SCriue quell'autore vnico della naturale historia Plinio nel suo vndecimo libro, l'opinione d'alcuni, che dicono, che le formiche, le vespe, & altri simili animaletti non hanno sangue, perche non ha sangue quello animale, che non ha, nè cuore, nè fegato, & così anco non respira quello, che non ha pulmone. Ma nasce da questa gran contentione, perche vediamo il mormorare delle pecchie, & il cantare delle cicale. Onde dice Plinio, che quando contempla la natura, viene da lei persuaso a non tenere incredibile niuna dell'opere sue. & doppo, che egli ha in questa disputa alcune cose dette, come inuestigatore naturale di così fatti secreti, dice, che esso confessa, che questi animaletti non hanno sangue, come se ne veggono ancho de gli altri, che non hanno, quale è la sepia, che in luogo del sangue ha quel nero inchiostro, & quale è la purpura, che ha quel succo con il quale si tingono i panni, sì che quello humore, che gli animali insetti hanno, è loro in vece di sangue. Dice anco Plinio di piu, che ciascuno istimi, & tenga quello, che piu li pare, per-

che la sua intentione è di mostrare le cose, che sono nella natura chiare, & manifeste, & non di giudicare le cause occulte, & così medesimamente dico io, che la intentione mia è di dire quelle cose, ch'io so, & c'ho vedute, perche se ne marauigli colui, che di lontane contrade mi leggerà, & non di pormi a congietturare onde procedano gli effetti di questa nouità, che io referirò, perche non sono tal Filosofo, che possa cōprenderli, nè voglio in argumenti trattenermi, ma dir solo quello, che con la vista ho potuto comprendere, & con gli altri sentimenti intendere. & per darui principio, incominciarò con le formiche, delle quali dico, che n'è in questa isola Spagnuola gran quantità, & in questa città di S. Domenico assai piu di quello, che vorremmo, ma senza comparatione assai meno di quello, che se ne è hauuto, perche nel 1519. & per due anni appresso, ò piu, ve ne furono tante, che grandissimo danno fecero in tutta questa Isola ne' poderi rouinando, & bruciando le cannafistole, gli aranzi, & altri alberi fruttiferi, che fino ad hoggi vi dura il danno, benche quella tanta copia sia a lode di Dio cessata. In quel tempo, che questa calamità durò, non si potea nè anco viuere per le case, nè tenerui cosa alcuna da mangiare, che tosto non si coprisse di formiche minutissime, & nere. & se fosse qualche tempo durato, non sarebbe stato gran cosa, che fosse qui in questa isola auenuto quello, che già in Spagna auenne, doue si dishabitò vna città per lo scauare de' conigli, ò come auenne in Thessaglia, doue vn'altra città si dishabitò per li topi, ò come in Francia, doue per la gran copia delle rane vn'altra città si abbandonò, & vn'altra in Africa per la moltitudine delle locuste, ò bruchi, & Amicle in Italia ꝑ la copia delle serpi, & come per altre simili calamità altre terre, & prouincie s'abbandonarono, come recita Plinio: ma non mancano qui già formiche, se ben mancate, & diminuite vi sono, perche ve ne sono piu di quelle, che sarebbe bisogno. Ve ne sono però anco certe altre alquanto rossette, & picciole, che sono inimicissime di quell'altre, & pare, che sappiano il bisogno nostro. Egliè cosa marauigliosa, che in vno stesso podere, doue accade essere, & delle vne, & dell'altre, pare, che si compartiscono il terreno: & in effetto se lo tengono diuiso: perche si conosce assai bene il terreno, che posseggono queste senza far danno, & quello, che si occupano l'altre rouinando, & distruggendo, & le buone per niun conto lasciano passare dentro i loro termini quelle, che nociono, & sono dannose. Io parlo cose assai note in questa città, & isola, & lo potrei anco mostrare in vna mia possessione lungi da questa città vna lega, come si puo ancho vedere in molte altre parti, & poderi di questa isola. Nè sarà fuori del proposito nostro, nè della deuotione christiana, riferire quello, che in questa città auenne nel tempo, che si trouò questa isola in tanto trauaglio, & affanno per le formiche, che fu quasi per dishabitarsi, accioche il mondo sappia, che i veri rimedij sono quelli del Signore Iddio, ilquale ce li manda per sua misericordia, & per intercessione de' santi suoi. Hora la cosa passò di questa maniera. Veggendosi i christiani, che in questa isola viueuano, così molestati, & trauagliati dalla gran copia delle formiche, deliberò questa città d'eleggersi vn santo per suo difensore, alqual si votassero: & per farne l'elettione, ne gettarono la sorte per mano del Reuerendo, & deuoto padre il Vescouo Alessandro Giraldino, ilquale disse solenne, & pontificale messa, & doppo d'hauere consecrato, & alzato il Santissimo Sacramento, & fatta da lui, & dal popolo deuotamente oratione, aperse vn libro, doue era'l catalogo de' santi, accioche quel santo, o santa, ch'Iddio per questa via ci mostrasse, fosse l'aduocato di questa città, & isola contra questa calamità delle formiche. & cadde la sorte al glorioso Santo Saturnino Vescouo, & martire, la cui festa viene a 29. di Nouembre.

Santo inuocato contra le formiche.

Questo santo nacque in Roma, & fu di tanta santità, che fu dal Papa mandato a Tolosa, doue entrato, che egli fu, diuentarono tutti gl'idoli muti. Onde vn di quelli gentili disse, che se non ammazzauano Saturnino, non hauerebbono mai hauuto risposta da' loro Dei. Et per questo lo legarono a i piedi di vn Toro, perche lo strascinasse, & lacerasse crudelmente, come piu ampiamente si legge nella historia del suo glorioso martirio. Hora doppo che questo glorioso santo fu tolto per aduocato di questa città, cessò la calamità delle formiche, & si diminuirono di modo, che fu il danno loro tollerabile, & sempre a poco a poco sono mancate per la clementia diuina, & intercessione di questo santo martire aduocato nostro. Ne noto io di questo misterio, che il Vescouo Alessandro Giraldino era Romano, & deuotissimo Prelato, & che questo martire fu anco Romano. et che come in Toledo ammutirono gl'idoli, così erano già in questi luoghi tutti gl'indiani idolatri. Onde si caua, che vuole Iddio, che per la aduocatione di questo santo si confonda, & dissipi l'idolatria di queste contrade, & vi s'aumenti la santa Fede Christiana, & la deuotione, perche l'ira del Signore si mitighi, & queste calamità cessino. Ritornando all'historia dico, che è molto varia la spetie delle formiche in questa isola, & dannosa, come s'è detto, per li zuccari, & per le altre cose. Vi sono altre formiche maggiori di quelle, che si sono dette, & sono rosse, & mordono assai, & danno dolore, ma presto passa, se non sono molte insieme a mordere, benche per donde passano, vi lasciano vn'ardore, come di fuoco. et queste sono medesimamente dannose ne' campi, ma sono poche, & non per tutte le parti. Ve ne sono altre maggiori, che niuna di tutte queste, & sono nere, & queste sono quelle, che si conuertono in formiche alate, & a certi tempi nascono loro le ale, & sono tante, che se ne vede l'aere pieno. Ve ne sono certe altre, che le chiamano Comiscen, che sono picciole, & hanno la testa bianca, & sono molto nociue a gli edificij, così nelle mura, come nelle legname, & solari delle case. Queste tali formiche escono dal muro, che pare che ne gocciolano, & lo penetrano, & vi vanno discorrendo per doue piu loro piace, & per il legname

me anco.& si fanno vn certo cãmino coperto a guisa d'vna grotticella longa, vota di dẽtro, & cosi grossa, quãto è vna penna da scriuere, & qualche volta, come vn deto, ò vn poco meno, & stà questo cammino rileuato sopra il muro. & doue questo lauoro và a finire, vi fanno vna loro casa (dell'istessa materia) grande quanto è la testa d'vn'huomo, & quanto vn fiascone anco ben grosso: & qualche volta quando fanno ne gli alberi queste loro stanze, le fanno cosi grandi, quanto potrebbe vn'huomo abbracciare intorno con ambedue le braccia. & in effetto rouinano le case, & bisogna hauere cura d'ardere, & distradicare questi comiscen, perche sono molto dannosi. Fanno queste loro casuccie, & cammini d'vna certa pasta, ò materia, che non è chi l'intenda, d'vn color quasi nero, & ben secca, & facilmente con vn legno, ò col deto toccandola, si rompe: ma sono queste formiche tãte, & cosi destre, che ad vn tratto ritornano a reedificarlo. Dou'è quella loro stanza maggiore, et si raunano, là fanno i loro nidi, & figli. Di modo, che vi fanno putrido, & fragile il muro, ò legno, sopra ilquale questa loro habitatione fanno, & lo lasciano quasi fatto vn vespaio pieno di buchi, & spognoso, & voto. & sono peggiori questi animali per le case, che nõ è la tignuola, al panno. Vi ha anco vn'altra maniera di comiscen, ò di formiche, che fanno queste stesse lor vie couerte, & quelle lor stanze grandi, doue fanno i nidi, ma piu chiaramente si conosce, che questi tali loro edificij son di materia di terra, e son piu chiari di colore berrettino, che di terra paiono, benche non totalmẽte siano. Et quest'altro comiscen è anco esso d'vn'altra forma, perche non è proprio formica, come s'è già dell'altro detto, che sia, ma la metà ne è formica, l'altra metà è vn vermicciuolò, ò è la forma d'vn mezzo verme, che pare, che si meni dietro dalla cintura in giù, ch'è vna cosella a modo d'vna scorza bianca, & grossa, quanto vn granello di grano, che si strascina dietro. Et non è questo comiscen meno dannoso per le case, edificij, & legnami, che si siano quegli altri detti di sopra, ma non già tanto per i lauori di pietra, benche con tutti i loro danni facciano questi vn bene, che sono vn'ottimo cibo per i polli. & distaccano da gli alberi quelle loro stanze fatte, come gran palle, & le portano da i campi alle case, & le rompono dinanzi a' polli, che tosto, & con auidità tutte le formiche si mãgiano, & se ne ingrassano, & vengono bene, come d'vn buon cibo. Tutte le formiche, & i comiscen sono vna generatione molto diligente, & amica di republica, & cosi pare, che in compagnia viuano, & sia fra loro commune il cibo. & perche la lor diligentia si conosca, & quello, che puo il lor continuo vso fare, dico che ancorche p vna pietra durissima passino, vi fanno a longo andare vn segno, che assai chiaro si conosce, & vede il cammino, che fanno. Ma perche di queste, & d'altre formiche sarà molto, che dire nella seconda parte, doue si scriueranno le cose di terra ferma, passiamo hora auãti à ragionare di quello, che à quest'isola Spagnuola tocca, quanto a questa materia di simili animali insetti.

Della Scolopendria, ò Cento piedi, che chiamano, & delle differenti, & varie maniere di questo animale, & delli vermi di molti piè. *Cap. II.*

In questa isola Spagnuola sono molte maniere di Scolopendrie, ò cento piedi, perche vi sono alcune sottili, & lunghe vn deto, & di quella sorte, che sono quelle di Spagna, ma queste mordono, & danno gran dolore. Ve ne sono altre piu corte, ma piu grosse, & pilose, & con la testa rossa, il resto tutto dipinto, & sono piu venenose, & cattiue. Alcune altre ancorche siano dipinte, & pilose, hanno la testa nera con certe liste nere da lungo a lungo: & queste si tengono per le peggiori. Vi sono anco molti altri vermi, & di differenti maniere, & con molti piedi, ma questi vanno presto via, perche non vengono, se non quando pioue, & fa piu caldo del solito. Onde mancando quel caldo, non appaiono essi piu: Ma mentre che durano, si mangiano i mahizali, & fanno danno nelle possessioni. Vi sono certi altri vermi lunghi vn mezzo deto, & sottili, & di molti piedi, & rilucono forte di notte, & fanno appresso di loro l'aere chiaro douunque passano, & si veggono 50. ò 100. passi lontani, nè tutto il verme risplende, perche solo nelle giunture, onde escono le braccia del corpo, rilucono, ma questo loro splendore è chiaro molto. Certi altri vermi vi sono anco, assai alli già detti somiglianti, & quanto alla grandezza, & quanto al rilucere, che detto s'è, ma vi è questa gran differentia, che la testa di questi anco riluce, & è questa chiarezza della testa, come d'una viua, accesa & rossa bragia. Io ho in questa città di S. Domenico veduto molte volte alcune Scolopendrie, ò Cento piedi, lunghe vn palmo, ò piu, & larghe vn deto, che certo è vna cosa spauenteuole, & da temerne veggendole: Sono pilose, & hanno certe liste di color leonato, donde lor escono le gambe, lequali insieme con le corna sono leonate, & il corpo è d'un colore piu oscuro. Non ho sentito lamentare niuno, che questo animale morda, ancorche di mala vista sia, & io non vorrei vederlo, perche ancorche non faccia danno, pare che non se ne possa sospettare se non male, & che habbia a fare peggio, che gli altri vermi. Questo si ritroua spesso per le case di questa città, ma come ho detto, non ho ancora vdito niuno, ilquale da esso sia stato morsicato.

Delle Vespe, & Scarafoni, & Mosche, & simili. *Cap. III.*

Ben sarebbe stato ragione, che prima d'ogni altro si fosse in questo lib. ragionato delle pecchie, poiche sono vno animale cosi vtile, & cosi segnalato al mondo, perciochè il mele, & la cera, che se ne hanno, sono cose cosi necessarie, & degne nell'uso della vita humana: Ma non se ne è fatta mẽtione, perche in questa isola Spagnuola non ve ne sono, & non ve lo hò io veduto, nè inteso dire,

che ve ne siano. In terra ferma ne sono bene molte, & di molte maniere, cosi nella forma, & fattezza dell'animaletto istesso, come nella varietà del sapore, & del colore del mele, & nella differentia della cera. Onde quando di quelle contrade si tratterà, se ne dirà tutto quello, che io ne ho veduto, che è molto. Hora ragionerò delle vespe, perche in questa isola ne sono molte, & cattiue, & velenose, & danno molto dolore quando pungono: Se ne veggono molte per li campi, & per li boschi ne gli alberi, & sono, come quelle di Castiglia, & alquanto maggiori, & nell'ale sopra il giallo hanno verso la punta vn poco di color leonato. queste fanno i lor vespai, & nidi ne gli alberi, ma non vi fanno, nè cera, nè mele, ma cosi secchi, come li fanno in Spagna, & in ogni altro luogo, doue siano vespe. I crabroni, ò scarafoni fanno le loro celle, & nidi (come Plinio dice) sotto la terra, & di questi nidi se ne veggono molti in questa isola, & il dolore, che fanno le punture di questi crabroni, sono maggiori assai di quelli, che l'altre vespe fanno. Vi sono qui mosche di molte maniere, & di quelle di Spagna, che ve ne soleuano essere pochissime, ò nulle, già ve ne sono molte, benche non tante, quante in Spagna, ma sono piu fastidiose, & noiose, & piu forte mordono. Ve ne sono ancho certe altre piu picciole, lequali però non vi sono d'ogni tempo, come l'altre già dette. Vi sono certe altre mosche, che vanno per gli alberi, & per la campagna, alcune verdi, & picciole, & altre di tante sorti, & cosi differentiate, che è vna cosa, che non se ne verrebbe mai a capo scriuendole: Ma fra l'altre vi sono certe mosche verdi, & dipinte, grosse come vna vespa, & fanno i lor nidi in terra, perche fanno certi buchi nel terreno, cauandoui con le braccia dinanzi, & gittando co' piè di dietro la terra, che cauano. Di queste ne sono molte in questa città di San Domenico per li cortili delle case, perche essendoui il terreno quasi arenoso, vi possono fare facilmente il lauoro, che io dico. Queste mosche ammazzano le cicale delle verdi, & piccioli, & altri simili animaletti, & li portano volando di peso, & li pongono dentro le lor cauerne, & doppo che hanno alcuna di queste caccie fatta, & ripostala nella stanza loro sotterranea, escono di nuouo fuori, & vanno per l'altre, nè restano di fare mai questi viaggi. Onde si caua, che questa prouisione, che fanno di vettouaglie, dee essere per lo tempo, che ha da venire, perche queste mosche nō compariscono in tutto l'anno, ma solamente quando sono poche pioggie, & si comincia ad humettare la terra, & sono certe giornate calde, che pare che arda il mondo piu per l'acque già fatte, che per altro. Sono quì tante maniere d'aponi, & di scaraboni differentiati, & varij tanto ne' colori, come nella grandezza, che è una materia, della quale nel vero si potrebbe molto scriuer, ma al parer mio, senza vtile, & come quasi gittando al vento le parole, che vi si spendessero: Ve ne sono neri, ve ne sono leonati, ve ne sono pendenti alquanto all'azurro, & altri di molte misture di colori insieme, & di molte forme. Alcuni se ne vengono la notte al lume della candela, come fanno le farfalle in Europa, delle quali anco ne è quì vn numero infinito, & di strane maniere, perche le più picciole sono come quelle, che io dico, che entrano ne gli occhi, come zanzali, & le piu grandi sono quanto è una mano co' deti stesi, & fra questi due estremi ne sono di varie grandezze, & alcune ne sono tutte azurre, del piu eccellente & fino azurro, che si possa vedere, altre ne sono tutte gialle, altre miste di molta varietà di colori, & lauori. Accade alle volte nelle pioggie, che in vn battere d'occhi si vede l'aere pieno di queste zanzarelle, che poi diuentano vermi, che molto danno nelle possessioni fanno. Alcune di queste ne sono certi anni bianche tutte, certi altri anni sono bianche, & nere, & certi altri, d'altre varie differentie, & colori. Sono anco quì certi aponi di quelli, che in Spagna vanno per le seluette, & per le riuiere de' fiumi, che sono lunghi, come la metà d'un deto, & sottili, & con le teste grosse, & con due paia d'ali. Questi si veggono del continouo in Spagna, ne' luoghi, che ho detto, ma non in gran quantità, & cosi sono ancho quì rari, ma molte uolte ancho ne vengono d'un subito all'improuiso per le pioggie tanti, quanto ho detto, che sogliono di quelle zanzarelle venire. Quì sono ancho molte zanzale, & tante in certi tempi, che sono un fastidio grande, & piu in un tempo, che in un'altro, & non con tutti i venti, ma nella campagna in certi luoghi ve ne sono tanti, che non si possono sofferire, & li peggiori di tutti sono certi zanzali minutissimi, che li chiamano Scisceni, & i quali pungono mirabilmente, & ve ne sono alcuni di loro, che passano la calza. Quiui sono ancho pulci, ma pochi, & non in ogni tempo, & sono per lo più assai più piccioli di quelli di Castiglia, ma mordicano molto più, & sono peggiori. In quel sommario, ch'io scrissi in Toledo nel 1525. dissi de' pidocchi, che nelle teste, & ne' corpi de gli huomini si generano, che pochissime volte ne hanno quelli, che in queste contrade vengono, & sarebbe stato gran cosa chi ne hauesse hauuto vno, ò due, & questo era radissime volte, perche doppo che si passa (nel venire in quà) il dritto dell'isole de gli Astori, tutti questi animaletti, che ò si portauano di Spagna, ò che si erano per cammino generati, a questo segno, & termine si forniuano tutti, & a poco a poco se ne perdeua il seme; & in questi luoghi piu nō se ne vedeua niuno, fuori che in alcuni fanciulli, che quì nascono, figliuoli di Christiani, perche gli Indiani ne haueuano, & hanno molti, cosi nella testa, come nel corpo. Dissi ancho, che nel ritornare verso Europa, quando a quel segno istesso dell'isole de gli Astori giungeuamo, ritornauamo a ricuperare nella persona questi animaletti, a punto come se iui aspettati ci hauessero, & se ne caricauano tanti sopra, che con molto affanno bisognaua rimediarui per ritornare a starne netti, mutandoci spesso camicie nette, & vsandoui ogni diligentia possibile. Quando io questo scrissi, l'haueua esperimentato in me stesso, & vedutolo in altri medesimamente, tutte quattro le volte, che io

De' pidocchi cosa marauigliosa.

haueua

A haueua il mare Oceano passato. Io all'hora dissi il vero,& quello,che veduto haueua,ma hora ho fatto otto volte questo cammino,perche dapoi venni a queste indie, & ritornai in Spagna, & poi ritornai a questa città di San Domenico, & poi andai in Spagna,& in questa vltima,& penultima volta ho io altramente,che come l'altre veduto, perche per tutto il cammino non mi mancarono mai di questi animali, & in tanta quantità,che era vn gran fastidio,& trauaglio. Io non sò in che consista questo secreto, ò se questa calamita s'è arrischiata di fare anche essa questo cammino, ò pure se ne sono i tempi cagione, perche io viddi vn tempo,che non era necessario il ventaglio in questi luoghi,mentre si mangiaua, & hora bisogna, che tutto l'anno si tenga in mano per la gran copia delle mosche,che vi sono, & come vi sono queste moltiplicate,così vi debbono hauere fatto anco quegli altri animaletti sporchi,de' quali ragionauo,& de' quali si crede,che non possa scampare animale, che habbia pelo, fuori che l'asino, & la pecora, & è alle volte accaduto nel mondo nascere nella testa, & nel corpo d'alcuni tanti, che l'hanno cauato del mondo,come si legge, che auuenne a Silla Dittatore Romano, & ad Alcmeone poeta greco, che ne morirono. Nè nuocciono solamente a gli huomini,ma a gli vccelli anco, come nella sua naturale historia lo descriue Plinio a lungo. Sono in questa isola molte zecche,& spetialmente nelle bestie vaccine in campagna, & ne' buoi medesimamente che tirano i carri, ma poche se ne veggono ne' cani. Delle picciole, che sono in terra ferma per la campagna,dicono che qui non ne sono per queste isole: Il che non è poco bene per gli huomini,percioche mẽtre durò la guerra della conquista di Castiglia dell'oro, haueuano ben che contare le genti di guerra, & che dire delle zecche, come al suo luogo si dirà, quando nella seconda parte di questa historia si parlerà delle cose di terra ferma: In questa isola sono aragni di molte maniere,& differentiati assai,& ve ne sono alcuni velenosi,& altri così grandi, quanto è il cerchio, che si può fare co' duoi primi deti della mano,andando congiungere le lor punte insieme: dico del corpo loro solamente senza quello, che di piu occupano con le gambe. Alcuni altri ve ne sono non molto piccioli, che pare che habbiano a vn certo modo la figura d'un viso humano, benchè quando ben vi si mira, pare vn'altra cosa di quello, che a prima vista parea, & hanno molti raggi d'intorno nel modo,che dipingono vn Sole. Per la campagna vi sono molti altri aragni grossi,& piccioli, con molte differentie, & varietà fra loro; & così fanno varie maniere di tele,& ve ne sono tali,che non pare altro,che vna sottilissima, & vera seta verde. Sogliono essere in questa isola, & in terra ferma alcuni anni locuste, ò grilli con l'ale: ilche quando auuiene, gl'indiani,& i christiani anco lo tengono per vna infelicità,& per cosa molto trauagliata, perche rouinano i mahizali queste locuste,& fanno di strani danni nelle possessioni, & quando alcuno anno vi vengono,suole essere il numero di loro infinito, ma è ordinario esseruene d'ogni tempo alcune. Il medesimo dico de' grilli,che saltano, perche sono molto dannosi col corrodere, & forare le veste quando per le case nascono. Ve ne sono de gli altri che cantano,assai: & altri maggiori,altri minori,& così differenti nel corpo,come nella voce,& nel suono. Vi sono certe locuste, ò grilli piccioli con assai lunghe gambe, & sottili, & verdi, che i fanciulli in Spagna li chiamano Ceruatichi. Gl'indiani mangiano volentieri questi grilli, ò locuste già dette, & le tengono per vn buon cibo, massimamente in terra ferma,doue a niuna cosa viua la perdonano,che non voglino per lo palato loro passarla, come si dirà al suo luogo nella seconda parte di questa naturale historia dell'indie.

De gli animali, che nascono nel legno, & vi si generano di varie maniere, & della Broma. *Cap. IIII.*

Sono alcuni animali,che per la pioggia si generano nel terreno, & altri nel legno, nè solamente questi a questo modo nascono, che ancho i tauani si generano,doue sia molto humore,& come Plinio nell'vndecimo libro dice nel ventre dell'huomo nascono i vermi di piu sorte,& nelle carni morte. Ma perche vo io seruendomi di Plinio, ò d'altro Auttore antico,nelle cose chiare,& che ogni dì veggiamo con gli occhi, & sono a tutto huomo note? Ritorniamo a questi animali,che si generano nel legno,che non è picciolo morbo,nè poca calamità in queste parti,& questi tali vermi sogliono chiamare Broma,ma quelli spetialmente,che ne' legni delle naui si generano dalla coperta in giù,& doue tocca l'acqua; & di modo vi mangiano, & corrodono,che chi no'l vede,no'l può credere, nè dirne tanto, ma io ne parlerò, come testimonio di vista, & come di cosa, che quì è molto ordinaria, & commune. Dicono alcuni,che questo verme viene dall'acqua,& se ne entra nelle naui: altri credono,che nel proprio legno si generi; & questo io più credo, & che la humidità dell'acqua, & la dispositione del legno, & la potentia del Sole siano quelli, che co'l tempo questo verme naturalmente in queste parti generino. perche questo istesso si vede anco auuenire nelle botte, & vasi di legno, doue tengono, ò acqua,ò vino. Il caso è,che com'unque questo verme si generi, è assai picciolo,& come vn sottilissimo filo di seta, & poi col rodere si fa così grosso, come vn deto,& tanto ben s'oprano,che riducono le tauole,come vn fauo di pecchie,ò come vna spogna tutta smagnata,di modo,che quando si pongono poi in mare le naui,vi anniegano, & si sono spesse volte perduti co' vasselli per questa via i marinari con altre genti; & questa cosa è molto ordinaria,& la vediamo piu spesso accadere di quello che vorremmo. Di questa spetie è il tarlo, corrodendo il legno ne fa poluere,& lo pertugia da banda a banda,& lo guasta, & rouina affatto: ilche è assai noto & chiaro per tutto. Onde perche questa terra è humidissima,vengono per questa via presto meno i legni così in questa città di S.Domenico,come nell'altre isole habitate da Chri-

ſtiani dopò, che gli hanno ne' loro edificij poſti, & in quanto a' legni, ſi fa piu vecchia qui vna caſa in 30. anni, che 'n Spagna in cento. Queſto chiaramente ſi vede qui per queſte caſe noſtre, che tutte ſono moderne, & da poco tempo in quà fatte, & i lor legnami ſtanno tali, che 'n Spagna ſtarebbono meglio, ancorche foſſero ſtate di 150. anni a dietro edificate. Scriue il Protonotario Pietro Martire nella ſua Deca, che delle coſe di queſt'indie ſcriſſe, ſenza altramente vederle, (il quale libro egli intitolò, Del nuouo mondo,) che qui ſono certi alberi, che per la loro amarezza non vi poſſono, nè vi vanno i tarli, nè gli altri vermi. Il che ſarebbe molto vtile ſe foſſe il vero: ma io ſono ſtato in quella contrada, che eſſo dice, & non vi ſono tali alberi, nè fino a queſt'hora in queſte parti ſi conoſcono, nè legni, nè alberi, che ſi poſſino dire da queſti tarli, & vermi liberi, perche ve ne ſono tanti, & coſi dannoſi, & nociui, & a' vaſſelli di mare, & a gli edificij di terra, che ſe tal legno vi foſſe, ſarebbe ben conoſciuto, & lo ſtimarebbono molto, & ſe vna volta ſi ſapeſſe, non ſi laſciarebbe piu dalla memoria cadere, perche non ſarebbe in poco vſo: ma io lo tengo per fauola, & non per vero. & chi a quello ſcrittore tal coſa diſſe, non li diſse il vero, almeno mentre quell'autore viſse, nè fino al dì d'hoggi, che ſono già tre anni, che egli all'altra vita paſsò, & noſtro Signore lo raccolga nella gloria ſua, ch'io nel vero mi tengo, che eſso deſideraſse di ſcriuere le coſe vere, & certe, ſe ne foſse ſtato fedelmente informato, ma perche egli parla di quello, che non vidde, non mi marauiglio, che ne' ſuoi libri molti errori ſi veggano.

Delle Fotule, che coſi in Andaluſia chiamano. Cap. V.

Le Fotule ſono certi animaluzzi leonati, & della grandezza, che ſono quelli neri, che ſi veggono nel regno di Toledo: ma queſti però ſon piu leggieri, & volano quando vogliono, & ſono importuni, & faſtidioſi incredibilmente, & di cattiuo odore, & pocho caſse di veſte li poſsono fuggire, perche toſto vi ſi pongono dentro, & danneggiano la veſta. Dicono alcuni, che nõ ve n'erano in queſt'iſola Spagnuola, & che vi vennero di Spagna con le caſse de' mercatanti, & coſi hora ve ne ſono molte per tutte queſt'indie, douunque i chriſtiani habitano. In tutta Spagna nõ ne ho io vedute, ſe non in Andaluſia, & da queſt'altra parte della Serra Morena verſo l'Andaluſia, preſso a Cordoua, & a Siuiglia: ma molte piu nelle coſtiere, & porti dell'Andaluſia, & del regno di Granata, perche mi pare, che non ſi vogliono a contrade fredde accoſtare. Hanno certe ale, come gli ſcarafoni, con lequali cuoprono certe altre alette ſottili, che loro ſotto ſtanno. & ſono tutte di colore leonato, come s'è detto, ma alcune piu oſcure, che l'altre, ſoglion in alcuni luoghi d'Italia chiamarli neri lanaroni, & pare, che dentro le caſse iſteſse naſchino.

De gli animali, che non hanno ſpiraglio, onde poßino purgare quello, che mangiano, fuori, che per la propria bocca, onde tolgono il cibo. Cap. VI.

Plinio nel 34. cap. del xj. lib. della ſua naturale hiſtoria ragiona di quelli animali, che non hanno onde digerire, nè euacuare ſe non per la bocca ſteſſa, onde mangiano, & dice, che queſto è ſpetialmente vno animale, che ficca la teſta nel ſangue, & ſi ſatia, & empie tanto, che crepa, & muore, & che queſti tali animali ſi generano ne' buoi, & ne' cani. Per queſti ſegni penſo io, che ſiano le Zecche, delle quali io ſopra nel terzo Capitolo feci vna breue mentione. Ma poiche hora il caſo mi ſi offeriſce, dico che di piu di queſto animale ve ne ha vn'altro, che ha la medeſima proprietà, & è la ſanguiſuga vermiglia, che eſſendo piccioliſſima, & ſottile, s'alcuno inſieme con l'acqua la bee, & ſe l'attacca nella gola, vi ſi fa coſi groſſa, come vn deto. Sono anco alcuni, che coſtumano di cauarſi ſangue con queſte ſanguiſughe, perche le ſi pongono nel braccio, ò nella gamba, doue loro piace, & eſſe tanto vi ſucciano ſangue, che vi diuentano groſſe, & lunghe come vn deto, non eſſendo prima lunghe, quanto vna vnghia, & ſottili come vn filo. Queſta è coſa, che ſi vede ogni giorno, & ſi può prouare da chi vuole, & io ne ho veduta l'eſperientia in vn gentil'huomo mio amico, ilquale ſentendoſi indiſpoſto, perche haueua per coſtume di cauarſi per queſta via ſangue, ſi poſe in preſentia mia due ſanguiſughe in vn braccio, lequali indi a mezza hora s'empierono di ſangue, & ſi fecero vn deto groſſe. Et egli all'hora leuando queſte via vi poſe dell'altre. Et a queſto modo fece finche ſi cauò tanto ſangue quanto egli volſe, & poi ſi legò quelle piaghette con telette di lino, come ſi ſuole fare quando altri per la via ordinaria, & co'l ferro ſi cauano ſangue. Ma in quel dì ſteſſo andando negotiando per la terra ſe gli diſciolſe vna di queſte faſcette di tela ſenza accorgerſene, finche hebbe tutta la manica della camicia piena di ſangue, & quella del giuppone anco. Onde ſe ne hebbe a trouare burlato. Queſto che io dico del cauare ſangue con le ſanguiſughe l'ho io veduto. Ma non s'è per altro di queſto animale qui detto, che perche non ha nè anco egli onde purgare il ſuo paſto, come la Zecca. Et ne ſono anco qui ſanguiſughe, & di quelle anco, che non ſono roſſe. Molte volte riputai vna pazzia quello, che quel gentil'huomo faceua in cauarſi a quel modo ſangue, ma doppo molto tempo lo ritrouai ſcritto in Plinio nel decimo Capitolo del 32. libro, doue dice che queſte ſanguiſughe fanno il medeſimo vtile, che le ventoſe, & che ſono medicinali per alleggierire il corpo del ſangue: ma che è inconueniente purgatione, perche biſogna ogni anno nel medeſimo tempo fare il ſomigliante, & cauarſi nel medeſimo modo ſangue: Dice anco, che qualche volta queſte ſanguiſughe vi laſciano la teſta, & vi fanno la ferita incurabile, & ſogliono ammazzare molti, come interuenne a Meſſalino Patritio, & Conſolare, che ſe le haueua poſte nelle ginocchie. Et per queſto ſommamente ſi temono, & fuggono le roſſe. Onde queſto autore dice, che è bene, che lor mentre ſugano, ſi tagli la bocca con le forfici.

Vi

A Vi ha anco vn'altro animale, che secondo che se ne scriue; non ha nè anco egli spiraglio, nè buco alcuno dalla parte inferiore, ò conueniente a purgare il cibo, & questo è il Cocodrillo. Ma passiamo a gli altri animali insetti.

Delli Scorpioni, che sono in questa isola Spagnuola, & nell'altre di queste indie. *Cap. VII.*

In queste isole dell'indie, & in terra ferma sono Scorpioni, come quelli di Castiglia, & in alcuni di questi luoghi ve ne sono molti. Scriue Plinio nel suo vndecimo libro, che questo animale doppo che punge, ò morde, vccide per spatio di tre dì, & che la sua ferita è sempre mortale nelle Vergini, & quasi in tutte le femine. Ne dice anco altre particolarità, lequali per la maggior parte mancano a gli Scorpioni di queste parti, perche qui non è mortale il loro morso, benche dolga molto vn quarto d'hora, & qualche volta piu. Et io ne sono stato in queste parti morsicato da molti di loro, & ho in me stesso esperimentato, che vno da piu dolore, che vn'altro. Ilche dee anco consistere nello stare l'huomo digiuno, ò satollo, ò pur può anco nascere dallo stare, ò nò, digiuno il scorpione istesso. Ma come che si sia, qui non è huomo, nè donna, nè anco, che perciò ne corra pericolo. et io tengo per cosi gran dolore la puntura della vespa, come quella dello scorpione in queste indie, & quella d'alcune vespe anco maggiore, ancorche secondo mi pare (hauendo l'uno, & l'altro prouato) piu tempo dura il dolore della puntura dello scorpione, che quello, che per la uespa si causa.

Delle Mosche, ò Zanzarelle, & altri simili animaletti, che volano, & risplendono la notte, & specialmente d'alcuni di questi, che gl'indiani in questa isola li chiamano Cocuio. *Cap. VIII.*

Molte Moschette ò Zanzarelle, & Scarafoni sono per tutte queste isole, che rilucono di notte, & vanno volando, come quelle, che chiamiamo in Europa Lucciole, lequali di state la notte volano: ma qui questi animaletti quasi d'ogni tempo si veggono, perche qui è poca differentia fra il dì, & la notte, & sempre vi è la stagione temperata, poiche non vi si sente souerchio calore, & poche volte si sente freddo, che è quando in questa isola Spagnuola soffia il vento di Tramontana, ò che si stà presso ad alcuni monti, che qui molti ne sono. Si che di queste Lucciole ne sono qui molte, & di varie maniere, ma picciole. & ve ne è d'una sorte particolarmente, che la chiamano Cocuio, che è cosa certo molto notabile. Questo è vno animaletto assai noto in questa isola Spagnuola, & in tutte l'altre conuicine, & è della spetie de' Scarafoni, & cosi grosso, come è la testa del primo deto, grosso della mano, ò poco minore. Ha due ali dure, sotto lequali ne sono due altre piu sottili, che vi si conseruano, & cuoprono, quando questo animale non vola, ilquale ha gli occhi risplendenti, come candele accese di tal sorte, che onde volando passa, fa l'aere vicino cosi chiaro, & lustro, come suole vn lume acceso farlo, & se a prima sera essendo tenebroso, & oscuro l'aere, alcuno portarà in mano vn Cocuio, tutti quelli, che dalla lunga lo vedranno, & haueranno bisogno d'accendere lume, vi verranno, credendo, che vna candela accesa sia. In effetto da gli occhi di questo animaletto esce tanto lume, & splendore, che dentro vna camera oscura, & chiusa a questo lume solamente si vede assai bene a leggere, & a scriuere vna carta. Et s'accopiano insieme, & legano, ò infilzano quattro, ò cinque di questi Cocui, se ne seruono tanto, quanto d'una buona lanterna nella campagna, ò per li boschi, ò per qualunque altro luogo, essendo di notte ben oscura. Quando si faceua in questa isola Spagnuola, & nell'altre isole la guerra, si seruiuano, i christiani, & gl'indiani di questo lume, per non si perdere, & smarrire l'un l'altro la notte. Et gl'indiani spetialmente, che erano piu destri a prendere di questi animali, ne faceuano collane, quando voleuano essere visti vna lega, & piu lontani, & cosi in campagna, & nelle caccie di notte con questi Cocui fanno le genti quello, che loro bisogna, senza temere, nè vento forte, nè acqua, che ismorzi loro il lume. Quando andauano di notte gli huomini da guerra in questa isola a far assalto, la sentinella, ò la scorta, che giua auanti, si poneua in testa vn Cocuio, & seruiua per fanò a tutte le altre genti, che lo seguiuano. Questa chiarezza, che ha questo animaletto ne gli occhi, l'ha medesimamente ne' fianchi, onde quando volando apre l'ale, mostra maggior chiarezza per quella, che all'hora anco sotto l'ali discuopre, che è tanta, quanta è quella de gli occhi, & cosi volando si viene ad adoppiare la luce. Costumano di tenere presi, & rinchiusi questi Cocui per lo seruigio di casa, & per cenarui di notte senza altro lume. Ilche faceuano medesimamente nel tempo adietro alcuni christiani, per non spendere in oglio, che per le lucerne bisognaua, percioche era l'oglio in quel tempo molto caro, perche non ve ne era, & quando vedeuano, che il Cocuio si smorzaua, ò andaua perdendo questa virtù risplendente, ò per l'affanno della sua prigione, ò pur perche egli veniua meno, lo scioglieuano, & lo lasciauano in libertà, & prendeuano de gli altri per gli altri giorni seguenti. Si fregauano gl'indiani il viso e'l petto con certa pasta, che di questi Cocui faceuano, & quando stauano nelle lor feste, & voleuano prendersi piacere andauano a quel modo a porre spauento a chi del tutto fuori di questo pensiero si ritrouaua, ò che non sapeua quello, che questo fosse, percioche tutto quello, che con questa pasta vnto si ritrouaua, pareua proprio, che di fuoco acceso fosse. Come và questo animale mancando, & morendo, cosi và quella chiarezza perdendo a poco a poco, finche del tutto si estingue, & risolue in nulla, & questo quanto alle Lucciole basti, & quanto a gli altri animali, che risplendono, de' quali tutti credo io, che questo Cocuio in questa parte del rilucere ottenga il principato.

Cosa marauigliosa.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA

Dell'Indie, doue si tratta della conquista dell'isola del Borichen, che hora i Christiani chiamano di S. Giouanni.

LIBRO SESTODECIMO.

PROHEMIO.

POi che bisogna per concludere la prima parte di questa naturale, & generale historia dell'indie, dare anco dell'altre isole particolari conto, hauendo ragionato tutto quello, che ho potuto vederne, & intenderne, della principale di tutte queste isole chiamata da gl'indiani Haiti,& da' nostri Spagnuoli, passeremo hora a dire di quella del Borichen, che hora di San Giouanni la chiamano, perche nel vero ella è assai ricca,& fertile,& molto stimata. Mi forzerò con la maggior breuità possibile di por fine a questo xvj. libro, per passare poi a trattare ne gli altri seguenti dell'altre isole notabili di queste indie, anzi di tutte, fuori, che di quelle, che stanno assai presso a terra ferma,perche di loro si farà mentione nella seconda parte nel suo conueniente luogo. et per non dare fastidio al lettore con ripetere piu volte vna cosa stessa, nelle cose simili mi referirò a quello,che se ne è detto con cose dell'isola Spagnuola, perche vi hanno molte cose simili,cosi ne gli vccelli,come ne gli animali, & ne' pesci, & in altre simili cose. et per essere meglio inteso,non seguirò autore alcuno antico, che si contentarono nel descriuere qualche prouincia,dire l'altre conuicine, per darle ad intenderle, che io mostrerò in che parallelo, ò altezza,& gradi del polo,situata si troui tanto questa isola, quanto l'altre,delle quali appresso si parlerà, & quanta distantia habbiano dall'Equinottiale, che questo è il piu certo misurare,perche da ogn'huomo s'intenda, che altro che si faccia. Che se a questo modo fatto hauessero coloro, che di queste isole Hesperide scrissero (che io per tali le tengo per le ragioni dette di sopra nel secondo libro) non se ne sarebbe perduta la nauigatione, nè le chiamarebbono hora Mondo nuouo,come Pietro Martire le chiama nelle sue Decadi,che di queste indie scrisse,percioche non è piu nuouo,nè piu vecchio questo mondo di quà,che si siano Asia, Africa,& Europa.Ma perche in niuna di queste tre parti, nelle quali gli antichi Cosmografi diuisero il mondo, posero questa gran terra dell'indie, parue al sopradetto autore di mondo nuouo chiamarlo. Cosa chiara è, che nè Africa,nè Europa possono essere queste indie, poiche il Nilo diuide l'Africa, dall'Asia, dalla parte d'Oriente: & da ponente le circonda il mare Oceano, & da mezzo giorno medesimamente, & quanto è dal Nilo verso Oriente, s'attribuisce da Tolomeo all'Asia. L'Europa medesimamente secondo gli antichi, viene diuisa dall'Asia dal fiume Tanai, & dalla parte di mezzo giorno ha il mare Mediterraneo, & dall'Occidente ne è gran parte dal mare Oceano girata a torno; & dalla parte superiore di Tramontana ha il mare congelato, & i monti Hiperborei, & da Oriente ha la Sarmatia,& la Scitia, & il mare Caspio, che tutto questo è d'Asia. egli è cosa assai nota, & chiara adunque,che queste nostre indie non possono a niun modo essere parte,nè d'Africa, nè d'Europa,per quello,che de' lor termini pure hora ho detto; & che s'hanno da partecipare con niuna di queste tre parti,ha da essere con Asia,che all'hora chiaro sarebbe, quando si fosse già veduto,& risoluto,che l'ultima parte Orientale dell'Asia si congiungesse, & vnisse con la parte piu Occidentale della terra ferma di queste nostre indie, che è quello, che stà piu verso Ponente della nuoua Spagna,che qui chiamiamo: che per non essere stata ancora del tutto discoperta,non si sa se il suo fine è mare, ò terra, ò se stà tutta da quella parte circondata dal mare Oceano: Ilche io piu tosto credo,& non solamente la opinione mia, ma di molti altri fino a questa hora, si piega a credere,che questa terra non sia parte d'Asia,nè che si congiunga cō quella,che gli antichi Asia chiamarono,anzi per piu certo si tiene,che la terra ferma di queste indie sia vn'altra metà del mondo, & perauentura maggiore di quella, nella quale Asia, Africa, & Europa si comprendono, perche si pensa,che essendo la terra tutta in due parti diuisa,vna ne sia quella,che gli antichi,Africa,Asia, & Europa chiamarono,& l'altra sia questa delle nostre indie.et per questa via hebbe ragione Pietro Martire di chiamarli Nuouo mondo, per quello, che si può considerare, che gli antichi ne intesero, & non ne intesero, poiche come io ho altroue detto,& prouate queste isole sono le Hesperidi, conosciute da gli antichi, ma la terra ferma, che io non per l'Hesperidi, ma per vna metà di tutto il mondo pongo, non fu da lor conosciuta. et che questa Cosmografia della opinione mia sia vera, lo fa chiaro la pittura di tutto quello, che è stato qui discoperto, & il bossolo da nauigare ci insegna, & mostra pontualmente la linea del diametro del mondo nell'isola de gli Astori,come se ne è piu di lungo nel secondo libro ragionato. Si che da questa linea verso Oriente chiamo io vna metà del mōdo,nella quale Africa,Asia,& Europa si comprēdono, & da quella stessa verso Occidente chiamo l'altra metà,nella quale q̄ste nostre indie,& terra ferma cadono. Vediamo che questa terra ferma dell'indie apre vna bocca a modo d'una cornetta da cacciatore, & la sua punta

ch'è

A ch'è verso Tramontana, è la terra, che chiamano del Lauoratore, che stà 60. gradi, ò piu lontana dall'equinottiale, & l'altra ponta, ch'è verso mezzo dì, stà 8. gradi dall'altra parte della linea dello equinottio, & quest'altra ponta si chiama il capo di S. Agostino, & partendo da vna ponta per andare all'altra terra, bisognerebbe nauigare, costeggiando a questo modo, piu di tre mila leghe dalla parte interiore di queste ponte del Cornetto, ma volendo fare questa istessa nauigatione per la parte di fuori, entrando dallo stretto, che discoperse il Capitano Fernando di Magaglianes, bisognerebbe fare piu di sei mila leghe chi tal cammino facesse, per giungere dalla parte di fuori all'altra ponta di tramontana, che s'è detta (se come ho detto questa ponta non si giunge con Asia, poi che secondo l'opinione mia tutta questa terra ferma viene abbracciata d'ogni intorno dal mare Oceano,) percioche, come la nuoua Cosmografia ci mostra, correndo dal detto capo di S. Agosti nō verso mezzo dì, si dilata questa terra ferma fino al detto stretto di Magaglianes, che stà a' 25. gradi, & mezzo dall'altra parte della linea equinottiale. Si che entrate Cosmografi ꝑ questo stretto, ch'io dico, & andate girando intorno a trouare il capo del Lauoratore dalla parte di tramōtana, & vedrete, che sarà doppio il cammino di quello, che sarebbe andando dalla parte di dentro dall'vn capo di questi all'altro: tanto piu, che nè dalla parte di dētro, nè dalla parte di fuori di queste ponte nō si sa pontalmente, nè s'è discoperto ancora quello, che vi sia: benche ne sia dalla parte di dentro stata la maggior parte vista di quāto è dall'vn capo all'altro: & queste nostre isole vēgono ad esserui, come mediterranee: cosa conforme a quello, che già s'è detto, & che c'insegnano le carte moderne di nauigare. Di quest'isole adūche, che sono da ponente alla linea del diametro del mōdo, che per l'isole de gli astori passa, et che'n queste nostre indie sono, scriuerò io particolarmente, & di quelle spetialmente, che sono da' christiani habitate di piu dell'isola Spagnuola, della

B quale, come della piu principale, s'è ne' precedenti libri ragionato. Queste, delle quali voglio hora parlare, sono l'isola del Borichen, & quella, che chiamano gli indiani Cuba, & i christiani Ferrandina, & la Iamaica chiamata hora di S. Giacomo, & la Cubagua, che i christiani chiamano l'isola delle perle, o la nuoua Calis: Ve ne sono anco due altre picciole, lequali sono habitate da' christiani, ma da pochi, & l'vna di loro si chiama la Margarita, ch'è presso all'isola di Cubagua, & l'altra è la Mona, che stà fra quest'isola Spagnuola, & quella di S. Giouāni. D'ognuna di queste si dirà qual che cosa, & prima della Mona, poiche per andare da quest'isola Spagnuola a quella di S. Giouāni, s'ha da passare presso a quest'isoletta. & cosi con l'aiuto di Dio, spedito, che sarò dell'isole particolari, c'ho dette, parlerò nel generale dell'altre, per conchiudere, & finire questa prima parte della naturale historia dell'indie, doue ancorche vi siano molte cose nuoue, & notabili, assai piu, e maggiori, se ne vedranno nella seconda, & terza parte, se al Signore Iddio piacerà di farmi cō ordinato stile porre in carta quello, c'ho gia notato, & appontato delle cose di terra ferma, che nel vero sono cose, che mai non si vdirono, nè si scrissero d'alcuno autore antico, poiche nè anco della terra notitia hebbero: percioche se ben conobbero l'isole Hesperidi, non per questo conobbero anco questa terra ferma, come dalle parole di Solino, & de gli altri autori, che dicono l'istesso, si caua, che dicono della nauigatione de' quaranta giorni dall'isole Gorgoni, ò capo Verde fino alle Hesperidi, & non fanno parola della nauigatione, che da quelle isole stesse alla terra ferma fare si potrebbe, ch'è assai piu vicina loro, & in assai minor tempo nauigare vi si potrebbe, come dalla esperientia ogni dì si fa chiaro.

Borichen, & S. Giouāni. Cuba. Ferrādina. Iamaica. S. Iacomo. Cubagua. Isola delle perle. Margarita. Mona.

Del sito dell'isola della Mona, & di quella del Borichen, che hora di San Giouanni la chiamano, con alcune altre particolarità. Cap. I.

C Chiamano gl'indiani Borichen l'isola, c'hora i christiani chiamano di S. Giouanni, laquale stà da Oriente a questa Isola Spagnuola da 25. ò 30. leghe. Ma nella metà di questo cammino stà l'Isola della Mona, posta 17. gradi lontana dall'equinottiale dalla banda del nostro polo. Quest'isola della Mona è assai picciola, & bassa, & piana, & puo girare a torno da tre leghe poco piu, ò meno: ma è fertile, & habitata da pochi christiani, & d'alcuni indiani: & l'ha hora in carico Francesco di Barrio nuouo, che poco fa, che fu Gouernatore di Castiglia dell'oro. In questa Isoletta sono molte peschiere, & v'è buona acqua, & l'vtile, che se ne caua, è'l pane del Cazabi, ch'è quella buona vettouaglia de gl'indiani, che s'è detto di sopra. Vi sono assai, & buoni granchi, de' rossi, che sono migliori de gli altri, & vi sono assai buoni herbaggi di horti, & vi si fanno eccellenti melloni di quelli di Castiglia: ma perche la terra è poco, quello in che piu serue, & quello, che s'è detto, è che alcune naui vi ritrouano acqua, quando nel viaggio accade hauerne necessità. & passando all'isola di S. Giouanni, che stà altre 12. ò 15. leghe piu oltre della Mona verso Oriente, dico, che presso la sua ponta da Occidente ha vna isoletta, ò scoglio tondo, & alto, che lo chiamano Zicheo, ma è dishabitato. L'Isola istessa di S. Giouanni è longa 55. leghe, poco piu, ò meno, & larga 18. ò 20. doue è piu larga: perche in altre parte è 12. & 15. secōdo la figura, ch'ella ha. La parte Occidentale di questa Isola stà in 17. gradi dell'equinottiale, & la parte di Tramontana quasi disdotto. Et a modo va dal Leuante al Ponente. Dalla parte di Tramontana la costiera di questa Isola, che è braua, saluo, che doue è hora la principale terra, che vi sia, tutto il restante è pericoloso, per esserui la trauersia di Tramontana. Dalla parte di Oriente ha molte isolette basse, che le chiamano le Vergini. Et dalla parte di mezzo giorno ne ha alcune altre pure picciole longo la costiera. Da Occidente ha quello scoglio di Zicheo, che di sopra ho detto, & vi ha questa Isola Spagnuola. Questa

Isola di San Giouanni è molto ricca d'oro,& vi se n'è cauato gran quantità,& vi se ne caua continouamente, massimamente dalla costiera di Tramontana, come dalla parte opposita di mezzo giorno è molto fertile di vettouaglie, perche vi si fa molto grano di Mahiz, & di Cazabi, & tutte l'altre cose, che gl'indiani coltiuauano, & haueuano nella isola Spagnuola; & vi sono ancho buone peschiere; & per queste cagioni viueua, & signoreggiaua in questa parte il maggior Signore dell'isola, alquale molti altri Cacichi obediuano. Sono ancho in questa costiera di mezzo giorno molti buoni porti. Quanto à gli vccelli, à gli animali terrestri, & pesci, & arbori, & alla portatura, ò habito, & nella maniera delle genti, questa isola in cosa alcuna non differisce da quello, che s'è già detto dell'isola Spagnuola, saluo che gl'indiani del Borichen erano arcieri,& piu huomini di guerra: ma cosi ignudi andauano, & del medesimo colore, & statura erano. La maniera delle loro barche, ò canoe era quella stessa, che s'è già nell'isola Spagnuola descritta. Quello, in che queste due isole differiuano, si dirà appresso in alcune cose particolari,perche prima che vi passiamo, è bene, che si dica il modo, come fu questa isola conquistata da' christiani insieme con alcune altre cose notabili,che nella sua pacificatione passarono. Questa isola di Borichen ha quasi per lo mezzo suo vn monte, che vi si stende di lungo,con molti, & buoni fiumi, & acque, che per molte parti la irrigano. Ma il maggior fiume, & piu principale entra in mare dalla parte di Tramontana, & si chiama Cairabon. Vn'altro nella medesima costiera più verso Oriente si chiama Tainiabon. Vn'altro chiamato Baiamon và in mare presso doue la sua foce confina con la isoletta,nella quale stà fondata la principale città dell'isola, chiamata San Giouanni di porto ricco,perche vna lingua d'acqua salata, che entra dal mare alla detta foce, lascia quello spatio diuiso,doue stà da vna parte, è nel più erto luogo della costiera,la detta città chiamata di San Giouanni, come l'isola,& ha Vescouado,& è vna buona terra, che potrà hauere da cento cittadini, ò case, con vna bella Chiesa cathedrale, della quale anchor viue il primo Vescouo chiamato Don Alonso Manso buon Prelato,& religiosa persona,& che fù già Sacrestano maggiore del Serenissimo Prencipe Don Giouanni mio Signore, perche doppo la morte del Prencipe,fù egli dal Rè Catholico eletto a questa dignità Vescouale nel medesimo tempo, che furono fondate le Chiese, & Vescouadi della isola Spagnuola nel 1511. Et sempre è stato costui persona essemplare, & di molta santità. In questa città di San Giouanni è vn gentile monasterio dell'ordine de' Predicatori,& bene edificato, benche non sia ancora del tutto compito. Il fiume posto più verso Oriente da questa stessa costiera di Tramontana, & che scorre da Leuante alla detta città, si chiama Luisa, doue staua già vna Cacica, che fu poi Christiana,& si chiamò Luisa medesimamente, & l'ammazzarono gl'indiani Caribi,come si dirà appresso. Il fiume posto più verso Occidente in questa isola si chiama Canui: ma il maggiore che sia in tutta l'isola, è (come s'è detto) il Cairabon. Dalla parte Occidentale di questa isola è vna terra chiamata San Germano, doue sono da cinquanta case di cittadini, & il suo porto non è buono, perche è molto scoperto, & aperto,ma vi entra vn fiume chiamato Guaorabo, nella medesima costiera di Ponente vi sono altri fiumi, come sono l'Acquada, & Culibrimas, fra li quali fu già vna terra chiamata Soto maggiore, & dall'altra parte di S.Germano verso mezzo giorno,nella medesima costiera di Ponente stanno due altri fiumi Maiagues, & Corigues: et piu auanti stà la punta, che chiamano di Capo rosso. Dalla parte di mezzo giorno,venendoui da Ponente,si troua prima presso vna foce di fiume, doue fu già vn popolo, che si chiamò Guanica,& piu verso Leuante stà vn'altra foce ritonda,& con vn buon porto chiamato Iauco. & piu verso Oriente stà il fiume di Baramaia, & piu oltre se ne troua vn'altro chiamato Sciaragua, dirimpetto al quale stà vna isola chiamata Angulo,benche ella tonda sia: & piu verso Leuante,quasi nel mezzo di questa costiera di mezzo dì stanno le saline, & lor presso il fiume di Guaiama, & piu oltre se ne troua vn'altro chiamato Guaibana,& piu auanti vn'altro detto Guaianei, & piu oltre vn'altro,che lo chiamano Macao. & passando oltre,nella fronte dell'isola, che ad Oriente riguarda,ve ne ha vn'altro chiamato Fagiardo. Tutti questi fiumi dalla parte di mezzo giorno, & di Tramontana nascono,& vengono dalla montagna,che ho detto,che si stende di lungo per mezzo dell'isola da Leuante a Ponente, & pare che questi fiumi si vadino compartendo per tutti que' luoghi dell'isola. Et sono per la maggior parte piccioli, benche ve ne siano alcuni ben buoni, ma il maggiore di tutti è il Cairabon, che scorre dalla parte di Tramontana, la qual costiera è la piu ricca d'oro,che in tutta l'isola sia. Hora perche vi è temperato l'aere,& l'acque vi sono copiose, come s'è detto, ne seguita, che tutta l'isola sia fertilissima, & copiosa d'animali di tutte le sorti,come è l'isola Spagnuola,cosi di vacche,& pecore,& porci,& caualli,come di tutte quelle altre cose, che si sono ne' precedenti libri dette in lode dell'isola Spagnuola.

Come per ordine del Commendatore maggiore d'Alcantara Don Fra Nicola d'Ouando si cominciò ad habitare da' Christiani l'isola del Borichen, per mezzo del Capitan Giouan Ponze di Leone con altre cose. Cap. II.

Doppo che il Commendatore maggiore Don Fra Nicola d'Ouando venne per Gouernatore di questa isola Spagnuola,& vi hebbe conquistata, & pacificata la prouincia di Higuei, che stà alla parte piu Orientale di tutta l'isola,& piu vicina,che altra,all'isola del Borichen, della quale hora si tratta,pose per suo luogotenente in quella terra di Higuei vn Capitan persona da bene,& gentil'huo-

A til'huomo chiamato Giouan Ponze di Leone, ilqual io conobbi assai bene,& fu vn di coloro, che passarono a queste parti co'l primo Admirante D.Christoforo Colombo nel secondo viaggio,che a queste indie fece. & perche s'era ritrouato nelle guerre passate, & si era già fatta,& veduta proua del suo valore, era tenuto per persona atta, & da confidarsene in simili casi, & perche era stato Capitano nella conquista di Higuei, hebbe da quelli luoghi notitia,& intese da gl'indiani, che haueua seco,che nell'isola di Borichen era molto oro. Ilche quando egli seppe, lo communicò in secreto co'l Commendatore maggiore, che in quel tempo in questa isola Spagnuola risedeua, & che li diede licentia di passare all'isola di Borichen a tentare, & vedere che cosa ci fosse, perche se ben si sapeua l'isola,& era stata già discoperta dal primo Admirante,non si trouaua però cōquistata,nè pacifica. Per questo effetto adunque il capitan Ponze, tolse vn carauellone con certe genti, & buone guide d'indiani,& se ne venne alla terra del principale Caciche,ò Re dell'isola,ilquale si chiamaua Agueibana,come il fiume,che s'è detto di sopra. Egli fu da costui ben riceuuto,& corteggiato, perche questo Re li diede di quelle cose,che gl'indiani per loro sostentamento haueuano, mostrando d'hauere piacere di conoscere,& d'essere amico de' christiani. La madre, e'l padrigno di questo Caciche mostrauano d'hauere molto cari i christiani, & faceuano loro molta festa. Il capitan Giouanni Ponze pose nome a questa Cacica, donna Agnessa, & a suo marito, Don Francesco,& ad vn fratello di lei Agnasco,perche il medesimo indiano volle essere cosi chiamato, dal nome d'un gentil'huomo,che co'l capitan Ponze andaua, chiamato Luigi d'Agnasco. Et il Caciche istesso Aigueibana fu Giouan Ponze chiamato dal nome del capitano istesso, perche costumano gl'indiani in queste isole, quando vna nuoua amicitia prendono, di prendere anco il nome proprio del capitano, ò d'altra persona, che sia, con la quale la pace, & l'amistà contraggono. B Questo Caciche era buona persona, & molto obediente a sua madre, laquale era vna buona donna, & come colei, ch'era d'età, haueua notitia delle cose accadute nella conquista, & pacificatione dell'isola Spagnuola, onde come prudente diceua del continouo, & consigliaua a suo figlio,& a gl'indiani, che fossero buoni amici de' christiani, se non voleuano tutti sicuramente morire. Per questi ricordi di sua madre, se n'andò il Caciche co'l capitano de' nostri, dandoli vna sua sorella per amica, nella costiera di Tramontana di quella isola, & li mostrò alcuni fiumi con oro, & quelle spetialmente, che nella lor lingua chiamano Manatuabon, & vn'altro, che lo chiamano Cebuco, che sono due ricchi fiumi, & da' quali il Capitano fece raccorre dell'oro, & ne portò vna buona mostra all'isola Spagnuola al Commendatore maggiore lasciando nell'isola di San Giouanni alcuni christiani assai in pace, & in amistà con gl'indiani. Ma quando Giouan Ponze giunse a questa città di S.Domenico,ritrouò,che era già venuto il secōdo Admirante Don Diego Colombo, & che era stato già dal gouerno il Gouernatore maggiore rimosso. Et all'hora venne con l'Admirante vn caualiero,ch'era stato secretario del Serenissimo Rè Don Filippo,chiamato don Christoforo di Soto maggiore, che lo conobbi assai bene,& fu figliuolo della Contessa vecchia di Caminan,& fratello del Conte di Caminan. Questo Don Christoforo era persona generosa,& nobile, & il Re Catholico lo mandaua per gouernatore dell'isola di San Giouanni: Ma l'Admirante,ancorche fossero venuti di compagnia,non gliele concedette,nè volle che egli vi restasse,ò vi andasse poi,perche vi mandò per suo Luogotenente,& giustitiero maggiore,Giouanni Zeron, & per Algozilo maggiore Michele Dias,del quale s'è altroue fatta mentione. Et Giouan Ponze veggendosi fuori delle speranze, che haueua col Commendatore maggiore concepute, se ne passò dall'isola Spagnuola a quella di San Giouanni con la moglie,& le figlie sue. Quelli duo, C che l'Admirante don Diego vi mandò,gouernarono quasi vn'anno quella isola. Ma il Commendator maggiore, che era andato in Spagna, facendo relatione de' seruigi di Giouanni Ponze. negotiò col Rè catholico,che gli desse il gouerno di quella isola, & ottenutolo ne li mandò la prouisione regia. In virtù della quale fu il Ponze ammesso all'vfficio, come Luogotenente dell'Admirante don Diego,ma posto per lo Rè,che cosi gli parue,che fosse suo seruigio. Pochi dì appresso il Ponze prese il giustitiero maggiore Giouan Zerron, & l'Algozilo maggior Michele Dias per alcuni eccessi,che a loro s'apponeuano,& li mandò prigioni in Spagna a presentarsi dauanti al Rè catholico, & cosi fece suo giustitiero maggiore don Christoforo di Soto maggiore: Ilche molto à dapochezza gli attribuirono, come nel vero era,in accettare, & farsi inferiore,nè in quello,nè in altro vfficio a Giouan Ponze, per essere cosi generoso, & ben nato, & per essere stato poco tempo innanzi,Secretario del Rè Don Filippo, come s'è detto, là doue il Ponze era vn pouero scudiero quando in queste parti passò, & in Spagna era stato seruitore di Pero Nugnes di Guzman fratello di Ramiro Nugnes Signore di Toral,ilquale Nugnes,quando il Ponze da paggio lo seruì,haueua poco piu di 300. scudi d'entrata, benche di illustre sangue fosse,& poi fu auo dell'infante don Fernando,che è hora Rè de' Romani. Voglio inferire, che fra la persona di don Christoforo a quella di Giouan Ponze era gran disaguaglianza di generosità di sangue, benche il Ponze fusse riputato, & tenuto per gentil'huomo,& per persona da molto,per quello che fu poi,come appresso, proseguendo l'historia si dirà. Si che tanto quelli,che erano andati col capitano Giouan Ponze,quanto quelli, che don Christoforo menò seco, tutti hebbero a male, che egli questo vfficio accettasse. Il perche egli, come scornato, & pentito dell'error suo, lo lasciò, & no'l volse: ma non già senza essere cacciato di hauerlo preso. Indi a poco tempo il Capitano Ponze venne in questa città di

San

S.Domenico,& menò seco il Caciche Agueibana, che desideraua di vedere le cose di questa isola Spagnuola,che a quel tempo si ritrouaua bene habitata da' Indiani, & da' christiani. & se questo Caciche, & sua madre fussero viuuti, non sarebbono mai seguite le ribellioni de gl'indiani di San Giouanni, & le pazzie, che ne seguirono, ma perche poco tempo passò, che morirono la madre, e'l figliuolo, hereditò quello stato vn suo fratello, che era naturalmente cattiuo, & di pessimi desiderij, & costumi. Costui staua per repartimento raccomandato a Don Christoforo di Soto maggiore, & però haueua tolto il nome di Don Christoforo. Era così buon caualiere, & così gentile questo suo auo, che quanto haueua, daua a quel traditore di suo Caciche, il quale in pago di così buone opere vn dì crudelmente l'ammazzò nella maniera, che si dirà appresso, sì per sodisfare a se stesso, & all'odio, che al suo Signore, & alli christiani portaua, come perche in effetto questa generatione d'indiani, è naturalmente ingrata, & inchinata molto al male, nè per ben che se li faccia, dura lor la memoria, nè la volontà di renderne gratie alcune.

Del primo popolo di christiani, che fu in questa isola di Borichen, & perche poi si mutò da vn luogo ad vn'altro. Cap. III.

Nel tempo che Giouan Ponze gouernaua questa isola di S. Giouanni, fece la prima terra, nella quale i christiani habitarono in quella isola, dalla banda di Tramontana, & le pose nome Caparra: In questa terra fece egli vna casa di terrappini, & co'l tempo ve ne fece vn'altra di pietre, perche era nel vero persona inchinata ad edificare, & fare popolo. Ma per la indispositione del sito, fu questa terra mal sana, & trauagliata, perche staua fra boschi, & paludi, & le acque vi erano assai cattiue, nè i fanciulli vi si poteuano alleuare, perche come lasciauano il latte, s'infermauano, & diuentauano d'un colore pessimo, & fino alla morte sempre andauano di male in peggio, & tutti i christiani andauano pallidi, & infermi. Staua questa terra vna lega lungi dal mare, & tutto questo spatio era paludoso, & trauagliato per condurre le vettouaglie dalla marina al popolo, il quale fu fondato, & hebbe principio nel 1509. & stette in piè da dodeci anni, finche si mutò poi, & trasferì doue stà al presente, che è vna terricciuola posta nel medesimo luogo, doue soleuano discaricare le naui, & certo che qui, doue hora stà, viue assai sano il popolo, ma nel vero le cose necessarie con gran difficoltà, & trauaglio vi si hanno, perche bisogna per mare con le barche, & canoe condurle, come sono legna, acqua buona, & herba così per li caualli, come per coprirne le case, & altre molte cose, che in quel luogo non si hanno.

Della terra guanica, & perche si dishabitò, & fecesene vn'altra chiamata Soto maggiore, & della ribellione de gl'indiani, che ammazzarono la metà de' nostri, che erano nell'isola, & del gran valore del Capitan Diego di Salazar. Cap. IIII.

Nel principio del 1510. la gente, che andò con Don Christoforo di Soto maggiore, & molti altri, che da questa isola Spagnuola passarono a quella di San Giouanni, vi edificarono vna terra, che fu chiamata Guanica, quasi nel capo dell'isola, doue è vn ridotto, & foce di fiume, che si crede, che sia vna delle migliori, che habbia il mondo, & da questo luogo si discoprirno cinque fiumi d'oro chiamati Duiei, Horomico, Icau, In, & Chiminen, cinque leghe lungi da Guanica. Ma furono in questa terra tanti i zanzali, che bastarono a farla dishabitare: Onde se ne passarono le gente ad Aquada, che chiamano, & chiamarono questo altro nuouo sito, & popolo, Soto maggiore. Hora stando a questo modo le cose di questa isola, si ribellarono gli indiani vn Venerdì quasi al principio dell'anno del 1511. ritrouandosi in molta pace i christiani, & gl'indiani insieme. & tennero nella ribellione questa forma. Veggendo gl'indiani, che i nostri stauano sparsi per l'isola, appuntarono, che ogni Caciche douesse ammazzare quelli, che erano nella sua terra, & così fecero: di modo che in vno stesso tempo ammazzarono piu di 80. christiani. Et il Caciche Agueibana, che anco D.Christoforo si chiamaua, come piu principale de gli altri, comandò ad vn'altro Caciche chiamato Guarionex, che fosse capitano, & raccogliesse tutti gli altri Cacichi insieme, & andassero ad attaccare fuoco nel nuouo popolo di Soto maggiore. Onde a questo effetto s'unirono insieme piu di tre mila indiani: & perche tutta la contrada, che era d'intorno a questa terra, era piena di boschi, & di selue desissime, non furono costoro sentiti, finche sopra questo popolo diedero, benche vn'indiano fanciullo li vedesse, & lo dicesse, ma non li fu creduto. Hora pche l'assalto fu subito, & all'improuiso, hebbero tẽpo d'attaccare fuoco alla terra, doue ammazzarono alcuni christiani, & non ne sarebbe restato niun in vita, se nõ fosse stato, per vn gentil'huomo chiamato Diego di Salazar, che in qlla terra viueua. Costui di piu di essere deuoto di nostra Signora, & di essere d'honesta vita, era anco molto animoso, & di gran sforzo. Onde quãdo egli vidde la cosa a questi termini, & che era per morire quãti christiani quiui erano, gli ristrinse insieme, & pose in lor tanto cuore, tenẽdosi già per vinti, che cõ le sue animose parole li sforzò a resistere corraggiosamẽte. onde essi così fecero, & combattendo con quella tanta moltitudine di nemici, li ributtarono, & Salazar da valoroso Capitano a vista de gli nemici raccolse tutti i suoi, & gli condusse a Caparra, doue staua il Capitano Giouan Ponze di Leone, che come si è detto, era gouernatore dell'isola, al quale tutti dissero, che doppo d'Iddio, essi per Diego di Salazar haueuano la vita. Restò per questo atto tanto spauento ne gli Indiani, & in tanta riputatione appresso di loro il Salazar, che lo temeua-

A meuano, come il fuoco, perche non poteuano a niun modo credere, che hauesse il mondo vno huomo cosi degno di essere temuto. & è il vero, che innanzi a questo fatto il medesimo Diego hauea con gl'indiani mostrato esperienza di sua persona, & cosi grande, che s'essi pésato hauessero di ritrouarlo in quella terra, non haurebbono mai hauuto ardimento d'andarui, ancorche piu di tre mila fossero: ma perche vna cosa cosi segnalata di questo gentilhuomo nõ ne passi in oblio, voglio riferirla, accioche s'intenda anco insieme, onde hebbe questa sua tanta riputatione presso gl'indiani principio. Vn Caciche chiamato Aimanio prese vn christiano giouanetto figliuolo di vn Pero Sciuares di Medina del campo, & lo legò, & comandò a' suoi, che lo giuocassero al giuoco della palla, che essi chiamano il Batei; accioche i vincitori poi l'ammazzassero. Fu questo da tre mesi prima, che dessero l'assalto già detto alla terra di Soto maggiore. Hora mentre, che gl'indiani mangiauano, per douere poi verso'l tardi giuocare sopra la vita del pouero giouane, fuggì vn fanciullo indiano seruitore del Pero Sciuares, & se n'andò alla terra del Caciche Guarionex, doue allhora si ritrouaua Diego di Salazar: ilquale veggendolo molto piangere per quella disgratia del suo signore, lo dimandò del suo padrone. & intesone quanto passaua, deliberò d'andare a morirui, ò saluarlo potendo: ma il fanciullo per paura nõ volea ritornarui, nè farli la scorta. Finalmente minacciato fieramente v'andò: & quando vi furono presso, il Salazar per non farsi vedere, aspettò il tempo, per potere poi d'vn subito dare sopra gl'indiani. egli se n'entrò in vn canei, ò casa tonda, doue il giouanetto christiano legato staua, & aspettaua, che gl'indiani fornissero di mangiare, perche poi voleano giuocarlo. Diego gli tagliò in vn momento le corde, con che legato si staua, & gli disse fa che tu sia huomo, & fa come vedi a me fare: & tosto cominciò con vna spada, & vna rotella a dare nel mezzo di piu di 300. Indiani ammazzando, & ferendo con tanto ardimento, che

Valentigia di Diego.

B parea, c'hauesse alle spalle altretanti christiani in suo fauore. egli ne fece tanta strage, che anchor che coloro fossero huomini da guerra, lo lasciarono loro mal grado andar via col giouanetto sciolto. Il Salazar ferì malamente vn capitano della casa stessa, doue questo passò, & fu cagione di fare molto sbigottire gli altri, & di potere per mezzo di loro, come s'è detto, passare. Dapoi, che egli si fu molto da quel luogo allontanato, gli mandarono messi dietro, pregandolo, che ritornasse, perche l'amauano per essere, cosi valente huomo, & lo voleuano contentare, & seruire il piu, che poteuano. Vdita l'ambasciata ancorche di gente cosi barbara, & seluaggia, deliberò nondimeno di ritornare ad intendere, che cosa voleano: ma il cõpagno, come colui, che s'era già veduto in bocca della morte, gli s'inginocchiò dinanzi pregandolo, che per amore di Dio non vi ritornasse, poiche sapendo, che essi due contra tanti non poteuano se non morire, & che questo era vn tentare Iddio, & non mostrare isforzo, ò valore. Diego di Salazar li rispose: Sciuares, se voi non volete ritornare con meco, andateuene in buona hora, che in saluo state, perche io voglio ritornare, & vedere, che cosa si vogliono questi indiani, che io non voglio, che pensino, che per timore lo lascio. All'hora il giouane non puote altro fare, che ritornarsi con lui, ancorche di malauoglia: Vedeua hauere la vita per Salazar, & li pareua assai mal fatto lasciarlo solo. Ritornando adunque ritrouarono assai mal ferito il capitano de gl'indiani, & Diego lo dimandò, che voleua, & egli disse, che lo pregaua, che li desse il suo nome, & che si contentasse, che esso fosse del suo nome chiamato, & che voleua essere suo amico perpetuo, & l'amaua molto: Diego rispose, che li piaceua, che esso prendesse il nome di Salazar. Et tosto che questo s'intese, incominciorono gl'indiani a chiamare Salazar, Salazar, come se per questo consentimento, & nome douesse anco il valore, & sforzo di Salazar hauere. Et cosi per principio di questa amistà, & per la gratia, che li faceua di lasciar-

C li di sua volontà prendere il nome suo, li diede quattro schiaui, perche se ne seruisse, con certe altre gioie. & fatto questo se ne ritornarono pacificamente i due christiani a dietro. D'all'hora in poi fu cosi temuto da gli Indiani Diego di Salazar, che quando qualche christiano gli minacciaua, rispondeuano: Pensi tu, che io habbia a temerti, come se tu fussi Salazar? Ma ritornando all'ordine nostro della historia, quando il Gouernatore dell'isola Giouan Ponze vidde quello, che haueua questo gentil'huomo fatto in queste due cose segnalate, lo fece Capitano fra gli altri, che sotto al suo gouerno militauano, & furono mutati de gli altri. & benche si facessero poi mutationi di gouernatori, sempre nondimeno questo Salazar fu capitano, & hebbe carico di gente, finche morì poi di mal Francese, & ancorche poi molto infermo stesse, lo conduceuano con tutta la sua infermità nel campo, & douunque andauano a combattere contra gl'indiani, perche questi di fatto pensauano, che, nè essi poteuano vincere, nè i christiani essere vinti, doue il capitano Diego di Salazar si ritrouasse, & la prima cosa, della quale con ogni diligentia s'informauano, si era se con li christiani questo capitano andaua. Egli fu nel vero costui persona da farne conto, secondo, che io ho vdito dire da testimonij di vista, & degni di fede, perche di piu d'essere huomo di gran forze, & valore, era assai anco nelle sue cose modesto, & ben creato, & da farsi stimare in tutte le parti del mondo, & era da ogni huomo lodato, come assai deuoto di nostra Signora. Morì poi di quel trauagliato male, che ho detto, facendo vna segnalata, & patiente penitentia, secondo che io di tutte queste cose fui in parte informato dal medesimo Giouan Ponze di Leone, & da Pero Lopes d'Angolo, & da altri caualieri, & gentil'huomini, che si ritrouauano presenti nella isola, nel tempo istesso, che tutte queste cose passarono, & che vi hebbero anco essi parte di questi, & d'altri molti trauagli.

Della morte di Don Christoforo di Soto maggiore, & d'altri christiani, & come scampò Giouan Gonzales con tre gran ferite, con altre cose appartenenti all'historia. Cap. V.

Ritornando all'historia della ribellione de gl'indiani dico, che poiche i principali di loro si confederarono per ribellarsi, toccò al Caciche Agueibana, (che era il maggior Signore dell'isola) di ammazzare Don Christoforo di Soto maggiore suo Signore, & alquale seruiua, & staua raccomandato per ripartimento, come s'è anco tocco di sopra. Staua Don Christoforo in casa del Caciche, ilquale haueua ordinato, che lo douessero i suoi giuocare alla palla, ò al batei, perche i vincitori l'hauessero poi morto. Vna sorella di questo Caciche, laquale Don Christoforo si teneua per amica, l'auisò di questo tradimento, & li disse, Signore partiteui di quà, perche questo mio fratello è vno ribaldo, & vi vuole ammazzare. Ma egli non glielo credette. Vna lingua, ò Turcimanno medesimamente, che Don Christoforo teneua, chiamato Giouan Gonzales si spogliò ignudo vna notte, & si dipinse tutto con quella Biscia, che tinge di rosso, come se ne è nel l'ottauo libro parlato, laquale sogliono gl'indiani vsare, dipingendosene, ò nel voler andare alle guerre, ò alle danze, & arreiti loro. Hora il Gonzales così ignudo, & dipinto, se n'entrò vna notte fra quelli, che nel ballo cantauano, & vidde, & vdì, che cantauano la morte di Don Christoforo di Soto maggiore, & de' christiani, che con lui stauano. Onde vscito da quel luogo, quando vi vidde il tempo, ne auisò D. Christoforo, & li disse quanto quelli cattiui ordinato haueuano. Ma egli, come non haueua dato credito alla Cacicha indiana, così nè anco al Gonzales credette, che li diceua, Signore questa notte ce ne potremo andare, & guardate, che vi ci và la vita, & io vi condurrò per luoghi, che non ci potranno ritrouare. Ma egli, perche era già giunto il suo fine, non volse farne niente. Pure con tutto questo la mattina seguente sentendosi stimulare nel cuore, & entrando sospetto, deliberò di partirsi, ma era fuori di tempo. Egli disse al Caciche, che voleua andare, doue staua il Capitan Giouan Ponze. Il Caciche li rispose, che andasse in buona hora, & fece tosto venire indiani, che l'accompagnassero, & li portassero le sue robbe, & gli instrusse bene di quello, che a fare haueuano, comandando loro, che quando vedessero andar lor dietro l'altre sue genti, s'abbottinassero. Et così a punto auuenne, perche partito che fu D. Christoforo, gli andò tosto il medesimo Caciche dietro con genti, & l'arriuò vna lega indi lungi in vn fiume chiamato Cauio. Ma prima che qui giungessero, ritrouarono il Giouan Gonzales, & li tolsero la spada, & dieronli certe gran ferite, & voleuano fornire d'ammazzarlo, se non che sopragiungendo tosto l'Agueibana, li disse il Gonzales, nella loro lingua, Signor perche mi fate ammazzare? Io vi seruirò, & sarò vostro schiauo: All'hora il Caciche disse: Auanti, auanti, al mio Datihao (che vuol dire, al mio Signore, ò a quello, che come me, si chiama) lasciate questo vigliacco. Et così lo lasciarono, ma con tre grandi, & pericolose ferite, & passando oltre ammazzarono il D. Christoforo con gli altri christiani, che seco andauano (che erano quattro altri) a colpi di quelle loro Macane di legno, che vsano per arme, & frezzandoli anco medesimamente. Fatto questo si ritornarono a dietro, per fornire d'ammazzare il Gonzales: ma egli se ne era montato sopra vn'arbore, & vidde come l'andauano cercando per l'orme del sangue: & non volse Iddio, che lo vedessero, nè lo ritrouassero, perche era di molto danno la perdita di costui, che haueua la lingua Indiana assai buona. Perche il paese è molto denso d'alberi, si era egli isuiato dal camino, & imboscatosi a quel modo. Et venuta la notte smontò dall'albero, & tanto caminò, & attrauersò il monte di Sciaragua, che vscì finalmente a Toa: che era vna stanza di quel Re. Et si crede, che Iddio, ò l'Angelo suo lo guidasse, & li desse isforzo, & vita per potere far tanto, così malamente ferito andaua. egli credette veggendo Toa, che fusse Otoao, vn'altro luogo, doue pensaua douere essere morto, perche era vna delle contrade ribellate. Ma sua imaginatiua era figliuola del timore, co'l quale andaua, & haueua caminato quindeci leghe piu di quello, che esso pensaua. Hora perche in quel luogo erano christiani, fu tosto da loro veduto, & conosciuto: ma esso così indebilito staua per lo molto sangue, che perduto haueua, che perdendo la vista cadde, come morto, a terra. Fu tosto soccorso con qualche cosa in bocca, che li diedero a mangiare, & a bere. Onde li ritornò alquanto il vigore, & puote parlare ancorche con pena: & disse tutto quello, che passato era. All'hora mandarono tosto a fare tutte queste cose intendere al capitan Giouan Ponze, il quale raunò tosto tutte le genti sue, per castigare gl'indiani, & far loro la guerra. Et in questo tempo a punto giunse Diego di Salazar con le genti, che erano scampate seco, come s'è nel capitolo precedente detto. Il Gouernator Ponze mandò tosto il capitano Michel di Toro con quaranta huomini a cercare Don Christoforo, & lo ritrouarono sotterrato, perche l'haueua fatto il Caciche sepellire, ma così mal coperto di terreno lo haueuano, che vi pareuano i piedi di fuori. Li fecero adunque iui vna sepoltura, & lo posero dentro, con vna alta, & gran croce appresso. et questo principio hebbe la guerra, che si fece contra Agueibana, & gli altri Indiani dell'isola di Borichen.

De' primi Capitani, che furono nella conquista, & pacificatione dell'isola di Borichen. Cap. VI.

Ritornando Michel di Toro con gli altri quaranta christiani da sepellire D. Christoforo, & gli altri quattro, che cō lui morti si ritrouarono, il gouernatore Giouan Ponze attese a tenere le sue genti in ordine, & a stare vigilante, per difensarsi con li suoi pochi, mentre che non fosse dall'isola Spagnuola soccorso. et per questo fece tre Capitani, il primo fu Michel di Toro, del quale qui di so-

pra

A pra s'è detto,& era persona valorosa,& da molto,& era stato armato caualiero dal Re Catholico, ancorche egli fusse di basso sangue,perche si era in terra ferma portato da valente huomo, & s'haueua fatto honore,in compagnia del capitano Alonso d'Hogieda. L'altro capitano fu Diego di Salazar,del quale s'è anco di sopra fatta mentione: Il terzo Capitano fu Luigi d'Almansa. Ad ogni vno di questi tre capitani furono consegnati trenta huomini, & la maggior parte di loro zoppi, & infermi: ma dalla lor debolezza cauauano forze, & animo: perche non haueuano altra speranza, che quella di Dio,& delle mani loro,& si ricordauano della sententia de' sauij, che è vna sciocchezza temere di quello,che non si può fuggire. Haueuano gl'indiani morto la metà de' christiani,che erano nell'isola,& per il piu fiorita gente,onde non passauano da cento in tutto quelli, che il Ponze haueua seco,& alli quali sempre andaua auanti,come animoso,diligente, & auisato nelle cose della guerra, & haueua fatto suo capitan generale, & giustitiero maggiore vn gentil'huomo chiamato Giouan Gil,ilquale fu poi anco di lungo in questo vfficio,& seruì assai bene finche l'isola fu pacificata,& dapoi anco,che à spese sue fece la guerra a' Caribi delle altre isole conuicine,che sono molte,& le pose in gran trauagli,& necessità,di modo che non si poteuano contra di lui preualere, & molto ne temeuano. & soleua questo Gil in queste guerre co' Caribi menare seco per capitani Giouan di Leone atto huomo nelle cose di terra,& di mare,& nelle cose di guerra sauio, & animoso,& Giouan Lopes destra,& accorta sentinella con molti altri huomini valēti, che erano restati della guerra di S.Giouanni,che per esser animosi,& atti in ogni impresa, che si ritrouauano,la faceuano assai bene,come nella guerra co' Caribi, & in terra,& in mare fecero.

D'alcune persone segnalate,& valorose,& d'altre cose concernenti alla guerra, & conquista dell'isola di San Giouanni. Cap. VII.

B Parmi che sia degno di riprensione quello scrittore, che lascia di dire alcune cose particolari di quella qualità, che in questo capitolo si ragioneranno, perche ancorche il principale intento di questa historia sia drizzato a fare spetialmenre mentione de' secreti, che la natura in queste indie produce,& nondimeno anco conforme al titolo d'hauerla chiamata generale historia, il raccontare i meriti, & valorosi gesti di coloro,che questi luoghi conquistarono,accioche se restarono senza guiderdone, & premio de' loro trauagli, non manchi almeno loro per colpa di questa penna,& per pigritia la memoria della quale i lor gesti furono, & sono dignissimi:perche nel vero questa è vna potissima sodisfatione de' loro meriti,piu conto si dee fare di quello, che in lode di quelli, che ben vissero,& che da valorosi morirono,si scriue che non di tutti i beni,che puote lor dare, ò togliere la Fortuna. & perche non resti per me cosa alcuna di queste in silentio, dico, che nella conquista dell'isole di Borichen si ritrouarono molti valorosi gentil'huomini, & persone di gran cuore. & non dico molti in numero, poiche erano tutti poca gente, ma di questa poca quantità ne furono la maggior parte di grandissimo isforzo, & animo. Rara cosa, & pretioso dono di natura,& non visto, nè concesso ad altra natione, fuori che alla nostra Spagnuola: perche in Italia, in Francia, & nella maggior parte de gli altri regni del mondo solamente i nobili, & i caualieri si essercitano naturalmente,& si dedicano alla guerra,dell'altre genti popolari, & mecanice,& cōtadinesche,rari sono quelli, che s'occupano nell'arme, ò che le vadino ad essercitare fra gli stranieri, là doue nella nostra natione Spagnuola pare ordinariamente, che tutti gli huomini ci naschino spetialmente dati all'arme,& che l'essercitio militare sia loro cosa cosi propria, che tutte le C altre cose pare, che si siano accessorie, onde ogni altra lasciano volentieri per la militia. Et per questa cagione i pochi Spagnuoli in numero hanno sempre nelle conquiste di questi luoghi fatto quello,che non hauerebbono potuto fare molti d'altra natione. Fu adunque in questa conquista vn Sebastiano Alonso di Niebba persona contadinesca, & che in Spagna non fece mai altro, che arare,& cauare terra, & altri simili essercitij rustici: Ma egli fu vno animoso, & destro, & robusto huomo,& benche nella sua prima vista mostrasse qualche rusticità, era nondimeno poi affabile, & di buona conuersatione. Costui riuscì gran sentinella, & haueua ardimento d'imprendere ogni gran cosa, delle quali, benche paressero difficultose, & aspere, ne riusciua vittorioso,& perche, era destro, & gran corritore, si arrischiaua di fare quello, che non hauerebbono gli altri fatto: perche di piu di queste parti, che si sono dette, che haueua,era di cosi gran forza,che quando afferraua vno indiano, lo teneua cosi forte,che quel misero pareua,che ben legato stesse,stando fra quelle mani. Il perche quando di ciò gli indiani s'accorsero, & per esperientia lo prouarono, lo temeuano molto: Ma perche come alla fine nella guerra vi nascono pochi, & vi moreno molti, questo valente huomo per essere souerchio animoso, vi lasciò anco la vita, che per questa via fu, nel 1526. Haueua questo Sebastiano casa sua, & le sue facultà nell'isola di San Giouanni in vna prouincia chiamara Lochiglio, & si ritrouaua in gara,& quasi inimico d'un gentil'huomo Boscaino chiamato Martino di Guiluz, che hora nella città di San Giouanni di porto ricco habita,& vi è vn de' principali di quella città: ma all'hora habitaua presso a Sebastiano Alonso. et perche soleuano gl'indiani Caribi delle altre isole conuicine venire con le loro Canoe a fare assalto in quella di Borichen,accaderte,che vna volta entrarono nell'isola,& diedero nella stanza,& potere di Martino di Guiluz.

Quando

Quando venne all'orecchie di Sebastiano, che i Caribi arcieri, se ne portauano tutte le genti, & facultà, che haueuano nella stanza del suo nemico ritrouate: si fece con gran fretta da vn suo nero insellare vn cauallo, dicendo, non piaccia a Dio, che si dica, che per non stare io bene con Martino di Guiluz, gli lascio questa volta perdere quanto ha, ritrouandomi così d'appresso a coloro, che rubbato l'hanno. & montato a cauallo si partì con due, ò tre neri suoi, & con vn christiano a piedi: & seguendo i caribi li giunse, & combattendo con loro li disbarattò, & tolse loro la preda: con fare anco quattro di loro prigioni, che da sopra il cauallo li prendeua per li capelli, & cauandoli dalla compagnia loro, li consegnaua a' suoi neri, & ritornaua per gli altri. Vno di questi, che esso prese, hauēdo in mano vna saetta auelenata, lo ferì presso l'anguinaglia, & di questa ferita egli poi morì. Ma esso quando ferito si vidde, ammazzò quello indiano, & altri sette, ò otto medesimamente. et ritornandosi con la preda, la diede a Martin Guiluz, di cui era, & esso di quella ferita auelenata morì, ma come buon christiano, compartì quanto haueua, a persone pouere, & bisognose, & in altre opere pie, & lasciò molto in dolore quanti Spagnuoli erano in quella isola, perche nel vero era persona, che mancandoui esso, pareua che vi mancasse assai, tanto piu che era molto temuto da gl'indiani, & staua così presso loro, come presso i nostri in gran riputatione, & stima: percioche, come s'è detto di sopra, era gran sentinella, & gran conoscenza, & notitia haueua delle cose della guerra. In compagnia di costui andaua vn'altro valente huomo chiamato Giouan di Leon, che imitaua assai Sebastiano Alonso, perche era molto disciolto, & ardito, & di buone forze, & haueua bene la lingua indiana. et nelle cose, doue si ritrouò, che furono molte, & in terra, & in mare, si segnalò molto, come persona valorosa, & di grande animo. Ma amendue costoro furono mal premiati de' loro seruigi, & trauagli, perche nel compartimento de gl'indiani, nè essi, nè gli altri valenti huomini, che s'erano in quella conquista portati bene, vi furono conosciuti, non che premiati, come era il douere, & se ad alcuno fu pure qualche cosa data, fu così poca, che non se ne poteuano sostentare. Così si costuma, & si viue, che vn si gode delli sudori, & delli trauagli dell'altro, & chi merita, si lascia da parte in oblio, & non ben sodisfatto, & quelli che non sono così degni di essere remunerati, si godono de' premij, che loro non toccano. Questi sono i frutti del mondo, & gli huomini fanno, come huomini, & si lasciano dalle passioni guidare; perche meglio vediamo, che solo Iddio è il vero, & giusto premiatore. et il tempo ci insegna, che, nè quelli che compartirono, nè quelli, a' quali fu ingiustamente compartito, molto tempo ne godettero. Vi fu anco vn'altro Giouan Lopes gran sentinella, & molto esperto nelle cose del campo, ma non già di così grande animo, quanto gli altri due detti di sopra. Questo vfficio di sentinella è piu artificioso, & senza comparatione di maggiore accortezza in queste parti, che non in Spagna: perche qui il paese è molto intricato, & pieno d'alberi, & non così aperto, & chiaro, come in Castiglia, & ne gli altri regni de' christiani. et poiche s'è qui mossa questa materia delle sentinelle, non voglio qui tacere d'vno, che io conobbi, vn fatto notabile, & al proposito di questo vfficio. Fu in terra ferma di Castiglia dell'oro, vn gentil'huomo chiamato Bartholomeo d'Ocon; ilquale passò vna sola volta per vna parte di certi densissimi, & intricati boschi. Et in capo di sette anni, andò per certe altre contrade con alcuni compagni, & s'auenne presso, doue nel tempo passato (come s'è detto) era stato. Et fra costoro vi erano cinque, ò sei huomini di quelli, che anco in quell'altra volta stati vi erano.

Si ritrouauano in luogo così imboscato, & spesso d'alberi, che a pena vi pareua il cielo, nè poteuano quasi caminare vn passo senza farsi con le spade, & co' pugnali la via. Onde quanti iui erano, pensauano d'essere a fatto persi, perche non sapeuano doue s'andauano, nè doue andare si douessero, per seguire il viaggio loro. Et stando così insieme in consiglio di quello, che fare doueuano, disse Bartholomeo d'Ocon. Non dubitate gentil'huomini, perche men di ducento passi di quà, stà nella tal parte vn ruscello (& accennaua co'l deto il luogo.) Che già nol vedeuano, nè era possibile poterlo vedere per lo denso de gli alberi, & delle macchie, & iui hora sono sette anni, che venendo anco in queste parti, ci fermammo a bere, & se volete vederlo, venghino due, ò tre, di voi con meco, che io glielo mostrerò. et costoro andauano senza vna goccia d'acqua da bere, & haueuano la maggior necessità del mondo di ritrouare acqua, perche così isbigottiti, & assetati andauano, che bisognaua, che ogni modo fossero douuti alcuni di loro morire di sete. Vi andarono adunque alcuni di quelli, che vi erano anco nell'altro viaggio stato, & giunti al ruscello, che andaua tutto couerto, & intricato di rami d'alberi, s'assise Bartolomeo in vn sasso presso l'acqua, & cominciando a bere disse. Assiso in questa stessa pietra merendai con voi altri, hora sono sette anni, & vedete là l'albero, onde cogliemmo molte pere, & ve ne sono anco hora molte. All'hora i compagni per la pietra, che era grande, & nota, & per l'albero del pero, & per altri segnali, anzi per lo medesimo ruscello, vēnero a conoscere, che era così, come egli diceua, & che alcuni di loro vi erano altra volta stati.

Di che non poco marauigliati, & soccorsi tutti con l'acqua restarono, & ne ringratiarono molto il Signore Iddio, & non fu poco il credito, che & per questa, & per altre simili cose acquistò questo Bartolomeo d'Ocon, che nel vero in questo caso parea, che egli speciale gratia hauesse piu che tutti gli altri, che per que' luoghi andauano, benche nel resto fusse grosso, & così tenuto era: Ma ritornando al proposito di coloro, che conquistarono l'isola di San Giouanni, dico, che quel Giouan

Iuan Lopes, delquale s'è ragionato di sopra, ancorche fosse gran sentinella, era men valoroso, che astuto guerriero con gl'indiani. Vi fu vn'altro giouane di color misticcio, creato del Commendatore maggior don fra Nicola d'Ouando, & chiamato Mescia, animoso, & destro, & di viue forze, che fu poi ammazzato da' caribi, & Luisa Cacica principal l'auisò, perche si partisse, & egli nõ volse farlo, per non lasciarla sola: Onde coloro lo saettarono, & esso stando pieno di freccie pose gli occhi sopra vn principale de' caribi, & gli tirò vna lancia, che'n mano hauea, & gilela passò per le coste da banda a bãda, hauendo già prima morti due altri de gli nemici, & feritone alcuni altri, & a questo modo esso fornì la vita sua. Vi fu vn'altro huomo da bene, chiamato Giouan Casado buona persona, & contadino alla piana, ma gentile sentinella, & auenturato in molte cose di quelle, che imprendeua, & di buono animo assai. Siche questi, c'ho detti spetialmente fecero molte cose buone, & senza essi vi furono anco altri gentilhuomini, & giouanetti, che ancorche nõ hauessero tanta esperientia delle cose, non mancò nondimeno loro animo per mostrarsi nelle guerre cosi valorosi, & atti quanto bisognaua. Fra iquali ne fu vno Francesco di Barrio Nuouo, ch'è hora gouernatore di Castiglia dell'oro, & delquale si fece mentione di sopra nella pacificatione del Caciche D. Henrico. & se ben era egli giouanetto nella guerra di quest'isola di S. Giouãni diede, nondimeno sempre buona mostra di se, come di persona, che da buona razza venia. Vn'altro gẽtilhuomo chiamato Pero lopes d'Angolo, & Martin di Guiluz, & altri, che sarebbe longo a dirli particolarmẽte, si ritrouarono in questa conquista, che ancorche non fosse la età loro cosi perfetta, come era il corraggio, & il desio di ben fare, operarono nondimeno sempre da chi essi erano, & per niuno affanno, nè trauaglio lasciauano di mostrarsi cosi presti ne' pericoli, come il tempo, & la necessità richiedeua. Onde per essere gente cosi valorosa, ancorche poca in numero, s'accapò la conquista in fauore della fede nostra, & con vittoria de' nostri Spagnuoli, che in questa guerra si ritrouarono, a' quali fu da quest'isola Spagnuola con alcune genti soccorso, senza alcuni altri, che di nuouo da Castiglia veniuano: quali ꝑ buoni, che siano, bisogna, che per qualche giorno stiano in queste contrade prima, che siano atti a sofferire i trauagli, & le necessità, con che qui si guerreggia: & questo auiene per la gran differentia, ch'è in tutte le cose, & nell'aere, & temperamento di questa terra spetialmente: con laquale bisogna prima combattere, che con gl'indiani: perche assai pochi sono quelli, che non la prouino tosto con infermauisi: ma per la gratia di Dio rari sono quelli, che per questa cagione muoiono, se sono bene curati: ma prima, che passiamo a dire d'altro, non ci lasciamo a dietro di dire la cagione, perche questi indiani si mouessero a ribellarsi.

Come gl'Indiani tenendo i Christiani per immortali non hebbero ardire di ribellarsi, finche non si certificarono, se era cosi, ò nò: & del modo, che tennero per farne la proua. *Cap. VIII.*

Per le cose, c'haueano gl'indiani dell'isola di S. Giouanni vdite della conquista, & guerre passate in questa isola Spagnuola: sapendo che quest'isola era assai grande, & bene popolata d'indiani, credeuano che fosse stato impossibile a soggiogarla i christiani, se non fossero stati immortali: & perciò credeano, che nè per ferite, nè per altra disgratia potessero morire, & perche erano venuti da donde il Sole nasce, pensauano che fosse gente celeste, & figliuoli del Sole, & che perciò gl'indiani non potessero offenderli. Veggendo poi che erano nell'isola di S. Giouanni entrati, & se ne erano insignoriti, ancorche non fossero stati piu, che 200. persone da prendere arme: stauano in pensiero di non lasciarsi soggiogare da cosi pochi, ma di procurar la lor libertà senza seruire: & dal l'altro canto li temeano, & pensauano, che fossero douuti essere immortali. Raunati adunque i Signori dell'isola insieme in secreto per discutere questa materia, deliberarono, & conchiusero, che prima, che ad altro si mouessero, facessero proua, & si chiarissero di questa cosa con qualche christiano dimandato, o che potessero hauere da parte, & solo. & prese il carico di questo vn Caciche chiamato Vraioan signore della prouincia di Iaguaca, che per fare quest'effetto tale via tenne. Accadette a passare ꝑ la terra sua vn giouanetto christiano chiamato Salsedo, che andaua doue gli altri christiani stauano. & mostrando di volergli vsare cortesia, dopò che gli hebbe dato da mãgiare, & mostratogli molto amore mãdò con lui 15. o 20. inidani, che l'accompagnassero, & l'aiutassero a portare le sue robbe: ma nel passare vn fiume chiamato Guarabo, ch'è dalla parte occidentale dell'isola, & entra nel mare presso alla terra di S. Germano, gli dissero gl'indiani, Signore volete, che vi passiamo in spalle, che non vi bagnarete? Egli l'hebbe in gratia, e'l tẽne in fauore, disse che sì: ma egli non se ne douea fidare, perche oltra il pericolo, nel quale incorre chi de gli suoi inimici si fida, si fa tener anco poco prudẽte. Hora gl'indiani il tolsero sù le spalle i piu forzati, & quando nella metà del fiume furono, lo lasciarono andare giù sotto acqua, & ve gli si caricarono tutti sopra, & ve l'affogarono: perche ꝑ questo effetto andauano: & dopò che morto l'hebbero, lo cauarono alla ripa del fiume, & gli diceano: Signor Salzedo alzateui, & perdonateci, ꝑche siamo caduti insieme con voi, & seguiamo il cãmino nostro. & con queste & altre simili dimãde il tennero tre dì, finche egli cominciò a puzzare: & nè anco con questo credeuano, che ei fosse morto, nè che i Christiani morissero. Ma certificati, che furono, che mortali erano per questa via, lo fecero al Caciche intendere, il quale ogni giorno mandaua altri indiani per vedere se il Salsedo si leuasse sù: & anchora dubitando se gli era detto il vero, volse esso in persona andare a vederlo: Et non furo-

no fuori di questo dubbio del tutto finche passati alquanti giorni viddero, che il meschino, s'andaua piu & piu corrompendo, & guastando. Et da questo presero ardimento, & confidanza di douere ribellarsi, & deliberarono, & posero poi ad effetto d'ammazzare i christiani, & riscuotersi in libertà, & di fare quello, che poi fecero, come s'è detto di sopra.

Delle battaglie, & cose piu principali operate nella guerra, & conquista dell'isola di San Giouanni. Cap. IX.

Ribellati, che furono gl'indiani, & ammazzati, che hebbero quasi la metà de' christiani, il gouernatore Giouan Ponze fece quelli capitani, che si sono detti di sopra, & diede ordine d'hauere cura della salute, & vita di quelli, che restati vi erano: et cosi la prima battaglia, che i christiani, & gl'indiani fecero, fu nella contrada d'Agueibana presso la foce del fiume Caoiuco, & vi morirono molti indiani, cosi de' Caribi dell'isole conuicine, che erano venuti a soccorrere, come di quelli dell'isola stessa di San Giouanni, che se ne voleuano passare ad vna isoletta chiamata Angolo, che stà molto presso a quella di Borichen, dalla parte di mezzo giorno, come s'è detto di sopra. In questa battaglia i christiani di notte al quarto dell'alba diedero l'assalto, & fecero gran strage delli nemici, iquali per questa perdita restarono molto sospetti della immortalità de' christiani: et alcuni diceuano, che non era possibile, che quelli christiani, che erano stati morti a tradimento, non fossero resuscitati, & altri diceuano, che tanto faceuano i pochi, quanto i molti christiani insieme, percioche in questa battaglia, che il capitano Giouanni Ponze vinse, ogni christiano haueua piu di dieci nemici contra. et fu questa zuffa pochi dì doppo la ribellione de gl'indiani. Doppo questa vittoria Giouan Ponze se n'andò in Caparra, doue riordinò le genti, & le capitanie con qualche piu compagnia che hebbe, & tosto si mosse & andò ad accampare in Aimaco, & mandò i Capitani Luigi d'Agnasco, & Michel di Toro con fino a 50. huomini auanti, & perche intese, che il Caciche Mabodomaca staua con 600. huomini in certa parte aspettando, & diceua che iui i christiani andassero, che gli aspettarebbe, & haueua fatti già nettare i passi: vi mandò il capitan Diego di Salazar, che lo chiamauano il capitano delli Zopppi, & delli fanciulli. Ilche benche paresse, che per ischerno si dicesse, per essere le genti di costui le piu deboli, i sauij nondimeno lo prendeuano per altro verso, perche era cosi valorosa la persona del capitano, che suppliua a tutti i diffetti de' suoi, non perche di poco animo fossero, ma perche erano la maggior parte, ò infermi, ò garzonetti, & di poca esperiētia nelle cose di guerra. Ma egli con tutte queste difficoltà giunse doue Mabodomaca con le sue genti staua, & cōbattendo ne fece quella notte tanta strage, che vi morirono 150. indiani, senza perdersi vn solo de' nostri, nè hauere ferita alcuna mortale, benche alcuni feriti vi fossero, & il resto delli nemici pose in fuga. In questa battaglia Giouan di Leone del quale s'è fatta mentione di sopra, si dismondò dalla compagnia, per seguire vn Caciche, che vide vscire dalla battaglia fuggendo, & portaua nel petto vn pezzo d'oro, come sogliono gl'indiani principali portare appeso al collo. Questo Spagnuolo perche era giouane, & leggiero lo giunse, & lo volse prendere, ma perche l'indiano haueua gran forze, vennero alle braccia, & piu d'vn quarto d'hora si dimenarono: Onde gli altri indiani, che fuggiuano, venne a soccorrere il Caciche, che staua alle strette con Giouan di Leone, ilquale per non parere, che dimandaua soccorso, hebbe a perdere la vita: Ma non piacque a Dio, che vn cosi valente huomo morisse, perche fece qui capitare vn christiano, che vn'altro delli nemici seguiua, & che veggendo Giouan di Leone combattere a quel modo con due, & in pericolo della vita, si mosse a soccorrerlo: et cosi amendue ammazzarono li duoi indiani, & Giouan di Leone iscampò da quel pericolo. Hauuta questa vittoria, doppo che fu il dì chiaro, venne il gouernatore Giouan Ponze con le genti, che nella retroguardia menaua, & non seppe di questa battaglia finche ritrouò i vincitori stessi beuendo, & riposandosi dell'affanno passato in quelle due hore, & mezza, ò tre, che combattuto haueuano. Di che tutti resero moltre gratie a Dio, che cosi miracolosamente li fauorisse, & desse aiuto.

Di vn'altro incontro, che hebbero i christiani con gl'indiani dell'isola di Borichen. Cap. X.

Passata la battaglia narrata nel precedente capitolo, s'vnirono la maggior parte de gl'indiani dell'isola di San Giouanni nella prouincia di Iagueca: Di che quando Giouan Ponze hebbe nuoua, & intese, che stauano deliberati di morire tutti, ò di non lasciare christiano in vita, poiche si erano accertati, che erano mortali, & pochi, giunse insieme con molta diligentia i suoi capitani con poco piu di 80. huomini, & andò a ritrouare il nemico, che passaua il numero di 11. mila indiani. Furono a vista l'vn dell'altro quasi al ponere del Sole, & i nostri con alcune leggieri scaramuccie si fortificarono ne gli alloggiamenti: Gl'indiani, che con tanto ardimento li viddero venire, & con animo cosi pronto di combattere, cominciarono a tentare di potere presto porli in fuga, ò vincerli, ma i nostri sofferendo, & mantenendosi, a dispetto de gli inimici si accamparono nel forte loro: & benche alcuni indiani leggieri, & animosi venissero a tentare la battaglia; i nostri nondimeno si stettero saldi, & con molto ordine, & se alcuno de' giouani nostri vsciua, hauendo fatto qualche bel tiro di balestra, ò d'arma inhastata, se ne ritornaua nel suo battaglione:

& cosi

& cosi si temporeggiarono aspettando l'vno, che l'altro desse alla battaglia principio: ma ne seguì questo, che vno scoppettiero de' nostri mādò a terra con vn tiro vn'indiano, & si credette, che douesse essere qualche huomo principale, perche tosto gl'indiani si perderono d'animo, & si fecero alquanto a dietro con l'essercito loro, doue con lo schioppetto non si giungesse. & cosi quando la notte fu bene oscura il Gouernatore si ritirò con tutte le genti, ancorche contra la volontà, & parere d'alcuni, perche parea, che ricusassero per timore la battaglia; ma a lui pareua, che era vn tentare Iddio il volere con tanta moltitudine combattere, & porre a cosi gran rischio i pochi, perche a guerra longa haurebbero meglio fatto i fatti loro. Alche, come prudente Capitano mirò, per lo effetto, & successo, che se ne vidde appresso.

Come Giouan Ponze andò a discoprire in terra ferma nella costiera delle Isole di Bimini, & ritrouò l'Isola Bahama: & de gli altri Gouernatori, che furono nell'Isola di San Giouanni. Cap. XI.

Hauea il Gouernatore Giouan Ponze già conquistata, & pacificata l'isola di Borichen, benche non vi mancassero alcuni assalti de gl'indiani caribi a' quali si ostaua anco valorosamente, & staua già molto ricco, & quieto, quando Giouan Zeron, & Michiel Dias, che erano andati prigioni in Spagna, essendo fauoriti dall'Admirante negotiarono la lor libertà, & il primo motiuo, che vsarono in discolparsi, fu in colpare Giouan Ponze, dicendo che gli hauea ingiustamente presi, et che esso hauea assai maggiori errori fatti, & non se ne parlaua. & in effetto costoro tanto oprarono col mezzo del fauore dell'Admirante, che allegaua, che essendo esso Gouernatore, & vice Re di quei luoghi, doueua tutti gli vfficiali porre anco nell'isola di San Giouanni per vigor de' suoi priuilegii, che'l Re catholico li rimandò amendue nell'isola di Borichen con le barchette de gli vfficij loro, & con licenza all'Admirante di potere porui gli vfficiali, che a lui piacessero. Quando adunque il Giouan Ponze hebbe notitia di queste cose, tenendosi di certo di douere essere deposto dall'Admirante dell'vfficio suo, deliberò d'armare due carauelle, & cosi fece, & partisse, & nauigò dalla parte di Tramontana, & discoperse l'isole di Bimini, che stanno da Tramontana all'isola Fernandina. & in questo tempo si diuulgò quella fauola del fonte, che faceua ringiouenire, & tornare giouani, & freschi, i vecchi. & fu nel 1512. Si diuulgò questa cosa tanto, & tanto si teneua per certa da gl'indiani di quelle parti, che il capitano Giouan Ponze andò piu di sei mesi cō le sue carauelle perso, & con molto trauaglio fra quelle isole, cercando di questo fonte. Il che fu gran burla a dirlo gl'indiani, & maggiore errore a crederlo i nostri, & a spendere il tempo in cercarne. Ma egli in questo viaggio discoperse & hebbe notitia di terra ferma, & la vidde, & pose nome la Fiorita a quella parte, che esce, come vna manica in mare, per spatio di cento leghe in lungo, & ben 50. in lato. La punta di questa terra Fiorita stà in 25. gradi dall'equinottiale dalla banda del nostro polo artico, & si stende, & và ampliando verso il vento Norueste. Presso questa punta, ò capo sono molte isolette, & seccagne, che le chiamano i Martiri.

Mentre che il capitan Giouan Ponze andaua in questo discoprimento, l'Admirante Don Diego Colombo hebbe tante querele del Zeron, & del Dias, a' quali haueua dato il carico del gouerno di San Giouanni, che glielo tolse, & vi mandò per suo luogotenente il Commendatore Rodrigo di Mescoso, il quale poco tempo vi stette, & si sentirono di lui anco molte querele, ancorche egli fusse buon caualiero. Il perche l'Admirante deliberò d'andare in quella isola, & vi prouedette di suo luogotenente vn caualiero chiamato Christoforo di Mendoza persona di buon sangue, & nato di buona razza, & atto a quel carico, & ad altro maggiore: Onde tenne in pace, & giustitia l'isola, & nelle cose della guerra, & conquista de' Caribi, si mostrò eccellente capitano, & si portò da valoroso, & magnanimo tutte le volte, che bisognò, & che l'occasione gli s'offerisce: Percioche non solamēte gli huomini debbono essere lodati, & gratificati secondo le loro virtù, & meriti, ma gli animali bruti anco, come alcuni degni scrittori hanno ragioneuolmente d'alcuni fatto. Et questo, non solamente, perche vna cosa rara, & marauigliosa non si dee lasciare in oblio, ma perche gli huomini dotati di ragione si vergognino di non fare quello, che debbono, veggendo che nelle operationi virtuose gli animali bruti si portano cosi bene, che anco ne auanzano alcuni huomini stessi. Percioche qual maggior vituperio può vn codardo acquistare, che vedere, che vna bestia guadagni il soldo fra gli huomini, & che ad vn cane si dia vna paga & mezza, come si dà ad vn balestriero? Questo fu vn cane chiamato Bezerrillo condotto da questa isola Spagnuola a quella di San Giouanni, di color vermiglio, & col tondo d'intorno a gli occhi nero, mezzano, & non già bello, ma di grande intelletto, & animosità. et senza dubio per quello, che a questo cane fare si vedeua, pensauano i christiani, che Iddio glielo hauesse mandato per loro soccorso, perche oprò tanto nella pacificatione dell'isola, quanto la terza parte di que' pochi conquistatori, che vi erano, percioche fra dugento indiani ne cauaua vno, che si fosse da' christiani fuggito, ò che glielo insegnassero, & lo toglieua per vn braccio co' denti, & lo forzaua a gir seco, & lo conduceua nel campo, ò doue i Christiani si ritrouauano. Et se colui si poneua in difesa, & non voleua andare, ne faceua pezzi: Et se a mezza notte si fosse sciolto vn prigione, anchorche fosse già vna legha lontano, in dire: Andato se ne è l'indiano, và cercane, tosto il cane vi si poneua alle orme, & lo ritrouaua, & riconduceua: et in effetto fece molte cose segnalate, & d'ammiratione: et con gl'indiani amici haueua tanto conoscimento, quanto ve ne haueua vno huo-

mo, ne gli faceua male alcuno: & fra molti di questi domestici conoscea vn'indiano brauo, & non parea, se non che hauesse intelletto, & giudicio d'huomo, & non di huomo grossolano. Onde, come ho detto, guadagnaua vna paga, & mezza per suo padrone, come si daua ad vn balestriero, in tutte l'imprese, nelle quali il cane si ritrouaua. Pensauano i christiani, che in condur questo cane, conducessero doppio numero di gente, & piu animosi andauano: & certo che con ragione, poi che piu temeuano gl'indiani il cane, che non i christiani, perche come piu destri nel paese de' Spagnuoli poteuano fuggire, ma non dal cane, del quale restò eccellente razza nell'isola, & alcuni de' figli suoi in queste cosi fatte cose l'imitarono molto: & io ne viddi in terra ferma vn figliuolo chiamato Leoncico, ch'era dell'Adelantado Vasco Nugnes di Balboa, & guadagnaua medesimamente vna parte, & alle volte due, come i buoni soldati, & se gli pagauano al detto Vasco in oro, & in schiaui. & come testimonio di vista sò, che li valse in piu volte piu di 500. castigliani, che li guadagnò. Ma era vna cosa rara, & faceua tutto quello, che di suo padre s'è detto. Ma ritornando al Bezerillo, i Caribi finalmente l'ammazzarono, conducendolo il capitano Sancio d'Arango, ilquale per cagione di questo cane scampò dal mezzo de gl'indiani ferito, & combattendo tuttauia con loro, perche il cane si gettò a nuoto dietro vn'indiano, & fu cagione, che il capitan Sancio, & altri christiani si saluassero: ma vn'altro indiano, che era fuori dell'acqua tirò vna freccia auelenata al cane, & lo fece perciò tosto morire: et cosi se ne ritornarono gl'indiani con certa preda. Il che quando Christoforo di Mendoza, che gouernaua l'isola per l'Admirante, intese: vscì dalla terra di S. Germano con fino a 50. huomini, che iui erano, la maggior parte giouanetti, benche vi fusse pure qualche reliquia di quelli soldati eletti, & prouati, che si sono detti di sopra, & imbarcati in vna carauella con due altre barche seguirono quelli indiani, & li giunsero, & fecero vno atto degno di memoria, perche quasi tutta vna notte combatterono con loro presso vna isoletta chiamata Bieche posta piu verso Oriente, che quella di Borichen, & ammazzarono il caciche capitano delli nemici, chiamato Iahureibo, & fratello d'vn'altro Caciche chiamato Cacimar, che pochi giorni innanzi era stato morto da' Christiani nella medesima isola di S. Giouanni, doue era venuto a far preda: et morì a questo modo, che stando abbracciato con vn gentil'huomo chiamato Pero Lopes d'Angolo, & forzandosi d'ammazzare l'vn l'altro, vscì di fianco vn Francesco di Quindos, che con vna lancia passò da banda à banda l'indiano, & poco manco, che non ammazzasse anco il Pero Lopes. Questo Cacimar era valentissimo huomo, & molto stimato capitano de gl' indiani: Onde per vendicare la sua morte era il fratello passato nell'isola di San Giouanni, & haueua ferito il capitan Sancio d'Arango con altri christiani, che per cagion del cane iscamparono: Ma fu lor non picciola perdita quella del cane, perche non haurebbono tanto dispiacere hauuto della morte d'alcuni christiani, nè se ne sarebbono risentiti tanto. Ma ritornando a quello, che noi diceuamo prima, il gouernatore Mendoza giunse i predatori indiani, & ammazzò il Caciche loro con molti altri, & alcuni altri ne prese, & con le pirague inimiche, se ne ritornò vittorioso a S. Germano compartendo a tutti con gran piacere la preda. Poi mandò vna delle pirague, che prese, in questa città di S. Domenico all'Admirante D. Diego, & era vn grande, & bel vassello, secondo lo sogliono quelle genti vsare. et perche delle cose di quel cane, se ne potrebbe fare vn libro, qui non ne dirò altro, che vna sola cosa, che non mi pare di douere lasciarla, perche la seppi, & intesi da persone degne di fede, & che vi si ritrouarono presenti: et fu questa, la notte, che fu fatta la battaglia co'l Caciche Mabodomaca (come se ne è scritto di sopra.) Prima che la mattina il gouernatore Giouan Ponze giungesse, deliberò il capitan Diego di Salazar di lasciar andar il cane sopra vna indiana vecchia, che era stata iui fatta prigione fra l'altre. Diede adunque vna carta alla vecchia, dicẽdole: Và, porta questa carta al Gouernatore, che stà in Aimaco, che era vna picciola legha indi lungi: et la mandaua con intentione di lasciarle il cane dietro, tosto che ella fusse dalle sue genti vscita. et cosi fece, perche essendo ella, che tutta lieta andaua pensando per quella carta hauere la libertà, poco piu d'un tiro di pietra, lontana da quel luogo, il capitano sciolse il cane, il quale tosto la giunse: Ma la pouera vecchia, che lo vidde venire cosi furibondo verso di se, s'assise in terra, & cominciò parlarli in sua lingua, & diceuali: signor cane, signor cane, io vò a portare questa lettera al Signor Gouernatore, & mostrauali la carta chiusa: et seguiuali, Non mi far male signor cane. Tosto che il cane la sentì parlare a questo modo si fermò, & tutto mansueto le s'appressò, & alzò vna gamba, & le vrinò à dosso: come sogliono fare i cani in vn cantone di muro, & non le fece altro male: Di che restarono molto marauigliati i Christiani, & lo tennero per cosa misteriosa, sapendo quanto egli fosse feroce, & furibondo. et il capitano, che non volle essere dal cane vinto di clementia, fece legarlo, & la pouera indiana spauentata essendo chiamata si ritornò doue i nostri erano, pensando che l'hauessero per lo cane fatta chiamare, & tremando tutta di paura s'assise. Poco appresso giunse il gouernatore Giouan Ponze, & inteso il caso, non volendo essere con colei men pietoso di quello, che le era stato il cane, la fece liberare, perche se ne potesse andare sicuramente doue piu piaciuto le fosse.

Del compartimento de gl' Indiani della Isola di San Giouanni, & come fusse essequito. Cap. XII.

Ritrouandosi l'isola di S. Giouanni pacifica, & raccomandati gl'indiani a chi tenere li douea; parue a quelli, che questa altra nuoua prouigione procurarono, che vn'altro che andato vi fusse,

A se gli hauerebbe meglio saputo compartire fra i cittadini, che chi haueua veduto conquistare l'isola stessa: Onde essendo stato procurato, & sollecitato questo, vi fu mandato vn giudice di residentia chiamato il licentiato Velasques, alquale diedero ad intendere, che non si facesse ingannare da gli vfficiali, & procuratori del popolo: et chi furono costoro, che gliele diedero, & seppero dare ad intendere? quelli, che haueuano piu viue, & mobili le lingue, che non trauagliate le persone nel conquisto di quella terra, & che come sagaci, & maligni procurauano, che fussero senza guiderdone lasciati coloro, che lo meritauano, perche a se, & a gli amici loro si desse quello, che altrui dare si doueua, si che diedero molti memoriali malitiosi a' giudici di quella, che fare douesse, & di che doueua esso fare il contrario, li diceuano, auertite Signore, che i tali, & i tali sono contadini, & a pena sanno lauorare la rerra, & i tali, & i tali sono vili, & di bassa conditione. Ma quelli, che queste accuse dauano, meglio hauerebbono fatto a ricordarsi, che essi con piu verità le meritauano, che non quelli, a' quali l'attribuiuano, & de' quali mormorauano, poiche i virtuosi gesti, & i seruigi segnalati di coloro meritauano altro che parole, hauendo alle lor proprie spese, & senza soldo alcuno conquistata l'isola con spargiere molto del proprio sangue, & molto piu di quello de gli inimici: et a quelli pochi, che viui restati ne erano (che non erano la metà de' veri conquistatori dell'isola) non era stato, nè fu dato cosa alcuna da potere sostentarsi, fuori che parole, & vane promesse, perche questo licentiato offerse di douere fra loro compartire gl'indiani, (come sarebbe in effetto stato piu giusto, che hauesse fatto, che non come fece) ma poi fece tutto il contrario, & li diede a chi esso volse, & non a chi hauerebbe douuto. Questo licentiado fu il primo, che entrò in quella isola, senza il quale, & senza gli altri, che poi vi furono, come persone letterate, fu sempre meglio gouernato quel paese, come si vidde chiaramente in Christoforo di Mendoza, B poiche non fu persona, che si querelasse di lui, anzi lo pianse tutta l'isola, quando li fu tolto il carico di quel gouerno. Ma cosi vanno le cose del mondo, che alle volte permette Iddio, che per li peccati del popolo, gli si tolghino i buoni giudici, ò pure per li meriti delli giudici stessi, Iddio li toglie di là, doue hauerebbono occasione di errare, & d'offendere le loro consscientie. et cosi si conobbe qui in effetto, perche doppo di quelle tante nouità, & mutationi di gouerno, per la varietà de' costumi di coloro, che v'hanno hauuto il carico della giustitia, nõ ha quella isola guadagnato altro che affanno, là doue Christoforo di Mendoza andato in Spagna vi stette piu honorato, & la Maestà Cesarea li diede l'habito di San Giacobo, & li diede da mangiare, come ad vno de' caualliericri della sua corte: Onde con maggiori gratie, & fauori si ritrouò, & con meno pericoli, che nella patria sua, & non cosi separato in questo nuouo mondo.

Della morte di Giouan Ponze di Leone primo conquistatore dell'isola di Borichen, con alre cose appartenenti alla medesima isola. Cap. XIII.

Egli s'è detto di sopra, come Giouan Ponze rimosso dal carico, & gouerno dell'isola di S. Giouanni, se n'andò a discoprire nuoue terre, & come andò cercando di quel fauoloso fonte di Bimini, che gl'indiani diceuano, che faceua ringiouenire i vecchi. Ma questo io senza il fonte l'ho veduto auenire, non già nel migliorare, & accrescere le forze, ma nello in debolirsi il vigore dell'intelletto, & nel ritornare nelli loro fatti, & opere fanciulli, & di poco discorso: et vn di costoro fu il medesimo Giouan Ponze, mentre hebbe quella vanità nel ceruello, di dare in simile cosa credito a gl'indiani, & di fare alle spese sue armata di vasselli, & di gente per questo effetto, benche nel C vero egli fosse honorato caualiere, & nobile, & trauagliasse assai nella conquista, & pacificatione di questa isola Spagnuola, & nella guerra di Higuei, & fosse il primo, che cominciasse ad habitare, & pacificare l'isola di S. Giouanni, come si è detto di sopra, doue egli con gli altri, che con lui si ritrouarono, soffrirono molti trauagli, cosi della guerra, come d'infermità, & di molte necessità delle cose della vita. Hora questo capitano ritrouò (come s'è detto) quella terra chiamata Florida, & poi se ne ritornò all'isola di S. Giouanni, & appresso poi in Spagna, doue di tutte queste cose diede relatione al Re Catholico, ilquale hauendo rispetto a' suoi seruigi li diede il titolo d'Adelantado di Bimini, & li fece anco altre gratie. et in questo li giouò molto il fauore del suo padrone il Commendatore maggiore di Calatraua Pero Nugnes di Gozman, balio dell'infante D. Hernando, che è hora il Re de Romani. Hauute queste gratie il Ponze, se ne ritornò all'isola di S. Giouanni, & armò con proposito d'andare à popolare quella terra, che gli era stata data in gouerno, & doue era esso Adelantado, & spese molto in fare l'armata: Ma poi se ne ritornò da quel luogo, disbarrattato, & rotto, & ferito d'una freccia, della quale ferita venne a morire nell'isola di Cuba. Nè fu solo egli, che perdè la vita, il tempo, & la robba in questa dimanda, perche molti altri, che lo seguirono, morirono nel viaggio, & doppo anco, che iui furono giunti, parte per mano de gl'indiani, & parte d'infermità, & cosi guadagnarono l'Adelantado, & l'Adelantamento.

Del popolo Daguao, che fece habitare l'Admirante Don Diego nell'isola di Borichen. Cap. XIIII.

Essendo l'Admirante Don Diego informato, che in vna prouincia dell'isola di San Giouanni si poteua fare vna buona terra là doue si diceua Daguao: perche si credeua, che fosse quella contrada ricca di minere, deliberò di mandare a farlaui: et cosi ne diede il carico ad vn gentil'huomo chia-

chiamato Giouanni Henrico,ch'era parente della vice Reina sua moglie. Costui vi andò con certa gente,& fece nel piu ricco dell'isola vn popolo, doue esso era Luogotenente dell'Admirante. Ma per dappochezza di queste genti,che non si diedero a cercare delle minere, nè s'industriarono per sostentaruisi,fra poco tempo per cagione de' Caribi questa terra si dishabitò. & dopò, che fu dishabitata, si ritrouarono presso a quel luogo molti fiumi, & ruscelli ricchi d'oro: ma perche questa contrada staua molto atta a riceuere danno da i caribi, che molte volte vi dauano assalti, non vi si potè, nè habitare,nè ritornare a popolare quella terra. Che se le minere vi si ritrouauano prima haurebbono ben ritrouato il modo da durarui, & sarebbe stato gran securità di tutta la isola,perche la cõtrada era molto fertile,& atta a lauorarsi, & con buoni herbaggi,& ricca d'oro, & di buone acque. & sono alcuni, che dicono,che non si sarebbe potuto fondare per que' luoghi terra alcuna cosi al proposito de' christiani, come sarebbe stata questa: chiamarono S.Giacomo questo popolo,che cosi poco durò,& si dishabitò.

Delli gouernatori dell'Isola di San Giouanni, doppo che vi fu per giudice di residentia il Licentiado Velasques. *Cap. XV.*

S'è detto di sopra,come il licentiado Velasques fu giudice di residentia nell'isola di S.Giouanni, ma egli vi si portò di sorte,che furono tante le querele,che se ne faceuano, che sua Maestà ne prouedette di quello vfficio,& vi mandò il licentiado Antonio della Gama,ilquale fece tutto quello, che puote,& seppe,& poi si accasò con vna donzella, chiamata donna Isabella Ponze, figliuola dell'Adelantado Giouan Ponze di Leone,del quale s'è ragionato di sopra a lungo,& ne hebbe vna grossa dote,& si fece cittadino in quella isola,della quale fu gouernatore per lo Re,mẽtre,che li durò l'vfficio di giudice di residentia: perche doppo,che egli questo vfficio lasciò, ritornò l'isola in carico dell'Admirante D.Diego,ilquale vi pose suo Luogotenente Pietro Moreno già cittadino di Borichen, del quale ne anco mancarono querele, anchor che non tante,quante se ne erano fatte de gli altri,che vi haueuano gouernato prima.

Et in questo tempo seguirono molte contese, & gare fra Antonio Sedegno Contatore di quell'isola,& il Tesoriero Blas di Villasanta: Onde amendue andarono alla corte nel 1523. & vi stetton piu d'un'anno litigando, & accusandosi l'un l'altro dauanti al consiglio Regio dell'indie, acciòche quel prouerbio hauesse luogo, che dice, contendono le commadri, & si scuoprono le veritadi. et fra l'altre sue querele il Villasanta non si dimenticaua del licentiado della Gama. Il perche si ordinò al licentiado Luca Vasque di Aillon auditore di questa audientia regia dell'isola Spagnuola, che in quel tempo si ritrouaua in Castiglia negotiando vn gouerno, doue poi andò a morire, che se ne venisse all'isola di San Giouanni, & intendesse quelle differentie de gli vfficiali.era questo Antonio della Gama restato vedouo, & s'era di nuouo accostato con Isabella di Caceres già moglie di quel Michiel Dias, del quale s'è già fatta mentione, perche questa donna staua assai ricca,& fu costui poi prouisto d'vfficio, & fatto giudice di residentia in terra ferma nella prouincia & gouerno di Castiglia dell'oro,doue in questo suo vfficio fece quello,che appresso si dirà,quãdo nella seconda parte si tratterà delle cose di terra ferma. Hora il licentiado Aillon se ne venne nell'isola di San Giouanni, & ritornò il carico del gouerno dell'isola al luogotenente Pietro Moreno,perche gliele haueua fatto deporre. et vi fu costui,mentre visse,gouernatore. Doppo la cui morte tenne, & tiene infino ad hora il medesimo vfficio Francesco Manuele d'Olando, che è vn buon caualiero, & nobile persona, & ha ottimamente gouernato sempre conforme al volere di que' popoli, & al seruigio di Dio, & di sua Maestà, & piu al proposito de' vassalli, che nol fecero mai li litterati passati,che stati vi erano: perche di questi,& di quelli s'è molte volte veduto l'esperientia. et non senza cagione in Castiglia dell'oro, & in altre parti sua Maestà ha ordinato, che non vi passino persone literate, nè procuratori, perche chiaramente sono pestilentiosi per li negotij altrui,& per porre litigio, doue non bisogna. Si che non vorrei io questi carichi di giustitia vederli in coloro,che piu legge sanno, ma in quelli, che hanno le conscientie piu giuste: perche poche differentie possono essere fra cittadini, che i buoni giudici non le tronchino,& quietino tosto se essi hanno il petto sano,& tengono la porta chiusa all'auaritia,& all'insatiabilità,senza che Bartolo,nè Baldo,nè altri dottori vi operino.

Di diuerse particolarità dell'isola di San Giouanni. *Cap. XVI.*

Poiche si è detto del gouerno dell'isola di San Giouanni,& delle cose,che vi passarono ne' principij, quando fu conquistata, & habitata,voglio qui dire alcune particolarità conuenienti a questa stessa materia. Gl'indiani di questa isola erano arcieri,ma non tirauano con quella herba auelenata, & qualche volta gl'indiani Caribi dell'isole conuicine passauano in questa isola in fauore loro contra i christiani: Et quelli Caribi tutti tirano con quella cattiua herba, che fino a questa hora non vi s'è ritrouato rimedio, nè si sà curare colui, che vien ferito. Dicono alcuni, che gli indiani di questa isola non mangiauano carne humana, ma io ne stò in dubbio, poiche i Caribi, che la mangiano, conuersauano con loro, & gli aiutauano. La gente di questa isola è di color mestic-

A mesticcio,& vanno ignudi,& son della statura,& forma, che s'è detto de gl'indiani dell'isola Spagnuola,& sono destri,& ben disposti,& in mare,& in terra,& piu guerrieri di quelli. Nell'Idolatrie del cemi,& ne gli arieti,& giuochi del batei, & nel maneggiare delle canoe, & ne i loro cibi, & agricoltura,& pescherie,& ne gli edificij delle case,& de' letti,& ne i matrimonij, & successioni de gli stati,& nelle loro differenze,& in altre molte cose,sono questi assai simili a quelli. et tutti gli alberi,& piante,& frutti,& herbe,& animali,& vccelli, & pesci,& insetti,che sono nell'isola Spagnuola,sono ancho in quella di S.Giouanni. & così medesimamente tutto quello,che s'è per industria,& diligenza de gli Spagnuoli fatto,& moltiplicato nell'isola Spagnuola, così de gli animali,come de gli aranci,granate,fichi,platani,herbaggi,& simil cose venute di Spagna, s'è ancho fatto assai bene in quella di S.Giouanni: Ma in quest'isola di S.Giouanni vi ha vn'albero chiamato il legno santo,del quale come di cosa assai degna,si farà nel capitolo seguente mentione,per dire qualche parte dell'eccellentie sue. Vi ha quest'isola vn'ingegno da far zuccari,che lo fece Giouanni di Castiglione Genouese,che de gli heredi restò,ma non senza litigij,& dicono,che sia vna vtile,& gentil cosa. Questi indiani di S.Giouanni,& ordinariamente tutti quelli dell'indie accendono fuoco con que' bastoncelli,come a dietro al suo luogo si disse. Ha quest'isola buone saline(come s'è tocco di sopra) dalla parte di mezzo dì,& buoni fiumi,& acque,& ricche minere d'oro,delle quali s'è gran copia d'oro cauata,& del continuo si caua. Vi sono communemente piu vccelli, che nell'isola Spagnuola: ma non lascierò qui di dire d'vna caccia,che non la viddi mai fare fuori, che'n quella isola,nè ho vdito,che in altra parte del mondo si faccia. & questa è di certi vespertelli,che gl'indiani li mangiano,& i christiani anco li mãgiauano, mentre durò la conquista dell'isola. & stanno questi vccelli assai pieni,& grossi,& si pelano facilmente in acqua ben calda,& restano ben bianchi,& a modo di ficaroli grassi. & sono di buon sapore, come gl'indiani dicono, & li
B christiani,no'l negano,che ne mangiarono molte volte per necessità,& alcuni anco, perche sono amici di prouare cioche vedono ad altrui fare. Finalmente questa isola è assai fertile,& ricca,& è vna delle megliori di quante ne hanno fino al presente i christiani habitate.

Dell'albero del legno santo,& delle sue eccellenti proprietà. *Cap. XVII.*

L'albero, chiamato in queste Indie il legno santo, secondo l'opinione di molti, è vn de' piu eccellenti alberi,che habbia il mondo,per le infermità,& piaghe, & diuerse passioni, che con esso si curano. Molti lo tengono per lo Guaiacan,oueramente che sua spetie sia,così nel legno, & nella sua medolla,& peso,come in altre particolarità,& effetti medicinali,che fa,benche nel vero questo legno santo ha fatto maggiori isperienze,perche oltra, che con esso si cura il mal Francese,come col Guaiacan,& meglio, se ne curano anco molte altre infermità alle quali il Guaiacan non gioua,come i medici,che lo vsano,sanno piu particolarmente applicarlo. Io dirò qui solamente la isperienza,che ho veduta fargli in vn'infermo pieno di mal francese, che gran tempo hauuto lo haueua, & ne portaua in vna gamba vna piaga vecchia di molti anni, & di tempo in tempo gli si rinfrescauano le sue passioni,& ne passaua vna mala vita,& teneua questa sua infermità, & piaga per incurabile: pure volse vsare questa ricetta,che hora dirò. Il patiente si ha da purgare con pilole,che io credo,che chiamino de Fumo terre, le quali si prendono doppo mezza notte: & purgato, che egli ha, mangierà vno vccello, & beuerà vn poco di vino bene adacquato: Indi a due giorni si ha da porre in letto, & in quel mezzo ha da mangiare moderatamente di buoni vccelli,
C & polli. Quando egli si pone in letto,egli ha da stare già fatta l'acqua del legno santo, laquale in questo modo si fa. Prendono vn pezzo del legno, & lo tagliano, & minuzzano il piu minuto, che è possibile, & con vna libbra, & mezza di questo legno sottile pongono dentro vn pignatto nuouo tre misure d'acqua, & ve lo lasciano stare a molle da prima sera fino alla mattina seguente, & tosto,che è giorno, lo cuocono fino che manchi la terza parte dell'acqua. Allhora il patiente si beuerà vna scodella di questa acqua cotta col legno,tanto calda,quanto potrà sofferirla. & beuuta,che la ha, si farà coprire ben bene,& suderà vna hora,ouero due. Sul mezzo dì, poi beuerà della medesima acqua,essendo fredda,tutte quelle volte, che vorrà,& potrà. & il suo mangiare ordinario sarà vn poco di biscotto,oueramente di vua passa,ouer simili cose secche:ma il fatto stà, che con questa dieta si ha da bere molta acqua fatta nel modo,che si è detto,che questo è quello, che fa al proposito.Fino a mezzo dì adunque si ha da fare quello,che ho detto,& poi cauare quella acqua fuori,& nel medesimo legno cotto porre altra acqua fresca, & cuocerla di nuouo, come la prima volta,& fra'l dì s'ha da bere di quella fredda & dee l'infermo auertire molto,che stia ben coperto,& rimotto al possibile,di modo,che non vi penetri aere dentro. Il secondo dì si ha da gettar via quel legno del pignatto, & vi si ha da porre altretanto legno nuouo minuzzato, & acqua, come la prima volta si fece. & a questo modo si ha da continuare,fino che passino 12. ò 15. giorni: & se lo infermo in questo mezzo si sentirà debole,potrà mangiare vn picciolo pollo,& ha da essere questo cibo per sustentamento,& non per saturarsi: perche nelli 12. ò 15. giorni sentirà molto miglioramento. & così andrà continuando fino alli 90. giorni, in capo del qual tempo mangierà de i polli giouani:& come andrà di dì in dì megliorando,così si accrescerà il pasto. Alcuni doppo gli 15. giorni,che hanno preso l'acqua del legno, costumano a purgarsi di nuouo. Ma si dee stare

auertito di non disordinare in mangiare cose acetose, nè aceto, nè pesce, nè altre cose nociue, nè congiungersi per quelli tre mesi, con donna alcuna. Quelli, che hanno piaghe, le lauano bene con questa acqua, che ho detto, & nettatele bene, & asciugatele, le vngono con la schiuma, che fa l'acqua, quando si cuoce, che a questo effetto la serbano, & vi pongono sopra sfilacci bianchi, & le cuoprono poi con tele nette, ma non già di camicia di donne: & a questo modo guariscono le piaghe, che io per certo ne ho vedute per questa via guarire di tali, che si teneuano per incurabili, per essere assai vecchie, & gonfie, & nere, che pareuano piu tosto spetie di cancro, ò di male di San Lazaro, che altro. Et io mi tengo vna opinione, che la medicina di questo legno santo, che chiamano, è vna ottima, & santa cosa.

D'alcune altre particolarità dell'isola di San Giouanni. *Cap. XVIII.*

Nelli precedenti capitoli restano nel generale dette molte cose di questa isola di S. Giouanni, & molte altre se ne sono lasciate, riferendomi a quello, che s'è detto dell'isola Spagnuola. Ma mi occore hora vna certa gomma, che in questa isola di Borichen si troua, che io non ho inteso mai ragionarne, che si ritroui altroue. et ne ho voluto io essere bene informato da Giouan Ponze di Leone, & d'altre persone honorate, che lo poteuano ben sapere, & che mi dicono, che presso le minere, che chiamano di Loquillo, vi è certa gomma, che nasce ne gli alberi, & è bianca, come seuo, ma molto amara, & mischiata con olio, senza altra mistura, serue ottimamente ad impecciare le naui: et è molto buona, perche essendo amara, non vi entra la broma, come fa in quello, doue s'opra la pece. Gl'indiani, & i christiani anco chiamano in quella isola questa gomma Tabunuco, & è molto eccellente per quello, che s'è detto, quando se ne può gran quantita hauere. et con questo imponiamo fine alle cose di questa isola di S. Giouanni fino al presente, che siamo nel 1535.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA

Dell'Indie, doue si tratta dell'isola di Cuba, che hora chiamano Fernandina.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

PROHEMIO.

Principesse Guanahani.

NEl primo viaggio, che il primo Admirante Don Christoforo Colombo fece in queste indie, come s'è già altroue in questa historia detto, la prima terra, che discoprì, furono l'isole bianche, che cosi le chiamarono, perche essendo d'arena, pareano bianche: ma l'Admirãte volle, che si chiamassero le Prencipesse, perche furono il principio della vista, & discoprimẽto di queste indie, & giunse a quella, che chiamano Guanahani, che stà nel mezzo di queste isolette bianche, nel 1492. Questa isola di Guanahani, è vna di quelle, che gl'indiani chiamano delli Lucai, che stanno da tramõtana all'isola di Cuba: Indi a quella di Cuba passò, che ne stà 60. leghe lontana. In questo libro tratterò principalmente dell'isola di Cuba, chiamata per altro nome Fernandina in memoria del Re Catholico D. Fernando di tal nome 5. in Castiglia, & dirò prima de' suoi termini, & sito, & appresso poi passerò alla particolare historia di lei. Potranno qui dire alcuni, che essendo stata questa isola prima discouerta, che la Spagnuola, ò che quella di Borichen, doueua io prima di questa, che di quelle parlare, massimamente, che è cosi grande, & cosi degna, che non si dee quella di S. Giouanni anteporre. A questo rispondo, che se io hauesse hauuto intentione di parlare prima delle piu Orientali, & delle piu vicine ad Europa, haurei prima parlato di quella di San Giouanni, perche stà piu verso l'Oriente posta, & poi della Spagnuola, & appresso di quella di Cuba, che piu verso Occidente è posta: Ma io non mi sono curato di tenere questo ordine, come nè anco fa al caso, che perche quella di Cuba fosse discouerta qualche dì prima, che la Spagnuola, si douesse perciò di lei ragionare prima. Io ho cominciato a dire dell'isola Spagnuola, come di quella, che è maggiore di tutte l'altre isole, che qui fino ad hoggi ritrouate si sono, & che ha le piu nobil prouincie, & le piu principali città, & terre di christiani, che per tutte queste altre isole siano: Ho poi ragionato di quella di San Giouanni, che è vicina, & che non era ragione di lasciarla a dietro per stare piu verso Oriente posta. Hora passerò a quella di Cuba, che di tutte tre queste è la piu occidentale, & io in ogn'una di loro seruo l'ordine di dire quando, & come furono discouerte, & perche chi sa Cosmografia, intenda meglio il sito, & termini loro, le distinguo, & noto per l'altezza, & gradi del polo. Dirò adunque appresso in questa di Cuba, che terre di christani vi siano, & da chi, & come fu conquistata, & pacificata, & che gouernatori vi sono stati, & da chi, & per qual via da questa isola di Cuba si discoprirono Iucatan, & la nuoua Spagna. Si dirà anco de gli animali, vccelli, & pesci, che vi sono, & de' serpenti grandi, che vi si ritrouano, & de gli alberi, & piante medesimamente, & della forma de gl'indiani di quella isola, & d'alcune lor cerimonie, & riti, che vsano nella loro idolatria, & matrimonij, & del modo

do anco del viuer loro, con altre particolarità, & cose notabili, che vi si veggono.

Del sito dell'isola di Cuba per li gradi del Polo, & per gli suoi piu vicini termini. *Cap. I.*

L'Isola di Cuba stà da questa Spagnuola lontana 20. leghe, che a ragione di quatto miglia per le gha, sono 80. miglia. Dalla punta, ò capo, che chiamano Maici, che è la patte piu Orientale dell'isola di Cuba, fino alla punta di Santo Nicola, si stende questa isola in lungo quasi 300. leghe, benche in molte carte non ne le attribuiscano piu che 220. & chi piu, & chi meno. Quelli, che l'hanno caminata particolarmente per terra, dicono che ella è da 300. leghe, poco piu, o meno lunga: et cosi l'ho io molte volte inteso dire dall'Adelantado Diego Velasques, che vi fu molti anni Capitan generale, & luogotenente dell'Admirante. Il medesimo ho vdito dire dal licĕtiado Alonso Zuazo, che vi fu anco vn tempo, & costeggiò & caminò l'isola. Ma piu ampiamente ne fui informato dal capitano Panfilo di Narbaes, che fornì di conquistare quella isola, & la caminò piu che niun'altro, & piu particolarmente la vidde. Senza questi sono molti altri, che le danno anco 300. leghe di lungo, & 65. di largo, doue piu si ampia, che è attrauersando dalla punta delli giardini a quella, che chiamano di Lucanaca, benche questo trauerso non sia molto diritto da Tramontana a mezzo giorno: perche partecipa anco del Sudueste al nordeste quasi vn mezzo vento. Per lo piu poi nel resto è questa isola stretta, che non passa 15. leghe, & 20. & meno: perche è lunga, & stretta. La punta di Maici, che ha da Oriente, stà in 20. gradi & mezzo dall'Equinottiale, la parte sua piu Australe, che stà alli giardini, che sono certe isolette con molte pericolose seccagne, sta in poco piu di 19. gradi dalla linea Equinottiale dalla parte del nostro Polo Artico. Quella banda poi, che è da Tramontana stà nella punta di Iucanana in 22. gradi & mezzo. La punta di Santo Antonio, che è la parte piu Occidentale, & nel fine dell'isola, stà in 21. gradi, & mezzo. Questo è il vero sito, & i veri termini di questa isola, che come s'è detto, ha da Leuante questa isola Spagnuola, & da Ponente la terra di Iucatan, & della nuoua Spagna, che sono prouincie di terra ferma. Da mezzo giorno ha l'ultima, & piu occidentale parte di questa isola Spagnuola, che è la punta, che chiamano di San Michele, & che alcuni impropriamente chiamano il capo del Tiburone: Ha anco da mezzo giorno l'isola di Iamaica, & l'isole de' Lagarti, che chiamano, & quelle delli giardini, che ho dette: Da Tramontana ha l'isole delli Lucai, & di Bimini, & la prouincia chiamata Florida in terra ferma. Questi sono i confini dell'isola di Cuba, la quale è per la maggior parte molto aspera, & montuosa, ma vi sono buoni fiumi, & ricchi d'oro, & con molte buone acque: Vi sono medesimamente molte lacune, & stagni d'acqua dolce, & alcuni salati ancho, che per fuggire prolissità si lasciano di scriuere, & per passare alle altre cose piu particolari dell'historia.

Cuba dalla Spagnuola lontana miglia 80. Lunga miglia 1200. Lunghezza maggiore miglia 260.

De' popoli, & terre principali dell'isola di Cuba, ò Fernandina, con altre sue particolarità. *Cap. II.*

Nel proemio di questo libro, s'è detto, come il primo Admirante doppo che toccò nelle isole di Bimini passò a questa di Cuba, della quale all'hora poco ne vidde, perche discorse per la sua costiera del porto di Baracoa, che è dalla parte di Tramontana fino alla punta di Maici, che possono essere 12. ò 13. leghe, & se ne passò a questa isola Spagnuola: Ma nel secondo viaggio, che quello Admirante stesso fece di Spagna in queste indie nel 1493. se ne venne diritto in questa isola Spagnuola, & fondò la citta d'Isabella, dalla quale hebbe poi principio, & origine questa di San Domenico: Dalla città d'isabella adunque si partì con due carauelle con intentione di vedere, che cosa era Cuba: et si vi andò dalla parte di mezzo giorno, & di camino discoprì l'isola di Iamaica, della quale si farà nel seguente libro particolar mentione. Si che ritornando al proposito, egli (secondo che alcuni affermano) aggirò tutta l'isola di Cuba: Altri dicono, che giunse solamente a gli vltimi termini di lei, & che si ritornò poi a questa isola Spagnuola: ma che ne vidde piu in questo viaggio, che non haueua l'anno innanzi veduto. Dalla punta dell'isola Spagnuola ch'è il capo di San Michele vi dicono, fino all'isola di Iamaica, sono da venticinque leghe, & altretanto è da quella di Iamaica alla punta delli giardini, che è nell'isola di Cuba dalla parte di mezzo giorno. Il Cronista Pietro Martire intitolò questa isola di Cuba, Alfa & O, & altre volte la chiama Giuana, ma non è qui isola di simili nomi, nè presso gl'indiani, nè presso i christiani. Anzi da certo tempo in poi fu per ordine del Re Catholico Don Fernando chiamata del nome suo Fernandina, in memoria di sua altezza, nel cui felice tempo s'era ritrouata, come la prima Prouincia, & popolo habitato nell'isola Spagnuola da' christiani fu chiamata Isabella, in memoria della Serenissima, & Catolica Reina donna Isabella. Il principale luogo, & popolo dell'isola di Cuba è la città di San Giacomo, doue sono da dugento cittadini, & vi è vn bel Porto, & sicuro, perche sono quasi due leghe dalla bocca del mare fino alla città, & entrano le naui per picciola bocca nel Porto. Et questo non è fiume, ma è vn braccio d'acqua salsa del mare istesso, & dentro s'allarga poi questo golfetto, ò porto, & vi sono molte isolette, & vi possono i vasselli stare quasi senza fune, nè ligati in terra altramente. et fra queste isolette dentro del Porto vi sono gran pescherie. Questa città di San Giacomo ha vna chiesa cathedrale della quale il primo Vescouo fu Fra Bernardo di Mesa dell'ordine di San Domenico, & appresso vi fu vn Capellano maggiore della Serenissima Madama Leonora sorella della Maestà Cesarea, & già Reina di Portogallo, hora è di Francia. Il qual Vescouo era Fiammingo, & dell'ordine medesimamente de' Predicatori. Il terzo Vescouo fu vn'altro religioso

Giuana.

Città di S. Giacomo.

ligioso del medesimo ordine, assai riuerenda persona, & Predicatore di sua Maestà, & si chiamò fra Michele Ramires. Questa chiesa ha belle entrate, & i canonici, & i capellani, che vi seruono, sono di molta dignità, & ricchi d'entrate. Vi sono altre terre, come è quella della Hauana, che è nel capo dell'isola dalla banda di Tramontana, & quella della Trinità, che stà dalla parte di mezzo giorno, & quella di San Spirito, & quella del porto del Prencipe, & quella del Baiamo, che è trenta leghe lungi dalla città di San Giacomo: Ma tutte queste terre sono assai poco habitate, per cagione che la maggior parte de' loro cittadini, se ne sono passati alla nuoua Spagna, & ad altre terre nuoue: perche in tutte le parti del mondo, ma piu in queste indie la natura de gli huomini è di non quietarsi mai: perche essendo la maggior parte di coloro, che qui vengono, & giouani, & di gentili desiderij, & molti di loro valorosi, & bisognosi, non si contentano di fermarsi in quello, che è già conquistato. Ma ritorniamo all'historia. Queste terre, che ho dette, sono nell'isola di Cuba, ò Fernandina. et questo basti di loro, passiamo ad altre particolarità, & spetialmente diciamo quello, che fa al caso della conquista, & pacificatione di quella isola, perche con piu ordine si procede in quello, che resta a dirsene.

Hauana terra. Trinità.

Della conquista, & pacificatione dell'isola di Cuba, & de' Gouernatori, che stati vi sono, & del primo discoprimento di Iucatan, donde si passò a discoprire la nuoua Spagna. Cap. III.

Poco prima che il Commendatore maggiore d'Alcantara Don fra Nicola d'Ouando fosse del gouerno di questi luoghi rimosso, mandò con due carauelle alquante genti a tentare se per via di pace si potea l'isola di Cuba popolare di christiani, & vedere, che prouisione fare si douesse, quando gli indiani vi ostassero. A fare questo effetto andò vn gentil'huomo chiamato Sebastiano di Ocampo, ilquale prese terra in quella isola, ma vi fece poco. Perche poco appresso se n'andò il Commendatore maggiore in Spagna, & venne in gouerno di queste indie il secondo Admirante Don Diego, che mandò in Cuba per suo Luogotenente Diego Velasco, che era vn di quelli, che prima in queste parti vennero co'l primo Admirante nel secondo viaggio del 1493. Questo Diego Velasco fu quello, che cominciò a conquistare la detta isola, & a popolarla, & diede principio al fondare della città di San Giacomo, & d'altre terre. et perche era ricco, & s'era ritrouato nella prima conquista di questa isola Spagnuola, & staua in buona riputatione, restò in Cuba assoluto gouernatore, & cominciò, come ho detto, a fondare le terre, delle quali s'è fatta mentione di sopra, & pacificò l'isola ponendola sotto l'vbbidientia reale di Castiglia, & cosi in questo tempo assai piu ricco si fece. Hora vennero poi que' fratti di San Hieronimo, che il Cardinale Scimenes gouernatore di Spagna mandò a questa isola Spagnuola co'l Licentiado Alonso Zuazo, ilquale fu da questi Frati mandato a risedere nell'isola di Cuba in nome dell'Admirante D. Diego, perche erano molte le querele, che contra il Velasco s'udiuano del continouo. Il perche restò Diego Velasco sospeso del gouerno, ma assai ricco. Ma ne anco contra il Zuazo, che amministrò giustitia in Cuba, mancarono querele. Per la qual cosa deliberò l'Admirante di passarui esso in persona a vederlo, & con lui andarono due Auditori di questa regia audientia, che furono i licentiadi, Marcello di Villalopi, & Giouanni Ortiz di Matienzo. Costoro non ritrouarono tanta colpa nel Zuazo, quanta gli attribuiuano. et perche non haueuano essi commissione di priuarlo della residentia, come ne anco il Zuazo vi era andato con prouisione di questa audientia regia, le cose restarono per all'hora sospese, & l'Admirante con quegli Auditori attese ad altre cose, & alla reformatione di quella isola, & prima che partisse, ritornò quel gouerno a Diego Velasco, che ne era stato sospeso, da che il Zuazo andato vi era. et poi se ne ritornò con gli Auditori a questa isola Spagnuola, & non fu dal Velasco troppo ben pagato dell'opere buone, che fatto verso lui haueua. Hora hauendo il Velasco, & per se, & per mezzo del capitano Pamfilo di Narbaes, che era molto nella guerra esperto, pacificato la isola di Cuba, & compartiti gl'indiani, fece por mano alle minere d'oro, che ve ne sono assai ricche, & se ne cauò molto. Vi furono portati de gli animali, che erano già cresciuti in questa isola Spagnuola, & vi fecero benissimo, & non solamente gli animali vi sono assai bene aumentati, ma gli alberi anco, & le piante, & l'herbe, con quanto era stato portato di Spagna a questa isola. et in questo si mostrò molto diligente Diego Velasco, ilquale perche era astuto, & prudente non si contentaua d'essere ringratiato da gli huomini di quello, che faceua, che voleua anco, che la terra con la sua fertilità nel pagasse. Di modo che l'isola ne venne a stare molto prospera, & bene popolata di christiani, & piena d'indiani, & Diego Velasco assai ricco. et con si fatti mezzi, & modi tenne co'l Re Catholico (perche esso era molto amico del Tesoriero di questa isola Michele di Passamonte, alquale si daua gran credito,) che anco che l'Admirante hauesse voluto rimouerlo da quel carico, non hauerebbe potuto. et cosi si ritrouò in Cuba con l'ufficio approbato dal Re, ma pure tuttavia in nome, & come Luogotenente dell'Admirante. Doppo di questo continouando nel suo gouerno il Velasco, nel 1517, con sua licentia armarono per andare a discoprire nuoue terre alcuni delli piu antichi conquistatori della isola di Cuba, che furono Francesco Hernandes di Cordoua, & Christoforo Morante, & Lope Occioa di Caizeto, & fu nominato per Proueditore vn Berardino Ignigues. Costoro menando per Pilotto principale vn'Antonio Alaminos con cento & dieci huomini, & con tre vasselli, che

alle

A alle loro proprie spese armarono, si partirono dal capo di Santo Antonio, che è l'vltima parte dell'isola di Cuba da Occidente, & corsero la via del Suduest, che è il vẽto, che stà framezzo giorno & Ponente. et in capo di sei giorni videro terra, che nauigarono da 66. ò 70. leghe. La prima terra, che viddero, fu della prouincia di Iucatan, nella cui costiera si vedeuano alcune torri di pietra non già alte molto, che sono le Moschee, & gli Oratori di quelle gente idolatri. et stauano questi edificij posti sopra certi gradi, & couerti di paglia, & nella cima d'alcuni di loro si vedeuano verdure di alberi fruttiferi piccioli, come sono Guaiabi, & altri simili: Qui viddero gente vestita di cottone con mantiglie sottili, & bianche, & con cerchelli a gli orecchi, & con catene, & altre gioie di oro al collo, & con camisette anco di colori, di cottoni medesimamente. et le donne portauano la testa, e'l petto couerto, & con le loro brache, & certe mantiglie sottili, come veli, in luogo di touaglia, ò di manto. Fra queste genti si ritrouarono croci, secondo che io intesi dal Pilotto Antonio d'Alamino: ma io il tengo per fauola. et se pure vi erano, non penso che si sapessero quello, che si faceuano in farle, poiche sono in effetto idolatri, & come per esperientia si è visto, non haueuano memoria alcuna, nè sapeuano nulla della croce, & passione di nostro Signore. et se pure a qualche tempo il seppero (come credere si dee) già se l'haueuano a fatto dimenticato. Ma ritornando all'historia, hauuta che hebbero i nostri lingua di queste genti, & veduto che la costiera di quella contrada era grande, deliberarono di ritornarsi, & dare nuoua di quello, che veduto haueuano, perche veggendo così grande, & così popolato il paese, non s'arrischiarono di restarui cõ così poca gente. Pure passarono nauigando oltre, finche giunsero ad vna prouincia chiamata Campecio, doue viddero vna terra di fino a tre mila case con gran copia di gente, che vsciuano alla marina, & si marauigliauano veggendo così gran vasselli, come erano i nostri (benche picciole caraB uelle fossero.) & stauano attoniti in vedere la forma, così delle vele, come delle sarti, & d'ogni altra cosa, ma molto piu marauigliati restauano vdendo alcuni tiri di bombarde, & veggendo il fumo con l'odore del zolfo. Onde stauano in pensiero, che questo fosse quello stesso, che sono i tuoni, & i lampi, che dalle nuuole escono. Con tutto questo smontarono alcuni christiani in terra, & essi fecero loro festa mostrando d'hauere caro di vederli, & portarono loro da mãgiare molti buoni vccelli, non minori, che pauoni, & non di men buon sapore, & altri vccelli anco: come Coturnici, Tortore, Anatre, Parpere, & Cerui, & Lepori con altri animali. Ma perche quando si ragionerà delle cose di terra ferma, si dirà di tutti questi animali particolarmente, passeremo hora al resto. A questa terra, ò popolo il capitan Francesco Hernandes puose nome il Caciche di Lazaro, perche nel dì di San Lazaro i nostri vi giunsero. et voleua questo denotare, che come Christo nostro Signore resuscitò Lazaro, così andauano i christiani destando, & resuscitando queste genti da morte a vita con ridurli alla vera religione christiana. Da questo luogo passarono poi quindeci leghe auanti, & giunsero ad vn'altra prouincia chiamata da gl'indiani Aguanil, & la sua principale terra era chiamata Moscobo, & il Caciche è Re di quello stato, Ciapoton. Pensauano i nostri che questi hauessero douuto fare come gli altri, che haueuano loro fatte carezze & mostro di rallegrarsi del venir loro: ma altramente auenne, perche in altra fantasia stauano, & mostrandosi molto feroci co' loro archi, & frezze, non voleuano lasciare ismontare i nostri, & teneuano il viso, & la fronte dipinta di varij colori. essi pensarono vn'inganno, per ammazzare i christiani a questo modo. essendo loro da' nostri dimandata dell'acqua, risposero che andassero a prẽderla alquanto dentto terra, perche alquanto iscostata dal mare era, & mostrauano loro il camino per certe picciole viette, & sospette. Quando si auidero poi, che i christiani entrati sospetti, ricusauano d'andare C auanti per l'acqua, & s'auidero d'essere scouerti, cominciarono a tirare le loro frezze, i nostri animosamente si difesero, & ammazzarono, & ferirono alquanti de gli aduersarij. Ma perche questi erano molti, furonui gli Spagnuoli forzati a ritirarsi piu che di passo in barca, & vi restarono venti christiani morti, & piu di trenta altri feriti, fra liquali vi fu ferito il capitan Francesco Hernandes. et se fussero i nostri passati auanti, vi sarebbono tutti restati morti. Il meglio, che poteron adunque si ritirarono in naue, con molto trauaglio, & con la già detta perdita, & se ne ritornarono alla volta dell'isola Fernandina, onde prima partiti s'erano. et questo fu il principio, come si discoprì la nuoua Spagna. Volendo ritornare al gouerno di Diego Velasco, & alle altre cose di Cuba, poco vi è piu da dire di quello, che se ne è detto, & che questo gouernatore Diego, al parer mio, perdette il tempo, & la robba, che haueua cumulata in questi nuoui discoprimenti, per arrichirne il Marchese della Valle Don Fernando Cortese, come s'intenderà appresso nel discorso dell'historia. Ma perche non habbiamo a ritornare vn'altra volta alle particolarità di questa isola di Cuba, & della sua fertilità, breuemente nel capitolo seguente le toccaremo, poiche la maggior parte di loro si è quasi intesa con quello, che si è scritto di sopra, di questa isola Spagnuola, & di quella di San Giouanni.

Delle cose generali, della ricchezza, & fertilità dell'isola di Cuba con altre particolarità. *Cap. IIII.*

La gente dell'isola di Cuba è simile a quella di questa isola Spagnuola, ancorche nella lingua differiscano in molte voci, benche l'uno l'altro s'intendano. La loro portatura è quella stessa, con laquale

laquale nascono, perche a questo modo & gli huomini, & le donne ignudi vanno. La loro statura, il colore, i riti, & l'idolatrie, e'l giuoco del batei sono vna cosa stessa con quello, che s'è nelle cose dell'isola Spagnuola detto, ma ne gli accasamenti differiscono: perche quando alcuno prende moglie, s'egli è Caciche, si giacciono con la sposa tutti quelli Cacichi, che nella festa si trouano. et se lo sposo è huomo principale, si giacciono con la sposa prima tutti gli altri principali, & che se colui, che s'accasa, è plebeio, tutti i plebei, che alla festa vengono, assaggiano prima che lo sposo stesso la sposa. et doppo che a questo modo l'hanno molti prouata, ella menando il braccio co'l pugno chiuso, & alto, viene a gran voce dicendo: Manicato, manicato, che vuol dire, forzata, & forte, & di grande animo, quasi lodando se stessa d'esser valorosa, & da molto. Nel modo del gouerno delli Cacichi, di questa isola, & in molti altri costumi sono vna cosa stessa l'isola di Cuba, & questa Spagnuola, parlo nel generale (perche in alcune poche cose sono differenti.) Anzi sono anco ne' loro vitij conformi, perche sono libidinosi, & di poca, ò niuna verità, & ingrati, nè vogliono essere piu christiani di quello, che si siano tutti gli altri indiani, ancorche Pietro Martire informato dal baccilliero Enciso dica marauiglie della deuotione, & conuersione d'un Caciche di Cuba, che si chiamò il Comendatore, & dell'altre sue genti. Io non ho di ciò vdita cosa alcuna, ancorche io sia stato in quell'isola, & perciò mi riferisco a chi il vide, se cosi fu, come egli dice. Ma io ne dubito assai, perche ho veduti piu indiani di colui, che ciò scrisse, & di colui anco, che gliele referì. et per l'esperientia, che io ho di queste genti, credo, che niuno, ò assai pochi di loro siano christiani di loro volontà, & quādo alcuno essendo d'età si fa battezzare, il fa piu per vna certa voglia, che per zelo della fede: perche non li resta altro, che il nome, ilquale anco presto li cade dalla memoria. è ben possibile, che ve ne siano alcuni fedeli, ma io mi credo, che assai rari siano. De gli animali, che di Spagna si condussero nell'isola di Cuba, ve ne è gran copia, & vi fanno molto bene. Il medesimo dico de gli alberi, & herbaggi di Spagna. et vi sono anco tutti quegli alberi, piante, & herbe naturali dell'isola, che si sono di sopra detti, che sono in questa isola Spagnuola. Ma in quella di Cuba vi ha maggiore copia di rubia, che naturalmente vi nasce, & è molto buona. Vi sono tutti i pesci, & animali insetti, & tutte l'altre cose, che si sono dette di questa isola Spagnuola, saluo che de' zuccari: perche ancorche vi habbiano fatte le cannamele assai bene, & vi si farebbe del zuccaro, come qui, non vi si sono però date le genti per cagione, che stando cosi presso quella isola alla nuoua Spagna, conquistata che fu l'isola, molti in que' luoghi di terra ferma se ne passarono, massimamente, che come s'è detto, da quella parte si passò primieramente a discoprire la nuoua Spagna, & indi medesimamente si passò con la seconda armata del capitano Giouanni di Grigialua, & con la terza anco del capitano Hernando Cortese, & con la quarta del capitan Panfilo di Narbaes, & tutti quattro questi per ordine del Luogotenente Diego Velasco. Di modo, che per questa via quasi si dispopolò l'isola di Cuba, & vi finirono di morire quasi del tutto gl'indiani, che vi erano, per quelle cause stesse, per le quali in questa isola Spagnuola morirono, & perche la infermità pestifera delle variole, che cosi chiamano, fu vniuersale in tutte queste isole. Si che gli ha quasi del tutto il grande Iddio estinti per li loro vitij, & Idolatrie. Gli Areiti, & balli dell'isola di Cuba sono, come quelli di questa Spagnuola, anzi sono per tutte queste indie communi, benche in diuerse lingue. I loro letti sono le Hamache fatte nel modo, che s'è detto di sopra, & le loro case medesimamente, come dipinte, ò lineate di sopra habbiamo detto. In quella isola il maggior peccato era il rubbare, il quale delitto castigauano nel modo, che s'è detto a dietro. La religione de gl'indiani di Cuba si era adorare il Demonio, chiamato Cemi. Teneuano per gentilezza l'vsare con donne, & non si risparmiauano dalla abhomineuolezza sodomitica. Si maritauan ne' gradi già distinti di sopra, & per ogni picciola cagione lasciauano le mogli, ma le piu volte erano essi da loro lasciati, & d'alcune meritamente, per essere essi tanto contra natura inchinati, & d'alcune altre, per non volere esse perdere il tempo nella loro vitiosa libidine. Li Cacichi, ò Re, che vi erano, prendeuano quante mogli voleuano, & gli altri ne prendeuano tante, a quante poteuano dare mangiare & sostentarle. Gl'indiani di quella isola sono gran pescatori, & cacciatori d'uccelli, & di pesci co'l pesce riuerso, & dell'Oche saluatiche con le cocozze, come si dirà appresso al suo luogo, quando se ne parlerà a lungo.

Nota costume nel maritarsi.

L'Isola di Cuba è molto ricca d'oro, & vi se n'è cauato molto. Vi ha molto rame, & buono: per che senza che la cosa è assai chiara, pochi mesi sono, che vno Alonso del Castello natiuo di Iepes terra di Toledo, & Ramaro: di cinque cantara della vena del rame, che ne fece l'esperientia, ne cauò tre. & diceua costui, che era assai meglio a lauorare questo rame, che non quanto ne haueua mai altroue veduto. Questa vena, ò minera stà in vn monte tre leghe longi dalla città di S. Giacomo. Ritornando a seguire dell'altre cose dico, che in quella isola le vettouaglie, & biade di quelle genti sono quelle stesse dell'isola Spagnuola: & il medesimo modo vi tengono nelle cose della agricoltura, & vi sono le medesime piante, frutti, & legumi. & vi furono quegli stessi animali di quattro piedi: & al presente ve ne sono anco certi altri, che sono maggiori, che conigli, & hanno della medesima maniera i piedi, saluo che la loro coda è come d'vn sorice longa, & il pelo hirto, come d'vn tescion, che è come volpe. Ilqual pelo loro tolgono, & essi restano bianchi, & buoni a mangiare. Si prendono fra quelle piante, che sono nel mare, dormendoui sopra: perche pongono le canoe sotto l'albero, ilquale scotendo gli fanno cadere nell'acqua. Onde vi si gettano tosto

dalla

A dalla Canoa gl'indiani a nuoto, & ne prendono molti. Chiamano questo animale Guabiniquinax, che è come vna volpe, & della grandezza d'un Lepore, & di color berrettino misto con vermiglio, & con la coda ben pilosa, & con la testa, come di martora, ò di donnola. et vi se ne trouano molti nella costiera dell'isola di Cuba, doue è anco vn'altro animale che il chiamano Aere, grã de quanto vn coniglio, & di color fra berrettino, & rosso, & è molto duro a mangiare: ma non lo lasciano già per questo di porlo al pignatto, ò di farlo arrosto. Sono in Cuba medesimamente que' pesci stessi, che sono nell'isola Spagnuola, & i medesimi vccelli con altri anco, che appresso si diranno particolarmente. et la maggior parte de gli anni, ò almanco ogni terzo anno, vi è vn passaggio d'vccelli, come nel capitolo seguente si dirà. Il paese di quella isola è temperato, ma in ogni modo piu freddo, che non è quello di questa isola Spagnuola: perche, come si disse, doue si trattò del suo sito, & de' suoi termini, la parte di lei Settentrionale stà in 22. gradi & mezzo dall'equinottiale.

Delle grue, & pernici, ò tortore di Cuba, & del passaggio, che sogliono quasi ogni anno fare gli vccelli per la isola di Cuba verso terra ferma alla volta del vento Suește. Cap. V.

Nell'isola di Cuba sono infinite Grue di quella sorte, che in Spagna si veggono, cioè di quella penna, & grandezza & canto, & in quella isola viuono, & fanno i nidi. Onde i fanciulli, & l'altre genti, che vi vãno dietro, portano per le terre, doue si habita, infinite oua di questi vccelli, & grue piccioli, che per le campagne, & per altri varij luoghi dell'isola li prendono. et tutto l'anno questi vccelli vi sono. Vi sono medesimamente certe pernici picciole, che, al giudicio mio, & quanto alla penna, & quanto al mormorio, che fanno, paiono Tortore, ma hanno molto migliore sapore, & se ne prende vn grandissimo numero, & le portano viue, & assai seluaggie a casa, ma fra tre, ò B quattro dì diuentano cosi domestiche, come se iui nate fossero, & vi ingrassano in gran maniera, & senza dubbio sono vn cibo molto delicato, saporoso, & soaue: & alcuni le lodano tanto, che le tengono per miglior cibo, che non è quello delle pernici di Spagna, sì perche non sono men grate al gusto, come perche sono di migliore digestione. Non sono già maggiori delle tortore di Castiglia, & hanno nel collo vna collana della medesima piuma, ma nera, come è quella della calandra, benche alquanto piu a basso nel petto, è di maggiore ampiezza. Ho nel capitolo precedente detto, che qui direi d'vn passaggio d'vccelli, & per questo, dico che quasi nel fine dell'isola di Cuba, vi passano quasi ogni anno per sopra, infiniti vccelli di diuerse spetie, che vengono dalla parte verso il fiume delle palme, che con la nuoua Spagna confina, & dalla parte di Tramontanu sopra terra ferma, & attrauersano sopra l'isole de gli Alacrani, & di quella di Cuba. et passato il golfo, che è fra queste isole, & terra ferma, se ne passano oltre nel mare di mezzo giorno. Io gli ho veduti passare sopra il Darien, che è nel golfo d'Vraba, & sopra il Nome di Dio, & Panama in terra ferma in varij anni, & pare, che ne vada couerto il cielo. et dura questo passaggio vn mese, ò piu, & sono dal Darien fino al Nome di Dio, ò a Panama ottanta buone leghe. et io ho veduto alcuni anni questo passaggio in tutte tre le parti già dette. et ho veduto venire questi vccelli di verso Cuba, & gli altri già detti luoghi, & attrauersare la terra ferma, & pare, che se ne vadino verso il piu largo della terra alla volta del Sueste. et poiche non li vediamo venire cõtinuamente sempre vno anno doppo l'altro, nè in niun tempo ritornare mai verso Ponente, ò tramontana, credo che quelli, che passano poi, siano quelli stessi, ò quelli, che di loro restano, ò che da quelli primi nascono, & che aggirino il mondo a torno per lo camino, che ho detto. Fanno questo passaggio nel mese di Marzo in 20. ò 30. dì, & piu, & meno, & dalla mattina fino alla sera a notte, se ne vede quasi couerto l'aere, & cosi alti vanno, che alcuni se ne perdono di vista, ne vãno anco alcuni altri bassi, rispetto a' piu alti, ma cosi bassi, che vãno piu alti, che le cime de' mõti della terra. et il lor camino è à lungo dalla parte del Norueste, & di tramõtana (come s'è detto) a quella di mezzo dì, & indi alla volta del Sueste, & attrauersano in lungo tutto quello, che si può con gli occhi vedere, & occupano in lato assai gran parte del cielo. Quelli vccelli di questi, che volano piu bassi, & presso la terra, sono certe aquilette nere, & altre mezzane, ma aquile reali medesimamente, & altri vccelli di varie maniere, & alcuni assai grandi, & tutti paiono di rapina, ancorche siano le loro differentie molte, & varij di piume, parlo d'alcuni di quelli, che si vanno abbassando, perche in quelli, che vanno alti, non si può considerare la piuma, nè discernerli con la vista, solamente nel modo del volare, & battere d'ale, & nella grandezza, & fattezza loro si conosce assai chiaro, che di diuerse spetie, & forme sono. Ma perche questa materia del passaggio de gli vccelli è con le cose di terra ferma, lasciamo il resto, per dirlo nella seconda parte di questa Historia dell'indie.

Delli Serpenti dell'isola di Cuba, ò Fernandina. Cap. VI.

Sono nell'isola di Cuba molti serpi, & di varie maniere, & differentie. et vi sono Lacerte, & Scorpioni, & Scolopendrie, & Vespe con altri simili animali, secondo che s'è ne' libri precedenti, dell'isola Spagnuola detto. Ma in questa di Cuba si sono visti in particolare serpi assai maggiori, che altroue: perche ne sono stati morti alcuni cosi grossi, ò più, che non è la coscia d'un'huomo, & lunghi venticinque, & trenta piedi, & piu: ma sono assai vili, & mansueti, & gli indiani li mangiano, & ritrouano loro spesso nella gola sei, ò sette, & piu anco, di quelli animali, che ho detto, che li chiamano Guabiniquinax, che se gl'inghiottono intieri, ancorche siano maggiori, che conigli.

Delle palle tonde, come pietre di bombarda, che naturalmente si producono, & si trouano nella isola di Cuba, ò Fernandina. Cap. VII.

Pece nel Panuco.

E' vna certa valle nell'isola di Cuba, che dura quasi tre leghe fra due monti, & stà piena di pietre tonde, come sono quelle di bombarda, che si fanno, & sono vna spetie di pietre assai forte, & in tal maniera tonde, che non si potrebbono fare piu con artificio niuno, ciascuna nella grandezza, nella quale si troua essere. Ve ne sono anco picciole, & minori, che pallotte di schiopetto. et da questa misura in sù ve ne sono d'ogni grandezza, finche le piu grosse sono tali, che seruirebbono per qual si voglia artiglieria, ancorche vi bisognassero palle d'vn cantaro & di due. et tutta questa valle si ritroua di simili pietre piena, come se fusse vna minera di loro: perche cauandosi ritrouano nel modo, che ciascuno le vuole, benche ne siano anco molte nella superficie della terra, & particolarmente presso al fiume, che chiamano del vento contra Maestro, che stà quindeci leghe lontano dalla citta di S. Giacomo, andando alla terra di S. Saluatore del Baiamo, che è la via verso ponente. Ma perche s'è fatto di sopra mentione della minera della pece, che nell'isola di Cuba si troua, voglio, che ne resti il lettore meglio informato, come potrà nel seguente capitolo vedere.

Del fonte, ò minera del bitume, che nell'isola di Cuba si troua. Cap. VIII.

Nella costiera dell'isola di Cuba da Tramontana presso al porto del Prencipe, è vna minera di pece, laquale si caua a lastre, & pezzi, & è ottima per impecciarne le naui, ma s'ha da mescolare prima con molto seuo, ò olio, & poi questo effetto farne. Io non ho veduto questo fonte, ò minera, ancorche io sia in quella isola stato. Ma questa è vna cosa assai nota, & la intesi dall'Adelantado Diego Velasco, che gouernò gran tempo quell'isola, & dal capitan Pamfilo di Narbaes, che accappò di conquistare Cuba, & da' Pilotti Giouan Bono di chescio, & Antonio Alamines, & d'altri caualieri, & gentil'huomini degni di fede, che molte volte questa pece, ò bitume viddero, & il luogo, doue ella nasce, & tutti l'approuano per buona, & sufficiente per impecciare le naui. Io ho questa pece veduta, & me la mostrò, & diede vn pezzo Diego Velasco, & io la portai nel 1523. in Spagna, per mostrarla in Europa. Ma questa non è cosa nuoua, poiche Plinio nel secondo libro della sua historia scriue, che il lago Asfaltide in Giudea produce bitume, & nel sesto libro dice, che in vna prouincia chiamata Corambi, è vn fonte di bitume. et non solamente Plinio scriue, che le fonti de' bitumi si trouino, come ho detto, ma anco Q. Curtio nel 5. libro dice, che nella città di Memi è vna gran grotta, doue scaturisce vn fonte, che versa gran copia di bitume. Di modo, che è facile cosa a credere, che le mura di Babilonia di bitume si murassero & facessero, come questo autore stesso dice. Parmi che per questi due autentici scrittori noi habbiamo notitia del lago asfaltide, & delle fonti di Corambi, & di Memi, che sono tre luoghi, doue questo bitume si troua. Ma in queste nostre indie mostrerò io altri sei fonti, ò minere, che fanno il medesimo. Vna ne è questa dell'isola di Cuba, che ho detto, che serue ottimamēte ad impecciare le naui. Vn'altra ne è nella noua Spagna nella prouincia di Panuco, il cui bitume vogliono alcuni, che sia meglio di quello di Cuba. Due altre fonti di bitume sono nella prouincia del Perù, nel mare australe di terra ferma, nella punta, che chiamano Santa Helena. et vna di queste dicono anco, che sia di trementina. Il quinto fonte è nell'isola di Cubagua, & è di vn'altra certa forma di bitume. Vn'altro lago pur di bitume è nella prouincia di Venezuola. et non resto di credere, che se ne habbino a trouare delle altre, perche la terra ferma è vn'altro mezzo mondo. Di questi fonti, de' quali s'è qui fatto mentione, piu particolarmente scriuerò, quando si ragionerà delle cose di terra ferma nella seconda parte di questa Historia dell'indie, & nel lib. seguente medesimamente, quando si parlerà delle cose di Cubagua, perche di ciascuno di loro si ha a trattare nel suo proprio, & conueniente luogo.

Del secondo discoprimento fatto per l'Adelantado Diego Velasco, che da Cuba mandò in suo nome il Capitano Giouan di Grigialua in alcuni luoghi della nuoua Spagna. Cap. IX.

Hauendo Diego Velasco capitan generale, & compartitore delli Cacichi, & indiani della isola di Cuba, per sua Maestà, & luogotenente di quell'isola per l'Admirante, & Vice Re Don Diego Colombo, inteso quello, che il Capitan Francesco Hernandes haueua in quel viaggio discoperto di Iucatan, come s'è già detto di sopra, & hauēdone hauute alcune lingue d'indiani stessi di quella terra, deliberò di mandarui vn'armata co'l Capitan Giouan di Grigialua, & co'l Pilotto Antonio d'Alaminos, che s'era in quel discoprimento co'l capitan Frācesco ritrouato: perche discoprissero l'isole di Iucatan, & di Cozumel con l'altre conuicine (ma Iucatan, non è isola, ancorche in quelli principij pēsassero che fosse, perche è vna parte di terra ferma.) A questo effetto adunque a' 20. di Gennaio nel 1518. fece capitano di questa armata Giouan di Grigialua, & vi mandò per Tesoriero Antonio di Vila Fagna, ma ne chiese prima licentia dalli padri di San Hieronimo, che queste indie gouernauano, & che gliele diedero mandando sù questa armata per proueditore vn caualiero giouane di Segouia chiamato Francesco di Pignalosa. Andarono da quaranta caualieri, & gentil'huo-

til'huomini fu questa armata, che fu di tre carauelle, & vn Brigantino. La naue capitana si chiamaua Santo Sebastiano. Vn'altra ve ne era del medesimo nome,& l'altra si chiamaua la Trinità, & il Brigantino, San Giacomo. Questi quattro vasselli vscirono dal porto della città di San Giacomo a' 25.di Gennaio,& se ne andarono al porto di Boiucar,doue tolsero quattro huomini esperti nel mare, & a' 12.di Febraro giunsero al porto della Matanza, che è nella Prouincia della Nauana nell'isola stessa di Cuba, doue il capitano nella terra di San Christoforo della Nauana fece a' 7.d'Aprile rasegna delle sue genti, & ritrouò hauere in tutto 134.huomini senza i marinai.Mentre che qui stauano, mandarono il Brigantino auanti, perche gli aspettasse nella punta, ò capo di Sant'Antonio,che è nell'vltimo dell'isola Fernandina. et alli 18.d'Aprile essendo qui venuta tutta la gente, che da diuerse parti dell'isola s'era qui raunata per imbarcarsi,fece il capitan Giouanni altri tre capitani particolari, & à se inferiori,& furono Alonso d'Auila, il Commendatore Piero d'Aluardo,& Francesco di Monteggio.Et fatta di nuouo di tutta la gente rasegna si ritrouarono essere in tutto 200.huomini,iquali tutti s'imbarcarono nelle tre carauelle già dette,& in vn'altra chiamata Santa Maria delli rimedij.et vn martedì a' 20.d'Aprile del medesimo anno del 1518. si partirono dal porto della Matanza per essere alla ponta di Santo Antonio, doue erano dal Brigantino loro aspettati,fino alla quale ponta sono settanta leghe,& di là haueuano pensiero di drizzare la prora alla volta dell'isola di Santa Maria delli rimedij, che è oltra del detto capo di Santo Antonio, nouanta,ò cento leghe verso il Sudueste,che è vna quarta del mezzo giorno. Furono tutti i Pilotti dal principale di loro Antonio d'Alamines, che guidaua l'armata,auisati, che per conoscere l'isola, haueuano a vedere prima dentro nel mare tre isolette bianche d'arena con alcuni pochi alberi. Hora perche le vele hebbero il tempo prospero,il giouedì seguente giunse l'armata al porto di Carenas, che è nella medesima prouincia di Hauana,per raccorre alcuni,che iui andati se ne erano, per imbarcarsi, & per prenderui vettouaglie piu di quelle, che haueuano, & per sbarcarui alcuni indiani domestici dell'isola,che sù questa armata erano. Fatto che hebbero tutte queste cose, tosto il dì seguente a' 23.d'Aprile vscirono dal porto di Carenas,& seguendo il viaggio loro giunsero il primo di Maggio alla ponta del capo di Santo Antonio ad hora di vespero, ma non vi ritrouarono il Brigantino, che credeuano, che vi fosse. Onde alcuni, che smontarono in terra, veggendo vna cocozza appesa in vno albero, la presero, et vi ritrouarono dentro vna carta, nella quale erano queste parole scritte. Quelli, che qui vennero co'l Brigantino, si ritornarono a dietro, perche non haueuano, che mangiare. Veduto questo deliberarono di non piu trattenersi, ancorche sarebbe loro stato di grande importantia hauere con esso loro il Brigantino, per le cose, che loro appresso poi succedettero. Il dì medesimo adunque proseguendo il viaggio loro, tennero il pennello per l'isola di Santa Maria delli rimedij, come s'è detto di sopra, che fare doueuano. Il lunedì appresso a tre di Maggio riconobbero terra, & viddero vna costiera piana, doue da vna parte era vno edificio quadro a maniera di Torre, & basso, & bianco, & pareua che hauesse vn campanile. et presso a questa torre si vedeua vna casa couerta di paglia. Hor perche era il dì della croce, Posero nome i nostri Santa Croce a questa isola,che gl'indiani Cozumel chiamano. Costeggiando l'armata questa isola viddero vn'altro edificio,che pareua vn'altra Torre, come la prima,& sorsero due leghe presso vna ponta di questa terra. & poco prima,che il sole ponesse, venne verso l'armata vna Canoa con cinque indiani, che si fermarono alquanto discostati dalle naui. Il capitan generale ordinò ad vn'indiano dell'isola di Santa Maria delli rimedij chiamato Giuliano, che era buona lingua,ò interprete,& staua in potere de' christiani dal primo viaggio, che haueua l'anno innanzi fatto in quelle parti il capitan Francesco Hernandes, gli ordinò che dicesse a quelli indiani, che senza paura alcuna s'accostassero alle carauelle, perche loro darebbe delle cose, che portaua, nè loro sarebbe dispiacere, nè male alcuno. L'interprete a voci alte fece l'effetto, perche stauano alquanto lontani, ma coloro non risposero cosa alcuna,nè si volsero accostare, anzi parea,che stessero mirando,& considerando i vasselli nostri, & poco appresso se ne ritornarono in terra.In questo tempo si vedeuano di lungo in terra per la costiera molti fumi a modo d'auisi per quelli della contrada a torno. Ma perche s'è qui di sopra detto,che i nostri offeriuano delle loro cose a gl'indiani,si dee sapere,che la principal cosa, che per coloro portauano,era buon vino di Guadalcana: perche dal primo viaggio, che vi haueua fatto il capitan Francesco, si erano i nostri accorti, che gl'indiani di quel paese erano molto inchinati al vino, & volentieri lo beueuano. Ma io non dico di qual paese solamente,ma nella maggior parte de' luoghi, che si sono diiscouerti in queste indie, quando l'hanno vna volta prouato, lo desiderano piu d'altra cosa, che possano loro i christiani dare, & ne beuono tanto (se tanto loro se ne dà) che s'imbriacano,& vanno a cadere di spalle in terra. Hora il dì seguente(che erano a' quattro di Maggio)venne vna Canoa con tre indiani, & s'accostò da presso alle carauelle. Il capitano comandò a Giuliano Interprete, che loro parlasse, & cosi parlarono vn pezzo insieme. Poco appresso venne vn'altra Canoa con tre altri indiani,& s'accostò con la prima, & si continuò questa prattica, dicendo Giuliano quello,che il capitano voleua,& rispondendo, & replicando quelli delle canoe. Poco poi vna di queste canoe se ne ritornò a terra,& l'altra, che restò, s'accostò con la naue capitana,& il capitano fece loro porgere con vn bastone vna camicia per vno a quelli indiani, & vn poco di vino in vn fiasco, che essi volentieri il riceuettero, et in questo mezzo Giuliano l'interprete daua loro ad

inten-

intendere, che i christiani non hauerebbono loro fatto alcun danno, & non voleuano altro, se non di loro volontà far mercato con loro delle loro cose, & dimandaronli, che terra era quella, & fu da loro risposto, che era Cozumel, che è vna dell'isole conuicine a quella di Santa Maria delli rimedij, & che l'altra terra, che verso Tramontana si vedeua, era Iucatan, che i christiani Santa Maria delli rimedij chiamano. Fu loro dall'Interprete dimandato, se sapeuano doue stessero due christiani, che Giuliano diceua, che stauano in Iucatan. et risposero, che l'un di loro era morto d'infermità, & che l'altro era viuo. Hora partite queste canoe, il capitano comandò, che le naui si accostassero il piu che fosse possibile, a terra, & cosi fu fatto. Questi due christiani, de' quali s'era dimandato, erano restati persi nel viaggio auanti, & i nostri desiderauano di ricuperarli, cosi per saluarli, come perche si pensaua, che hauessero già appresa la lingua alquanto, & hauerebbono perciò potuto molto giouare. L'isola di Cozumel, che s'è detta, stà a 19. gradi dell'equinottiale dalla parte del nostro Polo, & presso alla costiera di Iucatan.

Come il capitan Giouanni di Grigialua saltò in terra nell'isola Cozumel con vna parte delle sue genti, & di quello, che passò nella prima terra, doue tolse possessione dell'isola in nome di sua Maestà. Cap. X.

A' cinque di Maggio del 1518. il capitan Giouan di Grigialua fece dalle naui gettare i battelli in mare, & esso se ne entrò con le sue arme nella barca della sua naue capitana, & con certe genti. Il medesimo fecero i capitani dell'altre naui, per douere smontare in terra. Giunte tutte quattro queste barche alla costiera, comandò il capitan Giouanni, che niuno douesse senza suo ordine & licentia smontare, & egli solo saltò prima dalla sua barca in terra, & ginocchiandosi tosto su'l lito fecce vna breue, & secreta oratione al nostro Signore. et alzatosi poi tosto in piedi, comandò che tutti coloro, che erano nelli battelli, smontassero a terra. et ristretti tutti in vn squadrone con la reale bandiera di Spagna in mezzo, fece il capitano Giouanni leggere ad alta voce da vno scriuano chiamato Diego di Godoi, vn scritto, che esso in mano haueua, nel quale si conteneua in effetto, come il capitano Giouanni di Grigialua in luogo & per ordine di Diego Velasco gouernatore, & capitano dell'isola Fernandina per sua Maestà, era venuto con quelli caualieri, & gentil'huomini, che presenti, erano, a discoprire l'isole di Iucatan, & di Cozumel, di Cicia, di Costiglia, & l'altre cõuicine, che stauano per discoprire, & che poi era piaciuto al nostro Signore di cõdurli a quella isola, che era vna delle sopradette, & che non era stata fino a quella hora scouerta, in luogo di Diego Velasco, & in nome delli Serenissimi, & catholici Re, la Reina donna Giouanna, e'l Re Don Carlo suo figlio, & per la corona reale di Castiglia, prendeua (come la prese) possessione, & proprietà reale, & corporalmente di quella isola Cozumel, & de' suoi annessi, & connessi, & terre, & mari con quanto l'apparteneuà, ò appartenere le poteua. et cosi fece il suo atto di prendere la possessione di que' luoghi, secondo la forma, & ordini, che portaua, senza hauerui contraditione alcuna, & richiedette il sopradetto scriuano, che gliene facesse vna fede. Fatti questi debiti atti della possessione, pose nome Santa Croce all'isola, perche in tal dì discouerta l'haueua, & fece chiamare San Filippo & Giacomo la ponta della medesima isola, detta di sopra. et doppo questo il capitano volse andare con quelle genti, che haueua seco, verso quella casa, che haueuano prima vista, ma non fu possibile di poterui andare, perche era quella contrada in parte fangosa, & paludosa. et perciò s'imbarcarono ne' battelli, & per andarui per acqua, & andandoui viddero venire vna Canoa con certi indiani, che andauano verso le naui. Il perche il capitano fece dare volta, & si ritornò all'armata, per sapere, che cosa costoro volessero. La canoa s'accostò alla capitana, & alcuni de gl'indiani vi montarono sù, & cominciarono a parlare co' christiani. Ma tosto, che il capitano vi ritornò, vennero a presentarli vn vaso di mele, come quello di Spagna, ancorche alquanto agro, & diceuano, che vn di quelli indiani era Caciche, & persona principale fra loro. Il capitano nostro li fece per Giuliano interprete dire, che li christiani erano del Re di Spagna, & che veniuano a vedere quella terra, che era sua. Offerirono loro da mangiare, ma non ne volsero, onde diedero loro camicie, & altre cose, che essi si tolsero. Dimandarono i nostri doue era il popolo loro, che il capitano co' suoi voleua andare a vederlo. L'indiano principale rispose, che staua iui presso, & che haueua piacere, che vi andassero, & che esso voleua andare con la sua canoa a terra, doue su'l lito aspettarebbe i nostri per menarli nella sua città. et essendo restato appuntato a questo modo, si partì via la canoa, & il capitano, & le sue genti mangiarono, & poi smontarono tosto co' battelli in terra, ma non vi ritrouarono l'indiano, che doueua guidarli. et perche stettero aspettando vn pezzo, & non vi venne niuno, deliberarono d'andare per certe viette, che riusciuano alla costiera del mare, per vedere se quello fosse il camino, per andare alla città: ma tutte queste vie andauano a finire in fangacci, & pantani, & non fu possibile potere passare oltre. In tanto che voltarono a dietro alla volta delle naui, & tosto il capitano fece fare vela per costeggiare l'isola, & vedere di potere hauere notitia di qualche terra habitata. Et essendo poco andati viddero presso alla costa del mare alcune picciole case poste vn tiro d'arco l'vna doppo l'altra, & biãche, & alte, quanto è vn'huomo, & poco piu, ò meno: che, secondo dapoi si vidde, erano Oratorij, & doue gl'indiani i loro idoli tengono, & erano queste case ben lauorate. et seguendo il camino

no loro le naui alla vela, essendo quasi posto il Sole, viddero nella costiera del mare vn'edificio grande a modo di torre, ò di fortezza con molta gente sopra, & essendo già fatta notte sorsero le naui vn tiro di pietra in mare dirimpetto a quella torre, doue presso si vedeuano molti lumi accesi. I nostri attesero tutta la notte a fare buone guardie nelle naui, & venuta la mattina, che erano a di 6. di Maggio, viddero venire vna canoa con certi indiani, che s'accostarono al borde della capitana, & il capitano fece loro dal suo interprete dire, che esso voleua smontare a terra, & parlare al Caciche, & vedere il suo popolo, & donarli di quello, che i christiani portauano. Risposero gl'indiani, che l'haueuano caro, & che il loro Caciche si sarebbe rallegrato di vedere lui, & di parlarli. & così il capitano con le sue quattro barchette, & con le genti, che capere vi poterono, andò a disbarcare in terra a' piedi della torre, che staua presso la riua del mare fondata, che era vn'edificio di pietra alto, & ben lauorato, che giraua 18. piedi intorno, & vi si montaua con 18. gradi doppo, liquali si montaua sù per vna scala di pietra, tutto il resto della torre parea massiccio, & nella cima vi s'andaua di dentro girando a torno per lo voto dell'edificio, a guisa d'vna garacola, & dalla parte di fuori, era pure nella cima vno andito, nel quale poteuano stare molte genti, & era fatta à fianchi, in ogn'vn de' quali era vna porta, onde vi si poteua entrare, & vi erano molti idoli dentro: di modo, che si comprese bene, che questo era Oratorio di quelle genti idolatrie. Nella cima di questa torre staua nel mezzo vn'altra torricella picciola di pietra alta, quanto è due volte vn'huomo, & fatta, à fianchi, ò ad angoli, & sopra ogni fianco era vn merlo. In questa torre fece il capitano medesimamente gli atti suoi dell'apprendere della possessione, & vi piantò la bandiera reale di Castiglia, & tolse di tutte queste cose testimonij, & pose nome a questa torre S. Giouanni ante portam latinam. Qui venne all'hora vn'indiano principale accompagnato da tre altri, & pose iui vna braciera con fuoco, & con certi profumi, che odorauano molto. Questo indiano era vecchio, & teneua i deti del piede mozzi, & fatti molti profumi a gl'idoli, che dentro la torre erano, disse ad alta voce in vn tuono piano & vguale vna sua canzone, & diede al capitano, & a gli altri christiani vna canna per vno in mano, che attaccandoui fuoco, ardeuano a poco a poco, come que' longhi pezzotti di profumo, che si fanno, & ne vsciua vn soauissimo odore. Tosto poi il cappellano, che andaua cō l'armata chiamato Giouan Dias disse messa in cima della torre sopra vno altare, che d'vna mensa vi fecero, & vi stettero alcuni indiani presenti, & non poco marauigliati, finche fu la messa detta. Laquale finita portarono gl'indiani al capitano certe galline di quelle dell'isola, che sono grandi, come pauoni, & di non meno buono gusto, & certi vasi di mele. Il capitano riceuette il presente, & si tirò da parte sotto vn portico di pietra; che presso a quella torre era, & mandato a far venire di naue alcune cose, fece a coloro dimandare dall'interprete Giuliano se haueuano oro, che essi chiamano Tachin, & se voleuano barrattarlo con alcune cose, che loro mostrarono. Risposero che sì, & portarono guagnines da porre a gli orecchi, con certe patene tonde pure di guagnin, & dissero non hauer altro oro, che quello: sono i guagnines certi pezzi di rame indorati, & se pur vi è oro, è pochissimo, ò nulla. Il capitano entrò con le genti sue nella terra, che iui presso era, & vi erano case di pietra, ma couerte sopra di paglia. & di questa maniera vi erano altre molte sorti di edificij, alcuni nuoui, altri che mostrauano essere antichi, & pareuano belli. Stette buona pezza il capitano aspettando il Caciche per parlargli, ma egli giamai non venne, & diceuano, che era andato a barrattare, ò à cambiare non sò, che in terra ferma. Questa gente pareua douere essere misera, & pouera. Presso la terra i nostri viddero lepori, come quelli di Castiglia, ma piccioli. Il capitan Giouan di Grigialua fece andare vn bando fra i suoi sotto certe pene, & che niuno contrattasse cosa alcuna con gl'indiani, ma lo rimettessero a lui, & che niun facesse loro male, nè danno alcuno, nè li burlasse, nè parlasse con le loro donne, nè togliesse loro cosa alcuna contra loro volontà, nè riceuesse da loro nulla, nè dessero loro causa di temere, & di alterarsi. & che sapendo, che alcuno indiano volesse barrattare oro, ò perle, ò pietre pretiose, ò altra cosa, lo menassero a lui, che esso haurebbe negotiato tutto il bisogno, & che niuno s'allontanasse vn passo dalla sua bandiera, ò quadriglia, ò doue li fosse comandato, che stesse, sotto graui pene. Fatto questo, & veduto, che in quella terra non era oro, si ritornò ad imbarcare co' suoi nell'armata. Et questi bandi, & ordini non erano solamente per all'hora, nè per tempo limitato, ma per mentre il suo vfficio, & viaggio duraua. Onde a molti non piacquero, & ne restarono di ponta co'l capitano. Sono in questa isola molti cupi di pecchie, come quelli di Castiglia, ma minori, & vi è molto mele, & cera. Vi sono macchie imboscate, come in Castiglia, & gl'indiani diceuano, che vi erano lepri, conigli, porci, & altri animali da caccia. Ma quanto a' lepori, i christiani istessi ve gli haueuano veduti.

Come il capitan Giouan di Grigialua partì con sua armata da Cozumel alla volta di Iucatan chiamata hora santa Maria delli rimedij, & di vna indiana, che venne loro nelle mani, & di quello, che passò fra il capitano, e'l pilotto maggiore. Cap. XI.

Imbarcato il capitan Giouanni di Grigialua con le sue genti, quel giorno stesso fece fare vela, & costeggiare l'isola verso là, doue l'altra di santa Maria delli rimedij si vedeua. Ma perche il tempo era contrario, & mancaua loro l'acqua, bisognò che si ritornassero doue erano stati sorti prima,

presso quella terra dell'isola di Cozumel, che chiamano San Giouanni, perche qui disegnauano prendere acqua. Gl'indiani, che viddero ritornare le naui, fuggirono tutti, & abbandonarono a fatto la terra, & le case, senza lasciarui altro che qualche poco di mahiz, & alcuni agies, & mamei, con altre poche cose di niuno valore. I nostri qui presero acqua da certe lacune fatte a mano, & picciole. Presa l'acqua ritornarono a fare vela, & costeggiando l'isola di Cozumel, che già si chiamaua Santa croce, vn martedì a gli vndeci di maggio il Pilotto maggiore Antonio d'Alaminos richiedette il capitan Giouanni di Grigialua, che gli lasciasse fare il suo vfficio, poiche esso andaua per pilotto maggiore della armata, & si fece certe proteste sopra questa richiesta. Il capitano rispose, che era contento, che esso facesse il suo vfficio, come pilotto, & che quanto alla nauigatione della armata parlasse, & dicesse a suo modo, nel resto era esso capitano. & cosi andando quel dì stesso alla vela, si restò vn buon pezzo a dietro vna delle Carauelle, & ammainò le vele presso terra. Il Capitano Giouanni pensò, che fosse in qualche secco ingagliata, onde montò tosto nella barchetta della sua Capitana con quelli, che gli parue, & andò a vedere in che necessità quel vassello si ritrouasse. ma quelli della Carauella dissero, che hauendo veduto per la costiera della isola venire vn christiano piu di due leghe a dietro chiamandoli si erano sorti in quel luogo. Il capitano quando vdì questo andò alla volta di terra, doue giunto, vidde quattro christiani ignudi nell'acqua, con vna indiana dentro una Canoa. Di che egli ne fu molto lieto, pensando, che fossero christiani, che in quella isola perduti stessero: ma quando giunse doue essi erano, ritrouò, che erano gente di quella Carauella, che staua sorta, & diceuano, che per ordine del capitano Alonso Dattila, erano andati notando per soccorrere il christiano, che credeuano, che fosse colui, che per la riuiera del mare ueniua chiamando, & era stata quella indiana, che con loro era. Il Capitano gli tolse tutti sopra la sua barchetta, & gli condusse nel loro nauilio, & esso se ne ritornò nella sua Capitana menandoui la indiana, che diceua essere della isola di Iamaica, & che era con alcuni altri indiani andata in questa altra isola, doue erano da gl'isolani stati alcuni de' suoi compagni morti: gli altri erano fuggiti uia: ma non sapeua essa doue, & che quelle cattiue genti haueuano tolta lei per male seruirsene. Onde essendo da loro trattata male, tosto che haueua conosciuti i christiani, era venuta dietro alle Carauelle gridando, perche la togliessero con loro. Quello medesimo giorno il Pilotto maggiore Antonio Alaminos fece vna altra richiesta al capitano, & diceua, che perche non andaua tale da potere dare buon conto dell'vfficio suo, il richiedeua, che hauesse douuto dare quel carico ad vn'altra persona, perche da quella hora in poi si restaua d'essercitare piu l'vfficio di pilotto maggiore. Rispose il capitano, che non gli toglieua, nè gli voleua torre il suo vfficio, anzi gli diceua, che facesse come doueua, per hauere a dare buon conto di se, & dell'vfficio suo. & cosi in richieste, & proteste se ne passò vna parte di quel giorno. Non era necessario per l'historia dire questo, perche sono cose di poca sustantia, & di meno sapore a chi le legge: ma l'ho dette, perche mi pare, che siano di qualità, che possono essere vn'auiso per chi nauiga, & ha cura di qualche armata accioche con questo essempio impari a soffrire: che certo bisogna hauere molto giudicio & pacientia, per hauere a comportare & soffrire vn marinaio discortese, delli quali ne sono gran parte discortesi, & mal creati.

Vedete che proposito di Pilotto andar in simili tempi facendo richieste, & proteste. Haurebbe ben potuto egli imbattere con capitano, che l'hauesse in vna antenna appiccato per la gola. Ma passiamo oltre. Il dì seguente, che erano alli tredeci di Maggio (& fu il giorno dell'Ascensione) giunse l'armata in vna certa bocca della terra di Iucatan, & alla vista pareua, che fosse vna ponta dell'isola, ma ella entraua fra certe seccagne & scogli, onde con trauaglio vi entrarono le naui pensando per quella via ritrouare l'vscita. & perche ad ogni passo l'acque eran piu basse, ò secche, sorsero, & il Pilotto maggiore entrò in vna barchetta per vedere, se quinci vscita alcuna era, & parendoli, che non vi fosse, nè di poter andar piu auanti, se ne ritornò alla carauella, & disse, che iui era poca acqua, & che in alcuni luoghi non ve ne hauea ritrouato piu che vn braccio, onde pensaua, che fossero seccagne, & fortieri, che giungessero alla terra ferma. Il capitano fece vnire tutti i pilotti insieme, iquali doppo d'hauere ben discusso il caso, deliberarono per commune parere, & come cosa piu secura, di ritornarsi onde venuti erano, perche era meglio ad aggirare la terra dalla banda di tramontana. Il capitano pose nome a questo il luogo porto dell'Ascensione, perche nel dì di questa festa giunti vi erano. Alli 15. di Maggio vsciti da quel luogo volteggiando sorsero presso certi fortieri, ò seccagne, perche sopragiunse loro la notte. La domenica seguente con molto trauaglio fornirono di vscire da quelle secche, & seguirono il camino loro costeggiando l'isola di Iucatan. Il lunedì verso il tardi viddero vna ponta, doue erano due edificij, come due torri, ma l'vna era ampia, l'altra fatta à modo di cappella, ò come vn campanile sopra quattro pilastri assai bianchi. Vi erano anco certi altri edificij. La contrada da quella parte, onde le naui veniuano, fin'a gli edificij, era piana, ma di là in poi era alta. Qui sorsero le naui. Il lunedì mattina nauigarono oltre, & la notte dietro a quella ponta sorsero. Il martedì seguirono costeggiando, & nauigando assai presso terra, & viddero vn ridutto, come vna foce, & parea che facesse due isole. Il mercordì partirono da quel luogo, & nauigarono fino al venerdì, & su'l mezzo dì giunsero in vna ponta piana, che vsciua dalla terra, & nauigando tutto quel dì, & la notte, il sabbato mattina sorsero presso a certe piaggie d'arena. Qui il Pilotto maggiore non conobbe terra, perche

disse,

disse, che il popolo di Lazaro restaua dieci, ò dodeci leghe a dietro, & che doue essi stauano, era il popolo di Ciampoton, doue l'anno innanzi nel primo discoprimento di quella terra haueuano gl'indiani morto molte genti al capitan Francesco Hernandes. et diceua, che due case, che restauano a dietro in vna ponta, era la terra di Ciampoton. Onde perche haueuano gran necessità d'acqua, & non haueuano donde prenderne, deliberarono di ritornare a dietro al popolo di Lazaro, & non potendo iui prenderla, smontarono a prenderla in Ciampoton. Pensando, che il Pilotto maggiore dicesse il vero, si ritornarono a dietro la Domenica alli ventitre di Maggio, che era il dì di Pasqua rosata. et hauendo nauigato ben sei leghe a dietro, si auidero i Pilotti, che non faceuano buon camino, & che il Pilotto maggiore s'ingannaua, perche il popolo di Lazaro staua innanzi, & non a dietro, & esso non haueua ben riconosciuta la terra. Il Pilotto maggiore, che se ne auide, disse che essi diceuano il vero, & che il popolo di Lazaro staua da quindeci, ò venti leghe innanzi. et cosi il lunedì seguente il capitano, e'l Pilotto maggiore, & lo Scriuano se ne passarono alla carauella chiamata Santa Maria delli rimedij, perche era il vassello piu picciolo, & voleua meno acqua: percioche pensauano di douere piu presso terra andare. Quel dì verso il tardi sorsero, & il capitano smontò con alquante genti in terra, per vedere se ui ritrouaua acqua, perche erano due, ò tre giorni, che per non hauere acqua, beueuano le genti dell'armata vino, ma non ritrouarono in terra altro, che fanghi: Se ne ritornarono in naue, & il dì seguente nauigarono oltre per giungere al popolo di Lazaro, presso al quale giunsero, & sorsero a posta di Sole. Vedeuano di sopra le naui, & nella terra, & presso il lito molta gente, & tutta la notte vdirono gran rumori, come di genti, che facessero la guardia, & stessero vigilanti, & sentiuano sonare tamburi, ò trombette, che fossero, perche non si poteua discernere, che suono si fosse. Quella stessa notte il capitano pose la gente in ponto, per saltare in terra prima che fosse dì al quarto dell'alba, sperando cosi con meno pericolo fare l'effetto. Tutti animosamente, & con pronta volontà stettero aspettando l'hora per douere isbarcare in terra, quando fosse loro dal capitano dato il segno, perche pensauano douere menare le mani, & l'armi.

Come il capitan Giouan di Grigialua smontò con le genti sue in terra presso al popolo di Lazaro, & delle cose, che passarono sopra il prendere dell'acqua per l'armata.
Cap. XII.

Alli ventisei di Maggio del 1518. quasi due hore innanzi giorno il capitano Giouan di Grigialua s'imbarcò nel battello della sua Capitana con la gente, che vi puote capere, & comandò che gli altri capitani dell'altre naui facessero co' loro battelli, & gente il somigliante. et cosi smontarono in terra il piu secreto, & senza rumore, che fu possibile, & smontarono tre pezzi d'artiglieria, & senza essere sentiti con molto ordine presero terra presso vna casa, che staua nella riuiera del mare. Ma prima che saltassero i nostri in terra, si partirono da presso à quella casa certi indiani, che a passo à passo, & taciti se n'andauano verso la loro terra, che era presso alla marina, & pareua che fossero molti. Quando il capitano fu in terra con quelle genti, che erano per quella volta sbarcate, fece assestare due tiri d'artiglieria con le bocche verso quell'indiani, che andauano via, & drizzò tosto sue sentinelle, & guardie, & fecero stare i suoi ristretti, & sù l'auiso, mentre che le barche ritornauano a prendere piu genti dalle naui. In questo mezzo, che si veniua à far giorno chiaro, si vedeuano presso al mare verso il popolo loro, molte genti dell'isola, che parlauano l'vn con l'altro, & si vdiuano, benche non molto alto parlassero. In questo tempo ritornarono li battelli con altre genti delle nostre, che si restrinsero con quelli, che erano smontati prima. & vscito il sole si viddero meglio gl'indiani, che erano molti, & tutti armati, chi con archi, & frezze, chi con rodelle, & lanze picciole, & faceuano mostra di volere assalire li nostri, & gli minacciauano, & faceuano segno, che se ne ritornassero, & non passassero auanti. Stando a questo modo il capitano generale parlò à gli altri capitani, & al resto delle genti, & disse loro, che esso non veniua per far male, nè danno a quelli indiani, nè à niuno de gli altri dell'altre isole, che discoprissero, nè à torre loro cosa alcuna contra loro volontà, & che a questo effetto hauea fatti bandire quegli ordini, come si è detto di sopra, & a tutti era noto. Et seguendo diceua, che all'hora per l'estrema necessità, che haueuano dell'acqua, erano smontati in terra, per chiederla a quelli indiani del popolo di Lazaro, pregandoli, che gliela vendessino, ò cambiassino con alcune delle loro cose, che essi portauano, per lasciarli contenti, & non alterarli, & perche i christiani non riceuessero danno nel prenderla. & perciò comandaua loro di nuouo, & li pregaua, & richiedeua sotto le pene, che hauea già poste, che niuno si disordinasse, nè vscisse dal suo luogo per parlare, nè contrattare con gl'indiani, nè per qual si voglia altra cosa, senza sua espressa licentia, perche facendo cosi, si farebbe quello, che sua Maestà voleua: & co'l contrario incorrerebbono nelle pene già poste, & bandite, lequali si farebbono tosto rigorosamente essequite contra colui, che disubidito hauesse, che già di altra maniera non si poteua effettuare quello, che tutti desiderauano. Mentre che questo ragionamento si fece, gli indiani già tuttauia perseuerauano nelle loro fierezze, & minaccie, volendo mostrare di volere combattere, & assalire i nostri. All'hora il Capitano ordinò a Giuliano l'interprete, che era natiuo di quella stessa isola, che chiamasse gli

indiani,& dicesse loro, che i christiani non veniuano a far loro male, nè danno alcuno, ma ad essere loro amici,& à dar loro di quello, che portauano. Quando gl'indiani intesero questo, s'accostarono alcuni di loro presso i nostri,& l'Interprete ritornò a dire loro il medesimo,& che i christiani non voleuano entrare nella loro terra, se loro nō piacesse,nè voleuano altro,che acqua per le genti delle naui, & gliela pagarebbono,& che perciò andassero a dirlo al loro Calachuni,ò Caciche. Mostrarono a costoro alcune cose,che hauerebbono con loro barrattare,se haueuano dell'oro,& donarono anco loro non so che ciancie. Hora gl'indiani risposero,che il Caciche, & essi tutti haurebbono hauuto piacere di dare loro dell'acqua, ma che presa, che l'hauessero, si ritornassero via, & che essi voleuano medesimamente essere loro amici, ma non voleuano, che nella loro terra entrassero. L'Interprete per ordine del capitano rispose,che cosi si farebbe, & che tosto che hauessero presa l'acqua,si rimbarcarebbono.All'hora quelli pochi indiani,si partirono,& con mano accenuauano, & chiamauano i christiani,che loro dietro andassero. Quella casa,che ho detta, era bianca,& di pietra,& bene edificata, & doueua essere Oratorio,perche vi erano dentro certi idoli,ò Cemi,che quelli indiani adorano,percioche tutti sono idolatri. Il capitano fece da vn prete,che andaua sù l'armata,dire messa, prima che indi partissero. Colui si vestì, & celebrò,& i christiani con molta deuotione l'ascoltarono,a vista de gl'indiani. Finita la messa il capitano si partì con le genti sue passo passo,& con buon ordine verso, doue gl'indiani erano, per andare a prendere l'acqua d'vn pozzo, che iui assai buona era. Gl'indiani faceuano segnale, che si ritornassero, & non passassero auanti, ma Giuliano l'interprete dicea loro, che non temessero, perche non andauano,se non a prendere l'acqua,& tosto si sarebbono poi ritornati. A questo dissero,che andassero auanti al pozzo, secondo che Giuliano riferiua. et cosi i nostri giunsero a vn pozzo,che staua in vn picciolo piano presso la riuiera del mare dirimpetto alla terra. Qui si fecero forte i nostri d'intorno al pozzo, per potere prendere acqua, & tosto incominciarono i marinai a cauarla fuori,& ne beueuano tutti con desiderio, perche era loro mancata molti dì. In questo si vedeuano fra certi alberi, & boschetti, che erano fra quel piano, & la terra, molti indiani,& alcuni altri ne andauano dinanzi a quelli alberi,armati di loro archi, & frezze poste ne' carcassi, & alcuni ne portauano due carcassi pieni, altri portauano rotelle, & picciole, & corte lancie, & per mezzo de' corpi loro portauano molte rauuolte di certe lenze di cottone larghe vna mano,& ritorte poi erano grosse, quanto è il primo deto della mano di vn'huomo, & se ne dauano venti, & trenta rauolte d'intorno al corpo nella cintura, d'vn certo modo, che ne veniuano a coprire le loro vergogne con l'vn capo, & facilmente si discopriuano i loro membri per vrinare, perche quel capo, che per braga seruiua, veniua da dietro per l'inforcatura, che è fra amendue le coscie,a dare dinanzi,& a legarsi con l'altre,che erano nel ventre.I nostri pēsauano, che queste fossero arme difensiue,& che in luogo di corazze le portassero,ma non era questo altro,che vn loro consueto habito. et il gentil'huomo giouane fra loro và à questo modo,ma con maggior numero di queste cinte rauuolte. E' bene il vero, che nelle battaglie men nocerebbe loro saetta,ò ferita,che sopra queste cinture hauessero,che non ne gli altri luoghi della persona, per tutto il resto del corpo portano ignudo. Perche fra la terra,e'l mare era tutto scouerto senza selua,nè bosco, si vedeuano per tutto gran copia di quelli indiani, che per difesa della terra loro, vi haueuano fatto,come vno steccato,alto quanto è vn'huomo, & di legname, assai bene collocato. et dalla parte di dentro vi si vedeuano molte genti armate nel modo,che s'è detto, & molte altre ne andauano anco di fuori. essendosi incominciato a prendere l'acqua, & ad empirne le botti, veniuano di tempo in tempo alcuni indiani disarmati,& diceuano all'interprete nostro,che dicesse a' christiani, che se ne andassero via, perche non voleuano,che piu in quel luogo stessero. Il capitano faceua loro rispondere, che tosto, che hauessero presa l'acqua, se ne sarebbono andati,& che non dubitassero,perche non stauano là, per douerli fare danno alcuno, nè dispiacere, & che cosi andassero a dire al Caciche loro, & che il pregaua, che venisse à vederlo, perche voleua parlarli, & essere suo amico, & donarli delle cose,che portaua. et cosi cō questo se ne ritornauano,dicendo,che essi andauano a dirglielo .et ritornando poi diceuano, che presto verrebbe,& che i christiani prendessero l'acqua,& s'andassero con Dio. Parea che si prendessero piacere della risposta de' nostri,& s'accostauano à mirare i christiani,& poi rideuano. et portauano alcuni frutti di quelli, che essi hanno, con certi tortanelli di Mahiz,& altre cose da mangiare,& le dauano a' christiani,iquali dauano loro all'incontro certi pater nostri di vetro di colore,& altre simili cosette di poco prezzo, che essi con gran festa le riceueuano,& se ne ritornauano correndo a gli altri,& l'vn l'altro le mostrauano,come per vna marauiglia. & cosi vi ritornauano gli altri con altre piu cose da mangiare, & Mahiz, perche loro dessero di quelli pater nostri. & al suono d'vn tamburrino,& d'vn flauto, che nel campo nostro si sonaua, veniuano molti di loro, & i fanciulli ancho a vedere sonare, & stauano isbigottiti vdendolo, & ve ne furono alcuni, che al suon del flauto ballarono. Ma con tutto questo, di tempo in tempo non cessauano di dire, che i christiani se n'andassero via, & il capitano faceua sempre loro dall'Interprete rispondere, che presa l'acqua se n'anderebbono, & con altre buone parole, per non sdegnargli, nè alterarli, & diceua, che di sicuro il dì seguente si partirebbono. In questo vennero alcuni indiani, fra li quali diceuano, che era vn fratello del Caciche. Alquale, & à gli altri, che seco veniuano, fece il capitano dal suo interprete dire, come nel regno di Castiglia

era vn potente Re, di cui era esso con tutti quelli christiani vassallo, & che in vn'altra isola chiamata Haiti era vn'altro gran Signore, che il chiamauano l'Admirante, & vn'altro ne era in terra ferma, & nell'isola di Cuba vn'altro chiamato il Signor Diego Velasco, per parte del quale esso con tutte quelle genti, che seco erano veniua. Et che in molte altre isole erano medesimamente in ciascuna di loro vn gouernatore, ò Caciche, che faceua molto bene, & molte gratie a gl'indiani di tutte quelle contrade, & li fauoriua, & diffendeua contra i loro inimici. et che questi gouernatori insieme cō l'Admirante, & con molti altri capitani erano tutti vassalli di quel gran Rè di Castiglia, alquale molte altre sorte di gente seruiuano, & obediuano, & esso faceua di molte gratie a tutti, & così hauerebbe anco fatto a loro, se hauessero voluto essere suoi amici, & vassalli, & che se essi dauano loro qualche cosa, gliele hauerebbono pagata, & che se haueuano oro, ò perle, ò pietre pretiose, ò altra cosa buona, & voleuano barrattarla, l'hauessero portata, che essi hauerebbono dato loro all'incontro delle sue cose, & ne mostrò loro molte, perche le vedessero. Et l'Interprete diceua, che essi rispondeuano, che portarebbono delle loro cose. et così andauano, & veniuano gl'indiani, & non portauano altro, che certe patene sottili, & tonde, come di rame, che gliele ritornauano a dietro, dicendo non essere oro, & non valere nulla, & perciò non volerlo. Si che di quanto portarono, non ne tolsero i nostri nulla, saluo che vna patena, come di Guagnin, per la quale fu dato a colui, che la portò, tanto, che ne restò contento. Diceuano, che andauano a chiamare il Caciche, perche venisse a parlare al capitano, ma egli non vi venne giamai. Anzi essendo già passato mezzo giorno, cominciarono di nuouo a minacciare i christiani, & imbracciauansi le loro rotelle, & mostrauano di volere combattere co' nostri. Poneuano le loro saette ne gli archi, & dauano fischi fra loro, & si mostrauano molto braui, senza che loro occasione alcuna se ne desse. et questo il fecero molte volte. Ma il capitano per mezzo dell'interprete gli applacaua, & richiedeua, che non cominciassero ad oprare l'armi, perche l'altro dì a mezzo giorno se ne sarebbono andati. et detto questo, coloro si ritornauano ad assecurare per alquanto altro spatio. et i nostri stauano nella loro ordinanza di battaglia, con due tiri mezzani di bronzo, & vna bombarda di ferro assestati verso gl'indiani, & vi erano due schiopetteri, & alcuni balestrieri, il resto con spade, & rotelle, & alcuni con lanze ginette, & targhe, & tutti stauano senza vn ponto dal loro luogo muouersi. Indi a poco ritornauano gl'indiani alle loro dimande, & fierezze, & in tanta sfacciatezza montarono, che la troppa pacientia de' nostri diede loro ardimento a douere tirare a' christiani alcune frezze. Diceuano i capitani, & gli altri, che a gente così bestiale non si doueuano così fatte vigliaccherie, & discortesie comportare. Ma il capitan generale li frenò, & fece stare a dietro saldi, & fece di nuouo dall'Interprete richiederli, che non volessero piu tirare, nè simile atto vsare, perche altramente i christiani haurebbono molti di loro ammazzati, & che esso non voleua se non prendere acqua, & ritornarsene tosto il dì seguente. et fece le sue proteste con loro dicendo, che il Re nō voleua, che si facesse loro alcun male, saluo se fossero essi tristi, & incominciassero, & prese anco testimonianza delle sue proteste fatte per mezzo del suo Interprete. Gl'indiani doppo questo stettero saldi, & si ritirarono essendo già posto il Sole, andandosene l'vn doppo l'altro nella terra, onde per quella notte non vsciuano, ma stettero sempre vigilanti con i loro tamburi, & si vdiuano cornette, & altri suoni, come di picciole trombe, & faceuano altri simili rumori, come di gente, che facessero la guardia. I nostri anco stettero vigilanti, & con buone guardie, ordinando le loro ronde, & sentinelle, come gente atta, & destra in simile mestiero. et di questo modo si passò quella notte, non restandosi già per questo mai di prendere acqua, perche il pozzo era rouinato, & non vi haueua molta acqua, & bisognaua aspettare buon spatio, per potere poi empire i barili, & portarli alle naui. Il dì seguente, che erano alli 27. di Maggio si fornì la mattina di prendere l'acqua, perche a chi n'haueua il carico pareua che bastasse. et gl'indiani incominciarono ad vscire dalla terra fra quegli alberi in gran numero, & senza comparatione piu di quelli del giorno auanti, & armati tutti nel modo, che s'è detto di sopra. et fra tutti costoro se ne fecero due auanti, & cominciarono a fare segno a' nostri con mano, che s'andassero via, & non stessero piu doue stauano, & l'vn di loro si fece piu innanzi con vn lume acceso, ilquale pose sopra vna pietra, dicendo certe parole in lingua sua, poi se ne ritornò a dietro doue gli suoi erano. Dimandò il capitano all'Interprete, che cosa si fosse quella, & egli disse, che era Guaimaro, che a gli loro idoli offeriuano, & li faceuano oratione pregandoli, che li facessero vittoriosi contra i christiani, & che questo soleuano farlo ogni volta, che voleuano dare la battaglia, onde tosto, che quel lume si fornisse d'ardere, senza alcun dubbio attaccarebbono la zuffa. & così a ponto fu poi, secondo si vidde. Il capitano mandò il suo Interprete a dire, a gl'indiani, che non volessero simile cosa fare, poiche esso non haueua fatto loro male, nè danno alcuno, & che si stessero saldi, perche quel dì verso il tardi s'andrebbono tutti con Dio. et a questo modo ne li richiese molte volte, come haueua il giorno auanti fatto. All'hora vennero tosto nel campo nostro certi indiani con alcune galline, & le donarono al capitano, che le riceuette, & fece a coloro carezze, & disse che portassero dell'altre, che gliele hauerebbe pagate bene. Ma stando in questo, si fornì d'ardere quella cosa accesa, & tosto gl'indiani, che stauano presso al bosco, incominciarono a fare motiuo, & quelli, che erano co'l capitano nostro se ne andarono subito, doue erano gli altri loro, & cominciarono tutti a fare gran gridi, & fischi, & a tirare molte pietre, & frezze. Il Capitano

Sacrificio, & modo di dare il segno del cōbattere de gl'indiani.

fece ftar faldi i fuoi, fenza ponto muouerfi, finche fi tiraffe l'artiglieria, & chiefe Iddio, & il mondo per teftimonio, che effo fi difendeua da quelle genti, che fenza hauerne cagione fi moueuano per offenderlo, et fatto tofto condur via nelle naui Giuliano l'Interprete, perche non fi perdeffe, ò fe n'andaffe via, fece attaccare fuoco all'artiglieria, & incontinente poi rimeffa, & diede dentro con tutte le fue genti, chiamando Iddio, & S. Giacomo, contra gl'indiani, finche li fece ritirare, & fuggire nel bofco. Et volendo ritirarfi, perche i fuoi non foffero dalle freccie danneggiati per lo denfo de gli alberi, perche alcuni Spagnuoli leggieri erano dietro a gl'indiani fra quefti bofchetti entrati, perche non vi moriffero, vi ritornò a foccorrerli. et cofi ftettero rauuolti con loro combattendo infieme, & il capitan Giouan Grigialua ne vfcì ferito, & con vn dente manco, & con vn'altro rotto, & la lingua alquanto tagliata per vna frecciata, che vi hebbe, & haueua due altre ferite preffo al ginocchio. Cauarono morto dal bofco vno che fi chiamaua Giouan di Guetaria, & molti altri ne vfcirono feriti, perche fra gli alberi gl'indiani combatteuano con vantaggio, & a loro faluo, & quando bifognaua fuggiuano. et fe non foffe ftato per l'artiglieria, & per quelli pochi baleftrieri, & fchiopetteri, che erano fra i noftri, vi farebbbono piu chriftiani periti, perche non fi poteuano d'altre arme, che delle già dette feruire. et fi crede, che quelli tiri d'artiglieria, & i baleftrieri faceffero molto danno, & ammazzaffero molti indiani, ma non fe ne può fapere il numero, benche fe ne vedeffero cadere alcuni, & foffe in loro perciò la paura grande. Il capitano fece condure in naue i feriti, & effo reftò in terra, perche fi forniffe di prendere l'acqua, perche alcuni diceuano, che ne haueuano di bifogno di piu di quella, che tolta haueuano. egli fece di nuouo caricare l'artiglieria preffo al pozzo, & fi vedeuano alcuni indiani preffo al bofco, ma tofto tutti fi nafcondeuano, & fuggiuano, quando i noftri qualche tiro faceuano. et effendo ben calato il Sole vennero certi indiani difarmati preffo a' noftri a chiedere pace, & il capitano mandò loro vno incõtra a fapere, che voleuano, ilquale ritornò, & diffe, che li pareua, che il Caciche volea la pace, & effere fuo amico, & li manderebbe da mangiare, & oro, & verrebbe a vederlo. et detto quefto (fe ben fepperoi noftri intenderlo) fe ne ritornarono gl'indiani a dietro, ma ritornarono poi due, ò tre volte a dire il medefimo. All'hora il capitano mandò Antonio d'Amaia, e'l Commendator Pietro d'Aluarado capitano ad intendere bene, che cofa coloro voleffero. Coftoro andarono, & parlarono con coloro, & fe ne ritornarono al capitano con vna mafchera di legno indorata di fopra con vna sfoglia d'oro fottile, & differo, che per quello che ne haueuano potuto a' fegni intendere, il Caciche mandaua a lui quella mafchera in fegno di pace, & che voleua effere fuo amico, & che verrebbe a parlarli, & li porterebbe molto oro. et tutta quella fera non fecero altro gl'indiani, che andare, & venire con imbafciate. Onde il capitano mandò di nuouo Antonio d'Amaia, & lo Scriuano Godoi, a dirli loro il meglio, che haueffero faputo dargliele ad intendere, che non haueffero paura. Quefti giunfero fin doue ftauano gl'indiani fu'l forte loro, & pareua, che voleffero dire, & dare ad intendere, che il Caciche voleua effere amico del capitano, come tutti gli altri anco, de' chriftiani, & moftrauano molto di temere, & alcuni ne tremauano, & diceuano, che portarebbono a' noftri da mangiare, & dell'oro, & che il Re loro farebbe andato a parlare al capitano. I due noftri gli affecurauano con fegnali, & come meglio poteuano, s'ingegnauano di dare loro ad intendere, che fenza fpauendo alcuno andaffero nel campo de' chriftiani, perche non farebbono loro male. Gl'indiani diceuano a quefti due, che andaffero con loro, che gli hauerebbono dato da mangiare. Ma effi fe ne ritornarono al capitano, & riferirono quanto paffato haueuano. Finita di prendere l'acqua, fi pofero le genti noftre in ordine, & a tre, a tre, in ordinanza fece il capitano fare da loro paffo ripofato dare vna volta per quel piano d'intorno al pozzo, & a quefto modo fe n'andarono fino a quella cafa, doue erano il giorno auanti fmontati. Qui fece ne' battelli montare tutte le genti, che andare vi poterono, & li mandò nelle naui, & effo fi reftò con gli altri in terra, finche le barche ritornarono. et effendofi finalmente tutti nelle carauelle imbarcati a pofta di Sole, non viddero fe non alcuni pochi indiani, che vfcirono fino al pozzo, & non paffarono vn paffo oltre. La mattina feguente fecero vela, per cercare di qualche buon Porto, per potere accommodare vn de' vaffelli, che faceua molta acqua, & cofi nauigando cofteggiarono fino al lunedì, che era l'vltimo di Maggio, che forfero in vna buona foce, ò ridutto fra certe ifolette. et qui fi conciò il vaffello, & fi prefe dell'acqua. et mentre le genti fmontarono nel porto, & in quelle ifolette a ricrearfi, prefero vna canoa con quattro indiani, per feruirfene per Interpreti, perche erano di quella medefima terra di Iucatan, doue ftauano, & il capitano ne fece in ogni carauella porre vno, & nella fua capitana quel che li parue che foffe il piu principale, che fu chiamato Pero Barba, perche furono tutti quattro battezzati per mano del Cappellan Giouan Dias, & di coftui fu padrino vn gentil'huomo chiamato Pero Barba. et non fi fece bisbiglio alcuno nella prefa di quefti indiani, perche fu fatta ad vn tratto, & fenza, che quelli della contrada il fapeffero altramente.

Del fito, & circonferentia della terra da coftoro difcouerta, & chiamata l'ifola di Iucatan, ma da' noftri Santa Maria delli rimedij, & quello, che l'Hiftografo ne fente.

Cap. XIII.

Il Pilotto maggiore di quefta armata Antonio d'Alaminos ftando in terra in quel luogo, che s'è detto, & che il chiamarono Porto defiato, diffe dauanti al Capitan Giouanni di Grigialua,

& à

A & a gli altri, che iui si ritrouauano, che esso hauea assai ben mirato a quello, c'haueuano aggirato dell'isola di Iucatan dal porto, ò foce dell'Ascensione fino a quel porto desiato, doue si ritrouauano allhora, & che ritrouaua, che da quel luogo, fino all'Ascensione già detta poteuano essere d'attrauersamento, fin' a 20. leghe, lequali non si poteuano nauigare con quelli loro vasselli, per essere grandi, & poca acqua in que' luoghi bassi. Onde per fornire d'aggirarlo, & vederlo tutto bisognaua andarui con Brigantini assai piccioli. Il perche qui haurebbe seruito molto quel Brigãtino, che si ritornò dal capo di S. Antonio. & cõchiudeua, che al suo parere, & per quanto haueua in quella nauigatione potuto comprendere, dalla detta foce, ò porto dell'Ascensione, fino al porto desiato era il trauerso dell'isola di Iucatan, & che quiui finiua, & non andaua piu oltre, & che con questo poco d'aggirata, che nauigarsi non potea per quelle seccagne, & scogli, che v'erano, si sarebbe fornito di vedere quanto ella fosse. & dicea, che questo haurebbe fatto bene, & dato ad intendere dinanzi a S. M. & dinanzi a Diego Velasco, & a tutte le psone, che volessero intenderlo. & che quella isoletta, doue essi erano, non era altro, che vno scoglio, ò giardino della detta isola, & che cosi da quel luogo fino all'Ascensione erano tutti scogli, & che quella altra terra, che si vedeua dauãti a quella isoletta, & presso a quel porto, era terra nuoua, che non era stata ancora discoperta, e che iui poteua anco smontare il capitano, & prenderne, come di nuoua contrada possessione. & il capitan cosi fece fare dallo scriuano di questa armata chiamato Diego di Godoi dauanti a certi testimonij: ma io dico, che (per quello, che s'è poi per l'esperientia veduto) quello, che questo pilotto pensaua, che fossero seccagne, & mare arenoso, & scogli, non è cosi, perche non si passa a niun modo per acqua dal porto desiato alla foce dell'Ascensione, essendo tutta vna costiera di longo, per laquale si puo securamente passare a piedi dalla prouincia (& non isola) di Iucatan alla terra ferma. & cosi pare nella figura di questa terra, che nelle carte di nauigare si dipinge, benche in quelli principij si credesse, che questa fosse isola, & si potesse aggirare a torno. La foce, o porto dell'Ascensione stà in 17. gradi dell'equinottiale dalla parte del nostro polo artico, & il porto desiato, & scoglio principale, che quiui è, stà in 18. gradi, poco piu, o meno. La parte piu Orientale di Iucatan, che è la ponta, doue stà l'isola di Cataccie, stà in 21. gradi, & da questa ponta, correndo verso Occidente dalla banda di Tramontana viene ad essere la costiera di Iucatan piu di 80. leghe, fino all'altra ponta, che stà piu di 50. leghe prima che al porto desiato si giunga. Et da quella ponta di Cataccie fino all'isola di Cozumel, che stà presso a Iucatan, sono 25. leghe, & dal fine dell'isola di Cozumel fino all'Ascensione sono da 90. leghe. Di modo, che la terra di Iucatan gira 270. leghe di mare, & di terra, ponendoui le venti, che attrauersano di terra dalla Ascensione fino al Porto desiato, che alcuni teneuano, che era terra, & altri, che era acqua, nella quale opinione fu il Pilotto Antonio d'Alaminos con molti altri. Ma in effetto costoro s'ingannarono, perche s'è già chiarito, & visto, che Iucatan si giunge con terra ferma, & che sono piu di 150. leghe quelle, che costoro pensauano, che venti fossero.

B

Del successo del Capitan Giouan di Grigialua, & della sua armata da che partì dal Porto desiato, finche giunse al fiume, che si chiamò di Grigialua nella costiera della nuoua Spagna. Cap. XIIII.

Il capitan Giouanni di Grigialua partì con le quattro carauelle dal porto desiato alli cinque di Giugno del 1518. & seguendo il suo viaggio per la costiera auanti la volta di Ponente in dimanda di quella terra, che il Pilotto Alaminos disse, che era terra nuoua, il lunedì, che era alli 7. di Giugno, vidde vn gran fiume, che vsciua di terra nel mare, & in quel paraggio molte genti indiane in terra. Passando oltre giunsero le naui ad vn'altro fiume molto maggiore, doue presso la foce sorsero, perche non possettero entrare dentro, per la sua molta corrente. In questo dì disse l'interprete Giuliano, che l'altro indiano chiamato Pero Barba li raccontaua, & diceua, che dal popolo di Cian fino ad vn'altro detto Ciatel era l'isola di Iucatan a dentro, & che vi erano tre giornate di camino, & che in Ciatel era vn fiume, doue si raccoglieua molto oro, anzi quanto gl'indiani ne haueuano, & che vi erano molte montagne, & da vna costiera all'altra nella detta isola erano 50. & 60. giornate di camino, & che gl'indiani, che habitano dẽtro terra, quãdo qualche volta vsciuano dal lor paese, & giungeuano a vedere il mare, tosto in vederlo ributtauano per bocca, quanto nello stomaco haueuano, & che vi erano molti alberi grandi, & molti popoli, & ampie campagne, & che gl'indiani, che habitano dentro terra, non mangiauano pesce, nè lo desiderauano, & che nella terra di questo Pero barba si tagliauano l'orecchie, & le sacrificauano a gl'idoli loro. A me pare per quello che s'è detto, che questo indiano Pero barba fosse il primo, che desse a' Christiani nuoua di questa nuoua Spagna, che era quella stessa costiera, doue sorti si ritrouauano. Et cosi era il vero, come potrà nel processo dell'historia il lettore vedere. Il mercoledì entrarono le naui nel fiume vna mezza lega, nè possettero per la corrente montare più sù. D'amendue le ripe del fiume si vedeua gran copia d'indiani armati d'archi, & freccie, & di lancie, & rotelle. Et quel dì stesso vennero certi indiani in vna canoa con le loro arme iui dentro, & nella proda veniua vn'indiano principale, che comandaua à gli altri, & portaua imbracciata vna bella rotella couerta di vaghe piume di varij colori, & nel mezzo vi era vna patena tonda, che riluceua, come oro, che già oro era. Il capitano Grigialua ordinò al suo interprete, che parlasse a coloro.

C

Ma egli rispose, che non sarebbe inteso, nè esso intenderebbe loro. Et così il capitano li disse, che parlasse al Pero Barba, perche li fosse con quelli della canoa Interprete, poiche costui doueua la loro lingua intendere, & così si fece. et per questa via fu fatto intendere a gl'indiani, che i christiani voleuano esser loro amici, & veniuano a barattare con loro, & darli di quello, che essi portauano. All'hora si partì tosto la canoa. et verso il tardo del dì ritornò quella istessa, ò vn'altra che fosse, con quel medesimo capitano indiano, & altri, che il legnetto conduceuano. S'accostarono al borde della naue, & per mezzo de gli due Interpreti, che l'vn riferiua all'altro, il capitano Grigialua, & quegli indiani s'intesero, & fecero i loro baratti. Le cose, che il capitan nostro fece dare a questo indiano principale, & à gli altri che seco erano, furono queste. Vna medaglia, vn specchio indorato, due filze di paternostri verdi di vetro, vn paio di forfice, & vn paio di coltella, vna berretta senza pieghe di frisa, quindeci diamanti azurri, che sono certi cannelli di vetro quadri, grossi quanto vn pignuolo, vn paio di scarpe di corde, venti paternostri di vetro dipinti. Lequali cose erano fra christiani di poco prezzo. et quello, che l'indiano in cambio diede, fu tutto questo. Vna maschera grande di legno indorata a quel modo stesso, che s'indora vna cona, ò vn'altro legno in Europa, vn pennacchio di penne di papagallo con vno vccelletto in cima, poste in vn'osso, che pareua humano. Disse l'indiano, che il dì seguente verrebbe il Caciche suo con molte cose. I nostri mostrarono loro il vino, ma essi non ne volsero. Il giorno poi ritornò vn'altra canoa con certi indiani, fra li quali veniua vno, che diceua, che era il Caciche, e'l Signore di tutti, & portò al capitan Grigialua quello, che hora si dirà. Vna mezza testa indorata, di legno, & con due cornacchie in cima, vna capillara di capelli neri, d'huomo, ò di donna, che si fossero, vna maschera di legno, che dal naso in sù era couerta di minute pietre ben collocate, a modo d'opera musaica, lequali petruccie erano di colore, come turchine. Dal naso in giù era couerta d'vna sottile sfoglia d'oro. Vn'altra maschera della medesima maniera, ma l'opera di queste pietre era da gli occhi in sù, & da gli occhi in giù era d'vna sottile sfoglia d'oro coperta. Vn'altra maschera di legno tutta couerta di sfoglia d'oro sottile, & l'orecchie erano a quel modo lauorate con picciole pietre. Vn'altra maschera di legno fatta a bastoni da alto a basso, & le due fasciete erano fatte del lauoro di quelle pietre, che s'è detto, le altre tre restanti, di sottile sfoglietta d'oro. Vna patena sottile, come d'vn Cemi, posta sopra sottile sfoglia d'oro, & in qualche parte, vi erano alcune petruccie poste. Vna tauoletta di legno, la cui ponta era, come d'una testiera di cauallo d'arme, tutta d'una sottile sfoglia d'oro couerta, con certe liste di pietre nere ben poste fra loro. Quattro patene di legno, tonde, & couerte di sfoglie d'oro sottili. Due come mezzi gambali di legno, per guardia delle ginocchia in vece d'arme, & couerti d'oro sottile. Altre quattro armature per le gambe di scorza d'alberi couerti di sottile oro. Vn'altro gambaletto di legno coperto di sfoglia d'oro: vna testa di cane coperta di pietre minute, & molto ben fatta. Vn specchio di due lumi con vn cerchio coperto di sfoglia d'oro sottile. Vn legno fatto a maniera di forfici coperto medesimamente d'una sfoglia sottile d'oro. Vn picciolo pennacchio di cuoio, & con sfogliette d'oro per sopra. Cinque filze di paternostri tondi di creta inchiastrate per di sopra con vna sfoglia d'oro, & erano 106. & altri quattro voti, ò buchati. Sette coltelli ò rasoi di pietra, & due para di scarpe, come di Cabuia, ò di Henechen. Sette fascette, come collari di sfoglia d'oro sottile poste sopra altre fascie di cuoio. Vna filza di 20. circelli d'oro, in ogn'vn de' quali erano tre pendenti del medesimo posti in fascette di cuoio. Vn'altra filza delli medesimi circelli, & con altri simili pendenti, di 20. pezzi. Vn paio di circelli d'oro per l'orecchie. Vna scarsella, ò borsa di sfoglia d'oro sottile. Vn paio di scodelle grandi, tonde, & dipinte. Vna rotella dipinta couerta di piume di colori. Vna gentil robetta fatta tutte di penne di varij colori. Vn panno di colori, come per pettinaruisi. Vn pennacchio tondo di piume di colori, con certi fiori in cima, & con vn picciolo vccello fatto del medesimo. et tutte queste cose assai ben lauorate, & vaghe a vedere. Il capitano Grigialua diede in compensa di tutto questo al Caciche due camicie di tela, vn picciolo specchio indorato, vna medaglia, vn coltello, vn paio di forfici, vn paio di calzoni di tela, vna tela, come vn muccaturo in triangolo, vna berretta senza pieghe, vn pettine, cinque filze di paternostri verdi di vetro, vn'altro specchio grande indorato, vn paio di scarpe di cordelle, vna borsa grande di cuoio lauorata, con vna cintura del medesimo, & 25. pater nostri di vetro dipinti. et questo era per lo cambio, ò baratto. Ma di piu di questo il capitano li donò vn giuppone di terzopelo verde, vna collana di pater nostri minuti azurri, & vna berretta di velluto. et perche, come altroue s'è detto, costumano gl'indiani di prendere il nome dalli capitani, & persone, con le quali contrattano la pace, & l'amistà, volse questo Caciche essere chiamato Grigialua. Onde tosto i suoi indiani gridauano, & diceuano, Grigialua, Grigialua. Et molti lieti se ne entrarono tutti nella Canoa, & andarono via. Al fiume medesimamente posero quel nome, onde dall'hora in poi fu chiamato il fiume di Grigialua. Fu fatta forza, perche le naui montassero sù per lo fiume, per vedere quella terra, perche secondo le molte genti, che ne vedeuano venire, pensauano, che quello fosse douuto essere vn gran popolo. Ma la gran corrente del fiume glielo vietò. et così il dì seguente si partirono per seguire questo discoprimento. Questo fiume può essere lontano dal porto desiato 25. ò 30. leghe. Viene da terra ferma a scaricare le sue acque nel mare, che è verso ponente, in poco meno di 18. gradi dalla linea equinottiale dalla banda del nostro polo artico, & tiene volta la sua foce a Tramontana.

Di quello, che al Capitano Grigialua succedette, partito che fu dal fiume, che da lui tolse il nome, finche giunse all'Isola degli sacrificij. Cap. XV.

Vscì l'armata nostra dal fiume di Grigialua a' 11. di Giugno, & seguendo per la medesima costiera verso Ponente, pareua che tutta la contrada stesse piena di gente, & di edificij presso alla riuiera del mare. Il dì seguente mandò in terra il Capitano vna barca con alquanti huomini, iquali presero quattro indiani d'vn'altra lingua. A questi mostrarono dell'oro, che portauano, & per segni dimandarono loro se in quella terra ne haueuano. Risposero, & a segni diedero ad intendere, che n'haueuano molto, e'l raccoglieuano ne' fiumi, & che n'haurebbono loro molto dato, se gli lasciauano andar' via. Il seguente giorno presero nella riuiera del mare quattro altri indiani della medesima lingua, iquali co' segni mostrauano di dire quel medesimo, che haueuano gli altri detto, sopra'l molto oro, che iui era. & pensando, che i nostri gli hauessero presi p ammazzargli piangeano l'vn con l'altro, & cantauano in certo tono, che parea, che nel suono si concordassero. Il capitano, che vidde questo, il dì seguente ne fece liberare sei, & dare loro la canoa, perche s'andassero con Dio, hauendo loro prima mostro alcune cose da barattare con loro, che essi diceuano volere portare, & promettendo di restituire loro gli altri due, che come per vna securtà del loro ritorno restauano, accioche se ne fossero poi tutti insieme alle case loro ritornati. A' 17. Giugno si viddero la mattina per la riuiera del mare molti indiani con due bandiere bianche, con lequali faceuano segno, & chiamauano i christiani. Il Capitano credendo, che questi fossero quelli, che hauea fatti liberare, entrò nelle barchette con alquanti de' suoi, per vedere, che cosa costoro voleuano, & se portauano l'oro, che haueuano detto: ma perche la costiera era braua, & vi frangea molto il mare, dissero i marinai, che vi sarebbono restate annegate le barche, & la gente, se hauessero voluto ogni modo giungere a terra. & per questo essendo ben presso alla spiaggia, fecero segnale a gl'indiani, che douessero andare alle naui, ò pure doue essi con le barchette erano sopra le loro Canoe. & veggendo, che essi niuna di queste cose fare voleuano, se ne ritornò co' battelli alle naui. & fatta vela seguirono il camino loro costeggiando quella terra. & quel dì istesso giunsero presso a vno ridotto, che era in vna ponta di terra ferma, & nel mare iui presso era vna isoletta. Qui sorsero con le naui. & stãdo in questo luogo il capitan Grigialua, disse in presentia di molti di quelli, che con questa armata andauano, che il Pilotto maggiore Antonio d'Alaminos haueua data per girata l'isola di Iucatan stando nel porto desiato, & che la costiera, che da quel porto si stendeua fin là doue stauano, era vna terra continuata, & pareua che nuoua terra fosse, & perciò li pareua che in lei, come in luogo non ancora scouerto, si douesse prendere nuoua possessione, & che così il Pilotto, come tutte le altre genti di mare diceuano che quella era tutta costiera di terra ferma. & per saperlo anco meglio, nè volse torre nuoua informatione, & parere da' Pilotti, iquali tutti risposero, che hauendo riguardo a' grandi, & molti monti, che vedeuano per la costiera a dentro terra, & alli molti, & gran fiumi, che ne vsciuano al mare, d'acqua dolce, & che haueuano nauigato dal porto desiato fino a quella isoletta, presso laquale sorti stauano, più di 130. leghe di costiera, pensauano, & di certo teneuano, che quella fosse terra ferma. Il dì seguente alli 18. di Giugno il capitano smontò in quella isoletta con alcune genti delle sue, & postosi per vn sentiero fra certi alberi, che ne pareuano essere alcuni fruttiferi, si vidde auanti certi edificij antichi di pietra, a modo di muraglia rouinati dal tempo, & in parte abbattuta, & quasi nella metà dell'isola staua vn'edificio alquanto alto, nel quale montarono per vna scala di pietra, & ritrouarono sù presso la cima della scala vn marmo, sopra il quale staua vn'animale marmoreo, come leone, con la lingua fuori della bocca, & con vn buso nella testa. & presso al marmo staua vna pila picciola di pietra posta in terra, & tutta sanguinosa, & dinanzi alla pila staua ficcato vn legno, che sopra lei si piegaua. Indi poco lontano si vedea vn'idolo di pietra posto in terra con vna piuma in testa, & co'l viso volto alla pila. Più auanti stauano molti legni, come quello, che s'è detto, che sopra la pila cadeua, & tutti stauano fissi in terra, & loro presso si vedeuano molte teste d'huomini, & molte ossa medesimamente, che doueuano essere di coloro, di cui quelle teste erano. Vi erano anco alcuni altri corpi morti, quasi intieri, che doueuano essere di fanciulli, & stauano quasi putrefatti, & guasti. Della quale vista restarono i christiani spauentati, perche tosto suspicarono quello, che essere poteua. Il capitano dimandò ad vn di quelli indiani, che di quella prouincia erano, che cosa poteua essere quella, & per quello, che a' segni ne compresero, diceuano che a quelli morti cauauano il cuor del petto con certi rasoi di pietra, che presso quella pila erano, doppo che scanati gli haueuano, & questi cuori bruciauano poi con certi fasci di legna di Pino, che iui erano, & gli offeriuano a quello idolo, & poi toglieuano le polpe delle braccia, & delle gambe di quelli morti, & se le mangiauano. & che soleuano questi sacrificij fare d'altri indiani, co' quali guerreggiauano. Questo stesso parue a' christiani, che esser douesse, per quello, che ne vedeuano, & perciò il capitano chiamò quel luogo l'isola de' Sacrificij. Essendone il capitano Grigialua ritornato in naue quel dì stesso mandò il capitan Francesco di Montegio sopra vna barca con vno indiano di quella Prouincia, per intendere che cosa voleuano certi indiani, che in fin dalla riuiera chiamauano, mostrando certe bandiere. Andato il capitan Francesco in terra ne hebbe molte couerte, ò mante dipinte assai belle. & dimandati, essi s'haueuano oro, risposero che ne potrebbono verso il

so il tardo,& così se ne ritornò il capitano in naue. Verso il tardo venne vna canoa, con certi indiani, che portarono alcune mante, & dissero che ritornarebbono il dì seguente con molto oro, & così se n'andarono. La mattina seguente comparsero nella spiaggia della isoletta certe bandiere bianche, & chiamauano i christiani. Onde il capitan Grigialua deliberò di andare in terra, & v'andò,& ritrouò sotto certi rami d'alberi, steso vn tapeto, ò manta, sopra la quale stauano certi tiani piccioli pieni d'vccelli tagliati, & cotti nel suo brodo gialletto, che parea che stesse acconcio con spetie. Ma perche era Venerdì non volle niun christiano mangiarne. Vi erano anco certe pizze di Mahiz, ò d'altri frutti, in luogo di pane. Haueuano anco iui il Mahiz in spiga, così tenero, che parea cotto, per dare a mangiare al capitano, & à gli altri, che erano smontati seco. & portarono alcune mantigliette di cottone tinto, che le compartirono a que' nostri, che iui erano, & diedero anco loro certi cannelli neri con suffumigij, che essi, come tabacchi prendeuano. & con cenni, & segnali dissero al capitano, che non si partisse, perche hauerebbono portato oro, & altre cose. Per le loro sette mante, ò couerte, & due bambacigni ò touaglie, loro all'incontro diedero i nostri due berrette senza piega, & due mila paternostri verdi di vetro, & tre pettini, & vn specchio. & stando nella detta isoletta disse il capitano al Pilotto maggiore in presentia de gli altri capitani, & d'alcuni de' principali dell'armata, che già sapeua, come esso, & gli altri Pilotti, & altre persone haueuano detto, che quella contrada grande, che essi vedeuano, era terra ferma, & non isola, & che era terra nuoua, perche esso haueua loro data per aggirata la terra di Iucatan chiamata Santa Maria delli rimedij. Et per questo voleua il suo parere, perche dicesse, se era bene a seguire per quella costiera finche hauessero vettouaglie da potere ritornarsi all'isola Fernandina, per accertarsene maggiormente, ò pure se li pareua di douere dare la volta per discoprire l'altre isole, perche esso pensaua il dì seguente saltare in terra, & prenderne il possesso in nome di Diego Velasco per sua Maestà, & per Castiglia. & concludeua, che poiche questo toccaua a lui, come a Pilotto maggiore, douesse dirui il suo parere, che esso poi come capitano generale con gli altri principali dell'armata si sarebbe risoluto di quello, che fare doueua, che già tutti stauano deliberati di seguire quel camino, che il detto pilotto dicesse, finche si potessero i vasselli sostentare in mare, per potere ritornare all'isola Fernandina. Disse anco, che sapeuano tutti come in quella armata erano 150. huomini, di piu delli marinai, & che per aggirare solamente Iucatan, & discoprire l'altre isole, bastauano venticinque, ò trenta persone per carauella con li marinai necessarij, & che per essere tutti gli altri souerchi, li pareua, che si douesse con tutto il resto delle genti mandarne in Cuba vna delle carauelle chiamata la Trinità, che non staua atta à potere molto piu nauigare, perche faceua molta acqua, & a dare relatione di quello, che s'era fatto, & discoperto, & a menarne anco via gl'indiani, che hauuti haueuano, che così sarebbono restati gli altri tre vasselli piu liberi, & piu loro durate le vettouaglie sarebbono. Di questo stesso parere erano gli altri capitani, & persone principali dell'armata. Il Pilotto maggiore rispose, che esso (come haueua già detto) daua per aggirata l'isola di Iucatan, & che tenea per terra ferma quell'altra contrada, che vedeuano, per li gran monti, che vi erano, fra liquali ve ne vedeuano anco vno pieno di neue, & per li gran fiumi, & molti d'acqua dolce, che costeggiando haueuano veduto vscire nel mare, & per le differenti, & varie lingue, che fra gl'indiani veduti haueuano, perche in ogni Prouincia variamente parlauano, & che per tutti questi rispetti li pareua, che non douessero passare auanti, tanto piu che diceua, che era quella costiera pericolosa, ma che douessero volgersi a cercare altre terre nuoue: perche era vn perdere di tempo pensare d'aggirare quella terra, & consumarui quante vettouaglie haueuano. Ma che, ò essendo terra ferma (come esso pensaua) ò pure isola, preso che ne hauesse il possesso, nauigassero a cercare d'altre isole, & terre nuoue. & che li pareua bene mandare in Cuba quel vassello, che faceua acqua, anzi vedere molto bene se staua tale, che hauesse potuto in quella isola giungere a saluamento, che altramente bisognaua prima conciarsi. & concluse, che questo era il suo parere di quello che fare si douesse. Il dì seguente, che erano alli 19. di Giugno, saltò in terra il capitano con parte delle genti, & prese il possesso di quella terra ferma, facendo i suoi atti in forma, & prendendo testimonii di quanto faceua. & pose nome a questa prouincia, che era dirimpetto all'isola de' sacrificij, San Giouanni. Questa isoletta secondo la cosmografia, & carta di Diego Ribero, stà in venti gradi, benche alcuni Pilotti dicano, che in assai meno altezza, dalla parte del nostro Polo. Nella medesima altezza stà la punta, ò capo di terra ferma, che stà nella foce del fiume del porto della Villa ricca, che molto tempo poi si fondò, che come appresso nella seconda parte di questa Historia si dirà, fu al tempo di Fernando Cortese.

Di quello, che al capitan Giouan di Grigialua successe doppo che hebbe preso il possesso di quella prouincia, che hora si chiama la nuoua Spagna. Cap. XVI.

Doppo che il capitan Giouanni hebbe nella prouincia, che chiamò San Giouanni, preso il possesso in nome di sua Maestà, & della corona Reale di Castiglia, vennero da dentro terra alcuni indiani disarmati, & fra loro erano due principali, l'vn vecchio l'altro giouane, che erano padre, & figliuolo, & da gli altri, che con loro veniuano, erano come Signori, vbbediti. & il giouane alcuna volta si corrucciaua con li suoi indiani commandãdo loro alcuna cosa, & daua loro bastonate, & buf-

A & buffettate,& il tutto soffriuano con molta pacientia, & si tirauano con molto rispetto a dietro. et questi principali con molto piacere abbracciauano il capitano nostro, & mostrauano con lui, & con gli altri christiani molta amoreuolezza, come se gli hauessero conosciuti prima, & spendeuano il tempo in molte parole, che in loro lingua diceuano, perche nè essi erano da' nostri intesi, nè essi intendeuano i nostri. Il piu vecchio di loro comandò a gl'indiani, che portassero certi bihai, che sono certe frondi larghe, & le fece stendere sotto certi alberi, che erano stati posti a mano da quelli indiani, perche facessero ombra. Poi accennò al capitano, che sopra quelli bihai sedesse. Volle, che vi sedessero anco quelli christiani, che li pareua, che fossero piu principali, & piu al capitano accetti. et accenò, che tutte l'altre genti nel campo scouerto si sedessero. Il capitano ordinò che si sedessero, ma che stessero in ceruello, & con buone guardie, perche non incorressero, come ignoranti, & sprouisti, in qualche aguato. Il vecchio indiano diede tosto al capitano in mano, & a gli altri, che seco assisi erano, vna canna per vno accesa dall'vn capo, ma senza alzar fiamma, & si vanno consumando & ardendo a poco a poco, come vna teda, ò come vn torchio, & il fumo, che ne vsciua, odoraua molto. Gl'indiani accennauano a' nostri, che non lasciassero perdere il fumo, ma lo togliessero co'l naso. Poco prima, che gl'indiani giungessero a parlare a' nostri, i due loro principali posero le palme delle mani in terra, & le basciarono in segno di pace, ò di salute. & perche non haueuano Interprete era cosa trauagliata, & impossibile il potersi intendere, benche molte parole vi si spendessero. Co' segni solamente qualche cosa l'vn dell'altro intendeua. Et mentre che questo passaua, andauano & tornauano molti indiani, & mostrauano d'hauere gran piacere co' christiani, & senza spauento, ò timore vi conuersauano, come se di gran tempo a dietro veduti si fossero. Veniuano con molte risa, & s'assettauano, in conuersatione co'

B nostri ispenseratamente, & parlauano di lungo, & con deti, & con le mani faceuano segni, come se intesi fossero da quelli, che li mirauano. Poi cominciarono a portare delle loro gioie, & diedero a' nostri due circelli da orecchie d'oro con sei pendenti, & vn collaretto, ò gargantina di dodeci pezzi con 34. pendenti, & sette filze, come di pater nostri, di creta, tondi, & vagamente indorati, & vn'altra filza minore di pater nostri minuti indorati, & tre cuoi rossi a modo d'empiastri, fatti, & vn ventaglio, & due mascare di pietre minute, come turchine, & poste d'opera musaica sopra legno, & con alcune ponticelle d'oro nell'orecchie. In compensa di queste cose i nostri diedero loro certe filze di pater nostri dipinti, & altri verdi di vetro, & vn specchio indorato, & certe scarpette da donna: cose, che tutte in Europa non hauerebbono potuto valere piu che due, ò tre giulij d'argento. et gli altri indiani, che con questi principali veniuano barrattauano con gli altri christiani, mante, & touaglie sottili. Il capitano diede loro ad intendere il meglio, che seppe, che li portassero dell'oro, mostrandoneli alcun pezzo, & dicendo loro, che i christiani non voleuano altra cosa. Il vecchio, per quello che si puote intendere, mandò il giouane suo figlio per oro, & co' segni disse, che in capo di tre giorni verrebbe, onde fra tanto se ne andassero i christiani in naue, & ritornassero poi nel terzo giorno a quel luogo stesso, che iui portarebbono dell'oro. Fra questi indiani era anco vn giouanetto, che a' segni diceua il vecchio, che era medesimamente suo figlio: ma non se ne facea però tanto caso, quanto si facea dell'altro, che era andato per l'oro. Hora con molti abbracciamenti, & piacere si restò il vecchio co' suoi in terra, & il capitano co' nostri s'imbarcò, hauendoli prima il vecchio detto, che la mattina seguente smontassero, che esso anco in quel luogo stesso verrebbe. Il dì seguente, che era Domenica, & alli 20. di Giugno si vidde tosto, che fu dì, il vecchio con molti altri su'l lito, & con due bandiere bianche chiamauano i

C nostri. Tosto che il capitano nostro co' suoi smontò a terra, quel vecchio principale pose le palme delle mani su'l terreno, & le basciò, & poi tosto andò ad abbracciare il capitano, & li diceua co' segni, che andasse piu dentro terra. I nostri v'andarono, ma non fu molto indi lungi, doue si fermarono, che vi erano il campo netto, & mondo d'herbe, & sparse poi frondi di sopra, & bihai, come il gior no auanti. Qui s'assisero, & tosto l'indiano diede quelle canne accese in mano al capitano & a gli altri, perche godessero di quel fumo, come s'era già fatto l'altra volta. Il capitano ordinò al Capellano dell'armata che dicesse messa, & egli la disse, doue fu fatto tosto vno altare, & gl'indiani, mentre si disse, vi stettero intenti, & taciti, & pieni di marauiglia, & nel volere incominciarsi, portarono vn vaso di creta con certi suffumigij di buono odore, e'l posero sotto l'altare, vn'altro simile ne posero fra il sacerdote, & l'altre gēti. et detta la messa portarono certi canestri, ò panieri, ben fatti, vno con pasticci di pane di Mahiz pieni di carne minuzzata di sorte, che non si puote comprendere, che carne si fosse. et vn'altro con pani pure di Mahiz, & altri due di tortanelli di Mahiz, & presentarono al capitano ogni cosa, & egli a' compagni suoi lo dispensò, perche mangiassero. Ne mangiarono tutti, & lodauano quel cibo delli pasticci, ne' quali al sapore pareua, che stessero spetie, perche dentro erano rossetti, & vi era assai di quel pepe d'india, che chiamano Asci. Doppo questo desinare presentarono al capitano tre paia di scarpe all'vso loro, & vna manta dipinta, & tre granelli d'oro fatti a quel modo, nel quale sogliono alcuna volta restare nel fondo de' coreggiuoli, & vna fronde d'oro sottile fatta a modo di passamani, & vna giara dipinta, & vn'altro granello d'oro simile a quello, che s'è detto. Il capitano fece loro dare vna berretta senza pieghe, & vn pettine, & vn specchio, & vn paio di scarpe di cordelle, & vn saio di colori di panno di poco prezzo, & vn'altro specchio, & certe scarpe da donna, & vn paio

di sor-

di forfici, & vna camicia di tela, & vna borſa con la ſua cintura di cuoio, & vn coltello picciolo con altri piu piccioli, & tre paia di ſcarpe di funicelle,& certi pettini con alcune filze di paternoſtri di vetro di colori, & altre ſimili coſette, che non poteua ogni coſa valere due ducati, & fu con gran piacere riceuuto da gl'indiani, iquali diſſero, che il dì ſeguente ritornarebbono, & penſauano, che il giouane, che era andato per l'oro doueſſe ritornare anco. et coſi il vecchio con gli altri ſuoi ſi reſtò in terra, & i chriſtiani ſe ne ritornarono a dormire in naue. La mattina ſeguente delli 21. di Giugno ſi viddero toſto, che fu il dì, nel lito al luogo ſolito molti indiani, con le loro bandiere bianche. Onde il capitano co' ſuoi ſmontò a terra, & fece drizzare vna tauola, & ſopra porui molte coſe, che voleua far barrattare. Il Caciche vecchio venne con gli ſuoi indiani diſarmati con le ſeguenti coſe, che co' noſtri cambiare voleua. et erano queſte. Quattro circelli di sfoglie d'oro ſottile, vn paio di ſcarpe, che chiamano gl'indiani Gutara, & ſono ſolamente le ſuole con certe correggie, con le quali s'attaccano dalli deti al collo del piede ſopra i talloni, ò preſſo, due filze di pater noſtri, vna di groſſi, l'altra di minuti, ma tutti indorati di ſopra: due altri circelli di pietre azurre poſte in oro con otto pendenti del medeſimo per ciaſcuno, vna teſta come di cane, che era vna pietra roſſa & bianca, che penſo, che foſſe ſpetie di Calcedonia, perche ne ſono ſtate da quelli luoghi portate molte. Diciaſſette altri pater noſtri groſſi indorati. Vna maniglia piana di oro larga quattro deti, vn'altra filza di pater noſtri indorati, con vna teſticciuola, come di Leon d'oro, & i pater noſtri erano 18. Vn'altra filza di 27. pater noſtri, & vn'altra di 73. tutti indorati, & nel fine della filza vi era vna ranocchia d'oro. Vn viſo di pietra guarnito d'oro intorno, con vna corona d'oro, che haueua ſopra vna creſta del medeſimo, & due pontali di oro medeſimamente, vn Cemi, ò demonio d'oro, che era vn'idolo fatto alla ſembianza d'un'huomo brutto, con vn ventaglio d'oro, & con pendenti d'oro all'orecchie, & nella teſta vi haueua certe cornette d'oro, & nel ventre incaſtrata vna pietra. Vna filza di diſdotto pater noſtri indorati. In compenſa, & baratto di tutto queſto ſi diede loro vn ſaio di friſa, vna berretta del medeſimo, vna medaglia, vna borſa di cuoio con la ſua cintura, vn coltello, vn paio di forfici, vn paio di ſcarpe di funicelle, certe ſcarpe da donna, vn panno di tela, & vna camiſcia lauorata da alto a baſſo, vn paio di calzoni, & due ſpecchi, & due pettini, & vn'altro paio di forfici, & vn'altra camicia pur lauorata, vn'altro pettine, vn'altro coltello, vn'altra berretta, vn'altro panno di tela, come mucatturo, & certi pater noſtri di vetro di colori. Et queſte coſe doppie, come la camicia, le forfici, il coltello, & la berretta, ſi dauano per cagione di quelli indiani principali, che faceuano il baratto. Quello, che i noſtri loro diedero, non valeua in Caſtiglia quattro, ò cinque ducati, & quello, che coloro diedero a' noſtri, valeua piu di mille. Doppo di queſto il mercordì ſeguente, che furono alli 23. di Giugno ritornarono di nuouo gl'indiani a barrattare, & diedero coſe di piu valore, che non haueuano fatto prima, perche portarono ſei granelli d'oro, come fuſo in coreggiuoli, & ſette collane d'oro, & vna maniglia piana d'oro, & due filze di pater noſtri indorati, & vn'altra filza di paternoſtri di pietra, & fra eſſi, certi cannelletti d'oro, quattro altre collanette d'oro, & vn'altra filza di pater noſtri, & due altre collanette in due correggie co' ſuoi circelli, & pendenti d'oro, vn'altra filza di pater noſtri indorati, & altri noue pater noſtri con vna teſta d'oro. Per queſte coſe ſi diede loro all'incontro vn ſaio azurro, & roſſo di panno di poco prezzo, vna berretta, vn paio di forfice, vna camicia di tela, vn coltello, vno ſpecchio, vn paio di ſcarpe di corda, & certe filze di pater noſtri di vetro di colori, che non valeua in Spagna tutto queſto, che a loro ſi diede, due ducati. Doppo di queſto il giouedì ſmontò di nuouo il capitano a barrattare nel medeſimo luogo, & vi venne il Caciche vecchio, che li diede due granelli d'oro, che peſarono 13. Caſtigliani, & vn collaretto d'oro, & cinque filze di pater noſtri indorati, & vna maſchera di pietre fine, come le altre, che ſi ſono dette, & noue pater noſtri d'oro voti di dentro, & vna teſta d'oro. et con queſto donò anco al capitan Grigialua vna fanciulla indiana cō vna veſta ſottile di cottone, & diſſe, che gliela donaua & non ne voleua pregio alcuno. Il capitano li diede all'incontro per le altre coſe, vn paio di ſcarpe di cordella, vn paio di ſcarpe di donna, vna cintura nera con la ſua borſa, & vn panno da teſta, & certe filze di pater noſtri di vetro di colori, che poteuano tutte queſte coſe valere in Siuiglia, ò in altro luogo di Spagna quattro, ò cinque giulij. Saranno alcuni, che leggendo queſti baratti, deſideraranno di farne anco eſſi, ſimili delle coſe loro, anzi di barrattarui ciò, che eſſi hanno. et certo, che ſenza conſiderare piu auanti, queſta pare vna coſa di molto vtile, ſe dentro le noſtre caſe però queſti tali baratti, & cambij ſi faceſſero. Ma chi l'intende, come ſi dee intendere, & vede doue noi andiamo a farli, & con quanti trauagli, & pericoli, onde la metà di coloro, che vi vanno, non ne ritornano con la vita, d'altra ſorte ne ragionarà, & altro penſiero vi haurà, hauendo a diſporre la perſona ſua in coſi fatto eſſercitio. et piaceſſe a Dio, che ſe n'aſſicuraſſe l'anima, perche l'intentione di tutti quelli, che vanno a barrattare, non è la medeſima. Laſciando adunque queſto da parte, & ritornando alla propoſta materia, dico, che quando la Fortuna giunge alla porta chiama & inſta anco per eſſere inteſa, & chi non ne è degno, le chiude l'orecchie, & per ſua ignorantia non l'aſcolta, nè la raccoglie, ma paſſa di longo, come a ponto accadette a queſto capitano Giouan di Grigialua, che non volle credere a niuno di quanti lo conſigliauano, che ſi fermaſſe, & faceſſe popolo in queſta terra, & mandaſſe a chiedere piu gente a Diego Velaſco, & a farli tutto queſto ſucceſſo intendere. Tutti coloro, che erano ſeco, ne lo pregauano, gliele ricordauano,

li di-

li diceuano, che erano tutti felici se iui restauano. Ma perche questa buona ventura si serbaua per altri, fatti questi barratti, & cambi, che si sono detti, il capitano Grigialua mandò all'isola Fernandina il capitano Pietro d'Aluarado in quella Carauella, che haueua bisogno di raconciarsi, & con lui cinquanta huomini di quella armata così di quelli, che infermi stauano, come di quelli, che bisognauano per condurre il vassello. et di piu delle gioie, & oro, che mãdò, vi mandò anco l'indiana garzonetta, che gli era stata da quel vecchio Caciche donata, con particolare relatione al capitan Diego Velasco, per cui ordine, & a cui spese s'era questa armata fatta, di quanto in quel viaggio era fino a quella hora successo. Nel medesimo tempo, che il capitan Aluarado fece vela per l'isola di Cuba, il capitan Grigialua con gli altri vasselli partì da quel luogo, & costeggiando nauigò verso Occidente per vedere se quella era terra ferma. et andando alla vela viddero certi popoli, & terre, che assai grandi pareuano, & le sue case biancheggiauano. A questo modo andarono quattro dì fino alli 28. di Giugno, che il Pilotto maggiore disse al capitano, come gli haueua piu volte detto, che quella era terra ferma, & che ogni hora piu vi si confermaua, & che perciò vi si spendeua il tempo indarno, & le naui andauano molto cariche di gente, & di vettouaglie, & che poi che n'haueua già tolto il possesso, & fatto quello, che fare vi doueua, & che non andaua piu per aggirare isole, ma per discoprire nuoue terre, sì per questo, come perche le correnti erano grãdi, & poteuano nel ritorno pericolare, li pareua che si fossero douuti ritornare a cercare della isola di Cuba, & d'altre isole, se ritrouare le poteuano, & prenderne possessione, tanto piu che l'inuerno veniua loro sopra, & era molto pericoloso il nauigare in que' luoghi in simili tempi, perche hauerebbe potuto facilmente succedere loro di perdere i vasselli, & le persone in mare. Parendo al capitano di douere seguire il parere del Pilotto maggiore, disse, che poiche così li pareua piu securo, volgesse a dietro: et così voltarono le prode, & se ne ritornarono per la medesima costiera a dietro, onde venuti erano. Ma vscirono loro sopra dalla medesima riuiera da quattordeci, ò quindeci Canoe da guerra con molti indiani sopra armati di rotelle, & d'archi, & frezze, assai buona gente, & con animo di combattere le naui de i nostri. Ma ne succedette quello, che nel capitolo seguente si dirà.

Come le tre Carauelle del capitan Grigialua furono assalite da quattuordeci, ò quindeci Canoe d'Indiani, & della battaglia, che fecero, & come poi i nostri smontarono nel porto di Santo Antonio per acconciare la Capitana, & vi ritrouarono certi indiani di poca età morti. Cap. XVII.

Le quattuordeci, ò quindeci Canoe d'indiani animosamente andarono a ritrouare le tre carauelle nostre, & si strinsero con loro tirando molte frezze, senza hauere riguardo alcuno, che loro segni di pace si facessero. Il capitano, che vidde questo fece loro tirare alcuni tiri di artiglieria & i balestrieri, & schioppettieri fecero medesimamente l'officio loro, & ammazzarono alcuni indiani. All'hora le Canoe con molta fretta voltarono a dietro fuggendo alla volta di terra. Le Carauelle seguirono il viaggio loro alla volta di Leuante costeggiando sempre, fin che si fermarono (come i Pilotti diceuano) dieci, ò dodeci leghe prima che giungessero al fiume di Grigialua, & iui alli 9. di Luglio sorsero: ma non poterono montare su per lo fiume, per cagione della corrente, & del tempo contrario, che era. Onde stettero quiui fino alla Domenica, vndeci di Luglio, che la mattina deliberarono di tornare a dietro a cercare dell'acqua, che loro mancaua. Si ritornarono adunque quindeci leghe a dietro in vn fiume, doue il Lunedì entrarono, & vi ritrouarono porto, benche alla foce alcune seccagne vi fossero. Nell'una, & nell'altra ripa di questo fiume erano molti alberi di varij frutti, & si viddero per lo bosco, che iui era, alcuni porci, & ceruí, & lepori. Et chiamarono questo Porto Santo Antonio. Vi stette tre giorni prendendo acqua, & aspettando il tempo. et in questo mezzo vennero alcuni indiani disarmati, & portarono quattro picciole ascie, ò azze in due volte d'oro basso mischiato con rame. Per le quali diedero loro i nostri certe filze di pater nostri di vetro. Alli sedeci di Luglio poi fecero vela le tre carauelle, & vscì dal fiume la minore prima. Appresso poi la Capitana, laquale errò il Canale, & diede molti colpi in terra in quelle seccagne, onde si vidde in molto pericolo, & con trauaglio vscì nel mare facendo molta acqua. Il perche fù forzata a tornarsi nel medesimo porto, che già non staua tal da potere nauigare, per alleggerirla posero sù le barchette parte delle genti, laquale smontata a terra presso alla foce del fiume, ritornarono le barche ad aiutare la Capitana. Ma in questo mezzo, che quelli pochi christiani stauano in terra, vennero dall'altra parte del fiume alcuni Indiani, che vn picciolo squadrone fatto haueuano, perche poco piu di venti poteuano essere. All'hora con parere di tutti andarono per la ripa in sù quattro di que' nostri, che stauano in terra, co'l prouveditore Francesco di Pignalosa. et si fermarono dirimpetto a quelli indiani, doue era il fiume piu stretto, per vedere di potere meglio intendere, che gente fosse quella, & che facessero, tre, ò quattro di quelli indiani passassero all'hora sopra vna Canoa il fiume. I nostri, che stauano in terra presso la foce del fiume, andarono tutti doue i quattro loro compagni erano, per sapere che cosa coloro volessero, & ritrouarono, che haueuano quelli indiani loro dato trentadue azze, ò ascie picciole, come quelle, che si sono dette di sopra, & poste tutto nelle loro haste, & certe mante grosse di

cottone di poco prezzo, & vna tazzetta medesimamente lauorata d'oro, & vn'aluaretto di oro lauorato, & vn pomo di metallo fatto a modo d'vn guaiabo. Dissero que' quattro christiani a' compagni loro, che essi haueuano veduto fare molti atti a gl'indiani, che stauano dall'altra parte del fiume, cioè che andauano da vn capo all'altro della piaggia, & che vn di loro vsciua dalla compagnia, & giunto all'acqua stendea le braccia, & faceua segni co' pugni chiusi verso doue essi stauano, & verso i compagni loro stessi, & verso le naui, & che ponea le mani nell'arena, & poi ritornaua doue erano i suoi compagni, iquali s'assettauano tutti, & poi si ritornauano ad alzare sù, & andauano intorno in cerchio, & passaua auanti, & portauano vna certa cosa inuolta in vn gran fagotto, ilquale haueuano finalmente sotto terra posto. & che haueuano veduto loro fare questo tre volte, & non haueuano potuto discernere, nè sapere, che cosa fatta s'hauessero, & che date loro le azze con quelle altre cose, che si sono dette, se ne erano tutti andati via, che non erano piu comparsi. In questo mezzo la capitana entrò con l'altre carauelle nel porto. et in questo di stesso s'auidero, che li due interpreti Giuliano, & Pero Barba si erano andati via. Sorti che furono i vasselli, saltò in terra il capitano, dinanzi alquale portarono le azze con l'altre cose, che si sono dette, & dissongli tutto quello, che passato era. Il capitano fece pesare quelle azze con l'altre quattro di prima, & pesarono tutte il peso di 1790. castigliani, & piu, & la tazzetta con l'aluaretto, ò bozola, pesò quello, che 22. castigliani pesarebbono. I nostri drizzarono qui in terra presso al porto gli alloggiamenti, & non restò nelle carauelle niuno, se non que' pochi, che bisognaua, che per guardarle vi fossero. Il capitano fece andare vn bando, & leggere certi suoi ordini, perche niuno da quello steccato vscisse, nè si parlasse di douere fare stanza, & popolo in que' luoghi, nè che si facesse fra gli suoi lega, nè vnione, nè monopolio, nè vi si trattasse cosa contra quello, che esso comandaua, & ordinaua. & fece egli questo, perche s'accorse, che si mormoraua di lui, & haueuano i suoi gran voglia di fare quiui il popolo, & restare ad habitare in que' luoghi. La Domenica, che erano alli 18. di Luglio, vdita la messa, in presenza di tutti furono letti, & publicati i sopradetti ordini. Il lunedì vennero sopra vna canoa certi indiani con vn principale, che loro comandaua, & che accennò di volere da parte parlare al capo de' nostri. Il capitano vi mandò il Thesoriero, il Proueditore, & lo Scriuano con altri due gentil'huomini, perche vedessero quello, che coloro voleuano. Coloro portarono alcune pigne, & mamei, & galline del paese, & accennauano di douere portare anco dell'oro. I nostri diedero a loro vn saio di colori a quarti di panno grosso, & vna camicia, & vn paio di scarpe di cordelle, & certe scarpe da donne, & vna berretta, & vn paio di forfici, & alcune filze di pater nostri di vetro di colori, che tutto potea valere vn paio di ducati, ò poco piu. L'indiano principale si vestì la camicia, & il saio, & si pose la berretta, & co'l maggior piacere del mondo si partì con gli altri suoi, dicendo di volere ritornare con oro. Alli 21. di Luglio vennero certi altri indiani, & portarono al capitano due picciole azze, come quelle dette di sopra, che pesarono il peso, che fanno 148. castigliani, & vna tazza di pietre fine, fra lequali ve ne erano otto paonazze, & 23. d'altre sorti, & 110. pater nostri d'oro voti di dentro, & 19. pater nostri, come di stagno, & vna tazzetta, come salera, che pesò quattro castigliani, & piu: in cambio delle quali cose furono lor dati certi paternostrelli, & ciancie, che in Europa non valeua piu che sei, ò sette giulij. Vn marinaio portò vna picciola azza, come quelle, che si sono dette di sopra, & pesò quanto pesano 59. castigliani, & disse, che vno suo indiano l'haueua hauuta. Questo stesso dì venendo da pescare dall'altra banda del fiume alcuni compagni delle carauelle, portarono dauanti al capitano certe tenagliuole, come quelle, che sogliono vsare le donne in pelarsi le ciglia, & vna sonaglia fatta con certe alette, & vna testa di Cemi, & due aquile con tre pendendi per vna, & vn'altra sonaglia, minore della già detta di sopra, & vn cannello, come vna testa, & tutte queste cose erano d'oro, & pesarono tutte noue castigliani, & vn ducato. & dissero costoro, che presso al fiume in certa arena haueuano ritrouato dentro vn fosso couerto di terra, & con certi cardi sopra, tre persone sotterrate di pochi giorni, lequali stauano scannate, & aperte nel petto al diritto del cuore, doue haueuano quelli pezzi d'oro ritrouati, & che haueuano con quelli morti lasciato vn Cemi, ò idolo di metallo, che vi era. Il capitano all'hora vi fece tosto passare alcuni soldati con vn scriuano, perche mirassero bene, & vedessero in che modo, & forma que' defunti stessero per potere migliore relatione fare. Passati coloro dall'altra parte del fiume ritrouarono li tre morti, l'vn de' quali parea, che fosse di 13. ò 14. anni, gli altri due di cinque, ò sei, & tutti scannati, & aperti nel petto, & posti in vn fosso, & couerti d'arena con alcune fune, ò cardi di sopra. & stauano a punto in quel luogo, doue i quattro nostri christiani haueuano quelli indiani veduti, da quali hauuti haueuano le 32. azze con quelle altre cose, che si sono dette di sopra, & i quali haueuano quelli tanti atti fatti. Onde i morti stauano cosi freschi, che ben si conosceua, che il Venerdì passato erano stati morti, ò sacrificati, quando si disse, che le tre carauelle in quel porto entrarono. Tutti gl'indiani che erano venuti in quella costiera à vedere i christiani, ò a contrattare con loro, portauano l'orecchie tagliate, ò per dir meglio, frappate, & versando sangue per lo viso. Ma questa è cosa commune nella nuoua Spagna, & in altri luoghi di terra ferma, come più a lungo si dirà nella seconda parte di questa generale historia dell'indie. Et ritornando al proposito dico, che i nostri, che andarono a vedere quelli indiani defonti, non si seppero risoluere, se erano huomini, ò donne, perche li ritrouarono guasti, & molto puzzolenti, & perciò non li cauarono

ronō dal foſſo, doue erano, ma li diſcoprirono ſolamente, & li ſuolſero da quella inuoglia, nella quale inuolti ſtauano, & coſi li laſciarono. Ma ben ſi dee credere, che ſe piu oro ſeco hauuto haueſſero, ancorche aſſai piu puzzati foſſero, non ſi ſarebbono i noſtri reſtati di prenderlo, ſe ben glie lo haueſſero douuto cauare dallo ſtomaco.

Come il capitan Grigialua partì con le ſue tre carauelle dal porto di Sant'Antonio, & giunſe al porto deſiato, & come ritrouò certi idoli, che faceuano fede dell'abbomineuole peccato di que' popoli. Cap. XVIII.

Vſcirono a' 20. di Luglio le tre carauelle, che conduceua il capitan Giouan di Grigialua dal fiume, & porto di Sant'Antonio, & dizzarono il pennello alla volta dell'iſola di Cuba: Ma nauigarono fino a' 17. d'Agoſto con contrario tempo, onde perche mancaua loro l'acqua, deliberarono di volgerſi a cercare la terra ferma, & prendere acqua, perche non haueuano, che bere, & non ſapeuano doue ſi ſteſſero: Nauigando adunque verſo terra ferma giunſero in vn porto, che fra due terre ſi faceua, & era poſto fra porto deſiato, e'l fiume di Grigialua. Onde perche il Pilotto diſſe, che fra amendue quelle iſole ſtaua, il capitano il chiamò il porto de' termini. Qui ſi preſe acqua in certe lacune paduloſe. & in queſta contrada era gran caccia di lepori, & è vna delitioſa, & bella terra. Mentre che qui ſtettero i noſtri a prendere acqua, viddero attrauerſare ogni dì Canoe alla vela con gente, che paſſauano all'altra terra dell'iſola ricca, ò di Iucatan. Nella coſtiera di queſto porto, ben mezza lega lungi di là doue le carauelle ſtauano ſorte, erano due alberi ſolitari, & vi doueuano eſſere ſtati poſti a mano. & fra loro ad ogni 12. ò 15. paſſi ſtaua vn cemi, ò idolo di creta, & vi ſe ne contarono, che ve ne erano ò quattuordeci, ò quindeci. & vi erano certi teſti, ò tiani di creta co' piedi, a modo di conchecciuole da bracia, & ſi credette, che vi ſteſſero, per farui i ſuffumigj a gli idoli, perche vi ſi vedeua cenere dentro, & incenſo, ò certa maniera di reſina, che ſi foſſe, che gl'indiani per ſuffumigiare vſano. I chriſtiani, che in terra ſmontorono per vederlo, diſſero hauere ritrouato fra quelli cemi, ò idoli, due effigie d'huomini fatte di Copei (che è vn certo albero coſi detto) & l'vna caualcata ſopra l'altra, in forma di quel nefando, & abbomineuole peccato ſodomitico, & vn'altra effigie di creta, che ſi teneua con amendue le mani il ſuo membro virile, che come circonciſo il teneua. Queſta abbominatione ſarebbe meglio laſciarla all'obliuione, che porla nelle coſe degne di memoria. Ma ho voluto farne mentione, per piu far chiara la colpa, per laquale il grande Iddio queſto indiani caſtiga, hauendoli già per tanti ſecoli tolti dal grembo della ſua miſericordia. & perche ho nel ſecondo libro di queſta prima parte detto, che ſua Maeſtà comanda a tutti i ſuoi gouernatori, & vfficiali, che mi diano informatione vera delle coſe di queſte indie, non ho voluto tacere queſta, hauendola inteſa da Diego Velaſco da che io paſſai per quella iſola Fernandina nel 1523. Et io a' prieghi di lui ne portai teſtimonianza in Spagna per dare notitia di queſto ſuo diſcoprimento a' ſua Maeſta. & queſto coſi abbomineuole peccato fra queſta diſgratiata generatione, non è coſa, della quale eſſi conto facciano, ò che non ſi ſappia, perche ne è molto piu di quello, che dire ſe ne può. Si che ritornando all'hiſtoria, preſa che hebbero l'acqua vſcirono alli 23. d'Agoſto da queſto porto de' termini, & nauigando a' 25. giunſero al porto deſiato dalla terra di Iucatan, doue ſtettero due giorni prendendoui del peſce, che ve ne ha molto, & ſalandolo, per hauerne prouigione per lo viaggio, che faceuano.

Come partito dal porto deſiato il capitan Grigialua andò in Ciampoton, & di quello, che qui gli auuenne, & poi anco appreſſo finche all'iſola di Cuba giunſe. Cap. XIX.

Vſcita l'armata dal porto Deſiato nauigò la coſtiera di Iucatan, per eſſere al popolo di Ciampoton, doue gl'indiani nel primo diſcoprimento ammazzarono venti & tanti chriſtiani al capitan Franceſco Hernandes di Cordoua, & molti piu ne li ferirono. Haueua già il capitan Grigialua fatti certi ordini, che voleua, che i ſuoi con gl'indiani oſſeruaſſero, proponendo graui pene a chi offeſi, & oltraggiati gli haueſſe. et gli haueua già loro fatti notificare nel proprio porto deſiato, che è da 15. leghe longi da Ciampoton, à viſta del quale popolo giunſero il primo di Settembre, & la Carauella capitana forſe due leghe in mare con tre braccia d'acqua, L'altra Carauella, che era piu picciola, forſe vna lega da terra, la terza che era la minore forſe a mezza lega, & non hebbero ardire di piu accoſtarſi, perche iui molto il mare manca, & ſecca, accioche non reſtaſſero i vaſſelli in ſecco, ò correſſero riſchio per tempo contrario. Il capitano fece quel dì ſteſſo paſſare parte della gente al vaſſello minore, che piu preſſo terra ſtaua, per potere ſaltare ſu'l lito al quarto dell'alba ſenza ſcandalo, nè pericolo. Fra la Carauella minore, e'l lito quaſi nel mezzo era vna iſoletta, nella quale era vn ſcoglio, ò balza, ſopra la quale ſi vedeua vna caſa bianca, a maniera di fortezza, ò di caſtello. Quella notte dalla Carauella picciola ſi vdì, come iui erano indiani, & ſi faceuano le guardie, & ſonauano tamburi, & ſtauano vigilanti. Al quarto dell'alba innanzi giorno giunſe il capitano con le due barchette cariche di gente, che dalla capitana alla carauella picciola conduceua. Ma quando s'auide d'eſſer ſtato ſcouerto, ſi pentì d'eſſerui andato, perche vi haueua trauagliato molto, & hauerebbe voluto non eſſerſi qui fermato. Ma poi che vi ſi ritrouaua, deliberò d'andare ad isbarcare nella iſoletta, & coſi fece. & prima che foſſe giorno ritornarono le barche alla Carauella picciola per l'altre genti, & le conduſſero nella iſoletta. erano co'l capitano paſſate

te l'artiglierie,& que' pochi balestrieri,& scoppietteri,che iui erano. Onde, perche prima che le seconde barcate giungessero, gl'indiani haueuano assaltati i nostri, pensando iui assediargli,& vi erano perciò molte canoe da terra ferma venute,il capitano fece tirare l'artiglieria,& pose vna canoa a fondo,& ammazzò vno,ò due indiani,& gli fece perciò meglio che di passo ritornare a dietro. Da questa isoletta si vedeua il popolo,& terra di Ciampoton circondata di bastioni, ò di sbarre, & di molti alberi, che intorno vi erano,& vi si vdiuano molti gridi,& cornette,& tamburi,& gl'indiani,che si vedeuano,stauano armati d'archi,& freccie, & di lancie,& rotelle, & faceuano gran mostra di volere combattere. La terra è poco lontana dalla marina, & dalla parte di basso vi corre vn fiume,per loquale possono vscire in mare le canoe,& circondare da dietro quelli,che dal mare saltassero in terra. Il capitano,che vedeua quanto era pericoloso lo smontare de' nostri sopra il lito, volse intendere il parere di coloro,che seco erano, doppo d'hauere loro detto gli inconuenienti,che li pareua,che per questa via s'incorressero. Risposero alcuni,che a loro questo stesso pareua,cioè che non hauessero douuto smontare,ma ritornarsi in naue. Altri diceuano il contrario, cioè che doueuano smontare in terra. Altri diceuano, che essi erano per far quello, che il capitano loro comandasse. & egli, che questo vidde, disse, che voleua smontare,ma che si serbassero gli ordini,che haueua a tutti fatti intendere, & li fece in quella isoletta leggere vn'altra volta di nuouo. All'hora la maggior parte dissero,che non pareua lor bene con queste conditioni smontare,nè sapeuano, ò vedeuano à che effetto fossero douuti smontare,poiche così loro si legauano le mani. Si che non voleuano altramente andarui,& se pure andar vi conueniua,non voleuano ordine alcuno serbare, ma vendicare i christiani già morti al capitan Francesco Hernandes, & attaccare fuoco a quella terra, & darle vn castigo,che se ne ricordasse per sempre,perche pensauano non lasciarui huomo in vita, se poteuano tanto. Conoscendo il capitano questa volontà de' suoi,& che non hauerebbe potuto frenarli, se incominciato hauessero,diede ordine,che si ritornassero ad imbarcare tutti. & così si fece, & esso si restò nella isoletta per andarne con le vltime barcate. Gl'indiani veggendoli andar via, si poneuano fino al petto nell'acqua co' loro archi in mano,& alzando gran gridi si mostrauano fieri, & tirauano le lor frezze il piu che poteuano, con gran ferocità, & ardire. Ma perche la dispositione del luogo non era tale, nè la volontà del capitano era d'aspettare,nè di fermarsi, quando furono tutti imbarcati fecero vela a' 3. di Settembre il venerdì & la domenica a sera poi giunsero a vista del popolo di Lazaro, doue deliberauano di prendere acqua, perche ne stauano in necessità, & la riuiera, che seguiua appresso, non era stata scouerta, & non erano certi, se vi hauessero douuto acqua ritrouare. Fece adunque il capitano smontare in terra vna parte delle genti con quattro tiri di poluere, & con li balestrieri, & schioppettieri, stando le carauelle sorte mezza lega in mare. Si fecero tosto in nanzi alcuni indiani senza arme, che co'l deto accennauano, doue l'acqua fosse: & quando i nostri iui giunti erano, coloro piu auanti co'l deto mostrauano, che l'acqua fosse: Giunti anco doue la seconda volta accennato haueuano,diceuano che l'acqua piu auanti staua: & giunti iui,non ve la ritrouarono,anzi si ritrouarono nel mezzo d'vn'aguaito:perche vscirono da vna imboscata piu di 30. indian con le lor freccie,& rotelle,& lancie,& ben armati all'vsanza loro, & cominciorono a trar le loro freccie,& voleuano prendere in mezzo,& circondare i nostri, i quali all'hora tirarono 2. ò 3. tiri d'artiglieria: & gl'indiani se ben fuggiuano, ritornauano nondimeno poi dietro a' christiani con le lor freccie,i nostri che ingannati si viddero, se ne ritornarono al lito verso le barche loro.

Quando il Capitano Giouan di Grigialua vidde da sù le naui ritornare a quel modo i nostri a dietro,smontò tosto col resto delle genti: & mentre che egli smontaua,tirarono i christiani vn'altra volta l'artiglieria,& così gl'indiani cessarono,& non s'appressarono tanto: & così il capitano hebbe tempo di giungere con tutti gli altri,& dormì quella notte in terra. & il dì sequente stettero medesimamente a quel modo:& il terzo dì anco,& presero tutta l'acqua,che volsero,& la posero in naue. Vi posero anco del mahiz,che presero dal campo,doue ne era gran copia,accioche se per disgratia fossero lor l'altre vettouaglie mancate, hauessero hauuto doue ricuperarsi finche a Cuba giungessero, che già in effetto poca prouigione loro restata era. Montati su le carauelle tutti i nostri a gli otto di Settembre fecero vela da quel luogo: ma perche non haueuano il tempo buono,s'andauano le carauelle temporizzando,& ritornauano a dare la volta in terra :& à questo modo andarono volteggiando, fino a gli vndeci di Settembre, che al porre del Sole viddero vna terra nuoua,come seccagne: onde, perche era già tardi, & l'aere si faceua oscuro,s'allontanarono da quel luogo,& volteggiarono la notte la volta del mare. La mattina segnente,che era domenica,ritornarono verso quella terra,per vedere,che cosa era,& non vi viddero altro, che quelle seccagne: onde il pilotto maggiore disse,che quelle doueano essere fortieri,& scogli sotto acqua di qualche isola nuoua, che iui presso essere doueua. & poiche le seccagne stauano di trauerso al viaggio loro,bisognò che ritornassero a dare la volta verso Iucatan,percioche non poteuano indi passare auanti, & si ritornarono fino a vista della costiera di Iucatan, & s'accostarono a terra piu sù del fiume, che chiamano delli lacerti, doue dicono il Palmaro: & indi costeggiando l'isola seguirono il camin loro,fino a' 21. di Settembre,& attrauersarono da vna terra chiamata Comi(secondo che gl'indiani dissero,) percioche hauendo poca acqua deliberarono di attrauersare al diritto la volta di Cuba,rimettendosi del tutto nella volontà di Dio, perche il tempo non era buo-

no, nè sperauano che si douesse di corto conciare. Nauigando adunque a questo modo alli 29. di Settembre, che fu il dì di Santo Angelo, hebbero la mattina à vista l'isola di Cuba, & ne viddero quella parte, che si chiama il Marien. Il dì seguente giunsero presso terra dirimpetto al porto di Carenas: Il capitano per sapere se era giunto à saluamento il capitano Aluarado, che hauea mandato inanzi, come s'è detto, smontò cō alcuni pochi in terra, & entrò in vna stanza di certi cittadini di San Christoforo, & vi ritrouò che li disse, che il vassello d'Aluarado era giunto à saluamento, ancorche con molto trauaglio. egli si stette quella notte in terra, & volendo la mattina ritornare ad imbarcarsi non vidde le carauelle, & pensò, che la corrente le hauesse trasportate: Il perche entrato nel suo battello con tutti i compagni, che eran seco smontati, tutto quel giorno, & la notte appresso nauigò per la costiera, & la mattina dell'altro dì, che erano due d'Ottobre, giunse presso al porto di Sciaruco in vna stanza di Diego Velasco, doue smontato dimandò s'haueuano vedute le carauelle, & inteso che nò: mentre, che qui si riposauano alquanto, le viddero venire, & così s'imbarcarono tutti: Ma perche era il tempo contrario, nō poterono prender il porto di Matanza, & così volteggiando andarono hora à questo capo, hora à quello, fin'al lunedì, che erano quattro di Ottobre: & il capitano, perche la gente veniua molto stanca, fece prendere il porto di Sciaruco, doue à posta di Sole entrarono. Il dì seguente smontò tutta la gente in terra, & ciascuno se n'andò chi à vna parte, chi ad vn'altra, saluo, che alcuni, che co'l capitano restarono, & s'imbarcarono con lui nella carauella minore chiamata santa Maria delli rimedij, & passarono nauigando al porto detto Cipione, & indi à quel della Matanza, doue à gli otto del mese giunsero, & il sabbato appresso vi giunsero due carauelle. Qui ritrouarono il capitano Christoforo d'Olit, che haueua già Diego Velasco mandato con vna naue fornita di gente armata, d'artiglieria, & vettouaglie, à cercare dell'armata del capitan Grigialua, & diceua essere giunto all'isola di Cozumel, & hauerne preso il possesso, credendo che non fosse stata ancora scouerta, & che haueua poi costeggiata la terra di Iucatan dalla banda di Tramontana, & che era giunto ad vn porto, che si faceua nel capo di quella contrada, che secondo i pilotti dell'armata diceuano, doueua essere vn porto, che stà fra Iucatan istesso, e'l porto desiato, & che nō hauendo ritrouato vestigio, nè nuoua dell'armata: & medesimamente, perche haueua perdute l'ancore, & non haueua buoni capi, se ne era ritornato all'isola Fernandina, & era in quel porto della Matanza otto dì auanti giunto. Mentre che il capitan Grigialua staua qui preparandosi per la partenza, & facendo mettere vettouaglie in naue per essere alla città di S. Giacomo, doue Diego Velasco staua, gli fu presentata vna lettera di quello, per laquale li comandaua, che il piu presto, che fosse stato possibile, gli hauesse mandate le carauelle, & hauesse detto alle genti sue, che perche esso poneua in ponto à gran fretta vna armata per mandare à popolare, & habitare quella terra nuoua, che s'era scouerta, chi vi fosse voluto andare, si fosse in quel luogo, doue si ritrouauano restati, finche vi hauesse egli mandate le carauelle a prenderli, che sarebbe stato assai presto: & che sarebbe lor stato dato da' suoi fattori, che iui nelle sue possessioni teneua, quanto loro fosse stato di bisogno: & così ne scrisse anco a' suoi, che à tutti quelli, che aspettare volessero per questa causa, dessero quello, che voleuano. Scrisse anco à gli vfficiali di quella terra di San Christoforo, che facessero à coloro, che andare voleuano, ogni buon trattamento. & così si restarono iui alcuni aspettando i vasselli della nuoua armata, per andare ad habitare, & popolare l'isola ricca, che è la terra di Iucatan, & alcuni altri se n'andarono à casa loro con pensiero di ritornare, quando fosse stato tempo. Il capitan di Grigialua si partì tosto con gli altri suoi capitani alla volta della città di San Giacomo facendo vela alli 22. di Ottobre con le tre carauelle, & con lui partì anco il capitan Christoforo d'Olit con l'altra naue, che conduceua, & perche hebbero contrario il tempo stettero qualche dì à giungere à San Giacomo, doue ritrouarono Diego Velasco, & li diedero relatione di quanto si è detto, che in questi discoprimenti auenuto era.

Come Diego Velasco mandò nel terzo discoprimento per suo capitano Fernando Cortese, che restò poi Gouernatore della nuoua Spagna, & della morte del pouero Diego Velasco. Cap. XX.

E' stata alquanto lunga la relatione di questo 2. discoprimento fatto dal capitan Giouan Grigialua già cittadino della Trinità terra dell'isola Fernandina, in nome del luogotenente Diego Velasco, alle cui spese fu fatta: & perciò è cosa ragioneuole, che nō gli si tolga la lode, che egli ne merita, poiche il tēpo, & la fortuna gli tolsero gli altri premij, & vtilità, che esso di così segnalato seruigio speraua: perche egli (come è opinione di molti) vi spese piu di cento mila castigliani, & fu questa impresa cagione che, egli morisse pouero, & discontento, come appresso si dirà. Ma ritornando all'historia dico, che ritornata che fu questa armata all'isola Fernandina, deliberò il Velasco di mandare in Spagna vn suo cappellano con quelle mostre d'oro, che si sono dette, & cō la relatione del viaggio, che hauea il Grigialua fatto. Questo clerico giunse in Barzellona il Magio del seguente anno del 1519. nel tēpo che in quella città vēne la nuoua, che era stata sua Maestà eletta in Re di Romani: & in futuro Imperatore. Questo clerico chiamato Benedetto Martino conobbi io bene, perche il passai con meco nel 1514. in terra ferma, donde poi se ne pasò all'isola di Cuba, & viddi molte di quelle mostre, & cose, delle quali si è fatta mentione di sopra, & che il Velasco mandaua al Re

nostro Signore, che per questo segnalato seruigio li diede il titolo d'Adelantado, e'l gouerno di tutto quello, che haueua discoperto, & si tenne sua Maestà ben seruita di lui, come era ragione, & gli fece anco altre gratie, & gratiosamente gli scrisse ringratiandolo di quello, che fatto haueua, & animandolo à continouare quel discoprimento, come egli stesso diceua di voler fare, e'l poneua tutta via in effetto, perche già haueua mandata vn'altra armata, per conuertire quelle genti alla nostra santa fede, & recarle ad obedientia di sua Maestà, & porle sotto la Signoria, & patrimonio della corona reale di Castiglia. & cosi fu in effetto, perche come ho detto, quando mandò quel cappellano in Spagna, hauea già vn'altra armata inuiata, della quale andò per capitano, & suo luogotenente Fernando Cortese, alquale non torrò io la lode, che ei merita: ma non approbo io già quello, che esso, & alcuni altri dicono, cioè che il Cortese, & compagni andassero alle spese loro proprie, perche ancorche cosi fosse (che io nol credo) ho io nōdimeno vedute scritture, & testimoniali, che altramente dicono, & ho in poter mio vn trāsunto della instruttione, & potere, che egli hebbe da Diego Velasco, perche in suo nome andasse. & per questo io questa lode al Velasco, & non ad altrui attribuisco, hauendo egli dato principio à quanto poi della nuoua Spagna succedette, & hauendo discoperto quella parte di lei, che s'è detta, per piu di 130. leghe di costiera: Ma il tutto si riseruò alla sua buona fortuna di Fernando Cortese, merce della disgratia di Diego Velasco, causata da qualche superna dispositione. & perche è molto, che io odo dire quel prouerbio, che dice, & chi prende diletto di far frode, non si dee lamentar s'altrui l'inganna: dico, che se Diego Velasco non fu cortese con l'Admirante Diego Colombo in torli à suo dispetto il gouerno dell'isola di Cuba con le maniere, & arte, che vi tenne, non vsò con lui piu cortesia poi Fernando Cortese in torli il carico della nuoua Spagna. Non mi pare, che alcun di loro di ciò lodare si debba, nè tengo per ben detto quello, che si legge, che soleua Giulio Cesare dire, che se si hanno à rompere le leggi, si debbono rompere solamente, per hauer à regnare, perche questa mi pare piu tosto parola di auido, & auaro, & di persona di poca conscientia, che di chi si possa l'huomo à niun conto fidare. Ma non puo niuno fuggire quello, che gli stà ordinato, & apparecchiato da Dio, & l'vfficio del mōdo si è, che vn cacci dalla macchia il lepore, & vn'altro l'ammazzi: & nō senza cagione disse quel Poeta Serafino dell'Aquila in vn suo sonetto, chi sparge il seme, & chi ricoglie il frutto. Hora comunque questo si passasse, dico che Diego Velasco quando deliberò di mandare Fernando Cortese con l'altra armata, non haueua ancora hauuta nuoua alcuna di Giouan di Grigialua, nè della Carauella, che hauea mandata con Christoforo d'Olit à cercarlo: Onde nell'instruttioni, che diede al Cortese, caldamente gli ordinò, & l'incaricò, che il cercasse, & che vedesse medesimamente, doue fosse con l'altra carauella andato Christoforo d'Olit, & si forzasse di ricuperare ogni modo in Iucatan sei christiani, che vno indiano dicea, che vi erano già restati d'vna carauella, che s'era in quella costiera perduta. Questo indiano chiamato Melchior era stato molto tempo co' nostri, & perciò il Velasco il mandò con l'armata del Cortese, perche gli seruisse per interprete. Queste instruttioni, & ordini furono al Cortese dati dal Velasco nella città di San Giacomo dell'isola Fernandina alli 23. d'Ottobre del 1518. dauanti ad Alonso di Scalante notaio publico, & del consiglio di quella città. Posta adunque questa armata in ponto di gente, d'arme & di vettouaglie, & d'ogni altra prouigione necessaria, passò Fernando Cortese alla nuoua Spagna con sette naui, & tre Brigantini, che il Velasco li diede.

Ma l'anno sequente del 19. essendosi il Cortese insignorito d'vna parte di terra ferma, non si curò piu di Diego Velasco, che lo haueua mandato, nè pensò di douergli altramente dar conto di quello, che fatto haueua, ma mandò all'Imperatore nostro Signore vna relatione delle cose, che vedute, & fatte hauea con molte mostre, & gioie d'oro, & vaghe piume, & con vn presente assai ricco di cose assai belle a vedere, & di pregio. & mandò con queste cose due gentili huomini, l'vn chiamato Alonso Fernandes porto carrero, l'altro Francesco di Monteggio. Queste cōse io le viddi in Siuiglia, quando costoro le portauano, quasi alla fin di quell'anno, ch'io alla terra ferma mi ritornaua, & poco auanti erano questi messi in Europa giunti. Quando Diego Velasco seppe questo mandò il capitano Panfilo di Narbaes con vn'altra armata, riuocando quanta potestà hauea data al Cortese, & chiamandolo ribelle. Questo capitano passò in quelle contrade con la sua armata, & si fece di sorte con buone parole dal Cortese ingannare, che si fece a man salua ispenseratamente prendere, & in questa presura gli fu cauato vn'occhio, & stette iui poi gran tempo prigione. Fu di gran comodità, & prosperità cagione questa cosa al Cortese per quello, che ne seguì, perche esso si ritrouaua in gran bisogno di gente: & cosi hebbe tutta quella, che Panfilo condotta haueua, & che tosto obedì, & si ristrinse col vincitore, ilquale con queste, & con l'altre genti, che prima haueua, conquistò, & prese la gran città di Mescico, ò di Temistitan, & prese Montezuma Signor di quella prouincia, & di vn grande stato, & s'insignorì della nuoua Spagna. Diego Velasco inteso il cattiuo successo del capitan Panfilo, deliberò di passarui esso in persona, & cosi armò sette, ouero otto naui, & con buona gente vi montò, & nauigando giunse alla vista di Iucatan, & della nuoua Spagna: ma per conseglio di vn Licentiado parada, che seco era, senza altramente smontare in terra, se ne ritornò a dietro, con grandissima infamia sua, & con grande perdità della molta spesa, ch'egli fatta hauea. In questo mezo da molte parti concorreuano genti al Cortese, ilquale donaua cortesemente a tutti, & ne era perciò da tutti i suoi molto amato, come ne

era

era all'incontro odiato il Velasco. egli fu cosi sollecito, & seppe cosi ben negociare, che l'imperatore nostro intese queste discordie, fece in Valladolid alli 22. d'Ottobre del 1522. vna prouisione, & ordine, che poi, che per queste differentie s'era ribellato Mescico, & ne era successo molti scandali, & arrobbi, & morti, volendo prouederui faceua suo gouernatore in quella terra Fernādo Cortese, finche altramente ordinasse, & si terminassero per giustitia, & si vedessero nel conseglio reale dell'indie queste loro differentie, & che Diego Velasco non andasse, nè mandasse in quella cōtrada, nè armata, nè gente alcuna sotto certe pene. Fu questa prouisione notificata al Velasco per Francesco delle case, cognato del Cortese, & del quale si farà mentione nelle cose della nuoua Spagna, nel mese di Maggio del 1523. nella città di S. Giacomo nell'isola di Cuba. Questo fu vn principio, & fine della rouina del Velasco, ilquale obediendo a sua Maestà, mandò nondimeno alla corte di Spagna vn caualiero suo amico chiamato Manuele di Rogias a notificare, & dichiarare gli aggrauij suoi, & a chiedere giustitia di questo torto. & poi anco l'anno seguente del 24. hauendo deliberato d'andare esso in persona a querelarsi del Cortese dauanti all'Imperatore, & dire i suoi seruigi, & le grosse spese, che in quella impresa fatte haueua, vi si trapose in mezzo quella, che tutte le contese termina, che è la morte: & cosi esso fornì i giorni suoi insieme con suoi contrasti, & co' suoi danari anco, che molti hauuti ne haueua: & il Cortese restò senza contradittione alcuna nel gouerno della nuoua Spagna, & ricchissimo: Ma di lui, & di quello, che a quelli luoghi tocca, si farà particolare mentione nella seconda parte di questa generale historia dell'indie. Questo Diego Velasco fu vn di quelli poueri gentil'huomini, che passarono a questa isola Spagnuola nel secōdo viaggio dell'Admirāte D. Christoforo Colōbo, & era venuto a quello stato, che s'è detto, & ad esser ricchissimo, & poi morì cosi pouero, infermo, disgratiato, & mal contento, & la burla, che haueua esso fatta a D. Diego Colombo in torli il gouerno dell'isola di Cuba, doue l'haueua in suo luogo il medesimo Colombo mandato, fu poi a lui finalmente fatta da Fernando Cortese, che nel gouerno della nuoua Spagna si restò senza riconoscere altri, che l'imperatore per superiore, & pure ve l'hauea il Velasco istesso mandato. Ma passiamo all'altre cose dell'historia di questa isola di Cuba.

Del successo del gouerno dell'isola Fernandina, doppo la morte del Velasco. XXI.

Egli s'è detto di sopra, come assai prima che il Velasco morisse, era stato scritto a sua Maestà, che il licentiado Zuazo essendo nell'isola Fernandina giudice haueua fatte molte ingiustitie: onde vi era da questa isola Spagnuola passato l'Admirante D. Diego Colombo con due auditori di questa regia audientia, & tolto quello vfficio al Zuazo, & l'haueua al Velasco ritornato. Fatto questo l'Admirante se ne ritornò con li due auditori in questa città di San Domenico, & il Zuazo si restò in Cuba alquanto disfauorito. Accadette pochi dì poi, che hauendo sua Maestà prouisto Francesco di Garai del gouerno di Panuco, & del fiume delle Palme, che è ne' confini della nuoua Spagna, costui con vna grossa armata si partì dall'isola di Iamaica per andare à popolare quella contrada, & giunto nell'vltimo capo dell'isola Fernandina seppe, che Fernando Cortese haueua già occupata, & incominciata ad habitare quella prouincia, & che haueua fermo proposito di non lasciarui entrare se, nè altri. Il perche costui quiui si fermò, & scrisse, & mandò a pregare il licentiado Alonzo Zuazo, che volesse passare nella nuoua Spagna, & negotiare questa cosa fra lui, e'l Cortese, per essere esso di amendue amico, & fare, che non hauessero a rompersi insieme, finche sua Maestà determinasse, & prouedesse quello, che suo seruigio fosse. Il Zuazo adunque partì per fare questo effetto, ma si perdè nell'isole de gli Alacrani, come nell'vltimo libro de gli naufragij si dirà particolarmente, & ne scampò con alcuni pochi miracolosamente. In quel mezzo Francesco di Garai pasśò pur tutta via a quella prouincia, che à popolare andaua, & che era stata già del Cortese occupata: ma gli si perdè l'armata, & gli furono morti alcuni de' suoi da gl'indiani, & alla fine non veggendo a' fatti suoi rimedio, se n'andò à Mescico, doue il Cortese staua, & poco appresso morì, come piu ampiamente si dirà al suo luogo, quādo delle cose della nuoua Spagna si parlerà. Doppo di tutte queste cose il licentiado Zuazo giunto nella nuoua Spagna fu ben raccolto, & fauorito talmente dal Cortese, che ne fu fatto suo luogotenente, & giustitiero maggiore, & era esso nella nuoua Spagna il tutto nelle cose della giustitia. Ma perche il capitan Christoforo d'Olit, del quale si farà piu particolare mentione al suo luogo, s'era ribellato in certa parte di terra ferma, & distoltosi dall'amistà, & obedientia del Cortese, che ve l'haueua mandato, andò il Cortese istesso in persona a cercarlo, lasciādo certe potestà à gli vfficiali di sua Maestà, perche in sua absentia gouernassero, & lasciando il Zuazo per la amministratione della giustitia. Ma perche erano già andate in Spagna molte sinistre informationi contra il Zuazo, che i suoi emuli mandati vi haueuano, fu prouisto con vna cedula regia, che il Cortese il mandasse prigione all'isola Fernandina à darui conto di se: Ma quando questa cedula giunse, il Cortese non vi era, che era già partito, onde venne in mano de gli vfficiali regij, che stauano già in due parti diuisi, & in discordia, quali di loro gouernatore douessero (perche si diceua, che il Cortese era morto.) Quella parte, nelle cui mani venne questa cedula, che era quella, che piu fauorita staua, prese il Zuazo. Dicono alcuni, che questa prigione non fu per virtù della cedula regia, perche dicono, che non era ancora venuta, ma che fu per potere piu senza impedimenro essequire le loro contese. Il mandarono adunque prigione in Cuba à dare iui di se conto al Licentiado Giouanni Altamirano, che vi era a questo effetto particolarmente andato. Diede il Zuazo ragione di se, & si ritrouò essere senza colpa di quanto gli

apponeuano: Onde fu liberato, & assoluto, & dichiarato anco per buon gouernatore, & per persona, che haueua ben seruito. Il che quando sua Maestà seppe il fece vn de' suoi auditori in questa regia audientia, che in questa città di San Domenico risiede: & così egli vi venne, & vi essercitò il suo vfficio, come hora vi essercita. Doppo di questo il licentiado Altamirano, se ne passò a Mescico, & Diego Velasco restò nel suo vfficio, come prima, perche ancorche tutte queste mutationi di gouerno si facessero nell'isola Fernandina, sempre nondimeno era egli quel che piu in ogn'altra cosa vi poteua, per esser Capitano, & compartitore de gl'indiani di quella isola: Ma come s'è detto nel precedente capitolo, pochi dì appresso, Iddio lo leuò da questa vita. & tosto L'Admirante D. Diego vi prouedette di suo luogotenente per lo gouerno di Cuba vn gentil'huomo nato in Portiglio, & cittadino di S. Giacomo, chiamato Gonzalo di Gozman, ilquale in quello vfficio stette dal 1525. fino alli 1532. che per ordine di sua Maestà ne fu distolto per vn tempo dal Licentiado Giouan di Vadiglio, che era vno de gli auditori di questa regia audientia: Onde restò in Cuba per luogotenente del gouernatore in nome dell'Admirante Don Luigi Colombo, vn gentil'huomo chiamato Manuele di Rogias persona sauia, & nobile, & nato in Spagna nella terra di Collar. Ma ritornò poi nel medesimo gouerno, & vfficio il medesimo Gonzalo di Gozman, in nome del l'Admirante Don Luigi. & questo basti quanto al gouerno, & successo delle cose dell'isola Fernandina, fino all'vltimo del presente anno del 1534. della salute nostra.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA

Dell'indie, doue si tratta delle cose dell'isola di Iamaica, che hora di San Giacomo si chiama.

LIBRO DECIMO OTTAVO.

PROHEMIO.

QVelli, che si sono occupati in scriuere (come io hora faccio) & in dare notitia al mondo d'alcune cose naturali, & non conosciute, se non co'l mezzo di coloro, che l'andarono inquirendo, & cercando, si sono sempre a molti pericoli esposti per potere vderle, & considerarle, perche chi in simile impresa si pone, bisogna correre il mare, & la terra, & passare per varie regioni così differenti, come è la natural cōpositione de gli elementi, & correre nelli tanti inconuenienti, che nella varietà di tante terre, & di tanti mari si troua forzatamente, come sono i differentiati cibi, & acque, che per tutto si trouano, cō la varietà della dispositione dell'aere, & tēperamenti de' boschi, & de' piani, onde vanno costoro, non sani, nè al proposito loro, senza che non sono di poco momento, & pericolo i tigri, i leoni, i serpenti, & altri tanti animali, & occasioni nociue, con altre infinite difficoltà, che non si potrebbono in così breui versi esprimere. & ancorche di così fatti pericoli fosse essente colui, che in tale essercitio si pone, come potrebbe egli la lingua de' mormoratori fuggire? iquali se ben parlano di quello, che non intendono, & riprendono quello, che non sanno, nè fare saprebbono, & che male gratie rendono a chi ha lor dato notitia di quello, che non sapeuano, non p questo restano mai di mordere chi perciò merita di essere ringratiato, & che non gli offende. Ritrouandomi io adunque in questi trauagli, & riprēsioni, non resterò già per questo di scriuere senza timore alcuno, quello che io ho veduto, & inteso di queste marauigliose historie così nuoue, & così degne d'essere vdite. Prestino pure le genti vane à lor posta gli orecchi a' libri di Amadis, & di Splandiano, & de gli altri, che da loro dependono, che sono vna prosapia, tanto moltiplicata di fauoleggiamenti, che io ho certo vergogna d'vdire, che in Spagna tante vanità si scriuano, che hanno hormai fatte dimenticare quelle de' Greci. Mal si ricorda chi simili cose scriue, ò legge delle parole euangeliche, che ci insegnano, che il demonio è il padre della bugia, in tanto che chi le scriue, viene ad essere suo figlio. Liberimi Iddio di così gran delitto, & drizzi di sorte la penna mia, che sempre (ancorche il buon stile mi manchi) habbia da dire, & da scriuere la verità, & quello, che sia seruigio della verità stessa, che è Iddio, co'l cui fauore son'io giunto a questo 18. lib. & spero così continuare ne gli altri restanti, non fidandomi nella eloquentia, ò ornamento di stile (ilche a fatto mi manca) ma appoggiandomi al bordone della medesima verità, & non dimenticandomi del costume, che tiene la volpe quando vuol passare il gielo, perche quando nella Tracia, che è regione assai fredda, vuol passare i fiumi, ò le lacune gelate, & vi và solamēte per necessità del cibo, perche è animal di sottile audito, prima che passi, pone sopra il gielo le orecchie, & à questo modo congiettura la grossezza del giaccio, & parendole sofficiēte à sostentarla, & che possa senza pericolo andarui, vi và. A questo modo sò io, che non si sommergeranno i miei libri, perche passano per lo ponte della verità, che è così forte, & potente, che sosterrà, & farà perpetue le vigilie mie, poiche sono in gloria del Creatore del tutto, a cui non è cosa alcuna impossibile, & pri-

A & prima mancheranno le lingue, che le sue marauiglie dicano le materie, & occasioni di ringratiarlo. Io non scriuo per passare questi geli delli mormoratori senza proposito, ma per andar al pascolo della obedientia, per seruirne a Dio, & al mio Re, per cui ordine in questa materia mi occupo, & perciò penso di poter passar sicuro, & senza calumnia, quanto al frutto dello scriuere cose certe, & vere. Nel resto confesso, che altri saprebbono meglio di me farlo, occupandouisi, & veggendole, non infin dalla Grecia, nè dalle stufe, ò giardini, che alcuni scrittori secondo i tempi hebbero, per scriuere le loro compositioni riposatamente, perche in simili luoghi fruiscono i concetti de gli studij, & de gl'ingegni loro. Ma le cose, che qui si scriuono, si notano con molta sete, & fame, & stanchezza, & nella guerra con gl'inimici, & nella pace contendendo con gli elementi, & con molta necessità, & pericoli; & chi qui le scriue il fà, ferito senza chirurgico, infermo senza medico, nè medicine, morto di fame senza hauere, che mangiare, morto di sete senza ritrouare acqua da bere, stanco senza potere ritrouare riposo, bisognoso del vestire, & del calzare, & andando a piè chi saprebbe ben caualcare vn cauallo, & passando molti, & gran fiumi senza sapere notare? Ma a tutte queste, & altre infinite necessità supplisce la clemētia di Dio, & dà industria, & forza a' bisognosi di potere co'l suo fauore vscirne, come per queste historie potrà ciascuno, che le legge, vedere. & credami il lettore, che molti di quelli, che vanno per questi luoghi, & hanno tutte queste calamità isperimentate, & piu anco assai di quello, che s'è detto, saprebbono ben combattere con li turchi, & danzare con le dame quando bisognasse, & farsi, & nella guerra, & nella pace honore, perche se ben la necessità li conduce in questi essilij a viuere fra gente seluaggia, quella stessa li fa piu degni d'altri, che piu ricchi nacquero, & che viuono a gamba stesa, non sapendo già piu, che gli altri della patria sua, & stando in molto riposo si dāno ad intendere, che infin da' loro delicati letti apprendono quello, che non si può, se non trauagliando sapere, & si fanno
B beffe di quelli, che come valorosi, & poco dati al guadagno, nè a stare ballando per la città, ne passano in queste peregrinationi la vita loro. Ma lasciamo questo, & passiamo all'isola di Iamaica, che hora i christiani chiamano di San Giacomo, & che è vna dell'isole da' Spagnuoli habitate, & ne parleremo breue, & sommariamente quello, che farà al proposito della sua conquista & fertilità, con l'altre cose appartenenti all'historia di lei, con suoi termini, & sito secondo la vera Cosmografia, & la ragione dell'altezza del polo.

Del primo discoprimento dell'isola di Iamaica, che hora di San Giacomo la chiamano. *Cap. I.*

QVando l'Admirante Don Christoforo Colombo ritornò di Spagna la seconda volta in questa isola Spagnuola, vi fondò la città d'Isabella, che fu nel 1493. & indi come nel secondo libro s'è detto, si partì con due carauelle a discoprire l'isola di Iamaica menando seco quelli caualieri, & gente, che li parue. & discoperta quella isola vidde piu ampiamente quella di Cuba, come si è anco detto di sopra. Ma perche nell'altre isole da noi descritte la prima cosa è stata il dire i suoi termini, & sito, non è bene che qui si resti di proseguire questo ordine: & perciò dico, che dalla ponta di San Michele, che alcuni inconsideratamente chiamano il capo de' Tiburoni, che è la parte piu occidentale di questa isola Spagnuola, fino alla prima parte dell'isola di Iamaica sono venticinque leghe poco piu, ò meno. Stà questa isola di Iamaica in diecisette gradi dalla linea equinottiale, & è longa da cinquantacinque leghe, & quasi la metà larga, & a questo modo la misurano i marinai. Le genti di terra, che habitano nella medesima isola, perche anco in quello stesso luogo ho voluto informarmene, mi dicono, che sia maggiore di quello, che ho detto, per-
C che affermano hauerla vista, & andata molte volte, & la fanno settantacinque ò ottanta leghe lunga, & 16. ò 17. larga: & in 17. gradi dall'equinottiale dalla parte di mezzo giorno. & in disdotto doue ella è piu verso tramontana posta. La punta di questa isola piu orientale chiamano il capo di Morante, onde partendo, & costeggiando dalla parte di mezzo dì, verso ponente si troua Mainoa, & 6. leghe appresso, il porto di Iaguabo, onde si và poi alla prouincia d'Aguaia, & piu giù poi stà la terra d'Oristane, & alla fine dell'isola è la ponta del Negrillo: & di quà dando la volta per la banda di tramontana si và alla terra chiamata Siuiglia, che è il principale popolo de' christiani in quella isola, nel cui mezzo è quasi posto: Costeggiando oltre poi si troua vna isoletta picciola chiamata Melilla, doue stanno li Cacichi, & gl'indiani, che a' nostri seruono. & piu verso oriente si troua il porto chiamato Guaigata. Dalquale partendo, & costeggiando oltre, si và al porto d'Anton, che è buon porto, & capace di molti vasselli. & questa è la circonferentia di tutta l'isola, che potrà girare da 150. leghe tutta. Dalla parte di mezzo dì ha l'isole di San Bernardo, & la prouincia di Cartagena in terra ferma, dalla quale è da 120. leghe lontana. Dalla parte di tramontana all'isola Fernandina, che al piu vicino (che è la ponta delli giardini) ne è 25. leghe lontana. Dalla parte d'Oriente dal capo di Mortane fino al capo del Tiburone dell'isola Spagnuola, possono essere da 25. altre leghe, come di sopra si disse. Et da ponente ha da 35. leghe lungi l'isole delli Lagarti, che chiamano: ma perche queste isole sono dishabitate, dico che la terra ferma, che questa isola di Iamaica ha da ponente, & quella del Iucatan, & che è piu al porto dell'Ascensione vicina. Et questi sono i termini, & i confini dell'isola di Iamaica chiamata hora di San Giacomo, laquale è molto fertile, & vi sono quegli alberi, & piante, & herbe, che si sono detti essere nell'isola Spagnuola, & le genti sono della medesima maniera, & lingua, & vāno medesimamen-

Iamaica gira 150. leghe.

te ignude,& è terra copiosa di tutte le cose, che nell'altre isole già dette si trouano, & vi sono ricche minere, benche non se ne sia cauato molto oro, sì perche non vi ritrouarono le minere fino al 1418. come perche vi mancarono le genti, che vi morirono, come nell'isola Spagnuola, & per quelle stesse occasioni,& per quelle pestifere calloccole, che chiamano, le cerimonie, & matrimonij,& maniera di vita,& l'arme de gl'indiani di Iamaica con tutte l'altre cose sono a punto, come in questa isola Spagnuola erano. Gli armenti vi sono copiosamente cresciuti così di vacche, come di pecore,& porci,& caualli, che di Castiglia vi si condussero,& spetialmente de' porci, onde i boschi di porci seluaggi sono pieni. Vi sono i pascoli, & l'acque perfette, la terra è molto salubre, & non così senza boschi, come hanno detto, & scritto alcuni senza vederla, perche nel vero ve ne sono molti,& molti fiumi,& laghi, & di molti buoni pesci di tutte le sorti, che s'è detto, che siano nell'altre isole habitate da' christiani. Il maggior vtile, che i nostri di Iamaica cauano, si è de gli armenti de gli animali,& delle tele,& letti di cottone, perche vi se ne fa molto,& buono. Vi hanno fatto anco bene le canne del zuccaro,& vi ha vn buono ingegno, che vi fece l'Adelantado Francesco di Garai, & hora è de gli heredi suoi. Il primo gouernatore, che passò a questa isola di Iamaica, fu vn caualiero chiamato Giouanni di Eschiuel, che passò a queste indie co'l primo Admirante Don Christoforo Colombo, nel secondo viaggio del 1493. et fu poi dal secondo Admirante Don Diego Colombo mandato con gente da questa isola Spagnuola a conquistare, & porre in pace quella isola verso il fine del 1509. & vi si portò da buon caualiero, perche la conquistò, & pacificò, & la pose sotto l'obedientia della corona reale di Castiglia, sì per forza d'arme, come si conueniua di fare, come benignamente con arte, fuggendo di versare il sangue humano, come persona zelante del seruigio di Dio, & prudente in quel che far in simile negocio si doueua. Doppo la qual conquista in capo del terzo anno, ò poco piu questo capitano mancò: Onde il medesimo Admirante Don Diego vi mandò in suo luogo vn'altro gentil'huomo chiamato Perea, ilquale vi fu poco tempo, perche ne fu rimosso, & vi fu mandato vn'altro gentil'huomo di Burgos chiamato Camargo. Ritrouandosi in questo stato le cose, andò in Spagna Francesco di Garai algozile maggiore di questa città, & venne co'l Re Catholico Don Fernando in questa conuentione di partire per metà l'vtile de gli armenti, & dell'altre cose, che il Re in quella isola haueua, & il Garai vi poneua anco i suoi. et per questo il Re ordinò all'Admirante, che il facesse suo Luogotenente in quella isola. L'Admirante il fece volentieri sì perche il Re il comandaua, come perche il Garai era suo molto amico,& seruitore,& accasato con vna sua parēte,& era delli antichi,& primi habitatori nell'indie, che con l'Admirante vecchio vi passarono nel 1493. Fatto questo accordo & compagnia fu in quel tempo stesso mandato per tesoriero della medesima isola Giouan di Mazzuolo, perche riceuesse per lo Re l'entrate, & l'vtile, che per la sua metà li toccauano. Questo dispaccio si fece in Valladolit nel 1513. Doppo di questo nel 1519. Francesco di Garai mandò in Barzellona a sua Maestà vn suo creato chiamato Giouan Lopes di Torralua con certe mostre d'oro, che non se ne era prima in quella isola ritrouato. L'Imperatore sentendosi ben seruito del Garai il fece compartitore de gli indiani,& fece in Torralua, che era stato il messo, contatore dell'isola. era stato Francesco di Garai prima in questa isola Spagnuola per la sua industria, & ceruello vn ricco huomo, & molto vtile a se stesso,& molto piu fu poi con questa compagnia, che co'l fisco regio fece; Onde ne nacque, che ritrouandosi assai prospero de' beni, che dà la Fortuna,& toglie, venne in maggiori desiderij, che furono cagione della sua rouina, & morte, che à questo modo seguì. Nel 1523. fece il Garai vna buona armata di naui,& di gente,& bene prouista di quanto bisognaua, per passare in terra ferma a fare nuoua terra & popolo presso al fiume, che chiamano delle Palme nella prouincia di Panuco: Nel che si disse, che li fu assai contrario Fernando Cortese, ilquale quando seppe, che l'Imperatore haueua fatto Francesco di Garai Adelantado,& gouernatore di quella prouincia, si mosse tosto,& andò a popolarla,& farui vna terra, & quando poi il Garai vi passò, nè gl'indiani, nè i christiani volsero all'vfficio admetterlo. & dicono alcuni, che ciò parte del Cortese auuenisse, ancorche egli se ne iscusasse. In effetto trouādosi il Garai disbarattato, se n'andò nella città di Mescico, doue fra pochi dì morì. Si che essendo Francesco di Garai partito, restò l'isola di Iamaica sotto il gouerno dell'Admirāte D. Diego,& poi dell'Admirante D. Luigi,& de' luogotenenti,& ministri, perche nelle 4. isole, che si son dette, habitate da' christiani,& in quella di Cubagua, della qual appresso si tratterà, ha l'Admirante giurisdittione, ma sotto la superiorità però della audientia reale, & cancellieria, che risiede in questa città di San Domenico. & questo basti quanto alla conquista,& gouerno di Iamaica, & delle sue genti. Vi sono in quella isola due terre picciole habitate da' christiani, la principale è chiamata Siuiglia, & stà dalla banda di tramontana. L'altra si chiama Oristan,& stà dalla parte di mezzo dì. La chiesa principale stà in Siuiglia sotto titolo d'Abadia, & ne' tempi dietro hebbe buone entrate, quando il Cronista Pietro Martire l'hebbe, & vi fu Abbate, hora non frutta tanto, perche come si è altroue detto, queste nuoue delle ricchezze, che ogni giorno si discuoprono in terra ferma, hanno molto diminuito il numero de gli habitatori di tutte queste isole. Ma non già per questo merita di essere posta in oblio questa di Iamaica, perche nel vero ella è assai buona, & fertile, & salubre, & di buone acque, & molte cose concorrono a farla stimare, & tenere per buona, perche ha buoni, & sicuri porti, & belle, & gran pescherie con tutto quello, che si può desiderare nelle

buone

A buone prouincie dell'indie. Ma perche la perdita di Francesco di Garai, & la sua rouina fu cosa molto notabile, & fu esso vn de gli Adelantadi, che sotto questo titolo sono infelicemente in queste indie morti, si dirà di lui piu a longo quando delle cose della nuoua Spagna si tratterà: perche non fa al proposito di questa isola dirne piu di quello, che se ne è detto, & che iui lasciò a gli heredi suoi vna buona facoltà, & vn buono ingegno da zuccari con altre cose, senza che in questa città di San Domenico anco haueua assai: ma egli assai piu spese, & perdè, che non lasciò, per cagione di quella sua spesa, & armata, con laquale impresa pensando diuentare piu ricco, impouerì, & vi lasciò poi la vita con hauerui mal speso il tempo, & mangiato con amici ingrati la robba. Il che dourebbe essere vno essempio salutifero in tutti coloro, che sanamente vorranno volgere gli occhi nell'Adelantado Francesco di Garai, nell'Adelantado Diego Velasco, nell'Adelantado Giouan Ponze di Leone, & in altri Adelantadi & capitani di questi luoghi.

Di alcune altre particolarità dell'isola di Iamaica, & come gl'indiani vi sogliono cacciando prendere le papere braue. Cap. II.

Delli riti, & cerimonie de gl'indiani dell'isola di San Giacomo non parlo altramente, perche come s'è già detto, del tutto serbauano il costume di quelli dell'isola d'Haiti, & di Cuba. Et a quel modo stesso erano idolatri, & in tutti quegli altri nefandi vitij inuolti. Il medesimo dico de gli animali, & vccelli, & pesci, & agricoltura, & monitioni per la vita, & in tutte l'altre cose, & per questo per non essere molesto al lettore replicando quello medesimo, che s'è altroue detto, non mi fermerò altramente. Haueuano, & hanno quelle stesse case, & stanze, & arbori, & frutti, che si sono di sopra detti essere nell'altre isole. & perche nel 13. libro parlando della maniera, B che tengono in prendere li Manati, & le testudini co'l pesce riuerscio, quanto si potrebbe qui dire, ne dissi, non torno a replicarlo altramente: questo solo dico, che sono informato, che in questa isola di Iamaica piu che altroue, si continuò già questa nuoua maniera di pescare non veduta, nè vdita mai fuori, che in queste indie. Dicono anco che gl'indiani di Iamaica, ò di San Giacomo furono gl'inuentori di questa sottile, & piaceuole caccia, nella quale le papere braue prendono, che è di questa sorte. Nel tempo del passaggio di questi vccelli, ne passano molte, & grosse compagnie per quella isola, & perche iui sono alcune lacune, & stagni, quando si posano in terra per pascere, & per riposarsi, presso a questi laghi s'impongono. Gl'indiani, che iui presso viuono, gettano in acqua certe gran cocozze vote di dentro, & tonde, che vanno alquanti giorni sopra l'acqua, & il vento le porta hora a questa parte, hora a quella, & le conduce presso la terra. Le papere da pincipio, se ne scandalizano, & s'alzano, & s'allontanano dalle cocozze veggendole muouere. Ma quando poi si accorgono, che da quel moto non ne viene loro danno alcuno, s'assicurano a poco a poco, & di giorno in giorno vi si domesticano, & in tanta sicurtà ne vengono, che molte di loro si arrischiano di montarui suso. & a questo modo vi vanno notando hora à questa parte, hora a quella, secondo che il vento, & l'aere muoue quelle cocozze. Quando gli indiani veggono, che le papere vi si siano bene assicurate, & domesticate, senza punto spauentarsi di quel moto, se ne va il cacciatore, & pone tutta la testa dētro vna cocozza vota, come quelle, che vanno notando per l'acqua, & si cala questa cocozza giù fino alle spalle, & esso si pone con tutto il resto della persona dentro dell'acqua, & per vn picciolo buco, che ha fatto nella sua cocozza, al diritto de gli occhi, mira doue le papere stiano, & cosi si và a porre loro da presso, & alcuna C tosto sù la testa li monta. egli quando se ne accorge, pian piano si scosta da quel luogo, & notando anco, se vuole, senza essere inteso, nè da quella, che ha su'l capo, nè dall'altre: perche questi indiani sono piu atti al notare di quello, che possa huomo pensare. Hora quando egli si vede alquanto dall'altre papere scostato, & li pare che sia tempo, caua la mano, & presala per le gambe la tira giù sotto l'acqua, & ve l'affoga. & legatasela alla cintura, nel medesimo modo ritorna a prendere dell'altre. & per questa via ne prendono gl'indiani gran quantità. Sogliono, anco senza scostarsi altramente, tosto che se la sentono in testa, porla giù sotto l'acqua, & legarsela alla cintura, senza che l'altre fuggano, ò si spauentino, perche pensano che siano andate sotto acqua per prendere qualche pesce. Passando io per quella isola mangiai alcuna di quelle papere cosi prese, & sono vn buon cibo. Sono picciole, & bianche, & nel tempo del passaggio loro, se ne vede vna copia infinita, & ne gli altri tempi dell'anno, se ne ritrouano anco alcune. Le prendono ancho alcuna volta di questo altro modo, che l'indiano cacciatore s'auolge molto la testa di frasche, & frondi verdi d'alberi, & s'accosta notando alla ripa della lacuna, doue le papere stanno, onde alcuna di loro và a montar tosto sopra quelle frasche della ghirlanda del cacciatore, credendo che sia qualche cespa verde dell'acqua stessa. L'indiano tosto che la sente vi stende la mano, & la prende a quel modo, che s'è detto, che con le cocozze fanno.

Come il Licentiado Gil Gonzales Dauila andò a sindicare gli vfficiali dell'isola di Iamaica, per ordine di sua Maestà. Cap. III.

Nel 1533. giunse a questa città di San Domenico vn caualiero litterato nato in Toledo, & chiamato il Licentiado Gil Gonzales Dauila, persona d'illustre, & generoso sangue, & era già

ſtato per ordine di ſua Maeſtà co'l capitano Diego d'Ordas alla conquiſta del fiume Maragnon, D
che è nella coſtiera di terra ferma, laquale impreſa hebbe infelice ſucceſſo, & eſito, & il medeſimo capitano Diego ritornando dopò queſti trauagli in Spagna morì in mare, per vſcire del mondo con gli altri ſuoi, come piu di lungo nella ſeconda parte di queſta hiſtoria ſi dirà. & quelli pochi, che ſcamparono, ſi ritirarono ciaſcuno per la via ſua. Venne adunque in queſta città queſto caualiero, che io diceua, ilquale quello anno ſteſſo per ordine di ſua Maeſtà, & del conſiglio regio dell'indie paſſò all'iſola di S. Giacomo per ſindicare il Luogotenente, & gli altri vfficiali, che per l'Admirante Don Luigi Colombo vi erano, à vedere i conti delle caſe del fiſco al Teſoriero Giouan di Mazuolo, & al contatore Giouan Lopes di Torralua, perche ſi diceua, che gran biſogno ne haueuano, & perciò ſua Maeſtà, che ne era ſtato informato, vi mandaua queſto licentiado Gil Gonzales. & medeſimamente, perche nel vero gli vfficiali, che ſi laſciano molto tempo dimenticati ne gli vfficij, ne' quali ſono continui guadagni, hanno biſogno d'eſſere viſitati, & corretti. & già in queſta regia audientia erano molte querele di loro venute. Si che per queſto effetto paſſò in quella iſola il Licentiado Gil Gonzales, & per riformarui anco la giuſtitia, & correggere gli vfficiali con fare loro dar conto, ſecondo che il biſogno richiedeua. & egli andatoui coſi fece. Ma con queſto s'impone fine all'hiſtoria dell'iſola di Iamaica, ò di S. Giacomo. Nella quale iſola finì anco la vita ſua di corto il medeſimo caualiero Gil Gonzales Dauila, mentre che il ſuo vfficio già detto vi eſſercitaua, & ne ſeruiua al ſuo Re.

DELLA NATVRALE, ET GENERALE HISTORIA DELL'INDIE, DOVE SI TRATTA DELL'ISOLA DI CVBAGVA. E

LIBRO DECIMO NONO.

PROHEMIO.

NOn fece il grande Iddio coſa alcuna diſutile, & perciò quando vidde quello, che creato haueua, l'approbò tutto per buono. Di che ſi raccoglie, che nelle prouincie, che paiono diſerte in queſte indie (& in altre parti del mondo anco) vi ſono altri ſecreti con abbondantia di quelle coſe, che ne' luoghi, che tegnamo per fertiliſſimi, ſi deſiderano, & ſono di molto pregio. Veggiamo la terra in alcune parti couerta di ſpineti, di morole, & di calambroni pongenti, & nelle ſue viſcere poi di ſotto, vi ritrouamo ricche minere d'argento, & d'oro, & d'altri metalli, & coſi di pregio, tanto piu, che le medeſime ſpine, & calambroni già detti non ſono ſenza qualche virtù, & proprietà gioueuole. Molte campagne diſhabitate, & ſenza paſcoli per gli armenti ſtanno couerte d'Orciglia, che è vna herba da tingere i panni, ò d'altri alberi aſſai per altri effetti vtili. Non è coſa mal compoſta, nè ſi ritroua errore nella natura, perche il maeſtro, & facitore di lei non puote errare, nè fece coſa inconueniente, nè ſenza vtilità; perche fin ne' veleni, & nelle coſe nociue ſi trouano ſecreti medicinali, & proprietà marauiglioſe, & quanto piu varie, & differenti ſono, tanto è la natura piu bella. Quel ſerpe chiamato Tiro, il cui morſo dicono che ſenza rimedio ſia, è medicina appropriata contra ogni veleno, come ſi vede, che poſto in quella compoſitione, che chiamano F Tiriaca, è ſalutifero contra le coſe velenoſe, percioche vna picciola parte di lui miſchiata con l'altre coſe medicinali, le porta tutte al cuore (perche queſta è la ſua proprietà di andar toſto in quel luogo) & vi cagiona ſalute con quella miſtura, là doue da ſe ſolo vi ſarebbe mortifero. egli ſi cerca il graſſo delle ſerpi, & del cane, che morde, i peli. Di modo, che ſapendonſi vſare la proprietà di ſimili ſecreti, non ſi troua coſa coſi cattiua dalla natura creata, che non gioui in qualche coſa. & coſi a queſto propoſito parlerò in queſto 19. libro dell'iſola di Cubagua, che è aſſai picciola, & ſteriliſſima, & ſenza goccia d'acqua del fiume, nè di fonte, nè di lago, nè di ſtagno, nè vi è doue ſi poſſa ſeminare, nè fare coſa alcuna per lo ſeruigio dell'huomo, nè da poterui tenere armenti, & nondimeno con tutte queſte difficoltà, ſi habita, & vi è vna gentile città, & è tanta la ſua ricchezza, che tanto per tanto non è in tutte queſte indie coſa piu ricca, nè piu gioueuole, parlo di quello, che fino ad hoggi da' chriſtiani ſi habita. ella non ha maggior ſpatio, ò territorio, che tre leghe di circonferentia poco piu, ò meno, & molti, che lo poſſono ſapere, dicono che dal 1496. che fu dal primo Admirante Don Chriſtoforo Colombo diſcouerta, fino al preſente ſi ſia da queſta iſoletta cauato, tanto valore di perle, che co'l quinto del Re, & con quello, che ne hanno hauuto particolari, è vna eſtimatione incredibile. & queſto eſſercitio del continuo vi ſi eſſercita. & perche la hiſtoria ordinatamente proceda, dirò tutto quello, che ho potuto intendere del diſcoprimento, & dell'altre coſe di queſte iſolette, & poi farò anco mentione dell'altre iſole, & coſtiere di mare, doue in queſte indie ſi ritrouano perle, & dirò d'alcune perle particolari, & di prezzo, che ritrouate ſi ſono, perche in queſta parte non reſti, che dire, nè replicare appreſſo, ma ſolamente ſi accennino le prouincie, & luoghi, doue le perle ſi trouano, percioche coſi nel peſcarle, come nell'al-

tre particolarità, è vna cosa medesima. Ben è il vero, che i naccaroni sono differenti maniere di conche, doue le perle nascono, & questi nō si ritrouano in questa isola, nè in tutta la costiera di terra ferma, che à Tramontana è volta, ma dall'altra parte, che riguarda a mezzo giorno, ve ne sono in molte parti molti. & se io ne dirò anco qualche cosa, non sarà inconueniente alla materia delle perle, poiche anco in questi naccaroni nascono, iquali seruono à gl'indiani non solamente con le perle, & pesce che hanno, ma seruono anco loro per pale, & per altri istromenti della agricoltura, come piu ampiamente si dirà appresso al suo luogo. Si che stiaui il lettore attento, perche se ben Plinio ragiona à longo delle perle nella sua naturale historia, & Alberto magno medesimamente, & Isidoro, ne' quali potranno i curiosi vedere molte cose, che io qui non mi curerò di ripetere, dirò nondimeno io qui d'altre cose, che niuno di questi eccellenti autori seppe, nè scrisse, nè altro autore, che io fin qua habbia letto. & potrò parlarne, come testimonio di vista, perche fino ad hoggi pochi, ò niuno di quelli, che sono in queste indie passati, hāno hauuti migliori, perle di me in alcune pezze segnalate, nelle quali io perdè il prezzo, che mi costarono, perche non le potei longo tempo presso di me hauere: percioche queste cosi fatte gioie non l'hanno a vendere, se non quelli che le cercano, & non si ha a cercare chi le compri, come ho fatto io. Ma questo si dirà piu copiosamente appresso. Passiamo hora a dire del discoprimento dell'isola di Cubagua, & delle sue perle, perche iui si sono ritrouate in assai maggiore quantità, che in niuna altra parte, & iui si viddero le prime, che in tutte queste indie si vedessero.

Del discoprimento dell'Isola di Cubagua, doue si pescano le Perle, & doue prima in queste Indie si viddero, & come n'hebbero i christiani notitia. Cap. I.

IL terzo viaggio, & discoprimento, che il primo Admirante don Christoforo Colombo di queste Indie fece, fu nel 1496. perche nel mese di Marzo di quello anno partì dal porto di Calis con sei carauelle bene armate, come di sopra nel terzo libro si disse, & per viaggio ne mandò tre alla volta dell'isola Spagnuola, con l'altre tre fra pochi giorni giunse all'isole di Canaria, doue prouedutosi d'acqua, & di legne, & d'altre cose p il viaggio, corse a riconoscere l'isole di capo verde chiamate da gli antichi Gorgoni. Dalle quali fece volgere le prode, & correre da 150. leghe verso il Sudueste, & secondo dice il pilotto Hernan Peres Mattheo, che hoggi in questa città viue, gli sopragiunse tanta tempesta, che li ridusse a termine, che tagliarono gli alberi della mezzana, & gettarono gran parte del carico in mare, & in tanto pericolo si viddero, che pensarono di perdersi, & corsero al Norueste, & andarono a riconoscere l'isola della Trinità: ma questa tempesta, che il pilotto Hernando Peres Mattheo dice, non l'approba don Fernando Colombo, che hoggi viue, figlio dell'Admirante, che si ritrouò con suo padre nel medesimo viaggio: anzi dice, che questo trauaglio, nel quale si ritrouarono fu di calma, & di tanta arsura, che i loro vasi di legno si apriuano, & il formento, che portauano, loro si putrefaceua: onde necessariamente alleggiarono, & si scostarono dall'equinottiale. Hora riconoscendo la detta isola, dice don Fernando, che l'Admirante la chiamò della Trinità, perche andaua con pensiero di chiamare di questo nome la prima terra ferma, che ritrouasse: tanto più che si viddero ad vn tempo stesso tre monti vicini, ò alla vista poco l'vn dall'altro distanti. Passò poi quello imboccamento, che chiamano la bocca del drago, & vidde tosto la terra ferma, come si è ampiamente detto nel terzo libro. Dalla bocca del drago, che stà a' 10. gradi dalla linea equinottiale, corse l'Admirante la costiera di terra ferma verso Occidente, & riconobbe altre isole, come nel terzo libro si disse, & passando oltre discoprì la ricca isola chiamata Cubagua, della quale qui si tratta, & che i christiani al presente chiamano la isola delle perle, doue poi si fondò vna buona terra, c'hora si chiama la nuoua città di Calis: & quiui è la peschiera delle perle. Presso a questa isola Cubagua ne è vn'altra maggiore chiamata la Margarita, che cosi l'Admirante la nominò.

Dalla ponta delle Saline, che è in terra ferma nella bocca del drago, fino all'isola di Cubagua, che le è da ponente, sono cinquanta leghe. Questa isola è assai picciola, & gira a torno (come si è detto) da tre leghe. è distante della costiera di terra ferma, & in particolare della prouincia chiamata Araia, che le piu vicina, quattro leghe. & perche, come si è di sopra nel Prohemio detto, non ha acqua questa isola, la vanno a prendere quelli, che l'habitano, in terra ferma al fiume chiamato Cumana, che è sette leghe lontano dalla nuoua Calis, come si dirà appresso. è questa isoletta lontana dalla linea equinottiale quasi dieci gradi & mezzo dalla parte del nostro Polo. Da Cubagua fino a questa città di San Domenico possono essere da 160. leghe, & da 110. leghe fino alla isola di Santa Croce delli Caribi, laquale le stà posta da tramontana: perche queste due isole stanno poste di filo da Tramontana a mezzo giorno. Ha Cubagua, come si è detto, terra ferma da mezzo giorno, & quattro leghe il piu vicino, & ha da ponente 25. leghe l'isola di Poregari. & questo è il suo sito, & i suoi termini. Ma la terra: che le è piu vicina, si è l'isola della Margarita, che ho detto, che le stà da Tramontana vna lega lontana. Di tutte l'altre cose, che il primo Admirante in questo suo terzo viaggio discoprì, si è detto nel terzo libro di sopra, & non bisogna qui altramente ripeterlo, ma quello solo dire, che fa al proposito di questa isola, & come seppe egli, che qui fossero perle. Ilche fu a questo modo. Sorto che egli fu presso a questa isoletta con le sue tre carauelle, fece sopra vn battello montare alcuni marinai, perche andassero ad vna canoa, che vedeuano che andaua pescando perle. Gl'indiani veggendo i nostri andare a trouarli si ritiraro-

no verso l'isola. I nostri fra gli altri indiani viddero vna donna, che portaua al collo vna gran quantità di filze di perle, & di vnioni grossi (perche delle minute non faceuano gl'indiani conto, nè haueuano l'arte da potere bucarle.) All'hora vn di quelli marinai tolse vn piatto di creta di quelli di Valentia, che sono lauorati con certe figure, & pitture, & rilucono, & ne fece pezzi, & con queste teste di piatto barrattò con gl'indiani, & con la indiana alcune filze di quelle grosse perle, & le portarono all'Admirante, ilquale quando bene intese il negocio pensò di dissimularlo, ma per lo gran piacere, che ne hebbe, non puotè fare, che non dicesse. Fratelli io vi dico, che voi hoggi vi ritrouate nella piu ricca terra, che tutto il mondo habbia, & ringratiato ne sia sommamente Dio. & così ritornò a mandare la barca a terra cō alcuni altri huomini, perche barrattassero tante perle grosse quante andassero in vna scodella, a cambio d'vn'altro piatto spezzato medesimamente, & di certe sonaglie. Giunti coloro all'isola barrattarono fino a tre libre di perle mischiate grosse, & picciole: lequali l'Admirante le prese per portarle, ò mandarle in Spagna al Re Catholico. & per non dare occasione, che i marinai, & l'altre genti, che seco andauano, s'inebriassero nelle auidità delle perle, non volse iui trattenersi, pensando tenere la cosa secreta fino al suo tempo, & quando fosse stato bene a palesarla. & se hauesse voluto, haurebbe potuto all'hora barrattare mezzo tumolo di perle, secondo che dice il pilotto Hernan peres Matteo, che qui viue, & mi afferma, che ne vidde fra questi indiani all'hora tanta, ò maggior quantità. Ma perche ne' marinai si serua poca secretezza, quando alcuni di quelli, che iui si ritrouarono, si ritornarono poi in Spagna, si publicò questa cosa nella terra di Palos, di donde erano all'hora la maggior parte de' marinai, che a queste parti passauano, & si seppe medesimamente in Moguer. Onde alcuni di quella terra, che questo seppero, chiamati i Nigni, fra liquali era Capitano vn Pero Alfonso Nigno, menando seco alcuni di quelli, che vi si erano ritrouati con l'Admirante, si partirono con vna naue, & andarono alla volta dell'isola delle perle, & ne barrattarono, & hebbero tanta quantità, che se ne ritornarono ricchi in Spagna, se non vi hauessero ritrouato intoppo. Ma perche nel ritorno verso Europa, andarono a dare di porto in Galitia, doue staua all'hora per Vice Re Fernando di Vega Signor di Gragial, che fu poi Commendator maggior di Castiglia dell'ordine militare di San Giacomo, costui preso il Pero Alfonso Nigno, & tolse a lui, & a compagni le perle, & il vassello, come a persone, che erano senza licentia a fare detto barratto andate, anzi li mandò di piu prigioni alla corte, doue poi con molto trauaglio ottennero d'essere liberati. & per questo dall'hora innanzi si pose in gran riputatione, & guardia di quella isola. Dicono alcuni, che il discoprimento di queste perle diminuì molto l'autorità, & la fede dell'Admirante, perche dicono che si seppe in Spagna per detto de' marinai, che con lui vi si ritrouarono, & per lettere di alcuni particolari, prima che per suo auiso, benche alcuni altri dicono il contrario. Questo Pero Alfonso Nigno, & compagni portarono da quel viaggio da 25 libre di perle, che haueuano barrattate con spingole, & sonaglie, & altre simili ciancie. & fra quelle perle ve n'erano molte assai buone orientali, & tonde, benche picciole per lo piu, come io dal medesimo Commendatore maggiore intesi dire. In quella prouincia chiamano gl'indiani le perle, thenoras, & corissia anco, & d'altri diuersi nomi secondo le varietà delle lingue, che per quella costiera sono. & questo basti quanto al discoprimento, & notitia, che si hebbe in queste indie delle perle.

Dell'altre particolarità dell'isola di Cubagua, & d'vn fonte di bitume, che vi è. *Cap. II.*

L'Isola di Cubagua, come s'è detto, è picciola, pche non gira piu di 3. leghe, è piana, & tutta salnitrosa, & perciò è sterile d'ogni maniera d'herbe, & d'arbori di sorte che non vi se ne vede alcuno, se non certi di Guaiacan, & certi altri, come spine da morole. In tutta l'isola non vi è acqua per bere, nè vi nascono vccelli fuori, che alcuni maritimi, come sono gauiotte, & simili, nè vi è alcuno animale, ancorche nel principio, che i christiani l'habitarono, vi fossero alcuni conigli. Vi ha vn buon porto dalla banda di Tramontana, & al suo diritto vna lega è l'isola della Margarita, laquale la circonda ad vn certo modo da leuante fino al Norueste, & dall'altra banda quella parte di terra ferma, che si chiama Araia, la circonda da leuante quasi fino al mezzo giorno. Nella sua ponta di leuante presso al mare è vn picciolo fonte, che gocciola vn liquore, come olio, & corre nel mare, & và sopra l'acqua, & piu di due, ò di tre leghe se ne vede longi dall'isola il segno. & dà anco il liquore vn certo odore. Alcuni di quelli, che l'hanno veduto, dicono, che è chiamato da i naturali Stercus demonis, & che è vtilissimo nella medicina. Hanno in questa isola posti i nostri alcuni porci, & crescono loro tanto le vngie de' piedi dinanzi, & di dietro, che se le riuolgono in sù, & in alcuni crescono finche sono quanto vn picciolo palmo. Quelli, che in questa isoletta viuono, se ne vanno a prendere l'acqua per bere in terra ferma dal fiume di Cumana, che è sette leghe lontano dall'isola, & dalla isola della Margarita si portano le legne. D'intorno all'isola di Cubagua, & oltre ancho dalla parte di leuante sono tutti luoghi arenosi, ne' quali nascono le ostreche, doue si producono le perle, & qui come in loro proprio nido, & stanza sono, & vi fanno l'oua, & in gran quantità partoriscono, & per questo vi saranno perpetue, ma bisogna, che si aspettino, & che si lascino giongere a perfettione, percioche se ne possono raccorre le perle, & essere piu gioueuoli, & megliori: percioche nel modo, che la vigna produce l'vua, & la và a poco poco maturando, così in queste ostreche, & conchiglie, nel seno istesso del pesce, che dentro vi nasce, incominciano

a poco

a poco a poco a saruisi,& nel principio quel suo granello è tenero, come vn latte, & si và poi co'l tempo la perla ingrandendo,& facendosi dura, benche ve ne siano molte dure,& così minute, come arena, ò poco piu. Questo guadagno delle perle è stato vna ricca entrata, perche il quinto solo, che si paga di queste perle a sua Maestà, ha valuto ogni anno 15. mila ducati, & piu, senza quello, che alcuni haueranno fraudato per lor poca conscientia,& molta auaritia, benche con lor molto pericolo, portandosi via secretamente molte libre di perle,& delle megliori,& piu elette,& piu pretiose, come credere si dee. Egli è certo questa vna cosa, che in tutto il mondo non si sa fino al presente, nè si troua scritto, che in così poco spatio di mare si prenda così gran quantità di perle, come in questa isoletta si fa del continuo.

Come alcuni religiosi dell'ordine di S. Domenico,& di S. Francesco, passando in terra ferma nella costiera, che è presso a Cubagua, per predicare a quelle genti, vi furono crudelmente marterizzati. Cap. 111.

In Cumana prouincia di terra ferma, è vicinissima a questa isola di Cubagua, fondarono il primo lor monasterio i frati di S. Francesco, essendo lor Guardiano vn fra Giouan Garzes, per douere a poco a poco conuertire quelle genti barbare,& idolatre,& recarle alla nostra santa fede. Fu questo nel 1516. nelqual anno passarono in terra ferma due frati anco di S. Domenico, per douere fare l'istesso effetto della conuersione de gl'indiani. Questi entrarono nella terra ferma piu verso ponente 18. leghe da donde quelli di S. Francesco stauano in vna prouincia chiamata Piritu, doue in quella parte, che chiamano Mangiar, furono da gl'indiani ammazzati in pago del buon desio loro,& del volere con le lor prediche alla verità della fede ridurre. L'anno seguẽte del 1517. passarono certi altri padri dell'istesso ordine di S. Domenico a fondare vn'altro monasterio per la conuersione di quelle genti in vna prouincia chiamata Chiribichi, che la chiamarono poi Santa fede, & del medesimo nome fu il monasterio chiamato. & qui si stauano lontani cinque leghe da quelli di S. Francesco, che erano in Cumana. Questi due monasterij faceuano di molto bene, et charità a gli indiani di que' luoghi, così nel temporale, come nello spirituale, se essi fossero stati capaci di conoscerlo,& apprenderlo, perche questi,& quelli padri con gran feruore,& charità si trauagliauano, così nel dare a quelle genti ad intendere la nostra catholica fede, & distorle dalle loro ceremonie, & idolatrie, come nel curarli delle loro infermità, & piaghe con tanta diligentia quanta era loro possibile, per attrahergli al seruigio di Dio, & alla communione della chiesa santa. Nelquale tempo stauano nell'isola di Cubagua Spagnuoli,& vi habitauano in capanne, & barrattauano qui le perle con gl'indiani di terra ferma, che in certi tempi dell'anno passauano nell'isola a fare questa peschiera, per prouedersi delle cose, che i nostri loro dauano per le perle. & in quel tempo fu questa contrattatione,& negotio molto vtile a' christiani, & allhora stette la prouincia, ò terra, che è da Paria fino ad Vnari, che vi sono cento leghe di costiera di terra ferma, così pacifica,& quieta, che vi andauano per tutto vno, ò due christiani soli,& cõtrattauano securissimamente con gl'indiani: ma nel 1519. quasi nel fin dell'anno in vn dì stesso gl'indiani di Cumana,& di Cariaco,& di Chiribichi,& di Maracapana,& di Tacaris, & di Neberi,& di Vnari spronati dalla loro propria malitia,& perche si sentiuano importunati da i nostri nel barratto de gli schiaui, che da loro procurauano hauere si ribellarono, & nella prouincia di Maracapana spetialmẽte ammazzarono da 80. christiani Spagnuoli in poco piu d'vn mese: perche per loro disgratia giunsero iui quattro carauelle, che non sapendo la ribellione del paese, tosto, che i nostri assecurati da gl'indiani smontauano, ne erano morti. & gli vltimi indiani, che si ribellarono, furono quelli di cumana, perche ve ne erano molti, che erano amici di quelli padri, per le buone opere, che riceuute n'haueuano, pure finalmente, come gente cattiua,& ingrata si lasciaro vincere dalla cattiua opinione de i pochi piu tosto, che dalla buona intentione di quelli, che tal cosa fare abhorriuano. Siche all'vltimo tutti si condussero a questa maluagità,& bruciarono i monasterij, & in quel di cumana dell'ordine di S. Francesco ammazzarono vn frate chiamato F. Dionigio. Gli altri compagni scamparono fuggendo dentro vna canoa in Araia. Quel F. Dionigio, che ho detto, quando vidde attaccare fuoco al monasterio, si tirò fuori,& tãta alteratione senti di questa cosa, che non hebbe tempo, nè si ricordò di fuggire con gli altri frati. Egli stette due, ò tre dì nascoso in vn certo canneto, pregando nostro Signore, che si ricordasse di lui, e'l ponesse in parte doue piu suo seruigio fosse. In capo di questo tempo deliberò di vscir fuori, & palesarsi, perche fra questi indiani erano molti, a' quali esso hauea fatti molti seruigi,& opere di charità. Il tennero adunque tre giorni senza fargli alcun male, nel qual tempo non faceuano altro, che consultare, & discorrere con molte parole, di quello, che haurebbono fatto di questo auenturato padre. Alcuni diceuano, che il tenessero seco, & non l'ammazzassero: altri diceuano, che per mezzo di questo padre haurebbono hauuta la pace de' christiani: altri perseuerando nella loro crudeltà diceuano, che egli fosse douuto morire. Onde puote tanto la maluagità d'un solo indiano chiamato Ortega, che gli altri per suo consiglio si piegarono a douerlo ammazzare. Il perche dissero poi gl'indiani, che per questo peccato castigati furono: percioche in quelli tre dì, che il tennero viuo, sempre stette quel beato martire in oratione co' ginocchi in terra. & quando poi il presero per farlo morire, gli gettarono vna corda al collo, & se lo strascinarono crudelmente, facendogli mille vituperij, & dandogli varie maniere di tor-

di tormenti. & perche esso li pregaua, che lo lasciassero ginocchione, & fare oratione a Dio, & che mentre oraua, l'ammazzassero, ò facessero di lui quello, che essi voleuano, furono contenti di compiacerli in questo. Onde mentre che egli con molte lagrime si raccomandaua a Dio, li diedero tal colpo in testa, che l'ammazzarono. & morto che l'hebbero, vi vsarono mille poltronerie, perche lo strascinarono senza niuna pietà, hora ad vna parte, hora ad vn'altra, & ne fecero mille altri stratij. De gli altri religiosi, che stauano in Chiribichi, non ne scampò niuno, gli ammazzarono di giorno, stando, l'un di loro dicendo messa, & gli altri nel choro dicendo l'ufficio. & tanta crudeltà vi vsarono, che ammazzarono anco i loro commessi, & seruitori, fino ad vn maccietto, co'l quale cauauano l'acqua da vn pozzo, che il saettarono. In effetto fino alle gatte del conuento perseguitarono, per non lasciarui anima in vita. & in amendue questi monasterij bruciarono l'imagini, & le croci. & d'un crocifisso grande, che i frati di San Francesco haueuano, ne fecero pezzi, & li posero poi per li passi, & per le strade piu segnalate, come si suol fare di qualche malfattore, delquale ne pone in diuersi luoghi la giustitia i quarti. Furono assai insolenti, & maluagi questi indiani, perche non fu maluagità, che loro alla memoria venisse, che non la ponessero in opera, come crudeli, & bestiali. Presero la campana del monasterio di San Francesco, & ne fecero minuti pezzi. Tagliarono gli alberi de gli aranci, che erano nel giardino di questi religiosi. & doppo di tutti questi danni si poneuano in ordine per passare all'isola di Cubagua, doue pensauano dare sopra i christiani, che vi erano. & vi era in quel tempo per Alcaide maggiore vn'Antonio Flores, ilquale hauuta questa nuoua, bēche hauessero seco nell'isola 300. Spagnuoli, ò piu, & molte vettouaglie, & fornimenti, deliberò nondimeno insieme con gli altri, di non aspettarui questi nemici. & cosi s'imbarcarono tutti sopra certe carauelle, che iui erano, & sopra le barche, con lequali soleuano prouedersi d'acqua, & senza vedere indiano alcuno fuggirono, & abbandonarono l'isola, lasciando nelle loro proprie stanze molte botti di vino, & molte vettouaglie con altre loro cose da barrattare, & mobili di casa loro. & se ne vennero nell'isola Spagnuola in questa città di San Domenico, non senza loro molta vergogna, & vituperio. & cosi restò quella parte di terra ferma, & l'isola di Cubagua abbandonata da' christiani per all'hora: perche quando gl'indiani seppero questo, passarono nell'isola, & vi posero a sacco quanto vi ritrouarono, & conobbero, che per paura di loro se ne erano i nostri christiani partiti. & essi vi restarono Signori a fatto, & senza contrasto.

Come l'Admirante, & questa regia audientia mandarono da questa città vn'armata co'l capitano Gonzalo d'Ocampo a castigare gl'indiani, che haueuano morti i nostri in terra ferma, & a ricuperare l'isola di Cubagua, & della venuta del licentiado Bartolomeo delle case con altre cose. Cap. IIII.

Quando in questa isola Spagnuola l'Admirante Don Diego Colombo, & questa regia audientia, & vfficiali di sua Maestà intesero la ribellione de gl'indiani della costiera di Cumana, & delle altre prouincie, che si sono dette, & come i nostri haueuano abbandonata l'isola di Cubagua, il piu tosto che fu possibile, posero in punto vna armata, per douere quelli ribelli castigare, & ricuperare l'isola delle perle, & ne fecero capitano vn caualiero cittadino di questa città di San Domenico, chiamato Gonzalo d'Ocampo, ilquale conducendo da 300. huomini sopra alquante naui, & carauelle ben fornite di quanto bisognaua, passò nel 1520. in quella terra ferma, doue tenne bel modo in prendere alcuni de' principali indiani malfattori, perche sorto che fu con l'armata, veniuano gl'indiani alla costiera, & dimandauano i nostri Haiti, Haiti, che voleuano dire, che da questa isola Spagnuola chiamata anco Haiti, venissero. Ma i nostri rispondeuano, Castiglia, Castiglia, & mostrauano loro delle cose da barrattare, & del vino, che è quello, che essi piu vogliono. Credendo adunque essi, che i nostri non sapessero nulla delli christiani, & frati, che morti haueuano, & che venissero di Spagna, hauendo pensiero d'ammazzare anco questi altri, come a quelle altre carauelle fatto haueuano: si arrischiarono alcuni de' principali ad entrare nelle naui: & diceuano al capitano, che smontasse in terra, & portauanli a mangiare delle cose delle paese, & faceuano altre simili demostrationi di pace, fingendo di sentire piacere della venuta di questa armata. Il capitano tenea le genti ascose sotto couerta, & non si vedeuano nelle carauelle altri, che i marinai, & con questi gl'indiani si festeggiauano. Hora quando al capitano parue tempo, diede il segno a' suoi, iquali vscendo presero alcuni indiani principali, de' nomi de' quali, & de gli errori, & falli loro portauano lista, & informatione. Il capitano fatto loro confessare la verità di quello, che haueuano contra i nostri oprato, li fece appiccare alle antenne delle naui, per dare essempio a i traditori, & ribelli, che nella marina stauano tutto questo mirando. Et fatto questo sauiamente senza pericolo, se ne andò all'isola di Cubagua, doue smontò, & accampò con le genti, che conduceua. Indi poi passò alla prouincia di Cumana, & di Tacari, & entrò dentro terra, & prese in piu volte molti indiani, & fece giustitia di quelli, che li parue, & altri n'ammazzò, che si diffenderono per non essere presi. Mentre che questa guerra duraua, vennero i nostri a fare pace con vn Caciche principale di quella contrada chiamato D. Diego, & per mezzo di questa pace si cominciò a fare popolo, & terra in Cumana appresso al fiume lungi mezza

lega

lega dal mare,& chiamarono questa terra Toledo,doue stette questo capitano con le sue genti alcun mese:ma non era egli molto da i suoi stessi soldati amato.In questo tempo auuenne,che gionse quiui con certi vasselli vn chierico chiamato il Licentiado Bartholomeo dalle case con commissioni ampie di sua Maestà,per potere quiui far popolo,& nuoua habitatione,& portaua le sue capitulationi, che sopra ciò fatte haueua, come piu di lungo nel seguente capitolo si dirà. Giunto adunque questo Licentiado fu in discordia,& hebbe molte differentie col capitano Gonzalo.Onde perche,nè le sue genti stauano bene con lui, nè esso con loro, se ne passò esso all'isola di Cubagua,& il medesimo fecero poi le sue genti abbandonando la terra,che haueuano fatta,& chiamata Toledo, senza persona alcuna restarui.

Come il licentiado Bartholomeo dalle case andò con certi lauoratori à popolare nella costiera di Cubagua in terra ferma,& di quello, che ne succedette.

Cap. V.

Nel 1519. nel tempo,che giunse in Barzellona la nuoua,che era stato eletto in Re di Romani,& in futuro Imperatore la Maestà Cesarea del nostro Re, io mi ritrouai in quella sua corte per certi negotij di terra ferma (di Castiglia dell'oro,) & viddi quel Reuerendo padre il Licentiado Bartholomeo dalle case procurare con sua Maestà,& con il suo consiglio dell'indie il gouerno di Cumana, & di quelle costiere delle perle. & in quest'era fauorito da' Signori Fiamenghi,che presso sua Maestà si ritrouauano, & particolarmente da Monsignor di Lasciao, che poi morì essendo Commendatore maggiore d'Alcantara, che era vn de' piu accetti famigliari dell'Imperator nostro. Per mezzo di costui adunque,& perche il Licentiado Bartholomeo promettea gran cose,& molto vtile,& aumento dell'entrate regie, & sopra tutto di douere tutte quelle gēti perse conuertire alla nostra santa fede,ottenne il suo intento, dicendo che assai il Vescouo di Borgos D.Giouan di Fonseca,& il licentiado Luigi Zapata,e'l Secretario Lope Conciglio,& gli altri,che fino à quella hora in vita del Re Catholico haueuano nelle cose di queste indie inteso,l'haueuano errata in molte cose, ingannando per varie vie il Re Catholico, & giouando a se stessi delli sudori de gli indiani,& se hora a questo suo pensiero ostauano,era solo per mantenere,& diffensare l'errore, che fatto haueuano,& diceua anco fra l'altre cose, che le genti che esso condurre voleua, non haueuano ad essere soldati, nè homicidiali, nè riuoltosi, ma pacifici, & quieti, & gente di contado, & che questi tali voleua poi fare nobili, & caualieri a sproni d'oro, dando loro il passaggio, & da viuere,& facendoli franchi,con altre gratie, che egli per loro chiedeua. Si che egli alla fine ottenne il suo intento,ancorche i signori del consiglio vi contradicessero, & che alcuni Spagnuoli persone da bene, che si ritrouauano in quel tempo alla corte, isgannassero il Re, dicendo, che questo padre desideroso di comandare, offeriua quello, che esso poi non farebbe,& parlaua di quella terra,che esso non sapeua, nè haueua mai vista, nè postoui il piede, & che il Re vi spenderebbe i suoi danari in vano, & quelli, che con questo Licentiado andrebbono, si sarebbono a molto rischio, & pericolo ritrouati. Ma Lasciaio,come ho detto, pesò,& valse piu che tutti gli altri contrarij insieme, & il Re alla fine vi perdè quanto vi spese, per dar fede a quel padre,& quelli,che vi andarono, vi lasciarono la vita. Per ordine,& volontà del Re adunque quelli del suo consiglio, & gli vfficiali di Siuiglia lo despacciarono, come egli seppe piu chiedere, & hauuti buoni vasselli, & fornimenti di vettouaglie, & di tutte l'altre cose necessarie a quel viaggio, con cose da barrattare, & contrattare con gl'indiani,si partì alla volta di terra ferma con vn buon numero di persone contadine, & lauoratori grandi,& piccioli.

Questa andata costò a sua Maestà parecchi migliaia di ducati. Hora questo padre Licentiado essendosi in questa isola Spagnuola alleuato, sapeua bene, come gl'indiani di Cumana, & di quelle altre prouincie conuicine stauano in pace co' nostri,ma non haueua inteso ancora della loro ribellione.Onde perche con quel pensiero andaua,speraua,che gli fosse douuto tutto il suo disegno riuscire,& quanto haueua in Spagna promesso. Ma egli giunto in terra con quelli suoi lauoratori, che esso pensaua di fare nuoui caualieri da sproni d'oro, volse la sua buona ventura, che esso co' suoi berrettini soldati ritrouò, che il capitano Gonzalo d'Ocampo haueua già castigato parte de' malfattori, & fatta iui vna terra, che haueua chiamata Toledo,onde le cose si ritrouauano in altro stato di quello, che esso pensato haueua. Ma perche esso veniua molto fauorito, & con ampie commissioni, & potestà,tosto cominciarono a contendere insieme, & ad essere discordi,esso,& Gonzalo d'Ocampo. Il licentiado Bartholomeo diede tosto ordine,che si facesse vna gran casa di legni, & di paglia presso doue era già stato il monasterio di San Francesco,doue pose alcuni de gli Spagnuoli suoi, che haueua seco menato pieni di speranza della nuoua caualeria,che loro esso promessa haueua,& con le sue croci rosse ciascuno,che voleuano, che alquanto si rassomigliassero à quelle, che portano i caualieri dell'ordine di Calatraua. In questa casa fece porre gran copia delle vettouaglie,che portaua,& dell'altre cose da far barratto,& dell'arme,che hauea loro sua Maestà fatte dare con altre cose molte. Ogni cosa in quel luogo lasciò,& se ne venne in questa città di S.Domenico a querelarsi in questa regia audientia,del capitano Gonzalo d'Ocampo. Gl'indiani, che viddero queste discordie di christiani,& come costui s'era partito, & Gonzalo haueua lasciata la terra,che haueua presa ad habitare,persuasi dalla loro propria malitia,& desiderosi di rubbare quanto in quella casa era, diedero sopra alli christiani, che iui erano, & ne ammazzarono

quanti

quanti poterono, perche alcuni fuggendo iscamparono, & si saluarono in vna carauella, che in quel tempo per buona sorte iui nel mare si ritrouaua. Gl'indiani saccheggiarono quella casa con quanto vi era,& poi vi attaccarono fuoco. & cosi restò per all'hora tutta questa costiera abbandonata da' christiani. Alcuni pochi de' nostri,che erano nell'isola di Cubagua, & non bastauano à poter contendere con gl'indiani, che non li lasciauano prendere acqua in terra ferma, beueuano d'vna certa acqua d'vna lacuna dell'isola della Margarita,che era tutta fangosa,& cattiua, & con gran difficoltà anco, & costo l'haueuano. Hora essendosene il capitan Gonzalo d'Ocampo passato da Cubagua à questa isola Spagnuola a casa sua in questa città di San Domenico,Francesco di Valleggio, & Pietro Ortiz di Matienzo, che erano all'hora restati nell'isola di Cubagua Alcaidi maggiori di quelle genti, che v'erano co'l Gonzalo passate, deliberarono di conquistare il fiume di Cumana, per hauer acqua da bere, & vi passarono alcuna volta, ma indarno sempre: perche quegl'indiani loro il vietarono,& sono in quella costiera gente astuta, & da guerra, & sono arcieri,& tirano con quella mistura d'herba velenosa,& incurabile. In tanto che i nostri si fermarono in Cubagua,come alle frontiere de gli nemici,& in guardia dell'isola. Quando il licentiado Bartholomeo dalle case intese il disgratiato successo delle sue genti, & conobbe quanto mal ricapito posto hauesse in quanto a se,nel conseruare la vita di quelli scempi,& auidi lauoratori,che all'odore della promessa caualeria,& delle sue fauole seguito l'haueuano, & quãto mal fine hauesse hauuto il negocio,nel quale posto s'era, & che haueua con cosi mala guardia lasciato poi, che non haueua facultà di pagarlo,deliberò di farsi religioso, per sodisfare in parte con l'orationi,& co' sacrificij a' morti, & per restarsi di contendere co' viui. & cosi fece,che tolse l'habito di San Domenico dell'osseruantia, nel qual hoggi viue in questa città nel monasterio del suo ordine. Et nel vero è tenuto per buon religioso, & cosi credo io che egli sarà meglio che non capitano in Cumana. Dicono,che egli per suo passatempo scriue queste cose dell'indie, & và toccando la qualità de gli indiani,& de' christiani, che per queste indie viuono. & sarebbe bene, che in vita sua questa opera vscisse,accioche quelli,che vi sono testimonij di vista lo approbassero, & dicessero che egli dice il vero. Iddio li dia gratia,che possa ben farlo,che io credo che in questa sua historia sopra esso molte piu cose di dire di quelle, che io n'ho dette,poiche egli stesso passò. Ma quello, che in queste,& in altre parti è publico & noto, questo che io ne ho detto, è. Voglio dire, che chi ha da essere capitano,non ha da indouinare,senza essere essercitato,& hauere nelle cose della guerra esperientia. Onde perche questo licentiado nõ sapeua di guerra, & si confidaua solo nella sua buona intentione,che nel vero fu buona,& santa,lo errò facilmente nel principio, & pensando conuertire gl'indiani, diede loro arme, con che i christiani ammazzassero. Di che altri danni nacquero, che qui per fuggire prolissità si lasciano.& questo stesso,ò il simile,auuerrà,& suole auuenire à tutti quelli, che si prendono l'vfficio,che non sanno: percioche se costui pensaua co'l fare la croce,& con mostrare di se buono essempio,pacificare quella terra,non douea andarui con arme,ma tenerle, come in deposito in mano d'vn capitano destro,& atto,& quale s'acconueniua,che tenere le douesse per quello,che accadere poteua.

Della seconda prouigione, che si fece per soggiogare la costiera di Cumana, & castigare gl'indiani ribelli, & della fortezza,che iui si fece per la guardia del fiume di Cumana,che è in terra ferma. Cap. VI.

Ritornato,che se ne fu il capitano Gonzalo d'Ocampo in questa città di San Domenico, tosto l'Admirante Don Diego Colombo,& gli auditori di questa regia audientia con gli altri vfficiali di sua Maestà mandarono vn'altro capitano alla conquista di Cumana, & questi fu Giacomo di Casteglion di questa città,che andaua per rimediare a gli errori delli capitani passati già detti, & per raccorre,& riunire insieme le genti,che erano restate disperse cosi di quelle del capitan Gonzalo, come di quelle del licentiado Bartholomeo,benche questi lauoratori di poco conto,& vtile fossero, & ne fossero assai pochi restati viui. Questo capitan Giacomo da Casteglion partì con ampia potestà di potere chiamare a se tutta la gente, che era in Cubagua, & come capitan comandarla,& guerreggiare con gl'indiani di quella costiera di terra ferma. Giunto nel mese d'Ottobre del 1522.in Cubagua raccolse seco tutta la gente dell'armata,che era già andata co'l capitan Gonzalo,& con l'artiglierie,& apparati necessarij da guerra passò alla fine del Nouembre in terra ferma al fiume di Cumana,nel quale entrò,& presso la foce pose in terra il suo campo, & vi si fortificò. Questo luogo tennero i nostri liberamente,& senza contradittione, & di qui cominciarono a fare la guerra a gli indiani, che erano caduti ne' maleficij,& danni già detti di sopra ne' capitoli precedenti, & gran castigo ne fecero con prigione, & con morte di molti. Onde gran quantità di schiaui di loro mandarono i nostri a questa isola Spagnuola. In effetto il capitan Giacomo ricuperò la possessione di quella terra, & la ridusse al seruigio di sua Maestà, & fondò in Cumana sopra la bocca del fiume vn forte castello con vna buona stanza,& con vna torre,nella quale cominciando a fortificarsi,alzò,& pose le bandiere reali,che fu a' due di Febraro del 1523. & ne fu poi da sua sua Maestà fatto castellano. Da quel tempo in poi si cominciò senza timore alcuno a fondare vna nuoua terra nell'isola di Cubagua,& fu chiamata la nuoua città di Calis, perche con la sicurtà di quel castello in terra ferma, & con hauere hauuti in quella guerra molti indiani buo-

ni pescatori di perle,incominciarono gli habitatori di questa isoletta à cauarne grande vtilità. Onde nella terra,che vi fondarono, vi edificarono case di pietre,& ben fatte,& vi si fondò vna chiesa assai ben lauorata. & il primo,che vi cominciò a fare casa di pietra, fu vn gentil'huomo di Soria di Spagna chiamato Pietro di Barrio nuouo. Doppo di queste cose, che si sono dette, il capitano Giacomo di Casteglion fece pace con gl'indiani,& si potette fra loro, & i nostri negociare,& praticare liberamente. Il che fino ad hoggi dura, & è vna cosa vtilissima per amendue le parti. & così restò soggiogata questa costiera di terra ferma, & l'isola di Cubagua sicura, & molto essercitata nella pescheria,& negocio delle perle,che vi si prendono.

D'una tempesta,& terremoto,che d'un subito nacque nella prouincia di Cumana,& mandò giù la fortezza che i christiani fatta v'haueuano,onde vi si fece tosto vn'altro Castello. Cap. VII.

Nel mese di Settembre del 1530. in vn sereno,& tranquillo giorno alle dieci hore del dì si leuò sù in vno instante nella prouincia di Cumana il mare, & s'alzò quanto è quattro volte vn'huomo, & insieme diede la terra vn terribile rugito,& si profondò,montandoui il mare di sopra,& cominciò in quel medesimo instante a tremare,& continuò per tre quarti d'hora. Per lo qual terremoto cadde giù la fortezza, che s'è nel precedente capitolo detta, & s'aperse in diuersi luoghi la terra, & si fecero molti pozzi con certa acqua nera puzzolente di solfo. Si sommersero molte terre d'indiani, de' quali morirono molti, altri per le case, che sopra cadettero,altri per lo gran spauento,& paura. S'aperse vn gran monte, che è piu di cinque leghe lungi dal mare,& fu l'apertura di lui così grande,che si vede piu di sei leghe di lontano. Ritornate l'acque a' termini suoi,& essendo per miracolo scampati i christiani, che nella fortezza staua,il castellano per non essere cacciato dalla contrada, & per conseruarla in seruigio di sua Maestà con la gente che seco hauea, fece vn riparo a guisa d'vn bastione, d'intorno ad vn cantone della fortezza, che restò in piedi. & dentro questo riparo si mantēne quattordeci mesi,finche in quel mezzo s'edificò vn'altro nuouo castello presso a quel rouinato. Lasciando poi quel bastione si ritirò, & pose dentro la fortezza nuoua. & questo fu nel 1531. & questa fortezza è quella, che al presente tiene secura l'acqua per quelli,che habitano nell'isola delle perle,& signoreggia il fiume di Cumana,& parte della prouincia,perche non hanno gl'indiani ardimento di muouersi, nè di ribellarsi, nè di vsare que' loro ardimenti,come soleuano del continuo fare.

D'alcune opinioni de gli antichi circa le perle,& d'alcune loro particolarità,& d'alcune perle grosse,che si sono hauute in queste indie. Cap. VIII.

Quanto al discoprimento,& conquista delle isole delle perle,& parte della prouincia di Cumana in terra ferma,& alle altre particolarità conuenienti al discorso di questa materia s'è ne' precedenti capitoli detto a bastanza. Hora dirò alcuna cosa delle opinioni de gli antichi in quello,che appartiene alle perle,ò margarite,che vogliamo dire. & benche ad alcuni paia gran cosa riprobare,& contradire a quello,che così segnalati, & dotti huomini dicono, non se ne ha però a marauigliare il lettore, perche quelli possono ben dire il vero, & io medesimamente,quelli secondo che furono informati da diuersi autori,ò da altri,sopra i quali si fondarono,& io,secondo che da gli occhi miei istessi,& dalla esperientia l'ho appreso, & saputo. Scriue Isidoro,che le perle si chiamano vnioni,perche si ritrouano ad vna ad vna,& mai à due,ò à più insieme giunte. & con questa opinione s'accosta Alberto Magno,& amendue questi autori tengono,che si generino della rugiada in certo tempo dell'anno. & con queste dicono alcune altre cose,che il curioso di questa materia potrà volendo vederle ne' libri loro. Ma più ampiamente lo scriue Plinio nel 35. capitolo del nono lib.delle sue historie, & assai meglio, che niun de gli altri,che io habbia visti. egli si conforma Plinio con gli autori detti di sopra,ò per dir meglio, essi lo poterono da lui apprendere,quanto al generarsi le perle della rugiada,perche è autore piu antico,& di maggior credito. Questo modo del conceperfi per la rugiada le perle è vna delle cose, che io non affermo, & nella quale stò assai dubbioso,per quello,che io dirò appresso. Tutti tre gli autori sopradetti si concordano in questo, che secōdo la qualità della rugiada,che le ostreche riceuono,così vengono ad essere le perle chiare,ò oscure,perche dicono,che se la rugiada è chiara, ne nasce la perla chiara, & dalla oscura, ne nasce oscura. & se il cielo và nubiloso,quando le ostreche conceponο, dicono che le perle nascono poi palide, perche sono aerie, & con l'aere hanno piu conformità, che co'l mare, & dall'aere prendono il colore,ò nuuolo,ò sereno,che sia. Quanto à quello,che i primi autori dicono del nome della perla, che sia chiamata Vnione per la cagione detta di sopra, Plinio non si concorda con loro,poiche dice, che Aelio Stilone scriue, che nella guerra di Iugurta fu alle grosse perle posto il nome di vnioni,& nel medesimo luogo anco dice hauere veduto molte volte nell'orlo del nicchio della ostrecha in alcune,quattro perle insieme,& cinque.& ben puote bē egli dire questo,poiche in queste parti dell'indie,& spetialmente nell'isola di Cubagua,della quale qui si tratta,si sono in vna ostrechà istessa veduti molti granelli di perle minute. & questo ogni dì si vede. Ma tutti gli autori concludono,che le perle s'inuecchiano. & per questo io dico,che niun sauio dee fare gran capi-

capitale di cosa,che cosi presto,& cosi manifestamente ci insegna questa verità della perdita della sua bellezza: dico capitale di tenerle per gioia,che possa lungo tempo durare, poiche non è durabile il suo splendore: & perciò non è questa, facoltà di conseruarla di lungo poiche ogni dì perde del suo vigore, & vale meno invecchiandosi,& arrugandosi. Si che quanto si possono piu fresche hauere,tanto sono migliori, concorrendoui l'altre qualità che hauere debbono,per farsi istimare. Non mi curerò di dire molte altre particolarità, che Plinio nel medesimo capitolo ragiona delle perle, benche siano cose notabili, & degne d'vdirsi,cosi delle perle, che hebbe Iulia Paulina moglie dell'Imperatore Caligula,come di quelle due eccellẽti,che hebbe Cleopatra Reina dell'Egitto. Voglio ben qui dire cose nuoue,& non da gli antichi scritte,cioè che Pedrarias Dauila Gouernatore di terra ferma hebbe vna perla, che la comprò 1200. castigliani da vn mercadãte chiamato Pietro dal Porto nel 1515. nella città del Darien. & questo mercadante l'haueua comprata vn gran prezzo all'incanto dal capitan Gasparo di Morales, & dalle genti,che erano con lui andate nell'isola di Terarechi, che è nel mare di terra ferma da mezzo dì. & nel medesimo tempo,che il mercadante la comprò, la ritornò à vendere à Pedrarias, perche in quella notte,che la hebbe, non puote mai chiudere occhi al sonno, ricordandosi del tanto oro,che haueua per la perla dato, laquale pesaua 31.caratti,ò grani, & era della forma d'vn pero,& d'vn vago colore,& molto oriẽtale,& la comprò poi la Imperatrice nostra Signora,da donna Isabella di Bouadiglia già moglie di Pedrarias, & nel vero quella perla è vna gioia degna da chi la ha, & da essere molto istimata, come al presente è. Ma io hebbi già vna perla tonda di peso di 27. caratti, & ne hebbe vn'altra poi nella città di Panama nel 1529. della fatezza d'vn pero, & la vendei poi in questa città di San Domenico ad vno Alemagno fattore della compagnia de' Belzari 450. castigliani d'oro. Queste cosi gran perle, & altre simili si sono ritrouate nel mare di mezzo giorno nell'isola di Terarechi: perche quelle di questa isola di Cubagua, delle quali si tratta, non sono grosse,ma le maggiori di loro sono di due,& di tre, & di quattro,& di cinque carrati,ò poco piu: ma ne sono alcune perfette, & in gran quantità di grosse, & picciole d'ogni sorte. Si ritrouano anco perle in altre parti di queste indie, come si dirà parlando di que' luoghi doue si trouano. Quanto à quello, che io toccai di sopra di voler reprobare,ò contradire à cosi segnalati autori in questa materia delle perle, dico, che io tengo per impossibile quello, che essi dicono, quanto al generarsi della rugiada,& all'essere torbide, ò chiare, ò pallide ꝑ li tuoni: perche in vna stessa ostrecha non sono tutte le perle, che vi si trouano, d'vna medesima bontà, & tondezza, nè d'vna stessa perfettione di colore, ò di vna stessa grandezza. Vi ha anco questo di piu, che molte ostreche si cauano 10.& 12.braccia sotto acqua,doue alcuna volta stanno forte attaccate co' scogli. Onde chi le vidde chiare prima che tonasse, & poi le vidde oscure, & con altri simili difetti? Ma lasciamo questo credere à quelli, che non sapranno contradirui:perche io le ho vedute,& hauute cosi nere,come è vn nero carbone,& altre leonate,altre pallide, ò risplendenti, come oro,& altre coagulate,& dense,& senza splendore alcuno,& altre quasi azurre,altre pendono al verde,ò ad altri diuersi colori. & cosi quanto piu differenti sono, & quanto l'altre triste di poco pregio sono,tanto di maggior stima sono le perfette. & assai rade volte si ritrouano le buone,& degne d'essere istimate per poter venderle per gioia segnalata. Quanto al modo del generarsi ricordisi il lettore di quello, che s'è detto di sopra nel capitolo secondo di questo 19. libro, & quello tenga per cosa certa. Potrebbe anco bene essere, che in queste parti si formassero,& generassero d'vna maniera, & nell'oriente di vn'altra: & cosi potrebbe essere vero quello,che Plinio,& gli altri dicono, che elle di rugiada si generino: perche la natura in diuersi luoghi diuersamente opera in vna stessa spetie. Si che contentisi il lettore di quello che detto se ne è, & passiamo ad vn'altra maniera di perle, che nascono ne' naccaroni, de' quali s'è nel Prohemio fatta mentione: perche di questi non ho io mai letto, che alcuno autore ne ragioni, & io ne ho portati in Spagna, & ne sono molti nella costiera di terra ferma da mezzo giorno,nella prouincia,che chiamano di Nicaragua. & nell'isole di Chara,& di Chira,& di Pocosi,& in altre isole del golfo d'Orotigna.

Delli nichi, ò naccaroni, doue si ritrouano perle nella prouincia di Nicaragua. Cap. IX.

Nel golfo d'Orotigna,& nell'isole, che iui sono,come è Chira,& Chara,& Pocosi, & le altre, che sono dentro del Capo bianco nella prouincia di Nicaragua nel mare del Sur,hò io veduti molti di questi nicchi. & di questi furono quelli, che io ho detto,che portai in Spagna.

Questi sono vna maniera di conche della fattezza,che qui lineata si vede, & sono due Conche attaccate insieme, nel modo che stanno le ostreche, per le punte piu strette, & qualche poco di piu anco: di modo, che la parte piu larga è quella, che s'apre, & chiude da se stessa. Sono questi nicchi & grandi,& mezzani, & piccioli, & i piu grandi sono lunghi quanto è dal cubito alla ponta delli deti stesi,& larghi vn palmo, ò piu. & da questa grandezza in giù ve ne sono d'altre varie maniere. Hanno dentro certo pesce, ò carnosità, come l'ostreche delle perle, ma in maggiore quantità, & secondo la proportione della grandezza delle conche, ma non è di poco dura digestione. & nel vero,nè questi nicchi, nè le ostreche delle perle, per quanto io ne ho veduto,sono buon

buono pesce, nè cibo, che si possa mangiare, come le ostreche di Spagna, ma alla fine ogni cosa si mangia. Questi nicchi sono di dentro di bella vista, & lustri, perche risplēdono, come le ostreche delle perle nella parte loro piu sottile, fino alla metà della loro longhezza, & indi auanti verso il piu largo vanno quel colore perdendo, & vna parte se ne conuerte in vn colore di fino, & risplendente azzurro, & sono dalla parte di fuori aspre, & con canaletti, ò solchi, benche dentro assai liscie, & che piane siano.

Le perle, che si trouano nelle conche di questi naccaroni, non sono fine, nè di buon colore, ma sono turbide, & alcune lionate, & alcune quasi nere, & vi si ritrouano ancho ben delle bianche, ma non già buone. Queste conche di naccaroni già detti seruono a gl'indiani per pale, o per zappe, per li lauori loro della agricoltura de' campi, & horti, perche doue io le ho vedute è terreno polueroso, & nō duro a cauarsi: pongono il nicchio in vna hasta di vn legno per la parte piu stretta, & con fila di cottone bene attorte ve lo legano forte, & se ne seruono poi gentilmente, & le scelgono grādi, & picciole, secondo le vogliono, & l'oprano ne' mestieri della agricoltura. Gl'indiani quando prendono questi naccaroni per mangiarli, nō gettano già via le perle, che vi ritrouano, ancorche nulla vaglino, ne' nostri mercadanti anco le buttano, quando le hanno per le mani, perche le mischiano con le buone fine che dalle ostreche cauano, & vēdono ogni cosa insieme, accioche sia il peso maggiore. Il che non è altro se non come se vno vendesse il grano, & vi mischiasse spelta, ò se vendendo l'orzo vi mischiasse la auena. & già non è arte, doue gli auari negotianti non vsino fraude, & inganno. Nelle perle adunche di questi naccaroni si cōmette frode, come s'è detto, vendendole con l'altre buone: ma quelli, che sono accorti, & hanno di queste fraude notitia a meno prezzo le comprano. & nel vero, che nella spetie loro questi granelli, che dentro questi naccaroni nascono, sono tondissimi, & se ben sono le loro conche longhe, essi assai rade volte al longo pendono, & pare vna cosa strana, che ne' nicchi lunghi vi nascano poco piu tonde le perle, perche quelle, che sono della forma del pero, tutte nascono nelle ostreche tonde: ma passiamo hora a dire del modo, nel quale gl'indiani le perle pescano.

Della maniera, che gl'indiani, & i christiani anco tengono nel pescare, & prendere le perle. Cap. X.

In questa isola di Cubagua, della quale qui principalmente si tratta, si essercita piu che in altra parte di queste Indie, la pescheria delle perle, & a questo modo le prendono. I christiani, che a questo guadagno intendono, hanno gli schiaui indiani gran nuotatori, & ciascuno manda i suoi in vna canoa. In ogni canoa vanno sei, ò sette, & piu & meno nuotatori, che doue loro pare, ò sanno che maggiore caccia fare debbino, se ne vanno. & iui sopra l'acqua si fermano: poi restando vn solo per reggere la barchetta, gli altri tutti si pongono a nuotare sotto acqua, & vanno fino giù a ritrouare il terreno. Ciascun di costoro doppo che è stato buon pezzo sotto acqua, esce fuori, & nuotando si và a porre nella canoa con l'ostreche, che prese ha: perche nelle ostreche, ò conche, che dir vogliamo, si ritrouano le perle, & ne' nicchi, o naccaroni, che si sono detti di sopra. Lequali ostreche ciascuno pone, & porta in vna borsa di rete fatta per questo effetto istesso, & se l'attacca, ò alla cintura, ò al collo. Hora entrato il nuotatore nella canoa si riposa alquanto, & se vuole, mā-gia anco qualche boccone. & poi ritorna a porsi giù sotto l'acqua di nuouo, & ne esce con le ostreche come prima. & di questo modo fa molte volte il giorno: & cosi tutti gli altri nuotatori ancho fanno. Venendo la notte, ò quando loro pare tempo di riposare, si ritirano nelle isole a casa loro, & consegnano tutte le ostreche prese al padrone loro, ò al suo fattore, che le ripone, & fa loro dare da cena. & quando ha poi grande quantità di ostreche, le fa aprire, & in ogni vna di loro ritrouano perle. In alcuna non ne ritrouano piu, che vno granello solamente, in alcune altre, dua & tre, & alle volte quattro, & cinque, & sei, & dieci, & piu, & meno granelli, secōdo che ve li pose la natura creandoli.

Le perle si ripongono,& la carnosità delle ostreche si mangiano, se vogliono,& se nò, la buttano via, perche ve n'è tanta copia, che s'abhorrisce quel cibo,& stomacha: tanto più, che (come s'è detto) sono d'assai dura digestione,& non di cosi buon sapore, come sono l'ostreche nostre di Spagna. Qualche volta, che'l mare và piu alto,& gonfio di quello, che i nuotatori vorrebbono, sì per questo, come perche naturalmente stãdo vno molto giù sotto acqua, si lieua di piede verso in sù, & cõ difficoltà si può giù lungo spatio reggere in terra, vi vsano quest'arte,& vi proueggono a questo modo. Attaccano a' i due capi d'vna cordella due pietre,& se la pone sù la schena del nuotatore di sorte, che vna pietra viene a pendere da vn fianco,& l'altra dall'altro: poi si lascia andare giù l'indiano sotto acqua,& perche le pietre sono grieui, viene egli con questo contrapeso a stare giù saldo co' piedi in terra: ma quando poi li pare,& vuole montarsene sù, puo facilmente gettare le pietre via,& nuotare doue vuole. & alcuni di quest'indiani, che simile vfficio essercitano, sono al nuotare cosi atti, che stanno vn quarto d'hora sotto acqua.& chi vi stà piu tempo,& chi meno, secondo che v'è piu,& meno atto. M'occorre di dire di quest'isola vn'altra gran cosa,& degna d'essere notata,& è questa, ch'io ho qualche volta dimandato a' padroni particolari di quest'indiani, che vi pescano le perle, se elle si forniscono mai, poiche il sito, doue si prẽdono, è picciolo, e quelli, che le cercano son molti. & m'hanno risposto, che se forniuano bene in vna parte, ma i nuotatori, se ne passauano a pescarle in vn'altra dall'altro fianco dell'istessa isola all'opposito vento. & che poiche qui anco si forniuano, se ne ritornauano a pescare in qualche vn'altra parte dell'altre, doue prima pescato haueano,& non ve ne haueano lasciato alcuna,& ve ne ritrouauano tãte, & cosi quel luogo pieno, come se mai non vi fosse stato niuno a prenderuele. Di che si caua,& si può sospettare, che siano di passaggio, come Plinio dice nel 35. capitolo del 9. libro, nella guisa, che gli altri pesci sono, ò che nascono,& si producono,& s'aumentano in luoghi segnalati: ma ancorche questo cosi sia, si sono nondimeno posti i christiani in tanta fretta nel cercare di queste perle, che non cõtenti de' nuotatori loro, vi hanno ritrouato anco altri artificij di rastelli,& di reti per prenderle. Onde ne hanno preso tanta quantità, che se ne è cominciato ad hauere penuria,& già mancauano,& non le ritrouauano in tanta copia, come prima: ma fra poco spatio di tempo, che le genti se ne riposarono, se ne sono cominciate a ritrouare,& prendere in gran numero. Questa pescheria in Cubagua è in quattro braccia di fondo,& meno: benche in alcuni pochi luoghi dell'isola sia poco piu. Ma nell'isola di Terarechi dalla parte del mare del Sur, si pescano a dieci, & 12. braccia di fondo, come si dirà, quando parlaremo di quella isola,& di quella d'Otoche con le altre cose di terra ferma. Diceua io di sopra, che queste ostreche sono di passaggio, perche Plinio nel luogo allegato dice, che vogliono alcuni, che le perle habbino il Re loro, come l'hanno le pecchie, dietro alquale Re, ò guida vanno tutte l'altre,& che questa tal concha principale è maggiore delle altre, & piu bella,& di somma industria,& accortezza in guardarsi,& che li pescatori ogni loro ingegno pongono per prendere questa tal guida, perche presa, che l'hanno, è facile cosa porre anco poi tutte l'altre nella rete. Dico io, che se questo, che dice Plinio è cosi vero,& accade nelle parti anco, fino a questa hora in queste nostre indie nõ si ha di questi tali Re, ò guide notitia alcuna, nè da gli indiani, nè da i christiani. La perla è tenera nell'acqua,& tosto, che ne esce, s'indura, come il medesimo autore dice,& come se ne è anco in questi luoghi veduta l'esperientia. & per questo pensano alcuni, che ella a poco a poco s'indurisca, ò si vada facendo nel modo, che s'è nel secondo capitolo detto. Ilche s'è con l'esperientia saputo,& trouato. *V*n'altra grande,& notabile cosa mi si offerisce qui, laquale si conferma da tutti quelli, che per qualche tempo sono stati per stanza fermi nell'isola di Cubagua.& è questa, che in certo tempo le ostreche delle perle producono vn certo humore rosso, ò sanguigno in tanta abbondantia, che tingono,& intorbidano del medesimo color l'acqua. Onde dicono alcuni, che vien loro il mestro, come suole alle donne ogni mese venire. La maggior parte delle perle, che si generano fra scogli sono maggiori, che non son quelle, che si prendono ne' luoghi piani,& arenosi. & queste ostreche de' sassi hanno nella giontura del capo loro certe fila alquanto verdi, e d'altri colori: per lequali stanno, come per li capelli, fisse, & attaccate con gli scogli,& ve ne stanno alcune di loro cosi ristrette, che bisogna, che habbia assai forza l'indiano, che vuole distaccarle, ò che porti qualche cosa, con che possa estirparle. Si ritrouano di molte maniere,& di varie fatezze le perle, altre fatte come pera, altre tonde (& queste sono migliori) altre, che hanno la loro metà tonda,& l'altra metà piana,& le chiamano qui alcuni, panetti,& Plinio le chiama timpani. Ve ne sono altre ritorte,& d'altre varie differentie, come nelle pietre auuenire si vede,& q̃ste le chiamano qui pietre. Altre ve ne sono, che da vna parte sono lustre,& paiono molte giunte insieme,& d'altri varij garbi, che poi dal riuerso sono vote, come vessiche. Questa maniera di perle, dice Plinio, che viene cosi fatta per tonare, perche si ristringono,& si fanno a quel modo, come vessiche, vacue a quel modo di dentro, e queste tali chiama egli Phisemata. Et è conclusione di tutti i gioiellieri,& di quanti scriuono di queste perle,& di Plinio spetialmente, che piu in particolare ne ragiona, che elle sono di molte sfoglie, & che si arrugginano,& guastano. Ilche possiamo volendo, dalli nostri occhi istessi apprenderlo, che sono, come vna cepolla con le sue sfoglie, o cõ vna camisetta sopra l'altra, e si và sempre a questo modo la grossezza della perla disminuendo, finche si riduce ad vn certo ponto, che ha nel suo mezzo. Et cosi per questa proprietà ha l'artefice esperto commodità di potere lauorarle,& polirle, quando veggono,

gono, che elle nelle prime sfoglie habbino qualche vitio, ò pelo, ò simile difficoltà, s'elle sono però di così gran corpo, che possino sofferirlo, & se sono nella parte interiore poi nette, ò meno vitiose. Ma poche volte può dalle mani del piu sottile artefice, che habbia il mondo, vscire vna perla così perfetta, come esce dalle mani della natura, che la produce. Il medesimo dico dell'oro: perche no'l viddi giamai così ben lauorato, che hauesse il colore, come quello, che si caua dalle minere. egli è bene il vero, che le perle hanno bisogno d'essere da vn tempo ad vn'altro lauate, perche s'impaniscono portandosi, & si fanno brune, & vogliono essere ben trattate, per rendere, & mostrare maggior la loro vaghezza.

Dell'auiso, & auertenza, che debbono hauere quelli, che comprano perle. Cap. XI.

Non paia disconueneuole al lettore, nè al mercadante quello, che io hora qui dirò, perche poiche l'auiso è, che senza inganno le perle si vendono, non merita se non lode, & gratie chi questa auuertenza dà, accioche la perla buona stia nel suo pregio, & la rotta nel suo medesimamente, poiche in vn pignatto, ò in altro vaso di poco valore si mira tanto, che non sia rotto, comprandosi. Questo, che io hora dirò, mi fu dalla esperientia insegnato, & con non poca perdita di danari. per non hauerlo saputo nel tempo, che io ne comprai alcune, ne me n'auiddi finche poi co'l tempo, & alle spese mie lo conobbi. Molte perle si vendono, & passano per sane, che in effetto non sono: & gli occhi ebbri nel loro buono splendore, & grandezza, & in altre loro buone circonstantie, non mirando piu oltre s'ingannano, nè veggono il loro difetto, se ben son rotte, & fesse, ò per qualche colpo, ò per altra occasione. Non se n'aueggono, dico, finche fra li deti le si pongono, & vi fanno ripercuotere il Sole co'l trasparente splendore del cielo. A questo modo tosto quella, che è rotta si vede nella piu intrinseca, & secreta sua parte, ò se ha medesimamente qualche pelo, ò altro simile vitio dentro, senza hauere di bisogno di prenderne informatione, & di esserne fatto accorto da niun gioielliero, nè esperto maestro di loro, se elle nette, ò vitiose siano, accioche inteso q̃sto si possa passare à fare il prezzo, che per simili gioie dare si dee. & questo basti quãto a questa materia.

Del gouerno dell'isola di Cubagua, & come fu tolta via la castellania del Castel di Cumana. Cap. XII.

L'isola di Cubagua si gouerna per li castellani ordinarij, & rettori della citta della nuoua Calis, & al presente vi è andato per giudice di residentia il Licentiado Francesco di Prato cittadino di questa città di S. Domenico, che ve lo mandarono sua Maestà, & i Signori del suo reale consiglio dell'indie. Costui venendo di Spagna à questo effetto, fu assaltato presso all'isola di Lanzerote, che è vna delle Canarie, da vn corsaro Francese, che li tolse quanto portaua, e'l ferì anco discortesemente. Ma poiche fu con gli altri compagni rubato, fu lasciato via, & così seguì il suo viaggio à Cubagua, doue fino à questa hora è stato. egli tosto che vi giunse, sindicò gli vfficiali passati, & rimosse dalla castellania della fortezza di Cubagua il Castellano Giacomo di Casteglione, del quale si disse di sopra, che egli haueua quel castello in terra ferma fondato per securtà di quella prouincia, & per guardia del fiume di Cumana. & pose il detto licentiado questa fortezza sotto altra Castellania, come fino ad hora stà, & vi starà finche sua Maestà ne prouederà a chi piu le piacerà: perche le diedero ad intendere, che questa era vna gran spesa, & senza necessità, perche la terra istessa haurebbe alle spese sue tenuto il castello, Ma à me non pare, che fosse sua Maestà del certo informata, come ne anco la informano, come sarebbe il bisogno, di molte altre cose di queste parti, per esser il viaggio così lungo, & medesimamente, perche ancora che le dica il vero, quando la prouigione giunge, ò la relatione delle cose, il tempo è già mutato, & bisogna d'altra maniera prouedersi. & questa è vna delle cause, perche in alcune cose si erra, & per colpa del tempo, & per la malitia delli diuersi informatori, che vi vanno in mezzo. Ma io non voglio piu di ciò fare parola, perche non sarebbe, nè è al proposito di questa historia, benche assai al proposito fosse per lo naturale rimedio, del quale hanno tanto queste indie bisogno.

Di certi corsari stranieri, che sono passati in queste indie, & di quello, che è loro auuenuto. Cap. XIII.

Nel 1517. vn corsaro Inglese sotto colore di venire à discoprire se ne venne con vna gran naue alla volta del Brasil nella costiera di terra ferma, & indi attrauersò à questa isola Spagnuola, & giũse presso la bocca del Porto di questa città di San Domenico, & mandò in terra il suo battello pieno di gente, & chiese licentia di potere qui entrare, dicendo che venia con mercantie à negociare. Ma in quello instante il castellano Francesco di Tapia fece tirare alla naue vn tiro d'arteglieria da questo castello, perche ella se ne veniua diritta al porto. Quando gli inglesi viddero questo si ritirarono fuori, & quelli del battello tosto si raccolsero in naue. & nel vero il castellan fece errore, perche se ben fosse la naue entrata nel porto, non sarebbono le genti potuto smontare à terra senza volontà, & della città, & del castello. La naue adunque veggendo, come vi era riceuuta, tirò alla volta dell'isola di San Giouanni, & entrata nel porto di San Germano parlarono gli inglesi con quelli della terra, & dimandarono vettouaglie, & fornimenti per la naue, & si lamentarono di quelli di questa città, dicendo che essi non veniuano per fare dispiacere, ma per contrattare,

& negociare co' suoi danari, & mercantie. Hora quiui hebbero alcune vettouaglie, & in compensa essi diedero, & pagarono in certi stagni lauorati, & altre cose. & poi si partirono alla volta d'Europa, doue si crede, che non giungessero, perche non se ne seppe piu nuoua mai. Il seguente anno vn'altro corsaro Francese sotto colore di venire a negociare nell'isola delle perle, v'andò, guidato da vn cattiuo Spagnuolo chiamato Diego Ingenio, & nato in Cartaia, che lo seruì in luogo di Pilotto, ma non seppe darli auiso di quello, che in simili casi tiene sua Maestà prouisto per guardia delle sue Indie, di più del valoroso sforzo delli suoi animosi Spagnuoli. Hora vn gentil'huomo, che nell'isola di Cubagua viue, chiamato il capitano Pero Ortiz di Matienzo con gli altri gentil'huomini, & cittadini della nuoua Calis hebbe di ciò nuoua da vn de gli habitatori stessi di Cubagua, che sopra vna Canoa dall'isola della Margarita veniua, ilquale disse come esso haueua con questi Francesi parlato, che portauano vna gran naue, & vna carauella Portoghese, che presa haueuano nella costiera di Brasil, & vn'altro vassello. & diceua costui, che hauendo dimandato, che naue era quella, gli era stato dalli Franzosi risposto, che era la naue del Zarco, & che veniuano di Siuiglia. Ma perche la naue del Zarco era otto, ò quindeci dì auanti venuta, quelli della Canoa s'accorsero, che quelli della naue diceuano la bugia, & che doueuano andare armati in corso. Onde essendo da loro inuitati, che volessero nella naue entrare à fare collattione (che li voleuano prẽdere, per hauer lingua, & nuoua delle cose della contrada) i nostri non solo non v'andarono, ma con molta diligentia si discostarono da loro, & se n'andarono alla città a dar nuoua di questa cosa. Onde si posero tutti in guardia, & comparendo la mattina seguente il Corsaro presso all'isola, volse co' suo battelli pieni di gente ismontare in terra, ma fu loro vietato valorosamente, di modo, che non potendo i Francesi smontare cominciarono à bombardare la città, & quelli della città contra di loro. Ma i nostri con molta destrezza, & animo armarono tosto i suoi Brigantini, & barche, che n'haueuano piu di 30. & postoui sopra molti indiani arcieri, che con quella loro velenosa herba tirano, & alcuni tiri d'artiglieria andarono à combattere la carauella inimica, che benche molta artiglieria hauesse, vi morirono 13. Francesi, & delli nostri solamente due. & con questo cessò la battaglia per all'hora, ma non cessarono già gli aduersarij d'andare in volta pensando cõ le loro galliche astutie ingannare gli Spagnuoli. Ma tre, ò quattro Biscaini, & Nauarresi, che contra loro voglia con li Francesi andauano, in queste riuolte se ne fuggirono, & venuti in terra diedero notitia, come quelli Francesi erano ladroni, & veniuano con pẽsiero d'impadronirsi di quella isola. ilche quando quelli della città intesero, deliberarono di morire, ò di porre à fondo quelli vasselli. Onde con molta diligentia vscirono co' loro Brigantini, & altre barche, che haueuano, à combattere il vassello picciolo delli nemici, & lo presero per forza d'arme, & vi guadagnarono la valuta di piu di 1500. ducati di roba, & vi furono fra morti, & fatti prigioni 35. de gli aduersarij in tutto. Fatto questo la naue non hebbe ardire d'aspettare, & la seguirono finche la perderono di vista. Ella se n'andò all'isola di S. Giouanni, & attaccò fuoco alla terra di San Germano. Indi poi se n'andò all'isoletta della Mona, doue pensò di rimediarsi, & qui sciolse, & lasciò via la carauella di Portoghesi, che se ne venne in questa città di San Domenico, & diede di tutto questo successo nouella. Onde qui tosto armarono vna naue, & vna carauella, & andarono a cercare di questi corsari, & li ritrouarono, & combatterono con loro due giorni cõtinui, & loro diedero due dì la caccia. Ma ancorche quella naue scampasse per cagione del tempo, & della notte, si crede nondimeno, che per andare tutta sdrucciata, s'annegasse nel mare. & in questo modo si perderono questi corsari, & vi si perderanno ancho tutti quelli, che quà passeranno, & molto piu hora, che prima; perche al presente si stà già per tutto d'altra sorte prouisto, & con maggior vigilantia & ricapito.

Dell'isola della Margarita. *Cap. XIIII.*

Non bisogna, che noi qui diamo altramente i termini suoi, nè l'altezza del Polo all'isola della Margarita, poiche nel primo, & secondo capitolo, se ne è tanto detto, che basta. Questa isola (come s'è anco altroue detto) fu discoperta dal primo Admirante D. Christoforo Colombo, quando l'isola di Cubagua si discoprì. & egli fu, che pose nome a questa la Margarita, perche l'era cosi da presso la pescheria delle perle, che Margarite anco si chiamano. Questa è maggiore assai, che non è l'isola di Cubagua, perche gira da 35. leghe, & vi ha vn buon porto dalla banda di Tramontana. Presso alla ponta, che è volta a Leuante, sono molti scogli, che li chiamano li Testimonij. Questa stà per diritta linea da Tramontana à mezzo giorno con l'isola delli Caribi, che chiamano Santa Croce, & ha da mezzo dì l'isola di Cubagua, della quale s'è in questo libro tanto ragionato, & la terra ferma medesimamente, che di sopra s'è detta. Questa è vna buona isola, & fertile, & vi sono pochi indiani, & alcuni chistiani sotto il gouerno di Donna Isabella Manriche moglie già del Licentiado Marcello di Villalopi già auditore di sua Maestà in questa audientia reale di San Domenico, & alquale era stato questo gouerno dato con certi pati del 1524. Onde doppo la sua morte vi si restò anco la moglie con gli heredi suoi. Di questa isola non vi ho altra cosa, che dire, se non che qui anco hanno gran bisogno d'acqua, come quelli di Cubagua: perche non ve ne hanno se non di triste lacune. Onde vanno in terra ferma à prenderne della buona per bere dal fiume di Cumana. Ma egli è la Margarita fertile d'alberi, & di pascoli per bestiame, & atta per l'agricoltura de gl'indiani, cioè del mahiz, & d'altre loro simili cose.

Di

Di molte isole nel generale, che stanno dalla terra ferma di queste indie, & da queste isole di Cubagua, & dalla Margarita fino all'isola di Borichen, & indi poi fino alla terra ferma dalla parte di Tramontana, & Prouincia di Bimini, & la Fiorita. Cap. XV.

Si dee ricordare il lettore, che ho altroue detto, come il primo Admirante Don Christoforo nel secondo viaggio, che fece dalla Spagna à queste indie, nel 1493. riconobbe l'isola Desiata, & Marigalante, & Guadalude, & l'altre, che in quel paraggio sono, benche dapoi si seppero, & aggirarono piu particolarmente, per cagione della guerra, che i nostri fecero con gl'indiani Caribi arcieri di queste isole. Qui hora l'andrò solamente per vna memoria cosi nel generale discorrendo, & particolarmente nominando: percioche non essendo habitate da' christiani, & non essendo in tutte loro, se non pochi indiani, & questi pochi ribelli, & fuggiti per paura de' nostri, non se ne fa qui cosi particolare mentione, come se ne farebbe, se fossero habitate, & stessero pacifiche, & si sapesse minutamēte l'vtile, che di loro si potrebbe cauare con l'altre loro particolarità. Per tanto cominciādo dall'isola di Cubagua, che stà doue si è detto, segue vna lega lontana l'isola dalla Margarita. & tirando alla volta di Settentrione si ritrouano li Testimonij, & poi la Gratiosa, & i Barbati, & Santa Lucia, & Matitino, & la Domenica, & la Desiata, & Marigalante, & Tutti i santi, & Guadalupe, & l'Antica, & la Barbata, & l'Aguglia, & Santa Croce, e'l Sombrero, & San Christoforo, & l'Anegata, & le Vergini, & Borichen, che è quella di San Giouanni. Tutte queste sono poste in 160. leghe poco piu, ò meno, correndo da mezzo dì a Tramontana. è il vero, che alcune di loro sono piu orientali, che l'altre: ma tutte si rinchiudono nel numero delle leghe già dette, fino a quella di San Giouanni. L'Anegada è quella, che è posta piu verso Settentrione, longhi 17. gradi, & mezzo dall'Equinottiale. Dalla quale si corre verso ponente alla volta dell'isola di San Giouanni da 35. leghe. & nel mezzo di questo spatio stanno l'isole delle Vergini. & dall'isola di San Giouanni correndo al Norueste 50. leghe si trouano le seccagne, che chiamano di Babueca. & andando oltre co'l medesimo pennello, a 25. leghe stanno l'isole d'Amuana, & piu innanzi si troua l'isola di Maiaguano, & piu oltre quella di Iabache. Doppo la quale si troua quella di Maiaguon, & appresso poi è quella, che chiamano Manigua. & piu oltre stanno poi l'isole di Guanahani, & le Principesse, ò l'isole Bianche, che vogliamo dire, & piu oltre è l'isola chiamata Huno. & seguendo auanti per lo medesimo camino, ò pennello si troua vn'altra isola chiamata Guanima, & piu auanti, vn'altra chiamata Zaguareo, & appresso poi l'isola del Lucaio, che è grande, & circondata di gran seccagne. & volgendo quasi al Ponente si ritroua auanti l'isola di Bahama, dalla quale correndo a Ponente, a quaranta leghe si giunge alla terra di Bimini, & a quella, che chiamano la Fiorita, nella costiera di terra ferma dalla banda di Tramontana. Tutto questo camino, che si è detto, dall'isola di San Giouanni alla Fiorita, ò Florida, che si dicono, possono essere da 350. leghe. egli è bene il vero, che partendo in dimanda d'vna delle dette isole, non si farebbono queste giraualte, che sono, se altri le volesse vna per vna toccare, come si sono nominate di sopra.

Ma questo, che se ne è detto, basta per ricordarle, & sapere doue elle si stiano tutte, che è dalli 18 gradi dell'isola di San Giouanni, fino al 28. nel quale stà il Lucaio grande, che di tutte le già dette isole questa è quella, che è posta piu verso Settentrione. & come quella di San Giouanni è posta nelli 28. gradi dell'Equinottiale, cosi il fiume di Cumana in terra ferma, presso doue sono le prime isole, che noi qui nominammo, che furono quella di Cubagua, & della Margarita, stà in dieci gradi solamente. & con questo s'impone fine alla prima parte di questa generale, & naturale Historia dell'indie ne' precedenti 19. libri distinta, perche il seguente, che è il 20. nel numero, & tratta de gli naufragij, & disgratie auuenute nelli mari di queste indie, sarà l'vltimo, che s'haurà a porre nel fine della terza parte di questa naturale Historia (laquale ancora non è fornita di scriuersi distesamente, & co'l suo debito ordine, & modo) & sarà l'vltimo libro di tutte queste Historie dell'indie. Ma finche escano tutte tre le parti in luce, questo libro delli naufragij andrà qui posto, come per vna conclusione di questa prima parte. Quando poi haurà tutta l'opera il suo compiuto, & perfetto fine, quello di piu, che in simili materie di naufragij, & di disgratie maritime auuerrà, s'aggiungerà a questo stesso libro, che a questo modo locupletato otterrà l'vltimo luogo, che io già designato infino da questa hora gli ho.

DELLI NAVFRAGII, ET DISGRATIE AVVENVTE NELLI MARI DI QVESTE INDIE.

LIBRO XX.

PROEMIO, CHE E' IL PRIMO CAPITOLO.

IO mi sono determinato di ridurre in questo vltimo lib.alcuni naufragij,& disgratie accadute nel mare,sì perche quelle,che mi sono venute à notitia,sono cose degne da notarsi, & da vdirsi, sì perche gli huomini sappino da quanti pericoli vadino accompagnati coloro,che nauigano il mare. Et se qui s'hauessero da scriuere tutti quelli casi, che non ho io saputi,questo sarebbe vn de' maggior volumi,che si siano mai scritti: perche essendo i mari in diuerse parte nauigati, & da diuerse genti, & lingue,è impossibile,che sia potuto venire à notitia nostra tutto quello,che di simile materia accaduto ne è. Si dee ben credere, che se questo libro si fosse nel Bilbao fatto, non sarebbono mancate delle gran cose da scriuersi:perche essendo i Biscaini piu che altra natione,essercitati nelle cose del mare,di necessità haurano alcuni di loro esperimentato,& altri da gli antichi loro intese grã cose della materia di questa qualità. Il medesimo potrebbono dire altre genti, che viuono nelle altre costiere del mare di Spagna, lequali d'altri varij casi potrebbono fare fede, come altre varie natione del mondo medesimamente. Ma qui non si tratterà, nè si farà mentione d'altro,che delle cose accadute ne' mari, che sono dalla Spagna à queste indie,dal 1492.che questi luoghi si discoprirono dal primo Admirante Don Christoforo Colombo. Molte volte quando io odo dire di queste disauenture, mi ricordo di Plinio, che parlando del lino dice, che vno strano miracolo è, che vna herba faccia cosi vicino l'Egitto all'Italia. Volendo dire delle vele delle naui,che di lino si fanno. & segue, che di cosi picciola sementa nasce cosa,che tira il mondo da vna parte ad vn'altra, non bastando all'huomo di morire in terra, senza che anco nel mare senza sepoltura morisse. & perche sappiamo,che la pena ci è fauoreuole,non è herba,che piu facilmẽte si generi,& nasca, che questa,& perche intendiamo che questo contra volontà della natura auuiene,il lino brucia il campo,doue si fa,& lo fa piu che altra cosa,sterile. Tutto questo si legge nel principio del 19. libro delle sue historie. Ma molto meglio, & con piu ragione detto l'haurebbe, se hauesse hauuto notitia di cosi remoti mari,& cosi del continuo nauigati,come sono questi nostri, che è altra distantia questa,che non è quella,che è dall'Egitto,all'Italia,poiche dalla foce del Nilo,che irriga l'Egitto,sono fino in Italia poco piu di 300.leghe. & questo istesso lino, & vele allontarono tanto dalla Spagna il capitan Sebastiano del Cano,& la naue Vittoria, quanto si è di sopra ne' primi libri detto, percioche partendo questa naue dal fiume di Siuiglia, diede vna volta à tondo, & girò tutto il mondo per quanto và il sole, andando per Ponente,& ritornando per Leuante, & volgendo alla medesima Siuiglia, onde partita s'era. Fece anco poi questa naue vn viaggio da Spagna à questa città di San Domenico, & se ne ritornò poi in Siuiglia. Donde ritorno anco a questa isola, ma nel ritornarsi poi in Spagna si perdè, che non se ne seppe piu nuoua mai. Quello adunque, che s'è detto, che questa prima nauigò, fu senza comparatione piu di tutto quello, che Plinio seppe, che mai si nauigasse nel mondo. Ma non si dee intendere, che il lino solo sia l'istromento da fare le vele,perche si fanno anco di canape,che è herba assai nota.Si costumano anco in molte parti del mondo le vele di frondi di palma fatte,come stole,& in altre parti le vsano anco di cottone,come in queste indie gl'indiani le vsano.

Ma lasciamo le vele,che non sono piu degne d'essere incolpate,che si siano li legnami,ò gli alberi stessi,onde i vasselli si fabricano, & diasi solamente la colpa à coloro, che potrebbono viuere in terra, & si pongono in mare ad esperimentare questi trauagli, che io per me mi viddi in mare in tal termine,che haurei potuto con la propria esperientia temere,& conoscere i pericoli marittimi assai meglio che non Plinio informato da' libri, ò da' marinai del suo tempo, perche è gran differentia fra il vederlo,& l'vdirlo. & non dirò io in questo caso cosa,che la sappino pochi,che io nel 1523.attrauersai da terra ferma partendo da presso al porto di santa Maria per venire in questa isola Spagnuola, & andai à quella di Cuba. & nauigaua vna picciola Carauella mia, che staua già si mangiata, & corrosa dalla broma, che quanti v'andauamo dentro, ci annegauamo in mare, & con le camicie nostre andauamo riturando alcuni buchi,onde ci entraua dẽtro l'acqua,& faceua tanto vento,& mare,che l'onde molte volte ci copriuano.Noi ci vedemmo finalmente in tanto pericolo,che d'hora in hora aspettauamo la morte, & io piu che niun'altro, perche di piu delle difficoltà già dette,io andaua molto infermo,& il vassello non haueua couerta alcuna,doue si fosse potuto l'huomo nascondere dalle mareggiate,& dal Sole,& non haueuamo pane, nè vino. & con queste, & altre molte difficoltà piacque a nostro Signore di porci à saluamento in Cuba nel Porto della città di San Giacomo, doue era all'hora gouernatore Diego Velasco,dal quale fui bene albergato,& iui mi curai. & in capo di quindeci giorni mi ritornai a porre nel mare,& a seguire il mio viaggio per l'isola Spagnuola.

Ma io in Cuba vendei la carauella, con patto che conducesse me, & gli altri miei fino alla Iaguana, che è vn porto nel fine di questa isola verso Ponente, perche io non haueua per piu di bisogno del vassello, & perche assai era imbromato. & cosi colui, che il comprò, condotto, che m'hebbe in Iaguana, se ne ritornò à Cuba, e'l riconciò, ma in questo stesso vassello si perdè poi il Licentiado Zuazo nell'isola de gli Alacrani, come si dirà appresso. Ma questo trauaglio mio non è stato solo nè il piu pericoloso, che io passato habbia, perche nel 1530. io stetti à giungere dal porto che chiamano della possessione nella prouincia di Nicaragua (doue stetti per gouernatore, & morì Pedrarias Dauila nella costiera del mare del Sur) fino a Panama, che vi sono 300. leghe, presso à cinque mesi, per non hauere prospero il tempo. & in vna isola chiamata Pocosi, che è dentro il golfo d'Orotigna, stemmo piu di venti giorni, & quiui ritrouammo il timone tutto dalla broma mangiato, & due tauole del costato della carauella stessa, tutte putride, & corrose dalla broma. Onde tirammo il vassello in terra, & certo che per la diligentia del Maestro Giouan di Grado Asturiano, & gentil Pilotto ci saluammo tutti, iui drizzammo il meglio, che si puote, il legno, benche quasi ogni cosa necessaria ci mancasse, & poi ritornammo in mare, & nauigammo 200. leghe fino a Panamà in otto giorni, ò meno: perche piacque à nostro Signore di darci buon tempo, essendo già stati più di quattro mesi à fare l'altre cento leghe prime. & in tutto questo tempo io fui quartanario, & alcuni mesi dapoi anco & in tutto questo viaggio non hauemmo mai pane, nè vino, nè altra monitione delle cose di Spagna, ma mangiauano solo mahiz, & fagiuoli, & delle altre cose di queste indie. Haueamo si bene pesce assai, & altre viuande non buone, massimamente per gli infermi. era anco questa nauigatione in carauella rasa, & discouerta al Sole, & alle pioggie, che ne hauemmo molte. Taccio le tante volte, che in questi mari di quà, & in quelli di Spagna, & d'Italia, & di Fiandra mi sono veduto in molte, & gran tempeste, d'alberi spezzati, & di vele rotte, & d'altri trauagli, ogn'un de' quali pensai, che fosse l'vltima hora della vita mia. Ma piacque alla clementia di Dio di soccorrermi, onde io li rendo infinite gratie, che s'è degnato d'aspettarmi à penitentia, & lo prego che mi faccia finire la vita in gratia sua, & in tale stato, che l'anima mia si salui poiche esso co'l suo pretioso sangue la ricomprò, che nel vero sempre in questi trauagli mi ricordauo delle parole di Seneca. *In fluctu viximus, moriamur in portu*, cioè, Siamo viuuti nella tempesta del mare moriamo nel Porto. & Iddio mi è testimonio, che io sempre questo desiderai. Ma s'offeriscono cose alle volte à gli huomini, che ancorche conoschino i pericoli del mare, non possono però fuggirli, chi per necessità di procacciarsi la vita, chi per finire quello, à che obligati sono, & per altre varie occasioni, che non possono i buoni senza vergogna restare d'auuenturarsi in simili pericoli. & à questo modo ho io apparato di scriuere, & di notare queste cose, che non si possono così bene sapere da chi scriue, & non nauiga. Ma lasciando tutte queste cose da parte, che sono quasi ordinarie à quanti vanno per mare, passeremo ad altre maggiori, & piu particolari, ogn'vna delle quali è vn miracolo, & da douere molto lodare Iddio tutti quelli, che simili naufragij vdiranno, ò leggeranno, ma piu quelli, che à tali termini si ritrouarono, & l'esperimentarono. Onde di qui nacque quel prouerbio volgare, che dice. Se voi sapere orare, impara à nauigare, perche senza dubbio è grande l'attentione, che li christiani in simili necessità hanno, in raccomandarsi à Dio, & alla sua gloriosa madre, & cosi pare, che all'hora esauditi, & soccorsi miracolosamente siano, come per gli seguenti essempi si vedrà.

D'un padre, & d'un figliuolo, che andarono per lo mare sopra vna tauola, finche il padre morì, & come il figliuolo iscampò. Cap. II.

Venia nel 1513. vna naue di Spagna a questa isola Spagnuola, & errando il cammino andò a dare di trauerso nella costiera di terra ferma presso al gran fiume, che stà sotto al porto di S.Marta. In questa naue andauano vn padre, & vn figlio di Siuiglia, & veggendo tutti non potere scampare, perche non vi era rimedio, che il vassello non s'andasse a perdere, & che di piu del pericolo del mare, andauano a terreno d'indiani fieri, & non soggiogati, da' quali, ancorche dal mare scampassero, sarebbono stati tutti morti, disse il pouero vecchio a suo figlio, che era giouane di 25. anni queste parole. Figliuolo tu vedi, che questa naue è persa, & và a dare di trauerso in terra, onde non possiamo, se non miracolosamente scampare. Per tanto bisogna, che noi ci soccorriamo il meglio, che possiamo con l'industria nostra, ò che al manco non resti per noi, che fare, per scampare la vita. Nè vi veggo altro rimedio, se non che mi stia tu dapresso, & habbi l'occhio a questa tauola, alla quale io appoggiato stò, accioche perdendosi la naue, questa tauola ci resti, perche con essa potremo perauentura saluarci, se piacerà a Dio: il giouane l'intese. Onde dando la naue in certi scogli si perdè così carica, come era, & vi s'affogò la maggior parte della gente: & quelli, che andarono viui in terra, furono poi morti da gl'indiani Caribi, & Coronati, che in quella prouincia sono. Il padre, & il figlio, che stauano sù l'auiso della tauola, vi scamparono per allhora, & vi andarono caualcati sopra tre giorni, doue più piaceua al vento, & al mare di guidarli senza mangiare, nè bere mai. In capo delli tre giorni si morì il vecchio padre: il pouero figliuolo veggendo, che la compagnia del morto padre douea esserli piu trauaglio, & dargli solamente puzza il gettò nel mare. & cosi restò esso solo sopra la tauola vn'altro giorno, & mezzo, senza hauere mangiato in tutto quel tempo cosa alcuna mai: il quinto dì passò indi casualmente vna carauella di christiani, che

veggendo andare quella tauola per lo mare con quella cosa sopra abbracciata, vi drizzarono la proda p vedere che cosa fusse. & già il giouane andaua cosi sbalordito, che non poteua fare di nō morire se Dio nol soccorreua, perche la corrente l'hauea discostato da terra piu di otto, ò dieci leghe in mare. La carauella giunta sopra la tauola raccolse il giouane, e'l pose dētro, ilquale per questo modo si saluò, & visse, e'l viddi io poi sacristano della chiesa maggiore di questa città di S. Domenico nel 1515. & da lui stesso vdì già raccontare tutto questo in presentia di molte persone honorate di questa città, alle quali era noto, & publico questo caso. Il domandai, quando in quella cosi gran necessità s'era veduto, che oratione particolare haueua fatta raccomandandosi a Dio, ò a' santi suoi. & mi rispose, che hauea sempre hauuto speranza certa nella gloriosa nostra Signora che hauesse douuto soccorrerlo, & se gli era votato, & in suo nome, alla imagine della Antica, che stà nella chiesa maggiore di Siuiglia. & che era con questo sforzo, & speranza andato sopra quella tauola li quattro giorni, & mezzo, che si sono detti, & che portò suo padre quasi vn dì intiero, morto a quel modo, che detto s'è.

D'vna naue, che partendo da questa città di San Domenico diede in vno scoglio di questa costiera, & ne saltò dalla naue nello scoglio vn marinaio, che à questa città si ritornò, & la naue si passò al suo viaggio à saluamento in Spagna. Cap. III.

Poco tempo è, che vscendo vna naue da questo porto di S. Domenico di notte s'auuiò alla volta d'Europa, & ne era capitano S. Giouan di Solorzano: poco piu tardi di meza notte cominciarono ad alzare l'anchore dal porto, & a due hore innanzi dì cominciarono a costeggiare questa isola alla volta di Spagna col vento di terra. Onde perche meglio loro questo vento seruisse, andauano assai presso terra costeggiando. Hor perche i marinai haueano molto trauagliato nell'alzare l'anchore, nel porre dentro la naue il battello, & in altre simili cose, nauigando s'addormentarono, & non fecero con la vela il debito, che doueuano. Onde quando fu nel farsi il dì chiaro, s'auuiddero, che stauano cosi presso terra, che non poteuano fuggire d'andare a dare nel capo di Caizedo, che stà tre leghe, & mezza, ò piu da leuante a questa città. Veggendosi perduti cercarono di fare ogni forza per volgere verso il mare la naue: ma non poterono per niun conto fuggire di dare vna botta di sbiagio ne gli scogli di detto capo. & volse Iddio, che fu di maniera, che il legno non pericolò, ma fu la botta di sorte, che con la proda fece saltare verso il mare il vassello, che per ciò s'allargò dalla ponta, & senza pericolo, ò lesione alcuna, se ne vscì a saluamento in mare. Vn marinaio Boscaino, veggendo andare di rotta battuta la naue a dare in terra, si pose sù la proda in parte, onde fosse potuto saltare in terra, quando il legno sbattesse nel sasso viuo. & cosi auuenne a ponto, perche in quell'istesso instante, che la naue percosse, egli saltò dalla naue sopra lo scoglio, et restò in terra sano, & sicuro. La naue seguì il suo viaggio a saluamento in Spagna, & egli se ne ritornò per terra in questa città, doue il secondo dì appresso giunse, & la sua cassa, e robe andarono con la naue in Spagna: ilche fu vn gran miracolo a non rompersi, & perdersi quella naue, perche la costiera è assai braua, & pericolosa: ma il Signore iddio volse liberarla a quel modo, che s'è detto, & che quel marinaio restasse in terra, pche andasse a far fede di questo marauiglioso misterio.

D'vna naue, che si perdè nella costiera di terra ferma, & i marinai su la barchetta si partirono, lasciando i passaggieri in terra, i quali fecero vna barchetta, & à tale stato giunsero, che gettarono le sorti quale di loro doueua essere mangiato da gli altri, ma Iddio li soccorse. Cap. IIII.

Nel 1513. partì vna naue dal porto di questa città di S. Domenico per andare al Darien, ch'era vna città, che stette vn tempo presso al golfo d'Vraba nella prouincia, che chiamano di Cemaco, che l'haueano poco auanti conquistata i nostri, & vi staua per Gouernatore vn capitano chiamato Vasco Nugnes di Balboa. Andaua questa naue con molte mercantie, & passaggieri, che co' marinai erano in tutto piu di 50. huomini, iquali per loro peccati errarono il viaggio, & andarono a riconoscere la terra ferma piu di 50. o 60. leghe piu giù del Darien, & nè il pilotto, nè niun de gli altri conobbe la terra: ma sopragiunse loro tanto vento, che furono forzati a gire con la naue di trauerso in terra. Onde si perdè il legno con quanto portaua, ma si saluò tutta la gente. & si crede, che doue costoro andarono trauersi, & smōtarono in terra, fosse nella prouincia di Veragna, ò appresso. Andati tutti a quel modo perduti in terra, i marinai tosto pensarono piu allo scampo, & al ben loro, che a quel de' passaggieri. & come quelli, che sono in queste cose piu atti, & piu destri, nell'andare a sbattere a terra cauarono tosto il palischermo in mare, & vi si lanciarono tutti senza lasciarui entrare passaggiero alcuno, de' quali, come ho detto, non se ne annegò niuno.

Hora i marinai, che con le spade in mano vietarono a gli altri l'entrare nel battello, dissero che essi andauano a cercare il porto di Darien, che credeuano, che non stesse piu di cinque, ò sei leghe indi discosto, & che ritrouatolo vi farebbono venire vna carauella, o tante barche, & Canoe, che a loro piacere gli hauerebbono in terra secura condotti, & per piu consolati lasciargli, affermauano questo loro con molti giuramenti. & cosi si partirono costeggiando in verso ponente, & cercando del porto, che mai non ritrouarono, perche credeuano per quel cammino ritrouare il golfo di Vraba, & lo lasciauano a dietro in verso Oriente. Onde, come essi ingannarono li passaggieri,

A gieri, non volendone niun su'l battello torre, così furono alla fine essi gl'ingannati, che nel mare si perderono, nè si seppe mai fino à questa hora nouella alcuna di loro. Li poueri passaggieri abbandonati à quel modo in terra di braui, & fieri indiani (& poteuano essere da 35. persone ò più) stauano con speranza, che douessero ritornare i marinai, & così l'vn dì doppo l'altro, aspettarono piu di 20. giorni. & conoscendo alla fine l'inganno, & non sapendo, che partito eleggersi, nè se era bene ad auuiarsi per la costiera in giù, ò in sù, in gran pensieri si ritrouauano senza sapere risoluersi. & stando in questo, piu di 300. indiani da guerra diedero loro sopra: ma quando viddero, che i nostri erano pochi, & senza arme, & non mostrauano di volere combattere, deposero le loro arme di legno, che portauano, & s'accostarono a' nostri dimandandoli, che cosa voleuano, & doue andauano, & si parlauano l'vn l'altro con segni, & cenni male intesi, nè questi da quelli, nè quelli da questi. I christiani accennauano, & diceuano, che hauerebbono voluto da mangiare. Gl'indiani mostrauano loro molte cose d'oro, che portauano, & diceuanli se le voleuano (perche tutti portauano circelli d'oro all'orecchie, & maniglie piatte, & collane, & altre simili cose d'oro.) & i nostri sauij in questa parte diceuano non volerle. Gl'indiani all'hora mostrarono loro indiane giouanette ignude, come elle in quelle contrade vanno, & gliele dauano. & i nostri nè anco volsero prenderle. & in effetto di quante cose loro mostre, & offerte furono, non vollero niuna accettarne, se non solo quelle da mangiare. Veggendo gl'indiani questo, deliberarono di non farli male, nè d'oltraggiarli à niun modo, & diedero loro da mangiare di quello, che haueuano, come era Mahiz, & pesce, & frutti, che haueuano. A questo modo adunque domesticamente stettero i nostri fra quelli indiani piu di 50. giorni perdendo ogni dì piu à fatto la speranza, che douessero i loro marinai ritornare. Onde terminarono di fare vna barca delle tauole della loro naue rotta, senza hauere, nè serra, nè martello, nè ascia, nè altra commodità necessaria, per potere lauorarla. & pure con tutte queste difficoltà il meglio, che poterono, fecero vna barca male ingarbata, & peggior lauorata, togliendo la pece dalli tauoloni rotti della naue, & cauando la stoppa, da douunque la ritrouauano, & quelli chiodi, che poteuano, ò ponendo in vece di chiodi, zeppe di legni. In effetto tanto s'oprarono, che fecero la barchetta, & vi si posero tutti dentro, saluo che cinque, ò sei, che erano già morti d'infermità. Postisi à questo modo in mare senza carta, & senza aguglia, & senza Pilotto, & senza sapere, doue s'andassero, nè doue andare si douessero, chi diceua, che doueuano nauigare verso Oriente per ritrouare il Darien, chi diceua, che verso ponente il ritrouarebbono. & così contendendo vinceuano quelli d'vna parte, che l'vna opinione haueuano, & nauigauano verso doue costoro diceuano, & in capo di tre, ò quattro giorni, che nauigando à quel modo non ritrouauano quello, che voluto haurebbono, volgeuano la proda al contrario. & à questo modo alle volte à remi, alle volte à vela, andauano persi come gente distordita, & senza sapere doue si vada, hora à questa parte, hora a quella. Alcune volte il vento, e'l mare gli allontanaua da terra piu di quello, che essi voluto haurebbono, onde con molto affanno se ne ritornauano al lito desiderosi di giungere à terra in qualunque parte si fosse. Altre volte mancaua loro il mangiare, & saltauano per le piaggie a cercare dell'acqua, & a mangiare delle radici delle herbe, & de' frutti, che ritrouauano, altri si stancauano del remare, & per alleggierire la barca, se ne andauano per terra lungo la piaggia, & quando ritrouauano qualche fiume, chiamauano la barca, & si faceuano dall'altra parte passare, & altre volte non ritrouauano, nè piaggia, nè altra strada da potere andare oltre. Di questo modo ne passauano la vita, che sapranno meglio contemplarla quelli, che leggono, & sono per queste parti andati, che non io scriuerla, & a poco, a poco se ne morirono tanti di loro, che non restarono piu che 14. & questi istessi assai debili, & infermi, perche erano stati 10. mesi in questa miseria. Hora auuenne, che in questo stesso anno del 1513. il Re Catholico Don Fernando ispacciò in Valladolid Pedrarias Dauila per suo gouernatore, & capitano generale, e'l mandò con vna armata in terra ferma nella medesima città del Darien, perche togliendo l'vfficio al capitan Vasco Nugnes, restasse esso iui, & conquistasse tutta la Prouincia. Andato poi Pedrarias in Siuiglia, & fatta la gente per quella armata, succedettero così fatti tempi, & cose, che egli nõ puote porsi in mare fino all'anno seguente del 14. & giunto all'isola della Gomera con 17. ò 18. fra naui, & carauelle, ne mandò vna diritta à questa città di San Domenico, perche prendesse qui certi interpreti, & altre cose opportune, & se ne andasse poi nel Darien dietro all'armata. & così fu essequito poi, perche l'armata, nella quale andai anco io per Proueditore, & vfficiale regio, giunse nella città del Darien vno, ò due dì doppo la festa di San Giouanni di Giugno, & pochi dì appresso vi giunse anco la naue, che per gl'interpreti andata era in questa isola Spagnuola, & della quale era capitano Francesco Vasco coronato, & di Valdes, che hoggi viue, & stà nell'isola di Cuba accasato: Hora questa naue nauigando vidde nel mare quella barca, doue quelle genti perdute andauano, & la barca vidde anco la naue, & cominciaronla ad ammattare, & à chiamare cõ le maggiori voci, che poteuano. La naue rallentò alquanto la vela, & aspettò, onde la barca l'aggiunse con quel piacere, che può facilmente ciascun pensare, che costoro sentissero per questo soccorso, che loro Dio mandaua: perche quel dì stesso, che viddero la naue, non hauendo piu che mangiare, & trouandosi piu di 12. leghe dentro mare, nè potendo ritornare a terra per lo tempo contrario, che era, gettarono le sorti con solenne giuramento di douerle osseruare, che chi nella disgratiata sorte cadeua, fosse douuto morire, perche gli altri mangiassero, & mangiato il primo, si getta-

gettaſſero le ſorti dell'altro, & poi dell'altro di mano in mano: perche era meglio, che vno, ò due, ò tre moriſſero, che non tutti, perche haueuano ſperanza, che in quel mezzo gli haueſſe Iddio douuti ſoccorrere, & in quel mezzo colui, à chi quella maluaggia ſorte toccaſſe, ſi prendeſſe la morte in patientia. Hor haueuano gettata la ſorte, & era tocco d'eſſer morto ad vn di loro chiamato Aluaro d'Aghillar della città di Toledo. Ma perche non li mancauano lagrime, nè contrittione, per raccomandarſi à Dio, non permiſſe la ſua mercede infinita vn coſi crudo, & fiero partito hauere fine, che già aſpettauano la notte per vcciderlo, & ſodisfarne alle loro fameliche voglie. Ma volſe Iddio, che la naue vedeſſero, alla quale giunti, & dimandati chi eſſi foſſero (perche la naue credea che foſſero gente della città del Darien) riſpoſero, Signori noi ſiamo quelli perduti per li peccati noſtri in queſti mari. Come ſe quelli della naue haueſſero hauuto notitia della loro perdita, & calamità. Tolti dentro la naue narrarono quanto era loro auuenuto, & quanto paſſato haueuano, & furono condotti nel Darien, doue non arriuarono viui ſe non 14. ſoli delli 35. che ſi erano in quella coſi fatta barca poſti. Queſti pochi raccolti fra gli altri ſi curarono, perche andauano coſi infermi, che pareuano piu morti, che viui. Due di coſtoro ſtettero poi qualche tempo in caſa mia, & ſi fecero ricchi, l'vn ſi chiamaua Antòn di Salamanca, che era di Segouia, & l'altro era quello Aluaro di Aghillar, alquale era la prima ſorte caduta di douere eſſer morto, & mangiato, & che io poi il fece Luogotenente di ſcriuano generale per lo ſecretario Lope Conciglio in quella città del Darien, che fu poi chiamata Santa Maria dell'Antica, & guadagnò molto, & morì poi nella città di Panama nel 1530. & vn'anno auanti era morto l'Anton di Salamanca, che era diuentato mercadante, & hauea cumulati molti danari, & robba. Vn'altro di coloro ſi chiamaua Ternero, vn'altro Giouan Calderone, iquali con gli altri compagni indi à pochi anni morirono, doppo che quella tanta calamità loro auuenne. Io dimandai molte volte ad alcuni di coſtoro, che oratione ſpecialmente faceuano, & ſe fecero voto alcuno, & mi diſſero, che ciaſcuno di loro ſi raccomandaua à Dio, & piangeua i ſuoi peccati. & l'Aluaro d'Aghillar, & l'Anton di Salamanda, e'l Ternero mi diſſero, che haueuano fatto voto d'andare in pellegrinaggio à noſtra Donna di Guadalupe, & che coſi credeuano, che la glorioſa madre del figliuolo di Dio gli haueſſe miracoloſamente ſcampati.

D'una naue, che ſi perdè nel mare, & vi s'affogò, & ſi ſaluò nel battello tutta la gente, che ſtette dodeci dì ſenza mangiare, nè bere, altro che due libbre di biſcotto, perche nel mezzo del mare ſi trouauano. Cap. V.

Queſto iſteſſo anno del 1514. accadette vn'altra coſa miracoloſa, & fu di queſto modo. Giunto che fu il Gouernator Pedrarias d'Auila in terra ferma nella città del Darien, come nel precedente capitolo ſi diſſe, alcune delle naui di quella armata, perche erano vecchie, & non atte a piu nauigarſi, ſi laſciarono via in que' luoghi trauerſe, alcune altre ſe ne ritornarono in Spagna, fra lequali ne fu vna, che ſe mal non mi ricordo, vi era nocchiero vn Pero Hernandes Eruero di Palos, & vi era Pilotto vn'Anton Caluo perſona da bene, & eſperta nel mare. Queſta naue partì dal Porto del Darien, & ſe ne venne à queſta iſola Spagnuola dalla parte di tramontana, & tolti rinfreſcamenti, & quello, che gli parue per lo biſogno del viaggio, che fare douea, ſi partì con buon tempo alla volta di Spagna. & eſſendoſi già in mare di piu di 300. leghe lontana da queſta iſola, cominciò à fare tanta acqua, che con due trombe non poteuano ſupplire à cauarnela, & alla fine ſe ne ſceſe nel mare. Vi andauano dentro 25. perſone che quando viddero non poter ſupplire à cauar fuori l'acqua, ſi diedero molta fretta à porre il battello in mare. & perche le genti non erano tante, che à queſto, & alle trombe haueſſero potuto ſupplire, ſtauano molto trauagliate quando Iddio gli aiutò, che il battello vſcì dalla naue, & in quel tempo ſteſſo la naue fu piena d'acqua quaſi fino preſſo all'orlo, & incontinente ſe ne ſceſe, che non ne comparſe piu coſa alcuna fuori. Per la fretta, che hebbero d'entrare le genti nel battello, non hebbero tempo, nè ſi ricordarono di prendere coſa alcuna, nè da mangiare, nè da bere, nè il Pilotto ſi ricordò, nè hebbe tempo di prendere la ſua carta di nauigare, nè vna aguglia, per potere poi regerſi. Accadette bene, che in quella maggior fretta, che ſi dauano, vn giouane ſtaua cauando da vna caſſa vn poco di biſcotto, per mangiare con vn ſuo compagno, & ne haueua già poſto in vna touaglia ben due libbre, quando fu sforzato à ſaltare correndo nella barchetta, perche poco piu che ſtaua, non hauerebbe potuto piu vſcire di naue, & haurebbe pagato il peccato della gola, prima che ſodisfatta l'haueſſe. Ma piacque a Dio di conſeruarlo: perche quel poco di pane foſſe miracoloſamente il ſoſtentamento di tanti, che ſenza eſſo non ſarebbono potuto viuere, & perche ſi ricordaſſero del miracolo, che fece già noſtro Signore in ſatiare tanta moltitudine con cinque pani, & due peſci. Queſto mi pare certo vn paſſo da douere alquanto trattenermi, & di non tacere quello, che ho io veduto, & che ſogliono gli huomini ſpenſerati fare nel tempo, che chi è chriſtiano, in ſimili caſi non douerebbe occuparſi in altro, che in raccomandarſi à Dio, & chiederli mercede. & io non haurei voluto eſſere coſtui, che preſe il pane, poiche fra tanti afflitti, & con la morte sù gli occhi, egli ſolo ſi ricordaua di mangiare. Non haurei nè anco voluto eſſere vn giouane creato dell'Admirante Don Diego Colombo, co'l quale mi ritrouai io in vna naue nel 1523. nella quale era nocchiero Giouan Lopes d'Archuleta, che hoggidì viue. & andando per annegati, & quaſi perſi nel mare Oceano, & alleggiando

giando la roba, quel giouane, che io dico, andaua dormendo, & ronchiando cosi riposatamente, come se fosse stato in Toledo: & l'Admirante il chiamaua di tempo in tempo, & diceuali, Fulano non vedi tu, che ci anneggiamo? che non ti suegli traditore, & raccomandati à Dio? & esso qualche volta rispondeua, già il veggo Signore. & poco appresso ritornaua tosto a' suoi ronchi. Si potrebbono dire molte altre cose à questo proposito, che ci insegnano, come molti in effetto nō hanno d'huomo altro, che il nome, & nel tempo che piu conuerrebbe, che essi facessero il debito, si trouano molto dalla ragione, & dalla vergogna lontani. Ma ritornando all'historia parue, che quel pensiero, che io riprendo di colui, che si prouedeua di pane, fosse misterio, & permissione diuina, poiche con quel poco di biscotto si mantenne tutta quella afflitta compagnia per giungere doue Iddio li condusse, benche niuna speranza hauessero di douer giungere a terra, se il soccorso diuino miracolosamente aiutati non gli hauesse: perche si ritrouarono ingolfati molto, & posti nel mare, & presto perderono la mira del camino, che fare doueuano, & non hauendo aguglia, che loro la via insegnasse, non sapeuano, nè doue s'andassero, nè doue si stessero. Per riposarsi alquanto del trauaglio del remare, deliberarono di fare vna vela, & perche non haueuano di che altro farla, che delle camicie stesse, che vestite si trouauano, se le spogliarono tosto, & ne fecero il garbo d'vna picciola vela, & la cucirono con alcuni aghi, che alcuni di loro casualmente si ritrouauano. Ma mancaua loro il filo, & per hauerne si discuciuano gli sai. Hora in effetto la vela si fece, come si puote, & secondo che il vento, & l'onde voleuano, cosi essi andauano alla misericordia di Dio senza sapere doue fosse stato meglio à volgere la proda. essi tosto fra se compartirono quel poco di biscotto, che chi piu n'hebbe, non ne hebbe piu che vna oncia, & mezza. & in vece d'acqua, che non ne haueuano goccia per bere, si lauauano nel mare le mani, e'l viso, & quella amara, & salsa humidità era loro in vece di bere. Altri sodisfaceuano in parte alla sete con la propria vrina, & tutti del continuo con lagrime, & sospiri chiamauano Iddio, & la sua gloriosa madre, & spetialmente si votarono a nostra Signora dell'Antica, che stà nella chiesa maggiore di Siuiglia, & piacquele d'essaudirli, perche in capo di 11. giorni si ritrouarono la mattina a due, ò tre leghe da questa isola Spagnuola, & conobbero la terra, & il Pilotto, che s'è detto, disse. In questo paraggio, che noi andiamo hora, stà il porto d'argento. & cosi fu, che poco piu doppo mezzo giorno giunsero a quel porto, & saltati in terra si discalzarono, & ringratiando infinitamente Iddio se n'andarono diritti alla chiesa a rendere quelle gratie a Dio, & a sua gloriosa madre, che per cosi segnalata mercè, & miracolo rendere loro doueuano. & cosi alcuni si restarono nell'isola, altri se ne andarono in Spagna, & l'anno seguente del 1515. parlai co'l medesimo Pilotto Anton Caluo dentro la chiesa maggiore di Siuiglia, & da lui, & da altri di quelli, che con lui in quel caso ritrouati s'erano, intesi tutto quello, che io qui n'ho scritto. & è già questa cosa assai nota, & publica cosi in questa isola Spagnuola, come in Spagna.

Di vn giouane portoghese, che andando vna naue a tutte vele, si gettò a nuoto con vn pappafico in testa, per passare ad vn'altra naue dell'armata, & fu da vn'altra naue, che veniua appresso ricuperato. Cap. VI.

Qui dirò vn caso d'vn giouane Portoghese, ilquale non tanto è miracolo, quanto pazzia, & sciocchezza di quel temerario, & scempio, che il passò, ancorche nel vero il soccorso di Dio vi fosse scampandolo dalla morte. & fu a questo modo. Nel 1514. nel tempo, che Pedrarias Dauilla passò alla terra ferma con 17. o 18. carauelle, & naui per ordine del Re Catholico don Fernando, nauigando vn dì per lo gran golfo di questo mare Oceano con prospero vēto, & con tutte le vele ben gonfie, accadette, che in vna naue dell'armata, che era di Palos, & che vi andaua il Tesoriero Alonso della puente, vi andaua anco un giouanetto Portoghese, col quale, perche il vedeuano alquāto leggiero, cominciarono a burlare, & a passare tempo i marinai, & l'altre gēti da guerra, che in quella naue andauano. egli sdegnato di quelle burle disse, che giuraua a Dio, che se molto il tēpestauano a quel modo, si sarebbe gettato in mare, & se ne sarebbe andato nuotando a qualche altra naue di quelle della armata. Quanto esso piu fermamēte questo giuraua, & prometteua, tanto piu caldamēte gli altri giouani nelle loro burle instauano. Di modo, che esso forte sdegnato, & deberato di serbare quello, che promesso haueua, tolse vn'altra camicia, che haueua piu di quella, che vestita portaua, & se la legò alla cintura, & tolto vn suo pappafico di panno leonato, se'l pose in testa vestito ancorche niun freddo facesse, & non fosse habito quello da portare nuotando. & posto che si fu à questo modo in ordine mōtò sopra couerta, & disse: Fo voto à Dio, se voi piu burlate meco, di gettarmi in mare, & passarmene in questa altra naue, che và vicina alla nostra: laquale per vicina che andasse, non poteua egli aggiūgerla per la velocità, che tutta l'armata nel suo corso portaua. Molto di questi atti, & parole, tutte l'altre genti della naue rideuano, & chi li dicea, che non hauerebbe hauuto ardire di farlo, & chi li diceua, che se esso fosse stato Castigliano, hauerebbe la sua parola, e'l suo giuramento serbato. & di questa maniera chi li diceua vna cosa, & chi vn'altra, non pensando che egli fosse douuto essere cosi sciocco, che fatto l'hauesse. Ma egli poco aspettò, che fattosi nell'vn costato della naue si gettò in mare: & giunto nell'acqua per presto che fosse, si restò gran pezzo à dietro da poppa. All'hora quelli della naue, perche quello sciocco non s'annegasse nel mare, cominciarono con vna cappa a fare segno a gli altri vasselli, che ve-

niuano

niuano appresso: Onde volse Iddio, che veniua appresso per quel medesimo camino piu di due tiri di bombarda lontana vn'altra naue dell'armata, che veggendo fare quelli segni seguì a quel dritto sospettando, che le fosse douuto essere andato qualche huomo in mare, ò che qualche altra neces sita hauuta hauesse: & così piacque a nostro Signore, che ritrouando quel pazzarello stanco, & p to in mare il tolse sù, che poco piu, che tardato fosse, si sarebbe quel matto affogato in mare: e'l con dusse fino al Darien, doue io poi il viddi: & il medesimo thesoriero in presentia di questo portoghe se, & di molte persone, che il viddero, mi raccontò quanto ne ho detto: & questa fu cosa assai publi ca, & nota. Nè già se ne riputaua quel giouane meno, anzi diceua, che niuno Castigliano, hauerebbe hauuto ardire di farlo: & io il credo, che niun Castigliano, nè d'altra natione si sarebbe ad vna così vana, & sciocca impresa posto, come fù questa, se non fosse stato così scempio a fatto, & senza ceruello, come fù costui, che questo atto fece.

Come di due naui, che di Spagna in questa isola veniuano, la prima si perdè, & se ne saluò la gente in vna isoletta dishabitata, & poco poi si perdè anco l'altra iui presso, ma miracolosamente saluandosi ricuperò le genti sue, & dell'altra naue perduta, & seguì il suo viaggio. Cap. VII.

Nel 1521. veniuano di Spagna per questa città di S. Domenico due naui di conserua, dell'vna era Capitano Francesco di Vara cittadino di Triana, dell'altra Diego Sances pur di Triana, ò di Siuiglia: & quando presso all'isole di queste indie giunsero, la naue di Francesco di Vara si perdè nelle seccagne dell'isole, che chiamano le Vergine: ma si saluò la gente, se ben si perdè la naue con quanto dentro vi era: l'altra naue diede nelle seccagne d'vn'altra isola, che iui presso era, chiamata l'Annegada, perche è vna isola assai bassa, & non si vede, finche non vi si giunge sopra: e fra quaterna, & quaterna della naue in quel percotere del fortiero, vi restò ficcata nelle tauole vna pietra dello scoglio, nel quale il legno percosse: la naue passò oltre, & la pietra restò molto nelle tauole fissa, ma non così misurata, & giusta, che non vi restasse fra lei, & le tauole spatio, onde potesse entrar' acqua dentro, anzi tanta ve ne entrò, che il vassello se ne scese giù, finche toccò in terra, & vi si assise, & restoui diritto. Cominciarono ad aggottare l'acqua con le trombe: ma non bastauano, ancorche hauessero alleggerito le botti, & l'altre cose della naue. Ma accortisi che il legno toccaua in terra, & che se ben staua pieno d'acqua, si potea votare, se si ritrouaua onde l'acqua entraua, gettarono l'ancore, perche la corrente, & le onde non facessero volgere di costato la naue, & all'hora Alonso Sances Albagnir, che hoggi stà in questa città, & è persona ricca, & di credito, & haueua la metà di quella naue caricata, disse che darebbe vna buona veste à quel marinaio, che ritrouasse il luogo, onde entraua l'acqua. Vn marinaio, destro, & buon notatore all'hora si pose in volta, & tanto si trauagliò, che ritrouò la pietra ficcata nelle tauole della naue, & con seuo è stoppa appilò que' buchi, che restauano fra la pietra, & le tauole, & poi di sopra alla pietra vi stese vn quoio, & vell'inchiodò. Poi si diedero a votare l'acqua con le trombe, & per ogni altra via, che poteuano, & così la naue s'alzò, & dẽtro il legno posero in quel luogo così riprezzato vna continua guardia di marinai con lume di notte, & di giorno, & ricuperarono gran parte del carico, che allegiato haueuano: & poi passarono due leghe auanti, all'isole chiamate le Vergini, che dishabitate sono, & vi ritrouarono tutte le genti dell'altra prima naue perduta due dì innanzi, che non haueuano altro, che le loro sole persone saluate con vna imagine grande di nostra Signora dell'Antica, che hora stà nella chiesa maggiore di questa città, nell'altare, che stà presso al sacrario, laquale imagine è stata ritratta da quella dell'Antica, che stà nella chiesa maggiore di Siuiglia. Hora questa naue tolse sopra tutte quelle genti, & con quella pietra posta fra le tauole, nel modo che s'è detto, se ne venne in questa città di S. Domenico a saluamento con le genti di amendue le naui, che passauano 150. persone: & qui s'accommodò, & conciò, & ritornò poi in Spagna, & portarono quella pietra à nostra Signora di Guadalupe, alla quale s'erano tutti votati, & raccomandati. & hoggidì stà in questa città di S. Domenico, il medesimo Alonso Sanches, che come s'è detto, haueua la metà di quella naue caricata. & tutto questo è assai publico, & noto in questa città. Ben si dee credere, che veggendosi tanta gente in così pericoloso naufragio, non mancarono orationi, nè lagrime, per douer essere essauditi da Dio, così di quelli, che stauano persi nell'isole deserte delle Vergini, come di quelli altri, che nella seconda naue erano, che volse Iddio, che si saluassero, perche potesse porgere a questa & a quell'altra gente soccorso. Si che quella, che nostro Signore, & sua gloriosa madre con quelli, & con gli altri vsò, fu vna soprema, & gran marauiglia.

Di vna naue, nella quale s'accese fuoco, & miracolosamente si smorzò, stando molto in mare. Cap. VIII.

Nel mese di Settembre del 1533. ritrouandosi vna naue nel gran golfo del mare Oceano, & venendo con prospero tempo, & con tutte le vele gonfie alla volta di questa città di S. Domenico, perche non andaua diritta, ma pendea di costado dalla parte di proda, ò perche si haueuano mangiato le monitioni, che da quella parte erano, ò perche non era stata ben stipata, & caricata al principio, per rimediare a questo inconueniente, che suole ogni dì accadere, empierono tre botti d'acqua

A qua di mare,& le posero sotto couerta da quella parte, doue mancaua il carico: & fatto questo la naue si drizzò,& faceua meglio il suo camino.Quattro,ò cinque dì doppo di questo,vn marinaio, ò chi si fosse, entrò sotto couerta con vna candela accesa a cercare non sò, che, & senza hauerui auertentia la smoccò in quel luogo: e si suspicò,che da questo nascesse il male,che ne nacque. Hora, perche sogliono fare la guardia la notte, & si compartono a questo effetto i marinai il tempo, nella prima guardia,(che erano forse passate due hore)andaua tanto fumo ꝑ la naue, che nè quel li della guardia,nè gli altri poteuano hormai piu soffrire.Andarono a vedere se dal focone quel fu mo procedeua,& quando s'auidero,che da altra parte nasceua,in gran praua montarono. Corrẽdo adunque a cercarlo ritrouarono,che il fuoco andaua già sotto couerta molto appreso,& hauea in molte parti arso vn capo nuouo,ò fune,con che sogliono gettare le anchore in mare, che valeua 25. ò 30.ducati: & si era medesimamente arsa vna cassa di robbe con altre cose, che iui presso erano,& il fuoco andaua secreto,& senza fiamma,perche non hauea donde vscire, & cosi s'andaua a poco à poco accrescendo,& bruciando quanto trouaua,& volse Iddio,che non fosse anchora giunto al costato,& alle tauole della naue,perche essendo secco il legno, & pieno di pece,tosto vi sarebbe appresa la fiamma,& vi si sarebbe senza rimedio alcuno tutta la gente arsa dentro. Hora, perche di sotto non vi si poteuano oprare a rimediarui, per stare la naue stipata, & piena di robe, roppero con molta fretta la couerta di sopra con schure, & tosto, che si aperse al dritto del fuoco, ne vscì vna gran fiamma, che montò quasi fino al mezzo dell'albero della naue, laquale si sarebbe senza alcun dubio arsa a fatto tosto,cõ piu di cento persone, che dentro v'erano, se la prouidentia diuina non hauesse fatto pochi dì auanti, porre quelle tre botti d'acqua di mare sotto couerta per drizzare il vassello,percioche stãdo presso doue il fuoco ardeua, le fondarono tosto,& versandosi l'acqua,che v'era, ne smorzò la maggior parte del fuoco, di maniera,che hebbero tẽpo a prendere dal mare piu acqua,& a finire di smorzare a fatto la fiamma.& per questa via scamparono da vn cosi segnalato pericolo,& da vna cosi crudele morte,che loro si apparecchiaua. La misericordia di Dio è grande, che permisse, che la naue pendesse di fianco, & hauesse bisogno di piu dalla parte à quella opposita di caricarsi,& di caricarsi di cosa, onde si potesse poi a quel modo l'incendio estinguere. Ilche rade volte accade,perche non si suole ciò fare con porui botti d'acqua, ma con mutare le ancore grosse,& l'artigliarie,& le casse,& altre cose grieui da vn luogo ad vn'altro, perche il vassello s'indrizzi. Ma piacque à Dio, che in questo caso acciò con le botti piene d'acqua prouedessero, per lo pericolo, nelquale ritrouare si doueuano: perche come io vdij dire dal nochiero,& d'altre persone,che vi si ritrouarono, era impossibile,che essi fossero potuti iscampare, se non si ritrouauano quelle botti d'acqua cosi alla mano. Questa naue entrò poi nel fiume, & porto di questa città di San Domenico a' 19. di Settembre,otto, ò dieci dì doppo quel caso del fuoco. Et hauendo qui tolto rinfrescamento,& acqua,& legna,pochi dì appresso,seguì il suo camino per la nuoua Spagna, per doue era stata noleggiata. In questo vassello andaua vna donna da bene chiamata Caterina Sances, che io tenni in casa mia,mentre qui quella naue stette,& costei, come testimonio di vista,mi raccontò tutto il caso: & mi diceua anco,che in quel tempo,che l'incendio duraua,erano le voci, & le grida molte delli passaggieri, & con tante lagrime, & deuotione, come si dee,& può credere. & che due persone di quelle, che nella naue erano, affermauano hauere in quel maggior trauaglio,& pericolo veduta nostra Signora di Guadalupe, & che per suo mezzo credeuano d'essersi saluati tutti: & nel vero se ben costei mi negò sempre di non essere ella stata vna di quelle due persone,anzi mi diceua non essere ella degna di tanto bene, come era di vedere la madre di Dio,io non mi marauigliare,che essa fosse stata vna delle due deuote persone, perche è donna assai da bene,& buona christiana,& è già di piu di 50.anni.

Di tre naui, che miracolosamente iscamparono con tutte le genti ritrouandosi piu di 200. leghe in mare. Cap. IX.

Ho vdito molte volte dire à persone di mare,& ad altre anco di credito, che hanno nauigato, & si son ritrouate in naufragij,& gran tempesta,che hãno sentito voci, come humane parlare nell'aere nel tempo del maggior pericolo, & hanno vedute cose spauenteuoli, & demonij. Onde à questo proposito narrerò quello,che poco tempo fa,accadette,& ne sono molti testimonij in questa isola,& alcuni cittadini anco di questa città,& in spetiale Martin di Vergara Algazil maggiore dell'Admirante Don Luigi Colõbo,& Christoforo Peres carcerario della regia prigione di questa città, iquali andauano in Spagna,& si ritouarono presenti al trauaglio,che io dico,che di questa maniera fu. Nel mese d'Agosto del 1533. vscì dal porto di questa città di San Domenico vna naue carica di zuccari,& di quoi di vacche,& di cannafistola, & d'altre cose con oro anco per andare in Spagna: & per camino il nocchiero chiamato Giouan di Ermua s'infermò, non molto da questa isola Spagnuola lontano,& si l'agrauò il male,che per suo rispetto la naue non passò l'isola della Mona,che è fra questa isola,& quella di San Giouanni,& non piu che 40. leghe da questa città,perche iui si fermò,& iui il detto nocchiero morì.Doppo che l'hbbero sepolto seguirono il viaggio loro,& per questa poca dimora che qui fatta haueuano, furono aggiunti da vn'altra naue,che partì appresso da questo porto di San Domenico, & ne era nochiero vn pilotto chiamato Carregno

gno. Questa seconda naue andaua carica medesimamente di molte casse di zuccari,& di quoi, & di cannafistola,& oro,& era in effetto di molte ricchezze carica: Et in questa seconda naue andauano li due,che ho nominati di sopra,& recati per testimonij. Ma in capo di molti giorni,che nauigauano (che erano già piu di 40.) & quando si pensaua, che fossero già arriuate in Spagna, giunse in questa città la nouella della loro disauentura: perche erano perse, & rouinate tutte giunte alla terra di porto d'argento in questa isola,che è dalla parte di Tramontana,con gli alberi, & l'antenne rotte,& con hauere alleggierito piu della metà del carico, che portauano,& gettatolo al mare. Questa tempesta sopragiunse loro a' 21. d'Ottobre, & li durò tre giorni, & due notti, & si viddero molte volte sotto l'onde del mare annegati, & chiamando nostro Signore, & sua gloriosa madre, parea che dal profondo del mare montassero sù. Et quando quelli peccatori afflitti diceuano: O madre di Dio vergine Maria, & con lagrime & attentione li chiedeuano soccorso, vdiuano nell'aere dire: Perche la dimandate, & che volete voi farne. Et a questo modo vdiuano a' demonij alcuna volta replicare, & alcuni affermano hauerli nell'aere senza alcun dubio veduti. Ma a nostra gloriosa Signora piacque al dispetto de gli aduersarij di soccorrere questa misera gente in tanto trauaglio, & affanno posta. Si che doppo tre giorni, stanchi dal molto trauaglio, & rauchi per le voci, & gridare che fatto haueuano, furono dal pietoso Iddio, & dalla sua benigna madre soccorsi, perche cessò quella tempesta, hauendo (come s'è detto) gettato in mare piu di 300. casse di zuccaro, & piu di mille quoi di vacche, & molte botti di cannafistola: Et è opinione, che la mercantia, & robba, che fu gettata quì in mare, valesse piu di dieci mila ducati. Hora perche le genti si ritrouauano molto stanche, & le naui stauano tutte aperte per la gran tempesta, & faceuano tāta acqua, che non si poteuano nauigare, (perche a cauarne dì, e notte l'acqua con le trombe,non bastauano a votarle, tanta ne sopragiungeua del continuo dell'altra) deliberarono di ritornar a dietro, & piacque a Dio di condurle miracolosamente al detto porto d'Argento, doue smontarono le genti sane, & salue, ma non poco spauentate. Et la maggior parte delle robbe,che erano restate di non gettarsi in mare, erano guaste, & bagnate, anzi putrefatte per tanti giorni, che erano state a quel modo. Con queste due naui se ne era già nel mare accompagnata vn'altra, che venia dalla nuoua Spagna carica di prosciutti, & d'altra carne salata di porci. Ilche è cosa nuoua, & da notarsi, perche quindeci anni a dietro non era in terra ferma porco alcuno, quelli di Spagna, & quelli, che vi si portarono poi da queste isole, vi sono tanto moltiplicati, che è cosa da non credersi, & ne vanno le naui cariche di prosciutti in Spagna. Questa naue adunque, che io dico, andaua di questa mercantia carica, & portaua 50. mila castigliani, venti mila ne erano di sua Maestà, & gli altri, di persone particolari, secondo che l'altre due naui diceuano hauerlo da questa altra terza inteso: Ella fece ogni sforzo di seguir il suo cammino, ma per quella tempesta, che tanto l'altre due afflisse,non puote: Onde a' 22.di Nouembre del medesimo anno giunse nel porto di questa città con le gabie perse, & con altri molti danni,& ne era nochiero vn Giouan Sances di Figueroa, col quale parlai io poi in questa città, & ne intesi l'estremo pericolo, nel quale anco essi veduti s'erano. In tanto che il demonio non vuole solamente trauagliare le genti di terra, che anco mi pare, che trauagli, & molesti le naui, & i nauiganti. Et perche quelli, che non hanno nauigato, sappiano, che questa non è cosa nuoua al nostro comune aduersario, scriuerò nel seguente Capitolo vn'altro caso di non minore pericolo, & doue il maledetto Lucifero non pose men diligentia, che nel già detto. Onde i buoni Christiani veggano quanto debbia stare sempre viua ne' cuori loro la memoria di nostra gloriosa Signora. Quello stesso, che ho detto di queste tre naui, mi raccontò medesimamente in questa città il nocchiero istesso Carregno, di cui era vna di queste tre naui, & persona da bene, & di credito, & chi piu in questo naufragio perdè. Et perche questo caso è notissimo & publico per li molti particolari di questa città, che vi perderono quelle casse di zuccaro, & altre mercantie, non mi curerò di referire altri testimonij in questo caso. Questo solo dirò, che era grossa, & stolta risposta quella delli demonij, quando a' nostri, che chiamauano la madre di Dio, diceua che ne volete fare, che ne volete fare? perche doueano sapere, che que' peccatori la chiamauano in quella tanta loro necessità per soccorso. Ma essi diceuano à quel modo per disturbarli, & isuiarli di chiedere quel così certo soccorso, che non mancò giamai a coloro, che con tutto il cuore la chiamarono, come fecero costoro, che meritarono d'esserne essauditi.

Della carauella, che chiamarono delle Tauire per lo caso marauiglioso, che qui si narrerà, che il grande Iddio, & la sua gloriosa madre oprarono per queste donne, & altre persone, che vi si ritrouarono sopra. Cap. X.

Partì nel 1519. vna carauella dal porto, & città di santa Maria dell'Antica del Darien, che è in terra ferma nel golfo d'Vraba nel gouerno di Castiglia dell'oro, per venire a queste isole: Et attrauersando questo golfo, le sopragiunse vna grā tēpesta, che la fece a forza correre alla volta dell'isola di Cuba, & si vidde molte volte persa, & inghiottita dal mare, ma ne la cauò la gloriosa nostra donna, alla quale con molte lagrime, & deuotione tutti quelli, che dentro vi andauano, con gran voci, & gemiti si raccomandauano, tenēdosi già piu morti, che viui. In questa carauella andauano due don-

due donne chiamate le Tauire, & secondo che gli altri, che con loro erano, dissero questo con tutto il cuore lagrimarono, & chiesero soccorso à nostra Signora, benche anco gli altri tutti generalmente facessero il medesimo. Qui viddero visibilmente, & nella proda, & nella popa della naue demonij fieri, & spauenteuoli, & vdirono nell'aere dire da vn di loro, Torci la via, come s'vn'altro di loro stesse sopra al timone, & gouernasse il vassello, & cercassero di mandarlo à perdere: & sentiuano quell'altro rispondere, & dire, io non posso. & poco appresso vdirono vn'altra voce, che diceua, gettala à fondo, annegala, & vn'altra voce rispondeua dicendo. Non posso, non posso. & perche tornaua à replicare quella prima voce, che comandaua, perche non poi? rispondeua, quell'altra, non posso, perche qui vi và quella di Guadalupe. All'hora fu grande il grido, & le lagrime copiose di tutti que' peccatori, che nella naue erano, chiamando nostra Signora di Guadalupe, & raccomandandolegli, che parea che si aprisse l'aere, & giungessero quelle voci al cielo. & certo che penetrarono al fonte della misericordia, perche in quel tempo la naue andaua cosi presso terra, che ogn'vn pensaua, che se ne fossero douuti fare mille pezzi in quella braua costiera: Ma venne vna ondeggiata senza comparatione piu alta, & maggiore dell'altre, & alzò di peso la carauella sopra gli scogli di quella aspra costiera, & la gettò nella terra piana piu di cento passi fuori dell'acqua, senza che persona alcuna di quante dentro il legno erano pericolasse, nè morisse. & cosi il Signore Iddio miracolosamente li liberò per intercessione della sua benedetta madre, dal pericolo del mare, & di satanas. Qui si dee anco vn'altro misterio sapere, che nella medesima carauella andaua vn'huomo, che venia da terra ferma da cercare elemosina per nostra donna di Guadalupe, ilquale io viddi, & conobbi: che tanto piu particolarmente si debbono i miracoli di nostra Signora di Guadalupe notare, alla quale si votarono la maggior parte di quelli che sù quel vassello nauigauano. Conobbi io anco le due donne chiamate le Tauire. & qui in questa città di San Domenico stà il licentiado Alonso Zuazo, che è vno de gli auditori, che qui in questa regia audientia risiedono per sua Maestà, che à quel tempo si ritrouaua gouernatore dell'isola di Cuba, & dice hauere vdito dire tutto quello, che ho qui detto, & dalle due donne, & da quel questore di elemosine, & d'altri molti, che in quel naufragio si ritrouarono, & scamparono in quella isola nel modo, che detto habbiamo, doppo, che la tempesta hebbe loro rotto l'albero, & l'antenne, & fatto alleggerire, & gettare in mare la maggior parte di quanto nel vassello portauano, & faceuano già tanta acqua, che non la poteua hormai piu il legno sostenere. Diceuano anco hauere veduto venire certi pesci grandi, come tonni, ò delfini, & afferrare con denti le cinte della carauella (che sono quelle tauole, con le quali coprono le giunture del vassello) & distaccarle, & tirarle fuori, onde di quà entraua tanta acqua, che non se ne poteuano valere, nè sarebbe stato possibile saluarsi altramente, che per miracolo, & co'l fauore della madre di Dio: Ho intitulato questo naufragio, della carauella delle Tauire, non perche fosse di queste donne il vassello, ma perche quanti iui si ritrouarono, tutti lodauano molto le lagrime, & la deuotione di queste due sorelle, & diceuano credere, che queste fossero state gran parte a piegare Iddio, & nostra Signora, che soccorsi gli hauesse. Qui si dee notare, che il benigno Iddio ha cura d'ascoltare, & difendere i peccatori, & che non guarda a' peccati nostri, pche se ben non erano tenute in tanta stima queste donne, che si pensasse, che dalla deuotione loro fosse tanto bene douuto risultare, nondimeno perche il cibo di Dio & il cuore nostro, che esso meglio, che niun'altro il conosce, & penetra, & sà quale è giusto, & qual peccatore, tutti coloro pensarono che queste fossero state essaudite da Dio, & dalla sua pietosa madre. Onde pareua che ogn'un portasse fissa nel cuore vna affettione, & obligo grande à queste due donne, per intercessione delle quali credeuano tutti hauere saluata la vita. Il vedere la carauella, doue restò fuori, & lontana dall'acque, & cosi fatti scogli, & balze fra lei, e'l mare, era certo cosa di molta marauiglia, & da fare chiaro vedere, che senza misterio, & potere diuino era impossibile vscire dal mare da quella parte, onde vscita si vidde.

I diauoli volevano affondare la naue.

Come il licentiado Alonso Zuazo si perdè nell'isole de gli Alacrani, cioè scorpioni in vna carauella, doue andauano da 55. ò 60. persone, delle quali se ne saluarono solamente 17. con lui, & di molte altre cose, che in quel naufragio auennero. Cap. XI.

S'è detto di sopra nel secondo capitolo del quarto libro, come il licentiado Alonso Zuazo venne in questa città di San Domenico per giudice, poco tempo poi, che que' padri di San Gieronimo vi erano venuti per gouernare queste parti, & come per non hauere voluto ritornare gli indiani a' caualieri accetti al Re Catholico, ne gli erano seguiti molti disfauori: Mi resta hora in questo vltimo libro à dire vna sua pellegrinatione, & naufragio, che li seguì, perche al parer mio, questa è vna delle maggiori nouità per vna soprema isperientia di trauagli, che si sia mai vdita, nè vista, nè letta, nè anco nelle nouelle de' fauolosi greci, nè delle Metamorfosi d'Ouidio: & senza dubbio che questa è vna marauiglia estrema, & di quelle, che suole il Signore Iddio fare per chi l'ama, & con intiera volontà gli si raccomanda. & perche meglio questa cosa s'intenda, cominciarò da principio a discorrerla, accioche si vegga la cagione, che mosse questo caualiero alla nauigatione, onde cosi inauditi trauagli gli seguirono: & perche vi si mosse con buon zelo, & vi hebbe santa, & giusta intentione, credo io che per questo Iddio il liberasse molte volte dalla morte, & non già dalla morte comune, ma da molte maniere di morire tutte strane, & inaudite. Onde dico cosi.

Cosa nota è, che Fernando Cortese staua dal 1518. nella nuoua Spagna. è noto anco come lo Adelantado Francesco di Garai essendo Gouernatore dell'isola di Iamaica fu prouisto del gouerno, & capitania generale della prouincia di Panuco, nella quale cade il fiume delle palme, che è presso alla nuoua Spagna, ò pure ne è vna parte. Queste parti di Iamaica con vna buona, & bella armata di carauelle, & di naui, & accompagnato da caualieri, & gentil'huomini, & da vna fiorita gente per andare al suo gouerno, nel 1523. & fece vela a' 24. di Giugno, & giunse all'isola di Cuba in vn bel porto chiamato la Sciagua, che è presso alla terra della Trinità, & quiui hebbe nuoua, che Fernando Cortese haueua mandato à popolare quella pronincia di Panuco, doue esso con la sua armata andaua per farui nuoua terra. In questo stesso tempo il Licentiado Alonzo Zuazo si ritrouaua nella città di San Giacomo nella medesima isola di Cuba, doue era prima stato gouernatore. perche in questo tempo la gouernaua Diego Velasco, che l'hauea anco altra volta gouernata prima. Hor quando il Garai seppe questo conoscendo, che poiche il Cortese hauea preoccupato a fare habitare Panuco, doue esso andaua gouernatore, se esso vi andaua, non ne hauerebbe potuto prendere il possesso senza molto litigio, & contesa, benche ampie prouisioni regie portasse, deliberò per lo meglio, di guidare questo suo negocio per alcuni mezzani, che cosi hauerebbe interrote le morti di molte genti, & non fattone disseruigio, nè à Dio, nè à sua Maestà: & per fare questo effetto non ritrouaua persona piu atta co'l Cortese, che il Licentiado Zuazo, ilquale per esfere litterato, & amico di amendue, pensaua che hauesse douuto farlo, & saputo farlo, senza che contesa, ò guerra seguita ne fosse, almanco finche sua Maestà hauesse hauuto di ciò notitia, & proueduto vi hauesse. Con questa deliberatione adunque spacciò dal porto di Sciagua vn corriere per la città di San Giacomo al Licentiado Alonso Zuazo: ilquale lette le lettere del Garai, ne consultò con Diego Velasco, alquale n'haueua anco il Garai scritto, & ad altri amici del Zuazo medesimamente, perche per ogni via l'astringessero à douere questo effetto fare, perche vi andaua il seruigio di Dio, & di sua Maestà. Hora perche il parere di tutti fu senza discrepantia alcuna, che il Licentiado Zuazo douesse partire, & fare ogni sforzo, che fra questi due caualieri fosse pace, egli nolleggiò tosto quel vassello, che nel prohemio di questo vltimo libro io dissi, che hauea quello anno stesso in quella isola venduto, & che nel porto della città di San Giacomo si ritrouaua. Proueduto si adunque d'ogni prouigione necessaria per cosi lungo viaggio, & con pensiero, che li fosse ogni cosa douuto prosperamente riuscire, poiche per lo seruigio di Dio, & del suo Re si moueua, & andaua per porre pace, & concordia fra quelli capitani, che cosi vicina à romperli in guerra stauano, raccomandandosi à Dio si pose in mare. & fra quattro, ò cinque dì giunse alla terra della Trinità, & indi se n'ando al porto di Sciagua, che è vn de' belli, & securi porti, che habbia il mondo. Qui Francesco di Garai li disse il seruigio grande, che esso in questo viaggio farebbe à Dio nostro Signore, & à sua Maestà, & quanto merito acquistaua in distorre vna cosi grande occasione di discordie, che sarebbono facilmente potuto seguire fra se, e'l Cortese, se non gli hauesse colui liberamente lasciato il gouerno, & la terra, che sua Maestà data gli haueua, & fattouelo capitan generale. & con queste li disse anco molte altre parole à questo proposito. Il Licentiado Zuazo hauendo promesso di farui tutto il suo potere mōtò nella sua cauella, & giunto al fine della medesima isola di Cuba, doue dicono il capo di Sant'Antonio, indi seguì poi il suo viaggio alla volta della nuoua Spagna. & essendo ingolfato, perche gli sopragiunse il tempo contrario, doppo d'hauere molto tempo nauigato, ò per dir meglio, trauagliato per quel mare, a' ventiuno di Gennaro del 1524. sù la mezza notte, fu da cosi forte, & tempestoso temporale assalito, che molte volte si viddero couerti dall'onde del mare, sì perche la tempesta era grande, come perche la carauella era picciola, che à pena portaua 45. botti. Perche questo caualiero era deuoto, & buon christiano & animoso, & prudente, con molto sforzo chiamādo Iddio, & la sua gloriosa madre (come sogliono, & debbono fare in simile necessità tutti i veri fideli) non cessaua vn punto mai d'animare, & isforzare tutti all'oratione, poiche altro soccorso allo scampo loro non haueano, che quel del grāde Iddio. & cosi il Licentiado, come gli altri tutti con vn mare di lagrime, & minutamente diceuano quel deuoto verso Monstra te esse matrem. & in quello instante, che lo diceuano, parea, che il vassello dal profondo del mare vscisse sù, & vedeuano fra quella notte oscura vna luce, che li guidaua. Nel qual tempo, & trauaglio viddero molti gran tonni, ò pesci à maniera di porci, che parea che volassero per l'aria d'intorno alla carauella con altri horribili, & spauenteuoli segnali: Onde senza sapere doue si stessero, fuori di ogni speranza della vita si ritrouauano, nè poteuano gouernare il vassello, nè seruirsi dell'aguglia, nè del quadrante, nè fare altra cosa per la salute loro, che raccomandarsi à Dio, & riporsi del tutto nelle piatose sue braccia, & cosi in lui solo si confidauano, & non nell'arte, ò diligentia del Pilotto, & de' marinai, che niun pro vi faceuano. L'altro dì poi al quarto dell'alba diedero in certe seccagne, & fortieri d'aspri scogli, doue si fecero del vassello in mille pezzi, & si perdè quanto dentro vi era, e'l Licentiado vi perdè più che niuno altro, anzi piu che tutti gli altri insieme, perche vi perdè gli suoi libri, & molto oro, & argento, & gioie, & altre robe in gran quantità, & valore. Ma in comparatione della vita ogni cosa istimauano poco, onde nè anco vi volgeuano il viso per ricuperarne alcuna, perche il piu fa spregiare il meno.

Venuta la chiarezza della tempestosa mattina, si ritrouò il Licentiado Zuazo fra li morti della sua compagnia, che iui annegati s'erano, ignudo con gli altri, che scampati erano (che erano da 47. persone

persone) montati, & aggraffiati tutti a quegli aspri scogli, che co'l crescere del mare si copriuano d'acqua, che daua fino al petto à quelli meschini, i quali non haueuano, nè acqua, nè vino, nè pane, nè altra cosa, con che potere sostentarsi, onde non pensaua ad altro ciascuno, che alla morte, alla quale cosi vicini si vedeano. & a questo modo stettero da che si annegò il vassello, come si è detto, fino a piu di mezzo dì, & l'onde del mare alcuna volta andauano cosi alte, che passauano per sopra a questa dolorosa compagnia con tanta furia, & impeto, che à pena abbracciati con gli scogli sostenere si poteuano, & alle volte la violentia del mare ne distaccaua alcuni, & gli smembraua, & faceua pezzi fra quelle balze. Verso il mezzo giorno questa afflittione s'isminuì alquanto, di modo, che essendo abbassate l'acque, poteuano quelli miseri stare sù quegli scogli senza bagnarsi. & perche nostro Signore sempre nella maggiore necessità soccorre i suoi, il Licentiado vidde fra quelli fortieri, & scogli, che l'acqua mancando discopriua vna canoa mezza dall'arena coperta, che di gran tempo stare vi doueua, & era cosi picciola, che a pena vi sarebbono cinque persone capute. Di che resero tutti infinite gratie à Dio, perche veramente altro rimedio non vedeuano, per potere vscire da quel luogo, fuori che questo, che miracolosamente la misericordia diuina loro daua.

Tosto con molta diligentia cauarono con le mani d'intorno alla canoa, che qualche tempesta ve la doueua già hauere portata, & benche stesse in molte parti rotta, il Licentiado, il meglio, che si puote, insieme con gli altri la rimediò: & postala in mare v'entrò esso con tre altri, & cominciarono a nauigare lasciando tutti gli altri sopra quegli scogli: & andauano cercando se forse ritrouassino luogo alcuno asciutto, per piangerui i lor peccati que' pochi giorni, che pensauano di viuere, poiche non haueuano, nè che mangiare, nè che bere. & nauigando senza sapere doue s'andassero, ritrouò il Licentiado sù per l'onde gran parte della roba, & de' libri, che andauano nuotando, & con vento contrario veniuano di là, onde gli haueua la notte innanzi fatti correre il tempo: & non ritrouando riposo alcuno, saluo che alcune picciole pietre, & scogli, che le bagnaua il mare, gli parue di douere ritornare doue haueua lasciati i compagni, perche non perissero, ò si sbigottissero del tutto: & giunto disse per dare loro animo, quello che esso non sapeua, cioè che haueua ritrouato, & veduto terra, benche di lontano, & che stessero di buona voglia, & si raccomandassero à Dio, mentre che esso andaua à quella terra, che di lontano si vedeua: & nel vero esso veduta non l'haueua, nè sapeua se vi fosse, ò nò: & ritornandosi con questo pensiero, & con molte lagrime pregando nostro Signore, che lo conducesse in qualche poca di terra, doue potesse fare penitentia, & morire con qualche riposo, & fuori dell'onde del mare, gettò quattro sorti, & per Oriente, & per Occidente, & per Tramontana, & per mezzo giorno, sperando che per questa via l'haurebbe il signore Dio guidato a quella parte, doue piu suo seruigio stato fosse, & hauessero potuto di lui piu ricordarsi, & meglio morire.

Gettate le sorte quattro volte, sempre vedeuano, che doueuano verso Oriente andare, onde vedeuano il sole montare sù, & era questo viaggio contrario a quello, che faceano prima per la nuoua Spagna. Ma conformandosi con la volontà di Dio seguirono il camino, che la sorte mostraua. Il Licentiado prima che partisse, animò molto gli altri, che restauano, dando loro speranza certa, che andauano in terra, & che tosto hauerebbe rimandata la canoa, perche vi fossero tutti à poco a poco andati: & gli auuertì tutti, che verso doue esso con la canoa andaua, tosto che vedessero abbassare il mare, vi si mouessero il meglio che potessero, per sopra quelli fortieri, & scogli, che sotto al mare s'andauano tutta via discopreado. egli hebbe vna mezza spiga di Mahiz, che fra la compagnia si ritrouò, che non haueua piu che fino a 20. granelli, & questa si mangiò egli in tre dì senza hauere goccia d'acqua, nè di altro liquore buono, & se ne mangiaua sei, ò sette granelli il dì, hauendo sempre nel cuore vna ferma speranza in Dio, & nella sua benedetta madre.

Hora egli seguì il suo camino tutto quel giorno, finche il Sole staua già per porre, onde fra il Sole, & l'acqua si vidde vna certa cosa bianca, che era vna piaggietta d'arena di 10. passi larga, & di 150. lunga. & quanto piu s'accostauano, piu s'accertauano, che quella era terra: Onde con tanto piacere, & con tanta fretta remando là andarono, che quando il sole si pose, vi stauano da due tiri di balestra lontani. Quando il Licentiado con gli altri tre compagni vi giunse, saltati in terra s'inginocchiarono, & con molte lagrime ringratiarono nostro Signore, sperando, che come haueua per sua misericordia insegnato loro quella poca di terra, doue si potessero della sua santa passione ricordare, cosi haurebbe anco lor mostro il rimedio di poter saluarsi. Fatta che hebbero la loro oratione spasseggiarono per quel poco di terreno, ò isoletta, con molta allegrezza, & viddero nell'vn suo capo molte cose nere, che pareuano porci ingrassati alle ghiande, come si veggono in alcune parti da portarsi à vendere cosi grassi, & stare gettati in terra. Quando vi s'accostarono, benche con molto timore, gli vdirono ronchiare cosi forte, che era vna cosa strana, & non mai piu da loro veduta. Ma perche vno de' tre, che co'l Licentiado andauano, era huomo di mare, & haueua per molte parti nauigato, conobbe che quelli erano lupi, ò vitelli marini, che sono grandi, & strani à vedere, come s'è di sopra ne' precedenti libri detto, & perche sono animali d'acqua, spesso da molti si veggono. Onde qui non ne dirò altro, che quello, che ne ho dal medesimo Licentiado vdito, che li vidde iui cosi grandi, che i maggiori di loro erano 17. piè longhi, & doue piu grossi sono, girauano piu di otto piedi intorno. Ve ne erano ancho altri assai minori, &

ri,& mezzani fra questi,& quegli grandi,secondo la proportione della loro età.

Stando tutti quattro marauigliati à vedere questi lupi marini, & sospesi à contemplare diuerse cose,si ricordarono de' compagni,che restauano nel pericolo,che s'è detto,fra quegli scogli. Onde il Licentiado pregò quelli tre,che seco erano,che volessero con la canoa ritornarui, & condurli à poco à poco in quella piaggetta. Risposero li tre che la notte era molto oscura, e'l vento contrario,& non hauerebbono mai indouinato a quelli scogli, ò fortieri, doue i compagni lasciati haueuano,perche era molto lontano,& che se essi con la canoa si perdessero, erano anco tutti gli altri perduti. Perche la scusa era lecita,& giusta,deliberarono,che s'aspettasse fino alla mattina,& perche il vento era forte,tirarono la canoa in terra,& la stesero sù l'arena di trauerso, & quasi per lor riparo, & perche essi vi si coricorono appresso sù l'arena, accioche non cadesse lor sopra, perche staua posta in terra di fianco,l'appontellarono con certi legni. & cosi iui dormirono mezzi couerti dall'arena,il meglio che poterono,finche fu giorno. Ma poco prima che vscisse il Sole, vdirono molte voci che faceuano tre christiani della medesima compagnia, l'vn de' quali staua ferito d'vn morso,che gli hauea dato vn Tiburone,& gli altri due per la paura,che hauuta haueuano,col darsi souerchio fretta al nuotare,haueuano molta acqua del mare beuuta. Quel ferito morì tosto,che all'isoletta giunse, gli altri due poco piu tempo vissero, che amendue medesimamente morirono, perche l'acqua del mare è tale,che chi molta ne bee,non può viuere. & nel farsi il dì chiaro, il Licentiado vidde tutta l'altra gente della compagnia,che verso l'isoletta ne veniua nuotādo da scoglio in scoglio,& da secco in secco,& caminando alle volte co' piè per sopra quelli fortieri,benche fossero in qualche parte fondali: Onde questa pareua a punto vna pittura, ò vista dell'vniuersale giudicio,che aspettiamo. All'hora vscì tosto la canoa,& ricouerò i piu deboli,& stanchi,& tanto fece viaggi quel giorno,che alla fine tutti nell'isoletta si raccolsero: & tre giorni passarono,che il Licentiado non māgiò altro,che quelli pochi granelli di mahiz,che si sono detti, & gli altri della compagnia nulla; Onde stauano tutti cosi sbigottiti, che parea che volessero di fame, & di sete spirare,di piu del trauaglio,& afflittione,in che si ritrouauano,che già il sauio lettore sa,che la morte differita, ma già incominciata ad esseguirsi, è di maggior pena. Onde Giulio Cesare la notte prima che morisse,cenando con Marco Lepido,& disputandosi qual fosse la miglior morte,disse, che l'improuisa, & non aspettata. & in effetto la ragione ci insegna,che quella, che breuemente passa,con meno angustia si pate. Ben si ricordaua di questa sententia di Cesare il Maestro di San Giacomo,& il Cōtestabile di Castiglia, quando volendoglisi tagliare la testa nella piazza di Valladolid per ordine del Re D.Giouanni,il secondo,disse al manigoldo,deh fratello mira,che habbi bene affilato,& tagliente il ferro,acciochc presto mi ispedischi. Voglio io qui dire, che quelli, che s'annegarono in mare nel tempo, che perderono la carauella, men tormento sentirono morendo,che non quelli,che poi in q̃sto naufragio lasciarono la vita, come piu appresso particolarmente si dirà. Ritrouandosi adunque questa afflitta gente cosi sbigottita,& trauagliata dalla fame,& dalla sete, senza speranza di potere hauere, come sostentarsi, essendo già vna hora di notte,entrarono nell'isoletta cinque testudini grandi. Il che quando fu detto al Licentiado,che alquanto indi scostato s'era,raccomandādosi à Dio rispose,io l'offerisco alle cinque piaghe di nostro Signore, dalle quali la nostra salute nacque:& alzatosi se n'andò con colui, che questa nouella portata gli haueua.Benche siano assai grandi questi animali,nondimeno perche n'haueuano dell'altre,nelle altre parti di queste indie viste,non se ne marauigliarono, nè fu poco il piacere,che n'hebbero: Le riuoltarono tosto sotto sopra,perche cosi riuolte non si possono dimenare,nè muouere: Ve n'erano cosi grandi alcune di queste cinqne,che il Licentiado istesso con altri sei huomini caualcarono sopra vna di loro,che caminando li portaua sopra. & perche non paia errore il mio,nè che troppo mi allarghi in questo,in questa stessa città stà hora il Licentiado Zuazo,che ne farà fede,& lo dirà, & senza,che egli lo testifichi, io l'ho vedute nella costiera d'Acha in terra ferma, & in altre parti, quasi della medesima grandezza, che ho detta. Si che ritornando all'historia,già haueua ben letto il Licentiado,che se ben ogni sangue ha in se qualche veleno,quello della testudine,nondimeno è buono, & appropriato anco per li leprosi: & in effeto le testudini sono sanissime, & contra molte infermità, come fa fede Plinio. Anzi io credo, che con questi animali si rimediò in parte all'infermità,& mala dispositione,& freddo,che preso haueuano,di piu di estinguere la fame,& la sete,che era vn de' maggiori inimici della loro vita. Hora quando la mattina fu giorno, perche la sete era insopportabile,& erano cinque giorni, che beuuto non haueuano,fece il Licentiado aprire vna di quelle testudini, che riuolte sottosopra stauano, & torli da dosso la sua conca, ò scorcia superiore. & esso prima che niuno altro, beuuè vn gran sorso di quel sangue, che pareua vn'horrore,& spauento grande alla compagnia: & nettato,che si fu,perche parue, che esso hauesse à gli altri fatta la credenza,si gettarono tosto l'vn sopra l'altro sopra quella stessa testudine, come se veduta hauessero qualche hosteria di buon vino, ò pure quella salubre riuiera del Tago, che è vna delle miglior acque di Spagna. Non fu mai beuanda piu dolce a gente alcuna, che si fosse questo sangue a costoro. & nell'alzarsi ciascun da bere, prima che di quel sangue si nettasse il viso, alzaua le mani, & gli occhi al cielo ringratiando Iddio di cosi fatto soccorso, & mercè, che haueua loro dato à bere sangue in memoria della sua sacratissima passione, alle cui piaghe haueua il Licentiado quelle testudini offerte. Hora con questo sangue, & con molte oua, che dentro

Costretti a beuer il sangue.

tro di questi animali ritrouarono, & con la carne di loro cruda si sostennero alquanti giorni, finche tutte cinque le mãgiarono: in questo tempo da quello isoletta di rena, doue perduti stauano, & vi erano miracolosamente venuti, si vedeua vn'altra picciola isola, da tre leghe indi lontana. Onde per volere del Licentiado, & de gli altri, vn dì montarono cinque di loro nella canoa, & andaronui per vedere se vi poteano acqua ritrouare, che fosse buona per bere, perche doue stauano non ve ne era, ancorche hauessero per ogni parte di quella piaggia arenosa con le mani cauato. Andarono questi cinque con la canoa, & ritornando dissero, che non haueuano ritrouata acqua buona in quella altra isoletta, benche vi hauessero con mani cauato in molte parti: perche sempre l'haueuano ritrouata cosi amara, come è quella del mare istesso, ma che vi erano tanti augelli, & tanti nidi con le loro oua, che a pena vi si poteua andare co i piedi, che non le calpestassero, per la gran copia, che per tutto quel luogo ne era. Non fu poco lieta nuoua questa, perche parea che mancando le testudini, nostro Signore gli prouedesse di vn'altra maniera di cibo, col quale potessero sostentarsi, finche la sua misericordia con piu intiero rimedio gli soccoresse: Il Licentiado adunq;, come pietoso, & nobile capitano, diede tosto fretta, che tutti a quell'altra isoletta passassero. & esso volse essere l'vltimo a passarui, perche tanta cura haueua del piu minimo schiauo di tutta la compagnia, quanto della sua persona stessa: & questa medesima equalità era nel mangiare, & nel bere, che iddio miracolosamente lor daua.

Giunti tutti questi afflitti in quella seconda isola, ritrouarono essere cosi, come quelli primi detto haueuano, & era tanto il numero de gli vccelli, che stauano in terra, & nell'aria, che nello spatio di 50. passi non si potea vn'huomo da vn'altro discernere, nè chiaramente vedere: il gracchiare, e'l rumore di questi vccelli, & battere dell'ali faceano cosi gran strepito, che i nostri non si vdiuano l'vn l'altro. Perche nella canoa non capeuano piu che cinque huomini, & li due remauano, bisognaua, che a tre a tre vi passassero, iquali tosto, che nell'isoletta giungeano, s'inginocchiauano in terra, & ringratiauano il pietoso iddio, che tanta diuersità di vccelli, & di tante spetie, che non si poteuano numerare, hauesse loro mostrato, perche sostentare nella vita potuto si fossero, finche alla Maestà sua piaceua di megliore rimedio prouederli. & certo che il vedere tanto lieti quelli vccelli fra gli figli, & le oua loro, pareua vna dell'opere marauigliose di Dio, ilquale haueua que' famelici christiani iui condotti, perche fra tanta fame, & tribulatione hauessero, che mangiare, per satiarsi. Qui viddero anco molte testudini, & cosi grandi, ò forse maggiori dell'altre, che mangiate prima si haueuano, & vn grandissimo numero anco di lupi marini, che era strana cosa a vederli, & contemplarli. Vi era alcuno fra quella compagnia, che si mangiaua, & sorbiua 50, ò 60. oua senza alzarsi da vn luogo, senza l'altre molte, che si mangiaua di tempo in tempo. Altri mozzauano le teste di quelli vccelli, che non fuggiuano da loro, & si succiauano quel sangue. Altri riuolgeuano sossopra li testudini, per mangiarle, & beerne il sangue, come già nell'altra isola fatto haueuano. Onde, perche mangiauano ogni cosa cruda, facilmente si infermauano, & la sete del continuo cresceua, & si faceua maggiore, onde ne veniuano a morire di giorno in giorno. & il Sole era tanto, che li penetraua fino alle viscere, senza hauerui riparo alcuno. In tante angustie, & flagelli non cessauano mai dalla oratione, & il Licentiado, come catholico, & principale fra gli altri, faceua vfficio di Capitano, & di Cappellano, aiutando a sepellire i morti, & eshortando i viui al ben morire, ricordando loro quello, che il Saluatore nostro patì per la generatione humana, acciochetutti quelli, che in questo pericolo si ritrouauano, si togliessero volontariamente in patientia l'affanno loro. Siche il medesimo Licentiado cauando con le mani nell'arena aiutaua a fare le sepolture, & ancorche non hauesse ordine sacro, diceua i responsorij, & gli aiutaua, & nella vita, & nella morte il meglio, che poteua, perche si saluassero. Onde tutti lo temeuano, & lo rispettauano, come loro Signore, & come padre. Certo, che si dee pensare, & credere per quello, che habbiamo detto, & che medesimamente appresso si dirà, che tutti quelli, che in questo naufragio da questa vita passarono, stiano nella gloria del cielo, perche la bontà, & clementia di Dio sempre diede il guiderdone della sua felicità a chi nella sua santa fede perseuerò. Veramente, che questo caualiero seruì molto a nostro Signore in quello, che s'è detto, & in quello, che appresso si dirà. & ben si vidde per opera, poi iddio il cauò da tanti, & cosi gran pericoli, finche il ripose qui in questa città, doue tanto honorato, & riputato si ritroua. Il Licentiado, come persona di discorso, & che hauea già veduto, come gl'indiani accendeuano lume, come s'è detto nel sesto libro, conoscendo che la maggior parte dell'infermità, delle quali alcuni de' suoi compagni moriuano, nasceuano dal mãgiar crude quelle carni, & pesci. Onde per rimediarui per quelli, che viui vi restauano, tolti due pezzi di legno secco, che iui il mare condotti haueua, ne cauò fuoco fregandogli forte insieme. Di che sentirono vna nuoua maniera di piacere tutti. & appreso il fuoco, comminciarono ad arrostire alcuni di quelli vccelli, che stauano ben grassi, & molto odorauano. Ma non già per questo gli restaua di crescere ogn'hora piu la sete, anzi pareua, che dal medesimo rimedio maggiori inconuenienti nascessero, perche piu vicini alla morte si vedessero. Stando in questa miseria ogni dì ne moriuano, & senza dubio pareua, che Iddio miracolosamente sostenesse in vita questo caualiero, poiche essendo esso piu delicato de gli altri, & meno vso a quelle miserie, anzi alleuato in buoni cibi, & ben seruito a casa sua, doueua chiaramente maggiore alteratione sentire nella sua persona, & piu infermarsi, che niuno de gli altri, per hauere fatto cosi grande, &

cosi subita mutatione, in mangiare carne cruda, & bere sangue: ma lasciando il miracolo da parte, & attribuendolo alla ragion naturale (benche solo Iddio sappia chi è degno di godere delle sue marauiglie) dico, che egli, come prudente, mangiaua poco, & perciò hauea meno ardente lo stomaco, & poteua meglio sostenere la sete, & esso haueua per costume di non bere mai fra'l giorno. La doue gli altri essendo persone piu sane, & meno obligate a regola, perseuerauano anco qui ne' soliti loro disordini. Onde s'andauano di modo seccando, che pareano imbalsimati, finche all'vltimo non restaua loro altro, che il cuoio, & l'ossa senza perdere mai la parola, fino all'vltimo ponto della morte. Ilche era vn'altra marauiglia, anzi vna gratia spetiale, che pareua, che Iddio per sua clementia concedesse loro di potere morire con la lingua, accioche l'hauessero potuto ringratiare di quello, che loro faceua.

Hebbero per costume tutti questi afflitti, che in cosi aspera penitētia si ritrouauano, di non cessare mai niun dì dall'oratione, perche da prima, che fosse dì, ciascuno si tiraua solo da parte, p potere meglio nelle sue contemplationi, & particolari deuotioni attendere, accioche il Signore Iddio meglio gli audisse in cosi segnalato, & euidēte pericolo di fame, & di sete, perche se ben parea, che stessero a qualche modo sodisfatti della viuanda, che haueano, perche mancaua loro il pane, & l'acqua, parea, che ogni altra cosa fosse nulla, & che a gli stomachi loro non satisfacesse. & sempre, che voleano mangiare, ginocchiati benediceuano Iddio, che glielo daua, & con lagrime quotidiane infinitamente il ringratiauano, & lo pregauano, che poiche col suo pretioso sangue riscossi gli haueua, non gli abbandonasse in quella tanta calamità, che essi haueuano viua confidanza in lui, che cosi loro darebbe il cibo quotidiano, come haueua già a gli Israeliti nel deserto data la manna dal cielo, & cauata dalla viua pietra l'acque viue, perche beuessero, che già 12. di passati erano, che non haueuano goccia d'acqua prouata. & replicando nella loro oratione, diceuano, Pietoso padre ben vedi tu quello, di che noi bisogno habbiamo, niun ti puo chiedere cosi giustamente, come puo la tua infinita misericordia, & rimediare alle nostre necessità. & a questo proposito ciascuno, come piu loro iddio poneua in bocca, porgeua i suoi prieghi accompagnati da infiniti sospiri, & lagrime, che a lui, & alla sua gloriosa madre offeriuano: & piu che tutti gli altri ciò faceua il Licentiado, che essendo persona cosi ben nata, & deuota, & sauia, drizzaua al Signore la sua oratione, & le sue lagrime, mischiate dell'autorità della sacra scrittura. Il perche parea, che fosse iddio obligato a soccorrerli, & ad hauere pietà di loro, poiche dalla loro parte faceuano quanto poteuano per conseguire la sua misericordia, & cercare da mangiare in tanta necessità, & fame, che patiuano. & perche iddio ha promesso nel suo sacro Euangelio di dare copiosamente il cibo a quelli, che in lui si confideranno, & che perciò non dobbiamo pensare a quello, che si dee mangiare, & ci pone l'essempio de gli vccelli, che non seminano, & non raccolgono, & esso dà lor copiosamente quanto fa loro bisogno, staua il deuoto Licentiado in gran confidentia, che il Signore iddio non fosse loro douuto mancare in tanta necessità. In effetto molte furono le lagrime, che versarono questi sconsolati, & con grandissima attentione l'oratione loro continuarono, parlo cosi di quelli, che in questi trauagli morirono, come di quelli, che restarono in vita, & ne ringratiarono il benigno nostro Signore.

Ritrouandosi le cose ne' termini, che ho detto, benche il sangue, e'l bianco delle oua crude mitigassero alquanto la sete per qualche poco spatio di tempo, sopragiongeua poi nondimeno tanto calore nello stomaco, che s'addoppiaua la sete, & ogni dì ne moriua alcuno. Era fra questa compagnia vna fanciulla di 11. anni, chiamata Agnesicca, laquale essendo presso alla morte accennò di voler parlare alcuna cosa. Onde le s'accostarono tre, chiamati Gonzalo Gomes, Francesco Valestrero, & Giouanni d'Arenas, & la dimandarono, che cosa dire volesse. Rispose la fanciulla, che vi venissero piu genti, che voleua loro parlare. Et cosi vi vennero da vndeci huomini, in presentia de' quali ella disse, che l'era venuta vna donna attempata, risplendente come il Sole, & con le sue vesti bianche, & verdi, & le haueua detto, che era Santa Anna, madre della madre di Dio, & che l'hauea dimandata doue staua il Licentiado (come se in quel tempo si fosse molto indi lontano ritrouato.) & che essa haueua risposto accennando col deto, Eccolo là Signora. & Santa Anna haueua replicato. Và digli adunque, che se ne passi a quella altra isola, che si vede dalla banda di ponente, che io là gli darò dell'acqua, che possa beersi, & cosi non morirà in questi deserti: ilche quando coloro, che ascoltauano la fanciulla, intesero, con gran piacere se n'andarono correndo al Licentiado, & circondatolo tutti gli raccontarono tutto questo, che passato era, ma con altre parole, volendo mostrarli, che esso fosse amico di Dio, & egli riputandosi piu peccatore de gli altri, & non insuperbendosi di simil cosa, andò per certificarsi dalla fanciulla, & la ritrouò, che già finiua di morire. Tutti ringratiarono il pietoso iddio, sperando di douere da cosi gran pericolo vscire quanto era quello, nel quale si ritrouauano, perche quel dì, che questo miracolo accadette, morirono 9. persone, & tutti di sete, onde quelli, che viui restauano, pensauano, che per molto, che loro si differisse la morte, non potea essere piu che di 5. o 6. altri dì, & la maggior parte di loro haueano cosi gran limo sù la lingua, & nel palato, & gingiue, che con gran fatica parlare poteuano, & se diceuano cosa alcuna senza forza, & cosi basso, che a pena si poteuano intendere.

Venuti a questa gran estremità, & parendo a quelli, che viui restati erano, di non potere iscampare, diedero ordine di passare a quella isola, che la benedetta madre della madre di Dio haueua mostro.

A mostro. Il Licentiado fece passare prima tre barcate di gente con quelle oua, & vccelletti, che portare poterono, & finche non furono passati tutti, non volse passarui esso. Ma quando vi passò, ritrouò tutta la gẽte assai sconsolata, & quasi per spirare l'anima, & la cagione era, che se ben si erano isforzati alquanto con la speranza di douere ritrouare l'acqua, hauendo poi cauato per molti luoghi di questa vltima isoletta, non vi haueuano potuto acqua dolce ritrouare. Si che isconfidati di quello, che Sant'Anna riuelato haueua, vscirono a riceuere il Licentiado alcuni piangendo, altri ponendo fino alla cintura nell'acqua con certe gran conche di chiocciole piene d'acqua salsa, & dicendo: Vedete quì Signore l'acqua, che ritrouiamo, laquale egli prouò, & la ritrouò salsa, & amara. Egli allhora disse, che si confidassero in Dio, & hauessero fede, che era facile cosa a nostro Signore cauare l'acqua da vn scoglio, & molto piu facile gli era il conuertire l'amara, & salsa, in saporosa, & dolce, come il profeta Heliseo con vn vaso nuouo fece, & che perciò pensassero tutti di rinouare l'anime loro, & le conscientie, pentendosi amaramente de' loro peccati, & tenessero di certo, che con quella acqua salsa, il benigno Saluator nostro, & la benedetta sua auola loro darebbono acqua dolce da potere viuere. Questa isola è differente dalle altre due prime, perche l'altre erano strette, & lunghe, & senza herba alcuna, nè vi si vedeua altro che conchiglie rotte, & arena, & questa vltima era tonda, & haueua tre maniere d'herbe, l'vna era, come masturzo, che arde molto, l'altra era di quelli triboli marini, che van serpendo, & stendendosi sopra la terra, la terza era di certi altri triboli, dal cui pedale molti rampolli vsciuano. Dalla congiettura di queste herbe presero speranza di ritrouare quiui acqua. Hora il Licentiado confortati che hebbe tutti, & postoli in speranza, che queste herbe erano vn segno naturale, che quì fosse douuto essere acqua dolce, prouò l'acqua di tutti que' luoghi, doue cauato haueuano, & la ritrouò amarissima. Onde disse,

B che era possibile, che in quella isola fosse acqua buona, & che per li peccati loro Iddio non gliela mostrasse, & perciò per placarlo bisognaua, che tutti si confessassero, & con contritione vera, & lagrime si pentissero, & che doppo questo, esso haurebbe loro detto quello, che fare si doueua. Allhora tutti s'appartarono a due a due, & si confessarono l'un l'altro. Poi disse loro il Licentiado, che tutti promettessero castità per vn'anno, che cosi Iddio gli essaudirebbe. Tutti tosto la votarono, come esso disse, fuori che tre, che la votarono perpetuamente, & di farsi frati di San Francesco. Et questi furono vn Sancio di Spinosa creato dal Licentiado, & quello Arenas, che s'è detto di sopra, & vn Pietro di Simancas. Et fatto questo fecero vna processione, nella quale il Licentiado era il prete, & andaua con vna croce in mano, d'vn legno, che iui casualmente si ritrouò. Et con molta deuotione, & lagrime andarono tutti d'intorno all'isoletta circondandola, & cantando le letanie con molte differentie di voci, & di toni assai rauchi, & deboli. Et data vna volta intorno, (che tutta l'isoletta poteua essere quanto è la piazza di San Francesco di Siuiglia, ò meno) attrauersarono l'isola per mezzo, facendo co' piedi, onde andauano, vna semita nell'arena, & con la medesima processione, seguirono attrauersandola medesimamente per l'altro verso in croce lasciando co' piedi i medesimi vestigij, à pũto, come se vn pane tondo si partisse in croce, & se ne facessero quattro parti vguali. A questo modo restò partita co' piedi in croce questa isoletta, & nel mezzo fece il Licentiado cauare, ma prima che vi si cauasse, egli predicò, & recò nella memoria di tutti, come Iddio fino a quella hora haueua loro dato a bere sangue crudo, & essi lo haueuano humilmente beuuto in memoria della sua sacratissima passione, nella quale era dal suo sacro costato vscita anco insieme col sangue, l'acqua, & che per ciò la santa Chiesa nella messa & communione del sacerdote col vino mischiaua l'acqua anco. Onde tutti con questa confidanza, che come il beni-

C gno Iddio haueua fino à quella hora loro dato il sangue, cosi anco darebbe loro dell'acqua, cauassero in quel luogo, doue haueuano fatta la croce, che vi la ritrouerebbono buona. Et a questo proposito recò l'essempio di Heliseo propheta, & l'essempio della Samaritana, & altre cose simili. Tutti allhora postisi d'intorno a quel luogo cominciarono con molta fretta a cauare con le mani, & non andarono più giù, che vn cubito, & vi ritrouarono acqua dolce, che si puote ben bere, & con laquale si sostennero 135. dì, che iui furono. Questo fu certo vn miracolo grande, che in più di due mila parti fu cauato in tutta quella isola, & mai non si ritrouò acqua dolce, fuori che in questo luogo solo. Il Licentiado allhora tolta vna conchiglia di quella acqua disse, che niun beuesse, perche prima d'ogni altra cosa voleua la prima acqua offerire al Signor Iddio, & alla gloriosa Sant'Anna, come haueua già fatto Dauid dell'acqua della cisterna. Et gettato di quella acqua per l'aere a modo di croce, offerendola al Signor Iddio, & à Santa Anna benedetta, di quello, che vi auanzò, ne diede vn sorso per vno, à modo di communione, & d'vna licentia, che potessero poi tutti bere, & si satiassero. Vi fù vn'huomo, (che fù il pilotto della naue) che da che il Sole pose fino alla mattina seguente non fece altro che bere, senza pensarsi d'essere mai satio, & quanto per bocca beueua, lo gettaua per di sotto. Onde indi à duo giorni morì. Chi potrebbe, ò saprebbe dire le contemplationi, che faceuano quelli pochi, che vi auanzauano, & spetialmente alcune donne, che iui erano? Tutti stauano allegri col cuore, & con buona dispositione di non douere riputare amara la morte, quantunque venisse, cosi si erano nelle afflittioni assuefatti, & auezzi.

Acqua dolce ritrouata miracolosamente.

Hauendo già fuoco, & acqua costoro, & di quelle testudini, & oua, & vccelli, che dalla seconda isoletta portauano, erano in gran speranza venuti di douere viuere, & diceuano, che poiche fino à quella hora cosi gran miracoli haueua per loro fatti il Signor Iddio, non si doueuano

ueuano isconfidare di douerne anco la perfetta salute ottenere, & di douere da quelli luoghi vscire. Quest'acqua, che beueuano, a certi quarti della Luna si faceua più dolce, che in altri tempi, & con certi venti medesimamẽte, che erano il Nordeste, & il Sudueste, & era più salsa col Sueste, che col Norueste. Di modo che era bisogno con questi tempi rimediare accecando il fonte, & facendone vn'altro iui da presso, & a questo rimediauano alla miseria loro. Et diede loro Iddio così copiosamente quest'acqua, quanto si vede essere in qual si voglia indeficiente fonte. Et si ha da tenere questo per certo, che di tutte le cose necessarie alla vita humana, l'acqua buona è necessarijssima, & quando ella sola manca, non si può l'huomo, benche tutte l'altre cose habbia rallegrare, perche tutti quelli di questa compagnia, che dell'acqua del mare beuettero, morirono, come se potentissimo veleno beuuto hauessero. Onde perche tutti vedeuano, che quest'acqua vccideua, vn paggetto del Licentiado, chiamato Luigicco, hauendo gran sete (prima che l'acqua buona hauessero) perche vidde nel lito vna lupa marina dare il latte a due suoi luparelli, s'accostò pian piano, & toltone vno dalla tetta di sua madre, vi pose esso la bocca il meglio, che puote, per non essere da quel ferocissimo animale sentito. Ma la lupa conoscendo tosto, che il suchiare non era di suo figliuolo, si riuoltò sopra vn fianco, & afferrò il paggio nella polpa d'una gamba, & gliela tagliò a torno fino a l'osso, benche da vna banda restasse tutta quella polpa ad vn poco di carne appesa. Et il Licentiado suo Signore poi gliela ritornò a porre nel suo proprio luogo, & gliela legò, & con l'acqua del mare se la curò egli poi, & se ne guarì.

Nel tempo che costoro si perderono, & la carauella si spezzò, vn Giouan Sances esperto, & destro nelle cose del mare, & che s'era in altri naufragij, & pericoli veduto, benche non così grandi, perche sapeua a che soleuano simili cose riuscire, diede vn grande auiso, & fu questo, che tutte le tauole della perduta carauella hauere si potessero, si raccogliessero con l'albero, & con li capi, & sarti, & ogni altra cosa, che fosse stata possibile, perche di simili cose sogliono maggiori vtili prouenire, che non d'argento rotto. Egli fece tutte queste cose raccolte legare a quelli scogli & fortieri, che si sono detti, & doue trauersi andarono. Quando essi poi andarono alla prima isoletta, il dissero a Licentiado. Hora poi che fu abbonacciato il mare, ritornarono con la canoa più volte a portare via tutte queste cose da quelli scogli, benche quì fusse per lo più fiero il mare. Et così ogni otto, ò ogni quindici dì ricuperauano tre, ò quattro tauole di quelle, che iui lasciate legate haueuano, con parte delli capi, o sarti. Le quali funi il Licentiado, & gli altri ogni dì istorceuano, & disfaceuanle per farne stoppa. Et in questo essercitio stettero tre mesi, finche in tutto questo tempo con alcune spade, che erano loro auanzate, rompendole per mezzo, & con li chiodi, che dalle medesime tauole cauarono, fecero vna picciola barchetta, nella quale poteuano capire quattro huomini, & in luogo di triuella, per potere ficcare questi chiodi, toglieuano dalle spade i pomi, & le maniche, & come di spedo, si seruiuano di quelle spichette di ferro infocate. Et così pertuggiauano per legare, & stringere vna tauola con l'altra. Et quella stoppa, che delle sarti, & capi fatta haueuano, poneuano fra le giunture delle tauole, perche non vi potesse entrare l'acqua dentro. Egli in effetto si fornì a poco a poco di fare questa barchetta, perche tutto il tempo delli tre mesi, non furono in altro occupati, tutti, che in questo lauoro, & nella oratione, che ordinariamente faceuano.

Il cibo del desinare, & della cena erano le testudini, i lupi marini, i granchi, i conchigli, & altre cose marittime, che iui si ritrouauano. Et la canoa andaua, & veniua dalla seconda isola, doue erano tutti quelli vccelli, & oua, & testudini, & portaua di quello, che vi ritrouaua. Durarono gli vccelli a schiudere i loro figliuoli vn mese, & mezzo, benche fosse infinito il numero, che i christiani di quelle oua mangiarono. Passato adunque il mese & mezzo, se n'andarono via tutti questi vccelli, che non ve ne restò pure vno. Mangiauano questi cibi, & bolliti & arrosti, & li coceuano in questo modo. Le legna, che haueuano in quest'isoletta, erano certi alberi secchi, che nascono, ò pure non nascendoui li ritrouauano sotto il mare, & erano così grandi, che fino alla cintura vi giungeuano. Il legno loro è nero, & così duro, come vn'osso, & stà come foderato di sopra di vna pietra. Ritrouauano questi legni sotto l'arena atterratti in quell'isoletta, che pareua, che il mare condotti ve gli hauesse. Li cauauano di sotto l'arena, per ardeli al fuoco: ma perche stauano, come s'è detto, coperti di pietra, non poteuano ardere. Onde il rimedio perche ardessero, era questo, che dalli lupi marini, che ammazzauano, cauauano gran quantità di grasso, o di assungia, come pani grassi di porco, & ne poneuano sopra quelli legni. Onde tosto che cominciaua a scaldarsi penetraua fra la pietra, e'l legno, & l'accendeua mirabilmente, & faceua vn chiaro, & buon fuoco. I vasi, doue queste carni, ò pesci si cuoceuano, erano le conche delle testudini, in ogn'una delle quali capiua mezo lupo marino, & sei, & dieci, & dodici vccelli, & più ancora, & tre, & quattro pezzi di testudine, & quelle oua, che parea, che vi bisognassero. Et se vna di queste calderate non bastaua, ritornauano a fare l'altra, & l'altra secondo il bisogno. La carne del lupo mangiauano in luogo di pane, & l'altre cose in luogo di viuanda. Et così mangiauano questi cibi con gran voglia & sapore, per cagione della salsa dell'appetito, come se fossero state le più soaui, & le migliori viuande del mondo.

Standо in questa stretta, & misera habitatione, succedeuano alcune tempeste; onde perche iui era il mare brauo, non poteua la canoa andare all'isola di mezzo per monitione da mangiare,

mentre

A mentre che quelli vccelli vi furono, perche nell'isola, doue ritrouarono l'acqua, & doue stauano fermi, non vi era altra cosa da mangiare, che lupi marini, delli quali stauano già hormai così stomacati, che gli abhorriuano, & mangiauano solamente alcuni piccioli granchi di poca sustantia. Veggendosi adunque in estrema necessità, dimandò il Licentiado a quelle genti di mare, che iui erano, s'era possibile a prendere qualche tiburone di quelli tanti, che andauano d'intorno all'isoletta fra quelle seccagne, che per ordinario sempre se ne vedeuano la mattina molti, & alle volte anco la sera, a 30. & 40. insieme con la schiena, & con vna parte del corpo scouerta. Et come s'è di sopra di loro scritto, questi sono fieri animali, & erano vn gran passatempo a quella disconsolata compagnia, che fra tanti trauagli ne prendeua qualche ricreatione, perche accadeua alcuna volta, che vn tiro di pietra lontano staua vn lupo marino ispenserato rinfrescandosi, & trescando in quelle piagge, & li veniuano alla traccia, come cacciatori 20. & 30. di quelli tiburoni, & li si poneuano in ala intorno, & a poco a poco il cingeuano, e'l poneuano in mezzo: poi vn solo tiburone partendo con gran furia da gli altri andaua a dargli vn gran morso, che il disordinaua, & sopragiungendo tosto tutti gli altri in vn momento ne faceuano pezzi, & sel mangiauano tutto a fatto, & doue quella battaglia si faceua, ne restaua il mare tinto di sangue. Ma mentre che la zuffa duraua, col dibattere delle code faceuano saltare l'acqua tanto alta quanto è vna torre, che era cosa marauigliosa a vedere. Ho vdito dire dal Licentiado istesso, che alcuni di questi lupi, che doueuano essere scampati d'alcuna simile battaglia, passauano poi a dormire in terra in quella isoletta con qualche morso hauuto d'un palmo & mezzo largo, che li pariuano nelle costole. Et di questa maniera ritrouauano anco alcuna volta le testudini, che ad alcuna mancaua vn'ala, ad alcun'altra vn piede: perche non è cosa, doue non stenda la bocca il tiburone, & non la tronchi per dura che sia, douunque l'afferra, a punto come vn rasoio si farebbe, o con vna ben tagliente azza. Gli ho anco vdito dire, che questi lupi sono più disciolti, & destri nell'acqua, che non vi sono i tiburoni, di che resto io assai marauigliato, perche ho io molte volte veduti i tiburoni seguire le naui con tutte le vele gonfie, & con prospero vento, & passarle auanti, & darle ancho giri intorno, & passare nondimeno sempre poi oltre, come s'è a dietro detto nel luogo suo.

Modo di caccia de ti buroni contro a' lupi marini.

B

Diceuano di sopra, che il Licentiado hauea dimandato a quelle genti di mare se si fosse potuto prendere qualche tiburone. Li risposero, che era impossibile, perche oltra che quello era animale così grande & fiero, non haueuano apparecchio alcuno, nè sapeuano come si fosse potuto prendere. Ma perche la necessità fa ingegnosi gli huomini di buon spirito, & di gentile animo, trouandosi il Licentiado astretto dalla fame, vidde il timone della carauella perduta con certi ferri, che ordinariamente stare vi sogliono. Onde s'imaginò tosto di cauarli da quel tauolone, & d'attaccarne vno in vn legno, che iui era di sette palmi lungo, & di prouare di potere con questo istromento ammazzare qualche tiburone. Et così il pose tosto ad effetto, & chiauato che hebbe assai bene questo artificio, fece nell'altro capo di quel legno legare vna buona, & grossa corda, & lunga. I marinai, & gli altri, che questo vedeuano, se ne faceuano beffe, & teneuano per vna burla questa impresa del Licentiado, che si hauea posto in cuore d'ammazzare qualche tiburone, prima che abbonacciasse il mare, & se potesse con la canoa all'altra isoletta andare per la monitione ordinaria. Sì perche impossibile il teneuano, non volsero gli altri seguirlo. All'hora esso, & vn suo creato chiamato Spinosa Montagnese di gentil cuore posero nell'acqua vn lupo marino morto di quelli, che nella piaggia dell'isoletta stauano. Il Licentiado diede quello istromento in man di Spinosa, & così gli disse. Vienmi dietro, & fa quello, che io ti dirò. Esso si menaua il lupo dinanzi, & l'acqua stessa glie lo aiutaua portare, & l'andaua drizzando verso vn gran tiburone, che vedeua, & giunse finche l'acqua li daua nel petto. Quando il tiburon vidde il lupo, gliene venne odore, & se ne venne al dritto. All'hora il Licentiado accennò con l'occhio a Spinosa, che si ponesse in certa parte della piaggia, & stesse in ceruello per non errare il colpo. Il tiburone quando giunse, volse Iddio, che egli non desse già di sotto il colpo, perche sarebbe stato possibile, che il Licentiado fosse restato senza vna gamba, o pure senza la vita. Egli si faceua a poco a poco a dietro, tenendosi sempre il morto lupo dinanzi. Hora il pesce diede vn gran morso nel lupo: & al tirar co'denti fece con la botta andare il Licentiado a cadere sotto l'acqua. Ma esso si ritornò presto ad alzare, & a ritirarsi verso doue Spinosa staua con quello istromento a due mani alzato. Il tiburone inghiottito quello, che co'denti afferrato haueua, seguiua tutta via dietro alla caccia, & perche andaua incarnato, & cieco dalla sua golosità, vi stese di nuouo la bocca. Onde quando parue al Licentiado il tempo, disse al suo seruitore, Dalli, dalli. Et egli così fece, che li chiauò quel ferro, che era ben grande, & grosso quanto vn catenaccio, nel cerebro. Quando il pesce si sentì ferito, s'alzò & mosse in vn subito & cõ tanta furia, che ne fece andare Spinosa sotto acqua, il quale insieme col Licentiado attaccati alla corda, che si disse, furono buon pezzo dal pesce portati a forza dẽtro l'acqua, fin che alle voci d'amendue corse l'altra gente a soccorrerli, & tirando tutti la corda cauarono mezzo il tiburone in terra, che già venia morto, & era femina. Perche hauendolo poi posto tutto sù la piaggia, viddero che era già presso al parto. Tutti lieti di q̃sta buona caccia, suẽtarono il pesce, & ne cauarono 35. tiburõcelli, ogn'un de'quali era duo palmi & mezzo, & erano questi piccioli vn buon mangiare. Ma non durarono più che due giorni & mezzo con la carne della madre:

C

perche non hauendo sale, il restò poi si corroppe & guastò. Ma mentre si mantenne, hebbero che mangiare finche il mare s'abbonacciò, & si possette con la canoa all'altra isola passare. Di quì si caua, che Iddio vuole, che gli huomini facciano quello, che è in loro, che esso col suo fauore li soccorre, & dà industria (come in questo caso si vidde) accioche quello, che pare impossibile, si faccia facilissimo, quando a lui piace, & da quelli specialmente, che hanno vna intiera confidanza, & fede nella bontà dell'omnipotente Iddio.

Non essendo ancora finite le disgratie di questa afflitta gente, quando il mare poi abbonacciò, partì la canoa con vn Pietro di Medina & con cinque neri del Licentiado Zuazo, per andare a portare dall'altra isoletta testudini, & altri sostentamenti per la vita. Ma sopragiunse loro tanto vento di Tramontana, che annegò la canoa, & quelli, che dentro vi andauano, che non ne comparse giamai niuno, nè se ne seppe nouella. Hauendoli i compagni fin più di mezza notte aspettati, s'accorsero del vento, & tempesta, che era stata, di quello, che era loro potuto auuenire. Di modo, che le lagrime, e'l dispiacere di questa gente incominciarono a rinouellarsi. Et certo con molta ragione, poiche doppo d'Iddio haueuano in quella canoa gran speräza, che parea, che miracolosamente fosse stata loro data da Dio, per saluarli, & leuarli da quelli scogli, doue s'erano con la carauella perduti. Ma perche s'erano già a tante aduersità auuezzi (benche questa di molta importantia fosse) la passarono con l'altre molte il meglio, che si puote. La perdita della canoa fu gran causa, perche più affrettassero a fornire il lauoro della barchetta, che faceuano, delle tauole della carauella fracassata, & rotta, che haueuano già incominciata, ma non fornita. Et recata che l'hebbero a fine, determinarono, che si mandasse alla nuoua Spagna con tre huomini, che furono quelli, che haueuano votata perpetua castità, Gonzalo Gomes, Francesco Valestrero, & Giouan d'Arenas, & con loro doueua andare vn garzonetto indiano, per non fare altro, che continuamente aggottare l'acqua, che la barchetta faceua, perche non vi haueuano hauuta commodità di poterla bene calafattare. Ma prima che questi partissero, passò la barca all'isoletta di mezzo, & portò tutte le testudini, che vi puote hauere, accioche quelli, che restauano, hauessero hauuto con che mantenersi, mentre che la barchetta alla nuoua Spagna andaua, & ritornasse (s'al Signor Dio piacesse) qualche vassello grosso per questa gente perduta, & accioche hauessero hauuto medesimamente che mangiare in questo loro lungo viaggio li tre, che nauigare doueuano. Hora nella prima barcata portarono cinque testudini, che ne fecero pezzi, & li lasciarono seccare, perche la barchetta hauesse nel suo viaggio della nuoua Spagna questa prouigione hauuta. Cinque altre testudini, che nella seconda volta portarono, restauano alle genti, che restaua aspettando il soccorso di Dio. Et perche non haueuano commodità di portare acqua quelli, che doueuano andare cõ la barchetta, non sapendo come rimediarui, perche non haueuano vasi, il Licentiado fece ammazzar alcuni lupi marini, & scorticarli chiusi a modo di vtri, & questi fece poi empire d'acqua. Et certo che questi vasi da portare acqua erano li più strani, & nuoui, che mai si vdissero, nè vedessero al mondo. Fatti, & pieni d'acqua quattro, ò cinque di questi vtri, & con quelli pezzi di testudini per prouigione del camino, & per zauorra del legnetto con alcuna cõchiglia, per poterui bere, si partirono li tre già detti di sopra con quel garzonetto indiano. Al miglior nauigare, che hauessero potuto fare, doueuano costoro prendere terra nella nuoua Spagna là doue dicono i termini (secondo il dritto, onde la barchetta partiua) che erano ben 60. leghe lungi dalla Villa ricca, doue costoro desiderauano andare. Ma piacque a nostro Signore, che è la vera guida, & che con buon tempo li condusse contra l'ordinario di quel golfo, che suole sempre essere tempestoso, che senza sapere doue si fossero, giunsero tre leghe lungi da Villa ricca più verso Ponente. Smontati a terra viddero sterco di caualli, & da questo conobbero, che iui erano christiani: onde tanto fu il piacere, che ne hebbero, che ringratiando Iddio si chinarono a basciarlo, & con molta confidanza cominciarono a caminare, finche giunsero ad vna terra chiamata Diahustan, che era presso doue essi ismontati erano. Quiui il Caciche Signor di quel popolo diede loro a segnali notitia della Villa ricca, & diede loro de' frutti della terra, & vna gallina, perche mangiassero. Era tanta la fame, che haueuano, che non poteuano aspettare, che si pelasse, & senza aprirla altramente, mezza cotta se la mangiarono. Poi tolta vna guida, che il Caciche lor diede, se ne andarono alla Villa ricca, doue ritrouarono vn Simon di Conca luogotenente di Fernando Cortese in tutta quella contrada. Quando costui vidde questi tre col garzonetto indiano così deboli, & ignudi, non ne fece conto alcuno. Onde quando Gonzalo Gomes s'auuide, che costui dissimulaua, li presentò vna carta del Licentiado Zuazo, che non era più che duo diti larga, & era di pergamina, che l'hauea tagliata da vna carta di nauigare, & scrittoui di sua mano col sangue di certe conchiglie, con le quali sogliono tingere i panni, & darli il colore della purpura: che ne erano in quella isoletta, doue questi afflitti si ritrouauano. Et il Licentiado, come io gli ho vdito dire alcuna volta, tiene di certo, che secondo che Plinio ne scriue, quella che egli vidde, & ritrouò per scriuerne la sua carta, fu vera purpura. Et dice che molte di queste conchiglie si ritrouano in quelle isole de gli Alacrani, che così chiamano quelle tre, doue egli con la sua compagnia tanta penitentia fece. Hora in quella poca carta erano queste sole parole scritte. Qual si voglia Gouernatore, che questa leggerà, sappia, che il Licentiado Alfonso Zuazo si truoua nell'isole de gli Alacrani tre mesi perduto, & con molto pericolo insieme cõ tutta la gente, che seco andaua quando si

A do si perdè, & perciò mandili tosto soccorso, del quale essi hanno molta necessità.

Prima che ad altro si passi, dico, che queste picciole isolette sterilissime, & dishabitate, & chiamate de gli Alacrani, stanno à 22. gradi della linea equinottiale dalla parte del nostro Polo, & poste verso Ponente 106. leghe dalla ponta, ò capo di Santo Antonio, che è l'vltima parte Occidentale dell'isola di Cuba, & dalle dette isolette fino alla Villa ricca in terra ferma sono da 155. leghe, se la moderna Cosmografia, & carta del Pilotto Diego Ribero non mi inganna. Si che non è minor miracolo l'essere vna così picciola barchetta, & mal composta giunta à saluamento per così longo, & furibondo mare, doue molti grossi, & buoni vasselli, & da esperti marinai guidati vi si sono persi. Il perche voglio io inferire, che quelli, che Iddio vuol guardare, possono nauigare sicuro, & non hanno d'altra guida, ò Pilotto bisogno.

Doppo che il luogotenente Simon di Conca hebbe quelli pochi versi letti, tosto mandò quella stessa carta con vn'altra sua à Fernando Cortese. Poi fece molto honore alli tre huomini, che il licentiado mandaua, & volse intenderne tutto quello, che auenuto era. Appresso diede loro caualcature, perche potessero tosto andare alla Villa di Medellino, doue staua vn'altro luogotenente del Cortese, chiamato Diego d'Ocampo, che era già stato luogotenente del Zuazo in questa isola Spagnuola. Quando questi giunsero à Medellino, che è noue leghe dalla Villa ricca, & del bisogno del Licentiado diedero nuoua particolarmente, tosto Diego d'Ocampo diede ordine, che vn legno, che staua già apparecchiato per fare vela, andasse à questo seruigio. & vi fece con fretta porre dentro molte galline di quelle del paese, che sono grosse come i pauoni di Spagna, & di non meno buon gusto, fece anco portare di quelle di Castiglia, & prosciutti, & pane, & vino, & cõserua, & altri rinfrescamenti. & con questa carauella partirono anco i tre messi, che qui venuti à

B questo effetto erano, & non vi stettero qui in terra ferma piu che tre giorni, da che giunti vi erano. Ma perche non resti cosa alcuna sustantiale a dietro da dirsi, si dee sapere, che la barchetta, che portò questi tre messi del Zuazo alla nuoua Spagna, in vndeci dì vi giunse, là doue la carauella ritornandoui con lo soccorso, penò ventiotto giorni à fare quel medesimo camino. Vn caso notabile auuenne, che è degno, che non si taccia, che in quel dì stesso, anzi in quella stessa hora, che il Gonzalo Gomes giunse in terra ferma, s'imposero nell'isoletta, doue il Licentiado, & compagni erano, cinque vccelli, che chiamano Rabiforcati, la cui forma s'è di sopra descritta al suo luogo. Il che parue gran nouità, così domestici stauano, & presso i nostri senza spauentarsene. Onde pensauano, che questo volesse significare qualche buona nuoua, che loro Iddio mandaua, & che la loro barchetta, & gente doueuano esser giunte à saluamento nella nuoua Spagna. Con la quale speranza tanto piacere presero, che deliberarono di non fare male alcuno à quelli vccelli, che così loro da presso stauano, che con vn bastone, ò con vn dardo haurebbono potuto percuoterli. & i Rabiforcati qui con tanta domestichezza s'espulciarono, & polirono, che non hauerebbono piu fatto se vccelli domestici stati fossero, & fra queste genti alleuati.

Fernando Cortese faceua à quel tempo residentia nella città di Mescico, & Temistitan, che è nella Villa ricca settanta cinque leghe lontano, & il messo, ò posta, che Simon di Conca vi mandò, vi giunse in meno di quattro giorni, perche in quel tempo stauano gl'indiani in poste, & correua vno, ò due, ò tre leghe meglio che vn cauallo da posta, & costui daua le lettere ad vn'altro, che faceua il medesimo, & l'altro all'altro. Onde per questa via quando fu rotto Panfilo di Narbaes in Cempual, ne giunse in vn dì la nuoua à Mescico, & è l'un luogo dall'altro settantacinque leghe lontano. Hor con questa stessa diligentia giunse presto la nuoua della perdita del Zuazo à

C Fernando Cortese, ilquale si ritrouaua mangiando, & tanto di questa nuoua si risentì, che lasciò di mangiare, & mandò tosto due suoi seruitori da staffa, perche andassero in Medellin, & donò loro cento castigliani d'oro, & cinquanta di piu ne promisse à chi di loro prima vi giungeua, accioche tosto nel giungere loro il suo luogotenente Diego d'Ocampo mandasse vn legno per lo licentiado, & per gli altri, che seco erano, & mostrò molto di risentirsi di questa tanta aduersità. Anzi egli disse anco questa parola, che Diego d'Ocampo sarebbe stato di gran colpa degno, se tosto nel giungere de' suoi staffieri, & molto prima anco, non hauesse a tutto il bisogno prouisto. & già così era stato, che quando costoro giunsero, era già molto prima il vassello co'l soccorso partito, come si è detto di sopra.

Mentre che quella barchetta andaua con li messi del Zuazo nella nuoua Spagna, & che la carauella co'l soccorso veniua, si mantenne quella afflitta compagnia con le cinque testudini, che le restarono, mangiandole regolatamente, come persone, che da tante tribulationi circondati si vedeuano, & co'l soccorso così lontano. & benche la parte, che se ne daua à ciascuno, fosse assai poca, non bastò nondimeno questa prouigione piu che quindeci giorni prima che la carauella co'l soccorso giungesse. Ma tosto che furono le testudini fornite, vennero nell'isoletta doue il Licentiado staua, vn gran numero d'uccelli alcuni se ne rassomigliauano a quelli, che haueuano nell'altra isoletta ritrouati, & altri d'altre spetie ne erano. Ma non vi faceuano questi già il nido, come haueuano già fatto nella seconda isoletta, se non che vi veniuano al tardi del giorno, & s'imponeuano nella parte dell'isola da Ponente, & qui con grande amore si cõgiungeuano i maschi con le femine, che a questo modo era. Restauano le femine in terra, & i maschi se ne ritornauano in alto mare, & poco appresso se ne ritornauano nell'isola con certi piccioli pesci nel becco, come se

portas-

portassero il cibo a' loro piccioli figli, che ancor non haueuano. Hor con quel cibo s'imponeuano su l'arena presso alle femine, lequali tosto verso di loro correuano, per torli il cibo, che ogni maschio nel becco portaua, & fuggiua vn poco di dargliele. & à questo modo cianciando andauano finche le femine toglieuano loro dal becco quel cibo, & cosi poi si congiungeuano insieme l'vn con l'altro con grande gracchiare, che era cosa degna di vederli, & contemplarsi. Doppo questo loro congiungimento cominciarono à fare delle oua in gran copia. Il che fu vn chiaro soccorso diuino per la necessità, nella quale quegli afflitti si ritrouauano. & in questo essercitio stettero gli vccelli, che io dico, dieci giorni in quella isola sostentando que' poueri famelici. Non resto io di credere, che quegli vccelli hauessero anco delle altre volte per loro procreatione, & aumento fatto il medesimo, & in quella stessa isola anco, che doueua essere forse il loro natural nido. Ma non già per questo non s'ha à dire, che fosse altro, che vn gran misterio in venire à fare quelle oua à tēpo quando ne fossero douuti que' christiani essere nel maggior bisogno soccorsi, & sostentati. Che se questo non è cosi, & non soleuano ogni anno fare in quella isoletta il medesimo, tanto maggior miracolo sarà. Accadette anco molte volte, che gli vccelli, che chiamano Rabiforcati, volauano contra questi altri vccelli, che si sono detti, fino in farli gettare via il pesce, che nella bocca haueuano. & all'hora il Rabiforcato lasciando l'vccello, seguiua il pesce, e'l prendeua anco alle volte nell'aere, prima che all'acqua cadesse, perche sono questi vccelli gran volatori. & questo modo di caccia era qualche intertenimento, ò recreatione per questa isconsolata gente, benche stando à quel modo, che stauano, non era piacere, che hauesse loro potuto penetrare nel cuore, & cauarli da loro tristezza, perche ben si ricordauano, & vedeuano, doue, & come stauano. Questi Rabiforcati medesimamente molte volte accadeua à mangiare certi pesci, che li chiamano Dentati, perche hanno aspri denti, & doppo che inghiottiti gli haueuano, perche ne erano morsicati dentro la bocca stessa, se ne veniuano in questa isoletta, & ributtauano per bocca quel tal pesce, ilquale era tosto raccolto, & preso da quelli christiani, che se lo mangiauano con molto sapore, & senza ischifo al mondo.

Nel tempo che questa gente nella terza isola de gli Alacrani stette, viddi molti Falconi pellegrini di passaggio, iquali non si danano però a mangiare gli vccelli, che si sono detti, ancorche per questi si conoscesse, quando i falconi veniuano: perche molto prima come spauentati verso il mare volauano. & stando perciò i nostri molto attenti à vedere, vedeuano tosto da Ponente venire queli falconi pellegrini giouani assai belli, & si posauano in terra, doue prendeuano alcuni granchi, & vermicciuoli con altre cose simili, & le mangiauano, & alcuni altri ne stauano molto alti nell'aere sopra quella isoletta. & alla fine poi tutti da quel luogo partendo prendeuano il camino verso doue il sole nasce.

Ogni volta che era tempesta nel mare, veniuano nuoui vccelli à quella isoletta, & con certo vento vi veniuano di passaggio, & tosto che s'imponeuano, & non vi ritrouauano acqua, s'andauano con Dio, & questi tali vccelli erano papere, & anatre buone, che in acqua dolce viuono. Vi veniuano anco certi altri vccelli piccioli, che aspettauano la tempesta in quella isola, & tosto che il gran vento sentiuano, se ne montauano bene alti nell'aere, & andauano à cercarsi terra. Tutte queste cose staua quella misera gente contemplando, & vedendo la gran libertà, & facoltà, che ha il grande Iddio à gli animali, & a gli vccelli data di potere per tutto il mondo andare la loro recreatione cercando, & in ogni luogo ritrouauano la mensa posta, là doue l'huomo solo è priuo di quella tanta leggierezza, per potere di quello godere, di che gli animali brutti godono, ma quelli spetialmente poteuano piu questo dire, che in quella tanta miseria, & trauaglio si ritrouauano, & in cosi cruda, & aspra prigione rattenuti. Si consolauano anco all'incontro veggendo alcuni altri vccelli di terra iui, come perduti, giungere, & stare sei, & sette giorni fra loro, & perche non haueuano che berui, essi poi vè gli ritrouauano secchi, & morti. Et alcuni altri ve ne erano, che gran piacere haueuano in ritrouare quel fonticello, doue beueuano cosi alla ciecha per la gran sete, con la quale veniuano, che non restaua di bere, ancho che i nostri loro molte s'appressassero.

Egli s'è detto di sopra, che gli vccelli, & le loro oua durarono in quella terza isola dieci giorni solamente, & che perciò restarono quelli afflitti senza hauere che mangiare, nè sapeuano come, ò onde prouedersene, perche tanti lupi marini vccisi haueuano, che gli altri che restati vi erano, quasi auisati non veniuano già piu nell'isola, doue i christiani stauano. Et in questa stessa isola non vi erano, nè testudini, nè vccelli, & per passare all'altra doue ne haurebbono forse trouato, non v'haueuano modo, nè commodità alcuna. Di modo, che da ogni parte stauano circondati d'angustie, & di dolori di morte. & perche pareua, che ad vn certo modo fossero diuentati tepidi nell'Orationi, il Licentiado ricordò di nuouo a tutti in che termini, & necessità si ritrouauano. Onde tutti con molte lagrime si voltarono a pregare nostro Signore, che si ricordasse di loro. Et io fui certificato, che fra loro vi era vna persona, che diceua vna lunga oratione, nella quale v'entraua Gloria in excelsis Deo. & in questo passo stando egli ad orare presso l'acqua, comparsero cinque gran lupi marini nuotando nell'acqua, & pareua, che certa allegrezza mostrassero, & volgeuano sopra l'acqua il ventre. Poco appresso ne vennero tutti cinque in terra, & si posero d'intorno à colui, che oraua, ginocchioni in terra, due da vna banda, & due dall'altra, & vn se li po

se di-

A se dinanzi,& cominciarono a dormire. Onde colui hebbe tempo d'ammazzarne vno.& cõ questo furono i Lupi marini, che in questa isola ammazzarono fra piccioli, & grandi 373. In capo di tre giorni, che s'haueuano già fornito di mangiare questo lupo: se ne venne per alto mare vna testudine, & s'accostò così presso all'isola, che il licentiado se ne entrò nel mare verso lei, & quello Spinosa suo creato l'andò di dietro,& mentre che ella staua tutta fissa à mirare il Zuazo, che le staua dinanzi, l'afferò,& riuoltolla sossopra,& poi la tirarono in terra, & ne mangiarono tutti quella sera, e'l dì seguente,& parte dell'altro. Di modo, che chiaramente pareua, che Iddio nostro Signore hauessero loro dato miracolosamente quello sostegno del lupo marino,& della testudine. Ma nel restante tempo stauano senza hauere che mangiare, come i passerotti, che aspettano il cibo nel nido, che il padre loro porti, tutti confidando nella misericordia diuina, dalla quale tutti i buoni,& sicuri rimedij procedono. & ecco che a posta di Sole veggono certi segni nell'aere, che ve li faceuano le nuuole,& pareuano veramente effigie di cinque gran naui, che venissero alla vela,& che si mouessero, & caminassero. Onde pensando di certo che naui fossero, si stesero tanto auanti con questa imaginatione accompagnata dal desiderio grande, che n'haueuano, che tolsero vn lenzuolo, che era loro auanzato, e'l posero sopra l'albero della carauella loro fracassata, per fare segnale a quelle, che loro naui pareuano.& a questo modo stettero tutta quella notte senza dormire, percioche se ben alla fine s'auidero, che quelli segni,& naui s'andauano à poco, à poco disfacendo, vennero nondimeno in speranza, che questo fosse vn segnale, che Iddio loro mandaua per loro consolamento,& che come pietoso padre loro prouederebbe in tempo di tãta necessità, perche in estremità grandissima si ritrouauano, & in pericolo di non douere piu da quel luogo à saluamento vscire. & fu per questo, che la sera auanti, che essi quelli segnali delle nuuole vedessero, B la carauella, che di terra ferma venia per saluarli, nauigando con tutte le vele gonfie, entrò per la bocca di certe seccagne,& subito li diede calma. Di che accorti i marinai dubitarono assai di qualche pericolo, ma il Pilotto diceua, che lasciassero andare la naue auanti, perche questo non era altro, che contrasto di correnti. Ma vn'altro disse, & sarà meglio, che gettiamo vna ancora,& che aspettiamo fino a dì mattina, per vedere,& sapere doue stiamo, perche potrebbe essere, che fossimo già da presso all'isole de gli Alacrani, & fra qualche pericolosa seccagna, doue noi ci perdessimo. Parue à gli altri, che questo consiglio fosse il migliore,& così lo seguirono,& gettata vna ancora aspettarono fino al dì seguente.

Venuta la mattina si viddero da ogni parte circondati da seccagne, & fortieri, saluo che dalla bocca, onde la carauella entrata era, onde se non ritornauano ad vscire da questa stessa parte, vi restauano tutti annegati. & sarebbe stato di sorte, che nè essi haurebbono potuto hauer nuoua del Licentiado, & compagni, nè questi di loro, che co'l soccorso veniuano. Perche ancora stauano così lontani, che non discerneuano, nè vedeuano quelle isolette. O vita humana piena d'inconuenienti quanto è facile cosa à perderti, & per quante vie, se la clementia del grande Dio con la sua infinita potentia non ci soccorresse. Vedete quanto poco mancò di perdersi i soccorsi, & quelli, che li soccorreuano, se la carauella poco piu oltre andaua, come il parere del Pilotto, che la gouernaua, era stato, ò se nell'entrare per quella bocca hauesse smarrita la foce? Hora veggendo il pericolo, nel quale si ritrouauano, cominciarono ad aggirarsi pian piano, & co'l fauor diuino da quella bocca, onde erano, vscirono, & cominciarono à nauigare con molta auertentia finche fu ben chiaro il giorno, & il Sole alto. L'altro dì poi, che quelli della isoletta questa Carauella viddero, conobbero, che questo era il soccorso, che dal cielo aspettauano, pche la viddero andare volC teggiando hora à questo capo, hora à quello,& s'accorsero che andauano cercando delle isolette, & di loro. Dalle quali isolette,& seccagne fuggono,& s'allontanano tutti quelli, che per que' mari nauigano, per lo pericolo grande delli molti fortieri,& secche, che vi sono. Ma la carauella hebbe così contrario il tempo, che non puote afferrare la ponta dell'isola, doue il Licentiado era,& bisognò che tutto quel giorno andasse volteggiando. All'hora quelli, che in terra stauano, ricorsero al solito soccorsero dell'Oratione, chiamando,& supplicando con molte lagrime, & sospiri il pietoso Dio, che per sua misericordia desse a quella carauella prospero tempo da potere loro imbarcare. Perche il vassello non haueua ardire di nauigare di notte, nè vi era doue potere prender porto sicuro fra quelle seccagne, fino alla mattina seguente alle otto hore di dì non gettò l'ancora, & forse vn tiro di balestra da doue quelle genti dolorose stauano.& perche il giorno innanzi quelli, che nauigauano, non haueuano potuto vedere niuno di quelli, che stauano nell'isoletta, pensauano che fossero tutti douuti essere morti, perche essendo tardato quaranta due giorni questo soccorso a girli, teneuano di certo, che non fossero loro potute bastare le cinque testudini, che haueuano,& che si fossero già morti di fame. Questo era pensiero prudente,& sauio,& l'haurebbono indouinata, se il pietoso Iddio non gli hauesse in quel mezzo soccorsi con gli vccelli, che nella isoletta vennero à fare i loro nidi,& oua,& co'l lupo marino,& testudine, che poi per misterio grande hebbero, come s'è detto di sopra.

Sorta la carauella, quando viddero passeggiare la gente per l'isoletta, fu tanta l'allegrezza delli tre seruitori del Licẽtiado, che erano con la barchetta andati in terra ferma per lo soccorso,& dell'altra gente anco, che così gran gridi alzarono, che à quelli, che stauano in terra, parue, che voci celesti fossero. & vi furono due della naue, che non volsero aspettare che si ponesse in mare la barchetta

chetta, che gettandosi à nuoto vennero à terra, & restarono attoniti, & marauigliati veggendo il Licentiado, & compagni cosi trasfigurati dal primo essere loro. & tosto andarono à vedere l'acqua della fonticella, che costoro beueuano, & prouandola la ritrouarono à punto di quel sapore, che è l'acqua stessa del mare. & volendo all'hora tosto perciò prouarla anco quelli, che soleuano berne, la ritrouarono cosi amara, & salsa, che non si poteua bere. Ilche non fu picciolo miracolo, perche la potentia di Dio, perche costoro si mantenessero in vita mentre soccorsi fossero, fece dolce, & buona quella acqua amara, & salsa, laquale ritornò nel suo primo essere quando piu non bisognaua seruire per buona. Hor mentre che stauano contemplando in terra questa cosi nuoua marauiglia, giunse all'isola il battello con li tre seruitori del Licentiado, & con altre genti, & portarono in terra vna tauoletta, & vna seggia, per poterui sedere, & mangiare il Licentiado, che già dalla notte auanti haueuano per lui cotto in naue vn pauone con vna buona fetta di prosciuto, & con vn pezzo di carne di porco fresca, che poco auanti haueuano morto in naue. Smontarono adunque à terra con questo pignatto ben concio, & pane, & vino, & conserue, & altri rinfrescamenti. & poiche abbracciati con lagrime si furono, s'assise nella seggia il Licentiado, che non li fu poco riposo in tanta stanchezza, essendo tanto tempo stato in quella piana arena assiso. Posta poi per suo ordine la mensa ben bassa, perche vi potessero mangiare tutti quelli, che vi capeuano, con grā piacere mangiarono, ragionando di quello, che loro auuenuto era da che erano con la barchetta andati li tre in terra ferma per lo soccorso. & con questo ragionamento ritrouarono, che quando li cinque Rabiforcati s'erano venuti ad imporre nell'isoletta, in quel giorno, & hora stessa era la barchetta alla nuoua Spagna giunta. & per quelli, che con la carauella venuti erano, si numerò, & si vidde, che il Licentiado, & gli altri suoi haueuano errati due giorni del conto, che teneuano del tempo, perche quando era Venerdì, diceuano, che era Domenica, & cosi il Licentiado hauea fatta memoria della passione nel dì della santa Resurrettione, in vn certo vfficiuolo, che restato gli era, & l'haueua pietosamente cantata con molte lagrime sue, & de gli altri, che l'ascoltauano. & piacque cosi a nostro Signore che fosse, perche se ben quel giorno della Domenica era di tanta allegrezza, à loro nondimeno era Venerdì santo, in tante, & cosi fatte angustie si ritrouauano. & non è da marauigliare, che essi si dimenticassero del conto del tempo, & del giorno, perche è gran marauiglia, come non si dimenticassero de' loro proprij nomi. Quelli della carauella dissero al Licentiado, che Francesco di Garai, per cui esso nella nuoua Spagna andaua, era morto, & tutta la sua gente era stata rotta, & disbarrattata, & n'erano stati ancho molti dalle freccie de gl'indiani, morti. Li dissero medesimamente, quanto buona dimostratione hauessero per lui fatto Simon di Conca, & Diego d'Ocampo luogotenenti di Fernando Cortese, & come fra tre, che erano i suoi messi in terra ferma gionti, erano stati espediti co'l soccorso, & quanta compassione di lui hauuta hauessero tutti gli amici suoi, & che credeuano, che Fernando Cortese hauesse douuto tosto prouedere di tutto il bisogno, perche era stato tosto auisato del tutto da Simone di Conca. A questa gente, che tanto tempo s'era miracolosamente in quella isoletta sostentata, parue l'acqua, che di naue smontarono, vn li liquore soauissimo, & il migliore, che hauessero gustato mai: la carne, & gli vccelli paruero loro meglio, che le coturnici, ò la manna, che Iddio à gli hebrei mandò dal cielo nel deserto. Nel pane solamente diceuano non hauere ritrouato tāto gusto, perche gran tempo era, che non ne mangiauano. Ma le conserue furono loro di gran recreatione, perche hauendo i corpi pieni di sale, ogni cosa dolce era loro soauissima. Con li ragionamēti già detti, & con vn piacere tanto desiderato, quanto può ogni huomo pensare, fornirono di mangiare, & diedero ordine di imbarcarsi tosto, perche era tāto il desiderio, che haueano d'vscire da quella cattiuità, che ogni hora parea loro mille anni, per fuggire da que' luoghi senza mai volgerui il viso, come era già stato da gli Angeli comandato alla moglie di Loth.

Miracolo dell'acqua dolce fatta salsa.

Prima che si passi al discorso del viaggio, & di quello, che succedette al Licentiado Zuazo, che senza dubbio è vn specchio d'essempij miracolosi, che il grande Iddio oprò con lui, cosi in quello, che s'è detto, come in quello, che si dirà appresso, voglio hora qui narrare la dispositione, & sito di queste isole de gli Alacrani, ancorche qualche cosa ne sia stato già detto. elle stanno à 22. gradi dell'Equinottiale dalla parte del nostro Polo, & chiamansi de gli Alacrani, che in lingua nostra vuol dire de gli Scorpioni, perche questo animale è molto velenoso, & dà gran dolore mordendo. Onde perche come à chi morde lo scorpione, dolorosamente perisce, cosi anco chi in queste isole giunge, & vi si perde, miseramente vi lascia la vita, questo nome loro posero. Sono in queste isole 12. leghe, ò piu di seccagne, & fortieri, che paiono terre lauorate di diuersi colori, altre bianche, altre rosse, altre azurre, altre nere. & à questo modo si veggono listate per lo mare in tutto quello spatio, che detto s'è. & ne è la cagione, che quando son basse l'acque, si vede nell'arena, che è di sotto, quella bianchezza, & doue sono scogli, & fortieri sotto l'acqua, si veggono quelle gran liste di rosso, & di leonato. & quando l'acqua è alta, & profonda, vi si vede il colore azurro, & quando è piu cupa, vi si vede nero. & cosi li diuersi colori vi si veggono, come è diuersa la qualità della terra, & de gli scogli, & fortieri, iquali non si discoprono, se non vi stà ben vicino, saluo se assai basse fossero l'acque. Onde gran pericolo vi corrono i vasselli, che vi s'imbattono. & fra queste seccagne stanno queste tre isolette cosi picciole, & sterili, & secche, come s'è detto. Ma perche vi restauano molti morti di questo naufragio del licētiado Zuazo, parue à questo caualiero di mutarle il no-

A il nome, & di dargliele piu proprio. & cosi fece, onde in alcune carte d nauigare sono chiamate Insule sepulcrorum, cioè isole de' sepolcri, ò della perditione, come degnamente il Zuazo le chiamò, perche la maggior parte della sua compagnia restò morta di fame, & di sete, & d'altre passioni in ogn'vna delle tre isolette. Ma egli diede anco à ciascuna in particolare il suo nome, & chiamò la prima, Sitis sanguinea testudinum, cioè sete di sangue di testudini, perche iui (come di sopra si disse) incominciarono à bere del sangue delle cinque prime testudini, con lequali quelli, che iui si ritrouauano, si mantennero dodeci giorni.

Alla seconda isoletta pose nome, nolite cogitare quid edatis: cioè, non pensate à quel che douete mangiare, come il sacro Euangelio c'insegna con l'essempio de gli vccelli del cielo, che nõ seminano, & non mietono, & Dio loro prouede del cibo quotidiano. Perche haueuano qui miracolosamente hauuto molto che mangiare di questo nome la seconda isola chiamò. La terza nominò Fontinalia Helisei, che vuol dire, le fonti d'Heliseo, che essendo salse, & amare, per ordine del grande Iddio le conuertì in dolci, & soaui. Il che a punto auuenne dell'acqua di questa vltima isoletta, che miracolosamente d'amara, & salsa diuentò dolce.

Seguendo l'ordine dell'historia nostra delli naufragij dico, che quando questa carauella si perdè in queste isole de gli Alacrani, restarono viui, & attaccati per quelli scogli 47. ò 48. psone di quelle, che dentro v'andauano, & poi in questa altra carauella del soccorso montarono, non piu che diecisette con alcuni fanciulli, de' quali non si fece mentione nel sopradetto numero. Entrati che furono tutti nella carauella fecero vela cantando insieme quello himno, Te Deum laudamus, te dominum confitemur. Il nostro Signore diede loro cosi buon vento, & nauigatione, che in tredeci giorni giunsero alla Villa Ricca, doue erano i primi messi giunti prima con la mal composta

B barchetta. Quando Simon di Conca con gli altri caualieri di quella terra vidde sorto il legno, se ne vennero tutti alla piaggia, che iui è, & non sapēdo chi smontasse, & venisse nel batello, che vedeuano andare à terra, dissero, che buona nuoua ci portate voi? & il Licentiado stesso, che nel battello veniua, rispose con quelle parole della canzone del Re Ramiro, buona la portiamo Signore, poiche costa veniamo. & tosto che conobbero il Licentiado, cominciarono tutti ad hauerne gran piacere, & à farli lieta festa, perche Fernando Cortese hauea per quelli due suoi staffieri alli suoi Luogotenenti scritto, che facessero al Licentiado tutte quelle accoglienze, & buon trattamento, che haurebbono alla sua propria persona fatto, & cosi fecero, perche il luogotenente Simon condusse il Licentiado con tutta la sua compagnia alla casa sua propria, & fece loro tutte quelle carezze, che puote, seppe, & diede loro veste, perche tutti andauano mezzo ignudi, & con varij rinfrescamenti, & frutti della contrada li tenne à piacere, facēdo loro molti buoni banchetti, & conuiti, & feste. Noue giorni, che qui si stettero per riposarsi alquanto, furono assai ben trattati, & festeggiati tutti. Doppo il qual tempo il Zuazo se n'andò a Medellin, doue haueua già scritto al Luogotenente Diego d'Ocampo, che andare douea. & costui vscì à riceuerlo con fino à trenta caualli, & lo menò a casa sua, doue ritrouò vn fattore del Gouernatore Fernando Cortese, che li disse, che haueua hauuto lettere, & ordine dal suo Signore, che li desse fino à dieci mila castigliani, & tutto quello, che esso chiedesse per rifarsi la casa con quanto li fosse stato necessario, & che esso era per compirlo allhora allhora, secondo che esso glielo commandaua. Certo che a me pare, che per principio d'vscire di tanta miseria, in quania pochi dì a dietro questo Caualiero era stato, & per nõ hauere a dolersi delle sue argenterie, & altre robe perdute con tanti suoi neri annegati, questa nõ era picciola offerta, & non di Fernando Cortese, ma d'vn gran Prencipe, perche dieci mila castigliani vagliono dodeci mila ducati d'oro. Certo liberalità di magnanimo caualiero, & di persona degna di quello stato, nel quale l'ha meritamente Iddio posto per mezzo di sua Maestà. Ma

Liberalità, vsata da Fernando Cortese, al Licentiado di dodeci mila ducati.

C il Zuazo, come cortese caualiero, non ne volle prendere se non 1300. castigliani in caualli, & veste per se, & gli altri, che conduceua, & vn paio di mule con altre cose, che piu necessarie gli erano. egli scrisse tosto al gouernatore Fernando dandoli conto della venuta sua à saluamento, & bacciandoli la mano per le cortesie, che seco vsate haueua in prouederlo in tanta necessità. Di questa lettera hebbe presto risposta da Fernando Cortese, che mostraua hauere gran piacere del suo venire, & li replicò, come magnanimo Signore, & gentil caualiero, pregandolo che non si prendesse trauaglio in douere andare cosi presto a vederlo, perche il camino era lungo, & la stanchezza della trauagliata passata vita li richiedeua qualche riposo, & che esso sapeua, che Diego d'Ocampo era suo molto amico, & che esso di piu gli haueua ordinato, che lo trattasse, come la sua persona propria. & con queste scriueua altre parole amorose, & dolci. & nel vero il Licentiado fu festeggiato, & seruito in trentacinque giorni, che iui s'intertenne, come se in casa di vn gran Prencipe giunto fosse, nè vn gran Prencipe hauerebbe piu potuto fare ad vn suo stretto, & principale parente, ò fratello, di quello, che qui fecero al Licentiado, che nel vero assai degno n'era per le sue rare qualità.

Riposato che si fu il Zuazo in Medellino 35. giorni si partì con Diego d'Ocampo con dieci caualli, & con fino à sessanta indiani a piedi per seruigio loro, cosi per gouernare i caualli, & portare loro dell'herba, come per ogni altra cosa. Per tutti i luoghi, onde passauano, vsciuano tosto fuori i christiani, & le genti principali delle terre a riceuerli, & gli albergauano nelle principali, & miglior case, & li seruiuano, come Signori di varie viuande, come eran pauoni, conigli, galline, & coturnici,

turnici,& del pane di quella contrada,che è assai buono quel del Mahiz,che nella nuoua Spagna ne fanno gentili tortanelli. & nel principio del mangiare dauano loro brisciole,& altri frutti, che iui erano, & la beuanda era il cacao, del quale si dirà nella seconda parte di questa generale historia dell'indie,& è vna sana,& pretiosa beuanda in questi luoghi. Tosto che il Licentiado,e'l Luogotenente s'assedeuano à tauola à mangiare, gl'indiani, & l'indiane principali poneuano loro al collo vna collana,ò ghirlanda fatta di rose,& d'altri fiori odoriferi, & poneuano loro in mano altri rametti delle medesime rose, & fiori variamente lauorati, & ciascuno si toglieua la cura di ben gouernare vn cauallo,presso alquale poneuano vn gran vaso d'acqua, & molto Mahiz verde, & secco nella magiatoia,& li faceuano letti con molta herba,su laquale gettauano rose,& fiori, benche in questo costume gl'indiani perseuerassero per la paura,che già da principio hauuta ne haueuano, quando Fernando Cortese conquistò, & pacificò quella terra, doue i caualli furono gran cagione di farla soggiogare.

Ma ritornando al proposito nostro, tosto che era notte faceuano gl'indiani molti fuochi nelli cortigli delle case, & in ogni fuoco stauano sette, & otto indiani, che haueuano cura di mantenerlo acceso,& viuo fino alla mattina,& di fare a' christiani la guardia tutta la notte,& stare a' loro comandamenti obbedienti,perche tengono tutte le case senza porte, & dicono le genti di quel paese,che è vna códardia il tenerle. Hanno quelli indiani molto rispetto a' christiani, & spetialmente a' principali,& à quelli,che vanno à cauallo. Ma lasciamo questo,perche li costumi,& cerimonie de gl'indiani della nuoua Spagna sono molti, & varij, & se ne ragionerà ampiamente al suo luogo,& ritorniamo all'ordine preso del camino,che il Licentiado faceua, ilquale giunse alla città di Mescico,doue Fernando Cortese caramente il riceuette,& li fece gran fauore, & honore, e'l fece nel suo palazzo alloggiare. Questo palazzo era non meno, che il monasterio di nostra Signora di Guadalupe,& dentro vi erano stanze di munitioni, & d'artiglierie, & camere con arme difensiue,& offensiue molte,& vi era vna caualleritia per 200. caualli,& appartamenti per fare poluere d'artiglieria,& sette,ò otto ferrarie,che del continuo faceuano arme,& balestre buone. erano anco in questa stanza granai per teneruí 70. ò 80. mila misure di mahiz. In vn'altra certa parte del palazzo erano stanze di donne, doue stauano le figliuole delli Signori di quella terra con piu di cento altre donne. Nelli cantoni di questa casa erano quattro torri, & tutto questo edificio era di pietra, & ben fatto. Il legname, di che era questa casa fatta, era di cedro, & fu primieramente questa stanza chiamata la casa da spasso di Montezuma. Doppo la cui morte il Cortese la rifece alla maniera di Spagna. Ma perche qui non trattiamo particolarmente delle cose di Fernando Cortese,nè della sua conquista della nuoua Spagna, che altroue se ne dirà ampiamente,basti dire,che in questa così sontuosa casa alloggiò il Licentiado Zuazo. & per concluderla in breue il Cortese li fece tutto quello honore,& quelle accoglienze,che fu possibile. Ma perche egli staua determinato d'andare al capo delle fichere, & al porto delle profondità, a cercare d'vn suo capitano Christoforo d'Olite,che se gli era ribellato, diremo qui sommariamente quello, che fa al proposito del Licentiado Zuazo, & non piu, perche non haueuano ancora i suoi trauagli hauuto fine, & quando piu si pensò di ritrouarsene fuori,all'hora parea che piu che mai incominciassero,per dare a noi essempio,& farci vedere in quanto errore si ritroua colui,che pensa di stare sicuro,& di ritrouarsi a fatto fuori delle miserie,& volubilità di questa vita mortale.

Hauendo Fernando Cortese deliberato d'andare al capo delle fichere, che fu poi in viaggio di piu di vn'anno, li parue di douere in sua absentia lasciare suo Luogotenente nel gouerno di quelli luoghi il licentiado Zuazo, & così fece. Onde vi restò costui così vbbedito, & rispettato, come il medesimo Cortese. Ma fu con molto pericolo,& risico di tutti i christiani,che in quella contrada erano,perche gl'indiani per l'absentia del Cortese hebbero ardimento di ribellarsi,& di voler ammazzare i christiani,perche erano tanti,che per ogni christiano erano trenta mila indiani,che già i nostri erano pochi iui in quel tempo,& gl'indiani tanti, quanta è l'arena del mare. Ma piacque à Dio, che il Licentiado con la sua accortezza seppe questo tradimento, & ne fece vigorosi castighi,facendone mãgiare molti da' cani,& squartarne molti altri di quelli indiani principali,che in questa congiura capeuano. egli stette in ceruello,& con buone guardie piu d'vn'anno, che non si lasciò mai,che esso con gli altri vfficiali di sua Maestà non facessero ordinariamente vna notte per vno la guardia con trenta da cauallo sempre. Fece raccorre tutti i christiani, che per la contrada sparsi erano,& volse che seco dentro Mescico stessero.& in tutte le processioni,che in questo tempo fecero, (che furono molte,perche Dio li liberasse da tanta moltitudine di nemici)come andauano a due a due,così dalla parte di fuori da' fiãchi era a ciascuno di loro menato il suo cauallo per mano insellato,& in ordine con le sue tarache attaccate all'arcione, & con due, ò tre huomini armati a canto.& sempre per gli altri luoghi della città,onde la processione s'allontanaua, stauano sei,ò sette baroncelli con gente di ronda, che faceuano buone guardie,mentre la letania duraua. Si che per cagione della molta vigilantia del Licẽtiado, gl'indiani,che tutto questo vedeuano insieme co'l fiero castigo,che de gli altri fatto s'era,mutaronsi del mal proposito loro,& non hebbero ardire d'essequirlo. & così Iddio guardò il suo popolo da quel tradimento.

Il Licentiado Zuazo che staua nell'essercitio,& gouerno,che s'è detto,come credere si dee per quello,che seguirà, fu miracolosamente da Dio serbato nell'isole de gli Alacrani, poiche da lui si aspet-

aspettaua cosi segnalato seruigio a Dio nella nuoua Spagna. & fu questo, che essendo egli restato nel gouerno di quella contrada, hebbe vna special cura, & intento di rouinar tutti gl'idoli di quelle genti idolatre, & seluagge. Del quale ardimento coloro si marauigliauano molto, veggendo con quanta prontezza, & facilità, & quanto senza timore, nè rispetto alcuno gl'Iddij loro bruciasse, & dissipasse. Spauentati adunque, & attoniti di questa cosa, come se vedessero rouinarsi il cielo, ò ardersi la terra, si raunarono vn giorno insieme i piu principali di loro. & fatto il loro consiglio mãdarono quattro huomini i piu sauij di loro, che dal Licentiado intendessero, perche cosi temeraria violẽtia vsasse in hauere cosi poco rispetto à rouinare i loro Iddij, che daua loro a mangiare, & à bere, & vittoria nelle guerre cõtra i nemici, & moltiplicauano loro i figli, & dauano loro l'acqua, quando mãcaua, & la salute nelle infermità, tanto piu che vedeuano, che i christiani medesimamente teneano idoli, & imagini, & le adorauano, seruiuano, & rispettauano. Questi ambasciatori vennero dauanti al Licentiado, & tutte queste cose molto pesatamente li dissero. Et perche presso al letto del Licentiado vedeuano attaccata vna imagine di S. Sebastiano dipinta in carta, mentre che le loro cose diceuano, accennauano, & mostrauano questa imagine co'l deto, & diceuano, che come esso haueua in riuerentia quella figura, cosi haueuano anco essi alle loro imagini, & idoli riuerentia, & rispetto.

Accorgendosi il Licentiado, che questi ambasciatori indiani erano sauij, & de' principali Signori di quelle contrade, & veggendo che questo negotio era d'Iddio, & della sua Santa Fede, & perciò molto importante, & da sperarne, che nostro Signore li porrebbe la risposta in bocca, deliberò di piu maturamente consultarla, & di ricorrere al fonte della sapientia, che è il medesimo Saluatore nostro, & perciò con lieto sembiante rispose, che esso si ritrouaua occupato, & per questo li pregaua che il dì seguente a quella medesima hora tornassero con vn buon interprete, che esso risponderebbe loro, & sodisfarebbe a quanto diceuano. Gl'indiani si partirono, & il licentiado in quel mezzo pregò nostro Signor, che l'illuminasse, & ponesse nella lingua quello, che dire douesse, perche quella idolatria cessasse, & vi fosse conosciuto, riuerito, & temuto il suo santo nome. Onde tanto bene, & con vniuersale a que' barbari sarebbe seguito, fra liquali tanta potentia il Demonio hauea. Il dì seguente ritornarono quegl'indiani con vn buon interprete chiamato Meneses, senza aspettare d'esser dal Zuazo chiamati. & egli doppo che gli hebbe fatti sedere disse. Noi altri christiani non adoriamo l'imagini in quanto sono imagini, ma in quanto rappresentano coloro, che nel cielo stanno, & dalli quali ne viene la vita, & la morte, & il bene con tutte l'altre cose, che noi in questo mondo habbiamo. & perche li fosse da loro creduto quello, che dicea, tolse quella imagine di San Sebastiano, che era vna carta, & ne fece pezzi dauanti a loro, dicendo altre cose a questo proposito per isgannarli, & torli da quella infidelità.

Quando gl'indiani viddero questo, vn di loro sorridendo verso l'interprete disse, che essi nõ poteuano credere, che il Licentiado li tenesse per cosi sciocchi, & grossi, quanto mostraua di tenerli, perche essi ben sapeano, che quelle imagini erano dipinte, & fatte dalli maestri, & dipintori, come faceuano anco essi fare le loro, lequali nè anco essi adorauano inquanto imagini, ma come noi altri faceuamo, intendendole per lo Sole, per la Luna, & per quelli altri lumi, & influssi celesti, onde, come il Licentiado istesso diceua, venia la vita, & la morte, & tutte l'altre cose nel mondo. Restò alquanto di questa risposta il Licentiado confuso, & fra se stesso pregò Dio, che li desse intelletto, & sapientia da difender la sua causa, & da poter cõfondere quegli idolatri, & occorrẽdoli alla memoria quello, che doueua dire si voltò all'interprete, & disse, che dicesse a coloro, che Iddio nostro Signore, che haueua di nulla il cielo, & la terra fatto, s'hauea per se eletto vn popolo, alquale haueua comandato, che nõ adorassero, nè sopra pietra, nè sopra legno, nè sopra muro, nè sopra altra cosa alcuna, che forma di figura niuna hauesse, ꝑche essendo malitiosi, non venissero ad adorare imagini, nelle quali il demonio si traponesse, & ne lasciassero perciò d'adorare il creatore loro. A queste parole stettero gl'indiani molto attenti. Seguendo il Licentiado diceua, come nel principio quando questo nostro grande Iddio formò il mondo, fece spiriti di molto intelletto, & capacità. & perche nõ poteua l'interprete dare questo ad intendere a gl'indiani, nè ritrouaua vocaboli, perche essi il comprendessero, faceua il Licentiado dall'interprete dimandarli, se credeuano, che doppo la morte restasse dell'huomo l'anima, ò altra cosa, che per sempre viuesse. Risposero che sì, & che questo era da loro chiamato Antenotal, che vuole tanto dire quanto anima, ò spirito. All'hora fece appresso dall'interprete dire loro, che il grande Iddio hauea creati quelli spiriti, ma per la disobbedientia loro, gli haueua poi mandati, & abbattuti sotto la terra, doue sempre ardeuano, come in vn luogo, che si vede 15. leghe lũgi da Mescico, chiamato Guasciocingo, che si vede da vn monte vscire vna continua, & gran fiamma di fuoco. & dicea, che questi spiriti hanno tanto odio, & inimistà con gli huomini, per l'inuidia che n'hanno, perche gli ha fatti Iddio capaci della gloria, che quelli spiriti perderono, che procurano, & cercano sempre di fare quelle imagini, che da gl'indiani si teneuano (i cui nomi per lo piu sono de' medesimi demonij) accioche gli huomini l'adorassero, & volgessero le spalle al grande Iddio, che haueua di nulla creato il tutto. & che queste altre imagini, che i christiani tengono, sono di Dio, & de gli amici suoi, che tiene nella sua gloria seco, là doue quelle, che essi teneuano, & adorauano, erano de gli demonij stessi, che per l'inuidia grande che si è detto, che all'huomo portano, hanno per costume di farle sempre bagnare del san-

gue

gue humano, & che pciò si usauano fra loro i sacrificij, ne' quali ordinariamente per leggerissime cause s'ammazzano gli huomini, & con vno acuto rasoio di pietra quelli loro sacerdoti, che essi chiamano Pape, aprono il petto, & con molta prestezza ne cauano il cuore, & cosi palpitante, & fresco l'offeriscono à gli loro Idoli, là doue il grande Iddio de' christiani, & le sue imagini non sono crudeli, nè vuole da noi altro, se non che l'amiamo, & habbiamo volontà di seruirlo. & seguendo diceua, che per dare ad intendere questo il nostro Iddio a quel suo popolo eletto, haueua loro comandato, che non sacrificassero sopra cosa alcuna effigiata, ma sopra vno altare di terra solamente, accioche non venissero nell'errore, nelquale essi stauano, d'adorare il Sole, & la Luna, & le stelle, & il nome loro, quelli Idoli, perche tutte quelle erano creature di Dio, in presentia del quale non si doueua di loro fare caso alcuno, & concludendo diceua, che questa era la differentia, che era fra le loro imagini alle nostre. & à questo proposito furono anco molte altre cose lor dette: di maniera, che quelli Techi (che non vuole altro dire, che Signori) hauendo bene tutte queste cose intese, assai marauigliati ne restarono, & finalmente risposero, che essi conosceuano bene la verità, che il Licentiado diceua, & che perciò se esso voleua essere lor padrino, si sarebbono battezzati con tutte le genti loro, & destrutti gl'idoli della lor prouincia, & voleuano l'imagine di nostra Signora Santa Maria, perche non comprendeuano bene Iddio, & la sua imagine. All'hora il Licētiado fece lor dare vna imagine di nostra Signora, & menatili in chiesa li fece battezzare, & volsero esser chiamati del nome di lui, benche non potessero bene esprimere questo nome di Zuazo. S'intese poi come costoro haueuano fatta tosto collocare l'imagine di nostra Signora nel piu alto tempio loro, che essi Q. chiamauano, distrugendoui tutti gl'idoli loro, che v'haueuano. Ilche fu cagione di fare sentire à tutti i christiani molta allegrezza, & di ritrouarsi molto sicuri, & quieti in quella prouincia, massimamente hauendo prima assai dubitato, & temuto di quella ribellione, della quale s'è detto di sopra, perche fu in tempo, che per l'absentia del gouernatore Fernando Cortese, staua quella contrada à gran pericolo di perdersi.

Nacque vn caso notabile da vna certa sententia, che il licentiado Zuazo diede fra certi principali indiani della nuoua Spagna, & per questo mi pare cosa conueniente a dirlo, & fù di questo modo. Si litigaua nella città di Mescico sopra certe possessioni fra due Signori principali, per lequali differentie era molta gente morta d'amendue le parti, & finalmente questa lite venne in potere del Licentiado, perche la terminasse, & ne facesse giustitia. Il processo nō era altro, che vna pittura, fatta per cosi fatte cifere, ò carattere, & figure, che dichiaraua cosi bene il fatto, come si sarebbe potuto fare con qual si voglia scrittura, perche per confini, & termini pongono certi vestigij figurati, & fatti co' piedi assai piccioli, & per la terra del frumento pongono certi fiori di vna particolare figura. Per l'acqua pongono vn'altra figura, con laquale si conosce quando è fiume, ò fonte, ò ruscello, ò lacuna. & cosi conseguentemente hanno di tutte l'altre cose le loro proprie figure distinte, che assai bene s'intendono massimamente da chi ha di loro qualche prattica, & esperientia.

Hora portando il processo dauanti al Licentiado, non s'accordauano nella pittura le parti. Il perche egli comandò, che si ritornasse di nuouo à dipingere da' loro Amantechi, che sono, come misuradori di terreno, & molto esperti in quella arte di misurare, & di diuidere i confini. Ma ne anco in questa seconda pittura si concordauano le parti. All'hora il Licentiado, come sagace giudice, & prudente, fece chiamare altri Amantechi, ò Agrimensori, che furono dalle parti, che litigauano, nominati. & qui fece egli venire vn cane leuriero assai feroce, col quale hauea fatto morire, & mangiare co' denti in piu volte piu di dugento indiani castigati per idolatri, & sodomiti, & altri abhomineuoli vitij, & disse loro, che se non dipingeuano la verità di que' termini, sopra i quali quella differentia consisteua, & come erano già stati anticamente diuisi, li facea certi, che gli hauerebbe fatti mangiare da quel cane, ilquale staua cosi fiero, & brauo, che haueuano assai che fare due huomini per tenerlo per il collare, & per la lassa, perche si mostraua isfrenato contra quelli indiani per morderli. Di che in tanta paura, & spauento entrarono li due Signori litiganti, & gli Amantechi, che non si potrebbe credere, & ne riuscì poi la pittura assai certa, & essendo stata approbata dalle parti, il Licentiado vi sententiò. & parue, che Iddio ve lo illuminasse, cosi fatta sententia diede. All'hora mirandosi l'vn l'atro questi Signori dissero fra se in lingua loro queste parole. Certo che gente, che a questo modo giudica, è di gran pregio, & la legge, che essi tengono, dee essere la migliore di tutte l'altre, & perciò diuentiamo christiani, & viuiamo da hoggi auanti nella loro legge, in pace, & serbisi la sententia, che data s'è. & cosi fu fatto, che tosto volsero essere battezzati, & il Licentiado vi fu presente. & si seppe poi, che questi spezzarono molti idoli per tutte le terre loro, tenendo solamente in riuerentia l'imagine di nostra Signora, che essi diceuano che era il Dio de' christiani, & che era migliore, che i loro idoli, percioche all'hora in quelli principij non stauano cosi bene instrutti nelle cose della nostra santa fede, come hora vi stanno.

Ritorniamo hora alli trauagli di cosi buon giudice, perche si sappia di quanti modi fu egli tentato, & perseguitato, & ben quadrano nel suo caso le parole, che San Giacomo nella sua Canonica dice. *Qui non est tentatus, nihil scit*. Onde si può dire, che questo caualiero sapesse assai piu che gli altri, poiche seppe maggiori tentationi, & fatiche soffrire. & perche meglio questo s'intenda, ci dobbiamo ricordare di quello, che si disse di sopra di questo Licentiado, che gouernò cosi bene

questa

A questa isola Spagnuola, & poi anco quella di Cuba, mentre che fece nell' vna, & nell'altra, residentia. Ma perche è infinito il numero de' detrattori, venne di Spagna in terra ferma vno ordine di sua Maestà, che douesse il Zuazo ritornare a Cuba a dare conto della sua amministratione, & fu a Fernando Cortese commesso, che il rimandasse diligentemente in quella isola. Ma quando questa cedula alla città di Messico giunse, già era molto tempo passato, che non si sapeua del Cortese nouella alcuna, per lo viaggio lungo, che fatto haueua al capo delle Fichere, per cercare del capitano Christoforo d'Olit, che si disse, che egli s'era ribellato, & andaua fra alcuni vna certa nuoua sorda, che il Cortese era morto. Il che fu cagione, che in quella contrada molte passioni vi pullulassero, & vi nascessero partialità, percioche da vn capo si ritirò Gonzalo di Salazar fattore del fisco, & Pietro Armides proueditore di sua Maestà, & dall'altro capo erano il Tesoriero Alonso di strada, & il contatore Rodrigo d'Albornoz vfficiali regij medesimamente. Ma perche non poteuano le lor volontà cattiue essequire, per starui il Licentiado in mezzo, tentarono alcuni d'ammazzarlo, per sodisfarsi nel resto poi. Ma egli, che ne fu auisato, andaua in ceruello, & staua con buona guardia, onde non si poteua essequire quello, che alcuno voluto haurebbe. In questo tempo giunse quella cedula di sua Maestà, che s'è detta, & si ritrouarono perciò insieme quelli scandalosi secretamente con vn cugino di Fernando Cortese chiamato Rodrigo di Pace, nato in Salamanca, & spetiale amico del Zuazo, & che perciò costui di lui si fidaua, pensando che da così stretto parente del Cortese non gli fosse mai douuto venire altro, che bene. Questo Rodrigo di Pace nel fascio delle lettere, che di Spagna al Gouernator Cortese veniuano, ritrouò (come dicono) la cedula, che s'è detta, & così sotto questo colore ordinarono di prenderlo nel palazzo stesso, doue Rodrigo, e'l Licentiado stesso alloggiauano. Altri dicono, che non era all'hora venuta ancora cedula alcuna.

B Ma comunche si fosse, stando il Zuazo in letto, su la mezza notte entrarono dugento huomini dentro per prenderlo, & egli perche teneua arme, & gente dentro la casa, che era forte, si difese buon pezzo, & nol poterono mai prendere, finche Rodrigo, come amico, che gli si mostraua, gli disse, che nõ temesse, che esso sopra la sua fede gli prometteua, che non si porrebbe da niuno mano, nè sopra la persona sua, nè sopra le sue facultà: e'l confortaua ad vscirsene quella notte stessa della città, & a girsene nella terra di Tesfuco, che per la lacuna in Canoe era distante da Messico quattro leghe, & per terra nuoue, & gli diceua, che perche quell'altra terra era del gouernatore, vi sarebbe potuto stare, a piacere finche quelle alterationi, & tumulti passassero. Con questa sicurtà per euitare scandalo, & morte d'huomini, che erano chiaramente per seguirne, il Licentiado vi si piegò, & chiese vn de' suoi caualli, per potere andarsene, & non glielo volsero dare. Onde esso nol tenne per bene, & caualcò in vna mula. Et a questo modo vscirono amendue della città con ben trenta huomini a cauallo, che sotto colore d'amicitia con loro andauano. Et come hora il Licentiado dice, questo Rodrigo hebbe poi gratie, che meritò di questo tratto, che li fece. Hor quando fu sul fare del giorno, si ritrouarono tre leghe presso a Tesfuco, & qui gli dissero alla aperta, che esso v'andaua prigione, & che indi l'accompagnarebbono poi fino a Medellin, doue nel primo vascello l'imbarcarebbono, e'l mandarebbono in Spagna.

Di che egli, quando l'intese, ringratiò Iddio ricordandosi, che così era esso dalli suoi nemici per inuidia mal trattato, come era già stato il Saluatore nostro dall'inuidia de' giudei. Con lieto viso poi disse, che esso haueua gran piacere di simile nuoua, perche credeua, che Iddio gran gratia gli facesse a cauarlo da quella terra, doue era per le riuolte, & fattioni, che vi vedeua nascere a poco a poco, ò esso vi sarebbe stato morto in sopirle, ò non l'hauerebbe a niun modo sofferte. Il vespero dell'Ascensione ad hora di mangiare parlando, & ridendo giunsero a Tesfuco, doue erano sette Frati di San Francesco, che perche erano del Liceniado amici, dolenti della prigione di lui volsero andare a vederlo, ma non fu loro permesso.

Il giorno seguente il principale di questi padri gli andò a dire messa, per esser la festa solẽne dell'Ascensione, & ne anco, volsero, che li parlasse, temendo dell'ira del popolo, che si sarebbe potuto facilmente cõtra le guardie muouere, perche v'era generalmente il licentiado ben visto, il quale perche si sentia dirotto del camino, & della mala notte hauuta, & per essere quel dì così gran festa, hauerebbe voluto iui quel giorno riposarsi, ma non vi fu ordine, che consentire glielo volessero. onde desinato che hebbero, si partirono. Qui vn seruitore del gouernatore Fernando Cortese mosso a compassione di vedere andare vn tale caualiero a quel modo, gli diede tre muli carichi di rinfrescamento, & vn'altro con vn letto. Et così si partirono senza acconsentire, che co'l Zuazo andasse niuno de' seruitori suoi, nè persona, che hauesse a fare cosa, che comandata, ò voluta hauesse. Di questo modo caualcarono tre giorni, finche giunsero, doue dicono Tepeaca, & qui giunsero tre seruidori del Licentiado, che gli dissero, quanto in Messico si fosse ogni huomo della sua prigione risentito, & come si era molta gente armata per ammazzare il fattore, e'l Proueditore regio, i quali si erano a strani termini ritrouati, finche da certe fenestre di vna stanza forte, nella quale saluati si erano, dissero, che la prigione del Licentiado si era essequita per mandato regio, & haueuano mostrato la cedula, & l'ordine di sua Maestà. Et benche alcuni dicessero, che la cedula, & l'ordine non veniua a loro, ma al Gouernatore Cortese, & che essi trapostí vi si erano ad essequirla per maleuolentia, & per odio, che al Licentia-

do portauano, & per ribellarsi,& solleuare a loro volontà quel popolo, nondimeno sotto questo scudo,che per vigore della cedula di sua Maestà fatto s'era,si quietò il tumulto,& lo scandalo. Ma diceuano però tutti, che non vi si doueuano essi intromettere, poiche a niun di loro sua Maestà comandaua, che preso l'hauesse.

Ma ritornando al viaggio, che egli fece, tanto per loro giornate caminarono, che da Tepeaca giunsero a Medellin il secondo giorno di Pasqua rosata. Tutti quelli di questa terra quando viddero il Zuazo, gli fecero molto honore, & il Luogotenente Francesco Bona il menò a cena seco. Ma doppo la cena l'Algazil maggiore Aluaro di Saia Vedra, con la gente, che si è detta, & con molta altra, & per ordine del Luogotenente lo menò alla stanza sua senza lasciarlo il giorno seguente vscire a messa, nè fare altra cosa,saluo che stare in vna piazzetta,che era dinanzi alla porta di casa,& il giorno di San Giouanni lo fece andare a vedere messa,& caualcare per tutta la terra fino a mezzo Agosto: Ma a chi si ricordaua della vita passata nell'isola de gli Alacrani, questa altra pareua assai buona, & haueua confidanza in Dio, & nella sua giustitia. Ma le sue guardie stauano molto in ceruello,& vigilanti,che niuno gli scriuesse, nè esso manco scriuesse a parte alcuna del mondo,nè parlasse,se non con quelli,co' quali i suoi emuli voleuano.

In questo mezzo che il Licentiado era a questo modo dalli nemici suoi condotto, & trattato, gli vfficiali regij non hauendo chi gli disturbasse,nè impedisse,isfogarono fieramente le loro passioni fuori,& ne posero sottosopra la città di Mescico con tutto il resto di quella prouincia,che pareua, che queste dissensioni v'hauessero attaccato il fuoco. Et come s'è detto di sopra, il fattore, c'l proueditore erano da vna parte,& voleuano essi gouernare,& il Thesoriero, c'l contatore erano dall'altra, & voleuano il medesimo fare. Et sopra questo v'andarono per lo mezzo, & pietrate, & lanciate. Hora prendeuano costui, hora colui, & vn ne imprigionauano all'altro dauano bando. Ma alla fine preualendo piu la parte del Fattore Gonzalo di Salazaro,fece prender Rodrigo di pace,che era stato il mezzano nella presa del licentiado Zuazo,& fattoli dare crudeli tormenti, & alla fine l'appiccarono per la gola publicamente sotto voce di giustitia. Hor quando Francesco dalle case intese della prigione del Licentiado, l'andò a vedere in Medellin con fino a 200. huomini da cauallo, parendoli che già stesse la prouincia tirannizata, & che il Licentiado staua prigione, & patiua per hauere assai ben seruito a sua Maestà, & per essere amico del gouernatore Fernando Cortese. Si che visitandolo li disse, che se ne ritornasse seco nella città di Mescico,che esso lo faceua certo,che tosto che iui s'intendesse,che esso v'andaua, si sarebbono tosto altri 250.ò 300. da cauallo vniti insieme, & con quelli, che egli haueua seco,haurebbono fatto, & detto contra quegli emuli suoi, che in absentia del Cortese tiranneggiauano quella prouincia. Il Licentiado lo ringratiò di questa buona volontà, & offerta, & disse non volere andarui, per non accendere maggiormente quelle contese,& per voler andar a dar conto di se in Cuba, doue a sua Maestà piaceua, che egli andasse, perche molto infamato l'haueuano presso sua Maesta, c'l consiglio reale dell'indie. Et se non vi fosse andato, sarebbe stato vn'accrescere maggiore sospetto di quello,che de' suoi fatti s'haueua, perche staua in riputatione di tiranno,& per non così buon seruidore di sua Maestà, come alla fine se ne vidde essere il contrario:onde doppio honore,& credito ne gli accrebbe, come suole ordinariamente a tutti i buoni, & calunniati a torto auuenire.Hora doppo,che il Zuazo hebbe di questa offerta ringratiato molto Francesco dalle case,soggiunse,che ne anco li pareua, che questo negocio fosse in stato da douere terminarsi con l'arme, la cui vittoria era dubiosa, & tanto piu per cagione de gl'indiani della contrada,che erano innumerabili, & veggendo le differentie de' nostri si sarebbono tosto leuati sù,& ne sarebbono potuti nascere maggiori scandali, massimamente, che erano molti indiani principali andati a parlare à lui secretamente nella prigione, & l'haueuano dimandato,che cosa voleua, & comandaua loro, che essi facessero, & perche cagione erano quelle riuolte,& differentie nate fra christiani,& che esso,che conosceua l'intentione di quella gente, che è molto astuta, & sagace, & che ciò dimandaua, per cauarli di bocca qualche parola,ò secreto, del quale potessero giouarsi nel ribellarsi contra christiani, a questo modo haueua loro risposto,ringratiandoli prima del così gentil cuore, che haueuano per aiutarlo,& facendo loro poi a sapere,che stessero in ceruello,& non pensassero di fare motiuo alcuno,nè di ribellarsi,perche i christiani non aspettauano altro,che ogni minima occasione,per poter rubarli,& vcciderli. Et che essendo i christiani gente bellicosa,quando non haueuano questi Spagnuoli con chi guerreggiare,& oprare l'armi, contra se stessi volgeuano la guerra, essendo loro costume di non stare giamai in pace. Onde per questo desiderauano molto, che gl'indiani si ribellassero,per poter volgere sopra di loro la guerra, & desolare il paese. Et che esso di ciò gli auisaua, perche voleua loro bene, & Fernando Cortese sarebbe presto venuto a difenderli, & tenerli sicuri, massimamente che all'Imperatore nostro Signore sarebbe molto dispiaciuto d'ogni poco motiuo,che essi fatto hauessero,sapendo che le sue genti non desiderauano altro,che potere rubare, & vccidere con qualche causa. Et concludendo li faceua certi,che se nella absentia del gouernatore Fernando Cortese essi alteratione alcuna,ò mutamento fatto hauessero, sarebbono in quella hora stessa stati tutti posti da christiani a filo di spada, & morti. & con queste parole, & simili diceua il Licentiado, che haueua quelli indiani espediti, che gli haueuano secretamente parlato.

Questi,

Questi, & altri simili ragionamenti passarono fra il Licentiado, & Francesco dalle case, & la vltima, & migliore conclusione si fù, che il Licentiado si fusse tosto douuto partire alla volta dell'isola Spagnuola, & per rimediare a quelli scandali di terra ferma, auisarne, & darne notitia all'Admirante Don Diego Colombo, se fosse ritornato di Spagna, & a questa audientia regia, informandoli di quanto passaua, perche vi rimediassero, mentre sua Maestà non vi prouedesse. Et il Licentiado pregò Francesco dalle case, che si ritirasse nelle sue buone terre con le sue genti, & si stesse in pace in casa sua, ingegnandosi di sapere se il gouernatore Cortese fosse morto, ò viuo: perche da ogni vna di queste due cose pendeua la risolutione di quello, che fare si douesse in cosi arduo caso. Et cosi Francesco dalle case apprendendosi a questo consiglio, se ne ritornò alle terre, delle quali haueua esso cura.

Queste visite non poterono essere cosi secrete, che non venissero a notitia de gli emuli del Licentiado, & seminatori di scandali, i quali pensando, che se il Licentiado, & Francesco dalle case si fossero ristretti insieme, gli altri si sarebbono ritrouati in pericolo, espedirono tosto da sessanta da cauallo con lettere al Luogotenente del Gouernatore, di quella terra, & all'Algozil maggiore, in cui potere si ritrouaua il Licentiado prigione, & ordinauano loro vigorosamente, che tosto nel riceuere della loro carta hauessero douuto imbarcare co' ferri a' piedi il Zuazo, & consegnarlo diligentemente al padrone di quella naue, che stesse per partire piu presto. Et perche il Licentiado staua alquanto debile, & infermo, v'aggiungeuano, che subito douessero imbarcarlo, & mandarlo via, ò sano, ò infermo, ò morto, ò viuo, che stesse, e'l facessero consegnare nell'isola di Cuba al Luogotenente della terra chiamata Hauana, che è l'vltimo luogo di quella isola verso Ponente. Et volse Iddio, che quando questo ordine venne, era già Francesco dalle case partito: perche se iui ritrouato si fosse con tutte quelle sue genti, vi sarebbe stato, che dire, & che fare, & con la morte perauuentura di molti.

Fù vna delle buone venture di questo Caualiero, che egli nelle disgratie di quelle isole de gli Alacrani si ritrouò, finche fu morto l'Adelantado Francesco di Garai, ilquale confidandosi molto del Zuazo l'haueua a questo viaggio mandato, & essendo poi successa la sua morte, si sarebbe detto, che il Licentiado ne fosse stato cagione, per li fauori, che eso dal gouernatore Cortese haueua, come si disse anco d'altre persone, delle quali non si poteua di ciò tanto presumere, quanto si sarebbe del Licentiado fatto, che chiaro stà, che non si possono tenere le lingue, le quali sono più pronte a dir male, che bene. Si che quelle isolette de gli Alacrani, & la prigione, che dapoi gli succedette, paruero (come in effetto erano) estremi affanni, & trauagli: ma maggiori sarebbono stati se eso fuse perseuerato nel gouerno di Mescico fra quelle tante riuolte, & scandali, benche senza questo anco, furono amendue quelle disgratie vn gran bene di questo Caualiero, poiche volendo nostro Signore prouarlo, l'affinò, come oro al fuoco, dandoli pacientia, & prudentia in simili casi.

Hora in effetto a mezzo Agosto del 1525. s'imbarcò il Licentiado in Medellino nel Porto di San Giouan di Colua, & in capo di cinquanta giorni giunse all'isola di Cuba, & smontò in Hauana. Et perche eso haueua già gouernata quella isola, vi era molto da tutti i principali conosciuto, i quali per ciò quando l'intesero, gli vennero incontra nel Porto a riceuerlo con li Rettori, & vfficiali, & poco appreso vi venne anco il Luogotenente Giouanni di Rogias, i quali tutti amicheuolmente contesero, perche ogn'un di loro si voleua menare il Licentiado in casa, & alla fine il Luogotenente l'ottenne, che è iui vn Caualiero principale. Et stando circondato da quelli suoi amici, & conoscenti, & dimandato delle sue pellegrinationi, & della cagione del venire suo, rispose, che veniua per ordine di sua Maestà a dar conto di se, & del male, che in quella isola fatto haueua, dauanti al Licentiado Giouanni Altamirano (che risedeua nella città di San Giacomo, che era lontana da quella terra ben trecento leghe) & che eso speraua douere buon conto dare de gli asassini, & rubatori, di che l'incolpauano, & senza sua causa infamauano. Tutti di ciò molto si risero, perche sapeuano, che non era eso di tale infamia degno, & tosto cominciarono a negotiare sopra questa materia. Onde partiti che indi furono tutti quelli gentil'huomini, & caualieri fecero consiglio, & mandarono vn bel presente al Zuazo d'vccelli, & pane, & vino, & frutti, & cose di latte, & di cascio. Et come quelli, che si doleuano di questa informatione sinistra fatta di questo Caualiero à sua Maestà, negotiarono il modo, che tenere doueuano, perche l'innocentia sua hauese il suo luogo. Onde indi a duo giorni da parte del consiglio di quella terra andarono à parlare al Zuazo due vfficiali ordinarij di giustitia, & due Rettori, & gli disero, che essi stauano informati, che eso portaua oro, & argento, & per questo ne depositase quello, che gli parese, in potere del Luogotenente di Giouan di Rogias suo hospite, accioche quella parte stese manifesta, & nota per douersene di contanti pagare chi di lui querelandosi hauese giustitia: perche voleuano fare andar bando, che chi di lui aggrauato si sentise, mentre che egli quella isola gouernata haueua, fra il termine di quindeci giorni comparise, che gli sarebbe stata fatta giustitia.

Et cosi fu poi fatto bandire publicamente, accioche non bisognase, che i querelanti andasero a fare tanta spesa fino alla città di San Giacomo, doue il giudice ordinario resideua, che in andare, & venire vi sarebbono andate più di seicento leghe di cammino con molto trauaglio. Et ben-

che di prima faccia questo non paresse bene al Licentiado di fare quel deposito, conoscendo poi nondimeno l'intentione, e'l fine di coloro, che lo chiedeuano, & confidandosi nella verità, & giustitia, depositò trecento castigliani d'oro, & trenta libbre d'argento in potere del Luogotenente. Fatto il bando, s'aspettarono li quindeci giorni, & non comparue alcuno, che si querelasse. All'hora gli vfficiali, & Rettori comparsero dauanti al Luogotenente, & dissero, che hauēdo vdito quel bando compariuano, & diceuano in nome loro, & di tutta quella terra, che il gouerno del Licentiado Zuazo in quella isola era stato giusto, & santo, & cosi in seruigio di Dio, & di sua Maestà, che s'egli nel tempo, che vi venne a gouernarla, venuto non vi fosse, si sarebbe quella isola perduta, & che per lo buon gouerno, & industria di questo caualiero s'era mantenuta, & popolata, come era assai publico, & noto a tutti. Et che perciò richiedeuano il notaio, dauanti alquale, & per cui mano era stato il bando fatto, che di ciò hauesse douuto farne vn testimoniale, che essi quella fede ne faceuano, accioche si fosse il Zuazo potuto con questa scrittura presentare dauanti al Licentiado Giouanni Altamirano giudice di residētia in quella isola, & poi anco dauanti a sua Maestà, & al regio consiglio dell'indie, perche fosse conforme a' seruigi suoi rimunerato da sua Maestà. Il richiedeuano medesimamente, che hauesse voluto il Luogotenente restituirli il suo oro, & argento, che depositato hauea presso di lui per questa stessa cagione.

Con questa testimonianza, & fede si partì poi il licentiado Zuazo da quella terra, che perche era posta dalla banda di Tramontaña, bisognò attrauersare tutta l'isola, per passare dalla parte di mezzo giorno, & in tutto quel camino fu accompagnato, & festeggiato, & assai bene albergato, & seruito nelle villette, & poderi de gli habitanti di quella contrada: & in alcuni luoghi li faceuano giuochi di Tori, & altri spassi di molto piacere. & fece egli questo viaggio, per imbarcarsi nella costiera di mezzo giorno, & non andare per terra, perche poco auanti era stato vn grande Huracane, cioè vna tempesta grādissima, come se ne è ragionato di sopra, & il camino si ritrouaua perciò occupato da gli alberi grossissimi, che caduti erano per tutte quelle parti, & in modo impedito ne era, che senza grandissima difficoltà non si poteua passare, & andare auanti. Si che giunto all'altra costiera s'imbarcò iui in vna gran canoa con fino à trenta indiani, che remauano, & con cinque christiani, che menaua seco, & nauigaua terra terra per luoghi solitarij, & per isolette, passando alle volte nel mare istesso quattro, & cinque leghe fra arbori alti, & densi, & verdi nati nell'acqua stessa marina, che li chiamano mangli. & passando per questi, & altri simili passi, che qui non si scriuono per breuità, giunse alla terra della Trinità, doue fu assai ben riceuuto, & li fecero giuochi di Tori, & gran piacere mostrarono del suo venire. Et esso mostrò loro questa testimonianza, che portaua da Hauana. Onde qui anco fecero tosto consiglio, & posero ad effetto quello stesso, che haueuano prima quegli altri in Hauana fatto, & doppo il sindicato li fecero vn'altra fiorita fede. Et per abbreuiarla, egli andò poi in San Spirito, & con la medesima diligentia, & carezze li fecero vn'altro simile testimoniale. Il medesimo ottenne nella terra del Porto del Prencipe, nella terra del Baiamo, che è trenta leghe lungi dalla città di San Giacomo. In tutti questi luoghi non vi erano altro, che mandre d'armenti. Et con queste testimonianze assai stanco de gli trauagli del mare, & della terra giunse con piu di trecento leghe alla città di S. Giacomo due giorni auanti à Natale del 1525. & vi fu bene riceuuto dal giudice di residentia, & da tutti gli altri buoni cittadini.

Tosto che il Licentiado giunse a quella città si presentò con quelli testimoniali dauanti al Licētiado Giouan Altamirano giudice di residentia per sua Maestà, ilquale l'haueua già incominciato a sindicare in sua absentia. Onde poiche venuto era, li parue di douere incominciare da capo, & rinouare i bandi, accioche in presentia sua si facesse. Et cosi tenne questo sindicato ottanta giorni, nel quale il Zuazo diede tal conto di se, & del suo passato gouerno, che il giudice il pronunciò, & diede per libero, & assoluto di quanto opposto gli haueuano, e'l dichiarò per buono, & retto giudice, & gouernatore, & seruitore di sua Maestà per sententia diffinitiua. Et in questo tempo, & poi fu il Zuazo molto festeggiato, & honorato da tutti i caualieri, & gentil'huomini, & vfficiali di sua Maestà, che in quella città stauano. Et cosi l'anno seguente del 1526. con tutte queste sententie, & testimoniali si partì per questa isola Spagnuola, doue il mercordì Santo isbarcò in Santa Maria del Porto della Iaguana, & vi stette finche passò la festa di Pasqua. Indi se ne venne ottanta leghe per terra fino à questa città, doue ritrouò molti de' suoi contrarij prosperi, & fauoriti. Di che ringratiò nostro Signore. Et da questa città mandò a fare relatione a sua Maestà, & al Real consiglio delle indie, con quelle testimonianze, & proue, de' seruigi suoi, & del suo passato retto gouerno, & come per quella sua ingiusta prigionia restauano le cose della nuoua Spagna molto atte a perdersi per le già dette passioni, & controuersie, che nate vi erano. Et per queste ingiuste calunnie, & persecutioni, che hauute haueua, non chiedeua altro premio, che quello, che già hauuto haueua, che questa sua innocentia fusse stata scouerta, & vista, con le false calunnie de gli aduersarij suoi, che già esso rimetteua la vendetta di queste sue ingiurie, & trauagli al Signore Iddio, ilquale è quel che castiga, & rimunera con la sua giustitia, & misericordia, secondo che si conuiene alla salute di quelli, che s'hanno a saluare, & al rigore, che debbono patire quelli che non si ricordano di riconoscere i loro errori, & colpe, & di farne la debita, & condegna penitentia.

Infor-

A Informata sua Maestà della verità, & intese le malignità de' calunniatori fece il Licentiado Zuazo suo Auditore in questa regia audientia, & cancellaria, che in questa città di San Domenico risiede, con vna buona, & honorata prouigione, doue hoggi stà, & vi è il più antico giudice, & auditore, che vi sia, & vi è vno de' ricchi huomini, che in questa città, & isola siano, & quì in questa città s'accasò, & si fece cittadino. Et questo basti quanto alli naufragij, & disgratie, & trauagli di questo caualiero, che è vn'essempio di patientia, & di virtù, con la quale puote a tanti, & così difficili casi resistere, così nell'isole de gli Alacrani, come nel resto de gli affanni, che in vita sua hebbe, & ne' quali sempre il nostro pietoso Signore si ricordò di lui, & lo liberò da gli nemici suoi spirituali, & temporali, per condurlo allo stato & luogo, doue si ritroua meritamente, perche è assai quì, & altroue honorato, & rispettato da tutti. Ho detto, che Dio il liberò dalli suoi nemici spirituali, perche io mi penso, e'l pensa anco egli, & gli altri, che il viddero, che quelli delfini, ò tuoni, che volare viddero sopra l'albero, & l'antenne della carauella, doue si perderono, non furono altro, che demonij, & maligni spiriti, secondo s'è detto. Ma per tutto quello, che io ho di questo naufragio detto, si può facilmente raccorre, & cauare, quanto sia trauagliata, & di poca stabilità, & fermezza la vita de gli huomini. Et con questo essempio si può intendere, che quello, che questo Licentiado passò è vn memorabile trofeo, & vna degna historia, onde i sauij, & prudenti possano imparare di sofferire con patientia le disgratie della fortuna, alle quali sono obligati tutti quelli, che nauigano il mare, & che viuono in terra, perche in niuna parte in questa vita mortale mācano all'huomo affanni, & angoscie, & solamente nell'altra vita beata si ritroua quiete, & contentezza, percioche in quella patria, doue fu l'anima stessa nostra creata, non vi sono i dolori, & le passioni, che in questa mortale, & caduca tutto il dì si veggono, & prouano da chi ci viue.

Il fine dell'vltimo Libro di questa Prima parte dell'Historia dell'Indie.

DI FERNANDO CORTESE
LA SECONDA RELATIONE
DELLA NVOVA SPAGNA.

Perche la Prima da lui fatta, benche da noi diligentemente ricercata, non habbiamo potuto insino à hoggi ritrouare.

AL SERENISSIMO, ET INVITISS. IMPERATORE CARLO QVINTO.

Come nella nuoua Spagna vi sono assaißime cose notabili, della città di Vera Croce. Scusa del Cortese al Rè Catholico di non poterli dar minutißima informatione delle cose iui per lui ritrouate.

1519.

CON quella naue, che ho spedito alli 16. di Luglio, del 1519. da questa nuoua Spagna di vostra Maestà, mandai all'Altezza vostra piena, & particolare informatione di tutte quelle cose, lequali dopò la venuta mia sono state fatte, & sono auuenute in questi luoghi, la quale informatione diedi ad Alfonso Fernando, Porto Carrero, & Francesco da Monteio Procuratori della città della Vera Croce, che io da' fondamenti ho fatta fabricare à nome di Vostra Maestà, & dipoi, perche non ho hauuto occasione sì per mancamento di nauilij, sì anco perche mi sono trouato sommamente trauagliato, & occupato in acquistare, & farci beneuole queste contrade, & prouincie. Et perche della predetta naue, & Procuratori non haueuo io inteso cosa alcuna, non diedi piu auanti auiso a Vostra Maestà di quelle cose, che si trouano in questa patria, & che sono state fatte, lequali sono tante, & tali, che si come altre volte nelle prime informationi mandate a Vostra Maestà ho dimostrato, meritamente ella puote essere chiamata Imperadore d'vn nuouo mondo, & forse che questo titolo non è di esser riputato minore di quello d'Alemagna, ilquale per lo aiuto de Iddio ottimo massimo, & per le sue chiare virtù al presente è posseduto dalla Vostra Catholica Maestà, & se io cominciassi a narrar particolarmente tutte quelle cose, che in queste parti si trouano, non ne verrei mai à fine. Et perciò se perauuentura (si come l'Altezza Vostra desidera, & io son tenuto di fare) non le darò piena notitia, ella benignamente degnerà di concedermi perdono, essendo io non molto atto a questo carico dello scriuere, & non hauendo commodità del tempo. Nondimeno con tutte le forze del mio ingegno mi affaticherò in tutto di narrar la verità della cosa, & oltra di ciò ancora tutto quello che conoscerò che à Vostra Maestà faccia bisogno di sapere. Et similmente supplico che Vostra Altezza mi perdoni, se io appunto non le racconterò come, & quando le cose siano state fatte, & se tralascierò alcuni nomi di città, di ville, & de' loro Signori, iquali vdito il nome di Vostra Maestà, spontaneamente s'offeriscono al seruitio di quella, & se le diedero per sudditi, & per vassalli, percioche per vna graue disauuentura, la quale nuouamente ci è intrauenuta, si come nel processo della nostra narratione alla Vostra Altezza sarà piu pienamente manifesto, & gli scritti, & l'historie tutte, che con gli habitatori di questi paesi io hauea insieme raccolte, con altre varie cose le ho perdute.

Scusa del Cortese.

Del potente Signor Montezuma, della partita del Cortese dalla città di Cimpual, della guardia per lui posta alla città di Vera Croce, & cura datali di fabricarui vna fortezza, la fideltà de gli huomini di Cimpual verso l'Imperatore, de' fanciulli sacrificati a gl'idoli, de' soldati c'haueuano deliberato ribellarsi al Cortese, & gli congiurati, quai furono puniti, & come il Cortese fece tirar le naui in terra, & perche.

Nella prima relatione, Inuitissimo, & Serenissimo Imperatore, io haueua detto delle città, & delle ville, che al seruitio di V.M. si erano offerte, & di quelle che io tenea acquistate da me. Oltra di ciò le daua auiso, che mi era stato referto d'vn certo potente Signor nominato Montezuma, il quale gli habitatori di questa Prouincia secondo il lor conto stimauano, che fosse lontano dal lito del mare, & del Porto, doue io era arriuato, per ispatio di 90. ò 100. leghe. Confidandomi nell'aiuto d'Iddio, & nella fama dell'honorato nome di Vostra Altezza haueua determinato di passare a tutti que' luoghi, che sono soggetti à lui. Oltra di questo mi ricordo in quanto all'acquisto di cosi gran Signore essermi offerto a far sopra le mie forze. Percioche io haueua ingenuamente promesso all'Altezza Vostra, che l'hauerei, ò fatto prigione, ò vcciso, ò del tutto fatto suddito alla Vostra real Corona, & con questa opinione dalla città di Cimpual, laquale mi è piaciuto chiamar la Siui-

La città di Cimpual fa chiamar Siuiglia.

A la Siuiglia, mi partì alli 16. d'Agosto con quindeci caualli leggieri, & cinquecento fanti de' meglio apparecchiati, & piu atti al combattere, che io potei trouare, & alla guardia della Vera Croce lasciai cento cinquanta fanti, & due caualli leggieri, iquali haueſſero cura in tutti i modi di fabricar quiui vna fortezza, ò vogliamo dire vna Rocca, laquale è già quaſi finita & laſciai pacifica, & quieta quella prouincia di Cimpual, & le montagne vicine alla detta città, ne' quali luoghi ſtimo, che vi ſiano da cinquanta mila huomini da guerra, & cinquanta ville, & caſtella fedeli, & ſinceramente ſoggetti alla Maeſtà Voſtra, ſi come per fin'hora ſono ſtate, & anco ſono al preſente, imperoche alla venuta mia erano ſoggette al Signor Mõtezuma, & ſi come eſſi mi raccontauano, non erano ſtati ſoggetti à lui per molto tempo, & ſubito che vdirono la fama della grandiſſima, & real potentia della Maeſtà voſtra, gridarono di volere eſſer ſudditi di quella, & deſiderar l'amicitia mia, pregandomi oltra di queſto che io gli difendeſſi dal predetto Montezuma, ilquale gli haueua tenuti ſoggetti per forza, & con tirannia, & che pigliaua i loro figliuoli per ſacrificargli à gli ſuoi idoli. & certamente ſono ſudditi fedeli alla voſtra Altezza, & tengo che perſeuereranno in fede, & per eſſer liberati dalla tirannia del ſopradetto Signore, & anco perche fin'hora ſono ſtati ben trattati da me, & ho fatto loro grandiſſimi fauori. & per maggior ſicurezza di coloro, che rimaneuano nella città, menai meco alcuni de' principali con alcuni altri, iquali nel viaggio mi furono di non picciolo giouamento. & percioche, ſi come penſo, io haueua nella prima relatione dato auiſo alla Maeſtà voſtra, alcuni che con eſſo meco erano venuti a queſto viaggio, allieui, famigliari, & amici di Diego Vellazquez, haueuano diſpiacere, che io con animo valoroſo, & felicemente mandaſſi ad effetto cotal coſe ad honore di voſtra Maeſtà, & accreſcimento dello ſtato ſuo, certi di coſtoro volſero ribellarſi da me, & partirſi di queſta patria, & maſſimamente quattro Spagnuoli, i nomi de' quali ſono Giouanni Scutifero, Diego Armeno, Conſaluo Dumbria nocchieri, ò vogliamo dire pedoti, & Alfonſo Pennato, iquali, come eſſi volontariamente hanno confeſſato, haueuano fatto deliberatione di robbare vn Bergantino, ilquale ſtaua in porto fornito di pane, & di carne ſalata. & vcciſo il nocchiero co'l predetto Bergantino andarſene all'iſola Fernandina, per dare auiſo a Diego Velazquez, che io mandaua vna naue à voſtra Maeſtà, & farlo anco auuertito di tutte quelle coſe di che ella era carica, & donde haueua da paſſare, accioche il detto Diego Velazquez poneſſe le ſue naui in aguato per prenderla, come egli poi moſtrò con effetto, percioche ſubito che hebbe notitia, che la mia naue era paſſata, comandò ad vna ſua carauella, che la doueſſe ſeguitare per prenderla. Il che non potè mandare ad eſecutione, imperoche la noſtra naue era troppo auanti trapaſſata. Oltra di ciò confeſſarono eſſer de gli altri della medeſima opinione di fare auiſato Diego Velazquez della predetta naue. Veduta la confeſſione de' predetti malfattori, gli ho puniti ſecondo che ricercaua la giuſtitia, la neceſſità del tempo, & il ſeruitio di voſtra Maeſtà, percioche, oltra i famigliari, & allieui, & amici di Diego Velazquez, altri anchora deſiderauano ſommamente d'vſcire della Prouincia, che vedendo il detto paeſe tanto grande, & pieno di tante genti, & il poco numero di Spagnuoli, haueuano la medeſima opinione. Io giudicãdo, che ſe le naui foſſero rimaſe quiui, coloro che deſiderauano di ribellarſi, & di vſcir della prouincia, faciliſſimamente con quelle l'haueriano potuto fare, & io ſarei quaſi rimaſto ſolo, onde potriano eſſer impedite quelle coſe, che io haueua operato in queſte parti nel ſeruitio d'Iddio ottimo maſſimo, & della Maeſtà voſtra. finſi che quelle naui non erano atte a nauigare, & procurai di farle tirare in terra, per la qual coſa abbandonarono ogni ſperanza di partirſi da que' luoghi, & io piu ſicuramẽte, & ſenza timore alcuno feci il mio viaggio, percioche partito ch'io fuſſi dalla città, la gente poſtaui da me alla guardia non mi poteua mancare in modo alcuno.

Fedeltà de gli huomini della prouincia di Cimpual verſo l'Imperatore.

Fanciulli ſacrificati a gl'idoli da Montezoma.

Soldati che haueã deliberato di ribellarſi al Corteſe.

Della venuta delle naui di Franceſco de' Garai, lequali non volſero entrar in porto, dell'ambaſciata de' nuntij di eſſo Franceſco al Corteſe, & la riſpoſta, & offerte per lui fatteli, & l'aſtutia ch'egli vsò per conoſcer l'intentione del detto Franceſco, & della partita, & ritorno delle ſue naui, & come Panuco Signore manda vn'ambaſciatore con preſenti al Corteſe.

Paſſati 10. dì, poiche hebbi fatto tirar le naui in terra, & mi fui partito dalla città della Vera Croce, & giunto alla città di Cimpual, che è lontana quattro leghe dalla città della Vera Croce, per ſeguitare il mio incominciato viaggio, (& vna lega è 4. miglia Italiane) gli habitatori della città della Vera Croce mi diedero auiſo, che per quelle riuiere andauano vagabonde quattro naui, & che'l capitano, che io hauea laſciato nella città della Vera Croce, eſſendo montato in vn battello era andato à trouarle, alquale diſſero, come erano naui di Franceſco de' Garai Luogotenente, & capitano nell'iſola di Iamaica, & veniuano a diſcoprir nuoue prouincie, & che'l medeſimo mio capitano à que' delle dette naui fece paleſe, come io in nome di V. Maeſtà hauea preſo ad habitar quella prouincia, & edificatoui vna città lõtana p̃ vna lega da quel luogo, doue le naui s'erano ferme, & che iui ſe ne poteuano andar ſeco, & che eſſo piglieria cura d'auiſar me della loro venuta, & ſe haueſſero biſogno di coſa alcuna, quiui ſi potriano prouedere, & riſtorarſi. Soggiunſe il medeſimo capitano, che egli co'l ſuo battello andaria auanti di loro per guidargli in porto, & accennando

con mano lo mostrò loro,& quei che erano nelle naui,risposero di hauer veduto il predetto porto, percioche erano passati auanti d'esso,& che seguirebbono il suo consiglio. Et hauendo il Capitano col suo battello preso il cãmino verso il porto,le naui nol seguitarono, nè andarono al porto ch'era loro stato mostrato,ma andauano tutta via piu oltre vagando per quella costa.& che li paesani, poi che nõ erano venute in porto nõ poteuano conoscere in modo alcuno,qual fusse l'animo loro. Io subito mi partì per andare a quel villaggio, doue haueua inteso le naui star surte, il quale era lontano circa tre leghe sotto la città della Vera Croce, & nõ essendo alcuno de' predetti Spagnuoli dismontati in terra, me n'andai per la medesima costa per saper la lor volontà,& intentione,& già io era lontano vna lega dalle sopradette naui,quando d'esse mi vennero in contra tre compagni; il primo come publico notaio,& due altri,come testimoni erano venuti per farmi vna monitoria per nome del lor Capitano,la quale haueuano portata in scrittura,doue si cõteneua,che egli mi certificaua per mezo loro, che esso era arriuato primo in quella contrada,& che in quella haueua deliberato di habitare,& perciò mi faceua auisato, ch'io douessi metter i termini tra me,& il predetto Capitano: percioche esso voleua poner la sua città, & nuoua habitatione cinque leghe sotto la villa di Nautel, lontana dodeci leghe dalla città, la quale al presente è chiamata Almeria.

Nuntij mãdati da Frãcesco de Garai al Cortese.

Dapoi che hebbi intesa la loro imbasciata, risposi,che douessero dire al lor Capitano,che douesse venir da me personalmente, arriuando cõ le sue naui al porto della Vera Croce,doue parlaremo, & allhora conoscerei qual fusse la sua intentione.& se perauuentura le sue naui,oueramente i suoi soldati si ritrouassero in qualche necessità,procurerei in tutti modi di dar loro aiuto,massimamente poiche erano al seruitio di Vostra Maestà, & io niun altra cosa piu desideraua, che hauer occasione di poter far cosa grata all'Altezza vostra: la quale occasione pensaua che fusse venuta, se io daua aiuto al suo Capitano, & a i suoi soldati, che si trouauano seco in seruitij di Vostra Maestà. essi mi risposero, che a nessun modo il loro Capitano, ò alcuni de' Comiti voleua smontare in terra, ò ridursi doue io fussi. Io dubitando che hauesser fatto qualche danno al luogo, doue si erano ferme, venuta la notte secretamente mi posi nel lito del mare all'incontro del luogo,doue le naui erano surte.& quiui stetti in aguato insino alle dodeci hore del giorno seguente, pensandomi che'l Capitano, ò alcuno de' patroni di naue douesse pigliar terra, per poter intender da loro, che cosa volessero fare, & che paesi hauessero cercati,& se hauessero fatto danno alcuno in quei luoghi, io ne potessi render certa la Maestà Vostra: nondimeno,nè egli, mai, nè alcuno de' Comiti discese in terra. Et poiche niuno smontaua, comandai a quei tre, che erano venuti da me con la predetta monitoria,che si spogliassero le lor vesti, & di quelle feci vestire tre de' miei soldati, i quali andati subito al lito fecero segno, & chiamarono quei che eran nelle naui. & subito che furono veduti, vennero a riua con vn battello dodeci huomini, che erano nelle naui armati di balestre, & di schioppetti. Li Spagnuoli che gli haueuano chiamati, si discostarono dal lito, & non altrimenti che se hauessero bisogno di stare all'ombra, malitiosamente si ridussero, quiui ad vn boschetto vicino. & cosi quattro saltarono fuori del battello, due armati con balestre, & gli altri di schioppetti,i quali circondati da miei soldati, che io haueua posti in aguato nel lito,furono tutti presi,& vn di questi prigioni, che era nocchiero, haurebbe vcciso il Capitano, che io haueua posto al gouerno della città della Vera Croce, con lo schioppo, sel fuoco non fusse mancato alla corda. Coloro, che erano rimasti nel battello, andarono alla volta delle naui, le quali prima che a loro giugnesse il battello haueuan fatto vela senza aspettar di intender cosa alcuna da essi. Da i medesimi quattro rimasi prigioni appresso di me, intesi come erano arriuati ad vn certo fiume da basso circa trenta leghe sotto Almeria, & gli habitatori gli haueuano volentieri, & benignamente riceuuti, & per li lor danari gli haueuano dato ogni cosa necessaria, & haueuano visto anco dell'oro, che gli habitatori haueuano loro portato, ma in poca quantità, percioche solamente haueuano riceuuto circa tre pesi d'oro in cambio d'altre cose,& non erano arriuati al lito,ma da presso haueuano veduto alcune terre poste nella ripa del fiume,essendo tanto vicine,che facilissimamente si poteuano vedere dalle naui. non vi era edificio alcuno di pietra, ma tutte le case erano di paglia, & hanno le porte fabricate molto alte. le qual cose tutte di poi piu chiara & ampiamente intesi da quel gran Signor Montezuma,& da certi altri della detta patria, i quali egli teneua seco, & da vn Indiano,il quale era nelle medesime naui,habitatore d'vn luogo del detto fiume,& io l'haueua ritenuto prigione appresso di me, & lo mandai insieme con gli Ambasciadori del predetto gran Signore Montezuma al Signor di quel fiume nominato Panuco, accioche gli parlassero, & lo tirassero al seruitio & diuotione di Vostra Maestà. Il qual Panuco mi mandò Ambasciadore vno de suoi Baroni, &, come dicono, Signore d'vna città, il quale da parte sua mi donò alcune veste,ornamenti di ricami, & varie penne, dicendomi oltra di ciò, che quel Signore con tutto il suo paese desideraua grandemente d'esser suddito di Vostra Maestà,& di hauer l'amicitia mia. Io all'incontro gli feci parte di quelle cose, ch'io haueua portate di Spagna: delle quali prese grandissimo piacere, & tanto, che quando le naui di Francesco de' Garai, delle quali ho di sopra fatto mentione, ritornarono a quei luoghi, subitamente procurò di farmi auisato, le dette naui esser lontane dal sopradetto fiume per ispatio di cinque giornate,& che io gli douessi dare auiso, se le genti che erano nelle naui,fussero della mia patria, percioche egli darebbe loro ogni cosa necessaria,& già haueua fatto portare alle naui alcune femine, & galline.

Risposta del Cortese alli nuntij di Francesco de Garai.

Astutia del Cortese.

Sono fatti prigiõi dal Cortese 4. compagni delle Naui di Frãcesco di Garai.

Case di paglia.

Panuco mãda Ambasciadore cõ presenti al Cortese.

Ritorno delle Naui di Francesco di Garai.

Della Prouincia chiamata Sienchimalen, di vn monte alto, & difficile da salire, come quelli indiani danno al Cortese le cose al viaggio necessarie, del monte del nome d'Iddio, cosi chiamato, & del castello Teyxnacan.

Tre giorni continui, Serenissimo, & potentissimo Signore, ho camminato per la prouincia di Cimpual in tutti i luoghi benignamente riceuuto. Il quarto giorno entrai in vn'altra Prouincia chiamata Sienchimalen, nella quale è vna terra fortissima posta in luogo sicuro & alto, percioche è al lato d'vno monte asprissimo, & non vi si puo andare se non per vn luogo a simiglianza di scala, doue possono salire solamente i fanti a piedi, & essi difficilmente, se gli habitatori vogliono difendere il luogo. Nel piano sono assaissime ville, & borghi che fanno insino a cinquecento, trecento, ducento, & cento fuochi, & questi luoghi tutti sono sottoposti al Signor Montezuma. fui riceuuto gratissimamēte da loro, & mi diedero le cose necessarie a seguitare il mio viaggio, & mostrarono che molto ben sapeuano, che noi andauamo a vedere il lor Signor Montezuma. & hauessi per certo quello essermi sinceramente amico, & che esso haueua comandato loro, che mi riceuessero gratissimamente. io satisfeci loro di tutto quel che ci haueuano dato, & gli ringratiai infinitamēte del loro animo grato verso di noi, & de' benefici che ci haueuano fatti. & oltra di ciò dissi, che la fama di quel Signore era peruenuta all'orecchie di Vostra Maestà, & perciò ella mi haueua veramente imposto, che a nome di lei douessi visitarlo, & che io andaua solamente per visitar lui. & cosi passai la cima del monte, che è nel fine di questa Prouincia, & la chiamammo la cima del monte del nome d'Iddio, essendo stata la prima che hauemo passata in queste parti. & è tãto alta & difficile, che non mi penso che in Spagna in quanto alla difficoltà del passare, se ne ritroui vna pari a questa: nondimeno la passai sicuramente, & nel discendere di detto monte si trouano altre ville soggette ad vn certo Castello nominato Teyxnacan, gli habitatori delle quali ne riceuettero nõ meno benignamente di quei di Sienchimalen, & ci dichiarorno il buon animo del lor Signor Montezuma verso di noi, & molte altre cose delle quali gli altri di sopra ci haueuano auisati, & io parimente a ciascuno del tutto satisfeci.

Monte alto & difficile da salire.

Come alcuni Indiani morirono per il gran freddo, della cima d'un monte nella cui sommità v'è vna torre con idoli, della valle chiamata Cartenai, & case di quella ottimamente fabricate, di vn signore, che negò al Cortese di dargli oro.

Quindi partiti per ispatio di tre giorni camminammo per luoghi inculti, & dishabitati per essere sterili, & per mancamento d'acqua, & per li gran freddi. Iddio conoscitore de cuori è testimonio quali, & quante cose habbiamo patite, massimamente per sete, & per fame, & per la grandissima tempesta di grandine, & d'acqua, la qual ci colse in quel paese dishabitato, & per la qual pensai molti de' nostri douer morir di freddo: nondimeno morirono piu Indiani, i quali con esso noi haueuamo menati dall'isola Fernãdina molto ben vestiti, dopo que' giorni che stemmo nel deserto passammo vn'altra gran cima di monte non tanto difficile, come era stata la prima, nella sommità della quale era vna Torre di mezana grandezza, quasi simile a colonne di pietra, nelle quali appresso di noi nelli crociali delle vie, & altri luoghi si mettono le sacrosante, & venerande imagini, nella qual Torre haueuano posti i loro idoli, & era circondata di molte legne tagliate, & messe in catasta forse oltra mille carri, & da cotale effetto la chiamammo la sommità della legna, nella discesa della quale era vna valle molto habitata, posta tra due monti asprissimi. & si come potemmo comprehendere gli habitatori erano assai poueri, & hauendo camminato circa due leghe per luoghi sempre habitati giunsi in vn paese piu piano: nel quale ci parue che douesse far residenza il Signor di quella Prouincia, essendo le case quiui meglio fabricate, che in altro luogo, doue siamo stati. erano tutte di pietre quadrate, & nuouamēte fatte, percioche in esse erano molte belle, grandi, & magnifiche sale, & stantie ottimamente fatte, & bene ordinate. Questa valle, con le sue terre si chiamano Cartenai, il Signor delle quali, & gli habitatori similmente ne riceuettero con molta allegrezza, & n'albergarono commodamente. Poiche gli hebbi parlato a nome di Vostra Maestà, & espostogli le cagioni della venuta mia in questi paesi, gli dimãdai se era sottoposto al Signor Montezuma, ouero se fusse d'altra fattione, al quale la mia dimanda fu di grãdissima marauiglia, & rispondendo disse, Chi non è suddito, & soggetto al Signor Montezuma? accennando che egli signoreggiasse quasi tutto il giro della terra. Allhora io gli raccontai copiosamente le forze, la potentia, & ancho le varie genti, & nationi, & i larghissimi imperij di Vostra Maestà, & assaissimi Signori piu potenti del Montezuma vbbidire alla vostra Altezza, il che gli fu molto grato vdire. & similmēte bisognaua che facesse il Signor Montezuma, & gli altri habitatori di quelle Prouincie, & subito lo ricercai, che si desse per vassallo di Vostra Maestà aggiugnendo, che se egli si daua per vassallo di vostra Altezza, ne conseguirebbe grandissimo fauore, & honore. & accioche vostra Maestà degnasse di riceuerlo benignamente, gli dimandai in segno di vbbidienza qualche quantità d'oro da mandare a vostra Maestà, & replicò che egli haueua dell'oro, ma negò di volermene punto dare, se'l suo Signor Montezuma non glielo commetteua, & se quel Signore glielo comandasse, era apparecchiato dispendere la propria vita, l'oro, & ciò che possedeua, & che io non lo molestassi, nè astringessi a lasciar la sua impresa, & opinione. io il meglio che potei di tutto feci vista di non curare, & gli risposi che tosto il Signor Montezuma gli hauerebbe comandato, che ci douesse far parte, & dell'oro, & dell'altre cose, che egli possedeua, & che ci poteua dar cõmodamēte.

Alcuni Indiani moiono di freddo.

Case di pietre quadrate, & ottimamente fabricate.

Il Signor Montezuma in queste parte è grãdissimo Signore.

Il Cortese dimanda oro ad vn signore. il quale nega di darghelo.

Come

Come altri signori andarono à visitar il Cortese, & doni per loro fatteli. Di vna rocca fortissima della prouincia Tascaltecal, & come quei popoli sono nemici del signor Montezuma. D'vna muraglia mirabilmente fabricata da gl'indiani. Della guerra continua tra la prouincia Taschелtecal, e'l signor Montezuma. Consiglio dato al Cortese da gli huomini di Cimpual. L'entrata de' Spagnuoli nella prouincia di Tascaltecal.

Altri signori vanno per salutare il Cortese. Doni dati al Cortese.

Vennero quiui due altri Signori per visitarmi, i quali teneuano Signoria nella medesima valle, l'vno per ispatio di quattro leghe nel descendere, l'altro di due nell'ascesa di detta valle. Mi donarono certe catene d'oro, nondimeno di poco valore, & momento, & otto schiaui, stemmo quiui cinque giorni, & lasciandoli sodisfatti venimmo ad vn luogo, doue era la residenza d'vno de' sopradetti Signori lontan due leghe nella salita della valle Yztalmastitam. Il suo dominio, & città era di spesse case, & edificij insiememente congiunti, & vicini, continuata per ispacio di quattro leghe nella ripa d'vn certo fiume, che discorreua per quella valle, nel colle vicino fa residentia il Signore in vna secura, & buonissima Rocca, tal che non si potrebbe trouar simile nel mezzo della Spagna. La Rocca è circondata di mura, & di antimura molto forti & di profondissimi fossi, nella cima del colle è vna terra quasi di cinquemila alberghi, & sono le case molto ben fabricate, quiui gli huomini si vedeuano alquanto piu ricchi, che que' piu da basso, in questo luogo stessimo bene, & il Signor d'esso faceua professione d'esser vassallo del Signor Montezuma, quiui dimorai tre giorni, parte per ristorare i soldati dalle fatiche, che haueuano sostenute nel passar la sopradetta prouincia dishabitata, parte per aspettare quattro huomini del paese di Cimpual, iquali veniuano meco, & già da Catamian gli hauea mandati ambasciadori in quella grā prouincia, che la chiamano Tascaltecal, laquale affermauano non esser molto lontana, ilche dipoi si vidde chiaramente, & mi dissero che gli habitatori di detta prouincia erano molto loro amici, & nemici mortalissimi del signor Montezuma, & tutta quella prouincia confinaua co'l paese del detto Signore, & di cōtinuo quelle due prouincie teneuano guerra l'vna contra l'altra. et pensauano che essi sommamente si allegrarebbono della mia andata, & che erano per farmi ogni possibile fauore, se'l signor Montezuma volesse trattar cosa alcuna contra di me, ouero impedirmi, & contrapormisi, nondimeno in que' dì, iquali stemmo nella predetta valle, che furono otto, i detti nuntij non tornarono mai, all'hora io da' principali di Cimpual, che si trouauano presenti, dimandai per qual cagione i detti nuntij non fossero ritornati, essi mi risposero, che essendo perauentura quella prouincia molto lontana, & in sì breue tempo non poteano tornare. Io vedendo il loro ritorno prolongarsi, & que' di Cimpual proponermi in ogni modo, & con ogni sicurezza l'amistà della detta prouincia, mi partij per andarui. & nell'vscita della valle era fabricato vn muro di pietra lauorata, & di altezza era quanta saria la statura d'vn'huomo, & mezzo, il qual cominciaua dall'vno de' monti, & si stendeua insino all'altro, & era venti piedi di larghezza, nella sommità del qual muro haueuano fatto vn grado circa vn piede & mezzo, nelqual potessero fermarsi a gettar sassi quando facesse bisogno di combattere, & la sua entrata non era piu larga di dieci passi, & a questa entrata era raddopiato il muro a guisa di antimuraglia, & l'entrata era non diritta, ma torta. Io dimandai a che fine fosse stato fatto quel muro, mi risposero che era stato fabricato per esser ne' confini della prouincia di Tascaltecal, laquale contrastaua co'l Signor Montezuma, & gli era nemica, & gli habitatori della detta valle faceuano loro continua guerra. Mi cōfortarono, poiche io andaua a visitare il Signor Montezuma, che a nessun modo toccassi il paese de' suoi nemici, percioche erano pessimi, & forse potrebbono far qualche dispiacere à me, & a i miei, & che essi piglieriano carico di sempre guidarmi per il paese del signor Montezuma, & in quello sempre sarei ottimamente riceuuto, & commodamente albergato, ma que' di Cimpual mi fecero auertito, che per nissun modo io obedissi a' loro consigli, ma che douesse seguitar il camino per la prouincia di Tascaltecal, perciohe tutto ciò che essi mi ricordauano, lo faceuano con animo di separarmi dall'amicitia di quella prouincia, & che tutti quelli di Montezuma erano maluagi, & traditori, & se io dessi credenza alle lor parole, mi condurrebbono in luogo, donde poi non sarei potuto vscire, & perche io prestaua piu fede a gli huomini di Cimpual, che à que' di Montezuma, mi accostai al lor consiglo, seguitando il cominciato viaggio per il territorio di Tascaltecal. Cōduceua i miei soldati con quella maggior cura, & diligenza, che si potè fare, & perauentura io andaua inanzi quasi vna mezza lega accompagnato da sette caualli, pensando meco stesso d'andar vedendo il paese, accioche si auenisse caso alcuno, come poi interuenne io potesse hauer tempo di ragunare, & mettere in ordinanza i soldati, & combattere.

Rocca fortissima.

Quei della prouincia di Tascaltecal sono nemici del signor Montezuma.

Muraglia fabricata mirabilmēte da gl'indiani.

Guerra continua tra la prouincia Tascaltecal e'l Signore Montezuma.

Consiglio de gli huomini di Cimpual dato al Cortese.

Entrata de' Spagnuoli nella prouincia Tascaltecal.

Battaglia tra gli Spagnuoli, & Indiani di Tascaltecal, come gl'Indiani mandano Ambasciatori al Cortese, & la risposta per lui fattali, & come vn'altra volta in grandissimo numero vengono a battaglia con Spagnuoli, della vscita d'essi Spagnuoli de gli alloggiamenti à danni de' nemici, & come centocinquanta mila indiani combatterono detti alloggiamenti.

Poiche io fui andato per ispatio di quattro leghe nel salir d'un picciol colle, due de' miei viddero venire alcuni indiani, che portauan penne in testa, lequali sogliono per ornamento vsare an-

A dando alla guerra, erano armati di ſpade, & di piccole rotelle, iquali ſubito che viddero i noſtri caualli ſi diedero à fuggire, allhora corſi verſo loro, & comandai che fuſſero chiamati adietro, auiſandogli che non doueſſero punto hauer paura, & a queſto modo n'andammo a loro, erano quindeci, iquali ſubito ſi ſtrinſero inſieme per combatter con noi, & cominciarono a gridare ad alta voce, accennando che quegli che erano aſcoſi in vna certa valle, verriano in lor ſoccorſo, & combatterono contra di noi, tanto valoroſamente, che n'vcciſero due caualli, & ne ferirono tre, & due huomini. In queſto mezo vſciron fuori da cinquemila, & in tanto erano giunti otto de' noſtri a cauallo, entrammo a combattere, & alle volte gli sforzammo ritirarſi, finche veniſſero gli Spagnuoli, a i quali haueua mandato a dire per vno de' miei caualieri, che s'affrettaſſero. & in quella battaglia facemmo loro qualche danno, hauendone di loro vcciſi circa ſeſſanta ſenza alcuna perdita, ò incommodità de' noſtri, benche da valent'huomini, & arditamente combatteſſero, nondimeno eſſendo noi à cauallo, poteuamo andar loro adoſſo con furia & vrtargli, & ſicuramente ritirarci, inteſa la venuta de' noſtri ſi partirono, percioche erano pochi, doppo la lor partita vennero da noi Ambaſciadori, che diceuan' eſſer mandati da i Signori di quelle prouincie, & con eſſo loro erano due di quegli Ambaſciadori, iquali ho detto ch'io mandai alla prouincia di Taſcaltecal, affermando, che i Signori delle prouincie erano del tutto innocenti delle coſe che erano ſucceſſe: percioche erano Communità, & ciò era ſtato fatto ſenza lor conſiglio, & ſe ne doleuano grandemente offerendoſi a pagare i caualli vcciſi, & che ſommamente deſiderauano la mia amicitia, & ch'io andaſſi da loro ſenza paura d'inganno alcuno, che mi riceuerebbonò con lieto, & grato animo. Riſpoſi, che io gli ringratiaua infinitamente, & voleua ſodisfare a lor deſiderio. In quella notte io, & i compagni fummo aſtretti alloggiare in campagna per ipſatio d'vna lega lontano dal luogo, doue era interuenuto il fatto, appreſſo vn certo torrente, sì perche l'hora era tar-

Battaglia tra gli Spagnuoli, & gl'Indiani di Taſcaltecal.

Ambaſciadori de gli Indiani mādati agli Spagnuoli.

Riſpoſta dl Corteſe a gli Ambaſciadori de gl'Indiani.

B da, ſi anchora perche i ſoldati erano ſtanchi per la fatica del viaggio. quiui, poſte le guardie, & le ſentinelle de' fanti a piè, & de' caualli, ſtemmo fino al giorno. & delli poi in ordinanza con l'Antiguarda, & Retroguarda, & con alcuni, che ſcorreuano auanti per riconoſcere il paeſe, mi partij, & al leuar del ſole eſſendo giūto ad vn picciolo caſtello, gli altri due ſopradetti Ambaſciadori di Taſcaltecal piangendo mi vennero incontra, & diſſero che quelle genti gli haueuano fatti prigioni per vcciderli, & eſſi quella notte aſcoſamente ſe n'erano fuggiti. per iſpatio non compiuto di due tiri di ſaſſo con mano ſi ſcoprì vna moltitudine d'indiani bene armati, & alzati i gridi cominciarono a combatter con noi, auentando freccie, & dardi. io chiamati gl'interpreti, che menaua meco, in preſenza del notaio cominciai ammonirgli, & dir che deſideraua hauer pace con eſſo loro. & quanto piu gli ammoniua, tanto piu fortemente ci veniuano adoſſo con l'arme, veduto che le buone parole non giouauano, cominciammo a difender noi, & offender loro, quanto poteuano le noſtre forze. & coſi combattendo ci trouammo tra quaſi centomila armati guerrieri, i quali ne haueuano circondato d'ogni banda. Cōbattemmo in quel giorno aſpramente ſino all'hora auanti il tramontar del ſole, percioche a quel tempo gli nemici ſi ritirarono, & con ſei bombarde, ſei ſchioppi, quarāta baleſtre, tredici huomini a cauallo, che erano rimaſi, & co' ſopradetti fanti a piedi feci gran danno, & meſſi grande ſpauento a gli nimici ſenza danno, & perdita de' miei, ſaluo la fatica del combattere, la ſete, & la fame, & veramente ſi può dire, che Iddio ottimo maſſimo combatteſſe per noi contra i noſtri nimici, concioſia che in tanta moltitudine d'huomini moſſa con animo tanto acceſo, & con tanta deſtrezza alla guerra, & fornita di tante ſorti d'armi rimaneſſimo liberi ſenza offeſa alcuna. Quella notte ponemmo gli alloggiamenti appreſſo vna certa picciola torre, poſta nella cima d'vn colle vicino, la quale era conſecrata a i loro Idoli. venuto il gior-

Gl'indiani vengono a battaglia con gli Spagnuoli.

Centomila Indiani cōbattono cō gli Spagnuoli.

Vſcita de' Spagnuoli degli alloggiamenti a danno de' nimici.

C no, percioche io moueua guerra loro, laſciai negli alloggiamenti l'artegliarie con ducento huomini, & con tredici caualieri, & cento Spagnuoli, & quattrocento indiani, che haueua menati meco dalla prouincia di Cimpual me n'andai a danneggiar gli nimici. & prima che haueſſero tempo di ragunarſi, abbruciai ſei villaggi, che ciaſcuno d'eſſi era quaſi di cento caſe, & hauendo fatto prigioni forſe trecento perſone tra maſchi, & femine, rimenai ſalui i miei ſoldati negli alloggiamenti, inſino a' quali ne ſeguitarono combattendo con eſſo noi. La mattina ſeguente a buon'hora forſe centocinquantamila huomini aſſalirono i noſtri alloggiamenti, & tanta era la moltitudine de' nimici, che n'era coperta tutta la campagna, & con tanto ardire, & tanto valoroſamente ci aſſaliuano, che alcuni d'eſſi v'entrarono dentro, doue combatteuano co' Spagnuoli, andammo loro adoſſo, & dandoci aiuto il ſommo Iddio gli vccidemmo, & in iſpatio di quattro hore fortificammo i noſtri alloggiamenti di maniera, che ſtandoui noi in niun modo ci poteuano far danno, benche ſpeſſe volte ci deſſero l'aſſalto, & coſi ci tennero combattendo inſino a notte, la quale eſſendo venuta, ſi ritirarono.

Centocinquantamila Indiani cōbattono gli alloggiamēti de' Spagnuoli.

Gli Spagnuoli eſcono vn'altra volta à danno de' nimici. I ſignori di quelle prouincie gli mandano ambaſciadori dimandando pace, come à cinquanta indiani ch'erano andati per iſpiar detti alloggiamenti il Corteſe fece tagliar le mani, & la prudentia ch'egli vsò prima, che gl'indiani gli aſſaltaſſero, & come di nuouo vſciti ſolamente con caualli gli ſconfiſſe.

Il ſecondo giorno dopo che io poſi gli alloggiamenti appreſſo la detta torre, innanzi dì, con sì gran ſilentio di tutti, che niuno de' nimici ſentì, io vſcì fuori con li caualli, con cento fanti, & con li miei amici indiani, & ſcorrendo abbruciai da dieci terre, vna delle quali arriuaua a tremila caſe,

La ſeconda vſcita d'Spagnoli, a danno de' nimici.

& con

& con gli habitatori di questa hauemmo da combattere, che eccetto essi nessuno ci daua molestia, percioche gli altri erano absenti, & perche, si portauano auanti l'insegne della Sãta Croce,& combatteuamo per la fede catthollica, & per seruitio della vostra reale altezza, Iddio omnipotente felicemente ne prestaua tante forze, che vccidemmo senza nostro incommodo molti di loro,& innanzi mezzo giorno sopragiugnendo infinita moltitudine di nemici, ottenuta già la vittoria ci erauamo ritirati ne gli alloggiamenti. Il terzo dì da i medesimi Signori delle dette prouincie i nemici vennero a noi Am basciatori, dicendone di voler essere soggetti a Vostra Maestà, & amici a me, pregando oltra di questo, ch'io perdonassi loro i commessi falli, & ne portarono vettouaglie, & altre cose lauorate di piume, & di penne, che essi vsano, le quali appresso di loro sono in grandissimo prezzo. Io diedi loro benigna risposta, mostrando che non haueuano fatto bene, nondimeno gli riceueua per amici,& perdonaua a tutti ciò che haueuano fatto contra di me. Il quarto giorno entrarono ne i nostri alloggiamenti cinquanta Indiani,& per quanto potei ritrarre, erano tra tutti i paesani di grandissima auttorità, i quali fingeuano d'esser venuti per portar vettouaglie, & diligentemente guardauano l'entrata, & l'vscita de' nostri alloggiamenti, & certe tende che noi habitauamo: ma quei di Cimpual secretamente mi fecero a sapere, che io hauessi buona cura, percioche coloro erano di cattiuo animo,& per niun'altra cagione erano venuti ne' nostri alloggiamenti, che per ispiare in che modo ci potessero offendere,& che tenessi per certo non esser venuti per altro effetto. Io procurai che secretamente fusse preso vno d'essi, & tanto secretamente, che niuno de' compagni se n'auidde, & chiamati gli interpreti, lo minacciai che mi douesse dire il vero di quelle cose, ch'io gli dimandarei. il quale mi confessò, che Sintegal gran Capitano di quella prouincia, conducendo gran numero di gente staua ascoso dopo vn colle all'incontro de' nostri alloggiamenti, per assaltarci alla sprouista la notte seguente; percioche diceua che già tre giorni haueua fatto proua di combatter con noi,& non haueua potuto fare alcun buono effetto,& che desideraua grandemente di notte venire alle man con esso noi, accioche i nostri caualli, l'artegliarie, & le spade non mettessero spauento a i suoi soldati,& che esso gli haueua mãdati per vedere i nostri alloggiamenti,& i luoghi, onde facilmente potessero entrare,& in che modo abarucciar quelle tende: subdito ordinai che fusse pigliato vn'altro di quei cinquanta,& ancora il secondo raccõtò l'istesse cose, ch'io haueua intese dal primo,& con le medesime parole,& poiche questi due erano conformi, diedi commissione, che ne fussero presi altri cinque, & finalmente tutti i cinquanta, & feci lor tagliar le mani, & mandogli via, accioche dicessero al lor Signore, che di giorno, & di notte,& ogni volta che venisse, prouarebbe quali noi fussimo per douer essere. Facemmo i nostri alloggiamenti più sicuri, & allogai i soldati ne' luoghi necessarij, & di questa maniera stemmo, finche sopraueniſse la notte, la qual venuta gli inimici già cominciauano discẽdere il colle da due valli, alle quali pensauano di venir secretamente per circondarne, & venirne appresso, per mandare ad essecutione quel che si haueuan proposto nell'animo,& essendo già prouisto, & apparecchiato ad ogni cosa, mi parue, se io gli lasciaua auicinare a i nostri alloggiamenti, che facillissimamente ci saria potuto auenir qualche dãno,& percioche di notte nõ vedendo i soldati, che fussero meco, senza paura alcuna ci assalirebbono,& ancora perche i nostri soldati Spagnuoli nõ vedẽdo haueriano più paura, oltra di ciò hauendo sospetto, che in qualche modo non gettassero il fuoco nelle nostre tende, il che se fusse auenuto, ne saria stato di tãto danno, che niun di noi saria potuto scãpare, deliberai co' caualli d'assalir gli nemici per ispauẽtargli,& disordinargli, laqual cosa ne successe secondo il nostro disegno. Conciosia che subito che hebbero sentito noi arditamente andar cõtra di loro co' caualli senza temere,& senza gridare, lasciate l'armi si gettarono giù per li monti. & tãta fu la moltitudine di coloro che vi si gettauano, che n'erano pieni d'ogn'intorno tutti i luoghi vicini. lasciarono anco le vettouaglie, che cõ esso loro haueuano portate p rinfrescarsi, quando in quella notte ci hauessero vinti, & estinti del tutto,& a questo modo rimanemmo sicuri. Fatto questo ce ne stessimo dentro gli alloggiamẽti per alquanti giorni,& non ne vscimmo, se nõ quiui attorno, per difender che non v'entrassero certi Indiani, che con grandissimi gridi scaramucciando ci assaliuano. & stemmo alquanto di tempo ne gli alloggiamenti non senza maninconia.

Ambasciatori de gli indiani, che vẽnero a gli Spagnuoli dimandãdo pace.

Insin quì è Cimpual,& Mõtezuma, così era scritto nel libro mandato scritto a mano.

Prudẽtia dal Cortese prima che gli indiani assalissino i suoi alloggiamẽti.

Il Cortese fa tagliar le mani a cinquanta spie Indiane.

Il Cortese esce de gli alloggiamẽti contra gli Indiani solamente cõ caualli.

Come il Cortese la terza volta esce de gli alloggiamenti di notte a danni de' nemici, onde gli Indiani gli dimandarono pace. Et come gli Spagnuoli furono da gran paura soprapresi,& confortati dal Cortese conclusero voler seguitarlo.

Dapoi vna notte con cento fanti, con tutti li caualli,& amici miei Indiani, dopò l'hore della prima guardia me n'vscì de gli alloggiamenti, da i quali essendo lontano per spatio d'vna lega, cinque caualieri con le caualle, che caualcauano, cascarono di modo che non poterono andar più auanti. Io gli rimandai a gli alloggiamenti, esortandomi li compagni che ancor io douessi ritornar con loro, attribuendo cotal accidente a cattiuo augurio: ma io riuolgendomi nell'animo Iddio esser sopra la natura, seguitai il cominciato viaggio, & prima che venisse giorno assaltai due terre, nelle quali furono vccisi molti, ma non comportai che fussero abbrucciate, accioche l'altre, che erano vicine, vedendo il fuoco non si pensassero ch'io fussi appresso. & essendo venuto il giorno diedi l'assalto ad vn'altra tanto grande, che hauendo poi fatta diligente inuestigatione, conobbi

Il Cortese esce de gli alloggiamẽti di notte a danno de gli Indiani.

A conobbi che in quella erano ventimila case. essi sprouisti, & non apparecchiati a tal cose, vsciuano fuori delle case disarmati, & si vedeuano per tutte le contrade femine nude co' fanciulli, & già haueua cominciato a far loro del danno. Et vedendo che a nessun modo poteuano resistere, alcuni de' principali di detta terra humilmente vennero a me pregandomi, che io non lasciassi far loro piu dãno, percioche voleuano farsi soggetti alla Maestà Vostra, & esser miei amici, & che molto ben conosceuano essi medesimi essere stati cagione del lor danno, per non hauer dato fede alle mie parole: ma che dall'hora innanzi chiaramente conoscerei, che essi vbbidiriano a i miei comandamenti, & sariano fedeli & veramente sudditi alla Maestà Vostra, & poste giù l'arme vennero alla mia presenza da quattro mila huomini, & appresso vn certo fonte ne portarono ottime vettouaglie, & cosi lasciandogli in pace me ne ritornai a gli alloggiamenti, doue trouai tutti stare in grandissima paura, sospettando che non ci fusse interuenuto qualche male per la caduta de' sopradetti caualieri, che con le lor caualle erano tornati ne gli alloggiamẽti, iquali intesa la vittoria, che la clementia d'Iddio n'haueua conceduto, & che le predette terre erano congiunte in amistà con esso noi, hebbero grãdissima allegrezza. Et sappia la Maestà Vostra, che niuno de' nostri era, che non hauesse grandissima paura, vedendoci esser penetrati tanto auanti nella Prouincia di costoro, & fra tanta & tal moltitudine d'huomini, & senza alcuna speranza di soccorso: di maniera, che con le proprie orecchie ho vdito, che diceuano ne i loro ragionamenti priuati, & in publico Pietro Carbonero, che io gli haueua condotti in luogo, donde non n'vscirebbono mai, & di piu, parlando insieme i soldati in vna certa tenda, & non vedendo me, hebbero ardimento di dire, che se io era poco prudente, & volessi condurgli in luogo, donde non potessero vscire, non douessero seguitarmi, ma ritornare alle naui, & se io voleua andar con loro, io poteua farlo, & quãdo che nò, mi douessero quiui lasciare. & piu volte cercarono con diligẽza di farmi acconsentire alla loro opinione. Io gli confortaua a star di buon animo, & a ricordarsi esser sudditi di Vostra Maestà, & che gli Spagnuoli non haueuano mai in altro luogo mancato d'animo, & erauamo in tal felicità, che potremmo acquistare alla Maestà Vostra maggior regni & imperij che si trouino in tutto il circuito della terra. & tali bisognaua che ci dimostrassimo essere, quali conuien che siano i buoni christiani combattendo contra gl'infedeli, & che nell'altro mondo acquisterebbono la somma felicità, & in questo otterremmo maggior honore, & gloria, che habbia conseguito insin'hora natione alcuna, & considerassero che Iddio ottimo massimo, al quale niuna cosa è impossibile, ci era fauoreuole, il che piu chiaro che la luce poteuano vedere dalle vittorie, che per suo aiuto haueuamo ottenute, nelle quali erano morti tanti nemici, & de' nostri non pur vno. oltra di ciò dissi molte cose in questo tenore, & certamente per lo real fauore di Vostra Maestà, cominciarono grandemente a ripigliare ardimento, & tirai loro nella mia opinione, & me gli feci vbbidienti, & gli disposi ad essere apparecchiati a metter fine alla nostra cominciata impresa.

Gl'Indiani humilmente dimãdano pace al Cortese.

Il Cortese ottenuta la vittoria se ne ritorna ne gli allog giamenti. Paura delli soldati Spagnuoli.

Il Cortese cõforta gli Spagnuoli, che lasciando ogni paura seguitino l'incominciato viaggio.

Li soldati Spagnuoli cõcludono voler seguire il Cortese.

Come Sicutengal capitano della Prouincia di Tascaltecal venne al Cortese dimandandoli pace, & come Tascaltecal perauanti sempre era stata libera. & da qual Prouincie sia circondata, & come in quella non si vsa sale, nè vesti di seta, con la risposta fatta al detto capitano dal Cortese.

Il giorno seguente a dieci hore vẽne a trouarmi Sicutengal Capitano, & Prefetto di tutta quella Prouincia con cinquanta de' lor principali & Magiscacin, che è la prima dignità di tutta quella Prouincia, & per nome d'altri assaissimi Prẽcipi, & Signori che sono in essa, mi pregarono, ch'io gli riceuessi nel real seruitio di vostra Altezza, & nella mia amicitia, & perdonassi a i loro passati errori, percioche essi per auanti non haueuano hauuto notitia, nè pratica alcuna di noi, nè chi noi fussimo haueuano conosciuto, nondimeno in tutti i modi, & di notte, & di giorno haueuano fatto proua di non esser sotto posti ad alcuno, non essendo mai detta Prouincia in nessun tempo stata serua, nè haueua hauuto, nè haueua altro forestiero per Signore, ma dapoi che vi è ricordanza di huomini, sempre erano viuuti liberi, & sempre si erano difesi da quel potente Signor Montezuma, & da suo padre, & auolo. & benche quella Prouincia fusse tutta soggetta a lui, nondimeno nõ gli haueua mai potuti far suggetti loro, se ben erano da ogni banda circondati, & non hauessero vscita alcuna dalla patria, & non vsauano punto di sale, non se ne facendo nella lor Prouincia, nè permettendo, che si vada fuori della Prouincia à comprarne, & non vsauano vesti di seta, non nascendo in quel luogo per i gran freddi i vermi che la fanno, & mancauano d'altre assaissime cose necessarie all'uso humano, percioche erano serrati d'ogni lato. le qual cose tutte senza noia, & di buon' animo comportauano per non farsi soggetti ad alcuno, & meco fare il medesimo haueuano tentato con tutte le lor forze: ma vedeuano apertamente, che ne tutte quelle cose che haueuano prouate, nè anco le forze haueuano lor potuto giouare, & voleuano piu tosto esser sottoposti alla Maestà Vostra, che esser crudelmente vccisi, & le lor case ruinate & distrutte, & menate via le moglieri, & i figliuoli. Io risposi, che poteuano conoscere, come essi medesimi erano stati cagione de' lor danni, & io pensaua di venire nella lor Prouincia, come amico, benigno, & fauoreuole, si come quelli di Cimpual molte volte ci haueuano raccontato che ella era, & che desideraua d'essere, & perciò io auanti haueua mandato loro li miei Ambasciadori, che li facessero certi della mia venuta, & mostrassero l'amicheuole animo mio verso di loro, & essi ne haueuano gran contento,

Tascaltecal era sempre stata libera innanzi la venuta del Cortese.

Tascaltecal circondata dalle Prouincie del signor Montezuma.

In Tascaltecal nõ vsano sale, nè vesti di seta.

Risposta del Cortese alli Ambasciadori di Tascaltecal.

contento, si come haueua inteso da quei di Cimpual, & che andando io senza alcuna risposta, & senza alcuna paura, mi haueuano assaltato, & vcciso due de' miei caualli, & gli altri feriti, & poiche haueuano combattuto meco, mi haueuano mandati i loro Ambasciadori facendomi sapere, & affermare tutte quelle cose essere state fatte senza lor saputa, & che non erano procedute da lor volontà, ò consiglio, & che certe Cõmunità senza farne motto a loro si erano mosse, & che essi già l'haueuano riprese, & desiderauano la mia amistà, & io haueua creduto tal parole esser venute da buon'animo. haueua lor risposto, che mi piaceuano le cose proposte da loro, & liberamente il vegnẽte giorno andai ad alloggiar con loro, come con amici, & che il dì seguente nel viaggio mi combatterono, finche sopraueenne la notte, & raccontaua tutte l'altre cose, che li medesimi haueuano fatte, & commesse contra di me, le quali, per non offender le sacre orecchie di Vostra Maestà lascierò di dire. In somma sono rimasi sudditi di Vostra Maestà, & le hanno offerto, & se stessi, & le lor facoltà, & tali gli ho trouati insin'hora, & per l'auenire spero di trouargli, si come nel procedere auanti piu chiaramente sarà manifesto a Vostra Maestà.

Come i signori di Tascaltecal pregorono il Cortese, ch'entrasse nella città, & come v'entrò con gli Spagnuoli. del bel sito, & piazza marauigliosa, & abbondantia di detta città. & come si gouerna à republica. di vna dignità loro detta Magiscacin, del modo che osseruano in punir i ladri. & della Prouincia chiamata Gnasincango.

Appresso quella Torre, ne' medesimi alloggiamenti, me ne stetti sei giorni, non mi fidando anchora di loro, nè mi volsi partire, benche piu volte con grande instantia di prieghi mi richiedessero, che io andassi ad vna certa gran città, doue tutti i Baroni, & Signori di quella Prouincia faceuano residenza, insin che tutti quei Signori vennero ne' miei alloggiamenti a pregarmi, ch'io entrassi nella città, che in essa meglio che nel campo ci fornirebbono delle cose necessarie. & diceuano hauer gran dispiacere, che poiche io era diuentato lor amico, hauessi cosi tristo albergo. onde vinto da i lor prieghi entrai nella città, la quale era lontana sei leghe dal detto nostro cãpo & torre, doue era alloggiato: la città è tanto grande & marauigliosa, che benche molte cose io lasci, che potrei raccontare, nondimeno questo parerà anchora incredibile, percioche giudico che di circuito sia maggior della città di Granata, & piu forte, & d'edificij tanto belli, & forse piu ricchi, & piu piena di popolo, che nõ era Granata in quel tempo che i nostri la tolsero dalle mani de' Mori, & molto piu abbondante di quelle cose che sono nella nostra patria, come di pane, d'vccelli, di pesci, sì di fiumi, come di laghi, similmente di cacciagioni, & d'altre cose, che vsano ottime secondo il lor viuere. In questa città è vna piazza, nella quale ogni giorno si veggono piu di trentamila persone vendere, & comprare, oltra l'altre piazze picciole, che sono nella città. In questa piazza vi si trouano da vendere tutte le sorti di vestimenti, che essi vsano. quiui son luoghi ordinati per vẽdere oro, argento, gioie, & altre sorti d'ornamenti, & di penne, tanto bene acconcie, che in niun'altro mercato, ò piazza di tutto'l mondo si potriano ritrouar le piu belle: son quiui luoghi tanto atti alla caccia che non debbono cedere a i migliori di Spagna. vi si vendono herbe, & da mangiare, & medicinali, & legne, & carboni in buona quantità. vi sono anche bagni, & finalmente tra di loro apparisce vna vista d'ogni buon'ordine, & regola. & è gente molto ragioneuole, & talmente che la miglior che sia in Africa non è con questa d'esser posta in comparatione. Questa Prouincia ha valli, & pianure acconcie, lauorate, & seminate, si che niente v'è che non sia coltiuato. Secondo che ha potuto comprendere questa gente, seguita il gouerno de' Venetiani, de' Genouesi, & de' Pisani. percioche non hanno Signore particolare, ma sono molti Signori, che tutti dimorano nella medesima città. gli habitatori del paese sono lauoratori, & sono sudditi a questi Signori, ciascuno de' quali ha le sue proprie città, ma vno ne ha piu dell'altro. & secondo le facende & guerre, che nascono, si ragunano tutti insieme, & deliberano, & proueggono alle lor cose. Pensiamo anco i medesimi nell'amministrar giustitia, & nel castigare i tristi tener qualche ordine: percioche vn certo de' loro habitatori haueua rubbato nõ so che oro ad vno de' nostri. Io denuntiai al loro Magiscacin, che è la lor maggior degnità. vsarono ogni diligenza, & procurarono di farlo seguitare insino ad vna certa città nominata Churultecal, vicina a q̃lla Prouincia, & lo rimenarono, & lo diedero nelle mie mani insieme con l'oro, & mi dissero ch'io lo punissi. Io gli ringratiai, che hauessero vsata cotal diligenza, & risposi, che poiche essi erano nella lor Prouincia, lo castigassero secõdo il lor costume, & trouandomi nel lor paese nõ voleua impacciarmi di punire i loro huomini: essi lo ripigliarono, & mãdando auanti vn publico trõbetta, che ad alta voce raccõtaua il suo delitto, & era costretto andare attorno la predetta gran piazza, & cosi fatto comandarono che fusse fermo appresso vn certo grande edificio fatto a guisa di theatro, che staua nel mezzo della detta piazza, & di nuouo ad alta voce publicaua il delitto, & sceleratezza di colui: & con vn legno fatto ritondo nella sommita à guisa d'vn martello gli percossero la testa, finche alla presenza del popolo vscisse di vita. Vedẽmo, oltra di ciò assaissimi tenuti in prigione, & diceuano esser ritenuti, & per furti, & per altre loro cõmesse sceleraggini. In questa Prouincia, secondo il conto, ch'io feci far diligentemente, sono piu di cento cinquantamila case, insieme con vn'altra picciola Prouincia a lei vicina chiamata Gnasincango, che viue con le medesime leggi, & costumi, senza Signore. & sono non meno sudditi alla real Corona di Vostra Maestà, che siano quelli della Prouincia di Tascaltecal.

Li Signori di Tascaltecal vanno a trouare il Cortese pregãdolo, che entri nella città.

Il Cortese entra nella città di Tascaltecal cõ gli Spagnuoli.

Piazza marauigliosa nella città di Tascaltecal.

La città di Tascaltecal si gouerna e Republica.

Magiscacin è la maggior dignità della città di Tascaltecal.

Modo di punire i ladri nella città di Tascaltecal.

Amba-

Ambasciatori, & presenti mandati dal Signor Montezuma al Cortese, come quei di Tascaltecal confortano il Cortese a non fidarsi del detto Signore, & della Città Rultecal.

Essendo io in campo Serenissimo & potentissimo Signore, & facendo guerra con le genti di questa patria Tascaltecal. quattro de i più potenti Vassalli del Signor Montezuma vennero a trouarmi con ducento suoi famigliari, & dissero che veniuano per farmi ambasciata, come il lor Signore desideraua esser suddito di Vostra Maestà, & far amicitia meco, & quel che io voleua constituire che egli douesse pagare ogn'anno di tributo a Vostra Maestà tanto in oro, argento, veste di seta, quanto in altre cose, delle quali la Prouincia hauesse abbondanza, che di tutte ne faria parte, pur che io non entrassi nella sua Prouincia, & questo desideraua solamente; perche ella era sterile, & non haueua copia di vettouaglie, & che haueria dispiacere, che io insieme co' miei soldati patissi qualche incommodo, & carestia. & per li medesimi mi mandò a donare quasi mille pesi di oro, & altrettante vesti di seta, lequali essi sogliono molto vsare. Costoro stettero meco nella maggior parte di quella guerra, & molto ben poterono vedere di quanto valor siano gli Spagnuoli, & si trouarono presenti, quando facemmo pace, & conuentione con quei Signori di Tascaltecal, & a quei seruitij di vostra Maestà s'erano offerti i Signori, & tutti i paesani, & pareua che essi n'hauessero gran dispiacere. percioche in varij modi tentarono di menarmi seco, affermando quelle promissioni, & offerte, che haueuano fatte quei Signori, & sudditi, non douer essere con animo buono, nè hauer fatto amicitia sinceramente, ma questo fingeuano, a fine ch'io liberamente mi fidassi di loro, per poter poi vsar insidie contra di me, standomene sicuro, & isprouisto: ma quei di Tascaltecal più volte mi haueuano auuertito, che in nessun modo mi fidassi de i sudditi del Signor Montezuma, percioche erano veramente traditori, & ogni cosa faceuano con fraude, & il lor Signore haueua soggiogata tutta quella Prouincia cō inganni, & me ne haueuano voluto fare auuertito, come sono tenuti di fare i veri amici, & che hanno per lungo tempo conosciuto il Montezuma. Vista la dissensione, & gli odij d'ambedue le parti, hebbi nō picciolo piacere, percioche io conosceua ciò esser molto vtile alle cose mie, che hauerei facilissima strada a soggiogarli, secōdo quel comune prouerbio, che dice. Dal monte nasce quel che'l monte abbruccia. mi riuolgeua anco per la mente quel detto del sacro Euangelio, Ogni regno che in se stesso è diuiso, sarà mandato in ruina, nondimeno hora io parlaua di secreto con questi, hora con quelli, & rendeua gratie a ciascuno del lor ottimo animo, consiglio, & ammonitione, & mostraua d'amar più coloro, che mi erano presenti, & co' quali io parlaua, che coloro che erano absenti, & de' quali diceuano male. Dimorammo in questa famosa città venti giorni, & gli Ambasciatori del Sig. Montezuma, i quali di sopra ho detto, che erano appresso di me, mi confortarono, che io douessi andare alla città di Churultecal, che era lontana circa sei leghe, & i cittadini, & habitatori di quella erano collegati di strettissima amistà col lor Sign. Montezuma, & quiui più facilmente potrei comprendere il suo animo, se egli desiderasse ch'io andassi nella sua Prouincia, & che alcuno di quella potrebbe andare a parlare al lor S. Montezuma per dirgli quelle cose ch'io comandassi, & ritornar cō risposta, & teneuano per certo che in quella mi aspettauano altri ambasciatori per parlar con loro. Risposi, che mi piaceua andarui, ma che ci partissimo vn certo giorno, che io determinai.

Ambasciatori del gran Signor Montezuma al Cortese.

Presenti del Signor Mōtezuma mādati al Cortese.

Quei di Tascaltecal cō fortauano il Cortese a non si fidar del Sig. Mōtezuma.

Come i Signori di Tascaltecal parlano al Cortese circa l'andar al Signor Montezuma, & gli manifestano il tradimento. Venuta de gli ambasciatori di Churultecal al Cortese, & la risposta, & minaccie, che ei gli fece, & come poi vennero gli Signori istessi, & il Cortese delibera d'andar a detta Città.

Poiche li Signori di Tascaltecal riseppero le cose, ch'io haueua trattate cō li predetti ambasciatori, & che haueua deliberato di andare a quella città, pieni di maninconia mi vennero a trouare, pregandomi, che a niun modo io douessi andarui, percioche già mi haueano poste insidie per vccidermi insieme co' miei soldati. & a questo effetto esso Montezuma dalla Prouincia vicina alla detta città haueua mandati da cinquantamila huomini, & si erano fermi presso a due leghe lunghe dalla sopradetta città, & haueuano prese le strade vsate, onde io doueua passare, & n'haueuano fatto vna nuoua piena di alte fosse, nelle quali haueuano fitti pali aguzzi, & coperte con la terra, accioche vi precipitassero i caualli, & a qsto modo si ferissero, & a posta haueuano serrate molte contrade, & nell'alte, & discoperte terrazze delle case haueuano per tutto ragunato de' sassi, à fine di poterci prendere entrati che fussimo nella città, & far di noi ogni lor piacere, & per conoscer questa verità, io vsassi questa ragione, che li Signori di quella città non erano mai venuti, nè à vedermi, nè à parlarmi, essendo già molto tēpo, che erano venuti quei di Guasancigo, i quali erano più lōtani di loro, & ch'io mandassi a chiamargli, & vedrei se venissero. Io gli ringratiai infinitamēte, & dimādai, che mi dessero alcuni, che a mio nome gli andassero a pregare, che douessero venire a trouarmi, percioche io haueua alcune cose da communicar con loro pertinenti al commodo di V.M. & a medesimi nuntij esposi la cagione della mia venuta, che gliela dicessero, i quali andati esposero la mia ambasciata a i Sig. di quella Città, & con loro vennero tre persone di non molta stima, & riferirono esser venute da parte de i Signori di quella città, et che essi nō erano potuti

Li Sign. di Tascaltecal parlano al Cortese circa l'andare al Sig. Montezuma, & gli manifestano il tradimento.

Venuta de gli Ambasciatori di Churultecal al Cortese.

Parole del Cortese a gli Ambasciatori di Churultecal.

Il Cortese minaccia guerra alla città di chu rultecal.

Li Signori di Churultecal venuti al Cortese si scusano.

Il Cortese delibera di andar'a chu rultecal.

tuti venire p esser ammalati,& ch'io esponessi loro la mia intentione, che la riferirebbono a quei Signori: ma quei di Tascaltecal mi auisarono quelle persone tra i lor Cittadini esser di niuna auttorità,& pareua che li predetti Cittadini mi beffassero,& che nõ prestassi lor fede,se personalmente i Signori della Città non venissero a trouarmi. Io ascoltai li detti Ambasciatori, & risposi, che l'ambasciata di sì alto, & possente Prencipe, quale è la Maestà Vostra nõ è conueneuole di palesarla à persone basse,& non solamente ad essi Ambasciatori,ma appena i lor Signori erano di tãta dignità,che io douessi esponer la detta ambasciata,& perciò comandaua,che in spatio di tre giorni comparissero auanti di me per dare vbbidienza a Vostra Maestà, & a lei darsi per sudditi, protestando prima, che se non comparissero nel termine assegnato, anderei con le mie genti contra di loro, come contra ribelli di Vostra Maestà, & ricusanti esser soggetti al suo imperio, & pèr questa cagione mandai vn comandamento di mano propria sottoscritto dal notaio, con larga commissione di Vostra Maestà nel medesimo commemorando la cagione della mia venuta, & che queste Prouincie, & molte altre erano soggette alla Maestà Vostra, & quegli che di buona volontà volessero esser soggetti a lei, sariano ben trattati da me, & faria loro grandissimi honori, & fauori, & il contrario farei a i ribelli. Il giorno seguente vennero a me quasi tutti i Signori della detta città iscusandosi, che se nõ erano venuti prima, affermauano ciò esser auenuto, perche quegli della Prouincia,doue io dimoraua, erano lor nemici,& non haueuano hauuto ardimento di andarui, pensando di nõ douer esser sicuri, & istimauano che essi doueuano hauergli rapportato qualche cosa contra di loro,ma che io non douessi crederla,come detta da nemici del lor nome, & che non era così, & s'andassimo con esso loro alla Città: quiui conoscerei le cose dette da i lor nemici esser false,& vere quelle che essi proponeuano,& da hora innanzi, si rẽdeuano soggetti à Vostra Maestà,& haueuano animo di perseuerare, & che vbbidiriano, apparecciandosi, à contribuire tutte quelle cose,che a nome di Vostra Maestà io hauessi imposte loro, & di tutto ciò per via d'interpreti fu fatta scrittura dal notaio. All'hora io deliberai d'andarui, parte per non parer d'esser mancato d'animo, parte perche io speraua di poter quiui più felicemente trattar le cose,che haueua da far col Signor Montezuma,percioche, si come mi fù riferito, quella Città è vicina a quella Prouincia, conciosia che i sudditi del Montezuma vi vadano sicuramente, & così all'incontro, non essendo al loro andare impedimento alcuno.

Come quei di Tascaltecal disconfortarono il Cortese dell'andar a Churultecal, & l'accompagnarono con centomila huomini fuori della Città, & sei mila andarono con lui, come entrò in Churultecal, & trouò quei segni che gli dissero, quelli di Tascaltecal.

Quei di Tascaltecal disconfortano il Cortese dell'andar a Churultecal.

Centomila huomini di Tascaltecal accõpagnano il Cortese fuori della Città, & sei mila ne vanno con lui.

Il Cortese entra ĩ Churultecal.

Il che hauendo inteso li Signori di Tascaltecal si dolsero grandissimamente, & molte volte mi dissero che io faceua grande errore, & poiche s'erano dati alla Maestà vostra, & haueuano presa l'amicitia mia, voleuano venir meco,& in ogni cosa che auenisse,darmi aiuto,non curando ch'io molto ricusassi,& con prieghi contendessi che non venissero,non facendo in modo alcuno dibisogno: nondimeno mi seguitarono da centomila huomini da combattere, & mi fecero cõpagnia per spatio di due leghe lontano dalla Città, dal qual luogo con miei grandissimi prieghi, eccetto sei mila huomini, se ne ritornarono a dietro. in quella notte posi gli alloggiamenti presso ad vn certo fiume due leghe discosto dalla detta Città, parte per licentiare gli huomini di Tascaltecal, che erano venuti meco, accioche tanta moltitudine non apportasse qualche scandalo alla Città, parte perche s'auicinaua la notte, & à quell'hora io non voleua entrar nella Città. Il giorno seguente tutti i Cittadini mi vennero incontra con trombe,& tamburi per riceuermi,con molte altre persone, che appresso di loro sono religiose, vestite con le lor solite vesti, cantando, & salmeggiando, come sogliono fare nelle loro Moschee, che essi tengono per chiese, & con quella solennità ci condussero infino all'entrata della Città, & ne missero in vna ottima casa, doue io insieme con tutti i miei compagni fui albergato commodamente,& secondo il nostro desiderio,& ne portarono vettouaglie, ma leggieri però. Et mentre caminauamo per andare alla Città,c'incontrammo in molti di quei segni, che n'haueuano palesato quei di Tascaltecal, percioche trouammo la solita via serrata, & vn'altra fatta di nuouo,& fosse alte, nelle quali cascauano gli huomini, & nella città alcune strade chiuse, & sassi ragunati nelle terrazze scoperte delle case, le quai cose ne fecero star più apparecchiati, & più vigilanti.

Come alcuni ambasciatori del Signor Montezuma si partono dal Cortese, & come scoperto il tradimento li Signori di Churultecal furono presi, & legati, & il Cortese s'impatronisce della città di Churultecal, & quelli Signori si scusano con lui, & promettono di riducere il popolo nella Città. & descrittione della città di Churulthecal.

Quiui trouai alcuni nuntij mandati dal Montezuma, accioche parlassero con quegli Ambasciatori, che erano appresso di me: nondimeno dissero di non hauer cosa alcuna da trattar meco, ma solamente esser venuti per intender da gli Ambasciatori quel che hauessero fatto, & deliberato meco, acciò lo potessero riferire al lor Signore, & hauendomi così parlato si partirono, &

vno

vno de' principali Ambasciadori del Montezuma, che era meco, se n'andò con esso loro, & in quei tre giorni, che dimorai quiui, mi diedero pochissima vettouaglia, & ogni dì s'andaua peggiorando, & rade volte i Signori, & principali della città veniuano à visitarmi, ò a parlarmi. & mentre per questo erauamo in qualche sospetto, & paura, al mio interprete ordinario, che è vna femina di quelle indiane, la quale presi a Putuncha fiume di Grizalua, della quale feci mentione nella prima relatione mandata a vostra Maestà, fu fatto palese da vno habitante di Tascaltecal, come non molto lontano si era insieme ragunata vna grãdissima moltitudine di huomini sudditi del Signor Mõtezuma: & che tutti gli habitatori della Città haueuano menato fuori le moglieri, i figlioli, & le facultà, & desiderauano d'assaltarne, & vcciderne tutti: & che, se ella voleua andar cõ essolui, la saluarebbe: le qual tutte cose raccontò a quel Hieronimo Agillari, che io hebbi in Iucatan, & del quale alrre volte ho fatto mẽtione alla Maestà vostra, & egli poi le rapportò a me, & procurai che subito fosse preso quell'huomo di Tascaltecal, il quale, hauendolo posto in luogo secreto, l'essaminai diligentemente, & mi palesò quelle cose, che haueua dette a quella femina di Churultecal mia interprete, & perciò da gl'indicij precedenti, che prima nel viaggio haueuamo visti, deliberai che fusse meglio d'assalir loro, che essi assalissero me, procurai di ragunar tutti i Signori della città con scusa di voler parlar con loro. i quali poiche si furono ragunati gli missi in vna certa gran sala, & in questo mezzo comandai a' soldati che stesero in arme, & apparecchiati ad ogni cosa subito assaltasero quel numero de gl'indiani, che erano nel mio albergo, & nel luogo piu vicino, & così auenne: percioche, poi che i Signori si furono ragunati, quiui gli lasciai legati, montato a cauallo, & iscaricato vno schioppo facemmo talmente che in spatio di due hore vccidemmo da tremila huomini. & appresso, sappia la Maestà vostra ancho il modo che si erano apparecchiati contra di noi. prima che io vscissi del mio albergo, haueuano serrate quasi tutte le contrade, & tutti stauano in ordine, & nondimeno, perche gli assaltammo alla prouista, fu facil cosa mettergli in rotta, massimamente mancando i lor Capitani, i quali io teneua legati nella sala, comandai che fusse messo fuoco in certe torri & case fortificate, nelle quali si difendeuano, & combattendo io andai per tutta la città, hauendo nondimeno lasciato ottima guardia nell'albergo, & a questo modo per spatio di cinque hore sforzai tutto il popolo vscir della città, con l'aiuto di quattro mila huomini di Tascaltecal, & di quattrocento di Cimpual. Dopo il mio ritorno all'albergo parlai con quei Signori della città, che teneuo prigioni, & dimandauo loro, per qual cagione hauessero procacciato d'vccidermi così a tradimento. mi risposero, la cagione non esser proceduta da loro, ma da gli habitatori di Culua, sudditi del Signor Montezuma, i quali con lor lusinghe gli haueuano sospinti a commetter simile sceleratezza, & che'l Signor Montezuma lontano da quella città per spatio d'vna lega & meza (come essi poteuano pensare) haueua poste in ordine da cinquantamila persone, per mandar la cosa ad effetto: ma che già conosceuano essere stati ingannati, & mi pregauano, ch'io volessi lasciare vno, ò due di loro, che prometteuano di riducere il popolo, ch'io haueua discacciato, & le donne, & li figliuoli, & le robbe, che haueuano tratte fuori, & humilmente mi pregauano, ch'io perdonassi loro, promettendo che per l'auenire da niuno mai piu si lascieriano ingannare, & voleuano esser veri, & fedeli sudditi di vostra Maestà, & poiche io hebbi biasimati, & ripresi grandemente i loro errori, & sceleraggini, lasciai andar due di loro. Il giorno seguente la città pareua habitata, & piena di donne, & di fanciulli, & il popolo pacifico non altramente, che se non fusse auenuto cosa alcuna, & liberai tutti gli altri Signori della Città, hauendo promesso d'esser perpetuamente seruitori di vostra Maestà. Et in quei venti giorni, ch'io dimorai quiui, fu la città molto pacifica, & non altramente pareua, che se niuno fusse stato vcciso, ò mancasse, & andauano alle piazze, & esercitauano le lor mercantie per la città, come prima soleuano fare. & feci che quei di Churultecal, & Tascaltecal facessero insieme lega & amicitia, & di nemici diuẽtassero amici, che da pochi anni il Montezuma gli haueua fatti beneuoli a se, & nemici a quei di Tascaltecal. Questa città di Churultecal è posta in vn luogo piano, & dentro delle mura ha ventimila case, & altrettante ne i borghi, sono Signori da perse, & hanno i confini separati, & non vbbidiscono ad alcuno, nè alcuno riconoscono per Signore, ò superiore, & hanno il gouerno simile a gli habitatori di Tascaltecal. questa gente vsa migliori ornamenti, che non fanno quei di Tascaltecal. Tutti dopò questa rotta, & sono stati fedeli sudditi alla real Maestà vostra, & spero che ancho nell'auenire perseuereranno. questa Prouincia è fertilissima, percioche ha il paese, & i confini molto larghi, & per la maggior parte luoghi che si possono inacquare. La città è bellissima da veder di fuori, percioche è molto piena di case, & ha assaissime torri. Et dico il vero a vostra Maestà, che io guardando da vn'alta torre di certa moschea, numerai quattrocento torri di moschee nella detta città, & di tutte le prouincie, che insin'hora io ho vedute in questi paesi, questa è piu accommodata all'habitar di Spagnuoli: percioche vi sono pascoli, & acque buone per nutrir animali, che gli altri luoghi, per li quali sin'hora siamo passati, non l'hanno, percioche nell'altre prouincie è tanta copia di persone, che niuna parte di quelli paesi, anchora che minima, si lascia che non sia coltiuata, & nondimeno in molti patiscono carestia di pane, vi sono anche molti poueri, & vanno mendicando alle case, & alle lor moschee, si come soglion fare in Spagna, & in altri luoghi.

Discopresi il tradimento di quelli popoli contro il Cortese.

Fa prigioni li signori di Churultecal & vccisione di molti.

Il Cortese acquistà la città di churultecal.

I Signori prigioni di Churultecal si scusano col Cortese, & promettono fedeltà.

Descrittione della città di Churultecal, & del suo paese.

Lamento del Cortese a gli Ambasciatori del Signor Montezuma. & la risposta a lui data per essi Ambasciatori, doni mandati dal detto Signor al Cortese. Panicapap, che sorte di beuanda sia delle prouincie Acanzigo, & Izuchan, come detti Ambasciatori pregano il Cortese che non entri nella prouincia del Signor sopradetto, & la risposta per lui fattali.

Parlai a gli Ambasciatori del Montezuma intorno al tradimento, che haueuano apparecchiato di farmi i Signori di Churultecal, & qualmente i predetti Signori affermauano esser auenuto, & hauer hauuto principio dalla persuasione di Montezuma, & che simil tradimento non mi pareua degno di tanto huomo, quale era il lor Signore, che da vna banda mi mandaua honorati Ambasciatori offerendomi la sua amicitia, & dall'altra cercaua a tradimento insidiarmi con l'altrui forze, per poter coprire il delitto, & iscusarsi quando le cose non succedessero secondo il suo desiderio, & che poiche egli haueua rotta la promessa fede nè attesa la promessa, io ancora mi era mutato d'opinione, & se prima io desideraua d'andar nella sua prouincia solamente per cagione di visitarlo, & di parlar seco, & per pigliar sua amicitia, & pratica, hora io m'affrettaua d'entrarui, come nemico, desiderando di fargli tutti quei danni, & incommodi, che vn nemico può fare, la qual cosa mi dispiaceua sommamente, percioche mi saria stato molto caro hauerlo amico, & seco consigliarmi di tutte quelle cose, ch'io ero per fare in quelle parti, & esequire il consiglio datomi da lui. Gli Ambasciatori mi risposero, che erano stati appresso di me lungo tempo, & che di simil tradimento a loro non era peruenuta notitia alcuna: & che a niun modo si poteuano persuadere, che le cose, che erano state fatte, fussero state esequite di ordine & consiglio del Sig. Montezuma, & mi ricercauano che prima che deliberassi di rifiutar la sua amicitia, & prender guerra contra di lui; si come io diceua, douessi prima molto bene intendere ogni cosa, & far ogni proua per trouar la verita, & che io dessi licentia ad vn di loro, che andarebbe a parlare al suo Signore, & ritornarebbe tosto. Sono da questa Città al luogo, doue fa residenza il Montezuma venti leghe. Risposi, che mi piaceua, & licentiai alcuni di loro, & essi insieme con vn'altro, che prima si era partito, ritornarono dopò sei giorni, & mi portarono a donare dieci piatti d'oro fino, & mille cinquecento vesti, & vettouaglie di galline, & Panicacap, che è vna sorte di beuanda, che vsano, & riferirono il lor Signore Montezuma hauer hauuto a dispiacere, che quei di Churultecal mi hauessero fatte insidie, & che certamente io non credessi, che esso hauesse prestato consiglio, & fauore in simil negotio: percioche egli mi daua la sua fede, la cosa non esser così, & quella gente esser sua, & essersi ragunata, doue si è detto di sopra, nondimeno di propria volontà, non di suo comandamento, a persuasione di quei di Churultecal, perche erano di due Prouincie, l'una delle quali è chiamata Accancigo, l'altra Izuchan, che sono vicine al paese di Tascaltecal, & per la vicinità hauer fatto vna certa confederatione tra di loro da aiutarsi l'una l'altra & per questa cagione s'erano ragunati insieme, ma non per suo comandamento, & per l'auenire vederei dalle sue opere, se quelle cose ch'io gli haueua mandate a dire, sarebbono vere, ò nò, & di nuouo mi pregaua con grande instantia, ch'io non douessi andare alla sua prouincia, perche essendo sterile, potrei patir di molte cose: ma douunque io fussi, mandassi a chiamarlo, che in ogni cosa adempirebbe il voler mio. Risposi, che'l mio viaggio per la sua prouincia non si poteua schifare, percioche io era tenuto a dar particolarmente auiso a Vostra Maestà, & d'esso Montezuma, & di tutta la sua Prouincia: & fingeua di credere quelle cose che mi haueuano riferito gli Ambasciatori, & perche non si poteua ciò fare, se io non andaua a visitarlo, che non l'hauesse a dispiacere, & se pensasse di fare altramente, gliene potrebbe auenire male, & mi dispiacerebbe, che gli fusse fatto danno, o incommodo alcuno. Egli, poiche conobbe, che io haueua determinato d'andare a vederlo, rispose ch'io andassi con buona ventura, & che mi aspettarebbe in quella Città, doue al presente si ritrouaua, & mi mandò molti de' suoi, che là mi accompagnassero, percioche già io era entrato nella sua prouincia, desiderauano di condurmi per quei luoghi, & vie, nelle quali pensai che mi hauessero posto insidie per trattarci malamente, come si comprese per le cose che dipoi auennero: percioche molti Spagnuoli, i quali haueua mandati per quella prouincia a diuersi negotij, haueuano veduti più ponti, & vie strette, per le quali se fussimo andati, facilissimamente haueriano potuto mandare ad effetto la loro intentione. Ma Iddio ottimo, massimo, il quale ha difeso insin da i teneri anni la Maestà vostra, vedendo noi essere intenti al seruitio di quella, ne mostrò altro viaggio, & benche fusse più aspro, nondimeno non era sottoposto a tanti pericoli, come era quello, per ilquale si sforzauano di condurci, ilquale ci fu mostrato in questa maniera.

Risposta data al Cortese da gli ambasciatori di Mõtezuma.

Doni portati al Cortese da gli ambasciatori del Signor Montezuma.

Gli Ambasciatori pregan il Cortese a non entrar nella prouincia del Signor Montezuma.

Risposta del Cortese.

Il mal'animo de gli Indiani di Culua, verso il Cortese.

Di due monti freddissimi, & d'una palla di fumo, che esce dalla cima d'uno di quelli, & come il Cortese vi mandò huomini per inuestigar tal secreto, & quello che riportarono, della Prouincia detta Chalco.

Discosto da questa Città di Churultecal sono due monti altissimi, & freddissimi, & nel fine del mese d'Agosto vi sono tanto gran neui, che nelle lor cime non si vede altro, che neue, & da vno di quelli, ilquale è più alto, molte volte tanto di giorno, quanto di notte esce vna gran palla di fumo a guisa d'una gran casa, & sopra la cima di quello si lieua insin'alle nuuole tanto dirittamente, & con

Palla di fumo, ch'esce della cima d'un mõte.

& con tanta velocità, che vna saetta non lo vincerebbe di prestezza, & benche nella sommità di quei monti regnino grandissimi, & fortissimi venti, nondimeno non han forza, nè di rompere, nè di piegare quella palla di fumo. Ma perche sempre ho desiderato di tutte quelle cose, che sono in questi luoghi, riferire a vostra Maestà particolarmente la verità, parendomi nel veder tal cosa, vedere vn miracolo, a fine d'inuestigar tal secreto, vi mandai con alcuni di quel paese dieci de' miei soldati Spagnuoli, di quegli ch'io giudicaua esser atti a tale inuestigatione, & da douero comandai loro, che in ogni modo salissero su'l detto monte, & inuestigassero il secreto di detto fumo, & donde, & come vscisse, & quanto a lor fu possibile, s'affaticarono di salirui, nondimeno non poterono mai farlo, essendo impediti dalli spessi riuolgimenti di venti con le ceneri, che escono dal detto monte, & dalle gran neui, & estremi freddi, che vi sono: nondimeno si auicinarono alla cima di modo, che mentre erano quiui, cominciò a vscir fuori quella palla di fumo con tanto impeto, & strepito, che pareua che'l monte ruinasse, & senza far'altro, se ne ritornarono portando molta neue, & ghiaccio: percioche pareua loro, che essendo in queste parti così calde, hauessimo da veder cosa nuoua, secondo l'opinione de' nocchieri, che affermano questa prouincia esser posta nel ventesimo grado, che è nel parallelo dell'isola Spagnuola, doue continuamente sono grandissimi caldi. Et mentre andauano per cercar questo secreto, trouarono vna certa strada, & dimandando da gli huomini del paese, che haueua mandati con esso loro, doue s'andasse per quella via, dissero che de lì s'andaua a Culua, & per andarui quella era la buona strada, & non quella, per la quale gli huomini di Culua ci voleuano guidare. & gli Spagnuoli camminarono per quella insino al fine de' monti, percioche la strada è nel mezzo d'essi. finalmente cominciò a vedersi la pianura di Culua, & la gran città di Temistitan, & i laghi che sono in quella prouincia, i quali di sotto racconterò all'Altezza vostra, & quegli Spagnuoli, ch'io haueua mandati ad inuestigare il secreto, co' compagni se ne ritornarono tutti allegri, hauendo trouato la buona strada, & essendo da loro, & da quei della prouincia stato fatto certo della nuoua buona via ritrouata, parlai a gli Ambasciadori del Montezuma, ammonendogli che mi douesser conducere a quella prouincia per la via ritrouata, & non per quella, che essi haueuano disegnato. Risposero, che ella era piu piana, & piu breue, & la cagione, perche non mi guidauano per quella dissero, che era per hauer noi a passare per la prouincia Guasacingo, li cui habitatori erano nemici del lor Signor Mõtezuma, & in quella non poteuamo trouar vettouaglie, nè cose necessarie, come ne i luoghi del lor Signore: ma poiche io haueua deliberato di passar per quella via, essi procureriano di portar la vettouaglia d'altronde. & passammo con gran sospetto, temendo che non volessero perseuerar nella lor malignità, & di nuouo insidiarci, & perche già era venuto a notitia di tutti, che io voleua passar di là, non pareua a proposito di tornare adietro, acciò non ne fusse attribuito a paura, & viltà. In quel giorno che ci partimmo da Churultecal, hauendo camminato quattro leghe, arriuammo a certi villaggi sottoposti alla città di Guasacingo. quiui fui ben visto da gli habitatori, & mi donarono certi schiaui, & vesti, & alcuni piccioli pezzetti d'oro. le qual cose tutte erano di pochissimo momento, percioche non ne hanno nella lor prouincia, seguitano la fattione di quei di Tascaltecal, & d'ogni lato sono chiusi dal paese del Signor Montezuma, tal che non hanno commertio alcuno, se nõ con gli habitatori della propria patria, & perciò viuono miseramente. Il seguente giorno salimmo sù la foce posta tra li due monti, che ho detto a vostra Maestà, & nel discender di quella, poiche a gli occhi nostri si mostrò la prouincia del Signor Montezuma, venimmo per vna certa prouincia, che è chiamata Chalco, per spatio di due leghe auãti che venissimo a' luoghi habitati, trouammo vn'ottimo albergo nuouamente fabricato di traui, & di paglia, in quello alloggiai commodamente insieme con tutti i miei compagni, & con tutti gl'indiani, che haueua condotti meco, che erano da quattromila hnomini di queste prouincie, cioè di Tascaltecal, di Guasacingo, di Churultecal, & di Simpual, ne diedero le cose necessarie al viuere, et hauemmo in tutte le habitationi fuochi fatti con legne abbondantemente, percioche vi erano grandissimi freddi, essendo circondati da due monti altissimi, ne' quali era grandissima copia di neue.

Dono di quattromila pesi d'oro fatto al Cortese in nome del Signor Montezuma con pregarlo, che non andasse alla sua città, & la risposta ch'ei gli fece.

In questo luogo mi vennero a trouare alcuni in nome del Montezuma, i quali mi pareuano Baroni, & tra loro diceuano esser venuto il fratello del Montezuma, & mi portarono quattromila pesi d'oro da parte del lor Signore Montezuma, pregandomi ch'io mi leuassi dell'animo di proceder piu innanzi per andare a quella città, percioche la sua prouincia patiua carestia di vettouaglie, & era difficile la strada d'andarui, essendo tutta circondata d'acque, nè vi poteua esser condotto, se non con le Canoe, Canoa è vna barca d'vn legno solo incauato, che vsano per traghettare, gli habitatori le chiamano Accaler, fingeuano molte altre cose difficili nel viaggio, dicendomi che gli facessi sapere ciò che io dimandaua da lui, che volentieri ouunque io mi trouassi egli procureria senza dubbio di mandarmi, & insino al mare, & doue mi piacesse, in segno di tributo tutte quelle cose che gli chiedessi. Io con benignità, & amicheuolmente gli riceuetti, & donai loro alcune cose, ch'io haueua portate di Spagna, le quali appresso di loro erano tenute in grãdissima stima, & massimamente appresso di colui, che diceuano esser fratello del Montezuma.

Che cosa sia Canoa.

All'ambasciata fatta per nome del Signor loro risposi con queste parole. Io, se fusse in mia potestà il partirmi di questa prouincia, per compiacere al vostro magnanimo Signore, piu volentieri lo farei, ch'egli non lo desidera: ma perche i cõmandamenti della sacra Catholica Maestà del mio Signore, & Re non mi concedono poterlo fare, di ordine suo io son venuto in questo paese, & tra l'altre cose, che la Catholica Maestà, & il grande Imperatore mi ha dato in commissione, fu principalmente ch'io dessi auiso a sua Maestà del magnanimo vostro Signore Montezuma, & della Città sua tanto famosa, la cui fama già fa molto tempo è peruenuta alle sacre orechie di sua Maestà, & di questo vi voglio pregare, che da parte mia diciate al vostro Signore, che riceua la mia venuta a lui con buono, & lieto animo, percioche, nè a lui, nè alla sua prouincia puote arrecar danno, ò incommodo alcuno, ma piu tosto molta vtilità, honore, & accrescimento. Et poiche hauerò parlato al vostro Signore, se non vorrà tenir mia pratica, me ne tornerò subito a dietro, che mi sarà a bastanza il parlar con esso lui, per determinar tra noi con che modi si possino in queste parti indirizzar i negotij del mio sacratissimo, & potentissimo Re, il che non si potrebbe determinare per via di persone mezane, benche idonee, & alle quali si douesse prestar grandissima fede, & hauuta questa risposta, si partirono. In questo albergo, del quale ho fatto mentione di sopra, si come per indicij, & apparecchi potette comprendere, haueuano pensato d'offenderci in quella notte, & farci qualche danno, il che hauendo io compreso, vi trouai rimedio, & perciò, poiche conobbero ch'io haueua mutata opinione, di nascoso cõmandarono a quelle genti, che erano ne' monti ascose, douessero andare al predetto albergo, & vedute dalle mie guardie, & sentinelle si partirono.

Della terra detta Amaqueruca, & il dono di mille pesi d'oro, & schiaui fatto al Cortese per il Signor di quella. In che luogo quelli del Signor Montezuma s'apparecchiorono ad offender gli Spagnuoli, come le spie furono uccise, & vennero dodeci de' primarij del detto Signore, & le parole che vsorono al Cortese, & la risposta fattali, d'vna città posta nel lago, & vna via con molto artificio fabricata, & delle città Izapalapa, & Cannalcan.

Il giorno seguente camminando giunsi ad vna certa terra, che la chiamano Amaqueruca, che è sottoposta alla prouincia di Chalco, la quale fra la principal terra, & fra le ville per due leghe d'intorno ha piu di tremila case, & in questa terra fummo alloggiati molto bene in vna bella casa del Signore, vennero molti a vedermi, che mi pareuano de' primarij, affermando d'essere stati mandati dal lor Signore per aspettarmi quiui, & prouedere per me, & per le mie genti di tutto ciò che facesse di bisogno. Il Signore di questa prouincia mi donò mille pesi d'oro, & quaranta schiaui, & quiui stemmo due giorni commodamente, & abbondantemente ci fornirono di tutte le cose, che ne bisognauano. Il seguẽte giorno essendo venuti a me alcuni de' principali mi certificarono, che'l Signor Montezuma m'aspettaua, mi partij, & in quella notte giugnemmo ad vna certa picciola terra lontana de lì forse quattro leghe, appresso vn grãdissimo lago, & quasi la metà d'essa si sporge in acqua, & verso terra ferma ha vn'asprissimo monte di ripe, & sassi grandissimi, & quiui con tutti li modi s'apparecchiauano d'offenderci, ma la cosa auenne altramente di quel che cercauano, haueuano deliberato di assalirci la notte alla sprouista: ma essendo io notte, & giorno diligente, & vigilantissimo feci tornar vani i lor pensieri: in quella notte posi per tutto le guardie talmente, che le loro spie, & quelle, che veniuano per acqua con le Canoe, & quelle, che scendeuano dal monte, poterono conoscere, se hauessero possuto mãdare ad effetto la loro intentione. la mattina furono trouate circa venti spie vccise da i nostri, di modo che poche ne ritornarono a i Signori, che l'haueuano mandate, & vedendo che noi erauamo apparecchiati, & pronti ad ogni cosa, deliberarono di mutare opinione, & condurne, come amici. Il dì seguente la mattina a buon'hora hauendo determinato di partire, mi vennero innanzi dodeci huomini de' primarij, come dipoi compresi, tra iquali di maggior dignità era vn giouane di venticinque anni che principalmente tutti lo riueriuano, di maniera che quando discendeua della lettica, nella quale era portato, gli altri tutti andauano innanzi leuando li sassi, & le paglie del mezo della strada donde haueua da passare. Et essendo venuti a trouarmi, dissero esser venuti da parte del lor Signor Montezuma, per accompagnarmi nel viaggio, & che io douessi perdonare al lor Signore, se esso non mi era venuto incontra sino a quel luogo, percioche si trouaua ammalato, & che la sua nobil città, non era molto lontana, & poiche io haueua deliberato di andare a trouarlo, haueremmo potuto parlare a bocca, & conoscere di che animo fussero verso di vostra Maestà, nondimeno con grandissimi prieghi mi chiedeua, che non vi andassi, imperoche hauerei patito molta fatica, & carestia, & molto minacciaua, che egli quiui non haueria potuto procurare, che mi fusse stato proueduto delle cose necessarie nel modo che haueua in animo, & in questo perseuerauano, & s'affaticauano grandemente i predetti Ambasciadori, si che altro non restaua, se non che dicessero apertamente, che se io seguitaua di volerui andare, che voleuano farmi resistenza: ma io risposi loro benignamẽte, & con parole piu humili, che mi fu possibile, affermando che di questa mia andata non gliene poteua succedere incommodo alcuno, ma ben molta vtilità. Et hauendo donate loro alcune di quelle cose, che haueuo arrecate meco di Spagna, gli licentiai, & subito mi partij accompagnato da molta gente: percioche m'accompagnauano huomini, i quali, si come poi si vidde, erano di

A grandissima auttorità,& sempre camminauamo vicino della ripa di quel gran lago,& andato appena vna lega lontano dalla casa,nella quale era stato alloggiato,viddi nel detto lago vna picciola Città, che era tanto lontana da noi, quanto sariano due tiri di balestra, è posta nel detto lago, & ha insino a due mila case,& non si vedeua strada alcuna d'andarui per terra, & per quanto poteuamo scorgere,haueua molte torri. Camminato che hebbi vna lega,entrai in vna fatta a mano, & artificiosamente fabricata nel detto lago, larga quanto è lunga vna lancia Spagnuola da huomo d'arme,per la quale hauendo camminato quasi vna lega arriuammo ad vna città,della quale insin'hora non habbiamo veduta la più bella,benche non fusse di gran circuito. in questa picciola Città erano bellissime case,& non tanto ci marauigliauamo delle case così ben fabricate,quanto de i fondamenti di esse, i quali con marauiglioso artificio erano posti in acqua, che si come è detto,la città è situata nel lago. In questa,che ha quasi due mila case,stemmo commodissimamente, & molto sontuosamente ne riceuettero, & i primarij & il Signore della città desiderauano grãdemente, che quella notte io riposassi quiui: ma gli Ambasciatori del Signor Moatezuma mi dissero,che io non douessi star quiui,ma per spatio di tre leghe andare ad vna Città nominata Iztapalapa,la quale è suddita ad vn de'fratelli del Signor Mõtezuma,l'vscita di questa città,doue noi desinammo,il cui nome hora non mi souuiene, è per vn'altra simile strada fatta a mano,la quale cõduce fino in terra ferma per spatio d'vna lega. Et auicinandomi alla Città, il Signore di quella insieme con vn gran Signore d'un'altra,che è lontana da quella tre leghe,che la chiamano Canaalcan,& molti altri Baroni, & Signori,che quiui m'aspettauano,mi vennero incontra,& mi portarono quattromila pesi d'oro, & certe vesti di seta,& mi riceuettero humanissimamente.

B *Sito della Città Iztapalapa, & de' bellissimi palazzi, & giardini, & d'un marauiglioso Belueder di quella, delle Città di Temistitan, Mesicaloingo, Hyciaca, & Huchilohuhico, & come vi si faccia il sale, il numero de' baroni, che vennero a visitar il Cortese, & le cerimonie, che vsarono.*

Iztapalapa, la quale è al lato d'un gran lago d'acqua salsa, ha per fino a quindeci mila case, & la maggior parte sono in acqua, & altre sono in terra ferma. Il Signore ha certi palazzi alti, che ancora non sono finiti. & sono sì grandi, & sì belli, come si possino trouare in tutta la Spagna, dico de' grandi,& ben fabricati,tanto di pietre,quanto di traui, & di pauimẽto, & d'ogn'altra cosa necessaria in fabricar palazzi, & d'altri ornamenti di casa, eccetto che di lauori di legname, & di figure, & d'altre cose ricche, di pareti, & di palchi vsati appresso di noi, i quali quiui nelle habitationi di sopra non sogliono vsare, da basso hanno giardini diletteuoli,pieni d'arbori & di fiori odoriferi, & oltra di ciò peschiere, ò vero viuai molto ben fabricati con le scale di pietra da sommo infino a basso,appresso il detto palazzo ha vn gran giardino,nel quale è vn Belueder con varie, & belle sale, & loggie, & nel giardino è vn lago d'acqua dolce tirato in forma quadrangolare, fatto di pietre concie,& intorno al lago è vna larga loggia con vn bellissimo pauimento fatto di mattoni, & tanto larga, che quattro huomini di pari facilissimamente senza incommodarsi vi potrebbono passeggiare, & ciascuna parte di essa è quattrocento passi, & tutto'l circuito è mille, & seicento. La parte della loggia vicina al giardino è fatta di canne, dopò le quali sono de gli arbori, &

C di varie herbe odorifere: nel lago si veggono nuotare assaissimi pesci d'ogni sorte, & vccelli, come sono anetre,foliche,& altri assai,di modo che alle volte cuoprono il lago. Il giorno seguente partendomi da questa Città, hauendo camminato mezza lega entrai in vn'altra strada mattonata,che diuideua il lago per mezo, per la qual in spatio di tre leghe si peruiene à quella famosa città di Temistitan,posta nel mezo del lago. questa strada è tanto larga,quanto sariano lunghe due lancie Spagnuole di huomini d'arme congiunte insieme, per la quale otto huomini a cauallo di pari insieme commodamente potriano passare. dall'uno & dall'altro lato di detta strada sono tre città, vna delle quali è chiamata Mesicaloingo,che per la maggior parte è posta in detto lago,& l'altre due, cioè Hyciaca, & Huchilohuhico, che così sono dette, sono situate appresso il lago, & molte case delle predette città sono bagnate dall'acqua. Dicono che la prima arriua a tremila, case, la seconda a sei mila,l'vltima a cinque mila. in ciascuna delle quali sono ottime case, & torri, massimamente quelle, doue habitano i Signori, & le lor chiese, che le chiamano Meschite, ò vogliamo dir Moschee,doue fanno loro orationi, & metton i loro idoli: qui si fa gran mercantia di sale, che lo soglion fare dell'acqua del detto lago, & del fior della terra dal lago inondata, che come ella è bollita,la riducano in masse in forma di pane,& lo vendono così à paesani, come a' forestieri. Per spatio di mezza lega,prima che si venga a quella famosa città di Temistitan,doue vn'altra via fatta in simile maniera sottentra alla prima,che viene da terra ferma, è vn muro fortissimo con due torri circondate di muro di larghezza di due stature d'huomo, con vn'antimuro, & con torrioni per tutto il circuito: ilqual muro riceue ambedue le predette strade. La città di Temistitan ha solamente due porte: vna,per la quale entrano,l'altra,per la quale escono. Vẽnero qua ad incontrarmi da mille Baroni della città con habito d'vna istessa liurea secondo il lor costume, & vsanza, & mentre s'appressauano, ciascuno di loro vsaua la ceremonia della patria, che è tale, ciascuno secondo che si trouaua nell'ordine, quando veniua à salutarmi, toccaua la terra con mano, & dipoi se la basciaua per segno di grandissima riuerenza, & quiui consumammo vn'hora, prima che ciascuno finisse la ceremonia. Non lunghe dalla Città era vn ponte di legno di larghezza di dieci

passi, qui è interrotta la detta strada, & questo ponte è per il crescimento, & mancamento dell'acque (percioche l'acque di questa palude crescono, & scemano, come quelle del mare.) & anco per sicurezza, & difesa della città, conciosia che quelle traui lunghe, delle quali è fatto il ponte, le mettino, & lieuino come a lor piace, & a simiglianza di questo ne sono molti altri per tutta quella famosa città, si come dirò più largamente del processo della mia relatione.

D

Con quanta pompa venne il Signor Montezuma a parlar al Cortese, & il parlamento, c'hebbero insieme.

Poiche hebbi passato il detto ponte mi venne incontra quel potente Signor Montezuma per riceuermi, & con esso lui ducento Signori co' piedi nudi, & con altro più ricco habito di liurea, che li primi, & andauano a due a due in modo di processione, & s'accostauano molto a i muri delle case, ancora che la strada fusse ageuole, larga, & diletteuole, essendo quasi per vna lega tutta diritta, & tanto diritta, che poteuamo veder dal principio insino all'ultimo di detta via. & da ambidue i lati d'essa sono case ottime, & grandi, parte per vso di Moschee, & parte per habitare. Il Signor Montezuma andaua in mezzo di due gran Baroni, l'uno de' quali era quel gran Signore, di cui feci mentione di sopra, che mi venne a parlare portato in lettica, & l'altro era il fratello del Signor Montezuma, che signoreggiaua la città, dalla quale quel giorno istesso mi era partito, & questi tre vestiti d'una medesima liurea, saluo che il Signor Montezuma, portaua le scarpe, & gli altri andauano co' piè nudi, benche tutti gli habitatori vsino scarpe, vno dalla destra, & l'altro dalla sinistra sosteneuano le braccia al Signor Montezuma, & appressatomi smontai da cauallo per andare ad abbracciarlo, ma due di quei Signori con le mani m'accennarono che ciò io nō douessi fare, nè anco toccarlo, & primamente il Signor Montezuma, & dipoi quei due Signori fecero la predetta ceremonia della lor patria, la qual finita comandò al fratello, che prima accompagnaua lui, dall'hora innanzi douesse far compagnia a me, & egli accompagnato dall'altro Signore, se n'andaua vn poco auanti, & doue mi haueua parlato, vennero anco gli altri ducento Signori, che ho detto di sopra, a salutarmi ordinatamente, & fatta la cerimonia, ciascuno ritornaua al luogo, donde si era partito. Et quando parlai al Signor Montezuma, mi cauai vna collana, ch'io portaua al collo, di gioie, & di diamanti di vetro, & la gettai al collo al Signor Montezuma, & hauendo camminato alquanto, venne vn suo famigliare, portando due collane lauorate a modo di piccioli gambari marini, inuolte in vn panno ricamato di porcellete rosse, le quali essi stimano grandemente, & da ciascuna collana pendeuano otto gambari d'oro di marauigliosa perfettione, di larghezza d'un palmo, & subito me le gettò al callo, & seguitando il cammino di donde s'era partito, andò con l'ordine, & habito detti di sopra, finche giugnemmo ad vn grande, & bel palazzo apparecchiato per nostro alloggiamento. & subito pigliatomi per le mani mi condusse in vna gran sala, che era auanti il cortile, doue erauamo entrati, & mi pose a sedere in vna ricca, & ornata sedia, la quale egli haueua ordinato, che fusse apparecchiata per me, & dissemi, che quiui io douessi aspettarlo, & poco dopò, hauendo hauuto i miei ottimi alloggiamenti, se ne tornò a me con varie, & diuerse cose, & ornamenti d'oro, & d'argento, & cose lauorate di penne, & di piume molto vagamente, & con cinquemila vesti di seta in varij modi, & pretiosamente lauorate, & ricamate. delle qual tutte cose poiche m'hebbe fatto parte, si pose a sedere in vn'altra sedia nō molo distante dalla mia, che egli si haueua fatta apparecchiare, & parlò in questo tenore. E 'gran tempo, che, per l'historie, & scritture de' nostri antichi, habbiamo per certo, che io, & tutti quegli, che habitiamo in questa prouincia, non siamo discesi di quì, ma siamo forestieri, & venimmo quà da lontani paesi del mondo, & sappiamo che noi arriuammo in questa prouincia condotti da vn gran Signore, & Capitano, del quale erauamo sudditi, & lasciando qui noi, se ne tornò a riueder la patria, & non molto tempo dopò se ne ritornò a noi, & ne trouò tutti hauer tolte per moglie le natiue di questo paese, & hauer preso ad habitar le terre, & oltra di ciò hauer generati figliuoli: egli tentaua con ogni sforzo di leuarci di questa prouincia, il che noi ricusammo di fare, nè più lo volemmo riceuer per Signore & Capitano, onde egli si partì, & insi'hora hauemmo creduto di certo, che i suoi successori douessero venire a soggiogare, & queste prouincie, & noi come proprij, & veri sudditi suoi, & co nsiderando il luogo, onde voi dite di esser venuti, & le cose, che predicate del grande, & potente Signore, & Rè, ilquale vi ha mandato quà, credemo veramente, che egli sia il nostro vero Signore, & tāto più, che voi dite, che egli sa noi hauer per longo tempo habitati questi luoghi. Per la qual cosa proponeteui, che noi siamo per vbbidirui del tutto, & riceuer voi per Signore in luogo, & nome di colui, il quale affermate hauerui mandato quà, & in questo non vi mancheremo, nè vi vseremo inganno. & potete comandare a vostro piacere a tutta la prouincia, che è sottoposta all'Imperio mio, percioche tutti vi saranno vbbidienti, & potete, come vi piace seruirui di tutto ciò che noi possediamo, essendo voi nella vostra propria casa, & prouincia. State di buon animo, & riposateui, che sò di certo che hauete patito diuerse fatiche sì per il viaggio, sì per le spesse battaglie, che insin' hora vi è accaduto di fare. Sò molto bene le cose, che da Pannachanaca fin quà vi sono interuenute. Nè dubito punto che quei di Churultecal, & di Cimpual vi haranno detto male di me, vi prego che non crediate più di quel che per pruoua, & co' proprij occhi vedete, massimamente essendo cose dette da miei nemici, de' quali alcuni erano miei sudditi, & per

Cinque mi ja vesti.

Parlamento del Signor Mōtezuma al Cortese.

E

F

la vostra

la vostra venuta mi si sono ribellati, & per ottener fauore, & gratia da voi, dicono simili cose. Io sò certamẽte, che essi v'hanno affermato, ch'io haueua le case con le mura d'oro, & d'oro la sedia, & tutte le masseritie d'oro, & parimenti, ch'io era Iddio, & per Dio mi riputauano, & altre simil cose, le case vedete voi stessi esser di pietre, di calcina, & di terra, & così detto s'alzò le vesti mostrando il corpo, & dicendo, non vedete voi, ch'io son fatto di carne, & d'ossa, mortale, & palpabile: vedete che già essi hanno mentito. Io certamente ho alcune masseritie, che i miei antiqui mi lasciarono, tutte quelle che hauerò, siano vostre, & di quelle disponete a vostro piacere, io me n'anderò in altre case, doue soglio habitare, & hauerò cura che vi sia proueduto d'ogni cosa conueniente a voi, & a i vostri compagni, & non pigliate dispiacere alcuno, anzi rallegrateui, che sete in casa vostra, & nella vostra patria. Io risposi con poche parole, & toccai principalmente quelle cose, che mi pareuano a proposito del fatto nostro, & spetialmente di metter loro in animo, che la Maestà vostra fusse veramente quel Signore, che pensauano douer venire. Finito che hebbi di parlare, si partì, & dopò la sua partita ci portarono pane, galline, varij frutti, & altre cose pertinenti all'uso di casa, & dell'albergo. Stemmo quiui sei giorni molto ben trattati, & spesse volte i Signori di quella prouincia mi veniuano a vedere, & parlare.

Risposta del Cortese al Sign. Montezuma.

L'inganno, che vsò il Signor della Città di Almeria contra il gouernator della Vera croce, & come gli Spagnuoli presero per forza la detta Città di Almeria.

Già nel principio di questa mia narratione esposi a vostrà Maestà, ch'io, quando mi partij dalla Città della Vera croce, per intender diligentemente di questo potente Signor Montezuma, quiui hauea lasciati cento cinquanta Spagnuoli per finir la fortezza incominciata da me, & anco haueuo lasciate molte ville, & Castelli vicini alla detta Città della Vera croce, sudditi alla sacra Maestà vostra, & gli habitatori veramente fedeli: ma essendo io nella Città di Churultecal, mi furono portate lettere del Gouernatore, ch'io haueua posto quiui in mio luogo, per le quali mi daua auiso, che Qualpopoca Signore della città chiamata Almeria per li suoi Ambasciatori haueua fatto intendere al detto Gouernatore, che desideraua esser vassallo di vostra Maestà, & se insino a quell'hora non gli haueua prestata quella vbbidienza, che era tenuto di fare, & se non era venuto con tutta la sua prouincia ad offerirsegli, era restato, perche gli bisognaua passare per vna prouincia, che gli era nemica, & temendo di riceuer offesa nel passare, non haueua potuto mettere in esecutione quanto desideraua: & perciò lo richiedeua, che degnasse mandargli quattro Spagnuoli, i quali andassero seco per le prouincie de' nemici, che essendo guidato da Spagnuoli haueua fidanza di andar sicuramente al detto Gouernatore, & a questo modo gli potrebbe render la debita vbbidienza. Il qual Gouernatore, prestando fede alle parole, che gli erano riferite in nome del detto Qualpopoca, & che verrebbe a rendergli vbbidienza, come haueuano fatto ancora gli altri, gli mandò quattro de' suoi Spagnuoli. i quali, poi che furono in casa del detto Qualpopoca, fingendo di non esser lui cagion della morte, procurò che fussero vccisi, & n'haueuano vccisi due, & gli altri feriti erano scampati per li monti. Il detto Gouernatore hauendo ciò inteso, con cinquanta fanti Spagnuoli, & duoi a cauallo, & diecimila Indiani amici nostri era da nemico andato contra la città d'Almeria, & venuti a combatter co' nemici furono vccisi sette Spagnuoli, ma alla fine haueuano preso per forza la detta Città d'Almeria, & haueuano vccisi molti Cittadini, & gli altri mandati fuori, & abbruciata, & distrutta la Città: & essendo gli Indiani, che haueua menati seco, cotali nemici de gli Almeriani, haueuano in ciò vsato ogni diligenza: ma che Qualpopoca, & gli altri suoi confederati, & quegli, che in questo gli haueuano prestato fauore, fuggendo si erano saluati, & che da certi fatti prigioni haueua dimandato, chi fussero stati coloro, i quali haueuano dato aiuto alla città, & a Qualpopoca, & perche haueuano commesso tal delitto, & che cosa gli hauessero spinti a vccidere gli Spagnuoli, che egli haueua mandati al detto Qualpopoca. Essi risposero quel delitto essere stato commesso per comandamento del Signor Montezuma, & che gli altri Signori, che haueuano dato aiuto alla città, erano venuti quiui di commissione del Montezuma, accioche dapoi che io fusi partito dalla città della Vera croce, andassero contra coloro, che iui erano rimasi, & contra coloro che a lui si erano ribellati, & venuti alla diuotione di vostra Maestà, & che vsassero ogni diligenza che fusse possibile di vccidere gli Spagnuoli quiui lasciati, accioche non si potessero l'un l'altro dar fauore, nè aiuto, & che perciò erano cotal cose auenute.

Con che buon modo il Cortese ritenesse il Signor Montezuma.

Passati li sei giorni dopò la mia entrata nella famosa città di Temistitan, & poiche hebbi vedute alcune cose di quella, benche minime rispetto alle molte, che si posson vedere, considerate le cose, che si hanno nella Prouincia, giudicai grandemente appartenere all'utile, & accrescimento dello stato di Vostra Maestà, & alla nostra difesa, & fortezza, se il detto Signore Montezuma venisse nelle mie mani, & che del tutto non hauesse la sua libertà, acciò non gli occorresse di mutar l'animo inclinato a seruir Vostra Maestà, & tanto maggiormente che noi Spagnuoli siamo alquanto fastidiosi, & importuni, & se loro si sdegnassero contra di noi, ci potrebbono far qualche incommodo, & danno, & tanto, che niuno di noi rimarrebbe viuo da riportar nuoua di tanto male: parte perche sono grandissime potentie, & parte, perche se io lo riteneua appresso di me, l'altre Prouincie, che erano suddite a lui, più facilmente si sariano date a

Vostra Maestà, come dipoi auenne. Deliberai di ritenerlo in quella casa, doue io habitauo, riputando che ella fusse assai forte, & sicura, & pensando io, che mentre cerco di farlo prigione, nõ ne nascesse qualche scandalo, ò tumulto, mi venne nell'animo il delitto commesso nella città d'Almeria, del quale per lettere mi haueua fatto intẽdere il Gouernatore ch'io haueua lasciato nella città della Vera croce, si come ho narrato nel precedente capitolo, & come io haueua certezza tutte le cose iui fatte esser seguite di ordine, & comandamento del detto Signor Montezuma: & poste le guardie nelle vie strette, me n'andai al palazzo del Signor Montezuma, come altre volte io soleua fare, & per alcuno spatio cianciai con esso lui, & parlammo di cose piaceuoli, & poiche hebbe dato a me alcuni presenti d'oro, & sua figliuola, & le figliuole de gli altri Signori a certi miei soldati, gli esposi per ordine quel che era auenuto nella città di Nautecal, ouer di Almeria, & che haueuano veciso gli Spagnuoli: oltra di ciò soggiũsi, che Qualpopoca, & gli altri haueuano cõ ingan ni ordinate cotal cose di suo comandamento, affermauano non l'hauer fatte di loro libera volontà, & non haueuano hauuto ardimento di non vbbidire al lor Signore, che in modo alcuno io non poteua credere tal cose essere state fatte di suo consiglio, & commissione, come Qualpopoca & gli altri affermauano, che mandasse a chiamare il detto Qualpopoca con li Signori che con lui erano confederati, accioche apparisse la verità, & i malfattori patissero le meritate pene, & la Maestà vostra conoscerebbe il buon animo di lui verso di lei. & che per questo la Maestà vostra in cambio del ringratiamento, che ella douesse commettere che gli fusse fatto, allo incontro non fusse astretto à dar commissione, che gli fusse fatto qualche danno & dispiacere, poiche la verità nasceua da quel che diceuano Qualpopoca, & i suoi confederati. Egli subito comandò, che certi de' suoi venissero a lui, a' quali diede il sigillo, che era di gioie, & lo portaua al braccio, & comandò loro, che andassero alla città di Almeria, la quale è distãte dalla famosa città di Temistitan settanta leghe, & menassero il detto Qualpopoca con gli altri, che haueuano veciso gli Spagnuoli, & se non volessero venire spontaneamente, gli menassero legati per forza, & se facessero loro resistenza, chiamassero in aiuto certe Cõmunità, le quali mostrò, che erano vicine alla detta città d'Almeria, & procurassero che fussero presi per forza, & a niun modo tornassero a lui senza i predetti, & per vbbidire al suo comandamento si partirono. i quali essendo già messi in viaggio, resi gratie al Signor Montezuma dell'accurata diligenza, vsata da lui in prouedere, che li sopranominati fussero presi: percioche io ero astretto render conto a vostra Maestà di tutti gli Spagnuoli, che meco haueuano passato il mare, & accioche io potessi render vera ragione a vostra Maestà era necessario ch'egli venisse, & dimorasse nel mio albergo insin che la verità venisse in luce, & sin'a tãto, che si mostrasse esso non hauer di ciò colpa alcuna, & gli chiedeuo, che non l'hauesse a male, & nõ ne prendesse dispiacere alcuno: percioche in casa mia non era per esser prigione, ma in ogni parte libero, & che io haueuo fatto ferma deliberatione nõ m'intramettere in modo alcuno nelle sue vbbidienze, & gouerno, & era in suo arbitrio di eleggere qual parte voleua del palazzo, nel quale io dimorauo allhora, & gli prometteuo la fede mia, che di questa retentione non gliene poteua auenire fastidio, nè molestia alcuna, & oltra il seruitio de' suoi vi si aggiugnerebbe anchora quel de' miei, & a tutti senza dubbio potrebbe comandare, come gli piacesse. Intorno a questo per molto spatio stemmo a cõtendere, & cioche fu detto dall'vna, & dall'altra parte, sarebbe lungo a raccontare. finalmente acconsentì di venir meco a casa mia, & comandò, che gli fusse apparecchiato, & guarnito vn luogo nel mio palazzo, il quale apparecchiato s'appresentarono molti gran Signori, & cauatesi le vesti, & alzate le braccia co' piè nudi conduceuano la sua lettica non molto ornata, & con grandissimo silentio piangendo lo posero in lettica, & andammo al nostro palazzo senza tumulto alcuno, benche poi il popolo cominciasse a tumultuare: nondimeno subito che ciò venne all'orechie di Montezuma, tosto comandò, che tutti si douessero acquietare, & così tutto il popolo in quel giorno, & sempre, mentre il Signor Montezuma stette appresso di me ritenuto, visse pacificamente, perche era ottimamente albergato, & riteneua il medesimo seruitio, che prima in casa sua. il che fu gran cosa, & degna di ammiratione, si come racconterò poi, & ancho i miei compagni gli faceuano ogni commodità, & seruitio, che poteuano.

Il Signor Montezuma è ritenuto.

Come Qualpopoca, & altri furon condotti prigioni, & dati nelle mani del Cortese, & come furono abbruciati publicamente in piazza, & il Signor Montezuma posto in ceppi, iquali poco dipoi gli furon cauati.

Mentre il Signor Montezuma staua ritenuto da me, coloro che erano andati a menar Qualpopoca, & gli altri compagni, che haueuano vecisi gli Spagnuoli, ritornarono menando il predetto Qualpopoca con vno de' suoi figliuoli, & altri huomini, che si diceua essersi ritrouati alla morte de' detti Spagnuoli, condussero. Qualpopoca in lettica all'usanza di gran Signore, & lo diedero nelle mie mani insieme con gli altri, il quale con gli altri insieme comandai che fusse posto in prigione, & legato con le manette, & co' ceppi. Et poiche hebbero confessato di hauere vecisi gli Spagnuoli, dimandai loro, se erano sudditi al Signor Montezuma, il predetto Qualpopoca rispondendo mi dimandò, se si trouaua altro Signore, a cui douesse esser suggetto, quasi volesse dire, che niun'altro ne era, alquale douesse esser suggetto, & che era vassallo del Signor Montezuma. dipoi ricercai da i medesimi, se quel che haueuano fatto fusse stato di loro spontanea volontà,

Qualpopoca è condotto prigione con vn suo figliuolo.

A volontà, ò di comandamento, & consiglio del lor Sig. Montezuma, tutti dissero che di lor volontà, non di comandamento del lor Signore, benche dapoi, mentre si mandaua ad esecutione la sententia data contra di loro, & doueuano essere abbruciati, gridassero tutti ad vna voce hauer commesso tal delitto per consiglio del lor Signore, & di suo comandamento l'haueuan fatto, & a questo modo furono abbruciati publicamente nella piazza senza alcun tumulto, & seditione, & nel giorno medesimo, che furono arsi, perche haueuano confessato il Signor Montezuma essere stato cagione del predetto homicidio commesso ne gli Spagnuoli, commandai, che egli fusse posto ne i ceppi, per la qual vista si sbigottì grandissimamente, benche il giorno istesso, poiche hebbi molto parlato seco, ordinai che gli fussero leuati i ceppi, il che gli ritornò lo smarrito animo, & apportogli grandissima allegrezza, & poi di cōtinuo attesi con ogni diligentia, per quanto mi era possibile, fargli piacere in ogni cosa, & spetialmente, perche in publico in ciascun luogo io confessauo tanto a' sudditi, quanto a' Signori delle Prouincie, che mi veniuano a trouare, sommamente piacere à vostra Maestà che'l Sign. Montezuma regnasse, come prima soleua regnare, nondimeno con questa conditione, che riconoscesse la Maestà vostra per superiore, & per Sign. come vostra Maestà, è riconosciuta da tutti gli altri, & che quei sudditi fariano cosa grata a vostra Maestà, se per l'auenire lo tenessero per Signore, & superiore nella maniera, che haueuano fatto auanti la mia venuta, & mi portai seco tāto bene, & si bene gli satisfeci, che più volte pregandolo gli commessi, che se n'andasse a casa sua, nondimeno sempre mi daua risposta, che egli staua bene in quella casa appresso di me, non gli mancando cosa alcuna, non altrimenti che se fusse in casa sua: percioche se

Qualpopoca, & suoi complici sono abbruciati.

B in casa sua fusse, facilissimamente potrebbe auenire, che li Signori delle Prouincie, presa occasione, lo solleciteriano, & induceriano contra il suo volere ad operar qualche cosa contra di me, che ritorneria in danno di vostra Maestà, alla quale già egli haueua deliberato per quanto poteua, di sempre seruire, & fin che egli certificasse i suoi di quel che hauesse in animo, era bene, che stesse appresso di me. & benche sopra di ciò gli proponessero alcuna cosa, poteua facilissimamente rispondere, che esso non era in sua potestà, & a questo modo si poteua scusare, & molte volte mi dimandò di poter andare a sollazzo, & da me non gli fu mai negato, di potere andar solazzandosi nell'altre case, le quali erano fabricate per andarui a piacere. & alle volte vsciua à sollazzo fuori della Città per due leghe, accompagnato da quattro, ò cinque Spagnuoli, & ogni fiata, che ritornaua, pareua contento, & di allegro aspetto, & quando vsciua, donaua varie gioie, & vesti tanto a gli Spagnuoli, quanto a quegli del paese, che sempre era accompagnato da grandissima moltitudine, che almeno erano tremila huomini, & la maggior parte erano Baroni, & Signori di quella prouincia, & si dilettaua di far continuamente magnifici conuiti, & feste, & balli, i quali poi in vero doueuano esser da tutti con grandissime laudi meritamente commendati.

Come il Signor Montezuma così richiesto dal Cortese manda alcuni suoi famigliari in ciascuna prouincia, doue si caua oro, delle prouincie Cuzzula, Tamazalapa, Malinaltebeque, & Tenis, & del Signor di quella detto Coatelicamat, & di molti fiumi dalli quali si caua oro, & della prouincia Tuchitebeque.

C Poiche io conobbi, ch'egli di cuore desideraua d'essere nel real seruitio di vostra Maestà, lo pregai, acciò io potessi mandar più piena relatione a vostra Maestà di quelle cose, che sono in questi luoghi, & prouincie, che procurasse, che mi fussero mostrate le minere dell'oro. il che con allegro volto, & parole dimostrò di piacergli. & in quell'hora egli comandò, che fussero chiamati alcuni suoi famigliari, & in ciascuna prouincia, doue si cauaua l'oro, mandò due di loro, pregandomi che in lor compagnia io mandassi altrettanti Spagnuoli, i quali vedessero con che ingegno si cauaua l'oro. il che facilmente gli concessi, & à ciascuna prouincia assegnai due Spagnuoli, che accōpagnassero gli Indiani, & le prouincie erano quattro, alcuni di loro vennero ad vna certa prouincia, che la chiamano Cuzula, la quale è distante dalla famosa Città del Temistitan ottanta leghe, gli habitatori di questa prouincia sono sudditi al Signor Montezuma, & essi mostrarono tre larghi fiumi, & da tutti portarono mostre d'oro puritsimo, benche poco ne portassero, perche non haueuano gli altri stromenti, ma solamente quegli, co' quali gli Indiani sogliono cauarlo, & si come gli Spagnuoli mi hanno riferito, sono passati per tre prouincie piene di molti borghi, ville, & edificij, tali che nella Spagna non se ne troueriano migliori, sono in quelle prouincie molte Città, & terre in gran numero, & m'affermarono hauer vista vna certa habitatione con vna Rocca, la quale è più grande, & più forte del Castello della Città di Burgos di Spagna, & gli habitatori d'vna di queste prouincie, la qual è chiamata Tamazalapa, portano habiti più ornati, & più ricchi dell'altre prouincie, che habbiamo viste insin'hora, & sono di grandissima prudentia. Li secondi se n'andarono ad vna prouincia nominata Malinaltebeque distante dalla detta gran Città di Temistitan per leghe settanta, & volgesi più alla marina, & quegli portarono le mostre dell'oro da vn gran fiume, che per quella trascorre. I terzi andarono in vn'altra prouincia, che ha diuerso linguaggio dalla vicina prouincia di Culua, & la chiamano Tenis. il Signor della quale è chiamato Coatelicamat, & perche ha la prouincia fra monti grandissimi, non rende vbbidienza al detto Signor Montezuma, & anco perche gli suoi sudditi sono bellicosi, & combattono con

Cuzula prouincia.

Tamazalapa prouincia.

Malinaltebeque prouincia.

Tenis prouincia.

hasta di lunghezza di venticinque, & di trenta palmi, & percioche questi non sono sudditi del Signor Montezuma, gl'Indiani, che erano andati co' Spagnuoli, non hebbero ardimento di entrare in quella prouincia, se della lor venuta non ne faceuano prima auisato il Signor di quella, & da lui ottenessero il saluocondotto, dicendo d'esser venuti per domandargli gratia di poter vedere le sue minere dell'oro, & che in mio nome, & del Sig. Montezuma si degnasse di mostrarle. Coatelicamat rispose, che gli Spagnuoli andassero sicuri, & liberamente, & vedessero le minere, & ciò che piaceua lor di vedere: ma quegli di Culua, che sapeua esser mandati da parte di Montezuma, faceua auisati, che non entrassero nella sua prouincia, percioche gli haueua in luogo di nemici. Gli Spagnuoli stettero grãdissima pezza cõ animo dubbioso se doueuano andar soli, ò nò: massimamente che gl'Indiani, che haueuano menati seco, gli confortauano a non andare, perche introduceua lor soli, à fine di potergli più facilmente vccidere: nondimeno gli Spagnuoli d'animo inuitto deliberarono di proceder piu auanti, furono bene & cortesemente riceuuti da' paesani, & dal lor Signore, & furon lor mostrati sette, ouer otto fiumi, da' quali diceuano cauar oro. Gli Spagnuoli insieme con gl'Indiani cauarono oro, & portarono le mostre de' predetti fiumi, & co' medesimi Spagnuoli il detto Coatelicamat mi mandò suoi Ambasciadori, per mezzo de' quali offeriua al seruitio di vostra real Maestà se stesso, & la sua prouincia, & mandommi per li medesimi certi fregi d'oro, & veste di quella sorte che molto vsano gli habitatori di quella prouincia. Gli vltimi passarono in vna prouincia nominata Tuchitebeque, che nella medesima dirittura si volge al mare per dodeci leghe dalla prouincia Malinaltebeque, nella quale già ho detto di sopra essere stato trouato dell'oro, & li paesani mostrarono loro due fiumi, da' quali parimente arrecano mostre d'oro, & per quanto potete intendere da gli Spagnuoli, che vi andarono, quella prouincia è molto accommodata à poterui fare habitationi, & à cauar l'oro.

Tuchitebeque prouincia.

Come à richiesta del Cortese nella prouincia Malinaltebeque furon fabricate due grandi habitationi con vna peschiera, & il Signor Montezuma fece dipingere in vn piano le marine, & golfi di quel mare con li fiumi, che sboccano in quello, & il Cortese mandò dieci Spagnuoli per cercar quei liti se vi trouassero golfo, doue potessero entrar le naui, del porto Chalchilmera detto Santiuan, della prouincia Quacaltalco, del Signor di quella detto Tuchintecla, & doni, & offerte sue.

Ricercai dal Signor Montezuma, che nella prouincia Malinaltebeque, perche mi pareua più commoda al fabricare, fusse fatta vna habitatione per la Maestà Vostra, & in farla fare pose ogni possibil diligenza, & tale, che per spatio di due mesi in quel luogo già haueuano seminato sessanta misure, che noi Spagnuoli chiamiamo Anegas, d'vna certa semenza nominata da loro Maiz, della quale fanno pane, & similmente dieci misure di Ceci, & di Cacap, che è vn frutto simile alla mandorla, ilqual ridotto in poluere l'vsano in luogo di vino. & in quella prouincia è di tanta stima, che con quello in vece di danari nelle piazze, & ne' mercati, & in ogni luogo comprano tutte le cose necessarie. Quiui procurò che fussero edificate due grandi habitationi, & in vn'altra habitatione vi fecero vna peschiera, doue haueuano a posta messe cinquecento oche, lequali quì sono in grandissimo prezzo, percioche ogn'anno le pelano, & si seruono delle loro penne, & della piuma: nella detta habitatione misero anco oltra mille & cinquecento galline, & altre cose asaissime necessarie per l'vso di casa. & molte volte gli Spagnuoli, che hanno vedute le dette habitationi, & considerati diligentemente gli ornamenti, hanno giudicato valer da ventimila ducati Castigliani. similmente dimandai al medesimo Signor Montezuma, che mi volesse dire, se nella costa di quel mare fusse fiume, o golfo alcuno, doue le naui, che iui arriuassero, facilmente potessero entrare, & sicuramente fermarsi. Ilqual mi rispose, che di tal cosa egli nulla sapeua, nondimeno che gli farebbe dipingere in vn panno le marine, & i golfi di quel mare, & i fiumi che v'entrano, & che io poi haueria potuto mandare i miei Spagnuoli a cercare, & veder diligentemente, & esso Montezuma eleggerebbe per lor guide i paesani di detta prouincia, ilche poi fece con effetto, percioche il giorno seguente mi portarono in vn panno di lino dipinte tutte le marine, & golfi del mare, & i fiumi che sboccano in quello. Iui si vedeua vn certo fiume maggior de gli altri, si come da quella si poteua comprendere, ilquale entraua in mare, & pareua che scorresse tra due monti, che sono chiamati Sanmyn, in vn certo golfo, infino alqual luogo i nocchieri pensauano, che si diuidesse la prouincia chiamata Mazamalco. & mi disse ch'io mandassi chiunque mi piacesse, & cosi mandai dieci Spagnuoli, tra i quali alcuni ve n'erano, che molto valeuano nell'arte marinaresca, & andati con le guide, che hauea date loro Montezuma, cercarono tutte quelle marine dal porto Chalchilmera, che lo chiamano Santiuan, doue io ero arriuato con le mie naui. & tutto questo viaggio è piu di 60. leghe. & non trouarono fiume, nè golfo alcuno, doue potessero entrar naui, benche in detta costa ve ne siano molti, & grandissimi. & portati dalle Canoe, mãdata al fondo la sonda andauano tastando per tutti quei fiumi, & cosi vennero alla prouincia Quacalcalco, per la quale il sopradetto fiume trascorre. Il Signor di quella prouincia nominato Tuchintecla gli riceuette benignamente, & ordinò che fossero loro date delle Canoe, con le quali potessero entrare nel fiume, nella cui bocca trouarono l'acqua esser profonda, quanto sariano due stature, & mezza d'huomo, & era al tempo che l'acque erano grandemente abbassate, & nauigarono sù per il detto fiume

Maiz semenza.
Cacap frutto si spende per moneta.
Sanmyn.
Chalchilmera porto detto Santiuan.
Quacalcalco prouincia.

A me dodeci leghe, & la minor profondità, che si truoua in detto spatio, è quanto sariano sei stature d'huomo, & per quel che poteuano giudicare, andaua piu di trenta leghe con tal profondità. Nella ripa del fiume sono molte, & gran città, & tutta quella prouincia è in pianura, fertile, & abbondante di tutte quelle cose, che suol producer la terra. Le genti sono quasi infinite, & non sono suddite al Signor Montezuma, anzi sono acerbissimi suoi nemici, & parimente all'hora che gli Spagnuoli andarono a lui, volse auisargli che que' di Culua a niun modo entrassero nella sua prouincia, percioche erano suoi nemici.

Quando quegli Spagnuoli ritornarono a farmi relatione di tal cose, insieme con esso loro mandò certi suoi Ambasciatori, per li quali mi mandò alcune cose d'oro, & molte pelle di Tigri, & molte cose tessute di piuma, & vestimenti, & mi affermarono, che il lor Signore Tuchintecla molto tempo fa haueua inteso della mia fama, percioche que' di Puchunchan, che è vn fiume di Grisalua, sono grandissimi suoi amici, & gli haueuano fatto sapere, che io era passato di là, & ero venuti alle mani con loro, perche mi vietauano di smontare in terra, & d'andare nella città, & come anco dipoi erauamo diuentati amici, & essi s'erano sottoposti all'Imperio della Maestà vostra, & egli anchor s'offeriua con tutta la sua prouincia al real seruitio di Vostra Maestà, & mi pregaua ch'io lo riceuessi per amico, nondimeno con questa conditione, che gli habitatori della prouincia di Culua per niun modo entrassero nel suo paese, & chiedessi di quelle cose, che si truouano in quella prouincia, percioche era apparecchiato di fargli parte di tutto quel che io gli hauessi dimandato.

Dono del Signor Tuchintecla al Cortese.

Come il Cortese hauuta relatione da gli huomini per lui mandati della qualità della prouincia, mandò a fabricarui vna fortezza, & quanto fusse a grado al Signor Tuchintecla, che gli Spagnuoli si fermassero nella sua prouincia.

Poi che mi fu riferito da quegli Spagnuoli, che ritornauano da veder quella prouincia, quella essere atta, & commoda per edificarui vna nuoua città, & anco hauer trouato vn porto, hebbi grandissima allegrezza: percioche da quel tempo, che io arriuai in questi paesi, sono stato sempre in trauaglio di cercar porto in queste marine, & anco poter trouare vn luogo vicino a quello, che fusse commodo per farui habitationi: nondimeno insino a quell'hora non l'haueuanó potuto ritrouare dal lito, ouer costa che comincia dal fiume di sant'Antonio, che è vicino al fiume Grisalua fino al fiume Panuco, che è nella costa piu bassa: doue alcuni Spagnuoli per commissione di Francesco di Garai haueuano posta la lor nuoua città, de' quali farò poi mentione.

Et per hauer piu certa informatione delle cose di quella prouincia, & del porto sopradetto, & de gli animi de' paesani verso di noi, & d'altre cose necessarie ad habitar iui, ordinai ancora che alcuni altri de' miei soldati idonei a simili imprese co' medesimi Ambasciadori, che Tuchintecla Signor di quella prouincia con presenti mi haueua mandati, andassero portando alcuni doni a quel Signore, dal quale benignamente riceuuti, di nuouo andarono a riguardare il detto porto, & a tentar come fecero gli altri. & trouarono luogo idoneo a fare habitationi, & a porre vna città, & di tutto mi rapportarono il vero, & dissero esserui ogni cosa necessaria per fare vna città, & che'l Signor della prouincia se ne rallegraua grandemente, & che haueua gran desiderio di seruire a Vostra Maestà. I quali essendo ritornati con tal relatione, subito mandai vn Gouernatore in quel luogo a fabricarui vna fortezza, & a fabricarla s'era offerto il Signor della prouincia, & parimente tutte le cose, delle quali noi hauessimo di bisogno per nostro habitare, & quelle che io gl'imponessi, & subitamente, doue io haueua determinato, che si fabricasse la città, egli procurò che fussero edificate sei case, & dimostrò che egli era grato, che si fermassero nella sua prouincia, & che la prendessero ad habitare.

Della prouincia Aculuacan, delle città Tescucu, Acuruma, & Otumpa, & come Cacumacin Signor di dette città si ribellò, & in che maniera fu fatto prigione, & dato nelle mani del Cortese, il qual fece render vbbidienza a Cucuzcacim fratello del detto Signore.

Ne' precedenti capitoli della narratione, potentissimo Signore, io raccontai, che in quel tempo, che io andauo alla famosa città di Temistitan, mi era venuto in contra vn certo grande, & potente Signore, ilqual diceua d'esser stato mandato dal Signor Montezuma, & come intesi poi, era suo parente, & la prouincia, la quale egli signoreggiaua, era vicina a quella di Montezuma, & era chiamata Aculuacan, il capo di tal prouincia è vna città vicina ad vn lago salso, & da quella per il lago alla gran città di Temistitan con le canoe sono sei leghe solamente: ma chi andasse a piedi, vi ha dieci leghe, & questa città la chiamano Tescucu, & ha piu di trentamila case.

Aculuacan prouincia.

Il Signor di quella vi ha marauigliosi palazzi, & habitationi, Moschee, & luoghi da fare orationi molto grandi, & ben fatti, & signoreggia anco due altre città, vna è distante dalla città di Tescucu per ispatio di tre leghe nominata Acuruma, l'altra per spatio di quattro, che la chiamano

Tescucu città.

Otumpa città.

no Otumpa, ciascuna di queste ha da quattromila case. Oltra di ciò la detta prouincia di Aculuacan ha borghi, & ville assai, è terra fertilissima per coltiuare, & tutto il paese che signoreggia, da vn lato confina con la prouincia di Churultecal, della quale già feci mentione.

Cacamacin Signore.

Questo Signore nominato Cacamacin, doppo la ritentione ch'io feci della persona del Signor Montezuma, s'era ribellato, & dalla Maestà vostra, alla qual si era fatto suddito, & ancho dal Signor Montezuma, & benche molte volte io l'ammonissi, che volesse rendere vbidienza, & real seruitio a vostra Maestà, nondimeno ammonito, & da me, & dal Signor Montezuma, non ha voluto mai vbidire, anzi superbamente rispondendo diceua, che se alcuno voleua da lui qualche cosa, andasse nella sua prouincia, & quiui prouerebbe, quanto egli potesse, & qual fusse il real seruitio, che era tenuto a fare. Haueua poste in ordine, come io già haueuo inteso, grandissimo numero di gente molto bellicosa, & poiche io non lo potette indurre con ammonitioni, parlai co'l Signor Montezuma, & gli dimandai quel che in questo caso gli pareua, che douessimo fare, accioche non andasse senza pena della ribellione fatta contra di noi, mi rispose, che il volerlo espugnar per forza era grandissima difficoltà, percioche era tenuto gran Signore, & potente, & molto ben fornito di gente da guerra, & senza grandissimo pericolo, & perdita di soldati non pensaua che si potesse espugnare: ma che esso Montezuma haueua nella prouincia di Cacamacin molti de' principali, che dimorauano appresso di lui, & da lui haueuano stipendio, & che haueua deliberato di parlar con loro, che essi corrompessero alcuni de' soldati del detto Cacamacin, i quali dando noi loro la nostra fede, che sariano sicuri, & salui, fauorissero la nostra parte, & a questo modo facilmente lo potremmo espugnare, si come auuenne: percioche il detto Signor Montezuma operò di maniera con loro, che persuasero al detto Cacamacin, che con loro insieme si volesse ridurre nella città di Tescucu, & essi come principali attenderiano a prouedere alle cose pertinenti al commodo del lor Signore, & che haueriano gran dispiacere, se egli facesse cosa alcuna, onde pericolasse, & potesse cadere nell'vltima ruina, & così insieme si ragunarono in vn grande, & bel palazzo del detto Cacamacin, che è nella ripa del lago, & fu di maniera fabricato, che vi si può passar di sotto con le canoe, & vscire nel lago. quiui haueuano messe alcune canoe apparecchiate secretamente, & in quel luogo medesimo haueuano ordinati molti huomini, accioche se Cacamacin facesse resistenza, & non si lasciasse pigliare, lo potessero prender per forza. Et essendosi ragunati tutti li principali congiurati, presero Cacamacin prima, che fusse vdito da' suoi, & postolo in vna canoa lo condussero per il lago alla gran città, laquale, come dissi di sopra, è lontana sei leghe, & condotto lo missero in vna lettica, come si conueniua ad vn tanto Signore, & me lo diedero, il quale comandai che subito fusse messo in ceppi, & ben guardato. Et consigliatomi col Sig. Montezuma, posi al gouerno di quella prouincia in nome di Vostra Altezza il fratello del ritenuto, che era nominato Cocuzcacim, & procurai in tutti i modi che gli fusse resa la debita vbidienza da tutte le Cõmunità & Signori di detta prouincia, come al lor Signore, finche fusse ordinato altramente da Vostra Maestà, & così fù eseguito, percioche nell'auuenire tutti l'vbidirono come Signore, & nel modo che prima haueuano vbidito il detto Cacamazin. & egli volentieri, & fedelissimamente eseguì tutto ciò che gli comandai in nome di Vostra Maestà.

Cacamacin fu preso, & condotto al Cortese.

Cocuzcacin è fatto Signore in luogo del fratello.

Come il Signor Montezuma fece ragunare tutti li Signori delle sue prouincie, & le parole che gli vsò per render l'vbidienza all'Imperatore, & la gran quantità d'oro, & d'argento, & di diuersi bellissimi, & molto ricchi ornamenti di casa dati al Cortese per mandarli à sua Maestà.

Parlamento del Sig. Mõtezuma alli Signori delle sue prouincie.

Alquanti giorni doppo la presa di Cacamacin il Signor Montezuma comandò che tutti li Signori delle sue prouincie, & città vicine si ragunassero, & ragunati che furono, mi fece auisato, ch'io douessi andar là, & dapoi che fui giunto, parlò di questa maniera: Carissimi fratelli, & amici, lungo tempo è, che ottimamente sapete, voi tutti, vostri padri, & maggiori essere stati sudditi a me, & a gli antecessori miei, & da me, & da loro essere stati trattati ottimamente, & ornati con ogni sorte d'honore, & voi anchora a me, & a i miei antichi hauete resa quella vbidienza, che sono tenuti a render i buoni, & fedeli vassalli a i lor Signori. & anco penso che teniate a memoria quel che habbiamo hauuto da' nostri antichi, che la nostra schiatta non piglia origine da queste prouincie, ma è venuta da lontani paesi: percioche i nostri maggiori gli condusse quà vn certo Signore, ilquale gli lasciò quì, & partissi, & doppo lungo tempo ritornò, & trouò che li nostri padri haueuano fatte città in questi paesi, & tolte per moglie le paesane, & di quelle generati figliuoli, di maniera che non volsero più andar con lui, nè riceuerlo per Signore. & egli partendosi promisse, ò di tornare personalmente, ò mandar altri quà in nome suo con tante genti, potentia, & forze, che potrebbe costringerci alli suoi seruitij. Sapete, che insin'hora di giorno in giorno l'habbiamo aspettato, & per le cose che'l presente suo Capitano ci ha raccontе di quel Rè, & potente Signore, ilquale afferma che l'ha mandato quà, & per il luogo donde fa professione d'esser venuto, tengo per fermo, & similmente voi douete tenere, che questo veramente è quel Signore, che noi aspettauamo, & massimamente che'l suo Capitano afferma, che egli già lungo spatio di tempo hauea hauuto notitia di noi. Ma poiche i nostri antichi non fecero quel che erano tenuti di fare

di fare verso i loro Signori, bisogna che lo facciamo noi, & rendiamo gratie alli nostri Iddij, che quel che habbiamo aspettato si gran tempo, sia venuto a' nostri giorni. Et perciò voglio pregarui tutti, poiche quel che vi ho narrato, già molto fa, è a tutti voi notissimo, che si come insin qui hauete tenuto me per Signore, & a me hauete vbbedito, da hora innanzi rendiate obbedientia à questo grandissimo, & potentissimo Re, & lui in ogni conto habbiate per Signore, poiche egli è vostro Signor naturale, & in luogo suo habbiate per Signore, honoriate, & osseruiate questo suo capitano: & tutti li tributi, & seruigij, che fin'al presente siate soliti di rendere a me, rendetegli a questo suo capitano: percioche ancor'io parimente sono astretto di contribuire, & vbbedire a tutti gli suoi comandamenti, & da hora innanzi essequite, & fate ogni cosa, che legitimamēte a Signore siate tenuti di fare, & in questo mi farete cosa gratissima. Tutte queste parole disse spargendo molte lacrime, & trahendo dal profondo cuore maggior sospiri, che alcuno potesse mai dire. Gli altri Signori tutti accompagnauano le lacrime di Montezuma con lacrime tanto spesse, che stettero assai buono spatio, prima che potessero rispondere. Et certamente, serenissimo Signore, niuno de gli Spagnuoli si trouò presente, che non gli hauesse grandissima compassione. Finalmente asciugate le lacrime, risposero, che essi gli si erano dati per sudditi, & lo riputauano, & teneuano per Signore, & perciò prometteuano di douere esequire tutte le cose che egli ordinasse. Et per questa cagione, & per le ragioni addutte da lui, voleuano mandare ad essecutione cō lieto animo gli suoi comandamenti, & da quell'hora si dauano in perpetuo sudditi a Vostra Maestà, & offeriuanseli per vassalli, & quiui ciascun di loro promisse di far quanto in nome di Vostra Maestà gli fusse imposto, & dar tutti li tributi, & seruitij, che erano soliti rendere al detto Signor Montezuma, & tutte l'altre cose che loro fussero comandate per nome della vostra real Maestà. Le qual cose tutte furono scritte per alcuni publici notarij, & fattone publico instrumento: la copia del quale vi mandai essendo presenti molti Spagnuoli. Poiche tutti gli predetti Signori si erano dati per sudditi a Vostra Maestà, parlai al Signor Montezuma, & gli narrai, che vostra Maestà haueua di bisogno di qualche quantità di oro per finire certe sue imprese, & lo pregauo, che egli alcuni de' suoi, & io similmente alcuni de' miei mandassimo per le prouincie, & habitationi di quegli Signori, che in quel giorno si erano offerti, confortandogli, che di quella quantità d'oro, & d'argento, che haueuano, oltra il lor bisogno, ne seruissero vostra Maestà. & a questo modo si mostrerebbe, ch'essi già hauessero cominciato a far seruitio, & la Maestà vostra conoscerebbe il lor nobile animo in seruirla, & similmente il Signor Montezuma di quel che egli hauea mi faria parte, percioche hauea deliberato mandar tutte quelle cose a vostra Maestà per li primi nuntij, ch'io era per mandar con altre cose a vostra Altezza, & in quel punto mi dimandò, che io gli assignassi due Spagnuoli, i quali mandò ad essequir la cosa in diuerse prouincie, i nomi delli quali, percioche ho perdute tutte le mie scritture, non mi vengono in mente, essendo assaissime, & diuerse. Alcune di quelle della detta città di Temistitan sono lontane ottanta, & alcune cento leghe. Insieme con li predetti Spagnuoli ordinò, che v'andassero alcuni de' suoi, a' quali comandò, che andassero a' Signori delle dette prouincie; & dicessero, che a ciascuno io imponeua che desse vna certa somma d'oro, che esso haueua ordinato, & così fu mandato ad essecutione, percioche tutti que' Signori, a' quali andarono, dettero la comandata somma, & di ornamenti, & d'oro in masse, & in foglie, & d'altre cose che essi possedeuano, & hauendo fuso quello che poteua fondere, della quinta portione delle cose, che è douuta a vostra Maestà, furono trentadue mila, & quattrocento pesi d'oro senza le masseritie d'oro, & d'argento, & gli lauori fatti di penne, le rotelle, & le gioie, & molte altre cose di grandissimo valore: le qual tutte ho consegnate, & poste da banda per vostra Maestà, che ascendono al valore di cento mila ducati: erano oltra di ciò tali, & tanto marauigliose, che per la lor varietà, & nouità erano inestimabili, ne giudico s'habbia da pensare, che appresso tutti gli Prencipi tanto christiani, quanto infedeli, de' quali al presente s'habbia notitia, si possano trouar simil cose. Et certamente elle non debbono a vostra Maestà parer troppo grandi, poiche la verità stà così, che di quelle cose, che si possono trouar in mare, & in terra, & di quelle, che esso haueua qualche cognitione, ne haueua l'imagini secondo la vera forma, & d'oro, & d'argento, & di gioie, & di penne in tale eccellentia, & perfettione, che a chiunque le vedeua pareuano viue, delle quali mi fece non picciola parte per la Maestà vostra, senza l'altre, che io gli diedi dipinte, che tutte le fece far d'oro, come sono l'imagini del Saluator Crocifisso, li ricami, le collane, le medaglie, & molte altre cose delle nostre, simili alle quali egli se ne fece fare, s'aggiunse ancho alla portione di Vostra Maestà dell'argento riceuuto, oltra cento marche, quello che ho distribuito in far varij piatti, si piccioli, come grandi, & scodelle, & tazze, & cucchiari, & oltra queste cose il detto Montezuma mi donò molti ornamenti de' suoi, che erano tali, che riguardando che erano in tutto di seta, & senza seta, in tutto'l mondo non se ne potria fare, nè tessere di simili, nè di tanti diuersi, & fini colori, & lauori, & tra quegli erano alcune sorti di veste da donne, & da huomini marauigliose, oltra di ciò v'erano fornimenti da camere, a' quali quegli, che sono fatti di seta non si possono agguagliare, v'erano altri fornimenti, i quali si potriano vsare nelle chiese, & nelle sale; v'erano coperte da letti, & di penne, & di seta di varij, & marauigliosi colori, & infinite altre cose, che essendo tali, & tante, non le sò esprimere a Vostra Maestà, mi offerse anco dodeci cerbottane. Cerbottana è vn legno longo concauo, col quale andiamo vccellando a i piccioli

Portione douuta all'Imperatore dell'oro portato al Cortese trētadue mila pesi d'oro.

Imagini c'haueua il Signor Mōtezuma.

Cerbottane mirabili.

piccioli vccelletti, da quello mandando fuori co'l fiato alcune picciole palle, come faue, che sono fatte di creta. la bellezza di queste cerbottane io non posso esprimere, percioche elle erano fatte con pitture, & colori perfettissimi. & era nel mezzo, & nelle estremità oro di altezza d'un palmo lauorato con arte marauigliosa, & vna scarsella tessuta di fila d'oro, & le palle sopradette da metterui, che mi promisse darmele d'oro, & per farle mi diede la forma, che era medesimamente di oro, & altre cose di numero infinito.

Siti, & della prouincia, doue è posta la Città di Temistitan, & d'essa Città, delle varie, & molti sorti d'ogni maniera di mercantie, che si vendono nelle piazze, & ciascuna sorte di mercantia ha la sua ruga propria senza mescolamento d'altre merci, d'vn palazzo, doue si rende ragione, & la diligenza, che vsano nel ricercare quel che si vende, & le misure.

Per render certa la Maestà vostra, potentissimo Signore, delle varie, & marauigliose cose di questa Città di Temistitan, del dominio, che ha questo Signore, & della vbbidienza, che gli è resa, dell'usanza, & costume, che hanno i paesani, dell'ordine, & gouerno sì di questa Città, come dell'altre sottoposte al detto Signor Montezuma, bisognerebbe starui lungo tempo, & hauer molti in tal cosa esercitati, che le sapessero raccontare, io non ne potrei raccontare delle mille parti l'vna, ma il meglio, ch'io potrò, di quelle che io ho veduto, ne dirò alcune, & se ben le dirò rozzamente, nondimeno saranno di tanta marauiglia, che con difficultà potranno esser credute, percioche noi essendo presenti, & vedendole co' proprij occhi, appena le possiamo comprender con l'intelletto. Nondimeno sappia la Maestà vostra, che se io mancherò in parte alcuna nella relatione delle predette, più tosto peccherò nel diminuire, che nell'accrescere tanto in queste, quanto in altre cose, che racconterò alla vostra altezza: parendomi, che sia giusto, che douendo riferir queste cose al mio Re, & Signore, le venga a raccontare hauendo sempre innanzi la verità senza accrescere, ò diminuire, ò interporre alcuna cosa.

Ma prima, ch'io cominci a narrar le cose di questa famosa Città di Temistitan, & l'altre, che ho dette nel precedente capitolo, mi pare, accioche meglio il tutto si possa intendere, esplicare il sito della prouincia di Messico, doue è posta la detta gran Città, & doue è la sedia, & corte del Signor Montezuma. Questa prouincia è circondata d'altissimi, & asprissimi monti, & in quella è vna pianura, che di circuito è settanta leghe: nella qual pianura sono due laghi, che quasi l'occupano tutta: percioche ambidue tengono lo spatio di cinquanta leghe, & vno de' laghi è d'acqua dolce, l'altro, che è maggiore, è d'acqua salsa: ma quella pianura da vn lato è diuisa da certe picciole colline, che sono nel mezzo della pianura, & i detti laghi nel fine si coniungono in vna certa stretta pianura, che è tra le dette colline, & gli alti monti, nella quale lo stretto si stende per vn tratto di balestra, & per quella l'un lago entra nell'altro, & gli huomini senza toccar terra con le canoe passano alle Città, & terre, che sono in detti laghi. Ma perche quello che è d'acqua salsa, è grande, ha il crescimento, & mancamento dell'acqua a similitudine del mare: ogni volta che'l detto lago cresce, l'acqua salsa entra nel lago d'acqua dolce, & tanto violentemente, quanto se vi entrasse vn grande, & rapidissimo fiume. & per il contrario, quando cresce l'altro lago, entra in quello dell'acqua salsa. & la ricca città di Temistitan è fondata in quel gran lago salso, & da terra ferma, dalla quale insino alla detta Città, è il cammino di due leghe, ha quattro entrate per vie fatte a mano larghe, quanto saria lunga vn'asta Spagnuola d'huomo d'arme. La Città è grande quanto Siuiglia, ò Cordoua. le principali contrade di quella sono larghissime, & veggonsi esser poste con diritto ordine, & anco tutte l'altre, & la metà d'alcune è in acqua, & l'altre in terra, per le quali si passa con le canoe, & tutte le contrade hanno le loro vscite, accioche dall'vna all'altra possa trapassar l'acqua, tutte queste vscite, delle quali alcune sono larghissime, hanno traui grandi ottimamente ripuliti, & tali, che in alcuni luoghi per esse potriano passare dieci huomini a cauallo giunti insieme. Et considerando, che se'l popolo volesse far congiura contra di me, lo potrebbe far commodamente, essendo la città posta in quel golfo, come ho detto di sopra, & leuando via i ponti, che sono entrata, & vscita della detta città, facilissimamente ci haueriano potuto far morir di fame prima, che potessimo arriuare in terra ferma, subito entrato feci far quattro bregantini, & furono fatti sì tosto, & tali, che con essi poteuo mettere in terra ducento huomini co i caualli, ogni volta che mi piacesse: ha questa illustre città assaissime piazze, doue continuamente fanno i lor mercati, & traffichi per vendere, & comprare, è nella medesima città vna piazza il doppio maggiore di quella di Salamanca, che ha portici d'intorno intorno, doue ogni dì si veggono più di sessantamila huomini vendere, & comprare, doue si trouano tutte le sorti di mercantie, che si possono trouare in quelle prouincie, & per mangiare, & per vestire. Vi si vendono cose d'oro, d'argento, di piombo, di rame, d'ottone, di gioie, d'ossi, di cocchiglie, di coralli, & lauori fatti di penne. Vi si vende calcina, pietre lauorate, & non lauorate, mattoni crudi, & cotti, legni puliti in varij modi, & non puliti. Euui vna contrada, nella qual si vendono tutte le sorti di vccelli, che vccellando si pigliano, come galline, pernici, coturnici, anatre, tordi, foliche, tortore, colombe, & passare tenendole col collo stretto nelle canne, & pappagalli, & nibbi piccioli, ascioni,

Sito della Prouincia Messico.

Temistitan Città.

Sessantamila venditori, & compratori.

ascioni, tinunculi, sparuieri, falconi, aquile, & certi di questi vccelli, che viuono di rapina con le piume, col capo, becco, & vnghie. Vi vendono conigli, lepri, cerui, cani castrati piccioli, i quali allieuano per mangiare. Vi sono contrade da vendere herbe, & sonui tutte l'herbe, & radici medicinali, che nascono in tutta la prouincia. Vi sono luoghi da vender medicine sì di quelle da prender per bocca, come d'vnguenti, & d'empiastri. Vi sono barberie, doue gli huomini si fanno lauare la testa, & si fanno radere. Vi sono anco habitationi, doue con pagamento si riducono a mangiare, & a beuere. Vi sono assaissimi bastagi, come in Spagna, i quali a prezzo portano carichi da casa di coloro, che hanno venduto, a casa de' compratori. Vi sono molte legne, carboni, fornimenti da fuoco, stuore di varie sorti per far letti, altre piu sottili per ornar le panche, & le camere, & le sale. Vi è ogni sorte di herbaggi, & massimamente cipolle, porri, agli, agretto, tanto terrestre, quanto aquatico, cauli, acetosa, & cardi. Vi sono varij frutti, tra quali sono le ciriegie, le susine, che sono similissime a quelle di Spagna. Vi sono pomi, vua, & altri frutti assaissimi, che quella prouincia produce molto eccellenti. Vendono mele d'api, cera, & mele di canne di Maiz: le quai canne hanno tanto mele, & sono cosi dolce, come quelle, delle quali si fa il zuccaro. Vendono mele di certi arbori, che nell'altre isole sono chiamati Magney, & è più dolce del mosto cotto, & vendono anco il vino, che si fa di questo mele. Vendono varie sorti di filo in matasse di varij colori, & è simile alla ruga, doue in Granata si vendono le cose di seta, ma in maggior quantità. Vi si vendono colori per pittori d'ogni sorte, come in Spagna, & tanto belli, & fini, che migliori non si potrebbon fare. Vi si vendono pelli di ceruo ottimamente concie col pelo, & senza, bianche, & tinte di varij colori. Vi si vendono molti vasi di terra, & molto ben vetriati. Vi si vendono zare grandi, & picciole, fiaschi, pignatte, & altre infinite sorti di vasellami, & per la maggior parte vetriati. Vendono assai maiz, & crudo in semenza, & cotto fattone pane, & di questo maiz ne fanno gran mercantia, & in semenza, & in pane, che ritiene il medesimo sapore, che suole hauere nell'altre isole. Vendono pasticci fatti d'vccelli, & di pesci freschi, & salati, crudi, & cotti. Vendono oua di galline, di oche, & d'vccelli in grandissima copia. Vendono focaccie d'oua, & finalmente in dette piazze vendono ciò che nasce, & cresce in quelle prouincie. Lequai cose, oltra quelle, che ho detto, sono tali, & sì diuerse, che per la lunghezza, & perche non mi ricordo de' lor nomi, non le racconterò. Et ciascuna sorte di mercantia ha la sua propria ruga senza mescolamento di altre merci, & in questo tengono ottimo ordine, & tutte le cose si vendono ben contate, ouer ben misurate, et per fin'hora non si è visto, che vendano cosa alcuna a peso. In questa gran piazza è vn'ampia casa a modo di luogo da tener ragione, doue sempre dimorano 10. ò 12. persone, che giudicano, et determinano d'ogni cosa, che interuiene in detta piazza, et delle differenze, che vi nascono, et comandano, che li maluagi, et delinquenti siano castigati. praticano in dette piazze altre persone, che di continuo diligentemente vanno ricercando quel che si vende, et guardano le misure, con le quali vendono.

Delle Moschee della città di Temistitan, & de' religiosi, & habiti, & costumi suoi, del vestir de' figliuoli di quelli primarij. Come il Cortese fece leuar via tutti gl'Idoli d'una grandissima, & bellissima Moschea, & porui l'imagini della gloriosa Vergine, & altri Santi, & con che forma di parole gli fece rimouer dal culto, & sacrificio de gl'Idoli, del costume di quelle genti nel far l'imagini de' loro idoli, & del sacrificarli.

In questa città sono assaissimi edificij, & parrochie, & contrade loro, & nelle più honorate stanno gli huomini, che secondo la loro vsanza sono tenuti per religiosi, & continuamente vi fanno residenza, per liquali, oltra i luoghi, doue pongono i loro idoli, si trouano ottime habitationi. Tutti quei lor religiosi vsano vesti nere, & non si tagliano i capelli, nè si pettinano dal giorno, che entrano nella religione, insino che n'escono. Quasi tutti i figliuoli de' primarij della città, & de' Signori della prouincia vanno con quell'habito dalli sei, & sette anni, fin che i padri haueranno deliberato di maritargli, & questo auiene ne' primigeniti, & in quegli, che succedono nelle heredità più spesso, che ne gli altri. Mentre dimorano in quei luoghi non possono andare a donne, nè a donne è lecito andare in quei luoghi, s'astengono da alcuni cibi, ma più in vn tempo, che in vn'altro, tra le Moschee ve n'è vna principale, la cui grandezza, & le parti, & le cose, che vi sono non potrebbe esprimer lingua humana, percioche la sua grandezza si estende tanto, che dentro d'essa, che è circondata di muro altissimo, & fortissimo, si potria mettere vna città di cinquecento case. Vi sono dentro nel circuito intorno intorno bellissime habitationi, nelle quali sono gran sale, & loggie, nelle quali stanno i religiosi quiui messi, sono in quel circuito quaranta torre altissime, & ben fabricate, alla parte di dentro delle quali si và per cinquanta gradi, & la minor di esse è di tanta altezza, di quanta è la torre della Chiesa Cathedrale di Siuiglia, & sono sì ben fabricate, & di pietre concie, & di traui, che non si potriano far più polite di quelle, ò fabricare in alcun luogo. Percioche tutte le pietre lauorate delle capelle, doue mettono i loro idoli, sono scolpite di varie imagini, & i soppalchi, & le traui tutte, che iui si veggono, sono ornate, & lauorate di varie pitture, & fregi, & tutte le sopradette torri sono sepolture de Signori di questa prouincia, & le capelle, che in quelle sono fatte, ciascuna è dedicata al suo idolo, a cui hanno piu diuotione. In questa cosi gran Moschea sono tre grandissime sale, nelle quali sono assaissimi idoli di marauigliosa grandezza, & altezza con varie figure, & arti scolpite, & nelle pietre, & ne' soppalchi. Et nelle dette sale

Habito de' religiosi.

Costume de' primarij circa i figliuoli.

Moschea notabile.

sono altre picciole cappelle con le porte molto strette, & le cappelle non hanno lume alcuno dal cielo, & non v'entrano senon religiosi,& i religiosi non tutti,in quelle sono imagini, & statue d'idoli,benche ancora di fuori ve ne mettano, come ho detto di sopra. Le piu degne statue de' detti idoli,& di quei,a' quali hanno piu deuotione,feci leuar dalle loro sedie,& gettare a terra,& le cappelle doue erano state, commessi che fussero mondate, & lauate, essendo tutte lorde del sangue de gli huomini vccisi in sacrificio,& quiui posi le imagini della gloriosa nostra aduocata,santa Maria, & de gli altri Santi. Delle qual cose tutte il Signor Montezuma,& il popolo hebbe grandissimo dispiacere,& da principio m'auisarono, che io non douessi far tal cose, che se ciò si diunlgasse nell'altre cõmunità, & luoghi, facilissimamente mi si potriano ribellare: percioche e' si pensauano tutti i beni temporali esser dati loro, & conceduti da i predetti idoli, & se i popoli comportassero,che fussero loro fatte tali ingiurie,si sdegnarebbono,& non dariano loro piu cosa alcuna, & i frutti della terra si seccarebbono, onde le genti sariano astrette a morir di fame. Io di continuo per via de gl'interpreti gli amoniua, dicendo, che s'ingannauano grandissimamente a por la loro speranza in quegl'idoli, iquali essi con le proprie mani d'immonditie gli haueuano fatti, & che bisogna che sappiano vn solo Iddio essere vniuersal Signore di tutti, il quale haueua creato il cielo,& la terra,& tutte l'altre cose visibili,& inuisibili,& parimente hauer creati loro,& tutti noi altri,& Iddio esser senza principio,& immortale,& che doueano a lui solo credere,& lui solo adorare,& non alcun'altra creatura, ò cosa,& altre cose dissi loro,che in tal occasione seppi dire, per rimuouergli dalla loro idolatria,& ridurgli alla cognitione del vero, sommo,& omnipotente Iddio. Tutti, & spetialmente Montezuma, risposero, che essi già haueuano detto di non hauere origine da questa prouincia,& già è grandissimo spatio di tempo, che i loro padri antichi vennero in queste prouincie, & ben poteua accadere, che essi fussero caduti in qualche errore circa le cose che adorauano,essendo,già sì gran tempo, che erano vsciti della lor patria, & come io, che vltimamente era venuto,doueua meglio ricordarmi di quel che essi haueuano da credere, & d'adorare,& che douessi farne lor parte,& ammaestrargli, & si offeriuano apparecchiati a far quelle cose,che io proponessi loro, come migliori. & il detto Montezuma,& molti altri de' primi erano presenti quando gettaua a terra gl'idoli delle cappelle,& mentre le faceua far nette,& vi poneua nuoue imagini,& per quanto potetti comprendere, tutti ne mostrauano allegrezza, & da douero comandai loro, che per l'auenire non sacrificassero piu gli faciulli a gl'idoli, percioche simil cosa molto dispiaceua a Iddio, & vostra Maestà nelle sue sacre leggi ordinaua, che ciascuno, che vccide,sia vcciso. Subito si rimossero da quella vsanza di sacrificare, & in tutto quel tempo,che io dimorai in quella città non fu mai visto fanciulli esser vccisi,ò sacrificati a gl'idoli. L'imagini, lequali costoro adorano, sono di maggior altezza, che non è la statura di qualunque grandissimo huomo, le fanno di tutte le semenze, & legumi,che essi vsano, pesti, & mescolati insieme, & l'incorporano co'l sangue de' cuori di coloro,che sono stati vccisi per sacrificio, & i detti cuori gli cauano fuori del petto di coloro che sacrificano,mẽtre sono ancora viui,& del sangue vscito da i cuori n'impastano farina in tãta quantità,che può bastare a far quelle statue cosi grandi, & finite che l'hanno,& poste nelle cappelle,offeriscono molti cuori d'huomini,& gli sacrificano,& del sangue che n'esce,ne vngono loro la faccia. Et per ciascuna necessità che può auenire all'huomo hanno gli proprij idoli secondo il costume antico de' gentili, che ne' tempi passati adorauano i loro idoli. Si che per ottener buona fortuna nella guerra hanno vn'idolo,per la coltiuatione delle lor biade vn'altro,di poi per ciascuna cosa che cercano,ò desiderano, che habbia felice successo, hanno vn particolare idolo,ilquale adorano.

Ammonitione del Cortese a gli huomini di Temistitan per rimouerli dall'idolatria.

Imagini de gli idoli.

Costume nel sacrificare.

Delle case della città,di due acquedutti,come conducono l'acque dolce,& quella vengono per tutta la terra, del modo che tengono nella vbbidienza, nel viuere, & nelle constitutioni loro.

In questa famosa città sono molte grandi,& ottime case. & vi sono tanti be' palazzi,percioche tutti i principali Signori di quelle prouincie, & vassalli del Signor Mõtezuma vi hanno le loro habitationi,& vi habitano ad vn certo tempo dell'anno,oltra di ciò gli primi della città sono ricchissimi,& similmente bellissime case,oltra le quali hanno di vaghi giardini pieni di varij fiori, tanto nelle habitationi di sopra, quanto in quelle di sotto. Per vna delle quattro vie mattonate,per le quali s'entra nella città, s'estendono due acquedutti, la larghezza de' quali è circa due passi, & la altezza quanta saria la statura d'vn'huomo, & per vno di quelli si conduce acqua dolce d'ottimo sapore per canali di grossezza,quasi d'vn corpo humano,laqual passa per mezzo la città,& ne beuono, & l'vsano per altre cose necessarie, l'altro acquedutto è voto, & mentre da vno di loro vogliono mandar fuori l'immonditie, conducono l'acque per l'altro, finche sia netto, & percioche passa per i ponti, per rispetto de gli spatij, per li quali entra, & esce l'acqua salsa, conducono le predette acque dolci per certi canali di grossezza d'vn gran bue,iquali s'estendono quanto le traui di detti ponti,& quella è commune a tutti gli habitanti. Conducono acqua da vendere per tutto con le canoe,& la pigliano da' canali in questo modo, mettono le Canoe sotto i ponti, ne' quali stanno gli huomini, & empiono le Canoe d'acqua,& pagano coloro, che l'empiono, & similmente in tutte l'entrate della città,& doue scaricano le canoe.il luogo,doue la maggior parte delle vettouaglie, che sono portate, entrano nella città, sono picciole casette, nelle quali stanno guar-

Acquedutti.

guardiani, che per ciascuna cosa che entra, ouero è portata nella città, piglia vn certo che di datio, ma non sò se peruenga al Signor Montezuma, ouer particolarmente alla città, non hauendo insin'hora cercato d'intenderlo: nondimeno credo che sia del Signore, percioche nelle fiere dell'altre prouincie, quel datio si vede esser riscosso per vtile de' Signori delle prouincie. In tutte le publiche piazze di questa città ogni giorno si trouano assaissimi lauoranti, & maestri di ciascun'arte, aspettando chi gli conduca a lauorare. Gli habitatori di questa città hanno miglior modo, & sono piu sottili circa il viuere, & altre cose domestiche, che non sono quegli dell'altre prouincie, & città, percioche dimorando sempre in quella il Signor Montezuma, & venendoui spesso tutti i vassalli delle prouincie di quel Signore, haueuano in tutte le cose miglior ordine, & gouerno. Et per non esser piu lungo nel raccontar le cose di questa gran città, non me ne potendo tosto spedire, non seguirò più oltre, se non questo, che nelle vbbidienze, & viuere tengono il modo seruato nella Spagna, & similmente nelle loro ordinationi, & constitutioni; & benche queste genti siano barbare, & tanto lontane dalla cognitione del sommo Iddio, & dalla pratica dell'altre nationi, è gran marauiglia vedere il modo, che osseruano in ogni lor cosa.

Modo del viuere.

Della magnificentia, ricchezza, & gran dominio del Signor Montezuma, del fiume Putunchan detto Grisalua, della città Cumatan, di molti gran palazzi, tra quali n'è vno con dieci peschiere magnifiche, & con gran numero d'vccelli aquatici, al nutrir de' quali sono deputati trecento huomini, vn'altro doue sono animali, tanto uolatili, quanto da quattro piedi, alla guardia de' quali stanno trecento huomini, & vn'altro con gran copia d'huomini, & donne monstruose.

Ma bisogna scriuer qualche particella circa i seruitij domestici d'esso Signor Montezuma, & le cose marauigliose, che egli haueua per magnificenza del suo stato, & prometto ingenuamente, che non sò donde incominciare, nè come possa impor fine, si che ne possa dir vna minima parte, percioche, come ho riferito altre volte a Vostra Maestà, qual potenza, ò ricchezza d'un barbaro Signore, come questo, potrebbe esser maggiore, che nel suo stato potesse possedere imagini d'oro, & d'argento, & di penne, & di gioie, & d'ogni sorte, che siano sotto il cielo. & l'imagini d'oro, & d'argento, tanto bene scolpite, che niuno scultore le potrebbe far meglio, quelle che sono fatte di gioie, humano giuditio non potrebbe indouinare, con che istrumento tanto perfettamente siano fatte. quelle che sono di penne, erano tali, che nè in cera, nè in cose ricamate di seta si potrebbono far piu marauigliose. Non ho potuto intendere quanto s'estenda lo stato del detto Signor Montezuma. egli veramente dalla sua gran città per tutto manda nuntij con suoi comandamenti per ispatio di ducento leghe, a' quali ogn'uno vbbidisce, benche hauesse certe prouincie circondate dalle sue, con le quali faceua guerra. Et si come potei comprendere il suo regno è tanto grande, quanto è tutta la Spagna: percioche da sessanta leghe oltra il Putunchan, che è il fiume Grisalua, mandò i suoi nuntij ad vna città chiamata Cumatan, accioche venisse a rendere vbbidienza alla Maestà vostra, che è lontana dalla gran città ducento & venti leghe: ma insino alle cento cinquanta comandai alli nostri Spagnuoli, che essi andassero a vedere. Quasi tutti li Signori di queste prouincie, & massimamente gli circonuicini, fanno residenza per la maggior parte dell'anno in questa città, come ho detto di sopra. & per lo più li detti Signori tengono i loro figliuoli primogeniti al seruitio del Signor Montezuma, & ciascuno di quei Signori ha ne' suoi luoghi Castelli, & in essi tiene i suoi soldati, & li riscuotitori, & gouernatori dell'entrate, & de' seruitij, che a loro peruengono di tutte le prouincie, & hanno il conto di tutte le cose, che ciascuna prouincia è obligata a contribuire, hanno certi charatteri, & figure in charta, che fanno, le quali essi intendono, ciascuna prouincia ha il suo seruitio, & tributo separato, secondo la qualità della seruitù, di modo che veniuano alle mani del Signor Montezuma ogni sorte di cose, che si poteuano trouare in dette prouincie, & da presso, & da lontano lo temeuano tanto, che non credo Signor alcuno in terra sia piu temuto. ha dentro della città, & di fuori molti palazzi per andare a piacere, meglio fabricati che dir si possa, & che veramente sono degni di gran Prencipe & Signore. ha nella città per suo vso palazzi sì grandi, & marauigliosi, che mi pare impossibile raccontar la grandezza, la magnificenza, & la bontà di quelli, & perciò non mi metterò a dirne cosa alcuna, ma quest'vna sola dirò, che in Spagna non ve ne sono simili. ha vn'altro palazzo quasi non men bello di quello, nel quale era vn bellissimo giardino, con certe loggie sopra, & i marmi, & gli altri ornamenti erano di diaspro egregiamente lauorato. In quel palazzo erano stanze da poter albergar due gran Prencipi con le loro corti: in questo erano dieci peschiere, doue teneuano ogni sorte d'vccelli acquatici di queste prouincie, li quali erano molti, & varij, & di tutti gli animaletti da ingrassare. per gli vccelli, che si nutriscono in mare, erano peschiere d'acqua salsa: per quegli, che vsano ne' fiumi, erano d'acqua dolce, le quali acque ad vn certo tempo determinato le cauauano fuori per mondar le peschiere, dipoi co' lor canali le riempieuano, & ad ogni sorte d'vccelli compartiuano il cibo, che era lor proprio: di maniera che a quegli che si nutriscono di pesce, dauano pesci, à quei che di vermi, vermi, à quei di mayz, mayz, à quei che di minute semenze, semenze minute dauano. Et racconto cose certe à Vostra Maestà, che à gli vccelli, che mangiano pesce, dauano ducento, & cinquanta libre ogni giorno di quei pesci, che si pigliauano in detto lago, a nutrir questi

Putunchan fiume. Cumatan città.

Palazzo notabile.

vccelli attendeuano trecento huomini, che di niun'altra facenda haueano cura. & oltra di questi vi erano altri huomini posti a dar medicamenti a gli vccelli, in ciascuna peschiera erano loggie, & caminate belle, & magnifiche, doue il detto Signor Montezuma soleua andare a solazzo. In vna picciola parte di questo palazzo teneua huomini, donne, & fanciulli dal nascimento bianchi di faccia, di corpo, di capelli, di sopracigli, & di palpebre. Hauea vn'altra casa larghissima, & fortissima, nella quale era vn largo chiostro con colonne, che hauea il pauimento di pezzi di marmi eccellenti lauorato a modo di tauole da scacchi, & le stanze erano profonde quasi la statura di vn'huomo, & mezzo, & per quadro di grandezza di sei passi, & nel mezzo di ciascuna di queste stanze si vedeuano vccelli, che viuono di rapina, cominciando dal Tinnuncolo insino all'Aquila, & di quante sorti se ne trouano in Spagna, & di molte che in Spagna non furono mai vedute, & di ciascuna sorte gran copia. Et in ciascuna di queste stanze era vna stanga, sopra la quale si posano gli vccelli, & vn'altra di fuori sotto vna rete. & in vna si posauano gli vccelli di notte, quando il tẽpo era piouoso, nell'altra poteuano stare vscendo al Sole, & all'aria, mentre hanno qualche male, a tutti questi vccelli per lor cibo compartiscono galline, & non altro. In questo medesimo palazzo piu a basso sono certe gran sale piene di gabbie grandi, di legni grandi fatte, & congiunte insieme. & per lo piu in quelle teneuano Leoni, Tigri, Lupi, Volpi, & Gatti varij. & di tutti questi animali tanto de' volatili, quanto di quattro piedi ve ne era grandissima copia, a' quali dauano a mãgiar galline finche si satiauano, & alla guardia di questi animali erano trecento huomini. Hauea vn'altro palazzo, doue tenea gran copia d'huomini, & di donne mostruose, Nani, Gobbi, contrafatti, & altri huomini di grandissima bruttezza, & ogni sorte di mostro hauea le sue stanze separate, & erano huomini eletti ad hauer cura delle loro infermità. Lascio andar gli altri palazzi nella detta citta fatti per pigliar solazzo, che ve ne sono molti, & diuersi.

Del modo del viuere, & vestir del Signor Montezuma, l'ordine che teneua nell'vscir del palazzo, & con quante cerimonie era seruito.

L'ordine del suo seruitio era tale, la mattina a giorno andauano al suo palazzo cinquecento, ò seicento huomini de' primarij, parte de' quali sedeua, parte passeggiaua per le sale, & per le loggie, che erano nel palazzo, & quiui dimorauano, ma non entrauano dentro al Signore. I loro seruidori, & coloro che l'accompagnauano, occupauano due, ò tre Cortili del palazzo, & vna gran contrada, & questi dimorauano quiui tutto'l giorno, & non si partiuano, se non venuta la notte. & nell'hora medesima, che'l Signor Montezuma si poneua a tauola per mangiare, vi si metteuano ancora essi, & auanti a loro erano posti cibi non meno delicati, che dinanzi al Signore, & ne faceuano parte a' loro famigliari. & le dispense, & le cantine erano aperte a tutti che veniuano, & a tutti che haueuano fame, & sete, dauano da mangiare, & da bere. Nel portar da mangiare al Signore si seruaua quest'ordine, trecento, ò piu giouani portano gran numero di viuande sì a desinare, come a cena, d'ogni sorte di cose da mangiare, & di carne, & di pesce, le quali si possono hauer in quel paese, & per il freddo che vi è, ciascun piatto, & scodella hauea sotto vno scaldauiuande con carboni accesi, acciò le viuande per il freddo non diuentassero cattiue, & le poneuano tutte insieme in vna gran sala, doue era solito mangiare, & quasi tutta la sala ornata di fiuore, & netta, era ripiena di viuande. Il Signore sedeua in vn picciolo cussino di cuoio eccellentemente lauorato. nel tempo che esso mangiaua, discosto da lui mangiauano cinque, ò sei vecchi, a' quali egli porgeua delle viuande poste dinanzi a se, eraui vno de' seruidori, che poneua, & leuaua le viuande, & da gli altri, che erano di fuori, domandaua i cibi, che piu piaceuano al Signore, egli si lauaua le mani nel principio, & fine del desinare, & della cena, di quello sciugatoio, co'l quale vna volta s'asciugaua le mani, non si seruiua piu. Similmente era vietato metter piu le viuande in quei piatti, & scodelle, nelle quali erano state portate vna volta, se non si faceuano di nuouo, & il medesimo modo si seruaua ne gli scaldauiuande, si vestiua quattro volte il giorno, & non vsaua mai la medesima veste. Ciascuno, che entraua nel palazzo bisognaua, che v'entrasse co' piedi nudi, & quando chiamati s'appresentauano a lui, andauano con la testa, & con gli occhi bassi, con la testa inclinata, & col corpo inclinato, & parlandogli non gli guardauano la faccia. Il che era segno d'honore, & di riuerenza. & conobbi, che lo faceuano per tal cagione, percioche alcuni Signori di quella prouincia riprendeuano gli Spagnuoli, che quando mi parlauano, tenendo la testa alzata, mi guardauano, il che attribuiuano à poco rispetto, & riuerenza. Quando il Signor Montezuma vsciua di palazzo, la qual cosa rade volte aueniua, tutti coloro, che lo accompagnauano, & che in lui si incontrauano, si schifauano di guardarlo, volgendosi con la faccia in altro lato, & in modo alcuno non lo guardauano, & tutti, finche egli passaua, stauano fermi senza punto muouersi. Di continuo gli andaua innanzi vno de' suoi portando tre verghe sottili, & diritte. Il che pensai, che si facesse, per significare, che il Signore veniua, & mentre scendeua della lettica, egli portaua in mano vna di queste verghe, & la teneua fin che era giunto al luogo determinato. Erano tante, & sì diuerse le cerimonie, & modi, che questo Signore voleua, che si seruassero nel seruirlo, che hauerei di bisogno di piu otio, che io non mi ritrouo al presente, & di piu salda memoria per potermi ricordare di tutte. In vero io non penso, che niuno de' Soldani, ò de' Signori infedeli, de' quali habbiamo cognitione, serua tante, & tali cerimonie ne' suoi seruitij. Fui in questa famosa città per prouedere alle cose, che apparteneuano al seruitio di Vostra Altezza, & per acquietar

Ordine del portar le viuande al Signore.

Cerimonie, che vsano quelli, che entrano in palazzo.

Quando il Signor esce di palazzo quello che s'osserua.

A quietar la prouincia,& per tirar a deuotion di V. Maestà i paesi, &luoghi habitati con molte, & grandissime città, ville, & castelli, & per inuestigar le minere d'oro, & intender li secreti delle prouincie,tanto di esso Signor Montezuma, quanto de gli altri, che gli erano vicini, & co' quali ha intendimento. Le cose sono tali, & si marauigliose, che mi par che debbano parere incredibili. Et queste cose erano fatte da me con suo consentimento,& de' paesani, non altrimenti, che se da principio hauessero conosciuto vostra Altezza per loro vero Re, & proprio Signore,nè men volentieri faceuano cioche da me era lor commandato in nome di vostra real Altezza. Et stetti quiui occupato in certe cose vtili al seruitio di vostra Maestà, da gli otto di Nouembre 1519. insino all'entrata del mese di Maggio dell'anno presente 1520. nel quale io me ne stauo nella predetta famosa città quieto,& tranquillamente,& haueuo compartito molti Spagnuoli per tener quieti varij,& diuersi paesi,& per fabricar nuoue città in queste prouincie, ero in grandissimo desiderio, & aspettauo vna naue con la risposta della relatione, la quale da questi paesi haueuo da principio mandato a vostra Maestà per poterla far partecipe di cioche hora le mando,& di tutte quelle cose d'oro,& di tarsie,ch'io haueuo hauute qui per la Maestà vostra.

Come il Cortese auisato del giunger di diciotto naui, spedì diuersi nuntij, per intender chi fussero, & in che forma scriuesse al Capitano di quelle, inteso poi ch'erano venute per ordine di Didaco Velazquez con mal'animo contra di lui, in che modo rescriuesse a Pamfilo Naruaez capitano predetto, & come il dottor Roderico di Figueroa giudice della presidentia di villa nuoua mandato ad amonire, & comandare a Didaco sopradetto, che non andasse a quella impresa.

Vennero a me alcuni habitatori di questa prouincia vassalli del Signor Montezuma di quegli che sono vicini al mare, annunciandomi, che appresso gli monti di San Martino, iquali sono nel lito auanti il porto, ouero statio di S. Giouanni, erano arriuate diciotto naui, & chi fussero, diceuano di non saperlo, percioche subito, che l'hebbero viste vennero in fretta ad auisarmene. Et doppo questi giunse vn'altro dell'isola Fernandina, & mi portò lettere di vno Spagnuolo, ch'io haueua lasciato nella costa di detto mare, affinche se quiui giungessero naui, procurasse di dar loro notitia,& di me,& di quella città, ch'io haueua tolta ad habitare appresso al porto, accioche non andassero vagando, non sapendo in che luogo mi trouasse, mi portò dico lettere, qualmente vn giorno era stata vista vna sola naue auanti il porto di San Giouanni,& quanto egli haueua potuto stendere la vista, diligentemente haueua guardato per la costa del mare, & niun'altra n'haueua veduta,& pensaua che fusse quella naue, che haueua mandata a vostra Maestà, auicinandoci già il tempo del suo ritorno. & per certificarsi aspettaua finche la detta naue arriuasse, ò entrasse nel porto, per hauer informatione da quella,& subito venirsene correndo ad auisarmi d'ogni cosa. Lette queste lettere spedii due Spagnuoli, che vno andasse per vna via,& l'altro per vn'altra, acciò non auenisse, che coloro, iquali perauentura fussero mandati dalla detta naue, non s'incontrassero in essi, & comandai loro, che non si fermassero mai, finche arriuassero al detto porto, & intendessero quante naui erano venute,& di che patria fussero,& quel che portassero,& ritornassero a dirmelo. Vn'altro ne mandai alla città della Vera Croce per dare auiso di quelle cose, ch'io haueua inteso delle predette naui,& ordinaua, che essi ancora inuestigassero,& riferissero quel che hauessero trouato. L'altro mandai a quel gouernatore, al quale (come di sopra ho dichiarato a vostra Maestà) haueuo ordinato, che andasse a fondare vna nuoua città nella prouincia,& porto di Quacucalco, alquale comandai per mie lettere, che in qualunque luogo il nuntio lo trouasse, si fermasse quiui, nè piu oltre andasse, finche hauesse da me altra commissione, percioche io diceua essermi stato auisato certe naui essere arriuate in porto, il quale, si come poi si vidde, già haueua inteso della lor venuta, prima che gli fussero rese le mie lettere. Et doppo la lor partita, stemmo quindeci giorni continui, che del tutto non intendemmo cosa alcuna, nè d'alcuno di loro hebbi risposta: di che pigliai non picciola marauiglia. I quali giorni essendo passati, vennero altri Indiani vassalli anco del detto Signor Montezuma, iquali mi certificarono le dette naui essere surte in porto,& che gli huomini erano discesi delle naui, & ne portauano seco il numero loro, che erano ottanta caualli, & ottocento fanti,& dieci, ò dodeci pezzi d'arteglieria. Et tutte queste cose si vedeuano dipinte in vna carta fatta in quel paese, per mostrarla al detto Signor Montezuma, & mi auisarono, che quello Spagnuolo, il quale haueua lasciato sopra il lito, & gli altri nuntij, che io haueua mandati, erano appresso gli huomini, che erano smontati di naue, & haueuo ordinato a' detti indiani, che mi riferissero, che'l loro capitano non gli haueua lasciati ritornare. Inteso questo deliberai di mandare vn Prete, il quale haueuo menato meco, & con mie lettere, & con quelle de' Giudici, & Reggenti della città della Vera Croce, i quali erano meco nella predetta città, le qual lettere erano indrizzate al Capitano, & huomini, che erano giunti in porto, facendo loro noto tutte quelle cose, che m'erano auenute in queste parti, & che io haueua soggiogate, & acquistate molte città, ville, & castella, & quelle riteneua pacificamente suddite al real seruitio di Vostra Maestà, & che teneua prigione il principal Signore di queste prouincie, & che io dimoraua in quella famosa città, & della qualità di essa, & dell'oro, & delle tarsie, che io teneua per la Maestà Vostra, & che già a lei haueua mandato la relatione di queste prouincie, & gli

pregaua, che mi dessero auiso, chi essi fussero, & se erano de' Regni, & stati di vostra Altezza, & scriuessero se erano venuti a queste Prouincie di suo Real comandamento, ò per fondar nuoue Città, & dimorare in quelle, ouero s'erano per andar più oltre, ouero voleuano tornare a dietro, & se haueuano necessità di cosa alcuna, che farei ogni opera, che fussero souuenuti, & se non fussero de' regni di vostra Altezza, similmente mi facessero auisato, se erano oppressi da cosa alcuna, che mi offeriuo, potendo, di dar loro rimedio, & quando che nò, io per nome di vostra Altezza comandauo loro, che si partissero dalle nostre prouincie, nè dismontassero in quelle: & s'altramente hauessero fatto, con tutte le mie forze, & de gli Spagnuoli, & de' paesani gli assalterei, & vserei ogni diligenza, che fussero vccisi, ò presi, come forestieri, che habbiano hauuto ardire di impacciarsi de' Regni, & stati del nostro Re, & Signore. Et dopò la partita del detto prete con le sopradette lettere a loro indirizzate, il quinto giorno vennero a me, essendo nella città di Temistitan, venti Spagnuoli di quegli, ch'io haueuo lasciato alla Città della Vera croce, menando il prete, & i due secolari trouati nella detta Città della Veracroce. da' quali conobbi l'armata, & gli huomini, che al detto porto erano giũti, & erano venuti per commissione di Didaco Velazquez, il quale è Gouernatore dell'Isola Fernandina. & il Luogotenente, & Duce, & Capitano di quell'armata era vn certo Pamphilo di Naruaez habitatore della detta Isola, & haueua menati seco ottanta caualli, & molte arteg liarie, & ottocento fanti, tra quali diceuano esseruene ottanta, che portauano schiopetti, & cento venti con balestre. Et veniua Capitano Generale, & Luogotenente, & Gouernatore di tutte queste prouincie in vece, & nome del predetto Didaco Velazquez, & quello hauer commissione da' Vostra Maestà: & che lo Spagnuolo, ch'io haueuo lasciato al lito, & i nuntij mandati da me erano appresso il predetto Naruaez, il quale non gli lasciaua partire, & haueua inteso da loro, che io in quella prouincia haueuo posta nuoua Citta, lontana dal detto porto dodeci leghe, & le genti, che erano in quella, & parimente, che huomini io haueuo mandati nella prouincia di Quacucalco, & che erano distanti trenta leghe nella prouincia chiamata Tuchitebeque, & tutte le cose, ch'io haueuo fatte in questi paesi a seruitio di vostra Altezza, & le ville, & le città, che gli haueuo acquistato, & rendute pacifiche, & la famosa città di Temistitan, & l'oro, & le tarsie, che haueuamo hauute in dette prouincie, & volse esser certificato da me di tutto ciò che insino all'hora mi era intrauenuto. Et il detto Naruaez gli haueua mandati alla città della Veracroce, accioche vedessero di poter parlare con loro, che in essa dimorauano, & gli persuadessero a seguitar lui, & a pigliar l'armi contra di me: & portarono seco forse cento lettere, che erano mandate dal detto Naruaez a i suoi compagni, che dimorauano nella detta città, nelle quali si conteneua, che douessero prestar ferma fede a tutto ciò, che'l predetto prete, & altri suoi compagni dicessero, promettendo di trattar bene coloro, che ciò facessero, & minacciaua di castigare chi non vbbidisse, & molte altre cose, che erano contenute in dette lettere. Questo espose il predetto prete, & quegli, che erano venuti seco. & quasi nel medesimo punto sopravenne vn'altro Spagnuolo di quegli, ch'io haueuo mandato nella prouincia di Quacucalco, & mi portò lettere di Giouanni Velazquez da Leone lor Capitano, & per quelle mi auisaua, che quella gente, laquale era arriuata in porto, era Pamphilo di Naruaez, ilquale veniua quà con commissione del detto Didaco Velazquez con soldati, che menaua seco, & le lettere, che'l detto Naruaez haueua date ad vn certo Indiano indirizzate a quel Capitano, come parente del detto Didaco Velazquez, & cognato del detto Naruaez, procurò, che mi fussero per il medesimo mandate: nelle quali era scritto, che egli da' miei nuntij haueua inteso il detto mio Capitano essersi quiui fermato con quei soldati. & gli persuadeua, che egli subito co' soldati, se n'andasse al medesimo Naruaez. il che se ei seguisse, farebbe quel che doueua, & era tenuto di fare, & che molto ben sapeua che egli staua per forza appresso di me. il qual Capitano, come huomo obligato al seruitio di vostra Maestà, non solamente rifiutò di far ciò che gli era proposto nelle lettere dal detto Naruaez, hauendo scritto a me, subito per vnirsi meco, si partì con tutti i soldati, hauendo hauuta ottima informatione dal detto prete, & dalli suoi due compagni di molte cose, & di ciò che haueuano pensato il detto Didaco Velazquez, & Naruaez, & qualmente con quell'armata, & huomini s'era mosso contra di me, per hauere io mandato la relatione, & le cose di questa prouincia alla Catholica Maestà vostra, & come con cattiuo animo veniuano per far morir me insieme con molti, ch'io haueuo meco, i quali già haueuano banditi. Oltra di ciò haueuo io inteso il Dottor Roderico di Figueroa giudice della Presidẽtia dell'Isola nuoua, i Giudici, & gli altri vfficiali di vostra Altezza, che in quell'Isola fanno residenza, subito che venne loro all'orecchie il detto Didaco Velazquez apparecchiar quell'armata, veduto con che animo egli la mandaua, essendo loro palese, & manifesto l'incommodo, & il danno, che di tal successo ne potrebbe resultare a vostra Maestà, hauer mandato il Dottor Luca Vasquez Alion vno de i predetti Giudici con procura ad ammonire, & comandare al detto Didaco Velazquez, che in niun modo mandasse la detta armata. Il quale andato là, trouò il detto Didaco Velazquez con l'armata, & con gli huomini nell'entrata di detta Isola Fernandina, che s'apparecchiaua di far vela. & ammonì lui, & tutti coloro, che andauano con detta armata, che non douessero venire, percioche di questo la Maestà vostra era per patirne incommodo, & danno, & oltra di questo v'aggiunse la pena. le qual cose non loritenendo, nè tutte quelle, che per il detto Dottore gli erano state comandate, nè ancho l'ammonitione, haueua comandato,

A comandato, che l'armata si partisse. & affermaua, che'l Dottore era nel detto porto, & che esso era venuto con l'armata con intentione, di poter rimuouer il danno, che di tal viaggio risulterebbe: essendo ottimamente noto a lui,& a tutti con che animo,& mente la detta armata hauesse fatto vela. Già mandai il sopradetto Prete con mie lettere,per le quali gli significauo, ch'io haueuo inteso dal Prete, & da quegli, che erano venuti seco, che esso haueua il carico di gouernar quelle genti, le quali erano condotte con quella naue. Di che me ne rallegraua grandemente, percioche pensaua altramente, non ritornando i nuntij, che io haueuo mandati. & che io mi marauigliauo, che poiche egli haueua inteso,che io mi trouauo in queste prouincie per seruitij di Vostra Maestà, non m'hauesse mandato,nè lettere,nè nuntio per auisarmi della sua venuta,sapendo egli di certo, che hauendone auiso,me ne saria sommamente rallegrato, parte percioche per lo passato haueuamo tenuta stretta amicitia insieme, parte perche stimaua anco loro esser venuti quà per seruir la Maestà Vostra. Di che niuna cosa mi poteua accader piu grata,ma all'incontro haueuo grandissimo dispiacere, che egli mandaua seduttori, come facea, & lettere persuasiue a' miei soldati, che sono al seruitio di vostra Maestà,che pigliassero l'armi contra di me, & se ne fuggissero a lui,non altrimenti,che se alcuni di noi fussero christiani, & alcuni infideli, ouero altri fussero di vostra Maestà,& altri nò. & lo pregauo,che per l'auenire non vsasse piu cotal via,ma douesse palesarmi le cagioni della sua venuta. & che coloro m'haueuano detto, che si chiamaua general capitano,luogotenente,& gouernatore Didaco Velazquez, & che publicamente hauea comandato in tutta quella prouincia esser chiamato con tal nome, & che già haueuo constituiti giudici,& Reggenti, & hauea amministrato giustitia. Il che era contra il seruitio di vostra Maestà, essendo a lei sottoposte queste prouincie, & da' suoi sudditi habitate: & essendo ordinati chi rendesse ragione,& li Reggenti,non douea vsar que' titoli, non essendo stato riceuuto d'alcuno, benche hauesse hauuto commissione da vostra Maestà d'essercitar tal cose, & io gli dimandaua, & essortaua, che la mostrasse a me,& al Reggimento della città della Vera Croce, alla quale,& io,& gli Reggenti erauamo apparecchiati d'vbbidire,come a' comandamenti del nostro Re, & vero Signore, & con effetto si faria quanto fusse vtile al real seruitio di vostra Maestà, percioche io ero in quella città,doue io tenea prigione il Signore, & in quella haueuo ragunato grandissima quantità d'oro, & per la vostra Altezza, & per coloro che erano meco,& per me stesso,ilquale non haueuo ardir di lasciare, temendo che dopò il partir mio di quella città gli habitatori non mi si ribellassero, & tal città,& quantità d'oro,& copia di tarsie,si perdesse,la qual città perduta,che fusse, tutte quelle prouincie si ribellariano. Et similmente diedi lettere al detto Prete drizzate al detto Dottore Ailon,ilquale,come poi riseppi,quando il Prete arriuò quiui, il detto Naruaez l'haueua preso, & rimandatolo indietro prigione con due naui.

L'auiso,c'hebbe il Cortese delle prouincie,che s'erano ribellate, & datesi a Naruaez, & massime Cimpual, per ilche deliberò andarsene al detto Naruaez. Le lettere, che per il viaggio gli furono presentate, & quello conteneuano. I mezzi,che tenne detto Naruaez per corrompere il Signor Montezuma. Il patto,ch'ei facea al Cortese volendo egli partirsi, & la risposta, come l'vn l'altro fecero i saluicondotti per abboccarsi, & l'insidie, che pose Naruaez per vccider il Cortese nel parlamento. Onde il Cortese procurò di pigliar Naruaez.

Nel giorno medesimo,che'l detto prete si partì, mi venne vn nuntio di quelli, che erano nella città della Vera Croce, per il quale mi significauano tutti gli habitatori di quelle prouincie essersi ribellati,& datisi al detto Naruaez,& massimamente quegli di Cimpual, & gli confederati con loro, & niuno de gli habitanti di dette prouincie voler piu andare alla detta città a far nuntij sì nella Rocca,come nell'altre cose,che prima erano soliti fare. Percioche affermauano Naruaez, hauer detto loro,ch'io era vn cattiuo huomo,& che egli era venuto per prender me,& tutti i miei soldati,& menarcene prigioni,& lasciarebbe la prouincia libera,& che haueua menato seco molte genti, & le mie erano in poco numero, & che haueua menati molti caualli, & piu artegliarie, che non erano le mie,& essi voleuano seguitar le parti del vincitore. Et diceuano di piu, che hauea hauuto notitia dalli medesimi indiani, che'l detto Naruaez doueua venire ad alloggiare nella città di Cimpual,che sapeuano molto bene quanto era lontana dalla città della Vera Croce,& pensauano considerato il mal animo del detto Naruaez verso di tutti, da quel luogo douer muouer le genti contra di loro,& massimamente tenendosi per amici gl'indiani di quella città,& perciò auisauano,che erano per abbandonarla,& salire il monte per andare ad vn certo Signore vassallo di vostra Altezza,& nostro amico,& quiui stariano finche io auisassi quel che douessero fare. Considerato il gran danno che soprastaua, essendo cominciate a ribellarsi le dette prouincie per la persuasione del detto Naruaez,mi parea,che se me n'andaua là doue egli fusse,molto raffrenarei gli paesani vedendomi presente, nè haueriano ardire di pigliar l'armi contra di me, & anco pensauo trouare il modo di poter dar rimedio al male incominciato. Il medesimo giorno mi partì de lì, lasciando la fortezza piena di Mahiz, con cento quaranta huomini, acqua, & alcuni pezzi di artiglierie, & con gli altri, che io haueuo quiui, che erano sessanta, seguitai il mio viaggio, accompagnandomi alcuni Baroni del Signore Montezuma, al quale prima che io partissi, parlai longamente, proponendogli, che considerasse d'essere vassallo di Vostra Altezza, la

quale hora gli haueuo da rendere gratie di tutti quei seruitij, che egli le haueua fatti. Quegli Spagnuoli, che rimaneuano, glieli raccommandauo grandemente con l'oro, & con le tarsie, che egli m'haueua donato per l'Altezza vostra, & comandato, che anco gli altri mi dessero, percioche io voleuo andare a veder chi fussero coloro, che erano arriuati al nostro porto, che in fin'all'hora io non sapeuo chi fussero; nondimeno giudicauo quegli esser huomini maluagi, & non punto sud diti di vostra Altezza. Egli promisse, che a coloro, ch'io lasciauo, si sarebbe prouisto di tutte le cose a lor necessarie, & che terrebbe guardate le cose lasciate da me, appartenendo ciò a vostra Maestà. & quegli che verrebbono meco, mi condurriano per camino tale, che io non vscirei delle sue prouincie, & attenderiano, che mi fusse proueduto d'ogni cosa: & mi pregaua con grande instantia, che se io trouauo coloro esser huomini scelerati, subito gliene dessi auiso, che in vn momento ragunarebbe grandissimo numero di genti, le quali anderiano a combattergli, & a cacciargli della prouincia. Io lo ringratiai d'ogni cosa, & liberamente gli affermai, che vostra Maestà per questo gli vserebbe qualche gratitudine, & donai di molte gioie, & vesti ad vno de' suoi figliuoli, & à mol ti altri Signori, che si trouauano appresso di lui. Nella città di Churultecal mi venne incontra Gio uanni Velazquez, ilquale altre volte ho detto, che era partito, & l'haueuo mandato a Quacucalco, che veniua à trouarmi con tutti i soldati, se non alcuni, che erano infermi, i quali ordinai, che andassero nella città. Io con lui insieme, & con quegli altri seguitai il cominciato viaggio, & quindeci leghe di là della città di Churultecal trouai il Prete, che era vno de' miei compagni, che haueuo mandato a cercare chi fussero coloro, che erano entrati nel porto con l'armata, & mi presentò le lettere del detto Naruaez, nelle quali si conteneua, che egli haueua alcune commissioni, che gli fussero consegnate dette prouincie a nome di Didaco Velazquez, & che subito andassi da lui per vbbidire a quelle, & che egli già haueua edificato vna città, & ordinati Giudici, & Reggenti. Et intesi dal detto Prete, come haueua fatto prigione il detto Dottore Aylon, & il suo Cancelliere, & esecutore, & posti sopra due naui gli haueua mandati via: & con doni haueua richiesto lui, che volesse confortare alcuni de' nostri compagni, che volessero fuggirsene al detto Naruaez, & che haueua fatto la mostra di certi Indiani, che erano venuti seco, tanto de' caualli, quanto de' fanti, & haueua fatto trarre tutta l'artegliaria, sì quella che era nelle naui, come quella, che era nel lito, per metter loro spauento, dicendo, considerate in che modo vi potrete difender da noi, se voi non ci darete vbbidienza. Raccontò ancho hauer veduto appresso il detto Naruaez vno de' Signori di questa prouincia vassallo del Signor Montezuma, alquale haueua dato carico di tutte le sue prouincie da' monti, insino alla marina, & seppi, che egli parlò a Naruaez in nome del detto Signor Montezuma, & che gli haueua donati alcuni ornamenti d'oro, & all'incontro Naruaez haueua dati a lui varij doni: & similmente sapeua, che egli da quel luogo haueua mandati alcuni nuntij al Signor Montezuma, promettendo di liberarlo, & che era venuto in questi paesi per prender me co' miei soldati, & subito partirsi, & lasciare star le prouincie, nè desideraua oro, ma solamente preso me co' miei soldati ritornarsene, donando la libertà alle prouincie, & a gli habitatori di quelle. Vltimamente hauendo compreso la sua opinione essere di mettersi in questi luoghi per propria auttorità, non essendo riceuuto da alcuno, & non volendo, nè io, nè i miei soldati riceuerlo per Capitano, & per Giudice, assaltarci, & combattendo vincerne, & a questo efetto essersi collegato con gli habitatori delle prouincie, & principalmente col detto Sig. Montezuma per via de' suoi nuntij: & vedendo manifestamente l'incommodo, e'l danno, che dalle predette cose potria nascere a vostra Maestà, benche mi riferissero, che veniua con grandissima forza, & che haueua commissione dal detto Didaco Velazquez, che me, & alcuni de' miei, i quali già haueuo banditi, se veniuamo nelle sue mani, subito ne facesse impiccare, non recusai d'andar più auanti, & pensando di mostrargli in qualche modo il grandissimo incommodo, & danno, che faceua a vostra Maestà, & di poterlo rimuouere dal cattiuo animo, & pensiero, seguitai l'incominciato viaggio, & per quindeci leghe auanti ch'io arriuassi alla città di Cimpual, nella qual dimoraua il detto Naruaez, ritornò a me quel Prete, ilqual dissi, che li soldati della città della Veracroce m'haueuano mandato, & alquale io haueuo date lettere indirizzate a Naruaez, & al Dottor Aylon, in compagnia d'vn'altro Prete, & d'vn certo Andrea de Duero: habitante dell'isola Fernandina, che era venuto quiui col detto Naruaez, iquali in cambio, & luogo di risposta alle mie lettere m'imposero da parte di Naruaez, che del tutto douessi andare a rendergli vbbidienza, & hauerlo per Capitano, & a lui lasciar la prouincia, altramente me ne potrebbe auenir grandissimo danno, affermando il detto Naruaez hauer grandissimo potere, & noi piccolissimo, & quasi niuno. & oltra gli Spagnuoli, che haueua menati seco, ancora li paesani lo fauoriuano. & se io deliberassi di consegnargli le prouincie, mi prometteuano à mio piacere le naui, & la vettouaglia, & che io poteuo partirmi senza impedimento alcuno con tutti coloro, che desiderauano venir meco, & con tutto ciò che volessimo portare. Et l'altro Prete mi disse, così essere stato ordinato da Didaco Velazquez, che facessero questo patto meco, & à tal fine haueuo data la procura al detto Naruaez, & insiememente a quegli due Preti, & intorno a questo erano apparecchiati à pattuir meco in qualunque modo mi piacesse. Risposi, ch'io voleua vedere la commissione di vostra Maestà, ch'io douessi dare le dette prouincie. & se alcuna n'haueuano, la mostrassero a me, & alli Reggenti della città della Veracroce, come è l'ordine, & l'vsanza nella Spagna, percioche era per vbbidirgli, & per

mandar-

A mandargli ad effetto.& per finche io nō la vedeuo,m'haueuo proposto a niun modo acconsentire a ciò che haueuano detto.Ma io,& i miei soldati tutti erauamo apparecchiati a metter la vita per difesa delle prouincie,poiche l'haueuamo,& le teneuamo pacifiche,& sicure per la Maestà vostra, che mostrarci traditori,& infideli al nostro Re. Oltra di ciò mi proposero piu conditioni per tirarmi nella loro opinione, nondimeno io non volsi acconsentire ad alcuna di quelle, se prima non vedeuo la conditione di vostra Altezza, laquale non volsero mai mostrare. Finalmente quegli due Preti, Andrea de Duero,& io fummo d'accordo,che'l detto Naruaez accompagnato da dieci huomini, & io da altretanti mandandoci i saluicondotti l'vn l'altro parlassimo insieme, & quiui se hauesse commissione alcuna,la mostrasse,& io gli douessi rispondere. Io gli mandai il saluocondotto sottoscritto, & egli similmente mi mandò il suo sottoscritto di sua propria mano. Ilquale Naruaez, come poi si vidde, m'haueua poste insidie per vcidermi in quel parlamento. & a questo negotio hauea eletto due di que' dieci, che haueua determinato di menar seco,& gli altri combattessero con quegli,che io doueuo menar meco,percioche diceua,che morto,che io fussi,hauerebbe posto fine al negotio, come veramente saria stato, se il sommo Iddio, che in simil cose suol dar soccorso,non vi hauesse trouato rimedio. Imperoche ne fui fatto certo nel medesimo tempo, che quegli,che haueuano congiurato contra di me,mi portarono il saluocondotto. Il che inteso, subito per mie lettere feci sapere al detto Naruaez,che io haueuo conosciuto il suo mal animo verso di me,& che io non voleuo andar là doue ci erauamo cōuenuti di trouarci insieme. & in quell'hora ordinai, che in mio nome gli fusse fatta vna monitoria, & comandamento, co'l quale ammoniua il detto Naruaez, che se egli haueua commissione alcuna da vostra Maestà, me la douesse presentare,& insino a tanto non si vsurpasse il nome di capitano, nè di Giudice, nè sotto la pena B impostagli, s'impacciasse in cosa alcuna pertinente a' detti officij: & nel detto commandamento cōmandauo a tutti coloro,che erano venuti con Naruaez, che per niun modo lo tenessero per capitano, ò veramente l'obbedissero,come capitano, ò giudice, anzi fra vn certo termine assegnato nel cōmandamento douessero comparire auanti di me per intendere ciò che haueuano da fare in seruitio di vostra Altezza,protestando,che se facessero altramente i procederei contra di loro, come contra di ribelli,& traditori, & perfidi,& maluagi sudditi,che si ribellano al lor Re,& vsurpano le prouincie, & gli stati di quello,& desiderano darne il possesso a coloro,che non v'hanno,nè ragione,nè attione alcuna.& se per vigore di tal commandamento non comparissero,& non essequissero cioche si conteneua in esso, procederei contra di loro secondo la forma della giustitia. & la risposta, che mi diede,fu che misse in prigione il notaio,& colui, che con la mia procura era andato a mostrare il mio commandamento, & certi indiani, che haueuano con esso loro. iquali furono riceuuti finche sopragiunse vn'altro mio nuntio,ch'io haueuo mandato per saper doue si trouassero: in presenza de' quali di nuouo fecero la mostra di tutti i soldati,& minacciarono loro,& me,se non gli consegnammo le prouincie. Et conoscendo non poter schifar tanto male,& scandalo.& vedendo che gli habitatori delle prouincie già haueuano cominciato a tumultuare,& ogni dì piu, se ne leuauano contra, raccommandandomi a Iddio, & ponendo giù la paura del danno, che ne poteua seguire, deliberando meco istesso morir per seruitio del nostro Re,& per difesa delle sue prouincie, & se io non le lasciassi vsurpare, nè poteua nascere a me, & a' miei soldati grandissima gloria,ordinai a Consaluo di Sandoual mio maggiore esecutore, che procurasse di pigliare Naruaez,& tutti coloro,che voleuano esser chiamati Giudici, & Reggenti, & gli diedi ottanta de' mie soldati,a' quali comandai,che douessero seguitarlo,& pigliassero coloro. Io con gli altri centò settanta, che in tutto erano ducento cinquanta, senza artegliaria, nè caualleria, ma solo co' fanti a piè andai dopò il detto mio maggiore esecutore,per dargli soccorso,se'l detto Naruaez, & gli altri non si lasciassero pigliare

Come il Cortese andò à Cimpoal, & in qual modo combattendo fece prigion Naruaez.

Il giorno medesimo,che'l detto maggiore esecutore,& io insieme arriuammo alla città di Cimpoal, doue Naruaez s'era fermo co' suoi soldati,subito che egli intese la nostra venuta, con ottanta caualli,& cinquecento fanti, oltra quegli che haueuo lasciati nell'albergo, vscì fuoi della città. Era il suo albergo vna Moschea la maggior,ohe fusse in quella città, la quale era molto ben fortificata. Egli accompagnato da questa caualleria,& fanteria venne due leghe vicino al luogo, doue io ero.& se egli hauea presentita la mia venuta,l'hauea intesa per relatione de gl'indiani: & nō mi hauendo trouato,pensandosi che l'hauessero beffato,se ne ritornò al suo albergo,nōdimeno sempre tenendo in ordine gli suoi soldati,& lontano quasi vna lega dalla città hauea lasciato due sentinelle.& perche io desideraua grandemente schifar gli scandoli,mi parue,che piu commodo, & minore scandalo fusse andarui la notte,s'era possibile, che sarei entrato sì tacitamente, che non m'hariano sentito,& saremmo andati a diritto all'albergo di Nauarez,(ilquale ben sapeua io, & i miei soldati,)per pigliarlo: ilqual preso stimauo che non hauria piu altro scandalo,percioche giudicauano gli altri douer esser vbbedienti alla giustitia, & massimamente che la maggior parte di loro v'era venuta astretta,& per forza,che haueua fatto loro Didaco Velazquez,& per paura che il detto non togliesse loro gli schiaui,che haueuano nell'isola Fernandina, & cosi auuenne.Imperoche il giorno della Pentecoste, poco dopò mezza notte, assaltai il detto albergo, nondimeno

no trouai prima le sentinelle, che'l detto Naruaez haueua poste nella strada, & coloro ch'io haueuo mandato auanti ne presero vna, & l'altra fuggì; dalla qual compresi che ordine tenessero, & accioche la sentinella, che era fuggita, non giugnesse là prima di me, m'affrettai quanto potette: ma non potei tanto affrettarmi, che egli non arriuasse prima per ispatio di mezza hora. & quando arriuai Naruaez & tutti li compagni s'haueuano messe l'armi, & apparecchiati i lor caualli, & molto bene apparecchiati per ciascun de' quattro cantoni dell'albergo: stauano vegghiando ducento huomini, & arriuammo quiui tanto quietamente, che mentre intesero noi esser giunti, & che fu gridato all'arme, già io ero entrato nel cortile del suo albergo, nelquale tutti albergauano, & insieme ragunati dimorauano, & haueuano preso tre, ò quattro torri, che erano in quello, & l'altre stanze fortificate. Nelle scale d'vna delle dette torri, doue habitaua Naruaez, erano posti 19. pezzi d'artegliaria di bronzo: ma fummo tanto presti nel salire, che non poterono dar fuoco all'artegliarie, saluo che ad vn pezzo, ilquale per volontà d'Iddio nõ mandò fuori la palla, & non fece danno ad alcuno, & così salimmo nella predetta torre, fin che arriuammo alla stanza di Naruaez, la quale egli in compagnia di cinquanta soldati difendeua valorosamente combattendo col maggior Esecutore, & co' suoi compagni: benche molte volte li confortasse a rendersi prigioni alla Maestà vostra, nondimeno non volsero acconsentire, fin che non fu posto fuoco alla torre, & stringendoli il fuoco, si renderono. Mentre il detto maggiore Esecutore faceua ogni sforzo di prendere Naruaez, io insieme con gli altri, che erano rimasi meco, difendeua l'ascender la torre contra coloro, che gli dauano soccorso: & feci pigliar tutte l'artegliarie, & con esse mi fortificai di maniera, che senza vccisione d'huomini, saluo che di due, che morirono di colpo d'artegliaria, per spatio d'vna hora tutti quegli, ch'io voleua prendere, vennero in poter mio, & gli altri tutti, date l'arme, promissero vbbidire a me, & alla giustitia, & alla Maestà Vostra, affermando essere stati ingannati: percioche insin'à quell'hora egli haueua detto loro hauer commissione da vostra Altezza, & che io insieme con la prouincia m'haueuo ribellato, & era traditore di vostra Maestà, & molte altre cose, che haueuano detto loro. & hauendo conosciuta la verità, & il cattiuo animo, & intentione, per la quale Didaco Velazquez, & Naruaez s'erano mossi, hebbero grandissimo piacere, che Iddio hauesse permesso, che così fusse auenuto. Et rendo certa la Maestà vostra, che se Iddio per la sua solita misericordia, & pietà non hauesse posta la mano in questo negotio, & che'l detto Naruaez hauesse ottenuto vittoria, ne saria seguito maggior incommodo & danno, che già per molto tempo a comparatione sia seguito tra Spagnuoli: percioche haueria vbbidito al comandamento di Didaco Velazquez d'appiccarmi insieme con molti miei compagni, accioche niuno ve ne restasse che de' lor fatti desse notitia alcuna. Imperoche si come poi intesi da gl'Indiani, se perauentura il detto Naruaez hauesse preso me (come egli haueua lor manifestato) non si potendo far senza danno suo, & de' suoi, & che molti de' suoi, & de' miei soldati non perissero, haueuano determinato che fra questo mezzo quelli vccidessero coloro, ch'io haueuo lasciati nella città, come anco haueuano cominciato, & dipoi tutti insieme ragunandosi assaltar coloro che quì fussero rimasi, di maniera che tutte le loro prouincie rimanessero libere, & non vi restasse ricordanza di Spagnuoli. Et la Maestà vostra non ha da dubitar punto, che se così hauessero fatto, & hauessero eseguito la loro intentione, che per le prouincie hora soggiogate, & quietate, non si vincerebbono, & non si quietarebbono per spatio di venti anni.

Naruaez è fatto prigione.

Come il Cortese mancando la città di vettouaglie, ispedì in due luoghi due Capitani con trecento huomini per ciascuno, & ducento ne mandò alla città di Veracroce, poi inteso, che in Temistitan gl'Indiani combatteuano la Fortezza, & haueuano abbrucciati i quattro Brigantini, che hauea fatto fare, gli fece tornar adietro.

Tre giorni doppo la presa di Naruaez, non si potendo nutrir tanta moltitudine nella città, & essendo già quasi distrutta, perche Naruaez co' suoi compagni l'haueuano saccheggiata, non vi essendo gli habitanti, ma solamente le case, ispedì due Capitani, & a ciascuno di loro diedi trecento huomini, vno ne mandai alla nuouamẽte cominciata città nel porto, della quale ho già fatto mentione à vostra Maestà; l'altro inuiai a quel fiume, nel quale diceuano hauer vedute le naui di Francesco de Garay, percioche io quel luogo fermamente lo teneuo per mio: & dugento ne mandai con gli altri soldati alla città della Veracroce, doue tutte le naui, che haueua menato il detto Naruaez, io haueuo inteso che stauano surte, & quiui prouederei a quelle cose che io stimassi appartenere al commodo di vostra Maestà, & mandai vn nuntio alla città di Temistitan, per il quale dauo nuoua di tutte quelle cose, che mi erano auenute, a gli Spagnuoli, ch'io haueuo quiui lasciati, ilquale per spatio di dodeci giorni ritornò, & portommi lettere del mio Capitano, & da' soldati, che mi certificauano, che gl'Indiani con grande sforzo haueuano combattuto la Fortezza, & in molti luoghi haueuano messo fuoco, & fatte alcune mine, & che erano stati in grandissima fatica, & pericolo: & sariano stati vccisi tutti, se il Signor Montezuma non hauesse comandato loro, che si leuassero da detta impresa, & nondimeno affermauano, che erano ancora assediati, benche non fussero combattuti; & per due passi fuori della Fortezza gl'Indiani non lasciauano vscire nessuno di loro, & haueuano tolto vna grandissima parte della vettouaglia, ch'io haueuo lasciata, & haueuano abbrucciati li quattro Brigantini, che io haueuo fatti fare nella detta città

di

A di Temiſtitan, & ſi trouauano in grandiſſima careſtia d'ogni coſa, pregandomi, che ſolleciſſe di dar loro aiuto. Io, veduta la loro neceſſità, & conſiderato, che oltra gli Spagnuoli vccisi ſi perderebbe tutto l'oro, & l'argẽto, & le gioie, che s'erano hauute dalle prouincie, & ſi perderia la miglio re, & più nobile Città, che ſia in tutto il mondo nuouamente ritrouata, la qual perduta che fuſſe, ſi perdeuano tutte le coſe, che inſin' hora io haueuo acquiſtate in queſte prouincie, eſſendo ella la principale, alla qual tutte l'altre rendeuano vbbidienza, ſubito commandai, che li nuntij ſeguitaſſero i Capitani, che erano andati co' ſopradetti ſoldati, raccontando loro tutto ciò che i ſoldati Spagnuoli m'haueano ſcritto da quella Città, & che ſubito ouunque gli trouaſſero gli faceſſero tornare a dietro per la più breue ſtrada, che ſi poteſſe fare, alla Città di Taſcaltecal, per congiungermi con loro inſieme co' ſoldati, che erano meco, & con tutte l'artigliarie, ch'io potetti, & con ſettanta a cauallo: & poi che furono giunti là, io feci far la moſtra di tutti i ſoldati, che erano ſettan ta a cauallo, & cinquecento a piè, & con queſta compagnia, con la maggior preſtezza, ch'io poteſſi, me n'andai verſo Temiſtitan. In quel viaggio neſſuno de' ſudditi del Signor Montezuma mi venne incontra, ſi come prima erano ſoliti di fare, & tutte quelle prouincie erano in tumulto, & le caſe quaſi tutte dishabitate. Per queſta coſa io ero in grandiſſima ſoſpitione, che gli Spagnuoli, ch'io haueuo laſciati nella detta Città di Temiſtitan, già fuſſero ſtati vccisi, & che tutti i popoli delle prouincie ſi fuſſero ragunati, & mi aſpettaſſero in qualche luogo difficile, ò in qualche ſtrettezza, doue più facilmente mi poteſſero nuocere, & per queſto ſoſpetto tenni i miei più apparecchiati, che poſſibile mi fuſſe, finche giunſi alla Città di Teſnacan, la quale, come ho detto di ſopra, è nella ripa del lago. & dimandai certi paeſani quel che fuſſe auenuto de gli Spagnuoli, che haueuo laſciati in Temiſtitan, mi riſpoſero, che erano viui, comandai loro, che mi menaſſero vna canoa, percioche con quella voleua mandare vno Spagnuolo a veder Temiſtitan, & che mentre egli andaua là, biſognaua che vno de gli habitanti dimoraſſe appreſſo di me. Vno de gli habitatori della detta città, il quale mi pareua de' principali, perche gli altri, co' quali io haueuo pratica non appariuano, procurò che fuſſe condotta vna canoa, & allo Spagnuolo, ch'io mandauo, diede per compagnia certi Indiani, & egli rimaſe meco. Et mentre il detto Spagnuolo montaua nella canoa per andare alla Città di Temiſtitan, vidde andarui anco vn'altra canoa, & l'aſpettò accioche gli andaſſe più appreſſo. in quella vi era vno Spagnuolo di quegli che io haueuo laſciati in detta città, & da lui inteſi, che tutti gli Spagnuoli erano viui, ſe non quattro, o ſei, che erano ſtati vccisi da gli Indiani, & gli altri erano aſſediati, & non gli laſciauano vſcir della fortezza, & non era loro dato alcuna coſa, ſe non con molti danari, benche hauẽdo vdito la mia venuta gli Indiani gli haueuano cominciati a trattar meglio, & che Montezuma non deſideraua altro, che la mia venuta, per poter hauer libertà d'andare a ſolazzo per la città, come prima era ſolito di fare, & che bene egli conſideraua, che io già haueuo riſaputo le coſe, le quali erano ſucceſſe nella città, & per ciò eſſere ſdegnato, & andar là con animo di far qualche danno. & con molti prieghi mi pregaua, ch'io diponeſſi lo ſdegno: imperoche egli n'haueua riceuuto non minor diſpiacere di me, & che niuna coſa era ſtata fatta di ſuo conſentimento, o volontà: & diede commiſſione, che mi fuſſero eſpoſte molto altre coſe, per rimuouermi dallo ſdegno, che s'imaginaua, ch'io haueſſi conceputo per le coſe commeſſe, & che andaſſe alla città tale quale io era ſtato prima. percioche al preſente mandariano ad eſſecutione i miei comandamenti non meno di prima, & a quelli vbbidiriano. Riſpoſi, che io non haueuo conceputo ſdegno alcuno contra di lui, conoſcendo il ſuo buon'animo, & ſtimando di certo eſſer tale.

Come il Corteſe giunſe a Temiſtitan, & entrò nella fortezza, & come gli Indiani con infinita moltitudine di gente vennero ad aſſaltargli, & il Corteſe andò ad affrontargli, & combatterono gagliardamente, come i nemici poſero fuoco nella fortezza, & come fu eſtinto.

Il giorno ſeguente, la vigilia di San Giouan Battiſta mi partì, & alloggiai tre leghe lontano da Temiſtitan, & l'altro giorno dapoi che hebbi vdita la meſſa, ſeguitai il mio viaggio, & quaſi auanti mezo giorno entrai nella città, & vi viddi non molti huomini, & alcune porte ne i crociali delle vie eſſer ſtate leuate: il che non mi piacque punto, nondimeno penſai, che l'haueſſero fatto per timore delle coſe, che haueuano commeſſe, & accioche giunto quiui, gli faceſſi ſicuri: ma io me n'andai diritto alla fortezza, nella quale, & nella Moſchea maggiore a canto alla fortezza, alloggiarono tutti coloro, che erano venuti meco. Quelli Spagnuoli, che erano aſſediati nella fortezza, ne riceuettero con quella allegrezza, che ſe haueſſimo data loro la vita, ouero donata di nuouo, penſandoſi già d'hauerla perduta. Quel giorno paſſammo con gran letitia, & feſta, ſperando d'hauer quiete, l'altro dì, dopò la meſſa, mandai vn nuntio alla città della Vera croce a dar buone nuoue, che gli chriſtiani ancora erano viui, & ch'io era entrato nella città, & in quella me ne ſtaua ſicuro, il qual nuntio fra lo ſpatio di due hore ritornò con molte ferite gridando, che tutti gli Indiani della città atti a portar arme ne veniuano ad aſſaltarci, & hauer leuati via i ponti della città, & dopò lui ſeguendo vna infinita moltitudine di gente da ogni banda n'aſsaltarono di maniera che nelle cõtrade, nelle terrazze, nelle ſtrade per il gran numero delle genti ſi vedeuano, che ne veniuano co' maggiori vrli, & con li più terribili gridi, che ſi poteſsero imaginare, & tanti erano

li ſaſsi,

li sassi, che con le fionde gettauano nella fortezza, che pareua che'l cielo piouesse sassi. & era tanto il numero delle freccie, & de' dardi, che tutte le mura, & li cortili n'erano pieni, si che non vi si poteua andare. Io vscito di casa andai ad affrontarli, & combatterono contra di noi gagliardamente: & da vna banda era vscito della fortezza vno de' miei Capitani con ducento huomini, & prima che potessi ritirarsi furono vccisi quattro de' suoi, & ferirono il Capitano con molti altri: ma noi poteuamo vccider pochi di loro, percioche si ritirauano di là da' ponti, & co' sassi n'offendeuano grandemente dalle terrazze, delle quali n'espugnammo, & abbrucciammo alcune, nondimeno erano tanto spesse, & tanto fortificate, & piene di tanti huomini, & di sassi, & d'altre varie sorti d'armi, che non erauamo potenti a combatterle tutte, & a difenderci, che non ci potessero offender come piaceua loro. Combatterono tanto fortemente la nostra fortezza, che in varij luoghi vi posero il fuoco, & in vno se n'abbruceiò la maggior parte prima che gli potessimo dar soccorso, finche lo schifammo col tagliar li pareti, & col violento gettare a terra de' pareti, il fuoco fu estinto, & se quiui non hauessi posto grandissima guardia, cioè huomini con balestre, con schioppetti, & altre artegliarie, certamente col lor subito assalto, non potendo noi far resistenza, sariano entrati nella fortezza: consummamo tutto quel giorno insino alla notte scura, nondimeno essendo venuta, non fummo sicuri da i loro gridi, & romori, finche sopragiunse il giorno. tutta quella notte attesi a rifar tutto ciò che essi haueuano ruinato, & ad apparecchiar molte altre cose, che la fortezza mi pareua che hauesse di bisogno, & accommodai alcuni forti, & in quello allogai gli soldati, che gli difendessero, & nel giorno seguente hauessero da combattere, furono medicati i soldati feriti, che erano più d'ottanta.

Battaglia tra il Cortese, & gli Indiani.

Assalto de gli Indiani alla fortezza.

Come i nemici diedero vn'altro terribile assalto alla fortezza, & vscito il Cortese vccise assai di loro, & abbrucciò certe case, furono feriti cinquanta Spagnuoli, delle macchine, che gli Spagnuoli fabricarono, come il Signor Montezuma fu crudelmente percosso con vn sasso, & morì.

Venuto il dì gli nemici ne combatterono più gagliardamente, che non fecero il giorno auanti, & vi era concorsa tanta moltitudine, che a i bombardieri non faceua dibisogno vsar diligenza in pigliar la mira con arte, ma solamente, veduta la moltitudine de gli Indiani, dar fuoco all'artegliarie. & benche con quelle facessero loro gran danno, percioche oltra gli schioppi, & le balestre adoperauamo contra gli nemici quattordeci pezzi d'artegliarie: nondimeno tutti quegli faceuano sì leggier danno a tanta moltitudine, che ci pareua di non offendergli punto, percioche tirato vn pezzo d'artegliaria, a dieci, ò dodeci che ne veniuano vccisi, ne sottentrauano de gli altri. Hauendo lasciato nella fortezza conueniente guardia, & quella che ci si poteua lasciare, vsci subito fuori, & presi alcuni ponti, & abbrucciai certe case, & vccidemmo assai di loro, che si sforzauano di difenderle, & era tanta la moltitudine, che benche hauessimo fatta grandissima vccisione, nondimeno pareua, che poco si diminuissero le lor forze, conciosia che noi fussimo astretti a combattere tutto'l giorno intero, & essi per spatio di poche hore, hauendo modo da potersi cambiare, & tuttauia cresceuano, & in vn medesimo dì ferirono cinquanta, o sessanta Spagnuoli, ancora che non ne morisse alcuno. Combattemmo insino a notte, & stanchi ritornammo alla fortezza. Considerato il grandissimo danno fattoci da' nemici, & che essi stando in luogo sicuro ne feriuano, & vccideuano, & il danno che noi faceuamo loro, non si vedeua, essendo la moltitudine infinita. Quella notte, & il giorno seguente consumāmo in fabricar tre macchine di legno: in ciascuna delle quali poteuano star dentro venti soldati, che non poteuano esser offesi da' sassi, che gli Indiani gettauano dalle terrazze, & di quegli che vi erano dentro, alcuni portauano schioppi, ò balestre, & altri martelli aguzzi di ferro, & vanghe, & zappe per cauare & rompere le case, & guastar li ripari che haueuano fatti per le contrade. Quando noi attēdeuamo diligentemente à far le macchine, gli nemici però non mancauano di combatterci, di maniera, che mentre noi non vsciuano della fortezza, essi faceuano ogni sforzo d'entraruì, a' quali, accioche non vi entrassero, con grandissima difficoltà, & fatica poteuamo resistere. Ma il detto Montezuma, ilquale sempre insieme co'l figliuolo, & con molti Baroni ritenuti da principio era dimorato appresso di noi, disse, che lo conducessimo nella terrazza della fortezza, che haueua deliberato di parlare a i Capitani di quel popolo, & speraua di fare, che si rimarriano da tale assedio. Comandai, che fusse cauato fuori, & affacciatosi ad vna volta per parlar con loro di quiui, i suoi gli percossero la testa con vn sasso, & gli fecero sì crudel ferita, che per spatio di tre giorni se ne morì. Comandai a due Indiani, ch'io teneua prigioni, che lo cauassero fuori della fortezza, essi lo portarono al popolo, nondimeno quel che auenisse non lo sò: ma per questo non cessò il combattimento, anzi ogni giorno s'accresceua, & diuentaua più gagliardo, & maggiore.

Machine fabricate da Spagnuoli.

Morte del Signor Montezuma.

Come gli Indiani chiamano il Cortese a parlamento, & quello gli dissero, & la risposta fattali, come i Spagnuoli vscirono con le macchine, & combatterono longamente, i nemici prendono vna gran Moschea, & fanno gran danni a i Spagnuoli. Il Cortese vscito della fortezza prende vna torre, & la Moschea, & v'applicciò il fuoco.

In quel medesimo dì a quell'istesso luogo, doue haueuano ferito il Signor Montezuma, chiamarono me con dirmi ch'io andassi là, che alcuni de' lor Capitani desiderauano parlar meco, & così feci. parlammo di molte cose, & dimandai, perche m'assediassero, non hauendo cagione alcuna, & che guardassero quanto bene haueuano hauuto da me, & quanto mi fussi portato bene con

esso

esso loro. Rispondeuano, che s'io mi partiua della prouincia, subito cessarebbe l'assedio, altramēte io tenesse di certo, che voleuano ò tutti morire, ò del tutto mandar noi in ruina, i quali, si come poi si vidde, diceuano cosi in fin che io vscissi della fortezza, & nell'uscir della città a lor piacere ritenermi tra i ponti. Risposi, che non doueuano pensare, ch'io dimandasse la pace, perch'io temesse di cosa alcuna: ma per dispiacermi, & hauer dolore del danno fatto loro, & d'esser costretto a distruggere sì famosa città, come era quella. Mi dauano la medesima risposta, che non lasciariano il predetto assedio, se non vscisse della città. Fornite le machine, subito vscì fuori per combattere alcune terrazze, & ponti, mandando auanti gl'indiani, & dopò loro quattro pezzi d'arteglieria, & molti altri con balestre, & rotelle, & piu di tre mila indiani, che erano venuti meco delle prouincie di Tascaltecal, & seruiuano gli Spagnuoli, poiche fummo arriuati al ponte accostammo le machine alle mura di certe terrazze, & le scale, che haueuamo portate per salirui: ma tanta moltitudine d'huomini difendeua il ponte, & le terrazze, & tanto spessi, & grossi erano i sassi, che essi a forza gettauano, che fracassarono le nostre machine, & vccisero vno Spagnuolo, & molti ne ferirono. & benche gagliardamente si fusse combattuto, nondimeno non potemmo hauere vscita alcuna. Combattemmo dalla mattina a buon'hora insin a mezzo giorno, & con grandissimo nostro dispiacere ne ritornammo alla fortezza. Onde gli nemici presero tant'animo, che ardiuano di scorrere fino alle porte della fortezza, & presero quella gran Moschea, & forse cinquecento huomini de' primi salirono in vna delle piu alte, & gran torri di quella, & vi portarono di molta vettouaglia, come pane, & acqua, & altri cibi, & grandissima copia di sassi, & la maggior parte di loro haueua le haste con le punte di pietra larghe piu delle nostre, & non meno aguzze, & da quella torre offendeuano grandemente i nostri, che erano nella fortezza, congiunta con quella, a questa torre gli Spagnuoli diedero l'assalto inuano due, ò tre volte, & per salirui fecero arditamente ogni sforzo, & essendo alta, & difficile da salire, che era piu di cento gradi, & coloro che stauano di sopra esendo forniti di sassi, & di molte altre sorti d'arme, & hauendo preso maggiore ardire per non hauer noi potuto occupare alcuna delle terrazze, non cominciò mai a salirui alcuno de gli Spagnuoli, che scendendo non ne cadesse, et ne feriuano molti. Coloro che vedeuano far queste cose, prendeuano tanto animo, che senza paura dauano l'asalto alla fortezza. Io vedendo che se essi teneuano longamente quella torre, oltra i danni ogni giorno fattici, crescerebbono d'ardire per offenderci, vscij della fortezza, benche poco mi potesse preualer della man sinistra per vna ferita datami da loro il primo giorno, legatami la rotella al braccio con certi Spagnuoli, che mi seguitarono, m'appresai alla torre, et procurai che diligentemente il piè di quella fose circondato, et coloro che la circondauano non riposauano, anzi da ogni lato combatteuano co' nemici, et per dar soccorso a quegli che stauano nella torre, corsero molti. Noi cominciammo a montar su le scale, et benche con ogni sforzo difendessero il salirui, tre solamente, ò quattro Spagnuoli gettarono giù dalle scale: vi salimmo finalmente con l'aiuto del Saluator nostro, et della beatissima sua madre Maria, et combattemmo tanto gagliardamente nella parte di sopra della torre, che gli sforzammo dalla detta torre saltare in vna loggia, che circondaua la torre, di larghezza d'vna statura d'vn'huomo, et erano d'intorno alla torre tre simili a quella distanti quasi quanto sariano tre stature d'huomini, alcuni di loro cadettero dalla cima al piè della torre, i quali oltra che patiuano per la caduta, quiui erano vccisi da gli Spagnuoli: ma quegli che erano fermi nelle dette loggie, combatterono tanto gagliardamente con noi, che consumammo tre hore, prima che gli potessimo vccidere, de' quali niuno scampò, ma tutti furono vccisi. Et vostra Sacra Maestà presti fede alle mie parole, che fu cosa tanto difficile l'espugnar questa torre, che se Iddio non hauesse tolto loro le forze, et l'animo, venti di loro facilissimamente haueriano potuto vietare il salirui a mille Spagnuoli, benche fortemente hauessero combattuto insino alla morte: procurai di metter fuoco a quella torre, et a tutte le cose che erano nella detta Moschea, dalle quali gia haueuano leuate tutte l'imagini, che noi vi haueuamo poste.

Battaglia tra il Cortese & gl'indiani.

Torre espugnata & arsa da Spagnuoli.

Come gl'indiani haueuano al tutto deliberato d'vccider gli Spagnuoli, come gli Spagnuoli vscirono, & abbrucciorono assaissime case, terrazze, & torri, & presero quattro ponti, & come gli riempierono, & molti Spagnuoli furono feriti.

Espugnata che fu questa torre perdettero alquanto l'ardire, & talmente, che in molti luoghi si ritirarono. Io all'hora ritornai a quella terrazza, & chiamai quei Capitani, che prima m'haueuano parlato, i quali pareuano alquanto hauere abbassato l'ardire per le cose, che haueuano viste, & subito s'auicinarono, & dimostrai loro che hormai non mi poteuano resistere, & che noi ogni dì faceuamo loro grandissimo danno, & assaissimi n'erano vccisi, & abbrucciauamo & distruggeuamo la lor famosa città, ne cesseremmo finche di lei, & di loro vi fusse vestigio alcuno. Risposero, che ben vedeuano il gran danno, che riceueuano da noi, & che molti ne moriuano, nondimano che essi haueuano del tutto deliberato d'vcciderne, & mi diceuano, ch'io guardassi le contrade, le piazze, & le terrazze tutte piene d'huomini. perche affermauano hauer fatto conto, che se di loro ne morissero ventimila, & de' nostri vno, che tosto ne ridurrebbono a niente, dicendo noi esser pochi, & che erano essi senza numero; & ne certificauano tutte le strade mattonate, per le quali s'andaua in terra ferma esser state gualte, come con effetto erano, saluo vna: & da niuna parte ci era aperta la via, se non per acqua, & ben doueuamo sapere, che non haueuamo abbondanza di vettouaglie,

Parlamento tra il Cortese & gl'Indiani.

vettouaglie, nè d'acqua, & non poter resister molto, che moriremmo di fame, ancora che essi non n'uccidessero. & certamente diceuano il vero, che se non hauessimo hauuto altro combattimento che la fame, & la carestia delle vettouaglie, era a bastanza a farne morire. Contendemmo assai, & ciascuno difendeua la sua causa. Venuta la notte vscij in compagnia d'alcuni Spagnuoli, & trouando gl'indiani alla sprouista, per forza prẽdemmo vna cõtrada, & in quella abbrucciammo piu di trecento case, & mentre vi concorreua la moltitudine, me ne ritornai per vn'altra, & a questo modo abbrucciammo piu case di quella contrada, & massimamente certe terrazze vicine alla nostra fortezza, dalle quali n'offendeuano grandemente. Per le cose fatte in quella notte mettemmo loro qualche spauento, & nella medesima notte attesi a rifar quelle machine di legno, che l'altro giorno ci haueuano fracassate, per attendere alla vettoria, che l'onnipotente Iddio ci donaua, andai alla medesima contrada, doue il giorno auanti ci haueuano guaste le machine, & quiui non men gagliardamente, che con valoroso animo ne fecero resistenza, nondimeno trattandosi della vita, & dell'honore, essendo quell'vna sola strada rimasa intera di quelle che conduceuano in terra ferma, benche prima che hauessimo potuto giugnere a quella, vi fusero di mezzo due grandissimi, & alti ponti, & tutta la contrada fuse fortificata di pareti altissimi, di case, & di torri, ci venne lume di tanto vigore, & ardimento, & combattemmo di maniera, che prestandoci Iddio, & fauore, & aiuto, pigliammo in quel giorno quattro ponti, & furono abbrucciate tutte quelle terrazze, & case, & torri insino all'ultima: benche la notte auanti haueuano fatti molti ripari di mattoni crudi, & di creta, ne' detti ponti, per le cose auenute la precedente notte, di modo che l'arteglierie, & le balestre non poteuano lor nuocere, i quali quattro ponti riempiemmo di terra, & di mattoni crudi, & di molti sassi, & di traui delle case abbrucciate: nondimeno nõ si potè far tanto, che non fossero feriti molti Spagnuoli: vsai gran diligentia quella notte in guardar quei ponti, accioche di nuouo non ce gli ritogliessero.

Case abbrusciate da Spagnuoli.

Ponti pigliati da Spagnuoli. & case, terrazze, & torri abbrucciate.

Come gli Spagnuoli pigliano gli altri ponti, i nemici fanno patto dell'accordo, i detti ponti piu volte per l'vna, & l'altra parte si pigliano, & ripigliano, del ponte che fece fabricar il Cortese, & come à compiacentia de' suoi soldati vscì della città consegnato l'oro, & le gioie della sacra Maestà alli Giudici, & Reggenti, come nel passar combatterono fortemente, & gli Spagnuoli perdettero l'oro, le gioie, le vesti, & l'artegliarie c'haueuano cauate, & andorno à Catacuba città, sempre combattendo.

Il giorno seguente la mattina a buon'hora vscij, & Iddio onnipotente mi concedette buon successo, percioche auegna che fuse infinita la moltitudine, che difendeua gli altri ponti, & v'erano di mezzo, & fossi, & argini grandissimi, noi gli pigliammo, & empiemmo, & alcuni a cauallo perseguitarono gl'indiani sino in terra ferma seguitando la vettoria. Mentre io faceua acconciar li ponti, & riempierli, vennero a chiamarmi con gran prestezza, dicendo, che gl'indiani, che haueuano combattuto la fortezza, desiderauano la cõcordia & la pace, & che aspettauano certi lor Signori, & Capitani: quiui lasciati tutti i miei soldati, & certi pezzi d'artegliaria, con tutta la caualleria andai a vedere quel che volessero quei Baroni, iquali affermarono, che se io prestassi lor fede, & perdonassi loro i commissi falli, non combatterebbono piu contra di me, & di nuouo procureriano di far rifar i ponti, & le strade ruinate, & sariano al seruitio di vostra Maestà, come haueuano fatto prima: & che io facessi menar quiui vn certo de' lor religiosi prigione appresso di me, il quale essi honorano, come generale della lor religione. venuto che fu, parlò loro, & tra loro, & me confermò il patto, & subito si vidde, come egli affermaua, che haueuano comãdato a' soldati, i quali stauano ne' forti, che subito si rimanessero del combattere la detta fortezza, & da ogn'altra offensione, & con questo patto ci partimmo. Entrato nella fortezza haueuo cominciato a desinare, quando mi fu nuntiato, che gl'indiani di nuouo haueuano pigliati i ponti, i quali in quel giorno noi gli haueuamo guadagnati loro, & haueuano vccisi alcuni Spagnuoli, per la qual nuoua Dio sa quanto dispiacere mi s'aggiugnesse: percioche m'haueua pensato, che presi li ponti, hauendo l'uscita libera in terra ferma, non mi restasse gran difficoltà, con la maggior prestezza ch'io potei caualcai là, & quanto piu tosto potei con alquanti a cauallo, che mi seguitarono, camminai tutto quello spatio, & senza fermarmi in luogo alcuno, di nuouo corsi in mezzo de gl'indiani, & ripresi li detti ponti, & perseguitai loro sin in terra ferma, che essendo i miei fanti a piè stanchi per la fatica, & feriti, & impauriti, & vedendo il presente pericolo, niuno di loro seguitò. onde auenne, che volendo io poi ritirarmi, trouai li ponti già presi da gl'indiani, & haueuano già tolta via gran parte di quella materia da i ponti, della quale io gli haueua fatti riempiere, & nella città si vedeua ogni cosa piena di moltitudine, & per terra, & per il luogo nelle Canoe. Laqual moltitudine auentaua tanto spesso da ogni banda, & dardi, & sassi sopra di noi, che se l'onnipotente Iddio miracolosamente non ci hauesse liberati da quel pericolo, era impossibile scampare, & già publicamente tra Spagnuoli, che erano rimasi nella città, s'era sparsa la fama, ch'io ero morto, & essendo giunto all'ultimo ponte vicino alla città, trouai tutti li caualieri, i quali erano venuti meco, esser in quello caduti, & vn cauallo sopra'l quale non era alcuno, & non lo potei passare, & io solo fui astretto ad assalire gli nemici, & a questo modo i caualieri hebbero spatio di poter passare il ponte, il quale trouai esser vacuo, & passai con gran pericolo, percioche dall'vna, & dall'altra parte per tanto spatio, quanto saria la statura d'vn'huomo bisognaua saltar col cauallo, & mentre io vsciua del ponte percoteuano me e'l cauallo con

Patto dell'accordo.

bastoni,

A bastoni, nondimeno essendo bene armati, altro male non ci fecero più, che'l dolore, che patiuamo per la percossa, onde rimanemo vincitori hauendo presi quattro ponti, a gli altri quattro hauendo lasciato buona guardia, me n'andai alla fortezza, & feci fabricare vn ponte di legno, che commodamente lo poteuano portar quaranta huomini. Considerato il gran pericolo, nel quale erauamo, & il grandissimo danno, che ogni giorno ci faceuano gli Indiani, & temendo, che non guastassero, come haueano fatto l'altre, anco quella via mattonata, che vi era sola rimasa, la quale essendo guasta saremmo astretti a morire, & anco perche molte volte fui pregato da' miei soldati, che ci partissimo della città, che la maggior parte di loro erano feriti, & sì malamente, che non potrebbono più combatter co' nemici, quella notte deliberai di compiacer loro, & pigliato l'oro della Maestà vostra, & le gioie, che si poteuano cauare, in quella sala in picciole some le consegnai a gli vfficiali di Vostra Maestà, i quali io haueuo ordinati per nome di lei, & a i Reggenti, & a i Giudici, & altri che si trouauano esser presenti, & gli pregai, & confortai, che dessero fauore, & aiuto a cauarle fuori, & a questo effetto diedi loro vna mia caualla, sopra la quale ne posero quella parte ch'ella poteua portare, & ordinai che certi Spagnuoli, & miei famigliari, & d'altri andassero accompagnare detta caualla, & il resto del detto oro, gli vfficiali, i Giudici, & i Reggenti, & io lo demmo, & compartimmo tra Spagnuoli, che lo cauassero fuori. Et lasciata la fortezza con gran richezze, & della Altezza vostra, & de' Spagnuoli, & mie, per lo più secreto modo, che potemmo, vscimmo, & menammo con noi vno de' figliuoli, & le figliuole del detto Montezuma, & Cacamacin Signore in Aculuacan, & suo fratello, che io haueuo fatto Signore in luogo suo, & i Signori d'altre prouincie, & città, i quali io teneuo prigioni, & essendo giunto a i ponti occupati da gli Indiani, nel primo gettammo il ponte, che haueuo fatto portar con esso noi senza

Ponte, che fece fabricare il Cortese.

Partita del Cortese dal Temistitan.

B molta fatica, percioche niuno ci faceua resistenza, eccetto alcune guardie, che stauano nel ponte, le quali si missero a gridare, & prima che io arriuassi al secondo ponte, si ragunò infinita moltitudine de' nemici, & da ogni banda, & per acqua, & per terra si studiaua d'offenderci. Io subito passai con cinque a cauallo, & forse cento fanti, co' quali nuotando passammo tutti i ponti, & gli haueuo occupati tutti fino in terra ferma, & lasciati a fronte i fanti, ritornai al secondo ponte a coloro che erano nell'ultima squadra, doue trouai che si combatteua sì fortemente, che non si può estimare il danno, che gli indiani faceuano, & a gli Spagnuoli, & a gli Indiani di Churultecal, che erano venuti con esso noi, i quali gli haueuano quasi tutti vccisi, & anco haueuano vccise molte donne, che seruiuano a gli Spagnuoli, insieme con gli Spagnuoli, & caualli, & già haueuano perduto l'oro, & le gioie, & le vesti, & molte altre cose, che noi cauamo fuori, & tutte l'artegl ierie, ragunai quegli, che erano rimasti viui, & comandai che essi andassero auanti, & io accompagnato da forse cinque a cauallo, & settanta fanti, che haueuano hauuto ardire di restar meco, rimasi dopò loro, sempre combattendo co' nemici, finche arriuammo ad vna certa Città nominata Catacuba, la quale è posta fuori oltra tutta la strada mattonata, doue Iddio mi è testimonio quanta fatica, & pericolo io sostenessi: percioche ogni volta, che andauo addosso a' nemici, ne ritornauo pieno di freccie, & percosso da ogni banda da' bastoni, & da' sassi, conciosia che dall'uno, & l'altro lato vi fusse il lago, & coloro che erano nelle canoe sicuramente ne poteuano ferire, & quegli che pigliauano terra, subito che andauo loro adosso, si gettauano in acqua, & a quel modo patiuano poco danno, se non alcuni, che essendo la moltitudine grandissima, & l'uno vrtando l'altro cadeuano, & s'uccideuano. Con tal fatica, & trauaglio gli condusse tutti alla detta città, che non ferirono, se non vno à cauallo, che veniua dopò me, & combatteuasi con grande sforzo per

Battaglia tra gli Spagnuoli, & gli Indiani. Rotta de i Spagnuoli.

Catacuba Città.

C fronte, & per fianchi, ma con maggior impeto alla coda, percioche la moltitudine, che era nella Città, sempre sottentraua à combattere più fresca.

Il contrasto, c'hebbe il Cortese partendosi di Catacuba, & fortificatisi in vn colle furono longamente combattuti, il numero de gli Spagnuoli, & suoi Indiani, & Indiane, che si trouarono mancare, il figliuolo, & figliuole del Montezuma furono vccisi, come posti i soldati in ordinanza, & caminarono tutto il giorno combattendo, & arriuati ad vno ottimo albergo si fortificarono.

Et essendo giunto alla detta Città di Catacuba, già essendo giorno trouai i nostri soldati in vna delle piazze della città, che s'erano ristretti insieme, dicendo di non saper doue s'andare, a' quali comandai, che s'affrettassero d'uscir della Città prima che il numero de gli nemici crescesse, & occupasse le terrazze, che da quelle ci poteuano offendere grandemente, quegli che erano posti alla fronte, dissero di non saper doue andare, io gli missi alla coda, & io andai alla testa finche vscissimo della Città, gli aspettai in certi campi lauorati, & quiui essendo giunti quegli ch'erano rimasi alle spalle, intesi che haueuano riceuuto grandissimo danno, & che erano stati vccisi alcuni Spagnuoli, & Indiani, & rimaso nel viaggio molto oro, il quale gli nemici andauano raccogliendo, quiui combattei con gli Indiani finche i miei passassero auanti, gli sostenni, finche i nostri occuparono vn colle, nel quale era vna torre, & vn'albergo assai forte, & l'occuparono senza nostro danno, percioche non mi partij de lì, nè lasciai passar gli nemici, finche i nostri non presero il colle. Doue sà Iddio, che fatica habbiamo sopportata, conciosia che già niuno de' caualli, che n'erano rimasi ventiquattro, poteua correre, nè caualieri che potessero alzar le braccia, nè alcuno de' fanti non infermo, che si potesse mouer più, & entrai in quello albergo, in esso ci fortificammo,

mo, & quiui fummo combattuti insino a notte, di maniera che non poteuamo riposar vn'hora. Di questo trauaglio, fatta la rassegna, trouammo che erano morti de gli Spagnuoli centocinquãtá, & tra caualle, & caualli quarantasei, & piu di duomila tra indiani, & indiane, che seruiuano a' Spagnuoli. Tra quali vccisero il figliuolo, & le figliuole di Montezuma, & gli altri che menauamo prigioni. A mezza notte pensando di non esser vditi da alcuno, tacitamẽte ne partimmo dall'albergo, lasciandoui dentro molti fuochi, & niuno era tra noi, che sapesse doue fussimo, ò doue douessimo andare, se non vno del paese di Tascaltecal, che affermaua di volerci guidare nella sua prouincia, se'l viaggio nõ ci fusse impedito. Appresso il detto albergo erano state poste molte sentinelle, che subito che ci sentirono, gridando chiamarono in aiuto le città vicine, & da quelle fu mãdata fuori gran moltitudine d'indiani, la quale ne seguitò insino al giorno, & cinque a cauallo, che andauano auãti per discoprire, andarono adosso ad vna squadra d'indiani, che nel viaggio s'era fatta loro incontra, & n'uccisero alcuni di essa, iquali non seruando l'ordine, si erano sparsi, che si pẽsauano, che seguitassero piu caualli, & fanti & percioche d'ogn'intorno cresceuano gli nemici, di tutti i soldati, che erano tra noi, feci scelta de' piu sani, & gli missi in ordinanza ponẽdogli alla fronte, alle spalle, & a' fianchi, & ordinai che li feriti stessero in mezzo, & compartij gli huomini a cauallo, & con quell'ordine cãminammo tutto'l giorno cõbattendo d'ogni banda, di maniera che in quella notte, & in tutto'l giorno non andammo piu di tre leghe, & per gratia d'Iddio venendo già la notte, vedemmo vna certa torre, & vn'ottimo albergo, doue ci fortificammo, & quella notte si rimasero di combatterci, benche quasi all'alba haueßimo qualche tumulto, auegna che non sapessimo, che altro hauer piu da temere, che la moltitudine, la qual ne perseguitaua.

Numero di Spagnuoli, & Indiani, che li seruiuano, quai furon morti.

Come il Cortese quindi partendosi fu perseguitato di giorno in giorno sempre combattendo, & ogni dì piu acrescendo la moltitudine di quelle genti, come trouò vn'aguato, & combattette con loro, & fu ferito da due colpi di sassi, & il seguente giorno gli Spagnuoli furono assaltati da vn'altra molto maggior moltitudine, & gli missero in rotta, & sconfißero, & morti assaissimi de' lor principali, & vcciso il capo loro.

Il giorno seguente alla prima hora del giorno col medesimo ordine mi partij, menando i soldati, & alla coda, & alla testa apparecchiati, nondimeno dall'vno, & l'altro lato gli nemici ne perseguitauano gridando, & chiamãdo per tutta quella prouincia, la quale era molto habitata, & benche fussimo pochi a cauallo, pur gli assaltauamo, nõdimeno poco danno facemmo loro, che essendo quel colle aspro, in quello si ritirauano, & cosi in quel giorno cãminammo a lato a certi laghi, finche arriuammo ad vna certa città, doue pensauamo hauer qualche contrasto con gli habitatori di quella, & subito che giugnẽmo, abbandonate le case se n'andarono ad altre città vicine, & quiui dimorammo quel giorno, & l'altro, percioche, & li sani & gl'infermi erano stanchi per la fatica, & per la fame, & arsi per la gran sete, & i caualli non si poteuano piu sostenere in piè. & quiui trouammo del Maiz, del quale mangiãmo, & lesso & arrostito ne portãmo con noi in viaggio. Il giorno seguente mi partij, essendo sempre seguitato da' nemici, iquali, & di dietro, & dauanti di continuo ci assaliuano con altissimi gridi. Seguitammo il cammino, per il quale ne conduceua vno di Tascaltecal, doue patimmo varie fatiche, & trauagli, perche molte volte erauamo astretti ad vscire, & trauiare dal dritto cammino, & auicinãdosi la sera, venimmo ad vna certa pianura, nella quale erano alcune picciole habitationi, & quella notte alloggiammo incommodamẽte, & con carestia di vettouaglie, l'altro giorno la mattina a buon'hora cominciammo indirizzarci al viaggio, nel quale non erauamo anchora entrati, quando gli nemici ne cominciarono a seguitare, & con loro scaramucciãdo arriuammo ad vna gran terra al cui sinistro lato in cima d'vn picciolo colle erano alcuni indiani, noi pensando di potergli prendere, essendo vicini al nostro cammino, & per certificarne se fussero piu di quelli, che si vedeuano, me n'andai là accõpagnato da cinque caualli, & dodeci fanti, circondando il colle: dopò il quale era vna grandissima moltitudine d'huomini posti in aguato, co' quali combattemmo tanto, che essendo il luogo, doue si erano fermi alquanto aspro, & sassoso, & la gente infinita, & noi pochi, fu necessario ritirarsi verso la terra, doue erano i nostri, & de lì mi partij malamente ferito da due colpi di sassi. Poiche m'hebbi legate le ferite, ordinai a gli Spagnuoli, che si partissero della terra, percioche non mi pareua, che l'alloggiamento fusse sicuro, & procedendo di questa maniera seguitati da gl'indiani andammo ad vn'altra terra, che dalla sopradetta era distante due leghe, & quiui nel viaggio vn numero infinito d'indiani ci assaltò, & combatterono con noi talmente che ferirono quattro, ò cinque Spagnuoli, & altrettanti caualli, & vn cauallo vccisero. & benche il mancamento di quello ci fusse di grãdissimo incommodo, & ci grauasse molto la sua morte, che dopò Iddio non haueuamo difesa alcuna, se non li caualli, nondimeno ci ristorò grandemente, & mangiammo la sua carne, & la sua pelle, di modo che nulla vi rimase, tanto erauamo stretti dalla fame. Percioche dopò la nostra partita dalla gran città, non haueuamo mangiato cosa alcuna, se non *Maiz* lesso, & arrostito, ma di maniera, che mai non ne restauamo satolli, & similmente herbe, che coglieuamo ne' campi. Et considerato, che ogni giorno cresceuano le genti de' nemici, & noi ogni giorno scemauamo, quella notte medicati li feriti, & gl'infermi, che menauamo, ordinai, che alcuni fusero posti a cauallo, ad alcuni feci metter le crocciole sotto le braccia, & feci fabricare altre sorti di sostegni, & aiuti per far viaggio, accioche gli Spa-

Aguatò d'indiani.

Spagnuoli mangiano vn cauallo.

gli Spagnuoli, che erano senza infermità, ò ferite fussero liberi al combattere. & penso che Iddio mi concedesse tal prouidenza, si come per proua si vidde il giorno seguente, percioche essendomi quella mattina partito dal detto albergo, ci assaltò vna grande, & infinita moltitudine d'indiani, & tanta di dietro, dinanzi, & da' fianchi, che niente appariua di vacuo della campagna, che mi era posta dauanti, & attaccarono con noi d'ogni banda sì aspra battaglia, che noi non ci poteuamo conoscere l'un l'altro, tanto camminauamo stretti, & mescolati insieme. Et certamente credemmo quello esser l'ultimo giorno della vita di tutti noi, considerando la moltitudine de' nemici, & la debolezza che trouarono in noi da resister loro, essendo tutti quasi feriti, & mezzi morti, nondimeno l'onnipotente Iddio si degnò mostrar la sua misericordia, percioche con la nostra stanchezza rompemmo la ferocità, & superbia loro, & de' loro principali furono morti assaissimi, essendo tanta la moltitudine, che combattendo s'impediuano l'un l'altro. Camminammo con questa fatica la maggior parte del giorno, finche l'onnipotente Iddio ne fece gratia, che fusse vcciso colui, che era il Capo tra nemici, il qual tolto via cessò ogni combattimento, & a quel modo stemmo alquanto spatio quieti, benche ne seguitassero andandone sempre toccando insino ad vna certa picciola casa, che era nella pianura, doue quella notte alloggiammo al sereno, dõde vedeuamo certi monti della prouincia di Tascaltecal, della qual cosa presi non picciolo piacere, conoscendo la prouincia, & verso qual luogo doueuamo andare, ancora che non tenessimo per certo gli habitatori di quella prouincia esserci fedeli amici, percioche credeuamo vedendoci così debili, douessero esser quelli, che ponessero fine alla nostra vita per conseguir la pristina libertà. il qual sospetto ci arrecò tanta afflittione, quanta n'haueuamo, quando combatteuamo co' nemici.

Battaglia tra gli Spagnuoli, & Indiani.

Rotta di Indiani.

Come il Cortese arriuò nella Prouincia di Tascaltecal alla Città di Gualipan, doue fu benignamente riceuuto, & visitato da tutti i Signori di quelle Prouincie, & fattoli molte offerte, l'accompagnarono ad vna Città poco distante, acciò si riposasse, & ristorassesi, doue intese, che vn suo famgliare, che li portaua oro, & altre cose al valor di trentamila pesi d'oro, fu vcciso da gli Indiani di Culua, & che gli Spagnuoli che erano rimasi nella Città di Veracroce erano salui.

Il giorno seguente la mattina all'alba cominciammo ad entrare in vna via piana, per la quale a diritto s'andaua alla prouincia di Tascaltecal, & per la quale pochi de' nemici ne seguitarono, benche quiui fussero vicine assaissime, & grandissime Città, nondimeno da quelle picciole colline alcuni da lontano ne gridauano dietro. Et così in quel giorno, che fu di Domenica, a gli otto di Luglio 1520. vscimmo di tutta la prouincia di Culua, & arriuammo a i luoghi della detta prouincia di Tascaltecal, alla città di Gualipan, che ha quasi quattromila case, doue fummo da gli habitatori riceuuti benignamente, & ci ristorammo alquanto dalla fame, & dalla stanchezza, che patiuamo: benche molte cose da viuer che ne dauano, ne le dauano per danari, & alcuni non voleuano, se non oro, & erauamo a forza costretti a darlo per la necessità che patiuamo. Qui stemmo tre giorni, doue mi vennero a vedere il Magiscacin di Secutengal, & tutti i Signori di quelle prouincie, & si sforzarono di consolarmi circa le cose, che m'erano interuenute, dicendo che spesso mi haueuano auisato, che quegli di Culua erano traditori, & che mi douessi guardar da loro, nondimeno che io non haueuo voluto mai prestar lor fede: ma poi che io haueuo scampata la vita, douessi rallegrarmi, che erano per darmi aiuto, finche hauessero lo spirito per ristorarmi del danno, che quei di Culua mi haueuano fatto, perche oltra l'obligo, che erano sudditi dell'Altezza vostra, si doleuano, & attristauano della morte di molti lor fratelli, & figliuoli, che nella mia compagnia erano stati vccisi, & d'altre varie ingiurie fatte da quegli a loro ne' tempi passati, & che io tenesse per certo che mi sariano fedeli, & veri amici, & perche io, & gli altri miei compagni tutti erauamo feriti, douessimo andare ad vna Città, che era distante quattro leghe da quella terra, & quiui ci riposaressimo, & che prouederiano, che fussimo medicati, & ristorati delle nostre fatiche, & stanchezza. Gli ringratiai, & acconsentij alla lor richiesta, & feci lor parte d'alcune tarsie di quelle, che haueuamo portate, benche poche, delle quali hebbero gran piacere. Andai con loro alla città, & hauemmo buono albergo, e'l Magiscacin prouidde, che mi fusse portato vn letto composto di legni con alcuni ornamenti, che essi vsano, doue io dormì, che non ne haueuamo portato alcuno con esso noi: & ci fece parte d'ogni cosa, che haueua, & poteua per nostro ristoro. In questa città alcuni miei famigliari, & altri della mia compagnia, quando passai andando alla città di Temistitan, lasciarono alcune cose, (cioè argento, vesti, & altri ornamenti di casa, & alcune cose da viuere, che le faceuo condur meco,) acciò fussimo più ispediti nel viaggio, se cosa alcuna c'interuenisse, che nõ fussemo impediti d'alcun'altro peso, che delle proprie vesti, & arme. & intesi che vno altro mio famigliare venuto dalla città della Veracroce mi portaua vettouaglie, & altre cose, & con lui esser cinque a cauallo, & quarãtacinque fanti oppressi da malathia, i quali similmente haueuano portate certe cose iui rimase, & già erano risanati, & tutto l'argento, & altre cose & mie, & de miei cõpagni, & settemila pesi d'oro colato. Cõtiene il peso dell'oro il valor quasi di due fiorini, i quali io haueuo lasciati iui in due casse, & altri fregi, & ornaméti, oltra gli altri quattordecimila Castigliani in pezzi d'oro, che haueuo hauuti nella prouincia di Teuchitibeque quel Capitano, ch'io mãdauo a fabricar nuoua città in Quacucalco, & egli quiui gli hauea lasciati, & molti altri al valor

La quantità d'oro, argento, ornaméti, & danari, che li portauano

al Cortese, quai furon tolti da' nemici, & vcci si quei, che li portauano.

valor di piu di trentamila pesi d'oro. Et li predetti indiani di Culua l'haueuano vcciso nel viaggio insieme co'detti Spagnuoli, & gli haueuano tolto ogni cosa, che portauano, & alcune scritture, che io haueuo raccolte insieme con gli habitatori di queste prouincie. Similmente intesi, che haueuano vccisi piu, Spagnuoli nel viaggio, che andauano alla città di Temistitan, pensandosi, che io quiui me ne viuesse pacificamente, & che le strade fussero sicure, come soleuano esser prima. Per la qual cosa (io dico il vero alla Maestà vostra) tutti si fortemente ci attristauamo, & doleuamo, che nulla piu ci poteuamo dolere, nè attristare. Percioche oltra la perdita de' detti Spagnuoli, & dell'altre cose, che erano molte, vi fu il ritornarci alla mẽte la morte de gli Spagnuoli vccisi nella grã città, & ne' ponti, & cioche poi n'interuenne nel viaggio, & massimamẽte, che mi haueuano messo in sospetto, che hauessero assaliti anchora quegli, che erano rimasi nella città della Veracroce, & coloro che erano amici nostri vdita la nostra rotta, si fussero ribellati, & subito ispedì alcuni nũtij con certi indiani, che gli guidassero, a' quali ordinai, che non andassero insino a quella città per le strade comuni, & che tosto mi auisassero di cioche iui si faceua. Piacque all'altissimo Iddio, che fussero trouati salui gli Spagnuoli, & tutti li paesani, che haueuamo per confederati, star pacifici, & quieti. La qual nuoua apportò grandissimo alleuiamento alla nostra perdita, & maninconia, & all'incontro essi presero dispiacere della nostra rotta. Stetti in questa prouincia di Tascaltecal venti giorni attendendo a far medicar le mie ferite, le quali erano cresciute, & per la longhezza del viaggio, & per non hauerle medicate, & massimamente quelle della testa, il simile facendo delle ferite de' miei compagni, de' quali alcuni morirono in parte per le ferite, & in parte per le patite fatiche, & alcuni rimasero storpiati, & zoppi per le ferite, & pochi medicamenti, & ripari si trouauano per rimedio, & io rimasi storpiato di due deta della mano sinistra.

Come il Cortese eshortato da' Spagnuoli d'andar alla città di Veracroce non volse acconsentirli, ma se n'andò alla prouincia Tepeaca, doue gli si fecero incontro assaissime genti con arme, i quali venuti alle mani furono in gran parte vccisi, & il Cortese in venti giorni soggiogò molte città, & terre, scrisse per i schiaui alcuni de gli habitatori: & perche del giunger di Francesco di Garai al porto di Veracroce mal in punto vccisi, & feriti molti de' suoi.

Li miei compagni vedendo già molti esser morti, & quegli, che erano rimasi viui, esser deboli, & pieni di ferite, diuenuti piu timidi per li pericoli, & per le fatiche, nelle quali si erano ritrouati, temendo delle cose future, mi richiesero, ch'io douessi andare alla città della Veracroce, & quiui ci fortificaremmo prima che gli habitatori delle prouincie amici nostri sapendo la nostra rotta, & le picciole forze, facessero lega co' nostri nemici, & occupassero gli stretti, & li passi, per i quali doueuamo andare, & ne assalirebbono da vn lato, & dall'altro quei della città della Veracroce, & essendo noi vniti, & anco essendo quiui le naui, saremmo piu sicuri, & meglio ne potrẽmo difendere, se ne volessero assalire, finche mandassimo all'isole per dimandar soccorso. Et vedendo che, se io mostrasse a' paesani, & massimamente a gli amici, paura alcuna, potrebbe esser cagione, che piu tosto n'abbandoneriano, & si leueriano contra di noi, & tenẽdo a memoria, che sempre la fortuna aiuta gli audaci, & che noi erauamo Christiani, & confidatomi nella diuina bontà, & misericordia, che del tutto non moriremmo, & si perderebbono tante, & si nobili prouincie, che si pacificamente possedeuo per la Maestà vostra, & in tale stato, che le pacificaremmo, nè si lasciarebbe tal seruitio continuando la guerra che si faceua, per via della quale doueua seguir la quiete di tutte quelle prouincie, come era stato prima: Perciò deliberai per niun modo passar li monti verso'l mare, ponendo da banda tutte le fatiche, & disagi, che potessimo patire, & dissi ch'io non voleuo rimanermi da questa guerra, percioche oltra il biasimo, & la vergogna, che ne risultaua alla mia persona, & miei compagni, era cosa di molto pericolo a vostra Maestà, & pareua che noi facessimo congiura contra di lei. Anzi io haueuo determinato in tutti i modi a me possibile ritornar contra gli nemici, & offendergli in tutto cioche io poteuo. Et cosi essendo dimorato venti giorni in questa prouincia, non guarito anchora delle ferite, co' compagni deboli andai ad vn'altra prouincia nominata Tepeaca, che era confederata con quegli di Culua nostri nemici, nella quale io haueuo inteso, che erano stati vccisi dieci Spagnuoli, che veniuano dalla città della Veracroce alla grã città di Temistitan, percioche per quella prouincia era il dritto viaggio a Temistitan. La prouincia di Tepeaca confina con Tascaltecal, la quale è grandissima prouincia. Et nell'entrar della prouincia di Tepeaca ci si fecero incontra, con l'arme assaissime genti, & ne vietarono l'entrata con ogni loro sforzo, ponendosi ne' luoghi difficili, & forti. Et per non andar raccontando particolarmente ogni cosa, che ne occorse in quella guerra, percioche sarei molto lungo, & molto accrescerei il libro, fatta l'ammonitione, che douessero venire a dar vbbidienza a' comandamenti fatti loro circa la pace per nome di vostra Maestà, & non gli volendo essi eseguire, facemmo lor guerra, & spesse volte vennero alle mani con esso noi, nondimeno per diuino aiuto, & per la real fortuna di vostra Maestà facemmo loro gran danno, & molti n'uccidemmo, & essi in quella guerra non ferirono, nè vccisero Spagnuolo alcuno. Et benche questa prouincia sia larghissima, nondimeno per spatio di venti giorni soggiogai molte città, & terre di quella, & pacifica, & quietamente, & li Signori, & Baroni di quelle vennero ad offerirsi per vasalli a vostra Maestà, & da tutte quelle ne cacciammo via

Tepeaca prouincia.

Terre, che vennero ad offerirsi.

mo via

mo via molti di Culua, che erano venuti in quella prouincia per infiammar gli animi de gli habitatori di quelle a far guerra, & impedire che nè per forza, nè liberamente pigliassero nostra amicitia, di maniera che insin'hora sono stato sempre occupato in questa guerra, la quale non è ancora finita, che ci rimangono ancora certe ville, & terre da pacificare: le quali spero in breue co'l fauor d'Iddio di metterle sotto la real Signoria di vostra Maestà. In vna parte di questa prouincia, doue vccisero quei dieci Spagnuoli, ho scritto per schiaui alcuni de gli habitatori, de' quali la quinta parte è stata consegnata a gli vfficiali di vostra Maestà, percioche in quella gli habitatori sono sempre stati bellicosi, & molto ribelli, & furono presi per forza d'arme, & oltra il delitto cōmesso d'hauer vccisi gli Spagnuoli, & di ribellarsi alla Maestà vostra, tutti mangiano carne humana, & percioche questo è publicamente manifesto, non mando cosa alcuna a vostra Maestà: & anco mi son mosso a scriuergli per schiaui, per metter qualche paura a gli habitatori di Culua. & ne sono in quella prouincia molti non dissimili a questi, & se perauentura non fussero seueramente castigati, non si partirebbono mai dal mal fare. In questa guerra ci hanno dato aiuto gli habitanti di Tascaltecal, di Churultecal, & di Guasucingo, che hanno con noi confermata l'amicitia, & crediamo, che sempre seruiranno, come fedeli vassalli della Maestà vostra. Quando stauamo in questa prouincia di Tepeaca impacciati in questa guerra, mi furono portate lettere della città della Veracroce, per le quali mi era dato auiso, che due naue di Francesco di Garai erano arriuate al porto della Veracroce tutte battute, & come già si vede il detto Francesco di Garai di nuouo haueua mandato a quel fiume, del quale già di sopra feci mentione a vostra Maestà, & gli habitatori di quella prouincia haueuano combattuto con esso loro, & di loro n'haueuano vccisi dieci, ò diecisette, & molti feriti, & vccisi anco sette caualli, & coloro che erano scampati, nuotando erano entrati nelle naui, & fuggendo si erano saluati. Il Capitano, & essi erano grauemente battuti, & feriti, & il luogotenente ch'io haueuo quiui lasciato al gouerno, gli haueuo riceuuti benignamente, & fatti medicare, & acciò meglio si risanassero, haueuo mandato vna parte de' predetti Spagnuoli ad vn certo Signor di quella prouincia vicino alla detta città, & nostro amico, doue egli ben prouedeua loro di tutto. La qual cosa non fù di non minor dispiacere, che li nostri patiti disagi. Et forse, che non gli sariano interuenute cotal cose, se altre volte fusse venuto da me, come di sopra ho raccontato a vostra Maestà: percioche conoscendo tutte le cose, che sono in queste prouincie, ne poteua esser certificato da me, & non gli sariano interuenute le cose, che gli erano accadute, conciosia che'l Signore di quel fiume, & della prouincia, il qual si chiamaua Panuco si fusse dato per suddito a vostra Maestà, & per segno d'ubbidienza mi haueua mandati suoi Ambasciatori con certi presenti alla Città di Temistitan, come dissi di sopra alla Maestà vostra, scrissi che se quel Capitano di Francesco di Garai si volesse partire, gli facesse ogni fauore, & gli desse ogni aiuto, acciò si potesse ispedire con le sue naui.

Terre, che vennero ad offerirsi.

Huomini, che māgiano carne humana.

Naui di Frāncesco di Garai giunte nel porto della Veracroce tutte abbattute.

Panuco fiume.

Come il Cortese fatto consiglio con gli vfficiali, per molte ragioni deliberò di edificar vna Città nella prouincia di Tepeaca, qual si chiamasse Securezza de' confini, & ordinò Giudici, Reggenti, & altri vfficiali, & doue la città fu cominciata procurò di fabricarui vna rocca.

Poiche hebbi racquietata vna parte di questa prouincia, la quale fin' hora stà pacifica, & soggetta al real seruitio della vostra Altezza. Io insieme co' suoi vfficiali facemmo consiglio, che ordine si doueua tenere per conseruatione di quella prouincia. Et vedendo che gli habitatori di quella, poiche si erano fatti sudditi di vostra Altezza, se gli erano ribellati, & haueuano vccisi li detti Spagnuoli, & anco essendo per quella prouincia il viaggio, & il passo di tutte le mercatantie da i porti maritimi all'altre prouincie in terra ferma, & se la detta prouincia rimanesse sola, come prima, gli habitatori della prouincia, & lo stato di Culua, che confina con loro di nuouo gli induceriano, & persuaderiano, che di nuouo si leuassero contra di noi, & si ribellasero alla Maestà vostra: onde nasceria impedimento, & danno incredibile, & alla difesa di queste prouincie, & al seruitio di vostra Altezza, & cesariano le mercatantie, & massimamente che in tutta quella marina non vi erano, se non due porti, & quegli molti aspri, & difficili, che sono vicini a quella prouincia, & gli habitatori d'esa facilmente posono andare a quelli. Et per queste, & per molte altre ragioni, che fanno al proposito, ne parue per ischifar le sopradette cose, che in luogo più accommodato di questa prouincia Tepeaca si douesse edificare vna città, doue concorresero le qualità, & cose necesarie per gli habitatori, & per mandar la cosa ad effetto ponemmo nome alla città Securezza de' confini, & ordinai li Giudici, li Reggenti, & gli altri vfficiali, si come è costume di fare, & per maggior fortezza de gli habitatori di questa città, in quel luogo doue ella fu cominciata, procurai che fusero portate le cose necesarie per fabricare vna rocca, percioche in questa prouincia si trouano cose ottime, & in questa vserò quella maggior diligenza, che mi sarà possibile.

Securezza de cōfini città incominciata per il Cortese.

Delle prouincie Guacabula, & Messicò, & come quelli Signori vennero a darsi al Cortese, & fargli intendere, come erano in arme da trentamila huomini di Culua, gli Spagnuoli che accompagnauano i detti Signori, auertiti di certo inganno gli fecero prigioni, & mandarongli al Cortese, & come furono relassati, & il Cortese s'inuiò alla volta di Culua per ispedir quella guerra.

Mentre io scriueuo questa relatione mi vennero a trouare gli Ambasciatori d'un Signore d'una certa città, la qual si dice che è lontana quindeci leghe da questa prouincia, che è chiamata Guacachula, & è nella foce d'un mōte, per la qual si passa nella prouincia nominata Messicò, e per suo

nome mi esposero, che da pochi giorni in quà erano venuti per render la douuta vbbidienza alla sacra Maestà vostra, & se gli erano dati per sudditi, & vassalli, & non gli riprendessi, pensandosi che fusse di suo consentimento, perche mi faceuano certo, che in quella Città erano albergati molti Capitani de' soldati di Culua, & in quella, & per due leghe intorno erano in arme da vinticinque in trentamila huomini, stando a guardare la foce, & il passo, acciò non potessimo passar di là, & anco per vietar gli habitatori della detta città, e dell'altre prouincie confederati con quella, acciò non facessero seruitio all'Altezza vostra, nè pigliassero amicitia meco. Et alcuni già sariano venuti al seruitio di vostra Maestà, se coloro non gli hauessero impediti, & mi confortauano a dar rimedio a questa cosa, percioche oltra l'impedimento fatto loro, che erano di buon'animo, gli habitatori della detta città, & tutti i circonuicini patiuano grandissimo danno, essendo infinita moltitudine di gente atta alla guerra, & n'erano sommamente grauati, & trattati da loro malamente, & che toglieuano le lor robbe, & moglieri, & altre cose, che guardasse io quel che voleua che essi facessero. Soggiunsero che se io prestaua lor fauore, eseguirebbono i miei comãdamenti. Poiche gli hebbi ringratiati del loro auiso, & offerta, assegnai loro tredici a cauallo, & ducento fanti, & trentamila Indiani amici nostri, & promisero di condurgli per luogo, che gli nemici non ne potrebbono hauer notitia, & giunti, che fussero appresso la città, il Signore, & gli habitanti di quella, li vassalli, & li confederati seco sariano apparecchiati, & circondariano gli alberghi, doue erano alloggiati li predetti Capitani, & gli harebbono, ò presi, ouero vccisi prima che le lor genti potessero soccorrerli, & aiutarli. & mentre la moltitudine delle genti compariria, gli Spagnuoli sariano già entrati nella città, & combatteriano con loro, & a quel modo gli vincerebbono. Essi partendosi passarono per la città di Churultecal, & per qualche parte della prouincia di Guasucingo, che confina con la prouincia di questa Città Guacachula. Lontano quattro leghe da quella, & in vna certa terra della detta prouincia di Guasucingo, dicono essere stati auertiti gli Spagnuoli, che gli habitatori della detta prouincia erano confederati con quegli di Guacachula, & con quei di Culua, & con questa scusa menauano gli Spagnuoli a questa Città, per assalir tutti gli Spagnuoli insieme, & vccidergli, & rinouandosi la paura, che ne missero quegli di Culua nella lor prouincia & città, & questo auiso apportò gran timore alli Spagnuoli, i quali andarono inuestigando, & esaminando, & poiche hebbero intesa la cosa, fecero prigioni tutti li Signori di Guasucingo, che andauano con esso loro, & similmente gli Ambasciatori della città di Guacachula, & hauẽdogli fatti prigioni, se ne ritornarono alla città di Churultecal, che era lontana quattro leghe da quel luogo, & de lì mi mandarono tutti li prigioni accompagnati da alcuni caualli, & fanti, con l'informatione hauuta, & li Capitani scriueuano, che li nostri soldati erano diuentati molto timidi, & pareua loro quella guerra pericolosa. Poiche furono venuti, ogni giorno parlaua loro per interpreti, & vsata ogni diligenza per trouar la verità, mi parue che gli Spagnuoli nõ haueuano ben compreso. & subito comandai che fussero liberati, & feci loro molte carezze, affermando che io del detto veramente credeua loro esser fedeli vassalli della Maestà vostra, & che io voleua andare a combatter con quei di Culua. Et per non mostrar viltà, & paura a gli habitanti delle prouincie sì amici, come nemici, mi parue, poiche haueuo cominciato a far lor guerra, di non rimanermene, & similmente per leuar la paura, che era entrata a gli Spagnuoli, deliberai di lasciar li negotij, & l'espeditioni alle quali attendeuo per la Maestà vostra, & subito più tosto ch'io potesse, mi partij, & in quel giorno andai alla Città di Churultecal, che da quella città è lontana otto leghe, quiui trouai gli Spagnuoli, i quali ancora affermauano, che essi teneuano per certo il tradimento, nel medesimo giorno albergai in vna terra suddita alla Prouincia di Guasucingo, doue quei Signori erano stati fatti prigioni.

Come auicinandosi il Cortese a Guacachula quegli habitatori combatterono gli alloggiamenti, doue erano i Capitani di Culua, vccidendo quelli che erano alloggiati per la città, & come venendo da trentamila huomini benissimo in ordine per aiutarli loro cominciando a metter fuoco in quella banda, ch'entrauano nella città furono assaltati dal Cortese con la caualleria, & aiuto d'Indiani, & ritiratisi sopra vn monte furono per la maggior parte vecisi, & i loro alberghi, ch'erano grandissimi, furono dati a sacco, & a fuoco, & con questa vittoria discacciò gli nemici.

Il giorno seguente, posto l'ordine con gli Ambasciatori di Guacachula, donde & in che modo douessimo entrare nella detta citta, mi partij de lì vn'hora auanti giorno, & quasi a dieci hore di giorno arriuammo a quella, doue andauamo, & due leghe lontano mi vennero incontra per riceuermi alcuni Ambasciatori della detta Città, & mi auisarono, che già tutta era apparecchiata all'impresa, & che gli nemici non haueuano intesa la mia venuta: percioche le spie, & le vedette, che haueuano poste nella strada, le quali erano de gli habitatori della città, le haueuano fatte prigioni, & similmente l'altre tutte, che li Capitani di Culua haueuano ordinato, che salissero sopra le mura, & torri, donde potessero guardar la pianura: & perciò tutta la gente nemica staua sprouista, & in otio, confidandosi nelle guardie, che haueuano poste, & che io mi poteuo appressare senza loro saputa, & mi affrettai per arriuar là, prima, che intendessero la nostra andata: percioche noi camminauamo per la pianura, & facilmente ne poteuano vedere dalla città, & con effetto si conobbe, che noi fummo visti da gli habitatori della Città, che vedendoci eser vicini, subito circondarono gli alloggiamenti, ne' quali erano i Capitani di Culua, & cominciarono a combattere

A combattere con gli altri, che erano alloggiati per la città, & essendo io lontano da quella quasi vn tiro di balestra, mi vennero incontra menandomi quaranta prigioni, nondimeno sempre sollecitauo d'entrar nella città, nella quale si sentiuano grandissimi gridi di coloro, che combatteuano co' nemici per tutte le contrade, guidato da vno della città giunsi all'albergo, doue stauano li Capitani, il quale era circondato da tremila huomini che combatteuano per entrarui, & occupauano tutti li luoghi alti, & le terrazze, & li Capitani, & coloro, che si ritrouauano seco, combatteuano gagliardamente & con molto ardire, si che non vi poteuano entrare, benche fussero di poco numero: percioche oltra che combatteuano forte, & valorosamente, il loro alloggiamento era fortificato: nondimeno subito arriuati entrammo, & seguitò dopò noi tanta gẽte della città, che per niun modo potemmo riparare che non vccidessero alcuni di quei di Culua, & io desideraua di pigliarne viuo qualchuno, per certificarmi dello stato della gran città, & intendere chi ne fusse rimasto Signore dopò il Signor Montezuma, & desiderauo di sapere molte altre cose, non ne potetti hauer se non vno quasi mezzo morto, dal quale fui certificato, come dirò di sotto. Nella città furono vccisi molti di quegli che v'erano albergati, & coloro che erano rimasti viui, quãdo io entrai nella città, intesa la mia venuta, se ne fuggirono, doue era l'essercito di quei di Culua. & seguitandogli n'uccidemmo molti, & tanto tosto fu vdito il romore da coloro che stauano per dar soccorso, trouandosi esser in luogo alto, & eminente, che dogn'intorno soprastaua alla città, & alla pianura, & quasi tanto presto vennero alla città per aiutare i loro, come vscirono quegli che erano dentro: & veniuano in lor soccorso da trenta mila huomini, la qual gente era piu in ordine che alcun'altra, che fin'hora habbiamo veduto. Portauano molti ornamenti, & fregi d'oro, d'argento, & di penne. Et essendo la città grande cominciarono a metter fuoco in quel luogo, doue entrauano, il che mi fu riferito dalli terrazzani: & perciò subito, essendo li fanti a piè per la faticha stanchi, me n'andai là co' caualli, & assaltammo gli nemici, li quali si ritirarono ad vn passo difficile, nondimeno lo pigliammo, & gli seguitammo nella salita ferendone molti con le lance salendo nell'alto monte, & tanto alto, che mentre giugnemmo alla cima, nè noi, nè alcuno de' nemici si poteua muouere, & molti di loro oppressi dal gran caldo moriuano senza esser feriti in parte alcuna, & due de' nostri caualli si arrestarono, de' quali vno morì, ci diedero soccorso molti indiani amici nostri, & con l'aiuto loro facemmo grandissimo danno a gli nemici: percioche essendo loro oppressi dalla stanchezza, & i nostri freschi dal riposo, faceuano poca resistenza, di modo che'l campo, il qual prima si vedeua pieno di viui, n'era voto, & era ripieno di morti. venimmo alle lor casette, & alberghi fatti da loro nuouamẽte in tre luoghi, ciascuno de' quali occupaua lo spatio d'vna gran città, & oltra li soldati haueuano gran numero di seruidori, & haueuano quiui fatti molti apparecchi per il campo: percioche tra loro erano molti Baroni, & lo missero a sacco, & a fuoco gl'indiani amici nostri, de' quali (dico la verità alla Maestà vostra) ve n'erano venuti piu di centomila. & con questa vittoria discacciammo tutti gli nemici dalla prouincia insino a certi passi di ponti, & vscite difficili, che essi teneuano. Noi ritornammo nella città, doue da' cittadini fummo benignamente riceuuti, & quiui ci riposammo per tre giorni, che inuero ne haueuamo bisogno di riposo.

Vittoria de Spagnuoli.

Come alcuni cittadini d'Ocupatuio, iquali ad instantia del lor Signore, hauean seguito la fattion di quelli di Culua, vennero ad offerirsi al Cortese, pregandolo che volesse perdonargli, & che'l fratel del Signore tenesse lo stato, & la risposta a loro fatta, & sito della città di Guacachula

Fra questo mezzo vennero a trouarmi i cittadini d'vna gran città offerendosi al seruitio della Maestà vostra. La qual città è situata nella cima di quei monti, lontana dal sopradetto campo de' nemici per due leghe, & anco dal piede del monte, dal quale già ho detto, che vsciua quella palla di fumo; questa città è nominata Ocupatuio, & mi fecero a sapere che'l Signore, che prima gli gouernaua, haueua seguitati quegli di Culua, nel tempo che noi fummo per quei luoghi, pensandosi che noi non ci douessimo fermare, finche venissimo alla sua città, & già molti giorni haueuano cercato di pigliar la mia amicitia, & sariano venuti a render vbbidienza a vostra Maestà, ma il lor Signor non haueua voluto, nè l'haueua comportato, benche molte fiate l'hauessero richiesto: hora essi voleuano sottoporsi al seruitio di vostra Altezza, & che iui era rimasto il fratello del detto lor Signore, ilqual era sempre stato di quella opinione, & parere, & che io douessi volentieri comportare, che egli al presente tenesse lo stato, & benche quello ritornasse, io non acconsentissi, che fusse riceuuto per Signore, percioche ne anco essi lo riceuerebbono. Risposi, che auegna che essi fin'hora hauessero seguitato la fattione di quei di Culua, & si fussero ribellati dal seruitio di vostra Maestà, nondimeno io haueuo deliberato di perdonare, & alle persone, & alle facoltà loro essendo venuti, & hauendo palesato che'l Signore era stato capo, & guida della lor ribellione, & temerario ardire, io per nome della vostra Altezza perdonauo loro li passati errori, & li riceueuo al suo Real seruitio, & voleuo che se per l'auenire cadessero in simili errori, fussero da me castigati, & puniti grauemente, ma se fussero fedeli vassalli di vostra Altezza, io per nome di vostra Maestà prestaria loro ogni fauor & aiuto, & così promissero. Questa città di Guacachula è situata in vna pianura da vn lato accostata a' monti grandi, & asprissimi, & dall'altro ha attorno attorno due fiumi distanti tra loro vn tiro di balestra che circõdano la pianura. Ciascuno d'essi ha profonde, & altissime

Guacachula città & sito di quella.

ſime ſpelonche, di maniera che impediſcono, che da quel lato non vi ſi può andare, ſe non per alcune poche vie, & quelle ſono difficiliſſime da ſalire, & a cauallo a ppena vi ſi può andare, la città è circondata di fortiſſime mura fatte di pietre concie, & di calcina, d'altezza di quattro ſtature di huomo di fuori della città: ma di dentro ſono eguali alla terra, & attorno attorno le mura è alzato, vn muro alto quanto ſaria la ſtatura di mezzo huomo, il quale è per difeſa de' combattenti, ha quattro entrate tanto larghe, quanto vi può commodamente entrare vno a cauallo, & ciaſcuna entrata ha tre, ò quattro riuolgimenti nelle mura, doue vna parte del muro entra nell'altra. Nelle mura vi è ſempre grandiſſima copia di ſaſſi, li quali vſano per combattere. La città contiene piu di cinque, ò ſei mila caſe, & altrettante nelli borghi a lei ſottopoſti, è di grandiſſimo circuito, percioche vi ſono di molti giardini con varij frutti.

Dell'acquiſto della città Izzuacan, & come le città circonuicine vennero ad offerirſi al Corteſe, che eſſendo conteſa circa la ſucceſſione dello ſtato di Izzuacan fu data l'vbbedienza ad vn nepote del Signor naturale, & il ſito d'eſſa città.

Poiche noi fummo ripoſati in queſta città per ſpatio di tre giorni, n'andammo ad vn'altra nominata Izzuacan, la quale è diſtante da Guacachula quattro leghe: percioche haueuo inteſo, che in quella vi erano alla guardia molti de' noſtri nemici di Culua, & gli habitatori di detta città, & de gli altri luoghi circonuicini ſudditi, fauoriuano grandemente quelli di Culua, hauendo il loro Signore origine da Culua, & eſſendo parente del Signor Montezuma. Veniuano meco tanti paeſani di quelle prouincie vaſſalli di voſtra Maeſtà, che quaſi copriuano gli campi, i quali noi poteuamo vedere, & in verità vi erano concorſi piu di cento ventimila huomini. Arriuammo alla detta città Izzuacan quaſi a dieci hore, era vota di donne, & di fanciulli, & vi ſtauano dentro cinque, ò ſei mila ſoldati molto ben in ordine. & eſſendo gli Spagnuoli alquanto andati innanzi, cominciarono a difender la città, nondimeno toſto l'abbandonarono, & perche quel luogo, per il quale fummo guidati per entraruì, era debile, & facile, gli ſeguitammo per tutta la città, & gli ſforzammo gettarſi giù dalle mura nel fiume, che dall'altro lato circonda tutta la città, i ponti del qual fiume eſſi gli haueuano tutti rotti, & gettati a baſſo, onde mettemmo alquanto d'indugio in paſſarlo, & gli ſeguitammo piu d'vna lega, & mezza, & di quegli che fuggendo non ſi ſaluarono, pochi ſtimo che ne rimaneſſero viui. Ritornato nella città mandai due cittadini, che io teneuo prigioni, accioche parlaſſero a i principali della città (percioche il lor Signore haueua ſeguito que' di Culua, che vi erano ſtati poſti alla guardia) che gli confortaſſero a tornar dentro, & io per nome di voſtra Maeſtà prometteuo loro, che ſe per l'auenire erano per eſſer fedeli vaſſalli di voſtra Maeſtà, che ſariano ben trattati da me, tre giorni dopò la lor partita mi vennero innanzi alcuni de i principali, dimandandomi perdono de i loro falli, iſcuſandoſi non hauer potuto fare altramente, hauendo hauuto neceſſità di eſſequire gli commandamenti del lor Signore. & poiche egli ſe ne era partito, & gli haueua laſciati, prometteuano da quell'hora innanzi bene, & fedelmente voler ſeruire a Voſtra Maeſtà, io promiſſi loro la mia fede, & commiſſi, che ſicuramente ritornaſſero a caſa, & conduceſſero le loro moglieri, & figliuoli, che erano in altri luoghi, & ville della medeſima fattione. Ordinai ancora che parlaſſero con gli habitatori di quella prouincia, che veniſſero da me, che perdonarei loro i commeſſi errori, & non aſpettaſſero che io gli andaſſi ad aſſallire: percioche ne patirebbono grandiſſimo danno, & io n'haurei diſpiacere, & coſi auenne. Conciosia che dopò due giorni li cittadini, ſe ne ritornarono in Izzuacan, & tutte le città circonuicine vennero ad offerir ſeruitio a voſtra Maeſtà, & ſe ſteſſi per vaſſalli, & quella prouincia rimaſe in grandiſſima amicitia, & ſtretta confederatione con quelli di Guacachula, fu ben diſcordia intorno al determinare a cui appartenesſe lo ſtato di quella prouincia in abſentia del Signore, che ſi era partito, & andato a Meſſico. Et benche fuſſero alcune conteſe, & fattioni tra vn certo figliuolo baſtardo del Signor naturale di detta prouincia, che era ſtato vcciſo dal Signor Montezuma, & vi haueua meſſo colui, che hora ſignoreggiaua, & gli haueua data vna ſua nipote per moglie, & tra'l nipote del detto natural Signore, che era figliuolo d'vna figliuola legitima, che era maritata nel Signore di Guacachula, & haueua generato quel figliuolo nepote del Signor naturale di Izzuacan, finalmente ſi accordauano tra loro, che quel figliuolo del Signor di Guacachula haueſſe la heredità, che diſcendeua da legitima linea del vero Signore di quello ſtato, & benche quell'altro fuſſe figliuolo, eſſendo baſtardo, non douea ſuccedere nello ſtato, & in preſenza mia reſero vbbidienza al detto nepote fanciullo di età di dieci anni. Et perche non era di età, che fuſſe atta a regnare, ordinarono che quel ſuo zio baſtardo, & tre altri primarij, vno della città di Guacachula, & due d'Izzuacan fuſſero gouernatori della prouincia, & teneſſero il fanciullo in poteſtà loro, finche fuſſe di età atta al gouernare. Queſta città d'Izzuacan ha da mille, & cinquecento habitationi, & è molto vagamente fabricata nelle ſue contrade, haueua cento caſe appreſso le Moſchee, & luoghi da far oratione a i loro idoli, fortiſſime con le torri, le quali tutte furono abbrucciate. Ella è poſta in vna pianura a piè d'vn mezzano colle, doue da vna parte è vna fortezza molto ben fornita, & dall'altra verſo la pianura è circondata da vno profondo fiume, che paſſa al lato delle mura, & il fiume è circondato da vna ſpeloncha, la quale è di grandiſſima profondità, & ſopra la ſpelonca è vn picciolo muro d'altezza quanto ſaria mezza ſtatura di huomo, nel quale erano raunati molti ſaſſi, ha vna valle rotonda, & abbondantiſſima

Sito della città Izzuacan.

sima di frutti, & di vermi da seta, percioche ne' monti sopradetti non ne nascuno per li gran freddi, & quiui è il paese piu caldo, il che auiene per esser circondato da' monti: tutta questa valle è bagnata da assaissimi riui ben fatti, & ordinati.

Come i Signori di Guagucingo, & d'vn'altra città dieci leghe lontana, vennero ad offerirsi, & altre otto città delle prouincie Caastraca, Cucula, & Tamacula, & come gli habitatori di quelle città parimente si offerirono.

In questa città dimorai finche ritornarono ad habitarla, come prima, doue vennero ad offerirsi per vassalli di vostra Maestà il Signor d'vna città chiamata Guagucingo, & gli Signori d'vn'altra, che sono lontane da questa città di Izzuacan dieci leghe, & confinano con la prouincia di Messico, ne vennero anco da otto città di quella prouincia Caastraca, che è vna di quelle prouincie, delle quali ne' precedenti capitoli ho fatto mentione, che l'haueuano vista gli Spagnuoli, che io haueuo mandati a raccorre dell'oro alla prouincia Cucula, nella quale, & in quella di Tamacula, che gli è vicina, dissi esser grandissime città, & ben fabricate, & di migliori pietre concie, che insin hora habbiamo viste in alcuna di queste parti. La qual prouincia Castraoceaca è lontana quaranta leghe dalla città di Izzuacan. Gli habitatori delle dette città similmente si offerirono per vassalli di vostra Altezza, & affermarono, che anco erano quattro città nella detta prouincia, le quali tosto verriano, dicendomi che io perdonassi loro, se non erano venuti prima: percioche non haueuano hauuto ardir di venire temendo quegli di Culua, & che essi non haueuano mai prese le armi contra di me, nè si erano trouati alla morte d'alcun Spagnuolo: & dopò che haueuano resa vbbidienza, erano sempre stati di buon'animo, & fedeli vassalli di vostra Maestà, nondimeno non haueuano hauuto ardire di mostrarlo per tema di que' di Culua, come prima haueuano detto: di modo che prometto alla sacra Cesarea, & Catholica Maestà vostra, che se piacerà al sommo Iddio, & alla fortuna di vostra Altezza, in breue racquisteremo ciò che habbiamo perduto, ò parte di quello: percioche ogni giorno vengono molte prouincie, & città ad offerirsi al seruitio di vostra Altezza, le quali già erano soggette allo stato del Signor Montezuma, & coloro, che fanno questo, sono riceuuti, & trattati da me benignamente, & quelli che ricusano, di giorno in giorno sono distrutti.

Caastraca prouincia. Cucula, & Tamacula prouincie.

Come il fratello di Montezuma ottenne lo stato di suo fratello. Le prouisioni che'l Cortese faceua per la guerra.

Da coloro, che erano stati presi nella città di Guacachula, & massimamente da colui, che io dissi hauer preso pieno di ferite, particolarmente intesi le cose di Temistitan, & seppi che dopò la morte del Signor Montezuma, suo fratello, che era Signor della città d'Iztapalapa, haueua ottenuto lo stato, & era nominato Cuetrauacin, del qual già ho fatto mentione. & successe egli nel principato, perche ne' ponti appresso la città di Temistitan era mancato vn figliuolo primogenito del detto Montezuma, & due altri, che viueuano, non erano atti a signoreggiare, essendo (come diceuano) l'uno pazzo, & l'altro paralitico, & per questo si diceua, che suo fratello haueua conseguito la Signoria, & anco perche era stimato di gran valore, feroce nella guerra, & parimente sauio: & intesi che essi fortificauano cosi la gran città, come gli altri luoghi del suo stato, & in molte parti faceuano nuoue mura, & fossi, & apparecchiauano varie sorti d'arme, & massimamente lance lunghe, che chiamiamo picche, contra li caualli, delle quali ne vedemmo alcune, che furono trouate in questa prouincia Tepeaca, di coloro che combatteuano contra di noi in quelle grandi habitationi, doue alloggiauano in Guacachula, & similmente ne trouammo alcune ne' detti alloggiamenti: & intesi assai altre cose, ch'io lascio per non esser tedioso all'Altezza vostra. Mando quattro naui all'isola Spagnuola, affine che imbarchino soldati, & caualli, & subito ritornino in soccorso nostro, & altre quattro, che nella detta isola comprino caualli, arme, balestre, & poluere d'artegliaria, percioche in queste parti n'habbiamo piu di bisogno, perche li fanti vrtati da tanta moltitudine poco vagliano a far resistenza con picciole rotelle. & in queste parti si trouano fortificate molte, & grandi, & nobili città, & fortezze, oltre di ciò scriuo al Dottor Rodorico de' Figueroa, & a gli vfficiali di vostra Altezza, che fanno residenza nella detta isola Spagnuola, che prestino ogni possibil fauore, & aiuto a questa impresa, essendo ciò appartenente al seruitio di vostra Maestà, & alla conseruatione dell'acquisto fatto in queste parti, & alla difesa, & sicurezza delle nostre persone: percioche poiche sarà giunto il detto soccorso, ho animo di ritornare a quella gran città di Temistitan, & spero nel diuino aiuto, che in breue la ridurrò in poter mio, come l'haueuo prima, & racquisteremo le cose perdute. In questo mezzo sollecito, che siano fabricati dodeci brigantini, & altre Imfrate naui per passare il lago, & hora ci affatichiamo intorno a' chiodi, alle tauole, & a gli altri legni, le qual cose tutte prouederemo, che siano portate per terra, per poterle subito mettere insieme, & a questo sono apparecchiate le vele, la stoppa, la pece, li remi, & ogn'altra cosa necessaria. Et rendo certa la Maestà vostra, che in finche non adempio questo mio desiderio, non penso di potere hauer riposo, nè rimanermi di cercare tutte le vie a me possibili, non recusando pericolo alcuno, nè spesa, che si possa fare.

Venuta d'vna naue picciola di Francesco di Garai nel porto della Vera Croce, qual il Cortese mandò a ricercar le due naui nel fiume Panuco, temendo non patissero qualche danno, apparecchio del Signor di Temistitan contra gli Spagnuoli, necessità che haueua il Cortese per dar aiuto a gli amici.

Già sono due giorni, che mi furono portate lettere del mio Luogotenente nella città della Vera Croce, per le quali intesi vna picciola naue esser arriuata in porto con trenta huomini computando gli marinai, & gli soldati, & si diceua esser venuta a cercar coloro, che Francesco de' Garai haueua mandati in queste prouincie, de' quali altre volte ho detto a vostra Maestà, & affermauano hauer patito grandissima carestia di vettouaglie, & tale, che se quiui non era dato loro aiuto sarebbono tutti morti di fame; & intesi, che erano arriuati a porto Panuco, & in quello hauendo indugiato quaranta giorni, & nel fiume, & nella prouincia non hauer veduto mai alcuno, & perciò dalle cose, che successero stimauano, che quella prouincia fusse rimasa dishabitata, & parimente li medesimi haueuano detto, che subito dopò loro doueuano venire due naui del detto Francesco di Garai con soldati, & caualli, & credeuano, che già fussero passati alla costa da basso, & però mi è paruto appartenere al seruitio di vostra Altezza, che quella naue, & quegli che erano in essa nō si perdessero, hauendolo prima auisato delle cose fatte nella prouincia, percioche gli habitatori di quella potrebbono fargli piu danno, comandai che la detta naue douesse andare a cercare l'altre, & le certificasse delle cose, che erano successe, & venissero al porto della detta città della Vera Croce, doue il Capitano, che prima il detto Francesco di Garai haueua mandato, gli aspettaua. Piaccia a Iddio ottimo massimo, che li ritrouino auanti che smontino in terra, percioche gli habitatori della prouincia hanno auertito a questo, ma non già gli Spagnuoli, temo, che non caschino in qualche gran ruina, il che saria contra il seruitio dell'onnipotente Iddio, & dell'Altezza vostra, & questo saria vno accrescer l'audacia delli detti cani di assalire gli altri, che per l'auenire fussero per douere andare in que' luoghi. Nel precedente capitolo narrai, che io haueuo inteso dopò la morte del Signor Montezuma essere stato fatto Signore vn suo fratello nominato Coretacuacin, il quale metteua insieme varie sorti di arme, & fortificaua la gran città, & tutte le altre vicine al lago, hora da pochi giorni in quà sono stato auisato, che Coretacuacin haueua mandato gli suoi nuntij a tutte le Prouincie, & città a lui suddite a far noto a' suoi vassalli, che esso per gratia rimetteua loro tutti li tributi, & seruitij, che erano tenuti a fargli, che non gli diano, ò paghino cosa alcuna, pur che in tutti li modi che potessero, facessero guerra a Christiani, finche ò gli vccidessero, o cacciassero fuori della prouincia, & similmente facessero guerra a tutti gli habitatori di queste prouincie, che tengono amistà, o confederatione con esso noi: nondimeno confido in Dio ottimo massimo, che niente succederà secondo i lor desiderij, pur mi trouo in grandissima necessità, per dare aiuto a gl'indiani amici nostri, concorrendone ogni giorno da molte città, & terre a dimandar soccorso contra li paesani di Culua, & loro, & nostri nemici, i quali con ogni sforzo faceuano lor guerra per hauer'essi amicitia, & confederatione con esso noi. Io veramente non posso, come vorrei, dar soccorso a tutti i luoghi, nondimeno, si come ho detto, a Iddio onnipotente piacerà di supplire alle nostre picciole forze, & mandarci il suo aiuto, & quello che ho mandato a chiedere dall'isola Spagnuola.

Apparecchi del Signor di Temistitan contra gli Spagnuoli.

Il Cortese per la similitudine del luogo, chiama le terre per lui scoperte. Nuoua Spagna del mare Oceano, supplica l'Imperatore, che mandi vn'huomo a cui per nome di sua Maestà si presti piena fede.

Per le cose, ch'io ho vedute, & ho potuto comprendere circa la similitudine, che hanno tutte queste prouincie con la Spagna, sì nella fertilità, come nella grandezza, & ne' freddi, che vi sono, & in molte altre cose, nelle quali a quella si possono aguagliare, mi è paruto non potersi metter loro nome piu conueniente, che Nuoua Spagna del mare Oceano, il qual nome fu posto per nome della sacra, & Catholica Maestà vostra, la qual supplico si degni acconsentire al detto nome, & cosi dia commissione, ch'ella sia nominata.

Ho scritto alla Maestà vostra, benche rozzamente, la verità di tutte le cose auenute in queste parti, & quelle massimamente, che piu fa di bisogno, che ella sappia, & mando con le altre mie alligata vna supplicatione, che sia mandato qua vn'huomo, al quale per nome di vostra Maestà si habbia da prestar piena fede, che prenda informatione d'ogni cosa.

Altissimo, & potentissimo Principe, Iddio ottimo massimo conserui la vita, & la real persona, & il potentissimo stato di vostra Catholica Maestà, & l'accresca per lunghi tempi con accrescimento di maggior Regni, & Signorie, come il suo real cuore desidera.

Della città della Securezza de' confini della Nuoua Spagna
del mare Oceano. Alli 30. d'Ottobre 1520.

Il fine della seconda relatione di Fernando Cortese.

DI FERNANDO CORTESE LA TERZA RELATIONE DELLA NVOVA SPAGNA.

Come il Cortese hauuto auiso, che le prouincie Cecatami, & Xalacingo s'erano ribellate, mandò à quella ispeditione vn Capitano, quello che operò nella città detta Chucula à satisfattione di quegli habitatori, come giunto in Tascaltecal trouato morto il Magiscacin primo tra quelli Signori, inuestì di quello stato vn suo figliuolo.

PEr Alfonso Mendoza da Medelino, il quale alli 5. di Marzo dell'anno passato 1521. io ispedì da questa nuoua Spagna, & mandai alla Maestà vostra la relatione di tutte le cose, che erano auenute in questa prouincia, la qual relatione io l'haueua finita alli 30. d'Ottobre, l'Anno 1520. Et perche il tempo non era buono, & le naui ch'io haueuo, tre haueuano patito naufragio, vna per mandare alla Maestà vostra la detta relatione, l'altre per mãdare a condurre il soccorso dall'isola Spagnuola: perciò si è prolungata assai la partita del predetto Alfonso Mendoza, si come per il medesimo piu a pieno ne ho dato auiso alla Maestà vostra. Et nel fine di detta relatione io le faceuo a sapere, che da poi che gl'indiani habitatori della famosa città di Temistitan ci haueano di quella cacciati fuori per forza, haueuano mosso guerra alla prouincia di Tepeaca, la quale era loro suddita, & ribellatasi a vostra Maestà. Io con quegli Spagnuoli, che erano rimasi viui, insieme con gl'indiani amici nostri haueuo mosso lor guerra, & ridutteli al seruitio della Maestà vostra. Et tenẽdo anchora fisso nella memoria il passato tradimento, il grandissimo danno, & la tanto fresca vccisione degli Spagnuoli, haueuo deliberato d'assaltar quegli della predetta città, che erano stati cagione di tanta ruina, & a questo effetto cominciauo ad apparecchiare tredici brigantini per danneggiar la detta città, quanto mi fusse possibile per la via del lago, quando essi perseuerassero nel lor cattiuo proposito. Scrissi alla Maestà vostra, che mẽtre si fabricauano li predetti brigãtini, & ch'io, & gl'indiani amici nostri apparecchiauamo d'assaltargli, io mandauo all'isola Spagnuola per far condurre in nostro aiuto huomini, caualli, artegliarie, & armi, & per questo io scriueuo a gli vfficiali di vostra Maestà, che in quella isola fanno residenza, & mãdauo danari per ogni spesa, & anco feci a sapere a vostra Maestà, ch'io non pensauo di riposarmi, nè voleuo cessare finche cõseguiuo la vittoria de nemici, & in ciò ero per metter ogni possibil diligenza, non curando, nè spesa, nè fatica, nè pericolo alcuno, che me ne potesse auenire, & con quest'animo apparecchiauo di partirmi dalla prouincia di Tepeaca.

Similmente diedi auiso alla Maestà vostra, come nel porto della città della Veracroce era giunta vna naue di Francesco di Garai Luogotenente, & gouernatore dell'isola Iamaica con grandissima carestia d'ogni cosa, nella qual naue erano forse da trenta huomini, & riferiuano che due altre naui haueano fatto vela per andare al fiume Panuco, doue era stato rotto vn certo Capitano di Francesco de Garai, & temeuamo, se andauano là, che riceuessero qualche danno da gli habitanti appresso il detto fiume. Feci anchora sapere a vostra Maestà, come subito ordinai, che vna naue la douesse seguitare, & farle auisate del tutto, & poiche hebbi scritto, piacque a Iddio, che alla città della Veracroce arriuò vna delle dette naui, nelle quali erano forse cento vinti huomini, & fui fatto certo, che quel Capitano di Francesco de Garai, che era venuto da prima, era stato rotto, & haueuano parlato col medesimo Capitano, che si era trouato presente alla rotta, & lo feci auuertito, che s'andauano là, non poteua essere senza suo gran danno, & ruina. Et mentre stauano in porto con ferma opinione di andare al detto fiume, si leuò vna fortuna con gagliardissimo vento accompagnata, & rotte le funi sforzò la naue ad vscir fuori, & prese porto nella costa di sopra lontano dodeci leghe dalla città della Veracroce nel porto di Santo Iuan. & essendo smontati di naue con otto caualli, & altretante caualle, che menauano seco, tirarono la naue in terra, percioche ella pigliaua troppa acqua. Subito ch'io l'intesi, scrissi al lor Capitano, certificandolo, che mi erano di grandissimo dispiacere i mali, che gli erano interuenuti, & come haueuo dato commessione al mio Luogotenente, ch'io haueuo lasciato nella città della Veracroce, che riceuesse benignamente lui, & gli huomini, che menaua seco, & facesse lor parte di tutte le cose necessarie, & vedesse quel che voleua deliberare, & se tutti, ò alcuni di loro volessero ritornare alle naui, che erano quiui, assicurandogli, con la scorta gli lasciasse andare, & desse loro ogni aiuto, il detto Capitano, & coloro, che erano seco, haueuano deliberato di rimanere, & vennero à trouarmi; dell'altra naue insin'hora non habbiamo inteso cosa alcuna, & essendo ciò stato già molto tempo, molto dubitiamo della sua salute, piaccia a Iddio che ella sia salua.

Hauendo deliberato di partirmi dalla Prouincia di Tepeaca, mi venne nouella, che due Prouincie chiamate Cecatami, & Xalacingo, le quali sono sottoposte al Signor di Temistitan, si erano ribellate. Et perche dalla Città della Veracroce si può passare a quelle parti, haueuano in quella

Cecatami & Xalacingo prouincie.

vccisi alcuni Spagnuoli,& gli habitatori si erano ribellati,& haueuano pessima intentione. Et acciòche la strada fusse sicura, & per dar loro qualche castigo, se non volessero viuere pacificamente, ispedì vn Capitano con venti huomini a cauallo, & ducento fanti a piè con gli Indiani amici nostri, al qual feci espresso comandamento, che douesse ammonire gli habitatori delle dette prouincie, che concordeuolmente si dessero per vassalli di vostra M. aestà, come haueuano fatto dell'altre volte, & in questo vsasse ogni possibil diligenza, & se non lo volessero riceuer pacificamente, facesse lor guerra, la qual finita che egli hauesse, & prese anco le due Prouincie, con tutti gli soldati, se ne ritornasse alla Città di Tascaltecal, doue io l'aspettarei, & così nel principio di Decembre. l'anno 1520. egli andò, seguendo il suo viaggio, alle già dette prouincie, le quali da quel luogo sono lontane venti leghe.

D

Finite queste cose, al mezzo del mese di Decembre del detto anno, io mi partì dalla città della Securezza de' confini, che è nella Prouincia di Tepeaca, nella quale io lasciai vn Capitano con sessanta soldati, essendone stato con grande instanza di prieghi richiesto da gli habitatori di quella, ordinai che tutti li fanti andassero alla Città di Tascaltecal, doue si fabricauano li bregantini, la quale è lontana dalla prouincia di Tepeaca noue, o dieci leghe, & io quella notte andai a dormire ad vna città nominata Chulula, percioche gli habitatori di quella desiderauano grandemente la mia andata, per esser molti Signori di quella morti del mal di variole. la quale infermità suol prender spesso gli habitatori di queste prouincie, si come fa ancora quegli dell'isole, essi desiderauano, che per loro, & mio consiglio in luogo de' Signori morti ne fussino rimessi de gli altri. Et essendo giunti là, fummo riceuuti molto commodamente, & fatto ciò che ho detto di sopra, & hauendo satisfatto al lor desiderio, feci lor a sapere, che'l mio viaggio era per andar a far guerra alle prouincie di Messico, & di Temistitan. Io gli pregai, che essendo vassalli di vostra Maestà, douessero procurare in tutti i modi di mantener l'amicitia con esso noi, & a noi si conueniua fare il medesimo, insino che hauessimo la vita, & gli richiesi che in tutto quel tempo, ch'io era per tener guerra contra le sopradette prouincie, mi douessero dare aiuto di gente, & con quegli Spagnuoli, ch'io mandassi nella lor prouincia, ouero in quella habitassero, si portassero, come son tenuti di far gli amici con gli amici. Et hauuta la promissione da loro di così douer fare, dopò due, ò tre giorni mi partij andando verso Tascaltecal, che è distante per spatio di sei leghe, & essendo arriuato là, trouai, che vi erano tutti gli Spagnuoli, insieme con gli habitatori della città, i quali grandemente si rallegrarono della mia venuta. Il giorno seguente tutti li Signori della predetta città, & prouincia vennero a parlarmi, & mi fecero a sapere, che'l Magiscacin, il quale è tenuto il primo tra gli altri Signori della detta prouincia, era morto del male di variole, & molto ben sapeuano, che la sua morte mi saria dispiaciuta, hauendo egli hauuto meco si stretta amicitia: nondimeno haueua lasciato vn figliuolo di età di dodeci anni, al quale diceuano appartenersi la Signoria che tenne il padre, & sopra modo mi pregauano, ch'io volessi inuestirlo dello stato, come legitimo herede, satisfeci al lor desiderio, onde ne presero grandissimo piacere.

Chulula città.

E

Come trouati li maestri sollecitia finir i Brigantini, fece prouisione dell'altre cose necessarie, dello acquisto delle Prouincie Cecatami, & Xalacingo, & come il Cortese perdonò ad alcuni Signori, che s'erano ribellati.

F

Essendo giunto in questa città, trouai i legnaiuoli, & maestri de' bregantini molto sollecitar di finir di lauorare il legname, & le tauole per fargli, & hauer fatto ciò che in detta opera era dibisogno: & subito procurai, che dalla città della Veracroce fusse portato, & ferro, & chiodi, che io haueuo quiui, & vele, & sarte, & altre cose necessarie per finirgli, & perche non haueuo pece, ordinai che certi Spagnuoli andassero a raccoglierla in vn'alto monte, che iui era assai vicino, acciòche tutti gli apparecchi per finir li detti bregantini potessero esser in ordine, onde poi con l'aiuto d'Iddio mentre io fussi nelle prouincie di Messico, & di Temistitan, potesse proueder di fargli condurre, percioche le dette prouincie sono lontane dieci, ò dodeci leghe dalla città di Tascaltecal. In tutti quei quindeci giorni, che dimorai quiui, non attesi ad altro che a sollecitar diligentemente li maestri de' detti bregantini, & cercar d'apparecchiar l'armi, & a metter ordine per fare il nostro viaggio. Due giorni auanti la festa del Natale di nostro Signore ritornò il Capitano co i fanti, & co i caualli, che erano andati alla prouincia di Cecatami, & di Xalacingo, & intesi, che vna parte de gli habitatori haueua combattuto con loro, & l'altra alla fine in parte volontariamente, & in parte a forza eser venuta alla pace, & mi condusero alcuni Signori di quelle prouincie, alli quali, auenga che fusero degni di grandissimo castigo per la lor ribellione, & per hauer vccisi li Christiani, hauendomi promesso da hora innanzi douer esere ottimi, & fedeli vassalli di V. Maestà, io in nome di lei gli ho perdonato, & ho dato lor licenza di ritornarsene nella patria, & così concludemmo in quel giorno, il che risultò in grandissimo seruitio di vostra Maestà sì per la quiete de gli habitatori delle dette prouincie, sì ancora per la sicurezza de gli Spagnuoli, a i quali per andare, & tornare dalla Città della Veracroce era necesario pasar per le dette Prouincie.

Come

Come il Cortese fece la rassegna de' suoi soldati, & le parole, che gli vsò per le quali essi ripigliorono le forze, & l'ardire, le grandi offerte, che li fecero gli Signori di Tascaltecal di darli aiuto con tutte le forze delle lor prouincie, come si partì, & arriuò alla terra detta Tezmoluca.

Il secondo giorno di Natale nella detta città di Tascaltecal feci la rassegna di tutti i soldati, & trouai hauer quaranta huomini a cauallo, & cinquecento cinquanta fanti a piè, de' quali ottanta adoperauano balestre, & schioppetti, & hauemmo otto, ouer noue pezzi d'artegliaria da campo, & vn poco di poluere. Diuisa la caualleria in quattro squadre, ciascuna delle quali n'haueua dieci, alli fanti preposi noue capi, & a ciascuno di loro assegnai sessanta fanti, & parlai a tutti insieme, rammentando loro, come io, & essi tutti haueuamo preso ad habitar queste prouincie per seruire alla Maestà vostra, & che tutti gli habitatori d'esse s'erano dati per vassalli di vostra Maestà, & per qualche tempo haueuano perseuerato d'esser vassalli, tra noi facendo scambieuolmente di buone opere, & similmente que' di Culua, che habitano la famosa città di Temistitan, & tutti gli habitatori dell'altre prouincie suddite a quella, senza cagione alcuna non pur s'erano ribellati alla Maestà vostra, ma haueuano vccisi molti nostri amici, & parenti, & ne haueuano discacciati di tutta la lor prouincia, & oltra di ciò si ricordassero quanti pericoli, & fatiche haueuamo patite, & guardassero, quanto importasse alle cose della nostra religione, & della Maestà vostra, se di nuouo ricouerassimo cioche haueuamo perduto, massimamente mouendoci a far questo per giusta cagione: percioche faceuamo guerra per accrescer la nostra sacrosanta fede, & contra genti barbare, & per commodo di vostra Maestà, & per sicurezza delle nostre persone, & alla fine, per esser noi fauoriti, & aiutati a questa impresa da molti nostri amici habitatori delle dette prouincie, i quali à far ciò doueuano render gli animi nostri molto piu arditi. Per la qual cosa io gli pregaua, che posta giù la paura ripigliassero le forze, & l'ardire, & hauendo io fatti alcuni ordini per nome di vostra Maestà appartenenti alla guerra, che si haueua da fare, procurai che fussero publicati, & gli pregaua che douessero osseruargli, essendo per seruitio dell'onnipotente Iddio, & di vostra Maestà, & di comune consentimento promissero di così voler fare, & di mettergli ad essecutione, & volentieri esporsi alla morte per seruitio della nostra sacrosanta fede, & di vostra Maestà, & racquistare le cose perdute, & far vendetta del tradimento de gli habitatori di Temistitan, & de' loro confederati fatto contra di noi. Io per nome di V. Maestà gli ringratiai infinitamente, & così con grandissima allegrezza ce ne ritornammo ne' nostri alberghi.

Parlamento del Cortese a' suoi soldati.

Il giorno seguente, che fu il dì di S. Giouanni Euangelista, comandai che tutti gli Signori della prouincia di Tascaltecal douessero ridursi insieme, & ridutti che furono, dissi loro, come già poteuano ben comprendere, ch'io era per muouere il mio essercito cõtra gli nemici, & per entrare nella lor prouincia, & molto ben poteuano vedere, che la città di Temistitan non poteua espugnarsi senza que' brigantini, ch'io faceua fabricare, & perciò gli ricercaua, che douessero far partecipi, gli legnaiuoli, & gli Spagnuoli ch'io lasciauo quiui, di tutte le cose necessarie, & con loro si portassero di quella maniera, che insin'all'hora si erano portati con esso noi, & stessero apparecchiati (se l'onnipotente Iddio ne facesse gratia di ottenere auttorità) quando dalla città di Tessaico io mandassi per le traui, tauole, & altri apparecchi per gli detti brigantini. Et essi promissero di così fare, & similmente dissero di voler mandar soldati meco, & quando si condurriano li brigantini essi medesimi Signori voleuano venire in campo contra gli nemici con tutte le forze delle loro prouincie, & morire quando facesse di bisogno, ò veramente vendicarsi contra que' di Culua nemici mortalissimi. L'altro giorno alli 28. di Decembre, che fu il dì de gl'Innocenti, mi partij con le genti in ordinanza, & andai ad alloggiare sei leghe lontano dalla città di Tascaltecal ad vna certa terra nominata Tezmoluca sottoposta alla prouincia di Guasacingo, gli habitatori della quale hanno tenuto, & tengono la medesima amicitia, & confederatione con esso noi, che hanno quegli di Tascaltecal, & quiui ci riposammo quella notte.

Parlamento del Cortese a i Signori della prouincia di Tascaltecal.

Partita del Cortese di Tezmoluca, & il grande impedimento, che trouarono per il camino, come assalirono alcune squadre d'indiani, che se gli contraposero ferendo, & vccidendo alcuni di loro, & come alloggiarono in Coatabeque.

Nell'altra relatione diedi auiso alla Maestà vostra, che gli habitatori di Messico, & di Temistitan apparecchiauano molte armi, & in tutte le lor prouincie faceuano cauare infinite fosse, & far argini, & altre forti di difese per poterci fare, & resistenza, & danno, percioche essi già haueuano inteso, che io era per muouer guerra contra di loro. Et hauendo io ciò risaputo, & conoscendo quanto fussero ingegnosi, & arditi nelle cose da guerra, spesse volte mi andauo riuolgendo per la mente, per la qual prouincia potessimo entrare, per trouargli, & offendergli in qualche parte alla sprouista, & essi molto ben sapeuano, che noi haueuamo buona notitia di tre vie, & passi per li quali poteuo entrare nella lor prouincia, deliberai di assalirgli per questa via di Tezmoluca: percioche essendo ella passo piu aspro, & piu pieno di sassi, che non sono gli altri, io pensauo che meno per questa via venissero a farci resistenza, & non tanto attendessero a guardarla. Il seguente giorno dopò la Messa ci partimmo dalla detta terra di Tezmoluca: & io stauo all'auantiguarda con dieci

ci a cauallo, & sessanta fanti destri, & atti al combattere, & seguimmo l'incominciato viaggio, salendo il monte vicino con ogni ordine, & apparecchio a noi possibile, & la sera andammo ad alloggiare lontano quattro leghe dalla detta terra nella cima del monte, doue sono gli confini di Culua, & benche fussero grandissimi freddi, facendo fuoco con molte legne, delle quali iui è grandissima copia, quella notte ci difendemmo dal freddo. Il dì vegnente, la domenica mattina cominciammo a seguitare il nostro viaggio per la pianura della foce, & ordinai che quattro a cauallo, & tre, ò quattro fanti a piè, andassero auanti a riconoscer la prouincia, noi seguitando il nostro cammino cominciammo a descender dal monte, & comandai, che la caualleria andasse innanzi, & dopò lei senza interuallo alcuno seguitassero gli schiopiettieri, & i balestrieri, & gli altri secondo il lor ordine, acciò più facilmente potessimo alla sprouista offender gli nemici, nondimeno io stimauo, che essi douessero assalirci tenendo per certo, che ci hauessero posto qualche aguato, & fussero per vsar qualche astutia per poterci offendere. Mentre li quattro a cauallo, & li quattro fanti a piè procedeuano più auanti, trouarono il cammino impedito & serrato con arbori, & con rami, & tagliati molti, & gran pini, & cipresi, & in quello attrauersati, li quali pareuano all'hora all'hora tagliati, & pensandosi, che'l resto del viaggio non douesse eser impedito, seguitarono di andare auanti, & quanto più andauano, tanto più trouauano il cammino impacciato di pini, & di rami: & essendo tutta la cima del monte piena di spessi arbori, & di grandissime siepi andauano innanzi con gran difficoltà, & vedendo cotale strada entrarono in gran paura, pensandosi, che dopò ciascuno arbore stessero nascosti gli nemici, & anco perche non poteuano maneggiar li caualli per l'impedimento de gli arbori tagliati, & quanto più auanti andauano, tanto più cresceua la paura. Et essendo per alquanto spatio andati di questa maniera, vn di loro parlando a gli altri disse, Fratelli, se vi par giusto & honesto, non procediamo più innanzi, ma ritorniamo a dietro, & diamo nuoua al nostro Capitano dell'impedimento, che habbiamo trouato, & nel pericolo che noi entriamo non potendo adoperar li caualli, & quando così non vi paia, andiamo pure, che la mia vita è sottoposta alla morte, come quella di tutti gli altri, finche ponghiamo fine a questa cominciata impresa. Gli altri risposero che'l suo consiglio era ottimo, ma a loro non pareua ben fatto ritornar prima, che vedessero alcuno de i nemici, ò sapessero fin doue arriuaua quella strada. Et ricominciarono a seguitare il cammino, & vedendo che tuttauia si estendeua più auanti, si fermarono, & mandarono vn fante a piedi a farmi intendere ciò che haueuano ritouato. Et essendomi posto nella fronte dell'ordinanza co' caualli, ci raccomandammo all'onnipotente Iddio, & camminammo piu auanti per quel cattiuo sentiero, & ordinai che fussero fatti auisati coloro, che seguitauano nell'vltima schiera, che s'affrettassero, che tosto arriuariano nella pianura, & subito ch'io trouai li quattro a cauallo, cominciammo a procedere innanzi, nondimeno con grande impedimento, & difficoltà per ispatio di mezza lega. Piacque al sommo Iddio che scendessimo nella pianura, & quiui mi fermai per aspettar gli altri, a' quali, arriuati che furono, feci intendere, che douessero render gratie all'onnipotente Iddio, che n'hauesse conceduto di giugner salui insino a quel luogo, onde cominciammo a vedere tutta la prouincia di Messico, & di Temistitan, che sono, & dentro ne' laghi, & all'intorno di essi, & benche con grandissima allegrezza le riguardassimo, nondimeno considerando il passato danno, che in quel giorno haueuamo patito, ci apportò qualche dispiacere, & tutti d'vn'animo congiurammo di non ci partir mai di quella prouincia senza vittoria, oueramente lasciarui la vita. Et con questo proponimento camminauamo allegri non altramente, che se douessimo andare a far cosa, che fusse d'infinito piacere. Subito che gli nemici l'intesero, cominciarono a far grandissimi fumi per tutta la prouincia, & io di nuouo pregai gli Spagnuoli, che per l'auenire si portassero, come per il passato haueuano fatto, & io sperauo che douessero fare, & niuno vscisse dell'ordinanza, che ogni cosa procederia con ottimo ordine nel viaggio, & già gl'indiani cominciauano a chiamare da alcune habitationi, & picciole ville, facendo segno a gli habitatori, che si ragunassero insieme per offenderci in alcuni ponti, & vie strette, che vi erano: nondimeno noi tanto sollecitammo, che prima che si ragunassero, erauamo giunti alla pianura, & vscendo in quella ci si contraposero alcune squadre d'indiani. io comandai a quindeci caualieri, che andassero ad vrtarle, & veramente gli assalirono senza essere offesi ferendone, & vccidendone alcuni di loro, & seguitammo l'incominciato viaggio verso la città di Tessaico, che è delle maggiori, & più belle, che siano in tutte queste prouincie, benche tutte l'altre siano bellissime, & essendo li fanti a piè alquanto stanchi per la fatica del viaggio, & auicinandosi già la notte, alloggiammo in vna città chiamata Coatebeque, laqual è suddita alla città di Tessaico, & da lei è lontana tre leghe, noi quella notte la tronammo tutta vota, & essendo questa città, & quella prouincia, che è chiamata Aculuacan, grandissima, & piena di tanti huomini, & in vero possiamo credere, che à quel tempo ve ne fussero cento cinquãta milla, pensammo, che ci volessero assalire. Io con dieci a cauallo feci la prima guardia, & comandai, che tutti li soldati stessero in ordine.

Tessaico città.

Coatebeque città.

Aculuacan prouincia.

Come

Come gli vennero incontra quattro Indiani con vna bandiera d'oro in nome del Signor Guanacacin chiedendo pace, & la risposta, che gli fece il Cortese, delle terre Coatincan, & Guaxuta, come giunse in Tessaico, & il bando che fece far per il trombetta.

Il giorno seguente, che fù il lunedì, l'vltimo dì di Decembre, seguitammo il nostro viaggio con l'ordine solito, & lontano quattro leghe dalla detta città di Coatebeque, andando noi dubbiosi, & ragionando se ne riceuerebbono pacificamente, ò pur combatteriano con noi, ci vennero incontra quattro indiani de' primarij con vna bandiera d'oro in vna verga di peso di quattro marche d'oro, con la qual bandiera dauano segno, che veniuano a noi per chieder pace, & Iddio ci è testimonio, quanto noi la desiderassimo, & quanto n'hauessimo dibisogno, essendo noi in numero sì pochi, & lontani da ogni soccorso, & posti fra nemici. Et hauendo visto quei quattro indiani, tra quali era vno, ch'io conosceua, comandai a tutti i soldati, che si fermassero, & me n'andai a loro, & salutatici l'un l'altro mi riferirono esser venuti in nome del Signore di quella città, & prouincia nominato Guanacacin, & da sua parte humilmente mi pregauano, ch'io non facesse, nè comportasse, che fusse fatto danno alcuno nella sua prouincia, percioche de' danni, che noi haueuamo patiti, se ne doueua dar la colpa a quei di Temistitan, & non a loro, & essi desiderauano di esser vassalli di vostra Maestà, & stringersi in amicitia con noi, & sempre osseruarla per l'auenire, & che entrassimo nella città, & dalle loro opere conosceremmo l'animo loro. Io per interpreti risposi, che la lor venuta mi era stata molto grata, & pigliauo grandissimo piacere della loro pace, & amicitia, & poi che hebbero fatta la scusa circa l'assedio, & combattimento fatto contra di me nella città di Temistitan, dissi, che essi molto ben sapeuano, che lontano sei leghe da quel luogo, & dalla città di Tessaico, in certe terre a quella soggette, altre volte mi haueuano vccisi cinque caualli, & quaranta, ò cinquanta fanti Spagnuoli, & trecento Indiani di Tascaltecal, i quali erano tutti carichi, & n'haueuano tolto molto argento, oro, vesti, & altre cose. Et poiche non se ne poteuano scusare, ne fussero puniti con la pena di renderci le nostre cose, & a questo modo, benche fussero degni di morte, per hauer vccisi tanti Christiani, hauerei fatto pace con loro, poiche essi la dimandauano, altramente io procederei contra di loro con tutta quella crudeltà ch'io potessi. Risposero, che tutto ciò che quiui n'era stato tolto, li Signori, & primarij di Temistitan se l'haueuano portato: nondimeno che essi fariano cercare, & tutte quelle cose che si trouassero delle nostre, ce le restituerebbono. Et mi dimandarono se quella notte anderei alla città, ouero se alloggerei in vna di quelle terre, che sono, come borghi della città, nominate Coatincan, & Guaxuta, che sono distanti per vna lega & mezza dalla detta città, & le habitationi sono tuttauia continuate: il che essi desiderauano grandemente, secondo che si potè comprehendere dalle cose che dipoi successero. Risposi non mi voler posare fin che non giugnessi alla detta città di Tessaicò: Mi dissero, ch'io andassi in buon'hora, & che voleuano andare auanti per apparecchiar gli alloggiamenti per gli Spagnuoli, & per me, & così si partirono. Et essendo giunti alle dette terre, ci vennero incontra alcuni de' primarij di quelle, & ne riceuettero benignamente, & ne dettero le cose necessarie al viuere, a mezzo giorno giugnemmo alla città, & andammo alla casa, doue haueuammo d'albergare, spatiosa, & larghissima, laquale era stata del padre di Guanacacin Signore della città. Et prima che entrassimo nell'albergo, essendo ancora tutti insieme, comandai al trombetta, che facesse vn bando, che sotto pena della testa, niuno senza mia saputa si partisse dall'albergo, nè dalla detta casa: la quale è tanto larga, che in essa tutti noi Spagnuoli commodamente poteuamo alloggiare, ancora che fussimo stati più d'altri tanti. Et questo ordinai, accioche gli habitatori della detta città si fidassero, & stessero in casa: percioche mi pareua di non vedere la terza parte della moltitudine, che soleua essere nella detta città, & non si vedeuano, nè donne, nè fanciulli, il che era segno, che pensauano di non esser sicuri.

Guanacacin Signore di Aculuacan.

Coatincan, & Guaxuta Città.

Come gli habitatori di Thessaico, insieme col Signore abbandonarono la città, li Signori di Coatican, et Guaxuta, & Autengo vengono a parlare, & offerirsi al Cortese, & la risposta loro fatta, quelli di Tessaico vdita l'imbasciata de' Signori de Messico, & Temistitan, presero gli nuntij, & menarongli al Cortese, quel che dissero, & ciò che gli fu risposto, & come furono sciolti, & per qual cagione.

Quel giorno che entrammo in questa città, nell'hora di vespero dell'anno nuouo, attendemmo ad accommodarci, & vedendo il poco numero de gli habitatori, & quegli essere inquieti ci marauigliammo, & credemmo veramente, che sbigottiti non hauessero ardir di comparire, nè camminare per la città, & per questa cagione ce ne stauamo alquanto disprouisti. & essendo venuta la sera, alcuni Spagnuoli salirono sopra certe terrazze, dalle quali poteuano veder tutta la città, & s'accorsero che tutti si partiuano, & portando via le lor robbe con le lor canoe, che essi chiamano Acaler, si metteuano nel lago, & alcuni se n'andauano a i monti, & benche io hauessi dato commissione, che fusse impedito loro il viaggio, nondimeno essendo l'hora tarda, & venuta la notte, & essi affrettandosi molto, niente giouò, & così il Signor della detta città, il quale insieme co' primarij d'essa, io desideraua per nostra salutezza hauer nelle mani, se n'andò alla Città di Temistitan, che da quel luogo per il lago è lontana sei leghe, & se ne portarono via le lor robbe, & per

mandare

mandare ad effetto la cosa, che s'haueuano pensata, secondo il lor desiderio, ci vennero incontra quei quattro, de i quali ho detto di sopra, per disturbarmi, ch'io non facessi loro alcun danno, & in quella notte abbandonarono, & noi, & la lor città. Hauendo noi dimorato in questa città per spatio di tre giorni, senza esserci fatto contrasto alcuno da gli Indiani. (percioche essi all'hora non ardiuano d'assaltar noi, & noi non cercauamo d'asaltar loro da lontano, hauendo io sempre hauuto opinione quando hauessero voluto portarsi meco benignamente, di volergli riceuere in pace, & cercar pace da loro in ogni tempo) mi vennero a parlare i Signori di Coatincan, Guaxuta, & Autengò, lequali sono terre grandissime, & (come ho detto) sono vicine, & molto appresso della detta città, & mi pregarono, ch'io perdonasse loro il fallo dell'essersi fuggiti dalle lor terre, & che certamente essi non haueuano combattuto contra di noi di propria volontà, & haueuano deliberato di sottomettersi a tutto ciò che io comandassi loro per nome di vostra Maestà. Io per via di interpreti risposi, che essi molto ben sapeuano, ch'io gli haueuo molto cortesemente trattati, & dell'hauere abbandonata la lor patria, & d'altre cose, essi medesimi se n'haueuano dato cagione: ma poiche prometteuano d'eser nostri amici, se ne stessero in casa loro, & riconducessero le mogliere, & i figliuoli, che da me sariano trattati secondo l'opere loro, & si come potemmo comprendere si partirono non molto contenti. Subito che li Signori di Mesico, & di Temistitan, & tutti gli altri Signori di Culua (sotto questo nome di Culua s'intendono tutte le prouincie di questi paesi suddite al dominio della città di Temistitan) intesero li Signori di quelle terre essersi offerti per vassalli, & sudditi a vostra Maestà, mandarono nuntij facendo loro sapere, che non haueuano fatto bene, percioche se l'haueuano fatto mossi da paura, doueuano ben sapere, che essi erano di numero infinito, & di grandissimo potere, si che tosto erano per vccider tutti noi Spagnuoli, insieme con gli habitatori di Tascaltecal: & se haueuano fatto ciò per non abbandonar la patria, l'abbandonassero, & se n'andassero alla Città di Temistitan, percioche essi concederiano loro terre maggiori, & migliori, nelle quali potrebbono, & viuere, & habitare. Questi Signori di Coatincan, & Guaxuta presero gli nuntij, & fecero condurgli legati dinãzi a me, & subito in mia presenza confessarono quelle cose, che erano venuti a dire per nome de' Signori di Temistitan, nondimeno dissero d'esser venuti per andar là per poter esser mezzani, poiche erano diuentati nostri amici, di componer le cose pacificamente tra me, & li Signori di Culua, ma quei di Guaxuta, & Coatincan affermauano il fatto non andar così, & che quei di Messicò di Temistitan ad ogni modo haueuano deliberato di far guerra: nondimeno, benche così stesse la verità, finsi di credere alli nuntij, percioche io desideraua di tirar li Signori della famosa città a pigliar l'amicitia nostra: conciosia che da questo pendesse la pace, & la guerra di tutte l'altre prouincie, che s'erano ribellate dalla Maestà vostra. Comandai, che fussero sciolti, & feci lor sapere, che non temessero, ch'io voleuo che tornassero alla città di Temistitan, & li pregauo che dicessero alli Signori della città, ch'io non desideraua guerra con esso loro, benche n'hauessi giusta cagione, & che saremmo amici, come soleuamo esser prima, & per poterli meglio indurre al seruitio di vostra Maestà, mandai a dir loro, ch'io molto ben sapeuo esser già morti coloro, i quali erano stati cagione della guerra fatta contra di me, & che lasciassino andar le cose passate, & non volessero dare occasione, che le lor prouincie, & città fussero distrutte, che io n'haueuo dispiacere, sciolti che furono, si partirono promettendo di tornare a darmi risposta. Li Signori di Coatincan, & di Guaxuta, & io per così buona opera rimanemmo amici, & confederati, & io in nome di vostra Maestà perdonai loro li passati errori, & essi n'hebbero grandissima allegrezza.

Come il Cortese andò alla Città Iztapalapa, donde fù scacciato dal fratello di Montezuma, gli Indiani se gli appresentarono, co' quali andò combattendo fin che arriuò a detta città, non ostante, che nel lago dolce cominciasse ad vscir acqua con grandissimo impeto per spatio di mezza lega, entrò insieme con gli nemici nella città, & fatto grandissimo danno, & postoui dentro fuoco, vscì, ricordatosi dell'argine rotto, & trouata molto grande acqua la passò in grandissima fretta, & ritornò in Tessaicò.

Noi stemmo in questa Città di Tessaicò sette, ouero otto giorni senza battaglia alcuna, ò contrasto, fortificando il nostro albergo, & ponendo ordine alle cose necessarie, & opportune alla nostra difesa, & a poter offendere li nostri nemici, vedendo che non si moueuano contra di noi, vscij della Città con ducento Spagnuoli, tra i quali n'erano diciotto a cauallo, trenta con balestre, & dieci con gli schioppi, & tre, ò quattro mila Indiani amici nostri, & me n'andai alla riua del lago insino ad vna certa Città nominata Iztapalapa, che è lontana due leghe dalla famosa Città di Temistitan, & sei da Tesaicò, la qual Città contiene diecimila case, & la metà d'essa, & forse delle tre parti le due sono poste in acqua. Il Signore, che era fratello di Montezuma, il quale gli Indiani dopò la morte del detto Montezuma, l'haueuano fatto Signore, fu il primo, che ne facesse guerra, & ne cacciasse della Città: si che per questo, & anco perche haueuo conosciuto, che gli habitatori della detta Città erano di cattiuo animo verso di noi, deliberai d'andar là, & hauendo esi presentito la mia venuta, per spatio di due leghe, prima che io arriuasi là, in vn subito mi s'appresentarono gli soldati Indiani, alcuni nella pianura, & alcuni nel lago portati dalle canoe, & così tutto quello spatio di due leghe andammo insie-

Iztapalapa Città.

me

me mescolati combattendo, & contra quegli, che erano in terra ferma, & contra quegli che vsciuano del lago, insin che arriuammo alla detta città, & prima quasi per due terzi d'vna lega, apriuano vna strada mattonata, che è tra il lago dell'acqua dolce, e'l lago dell'acqua salsa, a guisa di riparo, ò d'argine, si come per la figura della città di Temistitan, che mandai alla Maestà vostra, si può vedere; laquale strada, ò riparo essendo rotto, dal lago salso nel lago dolce cominciò ad vscir l'acqua con grandissimo impeto, benche siano distanti per spatio di più di mezza lega, & non ci accorgendo noi di cotale inganno, per il desiderio della vittoria che otteneuamo, passammo via, & gli seguitammo tanto che mescolati insieme co' nemici entrammo nella detta città, & perche già erano auisati, tutte le case, che erano situate in terra ferma, erano vote, & le persone tutte con le lor robbe erano andate nelle case poste nel lago, & quiui si fermarono coloro, che fuggiuano, & aspramēte combatterono contra di noi: nondimeno l'onnipotente Iddio si degnò di prestarci tanto di forze, che entrammo insin doue entrauano nell'acqua, alle volte insino al petto, & tal volta nuotādo, & pigliammo assai case di quelle che erano poste in acqua, & appresso, piu di sei mila tra huomini, donne, & fanciulli: percioche gl'indiani amici nostri veduta la vittoria, che n'haueua conceduta l'onnipotente Iddio, non haueuano altra cura, che attendere a fare vccisione da ogni lato, & essendo già venuta la notte, raccolsi li soldati, & attaccai fuoco in alcune case, & mentre s'abbrucciauano, parue che Iddio all'hora mouesse lo spirito mio, & mi ritornasse a memoria la via mattonata, ouer l'argine rotto, ch'io haueuo visto nel viaggio, souuenendomi il grandissimo danno, che da quello poteua venire, onde in fretta co' miei soldati posti in ordinanza vscij della città. Essendo già la notte scura, & giunto a quell'acqua, che poteua già esser noue hore di notte, & ne era vscita tanta, & con sì grande impeto, che ci fù forza di passarla con grandissima fretta, & s'affogarono de gl'indiani amici nostri, & perdetti tutta la preda, ch'io haueuo tolta della detta città. Et senza dubbio racconto il vero alla Maestà vostra, che se noi non fussimo passati quella notte, ouero hauessimo indugiato tre hore di più, niuno di noi scampaua, percioche erauamo circondati dall'acque, senza hauer passo alcuno, donde potessimo vscire: & essendo venuto il giorno chiaro, vedemmo l'un lago esser pieno, come l'altro, & l'acqua non correua più, & tutto il lago dell'acqua salsa era pieno di canoe, nelle quali erano portati huomini da combattere, che si pensarono di poterci prendere in quel luogo. Io quel giorno istesso me ne tornai alla città di Tessaico, combattendo alle volte con quegli, che vsciuano del lago, benche poco danno potessimo far loro, percioche subito si ritirauano nelle lor canoe. & essendo giunto alla città di Tessaico, trouai li soldati che furono lasciati quiui ben sicuri, nè haueuano patito trauaglio alcuno, & riceuettono grandissimo piacere per la nostra tornata, & per la ottenuta vittoria. Il giorno seguente poiche fummo arriuati, morì quello Spagnuolo, ilquale era venuto ferito, & fu il primo, che gl'indiani vccisero insino a quell'hora.

Gli Ambasciadori della città d'Otumba, & di quattro altre città vicine vengono al Cortese ad offerirsi, chiedendo perdono de' passati errori, & come si scusorono, & quello ch'ei gli rispose.

Il dì seguente mi vennero à trouare certi Ambasciadori della città d'Otumba, & di quattro altre città a quella vicine, le quali sono distanti quattro, cinque, ò sei leghe da Tessaico, & humilmente mi pregarono, ch'io perdonasi loro li passati errori commesi nella passata guerra, percioche quiui in Otumba si ragunarono tutte le forze di Mesico, & di Temistitan, quando ci partimmo da quella, & rotti, & mesi in fuga, pensandosi di poterci del tutto mandare in ruina, & ben conosceuano gli habitatori d'Otumba, che non si poteuano scusare, benche si scusassero con dire, che cosi era stato loro commesso, & per muouermi, & tirarmi piu facilmente nella loro amicitia, disero che li Signori di Temistitan haueuano loro mandati Ambasciadori per tirarli a seguitar la lor parte, & a confortargli a non pigliare in modo alcuno l'amicitia nostra, altramente fariano lor guerra, & gli distruggerebbono: ma esi haueuano eletto d'eser vasalli della Maestà vostra, & d'esequir li miei comandamenti. Risposi, che molto ben sapeuano di qual castigo fussero degni circa le cose pasate, & se voleuano, ch'io perdonasi loro, & credesi che le cose dettemi venisero da sincero animo, mi menasero prima prigioni quegli Ambasciadori, che haueuano detto eser venuti a loro, & tutti quegli di Mesico, & di Temistitan, che si trouasero nella lor prouincia, altramente io non perdonarei loro, & che se ne ritornasero a casa, & si portasero di modo, che dalle loro opere potese conoscere eser fedeli sudditi di vostra Maestà. Et benche adducesero molte altre ragioni, nondimeno da me non poterono ottenere altro, & se ne ritornarono nella lor prouincia promettendo di volere esequir li miei comandamenti, & cosi dipoi sempre sono stati, & sono fedeli sudditi di vostra Maestà.

Come Ispasuchil altrimenti detto Cucascacin già Signor di Tessaicò fuggì di prigione, & come fu vcciso. Il Cortese manda Consaluo esecutor maggiore per accompagnar i suoi nuntij, & per asicurar la prouincia d'Aculuacan, & altri effetti, come assaliti da' nemici, & tolta loro la preda il Capitano quiui arriuato co' caualli vrtarono aspramente i nemici, & vccisi molti, li missero in fuga, come andando alla prouincia detta Calco ruppero le squadre, dalle quali furono assaliti, & come quelli di Calco vennero à trouar il Cortese, & il presente che gli fecero, & le parole, che insieme vsorono.

Nell'altra relatione, fortunatisimo, & eccellentisimo Signore, significai alla Maestà vostra, che in quel tempo, che mi misero in fuga, & discacciarono dalla città di Temistitan, io menauo

meco

meco vn figliuolo, & due figliuole del Signor Montezuma, & anco il Signor di Tessaicò, che era nominato Cacamacin,& due suoi fratelli,& molti altri Signori,ch'io teneuo prigioni,&come tutti erano stati vccisi da gli nemici, benche fussero della lor natione, & alcuni anco de' lor Signori, eccetto due fratelli carnali del detto Cacamacin, che per buona ventura appena poterono scampare, l'vno de' quali era chiamato Ispasuchil,& anco in vn'altro modo Cucascacin: il quale già a nome di vostra Maestà, consigliatomi col Signor Montezuma, l'haueuo fatto Signore della detta città di Tessaicò,& della prouincia d'Aculuacan,tenẽdolo io prigione nella città di Tascaltecal,& essendosi sciolto se ne fuggì,& se ne tornò alla detta città di Tessaicò, & già haueuano creato vn'altro Signore suo fratello nominato Guanacacin, del quale di sopra ho fatto mentione. Dicono che egli commisse che'l detto suo fratello Cucascacin fusse vcciso,& la cosa passò in questo modo: subito che Cucascacin entrò nella prouincia di Tessaicò, i guardiani lo fecero prigione, & ne fecero auisato Guanacacin lor Signore,& esso lo fece sapere al Signor di Temistitan,ilquale inteso, che hebbe il detto Cucascacin essere arriuato, pensandosi, che egli non hauesse potuto romper la prigione,& esser fuggito,ma esser andato a nostra instantia, accioche ne potesse dar qualche auiso, subito comandò al detto Guanacacin che vccidesse Cucascacin suo fratello, & egli senza indugio eseguì il commandamento. L'altro lor fratello, che era minor di loro, il quale rimase appresso di noi,essendo fanciullo,apprese li nostri costumi, & diuentò Christiano, & gli ponemmo nome Don Fernando,& mentre mi partij della prouincia di Tascaltecal alla volta delle prouincie di Messicò, & di Temistitan, lo lasciai quiui con alcuni Spagnuoli, del quale & di quel che di lui auuenne a pieno narrerò poi alla Maestà vostra. Il giorno seguente, dapoi che fui tornato dalla città di Iztapalapa alla città di Tessaicò,deliberai di mandare Consaluo di Sãdoual esecutor maggiore di vostra Maestà Capitano con venti a cauallo,& dugento fanti armati con balestre,schioppi,& rotelle per due necessarij effetti. l'vno era per accompagnare alcuni nuntij fuori della detta prouincia, ch'io mãdauo alla città di Tascaltecal,per sapere a che termine fussero quei tredici brigantini,iquali s'apparecchiauano quiui, & apparecchiare altre cose opportune sì per coloro,che erano rimasi nella città della Veracroce, sì anco per quegli che erano meco: l'altro era per far sicura vna parte della prouincia,si che gli Spagnuoli potessero sicuramente andare,& tornare: percioche a quel tempo non poteuamo vscir della prouincia d'Aculuacan, se non passauamo per li luoghi de' nemici,& gli Spagnuoli,che dimorauano nella città della Veracroce,& altroue,non poteuano venirci a trouare senza grandissimo pericolo,& commissi al detto esecutor maggiore,che dopò che gli hauesse condotto gli nuntij in luoghi sicuri, arriuasse fino a vna certa prouincia nominata Calco, la qual confina con questa prouincia di Culuacan, percioche io teneuo per cosa certa, che gli habitatori d'essa, benche fussero della fattione di quelli di Culua, voleuano farsi sudditi di vostra Maestà, & non haueuano ardir di farlo per paura d'vna certa guardia, che vi teneuano quei di Culua. Il detto Capitano si partì, & fu accompagnato da tutti quegl'indiani di Tescaltecal, iquali haueuano condotte quiui le nostre some, & d'alcuni altri, che erano venuti per darci soccorso, & haueuano fatto qualche preda nella guerra. Subito che cominciarono ad inuiarsi il Capitano giudicò, che nel marchiare gli nemici non haueriano ardir di assaltargli, se gli Spagnuoli stesero per retroguarda, ma gli nemici, che erano nella terra del lago, & sù per la riua assaltarono la schiera delle genti di Tascaltecal, & tolsero loro la preda, & n'uccisero alcuni, & essendo quiui arriuato il Capitano co' caualli vrtarono gli nemici aspramente, & ne ferirono, & vccisero molti, quegli che rimasero si missero in fuga, & si ritirarono all'acqua, & alle terre, che sono sù la riua del lago, & gl'indiani di Tascaltecal se n'andarono nella patria con le cose, che erano auanzate loro, & similmente gli nuntij, ch'io mandauo a Tascaltecal, iquali poiche furono giunti in luogo sicuro, & fuor d'ogni paura, il detto Consaluo di Sandoual dirizzò il suo cammino alla detta prouincia di Calco, che era vicina, & il giorno seguente, la mattina a buon'hora molti de' nemici si missero insieme per riceuerlo con l'arme, & essendo l'una, & l'altra parte in campagna, li nostri assalirono gli nemici, & co' caualli ruppero due squadre, di maniera, che in breue spatio ottennero la vittoria, & andarono abbrucciandogli,& vccidendogli. Il che fatto, & assicurato quella strada, gli huomini di Calco vscirono, & benignamente riceuettero gli Spagnuoli, & l'vna, & l'altra parte hebbe grandissima allegrezza. & i lor Baroni mi fecero a sapere, che voleuano venire a parlarmi, & partendosi vennero ad alloggiare nella città di Tessaicò, & giunti quiui con due figliuoli del Signor della detta prouincia di Calco mi vennero a trouare, & mi donarono trecento pesi d'orò in pezzi, & mi dissero, che'l lor padre era morto, & che morendo egli haueua detto loro, che niun maggior dispiacere sentiua, che morir prima che m'hauesse veduto, & che m'haueua aspettato lungo tempo, & haueua comandato loro,che subito ch'io giugnessi a quella prouincia, venissero a farmi riuerenza, & a parlare, & mi tenessero in luogo di padre, & che hauendo intesa la mia venuta alla città di Tessaicò, subito desiderarono di venire a trouarmi, nondimeno non ardirono di farlo per paura di quei di Culua, & che nè anco allhora haueriano hauuto ardimento di venire, se quel Capitano ch'io haueuo mandato, non fusse giunto nella lor prouincia, & similmente acciò potessero ritornar sicuri, bisognaua,ch'io gli facessi accompagnare da altrettanti Spagnuoli: oltra di ciò mi dissero,ch'io molto ben sapeuo,che essi non m'erano stati mai nemici,nè in guerra,nè fuor di guerra, & anco sapeuo,che

Calco prouincia. Culuacan prouincia.

Fuga d'Indiani.

Rotta d'Indiani.

uo,che mentre gli habitatori di Culua assediauano la fortezza,& la casa nella città di Temistitan, & gli Spagnuoli,che io haueuo lasciati quiui, mentre andai a Cimpoal a parlare a Narbaez,& anco due Spagnuoli,che erano nella lor prouincia per guardia di certa quantità di Mahiz,che io haueuo mandato a ricogliere nella detta prouincia, gli haueuano cauati fuori di quella insino alla prouincia di Guasucingo,percioche conosceuano gli habitatori di quella esser nostri amici, acciò quelli di Culua non gli vccidessero,si come haueuano vccisi tutti quegli,che haueuano trouati fuori della fortezza nella città di Temistitan,& con le lagrime su gli occhi mi dissero queste,& molte altre cose. Io gli ringratiai,& del loro buon'animo verso di noi, & buoni effetti,& promissi di fare ogni cosa, che essi desiderassero, & che sariano ben trattati da me. & dall'hora innanzi sempre mostrarono buon'animo verso di noi, & rendono vbbidienza in tutte quelle cose, che io comando loro in nome di vostra Maestà.

Come Ferdinando fratello di Cacamacin è creato Signor della prouincia Aculuacan.

I figliuoli del detto Signor di Calco,& quegli che erano venuti con esso loro, dimorarono quiui vn giorno, & perche desiderauano di ritornar nella patria, mi pregauano, che io dessi loro de i miei soldati,che gli conducessero sicuri,& Consaluo di Sandoual accompagnato da alcuni caualli,& fanti se n'andò con loro,a' quali comādai, che poiche gli hauessero accompagnati nella prouincia, arriuassero a Tascaltecal, & menassero certi Spagnuoli, che dimorauano quiui, & ancho D.Ferdinando fratello del detto Cacamacin,del quale di sopra ho fatto mentione. & dopò quattro,ò cinque dì ritornò il detto maggior Esecutore con li detti Spagnuoli,& menò il detto D. Ferdinando,& de lì a pochi giorni intesi,che essendo egli fratello de' detti Signori della detta prouincia,a lui apparteneua tal dominio,benche hauesse altri fratelli: si che per questa cagione, & anco perche la detta prouincia era senza Signore (hauēdo Cacamacin Signor di quella lasciato ogni cosa,& fuggitosene alla città di Temistitan) & similmente,perche egli era molto amico de' christiani,procurai in nome di Vostra Maestà, che lo riceuessero per Signore. & gli habitatori di quella città,benche fussero pochi,lo riceuettero,& gli resero poi vbbidienza, & molti, che s'erano partiti,& fuggiti,ritornarono nella detta città,& prouincia d'Aculuacan,& seruiuano al detto D. Ferdinando,& cominciossi poi a riformare, & habitar la detta città.

Come li Signori di Coatincan, & Guaxuta vennero ad auisar il Cortese dell'apparecchio de' nemici, & quello ch'ei li rispose,come due terre si ribellarono,il Cortese andò doue scorreuano i nemici,& molti n'vccise, que' delle dette due terre, vengono a chieder perdono,& è loro concesso, & quello ordinò per poterlo soccorrere.

Dopò questo,de lì a due giorni mi vennero a trouare li Signori di Coatincan,& di Guaxuta,& mi dissero,ch'io tenessi per certo,che tutte le forze di que' di Culua si moueuano contra di me, & contra de gli Spagnuoli,& tutto'l paese era pieno di nemici,& ch'io dicessi loro,se doueuano menar le moglie,& figliuoli,doue io era,ouero ne' monti,percioche essi stauano in grandissima paura. Io gli confortai a star con animo ardito, & che non temessero,& dimorassero in casa loro,nè si mouessero, percioche di niuna cosa pigliauo maggior piacere, che di combattere contra di que' di Culua,& che stessero apparecchiati,& mettessero le guardie in tutta la lor prouincia,& vedēdo, & sentendo gli nemici venire, subito me lo facessero a sapere, & cosi si partirono,hauendo in animo di voler esequir quel che io haueuo ordinato. Quella notte missi in ordine i miei soldati, & posi le guardie,doue conobbi che facesse di bisogno, & quella notte noi nō andammo a dormire, nè attendemmo ad altro, & tutta quella notte, & l'altro giorno stemmo aspettando,giudicando che douesse auenire ciò che ne haueuano detto que' di Guaxuta, & di Coatincan. Il giorno seguente mi fu riferito, che gli nemici andauano trascorrendo per la riuiera del lago con intentione di pigliar qualcuno de gl'indiani di Tascaltecal, che andauano, & tornauano per portar le cose necessarie all'esercito, & haueuo inteso, che haueuano fatto lega con due terre suddite alla città di Tessaico, che erano vicine al lago, per farci da quella via ogni danno, che poteuano, & per fortificarsi faceuano argini, & fossi, & diuerse altre cose per loro difesa. Vdito questo, il giorno seguente con dodeci caualli, & dugento fanti, & due piccioli pezzi d'artegliaria da campo, me ne andai, doue gli nemici andauano scorrendo: il qual luogo è lontano dalla città per spatio di vna lega, & mezza. Et essendo vscito, trouai certe spie mandate da' nemici, & altri, che erano posti in aguato, & andammo loro a dosso, & perseguitandoli ne vccidemmo alcuni, quegli, che rimasero si gettarono all'acqua, & noi abbrucciammo vna parte delle dette terre, & allegri per la ottenuta vittoria ritornammo alla città. Il giorno seguente tre de' principali di dette terre vennero humilmente a dimandarmi perdono, pregandomi, che io non volesse piu distruggerli, & mi prometteuano per l'auenire di non riceuere piu alcuno di que' di Temistitan, & essendo costoro persone di non molta importanza, & sudditi di Ferdinando, per nome di Vostra Maestà perdonai loro: vn'altro giorno vennero altri habitatori delle dette terre feriti, & mal trattati, & mi diedero nuoua, che quegli di Mesſicò, & di Temistitan erano di nuouo tornati alle loro terre, & non vi essendo stati riceuuti cosi benignamente, come prima erano soliti,

gli

gli haueuano malamente trattati,& alcuni n'haueuano menati prigioni, & se io non gli difendeuo, gli hauerebbono menati via tutti, & mi pregauano, che io fussi pronto, & apparecchiato a dar loro aiuto, se perauentura di nuouo vi ritornassero, che essi certamente credeuano, che vi douessero tornare con maggior essercito per condurgli all'vltima ruina. Et hauendogli consolati, ordinai che stessero attenti,& prouisti di maniera, che mentre quegli di Temistitan si mouessero contra di loro, io lo potesse sapere a tempo, per potergli soccorrere, & hauuto questa risposta se ne ritornarono nelle loro terre.

In che modo fusse auisato il Cortese del soccorso che era giunto alla Vera Croce, come richiesto d'aiuto da quei di Calco non li potendo egli a quel tempo habilmente soccorrere, gli misse in lega con que' di Guasucingo, & Guadacacula, & come dipoi sempre s'aiutarono l'vn l'altro.

Gli huuomi, ch'io haueuo lasciati nella città di Tascaltecal per fabricar gli brigantini, haueuano inteso, che nel porto della città della vera Croce era giunta vna naue, nella quale oltra li marinai erano trenta, ò quaranta Spagnuoli, otto caualli, alcune balestre, & schioppi, & poluere, & non sapendo ancora come andassero le cose in quella guerra, nè confidandosi di potere venire a noi, s'attristauano grandemente, erano in quella città certi Spagnuoli, che non ardiuano di venirmi a trouare, benche grandemente desiderassero di portarmi questa buona nuoua, ma subito che vn mio seruidore, ch'io haueuo lasciato quiui, intesi che alcuni voleano tentar di venire a trouarmi, feci fare vn bando con grauissima pena, che niuno si partisse di quel luogo finche non hauessero commissione da me, & il mio seruitore conoscendo, che di niuna cosa io poteuo hauer maggior piacere, che della venuta di quella naue, & soccorso, che ne conduceua, ancora che'l viaggio non fusse sicuro, si partì di notte, & venne alla città di Tessaicò, & noi in vero ci marauigliammo grandemente, come egli fusse potuto giugner là viuo, & di simil nuoua ci rallegrammo sommamente, percioche haueuamo grandissimo bisogno d'aiuto. Il dì medesimo, arriuarono nella città di Tessaico certi huomini da bene nuntij de' Signori di Calco, & mi fecero intendere, che per essersi dati per vassalli a vostra Maestà, tutti quegli di Messicò, & di Temistitan veniuano contra di loro per distruggerli, & vccidergli: & per questo haueuano conuocati tutti, & i lor conuicini, & ordinato che stessero prouisti, & pregauano me, che io gli aiutassi in tal necessità, percioche pensauano non gli aiutando io, di douer patir grandissimo danno, & liberamente confesso a vostra Maestà, si come altre volte nell'altra relatione le ho detto, che oltra le nostre fatiche, & necessità il maggior mio carico, & dolore era il non poter dar aiuto a gli amici nostri, i quali per essersi fatti sudditi di vostra Maestà erano grauissimamente molestati da' nostri nemici di Culua, & benche io, & tutti i miei soldari vsassimo in ciò ogni diligenza, parendoci in niuna cosa piu compiacere alla Maestà vostra, che in dar fauore, & soccorso a' sudditi suoi, nondimeno perche'l tempo che vennero que' di Calco a trouarmi, non mi lasciauo conceder loro quel che desiderauano, dissi, che all'hora voleuo mandar a condur gli Brigantini, & a questo s'apparecchiauano tutti gli habitatori di Tascaltecal, donde doueano esser condotti in pezzi li detti brigantini, & a questo effetto era forzato mādare alquanti caualli, & fanti, & sapendo io che gli habitatori delle prouincie di Guasucingo, di Churultecal, & di Guadacacula erano vassalli di vostra Maestà, & amici nostri, ordinai, che se ne andassero a loro, & in mio nome, essendo lor vicini, da essi dimandassero aiuto, & soccorso, acciò fra questo mezzo potessero esser sicuri, finche io stesso gli soccorressi, percioche all'hora io non poteuo altramente prouedere, & auenga che tal cose non fussero loro così grate, come saria stato lo hauer mandato alquanti Spagnuoli, nondimeno mi ringratiarono, & dimādarono, ch'io dessi loro lettere di credenza, acciò fosse prestato lor fede, & piu sicuramente potessero richiedergli, percioche tra gli habitatori di Calco, & l'altre due prouincie, essendo di diuersa fattione, sempre era stata nemicitia, & perauentura quando io trattauo questo negotio, vennero certi Ambasciadori dalle dette prouincie di Guasucingo, & di Guadacacula, & in presenza de gli ambasciatori di Calco dissero, che li Signori delle dette prouincie non haueuano hauuto nuoua alcuna di me, dapoi che m'ero partito dalla città di Tascaltecal, & che teneuano le lor vedette nella cima de' monti, che soprastanno a tutta la prouincia di Messicò, & di Temistitan, acciochè subito che vedessero fumi spesso, i quali sono inditij di battaglia, venissero co' lor sudditi, & soldati per darmi aiuto. Et percioche in poco tempo haueuano visti piu fumi del solito, erano venuti per intendere, come io mi ritrouauo, & bisognandomi soccorso alcuno, subito potessero fare vn'essercito. Io gli ringratiai, & risposi, che per fauor d'Iddio tutti gli Spagnuoli, & io insieme stauamo bene, & sempre haueuamo hauuto vittoria de' nostri nemici, & oltra il piacer ch'io pigliauo del lor buon'animo, & presenza, mi rallegrauo infinitamente della lor venuta per mettergli in lega con que' di Calco, che erano presenti, & gli pregauo, essendo tutti vassalli di vostra Maestà, ad esser buoni amici, & aiutar l'un l'altro contra gli habitatori di Culua, che sono huomini maluagi, & pessimi, & massimamente all'hora doueuano farlo, che quelli di Calco haueuano di bisogno del loro aiuto, percioche que' di Culua voleuano assalirgli, & a questo modo rimasero amici, & confederati. & hauendo essi dimorato quiui due giorni meco, si partirono tutti molto allegri, & contenti, & dall'hora innanzi l'vn l'altro si diedero aiuto.

Come andando Consaluo per condur i brigantini fece molti prigioni d'una terra, li cui habitatori haueuano vcciso cinque Spagnuoli, & nondimeno auanti che si partisse fece ragunar detti habitatori, & habitar la lor terra, come furono condotti i detti brigantini. & con qual modo, & ordinanza.

De lì a tre giorni hauendo saputo, che già erano finiti tredici bregantini, & gli huomini che gli doueuano condurre essere apparecchiati, mandai Consaluo di Sandoual Esecutor maggiore con quindeci caualli & ducento fanti, acciò hauessi cura di fargli condurre, al quale diedi ordine, che distruggesse, & del tutto rouinasse vna gran terra suddita a questa Citta di Tessaicò, che confina con la città di Tascaltecal: percioche gli habitatori di quella haueuano vccisi cinque de' nostri caualieri, che dalla città della Veracroce andauano alla famosa città di Temistitan, quando io vi staua assediato, in niun modo pensando, che ci potesse esser fatto vn simil tradimento, & quando la prima volta entrammo in questa Città di Tessaicò, trouammo ne gli oratorij, & Moschee della detta città i cuoi delli detti cinque caualli co' piedi, & co' ferramenti cuciti, & si bene acconci, che non potria imaginar di far meglio: & per segno di vittoria, & quegli, & molte robbe, & varie cose di Spagnuoli haueuano offerto a' loro Idoli, & trouammo il sangue de' compagni, & fratelli nostri sparso, & sacrificato in tutte quelle torri, & Moschee. Questa cosa ne fu di tanto dispiacere, che ci fu forza rinouare tutte le nostre fatiche & trauagli: & gli huomini di quella terra, & gli altri circonuicini, all'hora che li detti christiani passarono de lì, finsero, come fanno i traditori, di riceuergli benignamente, accioche si dessero a credere d'esser sicuri, per poter essi vsar verso di loro la maggior crudeltà, che alcuno giamai vsasse: percioche li sudetti christiani scēdendo da vna certa piaggia, & camminando per vn sentiero difficile, furono astretti a smōtar da' caualli, & menargli per le briglie, & essendo così impacciati furono rinchiusi da' nemici da ogni banda in quel luogo difficile, doue s'erano posti in aguato, di questi cinque alcuni n'vccisero, & altri tennero prigioni per condurgli alla Città di Tessaicò, & sacrificargli, & cauar loro il cuore dināzi a loro idoli. Noi crediamo, che così auenisse, conciosia che passando di là il detto maggiore Esecutore, certi Spagnuoli, che andauano seco, in vna casa d'una terra, che è tra la città di Tessaicò, & quella terra, doue furono vccisi, & presi li predetti christiani, in vn muro biancheggiato trouarono scritte queste parole, Qui fu preso lo sfortunato Giouanni Iusta, era costui vn gentil'huomo de i sopradetti cinque a cauallo. il quale spettacolo senza dubbio a coloro che'l viddero, apportò grandissima maninconia, & dispiacere. Essendo arriuato là il maggiore Esecutore, subito gli habitatori di quella terra conobbero il lor grande errore, & sceleraggine, & fuggendo cominciarono a cercar di saluarsi: ma li nostri fanti, & caualli, & gli Indiani amici nostri gli perseguitarono, & n'vccisero molti, & hebbero prigioni assaissime donne, & tanti fanciulli, quanti poterono hauere, & gli fecero schiaui, bēche mosso a pietà non volse che si facesse tanta vccisione, nè tanta ruina, quanta poteua, & prima che si partisse, comandò che si ragunassero, & habitassero nella lor terra, & al presente v'habitano, & sono del loro errore pentiti grandemente. Il detto maggiore Esecutore andò più auanti cinque, ò sei leghe ad vna certa terra della prouincia di Tascaltecal, che è la più vicina alli confini di Culua, & quiui trouò gli Spagnuoli, & gli huomini, che conduceuano li brigantini: & il giorno seguente si partì con le tauole, & con le traui, che le portauano con vn bell'ordine più di otto mila huomini. & era cosa mirabile da vedere, & così penso che sia marauigliosa da credere, il portar dieci brigantini per terra per spatio di diciotto leghe, & riporto il vero alla Maestà vostra, che dalla prima all'ultima schiera vi era lo spatio di tre leghe, & quando cominciarono a camminare andauano auanti otto Spagnuoli a cauallo, & cento fanti, da i fianchi vi erano a difesa più di dieci mila huomini della prouincia di Tascaltecal, de' quali erano capi Iutecal, & Teutipil, che sono due Signori de' principali della detta prouincia, alla retroguardia erano cento Spagnuoli, & oltra li fanti, & otto a cauallo, forse dieci mila huomini da combattere, de' quali era capo Chichimecatecle, che è de' primarij di quella prouincia, con altri Capitani, che menaua seco, quando si partirono, nella prima ordinanza conduceuano le tauole, & nell'ultima le traui, & come entrarono nella prouincia di Culua li maestri de' brigantini comandarono, che nella prima ordinanza fussero poste le traui, & le tauole nell'ultima: percioche quelle erano per esser di maggiore impedimento, quando fusse auenuto accidente alcuno, & se doueua auenire, era ragioneuole, che douesse essere nella prima ordinanza. Cichimecatecle, che conduceua le tauole, & in fin'all'hora con i suoi soldati haueua tenuta la prima schiera, stette ostinato, & fece grandissima resistenza, & vi fu molta difficultà a far, che egli andasse all'ultimo luogo, imperoche esso voleua mettersi ad ogni pericolo, che ne potesse auenire: ma conceduto che hebbe questo, non voleua patire, che alcun Spagnuolo stesse nell'ultima schiera, che essendo egli huomo di gran valore, & fortezza cercaua d'hauer cotale honore. Li predetti Capitani menauano due mila huomini carichi di vettouaglie, & con quell'ordine & maniera seguitarono il lor viaggio, nel quale stettero tre dì. il quarto dì entrarono in questa città con grandissima allegrezza, & festa, & con suoni di timpani, & io andai loro incontra per riceuergli, & come ho detto di sopra, quella moltitudine s'estendeua tanto, che dall'hora che cominciarono ad entrar li primi, passò lo spatio di sei hore prima che gli vltimi entrassero, non si rompendo mai le file di coloro che entrauano, appresato, che mi fui a loro, & rin-

gratiati, che hebbi quei Signori de' beneficij, che ne haueuano fatti, assegnai loro gli alloggiamenti, & feci prouedere delle cose necessarie il meglio, che si potè, & mi dissero, che desiderauano d'azzuffarsi con quei di Culua, & vedessi io quel che mi piacesse comandar loro, & che essi con gli altri, i quali haueuano menati seco, erano venuti con quell'animo, & voleuano, ò morire insieme con gli Spagnuoli, ò vendicarsi. Io gli ringratiai, & dissi, che si riposassero, che tosto satisfarei al lor desiderio.

Come il Cortese vscito fuori della città trouò vn squadrone de' nemici, quali misse in fuga molti di loro vccisi, come giunsero alla città Xaltoca, & combattendo entrarono, & discacciati i nemici n'abbrucciorono parte. Il seguente giorno trouati i nemici gli perseguitano, & arriuorono alla città Guantican a Tenainca, & Acapuzzalco, appresso la città Atacuba assaltano i nemici, entrano nella città, v'appiccano il fuoco, & perche abbrucciorono la quarta parte dell'albergo, doue alloggiorono.

Poiche tutti questi di Tascaltecal si furono riposati tre, ò quattro giorni nella città di Tessaicò, i quali certamente in comparatione de gli huomini di questi paesi, sono valorosissimi, comandai, che si mettessero in ordine cinque caualli, trecento fanti, & cinquanta tra balestrieri, & schiopettieri, & sei piccioli pezzi d'artegliaria da campo, & senza che niuno sapesse doue andassimo, a nona ci partimmo da questa città, & vennero meco li predetti capitani con forse trenta mila huomini con le loro schiere molto ben ordinate secondo la loro vsanza. Lontano da questa città quattro leghe, essendo già l'hora tarda, trouammo vna schiera di nemici, & noi a cauallo gli andammo adosso, & gli mettemmo in fuga, quegli di Tascaltecal, essendo, & leggieri, ne seguitarono, & vccidemmo molti nemici. Quella notte stemmo sempre in campagna, & al sereno con grandissime guardie, & del tutto apparecchiati. Il dì seguente, la mattina a buon'hora, cominciammo a seguitar l'incominciato viaggio, & insin'hora io nò haueuo palesato ad alcuno, doue io volessi andare, & ciò haueuo fatto guardandomi da certi di Tessaicò, che veniuano con esso noi, accioche non lo manifestassero a que' di Messicò, & di Temistitan, che ancora non mi fidauo molto di loro, giugnemmo ad vna terra nominata Xaltoca, che è situata nel mezzo del lago, & d'intorno di quella trouammo, & molte, & gran fosse d'acqua, & attorno attorno faceuano forte la detta terra, che nõ ci poteuano entrar i caualli, & gli nemici metteuano grandissimi gridi, & auentauano contra di noi bastoni acuti nella cima, & dardi: li fanti benche con gran fatica, pur v'entrarono, & gli cacciarono fuori della terra, & abbrucciarono gran parte d'essa, & quella notte andammo ad alloggiare lontano de lì vna lega. Venuto il giorno seguitando il nostro viaggio trouammo gli nemici, li quali da lontano cominciarono a gridare, come è lor costume di fare nella battaglia, & cotai gridi sono horribili da sentire, noi cominciammo a perseguitargli, & perseguitandogli arriuammo ad vna grande, & bella città nominata Guantican, & la trouammo dishabitata, doue dimorammo quella notte. Il giorno seguente, essendo andati piu auanti, arriuammo ad vna città nominata Tenainca, nellaquale non trouãmo ostaculo alcuno, & essendoci riposati andammo poi anco ad vna altra città, il cui nome è Acapuzalco, la quale è tutta posta nel circuito del lago, & in quella non ci fermammo troppo, desiderando io grandemente arriuare ad vn'altra città detta Atacuba, che è vicina alla città di Temistitan, & essendo auicinati a quelle, trouammo d'intorno intorno molte fosse d'acqua, & gli nemici molto pronti, & apparecchiati, & subito che noi, & gl'indiani amici nostri gli vedemmo, andammo ad assaltargli, & entrammo nella città vccidendogli, & cacciandogli fuori, & essendo già l'hora tarda, non facemmo altro, che metterci nell'albergo, il quale era tanto grande, commodamente vi potemmo stare. Venuto il giorno gl'indiani amici nostri cominciarono a guastare, & abbrucciare la città, saluo l'albergo, doue noi alloggiauamo, & in questo vsammo tal diligentia, che fu abbrucciata la quarta parte del nostro albergo, & ciò fu fatto; percioche vn'altra volta, quando ci partimmo dalla famosa città di Temistitan essendo stati rotti gli habitatori di questa città insieme con que' di Temistitan, in quella ci combatterono aspramente, & vccisero molti Spagnuoli.

Xaltoca città.

Guantican città.

Tenainca città.

Acapuzalco città.

Atacuba città.

Come dimorando in Atacuba fecero molte scaramuccie con gran danno de' nemici, & senza lesion de gli Spagnuoli, parole che vsarono il Cortese, & Spagnuoli con li nemici, & le pronte risposte, che si furon fatte, come ritornando a Tessaicò essendo perseguitati da' nemici si riuolsero loro adosso, & molti n'vccisero, si che si restarono di piu oltre perseguitargli.

In quei sei giorni, che stemmo in questa città d'Atacuba, niun giorno fu, che non venissimo alle mani con li nemici, & non facessimo scaramuccie, & li Capitani di quei di Tascaltecal, & i loro soldati faceuano molti duelli con quegli di Tascaltecal, & combatteuano tra loro, & forte, & valorosamente, & passauano tra loro di molte cose, & si minacciauano, & diceuano villania l'vno l'altro, che senza dubbio era cosa degna da vedere. Et in tutto questo tempo morirono molti de i nemici senza morte di alcuno de i nostri: percioche assai volte entrammo in quelle strade mattonate, & ne i ponti della Città: benche hauendo tanti ripari facessero gagliarda resi-

A resistenza, & spesse fiate fingeuano di ritirarsi à fin che entrassimo nella città con dire: Entrate, entrate, acciò possiate darui piacere. Alcune volte diceuano, vi pensate forsi, che vi sia vn'altro Montezuma, che satisfaccia a' vostri desiderij? & mentre la cosa passaua di questa maniera, arriuai vna volta ad vn certo ponte, ch'io haueuo espugnato, & essendo essi de là da quel ponte, feci segno a' miei, che si fermassero, & similmente essi vedendo il mio segno, accennarono a i loro, che tacessero, & dissi loro, perche cagione fussero diuentati sì pazzi, che volessero esser distrutti, & che se tra loro si trouaua alcuno de' principali della città, douesse venir là, ch'io desideraua di parlargli. Essi mi risposero, che tutta quella moltitudine d'huomini, ch'io vedeuo, erano Signori, & perciò io dicessi lì in mezzo tutto quello ch'io voleuo, & non hauendo dato loro alcuna risposta cominciarono a venire alle villanie: & certi de' nostri dissero loro, che morirebbono di fame, & non gli lascieremmo vscir de lì per andare a cercar vettouaglie. Risposero, che non n'haueuano di bisogno, & se n'hauessero di bisogno, mangiarebbono noi Spagnuoli, & gli huomini di Tascaltecal, & perche l'andata mia à questa città di Tacuba era stata principalmente per venire a qualche conuentione con quei di Temistitan, & per intender che intentione hauessero, & vedendo che'l mio dimorar quiui nulla giouaua, dopò sei giorni deliberai di tornare a Tessaicò, per sollecitar che fussero finiti li brigantini, per poter assediargli per terra, & per acqua. Il giorno che ci partimmo, venimmo la sera ad alloggiare alla città di Coantincan, della quale di sopra ho fatto mentione, & gli nemici sempre ne perseguitarono, & noi co' caualli spesse volte andammo loro adosso, & così alcuni rimasero nostri prigioni. Il giorno seguente cominciammo a seguitare il nostro viaggio, & gli nemici vedendo che ci partiuamo, pensandosi, che lo facessimo per paura, si missero insieme molti di loro, & cominciarono a seguitarne. Io vedendo questo, comandai a' fanti che andassero innanzi, & quando si fermassero, nella loro vltima schiera stessero cinque caualli, & io rimasi con gli altri venti, & comandai, che sei a cauallo andassero in vn certo luogo a far imboscata, & altri sei in vn'altro, & cinque in vn'altro, & io con tre in vn'altro, & subito che gli nemici fussero passati, pensandosi tutti noi insieme essere andati auanti, quando sentissero gridar San Giacomo saltassero fuori, & gli andassero alle spalle, & essendo venuto il tempo, saltammo fuori, & gli cominciammo a ferir con le lanze, & per due leghe gli perseguitammo sempre in vna pianura, che era bella da vedere, & così perirono molti di loro vccisi parte da noi, & parte da gli Indiani amici nostri: & si rimasero, senza seguitarne piu oltre. Noi ci ritirammo, & arriuammo i nostri, & quella notte alloggiammo in vna nobil terra nominata Aculman, che è lontana due leghe dalla città di Tesaicò, onde ci partimmo il giorno seguente, & a mezzo dì arriuammo alla città di Tesaicò: fummo riceuuti allegramente dall'Esecutor maggiore, ilquale io haueuo lasciato al gouerno, & anco da tutti gli altri, hauendo grandissimo piacere della nostra ritornata: percioche dopò la nostra partita de lì, non haueuano hauuto mai nouella alcuna di noi, nè ciò che ne fusse interuenuto, & pur grandissimamente desiderauano saperlo. Il giorno dopò che noi fummo arriuati, li Signori, & Capitani di Tascaltecal mi richiesero d'esser licentiati, & se n'andarono alla lor città molto lieti hauendo hauuta qualche preda de' nemici.

Parole, che motteggiando vsarono li nemici à gli Spagnuoli

Come il Cortese mandò soccorso à quei di Calco, & andati ad vna terra detta Guastepeque fecero gran danno à quei di Culua, dipoi combatterono più & più volte con danno sempre de' nemici, poscia andati ad vna fortissima città chiamata Acapichtla, finalmente la presero per forza con tanta vccisione de' nemici, che'l fiume che la circonda corse tutto sangue, & lasciate dette due terre pacifiche, gli Spagnuoli ritornorono in Tessaicò.

Due giorni dopò che noi fummo entrati nella città di Tesaicò, vennero a trouarmi alcuni indiani Ambasciadori de' Signori di Calco, & mi dissero, che i lor Signori gli haueuano mandati per dirmi a nome loro, che quegli di Mesicò, & di Temistitan gli voleuano assaltare, & assaltargli per distruggerli, & mi pregauano, ch'io douessi mandar loro soccorso, come altre volte m'haueuano dimandato. Io subito procurai di mandarui Consaluo di Sandoual con venti caualli, & trecento fanti, alquale comandai, che sollecitasse l'andare, & giunto che fusse là, prouedesse in tutti li modi di dare aiuto, & prestare ogni possibil fauore a quei vassalli di vostra Maestà, & amici nostri, & essendo giunto, trouò quiui essersi raunati molti delle prouincie di Guasucingo, & di Guacachula, che stauano aspettando, & messe le cose in ordine, si partirono per andare ad vna terra nominata Guastepeque, doue erano quei di Culua, donde faceuano gran danno a quei di Calco, & molti de' nostri nemici vscirono fuori d'una certa terra, che era nel viaggio, & gl'indiani amici nostri essendo in gran numero, confidandosi ne' caualieri Spagnuoli vnitamente gli assalirono, & presero il lor campo, & quella notte si fermarono a quella terra vicina a Guastepeque, & il dì vegnente si partirono, essendo giunti appresso Guastepeque, quegli di Culua cominciarono a combatter con gli Spagnuoli, nondimeno in poco spatio messi in fuga, vccisi, & cacciati della terra. li caualieri si fermarono per dar da mangiare a' caualli, & per albergare, & stando così sprouisti, gli nemici arriuarono insino alla piazza, che era dinanzi all'albergo, gridando, & tirando sassi, bastoni, & freccie, gli Spagnuoli pigliate l'armi insieme con gl'indiani amici nostri andarono loro adosso, & gli discacciarono della detta terra, & gli seguitarono per spatio d'vna lega,

Guastepeque terra.

ga, & n'vccisero molti, & quella notte essendo molto stanchi, se ne ritornarono a Guastapeque, doue si riposarono due giorni. All'hora l'esecutor maggiore intese, che in vn'altra terra piu in là, nominata Acapichtla, s'era ridotta vna grandissima moltitudine di nemici, & determinò di andare là per veder se voleuano darsi pacificamente, & hauer pace. Questa terra era molto forte, & situata in vn luogo alto, doue non poteuano esser nè molestati, nè offesi da' caualli, quiui essendo giunti gli Spagnuoli, subito gli nemici cominciarono a venire alle mani, & dal luogo alto gettar sassi, & benche co'l detto maggiore Esecutore molti de' nostri amici, considerando la fortezza del luogo, non haueano ardire di dar l'assalto, subito che'l detto Esecutor maggiore, & gli Spagnuoli viddero questo, deliberarono, ò di morire, ò di salir per forza sopra quel luogo, & raccomandatisi a San Giacomo, incominciarono a salire, & piacque a Iddio dar loro tante forze, che benche gli nemici facessero grandissima resistenza, vi salirono pure, ma ne furono feriti molti, & dopò loro seguitarono gl'Indiani amici nostri, & gli nemici si viddero già esser vinti, & inondaua tanto il sangue sì di coloro, che erano vccisi per mano di Spagnuoli, sì anco di coloro, che cascauano da alto, che tutti quelli, che vi si trouarono presenti, affermano, che vn picciol fiume, che circōdaua quella terra, corse tutto rosso di sangue de' morti, & dipoi stettero assai, prima che potessero cauarne acqua buona da beuere, che essendo gran caldo, haueuano grandissimo bisogno d'acqua. Hauendo il predetto Esecutor maggiore posto fine a questa impresa, lasciando le due sopranominate terre quiete, & punite co'l meritato castigo, perche da prima rifiutarono la pace, se ne ritornò in cōpagnia di tutti alla città di Tessaicò. & creda la vostra sacra Catholica Maestà, che questa è stata vna vittoria notabile, nella quale gli Spagnuoli hanno molto ben mostrato le loro forze.

Acapichtla terra.

Presa d'Acapichtla.

Come il Cortese mandò vn'altra volta l'Esecutor maggiore in soccorso a que' di Calco, & auanti che arriuasse là, trouò che haueuano fatto la giornata co' nemici, & fatti molti prigioni, come fatta sicura la strada quei della Vera Croce mandarono al Cortese balestre, schioppi, & poluere, & gli fecero sapere, che erano giunte tre naui con soldati, & caualli.

Gli habitatori di Messicò, & di Temistitan hauendo inteso il grandissimo danno fatto alle loro genti da gli Spagnuoli, & da quelli di Calco, deliberarono di mandar contra di loro certi capitani con grandissimo essercito. Il che hauendo saputo quelli di Calco, me lo fecero a sapere, pregandomi, che subitamente io douessi mandar loro soccorso, & io di subito spedì il detto Esecutor maggiore con certi fanti, & caualli: nondimeno quando egli arriuò là, gli nemici nostri di Culua haueuano fatto giornata con gli amici nostri di Calco, & piacque a Iddio, che quegli di Calco ottenessero la vittoria, & vccidessero molti de' nemici, & ne fecero prigioni quaranta, tra i quali era vn certo capitano di Messicò, & due altri de' primarij, i quali tutti furono da quelli di Calco consegnati al detto Esecutor maggiore, che gli conducesse a me. Alcuni de' quali me gli mandò, gli altri ritēne, appresso di se, percioche volse rimanere alla guardia di quelli di Calco in vna certa terra ne' confini di Messicò, & poiche gli parue la sua dimora non esser necessaria, ritornò a Tessaicò, & menò seco gli altri prigioni, che erano rimasi appresso di lui. In questo mezzo facemmo assai altre scaramuccie, & zuffe con gli habitatori di Culua, le quali tutte lascio di raccontare per fuggire la lunghezza. essendo già sicura la strada dalla città della Vera Croce a questa, & potendo quegli della detta città andare, & tornar sicuri, ogni giorno intendeuano qualche cosa di noi, & noi similmente di loro. il che prima non si poteua fare, & per vn certo nuntio mi mandarono certe balestre, & schioppi, & poluere, di che pigliammo grandissimo piacere, & de lì a due giorni mandandomi vn'altro nuntio, mi fecero a sapere esser arriuate in porto tre naui, nelle quali erano stati portati molti soldati, & caualli, & che subito ce gli mandarebbono, noi hauendo sì gran bisogno di aiuto, credemmo, che ci fusse stato mandato da Iddio.

Come il Cortese mandò in Temistitan due de' primarij di detta città, che erano prigioni di quei di Calco à pregar quei Signori, che si rendessero, del soccorso mandato a quei di Calco, come vennero Ambasciadori di Tazapan, Mascalango, & Neuten ad offerirsi.

Io cercaua per tutti i modi possibili di tirare all'amicitia nostra gli habitatori di Temistitan, parte acciò per lor cagione non fussero distrutti, & parte per riposarci dalle fatiche delle passate guerre, & massimamente, che di ciò io giudicaua venirne grandissima vtilità alla Maestà vostra, & douunque io poteua hauere alcuno di quegli della città, lo rimandaua dentro, accioche confortasse gli altri a darsi pacificamente, & il Mercordì Santo dell'anno 1521. comandai, che venissero alla presenza mia que' primarij di Temistitan, che erano stati fatti prigioni da quei di Calco, & feci loro intendere se alcuno di essi volesse andare nella città, & per mio nome, parlare a i Signori di quella, & pregargli, che non cercassero piu di far guerra meco, & si desero per vassalli di vostra Maestà, come haueuano fatto prima, percioche io non desideraua di ruinargli, ma di tenergli per amici, & benche non andassero volentieri, temendo che se portassero tale ambasciata, sariano vccisi da loro, nondimeno due d'essi deliberarono di andare, & mi dimandarono lettere, & se ben non intendeuano le cose, che in quelle si conteneuano, nondimeno sapeuano esser tale vsanza, che giunti, che fussero là, gli cittadini prestariano lor fede, & però feci loro palesare da gl'in-

A da gl'interpreti ciò che nelle dette lettere era contenuto, cioè, quel che haueua imposto a lor medesimi, & a quel modo si partirono, & comandai a cinque caualieri, che gli accompagnassero, fin che giugnessero in luogo sicuro. Il Sabbato santo gli habitatori di Calco, & i loro confederati, & amici hebbero cura d'auisarmi, che quegli di Messicò si moueuano contra di loro, & in vn certo panno bianco mi mostrarono dipinte tutte le terre, che andauano contra di loro, & le vie per le quali doueuano andare, & mi supplicauano, che ad ogni modo io douessi mandar loro soccorso. Risposi, che de lì a sei giorni lo manderei, & se tra questo mezzo fussero astretti da bisogno alcuno, me lo facessero sapere, che gli aiuterei. Il terzo giorno di Pasqua ritornarono a pregarmi, ch'io mandassi il soccorso prestissimamente, percioche gli nemici s'auicinauano con quella maggior prestezza, che poteuano. io dissi di volere andare a soccorrerli, & feci comandare a suono di tromba, che si mettessero in ordine venticinque caualieri, & trecento fanti a piedi. Il Giouedì auanti che fusse questo, vennero alla città di Tessaicò certi Ambasciadori dalle prouincie di Tazapan, di Mascalango, & Neuten, & d'altre prouincie, & mi fecero sapere, che erano venuti a darsi per vassalli di vostra Maestà, & per pigliare amicitia con esso noi, non hauendo essi veciso mai alcuno Spagnuolo, & nè essendosi volti mai contra il seruitio di vostra Maestà, portarono certe vesti di seta. Io gli ringratiai, & promissi loro, quando fussero buoni, & fedeli, di trattargli bene, & così se ne tornarono tutti allegri.

Prouincie, che s'arrenderono al Cortese.

Come il Cortese vscì di Thessaicò con trentamila huomini, & alloggiò in Tamanalco, il parlar che fece a' Signori di Calco, come nel viaggio s'vnirono con lui da quarantamila combattenti, dell'assalto che diede da tre bande ad vn monte asprissimo, & molto erto, in cima del quale era gran moltitudine di gente, come assaltò quelli, ch'erano nella pianura ferendone, & vccidendone molti.

B Il giorno seguente, che fù il Venerdì, il quinto d'Aprile del detto anno 1521. mi partij da questa città di Tessaicò, in compagnia di trenta caualieri, & trecento fanti, a' quali diedi per capitano Consaluo di Sandoual esecutor maggiore, & meco vscirono da ventimila huomini di Tessaicò, & in ordinanza andammo la sera ad alloggiare ad vna terra della prouincia di Calco nominata Tamanalco, doue fummo riceuuti, & albergati ottimamente, & quiui, perche è luogo fortissimo, poi che quegli di Calco diuentarono amici nostri, sempre tennero la guardia, essendo ne' confini della prouincia di Culua. Il giorno seguente peruenimmo a Calco ad hora di nona, & non indugiammo punto, se non quanto parlammo a' Signori di quel luogo, a' quali palesai l'animo mio, che era vna volta circondare il lago, pensando che passato quel giorno, che è hora di gran momento, quei tredeci brigantini sariano finiti, & apparecchiati da potergli mettere nel lago, & hauendo parlato co' Signori di Calco, ad hora di vespro ci partimmo, & arriuammo ad vna lor terra, doue s'vnirono con noi da quarantamila huomini combattenti amici nostri, & quiui ci riposammo quella notte. Et perche gli habitatori di quella terra mi dissero, che quei di Culua m'aspettauano in vna pianura, comandai, che all'alba tutte le genti fussero in arme, & espedite, & il dì seguente dopò la messa cominciammo a marchiare. io ero nell'antiguardia con venti caualli, & nella retroguarda ne rimasero dieci, & a questo modo passammo vn'altra cima di montagna. Dopò mezzo giorno arriuammo ad vn'erto, & alto monte, nella cui cima era vna gran moltitudine di donne, & di fanciulli, & dalle bande erano huomini armati, i quali subito cominciarono a gridare, & a far molti fumi, con frombe, & senza, auentando contra di noi sassi, freccie, dardi, & bastoni aguzzati, di modo che mentre ne giunsero appresso, haueuamo patito assai gran trauaglio, & benche hauessimo visto, che non hauessino hauuto ardir d'aspettarci nella pianura, mi parue, ancora che altroue doueua esser il nostro viaggio, che fusse segno di poco animo andar piu auāti senza far loro qualche danno, accioche gli amici nostri nō si pensassero, che lasciassimo di farlo per viltà, riguardai il monte, che di circuito era quasi vna lega, & veramente era tanto forte per natura, & tanto erto, che pareua sciocchezza il volerui salire, & prenderlo, & benche io hauesse potuto assediarli, & astringergli ad arrendersi, nondimeno non poteuo quiui molto soggiornare, stando così in dubbio, deliberai di salirui da tre luoghi, ch'io haueuo veduti, & diedi commissione a Christoforo Coral Alfiero di sessanta fanti, ilquale sempre m'accompagnaua, che con la sua insegna gli andasse ad assalire, & salissero sopra del luogo piu erto, & comandai ad alcuni schioppettieri, & balestrieri, che arditamente lo seguitassero, & similmente ordinai, che il capitano Giouanni Rodriguez da Villa forte, & a Francesco Verdugo, che co' lor compagni, & con certi balestrieri salissero da vn'altro luogo, & che'l capitan Pietro Dircio, & Andrea da Monioraz dessero l'assalto da vn'altra banda con alquanti schioppettieri, & balestrieri, & ordinarono tutti nel sentire il tiro d'vno schioppo di salire, ò di morire, ouero ottener la vittoria. & hauendo sentito il tiro dello schioppo, subito cominciarono a salire il monte, & tolsero a' nemici due giri del monte, & non poterono salir piu auanti, percioche nè con piedi, nè con mani si poteuano sostenere, essendo incredibile l'asprezza, & altezza del monte, & da alto gettauano di molti sassi con le mani, i quali, benche si rompessero, faceuano grandissimo danno, & tanto fu gagliarda la difesa de' nemici, che n'vccisero due Spagnuoli, & ne ferirono piu di venti, & per niun modo potemmo passar di là. Io vedēdo esser impossibile di far piu di quello, che haueuamo fatto, et che si ragunaua gran moltitudine de' nemici per soccorrer quelli ch'erano nel monte, di modo che tutta la pianura n'era piena, comandai a' capitani,

Tamanalco terra.

Assalto dato ad vn monte occupato da' nemici.

che si ritirassero,& essendo discesi a basso assaltammo quegli, che erano nella pianura ferendogli, & vccidendogli. & cotal battaglia durò più d'vn'hora, & mezza, & essendo la moltitudine de' nemici quasi infinita, gli huomini a cauallo si sparsero in varie parti, & essendosi ridotti insieme, fui certificato da loro, si come erano andati per spatio d'vna lega lõtani da quel luogo,& haueano visto vn'altro monte ripieno di molte genti, nondimeno non era tanto erto,& nella pianura d'intorno erano assaissime terre, & due cose non fariano mancate iui, che qui ne mancauano, l'vna era l'acqua, & l'altra, che essendo il monte non cosi erto, non fariano tanta resistentia, & perche quelle genti non si poteuano pigliar senza pericolo, & vedendo di non poter ottener quella vittoria ci partimmo de lì con grandissimo dispiacere, & andammo ad alloggiare ad vn'altra terra appresso il detto monte, doue patimmo grandemente; percioche quiui non potemmo trouare acqua,& tutto quel giorno, nè noi, nè gli caualli, ne toccammo goccia, & cosi stemmo tutta quella notte sentendo timpani,& corni, & gridi.

Come dato l'assalto ad vn'altro erto,& difficil monte, quelli che v'erano sopra s'arenderono,& parimente quelli ch'erano su l'altro monte vennero a dimandar perdono, come serrorno i nemici in vna terra detta Giluteque,& molti ne vccisero, poi misero fuoco in la terra, quelli di Iattepeque vennero a pregar il Cortese, che perdonasse loro i commessi errori.

Essendo venuta l'alba, io insieme con certi capitani vedemmo vn monte, che non era meno erto del primo, egli haueua le rupi certamente piu alte, nondimeno non difficili a salire doue molte genti atte a combattere stauano per victare chiunque hauesse voluto salirui,& li capitani,& io, con altri gentil'huomini, che si trouauano presenti, pigliate le rotelle a piedi (percioche haueano condotti i caualli per dar loro da beuere lontano vna lega da quel luogo) andammo insin là per vedere almeno il sito del monte,& donde lo potessimo combattere, & gli altri, benche non fusse loro commesso cosa alcuna, cominciarono a seguirne. Subito che arriuammo al monte, coloro che stauano sù le rupe, pensandosi, che io volessi dar l'assalto nel mezzo, lasciarono le rupi, per dar soccorso a i loro. Io subito che viddi il lor mal ordine, & pensando s'io pigliauo quelle due rupi, poteuo far loro di molto danno, chetamente comandai ad vn capitano, che co' suoi soldati salisse sopra vna di quelle,& occupasse la piu erta,& difficile, & io insieme con gli altri cominciai a salire il monte da quella parte, doue gli nemici erano piu spessi,& piacque a Iddio, ch'io prendessi vn giro del monte,& ci ponemmo in luogo tanto alto, che quasi agguagliauo quello, doue combatteuano, ilqual pareua impossibile di poterlo pigliar per forza, se non con grandissimo pericolo, & danno. Già vno de' capitani haueua posta la sua bandiera nella piu alta parte del detto monte,& de lì cominciò a batter gli nemici con le balestre, & con schioppi. Essi vedendo il danno, che patiuano,& considerando cioche poteua seguire, accennarono di volersi arrendere, & posero giù le armi in terra, & essendo l'animo mio stato sempre di mostrar loro, benche fussero degni di grandissima pena, che noi non gli voleuamo offendere, nè far danno alcuno, massimamente poiche voleuano esser vassalli di vostra Maestà, & essendo gente di tanta ragione, che molto bene intende tutte queste cose, comandai che si rimanessero da offendergli, & quando vennero a parlarmi, io gli riceuetti con lieto volto, & essi hauendo veduto quanto benignamente ci portauamo cõ esso loro, ne diedero auiso a quelli, che erano nell'altro monte, iquali benche fussero rimasti vincitori, nondimeno deliberarono di darsi per vassalli alla Maestà vostra, & vennero dimandando perdono de' lor commessi errori. In quella terra appresso il monte stemmo due giorni,& de lì feci condur li soldati feriti alla città di Tessaicò. Essendoci partiti de lì, arriuammo a dieci hore di giorno alla città di Guastapeque, della quale di sopra è fatto mentione, & fummo tutti alloggiati nella casa del giardino del Signore, il qual giardino è il maggiore,& il piu bello di tutti, che siano stati mai visti in alcun tempo: percioche egli è quattro leghe di circuito, per il mezzo del quale passa vno notabile fiume, & di luogo in luogo a due tiri di balestra vi sono case co' loro giardini piccioli, con varij arbori di diuersi frutti, & con herbe, & fiori odoriferi,& certamente è cosa bella da vedere la vaghezza,& grandezza di questo giardino: nel quale alloggiammo in quel giorno, & gli habitatori ne fece ogni possibil seruigio. Il giorno seguente ne partimmo,& a otto hore del giorno arriuammo ad vna gran terra nominata Iattepeque, nella quale n'aspettaua vn gran numero di gente nemica: & essendo noi giunti là, parue che volessero portarsi con noi pacificamente, ò da paura oppressi, ò per ingannarci: percioche subito senza venire a conuentione alcuna cominciarono a fuggir,& abbandonar la terra,& io non mi curai punto di dimorare in essa: ma con que' trenta caualli gli perseguitammo per spatio di due leghe, insin che gli serrammo in vn'altra terra, la quale è chiamata Giluteque, doue molti ne ferimmo, & vccidemmo, trouando gli habitatori molto sprouisti; percioche noi arriuammo là, prima che giungessero le loro spie, & alcune di loro furono vccise, pigliammo assai donne,& fanciulli, tutti gli altri fuggendo scamparono. Io dimorai in quella terra due giorni, pensandomi che'l Signor di quella douesse venire per rendersi suddito a vostra Maestà. & non essendo venuto nel partir mio, ordinai che fusse dato fuoco alla terra,& prima che mi partissi de lì vennero da me certi d'vn'altra terra, che era piu auanti, nominata Iattepeque,& humilmente mi pregarono, che io perdonassi loro i loro errori, poiche voleuano esser vassalli di vostra Maestà, & io gli riceuetti benignamente, essendo stati già castigati secondo che meritauano.

Vittoria de' Spagnuoli.

Giardino notabile.

D E F

Dell'acqui-

A *Dell'acquisto della città chiamata Coadinabaced, & come l'abbrucciorono, in che modo si scusassero i nemici, perche così tardi si rendessero, come gli Spagnuoli presero la miglior parte della bellissima città detta Sichimilco, & dipoi andati adosso a' nemici, che s'erano ragunati in gran numero, gli fecero voltar le spalle, & il pericolo, che scorse il Cortese.*

Il medesimo giorno, ch'io mi partij, giunsi dinanzi ad vna certa terra fortissima, nominata Coadinabaced, nella quale erano molti huomini da combattere, & la terra era molto forte, essendo circondata di monticelli, & di spelonche di tanta profondità, quanta saria l'altezza della statura di dieci huomini insieme, & a cauallo non vi si poteua andare, se non dà due luoghi, i quali all'hora non gli sapeuamo, & per poter entrar da quei luoghi, era necessità d'andare attorno per spatio di vna lega & mezza: poteuamo anco entrar per ponti di legno, ma gli haueuano leuati via, & erano posti in sì alto luogo, & sicuro, che se fussimo stati dieci volte tanti, ci haueriano stimati per niente, & quando ci approssimauamo, ne auentauano molte freccie, sassi, & bastoni aguzzati. Mentre combatteuamo di questa maniera, vn certo indiano di Tascaltecal non visto da' nemici saltò oltra per vn luogo molto difficile, subito che gl'indiani lo viddero, si pensarono che gli Spagnuoli fussero entrati de lì, & a questo modo soprapresi da marauiglia, & da spauento si diedero a fuggire, & quell'indiano, & quattro miei seruidori gli perseguitarono, & due Capitani poi, subito che viddero l'indiano passato, lo seguitarono, & passarono anch'essi. Io co' caualieri cominciai andare attorno quei luoghi insino al monte per poter trouare l'entrata nella terra, & gl'indiani nemici nostri sempre tirauano contra di noi, & freccie, & bastoni aguzzati, percioche tra loro, & noi non v'era, se non lo spatio d'vna spelonca in modo d'vna fossa, & essendo intenti alla battaglia cominciata con noi, & non hauēdo ancora visti quei cinque caualieti Spagnuoli, furono da loro assaliti di dietro alla sprouista, & cominciati a ferire, & essendo stati trouati tanto sprouisti, & non si pensando di poter esser' offesi di dietro; percioche non haueuano saputo, che li compagni hauessero abbandonato il passo, donde quell'indiano, & gli Spagnuoli erano passati, stauano marauigliati, & non haueuano ardir di combattere, & gli Spagnuoli n'vccideuano qualch'uno: ma poiche viddero la verità della cosa, cominciarono a darsi a fuggire. Et già li nostri erano entrati nella terra, & l'haueuano cominciata ad abbrucciare, & gli nemici tutti fuggiuano, & così fuggendo si ritirorno al monte, benche molti di loro ne morissero, & li caualieri Spagnuoli n'vccisero molti: poiche hauemmo trouata l'entrata nella terra circa a mezzo giorno, ci fermammo in quella in vna certa casa posta in vn giardino, percioche già la terra era del tutto abbrucciata, & l'hora già tarda. Il Signor della terra, & alcuni de' principali, vedendo che in luogo sì difficile, & sicuro non s'erano potuti difendere, temendo che salissimo il monte per vccidergli, deliberarono di venire ad offerirsi per vassalli di vostra Maestà, & io per tali gli riceuetti, & mi promisero d'esser nostri amici per l'auenire. Questi indiani, & gli altri che veniuano a sottomettersi per vassalli di vostra Maestà, dopò l'abbrucciamento delle case, & il saccheggiamento delle robbe, dissero che la cagione d'hauer sì tardi presa l'amicitia nostra, era stata, perche credeuano far la penitenza de' commessi errori, quando patissero d'esser prima danneggiati, pensandosi che hauendo essi patito danno, noi non douessimo portar loro più odio. Quella notte alloggiammo in quella terra, & il giorno seguente seguitammo il nostro viaggio per prouincia, & ville dishabitate, & senza acqua, laqual prouincia, & anco la cima d'vn monte trapassammo con grandissima fatica, & stenti, & senza hauer da beuere, di maniera che molti de gl'indiani, che erano con esso noi, morirono di sete, & sei leghe lontano da quella città ci riposammo in vna certa habitatione, & all'alba hauendo seguitato il nostro viaggio, giungemmo in vista d'una bellissima città, nominata Sichimilco, la quale è posta in vn lago d'acqua dolce, & gli habitatori di quella, hauendo molto prima inteso la nostra venuta, haueuano fatti molti argini, & fossi, & haueuano leuati li ponti di tutti li luoghi, donde s'entraua nella detta città, che è lontana dalla famosa Temistitan tre, ò quattro leghe, & in essa erano molti huomini valorosi, liquali haueuano determinato, ò di difendere la città, ò di morire. Quiui essendo giunto, & hauendo posti li soldati in ordinanza, smontai da cauallo, & in compagnia d'alquanti fanti arriuai ad vn certo argine, che haueuano fatto, doppo ilquale era nascoso gran numero di gente, & quando cominciammo a combatter l'argine, percioche li balestrieri, & gli schioppettieri faceuano loro grādissimo danno, l'abbandonarono, & gli Spagnuoli entrarono in acqua, & passati auanti trouarono terra, & per spatio di mezz'hora, che combattemmo con loro, pigliammo la miglior parte della città, & gli nemici ritirandosi montarono nelle lor canoe, & combatterono con noi, fin che sopra venne la notte, & alcuni dimandauano la pace, & altri per questo non lasciauano di combattere, & molte volte accennauano di voler la pace, ma non vennero mai ad effetto, onde ci trouammo beffati da loro, & questo faceuano prima per trasportar fra questo mezzo le lor robbe, & poi per indugiar tanto, che quegli di Messicò, & di Temistitan giugnessero in lor soccorso. In quel giorno vccisero due Spagnuoli, i quali per far preda s'erano separati da gli altri, & furono in tanta strettezza, che non si potè mai dar loro aiuto. La sera gli nemici cominciarono a pensar come potessero far, che non potessimo vscir mai viui dalla lor città, & raunatosi vn gran numero di loro deliberarono di assalirci da quella parte, donde erauamo entrati: & vedendogli venire, ci marauigliammo grandemente del lor valore, & prestezza, & sei caualieri, & io, che erauamo piu apparecchiati de gli altri, andammo loro adosso, essi sbigottiti per lo strepito de' caualli volta-

Coadinabaced terra.

Fuga d'Indiani.

Sichimilco città.

Presa di Sichimilco.

rono le spalle, & cosi gli perseguitammo fuori della città vccidendone molti, benche fussimo in grandissimo pericolo, percioche combatteuano sì vigorosamente, che molti di loro hebbero ardire d'aspettar li caualli con le loro spade, & rotelle, & essendo noi mescolati con loro, & hauendogli perseguitati per molto spatio, essendo già stanco il mio cauallo cadette, & gli nemici vedendomi a piedi, alcuni di loro li mossero contra di me: io cominciai a difendermi con la lancia, & vn'indiano di Tascaltecal, molto conosciuto da me, vedendomi serrato in quel pericolo, corse per aiutarmi, & esso co'l mio seruidore, che venne, leuaron suso il cauallo, & in quel punto soprauennero gli Spagnuoli, & gli nemici se ne fuggirono, & io insieme co' caualieri, essendo già stanchi, ritornammo nella città. & benche s'auicinasse la notte, & noi ci douessimo riposare, nondimeno comandai, che tutti i ponti alzati, da' quali passaua l'acqua, fussero serrati ripieni cō sassi, & cespugli, che quiui si trouauano, accioche i caualli potessero entrar nella città, & vscir senza fatica, ò pericolo: & non mi partì de lì, finche quelle cattiue strade non furono racconcie, & quella notte la passammo con grandissimo ordine di guardie.

Come i nemici deliberarono circondar Sichimilto per terra, & per acqua, & in che modo il Cortese li ruppe, & dipoi rotti, & messi in fuga due altri squadroni, & il Cortese fatta abbrucciar la città si partì.

Il giorno seguente tutti gli habitatori di Messicò, & di Temistitan conoscendo, che noi erauamo nella città di Sichimilco, deliberarono di circōdarne in qualche modo per terra, & per acqua, pensandoci che noi non potessimo scampare. Io montai sopra vna torre dedicata a i loro idoli, per guardar che ordine tenessero, & donde ne potessero assaltare, per dar rimedio a quanto bisognaua. Et hauendo apparecchiato ogni cosa, venne vn grandissimo numero di canoe, che arriuaua a piu di due mila, nelle quali erano piu di dodeci mila huomini, & per terra veniua tanta moltitudine, che copriua tutta la pianura, & i lor capitani, che andauano auanti, portauano in mano delle nostre spade, gridando Messicò, Messicò, Temistitan, Temistitan, & dicendone molte villanie, & minacciando di volerne vccidere con quelle spade, che ne haueano tolte nella città di Temistitan, & hauendo già ordinato qual luogo douesse tener ciascun capitano, perche di verso terra ferma veniua infinito numero di nemici, gli assaltai con 25. a cauallo, & 500. indiani di Tascaltecal, & diuidendoci in tre parti, comandai che poiche hauessero combattuto, si ritirassero alle radici d'vn monte, ilquale era distante, per spatio di mezza lega, percioche anco molti de' nostri nemici quiui s'erano fermi, essendo cosi diuisi ciascuna schiera da per se assaltò gli nemici, & hauendogli combattuti, & feriti, & anco vccisone molti, ci ritirammo alle radici del monte, doue comandai a certi fanti miei famigliari, che già m'haueano seruito, i quali erano molto destri, che prouassero di salire il monte, doue il luogo era piu piano, & cosi gli torremmo in mezzo, come auuenne, percioche mentre viddero che li Spagnuoli saliuano il monte, pensandosi di poter fuggire sicuramente, voltarono le spalle, & s'incontrarono in noi, che erauamo 15. a cauallo, insieme con quelli di Tascaltecal andammo loro adosso, di modo che in breue spatio furono vccisi piu di 500. di loro, & gli altri tutti scāparono, & fuggirono a' monti, gli altri nostri sei a cauallo per sorte erano entrati in vna strada larga, & piana ferendo i nemici, & lōtano vna lega, & mezza da Sichimilco trouarono vna schiera di soldati, che veniuano per soccorrer gli nemici, & hauendone feriti molti gli missero in rotta, noi essendo già tutti ridotti insieme, circa a dieci hore di giorno ritornammo nella città di Sichimilco, doue ritrouai molti Spagnuoli, che aspettauano il nostro ritorno per sapere quel che ne fusse auuenuto: & mi esposero, che erano stati in grandissimo pericolo, & haueuano fatto ogni loro sforzo di cacciar via gli nemici, de' quali n'haueano vcciso grandissimo numero, & mi donarono due spade, che i nostri l'haueuano tolte a gl'indiani, dicendomi che li balestrieri non haueano piu saette, nè gli schioppettieri piu poluere. Et stando cosi, prima che smontassimo da cauallo, soprauennè vn grandissimo squadrone di nemici per vna strada larga mattonata con grandissime grida, noi subito andammo loro adosso, & essendo il lago dalle due bande della strada, essi vi si gettarono dentro, & a quel modo gli rompemmo, & cosi ridotti insieme li soldati, essendo noi molto stanchi, ce ne ritornammo nella città, & comandai che tutta fusse abbrucciata saluo l'albergo, doue noi alloggiauamo, stemmo tre dì in questa città, nè passammo giorno alcuno senza combattere, finalmente lasciandola arsa, & distrutta, ne partimmo. & veramente ella era bella, essendoui molte case, & torri dedicate a' loro idoli fatte di pietre quadrate. Ma per non esser piu lungo, lascio molte cose marauigliose, ehe erano in questa città.

Rotta d'indiani.

Come partendosi gli Spagnuoli gli habitatori di Sichimilco gli assalirono di dietro, & il Cortese gli affrontò, & combattette, di maniera che furono sforzati saltar in acqua. come giunse a Cuioacan città, laquale era vota di habitatori. Visto, & considerato il sito della città, & andati alla riua del lago presero vno argine con grande vccisione di nemici. Vanno alla città di Tabuca, sono presi due giouani del Cortese, assaltorno vn'altra i nemici, & ne vccidono molti.

In quel giorno, che io mi partij, vscij fuori della città ad vna certa piazza, che è in terra ferma, appresso la città, nel qual luogo gli habitatori fanno i lor mercati, & poneuo ordine, che dieci a cauallo tenessero la prima schiera, & 10. altri la schiera de' fanti nel mezzo, & io con 10. altri l'ultimo squa-

A squadrone: gli habitatori di Sichimilco vedendo che noi marciauamo, pensandosi, che noi ci partissimo per paura, ci assalirono di dietro con grandissimi gridi, & io insieme con dieci a cauallo gli affrontammo, combattendo di maniera, che gli sforzammo saltare in acqua, si che nõ ne perseguitarono più auanti, & a questo modo seguitammo il nostro cominciato viaggio, & a dieci hore di giorno giugnemmo alla città di Cuioacan, che è lontana due leghe da Sichimilco, & dalle Città di Temistitan, Culuacan, Vchilubuzco, Iztapalapa, Cuitagnaca, & Mizqueque, le quali tutte sono poste in acqua, & di queste niuna è distante l'una dall'altra più d'una lega & mezza, noi trouammo la predetta città vota di habitatori, doue alloggiammo nel palazzo del Signore della città, & quiui stemmo, & quel giorno che v'entrammo, & il seguente, & hauendo deliberato, finiti li bregantini, d'assediar la città di Temistitan, volsi prima vedere il sito di questa città, & donde s'entraua, & vsciua, & in che luogo gli Spagnuoli potessero offendere, & essere offesi. Il giorno dopò, ch'io fui arriuato, insieme con cinque a cauallo, & dugento fanti andai alle riue del lago, che era appresso la via mattonata, che entra nella città di Temistitan, & vedemo tante Canoe piene di soldati, che'l lor numero era quasi infinito, & giunti all'argine, che haueuano fatto in quella via mattonata, i fanti cominciarono a combatterlo, & benche fusse gran combattimento, & facessero gran resistenza, & fussero feriti dieci Spagnuoli, nondimeno alla fine lo presero cõ grande vccisione de' nemici, auenga che li balestrieri, & gli schioppettieri rimanessero senza poluere, & senza saette: da questo argine vedemmo la detta via mattonata a diritto cammino, per acqua andare alla città di Temistitan per spatio d'una lega & mezza, la quale insieme con quella, che và alla città d'Iztapalapa, era piena d'infinito numero d'huomini: & considerato ciò che io desideraua di vedere, percioche in quella città haueua da stare la guardia de' caualli, & de' fanti, ragunai li nostri, & così ritornammo, abbrucciando le case, & le torri de' loro idoli, & il giorno

Cuioacan città. Città che sono poste nel lago.

B seguente ci partimmo da questa città, andando alla città di Tacuba, che è distante due leghe, & giugnemmo là a dieci hore di giorno combattendo da ogni banda: percioche gli nemici vsciuano dell'acqua per assalir gli Indiani, che portauano le nostre bagaglie, ma si trouauano ingannati, si che ne lasciauano andare in pace, & essendo, come ho detto, l'opinion mia d'andare attorno tutto'l lago, per vedere, & conoscer meglio il sito della prouincia, & anco per dar' aiuto a gli Indiani amici nostri, non volsi dimorare in Tacuba. Quando gli habitatori di Temistitan, che gli è vicina (percioche tanto si estende la città, che arriua insino alla terra ferma della detta città di Tacuba) viddero che noi andauamo più oltra, crebbe loro l'animo, & con grandissima allegrezza cominciarono ad assalire le nostre bagaglie, & essendo noi a cauallo, & molto bene in ordinanza, & nella pianura senza nostro disaggio faceuamo gran danni a' nemici, & correndo hor là, hor quà io ero alle volte seguitato da certi giouani miei intrinsechi famigliari, & vna volta fra l'altre due di loro non mi seguitarono, ma andarono in luogo, doue furono presi da' nemici. per la qual cosa ci pensammo, che gli douessero punire grandissimamente, come sogliono fare. & Iddio mi è testimonio quanto dolore io n'hauessi, sì perche erano Christiani, sì anco perche erano valent'huomini, & in questa guerra haueuano molto ben seruito alla Maestà vostra. Essendo noi vsciti di questa città, cominciammo a seguitare il nostro viaggio per l'altre terre circonuicine, & appressandoci alla moltitudine, iui conobbi gli Indiani hauer fatti prigioni quei miei giouani, io per vendicar la lor morte, & perche anco gli nemici ne perseguitauano con le maggior grida, che si possano dire, con venti a cauallo andai a pormi in aguato dopò certe case. gli Indiani vedendo gli altri dieci a cauallo con le bagaglie, & il resto delle genti andare auanti, sempre gli seguitauano per

Tacuba città.

C vna strada, che era larga, & piana, senza sospettar di cosa alcuna. & hauendo veduto già esserne passati alcuni, diedi il segno chiamando il nome di San Giacomo, & gli assaltammo vigorosamente. & prima che ne conducessero alli fossi, che erano vicini, haueuamo vccisi di loro più di cento, & de' principali, & valorosi, & non ne vollero seguitar più oltra. quel giorno andammo a riposarci alla città di Coatincan tutti stanchi, & bagnati, essendo piouuto assai, & gia l'hora era tarda, & trouammo la città vota d'habitatori. Il giorno seguente ricominciammo a seguitare il nostro viaggio, sempre combattendo con qualchedunò de gli Indiani, che gridando ne veniuano ad assaltare. la sera andammo ad alloggiare ad vna certa terra nominata Gilotepeque, & la trouammo tutta dishabitata. & l'altro giorno a dodeci hore del dì arriuammo alla città d'Aculman, che è sottoposta al Signore di Tessaicò, doue ci riposammo quella notte, & fummo molto bẽ riceuuti dalli Spagnuoli, & si rallegrarono grandissimamente della nostra ritornata, percioche dopò la partita mia da loro non n'haueuano hauuto mai nuoua alcuna insino a quel giorno che noi arriuammo, & erano stati con molti sospetti nella città, hauendo i Cittadini ogni giorno fatto loro intendere, che quei di Messicò, & di Temistitan erano per far guerra contra d'essi, mentre io andauo vedendo quei luoghi. & così fu deliberato in quel giorno (il che fu cosa marauigliosa) nel quale la Maestà vostra acquistò grandissima vtilità per molte ragioni, che poi racconteremo.

Gilotepeque città. Alcumã città.

Come gli Spagnuoli, ch'erano in Tepiaca hebbero auiso, & lettere dalli Spagnuoli c'habitauano Chinanta, le qual lettere quel gouernatore mandò al Cortese.

In quel tempo, Signor potentissimo, & inuitissimo, ch'io dimoraua nella città di Temistitan, dal principio che arriuai là, come nella prima relatione ho narrato alla Maestà vostra, in due, ò tre prouincie assegnate a questo, si faceuano per nome di vostra Maestà certe case per habitationi

de' lauo-

Chinanta città.

de' lauoratori, & altre cose simili a quelle che si costuma di fare nella patria, ad vna di quelle, che è nominata Chinanta, mandai due Spagnuoli, la qual prouincia non è sottoposta a Culua: & nell'altre, che gli erano suddite, nel tēpo, che io ero assediato nella citta di Temistitan, haueuano vecisi quegli Spagnuoli, che dimorauano in quei luoghi, & fecero preda di tutte le lor cose, che iui si trouauano, le quali hauendo riguardo al luogo, erano di gran momento: & delli Spagnuoli, che erano rimasti a Chinanta, passò vn anno, prima ch'io n'vdissi nuoua alcuna, percioche essendosi ribellate tutte quelle prouincie, essi non poteuano hauer nouella di noi, nè noi di loro. questi habitatori di Chinanta, essendo vassalli di vostra Maestà, & nemici di quei di Culua, fecero intendere alli predetti Christiani, che per niun conto si partissero dalla lor prouincia, perche quei di Culua ne haueuano combattuti grandemente, & pensauano, che di noi fussero rimasti pochi, ò nessuno & così li detti Spagnuoli si fermarono in quella prouincia, & fecero Capo vno di loro, che era giouane, & bellicoso. & fra questo mezzo insieme con essi assaltaua gli nemici, & il più delle volte esso, & gli habitatori di Chinanta haueuano vittoria. & essendoci per l'aiuto d'Iddio alquanto rifatti, & hauēdo cominciato ad hauer qualche vittoria de' nemici, che n'haueuano battuti, & cacciati della città di Temistitan, gli habitatori di Chinanta fecero a sapere a quegli Spagnuoli, che essi haueuano inteso gli altri Spagnuoli esser nella prouincia di Tepeaca, & se essi desiderauano saper la verità, mandassero due indiani, & hauendo da passar per molte prouincie de' nemici, douessero tener cura d'andar di notte, & fuori della strada ordinaria, finche giugnessero a Tepeaca. & vno de gli Spagnuoli, che era piu prudente de gli altri, ne mandò lettere del seguente tenore.

Lettere de gli Spagnuoli che habitauano in Chinanta a gli Spagnuoli, ch'erano in Tepeaca.

Nobili Signori, ho scritto alle nobiltà vostre due, o tre lettere, ma non so già se vi siano state portate. io non ho hauuto risposta alcuna d'esse, & parimente dubito questa non poter peruenire alle vostre mani. Faccio intendere alle nobiltà vostre, che tutti gli habitatori di Culua si sono ribellati, & fannoci guerra, & ne hanno assaltato piu volte, nondimeno a laude dell'onnipotente Iddio habbiamo ottenuto vittoria, & continuamēte facciamo guerra con gli habitatori di Tuxtebeque, & confederati di Culua. Li sudditi, & vassalli della sacra Maestà che sono sette città della prouincia di Tenez, & Io, & Nicolò che siamo stati sempre in Chinanta, la quale è la principale, desidereriamo grandissimamente saper doue si troui Capitano, per potergli mandar lettere, & renderlo certo di tutte le cose, che qui sono state fatte. & se mi darete auiso doue si troui, & mi manderete venti, o trenta Spagnuoli, volentieri me ne verrò là con due habitatori di queste prouincie, iquali similmēte desiderano vedere il Capitano, & parlargli, il che saria molto a proposito, percioche sopraueniendo già il tempo di raccogliere il Cacap, quegli di Culua facendone guerra non lo permetteranno. Il Signore conserui le vostre nobili persone, come esse medesime desiderano. Di Chinanta. non so qual dì d'Aprile. 1521. Al seruitio delle S. V.

Ferdinando di Aartuntos.

Subito che li detti indiani giunsero alla prouincia di Tepeaca con la sopra scritta lettera, il Gouernatore, ch'io haueuo lasciato quiui con alcuni Spagnuoli, sollecitò che mi fusse portata alla città di Tessaicò. la qual riceuuta hauemmo grādissimo piacere, imperoche, se ben io conosceuo il fedelissimo animo di quei di Chinanta, nondimeno istimauo, che se si fussero confederati con quei di Culua, hariano vccisi quegli Spagnuoli, che iui si trouauano. A quali subito risposi auisandogli di tutte le cose, che erano auenute, & che sperassero, benche fussero circondati d'ogn'intorno, che col fauor d'Iddio tosto sariano liberi, & securamente potrebbono entrare, & vscire.

Come il Cortese fatta vna machina per condur i Brigantini nel lago, & fatta la rassegna de' soldati, & quelli esortati a portarsi valorosamente contra nemici, mandò nuntij a Tascaltecal, Guasucingo, & Churultecal, che venissero a trouarlo con quel piu numero di gente, & piu fiorite, che li fusse possibile, & così vennero secondo l'ordine dato loro, con piu di cinquanta mila combattenti.

Poiche fummo andati attorno al lago, dalla qual vista comprendemmo piu modi da potere, & per acqua, & per terra assediar Temistitan, dimorai nella città di Tessaicò, apparecchiando il meglio che si potè, & genti, & arme, & vsando diligenza in far fornire i brigantini, & vna certa machina da condurgli al lago, la quale fu cominciata a fabricare subito che arriuarono le traui, & le tauole di detti brigantini, in vn certo fossato, che era dinanzi alle case della città, & scorreua tanto, che entraua nel lago. & da quel luogo, doue furon fatti li brigantini & la detta machina, insino al lago vi è la distantia quasi di mezza lega. & a quest'opera attesero ogni giorno da ottomila huomini de gli habitatori d'Aculuacan, & di Tessaicò: percioche quella machina era di altezza quanto saria la statura di due huomini, di modo che li brigantini poteuano esser condotti al lago senza pericolo, & fatica. la qual opera fu grande, & degna di marauiglia. Finiti li brigantini, & posti sopra la machina alli xxviij. d'Aprile del predetto anno feci la rassegna di tutte le nostre genti, & trouai ottanta sei caualieri, cento & diciotto fra balestrieri, & schioppettieri, & settecento, & piu fanti con le spade & rottelle, & tre gran pezzi d'artegliaria di ferro, & quindeci piccioli di bronzo, & dieci centinaia di poluere. & hauendo fatto la mostra, comandai a tutti gli Spagnuoli, che quanto fusse possibile, & seruassero, & adempissero gli ordini, che io haueuo posti tra loro per le

Esortatione del Cortese a' suoi soldati.

cose

A cose della guerra, & stessero di buon'animo, & prendessero forze, & ardire, vedendo che Iddio ci daua il modo d'hauer la vittoria contra gli nemici nostri. & molto ben sapeuano, che noi quando entrammo nella città di Tesaicò, non haueuamo piu di quaranta caualli, & Iddio ci hauea dato migliore aiuto, che noi non pensauamo, & che erano venute naui piene di caualli, & d'huomini, & d'arme: delle qual cose tutte essi haueano certa notitia, & principalmente conosceuano, che combattendo noi per fauore, & accrescimento della nostra santa fede, & per costrignere a seruitio di vostra Maestà tante città & prouincie, le quali si erano ribellate, essi meritamente doueuano deliberare, o di vincere, o di morire. Risposero, & mostrarono d'esser apparecchiati a questo, & con gran desiderio. Et quel giorno, che fu fatta la rassegna de' soldati, stemmo in grandissima allegrezza, & desiderio di veder l'assedio, & finir questa guerra, dalla qual dipendeua tutta la pace, & ruina di queste prouincie. Il giorno appresso mandai nuntij a quei della città di Tascaltecal, di Guassucingo, & Churultecal per auisar che li brigantini erano finiti, & che io con tutti li soldati ero apparecchiato per andar all'assedio di Temistitan. per la qual cosa gli pregauo, che hauendogli io auisati, & hauendo le lor genti apparecchiate, essi con le maggiori, & piu fiorite genti venissero a trouarmi alla città di Tesaicò, doue io gli aspetterei dieci giorni, & per nulla douessero mancare, percioche sariano di grandissimo impedimento a tutto cioche io haueuo disegnato di fare, essendo arriuati li nuntij, & essendo le genti apparecchiate, & desiderando d'affrontarsi con quei di Culua, gli habitatori di Guassucingo, & di Churultecal andarono alla città di Calco, percioche io haueuo ordinato, che douessero entrar da quella parte per assediar la città. Li Capitani delle genti di Tascaltecal accompagnati da valorosi soldati, & atti alla guerra se n'andarono alla città di Tesaicò cinque, o sei giorni auanti la Pasqua dello Spirito santo, che fu il tempo a loro assegnato. & sapendo io il giorno, che s'approssimaua, andai loro incontra con grandissima allegrezza, & essi veniuano tanto allegri, & ordinati, che non si potrebbe dir meglio, & secondo che ci fu B detto da' Capitani erano piu di cinquanta mila combattenti, i quali furono riceuuti da noi benignamente, & bene alloggiati.

L'ordinanza, che fece il Cortese della fanteria, & caualleria, i Capitani, & le genti loro assegnate per guardia di tre città, cioè Tacuba, Culoacan, & Iztapalapa, doue di passo in passo alloggiarono le genti, come vn Capitano messe in rotta i nemici, tolse l'acqua, che entraua nella città di Temistitan, come fecero acconciar le strade, ponti, & fossati, ch'erano intorno il lago, & ogni giorno faceuano battaglie, & scaramuccie co' nemici.

Il secondo giorno dopò Pasqua comandai che tutta la fanteria, & caualleria si ritrouasse nella piazza di questa città, per metterla in ordinanza, & assegnare a' Capitani quel numero di gente, che doueuano menare alla guardia di tre città, le quali era necessario di guardare, essendo elle attorno la città di Temistitan, & d'vna delle guardie feci Capitano Pietro d'Aluarado, assegnandogli trenta caualieri, diciotto tra balestrieri, & schioppettieri, & cinquanta fanti con le spade, & rotelle, & più di venticinque milla huomini da combattere di quei di Tascaltecal, i quali doueuano porre il campo nella città di Tacuba. Alla seconda guardia diedi per Capitano Christoforo Dolid, al quale assegnai trentatre a cauallo, diciotto fra balestrieri, & schioppettieri, & cento settanta fanti armati a spada, & rotella, & più di ventimila huomini indiani amici nostri, & questi doueuano mettere il lor campo alla città di Cuioacan.

Della terza guardia feci Capitano Consaluo di Sandoual esecutor maggiore, & a lui assegnai ventiquattro a cauallo, quattro schioppettieri, & tredici balestrieri, & centocinquanta fanti con C spada, & rotella, tra quali erano quei cinquanta giouani eletti, ch'io haueuo sempre appresso di me, et tutte le genti di Guassucingo, di Churultecal, et di Calco, che arriuauano alla somma di trentamila huomini, & questi doueuano andare alla città d'Iztapalapa, per distruggerla, & di poi andar piu auanti per la via mattonata con l'aiuto de' brigantini, & congiugnersi con la guardia posta alla città di Cuioacan, accioche, entrato ch'io fussi ne' brigantini, il detto maggiore esecutore s'accampasse con le sue genti in luogo piu commodo, & piu conueniente che fusse possibile. Per li brigantini, co' quali io doueuo entrar nel lago, lasciai trecento huomini per lo piu assuefatti al mare, & destri, di modo che in ciascun brigantino erano venticinque Spagnuoli, & ogni brigantino haueua il suo Capitano, & il suo nocchiero, & sei tra balestrieri, & schioppettieri. Dato il sopradetto ordine, due Capitani, che doueuano essere con le genti nella città di Tacuba, & di Cuioacan, hauendo hauuta la instruttione di tutte le cose, che haueuano da fare, si partirono dalla città di Tessaicò alli dieci di Maggio, & la sera andarono ad alloggiare distante de lì due leghe & mezza, ad vna buona terra nominata Aculman. & quel giorno intesi, che tra Capitani era stato contesa circa gli alloggiamenti, & la sera subito vi posi fine pacificando ogni cosa, percioche in quel giorno mandai vno, che gli riprese, & il dì seguente si partirono, & andarono ad vn'altra terra nominata Gilotepeque, la qual trouarono dishabitata, che già erano entrati nelle prouincie de' nemici, & il dì seguente seguitarono il viaggio con le lor genti in ordinanza, & la notte si riposarono in vna certa città nominata Coantican, della quale ho fatto mentione alla Maestà vostra, & parimente la trouarono dishabitata, & il medesimo giorno trapassarono due città, & due terre, nelle quali non era persona alcuna, & ad hora di vespro entrarono nella città di Tacuba, che similmente era dishabitata, & alloggiarono nelle case del Signor di quella, le quali so-

no, &

no,& belle,& grandi: & benche fusse l'hora tarda,andarono alle strade mattonate,che conducono a Temistitan, & combatterono per tre hore con quei della città, ma essendo sopravenuta la notte, se ne ritornarono senza alcun pericolo nella città di Tacuba. Il giorno seguente, la mattina a buon'hora quei due Capitani si consigliarono, in che maniera potessero volgere altroue l'acqua dolce,che entraua per canali nella città di Temistitan,& vno di loro andò al nascimento del fiume accompagnato da venti caualli,& da alquanti balestrieri,& schioppettieri,era il fiume lontano vna quarta parte d'una lega,& quiui tagliò, & ruppe li canali, che erano di legno, & di pietre quadrate, & cominciò vna crudel battaglia co' nemici,che l'impediuano per acqua,& per terra,finalmente gli misse in rotta,& ispedì quel che egli era andato per fare,cioè per toglier l'acqua, che entraua nella città, la quale impresa fu veramente d'huomo ardito,& valoroso. Il medesimo giorno i Capitani prouiddero, che fussero acconcie alcune male strade, & ponti, & fossati, che si trouauano quiui intorno al lago, accioche li caualli potessero scorrere quà,& là. Finito questo, in che bisognò dimorar tre, o quattro giorni, ne i quali più volte si venne a scaramuccie con quei di Temistitan, nelle quali alcuni Spagnuoli furono feriti, & molti de' nemici vccisi, & li nostri presero assai argini, & ponti, & nacquero parlamenti, & duelli fra gli habitatori della citta, & quei di Tascaltecal, il che era cosa mirabile,subito il Capitan Christoforo Dolid, che doueua esser alla guardia nella città di Cuioacan all'assedio,la quale è distante due leghe da Tacuba si partì co' suoi soldati, & il Capitan Pietro d'Aluarado rimase all'assedio della citta di Tacuba, doue ogni dì faceuano qualche battaglia, & scaramuccia con gli habitanti della città. Et quel giorno, che Christoforo Dolid si partì per Cuioacan, esso co' compagni giunsero a dieci hore di giorno, & fermarono d'alloggiare nel palazzo del Signor della citta, la qual trouarono vota d'habitatori, il giorno seguente se n'andarono alla via mattonata, per la quale si va in Temistitan, accompagnato da vēti a cauallo, & da alcuni balestrieri, & forse da settemila Indiani di Tascaltecal, & trouarono gli nemici con grandissimo apparecchio, & la via mattonata tutta disfatta, & fatti molti argini, & entrati a battaglia con loro, i balestrieri ne ferirono, & vccisero alcuni, & per spatio di sei giorni fu sempre fatta qualche battaglia,& scaramuccia. Vna notte tra l'altre le sentinelle de' nemici andarono a gridare appresso gli alloggiamenti de' nostri, & le sentinelle de gli Spagnuoli gridando all'arme, li soldati vscirono de gli alloggiamenti, ma non trouarono alcuno de i nemici, percioche le grida erano state molto lontane da gli alloggiamenti, il che messe a' nostri qualche paura, & per trouarsi diuisi in tante parti, li Capitani delle due guardie desiderauano la mia andata co i bregantini, come lor propria salute, & con quella speranza stettero alquanti giorni, fin che io arriuai, come dirò di sotto. In questi sei giorno li soldati delli due campi ogni giorno si metteuano insieme, & la gente a cauallo, essendo vicini l'uno dell'altro, andaua scorrendo per le prouincie, ferendo, & vccidendo de' nemici, & per vso del campo conduceuano molto mayz, che è il pane, che vsano in questi paesi, & è migliore di quello, che nasce nell'isole.

Come il Cortese mandato l'Esecutor maggiore ad Iztapalapa, montò sù i bregantini, & vedendo, che si abbrucciaua la detta città sopra la quale staua gran moltitudine d'huomini, de' quali, niun scampò, se non le donne, & fanciulli, come ridotto gran numero di canoe nel lago, gli Spagnuoli con vento prospero gli assaltarono, & molti ne affogarono, & vccisero gran numero de' nemici, i quali furono altresì perseguitati da gli Indiani di Tascaltecal, & da gli Spagnuoli, onde alcuni restarono morti, & alcuni si gettarono in acqua.

Nelli precedenti capitoli ho racconto, ch'io mi trouo nella città di Tessaicò con trecento soldati Spagnuoli, & tredici bregantini: percioche quando sapessi le guardie essere in quei luoghi, ne i quali doueuano metter li lor campi, io sarei montato su i bregantini, & per far qualche danno alle canoe, & per veder la città. Et benche io desiderassi grandemente andar per terra per metter ordine nelli campi, nondimeno essendo i Capitani tali, che mi poteuo molto fidar di loro nelle cose ch'io haueuo ordinate, & essendo l'impresa de' bregantini di molta importanza, & ricercando grandissimo ordine, & ingegno, deliberai di montarui suso, poiche maggior ventura & sorte s'aspettaua per acqua, non ostante che li miei principali soldati mi facessero vn protesto, secondo la forma che si richiede in farlo, ch'io andassi con le guardie istimando essi che in questo fusse maggior pericolo. Il giorno seguente, dopò la festa del corpo di Christo, all'alba comandai a Consaluo di Sandoual esecutor maggiore, che vscisse della città di Tessaicò con le sue genti verso Iztapalapa, & intorno a mezzo dì arriuarono là, che era lontana per spatio di sei leghe, & cominciarono ad abbrucciarla, & a combatter con gli habitatori. Li quali vedendo la potenza, che haueua il detto esecutore maggiore, percioche haueua più di quaranta mila huomini Indiani amici nostri, si ritirarono all'acqua, & montarono sù le canoe. L'Esecutore maggiore con tutte le sue genti, che menaua, entrò nella detta città, & quiui dimorò tutto quel giorno aspettando il successo della mia impresa. Hauendo io licentiato l'Esecutor maggiore, subito montai su i bregantini, & n'andammo a vele, & remi: & quando egli combatteua, & abbrucciaua la Città d'Iztapalapa, arriuammo in vista d'un colle alto, & forte, che è presso alla Città d'Iztapalapa, & è tutto in acqua, & fortissimo, sopra'l quale staua grandissima moltitudine d'huomini, & delle terre circonuicine, & de gli habitatori di Temistitan, hauendo essi molto ben compreso, che mi sarei messo prima a combater Iztapalapa. Eransi fermi sù questo colle per difenderli da noi, & per offenderci se potessero:

& ve-

A & vedendoci arriuar là, cominciarono a gridare, & far fumi, accioche tutte le città poste nel lago vedendogli, intendessero, & stessero apparecchiate. & benche la mia opinione fusse d'andare a combatter quella parte della città d'Iztapalapa, che è appresso al lago, nondimeno assalimmo quegli che erano nel detto colle, & smontai con cento cinquanta huomini. & se ben era erto, & alto, pur cominciammo a salirui con gran difficoltà, & per forza pigliammo gli argini, che haueuano fatti per lor difesa, & cosi entrammo: di modo che niun di loro scampò, se non le donne, & i fanciulli; furono in questa battaglia feriti venti Spagnuoli, nondimeno ottenemmo la vittoria. Hauendo gli habitatori d'Iztapalapa mandati fuori li fumi da certe torri d'idoli, che erano poste in vn colle alto, & vicino alla lor città, quegli di Temistitan, & dell'altre città poste nel lago conobbero, ch'io entrauo nel lago co' brigantini, & subito si ridusse insieme gran numero di Canoe per assalirci, & venire a tentar che cosa fussero li brigantini, & si come potei comprendere, erano piu di cinquecento, & vedendo, che veniuano alla volta nostra io & quegli, che erauamo saliti sopra il colle, scendemmo de' brigantini con grandissima prestezza, & comandai a' Capitani de' brigantini, che per niun modo si mouessero, accioche coloro, che erano nelle Canoe, deliberassero d'assaltarci, & credessero, che noi hauessimo paura, non hauendo ardir d'assaltargli: onde cominciarono con grande impeto a dirizzar le Canoe contra di noi, nondimeno a due tiri di balestra si fermarono. Et riuolgendomi per l'animo come potessi nel primo assalto ottener la vittoria, & far di modo, che mettessimo vn grandissimo spauento a gli nemici, essendo in loro posta la somma di tutta la guerra, & pensando donde essi poteuano da noi, & noi da loro riceuere il maggior danno per acqua, piacque a Iddio, che mentre stauamo a guardarci l'un l'altro, si leuasse vn vento da terra molto a noi fauoreuole, & prospero, di modo che poteuamo andar loro adosso, & B subito comandai a' capitani, che dessero l'assalto alle Canoe, perseguitandole finche entrassero in Temistitan, essendo il vento prospero, benche fuggissero quanto poteuano, entrammo con impeto nel mezzo de' nemici, & rompemmo di molte Canoe, & vccidemmo, & affogammo gran numero de' nemici, perseguitandogli quasi per spatio di tre leghe, finche gli forzammo entrar nelle case della città. & cosi piacque all'onnipotente Iddio, che ottenessimo la maggiore, & piu bella vittoria, che noi medesimi non haueuamo dimandata, nè desiderata. Coloro, che erano all'assedio della città di Cuioacan, & che poteuano meglio vedere di che maniera erauamo portati da' brigãtini, quando viddero li tredeci brigantini in acqua andar con vento prospero, & che batteuano tutte le Canoe de nemici, si come poi mi raccontarono, ne riceuettero grandissimo piacere. Et come ho detto di sopra & essi, & coloro, che erano all'assedio della città di Tacuba, desiderauano grandemente la venuta mia, & ragioneuolmente; percioche l'uno, & l'altro esercito era circondato da tanta moltitudine de' nemici, che miracolosamẽte Iddio daua l'ardire a loro, & lo toglieua a' nemici, che non vscissero ad assaltare il lor campo. il che se fusse auenuto, non poteua esser senza danno de gli Spagnuoli, benche stessero sempre apparecchiati, & hauessero deliberato, o di morire, o d'ottener la vittoria, come quegli, che erano lontani d'ogni soccorso, saluo da quello, che sperauano hauer da Iddio. Mentre coloro, che erano all'assedio di Cuioacan, viddero che noi perseguitauamo le Canoe, la maggior parte della gente a cauallo & de' fanti, che iui era, cominciò a inuiarsi verso la città, & aspramente combattè con gl'indiani, & prese la strada mattonata, & gli argini, che haueuano fatto, & li fanti, & i caualli passarono molti ponti, iquali gia haueuano leuati, & con l'aiuto de' brigantini, che andauano insino alla strada mattonata, gl'indiani di Tascaltecal amici nostri, & gli Spagnuoli perseguitauano gli nemici, de' quali alcuni restauano morti, & C alcuni si gettauano in acqua dall'altro lato, doue non erano i brigantini, & con questa vittoria gli seguitarono piu d'una lega, finche giunsero al medesimo luogo, doue io mi ero fermo co' brigantini, come dirò di sotto.

Il Cortese prende due torri, vengono i nemici a mezza notte, & cominciano a combattere, di diuerse battaglie, che in piu volte furon fatte con gran danno de' nemici, s'abbruccia vna città, & molte case del borgo, al maggior esecutore è trappassato vn piede.

Hauendo seguitato le Canoe co' brigantini per spatio di tre leghe, quelle che scamparono, entrarono fra le case della città. Et essendo già passata l'hora di vespro, comandai, che i brigantini si riducessero insieme, & con essi arriuai alla strada mattonata, & quiui deliberai di smontare in terra accompagnato da trẽta Spagnuoli per espugnar due picciole torri, dedicate a' loro idoli, che erano cerchiate di muro non troppo alto di pietre quadrate. & quando smontauamo, combatteuano crudelmente contra di noi per difenderle, & finalmente con gran pericolo & fatica hauendo pigliate le dette torri, subito feci metter su la riua due pezzi d'arteglaria di ferro, che portauo ne' brigantini: percioche il resto della via mattonata da quel luogo insino alla città (che poteua esserlo spatio di mezza lega) era piena di nemici, & da amendue li lati della detta via era lago, & ogni cosa era piena di Canoe, nelle quali erano genti da combattere, comandai che fusse dirizzato vn de' predetti pezzi d'arteglieria per la detta strada, col tiro del quale fu fatto gran danno a' nemici, & per negligenza di colui, che metteua a segno l'arteglieria, s'abbrucciò la poluere che quiui haueuamo, benche non fusse gran quantità. Et essendo venuta la notte, mandai vn brigantino a Iztapalapa, doue si era fermato l'Esecutor maggiore, che poteua esser lontana da due leghe, per condur tutta la poluere, che egli haueua. & se bene da principio la mia opinione

era su-

era subito, ch'io fussi entrato nel lago co' brigantini, d'andare alla città di Cuioacan, & proueder che ogni cosa andasse con buon'ordine, facendo a i nemici il maggior danno, che si potesse fare, subito che quel giorno smontai in quella strada mattonata, & presi quelle due torri, deliberai di porre quiui il campo, & che li brigantini stessero appresso quelle torri, & la metà delle genti poste all'assedio della Città di Cuioacan, & cinquanta fanti dell'Esecutor maggiore il giorno seguente andassero là. Hauendo ordinato la cosa a questo modo, quella notte stemmo vigilanti, percioche erauamo in grandissimo pericolo, concorrẽdo tutta la moltitudine della città là a quella strada, & discorrendo per il lago: & a mezza notte venne vn grandissimo numero di gente nelle canoe, & per la strada per assalire il nostro campo, & certamente ne missero grandissima paura, & spauento, specialmente essendo di notte, nel qual tempo essi non sogliono mai venire alle mani co' nemici, nè si è veduto mai, che siano venuti a battaglia di notte, saluo che quando hanno veduto la vittoria manifesta. Et trouandoci noi apparecchiati, cominciammo a combatter con loro, & contra di loro tirauamo l'artegliaria da i brigantini, essendone vn picciol pezzo in ciascheduno, facendo il medesimo anco li balestrieri, & gli schioppettieri, onde non hebbero ardire di passar più oltra, ma tanto s'erano appressati, che ne fecero qualche danno, & ciò fatto, senza proceder più auanti, consumammo il rimanente della notte. Il giorno seguente all'alba vennero al nostro campo, che era posto in quella strada montata, doue io stauo, quindeci tra balestrieri, & schioppettieri, & cinquanta con spade, & rotelle, & sette, ouer otto a cauallo di quegli che stauano all'assedio di Cuioacan, & quando essi arriuarono, già gli nemici, & per acqua, & per terra combatteuano con esso noi, & tanta era la moltitudine della gente, & per acqua, & per terra, che non vedeuamo altro che gente, & con tanti rumori, & gridi, che pareua, che rouinasse il mondo, noi cominciammo a combatter con loro in quella strada, & pigliamo vn ponte, che haueuano leuato, & vn'argine, che haueuano fatto nell'entrata del ponte, & con le arteglierie, & co' caualli, facemmo tanto danno, che gli sforzammo quasi entrar nelle prime case, che si trouano andando alla città, & perche dall'altro lato della strada non si poteuano condur li brigantini, vi erano molte canoe, & con saette, & con bastoni aguzzati ne faceuano grandissimo danno, auentandogli contra di noi, che erauamo nella strada, della quale feci rompere vna parte, facendo passar quattro brigantini, i quali passati, forzarono le canoe ritirarsi fra le case della città, di maniera che in niun modo haueano ardir di vscir più fuori dell'altro lato della strada, i soldati che erano ne gli altri otto brigantini combatteuano con l'altre canoe, & le cacciarono fin' alle case della città, & essi entrarono in mezzo di quelle, & se prima non haueuano hauuto ardir d'entrarui, fu per esserui molti luoghi bassi d'acqua, che gli impediuano l'entrata, ma hauendola trouata poi, & profonda, & sicura, combatteuano con quegli che erano nelle canoe, & pigliarono alcuni di loro, & abbruciarono molte case di quel borgo, & consumammo tutto quel giorno in combatter nel modo che ho detto. Il dì seguente l'Esecutor maggiore con tutte le genti, che teneua in Iztapalapa, & Spagnuoli, & Indiani amici nostri, se n'andò verso Cuioacan, & de lì fino in terra ferma è vna via mattonata lunga vna lega & mezza, & hauendo camminato per vna quarta parte d'una lega, arriuò ad vna certa città, che similmente è posta nel lago, & per più luoghi di quella può entrar gente a cauallo, & gli habitatori cominciarono a combatter con loro, ma il predetto maggiore Esecutore gli misse in fuga, & n'vccise molti, & distrusse, & abbrucciò la città. Et perche io haueuo inteso, che gli Indiani haueuano disfatta vna gran parte della detta strada, & quella gente non poteua commodamente passare, ordinai, che douessero andar là due brigantini, che nel passare dessero loro aiuto, de' quali ne fecero ponti, & passarono di là a piedi, & passati che furono, andarono ad albergare nella città di Cuioacan, & il maggiore Esecutore con dieci a cauallo per la via mattonata arriuò al nostro campo, doue essendo giunto ne trouò a combattere co' nemici, onde esso insieme co' caualieri, che erano venuti seco, diedero l'assalto entrando a combattere con gli huomini, che erano in quella strada, co' quali noi erauamo mescolati, & quando egli cominciò a combattere, gli nemici gli trapassarono vn piede con vn bastone aguzzato, & benche quel giorno ferissero, & lui, & molti altri de' nostri, nondimeno con le balestre, & con gli schioppi facemmo loro grandissimo danno, di modo che nè coloro, che erano nella strada, nè quegli, che erano nelle canoe, hebbero ardir d'appressarsi tanto, quanto, faceuano prima, & mostrauano hauer tema, & minor audacia del solito. Stemmo in questo modo sei dì, combattendo con esso loro, & gli bregantini andauano attorno la città abbrucciando tutte le case, che poteuano, & trouarono vna entrata d'acqua alta, onde poteuano circondar la città, & tutti li borghi, & passar dentro in quella. ilche ci fu di molto aiuto, hauẽdo in quel modo impedito la venuta delle canoe, percioche nessuno haueuano ardire d'appressarsi al nostro campo per spatio d'un quarto d'una lega.

Come il Cortese inteso per qual vie vsciuano, & entrauano gli habitatori di Temistitan, mandò l'Esecutor maggiore a quella volta, come circondò la Città per darui l'assalto. Le Città che s'erano ribellate, & aiutauano i nemici, come presero molti argini, torri, & ponti, & due volte la piazza, quanto aspramente combatterono, & con quanto pericolo, come vscirono combattendo, lasciato il fuoco alle più belle case di quella contrada.

L'altro giorno Pietro d'Aluarado, che era Capitano delle genti lasciate all'assedio della Città di Tacuba, mi fece intendere, come dall'altro lato della città per la via mattonata, che conduce a certe

certe terre poste in terra ferma,& per vn'altra picciola a quella vicina,gli habitatori di Temistitan entrauano,& vsciuano a loro piacere,& haueua opinione, che vscissero tutti da quel luogo forzatamente. Et benche io desiderassi la loro vscita piu che essi medesimi, potendo noi piu facilmente far lor danno, trouandogli alla campagna, che nella fortezza, che haueuano in acqua : nondimeno haueuo caro,che fussero d'ogni banda circondati: & in niuna cosa potessero hauer commodità alcuna di terra ferma. Et auegna che l'Esecutor maggiore fusse ferito,gli ordinai,che andasse con le sue genti ad vna picciola terra, doue arriuaua vna delle vie mattonate : egli si partì accompagnato da ventitre a cauallo,da cento fanti,& diciotto tra balestrieri, & schioppettieri, & mi lasciò quei cinquanta fanti, ch'io soleuo sempre condur meco, & il giorno seguente arriuò là, & in quel luogo,doue io gli haueuo comandato, pose gli suoi alloggiamenti : si che fu attorno attorno posto l'assedio alla città di Temistitan,di maniera, che niuno poteua vscir per quei luoghi,dondé per le vie mattonate si vsciua in terra ferma. Io haueuo,potentissimo Signore,nel mio campo,che era posto in quella via, dugento fanti Spagnuoli, tra i quali erano venticinque tra balestrieri, & schioppettieri, senza li soldati messi alla guardia de' brigantini,che erano piu di dugentocinquanta : & tenendo noi gli nemici alquanto serrati,& hauēdo meco molti de' nostri amici indiani huomini atti a combattere,ordinai d'entrar nella città per la detta via mattonata quanto piu gagliardamente poteuo,& che li brigantini fussero apparecchiati dall'uno,& dall'altro lato,accio potessero fare spalle a' soldati,dipoi comandai ad alcuni a cauallo,& a'fanti a piè di quegli che dimorauano nella città di Cuioacan,che venissero al nostro campo,per dar l'assalto alla città insieme con esso noi,& dieci caualli tenessero l'entrata di quella via, facendo spalle a noi mētre combatteuamo,& alcuni ne rimasero nella città di Cuioacan, percioche gli habitatori delle città di Sichimilco,Culuacan,Iztapalapa, Chilubusco,Mechichalcingo, Guitagnaca, & Mizqueque poste nel lago,& già ribellatesi aiutauano quei di Temistitan, & volendo essi assaltarne alle spalle, erauamo sicuri, difendendoci li detti dieci, o dodeci a cauallo, i quali ordinai, che andassero scorrendo per quella via, & altrettanti n'erano sempre nella città di Cuioacan, oltra li diecimila indiani amici nostri,similmente ordinai all'Esecutor maggiore,& a Pietro d'Aluarado,che vscissero de' loro alloggiamenti, & assaltassero la città, che dal mio lato prenderei d'essa la maggior parte, ch'io potessi,& con quest'ordine la mattina a buon'hora vscimmo de' nostri alloggiamēti,& a' piedi n'andammo per quella via mattonata,& appresso trouammo gli nemici,che stauano in quella,per difenderne vna parte, che n'haueuano ruinata, di tanta larghezza, quanto è lunga vna lancia Spagnuola,& di tanta altezza haueuano fatto vn'argine, & combattendo insieme con loro valorosamente,alla fine lo pigliammo, & gli seguitammo insino all'entrata della città, doue era vna torre dedicata a' lor idoli,& a piè di quella vn gran ponte alzato sotto'l quale passaua vn'acqua alta con vn'altro argine molto forte: quando noi arriuammo là, cominciarono a combatter con esso noi, nondimeno, lo pigliammo senza pericolo, hauendo d'ognī banda li brigantini, senza l'aiuto de' quali saria stato impossibile di prenderlo : & hauendo essi cominciato ad abbandonare l'argine,coloro che erano ne' brigantini, smontarono in terra, & noi altri passammo l'acqua, & similmente fecero gli habitatori di Tascaltecal, di Guassucingo, Calco, & Tessaicò, che erano piu di ottantamila persone,& mentre empieuamo quel ponte di sassi, & di mattoni crudi, gli Spagnuoli presero vn'altro argine, che era in vna contrada delle principali, & piu larghe, che siano in tutta la città,il quale non essendo fortificato con l'acqua, fu cosa facilissima da prenderlo, & perseguitammo gli nemici per la medesima contrada,finche arriuammo ad vn'altro ponte,che haueuano leuato saluo la traue larga, per la quale passauano, & entrando per quella, & per l'acqua sicuramente, presto lo pigliammo, nell'altra parte del ponte haueuano fatto, vn'altro grande argine di cespugli, & di mattoni crudi, & essendo noi giunti là, non poteuamo passar, se non ci gettauamo in acqua, & questo era con grandissimo nostro pericolo, massimamente combattendo gli nemici molto vigorosamente, & da l'vno & l'altro lato della detta contrada era vna infinita moltitudine di nemici, che con grande ardire combatteuano dalle terrazze, & essendo arriuati là, molti balestrieri, & schioppettieri, & tirati due pezzi d'arteglìaria per quella contrada, faceuamo loro grandissimo danno,& sapendo questo alcuni Spagnuoli si gettarono all'acqua,& passarono all'altra riua, & stemmo due hore abbandonando l'argine,& le terrazze, si diedero a fuggir per quella contrada, & cosi passò tutta la gente, & io subito feci riempiere il detto ponte, & disfar l'argine. Tra questo mezzo gli Spagnuoli con gl'indiani amici nostri seguitarono gli nemici per quella contrada per spatio d'un tiro di balestra insino all'altro ponte, che è vicino alla piazza, & al palazzo, che è tra li principali alberghi della città, questo ponte non l'haueuano leuato, nè fattoui argine alcuno: percioche si haueuano pensato, che noi quel giorno non douessimo pigliar punto di quel che pigliammo, nè anco noi pensauamo di poterne prender la metà, & nell'entrata della detta piazza posi vn pezzo d'arteglìaria, che faceua gran danno a gli nemici, che erano di sì gran numero, che non capiuano nella piazza, gli Spagnuoli vedendo che non vi era acqua, nella quale suol'esser pericolo, deliberarono d'entrar nella piazza. Li cittadini vedendo, che la deliberatione si mandaua ad effetto, & vedendo la grandissima moltitudine de gl'indiani nostri amici, benche ne facessero poca stima senza la presenza de gli Spagnuoli, nondimeno si diedero a fuggire, essendo gli Spagnuoli, & da gl'indiani amici nostri seguitati tanto,

Città poste nel Lago, che si ribellarono.

Piazza notabile.

tanto, che gli sforzarono entrare in vna piazza, doue ſtanno i loro Idoli, la qual è circondata di muro: & come ſi è detto nell'altra relatione, è di sì gran circuito, che ſi potrebbe far dentro vna città di quattrocento caſe, queſta piazza ſubito fu abbandonata da loro, & gli Spagnuoli, & gli Indiani amici noſtri la preſero, & ſi fermarono alquanto in quelle torri. li Cittadini vedendo, che non c'erano i caualli, andarono addoſſo a gli Spagnuoli, & per forza gli cacciarono delle torri, & della piazza, per la qual coſa li noſtri ſi viddero in grandiſſimo pericolo, & eſſendoſi ritirati, ſi fermarono più a baſſo ne' portici della detta piazza, ma eſſendo grauemente battuti da' nemici, ritornarono alla piazza, della quale eſſendo diſcacciati furono coſtretti a tornar nella contrada, di modo che ne tolſero vn pezzo d'artegliaria che vi era. gli Spagnuoli nõ potendo ſoſtener l'impeto de' nemici, con grandiſſimo pericolo ſi ritirarono. & con effetto ſariano ſtati in grandiſſimo pericolo, ma piacque a Iddio, che in quell'hora ſopragiunſero tre a cauallo, & entrarono nella piazza, gli nemici hauendogli viſti, penſando che fuſſero maggior numero, ſi miſſero in fuga, & i noſtri preſero il cortile, & la piazza, della quale di ſopra ho fatto mentione. Nella più alta torre d'eſſa, (la quale era più cento gradi inſino alla ſommità) dieci, ò dodeci de' principali della città ſi fortificarono, & quattro, ò cinque Spagnuoli vi ſalirono, & benche ſi difendeſſero valoroſamente, nondimeno gli Spagnuoli la preſero, & gli vcciſero tutti: dipoi vennero cinque, o ſei altri a cauallo, & gli vltimi inſieme co' primi ſi poſero a far inſidie a i nemici, & n'vcciſero più di trenta, & eſſendo già l'hora tarda, comandai, che ſi ſonaſſe a raccolta. Mentre li ſoldati ſi ritirauano, ſopraueniua tanta moltitudine di nemici, che ſe li caualli non ſoccorreuano gli Spagnuoli, era impoſſibile non cadere in grandiſſimo danno, & perche io haueuo molto bene acconci, & li luoghi ſtretti, & le ſtrade mattonate, doue era il pericolo nel tempo che ſi ritirauano, ſi poteua per quelle ſcorrere ageuolmente con li caualli, & quando gli nemici aſsaliuano la noſtra retroguarda, li noſtri caualieri gli andauano addoſso, & ſempre ne feriuano, & vccideuano qualcuno. & eſsendo la contrada aſsai lunga, poterono tre, o quattro volte andar loro addoſso, & benche gli nemici vedeſsero farſi gran danno, nondimeno come cani rabbioſi, tanto fieramente ci veniuano addoſso, che in niun modo gli poteuamo ſoſtenere, nè reſiſtere, nè far che non ci ſeguitaſsero. & haueremmo in ſimil conteſa conſumato tutto quel giorno, ſe gli nemici non haueſsero preſo di molte terrazze, che ſopraſtauano alla detta contrada, donde ci poteuano offendere, di ſorte, che li caualli andauano a grandiſſimo pericolo, & a queſto modo per la medeſima via mattonata ritornamo alli noſtri alloggiamenti ſenza perdita di alcuno Spagnuolo, auenga che molti ne fuſsero feriti: & laſciammo il fuoco attaccato alle maggiori, & più belle caſe di quella contrada, accioche vn'altra volta ritornandoui non ci poteſsero offendere dalle terrazze. Il giorno medeſimo l'Eſecutor maggiore, & Pietro d'Aluarado combatterono aſpramente co' nemici della città ciaſcuno dalla banda de' ſuoi alloggiamenti, & mentre combatteuamo, erauamo lontani per vna lega & mezza, che tanto ſi eſtendeuano i luoghi habitati della città, benche fuſse picciolo ſpatio, gli amici noſtri, che appreſso di loro erano di numero infinito, combatterono vigoroſamente, & ſi ritirarono a gli alloggiamenti ſenza hauer in quel giorno riceuuto danno alcuno.

Del ſoccorſo de i trentamila huomini, che mandò Don Fernando a gli Spagnuoli, & a gli altri due eſſerciti s'aggiunſero ventimila huomini, gli habitatori di Sichimilco, & d'Otumia vengono ad offerirſi, come il Corteſe mandò tre brigantini all'Eſecutor maggiore, & tre a Pietro Aluarado. Come gli Spagnuoli preſero gli argini, & aſpramente combatterono, & attaccarono il fuoco nelle maggiori, & più belle caſe della piazza, doue ſoleuano alloggiare.

Tra queſto mezzo Don Fernando Signor della Città di Teſsaicò, & della prouincia di Aculuacan, del quale di ſopra io ho fatto mentione, procuraua di far diuentar noſtri amici tutti gli habitatori della città, & prouincia a lui ſudditi, & maſſimamente de' principali: percioche inſino all'hora non erano confermati, come vltimamente ſi confermarono, & ogni giorno andauano al detto Don Fernando varij Signori, & fratelli ſuoi, con intentione di fauorirci, & combattere con quei di Temiſtitan, & di Meſſicò. Et eſsendo il detto Don Fernãdo giouane, & molto affettionato, & conoſcendo li benefici, che gli ha fatti voſtra Maeſtà, vedendoſi hauere in dono così gran dominio, maſſimamente vedendo che di ragione gli altri doueuano eſsere antepoſti a lui, ſollecitaua quanto più egli poteua di far che tutti li ſuoi ſudditi veniſsero a combattere contra quei di Temiſtitan, & entraſsero ne' medeſimi pericoli, & fatiche, che noi patiuamo, parlò co' ſuoi fratelli, che erano ſei, ò ſette, & giouani, & atti alla guerra, & comandò loro, che con tutti li ſuoi ſudditi veniſsero a darci ſoccorſo, & fece Capitano vno di loro nominato Iſtruſuchil, giouane di ventiquattro anni, valoroſo, & amato da tutti, ilqual giunſe al noſtro eſsercito, che era alloggiato nella via mattonata, accompagnato da trentamila huomini da combattere molto bene in ordine ſecondo la loro vſanza: & a gli altri due eſerciti s'aggiunſero ventimila huomini, & io gli riceuetti benignamente, & ringratiai del lor buon'animo, & effetti verſo di noi. Voſtra ſacra catholica Maeſtà potrà hauer ben conoſciuto, ſe l'amicitia del noſtro Don Fernando ſia ſtata buona, & di che animo fuſsero quei di Temiſtitan, vedendo che coloro, che teneuano per ſudditi, per amici, parenti, & fratelli, & anco per padri, & per figliuoli, andauano a combatter contra di loro. Dopò due giorni dell'aſsalto detto di ſopra, eſsendo venuti gli predetti ſoccorſi, gli habitatori di

Soccorſo mandato da Don Fernãdo.

Sichi-

Sichimilco, che è situata in acqua, & certe terre d'Otumia, che sono mõtanari, & di maggior numero di quei di Sichimilco, & erano schiaui de' Signori di Temistitan, vennero ad offerirsi per vassalli di V.M. pregandomi, ch'io perdonassi alla lor tardezza, & io gli riceuetti benignamente, & infinitamente mi rallegrai della loro venuta: percioche se gli habitatori di Cuioacan poteuano riceuer danno alcuno, lo poteuano riceuer dalli sopradetti.

Sichimilco, & Ottumia vengono in poter del Cortese.

Hauendo noi dalla banda del nostro campo posto nella via mattonata, con l'aiuto de' brigantini abbrucciate molte terrazze ne' borghi della città, & non hauendo piu ardire di comparire alcuna delle canoe, mi parue per sicurtà del nostro campo essere a bastanza sette brigantini, & perciò deliberai mandare al campo dell'Esecutor maggiore tre brigantini, & tre altri a quello di Pietro d'Aluarado, & comandai espressamente a i loro capitani, che dalle bande d'ambidue gli eserciti, prouedendosi gli nemici con le loro canoe, & conducendo dentro acqua, varij frutti, mahiz, & diuerse vettouaglie, douessero andare scorrendo quà, & là: & oltra di ciò dessero aiuto alle genti dell'vno, & l'altro campo, ogni volta, che volessero dar l'assalto, & combatter la città, & per questo effetto li sei brigantini se n'andarono a i detti campi. laqual cosa fu molto vtile, & necessaria, facendo notte, & giorno tra loro marauigliose battaglie, & pigliauano gran numero di canoe de' nemici, & anco molti di loro.

Hauendo posto l'ordine sopradetto, & essendo venute cotante genti in aiuto nostro, & pacificamente, come ho detto di sopra, io parlai loro di voler de lì a due giorni dar l'assalto alla città, & perciò douessero allhora comparir bene apparecchiati, che a questo ponto conoscerei se fossero veri amici: essi promissero di douer così fare, & il giorno seguente comandai a' soldati, che stessero in arme, & feci a sapere a tutti quei del campo, & quei de' brigantini quel che io haueuo deliberato, & cioche essi haueuano da fare.

Il giorno sequente, dopò la messa, & poiche hebbi data la informatione a' Capitani di quello, che haueuano da fare, me n'vscij de' nostri alloggiamenti accompagnato dalla gente a cauallo, & da trecento fanti Spagnuoli, & da tutti gl'indiani amici nostri, il cui numero era infinito, & andando per la via mattonata, lontano tre tiri di balestra gli nemici già n'aspettauano con grandissimi gridi, & perche già erano passati tre giorni, che noi non haueuamo combattuto con loro, haueano disfatti, & voti tutti quei luoghi, che noi haueamo ripieni, & erano piu difficili da espugnare, che prima non erano, & essendo i brigantini arriuati dall'vno, & l'altro lato della via, & potendo con essi andare piu appresso con le artiglierie, con gli schioppetti, & con le balestre, faceuamo loro grandissimo danno.

Vedendo questo, saltammo in terra, & pigliammo l'argine insieme col ponte, & cominciammo andare innanzi, & seguitar gli nemici, ma essi si fortificauano ne gli altri ponti, & argini, che haueano fatti, iquali prendemmo con maggior fatica, & pericolo, che l'altra volta, & gli cacciammo della contrada, della piazza, & di quelle gran case della città, & allhora comandai a gli Spagnuoli, che non procedessero piu auanti, percioche io co i miei riempieuo di sassi, & di mattoni il passo, doue scorreua l'acqua, in che era grandissima fatica: conciosia che se ben a tal cosa v'attendeuano a lauorar dieci mila indiani amici nostri, nondimeno fu hora di vespero, auanti, che fusse finita, in quel mezzo gli Spagnuoli, & i nostri indiani combatterono sempre co i nemici, facendo loro insidie, onde ne vccisero molti. io accompagnato dalla gente a cauallo andai per la città, & per quelle contrade, doue era acqua, ne ferimmo di molti, & facemmo di modo, che ritornarono a dietro, & non hebbero ardire di andar piu in terra ferma.

Conoscendo, che gli habitatori della città erano ostinati, & mostrauano animo, ò di morire, ò di difendersi gagliardamente, mi vennero nella mente due cose: vna, che erauamo per racquistare poco, ò niente di quelle ricchezze, che già ci haueuano tolte: l'altra, che ci dariano occasione di mandargli del tutto in rouina, & quest'vltima mi pareua più vera, ilche mi dispiaceua grandemente: onde io andauo pensando il modo, col quale io potesse far loro paura, si che si rimouessero dal loro errore, & conoscessero il danno, ch'io poteuo far loro, & tuttauia rouinauo, & abbrucciauo le torri de gl'idoli, & delle loro case, & accioche più dapresso il vedessero, io feci quel giorno attaccare il fuoco a quelle gran case poste nella piazza, doue l'altra volta, che ci cacciarono della città, io & gli Spagnuoli soleuamo alloggiare, lequali erano tanto grandi, che commodamente vi saria potuto albergare ogni Prencipe con seicento persone al suo seruitio, & benche il far questo mi dispiacesse, conoscendo che molto più dispiaceua a' nemici, deliberai di abbrucciarle, della qual cosa ne presero grandissimo dispiacere, e similmente gli altri loro confederati, che erano nel lago: percioche, non si pẽsarono mai, che le nostre forze tanto potessero, nè fussimo di tanto valore, che potessimo arriuare insino là, & questo dispiacque loro molto più d'ogni altra cosa.

Case nella piazza di Temistitan grãdissime.

Come ritirandosi gli Spagnuoli combatterono co' nemici, che gli vennero adosso, fattioni de' brigantini, come quella notte delle tre parti d'acqua, & delle strade, le due furono rifatte, & con quanta difficoltà le prendessero.
La cagione, perche gli bisognasse ogni dì ripigliar li ponti, & argini, il pericolo che haueuano nel ritirarsi, & come gli altri due campi hebbero le cose prospere.

Attaccato il fuoco alle dette case, subitamente comandai, che si sonasse a raccolta, & fece, che si ragunassero tutti i soldati, & percioche l'hora era tarda, ritornammo a' nostri alloggiamenti, gli nemici vedendo, che noi ci ritirammo, ci vennero adosso con vna grãdissima moltitudine, assaltando l'vltima schiera de' nostri, & essendo la via acconcia, & isgombrata, & potendosi liberamente scorrere co' caualli, andauamo loro adosso, & sempre ne feriuamo qualcuno, nondimeno gridandoci dietro non restauano di seguitarci.

In quel giorno mostrarono hauer grandissimo dispiacere, vedendo, che erauamo entrati nella città, & che l'andauamo tuttauia dissolando, & abbrucciando, & che contra di loro combatteuano gli habitatori di Calco, di Tessaico, & di Sichilmico, & parimente quei d'Otumia, perseguitandogli, & ciascuno gridando il nome della sua patria, mentre combatteua, & dall'altro lato quei di Tascaltecal mostrando loro i cittadini di Temistitan, iquali erano stati tagliati in pezzi, & dicendo volergli serbare quella sera per cena, & la mattina seguente per desinare, si come con effetto faceuano, & cosi giugnemmo a' nostri alloggiamenti, & ci riposammo, perche quel giorno haueuamo portato grandissima fatica.

Li sette brigantini, ch'io riteneuo appresso di me, quel giorno entrarono per li canali della città, della quale abbrucciarono vna gran parte.

Li Capitani de gli altri campi, & sei altri brigantini quel giorno combatterono valorosamente, & delle cose, che accascarono loro, potrei diffusamente a vostra Maestà narrare, lequali lascio per fuggire la longhezza, & dico solamente, che ritornarono a i loro alloggiamenti senza pericolo di alcuno di loro.

Il giorno seguente, la mattina a buon'hora, col predetto ordine, dopò la messa, con tutte le genti ritornai alla città, acciò gli nemici non hauessero tempo di votar li ponti, & di rifar gli argini: & benche io mi fusse leuato a buon'hora, nondimeno di tre parti d'acqua, & di strade, che vi sono di mezzo, le due, dal nostro campo insino a quelle gran case, & la piazza erano rifatte, come il giorno auanti, nel prendere delle quali fu difficoltà sì grande, che si combattè da otto hore insino ad vn'hora doppo mezzo giorno, nel qual tempo mancarono tutte le freccie, & palle, che haueuano portate seco li balestrieri, & gli schioppettieri.

Et vostra Sacra Maestà creda, che entrauamo in grandissimi pericoli ogni volta, che pigliauamo li predetti ponti, essendo necessità per pigliarli di passar nuotando, onde li nostri non poteuano molto adoperar le forze, che stando gli nemici sù la riua, a' colpi di spade, & di lancie faceuano resistenza, che non passassero: Nondimeno non hauendo essi da' lati le terrazze, donde ne potessero offendere, & dall'altra parte lanciando noi dardi contra di loro, (percioche non erauamo distanti l'vno dall'altro piu d'vn tiro di sasso con mano) cresceua tuttauia l'animo a gli Spagnuoli, & deliberauano di passare, sì perche vedeuano, che io cosi haueuo deliberato, sì perche, ò cadendo, ò leuandosi non bisognaua fare altramente.

Parrà alla Maestà vostra, andando noi a pigliare li detti ponti, & argini con tanti pericoli, che fussimo negligenti in lasciargli, & non tenergli, poiche gli haueuamo con tanta fatica acquistati, per non trouarsi, (volendogli di nuouo ripigliare,) ogni giorno in simili pericoli, iquali certamente erano grandissimi.

Et senza dubbio alcuno cosi parrà a ciascuno, che ne sia lontano: nondimeno sappia la sacra vostra Maestà, che in niun modo si poteua fare: percioche a mandar ciò ad effetto, erauamo astretti a fare l'vna delle due cose, ouero porre il campo in quella piazza, & circuito delle torri de gl'idoli oueramente metter gente a guardare di notte li ponti: ma in ciascuno erano grandissimi pericoli, & le forze non ci bastauano.

Se faceuamo il campo dentro nella città, ogni notte, & ogni hora, essendo gli nemici di numero infinito, & noi molto pochi, si sarebbe gridato mille volte all'arme, & haueriano combattuto con noi, & le fatiche sarebbero state intollerabili, & d'ogni banda ci hauerebbero potuto piu facilmente assaltare: perche il tenere di notte guardati li ponti era quasi vna cosa impossibile il poterla fare: percioche gli Spagnuoli la sera erano sì stanchi dal combattimento del giorno, che in niun modo si poteuano mettere a guardarli, & perciò erauamo astretti di nuouo pigliargli ogni giorno, che entrauamo nella città, & hauendo quel giorno medesimamente consumato il tempo in prendere, & riempiere quei ponti, non hauemmo agio di far altro, se non che in vna contrada, che và insino alla città di Tacuba, furono presi duo altri ponti, & ripieni, & abbrucciate molte, & grandi, & belle case di quella contrada.

In questo mezzo soprauenendo l'hora tarda, & il tempo di ritirarsi, & allhora ci trouauamo in grandissimo

grandissimo pericolo non minore, che nel pigliar li ponti: percioche gli nemici vedendoci ritirare, prendeuano tanto piu ardire non altrimenti, che se essi hauessero hauuto vittoria, & che noi ci fussimo dati a fuggire: onde era necessario, che i ponti fussero ben ripieni, & il terreno pareggiato con la via della contrada, accioche li caualli potessero da ogni banda scorrere, & a questo modo ritirandoci, & perseguitandoci essi cosi facilmente, alle volte fingeuamo di fuggire, & noi a cauallo ritornauamo contra di loro, & sempre ne pigliauamo dodeci, ò tredici de' piu valenti, & à quel modo, & con alcune altre insidie, che faceuamo loro, veniuano ad esser molto da noi offesi. Ma certamente questo era bello, & degno di grandissima marauiglia, che essendo loro notissimo il danno, che noi faceuamo in perseguitargli, nondimeno non restauano di seguitarci, finche ci vedeuano vscire della città.

Et cosi ritornammo al campo, & i Capitani de gli altri campi mi fecero intendere, come quel giorno per la gratia d'Iddio haueuano hauuto ogni cosa prospera con vna grandissima vccisione de' nemici, & per acqua, & per terra.

Pietro d'Aluarado, che staua nella città di Tacuba, mi scrisse hauer presi due, ouero tre ponti: percioche trouandosi egli in vna via mattonata, che esce dalla piazza di Temistitan, & arriua a Tacuba, hauendo quelli tre brigantini, ch'io gli haueuo dati, da vn lato potuto appressarsi alla detta strada, non era stato in tanto pericolo, quanto alli giorni passati, & dalla banda doue si trouaua Pietro d'Aluarado erano piu ponti, & piu vscite di acqua in detta strada, benche le terrazze non fussero cosi spesse, come ne gli altri luoghi.

Come gli habitatori della città posta nel lago hauendo lungamente combattuto s'arrenderono, & cosi richiesti fecero fabricar molte casette d'alloggiare gli Spagnuoli nel campo, & con che ordinanza dessero l'assalto alla famosa città, & come quel giorno, & il seguente furono vittoriosi.

In tutto quel tempo, che gli habitatori della città d'Iztapalapa, di Oichilubuzzo, Mechicacingo, Culuacan, Mezqueque, & Cuitaguaca, lequali, come ho detto di sopra, sono poste nel lago dell'acqua dolce, non vollero mai pace meco, nè in tutto quel tempo mi diedero trauaglio, ò danno alcnno. & essendo gli habitatori di Calco fedeli vassalli alla Maestà vostra, & considerando essi, che noi haueuamo molto da fare con quei di Temistitan, fecero lega insieme con certe terre, che sono sù la riua del lago, facendo a coloro, che erano nel lago ogni danno, che fusse possibile: ma conoscendo, che noi sempre haueuamo vittoria contra quelli di Temistitan, & considerando il danno fatto, & che si poteua far loro da' nostri amici, si arrenderono, & vennero nel nostro campo, humilmente chiedendo, che io perdonasse loro li passati errori, & commettesse a gli habitatori di Calco, & a' loro vicini, che non gli danneggiassero piu. Risposi, che mi piaceua, & che queste cose non le riceueua, se non da quelli di Temistitan.

Città nel lago, che si rēdono.

Et a finche io credesse la loro amistà essere veramente di cuore, gli pregauo, poiche io haueuo deliberato di non leuar mai l'assedio, finche pigliasse la città, ouero a patti, oueramente per forza, se essi haueuano delle canoe, con lequali mi potessero dare aiuto, che apparecchiassero tutte quelle, che haueano insieme con tutte le genti delle loro terre, per darmi nell'auenire tutto quello aiuto, che poteuano per acqua, & gli pregauo anchora parimente, che hauendo gli Spagnuoli poche, & cattiue casette d'alloggiare nel campo, & essendo i tempi piouosi, procacciassero di fare quanto prima che poteuano fabricare ne' nostri campi piu numero di casette, & che menassero le loro sopradette Canoe per poter condurre piu facilmente traui, & mattoni delle case della città piu vicine alli campi. Dissero, che le Canoe, & gli huomini da combattere erano apparecchiati qualunque giorno io voleuo, & nel fabricare le casette furono molto diligenti, percioche dall'vno, & dall'altro lato di quelle due torri della via mattonata, doue io mi ero accampato, ne fabricarono tante, che dalla piu vicina alla vltima vi era lo spatio di piu di tre, ò quattro tiri di balestra: & la Maestà vostra consideri la larghezza della detta via, che è fondata nel piu profondo luogo del detto lago, & dall'vno, & dall'altro lato della via erano poste le dette case, & vi rimaneua tanto spatio voto, che le genti a cauallo, & fanti poteuano andare, & tornare commodamente a loro piacere: & nel campo, numerando gli Spagnuoli, & gl'Indiani, che seruiuano loro, erano piu di due mila persone. il resto de gl'indiani amici nostri alloggiauano in Cuioacan, che era lontana vna lega, & mezza dal nostro campo.

Gli habitatori delle dette terre molte volte ne dauano delle vettouaglie, delle quali haueuamo grandissimo bisogno, & erano spetialmente pesci, & Ciregie, che ve ne sono in gandissima quantità, che basterebbero cinque, & ancho sei mesi continui, & se ne trouano in queste parti il doppio di piu.

Essendo per due, o tre giorni continui entrati nella città dalla banda del nostro campo, eccettuando quegli altri tre, ò quattro dì, che erauamo entrati, & sempre ottenuto vittoria de' nemici, & con l'arteglierie, & schioppi, & balestre ne haueuamo vccisi molti, aspettauamo ogni hora, che

venissero a dimandar la pace, che la desiderauamo, come la propria salute, nondimeno niente gli giouaua per indurgli a farla. & per far loro maggior danni, & astringergli a venire alla pace con esso noi, deliberai di entrare nella città ogni giorno, & di combatterla ogni hora con tutte le genti, ch'io haueuo, da quattro luoghi, comandando oltra di questo, che tutte le genti delle città, che erano nel lago, venissero con le loro Canoe: & in quel giorno la mattina per tempo si trouauano nel nostro campo piu di cento mila Indiani amici nostri. ordinai, che tre brigantini con la metà delle genti, che erano da mille, & cinquecento, andassero da vna banda, & tre altri con il restante delle Canoe dall'altra, per circondare la città, & abbrucciarla, & fare il maggior danno, che si potesse: & io me ne andai per la principale strada mattonata, & la trouai senza alcuno impedimento insino alle case grandi, & niuno ponte era leuato, & cosi me ne andai insino ad vna strada mattonata, donde si sale ad vna contrada, per laquale si va alla città di Tacuba, che vi si trouauano da sei, oueramente sette ponti.

Quiui ordinai ad vn certo Capitano, che andasse a pigliare vn'altra contrada con sessanta, ò settanta fanti, & sette a cauallo dietro per loro guardia, accompagnati da dieci, ouero dodeci mila Indiani amici nostri. & similmente comandai ad vn'altro Capitano, che douesse occupare vna altra contrada, & io con i soldati, che erano rimasi, seguitai di andar per vna contrada, per laqual si va alla città di Tacuba, & pigliammo tre ponti, riempiendogli, & lasciando gli altri da pigliare il giorno sequente, per essere l'hora tarda, & meglio, & piu commodamente potendogli prendere il giorno seguente.

Et in vero, che io sommamente desideraua di occupare quella contrada, accioche gli soldati di Pietro d'Aluarado si potessero vnire con noi, & venire dal loro campo al nostro, & il medesimo facessero ancho li brigantini.

Quel giorno hauemmo grandissima vittoria per acqua, & per terra, facendo acquisto di qualche preda de gli habitatori della città. & quei del campo di Pietro di Aluarado, & del maggiore essecutore hebbero medesimamente non picciola vittoria.

Il giorno sequente ritornai alla città con quell'ordine, ch'io vi andai il giorno auanti, & finalmente Iddio ne diede vittoria, si che douunque andauo con i miei soldati non trouauo contrasto alcuno, & gli nemici si ritirauano con tanta celerità, che pareua loro, che noi delle quattro parti della città ne hauessimo prese le tre, & dalla banda del campo di Pietro d'Aluarado gli stringeuano grandemente: & senza dubbio in quel giorno, & nel precedente pensauo, che douessero venire a pace con esso noi, laquale io proponeuo sempre, & con la vittoria, & senza: nondimeno non viddi mai in essi alcun segno di voler pace. & auegna, che quel giorno ritornassimo con grandissima allegrezza a i nostri campi, pure haueuamo grandissimo dispiacere, che gli habitatori della città hauessero del tutto deliberato di morire.

Come

A *Come Pietro Aluarado prese gran parte della città, & fu constretto a fuggire, & fu presi tre, ò quattro Spagnuoli.*

Quei giorni passati Pietro d'Aluarado haueua presi di molti ponti, & per guardargli vi teneua la notte, & fanti, & caualli, & gli altri se ne tornauano al campo, che era distante quasi vna lega: & essendo cotal fatica intollerabile; deliberò di mettere il campo nel fine della strada mattonata, che va alla città, a fine di prender la piazza, la qual piazza è piu larga di quella della città di Salamanca, & ha portici d'intorno intorno, & a poter giugnere alla detta piazza, non mancaua altro, che pigliar dua, o tre ponti, che erano larghi, & molto difficili da prendere: onde a quel modo se ne stette per alquanti giorni, & combattendo sempre hebbe vittoria, & quel giorno, ch'io ho detto di sopra, vedendo egli che gli nemici mostrauano d'esser stanchi, & ch'io di continuo acerbamente gli combatteuo, alzatosi per la vittoria d'hauer presi li ponti, & gli argini, deliberò di proceder piu auanti, & di pigliar quel ponte della strada mattonata già guasta, che era di larghezza di sessanta passi, & di altezza della statura di piu d'vn'huomo & mezzo: & hauendo cominciato arditamente, quel giorno li brigantini gli furono di grandissimo aiuto, che passarono l'acqua, & pigliarono il pōte, & perseguitarono gli nemici, & Pietro d'Aluarado sollecitaua di far riempiere quel luogo, acciò li caualli potessero passare, & anco perche ogni dì io l'eshortaua a bocca, & per lettere, che non pigliasse pur vn palmo di luogo, se non fusse sicuro, & che li caualli potessero sicuramente entrare, & vscire, percioche co' caualli si fa loro grandissima guerra. Li cittadini vedendo che non erano passati se non quaranta, o cinquāta Spagnuoli, & alcuni indiani amici nostri, & che i nostri caualli non poteuano passare sì tosto, si riuoltarono di modo, che gli forzarono a darsi a fuggire, & gettarsi in acqua, & fecero prigioni tre, o quattro Spagnuoli, i quali subito menarono a farne sacrificio a loro idoli, & vccisero alcuni de' nostri amici, & finalmente Pietro

B d'Aluarado se ne ritornò al suo campo. Quel giorno essendo io tornato al nostro campo intesi quel che gli era auenuto, di che presi grandissimo dispiacere, essendo ciò vn dare occasione a' nemici di pigliare ardire, & di credere che a niun modo per l'auenire douessimo hauer animo d'assaltargli. La ragione, perche Pietro d'Aluarado haueua deliberato d'espugnar quel luogo difficile, fu perche, come ho detto, egli si vedeua per la maggior parte hauer presi i luoghi forti de' nemici, & essi mostrauano qualche paura, & stanchezza, & spetialmente fu perche coloro che erano nel suo campo, faceuano grande instanza, che egli prendesse la detta piazza: la quale essendo presa, pareua che fusse presa quasi tutta la città, & tutto ciò auenne per il desiderio, & stimolo de gl'indiani che si trouauano presenti, i quali essendo nel detto campo, & cōsiderando li continui assalti, ch'io dauo alla città, pensauano, che io piu tosto di loro prenderia la detta piazza, & perciò Pietro d'Aluarado era grandemente sollecitato. il medesimo interueniua a me nel mio campo: percioche gli Spagnuoli instantemente sollecitauano, che entrassimo per vna delle tre vie, che arriuauano nella predetta piazza, non hauendo noi impedimento alcuno: la quale si era presa, ci restaua minor fatica. Io dissimulauo in tutti li modi, ch'io poteuo, benche di ciò non dicessi la cagione, & questo era per li pericoli, & disturbi, che mi s'appresentauano: cōciosia che auanti l'entrata della piazza si trouassero molte terrazze, pōti, & strade guaste, di modo, che tutte le case dōde doueuamo passare, erano, come isole nel mezzo del mare. La sera essēdo giūto a gli alloggiamēti, & hauēdo inteso la rotta di Pietro d'Aluarado, il giorno seguēte a buon'hora deliberai d'andare al suo cāpo, per riprēderlo del passato errore, & intēder quelche egli haueua preso, & doue fusse accāpato, & per auisarlo d'ogni cosa che appartenesse alla sua difesa, & all'offesa de' nemici, giunto che fui nel suo cāpo hebbi grādissima marauiglia, come hauessero potuto prēder sì grā parte della città, & tāti & sì cattiui ponti, & hauendo ciò visto, nō lo riputai degno di tanta graue riprensione, quanto mi pareua prima: & posto l'ordine di ciò che si haueua da fare, il giorno istesso me ne ritornai al mio campo.

L'ordine dato dal Cortese per dar l'assalto alla città.

Dopò questo molte fiate entrai nella città per i luoghi soliti, & in due luoghi combatteuano coloro, che erano ne' brigantini, & nelle canoe, & io nella città in quattro luoghi, hauēdo continuamente vittoria, & morendo grandissimo numero de' nemici, percioche ogni giorno veniua gran moltitudine di gente in nostro aiuto. Indugiauo d'andar piu oltre, prima per veder se gli nemici lasciassero la ostinatione, & il mal'animo, che haueuano, dipoi perche la nostra entrata non poteua esser senza grandissimo pericolo, essendo essi molto vniti, & allegri, & hauendo deliberato di morire, gli Spagnuoli vedendo questa cosa prolungarsi tanto, essendo già passati venti giorni, che nō haueuano mai mancato di combattere, molto piu che si potesse credere, mi erano importuni, come ho detto di sopra, che entrassimo a prender la piazza: la quale essendo pigliata, rimaneua a' nemici pochissimo spatio, doue potessero mettersi a difesa, & se non si hauessero voluto arrendere, sariano stati astretti a morirsi di fame, & di sete non hauendo da bere, saluo che l'acqua salsa di quel lago: & facendo io mia scusa, il thesoriero di vostra Maestà mi fece a sapere, che tutti coloro, che erano nel campo, erano di parere, che io douessi pigliar la piazza: onde, & a lui, & ad alcuni altri huomini da bene, che si trouauano presenti, risposi, che la loro intentione era ottima, & che io piu che gli altri desiderauo cotal cosa, nondimeno non la mandauo ad effetto solamente per la cagione, che essi per la lor grande instantia mi sforzauano dire: la quale era questa, che auegna, che gli altri facessero ciò di buon animo: nondimeno, essendo in questa impresa grandissimo pericolo, che sariano molti, i quali non la mandariano ad esecutione, & finalmente per la loro importunità acconsentij di fare ogni cosa a me possibile in tal impresa, hauendo prima cō-

municato il mio consiglio co' soldati de gli altri campi. Il dì seguente parlai con alcuni de' principali, & deliberai di far a sapere all'Esecutor maggiore, & a Pietro d'Aluarado, che'l giorno seguente erauamo apparecchiati d'entrar nella città, & affaticarci d'arriuare alla piazza, & scrissi ciò che essi haueuano da fare dalla banda della città di Tacuba, & oltra le lettere, mandai là, due miei famigliari, che li certificassero del tutto. Et l'ordine, co'l quale doueua procedere ogni cosa, era tale, che l'Esecutor maggiore con dieci caualieri, cento fanti, & quindeci tra balestrieri, & schioppettieri andasse a gli alloggiamenti di Pietro d'Aluarado, & ne' suoi rimanessero gli altri dieci caualieri, & tra loro ponessero ordine, che'l giorno vegnente, che si doueua dar l'assalto, si mettessero in aguato dopò certe case, & conducessero le lor bagaglie non altrimenti, che se volessero partirsi, acciò gli habitatori della città vscissero a seguitargli, & i caualieri posti in aguato gli assalissero dietro: & il detto Esecutor maggiore con tre brigantini, che haueua, & tre altri di Pietro d'Aluarado andasse a quel mal passo, doue fu rotto il detto Pietro, & sollecitasse di riempire il predetto passo, andando, & prendendo tuttauia più auanti, nè più auanti andassero, nè prendessero se prima nō riempiuano, & acconciauano i luoghi presi: & se poteuano senza lor gran pericolo pigliare insino alla piazza, ne facessero ogni opera, percioche io ero per fare il medesimo: & auertissero, che se ben io gli faceuo auisati di questo, che non gli obligauo però a prender pur vn passo della città, onde ne potessero venire in danno alcuno. Io dissi questo, conoscendo loro esser tali, che hauериano poste le loro persone, doue io hauessi comandato, benche hauessero vista la morte manifesta. Espediti, che si furono da me, se n'andarono a i campi a trouar l'Esecutor maggiore, & Pietro d'Aluarado, a' quali palesarono ogni cosa, come haueuamo ordinato nel nostro campo. Et perche essi haueuano da combattere vn luogo solo, comandai, che mi mandassero settanta, o ottanta fanti, accioche'l giorno seguente insieme conuenissero ad entrar nella città, i quali quella notte vennero ad alloggiare nel nostro campo, si come io haueuo comandato loro.

Come il Cortese entra nella città, in che modo diuise i soldati, & l'auuertimento che ei gli diede quando combatteuano, come gli Spagnuoli furono rotti, il grā pericolo, che scorse il Cortese, et come si saluò cō le genti che hauea, il nu. di Spagnuoli, et indiani amici, che nella battaglia furon vccisi, come restò ferito il Cortese, il sacrificio fatto d'alcuni Spagnuoli.

Messo il predetto ordine, il dì seguente, dopò messa, si mossero dal nostro campo quei sette brigantini accompagnati da più di tremila canoe de' nostri amici, & io accompagnato da venticinque a cauallo, & da gli altri, ch'io haueuo nel campo, & da quei settanta, che erano venuti dal cāpo da Tacuba seguitammo il nostro viaggio, & entrammo nella città, nella quale poiche fui entrato, diuisi li soldati in questo modo, erano tre contrade ne' luoghi presi per le quali era aperta la strada alla piazza, che gli Indiani chiamano Tianguizco, tutto quel sito, doue è posta, è nominato Tlatelulco, & di queste tre contrade, la migliore era quella, per la quale s'andaua alla detta piazza, feci intendere al thesoriero, & al contatore di vostra Maestà, che entrassero con settanta fanti, & quindeci, o ventimila Indiani amici nostri, & per retroguarda tenessero sette, ouer otto a cauallo, & quanti ponti, & argini pigliassero, subito gli riempissero, menando seco dieci huomini cō zappe, & altri Indiani amici nostri, che ci erano di grande aiuto a riempire li ponti. L'altre due contrade vanno alla piazza dalla contrada di Tacuba, & sono più strette, di strade più spesse, & di canali pieni d'acqua, per la più larga di quelle comandai, che andassero due Capitani con ottanta fanti, & con più di diecimila Indiani amici nostri: nella bocca della contrada di Tacuba lasciai due gran pezzi d'arteglíaria, & alla guardia vi posi dieci caualieri: ma io con otto caualli, & con cento fanti, tra quali erano più di venticinque tra balestrieri, & schioppettieri, & con vn numero infinito d'Indiani amici nostri seguitai il mio viaggio per entrare quanto più auanti poteuo in vna altra contrada stretta: & nella bocca di quella ordinai, che stessero li caualli, & comandai, che per niun conto procedessero più oltre, o mi seguitassero, se prima io no'l comandassi loro, & smontato da cauallo a piedi arriuai ad vn'argine, che haueuano fatto dinanzi ad vn certo ponte, & con vn picciol pezzo d'arteglíaria da campo, & con balestrieri, & schioppettieri hauendolo pigliato procedemmo auanti per quella strada mattonata già guasta in due, ò tre luoghi, & oltra, che in quei tre luoghi combatteuamo co' Cittadini, era sì grande il numero de gli Indiani amici nostri, che saliuano sopra le terrazze, che ci pareua, che non ci potesse esser fatto danno alcuno, & con essi pigliammo quei due ponti, l'argine, & la contrada. Gli Spagnuoli, & i nostri Indiani gli seguitarono per la medesima contrada senza indugio alcuno, & io rimasi con forse venti Spagnuoli in vna certa casa vicina posta in isola, vedendo certi nostri indiani mescolati co' nemici, che alle volte gli sforzauano a ritirarsi, di maniera, che si gettauano in acqua, & confidando nel nostro soccorso vigorosamente andauano loro adosso: oltra di ciò guardauamo, che per certe vie attrauerso gli Cittadini non assalissero di dietro gli Spagnuoli, che erano andati auanti in quella contrada: i quali in quel punto mandarono a dire, che essi haueuano occupato vna gran parte della Città, & non esser lontani dalla detta piazza del palazzo, & ad ogni modo hauere determinato di proceder più auanti, essendo quei del campo dell'Esecutor maggiore, & di Pietro d'Aluarado venuti à battaglia co' nemici. Io mandai à dir loro, che in niun modo si mouessero, se prima li ponti non erano bene ripieni, accioche se per ventura fussero astretti à ritirarsi, l'acqua non gli impedisse, conoscendosi, che in questo consisteua tutto il pericolo: & essi mi mandarono à dire, che tutto passaua con buon' ordine, & ch'io andassi là, che co' proprij occhi vederei esser così. Io sospettando, che non s'ingannasseto, & non tenessero cura di riempire i ponti, andai

A dai là, & trouai, che haueuano passata vna parte guasta d'una strada di larghezza di dieci, ò dodeci passi, & l'acqua montaua a tanta altezza, quanta saria di due stature d'huomo, & quando passarono, v'haueuano gettati legni, & canne: & passando essi a poco a poco, & con gran desiderio, il legname non era andato a fondo, & essi per il piacer della vittoria, che otteneuano, erano tanti allegri, che pensauano quei legnami douere star fermi, & durar lungo tempo. Et a quell'hora ch'io arriuai al ponte, trouai gli Spagnuoli, & molti altri de' nostri amici essersi messi in fuga, & gli nemici, come cani rabbiosi venirgli perseguitando: & vedendogli disordinati, cominciai a gridar che si fermassero, & auuicinatomi all'acqua, la viddi piena di Spagnuoli, & d'Indiani di modo, che non pareua, che ci hauessero gettato pur vna paglia, & gli nemici andauano addosso gli Spagnuoli con tanto impeto, che seguitandogli si gettauano in acqua per andare a vccidergli, & le canoe de' nemici vsciuano fuori di quei canali, & faceuano prigioni gli Spagnuoli, & essendo stata la cosa così subita, & vedendo che vccideuano li miei soldati, deliberai di fermarmi quiui, & combattendo morire: ma il maggior aiuto che potessimo dare, era il porger mano a certi meschini Spagnuoli, che vscissero dell'acqua, i quali si sommergeuano, & alcuni n'usciuano feriti, & alcuni mezzi annegati, & altri senza arme, & comandato loro che andassero auanti, era soprauenuta tanta moltitudine di nemici, che haueuano circondato, & me, & dodeci, o quindeci, che erano meco, percioche essendo io attento a dare aiuto a coloro, che s'annegauano, non me n'auedeuo, nè mi ricordauo del danno, che poteua seguire, & alcuni Indiani nemici mi haueuano già preso, & m'haueriano menato via, se non fusse stato vn Capitano con cinquanta soldati, il quale io soleuo sempre menar meco, & l'aiuto anco d'un giouane di quella compagnia, che dopò Iddio mi liberò dalla morte, & per saluar me, egli valorosamente combattēdo passò di questa vita. In questo mezzo gli Spagnuoli, che rotti erano fuggiti, se n'andauano per quella via mattonata, la quale

Rotta degli Spagnuoli.

Pericolo, che scorse il Cortese.

B era breue, & stretta, & equale all'acqua, hauendo gli nemici a posta fabricata di cotal maniera: per la medesima n'andauano anco messi in fuga, & isconfitti molti de' nostri amici Indiani, onde la strada era tanto impedita, & essi erano sì lenti nell'andare, che dauano tempo a' nemici di poter passar l'acqua d'ogni banda, & pigliarne, & vccidere quanti pareua loro. Per la qual cosa quel Capitano, che era meco, nominato Antonio Euignone, disse, partiamoci di quì, & saluiamo voi, essendo certi, che se vi perderemo, niun di noi potrà scampare, & appena potè far tanto, ch'io mi partissi de lì: & vedendo egli questo, con le braccia in croce mi pregaua, che tornassimo a dietro. Et benche io desiderassi più di morire, che di viuere, nondimeno per eshortatione del predetto Capitano, & de gli altri soldati, che vi erano, cominciammo a ritirarci, combattendo a spade, & rotelle co' nemici, che ne veniuano a ferire. In questo tempo venne vn mio seruidore, & aprì alquanto la strada, nondimeno subito da vna terrazza assai bassa lo ferirono nella gola, di modo che fu forzato a cadere, & trouandomi in tal combattimento, aspettando, che la gente passasse, acciò si riducesse in luogo sicuro, venne vn mio seruidore con vn cauallo, a finche io vi montassi: ma era tanto fango in quella via stretta per la moltitudine di coloro, che entrauano, & vsciuano dell'acqua, che niuno vi si poteua fermare. Io montai a cauallo non già per combattere, percioche era impossibile quiui mettersi a combattere a cauallo. Et se per quella strada stretta fussi potuto andare all'isola, haueria trouati quegli otto caualieri, che vi haueuo lasciati, che più auanti non haueano proceduto, ma erano stati forzati tornare a dietro: & essendo la tornata molto difficile, due caualle, sopra le quali veniuano due miei famigliari, da quella via stretta caddero in acqua, & vna gli nemici l'uccisero, & l'altra la difesero certi nostri fanti, & essendo vn'altro giouane

C mio famigliare nominato Christoforo de Guzman, montato sopra vn cauallo, che mi mandauano coloro, che erano nell'isola, acciò mi potessi ritirar sicuramente: gli nemici, prima che egli potessi arriuar da me, l'uccisero insieme col cauallo: la cui morte fu di tanto dolore a tutto'l campo, che insino a questo giorno è fresco il dolor della sua morte a tutti coloro, che haueuano hauuto sua pratica, & conoscenza. Et alla fine con tutte le nostre fatiche piacque all'onnipotente Iddio, che arriuassimo salui alla via, & contrada, per la quale si và a Tacuba, che è molto larga. Poi che si furono ridotti li soldati, io mi posi nell'ultima schiera con noue caualli: ma gli nemici erano tanto insuperbiti per la vittotia contra di noi, che pareua, che niuno potessi scampar dalle lor mani: & co'l miglior modo, ch'io potei ritirandomi, feci sapere al Thesoriero, & al Contatore, che in ordinanza si riducessero in piazza; & il medesimo ordinai, che fusse fatto intendere alli due altri Capitani, che erano entrati in quella via, & contrada, per la quale si và al palazzo, & ciascuno di loro haueua combattuto valorosamente pigliādo molti argini, & ponti, li quali haueuano molto ben ripieni: ilche fu cagione, che nel tornare a dietro non patissero dāno alcuno: & prima che'l Thesoriero, e'l Contatore ritornassero, gli nemici da vn certo argine, doue si combatteua, haueano gettate due, ò tre teste de' Christiani: bēche all'hora non sapessero, se erano de' soldati di Pietro d'Aluarado, ò del nostro campo. essendo noi giunti alla piazza, concorreua da ogni banda tāta moltitudine de' nemici, che hauemmo grādissima fatica, prima che gli potessimo sforzare a voltarsi per certi luoghi, doue auanti questa battaglia non haueano ardir d'aspettar tre a cauallo, & dieci fanti, & subito in vn' alta torre dedicata a' loro idoli, che era vicina alla piazza, posero odori, & profumi d'una certa gomma, la qual nasce in questi paesi, che essi offeriscono a' loro Iddij per segno di vittoria: & benche noi volessimo impedirgli, nondimeno non hauemmo mai potere di farlo, per-

Numero de gli Spagnuoli, & indiani amici, che furon morti.
Il Cortese è ferito.
Sacrificio de gli Spagnuoli.

cioche li soldati con veloce passo andauano verso il nostro campo. In questa battaglia i nemici vccisero trentacinque, ò quaranta Spagnuoli, & piu di mille indiani amici nostri, & ferirono piu di venti Christiani, & io hebbi vna ferita nella gamba, & perdessimo quel picciol pezzo d'artegliaria da campo, che haueamo condotto, & piu balestre, & schioppi, con molte altre sorti d'arme. Li cittadini, subito ottenuta la vittoria per ispauentar l'Esecutor maggiore, & Pietro d'Aluarado, condussero tutti gli Spagnuoli; che haueuano presi, & viui, & morti, al Catebulco, doue è il palazzo, & in certe torri altissime vicine, e quelli nudi gli sacrificarono, & aprirono i lor petti cauando loro i cuori per offerirli a gl'idoli, le qual cose tutte gli Spagnuoli del campo di Pietro d'Aluarado poteuano molto ben vedere dal luogo, doue combatteuano: & vedendo essi li corpi bianchi, conobbero che erano christiani: di che hebbero grandissimo dispiacere, & sbigottiti se ne tornarono al campo. Dipoi otto dì, & quel giorno, & il seguente gli nemici con corni, & timpani mostrauano grandissima allegrezza, di modo che pareua, che rouinasse la città, & aprirono tutti li canali, & li ponti, nelli quali scorreua l'acqua, come da prima, & vennero a tale, che poneuano i fuochi, & le lor guardie lontane due tiri di balestra da i nostri campi: & essendo tutti rotti, feriti, & disarmati haueuamo di bisogno di ricreatione, & di riposo, con questa occasione gli habitatori della città hebbero spatio di mandare ambasciadori a diuerse prouincie suddite loro a dar nuoua dell'hauuta vittoria, & d'hauer vccisi molti christiani, & d'hauere speranza di tosto mandarci del tutto in rouina, & che per niun modo pigliassero amicitia con esso noi: & accioche fusse prestato lor fede, menauano intorno due caualli, & portauano alcune teste de' Christiani, le quali mostrauano in quei luoghi, che a lor pareua a proposito: il che fu di grandissimo momento a far piu ostinati, che prima coloro, che s'erano ribellati.

Come il Cortese cosi richiesto diede soccorso à quei di Quernaquacar, & l'ordine, che diede al Capitano, che vi mandò, & vittoria ch'egli hebbe. La mirabil fattione che fece il Signor Chichimicatecle in vno assalto, che diede alla città di Temistitan.

Quernaquacar terra.
Marinalco.
Guisco prouincia.
Cnadnoacad terra.
Fattione di Chichimecatecle.

De lì a due giorni, dopò la rotta, la quale già era nota, & n'era sparsa la fama per tutti quei luoghi circonuicini, gli habitatori d'una terra nominata Quernaquacar, che era suddita alla città di Temistitan, & s'erano fatti nostri amici, vennero nel nostro campo, & mi fecero a sapere, che quei della terra di Marinalco, vicini, faceuano grandissimi danni, & guastauano la lor prouincia, & allhora si voleuano vnire con gli habitatori della prouincia di Guisco, la quale è grandissima, & haueuano fatto deliberatioue d'andare ad assaltargli, & vccidergli, per essersi fatti sudditi di vostra Maestà, & per hauer presa l'amicitia nostra. oltra di questo diceuano, che gli nemici haueuano deliberato, distrutto che hauessero loro, d'assaltar noi: & benche la rotta, che haueuamo hauuta fusse fresca, & piu tosto hauessimo di bisogno d'aiuto, che darlo ad altri, nondimeno facendomene grande instantia, deliberai di dar loro aiuto in parte: benche in tal cosa fussero molti a contradirmi, affermando, che io metterei in ruina me stesso, mandando soldati fuori del campo. Ma io con tutto questo mandai insieme con li predetti nuntij ottanta fanti, & dieci caualli, de' quali feci capo Andrea di Tapia, alquale comandai, che facessi tutto cioche vedessi tornar commodo, & vtile al seruitio di vostra Maestà, & alla sicurezza nostra, hauendo riguardo alla necessità, nella quale ci ritrouauamo, & nell'andare, & nel tornare non ponessi piu di dieci giorni, & partitosi con quest'ordine giunse ad vna certa picciola terra, che è posta tra Marinalco, & Coadnoacad, quiui trouò gli nemici che gli aspettauano, onde insieme con gli habitatori di Coadnoacad, & con quei soldati, che menaua seco, cominciò a combatter contra di loro sì vigorosamente, che gli missero in fuga, & ruppero, & perseguitarono tanto che gli forzarono entrar nella terra di Marinalco, che è situata in vn colle sì alto, che gli huomini a cauallo nõ vi poteuano salire. il che veduto essi distrussero ogni cosa, che era nella pianura, & ottenuta questa vittoria nello spatio di dieci giorni assegnato loro, se ne ritornarono al nostro campo. Vno de gli Signori della prouincia di Tascaltecal nominato Chichimecatecle, del quale ho fatto mentione altre volte, che condusse le tauole per far li brigantini, che erano sute apparecchiate in quella prouincia, dal principio della guerra sempre era stato nel campo di Pietro d'Aluarado. Questo Signore dopò questa rotta, vedendo che gli Spagnuoli non andauano ad affrontar gli nemici, come soleuano prima fare, deliberò accompagnato da' suoi entrar nella città, & combatterla, lasciando quattrocento arcieri de' suoi appresso vn certo ponte leuato, assai pericoloso, il quale egli haueua tolto a quei della città, il che non aueniua mai senza nostro aiuto, egli andò accompagnato da' suoi, che metteuano gridi grandissimi nominando la lor prouincia, & il lor Signore. Quel giorno fu aspramente combattuto, & da ogni banda ne rimasero molti feriti, & vccisi. & quei della città credeuano fermamente hauergli chiusi in vna gabbia, percioche, essendo essi gente di tal natura, che mentre i lor nemici si ritirano, benche non siano vittoriosi, perseguitano con animo ostinatissimo, nel passar dell'acqua, doue suol esser euidente, & certo pericolo, pensarono, di douer vendicar le loro ingiurie, & perciò Chichimecatecle haueua lasciati al passo dell'acqua li detti quattrocento arcieri: & venendo a ritirarsi, gli nemici andaron loro adosso con grandissimo impeto, & le genti di Tascaltecal si gettarono in acqua, & con l'aiuto de gli arcieri passarono: & gli nemici vedendo, che faceuano resistenza si fermarono, & marauigliaronsi grandemente dell'ardire di Chichimecatecle.

Come il Cortese mandò l'Esecutor maggiore in soccorso a quelli di Matalcingo, & la vittoria ch'egli hebbe, come li Signori di Matalcingo, Marinalta, & Guiscon vennero ad offerirsi.

Due giorni dopò la tornata de gli Spagnuoli, che erano andati alla guerra di Marinalco, si come la Maestà vostra ha potuto intendere ne' precedenti capitoli, vennero nel nostro campo dieci indiani d'Otumbia (& gli Otumiesi erano scritti schiaui de' Signori di Temistitan, & come ho detto, s'erano fatti suddici della Maestà vostra, & ogni dì ci dauano aiuto combattendo co' nostri nemici.) & mi fecero a sapere, come li Signori della prouincia di Matalcingo, i quali confinano con essi, facendo lor guerra, & haueuano abbrucciato vna certa terra, & menati prigioni alcuni di loro, & quanto poteuano gli metteuano in rouina con animo d'assalire i nostri campi, accioche quei della città vscissero fuori, & ne distruggessero del tutto: noi prestammo lor fede, percioche dopò alcuni giorni, ogni volta ch'entrauamo nella città per combattere, ci minacciauano co'l nominar questi capitani della prouincia di Matalcingo: la quale benche non ci fussi molto nota, nõdimeno ben sapeuamo, che era grande, & distante per spatio di venti leghe dal nostro campo. Et per il lamento, che gli Ottumiesi faceuano contra de' lor nemici, ci mostrauano, che dessimo loro soccorso: & benche lo dimandassero in tempo molto strano, nõdimeno confidandomi nell'aiuto diuino, per rompere le ale dell'audacia della città, che ogni dì ci minacciaua per via di questi capitani di Matalcingo, & mostrauano speranza di douer hauere aiuto da loro, & soccorso d'altronde non poteua venire, se non da quella banda, deliberai mandar Consaluo di Sandoual Esecutor maggiore con dieciotto huomini a cauallo, & cento fanti, tra i quali era vn balestriere, da' quali tutti, & da altri Ottumesi amici nostri accompagnato si partì: & Iddio è testimonio a che pericolo essi andauano, & in quale restauamo noi: ma bisognando mostrar maggior fortezza d'animo che mai prima hauessimo fatto, & morir combattendo, dissimulauamo la debolezza delle nostre forze, & con gli amici, & co' nemici; nondimeno spesse volte gli Spagnuoli l'vn l'altro si confortauano a ripigliar finalmente vigore, & a mostrarci vincitori contra que' della città, benche in essa, & in tutte l'altre prouincie non douessero conseguir vtilità alcuna: onde si può comprendere la fortuna, & la necessità, nella quale erauamo posti co'l corpo, & con l'animo. L'Esecutor maggiore quella notte andò ad alloggiare ad vna certa terra de gli Otumiesi, che è all'incõtro di Matalcingo, & il giorno seguente a buon'hora si partì, & arriuò alle stanze de gli Otumiesi, le quali trouò abbandonate, & per la maggior parte abbrucciate, & giunto nella pianura appresso vn certo fiume trouò vna grandissima moltitudine di gente, che haueuano già finito d'abbrucciare vna altra terra, & hauendo veduti li nostri, cominciarono a fuggire, & per la strada che passauano, dopò loro seguitauano molte some di Mahiz, & di piccioli fanciullini, che per vettouaglia menauano seco, & le haueuano lasciate subito che sentirono gli Spagnuoli esser arriuati: & poiche hebbero passato il fiume, che scorreua piu oltre, si cominciarono a fermar nella pianura, & l'Esecutor maggiore gli assaltò con la gente a cauallo, & gli ruppe, & essendosi messi in fuga, se n'andarono a diritto alla loro terra di Matalcingo, che era lontana tre leghe, & gli seguitò di continuo finche furono astretti ad entrar nella terra, & quiui aspettarono gli Spagnuoli, & gli amici nostri, i quali andauano vccidendo coloro, che le genti a cauallo haueuano rinchiusi tra loro, & la fanteria, & lasciati a dietro: & in questa fuga furono vccisi due mila de' nemici. Li fanti essendo giunti al luogo, doue s'era ferma la gente da cauallo, & i nostri amici, che erano da sessanta mila huomini, cominciarono a caminar verso la terra, doue gli nemici fecero lor resistenza finche si conduceuano le loro donne, li figliuoli, & le robbe in vna certa fortezza posta in vn colle altissimo quiui vicino: nondimeno, subito che gli assaltarono, gli costrinsero a ritirarsi nella rocca, che haueuano in quella sommità molto erta, & forte: & missero a sacco, & abbrucciarono la città in breuissimo spatio, fuggendosi gli nemici alla rocca, laquale l'Esecutor maggiore nõ volse che si combattesse, per esser già l'hora tarda, & la gente molto stanca per la fatica, hauendo combattuto tutto'l dì, gli nemici consumarono tutta quella notte in grandissimi gridi, & strepiti di timpani, & di corni. Il giorno seguente a buon'hora l'Esecutor maggiore cominciò a condurre li soldati acciò salissero il colle per combattere con gli nemici ritirati nella rocca, benche ciò facessi con qualche paura, pensando che douessero far resistenza. Essendo giunti là suso, non trouarono alcuno de' nemici, & certi indiani amici nostri descendendo dal colle rapportarono, che non vi era alcuno, ma all'alba tutti s'erano partiti, & subito viddero nella pianura d'ogn'intorno grandissimo numero di gente, che erano gli Ottumiesi: li nostri da cauallo, pensando che fussero nemici, andarono contra di loro, & ne ferirono tre, ò quattro, & essendo il linguaggio de gli Ottumiesi differente da quello di Culua, non gli intendeuano, se non che gettare l'armi ricorreuano a gli Spagnuoli, & nondimeno ne haueuano feriti tre, ò quattro: ma essi ben conobbero ciò esser auenuto, perche non erano stati conosciuti. & poiche gli nemici non haueano aspettato gli Spagnuoli deliberarono di ritornare per vn'altra lor terra, che similmente s'era ribellata: la qual vedendo tante genti muouersi contra di lei gli riceuette benignamente, & l'Esecutor maggiore parlò co'l Signor della prouincia, & gli fece intendere, che egli ben doueua sapere, che io riceueuo benignamente tutti coloro, che veniuano ad offerirsi per vassalli di vostra Maestà, auegna che hauessero sommamẽte errato: & lo pregauo, che parlasse a gli habitatori di Matalcingo, che venissero a trouarmi: & cosi promisse di fare, & d'indurre anco gli habitatori di Marinalco a pacificarsi con esso noi,

Matalcingo prouincia.

Rotta di quelli di Matalcingo.

noi. L'esecutor maggiore hauuta questa vittoria, se ne ritornò al campo, & quel giorno che egli arriuò, alcuni Spagnuoli stauano combattendo nella città, & li cittadini fecero loro intendere, che'l nostro interprete andasse là, che voleuano trattar la pace, la quale (come poi si vidde) non la voleuano, se non ci partiuamo di tutta la prouincia: & questo fecero, accioche gli lasciassimo riposare per qualche giorno, & per fornirsi d'alcune cose, delle quali haueuano di bisogno, benche non gli trouassimo mai schifi del combattere. Mentre la cosa si trattaua per interprete, essendo li nostri vicini a gli nemici, percioche non v'era altro di spatio, che vn ponte alzato, vn vecchio de' loro si cauò di seno alcune cose, che egli mangiò, per mostrar che non erano astretti da necessità alcuna, hauendo noi fatto loro intendere, che morirebbono di fame: & gli amici nostri auisauano gli Spagnuoli, che quella pace era finta, & che douessero combattere con loro, nondimeno quel giorno non si combattè: percioche i principali della città commissero all'interprete, che mi parlasse. Circa quattro giorni dopò la tornata dell'Esecutor maggiore dalla prouincia di Matalcingo, i Signori di quella, & di Marinalco, & i Signori della prouincia di Guiscon, che è larghissima, & s'era anco ribellata, vennero al nostro campo, & mi pregarono humilmente, ch'io perdonassi loro i passati errori, & mi promissero di volerci seruire, & di mandare ad effetto le loro promesse, & continuamente insin'hora ci hanno seruito.

Come i nemici vennero di notte ad assaltar il campo di Pietro d'Aluarado, & trouato esserli fatto resistenza ritornorono nella città, deliberatione del Cortese di gettar à terra, quanto prendessero della città.

Mentre l'Esecutor maggiore era absente nella prouincia di Matalcingo, gli nemici deliberarono d'vscir la notte, & assaltar il campo di Pietro d'Aluarado, & all'alba l'assaltarono, ma essendo stati sentiti dalle sentinelle, & dalle guardie, fu gridato all'arme, & coloro, che si trouarono presenti, andarono ad affrõtargli: li nemici vditi i caualli, si gettarono all'acqua, & tra questo mezzo i nostri s'appresentarono, & combatterono tre hore continue. Noi stando ne' nostri alloggiamenti sentimmo vn tiro d'un picciol pezzo d'arteglieria, che s'adopraua contra gli nemici, & perche haueuamo sospetto che gli rompessero, comandai, che li soldati si mettessero in arme per entrar nella città, accioche gli nemici non ardissero di combatter contra Pietro d'Aluarado, & trouando che era loro fatto resistenza gagliarda, & valorosa, deliberarono tornarsene nella città, la quale noi altri quel giorno andammo a combattere. In quel tempo noi, che dalla prima rotta erauamo scampati feriti, erauamo risanati, & a villa riccha era giunta vna naue di Giouanni Ponci da Leone, ilquale era stato rotto nella prouincia dell'isola Florida, & gli habitatori della città mi fecero portar certa quantità di poluere con alcune balestre, delle quali haueuamo grandissimo bisogno, & già per la gratia d'Iddio d'intorno intorno non era prouincia alcuna, che non ci facesse grandissimo fauore, & vedendo io gli habitatori della città tanto ostinati, & con maggior dimostratione, & certezza di morire, che mai si sia stata natione alcuna, non sapeuo io stesso, come douessi portarmi con esso loro, & in che maniera potessimo scampar da tante fatiche, & pericoli, & in che modo noi douessimo fare per non mettere in estrema rouina, & loro, & la città, essendo la piu egregia, & la piu bella, che sia in tutto l'vniuerso mondo. Nè ci poteua giouare, che noi li faceuamo auisati, che non ci erauamo per partir di quel luogo, nè dal campo, & che li brigantini non cessariano di fare ogni danno, & che haueuamo rouinati gli habitatori di Matalcingo, & di Marinalco, & che in tutte le prouincie non haueuano alcuno, che desse loro aiuto, nè haueuano donde cauar mahiz, carne, frutti, & acqua, & finalmente niuna cosa appartenente al viuere: ma quanto piu faceuamo loro note cotal cose, tanto meno pareua, che mancassero d'animo, anzi nel venir'a combattere, & in tutte l'altre cose gli trouauamo piu animosi, che mai fussero stati: onde io vedendo la cosa andar di questa maniera, & già esser passati piu di quarantacinque giorni, che teneuamo assediata la detta città, deliberai, & per nostra sicurezza, & per poter meglio stancar gli nemici vsare vn rimedio, cioè, che quanto pigliasimo della città, tanto gettasimo a terra da ogni banda, di maniera, che non andasimo pur vn passo auanti, che tutto non abbattesimo, & doue era acqua facesimo terra ferma, se bene in ciò fusimo astretti a consumar gran tempo: & perciò ordinai, che si ragunassero i Signori, & i grandi de gl'indiani amici nostri, & palesai loro la mia deliberatione, richiedendogli, che per questo effetto chiamassero tutti li villani con li lor Coi, che sono vna sorte di pali, che vsano in queste parti, si come in Spagna li zappatori adoperano le zappe. Esi risposero, che lo fariano volentieri, & che era buona deliberatione, & n'hebbero grandisimo piacere, essendo questo vn modo da gettare a terra tutta la città, ilche era da tutti grandemente desiderato. Fra questo mezzo, che si deliberaua di queste cose, passarono tre, ò quattro giorni, & li cittadini si pensarono, che noi trattasimo qualche gran cosa contra di loro, & noi sospettammo, che ancora esi, per quel che poi si vidde, apparecchiasino ogni cosa posibile a lor difesa, & posto ordine co' nostri amici, che douesimo andare a combatter la città per acqua, & per terra, il giorno seguente doppo la messa cominciammo andare verso la città, & giunti che fummo al passo dell'acqua, & all'argine, che è nel principio delle case grandi poste nella piazza, & volendolo noi combattere, i cittadini accennarono, che ci fermasimo, dicendo di voler venire alla pace: & io comandai a' nostri, che lasciassero di combattere, & feci intendere, che'l

Signor

Signor della città douesse venir là a parlarmi, acciò si potesse trattar la pace, & dicendo, che alcuni erano andati a chiamarlo, mi tennero a bada piu d'vn'hora, non hauendo essi veramente desiderio alcuno di pace, & con veri effetti lo mostrarono, che essendoci noi posati, incontinente cominciarono a tirar freccie, bastoni aguzzati, & sassi contra di noi. Noi veduto questo, cominciammo a combatter l'argine, & hauendolo preso, entrammo in piazza, & la trouammo piena di gran sassi, che ve gli haueuano messi, accioche gli huomini a cauallo non potessero scorrere, de' quali temono solamente in luogo fermo, & aperto, & trouammo vna contrada serrata con sassi soli, & di sassi l'altra medesimamente ripiena, a fin che li caualli non potessero scorrer per tutto, & da quel giorno innanzi riempiemmo quella via, doue scorreua l'acqua, & per la quale s'andaua in piazza, di maniera che dipoi gl'indiani non la poterono mai piu votare, & poscia a poco a poco cominciammo a gettare a terra le case, & a riparar dall'acqua que' luoghi, che pigliauamo. Et essendo i nostri cento cinquanta mila huomini combattenti, in quel giorno si distrussero molte case, & poi si ritirammo al campo, & i brigantini con le canoe de' nostri amici fecero gran danno alla città, & ancor loro si ritirarono per riposarsi. Il dì seguente entrammo nella città co'l medesimo ordine, & arriuato a quel circuito, & portici colonnati, doue sono le torri de' loro idoli, comandai a' capitani, che non douessero far altro, se non riēpire li canali delle cōtrade, nelle quali scorreua l'acqua, & acconciassero alcuni cattiui passi, che haueuamo presi, & che gl'indiani amici nostri abbrucciatte le case, le gettassero a terra, & gli altri andassero a combatter contra gli nemici ne' luoghi soliti, & li caualeri tutti tenessero guardato, che non ci assaltassero di dietro. Io dipoi montai sopra vna delle piu alte torri de gl'idoli, che essendo molto ben conosciuto da gl'indiani, sapea d'apportar loro gran dispiacere con la mia salita, facendo io da quella torre animo a gli amici, ordinando, che ci dessero soccorso, quando la necessità lo richiedeua, percioche combattendoli di continuo, alle volte si ritirauano gli nemici, & alle volte i nostri, i quali subito erano solleuati da quattro da cauallo, che faceuano lor animo, che andassero adosso a gli nemici. A questo modo, & con quest'ordine entrammo nella città cinque, ò sei giorni continui, & nella ritirata comandauamo sempre che li nostri amici andassero auanti, & alle volte ponēdo in aguato alcuni Spagnuoli in certe case, i caualieri rimaneuano, & noi fingeuamo di ritirarci per forza, per indurgli ad entrar nella piazza, & cosi co'l mettere in aguato li fanti, ogni dì al tardi ne feriuamo qualcuno, & vn giorno tra gli altri erano in piazza 7. ouer 8. caualieri aspettando l'vscita de' nemici, & non gli vedendo vscire, finsero di partirsi, & gli nemici sospettando d'esser feriti nel ritorno da que' caualieri, come soleuano fare, se ne stauano ascosi dopò li muri, & ne' cortili, & era infinito il numero de' nemici, che seguitauano questi otto, ò noue, & haueuano presa la bocca d'vna strada, che non li lasciaua offendere: onde i nostri furono astretti a ritornarsene, & gli nemici insuperbiti per hauerli forzati a ritirarsi, a guisa di cani rabbiosi andauano loro adosso, coloro che combatteuano con riguardo, si ritirauano doue non potessero patir danno. I nostri riceueuano gran danno da coloro, che stauano dietro i muri, si che furono astretti di ritirarsi, & ferirono due caualli, il che fu cagione, che io ordinai d'ingannarli con insidie, come racconto alla Maestà vostra, & quel giorno ad hora assai tarda giugnemmo al campo, lasciando sicuri i luoghi presi per esser gettati a terra, & gli habitatori della città erano molto lieti, pēsandosi, che noi ci fussimo partiti di paura: & quella notte mandai messaggi all'esecutor maggiore, che auanti dì con quindeci caualli tra suoi, & quelli di Pietro d'Aluarado venisse al nostro campo.

Astutia che vsò il Cortese, per la qual furono vccisi gran quantità di nemici, & come gli Spagnuoli trouarono in vna sepoltura varie cose d'oro di gran valuta.

Il giorno seguente a buon'hora l'Esecutor maggiore arriuò nel campo in compagnia di quindeci caualieri, & io n'haueuo venticinque di quelli, che erano alla guardia di Cuioacan, & erano in tutto quaranta caualieri, & comandai a dieci di loro, che subito la mattina si partissero con tutti gli altri fanti, & essi insieme con gli altri entrassero a combattere, cercando di prendere, & di gettare a terra ogni cosa, che potessero: percioche mentre fusse venuto il tempo di ritirarsi, sarei andato là con gli altri trenta huomini da cauallo: & sapendo che la maggior parte della città fusse abbattuta, seguitassero gli nemici, quanto piu potessero, finche gli forzassero ridursi in luoghi sicuri, & nelle contrade, che hanno canali, doue suol correre l'acqua, & quiui dimorassero insino a tanto, che venisse il tempo di ritirarsi, & io insieme con quei trenta a cauallo di nascoso mi metterei in aguato in certe case grandi, che sono vicine a quelle grandi, che sono nella piazza, i Spagnuoli mandarono ad effetto quanto da me era stato imposto loro: & io vn'hora dopò mezzo giorno con li trenta caualieri entrai nella città, & giunto là li missi in quelle gran case, & partito da loro montai sopra vna gran torre, come era mio costume, & mentre io dimoraua quiui, alcuni Spagnuoli aprirono vna sepoltura, nella quale trouarono varie cose d'oro di valore di mille, & cinquecento castigliani. Dipoi ordinai, che quando fusse l'hora di ritirarsi, cominciassero a farlo con grandissimo ordine, & che la gente da cauallo, poiche si fusse ritirata alla piazza, fingessero di volerli assaltare, & poscia mostrassero di non hauer ardire, & questo facessero, mentre fusse gran numero di nemici in piazza. Quelli, che erano posti in aguato, desiderauano sopra modo, che venisse il tempo, & desiderauano di far riuscire la cosa bene, & già era loro di molta noia il lungo tardare; io mi missi insieme con essi, & già gli Spagnuoli cosi a cauallo, come a piedi si ritirauano

uano alla piazza, & anco gl'indiani amici nostri, che già haueuano intesa l'astutia, gli nemici seguitauano con tante grida, che pareua che hauessero ottenuta vna grandissima vittoria: quei noue caualieri fingeuano d'assaltargli per la piazza, & poi si ritirauano, & hauendo già due volte fatto vista d'assaltargli, li nemici haueuano preso tanto ardimento, che veniuano a ferir fin sù la groppa de' caualli, & finalmente gli condussero in quella contrada, doue erano posti gli aguati. Quando vedemmo gli Spagnuoli andare auanti, & sentimmo scaricare vno schioppo, che era il segno, che haueuamo ordinato tra noi, conoscemmo esser venuto il tempo d'vscire, & chiamato il nome di San Giacomo, di subito gli assaltammo, & gli seguitammo fino in piazza, ferendogli, & gettandogli per terra, & serrandone molti, i quali poi erano presi da' nostri amici, che veniuano doppo noi, di modo che in tutti questi aguati, che facemmo, furono vccisi più di cinquecento de' nemici, & gli amici nostri quella sera godettero d'una cena sontuosa fatta di carne de' corpi de' nemici, di quegli dico, che erano li primarij piu gagliardi, & piu valorosi, percioche raccolsero i corpi morti, & gli portarono in pezzi, per mangiarli a cena. Sì grande fu la marauiglia, che presero, quando si viddero in vn subito rotti, che non parlarono, nè gridarono in tutta quella notte, & cominciarono a non hauere ardir di comparire nelle contrade, nè anco nelle terrazze, se non quando vedeuano manifestamente esser sicuri, & venendo la notte, & partendoci, si vidde che gli habitatori della città mandarono certi loro schiaui a veder se ci partiuamo, & quando cominciarono a comparire in vna contrada, dieci ò dodeci caualieri gli assaltarono, & perseguitandogli fecero di modo, che niuno scampò, gli nemici per questa nostra vittoria entrarono in tanta paura, che non hebbero mai ardir durando questa guerra di venire nella piazza, quando ci partiuamo, benche in essa non vi fussero altri, che vn solo a cauallo, nè hebbero ardimento di perseguitar piu alcuno indiano, ò fante de' nostri, pensandosi che di nuouo gli hauessimo poste insidie, & in vero che li fatti di quel giorno, & medesimamente la vittoria, che Iddio ne concesse, furono potentissima cagione, che prendemmo la città molto piu tosto: percioche i cittadini furono sopraPresi da grandissima paura, & a gli amici nostri crebbe l'ardire, & così ci ritornammo al campo, con ferma opinione di sollecitar di finir questa guerra, & non tralasciar giorno alcuno di entrar nella città, fin tanto che se ne venisse a fine, & quel dì non hauemmo danno alcuno nel nostro campo, saluo che vscendo noi dell'aguato, auenne che scorrendo due caualieri, cadde vno di loro d'una caualla, la quale se n'andò a diritto nella schiera de' nemici, che di molti colpi di freccie la ferirono, & ella sentendosi ferita, se ne ritornò a noi, & morì quella notte. benche n'hauessimo gran dispiacere, essendo li caualli, & le caualle molto a proposito per nostra saluezza, nondimeno non tanto ci dolse, quanto se fusse morta appresso li nemici, come pensammo, che douesse esser con effetto, percioche se così fusse auenuto, haueriano hauuto maggiore allegrezza, che dolore della lor gente, che haueuamo vccisa. Quel giorno medesimo li brigantini con le canoe de' nostri amici fecero grandissima vccisione de' nemici senza riceuer danno alcuno.

Come il Cortese entrò all'alba nella città, & fece gran danno a' nemici, molti di loro vccisi, & molti fatti prigioni con grandissima preda, prese del tutto la strada, che và à Tacuba, abbrucciate le gran case del Signor Guautimucin, & piu altre, & molte gettate à terra.

Sapendo noi, che li cittadini già erano sbigottiti, da due di loro di mezana conditione, liquali di notte erano vsciti della città, & venuti nel nostro campo cacciati dalla fame, intendemmo che la notte essi vsciuano à pescar tra le case della città, & veniuano in quella parte, che haueuamo presa, cercando legne, herbaggi, & radici da mangiare, & hauendo ripieni molti canali delle contrade, doue scorreua l'acqua, & acconci molti cattiui passi, deliberai di entrar nella città all'alba, & di far loro ogni danno, che fusse possibile: onde li brigantini auanti giorno, & io con dieci, ò quindeci a cauallo, & alcuni fanti, & indiani amici nostri entrammo dentro, hauendo prima posti alcuni alla vedetta, liquali essendo noi messi in aguato, venuto il giorno ne fecero segno, & assalimmo vn numero infinito di gente, ma la maggior parte era della piu miserabile della città, & per lo più erano donne, & fanciulli, & tanto danno facemmo loro in quei luoghi, onde poteuamo andar per la città, che tra li morti, & li prigioni furono piu di ottocento: & similmente li brigantini presero di molti nemici insieme con le canoe, con le quali essi pescauano, & fecero grandissimo danno alla città, li principali, & capi della quale vedendoci passar di là ad hora non consueta, si marauigliarono grandemente, come prima s'erano marauigliati dell'insidie, che già haueuamo fatte loro, & niuno d'essi hebbe ardire d'affrontarsi à battaglia con esso noi, & così ritornammo al nostro campo portando grandissima preda, & vettouaglia per li nostri amici. Il giorno seguente, la mattina a buon'hora ritornammo nella città, & gli amici nostri vedendo il buon' ordine, che teneuamo per metterla in estrema rouina, tanta era la moltitudine, che sopragiugneua ogni giorno, che non si poteua numerare: & quel giorno ponemmo fine di prender la contrada, onde si và à Tacuba, & anco di riempire co' mattoni li cattiui passi, che in quella si trouauano, di modo che li soldati del campo di Pietro d'Aluarado poteuano venire ad vnirsi con esso noi nella città: medesimamente pigliammo nella strada, per la quale si và in piazza due altri ponti, riempiendogli molto bene, & abbrucciando anco le case del Signore, nominato Guautimucin, giouane di diciotto anni, ch'era il secondo Signor dopò la morte di Montezuma: nelle quai case,

Case del Signor Guautimucin si abbrucciano.

per

A per esser grandissime, & fortificate, & circondate d'acqua, gli nemici haueuano poste varie monitioni. Pigliammo anco due ponti d'altre strade, che sono appresso quella, che si va in piazza, acconciando di molti cattiui passi, di maniera che di quattro parti della città n'haueuamo prese tre, & gli nemici niente altro faceuano, che ritirarsi a' luoghi piu sicuri, cioè alle case, che erano poste in acqua. Il giorno appresso, che fu la festa di San Giacomo, col predetto ordine entrammo nella città, & seguitando d'andare per quella cōtrada, onde si va alla piazza, pigliammo vna strada larga, nella quale era acqua, doue gli nemici si pensauano esser molto sicuri, & veramēte nel pigliarla dimorassimo assai, & ci trouammo, in molti pericoli, ne hauemmo possanza in tutto quel giorno di far tanto, che per esser ella molto larga, la potessimo riempiere del tutto, si che li caualli potessero passare all'altra strada. & essendo noi tutti a piedi, & gli nemici vedendo che li caualli non erano passati, molti di loro de' piu freschi, & de' piu valenti ci vennero ad assaltare, a i quali di subito facemmo resistenza: & hauendo con esso noi molti balestrieri, gli nemici se ne ritornarono a gli argini, & ripari che haueuano fatti, bēche molti ne morissero feriti di saette, & in questa battaglia tutti gli Spagnuoli adoperorno le loro haste, che in Spagna chiamamo picche, lequali io haueuo fatte fare dopò la nostra rotta, il che ne fu di grandissimo aiuto. Dall'altro lato in quel giorno non attendemmo ad altra cosa, che ad abbrucciare, & a gettare a terra le case di quella contrada, che era cosa miserabile da vedere, & non potēdo far'altro, erauamo forzati a seguitar quell'ordine. Quando li cittadini sentiuano, & vedeuano tanto fracasso, & rouina, per mostrare animo diceuano a gl'indiani amici nostri, che attendessero pure ad abbrucciare, & a gettare a terra le case, che poi essi a forza gliele fariano rifare. Conciosia che se essi otteneuano vittoria, sapeuamo molto bene douer esser cosi, come diceuano, & quando nò, che essi per nostro habitare sariano astretti medesimamente a rifarle, & piacque a Iddio, che nell'vltimo lor detto la cosa fusse verificata, B auegna che essi medesimi le rifacciano.

Come piu volte entrorono nella città combattendo sempre. Fattione di Pietro d'Aluarado, & come arriuò nella strada c'hauea preso il Cortese qual era piena d'acqua col suo argine, la risposta che faceuano i nemici essendo loro proposta alcuna conditione di pace.

L'altro giorno, la mattina a buon'hora, con l'ordine solito entrammo nella città; & quando arriuāmo alla strada, che'l giorno precedēte haueuamo ripiena, la trouammo nel modo che l'haueuamo lasciata: & andati piu auāti per due tiri di balestra, pigliāmo due gran fossi d'acqua, che essi haueuano cauati nell'istessa strada soda, & arriuāmo a vna picciola torre cōsecrata a' loro idoli, doue ritrouāmo alcune teste di Christiani, che haueuano vccisi, di che riceuēmo grādissimo dispiacere, & da quella torre era vna strada diritta insino al campo di Pietro d'Aluarado, & dal lato destro vi era vna strada, per la quale s'andaua alla piazza, doue era già l'acqua, saluo che in vna strada, che essi difendeuano. Quel giorno nō passammo piu auāti, ma cōbattēmo aspramēte, & per molto spatio co' nemici, & cōcedendone l'onnipotēte Iddio hauer ogni giorno vittoria, sempre essi restauano inferiori, & essendo già l'hora tarda, ce ne ritornāmo al cāpo. Il dì seguente hauendo posto ordine d'entrar nella città, a nona stādo noi ancora nel cāpo vedemmo vscir fumo di due torri della piazza, ouero del Tetebulco, ma nō poteuamo imaginarci quel che volesse significare, & vedendo quel fumo esser maggiore, che quando fanno profumi a loro idoli, sospettammo i soldati di Pietro d'Aluarado esser venuti là, & benche per la verità fusse cosi, nondimeno non pensauamo, che potesse essere, & certamēte quel giorno Pietro d'Aluarado insieme co' suoi soldati si portò valorosamēte, percioche gli restaua da pigliar molti pōti & argini, & a difendergli v'andaua sempre la maggior parte della gēte della città, nōdimeno vedēdo che dal nostro cāpo noi stringeuamo gli nemici, con tutti li modi possibili, egli si sforzò d'entrar nella piazza, essendo quiui tutto lo sforzo loro, ma cō tutto ciò nō potè passar piu auāti, che alla vista di quella, & pigliar quelle due torri, cō molte altre, che erano vicine al palazzo, ilquale era tāto largo, quāto il circuito di molte torri della città, & gli huomini da cauallo hebbero grandissima fatica, & trauaglio, & furono costretti a ritirarsi, & ritirandosi furono feriti tre caualli, & cosi Pietro d'Aluarado insieme co' suoi soldati se ne ritornò nel suo cāpo. Noi quel giorno nō volēmo pigliare vn ponte, & vna strada, onde correua acqua, la qual sola ci restaua da prendere per potere arriuare in piazza: ma solamēte attendēmo a riempiere, & acconciare certi cattiui passi, nōdimeno nella ritirata ci strinsero fortemente, benche tornasse piu tosto in danno loro. Il giorno vegnente, la mattina a buon'hora entrāmo nella città, & non ci auāzando altro da pigliare per giugnere in piazza, senon vna strada piena d'acqua col suo argine, che era accosto la torre, della qual parlai di sopra, cominciammo a combatterla, & in questo vn banderaio, & tre, ò quattro Spagnuoli gettati all'acqua, gli nemici subito lasciarono il luogo, & noi incontanente cominciammo a riempierlo di modo, che li caualli potessero passare, & mentre ciò si faceua, Pietro d'Aluarado arriuò nella medesima strada accompagnato da quattro caualieri, & veramente l'allegrezza, che hebbero li soldati d'amendue li campi, fu incredibile: percioche quella era la via e'l modo da metter presto fine alla guerra, Pietro d'Aluarado si lasciaua la guardia di dietro, & dalle bande, & per difesa della sua persona, & de i luoghi acquistati: subito che fu acconcio quel passo, io accompagnato da alcuni a cauallo andai per vedere il palazzo, & comandai a' soldati del nostro campo, che a niun modo procedessero piu auanti, & hauendo passeggiato alquanto per la piazza riguardando li portici, & le loggie piene di nemici, che

Fattione di Pietro d'Aluarado.

ci, che essendo la piazza sì larga, che vi si poteuano maneggiar li caualli, non hebbero ardir d'auicinarsi, io montai sopra quella gran torre vicina al palazzo, & in quella trouammo le teste de' Christiani, che ci haueuano vccisi, & offerti à gl'idoli, dalla qual torre viddi quanta parte della città haueuamo presa, & senza dubbio delle otto parti ne haueuano pigliate le sette. Et conoscendo tanta gran moltitudine di gente de' nostri nemici esser ridotta in sì stretto spatio, massimamente che quelle case, doue si trouauano, erano molto strette, & ciascuna da per se posta sopra l'acqua, & principalmente haueuano grādissima carestia d'ogni cosa, percioche per le strade vedeuamo che haueuano cauate le radice, & le scorze de gli arbori, deliberai non volergli combattere per qualche giorno, ma proponer loro qualche conditione d'accordo, accioche non fusse astretta a morir tanta moltitudine di gente, & in vero m'arrecaua dolore incredibile il danno, che faceuamo loro, pur io di continuo procuraua, che fussero eshortati a venire a pace con esso noi: ma essi rispondeuano, che per niun modo voleuano arrendersi, & che vn solo, che vi rimanesse, haueua da morir combattendo, & di tutte quelle cose, che essi possedeuano, niente n'era per venire alle nostre mani, ma erano per abbrucciarle, & gettarle in acqua, doue non potessero esser viste, nè apparissero mai, & io per non render mal per male, dissimulauo, & non lasciauo, che fussero combattuti da i nostri.

D'vna machina che fecero fabricar gli Spagnuoli, come il Cortese confortati piu volte i nemici alla pace, vedendo le lor risposte esser finte, combattete con la città, & furono vccisi piu di dodeci mila de' nemici, quel che dicessero i primarij della città al Cortese, qual mandorno à chiamar à parlamento, dell'idolo detto Ochilubo.

Trouandoci noi hauer poca poluere d'artiglieria, quindeci giorni auanti haueuamo cōsigliato di fare vna machina, ò veramente edificio, che vogliamo chiamarlo, & se ben nō v'erano artefici, che la sapessero ben fare, nōdimeno alcuni legnaiuoli s'offersero di farla, ma picciola però, & auegna ch'io pensassi, che non potessero far cosa buona, nondimeno diedi lor licenza di fabricarla, fu finita in quei giorni, che noi teneuamo gli nemici serrati in così stretto luogo, & la condussero per metterla in certo luogo fatto a guisa di theatro, che è nel mezzo della piazza fabricato con calcina, & con pietre quadrate, alto quanto saria la statura di due huomini, & mezzo, & da vn'angolo all'altro vi può esser lo spatio di trenta passi. Questo luogo era stato ordinato da loro, per metterui, quādo si faceuano feste, & giuochi publici, coloro che rappresentauano li giuochi, accioche tutte quelle persone, che erano nel palazzo, & da basso, & ne' portici, potessero vedere quel che s'appresentaua. Qui essendo stata condotta la predetta machina, consumarono tre, ò quattro giorni, prima che l'allogassero, & gl'indiani amici nostri minacciauano i cittadini, dicendo che con quella tutti haueuano da esser vccisi. & benche ciò non fusse d'alcuno giouamento, nondimeno assai era la paura, che li nostri indiani faceuano a gli nemici, pensandosi, che s'arrendessero, ma nō seguì però nè l'uno nè l'altro: percioche i legnaiuoli non finirono la machina, & li cittadini, auegna che temessero grandemente, non mostrarono però segno alcuno di darsi a patto: & noi dissimulammo il difetto della machina, dicendo che erauamo mossi a compassione, che a fatto nō fussero tutti vccisi. Il giorno seguente, poiche fu quiui posta la machina, ritornammo nella città, & essendo già passati tre, ò quattro dì, che non l'haueuamo combattuta, trouammo le strade, donde passauamo, piene di donne, & di fanciulli, & d'altre miserabili persone, che moriuano di fame, & vsciuano fuori deboli, & mezzi morti. il che era la piu miserabil cosa da vedere, che si potesse trouare in tutto l'vniuerso mondo. Io comandai a' nostri amici, che in modo alcuno non facessero loro danno: ma niuno però veniua fuori atto a combattere, ilquale meritasse d'esser offeso, ben gli vedeuamo nelle loggie con le loro vesti solamente, & senza arme, & tutto quel giorno sollecitai, che fussero confortati alla pace, ma le lor risposte erano finte, & così la maggior parte del giorno ne tennero in longhezza. Io feci loro intendere d'hauer deliberato d'assaltargli, & che comandassero alla lor moltitudine, che si ritirasse, altramente lascierei, che gl'indiani amici nostri gli vccidessero, & essi risposero di voler la pace. Diedi risposta loro, che io non vedeuo il Signore, col quale ragioneuolmente doueua esser trattata: & quando egli fusse venuto, harei dato loro ogni saluo condotto, che hauessero dimandato per venire a parlar della pace, & vedendo che era vna beffa, & gli nemici tutti apparecchiati, hauendogli molte volte amoreuolmente confortati alla pace, io per ridurgli in piu strettezza, & condurgli all'estremo, comandai a Pietro d'Aluarado, che con tutte le sue genti entrasse dalla banda d'vna gran contrada, la qual teneuano gli nemici, che haueua piu di mille case, & io dall'altra banda a piedi, non potendo a cauallo far profitto alcuno, entrai accompagnato da tutte le genti del nostro campo, & noi con gli amici nostri combattemmo sì gagliardamente, che pigliammo tutta quella contrada, facendo sì grande vccisione de' nemici, che tra vccisi, & presi quel giorno furono piu di dodeci mila: & gl'indiani amici nostri vsauano tanta crudeltà, che non ne lasciauano viuo alcuno, ancora che noi gli reprendessimo grandemente. L'altro giorno appresso ritornando noi nella città, comandai a i nostri, che non combattessero, nè facessero danno alcuno alli nemici, i quali vedendo tanto numero di gente muouersi contra di loro, & conoscendo i lor vassalli, & che coloro, a' quali soleuano comandare, minacciauano d'vccidergli, & vedendosi condotti all'estremo, & non hauendo doue fermarsi, se non sopra li corpi morti de' lor cittadini, desiderando pur alla fine di leuarsi da sì acerba miseria, gridando ne domandauano per qual cagione hor mai non gli vccideuamo,

A uamo,& moſtrando d'hauer deſiderio di parlarmi con gran preſtezza mi fecero chiamare,& perche tutti gli Spagnuoli ſopra modo deſiderauano il compimento di queſta guerra, & haueuano gran diſpiacere di tanto danno,che faceuamo loro, hebbero grandiſſimo piacere, penſando che voleſſero la pace,onde mi vennero a chiamare con grandiſſima allegrezza, facendomi grand'inſtantia,ch'io andaſſi ad vn certo argine,nel quale erano alcuni de' primarij, che voleuano parlar meco,& benche io vedeſſi la mia andata douer eſſer di poco profitto, nondimeno deliberai andare a vedere come ſteſſe la coſa,conoſcendo io che l'arrenderſi conſiſteua tutto nel Signor ſolo, & in tre,ò quattro altri de' principali della città, percioche tutti gli altri già deſiderauano d'eſſer poſti fuori di quel luogo,ò viui, ò morti. Giunto,che fui all'argine, mi fecero intendere,eſſendo io figliuol del Sole, ſi come eſſi teneuano di certo, & il Sole nel breue ſpatio d'vn giorno, & d'vna notte girando attorno tutta la terra, per qual cagione io anco nel medeſimo ſpatio non gli vccideuo per cauargli fuori di tante pene, deſiderando eſſi hormai di morire, & aſcendere in cielo al loro Ochilubo,che là ſuſo gli aſpettaua per donar loro ripoſo. Ochilubo è vn'idolo, che gl'indiani l'hanno in grandiſſima riuerenza. Io riſpoſi loro con molte parole per indurgli ad arrenderſi, nondimeno nulla giouaua, vedendo eſſi in noi, per diuino aiuto vincitori, quei ſegni di pace,che eſſi vinti non moſtrarono mai.

Idolo Ochilubo.

Come il Corteſe mandò vno de' primarij,che era prigione per parlar co'l ſignore,& co' principali della pace, & il Signor immediate lo fece vccidere, & ſacrificare,& la riſpoſta fu,che combatterebbono aſpramente, come dicendo i nemici al Corteſe, che'l Signore verrà a parlargli, ei gli fece apparecchiare vn letto da ſeder baſſo,& da mangiare, & come vennero due altre volte,ma il Signore non volſe venire, & perche cagione, & ciò che li ripoſe il Corteſe.

B Hauendo noi condotti gli nemici all'eſtremo,come dalle coſe precedenti ſi può comprendere, io per rimuouergli dal lor cattiuo proponimento, eſſendo l'animo loro di morire, parlai con vno de' lor primarij, che io haueuo prigione,& prima due, ò tre dì l'hauea anco tenuto il zio di Don Ferdinando Signor di Teſſaicò, mentre ſi combattè nella detta città, & benche egli fuſſe ferito, lo dimandai ſe voleua ritornar dentro in Temiſtitan,ei mi riſpoſe di ſì,onde il giorno ſeguente, eſſendo noi entrati nella città, lo mandai con alcuni de' nemici, che l'appreſentarono a' cittadini, & già io gli haueuo parlato diffuſamente,che co'l Signore, & co' principali della città ragionaſſe del venire alla pace, & egli in ciò promiſſe di fare ogni coſa a lui poſſibile. Li cittadini lo riceuettero con grandiſſima riuerenza,come vno de' primarij: ma ſubito che lo conduſſero alla preſenza di Guautimucin,& che cominciò a parlar della pace,detto Signor comandò,che allhora allhora fuſſe vcciſo, & ſacrificato: & la riſpoſta, che ne diedero fu, che vennero con altiſſimi gridi a dire che voleuano morire, & cominciarono ad auentar ſaette,baſtoni aguzzati, & ſaſſi contra di noi, & a combattere aſpramente,ſi che n'vcciſero vn cauallo con vn dardo,che eſsi haueano fatta d'vna ſpada,la qual ci haueano tolta, ma alla fine coſtò lor caro, percioche furono vcciſi molti di loro,& coſi ne ritornammo nel noſtro campo.Il giorno vegnente ritornammo nella città,& gli nemici erano venuti a tale,che vna infinita moltitudine d'indiani amici noſtri haueano ardimento d'alloggiar la notte nella città, & eſſendo noi venuti in faccia de' nemici, non volemmo combattere con loro, ma ſolamente andammo per la città indugiando, percioche aſpettauamo, che d'hora in hora, & di momento in momento doueſſero venire a noi pacificamente: & per indurgli all'accordo, caualcando me n'andai ad vn certo argine molto forte, & quiui chiamai alcuni

C de' primarij,de' quali io haueuo conoſcenza, che ſtauano aſcoſi dopò l'argine,& diſſi loro, poiche già ſi poteano veder rotti,& che ſe io voleuo in vn'hora poteuo fargli vccider tutti,ſi che non ne ſarebbe rimaſo viuo alcuno, per qual cagione Guautimucin lor Signore non veniua a parlarmi: che in vero io gli prometteuo di non gli far danno alcuno, ſe egli inſieme con eſſi voleano pacificamente portarſi meco,& ſariano riceuuti, & trattati da me amoreuolmente,& molte altre coſe parlai con loro,per le quali gli moſſi a compaſſione,& piangendo mi riſpoſero di conoſcer molto bene il lor errore,& rouina,& di voler anco andar a parlare al lor Signore,& che toſto ritorneriano con la riſpoſta, richiedendomi, che non mi doueſſe partir de lì, eſſi eſſendoſi partiti non molto indugiarono a ritornare,dicendomi che per eſſer l'hora tarda, il lor Signore non era venuto,nõdimeno penſauano, che ſenza dubbio il dì ſeguente ſu'l mezzo dì saria venuto a parlar meco nella piazza del palazzo,& coſi ne ritornammo a gli alloggiamenti. Io ordinai,che in quel luogo quadro,che è nel mezzo della piazza,fuſſe apparecchiato vn letto da ſeder baſſo per il Signore,& per li primarij della città,come eſſi ſogliono hauere,& oltra di ciò apparecchiaſſero anco da mangiare,& coſi fu fatto. Il giorno ſeguente entrando nella città,comandai alle noſtre genti, che ſteſſero apparecchiate,accioche ſe li nemici ci poneſſero inſidie,che non ci trouaſſero diſprouiſti, & il medeſimo fece intendere a Pietro d'Aluarado, che iui medeſimamente ſi ritrouaua. Subito che arriuammo al palazzo, ordinai che fuſſe fatto a ſapere a Guautimucin, che io l'aſpettauo in piazza: il quale,ſi come poi ſi vidde manifeſtamẽte,deliberò di non venirui, & mandò cinque de' principali della città; i nomi de' quali, non facendo molto a propoſito, non gli racconto: giunti che furono,mi diſſero che'l lor Signore mi faceua a ſapere,& pregare, che io gli perdonaſſi,ſe non era venuto, che per paura egli non ardiua di comparirmi auanti, & oltra di ciò ſi ſentiua mal diſpo-

disposto,& che in vece sua erano venuti essi,& che io comandassi quel che io voleuo,che lo manderiano ad esecutione. Noi, benche il lor Signore non fusse venuto, nondimeno hauemmo grandissimo piacere della venuta delli sopradetti primarij, parendoci che fusse la via da metter tosto fine all'impresa. Io gli riceuetti benignamente, ordinando che fusse dato loro da mangiare, & da bere: onde mostrarono la fame,che essi patiuano. Poiche hebbero mangiato,dissi loro,che parlassero al Signore, che non temesse punto, ch'io prometteuo loro la mia fede, che se veniua alla mia presenza, non lo lascierei offendere, nè in modo alcuno saria ritenuto, & che in vero bisognaua, che egli venisse, non si potendo senza la persona sua,nè trattare, nè concluder cosa buona, feci poi dar loro alcune cose da mangiare,che se portassero per ristorarsi,& mi promissero in questa facenda di fare ogni cosa a lor possibile,& con questo si partirono. De lì a due hore ritornarono portandomi alcune vesti di seta, che essi vsano, con dirmi, come Guautimucin lor Signore haueua fatto deliberatione di non venire a parlar meco,& ne faceua sua scusa. Io replicai,che non sapeuo la cagione,perche egli temesse di comparire alla mia presenza,poiche vedeua,ch'io mi portauo sì bene con quegli ch'erano stati la cagione,& il nutrimento della guerra,lasciandogli andare,& tornare senza offesa alcuna,dipoi gli pregai,che tornassero a parlargli,& facessero ogni opera, che egli venisse,poiche la sua venuta gli era per esser di tanto profitto,& io faceuo tutto questo a suo commodo, essi mi risposero, che così fariano, & il dì vegnente ritorneriano a me con la risposta,& essendosi partiti,noi tornammo al nostro campo.

Come il Cortese vedendo,che'l Signor non veniua a parlarli,circondati i nemici li diede l'assalto, in modo, che per terra, & per acqua furono tra vccisi, & fatti prigioni più di cinquanta mila huomini, & per il bere dell'acqua salsa, & per la fame, & puzzo ne morirono più d'altri cinquanta mila, & come Garzi Hulguin Capitano fece prigioni Guautimucin Signore di Temistitan, & il Signor di Tacuba.

Il giorno seguente, a buon'hora li primarij della città vennero a i nostri alloggiamenti, per farmi a saper,ch'io andassi alla piazza della città,doue è il palazzo, che'l Signor voleua venire a parlamento meco, io pensandomi, che in vero così fusse, montai a cauallo, & andai, aspettandolo quiui per tre,o quattro hore, nondimeno non volse mai venire, nè comparirmi dinanzi: onde vedendo che era vna beffa,& essendo già l'hora tarda,nè il Signore,nè anco gli suoi nuntij ritornando,commissi che fussero chiamati gli Indiani amici nostri,che erano rimasi nell'entrata della città quasi vna lega lontani da quel luogo,doue noi erauamo,a i quali haueuo comandato,che non venissero più auanti: percioche li Cittadini m'haueano richiesto,che nel parlamento della pace non vi si douesse trouar presente alcuno di loro,essi ne vennero incontanente,come anco fecero le genti di Pietro d'Aluarado. Giunti che furono, cominciammo a combattere certi argini, & alcune strade con canali pieni d'acqua,che erano ancora in poter de' nemici,che erano la maggior fortezza,che fusse rimasa loro,& insieme con gli Indiani amici nostri andammo tanto auanti,quanto ci parue: ma quando io vscì de gli alloggiamenti, ordinai a Consaluo di Sandoual, che entrasse dall'altra parte delle case, doue s'erano fortificati gli nemici, di modo che gli tenessimo circondati, ma però non venisse a battaglia,se prima non sapeua,che noi ci fussimo affrontati con loro: si che essendo così circondati,& ristretti,non haueuamo via alcuna da passare,se non sopra li corpi morti, & per le loggie, & per li portici, che ancora restauano in man di loro, & perciò non trouauano, nè saette, nè bastoni,nè sassi,co i quali ci potessero offendere,& con esso noi veniuano gli Indiani amici nostri armati a spade,& rotelle, & quel giorno fu fatta sì grande vccisione per acqua, & per terra,che tra vccisi, & presi furono più di cinquanta mila huomini, & le grida, & li pianti de' fanciulli,& delle donne erano tali,& tanti,che niuno era, che non si mouesse a pietà, & noi altri in ritener gli amici nostri,che non gli vccidessero,& non vsassero tanta crudeltà,haueuamo più da fare,che nel combatter contra gli nemici,& giudico che non si troui, nè mai si sia trouata in natione alcuna maggior crudeltà, che ne gli habitatori di queste prouincie aliene da ogni naturale humanità, & ordine, gl'indiani amici nostri quel giorno fecero grandissima preda, iquali in nessun modo poteuamo ritenere, essendo noi Spagnuoli forse nouecento, & essi piu di cento cinquanta mila, & era impossibile hauer tanta cura, & diligenza da potergli impedire,nè ritirar dalla rapina, ancora che noi facessimo ogni cosa possibile, & vna delle ragioni, perch'io ricusauo di venire a battaglia con gli habitatori della città, era percioche se gli prendeuamo per forza, essi haueuano gettate in acqua tutte le lor robbe, & se non ve le gettauano, gl'indiani amici nostri, haueriano messo a sacco cioche hauessero trouato, ouero la maggior parte: onde consideraua, che poco toccarebbe alla Maestà vostra di tante ricchezze, che erano in questa città, appresso quelle, che io haueuo da prima per la Maestà vostra. Et essendo già l'hora tarda, nè potendo piu sopportare il puzzo de' corpi morti, che in quelle strade erano giaciuti per terra molti giorni, che era la piu pestilente, & brutta cosa, che si potesse vedere, ce ne ritornammo nel nostro campo. La sera posi ordine, che'l giorno seguente douessimo entrar nella città, & che s'apparecchiassero tre pezzi d'artiglieria grossa,che haueuamo,per condurgli là, percioche mi pensauo, che essendo gli nemici tanto stretti, che non poteuano volgersi, & volendo noi entrar senza combattere,essi haueriano potuto annegar gli Spagnuoli: onde io voleuo da lontano battergli con l'artiglieria per leuargli dalla difesa contra di noi: parimente ordinai all'Esecutor maggiore, che'l giorno seguente

Fra occisi, & presi piu di 50. mila.

guente fusse apparecchiato ad entrar co' brigantini per vn certo lago molto grande, che era fra le case, doue erano ragunate tutte le Canoe de' nemici, & teneuano sì picciol numero di case, doue potessero stare, che'l Signor della città con alcuni primarij se ne staua nelle Canoe, non sapendo che si fare, & noi quel giorno facemmo parlamento, & ferma deliberatione, che douessimo entrare nella città. La seguente mattina per tempo comandai, che tutti stessero apparecchiati, & fussero condotti que' due pezzi grossi d'arteglieria, hauendo prima il giorno innanzi mandato a dire a Pietro d'Aluarado, che mi aspettasse in piazza, & non combattesse co' nemici finche io non arriuasse là. Essendo noi già ridotti insieme, & stando li brigantini apparecchiati, dopò le case, nelle quali erano gli nemici, comandai che sentendo scaricare vno schioppo, entrassero da vna certa parte, che mancaua da prendere, & quiui facessero di modo, che gli nemici fussero forzati a gettarsi in acqua verso questa parte, doue haueuano da stare apparecchiati li brigantini, imponendo loro che mettessero ogni cura, & fatica di pigliar viuo Guautimucin, percioche subito che egli fusse preso, la guerra sarebbe finita. Io montai sopra vna loggia, & prima che entrassero a combattere, parlai con alcuni primarij della città conosciuti da me, dimandando loro per qual cagione il lor Signore non volesse venire alla mia presenza, aggiungendo che poiche si vedeuano giunti all'estremo, non dessero essi medesimi occasioue di morir tutti, ma che lo douessero chiamar fuori, senza temer di cosa alcuna. Parue che due de' primarij andassero a chiamarlo, & poco dopò ritornò con essi vno de' principali tra loro nominato Ciuacoacin, che era Duce, & Gouernatore di tutti loro, per consiglio del quale erano indrizzate tutte le cose della guerra. Io me gli mostrai grato, & benigno, accioche lasciando la paura da parte prendesse speranza, & sicurtà. Egli m'annunciò che'l Signore a niun modo voleua comparir dinanzi a me, anzi piu tosto voleua morire, che condursi a far questo, & esso n'haueua gran dispiacere, si che facessi io quel che mi pareua, hauendo compreso l'animo suo, dissi che se ne ritornasse a' suoi, & egli con loro insieme s'apparecchiasse, ch'io voleuo entrar a combattere con loro, & vcciderli tutti. & hauendo noi consumato piu di cinque hore in simili ragionamenti, li cittadini tutti stauano sopra li corpi morti, & alcuni in acqua, alcuni notauano, & alcuni si sommergeuano nel lago, doue si ragunauano le Canoe, che era molto largo, & sì grandi erano le lor miserie, che niuno saria bastante a poter pensare, come le potessero sopportare, & grandissima moltitudine di donne, & di fanciulli correuano a noi, & affrettandosi ciascuno d'esser il primo, & veniuano a gettarsi l'un l'altro in acqua, & anco affogarsi tra li corpi morti, & parmi che per l'acqua salsa: che beueuano, & per la fame, & per il puzzo fussero assaliti da sì graue pestilenza, che ne morirono piu di cinquanta mila huomini. Li corpi morti de' quali, accioche noi non conoscessimo la lor carestia, & necessità, gli gettauano in acqua, di modo che li brigantini non li potessero trouare, & non gli gettauano fuori, accioche noi altri nella città non gli vedessimo: onde in quelle strade, nelle quali essi dimorauano, trouammo i monti di corpi morti, di modo che niuno poteua mettere il piede altroue, se non sopra d'essi. Hor io haueuo dato ordine, che in tutte le strade stessero gli Spagnuoli, accioche gl'indiani amici nostri nõ vccidessero que' miseri cittadini, che veniuano a darsi nelle nostre mani, iquali erano quasi senza numero: medesimamente feci auisati i capitani de' nostri amici, che a niun modo comportassero, che fussero vccisi coloro, che ricorreuano a noi: ma non si potè fare tanto, nè tanto resistere, che in quel giorno non fussero vccisi, & sacrificati piu di quindeci mila huomini, & fra questo mezzo tutti li primarij della città, & gli altri tutti atti a combattere, erano ristretti in certe loggie, & case, & acque, doue non giouaua loro fingere sì, che nõ vedessimo apertamente la lor debolezza, & consumamento: ma essendo già l'hora tarda, & non volendo essi arrendersi, comandai che fussero drizzati que' pezzi d'artegliaria contra di loro, per tentar se si voleuano arrendere: percioche haueriano patito maggior danno dall'hauer noi comportato che gli indiani amici nostri gli hauessero assaliti, che dall'arteglierie, le quali fecero loro pur danno in qualche parte: & questo giouando poco, comandai che fusse scaricato vn schioppo, al qual segno li nostri subito occuparono quel canto, che mancaua lor di prendere, & gettati in acqua coloro, che vi erano, gli altri che rimasero, s'arrenderono senza combattere: & li brigantini entrati insieme in quel lago assaltarono le Canoe, & gli huomini che in quelle si trouauano, non hebbero ardire di affrontarsi a battaglia: & piacque all'onnipotente Dio, che vn certo capitano de i nostri nominato Garci Holguin si misse a seguitare vna Canoa nella quale gli pareua, che fussero portati huomini di qualche riputatione, & hauendo egli a proda due, ò tre balestrieri, si apparecchiauano di saettare coloro, che erano nelle Canoe: i quali accennarono, che in quella canoa vi era il Signore della città, & perciò non volessero altrimenti contra di loro tirare saette, all'hora essi di subito corsero a pigliare il detto Signore, che era Guautimucin, & ancho il Signore della città di Tacuba, & molti altri, che erano nella detta Canoa, & incontanente il predetto Capitano Garci Holguin condusse prigione quel Signore insieme con gli altri primarij a quella loggia, doue io staua, che era appresso il lago del Signore della città. Il quale poiche fu a sedere, non gli hauendo io vsato asprezza alcuna, fattomisi vicino mi disse in suo linguaggio, che haueua fatto ciò che era tenuto a fare per difendere se stesso, & i suoi, di modo che era condotto in simile stato, & che per l'auenire io disponessi di lui a mio piacere, & ponendo mano ad vn certo mio pugnale, mi pregò che ficcandoglielo nel petto l'uccidesse: ma io gli commandai, che douesse star di buon'animo,

Numero di quei che per bere acqua salsa, & per la fame, & puzzo morirono.

mo. Preso che egli fu, cessò tutta la guerra, alla quale piacque al sommo Iddio d'imponer fine vn martedì, la festa di Sant'Hippolito, a tredici d'Agosto 1521. Si che dal dì che fu posto l'assedio alla città, & che fu presa (il che fu alli 30. di Maggio del detto anno,) insino alla espugnatione v'andarono settantacinque giorni: onde la Maestà vostra comprenderà le fatiche, li pericoli, & le disgratie, che hanno hauuto gli suoi vassalli, & quanto in ciò habbiano adoperato le loro persone, si può molto ben da i fatti istessi comprendere.

La somma dell'oro, che fu raccolto in Temistitan, come il Signor della prouincia Michuacan mandò ambasciatori al Cortese ad offerirsi, & pigliata da quegli informatione se per quella prouincia si può andar al mar d'Ostro, mandò con loro due Spagnuoli, che li conducessero lì.

Di quelli settantacinque giorni, che durò l'assedio, niuno ve ne fu, che passasse senza battaglia, o grande, o picciola, & quel giorno, che fu preso Guautimucin, & espugnata la città di Temistitan, poiche furono raccolte le spoglie, & la preda, che potemmo hauere, ritornammo nel campo, rendendo gratia a Iddio della misericordia, che ci hauea vsata, & della vittoria tanto desiderata, che benignamente n'hauea conceduto, che ottenessimo. Stemmo quiui nel campo tre, o quattro giorni, mettendo ordine a molte cose, che bisognauano, dipoi venimmo alla città di Cuioacan, doue fin'hora ho dimorato attendendo a dare ordine, & gouerno, & a pacificar queste prouincie. Raccolto l'oro, & l'altre cose, per consiglio de gli vfficiali di vostra Maestà procurai di farlo fondere, & essendo fuso arriuò alla somma di cento ventimila castigliani, della quale ne fu consegnata la quinta parte al suo Thesoriero, senza la quinta parte, che toccaua alla Maestà Vostra, si de gli schiaui, come dell'altre cose, si come più diffusamente apparirà nella relatione di tutte le cose, che apparteranno alla Maestà vostra, che sarà sottoscritta co' nostri nomi. L'oro che auanzò, fu partito tra me, & gli Spagnuoli, secondo che'l costume, il seruitio, & la qualità di ciascuno richiedeua, & oltra il predetto oro furono trouati alcuni fregi d'oro, & de' migliori ne fu data la quinta parte al Thesoriero di vostra Maestà. Tra la preda che noi facemmo, hauemmo certe rotelle d'oro, & penne, & altri lauori fatti di penne tanto marauigliosi, che non si potria con i scritti dimostrare, nè si può comprender la loro eccellenza, se non da chi gli vede, onde essendo tali, non mi parue, che si douessero partire, ma donarli alla Maestà vostra. Per la qual cosa comandai, che si ragunassero tutti li soldati, & li pregai ad essere contenti, che fussero mandati alla Maestà vostra, & alla vostra Maestà donassimo quella parte, che a loro, & a me perueniua, & essi lietamente lo concedettero, & così mandammo alla Maestà vostra il detto dono per li procuratori, che manda il consiglio di questa nuoua Spagna. Tenendo la città di Temistitan il Prencipato in queste prouincie, & essendo ella di grandissima, & illustrissima fama, parue che ad vn certo potente Signore d'una grandissima prouincia, che è lontana settanta leghe da Temistitan, nominata Mechuacan, venisse a notitia, come noi l'haueuamo distrutta, & gettata a terra, & riuolgendosi per l'animo la grandezza del dominio, & la fortezza della detta città, gli parue, che poiche essa non haueua potuto farci resistenza, niente ci potesse resistere: onde mosso da paura mi mandò alcuni ambasciatori, & in nome suo per interpreti mi fecero intendere, che'l loro Signore haueua saputo, che noi erauamo vassalli d'un gran Signore, & che se io mi contentauo, esso co' suoi desiderauano d'esser vassalli della Maestà vostra, & di tener con noi strettissima amistà. Io risposi loro esser vero, che noi erauamo vassalli d'un gran Signore, che è la Maestà vostra, & a tutti quegli, che ricusassero d'essere, haueuamo deliberato di far guerra, & che'l lor Signore, & essi haueuano fatto bene a venire a darsi per vassalli della Maestà vostra. Et essendomi da vn tempo in quà venuta notitia del mar d'India verso Ostro, pigliai informatione da loro, se vi poteua andar per la lor prouincia. Essi mi risposero di sì, & io gli pregai, per poter mandare informatione a vostra Maestà circa il detto mare, che conducessero li due Spagnuoli per la lor prouincia, i quali assegnerei loro: mi risposero di volerlo far volentieri: ma per poter giugnere al mare erano astretti passar per vna prouincia d'un certo gran Signore, col quale essi faceuano guerra; & perciò all'hora non poteuano giugnere insino al mare. Li sopradetti ambasciatori dimorarono appresso di me tre, o quattro giorni, & ordinai che in lor presenza le genti da cauallo facessero alcune scaramuccie, acciò poi le raccontassero nel lor paese, & hauendo donato loro alcuni fregi, gli spedì insieme con gli Spagnuoli, che andassero alla detta prouincia di Mechuacan.

Lauori di penne marauigliosi.

Mechuacan

Come il Cortese mandò quattro Spagnuoli, due in vna parte, & gli altri in vn'altra con alcuni Indiani in compagnia per scoprir il mar d'ostro, i quali ritornarono con la risposta di quanto haueano scoperto, & particolare informatione di tutte le cose con le mostre dell'oro, che trouarono nelle minere di quelle prouincie condotti con loro alcuni habitatori di quelle marine, presa la possessione di quel mare in nome della sacra Maestà, & postoui alcune croci per segno nel lito.

Si come ho detto nel precedente Capitolo, non molto prima haueuo hauuto qualche notitia d'un'altro mare australe d'India, & intendeua, che in due, o tre luoghi era distante da dodeci, tredici, o quattordeci giornate da questo luogo, & io ero molto desideroso d'hauerne chiara notitia,

ſapendo che di ciò n'era per riſultar grandiſſimo ſeruigio alla Maeſtà voſtra, maſſimamente che tutti coloro, che hanno ſcienza, ò vero eſperienza delle nauigationi dell'indie, credono fermamente, che ſe perauentura ſi ſcopriſſe in queſte parti il mare auſtrale dell'indie, ſi ſcoprirebbono molte Iſole ricche d'oro, & di gemme, & d'ornamenti, & di ſpetierie, inſieme con molte coſe ſecrete, & di merauiglia, & il medeſimo affermano tutti li dotti, & eſperti nella Coſmografia. Per queſto deſiderio adunche, & accioche la Maeſtà voſtra haueſſe da me queſto ſeruitio ſingulare, & degno di memoria, mandai quattro Spagnuoli, due in vna parte, & gli altri in vn'altra con la conformatione del viaggio, che doueſſero tenere: & hauendo dati loro alcuni Indiani amici noſtri, che gli guidaſſero andando in lor compagnia, ſi partirono, & comandai, che non ſi fermaſſero fin che non giugneſſero a quel mare, & ſcoprendolo, ne pigliaſſero la reale, & perſonal poſſeſſione per nome della Maeſtà voſtra: & alcuni d'eſſi camminarono per ſpatio di cento trenta leghe per molte buone prouincie ſenza impedimento, & andatiſene al mare, ne preſero la poſſeſſione, ponendo per ſegno di ciò alcune croci nel lito, & de lì ad alquanti giorni, ſe ne ritornarono con la riſpoſta del detto diſcoprimento, dandomi particolarmente informatione di tutte le coſe, & conducendomi alcuni habitatori delle dette marine. Similmente mi portarono moſtre dell'oro di molte minere, che trouarono in quelle prouincie, per le quali paſſarono, che con altre moſtre al preſente mando alla Maeſtà voſtra. Gli altri due indugiarono alquanto più, percioche fecero vn viaggio di cento cinquanta leghe da vn'altro lato, finche giunſero al detto mare: del quale eſſi preſero la poſſeſſione nel medeſimo modo, arrecando pieniſſima informatione di quelle marine, & menandoſene alcuni habitatori di quelle, i quali inſieme con gli altri io riceuetti lietamēte, & data loro informatione della gran potenza della Maeſta voſtra, ſe ne ritornarono nella lor patria.

Come il Corteſe mandò l'Eſecutor maggiore alle prouincie Tatectelco, Tuxtebeque, Guatuxto, & Aulicaba, le quali s'erano ribellate, & al Luogotente di Tepeaca mandò ſoccorſo per la guerra di Guaxacaque, come ordinò, che nella prouincia Tuxtebeque fuſſe fabricata vna città, qual ſi chiamaſſe Modelin, quei della prouincia Guxuca s'arrenderono.

Nell'altra relatione, ſignificai alla Maeſtà voſtra, come nel tempo, che gli Indiani mi ruppero, & la prima volta, che mi cacciarono di Temiſtitan, ſi ribellarono alla Maeſtà voſtra tutte le prouincie ſuddite alla detta città, & ci haueano moſſo guerra. Ella per via di queſta relatione potrà comandar che ſi vegga, come noi hauemo aſtretti al ſuo real ſeruitio la maggior parte delle prouincie, che s'erano ribellate. Et perche alcune prouincie vicine al mar d'india verſo oſtro per dieci, quindeci, o trenta leghe, dopò la rebellione di Temiſtitan s'erano ribellate, & gli habitatori a tradimento haueuano vcciſi più di cento Spagnuoli, & non hauendo io forze da poter mandare genti contra di loro, iſpediti quelli Spagnuoli, che erano ritornati da ſcoprire il mar verſo oſtro, deliberai di mandar Conſaluo da Sandoual Executor maggiore con trenta a cauallo, & dugento fanti a piè, & gli Indiani amici noſtri, con alcuni primarij della città di Temiſtitan alle prouincie di Tatactetelco, Tuxtebeque, Guatuxto, & Aulicaba, & datogli l'ordine, che doueſſe tenere in queſta eſpeditione, cominciò a inuiarſi per mandarlo ad effetto. In quel tempo il Luogotenente, ch'io haueuo laſciato nella città della ſecurezza de' confini, che è nella prouincia di Tepeaca, venne alla città di Cuioacan, per farmi ſapere, come gli habitatori della detta prouincia, & delle altre a lei vicina, vaſſalli di voſtra maeſtà patiuano gran danno da gli habitatori d'una certa prouincia nominata Guaxacaque, i quali faceuano lor guerra per eſſer noſtri amici, & che oltra il dar rimedio a queſto male, era ottima coſa render ſicura la prouincia di Guaxacaque, percioche per quella ſi paſſaua al mar d'India verſo oſtro, & che ſe la manteneſſimo pacifica, ſaria coſa molto giouevole, sì per la già detta cagione, come per molte altre, le quali poi dirò alla Maeſta voſtra. Il detto Luogotenente mi diſſe, che egli hauea ottima informatione particolarmente di tutta quella prouincia, & che con pochi ſoldati la potremo ſoggiogare: percioche mentre io ero all'aſſedio di Temiſtitan, egli vi era andato, hauendogli fatto inſtanza gli habitatori di Tepeaca a far quella guerra, & non hauendo egli condotto più di venti, ò trenta Spagnuoli, lo coſtrinſero a ritornare, benche non a quel termine, che egli haueria deſiderato. Io inteſa che hebbi la ſua relatione, gli aſſegnai dodeci huomini a cauallo, & ottanta fanti Spagnuoli, & il detto Eſecutor maggiore inſieme col Luogotente ſi partirono co' lor ſoldati da queſta città di Cuioacan alli 30. d'Ottobre del 1521. Et eſſendo giunti alla prouincia di Tepeaca fecero la raſſegna de' lor ſoldati, & ciaſcuno ſe n'andò alla ſua impreſa. l'Eſecutor maggiore indi a venti giorni mi ſcriſſe, che era giunto alla prouincia di Guatuſco, & auenga che temeſſe di riceuer qualche diſturbo da' nemici, eſſendo gente molto deſtra al combattere, & hauendo grandiſſime forze, nondimeno piacque all'onnipotente Iddio, che lo riceueſſero pacificamente, & ancora che non fuſſe paſſato all'altre prouincie, iſtimaua certamente, che gli habitatori di quelle doueſſero arrenderſi alla M.V. dopò quindeci giorni hebbi ſue lettere, per le quali mi auiſaua, che era paſſato più auanti, & che tutte quelle prouincie già erano quiete, & pareuagli che volendo cauar di quella gran frutto, vi ſi doueſſe fabricare vna terra, come molto prima haueuamo conſigliato, & che io guardaſſi quel che voleuo, che egli in queſto caſo doueſſe fare. Riſpoſi ringratiandolo della fatica, preſa da lui in quella eſpeditione per commodo della Maeſtà voſtra, & gli feci intendere, che la ſua opinione era ottima in fabricarui

Prouincie, che s'erano ribellate.

Guaxacaque prouincia.

Guatuſco prouincia.

carui vna terra, & condurui habitatori: onde gli ordinai, che facesse fabricare vna città per habitatione di Spagnuoli nella prouincia di Taxtebeque, & le ponesse nome Medelin, & gli mandai la elettione de' Giudici, & Reggenti, & d'altri officiali, a' quali tutti comandai, che attendessero molto bene a tutte le cose, che fussero a commodo, & a seruitio di vostra Maestà, & che li paesani fossero ben trattati. Il Luogotenente della città della Sicurezza de' confini se n'andò co' suoi soldati alla prouincia di Guaxaca con gran numero d'huomini circonuicini amici nostri, & benche gli habitatori della detta prouincia hauessero cominciato a far lor resistenza, & tre, o quattro volte valorosamente venissero a combattere, alla fine si arresero pacificamente senza lor danno alcuno, & mi scrisse d'ogni cosa particolarmente, auisandomi che la prouincia era ottima, & piena di minere, delle quali mi mandò finissime mostre, che insieme con l'altre cose indirizzo alla Maestà vostra. Egli se ne rimase in quella prouincia, aspettando quel che io gli volessi comandare.

Come nella città di Temistitan si fabricauano le case già destrutte, compartiti i fondi del terreno a coloro, che deliberarono d'habitarui, il Signor della prouincia Tatutebeque manda suoi Baroni con presenti ad offerirsi, come con gli Spagnuoli mandati a Mechuacan vennero altri Baroni di quel Signor chiamato Calcucin con circa mille huomini, & il presente, che portarono, & come marauigliatosi delle cose, che gli fece vedere il Cortese, lietamente se ne ritornarono alla patria col presente dato loro da portar al Signore.

Io haueuo posto ordine di soggiogar queste due prouincie, vedendo il felice successo, & hauendo anco già fatte fare, tre colonie di Spagnuoli, la maggior parte de' quali era appresso di me nella città di Cuioacan, & essendoci consigliati in qual luogo douessimo porre vn'altra colonia che fusse vicina al lago, hauendone grandissimo bisogno per sicurezza, & quiete di tutte queste prouincie, ci parue, che si douesse porre nella città di Temistitan, essendo tutta già abbattuta a terra, la quale come habbiamo detto, era tanto famosa, & insin'hora da noi tanto stimata. Per la qual cosa io compartij li fondi del terreno a coloro, che deliberauano di habitarui, & furono eletti gli Giudici, & Reggenti per nome di vostra Maestà, come si suol fare ne' suoi regni. Insino che si fabrichino le case, hauemo deliberato dimorare in questa città di Cuioacan, doue al presente siamo da quattro, o cinque mesi in quà, che si rifà la città di Temistitan, & in vero è vna bellissima città, & creda la Maestà vostra, che ogni giorno diuenta più nobile, & più grande, di modo che si come ne' tempi passati è stata la principale, & la Signoria di tutte queste prouincie, così speriamo ancora, che habbia da esser per l'auenire, & si fa, & farassi di maniera, che gli Spagnuoli stiano fortificati, & sicuri, & molto più possenti de' cittadini, & di tal sorte, che non possano esser offesi da loro. Tra questo mezzo il Signor della prouincia Tatutepeque, che è vicina al mar d'India verso ostro, per la qual passarono quei due Spagnuoli, che andarono a scoprire il detto mare, mi mandò certi suoi Baroni, & per loro mezzo si offerse per vassallo alla Maestà vostra, mandando alcuni doni, cioè fregi, & pezzi d'oro, & altri lauori fatti di penne, le qual cose tutte furono consegnate al Theforiero di vostra Maestà: & io ringratiando li predetti ambasciatori di tutto ciò che mi haueano esposto per nome del Signore, diedi loro alcune cose da portargli, & se n'andarono molto allegri. In questo medesimo tempo arriuarono quei due Spagnuoli, che erano andati alla prouincia di Mechuacan, per la quale, secondo che mi raccontauano gli ambasciatori, che mi hauea mandato quel Signore, si poteua andare al mar d'India verso ostro: ma bisognaua passar per la prouincia d'un certo loro nemico. Venne insieme con gli Spagnuoli il fratello del detto Signore di Mechuachan con altri Baroni, & famigliari, che erano da mille huomini, li quali riceuetti benignamente: & per nome di Calcucin Signore della detta prouincia donarono alla Maestà vostra vn presente di rotelle d'argento, che pesauano molte libre, & anco altre cose, le quali tutte furono consegnate al Theforiero di vostra Maestà: & accioche vedessero li nostri modi, & gli potessero raccontare al lor Signore, ordinai che ragunatisi tutti gli huomini a cauallo in vna certa piazza, corressero in presenza loro, facendo alcune scaramuccie, & li fanti a piè con la loro ordinanza facessero il medesimo, & alcuni di loro scaricassero gli schioppi: feci medesimamente battere vna certa torre con l'artigliarie di modo, che si marauigliauano grandemente delle cose, che furono fatte intorno la detta torre, si come anco quando viddero correr li caualli: oltra di ciò ordinai, che fussero menati a veder la distruttione della città di Temistitan, la qual veduta, & compresa la sua potenza, & fortezza vedendola posta in acqua, hebbero molto maggior marauiglia, dopò quattro, o cinque giorni hauendo date loro molte cose da portare al Signore, & anco a loro medesimi doni di cose, che essi ne fanno grandissimo conto, se ne ritornarono lietamente nella patria.

Tatutepeque prouincia.

Calcucin Signore.

Come

Come il Cortese hebbe lettere della venuta di Christoforo Tapia venuto in quelle parti per pigliar il gouerno di esse, & la risposta fattali, mandato a lui Fra Pietro Malgertio per ordinar insieme quanto era ispediente al seruitio della sacra Maestà. L'ordine che que' di Messicò, & Temistitan hauean posto per ribellarsi.

Io scrissi già nell'altra relatione alla Maestà vostra del fiume Panuco, che è nella marina di sotto la città della Vera Croce per spatio di 50. ò 60. leghe, al quale già due, ò tre volte erano arriuate le naui di Francesco di Garai, & haueano anco riceuuto gran danno da quegli che habitano appresso quel fiume, per la mala, & sinistra maniera, che tennero i capitani, che egli hauea mandati là in contrattar co' detti indiani. Io vedendo, che in tutto il mar d'india verso tramontana è grandissima carestia di porti, & niuno è simile al porto di quel fiume, & anco essendo già prima venuti a me gli habitatori di quello, & offertisi per vassalli di vostra Maestà, & hauendo fatto, & facendo hora guerra a' vassalli di lei, & amici nostri, ho deliberato di mandar là vn capitano con alcuni soldati, per tener in pace tutte quelle prouincie: & se vi fusse luogo buono, fabricar quiui nella ripa del fiume vna terra, percioche così terrei quieti, & sicuri tutti i conuicini: ma essendo noi pochi, & diuisi in tre, ò quattro parti, vi era qualche contradittione, che io non douessi cauar piu soldati di questo luogo: parte per aiutar gli amici nostri, & parte perche dopò la espugnatione di Temistitan erano giunte certe naui, che haueuano condotti alcuni caualieri, ordinai che si mettessero in ordine venticinque a cauallo, & cento cinquanta fanti, & con loro vn capitano, che andassero al detto fiume, quando spediuo il sopranominato capitano, vennero lettere dalla città della Vera Croce, che narrauano esser giunta vna naue al porto della detta città, nella quale era venuto Christoforo da Tapia riueditor delle fabriche dell'isola Spagnuola, dal quale hebbi lettere il giorno seguente, doue m'auisaua della sua venuta in queste parti non essere stata per altra cagione, che per pigliar il gouerno d'esse per nome della Maestà vostra, & di questo egli haueua le sue Reali commissioni: la copia delle quali non voleua dare in luogo alcuno, finche non parlauamo insieme. Ilche egli haueria voluto far subito, ma per hauer li caualli battuti dal mare, non si era posto in viaggio, ben mi pregaua, ch'io mettessi ordine come ci potessimo trouar insieme, ò venendo egli quà, ò andando io là alla marina. Riceuute le lettere incontinente gli diedi risposta, dicendogli, ch'io grandemente mi rallegrauo della sua venuta, & che niuno poteua venire di commissione di vostra Maestà al gouerno di queste prouincie, del quale io n'hauessi maggior allegrezza, parte per la conoscenza che era stata tra noi, parte per la pratica, & vicinanza, che haueuamo hauuta insieme nell'isola Spagnuola. Et perche lo stato pacifico di queste prouincie non era ancora fermo, come si conueniua, & perche anco per ogni picciola nouità daremmo occasione a gli habitatori di esse di cercar di ribellarsi, & essendo Fra Pietro Malgertio da Vrea Commissario della Crociata stato presente a tutte le nostre fatiche, & conoscendo egli ottimamente in che termine qui stessero le cose, & essendo stata la sua venuta di molto vtile alla Maestà vostra, & la sua dottrina, & consiglio molto gioueuole a noi altri, lo pregai con grande instantia, che volesse pigliar fatica d'andar a parlare al detto Tapia, & vedesse le commissioni di vostra Maestà, & poiche egli meglio di alcun'altro conosceua quel che apparteneua al suo real seruitio, & al bene di tutte queste prouincie, egli insieme co'l detto Tapia ordinassero quelle cose, che fussero cõueneuoli, sapendo che io non mi torrei da quelle in niun modo, & di questo lo pregai in presenza del Thesoriero di vostra Maestà, il quale gli commisse il medesimo, & così si partì per andare alla città della Vera Croce, doue dimoraua il detto Tapia, & accioche nella detta città, & douunque si trouasse il detto Tapia, gli fusse prouisto d'ogni cosa, & riceuuto commodamente, spedì il detto Padre con due, ò tre miei soldati, & essendo essi partiti aspettauo la lor risposta, & tra questo mezzo mi apparecchiauo alla partita, accommodando alcune cose, che appartenenanno al seruitio della Maestà vostra, & alla pace, & quiete di tutte queste prouincie. De lì a dieci, ò dodeci giorni i giudici, & Reggenti della città della Vera Croce mi scrissero, che'l detto Tapia haueua mostrate le commissioni della Maestà vostra, & de' suoi gouernatori co'l suo real nome, & essi gli haueuano vbbidito con ogni debita riuerenza; ma quanto al mandarle ad essecutione gli haueuano risposto, che essendo la maggior parte de' gouernatori qui appresso di me per essersi trouati all'assedio, & espugnatione di Temistitan, essi ne dariano loro auiso, facendo tutti quel che piu pareua esser conueniente al seruitio di vostra Maestà, & al bene delle prouincie. Oltra di questo auisauano, che'l sopranominato Tapia per la detta risposta prese qualche sdegno, & anco hauea tentato di fare alcune cose scandalose, & auenga che questo mi dispiacesse molto, risposi loro pregandoli, & ammonendoli, che riguardando principalmente al real seruitio della Maestà vostra, si sforzassero d'vbbidire al detto Tapia, & non dessero occasione, che nascesse qualche discordia, percioche io mi apparecchiauo al viaggio per andare a parlargli, & adempire gli comandamenti della Maestà vostra, & fare quello che conuenisse al seruitio di quella, & volendo già partirmi, & hauendo rimesso il viaggio di quel Capitano al fiume Panuco, conciosiache partendomi io, fusse necessario lasciar qui vna buona guardia, li Procuratori del consiglio di questa nuoua Spagna del mare Oceano, mi fecero vna monitoria con grandissimi protesti, che non mi partisse di quì, percioche le prouincie di Temistitan, & di Mesicò, che in breue tempo erano ridotte

a pacifico stato, per l'absentia mia potrebbono far nouità, & tumulto: onde ne nascerebbe grandissimo danno alla Maestà vostra, & la prouincia ne verrebbe ad esser in disturbo, nella detta monitoria si conteneuano molte altre cagioni, per le quali dimostrauano, che al presente non douessi partir di questa città, dicendomi oltra di questo, che essi con l'auttorità del consiglio anderiano alla città della Vera Croce, doue era il detto Tapia, & vederebbono li prouedimenti, & commissioni della Maestà vostra, & fariano ciò che vedessero esser vtile al real seruitio di quella: & perche ci parue, che bisognasse far cosi, & li detti procuratori si partiuano, per loro scrissi al detto Tapia, narrandogli tutte quelle cose, che erano fatte, & che in mio luogo metteuo, & dauo commissione a Consaluo di Sandoual Esecutor maggiore, a Didaco di Sotto, & a Didaco di Valdenebro, che erano quiui nella città della Vera Croce, che in mio nome insieme con quel comune, & insieme co' Procuratori de gli altri comuni vedessero, & eseguissero quel che appartenesse al seruitio di vostra Maestà, & al commodo delle prouincie: & in vero essi erano, & sono tali che non erano per fare altramente. Giunti che furono doue si trouaua il detto Tapia, il quale già si era messo in viaggio, co'l padre Fra Pietro, gli dissero, che tornasse a dietro, & ritornarono insieme al la città di Cimpual, & quiui il detto Christoforo mostrò le commissioni, & prouedimenti della Maestà vostra, alle quali tutti vbbidirono con quella riuerenza, che si debbe alla vostra Maestà: nondimeno in quanto al mandarle ad esecutione ne supplicauano alla Maestà vostra, giudicando cosi esser conueneuole al suo real seruitio per le ragioni, & cagioni contenute nella supplicatione, doue hanno scritto, piu diffusamente, come tal cose siano passate, la qual supplicatione li Procuratori, che vengono dalla nuoua Spagna la portano sottoscritta di mano di Notaio publico. Dopò molte monitorie fatte d'amendue le bande tra'l detto Tapia, & i Procuratori, il Tapia montò sopra la sua naue, essendogli stata fatta la monitoria, che cosi douesse fare: percioche per la sua venuta, & dimora in queste prouincie, & per il publicarsi gouernatore, & esser venuto per capitano d'esse nasceua seditione, & gli habitatori di Messicò, & di Temistitan già haueuano posto ordine con queste prouincie di ribellarsi, & far tradimento, dal quale sarebbe stato piu difficile scampare, che dal primo, & questo era ordito in questa maniera, che alcuni habitatori di Messicò haueuano messo ordine con gli habitatori di quelle prouincie, alle quali io haueuo mandato l'Esecutor maggiore per soggiogarle, che venissero a me con grandissima celerità, annunciandomi, che intorno a quelle marine andauano errando dieciotto naui con gran numero di gente, ma nô prendeuano terra, & perche non poteua esser gente amica, se mi fusse piaciuto, loro si sarebbono apparecchiati, & là ne sariano venuti meco per darmi aiuto, & acciò io prestasse lor fede mi portarono dipinte in carta le forme delle naui, & hauendomi essi auisato secretamente di questa cosa, di subito compresi l'animo loro, & esser vn'inganno, & tradimento per leuarmi di questa prouincia, & percioche alcuni de' primarij, vedendomi rimanere hora, che io doueuo partire, haueano messo vn'altro ordine, finsi di non me n'accorger facendo poi metter in prigione alcuni di loro, che cotal cosa haueuano trattate. Si che la venuta del Tapia, e'l non hauer egli notitia del paese, nè de gli habitanti haueua suscitato grandissima seditione, & veramente lo star suo quì sarebbe stato danno incredibile, se Iddio non vi hauesse dato rimedio, & senza dubbio sarebbe stato piu vtile a vostra Maestà, che egli se ne fusse stato nell'isola Spagnuola, & hauesse lasciato andar la sua venuta quà, & chiestone consiglio da lei, & auisarla in che stato fussero le cose di queste prouincie, poiche tutto egli haueua inteso per le naui, ch'io haueuo mandate alla sudetta isola per chieder soccorso, & esso molto ben sapeua il rimedio, che fu fatto allo scandolo, che interuenne per la venuta di Panfilo di Naruaez, spetialmente per quelle cose, le quali erano state ordinate dal Consiglio, & Reggimento della Maestà vostra: & che l'Almiraglio, i Giudici, & gli vfficiali di vostra Maestà, che fanno residentia nella sopradetta isola Spagnuola, molte fiate haueuano ammonito il sopranominato Tapia, che non attendesse a voler nauigare a queste prouincie, se prima nô fusse certificata la Maestà vostra di tutte quelle cose, che in quelle fussero interuenute: onde sotto certe pene gli vietarono il venirui, ma egli con alcuni modi, che tenne con loro, considerando piu tosto il suo particolare interesse, che quel che fusse seruitio di vostra Maestà, fece tanto, che riuocorono la prohibitione della sua già detta venuta. Hò dato auiso d'ogni cosa alla Maestà vostra: ma quando il Tapia si partì di questi paesi, nè io, nè li Procuratori scriuemmo, non ne parendo conueniente portator delle nostre lettere, & anco accioche la Maestà vostra creda, & conosca, che ella, non essendo stato riceuuto il Tapia, ha conseguito grandissima vtilità, come piu chiaramente si dimostrerà, quando, & quante volte sarà di bisogno.

Ordine posto da quei di Messicò & Temistitan per ribellarsi.

Come Pietro d'Aluarado diede notitia al Cortese d'hauer soggiogata la prouincia di Tatutepeque, & scoperto vn certo tradimento, hauer ritenuto quel Signor, & suo figliuolo, & quella prouincia esser copiosissima di minere, & come hauea preso la possessione di quel mare per nome della sacra Maestà, mandate le mostre delle minere, & perle c'hauean cauate, come fu scoperto il tradimento ch'era stato posto d'uccider il Cortese, & condannato a morte Antonio di Villafagna.

In vno de' capitoli di sopra significai alla Maestà vostra, come quel capitano, ch'io haueuo mãdato a soggiogar la prouincia di Guaxaca, la teneua pacificamente, quiui aspettando quel che io gli comandasse, & perche haueuo di bisogno di lui, essendo egli Luogotenente, & giudice nella città

A città della sicurezza de' confini, gli scrissi, che gli ottanta fanti, & i dieci caualli, che haueua seco, li consegnasse a Pietro d'Aluarado, il quale io mandauo a soggiogar la prouincia di Tatupeque, che è distante quaranta leghe dalla prouincia di Guaxaca, appresso il mar d'India verso ostro, & faceua guerra, & danni intollerabili a coloro, che si erano dati per sudditi della Maestà Vostra, & a gli habitatori della prouincia di Tatupeque per hauerci essi promesso, che noi passeremmo per la lor prouincia a discoprir il mare verso ostro. Il detto Pietro d'Aluarado si partì di questa citta all'vltimo di Gennaio dell'anno presente, & tra li soldati, che trasse di quì, & quegli che gli furono consegnati in Guaxaca ragunò insieme quaranta caualli, & dugento fanti, tra i quali n'erano quaranta tra schioppettieri, & balestrieri, & haueuano due pezzi piccioli d'artegliaria da campo. De lì a venti giorni hebbi lettere dal detto Pietro d'Aluarado, che narrauano trouarsi in viaggio per andare alla detta prouincia di Tatutepeque, & mi certificaua hauer hauuti prigioni certe spie habitatori della detta prouincia, & esaminandoli, gli haueuano detto, che'l Signor di Tatutepeque insieme con le sue genti l'aspettauano alla campagna, & egli andaua con intentione di fare ogni cosa a lui possibile per quietar quella prouincia, & che oltra gli Spagnuoli menaua anco seco molti, & valorosi huomini. Et aspettando io con grandissimo desiderio il fine di questa impresa alli quattro di Marzo del presente anno riceuetti lettere da Pietro d'Aluarado, nelle quali mi auisaua esser entrato nella prouincia, & che tre, ò quattro terre haueuano hauuto ardire di far residenza, ma durarono poco, & che era entrato nella città di Tatuteque, & per quanto si potè vedere, fu riceuuto molto cortesemente, hauendo il Signore voluto, che egli alloggiasse in certe sue case grandi coperte di paglia: nelle quali per esser situate in luogo non molto commodo per la gente da cauallo, non volse alloggiare, ma discese ad vn'altra parte della città, che era piu piana, & lo fece anco perche gli era venuto all'orecchie, che essi haueuano deliberato d'vccider lui; B & tutti i suoi compagni, attaccando il fuoco la notte alle case mentre gli Spagnuoli con lui vi fussero messi dentro ad albergare, & hauendogli Iddio discoperto questo tradimento, hauea finto di non se ne esser accorto, conducendo seco nel piano il Signore della prouincia insieme co'l suo figliuolo, li quali haueua ritenuti, & gli haueua in sua potestà come prigioni, & da loro hauea hauuto piu di venticinque mila Castigliani, & secondo che haueua inteso per relatione de' suoi sudditi, istimaua che egli hauesse grandissimo thesoro, & che quella prouincia era tanto pacifica, che nulla piu, percioche faceuano le lor fiere, & i lor traffici, come erano gia soliti di fare, & diceuano esser copiosissima di miniere, & in sua presenza hauerne cauate le mostre, le quali mi mandò, & che per tre, ò quattro giorni era andato al mare, & di quello haueua preso la possessione per nome di vostra Maestà, & alla sua presenza haueuano cauata la mostra delle perle; la qual similmente mi mandò, & io insieme con quella delle minere la mandò alla Maestà vostra. Indirizzando l'onnipotente Iddio questa impresa ottimamente, si adempieua il desiderio, che ho di seruire alla Maestà vostra in discoprir questo mare verso ostro, & essendo cosa di tanto momento, ho procurato diligentissimamente, che in vno de' tre luoghi, doue scopersi il mare, si fabrichino due mediocri carauelle, & due brigantini, le carauelle saranno per discoprire, & i brigantini per andar presso terra alle marine, & a questo effetto mandai quaranta Spagnuoli guidati da vn'huomo molto diligente, tra i quali erano legnaiuoli, segatori di tauole, & fabri, & huomini pratichi del mare, comandando che nella citta della Vera Croce si apparecchiasse di far chiodi, vele, & altre cose, che faccino di bisogno per li detti legni, & soleciteremmo quanto ne sarà possibile, che si finischino, & mettinsi in mare. La qual opera finita, creda la Maestà vostra, che sarà cosa dalla quale risulterà C maggior commodo a Vostra Maestà, che sia risultato di cosa alcuna, dapoi che sono state ritrouate l'Indie. Essendo io nella città di Tessaicò, prima che n'vscissi per andare all'assedio di Temistitan, ordinando, & inuiando quelle cose, che erano opportune al detto assedio, non ponendo cura a quel che alcuni trattauano, ne vẽne a me vno, che si era trouato presente a quel trattato, certificandomi, che alcuni amici di Didaco Velazquez miei soldati haueuano trattato d'vccidermi a tradimento, & già tra loro haueuano eletto chi douesse esser capitano, podestà, & altri vfficiali, & che in ogni modo io vi rimediasse, perche egli vedeua, che oltra lo scandalo, che ne succederebbe nella persona mia, era cosa certa, che niuno Spagnuolo saria potuto scampare, essendo noi l'vno l'altro contrarij: & che per questo troueremmo non solamente apparecchiati gli nemici, ma anchora quegli che pensauamo che ci fussero amici, si affaticheriano ad vciderne tutti. Subito che io viddi discoperto cosi gran tradimento, ringratiai Iddio, essendo in lui posto ogni rimedio: & in continente feci pigliare vno di quegli, che ne era capo, il quale spontaneamente confessò, che haueua deliberato, & con molti, i quali egli nella sua confessione nominò, posto ordine d'vccidermi, ò di farmi prigione, & pigliar il gouerno delle prouincie per Didaco Velazquez, & la verrità era, che egli haueua determinato di fare Didaco Capitano, & giudice maggiore, & se stesso Esecutor maggiore, & mi doueuano, ouero vccidere, ò veramente far prigione, & in questo si erano accordati molti, de' quali ne haueua fatto vna lista, che fu trouata nella sua casa, benche era squarciata, con alcuni di coloro, ch'egli nominò, co' quali haueua fatto il trattato, & non solamente queste cose erano tutte, trattate, & consigliate nella città di Tessaicò, ma le haueuano già cominciate a trattare mentre attendeuano a far guerra nella prouincia di Tepeaca. Vista la sua confessione (egli era nominato Antonio da Villafagna, & per origine era da Zamora)

Il Signor di Tatutepeque, & suo figliuolo ritenuti.

Tradimento contra il Cortese.

Zamora)& hauendola vn giudice,& io per vera,& prouata,lo condennammo alla morte,& cosi fu esequita la giustitia nella persona di colui.

Et benche di questo ritrouassimo molti esser consapeuoli,feci vista di non saperlo,portandomi con loro amicheuolmente, percioche appartenendo il caso a me, anzi meglio si potrebbe forse dire alla Maestà Vostra,non volsi proceder seueramente contra di loro:ma questa mia simulatione non molto giouò, conciosiache dipoi alcuni dalla parte del detto Didaco Velazquez cercassero piu volte d'insidiarmi,& secretamente far molte nouità,& scandali,di modo che piu mi bisognaua guardar da loro, che da' nostri nemici:nondimeno l'onnipotente Iddio indrizzò tutte le cose di maniera,che senza alcun loro castigo,è tra noi ogni pace,& tranquillità, & se per l'auenire sentirò cosa alcuna,gli castigherò come vorrà la giustitia.

Della morte di Don Ferdinando Signor di Tessaicò,& come il gouerno fu conceduto al suo fratel minore, ilquale fu battezzato,& gli fu posto nome Don Carlo,come certi Spagnuoli salirono sul monte dal quale esce vna palla di fumo a guisa d'vna saetta, & ciò che gli intrauenne, ordine posto dal Cortese per conseruatione,& sostegno de gli Spagnuoli.

Morte di D.Ferdinãdo Signore di Tessaicò.

Doppo l'espugnatione di Temistitan,mentre io dimoraua nella città di Cuioacan passò di questa vita Don Ferdinando Signor della città di Tessaicò, della cui morte tutti hauemmo grandissimo dispiacere, essendo egli fedel vassallo di vostra Maestà, & amicissimo de' Christiani, & per consiglio,& consentimento de' Signori,& primarij di quella città,& prouincia,in nome di vostra Maestà fu conceduto il gouerno al suo fratel minore, il quale si battezzò, & gli ponemmo nome Don Carlo,& come insin'hora si può vedere,egli seguita le vestigie di suo fratello, & molto si diletta del nostro habito,& costumi.

Monte marauiglioso.

Nell'altra relatione diedi notitia alla Maestà vostra, come appresso la prouincia di Tascaltecal,& di Guaxacingo era vn monte ritondo,& alto,dal quale quasi sempre vsciua vna palla di fumo,che a diritto,a guisa d'vna veloce saetta,saliua in alto,& percioche ci affermauano quella esser cosa piena di pericolo, & che moriuano coloro, che saliuano su'l detto monte, comandai a certi Spagnuoli,che vi salissero, & vedessero, come stesse il monte nella cima: poiche vi furono saliti, quella palla di fumo vscì con tanto strepito, che non poterono,nè hebbero ardire d'arriuare alla cima,donde vsciua quel fumo, & d'vna bocca all'altra era lo spatio di due tiri di balestra, percioche questo monte è di circuito tre,ò quattro leghe, & di tanta altezza, che non poteuano veder la parte da basso: quiui trouarono molti pezzi di solfo gettati fuori dal fumo,& vna volta mentre se ne stauano quiui,sentirono lo strepito del fumo,che veniua suso,& con tutto che molto s'affrettassero di smontare,prima che scendessero a mezzo'l monte, cadeuano giù rotolando gran numero di sassi,onde si videro posti in grandissimo pericolo: & gl'indiani riputarono esser vn fatto notabile l'andare la sù,doue gli Spagnuoli salirono.

Per altre lettere ho dato notitia alla Maestà vostra, che gli habitatori di queste prouincie sono di maggior capacità, & ingegno di tutto il resto de gli habitatori dell'altre isole: & ci sono paruti di tanto intelletto,& ragione,quanto mediocremente può bastare all'huomo: onde all'hora non mi parue, che douessero esser'astretti a seruir gli Spagnuoli, come gli habitatori dell'altre isole: & mancando questo, gli acquistatori, & le colonie, che hauemo poste in queste parti,non si potrebbono sostentare,nè nutrire. Si che per non astringere all'hora gl'indiani,& per dar qualche compenso a gli Spagnuoli,mi pareua che la Maestà vostra douesse commettere, che delle rendite,le quali in queste parti peruengono a lei, ne fussero alleggeriti per il viuere,& per le spese fatte, & in questo ordinasse,che si facesse quella prouisione,che paresse piu cõueneuole al suo seruitio, come copiosamente glie ne ho scritto.

Ma poi vedute, & considerate le grandissime, & continue spese della Maestà Vostra, & douendo piu tosto accrescere le sue entrate, che dare occasione di diminuirle, riguardando ancho il lungo tempo, che hauemo atteso alla guerra, & la necessità, & li debiti, da' quali erauamo astretti, & l'indugio, che vi era, fin che la Maestà Vostra potesse deliberar di cosa alcuna, & ancho vedendo la importunità de gli vfficiali suoi, & insieme di tutti gli Spagnuoli, sono stato quasi costretto dare nelle loro mani i Signori, & habitatori di queste prouincie, considerando i seruitij, & le imprese, che hanno fatte in queste parti per la Maestà Vostra. Accioche tra questo mezzo che ella comandi altro, ouero confermi questo medesimo, li detti Signori, & habitatori seruano a gli Spagnuoli, prouedendo a ciascuno Spagnuolo, il quale sarà loro assegnato di quelle cose, che gli faranno di bisogno per suo sostegno. & fu preso quest'ordine per consiglio di molti, che molto ben conoscono, & intendono li costumi di queste prouincie,& non si può tener modo migliore nè più conueneuole sì per sostenimento de gli Spagnuoli, come per conseruatione de gl'indiani:& accioche le cose passino per buona via, come piu appieno esporranno alla Maestà vostra li Procuratori, che verranno di questa nuoua Spagna, per le cose, & paghe di vostra Maestà sono consegnate le prouincie,& le città migliori,& piu ricche. Supplico la Maestà vostra debba commettere,che in questo si faccia quella prouisione, che parrà più vtile, & conueneuole al seruitio suo.

Catholico Signore, L'onnipotente Iddio conserui, & accresca con accrescimento di maggior Regni, & Dominij la vita, & real persona, & il potentissimo Stato di vostra Cesarea Maestà, come il suo real cuore desidera. Della città di Cuioacan di questa sua nuoua Spagna del mare Oceano. Alli quindeci di Maggio, L'anno del Signore 1522.

Potentissimo Signore della vostra Cesarea Maestà humilissimo seruo, & vassallo, ilquale baccia li Real piedi, & mani, Fernando Cortese.

Potentissimo Signore, fa relatione alla vostra Cesarea Maestà Fernando Cortese suo Capitano, & Giustitia Maggiore in questa nuoua Spagna del mare Oceano, si come la Maestà vostra potrà comandare, che si vegga: percioche noi vfficiali della Maestà vostra siamo tenuti a riferire ogni cosa, & dar conto di tutto quello che è successo in queste parti, & tutto si manda in queste lettere, & questa è la pura verità: & perciò non bisogna, che non scriuiamo più diffusamente, ma in tutto ci rimettiamo alla relatione del predetto Capitano.

Inuittissimo, & Catholico Signore, Iddio onnipotente conserui, & accresca con accrescimento di maggior Regni, & Dominij la vita, & real persona, & il potentissimo Stato di vostra Maestà, secondo che'l suo real cuore desidera.

Di Cuioacan. Alli quindeci di Maggio 1522.

Potentissimo Signore, della vostra Cesarea Maestà humili serui, & vassalli, i quali bacciano li real piedi, & mani della Maestà vostra.

Iuliano Alderete, Alfonso da Grado, Bernandino Vazquez da Tapia.

Il fine della terza relatione di Fernando Cortese.

DI FERNANDO CORTESE
LA QVARTA RELATIONE
DELLA NVOVA SPAGNA.

Come l'Algozin maggiore andato alla prouincia Guallaçalco la trouò eſſerſi ribellata, & come preſe vna Signora a cui tutti dauano obedienza in quei luoghi, delle prouincie di Tabaſco, Cimaclan, Quechiula, & Quizzaltepeque, come il Corteſe mandò vn Capitano per ridur quelle che s'erano ribellate, & caſtigarle.

QVando auiſai voſtra Maeſtà, co'l mezzo di Giouan di riuiera partito di quà delle coſe accadutemi in queſte parti, dopò li ſecondi auiſi, che gliene mandai, le feci ſapere, come io haueuo ſpedito cõ gente l'Algozin maggior a cauſa di ſottometter di nuouo al ſeruitio di lei le prouincie di Guatulco, Tuſtepeque, & Guataſca, con l'altre conuicine verſo il mare di Tramontana, che ſi ribellarno ſin dalla ſolleuation di queſta città, di quãto gli era occorſo nel viaggio, & come egli hauea in commiſſion da me di far vna terra habitata in eſſe prouincie, & chiamarla per nome terra di Medellino: ſaprà hora la Maeſtà voſtra, che tal terra fu fatta, & ſi habita, & ſotto eſſo tutto il paeſe, doue ſendo pacificato mandai più gente, comandandoli, ch'egli mandaſſe lungo il ſito in ſuſo ſino alla prouincia di Guallacalco, 50. leghe lontana d'onde ſi ſituò Medellin, & di quà cento venti. Però che ſtando io quì nella città di Temiſtitan mentre che Montezuma Signor d'eſſa era viuo, come quel ch'ero deſideroſo di voler ſapere tutti i ſegreti di queſte parti, per darne a voſtra Maeſtà conto intero, haueuo mandato Diego d'Ordas, che al preſente ſi troua coſti in corte, il qual fu raccettato da' Signori, & paeſani di quella prouincia molto volentieri, ſendoſeglino offerti per vaſſalli, & ſudditi di voſtra Maeſtà, io teneuo auiſo qualmente ſi trouaua vn porto per nauili molto buono in vn fiume grande, il qual paſſa per eſſa prouincia, & eſce nel mare, perche'l medeſimo Ordas, & quei che andarono con eſſo lui l'haueuano riconoſciuto: & il paeſe era attiſſimo ad habitarui, & per mancar porti a queſti liti, io deſideraũo trouarne vn buono, & farui habitare. Comandai al ſuddetto Algozin maggiore che, prima ch'egli entraſſe in quella prouincia, mandaſſe da i confini alcuni ſuoi meſſi, che li diedi io, natiui di quì, a far ſaper a coloro, come io lo mandauo, & ad intender da loro ſe perſeuerauano nel buon'animo, che dinanzi hauean moſtrato, & offerto al ſeruitio di voſtra Maeſtà, & all'amicitia noſtra, con ordine ancora, che ei faceſſe ſaper loro, che per le guerre paſſate co'l Signor di queſta città, & con le ſue terre, io non gli haueuo mandato a viſitar di già tanto tempo: ma nondimeno gli haueuo tenuto ſempre per amici, & vaſſalli di V. Maeſtà, ſi che come tali ſi credeſſero douer trouarmi ben animato, accioche tornaſſe lor bene, & che a fine di fauorirgli, & aiutargli in qual ſi voglia biſogno loro, io mandauo là tal gente per habitar in quella prouincia. Andato l'Algozin maggiore, & con eſſo la gente, & fatto ſecondo la commiſſione, non li trouò di quel volere, che ci haueuan moſtro prima, anzi con gẽte ordinata a guerra, & a vietargli l'entrata nel lor paeſe: là ond'egli tenne sì bel modo in aſſalirgli di notte vna, oue preſe vna Signora a cui dauano tutti vbbidenza in quei luoghi, che ſi quietò ogni coſa. mandando ella per tutti quei Signori, a i quali comandò, che vbbidiſſero in quanto veniſſe lor comandato a nome della Maeſtà voſtta, perche altrettanto ſarebbe ella, così arriuarono al ſudetto fiume, oue è quattro leghe lontana dalla ſua foce, non vi eſſendo ſito più vicino al mare, ſi edificò da' fondamenti vna città, la qual nominoſſi lo Spirito ſanto, & quiui fu per alquanti dì la reſidenza dell'Algozin maggiore, per inſino che furono quietate, & ridotte al ſeruitio di voſtra Catholica Maeſtà molte altre prouincie, delle quali fu quella di Tabaſco, ch'è nel fiume della vittoria, ò di Griſalua, che lor chiamino, & quella di Cimaclan, & Quechiula, & Quizzaltepeque, & altre, che per eſſere picciole non ſi dicono, i natiui delle quali ſi diedero, & raccomandarono alla ſudetta terra, a gli habitatori della quale han ſeruito, & ſeruano inſin' ad hora, ancor che ſi ſieno ribellate di nuouo alcune d'eſſe, come Cimaclan, Tauaſco, & Quizzaltepeque, contro alle quali ho mandato vn meſe fa, vn Capitan con gente di queſta città per ridurle al ſeruitio della Maeſtà voſtra, & caſtigarle per la ribellione, ne per ancora ho ſaputo, che ſia ſucceſſo di lui, credo bene che a Dio piacendo, faranno aſſai, perche ſono andati con buono apparecchio d'arteglieria, di munitioni, di baleſtrieri, & di caualli.

Guallacalco prouincia.

Tabaſco prouincia. Fiume della Vittoria, o Griſalua. Prouincie di nuouo ribellate.

Come il Corteſe mandò vn Capitano per riconoſcer la prouincia di Mechuacan, & del preſente che gli fu fatto, della Città detta Huicicila, & di Ciacatulà, della prouincia nominata Coliman, alla quale andato ſenza licenza il detto Capitano con la ſua gente, & altra d'amici furono rotti, & ſcacciati dal paeſe, & come di ciò ne fu punito il detto Capitano.

Io feci ſaper medeſimamente alla Maeſtà voſtra ne gli auiſi mandatile per Giouan di riuiera, come

A come vna prouincia grāde detta Mechuacan, il Signor della qual è chiamato Casulci, si era offerto cō esso il Signore, & suoi natiui di star soggetta à vostra Maestà, & mi haueuā portato certo presente, ch'io lo mandai co' Procuratori, che di qui della nuoua Spagna venero a lei: & per esser essa prouincia, & dominio del Casulci grāde secondo mi hauean riferito alcuni Spagnuoli, che io vi mādai, per haueruisi veduti segni di grā ricchezza, sendo cosi prossima a questa gran città, rassettatomi con alquāto piu gēte, & caualli vi mādai vn Capitano con settāta caualli, & dugento fanti ben armati, con artiglieria, ad effetto, che riconoscessero tutta quella prouincia, & suoi secreti, & caso, che fusse tale, habitassero in Huicicila città quiui principale: arriuati là, furono ben raccolti da quel Signor & paesani, & alloggiati in essa città, alli quali oltre alla prouisione lor necessaria di vettouaglie essi diedero da tre mila marchi d'argento misto con metallo, qual sarebbe mezzo argento, & oro per circa sei mila ducati castigliani: misto similmente con argento, di che nō s'è fatto il saggio, & pāni di bambagia con altre cosette, che loro vsano. d'onde tratto il quinto di vostra Maestà, si cōpartì il resto fra Spagnuoli, che andaron là, iquali come nō ben sodisfatti del paese per habitarui, si mostraron mal disposti a ciò, & fecero inoltre qualche motiuo, di che fur puniti. Perilche feci ritornar di là quelli, che volsero tornare, & a gli altri comādai ch'andassero con vn Capitano nel mare di verso mezzo dì, oue io ho fatto habitar vna terra detta Ciacatulà, cēto leghe lontan da Huicicila. & quiui tengo quattro nauili fabricati di nuouo in terra, per scoprir quanto mi sarà possibile, & sarà seruitio di Dio in quel mare, andando questo Capitan & gente a Ciacatulà, hebbero inditio d'vna prouincia nominata Coliman, lontana cinquāta leghe dal viaggio, ch'egli no haueuan da fare in sù la man diritta verso Ponente. doue andò senza mia licenza con esso tal gente, & con molt'altra d'amici della prouincia di Michuacan, & entroui alquante giornate, con B qualche incontro de' paesani suoi contrari, d'onde anchorche fussero in tutto quaranta caualli, & piu di cento, chi con balestre, & chi con rotelle a piedi, furon rotti, & cacciati del paese con morte di tre Spagnuoli, & di molti de gli amici, & andorno a Ciacatulà; ilche saputosi da me, mi feci condurre & preso il Capitano, lo punij per la disubbidienza.

Huicicila città.

Ciacatula prouincia.

Coliman prouincia.

Rotta de Spagnuoli.

Come Pietro d'Aluarado mandato alla prouincia Tutepeque prese il Signor di quella col figliuolo, del presente, che gli fecero, della terra detta Segura la frontura, & in che modo il Cortese fece habitarla, della setta, che fecero i Reggenti di quella terra, per la qual fu dishabitata, & come i ribelli furon presi, & della lor condannagione, come morto il Signor di Tatubeteque, la qual con l'altre s'eran ribellate, il Cortese vi mandò Pietro d'Aluarado col figliuol del Signor, & tutte quelle terre s'arresero.

Perche nel dar conto a vostra Maestà Cesarea qualmēte io haueo mandato Pietro d'Aluarado nella prouincia di Tutepeque, qual è sopra'l mare di verso mezzo dì, non mi occorse auisarla, se nō ch'egli vi era arriuato, & vi hauea preso il Signor d'essa col figliuolo, & che gli haueuan fatto certo presente d'oro, con alcune mostre fattegli d'oro di minere, & perle, nō ci sendo per allhora altro da scriuere: saprà vostra Maestà che'n risposta di tal nuoue hauute da lui, li comādai, ch'ei cercasse in quella prouincia conueneuol sito, & vi facesse habitare, cōmettendo io, che gli habitatori della terra di Segura la frontiera, si trasferissero ad habitar quiui. Peroche quel che là si habitaua non era piu necessario, essendo quiui assai d'appresso, il che fatto chiamossi la terra Segura la frontiera, come il principio dell'altra fatto prima, & cōpartironsi con esso gli habitatori di tal terra natiui di quella prouincia, & di quella di Guassacà, & Coaclan, & di Cosclahuaca, & di Tachquiaco, & d'altre conuicine, & seruiuangli, & gli profittauano molto volentieri, & restò quiui mio Luogotenente Pietro d'Aluarado. Accadde, che mētre io cōquistauo la prouincia di Panuco, come io racconterò piu auanti, li capi, & Reggēti di quella terra pregaron Pietro d'Aluarado a venir con lor mādato a negotiar d'alcune cose meco, che li raccōmandarono, qual accettato, & venutosene, essi capi, & Reggenti fecero certa setta, & lega chiamādo la Cōmunità, & crearono vn capo, & contra il volere dell'altro lasciato quiui Capitano dall'Aluarado, dishabitorno la terra, & vennono nella prouincia di Guassaca, il che fu cagiō d'inquietar & alterar molto quei luoghi. Auisato ch'io fui di questo da colui, che quiui era rimaso Capitano, mandai là Diego di campo capo maggior di giustitia, accioche informatosi d'ogni cosa ei castigasse i colpeuoli. il che inteso da loro si fuggirono, & stettero parecchi dì absenti per insin ch'io li presi, ond'esso capo maggior di giustitia nō potette pigliare piu d'vno de i ribelli, il qual cōdannò alla morte, & quello appellossi a me, io hauendo presi gli altri, li feci consegnare al medesimo, il qual proceduto contra di loro, li condannò come l'altro, questi ancor appellaronsi, & son di già conclusi dinanzi a me i loro processi la sentētiarui in seconda instantia, gli ho veduti, & ben che sia stato graue il lor fallo, per rispetto del lungo tēpo, che sono in prigione, penso di commutar la pena del morir naturale a che furon condannati, in morir ciuilmente, che sarà il dar lor bando da queste parti, con prohibitione, che non ci entrino senza licenza di vostra Maestà sotto pena d'incorrer nella pena della prima sentenza. Morì in questo mezzo il Signor della prouincia di Tequantepeque, la qual & l'altre conuicine si ribellarono, vi mandai con gente, & col figliuolo di quel Signore tenuto presso di me, Pietro d'Aluarado, doue benche in qualche scaramuccie morissero alcuni Spagnuoli, quelle nondimeno s'arresono di nuouo a vostra Maestà, stannosi al presente pacifiche, & seruon in tranquillità, & sicurezza a gli Spagnuoli a' quali son assegnate, se ben per mancar la gente nō si è tornato ad habitar la terra, nè men fa biso-

Frontiera. Segura la frontiera terra.

Guassacà Coaclan Cosclahuaca.

Tachquiaco prouincia.

sa bisogno adesso, che si rihabita, percioche per il castigo hauuto son rimase quelle genti cosi ben D dome, che per ciò che si comanda loro, se ne vengon fino a questa città.

Come Tequantepeque, & Mezclitan prouincie s'arresero, poi per la venuta di Christoforo Tapia danneggiarono grandemente i conuicini, & mandatoui vn Capitano con molta gente dopò alcune scaramuccie si pacificarono, & come di nuouo si ribellò Tequantepeque, & del gran danno che fece, come il Cortese la racquistò, & il castigo che li dette.

Tequantepeque, & Mezclitan prouincia.

Subito che questa città di Temistitan co'l suo dominio fu ricuperata, si ridusse in soggettione della sua Corona Imperiale. Due prouincie verso tramontana lontana di quà 40. leghe, a' confini della prouincia di Panuco, chiamate Tequantepeque, & Mezclitan, assai forte di paese, & ben auezze nell'esercitio dell'arme per li nemici, che elle hanno d'ogni parte, vedendo quel che si era fatto con questa gente, & che nulla si difendeua contra Vostra Maestà, mi mandarono messi ad offerirsi vassalli, & sudditi di lei, quali io gli riceuei a suo nome reale, tali si rimasero, & tali sono stati fin'alla venuta di Christoforo di Tapia, che li mouimenti, & inquietudini causate in quest'altre genti, non pur non adiempierono l'offerte loro di vbbidienza, ma danneggiorono assai i conuicini al paese vassalli di vostra Maestà, con incendij di molte terre, & con l'vccisione di molta gente, & posto che per sì fatto accidente, io non mi trouasse abbondanza di gente per hauerla diuisa in tante parti, conoscendo, che'l non vi prouedere ci daua gran danno, per tema che i confinanti con esse prouincie, non si aggiungessero a loro, pel danno che ne rileuauano, & perche etiandio non mi sodisfaceua l'animo loro, mandai là, vn capitano con trenta caualli, & cento fanti con balestre, schioppetti, & rotelle, & con molta gente d'amici, i quali andati, & scaramucciato con loro qualche volta vi morirono certi de' nostri amici, & due Spagnuoli, piacque al nostro Signor Dio, che volontariamente vennero a pacificarsi, & mi condussero que' Signori, a' quali io perdonai, E per esser venuti a me senza esser presi, stando io dipoi nella prouincia di Panuco, mandarono fuori voce i natiui di queste bande, che io tornauo in Castiglia, la onde si causò alteratione, & ribellossi di nuouo Tequantepeque, ma dal cui tenitorio scese il Signor di essa con molta gente, & abbrucciò piu di venti terre de' nostri amici, de' quali ammazzò, & fece assai prigioni, perciò nel mio ritorno da Panuco li conquistai di nuouo, & quantunque all'entrarui ci ammazzassero alcuni de' miei amici, che restauano adietro, & vi crepassero dieci, ò dodeci caualli per l'asprezza delle montagne, conquistossi tutta la prouincia, & fu fatto prigion il Signore con vn suo fratel garzone, & con vn suo capitan generale, che insieme co'l suo Signore fu incontinente impiccato, & fatti schiaui tutti i prigioni di quella fattione alla somma di 200. huomini si bollorno, & fur veduti all'incanto publico: di che tutto pagato il quinto pertinente a vostra Maestà, si diuise il restante fra soldati di quella guerra, benche non vi fusse a bastanza per pagar i caualli, che vi morirono, che per esser la region pouera, non vi fu altro bottino, l'altra gente rimasta in detta prouincia venne a pacificarsi, & cosi stassi, il cui signore è il garzon fratello del Signor morto, al presente però non ci serue, nè gioua punto stante la pouertà del paese, in altro che d'assicurarci che ei non ci solleuino coloro che si seruono. Oue per piu assicurarmi ho posti alcuni natiui di quì.

Conquisto di Taquantepeque.

Come per la venuta di Giouan Buono da Quesso qual portò da cento lettere del Vescouo di Burgos per far admettere Christoforo Tapia gouernatore, s'era alterata la gente del Cortese, & come ei gli acquetasse, onde rimasero molto contenti.

Arriuò in tal tempo nel porto, & terra dello Spirito Santo, di che adietro ho fatto mentione, vn brigantino assai picciolo, venuto da Cuba, & cō esso vn Giouan Buono da Queslo, venuto in quà per patron di nauilio nell'armata condotta da Pamfilo di Naruaez, il quale, com'egli appareua F per gli spacci c'hauea recati seco, veniua di commissione di Don Giouanni da Fonseca Vescouo di Burgos, credendosi che qui si trouasse Christoforo di Tapia, ch'egli haueua cerco per ambitione di farcelo venir gouernatore, per il contrasto, che notoria, & ragioneuolmente si tenea, che ci douesse esser in admetterlo, & l'hauea mandato il Vescouo per l'isola di Cuba, accioche, come questo fece, communicasse la cosa con Diego Velasco, che li diede il brigantino per questo passaggio, costui portaua da cento lettere d'vno istesso tenore sottoscritte dal Vescouo, & forse in bianco, da douersi dare a giuditio suo a persone che quì si trouassero, in che ei diceua loro, che seruirebbono molto alla Maestà vostra, in far admettere il Tapia, & che perciò prometteua loro notabili premij, & che sapessero, come gli stauano meco in compagnia contra la volontà di vostra Maestà, con altri particolari troppo incentiui a' mouimenti, & stati inquieti, il quale pur anco scrisse a me vna sua lettera, con dirmi il medesimo, & con promettermi, che s'io vbbidiuo al Tapia, egli opererebbe, che vostra Maestà mi gratificasse grandemente, & quando io facesse altrimente, mi promettesse al fermo, che ei mi saria nemico notabile: per la venuta di questo Giouan Buono, & per le lettere portate da lui, si alterò tanto la gente della mia compagnia, che io certifico la Maestà vostra, che s'io non l'assicurauo, con dir a tutti la causa, perche cosi scriueua loro il Vescouo, & che non temessero le sue minaccie, che non riceuerebbe vostra Maestà maggior seruitio, nè che maggiormente la mouesse a far lor gratie, che'l non consentire che'l Vescouo, nè alcun di sua adherenza s'intromettesse in questi affari, conciosiache egli procurasse questo per asconderne il vero alla Maestà vostra, & domandargliene gratie, senza che ella sapesse ciò che li desse: io hauerei hauuto troppo da fare in quietarli, sendo io massimamente stato informato (il che dissimulai a tempo)

A a tempo) che alcuni haueuano praticato, poiche si metteua lor paura in premio de' suoi seruitij, che egli sarebbe bene solleuarsi quà a commune, si come s'era fatto in Castiglia, per insin che vostra Maestà, fusse informata del vero, poiche'l Vescouo era sì valente in questa negotiatione, che ci faceua, che ella non sapesse punto de' lor auertimenti, & haueua in baglia gli vfficij della casa de' traffichi di Siuiglia, doue gli agenti loro erano mal trattati, sendogli tolte le relationi, & lettere, & danari loro, & prohibitogli il venirgli soccorso di gente, & d'armi, nè di vettouaglie. Impero inteso da me il sudetto, & che vostra Maestà, non sapeua nulla di questo, & che fussero certi, che saputosi da lei i suoi seruigi, ne conseguirebbono le gratie, che meritano i buoni, & leali vassalli, che seruono il Rè, & Signor suo, come essi hanno seruito, si acquetorno. Et per la gratia che la Maestà vostra, s'è degnata farmi delle sue reali prouisioni son rimasi tanto contenti, & seruono con tanta affettione, quanto ne è testimonio il frutto de' lor seruigi, per li quali meritano, che a lei piaccia far premiarli sì del passato, come del presente, & per il buon animo di tutti in seruirla: io quanto a me la supplico di questo humilissimamente, ch'io nõ riceuerò per minor gratia quella, che si degnerà far vostra Maestà a qualunque di loro, che si facesse a me proprio, posciache io non l'hauerei potuto seruir senza loro, come io l'ho seruita. Io la supplico sopra tutto molto humilmente, che ella faccia scriuergli con riconoscer in seruitio i loro trauagli, & offerirgli per tanto gratitudine, che oltre a sodisfar con questo al debito di vostra Maestà, vien a dargli animo d'affaticarsi da quì inanzi con piu feruente affettione.

Come il Cortese auisato, che l'armiraglio Don Diego Colon. Diego Velasco, & Francesco de Garai s'erano congiunti nell'isola Cuba, come nemici per danneggiarlo, con quaranta mila huomini, & assaltogli, gli ruppe, & misse in fuga, come quei di là dal fiume assaltorono il campo del Cortese, & furono rotti, & incalzati piu d'una lega, come trouò gran numero di genti in agguato, & combatterono fieramente, & rotti tre, ò quattro volte si rimissero, pur furono rotti, dell'assalto dato a' paesani di là dal fiume alla sproueduta, & come si arrenderono con tutti gli altri del paese.

B Per vna cedola', che la Maestà vostra fece spedir ad instanza di Giouan di Riuiera per quello si appartenea all'Adelantado Francesco de Garai, pare ch'ella sia stata informata, come io ero per andar, ò mandar al fiume di Panuco à pacificarlo, però che si diceua esser buon porto in quel fiume, & perche quiui haueuano ammazzati di molti Spagnuoli, sì di quelli di vn Capitano che vi mandò Francesco de Garai, come di vn'altra naue, che per tempesta diede in quel lito, non ne lasciando viuo pur vno: & perche i natiui di là eran venuti ad iscusarsi meco di tali vccisioni, dicendomi hauerle fatte, per hauer saputo, che coloro non erano delli miei, & per esser stati mal trattati da loro, & che volendo io mandar là de' miei, essi gli stimerebbono molto, & seruirebbongli in quel che potessero, & mi harebbono grado, che io ve gli mandasse, perochetemeuano non ritornassero contra di loro quelli, co' quali hauean combattuto, per vendicarsi: & perche anco vi erano de' conuicini nemici loro, che li danneggiauano: onde ei si aiuterebbono con gli Spaguoli ch'io dessi loro: ma per mancarmi la gente quando ei mi domandaron questo, non potei compiacernegli, ma ben promisse di contentarli quanto prima io potesse, la onde si partirono satisfatti, restando offerti vassalli di V. Maestà. Dieci, ò dodeci luoghi habitati delli piu propinqui a' confini de' sudditi di questa città, ritornorno da me pochi dì dapoi, instandomi molto che, poiche io mandauo gli Spagnuoli ad habitar in molte parti, ne mandasse ancora ad habitar quiui con esso loro: perche ei riceueuano gran danno da que' suoi nemici, & da quelli del medesimo fiume habitanti al lito del mare: che se ben'era tutta vna natione, perche essi eran venuti da me, gli era fatto da quelli mal trattamento: per satisfar adunque costoro, & per far habitar quella regione, & per trouarmi hauer ancor piu gente, disegnai mandar vn Capitano con certi compagni a quel fiume, il qual sendo a punto per partirsi, seppi per vn nauilio venuto dall'isola di Cuba, come l'Armiraglio Don Diego Colon, & gli Adelantadi Diego Velasco, & Francesco de Garai s'erano congiunti nella medesima isola, & collegatisi per entrar di là, come miei nemici a danneggiarmi il piu che potessino. Imperò per non lasciargli conseguire tanto mal'animo, io mi deliberai lasciando in questa città la miglior prouisione che potetti, d'andar in persona, accioche in caso ch'eglino, ò alcun di loro vi venisse, s'incontrassero piu presto in me, che in verun altro, perche io potrei meglio schiuar il danno. Partij dunque con cento venti caualli, & con trecento fanti, & qualche pezzo d'artigliaria, & circa quaranta mila huomini da guerra di questa città, & de' conuicini: Arriuato a' confini della region loro 25. leghe di quà dal fiume in luogo grande habitato, detto Aintuscotaclan, mi assaltò, marciando, molta gente da guerra, con la qual combattemmo: la onde sì per hauer io tanta gente d'amici, quanti essi erano in tutto, come per trouarmi in pianura atta a caualleria, non durò molto la battaglia: & benche mi ferirno alcuni caualli, & Spagnuoli, & vi restar morti de' nostri amici, essi n'hebbero la peggiore: perche molti di loro vi morirono, & molti n'andarono in fuga. Io mi trattenni due dì in quel luogo, sì per medicar i feriti, come per esser venuti ancora là da me, quei che erano venuti quà ad offerirsi vassalli di vostra Maestà, & mi seguitorno di là, fin ch'io arriuai al porto, & dal porto in là, seruendo in tutto quel che poteuano. Io caminai a giornate per insin ch'arriuai al porto, nè vi fu in parte alcuna da cõtrastar con loro: anzi gli

Aintuscotaclan.

Rotta di Francesco de Garai.

gli habitatori de' luoghi per doue io marciaua, mi ueniuano a chieder perdono del loro eccesso, & ad offerirsi al seruitio di vostra Altezza. Arriuato a quel porto & fiume, alloggiai in vna terra discosto dal mare cinque leghe chiamata Chila, dishabitata, & abbrucciata, perche quiui era stata la rotta del Capitano, & della gente di Francesco de Garai: io mandai in quella messi di là dal fiume, & per tutte le palude habitate da gran popoli facendogli intendere, che non hauessero paura d'esser danneggiati da me per causa del passato, perch'io sapeuo, che s'erano riuoltati contra quelli nostri, per esser stati mal trattati da loro: onde loro non ne haueuano colpa, nè mai volsero passar da me, anzi trattarono malamente i messi, & n'uccisero ancor qualcheduno, & per esser l'acqua dolce di che ci forniuamo di là dal fiume, si metteuano colà in arme, & assaltauano i nostri, che andauano a pigliarla: così stetti io più di quindeci giorni, credendo di poter tirargli a noi per amore, & che vedendo, come quelli che s'erano riconciliati erano ben trattati, essi ancora si riconcilierebbono: ma loro si confidauano tāto nel forte de' paludi, ou'erano, che non se ne mossero mai: vedendo che nulla mi giouaua operar per amore, cominciai a cercar rimedio, & prese dell'altre canoe, che è vna sorte di barche d'un pezzo con alcune, che vi haueuamo hauute da principio, cominciai con esse vna notte a passar il fiume, tragettando caualli, & gente, de' quali nel far del giorno io teneuo già copia, senza essere stato sentito, sù l'altra riua, passai ancor io con lasciar nell'alloggiamento del mio campo buona prouisione, sentiti, che ci hebbero dalla banda loro, ne vennero contra con molta gente, & ci dettero dentro con tanta gagliardia, che dapoi ch'io sono in queste bande, non ho ancor veduto dar l'assalto in campagna così resoluto, come quei dettero, nel quale assalto ci ammazzarono due caualli, & ne ferirono più di dieci tanto malamente, che non poterono seruir per quella giornata, con l'aiuto di Dio li rompemmo, con incalzarli più d'una lega, con morte di molti, & io con trenta caualli che mi erano restati, & con cento fanti seguitai la vittoria, & dormij la notte in vn luogo, che ritrouai dishabitato, tre leghe discosto dal mio campo, quiui si trouarono nelle moschee di molte cose tolte a' Spagnuoli, che ammazzarono, di Francesco de Garay. Cominciai il giorno seguente a caminare a canto ad vna palude, per trouare innanzi il guado da passarla, parendomi trouarsi della gente, & luoghi habitati dall'altra parte, & camminai tutto'l giorno non vi trouando guado, nè fine. & sendo già l'hora di vespro, se ne scoperse a vista vn bel luogo habitato, verso ilquale prendemmo il viaggio tuttauia a canto ad essa palude, doue accostandoci in sul tardi non vi pareua gente: doue per più assicurarmi mandai dieci caualli, ch'entrassero nell'habitato, & con altri dieci mi vi posi sù vn canto per di fuori verso la palude, non essendo per anco arriuata la retrouardia de gli altri dieci, entrādo nell'habitato, si scoperse gran quantità di gente messasi in aguato dentro alle case, per pigliarne sproueduti, la qual combattè sì fieramente che ci ammazzarono vn cauallo, & ferirono quasi tutti gli altri, insieme con molti Spagnuoli, & furono tanto ostinati nel combattere, & durarono sì gran pezzo, che rotti tre, o quattro volte, si rimissero altrettante, & fatto dell'ordinanza con vna mola rotonda, metteuansi così con le ginocchia in terra, & aspettauanci senza parlare, nè alzar grido, come sogliono far gli altri, nè noi entrauamo volta fra loro, che non c'inuestissero con molte freccie, & tante erano, che se non ci trouauamo ben armati, ei si hauerebbono dato vn bel vanto di noi altri, & peraauentura non ne scampaua contra di loro alcuno: volle Dio, che certi di loro più a costo ad vn fiume che scorrea d'appresso in quella palude, ch'io hauea costeggiata il dì cominciarono a gettarsi all'acqua, dietro alli quali si dettero a fuggire gli altri pur al fiume, & così furono rotti, ma non fuggirono più lontano, che di là dal fiume, sopra lo quale stemmo, lor d'una banda, & noi d'all'altra, fino all'oscurar della notte, che per esser profondo il fiume non poteuamo passar ad assaltargli, & non ci increbbe punto quando essi lo passarono. di quì n'andammo ad vn luogo lontano vn tratto di frōba dal fiume, doue stemmo quella notte, con la maggior guardia che potemmo, & vi mangiammo, per non esserui altro cibo, il cauallo, che ci haueuano morto. N'andammo il giorno appresso per vna strada, non comparendo alcuni di quelli del giorno auanti, per la qual arriuammo in tre, o quattro luoghi habitati, doue non si trouò gente alcuna, nè altro che cellari da vino, ilquale si fa da loro, del quale trouammo molte tinaccie, noi passammo quel giorno senza intoppo di gēte, & dormimmo in campagna, hauendo trouati certi seminati di mayz ch'è il lor formento, doue gli huomini, & caualli poterono, alquanto rinfrescarsi, così me n'andai due, o tre dì senza ritrouar gente, ancorche passassimo di molti luoghi habitati: & perche patiuamo per necessità di vettouaglie, non hauendo hauuto fra tutti in questo tempo cinquanta libre di pane, ritornammo al campo, doue trouai star bene, & senza hauer hauuto contrasto la gente, ch'io vi haueuo lasciata. Parendomi subito che tutta la gente paesana si staua dalla banda della palude, ch'io tutti haueuo potuto passare, vi feci tragettar vna notte fanti, & caualli con le canoe, ch'è vna sorte di barche di vn pezzo, con ordine, ch'andassero huomini con balestre, & schiopetti lungo la palude, & il resto per terra, assalirono in questo modo vn gran luogo habitato, & per esser colto alla sproueduta, vi ammazzarono molti. per il qual assalto, loro s'in paurirono tanto, in veder, che essendo circondati dall'acqua gli haueuamo assaltati senza esser sentiti, che subito vennero a pace, & in poco men di venti giorni fecero il medesimo tutti gli altri del paese, & offerironsi per vassalli di Vostra Maestà.

Chila terra.

A *Come il Cortese edificò vna terra, & chiamolla San Stefano del porto, come si ruppe vn nauilio carico di munitioni, della spesa, che fece il Cortese in questa andata.*

Poi che si fu posta pace in tal paese, mandai persone che lo vedessero, & riconoscessero ben per tutto, dandomi riporto appresso delle terre, & popoli che v'erano. Il qual datomi, elessi il luogo che miglior mi parue, & vi fondai vna terra, chiamandola San Stefano del porto. Assegnando a nome della Maestà vostra que' luoghi habitati da mantenersi a coloro che vi volsero restar habitatori. & fattiui reggenti, & capi di giustitia, vi lasciai vn mio luogotenente d'vn capitano. Vi rimasono in tutto ad habitare trenta caualli, & cento fanti, a' quali lasciai vna barca con vn nauiliotto mandatomi dalla Vera Croce. Mi mandaua pur dalla Vera Croce vn famigliar mio che vi stà, vn nauilio carico di munitioni di carne, & pane, & vino, & olio, & aceto, con altre cose, il qual si perdette: & di quello si saluarono tre huomini in vna isoletta nel mare, cinque leghe lontana da terra, i quali mandati a leuar con vna barca, & trouarongli viui sendosi mantenuti di vecchi marini, essendone in quell'isola molti, & di frutti che dicono esser come fichi. Io certifico la Maestà vostra ch'io solo in questa andata spesi piu di trenta mila ducati d'oro, si come sendo cosi seruita potrà far vedere ne' miei conti, nè manco costò a coloro che vennono meco in caualli, munitioni, & arme, & ferramenti, perche la pesauano egualmente con l'oro, ouero a doppio peso con l'argento. Imperò conosciuto ch'ella era tanto ben seruita di quel viaggio: ancor che si fusse occorsa maggior spesa, l'haureßimo fatta molto volentieri. Perche oltre al metter quegli Indi sotto'l suo giogo imperiale, tal nostra andata fece gran frutto: perche arriuato subito là vn nauilio, con gente, & robbe assai, diede in terra per non poter far di manco. Et se la regione non staua in pace, non ne saria scampato niuno, come di quei dell'altro, che prima haueano morti, de' quali ritrouammo le pelli de' loro visi posti ne' loro oratorij, acconcie sì fattamēte, che se ne riconobbero molti. Quando ancor arriuò in essa regione l'Adelantado Francesco di Garai, si come io narrerò piu auanti, non sarebbe restato viuo huomo delli suoi se non la trouauano in pace. Perche forzati dal tempo, capitorno trenta leghe di sotto dal fiume di Panuco, con perdita di qualche nauilio, & si missero in terra molto mal andati, ma trouorno la gente pacificata, che li portaua in collo seruendogli, per insin che li posorno nell'habitato da gli Spagnuoli, che ancor senza hauer guerra sariano morti: tanto bene si causò loro dall'hauer pace in tal parte.

San Stefano del porto.

B

Del soccorso mandato contra la prouincia d'Impilcingo, & instruttione data al capitano, & la cagione perche il detto Capitano non conquistasse affatto la detta prouincia. & come andato alla prouincia di Coliman pacificati alquanti luoghi che non erano pacifichi, trouò in punto molta gente da guerra: & venuti alle mani, gli Spagnuoli furono uittoriosi: in modo che non solo quella prouincia, ma molte altre ancora d'appresso, s'offersero. d'vn'isola habitata dadonne senza alcun maschio molto ricca di perle, & d'oro.

Ho detto ne' capitoli adietro come dopò pacificata la prouincia di Panuco nel viaggio, fu conquistata la prouincia di Tequantepeque già ribellatasi, & tutto quello che vi si fece. Hauendo auiso che vn'altra prouincia presso al mare di mezzo giorno chiamata Impilcingo della sorte di questa di Tepantepeque per il forte delle montagne, & per la gente non manco bellicosa, daua, con i suoi di gran danni a' vassalli di vostra Maestà Cesarea suoi confinanti, de' quali alcuni mi si erano querelati con domandarmi soccorso, se ben la mia gente si trouaua poco riposata, sendo per quel viaggio dugento leghe da vn mar all'altro: io missi incontinente insieme venticinque caualli, & settanta, ouer ottanta fanti, & li mandai con vn Capitano in quella prouincia. Commettendoli nell'instruttion data che lui facesse opera di indurgli per amore a seruirla, & se ciò ricusassero, facesse lor guerra. Questi vi andò, & fu con essi alle mani, & per esser il paese asprissimo, non potè lasciarlo conquistato affatto. Et perche li diedi pur in instruttione, che fatto questo, egli andasse alla città di Ciacatula. Et con le sue genti, & con quella di piu che potesse trouarne ne andasse alla prouincia di Coliman. Doue ho detto ne gli altri capitoli c'haueuano rotto il capitano, & gente che andauano a quella città dalla prouincia di Chichiuacan, & ch'egli operasse di amicarnegli, ouero non potendo, li conquistasse. Egli si partì: & tra la gente hauuta da me, & quella ch'ei leuò di là, fece cinquanta caualli, & cento cinquanta fanti, se n'andò a quella prouincia, posta sessanta leghe dalla città di Ciacatula al lito in verso del mare di mezzo giorno: pacificando di passata alquanti luoghi, che non erano pacifici, arriuatoui nel luogo, oue haueuano rotto l'altro capitano, vi trouò in punto molta gente da guerra, che l'aspettaua con credere di portarsi cosi ben seco, come con l'altro, perciò serratosi contro dall'vna, & l'altra parte, piacque a Dio dare la vittoria a' nostri senza morte d'huomo, benche de' canalli, & d'essi nostri fussero feriti molti, & ben ci fu pagato da nemici il danno datoci, che tanto graue fu loro questo castigo, che senza altra guerra ci si fece amico tutto il paese, nè solo questa prouincia: ma molte altre ancora d'appresso s'offersero al vassallaggio di vostra Maestà, queste furono Aliman, Colimonte, Ceguatate. Di là mi scrisse egli tutto'l successo: li mandai commissione di cercar sito a proposito, & fondarui vna terra da chiamarsi Coliman dal nome della prouincia, & gli mandai la nomination de' capi, & reggenti di giustitia da deputarui, comandandogli, che andasse a visitar i luoghi habitati, & le genti di quelle prouincie, per darne il riporto a me, con quella piu ampia informatione, che egli potesse darmi del tutto, egli ritornò, & portollami, con la mostra di perle che vi trouò, & io a nome di Vostra Maestà diuisi le terre, & luoghi di tal prouincie a gli habita-

Implicingo prouincia.

Aliman, Colimōte, Ceguatate prouincie.

bitatori rimasi là, che furono venticinque a cauallo & cento venti a piedi, tra l'altre cose, che egli mi riferì mi diede nuoua d'vn bonissimo porto trouato in quel lito, di che per esseruene pochi, m'allegrai molto, mi riferì similmente de' Signori della prouincia di Ciguatan, i quali affermasi molto, c'hanno vn'isola tutta habitata da donne senza alcun maschio, & che vi vanno a certi tempi huomini, co' quali elle vsano, & quelle di loro, che s'ingrauidano, partorendo femine, le serbano, & partorendo maschi li cacciano da se, & che quest'isola è dieci giornate discosto da tal prouincia, & molti di loro vi sono andati, & l'hanno veduta, mi dicono in oltre, ch'ella è molto ricca di perle, & d'oro, & com'io tenghi apparecchio procurerò di saperne la verità, & darne pieno auiso alla Maestà vostra.

Isola habitata da donne senza alcun maschio.

Come dalle città di Vclacan, & Guatemala vennero al Cortese con due Spagnuoli da cento huomini natiui di quelle città di comandamento de' lor Signori ad offerirsi, dipoi informato, che le dette città, & vn'altra detta Chiapan, erano di mal'animo, preparo le genti per mandar là, et vna armata per far habitationi nel promontorio, ouer capo d'Higueras, fui auisato della venuta di Francesco di Garai, che s'intitolaua gouernatore della regione, & quello che ne successe.

Nel venir della prouincia di Panuco, in vna città chiamata Tuzzapan, arriuorono due Spagnuoli, ch'io haueuo inuiato con persone natiue di Temistitan, & cõ altri della prouincia di Soncomisco qual è sopra'l mare di mezzo giorno lũgo, verso il lito doue Pietro Arias è gouernator di vostra Maestà, lontana da questa gran città di Temistitan, dugẽto leghe, a certe città, di che io di già molti giorni haueuo notitia, dette Vclacan, & Guatemala poste altre sessanta leghe lontane da questa prouincia, co' quali Spagnuoli vennono circa cento huomini natiui di quelle città, per comandamento de' Signori loro, offerendosi vassalli, & sudditi di vostra Catholica Maestà: io li riceuei a suo nome reale, con certificarli, che volendo, & facendo eglino quanto offeriuano, sarebbono sotto il medesimo nome ben trattati, & fauoriti da me, & dalli miei, & diedi loro alcune cose delle mie, ch'essi pur prezzano, parte per se medesimi, & parte per portar a' loro Signori, rimandando in sua compagnia altri due Spagnuoli, per prouedér loro di cose necessarie a cammino. Sono dipoi stato informato da Spagnuoli, ch'io ho nella prouincia di Soncomisco, che tai città cõ le sue prouincie, & vn'altra detta Chiapan, che v'è d'appresso, non hanno la volontà, che mostrorono, & offerirono prima: anzi dicono, che le fanno danno ne i luoghi di Soncomisco, perche ei ci sono amici. & mi scriuono essi christiani, che per altra via mandano sempre a lor messi ad iscusarsi, ch'eglino non fanno questo, ma altri. Per saper il vero di questo, io haueuo spedito Pietro d'Aluarado cõ piu d'ottanta caualli, & dugẽto fanti, frà quali erano molti balestrieri, & schioppettieri, & cõ quattro pezzi d'arteglieria, & molta munitione, haueuo medesimamente fatto vn'armata di nauilij mandandone Capitano vn Christoforo Dolit, che passò di quà meco in compagnia, per mandarla lungo il lito di tramontana a far habitationi nel promontorio, ouer Capo d'Higuerras, il qual è sessanta leghe lontano dal porto dell'Ascẽsione, la qual è a Barlauento di quel che è chiamato Iucatan lungo il lito di terra ferma, verso'l Darien, sì per esser stato informato, che quell'è ricchissima regione, come per esser parere di molti Pilotti, che egli esca per quella Baya lo stretto in l'altro mare, cosa ch'io desidero sopra tutte l'altre, che mi si scuopra, imaginandomi il gran seruitio che vostra Maestà, n'haueria sendo già in procinto questi Capitani ciò che lor facea mestieri al viaggio per ciascuno: hebbi vn messo dalla terra di san Stefano del porto, ch'io feci habitar al fiume di Panuco, col qual mi auisauano i capi di quella, come era arriuato al fiume l'Adelantado Francesco di Garai con cento venti caualli, & quattro cento fanti, & molt'artiglieria, & ch'ei s'intitolaua Gouernatore della regione, & così faceua intenderlo a' paesani per vn interprete, ch'egli hauea seco, dicendo di hauer a far le lor vendette de' danni patiti per opera mia, & gli inuitaua seco a cacciarne gli Spagnuoli, ch'io haueuo messo là, & gli altri, ch'io vi fussi per mandare, ch'egli gli aiuterebbe a questo, con molt'altre cose scandolose, d'onde li paesani stauano alquanto alterati, & per piu accertarmi del sospetto hauuto della sua lega con l'Almiraglio, & con Diego Velasco, arriuò pochi giorni dopò, a quel fiume vna carauella, dell'isola di Cuba, nella qual veniuano de gli amici, & famigliari di Diego Velasco, & vn seruitor del Vescouo di Burgos, qual dicesi che veniua fattore di Iucatan, il resto della compagnia era di seruitori, & parenti di Diego Velasco, & seruitori dell'Almiraglio. La qual nuoua intesa, così debole, com'io ero d'vn braccio per vna caduta da cauallo, & nel letto, mi risoluei, d'andarlo a trouare, per schiuar quell'alteratione, & mãdato innanzi Pietro d'Aluarado con tutta la gente, ch'egli tenea in punto pe'l suo viaggio, ero per partirmi fra due giorni, & essendo già incaminato il mio carriaggio, & letto, lontani dieci leghe da questa città: doue il giorno dapoi mi douea trouare a dormire, arriuò vn messo dalla terra della Veracroce in sù la mezza notte, con lettere d'vn nauilio arriuato di Spagna, & con esso vna cedola sottoscritta del nome reale della Maestà vostra, per la qual comandaua all'Adelantado Francesco di Garai, ch'ei non s'impacciasse in quel fiume, nè in parte alcuna, ch'io hauessi fatto habitare, perch'ella era sicura, ch'io la tenesse a suo nome reale: ond'io gliene baciò centomila volte i piedi. Io cessai d'andare per questa cedola, nè mi fu di poco vtile alla sanità per essere stato sessanta giorni senza dormire, & molto trauagliato, tal che se mi partiuo allhora, non ci era sicurezza della mia vita: il che tutto non

Tuzzapan città.
Sõcomisco prouincia.
Vclacan, & Guatemala cittadi.
Chiapan città.
Capo di Sigueras.

curauo,

curauo, eleggendo per il meglio di morire in questa giornata, che per conseruarmi viuo, esser cagione di molti scandoli, & mouimenti, & altre morti, che si vedeuano ben chiare. Io spedij subito Diego di Campo, capo maggior di giustitia, con la medesima cedola dietro a Pietro d'Aluarado, perche vno gli diede vna lettera, con ordine, che in modo alcuno ei non si auicinasse doue si trouaua la gente dell'Adelantado, perche non s'attaccassero, comandando al capo maggior di giustitia, ch'egli intimasse tal cedola all'Adelantado, & mi rispondesse incontinente quel ch'egli dicesse: ilqual partitosi presto, arriuò alla prouincia di Guatesque, doue era stato Pietro d'Aluarado, che di già era entrato innanzi nella prouincia, & sapendo, che gli andaua dietro il capo maggiore di giustitia, & io restauo, li fece intender subito, com'esso Pietro haueua saputo, che vn Capitano di Francesco di Garai chiamato Gonsaluo del Valle se n'andaua con ventidua caualli danneggiando i luoghi di quella prouincia, & solleuando la gente, & ch'egli era stato auisato, che tal Capitano haueua messo l'ascolte pe'l viaggio, ch'egli hauea da fare: la onde era alterato l'Aluarado credendo, che quel Capitano Consaluo volesse offenderlo: perilche condusse la gente sua tutta in battaglia, per il che arriuò ad vn luogo habitato detto di Laslaias, oue si trouò Consaluo con la sua gente, col qual cercò di parlar l'Aluarado, & li disse quel c'hauea saputo, ch'esso andaua facendo, & che si marauigliaua di lui, atteso che non era stata intentione del gouernatore, nè de' suoi capitani d'offenderli, nè far loro danno veruno, anzi ch'egli hauea comandato, che fussero fauoriti, & proueduti di ciò che era loro necessario, & poiche tanto s'era innouato da loro, accioche si potesse star sicuro, che fra la gente d'una parte, & l'altra non auenisse scandolo, nè danno, li domandaua in gratia, ch'ei non hauesse per male di far consegnar l'arme, & caualli della gente, che haueua seco per insin che si mettesse ordine al tutto. Iscusauasi Gonsaluo dal Valle, che così non era in fatti, come quello era stato informato: ma che con tutto questo li piaceua fare quanto egli era pregato, così stettero quelli, & questi insieme mangiando, & godendo, sì li capitani, come tutta la gente, senza essere fra loro disparere, nè rissa, il che tosto, che seppe il capo maggior di giustitia, ordinò, che vn mio segretario qual gli andaua appresso nominato Francesco d'Ordugna, andasse là, doue erano ambidue quei capitani, con commissione di far restituir a chi l'haueua consegnate l'arme, & caualli, facendogli intendere, ch'io haueuo animo di prestar lor ogni aiuto, & fauore douunque n'hauessero bisogno, mentre non disordinassero in metterci scandalo nel paese, comandando medesimamente all'Aluarado a fauoreggiarli, & a non interporsi in niuna lor cosa, nè farli sdegnare, il che egli adempì.

Come ritrouandosi le naui di Francesco di Garai sopra la foce del fiume Panuco, il Luogotenente di San Stefano richiese i Capitani, & padroni, che venissero in porto, & hauendo prouisioni dalla Cesarea Maestà le mostrassero, quello che gli risposero i padroni, & che poi li mandorono a dir di secreto, come il Luogotenente andò là, de' commandamenti, che fecero l'una, & l'altra parte, della retentione, & liberatione di Giouanni Grisalua general dell'armata.

Auenne in questo medesimo tempo, che trouandosi le naui d'esso Adelantado in mare sopra la foce del fiume Panuco circa tre leghe, come ad offesa degli habitatori di S. Stefano, ch'io haueuo quiui edificato, doue sogliono star surti tutti i nauili, ch'arriuano in quel porto, per il qual rispetto Pietro di Vallesia mio luogotenente in quella terra per assicurarla dal pericolo, che v'aspettaua per l'innouatione di quelli tali nauili, richiese certe cose a' capitani, & patroni di quelli, a fin che ne venissero suso in porto, & vi surgessero amicheuolmente senza far aggrauio, nè dar alteratione alla terra, ricercandogli ancora, che se hauessero prouisioni dalla Maestà vostra d'habitare, ouero entrar in tal terra, ò in qual si voglia maniera, che stesse, le presentassero, protestandogli, che presentate s'esequirebbono in tutto, & per tutto, secondo ch'ella per esse comandasse. A che essi capitani, & padroni dettono certa forma di risposta, che in effetto concludeua, come essi non voleuano far nulla di quanto il luogotenente hauea ricerco, perilche esso fece la seconda richiesta diritta a' medesimi capitani, & padroni, mettendogli pena per fargli esequir la prima richiesta, & comandamento. Al che di nuouo risposero quel che prima haueano risposto, vedendo in questo punto, i padroni, & capitani, come dallo star loro con li nauili alla foce del fiume di già due mesi, & più, risultaua scandolo tāto tra Spagnuoli, che quiui resideuano, come tra paesani, Castromachio padron d'vno di quei nauili, & Martin di S. Giouanni Lipuzcano padron d'un'altro nauilio, mandorono di secreto suoi messi al Luogotenente, a fargli sapere, che voleuano essergli amici, & vbidire a' comandamenti della giustitia: onde li ricercauano, ch'egli andasse a' lor nauili, che'l riceuerebbono, & adempierebbono quel ch'egli comandasse, aggiungendoui, ch'ei terrebbono modo che gli altri nauili, oltre a quei loro si metterebbono nel medesimo modo, & amicheuolmente in man di lui, & farebbono ciò ch'egli comandasse. La onde deliberossi il Luogotenente d'andarsene con cinque huomini a quelli nauilij, doue arriuato, fu riceuuto da' padroni, di là mandò al capitan Giouanni di Grisalua generale di quell'armata, che all'hora si trouaua nella naue capitana, ad effetto, ch'egli seguisse in tutto le richieste, & comandamenti fattili dal Luogotenente, a che egli non solamente non volle vbidire, ma comandò alle naui iui presente, che s'accompagnassero con la sua doue egli era, & accompagnati, ch'ei l'hebbe, eccetto le due sopradette, con esse naui insieme, circondandole con la sua capitania comandò a' Capitani di quelle, che sparassino l'arteglieria che haueuano contro alli due nauili, finche si mettessero in fondo: fatto quel comandamento publico,

co, sì, che tutti l'vdirono, comandò il Luogotenente, che teneſſe in ordine l'artegliaria delli due nauili, che gli haueuano vbbidito, nel qual tempo, non volſero vbidire al comandamento di Giouanni di Griſalua le naui, ch'erano intorno alla ſua capitana, doue li padroni, & capitan di quelle, & egli in quel mezzo mandò vn ſuo ſcriuano chiamato Vicenzo Lopes, per parlar al Luogotenēte, vdita la ſua imbaſciata, egli li riſpoſe giuſtificando la ſudetta cauſa ſua, che'l venir ſuo là, era ſtato ſolamente a fine di buona amicitia, per ſchiuare ſcandoli, & mouimenti, che ſeguiuano dallo ſtar di que' nauili fuori del porto, doue ſi ſolea ſorgere, come corſali in luogo ſoſpettoſo a fare qualche aſſalto in terra di ſua Maeſtà, coſa che ſtaua molto male, con altre ragioni, che veniuano in propoſito, le quali operarono tanto, che lo ſcriuano tornato con la riſpoſta al capitan Griſalua, l'informò di quanto il Luogotenente gli haueua detto, inducendo il capitano ad vbidirlo, poiche egli era chiaro quelli eſſer ſopra la giuſtitia in quella prouincia, & ſapeua eſſo capitano che inſino all'hora non s'erano moſtrate patenti, nè prouiſioni reali da parte dell'Adelantado Franceſco de Garai, nè da parte ſua, a che il Luogotenent, & habitatori della terra di S. Stefano ha[illegible]ſero ad offerirſi, & ch'era coſa aſſai brutta lo ſtar di quella maniera, come corſali in ſtato della [illegible]aeſtà Voſtra, moſſo da queſte ragioni il Griſalua con gli altri padroni, & capitani di naue vbidirono al Luogotenente, & vennono sù pe'l fiume innanti, doue ſogliono ſorgere gli altri nauili, i quali entrati nel porto il Luogotenente fece prender Giouan di Griſalua per la diſubidienza paſſata, la quale prigionia ſaputaſi dal mio capo di giuſtitia maggiore, gli mandò l'altro giorno comandamento, che fuſſe liberato, & fauoreggiato, con tutti gli altri venuti in que' nauili, ſenza toccare alcuna lor coſa, & coſi fu fatto.

Delle lettere, & andata del capo maggior di giuſtitia a Franceſco di Garai, il qual viſte le patenti, & prouiſioni del Corteſe con la cedola mandatali dalla Ceſarea Maeſtà, diſſe ch'egli era apparecchiato di adempire, & quello richieſe al detto Capo, il che tutto fu fatto, delle lettere, che'l detto Franceſco ſcriſſe al Corteſe, & come andò a trouarlo, il grande accetto fattoli, & il parentado che concluſero.

Scriſſe medeſimamente eſſo Capo maggior di giuſtitia a Franceſco di Garai, il qual era lontano di là dieci, ò dodeci leghe in vn'altro porto, facendoli ſapere, come io non poteuo andar ad abboccarmi con lui, & ch'io mandauo eſſo capo con mia procura di pigliar con lui ordine ſopra di quel che fuſſe da fare, & accioche ſi moſtraſſero le ſpeditioni d'una parte, & l'altra, & ſi poneſſe concluſione in ciò che voſtra Maeſtà fuſſe meglio ſeruita. Poiche tal lettera del Capo maggior di giuſtitia fu letta da Franceſco di Garai, egli l'andò a trouare, & fu da lui ben riceuuto, & prouiſtoli con tutta la ſua gente di tutto quel che lor era neceſſario, & ragionatoſi fra loro in quel congreſſo, vedute le noſtre patenti, & prouiſioni, & veduta la cedola di che voſtra Maeſtà, m'haueua fatto gratia, l'Adelantado la vbidì, ſendone coſi richieſto dal capo maggior di giuſtitia, & diſſe ch'egli era apparecchiato ad adempirla, & che per tal adempimento voler ritirarſi a' ſuoi nauili con la gente ſua, per girſene ad habitar altro paeſe fuor del compreſo in eſſa cedola di voſtra Maeſtà, & poiche l'intentione mia era di fauorirlo, ch'ei lo pregaua a farli raccor tutta la ſua gente, peroche molti di que' c'hauea condotti voleano reſtarſi, & altri ſe n'erano andati, & gli faceſſe prouueder di vettouaglie, delle quali egli hauea biſogno per li nauili, & per la gente, ilche tutto fu fatto dal capo maggior di giuſtitia, come gli haueano comandato, & andò incontinente il bando in quel porto, doue erano piu la gente d'ambe le parti, che tutte le perſone venute con l'armata di Franceſco di Garai lo ſeguitaſſero, & metteſſerſi in compagnia di lui, ſotto pena al contrafattore s'egli fuſſe a cauallo, di perder l'arme, e'l cauallo, & eſſer meſſo in prigione, & al fante a piedi d'hauer cento fruſtate, & ſtar ſimilmente in prigione. Domandò in oltre l'Adelantado ad eſſo Capo maggior di giuſtitia, che hauendo vendute alcuni de' ſuoi l'arme, & caualli, nel porto di S. Stefano, & in quel doue erano, & altroue in quel contorno, ſe gli faceſſero reſtituire, perche ſenza tali arme, & caualli non ſi potrebbe ſeruire della ſua gente, coſi ordinò il capo maggior di giuſtitia, che douunque ſi trouaſſero arme, & caualli di tal gente, ſi toglieſſero a chiunque l'hauea comperate, & fece reſtituirle all'Adelantado. & gli fece in oltre che i ſuoi bargelli n'andaſſero alla ſtrada, & riteneſſino tutti coloro, che ſe ne fuggiuano, i quali diedi prigioni all'Adelantado, & furono molti. Et gli mandò ancora il bargel maggiore alla terra di San Stefano, qual è il porto, & con eſſo vn mio ſecretario, ad effetto che in quella terra, & porto ſi faceſſero ſimili diligentie co'l far de' bandi, & raccor la gente, che ſe n'andaua, & ſe li rimandaſſe, & accioche s'adunaſſe quanta vettouaglia ſi poteſſe, per prouederne le naui dell'Adelantado, & commiſegli, ch'ancor pigliaſſero tutte l'arme, & caualli venduti, & ſi deſſero pur all'Adelantado: il che tutto fatto con ſomma diligenza, ritornò l'Adelantado al porto per imbarcarſi, & reſtoſſi con la ſua gente il Capo maggiore di giuſtitia, per non mettere piu careſtia nel porto di quella, che vi era, & perche eſſi ſi poteſſero proueder meglio, & quiui ſtette da ſei, ò ſette giorni per ſaper, come s'eſſequiua l'ordine mio, & quel che egli haueua proueduto, & perche vi mancauano le vettouaglie, ſcriſſe il Capo maggiore di giuſtitia all'Adelantado, ſe li commandaua piu coſa alcuna, perche ei ſe ne tornaua alla città di Meſſicò, doue io riſiedo, & l'Adelantado gli fece a ſapere per vn ſuo meſſo, com'egli non teneua

appa-

A apparecchio per andarsene, per hauer trouato, che se gli erano perduti sei nauili, & gli altri, che gli erano rimasi non erano buoni da nauigar con essi, & ch'ei si staua facendo vn'informatione, per la qual mi constasse di tutto questo, si come li mancaua l'apparecchio per partire, & che egli mi faceua ancor a sapere che la gente sua, si metteua a liti, & contese con esso lui, con dire che ei non erano obligati a seguirlo, & che s'erano appellati da i comandamenti fatti del mio capo maggior di giustitia, dicendo non esser tenuti adempierli per sedeci, ò diciassette cause, ch'allegauano, vna delle quali era, ch'alcune persone della lor compagnia erano morte di fame, & ve n'erano dell'altre non troppo honeste contra la persona di lui, li fece saper inoltre che con tutte le diligenze ch'ei faceua, non gli era possibile ritener la gente, perche quella che vi era la sera, non si trouaua la mattina, perche coloro, che gli erano menati prigioni, posti ch'erano il giorno dipoi in libertà, se n'andauano, & che dalla sera alla mattina gli accade veder mancarsi dugento huomini, si che ei lo pregaua per tanto molto effetuosamente a non partirsi per insin che giungesse da lui, perch'egli volea venir meco a ragionamento in questa città, & che se lo lasciauano là, pensaua di morirsi di dolore, & veduta tal lettera di lui, si risoluè il capo maggior di giustitia d'aspettarlo, così ne venne a quello di là a due dì doppo scrittogli, & di là mi spedirono vn messo, co'l qual mi faceua a sapere il capo sudeto, che l'Adelantado veniua ad abboccarsi meco in questa città, & venendosene a picciole giornate fin ad vn luogo habitato chiamato Cicoache, a' confini di queste prouincie, che aspettarebbono in quello la mia risposta. Mi scrisse appresso l'Adelantado, per auiso del mal apparecchio, ch'egli hauea, & del mal animo, che la sua gente gli hauea mostrato. La onde, perche ei credeua, ch'io haurei apparecchio da poter rimediarli, così in prouederlo della mia gente, come nel resto, che li bisognasse, & perche conoscea di non poter esser aiutato, nè souenuto per man d'altri, s'era risoluto di venir meco a ragionamento, & m'offeriua il suo figliuolo maggiore concioche egli haueua, & speraua di lasciarmelo, ch'egli mi fusse genero, maritandosi con vna mia figliuola picciola. Constando in questo medesimo tempo il capo maggior di giustitia, mentr'erano per venir quà, ch'erano venute in quell'armata di Francesco di Garai certe persone d'hauerne assai sospetto, come amici, & seruitori di Diego Velasco, i quali s'erano mostrati contrarij alle cose mie, & vedendo, che non era benche rimanessero in prouincia, perche dal loro conuersare s'aspettauano motiui, & inquietudini nel paese, in conformità d'vn spaccio reale, che la Maestà vostra mi mandò per cacciar del paese tai persone scandolose, comandò che ne fussero cacciati, costor furono Gonsaluo di Figueroa, Alfonso di Mendozza, Antonio della cerda, Giouanni d'Auila, Lorenzo d'Vglioa, & Taborda, Giouanni di Grisalua, Giouanni di Medina, & altri. Il che fatto, ne vennono fin al detto luogo di Cicoache, doue giunse loro la mia risposta alle lettere, che m'haueano mandate, con le quali io gli auisauo, allegrarmi molto della venuta dell'Adelantado, il qual venendo quà, s'attenderebbe molto volentieri a quanto egli m'haueua scritto, & a far che conforme al suo desiderio egli si partisse benissimo ispedito. Io proueddi appresso, che la persona sua venisse ben trattata nel viaggio, comandando a' Signori de' luoghi, che li dessero a compimento tutto quel che li fusse necessario, & arriuato, ch'ei fu a questa città, io lo raccolsi con tutta la bontà dellanimo, & dell'opere, che si richiedea, & ch'io potei far per lui, si come hauerei fatto per vn mio fratello, che in vero m'increbbe assai della perdita de' suoi nauilij, & dello suiamento della sua gente, per ilche gli offersi la volontà mia, come veramente ell'era, di far per lui quauto mi fusse possibile, egli come molto desideroso di veder effettuarsi tutto quello che m'haueua scritto intorno al maritaggio, comincio ad importunarmi molto instantemente, che lo concludessimo, & io per farli piacere, mi risolsi di fare quel di che egli mi pregaua, & desideraua tanto, sopra di che si fecero di consenso d'ambedue le parti con assai chiarezza, & giuramenti, certi capitoli che concludeuano il parentado, & quel che per eseguirlo si douea far dell'vna, & l'altra parte, con questo però, che sopra tutto sendo la Maestà vostra, auisata di quanto haueuamo capitolato, ne restasse ben seruita, si che noi oltre la nostra antiqua amicitia, pe'l contratto, & capitoli fra noi insieme con la parentela, mediante i nostri figliuoli restammo così vn'animi, & di par volontà, che niun di noi attendeua ad altro, che a quel che bene staua a cadaun di noi, nella speditione massime dell'Adelantado.

Come la gente dell'Adelantado non volendo andar con lui, se n'andò fra terra ferma, & per gli suoi disordini si causò reuolutione del paese, della morte del detto Adelantado.

Ho dato conto di sopra alla Maestà vostra del molto operare del mio Capo maggiore di giustitia, a fine che la gente dell'Adelantado, che andaua sparsa per il paese s'adunasse con quello, & delle diligenze vsateli, le quali ancorche fossero molte, non bastarono però a leuar loro la scontentezza concetta contro ad esso Francesco di Garai, anzi credendosi douer esser costretti conforme a' bandi, & commandamenti ad irsene con lui, se n'andorono fra terra ferma, spartiti in piu bande a tre, a tre, & a sei, a sei, & stettero ascosi di quella maniera senza poter essere trouati, cosa che fu cagione di alterar gli Indi di quella prouincia, tanto per veder gli Spagnuoli sparsi in piu bande, quanto per i disordini, che ci faceuano, tra paesani, togliendo loro per forza le donne, e'l mangiare, con altre inquietationi, & motiui, onde si causò la reuolutione di tutto il paese, credendosi che, si come l'Adelantado haueua messa voce, fusse diuisione fra Spagnuol sotto diuersi superiori, ilche ho racconto di sopra alla Maestà Vostra, & di che tutto fu publicata la

fama da lui per interprete, che gl'Indi poterono molto ben intenderlo. Perilche hauendo prima hauuta informatione gl'Indi, doue, come, & in che parti si trouauano gli Spagnuoli, tennero tal arte, che di dì, & di notte diedero loro dentro, in que' luoghi habitati, doue eglino s'eran sparsi, & si come li colsero sproueduti, & disarmati, ammazzarono gran numero di loro, & crebbero in tanto ardire, ch'arriuorno alla terra di San Stefano del porto, doue dettono sì gagliardo assalto, che missero gli habitatori in gran disagio, talche si tennero perduti, & perdeuansi, se non si fussero trouati prouisti, & vniti, la onde si poterono fortificare, & resistere a' suoi nemici, sin'all'vscire fuori contra di loro molte volte, & romperli, le qual cose mentre si faceuano, hebbi nuoua da vn huomo a piè, ch'era campato da tai rotte, qualmente tutta la prouincia di Panuco, & suoi natiui s'eran ribellati, & haueano vcciso gran numero di Spagnuoli, che erano rimasi della detta gente dell'Adelantado, con altre del popolo della sudetta terra, ch'io v'haueuo fondata a nome di vostra Maestà, & ch'ei credeua, considerata la rotta grande di quelli, che niun castigliano vi fusse restato viuo, di che Iddio benedetto sa quanto io mi contristai, vedendo massimamente, che niuna innouatione tale occorre in queste parti, che non ci costi troppo, & che non le ponga a rischio di perdersi, & tanto s'adolorò l'Adelantado di questa nuoua, si per parerli d'esser stato cagione di questo, come perche egli hauea in quella prouincia vn suo figliuolo cō tutto quel che s'hauea portato, che s'amalò di dolore, & di tal malatthia morì fra spatio di tre giorni.

Morte dell'Adelantado.

D'alcuni che furono assaliti alla strada, come gli huomini del Luogotenente furono vccisi fuori che lui, & due a cauallo, come il Cortese ispedì vn Capitano con due altri della terra con quindeci mila huomini per vno, & l'ordine datoli, il Capitano combattè i due luoghi, & ha vittoria, come della prouincia di Panuco furon fatti prigioni da quattrocento tra Signori, & principali, oltre il vulgo, i quali tutti, cioè i principali furono abbrucciati per giustitia, & pacificata la prouincia.

Ma perche la Maestà vostra s'informi piu particolarmente del successo dopò hauuto questa prima nuoua, ciò fu, che poiche quello Spagnuolo portò nuoua della solleuation di quella gente di Panuco, perche egli non daua conto d'altro, saluo che in vn luogo detto Tacetuco, mentre che egli, & tre altri a cauallo, & vno a piedi veniuano a viaggio, que' di tal luogo gli assaltarono alla strada, & combatterono con loro, & vi furono vccisi due a cauallo, & l'altro a piedi, & il cauallo dell'altro, & che ambidue s'erano saluati fuggendo soprauentura la notte, & che hauean veduto vn'alloggiamento di quel luogo, doue egli douea aspettar il Luogotenente con quindeci caualli, & quaranta fanti starsi tuttauia abbrucciando, & che per i segnali vedutiui si credea, che vi fusser rimasi tutti morti. Aspettai sei, ouer sette dì per altra nuoua di questo, & mi giunse in tal tempo vn'altro messo del Luogotenente, i quali dicea restar in vn luogo detto Tenestechipa della giuriditione di questa città, che diuide i confini da quella prouincia, il qual mi facea a saper per sua lettera, come trouandosi in Tacetuco, con quindeci caualli, & quaranta fanti, aspettando piu gente, che s'hauea a congiunger con lui, perche egli andaua dall'altra banda del fiume ad amicarne certi luoghi, che ancor non ci erano amici, vna notte all'alba gli haueuano circondato l'alloggiamento con di molta gente, & messoui fuoco, & per quanto presto eglino hauean caualcato, stando alla sproueduta, per esser venuto insin là tanto al sicuro, com'erano venuti, gli haueuano appressati tanto che gli haueuano vccisi tutti, da lui, & da due altri a cauallo in fuori, che s'erano saluati fuggendo, benche hauessero morto a lui il cauallo, d'onde vn'altro se'l portò via in groppa, & che si erano saluati, peroche di là a due leghe, ritrouorno vn capo di giustitia d'essa terra con certa gente che li raccolse, benche non vi s'intertennero molto, ch'egli, & loro vscirono fuggendo di quella prouincia, & non teneuano auiso, nè sapeuano altro della gente rimasa in essa terra, nè dell'altra dell'Adelantado Francesco de Garai diuisa in certe parti, perche, si come ho detto alla Maestà vostra, dapoi che l'Adelantado era venuto là con quella gente, & hauea parlato a' paesani, dicendo ch'io non haueuo da impacciarmi con esso loro, perch'egli era il Gouernatore, & quello al quale doueuano vbbidire, & che i mendosi essi con lui, scacciarebbono tutti quegli Spagnuoli ch'io haueuo, & que' di quella terra, & quanto piu io ve ne mandasse, essi s'erano alterati, nè mai piu volsero seruir bene a Spagnuolo alcuno, anzi n'haueuano vccisi alcuni trouati a caso soli per le strade, onde egli credeua, ch'ei si fussero congiurati a far quanto fecero, & come haueuano battuto lui, & coloro, che erano con lui, così credea che hauesser battuti tutti gli altri sparsi, chi quà, chi là, perche si stauano senza vn minimo sospetto di quella reuolutione, vedendo, come insin'all'hora essi haueuano seruito loro senza risentimento di star soggetti. Hauendomi significato in oltre con questo auiso della ribellione de' natiui di quella prouincia, & sapendo l'vccisioni di quegli Spagnuoli, quanto piu presto io potetti, spedij subito cinquanta caualli, & cento fanti balestrieri, & schioppettieri, con quattro pezzi d'artiglieria, con assai poluere, & munitione, sotto vn Capitano Spagnuolo, & con altri due di questa città, quindeci mila huomini per vno, comandando ad esso Capitano, che con la maggior fretta, ch'ei potesse arriuasse in quella prouincia, & s'affaticasse d'entrarui senza intrattenersi altroue, non lo sforzando gran necessità, fino ad arriuar alla terra di San Stefano del porto, a saper nuoua de gli habitatori, & gente, che io v'haueuo lasciato. Potendo essere, che fussero assediati in qualche parte, & accioche desse lor soccorso, ilche fu così, & s'affrettò il capitano quanto piu potè, & entrò nella prouincia, & combatterono con

Tacetuco.

Tanestechipa.

lui

A lui in due luoghi,& dandoli Dio vittoria, seguì marciando per insin ch'egli arriuò a quella terra, doue ritrouò ventidue caualli,& cento fanti,tenuti quiui assediati,& combattuti sei, ò sette volte ma difesesi con alcuni pezzi d'arteglieria, che haueuano, ancor che'l poter loro non era di piu oltre difendersi,nè anco con poca fatica,& se'l capitano,che io mandai indugiaua tre dì,non vi saria restato huomo di loro,che hormai moriuano tutti di fame, & haueuano mandato vn brigantino, di que' nauili,che condusse là l'Adelantado,alla Vera Croce, per darmi la nuoua di là, che per altra via non poteuano,& per vettouagliarsi con quello, come dapoi si vettouagliorno, bēche erano di già stati soccorsi dalla gente, che io haueuo lor mandato. Quiui seppero, come la gente lasciata da Francesco de Garai in vn luogo detto Tamaguilche,era sin a cento Spagnuoli a piè, & a cauallo, iquali erano stati tutti morti, non essendo scappato piu che vno Indo, dell'isola di Giamaica,il qual si fuggì sù per i monti,dal quale s'informarono, come gli haueano soprapresi di notte,& trouossi per conto, esser morti della gente dell'Adelantato 200. & 10.huomini, & 43.de gli habitatori, ch'io haueuo lasciato in quella terra, iquali andauano per i luoghi raccomandati a loro, & credesi ancora che furono piu di quei dell'Adelantado, che di tutti non si ricordano, con la gente menata là dal Capitano, & che'l Luogotenente, & capo di giustitia, che haueuano per la terra,si trouarono in tutto ottanta caualli,& partiti in tre parti fecero tal guerra in quella prouincia, che ei fecero prigioni oltre al vulgo da 400.tra Signori, & huomini principali, i quali tutti, cioè i principali s'abbrucciorno per giustitia, hauendo confessato com'essi erano stati i motori di quella guerra, & che qualunque di loro s'era trouato alla morte, ò egli haueua morti de gli Spagnuoli,ilche fatto liberarono de gli altri, che haueuano prigioni, cō' quali ridussero la gente all'habitation de' suoi luoghi, & prouidde il Capitano a quelli di nuoui Signori a nome della Maestà vostra in persona di quelli, che secondo il costume loro per successione doueano hereditargli. In quest'hora ho riceuuto lettere dal medesimo Capitano, & d'altri, che sono con lui,con auiso, che hormai,a Dio gratia,tutta la prouincia è pacifica,& sicura,& i prouinciali seruono bene,& credo che'l disturbo della rissa passata farà pace per tutto l'anno.

Tamaguilche

Giamaica isola.

Quattrocento Signori in circa abbrucciati.

B

Creda la Maestà vostra,che queste nationi sono tanto solleuabili, che qual si voglia nouità, ò apparato di solleuatione,che veggano,le commuoue: però che di già era loro in consuetudine il ribellarsi,& solleuarsi contra i lor Signori,nè vederāno mai occasioni a questo che non la piglino.

Come il Cortese comprati cinque nauilij,& vn brigantino,& fatto quattrocento huomini li mandò al Capo, ouer promontorio d'Hibuere,& con che ordine,& perche cagione; & ducati ottomila all'isola della Cuba,le prouisioni,& espeditioni fatte per scoprir nuoui paesi, & varie nationi.

Io dissi ne' precedenti capitoli, come al tempo, che io hebbi nuoua dell'arriuo dell'Adelantado Francesco de Garai a quel fiume di Panuco, io haueuo in esser armata, ò gente da mandar al capo, ò promontorio de Hibuere,& le cause,che mi muoueuano a questo. Da che si soprasedè per tal arriuo,credendo che esso Adelantado d'authorità propria si volesse metter a possedere il paese, a che volendo io resistere,s'egli l'hauesse fatto, mi fu necessario tener tutta la gente. Dopò finita quella speditione con lui, se ben mi seguiua spesa grande nel soldo de' marinari,& fornimenti per nauilij,& nella gente,che vi douea nauigare,parendomi che di questo vostra Maestà,ne fusse molto ben seruita,perseuerai nel mio primo proposito, & comperai altri nauilij, oltre a quelli, che io haueuo, che furono cinque piu grossi, & vn brigantino, & feci quattrocento huomini, i quali forniti d'arteglieria, monitioni, & arme, & d'altre robbe, & vettouaglie, oltre a quello di che furono proueduti in questo luogo, io mandai a due miei famigliari piu d'otto mila ducati di oro, all'isola di Cuba, accioche si comperassero caualli, & robbe, sì da portar in questo primo viaggio,come perche tenessero in punto da caricar i nauilij alla tornata; accioche non restassero di far l'effetto a che io li mandauo, per mancamento di cosa alcuna, & accioche in sul principio, per mancamento di robbe non faticassino gli huomini del paese, ma piu tosto gli dessino essi di quel che portauano, che togliessino il loro. Con tal ordine si sono partiti dal porto di S. Giouanni di Chalchiqueca, alli 11.di Gennaro 1524.per andarsene all'Habana,che è la punta dell'isola di Cuba, doue s'hanno da fornire di tutto quello che mancherà loro, & specialmente di caualli, & quiui vnire i nauilij, & dipoi con la benedittione di Dio seguire il lor viaggio verso il detto paese, & arriuando al primo porto di essa,saltare in terra, & sbarcare tutta la gente,caualli, & monitioni,& con ciò che portano in detti nauilij,& dipoi nel miglior sito,che parerà loro,fortificarli con sua arteglieria, che portano molta, & buona, & fondarui vna popolatione, & subito le tre naui maggior che ho spedite per l'isola di Cuba, al porto della città della Trinità, per esser luogo migliore da fermaruisi, doue habbi da restare vno de' miei creati per far prouisione delle cose, che li fussino di bisogno, & che'l Capitano mandasse a richiedere, gli altri nauilij piu piccioli, & il brigantino co'l Pilotto maggiore, & con vn mio cugino loro Capitano detto Diego Murtado, debbano trascorrere tutta la riuiera del Porto dell'Ascensione,inuestigando di quello stretto,che si crede esserui, & vi si fermino tanto che non resti lor piu da vedere cosa alcuna, & veduta che l'haueranno, ritornarsene doue sarà il sudetto Capitano Christoforo Dolid. Et di là con vno de' nauilij m'auiseranno di quel che haueranno ritrouato, & che esso Dolid hauerà saputo del paese, & che li sarà successo in quello, accioche di tutto io possi dar copioso auiso alla Maestà Vostra. Io dissi anchora qualmente io haueuo gente per mandare con Pietro d'Aluarado a quelle città

d'Vclaclan, & Guatemala, delle quali ho fatto mentione ne' capitoli passati, & ad altre prouincie, delle quali ho notitia, che sono innanzi a quelle, & come s'era soprasseduto per l'arriuo del detto Adelantado Francesco de Garai, & perch'io teneuo già fatto molta spesa, sì de' caualli, & arme, & artiglieria, & munitione, come di denari dati per souentione alla gente, & perche io credo, che di ciò nostro Sig. Dio, & la Maestà vostra hanno da tenersi molto seruiti, & perche secondo la notitia hauuta, io penso scoprire per quella parte, di molti, & molto ricchi, & strani paesi, & di molte, & varie nationi, son ritornato a perseuerare nel mio primo proposito, & oltre di quel che prima s'era prouisto per tal viaggio io rifeci la prouisione ad esso Pietro d'Aluarado, & lo spedij di questa città alli 6. di Decembre del 1523. & condusse seco cento venti da cauallo, con li quali, & li carriaggi erano cento & settanta caualli, & trecento fanti, tra li quali sono cento trenta balestrieri, & schioppettieri, & conduceua anco quattro pezzi d'artegliaria, con assai poluere, & munitione, & ne andauano seco alcuni huomini segnalati, sì de' natiui di questa città, come dell'altre di questo contorno, & con loro dell'altra gente, non però molta, per esser tanto lungo il viaggio.

Del giunger di Pietro d'Aluarado nella prouincia Techantepeque, quello che si troui hauer speso il Cortese per il bisogno delle guerre. Del paese acquistato verso il mare di Tramontana, & per il mare à mezzo giorno, del guerreggiar de' popoli Ciaputechi, & Messi, & delle genti mandate contra quelli.

Techantepeque prouincia.

Ho hauuto nuoua di loro, qualmente alli dodeci di Gennaro di quest'anno erano arriuati nella prouincia di Techantepeque, & che andauano sani, piaccia a nostro Signor Dio di guidarli tutti, secondo ch'egli ne sia seruito, che ben credo io, come essi vanno indrizzati al suo seruitio, & nel real nome di vostra Maestà, non possin mancar di prospero, & buon successo. Io al detto Pietro commissi ancora ch'egli hauesse particolar cura di darmi piena, & particolar notitia delle cose, che gli accadessero di là, accioche si potessero mandar a communicar con vostra Altezza. Et ho per cosa molto certa, secondo gli auisi, & disegni, ch'io ho di quel paese, che esso Aluarado, & Christoforo Dolid, sieno per vnirsi, se qualche stretto non li diuide. Molti viaggi si sarebbono fatti à tal paese, & molti secreti vi si sarebbono scoperti, se non m'hauesse impedito il disturbo dell'armate venute in quà. In che certifico la Maestà vostra, ch'ella ha riceuuto assai danno, & per non essersi scoperto paese assai, & per hauersi tralasciato d'acquistare alla sua camera reale gran somma d'oro, & di perle. Imperò se d'hora impoi non ne verranno più, m'affaticherò di ristorar il perduto, nè si rimarrà da questo per fatica della persona mia, nè per spesa della mia facultà, che io certifico la Maestà vostra, che oltre ad hauer speso ciò che haueuo in denari, io son debitore dell'oro hauuto delle sue rendite di piu di settanta mila ducati larghi, per i bisogni delle spese, che le costeranno, quando sarà seruita, che si veggano i conti, senza altri dodeci mila prestatimi per le spese della mia casa da altre persone. Ho detto ne' capitoli precedenti, come le prouincie conuicine alla terra dello Spirito santo, & quelle che seruiuano a gli habitatori di essa, s'erano in parte ribellate, & haueuano vccisi alcuni Spagnuoli. Per ridurle adunque al real seruitio della Maestà vostra, & tirarui insieme dell'altre vicine a quelle, non bastando la gente, che staua in tal terra per conseruar l'acquistato, & acquistar queste, ispedì vn Capitano con trenta caualli, & cento fanti, parte balestrieri, & parte schioppettieri, & con due pezzi d'artegliaria, & prouisione di munitioni, & poluere, i quali partirono a gli 8. di Decembre, del 1523. nè infino a quì ho saputo altro di loro. Penso che faranno gran frutto, & che di questo viaggio si farà seruitio grande a Dio, & alla Maestà vostra, & si scopriranno assai secreti, per esser questo vn pezzo di terra ferma tra la conquista di Pietro d'Aluarado, & di Christoforo Dolid, quello che insino ad hora si staua pacifico verso il mare di tramontana, ilquale come si è conquistato, & fatto amico, perche è assai poco vostra sacra Maestà viene ad hauere piu di quattrocento leghe di paese amico, & soggetto al suo real seruitio a tramontana, tutto continuato senza intermezo, & pel mare a mezo giorno piu di cinquecento leghe, tutto da vn mare all'altro, che serue senza contradittione alcuna, da due prouincie in fuori poste nella prouincia di Techantepeque, & in quella di Chinanta, & di Guassaca, & Gualzacalco, in mezzo a lor quattro, della cui gente chiamasi l'una i Ciaputechi, & l'altra i Missi, le quali per esser tanto aspre, che non vi si può pur camminar a piedi, con tutto che horamai due volte io habbi mandato gente per conquistarle, & non ci sia riuscito, però che hanno le forze gagliarde, & il paese aspro, & l'arme buone, combattendosi da quelli con lancie di venticinque in trenta palmi lunghe, & assai grosse, & ben fatte, le cui punte sono di selci durissime, con che si sono difesi coloro, con morte di molti Spagnuoli, ch'erano andati là, & hanno dato, & danno di gran danni a' luoghi prossimi sudditi di vostra Maestà con assaltarli di notte, abbrucciargli, & ammazzar di molte persone, in maniera che s'hannò fatto, che molti luoghi à loro prossimi, si sono ribellati, & confederati con loro, & perche ciò non proceda più auanti, ancorche non m'abbondaua la gente, per hauerne mandata a tante parti, io posi insieme cento & cinquanta huomini a piedi, li più balestrieri, & schioppettieri, non seruendo in que' luoghi i caualli, & quattro pezzi d'artiglieria con la munitione necessaria, & con prouisione d'ogni cosa necessaria a balestrieri, & schioppettieri, con i quali mandai per Capitano Roderico Rangel, capo di giustitia di questa città, che vn'altra volta era stato contra quelle genti, & per essere all'hora di molte acque, non haueua potuto far nulla, & ritornosse doppo esserui stato due mesi, ilqual Capitano insieme con

Ciaputechi & Missi popoli.

tal

tal gente partì di questa città alli cinque di Febraro, del presente anno. Io credo sendone così Dio seruito, che per andar egli ben prouisto, & per andar in tempo buono, & perche menai di molta gente atta da guerra natiua di questa città, & de' suoi contorni, che si mettera fine a questa controuersia, da che non ne risulterà poco seruitio alla corona Imperiale di vostra Altezza, perche quelli non solamente non seruono, ma fanno ancor danno grande a quei che ci hanno buona volontà, & il paese ha molta ricchezza, & minere d'oro. Quando costoro si stessero in pace, dicono quei lor vicini, ch'essi anderebbono a torgliene, per esser stati tanto ribelli, dapoi che sono stati inuitati alla pace tante volte, & sendosi offerti vassalli di vostra Maestà, hanno ammazzato gli Spagnuoli, & per hauer fatti tanti danni, s'hanno a pronunciar per ischiaui, così comandai, che quei, che si potessero pigliar viui si marchiassero del marco di vostra Maestà, & trattane la parte sua, si diuidesse il resto fra' conquistatori. Ella in vero può credere molto certo che la minor di queste entrate a che si và, mi costi del mio piu di cinque mila ducati d'oro, & li due dati a Pietro d'Aluarado, non ci si numerano, nè si mettono a memoria: ma come s'impiega tutto in seruitio di vostra Altezza se con questo insieme si spendesse la persona mia, lo riconoscerei per maggior gratia, nè mi si presenterà mai cosa in che poter metterla, ch'io non ve la metta.

La cagione, perche i nauilij, che già furono cominciati à far nel mare di mezzo dì, non siano al dì d'hoggi finiti.

Ho fatto mētione sì nella relatione passata, come in q̄sta, di quattro nauilij, ch'io ho cominciato a fare nel mare a mezzo giorno, i quali ꝑ esser molto tēpo, che s'incominciorono parere a vostra Altezza, ch'io sia stato alquanto trascurato, nō si essendo finiti al dì d'hoggi, gliene dico la cagione, & è, che sendo il mar a mezzo giorno, quella parte massime doue io fabrico i nauilij, lontano dal mar a tramontana, doue si scarica ciò che viene a questa nuoua Spagna, dugento & piu leghe, & in parte mal portuosa per li scogli, & montagne, & per esserui in altra parte di molte grandi, & principali fiumi, come di qui s'hanno a portar tutte le cose necessarie a'nauilij, non essendo luogo ond'elle si possino prouedere, vi si sono portate, & portansi cō difficoltà grande. Interuenne di piu in questo, che poi ch'io haueuo là, nel porto, doue tai nauilij si fanno tutto ciò che v'era bisogno di vele, capi, gomene, funi, chioderia, anchore, pece, seuo, stoppa, bitume, olio, & altre cose, vi s'appicciò il fuoco vna notte, & s'abbrucciò tutto, nō ne rimanendo altro, che l'anchore, che non poterono abbrucciarsi: hora di nuouo v'ho fatta la medesima prouisione, per essermi di già due mesi arriuata vna naue di Castiglia, in che mi portarono cose necessarie a nauilij, che per paura di quel che m'interuenne, io haueuo di già mandato a domandarle, & io so certa la Maestà vostra che a quest'hora mi costano i nauilij, non gli hauendo per ancora messi in acqua, piu di noue mila ducati d'oro, senza altre cose necessarie: ma laudato ne sia nostro Signor Dio, perche stanno horamai in termine, che a pasqua del Spirito santo, ò a San Giouan di Giugno, potran nauigare, se nō mi mancherà bitume, che sendosi abbrucciata quella, ch'io hauea, nō ho hauuto onde prouedermi. io spero nondimeno che me la porteranno a tempo da cotesti regni. però ch'io ho prouisto, che mi sia mandata. Io apprezzo tanto tai nauilij, che non potrei significarlo, considerando per certissimo, che col mezzo d'essi, se Dio così sarà seruito, sarò cagione che vostra sacra Maestà, sia padrona in queste parti, di piu regni, & Signorie, di quei che sin' hoggi si sanno nella natione nostra, piaccia a lui d'auiar tutto secondo, ch'ei si serue, & che vostra Maestà può conseguirne tanto bene, poi ch'io credo che col far io questo, non le rimarrà altro da fare.

Come hora sia habitata, & si va riedificando la città di Temistitan dell'arti, traffichi, & mercantie di quella, d'un forte notabile, che s'è fatto in detta città.

Poiche fu seruito nostro Signor Dio, che s'acquistasse questa gran città di Temistitan, mi parue di presente non esser ben a risederui, per molti inconuenienti, che occorreuano, & mi trasferì con tutta la gente ad vn luogo detto Cuyuacan, nella riuiera di questa palude, di che ho già fatta mentione. & perche io desiderai sempre, che tal città si riedificasse, per la grandezza, & sito suo marauiglioso, m'affaticai di raccorre tutti i suoi terrazzani absenti in molte parti, dalla guerra in quà, & quantunche io habbi sempre tenuto, & tenghi ancora il Signor suo prigione, feci che vn Capitano suo generale nella guerra, il qual io conobbi dal tēpo di Montezuma, pigliasse carico di farla rihabitare, & accioche fusse di maggior autorità la ꝑsona sua, li diedi il carico medesimo, ch'egli hauea in tēpo del suo Signore, il quale carico è Ciguacoat, che vuol dire, come luogotenēte del Signore, & diedi altre cure di gouerno in questa città soliti hauersi fra loro, ad altri principali huomini, ch'io conosceuo prima, & diedi giuridittione di terre, con che ei si mātenessero a questo Ciguacoat, & a gli altri: nō però tanta, quanta essi haueuano prima, nè tanta che in tēpo alcuno potessero offendere, & mi sono sempre studiato d'honorargli, & fauorirgli, & eglino si sono così ben portati, che sino hoggi s'è rihabitata la città di piu di trenta mila fuochi, & ci si serua l'ordine già consueto ne' lor mercati, & traffichi. Io ho dato loro tanta libertà, & esentioni, che ogni dì si riempie piu di popolo, perche viuono molto a piacer loro, gli artigiani, che vi è gran numero di mecanici, viuono per giornate co' gli Spagnuoli, come legnaiuoli, imbiācatori di case, taglia pietre, orefici, & simili arti, & i mercanti si tengono molto sicuramente le lor mercatantie, & vendonle, & l'altre genti viuo-

no alcuni di pescherie, che assai se ne spaccia in questa città, altre d'agricoltura: sendoci hoggimai molti che hanno fatti suoi horti, & seminatici, hortami di Spagna de' quali s'è potuto hauer seme quà, & certifico la Maestà vostra, che s'eglino hauessero piante, & semi da horti di Spagna, & ella fusse seruita di farceli mandare, come io la supplicai con gli altri auisi, perche costoro si danno volentieri all'agricoltura, & ad alleuar arbori, che in processo di poco tempo, ne sarebbe quà copia grande, da che ridonderebbe a lei non poco seruitio, perche sarebbe causa di perpetuar di quà, & hauerci maggior entrata, & dominio di quel c'ha hora, la Dio mercè, si possede da vostra Altezza, al che fare ella si può render ben certa, ch'io non mancherò punto, & mi ci affaticherò con tutte le forze, & poter ch'io sarò sufficiente: operai subito che s'acquistò questa città, di farci vna fortezza in acqua, in parte d'essa doue io potesse tener sicuri i brigantini, & da quello offenderla tutta, se volesse innouare, & doue fusse in mia libertà l'uscire, & l'entrare quand'io volesse, & fecesi, & è talmente fatto, che di quante cose d'Arsenali, & forti io ho veduto (che ne ho vedute molte) non sò a qual d'esse l'agguagliare, & molti, che ne han veduto più di me, affermano quel ch'io dico, egli è in questo modo, egli ha nella palude due torri ben forti, con le sue cannoniere in luoghi conuenienti, l'una di queste due torri si porge in fuori dalla cortina verso l'una parte del forte con cannoniere, che spacciano tutta vna cortina, & l'altra verso l'altra parte nel medesimo modo: dall'una all'altra di queste due torri è vn corpo di casa, di tre vasi, doue stanno i brigantini, la porta de i quali per l'entrata, & per l'uscita è verso l'acqua fra esse due torri, & in tutto questo corso di casa sono parimente le cannoniere, in capo al quale verso la città, è vn'altra molto gran torre, di molti alloggiamenti al basso, & all'alto, con le difese, & offese per la città, & perche io ne manderò il disegno alla Maestà vostra, onde si comprenda meglio, non ne dirò più particolarità, se non ch'egli è tale, che tenendolo noi, è in arbitrio nostro la pace, & la guerra, quando ci piacerà, mentre vi si tengono i nauili, & l'artegliaria, che hor vi si tiene. Fatta questa fortezza, parendomi, che horamai io poteuo adempir sicuramente il mio desiderio, di tirar popolo a questa città, io ci venni con tutta la mia compagnia, & si diuisero, i suoli per le case fra gli habitatori, nella qual diuisione io diedi vn suolo per vno a tutti coloro, che furono de' conquistatori in nome di vostra Altezza, per la fatica passata, oltre a quello che s'ha da dar loro, come ad habitatori, che hãno ad essere secondo l'ordine di quà. Insino a quì si sono studiati tanto in far le case de gli habitatori, che ce n'è gran quantità di fatte, & altre si trouano horamai a buon principio: & per esserui copia di pietra, calcina, & legnami, & d'assai mattoni, che costoro del paese fanno, essi fanno da tutti così buone, & grandi case, che la Maestà vostra può credere, che di quà a cinque anni, questa sarà la più nobile, & popolata città, & di migliori edificij, che alcun'altra sia douunque s'habita il mondo: l'habitato da noi Spagnuoli è diuiso da quel de' terrazzani, diuidendoci vn braccio d'acqua, benche tutte le strade, che attrauersano l'habitato hanno ponti di legname, per li quali si pratica dall'una parte all'altra. Fannosi due mercati da' terrazzani, l'uno è nel lor habitato, l'altro in quel de gli Spagnuoli, in questi si portano d'ogni guisa vettouaglie, & robbe, che si trouino in paese, dal qual tutto si concorre a vender quà, nè quì manca cosa alcuna, che ci soleua essere in tempo di prosperità, vero è, che di gioie, d'oro, d'argento, nè di piume, nè d'altra cosa di gran prezzo non ce ne sono, come ci soleuano essere, con tutto che si scoprino qualche pezzo fatto d'oro, & d'argento, ma piccioli, & non come prima.

Forte fatto in Temistitan.

Il modo che tenne il Cortese per hauer artegliaria, & quanti pezzi hora se ne truoui hauere, delle minere di arme, ferro, & solfore, che si sono ritrouate.

Per le differenze, che Diego Velasco ha voluto hauer meco, & per la mala volontà, che per causa, & intercessione di lui m'ha portata Don Giouanni da Fonseca Vescouo di Burgos, & per quelli gli ministri della casa de' traffichi di Siuiglia, alli quali egli hauea così commandato, & Giouan Lopez de recalde computista di quella in specie, da' quali dependeua il tutto in tempo del Vescouo, io nõ sono stato prouisto d'artegliarie, & arme, & come m'era necessario, posto che molte volte io habbi mandato il denaro per hauerne: & perche non è cosa che più suegli l'ingegno humano, che la necessità, io come huomo, che la prouauo tanto estrema, & irremediabile, poiche questi non lo lasciauano venire a notitia di vostra Maestà, m'affaticai in cercar modo, pel quale non si perdesse in quella, quel che con tanto trauaglio, & pericolo, s'era guadagnato, d'onde ne saria potuto venir tanto deseruitio a nostro Signor Dio, & a vostra Maestà Cesarea, & pericolo a tutti noi, che ne trouiamo quà, & mi sollecitai grandemente di cercar rame in queste prouincie, & accioche egli si trouasse più presto, lo pagai per assai riscatto, & hauutane quantità feci, che vn maestro qual si trouò quà per sorte, ne facesse artegliaria, & fecemi due mezze colubrine, che sono riuscite così buone, che d'ugual misura non possono esser migliori, & perche trouato il rame mi mancaua ancor lo stagno, senza il quale non si può fondere, & per essi due pezzi n'hauea trouato con difficoltà grande, costandomi molto da qualcheduno, che n'haueuano piatti, & credenze, nè più ne ritrouauo di caro, nè a buon mercato, cominciai ad inuestigar per tutte le parti s'egli ve n'era in qualcheduna, & volle Dio, che cura, & curò sempre a proueder al maggior bisogno, che tra natiui d'una prouincia chiamata Tachco, se ne scoperse certi piccioli pezzi, in foggia di monete assai sottili, & seguitando d'inuestigare, io ritrouai che in quella prouincia, & anco in altre vi si spendeua per moneta, & con procedere più innanzi, seppi al fine, ch'ei si cauaua in tal pro-

uincia di Tachco, posta lontana da questa città ventisei leghe, & sapute le minere incontinente, io mandai là ferramenri, & Spagnuoli, che me ne portarono la mostra, & da quell'impoi ordinai in modo, che me n'han cauato quel che mi è bisognato, & se ne cauerà più, secondo il bisogno, benche con assai fatica: cercãdosi ancor di questi metalli si scoperse vna vena di ferro assai grande, secondo m'informarono quei che dicono di conoscerla, lo qual stagno scoperto, io ho fatto, & faccio ogni dì qualche artegliaria, li pezzi che a quest'hora sono finiti, sono cinque, due mezze colubrine, & due alquanto minori di misura, & vn cannone, & due sagri, ch'io portai quando venni in queste bande, & vn'altra mezza colubrina, ch'io comperai de' beni dell'Adelantado Giouan Ponce di Leon. De' nauili venuti in quà, io ho tra tutte l'artegliarie di metallo picciole, & grandi maggiori de' falconetti, trentacinque pezzi, & di ferro colato tra bombarde, & passauolanti, & altri tiri, fino a settanta pezzi, si che hoggimai, laudato ne sia Dio, ci potremo difendere, & non manco ci ha prouisto Dio per la munitione, hauẽdo noi trouato, tanto & sì buono salnitro, che ne potremo fare prouisione per altre necessità, caso che noi hauessimo le caldaie da cuocerlo, ancorche assai se ne dispensa di quà nelle molte imprese che si fanno. Quanto al zolfo, io ho di già fatto mentione a vostra sacra Maestà d'una montagna, qual è in questa prouincia, che eshala gran fumo, dalla qual calatoui per la bocca in giuso vno Spagnuolo settanta, ouer ottanta braccia, se n'è cauato tanto che insino a quì ci è bastato: ma d'hora innanzi non haremo necessità a porci in sì fatto trauaglio, per esser il luogo pericoloso, & io ogni volta scriuo, che ce lo mandino di Spagna, & vostra Maestà è stata seruita che più non vi sia Vescouo, che ce l'impedisca.

Tachco prouincia.

Come hauendo il Cortese ritrouato due leghe discosto dal porto di San Giouanni vn bel sito per fondarui vna terra con tutte le qualità, che si richieggono, vi ha fatto fabricar vna Città, qual spera c'habbi ad esser delle migliori della nuoua Spagna.

Dopò hauer situata la terra di San Stefano, che s'habitò nel fiume di Panuco, & hauer posto fine alla conquista della prouincia di Tequantepeque, & hauer spedito il Capitano, che andò a gli Impilcinghi, & a Coliman, di che tutto ho fatto mentione in vno de i precedenti capitoli innanzi, ch'io venissi in questa città, andai alla terra della Veracroce, & a quella di Medellino, a causa di visitarle, & proueder ad alcune cose, che n'haueano mestieri in quei porti: & perche io trouai, che per non hauer luogo habitato da gli Spagnuoli più presso al porto di San Giouanni di Chalchiqueca, che la terra della Veracroce, andauano là a scaricarsi i nauili, & che non essendo sicuro il porto, come conuerria, per le tramontane, che regnano in quella spiaggia, se ne perdeuano molti, andai ad esso porto di S. Giouanni a cercarui d'appresso alcuno sito per far habitarlo, ancorche nel tempo, ch'io già vi fui, ci si cercasse con gran diligenza, & non trouasse, per esser tutto montagne di rena, ch'ogni volta si mutano: hora io stetti quiui qualche dì cercandolo, & volle Iddio, che si trouò due leghe discosto da quel porto buon sito, con tutte le qualità, che si richiedono a fondar terra: peroche vi sono di molta legne, acqua, & pascoli, saluo che non vi si troua legname, nè pietre da fabriche, se non molto lontano. Trouossi a canto a questo sito vn fiumicello pel quale io mandai giuso vn burchio per vedere se si vsciua per quello in mare, o se per quello potrebbono venir barche fino al luogo, che vi s'habitasse, & trouossi ch'egli metteua capo in vn fiume, che esce nel mare, & trouossi in bocca del fiume essere vn braccio più d'acqua, in maniera che nettandosi il fiumicello, il qual è occupato d'assai legni d'arbori, potriano venir le barche contra acqua a scaricarsi fin nelle case de gli habitatori. Vedendo dunque tal sito a proposito, & la necessità del rimedio per li nauili, io feci, che la terra di Medellino posta venti leghe fra terra ferma nella prouincia di Tatalptetelco si trasferisce quiui, & così facessi, che horamai vi si sono trasferiti tutti questi habitanti là, & vi tengono fatte le case loro, & si mette ordine a nettar il fiumicello, & a fare casa de' trafichi in quella terra, che ancorche si ritenghino i nauili allo scaricarsi, douendosi andar due leghe in sù per acqua, saranno nondimeno sicuri che non si perderanno: & io credo certo che dopò questa città quella sia per essere la miglior terra, che sia in questa nuoua Spagna, perche dall'hora in quà vi si sono scaricati nauili, & le barche ne vanno con le mercantie sino alle case di quella, & vi vanno i brigantini, & io procurerò per tanto di tenerlo sì ben in punto, che vi scarichino senza vna minima fatica, & starannoui da quì innanzi i nauili ben sicuri, perche'l porto è molto buono. Affrettai medesimamente di far le strade, che di là vengono a questa Città, con che si darà miglior spacio alle mercatantie, che infin adesso non s'è dato, però che la strada è migliore, & si scurta vna giornata.

Prouisione fatta per il Cortese di carauelle, brigantini, & altri nauilij per mandar a scoprir vno stretto, per il qual si passi nel mar a mezzo giorno, & l'utilità, che per quello, ritrouandosi, ne seguirebbe alla V. Cesarea Maestà.

Ne i capitoli passati ho detto per quai parti io ho spedite gente, si per mare, come per terra, ond'io credo che guidandola nostro Signor Dio, la Maestà vostra, si trouerà ben seruita, & come io di continuo non occupò in altro il pensiero, che in considerar tutti i modi, che si possino tenere, per effettuar il desiderio, ch'io ho di seruirla: vedendo non mi restar altro a questo, che saper il secreto della riuiera, che ci resta a scoprire tra il fiume di Panuco, & la Fiorita, per la banda di tramontana, sino che s'arriui alli Bacagliai, perche si tiene per certo, essere in quella riuiera vno stretto per il qual si passi nel mare di mezzo giorno, & s'egli si trouasse, secondo vn certo disegno, che ho io della

della nauigatione, doue è l'arcipelago, che scoperse Magaglianes per comandamento di vostra Altezza, pare ch'egli vscirebbe molto d'appresso a quello, & sendo seruito nostro Signor Dio, che per quella banda si trouasse tale stretto, sarebbe, il nauigar sin d'ondè s'hanno le specierie a' reami di vostra Maestà, molto buono, & breue, tanto che sarebbe li due terzi manco del viaggio, che hora si fa, & senza risico, nè pericolo de' nauili all'andare, & tornare: peroche sempre anderebbono per li reami, & stati della Maestà vostra, che in qualunque necessità occorresse loro, si potrebbono riparar senza pericolo, in qual si voglia parte, doue volessero pigliar porto, come in terra di vostra Maestà, & per rappresentarmisi il gran seruitio, che di quì le resulta, ancor ch'io sia consummato dalle spese, & impegnato per li molti debiti, & costi dell'altre armate, fatte per terra, & per mare, & in mantener ordini di legname, & artegliarie, ch'io ho in questa città, & ch'io mando in tutte le parti, & per altre assai spese, che m'occorrono tutto il dì, sendosi fatte, & facendosi tutte a costo mio: & essendo tutte le cose di che ci habbiamo da prouedere tanto care, & di prezzo tanto eccessiuo, che ancor che'l paese sia ricco, l'interesse ch'io ne posso hauere non basta alle grandi spese, ch'io ho. Ma con tutto ciò hauendo rispetto a quel ch'io dico in questo capitolo, & postponendo ogni necessità che me ne possa venire se ben posso certificar la Maestà vostra, che a questo fine, io piglio denari in prestito: ho determinato di mandar tre carauelle, & due brigantini in questa impresa, bench'io pensi douermi costar più di vndeci mila ducati, & aggiunger questo a gli altri seruitij, ch'io ho fatti, perch'io'l tengo per il maggiore, se com'io ho detto si truoua lo stretto, & posto, che ei non si truoui, egli non è possibile, che non si scuoprino, molti ricchi, & gran paesi, onde vostra Maestà Cesarea, sia molto seruita, & suoi stati, & regni s'aumentino grandemente: & di quì quando anco non si trouasse tale stretto, ne seguirà, che vostra Altezza verrà a sapere, che egli non vi è, & ordinerassi in che modo per altre parti ella si serua de' paesi delle specierie, & di tutti quei, che con essi confinano, & quanto a questa io da hora, me l'offerisco, che sendo seruita di comandar ch'io l'habbi (in caso, che il stretto non si ritruoui) opererò, che vostra Maestà, resterà seruita, & con manco spesa, piaccia a Dio, che l'armata cõsegua il fine, a che si fa, ch'è di scoprir quello stretto, che sarebbe il meglio, & questo credo io che succederà, poiche nulla si può ascondere alla sua real ventura, & a me non mancherà diligenza, nè buono ricapito, nè volontà per procurarlo. Io penso altresi di mandar li nauili, ch'io ho fatto nel mar a mezzo dì, che a Dio piacendo nauicheranno alla fin di Luglio del presente anno del 1524. lontano la medesima riuiera, in cerca di tale stretto, che s'egli vi è, nõ si può ascondere a costoro per il mare a mezzo dì, & a gli altri per mare a tramontana: peroche costoro a mezzo dì scorreranno la riuiera sin a trouarlo, ò coniunger la terra con quella, che scoperse Magaglianes, & gli altri a tramontana sino a congiungerla con gli Bacagliai: si che, o per vna parte, o per l'altra non si rimanga di saper il secreto. Io certifico la Maestà vostra, che secondo l'informatione datami de' paesi lungo il lito del mare di mezzo giorno, mandando per quella banda questi nauili, io vi hauerei fatto di gran guadagni: ma per saper il suo gran desiderio di conoscere il secreto di questo stretto, & il notabil seruitio, che con scoprirlo si farebbe alla sua corona reale, io pospongo ogni altro profitto, & guadagno, che mi è di quà assai chiaro, per seguir quest'altra strada, l'incamini nostro Signor Dio, com'egli ne sia più seruito, & la Maestà vostra, adempia il suo desiderio, & io parimente il mio di scoprirlo.

Supplica il Cortese, che hauendo egli speso da ducati sessanta mila delle rendite della Cesarea Maestà, & più di cinquanta mila de' suoi per pacificar i paesi, & ampliare gli stati di lei, che trouandosi esser così, gli siano pagati per li ministri, ch'ella ha mandato per riueder i conti delle sue entrate reali.

Sono arriuati li ministri, che la Maestà vostra ha fatto venire per attendere a' negotij delle sue entrate, & facultà reali, & hanno cominciato a riueder i conti a coloro, che haueuano dinanzi questa cura, datagli da me a nome di vostra Altezza, & perche tai ministri l'auiseranno, del ricapito a che insin quì sono state le cose, io non mi stenderò in darle conto particolar di tutto: ma mi rimetterò solo a quel che gliene sara dato dato loro, qual'io credo che sarà tale, che si potrà conoscer da quello la sollecitudine, & vigilanza hauuta sempre da me in ciò, che s'appartẽga al suo seruitio reale, & che se ben l'occupatione delle guerre, & la pacificatione del paese è stata tanta, quanta il successo la dimostra, io non per tanto mi sono dismenticato di tener special cura di conseruare, & adunare tutto quel che mi sia stato possibile, di ciò che le è appartenuto, & s'è potuto applicarle, & perche per il calculo, ch'essi ministri ne mandano a vostra Maestà appare, com'ella vedra, ch'io ho speso delle sue entrate in pacificar paesi, & in ampliar gli stati, ch'ella ha in essi più di sessanta due mila, & tanti ducati d'oro, egli è bene, che vostra Altezza sappia nõ essersi potuto far altro: perche poi ch'io cominciai a spendergli, a me non era già rimaso altro da spendere, & ero impegnato per più di trentamila ducati d'oro hauuti in prestito da più persone, & non potendosi far'altro, nè si potesse eseguir altrimente il suo seruitio, come la necessità, & il mio desiderio richiedeuono, io fui forzato a spenderli: ma non credo, che'l frutto già redondato, & che ne ridonderà per l'auenire sia stato, tanto poco, che non ci renda più di mille per cento, & perche i ministri di vostra Maestà cõ tutto che costi loro, come per hauergli spesi, ella ne sia stato molto ben seruita, non me l'accettano ne' conti con dire, che non hanno commissione di questo, io la supplico a comãdare, che apparendo

do ch'eglino sieno stati bene spesi, mi sieno accettati, & mi sieno pagati, altri cinquanta, & tanti mila ducati d'oro, che io ho speso della mia facultà, & ch'io ho tolti in prestido da gli amici, perche se non mi fussero pagati, non potrei satisfar a coloro, che me gli hanno prestati, & resterei in grande necessita: il che non penso io, che sia permesso da vostra Maestà, ma piu tosto, che oltre a far pagarmeli, ella ha da commettere, che mi si faccino di molte, & grandi gratie, che oltre all'esser lei tanto catholico Prencipe, & christiano, i miei seruitij quanto a loro non ne sono indegni, & il lor frutto da ciò testimonio.

Come essendo state tolte le cose, che'l Cortese mandaua all'Imperatore, ei procurerà di mandargliene di piu pretiose, & di quelle, che hora li manda tra le quali vi è vna colubrina d'argento, & dell'oro delle sue entrate ducati sessanta mila, de' sinistri portamenti di Diego Velasco.

Ho saputo da' sudetti ministri, & da altre persone venute in compagnia loro, & per lettere riceuute da cotesti regni, che le cose, ch'io mandai alla Maestà vostra per Antonio di Quignones, & per Alfonso d'Auila partiti di quà procuratori di questa nuoua Spagna, non se le presentorno, perche furon pigliate da Francesi, per la mala prouisione, che mandorno, quei della casa de' Traffichi di Siuiglia, per accompagnarli fin dall'isola de gli Astori, & benche per il gran pregio, & nouità di tai cose, io desiderasse, che vostra Maestà l'hauesse vedute, peroche insieme co'l seruitio, che a lei se ne faceua, i miei seruigi sarebbono ancor stati piu manifesti, & per questo me ne è increscíuto assai, ma mi sono anco allegrato, che le pigliassero, perche vien per tanto a mancar poco alla Maestà vostra, & io procurerò di mandargliene dell'altre molto piu pretiose, & nuoue, si come io n'ho nuoua per alcune prouincie, che io ho di già mandato a conquistare, & per altre doue io mãderò ben presto, hauendo la gente per questo effetto, & i Francesi, & altri Prencipi, alli quali saranno palesi le sudette cose, conosceranno per quelle la ragione, ch'egli hanno di sottoporsi alla corona Imperiale di vostra Maestà, poiche oltre de' molti, & gran regni, & stati, ch'ella possiede in coteste parti, da queste tanto diuise, & appartate, io che sono il minor de' suoi vassalli, le posso far tanti, & tai seruigi. Per cominciamento adunque dell'offerte mie, io le mando hora per Diego de Soto mio famigliare alcune cosette, restatemi all'hora per rifiuto, come non degne d'accompagnar l'altre, & alcune, ch'io ho fatte dall'hora in quà, che se bene, com'io dico mi restarono per rifiutare, hanno pur qualche vista, io mando con esse vna colubrina d'argento, nella qual fonditura vi sono iti 24. canthari, & 50. libre, benche per essersi fusa due volte, credo se ne sia perduto qualche poco, & benche ella mi sia costata assai, perche oltre al costo del metallo, il qual fu di piu di quattro mila, & cinquecento ducati d'oro, a ragion di piu di cinque ducati d'oro il marco, con le altre spese de' fonditori, & d'altri, & di condurla fin'al porto, ci si sono spesi piu d'altri tre mila ducati d'oro: imperò essendo cosa di tanto prezzo, tanto da vedere, & degna di tanto alto Prencipe, & eccellentissimo, mi diedi a farla, & spenderci, io supplico vostra Cesarea Maestà, che accetti il mio picciol seruitio, stimandolo quanto merita la mia gran volontà di farnele de' maggiori, s'io hauesse potuto: perche ancorche com'io ho detto di sopra, io fussi indebitato, io mi volsi ancor piu indebitare, pe'l desiderio mio, ch'ella conosca quanto io desideri seruirla, sendo io stato cosi mal fortunato, che insin quì ho hauute tante contrarietati innanti a lei, che non m'hanno dato oportunità con che manifestarle tal mio desiderio. Io mandò medesimamente alla Maestà V. oro per 60. & piu mila ducati di quel che le è apertenuto delle sue entrate reali, secondo vedrà per il conto, che i suoi ministri, & io gliene mandiamo: & ne siamo arrischiati a mandarle tanta somma in vna volta, sì per la necessità, che appare, che ella debba hauere, per le guerre, & altre cose, come perche V. Maestà, non si curi molto della perdita del passato, se ne manderà dopò questo, qualunche volta ci sarà il modo, tutto quel piu ch'io potrò, & creda vostra Maestà, che secondo sieno indrizzate le cose, & che in queste parti s'ampliano li suoi regni, & Signorie, ch'ella haurà in questi piu sicure entrate senza spesa, che in nissun de gli altri, saluo se non ci occorrono disturbi, come quelli che infino a quì ci sono occorsi. Dico questo, però che due dì fa arriuò al porto di S. Giouanni di questa nuoua Seagna, Gonsaluo di Salar fattor di vostra Altezza, dal qual ho saputo che nell'isola di Cuba per doue ei passò, li dissero che Diego Velasco Luogotenente in quella parte dell'Almiraglio, hauea tenuto modi co'l Capitano Christoforo Dolid spedito da me per nome di vostra Maestà a far habitare, le Hibuere, & che s'erano conuenuti, ch'egli si dichiararebbe co'l paese per esso Diego Velasco, caso che per esser tanto brutto, & in tanto di seruitio di vostra Maestà, non mi par da credere: per altra parte però lo credo, conoscendo i tratti che sempre ha voluto vsar Diego Velasco per farmi danno, & di sturbarmi sì, ch'io nõ serui, che quand'ei non può far altro, procura che non venga gente in queste parti, & come ei comanda à quell'isola, prẽde coloro che vi vanno di quà, & fa loro di molte oppressioni, & aggrauij, togliendo lor quel che portano, & li fa prouar ciò ch'ei vuole per liberargli, i quali per vedersi liberi dicono, & fanno quãto egli vuole. Io m'informerò della verità, & s'io trouo, che cosi sia, penso di mandar per esso Diego Velasco, & prenderlo, & mandarlo preso a vostra Maestà, perche tagliandosi la radice di tutti questi mali, la qual è quest'huomo, si seccheranno tutti gli altri rami, & io potrò effettuar piu liberamente i miei seruigi cominciati, & per incominciarsi.

Suppli-

Supplica il Cortese la Cesarea Maestà, che per esser alcuni di quelli paesi ben disposti à conuertirsi alla nostra santa fede catholica, vogli far valida, & gagliarda prouisione in mandar persone religiose di buona vita, & esempio, & il modo che li parrebbe douersi tenere per sostegno loro, & fabricar conuenti, & altre cose necessarie, dell'affittar delle decime.

Quante volte io ho scritto a vostra sacra Maestà, le ho detto della dispositione, che si truoua in alcuni di questi paesi di conuertirsi alla nostra santa fede Catholica, & esser christiani, & ho fatto supplicarla, che per ciò facesse prouedere di persone religiose, di buona vita, & essempio: & perche sin al presente ne sono venuti quà molti pochi, ò quasi niuno, & certo è che sarebbono frutto grandissimo, gliene riduco a memoria, & la supplico a farci prouisione quanto piu si possa in breue, che di ciò sarà molto seruito nostro Signor Dio, & s'effettuerà il desiderio, che vostra Altezza, ha in questo caso, come Catholica, & perche i cõmuni delle terre di questa nuoua Spagna, & io, mandammo a supplicarla per li detti procuratori Antonio di Quignones, & Alfonso d'Auila, che facesse proueder loro di Vescoui, & d'altri Prelati, per l'administrationi de gli vfficij, & culto diuino, & ci parue allhora che cosi conuenisse, & consideratosi hora bene, mi è parso che vostra Maestà, ci debba proueder d'altra maniera, a fine che costoro di quà si conuertino, & possino esser instrutti nelle cose della nostra santa fede: & tal maniera da tener in questo caso, a me par che sia, ch'ella, com'io ho detto: faccia venir a queste bande molte persone religiose, & grandemente gelose del fine della conuersione di questa gente, & di lor si faccino conuenti, & monasteri, per le prouincie, che a noi parranno conuenienti, & si diano lor le decime per fabricar & sustentarsi la vita, & l'auanzo di loro sia per le Chiese, & per ornamento de' luoghi, doue habiteranno Spagnuoli, & per seruire in quelle de' sacerdoti: & queste decime, si ricuperino da' ministri di vostra Maestà, iquali ne tenghino cõto, & ne prouegghino ad essi monasteri, & chiese, che basterà per tutti, & ne auanzerà anche assai, da seruirsene la Maestà vostra, & che ella supplichi sua Santità, che le conceda le decime di questi paesi per questo effetto, facẽdole a sapere il seruitio, che si fa a nostro Signor Dio, in conuertir questa gente: il che non può farsi, se non per questa via: però che sendoci Vescoui, & altri Prelati, ei nõ cesserebbono dal costume, che osseruano hoggidì, per i peccati nostri in disporre de' beni ecclesiastici, con lo spendergli in pompe, & altri vitij, & in lasciar patrimoni a lor figliuoli, & a' parenti, & ci sarebbe anco altro maggior male, che doue queste genti al tempo suo haueuano persone religiose, quali attendeuano alli riti, & cerimonie del paese, & erano tanto ben composte d'honestà, & castitade, che se si sentiua in qualcheduno cosa aliena da questo, n'era punito con pena di morte, se ci vedessero le cose della chiesa, & del seruitio di Dio, in poter de' canonici, & d'altre dignitati, & sapessero ch'ei fussero ministri di Dio, & gli vedessero vsar gli vitij, & profanerie, che hor a' tempi nostri vsano in cotesti regni, sarebbe vn disprezzar la fede nostra, & tenerla, come da burla, & di tanto gran danno, ch'io credo che non giouerìa predica alcuna, che lor si facesse, & poi ch'egli è di tãto momento, & l'intento principal di vostra Maestà è, & deue essere, che queste genti si cõuertino, & noi residenti quà a suo real nome dobbiamo eseguirlo, & hauerne sopra ogni altra cosa cura, come christiani: ho voluto auisarnela, & dirgliene il parer mio, ilqual io la supplico ad accettar come di suo suddito & vassallo, che si come io m'affatico, & m'affaticherò con le forze del corpo, che li regni, & stati suoi frà queste nationi s'amplifichino, & vi si dilati la sua real fama, & poter grande, io non desidero meno, nè m'affaticherò meno con l'anima, a fine che vostra Altezza, faccia seminar frà loro la nostra fede santa, accioche ella meriti per questo la felicità di vita eterna, & perche al dar gli ordini, al benedir le chiese, & far li sacramenti, & altre cose, non sendo quà li Vescoui, saria difficile andarne a cercar prouisione altroue, vostra Maestà dee medesimamente supplicar sua Santità, che dia sue facultà di subdelegati in queste regioni a due principali persone religiose, che ci verranno, l'vno dell'ordine di S. Francesco, & l'altro dell'ordine di S. Domenico, & sieno le facultà piu copiose ch'ella potrà impetrare, perche per esser queste regioni tanto remote dalla chiesa di Roma, & noi christiani, che ci stiamo, & quei che ci staranno, tanto lontani da rimedi per le conscienze nostre, & tanto soggetti a' peccati, come humani, gli è necessario, che sua Santità stenda le mani con noi altri in questo, in dare ample facultadi a tai persone, & cõcedere che ancor l'habbino coloro, che succederanno quà residenti, quai saranno, ò il General, ò il Prouincial di ciascuno di questi ordini in questi paesi. Si sono affittate le decime in queste bande d'alcune terre, & dell'altre si fa l'incanto, & affittansi dall'anno ventitre in quà, perche de gli anni piu a dietro a me pare che non sia da curare, sendo stati pochi, & hauendo coloro, ch'erano di qualche creanza in quei tempi per rispetto delle guerre, speso piu in mantenersi, che non era il profitto che ne cauauano, se altro comanderà vostra Maestà, che si faccia, si farà quello che piu le sarà di seruitio. Si summarono le decime di questa città del detto anno, & di questo del ventiquattro, per piu di cinque mila, & cinquecento cinquanta ducati d'oro, quelle delle terre di Medellino, & della Veracroce si prezzano per piu di mille ducati d'oro de i medesimi anni, non si sono sommate, & io credo che monteranno piu. Non ho saputo se quelle dell'altre terre si sono prezzate, perche sendo lontane, non me n'è venuta risposta, si spenderanno di questi danari in far le chiese, & pagarne i rettori, i sagrestani, & gl'ornamenti, & in altre bisogne d'esse chiese: di che tutto terrà il conto il computista, e'l thesoriero di vostra Maestà, al qual Thesoriere si depositerà tutto il denaro, & quello che se ne spenderà sarà con mia licenza, & sua.

Della

Della prohibitione fatta per li Presidenti circa il trarre da quell'isole caualle, & altre cose da moltiplicare, d'alcuni ordini fatti per il Cortese, acciò gli Spagnuoli, & quelli habitatori si conseruino, perpetuando.

Io sono anco informato per li nauili venuti hora dall'isole, che i giudici, & ministri di Vostra Maestà, residenti nell'isola Spagnuola hanno fatto prohibire col mandar bando publico in quell'isola, & nell'altre, che non si cauino di là caualle, nè altra cosa buona a moltiplicar in questa nuoua Spagna, sotto pena di morte, il che hanno fatto a fine, che noi habbiamo sempre necessità di comperar le mandrie, & bestiami loro, & essi ce li vendono per prezzi dishonesti, & non dourebbono però farlo, sì per esser notorio il grande seruitio, che si fa a vostra Maestà in diuietare, che questa regione si empia di popoli, & si pacifichi, poiche e' sanno quanto questo che ci prohibiscono sia necessario a sostentamento dell'acquistato, & all'acquistar quel che ci rimane, come per la cortesia dell'opere, & magnificenze, che quell'isole hanno riceuuto da questa nuoua Spagna: & per hauer essi in vero ben poca necessità da quello di che non danno le tratte. Io supplico vostra Maestà, che prouegga a questo co'l mandar suo spaccio reale a quell'isole, per il quale qualunque vorrà possa estraher ciò che li piace senza incorrer alcuna pena: & quelli Isolani, non possino diuietarlo. perche oltre che lor non mancherebbe nulla per questo, ella ne saria molto deseruita: peroche noi non potressimo far niente quà in acquistar cosa alcuna di più, nè meno in conseruar l'acquistato. Io mi sarei ben riscosso contra di loro quanto a questo, tal che sarebbe lor stato in piacere riponer le prohibitioni, & bandi, perche col mandar io vn'altro bando, che non si scaricasse quà niente, che si portasse da quell'isola, saluo lo diuietato da loro, sarebbono contentissimi di liberare le tratte, tanto perche si riceuessero quà, quanto per non hauer prouisione d'onde guadagnar ben niuno, se non per li traffichi di questa regione, i quali innanzi che cominciassero, non si trouauano tra tutti gli habitatori di tali Isole mille ducati d'oro, & posseggono hora più che mai possedessero: ma per non dar occasione a quei c'hanno voluto esser maldicenti, di sciorre la lingua, ho voluto dissimular questo, per insino ch'io lo manifestassi alla Maestà vostra, accioche ella vi faccia prouedere secondo le pare, che si richiegga al suo seruitio. Io ho similmente fatto saper a vostra Maestà Cesarea la necessità di quà, d'hauer piante di tutte le sorti, per la commodità del paese ad ogni vso d'agricoltura, & per non si esser proueduto fino ad hora di cosa alcuna, io la supplico di nuouo, vedendo che ne sarà ben seruita, a comandar alla casa di traffichi di Siuiglia, che non lasci partir nauilio, il qual non porti in quà certa quantità di piante, che ciò sarà cagione sufficiente all'habitar: & perpetuar di quà. Io, come a chi si conuiene procurar ogni buono ordine, che si possa per far che s'habitino queste terre, & che gli Spagnuoli habitatori, & li natiui d'esse si conseruino perpetuando, & la nostra fede santa si radichi. poiche vostra Maestà mi ha fatto gratia di darmi cargo, & nostro Signor Dio è stato seruito, ch'io habbi mezzo da venir conoscendolo, & sotto il suo giogo imperiale, ho fatto certe ordinationi, & publicatole per bãdo, & perche ne inuio l'esempio alla Maestà vostra non mi accaderà dir altro, saluo che per quanto io ho potuto sentir di quà, è cosa conueneuolissima ch'elle s'osseruino. D'alcune di loro non si satisfanno molto gli Spagnuoli residenti in queste parti, di quelle massimamente, che gli astringono a stabilirsi nel paese, pensandoli più di passarsela cõ questi luoghi, come se la passarono con l'isole, che s'habitarono prima, cioè di fruttarsegli, & struggerli, & dipoi abbandonarle, & perche parmi che saremmo degni di gran colpa noi, che habbiamo isperienza del passato, se non rimediassimo al presente, & per non mancar di proueder alle cose, che ci costa hauer rouinate tali isole, tanto più essendo il paese qui, come io le ho molte volte scritto di tanta magnificenza, & grandezza, & da ilquale tanto si possa seruir Iddio, & per accrescer le reali entrate di V. Maestà, io la supplico che si degni far vederle, & m'inuij la commissione di quello, ch'io debba eseguire, secondo che meglio ne sarà seruita, sì nelle sudette ordinationi, come in altre di più che a lei sia seruito, che s'osseruino, & eseguischino, & io terrò sempre auertenza d'aggiungere quel che più mi parrà conuenirsi: però che rispetto alla grandezza, & diuersità de' paesi, che ogni dì si scuprono, & a molti secreti, che ogni dì conosciamo da quel che s'è scoperto, conuengono di necessità a nuoui auenimenti, nuoui pareri, & consigli, & se in qualcheduno delli già detti, ò ch'io harò a dire a vostra Maestà nell'auenire, le parrà ch'io contradica alli precedenti, creda vostra Maestà che mi fa dar nuouo parere, il nuouo accidente. Inuittissimo Cesare, nostro Signor Dio guardi l'imperial persona di vostra Maestà, & la prosperi, & conserui in augmento di molti maggiori regni, & stati lunghissimo tempo, al suo santo seruitio, con quanto più ella desidera. Dalla gran Città di Temistitan di questa nuoua Spagna il quindeci d'Ottobre, del 1524. Di vostra Sacra Maestà, molto humil seruo, & vassallo, che a lei bacia i reali piedi, & mani. Fernando Cortese.

DI PIETRO D'ALVARADO
A FERNANDO CORTESE.

Lettere di Pietro d'Aluarado, nelle quali racconta le guerre, & battaglie fatte nell'acquisto di Ciapotulan, Checialtenego, & Vilatan, & de' pericoli ne' quali incorse, come fece abbrucciar li Signori di Vilatan, & parimente essa Città, & constituì Signori i loro figliuoli, di due montagne, vna d'allumi, & l'altra di zolfo.

SIgnor, da Soncomisco scrissi a vostra Signoria tutto quello che insin là m'era successo & qualche cosa ancora di quel che s'aspettaua d'allhora innanzi: dopò hauer mandato de' miei messi a questa terra, facendo saper qualmente io ci veniuo per conquistare, & mettere in pace le prouincie, che ricusassero il dominio di sua Maestà, & domādando aiuto, & fauore a costoro quì, & il passo per il territorio loro, come a vassalli di quella, poiche s'erano offerti tali a vostra Signoria: il che facendo essi, sarebbono da leali, & buoni vassalli di sua Maestà, & sarebbono molto fauoreggiati, & si manterebbe loro buona giustitia da me, & da tutti gli Spagnuoli, & che se ciò non volessero, io protestauo di far loro guerra, come a' traditori, ribelli, & solleuati contra'l seruigio dell'Imperator nostro Signore, & li dichiarauo per tali, dichiarando in oltre per gli schiaui tutti coloro che si prendessero viui nella guerra. Questo fatto, & significato a loro per messi della propria natione, io feci mostra di tutta la mia gente a piè, & a cauallo: & la mattina del giorno seguēte, partij per andargli a trouar nelle proprie case: & marciai tre giorni per vn monte dishabitato, & hauendo alloggiato il campo, le mie guardie pigliarono tre spie d'un luogo del lor paese chiamato Ciapotulan, alli quali domandai quel ch'andauano facendo, & mi risposero, a raccor del mele, ancorche come apparue poi, essi erano notariamente spie, nè con tutto questo io gli volsi punire, anzi io feci loro buona ciera, & li rimandai con commissione, & richiesta simile alla sopradetta a' Signori di Ciapotulan, dalli quali quanto a questo, nè ad altro non hebbi mai risposta, andato io dunque là, arriuato che vi fui, vi trouai tutte le strade aperte, & molto larghe, così la maggiore, come l'altre di trauerso, & le strade, che andauano alle contrade principali erano turate, onde incontinente li giudicai di mal proposito, & che hauessero fatto ciò per combattere, vscirono di là certi mandati a me, che mi diceuano da lontano, ch'io entrassi nell'habitato ad alloggiarmi, per combattercisi poi cō più lor acconcio, si come haueuano ordinato, io mi accampai quel giorno accosto all'habitato, tanto ch'io considerasse il territorio, & vedesse, che pensiero fusse il loro, & loro subito quella sera non poterono ascondere il lor mal'animo, & mi vccisero, & ferirono de gli Indiani delle mie bande, di che hauuto auiso mandai in quel punto gente a cauallo a stracorrere, la qual s'incontrò in molta gente da guerra, & scaramucciarono, & ci ferirono certi caualli. Il giorno dopò, andai a veder la strada, che io haueuo a fare, & viddi pur gente da guerra, & il paese tanto montuoso di tante macchie, & alberi, ch'egli era assai più forte per loro che per noi altri, io mi raccolsi all'alloggiamento, & mi partij il giorno appresso con tutta la gente per entrar nell'habitato, eraui per la strada vn fiume cattiuo da passare, & l'haueano occupato gli Indi, quiui combattendo con loro ce'l guadagnammo, & io sopra'l più alto della sponda del fiume in vna pianura aspettai la gente rimasa adietro, per essere il passo pericoloso, & con tutto, ch'io andasse co'l miglior ordine, ch'io potesse, correuo gran rischio. stando in quello alto, loro vennero da molte bande per li monti, & m'assalirono di nuouo, & in quella facemmo loro resistenza fino a tanto che passarono tutte le bagaglie, & entrati che fummo nelle case, assalimmo quella gente, & seguitammo ad incalzarla meza lega, oltre la piazza, & poi tornammo ad alloggiar nella piazza istessa, doue stetti due giorni scorrendo per il paese, dopò i quali mi partì per andar ad vn villaggio nominato Quecialtenago. In questo giorno passai due fiumi pericolosi, che escono per vn sasso tagliato, quiui passai con gran fatica, & cominciai a montar vn passo lungo sei leghe, & a mezzo cammino feci gli alloggiamenti quella notte, perche era il passo tanto aspro, & malageuole, che a fatica potemmo condurui i caualli, la vegnente mattina seguì il mio viaggio, & andando, trouai ad vna picciola costa, ma erta asai, vna donna sacrificata, & vn cane, la qual cosa per quāto mi disse l'interprete, significaua, disfida. Andando più auāti, trouai vn passo stretto attrauersato cō vno steccato di pali molto forte, ma non vi era gente, che lo difendesse. Fornito di montar il passo, mandai auanti i balestrieri, & la fanteria, perche non vi poteuamo mandar i caualli, essendo la strada molto aspra, in quella si mostrarono circa tre, o quattro mila huomini da guerra sopra vna eleuatura, i quali assalirono i nostri amici, & quelli tirarono a basso, ma noi li porgemmo subito aiuto. Et io stando alla parte di sopra per raccorre la gente, & risarmi, viddi più di trentamila huomini venire alla volta nostra, & piacque a Dio, che trouammo quiui certi piani, & quantunque i caualli fussero stanchi, & affaticati dal cammino, gli aspettammo, finche ne poterono giugner con le saette, & assaltandogli, essi che mai haueuano veduto caualli, si sbigottirono di sorte, che gli incalzammo per buona pezza, si che sbandandosi quà, & là, ne morirono

Ciapotulā.

Quecialtenago.

rono molti di loro. Io aspettai quiui tutta la gente, & posti di nuouo in ordinanza, andammo ad alloggiare lontani vna lega a certi fonti d'acqua, perche non ne era in quei luoghi, & la sete ci affliggeua, di maniera, che essendo stracchi, ogni luogo ne faceua buon riposo, & per essere io quiui il principale, mi posi nell'antiguardia con trenta a cauallo, & molti di noi haueuamo tolto caualli freschi, tutta l'altra gente seguiua in vn battaglione, & io smontai a pigliar l'acqua. Et essendo smontati a bere, vedemmo venirci sopra molta gente armata, & lasciandogli auicinare, perche veniuano per li piani, gli assalimmo, & postigli in fuga, li perseguitāmo assai, & trouammo tra quella gente, che vno aspettaua due huomini a cauallo, noi li perseguitammo ben vna lega, finche giunsero ad vna montagna, doue fecero testa. Io mi posi a fuggire con certi caualli per ritrarli al campo, & vi vennero con noi, finche giunsero alle code de' caualli. All'hora stringendomi con i caualli, mi voltai contra di loro, & si fece grande vccisione, alla qual seguì la vittoria, & vi morì vno de i quattro Signori di Vilatan Città, il quale veniua per capitano generale di tutto il paese, & io mi ritrassi alle fonti, doue feci gli alloggiamenti, essendo molto stanchi gli Spagnuoli, & feriti alcuni caualli. La mattina seguente mi leuai per andar a Quecialtenago villaggio, lontano vna lega, la qual per la passata vccisione trouai dishabitata di sorte, che nō vi era persona, quiui mi fermai ristorando me, & l'essercito, scorrendo il paese, che è non meno populato che Talcalteque, & nè più nè meno quanto a i terreni lauorati, ma è freddo oltra modo, & stato quiui sei giorni, vn giouedì a mezzo giorno comparse gran numero di gente da più parti, che secondo che da loro intesi, erano di quelli di dentro la città, da dodeci mila, ma d'altri luoghi circonuicini erano infiniti. Et quando gli vidi, posi la gente in ordinanza, & andai ad assaltargli nel mezzo d'un piano, che era lungo tre leghe, con nouanta a cauallo, & lasciai l'altra gente, che guardassino gli alloggiamenti, & che poteuano essere vn tiro di balestra lontani dal campo, quiui li mettemmo in scompiglio, & li perseguitai due leghe & mezza, finche passando tra loro tutta la nostra gente non haueuamo più alcuno dauanti, dapoi voltandoci sopra loro, i nostri amici, & la fanteria, faceuano la maggior ruina del mondo sopra di quelli in vn torrente, & circondarono vna montagna senza alberi, oue quelli erano ricorsi, i nostri vi montarono suso pigliandone quanti vi erano ascesi. In questo giorno furono ammazzati, & presi molti di questi popoli, tra quali erano assai Capitani, & Signori, & persone segnalate. I Signori di questa Città quando hebbero inteso la sconfitta della lor gente s'accordarono con tutto il paese, & conuocate altre Prouincie a questo effetto, diedero ostaggi a' suoi nemici, i quali tutti disposero di vnirsi con loro per ammazzarci, & conclusero di mandarci a dire, come di nuouo dauano obedientia all'Imperatore nostro Signore, & ch'io andassi in Vilatan Città, doue poi mi conducessero con animo d'alloggiarmiui, & poi vna notte appiccar fuoco nella Città, & arderci tutti senza che potessimo defenderci, & hauerebbono mandato ad effetto il loro mal proposito, se non che Iddio nostro Signore non permesse c'hauessino vittoria sopra di noi, perche la città è fortissima, & ha solamente due intrate, l'una di trenta, & più gradi di pietra molto alta, & dall'altra parte vna strada fatta a mano, & lastricata, la qual era tagliata in più parti, & voleuano finir di tagliarla quella notte, perche niuno cauallo vi potesse passare, & perche la Città è molto spessa di case, & ha le vie strettissime, non poteuamo a modo alcuno far difesa di non arderci, ò precipitarci dalle balze: poiche vi fummo entrati, & ch'io mi vidi nella Città, che era fortissima, & che non poteuamo preualerci de i caualli per esser le vie tanto strette, & torte, determinai di vscirmene al piano, benche quei Signori mi dissuadeuano, dicendo che io mi assettassi a mangiare, & che dipoi mi potrei partire: ma questo faceuano per hauer tempo di condur ad effetto la loro mala intentione: ma io vedendo in quanto pericolo stauamo, mandai subito a pigliar la via lastricata, & il ponte per ridurmi nel piano, la qual via staua in tal termine che appena vi poteua montar vn cauallo, & era d'intorno la Città molta gente armata, i quali poiche mi videro vscito al piano si ritirarono, ma non già tanto, che io non riceuessi danno da quelli: ma io dissimulauo il tutto per pigliar i Signori, che già s'erano assentati, & con destrezza ch'io vsai, & doni che gli feci per assicurarli, io li presi, & teneuoli prigioni nella mia stanza, ma non per ciò si rimaneuano i suoi di combattermi d'intorno, ferendo, & vccidendo molti de' miei Indiani, che andauano per herba, & ad vn Spagnuolo cogliendo herba, lontano vn tiro di balestra dal campo, sopra vn'alto, ritornarono d'una gran saetta, & l'vccisero. Et è tanto forte il paese per li molti dirupi, che vi sono, i quali hanno cento pertiche di fondo, che non potemmo per tali rotture venir con loro alle mani, nè castigarli, come era il lor merito: ma vedendo, che col scorrere per il paese, & ardendolo, poteuo ritirarli al seruitio di sua Maestà, determinai di arder i Signori, i quali douendo esser arsi, dissero, (come si vede per le loro confessioni) che essi faceuano far la guerra contra di noi, & qual ordine doueano tenere per ardermi nella città, doue m'haueano condotto con tal pensiero, & che haueuano comandato a i loro vassalli, che non venissero a dar obediētia all'Imperatore Signor nostro, che non gli seruissero, nè facessero per noi altra opera buona. Così intendendo la loro trista volontà, quanto al seruitio a sua Maestà, & anco hauendo riguardo alla tranquillità del paese gli arsi, & comandai che fusse arsa la città, rouinandola da fondamenti, perche è tanto pericolosa, & forte, che pare più tosto vno ridutto di ladri, che stanza di Cittadini: ma per cercarli, mandai alla Città di Guatermala lontana dieci leghe da questa a richieder per nome di sua Maestà, che mi mandassero gente da guerra, sì per conoscere la loro mente verso di noi, come ancora per tenere il paese in

Vilatan. Morte del Capitano de gli indiani.

Rotta de i nemici.

in spauento: la Città fù contenta di questa mia dimanda, & mi mandò quattro mila huomini, con li quali, & con la gente c'haueuo, entrai più auanti, & facendo correrie, li cacciai di tutto il lor paese. Essi vedendo quanto era grande il danno, che gli faceuo, mi mandarono suoi messi, facendomi intendere, come già si erano disposti di portarsi bene con noi, & s'haueano errato, che questo gli era auenuto per commissione de i loro Signori, & viuendo quelli non sarebbono stati arditi di far altramente: ma che hora, poi ch'erano morti, mi pregauano che li perdonasse: io gli assicurai della vita, commettendoli che venissero alle lor case, & che habitassero nella città, come per il passato, a seruitio di sua Maestà: & per meglio assicurar il paese liberai duoi figliuoli de' morti Signori, a i quali diedi le Signorie de' loro padri, & credo che faranno quanto si conuiene al seruitio di sua Maestà, & a beneficio del paese. Al presente non ho altro che dire circa le cose pertinenti a questa guerra, se non che tutti coloro che si presero nella guerra sono stati bollati, & fatti schiaui, de i quali si diede il quinto di sua Maestà a Baltasar di Mendozza thesoriero, & questo quinto fu venduto all'incanto, accioche fusse più sicura la rendita di sua Maestà.

Circa la terra, fo saper a Vostra Signoria, che essa è temperata, sana, & da gente robusta habitata. Questa città è ben fatta a marauiglia, ha lunghi terreni da seminarui, & assai gente soggetta, tutti i quali popoli a quella soggetti, & i popoli conuicini lascio sotto posti al giogo, & al seruitio della real corona di sua Maestà. In questo villaggio è vna montagna d'alume, vna di vetriolo, & vn'altra di zolfo, il miglior che sin'ad hora sia stato ritrouato, & che con vn pezzo, che mi fu portato senza affinarlo, nè farui altro, ne cauai diciasette libre di poluere molto buona. Et perche mandai Argueta, & lui non volse aspettare, non mando a Vostra Signoria cinquanta some d'esso, ma gliele manderò al suo tempo in quel modo, & per chi meglio si potrà.

Montagne d'alume, di vetriolo, & di zolfo.

Lunedì a gli vndeci d'Aprile mi parto di quà per andar a Guatemala città, doue penso fermarmi, perche vn villaggio posto in acqua nominato Aticlan, ha guerra con noi, & mi ha morto quattro messi. Io penso con l'aiuto del nostro Signore, di ridurla tosto al seruitio di sua Maestà, perche per quanto mi sono informato, ho assai da fare più auanti, per ciò mi piglierò fretta a caminare per poter inuernare cinquanta, o cento leghe, oltra Guatemala, doue mi dicono, & s'intende da gli huomini di questo paese, che di là auanti sono marauigliosi, & larghi edificij, & città molto grandi. Parimente mi hanno detto, che cinque giornate, oltre vna città molto grande, che è lontana di quà venti giornate, si finisce il villaggio di questa regione, & così mi affermano. Il che se è così, tengo certissimo che iui sia lo stretto, piaccia a nostro Signor Iddio di darmi vittoria contra questi infedeli, accioche io li conduca al suo seruitio, & di sua Maestà. Non hauerei voluto mandarui questa relatione così spezzata, ma tutto continuamente descritto dal principio sin'al fine, perche hauerei hauuto assai più che dire. La gente Spagnuola, ch'è in mia compagnia, sì a piedi, come a cauallo s'è portata sì bene in la guerra, la quale se gli è presentata, che tutti sono meriteuoli di gran beneficij. Hora non mi resta a dire altro che importi, se non che ci trouiamo in paese di gente la più robusta, che fusse mai veduta, & accioche nostro Sig. Iddio ci dia vittoria, supplico V.S. che faccia far processioni per la Città da preti, & frati pregando la nostra Donna, che ci aiuti, poiche siamo tanto fuori d'ogni speranza d'hauer soccorso, se non viene per sua intercessione. V.S. parimente faccia sapere a sua Maestà, come la seruiamo con le persone, & con le facultà a nostre spese, & far questo prima per scaricare la conscientia di V.S. & poi accioche sua Maestà ci premij come è conueneuole. Nostro Signore conserui lo stato magnifico di Vostra Signoria lungo tempo, come quella desidera. Di Vilatan a gli vndeci d'Aprile.

Aticlan.

Perche lungo è quel viaggio, c'ho da fare, penso che mi mancherà li ferri da' caualli, se Vostra Signoria potrà prouedermi di quelli per la Primauera futura, farà molto bene, & vtile a sua Maestà, perche hora vale tra noi più di cento & nouanta ducati larghi la dozena, & così li paghiamo ad oro. Bacio la mano a Vostra Signoria.

Pietro Aluarado.

ALTRA

ALTRA RELATIONE FATTA PER PIETRO Di Aluarado à Fernando Cortese.

Nellaquale si contiene l'acquisto di molte città, & Prouincie, le guerre, scaramuccie, & battaglie, tradimenti, & ribellioni, che vi sono seguite, com'egli edificò vna città: di due montagne, vna che getta fuoco, l'altra che eshala fumo: di vn fiume, che arde tutto, & di vn'altro freddo, & come l'Aluarado d'vna saetta rimase storpiato.

SIgnor mio circa quelle cose, che fin a Vilatan mi sono successe, sì nella guerra, come nella pace, ho dato copiosa relatione a Vostra altezza. Hora vi voglio auisare di tutti i paesi per i quali sono andato, & ho conquistato, & d'ogni altra cosa, che mi sia succeduta, cioè, che mi partì da Vilatan città, & vẽni alla città di Guatemala, doue fui da que' Signori sì ben riceuuto, che io non saria stato meglio in casa de' nostri padri: & ci fu proueduto di quanto faceua mestiero, di tal maniera che non ci mancò alcuna cosa: & essendoui stato otto giorni, seppi da' Signori di quel luogo, come sette leghe lontano di quà, era vna città molto grande, sopra vna laguna, che faceua guerra a Vilatan, & all'altre città conuicine per il commodo c'haueua dell'acqua, & delle barche c'haueua, & che di là veniua la notte ad assaltare il territorio di costoro, perciò essi vedendo quanto danno vi faceuano, mi dissero, come erano verso di noi di buon'animo, & che stauano alli seruitij di sua Maestà, & per questo, che non cercauano muouer guerra senza mia licentia, perciò ch'io li prouedesse. La mia risposta fu che io li manderia a chiamare per nome dell'Imperatore Signor nostro, & che se venissero, li comanderei, che non facessino guerra nel lor paese, come sin'all'hora fatto haueuano, quando che non venissino, io andarei in persona da loro a farli guerra. Così mandai subito due messi di que' del paese, & essi gli vccisono senza riguardo alcuno. Io quando intesi la loro trista intentione, mi partì di questa città per andar contra quelli con sessanta caualli, & cento & cinquanta pedoni, & con li Signori, & gente di questo villaggio: & vi andai con tanta fretta, che quel giorno arriuai al suo villaggio, & non mi venne alcuno incontro a riceuermi pacificamente, perciò entrai con trenta a cauallo nel loro paese per la costa nella laguna, quando giunsi ad vn scoglio, che era situato nell'acqua, vedemmo vn squadron di gente molto vicino a noi. Io gli assaltai con quelli caualli ch'io mi ritrouauo, ma seguitandogli, essi entrorono per vna via lastricata, & stretta, che conduceua allo scoglio sopradetto, per la qual non poteuano andar i caualli, perciò smontando lì i miei compagni, tutti ristretti seguitorono gl'indiani, & arriuammo allo scoglio così presto, che non hebbero tempo di rompere i ponti, perche leuandoli non haueremmo potuto entrarui. Fra tanto giunsono molti de' miei, che veniuano dietro, & pigliammo lo scoglio che era ben habitato, & tutta la gente di quel luogo si gettò a nuoto verso vn'altra isola, & ne fuggirono molti, perche non giunsero così subito trecento barche d'un pezzo, che erano de' nostri amici, le quali conduceuano per l'acqua, io al tardi vscì del scoglio, & alloggiai in vn piano di mahizzali, oue dormì quella notte, & la mattina seguente ricomandandoci al nostro Signor Iddio, entrammo per il paese habitato, il qual era molto forte per le molte roccie, che vi erano, & lo trouammo abbandonato, perche hauendo perduto quel forte c'haueuano in acqua, non ardirono aspettarci in terra, benche tuttauia ci aspettarono alcuni al confino del paese habitato: ma tanta è l'asprezza di que' luoghi, che non fu ammazzato piu gente. In quel luogo posi gli alloggiamenti a mezzo dì, & cominciando a far correrie per il paese, pigliammo certi indiani del paese: tre de' quali mandai per messi a' Signori di quel villaggio, ammonendoli che venissero a dar obedientia a sua Maestà, sottomettendosi alla sua corona imperiale, & a me in nome di quella, altramenti, che io seguiria la guerra, perseguitandoli sempre, & cercandoli per i monti. Questi mi risposono, che sin a quel tempo non era stato sforzato il lor paese, nè vi era entrata gente d'arme per forza: ma che essendoui entrato io, si contentauano di seruir all'Imperatore nella maniera ch'io gli comanderei, & subito venendo si posono in mio potere, & io gli narrai la grandezza & potentia dell'Imperatore Signor nostro: ma che sapessino, come io in nome di sua Maestà gli perdonauo tutti i passati errori, percioche, per l'auenire si portassino bene, non facendo guerra ad alcuno de' conuicini, i quali s'erano fatti vassalli di sua Maestà. Così li mandai via, & lasciandoli sicuri, & in pace, tornai a questa città, doue essendo stati tre giorni vennero a me tutti i Signori, & principali capitani di detta laguna con presenti, dicendomi, ch'erano nostri amici, & si recauano a gran ventura d'esser vassalli di sua Maestà, per leuar via i trauagli, & le guerre, & le differentie, che erano tra loro. Io li raccolsi lietamente, & dategli delle mie gioie li rimandai al suo paese con molto amore, & sono i piu pacifici, che siano in questo paese.

Guatemala città.

Stando io in questa città vennero molti Signori d'altre prouincie, della riuiera di mezzo dì, nominata dal mar del Sur, a dar obedientia a sua Maestà, dicendomi, che voleuano esser suoi vassalli, & non voleuano guerra con alcuno, si che io per questa loro causa gli accettassi per tali, & di-

fendendoli gli manteneſſi in giuſtitia. Io gli accettai benignamente, com'era il douere, & diſſi, che in nome di ſua Maeſtà, li darei fauore, & aiuto. All'hora mi fecero ſapere, come vn'altro villaggio nominato Yzcuititepeche poſti aſſai infra terra non li laſciaua venir a dar obedientia a ſua Maeſtà, & che non ſolamente impediua loro, ma che ad alcune prouincie, che ſono in quel paeſe, & di buona mente verſo gli Spagnuoli, che vorrebbono venire a far amicitia con loro, vietauano il paſſo, dicendogli doue andauano, & che erano pazzi, ma che mi laſciaſſero andar là, eſſi tutti guerreggiarebbono meco. Quando fui certo eſſer coſi il vero, moſſo dal deſiderio di ſatisfare a quelle prouincie, & a' Signori di queſta città di Guatemala, mi parti con tutta la mia gente da piedi, & da cauallo, & per tre giorni dormì in luogo dishabitato, la mattina del quarto giorno entrando nel territorio di quel villaggio, che è tutta piena d'alberi molto ſpeſſi, vi trouai le ſtrade tutte ſerrate, & molto ſtrette, ſi che vi erano ſolamente ſentieri, perche non contrattaua queſto villaggio con perſona alcuna, nè haueua ſtrada aperta, perciò non vi potendo combattere i caualli per i molti pantani, & boſcaglie del monte, mandai auanti i baleſtrieri: ma perche pioueua ſconciamente, l'acqua era tanta, che le loro guardie, & ſcolte ſi ritirarono al villaggio, & non penſando, ch'io giugneſſi quel giorno, ſopra di loro, ſtracurorono le guardie, nè ſeppero della mia venuta, finche mi ritrouai con loro nel villaggio: & quando v'entrai, trouai i ſoldati, che ſtauano tutti al coperto per fuggir la pioggia, quando volſero vnirſi inſieme, non hebbero ſpatio, benche alcui di loro ci aſpettarono, & ferirono alcuni Spagnuoli, & molti de gl'indiani amici, che cõduceuo meco, & ſeruendoſi della foltezza de gli alberi, & della molta pioggia, ſi poſero per i boſchi ſenza che poteſſino fargli altro danno d'ardegli il paeſe habitato. Subito mandai meſſi a que' Signori, auiſandoli, che veniſſero a dare obedientia a ſua Maeſtà, & a me in ſuo nome, ſe non che li danneggierei aſſai nel villaggio, & li darei il guaſto a' mahizali. eſſi vennero, dandoſi per vaſſalli di ſua Maeſtà. & gli accettai commettendoli, che per l'auenire fuſſero buoni, & ſtando in queſto villaggio otto giorni, vi vennero piu altri popoli, & prouincie per hauer la noſtra amicitia, iquali s'offerſero per vaſſalli dell'Imperial Signor noſtro.

Yzcuititepeche.

Et deſiderando penetrare nel paeſe, & ſaper i ſecreti di quello, accioche ſua Maeſtà fuſſe meglio ſeruita, & ſignoreggiaſſe à piu larghi paeſi, determinai di partirmi di là, & andai ad vn villaggio nominato Atiepar, doue fui raccolto da que' Signori, & da gli huomini del paeſe. Queſta è vna gente da per ſe, c'ha vn'altro linguaggio. Queſto villaggio al tramontar del Sole ſenza che ne haueſſe cauſa alcuna rimaſe abbandonato di ſorte, che non vi ſi trouò huomo in parte alcuna: ma perche il cuore dell'inuerno non mi ſopragiungeſſe, & m'impediſſe il camino, determinai laſciarli coſi, & paſſai da lungi con buoniſſimo ordine nella mia gente, & nelle bagaglie, perche era mia intentione d'entrar auanti cento leghe, & per ſtrade pormi ad ogni impreſa, che mi ſi offeriſſe, ſin ch'io haueſſe veduto tanto paeſe, & poi dar volta ſopra que' villaggi, & pacificarli. Il giorno ſeguente mi partì di là, & giunſi ad vn villaggio detto Tacuilula, & quà fecero il medeſimo, come quelli di Atiepar, cioè, che mi riceuerono in pace, & indi ad vna hora ſe n'andorono, di quì partitomi giunſi ad vn'altro villaggio nominato Taſſiſco, che è molto forte, & copioſo di gente, doue fui raccolto, come nelli ſopradetti, & vi dormì quella notte. L'altro giorno mi partì per andar ad vn'altro villaggio molto grande, nominato Nacendelan, & temendo di quella gente, perche non l'intendeuo, laſciai dieci caualli nella retroguardia, & altri dieci nel mezzo della battaglia, & coſi mi poſi in camino, non poteuo eſſermi allontanato da quel villaggio di Taſſiſco due, ò tre leghe, quando inteſi, come era ſopragiunta alla retroguarda gente armata, la quale haueua vcciſo molti de gl'indiani amici, & toltomi parte delle bagaglie, tutte le corde delle baleſtre, & i ferramenti, che io portauo per l'eſſercito, & non ſe li potè reſiſtere. Subito mandai D. Georgio d'Aluarado mio fratello con quaranta, ò cinquanta caualli a cercar di rihauer quello che ci haueuano tolto, & egli trouata molta gente armata, combattendo con quelli, gli vinſe, ma non ſi potè ricuperar coſa alcuna delle perdute, perche già haueuano diuiſo il bottino, & ciaſcuno portaua nella guerra la ſua particella. Georgio d'Aluarado poiche fu giunto a Nacendelan villaggio, tornò a dietro, perche tutti quegli indiani erano fuggiti alla montagna. Subito mandai D. Pietro con gente a piè, che andaſſe cercandoli nella montagna, per veder ſe poteua ridurgli al ſeruitio di ſua Maeſtà, & non puote mai far coſa alcuna per le gran boſcaglie, che ſono ne' monti, & coſi ritornò a dietro, & io li mandai meſſi indiani de' ſuoi medeſimi con richieſte, commiſſioni, & proteſti, che ſe non veniuano li farei ſchiaui: ma con tutto queſto non volſero venire eſſi, nè i meſſaggi: paſſati otto giorni, che io ſtauo in Nacendelan, venne gente d'un villaggio nominato Paciaco, la qual era lungo la ſtrada, c'haueuamo da fare, ad amicarſi con noi, io gli accettai benignamente, & dategli alcune delle coſe mie, li pregai, che fuſſero verſo di noi fedeli, la mattina ſeguente mi partì per queſto villaggio, & entrando nel loro paeſe trouai le ſtrade sbarrate, & alquante ſaette fitte in diuerſi luoghi. entrando per la gente vidi, che certi indiani faceuano in quarti vn cane in foggia di ſacrificio. Dipoi nel villaggio ſopradetto leuorono vn'alto grido, & vedemmo leuarſi contra di noi molta gente da terra, li quali noi aſſalimmo, tanto arditamente combattendo con loro, che li cacciammo del villaggio, & gli ſeguimmo, incalzandoli quanto fu poſſibile, & indi mi partì per andar ad vn'altro villaggio nominato Mopicalco, doue fui raccolto, come ne gli altri: ma quando giunſi al villaggio, non vi trouai perſona niuna, perciò andai ad vn villaggio

Paciaco.

Mopicalco.

detto

detto Acatepeque, doue non trouai persona alcuna, anzi era tutto dishabitato: & seguendo la mia intentione di entrarui a vedere cento leghe di paese, mi partì per andar ad Acasual villaggio, ch'è battuto dal Mar del Sur, & quando giunsi mezza lega vicino al detto villaggio, vidi i campi pieni di gente da guerra con li suoi pennacchi, diuise, & arme da difendere, & da offendere nel mezzo d'un campo, che ci staua ad aspettare, & giunto che fui vicino a quelli vn tiro di balestra, mi fermai, finche giungeua la mia gente, laqual giunta, & posta in ordinanza mi auicinai a quelli mezo tiro di balestra, & non viddi che facessero mouimento alcuno di guerra: & parendomi, che stauano alquanto vicini ad vn monte, doue poteuano fuggirsi da me, comandai alla mia gente, che si ritirasse là, la qual era cento a cauallo, & cento & cinquanta pedoni, & cinque, o sei mila Indiani nostri amici, così andauamo ritirandoci, & io rimasi nella coda per farli ritirare. Gli Indiani hebbero tanto piacer di vederci ritirare, che ci seguirono fin alle code de i caualli, & le lor saette giungeuano quei dauanti, & tutto questo si faceua in vn piano, doue, nè noi, nè essi poteuano intopparsi: quando mi vidi esser ritirato il quarto d'una lega, doue ciascuno haueua da preualersi delle mani, diedi volta contra di loro con tutta la gente, & combattendo virilmente, ne facemmo sì gran strage, che in poco spatio non ne rimase alcun viuo, di coloro, che ci erano venuti contra, perche erano tanto carichi d'arme, che chi cadeua a terra, non poteua leuarsi. Le loro armi sono casacche di cottone, grosse tre deta, lunghe sin'a i piedi, & saette & lancie lunghe, & quando cadeuano, i nostri pedoni gli vccideuano tutti. In questo incontro ferirono molti Spagnuoli, & me ancora con vna saetta, che mi passò la coscia, & si ficcò nella sella, della qual ferita rimango stropiato con vna gamba più corta che l'altra più di quattro deta: fui astretto di fermarmi in questo villaggio cinque giorni per medicarmi: Dipoi mi auiai a Tacuscalco villaggio, mandando a far la scoperta Don Pietro con altri cauai leggieri, i quali presero due spie, le quali mi dissero, come più auanti era molta gente venuta dal detto villaggio, & da altri suoi conuicini, che ci staua ad aspettare, & per meglio certificarci andarono sin' a vista della detta gente, & viddero che era gran moltitudine. All'hora giunse Gonzalo d'Aluarado con quaranta a cauallo, c'hauea l'arteglearia: ma perch'io stauo ancor male della ferita, si stette in ordinanza, finche giungemmo tutti, così raccolta la gente, io montai sopra vn cauallo al meglio, che puoti, per dar ordine, come si douesse dar lo assalto: & vidi come i nemici erano vn corpo di gente da guerra in ordinanza, & mandai Gomez d'Aluarado, che da mano sinistra douesse dar l'assalto con venti caualli, Gonzalo d'Aluarado da man destra con trenta caualli, & che Giorgio d'Aluarado con il resto della gente assaltasse i nemici, i quali veduti da lontano metteuano spauento, perche la maggior parte haueua lancie lunghe trenta palmi tutte ritte. Io mi posi in vn colle per veder come andasse la battaglia, & vidi, come tutti gli Spagnuoli giunsero ad vn tiro di dardo vicini a gli Indiani, & essi Indiani non fuggiuano, benche fussero assaliti da Spagnuoli, si che rimasi stupito, che gli Indiani fussero stati tanto arditi d'aspettarli. Gli Spagnuoli non haueano dato l'assalto, pensando che vn prato qual era tra loro, & gli Indiani fusse pantano: ma quando viddero, come era sodo, & fermo, entrarono tra gli Indiani, & hauendoli rotti, li perseguitarono per li luoghi habitati più d'una lega, & fecesi di loro grande vccisione. I popoli più auanti, quando viddero di non poter resistere, determinarono di leuarsi, & lasciarci i villaggi. Stetti in questo villaggio due giorni a goder, & ristorar la gente, dapoi mi partì per andar a Miguaclan, i cui habitatori, si come gli altri fuggirono al monte, & auiandomi ad Atecuan, iui mi mandarono i Signori di Cuscaclan suoi messi, per dar obedientia a sua Maestà, & a dire, che voleuano esser suoi vassalli, & fedeli, & così diedero a me obedientia in nome di sua Maestà, io gli accettai pensando, che non douessero mentire, come fecero gli altri. Quando giunsi alla Città Cuscaclan, trouai molti Indiani, che mi raccettarono, ma tutta la gente solleuata, & mentre che pigliamo alloggiamento, non rimase huomo nella città, perche tutti fuggirono alla montagna. Quando io viddi questo, mandai a dire a quei Signori, che non stessero ostinati, & che così tornassero, come haueuano dato obedientia a sua Maestà, & a me per suo nome, assicurandoli a venire, perche non veniuo per offenderli, nè a pigliar il suo hauere, ma solamente per ridurli al seruitio del nostro Signor Dio, & di sua Maestà: essi mi mandarono a dire, che non conosceuano alcuno di noi, si che non voleuano venire, & che s'io voleuo da loro qualche cosa, che mi aspettauano con l'arme. Quando io vidi la peruersa intentione, mandai a comandargli, & richiederli per nome dell'Imperatore Signor nostro, che non rompessero la pace, & non si ribellassero, poiche già s'haueano dati per suoi vassalli, & che se contraueniuano a questo, io procederei contra di loro, come traditori, seditiosi, & ribelli contra la seruitù, che doueano a sua Maestà, & che facendoli guerra, tutti coloro, che fussero presi viui, sarebbono fatti schiaui, & bollati: ma che se fussero fedeli, io li fauorirei, & defenderei, come vassalli di sua Maestà, & a questo auiso non tornarono i messi, nè risposta alcuna. Quando vidi la loro ostinatione peruersa, perche non rimanesse quel paese senza castigo, mandai gente a cercarli per le montagne, i quali furono da i nostri trouati in arme, & combattendo con loro ferirono alcuni Spagnuoli, & Indiani miei amici: ma finalmente fu preso vn'huomo principale di questa Città, il quale per mia maggior giustificatione mandai a loro con vn'altro comandamento & richiesta, alla quale risposero, come prima. Subito ch'io vidi questo feci processo contra di loro, & contra gli altri c'haueano guerreggiato meco, & li chiamai per publici banditori: ma non per tanto volsero venire, perciò vedendo la loro ribellione,

Acatepeque. Acasual. Rotta dei nemici. Tacuscalco. Miguaclan Atecuan Cuscaclan.

& che'l processo era concluso & fornito, gli sententiai per traditori, dannando i Signori di queste prouincie a morte, & che tutti gli altri, che fussero presi durando la guerra, & dopò, finche dessero obedientia a sua Maestà, fussero fatti schiaui, & che di loro, ò del suo hauere fussero pagati medici, caualli, che combattendo con loro haueano ammazzati, & quanti ne ammazzassino per l'auenire, & parimente pagassino l'arme & altre cose necessarie a questo conquisto, che si perdessero. Io passai diciasette giorni sopra questo caso de gl'indiani di Cuscaclan, nè mai per assalti, che gli feci dare, nè per messi, che gli mandai, come ho detto, puoti indurli, che venissino a me, essendo difesi da folti boschi, & gran montagne, & dirupi, con altri loro forti luoghi fabricatiui dalla natura.

In questo luogo s'intese, come erano gran paesi, & luoghi habitati in fra terra, delle città di pietra, & calce, & intesi da gli huomini del paese, come questa terra non finisce nella regione doue è, percioche essendo grande, & benissimo popolata, vi sarebbe mistiero di lungo tempo a conquistarla: ma perche eramo nel mezzo del verno non passai piu auanti a conquistare, anzi determinai di tornar in questa città di Guatemala, & nel ritorno pacificar le terre, che io haueuo lasciate di dietro: ma per quanto feci, & m'affaticai, non mai puoti ridurgli al seruitio di sua Maestà, perche tutta questa riuiera del Mar del Sur, per la qual entrai, è montuosa, & ha le montagne vicine, doue questi popoli si riducono. Cosi sono ridotto in questa città per causa delle molte acque, doue per pacificar questo paese sì grande, & gente tanto valorosa, ho edificato in nome di sua Maestà vna città habitata da Spagnuoli, nominata Sant'Iago, perche sin quà essa è nel mezzo di tutta la terra, & ha maggior & miglior apparecchio per acquistare, & per tener in pace, & habitarui il paese piu a dentro. Ho eletto i giudici ordinarij per mantenerui giustitia, & quattro gouernatori, come vostra Altezza vedrà li nomi loro, che le mando.

Città del Signore Sant'Iago.

Passati questi due mesi d'inuerno, che restano, & che sono i piu aspri di tutti, vscirò di questa città a cercar la prouincia di Tapalan, che è lontana di quà quindeci giornate in fra terra, & per quanto sono informato, la sua città è grande, come Messico, & ha grandi edificij di calcina, & di pietra cō terrazze sopra il tetto, & oltre di questa, ve ne sono molte altre città, quattro, & cinque delle quali sono venute a dar obedientia a sua Maestà, & dicono che vna di quelle ha trenta mila case, della qual cosa non mi marauiglio, perche essendo grande le città di questa costa, non è fuor di ragione, che siano ben popolate, come dicono, quelle in fra terra. La primauera seguente piacendo al nostro Signore penso di passare auanti dugento leghe, oue per mio credere sua Maestà sarà seruita, & aumentato il suo stato, & vostra Altezza hauerà notitia di cose nuoue.

Nota che in queste parti l'inuerno è Zugno, Luglio, & Agosto.

Da Messico città sin doue sono andato conquistando, sono quattrocento leghe, & credami vostra Signoria, che questo paese è meglio habitato, & da piu gente, che tutto quello, che Vostra Signoria sin'hora ha gouernato.

In questa Prouincia habbiamo trouato vna bocca di Vulcano, cosa piu spauenteuole, che mai sia stata veduta, la quale manda fuori pietre cosi grandi, come vna casa, ardendo in viue fiamme, & cadendo si fanno in pezzi, & cuoprono tutta la montagna di fuoco.

Montagna che getta fuoco.

Sessanta leghe piu auanti vedemmo vn'altro Vulcano, che manda fuori vn fumo spauenteuole, che ascende sin'al cielo, & il corpo del fumo circonda mezza lega. Niuno beue dell'acqua di quei fiumi, che descendono di là, perche ha odore di zolfo, & specialmente viene di là vn fiume principale molto bello, ma tanto ardente, che non lo poterno passar certa gente de' miei compagni, che andauano per scorrere in certi luoghi, & cercando il guado, trouarono vn'altro fiume freddo, che entraua in questo, & la doue si vniuano trouarono il guado temperato, di maniera, che poterno passare. Circa le cose di questo paese non ho piu che dire a Vostra Signoria, se non che mi dicono gl'indiani, che da questo mare del Sur a quello di Tramontana è il viaggio d'vn inuerno, & d'vna state.

Monte che eshala fumo.

Vostra Signoria mi fece gratia d'esser gouernatore di questa città, & io aiutai a conquistarla, & la difesi quando vi ero dentro, con quel pericolo, & fatica, che vi è manifesto, s'io fussi andato in Spagna, sua Maestà me l'haurebbono confirmata, & fattomi altri beneficij, intesa c'hauesse la mia seruitù: ma ho inteso che sua Maestà l'ha concessa ad altri, nè già me ne marauiglio, perche non ha cognition di me, & di questo niuno ha la colpa, se non Vostra Signoria, per non hauer notificato a sua Maestà, ch'io sono, & la mia seruitù in questo paese, doue io sono, quanto nuouamente gli ho conquistato, la volontà mia di seruir per l'auenire, & come gl'indiani m'hanno storpiato d'vna gamba nel suo seruitio, quanto poco soldo sin'ad hora io, & questi nobili, che vengono meco, habbino guadagnato, & il poco vtile, che ci è seguito. Nostro Signore prosperamente cresca la vita, & il magnifico stato vostro per lungo tempo.

Di questa città di Sant'Iago a' ventiotto di Luglio 1524.

Pietro d'Aluarado.

RE-

RELATION FATTA PER DIEGO GODOY A FERNANDO CORTESE.

Lettere di Diego, nelle quali tratta del scoprimento, & acquisto di diuerse città, & prouincie: delle guerre, & battaglie, che per tal causa furon fatte: la maniera dell'arme da combattere, & da coprirsi, che vsano quelli della prouincia di Chamula: di alcune strade molto difficili, & pericolose, de' portamenti del reggente, & della diuisione de' beni, che già furono diuisi in quelle bande.

MOlto Magnifico Signore io scrissi a vostra altezza, sin da Cenacantean quello che sin'all'hora mi pareua, che si douesse far sapere a vostra altezza: & questo sarà per auisarui di quanto poi è succeduto, il che mi è paruto conueneuole, che sia manifestato a Vostra Signoria: Saperà adunque come martedì, che fu il terzo giorno della resurretione a' 29. di Marzo, la mattina si partì di quà il Luogotenente con la gente per andar ad vna terra nominata Guegueiztean, perche di là era venuto a Cenacantean Francesco di Medina pacificamẽte, prima che vi venisse il Luogotenente, che ve l'haueua mandato sin da Chiapa, & mandò me con sei caualli, & sette balestrieri per vn'altro cammino, perche andasse a visitar vn'altra prouincia detta Chamula, perche medesimamente ero andato pacificamente al Luogotenente a Chiapa, per andar poi di là, doue egli haueua d'andare, perche non è molto lontano vn luogo dall'altro: & per la via, che mi guidarono fino alli cinque villaggi piccioli della detta prouincia, che sono a vista l'vno dell'altro, erano tre leghe di tristo cãmino, per le quali poco potemmo andar a cauallo: & giunti al primo villaggio trouammo, come era dishabitato, & che nõ vi era vna minima cosa da mangiare, nè anco vna pignatta, nè pietra, questo luogo era in vna altura, & descendemmo da quello ad vna valle stretta, che cõduceua a gli altri villaggi, che da questa parte ch'io dico ben si vedeuano, liquali stauano in vn'altro fianco molto alto, & molto vicini l'vno all'altro, doue per montarui si faceua vna costa alta, & tanto aspra, che i caualli menati a mano, a fatica poteuano montarui, & cominciando a montare vedemmo nella cima del montare, nella medesima strada vn squadron di gente da guerra con le lancie inalberate, & lunghe come lancie alla giannetta, & andando all'insù per la costa, vedẽmo, che per la collina di quel fianco veniuano a picciola squadra gl'indiani correndo con le sue arme ad vnirsi con gli altri, che erano nella strada animandosi, & chiamandosi a nome l'vno l'altro. Io vedendo questo, & che il paese, che io haueuo lasciato a dietro douendo io ritirarmi combattendo, era tanto pericoloso, che venendo loro a combatter con noi, correuamo gran risico, & correndolo noi, lo correuano anchora gli altri Spagnuoli, che stauano col Luogotenente, determinai per miglior partito di lasciar quell'erta, & tornarmi alla terra, che mi lasciai di dietro, la qual dissi ch'era dishabitata, & di quì li mandai a dire per vn'indiano di Cenecantean, come s'erano portati male, non acconciando le strade in tal modo, che potessimo andar all'insù con li caualli, per che altrimenti non poteuamo salirui, percioche i Signori, & alcuni de' principali venissino a trouarmi, doue li direi quanto il Luogotenente ci haueua comandato, che li dicessimo, & li facessimo a sapere, essi mi risposero, che non voleuano venire, che noi andassimo là, & che cosa voleuamo da loro, che ritornassimo a dietro, altramente che stauano in punto con le sue arme per raccoglierci: perciò vedendo questo, & souenendomi del caso d'Almesia, che mi pareua simile a questo, accioche non accadesse qualche sinistro, come si puo credere, che sarebbe accaduto per quello che poi successe, si che sarebbe stato vn miracolo a saluarsi alcuno di noi, non potendo combatter a cauallo, nè ritirarsi, tornarono in dietro, perche il Luogotenente con tutta la gente ritornando poi sopra di loro gli haurebbe potuto castigar da vantaggio: & tornando a dietro la guida ci condusse per vn trauerso, che abbreuiò la strada: si che al tramontar del Sole riuscimmo doue era alloggiato il Luogotenente, che era lungo la strada in vn bello, & largo piano, vicino ad vn fiume, circondato da molti & bei pini, a vista di tre villaggi di Cenacantean, posti nella montagna, che cominciaua da questo primo, dal quale sin a Canatan erano due leghe & mezza. Giunti, che fummo feci a sapere al Luogotenente ciò c'haueuamo veduto, & ch'io ero di parere, che quegli indiani non restassero senza castigo, il che pareua anchora a lui buon discorso.

Guegueiztean.

Chamula prouincia.

La mattina seguente a' 30. di Marzo di mercoledì ci partimmo per andar sopra la gente di Chamula, & arriuando nel detto cãpo le bagaglie, & con loro Francesco di Ledema reggitore a guardare gli alloggiamenti, ci guidarono per vn'altra via, che conduceua al campo della detta prouincia, & vi giungẽmo ad hore dieci del giorno, & prima, che vi si giunga vi è vna gran costa, & molto pericolosa per descendere, si che nel ritorno caddero molti caualli molto d'alto: ma tutta via non pericolarono, perche non vi erano pietre, & vi si trouano certe macchie d'herbaggi grandi,

Signor mio, poiche fummo scesi la costa d'intorno il villaggio, ch'è posto in alto, v'è vna stretta valle, & credẽdo che si potesse pigliar subito, diuidẽmo i caualli in tre picciole squadre per circõdar il villaggio, & dar sopra la gente, che fuggisse, hauendo in cõpagnia de' nostri amici indiani, il Luogotenente con la fantaria, & gli altri amici, non potẽdo per modo alcuno montarui a cauallo, tãto

era il pericolo, cominciai con destrezza a montar per vn fianco c'haueua vna via stretta, & in alcuni luoghi tagliata nel sasso. Giunto, ch'io fui di sopra, prima che giungessi al villaggio a canto di certe case, fui con molti sassi, & saette riceuuto, & con le lancie sopradette: perche queste sono le loro armi con le quali combatterono, & con certi scudi nominati pauesi, che gli cuoprono il corpo da capo a piedi, & quando vogliono fuggire, leggiermente gli auiluppano, & se li pongono sotto il braccio, & quando vogliono far testa, gli stendono subito. Il Luogotenente combattè con loro per buon spatio, finche gli spinse dentro da vn bastion molto forte, & fatto di questa foggia, che era alto due stature d'huomini, & grosso quattro piè, tutto di pietra, & di terra interposta, tessuto con molti alberi, & fatti per durar lungo tempo. Nella parte più aspra era vna scala di gradi molto stretta, che conducono sin di sopra, per la qual vi entrauano. Sopra quel bastione erano poste a lungo tauole molto forti, & alte, come vn'altra statura d'huomo molto ben fermate, & con legnami dentro, & fuori, & con forti radici ritorte, & corde ligate: prima che si giunga al detto bastione, era vna palificata di legnami in terra, & incrociata vna con l'altra, & ligata sì forte, che ne stauamo pieni di stupore. Dal sopradetto bastione di pietra dentro d'un picciol colle, che era pieno di macchie combatteuano sì valorosamente, & con tante sassate, che non vi si poteua entrare da parte alcuna. Et stando le cose in tal termine, certi Spagnuoli assalsero la scala credendo entrarui, & non furono ancora giunti di sopra, quando li leuarono di peso con le lancie, & li fecero andar rotolando per la scala, & il medesimo li fecero due, o tre volte, che diedero l'assalto per entrarui, il che era impossibile, perche di dentro era profondo, si che valorosamente si difendeuano, & feriuano molti Spagnuoli, & de gli amici, benche con l'artigliaria, & con le balestre se gli faceua gran danno, perche essi per combattere si scopriuano, & non poteuano far altramente, & pochissimi colpi si tirauano, che non facessero rouina tra loro.

Noi, ò Signore, che aspettauamo a cauallo a pie del colle, vedendo come i nemici non voleuano fuggire, determinammo di smontare, & lasciar i caualli, così montati di sopra combattemmo tutto quel giorno sin' a notte, perche si consumò tutto'l giorno a disfar lo steccato di legname, che era auanti il detto bastione. Il Luogotenente mandò al campo a pigliar accette, zapponi, & pali di ferro per rouinar il bastione di pietra, perche non vi era altro modo di poterui entrare, perche non si dimostraua persona alcuna, che non hauesse venti lancie contra la faccia. Venuta poi la notte ci ritirammo in due, o tre case dalle quali si combatteua tenendo tuttauia buone guardie: il che fecero ancora quei di dentro, che tutta notte fecero gran strepiti, & alti gridi, sonando tamburi, & ci lanciauano spesso pietre, & tal'hora saette, & vdiuasi lo strepito delle pietre, che scaricauano.

Subito, che fu giorno cominciammo a battere il bastione, & leuando il Sole vennero l'accette, i zapponi, & i pali di ferro, le quai cose haueuamo mandato a torre, così cominciammo a rompere il bastione, & quando si cominciò a rompere, i nostri amici Indiani vennero con facelle di paglia accese, & le lanciauano alle tauole sopra il bastione per arderle: ma sì tosto come le tauole cominciarono ad ardere, vennero essi con vasi d'acqua ad estinguerlo. Ma prima che questi venissero haueuano fatto vna certa loro difesa, dalla quale gettauano acqua bollente con cenere, & calcina. Combattendosi in questo modo, ci lanciarono fuori vn pezzo d'oro, dicendo che ne haueano due masse, accioche entrassimo a pigliare, dimostrando in questo di far poca stima di noi, & essendo passato mezzo dì, & quasi hora di vespro, haueuamo già fatto due gran bocche, per le quali entrando ci stringemmo di maniera con loro, che combatteuamo a faccia a faccia con essi, & loro, come fecero da principio stauano fermi, si che i balestrieri senza torgli di mira appresentauano le balestre a i lor petti, & scaricandole spesso, gli atterrauano. Durante questo conflitto soprauenne vna grandissima pioggia con nugole tanto scure, che non vedeuamo l'un l'altro, si che fu forza ritirarsi dal bastione alle case, & durò la pioggia ben tre hore: & sparita, che fu la nugola tornammo alla battaglia, ma ci trouammo scherniti, perche quanto si comprese, quando si viddero stringere la notte passata, & quel giorno ad altro nõ haueuano atteso, che a leuar le robbe cõ le donne, & fuggirsi: perciò poiche fummo asceli su'l bastione non vi trouammo persona: ma, perche si credesse, che vi fussero, lasciarono le lancie appoggiate al bastione ritte, & in modo che si vedeuano di fuori. Noi entrammo auanti nella terra, ma vi si andaua con gran fatica, perche ad ogni cinque, ò sei case vi era vn forte, & i torrenti tanto grandi, perche era piouuto, che non poteuamo andar auanti senza cader speso. I nostri Indiani seguirono i nemici sin' a basso, & presero donne fanciulli, & alcuni huomini. Medesimamente haueano appoggiato le lancie alle case per dare ad intendere che fussero dentro. Stemmo quà il giorno, & quella notte, doue trouammo robba assai da mangiare, & ben ne haueuamo bisogno, perche i due giorni passati non haueuamo mangiato, non ne hauendo per noi, nè per li caualli: ma non vi trouammo altra cosa. Intendemmo da quei prigioni, come il giorno auanti erano stati ammazzati dugento huomini, & che in quel giorno ne erano morti tanti che non gli haueuano annumerati, & ci disero come era stata con loro gente dell'altra prouincia di Guegueiztean.

Sì combatte virilmente, da l'una e l'altra parte.

Al primo d'Aprile di venere, tornammo a gli alloggiamenti, & perche gli Spagnuoli si riposassero sendo feriti li più di loro, & si facesse prouisione di cose necesarie, perche se n'era consumata gran parte, vi restammo anco il sabbato appreso.

Domenica

A Domenica a' tre d'Aprile dopò vdita meſſa;ci partimmo per andar al detto villaggio, & prouincia di Guegueiztean, il cammino ſinche ſi giunge a viſta di queſto villaggio, che è capo della prouincia, è tutto buono, & piano con buoni pini & vn monte ſenza alberi. Prima che ſi giunga alla Prouincia è vna gran coſta, che ſcende ſin'al baſſo, & il villaggio è ſopra vn'alto, & vedemmo, come da vn'altro villaggio per vna collina molta gente correua con le ſue arme a porſi nel detto villaggio, doue quando fummo giunti ci paruero molto grandi i loro baſtioni, ma non tanto forti, come quei di Chamula: ma, perche eſſi erano informati di quanto s'era fatto in Chamula abbandonando il villaggio, & i baſtioni, molti di loro ſi poſero a fuggire per vn fianco di certi colli, & la maggior parte per vna baſſa valle, & ſeminata di maiz. Ma, perche noi non vi haueuamo poſto buon'ordine, non ne furono ammazzati, & preſi piu di cinquanta, & tutti huomini, perche il Luogotenente non volſe aſpettare, che fuſſe giunta tutta la gente: ma ſi fece auanti con cinque, ò ſei caualli, che erauamo con lui, & ſeguimmo per la ſtrada dietro a quelli, che andauano per il fianco: ma, perche ci trouauamo nell'alta parte, & le ſtrade erano molto aſpre, ne aggiugnemmo pochi, i quali vccidemmo, & furono preſe molte donne. Quei che fuggiuano da baſſo, empieuano la valle di maniera, che camminauano con gran fatica: ma tardò tanto a giungere la noſtra gente, che tutti ſe n'erano andati. Tutti laſciarono l'arme, come quelli che ſi teneuano perduti: & noi cinque, o ſei caualli, che andauamo col Luogotenente ſeguimmo finche ſi giunſe ad vn'altro villaggio piccolo mezza lega auanti: & ben forte, doue aſpettammo la gente, & per commiſſione del Luogotenente vi facemmo gli alloggiamenti.

L'altro giorno, che fu il lunedì, il Luogotenente mandò Alfonſo di Grado con certe gente ad vno villaggio, che ſi vedeua ſin di là per vna caſa bianca lontana due buone leghe, come narrauano quei, che v'erano ſtati, & diceuano, che iui s'era raccolta aſſai gente: Quel luogo li pareua molto forte per eſſer ſituato nella piu alta parte della montagna, & tornò la notte ſeguente, dicendo che non haueua trouato coſa alcuna. Da queſto villaggio, che è capo di Guegueiztean ſi veggono dieci, o dodeci villaggi d'intorno a quello tutti nella montagna, & ſono a quello ſoggette. La valle a baſſo è molto bella, & ben coltiuata, & ſcorre vn picciol fiume per quella.

B

Tutti i villaggi di queſto paeſe ſono di tal qualità, che guerreggiano l'vno con l'altro. Il Luogotenente mandò di quà vn'indiano, di quelli c'haueua a dire a quei Signori, che veniſſero a far la pace, & gli aſpettò quel lunedì, & tutto'l martedì, ma non venne perſona.

Il mercoledì a ſei d'Aprile ci partimmo dalli ſopradetti villaggi ritornando a Canacantean, & ſeguimmo il cammino a Cematan, perche vedendo, come i villaggi, che ſi rendeuano pacificamente, coſi toſto ſi ribellauano, tutti gli Spagnuoli perderono la ſperanza, benche poi la ricuperaſſimo aſſai buona, vedendo, come ſi ſcopriuano molti luoghi habitati, che veniuano ad amicarſi con noi, donde gli Spagnuoli erano ſpinti dall'ingordigia di chieder le ſtanze, & poſſeſſioni in quei luoghi. Coſi hauendo mutato parere, diceuano, come era bene paſſar auanti, perche quel paeſe era tale, che non vi era huomo, il qual ardiſſe di pigliar alcuno indiano. Il Luogotenente vedendo queſto, era della iſteſſa mente, perche non era huomo, che nō veniſſe ad affirmare quel medeſimo: perciò come ho detto, ritornammo a dietro a Cenacantean, & di quà Alfonſo di Grado andò a Chiapa, doue fu ben raccolto da altri Spagnuoli, che erano andati a veder altri luoghi dal Luogotenente a loro aſſegnati.

Stando in Cenacantean inteſi, come Franceſco di Medina era ſtato la cauſa, che queſte due Prouincie ſi ribellaſſero, feci inquiſition contra di lui, & preſolo, tolſi il ſuo conſtituto: ma perche ſe fuſſe punito in queſto luogo, gl'indiani non lo potrebbono ſapere, perche mai non erano venuti a noi pacificamente, perche ſtauamo per partirci, lo laſciai con ſicurtà, che giungendo a queſto villaggio poteſſe proceder contra di lui. Hora Signor lo tengo prigione con buona guardia, & ſi farà giuſtitia. Et perche ſappi V.S. in qual modo eſſo gl'induſſe alla ribellione, mandoui la copia del proceſſo, col quale voſtra Altezza vederà il tutto, perciò non mi eſtendo a ragionar ſopra di queſto caſo.

Lunedì, che fu a gli vndeci d'Aprile ci partimmo da Cenacantean, & venne col Luogotenente il Signor accompagnato da alcuni indiani, & fu ſempre con noi ſin a Cematan, & poi ſin che giũgemmo sù quel de' noſtri amici, accompagnandoci ſempre, & molto volontieri, & in queſto giorno andammo a dormire lontano tre leghe tra certi pini a viſta d'vno villaggio ſoggetto a Cenacantean, doue ci haueano fatta buona compagnia, & ſpianataci la ſtrada. Quà ci prouidero gl'indiani bene da mangiare, & il martedì andammo auanti tre leghe ad altre capanne, oue certi popoli ci portarono da mangiare, & da queſti inteſe il Luogotenente aſſai coſe, come faceua da ciaſcuno indiano, che li veniua auanti, io non ne do auiſo a V.S. perche non le inteſi.

Il mercoledì camminammo tre leghe & mezza a certe capanne, & quà vennero certi Nagatuti di Apanaſclan Prouincia, i quali altre volte erano venuti ad amicarſi con noi, & con loro certi indiani di Michiampa, mandati dal Luogotenēte con li detti Nagatuti. Queſti ci portarono vn poco d'oro, & vn carcaſſo con certi ferri da ſaette, & diſſero, come quel Spagnuolo, che era gouernatore in Sācomiſco gli hauea comādato, che le faceſſero per Pietro d'Aluarado, nè ſo ſe queſta Prouincia, ò popoli, che ſtāno d'intorno a Sācomiſco gli ſono ſoggetti. Gl'indiani, che vennero erano di boniſſimo animo verſo gli Spagnuoli, il che deue eſſer coſa buona, quanto noi tutti crediamo.

Apanaſclã prouincia.

Differo anchora, come Pietro Aluarado era entrato in Velatan, & che fattaui la guerra haueua morto assai gente. Affirmarono anchora che dal suo villaggio sin a Velatan non vi erano piu di sette giornate, da Chiapa, al loro villaggio, tre giornate, si che per quanto diceuano gl'indiani, da questo villaggio a Velatan, possono esser cento leghe, o poco piu. Vennero quà altri indiani d'altri villaggi ad offerirsi per amici al Luogotenente, & d'vn'altro villaggio detto Guzitempan, & d'vn'altro nominato Tesistebeque, che ci portarono vn poco d'oro. Il Luogotenente mandò con costoro duoi Spagnuoli a veder quei paesi.

Guzitēpan Tesistebeque.

Il giouedì auanti ci partimmo da queste capanne, & andammo a dormire lontano tre leghe, doue erano anco altre capannuccie, & spianata la strada. Iui comparue vna persona di presentia honorata, dicendo come era il Signor di Catepilula, c'hauea fatto far tali capanne, & portataci vettouaglia in copia, ci disse, come hauea spianato il cammino sin'al suo villaggio, si che gli comandasse quanto li piaceua, di che il Luogotenente gli rendè molte gratie.

Il venerdì ci partimmo da queste capanne per andar a Catepilula, che pareua esser lontana tre leghe, ma peggior strada, che fusse mai veduta: si che se gl'indiani non l'hauessero accommodata, era impossibile andar auanti, anzi di certo saremmo tornati a dietro, perche essa era piena di mōtagne alte, & aspre, con vna lega, & mezza dismontata, sì difficile, che non poteua esser piu pericolosa, perche dalla parte d'vn fianco erano certi profondi precipitij, & dall'altra, il sasso tāto rozzo, che non poteuano i caualli fermarui i piedi: ma l'haueano essi indiani tanto bene acconciata con palificate, che la fermauano alla smontata del fianco, & con grossi legnami fortemente ligata, & postaui terra assai, tāto che l'opera era ridotta a quella perfettione, che era possibile, & in qualche parte haueano tagliato della istessa pietra, & tagliati alberi infiniti per spianar il cāmino, che era da quelli impedito, & vi era alcun'albero che fu misurato noue palmi per diametro, & altri alberi molto grossi: il che manifestaua come l'haueano fatta volentieri, & che vi si era adoperata molta gente, & in vero se vi si fussero adoperati gli Spagnuoli con gl'indiani a farla, non sarebbe stata meglio assettata, discesi che fummo da questo passo difficile, ci condussero ad alloggiare fuori del villaggio a certe capanne, che ci haueano fatte, & il Signore vi vēne con vn presente d'oro, & alquante penne con certi vccelli morti, che le fanno. Molta della sua gente ci portò vettouaglia in copia, & seruendoci di quanto faceua mestiero, ci portauano acqua, & legne. Questo villaggio, & altri che li danno obedientia, sono in vna bella valle, lungo vn fiume con montagne da vn capo, & dall'altro, & vennero quà altri popoli per pacificarsi con noi, & portarono vettouaglia, & alquanto oro al Luogotenente, & per aspettar gli Spagnuoli mandati dal Luogotenente a Guitempan, stemmo in questo luogo quattro giorni, finche vennero certi indiani con vna berretta di quei Spagnuoli a dirci, come quelli andauano per altra via a riuscire ad vn villaggio, oue noi doueuamo andare. Vennero quà certi indiani de i Zapotechi, i quali erano andati ad habitar da Chiapa a Quicula, perche è vicino a questo villaggio, & veniuano a portar da mangiare senza prezzo, & veder che cosa gli fusse da noi comandata.

Quicula.

Il mercoledì a' venti d'Aprile ci partimmo da Apilula per seguir il nostro cammino, & allontanati due leghe, giugnemmo ad vn villaggio lungo la riua del fiume di Chapilula posto tra certe montagne, & soggetto ad vn'altro posto auanti a Silusinchiapa, & poteua esser lontano due leghe da quel luogo, oue giugnemmo in questo giorno. Fra queste due leghe sono altri piccioli villaggi, che li sono soggetti, & tutti posti su la istessa riuiera del detto fiume tra le montagne. La strada, che conduce a questo villaggio Silusinchiapa è tanto aspra, che non so come poter narrarlo, quātūque in vero gli huomini del paese l'haueano spianata, & assettata al meglio, ch'era stato possibile hauendo riguardo alla qualità del luogo, tuttauia passammo con gran fatica, & i paesani ci raccolsero amoreuolmēte, prouedendoci di vettouaglia d'auantaggio, & alloggiando noi in quel luogo la medesima notte, il giouedì, & il venerdì non fece altro, che piouere tant'acqua, che il fiume crebbe di sorte, che essendo questo villaggio tra montagne, & scorrendo il fiume lungo la strada molto furibōdo, nō potemmo andar auanti, nè in dietro. In questo spatio di tēpo gl'indiani tutti di questo villaggio se n'andarono, nè piu tornorno, nè comparue alcuno di loro, non saprei dire per qual causa se n'andarono hauēdoci, tāto benignamēte raccolti, & affaticatosi a spianar la strada.

La domenica, poiche fu cessata l'acqua, il Luogotenente mandò certi pedoni a veder se poteuano trouar alcune genti, i quali tornarono senza hauer trouato cosa alcuna. Ne i giorni che stemmo quà, mentre che non piouue cercammo per questo fiume, parendoci che fusse di qualità di produr oro: & vi trouammo alcune particelle tanto sottili, che erano, come nulla, ma vi si cercò come da scherzo, perche non vi erano gl'istromenti da cauarlo. Il Luogotenente mandò sin di quà vn comandamento a gli huomini d'vn villaggio detto Clapa, piu auanti di queste, come si dice; è soggetto a Cematan.

Il lunedì ci partimmo, & andammo auanti due leghe, & mezza, ad vn villaggio soggetto a Cematan nominato Estapaguaioia, c'haueua da cinquecento case, & tutta quella strada si fa per il detto fiume, il qual si passa piu volte, si che noi vi passammo con gran fatica, & alcuni Spagnuoli corsero gran pericolo per esser la strada tutta piena di scogli, & il fiume, che corre velocissimamente, ha di molte gran pietre, & veramente credo, che i caualli non mai fecero il peggior cammino per tutto'l mondo, & perche ci partimmo di giorno, hauemmo assai che fare a giungerui al tramontar

Estapaguaioia.

montar del Sole, senza mai posarsi, tutti i caualli erano sferrati, & stanchi dalla molta fatica, & ne caddero alcuni nell'acqua, iquali corsero gran pericolo.

Questo villaggio è buono, & molto diletteuole, & ha vna buona piazza, & case, & buoni alloggiamenti, con vna bella valle di terreno coltiuato lungo il detto fiume, & con montagne da amendue i capi, ma non tanto alte, come le passate. Il giorno dietro, che fu martedì, il villaggio rimase dishabitato, perciò l'huomo quando pensa di non hauer piu che domandare, all'hora comincia a mordere, & danneggiare, si che quantunque ogniuno, che vuol contrariar con lui, stia bene attento, nondimeno vna volta, ouero vn'altra lo farà errare. Non sò qual trista sorte sia questa dell'huomo, che quando parla finge & inganna, tuttauia par che lo faccia per bene, & quando l'huomo si tiene d'esser sicuro, & fermo dell'amore d'un'altro, all'hora subito colui procura di farlo errare con certi tratti, che la persona non sà, come intenderla in bene, ò in male: & io credo veramente, che non potrà viuere alcuni in pace, doue si trouerà vn tal'huomo, così quest'huomo non doueria stare, se non doue stà vostra Signoria, perche non sarebbe ardito a muouersi: & tutti crediamo, che non stando lui in questo villaggio, viueremo pacificamente, & non saremmo stati quando egli non vi fusse venuto, & credami vostra Altezza, che l'huomo non si può separare da lui, quantunque lo procuri. Io vi scriuo questo, perche gliè così in effetto, & anco, perche vostra Signoria lo conosce molto bene.

Io Signore partitomi di questo villaggio dal Capo di Compilco, venni auanti, sì perche ero indisposto del corpo, come per visitar alcuni piccioli villaggi soggetti a Compilco, delli quali V. Sig. fece gratia a Piero Castellar & a me, in duoi delli quali non trouammo persona, nelli altri duoi erano circa trenta huomini Indiani per ciascuno, & ci diedero da centomila mandorle di massa di mistura di metalli, che chiamano Cacao, & circa quaranta ducati d'oro, & di rame, & dissero, come tutta la gente era morta. Così passai da lontano, & venni a questo villaggio, & auanti ad vn poggio mi cadde morta vna caualla di due c'haueua, & vn cauallo c'hauea condotto per seruirmene alla guerra. Questo cauallo ch'era mio de i buoni del paese, quando mi partì di questo villaggio, & era infermo a morte, la qual infermità egli haueua contratta per la molta fatica, ch'io gli diedi per il cammino. Et sappia vostra Altezza, che quando ci partimmo di questo villaggio tutti noi da cauallo, auanti il Luogotenente, il Podestà di giustitia, & i reggitori ci obligammo, che se alcuna bestia morisse, ò si storpiasse, non vi essendo da pagarla dell'entrata, che la pagassimo tra tutti, & perche il Luogotenente haueua diuiso l'oro, non vi era piu di che pagarlo, dimandai, che mi facessino pagare, ò di quello che sua Signoria haueua hauuto, ò tra tutti, come s'haueuano obligato, & quantunque mi fusse costato ducati ducento & trenta, & ne puoti hauere ducento & cinquanta, tuttauia me lo tassarono ducento, & alcuni cominciarono a dire, che se la faceuano pagare si partirebbono da quel vilaggio. Allhora io dissi, non voglia Iddio, che per pagarmi vna caualla se n'andassero, & che non voleuo far tal dimanda, perche vostra Signoria me la farebbe pagare se fusse di giustitia. Vi supplico adunque c'hauendo riguardo al disio col qual io andai a seruire con tanto incommodo del mio cauallo, che condusse quasi morto, & d'un poledro, che mi cadde d'una balza, & si storpiò d'una coscia, & d'un'altro poledro, che mi morì, poiche il guadagno, ilquale facciamo da gl'Indiani non lo concede, V. Sig. si contenti, che mi sia pagato dell'oro, che s'è hauuto, ò di quello che si obligarono. Scriuo al presente questo a V. S. acciò quella lo sappia: ma io vi manderò prima informatione di questo, come tutti s'obligarono in persona, perche io lo procurai, acciòche V. Sig. mi faccia gratia di mandar vn comandamento a questo effetto.

Cacao à foggia di mandorle vsato da loro per moneta.

Poiche fummo venuti in questo villaggio a me parue, come sarebbe cosa buona, che venisse auanti V. Sig. vn procuratore c'hauesse relatione di tutti i successi, & informassiui, sì circa le diuisioni di ciascuna cosa, & di chi ha, & chi non ha per supplicarle, & chiedere, che V. Sig. ci facesse gratia di quelle cose che questo villaggio ha bisogno, & parlai sopra di ciò al Luogotenente, & a i reggitori, i quali tutti conchiusero, che gli era ben fatto, & si rimase, che l'altro giorno ci riducessimo insieme a ragionare di questo, & essendo vniti trouammo Giouanni di Limpias & Bustamante molto dissimili di parere, si che V. Sig. sia informata di quanto si conuiene, come non giouò cosa alcuna a rimouerli della loro opinione, & voleuano, che si aspettasse Mormoleo, ilquale, come si disse quà, è andato là, doue stà Pietro d'Aluarado. Non sò a chi assegnar questo, se non poca cura, che si pigliano di guardar a quello che si conuiene alla Republica, & essi sono piu ricchi d'Indiani che possеggono, che qualunque altro di noi che habiti in questo villaggio, perche Giouanni Limpias, & suo fratello hanno il capo, ò frontiera di Quachula, ch'è il miglior luogo che sia quà, & vn'altro capo nominato Anaclansiquipila villaggio buono, Quenchula, & altri villaggi soggetti a quello, & a canto a questo villaggio il luogo di Cateclesiguata Sabion nominato Anazanclan, che sono villaggi sì buoni, come Caltiua. Bustamante solamente con vna sua cedula hebbe da V. Signoria per gratia la metà di Vltapeche, & de' suoi soggetti in compagnia di Tapia, & la metà di Tilcecapan, che costeggia questo villaggio, & è buon luogo. Ancora possiede a canto a Quenchula & a Teapa, & di sopra altri otto, ò dieci villaggi delli quali V. Sig. non ne sà alcuni, perche quando facesti gratia di Vltapeche, & di Tilcecoapan, questo auenne, perche vi dissero, come non possedeuano alcuno vassallo Indiano, & hora egli possiede, tanto che non è venuto a notitia di V. Sig. che potrebbe bastare a due de' nostri habitatori in questo paese, come dicono tutti. Quando io viddi

questo,

questo, conobbi come ad essi non piaceua, che si scriuesse a V.S. quel che era di ragione, che sapesti, perciò determinai di scriuere il mio parere. Supplico V. Signoria, che accetti la mia sincera, & buona volontà, che è parata ad ogni cosa, che toccherà al seruitio di sua Maestà, & di V.S. & al bene della Republica. Quanto a gl'indiani, & alle diuisioni, saprà V.S. che molti habitatori di questo villaggio già piu giorni posseggono Indiani senza hauerne titolo alcuno da Vostra Signoria, & credo anchora che non gli habbia assegnato loro l'ufficiale maggiore per nome vostro. Alcuni tengono masnade di popoli, & altri, perche non hanno indiani, si partono da questo villaggio, & dico masnade, & gran copia di popoli, perche gli è cosi in fatto, & alcuni che non ne hanno sono cosi meriteuoli, & forse migliori d'hauerne, che quelli, che ne posseggono, parlando tuttauia di coloro, che ne hanno di souerchio, rispetto ad altri, che con la buona seruitù meritano piu di loro: si che Signore, non intendo, come vadino le cose circa questi Indiani, nè in qual modo alcuni di loro seruono. Veggo bene, che da tutti si caua poco vtile, ma ne cauano meno que' che non hanno alcuno, & non ne hauendo si partono di quà, i quali non si partirebbono, quando si satisfacesse loro di quello, che ad altri soprauanza, perche conformandosi alle diuisioni fatte a persone, le quali vostra Signoria vuol ristorare, alcuni hanno di più, & è bene, che tutti ne habbino, perche vi è il modo di dargliene, & di contentarli: ma douendo vostra Signoria sapere, quanto ciascuno possiede questo non si può far per via di visita, nè di assegnamento, che egli habbi hauuto, ò che ordini vostra Signoria se quella non manda espresso comandamento, che si debba sapere chiaramente ciò che possiede ciascuno in qual parte, & con qual titolo, altramente V. S. non mai sarà ben informata per poter dar a tutti, come è di vostro desio, & che ricerca la ragione hauendo riguardo a quelli, che se gli deue, & in questo comandi V. S. come piu le aggrada, ma per mio parere quel che io dico, sarebbe vtile per quanto s'appartiene al bene commune di questa Republica, prima che V.S. confermi, & faccia le diuisioni, perche altramente facendo quelli, che non hanno quà la debita prouisione, se n'andaranno, come vedrete per opera, & che già cominciano a partirsi.

Io lascierò di scriuere alcuna cosa in questa parte per non dir male d'alcuni: mà perche mi spiace assai, che alcuno sia ingrato a vostra Signoria di que' beneficij, ch'essa gli fa, & per quanto s'appartiene a tutti gli habitatori di questo villaggio, sappia vostra Signoria, che alcuni conoscono gli hauuti beneficij, & alcuni nò, & auisoui, come andando per questi viaggi passati, Bustamante reggitore, quanto di lui si narra, disse piu volte, che vorrebbe piu tosto esser vn cimice, che reggitore di questo villaggio. Non creda vostra Signoria, che se io l'hauesse vdito, che me ne fussi passato cosi di leggiero, nè manco s'io l'vdisse: ma perche l'hauea detto auanti al Luogotenente, me ne tacqui per honore di quello. Hora son certo, che egli l'ha detto, perche vn giorno Giouanni di Salamanca venendo in parole di questo con lui, & affermando c'haueua parlato male, Giustamente rispose, che lo haueua detto per conoscere di che animo fussero gli altri. Consideri adunque V. Signoria, quanta cura si piglierà egli di far quanto s'appartiene al reggimento, oltra piu altre triste qualità, che sono in lui, delle quali V. Signoria si potrà informare da quanti vengono là, & vi auiso di questo, perche sò, come V.S. è mal informata, & s'inganna di lui non sapendo le sue astute arti, ch'egli vsa.

Non niego, ch'egli non sia gentil'huomo, & che non meriti, che V. S. gli faccia de' beneficij, ma dico che dandogli simil carico, vi caricherà molto la conscientia non essendo vostra Altezza ben informata di lui. Non creda V.S. ch'io scriua questo, perch'io li porti odio, anzi tengo verso di lui buona intentione, ma perche mi doglio non veder riuscir bene quello che s'appartiene al seruitio di V. Altezza, mi son mosso a scriuerui quello, che è pura verità, & tuttauia passo ad altre cose che circa di questo si potrebbono scriuere.

Vluisponal Titiтepaque.

Il quarto giorno che giungemmo in questo villaggio, venne il Signor di Vluisponal, & quello di Titiтepaque, & mi diedero vna lettera di vostra Signoria, nella qual esa mi comandaua, che in ogni modo faccia la sua casa, nella qual non è stato lauorato, perche non sono stato quà, & parmi che'l Signore, al quale haueuo comandato, che trouasse i legnami non gli ha cercati, & si scusò d'esser stato grauemēte infermo, & veramente io lo lasciai infermo, come credo d'hauer scritto a V.S. egli stette quà cinque giorni, & feci chiamar i principali del villaggio di Pietro di Castellar & mio, & andando con loro, stettero due giorni cercando legnami per li villaggi lungo il fiume all'insù, & tornati mi disero, come haueano trouato, quanto facea mestiero, & che vi verrebbe la gente quando volesse. Io gli dissi, che venissero dopò S. Giouanni, & cosi farò, che di subito darò principio all'opera al meglio, che io potrò, perche i pauimenti da edificare sono in buon termine, & sopra il fiume.

Parimente V.S. mi scriuea, che vno Indiano venuto a vostra Signoria hauea detto, come io haueuo dimandato oro a Luigi Marino. V.S. mi comandò, che non glie ne dimandasse, & io cosi gli ho detto. Dissi al Cacique, quanto si conteneua nella lettera, il quale si sbigottì, & rispose, che l'Indiano non sapeua quello che si dicesse. Il Signor mi disse c'haueua raccolto moneta di metalli mescolati per darla a Vostra Sig. ma che non voleua mandarla, finche io non vedesse, & per seruirui, lasciai di pasar oltra'l fiume per vederla, & spedirla. Il giorno dopò San Giouanni anderò là, & la manderò ad Horrera di Tustebeque, & la maggior copia d'accette che io potrò.

Gl'in-

Gli Indiani ne hanno alcune,& sono traportate dalli suoi villaggi ad Vluta, & Titiquipaque. Io ne dimandai al Cacique,& a Christoual,& mi dissero di non ne hauere, & è generale opinione, che l'hauessino preso di quest'anno, che Giouanni Limpias disse publicamente, come gli Indiani suoi diceuano, che Marino quando venne hauea posto vn tributo, ò grauezza a tutti li villaggi di Spagnuoli, & a ciascuna casa, di quaranta mandorle al giorno, & che egli hauea detto, che non dessero a noi oro, nè metallo mescolato, ma solamente da mangiare, perche stauamo quà solo per guardar questo fiume, perche l'oro era per vostra Signoria, & il metallo mescolato per Marino, & è vero, che Giouanni di Limpias disse questo più volte presente di me, & del Luogotenente, & di molti altri.

Gli schiaui, ch'io condusse di V.S. che sono 34. perche sono donne,& fanciulli se si conducessero alla città morirebbono tutti per cammino, perciò mi parue,che al presente starebbono meglio in Oluta finche auisasse V.S. se vi paresse meglio di cōdurli a Corusca ò alla villa ricca, perche iui hauete case, & roba, doue possono stare per esserui tanto caldo,& vi staranno più sani, ouero se a voi pare,che si vendano,V.S. mi auisi di quello che più le sarà grato, accioche si mandi ad effetto. Se V.S. comanderà, che si vendino, supplico quella ad ordinar ancora che si vendino a credenza,perche non è in questa villa huomo che habbia vn quattrino.

Non sò che altro scriuerui al presente, ò Signor mio, ma ben vi supplico, che facciate cessar il diuidere i luoghi, finche V.S. sia informata di quanto ho sopradetto, perche in tal modo si giouerà a questo villaggio, altramente la diuisione sarà, come di furto. Così ogni dì verranno di quà persone a darui noia,come sempre hanno fatto per questa causa. Iddio nostro Signore conserui la magnifica persona vostra,& vi aumenti lo stato come quella desia.

Diego di Godoy.

RELATIONE D'ALCVNE COSE DELLA Nuoua Spagna, & della gran Città di Temistitan Messicò. fatta per vn gentil'huomo del Signor Fernando Cortese.

IL paese della nuoua Spagna è a guisa di Spagna, & quasi della medesima maniera sono le montagne, le valli, & le campagne, eccetto che le montagne son più terribili, & aspre da non poteruisi ascender, se non con infiniti trauagli, & vi è montagne, per quel che si sà, che durano meglio di dugento leghe. Sono in questa prouincia della nuoua Spagna gran fiumi, & fonti d'acque dolci, & molto belli, gran boschi ne' monti,& pianure d'altissimi pini, cedri, roueri, & cipressi, elei, & molte diuerse sorte d'alberi di montagne. I colli sono molto ameni nel mezzo della prouincia, & vicino alla costa del mare sono monti spiccati dall'vn Mare all'altro. La distantia, che è dall'un mare all'altro, per il più corto è di cento cinquanta leghe, & per vn'altra cento sessanta, & dall'altra dugento, & da vn'altra passan trecento, & da vn'altra banda presso cinquecento, & più sopra, è distantia così grande, & tanta, che non se ne sà il numero delle leghe, perche non si è veduto da Spagnuoli, & ci è da veder ancora di quà a cent'anni, & ogni dì si vede cosa nuoua.

Sono in questa prouincia mine d'oro,& d'argento,di rame, & di stagno, di acciaio, & di ferro. Vi sono molte sorte di frutti, che paiono simili a quei di Spagna, auenga che nel gusto non sieno in quella perfettione, nè nel sapore, nè nel colore. Ancora che ce ne sieno molti bonissimi, & così buoni, come sono quei di Spagna, ma non generalmente. Le campagne sono diletteuoli, molto piene di bellissime herbe, alte fino a mezza gamba. Il paese è molto fertile, & abbondante, & produce qualunque cosa, che ci vien seminata, & in molti luoghi rende il frutto due, o tre volte l'anno.

De gli animali.

Vi sono molti animali di diuerse maniere, come sono tigri, leoni, & lupi, & similmente Adibes, che sono tra volpi, & cani,& altri, che sono fra leoni, & lupi. I tigri sono della grandezza, ò forse qualche poco maggiori, che i leoni, eccetto che sono più grossi, & forti,& più feroci, hanno tutto'l corpo pieno di macchie bianche, & niuno di questi animali fa male a' Spagnuoli, ancorche alle genti del paese non faccino carezze, anzi se gli mangiano, vi sono anco cerui, & volpi saluatiche, daini, lepri, & conigli. I porci hanno l'ombelico sopra il fil della schiena, & vi sono molti altri, & diuersi animali, & specialmente ve ne è vno, che è poco maggior che il gatto, che ha vna borsa nel ventre,doue asconde i figliuoli quando vuol fuggir con essi, perche non gli sieno tolti,& quiui gli portano senza che si conosca, nè si veda, se vi porta cosa alcuna, & con essi monta fuggendo sopra gli alberi. La prouincia di questa nuoua Spagna è molto ben popolata per la maggior parte, vi sono di gran Città, & terre, così nella pianura, come nelle montagne, & le case sono fatte di

te di calcina,& pietre,& di terra,& quadrelli crudi,& tutte con le sue terrazze, quei popoli però D
che viuon nel mezzo del paese, ma quei che habitano vicini al mare,hanno quasi tutti le case, &
pareti di quadrelli crudi,& terra, & di tauole, co'l tetto di paglia. Soleuano hauere i naturali del
paese bellissime meschite con gran torri, & habitationi; nelle quali honorauano, & sacrificauano i loro idoli, & molte di quelle città son meglio ordinate, che quelle di quà,con molto belle strade,& piazze,doue fanno i lor mercati.

La sorte de' soldati loro.

La gente di questa prouincia è ben disposta,piu tosto grande,che picciola,son tutti di color berrettino,come pardi,di buone fazzioni,& gesti,sono per la maggior parte molto destri, gagliardi, & sopportatori delle fatiche, & è gente che si mantiene con manco cibo d'ogni altra. E' gente molto bellicosa, & che molto determinatamente hanno ardimento di morire. Soleuano hauer gran guerre, & gran differentie fra loro,& tutti quei che si pigliauano nella guerra, ò erano mangiati da loro, ò erano tenuti per schiaui. Se i nemici andauano a porre assedio a qualche villaggio, se gli assediati se gli rendeuano senza far resistenza, ò guerra, restauano solamente vassalli de' vincitori, ma se erano presi per forza, restauano per schiaui tutti. Hanno i loro ordini nella guerra, che hanno i loro Capitani generali, & hanno i particolari capitani di quattrocento, & dugento huomini, ha ogni compagnia il suo Alfiere con la sua insegna inhastata, & in tal modo ligata sopra le spalle, che non gli dà alcun disturbo di poter combattere,nè far ciò che vuole, & la porta così ligata bene al corpo,che se non fanno del suo corpo pezzi,non se gli può sligare,nè torgliela mai. Hanno per costume di gratificare,& pagar molto bene coloro, che seruono ben sù la E guerra,& che si faccino conoscere segnalatamente con qualche opera virtuosa,che ancora che sia il piu disgratiato schiauo fra loro,lo fanno Capitano, & Signore, & gli danno vassalli,& lo stimano, in modo che per tutto doue lui và lo seruono,& l'hanno in tanto rispetto,& riuerentia,come al proprio Signore, & nella persona propria di questo tale segnalato gli fanno vn segno ne' capegli,acciochè sia conosciuto per quell'opera virtuosa, che ha fatto, & ciascuno lo veda apertamente, perche essi non vsano di portar berrette, & ogni volta, che fa qualche buona opera nuoua,gli fanno addosso in testimonio di virtù qualche altro simile segnale, & da' Signori se gli concede sempre altre gratie.

L'arme offensiue,che portano, & difensiue.

L'arme difensiue,che portano in guerra,sono certi saietti a guisa di giupponi di cottone imbottiti così grosso come vn deto, & mezzo,& tali come due deta, che vengono ad esser molto forti, & sopra d'essi portano altri giupponi, & calze che son tutti insieme, & che si allacciano dalla parte di dietro,& sono d'una tela grossa,& il giuppone,& le calze sono coperte di sopra, di piume di diuersi colori,che sono molto galanti. Et vna compagnia di soldati le portano bianche, & rosse, & altri azzurre,& gialle, & altre di diuerse maniere. I Signori portano di sopra certi saietti, come giacchi, che fra noi si vsano di maglia ,mà sono d'oro,ò d'argento indorati,& quel vestito, che portano di piuma è forte al proposito delle sue armi,accioche non riceua saette, nè dardi, anzi ritornano a dietro senza farui colpo,nè anco le spade non possono molto bene prenderne, portano in testa per difesa vna cosa,come teste di serpenti,ò di tigri, ò di leoni, ò di lupi, che ha le mascelle,& è la testa dell'huomo messa nella testa di questo animale,come se lo volesse diuorare, sono di legno,& sopra vi è la pēna, & di piastra d'oro,& di pietre preciose coperte, che è cosa marauigliosa da vedere. Portano rotelle di diuerse maniere fatte di buone canne massiccie, che sono in quel F paese tessute con cottone grosso doppio,& sopra vi sono penne,& piastre rottonde d'oro, & sono così forte,che se non è vna buona balestra non la passa,però ve ne sono di tali,che la passano:ma la saetta non li fa male,& perche quà in Spagna sono state vedute alcune di queste rotelle, dico, che non sono di quelle,che portano sù la guerra, ma sono di quelle che essi portano nelle loro feste,& balli sollazzeuoli,che vsano di fare. L'arme offensiue, che portano sono archi,& frezze, & dardi,che essi tirano con vn mangano fatto di vn'altro bastone,i ferri,che hanno in punta sono,ò di pietra viua,ò di vn'osso di pesce, che è molto forte, & acuto. Alcuni dardi hanno tre ferri con che fanno tre ferite, perche in vna mazza inseriscono tre punte di bacchette con loro ferri della sorte sopradetta, & così d'un colpo tirano tre botte in vna lanciata. Hanno le spade,che sono di questa maniera,fanno vna spada di legno,come a due mani, ancora che non sia sì lunga la impugnatura, ma larga tre deta, & nel taglio d'essa lasciano certe incauature, nelle quali inseriscono vn rasoio di pietra viua,che taglia,come vn rasoio di Tolosa. Io viddi,che combattendosi vn dì, diede vno Indiano vna cortellata ad vn cauallo, sopra il qual era vn caualliero con chi combatteua,nel petto,che glielo aperse fin alle interiora,& cadde incontinente morto,& il medesimo dì viddi, che vn'altro indiano diede vn'altra cortellata ad vn'altro cauallo su'l collo, che se lo gettò morto a' piedi. Portano frombe con le quali tirano molto lungi,& molti,ò la maggior parte d'essi portano tutte queste sorti d'armi con che combattono, & è vna delle belle cose del mondo vederli alla guerra in compagnia,perche vanno marauigliosamente in ordine, & galanti,& compariscono così bene quanto si possa vedere. Sono fra loro di valentissimi huomini, & che ossano morir ostinatissimamente. Et io ho veduto vn d'essi difendersi valentemente da due caualli leggieri, & vn'altro da tre, & quattro, nè potendolo essi vccidere, da disperatione vn di loro gli lanciò la lancia,

lancia,& egli prima che gli arriuasse addosso la raccolse in aere,& con essa combattette piu d'vna hora con esso loro,finche quiui giunsero due pedoni,che lo ferirono di due, ò tre saette,onde egli mossosi contra vn di loro,vno di quelli pedoni l'abbracciò di dietro, & gli diede delle pugnalate. Nel tempo che combattono cantano, & ballano, & tal volta danno i piu fieri gridi, & fischi del mondo, & specialmente se conoscano d'hauerne il meglio, & è cosa certa che a que', che non gli hanno veduti combattere altre volte mettono gran terrore con le loro grida, & brauura. Et è gente la piu crudele, che si troui in guerra, perche non perdonano, nè a fratello, nè a parente, nè ad amico, nè gli pigliano a vita ancora che fussino donne,& belle, che tutte l'uccidono,& se le mangiano,& quando non posson portarsene la preda, & le spoglie de' nemici, l'abbrucciano, solo i Signori non è lecito d'vccidere, ma gli portano presi sotto buona custodia,& dopò ordinate certe feste, in mezzo di tutte le piazze della città erano certi circuiti murati con calcina, & pietre massiccie tanto alti, quanto vna statura & mezza d'huomo, che ascendeuano in essi per gradi,& di sopra era vna piazza, come vn giuoco di tegola rotondo,& nel mezo di questa piazza, era vna pietra rotonda ficcata con vn buso in mezzo, & quiui montaua il Signor prigione, & lo legauano lungo con vna sottil corda al collo del piede,& li dauano vna spada,& vna rotella, & cosi veniua a combatter con esso lui colui, che l'hauea preso,& se questo tale che l'hauea preso, di nuouo tornaua a vincerlo, era tenuto per valentissimo huomo, & gli dauano vn certo segno per la valente proua, c'hauea fatta,& il Signore li facea gratia, & se il Signor preso vincea lui, & sei altri in modo, che fussero in numero di sette, lo liberauano,& erano obligati di restituirgli tutto quel che gli hauessero tolto nella guerra. Et auenne che cõbattendo vn giorno quelli di vna Signoria chiamata Huecicingo, con que' d'un'altra città chiamata Tula, il Signor di Tula si pose tanto fra gli nemici, che si perse da' suoi, & ancora che facesse cose marauigliose in arme, caricarono nondimeno tanto i nemici sopra di lui, che lo presero, & lo condussero alla città loro,& fecero essi secondo il costume le loro feste, ponendolo nel circuito, contra il quale vennero sette huomini a combattere; li quali tutti vccise ad vno ad vno, essendo egli legato secondo l'vsanza. Veduto questo da quei di Huecicingo, fecero pensiero, che se essi lo hauessero sciolto, essendo egli cosi valent'huomo, & di gran cuore, non sarebbe mai restatò fin tanto che non gli hauesse destrutti, onde si risoluettero di vcciderlo, & cosi fecero, del qual atto rimase a loro vn'infamia grande per tutto quel paese di traditori,& di disleali per hauer rotta la legge,& il costume contra quel Signore,& per non hauer osseruato con esso lui tutto quel che si soleua osseruare con tutti quelli, ch'erano Signori.

La maniera del vestire de gli huomini.

I vestimenti loro son certi manti di bambagia, come lenzuola, ma non cosi grandi, lauorati di gentili lauori di diuerse maniere.& con le lor franze,& orletti,& di questi ciascun n'ha due, ò tre, & se gli liga per dauanti al petto. Al tempo dell'inuerno si cuoprono con certi pellizzoni fatti di vna piuma molto minuta, che pare, che sia cremesino, come i nostri cappelli pelosi, de' quali n'hanno rossi, neri,& bianchi, berrettini,& gialli. Cuoprono le loro parti vergognose, cosi di dietro, come dinanzi, con certi sciugatoi molto galanti, che sono, come gran fazzuoli che si leggano il capo per viaggio, di diuersi colori,& orlati di varie foggie,& di colori similmente diuersi, con i suoi fiocchi, che nel cingerseli, viene l'vn capo dauanti, & l'altro di dietro: portano scarpe che non hanno tomara, ma solamente le suola,& i calcagni molto galanti, & di dentro dalle deta de i piedi vengono al collo del piede certe correggie larghe, che con certi bottoni si ligano quiui, non portano in testa cosa veruna, eccetto che nella guerra, ò nelle loro feste,& danze,& portano i cappelli lunghi ligati in diuerse foggie.

Del vestire delle donne.

Le donne portano certe lor camicie di bambagia senza maniche, ch'assomigliano a quelle che in Spagna chiamano soprapelizze, sono lunghe, & larghe, lauorate di bellissimi, & molto gentili lauori sparsi per esse, con le loro frangie, ò orletti ben lauorati, che compariscono benissimo: & di queste portano due, tre,& quattro di diuerse maniere,& vna è piu lunga dell'altre, perche si vedano come sottane, portano poi dalla cintura a basso vn'altra sorte di vestire di bambagia pura, che gli arriua al collo del piede, similmente galante, & molto ben lauorate. Non portano sopra la testa cosa alcuna, specialmente in terra fredda, se non che portano i capegli lunghi,& gli hanno belli, ancora che neri,& castagnini, onde con queste loro veste, & i capegli lunghi sparsi che gli cuoprono le spalle, fanno bellissimo vedere. Ne' paesi caldi, che sono vicini al mare, portano le donne vna foggia di velo fatto a reticello di colore leonato.

La seta con che lauorano.

La seta con che lauorano, è che pigliano i peli della pancia del lepre, & conigli,& gli tingono in lana di quel colore vogliono, & glielo danno in tanta perfettione, che non si può dimandare meglio, dopò lo filano,& con esso lauorano,& fanno sì gentili lauori, quasi come con la nostra seta,& ancora che si laui, mai perde il suo colore,& il lauoro, che si fa con essi dura gran tempo.

I cibi, che hanno, & che vsano.

Il grano di che fanno il pane è vn grano a guisa di cece, alcuni bianchi,& altri rossi, & altri neri, & vermigli, lo seminano, & fa vna canna alta, come vna mezza lancia, & butta due, ò tre panocchie, doue è quel grano a guisa di panico. Il modo con che fanno il pane è che mettono vna

pignatta

pignatta grande sopra il fuoco,che tiene quattro,ò cinque cantara d'acqua,& gli accendono sotto il fuoco fin che bolla l'acqua, & all'hora gli lieuano il fuoco, & dentro vi gettano il grano, che da loro si chiama Tavul, & sopra esso gettano poi vn poco di calcina, perche gli lieui la scorza che lo copre, & l'altro giorno, ouero de lì a tre, ò quattro hore, che si è raffreddato lo lauano molto bene al fiume, o in casa con molte acque, onde resta molto netto della calcina, & doppo lo macinano con certe pietre fatte a posta,& secondo che lo vengono macinando,gli vengono gettando l'acqua, & si và facendo pasta,& cosi in vn punto macinandolo, & impastandolo fanno il pane, & cuochonlo in certe cose,come tecchie grandi poco maggiori che vn criuello, & cosi facendo il pane, subito lo mangiano, per esser meglio caldo che freddo. Hanno anco altri modi da farlo,che fanno certi pani buffetti della massa, & gli inuoltano in certe foglie d'herbe, & doppo li mettono in vna gran pignatta con poca acqua, & la cuoprono molto bene, & quiui col caldo, & col tenerli stufati li cuocono, & anco in padelle con diuerse cose, che mangiano. Hanno molte galline grandi a guisa di pauoni molto saporite, & hanno molte coturnici di quattro, o cinque sorti, & sono alcune di esse, come pernici, hanno molte oche,& anatri di molte sorte, cosi domestiche, come saluatiche, della piuma delle quali fanno i loro vestimenti per la guerra, & festa, & di queste penne si preuagliono molto, per piu cose, perche hanno diuersi colori, & ogni anno la leuano a questi loro vccelli. Hanno pappagalli grandi, & piccioli, che gli tengono in casa, & si preuagliono similmente della loro penna. Occidono per loro mangiare molti cerui, caurioli,lepri,& conigli, che in molte parti ce ne sono molti. Hanno varie sorti d'herbe d'horto,& da mangiar di diuerse maniere, di che essi sono molto amici, che le mangiano tal'hor verdi,& tal'hora in varie minestre. Hanno vna sorte di pepe da condire, che si chiama Chil, che niuna cosa mangiano senza esso. Sono genti che con manco cibo si sostentano, & che meno mangiano di quante altre sono al mondo. I Signori mangiano molto sontuosamente, molte sorti di viuande, sapori, & minestre, focaccie, & pasticci di tutti gli animali che hanno, frutti, verdure,& pesci, che hanno in buona quantità. Si portano a i Signori tutte queste sorte di cibi, & glie le portano innanzi ne' piatti, & scodelle, & sopra certe stuore di palma molto gentilmente lauorate, & in tutti gli alloggiamenti ve ne sono, & vi sono anco delle sedie di diuerse sorti fatte, doue seggono, tanto basse, che non sono più alte d'un palmo. Questi cibi gli mettono anco inanzi a' Signori, & vna touaglia di bombagia con che si nettano le mani, & la bocca, & sono seruiti da duoi,ò tre scalchi, & maestri di sala, & mangiano di quello che più loro piace, & doppo fanno, che il restante sia dato ad altri Signori suoi vassalli, che stanno quiui a fargli corte.

Le beuande, che vsano.

Fanno il vino di diuerse sorti,che beuono, però la principale, & più nobile,che vsano,è vna beuanda, che si chiama Cachanatle, & sono certi semi fatti del frutto d'vn'albero, ilqual frutto è a guisa di cocomero, & dentro ha certi grani grossi, che sono quasi della sorte dell'ossa de' dattili. L'albero che fa questo frutto, è il più delicato di tutti gli altri alberi,non nasce se non in terra calda, & grossa, & prima che si semini, seminansi duoi altri alberi, che hanno gran foglia, & come questi sono all'altezza di due stature d'huomini, in mezzo a tutti duoi seminano quest'altro, che produce questo frutto, accioche quei duoi altri alberi, per esser questo delicato,lo guardino,& difendino dal vento, & dal Sole, & lo tengano coperto. Sono questi alberi in grande stimatione, perche quei grani sono tenuti per la principal moneta, che corra in quel paese, & vale ciascuno, come vn mezzo marchetto fra noi, & è moneta la piu commune: ma molto incommoda doppo l'oro, & l'argento, et che più si costuma di quante sono in quel paese.

Come si faccia il Cacao.

Questi semi,che chiamano mandorle,ò Cacao si macinano,& si fanno poluere, & macinansi altre semenze picciole, che hanno , & gettano quella poluere in certi bacini, che hanno con vna punta, poi vi gettano l'acqua, & la mescolano con vn cucchiaro, & doppo l'hauerlo molto ben mescolato lo mutano da vn bacino all'altro,in modo che leua vna spuma, laquale raccogliono in vn vaso fatto a posta,& quando lo vogliono beuere,lo riuoltano con certi cucchiari piccioli d'oro, ò d'argento, o di legno, & lo beuono,& nel beuer si ha da aprir ben la bocca, perche essendo spuma,è necessario di darli luogo,che la si venga disfacendo,& mandando giù a poco a poco. E' questa beuanda la più sana cosa, & della maggior sustanza di quanti cibi si mangiano, & beuanda, che si beua al mondo, perche colui,che beue vna tazza di questo liquore, potrà quantunque camini, passarsene tutto il dì senza mangiare altro, & è meglio al tempo del caldo, che del freddo, per esser di sua natura fredda.

Vn'altra sorte di vino, che hanno.

Vi sono certi alberi, ouero fra alberi, & cardi, che hanno le foglie grosse,come il ginocchio, & lunghe quanto vn braccio, poco più, o meno secondo il tempo che hanno,& gettano nel mezzo vn trôco,che si fa cosi alto,come sono due,o tre altezze d'huomo,poco più,o manco, & cosi grosso,come vn fanciullo di sei, o sette anni,& in certo tempo dell'anno,che è maturo,& ha la sua stagione, con vna triuella forano questo albero da basso d'onde stilla vn'humore,che lo mettono in

conserua

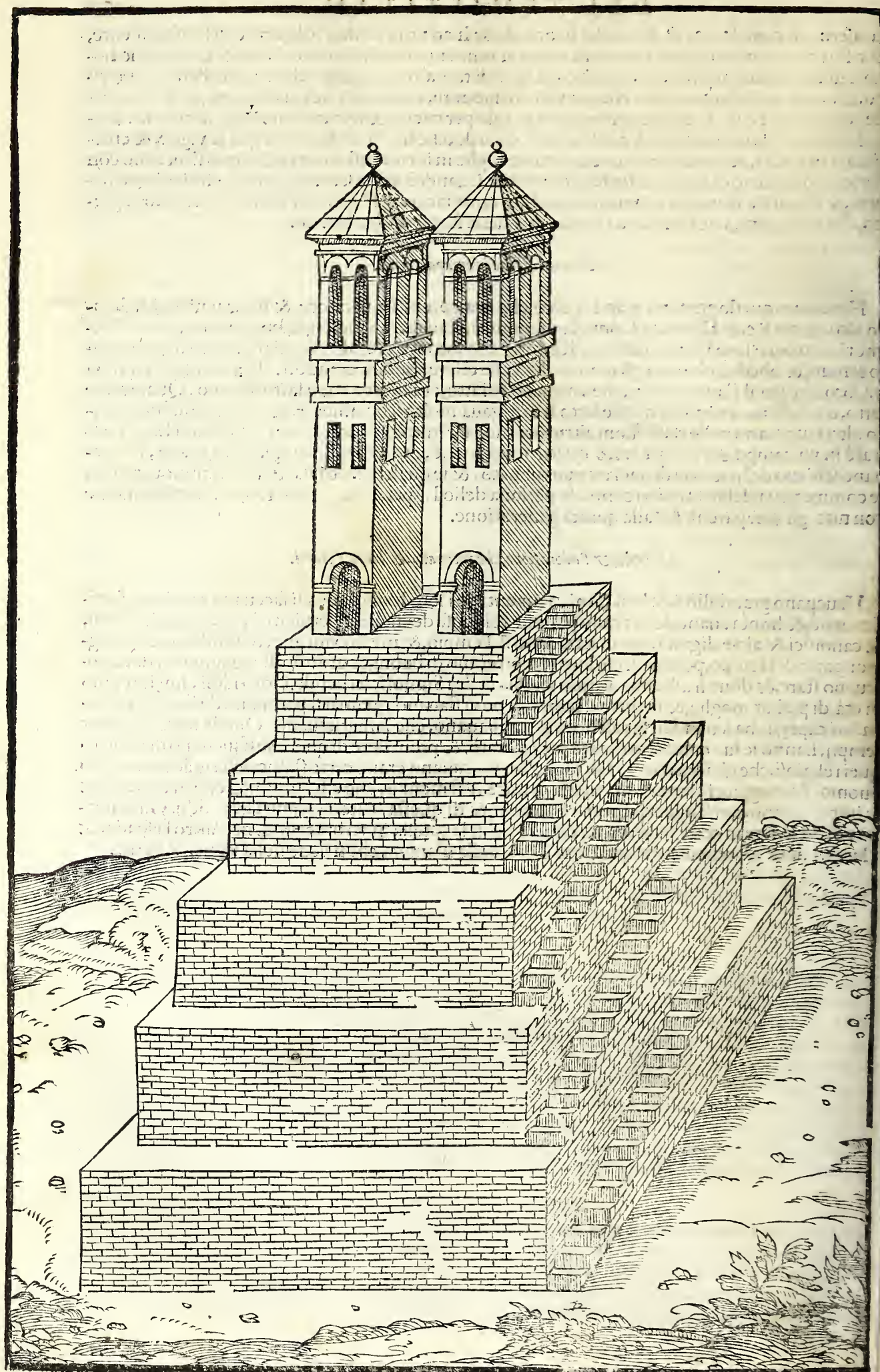
conserua in certe scorze d'alberi, che hanno, & de lì ad vn dì, ò due lo beono cosi smisuramente, che finche cadono in terra embriachi senza sentimento non lasciano di bere, & si reputano honore grande beuerne assai, & embriacarsi. & è di tanta vtilità questo albero, che d'esso fanno vino, & aceto, mele, sapa, fanno veste per vestirsi huomini, & donne, ne fanno scarpe, ne fanno corde, legnami per case, & tegole per coprirle, & aghi per cucire, & serrare le ferite, & altre cose. & similmente cogliono le foglie di quest'albero, ò cardo, che si tēgono là, come quà le vigne, & chiamanlo magueis, & mettono a cuocere queste foglie in forni bassi da terra, & dipoi struccano con certo loro artificio di legno, dette foglie arrostite leuandoli via le scorze, ò radici, che sogliono hauere, & di questa beuanda beuono tanto, che si embriacano. Hanno vn'altra sorte di vino di grano, che mangiano, che si chiama Chicha di diuerse sorti, rosso, & bianco.

Il modo di fare i comandamenti.

Haueuano queste genti vn gran Signore, che era, come l'Imperatore, & haueuano poi, & hanno altri, come Re, & Duchi, & Conti, Gouernatori, Caualieri, Scudieri, & huomini di guerra. I Signori mettono i loro Gouernatori, & Rettori nelle loro terre, & altri vfficiali. Sono i Signori tanto temuti, & obediti, che non gli manca altro, che essere adorati, come dij. Era cosi gran giustitia fra loro, che per il minor delitto, che vno hauesse fatto, era morto, ò era fatto schiauo. Qualunque furto, ò assassinamento, che si fosse fatto si castigaua molto seueramente, & massimamente quando altri entrauano nelle possessioni altrui per rubbare frutti, ò il grano, che essi hanno, che per entrare in vn campo, & rubbare tre, ò quattro mazzoche, ouero spighe di quel loro grano, lo faceuano schiauo del patrone di quel campo rubbato. & se qualche vno facea tradimento, oueramente commetteua delitto alcuno contra la persona dello Imperatore, ouero Re, era vcciso insieme con tutti gli suoi parenti fin'alla quarta generatione.

La Fede, & l'adoratione, che faceuano, & i loro Tempij.

Haueuano grandissimi, & bellissimi casamenti de i loro Idoli, doue gli faceuano oratione, sacrificauano, & honorauano, & vi erano persone religiose deputate al seruigio d'esse, come Vescoui, & canonici, & altre dignità, iquali seruiuano il Tempio, & in esso viueano, & resideuano la maggior parte del tempo, perche in essi loro tempij erano di buoni, & grandi alloggiamenti, doue poteuano stare, & doue si alleuauano tutti i figliuoli de i Signori, seruendo i loro idoli, finche erano in età di pigliar moglie, & in tutto il tempo, che vi stauano, giamai si partiuano de lì, nè si tagliauano i capegli, ma leuandoli via all'hora gli tagliauano, che si maritauano. Queste meschite, ouer tempij, hanno le sue entrate ordinate per riparare, & prouedere di quel che haueuano di bisogno quei religiosi, che gli seruiuano. Gli idoli, che adorauano erano certe statue della grādezza d'uno huomo, & maggiori, fatte d'vna massa di tutte le semenze, che essi hanno, & che mangiano, & le impastauano con sangue di cuori d'huomini, & di questa materia erano i loro iddij. Gli teneano posti a sedere in certe sedie, come cattedre, con la rotella in vn braccio, & nell'altro la spada, & i luoghi doue gli teneuano erano certe Torri della maniera, che si vede nella seguente figura.

A

La forte di queste Torri.

Fanno vno edificio d'una Torre in quadro di cento & cinquanta paſſi, ò poco più di lunghezza,& cento e quindeci, ò cento e venti di larghezza,& comincia queſto edificio tutto maſſiccio, & doppo che è tanto alto,come due ſtature d'un'huomo, per le tre parti all'intorno laſciano vna ſtrada di larghezza di duo paſſi, & dalla parte del lungo cominciano a montare ſcalini, & doppo tornano a ſalire con altre due ſtature d'huomo in alto, & la materia è tutta maſſiccia fatta di calcina, & pietre, & quiui poi per tre parti laſciano la ſtrada di duo paſſi, & per l'altra ſaliſcono gli ſcalini,& ſaliſcono tanto in queſto modo,che vanno in alto cento e venti,& cento e trenta gradi, & di ſopra reſta vna piazzetta ragioneuole,& in mezzo di eſſa cominciano altre due torri di dentro che vanno in alto dieci, o dodeci ſtature d'huomo, & nella cima vi ſono le ſue fineſtre.

In queſte torri alte,tengono i loro Idoli molto ben ordinati, & apparati, & è anco ben concia, et ordinata tutta la ſtanza,et doue haueuano il loro Dio principale (che ſecondo le prouincie coſi era il nome di eſſo) perche il Dio principale della gran città di Meſſico ſi chiamaua Horchilouos, et in vn'altra città che ſi chiama Chuennila,Quecadquaal, et in altre di diuerſi nomi, et in quella ſtanza doue ſtaua queſto Idolo principale non era conceſſo a niuno l'entrarui, eccetto al ſommo Pontefice che hanno. Et tutte le volte che faceuano feſta a i loro Idoli, ſacrificauano molti huomini,donne,et fanciulli, et fanciulle,et quando haueuano qualche neceſſità, come della pioggia, ò che ceſſi di piouere, quando pioue troppo, o che ſiano aſſediati da i loro nemici, o per altre neceſſità gli fanno i ſacrificij in queſto modo.

Il modo di ſacrificare.

B

Pigliano quello che hanno da ſacrificare, et prima lo conducono per le ſtrade, et per le piazze molto bene adornato,et con gran feſta,et allegrezza,et ciaſcuno gli racconta i ſuoi biſogni,dicendogli, che poiche ha d'andare doue ſtà il ſuo Dio,che gli dica quel biſogno che hà, accioche vi rimedij,et gli dà qualche coſa da mangiare, o altra robba: et in queſto modo raccoglie molte coſe, come ſogliono hauere coloro che portano in volta le teſte di lupo,il che tutto viene a i ſacrificatori,& lo portano al tempio,doue fanno vna gran feſta,& balli,nella quale egli ancora feſteggia, & balla con eſso loro.Dopò colui,che l'ha da vccidere lo ſpoglia,& lo conduce al lato alle ſcale della Torre, doue è vn'idolo di pietra, & lo appoggia ſopra le ſpalle ligandoli vna mano, & dall'altra parte l'altra, & poi vn piedi legato ad vna parte, & l'altro dall'altra, & quiui di nuouo tutti ricominciano a ballare,& cantare a torno a lui,& gli dicono la principale ambaſciata,che ha da fare a quello Iddio loro,& viene il ſacrificatore, che nõ è il minor vfficio fra loro, & cõ vn raſoio di pietra,che taglia,come ſe foſse di ferro,però aſsai grande, come vn gran coltello, & in tanto quanto vno ſi farebbe ſegno di croce,gli dà con eſso nel petto,& glielo apre,& gli caua il cuore coſi caldo, & bollente,il quale piglia incontanente il ſommo pontefice, & con il ſangue d'eſso vnge la bocca del loro idolo principale,& ſubito getta di quel ſangue verſo il Sole,ò alcuna Stella (ſe è di notte,) & dopò vnghano la bocca a gli altri idoli di pietra, & di legno,che eſſi hanno,& la cornice della porta della cappella doue ſtà l'idolo principale:di poi abbrucciano il cuore riſerbando la poluere d'eſso per gran reliquia, & ſimilmẽte abbrucciano il corpo del ſacrificato, & la poluere d'eſso cõſeruano in vn'altro vaſo ſeparato da quel del cuore. Altre volte gli ſacrificano per punti,& hore, & arroſtiſcono il cuore, & l'oſsa delle gambe, ò braccia, inuolti in molte carte, le conſeruano per vna gran reliquia,& coſi in ciaſcuna prouincia hãno gli habitatori il loro particolar modo,& cerimonie di idolatria,& ſacrificio: perche in altri luoghi adorano il Sole,in altri la Luna,& in altri le Stelle, in altri i Serpi, & in altri i Leoni, ò altri ſimili feroci animali, delle quali coſe tengono le imagine,& ſtatue nelle loro meſchite,& in altre prouincie,& particolarmente in quella di Panuco adorano il mẽbro,che portano gli huomini fra le gambe,& lo tengono nella meſchita,& poſto ſimilmente ſopra la piazza inſieme con le imagini di rilieuo di tutti modi di piaceri che poſſono eſſere fra l'huomo,& la donna,& gli hanno di ritratto con le gãbe alzate in diuerſi modi.In queſta Prouincia di Panuco ſono grã ſodomiti gli huomini,& gran poltroni,& imbriachi,in tãto che ſtanchi di non poter bere piu vino per bocca,ſi colcano,& alzãdo le gambe ſe lo fanno metter con vna cannella per le parti di ſotto, fin tanto che il corpo ne puo tenere. E' coſa molto notoria, che quelle genti vedeano il diauolo in quelle figure, che eſſi faceuano, & che tengono i loro idoli, & che il demonio ſi metteua dentro a quelli idoli,& de lì parlaua cõ eſſo loro,& gli commãdaua che ſacrificaſſero, & a loro deſſero i cuori de gli huomini, percioche eſſi non mangiauano altra coſa, & per queſto effetto erano tanto ſolleciti a ſacrificar huomini, & gli dauano i cuori, & il ſangue d'eſſi,& gli comandaua ancora molte altre coſe che eſſi faceuano pontalmente,come gliele diceua.Sono queſte le piu deuote genti, & piu oſſeruatrici della religione loro di quante nationi habbia create Iddio: in tanto che eſsi iſteſſi s'offeriuano volontariamente a douer eſſer ſacrificati,pẽſandoſi di ſaluare con queſto modo l'anime loro,& ſi cauauano eſsi iſteſsi il ſangue dalle lingue,& dall'orecchie,& dalle coſcie,& dalle braccia per ſacrificarlo,& offerirlo a gli idoli loro.Hanno di fuora,& per cammini molti heremitorij,doue i viandanti vanno a ſparger il lor ſangue & offerirlo a gli idoli, & n'hanno ancora ſu le montagne altiſsimi di queſti heremitorij, che erano luoghi di gran deuotione ſacrificandoſi il ſangue, & offerendoſi a i loro iddij.

Che coſe adorano.

C

Coſa da ridere dell'imbriacarſi.

Delle città, che vi sono, & della maniera d'alcune d'esse.

D

Vi sono di gran città, & specialmente quella di Tascala, che in alcune cose s'assimiglia a Granata, & in altro a Segouia: ancora, che sia piu popolosa d'alcuna d'esse: è Signoria, & gouernata da alcuni Signori, ancorache in certo modo s'habbia rispetto ad vno che è il maggior Signore, che tiene, & tenea vn Capitano generale per la guerra, ha bel paese di pianure, & montagne, & è prouincia popolosa, & vi si raccoglie molto pane. A sei leghe lungi da questa è vn'altra città piana, & molto bella, che s'assimiglia a Vagliadolid, nella quale io vi contai cento, & nouanta torri fra meschite, & case de' Signori, che similmente è Signoria, & gouernata da 27. huomini honorati, fra i quali tutti haueuano in riuerenza, & rispetto vn vecchio, che passaua cento venti anni, ch'era portato in lettiga: ha paese, & sito bellissimo, & di molti arbori fruttiferi, & spetialmente di cerase, & pomi, & produce molto pane. A sei altre leghe lontano v'è vn'altra città chiamata Huezucingo, che stà in vna costa d'vn monte, che s'assimiglia a Burgos: similmente Signoria che è gouernata da' Consoli, & ha paese bellissimo, & fertili pianure, & colli ameni, & buoni.

Il lago di Messicò.

Da tutte le bande è circondata da montagne la città di Temistitan Messicò, eccetto dalla banda fra tramontana, & leuante. D'alcun lato ha montagne asprissime, che è quel del mezzo giorno, che è il monte di Vulcano, & Pocatepeque, & è simile ad vn monte di grano rotondo, & ha quattro leghe d'altezza, ò poco piu: nell'alto d'essa è vn Vulcano, che tiene in circuito vn quarto di lega, per la bocca del quale, due volte il dì, & qualche volta la notte vsciua d'esso la maggior furia di fumo del mondo, & andaua per l'aere cosi intiero ancorache facesse gran vento, fino alla prima regione delle nuuole, & iui si mescolaua con esse, & si dissolueua, nè piu si vedeua intiero. E' questo monte vndeci leghe lontano da Messicò, vicino a questa. Sono altre montagne altissime, & quasi dell'altezza di quest'altra, che d'alcuna parte sono dieci leghe lontane da Messicò, & dall'altra sette, ò otto. Tutte queste montagne sono coperte di neue la maggior parte dell'anno, & al piè d'esse da vna parte, & l'altra sono di bellissime ville, & villaggi habitati, l'altre montagne, che vi sono non sono molto alte, ma tra monti, & pianure, & in tutte queste montagne da vna parte, & dall'altra sono bellissimi boschi pieni di molti pini, elci, & roueri, & al piè di queste montagne nasce vn lago d'acqua dolce, che si fa cosi grande, che tiene trenta leghe di circuito, ò piu: la metà d'esso verso la banda di quelle montagne, doue nasce, è acqua dolce, & molto buona, & come nasce con la furia, che mena va correndo verso settentrione, & dopò tutta l'altra metà è acqua salsa, & doue è l'acqua dolce, vi sono molti cãneti di canneuere, & molto bei luoghi habitati, come è Cuetauaca che hora si chiama Veneziuola, che è vn luogo grande, & buono, v'è vn'altro luogo maggior, che si dice Mezquique, & vn'altro chiamato Caloacan, come gli altri di grandezza, ò poco meno, ve ne è vn'altro detto Suchimilco, che è maggiore, che niun di tutti gli altri, & questo è alquanto fuor dell'acqua, & piu vicino all'orlo del lago, che niuno, v'è vn'altro villaggio, che si dice Huichilusbusaco, & vn'altro chiamato Messicalcingo, che è in mezo dell'acqua dolce, & la salsa. Tutti questi luoghi habitati sono nell'acqua dolce, come ho detto, & la maggior parte d'essi nel mezzo. Il lago dolce è stretto, & lungo, & il salso è quasi rotondo. Sono in questa parte di acqua dolce certi pesci piccioli, & nell'altra salsa sono piu piccioli.

E

F

Della gran città di Temiſtitan Meſsico.

Queſta gran città di Temiſtitan Meſſico è edificata dentro di queſta parte del lago, che ha l'acqua ſalata, non coſi nel mezzo, però alla riua dell'acqua circa vn quarto di lega longe da terra ferma per il piu vicino: puo hauer queſta città di Temiſtitan piu di due leghe, & mezza, & preſſo a tre poco piu, ò meno di circuito: la maggior parte di coloro, che l'hanno veduta giudica, che vi ſieno meglio di ſeſſanta mila habitatori, & piu toſto piu, che meno, entrano in eſſa per tre ſtrade alte di pietra, & di terra, ciaſcuna larga trenta paſſi, ò piu: vna di queſte ſtrade vien per l'acqua piu di due leghe, fino alla città, vn'altra vna lega, & mezza. Queſte due ſtrade attrauerſano il lago, & entrano per mezzo della città, & nel mezzo ſi vengono a congiongere inſieme, in modo, che ſi potrebbe dire, che ſono tutte vna. l'altra ſtrada vien dalla terra ferma qualche vn quarto di lega alla città: & per queſta ſtrada vien per ſpatio di tre quarti di lega vna ſeriola, ò ruſcello d'acqua alla città da terra ferma, ch'è dolce, & molto buona, & piu groſſa, che il corpo d'vn huomo, & arriua fin dentro la terra: della quale beuono tutte le genti, & naſce al piè d'vn ſaſſo, & colle, & quiui ſi fa vno fonte grande, & de lì è poi ſtata tirata alla città.

Le ſtrade, che vi ſono.

Haueua, & ha la gran città di Temiſtitan Meſſico aſſai, & belle ſtrade, & larghe anchora che ce ne ſieno due, ò tre principali, tutte l'altre erano la metà di terra, come mattonata, & l'altra metà d'acqua, & ſe n'eſcano per la parte di terra, & per la parte dell'acqua nelle lor barchette, & canoe, che ſono d'vn legno concauo, ancora che ſe ne ſieno di coſi grãde, che agiatamente vi ſtãno dentro cinque perſone per ciaſcuna, & ſe ne vãno a ſolazzo le genti, altri per acqua, in queſte lor barche, & altri per terra ragionando inſieme: vi ſono molte altre ſtrade pur maeſtre, che tutte ſon di acqua, nè ſeruano ad altro, che a riceuer barche, & canoe ſecondo l'vſanza loro, che ſi è detto, perche ſenza eſſe non poſſono entrare, nè vſcir dalle lor caſe. & di queſta maniera ſono tutte l'altre terre, che habbiamo detto, poſte in queſto lago nella parte dell'acqua dolce.

Le piazze, & i mercati.

Sono nella città di Temiſtitan Meſſico grandiſsime, & belliſsime piazze, doue ſi vendono tutte le coſe, che s'vſano fra loro, & ſpetialmente la piazza maggiore, ch'eſsi chiamano il Tutelula, che puo eſſer coſi grãde, come ſarebbe tre volte la piazza di Salamanca, & ſono all'intorno d'eſſa tutti portici: in queſta piazza ſono communalmente ogni dì a comprare, & vendere 20. ò 25. mila perſone, & il dì del mercato, che ſi fa di 5. in 5. giorni, vi ſono da 40. ò 50. mila perſone. Ha il ſuo ordine, coſi in eſſere ogni mercantia ſeparata al luogo ſuo, come nel vendere, perche da vna banda della piazza ſono coloro, che vendono l'oro, & dall'altra vicini a queſta ſono quei, che vendono pietre di diuerſe ſorti legate in oro in forma di varij vccelli, & animali. Dall'altra parte ſi vendono i paternoſtri, & gli ſpecchi: dall'altra penne, & penacchi d'ogni colore da lauorare, & cucir in veſte, per portar alla guerra, & nelle lor feſte. Dall'altra parte cauano le pietre da' raſoi, & di ſpade, ch'è coſa di marauiglia a vederle, che di quà da noi non ſi puo intendere, & ne fanno le ſpade, & rotelle. Dall'una banda vendono i panni, & ueſtimenti de gli huomini di uarie ſorti, & dall'altra i ueſtimẽti delle donne, & dall'altra ſi uendono le ſcarpe, & dall'altra parte i cuori acconci di cerui, & altri animali, concieri di teſta fatti di capelli, che uſano tutte l'indiane, & dall'altra il bambace, doue ſi uende il grano, ch'eſsi uſano, & doue il pane di diuerſe ſorti, & doue ſi uendono paſticci, et doue le galline, & polli, & le oua, & quiui vicino, lepri, conigli, cerui, cotornici, oche, & annatre. In vn'altra parte poi ſi vende il vino di varie ſorti, & nell'altra l'herbe dell'orto di diuerſe ſorti, il pepe in quella ſtrada, in vn'altra le radici, & l'herbe da medicine, che fra loro ve ne ſono infinite, & in altra i frutti varij, in altra legname per le caſe, & quiui vicino la calcina & appreſſo le pietre & finalmente ogni coſa ſtà da ſua parte per ordine. et oltra queſta gran piazza, ve ne ſono delle altre, & mercati in che ſi vendono coſe da mangiare in diuerſe parti della città.

De' tempij, & Meſchite, che haueuano.

Soleuano eſſere in queſta gran città molte gran Meſchite, ò tempij ne' quali honorauano, & ſacrificauano le gẽti a' ſuoi idoli, però la maggiore meſchita era coſa marauiglioſa da vedere, percioche era coſi grande, quanto vna città, era circondata d'vna alta muraglia fatta di calce, & di pietra, & hauea quattro porte principali, & ſopra ogni porta era vno edificio di caſa, come fortezza, i quali tutti erano pieni di diuerſe ſorti d'armi, di quelle che eſſi portauano alla guerra, che il Signor maggior loro Montezuma, quiui le teneua in conſerua per queſto effetto, & di piu v'haueua vna guarnigione di dieci mila huomini di guerra, tutti eletti per huomini valenti, & queſti accompagnauano, & guardauano la ſua perſona, & quando ſi facea qualche rumore, ò ribellio-

ne

A ne nella città, ò nel paese circunuicino, andauano questi, ò parte d'essi per Capitani, & vn'altra maggior quantità, se era bisogno si facea presto nella città, & fuora a' cõfini, & prima che si partisfero andauano tutti alla Meschita maggiore, & quiui s'armauano di queste armi, che erano sopra queste porte, & faceano subito sacrificio a'lor idoli, & pigliando la sua benedittione si partiuano per andar alla guerra. Era in quel circuito del tempio maggiore, grãdi alloggiamenti, & sale di diuerse maniere, che v'erano sale, doue poteano star senza darsi fastidio l'vn l'altro, mille persone: v'erano dentro a questo circuito piu di 20. torri, che erano della sorte, che ho già narrato, posto che fra l'altre ce ne fusse vna maggior, & più lunga, & larga, & piu alta, che era lo alloggiamento dello Iddio principale, & maggiore nel quale haueano lor tutti maggior deuotione. Et nell'alto della torre haueano i lor iddij, & teneuangli in gran veneratione, & in tutti gli altri alloggiamẽti, & sale stantiauano, & viueano i loro religiosi, che seruiuano al tempio, & i sacrificatori in altre stanze. Nell'altre meschite d'altre terre cantano di notte, come si dicessero i Mattutini, & in molte hore del dì p ordine intonando vna parte d'essi da vna banda, & vna parte dall'altra, che dicono gli Himni, & rispondono gli altri, come se dicessero vespro, ò compieta, & haueano dentro questa meschita fontane, & luoghi da lauarsi per seruitio d'essa.

De' casamenti.

Erano, & sono ancora in questa città molte belle, & buone case de' Signori, così grande & con tante stanze, & appartamenti, & con giardini alti, & bassi, che era cosa marauigliosa da vedere, & io entrai piu di quattro volte in vna casa del gran Signor non per altro effetto, che per vederla, & ogni volta vi caminauo tanto che mi stancauo, & mai la finì di vedere tutta. Haueano per costume, che in tutte le case de' Signori all'intorno d'vna gran corte fossero prima grandissime sale, & stantie, però v'era vna sala così grande, che vi poteuano star dentro senza dar l'vn fastidio all'altro piu di tre mila persone. Et era sì grande, che nel corridore dell'alto d'essa casa, v'era vna sì gran piazza, che v'hauerebbono potuto giocar al giuoco delle canne, come in altra gran piazza, trenta huomini a cauallo. Questa gran città di Temistitan è alquanto piu lunga, che larga, & nel cuore, & mezzo di essa, doue era la meschita maggior, & le case del Signor si riedificò la contrada, & castello degli Spagnuoli, così ben ordinato, & di sì belle piazze, & strade, quanto d'altre città, che siano al mondo, che sono le strade larghe, & spatiose, & all'intorno d'essa vi sono edificij di belle, & sontuose case di calcina, & mattoni tutte vguale, che l'una non è piu alta dell'altra, eccetto alcune, che hanno le torri, & per questa vgualità compariscono assai meglio, che l'altre della città. Sono in questa contrada, ò castel di Spagnuoli piu di 400. case principali, che in niuna città in Spagna per sì gran tratto l'ha migliore, nè piu grande, & tutte sono case forti, per esser tutte di calcina, & pietra murate. Vi sono due gran piazze, vna grande, attorno alla quale sono molti belli porticali, s'è fatta vna chiesa maggiore, nella piazza grande, & è molto buona. Vi è vn monasterio di S. Francesco, che è assai bell'edificio. V'è vn'altro monasterio di S. Domenico, che è vno de' grandi, & forti edificij, & buoni, che sia in Spagna. Et in questi monasterij sono frati di buonissima vita, & gran letterati, & predicatori. Vi è vn buono hospitale, & altri heremitorij: le habitationi de gl'indiani sono attorno a questo castello, & cõtrada, ò cittadella di questi Spagnuoli, in modo che stanno circondati da tutti i lati, & in esso sono meglio di trenta chiese, doue i cittadini della città natiui odano messa, & sono instrutti nelle cose della nostra fede. La gente di questa città, & del suo territorio, è molto habile per tutte le cose, & i piu ingegnosi, & industriosi di quanti sono al mondo. Sono fra essi maestri in ciascuna sorte d'essercitio, & per far vna cosa non hanno bisogno d'altro, che di vedederla vna volta fare ad altri, & è gente, che stima meno le donne di quante nationi sono al mondo, perche non gli comunicherebbe mai i fatti loro, ancora che conoscesse, che il farlo gli potesse metter conto. Hanno molte mogli, come i mori, però vna è la principale, & patrona, & i figliuoli, che hanno di questa hereditano quel che hanno.

De i matrimonij.

Tengono molte moglie, & tante quante ne possono mantenere, come i mori, però come si è detto, vna è la principale, & patrona, & i figliuoli di questa hereditano, & que' dell'altre nò, che non possono anzi son tenuti per bastardi. Nelle nozze di questa patrona principale fanno alcune cerimonie, il che non si osserua nelle nozze dell'altre. Hanno vn costume gli huomini di pisciare, stando accosciati, come le nostre donne, & le donne stanno in piedi.

Del sepellire.

Faceuano vna fossa murata di calcina, & pietra sotto la terra, & quiui poneano il morto assiso sopra vna sedia, & gli poneano appresso la sua spada, & rotella, & con esso metteuano certe gioie d'oro, & io aiutai a cauar d'vna sepoltura tre mila castigliani poco piu, ò meno: Gli metteuano quiui cose da mangiare, & da bere per certi giorni. & se era femina gli metteuano appresso la rocha, & il fuso, & tutti i suoi instrumenti da lauorare, dicendo che la doue andaua haueua da attendere a fare qualche cosa, & che quel che gli poneuano da mangiare, era per sostentarsi nel camino: molti altri poi abbrucciauano, & sepelliuano la poluere. Tutti que' di questa prouincia della nuoua Spagna, & ancora que' dell'altre prouincie della sua circonuicinanza mangiano carne humana, & la stimano piu che tutte l'altre impandigioni del mondo, tanto che molte volte vanno alla guerra, & pongono in sbaraglio le vite loro per vccidere qualch'vno, & mangiarselo, sono come si è detto, per la maggior parte sodomiti, & beuono smisuratamente.

RELATIONE, CHE FECE ALVARO NVNEZ detto Capo di Vacca, di quello che interuenne nell'Indie all'armata, della qual era Gouernatore Panfilo Naruaez, dell'anno 1527. fino al 1536. che ritornò in Sibilia con tre soli suoi compagni.

Il Gouernatore dell'armata.

ADicessette di Giugno del 1527. partì del porto di San Lucar di Barrameda il gouernartor Panfilo di Naruaez, con potestà, & mandato dalla Maestà vostra, per conquistare, & gouernar le prouincie, che sono dal fiume delle palme insino al Capo di Florida, tutte in terra ferma. Et l'armata, che il detto Gouernatore menaua seco, erano cinque nauilij, ne' quali andauano da seicento huomini. Gli vfficiali, perche d'essi s'ha da far particolar mentione nel libro, erano questi, Capo di di Vacca, per Tesoriere, & Agozino maggiore, Alonso Eurriquez, contatore Alonso de Solis, per fattore di sua Maestà, & per riueditore. Et erauì ancora per cōmissario vn frate dell'ordine di Sā Francesco, chiamato fra Giouanni Gottierrez, & seco altri quattro frati del medesimo ordine.

Vfficiali sopra l'armata.

Isola di San Domenico.

Arriuammo primieramente all'Isola di S. Domenico, doue ci fermammo da 45. giorni per prouederci d'alcune cose necessarie, & principalmente di caualli. Quiui ne mancarono più di cento quaranta de' nostri huomini, che volsero restare per le promesse, & partiti, che li fecero quei del villaggio. Indi partiti arriuammo a San Giacomo, che è porto nell'Isola di Cuba, & quiui riposatici alcuni giorni, il Capitano si rifece di gente d'arme, & di caualli. Auuenne in quel luogo, che vno gentil'huomo, chiamato Vasco Porcalle, vicino alla villa della Trinità, che è nell'Isola medesima, offerse al Gouernatore di dargli alcune vettouaglie, che egli hauea in detta villa della Trinità, laquale è lontana cento leghe dal detto porto di San Giacomo. Onde il Gouernatore partì con tutta l'armata alla volta di quella villa. Ma arriuati a mezo il cammino ad vn porto, che chiamano il Capo di santa croce, parue al Gouernatore, che fosse bene d'aspettar quiui, & mandar solamente vn nauilio a pigliare quelle vettouaglie, & così ordinò ad un Capitano Pantoxa, che v'andasse col suo nauilio, & che per maggior sicurezza v'andasse seco ancor'io, & egli si rimase quiui con quattro nauilij, hauendone già comprato vn'altro nell'Isola di San Domenico. Arriuati noi co' nostri due nauilij al porto della Trinità, il Capitano Pantoxa, se n'andò con Vasco Porcalle per pigliare le vettouaglie alla villa, che è lontana dal porto vna lega, & io mi fermai quiui in mare co' pilotti, i quali ci dissero, che quanto più presto fusse possibile ci disbrigassimo di quei luoghi, perche quello era vn molto mal porto, & vi soleano perire molti nauili. Et perche quello che quiui ci auenne, fu cosa molto segnalata, parmi che non sia fuor del proposito dell'intentione mia in descriuer questo viaggio, & narrarla. La mattina seguente, il tempo cominciò a dar tristi segni, cominciando a piouere, & il mare a turbarsi, in modo, che quantunque io dessi licenza, alla gente, che smontasse in terra, nondimeno vedendo il tempo, che faceua, & essendo la villa lontana vna lega, molti di loro per non stare all'acqua, & al freddo se ne ritornarono in naue. In questo, venne vna Canoa dalla villa, oue mi portauano vna lettera d'vn vicino d'essa villa, che mi pregaua, ch'io andasse da lui, che mi darebbe tutte quelle vettouaglie, che bisognassero. Ma io mi scusai, con dir che non poteuo lasciare i nauilij. Su'l mezzo giorno ritornò la Canoa, con vn'altra lettera, nella quale con molta importunità mi pregaua del medesimo, che con la prima, & menauano vn cauallo, che mi portasse. Io diedi la medesima risposta, che haueuo data la prima volta, ma i pilotti, & l'altra gente mi pregarono molto, ch'io vi andasse per sollecitare, che le vettouaglie si portassero il più presto, che fusse possibile, per partirci subito di quel porto, doue stauamo con molta temenza di perderci con tutti i nauilij se vi stauamo troppo. La onde io mi disposi d'andarui, & lasciai ordine a i Pilotti, che se si alzasse il vento Ostro, col quale in quei luoghi sogliono spesse volte rouinarsi i nauilij, & essi si vedessero in pericolo manifesto, dessero co' nauilij a trauerso in parte, che si saluasse la gente, & i caualli. Et così io smontai in terra, & quantunque volesse menare alcuni in mia compagnia, essi non volsero venirui, dicendo che pioueua troppo forte, & era troppo gran freddo, & la villa staua assai lontana. Ma che il dì seguente, che era Domenica, essi con lo aiuto di Dio vscirebbono per vdir messa. Vn'hora dipoi, che io fui in terra, il mare cominciò a diuenire molto fiero, & la tramontana fu tanto potente, che i battelli non hebbero ardimento di dare in terra, nè con nauilij poterono in alcuna guisa dare a trauerso per essere il vento in prua, onde con molto gran trauaglio, con due tempi contrarij, & con molta pioggia si stettero tutto quel giorno, & la Domenica. La notte appresso, l'acqua, & la tempesta cominciò a crescer tanto, che nō meno tormentaua quei di terra, che quei di mare, perche caddero tutte le case, & tutte le chiese, & era di mestieri, che andassimo sette, & otto huomini abbracciati insieme per poter resistere al vento, che non ci portasse, & fuggire la rouina delle case, fuggendo alla foresta, non minor tema ci dauano gli arbori, di quella, che ci hauessero date le case. Percioche ancor quelli cadendo ci teneuano in continuo timore di ammazzarci. In questa tempesta, & pericolo passammo tutta la notte,

Porto di S. Giacomo.

La Trinità.

Porto, Capo di santa Croce.

Canoa, & barca, che fanno d'un pezzo d'arbore voto.

Tempesta, & furia di vento notabile in terra, & in mare.

A la notte, senza trouare parte, nè luogo, doue pure vna mezza hora potessimo star sicuri: ma principalmente dalla mezza notte innanti, vdimo romori, & gridi grandi, & suoni di sonagli, di flauti, & di tamburi, & altri stromenti, che durarono insino alla mattina, che la tempesta cessò. In que' paesi non fu veduta giamai cosa tanto spauenteuole, & io ne feci fare vna testimonianza, ò fede, laqual mandai alla Maestà vostra. Il lunedì mattina ce ne scendemmo al porto, & non vi trouammo i nauilij, ma vedemmo de' suoi arnesi nell'acqua, onde conoscemmo che erano perduti. Et così ci demmo ad andar per la costa cercando se ritrouassimo qualche cosa, ma non ritrouando nulla, ci mettemmo a cercar per i monti, & andati da vn quarto di lega lontani dall'acqua trouammo la barchetta d'vn nauilio posta sopra certi arbori, & piu oltre dieci leghe per la costa si ritrouarono due persone del mio nauilio, & alcuni couerchi di cassa. Et quei due huomini erano si fattamente trasfigurati, & contrafatti da' colpi del lito, & del mare, che non si poteuano riconoscere chi fossero. Trouammo ancora vna cappa, & vna coltra fatta in pezzi, nè altra persona, ò cosa di più si ritrouò mai. Perderonsi in que' due nauilij sessanta huomini, & venti caualli, & que' che rimasero viui furono solamente da trenta, che il dì medesimo, che arriuammo in quel porto scesero in terra insieme co'l capitano Pantoxa. Stemmo in tal maniera alcuni giorni con molto trauaglio, & con molta necessità, perche il sostentamento, & la prouisione di quel popolo, era tutto perduto, & andato in rouina con alcuni bestiami, & il paese rimase in modo, che era gran compassione a vederlo, caduti gli arbori, brucciati i monti, & rimasi senza frondi, & senza herba, & così passammo insino a cinque di Nouembre, che vi sopragiunse il Gouernatore della nostra armata, co' suoi altri quattro nauilij, i quali haueuano ancor essi passati gran pericoli, & tormenti, & erano scampati, perche con tempo buono s'erano ritirati al sicuro. La gente, che egli hauea menato seco, & que' che vi ritrouò, erano tanto spauentati, & impauriti de' pericoli, & danni passati, B che non s'assicurauano piu d'imbarcarsi d'inuerno, & pregarono il Gouernatore, che gli facesse posare in que' luoghi, & così egli vedendo la volontà loro, & quella de' vicini, così fece, & a me diede il carico de' nauilij, & della gente, che con essi me n'andassi ad inuernare al porto di Sagua, che è 12. leghe lontana da quel luogo, & così andatiui, stemmo insino a' 20. di Febraro, che seguì.

Porto di Sagua.

In questo tempo arriuò quiui da noi il Gouernatore con vn brigantino, che haueua comperato alla Trinità, & menò seco vn pilotto, che si chiamaua Miruelo, ilquale diceuano che era molto pratico, & che era molto buon pilotto di tutta la costa di Tramontana. Lasciaua oltre a ciò il Gouernatore nella costa di Lassarte il Capitan Aluaro della Cerda, con vn nauilio, che esso Gouernatore hauea quiui comprato, & con esso lasciò quaranta huomini, & 12. altri a cauallo. Due giorni dipoi, che il Gouernatore arriuò da noi, c'imbarcammo, & erauamo in tutto 400. huomini, & ottanta cauali sopra quattro nauilij, & vn brigantino. Il pilotto, che di nuouo haueuamo preso, misse i nauilij per le seccagne, che dicono di Canarreo, in modo che il dì seguente ci trouammo in secco, & così stemmo cinque giorni, toccando molte volte il fondo de' nauilij in secco. In fine di quei cinque giorni, vna fortuna di Ostro spinse tant'acqua nelle seccagne, che noi potemmo vscire ancorche non senza molto pericolo. Partiti di quiui, arriuammo a Guaniguanico, doue ne assalse vn'altra tempesta così fiera, che stemmo a gran pericolo di perderci: al capo di corrientes, n'hauemmo vn'altra doue stemmo tre giorni. Et passati questi, intorniamo il capo di Santo Antonio, & con tempo contrario andammo, finche arriuammo dodeci leghe vicine alla Hauana, & stando il dì seguente per entrarui, ci prese vn tempo d'Ostro, che ci allungò dalla terra, & attrauersammo per la costa di florida, & arriuammo a' 12. d'Aprile alla terra Martes, così costeggiādo la via di Florida, il giouedì Santo surgemmo nella medesima costa, nella bocca d'vna spiaggia, C in capo della quale vedemmo alcune case, & habitationi de gl'indi.

Costa di Lissarte.

Guaniguanico.

Capo di Sant'Antonio.

Hauana.

Martes.

In quel giorno medesimo vscì di naue il Contator Alonso Enriquez, & si misse in vna isola, che è nella medesima spiaggia, & chiamò di quegli indi, i quali vennero, & stettero con esso noi buona pezza, & per via di riscatto gli diedero pesce, & alcuni pezzi di carne di ceruio. Il giorno appresso, che fu il venerdì Santo, il gouernatore si sbarchò con quanta gente poterono portare i battelli, & andammo alle ville, ò case, che haueuamo vedute de gl'indi, le quali trouammo tutte sgombrate & suole, perche la gēte se n'era quella notte andata nelle loro canoe. Vna di quelle case era molto grande, che capiua piu di trecento persone, le altre erano piu picciole, & vi trouammo vna Cāpanella d'oro tra le reti. L'altro giorno il gouernatore alzò le bādiere per vostra Maestà, & prese la possessione del villaggio nel suo real nome, & presentò le prouisioni, & fu riceuuto, & obedito per gouernatore, si come vostra Maestà ordinaua. Et così medesimamente presentammo noi altri le nostre prouisioni auanti a lui, il quale l'accettò, & obedì, come in esso si conteneua, & subito fece sbarcare il resto della gente, & i caualli, che non erano piu che quarantadue, perche gli altri per le molte tempeste, & colpi di mare, & per la longhezza del tempo, erano morti. Et questi pochi, che erano rimasi, stauano tanto fiacchi, & affaticati, che per all'hora poco ce ne potemmo seruire. Il dì seguente gl'indi di quei luoghi vennero a noi, & quātunque ci parlassero, nōdimeno nō erano da noi intesi, ma faceuano molti segnali, & minaccie, & ci parea, che dicessero, che noi ci partissimo di quel villaggio, & così senza farci veruno impedimento se n'andarono.

Primo villaggio preso nell'india a nome dell'Imperatore.

Il dì appresso, il Gouernatore volle entrar per il villaggio per discoprirlo, & veder che cosa vi fosse. Fummo seco il commissario, il veditore, & io con quarāt'altri huomini, tra quali n'erano sei a cauallo,

a cauallo, de' quali poco ci poteuamo valere. Prendemmo il cammino verso tramontana, & all'hora del vespro arriuammo ad vn golfo molto grande, che ci pareua, che entrasse molto per dentro il villaggio, & quiui fermatici quella notte, il dì seguente ritornammo, doue stauano i nauili, & la gente nostra. Il Gouernatore comandò, che il brigantino andasse costeggiando la via di Florida, & cercasse il porto, che il Pilotto Miruelo hauea detto di sapere, ma già l'haueua smarrito, & non sapeua in che parte noi fossimo, nè doue era il porto, & fu ordinato al detto brigantino, che se non trouaua il porto, attrauersasse alla Hauana, & trouasse il nauilio, che teneua Aluaro della Cerda, & presa qualche vettouaglia, ci tornasse a trouare. Partito il brigantino, ritornammo ad entrar per il villaggio di quei medesimi di prima, con alcuni di più, & costeggiammo il golfo, che haueuamo trouato, & andati da quattro leghe, pigliammo quattro Indiani, & mostrammo loro del Mahiz, perche insino a quel giorno non n'haueuamo ancor veduto segnale alcuno essi dicessero di menarci doue n'era, & così ci menarono al villaggio loro, ch'era non lontano di là al capo del golfo, & quiui ci mostrarono vn poco di mahiz, che ancora nõ era maturo da cogliersi. Trouãmo quiui molte casse di mercatanti di Castiglia, & in ciascuna di esse era vn corpo d'huomo morto coperti tutti di pelli di cerui dipinti. Al commissario parue, che quella fosse spetie d'idolatria; & bruciò le casse con tutti i corpi. Trouammoui ancora pezzi di tela di panni, & pennacchi, che pareuano della nuoua Spagna, & alcune mostre d'oro, & con segni domandammo a quegli Indiani, onde hauessero hauute tai cose. Essi pur a' segni ci mostrarono, che molto lontano di quiui, era vna prouincia, che si chiamaua Apalachen, nella quale era gran quantità d'oro, & faceuano gran segni per darci ad intendere, che in detta prouincia era molta copia di tutto quello che diceuano, che in Palachen ve ne era molto, & a noi è tenuto in pregio. Noi partiti di là, andammo auanti, menando per guida quei quattro Indiani, che haueuamo presi prima, & così lontano dieci, o dodeci leghe di quel luogo, trouammo vn'altro popolo di quindeci case, doue era vna buona campagna di Mahiz seminato, il quale già staua da potersi cogliere, & trouammone ancor del secco. Quiui ci fermammo duoi giorni, & dipoi tornammo doue staua il contatore, con la gẽte & nauilij, & narrammo loro tutto quello che haueuamo veduto, & le nuoue, che quegli Indi ci hauean date. Et il dì seguente, che fu il primo di Maggio, il Gouernatore chiamò da parte il commissario, il contatore, il veditore, & me, & vn marinaro che si chiamaua Bartolomeo Fernandez, & vno scriuano chiamato Girolamo d'Alaniz, & a tutti insieme disse, che egli era d'animo d'entrar per la terra a dentro, & che i nauilij s'andassero costeggiando, finche trouassero il porto, & che i Pilotti diceuano, & credeuano, che andando alla via delle Palme, non poteuano esserne molto lontani. Onde ci dimandaua il parer nostro, io risposi, che per niun modo mi pareua, che si douessero lasciare i nauilij, finche non fossero in porto sicuro, & popolato, & che considerasse bene, perche i pilotti non diceuano alcuna cosa di certo, & non si fermauano in vn parere, & non sapeuano doue fussino, & che oltre a ciò, i caualli non stauano in modo, che per alcun bisogno, che ci auenisse potessero seruirci, & sopra tutto, che noi andauamo muti, & senza lingua da poterci intendere con gl'indi, nè saper da essi quel che cerchiamo, & che noi entrauamo in paese, del quale non haueuamo relatione alcuna, nè sapeuamo di che sorte fosse, nè che cose vi si trouassero, nè da che gente habitata, nè in che parte di quella stauamo, & sopra tutto non haueuamo vettouaglia per entrare in luoghi incogniti. Perche veduto quello, ch'era ne' nostri nauilij, non si potea dare all'entrar per terra, piu che vna libra di biscotto, & vna di carne di porco per persona, & finalmente, che il parer mio, era che ci douessimo imbarcare, & andar a trouar porto, & terra migliore, & piu popolata di quella, che quiui haueuamo veduta, la quale era tanto dishabitata, & pouera, quanto altra, che se ne potesse trouare in quelle parti. Al commissario pareua tutto il contrario, dicendo che non era da imbarcarsi, ma che andando sempre per terra costeggiando, si cercasse il porto, poiche i Pilotti diceuano, che la via di Panuco non poteua esser lungi di dieci, ò 15. leghe, & che non era possibile, che andando sempre alla costa, non lo trouassimo, perche diceuano, ch'era dodeci leghe dentro terra, & che i primi che lo trouassero, aspettassero finche arriuassero gli altri, & che l'imbarcarsi era vn tentare Iddio, poiche dal dì, che ci erauamo imbarcati in Castiglia haueuamo passate tante fortune, tanti trauagli, & perduta tanta gente, & nauilij: onde si douea andar lungo la costa, fino che trouasse il porto, & che i nauilij con l'altra gente, anderia per l'istessa via, finche arriuasse al medesimo porto. A tutti gli altri che quiui erano, parue che fussi bene, che cosi si facesse, eccetto che allo scriuano, il qual disse, che auanti, che abbandonasse i nauilij, gli doueua lasciare in porto conosciuto, & sicuro, & in paese popolato, & che fatto ciò, si poteua poi entrar per terra, & far tutto quello che gli paresse. Il Gouernatore volle seguire il parer di se stesso, & di quegli altri, che l'haueano consigliato prima. Io veduta questa sua determinatione, lo richiesi da parte della Maestà Vostra, che non si douessero lasciare i nauilij, finche non fossero in porto, & sicuri, & cosi richiesi lo scriuano, che ne facesse testimonio. Il Gouernatore mi rispose, che poiche egli seguiua il parer di piu altri vfficiali, & del commissario, io non ero parte sofficiente a farli questa richiesta, & domandò allo Scriuano, che facesse testimonianza, come non essendo in quel villaggio sostentamento da poterui habitare, nè porto per li nauilij, egli leuaua quel popolo, che vi era, & andauasene in cerca di porto, & di paese migliore di quello, & cosi mandò subito a far intendere a quei, che doueuano andar seco, che si prouedessero di

Apalachen prouincia.

Panuco.

A ro di tutto quello, che giornalmente loro bisognasse. Et doppo questo, in presentia di tutti coloro che quiui erano, mi disse, che poi, ch'io tanto disturbauo, & tanto temeuo l'entrar per terra, mi rimanesse: & mi prendessi la cura de' nauilij, & della gente, & che stantiasse, & habitasse se arriuauo prima di lui. Io mi scusai di non volerlo fare, dipoi la sera medesima mi mandò a pregare, ch'io volessi pigliarmi quel carico de' nauilij, ma vedendo, che con tutto quel suo importunamēto, io tutta via ricusauo, mi domandò per qual cagione io cosi stesse ostinato a non volerlo accettare. Al che io risposi, ch'io fuggiuo quel carico, perche teneuo per cosa certissima, che nè egli era per riueder mai, piu i nauilij, nè i nauilij lui, & che questo giudicio io faceuo, dal vedere, che cosi male in ordine, & senza prouisione s'entraua per la terra a dentro, onde io voleuo piu tosto arrischiarmi al pericolo, al quale s'arrischiaua egli, & gli altri, & passar quello, ch'essi passauano, che prendermi il peso de' nauilij, & dare occasione, che si dicesse, che doppo l'hauer cōtradetto all'entrar per terra, mi fussi rimaso per paura, & l'honor mio andasse in disputa, volēdo io piu tosto esporre la vita ad ogni pericolo, che mettere l'honor mio a conditione tale. Il Gouernatore vedendo, che egli meco non faceua frutto alcuno, fece che molti altri me ne pregarono, alli quali io risposi il medesimo, che a lui, & cosi finalmente egli fece suo Luogotenente per li nauilij, vno Alcalde, che haueua menato seco, & chiamauasi Carauallo.

Il sabbato, che fu il primo giorno di Maggio, quel dì medesimo, che ciò s'era fatto, il Gouernatore fece dare a ciascuno di quei, che doueuano venir con noi due libre di biscotto, & mezza libra di carne di porco, & cosi ci partimmo per entrar per la terra a dentro. La somma di tutti quei, che vennero, fu di trecento huomini in tutto, tra li quali era il commissario fra Giouanni Sciuarez, & vn'altro frate, che si chiamaua fra Giouanni de Palis, & trè cherici, & gli vfficiali. A cauallo noi

B erauamo 40. & cosi con quella prouisione, che haueuamo portato, andammo 15. giorni senza trouare altra cosa da mangiare, suor che palmiti alla guisa di quei dell'Andaluzia. In tutto questo tempo non trouammo indiano alcuno, nè vedemmo casa, nè luogo habitato: & alla fine trouammo vn fiume, il qual passammo con molto trauaglio, notando, & con zattere, & stemmo vn giorno a passarlo, perche correua con molta furia. Passati dall'altra riua del fiume ci vennero in contra da dugento indiani, & il Gouernatore nostro si fece auanti, & dopò l'hauer parlato loro per segni essi ci fecero all'incontro tai segni, che ci attaccammo con esso loro, prendendone cinque, ò sei, iquali ci menarono alle lor case, ch'erano vicine da mezza lega, & quiui trouāmo gran quantità di mahiz, che staua già da potersi cogliere, onde rendemmo infinite gratie a nostro Signore Iddio, che ci hauesse soccorso in cosi estrema necessità. Percioche veramente essendo noi ancor nuoui ne i trauagli, oltra alla stanchezza, che all'hora haueuamo de' corpi, erauamo ancor molto sbattuti dalla fame. Il terzo giorno dipoi, che quiui erauamo arriuati, fumo insieme il contatore, il riueditore, il commissario, & io, & pregammo il Gouernatore, che mandasse alcuni a cercar in mare, per veder se trouassimo porto, perche quegli indi diceuano, che il mare non era molto lontano di quiui. Egli ci rispose, che non ci curassimo di parlare in ciò, perche il mare era troppo lungo, ma poiche io era quello che piu l'importunauo, mi disse, che io andasse a scoprire il mare, & cercare il porto, & che andasse a piè, con quaranta huomini, & cosi il dì sequente io mi partij, insieme col capitano Alonso del Castiglio, & quaranta huomini della sua compagnia, & cosi andammo fino all'hora del mezzo giorno, che arriuammo ad alcune spiaggette del mare, che pareua, che si stendessero molto dentro terra, & per quegli andammo da vna lega & mezza, con l'acqua fino a mezza gamba, calpestando sopra ostriche, che ci tagliauano tutti i piedi, & ci fecero molti distur-

C bi, finche arriuāmo a quel medesimo fiume, che haueuamo passato prima, ilquale entraua in quel medesimo golfo, & non lo potendo noi passare, per il tristo apparecchio, che haueuamo, ce ne ritornammo al Gouernatore, narrandogli ciò che haueuamo trouato, & come era di mestiero di ripassar di nuouo quel primo fiume per quel medesimo luogo, oue l'haueuamo passato la prima volta, per discoprir bene quel golfo, & vedere, se per quei luoghi vi fusse porto. Et cosi il dì appresso il Gouernatore ordinò al Capitano Valenzuela, che con sessanta huomini a piede, & sei a cauallo passasse quel fiume, & andasse seguitandolo in giuso, fin che arriuasse al mare, & cercasse se vi fusse porto. Colui di lì a due giorni ritornò, & disse che haueuano scoperto il golfo, & che tutto era spiaggia bassa fino al ginocchio, non si trouauà porto, & che haueua vedute cinque, ò sei Canoe d'Indiani, che passauano da vna parte all'altra, & portauano molti penacchi; saputo questo il dì appresso ci partimmo di quel luogo, andando sempre dimandando di quella prouincia che gl'Indiani ci haueuano detto, chiamata Apalachē, & menauamo per guida quelli che haueuamo presi, & cosi andammo fino a' 17. di Giugno, che non trouammo Indiani ch'ardissero d'aspettarci. Quiui venne da noi vn Signore, che lo portaua vn'Indiano in collo, & era coperto d'un cuoio di ceruo dipinto, & menaua seco molta gente, & dauanti a lui andauano sonando alcuni flauti di canna, & cosi arriuò al Gouernatore, & stette vn'hora seco, & per segnali gli facemmo intendere, come andauamo ad Apalachen, & per quei segnali ch'egli ci fece, ci parue di comprendere, ch'ei fosse nemico di quei d'Apalachen, & che verrebbe ad aiutarci cōtra loro. Noi gli donammo corone, sonagli, & altre cose tali, & egli donò al Gouernatore il cuoio, che portaua sopra, & cosi diede volta in dietro, & noi li seguimmo appresso, quella sera arriuammo ad vn fiume, ilquale era molto profondo, & molto largo, et correua molto forte, et nō ci bastando l'animo di passarlo con

zattare,

zattare, facemmo vna Canoa,& ſtemmo tutto vn giorno à paſſarlo, & ſe gl'indi ci haueſſero voluto offendere,poteuano ageuolmente diſturbarci il paſſo,& ancora con tutto che eſſi,ci aiutarono,ci hauemmo molto trauaglio. Vno de' noſtri à cauallo, chiamato Giouan Velaſco, ch'era natiuo di Cuellar per non volere aſpettare entrò nel fiume col ſuo cauallo, & eſſendo la corrente del fiume molto gagliarda, lo gettò da cauallo, & egli attenendoſi alle redine affogò ſe ſteſſo,& il cauallo inſieme.Et quegli indiani di quel Signore,che ſi chiamaua Dulcancellin,trouarono il cauallo, & ci diſſero doue troueremo lui per lo fiume à baſſo, & coſi s'andò a cercarlo, & la morte ſua ci diede molto diſpiacere, perche fino a quel punto non ci era mancato niuno de' noſtri.Il cauallo quella notte diede da cenare à molti. Et coſi paſſato quel fiume, il dì ſeguente arriuammo alla gente di quel Signore,doue ci mandò del loro mahiz.La ſera andando alcuni de' noſtri a pigliare acqua,fu tirata vna frezza da gl'indiani,& diede ad vno Chriſtiano,ma piacque a Dio,che non lo feriſſe. Il dì ſeguente ci partimmo di quel luogo, ſenza che alcuno di quegli indiani compariſſe,perche tutti s'erano fuggiti.Ma nell'andare auanti, ſi viddero alcuni indiani, che veniuano di guerra,& quantunche noi li chiamaſſimo,eſſi non vollono tardare,nè aſpettarci, ma ritirãdoſi ci ſeguiuano poi per la via medeſima,che noi faceuamo.Il gouernatore laſciò fra via vna imboſcata d'alcuni a cauallo, iquali come quegl'indi paſſarono, furon loro ſopra & ne preſero tre,ò quattro,che de lì auãti ci ſeruirono per guida,& ci menarono per paeſe molto trauaglioſo a camminare,& marauiglioſo a vedere,eſſendo monti molto grandi,& arbori altiſſimi,delli quali tanti n'erano caduti a terra, che ci intrigauano il cammino, di maniera, che non poteuamo paſſare ſenza girar molto con gran noſtro trauaglio: & di quegli arbori,ch'erano caduti,la maggior parte erano feſſi dall'vn capo all'altro dalle ſaette, che quiui caggiono, eſſendoui ſempre gran tempeſte. Con queſto trauaglio camminammo inſino al giorno doppo ſan Giouanni, nel qual giorno arriuammo a viſta d'Apalachen, ſenza che quelli del villaggio ci ſentiſſino. Rendemo noi molto gratie a Dio, vedendoci coſi vicini a quel luogo, & credendo che foſſe vero quello, che ci era ſtato detto,& ſperando, che quiui ſi finirebbono i noſtri trauagli grandi, c'haueuamo paſſati, sì per il lungo,& triſto cammino,come per la gran fame, che haueuamo patito. Percioche quantunche alcune volte trouaſſimo del mahiz, nõdimeno le piu volte andauamo ſette, & otto leghe ſenza trouarne. Et molti n'erano tra noi,che oltre alla fame,& alla ſtanchezza, haueuano impiagate le ſpalle dal continuo portar dell'arme, ſenza che degli altri trauagli s'incontrauano giornalmente. Ma pur tuttauia vedendoci arriuati, doue deſiderauamo, & doue ci haueuano detto, ch'era tanto ſoſtenimento, & tanto oro, ci era auiſo d'hauere paſſato gran parte de' trauagli, & della ſtanchezza.

Arriuati coſi a viſta d'Apalachen,il Gouernatore mi comandò, ch'io pigliaſſi meco noue a cauallo,& cinquanta a piedi,& entraſſe nel villaggio,& coſi facemmo il reueditore & io: & entrati non trouammo ſe non fanciulli,& donne,perche all'hora gli huomini non erano quiui, ma indi a poco andando noi per quelli luoghi,vennero,& cominciarono a combattere,& a ſaettarci,& ammazzarono il cauallo al reueditore: ma alla fine fuggirono,& laſciaronci. Quiui trouammo gran quãtità di Mahiz,che ſtaua già per coglierſi,& aſſai del ſecco n'haueuano rimeſſo.Trouammoui molte pelle di cacciagioni,& alcune mante di filo,picciole,& triſte,con le quali le donne cuoprono alcune parti della lor perſona. Haueuano molti vaſi da macinare il Mahiz.In quel popolo erano quaranta caſe piccole, & edificate baſſe, & in luoghi raccolti per tema delle tempeſte grandi, che quel paeſe ſuole hauer di continuo. le fabriche ſono di paglia, & ſtanno intorniati da' monti molto ſpeſſi, & grandi arboreti, & molti pelaghi d'acqua, oue ſono tanti, & tanto grandi arbori caduti,che intricano ogni coſa, & fanno che non vi ſi puo camminare ſenza gran trauaglio.

Il terreno dal luogo,oue noi sbarcammo, inſino a queſto popolo d'Apalachen, per la maggior parte è piano, & il ſuolo è d'arena duro, & ſaldo, & per tutto ſi truouano molti grandi arbori, & monti chiari,oue ſono Noci,& labrani, & altri, che chiamano Laquidambares: vi ſono cedri, & ſauine,& elci,& Pini,& roueri, & palmiti baſſi, come ſono quei di Caſtiglia. Per tutto quel paeſe ſono molte lacune grande, & picciole, & alcune ne ſono molto trauaglioſe a paſſare, sì per eſſer molto profonde,sì ancora per molti arbori,che vi ſono caduti. Il ſuolo loro è d'arena, & quelle lacune, che trouammo nella Marca d'Apalachen ſono molto maggiori, che tutte l'altre, che haueuamo trouate fino là. In queſta prouincia ſono molti campi del loro Mahiz, & le caſe ſono ſparſe per la campagna, come quelle delle Gerbe. Gli animali, che vi vedemmo ſono cerui di tre ſorti, conigli,lepri,orſi,leoni,& altri sì fatti,tra quali ne vedemmo vno,che porta i figliuoli in vna bolgia, che ha nella pancia, & quiui li porta tutto il tempo che ſono piccioli, finche ſi ſanno andar procacciando il mangiar da ſe ſteſſi.& ſe à caſo i figliuoli ſtanno in cerca del mãgiare ſenza la madre,& a lei ſoprauenga gente,ella non fugge,finche ſe gli ha raccolti nella ſua bolgia. Per que' luoghi la terra è molto fredda,& vi ſono molto buoni paſcoli per greggie: vi ſono vccelli di molte ſorti,Paperi in gran quantità,oche, anatre, garze,tordi, & altri vccelli di ſimil ſorte, & vi vedemmo molti falconi, griſalchi, ſparuieri, & altre molte ſorti d'vccelli.

Cazique, cioè ſignore tra gl'indi.

Duoi giorni dipoi,che noi arriuammo in Apalachen gl'indi, che n'erano fuggiti ritornarono a noi con pace, dimandandoci i figliuoli, & le donne loro, & noi li demmo tutti, ſe non che il Gouernatore ſi ritenne vn lor Cazique, che fu cagione di fargli partir ſcandalizati, & il dì ſeguente

ritornarono

A ritornarono come nemici, & con tanta furia, & prestezza ci assalirono, che arriuarono a mettere fuoco fino alle case, doue stauamo: ma come noi vscimmo fuori, se ne fuggirono, & si raccolsero alle lacune, che erano quiui molto vicine. Onde per quelle, & per li frumenti, che v'erano molto grandi: noi non potemmo far loro alcun danno, se non che n'ammazzammo vn solo. Il dì appresso, altri indiani d'vn'altro popolo, che era dall'altra banda, vennero da noi, & ci assalirono nel modo stesso, che haueano fatto gli altri prima, & nella medesima guisa se ne fuggirono, & fu similmente vcciso vn di loro. Stemmo quiui xxv. giorni, ne' quali facemmo tre entrate per la terra a dentro, & trouammola molto pouera di gente, & molto malageuole a camminare per rispetto di tristi passi, & monti, & lacune, che vi sono. Noi a quel Cazique, che haueuamo ritenuto, & a gli altri indiani, che menauamo con noi, & erano vicini, & nemici di questi d'Apalachen, domandãmo delle qualità di quel paese, della gente, & delle vettouaglie, & altre cose intorno a ciò, & ciascuno appertamente ci rispose, che il maggior popolo di tutto quel paese, era quello d'Apalachen, & che piu oltre era manco gente, & molto piu pouera, che loro, & tutto quel paese era mal popolato, & gli habitatori stauano molto sparsi, & passando piu auanti si trouauano grandissime lacune, monti spessi, & diserti grandi, & dishabitati. Domandãmo loro, del paese che era verso il Sur che popolo, & mantenimenti tenesse, & ci risposero, che di quiui andando verso il mare a noue giornate era vn popolo, che si chiamaua Aute, & che gl'indi di quel luogo haueano molto Mahiz, & che vi erano fagioli, che sono simili a li nostri cesari, & zucche, & che per esser cosi vicini al mare, vi si trouaua del pesce, & ch'erano amici loro. Noi veduta la pouertà del paese, & come fosse mal popolato, & intesa la mala relatione, che ce ne dauano, & che quegl'indi ci faceano guerra serẽdoci le psone, e i caualli ne' luoghi, oue andauamo a pigliare acqua, stãdo essi di là dalle lacune, & tãto al sicuro, che nõ gli poteuamo offendere, & essi ci frezzauano, & ammazzarono vn Signor di Dezaico, che si chiamaua dõ Pietro, ilquale il cõmissario menaua seco, ci accordãmo finalmẽte di partirci de lì, & andare a cercare il mare, & quel popolo d'Aute, che coloro ci diceuano. Et cosi ci partimmo in capo di xxv. giorni, che quiui erauamo arriuati. Il primo giorno passammo quelle lacune, & tristi passi senza veder indiano alcuno. Ma il secõdo dì, ci venner sopra, ad vna lacuna di molto tristo passo, che l'acqua ci daua fino al petto, & vi erano molti arbori caduti, & essendo noi in mezo a quella, gl'indi ci assalirono, essendosi essi nascosti dietro de gli arbori, perche nõ gli vedessimo: & altri n'erano sopra gli arbori caduti, & cominciaronci a frezzare in modo, che ci ferirono molti huomini, & caualli, & ci tolsero la guida, che menauamo, & questo fecero prima che noi vscissimo delle lacune. Dipoi essendone vsciti, ci furono appresso perseguitãdoci per impedirne il passo, in modo, che nõ ci giouaua di spinger loro auãti, nè di farci forti, & voler cõbattere con esso loro, pche essi subito si ficcauano nelle lacune, & quindi ci feriuano i caualli, & gli huomini. Il che vedẽdo il gouernatore, comãdò che quegli a cauallo, scendessero, & gli assalissero a piè, & cosi fecero, & il Contatore scaualcò cõ essi, & assalitoli li posero tutti in fuga, & se ne entrarono in vna lacuna, & cosi guadagnãmo loro il passo. In quella mischia rimasero feriti alcuni de' nostri che lor non valsero le buone arme, che portauano, & vi furono di quei che giurarono d'hauer veduto duoi roueri grossi ciascuno, come la gãba, che erano dalle frezze di quegl'indi stati passati da banda a banda. Il che pciò nõ è cosa da marauigliarsene, vista la forza cõ che le mãdano, & io medesimo viddi vna frezza in vn piè d'un alamo, che vi entraua dẽtro vn sommesso. Quãti indiani noi vedẽmo dalla Florida insino a quel luogo, tutti sono arcieri, & essendo alti di corpo, & andãdo ignudi, paiono a vederli di lontano tanti giganti. Sono gente marauigliosamente ben disposti, molto asciutti, & di molta forza, & leggierezza. Gli archi, che vsano sono grossi, come il braccio, d'vndeci, & dodeci palmi lunghi, & tirano lontano dugento passi, & cosi di mira, & giusto, che non tirano mai in fallo. Passato che hauemmo questo passo, indi ad vna lega arriuammo ad vn'altra lacuna della medesima sorte, se non che per esser lunga da meza lega, era molto peggior che la prima. Questa passammo noi liberamente, & senza disturbo d'indiani. Percioche hauendo essi spesa tutta la munitione delle frezze loro in quel primo assalto, non ne erano rimase loro da poterci assalir di nuouo. L'altro giorno appresso passando vn'altro passo tale io trouai bestie di gẽte, che andaua auanti, & ne diedi auiso al gouernatore, che veniua nella retroguardia, & così andando noi ordinati, & prouisti, non ci poterono offendere, & vsciti che fummo alla pianura, essi ci veniuano tuttauia perseguitando. Onde noi riuoltici da due parti ne ammazammo duoi di loro, & essi ferirono me, & duoi altri Christiani, & perche essi si tirarono alla montagna, noi non potemmo far loro altro male. In questa guisa noi andammo otto giorni, & da questo passo, che ho detto, insino ad vna lega vicino al luogo, doue andauamo, non ci vennero a dar noia altri indiani. Quiui ce ne vsciron sopra alcuni, & senza esser sentiti, diedero nella retrouardia, & al grido, che diede vn ragazzo d'un gentil'huomo de' nostri, chiamato Auellaneda, il già detto Auellaneda riuolgendosi corse a soccorrere, & gl'indi lo colsero con vna frezza dalla costa della corazza, & fu tale la ferita, che passò quasi tutta la frezza per dietro la testa, & colui morì subito, & noi lo portãmo cosi morto fino ad Autè. Arriuammo in Aute, il nono giorno doppo la partita d'Appalachen. Trouammo tutta la gente di quel luogo fuggita, & haueuano brucciate le case, & vi trouammo molto Mahiz, & zucche, & fagioli, che già stauano per cogliersi. Quiui ci riposammo duoi giorni, & dipoi il gouernatore mi pregò, ch'io andassi a scoprire il mare, poiche gl'indiani diceano, che era

Popolo Aute.

B

C

tanto

tanto vicino,& già ancor noi per cammino l'haueuamo ſcoperto per vn fiume molto grande che fra via haueuamo trouato,& gli haueuamo poſto nome,il fiume della Madalena:& così il dì ſeguẽte io andai a diſcoprire inſieme col cõmiſſario,col Capitan Caſtiglio,& Andrea Dorantes, & con altri ſette a cauallo,& cinquanta a piedi,& cãminammo fino all'hora del veſpro, che arriuammo ad vn golfo,o entrata di mare. Oue trouammo molte oſtriche, & ringratiammo molto Iddio,che ci hauea condotti in tal luogo. Il dì appreſſo io mandai venti huomini a riconoſcere la coſta, & conſiderare la diſpoſitione del luogo. Coſtoro tornarono la notte ſeguente, & diſſero, che quegli golfi,& ſpiagge erano molto grande,& entrauano tãto per la terra a dentro,che diſturbauan molto il poter diſcoprir quello che noi cercauamo,& che la coſta ſtaua molto lõtana de lì. Sapute queſte nuoue,& veduta la mala diſpoſitione & apparecchio,che quiui era per diſcoprir la coſta, io me ne ritornai dal Gouernatore, & lo trouai ammalato con molti altri, & la notte auanti, gli Indiani gli haueuano aſſaliti, & dato loro molta noia per hauergli trouati infermi, & haueuano vcciſo vn cauallo. Io diedi conto al Gouernatore di quello, che haueuo fatto, & della mala diſpoſitione della terra: & per quel giorno ci ſtemmo quiui. Il giorno ſeguente ci partimmo d'Aute, & camminammo tutto quel giorno fino ad arriuar doue io ero ſtato prima: fu il cammino molto trauaglioſo, perche ne i caualli baſtauano a portare gli infermi, nè ſapeuamo che remedio pigliare, perche ogni giorno s'amalauano più, che certo fu coſa di molta gran compaſſione, & dolore a veder la grã neceſſità, & trauaglio in che ſtauamo. Arriuati vedemmo il poco rimedio, che vi era per paſſar auanti, per eſſer la maggior parte de' noſtri infermi, & in tal maniera, che pochi ve n'erano,che in alcuna guiſa ci poteuamo valer di loro. laſcio io quì di narrar queſto più a lũgo, perche ciaſcuno può conſiderar per ſe ſteſſo,come ſi ſtia in paeſe così ſtrano,& triſto,& ſenza alcun rimedio per fermarſi,nè per paſſare oltre. Ma eſſendo il più certo rimedio Iddio Sig. noſtro,& di queſto noi non ci ſconfidammo giamai,auenne quiui coſa,che aggrauaua molto più:& queſto fu che la maggior parte della gente noſtra a cauallo ſi cominciò à partir ſegretamẽte,penſando di trouar da ſe ſteſſi rimedio, & laſciare il Gouernatore, & gli infermi, che ſtauano ſenza alcuna forza,ò potere. Ma pur tuttauia eſſendo tra loro molti gentil'huomini,& perſone da bene,non volſero, che ciò ſi faceſſe ſenza ſaputa del Gouernatore, & vfficiali della M.V. & come noi biaſimammo quel lor propoſito, & lor facemmo vedere in che termine laſciaſſero il lor Capitano,& gl'infermi,& ſopra tutto ricordammo loro il ſeruigio di V.M. s'accordarono di rimanere, & che quello che aueniſſe ad vno di noi, aueniſſe a tutti, nè vno abandonaſſe mai l'altro. Doppo queſto il Gouernatore li fece chiamar tutti, & a ciaſcuno dimandò il parere loro, come ſi poteſſe vſcir di ſimil paeſe,& trouar qualche rimedio,eſſendo più della terza parte de' noſtri infermi, & poteuamo tener per certo,che ſeguendoſi così d'hora,in hora, infermeriamo tutti,& non ſe ne poteua ſperare, ſe non la morte,laquale per trouarci in que' luoghi ci douea parer più graue. Finalmente, veduto, & conſeruato molto bene queſto,& molt'altri inconuenienti,& tentati molti rimedij conuenimmo tutti in vn parer molto mal'ageuole a metter'in opera,& queſto era di far nauilij per andarcene. A tutti pareua coſa impoſſibile,perche noi altri nõ gli ſapeuamo fare,nè haueuamo ferramenti,nè fucina,nè ſtoppa,nè pece,nè ſarte,nè finalmente coſa alcuna di tante che ne biſognano in tale eſſercitio:& ſopra tutto non hauendo,che mangiar,fra tanto che ſi faceſſero,& così conſiderato tutto queſto,ci accordammo, che ſi doueſſe in ciò pẽſar con più tempo, & così per quel giorno ceſsò quella pratica,& ciaſcuno ſe n'andò,raccomãdandoci a Dio,che c'indrizzaſſe, come più gli fuſſe ſeruitio. Il dì ſeguente piacque a Dio,che venne vno de' noſtri,il qual diſſe,che egli faria alcuni canoni di legno,& cõ alcuni pelli di ſeluaggine,ſi farebbono alcuni folli da ſoffiare,& trouandoci noi a tempo,che qual ſi voglia coſa,che haueſſe ogni poco di colore,o d'ombra di rimedio ci pareua aſſai:dicẽmo che ſi faceſſe,& ci cõuenimmo,che delle ſtaffe,& de gli ſproni,& baleſtre, & altre coſe di ferro,che erano tra noi,ſi faceſſero i chiodi,le ſeghe,l'accette, & altri ferramenti, poi che tãto biſognauano,& prẽdemmo per rimedio,che per hauere alcun ſoſtentamẽto,finche queſto ſi metteſſe in opera ſi faceſſero quattro entrate in Aute cõ tutti i caualli, & altri, che poteſſero andarui,& che ogni terzo giorno s'ammazzaſſe vn cauallo,il quale ſi cõpartiſſe tra quei,che lauorauano nel far delle barche, & tra gli infermi, l'entrate ſi fecero con quei caualli, & gente, che fu poſſibile,nelle quali ſi portarono da quattrocento ſtara di Mahyz,bẽche non ſenza cõteſa,& queſtioni con quegli Indi. Facemmo cogliere molti Palmiti per poterci valere della lana,& corteccie loro,torcendole,& indirizzandole per vſare in vece di ſtoppa per le barche,lequali ſi cominciarono a fare con vn ſolo carpentiere,che era nella compagnia noſtra. Et tanta diligenza vi ponemmo, che eſſendoſi cominciate a' quattro d'Agoſto, a' venti del Settembre proſſimo furono finite cinque barche,di vẽnti due codami per vna,& riempiemo le feſſure,& chalcate con ſtoppe de' palmiti,& impegolammole con certa ragia,che vn Greco chiamato Don Theodoro,portò d'alcuni pini,& della medeſima robba de' palmiti,& delle code,& crini de' caualli facemmo corde,& ſarte:& delle noſtre camicie facemmo vele,& delle ſauine,che quiui erano facemmo que' remi, che ci paruero eſſer neceſſarij,& tale era quel paeſe,nel quale i peccati noſtri ci haueano cõdotti, che non vi ſi trouauano pietre per laſtrigar le barche,nè per tutto quel paeſe n'haueuamo veduta alcuna. Scorticãmo ſimilmente le gãbe intere de' caualli,& conciãmo i cuoi p farne vaſi da portar acqua. In queſto tẽpo alcuni de' noſtri andauano cogliendo Tamarindi per gli angoli,& entrata del mare,

Fiume della Madalena.

E

F

A mare, oue gl'indi in due volte, che gl'incontrarono, ammazzarono x. christiani così vicini a gli alloggiamenti nostri, che gli vedemmo, & non gli potemmo soccorrere, & gli trouammo da parte a parte passati con frezze, che quantũque i nostri hauessero buonissime armature, non bastarono a resistere a' colpi loro, tirando quegl'indi con tanta forza, & destrezza, con quãta di sopra s'è detto, & al detto, & giuramento de' nostri pilotti, della spiaggia, alla quale ponemmo nome della croce, insino a questo luogo, noi andammo da dugento ottanta leghe poco piu, ò meno, & in tutto quel paese non vedemmo montagne, nè hauemmo alcuna notitia per alcuna via, che ve ne fussero, & auanti che ci imbarcassino, oltre a que' che ci haueuano vccisi gl'indi, ci morirono piu di quaranta altri huomini d'infermità, & di fame. A' xxij. di Settembre, si finirono di mangiare i caualli, che solamente vno ce ne rimase, & in quel giorno ci imbarcãmo con questo ordine. Nella barca del gouernatore andauano quarantanoue huomini, & nell'altra, ch'egli diede al Cõtatore, & al commissario, andauano altrettanti. La terza diede al capitan Alonso del Castiglio, & Andrea Durante con quarantaotto huomini, & altra ne diede a due altri capitani, che si chiamauano l'uno Telles, & l'altro Pignalosa, con quarantasette huomini, l'altra al Veditore & a me, con quarantanoue huomini, & dipoi che furono imbarcati le vettouaglie, & gli arnesi, & cose nostre alla barca, non auanzaua piu d'una quarta sopra l'acqua; & oltre a ciò andammo tanto stretti, che non ci poteuamo menare, nè riuoltare per la barca, & tanto potette la necessità, che ci fece arrischiare ad andare in questa guisa, & mettersi in vn mare così pericoloso, senza che niuno di noi sapesse l'arte del nauigare.

Quella spiaggia onde partimmo ha per nome la spiaggia de' caualli, & andammo sette giorni per que' golfi con l'acqua fino alla cintura, senza vedere alcun segnale di costa, & al fine di quei B sette giorni arriuammo ad vn'isola, che stà vicina alla terra. La barca mia andaua dauanti, & vedemmo venir cinque canoe d'indiani, iquali le sgombrarono tutte, & le lasciarono nelle nostre mani, vedendo che noi andauamo verso loro. L'altre barche nostre passarono auanti, & diedero in alcune case dell'isola medesima, oue trouarono molte lize, & oua loro, che erano secche, & ci fu molto rimedio per la necessità, in che noi stauamo. Doppo questo passiamo auanti, & indi a due leghe passiamo vno stretto, che fa quell'isola con la terra, & lo chiamammo lo stretto di San Michele, perche nel giorno di detto santo vi passammo. Vsciti di quello stretto arriuammo alla costa, oue con le cinque Canoe, che io haueua tolte á gl'indi, rimediammo ad alcune cose delle nostre barche facendone falque, & aggiungendole alle nostre, in modo, che vscirono due palmi sopra l'acqua, & con questo tornammo a caminar lungo la costa per la via del fiume delle palme crescendoci tuttauia la sete, & la fame, perche le vettouaglie erano molto poche, & stauano molto al fine, & l'acqua ci mancò, perche le botti che haueuamo fatte delle pelli de' caualli, subito furono marcie, & non ci giouarono di nulla, & molte volte entrammo per alcuno golfo, & spiaggie, che entrauano molto per entro terra, & le trouammo basse tutte, & pericolose, & così andammo xxx. giorni, & alcune volte trouammo alcuni indiani pescatori, gente pouera, & miserabile, & a capo di questi xxx. giorni, che la necessità dell'acqua era estrema, andando noi vicini alla costa, vna notte sentimmo venire vna Canoa, & vedendola aspettammo, che arriuasse, & ella ancorche noi la chiamassimo, non volse venire, nè guardarci, & per essere notte non la seguitammo, & andammo al viaggio nostro. Nel far del giorno vedemmo vn'isoletta, & andammoui per vedere se vi trouassimo dell'acqua, ma ci affaticammo in vano, perche non ve n'era: stando quiui surti ci prese vna tempesta molto grande, onde vi stemmo sei giorni senza hauer animo di rientrare C in mare, & hauendo cinque giorni, che non haueuamo beuuto, la sete era tanto grande, che ci fu forza di beuere dell'acqua del mare, & alcuni s'allargaron tanto nel beuere, che di subito ci morirono cinque huomini. Io racconto queste cose così brieuemente, perche non credo, che sia di mestieri narrar particolarmente le miserie in che ci trouammo, poiche considerando il luogo, oue stauamo, & la poca esperienza d'alcun rimedio, ciascuno può pensar da se stesso in che termine ci ritrouassimo: finalmente vedendo, che la sete cresceua, & l'acqua salata ci ammazzaua, ci disponemmo se ben la tempesta non era ancor cessata, di raccomandarci a Dio nostro Signore, & piu tosto arrischiarci al pericolo del mare, che aspettar la certezza della morte, che la sete ci daua, & così vscimmo per la via, onde haueuamo veduta passar la canoa la notte, che di quiui erauamo passati. In questo giorno ci vedemmo molte volte annegati, & tanto perduti, che non era alcuno di noi, che nõ ci tenesse per certa la morte. piacque a nostro Signore Dio, ilquale nella maggiori necessità suol mostrare il fauor suo, che a posta di Sole voltãmo vna ponta, che fa la terra, oue trouãmo molta bonaccia, & trãquilità. Vscirono verso noi molte canoe, & gl'indi, che v'eran dentro ci parlarono, & senza mirarci se ne tornarono. Erano gente grãde di corpo, & ben disposti, & nõ portauano frezze, nè archi, noi altri gli seguimmo insino alle case loro, che stauano quiui vicini alla lingua dell'acqua, & saltammo in terra, & dauanti alle case trouammo molti cantari d'acqua, & molta quantità di pesce condito, & il Signor di quella terra, l'offerì tutto al gouernatore, & pigliandolo per mano, lo menò alla casa sua, le case di costoro erano di stuore, molto bene fabricate, & dipoi che entrammo in casa del Cacico, ò Signore loro, ci diede molto pesce, & noi gli demmo del pane di frumento, che portauamo, & lo mangiarono in nostra presentia, & ce ne domandarono dell'altro, & noi ne demmo a loro, & il Gouernatore diede al Caciche molte

te

te cofette, & ftando feco nella fua cafa, intorno a mezza hora di notte gli Indi affaltarono noi, & quegli altri de' noftri, che ftauano molto male, gettati per quella cofta, & affalirono ancora la cafa del Cacico, doue era il Gouernatore, & lo ferirono d'vna pietra nel vifo, & prefero il Cacico: ma egli hauendo i fuoi cofi vicini, fcampò via, & lafciò vna fua manta di pelli di mardole zibelline, che fono al parer mio le megliori di tutto il mondo, & hanno vno odore, che non pare, fe non d'Ambra, & mufchio: & fi fente l'odore gran pezzo lontano. Ve ne vedemmo anchor dell'altre, ma niuna ve ne era, che fuffe, come quella. Noi vedendo il Gouernatore ferito lo mettemmo nella barca, & facemmo, che feco fi riduceffe alle barche la maggior parte della gente: & reftammo in terra folamente cinquanta huomini per combattere con gl'indi, che quella notte ci affalirono tre volte, & con tanto impeto, che ogni volta ci faceuano ritirare vn tratto di pietra, & niuno vi hebbe de' noftri, che non fuffe ferito, & io fui ferito nella faccia: & fe come effi fi ritrouarono con poche frezze, ne haueffero cofi hauute molte, per certo ci hauerebbono fatto troppo gran danno. L'vltima volta fi pofero in aguato i Capitani, Dorante, Pegnalofa, & Tellos, con quindeci huomini, & diedero loro nelle fpalle, & in modo tale, che gli fecero fuggire, & ci lafciarono: & il dì feguente io ruppi a loro piu di venti canoe, che ci valfero per vna Tramontana, che foffiaua, & per tutto quel giorno ci conuenne ftar quiui con molto freddo, fenza hauere ardire d'entrare in mare, per la gran tempefta, che vi era. Doppo quefto tornammo ad imbarcarci, & nauigammo tre giorni: & hauendo prefa poca acqua, come pochi anchora erano i vafi, che haueuamo, oue portarla, tornammo a cadere nella medefima neceffità di prima.

Et feguendo il viaggio noftro, entrammo nello ftretto, oue ftando vedemmo venire vna Canoa d'indiani, & come noi li chiamammo vennero, & il Gouernatore, alla barca del quale s'erano accoftati, loro domandò dell'acqua, & effi glie ne offerfero, purche fi deffero loro vafi, doue portarla, & vn chriftiano Greco, chiamato Doroteo Teodoro, del quale difopra s'è fatta mentione, diffe che voleua andar con effi loro, & quantunque il Gouernatore, & molti altri s'affatigaffero, di fconfigliarlo, egli tuttauia volle andarui, & menò feco vn nero, & gl'indiani lafciarono per oftaggi due di loro. La fera quelli indiani tornarono, & portaronci i noftri vafi fenza acqua, & non rimenarono i due chriftiani noftri: & quelli due loro, che erano rimafi per oftaggi, tofto che effi parlarono loro, fi volfero gettare in acqua, ma i noftri, che gli haueuano in barca li ritennero, & cofi gli altri indiani, fe ne fuggirono, & lafciaronci molto confufi, & trifti per li due chriftiani che haueuamo perduti.

La mattina feguente vennero da noi molte altre Canoe d'indiani, domandandoci i duoi loro compagni, che ci haueuano lafciati per oftaggi. Il gouernatore rifpofe, che li darebbe, purche effi ci rendeffero i due Chriftiani. Con quefta gente veniuano da cinque, ò fei Signori, & ci parue la piu ben difpofta, & di maggiore autorità, & conferto, di quanti altri ne haueuamo trouati fin quì, benche di perfona non fuffero cofi grandi, come gli altri, che habbiamo contati. Portauano i capelli fciolti, & molto lunghi, & erano coperti di mante di Mardole della forte di quelle, che di fopra fi differo, & alcune d'effe erano fatte di molto ftrana guifa, hauendoui alcuni lacci di lauoro di pelle leonate che pareuano molto belle. Ci pregauano, che noi andaffimo con effo loro, che ci darebbono i noftri due chriftiani, & acqua, & altre molte cofe, & di continuo veniuano fopra noi molte Canoe, procurando di pigliar la bocca di quella entrata, & cofi per quefto come, perche il luogo era molto pericolofo, ce ne vfcimmo al mare, doue ftemmo con effo loro fino a mezzo giorno. Ma non volendoci rendere i noftri chriftiani, & per quefto non volendo anchor noi rendere loro i due oftaggi, cominciarono a tirarci pietre con frombe: con moftrar di volerci frezzare, benche tra effi non vedemmo, fe non tre, ò quattro archi. Et cofi ftando, il vento fi rinfrefcò, & effi fe n'andarono: & noi nauigammo tutto quel giorno, fino all'hora del vefpero, quando la barcha mia, che andaua auanti difcoperfe vna punta, che la terra faceua, & dall'altro capo fi vedeua vn fiume, & io feci forgere in vna ifoletta, che faceua quella punta, per afpettar l'altre barche. Il Gouernatore non volfe accoftare, ma fi miffe in vna fpiaggia, che era quiui molto vicina, oue erano molte ifolette, & quiui fi ragunammo tutti, & da dentro il mare pigliammo acqua dolce, perche il fiume entraua nel mare di tratto, & con furia, & per poter bruftolare vn poco di Mahiz che portauamo, che già due giorni lo mangiammo crudo, faltammo in terra in quell'ifola, ma non trouando legne, ci accordāmo d'andare al fiume che era di dietro alla punta, vna lega di quiui, & andando era tanta la corrente del fiume, che in niuna maniera nō ci lafciaua arriuare, anzi ci rifpingeua dalla terra, & noi altri affaticandoci, & oftinandoci per prenderla, la Tramontana, che veniua da terra cominciò a crefcer tanto che fi rigettò al mare, fenza che poteffimo fare altro, & effendo a meza lega in mare, mifurammo, & trouammo, che con trenta braccia non poteuamo prender fondo, & non potemmo conofcere fe la corrente era cagione, che non poteffimo pigliare, & cofi nauigammo due giorni, trauagliando tutta via per pigliar terra, & al fine di quelli duoi giorni vn poco auanti l'ufcita del Sole vedemmo molti fiumi per la cofta, & affaticandoci per arriuar doue quegli erano, ci trouammo in tre braccia d'acqua: & per effere notte, non ardimmo di pigliar terra, perche hauendo veduti tanti, credeuamo che ci poteffe auenir qualche pericolo, fenza che noi per la molta fcorrenza poteffimo vedere che faceuamo. & per quefto determinammo d'afpettare alla mattina, & cofi effendo venuto il giorno ciafcuna delle noftre barche fi trouò fe-

uò separata dall'altre,& io mi trouai in trēta braccia,& seguēdo il viaggio mio,all'hora del vespro viddi due barche, & accostatomi alla prima viddi, che era quella del gouernatore, il qual mi dimandò che mi parea che douesse farsi, & io gli disse,che mi pareua di ricuperar quella barca, che andaua auanti,& che in niuna guisa nō la lasciasse,& che vnite tutte tre quelle nostre barche, noi seguissimo poi il viaggio nostro,oue Iddio ci guidasse.Egli mi rispose,che ciò non poteua farsi,perche quella barca era molto dentro al mare,& vi volea prender terra:& che se io voleua esser seco, facesse che quei della barcha mia prendessero i remi,& si sforzassero quāto poteano,perche a forza di braccia conueniua prender terra: & à questo lo consigliaua vn capitano,che era seco, chiamato il Capitan Pantossa, dicendo che se quel giorno non si prendeua terra, non si prenderebbe poscia in altri sei,& tra tanto era necessario morir di fame.Io veduta la volontà sua,presi il mio remo,& cosi fecero tutti gli altri,che erano nella barca mia, & vogāmo,finche quasi fu tramontato il Sole: ma hauendo il gouernator nella sua la piu sana, & gagliarda gente de' nostri,noi in niuna guisa lo potēmo seguire.Ilche vedendo io,gli domandai,che per poterlo seguire mi desse vn capo della sua barcha,& egli mi rispose,che essi nō sarebbon poco se essi soli quella notte potessero arriuare a terra.& io gli disse,che poi ch'io vedeua la poca possibilità, che vi era da poterlo seguire,& far quello che esso hauea comādato,mi dicesse all'hora,che comādaua,ch'io facesse.Egli mi rispose, che non era piu tēpo di comandar vno ad altri, ma che ciascuno facesse quello che li parea meglio per saluezza della vita sua,& cosi dicēdo s'allungò da noi con la barca sua, & non potendolo io seguire, arriuai sopra l'altra barca,che andaua in alto mare,&trouai,che era quella de' Capitani Pignalosa,& Telles,& cosi nauigāmo quattro giorni, mangiando ciascuno per tassa mezo pugno di Mahiy crudo il dì.In capo di questi quattro giorni,ci prese vna tēpesta,che fece prēdere l'altra barca,& per molta misericordia che Iddio hebbe di noi altri, non ci affondammo del tutto.Et essendo il verno,& grandissimo freddo,& tanti giorni che patiuamo fame,co' molti colpi,che haueuamo riceuuti dal mare,il dì appresso la gente cominciò molto a cadere,in tal modo,che quando il Sole si colcò,tutti quei che erano nella barca mia, stauano caduti vno sopra l'altro, tanto vicini alla morte,che pochi ve n'hauea che si sentissero,& tra tutti loro nō ve ne hauea cinque, che stessero in piè,& come fu fatta notte, non restāmo, se non il maestro, & io che potessimo maneggiar la barca,& alle due hore di notte il maestro mi disse,che io prēdesse cura della barca,perche egli staua tale,che si tenea per fermo di morir q̃lla notte.& cosi io p̃si il timone,& passata meza notte andai a veder se'l maestro era morto,& egli mi disse,che piu tosto staua meglio,& che gouerneria la barca fino al giorno,io certamēte mi ritrouauo all'hora in tale stato,che molto piu volētieri haueria pigliata la morte,che veder tāta gēte auāti a me in q̃lla maniera,che quegli stauano:& dipoi che il maestro prese il carico della barca,io mi riposai vn poco,ma molto inquietmente,che allhora non era cosa da me piu lontana,che il sonno,& appresso all'aurora mi parui d'vdire il tumulto, & romor del mare, perche essendo la costa molto bassa, sonaua molto, onde con questo io chiamai il maestro, ilquale mi rispose, che credeua, che già noi fossimo vicini a terra, & tentando ci trouammo in sette braccia, & gli parue che ci douessimo stare in mare insino al far del giorno, & cosi io presi vn remo,& vogai dalla banda della terra,che ci trouammo vna lega vicini,& demmo la poppa al mare,& vicino a terra ci prese vna onda,che rigittò la barca in mare vn buon tratto di mano, & col gran colpo,che diede quasi tutta la gente, che vi staua come morta, si risentì, & vedendoci vicini a terra,ci cominciammo a leuare,& andar con mani,& con piedi,& vsciti in terra, facemmo del fuoco a certi fossi,& cocemmo del Mahiz,che portauamo,& trouammo dell'acqua piouuta, & col calor del fuoco la gente si rihebbe, & cominciarono a prender forza, & il dì che quiui arriuammo era il sesto di Nouembre.

Dipoi che la gente hebbe mangiato,io comandai a Lope d'Ouiedo, il quale hauea piu forza,& era piu gagliardo di tutti gli altri,che s'accostasse a qualche arbore di quei,ch'erano quiui presso, che salito in vno d'essi discoprisse la terra,oue stauamo,& vedesse d'hauerne qualche notitia, egli cosi fece,& vidde,che stauamo in isola, & che la terra era cauata alla sorte, che suole star la terra, doue vada bestiame,& per questo gli parue,che douesse esser terra di Christiani, & cosi ce lo disse. Io gli replicai, che tornasse a guardarla molto meglio, & particolarmente, & vedesse se vi era alcun cammino,che fosse seguito: ma che però non si dilungasse molto,per il pericolo, che vi potrebbe essere, egli andò,& dato in vna stradela andò per quella auanti,fino a meza lega, & trouò alcune capanne d'indi,che stauano sole,perche quegl'indi erano andati al campo,& cosi egli prese vn'olla,& vn cagnoletto picciolo,& vn poco di lize,& se ne tornò da noi,& parendoci,che tardasse troppo,li mandammo appresso duoi altri Christiani per cercarlo,& veder che gli fosse auuenuto,& cosi l'incontrarono quiui appresso,& viddero, che tre indi con archi,& frezze gli venian dietro chiamandolo,& egli chiamaua loro per segni,& cosi arriuò,doue noi altri stauamo,& quegli indi si fermarono vn poco a dietro assisi nella medesima riuiera,& indi a meza hora sopragiunsero altri cento indi arcieri,iquali anchorche fosser grandi,nondimeno il timore ce li faceua parer giganti, & si fermarono intorno a noi altri,oue stauano quei tre di prima. Tra noi era cosa vana il pēsar che vi fusse chi si difendesse, perche appena ve ne erano sei, che si potessero alzar da terra.Il Veditore & io ci accostāmo verso loro,& chiamammoli, & essi s'accostarono a noi, & come potemmo il meglio procurammo d'assicurar loro,& noi stessi demmo loro corone,& sonagli,& ciascuno

ſcuno d'eſſi mi diede vna frezza, che è ſegno d'amicitia, & per ſegnali diſſero, che la mattina torne rebbono da noi, & ci porteriano da mangiare, perche all'hora non ne haueano.

Il dì appreſſo, nel far del giorno, che era l'hora, che gli Indi haueuano detto, eſſi vennero a noi, & ci portarono molto peſce, & alcune radici, che eſſi mangiano, & ſono, come noci, & qual più, & qual manco, & ſi cauano di ſotto l'acqua con molto ſtento. Al tardi ritornarono di nuouo, & ci portarono più peſce, & delle medeſime radici, & menarono con eſsi loro le donne, & i figliuoli, perche ci vedeſſero, & così ſe ne tornarono ricchi di corone, & ſonagli, che loro donammo, & l'altro giorno ci tornarono a viſitare con le medeſime coſe, che l'altre volte. Hora vedendo noi altri, che erauamo già prouiſti di peſce, di quelle radici, d'acqua, & d'altre coſe che potemmo, ci accordammo d'imbarcarci, & ſeguire il viaggio noſtro, & cauammo la barca dell'arena, nella quale era fitta, & ci biſognò ſpogliare nudi, & patimmo gran fatica per vararla in acqua, per eſſer noi altri tanto deboli, che coſa più leggiera, che quella ci haueria dato gran fatica, & così imbarcati a due tratti di baleſtra dentro il mare: ci diede tal colpo d'acqua che ci bagnò tutti, & eſſendo noi ignudi, & il freddo molto grande, rallentammo le mani a i remi, & vn'altro colpo che il mare diede, la barca ſi riuoltò, onde il veditore & due altri vſcirono fuora per ſcampar nuotando, ma a loro auenne molto al contrario, perche la barca li colſe ſotto, & s'affogarono, eſſendo quella coſta molto braua: il mare con vn'onda ci gettò tutti a terra nella medeſima coſtá, tutti inuolti nell'acqua, & mezzo affogati, ſenza che di noi mancaſſero altri, che quei tre, i quali la barca ſi haueua colti ſotto. Noi che erauamo rimaſi viui, erauamo tutti nudi, con hauer perduto quanto haueuamo, che quantunque foſſe poco, nondimeno a noi per all'hora era molto: & eſſendo all'hora il Nouembre, & il freddo molto grande, & noi tali, che ageuolmente ci poteuano contar tutte l'oſſa, pareuamo diuenuti propria figura della morte. Di me, io sò dire, che dal meſe di Maggio paſſato io non haueuo mangiato altra coſa, che bruſtolato, alcune volte fui in tanta neceſsità, che lo mangiauo crudo, percioche quātunque s'ammazzaſſero i caualli, mentre ſi faceuano le barche, io non ne potei mangiar mai, & non furono dieci le volte, ch'io mangiaſſi peſce. Queſto dico, perche ciaſcuno poſſi conſiderare, come noi poteſſimo ſtare in quel punto, & ſopra tutto quel giorno haueua ſoffiato vna tramontana, che ſtauamo più vicini alla morte, che alla vita. Piacque a Dio, che cercando noi i tizzoni del fuoco, che quiui haueuamo fatto auanti, che c'imbarcaſſimo vi trouammo lume, & così facendo grandi fuochi ci ſtauamo chiedendo a noſtro Signore miſericordia, & perdono de' noſtri peccati, con molte lagrime, hauendo ciaſcuno di noi dolore, non ſolamente di ſe medeſimo, ma di tutti gli altri, che ſi vedeua nel medeſimo ſtato. Al tramontar del ſole gli Indi credendo, che noi non ci fuſſimo partiti altrimenti, ci vennero a ritrouare, & portaronci da mangiare, ma quando ci videro così in habito tanto differente dal primo, & in così ſtrana maniera, ſi ſpauentarono tanto, che ſi riuolſero in dietro, io andai verſo loro, & li chiamai, & mi videro con molto ſpauento. feci loro intendere per ſegni, come ci ſi era affondata la barca, & affogati tre huomini, & quiui eſsi medeſimi videro due morti, & gli altri, che erauamo rimaſi già andauamo a quel cammino della morte. Gli Indi vedendo la diſgratia, che ci era auenuta, & il diſagio in che ſtauamo con tanta ſuentura, & miſeria, ſi miſſero tra noi altri, & col gran dolore, & compaſsione, che n'hebbero cominciarono a pianger forte, & tanto di cuore, che lunge di quiui ſi poteua vdire, & così pianſero più di mez'hora: & certamente vedendo, che queſti huomini tanto priui di ragione, & tanto crudi a guiſa d'animali bruti, ſi doleuano delle noſtre miſerie, fece che in me, & in tutti i noſtri creſceſse molto più la compaſsione, & la conſideratione delle noſtre ſuenture. Racquetato il pianto alquanto, io domandai a i Chriſtiani, che ſe loro pareſſe, io pregherei quegli Indi, che ci menaſſero alle caſe loro. Al che alcuni d'eſsi, che erano ſtati nella nuoua Spagna, mi riſpoſero, che di ciò non ſi doueſſe far parola, perche ſe coloro ci menauano alle loro caſe ci hauerebbono ſacrificati a' loro Idoli, tuttauia veduto, che altro rimedio non vi era, & che per qual ſi voglia altra via, la morte ci era più certa, & più vicina, io non curai di quello che coſtoro diceano, ma pregai gli Indi, che ci voleſſero menare alle loro caſe, & eſsi moſtrarono, che loro piaceuá molto, & che noi aſpettaſsimo vn poco, che farebbono quāto noi voleſsimo, & ſubito trenta d'eſsi ſi caricarono di legna, & andarono alle loro caſe, che erano lontane di quiui, & noi rimanemmo con gli altri inſino che fu quaſi notte, & all'hora ci preſero, & menandoci, con molta fretta andammo alle caſe loro: & perche temeuano, che per il gran freddo nel cammino non ne moriſſe, ò ſpaſimaſſe, & aſsideraſſeſi alcuno, haueano prouiſto, che fra via ſi faceſſero quattro, o cinque fuochi molto grandi, poſti a ſpatij, & a ciaſcuno di quelli ci ſcaldauano, & come vedeuano, che haueuamo preſo vn poco di forza, & di caldo, ci menauano fino all'altro con tanta fretta, che quaſi non ci laſciauano mettere i piedi in terra, & di queſta maniera fummo inſino alle caſe loro, oue trouammo, che haueano fatta vna caſa per noi altri, & in quella molti fuochi, & indi ad vn'hora, che erauamo arriuati, cominciarono a ballare, & far gran feſta, che durò tutta la notte. Benche per noi non vi era, nè feſta, nè ſonno, aſpettando quando ci haueſſero a ſacrificare. La mattina ci tornarono a dar peſce, & radici, & a farci tanto buoni portamenti, che ci aſsicurammo alquanto, & perdemmo in qualche parte la temenza del ſacrificio.

In quei giorni medeſimi io viddi ad vno di quegli Indi vno riſcatto, & conobbi, che non era di quei, che noi gli haueuamo dati, & dimandando onde l'haueſſero hauuto, eſsi mi riſpoſero

per

per segni, che l'haueano dato loro altri huomini, come noi, che stauano di dietro a quel luogo. Io veduto questo, mandai duoi Christiani, & duoi indi, che lor mostrassero quella gente, & andati s'incontrarono in essi molto vicino, che veniuano a cercar noi, perche gl'indi di quei luoghi haueano detto loro di noi altri. Questi erano i Capitani Andrea Dorante, & Alonso del Castiglio, con tutta la gente della lor barca: & venuti da noi si spauentarono molto di vederci nella guisa, che stauamo, & hebbono gran dolore di non hauere alcuna cosa, che darci, perche non haueano altra robba, che quella che portauano vestita, & stettero quiui con noi altri, & ci contarono, come a cinque di quel mese medesimo la barca loro hauea dato a trauerso, vna lega & meza lontano di quiui, & essi erano scampati senza perdere alcuna cosa, & tutti insieme ci accordammo di rassettare quella barca loro, & andarcene in essa, tutti coloro che hauesser forza, & dispositione da poterlo fare: & gli altri rimanessino quiui, finche si rihauessero, & come potessero se ne andassero lungo la costa, & quiui aspettassero, finche Iddio gli hauesse condotti con noi altri a terra di Christiani, & si come diuisammo, così facemmo, & auanti che mettessimo la barca in acqua, Tauera, vn caualiere della compagnia nostra si morì, & la barcha, che noi altri pensauamo, che ci portasse, fece ancor ella il fin suo, & non potè sostenere se stessa, & subito s'affondò. Onde stando noi nella maniera, che s'è detto, & nudi, & il tempo così forte, per camminare, & passar fiumi, & golfi a nuoro, nè hauendo vettouaglia, ò sostentamento alcuno, nè modo da portarne, determinammo di far quello, a che il bisogno, & la forza ci stringeua, cioè d'inuernar quiui, & accordammoci similmente, che quattro de' nostri piu forti andassero a Panuco, credendoci di starui presso: & che se a Dio nostro Signore fosse piaciuto, che vi arriuassero, dessero nuoua, come noi erauamo quiui, & della nostra necessità, & trauagli. Questi che andauano, erano molto grandi natatori, & l'uno si chiamaua Alnaro Ferrante Portoghese, carpentiere, & marinaro, il secondo si chiamaua Mendos, & il terzo Figheroa, che era nathio di Toleto, il quarto essendo nathio di Zaffra, & menauano seco vn indo, che era dell'isola de Auia.

PARTITI questi quattro Christiani, indi a pochi giorni, venne vn tempo tale di freddo, & di tempeste, che gl'indi non poteano trouar le radici, & de' canali, oue soleano pescare non cauauano frutto alcuno, & essendo le cose così triste si cominciarono a morire molte genti, & cinque Christiani, che stauano in Xamo nella costa, vennero a tale estremità, che si mangiarono l'vn l'altro, finche restò vn solo, per non hauer chi lo mangiasse. I nomi loro sono questi, Siera, Piego Lopes, Corral, Palatio, Gonzalo Ruis. Di questo caso si alterarono tanto gl'indiani, & tanto scandalo ne presero, che senza dubbio se l'hauessero saputo da principio gli ammazzauano tutti, & tutti noi saremmo stati in grandissimo trauaglio: finalmente, che in poco tempo di ottanta huomini che noi erauamo, restammo soli quindeci, doppo morti questi: venne a gl'indi vna infirmità di stomacho, della quale morì la metà di loro, & credettero, che noi altri fussimo quei, che gli ammazzassimo, & tenendolo per cosa molto certa, concertarono tra loro d'ammazzarci tutti quei pochi, che erauamo rimasi, & già venendo per mandarlo ad effetto, vn'indo, che io teneuo, disse loro, che non credessero noi altri fossimo quei, che gli ammazzauamo, perche se noi hauessimo tal potere, faremmo che di noi altri non ne morisse tanti, com'essi haueano veduto, che ce n'erano morti, senza poterli rimediare, & che già erauamo rimasi molti pochi, de' quali niuno facea loro danno, nè pregiuditio alcuno. Onde il meglio era, che ci lasciassero viui, & piacque a nostro Signore, che gli altri seguirono questo suo consiglio, & parere, & così si rimossero da quel proposito. A questa isola noi mettemmo nome l'isola di Malfatto: la gente, che quiui trouammo sono grandi, & ben disposti, non hanno altre armi, che frezze, & archi, nel che sono sommamente destri. Hanno gli huomini vna tetta forata dall'vna parte all'altra, & alcuni vi sono, che l'hanno forate ambedue, & per il pertugio, che vi fanno, portano vna canna attrauersata, di lunghezza di due palmi, & mezzo, & grossa due deta. Portano similmente pertugiato il labro di sotto, & per entro vi portano vn pezzo di canna sottile, come mezo deto, le donne sono di molta fatica, l'habitatione, che essi fanno in quell'isola, è da Ottobre insino al fin di Febraro, & il mantenimento loro sono le radici, che ho detto, cauate di sotto l'acqua il Nouembre, & il Decembre. Hanno canali, ma non hanno pesce piu che per questo tempo, & de lì auanti mangiano le radici. Al fin di Febraro vanno in altre parti a cercar da mangiare, perche allhora le radici cominciano a nascere, & non sono piu buone. è gente, che piu d'ogn'altra del mondo ama i figliuoli, & miglior trattamento lor fanno, & quando accade, che ad alcuno gli muore il figliuolo, lo piangono il padre, la madre, i parenti con tutto il popolo, & il pianto dura vn'anno intero, che ogni giorno auanti, che esca il sole incominciano prima a piangere i padri, & dipoi secondo tutto il popolo, & il medesimo fanno a mezzo dì, & all'aurora, & finito l'anno, li fanno loro essequie, & honori, che si fanno a i morti: & essi si lauano, & mondano del tutto che portauano. Tutti i morti loro piangono in questa guisa, fuor che i vecchi, de' quali non fanno stima, perche dicono che già han passato il lor tempo, & che non vagliono piu a nulla, anzi occupano la terra, & tolgono il mantenimento a i fanciulli. Vsano di sepellire i morti, se non quei, che tra loro sono fisici, i quali brucciano, & mentre il fuoco arde tutti stanno danzando, & facendo molta festa, & fanno poluere dell'ossa, & passato l'anno quando fanno

I Christiani mangiorno l'vno l'altro per la fame.

do fanno gli honori a i loro morti, tutti si riuolgono per terra, & a i parenti danno quella poluere dell'ossa a bere in acqua. Ciascuno ha vna moglie sua propria. I Fisici sono quei che hanno più libertà, & ne possono tener due, & tre, & è tra loro molto grande amicitia & conformità. Quando alcuno marita la sua figliuola, colui che la piglia fino al giorno che si congiunge seco tutto quello che prende cacciando, ò pescando lo lascia alla moglie, che lo porti a casa del padre, senza hauere ardire di pigliarne, nè mangiarne cosa alcuna: & da casa del suocero portano poi da mangiare a lui, & in tutto questo tempo, nè il suocero, nè la suocera entrano in casa sua, nè egli ha da entrare in casa loro, nè de' cognati: & se a caso s'incontrano tra via, si dilungano vn tiro di balestra l'vno dall'altro, & fra tanto che così si vanno dilungando, portano la testa bassa, & gli occhi in terra, perche tengono per cosa trista il vedersi, & il parlarsi. Le donne hanno libertà di conuersare co' suoceri, & altri parenti, & questa vsanza hanno da quell'Isola fino a piu di cinquanta leghe dentro terra: vn'altra vsanza hanno, & questa è, che quando muore fratello, ò figliuolo loro, per tre mesi non si procaccia da mangiare da quei della casa, oue muore, anzi si lasciariano morir di fame, se non che i parenti, & vicini proueggono loro di quello che hanno da mangiare: onde nel tempo, che noi quiui stemmo essendo morta molta gente, era nella maggior parte delle case, molta gran fame, perche essi osseruano molto bene l'vsanze, & cerimonie loro, & quei che ne procacciauano da mangiar per loro, per essere in tempo così forte, non ne poteuano trouar se non molto poco: & per questa cagione quegl'Indi che mi teneano, se ne vscirono dell'isola, & in alcune Canoe se ne passarono in terra ferma ad alcune spiaggie, oue haueuano molte ostriche, & per tre mesi dell'anno non si mangia altro, & beuono molta trista acqua. Hanno gran carestia di legnami, & gran quantità di moscioni: le case loro sono edificate di stuore sopra scorze d'ostriche, & sopra di esse dormono sopra cuoi d'animali, i quali ancora non tengono se non a caso: & così stemmo insino alla fine del mese d'Aprile, che andammo alla costa del mare, oue mangiammo more di tutto quel mese, nel quale finiscono di fare i giuochi, & le feste loro.

In quell'isola, ch'io ho detto, ci voleuano far fisici senza essaminarci, nè domandarci i titoli, perche essi medicano le infermità soffiando nell'infermo, & con quello, & con le mani gli sanano: & volsero che noi facessimo il medesimo, & seruissimo in qualche cosa. Noi ci rideuamo di tal cosa, dicendo, che era burla, & che non sapeuamo medicare, onde ci leuarono il mangiare, finche facessimo quel che diceano, & vedendo la nostra perfidia, vn'Indiano mi disse, che io non sapea ciò ch'io diceua, percioche le pietre, & herbe, che nascono per li campi hanno virtù, & che egli con vna pietra calda, menandola per sopra lo stomaco, ne sanaua il dolore: & che noi, che siamo huomini, è cosa certa, che dobbiamo hauer maggior virtù, che tutte l'altre cose del mondo. Alla fine vedendoci in tanta necessità ci fu forza di farlo, senza però sperare, che ci giouasse di nulla: la sorte, & modo che essi tengono in curarsi è questa, che vedendosi infermi, chiamano vn medico, al quale dipoi che sono sanati, danno tutto quello che hanno, & procurano ancor altre cose da' parenti loro per dargliene: la cura che lor fanno i medici, è dare alcuni tagli, doue tiene il male, ò dolore, & lo succhiano attorno. Danno cauterij di fuoco, che tra loro è tenuta cosa molto vtile, & io lo prouai, & me ne succedette bene. Doppo questo soffiano in quel luogo che duole, & con questo credono, che se gli leui il male. Il modo col quale noi li curauamo era, benedirli, & soffiarli, & dire vn Pater nostro & vn'Aue Maria, & pregare (come poteuamo il meglio) nostro Signor Iddio, che lor desse la sanità, & mettessegli in cuore di farci qualche buon trattamento. Piacque alla sua misericordia, che tutti quei per chi noi pregauamo, subito che gli haueuamo benedetti & santificati, diceuano a gli altri, che stauano sani, & bene: & per questo ci faceano molto buon trattamento, & lasciauano di mangiare essi per darne a noi, & ci dauano pelle, & altre cosette. Fu tanto grande la fame in quel luogo, che molte volte io stetti tre giorni, che non mangiai cosa alcuna, & così stauano ancor'essi, & mi pareua impossibile di poter viuere, benche in molta maggior fame, & necessità mi trouai dipoi, come dirò appresso.

Gl'Indi, che teneano Alonso del Castiglio, & Andrea Dorante, & quegli altri, che erano rimasi viui, essendo d'altra lingua, & d'altro parentado, se ne passarono ad altra parte di terra ferma a mangiar ostriche, & quiui stettero insino al primo dì d'Aprile, & subito poi se ne ritornarono all'isola, che era vicina fino a due leghe per lo più largo dell'acqua, & l'isola tiene meza lega di trauerso, & cinque di lungo. Tutta la gente di quel paese va ignuda, & solamente le donne portano coperte alcune parti de' corpi loro, con certa lana, che colgono da certi arbori, & le donzelle si cuoprono con cuoi di saluadigine: è gente molto separata l'una dall'altra nella robba. Tra loro non è Signore alcuno, & tutti quei che sono d'una stirpe vanno insieme. Habitano quiui due sorti di lingue, vna parte de' quali si chiamano di Capoques, & l'altra di Han: tengono per vsanza quei che si conoscono, quando si veggono di tempo in tempo, auanti che si parlino star meza hora piangendo, & dipoi quello che è visitato s'alza prima, & dona all'altro tutto quello ch'egli possiede, & colui lo riceue: & indi a poco se ne và con quella robba, & alcune volte dipoi che l'hanno riceuuta, se ne vanno senza dir parola. Altri strani costumi, & vsanze hanno, ma io ho contate le piu rare, & le piu principali, per passare auanti a quello che a noi auenne.

DIPOI, che Dorante, & Castiglio ritornarono all'isola, raccolsero tutti i Christiani, che stauano alquanto sparsi, & se ne trouarono in tutto quattordeci. Io, come ho detto, stauo dall'altra

parte

parte in terra ferma, oue i miei Indiani mi haueano menato, & doue mi hauea presa vna grande infermità, che già se alcuna cosa mi hauesse data speranza di viuere, quella bastaua per leuarmela in tutto, & come i christiani lo seppero, diedero ad vn'indo, la manta di martori, che haueuamo tolta al Cacico, come per auanti, s'è detto, perche li menasse doue io era a vedermi: & così ne vennero dodeci, perche gli altri due stauano tanto deboli, che non s'assicurarono a menarli seco. I nomi di que' che all'hora vennero sono questi. Alonso del Castiglio, Andrea Dorante, Diego Dorante, Valdeuiesso, Estrada, Tostado, Caues, Gottieres, Esturiano cherico, Diego di Huelua, Estevanico, il Nero, Betines. Et venuti che furono a terra ferma, trouarono vn'altro de' nostri, chiamato Francesco del Leon, & tutti questi tredeci andarono lungo la costa, & subito che hebbero passato gl'indi, che mi teneano, me ne diedero auiso, & come erano ancora in quell'isola Ieronimo d'Alaniz, & Lope d'Ouiedo. L'infermità mia disturbò, ch'io non li potei seguire, & non gli viddi altrimenti, & mi conuenne star con que' medesimi indiani dell'isola piu d'vn'anno, & per il molto trauaglio, che mi dauano, & mal portamento, che mi faceano, mi determinai di fuggirmene, & passar da quei, che stanno ne' monti, & in terra ferma, che si chiamano indi del Carruco, perche io non poteuo soffrir la vita, che facea con quest'altri. Che tra molti altri trauagli mi conueniua cauar le radici di sotto l'acqua, & tra le canne doue stauano sotto terra: & da questo io haueuo le deta così guaste, che vna paglia, che mi toccassi, me ne faceua vscir sangue, & le canne mi rompeuano per molte parti, essendone molte rotte, tra le quali mi conueniua andare con la roba, che di sopra ho detto, ch'io portauo. La onde io operai di passarmene a quegli altri, & con essi stetti alquanto meglio: & perche io mi feci mercatante, procurai di far quell'vfficio, come seppi il meglio, & per questo mi dauano da mangiare, & mi faceano buoni portamenti, & mi pregauano, ch'io andasse da vn luogo all'altro per cose, che lor bisognauano, percioche per rispetto della guerra, che fanno di continuo tra loro non si camina, nè si negocia tra essi molto, & io già con miei traffichi, & mercatantie entrauo per tutto il paese quanto voleuo, & lungo la costa mi stendeuo 40. & 50. leghe. Il principal traffico mio erano pezzi di cochiglie di mare, & di lor cuori, & conche, con le quali essi tagliauano vn certo frutto, che è come fasuoli, co'l quale si curano, & fanno i balli, & le feste loro, & questa è la cosa di piu prezzo, che sia tra loro, & corone di mare, & altre cose tali, & questo era quello, che io portauo dentro terra, in cambio poi portauo cuoi, & almagra, con la quale essi si vngono, & tingonsi il volto, & i capelli: portauo pietre focate per far punte di frezze, & colla, & canne sode per farle: & alcuni fiocchi, che si fanno di peli di ceruo, che le tingono, & rimangono colorite, & questo vfficio a me s'affaceua molto, perche io haueuo libertà di andar doue voleuo, & non ero obligato a far cosa alcuna, & non ero schiauo, & ouunque andauo, m'era fatto buon portamento, & mi dauano da mangiare per rispetto delle mie mercatantie, ma quello che piu m'importaua era, che così andando, io cercauo, & vedeuo per doue me ne potesse andar auanti, & tra loro ero molto conosciuto, & haueuano gran piacer di vedermi, & io portauo loro quello di che haueano bisogno, & que' che non mi conosceano mi desiderauano, & procurauano di conoscermi per la fama, che tra loro io haueuo, saria cosa lunga il narrare i trauagli, che in questo tempo io passai, sì per li pericoli, come per la fame, & per le fortune, & freddo, che molte volte mi soprauennero alla campagna, & essendo io solo. Onde pure io per gran misericordia di Dio scampai, & per questi rispetti io non faceuo tale vfficio il verno, per esser tempo, che essi medesimi stando nelle lor capanne, non poteuano valersi, nè muouersi. Furon quasi sei anni quelli, ch'io stetti con esso loro in quel paese, solo, & nudo, come tutti vanno, & la cagione, perche io stetti tanto, fu per menar meco vn christiano, che staua nell'isola chiamato Lope d'Ouiedo: vno di quei due, che rimasero quando Alonso del Castiglio, & Andrea Dorante con tutti gli altri si partirono, l'altro compagno, che era chiamato Alaniz, morì subito, che essi furono partiti: & per cauar io il detto Lope andaua ogni anno a quell'isola, & lo pregauo, che con quel miglior modo, che potessimo, ce ne andassimo in terra di christiani: & egli ogn'anno m'intratteneua, dicendomi che l'anno appresso, ce ne anderiamo, & alla fine io lo cauai, & passai il golfo, & quattro fiumi, perche egli non sapea notare, & così con alcuni indi passammo auanti, finche arriuamo ad vn fosso, che tira vna lega a trauerso, & da tutte le parti è molto fondo, & per quanto ce ne parue, & per quanto ne vedemmo, è quello che chiamano dello spirito santo, & dall'altro canto di quello, vedemmo, alcuni indi, i quali vennero a vedere i nostri, & ci dissero, come piu auanti erano tre huomini, come noi altri, dicendoci i nomi loro, & domandandogli de gli altri, ci dissero, che tutti erano morti di freddo, & di fame, & che quegl'indi dauanti, da se stessi, & per passatempo haueano vccisi Diego Dorãte, Valdenieso, & Diego de Huela, perche se n'erano passati da vna casa all'altra, & che gli altri indi lor vicini co' quali hora staua il capitan Dorãte per vn segno, che haueano fatto, haueano ammazzati Esquinel, & Mendes. Domandãmoli, come stauano i vicini, ci risposero, che molto mal trattati, pche i fanciulli, & altri indi, che sono tra loro, sono molto fastidiosi, & di mala cõditione: dauano lor molti sorgozzoni, & buffetti, & bastonate, & che questa era la vita, che con esso loro teneano. Volemmo informarci della terra auanti, & del sostentamento da viuere, che vi era, & ci risposero, che era molto pouera di gente, & che non vi era, che mangiare, & moriuano di freddo, perche non haueano pelli, nè cosa con che coprirsi, & ci dissero ancora, che se noi voleuamo vedere que' tre christiani, de lì a due giorni gl'indi, che li teneano verrebbono a mãgiar noci

Indi del Carruco.

vna lega di quiui alla riuiera di quel fiume: & perche vedessimo, che quello, che ci haueuano detto del mal trattamento de gli altri, era vero, stando noi cosi con essi, diedero al compagno mio buffetti, & bastonate, & io non rimasi senza la mia parte, & di molti pezzi di luto, che ci tirauano, & ogni giorno ci metteuano le frezze al petto sopra il cuore, dicendo, che ci voleuano ammazzare, come gli altri nostri compagni, & temendo questo, Lope de Ouiedo mio compagno mi disse, che voleua ritornarsene con alcune donne di quegl'Indi, co i quali haueuano passato il golfo, le quali erano alquanto adietro. Io contesi molto seco, che non lo facesse: ma per niuna via lo potei ritenere, & cosi se ne ritornò, & io rimasi solo con quegl'Indi, iquali si chiamauano Queuenes, & quei con chi Lope se n'andò, si chiamauano Deaguanes, duoi giorni dapoi che Lope d'Ouiedo se ne fu andato, gl'Indi che teneuano Alonso del Castiglio, & Andrea Dorante vennero al luogo, che quegli altri ci haueano detto, a mangiar di quelle noci, delle quali si mātengono macinando alcuni granelli con esse, duoi mesi dell'anno, senza mangiar altra cosa. Et ancor di queste non ne hanno ogni anno, perche tale anno ne nascono, & tale nò, sono della grandezza di quelle di Galitia, & gli arbori sono molto grandi, & ve ne sono in gran numero. Vn'Indo mi auisò, come i Christiani erano venuti, & che s'io li voleua vedere, me ne fuggissi, & m'ascondessi ad vn canto d'vn monte, che egli mi mostrò, perche esso, & altri parenti suoi haueuano da venire a veder quegl'Indi, & mi menerebbono con esso loro, doue i Christiani stauano. Io mi fidai di costoro, & mi disposi di farlo, perche haueano altra lingua diuersa da quella de' miei Indiani, & cosi hauendo io fatto, essi il dì seguente vennero, & mi trouarono nel luogo, che m'haueano insegnato, & cosi mi menarono seco: & essendo già vicini al luogo, oue coloro haueuano gli alloggiamenti, Andrea Dorante vscì a veder chi era, perche gl'Indi haueuano detto anco a lui, come veniua vn Christiano, & come mi vidde, rimase molto spauentato, perche hauea molti giorni, che mi teneuano per morto, che gl'Indi cosi gli haueano detto. Ringratiammo molto Iddio di vederci insieme, & quel dì fu vno di quelli ne'quali habbiamo hauuto maggiore allegrezza nella vita nostra. Et arriuati poi doue staua Castiglio mi domandarono, ou'io andassi, risposi, che l'intentione mia era di passare in terra di Christiani, & che questo andauo cercando, & procacciando di poter fare. Andrea Dorante rispose, che molti giorni erano, che esso pregaua Castiglio, & Esteuanicco, che passassimo auanti, ma che non si assicurauano di farlo, perche non sapeuano notare, & che molto temeuano i fiumi, & golfi, che lor conueniua passare, essendone molti per quei paesi. Onde, poiche a Iddio Signor nostro era piacciuto saluarmi tra tanti pericoli, & infermità, & alla fine condurmi alla lor compagnia, essi determinauano di fuggire, & io li porterei per li fiumi, & golfi, che ritrouassimo, & auuertironmi, che in niuna maniera io mi lasciasse intendere da gl'Indi di voler passare auanti, perche subito me vcciderebbono, & che per questo conueniua, che io mi stessi con esso loro sei mesi, che era il tempo nel quale quegl'Indi andauano in altro paese a mangiar Tune. Queste Tune sono certi frutti della grandezza d'vn'ouo, rosse, & nere, & di molto buon sapore: le mangiano tre mesi dell'anno, ne' quali non mangiano alcun'altra cosa, & perche nel tempo, che le coglieuano, veniuano altri Indi piu auanti, con archi per contrattare, & cambiar con essi, noi quando coloro se ne tornassero fuggiremmo da' nostri, & ce ne anderemmo con quelli. Con questo appuntamento io mi rimasi quiui, & mi diedero per ischiauo ad vn'Indo, co'lquale staua Dorante. Questi Indi si chiamano Marianes, & Castiglio staua con altri lor vicini chiamati Iguales, & quiui stando, mi raccontarono, che dipoi, che essi vscirono dell'Isola di Malhado, nella costa del mare trouarono la barca, oue andauano il Contatore, & i Frati a trauerso, & che passando quei fiumi, che sono quattro, molto grandi: le molte correnti lor tolsero la barca con la quale se ne passauano al mare, & se n'affogarono quattro d'essi, & gli altri con molto trauaglio passarono il golfo, & che quindeci leghe auanti ne trouarono vn'altro, & che giunti, che essi furono quiui già s'erano morti duoi loro compagni, in sessanta leghe, che hauean fatte, & che tutti gli altri stauano ancora a quel termine di morirsi, & che in tutto quel cammino non haueuano mangiato se non granchi, & herba di muri, & arriuati a quest'vltimo golfo, diceuano d'hauer trouati Indi, che stauano mangiando more, iquali, come viddero i Christiani, se n'andarono ad vn'altro capo, & cosi stando essi, & procurando modo di passare il golfo passaron da loro vn'Indo, & vn Christiano, & arriuati conobbero, che era Figheroa, vno de'quattro, che haueuamo mandati auanti nell'isola di Malhado, oue egli contò loro in che maniera egli, & i suoi compagni fussero arriuati fino a quel luogo, oue due di essi, & vn'Indo s'erano morti tutti di freddo, & di fame, perche erano venuti, & andati nel piu forte tempo dell'anno: & che gl'Indi haueano preso esso Figheroa, & Mendes, ilqual Mendes, se n'era poi fuggito, andando al meglio che potea verso Panuco, & che gl'Indi l'haueano seguitato & vcciso, & che stando cosi egli con quegl'Indi, seppe come con Marianes era vn Christiano, che hauea passato dall'altra parte, & l'hauea trouato con quei, che chiamano Queuenes. Ilqual Christiano era Gernando d'Esquiuel, natio di Badaioz, che veniua in compagnia del Commissario, & ch'egli da Esquiuel seppe il fine, c'hauea fatto il Gouernatore, il Contatore, & gli altri, dicēdoli, come il Contatore, & i Frati haueano gettata la barca loro ne' fiumi, & venendosene lungo la costa arriuò il Gouernatore a terra con la gente sua, & egli se n'andò con la barca sua, finche arriuarono a quel golfo grāde, oue tornò a pigliar la gente sua, & passolla dall'altro capo, & tornò per il Contatore, & per li Frati con tutti gli altri, & narrò, come stando cosi sbarcati, il Gouernatore haueua

Queuenes, & Deaguanes Indi.

Tune frutti dell'India.

Marianes, & Iguases, Indi.

reuocato

reuocato la potestà di Luogotenente suo, che haueua il Contatore, & dato tal carico ad vn Capitano, che andaua seco, chiamato Pantossa, & che il Gouernatore quella notte se ne staua nella barca sua, & non volse smontare in terra, & con esso rimasero vn maestro, & vn paggio, che staua male, & nella barca non haueano acqua, nè cosa alcuna da mangiare, & a mezza notte sopraueñe vna tramontana tanto forte, che spinse la barca in mare, senza che alcuno la vedesse, perche non hauea per sostegno, se non vna pietra, & non ne seppero poi mai piu cosa alcuna, & che veduto questo la gente, che era rimasa in terra, se n'andò per lungo la costa, & trouando tanto disturbo d'acqua fecero zattere con molto trauaglio, & cosi passarono dall'altra parte, & andando auanti, arriuarono ad vna ponta d'un monte in riua dell'acqua, & che trouarono Indi, iquali, come li viddero venire, posero le lor cose nelle Canoe, & se ne passarono dall'altra parte della costa, & i christiani vedendo il tempo, che era, essendo di Nouembre si fermarono in quel monte, perche vi trouarono acqua, legne, & alcuni gamberi, oue di freddo, & di fame si cominciarono a poco a poco a morire, & oltre a ciò, Pantossa, il quale era rimaso per luogotenente, facea lor tristi portamēti, & non potendolo soffrire, Sottomagiore, fratello di Vasco Porcalle, quello dell'isola di Cuba, che nell'armata era venuto per Maestro di Campo, si riuoltò contra di esso Pantossa, & diedeli di vn legno, dal qual colpo Pantossa rimase morto, & cosi si vennero finendo, & que' che moriuano erano fatti pezzi da gli altri, & l'ultimo che morì, fu sottomagior, & Esqueuel lo fece, & mangiandolo si mantenne insino al primo di Marzo, che vn'Indo, di quei che quiui erano, fuggito, venne a veder se erano morti, & menossene poi Esquiuel con lui, & stando in poter di questo indo, Figheroa gli parlò & seppe da lui tutto quello che di sopra habbiamo narrato, & pregollo, che se ne venisse con lui per andarsene insieme alla via del Panuco, & Esquiuel non lo volse fare, dicendo, che da' Frati egli hauea inteso, come Panuco era rimaso a dietro, & cosi si rimase quiui, & Figheroa se n'andò alla costa, oue solea stare.

Questo tutto ci raccontò Figheroa per relatione a lui fatta da Esquiuel, & cosi di mano in mano arriuò da me. Onde si può vedere, & sapere il fine, che hebbe tutta quella armata, & i casi particolari, che a ciascuno de gli altri auennero. Et disse di piu, che se i christiani per alcun tempo andassero per quelle parti, potrebbe essere, che vedessero Esquiuel, perche sapea che se ne era fuggito da quell'indo col quale staua, ad altri, che si chiamano Maremaes, che erano quiui vicini, & cosi hauendo finito di dire, egli, & l'Austriano, se ne voleano andare a gli altri Indi, che stauano piu auanti, ma sentendoli quegl'indi, che li teneano, vscirono, & vennero a dar loro molte bastonate, & spogliarono l'Austriano, & ferirongli vn bracio con vna frezza, ma pure alla fine se ne fuggirono, & gli altri christiani si rimasero, & fecero con quegl'Indi che li prendessero per schiaui, benche stando con esso loro, & seruendoli furon trattati cosi male, come mai fussero schiaui, ò altra gente del mondo. Percioche di sei, che erano, non contenti di dar loro continuamente molti buffetti, bastonate, & pelar loro la barba per loro passatempo, & spasso loro, & per passar solamente da vna casa all'altra, ne ammazzarono tre, che sono que' ch'io dissi di sopra, Diego Dorante, Valdenieſſo, & Diego de Huelua; & gli altri tre che eran rimasi aspettauano di fare ancor essi il medesimo fine, & per non soffrir quella vita Andrea Dorante se ne fuggì a' Mareames, che erano quelli, co' quali si era fermato Esquiuel, & essi gli raccontarono, come hauean quiui tenuto Esquiuel, il qual poi se n'era voluto fuggire, perche vna donna hauea sognato, che egli le douea ammazzare vn figliuolo, & cosi fuggendo, gl'indi lo seguitarono, & vcciserlo, & mostraron poi ad Andrea Dorante la spada sua, la corona il libro, & altre cose ch'egli hauea. Questo costume hanno costoro d'ammazzar anco i medesimi figliuoli per sogni che fanno, & le figliuole femine nascendo le lasciano mangiare a' cani, & le gettano per que' luoghi, & la ragione perche lo fanno è che dicono che tutti quei del paese sono lor nemici, & hanno con esso loro grandissima guerra: Onde se a caso maritassero le lor figliuole, moltiplicherebbon tanto i lor nemici, che li soggiogheriano, & piglieriano tutti, & per questa cagione voleano piu tosto ammazzarli, che da lor medesimi i hauesse à nascere chi fusse nemico loro. Noi altri li domandammo, perche non le maritauano con lor stessi & risposero, che era cosa brutta il maritarle co' lor parenti, & che era molto meglio vcciderle, che darle per moglie a' parenti, & nemici loro. Et questa vsanza osseruano costoro, & altri vicini loro, che si chiamano Iaguazes, nè altri di quel paese, se non essi l'osserua. Et quando costoro hanno da tor moglie comprano le donne da' lor nemici, & il prezzo, che ne pagano è vn'arco il miglior che possono hauere, con due frezze, & se per sorte non hanno arco, dãno vna rete larga vn braccio, & lunga altrettanto. Dorante stette con costoro, & indi a non molti dì se ne fuggì. Castiglio, & Esteuanicco, se ne vennero dentro terra ferma a gli Iaguazes, tutti questi sono arcieri, & ben disposti, benche non cosi grandi, come gli altri, che a dietro haueuamo lasciati, & portano le tette, & i labri forati, come coloro. Il sostētamento lor sono principalmente radici di due, ò tre sorti, le quali cercano per tutto il paese, & sono molto triste, & enfiano gli huomini che le mangiano. Tardano due dì a rostirsi, & molte d'esse sono molto amare, & con tutto ciò si cauano con molto trauaglio, ma è tanta la fame, che è in que' paesi, che non posson far senz'esse, & vanno due, & tre leghe cercandone. Alcune volte vccidono qualche seluadigina, & a' tempi pigliano del pesce, ma questo è tanto poco, & la fame loro tanto grande, che mangiano ragni, oua di formiche, vermi, & lucerte, & salamandre, serpi, vipere, che col morso vccidono gli huomini, mangian terra,

Costume crudele, che gl'indi vsano in vccidere i figliuoli, per sogni, & in dare a mangiare ai cani le figliuole per nō le maritare a' nemici, nè a' parenti loro.

Gl'indi in questa prouincia, mangiano serpi.

gi, vipere, & altre brutture per la fame, che vi è del cótinuo.

ra, legno, & tutto quello che possono hauere, sterco d'animali seluaggi, & altre cose, ch'io lascio di raccontare, & credo per certo, che se in quel paese fusser pietre, le mangierebbono, seruano le spine de' pesci, & delle serpi, che mãgiano, per macinarle dipoi tutte, & mangiar quella poluere. Tra costoro gli huomini non si caricano, nè portano pesi, ma tutto ciò fanno le donne, & i vecchi, che sono la gente, ch'essi manco stimano, non hanno tanto amore a' figliuoli, come gli altri che di sopra dicemmo. Sono alcuni tra essi, che vsano peccato contra natura. Le donne sono molto affaticante, & sofficienti, perche delle 24. hore tra dì, & notte, non hanno se non sei hore di riposo, & tutta la maggior parte della notte passano in scaldare i loro forni per seccar quelle radici, che mangiano, & come s'incomincia a far giorno, esse cominciano a cauare, & a portar legna, & acqua alle case loro, & dan'ordine alle altre cose di che hanno bisogno: la maggior parte di loro sono gran ladroni, percioche quantunque tra loro sieno ben compartiti, nondimeno nel volger il padre la testa, ò il figliuolo, l'uno toglie all'altro cioche può, sono gran mentitori, & bugiardi, & gran ebbriachi, & a tale effetto beono vna certa beuanda loro, sono tãto vsati al correre, che senza mai riposarsi, & senza stancarsi corrono dalla mattina alla sera, seguendo vn ceruo, & in tal modo ne ammazzano molti: perche li seguono finche gli straccano, & alcune volte li prendono viui. Le case loro sono di stuore poste sopra quattro archi, & le leuano, & mutansi ogni due, ò tre giorni per cercar da mangiare. Niuna cosa seminano da poterne hauer frutto, è gente molto allegra, & per la molta fame, che hanno, non lasciano di ballare, & di far le lor feste. Il miglior tempo, che costoro hanno è quando mangiano le Tune, perche all'hora non hanno fame, & tutto il tempo passano in balli, & ne mangiano notte, & giorno, tutto il tempo che ne hanno. Le stringono, & aprono, & le pongon a seccare, & così secche le mettono in alcune serte, come fichi, & le serbano per mangiare per camino quando se ne tornano, & le scorze loro seccano, & ne fanno poluere. Molte volte stando noi con costoro ci auenne di star quattro giorni senza mangiare, perche non ve n'era, & essi per farci stare allegri, ci diceuano che non stessimo di mala voglia, che presto haueremmo Tune, & ne mangeremmo molte, & beueremmo del succo loro, & empiremmo molto bene il ventre, & staremmo molto allegri, & contenti, & senza fame alcuna: & quando ci diceano questo insino al tempo delle Tune vi erano cinque, & sei mesi: & quando fu il tempo, andammo a mangiar le Tune, & per camino trouammo molti moscioni di tre sorte, che sono molto tristi, noiosi, & tutto il rimanente della state ci dauano molta fatica, & per difenderci da loro, faceamo fuoghi di legne marcie, & molli, perche non ardessero, ma facessero fumo, ma questa difesa ci daua altro trauaglio, perche in tutta la notte non faceuamo, se non piangere dal fumo, che ci daua ne gli occhi, & oltre a ciò il gran calore, che i molti fuoghi ci dauanò, & vsciuamo a dormire alla costa, & se alcuna volta poteuamo dormire essi si ricordauano a bastonate il tornare a far'ardere i fuoghi. Quei della terra piu adentro vsano per questi moscioni vn rimedio così incomportabile, come questo, & piu, cioè d'andar con tizzoni in mano bruciando i campi, & i boschi, ouunque si incontrano per farne fuggire i moscioni, & così ancora per cauar di sotto la terra le lucerte, & altre cose tali per mangiarsele, & sogliono ancora vccidere cerui intorniandoli con molti fuoghi. Il che fanno ancora per togliere il pasto a gli animali, accioche sieno astretti d'andarne a trouare, ou'essi vogliono: perche non si fermano mai con le lor case, se non doue sia acqua, & legna, & alcune volte si caricano tutti di questa prouisione, & vanno a cercare i cerui, che molto ordinariamente stanno doue non è acqua, nè legna, & il giorno, che arriuano ammazzano cerui, & qualche altra cacciagione, che possono, & consumano tutta l'acqua, & la legna in accõciarsi da mangiare, & ne' fuoghi, che fanno per cacciare i moscioni, & aspettano all'altro giorno per prender alcuna cosa da portar per camino, & quando si partono, vanno così conci da moscioni, che paiono hauere il mal di S. Lazaro, & in questa guisa si cauano la fame due, ò tre volte l'anno con tanto gran costo, come ho detto, & per hauerlo io prouato, posso affermare, che niun trauaglio si troui al mondo simile a questo. Per entro il paese sono molte cacciagioni, & vccelli, & animali di quei, che per adietro s'è detto. Vi si trouano delle vacche, & io ne ho vedute tre volte, & mangiatene, & parmi che siano della grandezza di quelle di Spagna. Hanno i corni piccioli, come le moresche, & il pelo molto lungo, & alcune ne sono berrettine, & altre nere, & al parer mio hanno miglior pelli, & piu grosse, che quelle de' nostri paesi. Di quelle, che non son grandi, fanno gl'indi veste da coprirsi, & delle maggiori fanno scarpe, & rotelle, & queste vengono di verso la tramõtana per la terra auanti insino alla costa di Florida, & stendonsi per la terra a dentro piu di quattrocento leghe. Et in tutto questo camino per le valli per onde elle vengono, descendono le genti, che iui habitano, & si mantengono di loro, & mettono nel paese gran quantità di cuoi.

Indiani che corrono tutto vn giorno al par d'vn ceruo, & straccandoli nel corso li pigliano spesse volte viui in caccia.

Quando furono finiti i sei mesi, che io stetti co' Christiani, sperando di mettere in effetto l'appontamento preso tra noi, gl'indi se ne andarono a mangiar Tune, che possono esser lontani di quiui, da trenta leghe, & stando noi già per fuggircene, gl'indi, co' quali noi stauamo vennero a questione tra loro per vna donna, & si diedero pugna, & bastonate, & si ruppero il capo, & per lo sdegnò, & odio grande, che hebbero si presero le case loro, & ciascuno, se n'andò a' suoi luoghi; onde bisognò, che tutti i Christiani, che quiui erauamo ci separassimo con esso loro, & in niuno modo non ci potemmo riunire insino all'altr'anno, & in questo tempo io passai molta fatica, sì per la molta fame, come per li tristi portamenti, che quegl'indi mi faceano, che furon tali, che tre

volte

A volte mi conuenne fuggire da que' padroni, che mi teneano, & tutti mi vennero a cercare con diligenza per ammazzarmi, ma piacque a nostro Signor Iddio di non me lasciar trouare, & di guardarmi dalle lor mani per sua infinita misericordia. Tornato, che fu il tempo delle Tune, noi christiani ci ritrouammo insieme nel medesimo luogo di prima, & hauendo già concertato di fuggircene, & appuntato il giorno, quel giorno medesimo gl'indi ci separarono, & ciascuno, se n'andò al suo luogo, & io dissi a' christiani, che gli aspetterei nelle Tune, finche la luna fusse piena, & questo giorno quando ciò lor dissi era il primo di Settembre, & il primo della luna. Facendoli certi, che se in tal tempo non venissero, io me n'andrei solo, & gli lascierei. Et così ci separammo, & ciascuno se n'andò co' suoi Indi, & io stetti co' miei fino a tredeci della luna, & la deliberatione mia era di fuggirmene a gli altri indi quando la luna fusse piena. A' tredeci del detto mese arriuarono da me Andrea Dorante, & Estauanicco, & mi dissero, che haueuano lasciato Castiglio con altri Indi, che si chiamauano Canagadi, che stauano quiui vicini, & che essi haueuano passato molto trauaglio, & s'erano perduti fra via. Et che il giorno auanti i nostri Indi s'erano mutati di luogo, & andati verso, doue staua Castiglio, per vnirsi con quei, che lo teneuano, & farsi amici tra loro, essendo insino a quel giorno stati nemici, & in guerra: & in questo modo noi ricuperammo ancor Castiglio. In tutto il tempo, che noi mangiauamo le Tune, haueuamo sete, & per rimedio beueuamo del succo loro, il quale cauauamo in vna fossa, che faceuamo in terra, & come era piena ne beueuamo, finche erauamo satij, è dolce, & di color di mosto cotto, & questo si fa per non vi esser altri vasi, doue metterlo. Vi sono molte sorti di Tune, tra le quali ve ne sono di molto buone, benche a me tutte mi pareano buone, & la fame non mi lasciò mai spatio da poter fare scelta, & giudicio di qual fusse migliore tra tutte. La maggior parte di tutta questa gente beue acqua

B piouuta, & raccolta in alcune parti. Percioche quantunque vi sieno fiumi, nondimeno, perche essi non hanno mai stanza ferma, non hanno acqua particolarmente da lor conosciuta, ò luogo assegnato, oue prenderla. Per tutto il paese son molte grandi, & belli difese, & di molto buoni pascoli per greggie, & parmi, che sarebbe paese molto fruttifero se fusse lauorato, & habitato da gente, che hauesse ragione, & conoscimento. Non vi vedemmo montagne, in tutto quel paese per tutto il tempo, che vi stemmo. Quegl'indi ci dissero che piu auanti erano altri popoli, chiamati Camoni, che viuono verso la costa, i quali haueuano vccisa tutta la gente, che veniua nella barca di Pignalosa, & Telliz, & che tutti erano così deboli, & languidi, che ancorche gli ammazzassero non si difendeuano in modo alcuno, & così gli finiron tutti, & ci mostraron robe, & armi loro, dicendoci, che la barca staua quiui a trauerso. Questa è la quinta barca, che mancaua al conto, percioche di quella del gouernatore già dicemmo, che il mare se la portò, & quella del Contatore, & de' Frati, era stata veduta gettata a trauerso nella costa, & Esquiuel ce ne racconto il fin loro. Le due, oue andauamo Castiglio, io, & Dorante, già habbiamo detto, come all'inda di Malfato si ci erano affondate.

Canagadi indi.

Camoni indi.

Dipoi che ci fummo mutati di luogo, de lì a due dì ci raccomandammo a Dio nostro Signore, & ce ne andammo fuggendo, confidandoci, che quantunque la stagione fusse già tarda, & le Tune si finiuano, nondimeno co' frutti, che rimaneuano ne' campi saremmo potuti andar gran parte del paese, & andando così quel primo giorno con molto timore, che gl'indi ci hauessero a seguire, vedemmo alcuni fumi, & andando verso quelli, doppo vespero vedemmo vn'indo, che come ci vidde, se ne fuggì senza volerci aspettare. Noi gli mandãmo appresso il nero, & colui, come lo vidde solo, l'attese. Il nero gli disse, che noi andauamo a cercar quella gente, che facean quei fumi,

C & colui rispose, che quiui vicino eran le lor case, & che egli vi ci guiderebbe, & così lo seguimmo, & egli andò correndo a dar auiso, come noi andauamo, & a posta di sole vedemmo le case, & a due tiri di balestra auanti, che arriuassimo, trouammo quattro indi, che ci aspettarono, ci riceuerono benignamente. Dicemmo loro in lingua di Mareames, che andauamo a cercarli, & essi mostrarono di rallegrarsi della compagnia nostra, & così ci menaron alle case loro, & posero Dorante, & il nero in casa d'vn fisico, & me, & Castiglio con alcuni altri. Costoro hanno altra lingua & si chiamano Auauares, & sono que', che soleano portar gli archi a quei nostri primi patroni, & a contrattare con esso loro, & ancorche fieno d'altra natione, & lingua, nondimeno intendono la lingua di quelli con chi noi stauamo prima, & quel dì medesimo erano arriuati in quel luogo ancor'essi con le case loro. Subito il popolo ci offerse molte Tune, perche già haueano notitia di noi, & come medicauamo, & delle marauiglie, che'l nostro Signore operaua per nostro mezzo, che quando mai altre non ce ne hauesse fatte, assai grande era l'aprirci il camino per paese così dishabitato, & darci compagnia di gente, doue per molti tempi non ve n'era stata, & liberarci da tanti pericoli, & non permettere, che ci vccidessero, & sostentarci tra tanta fame, & mettere in cuore a quelle genti, che ci trattassero bene, come appresso diremo.

Auauares indi.

Quella notte medesima, che noi arriuammo, vennero alcuni indi a Castiglio, & gli dissero, che stauano molto male della testa, pregandolo, che li sanasse, & doppò l'hauerli benedetti, & raccomandati a Dio, in quel punto dissero, che stauano bene, & che il male s'era partito, & andarono alle case loro, & ci portarono molte Tune, & vn pezzo di carne di saluadigina, che ancor non sapeuamo, che cosa fusse: & essendosi ciò publicato tra loro, vennero molti altri infermi quella notte, perche li sanasse, & ciascun di loro portaua vn pezzo di saluadigina, & tanti ce ne portauano,

che non sapeuamo, doue metterli. Noi ringratiammo molto Iddio, che ogni giorno ci andaua cre D
scendo la sua misericordia, & gratia, & finite, che furono le cure, incominciarono a ballare, & a cantare i loro versi, & feste, fino all'altro giorno al nascer del sole, & durò tre giorni tal festa, per la venuta nostra. Dipoi li domandammo del paese auanti, & delle genti, & vittuarie, che vi si trouano, & ci risposero, che per tutto quel paese sono molte Tune, ma che già erano finite, & che non trouueremmo gente alcuna, perche doppo l'hauer colte le Tune, ciascuno se n'era tornato alle sue case, & che era paese molto freddo, & vi si trouauano poche pelle. Noi vdendo questo, & vedendo che il verno, & tempo freddo entraua, ci accordammo di farlo con costoro. Et in capo di cinque giorni, da che erauamo arriuati si partirono, & andarono a cercar'altre Tune, doue erano altre genti d'altre nationi, & di lingue diuerse, & andati cinque giornate con molta fame, perche fra via non si trouano Tune, nè altri frutti, arriuammo ad vn fiume, & quiui fermāmo le case nostre, & dipoi ce n'andammo a cercare alcuni frutti d'un'arbore, che è a somiglianza di fichi, & nō vi essendo per tutti quei luoghi strada alcuna, io m'indugiai più de gli altri in trouarle, & così essi se ne tornarono alle case, & io rimasi solo, & venendo a cercare i nostri quella notte mi smarrij, & piacque a Dio, ch'io trouassi vn'arbore sotto ilquale era stato fatto fuoco, & al fuoco suo io passai il freddo di quella notte. La mattina mi caricai di legna, & pigliai duoi tizzoni, & me ne tornai a cercarli, & andai in questa guisa cinque giorni sempre co'l mio fuoco & carico di legna, perche se il fuoco mi si spegnesse in parte, doue nō fusser legna, come in molti luoghi non ve ne sono, io hauesse come fare altri tizzoni, & rimaner senza fuoco, che non haueuo altro rimedio per il freddo, essendo io nudo, come nacqui, & per la notte io haueuo questo rimedio, che me n'andauo appresso qualche cespuglio de' boschetti, ch'erano appresso i fiumi, & quiui mi fermauo auanti, che il Sole si corcasse, & faceuo in terra vna fossa, & in essa metteuo molte legna, che si fanno d'alcuni E
arbori, de' quali per quei luoghi è gran quantità, & metteuo insieme molte legna, di quelle che erano cadute, & secche, & intorno a quella fossa io faceuo quattro fuochi in croce: & haueuo pensiero di venir d'hora in hora rifacendo i fuochi, & faceuo alcuni fasci di paglia, che per quei luoghi ve ne è molta, & con quella mi copriuo in quella fossa, & a questa guisa mi difendeuo dal freddo delle notti, & vna notte il fuoco cadde sopra la paglia che mi copriua, & stando io dormendo nel fosso, il fuoco cominciò ad ardere molto forte, & quantunque io saltassi fuori con molta furia, nondimeno mi rimase ne i capelli il segno del pericolo, che haueuo passato. In tutto questo tempo io non mangiai boccone, nè trouai, che mangiare, & andando scalzo, m'vscì molto sangue da i piedi, & Iddio vsò meco gran misericordia, che in tutto questo tempo non soffiò mai la Tramontana, che altrimenti non vi era rimedio alcuno, ch'io rimanessi viuo. In capo di cinque giorni arriuai ad vna riuiera, doue trouai i miei Indi, i quali insieme co i Christiani mi teneano già per morto, & sempre credettero, che qualche vipera m'hauesse morso. Hebbero tutti gran piacere di vedermi, & principalmente i Christiani, & mi dissero, che insino all'hora haueano camminato con molta fame, & per questo non mi erano venuti cercando, & quella notte mi diedero delle Tune, che haueano. Il dì appresso ci partimmo di quiui, & andammo in luogo, doue erano molte Tune, con le quali tutte sodisfecero alla gran fame, che haueuamo, & noi Christiani ringratiammo molto il nostro Signore Iddio, che non ci mancaua mai di rimedio. Il dì seguente, la mattina vennero da noi molti Indi, & menauano seco cinque infermi, che stauano attrati, & molto male, & veniuano a cercar Castiglio, che li medicasse, & ciascuno de gli infermi offerse l'arco suo, & le frezze, & egli le prese, & a posta di Sole gli benedisse, & raccommandò a Dio, & tutti lo pregammo con più deuotione, che potemmo, che lor desse sanità, poiche vedeuo, che non vi era altro rimedio per fare, che quella gente ci aiutasse, & potessimo vscire di così miserabil vita: & la somma F
bontà sua lo fece tanto misericordiosamente, che venuta la mattina tutti si leuarono così sani, & gagliardi, come se mai non hauessero hauuto alcun male. Questo cagionò a loro molta marauiglia, & a noi risuegliamento a rendere infinite gratie a nostro Signore, & che più intieramente conoscessimo la gran bontà sua, & tenessimo ferma speranza, che ci hauesse da liberare, & condurci in luogo, doue lo potessimo seruire, & di me io sò dire, che sempre hebbi ferma speranza nella sua misericordia, che m'hauesse da leuare di quella cattiuità, & così lo dissi sempre co' miei compgni. Come gli Indi se ne furono andati via, & portati i loro infermi sani, noi ce ne andammo, doue stauano altri mangiando Tune, & questi si chiamano Cacalcuches, & Maliconis, che sono d'altra lingua, & insieme con essi erano altri, che si chiamano Coaios, & Susolas, & d'altra parte altri chiamati Ataios, & questi tengono guerra co i Susolas, & si frezzauano ogni giorno tra loro, & perche in quei luoghi non si ragionaua, se non de' miracoli, che nostro Signore Iddio operaua per mezzo nostro, vennero da molte parti a cercarci, perche gli sanassimo, & infino di due giorni, che quiui erauamo, vennero a noi alcuni Indi de' Susolas, & pregarono Castiglio, che andasse a curare vn ferito, & altri infermi, dicendo che tra essi ve n'era vno, che staua in fin di morte. Castiglio era medico molto timoroso, & principalmente quando le cure erano graui, & pericolose, & credeua, che i suoi peccati hauessero a fare, che non tutte le cure succedessero bene. Gli Indi mi dissero, che andasse io a curarli, perche essi mi voleuano bene, & si ricordauano ch'io gli haueuo curati altre volte alle noci, & che per quello mi haueano date noci, & cuoi, & questo era stato quando io veniuo a vnirmi co' Christiani, onde mi conuenne andare con esso loro, & venner con me, Dorante

Indi Maliconès. Coaios. Susolas. Ataios.

& Este-

& Esteuanicco: & quando fummo arriuati vicino alle capanne, che essi teneano, io viddi l'infermo, il quale andauamo a curare, che già era morto, & intorno a lui staua molta gente piangendo, & la casa sua disfatta, che tra loro è segno, che il patron suo è morto, & così quando io arriuai, lo trouai con gli occhi riuolti, & senza alcun polso, & con tutti i segnali di morto, & a me così parea, che fusse, & il medesimo mi disse Dorante. Io gli leuai vna stuora, che teneua di sopra per coperta, & come potei il meglio pregai nostro Signore, che mi desse gratia di dar sanità a quello infermo, & a tutti gli altri, che n'haueano bisogno, & doppo, ch'io l'hebbi benedetto, & soffiato molte volte, mi portarono l'arco suo, & me lo diedero, & vna cesta di Tune, & mi menarono a curare molti altri, che stauano male di mazzucco, & mi diedero due altre ceste di Tune, le quali io diedi a i nostri Indi, che erano venuti con noi, & fatto questo ce ne tornammo a gli alloggiamenti nostri, & i nostri Indi, a i quali haueuo date le Tune si rimasero quiui, & la notte se ne tornarono alle loro case ancor'essi, & dissero, che colui che era già morto, il quale io haueuo curato in presenza loro, s'era leuato sano, & hauea passeggiato, & mangiato, & parlato con esso loro, & così tutti gli altri, ch'io haueuo curati erano rimasi sani, senza febre, & molto allegri. Questo cagionò molta grande ammiratione, & spauento, & per tutto quel paese non si parlaua d'altra cosa. Tutti coloro, a i quali arriuaua questa fama, ci veniuano a cercare; perche li curassimo, & benedicessimo i loro figliuoli, & quando gl'Indi, che stauano in compagnia de' nostri, che erano i Catalcuchi, se n'hebbero da andare, auanti che si partissero ci offersero tutte le Tune, che haueano per il lor cammino, senza che se ne lasciassero alcuna per se stessi, & ci diedero pietre focate lunghe da vn palmo & mezzo, con le quali essi tagliano, & tra loro son tenute in molta stima, Ci pregarono che ci ricordassimo di loro, & pregassimo Iddio, che sempre stessero sani, & noi lo promettemmo di farlo, & con questo se ne andarono i più contenti huomini del mondo, hauendoci dato tutto il meglio di quel che haueuano. Noi stemmo con quegli Indi Auauares otto mesi, & questi conti faceuamo con la Luna. In tutto questo tempo ci veniuano molte genti a cercare, & diceano per cosa certa, che noi erauamo figliuoli del Sole. Dorante, & il Negro fino all'hora non haueano medicato, ma per la molta importunità di tante genti, che ci concorreuano da ogni parte, diuenimmo tutti medici, ancorche nella securezza di prendere ogni cura, era io il più segnalato tra tutti, & niuno ne curammo mai, che non ci dicesse d'esser sano, & tanta confidanza teneano in noi, che non pareua loro potere essere sanati, se non per nostra mano, & credeano che finche noi stauamo con esso loro niuno d'essi potesse morire. Costoro, & quei più a dietro ci contarono vna cosa molto strana, & per li segnali, che ce ne fecero parea che hauesse 15. ò 16. anni che era accaduto, & questo è, che diceano che per quel paese andò attorno vn'huomo ch'essi chiamauano mala cosa, che era picciolo di corpo, & hauea barba, benche non gli poterono mai vedere chiaramente il viso, & quando veniua a qualche cosa, a tutti quei, che vi erano dentro s'arriciauano i capelli, & tremauano, & subito appariua alla porta della casa vn tizzone ardente, & all'hora quell'huomo entraua in casa, & pigliaua qual volea di loro, & dauali tre gran cortellate per li fianchi, con vna pietra focata molto aguza, larga, come vna mano, & lunga due palmi, & metteua la mano per quei tagli, & cauauagli le budella, & tagliauane da vn palmo, & quel pezzo, che tagliaua metteua a cuocere sopra le brascie, & subito gli daua tre altre cortellate in vn braccio, & la seconda gli daua per la salassatura & staccauaglielo, & indi a poco glielo tornaua a rattaccare, & metteuali la mano sopra la ferita, & diceano che subito colui ritornaua sano, & che molte volte mentr'essi ballauano quella mala cosa appariua tra loro, alcuna volta in habito di donna, & altra, come huomo, & alcune volte pigliaua la capanna, ò casa, & alzauala in alto, & de lì a poco cadeua insieme con essa, & daua molto gran colpo. Ci dissero ancora, che essi gli dauano da mangiare, ma che non mangiò mai, & che lo dimandauano donde veniua, & in che parte hauesse la causa sua, & egli mostrò loro vna fenditura della terra, & disse, che la casa sua era la sotto. Di queste cose, che essi ci narrauano, noi ce ne rideuamo molto, & ce ne faceuamo beffe, & essi vedendo, che non lo credeuamo, ci menarono molti di coloro, che diceano, che quell'huomo hauea presi, & vedemmo i segnali delle cortellate che gli hauea date ne' luoghi, che coloro ci haueano detto. Noi dicemmo loro, che colui era vn'huomo tristo, & nel meglio modo che potemmo demmo loro ad intendere, che se essi credessero in Dio nostro Signore, & fussero Christiani, come noi altri, non haueriano timor di colui, nè gli haueria ardire di venire a far loro quelle cose, & che tenessero per certo, che mentre noi stessimo in quel paese, egli non ardirebbe di comparirui. Di questo essi si contentarono molto, & perdettero gran parte della paura, che haueano. Questi indi ci dissero, che hauean veduto l'Asturiano & Figheroa, con altri, che stauano nella costa auanti, i quali noi altri chiamauamo quei de' Fichi. Tutta questa gente non conoscenano i tempi per Sole, nè per Luna, nè tengono conto de' mesi, nè dell'anno: ma sanno le differenze de' tempi secondo che i frutti vengono a maturarsi, & nel tempo, che si muouono i pesci, & all'apparir delle stelle, in che essi sono molto accorti, & essercitati. Con costoro noi fummo sempre ben trattati, benche quello, che haueuamo da mangiare, si conueniua cauar con le nostre mani, & portar le nostre carche d'acqua & di legna. Le case, & sostentamento loro sono, come quelle de gli altri a dietro, benche hanno molto maggior fame, perche non hanno, nè Mahiz, nè ghiande, nè noci: Andammo sempre in cuoio, come essi, & di notte ci copriuamo con cuoi di ceruì. Di otto mesi, che stemo con esso loro, i sei patimmo molta fame, che ne ancor

Risuscita vn morto.

Mala cosa, spirito de gli Indi.

cor pesce non si trouaua,& al fine di questo tempo già le Tune cominciauano a maturarsi,& senza che quegli indi ci sentissero, noi ce ne passammo auanti ad altri, che si chiamano Malicones. Costoro stauano vna giornata di là,doue io, & il negro arriuãmo, & in capo di tre giorni io mandai il negro,che menasse Dorante,& Castiglio, & venuti ci partimmo tutti insieme,con quegl'indi,iquali andauano a mangiare alcuni fruttarelli di certi arbori,di che si mantengono dieci,ò dodeci giorni fra tanto,che vengono le Tune,& quiui con costoro s'unirono altri indi, che si chiamano Arbadaos, & tra costoro trouammo molti infermi, deboli, & enfiati, tanto che ce ne marauigliammo molto, & gl'indi co i quali erauamo venuti, se ne tornarono per il medesimo cammino, & noi dicemmo di volerci rimaner con quegli altri, di che essi mostrarono d'hauer gran dispiacere,& così ci fermammo nel campo con coloro, vicino a quelle case, & quando essi ci viddero si ristrinsero tra loro, & doppo l'hauer ragionato vn poco, ciascuno d'essi prese vno di noi per mano, & ci menarono alle lor case.Con costoro noi patimmo maggior fame,che con quegli altri,che in tutto il giorno non mangiammo,se non duoi pugni di quei frutti,che eran verdi,& haueantanto latte,che ci brucciaua la bocca,& essendoci carestia d'acqua,daua molta sete a chi li mangiaua,& essendo la fame sì grande ci conuenne comperare da loro duoi porci, & in cambio loro, demmo certe reti,& altre cose,& vn cuoio col quale io mi copriua.Già ho detto,come per tutto quel paese andammo nudi,& non essendoui noi auezzi per auanti,mutauamo a guisa di serpi il cuoio duoi volte l'anno,& col Sole,& con l'aria si ci faceua nel petto,& nelle spalle alcune piaghe molto grãdi,che ci dauano gran pena per rispetto delle carche, che portauamo molto grandi, & pesanti, & faceano,che le corde ci si ficcauano per le braccia,& il terreno è tanto aspro & serrato che molte volte faceuamo legna de' boschi, che quando l'haueuamo finito di cauare,ci correua il sangue da molte parti per le spine, & cespugli doue intoppauamo, che ci rompeuano ouunque toccauano. Alle volte m'auenne di far legna,& dipoi l'hauermi cauato molto sangue, non le poteua portare, nè in spalla,nè strascinando.Quando mi ritrouauo in questi trauagli, non haueuo altro rimedio, nè consolamento, che pensare nella passione del nostro Signor Giesu Christo, & nel sangue, che per me egli sparse,& considerare quanto maggiore douea essere il tormento,che egli patì dalla corona di spine,che quello,ch'io soffriua.Contrattauo io con questi indi,facendo loro pettini,& con archi,& con frezze,& con reti: faceuamo stuore, che sono cose delle quali essi hanno molto bisogno,& ancorche le sappiano fare,non voglion far nulla per cercar fra tanto da mangiare,& quando si pongono a lauorare passano molta gran fame. Altre volte mi faceano rader pelli, & intenerirle,& la maggior prosperità ch'io hauessi tra loro,era il dì,che mi dauano a rader qualche cuoio, perche lo radeuo molto,& mangiauo di quelle raditure,& quello mi bastaua per due,ò tre giorni. Ci auenne ancora con questi, & con gli altri, che haueuamo lasciati a dietro, che dandoci essi vn pezzo di carne,ce la mangiauamo cruda, perche se l'hauessimo posta a cuocere, il primo di loro, che fusse arriuato, ce la haurebbe tolta, & mangiatola, onde ci pareua, che non fusse bene d'arrischiarla a questo pericolo, oltre che noi non stauamo di sorte, che ci dessimo pensieri di volerla mangiare piu cotta, che cruda. Questa fu la vita, che con questi indi passammo, & quel poco sostentamento, che haueuamo ce lo guadagnauamo con cosette,che faceuamo con le nostre mani. Dipoi, che noi hauemmo mangiati quei Cani parendoci d'hauer qualche vigore da poter passare auanti,ci raccomandammo a Dio nostro Signore,che ci guidasse,& ci spedimmo da quegl'indi,& essi ci menarono ad altri della lor lingua, che stauano quiui vicini, & così andando, piouue tutto quel giorno,& oltre a ciò smarrimmo il camino,&fummo a fermarci ad vn monte molto grande, doue cogliemmo molte foglie di Tune, & le cocemmo quella notte in vn forno,che facemmo,& demmo loro tanto fuoco,che la mattina stauano da poterle mangiare,&doppo l'hauerle mangiate,ci raccomandammo a Dio, & ce ne andãmo,& ritrouammo il cammino,che haueuamo smarrito,& passando il monte trouammo altre case degl'indi,& arriuati vi vedemmo due donne,& alcuni fanciulli, che andauano per quel monte, & vedendoci si spauentarono, & fuggirono a chiamare gl'indi loro che andauano per il monte, & venuti si fermarono a guardarci di dietro a certi arbori,& noi li chiamammo,& vennero con molta paura, & dipoi che hauemmo parlato loro, ci dissero che haueuano gran fame, & che quiui vicino stauano molte delle lor case,& dissero di menarci là,& così quella notte arriuammo doue erano cinquanta case,& tutti si spauentauano molto di vederci,& stauano con molto timore,& dipoi,che erano stati alquanti sbigottiti,si ci accostauano,& ci menauano le mani per il viso, & per il corpo,& dipoi se le menauano sopra il viso,& corpo lor proprio,& così stemmo quella notte,&venuta la mattina,ci menarono gl'infermi,che eran tra loro,pregandoci, che li benedicessimo, & ci diedero di quello cha haueano da mangiare, che erano foglie di Tune, & Tune verdi arrostite, ò secche,& per il buon portamento,che ci faceano, & perche quel poco, che haueano ce lo dauano volentieri, & haueano piacer di star senza mangiar'essi per darne a noi,ci stemmo con esso loro alcuni giorni, & così stando vennero altri indi di quei piu auanti, & quando se ne vollono andare, noi dicemmo a i nostri primi, che ce ne voleuamo andar con quegli altri, il che dispiacque lor molto, & ci pregarono molto strettamente, che non ci partissimo,ma alla fine ci sbrigammo da loro, & lasciammoli piangendo della nostra partita, della quale haueano grandissimo dispiacere.

Indi Malicones.

Arbadaòs Indi.

Dall'isola di Malhado, tutti gl'indi, che in quel paese vedemmo hanno per vsanza dal giorno che

che le donne loro si sentono grauide, nõ dormono con esse, finche sieno passati duoi anni dall'hauer creati i figliuoli, iquali elle allattano, finche sono d'età di dodeci anni, che già sono da sapersi da se stessi procacciar da mangiare. Dimandauamoli noi, per qual cagione cosi gli nodrissero, & ci rispondeuano, che lo faceano per la molta fame, che era in quel paese, doue come noi vedeuamo, alcune volte conueniua star tre, & alcune volte quattro giorni senza mangiare, & per questo gli lasciauano allattare, perche in quei tempi non morisser di fame, & se pure ancora alcuni ne fussero scampati sarebbono stati troppo delicati, & di poca forza. Se per sorte auiene, che alcuno tra loro s'infermi, lo lasciano morire in quei campi, se non è figliuolo, & tutti gli altri, se non possono andar con essi si rimangono, ma per vn figlio, ò fratello loro, essi se li caricano in collo, & cosi gli portano. Tutti costoro hanno vsanza di separarsi dalle mogli loro quando tra loro non è conformità, ò accordo, & si rimaritano essi, & esse con chi vogliono. Et questo si fa tra i giouani, ma quei, che già hanno figliuoli, non lasciano mai le lor mogli, & quando contendono con altri popoli, & fanno questioni vn con l'altro si danno pugni, & bastonate, finche sono molto stanchi, & all'hora si spartono, & alcuna volta gli spartono le donne entrando tra loro, perche huomini non entrano a spartirli, & per qual si voglia colera, ò passione, che habbiano non combattono con archi, nè con frezze, & dipoi, che si hanno dati pugni, & bastonate, & finita la mischia, prendono le case, & le donne loro, & se ne vanno a viuere per i campi, & separati da gli altri, finche lor si passa lo sdegno, & la colera, & quando già stanno cosi senza colera, se ne tornano alla gente loro, & da indi inanti sono amici, come se mai non fusse stata tra lor cosa alcuna, ne è bisogno, che altri s'interponga a far le paci, ò l'amicitie, perche in questa guisa le fanno da se stessi, & se quei, che fanno questioni, non hanno mogliera, se ne vanno da altri lor vicini, & se ben fussero lor nemici, li riceuono benignamente, & fanno loro molto carezze, & danno loro di quel che hanno, di modo che passata, che è loro la colera, se ne tornano al suo popolo ricchi. Tutti sono gente di guerra, & vsano tanta astutia per guardarsi da' lor nemici, come sarebbono se fussero nodriti in Italia, & in continua guerra. Quando sono in parte, che i lor nemici li possono offendere, posano le lor case alla radicie del monte piu aspro & piu folto, che quiui possin trouare, & al lato a quello fanno vn fosso, & quiui dormono. Tutti quei, che sono da combattere stanno coperti con legna minute, & fanno le lor saettiere, & stanno tanto coperti, & ascosi, che ancorche gl'inimici lor sieno appresso, non gli veggono, & fanno vna strada molto stretta fino a mezzo dentro il monte, & quiui fanno luogo, perche dormano le donne & i fanciulli, & quando viene la notte, accendono lumi nelle lor case, perche se gl'inimici tenessero spie, si credano, che essi vi sieno, & auanti l'alba accendono similmente fuochi, & se a caso i nemici vengono a dare in quelle case, quei che stanno nel fosso escono fuori, & insino alle trinciere fanno lor molto danno senza, che quei di fuori li veggano, nè li possano trouare. Et quando, non vi sono monti, doue possano in tal maniera nascondersi, & fare i loro aguati, si mettono al piano nella parte, che loro par migliore, & intorniansi di trincere coperte di legna minute, & fanno le lor saettiere, onde saettano i nemici, & questi ripari essi fanno per la notte. Stando io con gli Aguenes, a mezza notte soprauenner loro i nemici all'improuiso, & assalirongli, & n'vccisero tre, & ferironne molti, di sorte che se ne fuggirono per il monte auanti, & poi sentẽdo che i nemici se n'erano andati dalle lor case, essi ritornarono, & raccolsero tutte le frezze, che coloro haueano tirare, & piu copertamente che poterono li seguirono, & quella notte vennero alle lor case senz'esser sentiti, & vicino all'alba gli assalirono, & ne ammazzarono cinque de' loro senza molt'altri, che ne ferirono, & gli fecero fuggire, & lasciar le case, & gli archi con tutta la roba loro, & indi a poco spatio vennero le donne di quei, che si chiamauano Queuenes, & si poser tra loro, & gli fecero amici, quantunque alcune volte elle sieno principio della guerra. Tutte queste genti quando tengono inimicitie, particolari, se non sono d'vna stessa famiglia si vccidono di notte con aguati, & tradimenti, & vsan tra loro gran crudeltà.

Gl'indi fanno allattare i loro figliuoli per infino all'età di 12. anni.

Questa è la piu sollecita gente per vna armata, di quante io ne ho mai vedute al mondo, percioche se temono de' loro nemici, tutta la notte stanno suegliati co' loro archi appresso, & con vna dozena di frezze, & colui che dorme, tasta l'arco suo, & se non lo truoua in corda, gli dà la volta, che gli bisogna. Escono molte volte delle lor case, & vanno bassi bassi per terra, in modo, che non possono esser veduti, & guardano, & spiano per ogni parte per sentir che si fa, & se alcuna cosa sentono in vn punto sono al campo con gli archi loro, & con le frezze, & vanno scorrendo insino al giorno quà, & là, doue veggono, ò sentono, che bisogni, ò pensano, che possano essere i nemici. Quando viene il giorno, tornano a rallentare i loro archi, finche poi vanno a caccia: le corde de gli archi loro sono nerui di Cerno. Il modo, che tengono di combattere è d'andar bassi per terra, & mentre si frezzano vãno parlãdo, & saltãdo sempre da vn capo all'altro, guardãdosi dalle frezze de' nemici, tãto che in luoghi tali, possono cõ tal modo di cõbattere, riceuere molto poco danno di balestre, ò d'archibugi, anzi gl'indi se ne fanno beffe, perche tale arme nõ vagliono contra loro in campi piani dou'essi vanno sciolti, & solamente vagliono per luoghi stretti, & d'acqua. Nel resto i caualli son quegli, che gli hanno da soggiogare, & quei che gl'indi vniuersalmente temono. Chi ha da combattere con esso loro, conuiene che stia molto auuertito, che essi non conoscano, che sia stanco, ò codardo, & mentre dura la guerra gli ha da trattare il peggio, che puo. Percioche se timore conoscessero in lui, ò alcuna codardia, quella è gente, che sà molto ben conoscere il tempo da

po da vendicarsi,& prende ardire,& forza dalla temenza de' loro aduersarij. Quando nella guerra si son frezzati,& hanno consumata la loro munitione, se ne ritorna ciascuno al cammino suo, senza che i nemici gli seguano,quantunque l'una parte fusser pochi, & gli altri molti, & questa è vsanza loro. Molte volte si passano da parte a parte con le frezze,& non muoiono,se non toccano le trippe, ò il cuore, anzi sanano molto presto. Veggono, & odono, & hanno i sentimenti più acuti di quanti huomini io credo che sieno nel mondo. Sono grandemente patienti della fame,& della sete,& del freddo,come quei,che più vi sono auezzi,che tutti gli altri. Questo ho voluto raccontare,perche oltre che ciascuno è desideroso di sapere i costumi,& gli essercitij de gli altri,quei che alcune volte si verranno a veder con essi sieno auisati de' lor costumi,& arditeze, che sogliono molto giouare in verso tali. Voglio similmente raccontare le nationi, & lingue, che sono tra essi, dall'Isola di Malhada insino a gli vltimi Cuchendadi. Nell'isola di Malhada sono due lingue, Questi si chiamano Cauoques,quegli altri di Han. In terra ferma a fronte a quell'isola sono altri, che si chiamano di Carruco,& pigliano tal nome da i monti, doue viuono. Auanti nella costa del mare sono altri,che chiamano Deguenes,& in fronte a questi sono altri,che chiamano di Mendica. Più auanti nella costa sono i Queuenes, & a fronte a questi dentro in terra ferma sono i Mariames, & andando per la costa auanti, sono altri chiamati Guaicones, & in fronte a questi dentro in terra ferma Liguazes,in capo a questi sono altri,che chiamano gli Ataios, & dietro a questi altri, che chiamano Acubadaos,& di questi sono molti per questa riuiera auanti. Nella costa viuono altri chiamati Quitoles, & in fronte a questi dentro in terra ferma i Auauares, & con questi si vniscono i Maliacones,& i Cultalculches,& altri,che si chiamano Susolas,& altri chiamati Comos, & dauanti nella costa stanno i Camoles, & nella medesima costa auanti sono altri, che noi chiamiamo quei de fichi. Tutte queste genti tengono habitationi,& popoli,& lingue diuerse,tra costoro è vna lingua nella quale,dicẽdo a gli huomini guarda quà,dicono arraca,& a i Cani,dicono xo,& in tutto quel paese s'imbriacano con certo fumo, che danno ciò che hanno per hauerne.

E

La beuanda de gli Indi fatta di fronde d'arbori,si guasta, come vna delle loro donne si muoue, & ammazza in breue chi la beue.

Beono similmente vn'altra cosa,che cauano delle frondi de gli arbori,come d'Elci, & le cuocono in alcune botti al fuoco, & dipoi che l'hanno cotta, empiono la botte d'acqua, & così lo tengono sopra il fuoco, & quando ha bollito due volte la buttano in alcuni vasi, & la raffreddano con vna mezza zucca, & quando stà con molta schiuma, la beono quanta più calda la posson soffrire, & finche la cauano della botte, & finche la beono, stanno gridando, chi vuol beuere. Et quando le donne sentono questi gridi, subito si fermano senza hauere ardir di muouersi, se ben si trouassero d'esser molto cariche:& se per sorte alcuna d'esse si mouesse,la suergognano,& danno delle bastonate, & con molto sdegno, & colera, essi gettan via quell'acqua, ò beuanda, che hanno fatta: & se ne hanno beuuta, la vomitano fuori. Ilche essi fanno molto ageuolmente, la ragione di questa loro vsanza, essi dicono, che è questa, che se quando essi vogliono bere di quell'acqua, le donne si muouono da doue le prende quella voce, in quella beuanda si mette vna cosa trista, la quale entrando nel corpo in breue spatio gli fa morire: & tutto il tempo, che quell'acqua si cuoce, il vaso ha da star bene turato,& chiuso, & se per sorte stesse scoperto,& venisse a passare alcuna donna, la gettano via, & non ne beono più. è di color giallo, & la beono tre giorni senza mangiare, & ogni giorno ne beono vn'anfora, & mezza, & quando le donne hanno le loro purgationi, non procacciano da mangiare, se non per se stessi, perche niun'altra persona mangia di quello, ch'ella porta. Nel tempo, ch'io stauo tra costoro, viddi vn bruttissimo costume, cioè vn'huomo, che era maritato con vn'altro, & questi sono alcuni huomini effeminati, & impotenti, & vanno vestiti, & coperti come donna, & fanno vfficio di donna, & non tirano archi, & portano molto gran pesi, & tra costoro ne vedemmo molti così effeminati, come ho detto, & sono più membruti, & più alti, che gli altri huomini.

F

Mesquiquez frutto dell'India.

DIPOI CHE noi ci partimmo da quei,che lasciammo piangendo,fummo con gli altri alle case loro, & da essi fummo molto ben riceuuti, & ci menarono i figliuoli loro, perche toccassimo loro le mani,& ci dauano molta farina di Mesquiquez. Questi sono alcuni frutti, che quando stanno ne gli arbori sono molto amari,& sono della sorte,che sono le Charobe,& mangiansi con terra,& con essa sono molto dolci,& buoni da mangiare. Il modo con quale li conciano,è che fanno vna fossa in terra dell'altezza,che vogliono,& dipoi che in questa fossa hanno gettati i frutti,con vn legno grosso,come vna gamba,& lungo vn braccio & mezo,gli macinano molto bene, & più che gli si attacca della terra della fossa ne pigliano dell'altra criuellata, & la mettano nella detta fossa,& tornano a macinarla vn'altro poco,& dipoi la pongono in vn vaso a modo d'una sporta, & vi buttan sopra tanta acqua, che basti a coprirla in modo che l'acqua auanzi per sopra, & colui,che l'ha macinata,la pruoua in bocca,& se gli pare che non sia dolce,dimanda terra, & la mescola seco, & questo fa finche la truoua dolce, & così poi si mettono a sedere intorno intorno, & ciascuno vi mette la mano, & ne piglia quanto può, & la sementa, ò amandole di quei frutti, & così le scorze si gettano sopra d'alcuni cuoi,& colui, che gli ha macinati, le raccoglie,& le torna a metter poi tutte nella sporta, & gettali sopra acqua,come prima,e tornano a sprimer'il sugo,& acqua,che ne può vscire,& similmente tornano a mettere le semẽze,& lescorze sopra il cuoio,& così in questa guisa fanno tre,ò quattro volte per ogni macinatura,& quei,che si trouano a questo bãchetto, che per essi è molto grande, rimangono con la pancia molto enfiata per la terra, & acqua

che

che beono,& di questo ci fecero gli Indi molta gran festa, & fecero tra loro molti balli, & feste fin tanto,che quiui stemmo, & quando la notte noi dormiuamo, alla porta della capanna, doue stauamo, vegghiauano sei huomini con molta cura, non lasciando entrar da noi alcuno finche il sol fusse vscito, & quando ci volemmo partir da loro, arriuarono quiui alcune donne d'altri, che viueuano più auanti,& informati da loro,doue stauano quelle case,ci partimmo verso quella parte,ancorche coloro molto ci pregassero,che per quel giorno non ci partissemo, perche quelle case stauano molto lunghe di quiui,& non vi era cammino per andarui, & che quelle donne erano venute stanche,ma riposandosi fino all'altro giorno,verrebbono poi con noi,& ci guiderebbono, Ma noi ce ne spedimmo, & andammo via, & indi a poco quelle donne, che erano venute quiui con alcune altre di quei primi, se ne vennero dietro a noi, Ma non vi essendo strada battuta, nè sentiero, subito ci perdemmo, & così andammo quattro leghe,infin delle quali arriuammo a bere ad vn'acqua doue trouammo le donne,che ci haueano seguito,& ci dissero il trauaglio,che haueano passato per ritrouarci. Quindi partiti, & menando quelle donne per guida passammo vn fiume in su'l tardi,& l'acqua ci daua insino al petto,& poteua esser largo come quel di Siuiglia,& correua molto forte,& al colcar del Sole arriuammo a cento case d'Indi, & auãti, che arriuassimo vscirono tutti a riceuerci con tanto grido, che era vn spauento, & dauansi gran palmate nelle coscie, & portauano zucche forate con pietre dentro, che è l'istrumento delle lor maggior feste, & non le cauano, se non per ballare, ò per medicare, nè è alcuno, che l'ardisca pigliare in mano, se non essi,& dicono,che quelle zucche hanno virtù,& che vengono dal cielo, perche in quei paesi non ne nasce, nè sanno onde vengano, se non che le portano i fiumi quando vengono grossi: era tanto il timore,& la confusione di costoro,che per accostarsi a noi più presto l'un dell'altro,& toccarci, ci strinsero tanto, che mancò poco, che non ci ammazzassero, & senza lasciarci mettere i piedi in terra,ci portarono alle case loro,& tanto ci caricauano sopra, & tanto ci stringea la calca, che ce ne entrauamo nelle case, che haueano fatte per noi: & non consentimmo, che per quella notte facessero più festa con noi. Tutta quella notte passarono tra loro in giuochi,& balli, & il dì seguente a buon'hora ci menarono dauanti tutta la gente di quel luogo, che noi li toccassimo, & benedicessimo, come haueuamo fatti a gli altri, co' quali erauamo stati: & doppo questo diedero molte frezze alle donne dell'altro popolo, che erano venute con le loro. Il dì appresso partimmo di quiui, & tutta quella gente venne con noi, & come arriuammo ad altri Indi, fummo molto bene riceuuti,come da gli altri,& ci diedero di quello che haueano,& i cerui,che quel giorno haueuano vccisi,& tra costoro vedemmo vna nuoua vsanza,cioè,che a quei, che veniuano da noi a curarsi,coloro, che erano prima con noi, toglieuano gli archi, le frezze,le scarpe, & le corone, se ne haueano, & dipoi che così l'haueuano lor tolte, ce li menauano inanti, perche li medicassimo, & medicati, che gli haueuamo, se n'andauano molto contenti, dicendo che erano sani. Così ci partimmo da costoro,& andammo ad altri da' quali fummo molto ben riceuuti,& ci menarono i loro infermi,che benedicendoli noi,diceano che erano sanati,& chi non sanaua,credeua che potessimo sanarlo,& per quello che lor diceano gli altri,che noi curauamo,faceano tanta festa,& balli, che non ci lasciauano dormire. Partiti da costoro, andammo doue erano molt'altre case, & quì cominciò vn'altra nuoua vsanza, cioè,che riceuendoci ciascuno molto bene, coloro, che veniuano con noi,toglieuano loro tutta la robba, & loro saccheggiauano le case senza lasciar loro cosa alcuna,il che a noi dispiacque molto,vedendo così tristi portamenti verso quei,che con tanta cortesia ci riceueano,& temendo ancora,che tal cosa cagioneria qualche alteratione, ò scandolo tra loro.Ma non essendo noi bastanti a rimediarui,& a castigar quei, che lo faceano, ci conuenne per all'hora soffrirlo,finche ci vedessimo d'hauer tra loro più autorità,& così ancora quei medesimi, che perdeano le robbe, vedendo il dispiacer nostro ci consolauano, dicendo che, di ciò non riceuessimo dispiacere, che essi erano tanto contenti d'hauerci veduti, che haueano per bene impiegata la robba loro,& che auanti sarebbono pagati da altri,che erano molto ricchi. Per tutto questo cammino hauemmo molta noia per la gran gente, che ci seguiua, & non poteuamo separarci da loro con tutto che moltó lo procurassimo, perche era molto grande la pressa, che faceano per venirci a toccare: & era tanta l'importunità loro,che passauano tre hore prima che potessimo fare,che ci lasciassero.Il dì seguente ci menarono dauanti tutta la gente loro,& la maggior parte sono sguerzi,& altri sono ciechi da se medesimi,di che restammo molto marauigliati, sono ben disposti,& di buone maniere,& più bianchi di tutti gli altri,che fin quì haueuamo veduti.Quiui cominciãmo a veder mõtagne,che pareano che venissero verso il mare di Tramõtana,& per la relatione,che gli Indi ce ne fecero,credo che stieno quindeci leghe lũgi dal mare. Quindi ci partimmo cõ quegli Indi verso quelle mõtagne,che hò già dette,& ci menarono doue stauano alcuni parẽti loro,perche non ci voleano menare,se nõ doue fussero lor parẽti,nõ volẽdo,che i loro nemici hauessero tanto bene,come parea loro,che fusse il vederci,& quãdo fummo arriuati, quei che veniuano con noi saccheggiarono gli altri, iquali perche già sapeano l'usanza, auanti che arriuassimo haueano nascoste alcune cose,& di poi,che ci hebbero riceuuti, con molta festa,& allegrezza trasser fuori quello che haueano ascoso,& ce lo appresentarono, & queste erano corone, Magra, & alcuni ligazetti d'argento. Noi secondo l'vsanza nostra le demmo subito tutte a gl'indi, che veniuano con noi,& così dato,che ce l'hebbero cominciarono i balli, & le feste loro, & mandarono

a chia-

a chiamare altro popolo, che era quiui presso, perche ci venissero a vedere, i quali sul tardi venner tutti, & ci portarono corone, archi, & altre cosette, che noi pure diuidemmo tra quegli altri, & il dì seguente volendoci partire ciascuno ci vóleua menar da gli amici loro, che erano alla punta delle montagne, dicendo che quiui erano molte case, & genti, & che ci darebbono molte cose, ma per esser fuori del viaggio nostro, non volemmo andarui altrimenti, & pigliammo la via per la pianura vicina alle montagne, le quali credeuamo, che non douesser'esser lontane dalla costa. Tutte quelle gente sono molto triste, & teneuamo per meglio d'attrauersar la terra, perche la gente, che stà piu in dentro, è meglio conditionata, & ci tratterebbono meglio, & teneuamo per certo, che trouereммо il paese piu popolato, & di miglior sostentamento, & vltimamente lo faceuamo ancora, perche attrauersando la terra vedeuamo piu particolarità, perche se ad Iddio nostro Signore fosse piaciuto di cauarci di quel paese alcuno di noi, & cōdurci in terra di Christiani, nè potessimo dar nuoue, & relatione, & vedendo gl'indi, che noi erauamo determinati di non voler andare ond'essi voleano, ci dissero, che per donde noi voleuamo andare, non vi era, nè gente, nè Tune, nè alcuna altra cosa da mangiare, & pregaronci, che ci stessimo quiui quel giorno, & cosi facemmo. All'hora essi mandarono duoi indi, perche cercassero gente per quel cammino, che noi voleuamo fare, & il dì seguente ci partimmo, menando con esso noi molti di loro, & le donne andauano cariche d'acqua, & era tanto grande tra loro l'autorità nostra, che niuno non ardiua di bere senza nostra licenza. Due leghe di quiui incontrammo gl'indi, che erano andati a cercar gente, & dissero, che non ne trouauano, di che gli altri mostrarono d'hauer dispiacere, & ci tornarono a pregare, che andassimo per la montagna. Noi non lo volemmo fare, & essi vedendo la volontà nostra, si spedirono da noi, benche con molto lor dispiacere, & lungo il fiume all'ingiuso se ne tornarono alle case loro: & noi camminammo lungo il fiume in suso, & indi a poco incontrammo due donne, le quali erano cariche, & come ci viddero si fermarono, & discaricaronsi, & ci portarono di quello che haueano, che era farina del lor frumento, & ci dissero, che auanti in quel fiume trouereммо molte case, & Tune, & di quella farina, & cosi ci spedimmo da loro, che andauano a quegl'indi, onde noi erauamo partiti. Andammo insino a posta di sole, & arriuammo ad vn popolo di 20. case, doue fummo riceuuti piangendo, & con gran dispiacere, perche già haueano inteso, che ouunque noi arriuauamo erano saccheggiati da coloro, che veniuano con noi: Ma come ci viddero soli perderono la paura, & ci diedero Tune, & non altra cosa, stemmo quiui quella notte, & all'alba quegl'indi, che ci haueano lasciati il dì auanti, diedero nelle case loro, & cogliendoli sprouisti, & sicuri tolser loro quanto haueano senza che potessero asconder cosa alcuna. Di che essi piansero molto, & i rubatori per consolarli dissero che noi erauamo figliuoli del Sole, & che haueuamo potere di sanar gl'infermi, & d'ammazzarli, & altre lor menzogne maggiori di queste, come essi sanno dire molto bene quando veggono, ehe lor bisognino, & soggiunsero, che ci menassero con molto risguardo, & hauesser cura di non offenderci, nè disobedirci, in alcun modo, & che ci dessero quanto haueano, & procurassero di menarci, doue fusse molta gente, & che doue noi arriuassimo, essi rubassero, & saccheggiassero tutto quello che gli altri haueano, perche cosi era vsanza, & cosi doppo l'hauergli informati, & ammaestrati di quanto doueano fare, se ne ritornarono, & ci lasciarono con quelli, i quali tenendo bene a memoria quello che coloro hauean detto, ci cominciarono a trattare con la medesima riuerenza, & rispetto, che gli altri, & fummo con essi tre giornate, & ci menarono dou'era molta gente, & auanti, che arriuassimo, diedero auiso a coloro, come noi andauamo, & dissero di noi tutto quello che gli altri hauean loro insegnato, & vi aggiunsero molto piu, perche tutta questa gente indiana è molto amica di nouelle, & sono gran bugiardi, & tanto piu quando vi và qualche loro interesse. Quando noi arriuammo vicino alle case, vscì tutto il popolo a riceuerci con molto piacere, & festa, & tra le altre cose, duoi de' lor fisici ci diedero due zucche, & d'allhora in poi cominciammo a portar zucche con noi, & aggiungemmo all'autorità nostra questa cerimonia, che con quelle genti è molto grande. Quelli che ci haueano accompagnati saccheggiarono le case, ma essendo le case molte, & essi pochi, non poterono portarsene ogni cosa, ma ne lasciarono perdere la metà, & di qui per le falde del monte ce ne andammo, mettendoci per la terra a dentro piu di cinquanta leghe, in fine delle quali trouammo quaranta case, & tra le altre cose, che ci diedero, hebbe Andrea Dorante vn sonaglio grosso, & grande di rame, doue era vn volto intagliato, & mostrauano di tenerle in grande stima, dicendo che l'haueano hauuto da altri loro vicini, & dimandatili donde coloro l'hauessero hauuto, dissero che l'haueano portato di verso la tramontana, & che quiui valea molto, & era tenuto in molto pregio. Noi conoscemmo, che douunque fusse venuto, douea quiui esser l'arte di fondere, & di tragettare, & con questo ci partimmo il dì seguente, & attrauersammo vn monte di sette leghe, & le pietre, che vi erano, eran di schiuma di ferro, & la sera arriuammo a molte case, che eran poste alla riuiera d'un vaghissimo fiume, & i Signori di quelle vscirono a mezza strada a riceuerne con i lor figliuoli in braccio, & ci diedero molti ligazetti d'argento, & d'Antimonio macinato, col quale essi s'ungono il viso, & diederci molte corone, & molte mante di vacca, & caricarono tutti quei, che veniuano con noi, di quanto essi haueano: mangiauano Tune, & pignuoli, sono per quei luoghi Pini piccioli, le cui pigne sono, come voua piccole, ma i lor pignuoli sono migliori, che quei di Castiglia, perche hanno le scorze

molto

molto sottili, & quando son verdi li macinano, & ne fanno pallotte, & se sono secchi li macinano con le scorze, & li mangiano in poluere, & quei che quiui ci riceueano, come ci haueano toccati si voltauano correndo verso le lor case, & subito ritornauano verso di noi altri, & cosi non restauano di correre andando, & venendo di continuo, & in questa guisa ci portauano molte cose per il nostro cammino. Qui mi menarono vn'huomo, & mi dissero, che era molto tempo, che era stato ferito d'vna frezza nella spalla dritta, & hauea la punta della frezza sopra il cuore, & dicea, che gli daua molta pena, & che per quello staua sempre infermo. Io lo toccai, & sentij la ponta della frezza, & conobbi, che la teneua attrauersata per la ternilla, & con vn cortello, ch'io haueuo gli tagliai la carne, & aprigli il petto insino a quella parte, doue viddi la ponta attrauersata, & viddi, che era molto malageuole a cauarsi, tornai a tagliar piu, & ficcai la ponta del cortello, & con gran trauaglio finalmente la cauai, che era molto lunga, & con vn osso di ceruo vsando l'vficio mio di medicina gli diedi duoi ponti, & quando io hebbi cauata la ponta, me la dimandarono, & la donai loro, & il popolo corse tutto a vederla, & la mandarono per la terra a dentro, perche tutti coloro la vedessero: & per questo fecero molti balli, & feste, come sono vsati di fare, & indi a duoi giorni io tagliai i duoi ponti all'indo, & fu sano, & disse, che non sentiua dolore, nè noia alcuna, & questa cura ci diede tra loro tanto credito per tutto quel paese, quanto mai da loro si potesse, & sapesse stimare. Mostrammo loro quel sonaglio, che portauamo, & ci dissero, che nel luogo doue quei si faceano, erano molte lamine di quelle sotterrate, & che quel sonaglio tra loro era cosa di molta stima, & che iui eran case fabricate, & questo credemmo noi, che fusse il mare del Sur, di che sempre hauemmo notitia, che quel mare era piu ricco che quello di Tramontana. Da costoro noi ci partimmo, & andammo per tante sorte di gente, & tanto diuerse lingue, che non basta memoria d'huomo a raccontarle, & sempre l'vn popolo saccheggiaua l'altro, & cosi quei, che perdeano, come quei, che guadagnauano, rimaneano contentissimi. Menauamo tanta compagnia, che in niuna maniera ci poteuamo valer con essi. Per quelle valli, onde passauamo ciascuno d'essi portaua vn bastone lungo tre palmi, & andauano tutti in ala, & saltando alcuna lepre, che per quel paese ne sono molte, l'intorniauano subito, & cadeano tanti bastoni sopra di lei, che era cosa marauigliosa, & in questa guisa la faceano andar dall'uno all'altro, che per mio auiso era la piu bella caccia, che si potesse imaginare, perche alcune volte elle veniuano insino alle mani, & quando la notte ci fermauamo, erano tante quelle che ce ne haueano date, che ciascuno di noi altri ne portaua otto, ò dieci, & quei che portauano archi, non compariuano tra noi altri, ma se ne andauano separati per la montagna a cercar cerui, & la sera quando veniuano ne portauano per ciascun di noi cinque, ò sei, & molti vccelli, & quaglie, & altre cacciagioni, & finalmente quanto tutte quelle genti prendeano, ce lo metteano inanzi, senza che essi ardissero di pigliarne, nè toccarne per se stessi alcuna cosa, ancorche si morissero di fame, che cosi l'haueano in costume da che veniuano con noi altri, se prima noi non lo benediceuamo. Le donne portauano molte stuore, delle quali ci faceuano case, a ciascuno la sua separatamente, & con tutta la gente conosciuta da lui, & quando ciò era fatto, noi comandauamo, che si arrostissero quei cerui, & quelle lepri, & tutto quello, che haueano preso. Il che si facea molto presto in alcuni forni, che a tale effetto essi faceano: & di tutte noi pigliauamo primieramente vn poco, & il rimanente dauamo al principale della gente, che lo spartisse tra tutti loro, & come ciascuno hauea hauuta la parte sua, se ne veniuano a noi, che la soffiassimo, & benedicessimo, che altrimenti non haurebbono hauuto ardir di mangiarne: & molte volte menauamo con noi tre, & quattro mila persone, onde era molto il trauaglio nostro d'hauere a soffiare, & benedire il mangiare, & bere di ciascuno di loro, & d'ogni altra lor cosa, che volean fare, ci veniuano a dimandar licentia, che si puo considerare quanto fusse il fastidio, che ne riceueuamo. Le donne ci portauano dauanti le Tune, i ragni, i vermi, & tutto quello, che poteano hauere, percioche se ben si fussero morte di fame, non haurebbono mangiato cosa alcuna, che non l'hauessero hauuta di nostra mano: & cosi andando con costoro passammo vn gran fiume, che veniua dalla parte di Tramontana, & passate alcune pianure di 30. leghe, trouammo molta gente, che molto di lontano veniua a riceuerci, & vsciuano alla via, onde noi haueuamo da passare, & ci riceuerono nel modo, che haueano fatto gli altri.

DI qui auanti tennero altro modo di riceuerci in quanto al saccheggiarci. Percioche coloro, che vsciuano alla strada a portarci alcuna cosa, non erano saccheggiati da quei, che veniuano con noi, ma dipoi che erauamo entrati nelle case loro da se stessi ci offeriuano quanto haueano, & le case ancora. Noi dauamo tutto a i principali, che la diuidessero tra loro. & sempre quei, che rimaneuano cosi spogliati, ci seguitauano, onde ci cresceua molta gente per sodisfarsi della lor perdita, & diceano a gli altri, che si guardassero di non asconder cosa alcuna, perche non potea essere, che noi non lo sapessimo, & faremmoli morir tutti di subito: erano tanto grande le paure, che loro metteano, che i primi giorni, che stauano con noi, stauano sempre tremando, & senza ardir di parlare, nè d'alzar gli occhi al cielo. Costoro ci guidarono per piu di cinquanta leghe di paese diserto, & montagne molto aspre, & per esser tanto secche non vi era caccia alcuna, onde sopportammo molta fame. Alla fine passati vn fiume molto grande, che l'acqua ci daua fino al petto, cominciarono molti di quei, che veniuano con noi a lamentarsi per la molta fame,

fame, & trauaglio, che haueuano patito, per quelle montagne, le quali erano estremamente aspre, & trauagliose. Costoro medesimi ci menarono ad alcune pianure, in fine di quelle montagne, vennero molta gente di lontano a riceuerci, come i passati, & diedero poi tanta robba a quei, che erano con noi, che per non poterla portare, ne lasciarono la metà, & noi dicemmo a quegli Indi, che l'haueuano portata, che se la ripigliassero, perche non si perdesse, & essi ci risposero, che per niente non lo farebbono, che non era vsanza loro dipoi che vna volta haueano offerta la cosa, ritornarsela poi a pigliare, & così la lasciarono perdere. A costoro noi dicemmo, che voleuamo andare verso, doue il Sole si colca, & ci dissero, che per quei luoghi staua la gente molto lontana. Noi comandammo, che mandassero a far loro intendere, come noi andauamo, & essi, si scusarono, come meglio poterono, dicendo che coloro eran loro nemici, & che non hauerebbono voluto, che noi vi fossimo andati, ma non hauendo ardimento di far contra la volontà nostra vi mandarono due donne, l'una loro, & l'altra, che di quei lor nemici teneano prigione. Et mandarono queste, perche le donne possono negotiare, se ben tra gli huomini è guerra, & noi le seguimmo, & ci fermammo in vn luogo doue era determinato, che l'aspettassimo, ma esse tardarono 5. giorni a tornare, & gli Indi diceano che non doueano trouar gente. Noi dicemmo, che ci menassero verso la tramontana, & ci risposero il medesimo, cioè che per quei luoghi non vi era gente, se non molto di lunge, & che non vi era, che mangiare, nè vi si trouaua acqua, & con tutto questo noi ci ostinammo, & dicemmo, che di là voleuamo andare, & essi tuttauia si scusauano del meglio modo, che poteuano: & per questo noi ci sdegnammo, & io vna notte me ne vscij à dormire in campagna separato da essi, ma subito essi vennero doue io stauo, & tutta la notte non dormirono mai, con molta paura, & parlandomi, & dicendomi, che non stessimo più in colera, che se bene essi fussero certi morir fra via ci menerebbono, doue noi volessimo. Noi altri fingeuamo tuttauia di star colerichi, & perche la paura loro non si leuasse, auenne vn caso molto strano, cioè che in quel giorno medesimo s'infermarono molti di loro, & il dì seguente ne morirono otto. Onde per tutto il paese, doue ciò si seppe presero tanta paura di noi, che vedendoci pareua, che morissero di paura. Ci pregarono, che non stessimo più in colera, & che non volessimo, che de' loro ne morissero più, tenendosi per cosa certa, che noi altri gli ammazzassimo solamente col volere. Ma certamente noi di ciò haueuamo tanto dispiacere, che non si potrebbe dir più; percioche oltre il vederli morire, che pur ci douea dispiacere, temeuamo, che non si morissero tutti, & ci lasciassero soli per paura, & che tutti gli altri di quiui auanti ci fuggissero, vedendo quello che a costoro fusse auuenuto. Pregammo Iddio Signor nostro, che ci rimediasse, & così cominciarono a risanar tutti quei, che s'erano ammalati, & vedēmo vna cosa molto marauigliosa, cioè che i padri, fratelli, & le mogliere di quei, che morirono, haueano grandissimo dolore di così vederli, & dipoi che erano morti, nō mostrarono alcun segno di doglia, nè li vedemmo piāgere, nè parlar l'un cō l'altro, nè fare alcun'altro segno, nè ardiuano d'appressarsi loro, finche noi comādauamo, che li sepellissero, & per più di quindeci giorni, che stēmo con esso loro, non vedemmo mai, che l'uno parlasse con l'altro, nè ridere, nè piangere alcun fanciullino dei loro, anzi perche vna pianse, la portarono molto lontano di quiui: & con alcuni denti di surzo acuti gli dierono de tagli da gli humeri insino alle gambe, & io vedendo questa crudeltà, & sdegnatomene, dimandai, perche l'hauessero fatto, & mi risposero, per castigarla per hauere ella pianto dauanti a me. Tutte queste temenze, che essi haueano di noi, le metteano ancora a tutti quei, che veniuano nuouamente a conoscerci, accioche ei dessero quanto haueano, perche sapeano, che noi non prendeuamo nulla per noi, ma dauamo ogni cosa a loro. Questa fu la più obediente gente, & di miglior conditione di quanta ne trouammo per tutto quel paese, & communemente sono molto disposti. Rihauuti & risanati quei che languiuano, & essendo noi stati quiui tre giorni, arriuarono le donne, che haueuamo mandate, & dissero d'hauer trouata molto poca gente, perche tutti erano andati alle vacche, che già era il lor tempo. Noi commandammo a quei, che erano stati infermi, che si rimanessero, & a quei, che stauano bene, che venissero con esso noi: & che due giornate di là, quelle due donne anderebbono con due dei nostri a fare vscir gente alla strada, che ci riceuessero. & così la mattina seguente tutti quei, che erano più gagliardi, partirono con noi, & a tre giornate ci fermammo, & il dì seguente partì Alonso del Castiglio, & Esteuanicco il negro insieme con quelle due donne per guida, & quella, che di loro era prigione. Li menò ad vn fiume che correua per entro vna montagna, doue staua vn popolo, tra i quali era il padre di lei, & questo furono le prime case, che vedessimo, le quali hauessero forma, & maniera di vere case. Quiui arriuò Castiglio, & Esteuanicco, & doppo l'hauer parlato con quegli Indi in capo di tre giorni tornò Castiglio, doue ci haueua lasciati, & menò cinque, ò sei di quegli Indi, & disse come hauea trouate case di gente, & di fabrica, & che quella gente māgiaua frigioli, & zucche, & vi hauea veduto Mahiz. Questa fu la cosa, che più d'altra del mondo ci rallegrò, & ne rendemmo infinite gratie a nostro Signore Iddio, & disse, che il negro verria con tutta la gente di quelle case ad aspettarci nel cammino quiui vicino, & per questo noi ci partimmo, & andati vna lega, & mezza incontrammo il negro, & la gente, che veniua a riceuerne, & ci diedero frigioli, & molte zucche per mangiare, & per portar' acqua, & mante di vacca & altre cose, & perche questi erano nemici, & non si intendeano, noi ci partimmo da i primi, dando loro tutto quello che costoro ci haueuano dato, & andammo con questi altri, & indi a

Frigioli è vna specie di legume.

sei

sei leghe, che già si facea notte, arriuammo alle case loro, ma ne haueano fatte dell'altre per noi. Quiui stemmo vn giorno, & il seguente ci partimmo, menandoli con noi ad altre case fabricate, doue mangiauamo quello medesimo, che loro mangiauano. Et dapoi per il tẽpo auenir era vn'altro vso, che quelli, che sapeuano della nostra venuta, nõ ne vsciuano all'incontro alle strade come faceano gli altri, ma gli trouauamo nelle case loro, & ne teneuano fatte altre per noi, & stauano tutti assisi, & tutti teneano volto il viso verso la parete, con le teste basse, & co i capelli dauanti a gli occhi, & tutta la robba loro ammontonata in mezzo alla casa, & di qui auanti cominciarono a darci molte mante di cuoio, & non haueano cosa, che non ci dessero. è gente di miglior corpo di quante ne vedẽmo, & di maggior viuacità, & ageuolezza, & che meglio ci intendeano, & rispondeano a tutto quello di che gli domandauamo, & gli chiamammo quei delle vacche, perche la maggior parte delle vacche, che muoiono in quei paesi, e quiui vicino, & per quel fiume in suso piu di cinquanta leghe, ne vanno ammazzando molte. Questa gente vanno tutti nudi nel modo de' primi, che trouammo. Le donne vanno coperte con alcuni cuoi di cerui, & cosi alcuni pochi huomini, & particolarmente i vecchi, che non seruono per la guerra: è paese molto popoloso, & dimandatili, perche non seminauano Mahiz, dissono che lo faceano per non perdere quello che seminassero, perche duoi anni a dietro erano lor mancate l'acque, & erano state le stagioni tanto secche, che tutti haueano perduto tutto il Mahiz, che haueano seminato, & che non si assicureriano per alcuna guisa seminare se prima non hauesse piouuto molto, & ci pregarono, che noi dicessimo al cielo, che piouesse, & ne lo pregassimo, & cosi promettemmo di farlo. Volẽmo similmente sapere, onde hauessero trouato quel Mahiz, che haueano, & ci dissero, che l'haueano hauuto da donde il Sole si colca, doue n'era per tutto il paese, ma il piu vicino era per quel cammino. Dimandammoli per qual via noi andremmo bene a quella volta, perche noi voleuamo andarui, & che ci informassero del viaggio: & ci dissero, che il cammino era per quel fiume in suso verso Tramontana, & che per diciassette giornate non trouerem mo alcuna cosa da mangiare fuor chẹ certi frutti d'alcuni arbori, che chiamano Sciacan, & nascono tra le pietre, & ancor doppo fatta tal diligenza, non si poteua mangiare, cosi era aspra, & secca, & ciò era vero, perche quiui ce ne mostrarono; & non ne potemmo mangiare, & ci dissero ancora, che fin tanto che noi andassimo lungo il fiume, andremmo sempre tra gente, che erano nemici loro, & parlauano la medesima lingua, & che non haueano cosa, che darci da mangiare, ma che ci riceueriano di molto buona voglia, & che ci darebbono molte coperte di Bombagio, & cuoi, & altre cose di quelle, che essi haueano, ma tuttauia lor parea, che per niuna maniera noi non pigliassimo quel cammino. Dubitando noi quel che douessimo fare, & qual via prendere, che piu fusse al proposito, & vtil nostro, c'intrattenemmo cõ costoro duoi giorni, & ci dauano da mangiar frigioli, & zucche. Il modo col quale le cuocono è tanto nuouo, che l'ho voluto scriuere in questo luogo, perche si veggia, & conosca quanto diuersi & strani sono gl'ingegni, & l'industrie de gli huomini. Essi non hanno pignatte, & per cuocere quello, che hanno da mangiare, empiono mezza cocozza grande d'acqua, & nel fuoco mettono molte pietre di quelle, che piu ageuolmente s'incendono, & quando le veggono infocate, le pigliano con alcune tanaglie di legno, & le gettano in quell'acqua nella zucca, finche la fanno bollire, con quel fuoco di quelle pietre, & quando veggono, che l'acqua bolle, vi buttano quello, che hanno da cuocere, & in tutto questo tempo non fanno, se non cauare vna pietra, & mettere l'altra infocata, per far che l'acqua bolla, & la cosa che vogliono, si cuoca.

Indi delle vacche.

PASSATI duoi giorni, che quiui erauamo stati, ci determinammo d'andare a trouare del Maizh, & non volemmo seguire il cammino delle vacche, perche è verso Tramontana, & questo per noi era troppo gran giro, perche semper tenemmo per fermo, che andando verso ponente troueremmo quello che desiderauamo, & cosi seguimmo il viaggio nostro, & attrauersammo tutta la terra, finche vscimmo al mar del Sur d'Ostro, & non bastò a distorcene, il timore che ci haueano posto della gran fame, che haueuamo da passare, come veramente la passammo per tutte le diciassette giornate, che ci haueano detto. Per tutte quelle del fiume in suso, ci diedero molte mante di vacca, & non mangiammo di quei lor frutti, ma il sostentamento nostro era ogni giorno vn pezzo di grasso di ceruo, grande quanto vna mano, che per questa necessità procurauamo d'hauer sempre, & cosi passammo tutte le 17. giornate, & in fine di quelle attrauersammo il fiume, & camminammone altre diciassette a ponente per alcune pianure, & tra alcune Montagne molto grande, che vi si trouano, & quiui trouammo vna gente, che la terza parte dell'anno non mangia, se non alcuna poluere di paglia, & per esser quel tempo quando noi vi passammo, ci conuenne mangiarne anco a noi, finche finite quelle giornate trouammo case stabili, doue era gran quantità di Maizh, & di quello, & di farina ci diedero assai, & zucche, & frigioli, & mante di bambage, & di tutto caricammo coloro che quiui ci haueano condotti, & se ne ritornarono i piu contenti del mondo. Noi rẽdemmo molte gratie a Dio d'hauerci condotti quiui, doue haueuamo trouato tanto sostentamento. Tra queste case ve ne haueano alcune, che erano di terra, & tutte l'alte sono di stuore, & di quiui passammo piu di cento leghe di paese, & sempre trouammo case, & stabili, & molto sostentamento di Maizh, & frigioli, & dauanci molti cuoi di Cerui, & mante di bambagio migliori che quelle della nuoua Spagna, & dauanci molte corone, & di certi coralli, che nascono nel mare del Sur, molte Turchine molto buone, che vengono di verso Tramontana, & final-

Indi che per lor cibo mãgiano poluere di paglia.

mente ci dieder quiui quãto haueano,& a Dorãte diedero ſmeraldi conci in punte di frezze,& cõ quelle frezze eſſi fanno i giuochi,& le feſte loro, & parẽdomi,ch'elle fuſſero molto buone, gli dimandai,onde l'haueſſero hauute, & mi diſſero, che le portauano d'alcune Montagne molto alte, che ſono verſo la Tramontana,& che le comperauano a baratto di pennacchi,& penne di Pappagalli,& che quiui era popolo di molta gente,& di caſe molto grandi. Tra coſtoro vedẽmo le donne piu honeſtamẽte trattate,che in niun'altra parte dell'india,che haueſſimo veduto. Portano alcune camicie di bombagio inſino al ginocchio,& ſopra di quelle,certe mezze maniche d'alcune faldiglie di cuoio di Ceruo ſenza pelo,che toccano fino in terra,& le in ſaponano con certe radici,che nettano molto, & coſi le tengono molto ben trattate, ſono aperte dauanti,& allacciate cõ alcuni naſtri. Vanno calzate con ſcarpe. Tutta queſta gente veniua da noi,che li toccaſſimo,& benediceſſimo,& erano in ciò tanto importuni, che ci dauano molto faſtidio, perche infermi, & ſani,tutti voleano andarſene benedetti, accadeua molte volte, che delle donne, che veniuano con noi altri,alcune ne partoriuano,& ſubito nate le creature,ce le menauano accioche le benediceſſimo,& toccaſſimo. Ci accõpagnauano,finche ci laſciauano con altra gente,& tra tutti queſti popoli ſi tenea per coſa molto certa, che noi veniuamo dal cielo, percioche tutte le coſe,che eſſi non hanno,& non ſanno onde vengano,dicono che ſono diſceſe dal cielo. Fra tãto che con coſtoro noi andãmo, caminammo tutto il giorno ſenza mãgiar fino a notte, & mangiauamo tanto poco, che ſi ſpauentauano di vederlo. Non ci conobbero mai ſtanchi, & veramẽte noi erauamo tanto auezzi al trauaglio,che non ci ſtancauamo quaſi mai. Haueuamo con eſſo loro molta auttorità,& grauità,& per conſeruarcela parlauamo loro poche volte. Il negro era quello che parlaua ſempre,& s'informaua del cãmino,che voleuamo fare, delle genti,che vi erano, & d'ogni altra coſa, che voleuamo ſapere. Paſſammo per gran numero,& diuerſità di lingue,& con tutte noſtro Signore Iddio ci fauoriua,perche ſempre ci inteſero, & noi intendemmo loro,& gli domãdauamo per ſegni, & eſſi ci riſpondeuano,come ſe eſſi parlaſſero la lingua noſtra, & noi la loro. Percioche quantunque noi ſapeſſimo ſei lingue, non poteuamo valercene con tutte, perche trouammo piu di mille differentie di linguaggi. Per tutti quei paeſi coloro, che haueano guerra tra eſſi, ſi faceano ſubito amici per venirci a riceuere, & portarci quãto haueano, & in queſta guiſa gli laſciãmo tutti,& dicẽmo loro per ſegni,che ci intendeano,come nel cielo era vn'huomo,che chiamano Iddio,il quale ha creato il cielo,& la terra,& che eſſo adorauamo, & teneuamo per Signore noi altri, & faceuamo quello che ci comãdaua,& che di ſua mano vẽgono tutte le coſe buone,& che ſe eſſi faceſſero,come noi,ſe ne trouerrebbono molto bene,& coſi bene li trouãmo diſpoſti, che ſe haueſſimo hauuta lingua da farci intendere perfettamente, gli haueremmo laſciati tutti Chriſtiani. Queſto dẽmo loro ad intendere il meglio,che potẽmo,& de lì auanti ſempre,che leuaua il Sole con molti gridi alzauano le mani al cielo, & poi ſe le menauano per il corpo loro, & il medeſimo faceano quando il Sole ſi colcaua. è gente ben conditionata,& acconcia a ſeguir qual ſi voglia coſa buona.

NEL popolo, che ci diedero gli ſmeraldi, diedero a Dorante piu di ſei cento cuori di Ceruo aperti, de' quali eſſi tengono ſempre grande abondanza per ſoſtegno loro, & per queſto li chiamammo il popolo de' cuori. Per queſto paeſe s'entra a molte prouincie, che ſtanno al mare del Sur,& ſe quei,che vi vogliono andare,non entrano di quà,ſi perdono,perche la coſta non ha Maizh,& mãgiano poluere di biete,& di paglia,& di peſce che pigliano in mare con zattere, perche non hanno Canoe, nè barca alcuna. Le donne cuoprono le parti loro vergognoſe con herbe, & paglia. è gẽte molta dappoca,& triſta. Crediamo,che vicino alla coſta per la via di quei popoli,che noi menammo ſieno piu di mille leghe di paeſe popolato,& hanno molto da viuere,perche ſeminano tre volte l'anno faſuoli,& Mahiz. Vi ſono tre ſorti di Cerui,l'vna grande,come manzi molto grandi di Caſtiglia. Di tutta la gente le caſe da ſtantiare ſono capanne,hanno veneno,& queſto è d'vna ſorte d'arbori della grandezza di pomari,& non biſogna,ſe non cogliere il frutto,& vngere la frezza con eſſo, & ſe non ha frutti, ne rompono vn ramo, & con certo latte,che ha, fanno il medeſimo. Vi ſono molti di queſti arbori, che ſono tanto velenoſi, che ſe le foglie loro ſi peſtano in qualche acqua raccolta, & non corrente, tutti i Cerui, & qual ſi voglia altro animale, che ne beua, ſubito crepano: con queſto popolo ſtemmo tre dì,& indi ad vn'altra giornata,ne era vn'altro, doue ci piouero tante acque, che per eſſer molto creſciuto vn fiume, che vi era, noi non lo potemmo paſſare, & ci intrattenemmo quiui quindeci giorni. In queſto tempo Caſtiglio vidde al collo d'vn'indo vna fibia di cintura di Spagna, & con quella cucito vn chiodo da ferrare, gliela tolſe, & dimandamogli, che coſa era quella, & riſpoſero, che era venuta dal cielo,& dimandati,chi l'haueſſe portata, riſpoſero,che l'haueano portata alcuni huomini,che portauano barba,come noi, che erano venuti dal cielo,& arriuati a quel fiume con caualli portauano lanze,& ſpade, & haueano paſſati con la lancia duoi di loro. Noi piu diſſimulatamente, che potemmo gli domãdammo,che fuſſe poi ſtato di quegli huomini,& ci riſpoſero,che ſe ne erano andati al mare, & che haueano poſte le lancie ſotto l'acqua, & che ancor'eſſi s'erano poſti ſotto l'acqua, & dipoi gli haueano veduti andar per ſopra l'acqua verſo doue il Sole ſi colca. Noi ringratiammo molto noſtro Signore Iddio per quello che intendemmo,perche già erauamo fuor d'ogni ſperanza d'hauer piu nuoue di Chriſtiani, & d'altra parte ci vedemmo in gran confuſione, & diſpiacere, credendo che quella gente non ſaria ſe non alcuni,che erano venuti per lo mare a diſcoprire. Ma al fine hauendo

uendo cosi certa nuoua di loro, affrettammo piu il nostro cammino, & sempre trouauamo piu nuoue di Christiani, & noi altri diceuamo, che andauamo a trouar quei Christiani per dir loro, che non gli vccidessero, nè li facessero schiaui, nè li togliessero dalle terre loro, nè lor facessero alcun'altro male, di che essi haueano gran contentezza. Andammo per molto paese, & tutto lo trouammo dishabitato, perche i paesani se n'andauano fuggendo per le montagne senza hauer'ardimento di tener case, nè lauorare per tema de' Christiani. Ci diede gran dispiacere vedendo il paese molto fertile, & molto bello, & pieno d'acque, & di fiumi, & vederli poi cosi solitarij, & brucciati, & la gente cosi debole, & inferma fuggita, & nascosa tutta, & perche non seminauano, con tanta fame si manteneuano solo con corteccie d'arbori, & radici. Di questa fame patimmo noi la parte nostra in tutto questo cammino, perche mal ci poteuano prouedere stando tanto mal condotti, che parea, che si volessero morir tutti. Ci portarono coperte, & pater nostri, le quali essi haueano ascose per tema de' Christiani, & ce le donarono, & ci raccontarono, come altre volte i Christiani erano entrati per quel paese, & haueano distrutto, & brucciati i popoli, & portatosene la metà de gli huomini, & tutte le donne, & fanciulli, & quei che haueano potuto scampare dalle mani loro andauano fuggendo. Noi vedendoli cosi impauriti, che non s'assicurauano di fermarsi in alcuna parte, & che non voleano, nè poteano seminare, nè lauorare il paese, anzi erano determinati di lasciarsi morire, il che lor parea meglio, che aspettare d'esser cosi mal trattati con tanta crudeltà, come fino a quel tempo, & mostrauano grandissimo piacer con noi altri. Ancor che temeuamo, che arriuati noi a quei, che stauano alle frontiere, & in guerra co i Christiani, non ci haueßero da trattar male, & farci pagar quello che loro i Christiani faceano. Ma essendo piaciuto a Iddio di condurci, doue essi erano cominciarono a temerci, & riuerirci, come i passati, & ancora qualche cosa di piu, di che noi restammo non poco marauigliati: onde chiaramente si vidde, che questa gente per esser tratti a farsi Christiani, & obedienti alla Imperial Maiestà, dourebbono esser tolti con buoni portamenti, & che questa sola via è la piu certa d'ogn'altra. Costoro ci menarono ad vn popolo, che stà alla sommità d'vna montagna, & vi si conuiene salire con molta asprezza de' luoghi, & quiui trouammo raccolta molta gente per temenza de' Christiani. Ci riceuerono molto volentieri, & ci diedero, quanto haueano, & piu di due mila cariche di Maizh, il quale noi dēmo a quei miserabili, & affamati, che ci haueano seguiti, & condotti fin là: & il dì seguente spedimmo quattro messaggieri per il paese, come erauamo vsati fare, perche conuocassero, & ragunassero gente piu che potessero ad vn popolo, che staua lontano di quiui tre giornate, & fatto questo, il dì seguente ci partimmo con tutta la gente, che quiui era, & sempre trouauamo traccia, & segnali doue haueano dormito Christiani, & a mezzo giorno trouammo i nostri messaggieri, che ci dissero, che non haueano trouata gente, perche tutti andauano per li monti ascosi, & fuggendo, perche li Christiani nō gli ammazzassero, & facessero schiaui, & che la notte passata haueano veduti i Christiani stando essi di dietro a certi arbori guardando quello che faceano, & viddero che menauano alcuni indiani in catena, & di questo si alterarono molto quei, che veniuano con esso noi, & alcuni d'essi se ne ritornarono per dare auiso per il paese, come i Christiani veniuano, & molto piu haurebbono fatto, se noi altri non hauessimo lor detto, che non lo facessero, & che non hauessero paura, & con questo s'assicurarono, & n'hebbero molta cōtentezza, veniuano allhora con noi indi di piu di cento leghe lontani di quiui, & non poteuamo far con loro, che se ne ritornassero alle lor case, & per assicurali dormimmo quiui quella notte, & l'altro dì caminammo & dormimmo fra via, & il dì seguente, quei che haueuamo mandati per messaggieri ci guidarono, doue haueano veduti i Christiani, & arriuati all'hora del vespro, vedemmo chiaramente, che haueano detto il vero, & conoscemmo, che le genti erano a cauallo per li pali, doue erano stati attaccati i caualli. Da questo luogo, che si chiama il fiume di Petutan, insino al fiume doue arriuò Diego di Guzman, puo essere fino a doue sapemmo de' Christiani, da ottanta leghe, & di là al popolo, doue ci colsero l'acque, dodeci leghe, & d'indi a quei, che haueuamo chiamati de' Cuori, cinque leghe, & di quiui fino al mare del Sur, erano dodeci leghe. Per tutto questo paese, ouunque si trouano montagne, vedemmo gran mostre, & segni d'oro, di ferro, d'Antimonio, di rame, & d'altri metalli. In quei luoghi doue sono case ferme è tanto caldo, che di Gennaro vi fa caldo grande. Di quindi verso il mezzo giorno del paese dishabitato, insino al mare di Tramontana, è molto scommodato paese, & pouero, doue passammo incredibile fame, & quei che vi habitano sono gente crudelissima, & di molto mala natura, & costumi. Gl'indi, che tengono case ferme, & cosi gli altri, nō fanno alcuna stima dell'oro, nè dell'argento, nè trouano cosa in che possa seruire.

DIPOI, che noi vedemmo vestigi certi di Christiani, & intendemmo, che erauamo cosi vicini, ringratiammo molto nostro Signore Iddio, che ci volesse liberare di cosi miserabile cattiuità, & il piacere, che di ciò hauēmo si puo giudicare da ciascuno, che si rechi a memoria il tēpo, che noi stēmo in quel paese, & i pericoli, & trauagli, che vi passammo. Quella notte io pregai vno de' miei cōpagni, che andasse dietro a' Christiani, che andauano ꝑ quei luoghi, che noi haueuamo assicurati, & haueuamo tre dì di camino. Coloro non hebbero caro di far tale vfficio, & si scusarono per esser molto stanchi, & affaticati, & ancorche ciascuno d'essi lo potesse far meglio, che io, per esser piu gagliardi, & piu giouani, nientedimeno io veduta la volontà loro, il dì appresso, la mattina presi con meco il nero, & vndeci Indiani, & per la traccia, che trouano seguendo i Christiani passai

per tre luoghi, doue haueano dormito, & quel primo giorno caminai dieci leghe, & la mattina seguente trouai quattro Christiani a cauallo, che hebbero gran marauiglia di vedermi cosi stranamente vestito, & in compagnia d'indi, stettero guardandomi buona pezza tanto attoniti, che non ardiuano di parlarmi, nè di domandarmi cosa alcuna. Io dissi loro che mi menassero doue era il loro capitano, & cosi andammo mezza lega, doue era Diego di Alcaraz, che era il Capitano, & doppo l'hauergli io parlato, mi disse, che egli staua quiui molto perduto, perche era stato molti giorni senza poter prendere alcuni Indi, & che non haueua onde andare, perche tra loro cominciaua ad esserui molta necessità, & fame. Io gli dissi, come di dietro erano rimasi Dorante, & Castiglio, i quali stauano dieci leghe di quiui con molta gente, che ci haueuano guidati, & gli mandò subito tre a cauallo, & cinquanta indi di que' che essi menauano, & il nero se ne tornò con essi per guidarli, & io mi rimasi quì, & lo richiesi, che mi facesse testimoniale dell'anno, mese, & giorno, che io ero arriuato in quel luogo, & così lo fecero. Da questo fiume, fino al popolo de' Christiani, che si chiama S. Michele, che è del gouerno della prouincia, che chiamano la Nuoua Galitia, sono trenta leghe.

S. Michele.

PASSATI cinque giorni arriuarono Andrea Dorante, & Alonso del Castiglio con que' che erano andati per essi, & menauano con esso loro piu di seicento persone, che erano di coloro che i Christiani haueano fatti salire a' monti, & andauano ascosi per il paese, & quei, che fin là erano venuti, con noi, gli haueanó cauati, & accompagnati co' Christiani, & essi haueano spedite via tutte l'altre genti, che fin quiui haueano menati, & arriuati, ou'io staua: Alcaraz mi pregò, che mandassimo a chiamar la gente, che staua alle riue del fiume, & andauan fuggendo per li monti, & che comandassero, che portasser da mangiare, benche questo non era bisogno, perche essi sempre da se stessi ci portauano quanto poteano, & cosi mandammo subito i nostri messaggieri, che li chiamassero, & vennero seicento persone, che ci portarono tutto il Mahiz, che haueano, & portauanlo in alcune pignatte coperte con luto, nelle quali l'haueano nascosto sotto terra, & ci portarono tutto quello che haueano di piu, ma noi non volemmo pigliare, se non le cose da mangiare, & demmo tutto il resto a' christiani, che se lo diuidessero tra loro, & doppo questo hauemmo molte contese con essi loro, perche ci voleano fare schiaui quegl'indi che noi menauamo con noi, & con questo dispiacere, & sdegno, al partire lasciammo molti archi Turcheschi, che portauamo, & molte bisaccie, & frezze, & tra esse quelle cinque di smeraldo, che non ce ne ricordammo, & cosi le perdemmo. Demmo a Christiani molte mante di vacca, & altre cose, che portauamo, & hauemmo con gl'indi molto trauaglio per farli ritornare alle case loro, & che si assicurassero, & seminassero il Mahiz loro. Essi non voleano venir, se non con noi altri, finche ci lasciassero con altri Indi, com'era l'vsanza, che altrimenti se ne tornauano senza essere lasciati con altri, temeano di morirsi, & venendo con noi non temeano i Christiani, le lancie loro. Questa cosa dispiaceua molto a' Christiani, & facean lor dire in lingua loro, che noi altri erauamo de' loro medesimi, che da molto tempo ci erauamo smarriti, & perduti, & che erauamo gente di poca conditione, & di poco valore, & che essi erano i Signori del paese, a' quali essi haueano da seruire. Ma di tutto questo gl'Indi faceano poca, ò nulla stima, anzi l'vno con l'altro tra loro diceano che i Christiani mentiuano, perche noi veniuamo onde il Sole esce fuori, & essi onde il Sole si colca, & che noi altri sanauamo gl'infermi, & essi ammazzauano quei, che erano sani, & che noi andauamo nudi, & scalzi, & essi vestiti, a cauallo, & con lancie, & che noi non haueuamo ingordigia alcuna, anzi tutto quello che ci era dato lor tornauamo a dar subito ad altri, & ci stauamo con nulla, & i christiani non haueano altro fine, che di rubar quanto trouauano, & non dauano mai cosa alcuna a veruno, & in questa guisa quegl'Indi faceano giudicio di noi, & giudicauano tutte le cose nostre al cōtrario di quello che faceano i Christiani. Et cosi risposero loro in lingua di Christiani, & il medesimo fecero intendere a gli altri per vna lingua, che era tra loro con la quale ci intendeuamo, & que', che l'vsano chiamammo Primhaitù, la quale trouammo vsata piu di quattrocento leghe del paese, doue passammo, anzi non ne trouammo altre per tutto il detto spatio di quattrocento leghe, & piu. Finalmente non si potè mai finir con quegl'indi di farli credere, che noi fossimo di quegli altri christiani, & con molta fatica, & trauaglio li facemmo ritornare alle case loro, comandando, che s'assicurassero, & riducessero le genti loro, & seminassero, & lauorassero la terra, che per esser cosi desolata era già piena di boschi, essendo veramente di sua natura la migliore, & piu fertile, & abondante di quante ne sono in quell'indie, & seminano tre volte l'anno, hanno molti frutti, & molti bei fiumi, & altre acque molto buone.

Vi sono mostre, & segnali grandi di minere d'oro, & d'argento. La gente è molto ben conditionata, seruono i Christiani, che son loro amici, di molto buon volere, sono molto piu disposti, che que' di Messicò, & finalmente è terra, che niuna cosa li manca ad esser sommamente buona. Spediti gl'indi, ci dissero, che farebbono, quanto noi comandauamo, & ridurriano i loro popoli se i Christiani gli lasciassero stare, & io cosi dico, & affermo per cosa certissima, che se non lo faranno sarà per colpa de' Christiani, & dipoi che gli hauemmo mandati via i Christiani ci mandarono con vn'Alcaldo, che si chiamaua Zebrero, & con esso altri tre Christiani, doue si vede quanto s'ingannano i pensieri de gli huomini, che noi altri andauamo a cercar libertà tra i Christiani, & quando pensauamo d'hauerla trouata, ci auuenne tutto il contrario, & per separarci dalla conuersatione

Alcaldo che è come Podestà.

tione de gl'indi,ci menarono per mõti desolati,accioche nõ vedessimo quello, che essi faceuano ne i loro trattamẽti,perche haueano appũtato d'andare assaltare gl'indi, che noi haueuamo mãdati via assicurati,& in pace,& cosi fecero,come haueano pensato:menaronci per quei mõti duoi giorni senza acqua,& senza sentiero,che pensammo di crepar di sete,onde ci morirono sette huomini,& molti amici,che i Christiani menauano con loro,nõ poterono arriuare fino a mezzo il dì seguẽte,doue noi trouammo dell'acqua,& caminãmo con essi da venticinque leghe,in fine delle quali arriuãmo ad vn popolo d'indiani,che erano in pace,& quiui l'Alcaldo,che ci menaua,ci lasciò,& egli passò auanti tre leghe ad vn popolo, che si chiamaua Culiazzan,doue staua Melchior Diaz Alcaldo maggiore,& Capitano di quella prouincia. Egli, come seppe della venuta nostra, subito quella notte medesima se ne vẽne a trouarci,& pianse molto con noi,lodãdo molto nostro Signor Iddio per la misericordia, che ci hauea vsata, & ci parlò, & trattò molto bene, & da parte del Gouernator Nunno di Guzman,& sua, ci offerse tutto quello,che haueua, & poteua,& mostrò di risentirsi molto del tristo trattamẽto, che Alcaraz, & gli altri ci haueano vsato, & tenemo per certo,che se egli vi si fusse trouato,nõ si sarebbe fatto quello che si fece con noi,& con gl'indi; & passata quella notte, il dì appresso ci partimmo per Auhacan, & l'Alcaldo maggiore ci pregò molto,che ci stessimo quiui, che ne farẽmo grã seruitio a Dio nostro Signore, & alla M.V.perche il paese era desolato,senza lauorarsi,& tutto distrutto,& gl'indi andauano ascosi,& fuggẽdo per i mõti,senza voler venire a stãtiar co' loro popoli,& che noi gli mãdassimo a chiamare,& comãdissimo loro da parte di Dio,& di V.M. che venissero, & habitassero nella pianura,& lauorassero il paese.A noi parue questa cosa di molta fattica a mettersi in effetto,perche nõ haueuamo indo alcuno de' nostri,& di quei,che ci soleano accõpagnare,& adoprarsi in simili vfficij.Tuttauia ci parue d'arrischiarui duoi indi di quei, che haueano quiui prigioni, che erano de' medesimi di quel paese,& si erano trouati co' Christiani, quãdo la prima volta arriuãmo tra loro, & viddero la gẽte,che ci accõpagnaua,& seppero da loro la molta autorità,& dominio,che per tutti quei paesi haueuamo hauuto,& le cose marauigliose,che haueuamo fatte,& gl'infermi sanati,& molt'altre cose,& cõ questi mãdãmo altri di quel popolo,che fussero insieme cõ loro a chiamar gl'indi,che stauano per le mõtagne,& quei del fiume Patachan, doue haueuamo trouati i Christiani. Et che dicessero,che venisser da noi,perche voleuamo parlare cõ esso loro,& per assicurare questi, che andassero,& gli altri,che venissero,dẽmo loro vna zucca grãde di quelle, che noi portauamo in mano, che era principale insegna,& mostra di grande stato,& con questo andarono,& caminarono sette giorni,& al fine vẽnero,& menarono seco tre Signori di quei,che stauano fuggiti per le mõtagne,co' quali erano quindeci huomini,& ci portarono corone,Turchine,& piume da pẽnachi, & i messaggieri ci dissero, che non haueano trouati quei del fiume, onde erauamo vsciti,perche i Christiani gli haueano altre volte fatti fuggire a i mõti, & Melchior Diaz disse all'interprete, che da parte nostra parlasse a quegl'indi,& dicesse,come noi veniuamo da parte di Dio,che stà in cielo,& erauamo andati per lo mõdo noue anni, dicẽdo a tutti quei,che trouauamo, che credessero in Dio,& lo seruissero,perche egli è il Signore di tutte le cose del mõdo,& che egli dà il guiderdone,& pagamẽto a' buoni,& pena perpetua di fuoco a' tristi,& che quãdo i buoni muoiono, gli inalza al cielo,doue poi nõ si muore mai piu,nè vi si sente fame,nè freddo,nè altra necessità,ma vi è la maggior gloria, che si possa imaginare,& quei, che non gli voleano credere,nè obedirlo,erano ficcati sotto la terra in compagnia di demonij in grandissimo fuoco,ilquale nõ finiua mai,& li tormentaua di cõtinuo, & eternamẽte, & oltre a ciò se essi volessero esser Christiani,& seruire a Dio nel modo, che noi diremmo i Christiani li terrebbono per fratelli, & li tratteriano molto bene,& noi comandarẽmo, che nõ facessino loro alcuno male, nè li cauassero delle terre loro,ma fussero lor buoni amici.Ma se essi nõ lo facessero i Christiani gli tratteriano molto male,& gli meneriano per i schiaui in altri paesi. A questo essi risposero all'interprete, che essi sarebbono molto buoni Christiani,& seruiriano Iddio, & domãdandoli,che adorauano, & a chi sacrificauano,& a chi dimandauano l'acqua per le loro semente,& la salute per se stessi,risposero,ad vn huomo,che stà nel cielo,& dimãdati,come si chiamasse,dissero, Aguar,& che credeuano,che gli hauesse creato tutto il mõdo,& le cose sue.Tornãmo a dimãdarli,onde hauesser saputo tal cosa,risposero che l'haueano detto loro i lor padri,& che di molto tẽpo s'hauea tra loro tal notitia,& sapeano,che colui manda l'acqua,& tutte le buone cose.Noi facẽmo dir loro,che colui che essi chiamauano Aguar,noi chiamauamo Iddio,& che cosi lo chiamassero ancor essi,& lo seruissero,& adorassero,come noi ordinauamo,che se ne trouerebbono molto bene. Risposero, che tutto haueano molto bene inteso,& che cosi farebbono,& comãdãmo loro,che scendessero dalle mõtagne, & viuesser sicuri, & in pace,& che habitassero il paese,& facessero le lor case,& che tra esse facessero vna casa per Dio,& all'entrata sua mettessero vna Croce,come quella,che noi quiui teneuamo,& che quãdo venissero i Christiani andassero loro in cõtro con le Croci, senza archi,& senza arme, & gli menassero alle case loro, & desse loro da mangiare di quello che haueano, & in questa guisa non farebbono loro male alcuno, anzi sarebbono lor amici, & essi dissero di cosi fare, & il Capitano diede loro delle mante, & gli trattò molto bene, & cosi si partirono menando i duoi, che prima erano prigioni, i quali noi haueuamo mandati per messaggieri, & tutto questo si fece in presenza dello scriuano, del gouernatore,& d'altri molti testimonij. Come gl'indi se ne ritornarono,& tutti gli altri di ql-

Culiazzan, Indi.

Auhacan.

la prouincia, che erano amici de' Christiani, ci vennero a vedere, & ci portarono corone, & piume, & noi comandammo loro, che facessero chiese, & vi ponessero Croci, perche insino all'hora non l'hauean fatte, & facemmo portare i figliuoli de' principali Signori a battezzarli, & subito il Capitano fece voto, & promessa a Dio di nõ fare, nè lasciar fare entrata alcuna, nè prendere schiaui, nè gente per quei paesi, che noi haueuamo assicurati, & che questo egli osserueria, finche vostra Maestà, ò il Gouernator Nunno di Guzman, ò il Vicere in suo nome, prouedessero quello che piu fusse seruigio di Dio nostro Signore, & della Maestà vostra. Doppo battezzati i figliuoli, noi ci partimmo per la villa di san Michele, doue arriuati vennero gl'indi, & ci dissero, come molta gente scendeua dalle montagne, & habitauano nella pianura, & faceano chiese, & croci, & tutto quello, che loro haueuamo comandato, & ogni dì haueuamo nuoue, come ciò si veniua tuttauia piu facendo, & mettendo in opera, & passati 15. giorni arriuò Alcaraz co i Christiani, che erano andati a quella entrata, & contarono al Capitano, come erano scesi dalle montagne i popoli, & haueano fatte stanze nella pianura, & haueano trouata gente, doue prima era tutto abandonato, & solo il paese, & che gl'indi erano scesi a riceuerli con croci in mano, & menatigli alle lor case, & dato loro di quel che haueano, & che haueano dormito con esso loro quella notte tutti spauentati di tal nouità, & che gl'indi dissero, come già stauano assicurati, & egli hauea comandato, che non si facesse loro male alcuno, & così si spedirono.

A Dio nostro Signore piaccia, che ne i giorni della M. V. & sotto l'Imperio & poter suo questa gente venga ad essere veramẽte, & con intera volontà soggetta al vero Signore, che gli ha creati, & ricomperati. Ilche tenemo per certo, che sarà fermamẽte, & che la M. V. sarà quella, che lo metterà ad effetto, che però non sarà cosa tanto malageuole a farsi, perche due mila leghe, che noi andammo senza fermarci, non trouammo mai sacrificij, nè idolatrie. In questo tempo attrauersammo da vn mare all'altro, & per la notitia, che con molta diligenza procurammo d'hauere dall'vna costa all'altra, per lo piu largo possono essere dugento leghe, & intendemmo, che nella costa del mare del Sur sono perle, & molte richezze, & che tutto il migliore, & piu ricco sta quiui vicino. Nella villa di san Michele stemmo fino a' 15. del mese di Maggio, & la cagione, perche tanto vi ci fermassimo, fu perche di là insino alla città di Cõpostella, doue il Gouernator Nunno di Gusman facea residentia, sono cento leghe, & il paese è tutto dishabitato, & di nemici, & cõuenne, che venisser con noi altre gẽi ad accompagnarci, tra quali n'erano 40. a cauallo, & ci accompagnarono fino a 40. leghe, & de lì auanti vennero con noi sei Christiani che menauano 500. Indi fatti schiaui, & arriuati in Cõpostella, il gouernator Nunno ci riceuè molto benignamẽte, & di quello, che hauea ci diede da vestire, il qual vestito io per molti giorni non poteuo portare, & non poteuamo dormire se nõ in terra, & passati dieci, ò dodeci giorni, partimmo per Messico, & per tutto fummo bẽ trattati da' Christiani, & molti ci vsciuano a veder fra via, & ringratiauano molto Iddio nostro Signore, che ci hauesse liberati da tãti pericoli. Arriuãmo a Messico la domenica, vn dì auãti della vigilia di san Giacomo, doue dal Vicere, & dal Marchese della valle fummo molto ben trattati, & riceuuti con molto piacere, & ci diedero da vestire, & ci offerirono tutto quello che haueano, & il dì di san Giacomo si fecero feste, & giuochi di canna, & tori. Dipoi, che in Messico ci fummo riposati duoi mesi, io me ne volli venire in questi regni, & andãdo ad imbarcarmi nel mese d'Ottobre, venne vna tempesta, che diede col nauilio a trauerso, & perdettesi. Ilche vedendo io mi disposi di lasciar passare il verno, perche in quelle parti è tẽpo molto forte per nauigare. Dipoi, la quaresima ci partimmo di Messico Dorante, & io, per la Veracroce per imbarcarci, & quiui stẽmo aspettãdo tẽpo fino alla domenica delle palme, che ci imbarcãmo, & stemmo imbarcati piu di 15. giorni per mãcamẽto di tẽpo, & il nauilio doue stauamo, faceua molta acqua. Io mi partij di quello, & andai in vn'altro di quei, che stauano per partire, & Dorante si rimase quiui. Et a' dieci d'Aprile partimmo del porto tre nauilij, & nauigãmo insieme cẽto cinquãta leghe, & per cãmino i duoi nauilij faceano molta acqua, & vna notte ci perdẽmo dalla cõpagnia loro, percioche per quanto dipoi si conobbe i Piloti nõ s'assicurarono di passare auãti con quei nauilij, & se ne tornarono di trauerso al porto, onde erauamo partiti, & nõ ci fecero motto, & noi altri seguimmo il viaggio nostro, & à 4. di Maggio arriuãmo nel porto della Hauana, che è nell'isola di Cuba, doue stemmo aspettãdo gli altri due nauilij, credẽdo, che verrebbono, & a' duoi di Giugno ci partimmo con molto timore d'incontrarci con francesi, che pochi giorni auanti hauean quiui presi duoi de' nostri nauilij, & arriuati sopra l'isola di Belmada, ci prese vna tẽpesta, che suol pigliare tutti quei, che di quiui passano, la qual tẽpesta è conforme alla gente trista, che dicono, che vi stà, & tutta vna notte ci tenemmo per perduti. Piacque a Dio, che venuta la mattina, la tẽpesta cessò, & seguimmo il cãmino nostro. In capo di 29. giorni, che erauamo partiti dalla Hauana, haueuamo nauigato mille, & cento leghe, che dicono che sono di quiui insino al popolo de gli Azore, & passando il dì appresso per l'isola, che chiamano del Coruo, dẽmo in vn nauilio di Francesi, ilquale allhora di mezo dì ci cominciò a seguire cõ vna carauella, che si menaua drieto, tolta da' Portoghesi, & ci diedero la caccia, & al tardi vedẽmo altre noue vele, ma stauano tãto lontano, che non potemmo conoscere se fussero di Portoghesi, ò di coloro medesimi, che ci seguitauano, & come fu fatto notte, il Francese staua vicino a noi ad vn tiro di bombarda, & come fu scuro noi demmo volta al cammino per fuggirci da loro, ma stãdoli così vicini ci vidde, & venne verso noi, & questo facemmo 3. ò 4. volte,

& essi

& essi ci poteano pigliar se voleano, ma si reseruarono a farlo la mattina, Piacque a Dio, che come fu fatto giorno il Francese, & noi ci trouammo intorniati dalle noue vele, che sho detto, che haueuamo vedute la sera auanti, & le conoscemmo esser dell'armata del Re di Portogallo, & ringratiai molto nostro Signor Iddio, che m'hauesse scampato de' trauagli della terra, & pericoli del mare. Il Francese, come le conobbe esser dell'armata di Portogallo, sciolse la carauella, che menaua presa, la quale era carica di negri, & la menauan seco, perche credessimo, che erano Portoghesi & gli aspettassimo, & quãdo la sciolse, disse al maestro, & Pilotto d'essa, che noi altri erauamo Frãcesi, & di lor compagnia, & così detto misse sessanta remi nel suo nauilio, & così a remi, & vele se ne cominciò a fuggire, & camminaua tanto che non si può credere. La carauella sciolta se n'andò al Galione, & disse al Capitano, che il nostro nauilio, & l'altro erano di Francesi, & andando il nostro nauilio per accostarci al galione, coloro tenendo per certo; che noi erauamo Francesi si posero in ponto di guerra, & ci vennero sopra. Ma hauendoli noi salutati, & conosciuti per amici, si trouarono beffati, per esserci scampato quel corsale con hauer detto che noi erauamo Francesi, & di sua cõpagnia, & così gli andarono dietro 4. carauelle, & accostatosi a noi il galione dopò l'hauerlo salutato, il Capitan Diego de Silueria ci domandò onde veniuamo, & che mercatantie portauamo. Gli rispondemmo, che veniuamo dalla nuoua Spagna, & che portauamo argẽto, & oro, & domandatoci quanto poteua essere la somma, gli disse, che portaua da trecento mila Castigliani. Rispose il Capitano, in buona fe, che venite molto ricchi, però portate molto tristo nauilio, & molta trista artiglieria, ò figlio di puttana, can rinegato Francese, che buon boccone, che hauete perduto per Dio, orsù poi che siete scampati seguitemi, & non vi separate da me, che con l'aiuto di Dio vi metterò in Castiglia, & indi a poco ritornarono le carauelle che haueano seguito il nauilio Francese, perche lor parue che camminasse troppo, & per non lasciar l'armata, che andaua a guardia di tre naui cariche di specierie, & così arriuammo all'isola terzera, doue ci riposammo 15. giorni pigliando rinfrescamenti, & aspettando vn'altra naue, che veniua caricata dall'India, & era della compagnia di quell'altre tre naui, che erano con l'armata, & passati quei 15. giorni partimmo con l'armata, & arriuammo al porto di Lisbona a' noue d'Agosto la vigilia di S. Lorenzo, l'anno 1537. & per esser così il vero, come in questa relatione io ho detto, l'ho sottoscritta del nome mio. *Cappo di Vacca*. Era sottoscritta co'l nome suo, & col bollo dello scudo delle sue armi, nello originale, onde questa copia si trasse.

ET poi ch'io ho detto in questa relatione tutto il viaggio cõ l'andata, & ritornata di quel paese, insino al giunger in questi regni, voglio similmẽte far memoria di quello, che fecero i nauili, & la gente, che in essi rimase, di che di sopra non hò fatta memoria, perche non ne hauemmo mai notitia, finche fummo ritornati, che trouammo molti di quelli, che vi erano dentro, nella nuoua Spagna, & altri quì in Castiglia, da' quali sapemmo il successo, & tutto il fine loro. Dipoi che lasciammo quei tre nauilij (perche l'altro s'era perduto nella costa braua) ch'erano rimasi a molto pericolo, con cento persone, & con poco sostentamento da viuere: erano tra quelli, dieci donne maritate, & vna d'esse hauea detto al Gouernatore molte cose, che auennero in quel viaggio, auanti, che auenissero. Costei gli disse quando volea entrare per la terra a dentro, che non entrasse, perche ella credeua, che niun di coloro, che gisser con lui, non ne vscirebbe, & se pure alcuno ne vscisse saria per gran miracolo di Dio, ma che credeua, che fusser pochi quei, che ne scampassero, ò niuno, & il Gouernatore, all'hora le rispose, che egli, & tutti quei che andauano seco, andauano per combattere, & per conquistar molte genti, & terre strane, & che teneua per cosa molto certa, che conquistandoli vi haueano da morir molti, ma che quei, che rimanessero, sarebbono di buona ventura, & molto ricchi, per la notitia, che esso hauea della richezza di quel paese, & pregolla, che gli volesse dire da chi ella hauesse sapute le cose passate, & presenti, che essa gli hauea dette. Ella gli rispose, che in Castiglia vna mora de Hornachos gli hauea detto tutto ciò, & che ella auãti, che partissimo di Castiglia ci haueua predetto tutto il viaggio, che haueuamo fatto, & che tutto ci era così succeduto puntalmente, & dipoi che il Gouernatore lasciò per suo Luogotenente, & Capitano di tutti i nauilij Carauallo, natio di Cuenca de Huete: noi altri ci partimmo da loro hauendo il Gouernatore comandato loro, che tutti si raunassero ne gli nauilij, & seguissero il viaggio loro diritto la via del Panuco, andando sempre costeggiando la riuiera, & cercando il porto al meglio che poteuano, & trouato si fermassero, & ci aspettassero. In quel tempo, che coloro si ragunauano ne i nauilij, dicono che tutti viddero, & intesero chiaramente, come quella donna disse a tutte l'altre, che poiche i lor mariti entrauano per la terra a dentro, & si metteano a tanto pericolo, non facessero più conto di loro, come se più non fussero, & che all'hora vedessero con chi s'hauessero a maritare, perche così volea fare essa, & così ella, & tutte l'altre si maritarono con quei gioueni, ch'erano rimasi ne i nauilij, & dipoi partiti di quiui fecero vela, & seguirono il viaggio loro, & non trouando il porto auanti, se ne tornarono a dietro, & cinque leghe più sotto doue erauamo sbarcati trouarono il porto, che entraua sette, ò otto leghe dentro terra, & era quel medesimo, che noi altri haueuamo scoperto, doue trouammo le casse di Castiglia, doue erano i corpi morti de i Christiani, come di sopra si disse, & in questo porto, & in questa costa i nauilij con l'altro, che venne dalla Hauana, & il brigantino, gli andarono cercando intorno ad vn'anno, & non ci trouãdo, se n'andarono alla nuoua Spagna. Questo porto è il miglior del mondo, & entra fra terra da

ſette, ò otto leghe, & ha di fondo ſei braccia all'entrata, & vicino a terra ne ha cinque, & il ſuolo ſuo, è lama, & non vi fa mare, ò tempeſta fiera, & vi ſtanno ſorti molti nauilij, ha gran quantità di peſci diſtante cento leghe dalla Hauana, che è vn popolo di Chriſtiani in Cuba, & corre Tramontana, & mezo dì con queſto popolo doue quiui di continuo regnan quei venti detti Briſas, & vanno, & vengono dall'vna banda all'altra in quattro giorni, perche i nauilij vanno, & vengono a quartieri col medeſimo vento.

Et poi ch'io ho data relatione de' nauilij, ſarà bene di dire di chi ei ſono, & di che luoghi di queſti regni, a' quali Dio noſtro Signore piacque far gratia di ſcampare di queſti trauagli. Il primo è Alonſo del Caſtiglio Maldonato, habitatore di Salamanca figliuolo del dottor Caſtiglio, & di dõna Aldonſa Maldonata. Il ſecondo è Andrea Dorante, figliuolo di Paolo Dorante, di Beiar, & habitante di Gibraleon. Il terzo è Aluaro Nunez, Capo di vacca, figliuolo di Franceſco de Vera, & nipote di Pietro de Vera, che guadagnò le Canarie, & ſua madre ſi chiamaua donna Tereſa Capo di vacca, natia di Xarez della frontiera. Il quarto ſi chiama Eſteuanico, & il negro Arabo, natio di Azamor. Il fine.

DISCORSO SOPRA LA RELATIONE DI NVNNO DI GVSMAN.

ESſendo fatto coſi gran Trencipe, & Signor di tanti paeſi, & prouincie il Signore Ferrando Corteſe, & con tanto oro, argẽto, & gioie, ch'era fama, che l'haueſſe guadagnato nella preſa del Meſſico, l'era accreſciuta tanta inuidia nella corte dell'Imperatore per le lettere, che ogn'hora veniuano ſcritte, che tutti gli ſuoi amici, & fautori lo conſigliarono, che'l veniſſe alla Corte, & ſopra gli altri don Garzia di Loyſa confeſſore dell'Imperatore, & preſidente de las Indias, che fu poi Cardinale: affermandoſi, che ſua Maeſtà lo vederia volentieri, & con la ſua preſentia ſi acquieteria il tutto. Queſta fu vna delle cauſe, che lo fece venir in Spagna, appreſſo la qual fu ancho per pigliar moglie, ritrouandoſi horamai di molti anni, & coſi ſe ne venne, & arriuò in Spagna nella fin dell'anno M D X X V I I I. con grandiſſimi preſenti d'oro, & argento, che'l portò à donar all'Imperatore, & all'arriuar del quale ſi dice, che tutta la Spagna ſi moſſe per venir à vederlo, tanto era famoſo il ſuo nome, & deſiderato da tutti: l'Imperatore li fece grandiſſimi honori, & fra gl'altri fu, che eſſendo venuto amalato per cauſa del viaggio, ſua Maeſtà lo volſe andar a viſitar in perſona fin'al letto, fecegli poi infinite gratie degne di tante fatiche, & ſudori, & fra le altre, Marcheſe di Tutantepeche, come lui medeſimo dimandò, & Guatemala, & molti altri paeſi ſopra il mar del Sur con tilolo di Capitano generale, della nuoua Spagna, & di tutta la coſta del detto mare, come diſcopritor di quello, aſſegnandogli entrate grande per ſe, & ſuoi heredi. Detto Signor Ferrando li domandò il gouerno del Meſſico, ma ſua Maeſtà non glielo volſe dare, perche auanti il ſuo arriuare v'hauea ordinata vna audientia, & Cancelleria, etiam auditori, & preſidenti doue poteſſero ricorrer quelli, che dimandaſſero giuſtitia: & hauea comandato à Nunno di Guſman, che era Gouernatore nella prouincia del Panucò, che doueſſe andarui per preſidente con quattro dottori. Coſtui eſſendo inimico del Corteſe giunto, che fu in detta Città cominciò à fargli proceſſo contra, qual'era partito per Spagna, nè ſi ſapeua ancor del ſuo arriuare. Et andò la coſa tanto auanti, & con tanta rigoroſità, che'l venne fino a confiſcargli i beni, & mettergli all'incanto, & perche il Signor Pietro Aluarado, che era amico del Corteſe dicea ben di lui, & lo difendea, lo fece ritenere, & mettere in prigione, tanto era l'odio eſtremo che'l detto Nunno con i ſuoi compagni portauano al prefato Corteſe. Hor queſte operationi non poterono durar lungamente, che eſſendo ſtate ſcritte alla corte inſieme con molte ingiuſtitie, & rapine, che'l prefato Nunno, & ſuoi compagni faceuano, che ſua Maeſtà lo remoſſe dal detto gouerno, & poſe in luogo ſuo Sebaſtian Ramirez. Nunno vedendo hauer perſa la gratia dell'Imperatore, penſò di volerla recuperare con qualche ſegnalata impreſa, & trouandoſi aſſai oro, & argento, hauendoſi informato da quelli, che erano ritornati dal viaggio del Capo di Vacca delli gran paeſi per li quali erano paſſati, come per auanti ſi è veduto: deliberò d'andar ancor lui à diſcoprir qualche gran prouincia, & fatto vn'eſſercito di Spagnuoli à cauallo, & d'indiani amici a piedi ſi miſſe ad andar verſo li popoli Chichimechi, che confinano con la nuoua Spagna, & paſſò per Mechuacan, doue preſe il Signor Cazotia, al qual tolſe duoi mila marche d'argento, & molto oro baſſo, & appreſſo ſi fece dar quattro mila indiani per portar le Cariche delle vettouaglie, & bagaglie dell'eſſercito, & viaggio, & acciò che'l detto Signore non poteſſe mai dolerſi, nè querelarſi alli miniſtri di ſua Maeſtà, lo fece abbruciar con diuerſe calumnie, entrò nella prouincia di Xaliſco, qual nominò la nuoua Galitia per eſſer regione aſpra, & li popoli feroci, doue fece habitar vna città detta Compoſtella per conformarſi col nome di Spagna, & alcune altre dette dal Spirito, Conceptione & ſan Michiel, quale corrono ſotto gradi trenta quattro: quiui ſtette alcuni anni fino che venne vicere della nuoua Spagna il Signor don Antonio di Mendoza, qual giunto nel Meßico inſieme con la caualleria mandorono à ritenerlo per farlo andar in Spagna à dar conto delle operationi ſue, nè mai piu lo laſciaron tornar nella detta prouincia, che egli hauea acquiſtato. Et queſta fu la fine del detto Nunno di Guſman.

RELA-

RELATIONE DI NVNNO DI GVASMAN,
ſcritta in Omitlan prouincia di Mechuacan della Maggior Spagna nel M D X X X. Alli otto di Luglio.

Nunno di Guſman entra nella prouincia di Mechuachan per ſcoprire, & conquiſtar del paeſe, iui giunto vi pianta tre Croci, & prende la poſſeſſione in nome di ſua Maeſtà, & per molte querele condanna al fuoco Caconci Signore del Mechuachan.

SCriſſi fin da Mechuacan a Voſtra Maeſtà doppo hauerli ſcritto da Meſſico, come io me n'andauo per quel paeſe con 150. huomini a cauallo, altri tanti pedoni ben armati, & con dodeci pezzi d'artiglieria minuta, & con ſette, ò otto mila indiani amici, prouiſti di vettouaglia, & di tutte le coſe neceſſarie per andare a ſcoprire il paeſe, & conquiſtarlo da' Terlichichimechi, che continouano con la nuoua Spagna, & tutto quel piu che mi veniſſe occaſione di pigliare, con animo di vedere d'arriuare al paſſo del fiume di Noſtra donna della purificatione di Santa Maria, coſi queſto nome gli fu impoſto per hauerlo paſſato in quel giorno. Et per eſſer queſta terra de' nemici, determinai di piantarui tre croci grandi, che io portauo con eſſo meco, lauorate, & fatte con buona proportione, le quali doppo l'hauer detto meſſa in proceſſione con trombe, i Capitani, & io la portammo in ſpalla, & l'vna piantammo ſopra il fiume, & l'altra innanzi vna Chieſa della purificatione di noſtra Donna, che già fu cominciata ad edificare, & l'altra in fronte d'vna ſtrada per doue io haueuo da paſſare, alle quali doppo con ogni deuotione facemmo la debita oratione. Et ciò fatto, ſi cominciarono a leuar gli ſtendardi della croce del noſtro Signor Gieſu Chriſto in terra da queſti infedeli, che anco non s'era giamai poſta doppo, che i Chriſtiani c'erano entrati. Incontinente ci vennero ad incontrar alcuni popoli in atto di pace, rendendociſi, & promettendo ſeruitù. In queſto tempo ſi finì la chieſa circondata di muraglia, accioche dentro poteſſero alloggiar quindeci ò venti da Cauallo. Quiui ſi diſſe meſſa, & ſi predicò, & doppo furono lette certe ordinationi per il buon concetto, che ſi hauea da tener nello eſſercito. Ciò fatto alli ſette di Febraio fu tolta la poſſeſſione in nome di V. M. di quel nuouo ſcoprimento, & alli 14. del detto meſe ſi fece la richieſta, che s'accoſtuma di fare. In tanto io mandai duoi Capitani di caualli a ſcoprir il paeſe per vedere da qual parte s'hauea da entrare. Et ſimilmente per molte querele, & accuſe, che s'eran fatte del Caconci Signor di Mechuacan, & particolarmente per vna informatione fatta cõtra di lui d'eſſerſi ribellato con vna parte di quella prouincia, con hauer congiurato di voler vcciderci ſe haueſſe potuto. Io procedetti contra di lui, & trouato eſſer vera la rebellione della gente, & il diſegno ſuo, oltre l'informatione con la verificatione di molti altri graui, & enormi delitti, c'hauea commeſſi in ſacrificar indiani, & chriſtiani, come era ſolito di far per innanzi prima, che fuſſe Chriſtiano, io lo ſententiai al fuoco, come ſi potrà veder nel proceſſo fatto contra di lui. Hor con la giuſtitia fatta di queſto huomo, & con l'hauer io mandata alcuna gente a quei popoli, che s'erano ribellati per perſuaderli a laſciar l'arme, ſi quietarono, & hora ſeruano bene, & lealmente. Queſto ſignor era ſtato per innanzi molte volte accuſato, & mai caſtigato, perche chi era là, per queſto ſi pigliaua poca cura di caſtigar gli ſuoi eccesſi.

Nunno con l'eſſercito parte del Mechuachan, & gionge nella prouincia Cuinao, iui fatto ſcoprire il paeſe ritroua le genti di quello con l'armi per far reſiſtenza, gli ricerca di pace, & non conſentendo da molte parti gli aſſalta, & reſta ſuperiore.

Venuti i Capitani adunque, & da loro inteſo il cammino, che s'hauea da pigliare, fatta raſſegna della mia gente, mi partì, laſciando in quella fortezza, che fu fatta per gli indiani vno Spagnuolo habitator di Mechuachano, & camminai ſei giorni per cammino non habitato, la metà d'eſſi per il fiume a baſſo, laſciato in ciaſcuno alloggiamento vna croce piantata. Il ſeſto giorno giunſi lunge due leghe da vna prouincia chiamata Cuinao piena di buone terre, & abõdante di vettouaglia, di che cominciauo hauer già gran neceſſità. Et il giorno innanzi, ch'io ci arriuaſſe, che fu il Sabbato alli venti di Febraio, mandai Perar Mildez Chirino riueditore della M. V. & vn luogotenente di Capitano generale, che è Capitano di trenta caualli, a riconoſcere il paeſe, & i nemici, & acciò vedeſſer che genti v'erano, eſſendomi ſtato riferito, che erano in punto con l'arme per voler farci reſiſtenza, & perche gli ricercaſſero, che voleſſer venire con la pace, ci mandai anco il Cõmendator Barrio per il medeſimo effetto. Coſtoro giunti al luogo, nõ ritrouaron gẽte alcuna cõ l'arme, però ſenza far altro gli fecero la richieſta, che io haueuo lor impoſto, & fu la riſpoſta, che tutti fuggiron alle mõtagne, i caualli leggieri preſero alcuni di quei piu pigri a fuggire, però nõ ſenza hauer fatta qualche difeſa. Ciò fatto il detto Riueditor entrò nel luogo, doue non trouò perſona alcuna, & tornati a dietro quella notte, mandai lor a dir per meſſaggieri, che non haueſſer paura, ma che doueſſer ritornar alle caſe loro a ſeruire, & dare l'obedienza, che altro non voleam da loro, i quali mi man-

mi mandarono per risposta, che essi m'aspettauano l'altro giorno con i loro archi, & frezze. Onde mi parti la Domenica da mattina fatti tre squadroni della mia gente, così di Spagnuoli, come de gli Indiani, & quando arriuai ad vn fossato grande, che era innanzi la terra, doue pensauo, che mi aspettassero, non trouai alcuno, nè meno dentro la terra, perche come viddero l'ordine, & la molta gente, che io haueuo con meco, non ardirono d'aspettarmi. In questo luogo si rinfrescarono le genti, & i caualli per l'abōdanza del Mahiz, & altre vettouaglie del paese, & quel medesimo giorno dopò il mãgiare, mandai il detto Riueditor da vna parte, & il Capitano Christoforo d'Ognate con sua gente da cauallo dall'altra, & io con gli assaltatori fui loro alle spalle. Il Riueditore non trouò gente alcuna eccetto femine, & fanciulli, Christoforo d'Ognate s'incontrò con presso a cento huomini con loro archi, & frezze, che se egli opposero, & gli ferirono due caualli, & tre huomini, benche non fusse cosa di pericolo, ma d'essi rimasero molti morti, & altri presi con molte donne, & fanciulli, che poteuano esser in tutto presso a cinquecento persone, le quali feci raccogliere tutte insieme, acciò quegli Indiani, che haueuo con me non gli sacrificassero, come sogliono fare. Quiui me ne stetti riparando la gente, & i caualli fino al giouedì, sempre mandando messaggieri al Cacicho, accioche venisse con me in atto di pace, perche mi dissero, che s'era ritirato ad vn'altra prouincia vicina a quella chiamata Cuinaquiro, che è d'un'altra Signoria, & d'un'altro linguaggio, ma veduto, che non volea venire, io mi parti per cercarlo, essendomi stato detto, che haueua molta gente con seco, hauendo lasciato nel campo il Capitan Francesco Verdugo huomo molto honorato, & antico conquistatore di quei paesi, & hauendo quel giorno medesimo passato vna selua, & vn monte, i caualli scoprirono molta gente di guerra in vna costa d'esso, & n'vccisero certi. Io posi in ordine la gente, & segui il cammino, che mi fù detto, che haueano tenuto, ma giamai m'incontrai con essa per esser la selua molto folta.

Nunno entra nella prouincia Cuinaquiro seguendo il Cacique di Cuinao, per viaggio, & luoghi molto difficili, la scuopre con molte terre habitate, & abondantissima di frutti, vede molti Indiani sacrificati, molte volte combatte, & ne riporta vittoria.

Entrai nell'altra prouincia, che ho detto, doue erano molte terre habitate, & grande abondantia di Mahiz, & frutti del monte, & vi trouammo molta gente morta sacrificata, che era della prouincia passata, che quiui s'era ritirata per tema di noi, con molte membra di carne, che vsano essi di mangiare, che a i nostri non dispiaceua di mangiarne, benche alcuni dicessero esser castroni, come dirò poi: si trouò qualche gente di quella prouincia, così d'huomini, come di donne, la cui lingua niuno intendeua, & molto più della prouincia passata, portano gli huomini di questa prouincia barbe di paglia. Quel giorno giunsi da vna banda sopra vna rottura di monte, che facea vn fiume, che mi pareua, che andasse nell'abisso, doue diceano che erano passati gli nemici, dall'altra parte, che è vn'altra prouincia, consumai tutto quel giorno nel descendere per la detta rottura, & viddi esser la gente fermata dall'altra parte, & me ne passai quella notte con grandissima abondantia di Mahiz, & vccelli di quel paese. L'altro giorno mandai al campo meglio di dieci mila persone d'huomini, donne, & fanciulli, che quiui se n'erano fuggiti, & gli altri della medesima prouincia, che poteano esser qualche trecento li rimandai a i lor parenti, & amici, acciooche conoscessero, che io non ero quiui venuto per vcciderli: Io passata la rottura me n'entrai per mezzo del paese, & venni in vna selua, doue mi fu detto, che s'era ritirata vna parte de' nemici, & seguendo il mio cammino peruenni alla cima d'un'alta montagna, che hauea vna discesa di quasi vna lega, la più aspra, che io habbia ancor veduta, per la quale ci assicurammo di descendere, in vna valle, doue appariua vn'altro gran luogo habitato, doue non si trouò persona alcuna. Et dopò l'hauer rinfrescato la gente, caualcai passando il guado, doue trouai gente morta, sacrificata per quei di quella prouincia, la quale era del paese, che prima haueuamo passato, & insieme alcuni viui che vi erano fuggiti, & per il poco amore, che era fra loro, essendo differenti di linguaggio, gli vsauano questa cariteuole hospitalità di sacrificarli: su'l tardi arriuai quel giorno sopra vn'altra rottura, che mi parue peggior della prima, per doue corre vn fiume di honesta larghezza, & per essere l'hora tarda, & non vi essere albero alcuno, me ne tornai alla prima terra di quella valle, il nome della quale fino a quest'hora non ho potuto sapere, per non hauer saputo intendere quel parlare, & essersene gli habitatori fuggiti, & per nō hauere interprete del paese. Quiui piantai il campo, & il giorno seguente, che fu il sabbato mandai il Riueditore, & Christoforo d'Ognate ciascuno dal suo canto a cercar la gente di quel paese, che mi era stato detto essersi ritirata in certe falde d'una montagna, che si vedeua. Christoforo non ritrouò niuno, ma il Riueditor incontrò da vn lato della rottura circa trecento Indiani da guerra cō suoi archi, & frezze, che il giorno innanzi haueano morti quattro Indiani amici nostri, & menauano prigione vn moro d'un scudiero morto, che s'era allontanato da gli altri: di che molto allegri cantando diedero fra i nostri, & combattendo vccisero d'una frezza passato per il petto vn cauallo, & d'essi rimasero morti presso a cento, il rimanente per hauere la detta rottura vicina, ancora che pericolosa si saluarono in essa, benche no senza pericolo. In questo tempo nō essendo io molto lungi da questo luogo senti dare all'arme, & essendoui corso trouai i miei smontati a terra tagliando in pezzi il caual morto, acciò non fusse quiui trouato, & veduto da nemici segno d'esso, onde hauessero considerato, che fusse potuto morire. Quel medesimo giorno mandai il mastro di campo Antonio di Viglia Roel a cercar il guado nel fiume

della

A della rottura, il quale trouato, passò dall'altra parte a riconoscere che terra era, & se vi era luogo habitato, & hauendo finito di montar la costa del monte, s'incontrarono in lui tre Indiani armati de i loro archi, & frezze, & vn di loro si mosse contra di lui con vna spada a due mani di legno, & gli menò due colpi, con vno de' quali lo ferì in vna mano, & al fine rimase l'Indiano in terra morto. Questo ho voluto dire alla M.V. accioche sappia, che molti d'essii sono animosi, & hanno cuore d'affrontare qualunque nostro Spagnuolo. Ciò fatto mi spinsi innanti, & scoperti molti luoghi habitati. Et la domenica vegnente mandai il Riueditore con la sua gente a veder chi era dall'altra parte, pensando, che tutta la gente di quella prouincia, che non si vedeua, & quella, che quiui s'era ridotta fuggendo dall'altre prouincie, si fusse in qualche luogo forte vnita insieme. Mandai poi vn'altra compagnia di fanti di Christoforo di Barrio a cercar la rottura, per essermi stato detto, che in essa vi s'era ridotta vna gran gente nascosa, & costoro non ritrouarono persona alcuna. Il Riueditore s'incontrò in vno squadrone d'Indiani armati senza bagaglie, ò altra cosa, che l'impedisse, & senza aspettare, ò dir cosa alcuna, si missero ad assaltarlo con molte frezzate, & ferirono due caualli, & il mastro di campo, che andaua con esso lui in vna gamba, & di loro rimasero morti più di cento. Et perche s'era ordinato, che douessi ritornar a dietro quella medesima notte, non passò più oltre, ancora che vedesse di molte gran ville poste in vna pianura, & trouarono molti membri d'Indiani morti, che douean esser de i fuggiti in quella prouincia, & condusse via molte donne. Hanno tutte queste prouincie molto Mahiz, fasuoli, galline, Pappagalli, & palmetti. E' paese doue nasce gran quantità di Bambaso, è habitato da molta gente, & si crede, considerata la qualità, & dispositione del sito di queste prouincie, che vi sia oro, & argento, perche se ne ritrouò presso ad alcuni habitatori. Ma, perche cominciaua a mancare vettouaglia, & altre cose necessarie, determinai di ritornarmene al campo, doue arriuai il giorno di carnouale.

B *Nunno al Cacique di Cuinaquiro lungamente ragiona delle cose di nostra fede, & dell'obedienza, che egli è tenuto prestare al Re di Castiglia. Rispondegli il Cacique humilmente, & si sottomette. Gli dona tutti gli Indiani in guerra presi, & iui per S.M. tolto il possesso, passa nella prouincia di Ciuseo, doue con quegli Indiani combatte felicemente.*

Et incontinente diedi opera di far venire quiui il Cacique, & così venuto, con tutta la gente principale, iquali tutti io riceuetti con molte carezze, & feci loro vn parlamento con dargli ad intẽdere, che cosa fusse Iddio, & il Papa, & quel che haueano da far per saluarsi, & come il Re di Castiglia era ministro di Dio in terra, & Signor di tutte quelle parti a lui soggiette, & come a me in suo real nome haueano da dar l'obedienza, & seruire, & che s'astenessero di sacrificare, & adorare gli Idoli, & i Diauoli, come haueano fatto per l'adietro, percioche solo Iddio era quel che essi haueano da adorare, temere, & seruire, & doppo seruire, & obedire in terra il Re di Castiglia. Mi rispose il Cacique, che fin a quell'hora non hauea mai saputo cosa alcuna di quel ch'io hauea detto, nè mai l'haueua vdito da persona alcuna, se non da me, che glielo haueuo dichiarato, peroche hauea grã piacer d'hauerlo inteso, & che da indi adietro teneria per Dio il Re di Castiglla, & adoraria, & io gli risposi, che non l'hauea da fare, percioche il Re di Castiglia era huomo, come noi altri, & mortale, ma che era superiore, & Signore di tutti noi, & datoci da Dio, perche ci regga, & gouerni, & noi l'habbiamo da seruire, & obedire. Et solo Iddio quel che creò i cieli, & la terra, & tutte le cose, che si vedono, & non si vedono, è quello che ha da esser adorato, temuto, & seruito sopra tutte l'altre cose, per esser quel che ci dà, & dalle sue mani tenemo la vita, & l'essere, che habbiamo, & è potente per torcerla quando gli piace. In questo modo, & con queste parole rimase

C auisato di quel che douea fare, ancora che la capacità, & l'ingegno, che hanno sia molto poco, & la volontà di farlo molto lontana per l'antica consuetudine, che han da seruir il diauolo, ma essendo che tutte le cose vogliono principio, & fatica, & in questo più che nel resto ha da interuenirci la gratia di Dio, & lo Spirito santo, che la infonda loro, & si dè credere, & sperar della sua infinita clemenza, & misericordia, che poi, che ha indrizzata V.M. a far scoprir questo paese, & conquista, in virtù della quale, & buona fortuna, doppo quella di Dio, si farà tutto prosperamente, & permetterà di dar a questa gente cognitione della verità, & se non sia così presto, sarà al meno aperto il cammino, & il paese conuersato, & habitato da' Christiani, che adorano, & lodano il suo santo nome, doue era prima il demonio adorato con tante idolatrie, & restando fissi gli stendardi della sua santissima croce per tutte queste contrade, accioche quando gli piacerà di mandar la sua gratia, sieno quelle genti disposte a riceuerla. Io donai a questo Cacique tutta quella gente, che s'era presa, & cominciarono tutti a rihabitar le case loro, & posta dopò vna sontuosissima croce in quel luogo, & tolta la possession da quelle prouincie in nome della Maestà vostra, mi partì il Sabbato per la strada d'un'altra prouincia chiamata Cuiseo, che è posta dall'altra parte d'un gran fiume, che esce d'un gran lacume: da questa parte del fiume sono alcune terre habitate soggiete al detto Cuiseo. Prima che io giongesse a questa prouincia vennero i Corridori a riferirmi, come haueano trouate gente in atto di guerra, onde poste in punto quelle che io conduceua, cominciai a camminare, hauendo mandati innanzi quattro caualli leggieri de gli assaltatori, & duoi altri dalla banda del fiume, che esce dal detto lacume, i quali trouarono molti Indiani armati, che gli cominciarono a tirar delle frezze dentro certe case, & ferirono vn di loro in vna gamba, ma furono morti alcuni d'essi, & menarono vno interprete prigione, dal qual seppi, che era gran gente de' nemici

in

in punto, aspettandomi, così galoppando giunsi dall'altra parte, che lo circonda vn'altro fiume, che non ha guado, & entra nell'altro maggiore. Quiui m'assaltarono da quattrocento Indiani nascosi in certe case, & entrai in contesa con esso loro, si ritirarono all'acqua donde mi tirauano con le frezze con tutto lo sforzo, che poteano, & quei, che erano dall'altra parte facendo il medesimo, onde non volsi, che niuno da cauallo passasse, perche senza molto pericolo non poteano farlo, & similmente perche Alcayde delle fortezze, che s'era messo nell'acqua dietro certi Indiani, era stato per affogarsi, & con fatica se n'vscì fuori notando: vedute queste difese, io feci porre in ordine l'arteglieria, & gli schioppettieri con i balestrieri per torgli da quel luogo, & con questo rimedio gli feci abandonar quell'acqua, & andar a passar l'altra riuiera grande alla principal terra di Cuyseo. Ciò fatto me ne venni a questa maggior riuiera, & gli Indiani aduersarij con gran brauura ci tirauano delle frezzate dall'altra parte, ma haueuamo questo vantaggio, che era il tratto sì lontano, che appena ci giungeuano. Feci porre in punto l'arteglieria, & si cominciò a far zattere per passarla dall'altra banda, in tanto mandai alcuni caualli leggieri a basso, perche cercassero il guado per combattergli, benche non si ritrouasse.

Il Cacico di Cuiseo, manda vn'interprete a Nunno ad offerirgli vettouaglie, & sapere ciò che con la sua gente in quella prouincia ricerca. Risposta di Nunno, & come con l'essercito passa vn fiume, & felicemente con molta quantità d'Indiani fatti forti sopra vn'Isola di quello combatte, & fra li prigioni fa abbrucciare vn'Indiano Sodomito.

Mentre, che erauamo in questo, veduto da quei dell'altra parte l'apparecchio, che si faceua per espugnarli, passò dalla nostra banda vno interprete loro a guazzo, al luogo, doue io staua, & mi disse quel che voleuamo, & a che effetto io veniuo, che se cercauamo vettouaglia, che il Cacique suo Signore ce n'haurebbe proueduto: Io gli feci dire, che veniuamo per hauergli per amici, & per prendere il possesso di quel paese in nome del Re di Castiglia, & che intendeuo di passare oltre per sapere in che luogo fussero dall'altra parte, & ancora per dare il debito castigo a quei, che haueuano hauuto ardire di tirarmi con le frezze. Egli mi rispose, che mi pregaua a non volere passar oltre per quella sera, perche il Cacique m'hauerebbe mandato vettouaglia a bastanza, & hauendogli risposto, che non poteuo fare di meno di non passare oltre, mi dissero, che poiche così mi ero determinato di fare, che douesse passare in buon'hora, ma che prima lo lasciasse andare per fare apparecchiare la vettouaglia per la gente, ilche fece subito, fra questo mezzo furono fatte alcune zattere di canne, nelle quali passarono venti huomini da cauallo, & quaranta pedoni insieme co'l Riueditore, a i quali prouiddero quei del paese abondantemente di vettouaglia, il medesimo facendo a me ancora. Non consentij, che alloggiassero nella terra, perche non facessero loro qualche danno, essendo grande, & molto habitata, & bella da vedere. Seppi quella notte, che nel fiume vi era vn guado lungo tre leghe da quel luogo, & determinai d'andarui con tutta la gente, onde feci intendere a i miei, che erano passati, che senza entrare nella terra, se n'andassero lungo il fiume a basso per hauerci ad incontrare nel guado, & posti in cammino trouammo, che per tutte quelle tre leghe di quà, & di là dal fiume erano luoghi habitati, & pieni di molti alberi abondanti di frutti di quel paese. Prima che io arriuasse al passo mandai il Capitano Ognate, & il mastro di campo per vedere se con effetto c'erano, & ve lo trouarono ancora che cattiuo, & petroso, & viddero dall'altra parte vn buon luogo, & qualche dugento Indiani con i loro archi, & frezze, che gli dissero, che passassero, il che fecero essi, senza che mai fusse loro tirato, anzi s'appartarono da loro, & se ne fuggirono, & io in tanto giunsi, & passai il guado con tutta la gente, & me n'andai ad incontrarmi con il Riueditore, che ancora non era arriuato, & lo trouai a mezza lega lontano, che menaua alcuni Indiani huomini, & donne, che haueua presi, i quali tutti con vno interprete, che erano con esso loro rimandai alle case loro, & a trouare il Signore, & dirgli che non douesse hauer paura alcuna, ma che venisse a vedermi, & quando giunsi alla terra, doue era tutta la gente, fermato il campo, dierono all'arme, & vscito per lungo il fiume presi molti Indiani, & fanciulli, & donne, che se n'andauano fuggendo, & si metteuano a nuoto nel fiume per passare dall'altra parte della man diritta ad vna Isoletta, che era nel fiume doue s'era ridotto fuggendo da trecento Indiani con l'arme, & di qua era vscito il rumore dell'arme, & andando dietro gli altri, saputo che in quel luogo s'erano fatti gli aduersarij forti, comandai al Riueditore, che douesse andarsene là, & giuntoui, si cominciarono essi a difendere brauamente, pensandosi d'essere quiui sicuri per essere circondati dall'acqua, che quantunque fusse molto alta, che copriua le selle de i caualli entrò il Riueditore con alcuni da cauallo, & il Capitano Vazquez, che è di gente a piedi con alcuni balestrieri, ma già perciò gli Indiani non restauano di difendersi quanto poteano, resistendo la entrata de i nostri per essere la salita alta, & stettero più di due hore a combattere, che mai poterono essere rotti, difendendosi con archi, spade, & bastoni contra i nostri balestrieri, al fine s'entrò in quel forte doue fu ferito il Capitano Vazquez di due frezzate, l'una delle quali fu molto cattiua, similmente Diego Mignez cirurgico di questo essercito, & altri compagni. Fu morta la maggior parte d'essi, & l'altra si gettò per il fiume a nuoto, donde non rimaneano di tirare frezze con tanto sforzo, & animo, come se fussero stati Spagnuoli, & incontraronsi nel Capitano Verdugo, che era stato mandato a star dall'altra parte, fin che passasse il campo, che gli finì di rompere, & vccidere, & menò prigione molti con assai donne, & fanciulli. Tra gli altri, che si difesero

fesero in questa isoletta fu veduto combattere vn'huomo in habito di donna, così bene, & sì animosamente, che fu l'vltimo, che fusse preso, onde tutti rimasero ammirati, come in vna donna potesse essere tanto cuore, & valore (che per tale era reputato dall'habito, che portaua) ma conosciuto per huomo doppo che fu preso, volendo sapere io la cagione, perche così vestisse, confessò, che fin da piccolino l'haueua costumato, & che guadagnaua il viuere suo con gli huomini, facendo officio di donna, onde comandai, che fusse abbrucciato, & così fu fatto.

Nunno alli Signori di Ciuseo vsa cortesia, & se gli dimostra amico esponendogli voler prender il possesso di quelli luoghi per il Rè di Castiglia, & in quali errori si ritrouano seruendo il Demonio. Obedienza de' detti Signori, & confessione de' loro errori, della terra detta Guanzebi, & possesso preso della prouincia in nome di sua Maestà.

Ritornato al campo diedi opera di far venire da me i Signori principali del paese, i quali vennero ancora che paurosi per le cose auenute, & quiui gli pacificai, fece lor donare vestimenti, & tutta la gente che era stata presa, de' quali alcuni si partirono di mala voglia, & specialmente le donne, & doppo l'hauer comandato, che venissero ad habitare le lor case, dando loro ad intendere (come sempre si fa a tutti) che io veniuo a torre la possessione di quei paesi da parte del Rè di Castiglia, che n'era Signore, & ministro di Dio in terra, nel quale Iddio, il Rè, & tutti gli huomini del mondo haueano da credere, adorarlo, & temerlo, & seruire, come a solo Iddio, fattore, & creatore di tutte le cose, & in terra essere vassalli, & vbidire a' comandamenti del Rè di Castiglia, come suo ministro, & a me in suo real nome, & che non haueano da adorare Idoli, nè mangiare carne humana. Rispofemi, che così voleuano fare, & che se fin'a quell'hora haueuano sacrificato a gli Idoli, era proceduto per non sapere, che cosa fusse Iddio, & perche il demonio commandaua loro à douer tenere quelle figure, onde sacrificauano, perche gli chiedeua sangue, & carne, dando loro ad intendere, che era Signor di tutto il mondo, peroche per paura haueuano fatto questo errore, che per l'auenire hauerebbono cessato di farlo. Gran peccati sono quelli di tutti i viuenti, poiche permette Iddio, che sì grandi, & abomineuoli si commettino contra la sua Maestà diuina, negando la deità sua, & non essendo conosciuto per Dio fattore di tutte le cose, ma il demonio, che procura di dannarci, & distruggerci, come cosa, che poco gli importi, non ci hauendo, nè creati, nè redenti, & che tanta moltitudine d'anime si perda, & stia cieca, & ingannata, come bestie insensibili, & peggio, poiche esse seguono il lor naturale, & questi l'hanno del tutto perso, perche alcuni non solamente publicano essere ingiusta la guerra, che si fa loro, ma ancora procurano disturbarla, essendo la più degna, & santa opera, & di più merito, (col castigare questa gente) che cosa, che in seruitio di Dio si possa far maggiore, ancora che sia fatta per le mani di gran peccatori, & specialmente da me, che sono il maggiore di tutti, poiche niuno è, che s'asconda dal calor suo, & come misericordioso, & datore d'ogni bene spero nella sua infinita clemenza, che riceuerà il mio tepido desiderio, & picciola fatica, & opera in diminutione de' miei peccati, & permetterà per la sua infinita bontade, & gratia, & per fare vostra Maestà per seruitio di Dio tutto quel che fà, poiche suo è il carico di guidare l'impresa di tal maniera, che si comincia a manifestare il suo nome, doue prima quel del nemico era seruito totalmente, & adorato. Saperà la Maestà vostra, che in qualunque parte che io arriuo, a tutta la gente dò ad intendere che cosa sia Dio, & che sia la vostra Maestà, quello che sono obligati di fare, & questo sia detto per sempre alla Maestà vostra. La terra che è sopra di questo guado, si chiama Guanzebi, doue si piantò vna croce, & quiui hauendo lasciato l'essercito me ne ritornai alle frontiere, & principio della prouincia di Cuiseo, così per vederla, & pigliare la possessione in nome di quella, come per mandare il mastro di campo a passare il fiume con alcuni caualli contra certe terre, che s'erano ribellate, & che'l Caconci gli hauea fatti solleuare, & così si seruiua d'essi, come si fà, & similmente per scoprire se ci erano altri luoghi habitati all'intorno del detto lagume, & mandai fra terra il Reueditore per veder se ci era altre habitationi. Giunto a Cuiseo, doue stette duoi giorni, & pacificati quelli Indiani, presi il possesso di quella prouincia, & posta la Croce in vn colle molto alto, & brucciati gli Idoli, che erano molti, ordinando, che fusse mandato al campo gran quantità di Mahiz, & bambasine (di che è in quel paese grande abbondantia) me ne ritornai all'essercito.

Nunno partito di Cuiseo, diuide il suo essercito, l'una parte manda nella prouincia di Cuinaccaro per pacificarla, & hauere il Signore di quella, con l'altra entra nella prouincia di Tonola, doue giunto, quelli Indiani fingendo voler pace l'assaltano, & valorosamente combattono, quantunque restino perditori. Et danno vbidienza à sua Maestà.

Donde mi partì poi con esso il lunedì seguente verso la prouincia di Tonolan, lontano otto leghe di quiui, della quale hebbi informatione essere molto buona, & mandai il Riueditore con la sua compagnia, & vn'altra da piè dall'altra banda del fiume alla prouincia di Cuinaccaro, doue io ero stato prima, perche mi conducessero il Signore, & la pacificasse fernendo di vedere, che cosa era, con ordine che poi si venisse ad vnire con meco dall'altra parte del fiume il giorno, che io fussi

entrato

entrato in Tonola, accioche se que' del paese mi fussero vsciti incontro con guerra, io da vna banda, & egli dall'altra hauessimo assaltati i nemici. Quel giorno alloggiammo co'l campo in vna costa d'vn monte presso il fiume, doue mi vennero messaggieri da parte della Signoria di quella prouincia (perche non ha particolar Signore) a dirmi che ella sapeua la venuta mia, & che staua ad aspettarmi con buona volontà di riceuermi con pace, & darmi ciò che io hauesse voluto, ancora che i suoi vicini, che habitauano dall'altra parte del fiume, che erano tre prouincie, Coiula, Coiutla, & Cuynacaro, fussero pazzi, & non hauessero voluto pace, & che il giorno inanzi erano vsciti a far la guerra, perche s'era risoluta di riceuermi pacificamente. Io quantunque m'auedessi, che questa era vna fintione, risposi loro, che la Signoria douea fare tutto quel che potea per stare in pace, & che gli altri, che non la voleuano gli haurei castigati della lor pazzia in non fare il medesimo. Il giorno seguente spinsi a quella volta il campo mandando innanzi il maestro di campo con alcuni caualli leggieri a riconoscer il sito, & prima che io arriuasse mi vennero altri messi con galline da parte della Signoria a dire, che douesse andare, perche la vettouaglia era in ordine, ancora che quei, vicini contra sua volontà s'erano messi in punto presso la terra sua per farmi cõtrasto, di che ella hauea dispiacere di non potere impedirglielo, & il maestro di campo, che lo vidde mi mandò a dire il medesimo, & che la Signoria haueua in essere molta vettouaglia, onde caminando co'l campo giunsi ad vna costa, che era vicina alla terra, & perche non hauesser danno i miei quiui, feci far'alto, & trasse tutta la gente da guerra, cosi da cauallo, come da piè, con animo di non menare con me indiani amici, accioche non distruggessero, quel luogo per il quale io ero per passare, ma gli lasciai in ordine con comandamento, che non douessero partirsi, & spinsi oltra per vedere il sito, & lo squadrone de gl'indiani, ch'era in vn colle spogliato, & sassoso, doue era vn passo a loro giudicio molto forte, ancora che ci si potesse montare a cauallo: io ciò visto mandai a loro vno interprete, perche volessero lasciare l'arme, al quale risposero, che essi non soleuano dare galline, ma frezzate, peroche i christiani douessero andare a trouargli, che gli aspettauano, onde io di nuouo tornai a cacciar fuori la gente, & alcuni di quelli indiani amici, parendomi essere ben fatto di menargli, lasciato in guardia del campo il Capitan Barrio, & feci tre squadre della gente da cauallo, & vna de' pedoni, & mandai alcuni di quelli indiani amici a pigliar loro la costa del colle dalla banda, che pendea verso il fiume lontan mezza lega, con disegno, che se fussero fuggiti da quella banda gli pigliassero il passo. Dall'altra costa del colle contraria, mandai il Capitano Verdugo con vn'altra parte d'indiani, & io presi il mezzo per dirittura d'esso colle con l'artiglieria, & la compagnia de' pedoni, che sono in guardia della mia persona, accostandomi tuttauia a piè del colle, doue andai innanzi a gli altri con lo scriuano a protestarli, che lasciassino l'arme. La risposta, che essi mi fecero fu vn gran grido, & alcuni cominciorno a calar a basso per le spalle del colle, & veduto che non cõformauano i fatti con le parole, cominciai ad andare verso di loro con la gente, & ciascun con la sua fece il medesimo, & quando giunsi al colle, tutti s'erano gettati a basso, voltando le spalle, & io pensandomi, che volessero pace, andauo loro dicendo, che douessero aspettare, & non temere, perche fra loro era ch'intendeua il parlare di Messico, & a' Christiani comandai, che non fusse huomo, che amazzasse alcuno di loro, finche io viddi che combatteuano valorosamente con gl'indiani nostri amici, & che si riuoltauano affrontando i christiani con gran cuore. In questo modo si cominciò a dare in essi da molte parti, onde incontinente si diuisero per varij sentieri fra certi grandi arbori di frutti, & seminate, che durauano piu di due leghe, & in questo modo si ritrouarono pochi insieme quel giorno, & i nostri con l'auidità, che haueano di seguitargli, non gli lasciauano in posa, & essi combatterono cosi bene, & con tanto ardire, che vi furono molti indiani, che vn solo di loro faceua testa ad vn cauallo leggiero, & gli pigliaua la lancia con l'vna mano, & con l'altra armata d'vna certa mazza, che sono soliti di portare di legno, gli daua di gran bastonate, & altri pigliauano i freni de' caualli, & con gli archi dauano di gran colpi, & venendo solamente con me il Capitano Ognate, & suo fratello, che ha carico dello stendardo reale, trouai l'Alcaide, che era caduto co'l suo cauallo in vn fosso fra piu di dugento indiani, da i quali s'era valorosamente difeso, & con l'arriuar mio se gli leuarono da dosso, & (secondo quel che dicono coloro, che si sono trouati nella nuoua Spagna, & nell'altre parti con questa gente) non si sono visti anchora i piu corraggiosi, nè valenti Indiani di questi, portano archi, & frezze, mazze, & spade a due mani di legno, fromba, & alcune rotelle, & loro molto impiumati, & tinti, perche si pensano, che co'l farsi cosi brutti, anchorche di lor natura non sieno molto belli, parendo Diauoli, hanno da mettere paura a i Christiani, & alcuni de' nostri, che quiui caddero da cauallo vennero alle braccia con esso loro, & se non si fussero aiutati con i pugnali si sarebbono trouati in gran trauaglio, & vno Indo con vna pietra tirata con vna fromba, che essi fanno di bambagio roppe vna costa ad vn'huomo a cauallo, & recuperò vno Indiano, al quale era stato passato il corpo con vna lancia, da vna parte all'altra, & ferì tre caualli. Questo dico, perche ancora che si sia visto, che mille di loro habbino paura di tre a cauallo, nondimeno si è visto ancora esserui stato alcuno di loro, che ha hauuto ardire di aspettare vno da cauallo, & afferargli la lancia, quantunque sia malamente ferito. Ferirono pochi Christiani, & niuno cauallo vi morì, & pochi de gli Indiani amici, & delli loro scamparono alcuni, ma non molti per rispetto della rottura del fiume, doue si ridussero da mille di loro de i più valenti, che ben si conobbe nel

combat-

combattere. Temono molto i caualli, perche hanno opinione d'essere mangiati da loro, si ritirarono da due leghe sempre combattendo. Dapoi raccolsi il campo, & quattro, ò cinque caualli, che andauano senza i lor padroni, & ritornai all'alloggiamento due hore presso il mezzo dì con tutta la gente, rendendo gratie a Dio per la gratia, che m'hauea fatto: & penso, che giouasse molto quel che si fece, perche incontanente vennero tutti i Signori, & tutto il paese a seruire, & dar l'vbidienza, portando molta vettouaglia, ancora che nella terra ce ne fusse fatta grossa prouisione: è paese molto buono, ben popolato, & abondante del viuere, & credo, che se si facesse vna residentia in mezzo di questi popoli, sarebbe gran bene, & l'huomo gli potrebbe ben reggere, & se ne potrebbe ben seruire: è questo paese temperato, pieno di molti vccelli, sono gran sacrificatori, hanno argento, & qualche poco d'oro, & vestimenti, ancora che da principio tutti lo niegano, & hora io non mostro d'hauer voglia di volerlo, nè che venga per oro, & ancora che tutti mandino a dire, che lo daranno, io ho lor mandato a dire, che io non ho bisogno d'oro, ma che sieno buoni, & seruino, nè sieno sacrificatori.

Della vittoria della Croce, & Santa Maria, Chiese fabricate nella prouincia di Tonola, & del possesso di quella preso da Nunno, & come di quiui partito riconosce con l'essercito molte città, Zapatula, Ixtatlan, Atacotla, Contla, Tolilitla, Michetlant (contra gl'Indiani, della quale combatte) Theulcano, & Xelpa, & dell'oro, che iui si ritroua.

Il giorno seguente sopragiunse il Reueditore dall'altra parte, che non era potuto arriuare prima, perche s'era occupato in essaminare ben'il sito di quella prouincia, doue si incontrò con alcuni del paese, & venuto determinai di mandarlo con altri Capitani con la gente da piedi, & Indiani amici a passar dall'altra parte del fiume, & a cercar quella rottura, doue haueuo hauuto relatione esserui ridotti molti Indiani, fuggiti della battaglia, i quali mandauano a minacciare di volere sacrificare gli huomini di quella Signoria, perche m'haueuano raccettato con pace, ma non poterono passare a quella parte per essere forte, & aspera per le molte pietre, & i pedoni non ritrouandoui la gente si ritornarono a dietro. Nel colle, doue s'erano ridotti questi Indiani fu fatta vna chiesa assai bella, che si chiama la Vittoria della croce, & vi si piantò vna croce di sessanta piedi lunga, che si vede lunghe piu di quattro leghe, con i suoi gradili assai sontuosi, & vn'altra chiesa si fece nella terra, che si chiama Santa Maria, & ho poi inteso, che gl'Indiani l'hanno finita con porui vn'altra croce ben grande, & nello alloggiamento mio ne fu alzata vn'altra. Si tolse la possessione di quella prouincia alli 25. di Marzo, & il giorno seguente mi partì, & me n'andai a dormire a Zapatula, che m'vscì incontro in atto di pace, che è questa vna buona terra di quella prouincia di Tonola, dandomi vettouaglia, & Indiani per seruigio del campo, di quiui me n'andai l'altro dì a Aximocuntla, che la trouai dishabitata ancora che mi mandasse molta vettouaglia, mandandomi a dire, che per tema non haueano voluto aspettarmi. Il dì che venne poi, venni a dare sopra la rottura per il più faticoso, & disperato cammino del mondo, per vna costa che dura vna lega & mezza fino al fiume, che appena, che si poteuano sostenere i piedi per doue i miei caualli, & mule traboccauano, & quiui me ne stetti la notte presso vna terra chiamata Ixtatlan, doue mi portarono certa vettouaglia in segno d'vbidienza, & il dì poi venni ad Atacotla, che trouai senza gente, ancora che molti Indiani huomini, donne, & fanciulli si trouassero nascosi fuori di essa terra, che è grande, & molto habitata, quando non è il sospetto, è cinta di molti boschi di frutti, ma con tutto ciò ha carestia d'acqua, & quella è molto cattiua, di quiui me ne venni a Cotla passando per vn luogo, doue il Reueditore era già stato, & l'hauea abbrucciato quando gli imposi, che passasse il fiume, che è della prouincia di Cuynaccaro. Prima che giungesse a Cotla quei che erano andati col mastro di campo a scoprire, dierono in alcuni pochi Indiani di Chichimecas, che s'erano arrisicati a dar nelle bagaglie delle genti da cauallo, & vccisero alcuni di essi, quiui fu tagliato vn piede ad vn mio staffiere per hauer tagliato mezza vna mano ad vn'altro, della quale ferita restò quasi libero, & perche restasse il piè sotterrato si piantò vna croce. Quindi partendomi, peruenni col campo il dì che venne poi a Tolilitla, che è in vn'alto, & in vn sasso, quasi tagliato da tutte le parti, del qual luogo è Signora vna donna, che è patrona d'vn gran paese. Gli trouai in vn sito non forte, & perciò credo, che rimanessero di vscirci contro con l'arme, & ci dierono vettouaglia. Il giorno seguente, che fu il venerdì, peruenni a Michetlan, doue m'era stato detto, che erano molti huomini di guerra con l'arme in mano per assaltarmi. Io gli mandai il giorno innanzi messaggieri Indiani a persuadergli, che fusero voluti venire pacificamente all'vbidienza, che io cercauo da loro, de i quali prima che giungessero a loro, alcuni che erano andati in compagnia vennero fuggendo, & malamente feriti, riferendomi, che haueano vccisi i messaggieri, che io haueuo lor mandati (come si verificò poi,) & che m'aspettauano per resistermi con l'arme. Ordinata adunque la gente, comandai, che andassero innanzi con alcuni corridori, il mastro di campo, & doppo io mi spinsi innanzi con vno mio creato per riconoscere il sito, & la gente da vn colle, che mi era innanzi, & viddi, che s'andaua ritirando al monte, & i nostri amici, che sempre erano innanzi piu de gli altri, piu per rubbare, che per combattere, gli andauano seguitando col fauor de' caualli leggieri, senza i quali non haurebbono animo di farlo, & hauendo aggiunto il mastro di campo preso alla terra, lo mandai a quella volta, accioche gli facesse spalle, & io lo seguitai, & si presero

ſero quel dì alcuni Indiani,ſono tre contrade inſieme in diſtantia di vna lega, le piu bene popolate,che in tutto quel paeſe ſi ſieno vedute ancora,& di buoniſſima ſorte di caſe di terra migliore,& maggior lauoro,che ſi poſſino vedere,doue ſi ritrouarno zappe di rame con che lauorano la terra. Mi riposai il ſabbato,che venne,& la domenica per eſſer opera in che ſi ſerue a Dio,dopò mandai il proueditore con vna compagnia da piè in vn luogo chiamato Teulchano, ch'è vn capo di quella prouincia de' principali di che parlerò poi,ch'era lungi dodeci leghe de lì,dall'altra parte trouai il Capitan Verdugo,& Barrio a'd vn'altra gran terra,che ſi chiama Xelpa, poſta ſopra vn fiume:& il Lunedì vegnente mandai certi,che trouarono le minere in quel luogo del fiume, doue trouarono vna ponta d'oro, che peſaua tre,ò quattro reali, & ſeguendo l'alto del fiume, dierono in vna compagnia di donne,& fanciulli,laquale eſſendo ſoccorſa da' mariti, che non erano molto lontani,gli cauatori dell'oro,ſe ne tornarono a dietro, laſciando di piu cercar oro : ſi crede ſecondo la diſpoſitione del paeſe,che ce ne ſia . Il giorno ſeguente mandai il Capitan Ognate a cercargli, & ne trouò pochi,& la maggior parte donne , & fanciulli,& il mercordì,che venne i Capitani Verdugo,& Barrio tornarono dal lor viaggio , & conduſſero gran moltitudine di perſone, ma per il piu fanciulli,& donne, percioche i lor mariti non haueuano hauuto voglia di por in auentura le proprie vite loro per riſcattarle,& per il camino,che tennero nella tornata, trouarono vn'altra terra grande nella medeſima riua del fiume,ma gli habitatori d'eſſa non l'aſpettarono punto.

D'alcune zuffe accadute tra gl'indiani,& Spagnuoli,& quanto ſiano gl'indiani (quantunque fatti Chriſtiani) pertinaci in ſacrificare gli huomini.

Quel giorno al tardi caualcando io vicino al campo dalla parte contraria d'vn monte molto habitato mezza lega lontano , ſi arriſicarono di venire qualche cinquecento huomini giouani, deſtri a prouederſi di Mahiz , che in quel luogo ne haueuano in grande abondatia , & nel luogo, doue ſi erano ridotti , ne doueuano hauer careſtia, & eſſi ſpinſero innanzi verſo il noſtro campo qualche cento, perſeguitando gl'Indiani del noſtro eſſercito , che erano vſciti fuori inconſideratamente , de' quali ne vcciſero due , ò tre , & giunſero qualche vn tiro di archibuſo vicini alli noſtri ſteccati , & penſo che quei morti furono raccomandati a' loro demonij . Nel tempo che mi ritornauo a dietro con due , ò tre , che veniuano con meco , ſentì il rumor dell'armi , & giunto al campo , doppo che fui armato , caualcai , & mandai in tanto alcuni caualli auanti , fra i quali due miei creati ſpinſero inanzi a gli altri , & giunſero cento che ſi ritirauano in sù la ſera , de' quali vcciſero ſette , ò otto , & il reſto di eſſi ſe ne fuggirono per eſſere hoggimai buio . Io in tanto giunſi con alcune genti al monticello, & paſſai dall'altra parte , ma per non eſſere hora di ſeguire i nemici me ne tornai,& al quarto dell'alba mandai il capitano Ognate a cercargli,credendo non douere eſſere molto lontani,& io prima che fuſſe giorno vſcì con gli aſſaltatori a fargli ſpalle due leghe innanzi. All'entrata di vn monte diedi d'incontro in cinquecento,ò ſeicento huomini,iquali ſi difeſero,& combatterono quanto potettono,al fine rimaſero di eſſi morti da cento venti, ò cento trenta, & il rimanente di eſſi ſi ritirò alla montagna,& altri alle rotture,ferirono di frezze cinque caualli,& due di quelli morirono de lì a dieci giorni,& credo piu toſto per negligenza,& mala cura di coloro, che gli gouernarono,che per eſſere pericoloſe le ferite . In queſto modo caminando io oltre per ſeguirgli, mi fu fatto a ſapere, che haueuano i noſtri dato in eſſi, & al galoppo della gente gli giunſi vicino ad vna lega, che già ſi ritornauano a dietro , & quantunque pareſſe à me,che non ſi poteſſero più giungere, nè ritrouare, ſpinſi tuttauia piu innanzi à cercar certe rotture, che ſi vedeuano di lontano, doue mi parea,che ſi fuſſino potuti ritirare,& doppo l'eſſere andato oltre mezza altra lega ſenza ſcoprir coſa veruna , trouandomi ſotto il cauallo tutto ſtanco, & il medeſimo auenendo a gli altri, feci alto per raccogliere i miei,& in queſto,che due miei creati andauano per far queſto effetto, dierono in vna gran frotta d'alcuni Chichimecas, che dauano la caccia a certi de gli Indiani amici noſtri , & all'arme, che dierono io mi riuolſi a dietro ſopra di loro ſeguendogli a tutto corſo del cauallo, & l'Alcayde,& vn'altro mio allieuo,che quiui ſi trouauano inſieme,& andauano innanzi,dierono in vn luogo doue erano piu di quattro mila perſone, che erano quiui naſcoſi fra donne, & fanciulli, & con tutta la robba loro,lequali toſto che gli viddero ſi poſero in fuga , & quando io giunſi, viddi le pedate loro , & camminando trouai il ſangue di alcune donne, & fanciulli, che gl'Indiani noſtri amici haueano vcciſi, & ſacrificati, che è coſa impoſſibile di rimediare,che non gli faccino per molto caſtigo,che io gli dia,ancora che molti affermano, che ſono buoniſſimi Chriſtiani, & creda voſtra Maeſtà,che coſi fanno al preſente tempo,come faceuano prima,ſe ben lo fanno naſcoſamente, & per queſta, & per altre giuſte cagioni, che ho ſcritto alla Maeſtà voſtra, non ſi doueria dar loro tanta libertà, nè più di quella, che al ſtato,& viuere loro ſi coſtumaua, perche far altrimenti è vn dar loro occaſione di eſſere più cattiui, & fargli ſacrificar più toſto vn'huomo,che niun'altra coſa,che di quelle perſone,che vſano la loro libertà franca, & non hanno virtù,nè humanità nel viuere,nè verità in bocca,che con eſſa poſſino emendare le vite loro,& eſſere migliori Chriſtiani, maſſimamente, che è di tal natura queſta gente, che biſogna, che ſtieno molto ſoggetti, & che temano, perche ſieno buoni Chriſtiani. Et tenga voſtra Maeſtà per fermo ciò che le dico . Hor doppo l'hauer ſeguita la vittoria,& ſcorſo per molte parti il campo, & eſſerci ſtata molta gente,mi ritornai à mangiare à quel fiume,& de lì me ne venni poi all'eſſercito,hauendo traſcorſo vndeci,ò dodeci leghe.

Dell'obedienza data da quelli di Xalpa, & possesso di quella da Nunno pigliato. Sito della terra di Tespano, di Amec monte dishabitato, della terra di Theulican, & de' suoi edificij.

Il giorno vegnente poi ritornò il Riueditore dal suo camino, & impresa, nella quale non ritrouò resistenza, perche la gente era fuggita alle montagne, & quella, che vi ritrouò era inutile, & poca. In questo tempo attesi a mandar di continuo messaggieri a cercar i Signori del paese con presenti d'alcune cappe di panno, perche venissero con meco a pace, de' quali alcuni ritornauano, & altri rimaneuano là, & mi rispondeuano, che sarebbono venuti.

Di Xalpa mi vennero tre Ambasciatori a dire, che voleuano gli habitatori di quel luogo venire a trouarmi in atto di pace, & per seruir i Christiani con certe lame d'argento in dono, che erano di poca valuta, & con vn'Idolo fatto di bambace, & pieno di sangue, & vn rasoio di pietra nel mezzo con che sacrificano, che penso, che essi s'immaginassero, che si hauessino a destrugger tutti, ma non potè diffendersi dal fuoco, che non lo brucciasse al cospetto loro, di che rimasero molto spauentati. Questo fu il giorno dell'oliue, & per esser la settimana santa, & il paese abondante molto di Mahiz, determinai di farla quiui, & far l'vfficio in vna chiesa, che si fece in vn giorno di canne, coperta di paglia assai buona, con vna croce innanti, & i suoi gradili in mezzo di buona grandezza, & vn'altra ne feci piantar sopra il monticello, che ho detto, che si vedea di lõtano da tutti quei di quel paese. Si celebrò l'vfficio al meglio, che potemmo per esser in luogo di guerra, & il sepolcro di Nostro Signore della piu nuoua maniera, che si fusse veduto giamai, perche tutto fu fatto di penne ricche, & per le stationi hauemmo cinque altre case di heremitorij con alcune gran croci, che in esse rimasero, & si fece il Giouedì Santo vna deuota processione di disciplinanti di piu di trenta, & quiui lasciata tutta la gente, che era stata pigliata, & tolta la possessione di quella terra, mi partì il martedì di Pasqua, & quel giorno feci l'alloggiamento in vn monte dishabitato, & di quiui peruenni poi ad vna terra, che è chiamata Tespano, che è situata sopra vn fiume assai buono, piena di molte case, & buone, doue era già stato il Riueditore, & gl'Indiani del nostro campo, & l'haueano brucciata: in mezzo di essa terra è vn monticello fortissimo, & habitato, questo è vno paese abondante di molto Mahiz, & bambace, & dicono che vi si caua dell'oro. Si trouarono in vna sepoltura certi braccialetti d'argẽto buono. Da questa terra di Tespano feci l'altra giornata in vn monte dishabitato chiamato Amec, per il piu tristo, & malageuol camino, che si sia mai visto in quelle contrade, donde traboccarono molti indiani, & caualli, & cadeuano certi pezzi di pietra, che gli infrangeuano, chiamate da loro golghe. Montammo poi vna montagna molto aspera a piè. Da Amec venni a Teulinchano, doue era già stato il Riueditore, luogo posto in vn monticello il piu forte, che si sia visto ancora, per esser tutto di sasso tagliato all'intorno, & mostra esser cosa di molta grandezza, percioche per il piu v'erano edificij molto sontuosi, che ciascuno Signor di quella prouincia ve ne douea hauer vno per andarui a fare i suoi sacrificij, & cosi dicono tutti gli habitatori d'esso, che v'era vn'Idolo d'oro grandissimo, il quale era stato fonduto, & destrutto in altri tempi di guerra. I palazzi, & edificij erano di pietra intagliata molto buona, doue erano pezzi di dieciotto palmi con statue di huomini grandi di pietra, doue si sacrificaua, & molte altre cose simili a quelle di Messicò, che i Messicani, che erano nel campo diceuano, che erano conformi alle loro. Erano i cortili de' palagi molto spatiosi, & belli con molte fontane d'acqua buona. Mi riferiua il Riueditore, che v'era stato prima, che era vn gentil luogo da vedere, innanzi che gli Indiani nostri lo hauessero brucciato, che non fu chi glielo potesse prohibire, che fanno di queste simili insolentie assai, ancora che si faccia di loro gran giustitia. Ha questo luogo all'intorno vn buon paese, benche non molto habitato, con vn fiume, che gli passa vicino, il quale signoreggia molto paese, & si vede da molte strade, che escono da molte parti, se non che, come ho detto, dicono, che fu destrutto.

Nunno manda a riconoscer la terra di Saltenango, & egli prende il possesso di Teulicano, & del suo essercito fa due parti, l'vna manda a scoprire la prouincia di Mecuacano con termine al mar del Sur, l'altra per se ritenuta peruiene ad Atlan, & poi a Guaxaca, & d'indi a Guatatlan, a Cinagtlan, Hespa, Tetitlan, & alla prouincia Xaliseo, & a Tepeque.

Di qui mandai il capitan Verdugo ad vna terra chiamata Saltenango lontana sei leghe soggetta a quel luogo, & dicono, che dura la valle sei leghe per il fiume a basso, le tre delle quali son piene d'habitationi, vi trouò poca gente, che tutta si era quasi ritirata alle montagne, & gli fu detto, che ci erano altre terre piu innanti, cosi grãdi, come era quella, ma percioche io gli haueuo imposto, che non si douesse spingersi piu oltre, se ne ritornò a dietro senza vederle. Condusse seco alcuni indiani prigioni, & alcuni, che s'erano mossi a tirar con le frezze ad alcuni amici Indiani, che hauea con esso lui, lo pagarono caramente. Piantai vna croce nel piu alto di quel monticello, doue si disse vna messa, perche fusse Iddio lodato, & adorato, doue il demonio era stato tanto tempo seruito, & hauea tanti sacrificij riceuuti. Et presa la possessione per la Maestà Vostra, lasciai quiui tutte le donne, & fanciulli, che erano stati presi. Et doppo determinai di far due parti della gente, & mandai per vna strada il Riueditore con il Capitano Verdugo, & il Capitano Proagno capitani di fanteria con alcuni de i nostri Indiani, che vscissero alla prouincia di Mechuacano, che è vn'altra diuersa da quella della nuoua Spagna, & stà vicina al mare del Sur a quel luogo do-

deci giornate di cattiuo cammino, & specialmente per i caualli, che quasi pareua impossibile il passarlo. Et ciò feci, perche hebbi relatione, che era habitato molto, acciò venissero con informatione di quel che era, & sapessero dar relatione di cioche si ritrouaua in quella parte, perche alle volte le cose non vedute ci si rendono piu impossib li di quel che sono, & specialmente per questa gente a cui non piace la compagnia nostra.

Il paese si mostraua molto doppio, & montuoso, & se lo ritrouauano di tal dispositione che non l'hauessero potuto passare, haueuano in commissione, che lo attrauersassero, & si venissero a cõgiunger con meco. Quel medesimo giorno mi partì anch'io, che fu il lunedì, & andai a far l'alloggiamento in vna rottura d'vn fiume non per miglior cammino, che hauessero hauuti gli altri, & l'altro giorno fui ad alloggiare ad vn monte assai piaceuole, doue gli amici nostri Indiani andãdo a buscar da saccomannare, dierono in vna valle, doue erano molte genti di quelle, che erano fuggite da quei luoghi, & condussero al campo assai donne, & fanciulli, che io lasciai in quel luogo. Il giorno seguente me ne venni per cammino non men difficile, & montuoso dell'altro, a tornar a passar la rottura di prima, che il parlar della asprezza, & malignità sua sarebbe fastidioso: percioche, oltre l'esser lunga, & faticosa, è pericolosa per i molti sassi, che cadono da l'alto, la smõtammo a piedi, & facemmo l'alloggiamento alla metà d'essa, & il giorno, che venne poi, giungẽmo al fiume con gran pericolo, & fatica delle nostre persone, & caualli, & passato il fiume peruenimmo ad vn luogo dishabitato chiamato Atlan, che è vicino alle terre, & tornai a ripigliar il cammino, accio tutti non fussino alla ventura per il mal sentiero, che haueua pigliato il Riueditore, doue aspettai le bagaglie, & il bestiame, che conduceuo con meco per vso del campo, del qual se ne perdè qualche parte, & il resto tardò a raggiungerci tre giorni per il passaggio aspro del monte, che era due leghe di tratto. Et per questi mõti, & luoghi dishabitati si patì qualche poco di fame. Quiui fermati tre dì, & doppo l'hauer piãtata vna croce in vn mõticello posto sopra vn fiume, mi partì, & giũsi ad vna terra dishabitata, & il dì, che venne poi peruẽni ad vn luogo chiamato Guaxaca, che era in arme, doue per esser poca cosa, & star gl'Indiani alle mõtagne, nõ volsi fermarmi ad Ispano, et tutti questi tre giorni ꝑ molto peruersi cãmini di mõtagne me ne vẽni ad vno altro luogo, doue gli habitatori mi vennero in cõtro in atto di pace, & mi dierono molta vettouaglia, l'altro dì che vẽne poi giũsi a Guatatlan, passato per Cinagitlan, & Nespa, che sono di due Caciqui o Signori, ciascuno però da ꝑ se in vna valle molto habitata, & che hauea molta vettouaglia.

Da Guatatlan, doue io stetti quattro giorni, & vi lasciai piantata vna Croce sopra vn colle, giũsi a Tetitlan accompagnato da tutti i Caciqui di quelle terre, & la gente d'esse era fuggita quasi tutta alle montagne. Da Tetitlan venni due giornate per paese inhabitato, & l'altro dì, prima che io giungesse ad vna prouincia chiamata Xalisco, mandai il mastro di campo innanzi per veder se gli habitatori stauano in arme per voler guerra, & quiui seppi che il Riueditore era due leghe lontano de lì, & passato oltre me lo fece intendere, & quando venne a Xalisco l'incontrai, che m'era venuto a rincontrar su la strada, & quantunque il viaggio di quel giorno fusse stato honestamente grande, pur me n'andai con esso lui quel giorno medesimo, che era venerdì a Tepique, doue egli era alloggiato già tre giorni innanzi, che vi era giunto per vn cammino il piu aspro, & il piu difficile, che si sia mai trouato, perche in quattordeci ò quindeci giorni, che vi consumò non andò tre dì a cauallo, per non poter andaruisi, se non a piede, & gli traboccò al basso vn cauallo, che se gli roppe il collo, oltre che patì gran necessità di vettouaglie, perche non trouò mai niuna terra habitata di quelle, che mi fu riferito, che si sarebbono trouate. Et ben mostrauano i caualli, & le persone il gran patir, che haueano fatto, perderono per strada gran parte del bestiame, che si conduceua per viuere alla giornata, che quà è tutto il capital nostro, & mantenimento, che anchora che sia il paese molto abondante di galline, nondimeno non se ne trouano sempre, perche le ritirauano ne' luoghi nascosi, & secreti de i monti.

Nunno non volendo rendergli vbidienza gli Signori di Xalisco, con l'essercito per combattere gli và a ritrouare, & passa per molti luoghi contermini al mar del Sur, & di quello per S.M. prende il possesso, poi gionto, a Mutoche, terra con buon porto, li detti Signori con pace vengono a prestargli vbidienza.

In Tepique stetti io il sabbato, & feci chiamar i principali, et signori di Xalisco, a' quali feci la richiesta, che si costuma, perche quãdo io passai, trouai, che erano ritirati alla mõtagna, & nõ erano voluti venire, nè meno haueano voluto farlo quãdo gli mãdai il Riueditore: prima che io arriuassi anzi lo mãdauano a minacciare, che lo haurebbono sacrificato insieme cõ gl'altri. Et quãdo arriuò il Riueditor dall'altra parte, prima che io giũgesse, nõ lo poteano credere, pensando che fusse impossibile poter venire per il cãmino, che vẽne, & non credendolo, quãdo i lor vicini glielo fecero a sapere, diceano che nõ erano vccelli i christiani. Et accioche questi Signori nõ pigliassero fatica, & sospetto in venir a trouarci, io determinai di preuenirgli, & il dì innãzi prima che venisse il giorno mãdai il Riueditore con il Capitano Barrio, & il Capitano Proagno da vna parte a torgli la montagna, & da vn'altro lato d'vn'altro monte, mandai il Capitano Ognate, & il Capitano Vazquez, & io con la gente, che mi accõpagnaua, & con la gẽte da piè, fui dietro al luogo nello schiarir dell'alba, lasciato in campo il Capitano Verdugo, doue giunto non ui trouai niuno, perche tutti si erano ritirati alle montagne con le lor donne, & figliuoli per hauer hauuto auiso dell'andata mia,

mia, onde io determinai d'andar a trouargli, percioche mi indouinaua, che gli haurei incontrati, cosi me n'andai tutto quel giorno attrauersando monti, & valle asprissime, & faticose, ma del resto trouai luoghi ben habitati, & d'artificiosa struttura, secondo la qualità del paese, che cosi sono tutte quelle terre di piu sottili lauori, che si sieno ritrouate ancora, oltre i molti giardini di frutti. Venni a dar quella notte doppo l'hauer camminato meglio di dieci leghe a certe picciole villette due leghe lontane dal mare per vn sentiero il piu aspro per vna parte, che si fusse trouato anchora, & tal che niun cauallo poteua andarui. Il Riueditore se ne ritornò quel giorno in campo, & il medesimo fece il Capitano Barrio con vna gran quantità di prigioni, che haueano hauuti gl'Indiani amici, hauendo fatto vn grandissimo danno per tutto il paese, & il Capitano Vazquez, & Ognate se ne vennero con meco quella notte, ma per il mal cammino pochi ci poterono seguire, percioche per il luogo, che io ascesi il monte si erano arrisicati da sette, ò otto caualli a montare, & gli altri non poterono giamai tenergli dietro, ma l'altro giorno mi raggiunsero poi, & per trouarmi cosi vicino al mare, determinai d'andarui per pigliar la possessione di esso in nome della Maestà vostra, come si fece, & camminando la costa di sopra verso tramontana piu di due leghe, entrando i corridori in vn spesso bosco, vennero a scoprir vn monticello posto sopra il mare, doue erano da sessanta case, & piu di dugento huomini, & hauendogli colti allo improuiso, si risolueronο di fuggire, che in altro modo se fussero stati da loro veduti, ò sentiti sarebbe stato impossibile di prenderli. Quiui entrati i nostri, ne fuggirono molto sicuri quegli Indiani per quelle selue folte. si trouò in quel luogo quantità grande di pesce, & ostrighe, & di tutto il resto di vettouaglia necessaria, & di mele, cera, & molto bambaso, & chiamasi quel luogo Mutochel, & è soggetto a questa prouincia, doue mi ritrouo: hora stando sopra vn porto, giudicato da noi esser il migliore che si sia in quelle parti veduto anchora, non potette misurar il fondo, che hauea, per non hauer con meco instrumenti apparecchiati per farlo. Di quà tardai a tornar al campo duoi giorni per vn peruerso, & assai malageuol cammino, & a due leghe lontano dal campo incontrai il Capitano Barrio, che per ordine del Riueditore andaua per veder da qual parte si hauea a passare il fiume grande della rottura, di che ho parlato vn'altra volta, che era otto leghe lunge da Tepique, doue giunto ritrouò molta gente di guerra in guarnigione, & passato il fiume per vn guado assai facile da passare diede in quella gente, & ancora che fussero pochi gli dierono, che fare, essendo con esso lui pochissimi, non essendo egli vscito ad altro effetto, che per ritrouar quel guado, alla fine si ritirò, hauendo morti alcuni de i nimici, & de suoi restati feriti tre, o quattro Spagnuoli, & vn cauallo, & ciò fece, perche si auidde, che calaua per dargli la carica molta gente, & gli haueano fatte due imboscate, onde preso il passo del fiume portò certe cinte d'oro, & d'argento tolte a' nemici, che le portano cinte in fronte, nelle braccia, & alla cintura, & coloro, che vi furono, dicono che tutti ne haueuano. Doppo che io giunsi a Tepique, i Signori di Xalisco, che son duoi, vennero in atto di pace, & a prestar vbidienza, come l'altre tre buone terre, che son poste vicine al mare, doue si dice esser minere d'oro. Dimorai in questo luogo di Tepique tre settimane, cosi per rifar i caualli, che da i viaggi passati erano molto fiacchi, & trauagliati, come perche io aspettauo certa gente, che mi veniua da Messico, perche potessero passar sicuri.

Officiali fatti da Nunno nelle terre di Xalisco, & Tepique, delle quali preso il pacifico possesso, con la sua gente parte, & peruiene ad Atacla, & d'indi al fiume del Spirito santo, vicino al quale scopre vn'essercito d'Indiani inimici, contra i quali combattendo valorosamente, riporta vittoria.

Quiui io feci officiali in nome di vostra Maestà, finche prouede a quel che è espediente, perche sia piu seruita, per esser nuoua scoperta, & conquista separata dalla nuoua Spagna, & accioche vi fusse chi hauesse cura delle cose di vostra Maestà, & riceuesse i suoi quinti, & altri dritti, che gli appartengono, feci Contador Christoforo d'Ognate, che in absentia del Contador ha fatto questo vfficio in Messico, persona honorata, & di buona qualità, & che ha molto ben seruitala ne gli affari suoi di Messico, & di chi si puo in tutto fidare. Feci Tesoriero il Capitano Francesco Verdugo, huomo di molta reputatione, & de gli antichi conquistatori della nuoua Spagna, & del numero di quei che l'ha ben seruito. Fattore feci Giouani Disamano, cugino di Giouanni Disamano secretario della Maestà vostra, Riueditore Ferrando Chirino, nepote del Riueditore Peramildez Chirino, che tanto la serue, & ha seruito in questa impresa, & nelle cose passate, come vostra Maestà sa, informato dalla Audienza, & come si vedrà per la residentia, che per saperlo io, & conoscerlo mi assicurai a condurlo con meco in questo viaggio in suo seruigio, & per il zelo, che sò, che tiene alle cose sue. Furono poste due Croci in Xalisco; & altre due in Tepique, che è vn luogo temperato, & pieno di molte fontane, & sito molto diletteuole, per il qual passa vn buon fiume, è paese molto abondante di vettouaglia, & d'ogni sorte di frutti, & produce bombaso assai. Restoui per far vn'alloggiamento per gli Spagnuoli, che vi capitassero, & quiui feci rassegna della gente: & presa con essa la possessione, veduto che quella, che s'aspettaua tardaua molto a venire, mi parti il venerdì innanzi la Pasqua dello Spirito Santo, & venni a dormire ad Ataclapa vn buon luogo soggetto a Tapique: & il sabbato, che venne piantai il campo in vn luogo pieno di palme lunge vna lega, & mezza dal fiume grande, hauendo mandato quella mattina il maestro di campo a veder in che termine si trouaua il fiume pel luogo, doue l'hauea passato

to il Capitano Barrio, quando l'andò a vedere, & in tanto, che si ponea il campo accomodandosi gli alloggiamenti, presi quindeci caualli leggieri, & con essi me n'andai a veder il fiume da vn'altra parte, & nella strada presi vno Indiano, che portaua legna al suo campo, il qual mi disse, che dall'altra parte vi era gente di guerra, & giunto al fiume, & trouato il passo buono, comparsero sopra il fiume alcuni Indiani, che gridarono, & si missero dentro vn boschetto, che quiui era, doue erano alcune case, penso per quel che mi auuidi il giorno seguente, che mi voleuano adescare, & farmi passare poco stimandoci, come haueano mandato a dire a gl'Indiani di Tepique, che douessimo andar a trouargli, che erauamo tanti vecchi, & che ci haueriano tutti mangiati, & per fargli star men vigilanti, & accioche pensassero, che io non passauo per paura, non volsi farlo. L'altro giorno, che fu la domenica dello Spirito Santo, prima che si facesse giorno si partì il campo ad aspettarmi al fiume, & doppo l'hauer vdito messa, & riceuuto il Santo Sacramento, mi parti, & giunto al fiume, ordinai, che non passassero le bagaglie, & che restassero i Capitani Verdugo & Barrio con le genti loro a cauallo, & Vazquez con le sue da piedi, & io con tutti i miei Indiani di guerra, il Riueditore, & Christoforo d'Ognate con le compagnie loro con Proagno, & il Capitano Vill'alua della mia guardia con le loro, passammo il fiume, & nel mezzo pigliammo la possessione per la Maestà vostra, ponendogli nome il fiume dello Spirito Santo: & il conquistamento dello Spirito Santo della maggior Spagna: perche senza il suo lume, & gratia mal si puo far cosa veruna, massimamente in terra non conosciuta, & cosi strana, supplico vostra Maestà similmente, che confermi questi nomi, cosi douuti, poiche in tal giorno se gl'imposero, & tutti gli altri, che io ho posti in questo paese in nome suo. Passato il fiume, & finito di pigliar la possessione in terra con le cerimonie solite, furono con tromba banditi questi nomi, & publicati, & incontanente feci armar tutta la gente, & la posi inordinanza, & perche da i lati, doue passaua l'essercito, vi erano selue spesse, & folte, anchora che il resto del sito sia piano, posi dalla mano sinistra vna diffesa d'vno squadrone d'Indiani amici, & dalla man dritta vn'altro squadrone de i medesimi guidato dal Riueditore (perche l'altro lo gouernaua il Capitano Ognate). Io poi con le compagnie da pie, & con l'arteglieria andai nel mezzo, & perche subito si cominciò a scoprir gente inimica, che fin' all'hora non s'era mai veduta, mandai sei corridori, perche riferissero quel che era, comandandogli, che in conto alcuno non douessero combattere. Questa generatione ci stimaua sì poco, che lo squadrone, che era innanzi a me per antiguardia, che dicono, che erano piu di duo milia Indiani, s'era gettato in terra, perche noi non l'hauessimo a vedere, accioche per paura non ci ponessimo a fuggire, & secondo quel che ci riferirono i corridori, tosto che ci viddero s'accennauano l'un l'altro, che si douesse star cheti, perche potessimo appressarci. Et subito, che i corridori se gli ritrouarono vicini, volendo tornar a dietro per darci auiso della cosa, cominciarono a tirargli delle frezze, & perciò non potendo ritornar a dietro senza dar in essi assaltati, posero mano all'arme, & fu cagione, che ne scampassero assai, non si potendo trouar con meco tutta la gente da piè per poter dar in essi, & cosi stando viddi duoi squadroni de' nimici da i lati della strada, vno che parea di piu gente, che quello dello squadrone contra ilqual mi drizzai io, & tutti duoi haueano assaltato il Riueditore, & Ognate nell'vscir d'vn boschetto, doue s'erano messi per assaltarci alle spalle, pensandosi che niun di noi douesse scampar dalle lor mani. Io feci loro intendere, che si riuoltassero contra di loro, & diedi nel mezzo, ma i nemici già s'erano messi contra di me con tanto ardire, come se fussero stati Spagnuoli assuefatti tutto il tempo della vita loro alla guerra, sapendo, cosi ben schifare i colpi delle lancie, & scostarsi da gli vrti de i caualli, come soldati accostumati in quello essercitio, & passando i nostri caualli, subito poneano le frezze, & gli archi contra i caualli, o i caualieri. Durò il combatter due hore, che sempre andammo mescolati fra loro, i quali haueano buone arme, archi, frezze, & rotelle di Tartaruche assai grande, & lancie, & mazze, & anchora che le lor rotelle fusser molto forti, non perciò mancarono quel giorno braccia da passarle con le lancie insieme con chi le portauano: haueuano certe altre rotelle alcuni d'essi d'vn cuoio, che pareua di vacca, pensiamo che sia di Danta. si fece vna mortalità grande di loro, perche alcuni Indiani, che furono prigioni, riferirono, che del squadrone, che venne cõtra di me, innanzi ne erano pochi scampati, & de gli altri duoi similmente ne rimasero pochi, & piu se ne sarebbono vccisi, se non che si ripararono in certi boschetti: i piu scelti, & i piu valenti di tutta la prouincia vi morirono insieme con molti loro Signori. Erano benissimo adobbati di vestimenti & di pennacchi molto leggiadri con carcassi di frezze di bel lauoro, anchora che non ci si vedesser l'oro, & l'argento, che diceano, & affermauano, che non ci è niun quasi di loro, che stia senza quelle cinte. Essendo cosi a combatter con essi, venne a darci sopra vno squadrone di piu di mille Indiani nelle bagaglie che erano già da questa parte del fiume, & come vscirono quei da cauallo contra di loro, si gettarono nel fiume vccidendone alcuni. Et in vero sempre si pensarono, come ho detto, che non ne scampasse vn viuo di noi, cosi ben haueano ordinato l'assalto. Io seguì poi le reliquie de i nemici posti in rotta vna lega, & tornai a raccogliere la mia gente, & gl'Indiani amici per dar gratie a Dio della vittoria, che ci hauea concessa lo Spirito Santo, per esser suo il conquistamento in pagamento del picciolo seruigio, che quel giorno gli haueuamo fatto.

Del danno qual patì Nunno nella gente, & ne' caualli combattendo contra gl'Indiani, come doppo l'hauer ringratiato Dio della vittoria, si parte, & peruiene ad vna terra detta Sila, & d'indi al fiume della Trinità, & poi alla terra d'Omitlan capo della prouincia di Mecuacan, descrittione, & fertilità di quel paese. Relatione della prouincia d'Atztatlan, & del Regno delle Amazone.

Non fu questa vittoria cosi franca per noi, che non restassino dal canto nostro feriti cinquanta caualli, de i quali ne son morti sei, penso ben per nõ esser sofficientemẽte medicati, & a me ne toccaron duoi, & faccio sapere a V.M. che vale vn cauallo quattrocento pesi di mine, & piu, & ꝑ questa cagione faccio mentione d'essi: feriron l'Alcayldo nella faccia d'vn mal colpo di frezza, il Capitan Ognate in vn fianco, che gli entrò il ferro assai dentro, & il Capitan della mia guardia rimase ferito in vna spalla, & al Capitan dell'artiglieria fu passato vn braccio, & ad vn seruitore toccò vna frezzata nel viso, & vno lo colse nell'inguinaglia giungendo fin'alla camisa, ad altri furon passate le mani, & ad vno vna gamba con vna lancia, & a gli altri non mancaron frezzate, ancora che non riceuessero danno. De gl'Indiani nostri amici moriron qualche dieci, ò dodeci, & alcuni d'essi di lanciate vscite di mano di Christiani per nõ conoscergli, & molti altri di loro furon feriti, & fra gli altri Tapia Indiano signor di Messico fu ferito nella bocca dello stomaco d'vna frezza, ma è piaciuto a Dio, che si sieno tutti risanati, quantunche si temesse molto d'alcuna herba velenosa, percioche in terra haueuamo veduta vn'herba, che si assimigliaua ad vna del nostro paese di Messico velenosa, & in vero si prese de i feriti vna diligente cura, prima che s'attendesse a far'altro. Dopò essendo giũti ad vn luogo, che è posto vicino al fiume, quiui feci medicargli, & il giorno seguente si fece vna processione con vn Te Deum laudamus, rendendo gratie a Dio per la vittoria, & la gratia, che ci hauea fatta in virtù della M.V. che in vero io la tengo per cosi grande, secondo il mio poco merito, & per quel che dicon tutti, che mai viddero gente Indiana affrontar i nostri caualli senza esser prima essa affrontata, come fecero costoro. Passata la Pasqua determinai di venir ad vn luogo, che si chiama Sila due leghe lontano de lì, doue si diceua, che vi era gente di nemici, ma non ve la trouai, ma si bene vi vennero alcuni in atto di pace a portarmi vettouaglia. Il giorno seguente venni a passar vn'altro gran fiume, il quale nominai il fiume della Trinità, & porre il campo qui doue stò hora, che si chiama Omitlan, capo di tutta questa prouincia per aspettarui la gente, che venia da Messicho, & ancho, accioche le mie genti, & li caualli si riposassero, & medicassero doue sempre son venuti alcuni paesani a portarmi vettouaglia, di che è abõdãtissimo tutto questo paese, che fa tre volte l'anno il Mahiz, & i frutti, & ha molto pesce vicino dieci leghe dal mare: la terra è calida fuor di modo, & i fiumi son pieni di Caimani, che son certe lagarti d'acqua, & vi son molti scorpioni, che sono velenosi. Da questo luogo mandai alcuni caualli a Topique, a metter la gente, che aspettauo, & il sabbato, la cui festa celebrammo del corpo de Christo con molta pioggia, ancora che l'ordinassimo molto bene, & tanto quanto si fosse potuto far nella città di Messicho, vennero quei, ch'io aspettauo. Quiui si è fatta vna buonissima chiesa intitolata dello Spirito santo, & piantateui due Croce, l'una innanzi d'essa, & l'altra al fiume. Mi ho da partire con l'aiuto di Dio fra quattro, o cinque giorni, ancora che l'acque cominciano a farsi grande, & venghino i fiumi gõfij da mare a mare, doue mi sono affogati due spagnuoli, vno da cauallo, & l'altro da piè, & ce ne son molti per queste prouincie. Me n'anderò nella prouincia di Aztatlan, che intendo esser molto grande, & esserui molta gente, che mi aspettano cõ la guerra, che è longe di quì tre giornate. Di quà mediante la sua gratia me n'andero a ritrouar l'Amazone, che intendo esser lontane a dieci giornate. Alcuni mi dicono, che habitano dentro il mare, & altri, che stanno in vna parte d'vn braccio di mare, & che sono ricche, & son tenute da gli habitatori del paese per Dee, & son piu bianche, che queste altre donne: portano archi, frezze, & rotelle. Hanno cõmertio in vn certo tempo dell'anno con gli huomini lor vicini, & quel che nasce di loro, se è maschio, dicono, che l'vccidono, & riserbano le dõne, hanno molte terre, & grandi. Prima che s'arriui ad esse, di quiui mediante la volontà di Dio entrarò dentro la terra verso il mare di Tramontana, & altri mãderò per la costa del mar del Sur di mezzo dì, a scoprir quel che ci fosse di piu, donde darò auiso a V.M. laqual supplico cõ quella humiltà, che vasallo, & seruo deue a suo Signore, che riceua questi piccioli seruigi per tali, poiche si fanno cõ ogni fedel & sincerità d'animo, laquale mai mãcherà in me fino alla morte. Et cosi creda, che tale sono state l'opere mie in tutto il tẽpo, che sono stato nella nuoua Spagna, & Panuco, & pareggiandole con quelle di quei, che han voluto informare per lor passioni, & interessi, trouerà, che son molto limpide, & degne della gratia, che V.M. mi farà, & perche nõ fa a proposito, che in ciò dica piu in questa relatione, lo diffinirò da dirlo in vn'altra lettera, che scriuo a V.M. laqual supplico a volerla leggere senza volerlo vdir per relatione con tutto il rimanente, che sempre scriuerò.

Da Omitlan prouincia di Mecuacan della maggior Spagna, a'otto di Luglio del MDXXX.

DISCORSO SOPRA LA RELATIONE DI FRANCESCO VLLOA.

GIunto il Sig. Fernando Cortese in Spagna, come è sopra detto, si maritò con la Signora Gioanna di Zunica, figliuola del Conte di Aguillara, Don Carlo Arellano, & haueua molti fratelli, molto fauoriti dell'Imperadore: Questo parentado nobilitò molto il Sig. Fernando: donò alla sposa cinque Smeraldi fra molti altri, che l'haueua, quali furon stimati cento mila ducati, & perche questi pezzi furono i piu nobili, che sieno stati portati di quelle Indie in Spagna. Et però dirò la forma di essi secondo che raccontano coloro, che gli viddono in potere della detta Signora: vno d'essi era intagliato a modo d'vna Rosa con le foglie: l'altro come vn Cornetto: il terzo in forma di Pesce con occhi d'oro, opera tutta d'Indiani molto marauigliosa: la quarta era vna campanella con vna perla grossa per batocchio: la quinta era vna tazzetta tutta di Smeraldo col piede d'oro, con quattro catenelle per alzarla, attaccate ad vna perla grossa per bottone: per questo sol pezzo, che era il piu grande, & il piu bello, alcuni Genouesi gli volsero dare quaranta mila ducati, sperando di vẽderlo al gran Turcho per molto maggior prezzo. Queste furon le gioie, che donò alla Signora Gioanna di Zunica, la quale menò seco al Messicò, doue giunto, non pensò di fare altro, che andare a discoprire per il mar del Sur, le specierie, & fece fare molte naui nel luogo detto Achapulcho, & la prima armata, che egli fece fu del 1532. & il giorno del corpo di Christo fece vscire di detto porto verso ponente due naui, Capitano Diego Vrtado di Mendozza suo germano, l'vna delle quali si chiamaua S. Michele, & l'altra S. Marco, prese il viaggio verso ponente, & entrò nel porto di Xalischo per far acqua, & Nunno di Gusman, che all'hora gouernaua quel paese, come è detto di sopra, mandò gente a prohibirglielo, perche era nemico del Cortese, passò auanti forse dugento leghe, costeggiando la terra meglio che potè; & in questo viaggio si solleuorono molti della sua compagnia, iquali fece prendere, & mettere in vn Nauilio, & mandarli alla nuoua Spagna: con l'altra Naue seguì il suo viaggio, ma non fece cosa, che sia da contare, ancora che nauicasse, & stesse molto tempo, che di lui non si sapesse cosa alcuna: Mandò la seconda volta due altre Naui, & Capitano Diego Bezera di Mendozza, i quali similmente non fecero cosa alcuna, ma furono quasi tutti morti da gl'Indiani nell'isola di S. Tomaso, quale è in gradi 20. sopra l'Equinottiale nel fiume detto Vermiglio, come si vedrà, & questo fu dell'anno 1532. Poi dell'anno 1539. armò tre altre Naui, Capitano Francesco Vlloa, come per relatione, che quì sotto sarà scritto, si vedrà: spese per quel che fu detto per queste armate, & discoprimenti, al conto che lui daua piu di 200000. ducati, perche mandò piu gente di quelle, che al principio si pensò.

RELATIONE DELLO SCOPRIMENTO, CHE NEL nome di Dio và à far l'armata dell'Illustrisimo Fernando Cortese, Marchese di Valle con tre Naui, chiamata l'vna Santa Agata, di grandezza di dugento quaranta botte: l'altra, la Trinità, di grandezza di settanta: & la terza, di San Tomaso, di quaranta, della quale armata fu Capitano il molto Magnifico Caualiero Francesco di Vlloa, habitator della città di Merida.

Francesco Vlloa Capitano del Cortese con l'Armata parte del porto di Capulco, & và à discoprire terra incognita, passa la costa di Cacatala, & Motino: per fortuna scorre à Guaiauale nella prouincia di Culiacano. Si ferma nel porto di Santa Croce, oue lungo la sua costa, scopre tre Isolette, & doppo tre giornate il fiume di San Pietro, & Paolo, & non molto distante duoi fiumi maggiori, quello di Guadalchiuir di Siuiglia, con la loro origine.

PRimieramente noi c'imbarcammo nel porto del Capulco a gli 8. di Luglio dell'anno 1539. inuocando Iddio onnipotente, perche ci hauesse a guidar con la sua santa mano in parte donde fusse seruito, & inalzata la sua fede santa, & ce n'andammo camminando dal detto porto per la costa Cacatala, & Motino, laqual'è aerosa, & diletteuole per i molti alberi, che ci sono, & fiumi, che ci passano, di che molte volte rẽdeuamo gratie a Dio, che l'hauea fatta. Cosi nauigando peruenimmo al porto di S. Giacomo nella prouincia di Colina, ma prima che vi arriuassimo, da vna burrasca di vento, che ci sopragiunse, ci si ruppe l'albero della naue di S. Agata, onde cosi senza esso ci bisognò andarcene fin'al porto. Tardammo dal porto di Capulco fin'à questo di Colina 20. giorni. Quiui ce ne stemmo a rifar l'albero, pigliando certa vettouaglia, acqua, & legna 27. dì. & vscimmo del detto porto a' 23. d'Agosto: & nauigando all'incontro dell'Isole di Xalisco, a' 27. del detto mese, ò a' 28. fummo assaltati da vna tẽpesta molto gagliarda, per la quale pensammo di hauer a perire, & andammo sbattuti, & corremmo fina al Guaiauale, che è nella prouincia di Culiacano. Questa fortuna ci fece perdere la naue di S. Tomaso, & per hauerla smarrita arriuammo al porto di Santa Croce, perche mentre che erauamo così sbattuti

A sbattuti dalla tẽpesta, il Pilotto d'essa naue ci hauea detto, che la sentiua sdrucire, & che di già vi entraua molta acqua, & tanta che s'annegaua, onde per rimediarla, & per poter riunirci insieme in porto conosciuto, se per sorte la tempesta ci hauesse separati, come ci separò, gli haueuamo detto, che si ritirasse al porto di S. Croce, doue haurẽmo dato rimedio al fatto loro, & nostro. In questo luogo adunque arriuati tutti, vi dimorammo 5. dì, & pigliammo acqua senza, che mai comparisse questa naue nostra smarrita, onde il capitano prese risolutione, c'hauessimo da seguitar il nostro viaggio, & perciò demmo vela a' 12. di Settembre, & nauigando vedemmo lungo la costa di detto porto tre isole, delle quali, il Capitano non volse far cõto parendogli, che in niuna d'esse potesse esser cosa buona. Quest'isole non mostrauano d'esser grãdi, però ordinò a' maestri, & pilotti, che seguissero il cammino, & non si perdesse tempo senza vtilità. Così nauigando in due giornate, & mezza arriuammo al fiume di S. Pietro, & di S. Paolo, trouando prima, che vi entrassimo vna Isoletta sopra esso fiume distante 4. ò 5. miglia da terra. Ne i lati di questo fiume si vedeuano gentile, & vaghe pianure grande, piene di molti alberi verdi, & molto diletteuoli, & piu dentro in terra si vedeano altissime montagne piene di boschi, & diletteuole molto a' risguardanti. Corremmo da questo fiume, nauigando sempre la costa, fina a 15. leghe, nelqual cammino trouãmo due altri fiumi al parer nostro, così grandi, ò maggiori del fiume di Siuiglia. Tutta la costa per questi fiumi è piana, come la passata, con molti boschi, & similmẽte dentro in terra vi si scorgeano grã montagne coperte di boschi, & belle a vedere, & al basso nella pianura si comprendeuano lagumi d'acqua. Da questi fiumi nauigammo fin'a 18. leghe, & trouammo pianure molto amene, & certe lagune grande, le cui entrate, & vscite andauano al mare, quiui parse al Capitano di voler sapere, che lagune erano quelle, & per veder se quiui fusse alcun porto, doue potesser surger le naui, ò pigliarci alcun riparo se qualche fortuna ci sopra giungesse, & comandò, che si gettasse vn battello in mare cõ vn patrone in compagnia di 5. ò 6. huomini, che andasser a vederle, tastando il fondo B per veder quanto ce n'era, iquali v'andarono, & trouarono la costa molto bassa, & così le bocche delle lagune, onde nõ se ne fece conto, non già perche hauesse la terra cattiua dispositione, ma p esser così bassa. Quiui la notte vedemmo alla riua 10. ò 12. Indiani con fuochi. questi fiumi sopradetti son distanti l'vn dall'altro due leghe, poco piu, ò meno, & come ho detto, sono grandi, & nell'vltimo montãmo sù le gabbie, & vedemmo lagumi assai, e fra gli altri vn grandissimo, & di questo gran lagume si presumea, che nascessero come da gli altri ancora questi due fiumi, perche vedemmo il cãmino d'essi ciascuno per la sua strada, pieni di molti boschi, & molto segnalati, si conoscea il corso dell'acque di questi fiumi dentro in mare 3. leghe, e nell'vltimo d'essi fiumi v'erano molti pali piccioli per segno d'essi, la costa è piana, & arenosa, & è paese molto diletteuole.

Nauigano per la costa de' duoi fiumi maggiori di Gualdachiuir, scopreno tre bocche di lacune con paese diletteuole, giungono à capo Rosso, & prendono la possessione di quelli stati per sua Maestà. Narratione de' belli porti, che sono in quelle costiere, & delle molte Isole, che si veggono auanti, che si gionga al Capo delle piaghe.

Questo giorno ce n'andammo cãminando per quella costa fin'a 16. leghe, & nel mezo di questo viaggio si fa vn seno di 4. ò 5. leghe molto bello, con alcuni argini dentro, di che pigliãmo noi gran piacere in mirarlo, la notte, che seguì, surgemmo in 20. braccia, et l'altro giorno seguimmo il nostro viaggio alla via di tramontana, & essendo camminati 3. ò 4. leghe, vedemmo tre bocche di lagune, che entrauano tutte dentro fra terra, doue si fanno a guisa di stagni, surgemmo noi vna lega C lungi da queste bocche in sei braccia per veder quel che erano, & il batello v'andò con alcuni, per vedere se vi fusse stata entrata per le naui, perche a mezza lega della terra non hauea il mare fondo piu di vn braccio, ò due. Quiui furono veduti da 7. ò otto Indiani, vi sono herbe fresche, ancora che differente da quelle della nuoua Spagna, il paese è piano, & dentro da lungi vi si scorgono montagne grandi, & picciole, che continuano in lungo tratto, molto belle, & vaghe da vedere. Il giorno, che venne facemmo il nostro cammino sempre a vista della costa piana verso il vento maestrale per dieci, ò quindeci braccia di fondo, & hauendo camminato ben sei leghe, trouãmo dentro della terra alla riua vno seno di qualche cinque leghe, dalquale tornaua ad vscir la costa verso maestrale, & potemmo camminar questo giorno da 16. leghe, tutta quella costa è piana & non così aggradeuole, come la passata, vi sono alcuni monticelli, ma non molti alti, come haueuamo trouato per innanzi. Così nauigammo tutta la notte per la via di maestro, & fino al mezzo dì, che venne poi, che trouãmo sopra vn capo d'arena bianca, che p l'altezza, che si prese quel dì, erauamo in 29. gradi, & tre quarti. Questo capo fu da noi nominato capo rosso. Tutta la costa è piana, & d'arena bella, & netta, & dentro in terra si vedeano alcuni pochi alberi nõ molto grãdi, & alcuni monti, & selue lunghe 3. ò 4. leghe da questo capo, & si vidde quiui vna bocca d'vn fiume, ilquale per quel che si potea scorgere, faceua certi laguni dentro in terra, dalla bocca d'essa fino ad vna lega in mare parea, che fusse molto basso, perche rõpea molto l'acqua marina. Quiui vedemmo in terra tre, ouer quattro fiumi. In questo modo ce n'andammo nauigando al nostro viaggio p la via di tramontana, & per non hauer buon tempo, surgemmo la notte in vn gran porto, che quiui si faceua, doue vedẽmo esser alla riua alcune pianure, & dentro in terra alcune mon-

tagne non molto alte. & continuando il nostro viaggio alla via di tramontana tre leghe di questo porto, trouammo vn'isola di giro di qualche vna lega dalla entrata d'esso porto: & seguendo piu oltre, trouãmo vn porto, c'ha due bocche di mare, per vna delle quali entrammo, che fu quella di tramontana, che puo hauer da 10, ò 12. braccia di fondo, & cosi andaua sminuendo fino a 5. doue surgemmo in certa concauità, che fa il mare, cosa marauigliosa da vedere, perche si faceano dentro la terra tante entrate, e bocche d'acque, & porti, che tutti ci stupimmo, & sono quei porti fatti da natura i migliori, che si potessero vedere al mondo, doue si trouan di molti pesci. Quiui surgemmo, & vscì il capitano in terra, & prese la possessione, facendo quelle diligentie, & cerimonie, che si ricercano. Si trouauano quiui peschiere fatte manualmente da gl'indiani, & alcune picciole capanne, oue eran pezzi di pignatte cosi sottili, come quelle di Castiglia. Quiui sopra vn mõticello fu piantata vna Croce per ordine del Capitano, & la pose Francesco Prezzato: vedeasi in questo luogo la terra piena di molta herba fresca, & verde, quantunque differẽte da quella della nuoua Spagna, & dentro in terra pareua paese di grosse montagne, & molto verdeggianti, a tutti noi ci parse giocondo, & diletteuole questo paese, per esser cosi verde, & bello, & consideramo, che dentro in terra fosse molto popolato. Da questo porto vscimmo al nostro cammino di maestro con buon tempo, & cominciammo a trouare vicino alla lingua dell'acqua del mare altissime montagne machiate di bianco, & in esse vedemmo molto vccelli, c'haueano i nidi in certi buchi di quei sassi, & caminammo 10. leghe fino alla notte, nellaquale sempre fummo in calma. Il dì seguente ripigliammo la nostra via con buon tempo verso maestro, & da quel dì in poi cominciãmo a vedere per quest'altra via del porto di S. Croce isole, o terre alte, di che noi hauemmo gran piacere, & cosi nauigando ci incontrammo in vn'isola di grandezza di fino due leghe, & dall'altra parte sempre scoprẽdosi il paese di terra ferma, & isole, caminammo fino a sera 15. leghe, sempre trouando alla costa del mare montagne altissime spogliate, & senza alcuna herba, sempre vedendo dall'altra banda del porto piu chiara la terra, onde furono tra noi varij giudicij, & pareri, che questo porto fusse terra ferma, & che si venisse a congiungere con la terra ferma, che teneuamo per larghezza della nuoua Spagna, altri diceuano di nò, ma che erano solamente isole, che erano da quella banda, & in questo modo seguimmo il nostro viaggio, hauendo terra dall'vna parte, & l'altra, & tanta, che ci faceua marauigliare tutti, potemmo nauigar questo dì qualche quindeci leghe, & ponemmo nome a questo capo, il capo delle piaghe.

Dello stretto scoperto nella costa del capo delle piaghe, & del vago paese, che si ritroua auanti che si peruenga a gli scogli detti Diamanti. Della marauigliosa bianchezza di quel mare, col suo flusso, & reflusso, & delle molte Isole, & terre, che sono auanti il porto Santa Croce.

Il dì, che venne poi, caminammo fin'alla notte con buon tempo, che fin'a sera potẽmo far viaggio di 20. leghe. Tutta quella costa lungo la terra è piena di picciole montagne senza herba, & senza alberi, & quella notte surgemmo in 20. braccia. L'altro dì poi facemmo il nostro viaggio, cominciando a nauigare innanzi all'apparir del dì alla via di maestro, & venimmo a veder a mezzo d'vno stretto, & bocca di qualche 12. leghe da vna terra all'altra, ilquale stretto haueua nel mezzo due isole, lontane 4. leghe l'vna dall'altra, & quiui vedeasi la terra piana con alcune mõtagne, & pareua, che per la pianura venisse vna rottura di acqua, come vna fiumana. Questo stretto per quel che si potea considerare era profondo molto, perche non ci sapemmo trouar fondo, & quiui vedemmo terra molto l'onga d'vn capo all'altro, & dal capo del porto di santa Croce era la terra piu alta di montagne molto spogliate. Seguimmo il dì vegnente il nostro cammino verso Settentrione, & potemmo andar qualche 15. leghe, & trouammo in mezzo del cammino vn circuito, ò seno di sei leghe a dentro in terra con molte calette, ò porticelli. & il dì, che seguì poi, facendo la continuatione della nostra via, camminammo qualche dieci leghe; & la costa di quella giornata era di montagne molto alte, tutte spogliate, & pellate senza niuno albero, son rasente la costa grã fondi, & in quella notte ci bisognò fermarci per il vento, c'haueamo contrario, ma il dì, che vẽne poi, prima che venisse il giorno facẽmo vela tuttauia per la costa al maestro fin'alla notte, & potemmo cãminare qualche 15 leghe: In tutta quella costa si vedeuano assai buone montagne dentro in terra, & molte pianure, & colli con alcuni pochi alberi, & la riua del mare era tutta arenosa. In mezzo di questo viaggio trouammo dentro in mare certi piccioli scogli lontani da terra 4. leghe, doue fa la detta terra vna gran ponta dentro in mare, et quiui ci riposammo, quel che ci era restato della notte con vna pioggia, che ci dette sopra assai grande. Seguimmo il viaggio nostro poi il dì, che venne, & cãminãmo fin'a notte per vn giro, ò volta qualche 8. ò 9. leghe, & vedẽmo dentro in terra poche montagne, & senz'albero alcuno, ma si ben scorgendo di continuo chiaramente il Sole, che per quel che si potea vedere erano molto grandi, dalla banda del porto di Santa Croce. Quiui ci fermãmo la notte, perche vi trouammo pochissimo fondo, & vi vedẽmo il mare molto bianco, & quasi a guisa di calce, in modo che ci fece marauigliar tutti. Il dì, che venne ripigliãmo il nostro cãmino longo la costa alla via di maestro, & cãminammo 8. leghe, & vedẽmo altra terra, che era esposta al maestro, & piena d'alte montagne, seguendo tuttauia questo cammino, andauamo attenti per veder s'era vscita tra l'vna terra, & l'altra, perche in mezo nõ vedẽmo terra, & cosi andãdo, sempre trouãmo manco fondo, & il mar era torbido, nero, & molto fangoso,

A gofo,& venimmo a dar in fondo di cinque braccia, & veduto quefto ci rifoluemmo d'appreffarci alla terra dall'altra parte, che haueuamo veduta, & quiui anco trouammo cofi poco fondo, & forfe meno, onde furgemmo la notte in fondo di cinque braccia,& fentiuamo correre il mare con tanto empito verfo la terra,che era cofa di grande ammiratione,& con la medefima furia ritornaua co'l refluffo a dietro, nel qual tempo ci trouammo in fondo di vndeci braccia, & era il fluffo,& refluffo di fei in fei hore. Il giorno feguente falirono il Capitano, & il Pilotto fopra le gabbie, & vidder tutta la terra piena d'arena,che fi faceua in circuito,& andaua à congiungerfi cō l'altra terra,& cofi baffa,che effendo vna lega lontani da effa non la poteuamo veder bene, & pareua, che faceffe dentro vna entrata di bocche di lagune per donde entraua, & vfciua il mare. Si fece fra noi varij giudicij,& fu penfato, che quel corrente entraffe dentro di quelle lagune,& che ancora poteua effer che lo caufaffe qualche fiumana grande,che vi foffe. Et veduto,che non hauea vfcita,& che non fi fcorgeua,che foffe quel paefe habitato, andò il capitano a prendere la poffeffione d'effo con certi de' noftri.

Quefto medefimo dì, con il refluffo del mare ci venimmo a ritirar in fuori dall'altra cofta dalla banda della nuoua Spagna, ancora che fempre haueffimo, & vifta la terra ferma, & altre ifole da mano ftanca dalla banda del porto di Santa Croce,perche vi erano tante ifole,& terre, a quel che fi potea fcorgere, che era cofa di gran marauiglia, che dal detto porto, & dal Parizo di Culiacan quafi fempre hauemmo terra da vna banda, & dall'altra, & tanto che giudico, che fe cofi continuano dentro alquanto, ci è paefe da conquiftar per mille anni. Quel giorno hauemmo il vento contrario, & furgemmo fin che crebbe la marea, che fu dopò il mezzo dì, & nauigammo fimilmente co'l vento contrario fin'alla mezza notte, che furgemmo. Il dì che feguì poi, partimmo, pigliando la via verfo la cofta al Garbino fin'alla notte con poco vento, & vedemmo dentro in terra montagne alte con alcune aperture, & potemmo nauigar qualche tre leghe, & tutta la feguente notte fummo in calma,& l'altro dì continuammo il viaggio poco tempo, perche non na-B uigammo piu di cinque leghe,& tutta notte ftemmo in calma,& vedemmo la terra piena di molte montagne fpogliate,& alte,& alla mano ftanca vedemmo paefe piano,& di notte vi vedemmo alcuni fuoghi.

Difcendono fopra vn'ifola per difcoprirla, & vi vedono molti fuochi quali vfciuano di alcune montagne, & molti lupi marini, vi prendono vn'indiano, nè poffono il fuo linguaggio intendere. Scorrendo poi, vn'altra ne difcoprono, & per fua Maeftà il poffeffo ne prendono, & la chiamano il porto di Santo Andrea.

Seguitando poi l'altro dì il noftro cammino, vedēmo, che fi faceua vn gran porto con vna Ifola dentro in mare a parte da terra ferma qualche vn tiro di baleftra, & in quefta ifola,& in terra ferma furon veduti molti fumi al giudicio di tutti. Onde parue al capitano, che foffe bene che fmontaffimo in terra per chiarirci di quel che erano quefti fumi, & fuoghi in vn battello dieci, ò dodeci di noi con il Capitano,& arriuati alla terra,& ifola trouammo,che i fumi erano di certe montagne, & rotture di terra brucciata, della quale fi leuaua in aere vn poluerino, che afcendeua fino a mezzo del cāmino tra il cielo,& la terra,tanto che non pareua al giudicio di ogni vno, fe non che di ciafcun fumo fi brucciaffero venti cariche di legna,di che rimanemmo tutti molto ftupiti. Era in quefta ifola vna tanta abondantia di Lupi marini,che era cofa di gran merauiglia. Quiui ci fermammo quel giorno, vccidendo gran numero di quefti Lupi co' quali hauemmo qualche fatica, perche eran tanti,& s'aiutauano cofi bene, che era cofa di ftupore,perche ci auenne, che effendo occupati in ammazzarne alcuni con baftoni,fi metteuano infieme venti, ò trenta di loro, che alzandofi con i piedi dinanzi ci veniuano affrontare in vn drapello, & buttaron due, ò tre de' noftri compagni in terra: onde lafciati quei, che haueuano tra le mani effi con gli altri ci fi fuggiuano entrando in mare, ancora che con tutto ciò ne vccidemmo molti, i quali erano cofi graffi, che era marauiglia aprendone alcuni per hauer il figato, trouammo nel corpo alcuni faffetti neri, che ne reftammo molto marauigliati. L'altro giorno ce ne ftemmo qui forti per non hauer buon tempo per nauigare,& per quefta cagione determinò il capitano d'vfcir in terra con altri noue, ò dieci compagni per vedere fe vi era gente, ò fegno, che ve ne foffe, & trouaron in terra ferma fette, ò otto indiani, come i Chichimechi, che andauano a pefcare, & haueuano vna zattera di canne, i quali tofto che ci viddero faltare a terra, fi pofero a fuggire, ma feguitati da' noftri, al fine ne fu prefo vno, che era d'un linguaggio molto ftrano, che non fi potè mai intendere, il fuo veftire non era cofa veruna, perche era ignudo, portauano coftoro l'acqua in vtri di pelle di beftie faluatiche, pefcauano con ami d'offo, gli trouammo quantità di quei pefci de' quali noi gliene togliemmo tre, ò quattro dozzine. L'Indiano prigione tofto, che fi vidde nelle noftre mani non facea, fe non piagnere, ma il capitano lo chiamò, & l'accarezzò molto dandogli certi pater noftri con vna beretta,& certi ami de' noftri, poi lo lafciò andare, & parue che tornato a' fuoi doueffe riferire, come da noi non gli era ftato fatto male veruno, moftrando loro quel che gli era ftato donato: onde effi deliberarono di venire verfo noi alla barca, ma per effer già notte,& trouarfi le naui molto apparate non ci curammo d'afpettargli maffimamente parendoci il paffo molto cattiuo, & di non molto buona difpofitione. Quefto paefe ha nella cofta del mare alte montagne pelate con alcuna herba a guifa delle noftre fcope in alcuni luoghi, ouero come felue d'herbe marine. L'altro dì

dì andammo vicini alla costa, da questa mano con pochissimo vento, & quasi, come calma, ne camminammo piu di cinque leghe, & tutta la notte, che venne stemmo in calma, & furono da noi veduti in terra cinque, o sei fuochi. La terra è alta, & d'altissime montagne senza herba con alcune grotte, & l'altro giorno similmente con parte della notte, che seguì ci ritrouammo in calma, & il dì che venne poi seguimmo il viaggio per la medesima costa, & entrammo per entro vna isola grande, & piena d'altissime montagne, & la terra ferma, doue vedemmo vn porto molto grande in terra ferma, nel quale andammo a surgere per veder ciò che era, & surti vscì il Capitano quel dì con alcuni di noi a terra per veder se ci fosse gente alcuna, & acqua, & trouammo certe capanette coperte d'herba secca con certi piccioli bastoni attrauersati, & andammo vn pezzo per il paese, che era molto arido per certi sentiretti piccioli, & molti stretti, & trouammo vn ruscello, o picciolo fossato, ma secco, & senza acqua alcuna. Et quiui prese il Capitano la possessione per il Marchese da Valle in nome di vostra Maestà, & doppo ce ne ritornammo alla naue, & la notte vedemmo in terra quattro, o cinque fuochi. Il giorno vegnente determinò il Capitano per hauer veduti questi fuochi vscire in terra, & ce ne andammo con due barche, & quindeci, ò venti di noi a certe piaggie incuruate, o lunghe due leghe dal luogo, doue stauano le naui, & doue haueuamo veduti i fuochi, & trouammo due indiani di grandissima statura, tanto che ci dettono gran marauiglia, portauano i lor archi in mano, & le frezze, i quali tosto, che ci viddono saltar in terra, fuggirono, & gli seguimmo fino doue erano le stantie, & alloggiamenti loro, che erano certe cappanne d'herba, & frasche, & vi trouammo pedate di molte persone picciole, & grande, nè haueuano niuna sorte di vettouaglia, se non pesce Polpi, che vi trouammo. La dispositione del paese pareua cattiua alla costa del mare, percioche non vi si vedeuano alberi, nè herba verde, vi erano alcuni piccioli sentieri mal'usati, & lungo la costa del mare si vedeuano molte pedate d'adibes, lepri, & di conigli. Si vedeano vicino a terra in certe isolette alcuni Lupi marini. Chiamasi questo porto, il porto di santo Andrea.

Scuoprono vn'isola montuosa molto grande, & appresso alcune altre, con paese vago, verde, & diletteuole. Compariscono certi indiani in canoue di canne con voce, come Fiaminga, co' quali non possono hauere commertio.

Il giorno vegnente ripigliammo il nostro viaggio, fra la terra ferma, & vna isola, che credemo, che habbia di circuito piu di cento, & ottanta leghe, vicini a terra quando vna lega, & quãdo due. Il paese di questa isola è di certe montagne non molto alte con alcune grotte, & per quanto si potea scorgere alla costa non mostraua segno, che ci fusse pianura di niuna sorte. Quiui da quel giorno cominciammo ad hauer paura, cõsiderando, che haueuamo da ritornar al porto di Santa Croce, perche si giudicaua, che da Culiacan fin' al detto porto fusse tutta terra ferma, & similmente, perche haueuamo la terra ferma sempre dalla mano nostra, & và girando al detto porto, ma molti haueuamo opinione, & speranza, che qui vicino fussimo per trouar alcuna bocca, ò porta per doue potessimo vscire a quell'altra costa, & quel che succedea lo metteremmo in relatione qui sotto: l'altro dì, che fu il giouedì nauigammo con poco buon tempo, che quasi fu calma, & vscimmo da questa isola grande, restandoci sempre la terra ferma alla man dritta, & come dico, molto vicina ad essa, & il giorno seguente nauigammo similmente con poco vento quasi calma, & andammo vicino alla costa per certi porti inarchati, & certe punte, che facea la terra, che era di buono aspetto, al quanto verde, & mostraua esserui qualche grotta. Questa notte seguente del venerdì camminammo tutti con vento fresco; & nel far del giorno ci ritrouammo tra la terra ferma, & vna isola alla mano sinistra, che era alquanto grande per quanto poteuamo scorgere. Nella terra ferma si faceua vno gran seno, & innanzi si faceua vna punta, che vsciua assai dentro in mare: la terra ferma mostraua esser piu verdeggiante, & di miglior dispositione, che l'altre lasciate adietro, con molte ripe, & montagne non molto alte, ma di bella sorte, terra per quanto si potea considerar piaceuole, & vistosa, che tutti desiderauamo vscir in essa, & caminarla due, & tre giornate per vedere, & sentire se era habitata, dentro vedemmo nella costa di quel seno duoi fuochi. La notte seguente, che fu sabbato a notte la camminammo tutta con vento prospero, & fresco, & tanto che si trasse la bonetta alla vela maggiore, & in questo modo andammo fino allo schiarar del giorno: la domenica a' dodeci dì d'Ottobre, che ci trouammo circondati da vn capo all'altro di terra alla man dritta della terra ferma, che cingea per dauanti & di dietro, & alla mano stanca vna isola di qualche vna lega, & mezza, & in mezzo della terra, & dell'isola in mare era vna isolettina picciola, & tra la terra ferma, & l'isola eran due bocche per doue si mostraua l'vscita dõde noi poi vscimmo. Questa terra ferma era assai piu fresca, & verde, che l'altra, che haueuamo lasciata a dietro, & con alcune pianure, & punte di montagne di vaga veduta, piene similmente d'herbe verde. Quiui vedemmo tutta la notte duoi, o tre luoghi assai grandi, & vedemmo sul far del giorno vna canoua, ò battello di canne, che vsciua di terra da vna rottura, & vogãdo cõtra di noi, & noi stemo cheti, finche arriuò vicino a quei, che erano dentro, & cominciarono a parlar in suo linguaggio, che niuno gl'intendeua, con vna voce, come di Fiammenghi, & essendo chiamato si ritornò con gran prestezza in terra, & noi restammo con gran pena per non esser' il nostro battello andatogli

togli dietro. Quiui ci auenne vna molto ſtrana coſa,& fu che coſi, come queſto Indiano ritornò in terra in certe di queſte lor rotture, doue era vn numero d'altri Indiani, ſtando coſi a por mēte a quella parte, vedemmo vſcir cinque Canoe, che veniuano vogando verſo di noi, onde ci mettemmo ad aſpettar di veder ciò che voleuano fare. In tanto ſi congiunſe la naue Capitana noſtra con noi, che era vicina à terra, percioche l'hauea vedute, & coſi meſſi inſieme, demmo fondo ponendo mente a quel che faceuano quelle Canoe. In tanto comandò il capitano, che ſi metteſſe in punto la noſtra barca, & s'armaſſe di remi, & gente per veder ſe ſi poteſſe far sforzo di pigliar qualche vno di loro, per poter hauer notitia di loro, & per donargli di quelle coſette, che ſi portauano, & maſſimamente de gli ami, & pater noſtri per domeſticarſegli amici. Gl'indiani con le loro cinque Canoe s'approſſimarono ad vn tiro ò due di pietra a noi, & quiui ci cominciarono a parlar molto forte con linguaggio molto ſtrano, ſempre ſtando ſoprauiſo per dar con preſtezza la volta a dietro. Ciò veduto dal Capitano, & come non ſi voleuano appreſſare a noi, anzi s'andauano ritirando, ordinò dalla poppa della naue, che entraſſero ſei marinai, & egli con eſſi vſcì con la maggior preſtezza che ſi potè alla volta loro. Gl'Indiani ſi riuoltarono alla volta della terra con tanta preſtezza, che pareua, che volaſſero con quelle picciole canoe di canne, nondimeno ſi vsò sì gran diligenza, che ne fu giunta vna, & l'inueſtì: ma l'Indiano, che v'era dentro veduto-ſi gia preſo ſi gettò nell'acqua, & i noſtri gli andaron con la barca ſopra per prenderlo, ma egli come ſi vedea in poter loro, ſi gettaua co'l capo ſotto la barca, & coſi gl'ingannaua, poi tornaua di ſopra, & eſſi con i remi, & con baſtoni gli dauan qualche colpo, per ſpauentarlo, ma nulla gli rileuaua, che come eran per dargli poi la mano a doſſo, egli di nuouo ſi gettaua ſotto, & con le mani, & co' piedi ſi veniua accoſtando alla terra, & come riuſciua in alto chiamaua gli altri, che ſtauano in ſicuro a por mente, dicendo, Belen, con voce alta, & coſi s'andò trauagliandolo, & combattendolo preſſo vn'hora eſſendo già vicini a terra, & ſempre egli andaua chiamando gli altri, che lo veniſſero a ſoccorrere, onde de lì a poco vſciron per aiutarlo altre tre canoe co' loro archi, & frezze in mano, gridando in voce alta, che vſciſſimo in terra. Erano queſti Indiani grandi di ſtatura, & barbati, graſſi, ben diſpoſti, & di mediocre colore. Queſto veduto dal Capitano, acciò non gli feriſſero di frezze qualch'vno de' ſuoi, ſi ritornò, & ſubito comandò, che ſi deſſero le vele, & toſto ci partimmo. Quiui ci mancò il vento quel giorno, & tornammo a ſurger nel medeſimo luogo, & la Capitana s'appartò da terra ferma verſo l'iſola, & noi che eramo nella naue della Trinità reſtammo vicini a terra, & prima che appariſſe il giorno ci partimmo con vento freſco. Et prima, che disboccaſſimo da quella bocca vedemmo vna certa herba aſſai alta, & verde in terra, onde vn marinaro, & il pilotto montarono ſopra la gabbia, & viddero vna bocca di fiume, che entraua per quella verdura a dar in mare, per andare la Capitana a tutte vele aſſai lontana da noi, non potemmo dirle di queſto fiume, doue hauremmo pigliata acqua, della quale haueuamo qualche biſogno, & per eſſer aſſai buon porto da ſmontar per prenderla, & però ſenza hauerne, ſeguimmo il noſtro camino. Il Lunedì ci partimmo, come dico da queſto porto, come lagume, perche da tutte le parti erauamo circondati dalla terra, hauendo la terra ferma inanzi, & di dietro, & dalla parte diritta, & dalla ſtanca l'iſola, & vſcimmo per quelle bocche già dette, che moſtrauano vſcita al largo del mare, in queſto modo nauigando veniuamo ſempre conſiderando il ſito di quel paeſe reſtando conſolati tutti in vederlo, perche ſempre piu ci aggradaua vedutolo ogn'hora piu verde, & ameno, & l'herba, che trouauamo vicino alla riua era vaga, & diletteuole, ma nō molto alta, che non paſſaua vna ſpanna al parer di tutti. Similmente le montagnuole, che noi vedeuamo, che erano molte con aſſai colline ci rallegrauano molto la viſta, maſſimamente, che ſi giudicaua, che fra l'vna, & l'altra vi fuſſero d'amene valli, & grotte.

Scuoprono vn ſeno di mare aſſai grande, con quattro iſolette, iui prendono la poſſeſſione. Nauigando, & diſcoprendo varie iſole, peruengono al porto di Santa Croce, oue non potendo hauer cognitione di quelli Indiani (benche poneſſero aguati nel luogo di Griſtua) partendo, hanno pericoloſa, & lunga fortuna, qual ceſsò, poiche viddero Santo Ermo.

Nell'vſcire di queſte bocche cominciammo a trouare vn ſeno cō vn porto aſſai grande, circondato di molti monticelli, con ſelue ſimilmente verdeggianti, & d'aggradeuol viſta. In queſto ſeno, & ſpiaggia erano vicine a terra due iſolette, l'vna delle quali era a guiſa d'vna tauola da menſa di grandezza d'vna mezza lega, & l'altra era vn colle rotondo quaſi della medeſima grandezza. Queſte iſole ci ſeruiron ſolo in contentarci la viſta, che nel reſto la paſſammo ſenza fermarci: con poco vento il Lunedì di mattina ſeguimmo tutto quel giorno il noſtro viaggio con il medeſimo vento debole, & indi a poco ci ſi moſtrò tutto contrario in modo che fummo coſtretti di ſurgere nella punta di queſto porto, & nel venir del giorno il martedì facemmo vela, ma poco caminammo tutto il giorno per eſſerci ſimilmente il vento contrario, benche molto debole. La notte ſeguente ſtemmo in calma poco innanzi della punta di queſto porto, ma dà mezza notte dipoi cominciò il vento a rinfreſcarſi, & il mercoledì da mattina ci trouammo ſette leghe lungi da quella punta. Queſto paeſe moſtraua (come era) piu piano de gli altri con alcuni piccioli colli ſeluoſi, & nell'altra punta, che innanzi ſi ſcorgeua, ſi moſtraua eſſer quel ſito piu vago, & piu dilettoſo de gli altri laſciati a dietro. Nell'ultimo al par della punta eranò due picciole iſolette, & queſto medeſimo Mercoledì dalle noue hore ci ſi rinfreſcò il vento, & potemmo caminar fino al tardi da

ſette

ſette in otto leghe, & giungemmo all'incontro d'un paeſe non molto alto, oue ſi uedeuano certe rotture non molto aſpre, che ciaſcuna pareua, che haueſſe vn fiume, perche era la terra molto verde, & con certi alberi aſſai piu grandi di quei, che haueuamo trouati per l'adietro. Quiui vſcì il Capitano con cinque, o ſei huomini, & preſa la poſſeſſione ſaltò in vno di quei fiumi, & ſu l'arena trouò molte pedate d'Indiani, viddero alle riue del fiume molti alberi fruttiferi, come di ceraſe, & di piccioli pomi con altre piante bianche: trouarono tre, ò quattro animali detti adibes dentro il boſco, oue quella medeſima notte demmo la vela col vento di terra, che haueuamo molto freſco, & tanto che ci fece leuar il Trinchetto, & alle noue hore venendo il dì ſedeci d'Ottobre ci ritrouammo vicino ad una punta di certe montagne alte: queſto giorno, che fu il giouedì, camminammo poco, perche ceſsò il vento, & la notte ci ſi rinfreſcò, onde nel far del giorno del venerdì ci trouammo innanzi quella punta ſei, ò ſette leghe lungi: la terra pareua, che foſſe montuoſa molto con certe punte acute, ne pareano molto herboſe, ma alquanto ſpogliate d'herba: ſi vedeano alla mano ſtanca due Iſole, l'vna di qualche vna lega, & mezza, & l'altra non ſi grande, & parea, che ci trouaſſimo vicini al porto di Sãta Croce, onde andauamo di mala voglia, perche haueuamo ſempre imaginatoci, che fuſſimo per trouar vſcita al mar largo da qualche parte di quella terra, & che'l detto porto foſſe la medeſima, & che per la detta coſta haueuamo da ritornare al detto porto di Santa Croce. Et che s'era fatto error grande di non voler accertarci del ſecreto, ſe era vno ſtretto, ò vn fiume quel che ci laſciauamo a dietro nel medeſimo ſeno. Camminammo tutto il venerdì col vento coſi ſcarſo con la ſeguente notte, & il ſabbato nel far del giorno ci trouammo fra due punte, che fanno vn ſeno, nel quale ſi vedea per dauanti, & per poppa, quattro, ò cinque Iſole grande, & piccole. La terra haueua di molti colli, & era montuoſa, della quale, parte era con herba, & parte nò, per dentro verſo la terra ſi vedeuano piu mõtagne, & colli, & già ci ritrouãmo in queſto luogo vicini al detto porto di Sãta Croce, il quale è tutto terra ferma, eccetto ſe nel cantone non fa qualche ſtretto, ò fiume grande, che lo parta, che per non hauer procurato di ſaperlo, ſentiuamo non picciol diſpiacere tutti, che haueuamo fatto queſto viaggio: & è ſi lunga queſta terra ferma, che non lo ſaprei eſprimere, percioche fin da Capulco ſempre haueuamo hauuto la coſta d'eſſa terra ferma alla mano, finche ci mettemmo nella gran correnthia del mar bianco, & roſſo, & quiui, come ho detto, non ſi ſeppe il ſecreto di queſta correnthia, ſe lo cauſaua, ò fiume, ò ſtretto, & coſi penſando, che era chiuſa la coſta, che haueuamo alla mano, ci ritornammo a dietro, ſempre deſcendendo per i noſtri gradi, finche ritornammo al detto porto di Santa Croce, trouando per la coſta paeſe ameno, & piaceuole, & ſempre vedendoci fuochi d'Indiani con battelli di canne. In eſſo porto di Santa Croce s'era determinato di pigliar acqua dolce per correre per lungo la coſta, & ſaper quel che vi foſſe, ſe Iddio foſſe ſeruito. Quiui ci poſammo, & mangiammo delle prune, & pithayas, & entrammo nel porto di Santa Croce, la Domenica alli diciotto d'Ottobre, & in eſſa dimorammo otto giorni a pigliar acqua, & legna, ripoſandoci per tutto queſto tempo, accioche la gente ripiglaſſe forze, & ſi rinfreſcaſſe. Determinò il Capitano, che ſi diuideſſero fra noi certe veſti di Taffetà, & Cappe, & Saij, & vna pezza di Taffetà, & ſimilmente ordinò, che vſciſſimo in terra per prender vn par d'Indiani, perche parlaſſero col noſtro interprete, & poſſeder quel linguaggio, onde vſcimmo in numero di tredeci compagni la notte fuor delle naui, & andammo a poner l'aguato in vn luogo, che ſi chiama il pozzo di Griſalua, doue aſpettammo fino al mezzo giorno fra certe ſtrade, naſcoſe, nè mai vedemmo, o ſentimmo Indiano alcuno, onde ce ne ritornammo alle naui, con i duoi cani, che haueuamo menati con eſſo noi per poter piu facilmẽte pigliar l'Indiani, & nel ritornare trouammo in certe carrezze naſcoſi duoi Indiani, quiui venuti per ſpiare quel che noi faceuamo, ma percioche noi veniuamo inſieme con i cani ſtanchi, & ſenza penſieri vſciron fuori de' carrezzi queſti Indiani fuggendo, & noi ci mettemmo a ſeguitargli, & i cani giamai gli viddero, però per la ſpeſſezza de' Cardoni ſeluatici, & delle ſpine, & macchie, & per eſſere ſtanchi non gli potemmo aggiungere giamai. Ci laſciarono certi baſtoni molto ben lauorati, che era coſa bella da vedere, conſiderando, come eran ben fatti col manico, & corda da lanciare. Alli ventinoue d'Ottobre, che fu il mercoledì, noi demmo le vele a' venti per queſto porto di Santa Croce con uento ſcarſo, & nel venir per il canale dette in ſecco la naue della Trinità in certe baſſe, & fu queſto a mezzo dì, che era il mar baſſo, & con tutti i remedij non la potemmo trar fuori, onde fummo conſtretti d'appuntarla, & aſpettar l'altra marea, & coſi come poi cominciò a tornar il refluſſo cominciammo a far ogni opera per tirarla, & mai potemmo, di che riceuemmo non poco affanno tutti inſieme col Capitano, perche ci penſammo di perderla quiui, nè laſciamo d'affaticarci con ogni sforzo, operandoci duo battelli, & il Canape, & l'Argano, al fine piacque a Dio, che a mezza notte, che finì d'empire la marea con lo sforzo grande, che facemmo per rihauerla, la tirammo fuor dell'arena, delche ringratiammo Iddio molto, & ſtemmo ſurti tutto quel che ci rimaſe della notte, aſpettando, che il giorno ci faceſſe il lume per non dare in qualche altro inciampo con qualche altra diſgratia: & comparſo il dì, ci leuammo con vento freſco, & ripigliammo il noſtro viaggio, drizzando la punta al mare ſpatioſo, per veder ſe Iddio foſſe ſeruito di poterci far ſapere quel che vi foſſe, ma ò che alla ſua gran bontà non piacque, ò per i noſtri peccati ſtemmo dal porto fin'all'uſcir della punta otto giorni, che non vi potemmo riuoltare per i venti contrarij, & pioggie, che furono aſsai grande, & fulgori,

gori,& oscurità ogni notte, & crebbero i venti cosi furibondi, & gagliardi, che ci faceano tremare tutti, & chiamar Iddio in soccorso continuamente, & insieme con ciò portauamo apparecchiate le gomene,& l'anchore, & con ogni diligenza il Pilotto maggiore comandaua, che si desse fondo,& in questo modo passauamo i nostri trauagli:& altre volte col veder venire il vento cosi impetuoso, & non essere noi surti in parte sicura con ogni prestezza faceua leuar via l'anchore, & seguire il cammino, doue ci guidaua il vento, & in questa maniera ce ne passammo quelli otto giorni, ritornando a dietro di notte quel cammino, che haueuamo fatto il giorno, & altre volte tornando a camminare di notte quel che haueuamo disauanzato il dì, non senza gran desiderio di tutti d'hauer a vedere vento, che ci portasse innanzi al nostro viaggio, afflitti da i trauagli, che patiuamo di tuoni,fulgori,& acqua,di che erauamo tutti bagnati di sopra,& di sotto,per le fatiche che faceuamo in leuare,& mettere l'anchore,secōdo che ci pareua douer essere il bisogno: & vna notte di queste,che fece vna oscurità grande, & tempesta, & vento con acqua,per ilche pēsammo di douer perire,essendo massimamente vicini a terra,pregammo Iddio,che si degnasse d'aiutarci, & saluarci,senza por mente a i nostri peccati: vedemmo incontanente sopra la gabbia della Trinità vna candela,che daua di se vno splendore, & lume,che ci rallegrò tutti infinitamente, & tanto che non ci satiauamo di dare gratie a Dio, onde ci confirmammo nell'animo, che per sua clementia ci hauesse da guidare, & saluare, & che non haueuamo da perire. Si come auenne, perche l'altro dì hauemmo buon tempo, & tutti i marinari dissero, che quella fu la luce di santo Ermo,che era apparsa in su la gabbia,& la salutarono cō i loro cāti,& orationi: queste pioggie ci colsero tra l'Isole di San Giacomo,& San Filippo,& l'Isola delle perle all'incontro della terra ferma.

Vna candela lucente apparue.

Nauigando scuoprono paese diletteuole, & per loro giudicio molto habitato, & la costa del Mare molto profondo. Vanno à riconoscere l'Isola delle perle, & per correna vna lor naue dall'altre si separa, & con grande allegrezza doppo tre giorni la riueggono, & seguendo il viaggio scuoprono piani grandi, verdi, & diletteuoli.

Cominciammo a nauigare alli sette di Nouembre,o alli otto, lungo la costa, sempre vedēdo essa terra molto verdeggiante d'herba diletteuole a vedere con alcune pianure alla costa,& per adētro molto piaceuoli colline di selue,& d'alcune valle,in modo,che restammo infinitamente sodisfatti, & marauigliati della grandezza, & bella dispositione di quel paese, & sempre la notte vedeuamo fuochi,che mostrauano essere paese molto habitato.Continuammo adunque il nostro viaggio fino alli dieci del detto mese di Nouembre, hauendo sempre la costa alla mano del mar grande; & quanto piu ci auanzauamo, sempre trouauamo paese piu diletteuole, & piu vago, cosi per vederlo verdeggiante, come in mostrare alcune pianure, & valloni di fiumi, che discendeano al basso verso la terra dentro di certe montagne, & colline di selue grande, ma non molto alte, che si vedeano dentro in terra. Quiui ci ritrouammo cinquantaquattro leghe lontani dalla California, poco piu,ò poco meno,sempre dalla parte di Garbino vedendo la notte tre, o quattro fuochi, per i quali si dimostraua essere il paese habitato,& da molta gēte, percioche la grādezza della terra cosi lo mostra,& pensiamo,che dentro in terra non puo essere, che nō siano gran città habitate, anchora che in ciò fra noi sieno differenti opinioni. Tutta questa costa è mare profondo,che quasi in cinquantaquattro braccia non trouauamo fondo: nella maggior parte d'essa sono montoni d'arena molto bianca,& mostra parimente,che debbe esser costa braua,& che vi sia gran reflusso, perche l'arena ne da segno,per dieci in dodeci leghe,perche cosi diceuano i Pilotti.Questo giorno di sabbato ci rinfrescò il tempo,& fummo à riconoscere l'Isola delle perle,che è da questa parte del Seno,& si vede una rottura pronfonda, tutta coperta d'arbori, & di piu bella vista, che dall'altra parte, & ci trouammo dentro il porto di santa Croce. Alli x. di Nouembre fin'alli xv. non nauigammo piu di dieci leghe, percioche haueuamo venti contrarij, & con grande acque, & insieme con ciò ci auuenne vn'altra disgratia, di che riceuemmo non poca pena, imperoche la naue della Trinità si smarrì da noi, nè la vedemmo per tre giorni mai, onde sospettammo, che se ne fosse ritornata a dietro nella nuoua Spagna, o andatasene dispersa, ondè hauemmo dispiacer infinito di vederci rimasi cosi soli, & sopra tutti, che s'attristò fu il Capitano, quantumque non restasse d'inanimare noi a douer seguitare il nostro viaggio, dicendo che non doueuamo perciò restare di dar fine all'impresa cominciata di questo cammino, & che quanto manco fussimo stati, piu hauremmo meritato, & piu saremmo stati stimati, & tutti gli rispondemmo, che non douesse pensare, che alcuno di noi si fosse mai perduto d'animo,per non volere seguirlo, fin tanto ch'egli hauesse veduto, che con ragione non si douea proseguire piu quella impresa, & che fussimo stati in pericolo di perderci, però che fino a quell'hora erauamo pronti, ma ben lo persuadeuamo, che doppo l'hauer veduta la difficultà di potere ire piu innanzi, saria stato bene di ritornar à dar conto del successo all'Illustrissimo Signore, il Marchese della Valle, & ciò fatto, ci fece egli vn Sermone, & ragionamento, nelquale, ci disse, ch'egli non potea credere, nè men sapeua per qual cagione si fosse la naue della Trinità ritornata nella nuoua Spagna, nè meno di sua volontà appartatasi da noi, & itasene in altro luogo, & che egli si pensaua per ragion naturale, che qualche corrente l'hauea segregata dalla vista nostra, & che per i tempi contrarij, & tempestosi

non

nōn ci hauea potuto arriuare,& che non ostante questo, c'haueuamo fatto per questo viaggio, haueua hauuto vna instruttione, che se perauentura ci hauesse la tempesta separati, il modo che si haueua da tenere per tornarci a riunire insieme, era di ritornare a dietro a ricercarci otto, ò dieci leghe, oltra a certe punte, che v'erano di mare, però che era bene di andare a ritrouarla a dietro. piacque il parere a tutti, & così ritornando per cercarla, la vedemmo, due leghe lungi da noi con vn venticello fresco, che veniua arriuandoci, di che riceuemmo non poco contento. Riunitici adunque insieme, per quel giorno surgemmo, perche i tempi ci si mostrauano molto contrarij, & il Capitano riprese coloro della poca diligenza loro nel nauigare, perche s'erano così da noi appartati, & essi fecero la lor scusa, che non haueuano potuto fare di manco, percioche vna corrente gli haueua fatto correre piu di tre leghe, onde non ci haueuano poi potuto raggiũger mai. L'altro giorno, che fu a sedeci del mese di Nouembre ci leuammo, ma poco nauigando, perche la Tramontana, & il Maestrale ci erano contrarij. Quiui scoprimmo alcuni piani, al mio parere molto grandi, & verdi, & per innanzi non si vedeuano montagne alcune, nè selue, di che ci marauigliammo, veduto così bel paese, & ci si fece incontro vno Indiano con vna Canoua alla ripa, doue si rompe il mare, & ci stette a guardare vn gran pezzo, & molte volte si solleuaua in alto per poter meglio vederci, & doppo si ritornò a dietro lungo la costa, & da noi s'usaua ogni diligenza in vedere se si fosse disuiato molto dalla riua per dargli la caccia, & vedere di pigliarlo, ma egli molto prudentemente ci guardò senza punto approssimarcisi, & se ne ritornò in terra con la sua canoua. Quiui non vedemmo la sera, se non vn fuoco, nè sapemmo se ciò fu per accortezza de gl'Indiani per non darci ad intendere, che ci fosse gente, ò se lo faceano, perche veramente così fosse. Dal detto giorno xv. di Nouembre fino alli xxiiij. del detto mese, non potemmo seguir il cammin nostro, se non per dodeci, o quindeci leghe, & veduta la nostra carta, trouammo, che poteuamo essere lontani dallo Xaguges, del porto di santa Croce, fino a settanta leghe. Hora alli detti xxiiij. che fu il lunedì molto di buon'hora, cominciammo a risguardare molto ben per quel paese, & sempre alla costa vedemmo molte gentile pianure con alcuni solchi fatti in mezzo a guisa di certe mezze piane, sempre dentro nella terra scorgendosi la medesima pianura, & dilетteuol campagna, per essere l'herba, che produceua, di bello essere minuta, & verde, come herba da pascoli per bestiame, anchora che per trouarci così surti di lontano, non potessimo distintamente giudicare qual sorte d'herba fosse, ma a vederla era molto corta & verde, & senza spine, queste pianure, alla man dritta faceuano vn seno d'vna valle, che pareua vn pezzo di monte, nel resto tutti i piani si vedeano senza niun cardo, o altra herba saluatica, ma piena d'herba da pascere animali, verde, & bella, come ho detto.

Vna naue per fortuna dall'altre si separa, poi congiunte insieme fa relatione, la terra per la bocca d'vna laguna riuscisse al ponente: gli Pilotti vengono in diuersi pareri dello stato di questa costa habitata da Chichimechi, & che sia male habitata per il gran freddo, che vi si sente. Entrano in porto per prender acqua dolce, & sono da due squadre d'Indiani all'improuiso assaltati, valorosamente si difendono, & il Capitano con altri soldati restano grauemente feriti.

Alli ventisei di questo mese, che fu mercoledì notte, ci dette addosso vna tramontana, che sempre si veniua piu rinfrescando, & tanto che ci affannò molto, perche ci durò duoi giorni, ne i quali il mare sempre si mostraua turbato, & in questa notte di nuouo ci si smarrì la Naue della Trinità sbattuta da questa Tramontana, che ho detto, & la haueuamo veduta il lunedì alli xxiiij. di che sentimmo molto dolore tutti, così il Capitano, come i soldati, & marinari, perche ci pareua di ritrouarci soli, & la naue santa Agata, nellaquale noi erauamo non era troppo ben conditionata, & di questo haueuamo piu affanno, che per la fatica del mare adirato, pensando, che se la Trinità ci mancaua, o ci hauesse fatto qualche tristitia, che perauentura non hauremmo potuto seguir il viaggio conforme alli desiderij del Capitano, & nostri. Questo detto lunedì alli xxiiij. vedemmo vn paese di alti monti verso Maestro, & pareua che sempre piu oltre apparisse terra, di che ci rallegrammo infinitamente, perche ci pareua, che ci si allargasse il paese, & che ci haueuamo da incõtrare in qualche buona cosa, aspettãdo perciò cõ desiderio, che Iddio fesse seruitio di darci tempo buono per nauigare, che per l'adietro haueuamo sempre hauutolo contrario, quasi che in ventisei dì non haueuamo camminato piu di settanta leghe, & questo con gran fatica, hor surgendo, hor leuandoci, & cercando rimedij, & commodità della terra per non pericolare. In questo paese che trouammo alli ventisei, sempre vedemmo come ho detto, per la costa, & dentro in terra pianure belle, & senza albore alcuno, & nel mezzo d'esse si faceua vno lagume, o vna raccolta d'acqua del mare, che al parer nostro poteua essere meglio di dodeci leghe di grandezza, & andaua a marina verso le montagne, che ho detto. Et questo medesimo giorno vedemmo la naue nostra della Trinità, che staua surta due gran leghe lontana da noi, laqual tosto, che ci vidde fece vela, & ci riunimmo insieme, & facemmoci gran festa: portauano essi gran quantità di pesce pardos, & d'un'altra sorte, perche alla punta di quelle montagne haueuano trouato vna peschiera, che era cosa marauigliosa, percioche si lassauano pigliare a mano, & i pesci erano sì grandi, che ciascuno haue-

haueua che fare di trouar luogo, doue mettere il suo. Haueuamo parimente trouato in quella pũta vn fonte d'acqua dolce, che discendeua da quelle montagne, & ci dissero, che nel medesimo luogo hauean trouato vna calle per doue entraua il mare in quel lagume, ci rallegraron molto col raccõtarci queste cose, & cõ dirci, che la terra riusciua al ponẽte, perche pensaua il Pilotto maggiore, & l'altro Pilotto era del medesimo parere, cioè che si saria trouato buon paese, quantunque altri fossero di contraria opinione, che per quella costa non si hauea da ritrouare cosa buona, fino alla Chi na, ma sempre in questo modo, paese poco habitato, & da Chichimechi, & questo giudicio si faceua, perche quiui trouammo sì gran freddo, che non ci poteuamo durare con vna Tramõtana, che vi soffiaua, che ci seccaua la faccia, il naso, & tutte le membra, che non ci giouaua di coprirci, nè cõ saij, nè con pelle, calze, & scarpe, che tuttauia tremauamo di freddo. La notte ci leuammo per andarcene a questa punta per pigliar acqua, che ci mãcaua, & ꝑ vedere questo lagume, & fare andar qualche gente in terra, & doppo la mezza notte ci sopragiunse vna Tramontana sì gagliarda, che non ci poteuamo restare, onde fummo costretti di ritirarci piu in alto mare, & per la medesima strada tornammo poi alla volta di terra, con non poca fatica, & venimmo a surgere assai piu a dietro, donde noi ci erauamo leuati, & quiui ce ne stemmo dal mezzo dì del giouedì con questa Tramõtana cosi aspra, & il venerdì sul mezzo giorno (nel tempo, che piu pensauamo, che douesse mancare) cominciò a crescere di nuouo, di che sentimmo grã discontento, vedutoci il tempo cosi contrario, sempre con speranza, che douessẽ cessare, & vedere, che venisse, qualche vento di terra con che hauessimo potuto pigliare la punta di terra per fare acqua dolce, & chiarirci se a torno a quel lagume era gẽte alcuna. Quiui ci stemmo temporeggiãdo dalli xxvj. del detto mese, fino alli ventinoue, intratenendoci per mare con l'aggirare apoco apoco, finche pigliãmo il riparo di quelle montagne, & preso quel riparo, surgemmo alli xxix. del detto mese a mezza lega di quelle mõtagne seluose, che haueuamo vedute dentro in mare. In questo luogo ce ne stemmo la domenica a piacere, & Giouanni Castiglione Pilotto maggiore vscì quel giorno cõ sette cõpagni col battello in terra, & smontarono vicino al mare, & in certa bassa trouarono quattro, ò cinque Indiani Chichimechi grãdi di corpo, & si missero alla volta loro, i quali si ritirarono fuggendo a guisa di Cerui spauentati. Doppo il pilotto andò alquanto per la costa del mare, & poi tornò a rimbarcarsi, & già, che s'imbarcaua con i compagni, vidde da quindeci Indiani similmente di grande statura cõ i loro archi, & frezze, che gli parlarono in voce alta, & forte accẽnando con gli archi, ma il Pilotto non si curò de i fatti loro, anzi se ne vẽne alle naui, & raccontò cioche gliera aduenuto con quelli Indiani. Comandò quel medesimo giorno il Capitano, che fossero apparecchiate le botte, & le vasa per prẽder acqua, il giorno vegnente di mattina, che fra tutte dua le naui ci poteuamo trouare vote 25. botte. Il primo di Decembre, & l'altro giorno di mattina, che fu il secõdo, vscì il Capitano cõ amendue le barche a terra con qualche dodeci soldati, & similmente con la maggior parte de i marinari, che bisognauano ꝑ pigliar acqua, lasciãdo nelle naui le genti, ch'erano di bisogno, & saltati, che fummo al luogo dell'acqua, fece il Capitano trar fuori le botti cõ diligenza, accioche si pigliasse l'acqua, & mẽtre tornauano a trar fuori i barili delle naui, & le botticelle, il Capitano con i soldati diede vna volta lungo della costa vn tiro, ò duoi di balestra, & doppo vscimmo per alcune di quelle montagne per vedere la dispositione della terra, & in verità, che in quel luogo la trouammo molto cattiua al parer nostro, percioche era asprissima, piena di selue, & grotte, & tutta petrosa, che con gran fatica poteuamo cãminarci. Saliti all'alto poi trouammo certi monticelli di selue, & ripe non cosi aspre, ancora che molto faticose da camminarle, & dalla vista di questi monticel li ci pareua di non vedere piu montagne, anzi giudicãmo, che da quello in là si sarebbono trouate di gran pianure. Il Capitano nõ consentì, che di quà passassimo piu oltre, percioche per essi luoghi haueuamo veduti alcuni Indiani, che ci pareuano douer essere spie, & quasi auedutosene, ci commandò, che ce ne ritornassimo alla marina, doue haueuamo da pigliare l'acqua per far presto quel che s'haueua a fare, & ordinò che accioche l'acqua si potesse mettere nelle botti piu agiatamente si facessero certi pozzi, & poste le nostre guardie, ò sentinelle, si cominciò a pigliare l'acqua, fra tãto prese il Capitano alcuni soldati, & montò sopra vn colle alto, dalquale si vedeua vna gran parte del mare, & d'vn lagume, che si fa dentro in terra, perche v'entra vna bocca di mare di presso vna lega, & tutto all'intorno teneua di pescagione, & era il lagume cosi grãde, che ci pareua, che hauesse di circuito presso a trenta leghe, percioche noi non poteuamo vedere il fine d'esso. Doppo ce ne ritornammo al basso non con men fatica, quasi di quella cõ che haueuamo salito il poggio per l'asprezza del sito, & alcuni vi furono, che lo discesero rotolandosi al basso, con nõ poca risa de gli altri, & giunti al luogo, doue si pigliaua l'acqua ad hora tarda, ch'era già passato il mezzo giorno apparecchiandoci per voler mangiare, sempre posto in sentinella qualch'uno di noi, fino che fossimo chiamati a mangiare, & già che fummo chiamati noi, & lassateui sempre due huomini. Et poteua esser già le dua hore doppo il mezzo dì, quando stando il capitano, & gli altri senza pensar pericolo alcuno d'assalto d'Indiani, sì perche ci pareua il sito cattiuo, & sì per hauer le sentinelle a i passi, dierono sopra di noi dua squadre d'Indiani molto secrete, & copertamente, percioche l'vna venne per vna valle grãde per doue discẽdeua l'acqua, che pigliauamo, & l'altra vẽne per la parte di quel colle grande, doue erauamo ascesi per veder il lagume, & tutti vennero cosi coperti, che le nostre sentinelle nõ gli poteron, nè vedere, nè sentire, & noi nõ ce ne auedeuamo, se nõ che alzãdo a caso

vn

vn ſoldato gli occhi diſſe, all'armi Signori, che ci vengono addoſſo molti Indiani. Queſto vdito il Capitano ſaltò in piedi con non poco diſpiacere, perche le guardie erano ſtate tranſmutate, & con la ſpada, & la rotella ſeguiti da vn ſoldato, che ſi chiama Haro, & poi da gli altri: però il Capitano, & quel ſoldato vanno alla volta d'una porticella di certi ſaſſi ꝑ doue noi altri haueuamo da mõtare, percioche ſe gl'Indiani ci haueſſero tolto quel luogo, noi ſarẽmo incorſi in grã riſico, che ci haurebbono ben vcciſi la maggior parte di noi, ne ſarebbono ſcãpati, ſe nõ coloro, che per ventura foſſero potuti ſalire ſu le barche, & il refluſſo era coſi grãde, che ſe non foſſe ſtato notator piu che eccellente, non ſi ſarebbe niun ſaluato. Finalmente il Capitano ſeppe vſar tanta deſtrezza, & cõ preſtezza tale, qual foſſe ſtata poſſibile ad vſarſi: preſo dunque, che hebbe con Haro la porticella, dietro loro montarono gli altri ſoldati, però il Capitano, & Haro ſi voltarono a gli Indiani, & gli moſtrarono faccia: & gli Indiani inueſtirono in eſſi con tante pietre, frezze, & haſte, che era vna coſa marauiglioſa, che la rotella, che haueua il Capitano nel braccio gliela riduſſero in pezzi, & in oltre lo feriron d'vna frezza nella piegatura del ginocchio, che ancora che la ferita non foſſe grande, ſi ſentiua egli però molto doglioſo. Coſi ſtando a reſiſter all'impeto loro, percoſſero con vna pietra Haro, che era dall'altra banda, sì fortemente, che lo gettorno diſteſo in terra, & incontinente arriuò vn'altro gran ſaſſo al medeſimo, che gli fracaſſo la rotella, & d'vn'altro colpo di frezza dierono al Capitano, & gli paſſaron vna orecchia netta, venne vn'altra frezza, & ferì vn'altro ſoldato chiamato Grauiello Marcheſe, in vna gamba, di che ſi ſentiua gran dolore, & andaua zoppicando. Giunſe in tanto Franceſco Preciato con alcuni de gli altri ſoldati, & s'vnì con gli altri dal lato ſtanco del Capitano, dicendogli Signor tirateui fuora, che voi ſete ferito, non habbiate affanno, che al fin ſono Indiani, & non ci poſſon nuocere. In queſto modo cominciammo a metterci fra loro ſopra vna coſta d'un ſaſſo, ſempre guadagnandoli terreno, di che ſentiuamo creſcerci molto animo, & quando cominciammo a farli ritirare, quadagnammo vn monticello di ſelua, doue noi ci aſſicurammo, percioche per innanzi eſſi ci tirauan dall'alto, perche ci erano a caualiero alla ſcoperta alor ſaluo, & noi con niuna coſa poteuamo offender loro per allhora, ſe non col fare sforzo d'arriuargli con le noſtre rotelle nelle braccia, & le noſtre ſpade in mano: dall'altra banda il giongerli, & accoſtarſi a loro era affaticarſi in vano, eſſendo veloci, come capre di montagna. In queſto tempo s'era leuato in piedi Haro, & poſtoſi vn panno in teſta, onde gli era vſcito aſſai ſangue, & s'era vnito con noi altri, & da lui riceuemmo non poco aiuto. Si fecero in tanto forti gli Indiani in vn ſaſſo d'uno ſcoglio, donde ci faceuan non poca guerra, & noi parimente ci facemmo forti in vn monticello, per ilquale ſi calaua al baſſo nel forte loro, & fra loro, & noi, era vna valletta, che dalla parte di ſopra non era molto profonda. Quiui erauamo col Capitano ſei ſoldati, & duo negri, & tutti eramo di parere, che non ſi paſſaſſe queſto luogo, accioche per eſſer gli Indiani molti non ci vccideſſero tutti, perche il rimanente de i noſtri ſoldati, che ſtauan da baſſo alla punta del monticello facendo faccia all'altro ſquadrone de gli Indiani, diſturbauan che non faceſſero danno a coloro, che ſtauano a prender l'acqua nella ſpiaggia, & ſimilmente non rompeſſero le botti dell'acqua, & eſſendo noi pochi, fu concluſo che quiui ci fermaſſimo, & ſteſſimo cheti, fortificandoci bene, maſſimamente per non hauer da niuno de i canti aiuto alcuno, percioche Berciillo, che era quello che ci hauea da aiutare, era molto malamente ferito di tre frezzate, & per conto alcuno non voleua appartarſi da noi, & fu queſto cane ferito nel primo aſſalto, quando s'appreſſarono a noi gli Indiani, & ſi portò molto bene aiutandoci valentemente, perche gli affrontò, & ne diſordinò otto, ò dieci di loro, che gli fece laſſar fuggendo molte frezze, hora, come è detto al fin fu ferito in modo, che nè per burla, nè da douero lo poteuamo fare partire da noi per andare piu ad affrontar gli Indiani, & gli altri duoi cani piu toſto ci faceuano danno, che vtile alcuno, perche ſe andauano contra di loro, eſſi ſi metteuano a tirargli cõ gli archi, & noi per voler difendergli, riceuemmmo danno, & fatica. S'era in tanto enfiata la gamba al Capitano nel raffreddarſi, che glie l'haueuamo faſciata con vn panno, & zoppicaua molto, & ſtando coſi cheti gli Indiani, vna parte di loro cominciò a fare balli, & cantare, & gridarci, di poi tutti inſieme ſi caricarono di pietre, & por ne gli archi le frezze, & a venir al baſſo verſo di noi molto determinati d'affrontarci, & con molte grida cominciarono a tirar le pietre, & frezze. In queſto tempo ſi riuoltò Franceſco Preciato al Capitano, & diſſe. Signor, queſti Indiani conoſcono, ò penſano, che habbiamo paura di loro, & inuero, che è grand'errore il dar loro queſta baldanza. Sarà meglio, che determinatamente con queſti cani facciamo sforzo, & gli affrontiamo ſu in queſta coſta, accioche non ſentan che in noi ſia viltà d'animo alcuna, che al fin ſono Indiani, & non ci aſpetteranno, & guadagnato il forte di quel colle, Iddio ci darà gratia per tutto il rimanente. Il Capitano riſpoſe, che gli parea ben fatto, & che coſi ſi faceſſe, ancora che nel reſto a lui pareua di douerſi far altra coſa. Stando in queſto, Franceſco Preciato imbracciò la ſua rotella, & con la ſpada in mano, ſaltò dall'altra parte della valle, che già da quel canto non era molto alta, dicendo hor ſu Signori Sant'Iago, a loro, & dietro lui ſaltaron Haro, Teraza, Spinoſa, & vn baleſtriero chiamato Montagno, & doppo gli ſeguì il Capitano, ancora che molto zoppo, con vn moro, & vn ſoldato, che andaua con lui, inanimando, & confortando, che non gli doueſſero temere. In queſto modo gli riducemmo fin'al luogo, doue s'erano fatti forti, & donde erano diſceſi, & noi pigliammo vn'altro colle all'incontro di loro, lungi vna tirata di dardo, & ri-

poſati

A posati, che fummo alquanto, giunse il Capitano, che ci disse, hor su Signori, addosso prima, che si rihabbino in quel colle, che già notoriamente vedemo, che temono di noi, poiche ogni volta noi gli scacciamo da i loro forti, & subito tre, ò quattro di noi andammo alla volta loro molto coperti delle nostre rotelle al piè del forte, doue essi s'erano raccolti, & dietro ci seguirono gl'altri. Gli Indiani rincominciarono a mostrarci la faccia, & a tirarci molte pietre, & frezze, & noi con le spade nelle mani ci mettemmo fra loro in tal modo, che hauendo veduto con quanto empito noi gli combatteuamo, abandonarono quel forte, & per la costa a basso, come cerui se ne passarono al colle dall'altra parte, doue stantiaua l'altro squadron d'Indiani, da'quali furono raccolti, & si missero a parlar fra loro, ma in voce bassa, & si posero a sei a sei accoppiati, & a otto a otto, & fecero fuoco, & si scaldauano, & noi all'incontro guardauamo questo, stando cheti.

Il capitano ferito con altri suoi soldati, doppo la zuffa vedendo partire gli Indiani vanno alle Naui. Il giorno seguente nell'istesso luogo prendendo acqua manda i marinari a scandigliare la bocca della Lacuna. Di quiui partiti giungono nel porto di Santo Abbate, & prouano pericolosa fortuna di Mare, approssimati poi alla costa per prender acqua dolce nel detto porto, vengono alcuni Indiani pacifici.

Era già l'hora si tarda, che si cominciaua a far notte, & ciò vedendo gli Indiani, di quiui ad vn pochetto determinaron d'andarsene, & ciascun d'essi, ò la maggior parte prese vn pezzo di legna infocato in mano, & si ritirarono per luoghi difficili. Questo vedendo il Capitano comandò, che douessimo ritornar per imbarcarci, essendo già notte oscura, ringratiãdoci tutti per il ben che gli haueuamo fatto, & già non si potẽdo sostener sopra la gamba, appoggiò vn braccio sopra di Francesco Preciato, & con questo modo ce ne ritornammo a' battelli, doue ci imbarcammo con non B poco trauaglio per la gran marea, & il gran reflusso dell'acqua, che era tanta, che in ogni ondata ci si empieuano i battelli. In questo modo molto stanchi, & bagnati, & alcuni feriti (come s'è detto,) ciascuno se ne ritornò alla sua naue, doue i letti, che vi ritrouammo, & il refrigerio, & l'apparecchio della cena non ci dieron molto conforto a i trauagli passati. Quella notte ce la passammo in questo modo, & l'altro giorno, che fu il martedì, il Capitano si ritrouò molto trauagliato delle sue ferite, & maggiormente per quella della gamba, percioche per hauerci camminato, se gli era molto infiata. Ci erano restate da empiere dodeci botti d'acqua, & i barili, fra tutte le naui, & il Capitano voleua vscir per fargli empire, ma non glielo consentimmo, & perciò quel giorno fu lasciata questa impresa, ma ordinò che si mettessero in punto le balestre, & duo archibusi assai buoni, & il giorno, che seguitò del mercoledì di buonissima hora comãdò a Giouan Castiglioni Pilotto maggiore, che vscisse con ciascuno battello, & con tutti i soldati, & marinari, che si potesse, hauendo ordinato il dì innanzi, che la Trinità s'accostasse a terra, quanto piu potesse, & apparecchiassero alcuni masti d'artiglieria, accioche se gli Indiani fossero co[m]parsi gli impaurissero, & gli facessero danno quanto potessero. Il mercoledì adunque vscimmo fuori tutti i soldati, eccetto i feriti, & alcuni marinai meglio in ordine, che potemmo, & andammo a pigliar il primo colle, doue noi ci erauamo fatti forti, stãdo tutti soprauiso, finche si prese l'acqua, & che fummo chiamati, che giamai comparse Indo veruno. In questo modo ce ne imbarcammo a piacer nostro, almeno senza sospetto de gli Indiani, quantunque il gran reflusso del mare ci desse vn gran trauaglio, perche ci inuestiua molte volte cõ assai acqua dentro le barche. Era questo il mercoledì adì tre di Decembre. Il dì innanzi non hauendo noi a niun patto consentito, che il Capitano fosse vscito fuori per esser così mal disposto, per finir di portar l'acqua, in altro nõ ci occupãmo, che in mettere all'ordine gli archibusi, & balestre, & far de i verrettoni, che il giorno innanzi s'eran consumati, & per non perder tempo il Capitano comandò a Giouan Castiglione Pilotto maggiore, che pigliasse vn battello con alcuni marinari, che piu li fosse parso al proposito, & andasse a veder la bocca della laguna, per veder se era tonda nella entrata, in modo, che ci fosser potute entrar le naui. Egli preso il battello della Capitana con otto marinai, & il nostro della trinità, andarono a scandigliar l'entrata, & nel piu basso del banco di fuori, trouaron tre braccia di fondo, & piu innãzi quattro, & piu oltre cinque, crescendo sempre fino a dieci, o dodeci, quando eran cosi innanzi le due punte del detto lagume, che era di largezza, d'vna punta all'altra vna lega, & tutto era piaceuolissimo fondo. Doppo s'accostarono alla punta di Sirocco, & quiui viddero vna zattera grande, laquale volsero pigliare per portarla alle naui. Stando in questo viddero non sò quante capanne, onde il Pilotto determinò d'andarle a vedere, & essendogli già vicino, viddero tre altre zattere con tre Indiani dentro lontane dalle capanne qualche vna tirata, ò due di balestra, & saltò in terra con quattro compagni marinari, & stando a guardare quelle capanne viddero vscir d'vn monticello molti Indiani da guerra con i loro archi, & frezze, onde si determinaron di ritornare ad imbarcarsi, & ritornarsene alle naui, & non erano appena appartatosi dalla costa del mare vn tiro di pietra, quando sopragiunsero gl'Indiani a tirargli delle frezze, & per esser disarmati nõ si curaron di loro, non essendo iti ad altro effetto, che per scandigliare quella bocca, & entrata di quel lagume. Giouedì alli quattro del mese di Decembre facemmo vela con vn venticello fresco, & nauigãmo qualche otto, ò dieci leghe, & giungẽmo a certe bocche, che a tutti ci parsero, che douessino esser Isole, & noi entrãmo per vna d'esse, & ci ritrouãmo dentro vno porto chiamato di santo

Abate, tutto serrato, & circondato dalla terra, che era vna delle belle cose, che si potesse vedere: & all'intorno d'essa, massimamente da due bande, era terra verde, & di bella veduta: scorgemmo verso quella parte, che si mostraua verde, certi fiumi, & perciò ci ritornammo a dietro, vscendo per la bocca donde erauamo entrati sempre con vento contrario: però si affaticarono molto i Pilotti per guadagnar cammino: & vedemmo dauanti per la prora certi monticelli seluosi, & innanzi d'essi alcuni piani, questo vedemmo il venerdì, che fummo alli cinque del detto mese, fino al martedì che fummo alli noue, nell'auuicinarci, che facemmo a queste selue, mostraua esser molto diletteuole: & eranui colli ameni, & spaciosi, & erano innanzi d'essi verso il mare alcune pianure, & in tutta la prouincia si vedeuano di queste selue. Dal giorno innanzi, che fu la Concettion della nostra donna, vedemmo molti fumi grandi, di che ci marauigliammo assai, facendo fra noi varij giudicij, se poteuan esser di gente habitatrice, ò nò, All'incontro di quelle selue si faceua la notte tanta rugiada, che ogni mattina, che ci leuauamo era la coperta della naue così bagnata, che fra tanto, che il sole non era ben alto, sempre faceuamo fango passeggiando per la couerta. Stemmo surti all'incontro di queste selue dal martedì mattina che ci leuammo, fino al giouedì alla mezza notte, che ci sopragiunse vn Maestrale molto furioso, che ancora che non volessimo, ci fece leuare, & fu sì grande, che la naue santa Agata cominciaua a dar volta per la prua, finche si ruppe il canape, & la naue se n'andaua al trauerso, & subito con gran furia si ruppero il trinchetto, & la mezzana, sempre crescendo piu il vento maestrale: indi a poco si ruppe la maggior vela, & a gran furia, perche ci trouauamo fra le due punte, che i soldati, il Capitano, & tutti erauamo intenti in acconciar le vele, & conuenne di far il medesimo alla Trinità, perche andãdo aggirando sopra l'ancora, già, che staua a picchio, si ruppe il canape, in modo che vi perdemmo due Ancore, ciascuna naue la sua. Venimmo a ritrouar il porto di Santo Abate, che ci erauamo vicini presso venti leghe, & in questo dì arriuammo vicini a quattro leghe, nè potendo attragerla per il vento grande contrario, surgemmo al riparo di certe montagne, & colli pelati, & con poca herba, presso vna spiaggia tutta di arena in montoni. Quiui vicino trouammo vn luogo da pescare presso vn ponte, doue gettato lo scandaglio, per veder che fondo v'era, fu preso da vn pesce per la bocca, & lo cominciò a tirare, & colui che hauea lo scandaglio gridando, & manifestando a i compagni la presa, che lo douessimo aiutare, già che l'hauea sopra l'acqua lo prese, & sciolse la corda dello scandaglio, tornando a gettarlo in mare per veder, se v'era gran fondo, & di nuouo gli fu presa, onde ricominciò a gridare, che l'aiutassimo, & tutti cominciammo a gridare d'allegrezza, così tirando il pesce ci si ruppe la corda dello scandaglio, che era assai grossa, pur hauemmo al fin il pesce molto bello. Quiui ce ne dimorammo dal venerdì, che arriuammo, fino al lunedì, che parue al Capitano, che ci douessimo accostare al luogo dell'acqua dolce, donde poteuamo esser lontani sei leghe, per pigliar dodeci botte d'acqua, che haueuamo beuuta, & consumata, per non saper se da lì innanzi ne haueuamo da trouare, & che si trouasse era dubbio, che per il gran reflusso dell'acqua, che era in quella costa, perauentura non l'hauemmo potuta pigliare. Giungemmo vicini, a quel luogo il lunedì di notte, nel quale vedemmo alcuni fuochi d'Indiani, & comparso il martedì, comandò il Capitano, che la naue della Trinità s'auuicinasse piu presso alla nostra naue, & a terra, che hauesse potuto, accioche bisognando ci hauesse aiutato co'masti, ò code d'artiglieria, & hauendogli dato tre, ò quattro girate per accostarle al riuo dell'acqua, vennero al lito quattro, ò cinque Indiani, che si posero à guardarci come fusse gettato il battello, & l'Ancora, ponendo anco mente, come andaua il sughero sopra dell'acqua, & come il battello venne alla naue, si gettarono dua di loro in mare, & vennero al sughero, & lo guardarono grã pezza, poi presero vna cãna da frezze, & ligarono a detto sughero vna cõca marina assai bella, & lucẽte delle perle, poi se ne ritornarono in terra vicini al riuo dell'acqua dolce.

Con molte cosette presentano gli Indiani, quali sono sopra il lito à vedergli, & col mezzo del loro interprete Chichimecho non potendo il loro linguaggio intendere, vanno per prendere acqua dolce. Francesco Preciato con molti cenni, & baratti trapassa con loro il tempo, & per la loro moltitudine temendo, con suoi compagni prudentemente si ritira, & si salua nelle naui.

Questo veduto dal Capitano, & da noi altri, giudicãmo, che costoro fossero di pace, onde prese il Capitano la barca, ò battello cõ quattro, ò cinque marinari portãdo seco alcuni paternostri da barattare, & andò a parlar loro, intãto ordinò, che si chiamasse dal Capitan l'Indiano nostro ĩterprete Chichimecho, acciò parlasse cõ esso loro, & il Capitano s'accostò al sughero, & gli pose sopra certe cose di baratto, & gli fece cẽno, che venisser a torle, & l'Indiano cõ le mani, cõ le braccia & la testa fece loro cẽno, che nõ gli intendeuano: peroche s'appartassero de lì, onde il Capitano si tolse da quel luogo col battello alquãto, & di nuouo essi accẽnorono, che si douesse allõtanare piu onde appartatisi piu lõgi assai, gli stessi Indiani si gettarono nell'acqua, & s'accostaron al sughero, ꝑsero q̃lli paternostri, & ritornarõsi a dietro in terra, & poi s'auicinarono a gli altri tre, et tutti insieme veduti i nostri baratti, dierono vn'arco, & certe frezze ad vn'Indiano, & lo mãdorono molto corrẽdo ꝑ la spiaggia, & ci fece cẽno, che haueano fatto intẽdere al Signor loro le cose, che gli haueuamo date, & che sarebbe venuto quiui. Indi a poco ritornò il medesimo Indiano corrẽdo, come prima, et ci ricominciò a far cẽni, che già veniua, et così stãdo vedẽmo assõmare ꝑ la spiaggia dieci, ò do-

ò dodeci Indiani, che vennero a congiungersi con gli altri,& incontanente vedemmo comparire vn'altra squadra d'altri dodeci ò quindeci,& congiungersi tutti,& di nuouo ci ritornaron a far cẽni,che douessimo vscire là col battello, & ci mostrauano di molte conche in cima ad alcune cãne, accennandoci,che ce ne haurebbono date,& veduto questo,comandò il Capitano, che si mettesse in punto la barca,& entrò in essa con i detti marinari,& passò a certo sasso in forma di scoglio, che era dentro in mar vicino a terra,& qui entrorono prima dua,ò tre Indiani,& ci posero vna di quelle cõche,& vna ghirlanda fatta di penne di Pappagalli,ò di passeri,come dipinte di color rosso,& vi posero anco certi pennacchi di penne bianche,& altre di color quasi azzurro.In tãto si vedeano comparire ogni hora Indiani alla spiaggia di dieci in dieci, & cosi a poco a poco in squadre veniuano,& vno di lor tosto, che vidde quella barca cominciò a saltare innanzi, & in dietro con tanta leggierezza,che veramente a tutti ci parue huomo di molta destrezza,& ci dette sollazzo a vedergli fare quelle rimesse,ma gli altri Indiani,che erano alla bocca di quell'acqua dolce corsero da lui,& gli gridarono,che nõ douesse far quei salti,percioche noi erauamo quiui in atto di pace. & in questo modo,se n'andò insieme cõ gli altri al luogo dell'acqua, doue piã piano in questa guisa si ragunarono meglio di cento di loro,tutti in ordine, & cõ alcuni bastoni cõ le corde da lãciare, & cõ i loro archi,& loro frezze,& tutti dipinti. In tanto vẽne l'Interprete Chichimecho dell'Isola California,& il Capitano comãdò di nuouo ad vn marinaro, che si spogliasse, & tornasse a porre in quello scoglio certi sonagli,& piu pater nostri,& nel poruegli,gl'Indiani fecero cenno,che si leuassero de lì,& essi entrarono a pigliarli,& s'accostarono con la barcha.Il Capitano comãdò,che l'Indiano nostro Chichimecho gli parlasse,ma mai l'intesero,in modo che tenemmo al fermo,che nõ intendesse il linguaggio dell'Isola California.Questo giorno che fu il martedì fino a notte stettero gli Indiani in quell'acqua,pigliando da noi alcuni di quelli piccioli pater nostri, & dãdo a noi di quelle lor piume, & altre cose, & essendo l'hora tarda si partirono, & il Capitano comandò, che la mattina seguẽte di buona hora,che fu il mercoledì si ponessero in punto le botti,perche prima,che venisse il giorno, & che gli Indiani cõparissero a pigliar il colle, che sopra staua alla fontana,noi fussimo in ordine vsciti in terra,ilche fu essequito,ꝑcioche vscimmo cõ tutti quei, che poterono venire, eccetto quei che haueano la cura di pigliar l'acqua, & quei, che haueano da restare nelle naui,che poteuano ascẽder tutti fino alla somma di quatuordeci,ò quindeci huomini meglio ordinati,che ci fosse stato possibile,che vi hauẽmo quattro balestrieri,duoi archibusieri, & otto,ò noue con rotelle,i quali per la maggior parte portauamo presso di noi le frombe assai ben ordinate,& ogn'uno vna dozzina,& mezza di pietre di fiumi,[& la inuentione di queste arme ritrouò il Capitano per hauerci la prima volta molto mal trattati gli Indiani con le molte pietre,che ci tirarono,& noi non haueuamo cõ che difenderci,eccetto col rimedio delle nostre rotelle,& cercar di guadagnarli i forti donde ci danneggiauano,gli parue, che con le frombe haurẽmo potuto offendergli,& a noi parue anco buona pensata,perche prouandoci con esse,le tirauamo molto bene, & arriuauamo assai piu lungi di quel che ci pensauamo, perche essendo le frõbe di canapo tirauamo molto;Hor giunti al luogo dell'acqua il detto mercoledì nello spũtar dell'alba, pigliammo il forte d'esso fõte,che erano certi sassi, ò scogli, che gli soprastauano,fra quali era vna apertura,ò vallata profonda per donde passa questa acqua,che nõ è molta, ma vn roscello quãto è la larghezza d'vn braccio.Cosi stando tutti all'ordine,vẽnero altri quattro,ò cinque Indiani,che tosto che ci viddero smontati in terra,& sopra il luogo dell'acqua,si ritirarono ad vn mõticello,che era dall'altra parte,perche la vallata era in mezzo fra loro,& noi: ne tardaron molto a cominciar a giungere,come il giorno passato,[a dieci a dieci, & a quindeci a quindeci, questi Indiani tutti riducendosi in quello alto colle,doue ci facean cenni,& Francesco Preciato chiese licentia al Capitano di poter parlar cõ quegli Indiani,& poter dargli qualche cosa,di che si cõtẽtò egli vietãdogli,che nõ se gli douesse loro molto accostare,nè si ponesse in luogo,doue lo potessero dãnificare.Se n'andò dunque Francesco in vn luogo piano sotto il colle,doue stauano gli Indiani, & quiui per assicurargli pose giù la sua rotella, & la spada,solo restando con vn pugnale drieto alla cintura, & in vno fazzoletto, che portaua al collo,certi di quei pater nostri da far baratto,pettini,ami,& cõfetti,& cominciò a sallir su per il colle,et à mostrargli di quella sua mercãtia.Gli Indiani,posto che hebbe egli in terra quelle cose,& ritiratosi alquãto,discesero al basso,& le pigliarono,& portarono all'alto, perche fra essi pareua,che douesse essere il Signor loro,& gli portaron quelle cosette, dopo ritornarono al basso, & posero per dare a lui nel medesimo luogo vna conca marina, & due pẽne, come d'Astore,accẽnando al Preciato,che douesse venire a torle,ilche fece,& di nuouo vi misse vna filza di sonagli,& vn amo grande,& certi pater nostri,& essi presili,ritornaron a metterci vn'altra conca,& certe altre penne,& egli vi rimisse altri pater nostri,duoi ami, & piu cõfetti, & gli Indiani vennero a torle, & s'auicinarono assai piu che l'altre uolte,& tãto che cõ vna hasta d'vna picca si sarian potuti toccare,poi si missero a parlar insieme,& sopraunennero altri sette ò otto di loro,& Francesco Preciato gli fece cenno, che nõ douessero calar piu a basso, & essi incõtanente posero gli archi,& le frezze in terra,& lasciatele,se ne vennero piu a basso, & quiui a cenni insieme cõ quei, che v'eran prima, si missero a parlare con esso lui, & gli domandauano calzoni marinareschi, & veste, & sopra tutto lor piaceua molto vna beretta di rosato,che il detto Francesco portaua in testa,& gli domandauano,che la douesse por quiui,& dopo alcuni gli accennauano, se volea cosa alcuna da for-

nicare, accennandogli col deto quelle poltronarie, & atti dishonesti, & fra gli altri si trasse auanti vn'Indiano grande tinto tutto di nero, con certe conche al collo, & in testa, & parlando per cẽni a Francesco Preciato sopra l'istesso atto di fornicare, mettendo il deto per vn pertugio, gli dicea che se voleua donna alcuna, che gliela haurebbe condotta, & egli rispose, che gli piacea, peroche gliela douesse condurre. Stando in questo dall'altre parte, doue staua il Capitano con i compagni si vidde affacciare vn'altro squadrone d'indiani, perilche il Capitano con i compagni tumultuò, & si missero in punto per combattere, onde conuenne a Francesco Preciato di ritirarsi al basso per congiungersi col Capitano, & con compagni, & quiui gli vltimi, che vennero cominciarono a far cenni, che volessimo porre per contracãbiare qualche cosa, ch'essi haurebbono dato loro delle conche, lequali hauean portate in certe bacchette: & con questo si veniano molto accostãdo a noi, di che restauamo sodisfatti molto, & Francesco Preciato disse al Capitano, che se egli voleua haurebbe fatto, che tutti gl'indiani si fussero congiunti insieme, & fermarsi sopra quel colle alto, & gli rispose, che era meglio, che si fussero vniti, perche già i nostri haueano finito di pigliar l'acqua, & il batello ci aspettaua, onde Francesco preso vna corona di pater nostri n'andò verso la valle donde veniua l'acqua al par de gl'indiani, & a quelli fece cẽno, che douessero chiamar gli altri, & che tutti si fussero messi insieme, perche egli sarebbe andato là a porgli le cose da cambiar in terra, come prima, & essi risposero, che douesse farlo, c'haueano chiamati gli altri, & si sarebbe fatto, come voleua, & così fecero, perche gli chiamarono, che douessero andar da loro, ilche fecero, & Francesco passò similmente solo, hauendo ordinato il Capitano in tãto, che si cominciassero ad imbarcare. Francesco arriuato al luogo cominciò a porgiù quelle sue mercantie da contracambiare, & poi fece lor cenno, che douessero aspettar quiui, perche egli sarebbe ito alle naui per portarne dell'altre, & se ne ritornò, doue era stato il Capitano, & trouò ch'esso Capitano, & tre, ò 4. altri in fuori, essersi tutti imbarcati: & il capitano finse di dar' altre cosette al Preciato, che le douesse portare a gl'indiani, & lontanatosi alquanto lo chiamò, & a tutto questo stettero gl'indiani sempre cheti, & venuto a lui, noi pian piano ce n'andammo alle barche, & intrammo dẽtro a nostro bellagio senza far pressa niuna, & quindi ce n'entrammo nella naue. Gl'indiani hauendoci veduti così imbarcati calarono alla spiaggia, doue era il riuo dell'acqua, & ci chiamarono, che douessimo salire ne i batelli, & venire a terra, & che portassimo de' paternostri, perche ci haurebbono dato delle loro conche, ma noi, che già ci erauamo posti a mangiare non ci curammo di loro, onde cominciarono a tirarci delle frezze alla naue, & se bene giungeuano vicine, non però ci arriuauano. In questo vscirono con il batello alcuni marinari per prender l'ancore, onde veduti da gl'indiani, che s'andaua verso di loro, nè si portaua cosa veruna, cominciarono per scherno a mostrarci le natiche, facendo cenni, che gli baciassimo di dietro; & questi doueano essere di quei, che erano venuti vltimamente. Il Capitano veduto questo, comandò che si tirasse vn pezzo di moschetto, ò due, & che si ponesse ben la mira. Essi veduto, che si maneggiauano questi pezzi si leuarono alcuni d'essi, & andarono a tirar le frezze a i marinari, che andauano a ripigliare l'anchore, & allhora comandò il Capitano, che si tirasse presto l'arteglieria, onde furono tirate tre, ò 4. botte, & ponemmo mente, che vccidemmo vn di loro, percioche lo vedemmo per cosa certa morto nella spiaggia, & credo anco che alcuni ne rimanessero feriti. Essi vdito quello strepito, & veduto colui morto si missero a fuggire quanto poterono, chi per la spiaggia, & chi per le valli, nascõdendosi fra quegli scogli, portandosene strascinando l'indiano morto, nè doppo apparse piu veruno di loro, eccetto dieci, ò dodeci, che s'affacciarono con le teste fra quei sassi, onde fu tirato vn'altro pezzo d'arteglieria all'alto, doue erano, nè mai piu ve ne vedemmo niuno.

Alla ponta della Trinità pescando, & con altri sollazzi dimorano tre giorni, poi nauigando scuoprono diletteuoli paesi, & montagne nude d'herbe, & vna Isola poi detta de i Cedri, non discosto, alla quale patiscono aspro freddo, & pioggie, & per saluarsi fanno a lei ritorno.

Incontinente demmo la vela a' venti per venire a congiungerci con la naue di S. Agata, ch'era piu di mezza lega in alto mare longi da noi, & fu questo il mercordì a' 17. di Decembre. Vnitici insieme, perche faceano venti contrarij, ci accostammo alla ponta della Trinità, & quiui ci fermammo pescando, & pigliandoci solazzo due, ò tre giorni, anchora che sempre con gran pioua, doppo cominciãmo a nauigare a poco a poco, & la notte venimmo a surgere al par di quelle mõtagne, doue ci restarono l'ancore, & conosciuto il luogo, riceuemmo non poco contento, veduto c'haueamo camminato qualche 35. leghe, che poteano esser dal luogo, doue pigliammo l'acqua, nè è marauiglia, che così ci rallegrassimo, percioche la paura, che haueuamo de' venti contrarij, ci faceano star così contenti del cammino, che faceamo. Il giorno della Natiuità santa del nostro Signore, che fu il giouedì a' 25. del detto mese, ci cominciò Iddio per sua misericordia a farci gratia di darci vn vento fresco quasi alla poppa, che ci fece passare il pareggio di quelle montagne di dieci, ò 12. leghe, trouando sempre la costa piana, & per dentro a due leghe, che passauamo così di longo per la terra, & fra queste montagne era molto spatio di terra piana, a gli occhi nostri molto apparis cente, ancora che altri fussino d'altra opinione.

Cominciammo dal giorno di Natale a nauigare a poco a poco cõ certi venticelli di terra, & cominciammo fra notte, & giorno fare fino a sette, ouero otto leghe, che non ci parue d'hauer fatto poco, pregando sempre Iddio, che ci confermasse quella gratia, & lodando il suo Santo Natale, &

tutti

A tutti i giorni di quella Pasqua ci dissero messa i frati nella Capitana, & ci predicò il padre frate Raimondo, che ci diede non picciola consolatione con lo inanimarci al seruitio d'Iddio. Venimmo a surgere il sabbato al tardi, che fummo alli ventisette del detto mese, presso vna ponta che per la costa si vedeua essere tutta terra piana, & per di dentro montagne alte con alcune selue, le quali con le mõtagne andauano trauersando la terra, & per il lungo continuauano per monticelli acuti in cima, & trouasi alcune vallete fra quelle mõtagne, paesi, che in vero a me pareua, che guardato con buoni occhi, secõdo la lunghezza, & larghezza, che mostraua, nõ poteua esser se nõ buono, & che vi fussero grã cose cosi d'habitationi d'Indiani, come d'oro, & d'argẽto, percioche mostraua al sembiante, che ve ne fusse. Questa notte vedẽmo vn fuoco ben dẽtro in terra verso quelle montagne, che ci faceua credere, che fusse il paese tutto habitato. L'altro giorno, che fu domenica, & il dì de gli Innocenti a' ventiotto del detto mese nel far del giorno ci leuãmo, & cãminãmo fino alle noue, & le dieci hore, tre, ò quattro leghe, & ci si mostrò vna punta, che vsciua verso ponẽte, che ci dette qualche allegrezza per parerci sito ameno. Dalli ventiotto di Decembre cãminãmo fino al giouedì d'anno nuouo 1540. & potẽmo andare qualche quaranta leghe per certe riuolte, & seni, che erano in quella costa, & certe montagne alte coperte di certe herbe di colore di ramerino, da vna banda pur verso il mare, molto pelate, & arse, & piu verso la cima si vedeua sassi, che tirauano in color rosso, & piu innanzi a queste si vedeua certe montagne bianche, & così si mostraua esser tutto quel che si vedeua fino ad vna punta, che si scorgeua innanzi di montagne cosi arse, & rosse, & bianche, & senza niuna sorte di herba, nè albero, di che ci marauigliammo pur assai. Questo dì d'anno nuouo vedemmo vicino a terra due isolette picciole, & sentimmo gran piacere di vederle, percioche andauamo paurosi molto, che i venti contrarij non ci facessino ritornare a dietro in vn

B dì, quel che haueuamo nauigato in dieci, che se ci hauessero assaltati, non ci poteuamo difendere. Cãminãmo dal primo dì di Gẽnaro fino al lunedì, che furono cinque giorni, sempre la terra correua verso il Maestro di queste montagne, che ho detto, & la domenica vedemmo per la prora da lontano vn paese alto, alquanto appartato dall'altra terra della costa, & tutti cominciammo a far giudicio ch'era la terra, che si riuoltaua al Maestrale, perche da quella bãda i Pilotti diceuano, che hauean speranza di trouar miglior paese, & il detto lunedì, che fu a i cinque di Gẽnaio arriuãmo a questo paese alto, ch'io dico, & erano due isole, l'vna picciola, & l'altra grãde, passammo longi da queste due isole qualche sei leghe, & pareuano verdi, & nella cima appariuano molti alboretti alti, & al parer nostro poteua essere questa isola di circuito fino a vẽti leghe, la passammo per sei leghe di lũghezza senza vedere, nè sapere altro d'essa, ma haueuamo innãzi a noi terra alta, che vsciua a tramõtana, doue stẽmo il lunedì a notte: & fino a otto, ò dieci leghe, venimmo a cãminare dal giouedì, che fu anno nuouo, fino al dì d'hoggi, che è lunedì, fino a 35. leghe, & in questo pareggio sentimmo grã freddo, che ci daua molta pena massimamẽte essendo assaliti da due, ò tre pioggie con vẽto, che col freddo, ci afflissero molto. Stẽmo al par di questa terra due, ò tre notte surti, vedẽdocela innãzi molto vicina, sẽpre facẽdo la guardia per hore cõpartite i marinari, & soldati tutta la notte molto vigilãti. Il martedì, che fu la festa de' Re, giũgẽmo qualche tre, ò quattro leghe da questa terra che haueuamo veduta il giorno innãzi, la quale secondo il giudicio nostro mostraua d'essere molto amena, percioche mostraua verdura, cõ alberi verdeggiãti di cõmune grãdezza, & si vedeua molte valli delle quali surgeuano certe picciole nebbie, che cõtinuauano per lungo spatio in esse, onde noi facẽmo giudicio, che vscissero da qualche fiume: vedẽmo quella mattina cõ nostro gran piacere le fumate grãde, quãtunque fussimo lõtani da esse meglio di quattro leghe, & il Capitano

C nõ si curaua molto, che noi ce gli appressassimo, nè che si sentisse, ò sapesse quel che vi fusse, & forse, perche esso Capitano nõ si trouaua all'hora nella naue Sãta Agata, ma s'era trasferito nella Trinità, come era sua vsanza d'andarui a stare talhora duoi, ò tre giorni: cosi per passar tẽpo, come per dar ordine a quel che le bisognasse. In questo paese ci pareua, che fusse l'inuerno, & il piouer naturale di quel di Castiglia. Ce ne stẽmo la notte surti lũgi due, ò tre leghe da terra, & sù verso la sera vedẽmo cinque, ò sei fuochi, di che ci rallegrãmo tutti, nè ce ne marauigliãmo, percioche il sito di quel paese dimostraua esser habitabile, per essere ameno, dilettoso, & tutto verdeggiante, & parimẽte perche l'isola, che ci haueuamo lasciata a dietro di vẽti leghe di grãdezza in circuito, come si è detto, daua segno, che fusse bẽ popolata. Venuto il giorno del mercoledì, noi ci trouãmo a largo alla terra per il mare altre tre, o quattro leghe, & ricominciãmo a vedere altri duoi fuochi, & perciò ci certificãmo douer essere il paese molto bẽ popolato, & che per lo innãzi haueuamo sempre trouatolo piu domestico, & 50. leghe a dietro vedẽmo sẽpre andar per mare alcune zattere d'herba, di grãdezza d'vna naue, & dua per larghezza, rotõde, piene di zucche, & di sotto di queste herbe v'erano molti pesci, & sopra d'alcune molti vccelli, come Coccali bianchi, crediamo, che queste zattere naschino di qualche scoglio, ò rocha, posta sotto acqua, ci trouãmo in 30. gradi d'altezza. Da i sette di Gẽnaio cãminãmo fino alli noue sempre cõ vẽti cõtrarij, & il venerdì sul mezzo giorno si leuò vna tramontana, & greco, che ci conuenne ritornare al riparo a quella isola, che haueuamo lasciata adietro, della quale erauamo lontani meglio di venti leghe, & quella sera del venerdì al tardi ne camminammo piu di dodeci, & per esser notte ci riparammo a quel trauerso del mare, doue riceuemmo non poca pena noi, & le naui, che in tutta notte niuno huomo dormì mai, ma tutti stemmo vigilanti. La mattina seguente, che fu il Sabbato a buon'hora, ci mettemmo in viaggio, & pigliammo la detta isola al riparo, surgendo in trenta braccia, & da quella parte,

doue surgemmo trouammo mõtagne alte,& chiuse con argini d'vna terra tutta cenere, & arsa,& in altri luoghi arsiccia, & nera, come'l carbone,& come schiuma di ferro,& per altre parte bianchetta,& intessuta di colline colorate di che ci marauigliãmo noi fuor di modo, attento che quando noi passãmo ci parue terra domestica,piena d'alberi, & hora non se ne mostraua trõco da questa parte. Tutti giudicammo che dall'altra banda verso terra ferma fusser gli alboreti, che noi vedemmo, ancora, che come dissi, andauamo lontani da essa 4.ò 5.leghe. Ce ne stemmo quiui al riparo di queste montagne il Sabbato, la Domenica, & il Lunedì, sempre hauendo questo vento di tramõtana, cosi gagliardo, che credemmo, che se ci hauesse colti in mare ci saremmo annegati.

Aggirano, & smontano nell'isola de i Cedri per scoprirla, & hauere acqua, & legna, sono da gli Indiani assaltati, & molti di loro con i sassi feriti, al fine restati superiori, vanno alle lor capanne, & scorrendo piu a dentro l'isola ritrouano varie cose abandonate nella lor fuga.

Martedì, che fummo a' 13 di Febraio comandò il capitano, che si tirasse fuori i battelli, & smõtassimo in terra, ilche si fece, andandocene per la costa fino a mezza lega buona, & entrammo per vna vallata, che come ho detto, tutto questo paese era di monti molto alti, & pelati della qualità, che s'è detto, & in questa, & in altre picciole basse trouammo alquanto d'acqua, & che hauea del salso, & non molto lungi certe capanne d'herba a guisa di scope, & parimente trouando pedate di indiani piccioli, & grandi, onde restãmo fortemente marauigliati, che in terra cosi aspra, & indiauolata per quel che potea vedersi, fusse gente. Quiui ce ne stemmo tutto il dì facendo 4. ò 5. ingegni da pigliar acqua, che ci mancaua, nè per esser cattiua, & poca si lasciò di pigliarla, & così essẽdo già l'hora tarda tornãmo ad imbarcarsi, & ce ne venimmo alle naui, che stauano surte ben circa vna lega da terra. L'altro dì, che fu il Mercoledì a' 24. del detto mese su'l far del dì il capitano comandò, che facessimo vela, & ce ne venimmo circondando la medesima isola per la medesima bãda per donde noi erauamo venuti dalla nuoua Spagna, percioche haueuamo veduti quando arriuãmo 5. ò 6. fuochi, onde se voleua veder d'intender s'era habitata. Nel capo adunque di questa riuolta, ò seno doue erauamo surti, ci vscì innanzi vna canoa, doue erano 4. indiani, che veniuano vogando con certi piccioli remi, & s'accostaron per riconoscerci molto vicini, onde dicemmo al capitano, che sarebbe stato ben fatto che fussero alcuni di noi vsciti sù qualche vno de' nostri battelli per pigliar questi indiani, ò qualch'vno di loro per donargli qualche cosa, acciò vedessero, che noi erauamo buone genti, ma egli non volse farlo per non s'hauer a fermare, hauendo all'hora vn poco di buon vento, per poter circondar questa isola, con pensare, che per innanzi hauremmo potuti trouarne, & pigliarne de gli altri da poter parlargli, & dargli quel che hauessimo voluto verso la terra, & già che andauamo piu approssimandoci vedemmo vn colle grande pieno di belli alberi della grandezza degli alberi, & cipressi di Castiglia. In questa isola trouammo pedate di saluaticine, & conigli, & vedemmo vn pezzo di legno di pino, onde considerammo, che in quel paese ce ne fussero assai, cosi nauigando vicini a terra, vedemmo vn'altra Canoa con altri quattro indiani, che veniua verso noi, ma non s'accostaua molto, & all'hora guardammo per prora, & vedẽmo verso vna punta, che haueuamo innanzi assai vicina a noi, altre tre canoe, vna parte al capo della ponta fra certe bassure, altre piu dẽtro in mare, p poter conoscer senza approssimarsici molto, parimente fra certi poggi, che erano presso la punta si mostrauano doue tre, & doue quattro di loro, & dopò vedemmo vn squadroncello insieme di qualche venti in modo, che tutti ci rallegrãmo molto in vedergli, si vedeua da quel lato la terra verde con pezzi di pianura, che era vicina al mare, & similmente tutte quelle coste di colline si mostrauano verdeggianti, & di molti alberi, ancora che non molto spessi. Quiui vicini a terra surgẽmo questo dì al tardi vicino a quella pũta per veder se hauessimo potuto parlar con quelli indiani, & similmente per veder di pigliar acqua dolce, che già ci mancaua, & sempre dopò che fummo surti vedeuamo apparir indiani in terra vicini a' loro alloggiamenti, venendo similmente a vederci con vna canoa, & riconoscersi, à sei, ò sette alla volta, di che ci marauigliammo, perche non ci pensauamo mai, che vna canoa ne capisse tanti. In questo modo ce ne stemmo aspettando quel che fusse successo, & erauamo lontani dal luogo doue stemmo surti da questa terra, doue trouammo questi Indiani con queste Canoe, qualche due leghe scarse: onde ci marauigliammo non poco di veder che in sì poca distantia di paese fusse tanta mutatione, cosi in veder tuttauia scoprirsi terra verdeggiante, & con alberi (doue dall'altra banda non ve n'erano) come per esser cosi popolata di questi indiani, & hauer tante canoe, che erano di legno per quel che poteuamo vedere, & non zattere, ò balse cosi chiamate da loro quelle, che sono tutte di canna distese. Il dì seguente che fu il giouedì alli 15. del detto mese su'l far del giorno apparsero a capo della punta 4. ò 5. indiani, i quali súbito che ci viddero si rimissero dietro la ponta, & a certe macchie in piccioli colli, che quiui erano, doue riusciuano, & terminauano tutti i poggi, & monti verdeggianti di quel pareggio, onde si comprendeua, che quiui douessero costoro hauer l'alloggiamento loro per la commodità dell'acqua, & diffesa dal mal tempo, & l'agio del pescare. Nello apparir del Sole si viddero comparir indiani in maggior frotta, & porsi sù in quelle colline in piccioli squadroni, ò compagnie, & di quiui si metteuano a guardarci. Incontanente vedemmo vscire in mare cinque, ò sei Canoe ben sequestrate da noi, & quei che erano dentro si vedeuano spesse volte salir in piè per vederci, & riconoscerci bene. Noi all'incontro a tutti questi loro atti non facemmo vna minima mutatione, se non starcene cosi cheti surti, & il Capitano mostraua d'hauer poca voglia, che si pigliasse niuno di loro, anzi la mattina à buon'ho-

A buon'hora di questo medesimo giorno comandò al contra maestro che lo trasportasse all'altra naue della Trinità. In questo stato erano le cose, quando all'hora decima si vidde vscir tre Canoue a largo in mare a pescare quasi vicino a noi, onde si potea pigliar gran piacere. A hore 12. ritornò il Capitano dalla naue Trinità, & comandò, che si mettesse in punto il battello, & la gente, cosi soldati, come marinari, & che vscissimo in terra a veder se si trouasse qual che pezzo di legna, & acqua, & per veder se si poteua pigliar vn di quelli indiani per hauer la lingua loro se fosse possibile, & in questo modo entrò nel battello della Capitana tutta la gente apparecchiata, & noi ce n'andammo alla naue della Trinità, la quale insieme con l'altre hebbe in questo tempo vn venticello fresco co'l quale entrarono piu dentro della ponta, & discoprimmo gli alloggiamenti, & case de gli indiani, & vedemmo vicino alla lingua dell'acqua quelle cinque, ò sei Canoe, che da prima erano vscite per vederci tirati a terra, & a questo paro tornarono a surger le naui a trenta, & trentacinque braccia, & erauamo assai vicini a terra, onde ci marauigliammo molto di trouar tanto fondo, cosi presso la riua. Entrati ne' battelli ce n'andammo alla volta di terra all'incontro del villaggio de gl'Indiani, i quali tosto che ci viddero in atto di voler smontare, abandonarono vn colle, doue stettono a por mente a quel che noi faceuamo, & se ne vennero alla spiaggia, doue erauamo indrizzati per pigliar terra: ma prima che ci venissero contra, fecero fuggire le donne con i fanciulli, & la robba alla volta delle montagne, & poi se ne vennero diritti verso di noi, & cominciarono a gridar forte, minacciando con certi bastoni grossi, che portauano nelle mani, lunghi vn braccio, & mezzo, piu grossi, che lo spatio della congiuntura della mano, ma auedutisi, che non per questo noi tuttauia restauamo d'accostarci alla riua del mare per smontare in terra, si cominciarono a caricare di sassi, & a tirarci fieramente, & ferirono quattro, ò

B cinque huomini, fra quali colsono il Capitano con due sassate. Arriuò in tanto l'altro battello alquanto piu basso, onde veduto da loro esser forzati di diuidersi per andar a diffendere lo smontar a quelli altri, si cominciarono a perder d'animo, non offendendo piu tanto il battello del capitano, ilquale cominciò a far smontar i suoi con non poco trauaglio, perche ancora che fusse vicino a terra, cosi come saltauano s'affondauano, perche non trouauano luogo da posar il piè fermo, & in questo modo nuotando, ò in qual altra via, che poteuano, smontò in terra vn soldato, che si chiamaua Spinosa, & dietro lui il Capitano, & poi alcuni de gli altri, & cominciarono ad affrontarsi con gli Indiani: & essi se ne veniuano passo passo con quelli bastoni nelle mani, che altra sorte d'arme non se gli vidde, eccetto archi con frezze di pino. Non haueano altra sorte di cibi se non pesce, & vn mascalmonte. In breue spatio combattendo disfecero in pezzi le rotelle al Capitano, & a Spinosa. In questo tempo quei dell'altro battello s'erano sbarcati non però senza gran trauaglio per le spesse pietre, che di continuo pioueuano sopra di loro, & ferirono Terazzo nella testa d'vna mala botta, & se non fossero state le rotelle si sarebbono veduti molti feriti, & si sarebbono i nostri trouati in gran necessità, ancora che i nemici non fossero in numero grande. In questo modo vscirono tutti a terra similmente a nuoto, & con grande affanno, & se non fosse stato, che l'vn l'altro s'aiutauano, se ne sarebbe affogato qualch'vno. Smontati adunque, & di poco anco che smontassero quelli di questo battello, già gli Indiani se n'andauano fuggendo, pigliando il camino verso le montagne, doue haueano indrizzate le lor donne, i fanciulli, & le robbe loro: dall'altra banda noi ci mettemmo a seguitargli, & sù la spiaggia fu morto vno Indiano di quelli, che si vennero ad affrontare co'l battello del capitano, & ne furono feriti altri due, ò tre, & anco si disse di piu. In questa maniera perseguitandogli, Berecillo nostro cane aggiunse vno non molto lun-

C gi da noi, che per esser cosi bagnati non poteuano correre molto, & lo gettò a terra hauendolo ben afferrato, & veramente lo hauerebbe tenuto fin tanto, che noi fussimo giũti, se non fosse auenuto, che dietro quell'Indiano, che il cane hauea sotto, veniua vn'altro suo compagno, & con vn bastone, che portaua nelle mani diede al cane vna fiera bastonata sù la schena, & senza punto fermarsi, se ne tirò al diritto, come vn ceruo, onde a Berecillo per il dolore conuenne di lasciarlo, nè a pena se gli tolse da dosso, che l'indiano si leuò in piedi, & si misse a fuggire al monte di sì buona voglia, che in pochissimo spatio raggiunse colui, che l'haueua liberato dalle branche del cane, il quale egli ancora per quel che si vedeua, non perdonaua alle gambe, & in questo modo raggiunsero gli altri, che non erano discesi alla spiaggia, che poteano essere qualche venti, & fra tutti fino à cinquanta, ò sessanta. Noi, doppo l'hauer ripigliato alquanto il fiato, guardando le capanne, doue stauano, ch'erano certi coperti d'herbe, come scope, & rosmarini con alcuni legni ficcati in terra, & disse il Capitano, che cosi vnitamente senza allargarci douessimo alquanto andare verso quelle montagne per vedere se vi fosse acqua, & qualche poco di legna, perche di tutto haueuamo necessità grande, & caminando oltre vedemmo verso certe picciole basse, la robba, che le donne haueano nel fuggire quiui lasciata, percioche gli indiani tosto, che viddero, che noi gli seguitauamo, gli raggiunsero, & per paura commissero loro, che scãpassero con i figliuoli, lasciando quiui quei loro mobili. Ce n'andammo a questo bottino, & ci trouammo buona quantità di pesce fresco, & secco, & alcuni otri della grandezza di piu d'vna roba di pesce macinato, & secco, & molte pelli di Lupi marini, la maggior parte concie con bel reuerscio bianco: & altri poi molto mall'ordinate, v'erano anco instrumenti da pescare, come d'ami d'alcune punte d'herbe, & legno. Quiui togliemmo questi cuoi senza lassaruene pur vno, & poi ce ne tornammo al mare per essere hoggimai notte, ò almeno molto tardi, & trouammo i battelli, che ci aspettauano.

Descrittione delle Canoe de gl' Indiani dell'isola de' Cedri, & come aggirandola per hauer acqua dolce, la ritrouano, & più desiderandone smontano in terra, & da gl'indiani sono con l'arme variamente trauagliati, fanno Christiano vn vecchio indiano, & ritornano alle naui.

I battelli, ò Canoe, che haueuano costoro, erano certi legni di Cedri grossi, alcuni d'essi della grossezza di due huomini, & di tre braccia di larghezza, nè haueano niuna incauatura, ma così distesi vniti insieme li buttauano in mare, & non erano manco bene spianati, perche non trouammo niuna sorte d'instrumento da tagliare, eccetto se non erano certe pietre acute, che trouammo in certi scogli molto taglienti, che con quelle facemmo giudicio, che douessero tagliare, & scorticare quei Lupi marini, & giunti alla spiaggia fu trouata certa acqua della quale empiemmo vtri fatti delle pelle di quei Lupi marini, che ciascuno teneua meglio di vna gran secchia d'acqua: l'altro dì comandò il Capitano, che dessimo la vela a' venti, onde nauigando con tempo fresco a due leghe di terra di questa isola, andando circuendola per vedere il capo d'essa, & similmente per auicinarci alla terra ferma in certificarne di quel che fosse, per hauerci visti cinque, ò sei fuochi, la circordammo, perche veniuamo con ciò a far due, ò tre cose buone, che per essa noi ritornammo al nostro dritto viaggio, & ci certificauamo, se della costa di terra ferma vsciua fiumana veruna, ò se v'erano alberi, & se si vedeua quantità d'indiani, ò nò. In questo modo andandocene nauigando tutto il venerdì, alli sedeci di Gennaio, essendo già notte, & volendo spuntare la punta di questa isola, ci sopragiunse vna Tramontana così gagliarda, & contraria, che ci fece ritornare quella notte al par de gli alloggiamenti, & habitationi de gli Indiani, & quiui ce ne rimanemmo il sabbato, nel quale ci si smarrì di nuouo la Trinità, però al tardi la vedemmo poi la domenica alli diciotto, & cominciammo a seguire il nostro cammino per circundar quell'isola se fosse piaciuto a Dio di darci buon tempo. Domenica, lunedì, & martedì, che fummo alli venti d'esso mese di Gennaio, nauigammo con venti deboli, & contrarij, & al fin giungemmo fin quasi al capo della punta dell'isola (chiamata l'isola de i Cedri) perche nella cima delle montagne d'essa vi è vna selua di questi Cedri molto alti, come è la natura d'essi. Questo giorno la naue Trinità scoperse vna villa, & ridotto di indiani, & acqua, perche la domenica di notte l'haueuamo nuouamente smarrita, & non la vedemmo fino al martedì, che staua surta vicino a terra, & presso a queste capanne d'indiani, & incontanente, che la vedemmo ce n'andammo a trouarla, nè l'haueuamo anco arriuata, quando scoprimmo tre canoue d'indiani, che si veniuano accostando alla detta naue Trinità, tāto che toccaua quasi l'orlo d'essa, & gli donarono del pesce, & i nostri all'incontro donarono loro robba di baratto, & parlato, che hebbero con loro, se ne tornarono a terra gli indiani. In questo ad vn tempo giungemmo noi colla naue Capitana, & surgemmo presso d'essa, & tutti ci salutarono, dicendo che gli indiani gli erano stati vicini, & quel che hauean fatto con esso loro, di che prese il Capitano, & noi altri gran piacere, ci dissero, poiche haueuano trouato acqua dolce, che ci fecero accrescere l'allegrezza grande, percioche ne haueuamo gran bisogno, che nell'altro luogo de gli indiani non ne haueuamo potuto hauere, se non poca. Così stando, vedemmo, che vscì vna canoua in mare con tre indiani dalle lor capāne, & se n'andarono ad vn luogo da pescare fra certa grāde herba, & alta, che nasceua in questo mare fra certi scogli, che la maggior parte d'essa, è in quindeci, ò in venti braccia di fondo, & con molta prestezza presero sette, ò otto pesci, & con essi se ne tornarono alla Trinità, & glielo dierono, & essi in contracambio donarono a loro alcune cosette di baratto. Quiui doppo se ne stauano gli indiani alla poppa della naue guardandola piu di tre hore, & pigliati i remi del batello si prouauano a vogare, di che pigliauano gran piacere, & noi, che erauamo nella Capitana, in tanto non faceuamo motto, nè mouimento alcuno, acciochè piu s'assicurassero, & nō fuggissero, anzi vedessero, che noi non gli voleuamo far male alcuno, & che erauamo buone gēti. Incontanente che fummo surti, & guardato ben tutto quel che gli indiani faceano con quei della naue trinità, già che se n'erano andati nelle lor canoue di traui a terra, comandò il Capitano che gli fosse condotto il battello, che teneua di fuori, & venuto, v'entrò egli con Francesco Preciato, & altri dua compagni, & ce n'andammo alla Trinità. Gli indiani hauendo veduto, che di questa altra naue era entrata gente nella Trinità mandarono due canoue alla poppa della naue, & ci portarono vn vtro d'acqua, & noi all'incontro donāmo loro certi pater nostri, & ce ne stemmo a parlare con essi loro vn pezzo, ma venuta l'hora tarda si rinfrescò piu l'aere, ancora che il paese sia sempre ordinariamente freddoso. Gli indiani, se ne ritornarono a terra ne i loro alloggiamenti, & il Capitano & noi altri ci riducēmo alla nostra naue. Il giorno seguente che fu il mercoledì sul far del giorno, comādò il Capitano che douessimo passare alcuni di noi nel battello, & che saltassimo in terra per vedere, se si vedea roscello, ò fonte d'acqua dolce ne gli alloggiamenti de gli indiani, parendogli, che non fosse possibile, che dimorassero quiui senza hauer acqua da bere. Vi vscì in compagnia similmente il padre fra Raimondo, percioche essendo il giorno innanzi venuti essi alla poppa della naue, & parlato con noi altri, gli parue, che con la medesima famigliarità haurebbe potuto parlare con loro qualche poco; vscirono parimente molti marinari, & soldati col batello della Trinità, & tutti insieme con le nostre arme andando verso terra alquanto piu sopra de gli alloggiamenti de gli indiani, & essendo di molto buon'hora, essi guardarono i battelli, & s'auiddero, che noi voleuamo pigliar terra, onde mādarono le moglie, & fanciulli cō alcuni di loro portandone la robba verso certi balze altissime, & valloni, & vennero alla volta nostra cinque, ò sei di loro benissimo disposti, & di buona statura. I dua d'essi con archi, & frezze, & altri dua, con

A duoi bastonacci grossi assai piu che la cógiuntura della mano,& gli altri dua cō due haste lunghe, come zagaglie con le punte molto acute, & si vennero a porre assai vicini a noi, che già erauamo smontati in terra,& cominciando a farci con cenni fiere brauate,& s'accostarono tanto,che quasi vennero a dar con vna di quelle haste nella rotella ad vno de i nostri soldati chiamato Garzia di nobil natione, ma il Capitano gli comandò, che si tirasse a dietro, & che non facesse a niun di loro alcun dispiacere. In questo il detto Capitano, & frate Raimondo si missero innanzi portando il frate però il mātello inuolto al braccio,perche haueano prese le pietre nelle mani,& temean che non gli facesser dispiacere,poi tutti duoi cominciarono a parlar loro per cenni,& con parole, che stessero cheti,che non gli voleano far male, ma solo erano venuti per pigliar acqua, & il frate gli mostraua vna scodella, ma nulla potè mai giouare a far che essi non brauassero piu sempre, & tirassero delle pietre. Et stando pur il Capitano in quel pensiero di non volergli far male,disse a' suoi, che si venisser sempre con dolcezza accostando a loro, & che con cenni tutti mostrassero, che non gli voleano nuocere in conto alcuno,ma solo erauamo smontati per prender acqua. Dall'altra banda essi senza punto voler intender queste cose s'insuperbiuano ogn'hora più,onde Francesco Preciato persuase il Capitano di lasciar che se ne vccidesse vno,perche tutti gli altri,se ne sarebbono iti fuggendo,onde agiatamente si sarebbe potuto pigliar acqua,ma egli rispose, che non si facesse,ma si bene si sciogliessero duo cani Berecillo & Acchillo. Furon dunque lasciati questi cani, & tosto, che essi gli viddero si dileguaron di subito, mettendosi a correre, & fuggir per que' bricchi, come caualli: & si posono in fuga parimēte altri, che veniuano dall'alto in soccorso loro. I cani aggiunsero due di loro,& gli morderono alquanto,& noi correndo gli pigliammo,& erano in vista così fieri,come feroci animali, & indomiti,perche erano tre ò quattro a tener vn di lo-

B ro per accarezzargli,& assicurargli, & per voler dargli qualche cosa, ma nulla giouaua, perche ci mordeano le mani,& s'abbassauano per pigliar delle pietre per darci con esse. Gli conducemmo in questa guisa vn pezzo, & giungemmo alle habitationi loro, doue il Capitano fece vno editto, che non fusse persona,che toccasse cosa veruna, comandando a Francesco Preciato, che hauesse cura,che s'osseruasse l'ordine suo in non torgli cosa alcuna,ancora, che per la verità poco ci fusse, perche le donne, & gli Indiani fuggiti l'haueano portate via. Quiui ritrouammo vn vecchio in vna grotta,& di tale vecchiezza,che era cosa marauigliosa,che non poteua vedere, nè camminare,tanto era gobbo,& curuato. Il padre frate Raimōdo disse,che sarebbe stato ben fatto, pòiche era così vecchio,che l'hauessimo fatto christiano,& così facemmo. Il Capitano donò à gli Indiani prigioni due para d'ornamenti da orecchie, & certi diamanti,& accarezzatigli gli lasciò andare a piacer loro,& in questo modo a passo a passo se ne tornarono a gli altri in quella montagna. Noi pigliammo l'acqua di quella villa, che era poca, onde comandò il Capitano,che douessimo tornarcene alla naue, perche non haueuamo mangiato ancora, & dopò il mangiare facemmo vela verso vn seno, che si faceua piu innanzi di quel villaggio, doue si vedeua vn vallone molto grande: & quei della Trinità diceuano hauerci veduta quantità d'acqua, & a bastanza per noi. Surgemmo adunque vicini a questo vallone, & saltò in terra il Capitano con amendue i battelli, & la gente,che era vscita in terra la mattina con i duoi Padri, frate Raimondo, & frate Antonio, & andati qualche vn tirò di balestra per quel fosso,trouammo vn roscello d'acqua assai picciolo, pur era a bastanza per il nostro bisogno, che n'empiemmo la sera dua botti, lasciando gli instrumenti da pigliarla in terra per l'altra mattina, nè fummo poco allegri d'hauer trouata questa acqua,percioche era dolce,& l'acqua,che pigliammo per l'adietro era stata vn poco salsa, & ci haueа fatto gran danno al corpo,& al gusto.

C *Prendono dell'Isola de' Cedri per sua Maestà la possessione. Indi partiti sono dalla fortuna di Mare diuersamente trauagliati,& all'istessa Isola,come à sicuro porto si riducono.*

L'altro giorno,che fu il giouedì a 22.di Gennaro molto di buon'hora, ordinò il Capitano, che saltassimo in terra,doue si portasse il nostro desinare,& si pigliasse il resto dell'acqua,ilche facemmo,empiendone 17.botte senza veder vn'Indiano mai. Il giorno vegnente volendo pur vscir per empiere otto, ò noue vaselli, che ci erano restati da empiere, ci sopragiunse vn maestrale molto gagliardo, onde dalle naui ci fu fatto cenno, che con ogni prestezza ritornassimo dentro, perche rinforzaua tuttauia piu il vento,& i patroni haueano paura, che nō si rompessero i canapi, così ci trouauamo alla scoperta.Rientrati adunque non senza gran trauaglio, ci ritornammo adietro all'incontro del villaggio de gli Indiani,doue prima haueuamo vcciso l'Indiano,& percioche si placò alquanto il vento su la mezza notte, i Pilotti non tornarono a surgere, ma si tennero al riparo di questa Isola, laqual si chiama,come si disse,l'Isola de i cedri,& è vna delle tre Isole di san Stefano,la maggiore,& piu principale, doue il Capitano pigliò la possessione. Quiui stando a mezza notte venendo il venerdì alli 23. del mese senza surgere, ci venne improuisamente addosso vn sirocco fresco molto fauoreuole per il nostro viaggio, & quanto piu s'andaua innanzi piu soffiaua,in modo che fra quella notte, & l'altro dì di Sabbato, che era il 24. del detto mese, camminammo diciotto buone leghe,che così nauigando ci si mutò il tempo,in tanto contrario, & si impetuoso, che ci conuenne riuoltar le briglie alle naui a mal grado nostro, & tornammo indrieto venti leghe, ripigliando per riparo vn'altra volta la punta de gli alloggiamenti de gli Indiani, doue fu ammazzato quello Indiano,& quiui ce ne stémo lunedì,& martedì,& il mercoledì,che sempre soffiaua, quel vento chiamato Maestrale, & maestro, & tramontana insieme, con disegno di

non

non ci muouer di quiui, fin tanto che non vedessimo il tempo buono per il nostro viaggio bene D indrizzato, percioche per quel paese regnan tanto questi venti, che temeuamo, che quiui non ci facesse tardar piu giorni, che nō hauessimo voluto, che già erauamo tāto stracchi, che ogni giorno di cammino ci parue vn mese, & fa tanto freddo, quādo soffiano questi venti, che non ci bastaua di porre adosso quāti pāni poteuamo sopportare, che sempre tremauamo. Ci fermāmo surti in questo riparo il giouedì, il Venere, & il Sabbato fino a mezzo giorno, che fu l'vltimo di Gennaio, mese & anno del 1540. sul mezzo dì, poi cominciò a soffiare vn Garbino nō molto gagliardo, onde il Capitano disse a i Pilotti, che sarebbe stato bene, che ci fussimo accostati alla costa di terra ferma, doue con qualche vento di terra, & con la gratia di Dio saremmo iti qualche poco innanti, in questo modo facemmo vela, & camminammo fino a sera, tre, ò quattro leghe, perche ci mancò il vento, & restammo in calma: venuta la notte ci si leuò vento contrario, & di pura necessità ci riducemmo di nuouo al medesimo riparo dell'Isola de i Cedri, doue stemmo fino alla domenica di carnouale, nel qual tempo tornammo a ripigliar due botticelle d'acqua, che haueuamo beuuto. In questi otto giorni tentammo di rimetter vela due, ò tre volte, ma come vsciuamo vn poco fuor della punta della detta Isola, trouauamo tanto vento, & sì contrario, & il mar cosi alterato, che per forza ci bisognaua ridurci al riparo dell'Isola, & molte volte ci vedemmo in grandi affanni per dubbio di non poterci rientrare. In questo medesimo tempo, che non poteuamo andare, ci mettemmo a far vn poco di pesca, per la quadragesima. Dalla domenica di carnouale, che fu a gli otto di Febraio, nel qual dì facemmo vela, camminammo con pochissimo vento, & piu calma fino al dì di Carnouale, che arriuammo a vista della terra ferma, donde tornammo in dietro le 20. leghe, che poteuamo hauer camminato in questi due dì, & mezzo qualche 20. leghe scarse, & stemmo a vista della detta punta di terra ferma: & il martedì restammo in calma, aspettando, che Dio per sua misericordia ci soccorresse con qualche vento prospero per andar innanzi. La notte di carnouale hauemmo per far buona cera vn vento con acqua, così grande, che non restò cosa, che non si mollasse nelle nostre naui, & vno aere cosi freddo, che ci gelauamo viui. il Mercoledì delle cenere nel spuntar del sole a mainammo appresso la punta, doue erauamo arriuati, alquanto piu basso, in vno gran seno, che si fa in questa terra ferma: & questo è il luogo, doue vedemmo li cinque, ò sei fuochi, & nell'uscir del sole essendo vicini alla terra, che ben la poteuamo vedere, & guardare à nostro piacere, vedemmo, che era molto amena, perche ci scorgeuamo, per quanto poteuamo arriuare con gli occhi, gentili valli, & monticelli, con macchie verdeggianti, & di diletteuole aspetto ancora che senza niuno albero. Il sito mostraua la sua grandezza, & larghezza. Quiui comparse il giorno con poco vento, & quasi calma, di che sentendo non poca pena, & il padre fra Raimondo ci disse messa secca, & ci dette la cenere, predicandoci conforme al tempo, & stato in che ci ritrouammo, delqual sermone restammo molto consolati, dopò il mezzo dì con vento contrario, il qual ci era sempre nemico per tutto il cammino, almeno dalla punta del porto di santa Croce. Quiui ci bisognò surgere in cinque braccia di fondo, & dopò l'esser surti ci ponemmo a guardare la terra, pigliandoci piacere in contemplarla, quanto era dilettteuole, & vaga, & vicino al mare ci pareua di veder vna valle di terra bianca, venuta poi la notte ci sopraueune vna trauersia cosi grande con acqua, & vento, che fu vna cosa tāto spauenteuole, & trauagliosa, che non si potrebbe dir maggiore, perche ci trasportaua a dare a trauerso in quella costa, & il Pilotto maggiore fece gettare vn'altra grande Ancora in mare, & con tuto questo non bastaua, perche con tutta due non poteā fermarsi la naue, onde tutti domandauamo misericordia a Dio, aspettando di veder quel che disponeua di noi, il quale si degnò per F sua gran bontà di fare, che mentre erauamo in questo pericolo, s'allargò il tempo vn poco, & con molta prestezza comandò il Pilotto maggiore a marinari, che gettassino il legno al cabestrante, & il Capitano comandò, & pregò tutti i soldati, che aiutassero a girare il cabestrante, di che non furono pigri a farlo, & in questo modo cominciāmo a leuar l'anchore, & leuandone vna, che era molto maggiore dell'altra, essendo cosi alterato il mare, forzò il cabestrāte con le gēti, che nō lo poteron tenere, & percosse in modo vn moro del Capitano, che lo gettò in terra distesō, & similmēte vn marinaro, & percosse col tocone vno de i legni, che lo gettò a trauersato in mare: pur con tutti questi trauagli ci leuammo, & ponemmo a nauigare, & con tutto, che hauessimo nel mare gran fortuna, non però la stimammo niente, rispetto al contento, che hauemmo di vederci liberati da quel pericolo di dare a trauerso con le naui in quella costa, essendo massimamēte su la mezza notte, nelqual tempo niuno sarebbe scampato, se non per mero miracolo di Dio. Andammo per il mare giouedì, & venerdì, fino a che venne giorno, che fu a i quattordeci di Febraio, & i colpi dell'onde ogni volta ci bagnaua sopra la coperta. Alla fine, il sabbato nel far del giorno non potemmo trouare rimedio veruno à i venti contrarij, ancora che il Capitano si ostinasse molto a voler tenersi al mare, non ostante, che fusse turbato, per non hauere di nuouo a dare in dietro, ma non vi valse diligenza, nè rimedio alcuno, perche i venti erano cosi grandi, & cosi contrarij, che non poteuano essere maggiori, & il mare s'andaua di continuo piu inalzando, & insuperbendo, & tanto che hauemmo paura grande di annegar tutti, onde parue a i Pilotti, che fusse ben fatto di douer ritornare all'Isola de i Cedri, doue già tre, ò quattro altre volte erauamo arriuati per questi medesimi venti contrarij, perche haueuamo questa Isola per nostro padre, & madre: ancora che d'essa non cauassimo beneficio alcuno, se non questo di ridurci in essa queste

A ſte neceſſità, & prouederci d'acqua, & d'alcuno picciol peſce. Arriuati adunque in queſta Iſola, & ſurti in quella coperta, ſempre ſoffiauano venti contrarij molto gagliardi, pigliammo l'acqua, che beueuamo, & la legna, che brucciauamo, & erauamo poſti in gran deſiderio, che i venti ci foſſero piu fauoreuoli nel paſſare innanzi, & quantunque che ſteſſimo ſotto queſta coperta dell'Iſola, ſentiuamo nõdimeno il grande empito di quei venti, & l'alteratione del mare, nè le noſtre naui ceſſauano di ballare. Nel far del giorno, che fu a i vẽti di Febraio trouãmo il canape della Capitana ſpezzato, onde con molta triſtezza ci conuenne metterci alla vela, & chinarci piu baſſo per ſpatio d'vna lega, & la naue della Trinità ſi venne a congiungere con noi altri.

Smontano ſopra l'Iſola de i Cedri, prendõno diuerſi animali, & ſi danno al riposo, & piacere, ſono dal vento Maeſtro ſtranamente trauagliati, & piu volte tentando partire (per non prouare varij diſagi) ſono sforzati per porto iui ricorrere.

Alli 22. del meſe di Febraio, che fu la ſeconda domenica di quareſima, ſaltò il Capitano a terra con tutta la maggior parte delle genti, & i frati preſſo d'vna vallata, che vedeuamo innãzi, & vdita meſſa in terra entrorono per eſſa vallata alcuni ſoldati, & marinari con alcuni cani, che haueuamo con eſſo noi, & ci incontrammo in alcuni Cerui, de' quali pigliammo vna femina picciola, ma graſſa, il pelo della quale s'aſſimigliaua piu a Camozza, che a ceruo, & ci pareua, che nõ foſſe legitimamẽte ceruo, che hauea quattro poppe a guiſa di vacca piene di latte, che ci dette gran marauiglia, & doppo hauendo ſcorticata la pelle, ci parea la carne piu toſto di Capra, che di Ceruo, Ammazzammo ſimilmente vn Conello berrettino naturale, come quel della nuoua Spagna, & vn'altro nero, come hebano. Nelle capãne piu di ſopra al paro, doue ci ſi roppe il canape, trouammo quantità di pigne aperte, che al parer mio doueuano gli Indiani hauerle colte per mangiare i pinochi di quelle. Il lunedì a ventitre del detto meſe noi ſtemmo ſurti, pigliandoci piacere, & ſollazzo col peſcare, & cominciò a ſoffiare il vento Maeſtrale, ilquale crebbe tanto da poco innanzi B la mezza notte, che era coſa di gran marauiglia, in modo che quãtũque fuſſimo a coperta di quella Iſola, & molto difeſi da queſto vento, nondimeno era coſi foribondo, & il mare s'era tanto turbato, & trauagliato, che conquaſſaua molto le naui, & ſtauamo in gran paura, che non ci ſi rompeſſero i canapi, de i quali in vero haueuamo biſogno grande, imperoche hauendo conſumato piu tempo in queſto viaggio, che non ci pẽſauamo, ci ſe ne erano rotti due, & haueuamo perdute due ancore le migliori, che ci foſſero. Regnò queſto vento coſi impetuoſo fino all'altro giorno, che fu martedì a vẽtiquattro, nel quale ſaltammo in terra con i frati, che ci diſſero meſſa, & ci raccomandammo a Dio, & la ſua benedetta madre, pregãdola, che le piaceſſe di ſoccorrerci, & aiutarci con qualche buon tempo per poter ire innanzi al noſtro viaggio in parte, che lo poteſſimo ſeruire, & tuttauia erano i venti coſi gagliardi, & furioſi, che parea, che i demonij ſi foſſero ſciolti per l'aere, & per queſto i Pilotti fecero calare tutti gli alberi al baſſo, accioche non piglaſſero vento, & leuar tutte le ſarti, & fecerò ſimilmente disfare le camere delle poppe per allargare piu le ſtrade in ſicurezza delle naui, & con tutto ciò non reſtauamo di ſtare in gran trauaglio. Il martedì, che fu alli x. di Marzo, poteua eſſer mezza notte, ò poco piu, eſſendo ſurti nella medeſima Iſola, con queſto affanno venne vno empito di Maeſtrale, & alla naue Capitana s'allungò il canape, & alla Trinità ſi roppe il ſuo, & piu ſi ſaria perduto, ſe Iddio per ſua miſericordia non ci haueſſe proueduto con la diligenza, che vſarono i Pilotti in dar le vele de i trinchetti, & la mezzana con che vſcirono in mare, & ſurſero con vn'altra ancora fino al giorno, che venuto, andò la gente di tutte dua le naui per trouare con le barche l'anchora fino al mezzo dì, laquale ſi trouò al fine, & ſi rihebbe non ſenza gran trauaglio, & gran diligenza, che ſi vsò in taſtarla, che fino al mezzo dì durò il cercarla, C & nel voler rihauerla ci vedemmo in molto affanno. Dopò procurammo di racconciare le ſarti, & tutte le coſe neceſſarie per nauigare, accioche ſe Iddio foſſe ſeruito foſſimo in viaggio per non dimorare ſempre in quel luogo, come perſi, & diſperati. In queſto modo il mercoledì doppo il diſnare di due, ò tre hore demmo le vele ad vn poco di Sirocho, che hauemmo fauoreuole per il noſtro cammino aſſai ſcarſo, & con non picciola paura de i Pilotti, & di tutti noi altri, che ci haueſſe a durar poco. Cominciammo adunque a camminare, ancora che innanzi gli occhi ci pareſſe di veder che allo ſpontare dell'Iſola haurremmo trouato vento contrario di Tramontana, & Maeſtro. Queſto giorno già che cominciaua a farſi notte, le naui andauano diſcoprendo la punta di queſta Iſola de i Cedri, quando cominciammo a ſentire queſti venti contrarij, & ad inſuperbirſi il mare, che era coſa di gran terrore a vederlo, & quanto piu paſſauamo innanzi, piu rinfreſcauano i venti, in modo, che ci poſero in gran neceſſità andando ſempre con le corde della vela maggiore, & del trinchetto nelle mani all'erta, & con molta diligẽza, leuando le aggiunte di tutte le vele per aſſicurarle piu, perche il vento nõ le poteſſe molto caricare, con tutto queſto parſe a marinari, che doueſſimo tornare a dietro, & che a niun patto ci doueſſimo ſcoprire al mare, percioche correuamo vn'eſtremo pericolo, onde pigliammo il conſiglio loro riducẽdoſi quaſi al luogo donde ci erauamo partiti, di che ſentimmo tutti non poco dolore, per non potere proſeguire il noſtro viaggio, & cominciammo a patire di molte coſe de gli apparecchi delle naui. Alli otto di Marzo il lunedì, comãdò il Capitano ſul mezzo giorno, che ci metteſſimo alla vela, perche veniua vn poco di vento da ponẽte, che era quello, che piu ci biſognaua a ſeguitare il noſtro viaggio, che ci rallegrò tutti pel gran deſiderio, che haueuamo d'vſcir di quel luogo. Cominciãmo adunque a cãminare, & a vſcire alla punta dell'Iſola, & a pigliare la via della coſta di terra ferma per vedere il ſito d'eſſa, &

nauigammo fino à notte,& già, che vsciuamo dall'Isola fra essa,& la terra ferma cominciò a soffiar il Maestrale vẽto cõtrario,che crebbe a poco a poco tanto,che bisognò leuare le bonette delle vele per assicurarle amainandole molto, & la Trinità, come vidde il mal tempo, se ne ritornò incontanente al luogo donde erauamo vsciti, & la Capitana andò aggirãdo in mare tutta la notte, finche venne il giorno, che veduto dal Pilotto maggiore, che a niun patto poteuamo andar innãzi senza pericolare, se piu quiui ci fossimo fermati, determinò, che noi ci riducessimo di nuouo a quella coperta, doue ce ne stemmo surti fino al giouedì, & il venerdì a mezzo dì rimettemmo la vela con vento scarso, & nell'vscire alla punta dell'Isola, di nuouo ci si scoperse il Maestrale vento contrario, onde correndo tutta notte verso la terra ferma, ci si fece giorno il sabato di Lazaro sopra essa, che fù alli tredeci di Marzo, che tutti ci rallegrammo col vederla, & hauremmo voluto noi soldati smontarui volentieri, la notte venne gran pioggia simile a quella di Castiglia, & tutti ci trouammo bagnati la mattina, prendemmo gran piacere di vedere il sito di quella terra ferma p essere verde, & scoprirsi vna valle amena di buona grandezza, & pianure, lequali pareuano circondate d'vna ghirlanda di montagne, al fin per tema delle trauersie, veduto il mare alto non ardimmo di star quiui, ò arriuare alla terra, & per hauer gran bisogno di canapi, & anchore ci cõuenne dare vn'altra volta al mare, & postici in esso, sentendosi pur quei venti contrarij, giudicorono i Pilotti, che non ci fosse altro rimedio, se non di nuouo ridurci al nostro riparo, & in questo modo ce ne ritornammo, ma alquanto piu sopra del luogo primo. La domenica surgemmo qui con gran dolore di tutti veduto, quanto patiuamo, nè poteuamo spontare innanzi, che questo ci era vn'affanno, che niuno altro ci poteua essere piu intollerabile. Sentiuamo questo giorno doppo l'essere surti grandissimo vento Maestrale nostro contrario, & nemico capitale, & a notte chiusa cominciò a rinforzarsi sempre maggiore, tanto che le naui trauagliauano molto, & dopò la meza notte al quarto dell'alba si ruppero duo canapi alla naue Trinità, che teneuano due anchore, che haueua, & vedutasi cosi in abandono, andò volteggiando per mare fin'al giorno, che se ne ritornò a surgere presso di noi con vna anchora, che gliera rimasa. Questo giorno ci mettemmo tutti per cercar queste anchore perdute, & con tutta la diligentia, che ci vsammo, non se ne potè trouar piu che vna. Stemmo tutto il dì surti fino alla notte, che di nuouo alla Trinità si ruppe vn canape, che certi scogli troncarono, onde commisse il Capitano, che non surgesse piu, ma che se n'andasse torneggiando in quel modo a vista di noi altri, ilche fece ella tutto il dì, & la notte, che a surger all'incontro d'una acqua dolce piu a basso, & noi ce n'andammo a surger vicino ad essa, doue ce ne stemmo fino alla Domenica. La Domenica dell'Oliue vscimmo in terra con i padri, che ci dissero la Passione, & la Messa, & andammo in processione con rami in mano, & cosi consolati per hauer veduto Iddio nostro Signore, ce ne ritornammo alle naui.

Ritornandosi nell'Isola de' Cedri trauagliati, & con le Naui mal conditionate, concludemmo, che la naue santa Agata facesse ritorno nella Spagna. Delle Balene, che nauigando ritrouano. Con la descrittione, & figura d'un herba qual nasce fra l'Isola di quelli mari.

Quiui ce ne stemmo fermi fino al mercoledì santo a' 24. di Marzo, nelqual dì si ragionò fra noi, che per esser le naui mal conditionate, & che gli mancauano gli apparecchi necessarij non poteuamo passare innanzi, che sarebbe stato bene di ritornarcene alla nuoua Spagna, & similmente, perche i nostri panni s'andauano consumando, ma il Capitano nõ mostrò d'hauer voglia di tornar adietro, ma di seguir il cammino: & al fin fu determinato, che poiche le due naui nõ poteano andar piu innanzi per gli instrumenti, che haueuano perduti, come per hauer bisogno d'esser risarcita alquãto sant'Agata, perche v'entraua di molta acqua, che si douesse ritornar adietro, ma prima spingerne le due piu mal'in arnese indietro p auisare il Marchese di quel che era successo in questo viaggio, & il disturbo, che ci causaua a nõ poter proseguirlo, & nel termine, che ci trouauamo sforniti de gli apparecchi necessarij. Et percioche la naue della Trinità era la piu spedita, & era meglio in punto di tutte l'altre, fu concluso, che si mettesse in ordine quanto piu si fusse potuto, & che con essa andasse innanzi il Capitano con quei, che li fussero parsi, & gli altri si fussero ritornati in buon hora. Con questa determinatione adunque andãmo sotto vna punta di questa Isola per esser luogo atto per dar carena alla naue, & nel pigliar quella punta ci consumammo il mercoledì, & giouedì fino al venere a mezzo giorno, & ancora non la spuntammo bene fino alla domenica di Pasqua sul mezzo dì. Quiui surgemmo molto vicini a terra, & in vna valle trouammo vna gentilissima acqua dolce, dellaquale facẽmo grã festa, & ce ne stẽmo fermi tutte le feste di Pasqua per metter mano a risarcir la naue Trinità, & doppo se gli diè principio per duoi maestri molto sofficienti spalmatori, l'uno de' quali fu Giouanni Castigliano, Pilotto maggiore, & l'altro Peruccio di Bermes, che la finirono in cinque giorni cosi bene, che fu vna marauiglia, perche in niun lato si potea imaginare che vi douesse entrar gocciola d'acqua, & dopò si vennero risarcendo l'altre naue dal Sabbato fino al lunedì, nel qual tempo si confessarono tutti quei, che restauano a confessarsi, & si cõmunicarono, & per ordine de i confessori fu risoluto che si rendessero tutte quelle pelli di lupi marini, che erano state tolte a gl'Indiani, & il Capitano diede assunto a Francesco Preciato, che douesse tutte restituirle incaricandogli nella propria conscientia: in questo modo si raccolsero, & si dierono in mano di quei padri, che le hauessero in custodia, finche ritornassero al luogo di restituirle. In questa maniera il lunedì innanzi il mezzo giorno ci licentiãmo dal Capitano Francesco di Vlloa, & con la gẽte, che restò seco con nõ poche lagrime di quei, che restarono, & pigliammo

A mo per Capitano, nella naue S. Agata, maſtro Giouanni pilotto maggiore, coſi della naue, come di noi, & facemmo vela queſto dì 5. d'Aprile, conducendo il noſtro battello ligato alla poppa, fino al giunger al paro delle Capanne, doue furono tolte le pelle de' lupi marini. erauamo lontani dal paeſe di chriſtiani, et dal porto di Colima (ch'è il primo porto doue haueamo riſoluto di far la prima ſcala) qualche 30. leghe, & nel paſſar oltre vna lega dalla naue Trinità, il Capitano Gio. Caſtigliano ordinò, che ſalutaſſimo con tre colpi d'arteglieria, & ella ci riſpoſe con altri tre, & dopò noi riſpondemmo a lei ciaſcuna con due tiri. Nauigãmo il lunedì, & martedì fin'al mezzo dì con vento contrario a viſta dell'iſola, & al mezzo dì ci diede vento freſco in poppa, che ci portò allo incontro delle capanne de gl'indiani, doue togliemmo quelle pelle de' lupi marini, & quiui ſaltarono nel battello alcuni ſoldati, & marinari col padre frate Antonio di Melo, portando i cuoi, & gli gettarono in dette capanne donde erano ſtati già tolti, & ſe ne ritornarono alla naue. Queſto giorno ſi calmò il tempo, onde ci biſognò quiui ſurgere incontanente, temendo di ritrouarci in affanno ſe le vettouaglie ci fuſſero mancate per ſtare quiui in lungo tempo, ma Iddio, che è vero rimediatore ci rimediò meglio, che noi non meritauamo, nè penſauamo, che paſſata la mezza notte coſi ſurti, & venuto il mercoledì innanzi le dieci hore ci cominciò a fauorire vn vento freſco di Sirocho, che ci tirò in mare, doue vſciti ci ſopragiunſe vn maeſtrale coſi buono, & durabile, che in ſei giorni ci conduſſe fino al capo della punta del porto di Santa Croce, di che demmo infinite gratie a Dio per hauerci fatto sì gran bene, & quiui cominciando a mangiar piu largamente, che non haueuamo fatto per l'adietro, percioche per tema, che ci mancaſſe la vettouaglia, haueuamo mangiato molto parcamente. Prima, che giungeſſimo a queſta punta del porto di Santa Croce, a ſei, ò ſette lege vedemmo in terra fra certi valloni alcune fumane grandi, & già che laſciauamo la punta di queſto porto, piacque al Capitano noſtro, che doueſſimo trauerſar il mare entrando nel mare grande: però coſi nauigando alla ſpedita, ci vennero ad attrauerſare in due, ò tre ſquadre B in ſpatio d'vn'hora, piu di cinquecento Balene, & coſi grande, che era coſa d'ammiratione; & in tal modo alcune d'eſſe ſi veniuano ad accoſtarſi con la naue, che ſotto eſſa naue paſſauano da

vna

vna parte,& l'altra,onde haueuamo gran paura,che non ci facessero qualche danno, ma non poteano,percioche la naue haueua vn vento prospero,& buono,& caminaua molto, onde non potea riceuer danno veruno,ancora che se l'accostassero,ò l'vrtassino.

Fra quest'isole è tanta quantità di queste herbe,(la figura dellequali è qui di sopra ritratta)che se alcune volte ci bisognaua di passar sopra di esse, ci riteneuan le naui: nascono in fondo di 14.ò 15.braccia,& con le cime vengono sopra l'acqua 4.ò 5.braccia. Il color d'esse è come di cera gialla,& il festuco proportionatamente grosso,è quest'herba assai piu bella,che non è dipinta,& non è da marauigliarsi,perche il pittore,& artefice d'essa è molto eccellente. Questa relatione si tolse da quella,che portò il Preciato. Dopò queste naui del Capitano Vlloa si partì,& ritornò adietro anco ella a' 5.d'Aprile,& arriuò al porto di Sant'Iago di buona speranza a' 18. dell'istesso mese,& passò auanti,dopò l'essere stata quiui 4.ò 5.dì, & fino ad hoggi 17.di Maggio di questo anno del 1540.non ho hauuto auiso,nè nuoua d'essa.

DISCORSO SOPRA I TRE VIAGGI SVSSEQVENTI.

ESsendo stato mandato l'Illustris. Gio. Antonio di Mendozza dalla Maestà Cesarea Vice Rè del Messicò,& della nuoua Spagna,& hauendo inteso,che'l S.Fernando Cortese hauea mandato molti nauili per la costa della nuoua Spagna a discoprire paesi per trouar le Moluche,venne voglia di fare anchora lui il medesimo,come Vice Rè della nuoua Spagna, & per questo si fecero nemici l'vno dell'altro,percioche il Cortese,dicea che era Capitano generale, & discopritore del Mare del Sur,& che toccaua a lui a far fare quei viaggi: Dall'altro canto il S.Don Antonio,dicea come Vice Rè della nuoua Spagna appartenersi a lui questo scoprimento: di sorte,che vennero alle mani,& il Cortese ritornò in Spagna a lamentarsi a Cesare.Et Don Antonio fra questo mezzo hauendo hauuto notitia del viaggio,che haueua fatto Andrea Dorantes, (che fu vno di quelli restati,come si legge nella Relatione del Capo di vacca) volse mandare Fra Marco da Nizza insieme con il detto a discoprire quel paese: qual tornato,& datogli notitia di quello,che egli haueua trouato, mandò il Capitano Francesco Vaschez di Coronado con molti Spagnuoli a cauallo, & Indiani a piedi: & similmente mandò vn'armata,Capitano il Signor Fernando Alarchon, come si vederà per le Relationi infrascritte.

Sommario di lettere del Capitano Francesco Vasquez di Coronado, scritte ad vn Secretario dell'Illustriß.Don Antonio di Mendozza Vicerè della nuoua Spagna, date à Culnacan del 1539. à gli 8. di Marzo.

Dice,come Fra Marco da Nizza arriuò alla prouincia di Tropera, doue trouò tutti gl'indiani fuggiti alle montagne per paura de' christiani, & che per amor suo tutti discesero per trouarlo cō grande allegrezza, & sicurtà: sono huomini ben disposti,& piu bianchi,che gli altri, & le donne piu belle:non vi sono città grosse,nōdimeno le case son fatte di pietra,& molto buone,& in quelle hanno dell'oro assai,ch'è come perso,per non se ne seruire di quello in alcun vso: gli habitanti portano smeraldi, & altre gioie di valore sopra la persona, sono valenti,& hanno armi fatte d'argento molto forte,fatte in diuerse figure d'animali,adorano le cose,c'hanno in casa,come saria a dir herbe,& vccelli per suoi dei, & gli cantano orationi nella sua lingua,laqual è poco differente da quella di Culnacan,dissero al Frate,che voleuano essere Christiani, & vassalli dell'Imperadore,perche loro stauano senza gouerno,con conditione,che non gli facesse danno, & che cambiariano quell'oro in quelle cose,che gli mancano,& non hanno appresso di loro, è stato comandato,che siano riceuuti senza fargli dispiacere, appresso di questa v'è vn'altra prouincia, che si chiama Xalisco già discoperta per gli nostri, doue gli huomini vanno nudi senza alcuna cosa dauanti, questi molto difficilmente si fanno Christiani,son valenti, e braui:le sue habitationi son di paglia, non attendono ad altra ricchezza,se non a pascere bestiami, vanno a' tempi ordinati a' suoi sacrificij in vna valle,che è in quella prouincia habitata da genti, che per quelli del paese vengono reputati,come santi,& sacerdoti, & gli chiamano Chichimecas, iquali habitano alla foresta senza case,mangiano quello che gli danno quelli della terra per elemosina,vanno nudi, & tinti di caligine,portano il membro ligato con vna cordella al ginocchio, & le femine similmente nude del tutto,hanno alcuni tempij coperti di paglia,ne' quali vi sono alcune finestrelle tonde,piene di teste d'huomini morti,dauanti il tempio v'è vna gran fossa tonda,& la bocca di quella è circondata da vna figura di serpente fatta d'oro,& d'argento, & altra mistura di metalli,che non sanno ciò, che sia,& ha la pōta della coda messa nella bocca, & di tēpo in tēpo buttano le sorti sopra di loro quelli della valle,qual ha da toccare d'esser sacrificato,& a quello a chi tocca,gli fanno cōuiti, & con gran festa lo coronano di fiori,& sopra vn letto accōcio nella detta fossa tutto di fiori, & herbe odorifere,doue lo distendono,& gli mettono da ciascun lato molte legne secche,& gli accēdono il fuoco da vna parte,& l'altra,& cosi muore,quiui costui stà tanto cheto senza esser ligato,come facesse alcuna cosa,che gli desse piacere,& dicono,che quello è santo,& l'adorano tutto quel l'anno,& gli cantano laudi,& hinni,& poi mettono la sua testa con l'altre nel tempio in quelle finestre,sacrificano anco i prigioni,ma gli brusano in vn'altra fossa piu bassa, & senza quelle ceremonie:scriuono gli Spagnuoli,che si trouano in Xalisco,c'hanno speranza,che facendogli buona compagnia,quelli popoli si faranno Christiani. Il paese è molto buono, & fruttifero con molte acque,& buone.

Copia

COPIA DELLE LETTERE DI FRANCESCO Vazquez di Coronado, Gouernatore della nuoua Galitia, al Signor Antonio di Mendozza, Vice Rè della nuoua Spagna, date in San Michiele di Culnacan, a gli otto di Marzo. M D XXXIX.

Della difficile nauigatione da San Michiel di Culnacan a Topira; descrittione di quella prouincia, & di vn'altra a lei vicina molto riccha d'oro, & pietre preciose: numero delle genti che seco condusse il Vazquez per andarui, & quanto sia honorato Fra Marco da Nizza da gl'Indiani di Petatlan.

COn l'aiuto del Signor Iddio io partirò da questa terra di S. Michiel di Culnacan per Topira, alli dieci d'Aprile, & non potrà esser auanti, perche all'hora sarà venuta la poluere, & la corda, che mi manda Vostra Sig. & penso, che debbi esser già in Compostella, & oltra di questo ho da camminare tante leghe all'intorno di montagne altissime, che vanno in cielo, & vn fiume, ch'è al presente cosi grosso, & gonfio, che non v'è luogo doue si possi guadarlo, & partendo al tempo sopradetto, dicono che si potrà guazzare: mi haueuano detto che di qui a Topira non v'erano piu di cinquanta leghe, & ho saputo, che ve ne sono piu di ottanta, non mi ricordo se ho scritto a Vostra S. la relatione, che tengo di Topira, nondimeno ancorche l'habbi fatto, perche dapoi qui mi sono informato d'alcune cose di piu, mi par di scriuerle a Vostra Sig. in queste mie. Sappia adunque quella, che mi dicono, che Topira è vna prouincia molto popolata, posta fra due fiumi, & che vi sono piu di cinquanta luoghi habitati, & che piu auanti di lei v'è vn'altra prouincia maggiore, & non mi seppero dire gl'Indiani il nome di quella, doue vi sono molte vettouaglie di Mahiz, fasoli, & axi, melloni, & zucche, & copia grande di galline del paese: portano adosso gli habitatori, oro, smeraldi, & altre pietre pretiose, & si seruono ordinariamente con oro, & argento, co'l quale cuoprono le case, & li principali portano a torno al collo catene d'oro grosse, & ben lauorate, & vanno vestiti con coperte dipinte, & vi sono molte vacche, ma non domestiche, & mi dicono, che non vadi a trouargli per hauer poche genti di quelle di questo paese, perche gl'indiani sono molti, & valenti huomini, questo che io dico l'ho inteso per due altre relationi d'indiani vicini a quelli. Io mi partirò al tempo che ho detto, & meno meco 150. huomini a cauallo, & dodeci caualli a mano, & 200. fanti a piedi, balestrieri, & schiopettieri: conduco porci, castrati, & tutto quello che ho potuto trouar da comperare. V. Sig. sia certa, ch'io non ritornerò al Messicò, fin tanto che non possi dire a quella quel che vi sarà con maggior certezza, & se trouerò cosa sopra la quale si possi far frutto, mi fermerò fino, che auisi Vostra Signoria, accioche comandi quello che s'habbi da fare: & se per disgratia non vi sarà cosa alcuna, procurerò di dar conto d'altre 100. leghe auanti, doue spero in Dio, che iui sarà cosa per la qual Vostra Sig. potrà adoperar tutti questi caualieri, & quelli che soprauenissero. Io penso che non potrò far che non mi fermi lì, & l'acque i tempi, & la dispositione del paese, & quello che trouerò mi dirà quello che hauerò da fare. Fra Marco entrò nella terra piu dentro, & con lui Stefano a' sette del mese passato di Febraro, quando mi partì da loro gli lasciai in poter piu di cento indiani di Petatlan, & da quel capo, che erano venuti, portauano il Padre in palma di mano, facendoli tutti i piaceri, che possibili fosse: non si potria dimandare, nè dipingere la sua intrada meglio di quello, che è stato fatto in tutte le relationi fatte per mie lettere in Compostella, & in San Michiele le scrissi le maggior che potessero essere, & ancorche sian la decima parte è gran cosa. Con questa mando à Vostra Signoria vna lettera, che ho riceuuto dal detto Padre, mi dicono gli indiani, che tutti iui l'adorano, & cosi credo, che'l potria andar due mila leghe auanti, dice che trouando buon paese mi scriuerà, non v'andrò senza farlo a sapere a Vostra Signoria: spero in Dio che per vna parte, ò per l'altra siamo per trouar alcuna buona cosa.

Gl'indiani cuoprono le loro case d'oro, & di argento.

RELA-

LETTERE SCRITTE DALL'ILLVSTRISSIMO Signor Don Antonio di Mendozza, Vice Rè della nuoua Spagna alla Maestà dell'Imperatore

Delli Caualieri, i quali con lor gran danno si sono affaticati per scoprire il capo della terra ferma della nuoua Spagna verso Tramontana, il gionger del Vazquez con Fra Marco a San Michiel di Culuacan con commissione a quelli Reggenti d'assicurare, & non far piu schiaui gl'indiani.

Nelle naui passate, nelle quali fu Michiel Vsnago, scrissi alla Maestà vostra, come haueuo mandato due religiosi dell'ordine di San Francesco a discoprir il capo di questa terra ferma, che corre alla parte della Tramontana, & perche la sua andata è successa di maggior qualità di quel che si pensaua, dirò questa materia dal suo principio. Vostra Maestà debbe hauer memoria quante volte gli ho scritto, ch'io desideraua saper doue finisse questa prouincia della nuoua Spagna per esser cosi gran pezzo di terra, & non hauersi notitia di quella, & non son stato io solamẽte, che ho hauuto questo desiderio, perche Nunno di Gusman vscì di questa città con quattrocento huomini a cauallo, & quattordeci mila huomini da piè delli naturali di queste indie, la miglior gente, & meglio ad ordine che s'habbia visto in queste parti, & fece tanto poco con loro, che quasi tutti si consumorno nella impresa, & non potè penetrare, nè sapere più del passato, dopò questo stando il detto gouernatore nella nuoua Galitia, mandò alcune volte Capitani con gente da cauallo, li quali non fecero maggior frutto di quello che egli hauea fatto. Similmente il Marchese de Valle, Hernando Cortese, mandò con vn capitano due naui per scoprir la costa, lequal naui, & lui insieme si perdettetro: dipoi tornò a mandar due altre naui, vna delle quali si separò dall'altra; & il Pilotto con alcuni marinari s'impatronirono della naue, & ammazzorono il Capitano: fatto questo arriuarono ad vn'isola, nella qual dismontando il Pilotto con alcuni marinai, gl'indiani della terra gli ammazzarono, & presero la barca, & la naue ritornò con quelli, che erano rimasi in essa alla costa della nuoua Galitia, doue dette al trauerso. De gli huomini, che vennero in questa naue, hebbe notitia il Marchese della terra, che hauean discoperto, & all'hora, ò per discontento, che gli haueua co'l Vescouo di S. Domenico, & de gli auditori di questa Real audientia, ò veramente per esserli successo tanto prosperamente tutte le cose in questa nuoua Spagna senza guardar d'hauere maggior certificatione di quello, che era in quella isola, con tre naui, & con alcune genti da piè, & da cauallo non molto ben prouisto delle cose necessarie, se n'andò a quel camino, ilquale gli successe tanto a rouerso da quello, che pensaua, che la maggior parte della gente, che gli hauea seco li morisse di fame, & ancorche gli hauesse naui, & la terra molto propinqua con abondantia di vettouaglie, mai però potè trouar modo di poterla conquistare, anzi pareua che Dio miracolosamente gliela leuasse dauanti, & senza far altro, se ne ritornnò a casa. Dopò questo hauendo qui in mia compagnia Andrea Dorantes, che è vno di quelli, che furono con l'essercito di Pamfilo Narbaez, praticai con lui molte volte, parendomi, che poteua far gran seruitio a vostra Maestà, mandandolo con quaranta, ouer cinquanta caualli per saper il secreto di quelle parti, & hauendo ad ordine quel ch'era necessario per il suo camino, & spesi molti danari per questa causa, non sò come la cosa si disfece, & cessò di farsi tal impresa, & delle cose, che erano apparecchiate per far questo effetto, mi restò vn nero, che venne con Dorante, & certi schiaui, che haueuo comprato, & alcuni indiani, c'haueuo raccolti naturali di quelle parti, li quali mandai con fra Marco da Nizza, & vn suo compagno religioso dell'ordine di San Francesco, per esser huomini, che già gran tempo stauano in queste parti essiercitati nella fatica, & con esperientia delle cose dell'indie, & persone di buona vita, & conscientia: li domandai al suo prouinciale, & cosi se n'andorono con Francesco Vazquez di Coronado Gouernatore della nuoua Galitia sin alla villa di S. Michiel di Culiacan, ch'è l'vltimo reducto di Spagnuoli verso quella parte ducento leghe di questa Città. Arriuato che fu il Gouernator in quel luogo con li religiosi mandò certi indiani di quelli, ch'io gli haueuo dato, che ammaestrassero nelle sue terre, & dicessero alle genti di quelle, che douessero sapere, che V. M. haueua ordinato, che non si facessero piu schiaui, & che non hauessero piu paura, & ritornassero alle case sue, & viuessero pacificamente in quelle, perche per il passato erano stati molto trauagliati per li trattamenti, che gli erano stati fatti, & che V. M. faria castigare quelli, che erano stati causa di questo. Con questi Indiani in capo di venti dì ritornarono da circa quattrocento huomini, i quali venuti auanti il Gouernatore li dissero, che loro veniuano da parte di tutti gli habitatori a dirli, che desiderauano vedere, & conoscere quelli, che li faceuano tanto bene, come è lasciarli ritornar a casa sua, & che seminassero Mahiz per poter mangiare, perche erano molti anni che andauano fuggendo per li monti, nascondendosi, come fiere saluatiche per paura, che non li facesser schiaui, & loro, & tutti erano apparecchiati di far quel che li fosse comandato: li quali il Gouernatore consolò con buone parole, & feceli dar da mangiare, & ci tenne

tenne seco tre, ò quattro dì,& in quelli giorni i religiosi Frati gl'insegnarono a farsi la croce,& nominare il nome di Iesu Christo nostro Signore,& essi con grande efficacia procurauano di saperlo. Passati questi giorni li rimandò a casa sua,dicendoli,che non hauessero paura,ma che stessero cheti,donandoli veste,paternostri,coltelli,& altre cose simili, le quali io gli haueuo date per simili effetti. Li detti,se n'andarono molto contenti,& dissero,che ogni volta, che li mandasse a chiamare, loro,& molti altri verriano a far quello,che li comandasse. Preparata l'entrata di questa maniera, Fra Marco co'l suo compagno passati dieci ò dodeci giorni co'l nero, & con altri schiaui, & indiani, che io gli haueuo dati si partirono: & perche io similmente haueuo notitia d'vna prouincia che si chiama Topira situata tra montagne, & haueuo ordinato co'l Gouernatore,che tenesse modo di saper quel che l'era,tenēdo questo per cosa principale,determinò d'andar in persona a vederla, hauendo posto ordine co'l detto religioso, che per quel luogo della montagna daria la volta a congiungersi con lui ad vna villa dimandata Deloz Corazones 120. leghe da Culiacan,& andato lui in questa Prouincia,trouò essere,come ho scritto in altre mie lettere,gran mancamento di vettouaglie,& tanto aspra la montagna,che per niuna via trouò camino per poter andar auanti,& fu forzato ritornarsene a San Michiel,di maniera,che nell'elleggere l'andata,come di non poter trouar strada, par a tutti, che'l nostro Signor Dio vogli serrar la porta a tutti quelli,che hanno per vigor di forze humane voluto tentar questa impresa,& mostrarla ad vn frate pouero,& scalzo,& così cominciò ad entrar nella terra dentro, il quale per trouar l'entrata, tanto ben preparata fu molto ben riceuuto, & perche quello, che gli è successo in tutto il viaggio egli lo scrisse sotto la instruttione, che io li detti per far questo camino: non mi estenderò piu auanti, ma trascriuerò a vostra Maestà, quanto per lui fu notato.

RELATIONE DEL REVERENDO FRAD MARCO DA NIZZA.

Fra Marco da Nizza parte da Culnacan, & gionto a Petatlan, riceue molte cortesie da quegli Indiani, di quiui partito hauuta relatione di molte Isole, & d'vn paese grande habitato da gente ciuile, peruiene a Vacupa, mentre iui dimora gliè dato relatione di Ceuola, & dello stato delle sette città, & d'altre prouincie, & Isole ricche di perle, quali corrano a tramontana dietro la costa.

CON l'aiuto, & fauor della Sacratissima Vergine Maria, nostra Signora, & del Serafico nostro padre san Francesco, io fra Marco da Nizza professo dell'ordine di san Frãcesco per essecutione dell'instruttione di sopra contenuta dell'Illustrissimo Signor Don Antonio di Mendozza Vicere, & Capitano generale per sua Maestà, nella nuoua Spagna, partì dalla villa di San Michiel della prouincia di Culnacan venerdì alli 7. del mese di Marzo 1539. hauendo per compagno fra Honorato, & menato meco Stefano di Dorante negro, & alcuni Indiani di quelli che'l detto Signor Vicere ha fatto liberi, & li comprò per questo effetto, liquali mi consignò Francesco Vazquez di Coronado gouernator della nuoua Galitia, & con altra gran quantità d'indiani di Petatlan, & della villa, che si chiama del Cuchillo, che puo esser da cinquanta leghe da Petatlan, li quali vennero alla valle di Culiacan mostrando grandissima allegrezza per hauerli certificati gl'Indiani liberati, che'l detto Gouernator mandò auanti a farli a saper la sua libertà, che non si doueua far piu alcuni schiaui di loro, nè farli guerra, nè mal trattamento alcuno, dicendoli, che cosi vuole, & ordina sua Maestà, & con questa compagnia ch'io dico presi il mio cammino fin ch'io arriuai al popolo di Petatlan, trouando nel cammino grandi riceuimenti, & apparecchi da mangiar con rose, & fiori, & altre cose di questa qualità, & case, che mi faceuano di creta con rami infrascati in tutte le parti, doue non erano habitationi. In questo popolo di Petatlan riposai tre giorni, perche il mio compagno fra Honorato s'ammalò di sorte, ch'io fui astretto a lasciarlo li, & secondo la detta instruttione seguitai il mio cammino per doue mi guidaua il spirito santo senza alcuno mio merito, & venendo meco il detto Stefano Dorantes negro, & alcuni de gl'Indiani liberati, & molte genti del paese facendomi in tutte le parti, ch'io arriuauo grandi riceuimenti, & allegrezze, & frascate d'arbori, dandomi da mangiar di quel che haueuano anchor che fusse poco, perche diceuano, che erano tre anni, che non vi haueua piouuto, & perche gl'Indiani di quel paese haueuano piu atteso a nascondersi, che a seminare per paura de' Christiani della villa di san Michiel, che fino lì soleuano trascorrere facendoli guerra, & menandoli schiaui.

E

In tutto questo cammino, che possono essere da venticinque in trenta leghe da quella parte di Petatlan non vidi cosa degna da notare, eccetto, che mi vènero a trouar alcuni Indiani dall'Isola, doue andò Fernãdo Cortese Marchese di Vales, dalli quali mi certificai, come la era Isola, & non (come alcuni vogliono dire) esser terra ferma: passauano sopra alcune zattare, & dalla terra ferma all'isola, v'è il spatio di mezza lega di mare, poco piu, o meno. Similmẽte mi vennero a vedere alcuni Indiani d'un'altra Isola maggior di questa, laqual è posta piu auãti, dalli quali hebbi relatione esserui altre 30. Isole piccole, habitate da gẽte, & pouere di vettouaglia, eccetto due, che tẽgono del Mahiz. Questi indiani haueuano intorno al collo molte cappe grãdi, madre di perle. Io li mostrai perle, che portauo cõ me per mostra, mi dissero che di quelle ve n'erano molte, & molto grosse nell'isole, niẽtedimeno nõ ve ne viddi alcuna. Seguitai il mio cãmino per vn luogo dishabitato da 4. giorni, venẽdo meco gl'indiani cosi dell'isole, come de' mõti, che lasciauo adietro, & in capo di questo paese dishabitato trouai altri Indiani, che si marauigliauano di vedermi, perche niuna notitia teneuano de' Christiani per nõ esser cõtrattation alcuna con quelli da dietro, essendo tãto paese dishabitato: questi mi fecero grãdissimo riceuimẽto, & mi dettero molto da mãgiare, & procurauano di toccarmi in la vesta, & mi chiamauano Hayota, che vuol dire nella sua lingua, huomo dal cielo, alli quali meglio, che potette feci intẽder l'interprete, quãto si cõtiene nella instruttione del conoscimẽto del nostro Signor Dio nel cielo, & sua maestà. In queste terre, & sempre per tutte le vie, & mezzi, che poteuo, procurauo di saper paese doue fussero molte città, & gente di piu ciuilità, & intelletto di quelli, che m'incontrauano, & non hebbi nuoua alcuna, ma mi dissero, che dentro fra terra quattro, o cinque giornate doue s'abbassano le falde de' monti, si fa vna pianura larga, & di gran paese, nella qual mi dissero esser molte grãdi habitationi, doue è gente vestita di cottone, & mostrandoli io alcuni metalli, che portauo per prender instruttione delli metalli della terra, presero il metallo dell'oro, & mi dissero, che di quello v'erano vasi tra quella gente della pianura, & che portano attaccate alli buchi del naso, & all'orecchie certe cose tonde verdi, & che tengono certe palette di quell'oro con le quali si radono, & tirano via il sudore, & che nelli tempij i pareti stanno coperti di quello, & che l'vsano in tutte le cose di casa, & perche questa pianura s'apparta dalla costa del mare, & la mia instruttione era di non partirmi da quella: determinai di lasciarla per la ritornata, & che all'hora si potria veder meglio, & cosi andai per tre giorni per luoghi ha-

F

ghi ha-

gli habitati dalle dette genti, dalle quali fui riceuuto, come da quelli da drieto, arriuai ad vn ragioneuole riduto, che si chiama Vacapa, doue mi fecero gran carezze, & mi dettero ben da mangiare, & abbondantemente, perche è terra fertile, & che si può adacquare: sono da questa habitatione fino al mare quaranta leghe, & per trouarmi tanto a largo dal mare, & per esser duoi giorni auanti la Domenica di passione, determinai di star quiui fino a pasqua per certificarmi dell'Isole, che di sopra ho detto hauerne hauuto notitia, & così mandai alcuni messi Indiani al mare per tre vie, alliquali ordinai, che mi menassero Indiani della costa, & d'alcune di quelle Isole per informarmi da loro, & per vn'altra parte mandai Stefano Dorantes negro, alqual dissi, che andasse per il dritto della Tramontana cinquanta, o sessanta leghe per veder se per quella via si potesse hauer relatione d'alcuna cosa notabile di quelle ch'andauamo cercando, & composi con lui, che se egli hauesse notitia di terra popolata, & riccha, che fosse cosa grande, che'l non andasse auanti, ma che'l se ne tornasse in persona, ouer che'l mandasse Indiani con questo segnale, che conuenimmo insieme, cioè che se la cosa fosse ragioneuole, mi mandasse vna croce bianca d'un palmo, & se la fosse grande, di duoi palmi, & se la fusse cosa maggior & migliore della nuoua Spagna, mi mandasse vna gran croce, & così si partì il detto Stefano da me la Domenica di passione, dopò desinare, & de lì a quattro giorni vennero li messi di Stefano con vna croce grande di statura d'un'huomo, & mi dissero da parte di Stefano, che in quell'hora mi partisse seguitandolo, perche gli haueua trouato gente, che li dauano relatione d'vna prouincia grandissima, & che gli haueua seco Indiani, che erano stati in quella, & mi mandò vn di loro, & mi disse, che v'erano trenta giornate da quel luogo doue staua Stefano fino alla prima città della terra, che si nomina Ceuola. Afferma, che in questa prouincia vi sono sette città molto grande, tutte sotto vn Signore, & di case fatte di pietra, & calcina molto grandi, & la piu piccola con vn solaro di sopra, & altre di duoi, & tre solari: & quella del Signor di quattro, tutte l'vna appresso l'altra per il suo ordine, & in li portali delle case principali vi sono molti lauori di pietre turchese, delle quali disse, che ven'erano in grande abondantia, & che le genti di queste città vanno molto ben vestite, & che vi sono altre prouincie piu auanti, ciascuna delle quali disse esser molto piu grande, che queste sette città. Io gliel credette, perche lo viddi huomo di buon intelletto, & così differiti il mio partir a seguir Stefano Dorantes pensando, che'l mi aspettaria, & anco per aspettar li messi, che haueuo mandato al mare, quali vennero il dì di Pasqua fiorita, & con loro gente della costa del mare, & di due Isole, dalli quali seppi l'Isole, che di sopra dico esser pouere di vettouaglia, come l'haueuo saputo auanti, & che sono habitate da gente, che portano cappe di perle sopra la fronte, & dicono di tener perle grosse, & molto oro: mi certificorono di trentaquattro Isole vna appresso l'altra, la gente della costa del mar dicono hauer poca vettouaglia, così loro, come quelli dell'Isole, & contrattano vn con l'altro con zatte. Quella costa corre alla tramontana quanto si puo vedere. Questi Indiani della costa mi portarono rotelle di cuoi di vacca molto ben lauorate, tanto grande che li copriuano dalla testa fin alla punta de' piedi, con vn buco in cima dell'imbracciatura per poter veder di drieto di quelle: sono tanto forte, ch'io credo, che non le passaria vna balestra.

Da certi Indiani detti Pintados, ha di nuouo relatione delle sette Città, & d'altri tre Regni detti Marata, Vsacus, & Totonteac, paesi molto ricchi di Turchese, & cuoi d'animali. Seguendo il viaggio per quelli luoghi, prende per sua Maestà il possesso, & è da gl'Indiani molto honorato, & di vettouaglie seruito.

In questo giorno mi vennero a trouare tre Indiani di quelli, che chiamano Pintados, che haueano dipinto il volto, il petto, & le braccia. Questi stanno in alto alla parte di Leuante, & vengono a confinar alcuni di loro circa delle sette Città, quali dissero, che mi veniuano a vedere: perche hebbero notitia di me, & tra l'altre cose mi dettero notitia delle sette Città, & prouincie che l'Indiano di Stefano mi haueua detto, quasi per la medesima maniera, che Stefano mi hauea mādato a dire, & così licentiai le genti della costa, & duoi Indiani dell'Isole dissero, che uoleuano venir meco sette, ouer otto dì, & con quelli, & con li tre dipinti, ch'io dico, mi partì da Vacapa il secondo dì di Pasqua fiorita per il cammino, che tenea Stefano, dal qual haueuo riceuuto altri messi con vn'altra Croce della grandezza della prima, laqual mi mandò, dandomi pressa, & affirmandomi esser la terra, laqual io cercauo, la maggior & miglior cosa, che sia in quelle parti, i quali messi, particolarmēte mi dissero senza mancar in cosa, nè punto alcuno di quello che mi disse il primo, anzi dissero molto piu, & mi dettero piu chiara relatione, & così cāminai quel giorno secōdo di Pasqua, & altri duoi dì per le medesime strade, ch'era andato Stefano, in capo dellequali mi dissero, che de lì s'anderia in trenta giorni alla Città di Ceuola, ch'è la prima delle sette, & non mi disse questo vn solo, ma molti, & molto particolarmente mi dissero la grandezza delle case, & la maniera di quelle, come m'haueuano detto i primi, & mi dissero, che di piu di queste sette Città vi sono altri tre regni, che si chiamano Marata, Vacus, Totonteac. Volsi sapere perche andauano così da lungi delle sue case, mi dissero, che andauano per turchese, per cuoi di vacche, & altre cose, & che dell'una, & l'altra vi si ha in questo paese gran quātità, & similmēte volsi saper cō che modo, & via si haueuano, mi dissero, che col seruitio, & sudore delle sue psone, che andauano

alla prima Città, che si chiama Ceuola, & che seruano lì in lauorare la terra, & altri seruigi, & che li danno cuoi di vacca di quelli, che hanno in quel luogo, & turchese per il suo seruitio, & questi di questa Città portano tutti turchese attaccate all'orecchie, & alli buchi del naso finissime, & buone: & dicono che di quelle sono fatti lauori nelle porte principali delle case di Ceuola: mi dissero, che la maniera delle vesti de gli habitanti in Ceuola, è vna camicia di cotton lunga fino alla punta de' piedi con vn botton alla gola, & vn cordon lungo, che pende da quello, & le maniche di queste camicie large tanto disopra, come di sotto: dicono che vanno cinti con cinture di turchese, & che sopra queste camicie, alcuni portano buone uesti, altri cuoi di vacca ben lauorati, quali tengono miglior vestir di quel paese, doue n'è gran quantità. Il medesimo le donne vanno vestite, & ben coperte fino alli piedi anchor lor similmente. Questi Indiani mi riceuettero molto bene, & volsero saper con diligenza il giorno, che mi partì da Vacapa, per potermi prouedere nel viaggio al ritorno del viuere, & del dormire. Mi menauano auanti alcuni ammalati, accioche gli sanassi: procurauano di toccarmi la veste, mi dettero alcuni cuoi di vacca, tanto bene acconci, & lauorati, che da quelli si poteua estimar essere stati fatti da huomini molto ciuili, & tutti diceuano, che veniuano da Ceuola. L'altro giorno seguitai il mio cammino menando meco li Pintadi, quali non mi volsero lasciare, arriuai ad vn'altro villaggio, doue fui ben riceuuto dalle genti di quello, iquali similmente procurauano di toccarmi la veste, & mi dettero notitia della terra, laqual io sapeuo cosi particolarmente, come haueuo hauuto da quelli per auanti, & mi dissero, come da quel luogo era andata gente con Stefano Dorantes, quattro, o cinque giornate, & qui trouai vna Croce grande, che Stefano mi haueua lasciato per segno, che la nuoua della buona terra cresceua, & ordinò, che mi dessino molta pressa, perche m'aspetteria al capo del primo del dishabitato. Qui io posi due Croci, & presi il possesso conforme alla instruttione, perche quella terra mi pareua esser migliore di quella c'haueuo lasciato a dietro, & che mi conueniua fino lì far vn atto di possessione, & in questa maniera andai cinque giorni trouando sempre luoghi habitati, & grande hospitalità, & riceuimenti, & molte turchese, & cuoi di vacca, & la medesima relation della terra. Quiui intesi, che doppo due giornate ritroueria vn paese dishabitato, doue non v'è da mangiare, ma che già era stato preuenuto di farmi case, & portarmi vettouaglia: perilche sollecitai il cammino, pensando di trouar al fin di quello Stefano, perche in quel luogo mi mandò a dire, che'l mi aspetteria auanti, che arriuassi al dishabitato mi trouai in vn villaggio fresco per molte acque, che vi sono condotte per adacquare: qui mi vennero incontro molte genti, sì huomini, come donne vestiti di cottone, & alcuni coperti con cuoi di vacca, che generalmente tengono per miglior vestito, che quello di cottone, tutti quelli di questo villaggio vanno in Caconados, cioè con turchese, che gli pendono dalli buchi del naso, & orecchie, & chiamano queste turchese cacona, fra liquali veniua il Signor di questo villaggio, & duoi suoi fratelli molto ben vestiti di cottone anchor loro in Caconados col suo collar ciascuno di turchese al collo, & mi appresentarono molte saluaticine, come conigli, coturnici, Mahiz, pignoli, & tutto in grande abbondantia, & mi offersero molte turchese, & cuoi di vacca, & vasi da beuere molto belli, & altre cose, delle quali non volsi tor cosa alcuna, & io haueuo la mia veste di panno berretin, che si chiama in Spagna da Xaragosa, & questo Signor di questo villaggio, & altri Indiani toccorono l'habito con le mani, & mi dissero, che di quello ven'era molto in Totonteac, & che lo portauano per vesti gli habitatori di quel paese, del che io mi risi, & dissi, che non saria, se non di quelle vesti di cottone, che loro portano, & loro mi dissero, pensa che noi sappiamo, che quello, che tu porti, & quelle, che noi portiamo è differente. Sappi, che in Ceuola tutte le case sono piene di questa robba, che noi portiamo, ma in Totonteac sono alcuni animali piccoli dalli quali leuano quello col quale si fa quel che tu porti. Io volsi information piu particolarmente di questo, mi dissero, che gli animali sono della grandezza di duoi bracchi di Castiglia, che menaua seco Stefano, & dicono, che di detti animali ve ne sono molti in Totonteac.

Entra in vna valle dishabitata, & da gl'Indiani non gli è lasciato patire alcuno incommodo. seguendo il viaggio entra in paese fertile & gliè dato certezza (si come prima) del stato di Ceuola, & di Totonteac, & che la costa del Mare ha trentacinque gradi, volge molto a ponente, & delli Regni di Marata, & Acus.

L'altro dì entrai nel dishabitato, & doue haueuo a desinare trouai case fatte, vettouaglia a bastanza appresso ad un riuo d'acqua, & alla notte trouai case, & similmente vettouaglia, & così trouai per quattro dì, che durò il dishabitato, al capo delli quali entrai in vna valle molto ben habitata da gente: nel primo villaggio mi vennero incontra molti huomini, & donne con cose da mangiare, & tutti haueuano turchese, che li pendeuano dalli buchi del naso, & dell'orecchie, & alcuni hauean collari di turchese della sorte, che portaua il Signore, & gli suoi fratelli del villaggio auanti il dishabitato, eccetto che quelli gli haueuano d'una sola uolta, & questi 3. & 4. cō buona veste, & cuoi di vacca, & le dōne le medesime turchese nelli buchi del naso & dell'orecchie, & molte buone Naguas, & camicie. Quiui era tāta notitia di Ceuola, come nella nuoua Spagna di Temistitan, & nel Perù del Cusco, & tanto particolarmēte raccōtauano la maniera delle case, delle habitationi, strade, & piazze di quelle, come persone, che v'erano state molte volte, & che si forniuano da quelle delle cose necessarie per seruitio di casa sua, si come quelli di drieto faceuano.

Io

Io li diceua, che non era possibile, che le case fussero della maniera, che mi diceuano, & loro per darmelo ad intendere prēdeuano terra, ò cenere, & la buttauano sopra acqua, & mi mostrauano, come metteuano le pietre, & cresceua lo edificio in suso, mettēdoli in quello le pietre fino, che gli andaua in alto. Io li domādauo se gli huomini di quella terra haueuano ale per montar sopra quelli solari, si rideuano, & mi mostrauano la scala cosi ben, come io la potria designare. Prēdeuano vn legno, & se lo metteuano sopra la testa, & diceuano, che quella altezza era da solaro a solaro. Similmente hebbi qui relatione del panno di lana di Totonteac, doue dicono, che vi sono case, come quelle di Ceuola, & migliori, & molto piu, & che è vna cosa grande, & che non tien capo. Qui seppi, che la costa del mare si voltaua verso ponente molto forte, perche fin'alla intrata di questo primo dishabitato, ch'io passai, sempre la costa s'andaua mettendo verso Tramontana, & come cosa, che importa molto il voltar della costa, lo volsi saper & vedere, & cosi fui in dimāda di quella, & viddi chiaramente, che li a 35. gradi la volge al ponente, del che minor allegrezza non hebbi, che della buona nuoua della terra, & cosi mi ritornai a proseguire il mio cammino, & fui per quella valle cinque giorni, la qual è habitata da bella gente, & tanto abondante di vettouaglie, che basteria per dar da mangiare a piu di tre mila caualli, adacquasi tutta, & è come vn giardino, sono li borghi, & casali mezza lega, & vn quarto di lega, & in ciascuno di questi villaggi trouauo molto larga relatione di Ceuola, & tanto particolarmēte mi raccontauano di quella, come gente, che va ogni anno a guadagnar il suo viuere. Qui trouai vn'huomo naturale di Ceuola, il qual disse esser venuto lì, fuggendo il gouernatore, ò la persona, che v'è posta per il Signore, perche il Signore di queste sette città viue, & tiene la sua residentia in vna di quelle, che si chiama Ahacus, & nell'altre tien posto persone, che comandano per lui. Questo habitator di Ceuola è huomo bianco, di buona dispositione, alquanto vecchio, & di molto piu intelletto, che gli habitatori di questa valle, & di quelli dell'altre a dietro: mi disse che'l voleua venir meco, accioche gli facesse perdonare: m'informai particolarmente da lui, mi disse, che Ceuola è vna gran Città, nella quale v'è molta gente, & strade, & piazze, & che in alcune parti della Città, vi sono certe case molto grandi, che hanno dieci solari, & in queste si riducono li principali, certi giorni dell'anno: dice che le case sono di pietra, & calcina, della maniera, che mi dissero quelli disopra, & che le porte, & pilastri delle case principali sono di turchese, & li vasi con liquali si seruono, & altri ornamēti sono d'oro, & che della forma di questa Città, sono l'altre sette, alcune maggiori, & che la piu principale di quelle è Ahacus. Dice, che dalla parte di Sirocco v'è vn Regno, che si chiama Marata, & vi soleuano essere assai città, & molto grandi, lequal tutte erano fatte con case di pietra, & solari, & che questi hanno fatto guerra, & la fanno col Signor delle sette città, per laqual guerra si ha sminuito in gran parte questo Regno di Marata, anchor che tutta via stia in piedi, & mantenga la guerra contra questi altri. Similmente dice, che alla parte di Ponente v'è il Regno nominato Totonteac, qual dice essere cosa grandissima, & d'infinita gente, & ricchezze, & che nel detto Regno vestono panno della sorte, che è quello, che io porto, & d'alcuni piu delicati, che si cauano da gli animali, che di sopra mi designarono, & che la gente è molto ciuile, & differente dalla gente, che ho veduto. Similmente mi disse, che v'è vn'altra prouincia, & regno molto grande, che si chiama Acus, perche v'è Acus, & Ahacus con l'aspiratione, ch'è vna delle sette Città, la piu principale, & senza aspiratione Acus è Regno, & prouincia da per se. Mi disse, che le veste, che portano in Ceuola, sono della maniera, che per auanti m'haueano detto, & che tutti gli habitatori della Città, dormono in letti alti dal suolo, con coltre, & padiglioni disopra, che coprono li letti, & mi disse, che veneriano con meco in Ceuola, & piu auanti se volesse menarlo. La medesima relatione mi fu data in questo villaggio per altre molte persone, ma non cosi particolarmente. Io camminai per questa valle tre giorni, facendomi gli habitatori di quella, grandissima festa, & accoglienza. In questa valle viddi piu di mille cuoi di vacche eccellentissimamente acconci, & lauorati, viddi molto maggior quantità di turchese, & collari fatti di quelle, in questa valle, che in tutte quelle che haueuo lasciato a dietro, & dicono che tutto viene dalla città di Ceuola, della qual tengono molta notitia, & similmente del Regno di Marata, & di quel di Acus, et di Totonteac.

Le porte, & i pilastri delle case principali di Ceuola, sono di turchese, & gli ornamenti, & i vasi di che gli huomini di detta città si seruono, sono tutti d'oro.

D'vn animale molto grande, qual'ha vn corno in fronte, & delle cortesie, quale da quelli indiani per il viaggio gli furno vsate: Stefano Dorantes con suoi compagni quanto fussero mal trattati nel giungere a Ceuola da quel Signore.

Qui mi mostrarono vn cuoio, la metà maggiore di quello d'vna gran vacca, et mi dissero, ch'era d'vn animale, che tien vn sol corno nella fronte, et che questo corno si torze verso il petto, & che de lì volge vna ponta dritta, nella quale ha tanta forza, che niuna cosa, per forte che la sia non lascia di rompere, se'l s'incontra con quella, & che di questi tal animali ve ne sono molti in quel paese. Il color del cuoio, è come d'vn caprone, & il pelo tanto grosso, come il detto. Qui hebbi messi da Stefano, li quali da sua parte, mi dissero, che gli andaua già nell'vltima parte del dishabitato, & molto allegro per andare molto piu certificato della grandezza del paese, & mi mandò à dire, che dapoi, che'l si partì da me, mai non haueua trouato gl'indiani in alcuna bugia, perche fino lì il tutto haueua trouato della maniera, che gli haueuano detto, & cosi pensaua di trouar nell'auenire in questa valle, come ne gli altri villaggi da dietro. Io posi croci, & feci gli atti, & diligenze, che si cōueniuano cōformi alla instruttione. Li paesani mi pregorono, ch'io douesse riposar qui

tre, ò quattro giorni, perche fino al dishabitato, vi erano ancora quattro giornate da quel luogo, & dal principio di quello fino all'arriuar alla città di Ceuola, vi sono larghi quindeci giorni di camino, & che mi voleano far da mangiare, & apparecchiarmi le cose necessarie per quello, & mi dissero, che con Stefano nero erano andati di quel luogo piu di trecento huomini per accompagnarlo, & portargli dietro il viuere, & che meco similmente voleuano venire molti per seruirmi, perche pensauano, che torneriano ricchi. Io gli ringratiai, & gli dissi, he lo mettessero ad ordine presto, & cosi stetti tre giorni senza passar auanti, nelli quali sempre m'informai di Ceuola, & di tutto quel piu ch'io poteuo, & non faceuo altro, se non chiamar Indiani, & interrogarli a parte ciascun da per se, & tutti si conformauano in vna medesima cosa, & mi diceuano della moltitudine grande di gente, & l'ordine delle strade, la grandezza delle case, & la forza delli portali, il tutto come quelli per auanti mi hauean detto. Passati li tre giorni si missero insieme molti per venire meco, delli quali per fino a trenta delli principali, molto ben vestiti, & con quelli colari di turchese, che alcuni di loro teneuano cinque, ò sei volte, & con questi la gente necessaria, che portasse il viuere per loro, & per me, & mi posi in camino, & entrai nel deserto a' noue di Maggio, & cosi andammo il primo dì per vn camino molto largo, & vsato, arriuammo a desinare appresso vn'acqua doue gl'indiani mi haueuano apparecchiato, & a dormire appresso vn'altra acqua, doue trouai vna casa, che haueano compita di fare per me, & vn'altra staua fatta, doue dormì Stefano quando egli passò, & molte capanne vecchie, molti segnali di fuoco della gente, che andaua a Ceuola per questo camino, & con questo medesimo ordine caminai dodeci dì, sempre ben proueduto del viuere, di saluaticine, lepri, & pernici, del medesimo colore, & sapore, che sono quelle di Spagna, ancorche non siano cosi grandi, perche sono vn poco minori. Quiui arriuò vn'Indiano figliuolo d'vn principale di quelli, che veniuano meco, ilqual era andato in compagnia di Stefano, qual veniua tutto spauentato, hauendo tutto il viso, & il corpo coperto di sudore, & mostraua grandissima tristezza nella persona, & mi disse, che vna giornata auanti, che Stefano arriuasse a Ceuola, mandò il suo gran Cappel di zucca con suoi messi, come sempre costumaua di mandare auanti, accioche sapessero, come lui veniua, ilqual zuccon hauea vna filza di sonagli, & due penne, vna bianca, & l'altra di color, che è in segnal di dimãdar sicurtà, & mostrar che non si vien per far danno, & come arriuorono a Ceuola auanti la persona, che'l Signor tien lì posto per capo, li dettero il detto zuccon, lui lo prese nelle mani, & visti li sonagli con grand'ira, & noia trasse il zuccon per terra, & disse alli messi, che subito si partissero via, perche conosceua, che gente era quella, & che li dicessero, che non douessero entrar nella città, perche facendo altramente, tutti gli ammazzeria. Li messi ritornarono, & dissero a Stefano, come la cosa passaua, ilqual gli rispose, che questo non era d'importanza, & volse proseguire il suo viaggio fino all'arriuare alla città di Ceuola, doue trouò gente, che non li permissero entrar dentro, & lo missero in vna casa grande, qual era posta fuori della città, & gli tolsero subito tutto quello, che'l portaua per contrattare, & alcune turchese, & altre cose, che gli hauea hauuto per camino da gl'indiani, & che gli stette quiui quella notte senza darli da mangiare, nè da bere, & che l'altro dì da mattina, questo indiano hebbe sete, & vscì della casa a bere in vn rio, ch'era lì appresso, & de lì ad vn pochetto vidde Stefano andare fuggendo, & dietro di lui v'andaua gente della città, & che ammazzauano alcuni di quelli, che erano andati in sua compagnia, & come q̃sto indiano vidde questa cosa, s'andò a nascondere sopra del rio, & dipoi attrauersò il camino del deserto, le quali nuoue vdite da gl'indiani, che veniuano meco, subito cominciorno a piangere, & io per cosi triste, & cattiue nuoue dubitai di perdermi, & nõ temeuo tanto di perder la vita, quanto era di non poter ritornare a dar auiso della grandezza della terra doue il Nostro Signor Iddio possi esser seruito: & subito tagliai le corde delle valigie, che portauo con le robbe da contrattare, che fin'all'hora, non haueuo voluto fare, nè dar cosa ad alcuno, & cominciai a partir quanto ch'io portauo con li principali, & li dissi, che non temessero, & venissero meco, & cosi fecero, & andando per il nostro camino vna giornata da Ceuola, trouammo altri due indiani di quelli, ch'erano andati con Stefano, iquali veniuano insanguinati, & con molte ferite, & come arriuarono, quelli, che veniuano meco cominciorono a far vn gran pianto, dimandai alli feriti, di Stefano, & conformandosi co'l primo indiano in tutto dissero, che dapoi, che gli hauea tenuti in quella casa senza darli da mangiare, nè da bere, tutto quel giorno, & la notte tolsero a Stefano tutto quel che lui portaua. L'altro giorno essendo il Sole alto vna lancia vscì Stefano della casa, & alcuni de' principali con lui, & subito venne molta gente dalla città, & come lui li vidde cominciò a fuggire, & noi altri similmente, & subito ne dettero delle frezze, & ferite, & cademmo, & sopra noi caddero alcuni morti, & cosi stemmo fino la notte senza ardir di muouersi, & vdimmo di gran voci nella città, & vedemmo sopra le terrazze molti huomini, & donne, che guardauano, & non vedemmo piu Stefano, & crediamo che l'habbino infrezzato, come hanno fatto tutti gli altri, che andauano con lui, siche non è scampato se non noi soli.

Sito, & grandezza della città di Ceuola, & come di quella, & altre prouincie Fra Marco ne prende il possesso, nominandola il Nuouo Regno di S. Francesco, & di quiui partito, preseruato dal nostro Signor Dio in sì periglioso viaggio giunge in Compostella.

Veduto io quello, che gli Indiani diceuano, & il mal ordine, che era per seguire il mio viaggio, come desiderauo, non volse consentire di perder la mia vita insieme con quella di Stefano, & dissi,

A & dissi, che'l nostro S. Dio, castigheria quelli di Ceuola, & come il Vicere sapesse quel che fosse interauenuto, mãderia molti Christiani, che gli castigheriano, & nõ me lo volsero credere, perche diceuano, che niuno era bastante contra il potere di Ceuola, & con questo gli lasciai, & mi discostai vn tratto, ò duoi di pietra, & quando ritornai trouai vn'indiano mio, ch'io menai da Messico, nominato Marco, ilqual piangeua, & mi disse, Padre, costoro si sono consigliati d'ammazzarci, perche dicono, che per te, & per Stefano sono stati morti i suoi padri, & che non ha da restar di tutti loro huomo, nè donna, che non sia morto. Io tornai a repartire fra costoro alcune altre cose, che mi restauano per mitigarli, con questo si placorono alquãto, ancorche tuttauia mostrauano gran dolore per la gente, ch'era stata morta. Io pregai alcuni di loro, che volessero andar a Ceuola, a vedere s'era scampato alcuno altro indiano, & questo, accioche sapessero alcuna nuoua di Stefano. laqual cosa non potette impetrare da loro. Visto questo, io gli dissi, che in ogni caso io voleuo vedere la Città di Ceuola, mi dissero, che niuno vorria venire con me, & alla fine, vedendomi determinato, duoi de' principali, mi dissero, che verriano meco, con liquali, & con gli miei indiani, & Interpreti, seguitai il mio cammino fin'alla vista di Ceuola, laqual è posta in vna pianura alla costa d'vn monte ritondo, & fa vna bella mostra di Città, & piu bel sito d'alcuna, che in queste parti io habbia veduto. Sono le case all'ordine secondo, che gl'indiani mi dissero, tutte di pietra con gli suoi solari, & terrazze a quel che mi parue di vedere da vn monte, doue mi posi a guardare la città. La città è maggior che la città di Temistitan, laqual passa venti mila case, le genti sono quasi bianche, vanno vestiti, & dormono in letti, tengono archi per arme, hanno molti smeraldi, & altre gioie, ancor che non apprezzino, se non turchese, con lequali adornano li pareti delli portali delle case, & le vesti, & li vasi, & si spende, come moneta in tutto quel paese. Vestono di cottone, & di cuoi di

Le turchese si spendono nel paese di Ceuola per moneta.

B vacca, & questo è il piu apprezzato, & honoreuole vestire, vsano vasi d'oro, & d'argento, perche non hanno altro metallo, del quale vi è maggior vso, & maggior abondanza, che nel Perù, & questo cõprano per turchese nella prouincia delli Pintadi, doue si dice, che vi sono le minere in grande abondanza. D'altri regni non potette hauere instruttione cosi particolare, alcune volte fui tentato andarmene fino lì, perche sapeuo, che non arrisigauo, se non la vita, & questa io haueuo offerta a Dio il primo dì, ch'io cominciai l'andata, alla fine mi venne paura, considerando il mio pericolo, che se io moriuo, non si poteua hauer relatione di questa terra, che al mio parere è la maggiore, & miglior di tutte le discoperte, & dicendo io alli principali, quãto bella mi pareua Ceuola, mi risposero, che l'era la minor delle sette città, & che Totonteac è la maggior, & miglior di tutte per tante case, & gente, che tiene, che non v'è fine. Vista la dispositione, & sito del luogo, mi parue di nominar quel paese, il nuouo regno di san Francesco, nel qual luogo feci con l'aiuto degl'indiani vn gran monton di pietre, & in cima di quello vi posi vna Croce piccola, & sottile, perche non haueuo modo di faruela maggiore, & disse, che quella Croce, & monton metteuo in nome dell'Illustris. Signor Don Antonio di Mendozza Vicere, & Capitano generale della nuoua Spagna per l'Imperator nostro Signore, in segno di possession cõforme alla instruttione, laqual possession disse, ch'io prendeuo in quel luogo di tutte le città, & delli regni di Totonteac, di Acus, di Marata, & cosi ritornai con molto piu paura, che vettouaglia, & andai fino ch'io trouai la gente, che era a dietro restata con la maggior pressa, ch'io potette: alli quali arriuai in due giornate di cãmino, & con loro venni fino a passar il diserto, doue non mi fu fatto tanto carezze, come per auanti, perche cosi gli huomini, come le donne faceuano gran pianto per le persone, che gli erano state ammazzate in Ceuola, & con paura mi espedì dalla gente di quella valle, & camminai il primo dì

C 10. leghe, & cosi andai a otto, & 10. leghe, senza tenermi fino al passare il secõdo luogo dishabitato ritornando, & ancor ch'io hauessi paura, determinai d'arriuare alla campagna, della qual disopra dico, che haueuo relatione, doue s'abbassarno le montagne, & in quel luogo intesi, che quella cãpagna è habitata per molte giornate verso Leuante, non ardiuo entrare in quella, parendomi, che se haueuo da venire ad habitare questa altra terra delle sette città, & regni, ch'io dico, all'hora si potria meglio vedere senza metter a pericolo la mia persona, & lasciar per questo di dar relatione delle cose vedute: solamente viddi dalla bocca della campagna sette villaggi ragioneuoli, alquanto lontani, in vna valle di sotto molto fresca, & di molto buona terra, onde vsciuano molti fiumi: hebbe informatione, che in quella era molto oro, & che gli habitatori l'adoperano in vasi, & palettine, con le quali si radono, & leuano via il sudore, & che sono gente, che non consentono, che quelli d'altra parte della campagna contrattino con loro, & non mi seppero dir la causa. Qui posi due croci, & tolsi il possesso di tutta la campagna, & valle per la maniera, & ordine delli possessi tolti da me di sopra conforme alla instruttione, & de lì proseguì il ritorno del mio viaggio con la maggior pressa, ch'io potei, fin ch'io arriuai alla terra di san Michiele della prouincia di Culiacan, credendo trouar in quel luogo Francesco Vazquez di Coronado Gouernator della nuoua Galitia, & non trouandolo proseguì il mio cammino fino alla città di Cõpostella, doue lo trouai. Non scriuo qui molte altre particolarità, perche nõ sono pertinenti a questo caso: solamente dico quello ch'io viddi, & mi fu detto delle terre per doue andai, & di quelle, che hebbi informatione.

RELATIONE, CHE MANDO' FRANCESCO Vazquez di Coronado, Capitano Generale della gente, che fu mandata in nome di Sua Maestà al paese nuouamente scoperto, quel che successe nel viaggio dalli ventidue d'Aprile di questo anno MDXL. che partì da Culiacan per innanzi, & di quel che trouò nel paese doue andaua.

Francesco Vazquez con essercito parte di Culiacan, & doppo il patire diuersi incommodi nel mal viaggio, gionge alla valle de i Caraconi, la ritroua sterile di Mahiz: per hauerne manda nella valle detta del Signore, ha relatione della grandezza della valle di Caraconi, & di quelli popoli, & d'alcune isole poste in quelle costiere.

A Lli ventiduoi del Mese d'Aprile passato, partì dalla prouincia di Culiacan con parte dell'essercito, & con l'ordine, che io scrisse a V.S. & secōdo il successo tengo per certo, che s'indouinò a non metter tutto l'essercito vnito in questa impresa, perche sono stati così grandi i trauagli, & mancamento della vettouaglia, che credo, che in tutto questo anno non si potesse effettuar l'impresa, & già, che si effettuasse sarebbe con gran perdita di gente, perche come scrissi a V.S. io feci il viaggio di Culiacan in 80. giorni di strada, laquale, io & quei gentil'huomini a cauallo miei compagni portammo sù le spalle, & ne' nostri caualli, vn poco di vettouaglia, in modo che da questa impoi non portammo niuno di noi d'altre robbe necessarie, tāto che passasse vna libra, & con tutto ciò, & con l'essersi messa in questa poca vettouaglia, che portammo tutta quella regola, & ordine possibile, ci mancò, & non è da farsene marauiglia, perche il cammino è aspro, & lungo, & fra gli archibusi, che si portauano nel salir delle montagne, & coste, & nel passar de i fiumi, ci si guastò la maggior parte del Mahiz, & perciò io mando a V.S. dipinto questo viaggio non le dirò in ciò altro per questa mia.

Trēta leghe prima, che s'arriuasse al luogo, che il padre Prouinciale nella sua relatione, così ben diceua, mandai Melchior Diaz con quindeci da cauallo innanzi, ordinandogli, che facesse di due giornate vna, acciòche hauesse esaminato il tutto, quando io giongessi: ilquale, camminò quattro giorni per certe montagne asprissime, & non trouò quiui, nè da viuere, nè gente, nè informatione d'alcuna cosa, eccetto che trouò due, ò tre pouere villette, di venti, o trenta capanne l'vna, & da gli habitatori d'essa seppe, che da lì auanti non si trouaua, se non asprissime montagne, che continouauano, dishabitate da tutte le genti, & perche era cosa perduta, non volse di qui mandar di ciò messo a V.S. diedi dispiacere a tutti i compagni, che vna cosa tanto lodata, & di che il padre haueua detto tante cose si fosse trouato tanto al contrario, & si fece giudicio, che il rimanente fosse tutto di quella sorte. Et veduto io questo, procurai di rallegrargli al meglio, che io potei, dicendogli, che V.S. sempre hebbe opinione, che questo viaggio fosse vna cosa gettata via, & che douessimo metter il nostro pēsiero in quelle sette Città, & l'altre prouincie di che haueuamo notitia, che quiui sarebbe il fine della nostra impresa, & con questa resolutione, & disegno tutti cāminammo con allegrezza per molto mal cammino, che non si poteua passar senza, o farne vno, o rindrizzare quel sentiero, che v'era, di che non eran poco afflitti i soldati, veduto, che tutto quel che haueua detto il frate si trouaua al rouerscio, perche fra l'altre cose, che il padre diceua, & affermaua, era che il cāmino fosse piano, & buono, & che non ci era, se non vna picciola costa di mezza lega. Et è vero, che vi sono montagne, che con tutto, che si racconciasse ben la strada, non vi si poteua passare senza gran pericolo di trabboccarui i caualli, & era tale, che del bestiame, che V.S. mandò per prouisione dell'essercito ve ne rimase gran parte in questo viaggio, per l'asprezza del sasso: gli agnelli, & castrati, lasciauano l'vnghie per terra, & di quei, che condusse da Culiacano, la maggior parte lasciai nel fiume di Lachimi, perche non poteuano camminare, & perche venissero pian piano, rimasero con essi 4. huomini a cauallo, che son arriuati hora, nè hauean condotti piu di 24. agnelli, & quattro castrati, che il rimanente rimase morto per quella balza, se ben non si camminò, se non due leghe, & riposatoci qualche dì, arriuai poi alla valle de i Coraconi, alli venti sei dì, del mese di Maggio, & da Culiacano fino lì, non mi preualse, se non d'vna gran massa di pane di Mahiz, perche non essendo i mahizali stagionati mi cōuenne lasciarli tutti. In questa valle de' Coraconi trouāmo piu gente, che in niuna parte di tutto il paese, che haueuamo lasciato a dietro, & gran quantità di semenze, ma non ci è fra loro Mahiz da mangiare, ma si ben intesi esserne in vn'altra valle chiamata del Signor, che non volsi molestar con forza, ma vi mandai con robba di baratto per hauerne, Melchior Diaz, per darne a gl'indiani amici, che conduceuamo con noi, & per alcuni, che haueuan perdute delle bestie nel viaggio, & non haueuan potuto portarsi vettouaglia dietro, che cōdussero fuor di Culiacano fin lì: piacque a nostro Signor che s'hebbe con questi baratti qualche poco di Mahiz, con che si remediarono gl'indiani amici, & alcuni Spagnuoli, & fino a questa valle di

A le di Coraconi rimasero morti di stracchezza qualche dieci, o dodeci nostri caualli, perche portãdo gran carichi, & mangiando poco, non poteron sopportar la fatica. Similmente ci si partirono alcuni nostri mori, & alcuni Indiani, che non ci fu di poco mancamento per il seruigio della impresa. Questa valle de i Coraconi mi dicono esser lunga cinque giornate dal mare di ponente, mandai a chiamare gl'Indiani della costa per informarmi dell'esser loro, & in tanto che gli aspettauo, si riposassero i caualli: & vi dimorai quattro giorni, ne'quali vennero gl'Indiani del mare, che mi dissero, che due giornate da quella costa di mare, erano sette, o otto Isole al dritto di loro, ben popolate di gente, ma pouere di vettouaglia, & era gente brutta, & mi dissero hauer veduto passare vna naue nõ molto lungi da terra, che non so pensar se era di quei, che andauano a scoprir il paese, o pur di Portogallesi.

Giungono a Chichilticale doppo l'hauere preso due giornate di riposo, entrano in paese molto sterile di vettouaglie, & difficile viaggio per trenta leghe; oltra'l quale ritrouano paese assai ameno, & il fiume detto del Lino, combattono contra gl'Indiani, essendo da lor assaltati, & con vittoria acquistata la lor città, si solleuano dal disagio della fame.

Mi partì da i Coraconi, & sempre m'accostauo piu al mare al mio giudicio, & con effetto sempre me gli ritrouauo piu lontano, in modo, che quando giunsi a Chichilticale, mi ritrouauo lungi dal mare quindeci giornate, & il padre prouinciale diceua, che v'era distantia solamente da cinque leghe, & che egli l'hauea veduto. Riceuemmo tutti grande affanno, & confusione con vedere, che ogni cosa trouauamo al rouerscio di quel che hauea detto a V.S. Gli Indiani di Chichilticale, dicono che se vanno mai al mare per pesce, & altre cose, che portano, vanno trauersando, B & vi fan dieci giornate, & mi par che fosse vera l'informatione, ch'io hebbi da gl'Indiani. Il mare si riuolta a ponente a quel dritto de i Coraconi per dieci, o dodeci leghe, doue compresi, che fussero comparse le naui di V.S. che andauano a cercare il porto di Chichilticale, che il padre disse, che staua in trentacinque gradi, Iddio sa la pena, che io ne ho, perche temo, che non gli auuenga qualche disgratia, & se essi seguiranno la costa, come dissero, fin che loro durerà il viuere, che portano con eso loro, di che io gli lasciai prouisione in Culiacano, & se non saranno incorsi in qualche contrarietà spererò bene in Dio, che habbin già scoperto qualche cosa buona, & con questo se gli perdonerà il tardar che hãno fatto. In Chichilticale mi riposai duoi giorni, & sarebbe bisognato, che ce ne fosse stato piu, secondo che ci trouauamo stanchi i caualli, ma perche ci mancaua la vettouaglia non ci fu dato luogo a riposar piu: entrai nel fine del paese dishabitato la vigilia di San Giouanni, & per refrigerio de i trauagli passati, ne i primi giorni non trouammo herba, ma peggior cammino di montagne, & cattiui passi, che non haueuamo fatto per l'adietro, & venendo i caualli stanchi, se ne sentirono molto, in modo, che in questo vltimo deserto perdemmo piu caualli, che nõ haueuamo fatto per l'adietro, & mi morirono alcuni Indiani amici, & vno Spagnuolo, che si chiamaua Spinosa, & duoi mori, che morirono mangiando certe herbe per esserli mancata la vettouaglia. Da questo luogo feci andar innanzi a me vna giornata il mastro di cãpo Don Garzia Lopez di Cardena con quindeci caualli, perche discoprissero il paese, & perche ridrizzasser il cammino, alquale si è affaticato da quel huomo, che egli è, & conforme alla confidanza che vostra Signoria haueua nella sua persona. Sò che non gli mancò da fare, perche come gli ho detto, il cammino è tristissimo, almeno le trenta leghe, & piu, per esser montagne inaccessibili, ma C passate queste trenta leghe, trouammo fiumi freschi, & dell'herba, come quella di Castiglia, & specialmente d'vna sorte, che noi chiamiamo scaramoio, molti alberi di noce, & di mori, ma le noci sono differenti da quelle della Spagna nella foglia, & vi era lino massimamente alla riua d'vna fiumana, & perciò si chiama il fiume del lino. Non si trouò quasi niuno Indiano fino a vna giornata, di quiui poi vscirono quattro Indiani in atto di pace, dicendo che eran stati mandati fino a quel luogo deserto a dir che noi fossimo i ben venuti, che l'altro giorno saria vscita alla strada tutta la gente con vettouaglia. Et il mastro di campo diede loro vna croce, dicendogli douesser dire a quei della lor città, che non douesser temere, & che douesser pur lasciar che la gente se ne stesse nelle proprie case, perche io veniuo solamente in nome di sua Maestà per difendergli, & aitargli: & ciò fatto ritornò Ferrando Aluarado a dirmi, che erano venuti certi Indiani in atto di pace: & che duoi d'essi mi aspettauano col mastro di campo, onde io andai a loro, & gli donai de i paternostri, & certi mantelli, dicendogli, che ritornassero alla città, & dicessero, che douessero star tutti cheti nelle lor case, & che non douessero temere, & ciò fatto ordinai al mastro di campo, che andasse a veder se vi fosse qualche mal passo, che gli Indiani hauesser potuto difendere, che lo pigliasse, & difendesse fino all'altro dì, che io vi sarei giunto, & così andò, & trouò nella strada vn passo ben cattiuo, doue hauremmo potuto riceuer gran male, onde quiui si pose egli con la gente, che conduceua, & quella medesima notte vennero gl'Indiani a pigliar quel passo per difenderlo, & trouatolo preso, assaltarono i nostri quiui, & secondo che mi dicono, gli assaltaron da huomini valorosi anchora che alla fine ritornassero a dietro fuggendo, perche il mastro di campo vegghiaua, & era all'ordine con i suoi, toccarono vna trõbettina gl'Indiani in segno di raccolta, & non fecero alcuno dãno ne gli Spagnuoli. La notte medesima mi diede di ciò auiso il mastro di campo,

onde

onde il dì seguente col miglior ordine, che potei partì con tanto mācamento di vettouaglia, che pensai, che douēdo aspettar piu vn giorno saremmo morti di fame tutti, massimamente gl'Indiani, perche frà tutti noi nō haueuamo due mine di Mahiz, onde mi cōuēne spinger oltra senza tardare. Gl'Indiani a passo per passo faceuano i lor fumi, & gliera da lungi risposto con tanto concerto quanto hauessimo saputo far noi, accioche si fosse dato auiso, come noi andauamo, & doue erauamo giunti. Subito che io arriuai a vista di questa città, mandai don Garzia Lopez mastro di campo, frate Daniello, & frate Luigi, & Ferrando Vermizzo alquanto innanzi con alcuna gente da cauallo, perche ritrouassero gl'Indiani, & gli dicessero, che la venuta nostra non era per far lor danno, ma per difendergli in nome dell'Imperatore Signor nostro, il ricercamento in forma, come sua Maestà comanda per instruttione, ilche si diede ad intender per interprete a i naturali di quel paese, ma essi lo stimaron poco, come gente superba, perche pareua lor che noi fossimo pochi, & che non haurebbono hauuto difficultà d'ucciderci, & feriron fra Luigi d'una frezza nell'habito, che piacque a Dio, che non li fece male: in questo giunsi io con tutto il resto de i caualli, & pedoni, & trouai in campagna gran parte de gl'Indiani, che si mossero a tirarci con le frezze, & io per obedire il parer di uostra Signoria, & del Marchese non volse, che si desse dentro prohibendo a' compagni, che mi sollecitauano a farlo, che non douessero muouersi, & che quel che faceuano i nemici non era niente, & che non era d'affrontar si poca gente. Dall'altra banda gl'Indiani per veder che noi non ci moueuamo pigliauano maggior animo, & alterezza, tanto che s'appressauano alle gambe de i nostri caualli a tirarci delle frezze, onde veduto, che non era piu tempo da stare, & che così pareua a i religiosi, diede dentro, & ci fu poco che fare, perche subito fuggirono in parte alla Città, che era vicina, & ben fortificata, & altri per la campagna, doue gli guidaua la ventura, & morirono alcuni Indiani, & piu sarebbono morti, se io l'hauesse consentito, che si fussero seguitati, però veduto, che di ciò ci poteua venir poco frutto, perche gl'Indiani, che erano fuori, eran pochi, & quei, che s'erano ritirati nella Città con quei, che v'erano rimasi prima erano molti, doue era la vettouaglia di che haueuamo tanto di bisogno, raccolsi tutta la mia gente, & la diuisi, come meglio mi parue per combatter la Città, & la circundai: & perche la fame, che noi haueuamo non patiua dilatione, io smontai con alcuni di questi gentil'huomini, & soldati, & comandai, che i balestrieri, & archibusieri facessero empito, & leuassero dalle diffese i nemici, accioche non ci facessero danno, & io assaltai le mura da vna banda, doue mi dissero, ch'era stata appoggiata vna scala leuatoia, & che v'era vna porta, ma a' balestrieri si ruppero tosto le corde delle balestre, & gli archibusieri non fecero nulla, percioche veniuano così deboli, & fiacchi, che quasi non si poteuano sostenere in piedi, & in questo modo le gēti, che erano all'alto per difendere non hebbero disturbo alcuno di poter far sopra di noi il danno, che poteuano, onde a me, mi gettaron due volte in terra con infinite pietre grandi, che gettauano dall'alto, & se io non fosse stato difeso da vna buonissima armatura di testa, che io portauo, penso che mi sarebbe successo male, tuttauia mi tolsero di terra con due picciole ferite in faccia, & vna frezza nel piede, & con molte sassate nelle braccia, & gambe, & in questa maniera vscì della battaglia ben stancho, penso che se Don Garzia Lopez di Cardena la seconda volta, che mi gettarono per terra non m'hauesse aiutato con por la sua persona, come buon caualiero sopra la mia, hauerei corso assai maggior pericolo di quel che corsi, ma piacque a Dio, che gl'Indiani ci si resero, & fu nostro Signor seruito, che si prese questa città, & si trouò in essa tanta abbōdanza di Mahiz, quanto la nostra necessità ricercaua. Vscendo il Mastro di Campo, & Don Pietro di Touar, & Ferando d'Aluarado, & Paulo di Melgosa Capitani della fanteria con alcune sassate, ancora che non fussino feriti niun dessi, fu ferito Agoniez Quarez in vn braccio di vna frezzata, & a Torres habitator di Panuco in faccia d'vn'altra, & altri duoi pedoni furō feriti di due frezzate ancora picciole: & perche eran le mie armi dorate, & rilucenti tutti caricauano addosso a me, & per questa cagione rimasi piu ferito de gli altri, non per hauer fatto piu, & messomi piu innanzi de gli altri, perche tutti questi gentil'huomini, & soldati si portarono così bene, come si speraua di loro. Io hora stò bene lodato sia Iddio, ancora che alquanto pesto dalle pietre. Nella battaglia, che haueuamo in campagna similmente rimasero feriti duoi, o tre altri compagni, & vi rimasero morti tre caualli, l'un di Don Lopez, & l'altro di Vigliega, & il terzo di Don Alfonso Manrich, & vi furono altri sette, o otto caualli feriti, ma hora così gli huomini, come i caualli sono guariti, & ben sani.

Del sito, & stato delle sette Città dette il Regno di Ceuola, & de' costumi, & qualità de' suoi popoli, & de gli animali, che quiui si ritrouano.

Restami hora a dar conto delle sette città, & Regni, & Prouincie, di che il padre Prouinciale diede relatione a Vostra Signoria, & per non dilattarmi molto posso dirle in verità, che in niuna cosa, che disse, ha detto il uero, ma è stato tutto al rouerscio, eccetto nel nome delle città, & delle case grandi di pietra, perche auuenga, che sian lauorate di turchino, nè di calcina, nè di mattoni sono, nondimeno buonissime case, di tre, di quattro, & di cinque solari, doue sono buoni alloggiamenti, & belle stanze con corridori, & certe stanze sotto terra assai buone, & mattonate, lequali son fatte per l'inuerno, & sono quasi alla maniera delle stufe, & le scale che hanno per le loro

case

case son quasi tutte leuatoie,& portatili, che si leuano, & mettono quando lor piace, & son fatte di due legni con i lor scaloni, come le nostre. Le sette città, sono sette terre picciole tutte di queste case, che io dico, & stan tutte vicine a quattro leghe, & si chiamano tutti Regno di Ceuola, & ciascuna ha il suo nome,& niuna si chiama Ceuola,ma tutte insieme si chiamano Ceuola,& questa, che io chiamo città, gli ho posto nome Granata, cosi perche ne ha qualche simiglianza come per la memoria di vostra Signoria. In questo doue io stò hora alloggiato possono esserui qualche dugento case tutte circondate di muro,& parmi che con l'altre che non sono così, possono arriuare a cinquecento fuochi. V'è vn'altra terra vicina, che è vna delle sette, & è alquanto maggior di questa, & vn'altra della medesima grandezza di questa, & l'altre quattro sono alquanto minori,& tutte io le mando dipinte a vostra Signoria con il viaggio,& pergamino doue và la pittura si trouò qui con altri pergamini. La gente di queste terre mi pare ragioneuolmente grande, & accorta, però non l'ho per tale che mi paia che arriui col giudicio & intelletto a saper far queste case nel modo che sono, per la maggior parte van tutti nudi, però coperti delle vergogne loro, & hanno mantelli dipinti della maniera che io mando a vostra Signoria,non raccolgono bombaso per esser il paese frigidissimo, però ne portano mantelli come ella vedrà per la mostra, & è vero che si ritrouò nelle lor case certo bambaso filato: portano in testa cappelli come quei di Messico, & sono tutti ben creati & disposti, & hanno delle Turchine, pensò in quantità, lequal col rimanente delle robbe che haueano eccetto il Mahiz, haueuan fuggito quando io giunsi,perche nõ vi trouai donna alcuna,nè giouane di quindeci anni a basso, nè da sessanta in sù, eccetto dui,ò tre vecchi quiui rimasi per comandar a tutti gli altri giouani,& huomini da guerra,si trouaron in vna carta due punte di smeraldi & certe picciole pietre rotte che tirano al color di granate assai cattiue & altre pietre di cristallo ch'io diedi a riporre a vn mio creato per mandarle a V.S.& le ha perdute secondo che mi dicono: si trouaron galline però poche, pur ce ne sono: in tutte queste sette terre mi dicono gl'Indiani che non le mangiano, ma che solo le tengono per preualersi della penna, io non glielo credo,perche son buonissime & maggiori che quelle di Messico. Il tempo che è in questo paese & la temperie dell'aere è quasi come quella di Messico, percioche hora è caldo & hora pioue,però non ho veduto insino a qui piouer mai,ma si ben è venuta vna pioueggina picciola con vẽto come quelle che soglion cader in Spagna. Le neue & i freddi sogliono esser molto grãdi,perche cosi dicono i natiui del paese, & par ben che sia così & nella maniera della terra & nella sorte delle stanze loro, & le pelli & altre cose che queste genti tengono per difendersi dal freddo. Non v'è niuna sorte di frutti,nè d'alberi d'essi. E' paese tutto piano & da niuna banda si scorge esser montagne, anchora che vi sia qualche poggio & passo cattiuo. Vccelli ve ne son pochi, debbelo causar il freddo, & per non vi esser montagne vicine. Quiui non sono molti alberi per far legna, posto che per abbrucciarne per loro vso ve ne habbino a bastanza a quattro leghe lungi da vna selua di cedri molto picciole. Si trouò buonissima herba ad vn quarto di legha di quà per i nostri caualli cosi per pascerli in passata in herba, come segata per fieno, di che haueuamo gran bisogno per esser giunti quiui i nostri caualli cosi stanchi & lassi. La vettouaglia che hanno quelli di questo paese è il Mahiz, di che ne hanno essi grande abbondantia, & di fasuoli & cacciagione che essi debbono mangiare(posto che dicono che nò), perche si trouaron molte pelle di cerui, di lepri, & di conigli. Mangiano le migliori tortelle che io habbia veduto in alcuna parte, & le mangian generalmente tutti. Hanno il piu bello ordine & politezza nel macinare che si sia veduto altroue, & macina tanto vna Indiana di quelle di questo paese,quãto quattro di quelle di Messico. Hanno buonissimo sale in grano che leuano da vn lagume che è longi vna giornata di quà. Niuna notitia è appresso di loro del mare del settentrione, nè di quel di ponente, nè saprei dir a vostra Signoria a qual siamo piu vicini, posto che ragioneuolmẽte siam piu vicini a quel di ponẽte: & al piu vicino mi truouo lontano da esso a centocinquanta leghe, & quel di settentrione deue esser assai piu lontano. Veda vostra Signoria quãto s'allarga qui la terra. Vi sono di molti animali, orsi, tigri, Leoni, & porci Spinosi,& certi castrati della grandezza d'un cauallo, con corni molto grandi & code picciole. Ho veduto i corni d'essi che è cosa di marauiglia la sua grandezza. Vi sono delle capre saluatiche, dellequali ho similmente vedute le teste, & le branche de gli orsi, & le pelli de i cingiali. Vi sono cacciagioni di Cerui, Pardi, Caurioli molto grandi: & tutti hanno giudicato che ve ne sieno alcuni maggiori di quel animale di che V.S. mi fece gratia ch'era di Giouan Melaz; fanno otto giornate verso le campagne al mare di settentrione. Quiui sono certe pelli ben concie, & la concia & pittura gli dan doue vccidon le vacche, che cosi riferiscono essi.

Dello stato & qualità delli Regni di Totonteac, Marata, & Acus, in tutto contraria alla relatione di fra Marco, il parlamento che hanno con gl'Indiani della città di Granata, da lor presa, iquali haueano già cinquanta anni preueduto l'andata de' Christiani ne' loro paesi. Relatione, che da lor hanno d'altre sette Città, delle quali è la principale Tucano, & come mandano a discoprirle: presente di varie mostre hauuto in quelli stati dal Vazquez mandato al Mendozza.

Il Regno di Totonteac tanto lodato dal padre prouinciale, che diceua che v'erano cose si marauigliose, & tante grandezze, & che vi si faceuano panni: dicono gl'Indiani esser vn lago caldo, a torno

a torno alquale sono cinque, o sei case, & che ve ne solean esser certe altre, però che sono state rouinate per le guerre. Il Regno di Marata non v'è, nè gl'Indiani hanno d'esso notitia alcuna. Il Regno di Acus è vna città sola picciola, doue si raccoglie bombaso, che è chiamata Acucu, & dico che questa è vna terra, perche Acus con aspiratione, nè senza non è vocabolo del paese, & perche mi pare che Acucu voglian tirarsi da Acus, dico che è questa terra, nellaquale si è conuertito il Regno di Acus. Piu oltre di questo popolo, dicono che ve ne sono altri piccioli che stanno vicino ad vn fiume che io l'ho veduto, & ho hauuto per relatione da gl'Indiani. Iddio sà s'io hauessi voluto hauer miglior nuoua da scriuer a Vostra Signoria: però ho da dir il vero, & come l'ho scritto da Guliacano, cosi del prospero come dell'auuerso io l'ho d'auisare: però sia certo che se quiui fossero tutte le ricchezze, & tesori del mondo, io non hauerei potuto far piu in seruitio di Sua Maestà, & di vostra Signoria, di quel che ho fatto in venire doue mi ha comandato, portando i miei compagni & io, sopra le spalle trecento leghe la vettouaglia, & ne i nostri caualli: & molti giorni camminando a piedi, facēdo cammini per balze, & aspre montagne, con altri trauagli che io lascio di dire, nè penso di partirmi fino alla morte, se Sua maestà, o Vostra Signoria, sarà seruita che cosi sia.

Passati tre giorni che si prese questa Città, vennero alcuni Indiani di quei popoli ad offerirmi pace, & mi portarono alcune Turchine, & mantelletti cattiui, & io gli riceuetti in nome di sua Maestà con tutte le miglior parole ch'io potetti, dandogli ad intendere il fine della mia venuta in questo paese che è in nome di Sua Maestà, & per comandamento di Vostra Signoria, perche essi, & tutti glialtri di questa prouincia debbono essere Christiani, & conoscono il vero Iddio per lor Signore, & Sua Maestà per Re, & per lor Signore terreno, & con questo se ne ritornarono alle lor case, & subito il giorno seguente posero in ordine le robbe, & sostanze loro, donne & figliuoli, & se ne fuggirono a i colli, lasciando quasi abbandonate le terre loro, che non vi rimasero se non alcuni pochi di loro. Veduto questo de lì a otto ò dieci giorni che fui finito guarire delle mie ferite, me n'andai alla terra che ho detto, che è maggior di questa, & vi trouai pochi di loro, a quali dissi che non douessero hauer paura, & che chiamassero a me il Signor loro, ancora che per quel che ho inteso, & compreso, niuna di queste terre lo habbi, che non vi ho veduta niuna casa principale, doue si conosca niun vantaggio dall'altre. Venne poi vn vecchio, che disse, che era il Signore con vn pezzo di mantello fatto di molti pezzi, col quale io ragionai alquanto, che restò con meco, & disse che de lì a tre giorni sarebbe venuto egli, & il resto de i principali della terra a vedermi, & a dar ordine del modo che si ha da tener con esso loro. Il che fecero, perche mi portarono certi mantelletti rotti, & alcune Turchine: rimasero di hauer a descendere da i loro poggi, & ritornarsene con le lor moglie, & figliuoli alle lor case, & che sarebbono Christiani, & che haueriano riconosciuto Sua Maestà per lor Re, & Signore. Et fin quì ancora tengono in quei lor forti le donne, & figliuoli, & tutto il bene che hanno. Gli comandai che mi volessero dipinger vn panno de gli animali di che hanno notitia in quel paese: & cosi cattiui pittori come sono, mi dipinsero presto due tele, vna de gli animali, & l'altra d'vccelli, & pesci. Dicono che condurranno i loro figliuoli, accioche i nostri religiosi gl'insegnino, & che desiderano di saper la nostra legge, & affermano che sono piu di cinquanta anni, che si disse fra loro che doueua venire vna gente della sorte di noi altri, & dalla banda che siamo venuti, & che hauea a soggiogar tutto questo paese. Quel che adorano questi Indiani secondo che s'ha inteso fin quì, è l'acqua, perche dicono che la gli genera il lor Mahiz, & gli sostenta la vita, & che non sanno altra ragione se non che così faceuano gli antichi loro. Ho procurato con ogni sforzo possibile di sapere da i naturali di questi popoli, se hanno notitia d'altre genti, prouincie, & città, & mi dicono di sette terre, che stanno lontane di quà, che sono come queste, ancora che non habitano case come queste, ma sono di terraccia, & picciole, & che fra loro si raccoglie molto bombaso. Il primo di questi quattro luoghi di che hanno notitia, dicono che si chiama Tucano, & non mi danno chiarezze d'altri, & credo che non mi dicano il vero, con pensiero, che in ogni modo io mi habbia da partir presto da loro, & tornarmene a dietro. Ma di ciò rimarranno presto ingannati. Mando Don Pietro di Touar a vederlo con la sua compagnia, & con alcuni altri da cauallo, & non hauerei spacciato questo plico alla Signoria vostra, finche non hauesse saputo quel che n'è, se hauessi considerato, che in dodeci, ò quindeci giorni si fosse potuto hauer nuoua da lui, perche per il meno si tarderà trenta dì, & esaminato, che questa notitia importi poco, & che già i freddi, & l'acque si auicinano, mi parue di douer fare quelche Vostra Signoria mi comandaua per sua instruttione, che è, che subito, che io fosse quiui, la douesse auisare & così faccio con mandar la sola relatione di quel che ho veduto, che è ben cattiua, come ella vedrà. Io ho determinato di quiui mandar per tutto il contorno per hauere notitia d'ogni cosa, & patir prima ogni esterminio, che lasciare questa impresa, di far il seruitio di Sua Maestà, se quà si trouerà a farlo, & non mancarui di diligēza: intanto che Vostra Signoria mi ordini quello che hauerò a fare. Noi habbiamo gran carestia di pascoli, & saperete anco che fra tutti quei, che son quiui non v'è vna libra d'vua passa, nè zucchero, nè olio, nè vino, eccetto qualche mezza quarta, che v'è riserbata per le messe, che tutto s'è consumato, & parte perduto per la strada. Hora ella potrà prouederci di ql che le parerà, & se pēserà di volerci mādare bestiame, sappia che bisognerà per il meno tardar vn'anno nel cāmino, che in altro modo, & piu presso non vi

verrà

verrà niuno. Io hauerei voluto mandar a V. Sig. con questo spaccio molte mostre di cose, che sono in questo paese: però il viaggio è sì lungo, & aspro, che mi è difficile a farlo, però mandole dodeci mantelli piccioli di quei, che le genti del paese sogliono portare, & vna veste, ancora che a me pare, che sia ben fatta, guardila, che à me par che la sia molto ben lauorata, perche non credo, che in queste Indie sia stata veduta cosa alcuna lauorata ad ago, se non doppo, che gli Spagnuoli vi habitano. Et le mando anco duoi panni dipinti de gli animali, che sono in questo paese, ancora che come dico la pittura sia molto mal fatta, perche in dipingerla non vi consumò il maestro piu d'un giorno. Io ho vedute altre pitture nelle mura delle case di questa città con assai miglior proportione, & meglio fatte. Le mando vna pelle di vacca, certe Turchine, & duoi pendenti d'orecchie delle medesime, & quindeci pettini de gl'Indiani, & alcune tauolette guarnite di queste Turchine, & duoi canestretti di vimene lauorati, di che gl'Indiani hanno grande abbondanza. Le mando similmente due coroglie di quellle, che accostumano quiui le donne portar in testa, quando portano l'acqua dalla fontana, alla maniera di quei di Spagna. Et vna Indiana di queste con vna di queste coroglie in testa, porterà vn Cantaro d'acqua senza toccarlo con mano super vna scala. Le mando similmente la mostra dell'armi cõ che combattono i Naturali di questo paese, vna rotella, vna mazza, & vn'arco con alcune frezze, fra lequali ve ne sono due di certe ponte d'osso, che secondo, che riferiscono questi conquistatori, non se ne sono vedute simili. per quel che posso considerare non mi pare, che vi sia speranza d'hauer oro, nè argento, però spero in Dio, che se ve ne sarà noi ne haueremo, nè si restarà per mancamento di cercarne. De i vestimẽti delle donne non posso dir a Vostra Signoria certezza alcuna, perche gl'Indiani le tengono cõ tanta guardia, che fin qui non ho veduto, se non due vecchie, & queste haueano due camicie lunghe fino a piedi aperte dauanti, & cinte, & sono affibbiate, con certi cordoni di bambaso. Domandai a gl'Indiani, che me ne dessero vna di quelle, che portauano per mandargliela, poi che non mi voleuano mostrare le donne, & mi portarono duoi manti, che son questi, che gli mando, quasi come dipinti, hanno duoi pendenti, come le donne di Spagna, che pendono alquanto sopra le spalle. La morte del moro è cosa certa, perchè qua si sono trouate molte cose di quelle, che portaua, & mi dicono gl'Indiani, che l'uccisero quiui, perche gl'Indiani di Chichiticale gli dissero, che era vn tristo, & non come i Christiani, perche i Christiani non vccidono le donne a niuno, & egli le vccideua, & perche anco toccaua le donne loro, che gl'Indiani l'amano piu che se stessi, però determinaron d'vcciderlo, ma non lo fecero nel modo, che fu riferito, perche non vccisero niuno altro di quei, che veniuan con esso lui, nè feriron quel giouanetto, che era seco della prouincia di Petatlan, ma ben lo presero, & l'han tenuto con buona guardia fino adesso, & quando io ho procurato di hauerlo, si sono escusati duoi, ò tre dì di darlo, dicendomi che era morto, & altre volte, che l'haueuano menato via gl'Indiani d'Acucu. Ma al fine dicendogli io, che mi adirerei molto, se non me l'hauesser dato, me lo dierono. L'interprete, ancora che non sia atto a parlare, però intende molto bene. In questo luogo, s'è trouato alquanto oro, & argẽto, che quei, che s'intendon di miniera non l'han reputato per cattiuo: fin quì non ho potuto cauar da queste genti donde se lo cauino, & vedo che niegano di dirmi il vero in tutte le cose, con pensare, che io in breue, come ho detto mi debba partir di quì, però spero in Dio, che nõ potran piu scusarsi: supplico vostra Signoria che faccia relatione a sua Maestà del successo di questo viaggio, perche per non hauer piu di quel che ho detto, & fin tanto, che piacerà à Dio, che c'incontriamo in quel che desideriamo non lo faccino. Nostro Signor Dio guardi, & conserui vostra Signoria Illustrissima.

Dalla prouincia di Ceuola, & da questa città di Granata il terzo dì d'Agosto 1540. Francesco Vazquez di Coronado bacia le mani di vostra Signoria Illustrissima.

Doni mandati à Cesare.

RELATIONE DELLA NAVIGATIONE, & scoperta, che fece il Capitano Fernando Alarchone per ordine dello Illustrissimo Signor Don Antonio di Mendozza Vice Re della nuoua Spagna, data in Colima, porto della nuoua Spagna.

Fernando Alarchon, doppo hauer patito fortuna, giunge con l'armata nel porto di sant'Iago, & di quiui al porto Aguaiaual, scorre molto pericolo nel voler scoprir vn Golfo, di quello vscito scopre vn fiume nella costa con gran correnthia, in quello entrato scorrendo scuopre gran numero d'Indiani armati, con cenni ha con quelli commercio, & temendo di qualche pericolo fa ritorno alla Naue.

LA Domenica, che fu alli noue di Maggio del 1540. diedi vela con due naui, l'vna chiamata San Pietro, che era la Capitana, & l'altra Santa Catherina, & ce n'andammo ricercando il porto di sant'Iago di buona speranza, doue prima, che giungessimo, hauemmo vna fortuna terribile, per laquale coloro, che si trouauano nella naue di santa Catherina, essendo piu spauentati di quel che era il douere, gettarono via noue pezzi d'artiglieria, due anchore, vn canape, & molte altre cose, così necessarie per l'impresa in che andauamo, come la naue istessa. Giunti, che fummo al porto di Sant'Iago mi rifeci del danno, che haueuo riceuuto, & mi prouiddi delle cose necessarie, & tolsi nelle naui la gẽte, che quiui m'aspettaua, & drizzai il cammino verso il porto d'Aguaiauale, & quiui arriuato intesi, come il Generale Francesco Vazquez di Coronado era partito con tutta la sua gente, onde tolta la naue chiamata San Gabriel, che andaua con vettouaglia per l'essercito, la condussi meco in essecutione dell'ordine della S.V. Doppo seguì il cammino per la costa senza partirmi da quella, per vedere, se poteuo trouare segno alcuno, ò qualche Indiano, che mi potesse dar notitia d'esso, & per andar così vicino a terra venni a scoprire altri porti assai buoni, perche non viddero, nè trouarono le naui, che conduceua il Capitano Francesco di Vlloa per il Marchese di Valle, & arriuati alli luoghi bassi, donde erano ritornate le dette naui, parue così a me, come a gli altri, hauer terra ferma innãzi, & esser così pericolose, & spauentose quelle basse, che era forte cosa di pensar anco con battelli poter entrare per esse, & i Pilotti, & l'altra gente voleuan che facessimo il medesimo, che haueua fatto il Capitano di Vlloa. Ma per hauermi vostra Signoria comandato, che io gli hauesse a rapportare il secreto di quel golfo, determinai, anchora che hauessi saputo di perder le naui, per cosa alcuna non restare di vedere il capo, & perciò comandai a Nicola Camorano Pilotto maggiore, & a Domenico del castello, che pigliassero vn battello per vno, & lo scandaglio in mano, & entrassero per quelle basse per vedere di trouarui il canale, onde potessero entrar le naui, a' quali pareua, che le naui potessero, (anchora che con gran fatica, & pericolo) passar innanzi, & in questo modo, io insieme con lui cominciai a seguir il cammino, che essi presero, & indi a poco ci ritrouammo, con tutte tre le naui piantate nell'arena, di maniera che vno non poteua soccorrer l'altro, nè i battelli poteuan anco darci soccorso, imperoche era il corrente così grande, ch'era impossibile accostarsi l'vno all'altro, onde corremmo tanto gran rischio, che stette molte volte l'orlo della Capitania sotto l'acqua, & se non fosse miracolosamente venuto vn gran colpo di mare, che ci ridrizzò la naue, & la fece respirare, noi ci saremmo annegati, & similmente l'altre due naui si ritrouarono in assai gran rischio, pur per essere minore, & ricercare meno acqua, non fu tanto quanto il nostro. Hor volse Iddio, che crescendo la marea ritornarono le naui a nuoto, & con questo andammo innanzi, & anchora che la gente volesse ritornare a dietro, tutta via determinai, che s'andasse oltre, & si seguisse il viaggio preso, & passammo innanzi con gran fatica, girando la prora, hor di quà, hor di là, per vedere di ritrouar il canale, & piacque a Dio, che in questo modo venimmo a dare nel capo del seno, doue trouammo vn fiume molto potente, che menaua così gran furia di corrente, che a pena poteuamo nauigare per esso. In questo modo determinai d'andare al meglio, che si potesse per il detto fiume, & con due barche, lasciando l'altra con le naui, & con venti compagni, & io in vna d'esse con Rodrigo Maldonato Tesoriero di questa armata, & Gaspar di Castilleia Contadore, & con alcuni pezzi d'artiglieria minuti cominciai a montare il fiume, & comandai a tutta la gente, che niuno si mouesse, nè facesse segno alcuno, se non colui a ch'io l'ordinassi, anchora che trouassimo Indiani. Quel medesimo giorno, che fu il giouedì a ventisei d'Agosto, seguendo il nauigar nostro col tirar dell'alzana, andãmo tanto quanto saria sei leghe, & l'altro giorno, che fu il venere nell'apparir dell'alba, così seguendo il cammino all'insù, io viddi alcuni Indiani, che andauano a certe capanne vicine all'acqua, i quali subito, che viddero noi, si leuaron qualche dieci, ò dodeci di loro alteratamente, & gridando a gran voce quiui concorsero altri compagni fino al numero di cinquanta, che a gran fretta trassero fuori, cioche

cioche haueuano nelle capanne, & lo portauano sotto certi boschetti, & molti di loro veniuano correndo verso quella parte donde noi veniuamo facendoci gran cenni, che ci tornassimo adietro, con farci fiere minaccie, correndo chi da vna banda, & chi dall'altra. Io vedutogli cosi alterati feci ridurre le barche nel mezzo del fiume, perche quegl'indiani s'assicurassero, & andai a surgere, & posi la gente in ordine al meglio che io puoti, comandando, che niuno parlasse, nè facesse segno, ò mouimento alcuno, nè si mouesse dal suo luogo, nè si alterasse per cosa, che gl'indiani facessero, nè mostrasse maniera di guerra; & con questo modo gli indiani si veniuano ogni volta accostando piu al fiume a vederci, & io me ne andai a poco a poco doue il fiume mostraua maggior fondo verso di loro. Tra questo mezzo erano in esser meglio di dugentocinquanta indiani con i suoi archi, & frezze, & con certe bandiere in atto di guerra nella maniera, che vsano quelli della nuoua Spagna, & veduto, che io andauo verso terra vennero con gran gridi alla volta nostra con archi, & frezze, poste in essi, & con le lor bandiere alzate, & io mi posi alla prora della barca con lo interprete, che meuauo meco, al qual comandai, che li parlasse, & parlando, nè essi lo intendeuano, nè egli loro, anchora che per vederlo esser al modo suo, si ritenessero, & veduto questo mi accostai piu a terra, & essi con gran gridare mi vennero a pigliar la riua del fiume, facendo cenni, che io non douesse passar piu auanti, mettendomi pali fra l'acqua, & la terra piantati, & quanto piu io tardauo, piu gente di continuo si vedea giunger di loro. Al che hauendo io posto in mēte cominciai a far lor segni di pace, & presa la spada, & la rotella, le gettai in terra nella barca ponēdoui sopra i piedi dando lor ad intender con q̄sto, & altri segni, che io non voleuo guerra con esso loro, & che essi douessero fare il medesimo. Presi doppo vna bandiera, & l'abbassai, & feci, che la gente, che haueuo meco s'abbassasse similmente, & pigliando delle cose da contracambiare, che io portauo meco gli chiamauo per dargliele, ma con tutto ciò, niuno di loro si mosse per venire a pigliarne, anzi si missero insieme, & cominciarono a fare fra loro vn gran mormorio: & subito vscì vno fra di loro con vn bastone, nel quale erano poste certe cappe, & entrò nell'acqua a darmele, & io le tolsi, & gli feci cenno, che mi s'appressasse, ilche hauendo egli fatto, io l'abbracciai, & gli diedi in contracambio alcuni pater nostri, & altro, & egli tornato con essi a' suoi, cominciò a guardarli, & a paarlare fra loro, & indi a poco vennero alla volta mia molti d'essi, a' quali feci cennò, che douessero abbassare le bandiere, & lasciare l'armi, ilche fecero incontanente, poi gli accennai, che le mettessero tutte in vn luogo, & appartassero da loro, ilche similmente fecero, & a quegli Indiani, che quiui compariuano, di nuouo gliele faceano lasciare, & porle insieme con l'altre. Doppo questo, io gli chiamai, che venissero da me, & a tutti quei che veniuano io dauo qualche cosa da contracambiare, trattandogli amoreuolmente, & di già erano tanti quei che mi s'appressauano, che mi parea di non stare quiui più hormai sicuro, & feci lor cenno, che si ritirassero, & che si mettessino tutti da vna parte d'un colle, che era quiui fra vna pianura, & il fiume, & che non s'appressassero a me piu di dieci alla volta, & incontanente i piu vecchi di loro gli chiamarono in voce alta, dicendo loro, che douessero farlo, & vennero doue ero qualche dieci, ò dodeci d'essi, onde vedutomi quasi sicuro, determinai smontare in terra per piu assicurargli, & per piu assicurar me, gli acennai, che s'assentassero in terra, il che fecero essi, ma veduto, che dietro mi veniano in terra dieci, ò dodeci de' miei, s'alterarono, & io accennai loro, che fra noi sarebbe pace, & che non douessero temere, & con questo si quietarono, che si remissero a sedere, come dinanzi, & io m'accostai a loro, & gli abbracciai dando loro alcune cosette, commettendo al mio interprete, che li parlasse, perche io desiderauo molto intendere il modo del parlar loro, & il gridare, che mi faceuano. Et per sapere, che sorte di cibo haueuano, feci lor cenno, che haueuamo voglia di mangiare, & mi portarono certe mazoche di Mahiz, & vn pane di Mizquiqui, & mi accennarono, che voleano veder tirare vn'archibuso, ilquale io feci disserare, & tutti si spauentarono con marauiglia, eccetto due, ò trè vecchi di loro, che non fecero mouimento alcuno, anzi gridauano a gli altri, perche haueuano hauuto paura, & per il dire di vno di quei vecchi cominciauano a leuarsi di terra, & a ripigliare le loro armi, il quale volendo io placare, gli volsi dare vn cordon di seta di variati colori, & egli in gran colera si morsicò il labro da basso forte, & mi diede con vn gombito nel petto, & tornò a parlare alla gente con maggior furia. Io doppo, che viddi alzare le bandiere, determinai di ridurmi dolcemente alle mie barche, & con vn poco di vento feci dar vela, con che potemmo rompere il corrente, che era molto grande, ancora che a' miei compagni dispiacesse douer andare innanzi. In tanto gl'indiani, se ne veniuano seguitandoci longo la riua del fiume, facendo cenni, che douesse saltare in terra, che mi darebbono robba da mangiare, succiandoci le deta alcuni, & altri entrauano nell'acqua con alcune mazoche di Mahiz a darmele nella barca.

De gli habiti, arme, & statura de gl'indiani scoperti. Relatione di molti altri co' quali egli ha con cenni commertio, vettouaglia, & molte cortesie.

In questo modo andammo due leghe, & arriuai presso ad vna rottura di monte, sopra la quale era vna frascata fatta di nuouo, doue mi accennauano, gridando, che io douesse andare, mostrandomela con le mani, & dicendomi, che quiui era da mangiare. Io veduto, che il luogo era atto per esserui qualche imboscata, non vi volsi andare, ma seguì innanzi il mio viaggio. Indi a po-

co

co vſcirono di quiui piu di mille huomini armati de i loro archi,& frezze,& poi comparſero molte donne,& fanciulli, a' quali io non volſi approſſimarmi,ma già, che era per tramontare il Sole, io ſurſi in mezzo il fiume. Veniuano queſti Indiani adornati in differente foggie, alcuni veniuano con vn ſegnal che gli pigliaua in coperta la faccia a longo, altri coperta la metà di eſſa,ma tutti tinti di carbone,& ciaſcuno,come meglio gli pareua. Altri poi portauano grembiali innanzi del medeſimo colore, che haueuano l'inſegna della faccia, portauano in teſta vn pezzo di cuoio di Ceruo, di larghezza di duoi palmi poſto a guiſa di cimiero, & ſopra certe bacchette con alcune penne. L'armi loro erano archi, & frezze di legno duro,& due, & tre ſorte di mazze di legno bruſtolato. Queſta gente è grande, ben diſpoſta, & ſenza alcuna corpulentia, hanno il naſo da baſſo forato,doue ſono attaccati alcuni pendenti,& altri ci portano cappe,& l'orecchie forate con molti buſi, nelli quali attaccano pater noſtri, & cappe, portano tutti piccoli, & grandi vn cordone all'ombilico fatto di varij colori,& in mezzo v'è legato vn mazo di penne ritondo,il quale gli cade di dietro, come coda: ſimilmente nella polpa delle braccia hanno vn cordone ſtretto, alquale danno tante volte, che viene ad eſſer di larghezza d'vna mano, portano certi ſtecchi d'oſſo di ceruo ligati al braccio, con liquali ſi nettano il ſudore, & nell'altro certe cannelle di canna: portano ſimilmente certi ſacchetti lunghi di larghezza d'vna mano legati al braccio ſiniſtro, che gli ſeruano anchora per braccialetto per l'arco pieni di certa ſemenza, della quale fanno vn lor beueraggio: hanno il corpo ſegnato col fuoco,i capegli tagliati dinnanzi, & quelli di dietro fin'alla cintura: le donne vanno ignude, & portano vn gran rinuolto di piume di dietro, & dauanti dipinto,& incollato,& i capelli come gli huomini. Erano fra queſti Indiani tre, o quattro huomini con il medeſimo habito delle donne. Hor l'altro giorno,che fu ſabbato di buon'hora io mi miſſe a ſeguir il mio cammino montando il fiume, hauendo tolti fuori duoi huomini per ciaſcuno battello, perche tiraſſero l'alzana, & nel ſpuntar del Sole vdimmo vn grandiſſimo gridar d'Indiani da vna banda, & l'altra del fiume con le lor armi, però ſenza bandiera alcuna. A me parue ben fatto d'aſpettargli, coſi per veder quel che voleano, come per veder ſe il noſtro interprete gli haueſſe potuti intendere. Coſtoro giunti al dritto noſtro ſi gettauano dall'vna,& l'altra riua nel fiume con i lor archi,& frezze,& parlando l'interprete non gl'intendeua,onde io cominciai a far lor cenno, che doueſſero laſciar l'arme,come haueano fatto gli altri. Alcuni lo faceuano,& alcuni nò,& quei che le laſciauano io gli faceuo accoſtar a me, & donauo loro alcune coſe di cambio, onde queſto veduto da gli altri per hauerne anco eſſi la parte loro le laſciauano ſimilmente. Io giudicando eſſer ſicuro ſaltai con eſſo loro in terra,& mi poſi in mezzo d'eſſi,iquali conoſcendo,che io non voleuo guerra mi cominciarono a dar di quelle concholc & pater noſtri, & chi mi portaua alcune pelle ben aconcie, & altri del Mahiz & vna torta del medeſimo Mahiz macinato, in modo che niuno vi fu che non veniſſe con robba, & prima che me la deſſero, alquanto da me appartati cominciauano a gridar forte, & faceano cenno col corpo, & con le braccia, & poi s'appreſſauano a darmi quel che portauano. Et già, che era tramontato il Sole io mi feci alla larga, & ſurſi in mezzo il fiume. Il giorno ſeguente, che anchora non era dì chiaro quando dall'vna,& l'altra parte del fiume ſi ſentiuano maggior gridi, & di piu Indiani,iquali ſi gettauano nel fiume a nuoto, & veniuano a portarmi alcune mazoche di Mahiz, & di quelle torte, che ho detto: io moſtrauo a loro grano,& faua,& altre ſemenze per veder ſe n'hauean alcuna d'eſſe,ma moſtrauano di non ne hauer notitia,& di tutto ſi marauigliauano,& per cenni venni io a conoſcer che quello,che haueano in maggior ſtima, & riuerenza, era il Sole,& io dauo ad intender loro, che veniuo dal Sole,di che eſſi ſi marauigliauano, & allhora ſi metteuano a contemplarmi dal capo alle piante, & moſtrauanmi maggior amor che prima, & domandandogli io da mangiare, me ne portauano tanto che fui sforzato d'alleggerir duoi volte le barche,& da qui auāti di tutto quel che mi portauano ne lāciauano vna parte al Sole, & poi ſi voltauano a me a darmi l'altra, & coſi fui ſempre meglio ſeruito,& iſtimato da loro coſi in tirar dell'alzana, come in darmi da mangiare,& mi moſtrauano tanto amore,che nel fermarmi ci voleano portar di peſo sù le braccia alle lor caſe,& in niuna coſa eccedeuano quel che io comandauo loro, & per mia ſicurezza, gl'impoſi, che non doueſſero portar arme al mio coſpetto,& hauean tanta auuertenza di farlo,che s'alcuno veniua quiui di nuouo con eſſe,ſubito gli andauano incontro a fargliele laſciare molto lontane da me,& io moſtrauo,che haueo di ciò grandiſſimo piacere, & ad alcuni d'eſſi de' principali io dauo alcuni mantelletti,& altre coſette, perche ſe io haueſſi hauuto da dar in generale a tutti, non ſaria baſtata tutta la robba della nuoua Spagna. Auuenia tal'hora (tanto era l'amor & buona volontà, che mi moſtrauano) che ſe per ſorte veniuano Indiani quiui di nuouo con arme, & alcuno auiſato di laſciarle, per negligenza,ò non intender alla prima parola, non l'haueſſe laſciate, correuano eſſi, & gliele leuauano per forza,& gliele ſpezzauano alla mia preſenza, poi pigliauano l'alzana con tanta amoreuolezza, & a ragatta l'vn dell'altro, che non era neceſſario di comandargliela, onde ſe non fuſſe ſtato queſto aiuto,eſſendo il corrente del fiume grandiſſimo, & chi tiraua l'alzana mal pratichi, ſarebbe ſtato impoſſibile di montar il fiume, coſi contra acqua. Io, veduto che m'intendeuano hormai in tutte le coſe, & che ſimilmente intendeuo io loro, mi parue di vedere per qualche via dar buon principio per far ſortir buon fine al deſiderio, che io haueuo, & d'alcune bacchette, & carta feci fare alcune croci, & fra gli altri, doue io gliele dauo per coſe piu ſtimate, & le baſciauo, io accennando

A cennando loro, che le douessero honorare, & apprezzar molto, & che se le portassero al collo, dando loro ad intendere, che quel segno era dal cielo, & essi le pigliauano, & baciauano, & l'alzauano in alto, & mostrauano di sentirne grande allegrezza, & contento quando faceano questo, & questi io talhora metteuo nella mia barca, mostrando loro amor grande, & talhora dauo lor delle cosette, che io vi portauo, & venne poi la cosa a tanto, che non bastauano, nè carta, nè bastoni per far croci. In questo modo fui quel dì assai bene accompagnato, finche venuta la notte mi volse allargar nel fiume, & venni a surger nel mezzo, & essi veniano a domandarmi licenza per partirsi, dicendo che sarebbono tornati a vedermi il giorno seguente con vettouaglia, & così a poco a poco si partirono, che non vi restarono, se non da cinquanta, iquali fecero fuochi all'incontro di noi, & stettero quiui tutta notte chiamandoci, nè era ben chiaro il giorno quando si veniano a gettare a nuoto nell'acqua a domandarci l'alzana, & noi gliela dessimo di buona voglia, ringratiando Iddio del buono apparecchio, che ci daua di poter montare il fiume, perche erano gl'indiani tanti, che se hauessero voluto impedirci il passaggio, ancora che noi fussimo stati assai piu di quei, che erauamo, l'haurebbono fatto.

Uno de gl'Indiani hauendo inteso il linguaggio dell'Interprete, fa a quello diuerse dimande dell'origine de gli Spagnuoli, gli dice, che il loro Capitano è figliuolo del Sole, & che da quello è a loro mandato, & lo vogliono accettare per loro Signore. Togliono tale Indiano in Naue, & da lui hanno molte relationi di quel paese.

In questo modo nauigammo fino al martedì al tardi, andando, come soleuamo, facendo parlare dal mio Interprete alla gente per vedere se a caso alcuno l'hauesse inteso, senti, che vno li rispose, onde feci fermare i battelli, & chiamai colui, che intendeuo, imponendo al mio Interprete, che non douesse parlare, nè rispondere piu se non quel tanto, ch'io li dicesse, & viddi così stando, che quell'Indiano cominciò a parlare a quella gente cō gran furia, onde tutti si cominciarono ad vnire insieme, & l'interprete mio intese, che colui, che venia nella barca, diceua loro, che voleua sapere, che gente erauamo, & donde veniuamo, & se erauamo vsciti di sotto l'acqua, o della terra, o caduti dal cielo, & a questo dire li misse insieme infinita gēte, che si marauigliaua di vedermi parlare, & questo Indiano ritornaua di volta in volta a parlar loro in altra lingua, che il mio Interprete non intendeua. A quel che mi domandò chi erauamo, risposi che noi erauamo Christiani, & che veniuamo di longe a vedergli, & rispondendo all'interrogatione di chi mi mandaua, disse essere mandato dal Sole, mostrandolo a cenno, come prima, perche non mi pigliassero in bugia. Mi ricominciò egli a dire come m'hauea mandato il Sole, andando egli per l'alto, nè mai fermandosi, & essendo molti anni, che nè egli, nè i vecchi haueano veduti altri tali, come noi, de' quali mai haueano hauuto notitia veruna, nè il Sole fino a quell'hora hauea mai mandato alcun'altro. Io li risposi, che era vero, che il Sole cominciaua così da alto, & che giamai si fermaua, però che essi poteano ben vedere, che al coricarsi, & al leuarsi la mattina si veniua appressarsi alla terra, doue era il suo domicilio, & che sempre lo vedeano vscire d'vn medesimo luogo, & che mi haueua creato in quella terra, & paese donde egli vsciua, in quel modo, che hauea ancora creati molti altri, che egli mandaua in altre parti, & che all'hora hauea mādato me a visitare, & vedere quel fiume, & la gente, che vi habbitaua vicina, perche io le douesse parlare, & li congiungesse in amicitia meco, & li desse di quel che non haueano, & che li dicesse, che nō douessero far guerra fra loro, al che rispose egli, che li douesse dire la cagione, perche il Sole nō m'hauea mādato prima per quietar le guerre, che erano fra loro di molto tempo, & si vccideano molti, io li risposi essere proceduto, perch'io ero stato fanciullo. Poi domandò all'Interprete se noi lo conduceuamo forzatamente, che l'hauessimo pigliato nella guerra, o pur egli vi veniua di sua buona volōtà, li rispose, che era con noi di sua propria volontà, & molto sodisfatto della compagnia nostra. Tornò a dimandare, perche non menauamo con noi, se non lui solo, che gl'intendesse, & perche noi non intendeuamo tutti gli altri, poiche erauamo figliuoli del Sole, li rispose, che'l Sole ancora hauea generato lui, & gli hauea dato linguaggio per potere intēder lui, & me, & gli altri, che il Sole sapeua bene, che essi dimorauano quiui, ma che per hauere da fare molte altre cose, & essere io piccolo non m'hauea mādato prima. Et egli riuolto a me disse subito, vieni dūque tu quà per esser Sig. nostro? & che ti habbiamo a seruire? Io pensando, che nō li douesse piacere, che li dicesse di sì, li risposi, che non per Signore, ma ben per fratello, & per dargli di quel che hauesse. Mi domādò, se mi hauea generato il Sole, come gli altri, & se ero suo parēte, o suo figliuolo, li risposi, che ero suo figliuolo. Seguitò egli a domādare, se gli altri, che erano meco, erano figliuoli anch'essi del Sole, risposegli, che nò, ma che s'erano creati con me nella medesima terra, doue io m'ero alleuato. All'hora egli gridò con voce alta, & disse, poiche ci fai tanto bene, & non vuoi, che facciamo guerra, & sei figliuolo del Sole, & vogliamoti tutti tenere per Sig. nostro, & seruirti sempre, però ti preghiamo, che tu non te ne vada, ne ti parta da noi, & subito si voltò alla gente, & gli cominciò a dire, come io ero figliuolo del Sole, & però tutti m'eleggessero per Signore. Quegl'Indiani vdito questo, rimasero stupefatti, oltre modo, & si veniano accostando tuttauia pur a guardarmi. Mi fece quell'Indiano anco altre domande, che per euitare d'essere troppo longo, io non le narro, & con questo ce ne passammo il giorno, & già, che s'ap-

proſſimaua la notte, incominciai ad affaticarmi col miglior modo, che potette di metter quell'huomo con eſſo noi nella barca, & egli recuſando di farlo, gli diſſe l'Interprete, che l'haueremmo laſciato dall'altra parte del fiume, & con queſta conditione egli v'entrò, & quiui io gli feci molte carezze, & il miglior trattamento, che potette, aſſicurandolo tuttauia, & quando giudicai, che ſi foſſe tolto d'ogni ſoſpetto, mi parue di domandarli qualche coſa di quel paeſe. Et tra le prime, che io li domandaſſe fu, ſe mai per innanzi haueua veduti altri, come noi, o ſentito nominargli, riſpoſe di nò, eccetto, che haueua inteſo dalli vecchi, che molto lontano di quel paeſe v'erano altri huomini bianchi, & con barbe, come noi, & che altro non ſapeua. Gli domandai, ſe hauea notitia d'vn luogo, che ſi chiamaua Ceuola, & d'vn fiume, che ſi chiamaua Totontoac, & riſpoſe di nò, onde io veduto, che non mi potea dar nuoua di Franceſco Vazquez, nè della ſua gente, determinai d'interrogarlo delle coſe di quel paeſe, & del loro modo di viuere, & cominciai a dirgli ſe teneano, che vi foſſe vn Dio Creator del cielo, & della terra, o pur alcun Idolo, & riſpoſemi, che nò, ma che teneuano il Sole in maggior ſtima, & veneratione di tutte l'altre coſe, perche gli ſcaldaua, & gli facea naſcere le loro ſemenze, & che di tutto quel che mangiauano gliene lanciauano vn poco all'aere. Diſſegli poi ſe haueano Signore, & riſpoſe di nò, ma che ben ſapeano, che v'era vn grandiſſimo Signore, ma non haueano notitia a qual parte fuſſe, & io li diſſe che ſtaua nel cielo, & che ſi chiamaua Gieſu Chriſto, & non mi curai di ſtendermi in piu theologie con eſſo lui. Gli domandai, ſe haueano guerra, & per qual cagione, mi riſpoſe di ſi, & molta grande, & ſopra coſe leggieriſſime, perche quando non haueano cauſa da farle s'vniuano inſieme, & qualunche di loro dicea andiamo a far guerra in tal parte, all'hora tutti ſi moueano con l'armi. Gli diſſe chi di loro comandaua alla gente, riſpoſe che li piu vecchi, & i piu valenti, & che quando queſti diceuano che non faceſſero piu, ſubito ſi ritirauano dalla guerra. Gli domandai, che mi diceſſe, che faceuano di quegli huomini, che vccideuan in battaglia, riſpoſemi, che ad alcuni caueuano il cuore, & ſe lo mangiauano, & altri brucciauano, & ſoggiunſe, che ſe non foſſe ſtato per la mia giunta in quel luogo, che già eſſi ſarebbono in guerra, & perche io gli comandauo, che non la doueſſero fare, & laſciaſſero l'armi, però fin tanto che io non diceſſe loro, che le repigliaſſero, non ſi ſariano moſſi a guerreggiare con altri, & che fra loro diceano, che poi ch'io ero venuto a loro, haueano rimoſſa la volõtà di far guerra, & haueano animo buono di ſeguire la pace. Si lamentò d'alcuni, che reſtauano a dietro in vna montagna, che faceano loro gran guerra, & vccideano molti di loro, gli riſpoſi, che da li auanti non doueſſer piu temere, perche io gli haueuo comandato, che ſteſſero in pace, & che quando non l'haueſſer fatto, li caſtigaria, & ammazzeria. Mi riſpoſe in qual modo, eſſendo noi ſi pochi, & eſſi in tanto numero, li potria vccidere. Et percioche era hoggimai tardi, & già vedeuo, che riceueua moleſtia di ſtare piu meco, lo laſciai vſcire fuori, & ne lo mandai molto contento.

Da Naguachato, & altri principali di quelli Indiani riceuono molte vettouaglie, oprano che piantino nelle loro terre la Croce, & inſegnagli ad adorarla. Hanno relatione di molti popoli, di loro diuerſi linguaggi, & de' coſtumi circa il Matrimonio, come puniſcono l'adulterio, delle opinioni, che hanno de' morti, & delle infermità, che patiſcono.

L'altro giorno di buon'hora venne il principal loro detto Naguachato, & diſſemi, che io vſciſſe in terra, perche hauea gran vettouaglia da darmi. Et percioche mi vedeuo in parte ſicura lo feci ſenza indugio, & incontinente venne vn vecchio con torte di quel Mahiz, & certe piccole Zucche, & chiamandomi ad alta voce, & facendo molti atti con la perſona, & con le braccia ſi venne ad accoſtarmiſi, & fattomi riuoltar verſo quella gente, & ſimilmente riuoltatoſi anch'egli le diſſe, Sagueyca, & tutta quella gente a gran voce riſpoſe, hu, & offerſe al Sole di quel che hauea quiui d'ogni coſa vn poco, & coſi a me vn'altro poco (benche poi mi deſſe il reſtante) & il medeſimo ordine tenne con tutti quei, che erano meco, & venuto fuori l'interprete, io per ſuo mezzo gliene reſi gratie, dicendo loro, che per eſſer le barche coſi picciole non hauea condotte meco molte coſe da poter dar loro in contracambio, ma che ritornando vn'altra volta l'haurei fatto, & che ſe fuſſero voluti venire cõ meco in quelle barche alle naui, che haueuo a baſſo del fiume, gli haurei dato molte coſe. Eſſi riſpoſero che l'hauriano fatto molto allegri in viſta. Quiui per il mezzo dell'Interprete volſe lor dare ad intendere, che coſa era il ſegno della Croce, & impoſi loro, che mi portaſſero vn legno, delqual feci fare vna gran Croce, & comandai a tutti quei, che erano meco, che nel farla l'adoraſſero, & ſupplicaſſer il noſtro Signor che gli deſſe la gratia, che tanta gente veniſſe in cognitione della ſua Santa fede Catholica, & fatto queſto diſſe loro per l'interprete, che io gli laſciauo quel ſegno, in ſegnal che io gli teneuo per fratelli, & che me lo guardaſſero con diligentia, finche io fuſſe ritornato, & che ogni mattina ſi doueſſero tutti inginocchiare nel leuar del Sole innnanzi d'eſſo. Et eglino la tolſero incontanente, & ſenza toccar terra la portarono a piantare nel mezzo delle caſe loro, doue tutti la poteſſero vedere, & diſſe loro, che ſempre la adoraſſero, perche quella ſarebbe, che gli guardarebbe da male. Mi domandarono fino a quanto l'haueano eſſi a metter ſotto terra, & io glielo moſtrai. Fu molta la gente, che andò ad accõpagnarla, & quei, che quiui reſtarono m'interrogarono in qual modo haueano da giũger le mani, & a che guiſa s'haueano da inginocchiare ꝑ adorarla, & moſtrauano d'hauer

vn

vn gran pensiero d'impararlo. Questo fatto, presi quel principale della terra, & con esso entrato nelle barche mi misse al mio cammino nel fiume,& tutti di qua,& di là della riua m'accompagnauano con grāde amoreuolezza,& mi seruiuano in tirar l'alzana,& tirarci dalla ghiaia, doue spesso entrauamo, percioche in molti luoghi trouauamo il fiume cosi basso, che non v'era acqua per le barche.Cosi andando veniuano de gl'Indiani,che io haueuo lasciati a basso a dirmi,che io gl'insegnasse bene la maniera come, che haueano da giungere le mani nell'adoratione di quella Croce: altri mostrauano,se le stauan bene poste in quel modo,in modo, che non mi lasciauan riposare. Vicino all'altra riua del fiume era maggior quantità di gente,che a gran fretta mi chiamauano, che douesse pigliar delle vettouaglie,che mi portauano.Et perche m'accorsi,che l'vno haueua inuidia all'altro, per non lasciar costoro disconcenti,lo feci, & quiui comparse vn'altro vecchio,come il passato,che mi portò della vettouaglia con le medesime cerimonie,& offerte,& volse da lui intender qualche cosa,come dall'altro.Costui similmente diceua all'altra gente,questo è il Signor nostro, già voi sapete, quanto tempo è, che noi sentimmò dire da gli antichi nostri, che al mondo era gente barbata,& bianca,& noi ce ne faceuamo beffe.Io che sono vecchio,& altri,che qui sono non habbiamo giamai veduta altra simil gente,come questa, & se non lo volete credere,guardate quelle che sono in questo fiume,diamogli adunque da mangiare,poiche essi danno anco a noi de i cibi loro,seruiamo di buon'animo questo Signore, che ha buona volontà,& vieta, che non dobbiamo far guerra,& tutti ci abbraccia, & hāno bocca, mani,& occhi,come habbiamo noi,& parlano come noi. A costoro diedi similmente vn'altra Croce, come haueuo fatto a quei da basso, & disse lor le medesime parole, le quali ascoltarono essi di miglior voglia, & vsauano maggior diligenza di imparare quel che io gli diceuo. Passando poi piu sopra,trouai altra gente,da i quali l'interprete nō intendeua cosa alcuna,onde io diedi loro ad intender per cenni le medesime cerimonie dell'adoratione della Croce,che a gli altri.Et quel principale huomo,che io haueuo tolto meco,mi disse, che piu alto haurei trouata gente,che haurebbe inteso l'interprete mio,& essendo già tardi,alcuni di questi huomini mi chiamarono per darmi della vettouaglia,& fecero il medesimo, che gli altri,facendo feste, & giuochi per darmi piacere. Io volsi intender che gente viueuano alla riua di questo fiume, & da quello huomo intesi, che era habitata da venti tre linguaggi, & questi erano i vicini al fiume senza altri poco lontani, & che v'erano oltre questi venti tre linguaggi, sul fiume anco altri, che egli non conosceua. Gli domandai se ogni popolo era in vn solo ridotto,& mi rispose,che non,ma che erano piu case sparse per la campagna,& che ogni popolo haueua il suo paese separato,& conosciuto, & che in ogni habitatione era gente assai. Mi mostrò vna villa,che era in vna montagna, che diceua esserui gran moltitudine di gente, & di mala sorte, che faceua a coloro cōtinua guerra, che essendo senza Signore,& habitando quel luogo deserto, doue si raccoglieua poco Mahiz descendeano alla pianura a pigliarlo a baratto di pelle di ceruo, delle quali andauano vestiti, con veste lunghe, le quali tagliauano con rasoi, & le cuciuano con aghi fatti d'osso di ceruo. Et che haueano le casē grandi di pietra. Io li domandai se quiui v'era persona alcuna di quel paese,& trouai vna donna, che portaua vn vestimento, come vna mantellina, che le pigliaua dalla cintura fino in terra,di cuoio di Ceruo ben concio.Gli domandai poi se la gente, che habitaua la riua di quel fiume staua sempre ferma quiui, o pur a qualche tempo andaua a viuer altroue, mi rispose, che di state faceuano l'habitatione quiui, & vi seminauano, & fatto il raccolto se n'andauano ad habitar ad altre case, che haueuano alla falda della montagna lontani dal fiume, & m'acennò, che le case erano di legno interrazzate dalle parti di fuori, & seppi, che faceuano vna stanza tonda, doue dimorauano tutti insieme huomini, & donne. Lo domandai se essi haueuano donne a commune, mi disse di nò, che colui, che si maritaua haueua da tener vna sola moglie. Volse intender l'ordine, che teneano nel maritarsi, & dissemi, che s'alcuno haueua qualche figliuola, se n'andaua doue era la gente, & diceua, io ho vna figliuola da maritare, ci è qui persona alcuna,che la voglia? & se quiui era chi la volesse, rispondea volerla, & si concertaua il matrimonio,& che il padre di quel che la voleua portaua qualche cosa a donar alla giouane,& da quell'hora auanti s'intendeua esser fatto il matrimonio,& che cantauano, & ballauano,& venuta la sera i parenti li pigliauano, & li lasciauano soli in luogo che niuno li potesse vedere. Et seppi, che non si maritauano fratelli con sorelle, nè con parenti, & che le donne prima, che fussero maritate non praticauano, nè parlauano con gli huomini, ma se ne stauano in casa loro, & nelle sue possessioni a lauorare, & che se per caso, alcuna haueua hauuto commercio con gli huomini, prima che si maritasse, il marito la lasciaua, & se n'andaua in altri paesi; & che quelle, che cadeuano in questo errore erano tenute cattiue femine. Et che se dopò,che eran maritati, alcuno fusse stato trouato con altra donna in adulterio, l'uccideuano, & che niuno poteua hauer piu che vna moglie, se non nascosa. Mi dissero, che abbrucciauano i morti, & quei, che rimaneuano vedoui, stauano mezzo anno, ò vno, senza rimaritarsi. Volse intender ciò che credeuano de i morti. Mi rispose, che se n'andauano all'altro mondo, ma che non hauean, nè pena, nè gloria. La principale infirmità di che quelle genti muoiono, è di gettar sangue per la bocca: & hanno i medici, che gli curano con parole, & soffiar che gli fanno: l'habito di costoro era, come de gli altri di sopra: portano le sue cannelle a farsi profumi,come li popoli Tauagi della nuoua Spagna. Volse intēdere, se costoro haueuano Signore alcuno, & seppi che nò, ma che ciascuna casa faceua il suo Signor da per se.

Costoro hanno di piu del Mahiz certe zucche, & vn'altra semenza a guisa di miglio, hanno pietre da macinare, & pignatte, nellequali cuocono quelle zucche, & pesce del fiume, che l'hanno assai buono. Da qui innanzi non potte venir l'interprete, perche diceua che quei, che noi haueuamo da trouar nel cammino piu oltre, erano suoi nemici, & perciò io lo rimandai a dietro molto sodisfatto. Non tardò molto, che viddi venir molti Indiani gridando a gran voce, & correndo drieto di me. Io mi fermai per saper quel che voleuano, & mi dissero, che la Croce, che io haueuo lor data, hauean posta in mezzo l'habitationi loro, si come io gli haueuo ordinato, ma che io douesse sapere, che quando il fiume inondaua, soleua arriuar fin li, però che io li desse licentia per poterla mutar & collocar in altra parte, doue non potesse aggiunger il fiume, & portarla via, ilche io gli concessi.

Da vn Indiano di quella riuiera hanno relatione dello stato di Ceuola, & della qualità, & costumi di quelle genti, & del lor Signore, & parimente delle terre iui non molto distanti, dette l'vna Quicama, & l'altra Coana, da quelli di Quicama, & da altri Indiani indi non molti distanti riceuono cortesia.

Cosi nauigando giunsi doue erano molti Indiani, & vn'altro Interprete, ilquale io feci entrare con meco nella barca, & perche faceua freddo, & la gente veniua bagnata, saltai in terra, & comandai, che si facesse fuoco, & stando cosi a scaldarci, arriuò vn'Indiano, che mi dette nel braccio, mostrandomi col deto vn bosco, fuor delquale viddi vscire duoi squadroni di gente con le lor armi, & mi mostrò; come veniuano a darci alla fronte, & io, perche non voleuo rompermi con niuno, raccolsi la mia gente ne i battelli, & gl'Indiani, che erano con esso meco si gettarono a nuoto, & si saluarono all'altra riua. Io in tanto domandai a quello Indiano, che haueuo con meco, che gente era quella, che era venuta fuor del bosco, mi disse, che erano suoi nemici, & peroche questi altri nel giũger loro senza dir motto s'erano messi nell'acqua, & ciò haueã fatto, perche voleano tornar a dietro, trouandosi senz'armi, per non l'hauer portate nel venire con esso loro, hauendo inteso il comandamento, & voler mio, che non voleuo, che si portassero. Volsi domandare a questo Interprete il medesimo, che haueuo domandato all'altro delle cose di quel paese, perche in alcuni popoli io haueuo inteso, chè vn'huomo vsaua d'hauere molte moglie, & in altri non più d'vna. Hor seppi da lui, che era stato in Ceuola, che ci era il cãmino d'un mese dalla terra sua, & che da quel luogo agiatamente per vn sentiero, che andaua seguitando quel fiume s'andaua in quaranta giorni, & che la cagion che lo mosse ad andarui, era stata solo per vedere Ceuola, per esser cosa grande, che haueua le case altissime di pietra di tre, & quattro solari, & con finestre da ciascuna banda, circondate all'intorno d'un muro d'una statura, & mezza d'huomo d'altezza, & che disopra, & da basso erano habitate da gente, & che vsauano le medesime armi, che vsauano quegli altri, che haueuo veduti, cioè, archi, & frezze, mazze, bastoni, & rotelle, & che haueuano vn Signore, & che andauano vestiti di mantelli, & con cuoi di vacche, & che i loro mantelli haueuano vna pittura a torno, & il Signor portaua vna camicia lunga molto sottile cinta, & di sopra piu mantelli: & le donne vestiuano vestimenti molto lunghi, & che erano bianche, & andauano tutte coperte, & che ogni giorno stauano alla porta del Signor molti Indiani per seruirlo, & che portauano molte pietre azzure, lequali si cauano d'una roccha di sasso, & che costoro non haueuano piu d'vna moglie con chi si maritauano, & quando, che moriuano i Signori, si sepeliuano con esso loro tutte le robbe, che haueuano. Et similmente nel tempo, che mangiano, vi stanno molti de suoi alla lor tauola a corteggiarlo, & a vederlo mangiare, & che mangiano con touaglie, & che hanno bagni. Hor giouedì nel far del giorno veniuano gl'Indiani col medesimo grido alla riua del fiume, & con maggior volontà di seruici, portandomi da mangiare, & faciendomi la medesima buona cera, che mi haueuano fatto gli altri, hauendo inteso chi io ero, & dãdo loro le medesime croci col medesimo ordine, che a gli altri. Et camminando poi piu in sù, peruenni ad vna terra, doue trouai miglior ordine, percioche obediscono totalmente gli habitatori, che vi sono ad vn solo. Hor ritornando a parlare di nuouo con l'Interprete dell'habitationi di quei di Ceuola, mi disse, che quel Signore haueua vn cane simile a quel ch'io menauo. Volendo io poi mangiare viddi questo Interprete portar innanzi, & in dietro certi piatti, onde mi disse, che il Signor di Ceuola n'haueua di simili anch'egli, ma che erano verdi, & che niun'altro v'era, che n'hauesse, se non il Signore, & che erano quattro, i quali haueua hauuti con quel cane, & altre cose da vn'huomo nero, che portaua la barba, ma che egli non sapeua da qual banda fosse quiui capitato, & che il Signore poi lo fece vccidere per quanto egli haueua inteso dire. Gli domandai se sapeua, che alcuna terra fosse quiui vicina, mi rispose, che nel montare del fiume, ne sapeua alcune, & che fra gli altri v'era vn Signore d'un luogo chiamato Chicama, & vno d'vn'altra terra chiamata Coana, & che haueua sotto di loro molta gente: & dipoi datomi questo auiso, mi chiese licentia, per potere ritornare da i suoi compagni. Di quà mi posi a nauigare di nuouo, & appresso ad vna giornata trouai vn luogo dishabitato, doue essendo io entrato, soprauẽnero forse cinquecento Indiani con suoi archi, e frezze, & insieme con loro era q̃l principale Indiano detto Naguachato, ch'io haueuo lasciato, & mi portarono a donare certi Conigli, & Yucas, & hauendo fatti a tutti buona cera, vo-

ra, vo-

A ra, volendo partirmi, gli diedi licentia di ritornare alle lor case. Passando il diserto più innanzi, arriuai a certe capanne, donde m'vscì incontro molta gente con vn vecchio innanzi, gridando in linguaggio, che il mio Interprete ben intendeua, & diceua a quegli huomini, fratelli, vedete qui il Signore, diamogli di quel che hauemo, poiche ci fa del bene, & è passato per tante genti discortesi per venirci a vedere, & detto questo offerse al Sole, & poi a me medesimamente, come haueano fatto gli altri. Costoro haueuano certi sacchi grandi, & ben fatti di scorze di bessuchi, & intesi, che era questa terra del Signor di Quicoma, iquali veniano solamente a raccogliere il frutto delle loro semenze quiui la state, & fra loro trouai vno, che intendeua molto bene il mio Interprete, onde io con molta facilità feci a costoro il medesimo officio delle Croci, che haueuo fatto con gli altri da basso. Haueuano queste genti del bambaso, ma non pigliauano molta cura di farlo per nõ essere fra loro persona, che sapessi tessere per farne vestimenti. Mi domandarono, come haueuano da piantare la Croce quando fossero ritornati a casa loro, che era alla montagna, & se era bene di farle vna casa a torno, acciò non si bagnasse, & se gli doueuano porre cosa alcuna alle braccia. Io gli dissi di nò, & che solo bastaua, che la ponessero in luogo, che da tutti fusse veduta, finche io ritornasse, & se per caso venisse alcuna gente da guerra, mi offersono di mandare meco piu gente, dicẽdo che erano cattiui huomini quei, che io trouerei di sopra, ma io non volsi accettarla, tuttauia vi vennero venti di loro, iquali nell'auicinarmi a quei, che erano nemici loro, me ne auisarono, & io trouai le loro sentinelle poste alla guardia ne i loro cõfini. Sabbato da mattina trouai vn gran squadrone di gente assisa sotto vna frascata grandissima, & vn'altra parte di fuori, & veduto, che non si leuauano in piè, io me ne passai di longo al mio viaggio, ciò veduto da loro, si leuò in piedi vn vecchio, che mi disse Signore, perche non vuoi pigliare da noi da mangiare: hauendone pigliato da gli altri? Io gli risposi, che non pigliauo, se non quel che mi era dato, & non andauo, se non da quei, B che mi domandauano. Quiui senza indugiare mi portarono molta vettouaglia, dicendomi, che poiche non entrauamo nelle case loro, & ci stauamo di dì, & di notte nel fiume, & essendo io figliuolo del Sole, tutti mi douessimo tenere per Signore. Io feci lor cenno, che si ponessero a sedere, & chiamai quel vecchio, che intendeua l'Interprete mio, & gli domandai di chi era quella terra, & se quiui era il Signore, mi risposero di sì, & lo feci chiamare, & venuto, l'abbracciai monstrandogli grande amore, & vedendo io, che tutti haueuano piacere delle carezze, ch'io gli faceuo, lo vestì d'vna camicia, & gli donai altre cosette, & ordinai all'Interprete, che dicesse a quel Signore il medesimo, che haueuo detto a gli altri, doppo gli diedi vna Croce, la quale egli prese di molto buona voglia, come gli altri, & questo Signore, se ne venne vn gran pezzo con meco, fin tãto che fui chiamato dall'altra parte del fiume, doue staua il medesimo vecchio con molta gẽte, alla quale io detti vn'altra Croce, dicendogli il medesimo, che haueuo detto a gli altri, cioè, quel che ne haueua a fare. Seguendo poi il mio cammino incontrai vn'altra moltitudine di gente co' quali venne il medesimo vecchio, che intendeua l'Interprete mio, & veduto il Signor loro, che mi mostraua, lo pregai, che se ne volessi venire con meco nella barca, il che egli fece di buona voglia, & così me n'andauo per il fiume sempre montando, & il vecchio mi veniua mostrando quali erano i Signori, & io parlauo loro sempre con grande affettione, & tutti mostrauano d'hauer grande allegrezza, & diceuano molto bene della mia venuta. La notte mi ritirauo nel largo del fiume, & domandauogli di molte cose di quel paese, & trouai in lui così buona voglia, & dispositione nel dirmele, come in me desiderio di voler saperle. Gli domandai di Ceuola, & mi disse, che egli v'era stato, & che era vna nobil cosa, & il Signor d'essa era molto vbbidito, & che v'erano altri Signori all'intorno co' quali egli haueua continua guerra. Gli domandai se haueuano argento, & oro, & egli veduti C certi sonagli, disse che n'haueua del color di quelli, volsi intendere se lo faceuano lì, & mi rispose di nò, ma che lo portauano d'vna montagna, doue staua vna vecchia. Gli domãdai se haueua notitia d'vn fiume, che si chiamaua Totonteac, mi rispose, che nò, ma si ben d'vn'altro fiume grandissimo, doue si trouauano Lagartos sì grandi, che di loro cuoi si faceuano rotelle, & che adorano il Sole, ne piu, ne meno, come gli altri passati, & quando gli offeriscono de i frutti della terra, li dicono, piglia poiche tu ce gli hai generati, & che l'amauano molto, perche gli scaldaua, & che quando non vsciua sentiuano freddo. Quiui poi nel ragionare cominciò a dolersi alquanto, dicendomi, non so, perche il Sole vsi questi termini con noi, che non ci dà panni, nè chi gli fili, nè chi gli tessa, & altre cose, che dà a molti altri, & si lamentaua, che quei del paese non gli lasciauano entrare dentro, & non gli voleuano dare delle loro semenze, io gli dissi, che ci hauerei dato rimedio, di che egli rimase molto sodisfatto.

Lagartos, sono Cocodrili.

Da gl' Indiani hanno relatione, perche li Signori di Ceuola vccisero il moro qual andò con fra Marco, & altre molte cose, & della vecchia detta Guatazaca, qual viue in vna lacuna senza prender cibo. Descrittione d'vn'animale, con la pelle del quale fanno targhe. Sospitione, che di lor prendono, che siano di quelli Christiani veduti in Ceuola, & come accortamente si saluano.

L'altro dì, che fu la Domenica, non era anco ben giorno quando incominciò il gridar come si soleua, & era di tre, ò quattro popoli, che haueuano dormito vicino al fiume, aspettãdomi, & prendeuano il Mahiz, & altre semenze in bocca, & mi spargeuano con quelle, dicẽdo che quella era la maniera del sacrificio, che faceuano al Sole, doppo dieronmi di questa vettouaglia da mangiare, &

fra l'altre cose di molti fasuoli. Io donai a costoro la Croce, come haueuo fatto a gli altri, & in tanto quel vecchio diceua loro cose grandi del fatto mio, & mi segnalaua col deto, dicēdo, questo è il Signore, figliuolo del Sole, & mi faceuano pettinar la barba, & ben ordinare la veste, che io portauo addosso. Et tāto era la credenza, che haueuano in me, che tutti mi diceuano le cose, che erano passate, & passauano fra loro, & l'animo buono, ò cattiuo, che haueuano l'vno all'altro. Io gli domandai per qual cagione essi diceuano a me tutte le cose loro, & quel vecchio mi rispose, tu sei Signore, & al Signore non si debbe tener celato cosa veruna. Doppo queste cose seguendo il cammino, ricominciai a domandargli delle cose di Ceuola, & se sapeua, che quei di quel paese hauessino veduto mai gente simili a noi, mi rispose di nò, eccetto vn negro, che portaua a' piedi, & alle braccia certe cose, che sonauano: vostra Signoria debbe hauere in memoria, come staua questo negro, che andò con fra Marco, che portaua li sonagli, & le penne nelle brazza, & gambe, & che'l portaua piatti di diuersi colori, & che era poco più d'un anno, che era capitato quiui. Gli domādai la cagione, perche fu morto, & egli mi rispose, che il Signore di Ceuola gli haueua domādato, se haueua altri fratelli, gli rispose, che n'haueua infiniti, & che haueuano molte arme con loro, nè erano molto lontani de lì. Il che vdito, si missero in consilio molti Signori, & concertaron d'vcciderlo, accioche nō hauesse da dar nuoua a questi suoi fratelli, doue essi stauano, & che per questa cagione l'vccisero, & ne fecero molti pezzi, i quali furono diuisi fra tutti quei Signori, accio sapessero del certo, esser morto, & che similmente haueua vn cane, come il mio, il quale fece anco vccidere de lì a molti giorni. L'interrogai se quei di Ceuola haueuano nemici, & mi disse che sì, & mi raccontò quattordeci, o quindeci Signori, che haueuano guerra con esso loro, & che haueuano mātelli, & gli archi proprij delli sopradetti, ben mi disse, che hauerei trouato nel montar sù pe'l fiume, gente, che non haueua guerra alcuna, nè con vicini, nè cō altri. Dissemi, che haueuano tre, o quattro sorte d'alberi di buonissimi frutti da mangiare, & che in vna certa laguna habitaua vna vecchia, laquale era molto osseruata, & seruita da loro, & stāciaua in vna certa casetta, che quiui era, & che nō māgiaua giamai, & che quiui si faceuano di quelle cose, che sonauano, & che a lei erano donati molti mantelli, piume, & Mahiz. Gli domandai del nome, & mi disse, che si chiamaua Guatuzaca, & che erano in quel contorno molti Signori, che nel lor viuere, & morire, vsauano li medesimi costumi di quei di Ceuola, i quali haueuano loro habitationi di state cō mante dipinte, & d'inuerno habitauano in case di legname, di duoi, o tre solari d'altezza, & che tutte queste cose haueua egli vedute, eccetto che la vecchia. Et ritornando a domandargli anco piu cose, non volse rispondermi, dicendo, che era stanco di me, & essendosi posti molti di questi Indiani all'intorno, diceuano fra loro, guardiamolo bene, perche lo riconosciamo, quando ritornerà. Il lunedì seguente era il fiume circondato di gente della medesima maniera, & io ricominciai a domandare il vecchio, che volesse dirmi la gente, che era in quel paese, il quale mi rispose, che pensaua che già me ne fusse dimendicato, & quiui mi raccontò d'una infinità di Signori, & di popoli, che passauano dugento: & ragionandomi dell'armi, mi disse, che alcuni di loro haueuano certe rotelle grandissime di cuoio, grosse piu di due deta. Gli domandai di che animali le facessero, & mi descrisse vna bestia molto grande, a guisa di vacca, ma piu d'un gran palmo longa, & li piedi larghi, i bracci grossi, come vna coscia d'huomo, & la testa di lunghezza di sette palmi, il fronte di tre spanne, & gli occhi piu grossi, che vn pugno, & le corna della longhezza d'vno schincho, dellequali vsciuan punte accute, lunghe d'vn palmo, i piedi, & le mani grandi piu di sette palmi con vna coda torta, ma molto grossa, & distendendo le braccia sopra'l capo, diceua che era anco piu alta. Mi diede poi notitia d'vn'altra vecchia, che habitaua dalla bāda del mare. Questo dì consumai in dar delle croci a quelle gēti, come haueuo fatto a gli altri. Quel mio vecchio smōtò a terra, & si misse a parlamēto cō vn'altro, che q̄l giorno l'haueua chiamato molte volte, & quiui amendui faceuano nel parlare molti atti, maneggiādo le braccia, & mostrandomi. Io mādai perciò fuori il mio interprete, perche si ponesse a lato di loro, & gli ascoltasse, & indi a poco lo chiamai, & gli domādai di che parlauan coloro, & egli disse, che colui, che faceua quelli atti, diceua all'altro che in Ceuola erano altri simili a noi con le barbe, & che diceuano, che erano christiani, & che amendui diceuano, che tutti doueuano esser vna cosa medesima, & che sarebbe stato bene d'ammazzarci, accioche quegli altri non sapessero cosa alcuna di noi, onde venissero a farci noia, & che il vecchio gli haueua risposto, costui è figliuol del Sole, & Signor nostro, ci fa del bene, nè vuol venire alle case nostre anchora, che ne lo preghiamo, non ci toglie cosa niuna del nostro, non vuole le donne nostre, & che finalmente haueua dette molte altre cose in mia lode & fauore, & con tutto ciò l'altro si ostinaua, che noi doueuamo esser tutti vna cosa medesima, & che il vecchio disse andiamo da lui, & domandiamogli se è christiano, come gli altri, ò pur figliuol del Sole, & il vecchio, se ne venne a me, & dissemi nel paese, che voi mi mandasti di Ceuola dimoran altri huomini della qualità vostra? io feci all'hora del marauiglioso, & risposi, che non era possibile, & essi mi affirmaron, che era vero, & che hauean ueduti duoi huomini uenuti di là, i quali referiuan che portauano, come noi tiri di fuocho, & spade. Io li dimandai se coloro gli haueuan ueduti co' proprij occchi, & mi risposero di nò, ma che gli haueuan veduti certi suoi compagni. Allhora mi domandò, se io ero figliuolo del Sole, & gli risposi di sì. Essi dissero, che il medesimo diceuan quei christiani di Ceuola, & io gli risposi, che sarebbe ben potuto essere. Mi interrogarono poi se quei Christiani di Ceuola, fossero venuti a congiungersi meco, ciò che haurem-

haurem̃mo fatto,& io risposi loro,che non doueuano temere di cosa veruna,perche se essi fossero figliuoli del Sole,come diceuano,sarebbono miei fratelli,& haurebbon vsato verso di tutti la medesima cortesia,& amore,che io faceuo,onde con questo parue che rimanessero sodisfatti alquanto.

Gli è detto,che sono distanti da Ceuola dieci giornate,& che vi sono delli Christiani,che à quelli Signori fanno guerra. Della sodomia, che essercitano quegli Indiani con quattro giouani à tal seruigio dedicati, quali portano habito muliebre. Non potendo dar di se nouella à quelli di Ceuola à seconda del fiume fanno ritorno alle Naui.

Gli richiesi poiche mi dicessero quante giornate era quel Regno di Ceuola, che diceuano lungi da quel fiume, & quell'huomo rispose, che ci era vno spatio di dieci giornate senza habitatione, & che da lì auanti egli non ne faceua stima, perche vi si trouauano gente: Io con questo auiso venni in desiderio di dar notitia di me al Capitano, & lo communicai con i miei soldati,fra quali non ritrouai niuno, che volesse andarui, ancora che io offerisse loro molte cose da parte della Signoria vostra, solo vno schiauo moro ancor di mala voglia mi si offerse d'andarui, ma io aspettauo, che venissero quegli Indiani,che mi era stato detto, & con questo ce n'andammo al nostro cammino pel fiume contra acqua con il medesimo ordine di prima. Quiui mi mostrò il vecchio per cosa marauigliosa vn suo figliuolo vestito in habito di donna essercitando il suo officio, io gli domandai quanti ve ne era di quei tali fra loro,& dissemi, ch'erano quattro,& che quando qualch'vno di essi moriua, si faceua descrittione di tutte le donne grauide,che erano nella terra, & che la prima di esse,che partoriua maschio era deputato a douer far quell'essercitio muliebre,& le dõne lo vestiuano dell'habito loro,dicendo, che poiche haueua da far quel che doueuano far esse si pigliasse quel vestimento: questi tali non possono hauer commercio carnale con donna alcuna, ma sì ben con essi, tutti i giouani della terra,che sono da maritarsi, costoro non riceuono cosa veruna per questo atto meretricale da quei del luogo,percioche hanno libertà di pigliar ciò che trouano in ciascuna casa per bisogno del viuer loro. Viddi similmente alcune donne,che conuersauano dishonestamente fra gli huomini,& domandai il vecchio se erano maritate, ilquale mi rispose di nò,ma che erano femine del mondo,che viueuano separatamente dalle donne maritate. Io veniuo pur con questi ragionamenti sollecitando,che venissero quegli indiani,che diceuano d'esser stati a Ceuola,& mi dissero,che erano lõtani a otto giornate de lì,peroche vi era ben fra loro vno, che era compagno d'essi, & che gli haueua parlato essendosi incontrato in loro quando andaron per veder il regno di Ceuola,& gli dissero,che douesse ir piu oltre,imperoche quiui haurebbe trouata vna gente braua,come noi,& delle medesime qualità, & fatezze nostre,laquale haueua molto conteso con gli huomini di Ceuola,perche gli haueuano vcciso vn lor compagno moro,dicendo, perche l'hauete voi morto? che vi ha fatto egli? vi ha forse tolto il pane,ò fattoui altro male? & simili parole. Et diceuano di più, che questi tali si chiamauano Christiani, che habitauano in vn gran casamento,& che molti d'essi haueuano delle vacche,come quelle di Ceuola,& altri piccoli animali neri,& con lana,& con corna, & che ne haueuano alcuni, che loro caualcauano,che correuano molto, & che vn giorno, prima che si partissero, non haueuano fatto altro dal nascer al tramontar del Sole, che arriuar questi Christiani, & tutti si fermauano quiui doue stantiauano gli altri, & che questi duoi si erano incontrati in duoi Christiani, che gli haueuano domandato donde erano, & se haueuano luoghi seminati, & essi gli haueuano detto, che erano di paese lontano, & che haueuano le seminate, & che all'hora gli donarono vna picciola cappa per vno, & glie ne dierono vna, che la douessero portare a gli altri compagni loro; ilche promissero essi di fare, & si partirono tosto. Questo inteso,di nuouo parlai con i miei compagni per vedere se qualch'vno volesse andarui, ma gli trouai del medesimo volere di prima, & mi opposero maggiori inconuenienti. Doppo chiamai il vecchio per veder se mi hauesse voluto dar gente da menar con meco, & vettouaglia per quel deserto, ma mi misse innanzi molti inconuenienti, & disagi in che io haurei potuto incorrere in quel viaggio, mostrandomi il pericolo, che era in andar auanti per vn Signor di Cumana, ilquale minacciaua di venire a far loro guerra, perche i suoi erano entrati nel suo paese per pigliar vn Ceruo, & che io non doueuo perciò partirmi di quì senza castigarlo. Et replicando io, che ero forzato d'andare in ogni modo a Ceuola, & egli mi disse, che io lasciasse di farlo, perche s'aspettaua, che in ogni modo questo Signore veneria a i danni loro, & però non poteuano essi abbandonare la sua terra per venire meco, & che sarebbe meglio, che io hauessi dato pur loro fine à quella guerra, & poi haurei potuto andare accompagnato à Ceuola. Et sopra di ciò venimmo a contendere tanto, che ci cominciammo a scorrocciare, & in colera volse vscire della barca,ma io lo ritenni, & con buone parole l'incominciai a placare, veduto che importaua molto hauerlo amico, ma per carezze, che io gli fecesse non potei leuarlo dal suo volere, nel quale rimase sempre ostinato. Io in tanto haueuo già mandato vn'huomo alle naui per dargli notitia del cammino, che haueuo disegnato di fare. Doppo richiesi il vecchio, che lo facesse tornare, perche determinai, che già, che non vedeuo alcun ordine di poter andare a Ceuola, & di non ritardare più fra quella gente, acciò non mi scoprissero, & similmente volsi tornare in persona a visitare le naui, con determinatione di ritornare vn'altra volta per il fiume ad alto, menando con eso meco altri compagni,& lasciaruene altri,che mi s'erano ammalati,& dicendo

al vecchio,& a gli altri,che io sarei tornato,& lasciandogli al meglio sodisfatti,che potette(ancora che sempre dicessero,che io mi partiuo per paura)me ne tornai per il fiume a Ceuola,& quel cammino,che haueuo fatto in montare il fiume contra acqua in quindeci giorni & mezzo,feci nel ritornare in duoi dì & mezzo,per essere il corrente grande, & rapido molto. In questo modo camminando per il fiume a basso,veniua alle riue molta gente a dirmi, perche ti parti Signore da noi? che dispiacere ti è stato fatto? non diceui tu, che haueui da startene sempre con esso noi? & esser Signor nostro? ritorna adietro, che se alcuno dalla banda di sopra ti ha fatto ingiuria alcuna, noi verremo con le nostre armi teco per vcciderlo, & simili parole piene d'amoreuolezza,& cortesia.

Giunti alle naui il Capitano fa nominare quella costa la campagna della Croce, & vi fa edificare vn' Oratorio à nostra Signora: & il fiume chiama Buona guida, & all'insù di quello fa ritorno, peruenuto à Quicama, & à Coano da quelli Signori gliè vsata molta cortesia.

Giunto che io fui alle naui trouai tutta la mia gente in buon'essere, quantunque molto afflitta per rispetto del lungo tardar mio,& anco perche il gran corrente gli haueua spezzati quattro sarthie, & haueuano perso due anchore, lequali si ricuperarono. Ragunate le naui insieme le feci mettere sotto vn riparo, & dar carena alla naue San Pietro, & redrizzar tutto quello che era necessario. Quiui fatta adunanza di tutta la gente, gli esposi loro la notitia, che haueuo hauuto da Francesco Vazquez, & come potrebbe esser che in quel tempo delli sedeci giorni, che io ero ito nauigando per il fiume egli perauentura haurebbe hauuto notitia di me, & che ero d'animo di ritornar sù vn'altra volta per veder se si fosse potuto trouare qualche mezzo di congiungermi con esso lui,& ancora che mi fusse contradetto,feci metter in ordine tutte le barche, perche per il seruitio delle naui non erano necessarie. L'una di esse io feci empiere di robba con cose da contracambiare,di formento,& altre semenze con galline, & galli di Castiglia, & mi partì sù per la fiumana,lasciato ordine, che in quella campagna chiamata della Croce facessero vn'Oratorio, ouer Cappella, & lo chiamassero la chiesa della Madonna della buona guida, & che chiamassero quel fiume la buona guida per esser la diuisa di Vostra Signoria,menai con esso meco Nicola Camorano maggior Pilotto, perche prēdesse l'altezze,& partì il martedì,che fu il quattordeci di Settembre,& il mercoledì giunsi nelle habitationi de i primi indiani, i quali corsero per vietarmi il passo credendosi, che fussimo altre genti, percioche conduceuamo con esso noi vn Piffero, & vn Tamburino, & io ero vestito di diuersi panni da quei che portauo, quando mi viddero la prima volta, & quando mi conobbero si fermarono, ancora che non potesse ridurmeli buoni amici, onde io andauo lor dando di quelle semenze,che io portauo,insegnandogli in qual modo le doueuano seminare,& nauigato,che hebbi tre leghe,mi venne a trouare fin'alla barca il primo interprete con grande allegrezza, alquale domandai, perche mi hauea lasciato, disse, che certi suoi compagni lo haueuano disuiato. Io gli feci buona ciera,& miglior trattamento,accioche fosse venuto di nuouo con meco, veduto quanto m'importaua d'hauerlo appresso. Si scusò poi,ch'era quiui rimaso per portarmi alcune penne di papagallo, lequali mi diede. Gli dimandai,che gente era quella, & se haueua Signor alcuno,& mi rispose di sì,& me ne nominò tre,ò quattro,appresso a quegli ventiquattro, ò venticinque nomi di popoli,ch'egli sapeua,& che haueano le case dipinte di dentro,& che costoro haueano contrattatione con quei di Ceuola, & che in due lune giungeua in quel Regno. Dissemi oltre di questo molti altri nomi di Signori, & d'altri popoli, i quali io ho descritti in vn mio libro,che io porterò in persona a vostra Signoria,ma questa relatione summaria ho voluto dar in questo porto di Colima ad Agostino Guerriero, accioche la mandi per terra a vostra Signoria,allaquale ho da dire molte altre cose di più.Ma tornando al mio cammino giunsi a Quicama,donde quegli indiani vscirono a riceuermi con molto piacere,& gran festa,dicendomi,che il Signor loro mi staua aspettando,alqual giunto trouai,che hauea seco cinque,ò sei mila huomini senza arme,da i quali s'appartò con forse dugento solamente, che tutti portauano vettouaglia, si mosse verso di me,& egli veniua innanzi gli altri con grande auttorità,& innanzi d'esso,& à lato erano alcuni, che faceuano venire scostando la gente, facendogli strada per donde potesse passare. Portaua vna veste serrata dinanzi, & di dietro, & aperta da i lati,allacciata con bottoni, lauorata a scacchi bianchi, & neri, era di scorze di bessugos molto sottile, & ben fatta. Gionto che fui all'acqua, i suoi seruitori lo presero a braccia, & lo missero nella barca, doue fu da me abbracciato, & riceuuto con gran festa, mostrandoli molto amore, del qual atto la sua gente, che quiui staua a vedere,mostraua grande allegrezza.Questo Signore si riuolse a' suoi dicendoli,che ponessero mente alla mia cortesia, che egli essendo entrato alla libera con tal gente straniera,poteuano vedere,quanto io fosse da bene,& con quanto amore io lo trattauo,& perciò sapessero,che io ero suo Signore,onde tutti mi haueuano da seruire,& far quanto io gli hauesse comandato. Quiui lo feci sedere a mangiare di alcune conserue di zucchero, che io portauo, & disse all'interprete, che lo ringratiasse in mio nome del fauor che mi haueua fatto in venire a vedermi,raccomandandogli l'adoratione della Croce,& tutto il rimanente,ch'io haueuo raccomandato a gli altri,cioè,che viuessero in pace, & lasciassero le guerre, & che fossero fra loro buoni amici sempre, egli rispose, ch'era gran tēpo,che fra loro continuaua la guerra con vicini,ma che da lì auanti egli comāderia, che fosse dato da mangiare a tutti quei che passassero per il suo Regno,& che nō gli facessero male alcuno,

A alcuno, & che se pur qualche popolo venisse a farli guerra, egli gli diria, come io haueuo comandato, che si viuesse in pace, & che se non la volessero, il se difenderia, & che mi prometteua che giamai non andrebbe a cercar guerra s'altri non venissero a dargliela. Quiui io gli donai alcune cosette, così delle semēze, che io portauo, come delle galline di Castiglia, di che riceuette grandissimo contento. Et partendo menai con esso meco alcuni de' suoi per contrahere amicitia fra loro, & quegli altri popoli, che erano di sopra, & quiui venne a me l'interprete per ritornarsene a casa sua, & io gli donai alcuni doni con che si partì molto contento. Il giorno seguente giunsi a Coano, & molti non mi conobbero vedendomi con altri panni vestito, ma il vecchio, che quiui era incontanente, che mi riconobbe si gettò nell'acqua, dicendomi Signore, ecco con esso meco l'huomo, che mi lasciasti, ilquale comparse quiui allegro, & molto contento, dicēdomi le gran carezze, che gli hauean fatto quella gente, dicendo che combatteuano insieme ciascuno in volerlo menar a casa sua, & che era cosa incredibile il pensiero, che haueuano nello apparire del Sole, di giunger le mani, & inginocchiarsi innanzi la Croce. Io donai loro di quelle semenze, ringratiandogli molto del buon trattamento, che hauean fatto al mio Spagnuolo, & essi mi pregarono, che lo volesse lasciare con loro, ilche gli concessi io fin'alla mia tornata, & egli vi rimase molto contento fra loro. In questo modo me ne montai il fiume conducendo con meco quel vecchio, ilquale mi riferì, che erano venuti due indiani da Cumana a domandar de' Christiani, & che egli haueua risposto, che non gli conosceua, ma che ben conosceua il figliuolo del Sole, & che l'haueuano persuaso, che si fosse vnito con esso loro per vccider me, & miei compagni. Io gli disse, che mi dessi due Indiani, & che gli andassero a dire, come io andrei a trouarli, & voleuo la sua amistà, ma che se essi all'incontro voleuano guerra, che io glie la faria di modo, che saria loro dispiaciuto, & così andauo fra tutta quella gente, & alcuni mi veniuano a dire, perche non dauo loro la Croce, come B haueuo fatto a gli altri, & così glie ne dauo.

Smontano in terra, & veggono, che i popli adorauano la Croce, che gli haueuano data. Da vn'indiano fanno dipingere quel paese, mandano vna Croce al Signor di Cumana, & discende a seconda del fiume, giungono alle naui. Dell'errore, che presero i pilotti del Cortese in situare quella costa.

L'altro giorno volsi saltar in terra à vedere certe capanne, & trouai molti fanciulli, & donne con le mani giunte, & inginocchiati innanzi ad vna Croce, che io gli haueuo data. Quiui giunto che fui, feci il medesimo anch'io, & parlando co'l vecchio, mi cominciò a dar informatione di piu gente, & piu terre, che egli sapeua. Et venuta l'hora tarda chiamai il vecchio, che venisse a dormire alla barca, mi rispose di non voler venire, perche io lo stancheria interrogandolo di tante cose: io gli risposi, che non gli hauerei domandato altro, se non che in vna carta mi notasse cioche egli sapeua di quel fiume, & di che esser era la gente, che habitauano su le riue di esso da tutti i lati, ilche egli fece volētieri, & doppo mi disse ch'io gli dipingessi il mio paese in quel modo, che egli mi haueua dipinto il suo. Et per contentarlo gli feci far vna pittura d'alcune cose, & il giorno, che venne poi entrai in certe montagne molto alte, fra le quali caminaua quel fiume molto stretto, & le barche vi passarono faticosamente per non hauer chi tirasse l'alzana. Quiui mi vennero a dir alcuni indiani, che ci erano gente di Cumana, & fra gli altri v'era vn Incantatore, che domādaua per qual luogo noi haueriamo da passare, & dicendoli, che per il fiume, andaua ponēdo dall'vna, & l'altra riua del fiume certe cāne, fra le quali noi passāmo senza riceuer danno alcuno, che pensauano essi di farci. Così caminando giunsi alla casa del vecchio, che veniua con meco, & quiui feci porre vna Croce molto alta, & in essa feci metter lettere, come io v'ero arriuato, & ciò feci, C perche se per caso fosse quiui capitata gente alcuna del generale, potesse hauer notitia di me. Veduto finalmente poiche non poteuo venir a cognitione di quel che io desiderauo di sapere, determinai di ritornarmene alle naui, & essendo in punto di partire sopragiunsero quiui due Indiani, che per interpretatori del vecchio mi dissero, che essi veniuano per ordine mio, che erano di Cumana, & che il Signor per esser da quel luogo lontano molto non potea venire, però ch'io gli dicesse quel che voleuo. Io gli dissi, che si ricordasse di voler sempre pace, & come io andauo per visitare quel paese, ma essendo forzato di ritornarmene per il fiume a basso, non lo faceuo, ma che ritorneria, & che in tanto essi dessero quella Croce al suo Signore, ilche mi promissero di fare, & che se n'andauano diritto a portarli la Croce con certe penne, che in quella v'erano. Da costoro io volsi intendere, che gente habitaua le riue del fiume di sopra, iquali mi dierono notitia di molti popoli, & dissonmi, che il fiume montaua assai piu, che io non haueuo visto, ma che essi non sapeano il principio d'esso per venir molto lontano, & che in esso entrauano molti altri fiumi. Ciò fatto, l'altro giorno da mattina me ne venni per il fiume a basso, & il dì seguēte giunsi doue haueuo lasciato lo Spagnuolo, alquale parlai, & dissi che le cose m'eran passate bene, & che in questa, & l'altra volta ero entrato dentro in terra piu di trenta leghe. Gl'indiani da quel luogo mi domandarono della cagione, perche io mi partiuo, & quando saria la mia tornata, a' quali risposi che sarebbe presto, così nauigando a basso vna donna si gettò nell'acqua gridando che la douessimo aspettare, & entrò nella nostra barca mettendosi sotto vna barca donde mai la potemmo far vscire. Seppi che ciò faceua, perche il marito ne teneua vn'altra della quale hauea figliuoli, dicendo che non intendeua di star piu con esso lui, poiche n'hauea vn'altra. Così ella, & vn'altro indiano se ne

ne vennero con meco di lor buona voglia. In questo modo giunsi alle naui, & fattele por in ordine ce ne venimmo al nostro viaggio costeggiando, & molte volte saltando in terra entrando adentro per gran spatio per vedere se si poteua intendere qualche cosa del capitano Francesco Vazquez, & sua compagnia, della quale non hauemmo altro indicio se non quel che intesi in quella riuiera. Io porto con meco molti atti di possessione di tutta quella costa: & per il fiume, & per l'altezza che presi, trouo che quella che fecero i patroni, & pilotti del Marchese è falsa, & s'ingannarono due gradi. Et son passato piu oltra di loro meglio di quattro gradi. Montai per il fiume ottantacinque leghe doue viddi & intesi tutto quel che ho detto, & molte altre cose, delle quali, concedendomisi di poter venir a baciar le mani alla Signoria vostra, le darò lunga, & intera relatione. Mi riputai hauer gran sorte in hauer trouato Don Luigi di Castiglia, & Agostino Ghenero nel porto di Colima, percioche la Galeotta dell'Adelantado se ne veniua sopra di me, qual era iui con la sua armata, & voleua che si calasse le vele, & parendomi cosa nuoua, nè sapendo in che stato fussero le cose della nuoua Spagna, mi posi in ordine di difendermi, & non farlo: in questo tempo arriuò Don Aluise di Castiglia in vn battello & mi parlò, & io sorsi dall'altra parte del porto doue staua detta armata, & li detti questa relatione, & essendo di notte volsi far vela per leuar via gli scandoli, la qual relatione io portauo scritta in sommario, perche sempre hebbi presupposito di darla toccando terra di questa nuoua Spagna, per auisar vostra Signoria.

Discorso sopra il discoprimento, & conquista del Perù.

HOra che habbiamo finite le narrationi, che da noi si son potute hauer del discoprimento, & conquista della nuoua Spagna fatta per il S. Fernando Cortese, si comincierà a dire di quella parte di terra ferma sopra il mar del Sur, chiamata il Perù, la quale al presente è discoperta intorno intorno con diuerse nauigationi, & tien di larghezza mille leghe; & di lunghezza 1200. & di circunferenza 4065. Dico, cominciando da quella parte di detta terra ferma, che si ristringe tanto fra il mar del Nort, & quello del Sur, che non vi è di spatio piu che 60. leghe, cioè dalla città del Nome di Dio, ch'è verso Leuante, a quella del Panama, che è verso Ponẽte, ilqual Panama sta in gradi otto & mezzo di sopra dell'Equinottiale, & se questo stretto di terra di 60. leghe, fussi tagliato, tutto il Perù della grandezza che habbiamo detto sarebbe isola: & corre da questi gradi otto & mezzo di sopra l'Equinottiale fino a 52. sotto il Polo Antartico, doue è il stretto Magalianes. Hora di questo gran pezzo del mondo, di nuouo trouato, vi sono stati varij discopritori, perche di quella parte che guarda verso leuante nel mare del Nort, si son vedute varie nauigationi nel libro del Sig. Pietro Martire, & della terra del Brasil per le naui de' Portughesi, & della nauigation scritta per il S. Antonio Pigafetta: & hauendosi letto il discoprir che fece Vasco Nunez di Balboa del mar del Sur, si proseguiranno le narrationi del conquistare del detto paese del Perù, fatto d'alcuni capitani Spagnuoli; Et però dico hauendo Pedrarias d'Auila fondato la città del Panama come s'è letto, si trouarono fra gli habitatori di detto luogo due caualieri ricchissimi per l'imprese passate, che desiderosi di non stare in otio s'accordarono di mandar a discoprire piu oltre la terra, che correua sopra il detto mar del Sur verso Ponente, & questi furono, Francesco Pizarro, & Diego d'Almagro: & determinarono che vn di lor andasse in Spagna, a farsi dar la gouernation della terra che scoprissero, che fusse commune fra loro: & andatoui il Pizarro, promettendo gran tesori alla M. C. fu fatto capitano generale, & Gouernatore del Perù, & della nuoua Castiglia, che cosi fu chiamato detto paese: condusse di Spagna detto Francesco quattro suoi fratelli, cioè Ferrando Gonzalo, & Gio. Pizarro, & Francesco Martin d'Alcantara fratello di madre: Giunti questi Pizarri nel Panama con gran fausto, & pompa, non furon ben veduti dall'Almagro, qual si vedea escluso da gli honori, e titoli, essendo compagno dell'impresa: & furono in grandissima discordia: pur intrauenendo molti gentil'huomini, & specialmente quelli venuti di Spagna nuouamente, s'accordorno insieme: promettendoli il Pizarro, di procurargli vn'altra gouernatione nella detta terra. Hor l'Almagro acquietatosi dette 700. pesi di oro, l'armi, & vettouaglie che hauea, al Pizarro, qual andò a far l'impresa come si vedrà nelle sotto scritte tre narrationi. Et veramente questi due capitani meriterebbono grandissime lodi di questa cosi gloriosa impresa, se alla fine per auaritia, accompagnata con l'ambitione, non si fossero ribellati contro alla M. C. & tra loro non hauessin fatto molte guerre ciuili con li Spagnuoli medesimi, lequali hebbero infelice, & sfortunato esito. Et tutti quelli che si trouarono alla morte del Caciche Atabalipa nominati nelle infrascritte relationi, fecero cattiuo fine, come si vedrà nel quarto volume di queste nauigationi, & accioche si sapin le conditioni di detti due caualieri: Dico che Diego d'Almagro era natiuo della città d'Almagro in Spagna, il padre del qual non si seppe, ancor che lui procurasse d'intenderlo poiche si vidde ricco, non sapeua leggere, ma era valente, diligente, & amico d'honore, & desideroso d'esser lodato, & sopra tutto liberalissimo, & per questa causa tutti i soldati l'amauano fuor di misura, perche dall'altro canto era molto aspro, & di parole, & di fatti. Donò piu di centomila ducati del suo, a quelli che furono con lui all'impresa de Chili; liberalità piu tosto di Preneipe, che di soldato, alla fine per ambitione di signoreggiare, venne alle mani con Francesco Pizarro, qual lo fece prender da Hernando Pizarro suo fratello, & posto in prigione

prigione nel Cusco lo fece strangolare,& poi in su la piazza gli fece tagliar la testa nell'anno 1538. Mai hebbe moglie,ma di vna indiana nel Panama hebbe vn figliuolo del suo nome medesimo,fecegli insegnare,& ammaestrarlo con ogni diligenza,riuscì vn valente caualiero,& piu che alcuno altro nato d'indiana,ma alla fine fu fatto morir per le mani di detti Pizarri. Francesco Pizarro,fu figliuolo naturale di Gonzalo Pizarro capitano in Nauarra, nacque nella terra di Trugillo, & fu da sua madre posto sopra la porta d'vna chiesa,pur riconosciuto dal padre doppo alcuni giorni, lo pose a stare in villa alle sue possessioni, non seppe leggere: & vedendosi in quel stato essendo grāde,sdegnatosi,si partì,& venne in Sibilia,& de lì nell'indie.Stette in S.Domenico,& passò ad Vraba con Alfonso d'Hoïeda,& Vasco Nunez di Balboa,a discoprire il mar del Sur, & con Pedrarias d'Auila nel Panama: Costui possedette piu oro,& argento che alcun Spagnuolo, ouer Capitano che sia mai stato per il mondo:non era liberale,nè scarso,nè si vantaua di quel che donaua,ma era sollecito molto del vtil del Rè: giocaua largamente con ogni sorte d'huomini senza far differenza d'alcuno: non vestiua riccamente,ancorche alcune fiate portassi vna vesta foderata di Martori,che Fernando Cortese li mandò a donare, si dilettaua di portare le scarpe, & il cappello di seta di color bianco, perche cosi portaua il gran capitan Consaluo Ferrando: fu huomo grosso, non seppe leggere,fu animoso, robusto, & valente, ma negligente in guardare la sua vita, perche li fu detto,& fatto intendere,che Diego D'Almagro, alquale hauea fatto morire il padre come è detto,trattaua di farlo ammazzare,& egli non lo volse mai credere, finche i congiurati non gli furono adosso nella città dellos Reyes,& con le spade lo finirono,& fu del 1541. a'24.di Zugno, Gonzalo Pizarro dapoi la morte di Diego d'Almagro, & di Francesco suo fratello,si ribellò contra alla M.C. & si fece chiamar Re del Cusco: & dapoi molti conflitti con capitani di Cesare fu preso, & fattogli tagliar la testa nella città dellos Reyes del 1548. Et non è fuor di proposito di considerare come tutti i capitani che furon al discoprimento del Perù,& alla morte del Cacique Atabalipa feciono mala fine: perche Gio. Pizarro fratello di Francesco, fu morto da gli indiani nel Cusco, & Francesco Pizarro,& suoi fratelli feciono strangolare Diego d'Almagro:& Diego d'Almagro suo figliuolo fece ammazzare Francesco Pizarro,& il Licentiado Vacca di Castro fece tagliar la testa al detto Diego,& Blasco Nunez Vela, fece prigione Vacca di Castro, ilqual non è ancor fuor di prigione di Spagna:Gonzalo Pizarro amazzò in battaglia Vasco Nunez,& Gasca giustitiò Gonzalo Pizarro,& mandò preso in Spagna l'Auditore Cepeda,perche gli altri suoi compagni erano morti di sorte che chi volesse andare dietro raccontando, troueria piu di 150. capitani, huomini con carico di gouerno,& di giustitia,& d'esserciti esser periti, alcuni per mano d'indiani, altri cōbattendo fra loro, ma il piu di lor fatti appiccare. Gl'indiani di quel paese huomini vecchi,& prudenti,& molti Spagnuoli dicono, queste morti,& guerre procedere dalla cōstellatione della terra, & dalla ricchezza di quella,ma li piu prudenti l'attribuiscono alla malitia,& auaritia de gli huomini,ancorche dicono,che dapoi che s'arricordano, (ancora che habbino cento anni) mai mancò la guerra nel Perù,perche Guainaca, Opanguy suo padre hebbero continuamēte guerra co' suoi vicini per signoreggiar soli quella terra,& Guaxcar, & Atabalipa fratelli cōbatterono sopra il dominare quanto potettono,& Atabalipa ammazzò Guaxacar suo fratello maggiore, & Francesco Pizarro amazzò & priuò del Regno Atabalipa ꝑ traditore,& quanti procurarono la morte del detto,fecero la sua fine infelice,& dolorosa, come è sopradetto, & il R. Fra Vicentio Valuerde che fu alla presa del Cusco,come si leggerà, fu fatto Vescouo del Cusco, & alla fine fuggendo da Diego d'Almagro fu fatto morir da gl'indiani dell'isola della Puna.Hernando di Soto partito dal Perù,& andato nel paese della Florida fu morto da gl'indiani,& Hernādo Pizarro,se ben non si trouò alla morte d'Atabalipa,pur fu mādato prigion in Spagna in la Mota di Medina del cāpo per causa della morte d'Almagro.Sopra tutta q̄sta regione del Perù,sono state fondate diuerse città,alle quali è stato posto i nomi di quelle città di Spagna, & a ciascuna assegnato il suo Vescouo, come la città dellos Reyes sopra il mar del Perù è fatto Arciuescouado,& li suoi suffraganei sono,il Vescouo del Cusco,del Quito,Carcas,& Tumbez,& ogni dì si vā nobilitādo. Tutta questa regione del Perù è diuisa in tre parti,cioè pianura,montagna,& andes,la pianura è molto calida,& arenosa,& s'estēde lungo la marina,& cominciando da Tūbez,non vi pioue,nè tuona,nè vi vēgono saette, & corre di costa 500.leghe,ò più,& di larghezza fino in dieci,ò dodeci,fin al piede della mōtagna, & gli huomini si seruon tanto per il bere,quanto per lo irrigare i terreni lauorati,& seminati delli fiumi, & fontane che descendon dalli sopradetti monti,quali non s'allontanano 15.ò 20.leghe dal mare, la montagna è vna schiena di mōti altissimi che corre 700.ò piu leghe, sù le quali vi piouono grādissime acque, & vi neuica in gran copia, & è molto fredda, & gli habitatori che stanno fra quel freddo,& caldo,sono per la maggior parte guerci,ò ciechi,& è gran marauiglia, che fra tanti huomini nō ve se ne troua a pena due soli che non sieno ciechi, ò guerci. Queste son le piu asprissime mōtagne che si trouino al mōdo,& hanno principio nella nuoua Spagna,& piu oltra,& entrano fra il Panama,& il nome di Dio,& s'estendon fino al stretto di Magalianes,da' quali mōti nascon grādiss.fiumi,che descēdon nel mar del Sur,& nel mar del Nort,com'è il fiume della Plata, & del Maragnon,Andes son valle molto popolate,& ricchissime d'oro,& d'argēto, & d'animali,ma nō s'ha di q̄ste tanta notitia,come della montagna,& della pianura. Et questa narratione con breuità habbiamo voluto discorrer per satisfatione de' lettori,laqual piu distintamēte leggerāno nel 4.vol.

RELA-

RELATIONE D'VN CAPITANO SPAGNVOLO DELLA CONQVISTA DEL PERV.

Come il Signor Francesco Pizarro, & il Signor Hernando suo fratello desiderosi di scoprir cose nuoue nel Mar del Sur, partitisi di Panama, dopò trouate molte terre, & città, venuti in notitia d'Atabalipa Cacique, il qual haueua distrutto il paese del Cusco suo fratello, & minacciaua: i Christiani mandorono contra lui Hernando di Soto Capitano: & de' costumi di quelli habitatori.

SI come nelli precedenti libri, s'è veduto chiaramente, nella terra ferma dell'Indie Occidentali, gradi sette sopra la linea dell'equinotiale, nelle prouincie d'Esquegua, & Vracca è la terra tanto stretta, che da mar a mar non è piu di diciotto in venti leghe, che a miglia quattro per lega, sariano circa ottanta miglia: di modo, che chi stesse in sù la piu alta sommità delle montagne d'Esquegua, & guardasse verso tramontana, vederebbe il mar che si chiama del Nort, & voltãdosi all'opposito verso mezzo dì, vederebbe il mar del Sur: nelle quali parti sono stati fatti habitar dal Signor Pedrarias Capitano dell'Imperatore, duoi porti molto commodi nella nauigatione di quelli mari, cioè nel mar del Nort, qual vien verso Spagna, vna città con vn porto detto il Nome di Dio. Et nell'altro mar del Sur Panama Città, & porto antico de gli Indiani, ma al presente pieno di Christiani con il suo Vescouo. In questa città adunque trouandosi il valoroso Caualiero Francesco Pizarro capitano con suo fratello il Signor Hernando Pizarro, desiderosi di scoprir cose nuoue in questo mare del Sur, cioè di mezzo dì, fabricorono alcuni nauilij hauendoui abbondantia grandissima di legnami, & altre cose necessarie a tale impresa. Et pensorono d'andar tanto nauigando, che trouassero l'Isole delle Molucche, doue nascono tutte le specierie: ma la fortuna fu loro molto piu fauoreuole di quel che pensorono, perche auanti trouorono tanti ori, & argenti, che dimenticorono d'andar a trouar dette Molucche, & fu il viaggio in questo modo, secondo che da persona prudente, & pratica, che vi fu presente breuemente è descritto.

Nel anno 1531. del mese di Febraio noi imbarcammo nel porto di Panama, il quale è in terra ferma dell'Indie gradi sette sopra l'equinottiale, nel mar del Sur, cioè verso mezzo dì, & fummo dugento cinquanta huomini a piè, & ottanta a cauallo sotto il Capitano, & valoroso caualier Frãcesco Pizarro, & nauigando per il detto mare, quindeci giorni, dismontammo in vna spiaggia, che al presente si chiama san Mattheo, & dismontati in terra andammo circa cento leghe, che a quattro miglia per lega sono quattrocento miglia, conquistando sempre molti luoghi habitati da Indiani, & arriuammo ad vna terra chiamata Coaque, qual è sotto la linea equinottiale, doue trouãmo, qualche poco d'oro, & qualche pietra di Smeraldo. In questa terra s'ammalorno assai delli nostri, & quindi passammo ad vna Isola all'hora chiamata la Pugna, hoggi sant'Iago, due leghe lontana da terra ferma, di circuito di leghe quindeci, molto popolata, & ben cultiuata, & per questo abondantissima di vettouaglie: & il Cacique dell'Isola volendoci far piacere ci mandaua delle vettouaglie, & auanti di quelli, che le portauano, erano persone, che sonauano di diuersi instrumenti: nella qual stemmo cinque, ò sei mesi, doue morirono otto, ò dieci de' nostri. De lì con nauili attrauersammo, & arriuammo in terra ferma alla città di Tumbez, doue stemmo tre mesi, & di quindi andammo ad vna terra detta Tangarara: nella quale facemmo vn ridotto per habitare, qual chiamammo san Michele: nel qual luogo cominciammo hauer notitia d'vn gran Cacique, ouer Signor nominato Atabalipa, & d'vn suo fratello chiamato Cusco, cõ il qual faceua guerra, & dalli Capitani d'Atabalipa, fu seguitato con grande essercito, tanto che fu fatto prigione. In questo tempo che costoro guerreggiauano, arriuò il Signor Francesco Pizarro con sessanta caualli, & nouanta fanti, perche gli altri restorono nel ridotto di san Michele. Quando Atabalipa intese, che veniuano li Christiani, mandò vn Capitano a spiar che gente erauamo, questo Capitano venne verso il nostro campo, & non gli bastò l'animo con le genti, che haueua, combatter con esso noi, ma subito ritornò indreto a dar risposta al suo Signore, con dirgli, che se gli desse piu gente, che ritorneria a combattere. Il Cacique gli rispose (secondo che dipoi ci fu detto) che piu sicuramente prenderia li Christiani, quando loro arriuassero, doue lui era. Intendendo il Signor Gouernator Francesco Pizarro, che questo Cacique andaua acquistando quel paese con gran numero di gente: determinò d'andarlo a trouar con quella poca gente, che hauea, che erauamo in tutto 150. tra li quali erano circa sessanta a cauallo, & cosi andammo a trouar questo Cacique, il quale minacciaua di venire ad assaltarci: onde il Gouernator volse andar a trouar lui. Et giunti ad vn luogo detto Piura il Gouernator trouò vn Capitano suo fratello, qual hauea mandato auanti con quaranta, tra fanti, & caualli, & da lui seppe, come tutti quelli Caciqui, ouer Signori lo minacciauano con Atabalipa. Qui s'informò il Gouernatore da gli Indiani, dalli quali intese, come questo Cacique Atabalipa staua in vna terra chiamata Caxamalca, doue l'aspettaua con molta gente, & dimandando del cammino, & come il paese era habitato, intese da quelli, & da vna Indiana, che

menauamo

menauamo con esso noi; che in quel cammino erano assai luoghi dishabitati, & che v'era vna montagna, nel passar della quale per esser molto alta, si sentiua gran freddo per cinque giornate, & che duoi giorni non trouerẽmo acqua: nientedimeno il Signor Gouernator si partì con le sue genti molto allegro, ma sette delli suoi fanti, se ne ritornorono al ridotto, hauendo paura del cammino per esser cattiuo, & con poca acqua: ma il gran desiderio del Signor Gouernator, & della sua compagnia, che haueuano da seruir la Cesarea Maestà, fece che non ricusorno a trauaglio, ò a fatica, che potessimo hauere. Et andorono ad vn luogo lontano da quello due leghe, doue quattro giorni auanti era arriuato il Signor capitano Hernãdo Pizarro per pacificare quel Cacique: quãdo il Gouernator arriuò a questo luogo, intese, che tre giornate lontano da quel luogo era vna terra detta Caxas, nella quale erano alloggiati molti Indiani, huomini da guerra, & haueuano accumulati molti tributi, con liquali Atabalipa forniua il suo campo. Hernando Pizarro volse andarlo a trouare: ma il Gouernator non gli volse dar licentia, & mandò Hernando di Soto con molto sospetto per la poca gente, che haueuano, & gli dette cinquanta, ouer sessanta huomini con dirli, che l'aspetteria in vn luogo, che si chiama Caran, & che lo venisse a trouare, ò gli mandasse alcun fra dieci giorni: il Capitano Hernando di Soto si partì con la detta gente verso il detto luogo di Caxas, & arriuandogli appresso, seppe, che la gente di guerra era stata sopra vna montagna aspettandoli, donde s'erano partiti: arriuarono costoro al luogo, ch'era grande, & in alcune case molto alte trouarono gran quantità di Mahiz, ch'è vno grano, come ceci bianco, del quale fanno pane, & molte scarpe, & l'altre case erano piene di lana, & trouorono piu di cinquanta donne, che non faceuano altro, che vesti, & similmente vino di Mahiz, cioè di quel grano per gli huomini da guerra, del qual vino per le case non era poca quantità: le vesti, che faceuano erano di tale finezza, che noi pensauamo, che fussino di seta, lauorate con figure d'oro tirato, ò battuto, benissimo commesso: le donne vestono veste lunghe, talmente, che le strascinano per terra, gli huomini portano certe camicie corte senza maniche, & son brutti; il mangiar loro, è quasi di cose crude, eccetto il Mahiz, che cuocono, sacrificano ogni mese le piu care cose, che habbino, & alcuna volta li proprij figliuoli ad vno Idolo, il volto del quale bagnano con il sangue, & ancora le porte delle moschee. Questa terra era molto destrutta per la guerra, che gli hauea fatto Atabalipa, & sopra gli arbori erano molti Indiani ascosi: li quali non se gli erano voluti dare, tutti questi popoli auanti erano sotto il Cusco, & quello teneuano per Signore, & pagauangli tributo. Il Capitano allhora mandò a chiamar il Cacique di quel luogo, qual subito venne, dolendosi molto fortemente d'Atabalipa, che cosi gli haueua destrutta la terra, & mortogli molta gente, che di dieci, ò dodeci mila Indiani che haueua, non gli eran rimasti piu che tre mila. Et che nelli giorni passati era la gente da guerra in quel luogo, & come seppono, che vi veniuano li christiani, per paura di quelli, se n'erano partiti. All'hora il Signor capitano disse a tutti, che stessero in buona pace con li christiani, & fussero vassalli dell'Imperatore, & che non hauessero paura d'Atabalipa. Il Cacique hebbe molto piacere di tal cosa: & subito aperse vna casa di quelle, ch'erano serrate, & poste in guardia per Atabalipa, & cauò di quella quattro, ò cinque donne, & dettele al capitano, perche seruissero alli christiani in apparechiarli da mangiar per il cammino. Dell'oro dissero, che non ne haueuano, perche tutto l'haueua tolto Atabalipa, pur gli dette quattro, ò cinque tegole, che sono piastre tonde d'oro di minera.

Gl'Indiani sacrificano alcuna volta i proprij figliuoli.

Del presente mandato per Atabalipa a' Christiani, & quello gli fu dato, & risposto all'incontro, & come il Gouernatore passate certe montagne molto difficili arriuò alla città chiamata Caxamalca, doue era il campo del detto Cacique.

In questo mezzo venne vn capitano d'Atabalipa. Il Cacique hebbe gran paura, & leuossi in piede non hauendo ardimento di star a sedere auanti quello. Ma il Signor Hernando di Soto se lo fece sedere appresso. Questo capitan portaua vn presente alli christiani da parte d'Atabalipa. Il presente era due fontane di pietra fatte a modo di fortezza, per bere, & due some d'vccelli, che pareuano oche scorticate secche, delli quali in quel paese fanno gran conto: perche ne fanno poluere, & con quella si profumano. Il capitan Hernando di Soto si partì di quel luogo, menò seco quel capitano d'Atabalipa, & andò a trouare il Gouernatore, qual hebbe molto piacer di veder quel capitano, & dettegli vna camicia molto ricca, & due coppe di vetro: le quali presentasse al suo Signore, & gli dicesse, che egli era suo amico, & che haueria piacer di vederlo, & che se haueua guerra con alcuno, che l'aiutarebbe: partissi il capitano alla volta del suo Signore, & dopò duoi giorni si partì il Gouernatore per andarsi ad incõtrar con Atabalipa. Et trouò per il cammino destrutto quasi tutto il paese, & i Caciqui fuggiti, che tutti erano ridotti con il suo Signore, & andando per quel cammino, ch'era la maggior parte fatto con argini di terra da ogni banda, & pien d'arbori, che faceuano ombra di due in due leghe, trouauano alloggiamenti con alcuni condotti d'acque per commodità delli viandanti. Et arriuando appresso alla montagna Hernando Pizarro, & Hernando di Soto andarono auanti con alquanta gente, & passarono vn fiume grande notando, perche haueuano inteso, che in vn luogo auanti era molta ricchezza. Arriuati al luogo circa al far della notte, trouammo la maggior parte della gente ascosa, & mandammo a dirlo al Gouernatore. L'altro giorno la mattina passò il fiume il Gouernatore con tutta la gente. Et auanti, che arriuassimo al luogo pigliammo duoi Indiani, li quali (per saper nuoua del Cacique Atabalipa.)

Il capitano

Il capitano ordinò, che fussero legati a duoi pali, perche hauessero paura, nel domandarli: vno di quelli disse, che non sapeua cosa alcuna d'Atabalipa, ma che l'altro, pochi giorni auanti haueua lassato con Atabalipa il Cacique di quel luogo. Dall'altro sapemmo, che nel cammino, che và alla prouincia del Cusco, erano gran terre, & abbondanti, & che in vna bellissima valle era vna città chiamata Caxamalca, doue staua il gran Cacique Atabalipa figliuolo del gran Cusco vecchio, ilquale era il maggior Signore, che si trouasse fra gli Indiani, & che quella Caxamalca era la maggior terra di quella prouincia del Cusco, ò vero Perù, & che Atabalipa con molta gente aspettaua li christiani in essa. Et che molti Indiani guardauano duoi mali passi, ch'erano in sù la montagna, & che portauan per bandiera la camicia, che il Gouernatore haueua mandato al Cacique Atabalipa, & che non sapeua altra cosa piu di quello c'haueua detto; nè con fuoco, nè con altro tormento disse piu di questo. I capitani dissero al Gouernatore quello che dalli duoi Indiani haueuano sentito, duo giorni dapoi partimmo da quel luogo. Il Gouernator lasciò quel buon cammino fatto con gli argini sopradetti, & prese altro cammino, che non era tanto buono, & arriuando a piè della montagna, fece la sua retroguarda, & lasciò con quella vn capitan chiamato Salcedo: perche è huomo di buona guardia, & ardito nella guerra, & lui si parti con altri capitani, & gente piu espedita raccomandandosi a Dio: & incominciò a montar sù per la montagna, ch'era molto alta, & nel montar trouò vna forte terra murata: laqual passata al far della notte arriuò ad vn luogo vna lega di là da quella fortezza, doue eran case fatte di calcina, & pietre per alloggiar il Signor di quella terra, & la retroguarda arriuò la sera alla fortezza. il seguente giorno restaua vna montagna molto alta, ch'era sopra quel luogo, & il cammino era per quella; partimmoci auanti al leuar del sole, accioche gli Indiani non c'impedissero la strada, doue era vn passo molto cattiuo: alqual fu ordinato, che fussero tutti li capitani con le sue genti. Dapoi che hauemmo montato, hebbe il Signor Gouernator molto piacere: perche pensaua che gl'Indiani l'hauessino preso, come l'Indiano, che tormentammo col fuoco ci haueua detto. Et quiui aspettò il Gouernator la retroguardia, accioche andassimo tutti vniti, parendoci hauer montato il piu alto della montagna fredda, & subito la retroguardia arriuò: in quella notte vennero duoi Indiani con dieci, ouero dodeci pecore per comandamento d'Atabalipa; & quelle detteno al Gouernatore, ilqual li dette molte cose, & li rimandò, in quella montagna dimorammo cinque giorni, dipoi partimmo alla volta del campo d'Atabalipa, & vn giorno auanti, che arriuassimo al campo, venne da sua parte vn messo, & portò vn presente di molte pecore cotte, & pan di mahiz, & vasi con vino detto chicha, & hauendo il Gouernator mandato vn Indiano: ilqual era Cacique de' luoghi, doue erauamo allogiati, grande amico delli christiani, questo Cacique andò fino al campo d'Atabalipa: le guardie delquale non lo lascioron passare, anzi lo domandorono donde veniua il messaggier de' Diauoli, ch'erano venuti per tanto cammino, & non trouauano che gli ammazzasse. Il Cacique gli pregò, che lo lasciassino andar a parlar con Atabalipa, perche quando alcun nuntio andaua alli christiani gli era fatto molto honore: loro per questo non lo lasciarono andar auanti, & quella notte tornò a dormir doue il Gouernator era arriuato con la sua gente, & fece auisato il Gouernatore, che nissuna cosa da mangiar che Atabalipa mandasse, mangiassero, & cosi fu fatto, che tutta la viuanda che Atabalipa mandò fu data a gli Indiani, che portauano le bagaglie. Auanti l'hora di vespro arriuammo a vista della terra, che è molto grande, & trouammo molti pastori, & becchari del campo d'Atabalipa, & vedemmo, che sotto la terra circa vna lega era vna casa circondata d'arbori intorno, dellaqual da ogni banda era coperta d'alcuni panni bianchi, come tende, ò padiglioni piu che mezza lega; quiui era il campo, doue Atabalipa staua ad aspettare alla pianura, & cosi arriuammo alla terra.

Della città di Caxamalca & del palazzo d'Atabalipa, del vestire, & essercitij delle donne, & de gli huomini di quel luogo.

Questa terra Caxamalca è la principale di questo luogo, posta a piè d'una montagna in una valle circundata da colline, & è di circuito circa quattro miglia, passangli appresso duoi bellissimi fiumi, sopra ciascuno de' quali è vn ponte, per ilquale s'entra nella città per due porte, ma da vna banda auanti, che s'entri nella terra, è vn gran palazzo circundato da muri ad vso di tempio, nella corte delquale, ch'è grande: sono piantati varij arbori, liquali fanno ombra, & questo palazzo dicono esser la casa del sole, quale adorano: nellaquale quando entrano si scalzano, & simile a questa se ne trouano quasi auanti a ciascuna terra grande. Ma dentro alla terra sono circa 2000. case distinte in strade diritte a filo, la lunghezza dellequali è circa passi 200. con muri di pietra forti, & alte passa tre: dentro sono ben partite, con fonte d'acque, molto belle, in mezzo è vna piazza maggior che alcuna di Spagna, tutta serrata intorno, auanti laquale è vna fortezza di pietra, con vna scala, per laquale si va di piazza alla detta fortezza. Da vna banda di questa piazza è il palazzo del Signore Atabalipa, molto maggiore di tutti gli altri, con giardini, & loggie grandissime, doue il Signore staua tutto il giorno, le habitationi tutte eran dipinte di diuersi colori, & fra gli altri d'vno colore rosso, che pareua cinabro, in vna delle habitationi, ouer loggia erano due grandi fontane ornate di piastre d'oro: in vna dellequali per vno cannone entra acqua calda, talmente, che non vi si poteua tener la mano, nell'altra entra acqua freddissima. Escono queste acque della montagna vicina, & entrano nel palazzo, per cannoni, de' quali escono, & mescolansi insieme,

& si spargono per tutta la terra & seruono alli seruitij necessarij per ciascuno. Gli habitatori sono gente assai netta, & le donne molto honeste, lequali portano sopra lor veste certe cinture lauorate sottilmente, con le quali si fascian quasi tutto il corpo, sopra queste portano a modo d'vn manto, ilquale le cuopre dalla testa insino a mezza gamba, gli huomini vestono certe camiciette senza maniche, gli essercitij loro sono, tingere in casa lane, & bambagia, per fare quel tanto di tele, che gli fa dibisogno, fanno ancora calze di lana, & altre in tal modo, che gli scusano scarpe. Et primieramente entrò il Signor Hernando Pizarro con alquanta gente, & faceua tempesta molto grande. Nella terra era molto poca gente, che poteuan esser da quattrocento in cinquecento Indiani, che guardauan le porte delle case del Cacique Atabalipa, ch'erano piene di donne, che faceuano chicha, cioè vino per il campo d'Atabalipa, subito s'alloggiò il Signor Gouernator con le sue genti, con molto timor della quantità grande de gl'Indiani, che erano nella pianura. Ciascuno delli christiani diceuano, che fariano piu che Orlando, perche non aspettauano altro soccorso, se non quel di Dio.

Come il Signor Hernando Pizarro, & Hernando di Soto andorono a parlar al Cacique Atabalipa, & in che modo trouarono ordinati gli squadroni, & tutto il campo, & quello essercito eßer da ottanta milla huomini.

Il Signor Hernando Pizarro, & Hernando di Soto domandarono licentia al Signor Gouernator che li lasciasse andar con cinque, ò sei a cauallo, & con il turcimano a parlar con il Cacique Atabalipa, & vedere come staua alloggiato il suo campo. Gouernator li lasciò andare (benche contra sua voglia.) Et loro andorono al campo, che era vna lega lontano. Tutto il campo, doue il Cacique staua da vna parte, & dall'altra era circundato da squadroni di gente picchieri, alabardieri, & arcieri; & vn'altro squadrone, era d'Indiani, con frombe, & alcuni con certe mazze di lunghezza d'vn braccio, & mezzo, & grosse, come vna hasta di giannetta, con vna palla tonda in cima grossa vn pugno, nella quale sono fitte cinque, ò sei punte di pietra dura, grosse vn deto, & queste adoprano a due mani. Li principali portano le mazze, & alcuni accette d'oro, & d'argento, altri portano lancette per tirare à modo di partigianette, quelli della retroguardia portano lancie lunghe circa palmi trenta, & in vn delli bracci portano vna manicha ripiena di bambagia, & alcuni hanno in testa celate, che gli cuoprono infino sopra gli occhi, fatte di canne tessute con molta bambagia, tal che di ferro non sarebber tanto forti. Li christiani, che andauano passorono per mezzo di loro, senza che alcuno facesse mouimento, & arriuorno doue staua il Cacique, & trouaronlo, che sedeua alla porta del suo alloggiamento, con molte donne dietro, & niuno Indiano ardiua stargli à torno, & arriuò Hernando di Soto con il cauallo sopra di lui, & lui stette quieto senza far mouimento alcuno, & gli arriuò tanto appresso, che il cauallo con le nari gli suentolaua vn fiocco, che lui teneua legato in sù la fronte, di lana tanto fino, che pareua di seta chermisi, & mai si mosse. Il capitan Hernando di Soto si cauò vno anello di deto, & glielo dette in segno di pace, & amore, da parte delli Christiani: & lui lo prese cõ poca estimatione, & subito venne Hernãdo Pizarro, che era rimasto alquãto à dietro, per metter tre, ouer quattro caualli in vn luogo, doue era vn mal passo: & portaua in groppa del cauallo vn'Indiano, che era il turcimano, & arriuò al Cacique, con poca paura di lui, & delle sue genti: & gli disse ch'alzasse il capo, qual teneua molto basso, & gli parlasse, poiche era suo amico, & lo veniua a vedere, & pregollo, che la mattina poi fusse a veder il Gouernator che desideraua molto di vederlo. il Cacique li disse con la testa bassa, che andrebbe la mattina a vederlo. Disse il capitano, perche veniuan stracchi del cammino, ch'ei comandasse, che li fusse dato da bere. Il Cacique chiamò due Indiane, qual portarono due gran coppe d'oro per dargli da bere, & quelli per contentarlo finsono di bere, ma non beuerono, & si espedirono da lui. Hernando di Soto rimesse il cauallo molte fiate alla volta d'vno squadrone de' picchieri, & loro si ritirorno vn passo indrieto. Dapoi partiti li christiani loro pagorono bene quelli, che s'erano ritirati in drieto, che ad essi, & sue mogliere, & figliuoli comandò il Cacique, che fusse tagliata la testa, dicendoli, che doueuano andar auanti, & non tornar in drieto, & che a tutti quelli, che ritornasseno in drieto: comanderia fusse fatto il medesimo. Li capitani ritornorno al Signor Gouernatore, & li disseno quel che era seguito del Cacique, & che li pareua, che la gente, ch'egli haueua potriano esser da quaranta mila huomini da guerra. Et questo dissono per dar animo alla gente, perche erano piu di ottanta mila, & dissono ancora quello che gli haueua detto il Cacique.

Come Atabalipa mosse il suo campo contra il Gouernatore, & in che modo fusse ordinato l'vno, & l'altro campo, & come s'appiccò la battaglia, nella qual furono rotti, & posti in fuga gl'Indiani, & preso il Signore.

Alloggiata quella notte la gente, non fu picciolo, nè grande, a piedi, nè a cauallo, che tutta quella notte non andassino con le sue arme facendo le guardie. Et similmente il buon vecchio del Gouernatore, qual'andaua facendo animo alla gente, che in quel giorno tutti fussero valenti. L'altro giorno da mattina non faceua altro, che andare, & venire messi al campo di Atabalipa, qual vna

volta

volta diceua di voler venire cō le armi, altra volta di venir senza quelle. Il Gouernatore, gli mādò a dir che venisse, come volesse, che gli huomini pareuano buoni cō le sue armi. All'hora di mezzo giorno si cominciò a partire cō il suo cāpo con tanta gente, che tutti i cāpi erano pieni, & tutti questi Indiani portauano vna diadema grāde di oro, & d'argēto, come vna corona in testa, & veniuano tutti vestiti con gli suoi vestimenti. Allhora di vespro erano arriuati tutti alla città, alla porta dellaquale era fermo il Cacique, & iui stette aspettando le sue genti, accioche tutti intrassero vniti, ilquale quando tutti furono arriuati, fatta la sua ordinanza mosse con tutta la sua gente per andar auanti in questo modo. Auanti andauano quattrocento Indiani vestiti tutti ad vna liurea, liquali niente altro faceuano che nettare la strada, leuando via tutte le pietre, ò paglia, che trouauano per il cammino, donde doueua passar il Signor portato in lettica, & sotto quelle veste a liurea portauano certe mazocchie secretamente, con giubboni forti, con frombe, & pietre fatte a posta per quelle: dopò questi veniuan tre squadre vestiti ad vn'altra liuera, liquali andauano cantando, & ballando, questi seguitaua altra gente armata, & con diademe d'oro, & d'argento in testa: fra questi era il gran Cacique Atabalipa, vestito d'una veste di lana finissima, che pareua di chermisì, con oro tirato, ouer battuto benissimo tessuto. La lettica sopra laquale era portato, era molto alta, & marauigliosa, perche era foderata di penne di Pappagalli di diuersi colori, & ornata di pietre preciose tutte legate in oro, & argento, portata da Indiani vestiti di penne di Pappagallo di diuersi colori, dietro allaquale veniuan due altre ricchissime, nellequali eran altri personaggi principali appresso il Signore, benche hauesse qualche sospetto lui, & tutta la sua gente. Il Signor Gouernator li mandò subito vn'huomo, pregandolo, che venisse doue lui staua, dandoli sicurtà, che non riceuerebbe alcun danno, nè dispiacere per tanto, che ben poteua venir senza paura, ancor che'l Cacique non mostrasse hauerne. Il Gouernator hauea alloggiate le sue genti in case molto grandi, che era lunga ciascuna di quelle piu di dugento passi, & vniti in vna di queste case staua il Signor Hernando Pizarro con quatordeci, o quindeci a cauallo, nell'altra staua il Signor Hernando di Soto con altri quindeci, ò sedeci a cauallo, similmente staua Belcazar con altretanti, poco più, o manco: nell'altra staua il Signor Gouernator con duoi, ò tre, a cauallo, & cō venti, ò venticinque huomini a piedi: & tutta l'altra gēte staua alla guardia delle porte d'una fortezza molto forte, che alcun non intrasse dentro, laqual era in mezzo la piazza, & in quella Pietro di Candia, Capitano per sua Maestà con otto, ò noue schiopetti, & quattro pezzi piccioli d'artiglieria, che guardauan quella fortezza, qual teneuan per comandamento del Gouernatore. Ilquale hauea loro comandato, che se fino a dieci Indiani intrassero in quella, che gli lasciasse intrare, ma piu nō. Quādo il Cacique arriuò in sù la piazza, disse. Doue sono questi Christiani? mi pare, che siano tutti ascosi, che non ne appar'alcuno. In questo mezzo introrono sette, ò otto Indiani in quella fortezza, & vn capitano cō vna piccha molto lunga con vna bandiera, fece vn segnal che venissero con le armi, percioche li picchieri, che veniuano adietro portauano le picche di quelli che andauano auanti, & così pareuano senza armi, & pur veniuano con quelle. Allhora vn frate dell'ordine di S. Domenico con vna croce in mano, uolendoli dire alcuna cosa di Dio, gli andò a parlare, & gli disse, che li christiani erano suoi amici, & che'l Sig. Gouernator desideraua, che lui venisse nel suo alloggiamēto à vederlo. Il Cacique gli rispose, che'l non passaria piu auanti, fin tanto, che li christiani non gli rendessero tutto quello, che gli hauean tolto in tutta la terra, & che poi faria tanto quanto gli venisse in volontà, lasciando il frate tal pratiche, con vn libro qual portaua in mano gli cominciò a dir le cose di Dio, che li pareuano a proposito, ma lui nō le volse accettare, & domādādogli il libro, il padre glielo dette: pensando, che lo volesse baciare, & lui presolo lo buttò addosso le sue genti. L'Indiano, che era turcimano sendo presente quando gli diceua quelle cose subito corse, & prese il libro: & dettelo al padre, ilquale si ritornò subito indrieto gridando: saltate fuora, saltate fuora Christiani, & venite a questi nemici cani, che nō vogliono accettar le cose di Dio, che m'ha gettato il Cacique in terra il libro della nostra santa legge. In questo il Gouernatore fece sonar le trombe, & dette segno al bombardiero, che scaricasse l'artiglieria, ilche fu fatto, & gli Spagnuoli a piedi, & a cauallo vscirono con tanta furia addosso a gli Indiani, che quegli vdito lo spauenteuole strepito dell'arteglieria, & veduto l'impeto delli caualli: si missono in fuga, & quelli che erano montati in sù la fortezza non discesero donde eran montati, ma ne furon buttati a terra, & similmente vscì il Gouernatore con quella gente a piedi, che hauea seco, & andò a drittura alla lettica, nellaquale era il Signor Atabalipa: & molti di quelli a piedi, che andauano auanti, si ritirarono alquanto da lui, vedendo che con il Signor Gouernatore erano molti indiani suoi nemici: perilche il Signor Gouernatore s'approssimò con le sue genti alla lettica, ancorche non lo lasciassero arriuare, perche molti Indiani allequali eran state tagliate le mani, con le spalle teneuano la lettica del Signore, ma poco giouò il loro sforzo, perche tutti furono morti insieme con altri Signori, lequali eran portati in lettica, & il Signor fu preso per il Gouernator, ilquale, fatto cuore con quelli pochi pedoni, che haueua, & con la gente a cauallo vscì alla campagna: & molti di loro si missero a seguitare gl'Indiani, che andauano fuggendo, liquali eran tanti, che per fuggir detteno in vn muro di sei piedi di grossezza, & piu di quindeci di lunghezza, & altezza d'vn'huomo, & quello rouinorno, sopra lequali ruine caddero molti da cauallo, & in spatio di due hore, che non era piu giorno tutta quella gente fu posta in rotta, & veramente non fu per le nostre forze, che erauamo pochi, ma solo per la

gratia di Dio. Rimasero in quel giorno morti da sei, ouer sette mila indiani, oltra molti, che haueano tagliate le braccia, & molte altre ferite, & in quella notte andò circuendo la gente a cauallo, & a piedi la terra: perche si vedeuan cinque, ouero sei mila indiani in vna montagna, che soprastaua alla terra, delliquali haueuamo qualche sospetto, & accioche li christiani si tornassero in campo, comandò il Gouernatore, che si tirasse vn colpo d'artiglieria, ilqual tratto, subito ritornorno quelli che erano sparsi per il campo: dubitando, che gl'indiani non gli assaltassero, & similmente gli huomini da piedi.

Come il Signor Gouernatore fece gran carezze al Cacique Atabalipa, & la grandissima quantità d'oro, & d'argento, che esso Cacique promisse per suo riscatto, & come essendo così prigione intendendo, che dalle sue genti era stato preso vn suo fratello chiamato Cusco, alquale di già haueua tolto il Regno, lo fece ammazzare.

Essendo passate quattro, ò cinque hore della notte, il Gouernatore staua molto allegro per la vittoria, che Dio gli haueua dato: & al contrario il Cacique staua molto manincoinoso, al qual domandando il Gouernatore la causa, & dicendogli, che non doueua hauer affanno di noi altri christiani, che noi non erauamo nati nelle sue terre, ma molto lontani da quelle, & che per tutte le terre donde eramo venuti, erano molto gran Signori, liquali tutti ci haueuamo fatti amici, & vassalli dell'Imperatore, per pace, ò per guerra: & che lui non hauesse paura per esser stato preso da noi. Il Cacique rispose mezzo ridendo, che non staua pensoso per quello: ma perche hebbe pensiero di prender il Gouernatore, laqual cosa gli era riuscita al contrario: & per tal causa staua contanto dolore, ma che di gratia domandaua al Signor Gouernatore, che se iui era alcun'Indiano de' suoi, che lo facesse venire, perche voleua parlar con lui, subito comandò il Signor Gouernatore, che fussero menati duoi indiani principali di quelli che haueua presi nella battaglia, a'quali il Cacique gli domandò, che quantità di gente era morta della sua, loro risposono, che tutti li campi erano pieni di morti. All'hora quello subito mandò a dire a tutta la gente, che era rimasta, che non fuggissero, anzi, che lo venissero a trouare, poiche non era morto, & che era in mano delli christiani, liquali gli pareua fussero buona gente: per tanto comandaua loro, che lo venissero a seruire. Il Gouernatore dimandò al turcimano quello che haueua detto il Cacique, quale gli dichiarò il tutto. Il Gouernatore allhora fatta vna croce la dette al Cacique, dicendogli, che ordinasse, che tutta la sua gente, così vnita, come separata l'un dall'altro, ne portasse vna in mano simile a quella, perche li christiani a cauallo & a piedi vsciriano la mattina seguente al campo, & amazzariano tutti quelli, che trouassero senza quel segnale. Quella sera il Signor Gouernatore fece sedere alla sua tauola questo gran Cacique Atabalipa con gran carezze, & volse, che fusse seruito dalle sue donne, che erano state prese, & comādò, che gli fusse parato vn ricco letto, in quella camera, doue dormiua lui, lasciandolo dislegato, ma con guardie. Era questo Signore d'anni trenta in circa, ben disposto della persona, vn poco grasso, con labra grosse, & con occhi incarnati, come di sangue, & parlaua con molta grauità. Il padre fu chiamato Cusco Signor di quel paese, ilquale era di circuito di circa trecento leghe, delquale cauaua gran tributo, la patria, & Signoria sua nō era questa prouincia, ma vna altra lontana molto di qui, chiamata Guito, della qual partendosi, & arriuando in questo paese ci si volse fermare, per hauerlo trouato bello, abbondāte, & ricco, & pose nome ad vna delle città principali Cusco, dalla quale fu poi così chiamata tutta la prouincia, fu temuto, & vbbidito, & doppo la morte fu tenuto p Iddio, & in molte terre gli furon fatte statue: hebbe cento figliuoli fra maschi, & femine: fra quali fu Atabalipa, & vn'altro chiamato parimente Cusco, lasciato dal padre herede della Signoria: con ilquale in questo tempo Atabalipa faceua guerra, & haueuagli tolto tutto lo stato. L'altro giorno da mattina vscirono tutti li christiani al campo con molto ordine, & trouorono molti squadroni d'indiani: Il primo di tutti portaua in mano vna croce per gran paura, che haueuano, & si ragunò assai oro, che era in alcuni padiglioni, & sparso per li campi, & similmēte molti panni, questo medesimo ragunorno li negri, & indiani da seruitio, perche gli altri stauano in ordinanza guardando le sue persone. Et accumulò cinquanta mila pesi d'oro, che val ciascun peso vn ducato largo, & duoi carlini, & sette mila marche d'argento, & molti smeraldi: di che il Cacique mostraua esser contento, & disse al Gouernatore, che questi ori erano della sua credenziera per la sua tauola, che ben sapeua quel che andauano cercando. Il Gouernator rispose, che dalla gēte di guerra non si cercaua altro, che oro, per se, & per il suo Signor Imperadore. Il Cacique disse, che lui gli daria tanto oro, quanto staria in vna stanza da parte, che iui era fino vn segno bianco, che v'era tanto alto, che vn'huomo ben grande non v'arriuaua ad vn palmo appresso, & era di 25. piè di lunghezza, & quindeci di larghezza. All'hora gli dimandò il Gouernatore, quanto argento gli daria: Il Cacique rispose, che condurria dieci mila Indiani, che fariano vn serraglio in mezzo della piazza, & che lo impieria tutto di vasi d'argento, cioè olle, pignatte, secchi, & altri vasi, & questo li daria accioche lo rimettesse in sua libertà. Il Gouernator gli promesse: ma con questo, che non facesse alcun tradimento a' Christiani, & li dimandò in quanti giorni faria portar quell'oro, che diceua. Alquale rispose, che in quaranta dì seguenti si porteria: & perche la quantità era molta, che manderia ad vna prouincia chiamata Chinca, & da quella faria portar l'argēto, che haueua comandato. In questo passò vn spacio di venti giorni, che non venne oro. In capo delli quali portorono otto cantari fatti d'oro, che sono, come pignatte grandi con molti altri vasi, &

altre piastre. All'hora intendemmo, come questo Cacique haueua preso Cusco suo fratello, di padre, ma non di madre: qual era maggior Signor di lui. Et il medesimo Cusco venendo condotto preso, seppe, come li Christiani haueuano preso suo fratello Atabalipa: & disse a quelli, che lo menauano. Se io vedessi li christiani io saria Signore, per questo ho gran desiderio di vedergli, & io so, che mi vengono a cercare, & che Atabalipa ha lor promesso gran quantità d'oro, che io haueuo per dar loro: ma io gli daria quattro volte tanto, & loro non mi ammazzeriano, come penso, che costui farà. Subito, che Atabalipa intese quel che suo fratello Cusco haueua detto: hebbe gran paura, che sapendo questo li christiani, non lo facessino subito morire, & facessino Signor suo fratello. Per questo comandò, che subitamente fusse morto, & così fu fatto, che non li giouò il molto timor messo ad Atabalipa dal Gouernatore: quando seppe, che vn suo capitano lo tenea prigione, con dirgli, che non lo lasciasse ammazzare, ma che lo facesse venir al loro alloggiamento. Atabalipa si pensaua esser Signore, perche haueua conquistato quel paese, & pochi giorni auanti in vna prouincia, che si chiama Gomacuco haueua fatto morir assai gente, & haueua preso vn'altro suo fratello, qual haueua giurato di beuer con la testa del detto Atabalipa: ma per il contrario, Atabalipa beuea con la sua. Il che io viddi, & tutti quelli, che si trouorno con il Signor Hernando Pizarro: & viddi la testa con la pelle, la carne secca, & li suoi capegli, & haueua li denti serrati, & tra quelli haueua vna cannella d'argento, & in cima della testa teneua vna coppa d'oro appiccata, con vn buco, che entraua nella testa, quando li veniua in memoria della guerra, che suo fratello l'haueua fatta, metteuano gli schiaui la chicha in quella coppa, la qual vsciua per la bocca, & per la canella donde beuea Atabalipa.

Come il Signor Hernando Pizarro andando ad vna moschea, qual si diceua esser molto ricca d'oro, trouò in diuersi luoghi grandissima quantità d'oro, datogli per alcuni Capitani d'Atabalipa per riscattarlo, & come spogliorono il tempio del Sole coperto di lastre d'oro, & similmente molte case, & pauimenti, & muri, i quali erano còperti d'oro, & d'argento.

In questi giorni fu portato certo oro, & di già il Signor Gouernatore haueua inteso, come in quella terra era vna moschea molto ricca, nella quale era molto piu oro di quello, che'l Cacique gli haueua promesso: perche tutti li Caciqui di quelli paesi adorauano in quella. Et similmente il detto Cusco, li quali veniuano ad intendere quello che haueuano a fare, & molti dì dell'anno veniuano ad vn'Idolo, che haueuano fatto, & gli dauano da bere in vno smeraldo concauo. Sapendo questa cosa il Signor Gouernatore, & tutti gli altri christiani, che v'erano presenti, il Signor Hernando Pizarro dimandò di gratia al Gouernator suo fratello, che li desse licentia di poter andar a quella moschea: perche voleua veder quel falso iddio, ò per dir meglio quel demonio, poiche haueua tanto oro. Il Gouernator li dette licentia, & menorono alcuni Spagnuoli con loro, con i quali il demonio poteua aiutarsi molto poco, & questo fu l'anno 1533. Il Signor Gouernatore, & tutti quelli, che restammo, ci trouauamo ogni giorno in molto trauaglio: perche il traditor d'Atabalipa faceua continuamente venir gente contra di noi, quali veniuano, ma non bastaua lor l'animo d'assaltarci. Arriuò il Signor Hernando Pizarro ad vn luogo detto Guamacuco, & vi trouò oro, che portauano per riscatto del Cacique Atabalipa: che poteua esser da 100. mila Castigliani d'oro, & scrisse al Gouernatore, che mandasse per quello oro, accioche venisse con buona guardia. Il Gouernatore mandò tre huomini a cauallo, che lo accompagnassero, a' quali arriuati consegnò l'oro, & passò auanti al cammino della moschea, & coloro si tornorono al Gouernatore, & nel cammino accade, che li compagni, che portauano l'oro vènero insieme alle mani per alcuni pezzi d'oro, & vno taglio vn braccio all'altro. Il che non haueria voluto il Gouernatore per tutto il detto oro. Standо nella città di Caxamalca quaranta giorni il Gouernator senza speranza d'aiuto, venne Diego d'Almagro, con cento, & cinquanta Spagnuoli in nostro soccorso, dal quale intendemmo, che voleua far habitare vn porto vecchio detto Cancebi, ma come intese, che noi haueuamo trouato tanto oro, come fedel seruitor dell'Imperadore, venne in nostro soccorso. Il Cacique Atabalipa in questo tempo disse al Gouernatore, che l'oro non poteua venir così presto, perche stando lui prigione gli Indiani non lo vbbidiuano, & che mandasse tre christiani al paese, che questi portariano molto oro, & disforniriano certe case, che di lame d'oro erano coperte, ne portariano ancora molto, che si trouaua in Xauxa, & che poteuano andare sicuri, perche tutto il paese era suo. Il Gouernatore vi mandò huomini raccomandandogli a Dio, li quali christiani menorono assai Indiani, che li portauano in hamacas, quale è a modo d'vna lettica, & erano molto ben seruiti, & arriuorono al luogo detto Xauxa, doue staua vn grande huomo capitano di Atabalipa, qual era quello, che prese il Cusco, & haueua tutto l'oro in suo potere. Et dette alli christiani trenta cariche d'oro, delle quali ciascuna pesaua libre cento, & loro ne fecero poco conto, & mostrando, che haueuano poca paura di lui, gli dissero, che era poco, & lui ordinò, che li fussino date altre cinque cariche d'oro, il qual oro mandorono, doue staua il Signor Gouernator, per vn suo Negro, che haueuano menato seco, & li detti volsero andar auanti; & arriuarono alla città del Cusco, doue trouarono vn capitano d'Atabalipa, che si chiamaua Quiz quiz, che vuol dir in quella lingua Barbiero. Costui fece poca stima delli christiani, ancora che si

marauigliasse

marauigliasse non poco di loro (& per questo fu vno delli nostri, che volse approssimarsi a lui, & dargli delle ferite, pure non lo fece per la molta gente, che teneua) all'hora il capitano disse loro, che non gli dimãdassero molto oro, & che se non voleuano restituir il Cacique per quel tanto, che gli daua, che lui l'andarebbe a tuor di sua mano: & subito gli inuiò ad vno tempio del Sole, che loro adorano. Questo tempio era volto a leuante, coperto di piastre d'oro. Li christiani andorono al detto tempio, & senza aiuto d'alcuno Indiano, perche loro non gli voleuano aiutare, essendo quello tempio del Sole, dicendo che moririano: li christiani determinarono cõ alcuni picchetti di rame disfornir quel tempio, & cosi lo spogliarono (secondo che poi di bocca loro ci dissono.) Et oltra questo furono ragunate ancora molte olle, ò pignatte d'oro, con le quali vsano cucinare in quel luogo, & portate alli christiani per riscatto del suo Signore Atabalipa. In tutte le case, doue habitorono dicono, che vi era tanto oro, che era marauiglia. Entrorono in vna casa, doue fanno li loro sacrificij, doue trouarono vna sedia d'oro. Questa sedia era tanto grande, che pesaua 19. mila pesi, nella quale poteuano seder duoi huomini. In vn'altra casa molto grande, nellaquale giacceua morto il Cusco vecchio, il pauimento della quale, & li muri eran coperti di piastre d'oro, & d'argento, trouarono molti cantari, ouer giarre di terra coperte di lame d'oro, che pesauano molto, & non gli volsono rompere per non far dispiacere a gli indiani: nellaqual casa erano molte dõne, & eranui duoi Indiani morti, a modo d'imbalsamati, appresso delli quali staua vna donna, con vna maschera d'oro sul viso, facendogli vento con vno ventaglio per la poluere, & per le mosche, & li detti indiani morti haueuano in mano vn baston molto ricco d'oro: la donna non volse, che intrassero dentro, se non si discalzauano, & discalzandosi andarono a veder quelli corpi secchi, & leuarono loro datorno molti pezzi d'oro, nè del tutto gli spogliorono: perche il Cacique Atabalipa gli haueua pregati, che non gli spogliassero del tutto, dicendo che quel era suo padre, il Cusco vecchio, & per questo non ne volsero tuor piu: & cosi caricorono il suo oro, & il capitan che v'era li dette tutte le cose necessarie per condurlo via. Li christiani trouorono in quel luogo, tanto argento, che dissono al Gouernatore, che v'era vna casa grande quasi piena di cantari, & tinacci grandi, & vasi, & molte altre pezze, & che molto piu n'haurian portato, ma temeuano di non dimorar troppo, perche erano soli, & piu di dugento, & cinquanta leghe lontani da gli altri christiani: ma dissero, che haueuano serrato la casa, & le porte di quella, & messoui vn sigillo p la Maestà dell'Imperatore, & per il Gouernatore Francesco Pizarro, & ordinatoui guardie d'indiani, & fatto vn Signore in quel luogo, come gli era stato comandato presono il suo cammino con le pezze dell'oro bellissime, che portauano: tra le quali era vna fontana grande d'oro fatta di molti pezzi, laqual pesaua piu di dodeci mila pesi, questa, & molte altre cose portarono.

Di certi ponti sopra i fiumi, & come le ferrature per hauerne mancamento furono fatte d'oro, & d'argento: della città di Pachalchami, & sua moschea, & le cose in quella ritrouate. Della città di Xauxa, & d'vn luogo grandissimo, come Chulicuchima Capitano col signor Hernando portarono l'oro del riscatto d'Atabalipa, & con quanta riuerentia vadino gl'Indiani al suo Signore.

Lascio di parlare di costoro, che veniuano per il suo cammino, & dirò del Signor Hernando Pizarro, ilquale andaua alla volta della moschea. Nel qual viaggio, che fu di molte giornate, trouarono molti fiumi, sopra ciascuno delli quali, sempre trouorono duoi ponti, fatti vicini l'vno all'altro, in questo modo: hauean fatto nel mezzo del fiume vna pila, laquale appariua molto sopra l'acqua, per sostegno del mezzo del ponte, perche da vna parte, & dall'altra del fiume erano appiccate corde fatte di stroppe di salcio, grosse, come vn ginocchio, lequali alle riue eran legate a'grossi sassi discosto l'vna dall'altra, la larghezza d'vn carro, a queste per trauerso eran legate corde forti, & ben tessute, di cotone, & perche il ponte stesse forte, appiccauano dalla parte di sotto a queste corde sassi molto grandi: vno di questi ponti seruiua alla gente comune, & staua sempre aperto, l'altro, alli Signori, & capitani, & questo staua sempre serrato, & fu aperto quando passò il Signor Hernando Pizarro, & arriuò con molto trauaglio: perche pensorono non condur mai alcuni caualli, per mancamento di ferrature per il mal cammino, perche passorono per molte mõtagne, la strada dellequali era fatta a mano, come vna scala: ma il Signor Hernando comandò a gli indiani, che facessino ferrature d'oro, & d'argento, & cosi li chiodi, & in questo modo condussero li suoi caualli al luogo doue era la moschea ad vna città, laquale è maggior di Roma, detta Pachalchami, nellaqual moschea è vna camera molto brutta, & sporca, doue è vn'idolo fatto di legno molto brutto, ilqual dicono essere lo Dio loro, & che questo fa nascere tutto quello di che viuono: alli piedi del qual tengono offerte alcune gioie, massime Smeraldi legati in oro, & hannolo in tanta veneratione, che vogliono, che sol quelli lo vadino a seruire, che da quello (come dicono) son chiamati: & dicono, che nessuno è degno di toccarlo con mano, nè ancora li muri della casa sua. Non è da dubitar che il diauolo non entri in quel idolo, & parli con quelli suoi ministri, & dichi loro quel che hanno a dir per il paese. Vengono a questo idolo con grandissima diuotione gl'indiani, di lontano trecento leghe, & gli offeriscono oro, & argento, & gioie, & subito, che arriuano, presentano il dono al portinaro, & lui entra dentro, & parla con l'idolo, & porta fuora la ri-

sposta. Auanti, che alcuno ministro vadi a seruirlo, bisogna, che'l sia puro, & casto, & che digiuni, & non tocchi dōna. Tutto il paese di Catamez, che è lì intorno è deuotissimo di questa moschea, & per questo vi portano ogni anno tributo, & l'idolo fa loro intendere, che lui è loro Iddio, & che tutte le cose del mondo sono nelle man sue, & che niente aduiene a gli huomini, che non sia di sua volontà, per il che gli Indiani della moschea, & della città di Pachalchami erano in grandissima paura, perche il Capitano Hernando Pizarro con gli Spagnuoli, senza alcun rispetto erano entrati a vederlo, & per questo dubitauano gli Indiani, che dapoi vsciti gli Spagnuoli, l'idolo non gli distruggesse. Di questa moschea cauorono molto poco oro, perche l'haueuano tutto ascoso, & trouorono vna caua molto grande, donde haueuano tratto l'oro, & li luoghi, doue stauano li cantari, che gli haueano leuati, di sorte, che mai poterono trouare, doue l'oro fusse. In vn'altra casa viddero vn poco d'oro ad vna Indiana, che guardaua la casa, che l'haueua gettato in terra, trouorono similmente certi morti, che erano in detta moschea, tal che non poterono hauerne piu di trenta mila pesi, & da vn Cacique di Chicha ne hebbero, tanto che arriuorono alla somma di quaranta mila pesi. Et stando quiui gli mandò Chilicuchima, che era il Capitano che prese il Cusco, messi, & fecegli intendere, che hauea molto oro per portar per riscatto del suo Signore Atabalipa, & che si partirebbe da quel luogo di Xauxa, quale è vna città molto grande fondata in vna bella valle, & ha l'aere molto temperato, & che s'accompagneria con il Signor Hernando Pizarro, & che insieme anderiano a veder il Gouernatore. Hernando Pizarro si partì, pensando, che fusse la verità quel che gl'indiani diceuano, ma essendo andato quattro, ò cinque giornate, seppe che non veniua il Capitano, & deliberò con la gente, che haueua, andarsene al luogo del Capitano, che era con gran gente, & così fece, & trouatolo gli disse, che venisse a veder il Signor Gouernatore, & il suo Cacique Atabalipa, lui rispose che non voleua partirsi di quel luogo, essendogli stato così comandato dal suo Signore. All'hora Hernando Pizarro gli disse, che se non voleua venire, lo menerebbe per forza, & misse in ordine quella poca gente, che hauea, perche era in vna piazza grande, & pensaua, ancora che fussero molti, di vendicarsi di loro, perche quelli, che erano con lui erano valenti huomini. Il capitan indiano, quando vidde quella gente messa in ordine deliberò andar con lui. Il quale partito, auanti che arriuasse, doue staua il Signor Gouernator in Caxamalca con il Cacique Atabalipa, sei leghe lontano, trouò vn lago d'acqua dolce, che era di circuito circa dieci leghe, con le riue tutte piene d'arbori verdissimi, & tutto habitato intorno da casali d'Indiani, quali sono pastori con pecore di diuerse sorti, cioè alcune picciole, come le nostre, & altre tanto grandi, che l'adoperano in portare le cose, che gli fa dibisogno per somieri. In questo lago sono vccelli di diuerse sorti, & similmente pesci, dal quale nasce vn fiume bellissimo, ilqual si passa con vn ponte fabricato nel modo detto di sopra, doue stanno certi Indiani a torre vn certo tributo da tutti quelli, che passano. Giunti a Caxamalca, doue era il Gouernatore, & Atabalipa, il capitano Chilicuchima auanti, che entrasse nella stanza, doue sedeua il Cacique Atabalipa suo Signore, prese da vn'Indiano di quelli che lui menaua seco, vna carica mezzana, & se la messe sopra le spalle, & il medesimo fecero tutti gli altri principali, che lo seguitauano, & entrati dentro, subito, come lo vidde alzò tutte due le mani verso il Sole, ringratiandolo, che gli hauesse fatto veder il Signore suo, & subito piangendo si buttò in terra, & con molta riuerentia pian piano s'accostò a lui, & gli baciò le mani, & i piedi, & il simile fecero gli altri Indiani principali. Atabalipa all'hora mostrò grandissima Maestà, & ancora che sapesse, che non haueua huomo in tutto il suo paese, che lo amasse piu di Chilicuchima: non lo volse però guardare nella faccia, ma stette con vna grauità mirabile, nè fece alcun atto, ò dimostratione, non altrimenti, che se gli fusse venuto auanti il piu vil'Indiano suo suddito. Questo atto di caricarsi le spalle quando vanno a veder gli suoi Signori dimostra vna gran riuerentia, che gli hanno.

Nota gran contineza.

Come Chilicuchima, doppo molte minaccie confessò, doue fusse l'oro del Cusco vecchio, della prouincia chiamata Guito, come Atabalipa haueua deputato molte case per fondere l'oro, & l'argento, come si caui l'oro delle minere del piano, & in alcune montagne.

Questo Cacique Atabalipa nō hebbe grata la venuta del suo capitano, ma essendo molto astuto: finse d'hauerne hauuto piacere. Il Gouernatore gli dimandò dell'oro del Cusco, perche quel capitano era quello, che l'haueua preso. Quello rispose si come Atabalipa l'haueua auisato, che nō haueuano altro oro, & che quello che haueuano, tutto l'haueuano portato: tutto quel che diceua era falso, & tirandolo da parte Hernando di Soto, lo minacciò, che se nō diceua la verità l'abbrucciarebbono; lui gli rispose quel che prima haueua detto, donde subito ficcorono vn palo, alqual lo legorono, & portorono molte legne & paglia, dicendo pure che se non dicesse la verità l'abbrucciarebbono. Chilicuchima fece chiamar il suo Signore, ilqual venne con il Gouernatore, & parlò con lui, & finalmente gli disse, che voleua dire la verita alli christiani, perche non dicendola l'abbrucciarebbono. Atabalipa gli disse, che non dicesse cosa alcuna, perche essi tutto quello faceuano per farli paura, che non hauriano ardimento d'abbrucciarlo, & così gli dimandorono vn'altra volta dell'oro, & lui non lo volse dire. Ma subito, che gli missero vn poco di fuoco intorno, disse che menassero via quel Cacique suo Signore, perche lui gli faceua cēno, che nō dicesse la verità, & così lo menorono via, & subito disse, che per comandamento del Cacique Atabalipa lui era venuto tre, ò quattro volte con molta gente per assaltare li christiani, il qual dipoi ordinaua loro, che tornassero

A nassero in dietro, per paura, che conoscendo i christiani li suoi tradimenti non l'ammazzassero, similmente gli dimandorono vn'altra volta, doue era l'oro del Cusco vecchio: lui gli disse che nel medesimo luogo del Cusco era vn capitano chiamato Quizquiz, & che questo capitano haueua tutto l'oro, perche niuno ardisce accostarsi a lui, che ancora, che sia morto, fanno il suo comandamento, così integramente, come se'l fusse viuo, & così gli danno da bere, & spandono tutto quel vino, che gli vogliono dar a bere lì intorno, doue il corpo del Cusco vecchio è posto, & similmente disse quel capitano Indiano, che in quella terra piu a basso doue il Cacique Atabalipa suo Signor haueua alloggiato il suo essercito, era vn padiglione molto grande, nel quale il Cacique haueua molti cantari, ouer ghiare grandi, & altre diuerse pezze d'oro di molte sorti. Questo, & molte altre cose disse quel capitano Indiano alli christiani, che quiui erano, le quali io non sapria dire, per non essermi trouato presente. Poiche costui hebbe così detto, subito lo menorono alla casa del Signor Hernando Pizarro, & gli faceuano vna diligente guardia, perche così era necessario: imperoche piu vbbidiua la maggior parte della gente al comandamento di questo capitano, che al medesimo Atabalipa suo Signore. perche era molto valent'huomo in guerra, & haueua fatto molto male in quella prouincia: & era il detto capitano molto sdegnato contra Atabalipa suo Signore, dicendo che per sua causa l'haueuano mal trattato. Il Cacique non gli mandaua da mangiare, nè altra cosa alcuna, per causa del molto sdegno, che contra lui teneua, per quel che haueua detto, ma il Signor capitano, che l'haueua in casa gli daua ben da mangiare, & lo faceua seruire, & dauagli quanto gli faceua dibisogno, & ancor che fusse così mezzo abbrucciato, molti di quelli Indiani l'andauano a seruire, perche erano suoi famigliari: & questo capitano era natiuo d'vna prouincia chiamata Guito, della qual il medesimo Atabalipa era Signore. Questo paese è B molto piano, & ricco, gli huomini sono molto valenti, con queste genti conquistò Atabalipa la terra del Cusco. Della qual gente vscì il Cusco vecchio, quando cominciò a signoreggiare tutta quella prouincia. In sù questo ragionamento il Cacique Atabalipa, disse che haueua molte case deputate a fonder l'oro, & l'argento, & che l'oro delle minere del piano era minuto, perche le mine del paese del monte erano di quelle bande del Cusco, & erano piu ricche, perche cauano di quelle l'oro in maggiori grani, & non bisognaua lauarlo, ma lo ricoglieuano nel fiume lauato, & come in alcune montagne cauano l'argento con poca fatica, & che vn'huomo ne caua in vn giorno cinque, ò sei marche: cauasi mescolato con piombo, stagno, & zolfo, & poi si fa ben netto. Et per cauarlo, gli huomini appiccano fuoco grandissimo nelli monti, & subito che il zolfo è acceso l'argento scorre in pezzi.

La grandissima quantità d'oro portata al Signor Gouernatore, & il presente per lui mandato alla Cesarea Maestà, & come fu diuiso detto oro, & quanto toccasse a ciascuno: del tradimento c'haueua ordinato Atabalipa, & della morte di quello, & come fu fatto Signor di quella terra il figliuol maggiore del Cusco vecchio con gran sodisfattione, & giubilo di tutta la città.

Lascio di parlare piu oltre di questo, dirò delli christiani, che vennero dal Cusco, li quali entrorono in campo del Gouernatore con piu di cento, & nouanta Indiani carichi d'oro: & ne portorono venti cantari, & altre pezze grandi, che v'era tal pezzo, che con fatica dodeci Indiani lo portauano, & similmente portorono altri pezzi, che cauorono delle case. Dello argento ne portorono poco, perche così comandò loro il Signor Gouernatore, che non portassero argento, ma C oro: perche il Cacique si doleua, che non trouaua Indiani, che portassero l'oro, del quale alli giorni passati era stato portato, non poca quantità. Haueua il Signor Gouernatore mandato duoi huomini al padiglione, che il capitano Indiano gli haueua detto, quali tornorono similmente con assai oro, del quale in vna casa grande haueuano in molti luoghi trouati monti grandi di diuersi caratteri, & pezzi minuti. Il Gouernatore fece fondere tutto il minuto, tra'l quale furono alcuni grani grandi, come castagne, & altri maggiori, & alcuni di peso di libra, & altri di maggior peso, & di questo fo fede, perche io ero guardiano della casa dell'oro, & lo viddi fondere, & eraui piu di 90. tegole come piastre d'oro di minera, che alcune erano di buoni caratti, molte se ne fonderono, & furono fatte verghe, & altre si spartirono tra la gente. In questa casa erano piu di 200. cantari d'argento grandi, che haueua fatti portare il Cacique, ancor che il Gouernatore non l'hauesse ordinato, ma v'erano molte pignatte, & cantari piccioli, & altri pezzi molto belli, & parmi, che l'argento, che io viddi pesare, fusse cinquanta mila marche, poco piu, ò manco. Era oltra questo in questa casa ottanta cantari d'oro, tra grandi, & piccoli, & altri pezzi molto grandi. Eraui ancora vn monte piu alto d'vn'huomo di quelle piastre, che erano tutte fine, di molto buon oro, ben che per dire il vero, in questa casa in tutte le stanze erano monti grandi d'oro, & d'argento. Messe insieme il Signor Gouernatore tutto quell'oro, & fecelo pesare presenti gli officiali di sua Maestà. Il che fatto, furono elette persone, che facessino le parti per la compagnia. Et mandò il Gouernatore vn presente alla Maestà Cesarea, che fu di cento mila pesi, poco piu, ò manco in certe pezze, che furono quindeci cantari, & quattro pignatte, che teneuano duoi secchi d'acqua per ciascuna, & altre pezze minute, che erano molto ricche, & è la verità, che dapoi partito il Signor capitano fu portato molto piu oro di quello era restato, che fu partito.

Il Gouernatore diuide l'oro predato, & acquistato nel Cusco, fra i soldati.

Il Signor Gouernatore fece le parti, & toccò a ciascuno fante a piè, quattro mila, & ottocento pesi d'oro, che sono ducati 7208. & a gli huomini a cauallo il doppio, senza altri vantaggi, che gli furono fatti. Dette il Signore Gouernatore alla gente, che venne con Diego d'Almagro dell'oro della compagnia auanti, che fussero fatte le parti venticinque mila pesi, perche n'haueua di bisogno, & a quelli Christiani, che erano restati in quel luogo, doue haueua fondato il ridotto di san Michele, dette dua mila pesi d'oro, accioche lo partissero, che ne toccò dugento pesi a ciascuno. Et dette a tutti quelli, che erano venuti con il Capitano, molto oro, di sorte, che ad alcuni mercatanti dette due, & tre coppe grãdi d'oro, accioche ciascuno n'hauesse parte, & a molti di quelli che l'haueuano guadagnato dette manco di quello che lor meritauano. Et questo dico, perche a me così fu fatto. Subito ne furono molti, tra li quali fui io, che domandarono licentia al Sig. Gouernatore per venirsene in Castiglia, alcuni per dar relatione alla Maestà dell'Imperadore del paese, altri per veder suo padre, & sua mogliera, & fu dato licentia a venticinque compagni, quali si partirono. In questi dì, come seppe il Cacique, che voleuano portar via l'oro del paese, comãdò molte genti per molte parti, alcuni, che venissero contra li Christiani, che andauano ad imbarcarsi, & altri per venir contra il cãpo del Gouernatore, per veder se poteua esser liberato: & questa era vna gran moltitudine di gente, però la maggior parte veniua per forza, ò per tema che haueuano. Come il Sig. Gouernator fu di tal cosa informato, parlò al Cacique adirato, dicendogli, che li portamenti suoi erano molto tristi, poiche senza causa faceua venir gente contra di noi. Pochi giorni auanti erano venuti al nostro campo duoi Indiani figliuoli del Cusco vecchio, fratelli di Atabalipa, da canto di padre, & non di madre: questi vennero molto ascosamente per timor di suo fratello. Quando il Gouernatore seppe, che erano figliuoli del Cusco vecchio, fece loro molto honore, pche nell'aspetto mostrauano esser figliuoli di gran Signore. Dormiuano costoro appresso il Gouernatore: perche non haueuano ardimento di dormir in altra parte, per timor di Atabalipa. Vn di questi era natural Signore di quella terra, la quale gli rimaneua doppo la morte di suo fratello. In questi medesimi giorni vennero nuoue, che la gente di guerra era molto propinqua, & per tal causa noi stauamo molto vigilanti: & vna notte vennero alcuni Indiani fuggendo d'vn luogo, che era lì vicino, dicendo che gli Indiani veniuano per far guerra, & che haueuano rouinati loro li maizali, che sono campi doue nasce il grano del Mahiz, & che veniuano per assaltare il campo de' Christiani, & che per questo loro veniuano fuggendo. Come questo seppe il Sig. Gouernatore fece cõsiglio con li suoi Capitani, & con gli officiali di sua Maestà, & determinorono di far morir subito Atabalipa, il qual lo meritaua. Menoronlo adunque al far della notte nella strada, & legoronlo ad vn palo: & per comandamento del Sig. Gouernatore lo volsero abbrucciar viuo: ma volse Iddio conuertirlo, perche disse che voleua esser Christiano: & per questo lo fecero strãgolare in quella notte, la qual con molte altre era passata, che le nostre genti non haueuan dormito per timor degli Indiani, & di questo Cacique. Il Gouernator prouidde, che fusse fatto la guardia al detto Cacique morto, & il giorno seguente da mattina il sepelirono in vna chiesa, che haueuano quiui, doue molte femine Indiane si voleuano sepelir viue con lui. Venti giorni auanti, che morisse Atabalipa, non si sapendo cosa alcuna dell'essercito, che aspettauano, & essendo Atabalipa vna sera molto allegro, & parlando con alcuni Spagnuoli, apparse in aere verso la città del Cusco a modo d'vna cometa di fuoco, la quale stette gran parte della notte, & come Atabalipa l'hebbe veduta disse, presto morirà vn gran Signore di quel paese, & questo fu lui. Della morte di questo Cacique s'allegrò tutto quel paese, & nõ poteuan creder che fusse morto, subito, che la nuoua andò alla gente di guerra, immediate ciascuno tornò a casa sua: perche erano venuti per forza. Il Sig. Gouernator fece far Signor di quella terra il figliuolo maggiore del Cusco vecchio, con conditione, che restassino, lui & tutta la sua gẽte, per vassalli dell'Imperadore, & così loro promissero di fare. Subito, che il figliuol del Cusco vecchio fu fatto Signore, le genti del paese alzorno le mani al sole, ringratiãdolo, che gli hauea dato il suo Sig. naturale, & fu messo in possessione dello stato, & messongli vn fiocco molto ricco legato con vna cordella intorno alla testa, il quale gli veniua tãto sù la fronte, che gli copriua quasi gli occhi, & questa è la corona, che porta quel che è Sig. del paese del Cusco, & così portaua Atabalipa. Il che poiche fu fatto, venne gran moltitudine di gente per seruirci, & questo per comãdamento di questo Sig. nuouo. Similmente s'allegrò della morte d'Atabalipa il Capitan Chilicuchima, dicẽdo che per causa sua era stato mezzo abbrucciato, & che daria tutto l'oro di quella terra, che n'haueuan gran quantità, & molto piu di quello, che Atabalipa haueua dato, perche quello che haueuan fatto Signore, era natural Signore di quella terra: & in quel giorno menorono quattro cariche d'oro, & certe coppe grãdi. Alcuni giorni auãti, che Atabalipa morisse, haueua ordinato, che fussero portati vna statua d'vn pastor cõ le pecore d'oro, & altri pezzi molto ricchi, & questo tutto veniua per conto della gente nostra di campo. Ma il Signor Gouernatore fu consigliato, che non facesse portar all'hora quell'oro, accioche quelli, che si partiuano, & tornauano in Castiglia non n'hauessero la lor parte. Il che inteso dal Cacique, come io, & molti altri vdimmo dire, disse al Signor Gouernatore, che non facesse ritornar quell'oro indietro, perche n'aspettaua ancora molte maggior pezze, le quali doueuan portar piu di dugento Indiani, alle quali parole d'Atabalipa, rispose il Gouernatore, che erano per andar in quel paese, & che tutto lo raccoglierebbeno: & tutto questo faceua accioche non s'hauesse a partire con quelli, che andauano in Castiglia.

Atabalipa predice la sua morte nõ pensando di se, all'apparire d'una Cometa sopra la città del Cusco.

Il figliuolo del Cusco, vecchio è creato Signore del Cusco dal Gouernatore.

Io dico,

A Io dico, che viddi restar vna gran casa piena di vasi d'oro, & altri pezzi dapoi, che fu fatta la sopradetta diuisione, li quali vasi si doueano partire fra noi, che tornauamo in Castiglia, essendoci trouati nella battaglia, con tante fatiche, con quante di sopra è stato narrato. Et piu dico, che io viddi pesare, & restar lì del quinto di sua Maestà, senza quello, che portò il Signor Hernando Pizarro piu di cento, & ottanta mila pesi.

Del paese chiamato Collao, dou'è vn gran fiume dal qual si caua oro, & come si raccolga, in vna isola del qual fiume si dice trouarsi vna casa grande fabricata tutta d'oro, & come il Signor Gouernatore mandò all'Imperadore la parte dell'oro, & argento aspettante à sua Maestà, quali furono discaricati in Sibilia con grande admiratione di tutta la città.

Questo non voglio restar di dire, che disse il Cacique Atabalipa, che era vn paese detto Collao, doue è vn fiume molto grande, nel quale è vna isola, doue sono certe case, tra le quali n'era vna molto grande tutta coperta d'oro, fatto in modo di paglia, della quale alcuni Indiani venuti da quell'isola ne portarono vna brancata, li traui, & tutto il resto, ch'era in casa, tutta era coperta di piastre d'oro, & che v'era il pauimento fatto con grani d'oro, così come lo trouauano nelle minere: & questo vdì dire al Cacique, & alli suoi Indiani, che erano di quella terra venuti a vederlo, presente il Signor Gouernatore. Disse di piu il Cacique, che l'oro, che si caua di quel fiume, non lo ricogliono con bateas, che sono a modo d'vno bacil da barbiere, con li manichi, doue lauano l'oro nell'acqua, anzi fanno in questo modo, che mettono la terra cauata della minera, in vn luogo a B modo d'vna fossa appresso l'acqua, & con vna ruota cauano l'acqua del fiume, & la fanno andar in quella fossa, & così lauano la terra: la qual lauata leuano via l'acqua, & ricogliono i grani dell'oro, che sono molti, & grandi, & questo io l'ho vdito dire molte volte, perche tutti quelli Indiani della terra di Collao, li quali io domandauo, diceuano così esser la verità. Il Gouernator Francesco Pizarro dette a noi, che veniuamo in Castiglia tutto l'oro, & l'argento, che era della parte della Maestà dell'Imperadore. Et dalla prouincia del Cusco, ouer del Perù, donde partimmo per andare ad imbarcarci alla marina, camminammo dugento leghe per terra: doue arriuati montammo in naue, & nauigammo per il mare del Sur, fino al porto della città di Panama in quindeci giorni, doue dismontati fummo accettati con grandissima allegrezza, & ammiratione di tutti, per la gran quantità dell'oro, che viddero. Il Signor Gouernatore Pedrarias ci prouidde di tutte le cose necessarie, per portar detto oro, & argento, quelle ottanta miglia per terra, fino alla città del Nome di Dio, che è sopra l'altro mar del Nort, che vien in Spagna, come nel principio di questo libro è detto. Giunti, che fummo alla città del Nome di Dio, & imbarcati, venimmo all'Isola Spagnuola, & arriuammo alla città di san Domenico, che è nella parte dell'isola, che guarda verso mezzo dì: & questo viaggio facemmo in otto giorni, doue tolti li rinfrescamenti necessarij per venir alla volta di Spagna, voltãmo le prore verso leuante, tenendole sempre tra greco, & leuante, & nauigammo da cinquantadui giorni, & facemmo 1350. leghe, fino alli liti di Spagna, doue è san Luca di Barameda, in su'l fiume di Guadachibir, secondo la ragione, che faceuano li Pilotti nostri, ancorche io penso, che fussero molte piu, & hauemmo buonissimo tempo, & arriuammo alla città di Sibilia, doue tutte le naui sogliono discaricare le robbe, che portano dall'Indie. In questo viaggio dall'Isola Spagnuola non toccammo, se non l'Isole delle Canarie, ancorche alcuni tocchi-C no l'Isole degli Azori, & come fummo allontanati da terra cinquecento in seicento miglia, trouammo il mar basso, nè dubitammo piu di fortuna, perche i venti non fanno fortuna, se non appresso terra, cioè appresso l'Isola Spagnuola, ouer appresso i liti di Spagna, doue il mar è profondissimo, & nauigammo gran parte con l'instrumento del quadrante, con il Sole, finche appressandoci al nostro habitabile, cominciammo a reggerci con la tramontana. Questa nauigatione è molto sicura, per infiniti Pilotti, che sono pratichi di quella. Arriuammo in Sibilia alli quindeci giorni di Gennaio 1534. doue furono discaricati tutti gli ori, & argenti, con grandissima ammiratione di tutta la città, & d'infiniti mercatanti Fiorentini, Genouesi, & Venitiani, liquali tutti corsono a veder tal cosa, & dipoi hauendone scritto per il mondo, io non ne dirò altro saluo, che tutti noi con la parte delli nostri ori partimmo, & andammo a casa nostra, doue fummo riceuuti con quella allegrezza, che ogn'vn si può pensare.

LA CONQVISTA DEL PERV, ET PROVINCIA Del Cusco, chiamata la nuoua Castiglia, scritta, & drizzata à sua Maestà da Francesco di Xerex, secretario del Capitan Francesco Pizarro, che questi luoghi conquistò.

D

PROEMIO.

PErche in gloria di Dio, & honore, & seruigio della Maestà Cesarea, i fideli si rallegrino, & gli infedeli si spauentino, poiche la prouidēza diuina, & la fortuna dell'Imperator nostro, & militare disciplina della natione Spagnuola, hāno a questi tempi nostri fatto cose, che per sempre ne resterà memoria, mi è paruto di non tacerle, ma di scriuerle, & mandarle a sua M. accioche a tutti sia noto, come co'l fauor diuino si sono alla nostra santa fede recate infinite genti, sotto l'obbedienza del Re nostro Signore. Non si legge, che mai, nè appresso gli antichi, nè appresso i moderni cosi grande, & strana impresa si facesse di cosi poca gente contra tante, nè che tanti, & cosi gran mari si solcassero, nè che s'andasse a conquistar terra, che non si sapesse, nè se ne hauesse notitia alcuna. Chi adunque s'agguaglierà con le genti di Spagna? non i Giudei certo, non i Greci, non i Romani, de' quali piu, che di tutti gli altri si scriue, perche se i Romani soggiogarono tante prouincie, lo fecero cō vguale, ò poco meno numero di gente, & in terre cognite, & fornite di vettouaglie ordinarie, & con capitani, & esserciti pagati: là doue i nostri Spagnuoli sempre sono stati pochi in numero, che mai furono insieme, piu, che dugento, ò trecento, & qualche volta cento, & meno anco, & il maggior numero, che non fu quei, che vna sola volta co'l capitan Pedrarias venti anni adietro, fu di 1300. Et quelli, che vi sono in diuerse volte andati, non sono stati, nè pagati, nè forzati, ma vi sono di lor propria volontà andati, & alle lor proprie spese. Et a questo modo hanno a' tempi nostri conquistata piu terra, che non è quella, che prima si sapea, che tutti i Prencipi christiani, & infedeli possedessero, & vi sono mantenuti, & vissuti con cibi bestiali, di quelli, che non haueuano notitia alcuna, nè di pane, nè di vino, & con soffrire, & mangiare herbe, radice, & frutti, hanno conquistato quello, che già per tutto il mondo si sà. Et per questo non scriuerò al presente altro, che il successo della conquista della nuoua Castiglia, & per non esser prolisso, mi forzerò di scriuerlo con la maggior breuità, che sarà possibile.

E

Il Pizarro parte della città di Panama, & và a discoprire terre nuoue. Giunse ad vn porto, quale per hauerui molto patito, lo domanda Porto della fame. Scorrendo, poi giunge ad vna terra doue contra gl'indiani combattendo, doppo hauer riceuuto molte ferite, & gran danno ne' suoi, fa ritorno nella prouincia di Panama.

ESsendo stato discoperto il mare del Sur (cioè di mezzo giorno) & conquistati, & pacificati gli indiani di terra ferma, & hauendo il Gouernatore Pedrarias d'Auila fatto habitare la città di Panama, & la città di Natai, & la terra, che chiamano nome di Dio, viueua nella città di Panama, il capitan Francesco Pizarro, figliuolo del capitan Gonzalo Pizarro caualiero della città di Trugillo: Hora questo capitan Francesco staua molto bene in casa sua con le molte sue facultà, & co'l compartimento de gl'indiani, come un de' principali di quella terra, come sempre vi fu, essendosi segnalato nella conquista, & nelle altre cose del seruigio di sua Maestà. Et stando in questa quiete, & riposo, perche sempre hauea vn pensiero di far segnalati seruigi alla corona reale di Spagna, chiese licentia a Pedrarias di poter andare a discoprire nuoue terre per quella costiera de mar del Sur verso leuante, & hauutala spese gran parte della sua facultà in vn gran vassello, che fece, & in altre cose necessarie per quel viaggio. Egli si partì poi di Panama a' 14. di Nouembre del 1524. menando seco vna compagnia di 112. Spagnuoli, co' quali andauano alcuni Indiani per lor seruigi. Et in questo viaggio passarono molti trauagli, per esser l'inuerno, & i tempi contrari. Lascio di dire molte cose, che succedettero, per non esser lungo, onde solamente quelle cose toccherò, che sono piu notabili, & che più fanno al proposito nostro. In capo di 70. giorni doppo, che di Panama vscirono, saltarono in terra in vn porto, che lo chiamarono poi della Fame: (perche in molti altri porti, che haueuano ritrouati prima non v'haueuano ritrouato popolo, nè habitatione, & perciò gli haueuano lasciati,) & in questo porto si fermò il capitano con ottanta huomini, essendo già il resto morti. Et hauendosi già fornite le vettouaglie, perche in quella terra non ve n'erano, mandò il capitano il vassello con li marinari, & con vn capitano all'isola delle Perle, che stà ne' confini di Panama, accioche portasse da mangiare per tutti, credendo douer essere di queste vettouaglie soccorso fra 10. ò 12. giorni. Ma, perche la fortuna sempre, ò il piu delle volte è contraria, stette la naue 47. giorni ad andare, & tornare. Et in questo mezzo il capitan co' suoi si mantennero con certe cose maritime, che raccoglieuano con gran fatica in quella costiera di mare, & alcuni cosi deboli stauano, che co'l procacciarsi questo vitto moriuano. Di modo che mentre la naue non ritornò, morirono da venti huomini, & quelli, che con la naue ritornarono dissero che al-

F

l'anda-

A l'andare, essendo lor mancato la vettouaglia, haueano mangiato vn cuoio di vacca fatto a borsa, & legato alla tromba da cacciar l'acqua della naue, & che se l'haueuano cotto, & compartito fra loro. Hora con la prouisione, che la naue portò, che fu di Mahiz, & di porci, si ristorò la gente, che restaua viua. Et così il capitan seguendo il suo viaggio, giunse ad vna terra situata, & posta sopra il mar in vn'alto, & forte luogo, & circondata d'vn certo mezzo bastione, qui ritrouarono assai prouisione da mangiare, perche il popolo era fuggito via, & hauea abbandonata la terra. Il dì seguente venne molta gente di guerra bene armata, & si mostrarono bellicosi, onde facilmente i nostri, che stauano deboli per la fame, & trauagli passati, furono rotti da loro, & il capitano v'hebbe sette ferite, la minore delle quali era pericolosa a morte, & gl'indiani, che ferito l'haueano, credendo ch'egli fosse morto, lo lasciarono, furono anco con lui feriti 17. de' suoi, & 5. altri morti. Il capitan veggendo questa rouina, & quanto poco rimedio hauea qui da poter curarsi, & da rifar le sue genti, s'imbarcò, & ritornossene nella prouincia di Panama, & smōtò in vna terra d'indiani, chiamata Cucama presso all'isola delle Perle. Da questo luogo ne mandò il vassello in Panama, perche non si poteua piu sostenere sopra l'acqua, per la molta broma, che fatta hauea, fece intendere a Pedrarias, quanto successo gli era, & esso si restò in quel luogo curandosi co' suoi compagni.

Diego d'Almagro combattendo nella terra, doue fu rotto il Pizarro vi perde vn'occhio: costeggiando peruiene al fiume San Giouanni: vnito poi con l'armata del Pizarro, doppo hauer errato tre anni in quella costiera, scuoprono la terra di Canzebi, nella quale ritrouano molte terre habitate, & ricche di oro.

Pochi dì prima, che ritornasse questo vassello in Panama, ero partito per seguire, & cercare del Pizarro, il capitan Diego d'Almagro suo compagno con vn'altra naue, & con settanta huomini. B Costui nauigò fin che giunse alla terra, doue era stato il Pizarro rotto, & venuto anch'esso con quegli indiani alle mani, fu medesimamente disbarrato, & esso vi perdè vn'occhio, & vi furono molti christiani feriti, ma alla fine pur con tutto questo i nostri fecero a gli auuersarij lasciare la terra, & v'attaccarono fuoco. Indi imbarcati costeggiarono oltre fin che giunsero ad vn gran fiume, che lo chiamarono di San Giouanni, perche nel dì di questo Santo vi giunsero, & qui ritrouarono qualche mostra d'oro, ma perche non ritrouauano vestigio del capitan Pizarro, se ne ritornarono a dietro, & lo ritrouarono in Cucama. Qui conclusero che il capitan Almagro, se n'andasse in Panama, & racconciasse le naui, & facesse piu gente, per douer questa impresa seguire, & fornire di spenderui quello, che loro auanzaua, che già si haueano fatto debito piu di 10. mila castigliani. In Panama hebbero molti contrasti, perche il Pedrarias, & altri diceuano, che non si douesse in tal viaggio procedere, doue non era sua Maestà seruita. Ma il capitan Almagro, con la potestà, che del suo compagno portaua, si mantenne con molta constanza nel primo proposito, & richiese il Gouernator Pedrarias, & li protestò, che non disturbasse, perche essi credeuano con lo aiuto di Dio far in quel viaggio gran seruigio a sua Maestà, & così fu forzato il Gouernatore a cōsentirgli, che facesse gente. Costui adunque si partì di Panama con 110. huomini, & se n'andò doue il capitan Pizarro l'aspettaua con altri cinquanta, che gli erano di quei primi auāzati, così de gli 110. suoi, come de gli settanta del capitan Almagro, perche gli altri 130. eran restati già morti. Hora con questi 160. huomini sopra le due naui si partirono questi due capitani, & costeggiādo quella terra, doue pensauano, che fossero habitationi, & popoli, smontauano con tre canoe, che conduceuano, nelle quali sessanta huomini remauano. Et a questo modo s'andauano procacciando le vettouaglie, in questa guisa andarono tre anni, passando gran trauagli, & fame, & freddo, & di fa- C me morì la maggior parte delle genti, intanto, che non ne restarono cinquanta viui, & fino in capo delli tre anni non discopersero terra buona, perche tutti quegli altri luoghi, che passarono, erano paludosi pieni di fangacci, & inhabitabili. Et questa buona terra, che discopersero, fu presso al fiume di S. Giouanni, doue il capitan Pizarro si restò in terra con quelle poche genti, che gli auanzaua, & mandò vn capitano de' suoi co'l piu picciol vassello a discoprire qualche miglior terra per la costiera auanti, & l'altra naue mandò co'l capitano Almagro in Panama a condur piu gente, perche andando di compagnia li due vasselli, & con tutta la gente, non poteuano discoprire, & la gente si moriua tutta. Il legno che passò auanti a discoprire, ritornò in capo di settanta giorni al fiume di S. Giouanni, doue era il Pizarro restato, & diede relatione di quanto successo gli era, & come era giunto fino alla terra di Cancebi, che è in quella costiera, & che prima haueuano anco molte altre terre vedute assai ricche d'oro, & d'argento, con le genti piu ragioneuoli di quante n'haueuano prima in quelle indie vedute, & menarono sei persone di quella contrada, perche apprendessero la lingua Spagnuola, & portarono oro, & argento, & robba. Il capitano con gli altri, che seco restati erano, sentirono tanto piacere di questa nuoua, che tutti li trauagli passati si dimenticarono, & diedero per bene impiegata la spesa, che in quel lungo viaggio fatta haueuano. Et desiderosi di ritrouarsi in quella così buona terra, tosto che il capitano Almagro ritornò di Panama con la naue carica di gente, & caualli, si partirono con amendue le naui dal fiume di S. Giouanni, & perche era molto trauagliata la nauigatione di quella costiera, penarono a giungere doue essi andauano piu tempo di quello, che erano prouisionati: Et fu perciò sforzata la gente a saltare in terra, & camminando per quelle contrade a procacciarsi da viuere, doue hauere lo poteuano. Le due naui nauigando giunsero al porto di S. Mattheo, & a certe terre, alle quali posero

gli

gli Spagnuoli nome San Giacomo,& alle terre anco di Tacamez, che tutti vanno discorrendo per la costiera auanti:i nostri veggendo esser queste terre, & habitationi grande,& piene di gente bellicosa,ne furono lieti: & giunti 90. Spagnuoli vna lega lungi da vna di quelle terre di Tacamez, vscirono loro incontra piu di dieci mila Indiani da guerra: iquali veggendo, che i nostri non erano per far lor male alcuno, anzi che con molto amore contrattauano con loro la pace, deposero l'armi,& l'animo di guerreggiare.In questa terra erano molte vettouaglie, & le genti con assai buono ordine viueuano: Et haueuano tutte queste terre le loro strade,& piazze,& v'era terra,che haueua piu di tre mila case,& altre meno.

S'assicurarono nell' Isola del Gallo, & mandano per nuoua gente, con laquale scuoprono per la costiera piu di cento leghe di paese ricco, & habitato. Se ne va il Pizarro in Castiglia, & per tanto seruitio, ne è molto da sua Maestà rimunerato; Passa di nuouo alla terra scoperta, & entrato nel porto San Mattheo, & di quiui à Coache, vanno all'isola Pugna, detta S.Giacomo, nellaquale acquistano molto oro, dopò hauer combattuto contro gl' Indiani ribellati, & preso il lor Cacique.

Parue alli Capitani, & a glialtri Spagnuoli, che essendo cosi pochi, non haurebbono fatto frutto alcuno in quella contrada,perche non haurebbono potuto con tutti quelli Indiani resistere, & perciò deliberarono di porre su le naui della prouisione, che quiui ritrouauano,& ritornarsi a dietro in vna Isola chiamata del Gallo:perche iui poteuano stare sicuri, mentre che le naui andauano in Panama a dar notitia al Gouernatore di queste terre nuouamente discoperte,& a chiederli piu gente:perche essi l'intento loro proseguire potessero,& pacificare quella terra. Et con le naui andò il Capitano Almagro, perche era stato scritto da alcuni al Gouernatore, che facesse ritornar quelle genti a Panama,perche non poteuano hormai piu soffrire i trauagli, che in tre anni sofferti haueuano in quel discoprimento:Et il Gouernatore a questo modo vi prouedette, che quelli, che voleuano venir a Panama, potessero venirui,& quelli, che restar volessero, per discoprire piu oltre,si restassero. Et cosi col Pizarro restarono sedeci huomini, & tutta l'altra gente, se ne ritornò con le due naui in Panama. Stette il capitan Pizarro in quella Isola cinque mesi,finche vna delle naui ritornò,& con essa andarono cento leghe piu oltre di quello, che discoperto haueano, & ritrouarono molti popoli, & molte ricchezze, & portarono piu mostra d'oro, & d'argento, & d'altre cose di quello che haueuano prima fatto;& gl'Indiani stessi di lor volontà gliele dauano, ma il Capitano si ritornò adietro, perche s'andaua fornendo il termine, che gli haueua il Gouernatore imposto: & appunto nell'vltimo dì del termine entrò nel porto di Panama. Ritrouandosi questi duoi capitani hauer speso tanto,che non poteuano piu sostentarsi, per hauere ancora grandissimo debito: doue il Capitan Francesco Pizarro con poco piu di mille castigliani, che ritrouò da gli amici in presto se ne venne in Castiglia, & fece relatione a sua Maestà delli segnalati, & gran seruitij, che a lei fatti haueua: per il che ella per gratificarselo gli fece gratia del gouerno, & Adelantado di quella terra, che haueua discoperta,& dell'habito di San Giacomo,& d'essere Alcayde,& Algozil maggior,& altre gratie,& rifacimẽto di spese gli furono fatte, come ad Imperatore,& Re si conuiene,& che a tutti quelli, che lo seruono è solito fare, & per questa causa gli altri si sono disposti sempre a spender le loro facultà in suo Real seruigio, discoprendo varij luoghi per quel mare Oceano da ogni banda. Essendo già stato spedito da sua Maestà il Gouernator & Adelantado Francesco Pizarro si partì con vna armata dal porto di San Lucar, & con prospero vento senza altro impedimento giunse al porto del Nome di Dio:& indi se n'andò con la gente alla città di Panama,doue hebbe molti contrasti, & disturbi, perche non andasse ad habitare quella terra, che hauea discoperta,secondo che gli haueua sua Maestà ordinato, ma con la costanza, che egli in questo negotio hebbe, & con le piu genti, che puote(che furono 180.huomini, & 37. caualli)con tre naui si partì di Panama,& cosi prospera nauigatione hebbe,che in tredeci giorni giunse nel porto di San Mattheo, doue ne' principij, quando si discoperse, non vi poterono in piu di duoi anni giungere,ismontate qui le genti, & i caualli, si mossero per la costiera del mare, & in tutte le terre ritrouauano la gente ribellata, & in arme. Camminarono a questo modo finche giunsero ad vna gran terra chiamata Coache, allaquale diedero d'vn subito sopra, accioche non si ribellasse, & si ponesse in arme,come l'altre fatto haueano,& qui guadagnarono in oro la valuta di quindeci mila castigliani,& 750.libre d'argento,& molte pietre di smeraldi, che i nostri non conoscendole all'hora,& non stimandole di valore alcuno,le cambiauano con gl'Indiani, & che loro all'incontro dauano veste,& altre cose.In questa terra presero il Cacique,che n'era Signore, con altre sue genti,& vi ritrouarono robbe di varie sorti, & tante vettouaglie, che vi si poteuano mantener questi Spagnuoli tre,ò quattro anni. Da questa terra di Coache mandò il Gouernatore le tre naui alla volta di Panama,& di Nicoragua,perche conducessero piu gente,& caualli,& si potesse effetuare la conquista, & pacificatione di quelli luoghi. Esso si restò in quella terra con le genti riposandoui alcun giorno, finche due delle naui ritornarono da Panama con ventisei da cauallo, trenta da piedi. Et tosto poi il Gouernatore con tutte le genti si partì per la costiera auanti, che è tutta molto habitata,& popolata, & l'andaua ponendo sotto la Signoria dell'Imperator nostro Signor perche li Signori di questi popoli tutti d'vn volere vsciuano per le strade a riceuer il Gouernatore sen-

za porsi

za porsi altramente in difesa: & il Gouernatore senza far lor male alcuno gli riceueua tutti amoreuolmente, & faceua loro per mezzo d'alcuni religiosi, che a questo effetto menaua, intendere alcuna cosa della fede nostra per tirargli alla salute. Et cosi andò il Gouernatore con la gente Spagnuola, finche giunse ad vn'isola, che si chiamaua la Pugna, & i nostri la chiamarono di San Giacomo, & stà due leghe lungi da terra ferma, perche questa isola era assai popolata, & ricca, & copiosa di vettouaglie, vi passò il gouernatore con le due naui, & vi fece passar i caualli con certe scafe di legno, che gli indiani haueuano. Fu il Gouernatore riceuuto in questa isola dal Cacique, che n'era Signore, con molta allegrezza, & carezze cosi di vettouaglie, che per il camino fece portarli, come di musiche di diuersi istromenti, che essi per loro ricreatione tengono. Questa isola gira quindeci leghe intorno, & è fertile, & assai bene habitata, perche vi sono molte terre, delle quali ne sono Signori sette Caciqui, ma vno ne è poi Signor di tutti gli altri, ilquale di sua volontà diede al Gouernatore vna certa quantità d'oro, & d'argento. Qui perche era già inuerno, il Gouernator si fermò, perche caminando in tal tẽpo, per l'acque, che faceano, & hauerebbero gran disagio i nostri sentito, tanto piu che qui agiatamente si poteuano alcuni Christiani infermi curare. Ma, perche gl'indiani non sono inclinati a douer obedire, nè seruire ad altra natione, se non per forza, mentre, che questo Cacique pacificamente viueua co' nostri, essendosi già fatto vassallo di sua Maestà, il Gouernator Pizarro intese da certi interpreti, che seco hauea, come il Cacique haueua ragunate tutte le sue genti da guerra, & che da molti giorni a dietro non attendeua ad altro, che a fare molto piu arme di quelle, che i suoi haueuano. Ilche con gli occhi proprij si vidde, perche nella terra stessa, doue i nostri stauano, si ritrouarono in casa del Cacique, & di molti altri, molte genti tutte in pũto per guerreggiare, & non aspettauano altro, se non che tutta la gente dell'isola si ragunasse insieme, perche voleuano quella stessa notte dare sopra i christiani. Il Gouernatore quando si fu secretamente informato di questa verità, fece tosto prendere il Cacique, & tre suoi figliuoli, & due altri principali, che si poterono prender viui, & in vn subito i nostri assaltarono l'altra gente, & n'ammazzarono molti, gli altri fuggirono, & lasciarono la terra, onde fu la casa del Cacique con molte altre poste a sacco, & vi fu ritrouata qualche quantità d'oro, & d'argento, & molta robba. La notte seguente stettero i nostri con buone guardie, & tutti vigilanti (che erano settanta da cauallo, & cento da piè,) & prima che il dì chiaro della mattina venisse, s'vdirono gridi, come di gente di guerra, & poco appresso si vidde venire vn gran numero d'indiani armati, & con tamburi sordi, & altri instromẽti, che nella guerra portare soleuano, & veniuano compartiti in modo, che si poneuano il campo de' christiani in mezzo. Venuto il dì chiaro il Gouernatore comandò a' suoi, che animosamente dessero sopra i nemici, & cosi fu fatto, ma nel primo assalto vi restarono alcuni christiani, & caualli feriti. Ma perche il nostro Signore fauorisce, & soccorre nelle necessità quelli, che nel suo seruigio vanno, gl'indiani furono rotti, & si posero in fuga: & i nostri da cauallo seguirono vn pezzo la vittoria, poi se ne ritornarono alli alloggiamenti, perche i caualli erano stanchi, hauendo dalla mattina fino a mezzo giorno la vittoria seguita. Il giorno seguente il Gouernatore diuise in squadre le genti sue, & mandò a cercar per l'isola gli nemici, & a fare lor guerra, la quale si fece venti giorni continui, & ne restarono gl'indiani ben castigati, & a dieci principali di loro, che furono co'l Cacique presi, fece il Gouernatore mozzare il capo, perche costui confessò, che essi gli haueuano consigliato quel tradimento, & che non haueua potuto loro impedirlo, & vietarlo, & alcuni altri fece brucciare.

Pongono in libertà il Cacique per pacificare l'isola di San Giacomo: passano nella città di Tumbez, la ritrouarono ribellata, & con poca guerra di nuouo la conquistano.

Per q̃sta ribellione, & tradimento ordinato si fece a gl'indiani dell'isola di S. Giacomo la guerra, finche tanto astretti, & oppressi si ritrouarono, che abbandonarono l'isola, & se ne passarono in terra ferma: ma perche l'isola era cosi copiosa, & ricca, accioche non si distruggesse del tutto, il Gouernatore pose in libertà il Cacique, perche riunisse, & raccogliesse la gẽte, che andaua dispersa, & si ritornasse l'isola a popolare. Il Cacique per l'honore, che gli era stato fatto nella sua presura, fu molto contento di fare quanto il Gouernatore voleua, & di volere indi auanti seruire a sua Maestà, ma perche in quella isola non si potea far frutto, si partì il Pizarro con alcuni Spagnuoli, & caualli, che in tre naui, che iui erano, poterono andare, per essere alla città di Tumbez, che all'hora in pace si ritrouaua, lasciando nell'isola vn capitano con l'altra gente, finche vi ritornassero le naui a prenderli, & perche piu presto passassero queste sue gẽti in terra, fece venire da Tumbez certe barchette, in vna delle quali s'imbarcarono tre christiani con certa robba. In tre dì giunsero le naui alla piaggia di Tumbez, doue tosto, che il Gouernator smontò, ritrouò gl'indiani in arme, & ribellati, & s'intese da alcuni indiani, che presi furono, come i tre christiani, che con la barchetta erano venuti in terra, prima erano stati cõ tutte le lor robbe presi, & menati via. Smontate, che furono tutte le genti, & caualli, mandò tosto il Gouernatore di nuouo quelli vasselli all'isola per condurre l'altre genti, che restate v'erano, & esso con quelli, che seco haueua, andò ad alloggiare nella terra in due case forti, l'vna delle quali era a modo di fortezza. Et poi comandò a' suoi, che corressero la campagna, & montassero per vn fiume in sù, che fra quelle terre discorre, per haue-

re nuoue delli tre christiani,& saluarli prima,che gl'Indiani gli ammazzassero. Ma ancorche molta diligēza vi fosse fatta, non se ne puote hauer mai nuoua: Il Gouernatore hauendo presi certi Indiani li mandò per ambasciadori al Cacique,& ad alcuni altri principali, che s'erano posti in due scafe con quella più vettouaglia, che hauere potuto haueuano, & li fece richiedere da parte di sua Maestà, che venissero alla pace, & menassero li tre christiani viui, senza fare lor male, nè danno alcuno, che esso gli haurebbe riceuuti per vassalli di sua Maestà, benche ribellati si fussero: altramēte gli haurebbe fatta la guerra a fuoco, & a sangue, finche distrutti, & rouinati gli hauesse. Passorono alcuni giorni, che non volsero mai venire, anzi s'insuperbiuano, & faceuansi forti dall'altra parte del fiume, che andaua grosso, & non si poteua guazzare, & diceuano a' nostri che passassero dal l'altra parte, doue essi erano, che haurebbon lor fatto, come a gli altri tre fatto haueuano, che gli haueuano già morti. Giunta, che fu in terra tutta la gente, che nell'Isola restata era, il Gouernatore fece fare vn gran barcone di legni, & per il miglior passo del fiume mandò dall'altra ripa a smōtare vn capitano con quaranta da cauallo, & ottanta da piedi: & durarono a passare tutte queste genti con quella barca dalla mattina fino ad hora di vespro: Et comādò a quel capitano, che facesse a quelli indiani la guerra, poiche erano ribelli, & haueuano morti tre christiani, & che se poiche castigati gli hauesse secondo che il lor fallo meritaua, venissero alla pace, gli riceuesse, come sua Maestà comandaua. Questo capitano passato, che hebbe il fiume con le sue guide, che menaua, camminò tutta la notte verso doue li nemici erano, & la mattina diede lor sopra, & vincendoli seguì tutto quel giorno la vittoria, ammazzādo, & ferendo, & facendo prigioni tutti quelli, che puote hauer viui in mano. Et essendo già presso a notte si raccolsero i nostri in vna terra: la mattina poi diuisi in quadriglie, si mossero a cercare di quelli nemici vinti, che assai bene castigati restarono. Il capitano, che vedeua, che doueua bastare il danno, che lor fatto haueua, mandò a chiamar il Cacique alla pace, & egli, che si chiamaua Chilimassa, mādò col nostro messo, vn suo principale a rispōdere, che per la molta paura, che delli Spagnuoli haueua, non haueua ardimento di venire: ma che essendo certo, che non l'ammazzarebbono, sarebbe volentieri venuto alla pace. Il capitan disse all'hora, che non gli si farebbe male, nè danno alcuno, & che perciò venisse senza paura, che il Gouernatore l'haurebbe benignamēte raccolto in pace per vassallo di sua Maestà, & gli haurebbe il suo errore perdonato. Con questa sicurtà, benche con molto timore, venne il Cacique con alcuni principali de' suoi, & fu allegramente dal capitano riceuuto, che li disse, che a quelli, che veniuano di pace, non si doueua far danno, anchorche ribellati prima si fussero; & che poiche esso venuto era, nō li farebbe piu guerra di quella, che fatta gli haueua: & che perciò facesse sicuramēte ritornare alle terre le genti sue. Fatto leuare via dall'altra parte del fiume quella vettouaglia, & prouisione, che vi ritrouò menandone seco il Cacique con gli altri Indiani principali se ne ritornò con le genti sue doue haueua lasciato il Gouernatore, & li raccontò quanto fatto haueua: Et egli ringratiando nostro Signore, che cosi bella vettoria data gli hauesse senza esserui niun christiano ferito, mandò a riposare quelli, che haueuano trauagliato; poi dimandò il Cacique, perche si fusse ribellato, & hauesse morti li christiani, essendo da lui stato cosi ben trattato: perche esso credeua (che hauendoli restituita gran parte delle sue genti, che il Cacique della Isola gli haueua preso: & dateli in mano quelli capitani, che gli haueuano la sua città brucciata, perche ne facesse giustitia) hauerlo douuto ritrouare di tanti beneficij grato, & fedele. Il Cacique rispose queste parole, io seppi da certi miei principali, che haueuano morti i tre christiani della barchetta, ma non vi fui io già partecipe, & per questo temette, che non m'haueste a dare a me la colpa. Disse all'hora il Gouernatore. Fammi venire quà questi principali, che questo fecero, & venga tutta la tua gente ad habitare le sue terre. Il Cacique mandò a chiamare le sue genti, & disse, che non si poteuano hauere in mano quelli, che haueuano i christiani morti, perche s'erano da quella prouincia allontanati. Stato, che fu il Gouernatore alcuni giorni in quel luogo, veggendo, che non si poteuano quelli homicidiali hauere, & che tutta la città di Tumbez staua rouinata, & quasi desolata di gente, & che in questa prouincia non erano piu indiani di quelli, che stauano a questo Cacique soggetti, deliberò di partirsi con alcune genti da piedi, & da cauallo, per ritrouare vn'altra contrada piu popolata d'indiani per far iui vna nuoua terra: Pare gran cosa, che si sia cosi dishabitata Tumbez, per alcuni belli edificij, che si veggono, che haueua, con duoi palazzi, cinti attorno con duoi muri di terra, & con li loro cortili, & stanze, & porte con difese, che fra indiani erano buone fortezze: Ma dicono gl'indiani stessi di quel luogo, che erano stati cosi distrutti da vna gran pestilenza, che stata v'era, & dalla guerra, che haueua lor fatta il Cacique dell'isola: Hora il Gouernatore lasciando qui vn suo luogotenente con alquanti christiani in guardia delle bagaglie, & delle robbe, che acquistate fino a quel giorno haueuano, si partì col resto delle genti, mentre che il Cacique pacifico faceua rihabitare le sue terre.

Partono della terra di Tumbez per scoprir altro popolo, & peruengono al fiume Turcicarami, & si fermano in Puechio, doue dal popolo sono con buon'animo di seruire riceuuti; muouono guerra ad alcuni disobedienti, & fanno ardere il Cacique Almotaxe con alcuni suoi principali, & in Tangarara edificano la terra di san Michele.

Il primo dì, che il Gouernator Pizarro si partì di Tumbez, che fu a' sedeci di Maggio del 1532. giunse ad vna terra picciola: il terzo giorno poi giunse ad vna terra posta fra certi monti, il cui Cacique

A cique fu chiamato Giouanni: Quiui si riposò tre giorni, & in tre altre giornate poi giunse alla riua d'vn fiume, che assai popolata staua, & fornita delle vettouaglie ordinarie di quella terra, & di greggi di pecore. Il cãmino, che a questi luoghi conduceua, era tutto fatto a mano largo, & ben lauorato, & alcuni passi cattiui erano conci con le lor belle spianate. Giũto a questo fiume, che il chiamano Turicarami, drizzò, & fermò gli suoi alloggiamenti in vna grossa terra chiamata Puechio: & la maggior parte delli Caciqui, che erano per lo fiume in giù, vennero di pace al Gouernatore: & il popolo di Puechio gli vscì incontra a riceuerlo nel cãmino, & esso riceuette tutti con molto amore, & notificò loro quello, che sua Maestà comandaua per tirargli nella sua obedienza, & nel conoscimẽto della S. Catholica Fede. Ilche quãdo essi p mezzo de gli interpreti intesero, dissero, che voleuano volentieri esser suoi vassalli, & il Gouernatore per tali gli riceuette con quella solennità, che si richiedeua, & n'hebbe vettouaglie, & seruitij. Vn tiro di balestra prima che a questa terra si giunga, è vna gran piazza con vna fortezza cinta d'intorno, & con molte stãze dẽtro, doue li christiani, alloggiarono, per non dar peso, nè fastidio a gl'indiani. Et il Gouernator fece andar bãdo fra i suoi sotto graui pene, che così a questi, come a tutti gli altri, che come amici venissero, si douesse hauer rispetto, sẽza far lor danno alcuno, così nelle persone, come nelle robbe, & senza tuor loro cosa alcuna da mãgiare, di piu di quello, che essi da se stessi darebbono, per sostentamento de' christiani: & che haurebbe tosto esseguito il castigo in coloro, che il contrario fatto hauessero, perche ogni dì quelli Indiani portauano tutto quello, che a' nostri era necessario per la vita, & herbe per li caualli, & seruiuano in tutto quello, che loro si comandaua. Hora veggendo il Gouernatore, che la riuiera di quel fiume era copiosa, & ben popolata, ordinò, che si vedesse tutta la prouincia, & se vi fosse in quel pareggio buon porto: Et fu ritrouato, che era vn buon porto alla costiera del mar

B presso a questo fiume, & che v'erano così dapresso Caciqui, & Signori di molta gente, che poteuano venire a seruire cõmodamente a chi hauesse presso a questo fiume fatta residentia. Il Gouernatore andò visitãdo tutti questi popoli, & veduti, che gli hebbe, disse, che questa gli pareua vna buona prouincia da douere habitarsi da' Spagnuoli, perche si compisse quello, che sua Maestà comandaua, & gli indiani della contrada si cõuertissero, & venissero al conoscimento della santa Fede Cãtholica. Et così mandò a far venire gli Spagnuoli, che eran restati in Tumbez, accioche col cõsiglio de' principali si facesse il popolo, & la città, nel piu conueniente luogo per seruigio di sua Maestà, & per il bene de' paesani: Et mandato, che hebbe questo messo, gli parue, che sarebbe tardata souerchio la lor venuta, se non v'hauesse mandata persona, allaquale il Cacique, & gli indiani di Tũbez hauessero hauuto rispetto, & n'hauessero tenuto, per aiutare a condurre i nostri. Et così per questo effetto vi mandò per Capitan generale Fernando Pizarro suo fratello. Appresso a questo il Gouernatore intese, che certi Caciqui, che viueuano nella montagna, nõ voleuano pace con christiani, ancorche ne fossero stati richiesti da parte di sua Maestà: & perciò vi mãdò tosto vn capitano con venticinque da cauallo, & con altre genti da piedi, per trarli al seruigio della Maestà Cesarea. Questo capitan, che v'andò, li ritrouò già vsciti, & partiti dalle terre loro: mandò a richiederli di pace, & ritrouandoli ostinati alla guerra, andò lor sopra, & in breue tẽpo ferendoli, & ammazzãdoli li pose in rotta, & rouina. Il capitan ritornò di nuouo à richiederli, e chiamarli alla pace, che altramente haurebbe lor fatto la guerra, finche gli hauesse a fatto distrutti: all'hora vennero alla pace, & furono ben riceuuti, & visti dal capitano, ilquale lasciando quella prouincia in pace, se ne ritornò con quelli Caciqui, doue il Gouernatore staua, che anco con molto amore li riceuette, & gli fece poi ritornare alle terre loro, perche richiamassero i loro indiani, che dispersi andauano. Il ca-

C pitano diede nuoua, come nelle terre di questi Caciqui delle montagne, haueuano ritrouato minere d'oro fino, & che gl'indiani di que' luoghi lo raccoglieuano (& ne portò la mostra) & che stauano venti leghe lungi di Puechio. Il capitano, che andò a Tumbez, ritornò con la gente in capo di trenta giorni: & alcuni ne ritornarono per mare con le bagaglie sopra vna naue, & vn barcone, & altre picciole barche, che erano venute di Panama con mercantie, & non haueuano condotto gente, perche il capitan Diego d'Almagro era restato a fare vna armata per venire a far questo nuouo popolo, & con pensiero di douere da per se nuoua terra fare. Il Gouernatore quando intese, che questi vasselli erano giunti, perche piu tosto le bagaglie si scaricassero, & si portassero sù per il fiume, partì da Puecchio per il fiume in giù con alcune genti: & giunto doue era vn Cacique chiamato della Chira, ritrouò alcuni christiani, che erano quiui sbarcati, & si lamentauano d'essere stati da quel Cacique mal trattati, & che poco haueuano la notte auanti dormito per paura, perche haueuano veduti andare a compagnie, & alterati quelli indiani: Il Gouernatore da gli indiani stessi del paese tolse informatione di questa cosa, & ritrouò, che il Cacique della Chira con suoi principali, & con vn'altro Cacique chiamato Almotaxe haueua concertato, & disegnato d'ammazzare li christiani quel dì stesso, che il Gouernatore giunse: Onde mandò tosto secretamente a prendere Almotaxe, & gli altri indiani principali: & esso prese quel della Chira con alcuni de' principali suoi, che confessarono tosto il delitto: & ne fu perciò fatto tosto giustitia, perche furono posti ad ardere nel fuoco il Cacique d'Almotaxe, & suoi principali con tutti li principali anco della Chira. Del Cacique della Chira non fu fatta giustitia, perche pareua, che non v'hauesse tanta colpa hauuto, ma v'era stato da i suoi principali spinto, & mezzo forzato. Et perche questi due popoli restando senza capi si sarebbono perduti, li resti-

tuì

cui al Cacique della Chira amendue, ammonendolo, che indi auanti douesse esser buono, perche alla prima sua maluagità sarebbe stato castigato, & gli ordinò, che riunisse tutta la gente sua, & quella d'Almotaxe anco, & la reggesse, & gouernasse, finche vn fanciullo, che doueua nello stato d'Almotaxe succedere, si facesse huomo. Questo castigo pose molto timore, & spauento in tutta la prouincia: di modo che si disfece vna congiura, che si diceua, che tutti quelli popoli fatta haueuano, per dare vn dì sopra il Gouernatore, & i suoi Spagnuoli. Et dall'hora auanti tutti meglio seruirono, & cō piu timore, che prima. Doppo che il Gouernator hebbe fatta questa giustitia, & riunite tutte le genti sue con le bagaglie, che di Tumbez venute erano, vidde tutta quella prouincia insieme col Reuerendo padre Fra Vincenzo di Valuerde religioso dell'ordine di San Domenico, & con gli altri vfficiali di sua Maestà, & perche quiui erano le qualità che doueuano essere nella terra, doue doueuano gli Spagnuoli fare nuouo popolo, & gl'indiani haurebbono loro potuto seruire senza parere souerchia fatica, (percioche questo principale rispetto di conseruarli, vuole sua Maestà, che si tenga) con parere, & consiglio di questo Padre, & de gli altri vfficiali regij fondò vna terra in nome di sua Maestà, presso la riuiera di questo fiume, sei leghe lungi dal porto del mare, doue era vn Cacique Signore d'vna terra chiamata Tangarara, che i nostri habitādola, la chiamarono San Michele. Et perche i vasselli, che erano venuti di Panama, co'l differirsi il ritorno loro, non riceuessero danno, il Gouernatore con cōsiglio de gli vfficiali regij fece fondere certo oro, che questi Caciqui, & quel di Tumbez donato haueuano, & cauato il quinto appartenente a sua Maestà, il restò, che era della compagnia, se lo fece il Gouernator dalli compagni imprestare, promettendo di pagarlo del primo oro, che s'hauesse, & cosi lo pagò a' padroni di quelli vasselli, per li lor noli, & i mercatanti hauendo le lor mercātie spedite con questi stessi legni, se ne ritornarono a dietro. Il Gouernatore mandò ad auisare il capitan Almagro suo compagno quanto di seruigio hauesse fatto a Dio, & a sua Maestà, in tentar di fare nuoui popoli per disturbarli il disegno suo, spediti, ch'egli hebbe questi vasselli, compartì fra quelli christiani, che nella colonia restar voleuano, le terre, & l'aree, & spatij da farui le case, & perche non vi si sarebbono potuti mantenere senza lo aiuto, & seruigio de gl'indiani stessi, iquali seruendo senza star cōpartiti, sarebbono stati assai danneggiati, con consiglio, & parere del Padre religioso, & de gli altri officiali depositò, & compartì li Caciqui, & indiani per li cittadini di questa nuoua terra, perche aiutassero a mantenergli, & i christiani ammaestrassero loro nella santa Fede, come sua Maestà comandaua, mentre che di miglior modo non vi prouedesse. Furono in questa nuoua terra eletti Giustitieri, Rettori, & altri Officiali publici, alli quali furono date le instruttioni, & gli ordini, co' quali si fussero douuti reggere.

Per la relatione che hanno, la terra di Caxamalca eßer tenuta d'Atabalipa, potentissimo Cacique, vanno alla terra, & nell'entrar del paese gli sono detti molti costumi, & delle richezze d'Atabalipa, & fatti de gli indiani, delle terre di Pabor, Casciatran, & Guacamba.

Hebbe il Gouernator notitia, che per la strada Chinca, & del Cusco erano molte terre, & grandi, & copiose, & ricche, & che a dodeci giornate da quella terra, doue egli staua, era vna valle ben habitata chiamata Caxamalca, doue risedeua Atabalipa, che era il maggior Signore, che in quel tempo in quelle parti fosse, alquale tutti gli altri obediuano, & che era molto lontano dalla sua patria venuto sempre conquistando, & soggiogando nuoui popoli, & che giunto alla prouincia di Caxamalca, per hauerla cosi ricca, & delitiosa ritrouata, vi si fermò con la sua residēza, ma da quel luogo andaua sempre nuoue terre conquistando. Era questo Signor cosi temuto da tutti, che i popoli di questo fiume, doue s'erano i nostri fermati, non stauano cosi ben nel seruigio di sua Maestà come bisognaua, perche si fauoriuano con questo Atabalipa, & diceuano non hauer altro Signore che lui, & che vna picciola parte del suo essercito bastaua ad vccider tutti i christiani, & che con la sua solita crudeltà spauentaua il mondo. Il Gouernatore, che tutte queste cose intendeua, deliberò di partirsi, & andar a cercar di questo Atabalipa per tirarlo al seruigio di sua Maestà, & per pacificare le prouincie, per mezzo di lui, percioche quando hauesse costui conquistato, facilmente si sarebbe pacificato, & posto quiete al resto. Si partì adunque dalla città di San Michele per douer far questo effetto a' ventiquattro di Settembre del 1532. Nel primo dì, di questo suo viaggio, passarono il fiume i suoi con due barche piene, & i caualli nuotādo, & quella prima notte dormirono in vna terra dall'altra parte del fiume. Nelli tre giorni seguenti giunse poi alla valle di Piura in vna fortezza d'vn Cacique, doue ritrouò vn suo Capitano con certi Spagnuoli, che haueua esso mandati a pacificare quel Cacique, & perche non aggrauassero molto il Cacique di San Michele. Quiui stette il Gouernatore dieci giorni prouedendosi di quanto per quel viaggio bisognaua, & facendo rassegna delli suoi Christiani, che conduceua, ritrouò hauere sessantasette da cauallo, & 110. da piedi, delli quali n'erano tre schioppettieri, & alcuni balestrieri. Et perche il Luogotenente di San Michiele gli scrisse, che quiui seco pochi Christiani restauano, fece il Gouernatore andar bando, che quelli, che voleuano andar ad essere cittadini di San Michele, che v'andassero liberamente, che farebbe loro consegnar indiani, co' quali si fossero potuti sostentare, come s'era già fatto a gli altri, che in quella città restati erano, perche egli con quelli pochi, ò molti, che gli auanzauano, voleua andare oltre a conquistar nuoui popoli. Per questo bando se ne ritornarono a S. Michele cinque da cauallo, & quattro da piedi, di modo che con questi giunse il numero di quelli cittadini a 55. senza altri dieci, ò dodeci, che vi restarono senza cittadinan-

za,

za,& al Gouernatore restarono 62.da cauallo,& 102.da piedi. Il Gouernatore ordinò,che si prouedessero d'armi quelli,che non n'haueuano, & pose in ordine di quanto bisognaua a' balestrieri, & fece vn capitano, che hauesse il carico di tutte queste genti, che conduceua. Prouisto,che hebbe a tutto il bisogno,il Gouernatore si partì con le genti che haueua, & hauendo caminato fino a mezzo dì,giunse in vna gran piazza circondata di vn muro di terra ben fatto,& era d'vn Cacique chiamato Pabor. Quiui con le sue genti si fermò,& seppe,che questo Cacique era gran Signore, ma che all'hora si ritrouaua rouinato,perche il Cusco vecchio padre d'Atabalipa gli hauea distrutte venti terre,& vccisoli tutte le genti. Pure con tutto questo danno, haueua molte genti, & staua con lui vnito vn suo fratello così gran Signore come esso. Et erano ambidue in pace co' nostri,assignati già alla città di San Michele. Questa terra,& quella di Piura stanno in certe valli piane assai buone. Il Gouernatore in questo luogo s'informò delle terre, & Caciqui conuicini, & del camino di Caxamalca, & intese, che due giornate lontane di quiui,era vna gran terra chiamata Caxas, doue era guarnitione d'Atabalipa, che aspettaua i christiani, se di quiui passassero. Ilche hauendo egli inteso, vi mandò secretamente vn suo capitano con gente da piè, & da cauallo, con ordine, che amoreuolmente cercasse, ritrouandoui gente d'Atabalipa, di tirargli al seruigio di sua Maestà. Il capitano si partì quel dì stesso subito. Il dì seguente partì il Gouernatore, & giunse ad vna terra chiamata Zaran, doue si fermò, per aspettare il capitan,che a Caxas mandato haueua, & quello nel quinto giorno gli mandò per vn messo a far sapere quanto successo gli era. Il Gouernatore gli rimandò tosto la risposta,che esso in quella terra l'aspettaua,& che perciò fornito,che hauesse il negotio, perche era andato, se ne ritornasse ad vnirsi con lui, & che per camino visitasse, & pacificasse vn'altra terra chiamata Guacamba, che era appresso alla città di Caxas,& gli scrisse anco, che il Cacique di Zaran era Signor di buone terre, & d'vna fruttifera valle, che staua già assegnata alli christiani di S. Michele. Mentre,che stette quiui otto giorni il Gouernatore,aspettando il capitano,i suoi s'indrizzorono, co' lor caualli per il viaggio, che fare doueuano. Et ritornando finalmente il capitano referì quanto veduto hauea,dicendo,che era stato due giorni,& vna notte a giungere a Caxacas senza riposarsi mai,eccetto,che mentre mangiauano, salendo per gran monti, per prendere all'improuiso quella terra, & che con tutto questo, ancorche buone guide hauuto hauesse,non v'era potuto giungere senza incontrarsi per strada cō spie di quel popolo,& che da alcune,che n'erano state prese,haueua inteso,come quelle genti stauano:onde seguendo con ordine il suo camino,hauea ritrouato nell'entrare della terra, vn luogo, nel quale si conosceua esserui stata accampata gente da guerra, & che il popolo di Caxas staua in vna picciola valle fra certi monti,& le genti di quel luogo stauano alquanto alterate,& spauentate,ma hauendole assicurate,& fatto loro intendere,che esso veniua da parte del Gouernatore per riceuerli per vassalli dell'Imperatore,era vscito a parlarli vn capitano,che disse, che staua da parte d'Atabalipa a riceuere i tributi di quelle terre,& che da costui haueua inteso,& s'era infomato del camino di Caxamalca,& della intentione,che Atabalipa teneua per douer riceuere i christiani, & della città del Cusco,che era quiui trenta giornate lontana,& che giraua il suo muro, che la cingea vna giornata di camino, & che la casa del Cacique si stendeua per ogni verso quattro tiri di balestra,& che v'era vna sala,doue staua morto il Cusco vecchio,il cui solare staua salizato d'argento,& il tetto,& le mura d'oro,& argento coperte, & che haueua anco inteso,che quelle terre, vn'anno auanti erano state del Cusco, figliuolo del Cusco vecchio: & che Atabalipa suo fratello era poi venuto conquistando il tutto, & ponendoui gran tributo, & vsandoui gran crudeltà del continuo,& che di piu del tributo,che gli danno de' loro beni,& entrate, anco gli danno tributo de' figliuoli, & figliuole proprie. Diceua hauere anco inteso,che quel luogo d'alloggiamenti, che in Caxas vedeua, era stato d'Atabalipa, che pochi dì innanzi s'era indi partito con vna parte del suo essercito,& che haueua anco in quella terra veduta vna gran casa,& forte, cinta d'vn muro di calce,& terra,con le sue porte, & che dentro v'erano molte donne filando, & tessendo veste per l'essercito d'Atabalipa, senza hauerui altri huomini,eccetto che li portieri,che le guardauano, & che hauea nell'entrata della città veduti certi indiani appiccati per li piedi, & hauea da quel principale indiano inteso,che Atabalipa gli haueua fatti morire, perche vn di loro era entrato in quella casa a dormire con vna di quelle donne,onde egli, questo adultero,& tutti i portieri, che glielo haueuano acconsentito,haueua fatti morire. Seguendo questo capitano il ragionamento diceua, che hauendo pacificato il popolo di Caxas,se n'era andato a quel di Guacamba,che era vna giornata indi lungi,& che era maggior terra,che non Caxas, & di migliori edificij:& che la fortezza era tutta di pietre ben lauorate,che erano grādi cinque,& sei palmi l'vna,& così ristrette,& vnite insieme,che non parea,che fra l'vna, & l'altra stesse mistura alcuna,& v'erano due scale di pietra nel mezzo di due appartamenti. Disse, che per mezzo di questa terra,& di quella di Caxas passa vn picciol fiume,del quale i popoli si seruono,& vi tengono i lor ponti,& spianate ben fatte, & che fra queste due terre è vna ampia strada fatta a mano, che tutta quella contrada attrauersa, & viene dal Cusco fino a Guito,che son piu di trecento leghe, & và piana,& per lo monte è ben assettata,& è tanto larga,che sei da cauallo vi possono andare in pari senza toccare l'vn l'altro, & che per questa strada si conducono condotti d'acqua, della quale i viandanti beuono, & in ogni giornata si troua vna casa,doue alloggiano quelli, che vanno, & vengono, & che nel principio di

questa

questa strada in Caxas in capo d'vn ponte vi è vna casa, doue stà vna guardia, che riceue il datio da quelli, che vanno, & vengono, & lo pagano in quella cosa stessa, che portano, & che niuno può cauare carico di robbe da quella terra, se non ve ne porta, & che questo costume anticamente haueuano, ma Atabalipa l'hauea sospeso per quel che toccaua alle robbe, che per le genti sue di guarnigione si cauauano, & che niun passaggiero potea entrare, nè vscir cō robbe, se non da quella parte, doue la guardia staua, sotto pena della vita. Dicea anco hauer ritrouato in queste terre due case piene di scarpe, & di pani di sale, & di certi cibi, che pareuano carne minuzata, con altre cose depositate, & serbate per l'essercito d'Atabalipa, & concludendo diceua il capitano mandato dal Gouernator Pizarro, che quelle terre viueuano politicamente, & con buoni ordini.

Atabalipa Cacique, manda Ambasciatore al Pizarro con vn presente, & gli fa a sapere eßere suo amico con desiderio di vederlo in Caxamalca, si pongono in viaggio, & giungono a Lopix, & d'indi a Motuz, doue notano molti costumi di quegli indiani, nel vestire, & nel sacrificare alli loro idoli.

Venne co'l capitano nostro vn'indiano principale con alcuni altri, & diceua venire con certo presente al Gouernatore: onde quando li fu dauanti, li disse, che Atabalipa suo Signore lo mandaua fin da Caxamalca con quel presente, che erano, come due castella fatte a modo d'vna fonte di pietra, & vi si beueua, & due cariche d'anatre secche scorticate, perche fattone poluere, se ne soffumigasse, che così fra li Signori di quelle contrade s'vsaua, & li mandaua a dire, che hauea gran volontà d'esser suo amico, & di vederlo in Caxamalca, doue pacificamente, & amicheuolmente l'aspettaua. Il Gouernatore riceuette il presente, & cortesemente rispose, che haueua gran piacere di questa sua venuta, per esser messo d'Atabalipa, ilquale esso desideraua vedere per le nuoue, che ne vdiua, & che hauendo inteso, che egli faceua guerra a gli nemici suoi, haueua determinato d'andar a vederlo, & d'esser suo amico, & fratello, & di fauorirlo in quelle sue imprese, insieme cō li christiani, che seco andauano. Ordinò poi subito, che fusse dato da mangiare a lui, & a tutti gli altri, che erano seco venuti, di tutto quello che fusse stato lor dibisogno, & che fussero bene alloggiati, come ambasciadori di così gran Signore. Riposati, che furono, il Gouernatore se li fece venire dauanti, & disse loro, che se essi voleuano ritornare, ò restar quiui qualche giorno, che facessero secondo che piu lor piaceua. Et perche il messo, disse che se ne voleua ritornare con la risposta al suo Signore, il Gouernatore soggiunse, adunque li dirai da mia parte quello che t'ho detto, cioè, che io non mi fermerò in terra alcuna per camino, per poter giungere presto ad abboccarmi con lui, & li diede vna camicia con altre cose di quelle di Castiglia, perche per amor suo le portasse. Et doppo, che fu questo messo partito, egli stette anco iui due giorni, perche la gente, che veniua di Caxas staua stanca del camino, & in questo mezzo scrisse alla sua colonia di San Michiele tutte queste nuoue d'Atabalipa, & vi mandò le due torri, & certe veste di lana, che haueuano coloro di Caxas portate, che erano vna nuoua, & vaga cosa a vedere, perche si sarebbono giudicate di seta piu tosto, che di lana, & v'eran molti lauori, & figure d'oro di martello assai ben poste. Spediti questi messi, si partì il gouernator Pizarro, & tre giornate caminò senza ritrouare, nè habitatione, nè acqua, altro, che d'vna picciola fonte, doue cō gran fatica, se ne puotero le sue genti prouedere, ma in capo delli tre dì giunse in vna gran piazza cinta intorno, ma non v'era persona alcuna, & s'intese, che era d'vn Cacique Signore d'vna terra chiamata Copiz, che era in vna valle iui presso, & che questa fortezza si era dishabitata per non hauerui acqua. Il dì seguente il Pizarro caminò ben per tempo di notte con la luna, perche la giornata era lunga per potere giungere al luogo habitato: ma a mezzo giorno arriuò ad vna gran casa cinta intorno, & fortificata con buoni alloggiamenti dentro, & vscirono da questo luogo a riceuerlo alcuni indiani, ma perche quì nō era acqua, nè che mangiarui, passò oltre due leghe ad vna terra d'vn Cacique, doue fece stantiare le sue genti vnite insieme da vna parte, & quiui intese dalli principali indiani, che v'erano, che il Cacique di questa terra chiamata Montux, staua in Cazamalca, doue haueua menati trecento huomini da guerra, & che quiui era vn capitano posto per Atabalipa. Il Gouernatore si riposò quiui quattro giorni, & vidde qualche parte di questa terra, che li parue buona, & molto habitata, & posta in vna fertile valle. Tutte le terre, che sono da questo luogo fino alla città di San Michiele, stanno posti in valli, & tutte quelle altre medesimamente, delle quali si ha notitia, finche si giūga a piè del monte, che stà presso a Caxamalca. Per questo camino tutte le genti hanno vn medesimo modo di viuere, & le donne vāno con veste così lunghe, che le strascinano per terra alla guisa, che fanno delle vesti loro le donne in Castiglia. Gli huomini portano certe camicie corte, & è gente sozza, & mangiano la carne, & il pesce crudo, & il Mahiz cotto, & abbrucciato. Vsano altre bruttezze, & sozzure ne' sacrificij, & moschee loro, lequali hanno in gran veneratione, & vi offeriscono le lor cose migliori. Sacrificano ogni mese i lor proprij figliuoli, & del sangue di quelli vngono li volti de gl'idoli, & le porte delle moschee, & ne spargono anco sopra le sepolture de gli altri morti, & quelli stessi, che sono sacrificati, vanno volontariamente a morire ridendo, & ballando, & cantando, & all'hora chiedono questa morte, quando sono ben satolli di bere. Sacrificano medesimamente pecore. Le moschee sono differentiate dall'altre case, perche sono circondate di

Gl'indiani sacrificano i lor figliuoli a gl'idoli.

A di muro di pietra,& di mattone di terra,& calce ben fatto,& situate nella piu alta parte della città. Vna medesima portatura,& li medesimi sacrificij vsano in Tumbez,& in tutte quelle altre terre. Seminano presso a' fiumi, & quando par loro, danno l'acque alli seminati,& raccolgono molto Mahiz,& altre semenze,& radici,che essi mangiano,& in queste prouincie poco vi pioue.

Andando a Caxamalca, sono auisati Atabalipa Cacique aspettargli con cinquanta mila indiani da guerra per distruggerli, non si togliono del loro principiato camino,& peruengono ad vna montagna di difficil salita.

Il Gouernator Pizarro,caminò due dì per certe valli bene popolate, & ogni giornata dormiua in certe stanze forti,& ben circondate attorno di mura di calcina,& di terra. Li Signori di queste terre, diceuano, che il Cusco vecchio albergaua in queste stanze,quando andaua in camino per questi luoghi. Il Pizarro seguì il suo viaggio per vna terra arenosa, & secca,fin che giunse ad vna altra ben popolata valle, per la quale discorre vn furioso, & gran fiume. Onde perche andaua il fiume molto alto,dormì da questa parte,ma fece passare a nuoto dall'altra banda vn Capitano cō alcuni altri,che sapeuano nuotare, accioche ostassero a chi fosse voluto venire a disturbare il passo,& il capitano,che vi passò,fu Fernando Pizarro,il quale ritrouò pacifici gl'indiani, che stauano ad vna terra dall'altra parte, & alloggiò in vna fortezza circondata di muro. Ma perche vedeua che gl'indiani delle terre stauano solleuati (perche se bene alcuni vi vennero di pace, tutte l'altre terre nondimeno stauano abbandonate,& haueuano fuggita la robba) dimandò d'Atabalipa, & se sapeuano se esso aspettaua i Christiani per pace, ò per guerra,& non ne puotè da niuno intendere la verità,per paura, che tutti haueano d'Atabalipa, finche essendo tratto vn principale da parte,& tormentato disse,che Atabalipa aspettaua i nostri con essercito grosso per far loro guerra,& B che hauea in tre parti le sue genti diuise,& diceua con molta superbia, che egli hauea a far morire tutti i christiani.Ilche diceua questo principale hauerglielo esso inteso dire, la mattina seguente il capitano fece tutte queste cose intendere al Gouernatore, ilquale fece tosto da amendue le parti del fiume tagliare alberi,perche potesse la gente con le bagaglie passare, & furono fatti tre ponti per i quali tutto quel dì non si fece altro,che passare l'essercito, & i caualli passarono a nuoto. Il Gouernator passate,che furono con tutto questo trauaglio le genti,le fece alloggiare nella fortezza,doue il capitano staua,& fattosi venire vn Cacique,intese, che Atabalipa staua presso a Caxamalca con molte genti da guerra, che poteuano esser da cinquanta mila huomini. Quando egli vdì tanto numero di gente,credendo che colui nel cōto errasse, volse informarsi del modo del cōtar loro,& ritrouò,che numerauano da vno,fin' a' dieci,& da dieci fin'a cento, & dieci volte cento fanno mille,& cinque volte dieci mila erano le gēti,che Atabalipa hauea. Questo Cacique,che questa informatione diede, era il principale Signore di quanti in quel fiume sono, & diceua, che quando Atabalipa in quella prouincia venne, esso s'era per paura nascoso, & perche non l'hauea quel crudele nelle sue terre ritrouato,di cinque mila indini, che questo Cacique hauea per vassalli,glie ne fece morire quattro mila, & gli hauea tolte 600 donne,& 600. fanciulli per compartirgli fra la sua gente di guerra.Diceua anco,che il Cacique di questa terra,& fortezza,doue i christiani all'hora stauano,si chiamaua Cinto,& si ritrouaua presso a Caxamalca con Atabalipa.

Il Gouernatore si riposò in questo luogo con le sue genti quattro giorni, & vn giorno prima che volesse partire, parlò con vno indiano principale della prouincia di San Michiele, & gli disse, se gli daua il cuore d'andare in Caxamalca per spia, per intendere le cose, che in quel luogo si facessero. Rispose l'Indiano, non mi dà il cuore d'andare per spia, ma andrò per tuo messaggiero a parlare con Atabalipa, & così vedrò se nel monte v'è gente di guerra, & che animo egli habbia. Il Gouernatore gli disse,che andasse,come gli piacesse,& se nel monte v'era gente, come inteso haueua,mandasse tosto ad auisarnelo per vno indiano di quelli,che seco menerebbe: Et gli ordinò,che parlasse con Atabalipa,& con le sue genti,& dicesse loro il buon trattamento, che esso, & i suoi Christiani faceuano alli Caciqui,che voleuano con loro la pace, & che essi non faceuano guerra, se non a quelli, che la voleuano: & che del tutto dicesse loro la verità, secondo, che veduto haueua, & che se Atabalipa volesse esser buono, esso sarebbe stato suo amico, & fratello, & l'hauerebbe fauorito, & aiutato nelle guerre. Partito con questa imbasciata l'indiano, il Gouernatore prosegui il suo cammino per quelle valli,ritrouando ogni dì villaggi con le sue case cinte a torno di muro,come fortezze. Et in tre giornate giunse ad vn villaggio,che staua a piè d'vn monte,lasciando a man diritta il camino,che fatto haueua, perche quella strada per quelle valli andaua alla Chinca,& questo altro andaua a Caxamalca diritto:quella strada,che andaua alla Chinca si seppe,che era tutta habitata di buone terre, & che veniua dal fiume di San Michiele tutta spianata a mano,con mura di calce,& terra d'amendue le sponde,& così larga, che vi possono andare due carette in pari, & che di Chinca và poi questa medesima strada fino al Cusco, & che in gran parte vi sono dall'vna banda,& l'altra,alberi posti a mano,perche faccino ombra alla strada,& diceano,che questa strada l'hauea fatta il Cusco vecchio, per venir a visitar le sue terre,& che quelle case rinchiuse intorno,erano doue lui per il viaggio alloggiaua. Alcuni christiani erano di parere, che il Gouernatore con i suoi andasse per quella strada a Chinca, perche l'altro cammino si haueua a passare prima, che a Caxamalca si giungesse, vna cattiua montagna, doue erano genti da guerra d'Atabalipa, & n'hauerebbe perciò potuto in qualche inconueniente incorrere: ma

egli rispose, che già Atabalipa haueua notitia, & sapeua, che egli l'andaua a cercare, da che dal D fiume di San Michiele partiti s'erano, & che se si restasse di far quel cammino, haurebbono gli indiani detto, che i nostri non haueuano ardimento d'andarui, & perciò ne sarebbono in maggior superbia montati, di quella che haueuano. Si che, & per questo, & per molte altre cagioni disse volere l'incominciato cammino seguire, & andare douunqe Atabalipa si stesse: onde s'animassero tutti a douer far quello, che essi di loro speraua, & non dubitassero della molta gente, che si diceua, che haueua il nemico, perche se bene i christiani erano pochi, bastaua nondimeno il fauor di nostro Signor a rompere, & disbarattare maggior numero di nemici, che quello non era, & a fargli anco venir al conoscimento della nostra santa Fede Catholica, come s'era veduto, che ogni dì la clemenza diuina haueua in maggior necessità soccorsi, & aiutati miracolosamente i suoi, & che così speraua, che hauesse all'hora douuto fare, poiche con buona intentione andauano per tirare quelle genti infideli al conoscimento della vera fede, senza fare danno loro, ò male alcuno, se essi stessi non gliene hauessero data cagione con contradirgli, & prendere l'armi.

Passano la montagna, & d'Atabalipa gli sono mandati Ambasciadori con dieci pecore, & offerta di mandargli da mangiare per il cammino di Caxamalca, & da loro hanno cognitione di molte cose dello stato, & guerre, quali Atabalipa tiene con suo fratello, gli danno risposta, dimostrandogli l'Imperador esser Signor del tutto, & vincer tutti con pace, & guerra.

Fatto, che hebbe il Gouernator questo ragionamento, tutti dissero, che andasse per quella strada, che gli pareua, che piu conueniente fosse, che tutti con molto animo seguito l'haurebbono, & nel tempo del far l'effetto gli haurebbono mostrato il cuor loro. Giunti a piè del monte vi si riposarono vn giorno per dar'ordine alla salita. Il Gouernatore hauuto il consiglio da persone esperte, determinò di lasciare la retroguardia alle bagaglie, & così s'auiò con quaranta da cauallo, & sessanta da piè con molto ordine, & in ceruello, lasciando vn Capitano col resto delle genti adietro, E perche non si mouesse, finche egli l'auisasse di quello, che far doueua. Nel montare della montagna, i caualieri si menauano i lor caualli per mano, finche su'l mezzo giorno giunsero in vna fortezza posta nella cima del monte in vn cattiuo passo, che con pochi christiani si sarebbe difeso da vn grosso essercito di nemici; perche era il luogo alpestre, & in qualche parte vi si montaua sù, come per scalini, & non v'era già da poter per altra banda salire. I nostri vi montarono sù, senza che alcun glielo vietasse: è questa fortezza cinta di sasso, & staua posta, & fondata sul monte stesso, i cui scogli scoscesi, & erti le seruiuano per muro, quì si riposarono i nostri, & vi mangiarono: & vi faceua tanto freddo, che de' caualli, che veniuano caldi dalla valle, se ne raffreddarono, & rapresero alcuni. Indi andò poi il gouernatore ad alloggiare ad vna terra, & mandò per vn messo a chiamare gli altri, che erano restati a dietro, facendo loro intendere, che sicuramente passassero, & si forzassero di giungere a dormire a quella fortezza. Quella notte il Gouernatore alloggiò in quella terra in vna forte stanza, & ben lauorata di marmi, & il muro, che la circondaua, era tanto ampio, come di qual si voglia fortezza di Spagna, con le sue porte, che se in queste prouincie fossero i maestri, & li ferramenti di Spagna, non haurebbe potuto essere quel luogo meglio lauorato; la gente di questo popolo era fuggita via, fuori che alcune donne, & certi pochi Indiani, de' quali ne fece il Gouernatore prendere duoi principali, & li fece separatamente dimandare delle cose di quella prouincia, & doue Atabalipa stesse, & se aspettaua i Christiani, come amico, ò come inimico; & intese, che tre giorni erano, che Atabalipa era giunto in Caxamalcha, & che haueua molta gente seco, ma non sapeuano quello, che volesse farne, & che haueuano sempre vdito dire, che egli voleua pace co' Christiani: & che per Atabalipa staua la gente di quella terra. F Al tramontar del Sole, giunse vno Indiano di quelli, che haueua menati seco quello indiano principale di San Michiele, che era andato auanti per Ambasciadore, & disse che era stato da quel messo rimandato, stando già presso a Caxamalca: perche haueuano incontrati duoi messi d'Atabalipa, che veniuano a dietro, & giungerebbono il seguente giorno: & che Atabalipa si ritrouaua in Caxamalca, & che esso non si sarebbe fermato, finche parlato non hauesse, & poi ritornarebbe con la risposta: & diceua, che per cammino non haueuano ritrouata gente alcuna da guerra. All'hora il Gouernatore mandò a fare tutte queste cose intendere per vna lettera al Capitano, che era restato a dietro con le bagaglie, & gli diceua, che il dì seguente haurebbe fatta picciola giornata per aspettarlo, perche voleua, che andassero tutte le genti vnite di compagnia. Et così il dì seguente camminò montando pure tuttauia la montagna, nella cui cima si fermò in vn piano presso certi ruscelli d'acqua, per aspettare i compagni, che appresso veniuano: i suoi Spagnuoli s'accommodarono nelle lor tende, & couerte di cottone, che portauano, & faceuano fuoco, per difendersi dal gran freddo, che iui faceua, & che in Castiglia nelle campagne non si sarebbe sentito maggiore; & era questo monte raso tutto, & pieno d'vna certa herba, come corto sparto, con rarissimi alberi. Et vi sono così fredde l'acque, che non si possono bere senza scaldarsi. Poco doppo, che si furono quì i nostri riposati, giunse la retroguardia, & dall'altra parte vennero i messi di Atabalipa, che per lor mandaua a presentare dieci pecore. Costoro giunti dauanti al Gouernatore, doppo l'accoglienze dissero, che il Signore loro mandaua quelle dieci pecore a i Christiani, & che desideraua sapere il giorno, che giungerebbono a Caxamalca: per mandare loro da mangiar nel cammino. Il Gouernatore li riceuette cortesemente, & rispose, che haueua

ueua cara la lor venuta, poiche erano mandati dal suo fratello Atabalipa, & che esso andrebbe il piu tosto, che fusse possibile a vederlo. Mangiato, che hebbero costoro, & riposati, che furono, furono dal Gouernator dimandati delle cose del paese, & delle guerre, che Atabalipa faceua, & vn di loro rispose, che erano cinque giorni, che Atabalipa staua in Caxamalca per aspettarui lui, & che non hauea seco, se non alcune poche genti, perche haueua l'altre mandate a far guerra al Cusco suo fratello. Et dimandato particolarmente dal Gouernator di tutto il processo di quelle guerre, & come haueua il suo Signore incominciato a conquistare il paese, soggiunse a questo modo colui, Atabalipa mio Signore fu figliuolo del Cusco vecchio, che è già morto, & il quale signoreggiò tutte queste contrade, & morendo lasciò questo Atabalipa suo figliuolo Signor d'vna grã prouincia chiamata Guito: che stà presso a Tumipunxa, & all'altro suo figliuolo maggiore lasciò la Signoria principale con tutte l'altre terre: onde perche questo fu successore in tutto quello stato, si chiamò il Cusco, come suo padre, & non contento di questa signoria, se ne venne a guerreggiare contra Atabalipa suo fratello, ilquale lo mandò a pregare, che lo lasciasse pacificamente viuere cõ quello, che gli haueua suo padre lasciato: ma il Cusco non volle vdirne parola, anzi amazzò vno de' due fratelli, che gli portorono l'ambasciata, Atabalipa allhora gli andò incontra con molta gẽte da guerra fino alla prouincia di Tumipomba, che era di suo fratello, & perche volsero ostarli, & da lui difensarsi, bruciò la città principale di quella ꝓuincia, & v'ammazzò tutta la gente. Ma qui hebbe auiso, come suo fratello gli era stato nello stato cõ essercito: onde egli tosto si mosse, & l'andò a trouare. Il Cusco quando intese la venuta di suo fratello, se ne ritornò fuggẽdo alle prouincie sue, & Atabalipa lo seguì conquistando tutte quelle terre, senza che alcuna da lei si difendesse: ꝑche ben sapeano il castigo, che fatto haueua in Tumipomba, & cosi da tutte le parti toglieua gente, & rinforzaua il suo essercito. Et giunto a Caxamalca, perche li parue la terra buona, & copiosa, vi si fermò per poter poi da quel luogo muouersi al cõquisto del resto dello stato di suo fratello. Et cosi poi mandò vn Capitano con due mila huomini da guerra sopra la città doue suo fratello risedeua, ilquale perche staua con vn grosso essercito, ammazzò questi due mila huomini. Atabalipa vi mandò all'hora maggior numero di gente con due capitani, che sono forsi sei mesi, che andarono: Ma pochi giorni sono, che ha hauuta nuoua, che questi due suoi capitani hanno conquistata tutta la terra del Cusco, & hanno rotto lui, & le sue genti in battaglia, & che lo conduceuano prigione con molto oro, & argento, che tolto gli haueuano. All'hora il Gouernatore disse, gran piacere ho hauuto di quello, che raccontato m'hauete, per hauer intesa la vittoria del Signor vostro, poiche suo fratello non contentandosi del molto, che possedeua, voleua anco torre a lui lo stato, che il padre suo se gli haueua lasciato, & cosi auiene alli superbi, come al Cusco auenne, che non solamente non giungono a quello, che malamente desiderano, ma restano anco essi ne' lor beni, & persone perdute. Et perche il Gouernatore credeua, che tutto questo, che haueua l'Indiano detto, fusse stata astutia d'Atabalipa, per spauentar i nostri, & dargli ad intẽder la sua potenza, & destrezza nelle guerre, seguì a questo modo verso quel messaggiero: ben credo io, che quello, che hai detto, sia cosi, come detto hai, perche Atabalipa è gran Signore, & ha fama d'essere buon guerriero, ma io ti faccio a sapere, che l'Imperatore mio Signore, che è Re delle Spagne, & di tutte l'indie, & terra ferma, & Signor di tutto il mondo, ha molti seruitori, che sono maggiori Signori, che non è Atabalipa. Et i suoi capitani hanno vinti, & fatti prigioni assai maggiori Signori, che non è Atabalipa, nè suo fratello, nè suo padre. Et l'Imperator mi mandò in queste terre, a tirare le genti, che vi sono, al conoscimento di Dio, & alla sua obedienza, & con questi pochi christiani, che vengono con meco, ho io vinti, & rotti maggiori Signori, che non è Atabalipa, che se egli vorrà la mia amistà, & vorrà meco la pace, come hanno gli altri Signori fatto, io li sarò buon amico, & l'aiuterò nelle sue cõquiste, & lo lascierò poi nello stato suo, perche io vò di lungo per queste terre, finche l'altro mare discuopro, che se esso vorrà la guerra, io gliela farò, come la ho anco fatta al Cacique dell'isola di S. Giacomo, & a quel di Tumbez, & a tutti gli altri, che l'hanno voluta con meco, che io a niuno faccio la guerra, se egli stesso non la cerca.

Essendo ingannati da alcuni indiani Ambasciatori d'Atabalipa, l'inganno da vno indiano gliè scoperto, qual di veduta affermaua detto Atabalipa ritrouarsi in campagna con essercito da guerra, aspettando i christiani per combatter con loro.

Quando quelli messi tutte queste cose vdirono, stettero vn pezzo, come attoniti senza parlare, vdendo che cosi pochi Spagnuoli facessero cosi gran fatti, & poco appresso dissero, che se ne voleuano ritornare con la risposta al Signor loro, & dirgli, che i christiani sarebbono presto con lui, & perciò li mandasse rinfrescamento per il camino. Et cosi il Gouernatore li licentiò, & la mattina seguente prese pur tuttauia la strada per quel monte, & andò la sera a dormire in vna terra, che staua in vna valle iui presso. Doue tosto, che egli fu giunto, vi arriuò quel principale messo, che haueua già prima Atabalipa mandato con quel presente delle castella, con costui mostrò di fare molta festa il Gouernatore, & lo dimandò, come haueua lasciato Atabalipa: Rispose, che bene, & che lo mandaua con dieci pecore, che alli Christiani portaua, & parlò molto alla libera, & ne' suo ragionamenti si conosceua, che egli era huomo viuace, & pronto. Quando egli

hebbe ben detto assai, il Gouernatore dimandò gli interpreti, che cosa egli detto hauesse, & coloro dissero, che haueua quello stesso detto, che l'altro messo il giorno auanti ragionato hauea, con altre molte cose, vantando sempre il gran stato di suo Signore, & il gran sforzo dell'essercito suo, & assicurando il Gouernatore, & accertandolo, che Atabalipa l'hauerebbe amicheuolmente riceuuto, & che lo voleua tenere per amico, & fratello. Il Gouernatore rispose con assai buone parole, come all'altro risposto hauea. Questo ambasciatore menaua seruitori da Signore, con cinque, ò sei vasi d'oro fino, ne' quali beueua, & co' quali daua a bere a gli Spagnuoli di quella sua beuanda, che esso portaua, & disse, che egli se ne voleua ritornare co'l Gouernatore nostro fino a Caxamalca, doue il suo Signore era. La mattina seguente ritornò il Gouernatore al suo cammino pur per quelli monti, & giunse ad vna terra d'Atabalipa, doue si riposò vn giorno. Et il dì seguēte venne quiui quell'Indiano principale, che gli haueua per suo messo mandato in Caxamalca, ilquale quando vidde il messo d'Atabalipa, che quiui presente era, gli andò furiosamente sopra, & presolo per l'orecchie gliele tiraua forte, & non lo lasciò, finche il Gouernator li comandò, che lo lasciasse, che se non lo lasciaua, vi voleua esser vna bella scaramuzza. Il Gouernatore il dimandò, perche causa hauesse vsato quell'atto al messo del suo fratello Atabalipa. Et egli rispose, questo è vn gran vigliacco, solleuator d'Atabalipa, & viene quiui a dirui le bugie, mostrando d'esser persona principale, percioche Atabalipa stà fuori di Caxamalca con molte genti in campagna per guerreggiare, & io andai nella terra, & non vi ritrouai niuno, & passandomene doue egli staua accampato con le sue tende, viddi, che vi teneua molta gente, & bestiame, & che stauano in punto di guerreggiare, & mi volsero ammazzare, & l'haurebbono fatto, se io non diceuo, che se essi ammazzauano me, voi haureste ammazzati i loro ambasciatori, che quiui con voi erano, & che finche io non ritornauo, voi non gli haureste licentiati, nè lasciatili ritornare. Et così mi lasciarono, nè mi volsero dar da mangiare, se non lo comperauo, barattandolo con altre cose. Dissi loro, che mi lasciassero veder Atabalipa, & dirgli la mia ambasciata, & non volsero, dicendo, che egli staua digiunando, & non poteua parlar con niuno. Vn suo zio vscì a parlar con meco, & io gli disse, che ero vostro messaggio, & tutto quello di piu, che voi m'ordinasti, che io dicessi. Egli mi dimandò, che gente erano i christiani, & che arme portauano, & io gli dissi, che sono valenti huommi, & molto guerrieri, & che conducono caualli, che corrono, come il vento, & che quelli, che vi vanno a cauallo, portano certe lancie lunghe, con le quali ammazzano quanti ritrouano, & che tosto in due salti aggiungono li nemici, & che i caualli con li piedi, & con la bocca n'ammazzano molti, & li disse anco, che li christiani, che vanno a piedi, sono molto destri, & portano in vn braccio, vna rotella di legno, con la quale si difendano, & i giubboni forti ben ripuntati di cottone, con certe spade aguzze, & taglienti, che da amendue le parti tagliano d'vn colpo vn'huomo per mezzo, & trōcano ad vna pecora la testa, & con queste spade tagliano tutte l'armi, che gl'indiani hanno, & che alcuni altri portano balestre, con le quali tirano da lontano, & con ogni saetta ammazzano vno huomo, & che tirano con tiri di poluere palle di fuoco, che ammazzano molta gente. A questo mi fu risposto, che tutto era nulla, perche i christiani sono pochi, & i caualli, perche non portano arme, sarebbono subito da lor stati morti con le lor lancie. Et io risposi, che i caualli hanno i cuori duri, che non gli haurebbono le loro lancie potuti passare. Diceuano anco, che non temeuano delli tiri di fuoco, perche li christiani non n'haueuano più che due. Et nel voler ritornarmene gli pregai, che mi lasciassero vedere Atabalipa, poiche i suoi messi veggono, & parlano al Gouernatore, che è assai miglior di lui, & non volsero che io per niun conto gli parlasse, & così me ne venni, Hora vedete se io ho ragione d'ammazzar questo poltrone, che essendo vn falso, & vn solleuator d'Atabalipa (come m'hanno detto, che egli è) parla così liberamente con voi, & mangia alla tauola vostra, & a me, che sono persona principale, non hanno voluto cōcedermi di lasciarmi parlar con Atabalipa, nè darmi da mangiare, anzi mi bisognò difender con buone ragioni, perche nō m'ammazzassero. Il messo d'Atabalipa rispose molto spauentato, & timido, veggendo, che quell'indiano con tanto ardimento, & libertà parlaua, & disse, che se in Caxamalca non era gente, era perche haueano lasciata la terra vacua, & libera, perche vi potessero i christiani alloggiare, & che Atabalipa staua in campagna, perche così si costumaua di far da che hauea cominciata la guerra, & che se non gli hauea potuto parlare, era stato, pche egli digiunaua, come suole, & se non l'hauea potuto vedere, non era stato per altro, se non perche quando digiunaua, non compariua, nè si lasciaua in quel tēpo vedere, nè parlar da niuno, & che s'hauessero i suoi hauuto ardire di dirgli, che tu quiui eri per parlargli da parte del Gouernator, t'haurebbe fatto tosto entrare, & darti da mangiare. Molte altre simili cose disse, volendo assicurar, & accertar i nostri, che Atabalipa, come amico, & pacifico Signore l'aspettaua. Ma chi volesse di lungo particolarmente dire li ragionamenti, che passarono fra questo indiano, & il Gouernatore, bisognarebbe farne vn libro separato: Onde per concluderla in breue, il Gouernator disse, che egli credeua, che così fosse, come diceua, perche non meno confidanza nel suo fratello Atabalipa haueua. Et non restò già per questo di fargli così buoni trattamenti, come gli haueua già fatti prima, & contendeua, & gridaua con l'indiano, che era stato suo messaggiero, volendo dare ad intendere, che li fusse rincresciuto, che colui fosse stato in presenza sua così mal trattato, benche nel secreto tenesse per certo, che quello, che il suo indiano dicea, fosse vero, che già ben conosceua l'arti astute de gl'indiani.

A *Seguendo il loro viaggio, entrano in Caxamalca, doue in vna piazza si fanno forti, mandano ad Atabalipa alcuni capitani a far saper il desiderio, che hanno di vederlo, & mostrarsegli amici a lui giunti, seco trapassano con molti ragionamenti: promette di venirui, & si muoue co'l suo essercito verso Caxamalca, Descrittione di molte cose della città, & dell'habito d'Atabalipa.*

Il dì seguente il Gouernatore si partì, & andò a dormire la notte seguēte in vn certo piano con territorij scoperto, & senza alberi, per poter la mattina seguente giungere a mezzo giorno a Caxamalca, che diceuano, che staua vicina. Quiui vennero messaggieri d'Atabalipa con robbe da mangiare per li christiani, la mattina per tempo il Gouernator si partì con le sue genti bene in ordinanza, & giunse da vna lega presso a Caxamalca, & quiui aspettò, che la sua retroguardia arriuasse, & si misse seco. Poi per fargli con bell'ordine entrare nella città fece di tutte le sue genti tre schiere, & così poi caminò auanti, mandando messi ad Atabalipa, che venisse a Caxamalca, che quiui si vedrebbono. Nell'entrar dellla città viddero i nostri il campo de gl'indiani vna lega lungi da quel luogo, & presso alla costa d'vn monte. Giunse il Gouernatore in questa città ad hora di Vespero a' quindeci di Nouembre nel 1532.

Nel mezzo di Caxamalca stà vna gran piazza rinchiusa ben intorno d'vn muro di calce, & terra, & con molte buone stanze d'alloggiarui dentro: onde perche non erano nella terra le genti, che habitare la doueuano, il Gouernatore in questa piazza si ristrinse con i suoi: Poi mandò vn messo ad Atabalipa facendogli intendere, che egli era giunto, & che perciò venisse, che si vedrebbono insieme, & gli mostrerebbe, doue fusse egli douuto alloggiare. Et in questo mezzo mandò vedendo la terra, accioche se altra miglior fortezza vi fosse, quiui si fosse potuto far forte, & comādò, che stessero tutti sù la piazza, & quelli da cauallo non smontassero, finche si vedeua, se Atabalipa veniua. Fu veduta la terra, & non vi fu ritrouato miglior luogo per starui, che quella piazza. Questa città, che è la principale di tutte l'altre, che in questa valle sono, stà situata, & posta nella costa d'vn monte, & ha vna lega di spacio di terra piana, & per questa valle corrono due fiumi, & è questa valle, che và di lungo piana fra due monti, molto habitata. Hora la città di Caxamalca può essere di due mila fuochi, & ha nella sua entrata due ponti, perche indi li due fiumi, scorrono, la piazza, c'ho detto, è maggior d'alcuna, che ne sia in Spagna, & tutta rinchiusa, & con due porte, per le quali si và nella città, le case di questa piazza si stendono piu di dugento passi in lungo, & sono assai ben fatte, & sono circundate d'vn forte muro di terra, & calce, alto quanto è tre volte vn huomo, & i tetti sono coperti di paglia, & di legname posta sopra le mura. Quiui dentro è vno appartamento compartito in otto quartieri, & è migliore, che niuno de gli altri. Le mura di questo appartamento sono di pietra viua assai ben lauorate, & è questo appartamento separatamente circundato d'vn muro di sasso viuo con le sue porte, & dentro nelli cortili vi sono le sue pile d'acqua, che dall'altra parte conduceuano per aquedotti per lo seruigio di questa casa l'acqua. Dauāti a questa piazza dalla banda della campagna, stà con la piazza incorporata vna fortezza di sassi con vna scala di marmo, per la quale si monta dalla piazza nella fortezza, & dalla parte della cāpagna v'è vn'altra picciola porta falsa con vn'altra stretta scala, senza che s'esca dal muro, che circonda la piazza. Sopra questa città nel fianco del monte, onde le case de' cittadini incominciano, stà vn'altra fortezza, posta sopra il sasso viuo, la maggior parte del quale è tagliato, & scosceso, & questa è maggior dell'altra, & è cinta da tre muri, & vi si sale come a chiocciole. Certo che sono fortezze, che non si sono vedute simili fra gl'indiani. Fra il monte, & questa gran piazza vi è vn'altra piazza piu picciola tutta circondata di stanze, nelle quali erano molte donne per il seruigio d'Atabalipa. Prima che s'entri in questa città vi è vna casa cinta intorno d'vn muro di calce, & terra, & v'è vn bel cortile con molti alberi posti a mano. Questa casa dicono, che è del Sole, perche in ogni terra fanno al Sole le loro moschée: benche in questa città anco molte altre moschee siano, che per tutta la contrada sono in molta veneratione tenute, & quando v'entrano, si cauano le scarpe, & le lasciano sù la porta. La gente di tutte queste terre, che si trouano da che si comincia a salire il monte, doue stà quella fortezza, che si è detta di sopra, ha gran vantaggio a tutte l'altre genti, che restano a dietro, perche è piu polita gente, & di maggior capacità, & ragione, & le donne sono molto honeste, & portano sopra la veste certe cinture ben lauorate, & infasciate, ò legate al diritto del ventre, & sopra questa veste portano vn manto, che le cuopre dalla testa fino a mezza gamba, a punto come vn mantello da donne. Et gli huomini vestono camiciette senza maniche, & di sopra vi portano certi manti coperti. Tutte le donne quiui nelle case loro tessono lana, & di cottone, & fanno le veste, che bisognano, & le scarpe anco per gli huomini, che di lana, ò di cottone le fannno. Hora hauendo il Gouernatore aspettato, che Atabalipa venisse, ò mandasse a dargli stanza, perche vedeua, che si faceua tuttauia tardi, mandò vn suo Capitano con venti da cauallo a parlargli, & a dirgli, che venisse ad abboccarsi seco, & gli ordinò, che pacificamente andasse, & venisse senza venire con quelle genti a contesa, ancorche loro la cercassero: ma il meglio, che potesse, andasse a parlar ad Atabalipa, & se ne ritornasse con la risposta. Poteua essere questo capitano giunto a mezzo il camino, quando il Gouernator montò nella cima di quella fortezza, & vidde dauanti alle tende vn gran numero di gente nella campagna, onde perche non incorressero in qualche danno li christiani, che haueua man-

dati, & perche potessero meglio a lor saluamento da quelle genti vscire, & difendersi bisognando, mandò tosto lor dietro vn'altro capitano(& fu suo fratello)con altri venti da cauallo, ordinandogli,che non consentisse,che i suoi dessero voce alcuna. Indi a poco cominciò a piouere,& a grandinare,& perciò il Gouernator fece alloggiar i suoi nelle stanze di quel palagio, & il capitano dell'artiglieria con gli suoi tiri dentro la fortezza. Mentre,che si staua in questo, venne vn'Indiano d'Atabalipa a dir al Gouernator, che alloggiasse,doue gli piacesse, pur che non montasse nella fortezza della piazza,perche il suo Signore non poteua per allhora venire,perche digiunaua. Il Gouernator rispose,che cosi farebbe,& che haueua mandato suo fratello a pregarlo, che venisse a vederlo,& a parlargli,perche haueua gran desiderio di conoscerlo per nuoue, che hauute n'haueua. Il messo se ne ritornò con questa risposta, & il capitan Fernando Pizarro nel farsi notte ritornò co' suoi Christiani a dietro,& disse,che haueua nel cammino ritrouato vn mal passo di fangacci, che pareua,che prima fosse stato buono, perche dalla città fino al campo d'Atabalipa era tutta la strada larga, & spianata di pietre, & terreno: & si conosceua, che in quel mal passo era stata a studio rotta,& guasta; onde erano essi passati oltre da vn'altra parte,& disse, che prima, che giungessero al campo,haueuano passati duoi fiumi:& che dinanzi proprio nel campo ne passaua vn'altro, che gl'Indiani il passauano sopra vn ponte: di modo, che da questa banda veniuano a stare gl'indiani cinti dall'acqua:& disse,che l'altro Capitano Christiano,che era andato auanti,haueua lasciate le sue genti da questa parte del fiume, per non porre gli auuersarij in bisbiglio: & che non haueua voluto passar per lo ponte,dubitando,che non vi fosse il suo cauallo pericolato: onde era per mezzo l'acqua passato menando seco vn'interprete: & ch'era poi passato per dentro vno squadrone di gente, che staua in piedi,& che giunto all'alloggiamento d'Atabalipa in vna piazza haueua ritrouati 400. Indiani,che pareua,che fossero la guardia sua,& egli staua sù la porta del suo alloggiamento assiso molto in basso,con molti Indiani,& indiane in piedi attorno, & con vna benda di lana(che pareua seta chermesì)in fronte,larga,due piante di mano,& legata in testa con gli suoi cordoncelli,che gli calauano fino a gli occhi, & che lo faceua piu graue di quello, che era: & teneua gli occhi calati in terra senza alzargli mai a guardare ad altra parte: Diceua, che quando gli fu il capitan nostro giunto auanti, li disse per il suo interprete, che egli era vn capitano del Gouernatore,che mandaua a vederlo, & a dirgli da sua parte il gran desiderio, che haueua di vederlo:onde se andato vi fosse,l'haurebbe fatto molto lieto: & con queste li disse anco altre cose simili, allequali egli mai non rispose, nè alzò la testa a guardarlo: ma che vn suo principale rispondeua a quanto il Capitano parlaua: & che in questo egli era giunto, doue le genti di quel Capitano erano restate,& inteso che col Cacique parlaua,lasciando anco egli quiui i suoi passò il fiume, & giunse presso doue Atabalipa staua: Onde allhora quel primo Capitano disse, questo, che hora viene, è vn fratello del Gouernatore, parlategli, perche viene a vederui; allhora alzò il Tiranno gli occhi, & disse, Mayzabilica, che è vn capitano, che tengo nel fiume di Turcicara,mi mandò a dire,che voi trattauate male i Caciqui, & che li poneuate in catena: & mi mandò vna collana di ferro: & dice,che esso ammazzò tre Christiani, & vn cauallo: ma io ho piacere di venire domattina a vedere il Gouernatore, & d'essere amico delli christiani, perche sono buoni: Fernando Pizarro allhora rispose, Mayzabilica è vn vigliacco, & vn solo christiano ammazzarebbe lui, & tutti gl'indiani di quel fiume: come poteua egli adunque ammazzare christiani, nè cauallo,essendo essi galline? Nè il Gouernatore, nè li Christiani non trattano male li Caciqui,che nõ vogliono guerra con lui: perche trattano assai bene i buoni,& coloro,che vogliono essere suoi amici, & a quelli,che vogliono la guerra, gliela fanno, finche li distruggono a fatto: & quando vedrete quello che i christiani faranno aiutandoui nella guerra contra li nemici vostri,allhora conoscerete, come Mayzabilica vi disse le gran bugie. Disse allhora Atabalipa: vn Cacique non ha voluto obedirmi, le genti mie verranno con voi altri,& li farete la guerra. Rispose Fernando Pizarro, contra vn Cacique per molta gente,che egli habbia non bisogna, che vi vadano i uostri indiani, ma dieci Christiani a cauallo solamente li distruggeranno. Rise di queste parole Atabalipa, & disse, che beuessero: ma li capitani per fuggire di bere di quella loro beuanda, dissero che digiunauano: ma furono tanto importunati dal Tiranno, che l'accettarono. Onde vennero tosto donne con vasi d'oro, nelli quali portauano vn liquore fatto di Mahiz: quando Atabalipa le vidde, alzò verso loro gli occhi senza dire parola: Onde partendo ritornarono tosto con altri vasi d'oro maggiori, co' quali diedero a bere a i duo christiani: & fatto questo si licentiarono, restando appuntato, che la mattina seguente andarebbe Atabalipa a vedere il Gouernatore. Staua il campo de gl'indiani posto alla falda d'vn colle, & le tende, che erano di cottone, occupauano vna lega di lungo, & nel mezzo staua quella d'Atabalipa. Tutte le genti stauano in piedi fuori delle tende loro, con l'arme ficcate in terra, & erano certe lancie lunghe, come picche: & parue a' nostri, che fussero in questo campo piu di trenta mila huomini. Hor quando il Gouernatore intese tutto questo, che era passato, ordinò a' suoi, che stessero la notte con buona guardia: & al suo Capitan generale, che visitasse le guardie, & che tutta la notte andassero le sentinelle d'intorno a gli alloggiamenti. Et cosi si fece. Venuta la mattina seguente, che era sabbato, giunse al Gouernatore vn messo d'Atabalipa,che da sua parte li disse. Mio Signor ti manda a dire, che esso vuole venire a vederti, & menare la sua gente armata, poiche tu hieri mandasti armata la tua, & dice, che li

mandi

A mandi vn christiano, co'l quale esso possa venire. Il Gouernatore rispose. Di al tuo Signore, che venga in buon'hora, come egli vuole, che comunque verrà, il riceuerò, come amico, & fratello: ma che non li mando christiano alcuno, perche fra noi non si vsa di mandarlo da vn Signore ad vn'altro. Il messo si partì con questa risposta, & giunto che fu nel campo, le sentinelle, & scouerte nostre viddero muouere il campo de gl'indiani. Poco appresso venne vn'altro messo, & disse al Gouernatore, Atabalipa ti manda a dire, che esso non vorrebbe menar la sua gente armata, perche ancorche molti armati vi venissero, vi sarebbono anco molti altri senza arme venuti, iquali esso voleua menare con seco, & dar loro in questa città alloggiamento, & che gli addrizzasse per lui vno alloggiamento in quella piazza stessa, in vna casa, che la chiamano del serpe, per vn serpente di pietra, che dentro v'era. Il Gouernatore rispose, che cosi farebbe, & che venisse presto, perche haueua gran desiderio di vederlo. Fra poco tempo si vidde venire tutta la campagna piena di gente, la quale di passo in passo si fermaua, aspettando gli altri, che dal campo vsciuano, & durò fino al tardi il venire della gente, che in squadroni compartita veniua. Et passati, che hebbero tutti li cattiui passi, si fermarono presso al campo de' nostri, & pur tuttauia si vedeua vscire la gente dal campo de gl'indiani. All'hora il Gouernatore ordinò secretamente a tutti gli Spagnuoli, che nelle stanze loro s'armassero, & tenessero i caualli insellati, & imbrigliati, & compartiti in tre capitani, senza vscire niuno dalla sua stanza alla piazza, & ordinò al capitan dell'artiglieria, che volgesse le bocche dell'artigliaria verso il campo de' nemici, & quando fusse tẽpo, v'attaccasse il fuoco. Nelle strade, onde si entraua nella piazza, pose gente nascosa in aguato, & tolse con seco venti huomini da piedi nella sua stanza, perche staua in pensiero di prendere la persona d'Atabalipa, se esso malitiosamente venisse, come pareua, che venisse con tanto numero di gente, che conduceua: ma comandò, che lo prendessero viuo, & a tutti gli altri ordinò, che niuno dalla sua stanza B vscisse, ancorche vedessero nella piazza entrare li nemici, finche vdissero tirare l'artigliaria, Perche esso teneua le sentinelle, & veggendo, che l'aduersario venisse con astutia, & con malignità haurebbe auisato quando fussero douuti vscire, & cosi anco quelli da cauallo, quando hauessero inteso dire, San Giacomo.

Atabalipa con l'essercito entra in Caxamalca, doue mostrando l'animo nemico, da gli Spagnuoli valorosamente è fatto prigione, & il suo essercito posto in fuga, & parte vcciso.

Con questo appuntamento, & ordine stette il Gouernatore aspettando, che Atabalipa venisse senza comparire christiano alcuno sù la piazza, saluo, che la sentinella, che daua auiso di quanto passaua nel campo contrario. Il Gouernatore, & il Capitan generale andauano visitando le stanze de gli Spagnuoli, per vedere, come prouisti, & in ordine stessero, per vscire quando fusse stato dibisogno, animando tutti, & dicendo loro, che de' lor cuori stessi si facessero fortezza, poiche altre fortezze non haueano, nè altro soccorso, che quel di Dio, che nella maggior necessità soccorre, a chi và in suo seruigio, & che se ben contra ogni christiano erano cinquecento indiani, douessero essi nondimeno tenere lo sforzo, che sogliono in simili tempi i cuori generosi hauere, & sperassero, che Iddio combatterebbe per loro, & che nel tempo dell'assalto si mouessero con molta furia, & prudenza, & vedessero di non incontrarsi quelli da cauallo l'vno con l'altro. Queste, & altre simili parole diceuano il Gouernatore, & il capitan generale alle genti loro per animarle, ma elle stauano con volontà d'vscire nel campo piu tosto, che di stare iui nelle stanze loro, & a ciascuno nell'animo suo pareua di douere fare per cento, & poca paura haueuano, benche tanta C gente vedessero.

Veggendo il Gouernatore, che il Sole già tuttauia calaua per nascondersi nell'Oceano Occidentale, & che Atabalipa non si moueua da quel luogo, doue fermato s'era, & che tuttauia si vedeua dal suo campo venir gente, li mandò per vn suo Spagnuolo a dire, che entrasse nella piazza, & venisse a vederlo prima che fusse notte. Il messo andò, & doppo le riuerenze li fece per segni intendere, che venisse, doue il Gouernatere staua. All'hora egli con le sue genti si mosse, & lo Spagnuolo ritornò auanti, & disse, che Atabalipa veniua, & che le sue genti della auanguardia portauano arme secrete sotto le camicette, che erano forti giubboni di cottone, & sacchette con pietre, & frombe, & li pareua, che con cattiua intentione venissero. Poco appresso entrò la vanguardia nella piazza, & veniua prima vn squadrone d'indiani vestiti con vna liurea di colori a modo di scacchi, & questi veniuano togliendo le pagliuche di terra, & scopando le strade. Veniuano appresso tre altre squadre vestite d'vn'altra maniera, & tutti cantando, & ballando, & tosto appresso seguiua molta gente con armature, patene, & corone d'oro, & d'argento, & fra questi veniua Atabalipa in vna lettiera, ò lettica foderata di piume di pappagalli di molti colori, & guarnita di piastre d'oro, & d'argento, & lo portauano molti indiani alto sopra le spalle, & dietro a questa veniuano due altre lettiche, nelle quali due altre persone principali veniuano, & appresso veniuan molte genti in squadroni con corone d'oro, & d'argento. Tosto, che i primi nella piazza entrarono, si tirarono da parte, & diedero luogo a gli altri. Et giunto Atabalipa nel mezzo della piazza fece stare saldi, & quieti tutti, & fermare le lettiche, ma non cessauano già d'entrare nella piazza del continuo genti. Dall'auanguardia de gli Indiani si mosse vn Capitano, & montò sù la

fortezza della piazza, doue staua l'artiglieria, & alzò due volte la lancia a modo di segnale. Il Gouernatore, che questo vidde, disse a fra Vincenzo, se voleua andare a parlare ad Atabalipa per vn'interprete. Il frate disse di sì, & si mosse con vna croce da vna mano, & con la bibia dall'altra: & entrato fra quelle genti quando fu doue Atabalipa staua, li disse per mezzo di quello interprete: Io sono sacerdote di Dio, & insegno a' christiani le cose diuine, & così medesimamente vengo ad insegnare a voi altri: Quello che io insegno, è quello, che il grande Iddio ci parlò, che stà in questo libro scritto. Et per tanto da parte di Dio, & delli christiani ti prego, che vogli essere loro amico, perche così vuole Iddio, & te ne verrà bene, & vieni a parlare al Gouernatore, che ti stà aspettando: Atabalipa gli disse, che li desse il libro, che voleua vederlo: & egli glie lo diede chiuso, & non indouinando Atabalipa ad aparirlo, il religioso stese la mano, per volerlo aprire: & egli con grā sdegno li diede vn colpo nel braccio non volendo, che l'aprisse, & instando egli stesso nell'aprirlo, l'aperse pure, & senza altramente marauigliarsi delle lettere, nè della carta, come soleuano gli altri indiani fare, lo gettò via cinque, o sei passi da se lontano: & alle parole, che il frate per mezzo dell'interprete dette gli haueua, con molta superbia rispose, ben so io quello, che tu hai fatto in questo viaggio, & come tu hai trattati i Caciqui miei, a' quali hai tolta la robba. Il religioso rispose: li christiani non hanno mai fatto questo: anzi certi indiani portarono certe robbe senza saputa del Gouernatore, il quale quando lo seppe, le fece ritornare a dietro. Allhora Atabalipa soggiunse. Io non partirò di quì, finche me la portino tutta. Il padre se ne ritornò con la risposta al Pizarro: & il Tiranno Indiano si pose in piè sopra quella lettiga parlando co' suoi, perche stessero in ceruello, & in ordine. Quando il Gouernatore dal Frate intese quello, che passato era, & come Atabalipa gli haueua gettato la sacra scrittura in terra, tosto s'armò d'vn saio d'arme di cottone: & tolta la sua spada, & targa, si mosse con gli Spagnuoli, che seco stauano, & se n'entrò per mezzo de gl'Indiani: & con molto animo con quattro compagni soli, che seguire lo poterono, giunse fino alla lettica, doue staua Atabalipa: & senza timore alcuno lo prese per il braccio manco, & gridò San Giacomo San Giacomo. Allhora tirarono l'artigliarie, & sonarono le trombe, & vscirono fuori le genti da piedi, & da cauallo. Quando gl'Indiani viddero venire il squadrone de' caualli, molti di quelli, che nella piazza stauano fuggirono: & fu tanta la furia di questa fuga, che ruppero vna tela del muro della piazza, & molti ne cadettero l'vno sopra l'altro: quelli da cauallo passarono lor per sopra ferendo, & ammazzando, & seguirono la vittoria. Quelli da piedi s'oprarono così bene con quelli, che nella piazza restarono, che in breue tempo li passarono tutti per filo di spada. Il Gouernatore teneua pur tuttauia per il braccio Atabalippa, & perche staua in alto, non lo poteua cauare dalla lettica: Li Spagnuoli fecero tanta strage in quelli, che portauano le lettighe, che le fecero cadere a terra: & se il Gouernatore non difendeua, & riparaua Atabalipa, quiui hauerebbe questo superbo, tutte le sue crudeltà pagate: & il Gouernatore per volere difenderlo, vi hebbe vna picciola ferita alla mano. Et in tutto questo tumulto non fu indiano, che alzasse l'armi contra i Christiani: perche fu tanto lo spauento, che hebbero di vedersi a quel modo il Gouernatore fra loro, & di sentire così all'improuiso, quelle artiglierie con la vista furiosa di quei caualli, che era fra lor cosa nuoua, & non mai piu veduta, che con grande alteratione non attendeuano ad altro, che a fuggire, per saluarsi la vita. Tutti quelli, che portauano la lettica d'Atabalipa parue, che fussero huomini principali, & tutti morirono con quelli anco che nell'altre lettiere, ò lettighe andauano: & vno di quelli, che sopra vna lettica andaua, era suo paggio, & gran Signore, & molto da lui stimato: Gli altri erano medesimamente Signori di molto stato, & suoi consiglieri. Et con costoro morì anco il Cacique Signore di Caxamalca. Vi morirono anco molti altri lor Capitani, de' quali non si fa caso, per essere grande il numero loro: perche tutti quelli, che veniuano in guardia d'Atabalipa, erano gran Signori. Hora il Gouernatore, se n'andò alla stanza sua col suo prigione Atabalipa spogliato delle sue vesti, che gli Spagnuoli gliele haueuano squarciate in dosso, per cauarlo della lettica. Fù certo cosa assai marauigliosa a vedere in così breue tempo preso vn così gran Signore, che così potente veniua. Il Gouernatore fece venire tosto delle vesti, & lo fece vestire placandolo dello sdegno, & alteratione, che haueua di vedersi così presto dal suo stato caduto: Et fra l'altre molte parole, che il Pizarro li disse, furono queste anco, Non tenere per gran marauiglia d'essere stato così preso, & rotto: perche con gli christiani, che io conduco, anchorche siano pochi in numero, ho con loro soggiogato maggior terra, che non è la tua, & disbarattati altri maggiori Signori, che non sei tu, ponendoli sotto la Signoria dell'Imperatore, di cui son io vassallo, & ilqual è Signore della Spagna, & di tutto il mondo: & per suo ordine siamo noi venuti a conquistare queste terre, perche veniate tutti nel conoscimento di Dio, & della sua santa fede Catholica, & per la buona dimanda, con che andiamo, permette Iddio creatore del Cielo, & della terra, & di tutte le cose create, che così pochi, come noi siamo possiamo soggiogare tanta copia di gente, accioche lo conosciate, & vsciate da cotesta bestiale, & diabolica vita, nella quale viuete. Che quando voi haurete veduto l'errore, nelqualе viuuti siete, conoscerete il beneficio, che cauerete dall'essere noi venuti a questa terra per ordine di sua Maestà. Et douete a buona sorte attribuire, che nō siate stati vinti da gente crudele, come siete voi altri, che non la perdonate a niuno: perche noi altri vsiamo pietà co' nostri nemici vinti, & nō facciamo la guerra, se nō a quelli, che a noi la fanno: & potendo rouinarli, nol facciamo, anzi lor perdoniamo, come tenendo io

Presa d'Atabalipa, & scōfitta del suo essercito.

do io preso il Cacique Signore dell'Isola di san Giacomo, lo lasciai libero, & nel suo stato, perche fusse dall'hora auanti buono: Et il medesimo feci con li Caciqui Signori di Tumbez, & di Chilimaxa, & con altri anco, che hauendoli in poter mio, & meritando essi la morte, io perdonai loro. Et se tu sei preso, & la tua gente disbarattata, & morta, è stato solo perche venisti con così grosso essercito contra di noi, hauendoti io mandato a pregar che ci venissi pacificamente, & perche gettasti in terra il libro, doue stauano le parole di Dio, & per questo, nostro Sig. permisse, che la tua superbia fusse abbassata, & che niuno indiano potesse offendere, nè far male alcuno a' christiani.

Del buono trattamento, che fanno ad Atabalipa prigione, il numero de' morti nel fatto d'arme, dell'oro, & argento ritrouato nelle spoglie de' nemici, & come liberano gl'Indiani fatti prigioni.

Dette, che hebbe il Gouernatore tutte queste cose, rispose Atabalipa, che egli era stato ingannato da i Capitani suoi, che gli haueuano detto, che non facesse conto alcuno de gli Spagnuoli: perche esso voleua venire da amico, & pacificamente, & i suoi non volsero: & che tutti quelli, che consigliato glie l'haueuano, erano morti, & che bene haueua egli veduta la bontà, & il buono animo de' christiani, & che Mayzabilica l'haueua ingannato con quelle bugie, che gli haueua mandate a dir de' nostri. Hor perche era già notte, il Gouernator, che vedeua, che i suoi, che haueuano seguita la vittoria, non erano ancora ritornati, fece tirare l'artiglieria, & sonare le trombe, perche si riunissero, & così poco appresso entrarono tutti nella piazza con gran presa di gente, che fatta haueuano, che erano piu di tre mila persone. Il Gouernatore li dimandò, se veniuano tutti salui, & il suo capitan generale, che con loro veniua, rispose, che vn cauallo solo haueua vna picciola ferita hauuta. Allhora il Gouernatore con molta allegrezza, disse, io ne ringratio senza fine nostro Signore, & tutti douemo ringratiarlo per così gran miracolo, c'ha hoggi fatto per noi: & veramente, che potemo credere, che senza suo speciale soccorso non haueremmo bastato noi ad entrare in questa terra, hor quanto meno a vincere vn così grosso essercito? Piaccia a Dio per sua misericordia, che poiche ha per bene di farci tanta mercede, ci dia gratia di poter fare tali opere, che acquistiamo il suo santo regno: Et perche voi Signori venite affaticati, & stanchi, vadisene ciascuno a risposare alla stanza sua: & poiche Iddio ci ha data la vittoria, non la trascurriamo, che se ben questi Indiani sono sbaragliati, & rotti, nondimeno sono astuti, & destri nel far la guerra: onde perche questo Signore, come noi sappiamo, è molto temuto, & obedito da loro, essi ogni astutia, & malitia tenteranno, per cauarcelo dalle mani. Siche, & questa notte, & tutte l'altre appresso, facciasi buona guardia, & stiasi vigilante, & con accorte sentinelle, accioche ben prouisti ci trouino. Et così se n'andarono tutti a cenare: & il Gouernator fece alla sua tauola sedere Atabalipa, & lo fece seruire, come la sua persona propria: poi li fece dar delle sue donne, che erano state prese, quelle ch'egli volse, per suo seruigio: & li fece fare vn buon letto nella medesima camera, doue egli dormiua, & lo teneua sciolto senza prigione fuori, che della guardia, che gli haueuano sempre gli occhi sopra. Durò la battaglia poco piu di mezza hora, perche era già posto il Sole, quando s'incominciò: & se la notte non vi si fosse posta in mezzo, di piu di trenta mila huomini, che erano, ve ne sarebbono restati pochi. Et è opinione d'alcuni, che hanno veduta gente in campagna, che questi erano piu di quaranta mila. Ne restarono nella piazza morti duo mila senza i feriti. In questa battaglia si vidde vna cosa marauigliosa, & fu, che i caualli, che il giorno innanzi non si poteuano muouere per stare raffreddati, & repprési, andarono quel dì della battaglia con tanta furia, che pareua, che non hauessero hauuto mai male alcuno. Il capitan generale visitò quella notte le guardie, & le sentinelle, ponendole in conuenienti luoghi. La mattina seguente il Gouernator mandò vn capitano con trenta da cauallo a scorrere la campagna, & fece romper l'arme de gl'Indiani: Et in quel mezzo i christiani, che erano restati nella città, fecero da gl'Indiani prigioni cauar via i morti dalle piazze. Il capitano con li suoi da cauallo raccolse quanto ritrouò in campagna con le tende d'Atabalipa, & auãti a mezzo dì entrò nella città con vna gran caualcata d'huomini, & donne, & con pecore, & oro, & argento, & altre robbe. In queste spoglie vi fu d'oro (in valuta) ottanta mila castigliani, & sette mila marchi d'argento, (ogni marco è otto oncie) & quattordici smeraldi. L'oro, & l'argento erano in pezzi monstruosi, che erano piatti grandi, & piccioli, & giarroni, & pignatte, & brascieri con altri grossi, & varij pezzi, Atabalipa disse, che tutti questi erano vasi per suo seruigio, & che gl'Indiani suoi, che fuggiti erano, se ne haueuano assai maggior quantità portato via. Il Gouernatore fece lasciare libere tutte le pecore, che erano gran quãtità, & imbarazzauano il campo: & ordinò, che i christiani ogni giorno n'ammazzassero quante loro ne bisognauano. Poi fece porre su la piazza gl'Indiani, che erano stati fatti prigioni la notte auanti, perche li christiani ne prendessero per se quelli, che lor bisognauano per lo seruigio: & tutti gli altri fece liberare, perche se n'andassero alle case loro, percioche di diuerse prouincie erano, & Atabalipa li conduceua per mantener le sue guerre, & per seruirsene nel suo grosso essercito. Furono alcuni d'opinione, che si douessero ammazzar tutti gl'Indiani, che erano atti alla guerra, ò che loro si tagliassero le mani: ma il Gouernatore non l'acconsentì, dicendo che non era bene ad vsare così gran crudeltà, & che se bene era grande la potentia d'Atabalipa, & poteua gran numero di gente raccorre, assai senza comparatione era maggiore il potere del grande Iddio, che per la sua infinita bontà sempre aiuta i suoi, & che tenessero di certo, che egli haueua liberati dal pericolo del giorno auanti li liberebbe anco per l'auuenire, poiche la lor intentione era buona di tirar

quelli

quelli infideli al suo seruigio,& al conoscimento della sua santa fede,& che nõ si volessero a gl'Indiani assomigliare nella crudeltà,& sacrificij,che quelli fanno di coloro,che prendono nelle guerre, & che ben bastauano quelli che erano morti nella battaglia, perche quelli altri,che erano stati, come pecore menati, non doueuano morire, nè riceuer danno alcuno. Et cosi furono sciolti, & fatti liberi.

Della gran quantità delle vesti, che ritrouorono in Caxamalcha,& dell'armi, & del modo del combattere, che tengono gl'Indiani: Descrittione della stanza d'Atabalipa.

In questa città di Caxamalcha furono ritrouate certe case piene di veste infardellate, & cosi piene, che fino al tetto questi fardelli accumulati giungeuano. Diceuano, che stauano quiui queste robbe depositate, & riposte per munitione dell'essercito. I nostri ne presero quelle, che volsero,& pur tuttauia ne restarono le case cosi piene,che pareua, che non ve ne mancasse nulla: le vesti erano le migliori, che vi fossero in quelle indie vedute, & la maggior parte erano di lana assai sottile,& fine, & l'altre erano di cottone di diuersi colori, & ben fini. L'arme, che si ritrouarono, & con le quali faceuano la guerra, & il modo, che nel combattere teneuano era di questo modo. Nella auantiguardia andauano frombatori, che tirauano con le lor frombe pietre liscie di fossati, & fatte a modo di oua,& portauano in braccio rotelle, che essi stessi faceuano di tauolette strette, & forti,& portauano medesimamente giubboni imbottiti di cottone: Doppo di questi veniuano altri cõ mazze cocche,& con azze: le mazze cocche sono lunghe duo braccia, & mezzo, & grosse quanto è vna lancia ginetta:& il grosso, che era nella punta, era di metallo, grande quanto vn pugno,con cinque,o sei punte aguzze,ogn'vna grossa quanto è il primo deto della mano:& giuocano queste mazze cocche a due mani, l'azze sono della medesima grandezza, & maggiori,& il lor taglio di metallo,& lungo vn palmo, come d'alabarda. Vi sono ancho alcune azze, & mazze cocche d'oro, & d'argento, che i principali le portano. Dietro a questi vengono altri con lancie piccole da trarle come dardi:Nella retroguardia vanno picchieri con lancie lunghe di trenta palmi,& nel braccio sinistro portano vna manica con molto cottone, & tutti vanno compartiti nelle lor squadre con le sue bandiere, & capitani,che gli comandano,& con tanto ordine,con quanto guerreggiano i Turchi. Alcuni di loro portano certi celatoni di legno grandi,che gli cuoprono fino a gli occhi con molto cottone dentro,& cosi forti,che non potrebbono esser piu, se fossero di ferro. Queste genti, che haueua nel suo essercito Atabalipa, erano tutte assai atte, & essercitate nella guerra,perche sempre guerreggiauano,& erano giouani,& di gran corpo:tal che mille soli di loro haurebbono desolata vna di quelle terre,ancorche vi fossero stati venti mila huomini: La casa dell'alloggiamento,che teneua Atabalipa nel campo,era la miglior che fra Indiani veduta si fosse, ancorche fosse stata picciola: perche ella era distinta in quattro appartamenti: & nel lor mezzo era vn cortile,nel quale era vno stagnetto,o piscina,doue veniua l'acqua per vn aquedotto cosi calda,che non vi si poteua tener la mano.Questa acqua nasceua bollendo in vn monte,che era quiui presso.Altrettanta acqua fresca veniua per vn'altro aquedotto,& per cammino si congiungeuano insieme,& per vn solo aquedotto veniuano poi amẽdue mescolate nella piscina: Et quãdo voleuano, che vna sola vi venisse diuertiuano l'aquedotto dall'altro: lo stagno era grandicello,& fatto di pietra.Fuora della casa da vna parte del cortile staua vn'altro stagno,ò piscina nõ cosi ben fatto,come il primo:& vi sono le sue belle scale di pietra,onde si scende giù da chi vuole bagnarsi. L'alloggiamento,doue Atabalipa staua il giorno, era vn balcone sopra vn'horto, & presso v'era vna camera, doue dormiua con vna finestra, che rispondeua sopra al cortile & allo stagno. Et il balcone medesimamente sopra al cortile rispondeua: le mura stauano ingessate d'vn bitume vermiglio assai meglio,che magra,& luceua molto: & i legni del detto erano del medesimo colore tinti: l'altro appartamento di fronte era con quattro volte tonde, come capanne,tutte quattro incorporate in vna,& staua ingessato di color bianco,come neue: Gli altri duo appartamenti erano case per suo seruitio.Et dalla parte dinanzi di questo alloggiamento discorre,& passa vn fiume.

Narratione, in qual modo Atabalipa si fece Signore d'vn gran stato dopò la morte del Cusco suo padre, della grandezza d'oro, & d'argento, & edificij quali si ritrouano nella città del Cusco, della città di Collao, della prouincia Guaneso, & Chincha abbondantissime di miniere d'oro, & d'argento, & come lo cauano, & della gran quantità, che n'offerisce Atabalipa per suo riscatto.

S'è detto della vittoria,che i nostri hebbero nella battaglia & prigionia d'Atabalipa,& della maniera del suo campo,& essercito,diciamo hora vn poco del padre di lui,& come si fece Signore, & d'altre cose della grandezza sua, secondo che Atabalipa stesso al Gouernatore raccontò. Il padre suo adunque chiamato il Cusco signoreggiò tutta quella contrada: tal che in piu di trecẽto leghe di paese l'obediuano,& li dauano tributo. La propria sua patria fu vna prouincia piu in là di Guito, & perche ritrouò quella terra, doue poi stette assai delitiosa, abondante, & ricca, vi si fermò, & pose nome, ad vna città doue staua, la città del Cusco: era tanto obedito, & temuto, che lo tenero

nero quasi per loro Iddio, & molte terre l'haueuano fatto scolpire,& ne teneuano le statue : hebbe cento figliuoli,& figliuole, & la maggior parte a questo tẽpo della prigionia d'Atabalipa, erano viui. Sono otto anni, che egli morì, & lasciò suo successore vn suo figliuolo chiamato medesimamente il Cusco. Questo era figliuolo d'vna moglie legitima, chiamano moglie legitima la piu principale,& quella, che è piu amata dal marito. Lasciò il Cusco vecchio Signore della prouincia di Guito separata da quello altro stato principale, Atabalipa, che era minore del Cusco giouane. Il corpo del Cusco vecchio stà nella prouincia di Guito, doue morì : ma la testa fu portata nella città del Cusco, doue in gran riuerenza la tengono con gran ricchezze d'oro, & d'argento : perche la casa, doue ella stà, ha il suolo, le mura, & il tetto di piastre d'oro, & d'argento, inserito l'vn con l'altro, & in quella stessa città sono venti altre case, le cui mura sono, & di dentro, & di fuori couerte di certe laminette, o sfoglie sottili d'oro, & vi sono di piu molti altri ricchi edificij, & iui teneua il Cusco il suo thesoro,che erano tre case piene di pezzi d'oro, & cinque piene d'argento, & cento mila piastrelle, ò tegolette d'oro, che haueuano cauato dalle minere, & ogni tegola pesaua cinquanta Castigliani,& questo l'haueua hauuto di tributo dalle terre,che signoreggiaua.Et dauanti a quella città n'era vn'altra chiamata Collao,doue è vn fiume, che ha molta quãtità d'oro. Dieci giornate dalla prouincia di Caxamalca, è vn'altra prouincia chiamata Guaneso, nella quale è medesimamente vn fiume cosi ricco d'oro,come quel di Collao.Et in tutte queste prouincie sono molte minere d'oro,& d'argento, & cauano nelle montagne con poco trauaglio l'argento: intanto, che vn'Indiano ne caua in vn giorno fino a cinque, ò sei marchi,& lo cauano rauuolto,& misto con piombo,& stagno,& solfo, & da poi lo purificano,& per meglio raccorlo attaccano fuoco al monte, perche accendendosi il solfo, vien l'argento a cadere giù a pezzi : & le migliori,& maggiori minere sono in Guito,& in Chincha. Da Caxamalca alla città del Cusco sono quaranta grosse giornate, & si troua sempre la terra tutta habitata,& nel mezzo di questo cammino stà Chincha,che è vn gran popolo,& in tutto questo paese sono gran greggi di pecore, delle quali se ne fanno molte seluagge per li boschi,perche per la gran copia loro non si possono mantenere: Fra gli Spagnuoli,che erano col Gouernatore,se n'ammazzauano ogni dì cento cinquanta,& nõ pareua, che ve ne mancasse alcuna, & il medesimo sarebbe paruto se fussero stati in quella valle vn'anno,& per tutto quel paese le mangiano gl'Indiani ordinariamente.Diceua anco Atabalipa, che doppo la morte di suo padre, esso era viuuto in pace con suo fratello sette anni, viuendosi ciascuno di loro, nella parte dello stato,che gli era stato lasciato dal Cusco vecchio, & che poteua essere poco piu d'vno anno, che suo fratello gli haueua mosso guerra con pensiero di cacciarlo dallo stato suo, & che hauendolo esso fatto pregare, che lo lasciasse stare in pace in quella Signoria, che suo padre lasciata gli haueua,non haueua potuto ottenerlo : Onde era stato forzato ad vscire della sua prouincia chiamata Guito con quelle piu genti,che puote,& in Tomipomba haueua fatto col fratello battaglia,nella quale era stato vincitore,& morti piu di mille de gl'inimici: & perche il popolo di Tomipomba s'era posto in difesa,l'haueua brucciato, & nõ v'haueua lasciato huomo viuo, & hauendo animo di fare il somigliante a tutte l'altre terre di quella prouincia, non l'haueua fatto,per volere seguire il Cusco suo fratello, che fuggendo s'era alla terra sua ritirato : Onde seguendolo haueua con gran sforzo tutto il paese soggiogato: perche tutte le terre se gli dauano,sapendo la gran rouina,che gli haueua in Tomipomba fatto.Et erano già sei mesi, che esso haueua mandati due paggi suoi assai valenti huomini, l'vn chiamato Chischis, & l'altro Cialiacin, con quaranta mila huomini sopra la città di suo fratello, iquali haueuano tutta la prouincia acquistata fino a q̃lla città,doue il Cusco staua,& gliela haueuano finalmente tolta à forza con ammazzarui molte genti, & con farui lui prigione, & prenderui tutto il thesoro del Cusco vecchio. Ilche quando Atabalipa haueua inteso, haueua mandato ad ordinare a quelli suoi,che li menassero prigione il fratello, & haueua hauuto poi nuoua,che sarebbono presto venuti con gran thesoro.Ma quelli duo suoi capitani s'erano restati in quella città,che conquistata haueuano,per guardarla insieme col thesoro, che v'era,& vi stauano con dieci mila huomini di guarnigione, perche gli altri trẽta mila, se n'erano ritornati a riposarsi alle case loro con la preda, che guadagnata haueuano, & a questo modo Atabalipa era Signore di quanto suo fratello possedeua.

Soleua Atabalipa con quelli suoi capitani generali andare in lettica,& doppo,che haueua quella guerra incominciata, haueua molte genti morte, & fatto gran crudeltà con gli auersarij, & teneua con seco tutti li Caciqui delle terre, che haueua conquistate : nelle quali haueua posti nuoui Gouernatori,perche d'altro modo non haurebbe mai potuto tenere cosi pacifica, & soggetta tutta quella prouincia:Onde per questa via v'è stato molto temuto,& obedito,& le sue genti di guerra assai ben seruite da i popoli,& da lui ben trattate.Egli haueua pensiero,se non gli accadeua d'essere preso,di ritornarsi a riposare alla terra sua,& per viaggio rouinare tutti quelli popoli della prouincia di Tomipomba, che se gli erano posti in difesa, & mandarui nuoue genti ad habitarla,perche voleua,che i suoi capitani li mãdassero per fare rihabitare poi Tomipomba,quattro mila huomini accasati della gente del Cusco, che conquistata haueuano. Hora Atabalipa disse al Gouernatore Pizarro, che li darebbe in mano il Cusco suo fratello, che gli suoi capitani li mandauano prigione,perche esso ne facesse quello, che piu volesse, & perche temeua, che gli Spagnuoli non hauessero anco ammazzato lui stesso,disse al Gouernatore,che darebbe vna gran quantità d'oro,

& d'argento

& d'argento per gli Spagnuoli, che preso l'haueuano. Et dimandato, che quantità ne darebbe, & fra che termine, rispose, che haurebbe dato d'oro vna sala (che era iui, & era ventiduo piedi lunga, & diciasette larga) piena fino ad vna certa linea bianca, che si vedeua nella metà della sua altezza, che poteua essere questa altezza dal suolo fino a quella linea, quāto è vna volta, & mezza alto vn'huomo. Hora fino a questa misura disse che haurebbe quella sala piena di diuersi pezzi d'oro, come son cocomi grandi, pignatte, ò vasi grandi da cucinare, & tegole, & piastrelle, & altri pezzi, & che d'argento ne haurebbe dato due volte piena quella casa. Et che questo l'attenderebbe fra il termine di due mesi. Il Gouernatore gli disse, che dispaciasse i messi suoi a fare questo effetto, & che facendolo venire, non hauesse timore alcuno. Atabalipa mandò tosto messi alli suoi Capitani, che nella città del Cusco stauano, che li mandassero duo mila indiani carichi d'oro, con molti altri carichi d'argento: & questo era senza quello, che era già in viaggio, & veniua col suo fratello prigione. Dimandato dal Gouernatore quanto haurebbono tardato i suoi messi a giungere alla città del Cusco, rispose che quando mandaua in fretta per volere fare intendere alcuna cosa, v'andauano correndo in poste di terra in terra, & vi giungeua l'auiso in cinque dì: ma che quando li messi andauano di lungo, ancorche fussero persone disciolte, & preste, vi tardauano quindeci dì ad andare. Dimandato medesimamente, perche hauesse fatto ammazzare alcuni indiani, che haueuano nel suo campo ritrouati morti li Christiani, che haueuano raccolta la preda, rispose, che quel dì, che esso haueua mandato Fernando Pizarro suo fratello nel campo a parlarli, vn christiano haueua spinto, & rimesso vn cauallo, & quelli, che morti stauano, s'erano ritirati per paura, & che perciò gli haueua esso fatti morire.

Descrittione, & statura del corpo d'Atabalipa, d'vna Moschea nellaquale adorano i loro Idoli: Della chiesa edificata da' Spagnuoli in Caxamalcha; Della morte del Cusco fratello d'Atabalipa, dell'arriuar nel porto di Canzebi il capitan Diego d'Almagro con molti Spagnuoli, & caualli.

Era Atabalipa huomo di trenta anni, di buona persona, & disposto, grosso alquanto, & col viso grande, & bello, ma fiero, & con gli occhi macchiati di sangue: parlaua con molta grauità, come gran Signore, & faceua assai viui ragionamenti, onde gli Spagnuoli, che l'intendeuano, ne cauauano, & s'accorgeuano, che egli era persona sauia: era huomo allegro, ancorche crudele: ma quando parlaua co' suoi, non mostraua allegrezza, ma si ben viso fiero, & graue. Fra l'altre cose disse Atabalipa al Gouernatore, che dieci giornate lontano da Caxamalcha per la strada del Cusco, era in vna certa terra vna moschea, che era vn tempio generale di tutta quella contrada, & che era molto riccha d'oro, & d'argento, che tutti ad offerire v'andauano, & che suo padre in gran veneratione l'hebbe, & egli poi ancora medesimamente: Et che se bene in ogni terra era vna moschea, doue hanno i loro particolari Idoli, che adorano: in quella cosi ricca, nondimeno staua vn'Idolo generale di tutti i loro: & che per guardia di questo ricco tempio staua un gran sauio, che gl'indiani credeuano, che le cose future sapesse, & che l'intendesse da quell'idolo, col quale parlaua. Quādo il Gouernatore intese questo, ancorche prima di questa moschea notitia hauesse, diede ad intendere ad Atabalipa, come tutti quegl'idoli erano vna vanità, & che il demonio parlaua in loro, per ingannarli, & mandarli a perdere, come v'haueua mandati tutti quelli che erano viuuti, & morti in simile credenza: Et li diede ad intendere, che Iddio è vn solo, & che ha creato il cielo, & la terra, & tutte le cose visibili, & inuisibili, & alquale li christiani credono, & che questo solo si debbe tenere da tutti per Iddio, & far quello ch'egli comanda, riceuendo l'acqua del santo battesimo: perche a questo modo facendo n'andrebbono nel suo celeste regno: la doue gli altri andrebbono alle pene eterne dell'inferno, ad ardere per sempre, per hauere in questo mondo seruito al demonio con sacrificargli, & offerirgli, & drizzargli le moschee: Ma che tutto questo dall'hora auanti cesserebbe, perche a questo effetto l'haueua mandato l'Imperatore, che era Re, & Signore de' christiani, & di tutti loro: & che per questo haueua Iddio permesso, ch'egli con tanto sforzo di gente fosse stato rotto, & preso da cosi pochi christiani: onde poteua vedere quanto poco aiuto hauuto hauesse dalli suoi idoli, & come era stato il demonio, che ingannato l'hauea. Atabalipa rispose, che perche, nè egli, nè i suoi passati non haueuano mai veduto christiani, non haueuano saputo questo, e perciò egli era, come gli altri viuuto. Et staua Atabalipa attonito di quello, che gli haueua il Gouernatore detto, & ben s'accorgeua, & conosceua, che quel che nel suo idolo parlaua, non era il vero Iddio, poiche cosi poco ne' suoi bisogni l'haueua aiutato.

Quando il Gouernatore si fu con gli suoi Spagnuoli riposato del trauaglio del cammino, & della battaglia, mandò tosto messi al popolo di San Michiele facendo a' suoi Christiani intēdere quanto auenuto era, & desiderando d'intendere da loro, come passauano, & se era vassello alcuno venuto di Panama, di che ordinò, che fusse tosto auisato. Poi fece far nella piazza di Caxamalca vna Chiesa, doue la messa santa si celebrasse: & fece la muraglia della piazza circondata, rouinare, perche era bassa, & la fece rifar di calcina, & terra, alta quanto è due volte vn'huomo, & che giraua attorno 550. passi. Fece molte altre cose anco fare per guardia di questi suoi alloggiamenti: & ogni dì s'andaua informando se ragunanza alcuna di gente si faceua, & dell'altre cose, che per la contrada passauano. I Caciqui di questa prouincia quando intesero la venuta del Gouernatore, & la presa

A presa d'Atabalipa, vennero molti di loro in Caxamalca, come amici, & in pace: & erano alcuni di loro Signori di trenta mila indiani, & tutti erano ad Atabalipa soggetti: onde giungendoli dauanti, gran segni di rispetto, & d'humiltà gli vsauano, baciandoli i piedi, & le mani, & egli li riceueua senza guardarli. E' cosa di marauiglia a dir la grauità, che Atabalipa teneua, & la molta obedientia, che tutti gli dauano: Ogni dì li portauano da tutta la prouincia molti presenti. Onde egli cosi prigione, come era, staua da Signore, & si mostraua molto allegro, ben è il vero, che il Gouernator lo trattaua bene, benche gli dicesse alcuna volta, che haueuano i nostri da alcuni Indiani inteso, come egli faceua radunar insieme genti da guerra in Guamacuco, & in altri luoghi: ma egli rispondeua, che in tutta quella contrada non era chi si mouesse senza sua licentia, & che perciò tenesse per certo, se gente di guerra hauesse mai veduta, che per suo ordine ragunata, & venuta fosse, che allhora hauesse fatto di se quello che piu piacciuto gli fosse, poiche suo prigione era. Molte cose disser gol'indiani, che furono bugie, & ne fecero spesso alterare i nostri. Fra molti messi, che ad Atabalipa veniuano, ne venne vno di quelli, che conduceuano il suo fratello prigione, & li disse, che quando i suoi capitani haueuano inteso che egli era stato preso, hauean già il Cusco morto. Il Gouernator quando l'intese, mostrò di risentirsi forte di questo, & disse, che non era vero, che l'hauessero morto, & che perciò il conducessero presto viuo, se non voleuano ch'egli facesse tosto morire Atabalipa: Ma Atabalipa affermaua, & diceua, che li suoi capitani l'haueuano morto senza saputa sua: & il Gouernatore informandosene bene dalli messi, fu chiarito che era morto. Doppo di queste cose alquanti dì appresso venne gente d'Atabalipa con vn suo fratello, che veniuano dal Cusco, & gli menauano certe sue sorelle, & mogli con molti vasi d'oro, in cocomi, & giarroni grandi, & vasi grandi da cucinare, & altri pezzi, & con molto argento, & diceuano, che assai piu ne veniua appresso per il cammino: percioche per essere lungo il viaggio, si stancauano gl'indiani, che'l portauano, & non poteuano cosi presto giungere: onde ogni dì sarebbe assai oro, & argento venuto. Et cosi era, perche ciascun dì, ne veniuano quando venti mila, & quando, trenta mila, & quando cinquanta mila, & alcun di, sessanta mila castigliani d'oro di valuta, in varij vasi grandi d'oro, & d'argento: Et tutti gli faceua il Gouernator porre in vna casa, doue Atabalipa teneua le guardie sue, finche con quest'oro, & con quello che venir doueua, si fornisse quello che egli haueua promesso. A venti di Dicembre del medesimo anno, giunsero quiui certi messi del popolo di San Michiele con vna lettera al Gouernatore, auisandolo, come erano in quella costiera giunte in vn porto chiamato Cancebi, che è presso a Quaque, sei naui, con 150. Spagnuoli, & con 84. caualli: & che tre di questi vasselli veniuano di Panama col capitan Diego d'Almagro, che coduceua 120. huomini, & l'altre tre carauelle ueniuano con trenta huomini da Nicoragua, & che veniuano in questo gouerno con volontà di seruirui: & che da Cancebi, doppo che furono le genti, & i caualli smontati per venir per terra, era passato vn vassello auanti, per intendere doue fosse il Gouernatore, & era giunto fino a Tumbez, doue il Cacique di quella prouincia non gli haueua voluto dar nuoua, nè mostrar loro la carta, che gli haueua il Gouernator lasciata, perche la desse alle naui, che quiui capitassero. Si che questo vassello, se n'era ritornato adietro, senza hauerne potuto hauer nououa alcuna, & che vn'altro legno, che li s'era mosso dietro, seguendo auanti era giunto al porto di San Michiele, doue era smontato il padrone, & s'era in quella città fatto gran festa per la venuta di queste genti, & che tosto se n'era ritornato questo padrone adietro con le lettere, che haueua il Gouernator mandate a' nostri di San Michiele, facendo loro intender quella vittoria, che Iddio haueua lor data, & le gran ricchezze di quella terra. Hora il Gouernatore, & tutti gli altri, che erano seco, hebbero gran piacere della venuta di questi vasselli: & tosto il Gouernator scrisse al Capitan Diego d'Almagro, & ad alcune persone, che con lui veniuano, mostrando quanto piacer hauesse della venuta loro: dicendo, che giunti, che fossero al popolo di San Michiele, accioche non l'aggrauassero, se ne passassero a gli altri Caciqui conuicini, che stauano per il cammino di Caxamalcha, & che haueuano gran copia di vettouaglie, & che egli fra tanto haurebbe prouisto a far fonder oro, per pagare il nolo di quelli vasselli, accioche tosto se ne ritornassero a dietro.

Atabalipa fa incatenar vn Sacerdote d'vna Moschea, per hauergli detto, che vincerebbe la guerra contro i Christiani, & la moschea manda a spogliare di gran quantità d'oro, & d'argento, che quiui si trouaua.

Perche ogni dì veniuano Caciqui a vedere, & parlare col Gouernatore, ve ne vennero fra gli altri duoi chiamati Caciqui delli ladroni, perche le lor genti assaltano, & assassinano quanti passano per quella terra loro, & questi stāno per il cammino, che và al Cusco. In capo di sessanta giorni doppo la presa d'Atabalipa, vn Cacique della terra, doue stà quella gran moschea, & il guardiano stesso di quella vennero dauanti al Gouernator, & dimādato Atabalipa chi questi fossero, glielo disse, & soggiunse, che egli haueua piacer del venir loro, perche voleua al sacerdote far pagar le mentite, che gli haueua dette, & dimandò vna catena per gettargliela al collo, poiche gli haueua già consigliato, che guerreggiasse con christiani, & che gli haurebbe ammazzati tutti, che cosi gli haueua detto l'idolo, & poiche haueua anco al Cusco suo padre detto, stando su la morte che non moreb-

morebbe di quella infermità. Il Gouernatore fece venire la catena, & egli incatenò quel sacerdote dicendo, che non lo sciogliessero, finche facesse venir tutto l'oro della Moschea, perche lo voleua dar a' christiani, poiche il suo idolo era bugiardo, & hora vedrò (soggiunse) se esso ti torrà questa catena, poiche tu dici, che gliè il tuo Dio. Il Gouernatore, & il Cacique, che era con questo sacerdote venuto, mandarono i loro messi, perche l'oro della Moschea venisse con quanto il Cacique n'haueua: Et il ritorno diceuano, che sarebbe stato fra cinquanta giorni. Ma hauendo con tutto questo il Gouernatore inteso, che nella prouincia si faceuano gente, & che in Guamachuco (che è lontana tre giornate da Caxamalca) se n'erano raunate molte da guerra, vi mandò Fernando Pizarro con venti da cauallo, & alquanti da piedi, per sapere quello, che questo fusse, & perche si facesse condurre l'oro, & l'argento, che in Guamachuco staua. Il capitano Fernando Pizarro il dì della Epifania del 1533. partì da Caxamalca, doue quindeci giorni appresso vennero certi christiani con gran quantità d'oro, & d'argento, che lo conduceuano con piu di trecento carichi, in varij, & gran pezzi di vasi, & il Gouernatore lo fece tutto porre con l'altro, che era venuto prima, in vna stanza doue Atabalipa teneua le guardie, dicendo, che ne voleua hauere buona cura, poiche doueua compire quello, che si ritrouaua promesso, & l'haueua poi a consegnare tutto insieme: & il Gouernatore, perche a miglior ricapito stesse, vi pose alquanti christiani a guardarlo di dì, & di notte, & quando in quella stanza si poneua, annouerauano tutti i pezzi, perche non vi fusse fatto fraude. Con questo oro, & argento venne vn fratello d'Atabalipa, & disse, che in Xauxa restaua maggior quantità d'oro, & che già tutta via si conduceua, & con esso veniua vn de' suoi capitani chiamato Chilichuchima. Fernando Pizarro scrisse al Gouernatore, che esso s'era informato delle cose della terra, & non haueua nuoua alcuna di raunanza di gente, nè d'altra cosa, se non che l'oro staua in Xauxa, & lo conduceua vn capitano d'Atabalipa, & che l'auisasse di quello, che voleua, che facesse, & se li comandaua, che passasse innanzi: perche finche hauesse risposta sua non si partirebbe. Il Gouernatore li rispose, che passasse innanzi, finche giungesse alla Moschea, perche haueua seco prigione il sacerdote, & Atabalipa haueua mandato a condurre il thesoro, che iui era, & che perciò esso s'affrettasse di mandare presto quanto oro nella Moschea fusse, & che d'ogni terra gli scriuesse tutto quello, che per il cammino gli succedeua, & il capitano Fernando cosi fece. Ma il Gouernatore veggendo quanto si differiua il portare dell'oro, mandò tre christiani, perche sollecitassero, & facessero venire quell'oro, che era giunto in Xauxa, & che andassero a vedere la città del Cusco, & ad vn delli tre diede potesta di potere in suo luogo in nome di sua Maestà prendere la possessione del Cusco, & di tutto il conuicino, in presenza d'vn notaio publico, che con loro andaua, & con questi mandò vn fratello d'Atabalipa, hauendo loro espressamente comandato, che non facessero male alcuno a niuno di que' popoli, nè togliessero ad alcuno nulla contra lor volontà, nè facessero piu di quello, che a quel principale, che con loro andaua, piacesse, accioche non vi fusero da quella gente morti, & procurasero di vedere il popolo del Cusco, & portasero d'ogni cosa relatione. Et cosi costoro partirono di Caxamalca a' quindeci di Febraro del sopra detto anno. Il capitano Diego d'Almagro giunse con alcune genti in Caxamalca il dì di Pasqua nel medesimo anno, che fu a' tredeci d'Aprile, & vi fu ben riceuuto dal Gouernatore, & da gli altri, che con lui stauano.

Vn Negro, che partì con quelli christiani, che andauano al Cusco, ritornò a ventiotto d'Aprile con 107. carichi d'oro, & sette d'argento, & si ritornò da Xauxa, doue ritrouarono gl'Indiani, che con l'oro veniuano, & disse questo Negro, che il capitan Fernando Pizarro verrebbe asai presto, perche era andato in Xauxa a vedere Chilichuchima. Il Gouernatore fece porre tutto questo oro con l'altro, & fece contare tutti i pezzi. A venticinque di Maggio ritornò in Caxamalca il capitano Pizarro con tutti li christiani, che seco menati haueua, & con Chilichuchima. Et fu dal Gouernatore, & da tutti gli altri, che con lui erano, asai bene riceuuto. Egli portò dalla Moschea ventisette carichi d'oro, & due mila marchi d'argento, & diede al Gouernatore la seguente relatione, & annotamento del suo viaggio, che fatto haueua il Proueditore Michiele Estete, che andato era con lui.

LA

LA RELATIONE DEL VIAGGIO, CHE FECE IL CAPITANO FERNANDO Pizarro per ordine del Gouernatore suo fratello, da che partì dal popolo di Caxamalca per andare a Xauxa, finche ritornò.

Il Pizarro parte di Caxamalca con alquanti Spagnuoli, giungono a Guancasanga, & Guamachuco città, doue sono auisati Chilichuchima Capitano ritrouarsi con gente da guerra in campagna per assaltar i Christiani, seguendo il viaggio vanno ad Andamarcha, & d'indi a Totopamba, & poscia a Corongo, & poi a Pinga, & da Pumapecha Cacique hanno cortesie, & d'indi a Guarua, a Sucaracray, a Pachicoto, & a Macara città.

IL dì della Epifania a' sei di Gennaro del 1533. partì il capitano Fernando Pizarro dalla città di Caxamalca con venti da cauallo, & con certi schiopettieri a piedi, & quel dì stesso andò a dormire in vn certo luoghetto cinque leghe indi lungi: Il secondo giorno andò a mangiare ad vna terra chiamata Ychoca, doue fu ben riceuuto, & v'hebbe tutto quello, che & per se, & per le sue genti li faceua dibisogno: Andò poi la sera a dormire ad vna terra picciola chiamata Guancasanga, soggetta alla città di Guamachuco, alla quale la mattina seguente giunse, & è questa città assai grande, & situata in vna valle posta fra monti, ha buona vista, & stanza, & il suo Signore si chiama Guamanchoro, dal quale fu il capitano con gli altri suoi ben riceuuto. Qui giunse il fratello d'Atabalipa, che andaua a sollecitare, che l'oro del Cusco venisse, & da lui intese il capitano, che venti giornate di là era il capitan Chilichuchima, che portaua tutta la quantità dell'oro, che haueua l'Atabalipa ordinato, che venisse. Quando il Pizarro intese, che l'oro tanto lontano fusse, mandò vn messo al Gouernatore, per sapere quello che egli voleua, che facesse, che egli non si partirebbe, finche hauesse sua risposta. In questa terra s'informò d'alcuni Indiani, se era vero, che Chilichuchima così lontano fusse, & alcuni Indiani principali astretti forte da lui li dissero, che Chilichuchima si trouaua sette leghe indi lungi nella città d'Andamarca con venti mila huomini da guerra, & che veniua per ammazzare i christiani, & per liberare il suo Signore. Et colui, che questo confessò, disse di piu, che esso haueua con lui il giorno auanti mangiato, interrogato vn'altro compagno di questo principale, disse il medesimo. Per la qual cosa deliberò il capitano d'andare a vedere, & affrontarsi con Chilicuchima, & poste le sue genti in ordine prese quella strada, & quel dì andò a dormire ad vna terra picciola chiamata Tambo, & soggetta a Guamachuco, & quiui si ritornò ad informare di nuouo, & a quanti Indiani dimandaua, tutti li diceuano quello stesso, che gli haueuano i primi detto. In questa terra fece fare buona guardia tutta la notte, & la mattina seguente seguendo con molto ordine il suo viaggio auanti a mezzo dì giunse alla città d'Andamarca, & nõ vi ritrouò quel capitano, nè nuoua alcuna di lui, fuori, che quello, che gli haueua detto il fratello d'Atabalipa, cioè, che era in Xauxa con tutto quello oro, & veniua tuttauia alla volta di Caxamalca, doue era il Gouernatore. Quiui in Andamarca giunse la risposta del Gouernatore, che li diceua, che poiche haueua notitia, che Chilicuchima con l'oro cosi lontano fusse, perche esso haueua in potere suo il sacerdote della Moschea di Pachacama: s'informasse del cammino, che era per andare là, & parendoli d'andarui per quell'oro, che iui era, v'andasse, mentre quell'altro del Cusco verrebbe. Il capitano allhora s'informò del cammino, & delle giornate, che erano, per andare alla Moschea, & benche la sua gente andasse mal prouista di ferri, & d'altre cose necessarie per cosi lungo viaggio, vedendo nondimeno, che si faceua seruigio a sua Maestà in andare per quell'oro, accioche gli Indiani in quel mezzo nol trabalzassero, & medesimamente per vedere la contrada, & se era atta à popolarsi, & habitarsi da' christiani, deliberò d'andarui, se bene haueua inteso, che per quel cammino erano molti fiumi, & ponti di rete con altri cattiui passi. Egli menò seco alcuni Indiani principali, che erano in quella cõtrada stati, & cosi si partì a' quattordeci di Gennaro per quel viaggio, & quel dì stesso passò alcuni cattiui passi, & duo fiumi, & andò a dormire ad vna terra chiamata Totopamba, doue fu ben riceuuto da gl'Indiani, & ne hebbe ben da mangiare con quanto per quella notte bisognò, & n'hebbe ancho Indiani, perche aiutassero loro a portare le lor bisogne: l'altro giorno caualcando andò ad alloggiare ad vna terra picciola chiamata Corongo. Nel mezzo di questo cãmino stà vn gran passo di neue, & per tutta la strada gran quantità di bestiame, co' lor pastori, che lo guardauano, che teneuano le lor case per li monti al modo di Spagna. In questa terra hebbero i nostri da mangiare con quanto fu lor dibisogno, & Indiani ancho, che gli aiutassero a portare lo loro robbe, & è questo popolo soggetto a Guamanchoro. L'altro dì andò ad alloggiare la sera ad vn'altra picciola terra chiamata Pinga, & non vi fu ritrouato niuno, perche se n'erano tutti fuggiti per paura. Et fu questa vna giornata di cattiua strada, perche v'era vna scesa di scalini fatta nel sasso stesso assai difficile, & pericolosa per li caualli. L'altro dì ad hora

hora da mangiare giunsero ad vna gran città posta in vna valle: ma nel mezzo del cammino è vn gran fiume, che furiosamente corre: & vi sono duoi ponti vicini, fatti di rete a questo modo: Dall'una ripa all'altra del fiume tengono ben legate a due muraglie (che su le ripe con buoni fondamenti fanno) & attestate certe corde grosse quanto vna coscia l'una, & fatte di besciucò, che sono quelli vitaggi lunghi, che sono fortissimi: & dall'una corda all'altra, che è dell'ampiezza d'una carretta il ponte v'attrauersano, & intessono certe altre cordelle forti: & per di sotto v'attaccano certe pietre grosse per contrapeso del ponte: Per l'uno di questi duoi ponti passano le genti communi: & vi è un guardiano, che riscuote il passo, & per l'altro ponte passano i Signori, & Capitani loro, & perciò lo tengono sempre chiuso: ma l'aprirono, perche passasse il Capitan nostro con le sue genti: & i caualli acconciamente vi passarono. In questa terra si riposò il Capitano duoi giorni, perche la gente, & i caualli andauano stanchi della mala strada, & v'hebbero molta cortesia con quanto lor bisognaua, & il Signor di questa terra si chiamaua Pumapaecha. Il dì seguente si partì il capitan da questa terra, & andò a mangiare ad vn picciol vilaggio, & v'hebbe tutto il bisogno: & quiui presso si passò vn'altro ponte di rete, come il primo: & andò la sera a dormire due leghe indi lungi ad vna terra, donde uscirono a riceuerlo pacificamente, & gli diedero da mangiare, & indiani per condurre le loro robbe. Questa giornata fu giù, per vna valle piena di Mahizali, & di picciole ville dall'una parte, & dall'altra della strada. La mattina seguente, che era domenica, andò ad vn'altra terra, doue la mattina furono assai ben tutti i nostri seruiti: & la sera andarono ad alloggiar ad vn'altra terra, doue furono assai ben seruiti medesimamente, & n'hebbero molte pecore con tutto quello, che fu lor dibisogno. Tutta quella contrada è copiosa di bestiame, & di Mahiz, & i nostri per tutto quel cammino ritrouauano infiniti greggi di pecore. La mattina seguente caualcãdo per quella valle andò il Capitan a desinar ad vna gran città chiamata Guarax, & n'era, Signor vn che si chiamaua Pumacapiglay, dalquale, & dalli suoi Indiani hebbero i nostri da mangiare, & gente, che lor seruissero nel portarli le robbe in vece di vetture. Questa terra è posta in un piano, & vi passa vn fiume da presso: & si veggono da questa terra altri popoli con molto bestiame & Mahiz, & solo per dar a mangiare al Capitano con la sua gente teneuano rinchiuse nel cortile dugento capi di bestie. Di quiui partì il Capitano assai tardi, & andò a dormire ad vn'altra terra chiamata Sucaracoay, doue fu ben riceuuto, & il Signore del luogo si chiama Marcocana. Quiui si riposò il Capitano vn giorno, perche la gente, & i caualli andauano molto stanchi del cammino cattiuo, che fatto haueuano: & vi stette con buona guardia, perche la terra era grande, & Chilichuchima vi era assai presso con cinquantacinque mila huomini. L'altro giorno poi partendo caualcò per vna valle piena di lauorecci, & di bestiame, & andò due leghe, per dormire la notte in vna terra picciola chiamata Pachicoto. Quiui lasciò il Capitano la strada reale, che và al Cusco, & tolse quella, che và per li piani. La mattina seguente adunque partendo andò a dormire a Marcara, della qual terra era Signore vno, che si chiamaua Corcara, ilquale era molto ricco d'armenti per la bontà della contrada ne' pascoli: Da questa terra corrono l'acque verso il mare, & la strada si fà difficile, & aspra: perche tutto il paese a dentro è molto freddo, & pieno di acqua, & di neue: & la costiera del mar molto calda: & vi pioue tanto poco, che non basta per li seminati loro: onde vi proueggono irrigando la terra con l'acque, che scorrono giù da i monti, & cosi la contrada viene ad essere fertile, & copiosa di vettouaglie, & frutti.

Passano per le terre di Guaracanga, Parpunga, Guamamayo, Guarua, Glachu, detta delle Pernice, Suculacumbi, & à Pacachama città della moschea ricca, nella quale entrano, & distruggono la capella, & spezzano l'Idolo, facendo sapere a gl'Indiani quello essere il diauolo.

Partendo il dì seguente il Capitano camminò giù per vn fiume pieno di lauorecci, & d'alberi fruttiferi, & andò ad alloggiare ad vna terra picciola chiamata Guaracangua, l'altro dì andò a dormire ad vna terra grossa chiamata Parpunga, che stà presso al mare, & vi è vn forte palagio con cinque mura attorno, & dipinto di molti lauori per dentro, & per fuori con le sue porte assai ben lauorate al modo di Spagna, con duoi tigri alla porta principale. Gl'Indiani di questo luogo andarono fuggendo per paura, veggendo vna gente non mai da lor prima veduta, & i caualli, de' quali maggiormente si marauigliauano. Ma il Capitano fece loro dall'interprete parlare, & dire, che non dubitassero, & non fuggissero: & cosi essendosi assicurati seruirono bene in quanto haueuano i nostri dibisogno. In questa terra riprese il Capitano vn'altra strada piu larga, ma fatta a mano, che per le terre della marina và, con mura dall'una parte & dall'altra fatte di terra, & calce. In Parpunga stette duoi giorni, perche la gente si riposasse, & per aspettare di potere ferrare i caualli. Partendo poi con la sua gente passarono vn fiume con certe barchette fatte di traui commessi insieme, & i caualli a nuoto, & dormirono ad vna terra chiamata Guamamayo, che stà quasi sopra al mare posta: Et quiui presso si pasò anco vn fiume a nuoto con gran difficoltà, perche andaua assai grosso, & furioso. In questi fiumi delle marine non sono ponti, perche vanno grossi, & vi calano giù gran ramate. Il Signore di questa terra, & le genti sue s'oprarono molto in aiutar a passare le robbe de' nostri, che portauano, & diedero lor ben da mangiare, & gente per condur le bagaglie. Poi si partì, & andò il Capitano ad alloggiare ad vn'altra terra soggetta a Guamamayo, che

che sono tre leghe di strada, la maggior parte con lauorecci, & alberi di varij frutti, & era il camino tutto polito, & inastricato. Poi andò a dormir ad vna gran terra posta presso al mare, & è chiamata Guarua, & ben situata, & con grandi edificij, & alloggiamenti. Li nostri vi furono ben seruiti dalli Signori della terra, & da' loro indiani, & n'hebbero quanto faceua lor per quel dì dibisogno. Il dì seguente andarono ad alloggiare a Gliachu, alla qual terra i nostri posero nome delle Pernici, perche in ogni casa vedeuano molte pernici poste in gabbie. Gl'indiani di questo luogo vscirono molto pacifici co' nostri, & fecero gran festa al capitano, & lo seruirono assai bene. Ma il Cacique di questa terra non comparse giamai. L'altra mattina si partì il capitano per tempo, perche gli fu detto, che la giornata era lunga, & mangiò la mattina in vna gran terra chiamata Suculacumbi c'ha cinque leghe di strada. Il Sig. di questo luogo con gl'indiani suoi amicheuolmēte raccolsero i nostri, dando loro a mangiare per quel dì, & su'l vespero partì il capitano da questa terra, per poter il dì seguente giungere alla moschea, & passò vn gran fiume a guazzo, & andò ad alloggiare la sera in vn luogo lungi dalla terra della moschea vna lega, & mezza. L'altro dì, che era Domenica, il capitano caualcò, & senza vscir da' luoghi habitati, & pastinati d'alberi giunse a Pacachama, che è la città, doue era quella moschea riccha, a mezzo camino ritrouò vn'altra terra, doue mangiò. Il Signor di Pacachama vscì con tutti li principali a riceuere, come amici i nostri, mostrando lor molta amoreuolezza. Il capitano alloggiò co' suoi in certe stanze grandi, che erano da vna banda della città, & fece tosto a coloro intendere, che egli per ordine del Signore Gouernator veniua per l'oro della moschea, che il Cacique haueua comandato, che li desse: & che perciò douessero tosto ragunarlo, & darglielo, & portarlo doue il Gouernatore staua. Si strinsero all'hora insieme i principali della città, & i paggi, & ministri dell'idolo, & dissero, che lo darebbono: Ma andarono vn pezzo dissimulando, & differendo, & all'vltimo assai poco ne portauano, & dissero, che non ve n'era piu. Il capitano dissimulò, & disse, che voleua andare a vedere l'idolo loro, che glielo mostrassero, & così vi fu da loro menato. Staua quest'idolo dentro vna buona stanza ben dipinta in vna sala ben oscura, & di cattiuo odore, & molto ben chiusa. Et era l'idolo fatto d'vn legno assai sozzo, & questo dicono, che sia il Dio loro, che li creò, & mantiene, & dà il vitto, & il sostentamento della vita, & haueua a' piedi, che gli haueuano offerte, alcune gioie d'oro, & in tanta veneratione lo haueuano, che i suoi paggi, & ministri solamente, che da lui stesso (come essi dicono) segnalati, & chiamati al ministerio vengono, & li seruiuano, & niun'altro haueua ardimento d'entrar dentro, anzi non si tengono, nè anco degni di toccar con mano, le mura di quella casa. Et già si vidde assai chiaro, che il diauolo era quello, che dentro quell'idolo parlaua, & diceua, quelle tāte cose diabolice, perche per tutta q̃lla terra si spargessero. Onde n'era adorato per Dio, & gli faceuano molti sacrificij, & vi veniuano in pellegrinaggio 300. leghe di lungi ad offerire oro, argento, & robbe. Et questi, che vi veniuano andauano al portinaio, & chiedeuano la gratia, che voleuano. Il portinaio entraua dentro, & parlaua con l'idolo, & poi ritornaua fuori, & dicea, che se gli concedeua la gratia, che dimandauano. Prima che niun di quelli ministri entrasse a seruirlo, bisognaua digiunare molti giorni, & non accostarsi con donne. Per tutte le strade di questa città, & sù le porte principali, & d'intorno alla moschea erano molti idoli di legno, & gli adorauano, ad imitatione dell'idolo principale, che daua le risposte. S'intese da molti Signori di questa contrada, che dalla città di Catamez, che è al principio di questo gouerno, tutta la gente di questa costiera seruiua a questa moschea con oro, & argento, & le dauano ogni anno certo tributo: Onde quiui v'erano i fattori, & le stanze, doue questi tributi si poneuano, & vi fu ritrouata certa parte d'oro, & segnali anco d'essere stato assai piu tolto via, & s'intese poi di certo da molti indiani, che l'haueuano trabalzato via per ordine del diauolo, che nell'idolo parlaua. Molte cose si potrebbono dire delle idolatrie, che a questo idolo si faceuano, ma per non esser prolisso, si tacciono, fuori che questo solo, che dicono, che quell'idolo fa loro intendere, che sia lor Dio, & che li può inabissare, se lo fanno sdegnare, & non bene lo seruono, & che tutte le cose del mondo ha esso in poter suo. Stauano quegl'indiani così scandalizzati, & timidi solamente, perche era il capitano entrato a vederlo, che pensauano di douerne essi essere tutti rouinati a fatto, tosto che i christiani indi si partissero, i nostri diedero ad intendere a gl'indiani l'errore grande, nel quale si ritrouauano, perche quel che dentro a quell'idolo parlaua, era il diauolo, che a quel modo gli teneua ingannati: onde gli ammoniuano, che dall'hora innanzi non gli hauessero douuto piu credere, nè fare quello, che lor consigliasse: con altre simili cose, per distorli da quelle loro idolatrie. Il capitano fece disfare la grotticella, ò cappella, doue l'idolo staua, & spezzare anco l'idolo stesso in presenza di tutti, & diede loro ad intendere molte cose della nostra santa Fede, & come si douessero difendere dal demonio co'l segno della santa Croce.

Pacachama città, oue è la moschea.

Osseruanza dell'idolo.

Descrittione della terra di Pachacama, & nell'obedienza, quale vennero a dare a sua Maestà li principali Caciqui delle prouincie, con la quantità dell'oro hauuto, come passano per le terre di Guarua, Guaranga, Aillon, Chincha, Cascumbo, Pombo, & piu per andar a ritrouare il capitan Chilichuchima.

Questa città di Pachacama è grandissima terra, ha presso a q̃sta moschea vna gran casa del Sole,

posta in certo erto, ben lauorata, con cinque mura intorno, che la cingono, vi sono case di due solari, come in Spagna, & la terra dimostra esser anticha, per gli edificij caduti, che vi si veggono, & la maggior parte della muraglia della città si vede caduta giù, & rouinata. Il principale Sig. di questo popolo si chiama Taurichumbi. Quiui vennero li Signori delle terre conuicine a visitare il capitano con presenti delle cose, che erano nelle contrade loro, & con oro, & argento, & si marauigliauano molto, che egli hauesse hauuto ardimento d'entrare doue staua l'idolo, & di spezzarlo. Il Signor di Malache chiamato Lincoto venne a dar obedienza a sua Maestà, & portò presente d'oro, & d'argento. Il medesimo fece il Signore di Noax chiamato Alinchay, il Signor di Gualco chiamato Guarigli, il Signor di Chincha chiamato Tambianuea con dieci principali, il Signor di Goarua chiamato Guaxciapaiche, il Signor di Colixa chiamato Aci, il Signor di Saglicaimarca chiamato Yspilo, & altri Signori, & principali delle contrade a torno, tutti con li loro presenti di oro, & d'argento, che fu posto insieme con quello, che si cauò dalla Moschea, & giunse tutto alla valuta di nouanta mila Castigliani. A tutti questi Caciqui parlò il capitano assai gratiosamente, ringratiandoli della lor venuta, & comandò loro da parte di sua Maestà, che sempre douessero à quel modo fare, & finalmente ne li rimandò molto contenti a dietro. In questa città di Pachacama hebbe il capitan Fernādo Pizarro nouella, che Chilichuchima capitano d'Atabalipa staua indi quattro giornate lontano con molta gente, & con l'oro, & che non voleua passare auanti, anzi diceua, che veniua a far guerra alli christiani. Il capitan li mandò vn messo assicurandolo, & mandandogli a dire, che venisse con l'oro, che già doueua sapere, che'l suo Signore staua prigione, & molti giorni erano, che l'aspettaua, & che il Gouernatore anco si ritrouaua sdegnato del suo tanto tardare. Et con questo li mandò molte altre cose a dire assicurandolo, perche venisse, percioche esso non poteua andare a veder lui per il mal camino, che era per li caualli, & che chi piu presto arriuasse in vna certa terra, che per il camino staua, si douessero iui aspettare l'vn l'altro. Chilichuchima li rimandò a dire, che esso senza altro, farebbe quanto egli li comandaua. All'hora il capitano partì da Pachacama per douere con costui ritrouarsi, & per le medesime giornate, se ne venne alla terra di Guarua, che stà posta nel piano presso al mare. Quiui lasciò la riuiera maritima, & prese il camino dentro terra, & fu a' tre di Marzo, che da quella città partì, & caminando tutto quel giotno sù per vn fiume, tutto pieno d'alberi andò ad alloggiare la notte ad vna terra sù la riua di questo fiume posta, chiamata Guaranga, è soggetta a Guarua. Il dì seguente calcando andò a dormire ad vn'altra picciola terra chiamata Ayglon, & situata presso ad vn mōte, & soggetta ad vn'altra terra piu principale chiamata Aratambo, è piena di molto bestiame, & Mahiz. Il dì seguente a' cinque di Marzo andò a dormire a Chinca terra sottoposta a Caxatambo, & nel camino si ritrouò vn passo di neue assai cattiuo, perche giungeua la neue alle cinge delli caualli, & quiui era gran copia di bestiame. Quiui stette due giorni il capitano, & poi partendo andò a dormire a Caxatambo, che è vna gran città posta in vna profonda valle, doue è molto bestiame, & per tutto il cammino si ritrouano molte mandrie di pecore, & il Signore di questa terra, che si chiamaua Sachao, fece molti seruigi a' nostri. Quiui ritornò il capitano a prender il camino ampio, per donde Chilicuchima andare doueua, & v'erano tre giornate d'attrauersamento. Quiui il capitano s'informò, se Chilicuchima era passato per douersi ritrouare con lui, come promesso gli haueua, & tutti gl'indiani diceuano che era passato, & con l'oro, che portaua. Ma come poi si parue, essi stauano tutti auisati di douer dire a quel modo, accioche il capitano se ne ritornasse senza aspettarlo, perche il Chilicuchima si restaua in Xauxa con pensiero di non passar auanti. Il capitano, che sapeua bene, che poche volte si ritrouaua in questi indiani verità, si deliberò (benche con gran trauaglio, & pericolo fusse) d'vscire al camino reale per donde doueua colui passare, per sapere se passato era, & non essendo passato, d'andare a trouarlo douunque stesse, cosi per far condur l'oro, come per disfare l'essercito, che hauesse, & per trarlo amicheuolmente, & veggendo lui duro, farlo prigione. Et cosi con questa deliberatione prese la strada d'vna gran terra chiamata Pombo, che nella strada reale si troua. A' noue di Marzo andò a dormire ad Oyu, che è vna terra posta fra monti, & il Cacique venne tutto pacifico a seruire a' nostri, & a dar loro quanto per quella notte bisognaua. La mattina seguente caualcò, & andò a dormire in vna terriccuola di pastori posta presso vna lacuna d'acqua dolce, che in vna cāpagna gira tre leghe intorno, & vi sono molte pecore mediocri, come quelle di Spagna, & di fina lana. L'altra mattina seguendo il suo viaggio giunse la sera a Pombo, donde vscirono a riceuerlo tutti i Signori della terra, & alcuni capitani d'Atabalipa, che iui con certa gente stauano. Quiui ritrouò il capitano 150. vasselli tutti d'oro, che Chilichuchima mandaua, & esso si restaua con le sue genti in Xauxa. Tosto che il capitano hebbe hauuto l'alloggiamento, dimandò li capitani d'Atabalipa, che cosa voleua dire, che Chilichuchima mandaua quell'oro, & esso non veniua, come promesso haueua: Risposero, che nō era venuto per la gran paura, che de' christiani haueua, & medesimamente, perche aspettaua anco molto oro dal Cusco, & non haueua ardire di passar auanti con quel poco. All'hora il capitano li mandò vn messo assicurandolo, & facendoli a sapere, che poiche egli non veniua, andarebbe esso a trouarlo, & che non dubitasse, nè temesse. In questa terra si riposò il capitano con le sue genti vn giorno, per condurre i caualli riposati, & freschi, per douere combattere se fusse stato bisogno.

Per ritrouare Chilicuchima capitano di Atabalipa, paßano per le città di Caxamalca, Carma, Ianimalcha, & Xauxa, oue fermati hanno con lui lungo ragionamento circa l'oro, & il suo non esser uenuto in tempo, descrittione della città di Xaxua, & del popolo, che vi si troua.

A' 14. di Marzo partì il capitan da Pomba per esser in Xauxa, & alloggiò la prima sera in Caxamalca, doue è vna campagna piana di sei leghe, incominciando da Pomba: & v'è vna lacuna d'acqua dolce, che tira otto, ò dieci leghe intorno, & tutta attorno da molte terre s'habita, & vi sono presso gran copia di pecore, & nella lacuna si veggono vccelli d'acqua di varie sorti, & pesci piccioli. In questa lacuna tenne il Cusco vecchio, & Atabalipa poi anco molte barchette piane condotte di Tumbez, per loro ricreatione. Esce da questa lacuna vn fiume, che và a Pombo, & li passa da vna parte assai quieto, & profondo, & si può passare per vn ponte, che stà presso alla terra, & vi si paga il passaggio, ò nolo, come si fa in Spagna. Per tutto questo fiume si veggono molte greggi di pecore, & i nostri li posero nome Guadiana, perche somiglia molto a quella di Spagna.

A' 15. di Marzo partì il Capitano da Caxamalca, & andò a mangiare ad vna casa tre leghe indi lungi, & v'hebbe molte carezze, & la sera andò a dormire tre altre leghe auanti in vna terra chiamata Carma, è posta nel fianco d'vn monte. Quiui li fu dato albergo in vna casa dipinta con buone stanze dentro, & il Signore di questa terra fece dare a' nostri ben da mangiare, & gente per cōdur le lor robbe, che portauano. L'altro dì perche la giornata era lunga, si partì il capitan per tempo la mattina con le sue genti in ordine, perche dubitaua, che Chilicuchima non stesse co'l cuore macchiato, poiche non gli haueua mandato risposta: Ad hora di vespero giunse ad vna terra chiamata Yanaymalca, doue fu ben riceuuto, & quiui seppe, che Chilicuchima staua fuori di Xauxa: onde in maggior sospetto entrò. Et perche non staua piu che vna lega lungi da Xauxa, tosto che hebbe desinato montò a cauallo, & giunto a vista di quella città, vidde da vn rileuato molti squadroni di gente, ma non sapeua se era gente da guerra, ò pur della terra. Giunto poi sù la piazza principale della città, ritrouò, che quelli squadroni di gente erano della terra, & s'erano ragunati a quel modo per far festa. Tosto che il capitano giunse prima, che smontasse dimandò di Chilicuchima, & gli dissero che era andato a certe altre terre, & che il dì seguente verrebbe. Egli s'era appartato sotto colore di certi negocij, finche hauesse saputo da gl'indiani, chi co'l capitano veniuano, che animo era quello de gli Spagnuoli verso di lui, percioche conoscendo hauer fatto male in non compir quello, che promesso haueua, perche era il capitan venuto ottanta leghe a vederlo, dubitaua, che non venisse a prenderlo, ò ad amazzarlo: onde per questa paura, che de' chistiani haueua, & di quelli da cauallo specialmente, s'era appartato. Il capitano menaua con seco vn figliuolo del Cusco vecchio, ilquale quando intese, che Chilicuchima s'era appartato, disse, che voleua andar a trouarlo doue staua, & così v'andò in vna lettica: Tutta quella notte tennero i nostri li caualli insellati, & imbrigliati, & il capitano ordinò alli Signori della terra, che non facessero comparir indiano alcuno sù la piazza, perche li caualli stauano corrucciati, & se gli haurebbono mangiati. Il dì seguente ritornò quel figliuol del Cusco, & Chilicuchima seco in due lettiche, & ben accompagnati, & giungendo sù la piazza smontarono in terra, & lasciando l'altre genti a dietro, con alcuni pochi solamente andarono alla stanza del capitano, co'l quale si scusò molto Chilicuchima, perche non fosse andato a trouarlo, come promesso haueua, & non gli fosse poi nè anco vscito incontra, & le sue scuse erano, che egli non haueua potuto far altro per le sue molte, & grandi occupationi. Ma dimandato dal capitano della causa piu particolare, perche non fosse andato a ritrouarlo, come gli haueua già mandato a dir di douer fare, rispose, che Atabalipa suo Signore, gli haueua mandato vno ordine, che si stesse saldo senza partirsi. Il capitano disse all'hora, che egli non haueua già per questo con lui niun sdegno, ma che si ponesse in ordine, perche voleua, che andasse seco, doue staua il Gouernatore che teneua prigione Atabalipa suo Signore, & che non lo liberarebbe mai, finche non gli desse tutto l'oro, che promesso gli haueua, & soggiunse, che egli ben sapeua, che gli haueua molto oro, & che perciò lo facesse venire tutto, perche di compagnia il condurrebbono, & a lui sarebbe stato ogni buon trattamento fatto. Chilicuchima rispose, che haueua ordine dal suo Signore, che non si partisse, onde finche nuouo ordine hauesse, non haueua animo di muouersi, perche essendo stata quella terra nuouamente conquistata, tosto che egli se ne partisse, si ritornerebbe a ribellare. Il capitan Pizarro stette con lui gran pezzo contendendo sopra di questa andata, & finalmente restarono, che quella notte vi si penserebbe meglio, & la mattina si risoluerebbono. Il capitan cercaua di ridurlo con buone ragioni, per non solleuar, & porre la terra in tumulto, perche n'hauerebbe potuto seguir danno alli tre Spagnuoli, che erano andati al Cusco. La mattina seguente Chilicuchima andò a trouarlo, & gli disse, che poiche egli voleua, che andasse, non poteua altramente fare, & che perciò andrebbe, & lascierebbe vn'altro capitano con quelle genti da guerra, che quiui haueua. Quel dì ragunò ben trenta carichi d'oro basso, & apuntò di douer partire fra due giorni: Et in questo tempo vennero da trenta, ò quaranta carichi d'argento, & i nostri sempre stettero con molte guardie, & con li caualli insellati, perche vedeuano quel Capitano d'Atabalipa così potente di gente, che s'hauesse dato di notte lor sopra, gli hauerebbe fatto molto danno.

Questa città di Xauxa è assai grande, & è posta in vna bella valle, & è contrada molto temperata, & fertile, & presso la terra scorre vn fiume molto furioso, la città stà fatta al modo di quelle di Spagna con le strade bene ordinate, & acconcie: A vista di Xauxa sono molte altre terre, che gli sono suggette, & tanta moltitudine di gente ha questa città con suo contorno, che al parer de gli Spagnuoli, ogni giorno si ragunauano insieme nella piazza principale di questo luogo, cento mila persone, & con tutto questo stauano l'altre piazze, & i mercati cosi pieni di gente, che pareua, che non vi mancasse persona alcuna. Et v'erano huomini, che haueuano cura di annouerar tutte queste genti, per saper quelli, che veniuano a seruire alla gente di guerra, altri haueuano il carico di guardar a quanti nella città entrauano. Chilicuchima tenea i suoi maiordomi, & fattori, che haueua pensiero di proueder le genti delle prouisioni ordinarie, & teneua molti maestri, che lauorauano legname, con altre molte grandezze, che per suo seruigio teneua, & per la guardia di sua persona, & teneua in casa tre, ò quattro porthieri: in effetto, & nell'esser seruito, & in tutte l'altre cose imitaua il suo Signore, & in tutta quella terra era molto temuto, perche era valente huomo, & per ordine d'Atabalipa, haueua conquistato piu di seicento leghe di contrada, & fece molte battaglie campali, & in cattiui passi, & fu sempre vincitore, di modo, che nō gli restò cosa da conquistar in tutta quella terra.

Moltitudine grande.

Fanno ritorno a Caxamalca, insieme co'l capitan Chilicuchima, & passano per la città di Tambo Tomsucanca, Guaneso, Pincosmarca, Guari, Guacango, Piscobamba, Agoa, Concuco, Andamarca, & d'indi a Caxamalca, Delle cerimonie vsate da Chilicuchima, & altri Signori principali nell'entrar a far riuerenza ad Atabalipa.

A' venti di Marzo si partì di Xaxua il capitan Pizarro per ritornarsi alla città di Caxamalca, & con lui andò Chilicuchima, & per le medesime giornate, se ne vēne fino a Pombo, doue riesce la strada reale del Cusco: Et quiui stettero quel giorno, & l'altro. Poi partendo andarono per certe campagne piene di pecore, & alloggiarono la sera a certe gran stanze, & quel dì neuicò molto. La mattina seguente partirono, & andarono a dormire a Tambo, che è vna terra posta fra certi monti, presso alla quale stà vn profondo fiume con vn ponte, & per calar giù al fiume v'è vna scala di pietra assai difficile, talche chi stesse dalla parte di sopra, vieterebbe il passo, & farebbe molto danno a quelli, che stessero di sotto. Il capitano fu assai ben seruito dal Signor di quella terra di quanto bisognò, & fecero tutti gran festa per rispetto del capitan nostro, & di Chilicuchima, che con lui veniua, & al quale soleuano sempre far festa. Il dì seguente andarono ad alloggiare a Tomsucanca, il cui principale Cacique si chiamaua Tiglima, & vi furono ben alloggiati, & ben seruiti, perche se ben la terra era picciola, vi concorsero i conuicini per vedere, & far seruigio a' christiani. In questa terra è gran quantità di pecore picciole con buona lana, che si somiglia a quella di Spagna. L'altro giorno andarono a dormire a Guaneso, & non fecero piu, che cinque leghe, perche hebbero cattiua strada, petrosa, & con fosse, per donde l'acqua scorre. Dicono, che vi furono fatte, per cagion delle neui, che in certo tempo dell'anno calano per quella contrada. Questa terra di Guaneso è grande, & stà in vna valle circondata d'alpestri monti, & gira intorno questa valle tre leghe, & da vna parte, quando si viene in Caxamalca, v'è vna gran salita. Quiui fu il capitano co' suoi christiani assai ben trattato, & seruito, & furono lor fatte molte feste, due dì che vi stettero. Questa terra ha dell'altre terre conuicine soggette, & v'è gran quantità di pecore. L'altro giorno di Marzo partendo da questo luogo giunsero ad vn profondo fiume, doue era vn ponte fatto di grossi legni, & v'era la guardia, che vi riscotteua il passaggio, come fra loro costumano. La sera andarono a dormire in vna terra, doue Chilicuchima fece proueder quanto per quella notte bisognò. Il primo d'Aprile caualcando giunsero a Pincosmarca, la qual terra stà posta nel fianco d'vna montagna alpestre, & il suo Cacique si chiamaua Parpai. L'vltimo dì andarono a dormire tre leghe indi lungi, ad vna buona terra chiamata Guari, doue è vn'altro grande, & profondo fiume con vn'altro ponte; Et è questo luogo assai forte, perche ha da due bande, profondi, & scoscese ripe. Quiui disse Chilicuchima, che haueua combattuto con la gente del Cusco, che in questo passo l'aspettarono, & si difesero due, ò tre giorni, & poi fuggendo brucciarono il ponte, & che egli era poi passato con le sue genti nuotando, & ammazzati molti de gli nemici. Il dì seguente andarono cinque leghe, & dormirono ad vna terra chiamata Guacango, l'altro dì poi andarono a Piscopamba, la qual terra è grande, & stà nel fianco d'vn monte posta, & il suo Cacique si chiama Tanguame. Dal quale, & da gli altri suoi indiani furono i nostri assai ben seruiti. Ma nel mezzo di questo camino è vn'altro profondo fiume con due ponti vicini, fatti a rete nel modo, che s'è di quelli due altri detto di sopra, & vi passarono assai ben i caualli, ancorche il ponte si dimenasse, & mouesse alquanto, che in effetto è vna cosa di molto spauento, & da temerne per chi nō v'è mai passato, ma non v'è già pericolo alcuno, perche egli stà assai forte. Per tutti questi ponti sono gli guardiani, come in Spagna, che riscuotono il passo. Il dì seguente andò il capitano ad alloggiare in certe stanze 5. leghe indi lungi. Et il dì seguente dormì in Agoa terra soggetta a Piscobamba, & è vna buona terra, & posta fra monti, ma vi sono molti Mahizali, & il Cacique del luogo diede a i nostri quanto bisognò per quella notte, & gente anco da seruitio per la mattina. L'altro giorno andò il Capitano a dormire a Concuco, & furono queste quattro leghe di strada assai malageuoli: Prima che a questa terra si giunga, si và per vn cammino fatto, & tagliato a forza nel sasso viuo,

A uo,& si monta per scalini: Onde vi sono cattiui passi,& forti,se vi fusse chi li difendesse. Partendo da questo luogo andarono a dormire ad Andamarca, che è quella terra, donde si appartò il capitano per andare in Pacacama,pche quiui si congiungono,& vniscono le due strade reali,che vanno al Cusco ,& da questa terra di Andamarca fino a Pombo sono tre leghe d'assai cattiua strada, & nel calare giù , & montare sù di quelle balze vi sono gli loro scalini fatti a forza nel sasso stesso, & dalli lati vi sono le sue mura di pietra,perche non si possa,nè da questa,nè da quella parte cadere,per esser lubrico,& erto,& stretto il luogo,che già in qualche parte si potrebbe facilmente cadere,& cadendone se ne farebbono mille pezzi. Per li caualli spetialmente è vn gran refugio,perche senza alcun dubio vi caderebbono, se quelle mura, & ripari non vi fussero. Et nel mezzo di questo cammino è vn ponte di pietra, & di legni fatto fra due balze erte, & dall'vna parte del ponte sono certe stanze ben fatte con vn cortile lastricato,doue dicono gl'indiani, che quando li Signori di quella contrada per quelle terre andauano, vi soleuano fare sontuosi conuiti, & liete feste.

Da questa terra,se ne venne il capitan Fernando Pizarro per le medesime giornate,che haueua nell'andare fatte alla città di Caxamalca,doue entrò a' 25.dì di Maggio del 1533. Et quiui si vidde vna cosa, che non s'è piu vista da che si discoprirono queste indie, & è fra Spagnuoli anco cosa notabile,che quando Chilicuchima entrò per le porte, doue il suo Signore preso staua, tolse di sopra ad vno Indiano di quelli,che con lui andauano, vn mediocre carico, che colui portaua, & se'l gettò sù le spalle,& questo stesso fecero anco molti altri principali di quelli,che seco andauano,& a questo modo carichi,se ne entrarono doue Atabalipa staua, & nel vederlo alzarono verso il Sole le mani ringratiandolo,che glielo hauesse lasciato vedere: Et poi tosto con molta riuerenze piãgendo gli s'accostò Chilicuchima, & gli baciò il viso,& le mani, & i piedi ,& il somigliante fecero tosto appresso tutti quegli altri principali,che con lui veniuano. Atabalipa mostrò tanta Maestà,che benche in tutto il suo regno non hauesse huomo,che tanto amasse, quanto costui, nondimeno non lo guardò in viso,nè fece di lui piu caso,che fatto haurebbe del piu meschino indiano, che gli fusse venuto dinanzi. Quel caricarsi a quel modo nel voler entrar a vedere Atabalipa, è vna certa cerimonia, che si fa a tutti quelli, che hanno in quelle contrade regnato. Questa relatione di tutte le cose sopradette,come particolarmente auennero, fu fatta da me Michiele d'Estete Proueditore,che in questo viaggio co'l capitan Fernando Pizarro mi ritrouai.

Seguita il primo Autore il suo ordine.

Descrittione della città del Cusco, & come di quella, & trenta altre principali città ne prendono il possesso per sua Maestà, della gran quantità d'oro, & d'argento fonduto, & tra loro compartito, oltra il quinto dell'Imperatore, & diuersi pretij di robbe, per le quali si conosce in quanta poca stimatione tra indiani,& Spagnuoli,fusse tenuto l'oro,& l'argento,per esseruene molta gran quantità.

HAueua il Gouernator la relatione di tutte queste cose,che hauea vedute,& fatte suo fratello, & veggendo,che sei naui, che stauano nel porto di San Michiele, non si poteuano piu sostenere in mare,& che differendosi piu la partenza loro, si sarebbono perdute, perche era richiesto, & sollecitato dalli padroni di quelle,che gli pagasse,& spedisse, fece consiglio con i suoi principali,& vfficiali regij,per douer pagare,& mandarne via costoro,& per mandar a referire a sua Maestà tutto questo, che successo era. Et fu concluso, & determinato di douersi fondere quell'oro, C che iui haueano,che haueua fatto venire Atabalipa,& tutto quello anco,che fusse venuto appresso, prima che questa fusione si fusse fornita di fare,accioche fuso, & compartito, che fusse, il Gouernatore non si hauesse piu ad intertenere, ma andasse a fare la nuoua Colonia, & città, che sua Maestà commandaua, & che voleua, che in quelli luoghi si facesse. A' 13. di Maggio del 1533. fu bandita, & si cominciò a fare la fusione. In capo di dieci giorni giunse a Caxamalca vno delli tre Christiani, che erano andati alla città del Cusco, & questo era colui, che vi era andato per scriuano, ò notaio, & portò la fede scritta, come s'era preso il possesso di quella città del Cusco in nome di sua Maestà, & vno annotamento di tutte le terre, che per il cammino si trouano, & disse, che si ritrouauano trenta città principali, senza quella del Cusco, & senza molte altre picciole, & disse anco che la città del Cusco, è grandissima, & stà situata a piè d'vn monte presso al piano, & le sue strade sono assai ben poste, & saleggiate, & che in otto giorni, che v'erano stati, non l'haueuano potuta vedere tutta, & che v'era vn palagio con ciappe, ò piastre d'oro,& assai ben fabricato in quadro, & ogn'vn di questi quattro fianchi della casa era trecento cinquanta passi da cantone a cantone, & che delle piastre d'oro, che in questo palagio erano, n'haueuano tolte 700. spalanche,ò lamine,che ogn'vna delle quali pesaua 500. Castigliani,& che da vn'altra casa ne haueuano gl'indiani vn'altra gran quantità tolta, che giungeua il peso a ducento mila Castigliani, se l'oro fusse stato perfetto, ma perche era molto basso, non l'haueuano voluto riceuere, perche non era di piu, che di sette, ò otto caratti. Et che fuori, che queste due case, non n'haueuano veduta niuna altra a quel modo con ciappe d'oro, perche gl'indiani non haueuano lasciata lor vedere tutta la città, Ma, che per quello,che mostraua, credeuano,che gran ricchez-

za vi fusse, & diceua, che iui haueuano ritrouato Chischis capitano d'Atabalipa con trentamila huomini, per guardia di quella città, perche confina co' Caribi, & con altre genti, che le sogliono spesso fare guerra. Disse anco costui molte altre cose di quella città del Cusco, & del buono ordine, che v'è, & come quel principale Indiano, che con loro andò, se ne ritornaua con gli altri due christiani, & conduceuano 600. piastre, d'oro con gran quantità d'argento, che haueua lor dato in Xauxa quel principale, che v'haueua lasciato Chilicuchima, di modo che in tutto l'oro, che cōduceuano, erano 178. carichi, & sono li carichi tali, & cosi fatti, che vn solo carico ne portauano quattro Indiani in collo, & che non si poteua venire se non pian piano, perche vi bisognauano molti Indiani per condurlo, & lo veniuano anco di terra in terra raccogliendo, & che si credeua, che sarebbe giunto in Caxamalca fra vn mese. Et cosi fu poi, perche a' tredici di Giugno del medesimo anno venne tutto quell'oro del Cusco, & furono 200. carichi d'oro, & 25. d'argento: Nell'oro, per quel che pareua, erano piu di 130. centinaia di libre. Et doppo di questo vennero altri 60. carichi d'oro basso, & la maggior parte di tutto questo erano spalanche a modo di tauole di casse di tre, & quattro palmi lunghe, & l'haueuano tolte dalle mura delle case: onde v'erano li buchi, che si conosceua, che erano state inchiodate. Si fornì di fondere, & di compartire tutto questo oro, & argento, che s'è detto, il dì di san Giacomo, & ridotto a buono oro giunse alla somma del valore di vn milione, & 326. mila, & 539. Castigliani. Et cauatone i diritti del fonditore, ne toccò a sua Maestà per lo suo quinto 262. mila, & 259. Castigliani d'oro fino. Et l'argento fu 51. mila, & 610. marchi, & a sua Maestà ne toccò per la sua parte 10. mila, & 121. marchi. (è vn marco 8. oncie.) Tutto quello, che restò cauato il quinto già detto, & i diritti del fonditore, fu dal Gouernatore compartito fra tutti quelli, che l'haueuano conquistato, & guadagnato, & ne toccò a ciascuno di quelli da cauallo 8880. Castigliani di valuta in oro, & 362. marchi d'argento, & a quelli da piedi 4440. Castigliani d'oro, & 181. marchi d'argento, & alcuni piu, alcuni meno, secondo che al Gouernatore parue, che ciascuno piu, ò meno meritasse, secondo la qualità delle persone, & l'affanno, che passato haueuano. Vna certa quantità d'oro, che il Gouernatore pose da parte prima che facesse questo compartimento, la diede a quelli Christiani, che erano restati à popolare san Michiele, & a tutta quella altra gente, che venne col capitano Diego d'Almagro, & a tutti i mercatanti, & marinari, che vennero doppo che fu fatta la guerra: di modo che quanti de' nostri in quelle contrade si ritrouarono, tutti n'hebbero parte: Onde poiche a tutti fu generale, ben si puo chiamare questa fusione generale. Si vidde in questa fusione vna cosa molto notabile, che vi fu tal giorno, che si fonderono 80. mila Castigliani d'oro, & se ne fondeuano ordinariamente 50. & 60. mila. Questa fusione fu fatta da gl'Indiani, perche fra loro sono grandi argentieri, & fonditori, & con nuoue foggie fondeuano.

Distributione dell'oro predato, & conquistato da gli Spagnuoli.

Non resterò io qui di dire i prezzi, che in questa contrada si sono vendute, & comprate varie robbe, benche siano stati cosi alti, & molti nol crederanno, & io posso con verità dirlo, & affermarlo, poiche l'ho visto, & v'ho comprate alcune cose. Fu venduto vn cauallo 1500. Castigliani d'oro, & altri tre ne furono venduti 1300. l'vno. Et il prezzo lor comune, & ordinario era 1500. & non si ritrouauano a questo prezzo. Vn vaso di vino di fino a sei boccali, fu venduto 60. Castigliani d'oro: & io comprai quattro bocali di vino 40. Castigliani, vn paio di borzachini si vendeua trenta, ò quaranta Castigliani, vn paio di calze altretanto, vna cappa cento castigliani, & dugento anco, vna spada quaranta, ò cinquanta, vn capo d'aglio mezzo castigliano, & a questo modo tutte l'altre cose. Vn quaderno di carta per scriuere, valeua dieci castigliani, & io comprai dodeci castigliani poco piu di mezza oncia di zafferano guasto, & tristo. Assai ci sarebbe, che dire volendo riferire li gran prezzi, & incredibili, a' quali tutte le cose vi si vendeuano, & in quāto poco prezzo era tenuto l'oro, & l'argento. In effetto la cosa venne a tale, che se vno doueua dar qualche cosa ad vn'altro, li daua vn pezzo d'oro in massa senza altramente pesarlo, & se ben non li daua il doppio di quello, che li doueua, non se ne curaua, & lo stimaua poco, & andauano di casa in casa i debitori con vno Indiano carico d'oro, cercando i lor creditori per pagarli. S'è già detto, come si fornì di fare la fusione, & compartimento dell'argento, & dell'oro, & s'è anco detto della ricchezza di quella contrada, & quanto v'è poco stimato l'oro, & l'argento, cosi da gli Spagnuoli, come da gl'Indiani stessi. V'è luogo di quelli, che stanno soggetti al Cusco, & che poi furono d'Atabalipa, doue dicono, che sono due case fatte d'oro, & che sono fatte medesimamente d'oro le paglie con che stanno coperte. Et già con l'oro, che dal Cusco si portò, vi vennero alcune simili paglie fatte d'oro massiccio con la sua spiga in cima, nel modo apunto, che ne' cāpi nascono. Chi volesse narrare la diuersità de' pezzi dell'oro, che in questa conquista s'hebbero, non ne verrebbe mai a capo. Vi fu pezzo d'oro da sederui, che pesò dugēto libre d'oro, vi furono fontane grandi con le sue cannelle, onde scorreua l'acqua in vn laghetto, o pila fatta nel medemo fonte, & doue erano varij vcelli di molte sorte, & huomini, che cauauano l'acqua del fonte, & tutte queste cose erano fatte d'oro. Si sa medesimamente per detto d'Atabalipa, & di Chilicuchima, & di molti altri, che Atabalipa haueua in Xauxa certe pecore, & pastori, che la guardauano, tutte d'oro, & cosi le pecore, come i pastori erano grandi quanto son quelli, che vi si veggono viui, & di carne, & questi pezzi erano di suo padre, & promisse di dargli a gli Spagnuoli. Sono in effetto gran cose quelle, che delle gran ricchezze d'Atabalipa, & del Cusco vecchio suo padre si raccontano.

Da vn

A *Da vn Cacique è scoperto a gli Spagnuoli vn tradimento d'Atabalipa per liberarsi, & vccidere i christiani, facendo venire di Guito, grandissimo essercito d'Indiani, & Caribbi, fanno perciò vccidere Atabalipa, quale auanti la morte si fece christiano.*

Passiamo hora a dire vna cosa, che non si debbe tacere, & è, che venne vn Cacique Signor di Caxamalca a far intendere per mezzo d'interpreti al Gouernatore, come Atabalipa da che fu preso prigione, haueua mandato in Guito sua terra, & per tutte l'altre sue prouincie anco, a far fare essercito di gēte di guerra, perche venisse sopra li christiani, & gli ammazzasse tutti, & che già questa gente veniua con vn gran capitano chiamato Lumnabe, & che era assai presso a Caxamalca, & sarebbe venuto di notte ad attaccar fuoco ne gli alloggiamenti Spagnuoli; & che il primo a morire sarebbe stato il Gouernatore, & haurebbono tosto cauato Atabalipa lor Signor di prigione. Et diceua costui, che del popolo stesso di Guito veniuano dugento mila huomini di guerra, & trenta mila Caribbi, che mangiano la carne humana, & che da vn'altra prouincia chiamata Pazalta, & da altre parti veniua vn'infinito numero d'altre genti. Il Gouernatore quādo intese, questo auiso ringratiò molto il Cacique, & li fece molto honore, & comādò ad vn scriuano, che ponesse tutta quella depositione in scritto. Et così poi tosto volse prenderne informatione, & ritrouò esser così vero, come il Cacique detto haueua, perche vn zio stesso d'Atabalipa nol seppe negare, & ne fecero anco fede alcuni Signori, & principali con alcune donne Indiane. All'hora il Gouernator se n'andò a ritrouare Atabalipa, & sì li disse, che tradimento è questo che tu m'hai ordinato? Adunque a questo modo mi tratti, hauendoti io fatto tanto honore, & trattatoti, come fratello, & confidandomi nelle tue parole? & seguendo gli spianò quanto inteso haueua. Ma Atabalipa rispo-

Indiani Caribbi mangiorno carne humana.

B se, adūque vi fate voi beffe di me, & mi volete schernire? sempre mi dite voi cose da ciancie, & che poter è il mio, & di tutta la gente mia per poter fare dispiacere a così valenti huomini, come siate voi altri? non mi dite queste burle. Et tutto questo diceua senza mostrare sembiante d'alteratione alcuna, ma ridendo sempre, per meglio dissimulare, la sua maluagità. Et mentre stette prigione, vsò molte altre viuacità d'huomo acuto, & sagace, di che quando i nostri l'vdiuano, ne restauano attoniti, veggendo in vn'huomo barbaro tanta prudentia. Il Gouernator fece venire vna catena, & gliela fece attaccare al collo, & mādò tosto duoi Indiani per spie a sapere doue fosse questo essercito, perche si diceua, che non era piu, che sette leghe da Caxamalca, lontano, & per vedere se fosse stato in parte, doue gli hauesse potuto mandar sopra cento da cauallo. Et così seppe, che staua in contrada molto alpestre, & che si veniua tuttauia accostando. S'intese anco, che tosto che fu ad Atabalipa gettata quella catena al collo, mandò i suoi messi a far' intendere a quel suo gran capitano, come, il Gouernator l'haueua morto, & che intesasi questa nuoua nel suo essercito, s'erano ritirati a dietro: ma che Atabalipa haueua da poi i primi, mandati i secondi messi, comandando a suoi, che tosto senza indugio alcuno venissero, & auisandoli, come, & donde, & a che hora douessero assaltare i Christiani, perche egli era viuo, & se tardati fossero, l'haurebbono ritrouato morto. Quando il Gouernatore tutte queste cose intese, fece con molta diligentia star tutti i suoi in ordine, & da tutti i caualli far tutta la notte la sentinella, cinquanta caualli in ogni quarto di sentinella, & 150. nell'vltima guardia. Et in tutte queste notti non dormirono mai, nè il Gouernatore, nè li suoi capitani col visitare le sentinelle, & guardare a tutto quello, che si conueniua: Et quando toccaua di riposarsi, & di dormire le genti da guardia in guardia, non si toglieuano però l'armi giamai da dosso, & i caualli stauano insellati sempre. Et con questa vigilantia stettero i nostri fino ad vn sabbato, che a posta di Sole vennero duoi Indiani di quelli, che a gli Spagnuoli seruiuano, & dissero al Gouernatore, che essi erano venuti fuggendo dalla gente dell' essercito, che l'haueuano lasciato tre leghe indi lungi, & che quella notte, ò l'altra sarebbono stati sopra li Christiani, perche si veniuano con gran fretta accostando per quello che haueua lor Atabalipa mandato a dire. All'hora il Gouernator determinò con gli Vfficiali di sua Maestà, & con li capitani, & altre persone esperte di far morire Atabalipa: & così lo sententiò a morte, dicendo che meritaua per il tradimento che haueua commesso, d'esser brucciato nel fuoco (saluo se si fosse battezzato) per la sicurtà de' Christiani, & per il bene di tutto quel paese, & per la conquista, & pacificatione di quella parte dell'Indie, perche morto lui, tosto si porrebbono le sue gēti in rotta senza hauer animo di far quello, che impreso haueuano per ordine del Signor loro. Et così lo cauorono fuori, per farne la giustitia, & essendo menato alla piazza, disse di voler diuentar christiano, il che fu tosto fatto a saper al Gouernatore, che ordinò, che fosse battezzato, & il padre fra Vincenzo di Valuerde, che l'andaua confortando alla morte, lo battezzò. All'hora comandò il Gouernatore, che non lo brucciassero, ma l'affogassero legato ad vn palo su la piazza, & così fu tosto esseguito. Et vi stette il Tiranno morto a quel modo fino alla mattina seguente, che li religiosi, & il Gouernatore con gli altri Spagnuoli lo conducessero a sapellire nella chiesa con molta solennità, & col maggiore honore, che fu possibile di fargli. Et a questo modo fornì la vita sua questo crudele, senza mostrare di risentirsi punto di questa morte, dicendo, che raccomandaua al Gouernatore i suoi figliuoli. Nel tempo, che lo portauano a sepellire si leuò vn grā pianto di donne, & di altri suoi seruitori di casa. Morì il sabbato a quella hora stessa, che fu preso, & rotto da i nostri: Diceuano alcuni, che ꝑ li suoi peccati era morto in q̄l dì, & in quella hora, che era stato fatto prigione.

Et cosi pagò in vn punto tutti quelli gran mali,& crudeltà, c'haueua co' suoi stessi vassalli operato: perche tutti ad vna voce dicono,che egli fosse il maggior manigoldo,& macellaro, crudele, che si vedesse mai fra gli huomini, perche per ogni minima causa desolaua vn popolo, & per vn picciolo errore,che vn solo huomo hauesse commesso, faceua morire dieci mila persone, & spianaua vna terra, & s'haueua tirannicamente soggiogate tutte quelle prouincie, onde v'era da tutti temuto,& mal visto.

Fanno succedere nello stato d'Atabalipa, Atabalipa figliuolo del Cusco vecchio, alquale aßegnano il stendardo Imperiale: Del Prodigio, quale hanno gl'Indiani della cometa.

Il Gouernatore prese tosto vn'altro figliuol del Cusco vecchio,chiamato Atabalipa,ilquale mostraua d'essere amico di christiani, & lo fece Signore dello stato di suo fratello, in presentia delli Caciqui,& Signori delle terre conuicine,& de gli altri Indiani,& comandò a tutti,che l'accettassero,& tenessero p Signore,& gli vbbidissero, come soleuano prima ad Atabalipa obedire,poiche questo era lor Signore naturale, p essere figliuolo legitimo del Cusco vecchio, & tutti dissero,che per tale Sig.lo terrebbono,& cosi gli obbedirebbono,come il Gouernatore comãdaua,& voleua.

Qui non si debbe tacer vna cosa notabile, & degna di marauiglia, che venti di prima, che questo accadesse, nè si sapesse dell'essercito, che faceua Atabalipa venire, stando egli vna sera assai allegro con alcuni Spagnuoli,& parlando con loro,apparue nel cielo vn prodigio, & segno grande verso la parte del Cusco, & era come vna cometa di fuoco, che durò gran parte della notte, & quando Atabalipa vidde questo segno disse che di corto dourebbe morire in quella contrada vn gran Signore. Quando il Gouernatore hebbe posto nello stato, & signoria del paese Atabalipa il minore,come s'è già detto, li disse, che li voleua notificare quello che sua Maestà comandaua, & voleua,& quello che esso doueua fare,& compire per essere suo vassallo.Rispose Atabalipa,che esso haueua da stare prima ritirato in casa quattro giorni senza parlare a niuno, perche cosi fra loro s'usaua,quando vn Signor moriua,perche fusse temuto, & obedito il successore,& all'hora poi tosto li danno tutti obedienza.Et cosi stette li quattro dì ritirato, & poi confermò con lui il Gouernatore la pace con gran solennità di trombe,& gli consegnò la bandiera reale,& esso la riceuette, & l'alzò di sua mano per l'Imperatore nostro Signore,dandosi per suo vassallo.Allhora tosto tutti gli Signori principali,& Caciqui,che presenti v'erano,con molta riuerenza l'accettarono,& riceuettero per Signore,& li baciarono la mano,& la gota: & volgendo il viso al Sole,lo ringratiauano cõ le mani giunte,perche hauesse lor dato Signore naturale.Fu adunque riceuuto da tutti questo Atabalipa per Signore,& gli fu tosto posta vna fascia assai ricca legata d'intorno al capo,che li discendeua giù nella fronte,che quasi li copriua gli occhi, & questa è fra loro la corona, che porta chi è Signore dello stato del Cusco,& a questo modo la portaua anco prima Atabalipa suo fratello.

Partita di molti Spagnuoli per Siuiglia con la quantità dell'oro, & argento da loro guadagnato in quella impresa, & delle diuerse cose in oro portateui spettanti all'Imperadore.

Doppo tutto questo, alcuni Spagnuoli di quelli, che haueuano conquistato il paese, massimamente quelli, che erano gran tempo stati, in quelle Indie, & altri, che stanchi dalle infirmità, & dalle ferite, non poteuano piu seruire, nè stare in que' luoghi, dimandarono licenza al Gouernatore, supplicandolo, che li lasciasse andare alle terre loro con quello oro, & argento, & pietre, & gioie, che erano loro per la lor parte toccate. Et fu lor questa licenza concessa, & alcuni di loro, se ne ritornarono con Fernando Pizarro fratello del Gouernatore, & altri hebbero anco poi licenza, veggendosi, che ogni giorno vi concorreuano genti di nuouo alla fama delle tante ricchezze, che in questa contrada erano. Et il Gouernatore diede alcune pecore, & castrati, & Indiani a gli Spagnuoli, a' quali haueua data licenza, perche potessero piu commodamente portarsi via l'oro, & l'argento, & l'altre robbe fino alla città di San Michiele: Ma per il viaggio alcuni particolari perderono oro, & argento in quantità di piu di vinticinque mila Castigliani, perche li castrati, & le pecore se ne fuggiuano via con l'oro, & con l'argento, che gli Spagnuoli haueuano lor posto sopra, perche lo conducessero, & se ne fuggiuano medesimamente alcuni Indiani. Et in questo cammino da Caxamalca sino al porto, che sono presso a dugento leghe,patirono molta fame,& sete, & gran trauaglio, perche non haueuano bestie,nè persone,che conducessero le loro robbe guadagnate, che portauano. Giunti finalmente al porto s'imbarcarono, & se ne vennero a Panama, & indi passarono al Nome di Dio, doue imbarcati con l'aiuto di nostro Signore nauigando giunsero a saluamento in Siuiglia, doue sono hora giunte quattro naui con la seguente quantità d'oro,& d'argento.A' cinque, di Decembre del 1533. giunsero a questa città di Siuiglia la prima di queste quattro naui,nella quale venne il capitan Christoforo di Mena,che portò suoi otto mila castigliani d'oro, & cinquecento marchi d'argento: (il marco è otto oncie, come s'è detto di sopra.) Vi portò ancho con questa naue vn clerico di Siuiglia chiamato Iouan di Sosa 6.mila Castigliani d'oro, & ottanta marchi d'argento: vennero medesimamente in questa naue di piu della quantità già detta trentaotto mila, & 946. Castigliani d'oro, parlo di oro in massa di quella valuta. A' noue di Gennaro del 1534. giunse al fiume di Siuiglia la seconda naue chiamata Santa Maria del campo, nella quale venne il Capitan Fernando Pizarro fratello di Francesco Pizarro Gouernatore, & Capitano generale della nuoua Castiglia. Venne in questa naue per sua Maestà, in oro la valuta di 153. mila castigliani, & 5048. marchi d'argento,

d'argēto,& portò di passaggieri,& ꝑsone particolari 310.mila Castigliani d'oro,& 13.mila,& 500. marchi d'argento,di piu del già detto di sua Maestà,& venne tutto questo argento,& oro in sbarre,& spalanche, ò piastre, & pezzi di varie sorti,rinchiusi, & posti in gran casse. Di piu della sopradetta quantità,& somma portò anco questa stessa naue per sua Maestà 38.vasi d'oro, & 48. di argento,fra liquali v'era vn'aquila d'argento,così grande, che nel suo corpo vi capeuano due gran cocomi d'acqua,& due vasi così grandi da cucinare,vn d'oro,& l'altro d'argento,che in vn di loro sarebbe caputa vna vacca a pezzi per cuocerla,& vi furono due sacchi d'oro,che in ogn'uno di loro capeuano due tomoli di grano. Et vi fu vn'idolo d'oro così grande ,quanto è vn fanciullo di quattro anni,& due piccioli tamburi pure d'oro. Gli altri vasi erano d'oro, & d'argento di tanta grandezza,che in ogn'vn di loro capeuano due sestari di liquore,& piu. Vennero anco in questa stessa naue,che erano di passaggieri 24.cocomi grandi d'argento, & quattro d'oro. Et fu questo così bel thesoro discaricato nel molo del porto di Siuiglia, & portato nel palagio della contrattatione,i vasi a carichi sù le spalle, & con le stanghe,& il resto in 27.tauole,, che vn paio di buoi non ne poteua con vna caretta portare piu che due.

A' tre di Giugno del medesimo anno, giunsero l'altre due naui, nell'vna di loro veniua per patrone Francesco Rodrighes, nell'altra Francesco Pauone: Et queste portarono di passaggieri, & di persone particolari 146.mila.& 518.Castigliani in oro,& 30.mila,& 511.marche d'argento.Di piu delli vasi,& pezzi d'oro,& d'argento già detti di sopra,la quantità dell'oro,che venne con queste quattro naui,fa la somma di 708.mila,& 580.Castigliani, & l'argento fa la somma di 49.mila, & 8.marchi,& è ogni marco,come s'è detto,otto oncie. Vna delle due vltime naui già dette,nella quale andaua per patrone Francesco Rodrighes, è stata, & è di Francesco di Scerez cittadino di Siuiglia, il quale scrisse questa conquista della nuoua Castiglia,ò del Perù, per ordine del Gouernatore Francesco Pizarro,stando nella prouincia della nuoua Castiglia nella città di Caxamalca per suo secretario.

RELATIONE PER SVA MAESTA' DI QVEL che nel conquisto, & pacificatione di queste prouincie della nuoua Castiglia,& successo,& della qualità del paese dopò, che il capitan Fernando Pizarro si partì,& ritornò a sua Maestà. Il rapporto del conquistamento di Caxamalca, & la prigione del Cacique Atabalipa.

Della gran quantità d'oro,& d'argento portato dal Cusco,& della parte,che per il quinto,fu mandata all'Imperadore con la liberatione del Cacique Atabalipa prigione,della promessa fattagli della casa d'oro per suo riscatto, & del tradimento da detto Atabalipa ordinato contra gli Spagnuoli, per ilquale lo fanno vccidere.

PArtito,che fu il capitan Fernando Pizarro con i cento mila pesi d'oro, & cinque mila marche d'argento, che si mandaron a sua Maestà del suo real quinto, arriuaron de lì a 10.ò 12.dì i due Spagnuoli, che portauano l'oro del Cusco,& incontanente si fondè vna parte d'esso, perche erano pezzi minuti,& molto fini, & ascese alla somma di 500.& tante verghe di oro, leuate da certe muraglie della casa del Cusco, & le piu picciole verghe pesauano 4.ò cinque libre l'vna, & l'altre piastre,dieci,ò dodeci libbre,con le quali erano coperti tutti i muri di quel tempio, portarono anco vna sedia di finissimo oro fatta alla foggia d'vn scabello, che pesò diciotto mila pesi,portaron similmente vna fonte tutta d'oro, lauorata molto sottilmente, & cosa degna da vedere,considerato l'artificio, il suo lauoro, & la foggia con che era fatta, & di molti altri pezzi di vasi,pignatte,& piatti,che portarono. Di tutto quest'oro si fece in vna somma,che ascese a due milioni, & mezzo,che fonduto in oro fino, venne ad essere vn milione,& trecento, & venti, & tante milia pesi, di che si trasse il quinto per sua Maestà, che furon dugento sessanta,& tanti mila pesi.

D'argento iui furon cinquanta mila marche, delle quali ne toccò a sua Maestà dieci mila, & si consegnarono al thesoriero di sua Maestà i cento, & settanta mila pesi, & cinque mila marche di argento,perche come s'è detto,i cinque mila pesi,& il restante cinque mila marche d'argēto erano stati portati da Fernando Pizarro, per soccorso della Maestà Cesarea per le spese, che haueua nella guerra contra i Turchi nemici della fede nostra santa, si come era il rumor sparso, tutto il resto fu diuiso fra i soldati, & compagni dal Gouernatore, che diede a ciascuno quel che secondo la conscientia sua,& per il douere conosceua di meritare,considerati i trauagli,che haueuano patiti, & la qualità delle persone,ilche tutto fece egli con somma diligenza,& con la maggior prestezza,

che

che si potesse, per spedirsi da quel luogo, & andarsene ad habitare nella città di Xauxa. Et per- D
cioche fra quelli soldati v'eran alcuni huomini d'età, hormai piu atti a riposare, che trauagliare, &
che haueano in quelle guerre faticato, & seruito molto, diede lor cōmiato, che se ne ritornassero
in Spagna, con la quale humanità veniua a far che coloro ritornando d'esser miglior testimonian
za della grandezza, & ricchezza del paese, accioche vi concorresse gente assai: onde si facesse po-
puloso, & s'ampiasse, perche per dir il vero, essendo il paese grande, & pieno di molta gente nati-
ua, gli Spagnuoli, che v'erano all'hora erano pochissimi per conquistarlo, soggiogarlo, & habitar-
lo, & se ben haueua fatto, & operato, molto nel conquistamento d'esso, fu piu per l'aiuto di Dio,
che in ogni luogo, & impresa loro concesse la vittoria, che per lor forze, & possibiltà, che hauessero
in farle, co'l quale aiuto sperauano douer essere souuenuti per l'auuenire.

Fatta questa fusione, il Gouernatore fece vn'atto innanzi al notaro, nel quale liberaua il Caci-
que Atabalipa, & l'assolueua della promessa, & parola, che hauea data a gli Spagnuoli, che lo pre-
sero della casa d'oro c'haueua lor concessa, il quale fece publicare publicamente a suon di trombe
nella piazza di quella città di Caxamalca, facendolo anco sapere al medesimo Atabalipa per vno
interprete, & dichiarò parimente in quel medesimo bādo, che perche conueniua al seruitio di sua
Maestà, & per sicurtà del paese voleua tenerlo preso con guardie, finche venissero piu Spagnuoli
co' quali si potesse meglio assicurare, percioche stando sciolto, & essendo cosi gran Signore, & ha-
uendo tanta gente di guerra, & che tutti lo temeuano, & vbbidiuano, cosi come era preso ancora
che fosse lungi di trecento leghe, non potea egli far dimeno per torsi d'ogni sospetto, massimamen
te, che molte volte s'era inteso per cosa certa, che haueua ordinato, che si facessero gente da guer-
ra per venir ad assaltare gli Spagnuoli, che, come si dirà qui innanzi, n'haueua fatta per mettere in
ordine sotto i lor capitani, & solo si restaua a far l'effetto per il mancamento della sua persona, & E
del suo Capitano generale Chilicuchima, che era similmente prigione. Passati alcuni giorni, già
che erano gli Spagnuoli in esser di partire per imbarcarsi, & tornar in Spagna, & ponendosi in
punto il Gouernator con l'altra gente per partirsi per Xauxa. Dio nostro Signore, che con la infi-
nita bontà sua guida, & incammina al fine chi sia piu in suo seruigio, come sarà, essendo in questo
paese Spagnuoli, che l'habitino, & faccia venire in cognitione a' naturali d'esso paese, perche no-
stro Signore fosse sempre lodato, & da questi barbari conosciuto, & la sua fede inalzata, permisse,
che s'apppalesasse, & disturbasse il mal proposito, che haueua questo superbo Tiranno in sotisfat-
tione delle molte buone opere, & buon trattamento, che sempre dal Gouernatore, & da ciascuno
de gli Spagnuoli della sua compagnia haueua riceuuto il pagamento, delle quali secondo il suo di-
segno haueua da esser della sorte, & maniera, che egli soleua dar a' Caciqui, & Signori del paese,
facendogli vccidere senza colpa, ò cagione alcuna. Hora auuenne, che ritornandosene que' no-
stri licentiati in Spagna, veduto da lui, che se ne portauan l'oro cauandolo fuor del suo paese, guar
dando, come era stato dinãzi cosi gran Sig. che possedeua tutte quelle prouincie con le ricchezze,
che v'erano senza contrasto alcuno, non ponendo mente alle giuste cause, per le quali n'era stato
priuato, haueua dato ordine, che certa gente, che per ordine suo era stata fatta, nel paese di Guito,
venissero assaltare gli Spagnuoli, che erano in Caxamalca vna notte ad vn'hora concertata in cin
que parti, assaltandogli ne gli alloggiamenti loro, mettendo fuoco per tutto doue hauessero potu-
to. Erano in questo tempo fuor di Caxamalca trenta Spagnuoli, ò piu, che erano andati alla cit-
tà di San Michiele per imbarcar l'oro di sua Maestà, & credendo, che per esser questi similmen-
te pochi, gli fosse stata gran facilità d'vccidergli, prima che si potessero riunire con quelli di Caxa-
malca, di che fu fatta informatione lunga di molti Caciqui, & delli suoi medesimi principali, che F
tutti senza timore, tormenti, ò minaccie, spontaneamente dissero, & confessarono questa congiu-
ra, come veniuano cinquanta mila huomini di Guito, & molti Caribbi dentro in terra, & che in
tutti i confini di quella prouincia era gente in arme in grosso numero, che per non poter sosten-
tarsi delle vettouaglie cosi insieme, s'erano diuisi in tre, ò quattro parti, & cosi spartiti erano tanti,
che non trouando da viuere a bastanza, coglieuano il Mahiz loro verde, & lo seccauano, perche
non gli mancasse vettouaglia. Tutto questo intesosi, essendo già presso ad ogn'vno cosa cosi chia-
ra, & publica, che ne' loro esserciti diceuano, che veniuano per vccidere tutti i christiani, veduto
il Gouernatore in quanto pericolo era tutto il gouerno, & gli Spagnuoli, per porui rimedio ancora
che molto gli dispiacesse di venir a questo atto, nondimeno veduta la informatione, & il pocesso
fatto, hauendo congregato gli Vfficiali di sua Maestà, & i capitani della sua compagnia, & vn Dot-
tore, che in quel tempo si ritrouaua in questo essercito, & il padre Fra Briante di Val verde reli-
gioso dell'ordine di San Domenico, mandato dall'Imperator nostro per la conuersione, & per la
dottrina delle genti di questi regni, doppo l'essersi molto disputato, & ragionato del danno, & vti-
le, che saria potuto auuenire per il viuere, ò morire di Atabalipa, fu risoluto, che si facesse giustitia
di lui, che cosi domandandosi da gli Vfficiali di sua Maestà, & giudicato da quel Dottore esser la
informatione bastante, perciò fu finalmente tratto della prigione, doue dimoraua, & con voce
di tromba, che publicasse il suo tradimento, & trattato, fu condotto nel mezzo della piazza del-
la città, & ligato ad vn legno, mentre il religioso l'andaua confortando, & facendo intender per
vno interprete le cose della nostra Fede Christiana, dicendogli, che Iddio haueua voluto, che
per gli eccessi, che hauea cōmessi al mondo douesse esser morto, & però si douesse pentir d'essi, &
che

A che Dio gli haurebbe perdonato se l'hauesse fatto,& si fosse incontanente battezzato. Egli mosso da queste ragioni domandò il battesimo,& da quel venerando Padre, che molto li giouò in questa essortatione,gli fu dato subitamente: onde quantunche fosse sentētiato a douer esser brucciato,se li diede vna storta col mangano al collo,& in questo modo fu affogato: ma quando se lo vidde appressare per douer esser morto,disse che raccomandaua al Gouernatore i suoi piccioli figliuoli,che volesse tenersegli appresso, & con queste vltime parole, & dicendo per l'anima sua gli Spagnuoli,che erano all'intorno il Credo,fu subito affogato.Iddio lo conduca alla sua gloria,& cō pura penitentia de' suoi peccati,& vera fede di christiano, prese questa morte.Doppo l'esser stato cosi affogato,in essecutione della sentētia, se gli diede fuoco in modo che fu brucciato qualche parte delli suoi vestimenti,& della carne. Quella notte(percioche morì al tardi)fu lasciato il suo corpo in piazza,accioche del morir suo fosse dato a tutti notitia, & il giorno seguente comandò il Gouernatore,che tutti gli Spagnuoli douessero presentarsi all'essequie sue, & con la croce, & con quel religioso parato,fu condotto alla chiesa,& sepelito con tanta solennità,come si fosse stato il primo Spagnuolo del campo nostro.Di che tutti i principali Signori,& Caciqui,che lo seruiuano riceuerono gran sodisfattione,considerādo il grande honore,che se gli faceua, & per saper che per essersi fatto christiano nō fu brucciato viuo, & che fu sepelito nella chiesa,come se fosse stato Spagnuolo.

Constituiscono Signore dello stato d'Atabalipa, Atabalipa suo fratello,nella qual creatione seruarono i costumi secondo l'usanze de' Caciqui di quelle prouincie, dell'obbedienza,& fedeltà promessa da Atabalipa,& da molti Caciqui all'Imperadore.

Ciò fatto ordinò il Gouernatore, che incontanente si douessero congregare nella piazza maggiore di quella città tutti i Caciqui,& Signori principali, che quiui risedeuano in q̄l tempo in compagnia del Signor morto, che eran molti, & di longo paese per dar loro vn'altro Signor che gli B hauesse a comandare in nome di sua Maestà, per esser soliti di gran tempo a star sotto l'vbidienza sempre d'vn solo Signore,& tributario, che se non si fosse fatto saria nata gran confusione, percioche ciascuno si saria ribellato cō la sua Signoria,& p tirargli all'amicitia degli spagnuoli,& alla obedienza di sua Maestà,si sarebbe incorso in gran trauaglio, & per molte altre cagioni fece il Gouernatore vnirgli insieme, & in questa congregratione ritrouandosi vn figliuolo di Gucunaba chiamato Atabalipa fratello d'Atabalipa a cui veniua per ragione il Regno, disse a tutti, che doueuan hauer veduto, che Atabalipa era morto per il tradimento,che haueua concertato contra di lui, & poiche tutti eran rimasi senza Signore, che hauesse a comandargli, & alquale haueuano essi ad obedire, egli voleua constituir loro vn Signore, delquale tutti sarebbono restati sodisfatti, & che questo era Atabalipa, che era quiui presente, alquale ragioneuolmente s'apparteneua quel Regno, come figliuolo di Gucunacaba quello che essi haueuano tanto amato, & che era persona giouane,colquale haurebbono essi conuersato con molto amore,& era prudente,da poter gouernare quel paese, peroche vedessero se lo voleuano per Signor che glielo haurebbe dato, & quando nò, che essi ne nominassero vn'altro, che pur che fosse habile,gli sarebbe stato da lui concesso. Essi risposero tutti,che poiche Atabalipa era morto, haurebbono obedito ad Atabalipa, ò a qualunque altro, ch'egli hauesse lor dato, & in questo modo fu dato ordine, che il giorno seguente se gli hauesse a prestare l'obbedienza secōdo il solito. Et comparso l'altro dì si congregarono tutti di nuouo innanzi la porta del Gouernatore,doue si pose il Cacique nella sua sedia, & presso lui tutti gli altri Signori,& principali,ciascun secondo il suo debito ordine,& fatte le debite cerimonie ciascun si mosse ad offerirgli vn pennacchio bianco in segno di vassallaggio, & di tributo,che questo C è l'antico costume loro doppo, che quel paese si trouò soggiettò a questi Cuschi. Ciò fatto cantarono, & ballarono facendo vna gran festa, nella quale il Cacique Re nuouo non si vestì di niuna vesta di prezzo,nè si pose lauoro nel fronte, come soleua portare il Signor morto. Et domandato dal Gouernatore,perche ciò faceua,disse,che era costume de' Caciqui passati, che quando pigliauan la Signoria, faceuano il duolo per il Cacique morto, dimorando tre giorni digiuni serrati in vna casa, & doppo vsciuan fuori in atto solenne, & honorato, & faceuan gran festa, peroche egli ancora voleua far il medesimo, & star duo dì digiuno, & egli gli rispose, che poiche era cosi il costume antico,lo douesse seruare, & che doppo gli haurebbe dette molte cose, che l'Imperator nostro Signor li comandaua, che douesse dir a lui, & a tutti i Signori di quelle prouincie, & incontinente si misse il nuouo Cacique al suo digiuno in vn luogo appartato dal consortio de gli altri,che era vna casa per ciò apparrecchiatagli dal dì,che gli fu notificato dal Gouernatore,che era vicina al suo alloggiamento,di che rimase esso Gouernatore con tutti gli Spagnuoli marauigliato molto veduto come in sì breue spatio si fusse fatta vna casa cosi grande,& si buona.Quiui se ne stette serrato,& ritirato,nel qual luogo niuno lo vidde,nè entrò dentro, eccetto i paggi, che lo seruiuano, & dauan da mangiare,& il Gouernatore quando gli voleua comandar qualche cosa. Finito il suo digiuno, vscì fuori honoratamente vestito, accompagnato da molta gente,Caciqui,& principali, che lo guardauano, & ornati tutti i luoghi, doue egli s'haueua da por a sedere, con cussini di gran valore, & sotto i piedi postiui panni honorati. S'assise presso di lui Chalicuchima quel gran capitano d'Atabalipa, che li conquistò quel paese, come si disse nella relatione fatta nelle cose di Caxamalca, & vicino a lui il capitano Tice, vno de' principali, & dall'altra parte certi fratelli del Signore,& seguitauano di quà,& di là altri Caciqui, & capitani, & Gouernatori di prouincie,& altri Si-

tri Si-

tri Signori di gran terre,nè quiui finalmente s'assise persone,che non fussero di qualità,& mangiarono tutti di compagnia in terra, che non accostumano altre tauole, & doppo l'hauer mangiato il Cacique, disse, che intendeua di dar l'obbedienza in nome di sua Maestà in quel modo, che a lui l'hauean data i suoi principali,& il Gouernator gli disse,che facesse, come li parea, & quiui gli offerse vn pennacchio bianco,che i suoi Caciqui gli haueuano dato,dicendo che quel gli presentaua in segno d'obbedienza. Il Gouernatore l'abbracciò con molto amore, & lo riceuè, dicendogli, che quando hauesse voluto,gli haurebbe detto quel che doueua dirgli in nome dello Imperadore, & fu tra lor concluso di congregarsi per ciò vn'altra volta il giorno seguente, nelqule vscì in quella congregatione il Gouernatore vestito al meglio, che potè di vestimenti di seta con gli officiali di sua Maestà, & alcuni nobili della sua compagnia, che vi fusser presenti ben vestiti per meglio rappresentar questo atto d'amistade, & di pace, & appresso di lui fece porre l'Alfiere con la bandiera reale.Quiui il Gouernatore dimandò a tutti per ordine a ciascuno,come si chiamaua,& di che terra fusse Signore facendogli notare vn suo secretario, & scriuano, & erano meglio di cinquanta Caciqui,& Signori principali,doppo riuoltatosi a tutti loro, disse che l'Imperator Don Carlo nostro Signor di cui eran creati, & vassalli quelli Spagnuoli, che erano in sua compagnia, l'haueua mandato in quei paesi per fargli intendere,& predicare,come vn solo Signor, & creator de i cieli, & della terra, Padre,Figliuolo & Spirito Sāto tre persone,& vn solo Iddio vero gli haueua creati,& gli daua la vita, & l'essere, & gli faceua nascere i frutti della terra con che si sosteneuano, & acciò lor notificasse quel che essi haueuan da compire, & da guardare per saluarsi, & come per mano di questo nostro Iddio omnipotente,& de i suoi Vicarij,che ha lasciati in terra,perche egli salì al cielo,doue hora dimora,& starà glorificato sempre. Furon quelle prouincie date all'Imperatore,perche ne pigliasse il carico, ilquale haueua mandato lui a dottrinargli nella fè christiana, & porgli sotto la sua obbedienza,& che tutto portaua per scritto,peroche l'ascoltassero,& compissero,il che fece egli leggere,& dichiarar loro di parola in parola,per vno interprete,poi domandò loro se l'haueuan ben inteso,& risposero, che sì, peroche poiche egli haueua lor dato per Signore Atabalipa, essi haueriān fatto tutto quel ch'egli hauesse comandato loro in nome di sua Maestà,& che essi teneano ꝑ supremo Signore l'Imperatore,& doppo il Gouernatore,& doppo Atabalipa,per far quelche egli gli hauesse comandato in nome suo. Incontanente prese il Gouernatore la bandiera reale nelle mani,laquale alzò in alto tre volte,& a loro disse,che come vassalli della M. C. douesser essi far il medesimo, & tosto la prese il Cacique, & poi i Capitani, & gli altri principali, & ciascuno l'alzò in alto due volte, poi tutti andarono ad abbracciare il Gouernatore, il quale gli riceuè con molta allegrezza,per veder la lor pronta volontà, & con quanto contento haueuano ascoltate le cose di Dio,& della nostra religione.Il Gouernatore volse hauer in scritto tutto questo atto cō testimonij,ilquale finito,al Cacique,& principali fece grā feste,co' quali poi ogni dì si pigliaua piaceri,& passatēpi in giuochi,& conuiti,i quali si facean ꝑ la maggior parte alla casa del Gouernatore.

Conducendo vna nuoua Colonia di Spagnuoli ad habitare à Xauxa, hanno nuoua della morte di Guaritico fratello d'Atabalipa,poiche hanno passato le terre di Guamacuco,Adamalch, Guaiglia,Porto di Neue, & capo Tambo,intendono, che in Tarma sono aspettati per esser offesi da molti Indiani da guerra,perciò fanno incatenare Chilicuchima,& intrepidi seguendo il lor viaggio,vanno a Cacamarca,doue ritruouano molto oro.

In questo tempo egli finì di diuidere fra gli Spagnuoli della sua compagnia l'oro, & l'argento, che s'hebbe in quella casa, & Atabalipa diede l'oro de i quinti reali al Tesoriero di sua Maestà, ilquale egli fece caricare per portarlo alla città di Xauxa, doue credeua di far colonia di Spagnuoli,per la notitia,che haueua delle prouincie buone circonuicine, & delle molte città, che haueua per tutta all'intorno d'essa. Fece parimente metter in ordine gli Spagnuoli, & far apparecchiargli d'arme,& altre cose per il viaggio,& venuto il tempo della partita,gli prouidde d'Indiani del paese,che gli portassero il lor oro,& bagaglie. Et prima,che si partisse, hauendo inteso la poca gente, che era nella città di San Michiele,per poter sostenersi,trasse de gli Spagnuoli, che haueua da cōdur seco innanzi dieci soldati a cauallo con vn capitano, persone di molto ricapito,a' quali impose che andassero a risedere in quella città, & quiui se ne stessero, finche venissero naui con gente, che la potesse sostenere,& che doppo se ne fussero ritornati alla città di Xauxa, doue egli andaua a fondar popolo Spagnuolo, & fondere l'oro,che portaua. Promettendo, che egli haurebbe dato tutto l'oro,che a loro toccaua,così pontalmenre, come se essi vi fussero presenti, perche il ritorno suo era necessario molto,essendo quella la prima città,che s'hauesse a fondare,& far colonia da gli Spagnuoli per la M. C. & la principale per hauer ad alloggiare, & riceuer le naui,che venissero di Spagna in quel paese.In questo modo si partiron con la instruttione,che il Gouernator diede loro di quel che haueuano da fare circa la pacificatione della gente de' luoghi circonuicini di quel popolo.Il Gouernator similmente si partì poi vn lunedì da mattina, nelquale camminò tre leghe,& andò a dormire alla riua d'un fiume,doue gli venne nuoua,che un fratello del Cacique Atabalipa chiamato Guaritico,& fratello similmente d'Atabalipa, era stato morto da certi Capitani d'Atabalipa per ordine suo. Questo Guaritico era persona molto principale, & amico di Spagnuoli, ilquale era stato mandato dal Gouernator di Caxamalca a racconciare i ponti,& passi cattiui delle strade. Il Cacique nostro sentì gran dolore della sua morte, & al Gouernator dispiacque molto,

perche

A perche l'amaua, percioche egli era vtil molto per profitto de i Christiani: l'altro dì si partì il Gouernatore di quel luogo,& per sue giornate caminando giunse alla terra di Guamacuco, longi diciotto leghe da Caxamalca,& essendosi quiui riposati duoi giorni,si partì per Caxamalca noue leghe piu oltre,doue arriuò in tre giorni, & vi riposò quattro, perche la gente hauesse da mangiare,& riposasse per passar a Guaiglia venti leghe de lì. Da questa terra partito,arriuò in tre dì al Porto di Neue,ilqual passò,& l'altro dì da mattina giunse ad vna giornata lontana da Guaiglia,& mãdò il Gouernatore vn suo Capitano, che era il Mariscalco Don Diego d'Almagro con gente da cauallo destra a pigliar vn ponte lontano due leghe di Guaiglia,ilqual ponte era fabricato della sorte,che si dirà qui innanzi. Questo capitano prese il ponte insieme con vn monte forte, che soprastaua a quella terra,nè tardò il Gouernatore ad arriuar al ponte col resto de i suoi, & passandolo, partì l'altro giorno da mattina,che fu la domenica per Guaiglia,doue giunti, vdiron subito messa, & doppo entrò in certi buoni alloggiamenti,& quiui riposatosi otto giorni,si partì con la gente,& l'altro dì passo vn'altro ponte di rete, che era sopra il medesimo fiume, ilquale passa per vna valle piaceuole,camminarono trenta leghe, fin doue il capitan Fernando Pizarro apportò per Pacacama,si come tutto diffusamente si mandò per relatione a sua Maestà, di ciò che si fece in quel viaggio,fin'a Pacacama,& de lì alla città di Xauxa,& nel ritorno a Caxamalca,che condusse il capitan Chilicuchima seco,& d'altre cose, che quiui non si parla. Il Gouernatore si drizzò al suo cammino,& per sue giornate marciando,arriuò alla terra di Caxatambo, & de lì si partì senza voler hauere altro,che hauer qualche indiano per fargli portar le some dell'oro,di sua Maestà,& de i soldati,vsando sempre vigilantia in sapere, & hauere informatione,delle cose che succedeuano nel paese,& con buon concerto delle genti,sempre con auantiguardia,& retroguardia, come haueua fatto per l'adietro,temendo,che il capitano Chilicuchima,che menaua con esso lui, non gli tramasse qualche tradimento per il sospetto,che haueua hauuto massimamente, che nè in Caxatambo, nè per dieci leghe innanzi non haueua trouata gente alcuna, nè meno se ne ritrouò in vno alloggiamento,che si fece in vna terra cinque leghe piu oltre, laquale, perche s'era fuggita senza che v'apparisse creatura,doue giunto venne vno Indiano creato d'vno Spagnuolo, che era di quella terra di Pambo,che era distante di quà dieci leghe, & venti dalla città di Xauxa, dalquale s'intese, che s'era vnita molta gente di guerra in Xauxa, per vccidere i Christiani, che veniuano condotti da Incorabaliba, Iguaparro, & Mortay, & vn'altro capitano, tutti quattro persone delle principali,& che haueuano molta gente con esso loro, soggiongendo di piu, che in vna villa cinque leghe da Xauxa,chiamata Tarma,s'era messa alla custodia d'vn mal passo certa parte di quella gente,ilquale era in vn monte per tagliarlo,& romperlo, accioche gli Spagnuoli non potessero passare. Di questo informato il Gouernatore,fece metter vna catena al capitano Chilicuchima, perche diceuano per cosa verificata,che per suo consiglio, & comandamento s'erano mosse quelle genti con intentione di fuggirsi da' Christiani, & andare a congiungersi con esso loro: delqual trattato non era conscio il Cacique Atabalipa, anzi non lasciauano questi genti venire niuno indiano dalla banda del Cacique,acciò non gli potesse dare notitia di questi andamenti. La causa, perche s'erano ribellati,& voleuano guerra con Christiani,era per vedere conquistato quel paese da Spagnuoli,& voleuano comandargli. Il Gouernatore prima che si partisse da quel luogo,mandò vn capitano con gente da cauallo, perche pigliasse vn Porto di Nieue, che era tre leghe lontano da quel luogo,& se n'andasse ad alloggiar la sera a certe campagne vicine a Pombo,& così fece, che passò il porto, con vna gran neue, ma ne restò senza impedimento veruno, & similmente lo passò il Gouernatore, senza contrasto, eccetto del fastidio della neue, che gli sopragiunse molto impetuosa. La notte dormirono tutti in quella campagna senza coperto alcuno, sopra la neue, nè pur hebber souuenimento di legne,nè da mangiare. Giunti alla terra di Pombo prouidde, & ordinò il Gouernatore, che i soldati alloggiassero col miglior ordine, & soprauiso,che fosse possibile, percioche haueua egli nuoua, che i nemici cresceuano ogni hora piu, & si teneuano per fermo, che douessero venir ad assaltar quiui gli Spagnuoli, & perciò fece accrescer le guardie, & le sentinelle,sempre spiando gli andamenti de' nemici. Doppo l'essersi quiui riposati otto dì, da certi messi,che il Cacique d'Atabalipa haueua mandati per saper quel che si faceua in Xauxa, venne vno, che disse,come la gente di guerra era cinque leghe da Xauxa al cammino del Cusco, & veniua per abrucciare la terra, & tutti gli alloggiamenti d'essa, perche i Christiani non trouassero da poter alloggiare,& che essi voleuano andare alla volta del Cusco a congiungersi con vn capitano, che si chiamaua Quizquiz,che quiui era con molta gente da guerreggiare, che era di Guito, postaui per commissione d'Atabalipa, per sicurezza del paese. Questo saputo dal Gouernatore,fece apparecchiar sessantacinque caualli leggieri, con liquali, & con venti pedoni, che hauean la guardia di Chilicuchima,senza impedimento di bagaglie,si partì per Xauxa,lasciando quiui il Tesoriero con l'altra gente in guardia della coda del campo,& l'oro di sua Maestà,& de i compagni. Il dì,che si partì da Pombo,& caminò ben sette leghe, & se n'andò ad alloggiare ad vna terra,che si dice Cacamarca,& quiui si ritrouarono settanta mila pesi d'oro in ricchi pezzi, alla guardia de i quali,lasciò il Gouernatore duoi christiani a cauallo, accioche quando la retroguardia arriuasse, lo conducesse sotto buona custodia: doppo si partì la mattina con la sua gente bene in ordine, hauuta nuoua,che tre leghe lungi erano quattro mila huomini, & nel marciare andauano sempre innanzi tre,

zi tre, ò quattro caualli leggieri, accioche incontrandosi in qualche spia de' nemici li pigliassero, perche non dessero auiso della venuta sua. Sul mezzo dì giunsero a quel mal passo di Tarma doue diceuano, che era gente a guardarlo, per difenderlo, ilquale mostraua d'essere si difficoltoso, perche pareua cosa impossibile a poter salirlo, percioche v'era vn mal passo di pietra per calar al fiume picciolo, doue haueuano da smontare a piedi tutti quelli, che erano a cauallo, & doppo bisognaua, che salissero all'alto per vna costa, & per la maggior parte monte erto & difficile, che duraua ben vna lega, ilquale si pasò senza, che gl'indiani, che si diceua essere in arme, comparissero. Et al tardi passata l'hora di vespro comparse il Gouernator, & gente a quella terra di Tarma, che per esser in mal sito, & hauer nuoua che v'haueua da venir Indiani a dar addosso a'Christiani, non volse egli piu tempo quiui fermarsi, se non quanto potè dar da mangiare a' caualli per ristorargli della fame & fatica passata, per vscir presto di quel luogo, che non haueua altra parte di piano, se non la piazza, & era circondato tutto all'intorno per spacio d'una lega di montagne in vna picciola costa, p esser notte fece quiui alloggiar il suo cāpo stando sēpre in guardia con i caualli insellati, & gli huomini senza māgiare, & finalmente senza vn refrigerio alcuno, percioche non haueuano, nè legne, nè acqua, nè portauano con esso loro tende da poter coprirsi, che fu cagion di quasi morir tutti di freddo, perche piouè molto la prima notte, & doppo neuigò in modo, che l'arme, & i panni, che portauano addosso si bagnarono tutti, però ciascuno al meglio che potè, si rimediò, & passossene quella mala, & trauagliosa notte, finche venne l'aurora, nellaquale ordinò, che caualcassero per giungere a buon'hora a Xauxa, che era quattro leghe lontana de lì, & hauendone già caualcate due, il Gouernator fece diuidere li sessantacinque caualli fra tre Capitani, dandone a ciascun di essi quindeci, pigliando con lui gli altri venti, con li venti pedoni, che guardauano Chilicuchima. In questo ordine camminarono fino a Porsi ad vna lega lunge da Xauxa, hauendo a ciascun capitano ordinato quel che douesse fare, & si fermarono tutti in vn picciol luogo, & villetta, che quiui era: poi si mossero con buon concerto tutti, & giunsero a vista della città in vna costa lontani vn quarto di lega, & si fermarono tutti.

Giungono alla città di Xauxa, & parte di loro restano in essa per guardia, & altri contra l'essercito de' nemici co' quali combattendo restano vittoriosi, & fanno ritorno a Xauxa, nè quiui molto restano, che di loro parte vanno verso il Cusco, per ritrouare il corpo dell'essercito de' nemici, ma il fatto non gli riesce, & fanno a Xauxa ritorno.

La gente della terra vscì tutta fuori sù la strada per veder i Christiani ringratiandoli della venuta loro, con laquale teneuan per fermo vscir di seruitù, & penosa soggettione di quella gente forestiera. In questo luogo volsero aspettare, che entrasse piu il giorno, però veduto, che non compariua gente da guerra, cominciarono a camminar per entrar nella terra, & nel calare quella picciola costa viddero venir correndo a gran fretta vno Indiano con vna lancia alta, & giunto a loro, si vidde esser vn creato di Christiani, che disse, che il suo patrone l'haueua mandato a far loro intēdere, che douessero cāminar presto, che li nemici erano dentro la terra, & che duoi Christiani a cauallo, innanzi a tutti gli altri haueuan spinto i lor caualli, & erano entrati dentro per veder gli alloggiamenti, che ci erano, & andandoli ricercando, viddero qualche venti Indiani, che vsciuano di certe case con le lor lancie, & altre arme, chiamando gli altri che fossero vsciti a congiungersi con esso loro. I duoi Christiani vedutigli metter insieme, senza por mente al gridare, & chiamar loro, dierono in essi, & n'vccisero alcuni, & altri fecero fuggire, i quali si vennero tosto ad vnir con altri, che erano vsciti in lor soccorso, & fecero vna massa di qualche dugento, ne' quali di nuouo i duoi Spagnuoli assaltarono in vna strada stretta, & gli roppero facendogli rinculare alla riua d'un fiume grande, che corre per quella città, & in quel tempo l'uno d'essi Spagnuoli haueua mandato quello indiano, che ho detto con la lancia inhastata in segno, che eran nella città li nemici con l'arme. Gli Spagnuoli vdito questo dierono di sproni a' caualli, & senza fermarsi giunsero alla terra, & entrarono dentro, & trouati i loro duoi compagni, gli fu da loro narrato quel ch'era loro auuenuto con quelli Indiani, & correndo i Capitani verso quella parte, doue s'erano ritirati li nemici, giunsero alla riua del fiume, che era in quel tempo molto ingrossato, & da quella riua viddero ad vn quarto di lega dall'altra banda, gli squadroni de' nemici, onde passato il fiume con non poca fatica, & pericolo, camminorono verso loro. Il Gouernatore restò alla guardia della terra, perche si diceua, che dētro v'erano similmente genti nemiche nascose. Gl'indiani veduto, che i christiani haueuano passato il fiume, si cominciarono a ritirare fatti duoi squadroni. Et l'vno de i Capitani Spagnuoli con i suoi quindeci caualli leggieri spinse per vna costa del colle, doue essi erano per pigliarlo, accioche quiui non potessero farsi forti, & ritiraruisi, & gli altri duo Capitani spinsero per dritto alla volta loro lungo il fiume, & gli aggiunsero in vna seminata di Mahiz lungi vna lega da Xauxa, & rompendo in loro gli posero in rotta, giungendoli quiui tutti, che di sei cento, che erano non ne scamparon piu di venti, ò trenta, che presero il monte prima, che il capitano con quei quindeci vi giungesse, & in questo modo si saluarono, perche la maggior parte si riduceua verso l'acqua, pensando saluarsi in essa, però i caualli leggieri passauano il fiume quasi a nuoto dietro di loro, & non ne lasciauano alcun viuo, eccetto qualche vno, che se era loro ascoso nel perseguitargli doppo che furon rotti. Corsero piu a basso doppo, qualche vna lega senza, che mai trouassero altri indiani. Onde ritornati si riposorono essi, & i caualli loro, che n'haueuano bisogno

A ſogno,perche le lunghe giornate fatte per innanzi,& con l'hauer corſo quelle due leghe,erano alquanto ſtracchi. ſaputa la verità di che gente fuſſe quella, ſi trouò,che i quattro capitani,& maſſa di gente erano alloggiati a ſei leghe da Xauxa lungo il fiume, & che quel proprio giorno haueua mādati quei ſei cento huomini per finir di brucciar la città di Xauxa, hauēdo già brucciatane l'altra metà,già ſette,ò otto giorni,doue haueuano abbrucciato vn'edificio grande,che era in piazza, & altre coſe a viſta della gente della città con molte robbe,& Mahiz,accioche gli Spagnuoli non ſe ne poteſſero preualere,ſtetteno gli habitatori della città coſi male con eſſo loro,che ſe alcuno di queſti indiani erano fuggiti dentro,& naſcoſi,andauano eſſi ad inſegnarlo a' Chriſtiani,accioche l'vccideſſero,& eſſi proprij gli aiutauano ad ammazzare,& da loro ſteſſi gli haurebbono ammazzati,ſe i Chriſtiani glie lo haueſſero permeſſo.In formati adunque i capitani del luogo,doue ſi trouauano queſti nemici,& della ſtrada,della quale haueuano già camminata parte,determinarono di non ridurſi a Xauxa, ma ripoſati alquanto ſpinger oltre, & dar nella maſſa della gente, che era lontana quattro leghe da loro,prima che fuſſero auiſati dell'andata loro,& con queſta intentione comandarono,che ſi poneſſero in punto i ſoldati,ma non hebbe effetto il diſegno loro,percioche trouarono i caualli,coſi ſtanchi,che preſero per partito di ritornarſene a dietro,come fecero.Narrarono,giunti a Xauxa al Gouernatore il ſucceſſo della coſa,di che ſentì egli gran piacere,& li riceuè con molta allegrezza,ringrantiando ciaſcuno dell'eſſerſi coſi valoroſamente portato.Et diſſe loro,che in ogni modo intēdeua,che s'andaſſe ad aſſaltar il cāpo de' nemici,perche benche fuſſero auiſati del ſucceſſo,era egli certo, che gli haurebbono aſpettati.Incontanente comādò al maſtro di cāpo, che gli alloggiaſſe, & lor diſſe che ſi ripoſaſſero quel tempo, che lor reſtaua del giorno,& la notte,finche vſciſſe la luna,& che doppo ſi metteſſero in punto per andar a dar ne i nemici, B nella quale hora furono in ordine cinquanta caualli leggieri, che dato nelle trombe comparſero armati nelli lor caualli nello alloggiamento del Gouernatore, dal quale tolto combiato ſeguirono il lor cammino,reſtando nella città ſeco quindeci caualli con i venti pedoni,che faceuano la guardia ogni notte con i caualli inſellati, finche tornò il capitano da quella impreſa, che fu de lì à cinque giorni,il quale narrò al Gouernatore tutto quel che gli era auuenuto doppo che ſi partì da lui, dicendo che la notte, che ſi tolſe da Xauxa , andò qualche quattro leghe prima , che ſi faceſſe giorno,con molta preſſia per giungere nel campo de' nemici prima,che eſſi fuſſero auiſati dell'andata loro,& che eſſendo già vicini, viddero vn gran fiume ſul far del giorno da quella parte, doue erano alloggiati , che erano due leghe ancora piu oltre, onde egli ſpinſe oltre con i ſuoi a gran furia,penſandoſi,che i nemici auiſati della venuta loro,ſe ne fuggiuano,& haueuano abbrucciati gli alloggiamenti,che erano in vna villa,& coſi era,percioche ſe ne fuggiuano hauendo dato il fuoco a quella miſera terra, gli Spagnuoli giunti in quel luogo ſeguirono le pedate di quella gēte per vna valle tutta piana,& ſecondo,che gli veniuano aggiungendo trouauano, come piu pigre a camminare molte dōne,& fanciulli nella retroguardia,& coſi fra loro laſciandoſeli a dietro per giungere gli huomini corſero ben 4.leghe,& giunſero alcune ſquadre di loro,de' quali vna parte veduto,alquanto di lontano loro, hauendo hauuto tempo di pigliare vn monte,ſi ſaluò in eſſo, & altri, che furono pochi furono morti reſtando in preda di Chriſtiani(i quali per trouarſi i caualli ſtanchi nō volſero ſalir al monte) molte bagaglie loro,& donne,& fanciulli,& già, che era comparſa la notte tornarono a dormire ad vna villetta, che s'haueuano laſciata a dietro,& il giorno ſeguente determinarono queſti Spagnuoli ſeguir il lor cammino alla via del Cuſco dietro gl'indiani,per torgli,& preoccupargli certi ponti di rete, per nō laſciargli paſſare, però per mancamēto del viuer per i caC ualli furono forzati di ritornarſene a dietro con gran diſpiacere del Gouernatore, perche non gli haueuano ſeguiti almeno per torgli quei pōti,& nō laſciargli paſſare alla via del Cuſco, percioche eſſendo gēte foreſtiera ſi dubitaua, che haurebbe fatto vn grā dāno a gli habitatori di quei luoghi.

Ordinano nuoui vfficiali nella città di Xauxa,per farui vna Colonia di Spagnuoli, & hauendo hauuto nuoua della morte d'Atabalipa , molto prudente, & con arte per conſeruarſi in gratia delli Indiani , trattano creatione del nuouo Signore .

Et per queſta cagione venute,che furono le bagaglie,& la retroguardia,che egli haueua laſciata a Pombo,fece bandire,che percioche egli determinaua di fondar in quella città di Xauxa Colonia di Spagnuoli in nome di S.M.Coloro,che haueſſero animo di farui domicilio lo poteſſero fare,ma niuno Spagnuolo vi fu, che voleſſe accettar di ſtarui, dicendo che fin tāto che ſteſſe fuori la gente di guerra con l'arme in mano per quel paeſe non ſtariano i naturali di quella prouincia al ſeruigio,& ſuggettione de'Spagnuoli,& obedienza di S.M.Queſto veduto dal Gouernatore determinò di non ſpender per all'hora tēpo in quel negocio,ma di volerſene andar cōtra i nemici alla volta del Cuſco per ſcacciargli da quella prouincia,& diſertargli a fatto: in tanto per dar'ordine alle coſe di quella città,fondò il popolo in nome di S.M.& creò vfficiali per la giuſtitia d'eſſo,che furono ottanta,i quaranta de i quali furono quaranta caualli leggieri,che quiui laſciò al preſidio d'eſſa col Teſoriero in guardia anco dell'oro di S. M. laſciandolo luogotenente ſuo, & quello al quale s'haueſſe da far capo in tutte le coſe , & haueſſe il principato , & la ſomma del gouerno . In queſto mentre venne a morte il Cacique Atabalipa di ſua infirmità, di che ſentì gran diſcontento il Gouernatore, & inſieme con lui tutti gli Spagnuoli, percioche era veramēte molto prudente, & portaua amor grande a gli Spagnuoli , ſi publicò paleſemente, che il capitano Chilicuchima gli diede

con

con che morisse, perche desideraua, che il paese fusse signoreggiato dalla gente di Guito, & non da gente natiua del Cusco, nè da gli Spagnuoli, & se questo Cacique viueua, non haurebbe egli potuto veder quelche desideraua. Incōtanēte fece il Gouernatore, chiamare il capitano Chilicuchima, & Tixas, & vn fratello del Cacique, & altri capitani principali, & Caciqui, che eran venuti di Caxamalca a quali disse, che doueuan bē sapere, che gli haueua creato Signor Atabalipa, & che essendo morto douessero essi pēsare quel che volean p Signor che glielo haurebbe dato. Fu tra loro grā differenza sopra di questo, perche Chilicuchima voleua, che fusse Signor il figliuolo d'Atabalipa Aticoc, & fratello del Cacique morto, & altri Signori, che nō erā del paese di Guito voleuano, che il Sign. fusse natiuo del Cusco, & proponeuano vn fratello carnale d'Atabalipa. Il Gouernator disse a quei, che voleuan p Signor il fratello d'Atabalipa, che lo mandassero a chiamare, & che comparso, quando l'hauesse conosciuto persona di merito, l'haurebbe creato, & cō questa resolutione, fu licentiata quella congregatione, & hauēdo chiamato da parte il Gouernatore il capitano Chilicuchima gli disse q̄ste parole. Già sai tu, ch'io amauo molto Atabalipa tuo Signore, & haurei voluto, che poiche morì, & lasciò figliuolo, che esso fusse stato Signore, & che tu, poiche sei huomo sauio hauesse da esser suo capitano, fin tanto, che egli fusse in eta d'amministrare la Signoria, & per questo quando brami, che si faccia lo mandarò a chiamar presto, perche, per amore di suo padre amo lui molto, & te similmente, però insieme con questo, poiche tutti questi Caciqui, che son qui sono tuoi amici, & de i soldati della vostra natione puoi tu dispor molto, ben sarà, che tu gli mandi messaggieri, che venghino in atto di pace, pche io non vorrei incrudelirmi contra di loro, & vccidergli come tu vedi, che io vado facendo, bramando che le cose di queste prouincie sieno quiete, & pacifice. Questo capitano, haueua grā desiderio, come s'è detto, che il figliuolo d'Atabalipa fusse Signore, di che auuedutosi il Gouernatore con arte gli disse q̄ste parole, & gli diede questa speranza, nō perche hauesse animo di farlo, ma pche in tanto che quel figliuolo, d'Atabalipa venisse per questo effetto, egli facesse, che quei capitani di guerra, che haueuan già l'arme in mano fussero venuti in atto di pace. Fu similmente finito quel che disse ad Aticoc, & a gli altri Signori della prouincia del Cusco, che haurebbe fatto Signore colui, che essi hauessero voluto, perciò che bisognaua, che così si gouernasse per l'essere in che si trouauano le cose in quel tempo per star bene cō tutti. A Chilicuchima cercaua di dar parole, accioche facesse venir le genti che erano al Cusco con l'arme, a lasciarle, perche non facessero danno nelle genti del paese, & a quelli del Cusco, accioche fossero veri amici de' Christiani, & li desse auiso di quel che i nemici trattauano, & di tutto quel che si faceua nel paese, & per queste cagioni, & altre diceua questo il Gouernatore con molta prudenza. Chilicuchima riceuè, per quel che dimostrò, tanto piacere di queste parole, come se l'hauesse fatto Signor di tutto il mondo, & rispose, che haurebbe egli fatto tutto quel che li comādaua, & che haurebbe dato ordine che i capitani, & soldati fossero venuti alla pace, & che haurebbe spediti messi a Guito, perche il figliuolo d'Atabalipa fosse venuto, ma che si dubitaua, che fosse impedito da due gran capitani, che erano con esso lui, che non l'haurebbono lasciato venire, però con tutto questo haurebbe mandato tal persona con l'ambasciata, che si pensaua che haurebbono condescesso tutti, accioche egli hauesse voluto. Et gli soggiunse, Signor poiche tu vuoi, ch'io faccia venir questi Caciqui, toglimi questa catena da dosso, percioche vedutomi con essa, non vorran fare il comandamento mio. Il Gouernatore, accioche egli non sospettasse, che fosse finto quel ch'egli haueua detto, gli disse esser contento di farlo, però con vna conditione, che gli voleua por le guardie di Christiani, finche hauesse egli fatti venire quelli soldati, che erano con l'armi in mano in atto di pace, & hauesse veduto il figliuolo di Atabalipa, & egli restò sodisfatto di questo, & in questo modo fu sciolto, & dal Gouernatore postagli buona guardia, per esser quel capitano la chiaue di tener quel paese pacifico, & soggetto. Fatta questa prouisione, & ordinata la gente, che haueua d'andare con il Gouernator alla via del Cusco, che erano cento caualli, & trenta pedoni, comandò ad vn capitano, che con 60. da cauallo, & alcuni pedoni andasse innanzi per far rifare i ponti, ch'erano abbrucciati, & il Gouernatore in tanto rimase per dar ordine a molte cose conuenienti per la città, & la Republica, che haueua da lasciare quasi coloniata, & per aspettare la risposta di duoi Christiani, che haueua mandati alla costa del mare per vedere i porti, & poner in essi delle Croci, perche s'alcuno venisse riconoscesse il paese.

Descrittione delli ponti, quali costumano gl'Indiani fare sopra i fiumi per passare, & del difficile viaggio fatto da gli Spagnuoli nell'andare al Cusco, & del giungere a Panarai, & Tarcos città de gl'Indiani.

Si partì questo capitano il giouedì con quelli, che l'haueuano da seguire, & il Gouernatore col resto della gente, & Chilicuchima, & la sua guardia il lunedì da mattina, che seguì poi tutti bene in punto d'arme, & di tutte le cose necessarie per esser il viaggio, c'haueuano a fare lungo, & restar tutte le bagaglie in Xauxa, perche non era espediente di portarsele con esso loro a questa impresa. Camminò il Gouernatore duoi giorni per vna valle al basso per la riua del fiume di Xauxa, ch'era molto diletteuole, & popolata di molti luoghi, & il terzo giorno arriuò ad vn ponte di rete, che è sopra il medesimo fiume, ilquale haueuano brucciato i soldati Indiani doppo, che essi v'eran passati, ma già il capitano, che era andato innanzi l'haueua in quel punto finito di rifare dalle genti del paese. Et dalla banda, doue fanno questi ponti di rete, doue i fiumi sono grossi per esser la prouincia habitata in dentro, doue nō è vicino il mare, niuno del paese è quasi, che sappia nuotare, & per questa

A questa cagione, quantunche siano i fiumi piccioli, & che si possano passare a guazzo, gli fanno nondimeno sopra i ponti, in questo modo, che se il fiume ha le riue sassose da vna banda, & l'altra, armano sopra d'esse vn muro grande di pietra alto, & poi mettono quattro stanghe grosse di duo palmi, ò poco meno, che trauersano il fiume, & nel mezzo in forma di graticci tessono vimini verdi grossi, come due deta ben tessuti, che non sia piu lento l'vno, che l'altro, legati in buona forma, & sopra di questi mettono delle rame attrauersate, in modo che non si vede l'acqua, & in questo modo è il pauimento del ponte, & nel medesimo modo tessono vn muro alle sponde del ponte, cõ questi medesimi vimini, accioche niuno possa cadere nell'acqua, di che non ci è poi niun pericolo, benche a chi non è pratico par cosa pericolosa il passarlo, perche essendo il tratto, & lo spacio grande, piega il ponte quando l'huomo vi passa, che sempre và abbassando, fin'al mezzo, & doppo và montando, finche l'habbia finito di passare, all'altra riua, & quando si passa trema molto forte, in modo che a chi non v'è vsato se gli suanisce la testa. Fanno per l'ordinario duoi ponti insieme, perche dicono che per l'vno passano i Signori, & per l'altro la gente comune. Vi tengono le lor guardie, lequali il Cacique Signore di tutto il paese gli fa di continuo risieder quiui, perche se i viandanti gli portassero via oro & argento, o altra sua robba, ò d'altri Signori del paese, non lo possano portare di là, & quelli, che essi tengono in questi ponti v'hanno le loro stanze vicine, & hanno di continuo presso di loro vimini, & graticci, & corde per racconciar i ponti quando si vengono guastando, & farne bisognando, di nuouo. Hor le guardie ch'erano in questo ponte, quando passarono gl'Indiani, che lo brucciarono, nascosono la munitione, che haueuano da rifarlo, perche altrimente l'haurebbono essi, similmente abbrucciata, & per questa cagione lo rifecero per il passare de gli Spagnuoli in sì poco spacio di tempo. I caualli Spagnuoli, & il Gouernatore passarono per l'vno di questi ponti, anchora che per esser fresco, & non bene ordinato, stentassero assai, percioche per esserui passato su il Capitano, che andaua innanzi con li sessanta caualli, v'erano fatti molti pertugi, & era quasi mezzo disfatto, passarono tuttauia i caualli senza che vi pericolasse niuno, quantũche la maggior parte d'essi vi cadessero, perche si moueua il ponte, & tremaua tutto, ma come s'è detto, era il ponte fatto di sorte, che anchora che cadessero con li piedi dinanzi, & quelli di dietro non poteuano cadere a basso nell'acqua: passati, che furono tutti, il Gouernator alloggiò in certi alloggiamenti d'alcuni arboretti, che quiui erano, per iquali passauano molti belli riui d'acque belle, & limpide, doppo si posero in viaggio caualcando per la riua di quel fiume due leghe per vna stretta valle, che haueua le montagne dall'vna parte, & l'altra altissime, & in parte ha questa valle per doue passa il fiume cosi poco spacio, che c'è tanta strada alla radice del mõte, & del fiume quanto vn tratto di pietra, & in altri luoghi per la costa del monte poco piu: passate due leghe di questa valle si trouò vn'altro ponte picciolo sopra vn'altro fiume, per ilquale passò tutta la gente da piedi, & i caualli passarono a guazzo, sì perche il ponte era mal concio, come ancho per esser l'acqua bassa in quel tempo. Passato il fiume si cominciò a montare vna montagna asprissima, & lunga, tutta fatta a scaloni di pietra molto spessi. Quiui trauagliarono tanto i caualli, che quando finirono di salirla, s'erano per la maggior parte disferrati con l'unghie guaste dei piedi dinanzi, & di dietro. Salita quella montagna, che durò ben mezza lega, andando vn'altro pezzo per vna costa su'l tardi, arriuò il Gouernator con questa gẽte ad vna picciola viletta che era stata abbrucciata da' nemici Indiani, & saccheggiata, & però non vi si trouò, nè gente, nè mahiz, nè altra sorte di vettouaglia, & l'acqua era molto lontana, percioche gl'indiani haueuano rotti i condotti, che veniuano alla città, che fu gran male, & gran disagio, per gli Spagnuoli, perche per hauer quel giorno trouato il cammino aspro, faticoso, & lungo, haueuano bisogno di buono alloggiamento. Si partì di quiui l'altro giorno il Gouernatore, & se n'andò a dormire ad vn'altra terra, che quantunche fosse molto grande, & buona, & piena di molti alloggiamenti, si trouò nondimeno in essa cosi poco refrigerio, come nell'altra passata, & chiamasi questa terra Panarai. Si marauigliò molto il Gouernatore con gli Spagnuoli di non veder quiui, nè vettouaglie, nè cosa alcuna, percioche essendo questo luogo d'vn Signor di quelli, che erano stati con Atabalipa, & con il Signor morto in compagnia di Christiani, era di continuo venuto in lor compagnia, fino a Xauxa, che disse voler andar auanti per apparecchiar in questa sua terra vettouaglia, & altre cose necessarie per gli Spagnuoli, & non ritrouandosi quiui, nè egli, nè sua gente, si teneua per certo che il paese lì vicino era con l'arme in mano, nè essendosi hauuto lettera veruna dal Capitano che andaua innanzi con li 60. da cauallo, da vna in fuori, nella qual faceua sapere, ch'egli andaua dietro a' nemici Indiani, si temeua, che i nemici non hauessero lor tolto qualche passo, onde non potesse venir messo alcuno mandato da lui. Gli Spagnuoli fecero tanto che buscarono a torno alla terra del Mahiz & pecore, cõ che se ne passarono q̃lla notte, & l'altro giorno si partirono a buon'hora, & giunsero ad vna terra chiamata Tarcos, doue si ritrouò il Cacique, che n'era Signore con qualche gente, ilquale diede auiso del dì, che erano passati di quiui i Christiani, & che andauano per andar a combattere cõ' nemici, che erano alloggiati in vna terra lì vicina. Riceuettero tutti gran piacere di questa nuoua, & d'hauer ritrouato buone accoglienze in quel luogo, perche il Cacique haueua fatto mettere sù la piazza buona quantità di Mahiz, & di legne, & pecore, & altro di che haueuan gran bisogno gli Spagnuoli.

D

Seguendo il lor viaggio, hanno auisi mandategli dalli quaranta caualieri Spagnuoli, dello stato dell'Essercito Indiano, col quale vittoriosamente haueuano combattuto.

L'altro dì, che fu il sabbato, giorno di tutti i Santi, il frate, che era in questa compagnia disse messa la mattina, come è solito dirsi in simil giorno, & poi si partirono tutti, & camminarono, finche giunsero ad vna gran fiumana tre leghe lontana, sempre discendendo dalla montagna con aspra discesa, & lunga. Questo fiume haueua similmēte vn'altro ponte di rete, che per esser rotto si passò à guazzo, & doppo si montò vn'altra montagna assai grande, che guardando dall'alto al basso, pareua quasi impossibile, che gli vccelli vi potessero volare, quanto piu salirlo huomini a cauallo per terra, ma se li rese men difficultosa la strada, perche s'andaua montando in circuito, & non all'erta, benche fusse per la maggior parte a scaloni grandi di pietra, che faticauan molto i caualli, & si guastauano, & indoleuano i piedi, ancora che gli conducessero per la briglia. In questo modo s'ascese vna grā lega, & vn'altra se ne camminò per vna costa di piu facil cammino, & al tardi arriuò il Gouernatore con gli Spagnuoli ad vna terra picciola, vna parte della quale era abbrucciata, & quiui in quelche ci era rimaso di sano alloggiarono gli Spagnuoli, & al tardi giunsero duo Indiani messi, mandati dal capitano, che andaua inanzi. I quali portaron per lettere nuoue al Gouernatore, come egli era arriuato a gran fretta alla terra di Parcos, che era restata a dietro, percioche haueua hauuto auiso, che era quiui i capitani con tutta la gente nemica, nè hauendouegli trouati hebbe nuoua certa, che s'erano ritirati a Bilcas, onde egli haueua spinto le sue genti oltre, finche s'era cōdotto a cinque leghe lunge da Bilcas, doue aspettò la notte, & si partì secretamente per non esser sentito da certe spie, che eran poste ad vna lega lunge da Bilcas, & hauuto nuoua, che i nemici erano dentro vna terra senza hauer notitia alcuna dell'andata sua, fu il Capitano allegro molto, & montata vna montagna, doue era quel luogo assai difficile, sul far del giorno entrò dentro, & vi ritrouò, certa gente alloggiata poco auisata. I caualli Spagnuoli cominciaron a dar in essa per le piazze, fin tanto che fra morti, & fuggiti non si viddero piu persona alcuna innanzi, perche pochi soldati Indiani v'erano, che s'erano ritirati ad vna montagna fuor di strada da quella terra, iquali tosto che si schiarò il giorno, & viddero gli Spagnuoli si missero insieme tutti in squadroni, venendo contra di loro, dicendogli: Ingri, ilqual nome tengono essi per vituperoso molto, essendo questa vna gente da poca, che habita in paesi caldi, & alla costa del mare, & essendo quella prouincia, & regione frigida, & i christiani andando vestiti, & coperti le carni loro gli chiamauano quelli Ingri, minacciandogli, che gli haurebbon fatti loro schiaui per esser pochi, nè arriuar pur al numero di quaranta, & minacciandogli gli diceuano, che douesser discender a basso, doue stauano. Il capitano quantunche conoscesse, che si ritrouaua in vn mal sito da combatter cō caualli de'quali poco si poteuano gli Spagnuoli preualere, nondimeno accioche non potessero i nemici pensare, che il nō combattere procedesse da viltà d'animo, prese con esso lui trenta caualli, & lasciati gli altri alla guardia della terra, calò al basso contra di loro per vna serrata del monte, & vna costa molto faticosa. I nemici gli aspettarono animosamente, & nel vrtarsi insieme vccisero vn cauallo, ferendone altri dui, ma al fine essendo tutti rotti fuggiron chi da vna banda, & chi dall'altra del mōte, cāmino piu aspro, oue i caualli non gli haurebbon potuti seguitare, & far lor danno. In questo si venne ad vnir con esso loro vn Capitano, che era scampato della terra, che hauendo inteso da loro, che haueuano ammazzato vn cauallo, & feritone dua, disse voltiamoci a dietro, & combattiamo con esso loro, in modo che niuno resti in vita, che son pochi, & incontanente si riuoltaron tutti con maggior animo, & piu grāde empito, che prima, & quiui s'appiccò vna fiera battaglia, & maggior che la prima. Tuttauia fuggirono gl'Indiani, & i caualli gli seguitarono d'ogni banda del monte, finche poterono. Di questi dui incontri rimasero morti ben sei cento huomini, & si crede, che vi rimanesse morto Maila l'uno de i Capitani, perche tutti gl'Indiani lo dissero, & quei della lor parte quando vccisero il cauallo gli tagliarono la coda, & postala in vna lancia la portauano innanzi per lor gonfalone. Gli fece similmente sapere, che intēdeua di riposar quiui tre giorni per amore de' Christiani, & caualli feriti, & doppo si sarian partiti per occuparli innanzi vn ponte di rete, che era quiui vicino, accioche i nemici fuggitiui non passassero per congiungersi con Quizquiz nel Cusco, & con la guarnigione della gente, che haueua, laqual diceua, che aspettaua gli Spagnuoli in vn passo cattiuo vicino al Cusco, però anchora che fusse piu cattiuo, haueuano speranza in Dio, che secondo il luogo, doue haueuano hauuta quella battaglia, paese cosi aspro, & sassoso, che da loro in alcuna altra parte per difficile, & faticosa, che si fusse non si sarebbon potuti difender da loro, nè offendergli in alcun passo cattiuo, & che quinci partito passato il ponte, che è tre leghe dal Cusco, quiui haurebbe aspettato il Gouernatore, come gli haueua imposto, & di tutto ciò hauesse inteso, che gli fusse successo, glielo haurebbe fatto a sapere per messi a posta.

E

F

Doppo varij incommodi, patiti nel viaggio, hauendo passate le città di Bilcas, & d'Andabailla prima che giunghino ad Airamba, hanno lettere dagli Spagnuoli per lequali gli mandano in soccorso trenta Caualieri.

Questa lettera hauendo riceuuto il Gouernatore sentirono insieme con lui tutti gli Spagnuoli infinito piacere per la vittoria, che haueua hauuta il Capitano, & incontanente la mandò insieme

A sieme con vn'altra sua alla città di Xauxa al Tesoriero, & Spagnuoli, che v'erano restati, acciò con esso loro participassero il piacere delle buone nuoue della vittoria del capitano. Et similmente mandò messi al capitano, & Spagnuoli, che eran seco, ringratiandogli assai della vittoria, che haueuan hauuto, pregãdogli, & auisandogli, che in queste cose si gouernassero sempre piu tosto col consiglio, che col por mẽte alle forze loro, & che in ogni modo gli douessero aspettare passato l'vltimo ponte, acciochè tutti poi insieme facessero l'entrata nella città del Cusco. Ciò fatto si partì il Gouernatore il dì seguente, che fu d'vn'aspro, & faticoso cammino di montagne petrose, & ascese, & discese di scaloni di sassi, che si pẽsarono tutti cõ fatica nõ poter ritrarne i caualli, considerato il cammino fatto, & quel che anco haueuano da fare. Giunsero a dormire quella notte ad vna terra, che era posta dall'altra parte d'vn fiume, che haueua sopra similmente vn'altro ponte di rete, i caualli passarono per l'acqua, & la gente pedona, & seruitori di Christiani andarono per il ponte. Il seguente giorno hebbero buon cammino lungo quel fiume, doue trouarono molte seluaticine cerui, & camozze, & quel dì giunsero ad alloggiar a certi alloggiamenti vicini a Bilcas, doue il capitano, che andaua innanzi haueua fatto, per camminar la notte, & ire ad entrar a Bilcas senza esser sentiti, come entrò, & quiui venne vn'altra sua lettera, doue diceua, che s'era partito da Bilcas già duo giorni, & era giunto ad vn fiume 4. leghe innanzi, il quale haueua guazzato per esser brucciato il ponte, & quiui haueua inteso, che il capitano Narabaliba andaua fuggendo con qualche venti indiani, & che s'era in contrato in duo mila indiani, che gli haueua mandati in soccorso il capitano del Cusco, iquali, come seppero la rotta di Bilcas, se ne ritornarono fuggendo con esso lui, cercando d'andar a congiungersi con le reliquie sparte di quei, che fuggiuano, aspettandogli in vna terra chiamata Andabailla, & che egli determinaua di non fermarsi mai, finche non si fusse B trouato con loro. Vdite queste nuoue dal Gouernatore, pensò di volergli mãdar soccorso, ma dopò non lo fece, perche considerò, che se si doueua far la battaglia, già sarebbe fatta, & non sarebbe stato piu a tempo, ma ben determinò di non fermarsi pur vn sol giorno, fin tanto, che non lo raggiongesse, & in questo modo si partì per Bilcas, doue entrò il seguẽte dì di buon'hora, & per quel giorno nõ volse andar piu auanti. E' posta questa città di Bilcas in vn monte alto, & è gran luogo, & capo di prouincia, ha vna gentile, & bella fortezza, vi sono molte case di pietra molto ben fabricate, & è nel mezzo del viaggio tra Xauxa, & il Cusco. L'altro giorno arriuò il Gouernator a dormire dall'altra banda del fiume a 4. leghe lunge da Bilcas, & quantunche fusse la giornata picciola, fu nondimeno trauagliata, che fu sempre il discendere da vna montagna al basso, quasi tutta a scaloni di pietra, & la gente passò il fiume a guazzo con molta fatica, percioche era molto grosso, & piantò il campo dall'altra banda fra certi arboretti. Appena era quiui giunto il Gouernatore, che hebbe vna lettera del suo capitano, che andaua innanzi, per la quale gli faceua intendere, che i nemici eran passati 5. leghe innanzi, & aspettaua in vna falda d'vn monte in vna terra chiamata Curamba, & che era molta gente quiui vnita, & haueua fatto molti ripari, & postoui quantità grande di pietre, acciò non vi potessero salir gli Spagnuoli. Il Gouernatore inteso questo, quantunche dal capitano non gli fusse stato domandato soccorso, credendo, che hora, ne harebbe bisogno, fece incontanente metter in punto il Marescallo Don Diego d'Almagro con trenta caualli leggieri bene in ordine d'arme, & di caualli, nè volle, che con esso lui conducesse pedoni alcuno, percioche gli comandò, che non douesse fermarsi giamai, finche non si congiungesse col capitano, che era innanzi con gli altri, & essendo partito, si partì similmente il dì seguente il Gouernatore con dieci da cauallo, & venti pedoni che guardauano Chilichuchima, & affrettò tãto il cammino quel giorno, che di due giornate ne fece vna, già che era per giũger alla terra, doue haueua da dormire, chiamata Andabailla, venne vn'indiano fuggendo a dire, che in certa costa del monte, che mostrò col deto, s'era scoperta gente di guerra inimica, onde il Gouernatore, così armato, come staua a cauallo con gli Spagnuoli, che haueua seco, andò a pigliar l'alto di quella costa, & la scoperse tutta senza hauer trouata la gente, che quello indiano haueua detto, perche quella era gente natiua di quel paese, che era fuggita da gl'indiani di Guito, perche gli faceua grandissimo danno. Giunto il Gouernatore, & compagni in quella terra d'Andabailla cenarono, & riposarono quella notte, & il dì vegnente peruennero alla terra d'Airamba, doue haueua scritto il capitano esser la gente vnita insieme con l'arme ad aspettargli nel cammino.

Peruenuti ad vn villaggio ritruouano molto argento fatto in tauole lunghe venti piedi, seguendo il lor viaggio, hanno lettere da gli Spagnuoli del combattere sanguinoso, & con lor danno fatto contro l'Essercito de gl'Indiani.

Quiui furono trouati duoi caualli morti, onde si prese sospetto, che al Capitano fosse occorso qualche disgratia, però entrati nella terra, per vna lettera, che venne prima, che alloggiassero si seppe come il Capitano haueua trouato quiui gente di guerra, & che per prender la montagna haueua salita vna costa, doue haueua trouata gran quantità di pietre adunate, che fu segno voler quiui aspettare, & che andauano in traccia de gl'Indiani, c'haueuano notitia non essere da loro molto lontani, & che i duoi caualli erano morti per riscaldarsi, & raffreddarsi. Non scrisse cosa veruna del soccorso, che gli haueua mandato il Gouernatore: onde si considerò, che anchora non gli fosse arriuato. Si partì quinci l'altro giorno il Gouernatore, & peruenne a dormire ad vn fiume, il cui ponte era stato abbrucciato da' nemici, in modo che bisognò passarlo a guazzo con molta fatica, percioche era l'acqua grosa, & il letto del fiume molto sassoso.

L'altro dì giunse a dormire ad vna villa, ne gli alloggiamenti dellaquale si trouò molto argento in tauole grandi di venti piedi di lunghezza, & vno di larghezza, & della grossezza d'vn deto, ò due, & referirono gl'Indiani, che quiui erano, che quelle tauole erano state d'vn gran Cacique, & che vno de i Signori del Cusco l'acquistò, & le portò così in tauole, delle quali il Cacique vinto haueua fatta vna casa. Il giorno seguente si partì il Gouernator per passare il fiume dell'vltimo ponte, che era quasi tre leghe lungi de lì. Prima che a quel fiume giungesse arriuò vn messaggiero cō vna lettera del capitano, nellaqual'auisaua qualmente gli era giunto a quel fiume vltimo in molta fretta, accioche i nemici non hauessero tempo d'abbrucciar il ponte, ma al tempo, ch'egli giunse l'haueuano finito d'abbrucciare, & perche era già tardi, per quella sera non haueua voluto passar il fiume, ma restò a dormire in vna villetta al par d'esso, & l'altro giorno passò l'acqua, che arriuaua al petto de i caualli, & seguì il suo cammino dritto al Cusco, ch'era de lì lungi 12. leghe & come nel cammino fu informato, che in vna montagna vicina s'erano fermati tutti i nemici, aspettando, che il dì seguente douesse venir Quizquiz con piu sforzo di gēte in soccorso, che haueua nel Cusco per congiungersi con loro, & per questa cagione haueua egli spinto oltre a gran fretta con 50. caualli, perche li dieci haueua lasciato in guardia delle bagaglie, & di certo oro, che si trouò nella rotta di Bilcas, & vn sabbato ad hora di mezzo giorno cominciarono a montare vna montagna a cauallo, & essendo grande, che duraua ben vna lega di cammino, faticati dalla montata aspra, & dal caldo del mezzo dì, che fece grande, si fermarono alquanto, & dieron del Mahiz a' caualli delquale i paesani d'una terra vicina gli n'haueuano fatto prouisione, & ripreso il cammino il capitano, che era innanzi qualche vn tiro di balestra da gli altri, vidde i nemici all'alto della montagna, che la copriuan tutta, & che tre, ò quattro mila di loro discendeuano al basso, doue essi erano per passare; onde chiamati gli Spagnuoli per vnirgli in battaglia, non potè aspettar di vnirgli, percioche gl'indiani già erano vicini, & veniuano contra di loro animosamente, però con quelli, che si trouò in essere, andò a combattergli, & gli Spagnuoli, che veniuano arriuando, montauano la costa del monte chi da vna banda, & chi dall'altra, entrarono fra nemici, che haueuano innanzi senza attender da principio molto a combattere, ma a difendersi dalle pietre, che gli tirauano, finche ascesero all'alto del monte in che vedeuano cōsistere la vittoria certa. I caualli erano, così stanchi, che non poteuano rihauer il fiato per poter dar dentro con furia a tanta moltitudine di nemici, & essi non cessando di trauagliargli, & infestargli di continuo con le lor lancie, pietre, & frezze, che gli tirauano, gli stancarono tutti in modo, che a pena poteuano i caualieri fare andar i caualli di trotto, & alcuni di passo. Gl'Indiani essendosi auueduti della stanchezza de i caualli, cominciaron a calcare con maggior furia contra di loro, & a cinque Christiani, quali i lor caualli non poterono salire all'alto, carcò tanto la moltitudine addosso, che a i duo d'essi non fu permesso giamai poter smontare, ma gli vccissero sopra i caualli. Gli altri combatterono a piedi valentissimamente, ma al fin non essendo veduti da' compagni, che gli hauessero potuto dar soccorso, vi rimasero, & solo vn di loro fu morto senza poter cacciar mano alla spada, nè difendersi, anzi fu cagione, che vi restasse morto con lui vn buon soldato, percioche se gli era attaccato alla coda del cauallo, che non lo lasciò andar innanzi con gli altri. Gli diuisero a tutti pel mezzo la testa con le azze, & mazze, ferirono diciotto caualli, & sei Christiani, non però di ferite pericolose, che solo vn cauallo d'essi morì. Piacque a Dio Signor nostro, che gli Spagnuoli presero vn piano che era in quella montagna, & gl'Indiani si riducessero ad vn poggio vicino a loro. Il Capitano comandò, che la metà de i suoi leuassero il freno a' caualli, & dessero da bere loro in vn picciol riuo, che quiui passaua, & doppo, il medesimo hauessero fatto gli altri, il che si fece senza hauer in quello instante alcun disturbo da nemici. Doppo disse il Capitano a tutti, Signori andiancene passo passo per questa mezza costa in modo, che i nemici giudichino, che noi fuggiamo da loro, perche ci vengono a trouare al basso, che potendo condurgli in questo piano daremo loro adosso in vn drapello, che spero, che niuno ci scampi dalle mani, poiche i nostri caualli già sono alquanto ristorati, & se gli mettemo in fuga, finiremo di pigliar l'alto del monte, & così si fece, che gl'indiani pensandosi, che gli Spagnuoli si ritrassero calorono al basso alcuni d'essi tirandogli delle pietre con le lor frombe, & lor frezze, i christiani veduto eser già tempo, girarono le redine a' lor caualli, & prima, che gli Indiani potessero ripigliar il monte, doue stauano prima n'ammazzarono 20. di loro, ilche veduto da essi, & come era il luogo, doue si ritrouauano poco sicuro, lasciarono quel monte, & se n'adarono ritirando ad vn'altro piu alto. Il Capitano con gli Spagnuoli finì d'ascendere l'alto del monte, & quiui per esser già notte accampò la sua gente, & gl'indiani alloggiarono similmente a duo tiri di balestra lungi da loro, in modo che si intendeua il parlare l'uno dell'altro. Fece il Capitano medicare i feriti, & prouidde delle guardie, & sentinelle per la notte, & comandò, che tutti i caualli stessero insellati, & co i freni in bocca fino al giorno seguente, nelquale haueuan da combattere con gl'indiani, però attese ad inanimare, & metter cuore a tutti i suoi, dicendogli, che in ogni modo bisognaua dar dentro la mattina senza piu tardare punto, percioche haueua hauuto nuoua, che il capitano Quizquiz ne veniua con gran soccorso a' nemici: onde non si doueua aspettare, che si fossero messi tutti insieme. Mostrarono tutti tanto cuore, & valore, come se hauessero hauuta la vittoria in pugno, tuttauia furono confortati dal Capitano, dicendo loro, ch'egli haueua per piu pericolosa quella giornata fatta il dì innanzi, che quella, che haueuan da fare, & che il nostro Signor Iddio gli haueua liberati dal pericolo passato, gli darebbe anco la vittoria per

l'auuenire,

A l'auuenire,& che confideraffero, che fe il giorno paffato effendo i lor caualli cofi ftanchi haueuano affaltati gli nemici con difauantaggio,& leuatigli da il lor forte,& rottigli non paffando il numero piu di cinquanta,effendo i nemici piu d'otto mila perfone,qual fperanza fi hauea da pigliare,effendo frefchi,& ripofati? con quefte,& fimili parole da metter animo, fe ne paffarono quella notte,& gl'indiani,fe ne ftauano nel lor campo gridādo a gran voce,& dicendo afpettate pur chriftiani, che venga il giorno, che tutti hauete da morire per le noftre mani, & vi torremo i caualli con quanto hauete,foggiungendo parole ignominiofe verfo di loro,fecōdo,che fonauano in quella lingua,hauendo determinato d'entrar'a combattere,con i chriftiani fubito,che appariffe il giorno,giudicatogli ftanchi con i lor caualli per la fattione del giorno paffato,& per vedergli in sì poco numero,& fapendo,che molti de' lor caualli erano feriti. In quefto modo vna parte,& l'altra concorreua in vn medefimo penfiero,però gli indiani giudicauano al fermo,che i Chriftiani non poteffero fcampare dalle loro mani.

Hanno nuoua della vittoria hauuta da' Spagnuoli d'hauer pofto in fuga l'effercito indiano,fanno gettare vna catena al collo a Chilichuchima hauendolo per traditore,paffano per la terra di Rimac,& fi coniungono infieme,oue vnitamente vanno alla terra di Sachifagagna,& fanno abbrucciar Chilichuchima.

Quefte nuoue arriuarono al Gouernatore preffo l'vltimo fiume, come s'è detto, ilquale fenza moftrar alteratione in faccia,& nel fembiante,l'appalesò alli 10.da cauallo, & 20.pedoni,che hauea con feco,confolandogli tutti con buone ragioni,che gli moftraua,ancora che effi fi turbaffero molto ne gli animi loro,penfando, che poiche vna poca quantità d'indiani rifpetto al numero accrefciuto hauea sì mal trattati i chriftiani nella prima fattione,maggior trauaglio haurebbono lor dato l'altro dì,hauendo i caualli feriti, nè effere a gli Spagnuoli fopragiunto anco il foccorfo delli 30.caualli mandatigli,però moftrando tutti hauer fperāza in Dio,giunfero al fiume, il qual paffarono in battelli di quel paefe,facendo andar a nuoto i caualli per effer ftato abbrucciato il ponte,& effendo in quel tempo il fiume crefciuto molto,fi tardò a paffarlo il refto di quel dì, & l'altro dì,che venne,fino all'hora di fefta, & volendofi partire il Gouernatore fenza afpettare, che quelli indiani del paefe confederati con gli Spagnuoli paffaffero, fi vidde quiui giunger vn Chriftiano, che effendo riconofciuto da lungi,tutti fecero giudicio,che il capitano con i caualli fuffe rotto, & fracaffato,& che egli veniffe a portarne nouella fuggendo. Ma giunto al cofpetto del Gouernatore pofe ne gli animi di tutti gran conforto con la nuoua,che portò,referendo che il Signor noftro Iddio,che mai fuole abbandonar i fuoi fedeli nelle maggior neceffità fece, che effendo il capitan con gli altri la notte con buona guardia afpettando il giorno, & inanimando i fuoi al combattere della mattina fopragiunfe il Marefcalco co'l foccorfo mandato delli trenta caualli,& con li dieci, che eran rimafi in retroguardia,che furon 40.in tutto, & quando fi viddono tutti cofi vniti infieme, fentirono i primi tanto piacere,come fe quel dì fuffe loro ftata data di nuouo la vita,tenendo per certo la vittoria per loro il dì feguente. Comparfo il giorno, che fu la domenica nell'alba, caualcaron tutti, & poftifi in ala per moftrar meglio il volto,fe n'andarono alla volta de gl'indiani, che haueuan già la fera determinato d'affaltare i chriftiani, ma veduta la mattina tanta gente, fi penfarono come era, che quella notte fuffe loro arriuato quel foccorfo, onde non baftando lor lo animo d'affrontargli,& veduto,che effi afcendeuan la cofta per andar a trouar loro, voltarono le fpalle ritirandofi di monte in monte. Gli Spagnuoli nō gli feguirono,percioche era il paefe afpro, oltre che furon coperti d'vna nebbia sì folta,che l'vno non poteua veder l'altro,tuttauia per la falda d'vn colle vccifero molti nemici. In quefto tēpo veniuano mille huomini indiani in vn fquadrone, che il Quizquiz mandaua in foccorfo a' fuoi, i quali veduti i chriftiani a cauallo, & cofi in punto di voler combatter hebbero tēpo di ritirarfi al monte. Incontanente fi raccolfero i chriftiani nel lor forte,dōde hauea quel meffo mandato il capitan con quefta nuoua al Gouernator facendogli fapere,che l'haurebbe afpettato quiui finche giungeffe.Quefta nuoua intefa dal Gouernator fu molto allegro della vittoria,che Dio noftro Signor gli hauea conceffa, quando non la fperaua, & fenza indugiar punto diede ordine, che fi paffaffe oltre con tutte le bagaglie, & gl'indiani,che reftauano,perche haueua fimilmente con quefte medefime nuoue hauuto auifo,che nella ritirata di quefta gente nemica,s'erano appartati da gli altri 4.mila huomini,peroche doueffe andar fopra auifo,& era medefimamente accertato,che Chilicuchima facea,& comandaua tutto,& daua auifo a' nemici di quel che haueffero da fare,peroche lo doueffe condurre fotto buona cuftodia.Il Gouernator adūque dato fine al fuo paffaggio,fece mettere vna catena al collo a Chilichuchima,& gli diffe. Tu fai bene il modo con che mi fon portato con teco,& come t'ho trattato,facendoti capitano,che haueffe da comādar a tutto il paefe,fin tanto,che il figliuol d'Atabalipa fuffe venuto da Guito per farlo Signore,& ancora,che habbia hauuto molte caufe da farti morire,io non l'ho voluto far mai,credendo pur che ti haueffe d'emēdare.Similmente t'ho pregato molte volte, che operaffi, che per il bene publico q̄fti nemici indiani co' quali tu hai maneggio, & amicitia voleffero quietarfi,& deponer l'armi, p̄che ancora che habbin fatto gran danno, & habbin vccifo Guaritico,che era venuto per ordine mio da Xauxa,io hauerei perdonato a tutti,ma con tutte quefte mie ammonitioni hai pur voluto perfeuerare nel tuo mal'animo,& mal propofito,penfandoti, che gli auifi,che tu daui a' capitani nemici fuffer potenti per effettuar la malignità tua,ma poi vedere,come con l'aiuto del Dio noftro,fempre fono ftati rotti,& faran fempre per l'auuenire,& tieni, & p fermo,che nō potranno fcāpar,nè ritornar a Guito,dōde fono vfciti,nè tu vedrai mai piu il Cufco,

percioche subito, che io sia giunto, doue stà il Capitano con le mie genti ti farò abbrucciar viuo, poiche si mal hai saputo guardare l'amicitia, che io in nome del mio Cesare fermai cõ teco, & questo fia senza alcun dubbio se non operi, che questi capitani tuoi amici lascino l'arme, & venghino con la pace, come ti ho detto altre volte. A tutti queste parole stette attento Chilichuchima senza risponder motto, ma sempre ostinato nella durezza sua, disse che nõ si faceua quel che egli comãdaua a que' Capitani, perche non lo voleuano vbidire, che per lui nõ era restato di fargli intender che venissero alla pace, & con simili parole si discolpaua di quel che gli s'attribuiua, ma il Gouernatore, che già sapeua per certo gli andamenti suoi, lo lasciò star nel suo mal pensiero, senza piu parlargliene. Hor passato il fiume nell'hora già tarda, spinse oltre con queste genti il Gouernatore, & giunse la sera ad vna terra lungi vna lega da quel fiume, chiamata Rimac. Et quiui arriuò il Marescalco con 4. caualli ad aspettarlo, & con lui abboccatosi, si partirono l'altro giorno per il cãpo de i caualli Spagnuoli, & vi giunse la sera, essend ogli venuto incontro il capitano, & molti altri, & si fecero molta festa insieme. Il Gouernatore ringratiò ciascuno, secondo i meriti loro del valore, che haueuan mostrato, & tutti vnitamente partirono, & giunsero due leghe piu oltre la sera ad vna terra chiamata Sacchisagagna. I capitani raguagliarono il Gouernatore di tutte le cose successe nel modo, che s'è narrato. Entrati ad alloggiare in queste terre, il capitano, & il Marescalco sollecitarono il Gouernator a douer far giustitia di Chilichuchima, percioche haueua da sapere, che tutto quel che faceuano i christiani era fatto saper da Chilichuchima a gli auuersarij, & che egli era stato quello che gli haueua fatti vscir al monte di Bilca, essortandogli a venire a combatter i christiani, ch'erano pochi, & che nõ haurebber potuti cõ i caualli ascender quelle mõtagne, se nõ a passo a passo, & a piedi, dando lor mille altri auisi, doue hauessero hauuto ad aspettare, & quel che haueuan da fare, come huomo che hauea bẽ visti tutti questi luoghi, & conosciuto l'andar de' Christiani co' quali era stato tãto tẽpo. Di tutti queste cose il Gouernator informato, comãdò, che fusse abbrucciato in mezzo della piazza, ilche fu fatto, che i principali, & piu famigliari suoi erano quelli, che posero maggior diligẽza in mettergli il fuoco. Il religioso l'andaua persuadendo a voler farsi christiano, dicendogli, che coloro, che erano battezzati, & che haueuano vera fede nel nostro Redentore Giesu Christo, andauano alla gloria del paradiso, & quei, che nõ l'haueuano andauano all'inferno, & alle pene d'esso, facendogli tutto intender per vn'interprete. Ma egli non volle esser christiano, dicendo che nõ sapeua, che cosa si fusse questa legge, & cominciò ad inuocar il Paccamaca, & il capitano Quizquiz, che lo venissero a soccorrere. Questo Paccamaca tẽgono gl'indiani per lor Iddio, & gli offeriscono molto oro, & argento, & è cosa verificata, che il demonio stà in quell'idolo, & parla con coloro, che vanno a domandargli cosa alcuna. Et di questo si parla diffusamente nella relatione, che si mandò a S. M. da Caxamalca. In questo modo pagò questo capitano le crudeltà, che fece nella conquista d'Atabalipa, & le sceleraggini, & tradimẽto, che trouò in dãno de gli Spagnuoli, & diseruigio di Sua M. Tutte le genti del paese si rallegrarono infinitamente della sua morte, percioche era da lor molto disamato per conoscerlo cosi crudele, come egli era.

Sono visitati da vn figliuolo del Cacique Guaicanaba, col quale contrattano amicitia, & gli fa sapere il maneggio dell'essercito de gl'Indiani inimici, co' quali hanno alcune zuffe, prima che entrino nel Cusco, doue fanno entrare Signore il figliuolo di Guaicanaba.

Quiui si riposarono gli Spagnuoli quella notte, hauẽdo poste buone guardie nel cãpo per hauer inteso, che Quizquiz era vicino a loro con tutta la gente, & la mattina seguente venne a visitar il Gouernatore vn figliuolo di Guainacaba fratello del Cacique morto, il maggiore, & principal Signore, che fusse in quel paese a quel tẽpo, ilquale era stato fuggitiuo sempre, perche la gẽte di Guito nõ l'vccidesse. Costui disse al Gouernatore, che l'haurebbe aiutato in tutto cioche hauesse potuto per cacciar via di quel paese tutte le gẽti di Guito, per esser suoi nemici, & che l'odiauano, & nõ voleuan esser soggetti a gẽte forastiera. Questo era a chi di ragione veniua quella prouincia, & colui, che tutti i Caciqui d'essa voleuano per Signore. Quãdo vẽne a veder il Gouernatore, vẽne per le mõtagne fuor di strada per tema della gẽte di Guito, & hebbe egli gran piacer della sua venuta, & gli rispose, molto mi piace vdir quel che mi di, & di trouar cosi buono apparecchio per cacciar questa gẽte di quel paese di Guito, & hai da sapere, che io non venni per altro effetto da Xauxa, se nõ per disturbare, che costoro nõ ti facessero dãno, & torti dalla seruitù loro, & lo puoi creder ch'io nõ vẽni per vtil mio, perche me ne stauo in Xauxa sicuro d'hauer guerra cõ loro, & ero iscusato di pigliar fatica di far sì lũgo, & difficil viaggio: però saputo i torti, che ti faceuano volli venire a porui rimedio, & emẽdargli, come mi comãda l'Imperator mio Signore. Et cosi sarai certo, ch'io farò in tuo seruitio tutto quel che conoscerò espediẽte, & per liberar anco di questa tirãnia il popolo di Cusco. Queste gran proferte gli fece, & disse il Gouernator per farselo beniuolo, & per hauer auiso da lui di cõtinouo, come le cose passassero, & per le sue parole rimase il Cacique sodisfatto mirabilmente con tutti coloro, che con seco eran venuti. Et risposegli, da qui impoi ti darò pieno ragguaglio di tutto cioche farà la gente di Guito, accioche non possino noiarti, & in questo modo partì da lui, & indi a poco ritornò, & disse io andauo a pescare, perche so, che domani i Christiani non mangiano carne, & me incontrai con questo messo, che mi dice, che Quizquiz con la sua gente di guerra và per abbrucciar il Cusco, & che era già vicino, & l'ho voluto far'intender, perche vi possi dar rimedio. Il Gouernator fece subito metter in punto tutta la gente, & quantunche fusse l'hora del mezzo giorno, nondimeno conosciuto il bisogno non volle fermarsi a mangiare, ma caualcò

A con tutti gli Spagnuoli dritto alla via del Cusco, che era lungi da quel luogo 4. leghe cõ pensiero di fermar il suo cãpo vicino ad essa città per entrar l'altro dì di buona hora in essa, & hauendo già cãminate due leghe, vidde da lungi vna grã fumana vscir d'vna terra, & hauẽdo domãdato della cagione ad alcuni indiani, dissero che vno squadron delle gẽti del Quizquiz era disceso dal monte, & v'haueua messo fuoco. Duoi capitani spinsero innãzi cõ qualche 40. caualli per veder d'aggiunger quel squadrone, ilquale con prestezza s'vnì con la gente del Quizquiz, & de gli altri capitani, che dimorauano in vna costa vna lega prima, che si giũgesse al Cusco, aspettãdo i christiani ad vn passo in mezzo del cãmino. I capitani, & Spagnuoli vedutigli, nõ poteron far di manco, che nõ gli vrtassero quãtunche dal Gouernatore gli fosse stato fatto intẽdere, che douessero aspettare gli altri per vnirsi insieme, ilche haurebbono essi fatto, se non fosse, che gl'indiani si mossero con molto animo per affrontarsi cõ loro. Et prima che fossero assaltati dierono loro addosso in vna falda d'vn picciol monte, & gli rõperono in breue spacio, facẽdogli fuggire al monte, hauendone vccisi 200. Vn'altra squadra di gente da cauallo trascorse per vn'altra costa del monte, doue erano da dua, o tre mila indiani, iquali nõ hauẽdo ardire d'aspettargli, lasciate le lãcie, che portauano per poter meglio correre, si missero a fuggire. Et doppo, che i primi rõperono, & sbarattarono quelli duoi squadroni, & fattegli fuggir ad alto, hauẽdo duo caualli leggieri Spagnuoli veduti certi indiani, che di nuouo tornauano a basso, si missero a scaramucciar cõ esso loro, & si viddero in grã pericolo, se nõ che furono soccorsi, & ad vno fu morto sotto il cauallo, perilche presero tãto animo gl'indiani, che ferirono 4. ò 5. caualli, & vn christiano, & gli fecero ritirare fin'al piano. Gl'indiani, come nõ haueuano mai fin lì veduti fuggir christiani, si pensarono, che lo facessero cõ arte per tirargli alla pianura, & poi assaltargli nel modo, che si fece a Bilca, & fra loro stessi lo diceuano, & per questa cagione

B stettero sopra di loro, & nõ volsero calare a basso, & seguitargli. In questo tẽpo era giũto il Gouernatore, & gli Spagnuoli, & per esser hoggi mai tardi assettarono al cãpo in vn piano, & gl'indiani stettero fermi fin'alla mezza notte sul mõte ad vn tiro di schioppetto, dando gridi, & gli Spagnuoli stettero tutta notte con li caualli insellati, & infrenati, & l'altro dì sù l'apparir dell'alba il Gouernatore ordinata la gente da piedi, & da cauallo prese il suo cãmino per entrar nel Cusco con buon concetto, & sopr'auiso, credendosi, che i nemici gli venissero ad assaltare nel cãmino, però non cõparse niuno. In questo modo entrò il Gouernator con le sue genti in quella gran città del Cusco, senza altro contrasto, nè battaglia: il venerdì ad hora di messa maggiore, a' 15. del mese di Nouẽbre, l'anno della Natiuità del nostro Saluatore, & Redentore Giesu Christo 1533. Fece il Gouernator alloggiar tutti i Christiani nẽ gli alloggiamenti, ch'erano all'intorno della piazza della città, & comandò, che tutti douesser vscir a dormire con li lor caualli in piazza nelle lor tende, finche si potesse veder a che veniuano i nemici, & fu continuato, & osseruato questo ordine per vn mese continuo. Il giorno seguẽte il Gouernator fece Signor quel figliuolo di Guarnacaba per eser giouane prudente, & allegro, & il principale di quanti ve n'erano in quel tempo, & a chi (come s'è detto) veniua di ragione quella Signoria, & fecelo così presto, accioche i Signori, & Caciqui non se n'andasero alle terre loro, ch'erano di diuerse prouincie, & molto lontani l'vno dall'altro, & accioche i natiui non s'vnissero con quelli di Guito, ma che hauessero vn Signor appartato, il quale hauessero da riuerire, & obbedire, & non fosero partiali, così comandò a tutti i Caciqui, che lo douessero obedire per Signore, & facessero tutto quel che egli gli comandasse.

Il Gouernator entra senza contrasto nella grã città del Cusco.

Il nuouo Cacique và con essercito per cacciare Quizquiz dello stato di Guito, hanno con gl'Indiani alcune zuffe, & per l'asprezza del cammino, fanno ritorno, & di nuouo vi ritornano con essercito, & compagnia di Spagnuoli, & prima che vi vadino, il Cacique si fa vaßallo dell'Imperadore.

C Incontinente fatto questo diede ordine questo Cacique nuouo, che si ragunasse molta gente per andare a debellare Quizquiz, & per cacciar via la gente di Guito da quel paese, dicendo che non era cosa ragioneuole, che essendo egli il Signore altri dimorasse nel paese a lui soggetto contra il voler suo, & altre parole, che circa questo vsò il Gouernator al cospetto di tutti, acciò ogn'vn vedesse il fauore, che eso gli daua, & l'affettione, che gli mostraua, & che ciò non per vtile, o bene, che potesse risultar a' Spagnuoli, ma per il suo particolare. Il Cacique restò contento di questo ordine, & in termine di 4. giorni ragunò 5. mila Indiani, & piu, tutti ben in punto con le lor armi, & il Gouernator mandò con eso loro vn capitano suo con 50. da cauallo, & restò egli in guardia della città col resto della gente. Pasati dieci giorni ritornò il capitano, & raccõtò al Gouernator quel che era auuenuto, dicẽdo che la sera al tardi era giunto con la gente, doue alloggiaua il Quizquiz a cinque leghe, percioche egli era andato aggirando per vn'altra strada, per la quale l'haueua guidato il Cacique, ma prima, che arriuasse al campo nemico incontrò per cammino 200. Indiani posti per vna valletta, & che per esser il paese aspro non potè loro torgli il forte, & andargli innanzi, acciò nõ hauessero potuto dar auiso dell'andata sua, come dierono, nondimeno quantunche questa compagnia fosse in forte paese, non hebbe ardire d'aspettarlo, ma passò dall'altra parte d'vn ponte, ch'era impossibile il pasarlo, percioche da vn monte, che gli soprastaua, doue s'erano ridotti gl'indiani, gettauano tante pietre, che non lasciauano pasar niuno, & per eser il paese, & sito il piu aspro, & inaccessibile, che si fosse giamai veduto, se ne tornorono a dietro, tuttauia disse hauer vccisi 200. Indiani, & il Cacique rimase allegro molto di quanto s'era operato, & nel ritornar alla città lo ricondusse per vn'altra strada piu corta, per laquale trouò il capitano in molti passi

gran quantità di pietre ragunate per difendergli da' Christiani,& era vn passo fra gli altri si aspro, & difficile, ch'egli si vidde con tutti in gran fastidio, & non si poteua passar oltre: onde ben si conobbe,che'l Cacique haueua vera,& non finta amicitia col Gouernatore,& Christiani,percioche gli disuiò da quella strada, che niuno Spagnuolo hauerebbe potuto scampare. Disse che doppo, che s'era partito dalla città, non andò pur vna tirata di balestra per terra piana, che tutto il paese era mõtuoso,sassoso,& difficilissimo a passare,& che se non fosse stato,che fu la prima volta,ch'era andato in compagnia del Cacique,perche non li fosse parso,ch'egli l'hauesse fatto per paura,se ne sarebbe tosto tornato adietro. Il Gouernatore haurebbe voluto, che si fossero seguiti i nemici, finche si fossero scacciati dal luogo, doue stauano, nondimeno vdita l'asprezza del sito, rimase sodisfatto di quel che s'era fatto. Il Cacique,disse che gli haueua mandata la sua gente dietro alli nemici,& che credeua,che gli hauesse a danneggiare,& cosi indi a quattro giorni venne poi nuoua, che gli haueuano morti mille suoi indiani. Il Gouernatore di nuouo impose al Cacique, che facesse ragunare piu gente, & che egli voleua mandare con esso de i suoi caualli, perche non si restasse mai fin tanto che non gli scacciassero del paese. Ritornato il Cacique da quella impresa, se n'andò a digiunare in vna casa,che era in vna montagna,habitatione già fatta da suo padre,doue stette tre giorni,& ritornato,nella piazza della città,gli huomini di quella terra gli dierono l'obedienza,secondo il lor costume, riconoscendolo per lor Signore, offerendogli il pennacchio bianco, si come fece in Caxamalcha al Cacique Atabalipa. Quiui fatto questo, egli fece ragunar tutti i Caciqui,& Signori,che v'erano,& hauendo lor parlato circa il danno, che faceuano le genti di Guito nel suo paese, & quanto bene risultasse a tutti di porui rimedio, comandò loro, che chiamassero,& apparecchiassero gente per andar contra di loro,& cacciargli dal luogo,doue s'erano messi,iquali fecero tosto i lor capitani, & diedero ordine a far gente in sì brieue spacio, che in termine di 8. giorni misse in quella città meglio di 10. mila huomini da guerra tutti eletti,& il Gouernatore fece metter in ordine 50. de' suoi caualli leggieri con vn capitano per partir l'vltimo giorno della Pasqua della Natiuità. Il Gouernatore prima,che si facesse quel viaggio, volendo concludere vnione, & pace con quel Cacique,& sua gēte,detta la messa il giorno di Natale dal religioso, vscì nella piazza con molta gente della sua compagnia,che quiui fece congregare,& in presenza del Cacique,& Signori del paese, & gente di guerra, che v'era posto a seder con i suoi Spagnuoli appresso, & il Cacique in vno scabello, & la sua gente in terra a torno a lui,& il Gouernator fece vn parlamento nel modo,che in simili atti si suol fare: & per me suo Secretario,& Scriuano dell'essercito fu lor letta la domanda,& ricercamento, che S.M. haueua ordinato a douersegli fare, ilche tutto fu lor dichiarato per vn'interprete,& da lor bene inteso, hauēdo a tutto risposto. Furono ricercati a douer essere, & chiamarsi vassalli di S. M. & furono riceuuti alla pace dal Gouernator con la medesima solennità, che s'era fatto l'altre volte nell'alzar la bandiera imperiale due volte, & in segno di ciò furono abbracciati dal Gouernatore con molta allegrezza a suon di trombe,& facendosi altre solennità,che per fuggir prolissità non si scriue. Fatto questo si leuò in piede il Cacique,& con vn vaso d'oro diede a bere di sua mano al Gouernatore, & Spagnuoli, & poi se n'andarono a desinare per esser già l'hora tarda.

Prendono sospitione del Cacique, che habbi ad eßer ribello, ritruouanla falsa, vanno con lui molti Spagnuoli con venti mila Indiani contro Quizquiz, & di ciò, che gli succede, ne danno al Gouernator per lettere auiso.

Et douendosi partir fra duoi giorni il capitano Spagnuolo con gl'indiani, & il Cacique per andar contra i nemici,non potendo le cose star ferme sempre in vn esser,essendo sottoposte alle contrarietà diuerse del mõdo,che ogni dì auuengono,fu il Gouernator informato da alcuni Spagnuoli,& Indiani amici,& cõfederati natiui del paese,che si trattaua, & parlaua fra principali del Cacique d'hauer ad vnirsi con la gente di Guito,& altre cose,di che l'accusauano: onde preso qualche sospetto, & per hauer massimamente sodisfattione intera, che l'amistà del Cacique fosse leale, & vera con christiani da quali era tanto amato, volendo saper la verità del fatto, l'altro giorno chiamato il Cacique,& altri principali nel suo alloggiamento,gli disse quel che di loro si diceua,di che fatta inquisione,& tormentati alcuni indiani apparuero il Cacique,& principali senza niuna colpa, & si certificò, che nè in detto, nè in fatto non s'era trattato cosa veruna in danno de i Spagnuoli, ma si bene due principali, esser stati quelli, che haueuano detto, che poiche i loro antecessori non erano stati mai soggetti ad altri, non doueuano nè essi, nè il Cacique soggiogarsi, nondimeno per quel che si potè comprendere all'hora, & doppo, si conobbe, & credette, che sempre amassero gli Spagnuoli, & con loro non hauessero finta fede. Non si posero queste genti in viaggio per l'impresa, imperoche essendo nel forte dell'inuerno, & piouendo ogni dì forte, fu risoluto di lasciar passar la furia dell'acqua, massimamente per esser molti ponti guasti, & rotti, che haueuan necessità d'esser racconci. Venuto il tempo, che eran già cessate l'acque, fece il Gouernator metter in punto i 50. caualli con il Cacique, & le sue genti, che haueua in ordine per l'impresa, le quali con il capitano che li diede loro si missero tutti in viaggio verso Xauxa alla città di Bilcas, doue s'era saputo stantiare i nemici, per esser le strade rotte per le molte acque del verno, & per esser i fiumi grossi in molti de i quali non era ponte alcuno, gli Spagnuoli passarono con i lor caualli con molta fatica, & vno ve ne rimase affogato. Giunti per lor giornata al fiume, che è lungo quattro leghe da Bilcas, s'intese, che i nemici, se n'andauano alla volta di Xauxa.

A Et per esser il fiume grosso,& furioso, & esser il ponte abbrucciato, furon forzati a fermarsi per rifarlo,perche senza esso per niuno modo si poteua passarlo, nè con battelli loro,che chiamano Balse,nè a nuoto,nè in altra maniera. Venti giorni dimorò quiui il campo per rifar il ponte, perche hebbero i maestri, che fare, per esser l'acqua grossa, che rouinaua le graticcie di vimini, che vi si metteuano, & se il Cacique non hauesse hauuto quiui tanto numero di gente per far questo ponte, & passare,& tirare le graticcie, non si sarebbe potuto rifare, ma hauendo 25.mila huomini da guerra,& piu,prouando vna volta,& vn'altra con ingegni di fune, & di Balse passaron le graticcie, lequali passate fecero poi in breue spatio il ponte, cosi buono, & cosi ben fatto, che vn simile, & sì grande non si vede in quel paese, che è di 360. & tanti piedi di lunghezza, & di larghezza,che poteuan passarlo due caualli alla volta senza pericolo alcuno.Hor passato questo ponte,& giunti a Bilcas,gli Spagnuoli alloggiaron nella terra donde fece intender al Gouernator, come passauan le cose. Quiui se ne stette il campo alloggiato alcuni giorni a riposarsi per hauer notitia in qual luogo fossero i nemici, che non lo sapeuano piu particularmente, se non che se n'andauano verso Xauxa,& che disegnauano d'andar ad assaltar gli Spagnuoli,che quiui eran restati alla guardia. Onde si partì subito il capitano con gli Spagnuoli in soccorso loro, menandone seco vn fratello del Cacique con 4. mila huomini di guerra, & il Cacique, se ne ritornò alla città del Cusco,& il capitano mandò al Gouernatore le lettere,che il Luogotenente da Xauxa scriueua a gran pressa,& il tenor d'esse era questo,che segue. Scacciati,che furon da voi i nemici dal Cusco si rifecero, & vennero alla volta di Xauxa, & prima che giungessero si seppe da' nostri, come veniuano con gran possanza, perche da tutte le parti circonuicine conduceuano il maggior numero di gente,che poteuano,cosi per la guerra,come per le vettouaglie, & bagaglie, il che saputo dal Tesoriero Alfonso mandò 4.caualli leggieri ad vn ponte,ch'era 12.leghe distante dalla città di Xauxa,doue s'informarono, che i nemici stauano dall'altra parte in vna prouincia principale, in modo che ritornati a Xauxa,pose il detto Tesoriero la maggior diligenza,che potè,cosi nelle guardie della città, & nel ben trattar i Caciqui, che eran dentro della città con lui,come nell'informarsi,& intender sottilmente tutti gli andamēti de' nemici. Et il maggior sospetto,che hauesse,era quel de gl'indiani,che eran dentro la terra, che erano in gran quantità, & de i circonuicini,perche quasi tutti eran d'accordo co' nemici d'hauer ad assaltar gli Spagnuoli da 4. bande. Con questa intelligenza gl'Indiani di Guito passarono con disegno,che vn capitano con 500.di loro venisse dalla banda di vn monte, & passasse il fiume,che è distante vn quarto di lega dalla città, & si ponesse nel piu alto d'esso,per hauere ad assaltar la città ad vn giorno ordinato fra loro,& il capitan Quizquiz, & Incurabaliba che erano i principali capitani, douesser venir per il piano con il maggior sforzo di gēte,ilche fu risaputo tosto per il mezzo d'vno Indiano a che fu dato tormento, in modo,che il capitan,che haueua da passar il fiume, & assaltar la città dal monte, camminò molto, & giunse vn dì prima,che l'altra gente, & vna mattina sul far del giorno venne nuoua alla città, come molti nemici haueuano passato il ponte, di che nacque grande alteratione ne gl'Indiani natiui di Xauxa, che seruiuano lealmente i christiani, onde si presumette,che tutte il paese fusse ribellato, come s'è detto.Prouidde principalmente il Tesoriero, che tutto l'oro di S. M.& de i compagni,che in quel tempo era nella città, si mettesse in vna gran casa, doue fece porui guardie de' piu infermi, & fiacchi Spagnuoli, ordinando, che gli altri stessero soprauiso per combattere, & ordinò,che dieci caualli leggieri andassero a riuedere quanta quantità di nemici era quella, che haueua passato il ponte per pigliar la montagna, & egli restò nella piazza con tutta l'altra gente,aspettando se il maggior numero di nemici fusse venuto per il piano. Gli Spagnuoli corritori dieron ne gli Indiani,che haueuan passato il ponte,iquali si ritirorno,& passarono il fiume, & a gli Spagnuoli conuenne di passar il ponte dietro a loro con alcuni pedoni balestrieri, che haueua lor mandati il Tesoriere: in modo,che gl'Indiani si voltaron fuggendo con molto danno.La massa maggior de gli altri,che veniua per la pianura non giunsero a tempo, che haueuan concertato con gli altri per assaltar la città,& per aspettargli,s'andauan d'hora in hora trattenendo questa notte, & il dì con gran guardia nella città, & stette sempre la gente armata con i caualli insellati tutti vniti nella piazza con pensiero,che la notte seguente douessero gl'Indiani assaltar la città, & volerla abbrucciare, come si diceua, che haueuano animo di voler fare:passato i duoi quarti della notte, veduto che li nemici non compariuano,prese il Tesoriere con esso lui vn caual leggiero,& andò a vedere in qual parte hauessero fermato il campo gl'Indiani nemici, & quanto si fussero auuicinati alla città, & perche gl'indiani,che dauano di ciò auiso,non sapeuan doue si fussero:& similmente,perche pigliauano la strada, acciò non dessero auiso, in modo che schiarito il giorno si vidde esser lontan 4.leghe dalla città:& viddero doue gl'Indiani s'eran fermati, & la qualità del sito, dopò se ne ritornò alla città,doue giunse dopò il mezzo dì. Veduto da gl'indiani nemici, che gli Spagnuoli gli haueuano scoperti, & temendo molto si leuaron da quel luogo, & se n'andarono alla volta della città, & si vennero a piantar sù la sera lontano vn quarto di lega da essa riua d'un picciol fiume, che entraua nel grande.Questo saputo da gli Spagnuoli,se ne stettero quella notte con gran guardia, & il dì seguēte da mattina,vdita messa prese il Tesoriere venti caualli leggieri,venti pedoni con duo mila indiani amici, lasciando nella città altre tanti Spagnuoli da cauallo,& altre tanti fanti a piede,auisandogli,che quando i nemici gli hauessero assaltati dall'altra parte,douesser far vn segno,che essi

lo potes-

lo potessero vedere per poter venire a soccorrergli. Vsciti gli Spagnuoli con il luogotenente dalla città, viddero, che gl'indiani di Guito haueuano passato il fiume picciolo con li loro squadroni, ne' quali poteuano esser sei mila di loro, che veduti gli Spagnuoli si ritirarono, & tornarono a passare dall'altra banda. Onde veduto dal Tesoriere, & Spagnuoli, che se essi non assaltauano gli nemici quel giorno, la notte seguente sarebbono venuti a porre a sacco, & a fuoco la città, onde ne sarebbe potuto incorrere in maggior trauaglio, se hauessero aspettato la notte, determinò di passare il fiume, & combatter co' nemici, doue si hebbe vna gran scaramuccia, così di tiri di balestre, & archi, come di pietre, delle quali ne percosse vna il Tesoriere, che andaua innãzi a tutti per il fiume, oltre nella cima della testa, che lo gettò da cauallo in mezzo il fiume, & tramortito lo trasportò l'acqua vn gran tiro di pietra, in modo, che se non fosse stato soccorso da certi Spagnuoli balestrieri, che quiui si ritrouarono, si sarebbe affogato, che lo trassero fuora con gran fatica. Fu similmente il suo cauallo percosso di vn'altra pietra in vna gamba, che gliela spezzò, & morì incontinente. Di questo ripresero grãde animo gli Spagnuoli, & affrettarono di passar il fiume, & veduto da gli indiani la loro determinatione, si ritiraron fuggendo ad vn monte aspro, doue moriron da cento di loro. I caualli li seguirono ben vna lega, & mezza per il monte, & perche s'eran cacciati, & fermati nel piu forte del monte, doue i caualli non poteuano ascendere, si ritirarono alla citta. Et veduto, poiche i nemici non si leuauano da quel forte del monte, fu determinato di ritornar di nuouo cõtra di loro, & vscirono alla volta d'essi 20. Spagnuoli con piu di 3. mila indiani amici, & gli assaltarono in quel mõte, doue stauano fortificati, & n'vccisero parecchi, scacciandoli da quel forte, & perseguitandogli ben tre leghe con la morte di molti Caciqui circonuicini, che erano in fauor loro, con la qual vittoria restarono tanto allegri gl'indiani amici, come se essi l'hauessero conseguita. Gl'indini di Guito si rimissero di nuouo insieme in vn luogo, che si chiama Tarma, lungi 5. leghe da Xauxa, donde similmẽte furon scacciati, pche facean molto danno in tutte le terre vicine.

Della gran quantità d'oro, & d'argento, che fanno fondere, & delle figure d'oro, che adorauano gl'indiani, della fondatione della città del Cusco, fatta colonia da' Spagnuoli, con gli ordini da loro iui posti.

Sapute q̃ste buone nuoue dal Gouernatore, le fece incontanente publicare, di che tutti gli Spagnuoli sentirono sommo contento, & dieron gratie infinite a Dio, che gli fusse in tutto, & per tutto così fauoreuole in questa impresa. Subito scrisse il Gouernatore, & mandò messi alla città di Xauxa dando a tutti salute, & ringratiandoli del valore mostrato, & particolarmente al suo Luogotenente, dicendogli, che di tutto quel, che fusse successo nell'auenire douesse dargli auiso. In tãto s'affrettò molto il Gouernatore in spedirsi de li, & lasciar le cose di quella città proueduteﾠfondando Colonia, & facendo habitare copiosamente essa città, & fece fonder tutto l'oro, che si trouaua, ch'era in diuersi pezzi rotti, ilche si fece in breue da gl'indiani fonditori pratichi. Et fu pesata la somma di tutto, & fu trouato 500. & ottanta mila, & 200. & tanti pesi di buon'oro. Si cauò il quinto di S.M. che furono 116. mila, & 460. & tanti pesi di buon'oro. Et dell'argento fu fatta la medesima fondatione, & pesato insieme, si trouò essere 215. mila marchi poco piu, ò meno, del quale 170. mila, & tanti, era d'argento buono in vasi, & verghe bianche, & nette, & il resto non era così, perche era in verghe, & pezzi mischiati con altri metalli in quel modo che si leuerebbe fuor della mina. Et di tutto questo si trasse similmente da parte il quinto per S.M. Veramente era cosa degna da vedere questa casa doue si fondeua piena di tanto oro in verghe di dieci, & d'otto libre l'vna, & in vasi, & pignatte, & pezzi di diuerse sorti con che si seruiuano q̃lli Signori, & fra l'altre cose singolari, era veder 4. castrati di fin oro molto grandi, & 10. ò 12. statue di donne, della grandezza delle donne di quel paese tutte d'oro fino, così belle, & ben fatte come se fossero viue. Queste haueuano essi in tanta veneratione come se fossero state Signore di tutto il mondo, & viue, & le vestiuano di finissime, & belle vesti, & l'adorauano come loro Idee, a quali dauano da mangiare, & parlauano con esso loro, come se fossero state donne carnali. Queste furono date nel quinto, che toccaua a S.M. Altre poi ve n'erano d'argento della medesima statura, & il veder i gran vasi, & pezzi di quell'argento lucido, & di tanta grandezza, era certo vna gran cõtentezza. Tutto questo tesoro fu diuiso, & compartito dal Gouernatore fra gli Spagnuoli che furono al Cusco, & q̃lli ch'erano restati alla città di Xauxa, dandosi a ciascuno tanto d'argento buono, & tanto di cattiuo con tanti pesi di buon'oro, & a colui che haueua cauallo la rata conforme al merito suo, & del cauallo, & li fatti, che fatto haueua, & al pedone il medesimo rispettiuamente, & secondo che si trouaua descritto per l'ordine suo nel libro delle partitioni che d'esso si fece. Tutto questo si finì di fare in otto giorni, & doppo in altri tanti si spedì il Gouernatore de li, lasciando habitata quella città nel modo che s'è detto. Nel mese di Marzo del 1534. ordinò il Gouernator, che si congregassero in quella città la maggior parte de' Spagnuoli che con seco hauea, & fece vn'atto di fondatione, & formatione del popolo, dicendo che lo fermaua, & fondaua nel medesimo esser suo, & d'esso prese la possessione nel mezzo della piazza, & in segno di fondare, & cominciare ad edificare il popolo, & colonia, fece certe cerimonie come si contiene nell'atto che fu fatto, del quale io Scriuano in voce alta lessi al cospetto di tutti, & si pose nome alla città la molto nobile, & gran città del Cusco, & continuãdo l'habitatione fu ordinata la casa per la chiesa che douea farsi nella detta città, termini, limiti, & giurisdittione, & subito fece far bãdo che potessero venir ad habitar quiui, & esser ammessi per cittadini coloro che vi voleano habitare, che vi cõcorsero assai in tre anni. Fu di

Fondatione della colonia nella gran città del Cusco, & ordine de' Magistrati, & officii distribuiti in detta colonia da gli Spagnuoli.

A di tutti fatta vna scelta delle psone piu habili d'hauer carico d'amministratione delle cose publice: & fece i suoi luogotenenti, Castellani, & Rettori ordinarij, & altri Vfficiali publici, iquali elesse, & nominò in nome di S.M. & diede lor il poter d'essercitar i loro vfficij. Questo fece il Gouernatore con consiglio, & ricordo del Religioso, che haueua con seco, & del contatore di S.M. ch'era con esso lui in quel tempo, col parer de i quali vedute, & essaminate le persone de gli habitatori, fin tanto che S.M. mandaua ad ordinar quel che s'haueua da fare nella diuisione de i natiui del paese: & intanto fu constituita a tutti vna certa quantità, & parte, con deputar vn tanto a gli Spagnuoli, che quiui fossero restati per insegnargli, & a dottrinargli nelle cose della Santa Fede nostra Catholica. Et furono deputati, & dati in seruitio di S. M. dodeci mila, & tanti Indiani maritati nella prouincia di Collao nel mezzo d'essa circa le mine, perche quiui cauassero l'oro per S. M. di che si stima, che cauerà vn grandissimo vtile considerata la ricchezza delle mine, che vi sono, delle quali cose si fa longa mentione nel libro della fondatione di questa colonia, & nel registro del deposito, che si fece de gl'Indiani circonuicini, lasciando a S.M. l'obedienza di poter approuare, confermare, o emendar queste cose secondo che le parerà piu conuenire al suo Real seruigio.

Parte il Gouernatore col Cacique per Xauxa, & hanno nuoua dell'essercito di Guito, di certe naui vedute in quelle marine da alcuni Spagnuoli, mandati alla città di san Michiele.

Fatte queste prouisioni si partì il Gouernatore per Xauxa menandosene con esso lui il Cacique, & i cittadini rimasero in guardia della città con ordinanze, che lasciò loro il Gouernator con che si gouernassero, fin tanto che egli facesse intender altro, & camminando per sue giornate venne a far la pasqua sopra il fiume di Bilcas, doue hebbe lettere, & nuoue di Xauxa, che la gente di guerra di Guito, doppo che fu rotta, & scacciata da quelli luoghi vltimi dal capitan del Cusco B s'era ritirata, & fortificata 40. leghe lungi di Xauxa nel cammino di Caxamalcha in vn mal passo in mezzo della strada, & haueuano fatto le lor serrate per impedir il passo a' caualli con le porte, che v'haueuan fatte molte strette, & vna strada d'ascender ad vn sasso alto, doue il capitano con la gente habitaua, che non haueua passo niuno, se non da questa parte, doue s'era fatta questa parata con queste porte così strette, & che si pensaua, che quiui aspettasse soccorso, perche haueuano nuoua, che'l figliuolo d'Atabalipa veniua con molta gente. Questo auiso dichiarò il Gouernator al Cacique, ilquale spedì incontanente messi per la città del Cusco per far venir gente di guerra, che non fossero piu di duo mila, ma i miglior di tutta la prouincia, perche il Gouernator gli disse, ch'era meglio, che fossero pochi, & buoni, che molti, & disutili, perche i molti hauriano fuor di proposito, & senza ritratto affamato il paese, per ilqual fossero passati. Scrisse similmente il Gouernator al Luogotenente, & Magistrato del Cusco, che fauorissero i capitani del Cacique, & vsassero diligenza in far venir presto le genti. Partito da questo luogo il Gouernator il secondo dì di Pasqua, & giunto per sue giornate a Xauxa, seppe piu interamente quel che quiui era successo in absenza sua, & specialmente di quel che v'haueuano fatto le genti di Guito, & segnalatamente, gli dissero, che doppo, che i nemici furono scacciati da torno di Xauxa, s'eran ritirati 20. ò 30. leghe lontani in vn monte, & che come il capitano, che fu mandato alla speditione contra di loro col fratello del Cacique, & 4000. huomini giunsero alla vista loro, riposati alquanti giorni andarono ad assaltargli, & gli romperono, & scacciarono da quel luogo cō molta fatica, & pericolo grande. Ritornati a Xauxa, il Marescialllo don Diego d'Almagro (che quando il capitano, & Spagnuoli eran venuti dal Cusco egli era venuto con esso loro per ordine del Gouernatore) a visitar gl'indiani circonuicini, per vedere, & sapere lo stato in che eran le cose di quella città, & de gli habitatori d'essa, era stata la sua C venuta: si partì per visitar i Caciqui, & Signori della campagna di Chincha, & Pacacama, & gli altri, che hanno le lor terre, & viuono alla costa del mare. In questo stato trouò le cose il Gouernatore quando giunse a Xauxa, & riposatosi per il longo viaggio senza far prouisione alcuna ne i primi giorni in niuna cosa, staua aspettando gl'indiani per andar a scacciar i nemici da'l forte, c'haueua preso, & stirpargli a fatto, quando li sopragiunse vno de i duo messaggieri Spagnuoli, ch'erano andati alla città di San Michiele per vedere in che stato si ritrouauano le cose di là, ilquale così gli disse. Signore, partito, ch'io fui di quà per ordine del Marescialllo, mi misi a caminare a gran fretta per il piano, & per la riua del mare con non poco trauaglio, perche molti de' Caciqui, ch'erano nel cammino s'erano ribellati, però alcuni, che erano amici ci prouiddero di quel c'haueuamo bisogno, & da lor fui informato, che per la costa del mare s'erano vedute andar quattro naui, lequali io viddi vn dì, & considerando, ch'io ero mandato alla città di San Michiele per saper, se vi fossero arriuate naui dell'Adelantado Aluarado, o d'altri, andai noue dì, & noue notti per la costa alcuna volta a vista d'esse, credendo che douessero prender porto, & così intender chi fossero, ma con tutta questa diligenza, & fatica, non fu mai possibile, che potesse ottener quel che voleuo: onde mi missi a seguitar il mio viaggio verso la città di S. Michiele, & andādo dall'altra parte del grā fiume fui informato da gl'indiani del paese, che veniuano christiani ꝑ quella strada, & pēsando io che douessero veramēte esser gēte dell'Adelantado Aluarado, ce n'andauamo il mio cōpagno, & io soprauiso per non incontrarci in lui improuisamente, & giunti presso di Motupe, seppi, ch'erano vicini à quella terra, & aspettai che venisse la notte, & allo spōtar dell'alba mandai il mio compagno a parlar con esso loro, & vedesse, che gēte fusse, & gli diedi certi segnali, perche m'auisasse, & finalmente seppi eser gente, che veniua al conquistamēto di questi Regni: onde me n'andai a loro, co' quali parlai

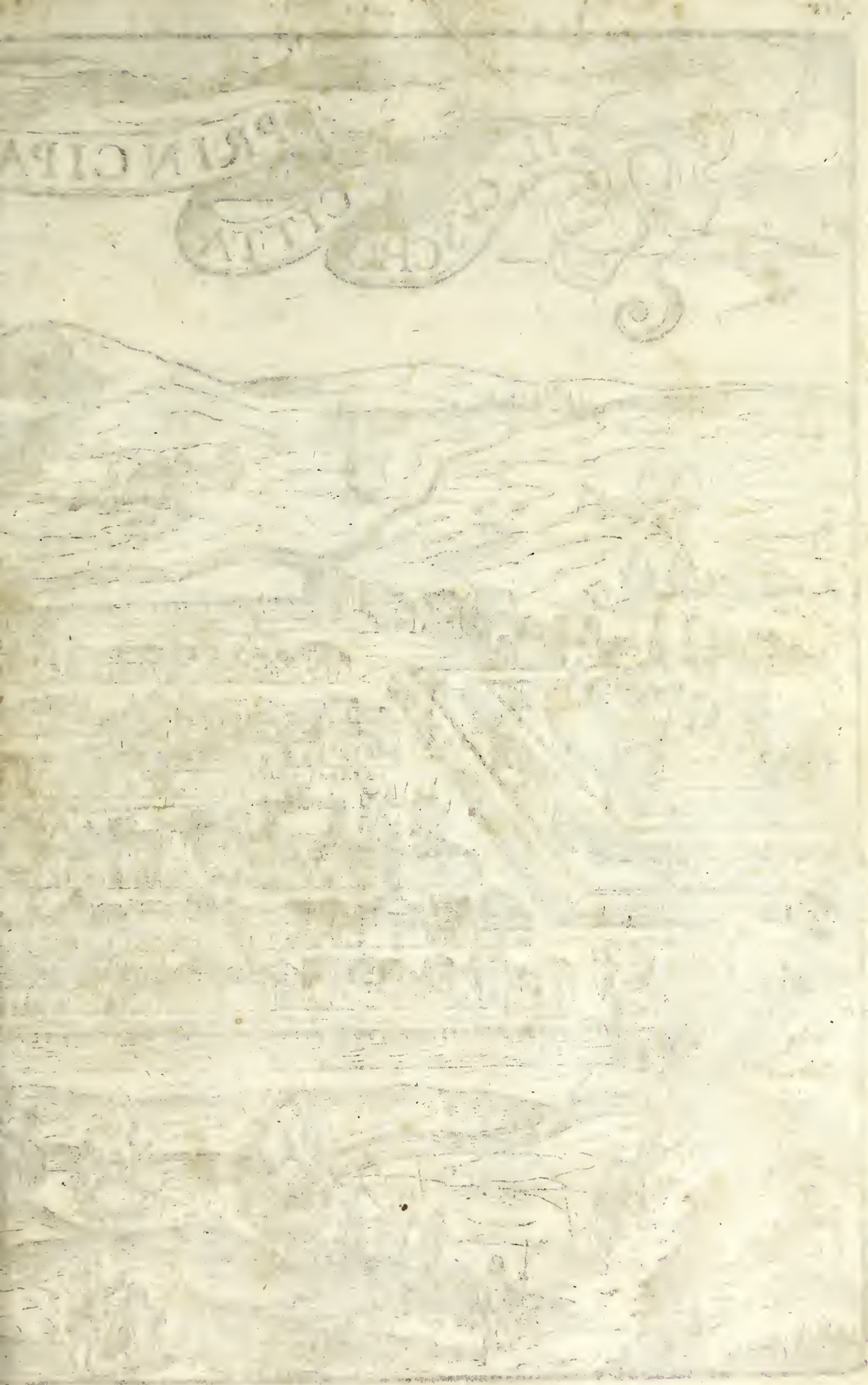
li parlai a lungo, dicendogli l'ambasciata, ch'io portauo, & essi all'incontro m'informarono dicendomi esser venuti dalla citta di San Michiele in certe naui di Panama, & erano in numero di 250. Arriuati a San Michiele il capitano, ch'era in quella città con i 200. d'essi, 70. a cauallo s'era partito per le prouincie di Guito per farle soggette, & essi, che poteuano esser da 30. persone con loro caualli: saputo il conquistamento, che si faceua nel Cusco, & il bisogno, che v'era di gente, nõ volsero andare col capitano in quelle prouincie di Guito, & cosi se ne veniuano verso Xauxa; & diedi lor nuoua di tutto quel ch'era successo quà, & della guerra, che s'era fatta con gl'indiani di Guito, & per portar piu presto le nuoue di quel ch'era successo là, mi ritornai da quel luogo adietro sẽza andare alla città di San Michiele, sapendo di certo esser già partito il capitano con la sua gente, & era già vicino alla città di Cossibamba. Ritornando per il mio cammino la Pasqua passata; incontrai il Marescialló don Diego d'Almagro vicino alla terra di Cena, ch'è doue si diuide il cammino di Caxamalca, quale narrai le cose, come passauano, & come il capitano che andaua a Guito, per sospetto d'alcuni non andaua alla libera. Il Mareschallo vdito questo si partì subitamente per aggiunger il capitano, che conduceua questa gente alla speditione di Guito, per farlo fermare fin tanto che prouedesse insieme a i bisogni di questa guerra. Hor questo è quel che mi è successo Signore in questo viaggio nella volta delquale, procurai d'hauer notitia di quelle naui, nè potette mai intenderne altro. Dell'Aluarado non si sa cosa veruna, se non che si pensa, che già sia smontato in terra in questa costa di mare, o sia passato piu innanzi, che ho auiso per lettere.

Fanno edificare nella città del Cusco vna Chiesa, & mandano tre mila Indiani con alcuni Spagnuoli contra gl'Indiani nemici, & hanno nouella del gugnere di molti Spagnuoli, & caualli, quali mandano alla prouincia del Guito, con la relatione dello stato, & gente del paese di Tumbez fino a Chincha, & della prouincia Collao, & Condisuio.

Il Gouernatore riceuette questo messaggiero, & lesse le lettere, che portaua, & s'informò da lui di molte altre cose, & per voler prouueder quel che conosceua espediente in questo negocio chiamò tutti gli vfficiali di S. M. & con loro ragionato dell'andata di quel capitano a Guito, & come il Marescíallo già sarebbe abboccatosi con esso lui, secondo la nuoua portata per quel messaggiero, fu determinato, ch'egli gli mandasse vn suo Luogotenente con poter bastante per quella impresa, & scritte le sue lettere alla città di San Michiele, & al Marescíallo di ciò che hauesse da fare, spedì con esse tre christiani, perche con maggior prestezza, & piu sicuramente fussero portate, ordinando loro, che si affrettassino nel viaggio, & di continuo venissero auisando quel che intendessero. Proueduto a questo ordinò il luogo, & sito doue s'hauesse da edificar la chiesa in quella città di Xauxa, laquale fece fare a i Caciqui circonuicini, & fu edificata con le sue scale, & porte di pietra. In questo mentre comparsero qualche 4. mila Indiani di guerra dalla città del Cusco di quei, che il Cacique haueua mandati a chiamare, & il Gouernatore fece apparecchiar 50. Spagnuoli a cauallo & 30. pedoni per andar a scacciar i nemici dal passo, doue stauano fermi, & si partiron con il Cacique, & la sua gente, ilquale tuttauia piu veniuano ponendo amore a gli Spagnuoli. Fu comandato dal Gouernatore al capitano di questi Spagnuoli, che douesse seguitar i nemici, fino a Guanacco, o piu innazi secondo che conosceua il bisogno, & di tutto l'auisasse di continuo per sue lettere, & messaggieri. Dopò questo venne nuoue al Gouernatore delle naui, la vigilia di Pasqua dello Spirito Santo, & similmente hebbe lettere da San Michiele, che li portaron due Spagnuoli, come le naui per il mal tempo non eran potute arriuar a Pachacama piu presso, che 60. leghe, & che l'Adelantado Aluarado era arriuato al porto vecchio già tre mesi passati con 400. huomini, & 150. da cauallo, & che con essi se n'enrraua dentro in terra verso il Guito, & che si vedeua, che vi sarebbe a tempo, che il Marescíallo don Diego entraua da vn'altra banda in quelle prouincie. Dubitò per tutto questo auiso il Gouernator della giustitia, & reggimento della città di S. Michiele, & d'altra parte, & per prouederci con consilio de gli vfficiali spedì suoi mesfaggieri in vn Brigantino per mare, per i quali mandò facultà al Mareſciallo, che in nome di S. M. con la gente, che menaua, & con l'altra, che già saria stata in ordine nella città di San Michiele, allaqual comandaua, che douesse esser in suo soccorso, che conquistasse, pacificasse, & habitasse quelle prouincie di Guito. Prouidde parimente ad altre cose intorno à questo, acciochè l'Aluarado non facesse danno nel paese, essendo cosi la mente di S. M. & similmente si dispose alla venuta delle naui mandar ad informar S. M. di tutto ciò ch'era aduenuto, fino a quell'hora in quella impresa, perche sia di tutto informato, & possa prouedere a tutto quel che paresse espediente al suo real seruigio. In questo stato stanno le cose della guerra, & cose successe nel paese, la maniera dellequali si dirà breuemente, perche da Caxamalca si mandò relation d'esso. Questo paese dalla città di Tũbez, fino a Chinca sono 10. leghe alla costa del mare per altre parti più, & per altre meno, è terra piana, & arenosa, non vi nasce herba, nè vi pioue, se non poco, è paese fertile di Mahiz, & frutti, perche seminano, & irrigano le possessioni con acqua di fiumi, che descendon dalle montagne: le case, che habitano i paesani sono di giunchi, & di frasche, perche quando non pioue fa gran caldo, & poche case sono con tetti, sono genti da poco, & molti sono ciechi per la molta arena, che v'è: sono poueri d'oro, & d'argento, che quel che hanno è di baratti di mercantie di coloro, che viuono alla montagna. Tutto il paese vicino al mare è in questo modo fino a Chinca, & anco piu oltre a 50. leghe: si vestono di bambaso, & mãgiano Mahiz cotto, & duro, & la carne mezza cruda: a piedi dei piani quei

IL CVSCHO CITTA PRINCIPAL

ATABA LIPA

ELLA PROVINCIA DEL PERV

A ni quei,che si chiamano Ingri,è vna schiera di montagne altissime,che duran dalla città di S.Michiele fino a Xauxa che ci possono esser ben 100.& 50.leghe di spatio, ma ha poca larghezza. E' paese molto alto,& forte di monti,& di molti fiumi,non vi sono selue,se non alcuni alberi,che nascono alle riue de' fiumi doue sempre vi si vede gran nebbia.E' molto fredda,perche v'è vna montagna di neue,che dura quasi da Caxamalca a Xauxa, doue in tutto l'anno sempre v'è la neue. La gente,che quiui habita è piu ragioneuole dell'altre,perche è molto netta,& guerriera,& di buona dispositione:sono molto ricchi costoro d'oro,& d'argento, perche lo cauano in molti luoghi della montagna. Niun Signor che habbia signoreggiata questa prouincia ha fatto mai caso della gente,che è posta su'l mare per esser cosi da poco, & pouera,perche non si seruiuan d'essa, se non per il pesce, & frutti, che per esser in paese caldo subito, che se ne vanno in quei luoghi di montagna s'infermano per la maggior parte, & il medesimo auuiene a quei, che habitan le montagne se descendono al basso in terra calda. Le genti, che habitan dall'altra parte verso dentro la terra dietro le spalle delle montagne,sono come seluaggi,che non han case,nè Mahiz,se non poco, hanno grandissime montagne,& si pascon molto de' frutti de gli alberi, non hanno domicilio, nè luogo fermo conosciuto,hanno grandissime fiumane, & è paese tanto inutile, che pagaua tutto il tributo a' Signori di piume di pappagalli, per esser questa montagna di quà la migliore di tutto il paese sì stretta,& angusta,& per esser distrutta dalle guerre, che vi sono state, non vi si può far colonie di christiani,se non l'vn popolo appartato dall'altro: dalla città di Xauxa per la via del Cusco si và allargando il paese appartandosi dal mare,& i Signori, che sono stati nel Cusco tenendo la lor stāza,& residenza nel Cusco verso Guito chiamauan Cancasuetio,& il paese innanzi, che si chiama Collao,Collasuio,& la parte del mare,Condisuio,& la terra a dietro,Candasuio,& in questo modo poneuan questi nomi a queste 4.prouincie fatte a guisa di croci,doue si rinchiudeua tutta la lor

B Signoria. Nel paese di Collao non si ha notitia alcuna del mare, & è paese piano,per quel che si è conosciuto,& grande,& molto freddo,& vi sono molti fiumi,de' quali si caua oro. Dicono gli indiani esser in esso vn lagume grande d'acqua dolce in mezzo della quale sono due isole: per saper l'esser di questo paese, & al gouerno suo,mandò il Gouernatore due christiani, acciò gli rapportassero d'esso lunga informatione,che si partiron da lui nel principio di Decembre. La parte di Condisuio verso il mare al diritto del Cusco,è poca terra,& è molto diletteuole,benche sia tutta di montagne,& sassi, & la parte dentro la terra è il medesimo,corrono in esso tutti i fiumi, che non corrono al mare di ponente,è paese di molti alberi, & montagne, & è molto poco habitato. Questa montagna continua da Tumbez fino a Xauxa,& da Xauxa alla città del Cusco,è sassosa, & aspra,che se la strada non fusse fatta manualmente,non vi si potrebbe andar pur a piedi,quanto meno cō caualli,per il che hauea molte case piene di rame ꝑ immatonarla, & in q̄sto tutti i Signori hauean tanto pensiero in farla,che altro non vi mancaua,che farla immattonare. Tutte le montagne aspre sono fatte a guisa di scaloni di pietra,& dall'altra parte il camino non hauea larghezza per rispetto d'alcune montagne,che la stringeua da' due lati,& in vna era fatto vn sperone di pietra, acciochè vn giorno non rouinasse, & vi sono poi altri luoghi, che la strada è longa ben 4.ò 5. stature d'huomo,fatta,& immattonata di pietra. Vno de' maggiori trauagli,che hauessero i conquistatori di questo paese,fu in queste strade,tutti, ò la maggior parte de' popoli di questa falda di montagne stanno,& habitano in colline,& monti alti,le case sono di pietra,& di terra,sono molti alloggiamenti in ciascuna terra,& per il cammino,se ne troua sempre d'vna,& due leghe,& piu vicini fatti per gli alloggiamenti de' Signori quando andauano visitando il paese,& di venti in vēti leghe sono città principali capi di prouincie,doue gli altri delle terre picciole portauano i lor tri-

C buti,che pagano cose di Mahiz,& vestimenti,come d'altre cose. Tutte queste terre grosse hanno case di conserue piene delle cose, che sono nel paese, & per esser molto frigido si raccoglie poco Mahiz, & questo non si dà, se non in parte segnalate,però vi sono in tutte molti legumi,& radici d'essi con che le genti del paese si sostentano, & ancora di buone herbe, come quelle di Spagna. Vi sono rape acetose,& agreste. V'è del bestiame assai di pecore, che vanno in gregge con i loro pastori, che lo guardano discosto dalle seminate,& hanno certa parte della prouincia doue inuernano. La gente, come s'è detto, è molto polita, & ragioneuole, & vanno vestiti tutti, & calzati, mangiano il Mahiz cotto, & duro, & beuono molta Chiccha, che è vna beuanda fatta di Mahiz a modo di ceruosa, è gente molto domestica, & molto obediente, & bellicosa, hanno molte armi di diuerse maniere, come nel rapporto, che venne da Caxamalca si mandò dalla prigione d'Atabalipa detto di sopra.

Descrittione della città del Cusco, & della sua mirabil fortezza, & de' costumi de' suoi popoli.

LA città del Cusco per esser la principale di tutte,doue faceano la residentia i Signori sì grande, & cosi bella,& con tanti edificij,che saria stata degna da veder in Spagna,& tutta piena di casamenti di Signori,perche in essa non viuono genti pouere, & ogni Signore vi fabricaua la sua casa,& tutti i Caciqui medesimamente,perche non risedeuano i Caciqui in essa continuamente, & la maggior parte di queste case sono di pietra,& l'altre hanno la metà della facciata di pietra,vi sono molte case di terra,& sono fatte con bell'ordine, fatte le strade in croci molto diritte,tutte im-

mattonate,& in mezzo di ciascuna và vn condotto d'acqua murato di pietra,il mancamento,che hanno,è d'essere strette,perche da vna banda del condotto può solo andar vno a cauallo,& vn'altro dall'altra,è posta questa città nell'alto d'vna montagna, & molte case sono poste nella costa di essa,& altre al basso nel piano,la piazza è fatta in quadro,& stá per il piu piana,è immattonata di pietre minute,attorno d'essa sono 4.case di Signori,che sono le principali della città,dipinte,& lauorate,& di pietra,& la miglior d'esse è la casa di Guainacaba Cacique vecchio, & la porta d'essa è di marmo bianco,& rosso,& d'altri colori,& ha altri edificij degni d'esser veduti di terrazzi, sono in essa città molti altri alloggiamenti,& grandezze, vi passano da' lati d'essa due fiumi, che nascono vna lega lũgi sopra il Cusco, fino che arriuano alla città,& due leghe piu a basso, & tutti due sono con i lor pauimenti,acciochе l'acqua corra netta,& chiara, & ancorche cresca non inonda, hanno i lor ponti per i quali s'entra nella città. Sopra il colle verso la parte della città,che è rotondo, & molto aspero, è vna fortezza di terra,& di pietra molto bella,che ha le sue finestre grandi, che guardano verso la città, che la fa parer piu bella, dentro d'essa sono molti alloggiamenti, & vna torre principale nel mezzo fatta a modo di cuba,è di 4.ò 5.giorni, vno piu alto dell'altro, gli alloggiamenti,& stanze dentro sono picciole,& la pietra di che è fatta è benissimo lauorata, & in modo congiunta l'vna con l'altra, che non par che ci sia mistura di calce, & le pietre sono cosi liscie,che paiono tauole spianate, con la ligatura in ordine all'vsanza di Spagna, vna congiunta in contrario dell'altra, ha tante stanze,& torre, che vna persona non le potrebbe veder tutte in vn giorno,& molti Spagnuoli,che l'hanno veduta,& sono andati in Lombardia,& in altri regni strani,dicono non hauer veduto vn'altro edificio,come questa fortezza, nè castello piu forte. Vi potriano star dentro 5.mila Spagnuoli, non se gli può dar batteria, nè si può minare, percioche è posta sopra vn sasso,dalla parte della città, che è vn colle molto aspro non v'è piu d'vn giro, dall'altra parte,che non è tanto aspro, ve ne sono tre, vn piu alto dell'altro, & l'vltimo piu a dentro è il piu alto di tutti. La piu bella cosa,che si possa veder per edificio in quel paese sono questi gironi, perche sono di pietre cosi grandi,che chi le vedrà,non dirà, che vi sieno state poste ꝑ mano d'huomini humani,che sono cosi grandi come pezzi di montagne sassose,& scogli,che ve ne sono molte di altezza di 30.palmi,& altre tanti di lũghezza, & altre di 20.& 25.& altre di 15.ma niuna ce ne di sì picciola grandezza, che la possino portar tre carette: questa non è pietra liscia,ma assai ben incassata,& tessuta l'vna con l'altra. Gli Spagnuoli,che la viddono,dicono, che nè il ponte da Secouia,nè d'altri edificij,che fece Hercole,nè i Romani,non sono cosi degni da vedere, come questo. La città di Taragona ha qualche opra nella sua muraglia fatta a questa guisa,però non è cosi forte,nè di pietre sì grandi, q̃sti giorni sono voltati, che se segli dessi batteria non può darsegli in piano,ma in sguincio de' gironi,che escono in fuori: questi gironi sono di questa pietra medesima, & fra muraglia,& muraglia,è messa della terra,& tanta,che tre carette vi possono caminare sopra insieme,sono fatti a modo di tre gradi, che l'vno comincia nell'altezza dell'altro,& l'altro nell'altezza dell'altro. Tutta questa fortezza era vn deposito d'armi,mazze,lancie,archi,frezze, azze, rotelle,giubboni di bombaso imbottiti forti,& altre armi di diuerse maniere,& vestimenti per soldati quiui raccolte da tutte le bande del paese,che era soggetto a' Signori del Cusco,haueano molti colori azurri,gialli,& berrettini, & molti altri per dipingere: panni,& molto stagno,& piombo con altri metalli,& molto argento,& qualche poco d'oro,& molte coperte,& giubboni imbottiti per gli huomini da guerra. La cagione,perche questa fortezza ha tanto artificio,& perche quãdo si fondò la città,che fu edificata da vn Signor Oregione,che venne dalle parti di Condisuio verso il mare,grande huomo di guerra,conquistò questo paese fino a Bilcas, & veduto quello esser il miglior sito da far la sua residenza,fondò quella città,con quella fortezza:& tutti gli Signori, che gli sono successi doppo, fecero qualche poco di miglioramento in essa fortezza, onde sempre si venne magnificando,& accrescendo. Da questa fortezza si vede attorno alla città molte case ad vn quarto di lega,& mezza lega,& vna lega, & nella valle, che è in mezzo circondata da colli attorno,sono meglio di cẽto mila case,& molte d'esse sono da piaceri, & ricreatione de' Signori passati,& altre de' Caciqui di tutto il paese,che risseggono continuamente nella città:l'altre sono case, ò fondachi pieni di robbe, lane, armi,metalli,& panni, & di tutte le cose che nascano,& si fanno nel paese. Vi sono case,doue sono conseruati i tributi, che portano a' Caciqui le genti, & v'è tal casa,che vi sono meglio di cento mila passari secchi,perche della penna d'essi, che è di molti colori,si fanno vestimenti,& vi sono perciò molte case. Vi sono rotelle,& targhe,piastre di rame per copritura delle case,cortelli, & ferramenti:scarpe, & pettini per prouisione della gente di guerra, in tanta quantità,che non si può pensare chi habbia potuto mai dar sì gran tributo di tante,& varie cose. Ciascun Signore passato ha quiui la sua casa di queste robbe di tributi, che li furono dati in vita loro,perche niun Signore, che succede (cosi è legge fra loro) può doppo la morte del passato arriuar ad esso nella heredità. Ciascuno ha il suo bacile d'oro, & d'argento, & la sua robba, & vestimento a parte,& colui che succede non glielo toglie,& i Caciqui, & Signori morti hanno ferme le case loro da piaceri con li debiti seruitij di seruitori,& donne,& se gli seminano i lor campi di Mahiz,& se gliene mette qualche poco,doue sono sepeliti.Adorano il Sole,& gli hanno fatto molti tempij,& di tutte le cose,che hanno,cosi robbe,come Mahiz, & d'altre cose n'offeriscono al Sole,di che poi si preuagliono le genti di guerra.

Della prouincia di Collao, & della qualità, & costumi de' suoi popoli, & delle ricche minere d'oro, che quiui si ritruouano.

I duo Christiani, che furono mandati a vedere la prouincia di Collao tardarono 40. giorni nel lor viaggio: doppo ritornati alla città del Cusco, doue staua il Gouernatore, gli dierono nuoua, & relatione di tutto quel che haueuan inteso, & veduto, che è questa, che qui di sotto si dichiarará. Il paese di Collao è lontano, & appartato molto dal mare, tanto che le genti natiue, che habitano non hanno notitia d'esso: è paese molto alto, & mediocremente piano, & con tutto ciò, è fuor di modo freddo. Non v'è in esso selua, nè legna d'abrucciare, & quella, che perciò vsa, ha in baratto di mercantia con quelli, che habitano vicino al mare, chiamati Ingri, & che habitano anco al basso presso le fiumane, doue è paese caldo, che questi hanno legna, & si baratta con pecore, & altro bestiame, & legumi, perche nel resto il paese è sterile, che tutti con radice d'herbe, & herbe, Mahiz, & qualche poca carne si sostentano, non perche in quella prouincia di Collao non sia buona quantità di pecore, ma perche la gente è tanta soggetta al Signore a chi deue prestare obedienza, che senza sua licenza, ò del principale, ò Gouernatore che per suo comandamento stà nelle terre, non n'vccide, posto che ancora i Signori, & Caciqui non ardiscano ammazzare, nè mangiare niuna, se non è con tal licenza. Il paese è ben popolato, perche non è distrutto dalla guerra, come sono l'altre prouincie, le sue terre sono di mediocre grandezza, & le case picciole, le mura di pietra, & terra insieme, coperte di paglia. L'herba, che nasce in questo paese, è rara, & corta. Vi sono alcuni fiumi però piccioli, nel mezzo della prouincia è vn gran lago di grandezza di presso cento leghe, & all'intorno di questo lago è il piu popolato paese: in mezzo d'esso sono due isolette picciole, nell'vna delle quali è vna moschea, & casa del Sole, la quale è tenuta in gran veneratione, & in essa vanno a fare le loro offerte, & sacrificij in vna gran pietra, che è nell'isola, che la chiamano Thichicasa, doue, ò perche il Diauolo vi si nasconde, & gli parla, ò per costume antico, come gliè, ò per altro, che non s'è mai chiarito, la tengono tutti quelli della prouincia in grande stima, & gli offeriscono oro, & argento, & altre cose. Vi sono meglio di seicento Indiani al seruitio di questo luogo, & piu di mille dōne, che fanno Chicca per gettarla sopra quella pietra Thichicasa. Le ricche mine di questa prouincia di Collao sono piu oltre di questo lago, che si chiama Cuchiabo. Sono le mine nella chiusa del fiume della mezza altezza d'essa, fatte a guisa di grotte, nella bocca delle quali entrano a cauare la terra, & la cauano con corna di cerui, & la portano fuori con certe pelle cucite in forma di sacchi, ò di vtri di pelle di pecore. Il modo con che la lauano, è che tirano dal medesimo fiume vna seriola d'acqua picciola, & alla riua d'esso hanno poste certe piastre di pietra molto liscie, sopra le quali gettano la terra, & gettata, cauano per vn canaletto l'acqua della seriola, che viene a dargli sopra, & l'acqua, se ne porta a poco a poco la terra, & resta l'oro nella medesima piastra, & in questo modo lo raccogliono. Le mine entrano profondamente in trauerso della terra, altre a dieci braccia sotto, & altre a venti, & la mina maggior che si chiama di guarnacabo, entra 40. braccia, nè ha niuna chiarezza, nè piu larghezza di quanto entra vna persona chinata, & finche colui non esce niun'altro puo entrarui. Le persone, che quiui cauano oro, possono esser fino a 50. fra huomini, & donne, & sono questi di tutto il paese, d'vn Cacique venti, & d'vn'altro 50. & d'altro trenta, & d'altri piu, ò meno secondo, che ve ne tēgono, & lo cauano per il Signor principale, nel quale hanno posto tanto riguardo, che in niun modo si puo rubbar cosa veruna di quel che cauano, perche a torno le mine sono poste le guardie, che niuno, che caui l'oro puo vscir senza, che lo vedano, & la notte quando ritornano alle lor case nella terra, entrano per vna porta, doue stanno i maggiori domi, che hāno carico dell'oro, & da ciascuna persona riceuono l'oro, che hanno cauato. Vi sono altre mine piu innanzi di queste, & altre ve ne sono sparse per tutto il paese a maniera di pozzi profondi vna statura d'huomo, quanto possa l'vno da basso dar la terra all'altro di sopra, & quando vengono tanto cauate, che colui di sopra non possa pigliarla, le lasciano stare, & fanno altri pozzi, però le piu ricche, & doue si caua maggior quantità d'oro, sono le prime che non hanno carico da lauar la terra, & per rispetto del freddo, & delle mine, che vi sono non lo cauano se nō quattro mesi dell'anno, dall'hora di sesta, finche è per tramontar il sole. La gente è molto domestica, & cosi accostumata a seruire, che in tutte le cose, che s'hāno da fare nel paese, lo fanno essi istessi, cosi strade, come case, che il Signor principale li faccia fare, & s'offeriscono di faticar continuamente, & portar le bagaglie delle genti da guerra, quando il Signor va in qualche luogo. Gli Spagnuoli trassero da quelle mine vna carica di terra, & la portarono senza fare altro al Cusco, la quale fu lauata per mano del Gouernatore, pigliato prima giuramēto da gli Spagnuoli s'haueuano dentro messoui oro, ò se s'haueua fatto altro, che cauarla della mina, come la cauauano gl'Indiani, che la lauauano, & lauata si cauò d'essa tre pesi d'oro. Tutti quei, che s'intendono di mine, & di cauar oro, informati del modo, che lo cauano i natiui di questo paese, dicono esser tutta la terra, & i campi minere d'oro, che se gli Spagnuoli dessero ferramenti, & industria a gl'Indiani del modo con che si ha da cauare, si sarebbe cauato molto oro, & si crede venuto questo tempo, che non sarà anno, che non si caui di quà vn milion d'oro. La gente di questa prouincia, cosi huomini, come donne, è molto sporca, & la prouincia è molto grande, & tutti hanno gran mani.

In quanta

In quanta veneratione fusse tenuto da gl'indiani Guarnacaba, viuendo, & lo tenghino ancora in morte, & come per la disunione de gl'indiani, gli Spagnuoli entrarono nel Cusco, & della fedeltà di Guarnacaba nuouo Cacique verso i Christiani.

La città del Cusco è il capo, & prouincia principale di tutte l'altre, & di quiui fin'alla spiaggia di S. Mattheo, & dall'altra parte piu innanzi della prouincia di Collao, che è tutto paese di Caribi Sagittarij, il quale è signoreggiato, & soggetto ad vn solo Signore, che fu Atabalipa, & innanzi a lui gli altri Signori passati, & adesso ne è Signore questo figliuolo di Guarnacaba. Questo Guarnacaba, che fu tanto nominato, & temuto, & è ancora hoggidì cosi morto, come egli è, fu molto amato da' suoi vassalli, soggiogò gran paese, & se lo fece tributario, fu molto obedito, & quasi adorato, & il suo corpo è posto nella città del Cusco molto intero inuolto in ricchi vestimenti, & solamente gli manca la punta del naso, & vi sono altre imagini fatte di stucco, ò creta, doue solamente sono capelli, & vnghie, che si tagliauano, & vestimenti, che si vestiuano in sua vita, & sono in tāta veneratione presso a quelle genti, come se fusser loro Iddij: lo cauano spesso in piazza cō musica, & balli attorno, & gli stanno il dì, & la notte attorno scacciandogli le mosche. Quando alcuni Signori principali vēgono a veder il Cacique, vanno prima a render gratie a queste imagini, & doppo al Cacique, & fanno con essi tante cerimonie, che saria gran prolissità a scriuerlo, s'vniscono tante genti a queste feste, che si fanno in quelle piazze, che passano cento mila anime. Successe cosi bene il fare questo figliuol di Guarnacaba Signore, perche veniuano tutti i Caciqui, & Signori di paesi, & prouincie lontane a seruire, & a dar per amor suo l'obbedienza all'Imperatore. I conquistatori passaron gran trauagli, perche tutto il paese è montuoso, & aspro, che con fatica si può andarui a cauallo, & si può creder che se nō fusse stata la discordia, che era fra la gente di Guito, & i natiui, & Signori del paese del Cusco, & sua circonuicinanza, non sariano entrati gli Spagnuoli nel Cusco, nè sariano stati bastanti di passar da Xauxa innanzi, & se vi fossero entrati, saria bisognato, che fussero stati in numero di piu di 500. & per poter tenerla bisognauano assai piu, perche il paese è cosi grande, & cosi cattiuo, che vi sono montagne, & passi, che dieci huomini gli possono difendere da dieci mila. Et mai il Gouernatore pensò di potere andare con meno di 500. christiani a conquistarlo, & renderlo tributario con pace, però come intese la disunione, cosi grande fra quei del paese, & la gente di Guito, propose con quei pochi christiani, che hauea andare a leuargli di seruitù, & soggettione, & impedir i torti, & molestie, che quei di Guito faceuano a questo paese, che piacque a Dio di concedergliene gratia. Et giamai il Gouernator si sarebbe arrischiato di far cosi lungo, & faticoso viaggio in questa sì grande impresa, se non fusse stato per la gran cōfidanza che haueua in tutti gli Spagnuoli, ch'erano in sua compagnia, per hauer fatto di lor esperienza, & conosciuto esser destri, & vecchi in tanti conquistamenti, & assuefatti in quei paesi, & a trauagli della guerra: ilche ben mostraron in quella impresa in pioggie, in neue, & nel nuotar molti fiumi, passar gran montagne, & dormir molte notti alla campagna senza acqua da bere, nè cosa veruna da mangiare, & sempre di dì, & di notte star in guardia armati, & nell'andar a ridurre ad obedienza, dopò la guerra, molti Caciqui, & terre, che s'erano ribellate, & venir da Xauxa al Cusco doue tanti trauagli passarono vnitamente co'l lor Gouernatore, & doue tante volte posero in pericolo le vite loro in fiumi, & montagne, doue si ruppero il collo traboccando molti lor caualli. Questo figliuolo di Guarnacaba ha molta amistà, & conformità co' christiani, & per esso si posero gli Spagnuoli per mantenergli la Signoria in infiniti affanni, & finalmente si portaron in tutte queste imprese, cosi valorosamente, & sopportaron tanto peso, quanto altri Spagnuoli habbin mai fatto in beneficio dell'Imperatore, in modo che i medesimi Spagnuoli, che si sono trouati in questa impresa, si marauiglian di quel che hanno fatto, quando di nuouo si rimettono a pensarlo, che nō sanno, come sieno viui, & come habbino potuto sopportar tanti affanni, & cosi lunghe necessità, però tutti si danno per ben impiegati, & di nuouo s'offeriscono se fusse bisogno entrare in maggior fatiche per la conuersione di quelle genti, & per inalzare la nostra santa Fede Catolica. Della grandezza, & sito del paese predetto si lascia di parlare, solo si resta di render gratie, & laudar nostro Signore, perche cosi apertamente di sua mano ha voluto guidar le cose di sua M. & di questi regni, & per sua diuina prouidēza essere stati illuminati, & indrizzati alla vera via della salute. Cosi piaccia alla sua gran bontà, che sien sempre da quì innanzi di bene in meglio per intercessione della sua benedetta madre Aduocata in tutti i nostri fatti, che gli porti a buon fine.

Si finì in questa relatione nella città di Xauxa a' 15. di Luglio 1534. la quale Pero Sanco scriuano Generale in questi regni della nuoua Castiglia, & secretario del Gouernator Francesco Pizarro per suo ordine, & de gli Vfficiali di sua Maestà la scrisse giustamente, come passò, la qual finita lesse alla presenza del Gouernatore, & gli Vfficiali di sua Maestà di parola in parola, & per essere cosi, il detto Gouernatore, & gli Vfficiali di S. Maestà si sono sottoscritti di sua mano.

Francesco Pizarro, Aluaro Ricchelme, Antonio Nauarro, Garzià di Salsedo.

Per commandamento del Gouernatore, & Vfficiali Pero Sanco.
Questa translatione è cauata dall'originale.

A LA NAVIGATIONE DEL GRANDISSIMO Fiume Maragnon, posto sopra la Terra ferma dell'Indie Occidentali, scritta per il Magnifico Signor Consaluo Fernando d'Ouiedo, Historico della Maestà Cesarea nelle dette Indie.

Al Reuerendissimo, & Illustrissimo Signor Il Cardinal Bembo.

A Me pare (Reuerendissimo, & Illustrissimo Signore) che d'vna cosa nuoua alli christiani, & in se tanto grande, & marauigliosa, come è la nauigatione del grandissimo fiume chiamato il Maragnone, che io incorrerei in colpa di molta trascurraggine, se non ne desse notitia a V. Signoria Reuerendissima, che come dottissima, & esperta nelle cose della historia, ne pigliarà piu piacere, che alcun'altro, intendendo vn caso, che non è di minor marauiglia, che si fosse quello della naue Vittoria: la quale girò, & andò per quanto si contiene del circuito del mondo, per quel paralello, & camino, che ella andò, entrando per lo stretto di Magaglianes verso occidente, arriuò al luogo delle spetierie, & qui caricata di garofani, & altre specie, voltò per l'Oriente, & capo di buona speranza, & venne a Siuiglia. Hor in quanto a quella naue V.S. Reuerendissima ne è già bene informata: intenda al presente questa altra nauigatione sommariamente, & poiche l'haurà intesa, giudichi se è cosa di maggior stima, & da prenderne maggior marauiglia, che di quella. Posto, che io non sia per raccontarne hora molte particolarità, non hauendo tempo di dirne appieno quello che ho scritto in 24. fogli nella continuatione dell'historia generale di queste indie. Perciò dirò in somma qualche parte di quello che piu importa di questo discoprimento.

Il capitan Gonzalo Pizarro fratello del Marchese D. Francesco Pizarro gouernator del Perù, partì della prouincia di Guito con 200. & 30. Spagnuoli tra da piedi, & da cauallo, a cercare della cannella: la quale non è come quella, che si porta dall'isola de Brunei, che è nelle Moluche, ma ancorche nella forma sia differente, pure quanto al sapore è cosi buona, & migliore della prima, che conosciamo, & che si vsa in Europa, & che V.S. Reuerend. può veder ogni hora, quella è simile alle canne, quest'altra è in certi alberi grandi, & belli, i frutti de' quali sono alcune pallotte grosse, & maggiori, che quelle de' roueri, & quella corteccia, nella quale stà la pallotta, & la cannella, & le foglie tutte dell'albero sono assai buona cannella, ma la pallotta, ò frutto non è buono, la scorza dell'albero non è di cosi perfetto sapore, come quella corteccia, ò vaso, che tiene la pallotta, & come le foglie, ma non è del tutto trista, anzi in alcuni luoghi sarebbe di qualche stima. Certe di queste corteccie, che sono cānella, furono di mano in mano da alcuni indiani portate a Guito, & ad altri luoghi del polo Antartico, per donde vanno gli Spagnuoli, & era molto desiderata. Hor a cercare questa cannella, & altre cose, non conosciute di quel paese, andò il capitano, & gli Spagnuoli, che ho detto, & andando giù per vn fiume intesero, che passando auanti ci era carestia di vettouaglia, & in certe montagne aspre trouarono alcuni alberi di questa cannella, ma pochi, & inculti, secondo che dalla natura erano stati prodotti, & lontani l'vno dall'altro, in guisa, che l'effetto non era corrispondente al desiderio delli ritrouati, percioche quella cannella che viddero, era molto poca, & da non farne molto caso. & patendo i nostri assai per la fame, che già era molto grande, determinò quel capitano di mandare il capitan Francesco d'Oregliana con 50. compagni a cercare da mangiare, & perche vedessero la qualità del paese. & esso Gonzalo Pizarro restò con tutta l'altra gente, che haueua in vn certo luogo, fino a tanto, che intendesse quello che Francesco d'Oregliana hauesse trouato. Il quale con gli suoi cinquanta compagni, il secondo dì di Natale di Christo nostro Signore dell'anno 1542. vscì dell'alloggiamento del detto Gonzalo Pizarro, andando giù per vn fiume con vna barca, & certe canoe, & portauano qualche soma di robba, & alcuni infermi, & la munitione della poluere, & delli cinquanta compagni detti, alcuni ne erano archibusieri, & alcuni balestrieri. Quel fiume nasce in vna prouincia chiamata Atunquixo discosto intorno di trenta leghe dal mar Australe, & è sotto l'altro polo Antartico, il qual fiume già l'haueua passato il detto Gonzalo Pizarro con tutta la sua compagnia. Hor andando questo capitano Francesco d'Oregliana a seconda del fiume, sempre lo trouaua maggiore, & piu veloce per cagione di molti altri fiumi, che da amendue le bande metteuano in esso: in guisa, che per la gran corrente andauano ogni giorno venticinque leghe, ò più, con poca fatica di quelli, che remauano. & cosi caminarono tre dì senza trouar luogo alcuno habitato, nè cosa da mangiare: & quando viddero, che s'erano discostati tanto dall'alloggiamento, & che haueano consumata quella poca vettouaglia, che portauano, consultarono questo capitano, & gli suoi compagni sopra la difficoltà, che era di ritornare al loro capitano, il che pareua impossibile, & oltre a ciò dandosi a credere, che non potesse essere, che non trouassero qualche habitatione d'indiani, donde

1542

Nascimento del fiume nella prouincia di Atunquixo discosto per leghe 30. dal mare Australe.

donde prendessero da mangiare, seguitarono vno, & vn'altro dì, nè meno trouarono luogo habitato, nè vestigio humano, & all'hora si tenero per perduti, percioche se si voltauano in dietro, non haueuano che mangiare, nè tutte le forze loro erano bastanti ad andare a contrario d'acqua per forza di remi tre leghe in vn dì, per la molta correntia del fiume, nè meno per terra era possibile per esser molta boscchereccia, & serrata di sterpi, & altri inconuenienti assai. La fame era già grandissima, & il pericolo della morte si toccaua con mano, nè poteuano campare per altra via, che per quella, che pensarono: la quale fu confidandosi nella misericordia di Dio, di seguire a tutto lor potere il fiume all'ingiù, infino al mare di questo nostro polo Artico, doue pēsauano, che quell'acqua mettesse: nella qual cosa non s'ingannarono: & in tanto, altro non hauendo, per carestia di vettouaglia, mangiauano i cuoi delle selle, & de gli staffili, & di certe pelli seluatiche, con lequali i soldati di quel paese Australe vsano di foderare cestoni, doue portano la loro robba, & alcuni cuoi dell'animale detto Dantes, & tutte le loro scarpe, & suole, & in alcuni luoghi mangiarono molte herbe non conosciute, per sostentare la loro miserabile vita. Lungo sarebbe a raccontare a V. Signoria gli altri stenti, che questa gente patì, & però lascierò per hora di dirne piu auanti, percioche per quello, che s'è detto si può comprendere, che non poteuano essere, se non grandissimi. Oltre de' quali trouando molte genti di diuerse generationi conuenne loro per forza di armi guadagnarsi il mangiare il piu delle volte, che lo trouarono. & in questo ci è molto che dire, & che lodare questa natione Spagnuola. & c'interuennero pericoli molto notabili, de' quali si può credere, che sarebbe impossibile l'uscire, ò scampare ad alcuno di tutti cotesti nostri Spagnuoli, se Dio di sua potentia assoluta non gli aiutasse. & con l'aiuto diuino in certo luogo fecero vn buon brigantino doue trouarono indiani pacifichi, che diedero loro da mangiare, & senza hauer chiodi, nè altri apparecchi necessarij a farlo, mediante Dio, & la buona industria loro questi Spagnuoli si posero a fare tale opera, & a finirla, senza laquale essi si sarebbono finiti molti di prima, che fussero giunti nell'acqua salsa. Altri di loro faceuano carboni senza esser carbonari, altri tagliauano legni, & altri le portauano su le spalle, & del ferro, che portauano, & delle staffe, & altre cose fecero chiodi, & altri pece per impegolarlo, & alla fine finirono il brigantino, & seguitarono con esso, & con la barca il loro viaggio: raccomandandosi a Dio, ilquale era il loro Pilotto, che altro Pilotto non haueuano, nè bossola, nè carta, nè notitia alcuna del viaggio, nè sapeuano doue andauano, nè doue haueuano d'arriuare. In alcuni incontri, & battaglie, che molte ne hebberono, morti certi Spagnuoli, & essi n'ammazzarono molti piu indiani, perche quanto meno essi conosceuano gli archibusi, & le balestre, tanto piu trascuratamente erano morti per quelle armi, & alcuni pensauano, che quelli colpi, & strepito, & puzza dell'archibuso fossero saette dal cielo, & vedendo il guasto in molti luoghi, subito fuggiuano, in molti altri aspettauano, & s'opponeuano con molto ardire alla difesa loro, & del paese; fu luogo doue gl'indiani si presentarono alla battaglia con pauesi molto buoni, & targoni di cuoio del pesce detto *Manati*, & tali, che le balestre non gli passauano, in alcune prouincie i paesani eranó arcieri, in altre combatteuano con lancie, & con pertiche brustolate, & altroue con frombe. In fine per tutto il mondo s'vsa la guerra, & tra gl'indiani poche volte è pace. Si viddono luoghi molto habitati, & molte, & grand'isole, & prouincie popolose, & genti innumerabili, hebbero notitia per lingua d'indiani, che certo numero di christiani habitano in vna prouincia, i quali si persero già tempo fa, dell'armata d'un capitano chiamato Diego d'Ordes, con i quali questi non poterono hauer commercio: perche piu tosto si può dire, che andauano fuggendo la morte, che cercando di ricuperar altri; nè erano tanti, che fossero bastanti questo fare, finche il tempo, & la prouisione venga dalla mano di *Dio*. In vna certa parte hebbero vna battaglia molto aspra, & contentiosa, i capitani erano donne arciere, che stauano quiui per gouernatrici, le quali i nostri Spagnuoli chiamarono Amazone: anchorche non fussero, percioche V. Signoria Reuerendissima meglio sa questo nome secondo che vuole Giustino, si daua loro, perche erano senza vna poppa: la quale, quelle che furono dette Amazone si bruciauano, nel restante sono poco differenti, percioche queste ancora viuono senza huomini, & signoreggiauano molte prouincie, & genti, & in certo tempo dell'anno fanno venire huomini alle lor terre, co' quali si congiungono, & poiche sono grauide gli cacciano via: & se partoriscono maschio l'ammazzano, ò lo mandano al padre, & se è femine l'alleuano per accrescimento della lor republica: & in questo ci è molto che dire. Tutte queste donne danno obedientia ad vna regina ricchissima, & ella, & le sue principali Signore vsano vassellamenti d'oro al loro seruigio, secondo che si sa per vdita, & relatione d'indiani, si che per abbreuiare, questi Spagnuoli insieme co'l capitan Francesco d'Oregliana, che viene con queste naui a dar relatione particolare di quanto ha veduto, alla Maestà Cesarea, dicono, che da quella bocca del fiume Maragnone, per donde vennero in questo mare, fino a Cubagua, la quale chiamiamo l'isola delle perle, nella costa di terra ferma, ci sono quattrocento leghe, & per l'acqua dolce prima, che arriuassero alla salsa, ne nauigarono piu di mille, & settecento. & ancorche questo fiume habbia molte bocche, tutte si serrano in piu di quaranta leghe d'acqua dolce, & altrettante, & piu dentro il mare si piglia acqua dolce. & per cinquanta leghe il fiume và sopra la marea, & alla detta bocca cresce in alto piu di cinque braccia, & tuttauia dolce. Quando questi Spagnuoli trouarono il mare, fu alli 26. di Agosto, si che stettono nella nauigatione di acqua dolce otto mesi; & vsciti alla costa vennero a Cubagua,

Nota gran fame.

Brigantino fatto da i Spagnuoli.

Paesi forti.

Nota

Cubagua detta isola delle perle.

Otto mesi a nauigar il fiume.

A gua,& quindi venne il capitan Francesco d'Oregliana,& con lui fino a 13. ò 14. della sua compagnia a questa nostra città di San Domenico dell'isola Spagnuola: co'l quale, & con gli altri io ho hauuto molta conuersatione: informandomi di quello, che ho detto, & di quello,che per la lunghezza sua,& per mancamento di tempo non dico qui. & perche come dico V. Signoria Reuerendissima lo vedrà in questa historia piu intieramente: la quale pare, che per gli miei peccati si dilunghi di venire a luce, che per cagione di questa guerra di Francia io non posso al presente lasciar questa fortezza in seruigio dell'Imperatore mio Signore. Già io haueuo ottenuta licentia per andare in Spagna,& per questo impedimento soprastà la mia partita, finche Dio ne conceda pace, & tempi migliori, mediante la santità del Papa nostro Signore, nel quale io tengo molta speranza, che Dio darà la quiete, che ragioneuolmente douria esser tra i Christiani, secondo il suo santo zelo,& opere di vero Vicario di Christo. Quello che s'è detto, in somma è quanto al capitano Francesco d'Oregliana,& suoi compagni donde si comprende, che per lo fiume detto,che nasce sotto il polo Antartico con sì grande discorrimento, come s'è detto, vennero a cercare, & a trouare questo altro Artico, attauersando l'equinottiale. Già ha da sapere v. S. Reuerendissima vn'altra cosa, che poiche stò qui in questa nostra città di S. Domenico, sono venute lettere dalla prouincia della nuoua Castiglia, altrimenti detta del Perù,che portano, che poiche il capitan Gonzalo Pizarro vidde,che l'altro capitano Oregliana non tornaua,nè gli mandaua da mangiare, costretto dalla fame si tornò in Guito,& con tanta necessità,che si mangiarono piu di cento caualli, & molti cani,che haueuano con loro. & di 230. huomini, che menò da Guito,non ne tornarono 100.& molto male trattati,& infermi: Si che questi, che camparono con Francesco d'Oregliana si possono contare per viui, & gli altri per morti, che furono 87. & cosi auiene per questi luoghi a B quelli,che con souerchio appetito cercano dell'oro,che nel vero in buona parte torna in dolore a molti. Nè era tanto la cannella quello che mosse Gonzalo Pizarro a cercarla,quanto per trouare insieme con questa spetie, ò cannella vn gran prencipe,che si chiama il Dorato, del quale si ha molta notitia in quelle parti,& dicono, che continuamente và coperto d'oro macinato, & tanto minuto,come è il sale ben trito,perche a lui pare,che nessuna altra veste, ò ornamento sia, come questo: & che piastre d'oro lauorate sia cosa grossa,& commune,& che altri Signori si posson vestire,& vestonsi d'esse quando lor piace:ma spoluerizarsi d'oro è cosa molto singulare,& di molta spesa,perche ogni dì si cuopre di nuouo di quella poluere d'oro,& la notte si laua, & lasciala perche tale habito non gli dà impaccio, nè l'offende, nè incombra la sua gentile dispositione in parte alcuna: & con certa gomma, ò liquore odorifero si vnge la mattina, & sopra quella vntione getta quell'oro macinato,& resta tutta la persona coperta d'oro, dalla pianta del piè fino alla testa,cosi risplendente, come vna figura d'oro lauorata di mano d'vn buonissimo orefice:di modo, che si comprende da questo, & dalla fama, che in quel paese vi sieno miniere d'oro ricchissime. Si che reuerendissimo Signore questo Re dorato è quello,che costoro andauano cercando, & del camino,& viaggio loro,& disegni,che haueuano, è succeduto loro nella maniera, che ho detto: con tutto,che lascio di dire molte altre cose, che non si possono intendere senza ringratiare Dio, & con molto piacere, poiche a' nostri tempi si scuoprono cose tanto grandi per la buona ventura di Cesare,per il quale Dio guardaua tanti,& cosi grandi thesori, poiche per sua mano,cosi bene si dispensano, & spendono nella difensione della Republica christiana,la quale senza lui starebbe a mal partito. A' V. Signoria Reuerendissima bacio mille volte le mani,per le gratie, che m'ha fatte, & sempre mi fa circa l'indulgentie della mia cappella,& di molte altre cose. Piaccia C a nostro Signor Dio, che se non in tutto almeno io possa seruirla, & rimeritarla in qualche parte di quanto sono tenuto a suo seruigio: & il medesimo nostro Signor Dio mantenghi,& prosperi vostra Reuerendissima, & Illustrissima Signoria in stato lōgamente al suo santo seruigio. Di questa casa reale, & fortezza della città, & porto di San Domenico dell'isola Spagnuola, adì 20. Gennaio dell'Anno 1543.

Di V. S. Reuerendis. & Illustrissima.

Seruidor Consaluo Ferrando d'Ouiedo.

DISCORSO SOPRA LA TERRA FERMA DELL'INDIE OCCIDENTALI,

Dette del Lauorador, de los Bacchalaos, & della nuoua Francia.

NElla parte del Mondo nuouo, che corre verſo Tramontana, & Maeſtro, all'incontro del noſtro habitabile dell'Europa, v'hanno nauigato molti Capitani, & il primo (per quel che ſi sà) fù Gaſparo Corte reale Portogheſe, che del 1500. v'andò con due Carauelle, penſando di trouar qualche ſtretto di mare, donde per viaggio più breue, che non è l'andare attorno l'Africa, poteſſe paſſare all'Iſole delle ſpecierie. eſſo nauigò tanto auanti, che venne in luogo, doue erano grandiſsimi freddi, & in gradi 60. di latitudine trouò vn fiume carico di neue, dalla quale gli dette il nome, chiamandolo Rio Neuado, nè gli baſtò l'animo di paſſar più auanti: tutta queſta coſta, che corre dal detto Rio Neuado inſin'al porto di Maluas leghe 200. ilqual è in gradi 56. la vidde piena di genti, & molto habitato: ſopra laqual diſmontato preſe alcuni per menargli ſeco, ſcoperſe anco molte Iſole per mezo la detta coſta tutte popolate, a ciaſcuna delle quali diede il nome: gli habitanti ſono huomini grandi ben proportionati, ma alquanto berrettini, & ſi dipingono la faccia, & tutto il corpo con diuerſi colori per galanteria: portano manigli d'argento, & di rame, & ſi cuoprono con pelli cucite inſieme di martori, & d'altri animali diuerſi, il Verno le portano col pelo di dentro, & la State di fuori. Il cibo loro per la maggior parte è di peſce più che d'alcun'altra coſa, maſsimamente di Salmoni, che n'hanno grandiſsima copia: & ancora che vi ſiano diuerſe ſorti d'vccelli, & di frutti, nondimeno non fanno conto, ſe non del peſce. Le loro habitationi ſono fatte di legname, delquale hanno abbondantia per eſſerui grandiſsimi, & infiniti boſchi, & in luogo di tegole le cuoprono di pelli di peſci, che ne pigliano grandiſsimi, & gli ſcorticano: vidde molti vccelli, & altri animali, maſsimamente Orſi tutti bianchi. All'incontro di queſta coſta verſo mezo dì, vi è vn'Iſola grande detta delli Demonij: & dal Capo di Maluas à Capo Marzo, che ſtà in 56. gradi, vi ſono 60. leghe, & de lì a Capo del Gado, che è in gradi 54. corre la coſta leghe 200. al dritto Ponente fino ad vn gran fiume detto di San Lorenzo, che alcuni lo tengono per vn braccio di mare, & l'hanno nauigato molte leghe all'insù: & quì ſi fà vn golfo, che lo chiamano quadrato, & volge fino alla punta de los Bacchalaos: & queſto golfo quadrato è luogo molto notabile, & la maggior altezza de los Bacchalaos è gradi 48. & mezo, che ſi chiama Capo di Buona viſta. Et Bacchalaos ſono alcuni peſci, che in quella coſta ſi trouano in tanta quantità riſtretti inſieme, che alle fiate non laſciano paſſar le carauelle: & li Bertoni, & Normandi, chiamano li detti peſci Molue, de i quali ogn'anno vanno a pigliar per grandiſsima mercantia di queſta terra, hebbe cognition grande il Signor Sebaſtian Gabotto noſtro Venetiano, ilquale a ſpeſe del Rè Henrico 7. d'Inghilterra ſcorſe tutta la detta coſta, fino a gradi 67. ma per il freddo fu forzato

Fiume Neuado.

Orſi bianchi.

D E F

PARTE INCOGNITA

PONENTE

LA NVOVA FRANCIA

TERRA DENVR VMBEGA

Angoulesme

Flora

Le paradis

Port Real.

Port du Refuge

Briso.

forzato à tornare a dietro. Nauigò anco lungo la detta terra l'anno 1524. vn gran Capitano del Rè Christianissimo Francesco, detto Giouanni da Verrazzano Fiorentino. & scorse tutta la costa fino alla Florida, come per vna sua lettera scritta al detto Rè particolarmente si vedrà, laquale sola habbiamo potuto hauere, percioche l'altre si sono smarrite nelli trauagli della pouera città di Fiorenza: & nell'vltimo viaggio, che esso fece, hauendo voluto smontar in terra con alcuni compagni, furono tutti morti da quei popoli: & in presentia di coloro, che erano rimasi nelle naui, furono arrostiti, & mangiati: questo infelice fine hebbe questo valente gentilhuomo, ilquale, se non gl'interuenia questa disgratia, col sapere, & intelligentia grande, che haueua delle cose del mare, & dell'arte del nauigare accompagnata, & fauorita dall'immensa liberalità del Rè Francesco, haueria scoperta, & fatta nota al mondo tutta quella parte di terra, fin sotto la Tramontana: & non si saria contentato solamente delle marine, ma haueria voluto penetrar più a dentro fra terra, & fin doue s'hauesse potuto andare: & molti, che l'hanno conosciuto, & parlatogli, mi hanno detto, che esso affermaua hauer in animo di cercar di persuadere al Rè Christianissimo à mandare da queste parti buon numero di gente ad habitare in alcuni luoghi della detta costa, che sono d'aria temperata, & di terreno fertilissimi, con bellissimi fiumi, & porti capaci d'ogni armata: gli habitatori de' quali luoghi sariano cagione di far molti buoni effetti, & fra gli altri di ridurre que' poueri popoli rozzi, & ignoranti al culto diuino, & alla nostra santissima fede, & di mostrar loro il coltiuar della terra, conducendo de gli animali della nostra Europa in quelle spatiosissime campagne, & finalmente co'l tempo haueriano scoperte le parti fra terra, veduto se fra tante Isole, che vi sono, vi è passaggio alcuno al mar del Sur, ouero se la terra ferma della Florida dell'Indie Occidentali continua fin sotto il Polo: questo è quel tanto, che ne è stato riferito di questo così valoroso gentilhuomo: delle fatiche, & sudori delquale, accioche la memoria di lui non resti sepolta, & il suo nome non vada in obliuione, habbiamo voluto dare in luce quel poco, che ci è peruenuto alle mani.

E' stata appresso aggiunta vna scrittura, ò vogliamo dir discorso fatto del 1539. d'vn gran Capitano Francese, ilquale habbiamo voluto tradurre dalla sua lingua nella nostra, doue descriue il viaggio, che si fà alla terra nuoua dell'Indie Occidentali, che hora chiamano la nuoua Francia, & anco alla terra del Brasil pur delle dette Indie, Guinea, costa delle Meleghette sopra l'Africa, doue tutto il giorno i Francesi praticano con le lor naui: il sopradetto Capitano poi con due naui armate in Dieppa di Normandia volse andar fino all'Isola di Taprobana in Leuante, hora detta Summatra, doue contrattò con quei popoli, & carico di specie ritornò à casa. Questo discorso ci è parso veramente molto bello, & degno d'esser letto da ogni vno: ma ben ci dolemo di non sapere il nome dell'auttore, percioche non ponendo il suo nome, ci par di fare ingiuria alla memoria di così valente, & gentil Caualiero.

Et perche in questo discorso, & ne' viaggi seguenti di Iacques Carthier si fa mentione di alcuni pesci, come sono molue, lupi marini, & marsuini, ho voluto, hauendo ferma opinione di far piacere alli Lettori, trascriuer quel che di essi ne parlano ne' lor libri duo gran valent'huomini Francesi dotti nella lin-

gua

gua greca, & nella latina, & appreſſo per maggior intelligentia aggiungerui le D figure cauate dalli lor libri: vno de' quali è meſſer Pietro Bellon, che ha compoſto due libri de' peſci, vno in lingua Franceſe, & l'altro in latina: & perche nel Franceſe tratta per la maggior parte del Delfino, & Marſuino, habbiamo voluto copiar le coſe ſeguenti, cioè, che il Delfino appreſſo i Franceſi è riputato Re di tutti i peſci, non ſolamente del mare, ma de' laghi, & de' fiumi, & che hanno voluto por la ſua figura nel ſecondo luogo appreſſo i gigli, che è l'inſegna della corona di Francia, & ſtamparla ſopra tutte le monete d'oro, d'argento, & di rame, & dipingerla ſopra i muri delle città, & caſtelli, & nelli ſtendardi, & bandiere, & appreſſo hanno voluto che tenga di riputatione il primo luogo di bontà, & delicatezza ſopra tutti i peſci, che ſono portati dal mare, conciosiacoſa, che giunto, che egli è in piazza, doue ſi vendono i peſci in Parigi, ſubito vien leuato per le tauole de' Signori, de' Prencipi, & d'altri grandi, & ricchi huomini, che poſſono ſpendere: percioche da quelli, c'hanno il guſto, & palato ſottile, vien riputato il piu delicato peſce, che l'huom poſſa hauer di mare: E & nondimeno i Franceſi non lo chiamano Delfino co'l ſuo vero nome, ma con vn'altro barbaro Alemanno, cioè marſuino: percioche gli Alemani vedendolo tagliato in pezzi l'aſſomigliano alla carne del porco, però lo chiamano mercheuein, cioè porco di mare, & i Franceſi marſuin, gl'Ingleſi Porchpiſch. Et coſi da tutti i peſcatori, & habitanti ſopra il mare Oceano è nominato per altro nome, che per Delfino, doue per queſto non ſaria conoſciuto da alcuno. Et hauendo egli il muſo longo, alcuni piu propriamente lo chiamano becco d'Oca. Fa poi queſto gentil'huomo vn lungo diſcorſo, narrando tutte le nationi de gli habitatori ſopra il mare Mediterraneo, & mar Maggiore sì Italiani come Greci, Turchi, & Giudei, doue egli è ſtato: & dice hauer cercato tutta la Soria, & le marine di quella, nè mai hauer trouato alcuno, che voglia guſtar del Delfino, & queſto per vna innata ſuperſtitione, che tengono, che'l Delfino ſia amico dell'huomo, & che ſe lo vede annegar l'aiuti: dice poi eſſere ſtato in Vinetia lungo tempo per conoſcere peſci, & hauer parlato con infiniti peſcatori che gli hanno affermato, che mai non s'è inteſo, che alcuno habbia mangiato F carne di Delfino: & quiui il detto auttore ſi marauiglia, eſſendoui delle perſone, che cercano quel che è buono. dice poi, che tutti gli habitatori ſopra il mare Oceano, i quali non ſono coſi ſuperſtitioſi, ne mangiano, chiamandolo con vn'altro nome, come è detto di ſopra, cioè marſuino, ò becco d'Oca: & hauendo veduto l'imagini del Delfino dipinte con vna gobba in mezzo, hanno penſato, che'l detto marſuino, ò becco d'Oca non ſia il Delfino, & nondimeno nõ è vero, che i Delfini habbino gobba alcuna, ma hanno il corpo diſteſo, & lungo, ſenza alcuna curuità. Deſcriue poi la forma del Delfino, dicendo, che è lungo quanto vn'huomo può diſtendere ambedue le braccia toccando cõ vna mano la teſta, & con l'altra la coda, & la groſſezza è quanto l'huomo può circondar con ambedue le braccia attorno: ha la pelle ſottile, & ſenza ſcaglie, & è tutta di colore di piombo, che tira al nero, ſotto la quale ha due deta di graſſo, come hanno i Porci: ſotto il ventre è bianco, le due ali, la coda, & quella, che è ſopra la ſchena ſon tutte nere, ha la coda riuolta in sù contra la forma de gli altri peſci, con la forza della quale fà quel moto coſi grande, gli occhi

Nota

La imagine del Delfino perche è appreſso Franceſi.

Marſuino.

chi son forte piccioli rispetto alla grandezza del corpo, & può con le palpebre coprire il nero dell'occhio, come fanno tutti gli animali terrestri, & fra gli occhi ha vna canna, per la qual respira, & getta l'acqua fuori. Il luogo dell'vdito è sì piccolo, che appena si scorge, se non da chi vi guarda con diligenza. Li denti sono 160. cioè nelle mascelle di sotto 40. per vna, & in quelle di sopra altri 40. per vna: ha la lingua mobile, come è quella del Porco, & manda fuori qualche strido. La differenza del maschio alla femina è, che'l maschio nel mezzo del ventre ha vn buco, nel quale è posto il suo membro genitale, che si può cauar fuori più di otto deta di lunghezza, & la femina ha molto più à basso verso la coda vn buco, doue è la sua natura, laqual partorisce il Delfino viuo, & lo latta: & le sue poppe sono à modo di due borse piccole, nellequali ritiene il latte, che le succia il Delfino. Questo è quanto habbiamo voluto trascriuere della natura del Delfino, delquale non si ha cognitione cosi particolare, ancora che ogni giorno se ne veda: le medesime cose questi due auttori dicono del Marsuino, ancora che sia differente nella testa, ne' denti, & nel muso, che è più corto, ma ha la medesima velocità, & respira all'aere, come fa il Delfino: & di più il Signor Guilielmo Rondellotto, huomo, come habbiamo detto di sopra, dottissimo, & eccellentissimo nel suo libro de' Pesci narra, che in tutta la riuiera della Prouenza, laquale è sopra il Mar Meditarraneo, non è habitante alcuno, che voglia gustare della carne de' Delfini: ma per il guadagno grande li pescatori li portano viui fino in Auignone, & in Lione, gettando ogni giorno vn poco di vino giù per quella canna donde respirano, & nelle dette città lontane dal Mare ogn'un ne compra. Narra oltra di ciò molti modi, con liquali l'acconciano, cioè, che alcuni l'insalano, & salato dopò alcuni giorni lo mangiano lesso, ouer cuocono in acqua con cipolle, porri, petrosemolo, & aceto: & questi modi sono per farlo più sano, & più facile à digerire: altri lo mettono in spiedo, & arrostito, come si fa la carne di porco lo mangiano con succo d'Aranzi, ouer con vn sapore d'aceto, di zucchero, & di cinamomo, ouer tagliato in fette sottili, lo mettono ad arrostir sopra la gratella coperto d'anici, di finocchi, & di coriandoli mezi rotti con vn poco di sale: ma li Signori, & i gran maestri ne fanno far pastelli, ne' quali entrano garofani, pepe, gengeuo, & noci moscate: ma il detto auttore lauda, che si mangi piu presto lesso, che arrosto, & che sia cotto con l'aceto, & col vino, & con molto petrosemolo, hissopo, & origano: le parti migliori, & più delicate del detto Delfino, ouer Marsuino sono la lingua, & il fegato, che è simile a quello del porco: ma la lingua per la sua tenerezza è anteposta al fegato. Dice ancora il sopradetto messer Pietro Bellon, che vendendosi i detti pesci, cioè Marsuino, ò becco d'ocha, che è il Delfino, nella pescheria di Parigi tagliato in pezzi, coloro, che hanno cognitione della bontà d'essi, per carne migliore, & più saporita eleggono quei pezzi, che non sono grassi, ma più tosto magri, quali sono quei del Delfino: percioche li Marsuini sono più grassi, che li Delfini, i quali hauendo più del magro, sono più diletteuoli, & più pretiosi al gusto: & si marauiglia il detto messer Pietro Bellon, come gli antichi, i quali erano cosi golosi, & massimamente de' pesci, non habbino voluto mangiare, per quel che si legge ne' libri antichi, & che al gusto de' Francesi questi siano li più delicati pesci, che si possino hauere, & per la lor bontà si vendino

Denti 160.

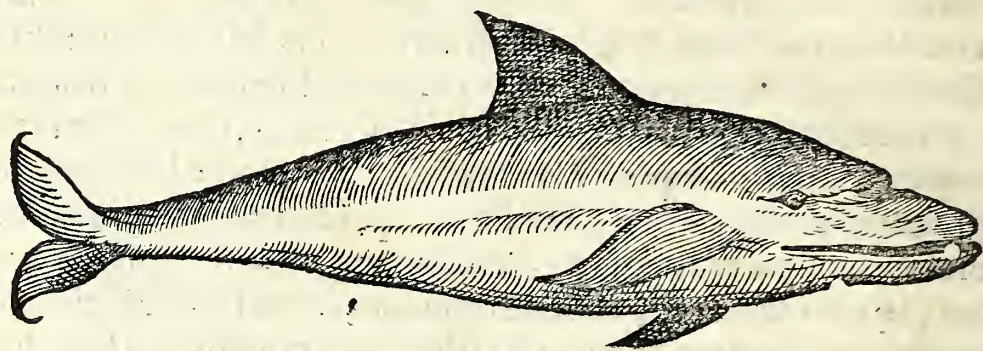
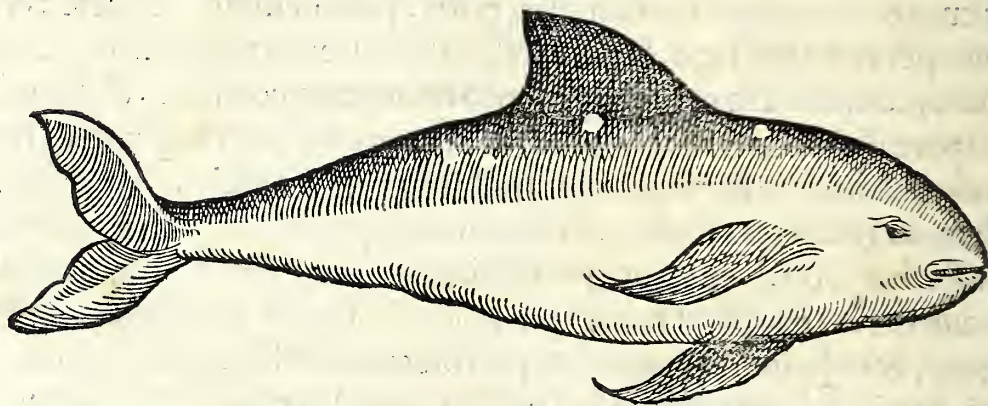
Nota.

vendino molto cari, percioche esso ha veduto vendere vn Delfino 50. scudi D d'oro: sopra li quai pesci narra, che vi fanno li più delicati sapori, & salse, che si sappino imaginare, mettendoui noci moscate, garofani, macis, cinamomo pesto, butiro, zucchero, aceto, & pane arrostito. Dice appresso, che già molti anni nella città di Roan, coloro che vendeuano li detti pesci (che ve ne vengono portati infiniti per essere appresso il Mare) soleuano gettar via la coda, & le due ali, ma che al presente coloro che hanno auttorità, venduto, che è il Delfino, ò Marsuino, si fanno portare a casa questi tre pezzi, che habbiamo detto, per regalia, come cosa delicata. Questo è quel che con quanta breuità ci è stato posibile, habbiamo trascritto da i libri di questi due eccellenti huomini Francesi del Delfino, & Marsouino, & se siamo stati lunghi, & tediosi, n'è stata cagione la nouità della materia non conosciuta in queste nostre parti d'Italia.

Delfino in Italia, Becco d'Ocha & Marsuin in Francia.

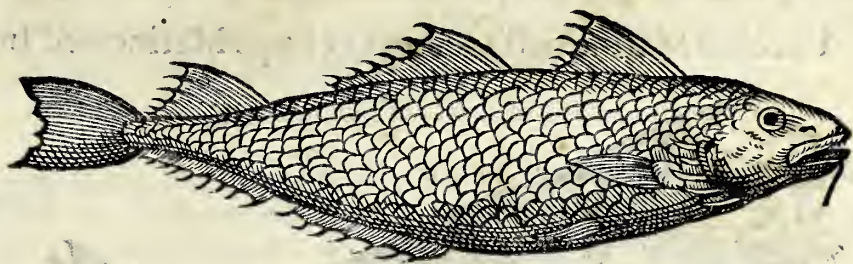
E

Marsuin in Francia.

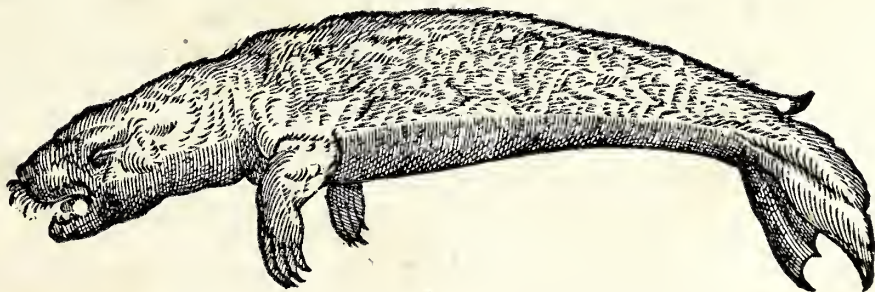
F

Il Pesce Molua si pesca da' Bertoni, & Normandi ne' Mari della nuoua Francia, come scriue il detto messer Guielmo Rondellotto, & vi mette la sottoscritta figura, & dice, che è lungo vn cubito, & anco più, & vn piede grosso, ha la bocca grande, & li denti nelle mascelle, & in capo di quella vi pende, come vn filo grosso di carne, che s'assomiglia ad vna barbetta: ha gli occhi molto grossi, & in fuora, et per questo non vede da lontano, onde in Francia, quando vno ha la pupilla de gli occhi in fuori, et che non discerne, se non da presso, vsano in prouerbio dirgli, tu hai gli occhi della Molua. La carne di questo Pesce è migliore, et più delicata fresca, che salata, et secca, per esser grassa, et alquanto glutinosa: ha la schiena distinta con alcune macchie cinericie, et rosse: messer Pietro Bellon ne' suoi libri scriue, che pensa, che queste Molue siano li

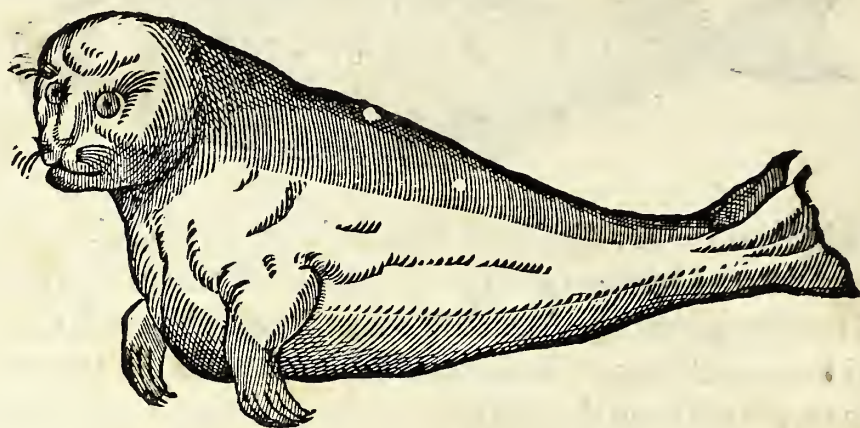
Pesci,

A Pesci, i quali ogni giorno si portano per l'Alemagna dalle parti della Noruega, detti Stochfis, che col sale diuentano tanto duri, che vi bisognano i martelli a batterli per farli teneri, acciò si cuochino.

Molua in Francia.

Delli Lupi Marini messer Guielmo Rondellotto scriue, che se ne trouano due sorti, vna nel Mar Mediterraneo, & l'altra nell'Oceano: & questo del nostro Mare gl'Italiani chiamano Vecchio Marino: & i Francesi Vitello di Mare, & i Latini Foca, nell'Indie Occidentali Lupo Marino: è animal, che viue B in Mare, & in terra, nella qual partorisce, come fanno gli animali terrestri: ha la pelle dura, & pelosa con li peli neri, & cenericci con alcune macchie piccole, & nel ventre alcuni peli bianchicci, & se egli hauesse l'orecchie, saria molto simile al nostro vitello: ha li denti a modo d'vna sega acuti, duri, & bianchi simili a quelli del Lupo: gli occhi risplendono, & si fanno di mille colori, non ha orecchie, ma nel luogo di quelle alcuni buchi sì piccoli, che appena si veggono: la testa è picciola à proportione della grandezza del corpo: ha due a modo di braccia, ò piedi nella parte dauanti con cinque deta, si come ha l'Orso, che si piegano, con l'vnghie acute: è animal che si può domesticare, & dice hauerne veduti di domestici nelle case, che scendeuano, & saliuano le scale: dorme molto, & profondamente, di sorte, che si sente roncheggiar da lungi: appresso il Mare sopra il lito, se ne veggono molti, che dormono distesi al Sole: la carne sua è molle, & spugnosa, et si liquefà tosto, et per questo ella satia molto, et fa venir nausea per esser di strano odore, pur è gustata da coloro, che habitano lontano dalle Marine: ma dalli vicini, et sopra il Mare non è guardata, C nè tocca. Le sue pelli sono molte stimate, et appresso gli antichi ne portauano le cinture, percioche haueuano opinione di non poter esser percosi dalla saetta, hauendole intorno: et scriue il sopradetto gentilhuomo hauer osseruato spesse fiate in alcune pelli de' detti Vecchi Marini, lequali esso hauea in casa, che soffiando il vento da Sirocco, il pelo si solleuaua, et si faceua crespo, et con li venti da Tramontana s'abbassaua, et faceua piano.

Nota virtù della pelle del Vecchio Marino.

Vecchio Marino nel Mediterraneo.

Scriue ancora il medeſimo meſſer Guielmo, che ſe ne trouano nelle fattez- D ze del corpo alquanto differenti dal predetto: niente di manco ſono Vecchi Marini, et nell'Indie Occidentali chiamanſi Lupi Marini: ha il corpo con tutte l'altre parti più groſſo, et in ſe più raccolto, che non ha il ſopradetto.

Vecchio Marino nell'Oceano, et Lupo Marino nell'Indie.

A AL CHRISTIANISSIMO RE DI FRANCIA FRANCESCO PRIMO,

Relatione di Giouanni da Verrazzano Fiorentino della terra per lui ſcoperta in nome di ſua Maeſtà, ſcritta in Dieppa, adi 8. Luglio M. D. XXIIII.

NOn ſcriſſe à voſtra Maeſtà (Chriſtianiſſimo Rè) dopò la fortuna hauuta nelle parti Settentrionali, di quanto era delle quattro Naui ſeguito, da Voſtra Maeſtà mandate a diſcoprire nuoue terre per l'Oceano, credendo che di tal ſucceſſo conuenientemente la foſſe ſtata informata. Hora per la preſente darò a quella notitia, come dall'impeto de' venti con le due Naui, Normanda, & Delfina, fummo conſtretti coſi mal conditionate, come ſi ritrouauano ſcorrere nella Brettagna: doue poiche furono ſecondo il biſogno racconciate, & ben armeggiate, per i liti di Spagna ce n'andammo in corſo: ilche Voſtra Maeſtà hauerà inteſo per il profitto, che ne facemmo. Dipoi con la Delfina ſola ſi fece deliberatione ſcoprir nuoui paeſi, per non laſciar imperfetta la già cominciata nauigatione: Ilche intendo hora a V.M. raccontare, accioche di tutto il ſucceſſo ſia conſapeuole.

B Alli 17. Genaro 1524. Dio gratia partimmo dallo ſcoglio diſhabitato, propinquo all'iſola di Madera, che è del Sereniſſimo Re di Portogallo, con huomini cinquanta, di vettouaglia, armi, & altre munitioni nauali per otto meſi ben proueduti, & per Ponente nauigando con vento di Leuante aſſai piaceuole, in giorni venticinque corremmo leghe cinquecento, & alli 20. Febraro, fummo aſſaliti da vna fortuna tanto aſpra, & horribile, quanto mai alcun'altro nauigante paſſaſſe, dalla quale con il diuino aiuto, & bontà della naue, accompagnata con la felicità del ſuo nome, fummo liberi: & il mare abbonacciato, con proſpero vento ſeguimmo la noſtra nauigatione verſo Ponente, pigliando alquanto del Settentrione, & in altri giorni 25. ſcorremmo piu oltra leghe 400. doue ſcoprimmo vna terra nuoua non piu da gli antichi, nè da moderni viſta, & a prima viſta dimoſtrauaſi alquanto baſſa: ma approſſimandoſi poi ad vn quarto di lega conoſcemmo quella, per li grandiſſimi fuochi, che al lito del mare faceuano, eſſer habitata, & vedemmo, che correua verſo mezzo dì: cercãdo in lei ritrouar porto, per poter ſorgere, a fine d'hauer di lei cognitione, per cinquanta leghe nauigammo in vano, & viſto che di continuo correua verſo mezo dì, deliberammo ritornar a dietro verſo Tramontana, doue nella medeſima difficoltà ci ritrouammo, al fine del trouar il porto diſperati, ſorgemmo nella coſta, & mandando il battello a terra, vedemmo molte genti, quali veniuano al lito del mare, & vedendoci approſſimare, fuggiuano, & alcune volte fermandoſi ſi voltauano a dietro, & con grande ammiratione ci riguardauano, liquali, poi eſſendo con cenni da noi aſſicurati, alcuni di loro s'accoſtarono al mare, moſtrando nel vederci non poca allegrezza, & marauigliãdoſi de' noſtri habiti, effigie, & bianchezza: con varij ſegni ci dimoſtrauano, doue col battello doueſſimo piu commodamente arriuare a terra, offerendoci ancora delle lor coſe da mangiare. Hora di quanto della lor vita, & coſtumi potemmo conoſcere, ne darò con breuità notitia a voſtra Maeſtà Chriſtianiſſima. Vanno queſte genti del tutto nude, & ſolo le parti vergognoſe cuoprono con alcune pelli d'animali ſimili a' martori, attaccate ad vna cintura d'herba ſtretta, & ben teſſuta, & con varie code d'altri animali adornata, che circondãdogli il corpo li pendono fino alle ginocchia, alcuni di loro portano ghirlande di penne d'vccelli. Sono di color berrettini, & non molto dalli Saracini differenti, con capelli neri, folti, & non molto lunghi, quali inſieme vniti legano drieto la teſta, & li portano in forma d'vna picciola coda: ſono di membri ben proportionati, di mediocre ſtatura, & piu toſto alquanto maggiori di noi: nel petto larghi, le braccia diſpoſte, le gambe, & altre parti del corpo ben compoſte, & non hanno altro difetto, ſaluo che nel viſo tendono alquanto in larghezza, non però tutti, perche a molti vedemmo il viſo profilato, gli occhi neri, & grandi con guardatura fiſſa, & pronta, di forza debili, d'ingegno acuti, agili, & grandiſſimi corridori (per quanto con eſperienza potemmo conoſcere) aſſomigliano per li duoi eſtremi a gli Orientali, & maſſime a quelli dell'vltime regioni della China. Non potemmo intendere di queſta gente della lor vita, & coſtumi in particolare, per la poca dimora, che facemmo alla ſpiaggia, per eſſer poca gente, & la naue ſorta in alto mare. Trouammo non lungi da queſti altri popoli, de' quali penſiamo il viuer ſia conforme, come dipoi dirò a voſtra Maeſtà narrando al preſente il ſito, & natura di detta terra. Il lito marittimo è tutto coperto di minuta arena, & và aſcendendo circa piedi quindeci, eſtendendoſi in forma di piccioli colli, larghi circa a paſſi cinquanta: dapoi nauigando ſi trouano alcuni riui, & bracci di mare, che entrano per alcuna foce, bagnando il lito dell'una & l'altra parte, come corre la volta di quello. Et piu oltra ſi moſtra la terra larga, tanto eminente, che eccede il lito arenoſo, con molte belle campagne, & pianure piene di grandiſſime ſelue, parte rare, & parte denſe, veſtite di varie ſorti d'arbori, di tanta vaghezza, & diletteuole

guardatura, quanto esprimer sia possibile, & non creda V.M. che queste siano, come la selua Hercina, ò l'aspre solitudini della Tartaria, & spiaggie Settentrionali piene di saluatichi arbori: ma ornate, & vestite di palmi, lauri, & alti cipressi, & altre varietà d'arbori incogniti nella nostra Europa, iquali da lontano mandano soauissimi odori: la proprietà de' quali non potemmo conoscere per la causa di sopra narrata, non che a noi fosse difficile per le selue discorrere: imperoche non tanto è la densità di quelle, che per tutto non siano penetrabili, nè pēsiamo che participando dell'Oriente per la circōferentia, siano senza qualche drogheria, o liquor aromatico, & altre ricchezze d'oro, dimostrandone anco la terra il colore: & è copiosa di molti animali, come Cerui, Daini, Lepri, & similmente di Laghi, & stagni d'acqua viua con vario numero d'vccelli, atti, & commodi d'ogni dilettevole piacere di caccie. Stà questa terra in gradi 34. con l'aria salubre, & pura, temperata di caldo, & freddo: venti impetuosi non spirano in quelle regioni, & quelli che piu di continuo regnano, sono Maestro, & Ponente al tempo estiuo, al principio del quale noi summo, il ciel chiaro, & sereno, & con poca pioggia, & se qualche volta da venti australi l'aria incorre in qualche nebbia, & caliggine, in vn'istante non durando è disfatta, ritornando pura, & chiara: il mare è tranquillo, & non fluttuoso, l'onde del quale sono placide, & anchora che'l lito tutto tenda in basſezza, & nudo di porto, non però è fastidioso a' nauiganti, essendo tutto netto, & senza alcuno scoglio, profondo, che per insino a quattro, o cinque passi presso alla terra si truouano senza flusso, nè reflusso piedi venti d'acqua, crescendo a tal porportione vniforme la profondità. Nell'alto mare v'è molto buon sorgidore, perche qual si voglia naue da fortuna combattuta, mai in quelle parti non rompendo le gomene, potrà perire. Il che noi con l'esperienza habbiamo prouato, imperoche al principio di Marzo, come sempre in ogni regione essere suole, essendo stati in alto Mare cō venti Settentrionali d'assai fortuna oppressi: & surti, prima trouammo l'anchora rotta, che nel fondo dal terreno preso s'allentasse, ò facesse mouimento alcuno. Partimmo da questo luogo, continuamente scorrēdo la costa, qual trouammo che tornaua all'oriente, & vedemmo per tutta quella grandissimi fuochi, per la moltitudine di quelli habitatori, sorgendo a quella piaggia, per nō tener anco ella porto alcuno, & per necessità d'acque mandammo il battello a terra con venticinque huomini: doue per le grandissime, & frequente onde che gettaua il mare al lito, per esser la spiaggia aperta, non fu possibile, che alcuno potesse smontare in terra senza pericolo di perder il battello. vedemmo quiui molte genti, che veniuano al lito, facendo varij segni d'amicitia, & dimostrando contentezza che andassimo a terra, & per pruoua li conoscemmo molto humani, & cortesi, come per il successo caso V.M. intenderà. Per mandarli delle cose nostre, & da indiani comunemente molto desiderate, & apprezzate, come sono fogli di charta, specchi, sonagli, & altre simil cose: mandammo a terra vn giouane de' nostri marinari, quale ponendosi a nuoto, nell'approssimarsi (ritrouandosi in acqua da tre, o quattro braccia da terra lontano) di lor non confidandosi gliele gettò nel lito, poi nel voler ritornar a dietro, dall'onde con tanta furia fu traportato alla riua, che vi si trouò di modo stracco, & sbattuto, che vi restò quasi morto: il che veduto da gli Indiani, corsero a pigliarlo, & tiratolo fuora, lo portorono alquanto dal mare lontano: risentito il giouane, & vedendosi da loro portato, alla disgratia prima, vi s'aggiunse il spauento, per il quale metteua grandissimi gridi, & il simile faceuano gl'Indiani, che l'accompagnauano, nel volerlo assicurare, & li dauano cuore di non temere: di poi hauendolo posto in terra al piè d'vn picciolo colle in faccia del Sole, con atti d'admiratione lo riguardauano, marauigliandosi della biāchezza della sua carne, & ignudo spogliatolo, lo fecero ad vn grandissimo fuoco restaurare, non senza timore di noi altri, che eramo nel battello restati, che a quel fuoco arrostendolo, lo volessero diuorare. Rihauute le forze il giouane, & con loro hauendo alquanto dimorato, con segni li dimostrò voler alla naue far ritorno: da' quali con grandissimo amore, tenendolo sempre stretto, con varij abbracciamenti, fu accompagnato fino al Mare, & per piu assicurarlo, allargandosi, andarono sopra vn colle eminente, & quiui fermatisi, lo stettero a riguardare sino che nel battello fu entrato: fu da questo giouane compreso (si come anco da noi) che queste genti sono di color che tira al nero, come gli altri, con le carni molto lustre, di mediocre statura, il viso profilato con membri delicati, & di molta poca forza, & piu presto d'ingegno, & altro non viddi. Di qui partiti, seguendo il lito, che tornaua alquanto verso Settentrione, in spatio di leghe 50. peruenimmo ad vn'altra terra, che si dimostraua molto piu bella, & piena di grandissime selue, alla quale surgemmo, & per hauerne cognitione, mandammo 20. huomini fra terra, quali penetrarono dentro circa due leghe, & ritrouarono le genti per paura esser fuggite alle selue: solo viddero vna femina molto vecchia, accompagnata con vna giouane d'anni 18. in 20. lequali hauendogli veduti, per timore s'erano nascoste fra l'herbe: teneua la vecchia due fanciullette sopra le spalle, & dietro al collo vn fanciullino d'anni 8. in circa di tanti similmente era caricata la giouane, ma tutte femine (peruenuti a loro) si diedero a gridare, & dalla vecchia hebbero segno, che gli huomini hauendoli veduti, s'erano fuggiti alle selue, per acchetarle, & dimesticarle, le diedero a mangiare delle viuande, che seco haueuano, quali la vecchia con gran gusto accettaua, & dalla giouane era il tutto sprezzato, & a terra sdegnosamente gettato, tolsero il fanciullo alla vecchia per condurlo in Francia, & volendo prender la giouane, qual era di molta bellezza, & d'alta statura, non fu mai possibile, per i grandissimi gridi, che metteua, che la potessimo condur al mare, & massime hauendo a passar per alcune selue, & essendo lungi

A do lungi dalla naue, deliberammo lasciarla, portando solo il fanciullo. Trouammo costoro piu bianchi, che i passati, vestiti di certe herbe, che stanno pendenti a' rami de gli arbori, quali tessono con varie corde di canapa saluatica; il capo auolto nella medesima forma de gli altri. Il viuer loro in genere è di legumi, de' quali abbondano, differenti nel colore, & sapore da' nostri: d'ottimo, & dilecteuole sapore, in oltre di cacciagioni di pesci, & vccelli, quali pigliano con lacci, & archi, i quali sono di duro legno, le frezze di calamo, nell'estremità mettendo ossi di pesci, & d'altri animali. Sono in quelle parti le fiere assai piu saluatiche, che non sono nella nostra Europa per la continua molestia, che hanno da' cacciatori. Vedemmo molte delle lor barchette d'un solo arbore fabricate, lunghe piedi venti, larghe quattro, quali non con ferro, ò pietra, ò altra sorte di metallo son fabricate, imperoche in tutta quella terra per spatio di leghe dugento, che corremmo, vna sol pietra di alcuna sorte non fu veduta da noi, aiutansi col fuoco, ardendo tanta parte del legno quanto basti alla concauità della barca, il simile della poppa, & prora, tanto che nauigando possa sopportare l'onde del mare. La terra è di sito, bontà, & bellezza, come l'altra, ha selue, come l'altre rare, & piene di varie sorti d'arbori, ma non di tanto odore, per esser piu Settentrionale, & fredda. Vedemmo in quella molte viti dalla natura prodotte, lequali inalzandosi s'auoltauano intorno a gli arbori, come nella Lombardia costumano, quali se da gli agricoltori hauessero il perfetto ordine di coltura, senza dubbio produrrebbono ottimi vini, perche hauendo veduto piu volte il frutto di quelle secco, che era suaue, & dolce, & non dal nostro differente, pensiamo che lo tenghino in estimatione, percioche per tutto doue nascano, leuano le frasche di detti arbori circonstanti, accioche meglio il frutto possa maturare. Trouammo anche rose saluatiche, viole, gigli, & molte sorti d'herbe, & fiori odoriferi da' nostri differenti. Le habitationi loro non conoscemmo per esser molto

B fra terra, & giudicammo per molti segni, che vedemmo, esser di legno, & d'arbori composte, credemmo anchora per varie congietture, & vestigij, che molti di loro dormendo alla campagna altro che il cielo, non habbino per copertura, altro di loro non conoscemmo: pensiamo che tutti gli altri della passata terra viuino al medesimo modo. Essendo dimorati in quella terra tre giorni sorti alla costa per mancamento di porti, deliberammo partirsi scorrendo sempre al lito fra tramontana, & leuante, nauigando solamente il giorno, & posandoci su l'anchore la notte. In spatio di leghe 100. trouammo vn sito molto ameno, posto infra piccioli colli eminenti, nel mezzo de' quali correua al mare vna grandissima fiumara, laqual dentro alla foce era profonda, & dal mare alla entrata di quella col crescimento dell'acque, qual trouammo piedi otto, saria passata ogni grã naue carga: Ma per esser sorti alla costa in luogo ben coperta da' venti, non volemmo senza cognitione della foce auenturarci, & solo entrammo col battello nella detta fiumara; & vedemmo il paese molto popolato. la gente è quasi conforme a gli altri, & vestiti di penne d'vccelli di varij colori; veniuano verso noi allegramente mettendo grandissimi gridi d'ammiratione, mostrando doue col battello hauessimo piu sicuramente ad arriuare, entrammo per detta fiumara dentro alla terra circa mezza lega, doue faceua vn bellissimo lago di circuito di leghe tre in circa, per ilquale andauano discorrendo dall'una parte all'altra al numero di trenta di loro barchette, & con infinite genti, che passauano dall'una all'altra riua per venirci a vedere, & ecco in vn'instante, come suole auenire nel nauigare, mouendosi dal Mare vn'impeto contrario di vento, fummo forzati tornar alla naue, lasciando la detta terra con molto nostro dispiacere, per la commodità, & vaghezza di quella, qual pensiamo non sia senza qualche ricchezza, mostrandosi tutti i colli di quella alla vista minerali. Leuata l'anchora nauigammo verso leuante, che cosi la terra tornaua, & cosi leghe

C cinquanta sempre a vista di quella discoprimmo vn'isola in forma triangulare, lontana dal continente leghe dieci, di grandezza simile all'Isola di Rhodi, piena di colli, coperta d'arbori, molto popolata, perche si vedeuano continui fuochi per tutto intorno al lito. Battezzammola in nome della vostra Serenissima madre, non sorgendo a quella per la contrarietà del tempo, & peruenimmo ad un'altra terra distante dall'Isola leghe quindeci, doue trouammo vn bellissimo porto, entrati in quello vedemmo circa xx. barchette di gẽte, che cõ varij gridi, & marauiglie veniuano intorno alla naue, non approssimandosi a piu di cinquanta passi, fermauansi guardando l'artificio, la nostra effigie, & gli habiti; dapoi tutti insieme metteuano vn'alto grido, significando rallegrarsi, assicuratigli alquanto, imitando li lor gesti; tanto s'approssimarono, che gettammo loro alcuni sonagli, & specchi, & molte fantasie, lequali prese con riso riguardandole sicuramente entrarono nella naue. Erano fra queste genti duoi Re di tanto bella statura, & forma, quanto narrar sia possibile, il primo d'anni 40. in circa, l'altro giouane d'anni venti, l'habito de' quali era di questa maniera. Il piu vecchio sopra il corpo nudo haueua vna pelle di ceruo lauorata artificiosamente alla damaschina con varij ricami; la testa nuda con li capelli auolti a drieto con varie legature. Al collo vna catena larga, ornata di molte pietre di diuersi colori. il giouane era quasi nella medesima forma. Questa è la piu bella gente, & di piu gentili costumi, che habbiamo trouata in questa nauigatione, eccedono noi di grandezza, sono di color bronzino, alcuni pendono piu in bianchezza, altri di color giallo; il viso profilato, & capelli lunghi, & neri, ne' quali pongono grandissimo studio in adornarli; gli occhi neri, & pronti; l'aria dolce, & soaue, imitando molto l'antico, dell'altre parti del corpo non dico a Vostra Maestà, tenendo tutte le proportioni, che s'appartengono ad ogni huomo ben composto. Le donne loro sono della medesima conformità, & bel-

& bellezza, molto gratiose, di piaceuole aria, & grato aspetto, di costumi, & continentia secondo l'vso feminile, quanto ad ogni persona di buona creanza s'appartiene: vanno nude fuor che le parti vergognose, le quali cuoprono con vna pelle di ceruo ricamata, come gli huomini, ve ne sono di quelle ancora che alle braccia portano pelli di lupi ceruieri molto ricche, adornano il capo con varij ornamenti di treccie, composte de' medesimi capelli, che pendono dall'vno, & l'altro lato del petto. Alcune hanno altre acconciature, come vsano le donne d'Egitto, & di Soria, & queste sono quelle, ch'eccedono l'altre di età: & essendo maritate all'orecchie tengono pendenti di varie fantasie, come gli orientali costumano, cosi gli huomini, come le donne, a' quali vedēmo molte lame di rame lauorate, da quelli tenute in pretio piu che l'oro, il quale per il colore non stimano, imperoche fra tutti è da loro tenuto il piu vile: l'azzurro, & il rosso sopra ogni altro esaltano, quello che piu tenessero in prezzo delle cose, che da noi gli erano donate, erano sonagli, christallini azzurri, & altre fantasie da metter all'orecchie, o al collo. Non pregiauano drappi di seta, ò d'oro, & manco d'altra sorte, nè si curauano hauerne di simili a quelli, de' metalli, come è acciaio, & ferro (che piu volte mostrammo loro delle nostre armi) non ne pigliauano admiratione, & quelle riguardando, solo dimandauano l'artificio: de gli specchi il simile faceuano, che riguardandoli, subito ridendo, ce li restituiuano: sono molto liberali, perche donano cioche hanno: facemmo con loro grande amistà, & vn giorno con la naue entrammo nel porto, stando per li tempi contrarij vna lega al mar surti: veniuano con gran numero di loro barchette alla naue tutti dipinti, & acconci il viso con varij colori: mostrandoci, ch'era segno d'allegrezza, portandoci delle lor viuande, ci faceuano segno doue nel porto haueßimo a sorgere per saluatione della naue, di continuo accompagnandoci: poiche fummo sorti, posammo quindeci giorni, prouedendoci di molte cose necessarie, la onde ogni giorno veniuano genti a veder la naue, menando le lor donne, delle quali sono molto gelosi: imperoche entrando essi nella naue, & dimorandoui per lungo spacio, faceuano aspettar le loro donne nelle barchette, & con quanti preghi facemmo loro, offerendo donarli varie cose, non fu mai possibile, che volessero lasciarle entrar in naue. Et molte volte venendo vno delli duoi Re con la Reina, & molti gentilhuomini per suo piacere a vederci, tutte si fermauano ad vna terra distāte da noi dugento passi: mandando vna barchetta ad auisarci della sua venuta, dicendo voler venire a vedere la naue: questo facendo in segno di sicurezza, & come da noi hebbero la risposta, subito vennono, & stati alquanto a riguardare, si marauigliauano, sentendo li gridi, & strepiti delli marinari: Madama la Reina con le sue damigelle in vna barchetta molto leggiera restò a riposar ad vna isoletta distante da noi vn quarto di lega, dimorando il Re lunghissimo spatio nella nostra naue, con ragionare per cenni, & gesti varie fantasie, riguardando con marauiglia tutti gli apparati, & fornimenti della naue: dimandando in particolare la proprietà di quelli: prendeua ancho piacere di vedere li nostri habiti, & gustare li nostri cibi, dipoi cortesemente presa licentia da noi, si partì. & alcuna volta stando le nostre genti due, ò tre giorni ad vna isoletta vicina alla naue per varie necessità, come è costume di marinari, tornò con sette, ò otto de' suoi gentilhuomini per vedere quello che faceuamo, & piu volte ci dimandò se voleuamo quiui restare per lungo tempo, offerendoci delle sue facultà: dipoi tirando il Re con l'arco, & correndo faceua con li suoi gentilhuomini varij giuochi per darne piacere: fummo piu volte infra terra cinque, ò sei leghe, la quale trouammo tanto amena, quāto dir si possa, atta ad ogni sorte di coltura, di frumento, vino, olio: imperoche in quella sono campagne larghe 25. in 30. leghe, aperte, & senza alcuno impedimento d'alberi: di tanta fertilità, che qual si voglia semenza in quelle produrrebbe ottimo frutto. Entrammo dipoi nelle selue, le quali trouammo tanto grandi, & folte, che vi si potrebbe ascondere ogni numeroso essercito, gli alberi di quelle sono quercie, cipressi, & altri incogniti nell'Europa: trouammo pomi appij, susine, & nocciuole, & molte sorte di frutti dalli nostri differenti, vi sono animali in grandissimo numero, come cerui, daini, lupi ceruieri, & altre sorti, quali pigliano con lacci, & archi, che sono le loro principali armi: le freccie, che vsano sono con grande eccellentia lauorate, & nell'estremità di quelle pongono per ferro smeriglio, diaspro, duro marmo, & altre taglienti pietre, delle quali si seruono per ferro in tagliar alberi, & fabricar le loro barchette d'vn sol fusto di legno con mirabile artificio concauo, nelle quali commodamente vanno dieci, & dodeci huomini: i lor remi sono corti, & nell'estremità larghi, & adoperangli in mare senza pericolo alcuno, & solamēte con forza di braccia, con tanta velocità, quanto a lor piace. Vedemmo le loro habitationi in forma circulare, di dieci in dodeci passi di circuito, fabricate di semicirculi di legno, separate l'vna dall'altra senza ordine d'architettura: coperte con tele, tessute di paglia, sottilmēte lauorate, che da vēto, & pioggia si difendono, & se hauessero l'ordine del fabricare, & la perfettione de gli artificij, come habbiamo noi altri, non è dubbio alcuno, che anco loro nō conducessero grandi, & superbi edificij, imperoche tutto il lito maritimo è pieno di pietre viue trasparenti, & alabastri, & per tal causa è copioso di porti, & recettacoli di nauilij: mutano le dette case d'vno in altro luogo, secōdo la commodità del luogo, & tempo, che in quelle vogliono dimorare, & leuādo solamēte le tele, hāno in vn'istāte fabricate altre habitationi, dimorano in ciascuna padri, & famiglia in grādissimo numero: in alcuna vedēmo 25. & 30. anime. Il viuer loro è, come de gli altri, di legumi, che quelle terre producono, con piu ordini di coltura de gli altri, osseruano nelle semēze il corso della luna, & il nascimēto d'alcune stelle, & molti modi detti da gli antichi. oltre

di ciò

di ciò viuono di cacciagioni, & pesci. Viuono lungo tempo, & rare volte s'amalano, & se pur alle volte sono oppressi da qualche infermità senza medico, col fuoco da lor medesimi si sanano, & la lor morte dicono venire da vltima vecchiezza, sono de' loro prossimi molto pietosi, & charitatiui, facendo nell'aduersità loro gran lamenti, & nella miseria, i parenti l'uno con l'altro ricordano tutte le lor felicità. Nel fine della lor vita vsano il pianto misto con canto, & dura per lungo tempo. Questo è quanto di loro habbiamo potuto conoscere. Questa terra è situata nel parallelo di Roma, in gradi 41. e due terzi: ma alquanto piu fredda, per accidente, non per natura, come in altra parte narrerò a V. Maestà, descriuendo al presente il sito di detto paese, qual corre da leuante a ponente, dico che la bocca del porto guarda varso mezzo dì, stretta mezza lega, dipoi entrando in quello, infra leuante & tramontana, si stende leghe dodeci, doue và allargandosi, & fa vn golfo di circuito di leghe venti in circa, doue sono cinque Isolette di molta fertilità, & vaghezza, piene d'alti, & spatiosi alberi, fra liquali, ogni grossa armata, senza timor di tempesta, o altro impedimento di fortuna, puo star sicura. Tornando dipoi verso mezzo dì, all'entrata del porto dall'vno, & l'altro lato, sono amenissimi colli con molti Riui, che dalla eminentia di quelli conducono chiarissime acque al mare: nel mezzo di detta bocca si troua vno scoglio di viua pietra, dalla natura prodotto, atto a fabricarui qual si voglia fortezza per custodia di quello. Il giorno quinto di Maggio essendo d'ogni nostro bisogno prouisti, partimmo dal detto porto, continuando il lito, non perdendo mai la vista di terra, & nauigammo leghe 150. trouandola sempre d'una medesima natura, ma alquanto piu alta, con alcune montagne, che tutte, si mostrauano minerali: non ci curammo a quella fermarci per la prosperità del tẽpo, che ne seruiua; ma ben pensiamo, ch'ella fusse all'altre conforme, correua il lito a leuante per spatio di leghe 50. tenendo poi verso tramontana, trouāmo vn'altra terra, alta, piena di foltissime selue, gli alberi dellequali erano abeti, cipressi, & simili, che si generano in regioni fredde. Le genti tutte sono difformi dall'altre, & quanto i passati erano d'apparenza gentili, tanto questi erano di rozzezza, & vitij pieni, & tanto barbari, che mai non potemmo con quanti segnali li facemmo, hauer con loro commertio alcuno. Vestono di pelli di orso, & lupi ceruieri, & marini, & d'altri animali. Il viuere loro per quello potemmo conoscere, andando piu volte doue haueuano le loro habitationi, stimammo essere di cacciagioni, & pescagioni, & d'alcuni frutti, che sono specie di radici, quali la terra produce per se medesima: non hanno legumi, nè vedemmo segno alcuno di coltura, & meno la terra per la sterilità sarebbe atta a produrre frutto, o seme alcuno. Se da quelli alcuna volta, permutando, voleuamo delle lor cose, veniuano sopra alcune pietre al lito del mare, doue piu rompeua, & stando noi nel battello, con vna corda ci mandauano quello che ci voleuano dare, continuamente gridando, che alla terra non ci approssimassimo, dimandando subito il cambio all'incontro, non pigliando se non coltelli, hami da pescare, & metallo tagliente; ne stimauano gentilezza alcuna: & quando non haueuamo piu che permutare da loro partendo, gli huomini ne faceuano tutti quegli atti di dispregio, & vergogna che puo far ogni inhumana, & discortese creatura; fumo al loro dispetto dentro infra terra due, & tre leghe 25. huomini armati, & quando scendeuamo al lito, ci tirauano con li loro archi, mettendo grandissimi gridi, dipoi fuggiuano nelle selue. Non conoscemmo in questa terra cosa notabile, o di momento alcuno, se non grandissime selue con alcuni colli, possono hauere qualche metallo, che a molti vedemmo pater nostri di rame all'orecchie. Partimo scorrendo la costa in tra leuante, & tramontana, qual trouammo piu bella, aperta, & senza boschi, con alte montagne dentro in fra terra, continuando drieto il lito del mare leghe 50. discoprimo 32. isole, tutte propinque alla terra, picciole, & di grato aspetto, alte che teneuano molte riuolture fra esse, doue si causaua bellissimi porti, & canali, come fanno nel golfo Adriatico, nella Schiauonia, & Dalmatia, non hauemmo conoscenza con le genti, stimiamo, che siano de' costumi, & natura, che sono l'altre. Nauigando fra leuante, & tramontana per spatio di leghe 150. peruenimmo propinqui alla terra, che per il passato trouorono i Bretoni, quale stà in gradi 50. & hauendo hormai consumati tutti li nostri armeggi, & vettouaglie, hauendo scoperto leghe 700. & piu di nuoua terra, fornitoci d'acque, & legne, deliberammo tornare in Francia.

Quanto alla fede, che tengono questi popoli, che habbiamo trouati, per mancamento di lingua non potemmo conoscere, nè per segni, nè per gesti alcuni, che tenessino fede, o legge alcuna, nè che conoscessino vna prima causa, ò motore, nè hauessero in veneratione cielo, ò stelle, Sole, ò Luna, ò altri pianeti; & manco che tenessero specie d'idolatria, nè conoscemmo che faccino sacrificij, ò altre adorationi. Nè in lor villaggi hanno tempij, ò case d'oratione, stimiamo, che non habbino fede alcuna, & che viuino in propria libertà, & che tutto dalla ignorantia proceda, perche sono molto facili ad essere persuasi, & tutto quello, che vedeuano fare a noi Christiani circa il culto diuino, faceuano ancora essi con quel stimolo, & feruore che noi faceuamo.

DISCORSO D'VN GRAN CAPITANO DI MARE FRANCESE DEL LVOGO DI DIEPPA sopra le nauigationi fatte alla terra nuoua dell'Indie Occidentali, chiamata la nuoua Francia, da gradi 40. fino a gradi 47. sotto il polo artico, & sopra la terra del Brasil, Guinea, Isola di San Lorenzo, & quella di Summatra, fino alle quali hanno nauigato le Carauelle, & naui Francese.

ACcioche con maggior facilità veniamo alla cognitione de' siti delle terre, & la distanza dell'vna all'altra, è di necessità saper qual cosa sia longitudine, & latitudine di regioni. La longitudine secondo li cosmographi comincia dal meridiano dell'Isole Canarie sotto la linea dell'equinottiale andando verso Oriente, & facendo il circuito della terra circolarmente per insin che ritorni a detto meridiano, & questo circuito è diuiso in 360. gradi rispondendo a ciascuno de' detti gradi leghe 17. secondo le nauigationi moderne, ouer 17. & mezo secondo li Portoghesi, & questo s'intende sotto la linea equinottiale, quanto per la longitudine. La latitudine è d'vn'altro circolo imaginato, che attrauersi ad angoli retti l'equinottiale per li duoi poli, circondando tutta la terra, & questa latitudine comincia sotto l'equinottiale, distendendosi verso il polo artico, fin'a nonanta gradi, & altretanto verso il polo antartico senza passar detto numero: & questo circolo si chiama volgarmente il meridiano. Et è dibisogno saper che tutti li gradi di latitudine andando dall'vno polo all'altro, sono eguali passando sotto vn meridiano: ma li gradi di longitudine sono ineguali in ciascuno parallelo, di poiche si partono di sotto l'equinottiale andando verso li poli, a causa che li trecento sessanta gradi, vanno sminuendosi per insino, che essi si rendino in vno punto sotto ciascuno polo: & per questa causa ciascuno grado è di minor numero di leghe, che non era sotto l'equinottiale: in modo che vna lega puo sotto il polo contenere tutti li 360. gradi: & quella longitudine, ò latitudine si distende sopra la misura della terra, quantunque noi prendiamo la latitudine per la eleuatione del polo, ò per la altitudine del Sole, & la longitudine per la luna, & per le stelle fisse, ouer per gli eclissi, & per altri modi sottili a molti incogniti.

Ma la lõgitudine delli pianetti, & stelle fisse si conta nella linea ecclittica del zodiaco, & comincia dal primo ponto d'Ariete per la successione de' segni fin'al fine del segno de' pesci. La lor latitudine si conta dopò la linea ecclittica fin'alli poli del zodiaco per 30. gradi. De lì viene, che la parte, ch'è verso il polo artico, si chiama la latitudine Settentrionale, & quella del polo antartico vien detta la Meridionale, & la declinatione del Sole, & de gli altri pianetti, & delle stelle fisse è simile a quello, che noi chiamiamo la latitudine della terra: percioche la lor declinatione si comincia dall'equinottiale, & contasi verso il mezzo dì, ò verso la tramontana, come noi vediamo quando il Sole è nel primo ponto d'Ariete, ouer di Libra, egliè equinottio, & non c'è declinatione, ma quãdo egliè in Cancro, ouero in Capricorno egliè declinato dall'equinottiale 23. gradi, & 30. minuti, & cosi de gli altri. Hor per venire alla nostra materia suggetta, & per far la descrittione delle terre nauigate, secondo la carta marina, tanto in longitudine, quanto in latitudine, noi piglieremo il nostro primo ponto di longitudine dalla linea meridiana, la qual passa per l'estremità dell'isole di Capo verde, le quali sono dette del Sale, di Buona vista, & del Maggio, alla banda, che guardano verso l'Africa per leuante: percioche iui è il vero Meridiano, & stabile del compasso, & del quadrante, per esser egli il luogo doue il ferro toccato dalla calamita risguarda drittamẽte verso li duoi poli, cioè ostro, & tramontana, & quello, che noi chiamiamo longitudine Orientale, sarà quello che noi troueremo de' gradi dopò di questa linea, andando verso leuante fin'al 180. Et al contrario quello che noi conteremo di gradi, partendosi di questa linea, & andando verso ponente, fin' alli 180. gradi, questo è chiamato longitudine Occidentale, quantunque tutti li cosmografi numerano la longitudine loro, andando verso l'Oriente circolarmente, fin'al ponto donde sono partiti in 360. gradi, & chi vorrà, potrà far cosi, leuando di 360. quel che vi sarà di longitudine Occidentale, il resto che rimarrà, sarà di longitudine Orientale, & per essempio io trouo vna longitudine Occidentale di 27. gradi, io ne leuo via detti 27. di 360. mi resta 333. che è la mia longitudine Orientale, ch'io voleuo sapere, & cosi de gli altri.

E

F

Sommario

A

Sommario, & breue descrittione della terra nuoua, & primamente della sua situatione.

LA terra nuoua, della quale il prossimo capo è nominato Capo di Ras, è posto nell'Occidente della nostra linea diametrale, ouero meridiana, doue è constituito il primo punto di longitudine, secondo il vero meridiano del compasso, & è il detto Capo di Ras in longitudine Occidentale quaranta gradi, & quarantasette di latitudine Settentrionale: hor chi vorrà leuar i detti quaranta gradi della longitudine Occidentale di 360. resterà 320. gradi di longitudine Orientale, doue è posto detto Capo di Ras.

La terra nuoua si stende verso il polo artico dal 40. grado fin'al 60. dapoi Capo di Ras andando verso il polo la costa quasi sempre corre da Ostro in Tramontana, & contiene da fino 350. leghe, & dal detto Capo di Ras fin'al Capo de' Brettoni, la costa corre Leuante, & Ponente per leghe cento, & il Capo de Brettoni è in quarantasette gradi di longitudine Occidentale, & ha quarantasei di latitudine Settentrionale. Per andar da Dieppa alle terre nuoue il pareggio è quasi tutto Leuante, & Ponente, & sono da Dieppa a detto Capo di Ras, leghe 760. Fra il Capo di Ras, & Capo de' Brettoni habitano popoli austeri, & crudeli, con liquali non si può praticare, nè conuersare. Sono grandi di persona, vestiti di pelli di lupi marini, & d'altri animali saluatichi ligate insieme, & sono segnati di certe righe fatte di fuoco sopra la faccia, & come vergati di colore tra il nero, & berrettino, & in molte cose, quanto alla faccia, & al collo, sono come quelli della nostra Barberia: li capelli lunghi, come femine, quali ingruppono di sopra la testa, come si fa della coda

B d'vn cauallo. Le loro armi sono archi, delli quali sanno molto destramente tirare, & le loro frezze sono ferrate di pietre nere, & d'ossa di pesci. Iui sono molti cerui, & daini, & vccelli, come oche, & margaux. In questa costa è molto buona pescheria di Molue, liquali pesci si pigliano per Francesi, & Brettoni solamente, percioche quelli del paese non li pigliano. Nella costa di Tramontana, & mezzo dì, dopò del Capo di Ras, fino all'entrar di castelli, vi sono di gran golfi, & gran fiumi, & gran numero d'Isole, & molto grandi, & questa terra è manco habitata, che non è la costa sopradetta, & li popoli vi sono piu piccioli, & humani, & piu trattabili de gli altri: & vi è gran pescheria di molue, come nell'altra costa, & quiui non è stato veduto, nè casale, nè villa, nè castello, saluo vna gran serradura di legno, laqual è stata veduta nel golfo de' castelli, & habitano i sopradetti popoli in cappannelle & case picciole, coperte di scorze d'arbori, lequali fanno per alloggiarui nelli tempi delle pescherie, lequali cominciano la primauera, & durano tutta la estate.

Della pescheria, che fanno li Saluatichi.

Il lor peschar è di lupi marini, marsouini, & certi vccelli marini detti margaux, i quali pigliano nell'isole, & li fanno seccare, & del grasso de' detti pesci fanno olio, & finito il tempo delle pescherie loro, approssimandosi l'inuerno, essi si ritirano colli suoi pesci, & lì nelle barchette fatte di scorze d'arbori detti Buil, se ne vanno in altri paesi, che son forse piu caldi, ma non sappiamo doue.

Di quelli, che hanno discoperta la terra nuoua.

Detta terra è stata scoperta da 35. anni in quà, cioè quella parte, che corre leuante, & ponente per li Brettoni, & Normandi, per la qual causa è chiamata questa terra il capo delli Brettoni.

C L'altra parte, che corre tramontana, & mezzo dì, è stata scoperta per li Portoghesi dopò il Capo di Ras fino al Capo di buona vista, il che contiene circa 70. leghe, & il restante è stato scoperto fin'al golfo delli castelli, & piu oltra per detti Brettoni, & Normandi: & sono circa 33. anni, che vn nauilio d'Onfleur, del quale era Capitano Giouanni Dionisio, & il Pilotto Gamarto di Roano, primamente v'andò, & nell'anno 1508. vn nauilio di Dieppa detto la Pensee, il quale era già di Giouan Angò padre del Monsignor lo Capitano, & Visconte di Dieppa v'andò, sendo maestro, ouer patron di detta naue maestro Thomaso Aubert, & fu il primo, che condusse quì le genti del detto paese.

Della terra di Norumbega.

Seguendo oltra al Capo de' Brettoni, v'è vna terra contigua col detto capo, della quale la costa si stende ponẽte, & vn quarto garbino, fin'alla terra della Florida, & dura bene 500. leghe, la qual costa fu scoperta 15. anni fà per messer Giouanni da Verrazzano in nome del Re Francesco, & di Madamma la Reggente, & questa terra da molti è detta la Francese, & similmente per li Portoghesi medesimi: & il fine suo verso la Florida è sotto 78. gradi di longitudine Occidentale, & 30. di latitudine Settentrionale. Gli habitatori di questa terra sono genti trattabili, amicheuoli, & piaceuoli. La terra è abbondantissima d'ogni frutto: vi nascono aranci, mandorle, vua saluatica, & molte altre sorti d'arbori odoriferi, la terra è detta da' paesani suoi Norumbega: & tra questa terra, & quella di Brasil è vno gran golfo, il quale si stende verso ponente, fin'a 92. gradi di longitudine Occidentale, il che è piu d'vn quarto del circuito della terra, & in questo golfo sono l'isole, & l'Indie Occidentali scoperte per gli Spagnuoli. Dalla linea diametrale detta disopra: questo golfo contiene appresso a leghe 1700. in circa in linea diritta.

Della

Della terra del Brasil, & suo parizzo per andarui.

La terra del Brasil è posta, oltra l'Equinottiale nella parte australe verso Occidente, distante dalla linea diametrale gradi dieci di longitudine, & cominciando da tre gradi di latitudine australe, corre fino a cinquantadue verso il polo antartico, doue è il capo delle vndeci mila vergini nell'entrare dello stretto detto di Magallanes, quale fu il primo, che trouò il passo per andar all'isole Moluche, qual è similmente in gradi cinquantadue di longitudine Occidentale, & questa distantia si misura in questo modo.

Dal detto capo fino al Rio della Plata, ouer capo di Santa Maria, qual è in gradi venticinque di longitudine, & trentacinque di latitudine australe sono leghe 500. e 25. & dal detto capo, fino a quello di Sant'Agostino, qual è in gradi otto di latitudine australe, & dieci di longitudine, vi sono leghe seicento cinquanta, si che tutta questa terra detta il Brasil correria leghe 1175. in quella parte, che la guarda verso leuante.

Hor voltando questa terra verso maestro, fino al gran rio del Maragnon si misura cosi. Dal capo di Santo Agostino, fino al capo di San Rocco, sono leghe 58. & la costa si stende uerso maestro: & da San Rocco, fino al golfo di San Luca vi sono leghe settanta, & la costa al maestro: da San Luca al capo di ponente leghe settanta, & la costa và al ponente, & maestro, & dapoi il capo di ponente fino al fiume Maragnon sono leghe centouenti, & và la costa al ponente. Il Maragnon è vent'otto gradi di longitudine Occidentale, & di latitudine australe due, ouer tre, si che dal capo di Santo Agostino fin'al Maragnon vi sono leghe 388. passato questo fiume vi sono le terre, & isole trouate per gli Spagnuoli nell'indie Occidentali.

De gli habitanti nella detta terra, & habiti, & armi loro.

Dal fiume Maragnon, fin'al capo di Santo Agostino, sono in alcuni luoghi gente trattabile, ne gli altri sono bellicosi: & vi sono ville, & castelli di legnami coperti di foglie di palme, & di scorzi d'alberi. I sopradetti tanto gli huomini quanto le donne vanno nudi. Le lor arme sono archi, & dardi con le punte aconcie di legno durissimo, & d'osso: hanno il viso busato in molti luoghi, doue sono poste pietre bianche, & azurre intagliate a lor modo, & le portano per nobiltà: ò dignità con gran collane di pater nostri, & di squamme di pesci cō gran pennacchi attaccati in dietro della schena: & quando essi fanno qualche conuito per mangiar la carne di qualche uno delli lor nemici, per andar piu galanti alla festa, alcuni si dipingono di varij colori, gli altri s'impiumano, ouer cuopronsi di piume, corpo, gambe, brazzi, a tal che fanno vn bel vedere stando cosi.

Nudi vāno.

A lungo questa costa, cosi verso ponente, come mezzo dì, non v'è alcuna fortezza, nè castello per li Portoghesi, saluo vn luogo detto Fernambuch, il quale è appresso capo di Sant'Agostino, doue sono certe picciole fortezze di legname con alcune poche genti bandite di Portogallo. Dal capo di Santo Agostino fin'al porto reale, il qual è in dodeci gradi, quiui è doue i Francesi, & Bretoni frequentano piu, & doue si troua piu verzino, & migliore, & di lungo la detta costa, non v'è fortezza, nè luogo, che si tenga per Portoghesi, Francesi, ò Spagnuoli: & sono gli huomini di quella cōsta trattabili, & amicheuoli molto piu alli Frācesi, che alli Portoghesi, & è il terreno buono, & fertile, & se'l fosse lauorato, faria d'ogni sorte di frutti: & vi sono di molti alberi, che fanno frutti, delli quali la maggior parte sono buoni da mangiare, & è il paese sano, vi sono buoni porti, & buone fiumare in qualche luogo, & hanno case, & terre serrate di legname, & vanno nudi, sì le donne, come gli huomini senza hauer vergogna l'vn dell'altro delle sue parti vergognose. L'armi loro sono come de gli altri. Non hanno moneta, & non sanno contar piu auanti, che'l numero delle loro deta delle mani, & delle deta de' piedi: barattano il verzin in manarette, cunei, coltelli, & in qualche luogo è necessario, che lo vadino a cercar in compagnie fin'a trenta leghe dentro del paese, & ciascuna compagnia ha il suo Re, & saranno da 400. ò 500. per compagnia, & portano ciascuno il suo pezzo di legno a' Francesi fin'alla marina, & li barrattano con le dette manare, cunei, & coltelli, & altri ferramenti, a tal che stimano molto piu caro vn chiodo, che vno scudo.

Del lor viuere, & lor costumi.

Gli habitatori del Brasil viuono de' frutti del paese, come di faue, nauoni, miglio, & hanno molte galline, pappagalli, oche, anatre, lepri, conigli, & molte altre sorti di saluaticine, il loro bere è fatto di miglio a modo di ceruosa, donde spesse volte s'imbriacano. Essi lauorano li terreni loro con le vanghe di legno, mangiano serpenti, lucerte, biscie, testuggini, cauallette, & pesci, & ad ogni hora c'hanno fame, & tanto di notte, come di giorno, & sono molto liberali di dar le sue figliuole a' forestieri, ma le sue donne non vogliono, che siano toccate, & le donne loro si portano honestamente verso li loro mariti.

Mangiar bestiale.

Questa terra del Brasil fu primamente scoperta da i Portoghesi in qualche parte, & sono circa trentacinque anni. L'altra parte fu scoperta per vno de' Honfleur chiamato Dionisio d'Honfleur da venti anni in quà: & dipoi molti altri nauilij di Francia vi sono stati, & mai non trouorono

Por-

PO

TERRA

SOLIS F
RIO DE LA
PLATA

R. de la plata.

C. de s. maria.

MVLI

R. de labueltus.

C. de S. Francesco.

B R

C. de S. ſebaſtian.

OSTRO.

C. demã gles.

ſonbriere.

C. frio.

L

Portoghesi in terra alcuna, che la tenessero per il Re di Portogallo: & quelli della terra sono liberi, & non soggetti, nè a Re, nè a legge, & amano piu li Francesi, che qualunque altra gente, che vi pratichi: detti popoli sono come la tauola bianca, nella quale non vi è ancora stato posto il pennello, nè disegnato cosa alcuna, ouer, come saria vn poledro giouane, ilquale non ha mai portato.

Et se li Portoghesi, i quali dicono la terra esser sua, fossero stati buoni Christiani, & hauessino hauuto auanti gli occhi piu l'honor di Dio, che li loro guadagni, la metà de' detti popoli adesso sariano fatti Christiani, imperoche già molti sono fra loro, i quali cercano di conoscere, che cosa sia Iddio, & sono molto docili: ma li Portoghesi gli impediscono con tutte le sue forze, che le pouere genti non venghino nella cognitione della fede nostra, & gli danno ad intendere molte cose, che sono lontane dalla salute loro, per ritenerli nella loro ignorantia.

Et perche mi potria esser dimandato le cause, per lequali li Portoghesi impediscono, che li Francesi non vadino alle terre del Brasil, & a gli altri luoghi, doue essi hanno nauigato, come alla Guinea, & alla Taprobana, io non vi saprei dire altra ragione, saluo che la loro insatiabile auaritia gli induce a far questo: & quantunque essi siano il piu picciolo popolo del mondo, non gli par però che quello sia dauanzo grande per sodisfare alla loro cupidità. Io penso che essi debbano hauer beuuto della poluere del cuore del Re Alessandro, che li causa vna tal alteratione di tanta strenata cupidità: & pare a loro tenere nel pugno serrato quello, che essi con ambedue le mani non potriano abbracciare, & credo che si persuadino, che Iddio non fece il mare, nè la terra, se non per loro, & che l'altre nationi non siano degne di nauigare: & se fosse nel poter loro di mettere termini, & serrar il mare dal capo di Finis terre, fin in Hirlanda, già molto tempo saria, che essi ne haueriano serrato il passo, & tanto è di ragione, che li Francesi vadino a quelle terre, nelle quali loro non hanno piantata la fede Christiana, & doue non sono amati, nè obediti, come noi haueressimo ragione d'impedirli di passare in Scotia, Danismarca, & Noruega, quando noi prima di loro vi fossimo stati: & poscia, che essi hanno nauigato al lungo d'una costa, essi se la fanno tutta sua: ma tal conquista è molto facile a fare, & senza gran spesa, perche non vi sono assalti, nè resistentia: ma hanno vna gran ventura, che il Re Francesco gli vsa tanta humanità, & cortesia, imperoche se volesse dar la briglia alli mercatanti del suo paese, loro conquistariano i traffichi, & amicitie delle genti di tutte quelle terre nuoue in quattro, ò cinque anni, & il tutto per amore, & senza forza, & sariano penetrati piu a dentro, che non hanno fatto li Portoghesi in cinquanta anni, & li popoli di dette terre gli discacciarono, come suoi nemici mortali: & questa è vna delle ragioni principali, per le quali non vogliono, che li Francesi vi conuersino: imperoche dopò che li Francesi praticano in qualche luogo, non si dimandano più Portoghesi, ma quelli del paese, gli hanno in abiettione, & dispreggio.

Descrittione della costa della Guinea.

Guinea, è Etiopia bassa.

La Guinea è parte dell'Africa contigua con la Barbaria, & comincia a Capo verde, ilquale ha di longitudine Orientale, quasi gradi cinque, & di latitudine Settentrionale gradi 14. & mezzo, & è la Etiopia bassa, doue sono molti Re, & molte lingue differenti, quali sono obediti dalli suoi popoli, come sono quà li nostri Re, & Prencipi, & tutti sono idolatri. Li vestimenti loro sono di bambagio in diuerse foggie, imperoche non v'è alcuno, che non sia differête dall'altro, & da Capo verde fin'alla fiumana di Manicongo non v'è, nè castello, nè fortezza, saluo vno ilquale è detto il castello della Mina, doue il Re di Portogallo tiene venticinque, ouero trenta persone per traficare, & mercãtare con li neri, i quali vengono dalla terra alta, & portano solamente dell'oro, qual portano similmête nella costa delle Meleghette alla fiumara, ò rio di Ceste, doue si fa il maggior traffico della deta Meleghetta. Ma sopra detta fiumana dalla banda de' Portoghesi, non v'è alcun luogo forte, ò altra habitatione, che si tenga per loro, piu che per i Francesi: & se essi leuano mercantie di quelli luoghi, come Meleghetta, auorio, corami, ò altre mercantie, bisogna che le comprino, da quelli del paese, & che ne paghino datij alli Re, & Prencipi del paese, & quiui barattano vna mercantia con l'altra, & non hanno moneta, & sono molto contenti li Signori di quei luoghi, quando li Francesi vi vanno.

Del viaggio, che si fa nella costa della Guinea.

Dapoi Capoverde fin'al fiume di Gambra vi sono trenta leghe, và la costa al Scirocco di longitudine Orientale, gradi 8. & mezzo, & di latitudine Settentrionale tre gradi, & mezzo; dal fiume di Gambra fin'a Capo rosso leghe trenta, & la costa và all'ostro. Capo rosso è di longitudine dieci gradi, & di latitudine dodeci, da capo rosso fino a Rio grande venticinque leghe la costa al leuante. Rio grande è in vndeci gradi, & mezzo di latitudine: da Rio grande a Serra liona, vi sono settantacinque leghe. Serra liona, è in otto gradi di latitudine: da Serra liona, fin'al Rio di Ceste quatantacinque leghe, & da Rio di Ceste fin'al Capo delle palme quarantatre leghe. Capo delle palme è in gradi diciotto di longitudine, & tre di latitudine: la costa và leuante, & ponente. Dal capo delle palme al Capo delle tre punte sono cento, & tredeci leghe: la costa fin'a mezza strada và leuante vna quarta di greco, & il restante in leuante, & vna quarta di Scirocco, Capo delle tre punte è in ventitre gradi di longitudine, & di latitudine quattro gradi: & da detto Capo fin'al rio del gado sono cento, & cinquanta leghe, & la costa cammina greco leuante. Questa riuiera ha 32. gradi di longitudine, & di latitudine ha sette gradi: & da rio del gado fin'a capo formoso, son leghe sessantasette andando la costa leuante, & ponente: & è Capo formoso in trentacinque gradi di longitudine, & di latitudine cinque, & mezzo: da Capo formoso a rio Reale venticinque leghe: la costa a leuante, da rio Reale a Fernando polo trenta leghe: la costa in Leuante. Fernando polo è in quaranta gradi di longitudine, & in cinque di latitudine: da Fernando polo a capo di Lope Gonzales cento, & dodeci leghe. Lope Gonzales è in vn grado, & mezzo di latitudine australe, & in trentacinque gradi di longitudine: la costa all'ostro: da Lope Gonzales a Manicongo cento, & trenta leghe: la costa a Scirocco vna quarta d'ostro. Maconingo è in gradi quarantauno di longitudine orientale, & in sei gradi di latitudine australe, & da Manicongo fin'al Capo di buona speranza sono cinquecento, & venticinque leghe, & in tutta quella costa non si fa traffico alcuno di mercantie, imperoche tutti gli huomini sono poueri, rozzi, & bestiali, & il territorio, montuoso, & sterile: & è il sopradetto Capo di Buona Speranza in trentaquattro gradi, & mezzo verso l'antartico, & andando dal Capo di Buona Speranza verso Greco vna quarta di Leuante: & cinquecento leghe, si troua l'isola di San Lorenzo altramente nominata Madagascar, laquale contiene trecentosettanta leghe di longhezza, & circa 80. leghe di larghezza, & è la detta isola sotto il tropico del Capricorno, habitata da gente bellicosa, & crudele; altre fiate i Portoghesi v'hanno nauigato, ma essi hanno lasciato tal commercio per causa di tristitia dell'vna, ouero dell'altra parte, & gli habitanti hanno per arme dardi con le punte di ferro in modo di partesane, delle quali ciascun communemente ne portano duoi.

Dall'iso-

A Dall'Isola di San Lorenzo fin'alla Taprobana, altramente chiamata Sumatra, sono mille leghe per la più corta via, & è la detta Isola di Taprobana, in cento & quaranta gradi di longitudine Orientale, sotto la linea equinottiale, la quale passa per il mezzo di quella, & contiene ducento & venticinque leghe di lunghezza, & ottanta di larghezza: scorre la detta Isola Ostro, Scirocco, Maestro, & Tramontana: ha duoi inuerni, & due estate all'anno: ma nel loro inuerno è cosi caldo, come nella nostra estate: vi è l'herba verde in ogni tempo sopra la terra, & di continuo frutti, & fiori sopra gli arbori: ha questa Isola molti Re, de' quali il primo, che le due naui di Dieppa hebbero cognoscenza, si chiamaua Sultan Megilica Raga, era Signor d'un luogo detto Ticu del regno di Pedir. Gli habitatori (al mio giudicio) sono Macomettani, & sono assai buone persone, & pacifiche, ma astuti, & sottili nelli suoi traffichi, & modi di mercadantare, & osseruano la loro parola nel contrattare. Io non hebbi pratica, saluo che di duoi officiali in tutto il detto luogo, & sotto questo Re, delli quali l'uno era il Capitano delle genti d'arme nominato Nacanda Raia, che vuol dire il Capitano del Re, l'altro veniua detto Cambendare, ilquale metteua il prezzo alle mercatantie, che noi portammo là, & le daua alli mercatanti del paese, & ne faceua li pagamenti sicuri, & buoni a noi altri, & nessuno ardirà a comprar sotto pena della testa auanti che il detto Cambendare habbi posto il prezzo: & quando è fatto, ciascuno ne può hauere per quello, pur per mano di detto Cambendare, cosi li piccioli, come li grandi, & detto Cambendare riscuote li datij, & tributi del Re, ilqual è di ciascuna mercantia, che l'huomo vende a ragione di tre per cento: & in questa prouincia vi sono molte terre, castelli, & casali, & monti alti, delli quali la cima si vede andar sopra li nuuoli. Gli habitatori vestono di tele bambagine, ò di seta fin'alla cintura, come fariano d'una camicia corta, & sopra il busto aperta dauanti circa mezzo piede, & serrata à bottoni B d'oro, & chiamano questo tal vestimento vno Baiu, & dalla cintura in giù fin sotto le ginocchia sono cinti d'vn pezzo di tela di bambagio tinta di diuersi colori: & li grandi hanno di più vn pezzo di tela stretta, laqual gettano sopra le spalle a modo di mantelli, ouero se ne cingono sopra li suoi vestimenti: alcuni hanno delle berrette picciole aguzze vn poco, & non cuoprono saluo, che la cima della testa, & tutti hanno la testa rasa, & la barba, saluo la parte, che è fra il naso, & le labra: altri hanno la testa infasciata di tela bambagina alla Turchesca, ma la maggior parte non sono vestiti, se non dalla cintura in giù, & tutto il corpo scoperto, & portano maniglì d'oro nelle braccia, & le spade al fianco, lequali sono circa due piedi e mezzo lunghe, col manico tutto d'oro, & molto sottilmente lauorate, & il fodro di legno tutto d'un pezzo molto ben fatto, & chiamano detta spada, Cas.

Dell'armi di quelli della Taprobana.

Non è alcuno grande, nè picciolo, Prete, nè maritato, che non porti vn Cas al fianco, & le loro armi sono come giauarine col ferro piu lungo, & piu stretto, & l'hasta di quelle è d'un legno molto graue, & hanno targhe, & rotelle di cuoio di bufolo grosse vn deto, & altre di legno coperte di pelle di pesce, ò di serpente, ò di pelle di qualche altro animale: hanno piccioli archi, & picciole frezze, & cerebottane, per lequali soffiano dette picciole frezze ferrate, & molto acute.

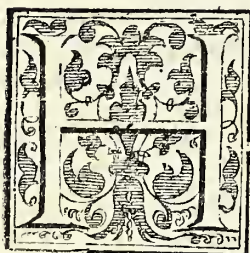
Delli frutti di quel paese, & delli grani.

Vi è vn frutto, ilqual essi chiamano Pissan, che è molto buono, & delicato, & cresce in vn'arbo- C re, & è della similitudine d'un picciolo cocomero, & vn'altro frutto grosso, & lungo, che tira in tondo, ilquale di fuora par vn'archichiocco, ouero vna pigna, & è verde, & dentro vi è vn frutto, come vna castagna, di simil gusto, & foggia, & di sopra di questa castagna è vna coperta di tal modo, & liquore, & colore, & di tal gusto, come vn capo di latte inzuccarato, vi sono ancora assai altri frutti, ma non ne sappiamo li nomi.

Essi hanno in grandissima estimatione le foglie d'vna herba, ò arbore, lequali essi chiamano Betce, & vn frutto, ilquale essi dicono Areca, & communemente tutti l'vsano: nasce nel paese miglio, & molto riso, & in grande quantità. Iui nasce piu peuere, & migliore, che in tutte l'altre Isole dell'Oriente. Le palme vi fanno il vino. La gente del paese non adopera moneta, se la non vi vien portata da altro paese, & vendono, & comprano ogni cosa a peso d'oro, & misurano le tele, & panni con vna misura, ch'è lunga vn cubito. Il riso, & il peuere lo misurano con la guate, laqual'è vna canna grossa tagliata, laqual contiene circa due libre di peuere, & quiui caricate le nostre naui di peuere, & altre specierie, ce ne ritornammo a Dieppa doppo sì longa, & pericolosa nauigatione à saluamento ad honor di Dio, & della Corona di Francia.

PRIMA RELATIONE DI IACQVES CARTHIER

Della Terra Nuoua detta la nuoua Francia, trouata nell'anno 1534.

Come messer Carlo da Mouy Caualier, partito con due Naui da San Malò, giunse alla terra nuoua, detta la Francese, & entrò nel porto di Buona vista.

HAuendo messer Carlo da Mouy Caualier, Signor della Meylleraye, & vice armiraglio di Francia fatto giurar li Capitani maestri, & compagni delle naui di bene & fedelmente portarsi nel seruitio del Rè Christianissimo, sotto il carico di detto Carthier, partimmo dal porto San Malò con due naui di portata di circa 60. botte l'vna, armate ciascuna di sessant'vno huomo alli venti d'Aprile 1534. & con tal buon tempo nauigammo, che alli 10. di Maggio giugnemmo alla terra nuoua, doue entrammo nel Capo di Buona vista, laqual è di latitudine gradi 28. e mezzo, & di longitudine * Ma per la copia grande de ghiaccio, ch'era lungo di detta terra, ne conuenne entrar in vn porto chiamato Santa Catharina, distante da detto porto verso Ostro Scirocco da cinque leghe: quiui ci fermammo dieci giorni aspettando buon tempo, & in questo mezzo racconciammo le nostre barche.

E

Come arriuorono all'Isola de gli Vccelli, & della gran copia d'vccelli, che iui si troua.

Vccelli.

Alli 21. di Maggio facemmo vela con vento di Ponente, & andammo verso Tramontana quarta di Greco da capo di Buona vista, fino all'Isola de gli Vccelli, laqual era tutta quanta circondata da vn banco di ghiaccio, rotto però tutto, & diuiso in pezzi: ma non ostante detto banco, le nostre due barche v'andarono per hauer de gli vccelli, de' quali ve n'è cosi gran copia, ch'è cosa incredibile a chi non la vedesse, percioche quantunque detta Isola (quale contiene intorno vna lega di circuito) ne sia tanto piena, che pare, che vi siano stati portati a posta, & seminati, nondimeno ne sono cento volte più nel circuito di essa, & nell'aria, che di dentro, de' quali alcuni sono grandi, come graculi neri, & bianchi, & hanno il becco, come il coruo: stanno sempre nel mare, nè possono volar in alto, percioche le loro ali sono picciole, non maggiori, che la metà della mano, con lequali però tanto velocemente volano a pelo d'acqua, quãto gli altri vccelli nell'aria, sono grassi fuor di misura, noi la chiamammo Aporrath, de' quali le nostre due barche si caricorono in manco d'una mezza hora, come si sarebbe fatto di sassi, onde ciascheduna delle naui ne insalò da quattro, ò cinque botte senza quelli che mangiammo freschi.

Di due specie d'vccelli, l'una chiamata Godetz, l'altra Margaulx, & come arriuarono à Carpont.

Oltra di questo, vi è vn'altra specie d'vccelli, che volano per l'aria, & sopra il mare, piu piccioli de gli altri, & questi chiamano Godetz, liquali si ragunano insieme in detta isola, & mettonsi sotto l'ali delli piu grandi. Ve n'è anco vn'altra sorte, ma maggiori, & bianchi, quali morsicano, come cani, & li chiamano Margaulx: Et ancor che detta Isola sia discosta dalla terra grande quattordeci leghe, nondimeno gli Orsi vi vengono nuotando per mangiare di detti vccelli, & li nostri ve ne trouarono vno grande, quanto vna vacca, bianco, come vn cigno, qual saltò in mare in presentia loro; & il dì seguente di Pasqua di Maggio facendo il nostro viaggio verso terra, lo trouammo intorno a mezzo cammino, qual andaua nuotando verso terra con tanta prestezza, quanto noi con la vela, ma hauendolo scoperto, gli demmo la caccia con le barche, & per forza lo pigliammo, la carne del quale era cosi buona da mangiare, quanto se fosse stata carne di vitello di due anni. Il mercordì seguente, che fu alli ventisette del detto mese, arriuammo nell'entrar del golfo de' castelli, ma per la cõtrarietà del tempo, & la moltitudine de' ghiacci grandi, che trouammo, ne conuenne entrar in vn porto, ch'era nel contorno di quella entrata chiamata il Carpont, doue vi stemmo senza potere vscire, fino alli noue di Giugno, che d'indi ci partimmo per passare con l'aiuto di Dio piu oltre detto Carpont, qual è in gradi cinquant'uno di latitudine.

F

Orso bianco grande.

Descrittione della terra nuoua, dopò Capo rasso, fino à quello di Degrad.

La terra dopò Capo rasso, fino a quello di Degrad, che è la punta dell'entrata del golfo, che risguarda da capo a capo verso Greco, Tramontana, & Ostro Garbin: tutta questa parte di terra è fatta ad Isole poste l'una appresso l'altra, si che tra l'una, & l'altra non vi sono se non certi piccioli fiumi per i quali con battelli si può andare, & passar per mezzo: & per questo vi sono molti buoni porti, tra quali vi è quello di Carpont, & di Degrad. In vna di queste Isole, qual è piu alta di tutte, stando

ſtando ſopra d'eſſa l'huom vede chiaramente le due iſole baſſe, che ſono preſſo Capo raſſo, di doue contano venticinque leghe, fino al detto porto di Carpont, & vi ſono due entrate, vna da Leuante, l'altra da Oſtro dell'iſola. Ma biſogna auertire dalla banda, & ponta di Leuante, percioche non v'è altro, che ſecche per tutto, & baſſe d'acqua: & biſogna andar a torno l'iſola da Ponente per lunghezza della metà d'vna gomena, ò piu preſſo, chi vuole, & poi andar verſo Oſtro al detto Carpont, & anco ſi debbe guardar da tre baſſe, che ſono ſotto l'acqua, & nel canale: & verſo l'iſola da Leuante v'è fondo nel canale da tre, ò quattro braccia, & bel fondo: l'altra entrata guarda Greco, Leuante, & ſopra Ponente ſi può ſaltar in terra.

Dell'iſola di Santa Catherina, hora coſi chiamata.

Partendoſi dalla ponta di Degrad, & entrando in detto golfo alla volta di Ponente, & quarta di Maeſtro, ſi dubita di due iſole, che reſtano da banda diritta, delle quali vna è diſtante da detta ponta tre leghe, & l'altra ſette, ò piu, ò meno della prima, la qual è terra piana, & baſſa, & pare, che ſia della terra grande, io chiamai quell'iſola, l'iſola di Santa Catherina, nella qual verſo Greco, vi è paeſe ſecco, & cattiuo fondo per circa vn quarto di lega, per ilche biſogna far vn poco di circuito, detta iſola è il porto de' caſtelli, che guardano verſo Greco Tramontana, & Oſtro Garbin, & v'è diſtanza da vn'all'altro intorno a quindeci leghe. Da detto porto de' caſtelli, ſino al porto delle Gutte, ch'è la terra di Tramontana di detto golfo, che guarda Greco, Leuante, & Ponente, Garbin, v'è la diſtanza di leghe dodeci, & mezza, & a due leghe dal porto delle ballãze, cioè nella terza parte del trauerſo di detto golfo vi ſono trentaotto braccia di fondo a piombo, & da detto porto delle ballanze, fino a Bianco ſabbione vi ſono leghe venticinque verſo Ponente Garbin, & biſogna auuertire d'vna ſecca, che vien ſopra l'acqua ſimile ad vn battello dalla banda di Garbino di detto Bianco ſabbione per tre leghe in fuori.

Del luogo detto Bianco ſabbione dell'iſola di Breſt, & dell'iſola d'Vccelli, la ſorte, & quantità d'Vccelli, che vi ſi trouano, & del porto chiamato l'Iſolette.

Bianco ſabbione è vna ſtaria, nella quale non vi è niſſun luogo coperto da Oſtro, nè da Scirocco, ma verſo Oſtro Garbin d'eſſa ſtaria vi ſono due iſole, vna delle quali è chiamata, iſola di Breſt, & l'altra iſola d'Vccelli, nella quale v'è quantità grande di godetti, & di corbi che hanno il becco, & piedi roſſi, & fanno i nidi ne' buſi ſotto terra come i conigli. Paſſato vn capo di terra diſtante vna lega da Bianco ſabbione, trouaſi vn porto, & paſſaggio chiamato l'iſolette, qual è miglior luogo di Bianco ſabbione, & iui faſſi peſcheria grande, dal detto luogo di dette iſolette ſino ad vn porto chiamato Breſt, queſto circuito dura leghe dieci, & quel porto è in 50. vn grado, & 55. minuti di latitudine, & di longitudine. Doppo l'iſolette fino a detto luogo vi ſono di molte iſole. & detto porto di Breſt anch'eſſo è tra iſole, oltre di ciò circondano l'iſole piu di tre leghe lungi di detto Breſt, lequali ſono baſſe, & ſopra d'eſſe veggonſi l'altre terre dette di ſopra.

Come entrarono nel porto di Breſt con le naui, & andando oltre verſo Ponente paſſarono per mezzo l'Iſolette, le quali ritrouorono eſſer in coſi gran numero che non era poſſibile numerarle. & le chiamorno l'Iſole.

Alli dieci del detto meſe di Giugno entrammo dentro detto porto di Breſt con le noſtre naui per hauer acqua, & legne, & apparecchiarci di paſſar oltre al detto golfo il giorno di San Barnaba, dopò vdita la meſſa andammo con le barche oltra detto porto verſo Ponente per ſcoprire che porti vi erano, paſſammo per mezzo dell'iſolette, lequali ſono in coſi gran numero, che non è poſſibile di poterle numerare, perche continuano da dieci leghe oltra il detto porto. Noi ci fermammo in vna di quelle per paſſar quiui la notte, & vi trouammo gran quantità d'oua d'anatre, & d'altri vccelli che vi fanno i nidi loro, & chiamammole, tutte l'iſole.

Del porto detto Sant'Antonio, porto San Seruano, porto Iacques Carthier, del fiume chiamato San Giacomo, de' coſtumi, & veſtimenti de gli habitanti nell'iſola di Bianco ſabbione.

Il dì ſeguente noi paſſammo oltre dette iſole, & nel fine della moltitudine d'eſſe trouammo vn buon porto, & lo chiamammo Santo Antonio, & oltre vna, ò due leghe trouammo vn picciol fiume molto profondo verſo la terra di Garbin, qual è tra due altre terre, ma è vn buon porto. Iui piantammo vna Croce, & lo chiamammo il porto San Seruano, & dalla banda di Garbin di detto porto, & fiume circa vna lega v'è vna iſoletta rotonda come vn forno, circondata da molte altre picciole, le quali danno notitia di detti porti. Piu oltre a due leghe v'è vn'altro buon fiume piu grande, nel quale vi peſcammo di molti ſalmoni, & lo chiamammo il fiume di San Giacomo. Eſſendo in queſto fiume, vedemmo vna naue grande ch'era dalla Rochella, laquale haueua trapaſſata la notte auanti il porto di Breſt, doue penſauano d'andar a peſcare, ma li marinari non ſapeuano

peuano doue fossero. Noi ci accostammo a loro con le barche, & la mettemmo in vn'altro porto piu verso ponente vna lega che detto fiume di San Giacomo, qual credo che sia vn de' miglior porti del mondo, & fu chiamato il porto di Iacques Carthier, se la terra fosse cosi buona, come vi sono buoni porti, sarebbe vn gran bene, ma ella non si debbe chiamar terra nuoua, anzi sassi, & grebani saluatichi, & proprij luoghi da fiere, percioche in tutta l'isola di Tramontana io non viddi tanta terra che se ne potesse caricar vn carro, & vi smontai in parecchi luoghi, & all'isola di Bianco sabbione non v'è altro che musco, & piccioli spini dispersi, secchi, & morti, & in somma io penso che questa sia la terra che Iddio dette a Caino, sonui huomini d'assai bella vita, & grandezza, ma indomiti, & saluatichi: portano i capelli in cima legati, & stretti a guisa d'vn pugno di fieno riuolto, mettendoui in mezzo vn legnetto, ò altra cosa in vece di chiodo, & vi legano insieme certe penne d'vccelli. Vanno vestiti di pelli d'animali, sì gli huomini come le donne, quali pur vanno piu chiuse, & piu strette ne' loro habiti, & cinte per mezzo la persona che non fanno gli huomini. Dipingonsi con certi colori rouani, hanno le loro barche fatte di scorza d'albero di Boul, con le quali pescano gran quantità di lupi marini, & per quanto dapoi che qui venni, intesi questa non essere la loro habitatione, ma vengono di paesi piu caldi fra terra per pigliar detti lupi, & altre cose per il loro viuere.

D'alcuni Capi, cioè Capo doppio, Capo puntito, Capo reale, & Capo di latte. De i monti delle grange, dell'isole Colombare, & d'una gran pescheria di molue.

Alli 13. noi ritornammo con le nostre barche alle naui per far vela percioche'l tempo era bello, & la Domenica facemmo dir la messa, dipoi il Lunedì alli 15. ci partimmo oltra detto Brest, & facemmo la via d'Ostro per hauer notitia delle terre, che v'haueuamo vedute, parendoci due Isole, ma quando fummo circa mezzo il golfo, conoscemmo ch'era terra ferma, doue era vn Capo grosso doppio vn sopra dell'altro, & perciò lo chiamammo Capo doppio. Nel principio del golfo scandagliammo il fondo, & lo trouammo cento braccia per quadro da ogni banda. Da Brest a Capo doppio v'è distantia di venti leghe in circa, & a cinque, o sei leghe cercammo anco il fondo, & trouammo 40. braccia. Detta terra è riuolta verso Grego garbino. Il dì seguente 16. del detto mese, noi nauigammo lungo la costa per Garbin quarta d'Ostro circa 35. leghe dapoi Capo doppio, doue trouammo montagne molto alte, & saluatiche, fra le quali vi si vedeano non so che picciole capanne, che noi in villa chiamammo grange, & però gli nominammo li monti delle grange: quell'altre terre, & montagne sono tagliate, rotte, & dirupate, & vi sono tra esse, & il mare dell'altre terre, ma basse. Il dì auanti per la caliggine, & oscurità di tempo non potemmo hauer notitia di terra alcuna, ma la sera ci apparue vna apertura di terra, come entrata di fiume tra detti monti delle grange, & vn capo che vi restaua verso Garbin, discosto da noi intorno tre leghe, & detto Capo è nella sommità tutto spuntato intorno, & da basso verso il mare finisce in punta: perilche fu chiamato Capo puntito dalla banda di tramontana di detto Capo v'è vna isola piena, & percioche volemmo hauer cognoscenza di quella entrata per veder se u'era qualche buon porto, mettemmo la vela bassa per passar la notte. Il dì seguente che fu alli 17. di detto mese, hauemmo fortuna da Greco, per ilche mettemmo il papifico, & la cappa, & pigliammo il camino verso Garbin fino al giouedì da mattina, & facemmo circa da 37. leghe che ci trouammo al trauerso d'vn golfo pieno d'isole rotonde, come colombare, & perciò li demmo il nome di Colombare, & dal golfo S. Giuliano, dal quale fino ad vn Capo che resta verso Ostro, & vn quarto di Garbin che fu chiamato capo reale, vi sono sette leghe, & verso Ponente garbin di detto Capo ve n'è vn'altro, quale di sotto è tutto dirupato, & ritondo dalla parte di sopra, alla parte di Tramontana, dal qual circa mezza lega, v'è vn'isola bassa, & detto Capo fu chiamato Capo di Latte. Tra questi due capi vi sono certe terre basse, sopra lequali ve ne sono anco alcune altre, che dimostran che vi debbano essere fiumi. A due leghe di Capo reale si scandaglia in fondo di venti braccia, & v'è la piu grande pescheria di grosse molue che possibil sia d'essere, delle quali molue aspettando la compagnia, ne pigliãmo piu di cento in manco d'vna hora.

Di alcune isole tra Capo reale, & capo di latte.

Il dì seguente 18. del detto mese il vento ci venne contrario, & con grande impeto, si che ne cõuenne ritornar verso Capo reale, pensando di trouarui porto, & con le nostre barche andammo a scoprir fra detto Capo reale, & Capo di latte, & trouammo che sopra le terre basse v'è vn golfo grande, & molto profondo, dentro del quale vi sono Isole, & questo golfo è chiuso dalla banda di verso Ostro. Dette terre basse fanno vn de' lati dell'entrata, & Capo reale è dall'altro lato. Dette terre basse si prolungano dentro del mar piu di mezza lega. E' paese piano con cattiuo fondo: & per mezzo l'entrata v'è vna isola: detto golfo è in gradi quarant'otto, & mezzo di latitudine, & di longitudine, quel giorno nõ trouammo porto, & però quella notte ci mettemmo in mare, voltato il capo verso Ponente.

A

Dell' Isola chiamata San Giouanni.

Dopò detto giorno fino al 24. del detto mese ch'è la festa di San Giouanni, hauemmo fortuna & vento contrario, & oscurità di sorte, che non potemmo hauer notitia di terra alcuna fino in detto giorno di San Giouanni c'hauemmo notitia d'vn capo di terra che ne restaua verso Garbin da Capo reale intorno trentacinque leghe. ma quel giorno fu cosi gran nebbia & cattiuo tempo, che non potemmo accostarci a detta terra, & perciò ch'era il dì di monsignor San Giouanni, la chiamammo Capo di San Giouanni.

D'alcune Isole chiamate l'Isole di Margaulz, & delle sorti d'vccelli & bestie che ui si trouano, & dell' Isola di Brion, & Capo del delfin.

Il dì seguente 25. fece anche cattiuo tempo, oscuro & ventoso, & vna parte del giorno nauigammo verso ponente & maestro, & la sera ci mettēmo in trauerso fino al secondo quarto, che d'indi ci partimmo, & allhora conoscemmo per il nostro bussolo ch'erauamo verso maestro, & vna quarta da Ponente, lontani da Capo San Giouanni leghe sette e meza, & quando volēmo far vela, il vēto cominciò a soffiar da maestro, per il che ce n'andammo verso scirocco 15. leghe & giugnemo a tre Isole, delle quali ve n'erano due picciole dritte quanto vn muro, di sorte che non era possibile di montarui sopra, & tra queste v'è vn picciol scoglio. Queste isole erano piu piene d'vccelli che nō è vn prato d'herba, che faceuano iui i lor nidi, & nella maggiore v'era vna infinità di quelli che chiamiamo Margaulx, quali sono bianchi & piu grandi che oche, & eran separati in vna parte; nell'altra parte v'eran di godetz Isoli. ma nel lito vi erano di detti godetz & grādi apponatz simili a quelli dell'Isola che di sopra habbiamo fatto mentione. Noi descendemmo al piu basso della piu picciola, & amazzammo de godetz, & opponatz piu di mille, & ne mettemmo nelle barche tanti quanti ne piacque, & ne haureßimo potuto empier in vn'hora 30. simili barche, & le chiamammo l'isole di Margaulz. A cinque leghe da dette Isole era vn'altra Isola dalla banda di ponente, qual è lunga circa due leghe, & altretanto larga: qui ci fermammo la notte per torre acqua & legne. Questa isola è circondata da sabbione, & ha buon sorgidor nel circuito da sei ò sette braccia di fondo. Queste isole hanno la miglior terra che mai v'habbiamo veduto, imperoche vn campo di quella vale piu che tutta la terra nuoua. Noi la trouammo tutta piena di begli arbori, praterie, campagne di formento saluatico, piselli in fiore, cosi speßi & belli come si sariano potuti veder in Bertagna, che pareuano esser stati seminati per lauoratori: v'erano ancora gran quantità d'vue crespine, fragole, rose incarnate, petresemolo, & altre herbe di buono & grande odore, all'intorno di detta isola vi sono molte gran bestie, come gran buoi, che hanno duoi denti in bocca, come d'elefante, & viuono anche nel mare. Noi ne vedemmo vna che dormiua a riua dell'acqua, & andammo verso d'essa con le nostre barche pensando di pigliarla, ma subito che ci sentì si gettò nel mare. vi vedemmo similmente Orsi & Lupi. Questa isola fu chiamata l'isola di Brion, nel contorno d'essa vi sono paludi grandi verso Scirocco & Maestro. Io penso per quello che ho potuto comprendere che vi sia qualche passaggio fra la terra nuoua & la terra di Brion. se cosi fusse, sarebbe vna grande abbreuiatione cosi del tempo, come etiandio del cammino, se si trouasse perfettione in questo viaggio. A quattro leghe di detta Isola v'è la terra ferma verso ponēte garbin, la quale pare che sia come vna isola circōdata da Isolette di sabbioni. Vi è vn bel capo qual chiamāmo capo del delfino. pcioche q̄ui è il principio delle buone terre. Alli ventisette di Giugno noi circondāmo dette terre, quale risguardano verso ponente, & garbino, & paiono da lungi esser colline, ò monti di sabbione, percioche sono terre basse & di poco fondo, noi non vi potemmo andare, & manco descendere, percioche ci tiraua il vento contra, & quel giorno facemmo 15. leghe.

Terra fertilissima.

B

C

Dell'Isola chiamata Alezai, & capo San Pietro.

Il dì seguente andammo lungo dette terre circa 10. leghe fino ad vn capo di terra rossa, qual è dirupato: dentro del quale vi si vede vna rottura che riuolta verso Tramontana, & è paese molto basso, & v'è anche come vna piccola pianura tra'l mare & uno stagno, & da quel capo di terra, & il stagno fino ad un'altro capo di terra, ui sono da circa 14. leghe, & si fa la terra a modo d'uno semicirculo tutto quanto circondato di sabbione come una fossa, sopra del quale ui sono come paludi, & stagni tanto quanto si puo distender l'occhio; & auanti che s'arriui al primo Capo, si trouano due piccole isole assai presso a terra. A cinque leghe del secondo capo v'è vn'isola uerso garbin molto alta & apuntata, laqual fu chiamata Alezai. Il primo Capo fu chiamato Capo san Pietro, percioche il giorno di detto santo u'arriuammo.

Del Capo detto d'Orleans, del fiume delle barche, del Capo de' Saluatichi, & della qualità, & temperatura di quel paese.

Dopò l'Isola di Brion fino in questo luogo u'è buon fondo di sabbione, & hauendo scandagliato verso Garbin vgualmente fino all'arriuar a terra per cinque lege vi trouammo 25. braccia, & ad vna lega 12. braccia, & appresso la riua da sei piu tosto piu che manco & buō fondo. Ma percioche voleuamo hauer maggior conoscenza di questi fondi petrosi pieni di rocche, mettemmo le vele basse & in trauerso, & il dì seguente penultimo del detto mese, il vento venne d'ostro & quarta di Garbin ce n'andammo verso Ponente fino al Martedì vltimo del mese al leuar del Sole,

ſenza conoſcere,& manco veder terra alcuna,eccetto la ſera al tramontar del Sole,a che ſcoprimmo vna terra che pareua eſſer due Iſole che ci reſtaua drieto di noi verſo Ponente & Garbin, intorno a noue,ò dieci leghe, & il detto giorno andammo verſo ponente fino al dì ſeguente al leuar del Sole intorno 40.leghe, & facendo queſto cammino hauemmo notitia che la terra che ci era apparſa come due Iſole,era terra ferma poſta a Oſtro,Scirocco,& Maeſtro tramontana ſino ad vn molto bel capo di terra,chiamato Capo d'Orleans. Tutta detta terra è baſſa & piana,& la piu bella che poſſibil ſia da veder piena di begli arbori & praterie: vero è che non vi potemmo trouar porto, percioche è tutta quanta piena di ſecche, & ſabbioni. Noi ſmontammo in parecchi luoghi con le barche,& tra gli altri entrammo dentro d'un bel fiume di poco fondo, & per queſto lo chiamammo il fiume delle barche,percioche ui uedēmo delle barche d'huomini ſaluatichi,che trauerſauano il fiume, nè hauemmo altra notitia di detti huomini ſaluatichi,perche il vento veniua dal mare,& caricaua la coſta: ſi che ne conuenne ritirar con le barche verſo le noſtre naui. Noi andammo verſo Greco fino al leuar del Sole del dì ſeguente primo di Luglio: nel qual tempo leuoſſi nebbia & fortune: per ilche mettemmo le vele baſſe ſino intorno due hore auanti mezzo dì, che'l tempo ſi fece chiaro, & c'hauemmo notitia di Capo d'Orleans, & d'un altro che n'era diſcoſto ſette leghe verſo tramontana vn quarto di Greco che fu chiamato Capo de' Saluatichi. Alla banda di Greco di queſto capo circa vna meza lega v'è vna ſecca & banco di ſaſſo molto pericoloſo. Mentre quiui a queſto capo erauamo, vedemmo vn'huomo qual correua drieto le noſtre barche, che andauan lungo la coſta, & ne faceua parecchi ſegni che doueſſimo ritornar verſo detto capo. Noi vedendo tai ſegni cominciammo andar alla ſua volta, ma egli vedendone venire, ſi meſſe a fuggire, noi ſmontati in terra mettemmo auanti di lui vno coltello,& vna cinta di lana ſopra vna barchetta,& poi ce ne ritornammo alle naui il detto giorno,& andammo circondando detta terra da noue ò dieci leghe, ſperando di trouare qualche buon porto, il che non fu poſſibile. Imperoche,come ho già detto,tutta queſta terra è baſſa & paeſe circondato da gran ſecche, nondimeno deſcendemmo quel giorno in quattro luoghi per veder gli arbori che v'erano belliſſimi, & di grande odore,& trouammo ch'erano cedri,naſſi, pini, olmi bianchi, fraſſini, ſalici, & molti altri incogniti a noi, tutti però ſenza frutto. Le terre doue non è boſco, ſon molte belle, & tutte piene di piſelli, vua creſpina bianca,& roſſa,fraghe,morette & formento ſaluatico,come ſegala che par eſſerui ſtato ſeminato,& coltiuato. è queſta terra di miglior temperatura,ch'alcun'altra ſi poſſi vedere, & di molto caldo. ſi veggono molti tordi, palombi, & altri vccelli, in ſomma non vi manca altro che buoni porti.

Del Golfo chiamato Santo Lunario, & altri Golfi notabili, & Capi di terra, & della qualità, & bontà di quei terreni.

Il dì ſeguente 2. di Luglio noi ſcoprimmo & conoſcemmo terra dalla banda di Tramontana verſo di noi che ſi giugneua con quella dinanzi detta, tutta circondata, & conoſcemmo c'hauea intorno * di profondo & tanto di diametro,& lo chiamammo il golfo Santo Lunario,& andammo al capo con le noſtre barche verſo di Tramontana, & trouammo il paeſe tanto baſſo, che per ſpatio d'una lega da terra non v'era piu che vn braccio d'acqua. Dalla banda verſo Greco di detto capo circa ſette, ò otto leghe v'era vn'altro capo di terra, in mezzo de' quali v'è vn Golfo in forma di triangolo quale ha grandiſſimo fondo, & quanto noi poteuamo diſtender la viſta di quello, il ci reſtaua verſo greco. Detto golfo è circondato di ſabbioni & luoghi baſſi per dieci leghe da terra: non u'è piu di duo braccia di fondo, dopò il detto capo fino alla riua dell'altro capo di terra, ui ſono leghe 15. eſſendo noi nel trauerſo di detti capi ſcoprimmo vn'altra terra, & capo che ne reſtaua da Tramontana vn quarto di greco per quanto poteuamo vedere, tutta la notte fu cattiuo tempo con gran vento, ſi che ne conuenne metter la cappa della vela ſino alla mattina ſeguente 3. di Luglio, che'l vento venne da ponenre, & fummo portati verſo Tramontana per hauer notitia di detta terra che ne reſtaua dalla banda di tramontana & greco ſopra le terre baſſe, fra le quali baſſe & alte terre u'era vn gran Golfo & apertura di 55. braccia di fondo in alcuni luoghi, & larga circa 15. leghe per la gran profondità, & larghezza & mutation di terre venimmo in ſperanza di poter trouar il paſſaggio, com'è il paſſaggio de' caſtelli. Detto Golfo riſguarda verſo greco leuante, ponente garbin. Il terreno ch'è dalla banda d'oſtro di detto Golfo, è coſi buono & bello da lauorare, & pieno di belle campagne, & pratarie, quāto noi habbiamo veduto, piano tutto, come ſaria un lago, & quello ch'è uerſo di tramontana è tutto paeſe alto cō montagne alte piene di boſchi di legni altiſſimi, & groſſi di diuerſe ſorti, tra gli altri ui ſono molti belli cedri & abeti quanto poſſibil ſia da uedere, & baſtanti da far arbori di naui di piu di 300. botte, nè ui uedemmo luogo alcuno che nō foſſe tutto pieno di detti boſchi, eccetto che in duoi ch'era paeſe baſſo pieno di praterie con duoi laghi molti belli. Il mezzo di queſto Golfo è in gradi 47. & mezzo di latitudine.

Del Capo di Speranza, & della Staria di San Martino, & come ſette barche d'huomini ſaluatichi andati alla noſtra barca, non volendo ritirarſi, ſpauentati dal tirar de' paſſauolanti, & di lancie fuggirono con gran fretta.

Il capo di detta terra d'Oſtro fu chiamato capo di Speranza: per la ſperanza c'hauemmo di trouarui il paſſaggio. Il quarto giorno di Luglio andammo a lungo di detta terra dalla bāda di tramōtana per trouar porto, & entrammo in un picciolo porto & ſtaria tutta aperta uerſo Oſtro, doue

non

A non è alcun riparo di detto vento,& ne parse di chiamarla la Staria di S. Martino,& stemmo dalli 4. di Luglio, fino alli 12. & in questo tempo ch'erauamo in detta staria, andammo il Lunedi sesto del detto mese dopò vdita la messa con vna delle nostre barche per scoprire vn capo, & punta di terra, che n'era discosto dalla banda di Ponente 7. ò 8. leghe, per veder verso doue detta terra si riuoltaua, & essendo a mezza lega dalla punta, vedemmo due bande di barche d'huomini saluatichi che passauano d'vna terra all'altra, & erano piu di 40. ò 50. barche, delli quali vna parte arriuarono alla detta punta, & saltò in terra vn gran numero di dette genti facendo vn gran rumore, & accenandone ch'andassimo a terra, mostrandone delle pelli sopra alcuni legni, ma percioche non haueuamo piu d'vna sola barca, non vi volemmo andare, & nauigammo verso l'altra banda che era nel mare, essi vedendone fuggire, missero all'ordine due delle lor barche piu grandi per venirci dietro, con le quali si missero insieme cinque altre di quelle che veniuano dalla banda del mare, & tutti s'appressorono alla nostra barca ballando, & facendo molti segni d'allegrezza, & di voler la nostra amicitia, dicendo nella lor lingua Napeu tondamen assurtah, & altre parole che non intendeuamo. Ma percioche, come habbiam detto, non haueuamo se non vna barca, non ci volemmo fidar ne' segni loro, & li facemmo segno che si ritirassero, il che non volsero fare, anzi veniuano con sì gran furia verso di noi, che subito ci circondarono la barca con le lor sette, & percioche per segni che li faceuamo, non voleuano lontanarsi li tirammo due passauolanti di sopra di loro, per il che spauentati, si missero a ritornare verso la detta pōta facendo grandissimo rumore, & stati alquanto, di nuouo cominciarono a venir verso di noi come prima, doue approssimatisi alla barca, li tirammo con due lanze per mezzo loro. La qual cosa li fece cosi gran spauento, che cominciarono a fuggire con gran fretta che piu non volsero seguitarci.

B *Come li detti Saluatichi venendo alla volta delle naui, & i nostri andando alla volta loro, scesero in terra l'vna parte, & l'altra, & detti Saluatichi con grande allegrezza cominciarono a trafficar con li nostri.*

Il dì seguente parte di detti Saluatichi vennero con noue lor barche alla punta, & entrata della staria doue noi erauamo surti, con le nostre naui, & essendo auertiti della lor venuta, andammo cō le nostre barche alla punta doue essi erano, ma subito che ne viddero si missero in fuga, facendoci segni che erano venuti per trafficar con noi, mostrandoci delle pelli di poca valuta, con le quali si vestono. Similmente noi li facemmo segni che non voleuamo loro punto di male, & in segno di questo smontarono in terra due de' nostri per andar alla volta loro, & portarli coltelli, & altri ferramenti con vn cappello rosso per dar al lor capitano, ilche vedendo essi, discesero ancor loro in terra portando delle dette pelli, & cominciaron a trafficar con noi, mostrando vna grande, & marauigliosa allegrezza d'hauere delli detti ferramenti, & altre cose, ballando tuttauia, & facendo molte cerimonie, come sarebbe a dir di gettarsi dell'acqua del mare sopra il lor capo con le mani, si che ci dettero quanto haueuano non ritenendosi cosa alcuna, di sorte, che conuennero ritornar tutti nudi, & ci fecero segno che'l dì seguente ritornerebbero, & porterebbono dell'altre pelli.

Come hauendo li nostri mandati due huomini in terra con mercantie vennero da trecento Saluatichi con grande allegrezza: della qualità di quel paese, & quello che produca, & del Golfo chiamato il Golfo del calore.

Giouedì otto del detto mese, perche il vento non era buono da vscir fuora con le naui, mettemmo all'ordine le nostre barche per andar a scoprir detto Golfo, & corremmo quel giorno 25. leghe

C per di dentro. Il seguente giorno hauēdo buon tempo nauigammo fino a mezzo giorno, nel qual tempo hauemmo cognoscenza di gran parte del detto golfo, & come sopra le terre basse v'erano dell'altre terre con altre montagne, ma vedendo che non v'era passaggio alcuno, cominciammo a ritornarcene, facendo il nostro camino lungo detta costa, & nauigando, vedemmo de' Saluatichi, che stauano sopra la riua d'vn lago che è sopra le terre basse, i quali faceuano parecchi fuochi, & fumi. Noi v'andammo, & trouammo, che v'era vn canale di mare che entraua in detto lago, & mettemmo le dette nostre barche ad vna delle riue di detto canale. Li Saluatichi vennero a noi con vna delle lor barche, & ci portorono pezzi di lupi marini cotti, li quali missero sopra legni, & poscia si ritirarono significandoci che ce li donauano, noi mandammo due huomini in terra con manarette, coltelli, corone, & altra mercantia, della qual cosa molto s'allegrorono, & subito vennero in frotta alla riua doue erauamo, con le lor barche, portando pelli, & altre cose che haueuano per hauer delle nostre mercantie, & erano piu di trecento fra huomini, & donne, & putti, & parte delle donne, che non passarono, vedeuamo che stauano fino alle ginocchia nel mare, ballando, & cantando, l'altre c'haueuano passato doue noi erauamo, veniuano domesticamente da noi fregandoci le braccia con le lor proprie mani, & dipoi l'alzauano verso il cielo ballando, & facendo parecchi segni d'allegrezza, & talmente s'assicurono con noi, che alla fin trafficammo di mano in mano di tutto quello che haueano, di modo che non gli rimase altro che i corpi nudi, percioche ne dettero tutto quello che haueano, che fu cosa di poca valuta. Noi conoscemmo che queste genti facilmente si conuertirebbono alla nostra fede: vanno d'vn luogo all'altro, viuendo col pigliar de' pesci, al tempo che lasciano di pescare per sua munitione. La loro terra è piu calda che non è il paese di Spagna, & la piu bella, che possibil sia di vedere, tutta eguale, & conforme, nè v'è luogo

cosi picciolo doue non sia arbori (ancorche siano sabbioni) & che non sia pieno di formento saluatico c'ha la spiga come segala, il grano come vena, & di piselli tanto folti, come se vi fussero stati seminati, & coltiuati, vua crespina bianca, & rossa, fraghe, morette, rose rosse, & bianche, & altri fiori di soaue, & grande odore. Similmente sonui molte belle praterie, & buone herbe, & laghi doue ha copia grãde di salmoni. Chiamano vn manaretto in lor lingua cochi, & vno coltello bacon. Noi chiamammo quel golfo, il golfo del Calore.

Di vn'altra natione di Saluatichi, & de' costumi, & viuere, & vestir loro.

Essendo noi certi, che non v'era passaggio per detto golfo facemmo vela, & ci partimmo di detta staria di San Martino, la Domenica dodeci di Luglio per andar a cercar, & scoprire piu oltra di detto golfo, & andammo verso leuante a lungo di detta costa intorno da 18. leghe fino a Capo di prato, doue trouammo il flusso molto grande con poco fondo, & il mare fortunato, per ilche ci cõuenne ritirarci a terra fra detto capo, & vn'isola verso leuante intorno vna lega da detto capo, & quiui buttammo l'ancore per quella notte. La mattina seguente facemmo vela per voler circondar detta costa, qual è posta verso tramontana, & greco, ma ci sopraueune il vento tanto contrario & impetuoso, che ci bisognò ritornar donde erauamo partiti: quiui stemmo tutto il detto giorno fino all'altro dì seguente che facemmo vela, & venimmo a mezzo d'vn fiume discosto verso tramontana cinque, ò sei leghe da detto capo di Prato: & stando noi per trauerso il fiume di nuouo hauemmo vento contrario con gran caliggine, & oscurità, si che ci conuenne entrare in detto fiume il martedì alli 14. di detto mese, & ci fermammo nell'entrata fino alli 16. aspettando, che venisse buon tempo per poter vscire, ma il detto giorno alli 16. che fu il giouedì, il vento crebbe di tal sorte, che vna delle nostre naui perse vn'ancora, per ilche ci conuenne andar piu auanti in sù detto fiume sette, ò otto leghe in vn buon porto, & fondo, ch'erauamo andati a cercar cõ le dette nostre barche, & per il cattiuo tempo, fortuna, & oscurità che fece, stemmo in detto porto, & fiume fino alli 25. senza poter vscire, fra questo spatio vedemmo gran moltitudine d'huomini saluatichi, che pescauano sgombri, de' quali ve n'è copia grande. Le barche erano intorno a 40. & le persone tra huomini, donne, & putti piu di 200. quali dipoi c'hebbero vn poco praticato a terra con noi veniuano domesticamente all'orlo delle nostre naui con le sue barche. Noi li donammo de' coltelli, corone di vetro, pettini, & altre cose di poca valuta, delle quali faceuano infiniti segni d'allegrezza, leuando le mani al cielo, & cantando, & ballando dentro le loro barche, questi possono veramente esser chiamati Saluatichi, imperoche piu pouera gente non è al mondo, nè credo, che tutti insieme hauessero la valuta di cinque soldi, eccetto che le barche, & reti: vanno del tutto nudi da vna picciola pelle in fuori, con la qual si cuoprono le parti vergognose del corpo, & alcune vecchie pelli che si gettano sopra a trauerso. Non sono punto della natura, & linguaggio de' primi che trouammo: portano la testa rasa tutta quanta, eccetto che vn fiocco di capelli nel piu alto del capo, che lasciano crescer lungo, quanto vna coda di cauallo, qual ligano sopra il capo in vno groppo con cordelle di corame. Non hanno altra habitatione che sotto le dette barche, quali rouersano, & sotto di quelle si distendono sopra la nuda terra, mangiano la carne quasi cruda, solamente la scaldano vn poco sopra le bronze, similmẽte il pesce: noi andammo il giorno della Maddalena con le barche doue essi stauano sopra la riua del fiume, & descendemmo liberamente in mezzo di loro, della qual cosa mostrarono allegrezza grande, & si missero tutti gli huomini a cantar, & ballar in due, ò tre bande facendo gran segni d'allegrezza per la venuta nostra, haueano fatto fuggir le donne giouani dentro nel bosco, eccetto che due, ò tre ch'erano restate con loro, a ciascuna delle quali demmo vn pettine, & vna campanella di stagno, delle quali hebbero grande allegrezza ringratiando il capitano fregandoli le braccia, & il petto con le proprie mani. Gli huomini vedendo c'haueuamo donato presenti a quelle ch'erano restate, fecero venir quelle ch'erano fuggite nel bosco, accioche hauessero anco loro quanto l'altre: erano queste da circa venti dõne, le quali tutte in vn groppo si missero sopra detto capitano, toccandolo, & fregandolo con le mani secondo la loro vsanza d'accarezzare, qual dette a ciascuna vna picciola campanella di stagno di poca valuta, & subito si missero insieme a ballare, dicendo molte canzoni. Noi vi trouammo gran quantità di sgombri che essi haueuano pigliati a riua presso da terra con certe reti, che fanno a posta per pescare, di filo di canape, che nasce in quel paese doue stanno d'ordinario, imperoche non vengono al mare se non in tempo del pescare, secondo ch'io intesi, similmente nasceui del miglio grosso come piselli simile a quello, che nasce nella terra del Brasil, qual mangiano in vece di pane: n'haueuano gran copia, & lo chiamano nella lor lingua KAPAIGE, hanno similmente delle pruni, cioè susine che seccano, come faciamo noi per l'inuerno, & le chiamano HONESTA. De' fichi anco, noci, pomi, & altre frutte, & faue che chiamano SAHV, le noci CAHEHYA, li fichi * li pomi * se veniua loro mostrata qualche cosa, quale non habbino, nè sappino ciò che si sia, scorlando la testa dicono NOHDA, che vuol dire, che non ne hanno, & non sanno che cosa sia: di quelle che hanno ci mostrauano il modo d'acconciarle, & anco come crescono con segni. Non mangiano cosa alcuna doue sia gusto di sale. Sono grandissimi ladroni, che quanto possono rubbano.

A *Come li nostri piantarono vna gran Croce sopra la punta dell'entrata del porto, & venuto il capitano di quei Saluatichi dopò vn lungo sermone finalmente acquietato dal nostro capitano rimase contento che due suoi figliuoli andassero con lui.*

Alli 24. del detto mese facemmo far vna croce alta trenta piedi, & fu fatta in presenza di molti di loro sopra la punta dell'entrata di detto porto: nel mezzo della quale mettemmo vno scudo rileuato con tre fiori di Giglio, & sopra vna scrittura intagliata nel legno in lettere maiuscule, doue era scritto, VIVE LE ROY DE FRANCE. dipoi la piantammo in sua presentia sopra la detta punta, laqual riguardauano nel farla, & piantarla, & hauendola poi leuata in alto ci inginocchiãmo tutti con le man giunte adorandola auanti di loro, & li facemmo segno, risguardando, & mostrandoli il cielo, che da quella pendeua la nostra redentione, della qual cosa si fecero grandissima admiratione, voltandosi fra loro, & poi risguardando la detta croce. Ma essendo noi ritornati alle nostre naui venne il capitano lor vestito d'vna pelle vecchia d'orso nero in vna barca con tre suoi figliuoli, & vn suo fratello, quali non s'accostorono tanto appresso la riua come erano soliti, & ci fece vn lungo sermone mostrandoci detta croce, & facendo il segno della croce con due deta, poi ci mostraua la terra tutta intorno di noi, come s'hauesse voluto dire, che tutta era sua, & che noi non doueuamo piantar detta croce senza sua licenza. Hauendo egli finito, li mostrammo vna manara fingendo di volergliela dar in cambio della sua pelle, a che egli attese, & cosi a poco a poco si accostò a riua delle nostre naui. Ma vn de' nostri cõpagni, che era dentro il battello messe la mano sopra la barca, & subito saltò dentro con 2. ò 3. altri, & subito lo costrinsero ad entrare nelle naui, del che restorno tutti attoniti, ma immediate il capitano gli assicurò, che nõ harebbero male alcuno, mostrando loro gran segno d'amoreuolezza, facendogli mangiare, & bere con grande accoglienza. Dipoi li fu mostrato con segni, che detta croce era stata piantata per far dar segno, & cognoscenza come s'hauesse da entrar in detto porto, & che noi voleuamo ritornar quiui presto, & porteremmo delli ferramenti, & dell'altre cose, & che voleuamo menare con noi due de' suoi figliuoli, & che dipoi li ritorneremmo in detto porto, & cosi vestimmo due de' detti suoi figliuoli di due camicie, & saij di colore, & berrette rosse, mettendo a ciascuno vna catenella d'ottone al collo, delle quali cose si contentarono molto, & dettero li suoi vecchi panni a quelli, che ritornauano in dietro, poi donammo alli tre che rimandammo a ciascuno vn manaretto, & de' coltelli, del che hebbero allegrezza grande. Essendo costoro ritornati a terra, & detto le nuoue a gli altri, circa a mezzo dì ritornarono sei barche a riua della naue con 5. ò 6. huomini per vna, quali veniuano, per dir a Dio alli duoi che haueuamo ritenuti, & li portorono del pesce, facendoci molte parole che non intendeuamo con dimostrarci che non leuerebbono via detta croce.

Come partiti dal porto sopradetto facendo il cammino dietro quella costa andarono a cercar la terra, ch'era posta verso Scirocco, & Maestro.

Il dì seguente 25. di detto mese si leuò buon vẽto, & ci partimmo dal detto porto, & essendo noi fuora del detto fiume, andammo verso Greco leuante. Imperoche dopò l'entrata di detto fiume, la terra è tutta circondata, & fa vn golfo in forma d'vn mezzo circolo, donde dalle nostre naui vedeuamo tutta la costa, dietro la qual facendo il camino, venimmo a cercar la terra ch'era posta verso Scirocco, & Maestro, il pareggio della quale era distante dal detto fiume da venti leghe.

Del Capo di Santo Aluise, & Capo di Memoransi, & d'alcune altre terre, & come vna delle nostre barche toccò vn scoglio, & subito passò oltre.

C Dopò il lunedì 27. essendo il Sole per il tramontare, andammo lungo da terra, come detto habbiamo, posta a Scirocco, & Maestro, fino al mercoledì che vedemmo vn'altro capo, doue la terra incomincia a voltarsi verso leuante, & andammo lungo di quella da 15. leghe, & dapoi detta terra comincia a voltarsi verso tramontana, & a tre leghe di detto capo v'è di fondo 24. braccia a piombo, il forzo di dette terre sono piane, & le piu nette, & scoperte da boschi c'habbiamo trouato, nè veduto, con belle praterie, & campagne verdissime: detto capo fu chiamato capo di Santo Aluise, percioche in detto giorno era la sua festa, & è in gradi 49. & mezzo di latitudine, & in longitudine * . Il mercoledì da mattina noi erauamo verso leuante di detto capo, & andammo verso Maestro per accostarsi a detta terra ch'era quasi notte, & trouammo che la risguardaua Tramontana, & Ostro, doppo detto capo Santo Aluise fino ad vn'altro chiamato capo di Memoransi circa 15. leghe la terra comincia a voltarsi verso Maestro. Noi volemmo scandagliar il fondo da tre leghe intorno da detto capo, ma non ve lo potemmo trouar con 150. braccia pur andammo lungo di detta terra circa da 10. leghe fino alla latitudine di 50. gradi. Il sabbato seguẽte primo d'Agosto al leuar del Sole, hauemmo notitia, & vista d'altre terre che ne restauano verso tramontana, & greco, lequali erano altissime, & tagliate, & pareuano montagne, fra le quali v'erano dall'altre terre basse con boschi, & fiumi. Noi andammo attorno dette terre tanto da vna banda quanto dell'altra tirando verso Maestro per vedere s'era golfo, ouero passaggio fino alli cinque del detto mese, dall'vna terra all'altra vi sono circa quindeci leghe, & il mezzo è cinquanta, & vn terzo gradi di latitudine, & hauemmo difficulta grande di poter andare auanti piu di leghe cinque per li venti grandi, & marea contraria che iui regnano, & non fummo auanti piu di quelle cinque leghe

di doue si vedeua facilmente la terra dall'vn canto all'altro, qual comincia a slargarsi. Ma perche non faceuamo altro che discader & andar sotto vento, però ce n'andammo verso terra per volerci cōdur sino ad vn'altro capo di terra, che è verso l'Ostro, ch'era il piu da lunge & piu in fuora verso il mare che potessimo vedere, distante intorno quindeci leghe: ma essendo giunti quiui, trouammo ch'erano rocche, sassi & fondo di scogli, il che non haueuamo trouato in tutti li luoghi, nelli quali auanti siamo stati verso Ostro dopò il capo di san Giouāni & in quell'hora v'era la marea che cōtra vento ci portaua verso Ponente, di sorte che nauigando lungo la detta costa vna delle nostre barche toccò sopra vn scoglio, & subito pasò oltre. ma ci conuenne tutti saltar fuori per metterla a seconda della marea.

Come consultato quel ch'era piu espediente à fare, deliberorono di ritornarsi, del destretto nominato San Pietro, & del capo di Tiennot.

Hauendo noi nauigato lungo detta costa due hore in circa, ecco che la marea cominciò a venirci incontro con tanto impeto che non fu mai possibile con tredici remi andar innanzi la lunghezza d'vn tratto di pietra, si che ci conuenne lasciar dette barche & parte della gente per guardia, & andar per terra dieci, ò dodeci huomini sino a detto Capo, doue trouammo che detta terra comincia inchinarsi verso Garbin. il che hauendo veduto, ritornati alle nostre barche, ce ne venimmo alle naui, quali erano a vela, sperando sempre di poter andar innanzi, ma erano discadute di piu di quattro leghe sotto vento dal luogo doue l'haueuamo lasciate, doue essendo noi giunti, congregammo insieme tutti li Capitani, marinari maestri & compagni per hauer l'auuiso & opinione di quel ch'era piu espediente di fare. Ma dipoi che l'vn dopò l'altro hebbe detto, considerato che i venti grandi da leuante cominciauano a regnar & soffiare, & il flusso era tanto grande che non faceuamo altro tutta hora che discadere, & che non era possibile al presente di guadagnar cosa alcuna, & le fortune cominciauano a regnar in quel tempo alla terra nuoua, & erauamo molto da lungi, nè sapeuamo li pericoli che restauano nel ritorno, & però ch'era tempo di ritirarsi, ouero fermarsi quiui per tutto il resto dell'anno, oltre di ciò discorreuamo, che se vna mutatione de' venti da tramontana ne pigliasse, non saria possibile di partirsi. le quali opinioni vdite & considerate deliberammo al tutto metterci in via di ritornare. Et percioche nel giorno di san Pietro noi entrammo in detto distretto, però chiamammo il destretto San Pietro, doue hauendo scandagliato in molti luoghi, trouammo in alcuni cento cinquanta braccia, in altri cento, & appresso terra sessanta col fondo netto, doppo detto giorno sino al mercoledì hauemmo vento prospero & grande che circondammo la detta terra di Tramontana, Leuante, Scirocco, Ponente & Maestro, che tal è il suo sito, eccetto vna longhezza d'vn capo di terre basse ch'è piu voltata verso Scirocco discosto intorno a venticinque leghe da detto stretto: in questo luogo vedemmo de' fumi che la gente di detto paese faceua sopra il detto capo, ma percioche il vento ne spingeua verso la costa, non ci accostammo, & loro vedendo che non ci accostauamo vennero con due barche con dodeci huomini in circa, quali s'accostarono alle nostre naui cosi liberamente, come se fossero stati Francesi, & ne dettero ad intendere che veniuano dal golfo grande, & ch'era Capitano suo Tiennot, qual era sopra quel capo, facendone segni che si ritirauano nel loro paese, donde noi con le naui erauamo partiti, & erano carichi di pesci. Noi chiamammo il detto capo, Capo di Tiennot. Dapoi detto capo tutta la terra è posta verso Leuante, Scirocco, Ponente & Maestro, & tutte queste terre sono basse, belle, tutte circondate di sabbioni, doue è il mare con paludi & secche per spatio di venti leghe, & poi comincia la terra a voltarsi di ponente a leuante & greco: tutta quanta circondata da isole discosto da terra circa due ò tre leghe, nelle quali per quello che ne parse vi sono delle secche pericolose piu di quattro, ò cinque leghe longi da terra.

Come alli noue d'Agosto entrarono dentro Bianco Sabbione, & alli cinque di Settembre arriuorono al porto San Malò.

Dopò detto mercoledì sino al sabbato hauemmo vento grande da Garbin che ne fece tirar verso greco leuante, & arriuammo quel giorno alla terra di leuante di terra nuoua fra le Grange & Capo doppio, quiui cominciò il vento da Leuante con fortuna, con impeto grande, per il che voltammo il capo verso Maestro & tramontana per andar a veder la banda di tramontana che è (come detto habbiamo) tutta circondata d'isole, & essendo presso dette isole & terra si cambiò il vento & venne da ostro, che ne condusse dentro detto golfo, si che il dì seguente alli noue d'Agosto entrammo dentro Bianco sabbione per la Dio gratia, & questo è quante habbiamo scoperto.

Dipoi alli quindeci d'Agosto la festa dell'Assuntione della Madonna, ci partimmo di conserua dal porto di Bianco sabbione dopò c'hauemmo vdita la messa, & con felice tempo ce ne venimmo sino a mezzo il mare ch'è tra la terra nuoua & Bertagna, nel qual luogo corremmo tre giorni continui con fortuna grande & con venti da leuante, la qual però con l'aiuto & laude di Dio sopportammo, & dipoi hauemmo tempo buono di sorte che alli cinque di Settembre nel detto anno arriuammo al porto San Malò donde erauamo partiti.

Lin-

Linguaggio della terra nuouamente ſcoperta chiamata la nuoua Francia.

Iddio			
Il Sole	iſnez	Luna	caſmogan
Idella	– ſuroe	Terra	conda
Cielo	camet	Vento	canut
Giorno		Pioggia	onnoſcon
Notte	aiagla	Pane	cacacomy
Acqua	ame	Mare	amet
Sabbione	eſtogaz	Naue	caſaomy
Vela	aganie	Huomo	vndo
Teſta	agonaze	Capelli	hochoſco
Gola	conguedo	Occhi	ygata
Naſo	hehongueſto	Bocca	heche
Denti	heſangue	Orecchie	hontaſco
Vnghie	agetaſcu	Braccia	ageſcu
Piedi	ochedaſco	Donna	enraſeſco
Gambe	anoudaſco	Mallato	alouedeche
Morto	amocdaza	Scarpe	atta
Pelle	aionaſca	Vna pelle da coprire le parti Vergognoſe	ouſcozon uondico
Quello	yca	Panno roſſo	cahoneta
Vn manaretto	aſogne	Coltello	agoheda
Molue peſce	gadogourſere	Sgombro	agedoneta
Buon da mangiar	Queſande		
Carne		Noci	caheya
Amandole	anougaza	Pomi	honeſta
Fighi	aſconda	Faue	ſahe
Oro	henyoſco	Spada	acheſco
Il membro natural	aſſegnega		
Vn'arco		Vna frezza	cacta
Latone	aignetaze	Arbore uerde	haueda
La fronte	anſce	Vn pittaro di terra	vndaco.
Vna piuma	yco		

BREVE, ET SVCCINTA NARRATIONE DELLA

nauigatione fatta per ordine della Maestà Christianissima all'isole di Canada, Hochelaga, Saguenai, & altre, al presente dette la nuoua Francia con particolari costumi, & cerimonie de gli habitanti.

NEll'anno del Signore 1535. la Domenica di Pasqua di Pentecoste alli sedeci del mese di Maggio di comandamento del Capitan Iacques Carthier, & di commune consenso ci confessammo tutti deuotamente, & communicammo insieme nella chiesa episcopale di S. Malò: & dopò riceuuto il Santo Sacramento, entrati nel choro di detta chiesa per presentarci al conspetto del Reuerendissimo Padre in Christo Monsignor di San Malò, il quale in habito episcopale ci dette la benedittione. Il mercoledì seguente a' diecinoue di Maggio leuossi buono, & conueniente vento, per il che facemmo vela con tre naui, cioè la grande Hermina di portata di cento in centouenti botte, nella quale era il detto capitano Generale, & per patrone messer Thomas Frosmont, Claudio di Ponte Briand figliuol del Signore di Montceuel, & Coppiere di Monsignor lo Dolfino, Carolo della Pommerayes, Giouan, Poullet, & altri gentil'huomini. Nella seconda chiamata la picciola Hermina di portata di sessanta botte era capitano Sotto detto Carthier, Mace Salobert, & messer Guiglielmo il Marie. Nella terza naue chiamata Hemerillon di portata di quaranta botte in circa, era capitano messer Guiglielmo il Bretton, & messer Giacomo Maingare. Nauigammo dunque con buon tempo, fino alli venti del detto mese di Maggio, nel qual voltossi il tempo in fortuna, & tempesta, la quale con venti cōtrarij, & oscurità ci durò tanto quanto mai habbino patito naui, che passassero il mare, senza mai punto acquietarsi: di sorte, che alli 25. di Giugno per il detto cattiuo tempo, & oscurità ci perdemmo tutte tre le naui di vista, nè piu sentimmo nuoua l'una dell'altra fino alla terra nuoua, doue haueuamo limitato di trouarsi insieme: dapoi che ci perdemmo fummo con la naue generale per il mar hor quà hor là battuti da contrarij venti, fino alli sette di Luglio, nel qual dì, arriuammo alla terra nuoua, & smontammo nell'isola detta de gli Vccelli, la qual è distante dalla terra grande 44. leghe. Questa isola è tanto piena d'vccelli, che tutte le naui di Francia facilmente potrebbono caricarsene, & nondimeno non si conoscerebbe esserne stato tolto pur vno: noi ne pigliammo due barche piene per parte delle vettouaglie nostre. Essa isola è nell'euatione del polo di gradi 49. minuti 40. Alli otto del detto mese facemmo vela, & con buon tempo venimmo al porto di Bianco sabbione, qual è nel golfo detto de' Castelli, nel quale haueuamo determinato d'aspettarci, & trouarci insieme alli 15. del detto mese. Iui dunque stemmo aspettando i compagni nostri, cioè l'altre naui, fino a' 26. nel qual dì, amendue arriuorono insieme: giunti, che furono i compagni, mettemmo ad ordine le naui pigliando acqua, & legne, & altre cose necessarie: & dapoi alli 29. del detto mese su'l ponto dell'alba facemmo vela, per passar piu oltra, & nauigando lungo di quella costa di tramontana, laqual corre verso greco leuante, & ponente garbino, fino ad vn'hora, & mezza di notte intorno, & all'hora amainammo per trauerso di due isole, quali si distendono fuora piu, che l'altre isole, che chiamammo di San Guiglielmo distante intorno venti leghe, & piu dal porto di Brest. Tutta questa costa dalli castelli, fin quì è posta verso Leuante ponente greco, & garbino, hauendo per mezzo parecchie isole, & terre tutte sterile, & sassose senza alcun terreno, nè arbore, da certe valli in fuori. Il seguente dì penultimo del detto mese andammo verso Ponente per hauere notitia d'altre isole, che ne restauano discosto intorno 12. leghe, & mezza, tra le quali è vna staria grande verso Tramontana tutta piena d'isole, & golfi grandi, doue par che siano parecchi buoni porti, & le chiamāmo isole di santa Marta, fuori delle quali intorno da vna lega, & mezza in mare, v'è vna secca molto pericolosa, doue vi sono 4. ò 5. scogli, che restano per il trauerso de' detti golfi nel camino di leuante, & ponente delle dette isole di santa Marta da circa 7. leghe, alle quali arriuammo il detto giorno vn'hora dopò mezzo giorno, & da quell'hora insino a mezza notte nauigammo da quindeci leghe per trauerso d'vn capo d'isole basse, le quali chiamammo di San Germano verso scirocco, del quale da circa tre leghe v'è vna secca molto pericolosa. Similmente tra il detto capo di San Germano, & santa Marta, v'è vn banco d'arena fuora di dette isole intorno da due leghe, sopra del quale non è alta l'acqua piu di quattro braccia, per ilche vedendo il pericolo di detta costa calammo le vele, nè piu auanti andammo quella notte. Il seguente giorno vltimo di Luglio andammo lungo detta costa, qual corre leuante, & ponente quarta di scirocco, che è tutta circondata d'isole, & secche, & in somma è molto pericolosa, la qual è lunga dal capo dell'isole di San Germano, fino al fin di dette isole, intorno a diciasette leghe, & mezza: nel fine delle quali v'è vna molto bella terra bassa piena di grandi, & alti alberi, quantunque il resto di detta costa sia circondato di sabbione, senza alcun segno, ò apparenza di porto, infino al Capo di Thiennot, qual si riuolta verso maestro da circa sette leghe da dette isole: il qual capo di Thiennot

E

F

A not noi conoſcemmo nel precedente viaggio: & per tanto noi nauigammo tutta quella notte verſo ponente,& maeſtro, fino al giorno, che'l vento ſi voltò incontrario, per il che andammo a cercar vn porto da metter le naui, & trouammone vno aſſai buono, oltra il Capo Thiennot d'intorno ſette leghe,& mezza,il quale chiamammo il porto di San Nicolò,& è in mezzo di quattro iſole,che s'eſtendono nel mare, ſopra la piu propinqua,delle quali piãtammo vna croce di legno per ſegno. Et nota, che biſogna voltar la detta croce verſo greco , & poi andar alla volta di quella, & laſciarla da man manca,& trouerai di fondo ſei braccia,& per dentro di detto porto quattro braccia,ma biſogna auertire di due ſecche, che reſtano da due bande in fuora mezza lega,& tutta queſta coſta è molto pericoloſa,& piena di ſecche, & quãtunque paia in viſta eſſerui molti buoni porti,nõ v'è però altro,che ſecche,& ſabbioni. Noi ci fermammo nel detto porto per fino alla domenica al ſettimo d'Agoſto, nel qual giorno facẽmo vela, & ce ne venimmo a trouare alla terra dalla banda di quà verſo il capo di Rabaſt, diſtante dal detto porto intorno di venti leghe, greco tramontana,oſtro garbin: ma il ſeguente giorno leuoſſe vento contrario, & percioche non trouammo niun porto nella terra verſo mezzo dì, Ce n'andammo ſcorrendo verſo tramontana, oltra il ſopradetto porto da circa dieci leghe, oue trouammo vn molto bello, & gran golfo pieno d'iſole, & buone entrate,& paſſaggi,verſo qual vẽto ſi poſſi fare. Per notitia di queſto golfo,v'è vna grande iſola,che è come vn capo di terreno,che eſce piu in fuora,che l'altre,& ſopra la terra intorno da due leghe, v'è vna montagna fatta a guiſa d'vn colmo di grano, noi chiamammo detto golfo ſan Lorenzo. Il duodecimo dì del detto meſe ci partimmo dal detto golfo ſan Lorenzo andando verſo ponente,& venimmo a trouare vn capo di terra verſo oſtro,che corre verſo ponente vna quarta di garbin,dal detto porto ſan Lorenzo,circa venticinque leghe: & dalli duoi ſaluatichi,che haueuamo preſi nel precedente viaggio, ci fu detto,che queſta era della terra verſo mezzo dì,& che

B v'era vn'iſola, dalla parte della qual di mezzo dì, v'era la via d'andare a Honguedo, doue l'anno precedente gli haueuamo preſi in Canada,& che a due giornate dal detto capo, & iſola incominciaua il regno di Saguenay nel paeſe verſo di tramontana, tirando verſo di Canada. Et al trauerſo dal detto capo intorno tre leghe, v'è di fondo piu di cento braccia,nè credo che mai ſiano ſtate vedute tante balene, quante noi ne vedemmo queſto giorno al trauerſo del detto capo. Il ſeguente giorno della Madonna d'Agoſto a' quindeci del detto meſe, hauendo paſſato il deſtretto la notte innanzi,hauemmo notitia di terre,che ci reſtauano verſo mezzo dì, che è vn paeſe pieno di grandi, & molto alte montagne: ſi che'l capo ſopradetto fu chiamato da noi iſole dell'Aſſontione, & vn capo de' detti paeſi alti riguarda greco leuante, & ponente garbin, tra quali è diſtantia di venticinque leghe in circa, & veggonſi li paeſi verſo tramontana anchora piu alti,che non ſon quelli verſo mezzo dì,per piu di trenta leghe. Noi andammo all'intorno di dette terre di verſo oſtro,dopò il detto giorno,ſino al martedì a mezzo giorno,che'l vento vẽne di ponente,per il che voltammo verſo tramontana per andare a trouare le terre già da noi vedute. Quiui giunti trouammo dette terre congiunte,& baſſe verſo il mare,& le montagne verſo tramontana,che ſono ſopra le dette terre baſſe,che corrono verſo leuante,& ponente quarta di garbin: Li noſtri ſaluatichi ci diſſero,che quiui era il principio di Saguenay,& terra habitabile, & che di quiui viene il rame roſſo da loro chiamato caignetdaze, v'è tra le terre d'oſtro, & quelle di tramontana la diſtantia di trenta leghe in circa,& piu di dugento braccia di fondo. Ci diſſero anco i detti ſaluatichi,& certificorono quiui eſſere il cammino,& principio del gran fiume di Hochelaga,& ſtrada di Canada. Ilqual fiume s'andaua ſempre reſtringendo a poco a poco fino a Canada,& che poi ſi trouaua l'acqua dol-

C ce,laquale andaua tanto in sù,che mai non haueuano vdito dire, che huomo alcuno vi foſſe ſtato fino al capo, & che non v'è altro paſſaggio, ſe non con piccioli battelli. Per il che il Capitano noſtro vedendo il loro parlare,& che affermauano non eſſerui altro paſſaggio, non volſe andar piu oltre ,fin che'l non haueua veduto il reſto delle terre, & coſta verſo tramontana, le quali haueua pretermeſſo di vedere dapoi il golfo di ſan Lorenzo,per volerſi chiarire,ſe nelle terre verſo mezzo dì,haueſſino ſcoperto alcuno paſſaggio.

Come il noſtro Capitano fece ritornar le naui indietro per hauer notitia, ſe nel golfo di ſan Lorenzo v'era alcun paßaggio verſo tramontana. Cap. I.

Il mercoledì ſeguente a' diciotto d'Agoſto,il noſtro capitano fece ritornar le ſue naui indietro, & metter il capo all'altra riua, ſi che circondammo la detta coſta di tramontana, la quale corre greco garbino,facendo vno mezzo archo,che è vna terra molto alta,non tanto però quãto quella del mezzo dì. Il giouedì ſeguente arriuammo a ſette iſole molto alte,le quali chiamammo l'iſole rotonde. Sono queſte iſole diſtanti dalle terre dell'oſtro intorno 40. leghe, & ſi ſtendono fuora nel mare da tre in quattro leghe piu,& manco,incontro queſte v'è vn principio di terre baſſe,piene di begli arbori, le quali terre noi circondammo il venerdì con le noſtre barche. Per trauerſo di queſte terre,vi ſono parecchi ſcagni di ſabbione piu di due leghe nel mare,molto pericoloſi,iquali quando il mare è baſſo ſi ſcoprono. In capo di quelle baſſe terre, quali durano, & contengono dieci leghe,v'è vn fiume d'acqua dolce,che con tanto impeto sboccha in mare,che piu d'vna lega l'acqua è tanto dolce in mare, quanto ſe la foſſe di fontana, noi entrammo in detto fiume con le noſtre

nostre barche, & trouammo nell'entrar l'acqua piu alta d'vn braccio, e mezzo, & sono in questo fiume parecchi pesci, quali hanno forma di cauallo, & vengono la notte in terra, & il giorno stanno nell'acqua, si come ci dissero i nostri duoi saluatichi, & di detti pesci ne vedemmo gran numero in detto fiume. Il seguente giorno a vent'vno del detto mese, la mattina all'apparir dell'alba facemmo vela, & scorremmo lungo d'essa costa, tanto c'hauemmo notitia del restãte di detta costa di tramontana, che non haueuamo ancora veduto, & dell'Isola dell'Assuntione, che erauamo stati a trouar al partir della detta terra; ma subito scorsa detta costa, & certificati, che non v'era passaggio alcuno, ritornãmo alle nostre naui, lequali haueuamo lasciate a dette sette Isole, dou'è assai buono sorgitor a diciotto, o venti braccia d'acqua, & sabione. In questo luogo siamo stati senza poterne vscire, nè far vela per causa de' venti contrarij, & caliggine fino alli ventiquattro del detto mese, che ci partimmo, & andammo ad arriuar ad vn porto della costa di mezzo dì, distante circa ottanta leghe da dette sette Isole: questo porto è per trauerso di tre isole, piatte, quali sono per mezzo d'un fiume, percioche a mezza strada di dette isole, & porto verso tramontana, v'è vn fiume molto grande, qual è tra l'alte, & basse terre, & fa parecchi scagni dentro nel mare piu di tre leghe, ch'è luogo molto pericoloso, perche sono due braccia, & mãco d'acqua, & appresso la costa di detti banchi vi sono quindeci, & venti braccia da riua a riua: tutta quella costa di tramontana, corre greco tramontana, & garbino ostro. Il porto predetto, nel qual ci fermammo alla terra d'ostro, è porto dell'acque del flusso, & di poca valuta. Noi le chiamamo l'isolette di San Giouanni, percioche nel giorno della decollatione del detto santo noi v'entrammo. Et auanti, che s'arriui al detto porto, v'è vn'isola verso leuante, da esso distante intorno a cinque leghe, doue non v'è passaggio alcuno fra terra, & essa, eccetto per barchette picciole. Detto porto dell'isolette San Giouanni disecca tutte l'acque del flusso, lequali crescono per il flusso, fino a braccia due. Il miglior luogo da metter naui è verso l'ostro d'una picciola isoletta, qual è per mezzo di detto porto, & fa la riua di detta isola. Noi ci partimmo di detto porto il primo di Settembre, per andar verso Canada, & intorno quindeci leghe da detto porto verso ponente, & garbin sono tre isole per mezzo del detto fiume, per trauerso delle quali, v'è il fiume molto profondo, & corrente, quale è quello per ilqual si và nel reame, & terra di Saguenai, si come ne fu detto da i duoi saluatichi del paese di Canada: & questo fiume passa p alte mõtagne di nuda pietra, doue nõ è se nõ pochissima terra, & nõdimeno v'è gran quantità d'arbori di molte sorti, i quali crescono sopra detta pietra nuda, nè piu, nè manco che sopra buon terreno, di sorte che n'habbiam veduto vno cosi grande, che saria bastante di far arbore da naue di trenta botte, & cosi verde quanto sia possibile di vedere, il quale era sopra vna roccia di pietra, senza hauer alcun nutrimento di terra, nell'entrar di quel fiume scõtrammo quattro barche di saluatichi, quali veniuano verso di noi con gran paura, & timore, di sorte che vna parte d'essi ritornò indietro, & l'altra vennne tanto appresso, che poteron intendere vno de' nostri saluatichi: iquali gli disse il suo nome, & fecesi conoscere, & li fece venir sicuramente. Il dì seguente a duoi di Settembre vscimmo fuora di detto fiume per andare alla volta di Canada, & trouammo il flusso del mare molto corrente, & pericoloso, percioche verso l'ostro di detto fiume sono due isole, nel circoito delle quali a piu di tre leghe l'acqua non è alta piu di due braccia, & vi sono infiniti sassi, & pietre grandi, come tonnelli, & botte: & il flusso per dentro dette Isole è molto inconstante, & inganna, di maniera che fummo in pericolo di perder il nostro galione, se non fosse stato il soccorso delle nostre barche: & alla costa di dette secche è alta l'acqua piu di trenta braccia. Passato detto fiume di Saguenai d'intorno 5. leghe verso garbin, trouasi vn'altra isola dalla banda di tramontana, nella quale sono alcune terre molto alte per trauerso, delle quali pensammo di metter l'anchore per fermarci contro il reflusso, & non potemmo trouarui fondo con cento è venti braccia ad un trar d'archo da terra, di sorte, che fummo constretti di ritornar verso detta isola, oue trouammo trentacinque braccia, & piu di fondo. Il dì seguente da mattina, facemmo vela, & ci partimmo per passar oltre, & hauemmo notitia d'vna certa sorte di pesce non piu veduta da alcuno, nè conosciuta. Sono questi pesci cosi grossi, come marsouini, senza però simigliarli punto, & assai ben formati di corpo, & hanno il capo, come vn can leuriero, tutti bianchi, come neue, senza macchia alcuna, & ve n'è quantità grande dentro detto fiume, iquali viuono tra il mare, & l'acqua dolce. Quelli del paese li chiamano Adhothuys, & ne hanno detto, che sono molto saporiti, & buoni da mangiare: & piu dicono, & affermano, che altroue che nella boccha di detto fiume, non se ne troua. Il sesto giorno del detto mese, essendo il tempo bello, andãmo all'insù del detto fiume da quindeci leghe, & uenimmo a sorgere ad un'isola, che riguarda alla volta di tramontana, & fa un picciolo porto, & staria di terra, nellaqual sono innumerabili, & grande testuggini, che se ne stanno intorno a questa isola. Similmente d'intorno di detta isola fassi gran pescheria di Adhothuys da gli habitanti di quel paese, & ui è cosi gran correnthia, come in Bordeos di flusso, & reflusso. Questa isola ha di lũghezza intorno tre leghe, & di larghezza due, & è terra molto buona, & grassa, piena di belli, & grandi arbori di parecchie sorti, & tra gli altri, ui sono molti nosellari domestichi, quali trouãmo tutti carichi di noselle piu grosse, & saporite, che nõ sono le nostre ma un poco piu durette, per ilche la chiamammo l'isola de' nosellari. Il settimo giorno di detto mese la uigilia della Madonna, dopò udita la messa ci partimmo di detta isola per andar all'insù di detto fiume, & arriuammo a quattordeci isole distanti dall'isole de' nosellari, intorno sette in otto

Pesci di forma di Caualli.

Arbori sopra la pietra cresceno.

Vna sorte varia di pesce.

D E F

A otto leghe, & quiui è il principio della prouincia, & terra di Canada, delle quali isole ve n'è vna grande di longhezza da dieci leghe, & cinque di larghezza, la qual è molto habitata da persone, che fanno gran pescheria d'ogni sorte di pesce, che si troua per dentro detto fiume, seconda la loro stagione. Hauendo noi posta l'anchora tra questa grande isola, & la terra di tramontana, dismontammo, & menammo li detti duoi nostri saluatichi, & trouammo molti di quel paese, iquali nõ voleuano punto accostarsi a noi, anzi fuggiuano insino, che i detti due nostri huomini cominciarono a parlargli, & dirli, ch'essi erano Taignoagny & Domagaya, & all'hora subito riconosciuti, li cominciorono a far allegrezza ballando, & facendo molte cerimonie, & vennero alle nostre barche alcuni de' principali, portandoci pur assai anguille, & altre sorti di pesci, con due, ò tre cariche di miglio grosso, del qual essi fanno il suo pane in detta terra, con molti, & grossi melloni. in questo giorno vennero anco molte barche piene di gente, di quel paese, sì huomini, come donne per veder & far accoglienza alli detti nostri duoi huomini, quali tutti furono cortesemente riceuuti dal nostro Capitano, che li fece carezze quanto li fu possibile: & per farseli amici li donò alcuni piccoli presenti di poca valuta, de' quali però rimasero contentissimi. Il seguente giorno il Signor di Canada (chiamato Donnacona per nome: ma per Signore il chiamano Agouhanna) venne con dodeci barche, accompagnato da molta gente appresso le nostre naui: & fattene ritirar dieci indietro, s'accostò con due solamente alla banda delle nostre naui, accompagnato da sedeci huomini. Poi cominciò detto Agouhanna all'incõtro della piu picciola delle nostre naui a far vna predica, secondo il modo loro, & vsanza, mouendo tutto il corpo, & le membra di strana, & marauigliosa sorte: la qual cosa è cerimonia, & segno d'allegrezza, & sicurtà. Essendo poi giunto appresso la naue generale, nella quale erano Taignoagny, & il suo compagno parlò con loro, & eglino con lui, cominciandoli a narrar quello, c'haueano veduto in Francia, & il buon trattamento fatto loro, delle qual cose detto Signor fu molto allegro, & pregò il Capitano, che li porgesse il suo braccio per baciarlo, & metterselo sul collo, che è il modo, come fanno carezze in quella terra. Alhora il Capitano entrò nella barca di detto Agouhanna, & fece portar pane & vino per far bere & mangiar detto Signor con la sua compagnia, il che fu fatto, & loro rimasero molto contenti & sodisfatti, & per allhora non li fu fatto presente alcuno aspettando tempo & opportunità. Dopò queste cose tolsero licentia & si partirono l'un dall'altro, & detto Signor si partì con le sue barche per ritirarsi al suo luogo, & il Capitano fece apparecchiar le sue barche per passar oltre & andar al in sù del detto fiume con flusso, per carcar luogo & porto sicuro da metter le naui. & andammo al contrario per detto fiume intorno di dieci leghe costeggiando detta isola. & in capo di quella trouammo vn gorgo d'acqua bello & ameno, nel qual luogo è vn picciol fiume & porto, doue per il flusso è alta l'acqua intorno a tre braccia. ne parue questo luogo cõmodo per metter le nostre naui, per ilche quiui le mettemmo in sicuro, & lo chiamammo santa Croce, percioche nel detto giorno v'eramo giunti. Presso di questo luogo, è vn villaggio, del qual è signor detto Donnacona, il qual quiui fa la sua residẽtia. chiamasi questo luogo Stadacona, terra tanto buona, quanto sia possibile di vedere, & è molto fertile, piena di bellissimi arbori della sorte di quelli di Francia, come sarebbeno, quercie, olmi, frassini, nogare, nassi, cedri, vigne, spini bianchi, iquali producono il frutto cosi grosso, come susini damaschini, & di molte altre specie d'arbori. sotto de' quali vi nasce & cresce cosi bel canapo come quel di Francia, & nondimeno vi nasce senza semenza, & senza opera humana, nè lauoro alcuno. Hauẽdo considerato detto luogo, & trouatolo buono, si ritirò il detto Capitano con la sua gente per ritornare alle naui. ma mentre vscimmo di detto fiume, ecco che trouammo a riscontro di noi vno de' Signori di detto villaggio di Stadacona, accõpagnato da molta gente, si huomini come donne & piccioli fanciulli, il quale cominciò a far vna predica all'vsanza & modo del paese, in segno d'allegrezza & sicurtà. le donne cantando, ballauano tuttauia, & nondimeno erano in acqua fino alle ginocchia. Il nostro Capitano conoscendo il loro buon animo & amoreuolezza, fece accostare la barca, nella quale essi erano, & gli dette de' coltelli & picciole corone di vetro, delle qual cose hebbero marauigliosa allegrezza, di sorte, che essendo noi partiti da loro, & discosto intorno a tre miglia, li vedeuamo ballare, & vdiuamo cantare, dimostrandosi lieti per la venuta nostra.

Campo nasce senza semenza.

Come il Capitano andò a veder la grandezza dell'isola, & natura di quella, & ritornò alle naui & le fece menar al fiume Santa Croce. Cap. III.

Dipoi che fummo giunti con le barche alle naui ritornati dal fiume santa Croce, il capitano comandò che s'apparecchiassero le barche per andar a terra in detta isola, & vedere gli arbori, iquali in vista pareuano bellissimi, & considerare la natura & qualità del terreno d'essa isola, il che fu fatto, & la trouammo piena di molti begli arbori, della sorte de' nostri, similmente vigne pur assai, cosa non piu veduta in tutto quel paese da noi. per il che la chiamammo l'isola di Baccho. Ha questa isola di lunghezza intorno dodeci leghe, & è molta bella in vista, ma piena di boschi, senza esserui lauorata parte alcuna, eccetto che in alcuni luoghi vi sono certe casuzze, doue stanno a pescare, si come per innanci hauemo fatta mentione. Il dì seguente ci partimmo con le naui per menarle in detto luogo di santa Croce, & v'arriuammo alli quattordici del detto mese, & ne vennero incontro

incontro li detti Donnacona Taignoagny & Domagaya con venticinque barche piene di quelle genti, quali veniuano dal luogo d'onde erauamo partiti. & se n'andauano a Stadacona doue è la loro stanza, & tutti quanti vennero alle nostre naui facendo, & mostrando parecchi segni di gioia, & allegrezza, eccetto li nostri duoi c'haueuamo menati con noi, cioè Taignoagny, & Domagaia, iquali pareuano mutati di pensiero & animo, nè piu voleuano in modo alcuno intrar nelle nostre naui, non obstante, che fossero molte volte pregati, per ilche incominciammo a dubitar di loro, nè più fidarsi. Il Capitano gli domandò se voleuano, secondo che gli haueuano promesso d'andar con lui ad Hochelaga, & essi risposero de sì, & che ciò haueuano deliberato, cioè d'andarui, & all'hora ciascuno si ritirò. Il dì seguente, che fù alli quindeci, il detto Capitano andò a terra per far piantar pali, & marche per più sicuramente metter le naui a saluamento; & ecco, che quiui vennero incontra molti di quel paese, tra i quali v'era il detto Donnacona, & i nostri duoi huomini con la lor compagnia, i quali si tennero da parte sotto vna punta di terra, qual è sopra la riua d'un fiume, senza che alcun di loro venisse a noi, si come faceuano gli altri, che nõ erano dalla lor banda: ma il Capitano intendendo che v'erano, comandò a parte della sua gente, che lo seguitassero, & andossene verso di loro sotto detta punta, doue ritrouò li detti Donnacona, Taignoagny, Domagaia con parecchi altri, & dapoi salutatisi insieme, Taignoagny si fece innanzi per parlar col Capitano, dicendo, che detto Signor Dannacona si ramaricaua, percioche esso Capitano con li suoi portassero arme da guerra, percioche dal canto loro nessuno ne portaua. Al che rispose il Capitano, che quantunque dispiacesse loro, non lascierebbe però di portarle, & che quella era l'vsanza di Francia, si come egli sapeua. ma nondimeno con tutte queste parole non restarono detto Capitano & Donnacona di parlar insieme l'un con l'altro lietamente, & farsi grata accoglienza. Allhora ci accorgemmo che quanto haueua detto Taignoagny non procedeua da altri che da lui, & dal suo compagno, percioche auanti che si partissero di detto luogo detto Capitano & Donnacona fecero vna securità & amicitia di marauigliosa sorte: delche tutto il popolo di detto Signor Donnacona ad vn tratto gettò, & fece tre gridi grandi a piena voce, che fu cosa horribile ad vdire: & presa licentia l'una parte dall'altra, noi ci ritirammo a riua per quel giorno. Il dì seguente del detto mese noi mettemmo le due piu grandi naui dentro detto fiume & porto, doue essendo l'acque alte, v'è fondo di tre braccia, & quando sono basse di mezzo braccio. il galione lasciammo fuora del sorgitore per menarlo ad Hochelaga. subito che dette naui furono dentro il porto & in sicurtà, ecco che vedemmo Donnacona, Taignoagny, & Domagaia con piu di cinquecento fra huomini donne & fanciulli piccolini. & entrò dentro le naui detto Signore con dieci, ò dodeci de' più grandi personaggi del paese, i quali furono tutti cortesemente accarezzati dal Capitano & da tutti li suoi, & furonli dati certi presenti piccioli. Poscia Taignoagny disse al Capitano, che detto Signore si doleua, percioche egli voleua andar in Hochelaga, & che non voleua punto ch'esso, che gli parlaua andasse con lui, percioche il fiume non era d'importanza. il Capitano li rispose, che con tutto questo non lascierebbe d'andarui, se li fusse possibile, imperoche haueua comandamento dal Re suo Signor d'andar piu inanti che fosse possibile. & che s'egli, cioè Taignoagny voleua andarui si come haueua promesso, gli sarebbe fatta buonissima compagnia & vn presente, del quale rimarrebbe contento, & che'l non harebbe da far altro che andar & venir da Hochelaga. al che Taignoagny, rispose che non voleua andarui punto. & subito si ritirorono alle loro case. Il dì seguente che fummo a 17. di Settembre Donnacona, & gli altri ritornorono come prima portando seco molte anguille, & altre sorti di pesci che si prendono in gran quantità in detto fiume, come diremo di sotto. Et subito giunti presso le naui cominciorono a cantar & ballar secondo ch'erano soliti. fatto questo Donnacona fece metter tutte le sue genti da vna banda. dipoi fece vn cerchio sopra del sabbione dentro del qual fece metter il Capitano & tutta la sua gente, & allhora incominciò vna predica tenendo in vna delle sue mani vna fanciulla d'età di dieci o dodeci anni. la quale presentò al nostro Capitano. & subito tutto il popolo di detto Signore si messe a far tre gridi, & hurli grandi in segno d'allegrezza & colliganza. Poscia di nuouo li fece vn presente di dua piccioli fanciulli di minor età vn dopo l'altro, per iquali fecero simil gridi & cerimonie, si come di sopra haueano fatto, de' quali presenti il nostro Capitano ringratiò molto detto Signore. Allhora Taignoagny disse al Capitano che vno de detti fanciulli era suo fratello & la fanciulla era figliuola della sorella del detto Signore, & che gli erano fatti questi presenti da loro, accio ch'egli nõ andasse punto ad Hochelaga. A questo rispose il Capitano, che se gli haueuan dati cõ questa intentione & fine, che s'egli nõ voleua, che li ripigliassero, & che per cosa alcuna nõ voleua restar d'andarui, percioche cosi gli era stato cõmãdato. Ma sopra di queste parole Domagaia compagno del detto Taignoagny disse al Capitano, che detto Signor gli haueua fatti questi presenti di fanciulli in segno d'amoreuolezza & sicurtà, & che esso era contento d'andar con lui ad Hochelaga. sopra il che vi furon di gran parole fra detti Taignoagny & Domagaia, allhora ci accorgemmo chiaramente che Taignoagny era vn tristo, & che non pensaua altro che male & tradimento, si per questo atto come etiandio per altri, li quali haueuamo veduto fare. dopò questo, il Capitano fece metter detti fanciulli nelle naui, & fecesi portar due spade, & duoi bacini di rame, vno piano & schietto; l'altro lauorato da lauar le mani, & ne fece vn presente al detto Signor Donnacona, il quale molto se ne contentò, & resene gratie al Capitano, & subito comandò detto Donnacona a

tutta

tutta la sua gente che cantassero & ballassero, poscia pregò il Capitano che volesse far tirar vn colpo d'artiglieria, percioche detti Taignoagny & Domagaia ne faceuano gran conto, & haueangli detto cose grandi, & ancho perche nè esso, nè gli altri mai piu ne haueuano sentito, nè veduto. A questo rispose il Capitano, che volentieri: & subito comandò alli suoi che tirassero dodeci cannoni cõ le balle per trauerso del bosco, qual era presso dette brigate, & naui per laqual cosa rimasero tanto stupefatti & attoniti, & pensarono che'l cielo gli fosse caduto adosso, per ilche si missero in tanta paura & gridare & vrlare, che pareua quiui esser aperto & votato l'inferno. Ma auanti che si partissero Taignoagny fece dir per interposte persone che quelli del galion che era restato nel forzidor haueuano ammazzati duoi della sua gente con vn colpo d'artiglieria, per ilche si missero a fuggire con tanta furia, come se gli hauessimo voluti amazzare, ilche poi non si trouò esser la verità, percioche in tutto quel giorno quelli del galione non haueuano tirato artiglieria alcuna.

Come li detti Donnacona & Taignoagny, & altri s'imaginarono vna astutia, & fecero vestir tre huomini in forma di diauoli, iquali fingeuano esser venuti da parte del loro Iddio Cudruaigni, per impedirne il viaggio d'Hochelaga. Cap. IIII.

Il seguente giorno 18. del detto mese di Settembre, sforzandosi costoro tuttauia d'impedirne il viaggio d'Hochelaga, s'imaginarono vno inganno come si dirà. Eglino acconciorono tre huomini in forma di diauoli, con le corna lunghe vn braccio, & in dosso pelle di cani negri & bianchi, & il viso dipinto di negro com'è il carbone, & li fecero metter dentro in vna delle lor barche nascosamente da noi, nè con la lor compagnia, secondo il solito vennero presso le nostre naui, ma stettero ascosi dentro del bosco senza mostrarsi alcuno da circa 2. hore, aspettando che la marea crescesse, accioche potesse arriuar detta barca, laqual hora venuta, tutti quanti uscirono del bosco, & si presentarono dinanzi alle naui, senza però accostarsi punto, si come prima soleuano: allhora Taignoagny cominciò a salutar il Capitano, qual li dimandò se voleua il battello, egli rispose di nò per allhora, ma che de lì ad vn pezzo entrerebbe nelle naui, & incontinẽte arriuò detta barca cõ li detti tre huomini, che pareuano tre diauoli, hauendo cosi gran corne sopra la testa, & veniua quello di mezzo facendo vn marauiglioso sermone. Passorono al longo delle nostre naui senza voltar punto il viso uerso di noi, & andarono a dar in terra con detta barca, & subito detto Signore Donnacona & la sua gente la presero insieme con i detti tre huomini, quali s'erano lasciati cascar sopra il fondo di quella, come se fossero morti, & il tutto insieme portorono dentro del bosco che era distante de lì vn trar di pietra, nè vi restò pur vn solo dauãti le naui, che tutti nõ si ritirassero cõ gli altri nel bosco. Doue stando cominciorono a far vna predica & sermone, laqual vdimmo dalle naui, che durò intorno di mezza hora, laqual finita vscirono detti Taignoagny & Domagaia venendo verso le nostre naui, tenendo le mani giunte in alto, & il cappello sotto la lor vesta mostrando grande ammiratione. Et Taignoagny cominciò a dire alzando gli occhi verso il cielo tre volte Iesus, Iesus, Iesus. poscia Domagaia anch'egli leuando gli occhi verso il cielo come l'altro disse Iesu Maria. Iacques Carthier. Il Capitano vedendoli far simili atti & cerimonie li domandò quel che haueano, & che cosa vi fosse intrauenuta di nuouo, & eglino risposero, che v'era soppragiunta vna cattiua nuoua, dicendo in francese nenni est il bon, cioè non è ella bona, il Capitan dimandò loro vn'altra fiata, che cosa fosse, & allhora risposero, che l'Iddio loro chiamato Cudruaigni haueua parlato in Hochelaga, & che quelli tre huomini erano venuti da parte sua per dir loro la nuoua, che v'era tanto ghiaccio & neue che coloro, iquali v'andarebbono, morrebbono tutti quãti, lequali parole vdendo noi tutti ce ne ridemmo, & femmoci beffe, dicendoli che'l loro Iddio Cudruaigni era vn matto & scempio, & che non sapeua quello che si dicesse, & che facessero intender a detti messaggieri da parte nostra, che Iesu li difenderebbe tutti dal freddo se volessero creder in lui. Allhora detto Taignoagny, & il suo compagno dimandorono al Capitano, s'egli hauesse parlato a Giesu, rispose di nò, ma che i suoi preti gli haueuano parlato, & detto che sarebbe bel tempo, delle qual parole ringratiorono il nostro Capitan, & se n'andorono nel bosco a dir la nuoua a gli altri, iquali subito vscirono fuora fingendo d'esser lieti per quelle parole, c'haueua detto il Capitano, & per dimostrare, che n'haueuano hauuta allegrezza, subito che furono dinanzi alle naui, fecero tutti insieme tre gran gridi, & vrli, & si missero a cantare, & ballare, si come erano soliti, volendo dimostrarsi lieti, ma per resolutione Taignoagny & Domagaia dissero al Capitano che'l detto Signore Donnacona non voleua punto che alcuno di loro andasse con lui a Hochelaga, s'egli non daua ostaggio, che restasse in terra con detto Donnacona, il Capitano li rispose, che se non voleuano andarli di buona voglia, che restassero in pace, & che per loro non lasciarebbe di sforzarsi d'andarui.

Come

Come il nostro Capitano con tutti li gentilhuomini, & cinquanta marinari si partirono col galione, & le due barche della prouincia di Canada per andar ad Hochelaga, & narrasi ancho quello che fu visto nel cammino sopra il detto fiume. Cap. V.

Il seguente giorno 19. del detto mese di Settembre facemmo vela, & ci partimmo col galione & le due barche per andar su il detto fiume col crescer della marea, doue cominciammo a veder da tutte a due le riue tanto bel paese quanto possibil sia di vedere, & tutto continuato & pieno di piu belli arbori del mondo, con tante vigne cariche di raspi d'vua lungo detto fiume, che paiono piu presto esser state piantate di mano d'huomo, che altramente. vero è che per non esser coltiuate nè tagliate, non producono li raspi, nè tanti grossi, nè cosi dolci quanto li nostri, similmente trouammo di molte case sopra il detto fiume, le quali sono habitate da gli huomini che iui pescano ogni sorte di pesci, iquali veniuano alle nostre naui con tanta domestichezza, & amoreuolezza come se noi fussimo stati del paese, portandone pesci in quantità, & altre cose di quelle che haueuano per hauer della nostra mercantia: & leuando le mani al cielo, faceuano molti segni d'allegrezza, & essendo noi fermati in vn luogo distante di Canada intorno venticinque leghe chiamato Ochelai, il qual è doue si ristringe con gran correnthia il detto fiume, & però è pericoloso si de' sassi, come ancho dell'altre cose: vi vennero parecchie barche alla banda, & tra l'altre vi venne vn gran Signor del paese, il qual veniua facendo vna gran predica, & giontoci appresso, mostraua euidenti segni con le mani, & altre cerimonie che poco piu alto il detto fiume era molto pericoloso, auiisandone che ci douessimo guardare. Presentò detto Signore duoi de' suoi figliuoli al Capitano, de' quali accettò il Capitano vna fanciulla d'età di circa sette in otto anni; & non volse accettar vn puttino di dua, o tre anni, percioche egli era troppo picciolo. detto Capitano accarezzò detto Signore & la sua compagnia con quella cortesia che potè, donandoli certi piccioli presenti, & cosi si partirono & n'andorono a terra, & dipoi venne detto Signor con la sua moglie sino a Canada a visitar la sua figliuola, portando qualche presente al Capitano. Et da li 19. fino alli 28. del detto mese andammo tutta via nauigando all'in suso per detto fiume, senza mai perder pur vn'hora di tempo, nel qual spatio, trouammo cosi bel paese & terre cosi vnite quanto possibil sia desiderare, piene, si come habbiamo detto, di bellissimi arbori, cioè quercie, olmi, nogare, cedri, abeti, frassini, boies, salici, & vigne in quantità grande, nelle quali era tanta abondanza d'vua, che i compagni ne veniuano tutti quanti carichi a riua, vi sono similmente molte grue, cigni, oche, anetre, fagiani, pernici, merli, ruzzetti, tortore, gardolini, lugarini, rosignuoli, passare, solitarie, & altri vccelli, si come in Francia è in grande abondanza. Nel detto giorno 28. di Settembre arriuammo ad vn gran lago & pianura di detto fiume largo intorno cinque, o sei leghe, & lungo dodeci, & nauigammo tutto quel giorno all'insu contra acqua, ne trouammo piu di due braccia di fondo egualmẽte senza alzarsi, nè abbassarsi, & essendo arriuati all'vno de' capi di detto lago, non vedemmo passaggio alcuno, nè vscita, anzi pareua che'l fosse tutto serrato & chiuso senza alcuna vscita d'alcun fiume, nè trouammo al capo d'esso piu di braccia vno & mezzo di fondo. Per il che ne fu bisogno di metter l'anchora fuori, & fermarsi, & andar con le barche cercando qualche vscita, & trouammo che vi sono quattro, o cinque, rami, iquali vsciti dal detto gran fiume entrano in detto lago, & vengono da Hochelaga. Ma in essi rami per l'impeto grande col qual escono per il corso dell'acque fanno certe sbarre & trauerse, & non v'era per allhora saluo che vn braccio. Passate poi dette sbarre trouammo quattro, o cinque braccia, & era il tempo delle piu basse acque dell'anno, secondo che conoscemmo per il flusso di dette acque, le quali crescono piu di tre braccia d'altezza. Tutti questi rami circondano cinque, o sei belle isole, le quali fanno il capo di detto lago, poscia si riuniscono tutti in vno da 15. leghe di sopra. Questo giorno andammo ad vna di quelle, & trouammo cinque huomini che pigliauano delle bestie saluatiche, quali vennero alle nostre barche cosi domesticamente & senza paura alcuna, come se hauessero fatta tutta quanta la lor vita con noi, si che essendo le nostre barche presso alla riua, vno di loro tolse il nostro Capitano nelle braccia & portollo a terra cosi leggiermente, come se stato fosse vn puttino di cinque anni, tanto era costui grande & robusto. Noi trouammo che haueuano vn gran fascio di sorzi saluatichi, che viuono nell'acqua, & sono grandi come conigli, & buonissimi da mangiare, de' quali fecero vn presente al Capitano, & egli dette loro de' coltelli, & corone in ricompensa. Noi li domandammo con cenni se quella era la strada d'Hochelaga, & essi risposero di sì, & che era distante anchora tre giornate ad arriuarli.

Come il Capitano fece acconciar le barche per andar ad Hochelaga, & lasciar il galion per la difficultà del passaggio, & come noi v'arriuammo, & dell'accoglienza, che ne fece il popolo alla venuta nostra. Cap. VI.

Il dì seguente vedendo il Capitano, che non era possibile, che per all'hora il galion passasse piu oltre, fece acconciar le barche, & metterui dentro tanta munitione & vettouaglie quanta eran capaci di portare, & partissi con quelle, accompagnato da gentil'huomini, cioè Claudio del ponte

briant,

briant, coppiere di monsignor Dolfino, Carolo della Pommeraye, Giouanni Gouion, Giouanni Poullet con ventiotto marinai, & Mace, Iallobert, & Guiglielmo il Breton, iquali haueuano il carico delle due altre naui sotto il capitan per andar all'insù di detto fiume, piu che fosse possibile, & nauigammo con buon tempo sino alli 19. Ottobre, che arriuammo in detta terra d'Hochelaga distante dal luogo doue era restato il galione 45. leghe, nel qual luogo d'Hochelaga, & nel cammino che facemmo trouammo molta gente di quel paese, che ne portauano de' pesci, & altre vettouaglie ballando & rallegrandosi grandemente della nostra venuta. Il Capitano per innescarli, & tenerli in amicitia con noi, li daua per ricompensa coltelli, corone, & altre cose minute, delle quali restauano molto sodisfatti. Et essendo noi giunti presso d'Hochelaga, ne vennero incontro, & presentoronsi auanti di noi piu di mille persone, sì huomini come donne & fanciulli. iquali ne fecero quella accoglienza & carezze, & con tanta allegrezza che far potrebbe il padre al figliuolo, percioche gli huomini da vna banda ballauano, le donne dall'altra, & similmente i fanciulli da vn'altra, & doppo questo ne portorono gran quantità di pesci, & del suo pane fatto di miglio grosso, gettandolo nelle barche, di sorte che pareua che cascassero dall'aria. Il che vedendo il nostro Capitano discese a terra con molti della sua compagnia. Subito ch'egli fu disceso in terra, tutti quanti si ragunarono in frotta intorno di lui & di tutti gli altri, facendone carezze grandissime, portando i lor piccioli fanciulli in braccio per farli toccare dal nostro Capitano, & da gli altri, facendo festa & allegrezza, che durò piu di mezza hora, & vedendo il Capitano la loro amoreuolezza & grata accoglienza, fece seder all'ordine tutte quante le donne, & dette loro delle corone di stagno picciole & altre cose minute, & a parte de gli huomini de' coltelli. poi si ritirò verso le barche per cenare: & passammo quella notte, la qual quanto durò stette quel popolo a riua del detto fiume, quanto piu potè presso delle nostre barche, facendo tuttauia fuochi grandi & balli, & dicendo ogn'hora AGVYAZE, che significa appresso di loro salute & allegrezza.

Come il Capitano & cinque gentilhuomini con venti huomini armati, & ben'in ordine andorono alla terra d'Hochelaga, & nel sito d'essa. Cap. VII.

Il dì seguente da mattina molto a buon'hora il Capitano adornatosi, fece anche metter la sua compagnia ad ordine per andar a veder la terra & habitatione del detto popolo, & vna montagna ch'è posta appresso la detta città. alla qual andorono col Capitano li gentilhuomini con 20. marinari lasciando il restante per guardia delle barche, & tolse tre huomini d'Hochelaga per condurne al detto luogo. Et camminando, noi trouammo la strada cosi battuta & frequentata quanto dir si possa, & il piu bello & miglior paese che possibil sia di vedere, & tutto pieno di cosi belle quercie, come siano in qual si voglia selua di Fràcia. sotto le quali era la terra tutta coperta di ghiàde: & hauendo noi camminato intorno quattro miglia & mezzo, trouammo nella strada vno de' principali Signori di detta città accompagnato da molta gente, ilquale ne fece segno, che bisognaua riposarsi in detto luogo presso d'vn fuoco c'hauean fatto sopra detta strada, il che facemmo. Essendo noi quiui fermati cominciò detto Signore a far vn sermone & predica, si come già di sopra s'è detto esser la loro vsanza di far per allegrezza & amicitia, dimostrando col viso allegro vn buon animo verso detto Capitano & la sua compagnia, il qual li dette due manerette, vn paro di coltelli, con vna croce, che li fece baciare, poi gliela messe al collo, de' quali presenti egli rese gratie al detto Capitano. Fatto questo, andammo piu oltre, & intorno vn miglio & mezzo da lì, cominciammo a trouar li campi lauorati, & belle & grandi campagne, piene di formento del lor paese, il qual formento è tale qual è il miglio di Bresil & cosi grosso, & piu di quel che son i piselli: del qual miglio viuono si come viuiamo noi del formento. In mezzo di quelle campagne, è posta la terra d'Hochelaga appresso & congiunta con vna montagna coltiuata tutta a torno & molto fertile, sopra la qual si vede molto lontano. Noi la chiamammo il Monte regal.

La terra d'Hochelaga è rotonda & serrata di legnami con tre man di steccati vn'appresso l'altro, che son fatti in forma d'vna piramide, incrociati di sopra, & il steccato di mezo è fatto diritto a linea perpendicolare, i quali steccati poscia sono orditi di legni distesi in terra per lungo, & congiunti & cuciti bene insieme secondo il modo loro. Ha d'altezza questo serraglio circa due lancie, & non v'è se non vna porta & entrata, la qual si serra con pali, & sbarre, sopra della qual porta, & anche in molti luoghi di detto serraglio vi sono come corridori, & scale per poterui montare, tutti forniti & pieni di sassi, pietre, & cuogoli per guardia, & difesa di quella, sono in questa terra circa cinquanta case, lunghe da cinquanta passi, & larghe dodeci, ò quindici, fatte tutte di legno, coperte, & guarnite di scorze grandi di detti legni, che son cosi larghi come tauole, benissimo & maestreuolmente cucite. Dentro di queste case vi sono molte stanze, & camere, & in mezzo di ciascheduna v'è vna corte grande, in terra doue fanno il fuoco, viuono in commune, poscia si ritirano mariti, & moglie, & fanciulli ciascuno nelle lor camere, similmente di sopra delle loro case hanno granari, doue mettono quel loro formento, del qual fanno il suo pane, qual chiamano carraconny, ilqual pane fanno nel modo seguente: Hanno certe pile di legno come sono quelle da pestar canape, & con pestoni di legno pestano detto grano in poluere, & poi ne fanno pasta, & di quella fogazze, ouer torte, quali mettono sopra vna pietra larga calda, dipoi la cuoprono con

cuogoli

cuogoli caldi, & in questo modo cuocono il lor pane in vece di forno. Fanno similmente parecchie minestre di detto formento & anche di piselli, & faue, de' quali hanno abbondanza grande, cosi melloni assai, & cocomeri grandi, & di molti altri frutti. Hanno similmente nelle loro case vasi grandi come botte, doue mettono il pesce in conserua, il qual l'estate fanno seccar al Sole, poscia ne viuono l'inuerno, & di questi fanno gran munitione, come habbiamo visto per esperientia, tutti i loro cibi sono senza gusto & sapore alcun o di sale, dormono sopra scorze d'arbori, distese sopra la terra con pelli triste d'animali saluatichi, de' quali anche fanno le lor vesti, & coperte. La cosa piu preciosa, che habbino in questo mondo la chiamano Esurgny, il quale è bianco quanto la neue, & lo pigliano nel detto fiume in Cornibotz nel modo, che seguita. Quando qualcuno ha meritato la morte, ouero hanno preso alcuno de' lor nemici in guerra, l'ammazzano, poi con gran coltellate li tagliano le culatte, le coscie, & le spalle, & calano detto corpo sin al fondo del fiume dou'è detto Esurgny, & ve lo lasciano dieci ò dodici hore, poi lo tirano sù, & tra le tagliate, & sfesse trouano detti cornibotzi, de' quali fanno a modo de pater nostri, & questi vsano come facciamo noi dell'oro, dell'argento, & stimano la piu pretiosa cosa del mondo, & hanno questi cornibotz proprietà di far stagnar il sangue del naso, il che noi habbiamo esperimentato, tutto questo popolo non si dà ad altro, che all'agricoltura, & a pescar per viuere, percioche d'altri beni di questo mondo non fanno stima alcuna, imperoche non n'hanno conoscenza, non partendosi mai del lor paese, nè essendo vagabondi, come quelli di Canada, & di Saguenay, benche detti di Canada sieno loro soggetti con otto, ò noue altri villaghi posti sopra detto fiume.

D

E

Come

A *Come noi arriuammo a detta terra d'Hochelaga, & dell'accoglienza che ne fu fatta, & come il Capitano fece loro preſenti, & di piu altre coſe.* *Cap. VIII.*

Eſſendo noi arriuati appreſſo la terra, preſentoſſi dinanzi a noi gran numero de gli habitanti, i quali ſecondo il modo loro, & vſanza ne fecero buona accoglienza, & dalle noſtre guide, & conduttori fummo menati in mezzo della terra, doue tra le caſe v'è vna piazza grande, & ſpatioſa circa vn trar di pietra in quadro, cioè da ciaſchedun canto, & fecero ſegno, che iui ci doueſſimo fermare, & in vn ſubito ſi ragunoron tutte le fanciulle, & donne della terra, parte delle quali erano cariche di fanciulli piccioli in braccio, & ci vennero a fregar il viſo, le braccia, & l'altre parti del corpo, che ci poteuano toccare, lagrimando di tanta allegrezza, c'haueano di vederci, & facendoci la miglior ciera che gli era poſſibile, moſtrandoci con ſegni, che ci piaceſſe toccar li loro fanciulletti. Dopò queſte coſe gli huomini fecero ritirar le donne, & eglino ſederono attorno di noi in terra, come ſe haueſſimo voluto recitar qualche comedia, ò qualche altro miſterio, & ſubito ritornorono le donne, & ciaſcuna portaua vna ſtuora quadra in forma di tapeto, & diſtendendole in mezzo detta piazza ci fecero ſeder ſopra di quelle: fatto queſto fu portato da noue, o dieci huomini, il loro Re, & Signor del paeſe, ilquale nella lor lingua chiamano Agouhanna, qual ſedeua ſopra vna gran pelle di ceruo, & lo poſero ſopra le dette ſtuore in mezzo la piazza appreſſo il noſtro Capitano, accennandoci, che coſtui era il loro Re, & Signore; era queſto Agouhanna d'età d'anni cinquanta intorno, nè era punto meglio veſtito de gli altri, eccetto che haueua intorno il capo a modo di fazzuolo roſſo, in vece di corona fatto di pelli d'animali detti ricci, & era detto Signor tutto quanto paralitico, & attratto delle ſue membra. Dopò, ch'egli hebbe con cenni ſalutato detto Capitano, & la gente, & fatto gli euidenti ſegni di buoniſſima accoglienza, & che foſſero beniſſimo venuti, moſtrò le ſue gambe, & le braccia a detto Capitano, facendoli ſegno, che li piaceſſe di toccarle: ilqual con le proprie mani le fregò, & allhora detto Agouhanna tolſe quella cinta, & corona c'haueua in capo, & la dette al Capitano: dipoi furono menati auanti detto Capitano molti ammalati, come ciechi, orbi, zopi, & impotenti, & perſone tanto vecchie, che le palpebre de gli occhi pendeuano loro ſino ſopra le gote, mettendoli, & diſtendendoli preſſo detto noſtro Capitano, acciò foſſero da lui toccati, di ſorte che pareua, che Iddio foſſe quiui diſceſo dal cielo per guarirli. Il noſtro Capitano vedendo la miſeria, pietà, & ſede di queſto popolo, recitò l'euangelio di San Giouanni, cioè l'In principio, facendo il ſegno della croce ſopra de gli ammalati, pregando Iddio che gli piaceſſe di dar a coſtoro conoſcenza della noſtra ſanta fede, & gratia di riceuer il chriſtianeſimo, & batteſimo. Poi detto Capitano preſe l'ufficio, & ad alta voce leſſe di parola in parola la paſſione del noſtro Signore, ſi che tutti li circonſtanti lo poterono vdire, doue tutto queſto pouero popolo fece gran ſilentio, & ſtette marauiglioſamente attento, riguardando il cielo, & facendo le medeſime cerimonie, che ci vedeuano fare. Dopò queſto fece il Capitano metter tutti gli huomini da vna banda in ordinanza, & le donne da vn'altra, & ſimilmente li fanciulli dall'altra, & dette alli principali delle manerette, & a gli altri de' coltelli, & alle donne delle corone, de' pater noſtri, & altre coſe minute: poſcia gettò in mezzo la piazza, doue erano i fanciulli de gli anelli, & agnus dei di ſtagno, delle qual coſe fecero vna marauiglioſa allegrezza: dipoi fatto queſto, comandò il Capitano, che ſonaſſero le trombe, & altri inſtrumenti di muſica, de' quali il detto popolo fu forte rallegrato, & dopò queſto, preſa licentia da loro, ci ritirammo. Il che vedendo le donne ſi miſſero dinanzi di noi per ritenerci, portando de' loro cibi, quali n'haueuano apparecchiati, come peſci, mineſtre, faue, & altre coſe, penſando di farci mangiare, & deſinare in detto luogo. ma perche le loro viuande non hauendo alcun ſapore di ſale, non erano al noſtro guſto, nè ci ſapeuano buone, noi li ringratiammo facendo ſegno, che punto non haueuamo biſogno di mangiare: dipoi vſciti fuora di detta terra, parecchi huomini, & donne ci vennero a condurre, & menar ſopra la montagna, qui dinãzi detta, la qual chiamammo Monte regal, diſtante da detto luogo poco mãco d'un miglio, ſopra laquale eſſendo noi, vedemmo, & hauemmo notitia di piu di trenta leghe attorno di quella, & verſo la parte di tramontana ſi vede vna continuatione di montagne, lequali corrono leuante, & ponente, & altre tante verſo il mezzo giorno, fra lequali montagne è la terra piu bella, che ſia poſſibile a vedere, tutta continuata, piana, & atta ad eſſer coltiuata: & in mezzo di queſte campagne vedemmo il fiume molto piu oltre del luogo, doue erano reſtate le noſtre barche, nel qual v'era vna caduta d'acqua la piu impetuoſa, che poſſi eſſer veduta, & era tanto grande, larga, & ſpatioſa, quanto poteuamo diſtendere la viſta, & andaua verſo garbino, paſſando preſſo di tre belle montagne ritonde, lequali noi vedeuamo, & faceuamo giudicio, che foſſero diſcoſte da noi intorno da 15. leghe, & ci diſſero, & moſtrorono con ſegni gli huomini del paeſe che ci haueuan guidati, che v'erano tre altre cadute d'acqua ſimili in detto fiume, come quella appreſſo laquale erano rimaſe le noſtre barche, ma perche non intendeuamo la loro lingua, non potẽmo ſaper quanta diſtantia foſſe tra l'una & l'altra caduta. Poſcia ci moſtrorono con ſegni, che paſſate dette tre cadute, ſi poteua nauigar per detto fiume lo ſpatio di tre lune: & che lungo di dette montagne, che ſono verſo tramontana, v'è vn fiume grande, ilquale deſcende da ponente, come il detto fiume: Noi penſammo che quello ſia il fiume, che paſſa per il reame di Saguenay, & ſenza, che li faceſſimo dimanda, o ſegno alcuno, preſero la catena del ſubbiotto del Capitano, che era d'argen-

to,& il manico del pugnale de vno de' nostri compagni marinari, qual era d'ottone giallo, quanto l'oro,& li pendeua dal fianco, & ci mostrorono, che quello veniua di sopra di detto fiume, & che vi sono di Agouionda, che vuol dire maluage genti, iquali vanno armati fino in cima delle deta, mostrandoci anco la forma dell'arme loro, lequali sono fatte di corde, & legno lauorate, & tessute insieme, dandoci ad intendere, che detti Agouionda di continuo fanno guerra tra loro: ma per difetto di lingua non potemmo intender da loro quanto spatio v'era fino in detto paese. Il Capitan mostrò loro del rame rosso, qual chiamano Caignetadze, dimostrandoli con segni voltandosi verso detto paese li dimandaua se veniua da quelle parti, & eglino cominciarono a crollar il capo, volendo dir nò, ma ben ne significarono, che veniua da Saguenay, qual è dalla banda contraria del precedente, & dopò, che vedemmo queste cose, & intendemmo da loro, ci ritirammo alle nostre barche, accompagnati da vna gran moltitudine di detto popolo, & parte di loro quando vedeuano i nostri compagni stracchi, li toglieuano sopra le loro spalle, come sopra caualli, & li portauano: & essendo noi arriuati alle barche, facemmo vela per ritornar al nostro galione, dubitando che non hauesse hauuto qualche sinistro, la partita nostra molto rincrebbe, & dispiacque a tutto detto popolo, percioche quanto mai ne poteron seguitare, descendendo per detto fiume ne seguitorono, & noi tanto nauigammo, che alli quattro d'Ottobre il lunedì arriuammo doue era il detto nostro galione.

Il martedì seguente a 5. del detto mese facemmo vela, & ci partimmo col galione, & barche per ritornar alla prouincia di Canada al porto Santa Croce, nelqual erano restate le nostre naui, & il 7. giorno venimmo a mettere per mezzo d'un fiume, ilqual viene di verso tramontana, & entra nel fiume, nell'entrar del quale vi sono quattro picciole Isole, piene di belli arbori, ilqual fiume noi chiamammo, il fiume di Fouez; ma perche vna di queste Isole si stende in detto fiume, & vedesi di lontano, fece il Capitano piantar vna bella Croce grande sopra la punta di quella, & comandò, che s'apparecchiassero le barche per andar in sù col flusso, cioè col crescer dell'acque, & veder la qualità di detto fiume, ilche fu fatto, & nauigammo quel giorno all'insù di detto fiume: ma perche fu trouato di nulla importanza, & anco non v'era fondo, ritornammo, & facemmo vela per andar in giù.

Come noi arriuammo in detto porto di Santa Croce, & in che essere trouammo le nostre naui, & come il Signor del paese venne a visitar' il nostro Capitano, & il Capitano lui, & d'alcuni costumi di quelle genti in particolare. Cap. IX.

Il lunedì 11. d'Ottobre arriuammo a detto porto Santa Croce, nel qual erano le nostre naui, & trouammo, che li padroni, con li marinari, liquali quiui erano restati, haueuano fatto vno steccato dinanzi le dette naui, tutto quanto chiuso di pezzi grandi di legno piantati diritti, legati, & giunti tutti insieme; di poi haueuano munito detto steccato tutto quanto attorno d'artiglieria, & d'ogni altra cosa necessaria per difendersi contra la possanza di tutto il paese, & subito, che'l Signor del paese intese il nostro ritorno, venne il dì seguente, cioè il 12. del detto mese a visitarci, accompagnato da Taignoagny & Domagaia, & da parecchi altri, iquali fingēdo d'hauer allegrezza grande per la venuta nostra, fecero marauigliose carezze al nostro Capitano, & egli similmente fece loro buona, & grata accoglienza, quantunque non l'hauessero meritato: il detto Donnacona pregò il Capitano, che volesse andar il dì seguente a veder Canada, ilche li promesse, onde alli 13. giorni del detto mese, il Capitano accompagnato da' suoi gentilhuomini, & da 50. compagni ben in ordine, andò a veder detto Donnacona, & suo popolo, qual era distante di doue erano le naui vna lega, & chiamasi detto luogo doue stātiano, Stadacona, & essendo noi arriuati presso a detto luogo, ne vennero de gli habitanti incontro di lontano dalle lor case vn tratto di pietra, piu presto più che mãco, & quiui si missero in fila, & per ordine, come sono vsi di fare, gli huomini da vna banda, & le donne dall'altra in piè, cantando, & ballando tuttauia senza cessare, & dopò, che si furon salutati insieme, & fatta accoglienza l'un con l'altro, il Capitano donò a gli huomini de' coltelli, & altre cose di poco valore, & si fece passar tutte le donne, & fanciulle dinanzi, & dette a ciascuna vno anello di stagno, dellaquali cose lo ringratiorono; fu poi menato detto Capitano da Donnacona, & Taignoagny a veder le lor case, lequali secondo la lor qualità erano molto ben prouedute di vettouaglie della sorte del paese per passar l'inuernata, & ci furno poi mostrate le pelli delle teste di cinque huomini distese sopra legni, come le pelli di carta pergamina, ilqual Donnacona disse, ch'erano pelli di Toudamani popoli habitanti verso mezzo dì, iquali di continuo li fanno la guerra: & ne fu detto, che già eran passati due anni, che detti Toudamans li vennero a dar l'assalto fino dentro detto fiume in vna isola, laquale è a riscontro di Saguenay, doue erano stati a passar la notte detti paesani volendo andar a far la guerra in Honguedo con 200. persone fra huomini, donne, & fanciulli, liquali dormendo la notte in vn forte, c'haueuano fatto, furono soprapresi da detti Toudamani, liquali messono fuoco attorno del forte, & come voleuano vscire per scampare gli ammazauano, eccetto 5. i quali scapolorono; dellaqual rotta ancor se ne lamentauano, mostrandone, che ne farebbono la vendetta, & dopò queste cose noi ci ritirammo alle nostre naui.

A

La forma del viuere del popolo di quella terra, & di certe conditioni di fede, costumi, & vsanze loro. *Cap. X.*

Questo popolo non crede punto in Dio, anzi crede in vno, che chiamano Cudruaigny, & dice che spesso parla loro, & li dice il buono, ò cattiuo tempo, c'ha da essere. Piu, dicono che quando egli con loro s'adira, li getta della terra negli occhi, credono similmente, che quando muoiono vadino nelle stelle, & che de lì se ne venghino calando giù fino all'orizonte; come fanno esse stelle, & che poi se ne vadino in belli campi verdi, & pieni di belli arbori, fiori, & frutti preciosi, lequal cose hauendoci loro detto, & fatto intendere, noi li dimostrammo l'error loro, & detto Cudruaigny esser vno demonio, & spirto maligno, che gl'inganna, affermandoli, che non è altro, che vno Iddio, ilqual è in cielo, & ci dà tutte le cose, che ci bisognano, essendo lui creatore del tutto, & che in questo debbiamo creder solamente, & che ci bisogna esser battezzati, altrimenti, che ci conuien esser dannati all'inferno. Queste, & molte altre cose della nostra fede li furono dimostrate, lequali facilmente credettero, chiamando il lor Cudruaigny, Agouiada di sorte, che pregorno molte volte il nostro Capitano, che li facesse battezzare, & vennero il detto Signore, & Taignoagny, & Domagaia, & tutto il popolo della lor terra, sperando d'esser battezzati: ma perche non sapeuamo la loro intentione, & animo, che per all'hora nõ v'era chi li dimostrasse la fede, ci scusãmo con loro, dicendo a Taignoagny, & Domagaia, che li facessero intendere, che ritorneremmo vn'altra fiata, & condurremmo, & preti, & della cresima, facendoli intendere per iscusa, che senza cresima non si può battezzare alcuno, laqual cosa credettero, percioche li detti Domagaia, & Taignoagny, hanno voluto battezzar parecchi fanciulli in Bertagna, & della promessa fattali del ritorno nostro, hebbero grandissima allegrezza.

B

Questo popolo viue in commune, & son forniti a bastanza de' beni della qualità, che hanno, gli habitatori della terra del Bresil, si vestono delle pelli d'animali saluatichi assai miseramente. L'inuerno portano calze, & scarpe fatte di pelli, la state vanno a piedi nudi, osseruano la forma di matrimonio, eccetto che tolgono due, ò tre donne, lequal dopò, che'l marito è morto mai non si rimaritano, anzi portano bruno tutto il tempo della lor vita, per detta morte, & imbrattano il viso di carbone pestato con grasso, alto quanto è la schena d'vn coltello, & da questo si conosce, che sono vedoue. Hanno vn'altra molto vituperosa vsanza circa le loro fanciulle, qual è questa, dapoi che le loro fanciulle sono d'età di congiugnersi con l'huomo, le mettono tutte quante in vna casa del luogo publico di meretrici in libertà d'ogniuno, che vuol copia di loro fino che habbino trouato partito, & di questo parlo hauendone veduto per esperientia le case piene di dette fanciulle, nè piu, nè meno, come le schuole, che si veggono in Francia, piene di fanciulli d'imparare lettere. Oltre di ciò il sbaraglio, secondo il modo loro che vsano in dette case, è molto grande, perche quiui giuocano, quanto hanno fino alla coperta delle parti vergognose. Non sono costoro di fatica grande, & lauorano le loro terre con piccioli legni di grandezza d'vna meza spada, nelle quali terre nasce il loro frumento, qual chiamano OFICI, ilqual è grosso quanto sono i piselli, & di questa medesima sorte n'è gran quantità nel Bresil, perche quiui cresce assai. Similmente hanno grande abondanza di melloni grossi, cocomeri, zucche, piselli, faue, & d'ogni colore, ma non della sorte delle nostre. Nasceui anco vna certa herba, dellaqual fanno gran munitione tutto il tempo della state per l'inuerno, laqual'apprezzano, & stimano grandemente, & ne vsano solamente gli huomini nel modo, & forma, che seguita. La fanno seccare al Sole, & la portano al collo riuolta in vna picciola pelle d'animale, in modo di sacchetto con vn cornetto di pietra, ò di legno: poscia a tutte l'hore fanno poluere di detta herba, & la mettono in vno de' capi di detto cornetto, & disopra pongono vn carbone di fuoco, & dall'altro canto, & capo del cornetto succiano tanto, che s'empiono di tal maniera il corpo di detto fumo, che poscia ne esce per la bocca, & per le nari, si come per vna tromba di camino, & dicono che questo effetto li tien caldi, & sani, nè mai vanno senza detta poluere. Noi hauemo esperimentato detto fummo, & hauendonelo posto in bocca, ne parue hauer posta tanta poluere di pepe, di cosi fatta maniera è caldo.

Brutto costume del maritare le fanciulle.

La forza d'un'herba.

C

Le donne di questo paese s'affaticano molto piu, & senza comparatione, che gli huomini sì nel pescare, delqual fanno gran facende, come nel lauorare la terra, & far altre cose. Sono cosi gli huomini, come le donne, & fanciulli piu duri, & resistenti al freddo, che le bestie, percioche nel tempo del piu gran freddo, c'habbiam veduto, ilqual era stupendo, & aspro, veniuano ogni giorno da noi alle nostre naui nudi sopra la neue, & ghiaccio, cosa, che par quasi incredibile a chi non l'ha veduta. Pigliano al tempo, che la neue è in terra, & il ghiaccio gran quantità d'animali saluatichi, come sono daini, cerui orsi, lepri, martori, & volpi, & altre bestie, de' quali mangiano le carni crude, dopò che l'hanno vn poco seccate al fummo, & il simile fanno de' pesci. A quello che habbiamo potuto vedere, & intendere di questo popolo, parmi, che sarebbe cosa facile di ridurlo a dimestichezza in qual forma, & costumi, che si voglia. Il Signor Dio per la sua misericordia vi voglia metter la sua mano. Amen.

Della grandezza, & fondo di detto fiume, & delle bestie, vccelli, pesci, & altre cose vedute, & il sito de' luoghi. Cap. XI.

Il detto fiume incomincia passata l'Isola dell'Assuntione a riscontro dell'alte montagne di Honguedo, & delle sette isole, & v'è di distantia per trauerso intorno 35. ò quaranta leghe, v'è in mezzo piu di dugento braccia di fondo, la parte piu sicura da nauigare è dalla banda dell'ostro. Et verso tramontana, cioè da dette sette isole, vi sono sette leghe distante da vn canto, & dall'altro, doue sono duoi fiumi grandi, iquali descendono de' monti di Saguenay, & fanno parecchi banchi nel mare molto pericolosi. Nell'entrar de' detti fiumi, vedemo molte balene, & caualli di mare. Per trauerso di dette sette isole, v'è vn picciol fiume, qual và intorno tre, ò quattro leghe, scorrendo sopra quel terreno de' paludi, nel qual fiume, v'è grandissimo numero d'ogni sorte d'vccelli aquatici, dal principio di detto fiume sino ad Hochelaga, v'è piu di trecento leghe, & è il suo principio nel fiume, che viene da Saguinay, ilquale sorge, & nasce tra alte montagne, & entra dentro detto fiume auanti, che arriui nella prouincia di Canada, dalla banda di Tramontana, & è quel fiume molto profondo, & stretto, & molto pericoloso da nauigare. Dopò detto fiume seguita la prouincia di Canada, nellaqual prouincia sono molti popoli, & habitanti in borghi, & ville non chiusi, sono anco nel contorno, & circuito di detta Canada per dentro detto fiume molte Isole sì grandi, come picciole, tra lequali ve n'è vna, che contiene piu di dieci leghe di lunghezza, piena di belli, & alti alberi, & anco di molte vigne, vi si può entrare da tutte due le bande: ma il piu sicuro passaggio è verso la parte dell'ostro, & alla riua, & lito di quell'isola, verso ponente v'è vn gorgo di acque molto bello, & diletteuole, & cõuenientemẽte da mettere nauilij, doue è vno stretto del detto fiume molto corrente, & profondo, ma non è lungo piu d'vn terzo di lega intorno, per trauerso, del qual vi è vna terra tutta di colline di buona altezza, tutta quanta lauorata, coltiuata, & tanto buona, quanto sia possibile di vedere. Quiui è la stanza, & la terra di Donnacona, & de' nostri duoi huomini, che erano stati presi nel primo viaggio, & chiamasi il luogo Stadacone, ma prima, che vi si arriui si trouano quattro popoli, & ville, cioè Ayraste, Starnatan, Tailla, qual è sopra vna montagna, & Scitadin, poscia detto luogo Stadacone, sotto laqual alta terra, verso tramontana è il fiume, & porto di Santa Croce, nelqual luogo, & porto siamo stati dalli quindeci di Settembre, fino alle sedeci di Maggio 1536. nelqual luogo le naui rimasero in secco, come innanzi dicemmo. Passato detto luogo trouasi l'habitatione, & popolo Tequenondahi, qual è sopra vn'alta montagna, & la valle di Hochelay, laquale è in paese piano. Tutto quel paese da duoi lati del fiume, sino ad Hochelaga, & oltre, è tanto bello, & piano quanto mai huomo habbia veduto. Sono alcune mõtagne discosto assai da detto fiume, che si veggono sopra le dette terre, & dellequali descendono parecchi fiumi, quali entrano in detto fiume grande. Tutto questo paese è coperto, & pieno di boschi di varie sorti, & di molte vigne, eccetto che intorno i luoghi habitati, hauendo essi disboscate quelle parti per lauorarle, & farne le loro habitationi, & stanze. Sonui cerui in gran quantità, daini, orsi, & altri simili animali, & molti conigli, lepri, martori, volpi, lontre, castorei, schilati, sorzi, iquali sono fuora di modo grandi, & altre saluaticine. Si vestono delle pelli d'animali, non hauendo altro da farsi vestimenti. Sonui anco molti vccelli, cioè grue, cigni, outardes, oche saluatiche bianche & berettine, anatre, merli, ruzzetti, tortore, colombi saluatichi, ramieri, gardellini, stornelli, lugarini, faganelli, rossignuoli, passare solitarie, & altri vccelli, come in Francia. Similmente detto fiume, come dinanzi s'è detto, è il piu abondante di pesci d'ogni sorte, che da memoria d'huomo mai s'habbia veduto, nè vdito dire: percioche dal principio sino al fine trouarete, secondo le stagioni la piu parte, & specie de' pesci d'acqua dolce, & di mare. Trouarete anco sino in detta Canada assai balene, & marsouini, caualli di mare, Adhothuis, ch'è vna specie di pesce, qual mai non haueuamo veduto, nè vdito parlarne. Sono questi pesci grandi, come marsouini, bianchi quanto la neue, & hanno il corpo, & capo a guisa d'vn leuriero, & sogliono stare tra il mare, & l'acqua dolce, che incomincia tra il fiume di Saguenay, & Canada.

D'alcuni auuertimenti a noi dati per quelli del paese, dopò il nostro ritorno di Hochelaga. Cap. XII.

Noi dopò il ritorno nostro di Hochelaga, habbiamo conuersato, & praticato con li piu vicini popoli delle nostre naui in pace, & amoreuolezza, eccetto che qualche volta haueuamo differenza con certa trista gente, laqual cosa molto dispiaceua a gli altri. Et intendemmo dal Signor Donnacona, & da gli altri, che'l detto fiume si chiama il fiume di Saguenay, & và fino a Saguenay, qual è piu lontano dal principio vna lega di strada verso ponente maestro, & che passate otto, ò noue giornate, non ha fondo, se nõ per piccioli battelli, ma che la diritta, & buona strada di detto Saguenay è per il fiume sino ad Hochelaga in vn fiume, qual descende di detto Saguenay, & entra in detto fiume, & che d'indi v'è ancora vna luna per andarui, piu ci hanno detto, & fatto intendere, che vi sono genti vestite di drappi, come noi, & che vi sono molti popoli, & terre, & gente da bene, & che hanno gran quantità d'oro, & rame rosso, & che all'intorno della terra, dipoi il detto primo fiume, sino ad Hochelaga, & Saguenay è vna Isola, qual è circõdata da detto fiume, & anco da altri fiumi: & che passato Saguenay entra detto fiume in duoi, ò tre laghi grãdi, poscia, che si troua un

mare

A mare d'acqua dolce, delqual nõ si troua huomo che habbia mai visto il capo & fine, per quello che hanno vdito dire da quelli di Saguenay, imperoche loro, per quanto ci hanno detto, non vi sono stati. Oltre di ciò ci hanno fatto intendere, che doue haueuamo lasciato il nostro galione, quando andammo ad Hochelaga v'è vn fiume qual và verso Garbino, doue similmente fanno vna luna per andare sino ad vna terra, nella qual non si vede mai neue, nè ghiaccio: ma di continuo gli habitanti di quella fanno guerra tra loro l'un contra l'altro, nella qual terra sono naranzi, mãdorle, noci, pomi & altre sorte di frutti in abondanza, & che gli huomini & donne di quella terra sono vestiti di pelli, come loro, noi li dimandammo se v'è oro, e rame rosso, ci risposero di nò. Io penso che questo luogo sia verso la Florida per quanto ho potuto intendere dalli lor segni & indicij.

D'vna malatthia grande che venne nel popolo di Stadacone, della quale per hauer praticato con loro, siamo stati presi, di sorte che della nostra compagnia ci sono morti sino à 25. Cap. XIII.

Nel mese dì Decembre intendemmo che la peste era venuta nel popolo di Stadacone, di sorte che fino allhora che ne fussimo auuertiti, n'era morti secondo la loro confessione piu di cinquãta, per laqual cosa li prohibimmo il nostro forte, & che piu non ci venissero intorno, nè appresso: ma quantunque gli hauessimo scacciati, cominciò detta malatthia incognita a distendersi fra noi della piu strana sorte, & non mai piu intesa, nè vdita che mai fosse, percioche alcuni perdeuano le forze di sostenersi in piedi, & diuentauano le loro gambe grosse & infiate, li nerui attratti & neri come carbone, & ad altri si vedeuano le carni macchiate a modo di gocciole di sangue pauonazze: montaua poi detta malatthia nell'anche, coscie, spalle, alli brazzi, al collo, & a tutti diuentaua la bocca tanto puzzolente & marcia nelle gingiue, che tutta la carne vi cascaua fino alli radici de' dẽti, liquali cascauano anche essi quasi tutti: & di cosi fatta maniera si distese detta malatthia nelle B nostre tre naui, che a mezzo Febraro di cento dieci huomini, che erauamo, non ve n'erano dieci sani, di modo che vno non potea soccorrere l'altro, cosa molto horrenda & compassioneuole a vedere, considerando il luogo, nelqual ci trouauamo. Imperoche ogni giorno le genti di quel paese veniuano innanzi il nostro forte, doue vedeuano poca gente, che oltre che già ve n'erano otto morti ve n'erano piu di cinquanta, de' quali non si haueua speranza alcuna di vita. Il Capitano vedendo la nostra miseria, & che questa malatthia s'era tanto sparsa & accesa, ordinò che tutti si mettessero in deuotione con prieghi & orationi, & fece metter vna imagine ch'è rimembranza della Vergine Maria sopra vn'albero distante dal nostro forte circa vn tirare d'arco per mezzo la neue & ghiaccio, facendo a sapere che la domenica seguente quiui si direbbe la messa, & che ogn'vno che potesse caminare ò sano ò amalato, vi douesse andare in processione cantando li sette salmi di Dauid con letanie, pregando la detta Vergine che li piacesse pregar il suo carissimo figliuolo che hauesse compassione di noi. Finita la messa & celebrata, dinanzi detta imagine fece voto il detto Capitano d'andar alla Madonna di Rocquemado, se Iddio li facesse gratia di ritornare in Francia: in quel giorno morì Filippo Rougemonte natiuo di Ambosia d'età d'anni ventidue intorno, & perche la malatthia c'era incognita, fece il Capitano aprir il corpo per vedere se in qualche modo potessimo hauer notitia di quella, & preseruare il resto della compagnia, se possibil fosse, & fu trouato hauer il cuor bianco & putrefatto, circondato tutto di piu d'un boccale d'acqua rossa come dattoli. il fegato era bello, ma il polmone tutto nero & mortificato, & s'era ritirato tutto il sangue sopra del cuore, percioche quando fu aperto vscì grande abbondanza di nero, & marcio per disopra il cuore. Similmente haueua la milza verso la schiena vn poco tocca circa C duoi deta, come se la fosse stata fregata sopra vna pietra rozza. Il che veduto li fu aperta vna coscia, laqual di fuori pareua forte nera, ma dentro la carne fu trouata assai bella. Il che fatto, fu sepolto meglio che ne fu possibile. Iddio per la sua gratia vogli perdonar all'anima sua, & a tutti gli altri morti, & dapoi da vn giorno all'altro di tal sorte continuaua detta malatthia, che tal hora era che fra tutte tre le naui non ve n'erano tre sani, di maniera che non vi si trouaua huomo che hauesse potuto andar sotto couerta a pigliar del vino per bere, nè per sè, nè per i compagni, & tal'hora ve n'erano parecchi di morti, liquali ci conuenne per debolezza sepelir sotto la neue, percioche erauamo tanto deboli, che non c'era possibile d'aprir all'hora la terra agghiacciata. Oltre di ciò haueuamo grandissima paura che la gente di quel paese non s'accorgesse della nostra debolezza & miseria. Et per coprire detta malatthia, il capitano, qual sempre Iddio ha preseruato in piè, vsciua fuori incontro di loro quando veniuano presso al nostro forte con duoi ò tre huomini sì sani, come ammalati, quali faceua vscire dopò di lui, dipoi quando li vedeua fuora del forte gridaua loro, fingendo di volerli battere, & gettandoli bastoni adosso, & mandandoli dentro mostrando con segni a' detti saluatichi che faceua lauorar tutta la sua gente dentro delle naui, parte in calefattar le naui, altri in far pane, & altri lauori, & che non era bisogno che venissero fuori, & loro lo credeuano, & poi per far la cosa verisimile faceua batter & far romori con bastoni & pietre a detti ammalati dentro delle naui, fingendo calefattare, & allhora erauamo tanto oppressi da detta malatthia c'haueuamo quasi persa la speranza di mai piu ritornare in Francia, se Iddio per la sua infinita bontà & misericordia non ci hauesse risguardati con l'occhio di pietà, & datone conoscenza d'un remedio singulare & piu eccellente contra ogni malatthia, che mai fosse visto, nè trouato sopra la terra, si come diremo nel seguente capitolo.

Lo spatio di tempo che siamo stati nel porto & luogo di Santa Croce dentro la neue & il ghiaccio, & il numero de' morti dal principio di questa malatthia sino à mezzo Marzo. Cap. XIV.

Da mezzo Nouembre sino a mezzo Aprile siamo stati di continuo serrati nel ghiaccio alto, & spesso piu di due braccia, & sopra la terra la neue era alta quattro piedi, & piu: di sorte che era piu alta che le bande delle nostre naui, laqual neue & ghiaccio durorono sino al detto tempo, di maniera che le nostre beuande erano tutte quante agghiacciate dentro le botte, & per dentro delle naui era il ghiaccio piu di quattro deta di grossezza tanto di sopra quanto di sotto attorno le tauole delle naui, & era tutto detto fiume quanto comprende l'acqua dolce agghiacciato sino a detta Hochelaga, nelqual spatio di tempo passorono di questa vita venticinque persone de' principali & migliori compagni che hauessimo, & all'hora ve n'erano piu di cinquanta, de' quali non s'haueua speranza che douessero scampare, & il resto tutti ammalati, eccetto che tre ò quattro. Ma Iddio per gratia sua ne risguardò con pietoso occhio, & ne mandò la conoscenza & rimedio della cura nostra, & sanità nel modo & forma che ragionaremo nel seguente capitolo.

Come per la Dio gratia noi hauemmo conoscenza d'vna sorte d'albero, delqual vsando tutti guarimmo, & il modo d'vsarlo. Cap. XV.

Vn giorno il Capitano essendo la detta malatthia tanto accesa, cresciuta & irritata, & la sua gẽte da quella tanto oppressa, vscì fuori del forte, & passeggiando sopra il ghiaccio scoperse vna frotta di brigata che veniua da Stadacone, tra liquali era Domagaia, ilquale il Capitano hauea veduto dieci ò dodeci giorni auanti ammalato di detta malatthia c'haueuano anche i suoi, percioche egli haueua vna delle sue gambe nel ginocchio grossa quanto vn fanciullo di duoi anni, & tutti li nerui di quella attratti, li denti guasti & persi, le gingiue marze & puzzolenti. Il Capitano vedendo detto Domagaia sano, & gagliardo fu allegro sperando intendere da lui in che modo fusse guarito, acciò potesse dar soccorso alla sua gente. per il che subito che furono giunti, gli domandò in che modo fosse liberato da quel suo male, & egli rispose che haueua cauato il succo & feccia delle foglie d'uno albero col quale egli s'era guarito, & che era singular rimedio contra questa malatthia. Il Capitano gli dimandò, se quiui appresso ne fosse punto, & che glielo mostrasse per guarir vn suo seruitore, ilquale mentre staua in Canada con Donnacona haueua presa detta malatthia non volendo scoprir il numero de' suoi ammalati. All'hora Domagaia mandò subito due donne per toglierne, le quali ne portorono noue ò dieci rami, & ci mostrarono in che modo bisognaua vsarne, cioè leuar via la scorza & foglie di detto albero, & far il tutto bollire insieme. poi bere di quella decottione vn dì sì, & l'altro nò, & la feccia metterla sopra le gambe enfiate, & ammalate, & che detto albero haueua virtù di guarir d'ogni malatthia. Et si chiama detto albero Ameda nella lor lingua. Subito poi il Capitano fece far del beueraggio per far bere a gli ammalati, de' quali non v'era nessuno che ne volesse cercare, eccetto che vno ò duoi, iquali si missero in risigo d'esperimentarlo, & si trouò essere vero che questo miracoloso albero haueua tal virtù, imperoche in due ò tre volte che beuerono della detta beuanda furono liberati della loro infirmità. Il che vedendo i compagni ne beuerono ancora loro, & recuperorno la sanità, & guarirno da qualunche malatthia erano presi. Di sorte che v'era tale tra questi, che già cinque ò sei anni auãti questa malatthia haueua il mal franciosо, & con questa medicina è interamente guarito & risanato. Poi che fu trouata questa cosa esser vera, v'è stato tanto gran concorso sopra la detta medicina, ch'erano quasi per ammazzarsi le brigate volendo ciascuno essere il primo ad hauerne, di maniera che vn albero tanto grande & grosso quanto qual si voglia quercia che sia in Francia, è stato adoperato in manco di sei giorni, & ha fatto tal opera che se tutti li medici di Montepellier & di Louanio vi fussero stati con tutte le droghe d'Alessandria, non haurebbono fatto tanta opera in vn'anno, quãto detto albero ha fatto in sei giorni, percioche talmente n'ha giouato, che quanti n'hanno voluto vsare, hanno per Dio gratia recuperata la sanità.

Come il Signor Donnacona accompagnato da Taignoagny, & parecchi altri, fingendo d'andar alla caccia di cerui, & daini, stette duoi mesi à ritornare, & al suo ritorno menò gran moltitudine di gente, che non erauamo soliti a vedere. Cap. XVI.

Mentre duraua & regnaua detta malatthia nelle nostre naui, si partirono Donnacona, Taignoagny, & molti altri, fingendo d'andar a pigliar cerui & daini, liquali essi nella lor lingua chiamano Aiounesta, & Asquenoudo, percioche la neue, & ghiaccio eran già rotti nel corso del fiume, di sorte che poteuano nauigar per quello, & ci fu detto da Domagaia, & altri che non starebbono piu di quindeci giorni, il che credeuamo, ma stettero piu di duoi mesi auanti che ritornassero. Per laqual cosa hauemmo sospitione che non fossero andati a far gente contra di noi per farci dispiacere, percioche ci vedeuano tanto demessi, & debilitati, auenga che haueuamo vsato tal ordine, & diligenza nel nostro forte, che se tutta la possanza del loro paese vi fosse stata attorno, non harebbe potuto farne altro che risguardarci, & fra questo tempo che stettero fuori, veniuano ogni dì molte genti alle nostre naui portando carne come erano soliti fresca di ceruo, daini, & anco di pesci, & molte altre cose, lequali vendeuano molto care, portandole piu tosto in drieto che darle a buon marcato, percioche loro haueuano piu bisogno, & necessità di vettouaglie per causa dell'inuerno, quale era stato lungo.

A

Come Donnacona ritornò in Stadacone con gran numero di gente, & finse d'esser ammalato per non venir a visitar il Capitano, pensando che'l Capitano douesse andar verso di lui. Cap. XVII.

Alli vent'vno del detto mese d'Aprile, Domagaia venne a riua accompagnato da molti altri belli, & robusti huomini, iquali non erauamo soliti a vedere, & ne disse che'l detto Signor Donnacona, verrebbe il seguente giorno, & porterebbe carne di ceruo, & altre saluadicine in abondanza, & il dì seguente 22. venne detto Donnacona, ilquale menò seco gran numero di gente in Stadacone, nè sapeuamo perche causa, nè a qual fine, ma dice il prouerbio, chi da tutti si guarda, da qualcuno scāpa, il che n'era molto dibisogno, imperoche noi erauamo tāto debilitati, si per la malatthia come p quelli ch'erano morti, che ci cōuenne lasciar vna delle nostre naui in detto luogo di Santa Croce. Il Capitano fu auuertito della loro venuta, & anco come hauea menato molta gente, percioche Domagaia, li venne a dir senza voler passar oltra del fiume ch'era tra noi, & Stadacone. Il che non essendo solito di fare, ne dette sospitione di tradimento. Il Capitano vedendo questo, mandò vn suo seruitore accompagnato da Giouan Poullet, iquali da detto popolo erano piu amati che gli altri, per veder con chi v'era, & che cosa vi si faceua. finsero adunque detto Poullet, & il seruitore d'esser andati per visitar detto Donnacona, & portarli qualche presente, percioche erano stati molto tempo con lui nella sua terra. Ma subito che Donnacona intese la loro venuta, si messe in letto fingendo d'esser ammalato. fatto questo, andorono a casa Taignoagny, per vederlo, doue per tutto trouorono tanto pien di brigate, che non vi si poteuano volgere, nè in quà, nè in là, lequali però non erano soliti a vedere. Nè volse Taignoagny, permetter che'l del detto seruitore andasse nell'altre case, anzi fece loro compagnia verso le naui per fino a mezza strada, & disse loro se'l Capitano li voleua far questo piacere di pigliar vn Signor del paese chiamato Agonna, dalqual haueua riceuuto dispiacere, & menarlo in Francia, che gliene restarebbe obligato, & farebbe quāto volesse detto Capitano, & che detto seruitor ritornasse il dì seguente per dirgli la risposta. Essendo il Capitano auuertito di tanta gente ch'era in detto luogo, nè sapendo a che fine, deliberò di fare vna burla, cioè di pigliar il lor Signore & Taignoagny, Domagaia, & de' principali, considerato anco ch'egli già innanzi haueua deliberato di menar detto Signor in Francia per dir al Re quello che haueua veduto ne' paesi occidentali, & marauiglie del mondo, percioche egli n'hauea detto & certificato esser stato nel paese di Saguenay, nelqual sono infiniti rubini, oro, & altre ricchezze, & vi sono huomini bianchi, come in Francia, & vestonsi di panni di lana. Piu dice hauer veduto, & esser stato in altro paese, doue le persone non mangiano punto, nè digeriscono, nè hanno quella parte d'andar del corpo, ma solamente rendono acqua per la verga: piu dice esser stato in altro paese di Picquemyans, & altri, luoghi doue le psone nō hāno saluo che vna gamba, & simili altre marauiglie, & fauole lunghe da scriuere. Il detto Signor è huomo vecchio, & cominciando da tenera età mai non ha cessato d'andar per paesi sì per acqua & fiumi, come etiandio per terra. Hauendo i detti Poullet & seruitor fatta la sua ambasciata, & narrato al Capitano quanto gli haueuan da dire da parte di Taignoagny, il Capitano rimandò il dì seguente il suo seruitore per dir al detto Taignoagny, che venisse a visitarlo, & dirgli quel che voleua, che li farebbe carezze & parte del suo volere, Taignoagny li mandò a dire che verrebbe il dì dopò, & che menerebbe seco il Signor Donnacona, & colui che gli hauea fatto dispiacere, il che non fece, anzi stette duoi giorni, nè in questo mezzo venne alcuno di Stadacone alle nostre naui, come erano soliti, anzi nè fuggiuano, nè piu, nè manco, come se gli hauessimo voluti amazzare, si che all'hora ci accorgemmo della loro maluagità. Ma perche intesero che quelli di Sidatin ci praticauano, & che noi haueuamo abbandonato il fondo d'vna naue che voleuamo lasciar per hauerne li chiodi vecchi, vennero il terzo dì seguente da Stadacone, & passarono dall'altra riua del fiume con piccioli schifi senza difficultà la maggior parte di loro, ma detto Donnacona non vi volse passare. Taignoagny & Damagaia stettero piu d'vn hora ragionando insieme auanti che volessero passare. finalmente passorono & vennero a parlar al Capitano, & pregollo detto Taignoagny che li piacesse pigliar detto huomo & menarlo in Francia, ilquale ricusò questo carico, dicendo che'l Re suo padrone gli hauea prohibito di menar nè huomo nè donna in Francia, ma che solamente potesse menar duoi ò tre giouanetti per imparar la lingua, & che volentieri li menerebbe in terra nuoua, & li metterebbe in vna Isola. Queste parole diceua il Capitano per assicurarli, & perche menasse detto Donnacona, ilqual era rimaso dì la dall'acqua. delle qual parole fu molto allegro Taignoagny, sperando di non mai piu tornare in Francia, & promesse al Capitano di ritornar il dì seguente ch'era il dì di Santa Croce, & menar seco detto Signor Donnacona, & tutto il popolo di detto luogo.

Cosa incredibile.

Come il dì di Santa Croce il Capitano fece piantar vna Croce dentro del nostro forte, & come detti Signor Donnacona Taignoagny & Damagaia vennero con la lor compagnia, & della presa del detto Signore. Cap. XVIII.

Il terzo dì di Maggio giorno & festa di Santa Croce per la solennità della festa, il Capitano fece piantar vna bella Croce alta da 35. piedi, sotto la croscetta dellaquale, fece poner vno scudo, nelqual era l'arma di Francia, sopra delqual era scritto in lettera antica, FRANCISCVS Primus

Dei gratia Francorum Rex regnat, & in questo giorno su'l punto di mezzo dì venne molta gente di Stadacone sì huomini, come donne & fanciulli, iquali ci dissero, che'l suo Signor Donnacona, Taignoagny & Domagaia, & altri in sua compagnia veniuano. Ilche molto ci piacque, sperando di ritenerli. Vennero dunque sù le due hore dopò mezzo giorno, & essendo loro giunti presso le naui, il Capitano andò a salutar Donnacona, qual similmente li mostrò lieto viso & allegro, quantunque hauesse tuttauia l'occhio al bosco con grandissima paura. Poco di poi giunse Taignoagny, ilqual disse a Donnacona che punto non intrasse nel nostro forte, & all'hora fu portato fuoco da vn de' suoi fuora del forte, & acceso da detto Signore. Il Capitano lo pregò di venir a bere & mangiar dentro le naui come era solito. Similmente ne pregò Taignoagny, ilqual disse che de lì ad vn pezzo entrebbe, ilche fecero. entrorono adunque dentro, ma prima era stato auuertito il Capitano da Domagaia, che Taignoagny hauea detto mal di lui, & c'haueua detto al Signor Donnacona che non entrasse dentro le naui. Ilche vedendo il Capitano vscì fuori del forte nelqual era, & vidde che le donne se ne fuggiuano per l'auertimento di Taignoagny, & che non vi restauano se non gli huomini in gran numero, per ilche comandò subito alli suoi che pigliassero Donnacona, Taignoagny & Domagaia & duoi de gli altri principali ch'egli accennò & mostrò, poscia comandò che facessero ritirar gli altri, poco dipoi detto Signor entrò dentro il forte col Capitano, ma subito venne Taignoagny per farlo vscire, & vedendo il Capitano che non v'era altro ordine, si misse a gridar che li pigliassero, allaqual voce & grido vscì la gẽte del Capitano & prese detto Signor & altri c'haueano deliberato di pigliare. Vedendo li Canadiani la presa del suo Signore cominciarono a fuggire & correre a guisa di pecore auanti del lupo, alcuni per trauerso del fiume, altri per mezzo il bosco procurando ciascuno il suo auantaggio: fatto questo si ritirorono gli altri, & li prigioni furono posti con buona & sicura guardia.

Come detti Canidiani vennero la notte auanti le naui cercando gli suoi, & tutta quella notte vrlauano, & cridauano come lupi, del ragionamento, & conclusione che fecero il dì seguente, & de' presenti che fecero al nostro Capitano. Cap. XIX.

Quella seguente notte vennero dinanzi le nostre naui (essendo però il fiume fra noi in mezzo) battendo, gridando & vrlando tutta la notte come lupi, gridando tuttauia Agouhanna, pensando parlar con lui, ilche non volse il Capitano per allhora, nè anche il dì seguente fino intorno mezzo giorno, per il che ne faceuano segni che noi gli haueuamo appiccati & vccisi: & intorno da mezzo giorno ritornorono in vn tratto cosi gran numero in vna frotta, come mai gli vedemmo, andando dentro del bosco a nascondersi, eccetto alcuni di loro, quali cridauano & chiamauano ad alta voce Donnacona che parlasse loro. Il Capitano allhora comandò che facessero montar detto Dõnacona in alto per parlar con loro, & dissegli che stesse di buona voglia che dopò c'haurebbe parlato col Re di Francia, & narratoli quello c'haueua veduto in Saguenay, & altri paesi, che ritornerebbe fra dieci, ò dodeci lune, & che'l Re li farebbe vn gran presente. Delle qual cose Donnacona fu molto allegro, & parlando con gli altri glielo disse, ilquale ne fecero tre marauigliosi cridi in segno d'allegrezza, & all'hora detto Donnacona, & il popolo fecero molti ragionamenti tra loro, iquali non è possibile descriuere per mancamento d'interpreti. Il Capitano disse a Donnacona, che gli facessi venire sicuramẽte dall'altra riua ꝑ poter meglio ragionar insieme, & ch'egli gli assicurasse. Il che fece Donnacona, & sopra di questo venne vna barca piena de' principali alla banda delle naui, iquali cominciorono di nuouo altri ragionamenti & dicerie, dando lode al Capitano, & li fecero vn presente di 24. collane d'esurgni, ch'è la piu grande & piu pretiosa ricchezza c'habbino in questo mondo, imperoche le stimano piu che oro, & argento. Dopò c'hebbero molto ben ragionato insieme, vedendo detto Signore che non v'era ordine di schifar l'andata di Francia, comandò che gli portassero il dì dietro delle vettouaglie per mangiare & viuere nel viaggio. Il Capitano fece vn presente a detto Donnacona di due padelle di rame, & otto manerette, & altre picciole cose come coltelli & corone, delle quai cose, secondo che mostraua fu allegro, & mandolle alle sue donne & figliuoli. Similmente dette il Capitano alcuni piccioli presenti a coloro ch'erano venuti a parlar col detto Donnacona, de' quali ringratiorono molto il Capitano, & cosi si ritirorono alle loro stanze.

Come il seguente dì, a' cinque di Maggio detto popolo ritornò a parlar col suo signore, & come vennero quattro donne a riua a portargli vettouaglie. Cap. XX.

Alli cinque del detto mese la mattina molto a buon'hora ritornò detto popolo in gran numero per parlar al suo Signore, & mandarono vna barca, laqual chiamano nella loro lingua Casnoni, nella quale erano quattro donne sole senza huomo alcuno, hauendo paura gli huomini d'esser ritenuti. Portorono queste donne vettouaglie assai, cioè miglio grosso, ch'è la sua biada di che viuono, carne, pesci, & altre prouisioni al modo loro. Giunte queste donne il Capitano fece loro molta accoglienza, & Donnacona pregò detto Capitano, che dicesse alle dette donne, che fra dodeci lune egli ritornerebbe, & menerebbe seco detto Donnacona a Canada, & questo diceua per

con-

A contentarle, ilche fece detto capitano, donde le dette donne mostrorono in vista allegrezza grande sì con segni, come con parole a detto Capitano che ritornando, & menando seco detto Donnacona gli farebbe molti presenti, & all'hora ciascheduna d'esse dette al Capitano vna collana d'esurgni, poscia se n'andorono all'altra riua del fiume, doue era il popolo di Stadacone, il qual togliendo licentia dal suo Signore si ritirorno. Et il sabbato a sei del detto mese, noi ci partimmo del detto porto di Santa Croce, & venimmo ad alloggiare a basso dell'isola d'Orliens circa dodeci leghe dal detto luogo di santa Croce, & la domenica venimmo all'isola de' Nosellieri, doue stemmo per fino alli sedeci del detto mese, lasciando passar la furia dell'acque, le quali haueano per all'hora troppo gran correnthia, & erano troppo pericolose per venir a seconda del detto fiume, & quiui aspettammo il buon tempo. Fra questo spatio di tempo vennero molte barche de' popoli sudditi a detto Donnacona, quali veniuano dal fiume Saguenay, ma essendo auuertiti da Domagaia della presa del loro Signore, & come era condotto in Francia, restorono tutti stupefatti, ma non restorono per questo di venir verso le naui a parlar con Donnacona, il qual disse loro che fra dodeci lune ritornerebbe, & che era ben trattato dal Capitano, & compagni, & marinari, del che ad vna voce ringratiarono il Capitano, & dettero al detto Donnacona tre fasci di pelle di biueri, & lupi marini con vn gran coltello di rame rosso che viene di Saguenay, & altre cose, & similmente detteno al detto Capitano vna collana d'esurgni, per li quali presenti li furon dati da parte del capitano dieci, ò dodeci manarette, delle quali rimasero contenti, & allegri, & ne ringratiorono il capitano. Il dì seguente sedeci del detto mese di Maggio facemmo vela da detta isola de' Nosellieri, & arriuammo ad vn'altra isola distante da quella da quindeci leghe, la qual è di lunghezza da cinque leghe, & iui ci fermammo quel giorno per riposar la notte, sperando il dì seguente passare, & schifar li pericoli del fiume Saguenay, li quali sono grandi. Quella sera descendemmo a terra, doue trouammo gran moltitudine di lepri, & ne pigliammo molti, per il che la chiamammo l'isola de' lepri. La notte il vento si leuò contrario con fortuna grande di sorte, che fummo constretti di voltar verso l'isola de' Nosellieri, donde erauamo partiti, percioche non v'era altro passaggio tra dette isole: qui dunque ci fermammo sino alli 21. del detto mese che venne buon vento, & tanto facemmo nauigando, che passammo sino ad Honguedo, il qual passaggio per fin'ad hora non era stato scoperto, & facemmo scorrer sino al trauerso del capo di Prato, che è il cominciamento del porto del Calor, & perche il vento era buono, & conueneuole, nauigammo tutto il dì, & la notte senza fermarci, & il dì seguente arriuammo nel mezzo dell'isola di Bryon, il che non haueuamo animo di fare per abbreuiar la strada, & sono queste due terre poste a scirocco, & maestro quarta di leuante, & ponente, & v'è distante dall'vna all'altra cinquanta leghe, & è detta isola a gradi 47. & mezzo di latitudine. Il giouedì 26. del detto mese, giorno, & festa dell'Ascensione di nostro Signore, noi trauersammo per andar ad vna terra, & sabbione di basse arene, quali sono verso garbino da otto leghe di detta isola di Bryon, sopra delle quali vi sono di gran campagne piene d'arbori, & terre, & anco vn mar chiuso, del qual non vedemmo adito alcuno, nè aperrura per entrarui. Il venerdì seguente ventisette del detto mese, percioche'l vento si mutaua nella costa, ritornammo a detta isola di Bryon doue stemmo sino al primo di Giugno, & vedemmo vna terra verso scirocco di detta isola, la quale ci pareua esser vna isola, si che la costeggiammo intorno 2. leghe, & mezza, laqual strada facendo, hauemmo notitia di tre altre isole alte, che restarono verso l'arene. Conosciute queste cose, ritornammo al capo di detta terra, laqual si diuide in due, ò tre capi mirabilmente alti, & l'acqua v'è molto alta, & il flusso del mare tanto corrente, che non è possibile di piu: Noi arriuammo quel dì al capo di Lorena ch'è a' quindeci gradi & mezzo verso l'Ostro, nel qual capo v'è vna bassa terra, & pare che vi sia qualche introito di fiume, nondimeno non v'è porto che vaglia, per di sopra di queste terre vedemmo vn'altro capo di terra verso l'Ostro, & lo chiamammo il capo San Polo, qual è a 47. gradi, & vna quarta. La Domenica a' quattro del detto mese di Giugno, il giorno, & festa della Pentecoste, hauemmo notitia della costa di leuante, & scirocco, della terra nuoua distante dal detto capo intorno circa 22. leghe, & perche il vento era contrario, andammo ad vn porto, qual chiamammo il porto di San Spirito, doue ci fermammo fino al martedì, che d'indi ci partimmo, & nauigando lungo detta costa sino all'isole di San Pietro, & facendo questa strada trouammo lungo di detta costa parecchie isole, & secche molto pericolose, le quali tutte sono nel camino di leuante scirocco, & ponente, & maestro 23. leghe dentro del mare. Noi fummo in dette isole di San Pietro doue trouammo molti nauilij sì di Francia, come di Bertagna, & stessemo dopò il dì di San Barnaba vndecimo di Giugno, sino alli 16. del detto mese che ci partimmo di dette isole di San Pietro, & venimmo al capo di Ras, & entrammo in vn porto chiamato Rognoso, doue pigliammo acqua, & legne per trauersare il mare, & iui lasciammo vna delle nostre barche, poi ci partimmo di detto porto il lunedì 19. del detto mese, & con buon tempo siamo andati nauigando per il mare, di sorte che alli 6. di Luglio 1536. siamo arriuati al porto di San Malò per la gratia del Creatore, il quale preghiamo, quì facendo fine della nostra nauigatione, che ne dia a tutti la sua gratia, & il Paradiso in fine. Amen.

Seguita il linguaggio de' paesi, & Reami di Hochelaga, & Canada da noi chiamati la nuoua Francia, & prima li nomi de' numeri.

1	Segada	6	Indahir
2	Tigneni	7	Aiaga
3	Hasche	8	Addigue
4	Hannaion	9	Madellon
5	Ouiscon	10	Assem

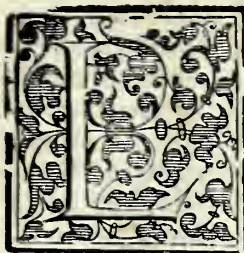
Seguita li vocaboli delle parti dell'huomo.

Il capo	aggonzi	Li fianchi	aissonne
La fronte	herguenia scon	Lo stomaco	aggruascon
Gli occhi	higata	Il ventre	eschehenda
L'orecchie	abontascon	Le coscie	hetnegradascon
La bocca	esahe	Li ginocchi	agochinegodascon
Li denti	esgongai	Le gambe	agouguenehonde
La lingua	osnache	Li piedi	onchidascon
La gola	agonhon	Le mani	aignoascon
La barba	hebelim	Le deta	agenoga
Il viso	hegouascon	Le vnghie	agedascon
Li capelli	aganiscon	Il membro dell'huomo	ainoascon
Le braccia	aiayascon	La natura della donna	castaigne
Le alette, scagli	hetnanda	Vn'huomo	aguehum
Vna donna	agruaste	Tacete	aista
Vn putto	addegesta	Andiamo con la barca	casigno casnouy
Vna putta	agnia questa	Datemi vn coltello	buzahca agoheda
Vn fantolino	exiasta	Vna manaretta	adogne

Seguitano altri vocaboli.		Vn'arco	ahenca
Vna veste	cabata	Vna saetta, ò freccia	quahetan
Vn giubbone	caioza	Andiamo alla caccia	quasigno donnascat
Calze	hemondoha	Vn ceruo	aionnesta
Scarpe	atha	Pedaini Montoni	asquenondo
Camicia	amgoua	Vn lepore	sourhanda
Vna berretta	castrua	Vn cane	agayo
Formento	osizi	Oche	sadeguenda
Pane	carraconny	La strada	adde
Acqua	ame	Seme di cocomeri ò melloni	casconda
Carne	quahouascon	Domani	achide
Passi	queion	Il cielo	quenhia
Susini	honnesta	La terra	damga
Fichi	absconda	Il Sole	ysmay
Vua	ozoba	La Luna	assomaha
Noce	quahoya	Le stelle	stgnehoham
Vna gallina	sahomgahoa	Il vento	cahoha
Lampreda	zisto	Il mare	agogasy
Vn salmone	ondacon	Le onde del mare	coda
Vna balena	ainne honne	Vna isola	cahena
Vna anguilla	esgneny	Vna montagna	ogacha
Vn schoiattolo	caiognem	Il ghiaccio	honnescha
Vna biscia	vndeguezi	La neue	camsa
Testuggini, ò gaiandre	heu leuxime	Freddo	atahu
Legni	conda	Caldo	odazani
Foglie d'arbori	hoga	Fuoco	azista
Iddio	cudragny	Fumo	quea
Datemi da bere	quazahoaquea	Vna casa	canoca
Datemi da far colation	quazahoa quascaboa	Faue	sahe
Datemi da cena	quazahoa quatfriam	Vna terra	canada
Andiamo a dormire	casigno agnydahoa	Mio padre	addathy
Buon dì	aignag	Mia madre	adanahoe
Andiamo a giuocar	casigno caudy	Mio fratello	addagrim
Venite a parlarmi	assigni quaddadia	Mia sorella	adhoasseue
Risguardatemi	quagathoma	Cannella	adhotathny.

Quelli di Canada dicono che si stà vna luna a nauigar da Hochelaga, insino ad vna terra doue si coglie il cinamomo, & il garofano.

VIAGGIO

VIAGGIO DI M. CESARE DE' FEDRICI, NELL'INDIA ORIENTALE, & oltra l'India, per via di Soria.

L'Anno della Redentione humana 1563. ritrouandomi io Cesare de' Fedrici in Venetia, oltra modo desideroso di vedere le parti del Leuante, m'imbarcai con diuerse merci sù la naue Gradeniga, patronigiata da Giacomo Vatica, qual andaua in Cipri; oue giunto, passai in Tripoli di Soria con vn vassello minore; nè quì fermatomi, presi il camino alla volta d'Aleppo, oue si và cō le carouane in sei giornate di Gambelo. In Aleppo si fa poi prattica co' mercanti Armeni, & Mori, per andar in lor compagnia in Ormus; & cosi con essi d'Aleppo partitomi, giungessimo in due giornate, & mezza al Bir.

Bir.

Il Bir è vna picciola cittade, ma molto abbondante di vettouaglia, & appresso le sue mura corre il fiume Eufrate. Fanno in questo luogo i mercanti diuerse compagnie, secondo la mercantia, che portano; & ogni compagnia fa fare delle barche, ouero ne compra di fatte, per andare con esse in Babilonia, pagando ciascun mercante per ratta della sua mercantia i patroni, & i marinari, che le conducono. Sono queste barche in foggia di Burchielle col fondo piano, ma forte, nè si possono adoperare se non per vn solo viaggio all'andare a seconda del fiume; percioche essendo il fiume impedito in molti luoghi da' sassi, & da discese, non possono esser ricondotte in dietro; ma seruitosi d'esse sin'ad vna villa chiamata la Feluchia, si disfanno, & vendendole se ne caua poco prezzo, percioche quello, che costa al Bir quaranta, & cinquanta cecchini, si dà per sette, & per otto. Quādo poi i mercadanti ritornano in dietro, se essi hanno mercantie da datio, fanno il viaggio quaranta giornate in circa per il deserto, passando essi per questa strada con assai manco spesa; ma non hauendo roba da datio, vengono per la via del Mosul, per doue si fanno molto spesse le Carauane, & compagnie. Dal Bir alla Feluchia, luogo oue si sbarca, posto all'incontro di Babilonia, quando il fiume ha buona acqua si và in quindeci, ò dicidotto giorni; Ma occorse nel mio viaggio, ch'erano passati molti giorni senza pioggia, & l'acqua del fiume era bassissima, talche vi stessemo quarantaquattro giornate; percioche vrtando noi spesso in secco, ne conueniua scaricare la barca, & passare cosi vuoti, & indi ritornarla a caricare. Nō bisogna partirsi dal Bir per questo viaggio con vna barca sola, ma se ne conducono due, ò tre; accioche caso ch'vna si rompesse, s'habbia, oue caricar la mercantia, sino che si racconcia la barca; che se si mettesse in terra, saria difficile il difenderla la notte dalla gran moltitudine de gli Arabi, che vanno rubando; & quando la notte si stà ligati alle riue, bisogna farsi buona guardia, per rispetto de gli Arabi, che son ladri formicheri, non amazzano, ma rubbano, & fuggono, & contra questi sono molto buoni gli archibugi, temendone essi grandemente. Per il fiume Eufrate dal Bir alla Feluchia, sono alquanti luoghi, oue si paga di datio tanti maidini (cioè grossetti) per soma. Qual datio è del figliuolo d'Aborise Signore de gli Arabi, & di quel gran deserto, & ha questo deserto alcune città, & ville sù le riue del fiume.

Feluchia, & Babilonia.

La Feluchia, oue sbarcano quelli, che vengono dal Bir, è vna villa, di doue si và in Babilonia in vna giornata & mezza. Et è Babilonia vna città non molto grande, ma ben popolata, & di gran negotio di forestieri, per esser vn gran passo per la Persia, per la Turchia, & per l'Arabia, & spesso v'entrano, & n'escano Carauane per diuerse bande. E' assai abbondante di vettouaglia, che vi viene d'Armenia giù per il fiume Tigris, il qual bagna le mura della città. Vengono queste robbe sopra alcune zattare fatte d'vtri gonfiati, & ligati insieme, sopra i quali distendono delle tauole, & sopra esse caricano la roba, che giunta in Babilonia, & scaricata, disgonfiano gli vtri, & gli portano in dietro con i gambeli, per seruirsene dell'altre volte in altri viaggi. Giace questa città nel regno di Persia, ma da vn tempo in quà è signoreggiata dal Turco; ha dalla banda, che guarda verso l'Arabia, oltra il fiume, all'incontro della città, vn borgo con vn bello bazarro, & assai fonteghi, oue alloggiano la maggior parte de' mercanti forestieri, che vi arriuano. Si passa da questo borgo alla città sopra vn lungo ponte fatto di barche incatenate insieme con grosse catene: Ma quando il fiume per le pioggie s'ingrossa troppo, fa bisogno aprire questo pōte in mezzo, vna parte del quale s'accosta alle mura della città, & l'altra s'appoggia alle riue del Borgo, & in questo tempo si passa il fiume con barche, ma con grandissimo pericolo, percioche essendo le barche picciole, & caricandole essi troppo, spesso si ribaltano, ò sono dalla correnthia del fiume inghiottite, & vi s'annegano molte persone, come ho veduto occorrere nel tempo che ho dimorato in questa città piu di vna volta.

Torre di Babilonia.

La Torre di Nembrot, è posta di quà dal fiume verso l'Arabia in vna gran pianura, lontana dalla città intorno a sette, ouero otto miglia qual è da tutte le bande ruinata, & con le sue ruine s'ha fatto intorno quasi vna montagna, di modo, che non ha forma alcuna; pur ve n'è ancora vn gran

pezzo

pezzo in piedi, circondato, & quasi coperto affatto da quelle ruine. Questa Torre è fabricata di quadrelli cotti al Sole, a questo modo, hanno posto vna man di quadrelli, & vna di stuore fatte di canne, tanto forti ancora, che è vna marauiglia, & è smaltata di fango in vece di calcina. Io ho caminato intorno al piede di questa Torre, nè gli ho trouato in alcun luogo intrata alcuna: può circondare, al mio giudicio, intorno ad vn miglio, & piu tosto manco, che piu. Fa questa Torre effetto contrario a tutte l'altre cose, che da lontano si vedono; percioche esse da lontano paiono picciole, & quanto piu l'huomo si gli auicina, piu grande si dimostrano; ma questa da lontano pare vna gran cosa, & auuicinandoseli manca sempre piu l'apparente grandezza; io stimo, che sia cagione di questo, l'esser posto essa Torre in mezzo ad vna larga pianura, & non hauere all'intorno cosa alcuna rileuata, fuor che le ruine, ch'intorno si ha fatte, & per questo rispetto scoprendosi da lontano quel pezzo di Torre, ch'ancora è in piedi, con la montagna fattasi all'intorno con la materia da essa caduta, fa mostra assai maggiore di quello, che poi auuicinatosi si troua. Di Babilonia mi partì per Basora, imbarcandomi in barche, che vanno per il fiume Tigris da Babilonia a Basora, & da Basora a Babilonia, che sono fatte a guisa di fuste con speroni, & con la poppa coperta; non hanno sentina, perche non gli bisogna, non facendo nè anco vna goccia d'acqua, per la molta pegola, che li danno, hauendone essi grandissima abondanza; percioche due giornate di quà da Babilonia, appresso il fiume Eufrate è vna città, che si chiama Ait, vicino alla quale giace vna pianura tutta piena di pegola che in essa nasce, & è cosa marauigliosa da vedere, vna bocca, che di continuo getta verso l'aere la pegola con vna spessa fumana, la qual si và poi spargendo per quella campagna, di modo che n'è sempre piena. Dicono i Mori, che quella è bocca dell'inferno, & in vero è cosa molto notabile. Et per questo hanno que' popoli gran commodità d'impegolar bene le lor barche, che da essi sono chiamate Danec, & Safine. Quando il fiume Tigris ha pur assai acqua, in otto, ò noue giornate si và da Babilonia a Basora; noi vi stessemo la metà piu, perche l'acque erano basse; & si nauiga di giorno, & di notte a seconda d'acqua, & vi sono per il viaggio alcuni luoghi, oue si paga di datio tanti maidini per soma; & in 18. giorni in Basora giungessemo.

Basora.

Basora è città dell'Arabia, & la signoreggiauano anticamēte gli Arabi Zizaeri, ma hora dal Turco è dominata, il quale vi tiene con gran spesa vn grosso presidio. Possedono questi Arabi Zizaeri vn gran paese, nè possono essere dal Turco sottoposti, percioche sono in esso diuersi canali, che vengono dal mare, crescendo, & calando di maniera, che par tutto diuiso in isolette; & però non vi si può condurre essercito, nè per acqua, nè per terra; & sono i suoi habitatori gente molto bellicosa. Prima che si giunga a Basora forsi vna giornata, si troua vna picciola fortezza, chiamata Corna, qual è fondata sù vna ponta di terra, che fanno il Tigris, & l'Eufrate nel congiungersi insieme, li quali cosi congiunti fanno vn grosso, & gran fiume, & vanno a scaricare le lor acque nel golfo di Persia, verso mezzo giorno. Basora è distante dal mare intorno a quindeci miglia, & è città di gran negocio di spetiarie, & di droghe, che vengono d'Ormus, & vi è gran quantità di frumento, di risi, di legumi, & di dattili, che nascono nel territorio. M'imbarcai in Basora per Ormus, & si velleggia per il mar Persico seicento miglia da Basora in Ormus, con certi nauilij fatti di tauole cusite insieme con aco, & corda sottile, & in vece di caleffattarli, cacciano tra vna tauola, & l'altra, vna certa sorte di paglia; onde fanno molta acqua, & sono molto pericolosi. Partendosi da Basora si passa ducento miglia di Colfo co'l mare a banda destra, fino che si giunge nell'isola di Carichi, di doue fina in Ormus si và sempre vedendo terra della Persia a man sinistra, & alla destra verso l'Arabia si vanno scoprendo infinite isole.

Ormus.

Ormus è vn'isola, che circonda intorno a venticinque, ò trenta miglia, & è la piu secca isola, che al mondo si troui, percioche in essa non si troua altro, che sal, & acqua, & legne, & altre cose all'human vitto necessarie, vi si conducono di Persia, indi dodeci miglia distante, & dall'altre isole circōuicine, in tanta abbondantia, & quantità, che la città n'è copiosamente fornita. Ha vna fortezza bellissima, vicina al mare, nella qual risiede vn capitano del Re di Portogallo con vna buona banda di Portoghesi, & inanzi alla fortezza è vna bella spianata. Nella città poi habitano i suoi cittadini, huomini maritati, soldati, & mercadanti di ogni natione, tra i quali assai Mori, & Gentili. Si fanno in questa facende grossissime d'ogni sorte di spetiarie, di drogarie, sete, panni di seta, broccati, & di diuerse altre mercantie, che vengono di Persia; & tra l'altre gran trafico è quello de' caualli, che di quì si portano in India. Ha questa isola vn proprio Re Moro, di generatione Persiano, il qual però vien creato capitano della fortezza in nome del Re di Portogallo. Io mi trouai alla creatione d'vn Rè di questa isola, & viddi le cerimonie, che s'vsano. Morto il Re, il capitano n'elegge vn'altro di sangue Reale, & si fa questa elettione nella fortezza cō assai cerimonie, & eletto che egli è, giura fedeltà al Re di Portogallo, & all'hora il capitano li dà il scettro Regale in nome del Re di Portogallo suo Signore, & indi cō gran pompa, & festa l'accompagnano al palazzo Reale posto nella cittade. Tiene detto Re honesta corte, & ha sofficiente entrata senza fastidio alcuno, percioche il Capitano li difende, & mantiene le sue ragioni; & quando caualcano insieme l'honora come Re, nè può detto Rè caualcare con la sua corte, se prima non lo fa sapere al Capitano. Si fa, & comporta questo, perche cosi è necessario di fare per il negotio di quella

città

città; la propria lingua della quale è la Persiana. M'imbarcai in Ormus per Goa città dell'India in vna naue, che portaua ottanta caualli. Auertisca il mercante, che vuol passar d'Ormus a Goa d'imbarcarse sù naue che porti caualli, che vi passano anco naue, & nauili, che non portano caualli; percioche tutte le naui, che portano da venti caualli in sù, sono priuilegiate, che tutta la mercantia, che'n essa si ritroua, & sia pur di chi esser si voglia, non paga datio alcuno; oue la mercãtia, ch'è caricata sopra legni, che non portano caualli, è sottoposta a pagar di datio otto per cento.

Goa, Diu, & Cambaia.

Goa è la principal città, c'habbiano i Portoghesi in India, oue risiede il Vice Re con la corte, & ministri Regij; & da Ormus a Goa vi sono nouecento, & nouanta miglia di passaggio, nel quale la prima città, che si troua dell'india si chiama Diu, posta in vna picciola isola del Regno di Cambaia, oue è la miglior fortezza, che sia in tutta l'india, & è picciola città, ma di gran facende, perche vi si caricano assai naue grosse di diuerse robbe, & per lo stretto della Mecca, & p l'isola d'Ormus; & queste sono naue de' mori, & de' Christiani: ma i Mori non possono nauigare per quei mari senza il cartacco, cioè licentia del Vice Re di Portogallo, altramente si pigliarebbono per contrabando. Vengono le robbe, che si caricano sù queste naui da Cambaiette porto di Cambaia, sopra nauilij, & legni piccioli, non potendoui andare, nè naui, nè nauilij grossi, per rispetto che le acque vi sono molto basse, & è questo vn pareggio d'intorno a cento, & ottanta miglia di golfo, & stretto, che in lor lingua chiamano Maccareo di Cambaia, perche corrono quì l'acque fuori d'ogni misura a parangon de gli altri luoghi, eccettuando, che nel Pegu vi è vn'altro Maccareo, oue corrono con empito maggiore. La città Reale di Cambaia si chiama Amadauar, & è vna giornata, & mezza fra terra da Cambaiette; è città grãde, & ben popolata, & per città de' Gentili, è molto bene edificata, con belle case, & strade, & piazze larghe con assai botteghe, & è quasi sù l'andar del Cairo, ma non è cosi grande. Cambaiette è su'l mare, & è assai bella città, nella quale io mi son ritrouato in tempo di calamità di carestia, & ho visto i padri, & le madri gentili andar pregando i Portoghesi, che comprassero i loro figliuoli, & figlie, & gli vendeuano per sei, otto, & dieci larini l'vno, & vn Larino ridotto alla nostra moneta può valer intorno ad vn mocenigo. Con tutto questo, s'io non l'hauesse veduto, non haurei creduto le grande, & grosse facende di mercantia, che vi si fanno; Et ogni Luna nuoua, & ogni Luna piena è il tempo, ch'entrano, & escono i vasselli, percioche in quei due punti l'acque gonfiano, d'altro tempo sono l'acque tanto basse, che non si può nauigare; entrano nella volta, & nel tondo della Luna col crescente dell'acque, assai nauilij piccioli carichi d'ogni sorte di spetie, di seta della China, di sandolo, di dente d'Elefante, verzini, veluti, gran quantità di panina, che vien dalla Mecca, zechini, moneta, & diuerse altre mercantie; Escono poi di quì nauilij carichi d'vna quasi infinita quãtità di tele di bombaso, bianche, stampate, & dipinte, grandissima quantità d'endighi, zenzari secchi, & conditi, mirabolani secchi, & cõditi, boraso in pasta, assai zuccaro, molto cottone, assaissimo Anfione, assa fetida, puchio, & molte altre sorti di droghe. Li Turbiti si fanno in Diu, pietre grosse, come Corniole, Granate, Agate, Diaspri, Calcidonij, Amatisti, & anco qualche sorte di Diamanti naturali. Vna vsanza è in Cambaiette, alla quale niuno è sforzato, ma però da tutti i mercadanti Portoghesi è osseruata; la qual è questa. Sono in questa città alquanti Sensari Gentili, & di grande authorità, ciascuno de' quali ha quindeci, & venti seruitori, & mercadanti, che sono vsi nel paese, hãno il suo Sensaro del quale si seruono, & quelli, che non vi sono piu stati, sono da gli amici di questa vsanza informati di qual Sensaro si debbano seruire. Hor ogni quindeci giorni (come di sopra ho detto) che le flotte de' nauilij entrano in porto, vengono questi Sensari a marina, & li mercadanti sbarcati, che sono, danno le pollize di tutta la lor mercantia a quel Sensaro del qual seruir si vogliono, insieme col segnal delle lor balle, & indi fatto sbarcar i fornimenti di casa, (percioche per tutta l'India bisogna che i mercanti portino seco tutti i mobili piu necessarij di casa, poi che in ogni luogo gli conuiene far casa nuoua) il Sensaro c'ha da loro hauuto la poliza, fa che i suoi seruitori caricano questi fornimenti di casa sopra alcune carette assai deboli, & dicendo al mercante, che vadi a riposare, gli manda nella Cittade; oue ogni Sensaro ha diuerse case vuote, nette, & polite, per alloggiare i mercanti, fornite solo di lettiere, tauole, carieghe, & vasi da acqua. Resta il Sensaro con la poliza alla marina, fa sbarcar la mercantia, la dispaccia dal datio, & la fa portare con carette alla casa, oue è alloggiato il mercadante, senza ch'esso sappia cosa alcuna, nè di datio, nè di spesa fatta: condotta, che è la mercantia a questo modo in casa del mercante, gli dimanda il Sensaro s'egli fa pensiero di vendere all'hora per il prezzo corrente, & volendo vender gliela fa subito dar via, dicendogli, voi hauerete tanto di cadauna sorte di mercantia, netto d'ogni spesa, & in dinari contanti, & se'l mercante vuol inuestire il dinaro in altre mercantie, gli dice la tal è la tal cosa vi costarà tanto posta in barca, senza sentire alcuna sorte di spesa. Et il mercante intesa la proposta, fa i suoi conti, & se li par di vendere, & comprare per i prezzi correnti, gli ordina, che facci botta, & se ben hauesse robba per venti mila ducati, in quindeci giorni tutta si smaltisse, senza alcun suo pensiero, ò fatica. Quando poi non li pare poter dar la sua roba per quelli prezzi, può aspettar quanto li piace; ma la mercantia non può esser venduta per altre mani, che di quel Sensaro, che l'ha spedita di Doana: Et alle volte aspettando qualche tempo a vendere, si guadagna, & alle volte si discaueda; ma per il piu in alcune sorte di mercantie, che non vengono ogni quindeci giorni, aspettando si fa assai meglio.

I na-

I nauilij,ch'escono di questo porto carichi,vanno al Diu a caricar le naui, che de lì vanno poi alla Mecca,& in Ormus,& parte vanno a Chiaul,,& a Goa,con la scorta sempre dell'armata de' Portoghesi,per rispetto de' molti Corsari,che vanno corseggiando, & robando tutta quella costa dell'India,per tema de' quali non è sicuro il nauigarui se non con naui ben armate, ouero con la scorta dell'armata Portoghese. In somma il Regno di Cambaia, è luogo di gran traffico, & di grosse facende,con tutto,che da vn tempo in quà sia in mano de' Tiranni. Percioche essendo già sessantacinque anni stato ammazzato il suo vero Re Gẽtile,chiamato Sultan Badu, all'impresa del Diu quattro, ò cinque Capitani si partirono il Regno fra loro, & ciascuno tiranneggiaua la sua parte; ma già dodeci anni il gran Magol Re Moro d'Agra, & del Deli infra terra da Amadauar quaranta giornate,si è impatronito di tutto il Regno di Cambaia, senza contrasto alcuno, percioche essendoui esso con grand'empito,& sforzo di gente entrato, & trouandolo diuiso, non fu chi se gli opponesse,ma fu subito obbedito da tutti;& sono gente molto bestiale,& tiranna. Mentre io dimorai in Cambaiette vidi cosa,che mi fece molto marauigliare,che fu il quasi infinito numero de' maestri,che del continuo fanno manini di denti d'Elefanti lauorati a varij colori,p le donne gentili,le quali tutte ne portano piene le braccia, & vi si spende ogni anno assai migliara di scudi;& la cagione è,che quando li muore alcun parente,è costume,che le donne per segno di dolore si spezzano tutti i manini,che hanno intorno alle braccia,& subito poi ne comprano de gli altri, percioche stariano piu presto senza mangiare,che senza manini.

Daman, Basain, & Tana.

Passato il Diu si troua Daman, seconda città de' Portoghesi, posta nel territorio di Cambaia, lontana dal Diu cento & venti miglia; non è luogo di mercantia, fuor che di risi,& di frumento; ha molte ville sotto di se,le quali in tempo di pace sono godute da' Portoghesi,ma in tẽpo di guerra sono da' nemici con le spesse correrie ruinate di modo,che i Portoghesi niuna ò poca vtilità ne cauano. Dopò Daman si troua Basain con molte ville dell'istessa conditione di quelle di Daman, nè di questa altro si caua,che risi,frumento,& molto legname da far naui,& galee. Oltra a Basain poco distante è vna isola picciola,chiamata Tana,con vna terra assai popolata da' Portoghesi, da' Mori,& da' Gentili. Qui non fanno altro,che risi,& vi sono molti telari da far ormesini,& ginganì di lana, & di bombaso,che sono dell'andar de i Mochaiari,neri,& colorati.

Chiaul,& l'albore Palmar.

Oltra a questa isola si troua Chiaul in terra ferma,& sono due cittadi vna de' Portoghesi,l'altra de' Mori;quella de' Portoghesi è posta piu a basso, & signoreggia la bocca del porto, & è murata, & posta in fortezza,discosto dalla quale vn miglio & mezzo,è quella de' Mori, signoreggiata da Zamalucco Re Moro;ma in tempo di guerra non possono andar legni grossi alla città de' Mori, percioche sono battuti,& messi a fondo dall'artiglieria della fortezza Portoghese,inanzi alla quale conuengono passare. L'vna, & l'altra sono porto di mare, & vi si fanno molte facende d'ogni sorte di spetie,& di droghe,sete, panni di seta,sandolo,marfin,verzin,porcellane della China, veluti,& scarlatti,che vengono di Portogallo,& dalla Mecca,& molte altre mercantie. Vi vengono ogni anno di Cochin, & di Canenor dieci, & quindeci naue cariche di noci grosse curate, & di zuccaro dell'istessa noce,chiamato Giagra. L'arbore,che produce questa noce,si chiama Palmar,& per tutta l'India,massime da Goa in là, ve ne sono boschi grandissimi; & è molto simile al dattolaro;nè in tutto il mondo si troua arbore della bontà di questo,& che se ne caui piu vtilità;nè in esso è cosa alcuna da abbrucciare;Del suo legname solo,senza mescolaruene d'altra sorte,si fanno i nauilij,delle foglie si fanno le vele,& del suo frutto si caricano,che sono noci,zuccaro,vino,& aceto, che si fa del vino, qual vino si caua del fiore in mezzo all'arbore, che getta di continuo vn liquor bianco come acqua,& tenendoli vn vaso sotto,ogni mattina, & ogni sera si leua pieno, & fatto lambicare al fuoco,diuenta potentissimo liquore,nelle botte del qual postoui vna certa quãtità di Zibibbo,ò nero,ò bianco,in poco tempo è fatto perfettissimo vino, & se ne fa gran quantità;della noce poi si caua oglio assai;dell'arbore si fanno tauole,& traui per gli edificij;della scorza si fanno gomene,& corde d'ogni sorte per le naui, migliori,che quelle di caneuo;de gli rami si fanno lettiere per dormire,ouero scafacci per la mercantia;le foglie si tagliano minute, & tessendole se ne fanno vele per ogni legno, ouero finissime stuore; del primo scorzo della noce pestato si fa stoppa perfettissima da calefattar naui,& nauilij;& della scorza dura se ne fa cucchiari,& altri vasi da manestrare; di modo,che non si getta nè si abbruccia altro di questo arbore se non la sola radice;& quando la noce è fresca,è piena d'vn'acqua eccellentissima da beuere,& per gran sete che habbia vn'huomo,con vna di queste noci se la caua;quando poi la noce si matura, quell'acqua diuenta tutta noce. Escono di Chiaul per tutta l'India,per Malacca, per Portogallo, per lo stretto della Mecca,per la costa di Melindi, & per Ormus, vna quasi infinita quantità di robe, che si cauano del Regno di Cambaia;come sono,panni di bombaso bianchi,stampati,& depinti, assai endego,amfione,gottoni,sete fine,& d'ogni sorte, assai boraso in pasta, assa fetida,assai ferro, & frumento,& molte altre mercantie. Il Re Zamaluco è Moro,& è molto potente, come quello che ad ogni sua requisitione mette in campagna ducento mila persone da guerra;& ha molta artiglieria fatta di pezzi; alcune d'esse dico;che per la lor grandezza, non si potriano condurre, & però sono fatte di pezzi,ma talmente accommodati,che s'adoprano benissimo,le cui balle sono di pietra;

A tra; sono state mandate di queste balle in Portogallo a mostrare al Re, come cosa di gran marauiglia. La città oue il Re Zamalucco fa la sua residenza, è infra terra da Chiaul sette, ouero otto giornate, & si dimanda Abdeneger. Sessanta miglia da Chiaul verso l'India si troua Dabul, porto del Zamalucco, di doue a Goa sono cento, & venti miglia.

Goa.

Goa è la principal città, c'habbian i Portoghesi in India, nella quale stātia il Vice Re con la corte regia, & è in vna isola, che può circondare da venticinque in trenta miglia; è cittade con i suoi borghi honestamente grande, & per città dell'Indie assai competentemente bella; ma piu bella è l'isola, come quella, che è piena di giardini, & di boschi de' Palmari detti di sopra; sù per la quale sono ancora alcune villette. E' questa Città di grandissimo negotio di tutte le sorte di mercantie, che'n quelle parti si trafficano: & la flotta, che viene ogn'anno di Portogallo, che sono quattro, cinque, & sei grosse naui, viene a dirittura a Goa, & giungono ordinariamēte dalli sei alli dieci di Settembre, & si fermano in Goa intorno a cinquanta giorni, indi partono per Cochin, oue caricano per Portogallo, & molte volte caricano vna naue in Goa per Portogallo, & le altre vanno a caricare a Cochin, distante da Goa trecēto miglia. E' situata Goa ne' paesi del Dialcan Re Moro, qual stà infra terra intorno ad otto giornate, la cui città Real si chiama Bisapor, & è Re molto potente; io mi ritrouai in Goa l'anno del 1570. quando venne detto Re ad assediarla, essendoseli accampato sotto, (ma però di là dal Rio) con vn'essercito, qual si dicena passar ducento mila persone; vi tenne l'assedio quattuordeci mesi; in capo al qual tempo fece pace; si dice per il gran danno, che hebbe la sua gente per vna infermità mortale, che l'inuerno l'assalse; quale vccise anco molti Elefanti. Del 1566. io mi partì di Goa per Bezeneger Città Reale, che fu del B Regno di Narsinga, otto giornate da Goa infra terra; andai in cōpagnia di due mercanti, che conduceuano al Re trecento caualli Arabi, percioche i caualli del paese sono piccioli, pagano bene i caualli Arabi; & bisogna venderli bene, perche vi vá molta spesa a condurli dalla Persia in Ormus, & da Ormus in Goa, oue dell'entrare non pagano gabella alcuna, anzi nelle naui, che portano da venti caualli in sù passa franca anco tutta l'altra mercantia; oue quelle, che non portano caualli, sono tenute a pagare otto per cento d'ogni sorte di mercantia. Nello vscir poi i caualli Arabi di Goa si paga di datio quarantadue pagodi per cauallo, & ogni pagodo val otto lire alla nostra moneta, & sono monete d'oro; di modo, che li caualli Arabi sono in gran prezzo in que' paesi, come sarebbe trecento, quattrocento, cinquecento, & fina mille ducati l'uno.

Bezeneger.

La città di Bezeneger fu messa a sacco l'anno del 1565. da quattro Rè Mori, & potenti, che furono il Dialcan, il Zamaluc, il Cotamaluc, & il Veridi; & si dice, che il poter di questi quattro Re Mori non era bastante ad offendere il Re di Bezeneger, qual era Gentile, se non vi fosse stato tradimento; Haueua questo Re tra gli altri suoi capitani due capitani Mori, ciascun de' quali commandaua a settanta, & ottanta mila persone. Trattarono questi due capitani (per esser d'vna istessa legge) co' Re Mori di tradire il suo Re; & il Re Gentile che non stimaua le forze de' nemici, volse vscir della Città a far fatto d'arme co' nemici alla campagna; qual dicono che non durò piu di quattro hore; percioche li due capitani traditori nel piu bello del combattere voltarono le sue gēti contra al suo Signore, & misero in tal disordine il suo campo, che i Gentili confusi, & sbigottiti si posero in fuga. Già trenta anni era stato occupato questo regno da tre fratelli tiranni, li quali tenendo il vero Re come prigione, vna sol volta all'anno lo mostrauano al popolo, & essi il tutto a C lor voglia gouernauano. Erano stati questi tre fratelli capitani del padre del Re da loro tenuto prigione, qual hauendo alla sua morte lasciato questo Re picciolo fanciullo, essi del regno s'impatronirono. Il maggiore di questi tre fratelli si chiamaua Ramaraggio, & questo sedeua nel trono regale, & chiamauasi Re; il secondo hauea nome Timaraggio, qual si haueua preso l'officio di Gouernatore; il terzo chiamato Bengatatre, era capitano Generale della militia. Si ritrouarono tutti tre questi fratelli in questo fatto d'arme, nel quale il primo, & l'vltimo si dispersero; che non si trouarono piu nè viui, nè morti, & Timoraggio fuggì con vn'occhio manco. Venuta che fu la nuoua di questa rotta nella cittade, le donne, & i figliuoli di questi tre Tiranni, insieme col legittimo Re, da essi tenuto prigione, fuggirono così spogliati come si trouarono; & i quattro Re Mori entrarono in Bezeneger trionfando, & vi stettero sei mesi, cauando fina sotto le case per ritrouar i dinari, & l'altre cose ascose; & indi a' suoi regni tornarono, percioche non haueriano potuto mantenersi tanto paese, & tanto da' suoi regni lontano. Partiti i Mori Timaraggio tornò in Bezeneger, fece ripopolare la cittade, & mandò a dire a Goa alli mercanti, che se gli hauessero condotti delli caualli, esso gli haurebbe pagati bene, & per questo i predetti due mercāti, & io con loro in Bezeneger andassemo. Fece etiandio il detto Tiranno andare vn bando, che chiunque li menasse caualli del suo bollo, che nella guerra gli erano stati presi, ch'esso glie li pagaria quello che volessero, dando in oltre saluo condotto generale a tutti quelli che glie ne cōducessero. Vidi che glie ne furono menati assai in piu volte, & esso dette buone parole a tutti fina che vide, che non glie ne poteano essere condotti piu, & poi licentiò i mercadanti senza dargli cosa alcuna; onde i poueretti andauano per la città piangendo, & disperandosi quasi matti per il dolore. Mi fermai in Bezeneger sette mesi, quantunque in vn mese io mi spedì da tutte le mie facende, ma mi conuenne starui per esser rotte

le strade

le strade da' ladri; nel qual tempo vidi cose stranie, & bestiali di quella gentilità; vsano primamente abbrucciare i corpi morti cosi d'huomini, come di donne nobili; & se l'huomo che muore è maritato, la moglie è obligata ad abbrucciarsi viua col corpo del marito; & assai domandano tempo vno, due, & tre mesi, & gli è concesso; & il giorno che si deue abbrucciare, và questa donna la mattina a buon'hora fuor di casa a cauallo, ouero sopra vn'elefante, ouero in vn solaro, qual è vno stado, sopra i quali vanno gli huomini di conto, portato da otto huomini, & in vno di questi modi, vestita da sposa, si fa portare per tutta la città, con i capegli giù per le spalle, ornata con fiori, & assai gioie, secondo la qualità della persona, & con tanta allegrezza, come vanno le nouizze in trasto in Venetia; porta nella sinistra mano vno specchio, & nella destra vna frezza; & và cantando per la città, & dicendo che và a dormire col suo caro marito, da' parenti, & amici accompagnata sino alle diecinoue, ò venti hore; indi esce della città, & caminando lungo il fiume Negondin, che passa appresso alle sue mura, giunge in vna pradaria, oue si sogliono fare questi abbrucciamenti di donne restate vedoue; è già apparecchiata in questo luogo vna caua grande fatta in quadro, con vn poggiolo appresso, nel quale si saglie per quattro, ò cinque scalini; & detta caua è piena di legne secche. Giunta quiui la donna accompagnata da gran gente, che vanno a vedere, gli apparecchiano bene da mangiare, & essa mangia con tanta allegrezza, come se fosse a nozze, & come ha mangiato si mette a ballare, & a cantare ad vn certo loro suono quanto li pare, & dapoi ella istessa ordina, che s'impicci il fuoco nella caua, & quando è in ordine se gli fa intendere, & essa subito lasciata la festa, dà mano al piu stretto parente del marito, & vanno ambidue alla riua del fiume, oue essa nuda si spoglia, & dà le gioie, & i vestimenti a' suoi parenti, & se gli tira dinanzi vn panno, accioche non sia veduta nuda dalle genti, & si caccia tutta in acqua, dicendo i meschini, che si laua i peccati; vscita dell'acqua, si riuolge in vn panno giallo lungo quattuordeci braccia, & dato di nuouo mano al parente del marito, sagliono ambidue cosi per mano tenendosi sopra il poggiolo, oue essa ragiona alquanto co'l popolo, raccomandandoli i figliuoli, se ne ha, & i suoi parenti. Tra il poggiolo, & la fornace tirano vna stuora, accioche esse non veda il fuoco, ma ne sono assai, che fanno subito tirar via detta stuora, mostrando animo intrepido, & che di quella vista non si spauentano. Ragionato che ha la donna quanto li pare, vn'altra donna li porge vn vaso d'oglio, & essa presolo, se lo sparge sopra la testa, & se ne vnge tutta la persona, & getta il vaso nella fornace, & tutto ad vn tempo se gli lancia dietro, & subito la gente, che stà intorno alla fornace, li gettano con forza grossi legni addosso, talche tra per il fuoco, & per i colpi de' legni, essa presto esce di vita; & all'hora la tanta allegrezza si conuerte tra quei popoli in sì dirotto pianto, che mi era necessario a correre via, per non sentir tal terremoto di pianto, & d'vrli. Io n'ho uiste abbrucciare assai, percioche la mia stantia era appresso a quella porta, per la quale esse vsciuano ad abbrucciarsi. Quando poi muore qualche grande huomo, oltra la moglie, tutte le schiaue, con le quali esso ha hauuta copula carnale, con esso s'abbrucciano. In questo istesso regno tra persone basse è vn'altra vsanza; percioche morto, che è l'huomo, lo portano al luogo, oue gli vogliono far la sepoltura, & con essi vien la moglie, & il corpo è posto sù qualche cosa a sedere, & la moglie, se gli inginocchia dinanzi, & gettateli le braccia al collo, quì si ferma, & fra tanto i muratori li fanno vn muro attorno ad ambidue, & quando il muro è arriuato al collo della donna, viene vn'huomo di dietro alla donna, & li storcie il collo, & morta ch'essa è, il muro si finisce, & restano ambidui iui sepolti; oltra queste vi sono altre infinite bestialità, qual io non mi curo di scriuere. Volsi intendere perche cosi si facesse queste donne morire, & mi fu detto, che fu fatta anticamente questa legge per prouedere alli molti homicidij, che le donne de' lor mariti faceuano; percioche per ogni poco di dispiacere, che esse hauessero da' mariti, li attossicauano, per pigliarne vn'altro; onde con questa legge le rendettero a' mariti piu fedele, & fecero che le vite de i mariti al par delle sue hauessero care; poiche con la lor morte ne seguiua anco la sua. Del 1567. si dispopolò Bezeneger, hauendo per cattiuo augurio per essere stato saccheggiato da' Mori, & il Re con la corte andò ad habitare in Penigonde; qual è vna fortezza fra terra, otto giornate distante da Bezeneger. Sei giornate lontano da Bezeneger si cauano i Diamanti; io non fui là, ma dicono esser vn luogo grande, circondato di muro, & che'l terreno si vende a misura, vn tanto il quadro, con limitatione quanto debbano andare sotto; & i Diamanti da vna certa carattà in sù son del Re. Sono molti anni che non si cauano per i gran disturbi del Regno, & maggiormente da vn tempo in quà, che'l figliuolo del Timaraggio Re tiranno, ha fatto morire il Re legittimo, che teneua prigione, & i Baroni poderosi del Regno non lo vogliono conoscere per Re, di modo, che'n detto regno sono assai Re, & gran diuisione. La città di Bezeneger non è distrutta, anzi è con tutte le sue case in piedi; ma è vota, nè gli habita anima viua se non tigri, & altre fiere; si dice, che circonda ventiqnattro miglia, & ha dentro alle mura alcune montagne, le case sono tutte a piè piano, & murate di fango, fuor che i tre palazzi de' tre tiranni, & i Pagodi, che sono fatti di calcina, & di marmori fini. Ho visto molte corti di Re, ma non vidi tal grandezza, come tiene il Re di Bezeneger, dell'ordine dico del suo palazzo, percioche haueua nuoue porte, prima che s'entrasse, oue habitaua il Re, cinque grandi con guardia di Capitani, & di soldati, & quattro con guardia di Portieri; fuori della prima porta era vn portico, oue staua alla guardia di giorno, & di notte vn Capitano con venticinque soldati, & dentro alla porta ve ne

era

era vn'altro con guardia simile, di doue s'entraua in vna piazza assai grande, in capo allaquale era l'altra porta, guardata come la prima, & indi vn'altra piazza; & in tal modo erano le prime cinque porte, da dieci Capitani guardate; si trouauano poi l'altre quattro porte minori con portieri alla guardia, che stauano la piu parte della notte aperte, percioche è costume de i Gentili di far le lor feste e negotij piu di notte che di giorno; la città era sicurissima da i ladri, & i mercanti Portoghesi dormiuano per il caldo sù le strade, cioè sotto i portici di quelle, nè gli era mai fatto danno alcuno. In capo a i sette mesi io mi deliberai d'andare a Goa con altri dui compagni Portoghesi, che erano alquanto indisposti, liquali tolsero dui palanchini, che sono come lettierette, cō liquali si và in viaggio molto commodamente, con otto fachini per cadauno palanchino, che lo portano, scābiandosi a quattro per volta; & io comprai dui buoi, vno per mio caualcare, & l'altro per la compagnia da portar i drappi, e la vettouaglia. Si caualcano in quei paesi i buoi con buone bastine, staffe, & briglia; & hanno vn commodo, & buon passo. Da Bezeneger a Goa sono d'estate otto giornate di viaggio; ma noi lo facessimo di mezo l'inuerno, il mese di Luglio, & penassimo quindeci giorni a venire fino in Ancola su'l lito del mare, & in capo a gli otto giorni, persi i dui buoi; quello che portaua la vettouaglia, s'indebolì di maniera, che non potendo piu caminare, ne bisognò lasciarlo, & quello ch'io caualcaua, nel passare un fiume, noi sù un ponticello, & egli a nuoto, trouò egli in mezo al fiume un Isoletta piena d'herba fresca, & iui si fermò, nè potendo noi in alcun modo passarui, per forza conuenissimo lasciarlo, & era in quel punto vna grossissima pioggia, onde mi couēne andare a piedi sette giornate con trauaglio grandissimo, & hauessimo uentura in ritrouar fachini, che ne portarono le robbe. Passassemo per questi giorni gran fortune, percioche essendo quel Regno tutto sottosopra per le gran dissensioni, che in esso erano, ogni giorno erauamo fatti prigioni, & volendo la mattina caminare inanzi, bisognaua pagare per nostro riscatto quattro ò cinque pagodi ogni mattina per testa. Vn'altro trauaglio anche hauessimo, che ogni giorno entrauamo in terre di nuoui Sig. tutti però tributarij del Re di Bezeneger, ciascū de i quali fa batter moneta di rame vna diuersa dall'altra, talche la moneta d'vn giorno, l'altro nō era buona. Con l'aiuto di Dio giūgessimo finalmēte in Ancola, terra della Regina di Garcopā, tributaria del Regno di Bezeneger. Le mercātie ch'andauano ogn'anno da Goa a Bezeneger erano molti caualli Arabi, veluti, damaschi, rasi, & ormesini di Portogallo, & anche pezze di China, Zafaran, e scarlatti; Di là si cauaua ꝑ Goa, Gioie, e ducati pagodi d'oro. Il vestir di Bezeneger era Cauaie sopra le camise, ouer Zuppe vgnole, ouero imbottite, di veluto, raso, damasco, scarlatto, ouero panni bianchi di bombaso, secondo la qualità de gli huomini con berette lunghe in testa, da essi chiamate Colae, di veluto, di raso, di scarlato, ò di damasco, cingendosi in vece di poste con alcuni panni di bombaso fini; portauano braghesse quasi alla turchesca, & anche saluari; portauano in piede alcune pianelle alte, dette da loro Asparche; & all'orecchie portauano attaccato assai oro. Hora al mio viaggio ritornando, giunti che fossemo in Ancola, vn de i miei compagni, che non haueua cosa alcuna da perdere, tolse vna guida, & andossene a Goa, oue si va in quattro giornate; L'altro compagno essendo alquanto indisposto, volea fermarsi ꝑ q̄ll'inuerno in Ancola; (L'inuerno di q̄lle parti dell'India comincia a mezo Maggio, e dura sina a parte del mese d'Ottobre) ma stando esso in Ancola, vi giūse un mercāte da caualli da Bezeneger in vn palāchino; e ui giunsero anche dui soldati Portoghesi, che veniuano di Seilan, e dui porta lettere christiani natiui dell'india, fecero tutti questi cōpagnia insieme ꝑ andare a Goa; ond'io mi deliberai d'andar con essi, & fattomi fare vn palanchino assai pouero di canne, misi ascosamente in vna delle sue cāne tutto il mio poco hauere, ch'erano gioie; & secōdo l'vso presi 8. fachini, che mi portassero. Et vn giorno intorno alle 19. hore si mettessemo in viaggio, & alli 22. nel passare vna mōtagna, che diuide il territorio d'Ancola dal Regno di Dialcā, essendo io dietro a tutti gli altri, fui assaltato da 8. ladroni, quattro de i quali haueuano spada e rotella, e gli altri quattro archi, e frezze; quādo i fachini, che mi portauano sentirono il rumor de gli assassini, lasciādo cascare il palanchino si misero subito in fuga, & io restai solo in terra inuolto ne i drappi del Palāchino; mi furono subito i ladri adosso, & mi spogliarono con suo cōmodo tutto nudo, & io per non abbandonare il Palāchino, mi finse esser amalato; & ꝑche io haueuo fatto sul Palanchino vn letticello delli miei drappi, li cercarono i ladri sottilmente, & hauēdoui trouato due borse bē ligate nellequali haueua io posta la moneta di rame di quattro pagodi, ch'in Ancola haueuo cambiati; credettero essi, che fossero tanti pagodi, & non cercarono piu, ma fatte abbracciate di tutti i drappi, nel bosco si cacciarono; e volse Dio, che nel partirsi gli cascò un lenzuolo, ond'io leuatomi del Palanchino, tolsi detto lenzuolo, e me gli riuoltai dentro; & in questo i miei fachini furono tanto da bene, che tornarono a trouarmi, non sperando io in loro tanta bontà, percioche essendo essi pagati (che così si vsa di pagargli inanzi tratto) & hauendoli dati in Ancola sette pagodi, non speraua piu di riuederli; ma haueuo determinato di cauar la canna delle gioie del Palanchino, & mostrando di seruirmene per bordone, condurmi a piedi a Goa; ma la fedeltà di quelli huomini, mi cauò di questo trauaglio, & mi portarono in quattro giorni a Goa; nel qual tempo la feci molto stretta del mangiare, perche non m'era restato nè dinari, nè oro, nè argento, nè pagodi, nè moneta, e mangiaua solo qualche cosa, che per compassione mi era data da i fachini, ma giunto in Goa gli pagai ogni cosa honoratamente. Di Goa mi partì per Cochin, qual è pareggio di trecento miglia, & tra l'vna e l'altra di queste due cittadi sono molte fortezze de' Portoghesi.

Onor, Mangalor, BarZelor, & Cananor.

La prima fortezza de' Portoghesi, che si troua per andar da Goa a Cochin, si chiama Onor, qual è posta nel paese della Regina di Batecala, tributaria del Re del Bezeneger: qui non si fa trafico alcuno, ma è solo di spesa per il Capitano e presidio che ui si tiene; passata questa s'arriua in Mangalor, picciola forezza, e di poco negotio, di doue si cauano poca quantità di risi, indi si và alla fortezza di Barcelor picciola, ma se ne caua assai risi per Goa. Indi si giunge a Cananor Città picciola, vn tiro d'archibugio distante dalla quale è la città del Re di Cananor, Re Gentile, & egli & il suo popolo sono mala gente; stanno volentieri in guerra co i Portoghesi; & quando stanno in pace, stanno per lor interesse, per dar spacio alle loro mercantie. Esce di Cananor tutto il Cardamomo, assai peuere, e zenzaro, assai mele, naui cariche di noci grosse, gran quantità d'Arecha; qual è frutto della grandezza della noce muschiata, e si mangia in tutte quelle parti dell'India, & oltra l'India con la foglia d'vn'herba che si chiama Betle, ch'assomilia assai la foglia della nostra edera; ma è piu sottile; e la mangiano impiastrata con calcina fatta di scorze d'ostreghe; & per tutta l'India ogni giorno si spende gran quantità di denari in tal compositione, e tanti che chi nol vede, li par quasi cosa incredibile: e grand'vtile cauano i signori de i datij, che di questa herba hanno: masticandola, fa i denti negri, e rende il sputo del color del sangue: dicono che fa buono stomaco, e buon fiato, ma io giudico che l'vsino piu tosto per poltronaria, percioche questa herba è calidissima, e li rende più potenti al coito. Da Cananor a Crangenor ch'è vn'altra picciola fortezza de' Portoghesi in le terre del Re di Crangenor Re Gentile, è luogo di poca importanza, sono cento e cinque miglia, & è tutta terra di ladri, sottoposta al Re di Calicut, Re Gentile, è gran nemico de' Portoghesi, co i quali sta sempre in guerra, & è nido e refugio di tutti i ladri forestieri, che si chiamano Mori di Carapuza, perche portano in testa vna beretta lunga rossa, e questi ladri fanno parte al Re di Calicut delle prede, che fanno in mare, e lui permette che chi vuol andare in corso vada, di modo che per quella costa sono tanti corsari, che non si può nauigare, se non con buone naui grosse ben armate, ouero con la scorta dell'armata Portoghese. Da Grangenor a Cochin sono quindeci miglia.

E

Cochin.

Tiene Cochin il primo luogo dopò Goa tra le Città, c'hanno i Portoghesi in India, & vi si fanno molte facende di spetie, di droghe, e d'ogni altra sorte di mercantia per il Regno di Portogallo; e qui infra terra è il Regno del peuere, delqual si caricano le naui che vanno in Portogallo a refuso, e non posto in sacchi. Il peuere che va in Portogallo, non è cosi buono, come quello che va nello stretto della Mecca: percioche i ministri del Re di Portogallo già molti anni fecero l'appalto col Re di Cochin per nome del Re di Portogallo, e posero il prezzo al peuere, qual per conuentioni fatte insieme nõ si può nè crescere, nè callare, & è prezzo molto basso, di modo che i Paesani gli lo danno mal volontieri, è verde e molto sporco: ma i mercadanti Mori pagandolo meglio, gli è dato megliore e meglio conditionato. Tutto il peuere però, & altre droghe, che vien per il stretto della Mecca, passa di contrabando. Cochin sono due cittadi, quella de' Portoghesi è vicina al mare, & vn miglio e mezzo fra terra è la città del Re di Cochin, & ambedue sono poste su la riua d'vno istesso fiume grande e di buona acqua, che viene dalle montagne del Re del peuere, Re Gentile, e nel cui Regno sono molti Christiani di San Tomaso. Il Re di Cochin è Re Gentile, e molto amico & fedele al Re di Portogallo, & alli cittadini Portoghesi, che habitano, e sono maritati in Cochin de' Portoghesi, e con questo nome di Portoghesi, chiamano in India tutti i Christiani che vengono di Ponente, siano o Italiani, o Francesi, o Allemani: e tutti quelli che si maritano in Cochin, si acquistano vn'entrata secondo le facende che fanno, per li gran priuilegi c'hanno i cittadini di quella cittade: percioche delle due principali mercantie che si contrattano in quel luogo, che sono le molte sete che vengono della China, & i molti zuccari che vengono di Benagala, non pagano i cittadini in quella città maritati datio alcuno, dell'altre sorti di mercantie pagano quattro per cento al Re di Cochin con ogni lor commodità; quelli che non vi sono maritati, & i forestieri pagano in Cochin al Re di Portogallo otto per cento d'ogni mercantia. Mi ritrouai in Cochin in tempo che'l Vicere trauagliò assai per rompere i priuilegi a i detti cittadini, e per farli pagare, come pagano gli altri, e proprio in quel tempo si pesauano dì, e notte i peueri per caricare le naui Portoghese; & il Re di Cochin auisato di questa cosa, fece subito restar di pesare il peuere: onde in un tratto furono licentiate le mercantie, nè piu si parlò di fargli questo torto. Il Re di Cochin non è molto potente rispetto a gli altri Re delle Indie, nè mette in campagna piu di sessanta mila huomini da guerra: ha vno gran numero d'Amochi, che sono gli suoi gentil'huomini, chiamati anche Nairi: liquali non apprezzano punto la vita, oue uà il seruitio, o l'honore del su o Re, anzi l'espongono ad ogni pericolo, quando fossero etiandio certi di morire. Sono huomini, che vanno nudi dalla centura in sù, con un panno cento, & riuoltato

F

infra

A infra le gambe, vanno scalci, hanno i capegli lunghi, e riuoltati in cima alla testa, & sempre portano la spada nuda, & la rotella. Hanno questi Nairi le lor donne commune tra loro, e quando alcuno d'essi entra in casa d'una di queste donne, lasciano la spada, & la rotella appresso la porta su la strada, e mentre sta lì quella spada e rotella, non è alcuno ch'ardisca entrarui. I figliuoli dei Re non succedono nel regno, percioche hanno questa opinione, che potriano non esser generati dal Re, ma da qualch'vn'altro; accettano per Re vn figliuolo di sorella del Re, o d'altra donna della stirpe regia, percioche dicono esser certi quelli esser veramente di sangue regale. Li Nairi e le lor donne vsano per gentilezza farsi grandissimi buchi nelle orecchie, e tali che par impossibile il crederlo, tenendo per piu nobili quelli che hanno i buchi piu grandi; hebbi licenza da vn di loro di misurargli la circoferenza di esso buco con un filo, nelqual postoui poi il braccio, vi andò tutto fina alla spalla, e dico il braccio così vestito: sono in effetto mostruosamente grandi; e per farli così grandi, si forano l'orecchie da piccioli, e vi attaccano vn peso grande, ò d'oro, ò di piombo, e nel foro mettono vna certa sorte di foglia, che così larghi li fa. Si caricano in Cochin le naui che vanno in Portogallo, & anche in Ormus, vero è che quelle d'Ormus non portano peuere, se non di contrabando; Della canella facilmente hanno licenza di leuarne; di tutte l'altre spetiarie e droghe possono liberamente leruarne, così per Ormus come per Cambaia; e così di tutte l'altre mercantie, che da diuerse bande vi sono portate. Ma del proprio Regno di Cochin si cauano assai peueri, che vanno in Portogallo, gran quantità di Zenzari secchi e conditi, Canella saluatica, molta Arecha, assai cordouaglia di cairo, fatta del scorzo dell'arbore della noce grossa, & è meglio che quella di caneuo; dellaqual se ne porta anche assai in Portogallo. Si parteno ogn'anno le naui da Cochin per Portogallo dal fin di Decembre sina per tutto Genaro. Hor seguitando il viaggio del-

B l'India da Cochin si và a Coilan, distante da Cochin settantadue miglia, qual è fortezza picciola del Re di Portogallo, posta nelle terre del Re di Coilan, qual è Re Gentile; è luogo di poco negotio, vi si carca solo mezza naue di peuere, che va poi a Cochin a finir di carcare. Di qui a Cao Comeri si fanno settantadue miglia, e qui finisse la costa dell'India, e per tutta questa costa appresso al mare, & anche da Cao Comeri alle basse di Chilao, che sono intorno a ducento miglia, sono quasi tutti venuti alla Christiana fede, e vi sono assai Chiese de i padri di San Paulo, i quali fanno in quei luoghi gran profitto in conuertire quei popoli, e gran fatiche nell'ammaestrarli nella legge di Christo.

Pescaria delle Perle.

Il mare che giace tra la costa che si distende da Cao Comeri alle basse di Chilao, è l'Isola di Seilan, si chiama la Pescaria delle Perle, qual pescaria si fa ogn'anno cominciando di Marzo, ò d'Aprile, & dura cinquanta giorni; nè ogni anno si pesca in vn'istesso luogo, ma vn'anno in vn luogo, e l'altro in vn'altro di detto mare; quando s'auicina il tempo di pescare mandano buoni nuotatori sott'acqua, a scoprire oue è maggior quantità d'ostreghe, e su la costa all'incontro piantano vna villa di case, e bazarri di paglia, che tanto dura, quanto dura il tempo del pescare, e la forniscono di quanto è necessario, & hora si fa vicino a i luoghi habitati, hora lontano, secondo il luogo, oue vogliono pescare. I pescatori sono tutti Christiani del paese, & và chi vuole a pescare, pagando però vn certo censo al Re di Portogallo, & alle chiese de i padri di San Paulo, che sono per quella costa; Mentre dura il tempo di pescare, stanno in quel mare tre o quattro fuste armate, per diffendere i pescatori da i corsari. Io mi ritrouai qui vna volta di passaggio, e vidi l'ordine che tengono

C a pescare. Fanno compagnia due, tre, e piu barche insieme, che sono dell'andare delle nostre peotte, e piu picciole; vanno sette ouero otto huomini per barca; & holle viste la mattina a partire in grandissimo numero, & andare a sorgere in quindeci sina dicidotto passa d'acqua, che tale è il fondo di tutto quel contorno; sorti che sono, gettano vna corda in mare, nel capo della quale è ligato vn buon sasso, & vn'huomo hauendosi ben stretto il naso con vna moleta, & ontosi con oglio il naso e l'orecchie, con vn carniero al collo, ouero vn cesto al braccio sinistro, giu per quella corda si cala; e quanto piu presto può, empie il carniero, o il cesto d'ostreghe, che troua in fondo del mare, & indi scorla la corda, & i compagni che stanno attenti in barca, tirano su detta corda in pressa, e cō essa anche l'huomo, e così vanno d'vno in vno a vicenda, finche la barca è carica d'ostreghe, & poi la sera vengono alla villa, & cadauna compagnia fa il suo monte d'ostreghe in terra distinti vno dall'altro, di modo, che si vede una fila molto lunga di monti d'ostreghe, nè si toccano sin che la pescaria non è compita; & all'hora s'acconciano ogni compagnia attorno il suo monte ad aprirle, che facilmente s'aprono, percioche sono già morte, e fragide, & s'ogni ostrega hauesse perle, saria vna gran bella preda, ma ne sono assai senza perle. Finita la pescaria, & visto se è buona ricolta, o cattiua, ui sono certi huomini periti, che si chiamano Chitini, liquali metteno il prezzo alle perle, secondo la lor carratà, facendone quattro cernide con alcuni criuelli di rame; Le prime sono le tonde, & si chiamano l'Aia de' Portoghesi, perche i Portoghesi le comprano; le seconde, che non sono tonde, si chiamano l'Aia di Bengala; la terza sorte, che sono manco buone, chiamano l'Aia di Canarà, cioè del Regno di Bezeneger; la quarta & vltima sorte, che sono piu triste, & piu minute, si chiama l'Aia di Cambaia. Messo il prezzo, vi sono tanti mercadanti di diuerse parti, che con dinari stanno aspettando, che in pochi giorni ogni cosa si compra a prezzo aperto,

ſecondo la carratà di dette perle. In queſto mare della peſcaria delle perle è vna Iſoletta chiamata Manar, habitata da' Chriſtiani del paeſe, che prima erano Gentili, con vna picciola fortezza de' Portogheſi, ſituata all'incontro dell'Iſola di Seilan, tra lequali paſſa vn canale non troppo largo, & con poco fondo, per ilqual non ſi può nauigare, ſe non con vaſcelli picciolli, e co'l creſcente dell'acqua nel voltar della Luna, ouero nel tondo; & con tutto ciò biſogna anche ſcaricar detti vaſcelli in barchette, & paſſare alcune ſecche voti, & poi tornare a caricare; e queſto fanno li nauilij, che vanno in India; ma quelli che vanno d'India verſo Leuante per la coſta di Chiaramandel, paſſano dall'altra banda per le baſſe di Chilao, che ſono tra l'Iſola di Manar, e terra ferma. Et andando d'India per la coſta di Chiaramandel, ſi perdeno alcuni nauilij, ma voti, percioche ſi ſcarcano ad vna Iſola detta Peripatan, & mettonſi le mercantie in barchette picciole, chiamate Tane, che ſono piane di fondo, e peſcano poco, & però poſſono paſſare ſopra ogni ſecca ſenza pericolo di perderſi. Aſpettano in Peripatan il buon tempo da partirſi per paſſar le dette ſecche, & ſi partono i nauilij, e le Tane di compagnia, & nauigato c'hanno trentaſei miglia, arriuano alle ſecche; & perche tal volta il tempo carca aſſai con vento freſco, & biſogna per forza paſſare, non eſſendo oue ſaluarſi; le Tane paſſano ſicure, ma i nauilij ſe fallano il canale, vrtano nelle ſecche, & ſi perdono. Al venire in qua non ſi fa queſta ſtrada, ma ſi paſſa per il canal di Manar, detto di ſopra, il cui fondo non eſſendo altro che fango, ancorche i nauilij reſtino in ſecco, grã ſorte è, che ne pericoli alcuno. La cagione perche non ſi fa queſta ſtrada piu ſicura all'andare in là, è perche a quel tempo per i venti ch'all'hora regnano, tra Manar e Seilan, e tanta ſeccha d'acqua che non ſi può a modo alcuno paſſare. Da Cao Comeri all'Iſola di Seilan ſono cento e venti miglia di trauerſo.

Seilan.

Seilan è vn'Iſola grande, & al mio giudicio aſſai maggiore di Cipro: ſu la banda che guarda verſo l'India per ponente, è la città di Colombo, fortezza de' Portogheſi, ma fuora delle mura è de' nemici, ha ſolo verſo il mar il porto libero: Il Re legitimo di queſta Iſola, ſta in Colombo fatto Chriſtiano e priuo del Regno, ſoſtentato dal Re di Portogallo; il Re Gentile a chi ſi apparteneua il Regno, chiamato il Madoni, hauendo dui figliuoli, il principe nomato Barbinas, & il ſecondo nomato Ragiu, è ſtato con aſtutia dal figliuolo minore priuo del Regno, percioche hauendoſi eſſo fatta beneuole tutta la militia, a diſpetto del padre, e del Prencipe ſuo fratello ſi hà vſurpato il Regno, & è gran guerriero. Haueua prima queſta Iſola tre Re, il Ragiu col padre, e Barbinas ſuo fratello Re della Cotta con li ſuoi conquiſti; il Re di Candia in vna parte dell'Iſola, che ſi chiama Regno di Candia, qual haueua honeſta poſſanza, & era grande amico de' Portogheſi, e diceuaſi che ſecretamente viueua da Chriſtiano: haueua il Re di Gianifanpatan; da tredeci anni in qua il Ragiu s'è impatronito di tutta l'Iſola, e ſi è fatto vn gran Tiranno. Naſce in queſta iſola la Canella fina, aſſai peuere e Zenzero, gran quantità di noce, & Areccha, ui ſi fa aſſai cairo da far cordouaglia, produce aſſai Chriſtallo, & occhi di gatta, e dicono che ui ſi trouano anche rubini, ma io ue n'ho venduti aſſai bene di quelli ch'un viaggio vi portai dal Pegù. Io ero deſideroſo di veder come la canella ſi cauaua dall'arbore che la produce, e tanto piu che quando mi ritrouai ſu l'Iſola, era la ſtagione che ſi cauaua del meſe d'Aprile, onde quantunque i Portogheſi foſſero in guerra col Re dell'Iſola, e che però io corrreua vn gran pericolo ad vſcir della cittade, tuttauia volſi pur queſta mia voglia contentare, & vſcito fuori con vna guida, andai in vn boſco lontano dalla città tre miglia, nelquale erano aſſai arbori di canella, meſcolati però per il boſco con altri arbori ſaluatichi; è queſto arbore ſottile, & non troppo alto, & ha la foglia ſimile a quella del Lauro; del meſe di Marzo, ò d'Aprile, quando gli arbori vanno in amore, ſi caua la canella da queſti arboſcelli a queſto modo; tagliano la ſcorza di ſotto, & di ſopra da vn nodo all'altro intorno all'arbore, indi gli danno un taglio per il lungo, & con la mano pigliando la ſcorza facilmente la leuano d'intorno all'arbore, & la mettono nel Sole a ſeccare, & per queſto ſi torce nella maniera, che noi la vediamo: non ſi ſecca per queſto l'arbore, anzi torna a fare vn'altra ſcorza per l'anno ſeguẽte, & la canella buona è quella, che ogn'anno ſi ſcorza; percioche quella di due, o di tre anni, è groſſa, & manco buona; naſce in queſti iſteſſi boſchi anche molto peuere.

Negapatan.

Da Seilan per dentro dell'Iſola ſi và a Negapatan in terra ferma, con Nauilij piccioli, & vi è ſettantadui miglia di ſtrada; è Città aſſai grande, & ben popolata parte da' Portogheſi, e da' Chriſtiani del paeſe, & parte da' Gentili; è terra di non troppo negotio, nè ui ſi caua altro, che buona quantità di riſi, & alcune ſorti di panni di bombaſo, ch'in diuerſe parti ſi portano; fu già terra abondantiſſima di vettouaglia, hora è aſſai manco; & la ſua grande abondanza moſſe aſſai Portogheſi ad andare ad habitarui, & a fabricar caſe in paeſe alieno per uiuerui con poca ſpeſa; la Città è d'un gran Signore Gentile del regno, di Bezeneger: nondimeno & i Portogheſi, & gli altri Chriſtiani ui ſtanno aſſai bene, con Chieſe, & un monaſterio di S. Franceſco di grã diuotione, & ben accõmodati di caſamẽti; pur alla fine ſono in terra de Tirãni, ch'a ogni lor uoglia, gli poſſono far qual che diſpiacere: come occorſe l'anno 1565. ſe mi ricordo bene, che il Naic, cioè il Sig. della Città li mandò a domandare certi caualli Arabi, & hauendoglieli, eſſi denegati di là a pochi giorni venne

voglia

OS

S V M

T A

P R

Bancha.

Pālinban.

Mandalican.

Andragian.

Campar.

Liaca.

LEVANTE

L I N E A D E L E Q V I

Terre đaru

En

TRA

R A.

Selagam

Indapoure

Verte plate.

Priame.

La lauyse.

Ticou.

La margarite.

Ie coreme.

La formetiera.

PONENTE.

A

NO TIAL.

N A

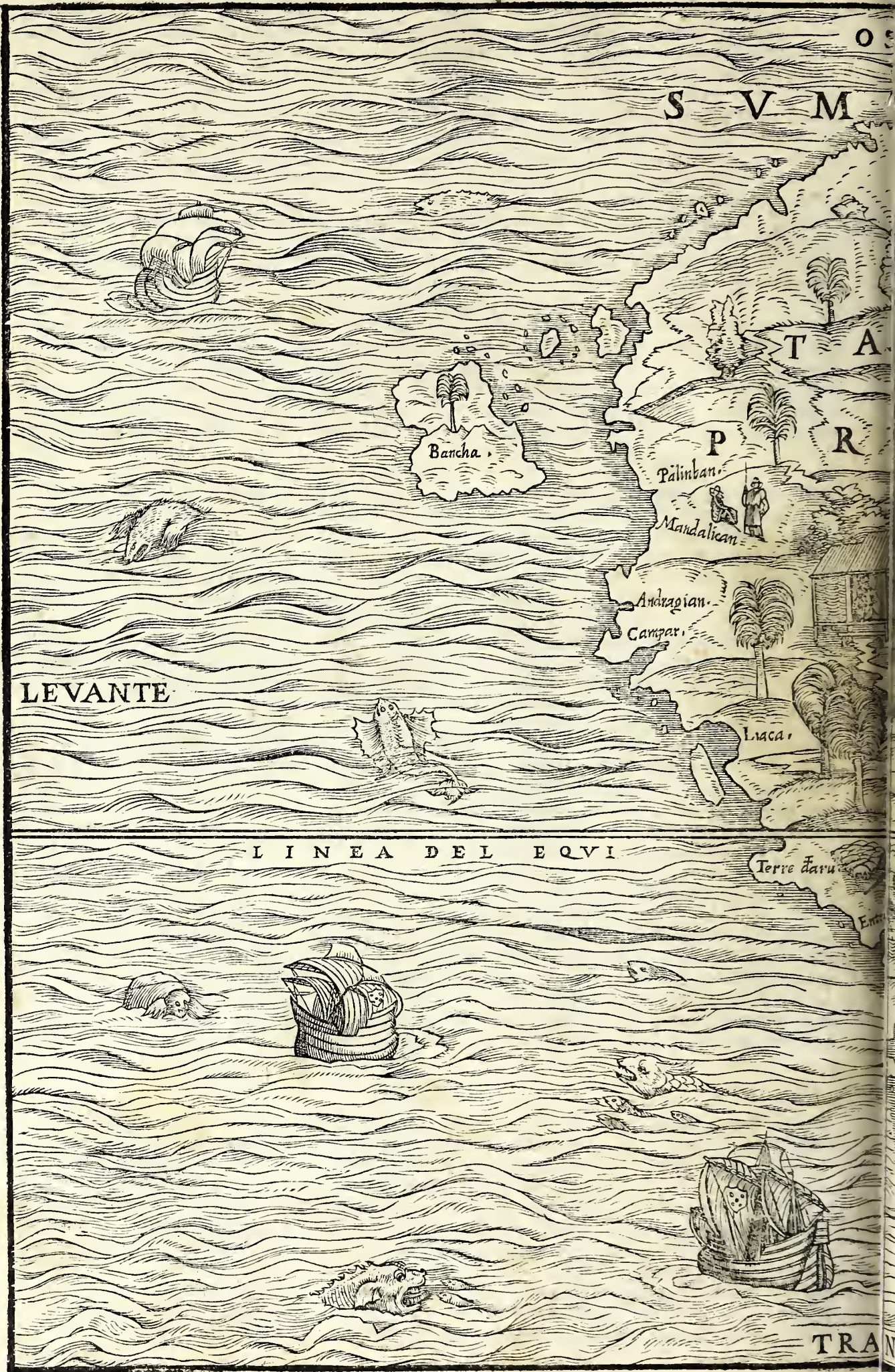
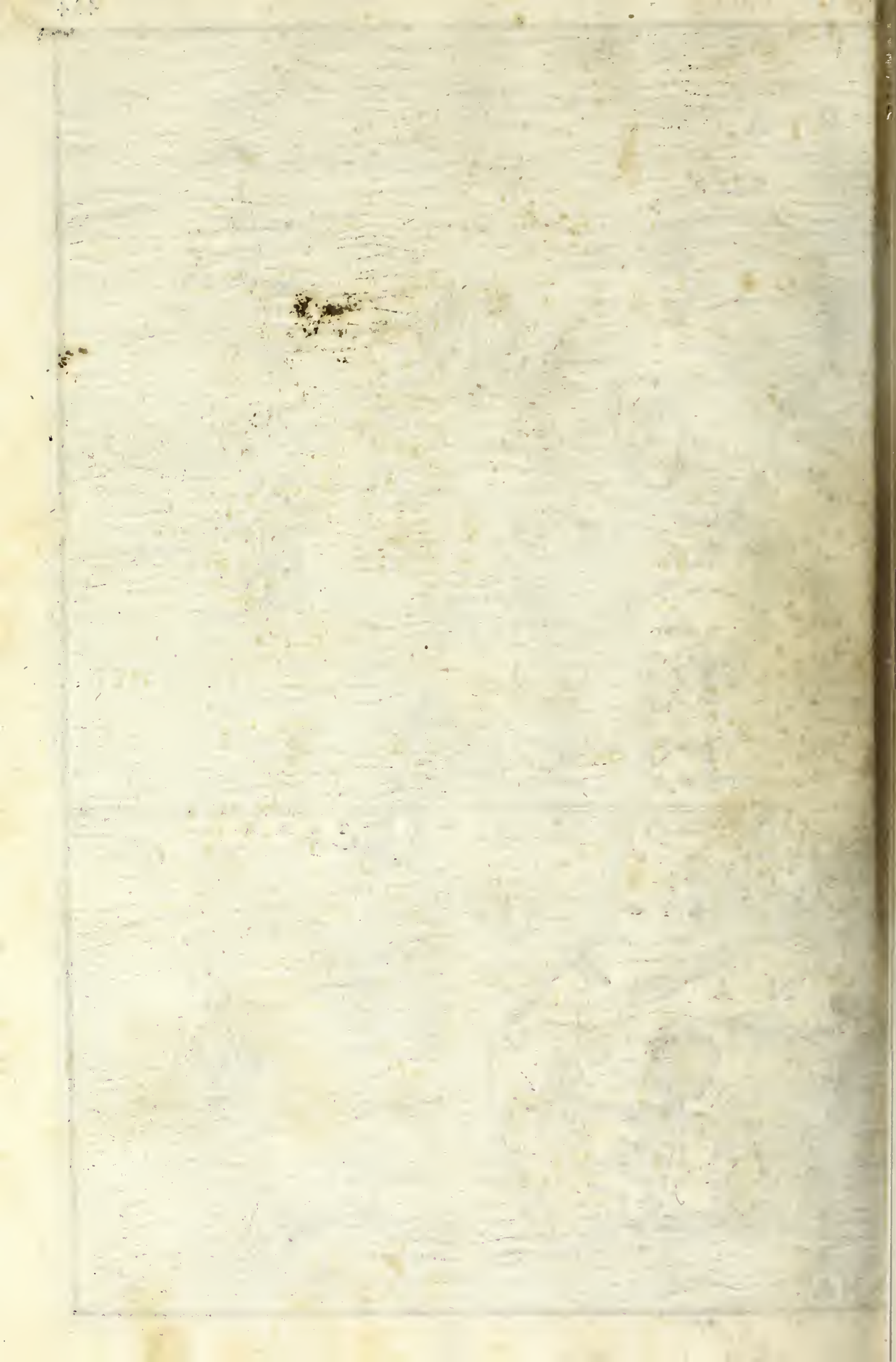
Tuncan

Racam.

Pedir.

Achins.

Dara.

NA.

A voglia al Signore di vedere il mare; onde i poueri cittadini, per esser questa cosa insolita, dubitarono che per sdegno venisse a saccheggiar la lor cittade, & imbarcarono tutto il meglio c'hauessero, i mobili, mercantie, dinari e gioie, e fecero slargar i nauilij dalla terra; volse la lor sorte cattiua, che la notte seguente fece vna gran burasca in mare, che cacciò tutti i nauilij a rompersi in terra; e tutto quello che si puote ricuperare, fu dipredato dall'essercito che col Signore era venuto; e che su'l lito del mare era attendato, senza ch'essi hauessero pensiero alcuno di fare vn tal buttino.

San Tomè.

Da Negapatan seguitando il viaggio verso Leuante cento e cinquanta milgia, si troua la casa del ben auuenturato San Tomè, qual è vna Chiesa, di grandissima diuotione, & è molto rispettata etiandio da i Gentili, per la notitia ch'essi hanno de i molti miracoli fatti da quel benedetto Apostolo; appresso a questa Chiesa hanno fabricato i Portoghesi vna cittade, in le terre del Regno di Bezeneger; laquale quantunque non sia molto grande, è al parer mio la piu bella di quante ne sono in quelle parti dell'India; ha bellissime case accommodate di vaghi giardini, ha strade larghe, e dritte, con molte belle e diuote Chiese; sono le case serrate vna all'altra, con le porte picciole, & ogni porta ha il suo bastione, di modo ch'è sufficiente fortezza per il paese; Non possedono i Portoghesi altri stabili che le case, & i giardini, che sono dentro alla città. I Datij sono del Re di Bezeneger, i quali sono molto buoni, percioche è terra d'assai ricchezza, e di molte facende; n'escon, e vi entran ogni anno due naui grosse, molto ricche, oltra i molti altri nauilij piccioli; Delle due naui vna va a Pegù, e l'altra a Malacca, carche di panni fini e d'ogni sorte di Bombaso dipenti; la quale è veramente cosa molto vaga, percioche pareno smaltati di diuersi colori, e quanto piu si lauano, tanto piu restano viui i colori; & altri panni pur di bombaso tessudi a diuersi colori di gran B valuta; di piu si fanno in San Tomè assai filati cremesini, tenti con vna certa radice, che chiamano, Saia; & anche questi per lauare mai perdono il colore, anzi più se gli auiua il Cremesino: si portano questi filati per la maggior parte a Pegù, percioche là si adoperano nel tessere i loro panni a loro vsanza & è di manco spesa. Spauentosa cosa è chi nõ ha piu visto, l'imbarcare e sbarcar le mercantie e le persone a San Tomè, percioche è costa braua, nè si puo seruire d'alcun nauilio, nè delle barche delle naui a far questo seruitio, perche tutte andarebbono in pezzi; ma adoperano certe barchette fatte aposta molto alte e larghe, ch'essi chiamano Masudi, e sono fatte con tauole sottili, e con corde sottili cusite insieme vna tauola con l'altra; quando s'imbarca, s'imbarcano le persone e le robe su queste barchette in terra, e poi li barcaruoli le gettano cosi cariche in mare, e con prestezza si mettono a vogare contra le grossissime onde del mare, fin che alle naui sorte si conducono: E cosi medesimamente venendo dalle naui, o da i nauilij in terra con queste barchette carche d'huomini e di mercantia, li barcaruoli quando sono vicini a terra, saltano in acqua per tenere il Masudi dritto, che non si ribalti, e l'onde del mare gettano il Masudi in terra, talche li passagieri e la roba si discarca a piè sutto; & alle volte se ne ribalta qualch'uno, ma con poco danno, perche poco si carcano; e tutta la mercantia che va per fuora, si imboglia benissimo con buone pelle di manzo; percioche se si bagnasse patirebbe gran danno. Al mio viaggio ritornando del 1566. mi partì di Goa per Malacca, in vn Galione del Re di Portogallo, ch'andaua a Banda a carcare Noci muschiate e Macis, e da Goa a Malacca, si fanno mille & ottocento miglia: si passa di fuora dell'Isola di Seilan, e si passa per il canale di Nicubar, ouero per quello del Sombrero, liquali sono per mezzo l'Isola Sumatra, detta Taprobana: e da Nicubar sina a Pegù è vna catena d'Isole infinite, C dellequali molte sono habitate da gente seluaggia, e chiamansi l'Isole d'Andeman: chiamo i suoi habitanti gente seluaggia, percioche mangiano carne humana: guerreggiano vn'Isola con l'altra con alcune lor barche, e pigliandosi si mangiano vna con l'altra: e se per disgratia, si perde in queste Isole qualche naue, come già se n'ha perso, non ne scampa alcuno, che tutti gli amazzano, e mangiano. Non ha questa gente commercio con alcuno, ma viuono con quello, che l'Isole producono: pur si auuicinano alle volte alle naui che di là passano, come occorse in vn viaggio, ch'io da Malacca veniua per il canal del Sombrero: se ne auuicinarono alle naui due lor barchette carche di frutti, cioè muse e Noci di quelle fresche, e molti Ignami cotti alesso, qual è frutto che assimiglia il nostro nauone, ma molto dolce e buono da mangiare: non uogliono ad alcun modo entrare in naue, nè vogliono de i lor frutti danari, ma li barattano con qualche straccia di camisa, o di braghesse: se li callano i stracci con vna corda in barca, & essi danno all'incontro quei frutti ch'a lor par che meriti: & si dice ch'alle volte per vn straccio di camisa si ha hauuto à baratto buoni pezzi di Ambra.

Sumatra.

L'Isola di Sumatra è vna grande Isola, & è da molti Re signoreggiata, & è diuisa da molti canali, che per essa passano. Sul capo verso ponente è il Regno del Re d'Assi, Re moro, e molto potente, come quello ch'oltra il suo gran regno, possede anche molte fuste e galee: nasce nel suo regno assai peuere e Zenzaro, e molto Belzuin: è nemicissimo de' Portoghesi, & è stato alcune volte a combatterli in Malacca, e gli ha fatto gran danni nelli borghi: ma la città si è sempre valorosamente difesa, e fattoli anche con l'artigliarie molto danno nell'armata. Io giunsi finalmente alla città di Malacca.

Malacca.

Malacca è vna grandiſſima ſcala d'infinite mercantie, che vengono da diuerſe parti: percioche tutte le naui e nauilij, che per quei mari nauigano, ſono obligati di fare ſcala a Malacca, e pagar il datio, ancorche non vogliano diſcarcar coſa alcuna; e ſe per fuggir di pagar detto datio paſſaſſero oltra di notte ſenza far ſcala, caſcano in pena di pagar poi in India doppio datio. Io non ſon paſſato piu inanzi di Malacca verſo Leuante, ma quello ch'io ne parlarò, ſarà per buona informatione che n'ho hauuto da quelli che ui ſono ſtati. La nauigatione da Malacca in là non è commune a tutti (dal viaggio della China e del Giapan in fuora, alquale può andar ciaſcuno) ma è ſol del Re di Portogallo, ouero de' ſuoi Gentil'huomini per gratia a lor conceſſa, ouero di giuriditione del Capitano di Malacca, alqual etiandio s'aſpetta di ſapere i viaggi che di là da Malacca ſi fanno. I viaggi del Re ſono queſti, ch'ogni anno ſi partono due galioni, vno per le Malucche a carcare di Garofoli, e l'altro per Banda, a carcare di Macis e di Noci muſchiate; ſi carcano queſti dui galioni per lo Re, nè leuano roba d'alcun particolare, dalle portade de' marinari, e de' ſoldati in fuora; e per queſto non ſono viaggi per mercadanti, perche andando là, non hauriano ſu che carcar la lor roba di ritorno, oltra che ne anche il capitan del Galione leuaria alcun mercadante per niuno di queſti luochi. Vi vanno bene delli nauilij de' Mori della coſta della Giaua, che vengono a ſmaltir la roba nel Regno d'Aſſi, e queſti ſono il Garofoli, Macis, e Noci, che vengono per lo ſtretto della Mecca. Li viaggi di gratie che fa il Re a i ſuoi Gentil'huomini, ſono quello della China, e dalla China al Giapan, e dal Giapan di ritorno alla China, e dalla China in India: & il viaggio di Bengala a Sonda con carico di panni fini, e d'ogni ſorte di bombaſo; & è Sonda vn'Iſola de' mori appreſſo la coſta della Giaua, & iui caricano poi peueri per la China. La naue che và ogni anno dall'India alla China, ſi dimanda la naue delle droghe, perche porta là diuerſe droghe di Cambaia, ma il più ſi è argento. Da Malacca alla China ſono mille & ottocento miglia, e dalla China a Giapan va ogni anno vna naue groſſa d'importanza, carca di ſete, ch'al ritorno porta argento in verghe, ilqual ſi ſmaltiſce in la China. Sono dalla China a Giapan dui mila e quattrocento miglia; ſono diuerſe Iſole non troppo grande, nelle quali i padri di San Paulo per gratia d'Iddio, fanno molti Chriſtiani e buoni. Da queſte in là ſin'hora non è ſtato ſcoperto per le gran ſecche che ſi trouano. Hanno i Portogheſi fatta vna picciola cittade in vna Iſola vicina a i liti della China, chiamata Machao, le cui chieſe e caſe ſono di legno, & ha veſcouato, ma i datij ſono del Re della China, e vanno a pagarli a Canton, belliſſima cittade, e di grande importãza, diſtante da Machao due giornate e meza; Li cui Gentili ſono tanto geloſi e timidi, che non vogliono che foreſtiero alcuno paſſi niente adentro per il paeſe; e quando vanno i Portogheſi a pagarli i ſuoi dretti, & a comprar delle mercantie, non conſentono che dormino nella città, ma li mandano fuora ne i borghi. Il paeſe della China è la gran Tartaria, & è paeſe di Gentili grandiſſimo, e di grande importanza, per quanto ſi può giudicare dalle molte, e pretioſe mercantie che di quello eſcono, delle quali non credo ſian in tutto il mondo le migliori, e la maggior quantità, che ſono, prima aſſai oro che viene portato in India in pani a guiſa di nauicelle, di bontà di ventitre caratti; grandiſſima quantità di ſeta fina, di panni damaſchini, e di taffetà, gran quantità di Muſchio, molto rame in pani grandi, molto ottone in verghe, gran quantità d'argento viuo, e di Cenaprio, aſſai Canfora, vna infità di porcellane in diuerſe ſorti di vaſi, gran quantità di panni dipinti, e di quadri, vna infinità di radici di China; ogni anno vengono della China in India due o tre naui groſſe cariche di ricchezze e pretioſe mercantie; Il Reubarbaro vien per terra per via della Perſia, percioche ogn'anno va di Perſia alla China vna groſſa Carauana, che camina ſei meſi prima ch'arriui alla Città di Lanchin, Città nellaquale riſiede il Re con la ſua corte. Ho parlato con vn Perſiano, qual mi ha detto, eſſer ſtato tre anni in detta Città di Lanchin, e ch'eſſa è vna gran Città, e di grand'importanza. I viaggi di Malacca, che ſono di giuridittione del Capitano della fortezza; ſono, ch'egli manda ogn'anno vn nauiglio a Timor a caricare di Sandolo bianco, & il buono vien tutto da queſta Iſola; ne viene anche da Celor, ma non è coſi buono; e manda etiandio ogn'anno un nauilio a Cochinchina, a caricare di legno d'Aloe, & il legno Aloe vien tutto di queſto luogo, che è terra ferma contigua al Regno della China; nè ſi può ſaper come ch'ei naſca; percioche non permettono quei popoli, che i Portogheſi ſmontino in terra ſe non a far acqua e legne, e qualche altro ſeruitio per il nauilio biſognando, tutto il reſto coſi la prouiſione del viuere, come la mercantia, gli è portato con barchette al nauilio, di modo ch'ogni giorno ſi fà la fiera nel nauilio, ſina ch'è finito di caricare. Va etiandio ogn'anno per l'iſteſſo Capitano vn nauilio in Aſion, a caricare di Verzino; tutti queſti ſono i viaggi del Capitano della fortezza di Malacca, e quando non li vuol fare, vende la ſua giuriſditione a qualch'vn'altro.

Sion.

Fu già Sion vna grandiſſima Città, & ſedia d'Imperio, ma l'anno M D LXVII. fu preſa dal Re del Pegù, qual caminando per terra quattro meſi di viaggio, con vn'eſſercito d'vn million, e quattrocento mila huomini da guerra, la venne ad aſſediare; & prima, che la pigliaſſe vi tenne ventiun meſe l'aſſedio, con gran perdita delle ſue genti; & lo sò io, percioche mi ritrouai in Pegù ſei meſi dopò la ſua partita, & vidi, che li mandarono cinquecento mila huomini per ſupplimento di quelli, che gli erano mancati; & con tutto queſto ſe non vi foſſe ſtato tradimento, non l'haurebbe preſa,

A be presa; vna notte li fu aperta vna porta della città, per laquale con grande empito entrato, se ne fece patrone, & l'Imperator di Sion, quando si vide essere stato tradito, & che'l nemico era nella città, co'l veneno si vccise; i cui figliuoli, & le donne, & altri Signori, che non furono in quel primo empito vccisi furono menati schiaui nel Pegù; oue io mi ritrouai quando il Re uincitore con trionfo fece l'entrata, & tra l'altre gran pompe, bella cosa da vedere furono la gran squadra de gli Elefanti, carichi d'oro, d'argento, di gioie, & di Signori prigioni. Ritornando al mio viaggio, io mi partì da Malacca sopra vna naue grossa, ch'andaua a San Tomè, città posta su la costa di Chiaramandel; e perche il capitano della fortezza di Malacca per auiso hauuto staua in aspettatione di guerra, e che li venisse sopra il Re d'Assi con grossa armata, non voleua dar licenza, che questa naue partisse; onde si partissemo di notte senza far acquata, e vi erano su detta naue quattrocento, & più persone: con intentione d'andare ad vna certa Isola a far acqua, ma il vento nō ne lasò pigliar detta Isola, di modo ch'andassemo settantaquattro giorni persi per mare, e fossemo a scoprir terra oltra San Tomè più di cinquecento miglia, ch'erano le montagne del Zergelin, appresso il Regno d'Orisa, e così fossemo a Orisa con assai morti di sete, e molti amalati, che fra pochi giorni morirono, & io p vn'anno hebbi sēpre la gola tāto arsa, che nō mi poteua satiar di beuere acqua; io credo che ne fossero cagione le suppe fatte in oglio & aceto con lequale molti giorni mi sostentai. Biscotto non ne' mancaua, nè anche vino, ma sono vini tanto gagliardi, che senza acqua vccidono la gente, nè si può continuar il beuerli; quando si cominciò a patir d'acqua, vidi alcuni officiali mori, che ne venderono ad vn ducato la scudella bē picciola; dipoi ho visto, che vno volse dar vn bar di peuere, che sono dui quintali e mezzo, per vna mezaruola d'acqua, & non gliela volse dare. Credo certo, che ancor io sarei morto, insieme con vn mio schiauo solo, c'haueuo in quel tempo, qual mi B era molto carò, ma quando preuiddi il pericolo, che si era per scorrere, vendei il schiauo per la mettà meno di quello, che valeua, per auanzar per me quello, ch'egli beuuto haurebbe.

Orisa, e fiume Gange.

Orisa fu già vn Regno molto bello, e sicuro, per il quale caminare si poteua con l'oro in mano senza pericolo alcuno, sina che regnò il suo Re legitimo, qual era Gentile, & staua sei giornate infra terra nella città di Catheca; amaua questo Re grandemēte i forestieri, & i mercadāti, che entrauano & vsciuano del suo regno con le lor mercantie senza pagar, nè datij, nè alcuna altra sorte di grauezze: solo le naui secondo la lor portata pagauano vna certa poca cosa; & ogni anno nel porto d'Orisa si carcauano venticinque, e trenta naui tra grosse, e picciole, di risi, di diuersi panni bianchi di bombaso, fini d'ogni sorte, oglio di Zerzelin, qual si fa d'una semenza, & è assai buono cotto, e da frigere, assai butiro, Lacca, peuere longo, Zenzari, mirabolani secchi & in conserua, assai panni di erba, qual è vna seta che nasce ne' boschi senza fatica alcuna de gli huomini, solo quando le boccole sono fatte, e sono grosse, come ogni grossa naranza, hanno pensiero d'andare a raccoglierle. Sono intorno a sedeci anni, che questo regno fu preso, e distrutto dal Re di Patane, che fu anche Re di gran parte di Bengala, e subito vi pose il datio di venti per cento, come nel suo regno si pagaua; ma poco lo godette questo tiranno, perche di là a pochi anni fu soggiogato da vn'altro tiranno, dal grande Magol Re d'Agra, del Deli, e di tutta Cambaia, senza quasi metter mai mano alla spada. Io mi partì d'Orisa per Bengala al porto Picheno, qual è distante de qui cento e settanta miglia verso Leuante; si và cioè scorrendo la costa cinquanta quattro miglia, indi s'entra nel fiume Ganze, dalla bocca del qual fiume fino a Satagan città, oue si fanno C i negotij, & oue i mercadanti si riducono, sono cento e venti miglia, che si fanno in dicidotto hore a remi, cioè in tre crescenti d'acqua, che sono di sei hore l'vno; quando poi l'acqua le sei hore calla, non si può far viaggio, perche l'acque corrono troppo di furia, & ancora che le barche siano leggiere, e ben fornite di remi, & in foggia di fuste, non si può andar inanzi, ma bisogna legarsi, per non esser portati a dietro dal reflusso; si chiamano queste barche, Bazaras, e Patuas, e si vogano alla galeotta così bene, come habbia mai visto; una buona Marea prima che si arriui a Satagan, si troua vn luogo che si chiama Bettor, e da lì in su non vanno le naui grosse, perche il fiume ha poca acqua; qui in Bettor ogni anno si fa, e disfa vna buona villa con case, e boteghe di paglia, fornite di tutte le cose necessarie a vsanza loro; e dura questa villa fina che le naui parteno per India, e partite che sono, tutti vanno alle sue terre, e danno fuoco alla villa; mi fece questa cosa molto marauigliare, perche nell'andare a Satagan vidi questa villa con grandissimo popolo, & infiniti bazarri, e botteghe, & al ritorno essendo restato degli vltimi, e con l'vltima naue, la qual di qui era partita, & auiatasi inanzi, veniuo giù in vna barca col capitano della naue, e restai stupido quando vidi quel luogo campagna rasa, e con solo i segnali dell'abbrucciate case. Li nauilij piccioli vanno a Satagan, & iui carcano.

Satagan.

Nel porto di Satagan si carcano ogn'anno trenta, e trentacinque vascelli, tra naue, e nauilij, di risi, di panni di varie sorti di bombaso, Lacca, grandissima quantità di Zucchari, Zenzari, e Mirabolani secchi, e conditi, peuere longo, buttiro assai, & oglio di Zerzelin, e molte altre mercantie. La città di Satagan è honestamente bella per città di Mori, & è molto abondante. Fu signoreggiata dal Re Patane, vbbidisce hora al Re Magol. Io stetti in questo regno quattro mesi; oue assai mer

cadanti per loro vtile comprano vna barca, ouer la pigliano a nolo, e con essa vanno per il fiume alle fiere, comprando con assai maggiore auantaggio; percioche tutti li giorni della settimana hāno fiere, hora in vn luogo, hora nell'altro; e però ancor'io tolsi vna barca, & andando sù, & giù per il fiume di notte, ho veduto molte stranie cose. Il paese di Bengala da vn tempo in qua è quasi tutto in poter de' Mori, tuttauia vi è ancora grādissimo numero de' Gentili (per tutto oue dico, Gentili; intendasi Idolatri, & oue dico Mori, s'intenda Macomettani) massime quelli infra terra; hanno tutti in grandissima veneratione l'acqua del Gange, e quando sono infermi, si fanno portare di lontani paesi sù la riua di detto fiume, & fabricataui vna cassetta di paglia, ogni giorno con quell'acqua si bagnano; onde assai ne muoreno, & morti che sono, pongono i corpi sù vn monte di frasche, & dattoli il fuoco lasciano che siano mezzi arrostiti, indi attaccatogli vn vaso grāde al collo, nel fiume gli precipitano, questa cosa ogni notte l'ho vista per due mesi, ch'andai sù, & giù per il fiume a trouare i mercati, & fiere; & questa è la cagione che i Portoghesi non vogliono beuere di quell'acqua, con tutto che sia eccellentissima, & perfetta al paro di quella del Nilo. Dal porto Picheno detto di sopra, andai a Cochin, & da Cochin a Malacca, di doue mi partì per il Perù, ottocento miglia distante, qual viaggio si suol far ordinariamente in venti, o venticinque giorni, & noi stessemo su questa strada quattro mesi, & in capo di tre mesi, essendo hormai il nauilio con poca vettouaglia disse il peotta, che per il suo sol erauamo a fronte della Città di Tenasari, Città del regno del Perù; & il suo detto era vero, ma erauamo in mezzo a molte isole picciole, o scogli dishabitati; & alcuni Portoghesi diceuano, che conosceuano la terra, & che sapeuano, oue era detta Città di Tenasari, la qual è Città delle ragioni del regno del Si on, posta infra terra due, o tre maree, sopra vn gran fiume, che viene d'infra terra del regno del Sion; & oue il fiume entra in mare è vna villa chiamata Mergi, nel porto della quale ogn'anno si caricano alcune naui di verzino, di nipa, di belzuin, & qualche poco di garofoli, macis, noci, che vengono dalla banda di Sion, ma il sforzo della mercantia è verzino, & nipa, qual è vn vino eccellentissimo, che nasce nel fior d'un'arbore chiamato Niper, il cui liquor si distilla, & se ne fa vna beuanda eccellentissima, chiara come vn cristallo, buona alla bocca, & migliore allo stomaco, & ha vna gentilissima virtù, che s'vno fosse marcio da mal Francese, beuendone assai, in poco tempo si risana; & io n'ho veduto l'effetto, percioche stando io in Cochin, era vn mio amico, al qual cascaua il naso da mal Francese, & fu consigliato da' Medici, ch'andasse a Tenasari a' vini nuoui, & che ne beuesse giorno, & notte quāto piu poteua, inanzi, però che si destillasse, (che'n quel stato è delicatissimo, ma destillato è gagliardo, & beuendone assai va alla testa) andò questo huomo, & ne beuue, & io l'ho visto dapoi con buonissimo colore, & sano. Questo vino è molto apprezzato in India, ma per venir di lōtano, è assai caro; Nel Perù ordinariamente è buon mercato, per esser vicino al luogo oue si fa, & facendosene ogni anno quantità grande. Hora al proposito ritornando dico, che ritrouandosi noi lontani da terra fra quei scogli all'incontro di Tenasari con molta carestia di vettouaglia, & per detto del Peotta, & de' due Portoghesi tenendoci al fermo esser all'incontro di detto porto, fu determinato d'andar cō la barca a proueder di vettouaglia, & ch'il nauilio n'aspettasse in vn luogo designato; si partisemo ventiotto persone con la barca su l'hora del mezo giorno, credendoci al fermo di giunger inanzi sera nel porto detto di sopra, ma vogasemo tutto quel giorno, gran parte della notte, & tutto il giorno seguente, senza trouar porto, nè segnale alcun di buona terra, & questo auuēne per il cattiuo commando de' dui Portughesi, che errarono, & si lasciò il porto indietro, di modo, che perdesemo la terra popolata, & anche il nauilio cō ventiotto persone, senza hauer in barca sorte alcuna di vettouaglia. Volse il Signor Iddio, ch'vn marinaro haueua portato vn poco di risi, da barattare in qualche cosa, quali non erano tanti, che tre o quattro persone non gli hauesero mangiati in vn pasto, io con licenza di tutti presi il dominio de' risi, promettendogli, che con l'aiuto di Dio, quei risi ne sariano vn intertenimento, fina che la sua bontà n'haueria fatto gratia di ritrouar qualche luogo habitato, & la notte io dormiuo con essi in seno, accioche nō mi fosero rubati. Andasemo noue giorni così persi scorrendo la costa senza trouar altro che paese dishabitato, & isole diserte, che se hauesemo trouato herba, ne saria parsa vn zuccaro, ma non trouammo se non alcune foglie d'arbori grose, & tanto dure, che non si poteuano masticare, haueuamo abbondanza d'acqua sola, & di legne, nè poteuamo far viaggio, se non co'l crescente dell'acqua, & quando l'acqua callaua, si fermauamo al lito di qualch'vna di quelle isole, trouasemo solo in questi noue giorni vna couata d'oua di Tartaruga, che furono cento e quarantaquattro, li quali ne furono di grande aiuto, sono grandi come oua di gallina, nè hāno altro scorzo, che vna tenera pelle, & ogni giorno faceuamo vn caldarone di brodo con vn pugno di risi, piacque a Dio ch'in capo al giorno nono scoprisemo su le vētidue hore alcune peschiere, & indi a poco alcune barchette, che per esse andauano. Non credo che fose mai piu stata altra tanta allegrezza in alcun di noi, percioche erauamo hormai tanto afflitti, che appena si poteuamo regger in piedi, & alla regola sina all'hora oseruata, haueuamo ancora risi per quattro giorni. La prima villa che trouasemo, era nel colfo di Tauai, sottoposto al Re del Pegù, oue trouasemo vettouaglia in abōdanza, ma per dui, e tre giorni nō si lasciò mangiare a cadauno se nō molto poco, & con tutto questo ne stettero asai in ponto di morte. Da Tauai al porto di Martauan del Regno del Pegù sono settanta dui miglia. Carcasemo la barca di vettouaglia, che per sei mesi abondantemente hauerebbe bastata, & si partimmo

per.

A pèr il porto, e Città di Martauan, oue in poco tempo giungessimo, ma non vi trouassemo il nostro nauilio, secondo che pensauamo di trouare, onde spedissemo subito diuerse barche à cercarlo, & fu trouato in gran calamità, e bisogno d'acqua, sorto con tempo cattiuo, e vento contrario, & era à cattiuo termine, percioche era vn mese ch'era priuo della barca, che d'acqua, e di legne lo prouedeua, qual con la scorta della barca, che trouato l'haueua giunse anch'esso per gratia di Dio a saluamento in detto porto.

Martauan.

Trouassimo nella città di Martauan intorno a nouanta Portoghesi, tra mercadanti, & huomini vagabondi, liquali stauano in gran differenza co' Rettori della città, per hauer certi Portoghesi vagabondi vccisi cinque fachini del Re; Era forsi vn mese che'l Re di Pegù era andato con vn millione & quattrocento mila persone all'acquisto dell'imperio del Sion; & perche è costume in quel regno, che sia il Re oue si voglia fuora del regno, ch'ogni qnindeci giorni li và dal Pegù vna carauana di fachini con cesti in testa pieni di diuersi rinfrescamenti, & panni netti, occorse che passando essi per Martauan, & riposandosi quiui vna notte, vennero alquanti di loro a parole con alcuni Portoghesi, & indi a i pugni; & perche parue che i Portoghesi n'hauessero il peggio, la notte seguente dormendo i fachini alla campagna, andarono i Portoghesi, & tagliarono la testa a cinque di loro. E' vna legge nel Pegù, che se vno ammazza vn'altro, si compra il sangue sparto con tanti dinari, secondo la qualità dell'vcciso; ma per esser questi fachini ne' seruitij del Re, non ardirono i Rettori d'accommodare questa cosa senza saputa del Re, & però li fu necessario farglielo sapere; venne ordine dal Re, che i malfattori fossero ritenuti fino alla sua venuta, perche egli all'hora, inteso che hauesse come il fatto era passato, hauerebbe integramente amministrata giustitia; ma il

B Capitano de' Portoghesi non gli volse presentare, anzi messisi tutti i Portoghesi in arme, andauano ogni giorno per la città col tamburro, & l'insegna spiegata, percioche la città staua assai vuota d'huomini da guerra, essendo quasi tutti andati nell'essercito del Re. Tra questi rumori noi quiui giungessimo, & a me parue molto stranio di veder che i Portoghesi facessero queste insolenze nell'altrui città; & dubitando di quello che poteua interuenire, non volsi metter le mie robbe in terra, per esser piu sicure nella naue; la maggior parte del carco della quale era del parzeneuole, che staua in Malacca; vi erano bene diuersi mercadanti, ma con roba di poca importanza; tutti questi mercadanti a me si riportauano, nè voleuano sbarcar la roba s'io non cominciaua; ma dapoi lasciato il mio consiglio, misero la roba in terra, & tutta la persero. Mi fecero vn giorno chiamare il Rettore, & i Datiari, & mi adomandarono, perche io non metteua la roba in terra, & non pagaua il suo dretto alla Doana; gli risposi, che io era mercadante venuto quì di nuouo, & che vedendo la terra andar in tal riuolta co' Portoghesi, dubitaua perder la mia roba, che mi costaua tanti sudori; & che però hauea deliberato di non metterla in terra, se prima sua signoria non m'assicuraua in nome del Re, che se qualche cosa interuenisse co' Portoghesi, che nè la mia persona, nè la mia mercantia fosse a modo alcuno offesa, poiche io non haueuo parte, nè interueniua in questi rumori, & differenze; Parue buona la mia ragione al Rettore, & mandò subito a chiamare il Bargite della città, che sono gli huomini di consiglio, & mi promisero sopra la testa del Re, che per cosa che fosse potuta succeder co i Portoghesi, che la mia persona, & la mia roba saria sicura & salua; della qual promessa ne fu fatto nota ne gli atti publici; & io andai, & feci subito portar le mie robe in terra, & pagai il datio, qual in quel regno si paga dell'istessa roba che si porta a dieci per cento; & per piu mia maggior sicurezza presi casa all'incontro della casa del Rettore. Il Capitan maggio-

C re de' Portoghesi, & quasi tutti li mercadanti stantiauano di fuora ne' borghi; solo io, & da ventidui altri Christiani Portoghesi, pouere persone, & officiali de' nauilij Portoghesi, haueuamo la nostra habitatione nella città. Haueuano già i Gentili ordinata la vendetta contra i Portoghesi, ma non l'esequiuano, aspettando che prima il nostro nauilio si discarcasse, & però subito che fu la roba in terra, giunsero la notte seguente dal Pegù quattro mila soldati con alcuni Elefanti da guerra; & prima che si leuasse il rumore, mandò il Rettore a far intendere a casa per casa a tutti i Portoghesi ch'erano nella città, che sentendo rumore, non douessero per cosa alcuna, & per suo bene vscir de' loro alloggiamenti. Alle quattro hore di notte si sentì lo strepito, & rumor grande di gente, & d'Elefanti, che gettauano per terra le porte delle case, & de' magazeni de' Portoghesi, & le case di legne, & di paglia; nelqual rumore furono feriti alcuni Portoghesi, & vno vcciso, & gli altri senza far proua alcuna degna dell'orgoglio i passati giorni mostrato, vergognosamente si posero in fuga, & si saluarono sù i nauilij, che in porto erano surti. Tutta quella notte si careggiò la mercantia de' Portoghesi nella città; di modo che tutti quelli che stauano nel Borgo persero tutta la roba loro, & molti di loro trouandosi a quel punto in letto, con la sola camisa fuggirono. Vn'altro errore fecero poi i Portoghesi, che dopò imbarcati, hauendo ripreso animo, vennero con vn buon vento a metter fuoco nelle case del Borgo, che essendo di tauole, & di paglia, & il vento gagliardo, in poco tempo abbrusciò il Borgo, & quasi mezza la Città; con laqual fattione persero in tutto ogni speranza di ricuperar la roba loro, la quale poteua montar intorno à sessanta mila ducati; percioche se non hauessero fatto questo danno, si teneua per certo, che sariano stati reintegrati del tutto, perche si seppe, che questa fattione nō era stata ordinata dal Re, ma dal suo Luogotenente, & dal Rettor della Città, che n'erano poi mal contenti, parendogli d'hauer fatto vn grande

grande errore; la mattina seguēte cominciarono i Portoghesi a battere la città con l'artigliaria delle naui,& la batterono quattro giorni continui, ma indarno, percioche i colpi non feriuano nella Città, ma nell'alto della montagna a lei vicina. Quando il Rettore vide che principiarono a far la batteria, fece subito prender ventiun Portoghesi ch'erano nella Città,& mandolli 4. miglia fuori d'essa, oue stettero fina che i Portoghesi se n'andarono,& poi sēza offenderli li lasciò in libertà; io stetti sempre nella mia casa con vna buona guardia postaui da' Rettori, accioche non mi fosse fatto oltraggio alcuno, osseruandomi quanto promesso m'haueuano; ma non volsero ch'io di qui mi partisse, sina alla venuta del Re; il che mi fu di gran danno; percioche io stetti ventiun mese sequestrato, senza poter vendere la mia mercantia; la quale era peuere, sandolo, & porcellane della China. Giunto che fu pur finalmente il Re, gli appresentai vna supplica,& subito fui licentiato.

Pegù.

Da Martauan mi partì per andare alla Città Reale del Pegù, chiamata anco essa co'l nome del Regno; qual viaggio si fa per mare in tre, ouer quattro giornate, si puol andare anco per terra, ma a chi porta mercātia è piu commodo,& manco spesa l'andar per mare; & in questo viaggio si passa il Maccareo, qual è vna delle marauigliose cose che faccia la natura,& che'n questo mondo si possa vedere; & a chi non ha visto parerà dura cosa il credere, il gran crescimento,& callo che in vn'attimo fa l'acqua,& l'horribil terremoto, & strepito col quale essa si muoue. Si parte da Martauan col crescente in alcune barche, che sono come Peotte, lequali vanno come vna frezza vogādo a seconda d'acqua, fina che dura tutta la marea,& quando conoscono, che la marea sia in colmo, si tirano fuori del canale in vn luogo alto,& quiui sorgeno; & quando l'acqua è callata restano in secco,& tanto alto dal vaso del canale, quanto è alta ogni gran casa; si fa questo: perche se vna naue grossa restasse nel canale a basso, è tall'empito co'l quale l'acqua comincia a crescere, che la ribaltaria;& con tutto che la barca sia tanto alta fuora del vaso,& che prima che l'acqua aggiungi là habbia perso gran parte della sua furia, tuttauia rende gran spauento,& bisogna tenerli la proua contra, altramente si perderia con tutte le persone. Quando l'acqua è per cominciare a crescere, si sente strepito cosi grande, che pare vn terremoto,& indi in vn subito fa tre onde, la prima con tutto che la barca sia tanto distante, la bagna da poppe a proua; la seconda è manco terribile;& alla terza si leua in pressa l'ancora,& per sei hore che l'acqua cresce, si voga con tal velocità, che par che si voli; nè bisogna perder punto di tempo, perche è necessario aggiunger all'altra posta, oue si sorge, prima che l'acqua daga volta, altramente bisognerebbe tornare di doue si fosse partiti; & queste poste sono piu pericolose vna dell'altra, secondo che sono piu,& manco alte. Quando poi si ritorna dal Pegù a Martauan, non si camina, se non mezza marea alla volta, per restar in alto, per la ragione detta di sopra. Non ho mai potuto intendere la cagione di questo strepito, crescere,& callare dell'acque. Vn'altro Maccareo è anco in Cambaia, ma si può riputar niente rispetto a questo. Con l'aiuto del Signore io giunsi a saluamento al Pegù; che sono due Città la vecchia,& la nuoua; nella vecchia stanno i mercadanti forestrieri,& anco gran parte de i terrieri,& quiui si fa il sforzo delle facende; la Città non è troppo grande, ma ha borghi grandissimi,& le sue case sono fatte di canna,& coperte di foglie, & di paglia; & le case de' mercadanti hanno tutte vn magazeno, che si chiama Godon, fatto di pietre cotte, nel qual ripongono le lor mercantie,& tutta la roba di valuta per saluarle da' spessi incendij, che occorrono in case di tal materia fatte. Nella città nuoua stà il Re,& tutti i suoi Baroni,& altre persone signorili,& gentil'huomini;& al mio tempo fu questa città finita di fabricare; è città molto grande, piana,& fatta in quadro perfetto, murata d'intorno,& con fosse che la circondano, piene di molta acqua, nella qual sono molti cocodrilli; non ha ponti leuatori, ha venti porte, cinque per ogni quadro, con assai luoghi da sentinelle di legno indorate; le sue strade sono piu belle di quante io habbia mai visto, perche tutte sono dritte a linea da vna porta all'altra,& stando sù vna porta in vna occhiata si scuopre sina all'altra; & per esse si possono caualcare dieci,& dodeci huomini al paro; & anco quelle che sono per trauerso sono cosi belle,& dritte, ma non sono salicate; da vna banda,& dall'altra delle strade sono piantate all'incontro delle porte delle case noci d'India, che fanno vn'ombra molto bella,& commoda; le case sono fabricate di legno,& coperte di coppi, fatte in vn solaro assai buone a lor vsanza; Il palazzo del Re è in mezzo alla città, fatto in fortezza murata, con le sue fosse intorno piene di acqua,& l'habitationi dentro sono di legno indorate, con alcune grottesche, ouero piramidi con gran fatture coperte d'oro di foglia; sono veramente case da Re; Dentro alla prima porta è vna larga piazza, da vna banda,& dall'altra della qual sono le stāze de gli elefanti piu poderosi,& piu belli, destinati al seruitio della persona del Re,& tra gli altri n'ha 4. bianchi, cosa talmēte rara, che non si troua altro Re, che ne habbia;& trouandosene qualch'vno in qual parte si sia, gli è subito mandato a donare; & al mio tempo in due volte gliene furono menati due di lontani,& diuersi paesi,& mi son costo etiandio a me qualche cosa, percioche obligano tutti li mercadanti ad andarli a vedere,& donare vna cortesia a quello che li conduce; & gli officiali de' mercadanti metteno a questo effetto vna tansa, che può importar mezzo ducato per testa, che viene ad esser gran summa, per i molti mercadanti, che'n quella città si trouano,& pagata che si ha la tansa; si può anco lasciar star d'andarli a veder per quella volta, perche quando sono poi nelle stalle regie, si posson veder quāto si vuole; ma si và quella volta, perche si sa che'l Re ha caro che se li vada. Que-

sto

A sto Re tra gli altri suoi titoli si chiama Re de gli elefanti bianchi, e si dice, che s'egli sapesse ch'altri Re n'hauesse, metteria tutto il suo stato in pericolo piu tosto che non lo conquistare; fa egli tenere questi elefanti bianchi con seruitù e politezza grandissima, cadaun de i quali sta in vna casa indorata, e se gli dà da mangiare in vasi d'argento e d'oro: ve n'è vno negro, che per esser il piu grande che mai sia stato visto, è tenuto con commodità simile; e veramente è tanto grande e tanto grosso, ch'è vna merauiglia, e la sua altezza è di noue cubiti. Si dice che questo Re ha quattro mila elefanti da guerra, cioè armati de' denti, in cima a dui delli quali li mettono dui spontoni di ferro, imbroccati e con annelli che li tengono fermi, percioche con i denti questi animali fanno la guerra; ne ha poi assai di gioueni, che non hanno ancora fatti i denti. Ha questo Re la piu bella caccia da pigliar gli elefanti saluatichi, che al mondo sia. Dui miglia lontano dalla città nuoua ha fabricato vn palazzo bellissimo tutto indorato con vna bella corte dentro, & intorno ad essa molti corritori, nei quali puo star infinita gente a veder la caccia; quiui appresso sono grandi, e foltissimi boschi, per i quali vanno di continuo i cacciatori del Re a cauallo d'elefante femine ammaestrate in questo negotio, & ogni cacciatore ne mena cinque o sei, e si dice che gli ongono la natura con certa compositione, ch'annasata che l'hanno gli Elefanti saluatich, la seguitano, nè posson piu lassarla; quando i cacciatori hanno a questo modo adescato qualche Elefante, s'auiano verso il detto palazzo, qual chiamano il Tambel, & ha vna porta che con ingeno s'apre e si serra, dinanzi allaquale è vna strada lunga e dritta con arbori da vna banda e dall'altra, che coprono la strada a guisa di pergola in volto scura, affine che l'elefante saluatico entrando in questa strada si creda esser nel bosco; in capo a questa strada è un campo grande, quando i cacciatori hanno la preda, prima ch'arriuino a questo campo, mandano a darne auiso alla città, e subito n'escono cinquanta o

B sessanta huomini a cauallo, e circondano quel campo, e le femine già amaestrate vanno alla volta d'imboccar la strada, e come gli elefanti saluatichi sono dentro, gli huomini a cauallo, si metteno a cridare quanto che possono & a far strepito, per farli entrar dentro alla porta del palazzo, qual in quel tempo sta aperta, e subito che sono entrati, la porta senza veder come, si serra, e si trouano i cacciatori con l'Elefante femine & il saluaticho nella corte detta di sopra, & a poco a poco l'Elefante femine una dopò l'altra escono della corte, lasciãdo solo l'Elefante saluatico, che quando s'ac corge esser restato solo, fa tante pazzie, che non è il maggior solazzo al mondo; per due e tre hore piange, urla, corre, e giostra per tutta quella corte, & vrta nel corritore di sotto per amazzar quella gente che quiui sta a vedere, ma i legni sono tanto spessi e grossi, che non possono offendere alcuno, ma ben alle volte si rompeno in essi i denti, finalmente si straccano tanto, che restano tut ti bagnati di sudore, & all'hora si pongono la tromba in bocca, & si cauano del corpo tanta acqua, che ne spruzzano i riguardanti sino all'vltimo corridore, con tutto che molto alto sia; quando poi vedeno ch'egli è stracco ben bene, escono alcuni officiali nella corte con canne lunghe & aguzze, & pungendolo lo fanno con gran trauaglio entrare in vna delle molte casette, che sono fatte a posta intorno alla corte lunghe, & di modo strette, che come l'Elefante è dentro non può voltarsi per ritornar fuora; & bisogna che questi huomini stiano bene auuertiti, & esser veloci, percioche quantunque le canne siano lunghe, l'Elefante gli ammazzarebbe se non fossero presti a saluarsi; quando poi pur finalmente l'hanno in vna di esse fatto entrare, stando in alto li congegnano alcune corde sotto la pancia, al collo, & alle gambe, & lo fanno star cosi ligato quattro, ò cinque giorni senza dargli da mangiare, nè da beuere; in capo al qual tempo lo disligano, & lo mettono appresso ad vna femina, & gli danno da mangiare, & da beuere, & in otto giorni diuenta dome-

C stico affatto. Non credo sia al mondo animale di piu intendimento di questo, che fa tutto quello che gli dice l'huomo, che lo gouerna, nè altro par che li manchi che'l parlare humano. Si dice, che le forze in che piu si fida il Re del Pegù sono questi Elefanti, & quando vanno in battaglia, li mettono adosso vn castello di tauole, legato con buone cente sotto alla pancia, nel qual vi stanno commodamente quattro huomini, che combattono con archibugi, frezze, dardi, & altre arme da lanciare; & si dice anco, che la sua pelle è sì dura, che resiste ad vn colpo d'archibugio, eccetto se non lo giungesse in vn'occhio, in vna tempia, ò in altri luoghi teneri; & oltra questa gran forza de gli Elefanti, hanno anco bellissima ordinanza in battaglia; ho veduto io in alcune feste, che si fanno fra l'anno, nelle quali il Re trionfa, cosa rara, & degna d'ammiratione in quei Barbari, la bella ordinanza del suo essercito, distinto in squadre d'Elefanti, di caualleria, d'archibugieri, & di picche; sono in vero grandissimo numero, ma debole, & triste sono l'armi loro, cosi quelle di dosso, come l'armi offensiue, che sono triste picche, & spade come cortelli, lunghe, & senza punta, perfettissimi sono gli archibugi, & dir si può migliori de i nostri; tra buoni, & cattiui ascendono gli archibugieri al numero di ottanta mila; & da un tempo in quà del continuo crescono, percioche ogni giorno vuole il Re che si tiri al pallio, col qual continuo essercitarsi si fanno eccellenti archibugieri; & si troua l'istesso Re etiandio artegliaria di metallo; concludo, che non è in terra Re di posãza maggiore del Re del Pegù, percioche ha sotto di se venti Re di corona, & ad ogni suo volere può mettere in campagna vn milion e mezo d'huomini da guerra, tutti del suo stato; cosa che parerà dura da credere, rispetto a considerare la vettouaglia, che faria bisogno a mantenere cosi gran numero di gente, ma chi sà la natura di quelle nationi, facilmente la crederà; Ho veduto co i proprij occhi, ch'essi mangiano di quante sorti d'animali è sopra la terra, sia pur sporco, e vile se sa essere, tutto

fa per

fa p la lor bocca, sina i scorpioni,& le serpi, & di piu d'ogni herba si pascono; onde ogni grosso essercito pur che non li manchi acqua,& sale, in vn bosco si mantenerebbe lungo tempo di radici, di fiori, & di foglie de gli arbori; portano del riso per viaggio come per confetto. Non ha il Re del Pegù potere alcuno in mare, ma in terra di gente, di paese, d'oro,& d'argento auanza di gran lunga la possanza del Turco; tiene alcuni magazeni pieni d'oro,& d'argento,& ogni giorno ve n'entra,& mai non se ne caua; & è Signore delle minere de' rubini, de' safili,& delle spinelle. Appresso il palazzo regio è vn thesoro inestimabile, del qual par che non se ne facci conto, rispetto che stà in luogo, doue puol andare ciascuno a vederlo ad ogni sua voglia. E' questo luogo vna gran piazza, d'ogni intorno serrata di muro, con due porte, le quali di giorno sempre stanno aperte; in questa piazza sono quattro case indorate,& coperte di piombo, in ciascuna delle quali sono alcuni pagodi, cioè idoli, grandi,& di gran valuta; Nella prima è vna statua di vn'huomo grande d'oro, con vna corona in testa d'oro, piena di rarissimi rubini, & safili, intorno alla quale sono quattro statue di quattro fanciulli d'oro. Nella casa seconda è vna statua d'vn'huomo d'argento di moneta a sedere, qual supera con la testa (tanto è grande) così a sedere l'altezza d'vna casa d'vn solaro; io misurai i suoi piedi,& li trouai così lunghi, come io tutto sono; con vna corona in testa simile alla prima. E' nella terza vna statua di rame dell'istessa grandezza,& con simile corona di gioie in capo; Nella quarta,& vltima casa è vn'altra statua così grande, fatta di Ganza; che è vn mettallo di che fanno le lor monete, fatte di rame,& di piombo mescolato insieme; qual ancor essa ha in capo vna corona simile alla prima. Stà questo tesoro così grande in luogo aperto come si disse, & ogni huomo a sua voglia può andar a vederlo, che coloro che gli fanno la guardia, non prohibiscono l'entrarui ad alcuno. Dissi disopra che questo Re ogni anno in certe feste trionfa, che per esser cosa bellissima da vedere, mi par di douerla scriuere; Và il Re spra vn carro Trionfante tutto indorato, qual tirano sedeci belli caualli,& è alto, con vna bella cuba; dietro gli caminano venti Signori con vna corda in mano per ciascuno al carro ligata, per tenerlo dritto, & che ribaltar non si possi; stà il Re in mezzo al carro,& sù l'istesso carro li stanno intorno quattro Signore da lui piu fauorite; inanzi, & dietro camina il suo essercito in ordinanza come di sopra si disse,& in mezzo a questo intorno al carro tutta la nobiltà della sua corte,& de' suoi Regni; cosa marauigliosa certo a vedere tanta gente, tanta richezza, & tanto bell'ordine. Ha il Re di Pegù vna moglie principale,& in vn serraglio ha intorno a trecento concubine, delle quali dicono che sin'hora ha nouanta figliuoli. Dà ogni giorno audienza in persona, ma non se li parla se non con suppliche a questo modo. Siede il Re in vna gran sala sopra vn'alto tribunale,& i suoi baroni intorno a lui, ma piu bassi; quelli che dimandono audienza, entrano in vna piazza inanzi al Re, & si pongono a sedere in terra quaranta passi lontani dalla persona del Re, nè in questo si fa differenza a persona alcuna, cõ le sue suppliche in mano, che sono foglie d'vn'arbore lunghe piu d'vn braccio, & larghe intorno a due deta, scritte con la punta d'vn ferro fatto a posta, & insieme con la supplica tengono anco in mano vn presente, secondo l'importanza della lor dimanda; vengono gli scriuani,& pigliano q̃ste suppliche, & le leggono,& poi vanno a leggerle dinãzi al Re; se pare al Re di farli quella gratia, ò giustitia, che essi adimandano, manda a pigliar il presente; ma quando li pare, che la domanda sia ingiusta, gli fa mandar via senza pigliare il presente. In India non è mercãtia alcuna, che buona sia da portare al Pegù; se non si ha alcuna volta sorte a portarui Amfion di Cambaia; portãdo dinari se gli perderia assai. Solo da S. Thomè è buono andarui, percioche quiui si fa gran quantità di panni, che s'vsano nel Pegù, che sono tele di bombaso dipinte, & tessute, cosa rara, che quanto piu si lauano, rendono i colori piu viui; & se ne fanno di molta importanza, che vna balla molto picciola valerà mille, & due mila ducati; vi si portano anco da San Tomè filati di bombaso cremesini, tenti con vna certa radice, che chiamano Saia, qual fa vn colore, che mai si smarisse. Delle qual robbe ne và ogni anno da San Thomè al Pegù vna naue carica, ch'importa gran valuta; si parte alli dieci; ouero vndeci di Settembre,& se ne stà fino alli dodeci, porta pericolo di bisognar ritornare senza far il viaggio. Solito era di partirsi a gli otto,& era viaggio sicuro; ma perche gli è gran trauaglio in quelle tele, di ridurle a perfettione,& che siano ben sutte; & anco per l'ingordigia de' capitani, che vogliono straguadagnare,& aspettano assai per hauer piu noli, con credenza che'l vento gli habbia da seruire, si tarda alle volte tanto, che la cola de' venti si volta, (percioche là sono cole de' venti ad vn certo tempo prefisso, con le quali si và al Pegù sempre col vento in poppa) & nõ essendo giunti prima, che il vento si volti, alla costa del Pegù,& preso fondo, bisogna per forza ritornare a dietro, percioche la cola che poi contra si volta, suol durare tre,& quattro mesi; ma se prima che'l vento volti, s'auicina tanto alla costa, che si pigli fondo, quantunque poi si volti, hauendo terra, si trauaglia tanto, che non si perde il viaggio. Và vn'altra naue da Bengala al Pegù, pur carca di tele di bombaso bianche, fine,& d'ogni sorte, ch'entra in porto al tempo, che quella di S. Tomè si parte, come anco quella di San Tomè entra, quando quella di Bengala si parte; il porto nel quale entrano queste due naui, è vna Città chiamata Cosmin. Di Malacca a Martauan porto del Pegù vengono assai nauilij carichi di peuere, di sandolo, di porcellana di China, di canfora, di bruneo,& d'altre mercantie. Nel porto del Cirion entrano le naui, che dalla Mecca vengono, con panni di lana, scarlatti, veluti, anfione,& cecchini, ne' quali si perde,& li portano per nõ hauer altro che portare, che sia buono per il Pegù, ma non gl'importa niente, perche si rifanno col grosso guada-

guadagno che fanno nelle robe, che di quel regno cauano; & in questo istesso porto vengono anco vasselli del Re d'Asi, carichi di peuere. Dalla banda di San Tomè, & di Bengala del mar della Bara al Pegù sono trecento miglia, & si và tre, & quattro giorni sù per il fiume col crescente dell'acqua sino alla città di Cosmin, & qui si discaricano le naui; oue vengono i datiari del Pegù a pigliar tutta la roba in nota, & sopra di se, co' segnali, & bolli di ciaschedun mercante, & essi hanno pensiero di farla condurre a Pegù, nelle case del Re, nelle quali si fa doana di dette mercantie. Quando i datiari hanno riceuuto tutta la roba, & postala nelle barche, licentia il Rettore della città i mercadanti che possino pigliar barca, & andarsene a Pegù con le lor massaritie, & s'accordano tre, e quattro mercanti per compagnia, & tolta insieme vna barca, al Pegù se ne vanno. Guardi Dio ogn'vno da far contrabandi, perche per picciolo che'l fosse, saria affatto ruinato; percioche il Re l'ha per grandissimo affronto, & tre volte si vien diligentemente cercati, quando si sbarcano della naue, quando si vogliono partir di Cosmin con la barca, & quando sono giunti a Pegù. Questo cercar quando si esce di naue lo fanno per i diamanti, perle, & pāni fini, che pigliano poco luogo; percioche tutte le gioie, ch'entrano nel Pegù, & che non vi nascono, pagano datio; ma li rubini, li safili, & le spinelle, che vi nascono, non pagano, nè all'entrare, nè all'vscire. Ho tocco altre volte, che i mercadanti, che vanno attorno per l'India, conuengono portare seco tutte le massaritie, che sono piu necessarie per seruitio d'vna casa, percioche in quelle parti non sono hostarie nè camere locāde, ma come s'arriua in vna città la prima cosa si piglia vna casa a fitto, ò per mesi, ò per anno, secondo che si disegna di starui, & nel Pegù è costume di pigliarla p Moson, cioè per sei mesi. Hor da Cosmin si và alla Città di Pegù co'l crescente di sei hore in sei hore, & le sei hore che l'acqua calla, bisogna ligarsi alla riua, & iui aspettare l'altro crescente; è bellissimo, & commodissimo viaggio, trouandosi da vna banda, & dall'altra del fiume spessissime vile cosi grosse, che le chiamano Città, nelle quali per buon mercato si comprano galline, oche, anatre, colombini, oua, latte, & risi; sono tutte pianure, & bel paese, & in otto giorni si fa commodamente il viaggio sina a Maccao, distante da Pegù dodeci miglia, & qui si sbarca, & si mandano le robe a Pegù sopra a carette tirate da' buoi, & i mercadēti sono portati in delingi, qual è vn panno attaccato ad vna stanga, nel qual stà l'huomo disteso, con cosini sotto la testa, & è coperto per difesa dal Sole, & dalla pioggia, & l'huomo può dormir, se n'ha voglia; lo portano quattro fachini correndo, cambiandosi due per volta. Il datio del Pegù col nolo della naue può montare venti, ventiuno; ventidua, & sina ventitre per cento, secondo che si è piu, & manco rubati, & il giorno che si fa Doana, bisogna hauere l'occhio a penello, & star all'erta, & hauer molti amici; percioche facendosi doana in vna sala grāde del Re, vi vengono molti Signori a vedere, accompagnati da gran numero de' suoi schiaui; nè si tengono questi Signori a vergogna che i lor schiaui rubano, ò panno, ò altro nel mostrar la roba, anzi se ne ridono; & con tutto che i mercadanti si serueno vno con l'altro a far la guardia alle cose loro, non si può tanto guardare, che a ciascuno non sia qualche cosa rubato, a chi piu, & a chi māco, secondo che ne hanno piu commodità. Et è nell'istesso giorno vn'altra gran pena, percioche mettiamo che si habbia tāti occhi, che si passi senza esser rubati da' schiaui, non si può l'huomo difendere di non esser rubato da gli officiali di Doana, percioche pagandosi il datio dell'istessa roba, pigliano essi spesse volte tutto della meglio che si habbia, & non per ratta d'ogni sorte come douerebbono; con che si viene a pagar piu del douere. Spedita finalmente a questo modo la roba di Doana, il mercadante se la fa portare a casa, & ne può disporre a sua voglia. Sono in Pegù otto sensari del Re, che si chiamano Tareghe, li quali sono obligati di far vendere tutte le mercantie, che vanno a Pegù per il prezzo corrente, volendo però i mercadanti a quel prezzo all'hora vendere, & hanno per lor prouisione dui per cento d'ogni mercantia, ma sono obligati far buone le ditte, perche il mercadante vende per sua mano, & sotto la sua fede, & molte volte non sa a chi si dia la roba, ma perder non può, perche il sensaro è obligato, in ogni caso a pagar lui; & se il mercadante vende senza adoperar q̄sti sensari, bisogna nondimeno, che li paghi li dui per cento, & corre qualche pericolo del pagamēto, ma questo rare volte occorre, percioche la moglie, i figliuoli, & i schiaui sono al creditor obligati; & come passa il termine del pagamento può il creditor pigliare il debitor per mano, & menarlo a casa sua, & serrarlo in vn magazeno; onde subito pagano; & nō si trouando da pagare, può il creditore pigliarsi la moglie, i figliuoli, & i schiaui del debitore, che tale è la legge di quel regno. Corre in questa Città, & per tutto il regno del Pegù vna moneta che chiamano Ganza, fatta di rame, & di piombo, non è moneta del Re, ma ogn'huomo ne può far battere, pur che habbia la sua giusta partison, perche se ne fa anco di falsa, con assai piombo, & questa non si può spendere. Con questa Ganza si compra l'oro, l'argento, i rubini, il muschio, & ogn'altra cosa, nè altro dinar corre tra loro; & l'oro, & l'argento, & mercantia, & vale hora piu, hora māco, come l'altre merci; và questa Ganza a peso di Bize, & questo nome di Biza, corre per il conto, & per il peso, & communemente vna Biza di Ganza vale a conto nostro intorno a mezo ducato, & piu, & manco, secondo che l'oro, & l'argento, è piu, ò manco in prezzo; ma la Biza non muta mai; ogni Biza fa cento ticaij di peso, & cosi il numero de gli denari sono Bize. Quelli che vanno a Pegù per comprar gioie, volendo far bene il fatto suo, conuiene che vi stiano almanco vn'anno per negociar bene; percioche volendo tornar con quella naue, con la qual si và, per la breuità del tempo da negotiare, non si può far cosa buona; percioche prima che in Pegù si faccia Doana della

naue di San Tomè, è quasi il Natale,& fatta la Doana si vendono le robe in credenza vn mese, & vn mese,& mezzo,& al principio di Marzo la naue si parte. Li mercadanti di San Tomè pigliano per pagamento oro,& argento, qual mai non manca,& otto,& dieci giorni prima che sia il tẽpo di partirsi sono tutti sodisfatti,si troueriano anco rubini in pagamento,ma non mette cosi conto; Et quelli che vogliono inuernar là per vn'altro anno, bisogna che siano auertiti, quando vendono la roba loro,di specificar nel patto il termine di due,ò tre mesi del pagamento,& che vogliono, che gli sia fatto in tanta ganza,& non altro,nè oro,nè argento; perche con la ganza si compra ogni cosa con molto piu auantaggio;come gli bisogna anco auertir quando è il tempo di riscuoter il pagamento, a che modo piglia la ganza;perche chi non stà auertito potria far grande errore,cosi nel peso, come che ve ne potria esser di falsa;nel peso potria esser ingannato,pche da vn luogo all'altro cresce,& calla assai;& però quando si ha da fare vn pagamento,bisogna pigliar vn pesador publico qualche dì auãti;al qual si dà di salario due bise al mese, ilqual è tenuto a far buono il denaro,& per buono mantenerlo,pcioche esso lo riscuote,& bolla i sachetti del suo bollo,& lo porta,ò fa portare,quando è assai,nel magazen del principale.Quella moneta pesa assai,& quaranta bize sono vna gran carga da facchino; & medesimamente quando il mercante ha da far qualche pagamento di robe da lui compre,il pesador lo fa, talche con la spesa di due bize al mese il mercadante riscuote, & spende il suo denaro senza fastidio alcuno. Le mercantie che escono di Pegù sono oro, argento, rubini, safili, spinelle, muschio,belzuin,peuere lungo,piombo,lacca,risi, vin di risi, qualche poco di zuccaro,percioche quantunque se ne faccia assai, assai anco nel Regno se ne cõsuma in canna,che si fa mangiare a gli Elefanti, & etiandio i popoli ne mangiano; gran quantità se ne cõsuma ancora in quel Regno nelle lor varelle,che sono gli suo pagodi,de' quali ve n'è gran quantità di grande; & di picciole, & sono alcune montagnuole fatte a mano, a guisa d'vn pan di zuccaro,& alcune d'esse alte, quanto il campanil di S. Marco di Venetia, & al piede sono larghissime,talche ve ne sono alcune di quasi mezzo miglio di circonferenza; dentro sono piene di terra, d'intorno murate con quadrelli, & fango in vece di calcina, ma li fanno poi sopra della cima sino al piede vna coperta di calcina nuoua, & di zuccaro;in che se ne consuma gran quantità, perche altramente fariano dalla pioggia distrutte; Si consuma in queste istesse varelle anco gran quantità di oro di foglia,perche gli indorano a tutte la cima;& vi sono alcune che sono indorate dalla cima fino al fondo; in che vi và gran quantità d'oro, percioche ogni dieci anni bisogna indorarle di nuouo,per rispetto,che le pioggie lo consumano; & se tanto in questa vanità non se ne consumasse,saria l'oro nel Pegù in assai miglior mercato. Marauiglia parerà a sentire, che nel comprare le gioie nel Pegù,cosi spende bene i suoi dinari vno che nõ ha cognitione alcuna di gioie,come qualunque essercitato,& prattico in questo negocio;& pur è cosi,per il modo che hanno trouato i vẽditori di venderle con piu reputatione,& piu care; percioche se non comprassero gioie nel Pegù, se non quelli,che se n'intendono,saria poco il numero de' compratori,& nel Pegù non saperiano che fare de' tanti rubini,che in quel regno si cauano,& gli bisogneria darli per prezzo vilissimo;ilqual modo è questo. Sono nella città di Pegù quattro botteghe di Sensari gioielieri, huomini di gran credito,che si chiamano Tareghe; per le man di questi quattro passano quasi tutti i Rubini, che si comprano,& si vendono,& nelle lor botteghe si riducono sempre i compratori, & i venditori;&quelli mercadanti, che non s'intendono di gioie,trouano vno di questi tareghe, & li dicono,che hanno tanti danari da inuestire in rubini,& che se esso li farà far buona spesa, che compraranno,quando che nò,che lasciaranno star di comprare. E' costume in questa città generalmente, che quando si ha comprato vna quantità di rubini, il compratore fatto l'accordo se gli porta a casa,& sia di che valuta esser si voglia,& li vede,& riuede due,ò tre giorni, & non se n'intendono, sono sempre nella città molti mercanti,che se n'intendono,co' quali si può consigliare,& mostrarglieli,& trouando di nõ hauer fatto buona spesa,li può ritornare al tarega,che glieli ha fatto torre senza perdita alcuna;la qual cosa è di tanta vergogna al tarega,che ha fatto quel mercato,che vorrebbe che li fusse piu tosto dato vno schiaffo; & però s'affaticano sempre questi tarega di far fare buona spesa,massime a quelli,che non se n'intendono;nè lo fanno tanto per bontà, quanto per non perdere il credito; quando poi compra alcuno, che facci professione d'hauerne cognitione, essi non hanno colpa alcuna se comprano caro, anzi nel trattare il mercato fauoriscono, quanto piu possono i suoi,che vendono; ma però è buona cosa l'intendersene. Bello etiandio è il modo, che si tiene in far mercato delle gioie, percioche saranno assai mercadanti a veder far vn mercato di centenara,& migliara di Bizze,nè alcun d'essi può saper il prezzo,che si promette, & domãda,& che al fin si conclude se non quello che vende, quello che compra, & il tarega;percioche si fanno i mercati con toccarsi i deta delle mani ascose sotto vn panno, hauendo ogni deto, & ogni groppo di ogni deto il significato di qualche numero; percioche se i mercati si facessero a parole, che tutti intendessero,nasceriano assai contrasti,& disturbi. Hor ritrouandomi io in Pegù il mese d'Agosto del 1569.& trouandomi hauer fatto vn buon guadagno, mi venne vn desiderio grande di ritornare alla patria;& volendo far la strada di San Tomè,bisognaua ch'io aspettasse sina al Marzo seguente;onde fui consigliato,& mi risolsi di far la strada di Bengala,con la naue,che presto era per andare a quel viaggio, la qual parte da Pegù per Bengala a Chitigan il gran porto, di doue vanno poi i nauilij piccioli a Cochin,prima che la flotta si parta per Portogallo, per la qual strada

A strada haueuo fatto deliberatione di venire a Venetia. Fatta questa determinatione, m'imbarcai sù detta naue di Bengala,& volse la sorte,che quello fu l'anno del Tufon ; & per dire,che cosa sia questo Tufon,si ha da sapere,che ne' mari dell'India ordinariamente non fanno le fortune così spesse,come in questi nostri mari;ma ogni dieci, vndeci, ò dodeci anni fa vna fortuna oltra ogni creder terribile,nè si sa fermamente qual anno sia per venire;& tristi quelli che a quel tempo si ritrouano in mare, percioche pochi ne scampano;ne toccò a noi esser in mare con simil fortuna, & fu ventura che la naue era stata foderata da nuouo;& era vota,che non haueua altro che la sauorna,& oro,& argento,che dal Pegù per Bengala non si porta altra mercantia. Durò questa horribil fortuna tre giorni,& tre notte,che ne portò via l'antenne con tutte le vele,& anco perdessimo il timone,& perche la naue trauagliaua assai,tagliassimo l'arbore grande;che fu assai peggio, perche la naue senza arbore cadeua hora da vna banda,hora dall'altra,& s'empiua d'acqua di modo, che tre dì,& tre notte,nõ fecero altro sessanta huomini,che seccare l'acqua,che di sopra vi entraua,perche il fondo era buono,nè per esso ve n'entraua pur vna goccia; venti d'essi attendeuano à vodar la sentina,venti nel conuerso, & venti da basso, & tutti con secchie,& zare, non faceuano altro che di continuo gettar il mar nel mare.Finalmente andando oue dal vento,& dal mare erauamo portati;si ritrouassimo vna notte sù le quatro hore,con vna scurità grandissima ; in cima di vna secca, senza che il giorno hauessimo scoperto terra da banda alcuna ; nè che sapessimo doue che fussimo;volse la diuina bontà che venne vn'onda grandissima,che ne portò oltra la secca, senza alcun danno della naue;& quando fussimo dall'altra banda della secca,tutti resuscitassimo, percioche v'era pochissimo mare;onde buttato il piombo,trouassimo dodeci passa d'acqua, & fra poco ne trouassimo se non sei,onde dessimo subito fondo con vn'ancora picciola che n'era auanzata,che l'altre si erano perse nella fortuna ; non venne giorno che restassimo in secco, & subito che B la naue toccò terra fu pontellata da vna banda, & dall'altra, accioche non si ribaltasse, venuto il giorno erauamo in secca, & vedessimo che'l mare era vn buon miglio lontano da noi , & molto basso essendo cessato il Tufon ; & che haueuamo per proda molto vicina vna grande isola;andassemo per terra a veder che isola era questa,& trouassimo ch'era luogo habitato, & al parer mio il piu abondante,che in tutto il mondo si possa trouare;laqual isola è in due parti diuisa da vn canale d'acqua salsa, che passa da vna banda all'altra dell'isola. Hauessimo molto che fare a condurre a poco a poco col crescente dell'acqua la naue in questo canale;& sù questa isola si fermassimo quaranta giorni a ristorarci, & subito che fussimo sù l'isola ne fu fatto da quelle genti vn bazarro con molte botteghe di cose da mangiare all'incontro della naue, che in tanta copia ve ne condussero,& tanto buon mercato ne fecero,che restauamo stupiti;io comprai assai vacche da salare per monitione della naue, per mezzo Larin l'vna,che sono dodeci soldi, & mezzo,per grassa che fosse; quattro porci saluatici grandi,& fatti netti per vn Larin, le galine grandi, & buone per vn bezzo l'vna,& ne fu detto che nelle galine erauamo stati ingannati della metà,vn sacco di risi fini per vna miseria,& cosi di tutte l'altre cose da mangiare era vn'abondanza incredibile.Si chiama questa isola Sondiua, di ragione del regno di Bengala,lontana dal porto di Chitigan,oue era il nostro viaggio, cento,& venti miglia ; I Mori sono i suoi popoli,& vi era vn gouernatore molto da bene per moro ; perche s'egli fosse stato tiranno,n'hauerebbe potuto rubar tutti ; percioche il capitano maggiore, & i Portoghesi che erano in Chitigan stauano in guerra con i Rettori di quella città, & ogni giorno s'ammazzauano ; onde stauamo ancor noi con non poco spauento sù quella isola,facendo la notte le guardie, & sentinelle secondo che s'vsa,& il Gouernatore ne fece intendere, che non temessemo di cosa alcuna,& che sicuramente si riposassimo tutti, percioche se bene i C Portoghesi che stauano in Chitigan hauessero anco ammazzato il Gouernatore di quella Città, noi non ne haueuamo colpa alcuna ; & veramente ne fece egli sempre far cosi buona compagnia quanto far si puote ; che il contrario era da giudicare,poi ch'egli, & quelli di Chitigan erano tutti vassalli d'vno istesso Re. Partissemo di Sondiua, & giungessemo in Chitigan il gran porto di Bengala, in tempo che già i Portoghesi haueuano fatto pace, ò triegua con i Rettori della città, con questa conditione, che il Capitano maggiore si partisse con la sua naue, che essi all'hora dariano il carco a tutti gli altri vasselli de' Portoghesi; che erano dicidotto naui grosse,& altri nauilij minori ; & il Capitano qual era gentil'huomo generoso, & d'anima, si contentò di partirsi con la sua naue vota,accioche tante naui, & mercadanti non perdessero la ventura di carcare, & tanto piu che era vicino il tempo di tornare in India : onde hauendo tutte quelle naui qualche poco di carco, per ricompensare questa sua generosità, gli dettero la notte tutto il carco che haueuano ; & mentre egli staua per partirsi gli venne vn messo del Re di Rachan, che li disse da parte del suo Re, che hauendo inteso della sua valorosità, lo pregaua che volesse andare nel suo porto, che gli saria vsata ogni cortesia ; vi andò, & restò di quel Re molto sodisfatto. Questo Re di Rachan ha il suo stato in mezzo la costa, tra il Regno di Bengala, & quello del Pegù, & è il maggiore nemico che habbia il Re del Pegù, che giorno, & notte si và imaginando come soggiogarlo;ma non è possibile,percioche per mare il Re del Pegù nõ ha potere, & questo di Rachan,puol armare sina ducento fuste; & per terra ha certe prese d'acqua, con le quali ad ogni sua voglia può allagare vn gran paese, con che taglia la strada al Re del Pegù di poter venire col suo gran potere ad offenderlo. Dal gran porto di Chitigan esce per l'India gran quantità di risi,molti

ti panni di bombaſo d'ogni ſorte,zuccaro,frumento,& molte altre mercãtie. Per eſſer ſtato quel-l'anno la guerra in Chitigan,tardarono tanto i nauilij piccioli a partirſi, che non giunſero, ſecondo ch'eran ſoliti gli altri anni di fare, a Cochin prima che la flotta per Portogallo ſi partiſſe;anzi eſſendo io ſopra vn nauilio ch'era dinanzi a tutti gli altri,nel diſcoprire Cochin, ſcoperſi anco l'vltima naue di Portogallo, che partita di Cochin andaua a velo, di che reſtai io molto ſconſolato, poiche per quello anno non era piu rimedio di venir in ponente per la via di Portogallo;onde giũto che fui a Cochin,mi deliberai di ritornare a Venetia per la ſtrada d'Ormus; & in quel tempo la città di Goa era aſſediata per terra dal Dialcan,ma ſi haueua per opinione,che queſto aſſedio foſſe per durar poco;m'imbarcai per tanto in Cochin ſopra vna Galea per Goa, per imbarcarmi poi quiui per Ormus;ma quando fui giunto in Goa, trouai che il Vice Re non laſciaua partire niuno Portogheſe,per riſpetto della guerra; nè ſtetti troppo in Goa,che caſcai in vna infermità,che mi durò quattro meſi, la quale mi coſtò intorno ad ottocento ducati, perche mi conuenne vendere vna partita di Rubini; che ſe bene valeua mille ducati,fui dal biſogno sforzato a darla per cinquecento, & di queſti quãdo mi cominciai a riſanare me n'erano molto pochi reſtati per riſpetto della gran careſtia ch'era d'ogni coſa,& vna polaſtra ben triſta ſi pagaua ſette,& otto lire,oltre le grã ſpeſe de' Medici,& delle medicine. Paſſati li ſei meſi ſi leuò l'aſſedio,& ſi cominciò a negociare, & le gioie erano ſaltate di prezzo,onde io vedendomi vn poco disbarratato,mi riſolſi di vender il reſto delle gioie,ch'io mi trouauo,& di ritornare a fare vn'altro viaggio al Pegù; & perche quando io mi partì da Pegù,l'Anſion era in gran prezzo,andai in Cambaia per fare qui vna buona inueſtita in Anſion,& vi comprai ſeſſanta man d'Anſion,che mi coſtò due mila, & cento ducati ſerafini,che a noſtro conto poſſono valere cinque lire l'vno; & di piu ſpeſi ottocento ſerafini in tre balle di tele di bombaſo,che ſono buone per il Pegù;& perche il Vice Re hauea fatto gran pena, che il datio dell'Anſion andaſſero tutti a pagarlo in Goa, qual pagato ſi poteua poi portarlo oue ſi voleua,pur che ſi portaſſe in paeſe di pace,io imbarcai le tre balle di tela in Chiaul ſopra vna naue che andaua a Cochin,& io andai a Goa a pagare detto datio, & da Goa mi partì per Cochin con la naue del viaggio del Pegù,qual và ad inuernare a San Tomè,& in Cochin ſeppi che la naue, sù la quale erano le mie tre balle di tela ſi era perſa,talche perſi in queſto gli ottocento ſerafini.Si partiſſimo di Cochin per San Tomè, ma nel pigliar la volta intorno all'iſola di Seilan, il peotta s'ingannò, percioche il capo di galli dell'iſola di Seilan butta aſſai in mare, & il peotta vna notte ſi pensò d'hauer paſſato detto capo,& tenne il viaggio a poggia,talche la mattina ſi trouaſſimo dentro a detto capo,ſenza rimedio per cagione de' venti di poterlo piu montare,nè di far il viaggio cõ detta naue,& però fu neceſſario tornar indietro a Manar, & che la naue quiui reſtaſſe ſorta tutto quello inuerno ſenza arbori,& con poca ſperanza che ſi poteſſe ſaluare, pur ſi ſaluò,ma con gran danno del capitano maggior d'eſſa naue, perche li fu neceſſario nolizare vn'altra naue in San Tomè per Pegù con intereſſe grande. Io m'accordai con alcuni miei amici a Manar,& pigliaſſimo quiui vna barca che ne conduceſſe a San Tomè, & coſi fecero tutti gli altri mercadanti. Giunto che io fui a San Tomè,vi trouai vna nuoua venuta dal Pegù,quiui per terra per via di Bengala,che in quel Regno l'Anſione era in grandiſſimo prezzo,& in San Tomè non era quell'anno altro Anſione da paſſare al Pegù,che'l mio, di modo che'n San Tomè ero tenuto da tutti quei mercadanti per richiſſimo;& era la verità,ſe la fortuna non mi foſſe ſtata tanto contraria; ſi era partita di quei giorni vna naue di Cambaia con grandiſſima quantità d'Anſione per andare al Re d'Aſſi, & iui caricar di peuere;alla qual dette per viaggio vna fortuna,che la fece poggiare ottocento miglia, & venire al Pegù, oue giunſe vn giorno prima che arriuaſſe io, di modo che ſubito l'Anſion venne a vil prezzo,& quello che ſi vendeua 50. bizze, venne a valer ſolo due bizze,& mezza, per la quantità grande che n'haueua portato quella naue; onde io per non diſcauedar conuenni ſtar due anni in Pegù, in capo a' quali di due mila,& 900. ducati che haueuo inueſtito in Cambaia, mi ritrouai eſſer venuto in ſolo mille ducati; mi partì di nuouo dal Pegù per l'India, & per Ormus con molta Lacca;da Ormus tornai in India a Chiaul,& da Chiaul a Cochin,& da Cochin a San Tomè,& da San Tomè a Pegù; perſi in Chiaul vn'altra volta l'occaſione di farmi ricco, perche poteuo comprar molto Anſion,& ne comprai poco, ſpaurito dalla mala ventura dell'altra volta; & in queſta poca quantità feci vn buon guadagno, & all'hora di nuouo mi deliberai di venire alla patria, & partitomi da Pegù venni ad inuernare a Cochin,& indi laſciata l'India me ne venni in Ormus.

Mi pare,prima che finiſca di narrare il mio viaggio,di ragionare alquanto ſopra le coſe che produce l'India,& l'altre parti del Leuante,& di dir la lor hiſtoria,& naſcimento. Il peuere,& il zenzaro ſono ſpetie,che naſcono per tutta l'India,& anco in alcuni luoghi di là dall'Indie;la gran quãtità del peuere naſce per i boſchi faluatici,ſenza farli intorno ſorte alcuna di fatica, ſe non andare al ſuo tempo a raccoglierlo;& l'arbore che produce il peuere,è vn'erba, in tutte le ſue parti ſimile alla noſtra edera,la quale ſi rampega ad alto ſopra gli arbori,& ſe a gli arbori non s'attaccaſſe, ſia di qual ſorte eſſer ſi voglia,caſcaria in terra,& ſi marciria;fa queſta herba i corimbi,ò i graſpi come fa l'edera,& quelli ſono i grani del peuere,il qual quando ſi raccoglie è di color verde,ma mettendolo al ſole a ſeccare diuenta nero. Il Zenzaro ſi coltiua, & la ſua herba è giuſto come il noſtro panizzo,la cui radice è il zenzaro;& queſte due ſpetie, come diſſi di ſopra,naſcono in diuerſi luoghi. I Garofoli tutti vengono dalle Malucche, lequali ſono ſette iſole non molto grande, & l'arbore

bore, che li produce, è simile al nostro Lauro. Le Noci muschiate & il Macis, ch'è della medesima noce, vengono portate tutte dall'isola di Banda, il cui arbore tien gran somiglianza con l'arbore delle nostre noci, ma non troppo grande. Tutto il sandalo bianco buon si porta dall'isola di Timor. La Canfora composta vien tutta dalla China; & quella che nasce in canna, viene tutta da Bruneo; non pare a me che di questa Canfora ne venga in queste parti, percioche se ne consuma in India, & vale assai. Il buono legno Aloe viene di Cochinchina, Il Belzuin vien dal Regno di Sion, e dal Regno d'Assi; Il peuere lungo nasce in Bengala, nel Pegù, e nella Giaua. Il Muschio tutto vien di Tartaria, quale a questo modo si fa, per la buona informatione, che n'ho hauuta da i mercadanti, ch'al Pegù lo portano. Dicono ch'in Tartaria sono gran copia di certi animali della grandezza d'vna volpe; li quali animali pigliano viui con i lacci, & gli amazzano con le bastonate, accioche il sangue se li sparga per tutta la persona, poi gli scorticano, & tiratali fuora l'osse, pestano la lor carne mescolata col sangue minutissimamente; della pelle fanno le borse, & l'empieno di questo pestume, & questo è il Muschio. L'ambra non si sà veramente di che si faccia, & sono d'essa diuerse opinioni, questo solo si sa di certo, che dal mar è gettata in terra, & in su i liti di quello si troua. Li Rubini, i safili, & le spinelle, si trouano nel Regno del Pegù. I Diamanti vengono da diuersi luoghi, & io so di tre soli; le Schiappe vengono di Bezeneger. Le ponte naturali d'infra terra del Delì, e dalla Giaua; ma quelli della Giaua sono di maggior peso. Non ho mai potuto intendere da che parti vengano i Balassi; Le perle in diuersi luoghi si pescano; Di Cambaia escono diuerse droghe; Il Spodio si congela d'acqua in alcune canne, & io n'ho trouato assai nel Pegù, quando faceuo fabricar la mia casa; percioche, come altra volta ho detto, quiui tutte le case si fanno di canna sfessa e tessuda. Di Chiaul si negotia anco per la costa de' Melindi in Ethiopia, infra terra della quale è la Caferaria, e su'l mare sono assai porti de' Mori; Vi portano i Portughesi alcune sorti di panni di bombaso di poca spesa, & quantità grande de' Pater nostri di vetro tristi, a sua vsanza, che si fanno in Chiaul; & di là cauano per India denti d'Elefanti, Schiaui Caferi, e qualche poco d'Ambra e d'oro. Su questa costa è Mozenbich fortezza del Re di Portugallo, la quale è dell'importanti fortezze che sia in India ne i luoghi a questo Re sottoposti. Et il Capitano di detta fortezza ha alcuni viaggi alla Caferaria, ne i quali non possono andare altri mercadanti, che gli agenti di esso Capitano, quali vanno in certi porti fra terra con nauilij piccioli, & contrattano co i Caferi senza parlare a questo modo; portano a poco a poco su'l lito la lor roba, e si ritirano, & il mercadante Cafero viene a veder la roba, & li mette tanto oro appresso, quanto li par di volerla pagare, e si ritira; và all'hora il Portughese a veder l'oro, & se gli par di vender bene, piglia l'oro, e lo porta in barca; & il Cafero tornando, e non trouando l'oro da lui posto si piglia la mercantia, & la porta via; ma se vi troua l'oro, questo è segnale, che il Portoghese non si contenta; & s'al Cafero pare d'hauergli dato poco, vi aggiunge tanto oro, quanto disegna di voler finalmente spendere; nè bisogna ch'i Portughesi stiano duri, perche i Caferi, quando li par di pagar il douere, e che i Portoghesi non se ne contentano, si sdegnano, si ripigliano l'oro, nè vogliono più contrattare; percioche ancor essi sono inuitiati, essendo molti anni che a questo modo negotiano; e con questo trafico permutano in quel luogo i Portoghesi tutta la lor mercantia in oro, e ritornano con esso a Mozenbich, qual è vn'isola poco distante da terra ferma della Caferaria, su la costa d'Ethiopia, tra Portogallo, & l'India è distante dall'India dua mila & ottocento miglia. Hora seguendo di raccontare il mio viaggio, trouai in Ormus messer Francesco Beretin da Venetia, & nolizassemo di compagnia vn nauilietto per Basora per settanta ducati, sul qual leuassemo alcuni mercadanti, che n'aiutarono a pagar il nolo; & molto commodamente a Basora arriuassemo; doue si fermassemo quaranta giorni, aspettando che si facesse carauana di barche per Babilonia, percioche non vanno due o tre barche su per il fiume, ma bisogna che siano venti, venticinque, & trenta; percioche non si potendo di notte andare inanzi, bisogna legarsi alle riue, & iui farsi buona, e grossa guardia, & esser ben prouisti d'arme, per rispetto de i ladri, che vengono per spogliare i mercadanti. Partendosi da Basora si va in su qualche poco a velo, ma per il più bisogna tirar l'alzana, sul qual viaggio fino a Babilonia stessemo cinquanta giorni; oue bisognò fermarsi quattro mesi, fino che si fece carauana da passar il deserto per Aleppo; & in questa città s'accompagnassemo sei mercadanti insieme; cinque Venetiani & vn Portoghese; che furono messer Fiorin Nasi con vn suo Cugino, messer Andrea di Polo, il Portoghese, messer Francesco Beretin & io; e si fornissemo di vettouaglia per noi, & di biaua per le caualcature per quaranta giorni; cōprassemo caualli, e mule; & se n'ha buonissimo mercato; io comprai vn cauallo per vndeci Zechini, che vendei poi in Aleppo 30. ducati. Comprassemo anche vn pauion da Campo, che vi stessemo sotto molto commodi; Haueuamo fra tutti trentadue some di Gambelo, delle quali pagassemo di porto sette ducati per Gambelo, & d'ogni dieci Gambeli ne danno vno di bando, che tollendone dieci se n'ha vndeci, che tale è l'vsanza, credo io per portare con quello da poter gouernar gli altri. pigliassemo tre bastali, che sono vsi andare in quel viaggio, a cinque ducati per ciascun di loro, & sono obligati a seruirci fino in Aleppo; di modo ch'erauamo benissimo seruiti, senza hauer fastidio alcuno; Come la carauana metteua giu, il nostro pauione era de i primi drizzati. Fa la carauana poco viaggio al giorno, come saria intorno a venti miglia; si lieua due hore inanzi giorno, & mette giu intorno alle diecinoue. Hauessemo

ventura, che nel nostro viaggio pioue alcune volte, onde non ne mancò mai acqua, & quasi ogni giorno trouassemo buona acqua: benche non poteuamo patire, perche ne portauamo sempre vn Gambelo carco per ogni rispetto; ma in tutto quel deserto non hauessemo bisogno, nè d'acqua, nè d'altro, che in quelle parti si troui, percioche veniuamo ben forniti d'ogni cosa, & ogni giorno mangiauamo carne frescha, percioche veniuano con noi molti castrati co i pastori, che li gouernauano, & i castrati haueuamo comprati in Babilonia, & ogni mercadante haueua bollato i suoi col suo bollo, & a i pastori per la lor fatica si dà vn maidino per ogni castrato, ch'essi amazzano, percioche essi erano obligati d'amazzarli, & gouernarli, & oltra il maidino per castrato, haueuano anco le teste, le pelli, & l'interiora d'essi castrati da loro amazzati: li quali erano tenuti di amazzarli quando gli era da i mercadanti ordinato: per la nostra compagnia de i sei detti di sopra comprassemo uenti castrati, & quando giungessimo in Aleppo n'erano ancora sette uiui; son questi castrati molto grandi & grassi, & però con tutto che fossemo tanta gente, un castrato ne faceua due giorni; & è vna vsanza nelle carauane, che le compagnie s'imprestano la carne una con l'altra, per non portarsi dietro la carne cruda per viaggio, & s'accommodano tra loro, che chi amazza un giorno un castrato, l'impresta mezzo, & il giorno seguente gli è restituito. Da Babilonia in Aleppo sono quaranta giornate di strada, dellequali se ne fa trentasei per il deserto, che non si vede se non pianura aperta & dishabitata, & senza segnale alcuno di strada. Caminano inanzi i peotti, & la carauana gli seguita, & essi sanno le poste, doue s'ha da fermarsi, nellequali sono pozzi: & quando essi si fermano, tutta la carauana mette giù. Dico che sono trentasei giornate per il deserto, perche da Babilonia partendosi, si camina due giorni per luoghi habitati, fino che si passa il fiume Eufrate: & similmente due giornate vicino ad Aleppo si trouano villaggi, & luoghi habitati da gli huomini. Va sempre con la Carauana vn Capitano che fa giustitia, & la notte si fanno guardie intorno alla Carauana. Giunti in Aleppo andassemo a Tripoli, oue messer Fiorin, & messer Andrea di Polo & io, con vn Frate di San Francesco noleggiassemo vna barcha per andare in Ierusalem: partiti di Tripoli per il Zaffo, fossemo da i venti contrarij trasportati in Cipro al capo delle gatte, di doue trauersassemo il Golfo & andassemo al Zaffo, dalqual luogo a Ierusalem è vna giornata & mezza per terra: ordinassemo che la barca qui n'aspettasse fino alla nostra tornata, & andassemo in Ierusalem, oue stessemo quattordeci giorni, per veder quei luoghi santi commodamente: indi tornati al Zaffo andassemo a Tripoli, & qui s'imbarcassemo su la naue Ragazzona, & giungessimo con l'aiuto diuino dopò tanti trauagli finalmente a Venetia adì cinque di Nouembre del mille cinquecento ottantauno.

Se fosse alcuno c'hauesse animo d'andare in quelle parti dell'India, non si sbigotisca nel leggere gli trauagli grandi & piccioli che io ui ho passati: percioche io mi posi a sbaraglio in molte cose, per esserui andato molto pouero, percioche io mi parti di Venetia con mille & ducento ducati inuestiti in mercantie, & quando fui in Tripoli mi amalai in casa di messer Regulo de gli Oratij: & il detto messer Regulo di mio ordine mandò la mia roba con vna carauana picciola che andaua in Aleppo, la carauana fu robata, & tutta la mia roba si perse, da quattro cassoni di diuersi vetri in fuora, che mi erano costati settanta ducati, liquali fur poi da me trouati rotti, & anche in essi molti de i vetri rotti, percioche pensandosi i ladri che fosse altra mercantia, gli haueuano rotti per cauarla: ma trouando esser vetri, la lasciarono stare: & con questo solo capitale di questi pochi vetri, mi posi a far il viaggio dell'indie, & con cambij e recambij, & fatiche e viaggi, Dio mi aiutò che mi ridussi in buon capitale. Non voglio restare di ricordare a quelli che sono per far questo viaggio, il modo di conseruar la lor facoltà in caso di morte, che sicuramente sarà data a i loro heredi, secondo ch'essi haueranno ordinato. In tutte le città c'hanno i Portoghesi in india, è una scuola, che chiamano la scuola della Santa Misericordia, lequali tutte si rispondono una con l'altra, & hanno gran Priuilegi, nè il Vicere può far contra gli ordini loro. Bisogna per tanto, che quando la persona è giunta in india in una di queste Città, facci in sanità il suo testamento, & lasci la scuola della Santa Misericordia sua commissaria, con lasciargli qualche elemosina per le fatiche loro: & fattasi far vna copia del testamento, bisogna che sempre la porti con se: & medesimamente passando i mercadanti di là dall'India in paesi de' Mori, & de' Gentili, ne i quai viaggi sempre è su i vascelli un Capitano maggior Portoghese, per amminstrare giustitia e ragione tra i Christiani: & ha anco questo Capitano authorità di ricuperare le facoltà de i mercadanti che muoreno in quelli viaggi, che non hãno fatta questa prouisione, (se bene in tal caso per i piu questi capitani sogliono mangiare ò giuocare queste facoltà, che poco ò niente ne tocca a gli heredi) uà in questi istessi uiaggi sempre qualche mercadante, commissario di questa scuola della Santa Misericordia, con ordine, che se muore qualche mercadante c'habbi il suo testamento, & che la scuola sia commissaria, di ricuperare la sua facoltà, & mandarla in india, alla Santa Misericordia, & iui la scuola uende dette robe, & manda i dinari per lettera di Cambio alla scuola della Santa Misericordia di Lisbona insieme con la copia del testamẽto: e di Lisbona fanno quelli intendere in qual parte se sia della christianità, a gli heredi del tale, che portãdo le lor fede d'esser quelli, vadino a pigliare la valuta dei suoi beni: Di modo che nõ si perde cosa alcuna: se non quelli che moreno nel Pegù, che pdono il terzo della sua facoltà, per antico costume di quei Regno, che qualunque forestiero vi muore, il Re con gli suoi ministri restino heredi d'vn terzo de i suoi beni; nè mai si ha trouato, che sopra questo sia

stata

A stata vsata fraude, ò fatto ingiuria ad alcuno. Ho veduto io molti ricchi, che doppo l'essere stati molti anni nel Pegù, nella loro decrepità hanno voluto andare a morire nelle patrie loro, & si sono con tutte le loro facoltà partiti, senza esser punto molestati, ouero impediti.

Vestono nel Regno del Pegù tutti ad vna guisa, così i Signori, come il popolo minuto, vi è solo differenza nella finezza de' panni, che sono tele di bombaso piu fine vna dell'altra, & di piu prezzo; portano prima vna cauaia di tela di bombaso bianca, che serue per camisa, & si cingono poi vn'altra tela di bombaso depinta di quattordeci braccia, laquale tra le gambe si rauoltano, portano anco in testa vna tocca picciola di tre braccia di tela, riuolta a guisa d'vna mitria; alcuni anco vanno senza tocca, ma portano vna zazzaretta, laquale non gli passa sotto la ponta dell'orecchia, facendosela da quello in giù tosare; vanno tutti scalzi, vero è, che i Signori mai non vanno a piedi: ma, ò si fanno portare in vn solaro da otto huomini, con gran riputatione, con vn sombrero tessuto di foglie, che gli difende dal Sole, & dalla pioggia, ò vanno a cauallo co i piedi nudi nelle staffe. Le donne tutte, siano di che conditione esser si vogliano, portano vna camisetta sino alla centura, di doue sino al collo del piede si cingono vn panno di tre brazza & mezzo aperto dinanzi, & tanto stretto, che non possono far il passo, che non mostrino le coscie quasi sino in cima, quantunque caminando fingono di voler con le mani tenersi coperte, ma non è possibile per la strettezza del panno; dicono, che fu questa inuentione d'una Regina, per rimuouere gli huomini dal vitio contra natura, che molto vi s'vsaua, & incitarli con questa vista ad attendere alle donne, lequali anch'esse vanno scalze con le braccia piene di cerchij d'oro carichi di gioie, & le deta di pretiosi annelli, con i capegli riuolti intorno alla testa, & molte di loro portano su le spalle vn panno, che serue come per ferraruolo. Et per compimento

B di quanto ho sin quì scritto, dico, che quelle parti dell'India sono paesi molto buoni, percioche è facil cosa di niente fare assai; Solo bisogna essere, & farsi conoscere per huomini da bene, perche a tali non mancano maneggi da fare assai bene; ma chi è vitioso non vi vada altramente, perche sarà sempre pouero, & mendico.

Io Don Bartholomeo Dionigi da Fano, da vn Memoriale del soprascritto M. Cesare, ho cauato il presente viaggio, & fedelmente in questa forma disteso; che letto più volte dall'istesso Authore, come vero e fedele, ha voluto à commune delettatione & vtile, al mondo publicarlo.

TRE NAVIGATIONI
FATTE DA GLI OLANDESI, ET ZELANDESI

Al Settentrione nella Noruegia, Moſcouia, e Tartaria verſo il Catai, & Regno de' Sini, doue ſcoperſero il Mare di Veygatz, la nuoua Zembla, & vn paeſe nel 80. grado creduto la Groenlandia.

PARTE PRIMA.

Con vna deſcrittione di tutti gli accidenti occorſi di giorno in giorno à i Nauiganti. Cap. I.

SI come a pena ſi può trouare, ò penſar coſa, che più ſia di accreſcimento al beneficio publico, ſpecialmente in queſte regioni, dell'arte del nauigare, percioche quelli che hanno poter in mare, non ſolamente poſſono a ſe tirare i frutti della terra per ſoſtentare la vita, ma ancora tutte le coſe neceſſarie all'vſo humano; imperoche con queſto mezzo poſſono condurre dall'eſtremo del mondo tutte le coſe, che loro mancano, & all'incontro mandar colà quelle di che eſſi abondano, ilche per queſta commodità del nauigare ſi può fare ſenza difficultà alcuna; & ſi come ancho la fabrica, & apparecchio di eſſe naui và a poco a poco di giorno in giorno accreſcendo, con marauiglia non ſolamente di coloro, che hanno vedute le nauigationi, & fornimenti di naui de' noſtri aui, ma di quegli ancora, che fanno paragone di quelle, che ſono fatte a ſua memoria, con quelle che ſi fanno al dì d'hoggi; coſi ancora ogni giorno ſi và ritrouando di nuoue nauigationi, lequali però non la prima, nè la ſeconda volta, ma dopò la terza ſolamente ſi conducono al deſiderato fine, & all'hora finalmente ſe ne tragge il frutto. Però non dourebbe dolerſi alcuno delle fatiche, & difficultà, che ſi incorrono, benche non coſi toſto, nè (come ho detto) la prima, nè la ſeconda ſolamente; ma ſolamente la terza, & forſe piu tardi conſegua il ſuo deſiderato intento. Percioche qual piu vtile, & lodeuole fatica ſi può chiamare di quella, che ſi ſopporta per beneficio vniuerſale (benche ad ignoranti inuidi, & maligni al principio appaia vana) quando ſortiſce buon fine? che ſe quegli illuſtri, & generoſi nocchieri, Colombo, Corteſe, & Magaglianes, & altri molti, che hanno ſcoperto tanti, & sì lontani Regni, & Regioni nel primo, ſecondo, ò terzo viaggio, che non ſucceſſe loro felice, & proſpero, haueſſero ancor eſſi abbandonata l'impreſa, non haurebbero poi mai più colto il frutto delle loro fatiche. Il grande Aleſſandro dopò c'hebbe occupata l'Aſia minore, & la maggiore, eſſendo caduto nell'eſtrema India in molte difficultà, & anguſtie in vn certo luogo diſſe: Se non ci fuſſimo poſti a tentare quello che ad altri pareua impoſſibile ci troueremmo ancora ne' confini della Cicilia, onde hora habbiamo acquiſtato tutte queſte sì ampie regioni; percioche non fu mai in vno iſteſſo tempo ritrouata vna coſa, & ridotta a perfettione, nè meno cominciata, & finita. A queſto propoſito dice ſaggiamente Cicerone: Iddio non conceſſe ad vn ſolo ſecolo ogni coſa, accioche anco a' poſteri rimaneſſe in che ſi poteſſero eſſercitare. Però non è da fermarſi a mezzo il corſo per fino che vi reſta coſa, che ſia ſecondo il deſiderio, & che ſi poſſa ſperare; percioche i maggior theſori ſono più difficili da ritrouare. Ma per non mi ſcoſtar molto dalla propoſta materia, Quanto al procurare, che tutto dì ſi fa della nauigatione vtile, la quale non ſenza grandiſſime ſpeſe, difficultà, & fatiche è ſtata fornita, fatto il conto, dopò quante lunghe, & difficili fatiche, & co'l continuar i viaggi, ſia finalmente ſtata fermata la nauigatione nell'India Orientale, & Occidentale, nell'America, Braſilia, & in molte altre Prouincie, & Regioni, & Iſole non mai più vdite per lo ſtretto di Magaglianes, & per lo mare Auſtrale paſſando vna, & due volte oltre l'Equatore: conſideriamo vn poco il mar Bianco, nel qual hoggidì è coſi frequentata la nauigatione alla parte Settentrionale della Moſcouia, con quanto trauaglio, & pericolo è ſtato dal principio aperto. Et che coſa ha fatto hora quella nauigatione coſi facile, & commune? non è ella la iſteſſa, & coſi lunga, come anco auanti, che foſſe coſi bene conoſciuta, & terminata? è certo, ma quel dritto paſſaggio, ò corſo, che prima ſi doueua cercare in quelle lunghe, & torte nauigationi da vna prouincia all'altra, & che hora ſi è trouato, & che ſi può tener dritto, ha fatta queſta nauigatione di difficile facile.

Queſte poche parole mi è paruto di douer dire per vna breue introduttione, & diſpoſitione del Lettore, hauendo deliberato di ſcriuere queſte tre nauigationi Settentrionali, che in queſti tre anni continui ſono ſtate preſe a fare oltra la Nouergia, & la Moſcouia, verſo i Regni del Cataio, & della China (nelle due vltime delle quali vi ſono ſtato in perſona) benche non habbiano hauuto

quel

A quel fine che sperauamo: primieramente per dimostrar la nostra assidua, & diligente fatica in ricercare il dritto viaggio, quantunque non lo habbiamo potuto trouare, si come sperauamo, & desiderauamo, ma forse anco l'haurenmmo ritrouato, se, come habbiamo tenuto torto, così hauessimo tenuto dritto il camino, & se l'angustia del tempo, i gran ghiacci, & le grauissime fortune non ce lo hauessero impedito. & poi anco per chiuder la bocca a quelli che vanno dicendo che questa nostra impresa era inutile, & vana, ma forse, che per l'auenire apporterà qualche beneficio; percioche non è da farsi beffe di chi tenta vna cosa tenuta per impossibile; ma ben di chi per dapocagine, non si mette ad impresa alcuna, perche gli paia difficile. Inuero habbiamo conosciuto, che ci hà dato grãde impedimento, & contrasto alla nostra nauigatione la quantità grande di ghiaccio, che trouammo intorno alla nuoua Zembla, sotto l'eleuatione di gradi settantatre, settantaquatro, settantacinque, settantasei, che però non era sì grande nel mare istesso tra l'vna terra, & l'altra. Onde si comprenderanno, che non la vicinità del polo artico, ma del gran ghiaccio, che và fluttuando, & rifluttando nel mar di Tartaria inuerso la nuoua Zembla, ci apportò quel gran freddo, che patimmo. Non ci hauendo adunque la vicinità del polo quello apportato, se hauessimo potuto seguire il nostro viaggio, che dal ghiaccio non fussimo stati impediti, forse haurenmmo verso l'aquilone ritrouato qualche passo. Ma qual costitutione di Cielo fusse intorno questa nuoua Zembla non lo potemmo sapere, fin che non lo prouammo, & quando con l'esperienza lo conoscemmo, non ci fu poi piu rimedio di cangiar camino: nientedimeno non si puo sapere che cosa ci poteua incontrare se volgeuamo il corso verso greco, poi che niuno anchora ha tentata questa nauigatione. E' cosa certa, che in quella regione, che ha il polo eleuato ottanta gradi (che noi giudichiamo, che sia la Groenlandia) vi regnano, & crescono herbe, & frondi, delle quali si pascono diuersi

B animali seluaggi, come Rangiferi, Cerui, & altri simili: & per il contrario nella nuoua Zembla non nascono, nè herbe, nè frondi, oue anco non si trouano animali di sorte alcuna fuori che fiere, che viuono di carne, come sono Orsi, & Volpi, benche essa nuoua Zembla si scosti dal polo verso l'ostro più della già detta regione quattro, cinque, & sei gradi. E' oltre di ciò noto, che dal lato Australe, & Bouale dell'equatore, il Sole tanto da vna parte quanto dall'altra, tra tutti due i Tropici nell'eleuatione di gradi vintitre, & mezo, è tanto caldo quanto sotto l'equatore, qual marauiglia dunque sarebbe, che intorno al polo Artico, tanto dall'vna parte, quanto dall'altra nella stessa quantità di gradi non fusse minor rigor di freddo, che sotto l'istesso polo? Io non propongo ciò per certo, perche non habbiamo fatto proua del freddo, che si troua sotto l'vn lato, & l'altro del polo Artico; come l'habbiamo fatta del calore nell'vna, & l'altra parte dell'equatore: ma voglio solo inferire, che se noi non habbiamo seguito il dritto, & determinato corso verso greco, non si deue però far giudicio, che'l freddo debba impedire per costa la nauigatione: percioche non il mare, nè la vicinanza del polo, ma il ghiaccio, che trouammo intorno il continente, come s'è detto, ci ha apportato tutto l'impedimento. Percioche tantosto, che ci allargammo dal continente in mare, benche fossimo più vicini al polo, subito tornammo di nuouo a sentir caldo. Onde per cotesta sì subita mutatione morì il nostro patron di Naue Guglielmo di Bernardo; il quale non ostante il crudelissimo, & insupportabil freddo, che haueua patito, & non s'era però perduto d'animo, ma più volte con molti de' nostri volle far alle scommesse, che, quando hauesse drizzato il camino dal Promontorio Bouale, haurebbe con l'aiuto di Dio condotto a fine il suo cominciato corso. Ma lasciando ciò da parte, venimo homai alla descrittione delle tre già dette nauigationi; le quali per l'autorità, & promotione de i potenti ordini generali di queste tre Prouincie confederate, & dell'Illustrissimo Prencipe Mauritio; del Prencipe d'Aurnico; come General del mare, & della famosissima Piazza di Amsterdamo furono prese, & condotte fino a quei luoghi, che si dirà, & alla quale potrà il Lettore trarne a suo beneficio quanto stimerà, che si debba abbracciare, o fuggire.

C

Primieramente adunque l'Anno M D XCIIII. Quattro naui fornite di tutto, due in Amsterdam, vna in Zelandia, & vna in Encusa per gir ad aprire più commoda nauigatione a i Regni del Camio, & della China dietro la Boreal Noruegia, Moscouia, & Tartaria, delle quali delle due di Amsterdamo era patrone Guglielmo di Bernardo, marinaro eccellente, famoso, & molto prattico; & il giorno delle Pentecoste fece vela da Amsterdam verso Tessélia.

A 5. di Giugno da Tessélia fecero vela, & con prospero corso giunsero a 23. dell'istesso mese à Kilduuin in Moscouia, ma per esser questa nauigatione assai nota, non ne diremo altro.

A 29. di detto mese, quattro hore dopò mezzo giorno fecero vela da Kilduuin, & nel principio si drizzarono verso Greco per tredeci, ò quattordeci miglia con vento da Maestro Tramontana, & tempo scuro.

Poi voltarono le vele verso greco leuante a' 30. dì Giugno, fin che'l Sole si trouò nella bocca di siroco per 7. miglia con vento da greco, spiegate le due vele maggiori senza le mezane, qui gettato lo scandaglio per cento braccia, non poterono trouar fondo.

L'istesso giorno nauigarono mezo dì per 4. leuante greco per cinque miglia con vento da Tramontana con le due vele maggiori, & gettato lo scandaglio iui non trouarono fondo per cento braccia, & continuata la nauigatione, L'istesso giorno da mezo dì a Vespero per 4. di leuante, & greco, & per leuante, fin che'l Sole fù nel punto di Maestro, per 13. miglia gettato lo scandaglio trouarono 120. braccia d'altezza d'acqua, & fondo paludoso, & fangoso.

Luglio 1594.

IL primo di Luglio, fatto viaggio di quattro miglia verſo la quarta di leuante greco, & per leuante, gettato lo ſcandaglio la mattina per tempo trouarono fondo di ſeſſanta braccia di ſabbia minuta, & paludoſa.

L'hora ſeguente, gettato lo ſcandaglio, ſi trouò fondo di 52. braccia di ſabbia bianca miſta poca nera paludoſa.

Caminati poi per due miglia verſo leuante, trouarono fondo di 38.braccia, d'arena roſſa miſta con nera ſendo il Sole in 4.leuante ſiroco,& ſpirando greco tramontana.

Poſcia volta la nauigatione verſo quarto di ſiroco leuante, & ſiroco, per tre miglia fino a mezzo giorno, quando il Sole era d'altezza di gradi ſettanta, & vn ſeſto, & gettato lo ſcandaglio, fu trouato il fondo di trentanoue braccia, di renelle di color di cenere, diſtinte di punti neri, & di fragmenti di conchiglie.

Continuato poi il corſo per ſiroco per due miglia lo volſero poi verſo Settentrione,ſpirãdo greco leuante, & fecero vela da hore 3.dopò mezo giorno, fin che'l Sole fù in Maeſtro Tramontana, verſo greco, per ſei miglia, ſpirando ſiroco, con grandiſſimo freddo, & gettato lo ſcandaglio trouoſſi il fondo di 60.braccia,di renelle di color di cenere paludoſe alquanto negreggianti,con gran guſci di conchiglie.

L'iſteſſa ſera ſi nauigò anchora fino al primo quarto di greco leuante, per cinque miglia, & tenendo l'iſteſſo corſo fino alli 2. di Luglio la mattina per cinque miglia fù trouato il fondo intorno 65.braccia,di fango nero paludoſo.

Fù nauigato poi dall'Alba fino a mezo giorno, tenendo verſo greco leuante, per tre,ò quattro miglia ſoffiando vn gagliardiſſimo ſiroco,ſi che ſi conuenne leuar via il Trinchetto,& con vna ſola vela laſciarſi andar a ſecõda con tempo nubiloſo,fino a veſpero per tre,o quattro miglia,tenendo il corſo verſo leuãte, & 4.di greco leuante,poi voltando il vento da garbino, intorno le cinque hore dopò mezo giorno fù gettato lo ſcandaglio fino à 120.braccia, nè ſi potè trouar fondo.

Preſſo veſpero fece ſereno, & ſi nauigò con vento proſpero da greco leuante per quaſi tre hore cinque miglia,& di nuouo tornò ad innuuolarſi l'aria,ſi che non hebbero ardir di andar piu auanti,& voltatiſi al vento, gettato lo ſcandaglio fu trouato fondo di 125.braccia, di fango nero,& ciò fù la domenica a' 3.di Luglio,eſſendo il Sole in greco.

Di là, nauigarono verſo greco leuante per otto miglia, fin che'l Sole fù in ſiroco, & gettato lo ſcandaglio per cento & quaranta braccia, ſi trouò fondo nero fangoſo, all'hora preſa l'altezza del Sole fù trouata eſſer gradi ſettantatre, & min.6. & ſubito gettato lo ſcandaglio per cento & trenta braccia, fù trouato fango nero.

Poi nauigando ancora veſo greco leuante per ſei miglia, o ſette fino che'l Sol fuſſe in Maeſtro, in giorno di Domenica,che fù alli 3.di Luglio,ſendo vn giorno molto ſereno,& ſpirando Maeſtro Tramontana; Guglielmo di Bernardo trouò il meridiano in queſta guiſa.

Nota.

TOlſe co'l raggio aſtronomico l'altezza del Sole, eſſendo in ſiroco, doue lo trouò alzato gradi 28.e mezo, & era paſſato oltre la 4.di ponente maeſtro, che anchora teneua l'iſteſſa altezza di 28.gradi & mezo ſopra l'orizonte,tal che vi era differenza ſolo di cinque Rombi,& mezzo, iquali diuiſi,rimangono anchora due Rombi, & tre quarti d'vn Rombo, ſi che la buſſola da nauigare era mutata due Rombi,con tre quadranti d'vn Rombo,come ſi vide manifeſtamente l'iſteſſo giorno, ritrouandoſi il Sole nella ſua maggior altezza nel mezo tra Oſtro garbino, & 4. Oſtro garbino,percioche il Sole auanti che tramõtaſſe era giunto alla 4.d'Oſtro garbino,& haueua trouato l'altezza di gradi 73. & minuti 6. di nuouo fù nauigato verſo la 4. leuante greco per quattro miglia,fino al quarto giorno di Luglio di mattina,& all'hora gettato lo ſcandaglio per 125. braccia,fù trouato fondo fangoſo. La ſeguente notte fù nubiloſa, & nell'aurora tirò vento da leuante: dipoi nauigarono verſo 4. d'Oſtro ſiroco, fin che'l Sole fuſſe in Oriente, & gettato lo ſcandaglio per 108.braccia,trouoſſi fango nero. All'hora voltandoſi alla Tramontana nauigarono verſo greco,& 4.greco Tramontana per ſei miglia,fin che'l Sole arriuò a garbino, all'hora veduta la nuoua Zembla diſcoſta da loro verſo 4. Leuante ſiroco ſei, ò ſette miglia, fù quiui trouato fondo nero fangoſo di 105.braccia.

Dipoi voltato il corſo verſo oſtro,nauigarono verſo 4.garbin oſtro,per 6.miglia,fin che'l Sole fù in maeſtro,oue trouoſſi fondo di 68.braccia,& rena fangoſa,come la precedente,& vẽto da ſiroco.

Poſcia volgendo il corſo al leuante nauigarono per ſei miglia verſo ſiroco, all'hora Guglielmo di Bernardo miſurò co'l ſuo raggio aſtronomico il Sole alli 4.di Luglio preſſo al veſpero, eſſendo all'hora la ſua maggior declinatione, cioè tra greco Tramontana,& quarto leuante greco, la cui eleuatione ſopra l'orizonte era di gradi ſei, & vn quarto, & la ſua declinatione era di gradi 22.& minuti 55.da i quali ſottratta l'eleuatione, rimangono gradi 16.& minuti,o ſcrupuli 35.i quali ſottratti da 90. rimangono gradi 73. minuti 25. ciò fù fatto circa cinque, o ſei miglia lontano dalla nuoua Zembla.

Di nuouo

A Di nuouo volto il corso al leuante, & nauigando verso la tram. d'ostro siroco, & siroco leuante per cinque miglia, peruennero ad vna longa punta, come conio, alla quale diedero nome di Langene, & in quel conio, ò punta verso leuante era vn gran seno, nel qual entrati con il copano andarono in terra, ma non vi trouarono vestigio alcuno humano.

Tre miglia, ò quattro lontano da Langeres verso Greco Leuante era vn picciol cantone, ò conio; & per vn miglio lontano da quel cantone verso Leuante vn gran Seno, & da Leuante di quel seno vno scoglio poco sopra acqua eminente. da Ponente pur di esso seno vn colle acuto per vna commoda veduta, dauanti a questo seno era vn fondo di venti braccia, & solo di piccioli, & neri sassolini di grandezza d'un pisello. Da Langenes fino al promontorio humile, detto capo basso, verso Greco Leuante sono miglia quattro.

Da capo basso, fino al canton Occidentale del seno detto Lombsbay verso 4. Greco Leuante sono cinque miglia, tra quali sono due grand'archi. Lombsbaz è vn seno grande dal cui lago Occidentale, è vn nobil porto profondo sei, sette, & otto braccia, & sotto arena nera: quiui s'accostarono con la fregata, & vi posero per segno vn'arbore vecchio, che quiui trouarono, questo seno di Lombsbay, così chiamarono da vna certa sorte di vccelli, chiamati Lombs, de'quali quiui trouaro copia grande.

Della nauigatione fatta da Kilduuin, fino all'isola d'Vrangia da Guglielmo di Bernardo, prima che tornasse dal primo viaggio, nella quale vi è il porto di Lombsbay, così detto da certi vccelli quiui in gran copia ritrouati, di corpo grandi, ma con picciolissime ale, che a pena si può credere, che li sostengano, quali s'annidano in certe rotture di monti per assicurarsi dalle fiere, & fanno vn solo ouo, nè hanno alcun timore d'huomini. Cap. II.

B

IL corno Orientale del seno Lombsbay, è basso, & sconosciuto, alquale è vicina vna picciola isola distesa in mare, era oltre ciò dalla parte di leuante di questo picciol corno vn largo, & ampio giro, & questo seno di Lombsbay è in altezza di gradi 74. & vn quarto.

Da Lombsbay al corno dell'isola, alla quale diedero nome d'Admiralità fecero vela verso quarto greco tramontana per sei, ò sette miglia: ma l'isola dell'Admiralità, è dal lato d'Oriente brutta, ma di lontano piana, & per longo spatio da fuggirsi. Oltre di ciò è molto ineguale, percioche in vn tiro di mano si trouaua vna profondità di dieci braccia, & di là vn'altro solamente 6. & subito dicono di 10. 11. & 12. & il flusso del mare faceua grandissimo strepito ne gli scagni.

Dal lato Orientale dell'isola della Admiralità al promontorio nero nauigarono verso greco leuante intorno cinque, ò sei miglia, per vn miglio oltre il promontorio nero, era il fondo fangoso come in Panfio alto 70. braccia. al dirimpeto del promontorio nero verso leuante sono due aguzzi monti in quel seno, facili da conoscere.

A 6. di Luglio, essendo il Sole in tramontana, arriuarono al promontorio nero con tempo chiaro, & sereno. è situato questo in gradi 75. d'altezza, & 20. minuti.

Dal promontorio nero fino all'isola di Guglielmo nauigarono per sette, ò otto miglia verso greco leuante, doue ritrouarono vna picciola isola, distanti l'una dall'altra circa mezo miglio.

A 7. di Luglio partirono dall'isola di Guglielmo, & Guglielmo di Bernardo cercò col suo astrolabio grande l'altezza del Sole, laqual trouò essere sopra l'orizonte in quarto ostro garbino di gradi 55. & min. 5. & la sua declinatione di gradi 22. & min. 49. la qual aggiunta a gradi 55. & min. 5. C fanno in tutto gradi 75. min. 54. Questa era la vera altezza del polo di quella isola, nell'istessa isola ritrouarono gran quantità di legni, che andauano a seconda, & molti Rosmari, da' marinari chiamati Vvalruschen, animali, ò mostri marini, che hanno grandissimi denti, quali si adoprano in vece d'auorio. quiui anco è vna buona stanza, ò porto per le naui, di dodeci, ò tredeci braccia di fondo; guardato da ogni vento, eccetto che da garbino, & ponente. quiui trouarono anco certi fragmenti d'vna naue di Russia.

A 8. di Luglio hebbero vento da greco leuante, & tempo nubiloso.

A 9. di detto mese nauigarono alla Battaglia detta dell'Orso. Sotto l'isola di Guglielmo nel porto, ò statione delle naui, doue ritrouarono vn'Orso bianco, qual veduto i marinari subito si ritirarono nel suo copano, & con vno archibugio lo passarono; nientedimeno l'Orso mostrò forze marauigliose, che quasi superano quelle di qual si voglia animale, & tali, che non furono vdite giamai, nè d'un Leone, nè di qual si voglia altra ferocissima fiera. Percioche quantunque fusse passato dallo schioppo, leuossi in piedi, & smontando nell'acqua, si mise a nuotare, & i marinari nel battello vogando lo perseguitarono, & gettatoli vn laccio al collo tirandolo verso la naue, si posero a vogar indietro, perche non hauendo mai più veduto vn'Orso simile, si pensauano di poterlo tirar viuo in naue, & quello poi condotto in Hollanda far alle genti per vn mostro vedere. Ma quegli in maniera tale essercitò le sue forze, che riputarono sua gran ventura essersi da lui liberati, contentandosi della sua pelle; percioche mandò fuori tai gridi, & fece tanti sforzi, che a pena si potrebbero riferire; onde lasciandolo riposar alquanto, & allentando la corda, con la quale era legato, lo tirarono così pian piano per stancarlo, & Guglielmo di Bernardo talhora con vn bastone lo percoteua, ma l'Orso nuotando verso il coppano mise in quello vna zampa;

all'hora disse Guglielmo, ò vuol riposare vn poco; ma altro disegnaua l'Orso; percioche con tal impetto si gettò sopra il batello, che già era co'l corpo mezo dentro: onde così si sbigottirono, che si misero à fuggir verso la prora, & quasi che si gettarono nell'acqua, disperando della loro salute; ma furono da vn marauiglioso caso liberati: imperoche la corda, ò laccio, che gli haueuano gettato al collo si intricò nelli gangheri del timone, si che non potè passar più auanti, & così fù ritenuto. Hor quello così intricato, vno de' marinari riprendendo animo, & ritornando dalla prora verso lui, con vna mezza hasta gli diede vna spinta, & fecelo ricadere nell'acqua, & così vogando verso la naue se lo rimurchiauano, ò strascinauano dietro, fin che a fatto perdette le forze: all'hora poi ammazzandolo lo scorticarono, & ne portarono la pelle in Amsterdam.

D

Dichiaratione dell'isola di Guglielmo, dell'isola della croce, della rocca dell'Orso, oue vn' Orso bianco mostrò marauigliose forze, & ardire, poi che quantunque passato da banda a banda con l'arcobugio mandò quasi in ruina il copano della naue, insieme con li marinari, se da vn marauiglioso accidente non fusse stato ritenuto, & essi liberati, i quali poi lo vccisero, & gli cauarono la pelle. Cap. III.

A 10. di Luglio dalla battaglia dell'Orso, isola di Guglielmo fecero vela, & l'istesso giorno di mattina arriuarono all'isola della Croce, alla quale con la fregata s'accostarono, ma trouarono quella molto sterile, & sassosa, quiui trouato vn picciolo porto con essa fregata vi entrarono. è quest'isola longa circa vn miglio da Leuante a Ponēte distesa, & ha dalla parte dell'Occidēte vna certa linguella di sasso lunga quasi la terza parte d'vn miglio, & così dal Leuante ancora vn'altra linguella di sasso similmente: nella medesima isola vi sono due gran Croci, & è distante da Terra quasi due gran miglia, & sotto il cantone Orientale vi è vn commodo porto per le naui di 26. braccia di fondo fermo, & più vicino al lito di 9. di fondo sabbioniccio.

E

Dall'isola della Croce, fino alla punta di Nassouia nauigarono verso Leuāte, & 4. Leuante Greco per 8. miglia in circa. è questa punta bassa, & piana, qual si deue schifare, però che quiui sono delle secche per 7. braccia lontano dal continente, & è situata sotto à 76. gradi & mezo in circa.

Dal confin Occidental dell'isola di Guglielmo, fino all'isola della Croce vi sono tre miglia, & bisogna drizzar il Corso verso Greco.

Dalla punta di Nassouia fecero vela verso quarto Siroco Leuante, & Siroco Leuante per cinque miglia, & all'hora parendo loro di vedere terra verso 4. Greco Leuante, nauigarono verso là per cinque miglia, drizzando il corso verso Greco, per iscoprirla, percioche pensauano che fusse altra terra dalla parte Settentrionale della Nuoua Zembla situata; ma leuatosi vn vento così terribile da Ponente che era loro necessario calare il trinchetto, & rinforzando sempre maggiore, bisognò subito serrar tutte le tele, & talmente era il mar conturbato, che per lo spatio di sedeci hore continue furono sforzati lasciarsi portare per noue, ò dieci miglia verso Greco Leuante.

Alli 11. di Luglio la loro naue da carico, dalla gran fortuna del mare fù separata, & perduta, & esportati senza vele drizzando il corso verso 4. Siroco Leuante per cinque miglia, essendo a pena il Sole in Siroco si voltò il vento da Maestro, & cominciò la fortuna alquanto a cessare, ma però era l'aere molto oscuro. All'hor di nuouo inalzate le vele tornarono à nauigare, sin che'l sole presso notte entrò in 4. Tramontana Greco per quattro miglia, doue era fondo di 60. braccia fangoso, & cominciarono a scoprire pezzi di Ghiaccio.

A 12. di Luglio si voltarono verso Ponēte drizzato il camino verso Maestro, & nauigarono per vn miglio, spirando Maestro, dipoi nauigarono verso Garbino per gir a ricercar la naue da carico, per tre, ò quattro miglia, spesso riuolgendo il corso: poi si voltarono di nuouo alla via del vento, & nauigarono per quattro miglia verso Siroco, fin che'l sole si trouò in Garbino; all'hora giunsero appresso al continēte della Nuoua Zembla, laqual si estende da 4. Leuante Greco in Garbino Ponēte, indi di nuouo si voltarono fino alla terza hora dopò mezo giorno per tre miglia verso 4. Tramontana Maestro. Nauigarono poi dalla detta hora terza dopò mezo giorno, fin che'l Sole fu in Maestro, per tre miglia, tenendo dritto verso 4. Maestro Tramontana: poi voltaronsi verso Leuante, & veleggiarono per quattro, ò cinque miglia verso 4. Greco Leuante.

F

13. Luglio di notte diedero in vna gran quantità di Ghiaccio, la qual poterono veder dalla gabbia di lontano, che pareua che tutto il mare fusse di ghiaccio coperto. Onde voltandosi dal ghiaccio all'Occidente caminarono circa quattro miglia tenendo il camino verso Garbino, fin che'l sole peruēne in 4. Leuante Greco, & si videro il continente della Nuoua Zembla allo incontro verso Ostro, Siroco, dipoi voltandosi di nuouo verso Tramontana, nauigarono fino che'l sol arriuò a Siroco Leuante per due miglia, & di nuouo diedero in molti ghiacci, poi veleggiando tennero il corso verso 4. Garbino Ponente per tre miglia.

14. di Luglio di nuouo si volsero a Tramontana, & veleggiando con due vele sole verso 4. Tramontana Greco, & Greco Tramontana per cinque, ò sei miglia, fino all'altezza, & gradi 77. & vn terzo di nuouo diedero nel ghiaccio, il qual occupaua così largo spatio, quanto con l'occhio si poteua mirare, gettato lo scandaglio per 100. braccia non si trouò fondo alcuno, & spiraua vn Maestro gagliardo, indi voltandosi verso Ostro, fecero vela verso Ostro Garbino per 7. ò 8. miglia, & di nuouo ritornarono presso il continente, il quale si potè conoscere da 4. ò 5. molto alti monti, all'hora

A l'hora voltandosi di nuouo al Settentrione fecero vela fino al vespro verso tramontana per sei miglia. Oue tornarono vn'altra volta a dar nel ghiaccio. Indi tornando a voltarsi all'Ostro fecero vela verso 4. Garbin Ostro, tenendo il corso per sei miglia, & ancora diedero nel ghiaccio.

15. Luglio, voltatisi ancora verso Ostro, & tenendo l'istesso corso di prima per sei miglia ancora tornarono al continente della Nuoua Zembla, essendo la mattina il Sole in Greco.

Poi tornando a voltarsi a Tramontana, veleggiarono verso 4. Tramontana Greco, drizzando il corso per sette miglia, & pur diedero nel ghiaccio.

Poi alli 16. del detto tornando verso Ostro, sendo il Sole presso Ponente drizzando il corso verso Garbino, & Ostro Garbino, caminarono per otto, ò noue miglia.

17. Detto volti a Tramontana, fecero vela verso 4. Tramontana Greco per miglia 4. dipoi tenendo il viaggio al Ponente verso 4. Garb. Ponente per miglia 4. & verso Maestro Tramont. di nuouo poi voltossi il vento in Tramont. portando vn grandissimo freddo, all'hora voltisi al Leuante fecero vela fino a mezo dì verso Leuante per tre miglia, & poi verso 4. Siroco Leuante altri tre miglia.

Indi voltandosi di nuouo a Greco Tramontana presso la notte feron vela verso 4. Greco Tramontana per miglia 5. fino a 18. di Luglio la mattina, & nauigando verso 4. Tramontana Maestro per 4. miglia dierono in grandissima quantità di pezzi di ghiaccio, che ci fu bisogno voltarsi all'Ostro, & gettato lo scandaglio, sendo vicini al ghiaccio per 150. braccia, non si trouò fondo.

Nauigando poi circa due hore verso Siroco, & Siroco Leuante con tempo nubiloso peruennero ad vn mar di ghiaccio, che con la vista de gli occhi non si potè oltre passare, non spirando vento alcuno, ma stringendoli il freddo, & nauigando poi lungo il ghiaccio, quasi per due hore, gli coperse vna cosi folta nebbia, che non poteano vedere ciò che haueuano d'intorno, & furon portati per due miglia verso Garbino.

B Il giorno medesimo Guglielmo di Bernardo tolse l'altezza del Sole col suo Astrolabio, & trouò esser il Polo eleuato 77. gradi, & vn quarto, & nauigãdo verso Ostro per sei miglia si videro all'incontro il continente verso Ostro.

Poi fecero vela fino alli 19. di mattina verso Garbino per sei, ò sette miglia, spirando Maestro, con tempo nubiloso. Indi tirando il camino verso Garbino, & 4. Ponente Garbino per sette miglia, sendo l'altezza del Sole gradi 77. meno 5. scrupuli, dipoi nauigando ancora per due miglia verso Garbino, giunsero per mezzo il continente della Nuoua Zembla, intorno al Promontorio di Nassouia.

Indi volgendosi di nuouo a Tramontana, & verso là il corso tenendo per otto miglia, spirando vento da Maestro, & con aere nubiloso, & alli 20. ancora di Luglio di mattina tenendo il viaggio verso Greco Tramontana, per tre, ò quattro miglia, & ritrouandosi il Sole circa l'Oriente, di nuouo volgendosi al Ponente, fecero vela fino a notte, tenẽdo il viaggio verso Garbino per 5. ò 6. miglia con tempo nubiloso, & dipoi verso 4. Ostro Garbino per sette miglia, fino alli 21. di mattina.

Dipoi voltò il corso di nuouo a Tramontana, fecero vela dalla mattina fino a sera verso Maestro Ponente, per noue miglia con tempo nubiloso, & verso 4. Maestro Tramontana per tre miglia, & tornato ancora il corso all'Ostro, fecero vela fino alli 22. di Luglio di mattina verso Ostro Garbino per tre miglia a Cielo nubiloso, & dipoi fino a notte verso 4. Garbin Ostro per 9. miglia sempre cõ aere nubiloso.

All'hora voltato ancora il corso a Tramontana nauigarono verso 4. Maestro Tramontana per tre miglia, & per due verso 4. Tramontana Maestro: all'hora voltossi il vento da Maestro, la mattina

C 23. di Luglio, & calarono lo scandaglio per 48. braccia, & trouarono fondo fangoso.

Poi fecero vela per due miglia verso Tramontana, & 4. Tramontana Greco, & altri due miglia verso Greco, hauendo fondo di 46. braccia, & voltandosi a Ponente fecero vela verso 4. Ponente Maestro, per sei miglia, con fondo fangoso di 46. braccia.

Dipoi voltato il corso a Leuante fu fatto vela verso 4. Leuante Greco per tre miglia, & 9. ò 10. verso Leuante, & 4. Sciroco Leuante, & di nuouo 5. ò 6. miglia verso l'istesse parti del Cielo, & 5. ò 6. verso 4. Siroco Leuante, fino a notte, 24. Luglio; dipoi per quattro miglia verso 4. Leuante Siroco spirando Greco Leuante.

Poi voltò di nuouo il corso verso Tramontana facẽdo vela fino alla mattina 25. di Luglio verso Tramontana, & 4. Tram. Maestro per quattro miglia trouarono 130. braccia di fondo fangoso, & piu oltre andando verso Tramontana trouarono fondo di 100. braccia, & videro il ghiaccio verso Greco; & passati ancora per due miglia verso 4. Tram. Maestro si volsero di nuouo verso Ostro, & verso il ghiaccio, & facendo vela per vn miglio verso Siroco, & poi al Settentrione verso Tramõtana per sei miglia diedero in pezzi di ghiaccio tanto spessi, che rimaneuano da quelli circondati, nè dalla gabbia poteuano veder il fine d'esso ghiaccio, & facendo pur sforzo contra quello, non lo poterono mai superare; perciò verso la sera riuolsero di nuouo il corso verso Ostro, & dietro il ghiaccio fecero vela verso 4. Garbin Ostro per cinque miglia, & altri tre verso d'Ostro Siroco.

25. di Luglio verso la notte, sendo il Sole vicino all'Occaso tra Greco Tramontana, & 4. Greco Tramontana fu tolta la sua altezza sopra l'Orizonte, & fu di sei gradi, & vn sesto. La sua declinatione era di gradi 19. & min. 50. da' quali sottratti sei, & vn sesto, rimangono gradi 12. & min. 5. li quali detratti di 90. restano 77. meno 5. minuti.

26. det-

26.detto fecero vela la mattina,fin che'l Sole fu in Garbino,per sei miglia verso Siroco,& per altri sei miglia tenendosi verso ponente Garbino arriuarono presso la Nuoua Zembla intorno un miglio;& poi voltò il corso dal continente fecer vela per cinque miglia verso 4.Tram.Maestro cō uento da leuante: ma presso la notte voltato di nuouo il camino all'Ostro, nauigando verso 4.di Ostro Sirocco,per sette miglia furon condotti presso al continente,all'hora voltandosi a Tramontana veleggiarono per due,ò tre miglia uerso Greco,& indi all'Ostro uolgendosi verso Ostro Siroco per due,ò tre miglia,ritornarono al continente presso il Promontorio di Consolatione. All'hora voltandosi dal continente verso Greco circa un miglio, furono portati nelli scagni in fondo di quattro braccia tra gli scogli, e'l continente doue è altezza di 10. braccia il fondo è di sassolini neri,& facendo uela per vn pezzo verso Maestro, trouarono di nuouo fondo di quarantatre braccia fermo, & saldo.

27.detto facendo uela di là uerso greco,spirādo Siroco,per quattro miglia si voltarono all'ostro, doue trouarono fondo di 70. braccia cretoso & nauigando, per quattro leuante Siroco per quattro miglia,peruennero ad un grand'arco. un miglio e mezzo di là, era uno scanno, di 18. braccia, con fondo cretoso & sabbioniccio. Tra lo scanno,e'l continente era fondo di 50.& 60.braccia,& la riuiera si estendeua da oriente ad occidente secondo la bussola.

Verso notte uoltandosi alla Tramontana fecero vela verso greco per tre miglia con cielo hor chiaro,hor nuuoloso,intorno alla notte Sereno. Di modo che Guglielmo di Bernardo misurando l'altezza del Sole co'l suo Astrolabio lo ritrouò alto sopra l'orizonte gradi 5. & min.40.& la sua declinatione era gradi 19. min. 25. da' quali sottrato la eleuatione di gradi 5. min.40.restauano gradi 13.min.25.qual numero detratto da 90.fu trouata l'altezza del Polo gradi 76.min.31.& caminando verso greco tramontana per tre miglia fino a 28.di Luglio, & uoltando verso ostro per sei miglia uerso ostro Siroco,si trouarono anchora esser lontani dal continente tre, ò quattro miglia.

28 Luglio ricercata l'altezza del Sole con l'Astrolabio fu trouata di gradi 57. min. 6. sopra l'orizonte,la sua declinatione gradi 19.min.18.quali sumando,fanno gradi 76.min. 24. ciò occorse intorno 4. miglia lontano dalla nuoua Zembla, la qual si uedeua tutta coperta di neue al Cielo Sereno,& soffiando leuante.

Poi quando il sole era in garbino, voltandosi a Tramontana & verso Greco, veleggiando circa vn miglio,& voltatisi per vn'altro miglio verso siroco, ritornarono verso tramontana per quattro miglia,caminando verso greco,& 4.greco leuante, presso vespero:l'istesso giorno fu trouata l'altezza del sole gradi, 76. min. 24. & caminati anchora per tre miglia verso greco, & poi verso quarto greco leuante per quattro miglia, di nuouo vrtarono nel ghiaccio a 29. di Luglio.

Nel qual giorno di 29.Luglio ricercata l'altezza del Sole con l'astrolabio, & quadrante fu trouata esser sopra l'Oriente gradi 32. la sua declinatione di gradi 19. li quali sottratti dall'altezza rimangono gradi tredici dall'Equatore, sottratti quei 13. da 90.restano 77. all'hora era loro dirimpetto verso Oriente l'estrema punta Settentrional della nuoua Zembla chiamata punta, o capo del ghiaccio. Quiui trouarono certi sassolini lucidi,come l'oro,che per ciò li nominarono d'oro, quiui anco è un bel seno con fondo arenoso.

L'istesso giorno uoltādosi all'Ostro,& caminando per due miglia uerso 4.Siroco ostro fra il continente,& il ghiaccio,dipoi della parte di leuante della punta del ghiaccio fatto camino per sei miglia fino all'Isole d'Orangia,torcendo il corso tra'l continente,& il ghiaccio,sendo l'aere tranquillo,& piaceuole,ui arriuarono alli 31.del detto.

Ad vna delle quali accostati, trouarono circa dugento mostri marini ch'essi chiamano Vualruschen,& Olao magno Rosmari,che si volteggiauano al Sole per l'arena, sono questi mostri,ò belue marine assai maggiori de' buoi,le quali viuono ancho in mare,& armate d'un cuoio, come le Foche,ò Balene, ò con corto pelo : con faccia Leonina,per il piu habitano sopra il ghiaccio, hanno quattro piedi; ma non hanno orecchi,& con difficultà si ammazzano, se non si pestano,& frangono loro le tempie:partoriscono uno,ò due figliuoli alla volta, se per caso sono scoperte da pescatori sopra il ghiaccio con li suoi figliuoli,gettano prima quelli nell'acqua,& poi saltandoui anch'esse dentro gli ripigliano in braccio,& così hor attuffandosi,hor fuori dell'acqua ergendosi,se ne fuggono. Che se vogliono far resistenza,deposti giù i figliuoli,con grand'impeto,& forza nuotano, & assaltano le barche,come vna volta,con non picciolo pericolo,& spauento, prouarono i nostri.

De' Rosmari mostri marini molto gagliardi,& fieri, che voltano tall'hora sossopra le barche de' pescatori, e d'un combattimento fatto da' marinari con forse dugento di cotale bestie ridotte sopra l'arena al Sole; intorno alle quali guastarono,& spezzarono tutte l'armi, nè ve ne poterono vccidere pur vna, onde risoluendosi di gir'a prender l'arteglieria per conquistarle fu loro dalla fortuna di mare vietato. *Cap. IIII.*

PErcioche vno di questi Rosmari, haueua quasi posti i denti nella puppa della barca per tirarla à se,ma inalzato da' nostri vn grido si partì impaurito,tornando à pigliar in braccio i suoi figliuoli. Hanno due denti,che gli auanzano dall'vno,& l'altra parte della bocca,longhi circa vn braccio,apprezzati nō meno dell'auorio,spetialmente in Moscouia,& Tartaria, & in quei luoghi circonui-

conuicini doue sono conosciutti: & sono ne più ne meno bianchi, duri, & lisci, come l'auorio. Hor giudicādo i marinari, che questo branco di bestie, cosi volteggiantisi per l'arena non potessero cosi bene in terra diffendersi, gli assaltarono per far acquisto de' lor denti: ma cominciando à ferirli ruppero tutte le spade, lance, & accette, ò menare, & ogni sorte di arme, nè pur vno ne poterono vccidere: ad vno solo gli gettarono vn dente di bocca, qual si portarono via. Non hauendo adunque da questo combattimento potuto conseguir cosa alcuna, si deliberarono di tornar in naue per tor fuori gli archibugi, & artiglieria, & con quella combatter questi animali, ma leuossi vn vento cosi grande, che cominciò a rompere il ghiaccio in pezzi grandissimi, si che furono sforzati abbandonar quella impresa. Quel giorno istesso trouorono vn grand'Orso bianco, che dormiua, il quale con vn arcobugio passarono da un canto all'altro: nientedimeno fuggendo si gettò nell'acqua, ma i marinari perseguitandolo con la barca lo ammazzarono, & tiratolo sopra il ghiaccio, ficcata in esso ghiaccio forte vna mezz'hasta, à quella saldo l'alligarono, con intentione di portarlo via di là quando fussero tornati con l'artiglieria ad espugnar i Rosmari: ma rinforzando sempre maggiore il vento, e cominciandosi, a spezzar il ghiaccio non fu fatto altro.

Ma alla fine essendo Guglielmo di Bernando, (il quale, come s'è detto à 5. di Giugno 1594. haueua fatto vela da Tessella, & à 23. del medesimo mese era giunto a Kilduuin in Moscouia, & indi drizzando il camino alla parte Settentrionale della Nuoua Zembla co'l successo, che habbiamo raccontato) arriuato il primo d'Agosto all'Isola di Orangia: Nientedimeno vedendo, che con le fatiche prese difficilmente poteua condur a fine la incominciata nauigatione, tāto più che à i marinari cominciaua ad increscere la lunghezza del tempo, nè desiderauano andar piu oltre, paruegli ispediente di tornar à dietro, & tornar alle altre Naui, che haueuano dirizzato il camino verso Vueygats, ouero Golfo di Nassouia, per intender che sorte di passaggio hauessero per di là ritrouato.

Augustus 1594.

EPerciò il primo d'Agosto partendosi dall'Isola d'Orangia, voltarono il corso, & nauigarono per sei miglia verso Ponente, & 4. Garbin Ponente fino alla punta, ò canton del ghiaccio dalla detta punta al Promontorio di consolatione verso ponente, & alquanto di Ostro, per. 30. miglia. tra questi luoghi è molto alta la terra, ma il Promontorio di consolatione è basso, e nel suo fianco Occidentale sono quattro, ò cinque neri colli a guisa di tugurij da villani

Il 3. d'Agosto volti dal Promontorio detto à Tramon. nauigarono per 8. miglia verso Maest. tramon. su'l mezzo giorno, poi voltandosi all'Ostro, veleggiarono fino a notte verso 4. Garbin ostro, & ostro garbin, & giunsero all'humil angolo del Promontorio di Nassouia; verso notte di nuouo volti al Settent. fecero vela verso 4. tramontana greco per due miglia, & voltandosi il vento da tramontana, perciò voltati verso ponente caminarono verso Maestro tramōtana per vn miglio, ma cābiato il vento in leuante, fecero vela il 4. d'Agosto da mattina fino a mezo giorno verso 4. ponente Maestro per cinque, ò sei mglia, & per cinque miglia ancora fino a notte uerso garbino; poi di nuouo due miglia verso l'istesso garbino, & giunsero ad vn luogo basso nel cui lago Orientale v'era un segno bianco.

5. Del detto si fè uela verso Ponente garbino per 12. miglia, & verso garbino per 14. & altri tre ancora verso Ponente, fino al 6. d'Agosto.

6. d'Agosto si volse verso Ponente garbino per due, ò tre miglia, & verso garbino, & 4. ostro garbino per 4. ò cinque miglia, & verso il medesimo per tre miglia, & ancora tre altri verso l'istesso, & di nuouo uerso ponente garbino, & 4. ostro Garbino per tre miglia, fino al settimo del detto.

7. detto fin mezzo dì si nauigò verso ponente Garbino, per tre miglia, e tre uerso ponente. Dipoi voltati verso Ostro, fino a notte, verso Siroco, & 4. leuante Siroco per tre miglia. e verso Garbin per due, e tre miglia anchora uerso Ostro, fino à otto del detto di mattina, con uento da Ostro Garbino.

8. detto fecero vela uerso 4. ostro Siroco per dieci miglia; ilqual corso seguendo, fino a sera per cinque miglia giunsero ad vna terra bassa distesa verso Ostro Garbino, & 4. Greco Tramontana, il qual corso seguirono anchora per cinque miglia, & per due miglia sopra quel continente era fondo di 30. braccia, e d'arena nera. e caminando verso il continente con fondo di 12. braccia, mezo miglio discosto dal continente era il fondo sassoso.

Di là verso ostro per tre miglia si estende il continente, fino ad un'altro basso cantone od angolo: presso al quale era vn scoglio nero. e di là anchora si stende verso ostro Siroco, per altri tre miglia, fino ad vn'altro angolo: presso alquale era una picciola Isola, & circa mezzo miglio lungi dal continente era piana, & il fondo 8. 9. & 10. braccia: alla qual'isola demmo il nome di nero, perche tale era la superfice della terra: all'hora leuossi una molto folta nuuola. Onde seguitando il vento nauigarono per tre miglia verso ponente Maestro, ma fatto sereno voltaronsi di nuouo uerso il continente, essendo il Sole in Ostro, ritornarono presso alla istessa Isola nera, ueleggiando per Siroco.

Quiui misurò Guglielmo l'altezza del Sole, e la trouò 71. grado, & un terzo. Oue trouarono uno grand'arco, ilqual Guglielmo giudicò, che fusse quello, doue prima fù Oliuier Brunello, chiamato Constinsarch.

9. d'Agosto

9.d'Agosto caminarono dalla isola Nera per tre miglia verso Ostro, & 4. Siroco Ostro, fino ad vn'altro arco, al quale per vna croce in lui trouata diedero nome di punta, ò canton della Croce. Qui ancora trouarono vn seno molto piano, il cui guado era di 5. 6. 7. braccia, il fondo di rena soda, & ferma.

Dalla punta della Croce, caminando lungo il lito verso Ostro Siroco per miglia 4. peruennero ad vn'altro angolo ignobile, dietro del quale verso leuante steso era vn largo giro, a questo diedero nome del quinto Promontorio, ouero di San Lorenzo.

Dal quinto angolo veleggiando alla punta del Propugnacolo, verso ostro siroco per tre miglia, trouarono vn lungo scoglio nero vicino al continente, sopra il quale era posta vna Croce, & di nuouo diedero nel ghiaccio, per il qual schiuare si allargarono in mare. Haueuano dissegnato di veleggiare lungo il lito della nuoua Zembla verso Vueygats, ma hauendo dato nel ghiaccio voltandosi all'Ostro a' 9.d'Agosto verso sera fecero vela, fino alli 10.di mattina verso 4.ponente Maestro per vndeci miglia, & altri quattro ancora verso ponente Maestro, & verso 4. Maestro ponente, con vento da tramontana, a mezzo giorno di nuouo volti a leuante, fecero vela verso leuante, & 4.Siroco leuante, fino a notte per dieci miglia, & altri quattro pur per l'istesso vento; Oue viddero il continente, & entrando nel seno co'l battello s'accostarono al continente, & trouarono vn bel porto di 5. braccia di fondo arenoso: questo seno ha nel lato settentrionale tre angoli neri, nel terzo è vn ricetto di naui, il qual però si deue fuggire per esser pieno di scogli, & tra il secondo, & terzo angolo, v'è vn'altro bel seno, difeso da' venti di maestro, di tramõtana, & di greco, il suo fondo è nero, & arenoso, a questo seno diedero nome di San Lorenzo, doue fu trouata l'altezza del sole 70. gradi, & vn sesto.

Dal seno di San Lorenzo alla punta del Propugnacolo, fatto vela verso Siroco, per due miglia fu trouato vn picciolo basso, & nero scoglio vicino al continente, nel quale era piantata vna Croce, & condotti col copano al continente, vi trouarono piu inditij d'huomini, liquali vedutili si erano fuggiti; percioche qui trouarono sei sacchi pieni di farina in terra ascosi, & vn grumo di pietre presso la Croce, & di là ad vn tiro d'arcobugio vn'altra Croce, con tre case di legno fatte all'vso de' Settentrionali, nelle quali case anco trouarono molte droghe di barili, onde fecero congiettura, che qui si facesse la pescagione de' pesci Salmoni: quiui anco furono trouate cinque casse, ò sepolture piene d'ossa di morti, che erano distese là sopra terra coperte di sassi. Quiui anco trouossi rotta vna naue di Russia, la sentina della quale era longa piedi 44.ma non poterono veder huomo alcuno. A questo bel porto, difeso da ogni vento, diedero nome di porto della Farina, per la farina quiui ritrouata.

Dallo scoglio nero, nel quale era la Croce, lontana due miglia verso Ostro Siroco era vna picciola isola distesa alquanto in mare, dalla qual fecero vela verso Ostro Siroco per noue, ò dieci miglia, essendo il Sole in Ostro garbino, la cui altezza a 12.d'Agosto fu trouata di gradi 70.min.50.

Da quest'isola, radendo il suo lido, nauigarono per 4.miglia verso 4.Leuante Siroco, & giunsero a due altre picciole isole, delle quali la piu in fuori era lontana dal continente vn miglio, questa chiamarono l'isola di Santa Chiara.

Poi di nuouo ancora dando nel ghiaccio ritornarono in mare, accommodandosi al vento: & facendo vela fino a notte, drizzando il caminino verso garbino per quattro miglia, facendo vento da maestro, verso la notte il Cielo s'annubilò del tutto, & trouarono fondo per ottanta braccia.

Et tornando a far vela verso 4.ponente garbino, & garbino per tre miglia, trouarono fondo di 70. braccia, & continuarono il corso, fino alla mattina 13. d'Agosto verso 4. ponente garbino per 4.miglia, hauendo trouato due hore auanti fondo di 56.braccia, & la mattina 45.& fondo fangoso.

Dipoi pigliando il corso, fino a mezzo giorno verso garbino per sei miglia, trouarono fondo nero arenoso di 24.braccia, & vn'hora dopò d'arena nera, braccia per 22.& passati ancora sei miglia verso l'istesso vento d'arena rossa per 15.& per altri due miglia di 15.ancora, & d'arena rossa, all'hora si vide il continente, & seruando l'istesso corso fino a notte, quando furono vn miglio discosti da terra, fu trouato il fondo arenoso di 7. Era quel continente ignobile, & hauea vn'argine basso tirato da Oriente ad Occidente: poi voltò il corso da terra fecero vela per quattro miglia verso tramontana, & 4.tramontana greco, indi voltò il corso verso il continente, & caminando fino a' 14.d'Agosto per 5.ò 6. miglia verso garbin presso il continente, qual conobero esser l'isola Colgoien, indi fecero vela lũgo la terra verso il leuante per 4.miglia, dipoi verso leuante, & 4.siroco leuante per 3. miglia leuossi vna nebbia cosi folta, che gli tolse la vista di terra, & l'acqua era di altezza solo 7.& 8.braccia, onde serrata la vela della gabbia, si lasciarono a discrettion del vẽto, fino che la nebbia si dissoluesse, nè sendo ancora il Sole in ostro garbino, volendo vedere il cõtinente, trouarono l'altezza dell'acqua 100. braccia, & fondo arenoso. Indi fatta vela verso leuante per sette miglia, poi verso Siroco, & 4.leuante Siroco, per due miglia, & fino a' 15.d'Agosto di mattina per 9.miglia verso siroco, & tenendo l'istesso corso dall'aurora fino a mezzo giorno per 4.miglia, vennero sopra vn scanno 9. ò 10.braccia alto di fondo arenoso, nè poteron vedere il continente.

Intorno la 2.hora auanti il mezzo giorno, cominciarono ad hauer maggior fondo, cioè di 12. ò 13.braccia, & fu fatto vela verso Siroco per tre miglia fino che il Sole fu visto in Garbino.

Sendo adunque il sole in garbino, l'istesso giorno misurò Guglielmo di Bernardo la sua altez-

za,

za, & trouollo eleuato sopra l'orizonte 35. gradi, la sua declinatione era 14. gradi, & vn quarto, vi mancauano 55. gradi à fornir li 90. iquali vniti fanno gradi 69. minuti 15. questa fù l'altezza del polo, & il vento era da Maestro, co'l quale caminati altri due miglia verso leuante, vennero all'isola Matfle, & Delgoy, poi la mattina diedero nelle altre naui compagne, cioè la Zelandica, e l'Enchusana, le quali l'istesso giorno erano venute d'Vueygats, & narrarono ogn'vno, fin doue erano arriuati. Gli Enchusani haueuano passato Vueygats, & diceuano hauer trouato, oltre lo stretto d'Vueygats vno spatioso mare, & hauer in quello nauigato verso leuante 50. ouero 60. miglia, talche giudicauano esser arriuati fino intorno alla lunghezza del fiume Obi, che esce di Tartaria, & che'l continente della Tartaria di nuouo si stendeua verso greco, onde faceuano congiettura d'essere stati poco lontani del Promontorio Tabin, il quale è l'estremo della Tartaria, voltandosi indi verso il Regno del Cataio verso siroco, & poi all'Ostro, & parendo loro d'hauer scoperto assai, & esser tempo homai di ritornare, sendo stato dato loro commissione solamente di cercar commodità di passare, & che tornassero à casa auanti il verno, perciò erano tornati verso lo stretto di Vueygats, & esser capitati in vna isola larga intorno cinque miglia verso siroco d'Vueygats, & al lato di Tartaria, à cui diedero nome isola de gli ordini, nella quale haueuano ritrouato molte pietre di Christallo natiuo, che somigliauano vna spetie di diamanti.

Essendosi adunque ritrouati insieme, come s'è detto, per segno d'allegrezza scaricarono l'artiglieria: ma giudicauano, che Guglielmo di Bernardo, hauendo circondata la nuoua Zembla, fusse per lo stretto d'Vuezgats ritornato. Communicato adunque fra di loro ciò che hauessero osseruato, & dati segni della commune allegrezza, si accordarono, & s'apparecchiarono al ritorno.

Della riunione delle naui presso Vueygats, cioè di quella di Guglielmo di Bernardo con la sua fregata, che veniua da Tramontana dalla nuoua Zembla con la Zelandica, & Enchusana da Vueygats, & come riuolgono il corso verso casa, non essendo stato per altro ispedite, che per scoprire il sito, la lunghezza, & lidi del mare di Trataria. Cap. V.

ALli 16. d'Agosto giunsero alla statione delle naui sotto l'isole Matfle, & Delgoy, perche spiraua vento da Maestro, & qui si fermarono, fino alli 18.

Alli 18. fecero vela verso Maestro, drizzando però il corso verso 4. Ponente Maestro per 12. miglia, poi verso 4. garbin ponente per sei miglia, & da Maestro furono spinti in vno scanno a pena d'altezza di cinque braccia, poi verso la notte voltandosi verso Tramontana fecero vela verso greco leuante per sette, od otto miglia; ma tirando vento da Tramontana, volgendosi di nuouo à ponente, fecero vela fino à 19. del detto di mattina verso ponente per due miglia, & anchora per due miglia verso garbino, & vn'altra volta anchora per due miglia verso siroco. Indi di nuouo volti à ponente nauigarono fino à notte con bonaccia, ma leuatosi vn vento da leuante drizzarono al principio il corso verso Maestro & 4. Maestro ponente per sei, ò sette miglia: hauēdo altezza d'acqua per braccia 12. & poi fino à 20. d'Agosto di mattina seguendo l'istesso corso per 7. miglia spirando leuante, & altri sette anchora, & verso Maestro per 4. miglia, & di poi con bonaccia cōdotti, fino à notte, & dipoi fatta vela verso Maestro, & 4. Maestro ponente per sette miglia, vrtarono la notte in secche di 3. braccia di fondo presso il continente, & costeggiando il lito per vn miglio, nel principio verso Tramontana, poi per tre miglia verso Maestro, s'inalzaua il cōtinente in monti arenosi, & in scoscese punte, nientedimeno seguitarono il loro corso lungo il lito, con fondo di 9. ò 10. braccia fino à mezo giorno 21. Agosto verso Maestro per cinque miglia, all'hora la punta Occidentale del continente, detta Candinaes, era loro in faccia verso Maestro, per distantia di 4. miglia, indi fecero vela per 4. miglia verso Maestro, & per altri 4. verso 4. Tramontana Maestro, & poi per tre altri miglia verso Maestro, & quarto Tramontana Maestro, & ancora per quattro miglia verso Maestro, fino à 22. d'Agosto.

22. d'Agosto di mattina fù fatto vela verso Maestro, per sette miglia, & continuato il corso verso Maestro, & 4. Maestro ponente fino à notte per 15. miglia, spirando Tramontana, di poi per altri 8. miglia verso Maestro, & poi seruato il medesimo corso fino alli 23. d'Agosto per vndeci miglia.

L'istesso giorno a mezzo dì era l'eleuation del Sole sopra l'Orizonte gradi 31. & vn terzo, mancauano 58. gradi con due terzi di 90. aggiungendo adunque la declination di 11. gradi, & due terzi à 58. gradi, & due terzi, fù l'eleuation del polo à punto gradi 70. & vn terzo.

Dipoi fatto vela verso Maestro, & 4. Maestro ponēte fino à notte per otto miglia, & verso quarto Maestro ponente, & Maestro per cinque miglia, & anchora fino alli 24. d'Agosto di mattina verso quarto Maestro Tramontana per sei miglia, & dipoi verso ponente, & garbino per tre miglia, giunsero presso l'isola chiamata Vuachruysen alla statione delle naui.

La nauigation fatta da Vuachruysen verso quà, sendo assai nota, non habbiamo giudicata necessaria da scriuere, se non che partirono di là insieme per tornar a casa, per tanto nauigarono in conserua, fino a Tessela; di donde la Naue Hollandica passò più oltre, ma Guglielmo di Bernardo con vna fregata a 16. di Settembre l'istesso giorno delle feste, arriuò inanzi ad Amsterdam, & l'Enchusana ad Enchusa di donde erano state ispedite: I marinari di Guglielmo di Bernardo portarono fino nella città di Amsterdam lo Rosmaro, mostro marino, di marauigliosa forma, il quale sopra vn pezzo di ghiaccio haueuano preso, & vcciso.

Il fine della prima nauigatione.

BRE-

BREVISSIMA NARRATIONE DELLA SECONDA NAVIGATIONE, Che fu fatta l'anno 1595.

Oltra la Noruegia, Moscouia, & Tartaria, verso i regni del Cataio, & della China.
Capitolo I.

DOpò che furono ritornate le preddette quattro naui l'anno 1594. nel mese di Settembre si prese grandissima speranza di poter condur a fine la cominciata nauigatione per lo stretto d'Vueygats, spetialmente per la relatione di quelli, che andarono sopra la naue Zelandica, & Enchusana, della quale era Capitano Giouanni Hugone di Linsohoten, ilquale narraua tutto il successo piu diffusamente, di modo che i potenti ordini delle prouincie confederate, insieme con l'Illustrissimo Prencipe d'Orangia, deliberarono al far della primauera di mettere all'ordine alquante naui, non solamente come nella prima nauigatione per inuestigare, & aprire la strada al leuante; ma per condurui anco delle mercantie, che i mercanti, secondo che loro fusse paruto commodo, hauessero sopra quelle caricate, aggiungendoli soprastanti che hauessero a distribuire in quei luoghi doue arriuassero quelle merci libere, & esenti da nolo, & ogni sorte di gabella. Pietro Planco Cosmografo famoso fu vno de' principali, che promosse questa nauigatione, & che diede loro in scritto, & limitò l'ordine preciso del camino, che haueano a tenere, insieme col disegno delle riuiere, delle regioni di Tartaria, del Cataio, & della China: ma quel che si debba intorno a ciò giudicare, ancora non si può bene sapere, perche le tre nauigationi già fatte non sono state condotte à quel fine, che si desideraua; percioche le strade da lui designate non si poterono del tutto osseruare, per certi impedimenti, che per la scarsezza del tempo non si poterono leuare. Che mò certi vogliano inferire, che la impresa sia difficile, anzi impossibile, allegando con autorità di certi autori antiqui, che dall'vna parte, & dall'altra del Polo per piu di 305. miglia il mare non sia nauigabile, ciò si dimostra chiaramente esser falso; percioche il mar bianco, & anco piu appresso il Polo si nauiga, & vi si essercita la pescagione, contra l'opinione di tutti gli antichi scrittori, anzi, doue non si nauiga hora, che à quelli non fusse incognito? Cosi ancora non sarebbe marauiglia (si come anco nel principio della prima nauigatione habbiamo detto) se dall'vna, & l'altra parte del Polo Artico per 23. gradi fusse l'istesso freddo, che è sotto il polo stesso, benche ancora non sia stato ben conosciuto. Chi crederebbe, che ne' monti Pirenei, & nelle Alpi, che si stendono per la Spagna, per la Francia, per l'Italia, & per la Magna fosse cosi eccessiuo freddo, che quiui la neue mai si disfacesse; essendo molto piu vicine al Sole, che queste prouincie Belgiche, situate presso il mare Artico? Onde nasce quel rigor cosi grande ne' monti? non altronde certo, che dalla profondità delle valli, nelle quali la neue è tanto alta, che'l Sole non può penetrar cosi basso per l'altezza de' monti, che tengono i raggi del Sole da quelle lontani. Cosi ancora (per mia opinione) auiene del ghiaccio, che si troua nel mare di Tartaria, chiamato anco il mar del ghiaccio, intorno la nuoua Zembla; nel quale il ghiaccio, che da' fiumi di Tartaria, & del Cataio in quello scorre, non può per la quantità grande dileguarsi: & perche il Sole sopra quei luoghi non s'inalza molto, non può dar tanto calore, che si possa cosi facilmente disfare. Et questa è la cagione, per la quale quiui duri sempre il ghiaccio, si come la neue ne' predetti monti di Spagna. Et cosi rende maggior freddo, che nel mare aperto piu vicino al Polo: ma ciò sia detto per modo di discorso, perche non essendo ancor stato scoperto, non può esser cosi certo, come se fusse stato conosciuto: ma vegniamo hoggimai alla narratione della seconda nauigatione verso il polo Artico.

L'anno 1595. da gli ordini generali di queste Prouincie confederate, & dall'Illustrissimo Prencipe Mauritio, come General di mare, furono messe in punto sette naui per far vela per il mare, ò stretto d'Vueygats, ò di Nassouia al regno del Cataio, & della China, due in Amsterdam, due in Zelandia, due in Enchusa, & vna a Roterodam. Sei delle quali furono caricate d'ogni sorte di merce, & di denari, aggiungendo loro agenti ad essercitar la mercantia. Alla settima, che fu vna fregata, fu dato commissione, che quando le altre naui hauessero passato il Promontorio Tabin, che tiene l'vltima punta della Tartaria, ouero gli fussero tanto vicine, che potessero voltar il camino verso l'ostro, & che hauessero superato tutti i ghiacci, se ne ritornasse a dietro, & ne riportasse la nuoua di tal viaggio, ond'hora io, come quello che fui in persona, sopra la naue di Guglielmo di Bernardo, che era il patron maggiore, & Giacopo Heinscherch, principal Legato, ò Commissario, descriuerò puntalmente la nauigatione, che facemmo, e'l corso che tenimmo, come ho fatto anco dell'altra nauigatione.

Primieramente adunque, fatta la rassegna dauanti Amsterdam, & dato da noi debito giuramẽto, facemmo vela a' diciotto di Luglio verso Tessela, per congiungerci con le altre naui, che doueuano in tal determinato giorno quiui trouarsi, & col nome del Signore cominciar la nostra nauigatione.

Luglio

A

Luglio 1595.

A 2.di Luglio intorno al leuar del Sole partimmo da Tessela, tenendo il corso per 4.Tramontana per sei miglia in circa: dipoi fatto vela verso 4.Maestro fino a' 3.del detto all'altezza (secondo la congiettura) di gradi 55.per miglia 18. & poi con Ponente Maestro, & 4.Maestro per lo più tranquillo verso Ponente, & 4.di Garbino Ponente fino a 4.del detto di mattina circa quattro miglia. dipoi spirando 4.Maestro, à Tramontana, inclinando verso Ponente, & 4.Ponente Maestro, nauigarono fino a' 5. di Luglio la mattina circa miglia quindeci, & anchora otto fino che'l Sole fusse in ponente.

Poi voltando il corso verso Greco Leuante fino a' 6. di Luglio di mattina a nostro giudicio per 10.miglia, tenendo l'istesso fino a' 7.di Luglio, sendo il Sole in ostro per miglia ventiquattro in circa, & continuato l'istesso corso fino a meza notte per circa otto miglia, dipoi voltisi à caminar verso ponente garbino fino a' 9. di Luglio di mattina per miglia quattordeci in circa; & voltati verso Greco Tramontana fino a sera per miglia dieci in circa. Dipoi fatto vela fino a' dieci di Luglio di sera verso Greco circa 18. miglia, poi voltò il camino a ponente garbino fino a' 11. di Luglio, fin che'l Sole fu in Siroco per circa otto miglia, & poi voltammoci verso Tramontana, & greco Tramontana fino a' 12. di Luglio, sendo il Sole circa il mezzo giorno per sedeci miglia, & dipoi verso Maestro Tramontana per 10.miglia.

A 13.di Luglio di nuouo voltammo verso ponente garbino, & garbino, fin'alla terza hora auanti sera per dieci miglia, & poi voltammo verso greco leuante fino a' 14. di Luglio, sendo il Sole in ostro siroco per 10. miglia in circa, & verso 4.Tramontana greco, & Tramontana greco fino alli 15. di mattina per circa miglia 18. dipoi verso 4.Tramontana greco fino a sera per dodeci miglia

B in circa, all'hora fu da noi veduta la Noruegia, & nauigammo verso 4.Tramontana greco fino a sera delli 16.essendo il Sole in maestro, per 18.miglia in circa, & dipoi alli 17.voltando il corso verso greco, & greco Tramontana, fin che'l Sole fu in Occidente per 24. miglia in circa, poi ancora verso greco, fin'alli 18.sendo il Sole in maestro per circa 20.miglia, & poi verso 4.maestro tramontana fino alli 19.essendo il Sole all'occidente per 18. miglia in circa.

Indi voltammo il corso verso 4. di greco Tramontana, & greco, fino alli 20. di Luglio fino a tre hore del primo quarto, & aspettammo la nostra fregata, che non ci poteua tenir dietro per l'impeto de' venti: passato il quarto vedemmo i nostri compagni che fermauano il corso per aspettarci, & fatti loro piu vicini seguimmo il nostro camino fino a vespro per 30.miglia in circa.

All'hor facemmo vela per 4.di leuante siroco fino alli 21.messe le sentinelle per circa 26.miglia, & continuato il camino fino alli 22. essendo il Sole in ostro siroco per 10. miglia in circa dopò il mezo giorno, essendo il Sole in ponente garbino, vedemmo al dritto dinanzi la prora vna grandissima Balena addormentata, laquale dallo strepito della naue che andaua a vela, & dal grido de' marinari desta nuotò via, altrimenti era forza che la nostra naue passasse per il mezzo del suo corpo, & cosi si continuò il corso per miglia 8. fino che'l Sole fu in maestro tramontana.

A 23.di Luglio nauigossi verso 4.di leuante siroco, fin che'l Sole fu in garbino per miglia 15. in circa, & vedemmo terra da noi lontana circa 4.miglia, poi voltandosi da terra sendo il Sole in garbino facemmo vela fino alli 24.che'l Sole era in maestro per miglia 24. in circa.

Indi voltandosi a tramontana facemmo vela fino a' venticinque del detto a mezzo giorno per 10.miglia, & poi fino a mezza notte verso maestro tramontana per otto miglia, poi di nuouo voltosi il corso verso siroco leuante, & ostro siroco fino a' 26. di Luglio, sendo alzato il Sole al meri-

C diano gradi 71. & vn 4. sendo poi il Sole in ponente garbino, si voltammo verso greco tramontana, fino a' 27.di Luglio, & al mezzo giorno fu trouata l'altezza del Sole gradi 72.& vn terzo, dipoi fu dirizzato il corso verso vn 4. di tramontana greco fino a' 28. di Luglio, sendo il Sole in Oriente per sedeci miglia, secondo la nostra congiettura, & poi voltammo verso quarto di leuante greco per otto miglia in circa, & verso quarto d'ostro siroco fino alli 29. a mezza notte per circa 18.miglia, poi volto il camino verso quarto di leuante greco fino a'30.di Luglio, sendo il Sole in tramontana si caminò per otto miglia in circa, & indi volti verso ostro garbino, hauemmo per la maggior parte tranquillità, fino a' 31.di Luglio, sendo il Sole in quarto di Maestro Tramontana, & ci trouammo auanti miglia 6. in circa.

Augustus 1595.

INdi fatto vela verso leuante fino al primo d'Agosto à mezza notte per otto miglia, & con tranquillità, & ciel sereno vedemmo l'isola di Trompsont, sendo il Sole circa il Settentrione, opposta à noi verso Siroco dieci miglia lontano dal continente, & facemmo vela fin che'l Sole fu in Oriente, tirando vn leggier vento da greco leuante, & poi da siroco fino che'l Sole arriuò a maestro per miglia noue & mezzo.

Dipoi sendo distanti da terra mezzo miglio, voltammo il cammino verso quarto di Leuante greco fino a' 3.d'Agosto, sendo il Sole in garbino, per circa miglia 3. & lungo la riuiera maritima circa miglia 5. & dipoi volgemmo il corso di nuouo per cagione che vna linguella estesa circa vn miglio & mezzo fuori del continente, sopra la quale Isbrando Viceccapitano, ò Viceammiraglio fece vela, & vi si piantò grandemente, ma per la commodità del vento si sbrigò. Egli all'hora ci andaua vn poco auanti, ma sentito il suo grido, & veduta la sua naue, che era in gran pericolo,

subito

ſubito voltammo il corſo, però che ſpiraua vento da Greco leuante, & da Siroco, & ſpetialmente greco leuante, & oſtro fino che'l Sole andò in oſtro a' 4. d'Agoſto, & fu fatto vela circa cinque miglia lontano da terra, & ſecondo la congiettura per ſei miglia. D

All'hora fu tolta l'altezza del Sole a gradi 71. & vn quarto, & fu vna grandiſſima tranquillità fino a mezza notte, poi facendo vento dall'oſtro andãmo verſo 4. di leuante greco fino a' 5. d'Agoſto, ſendo il Sole in Siroco, e'l Promontorio Settentrionale per due miglia oppoſto a noi da leuante, & ſendo il Sole in maeſtro, ci erano oppoſti verſo Oſtro per quattro miglia gli ſcogli chiamati communemente, la madre con le figliuole, & fu fatto vela all'hora per 14. miglia. Sendo poi andati piu oltre verſo greco leuante fino alli 6. d'Agoſto, fino che il Sole fu in 4. di maeſtro tramontana, ſi ricongionſe con noi la naue d'Iſbrando Viceammiraglio, & per molto tempo inſieme impedendoſi facemmo vela per circa dieci miglia, poi calammo le vele fin che'l Sole fu in maeſtro. Poi di nuouo le ſpiegammo, ſpirando leuante, & greco leuante, inuiandoſi verſo 4. di garbin oſtro fino a' 7. d'Agoſto, finche'l Sole fu in Siroco, & all'hora ci ſi fè incontro la naue Enchuſana che veniua dal mar Bianco, & ſecondo la congiettura haueuamo fatto 8. miglia circa all'hora che'l Sole era nel l'Oſtro; ci era oppoſto il Promontorio ſettẽtrionale intorno ad vn miglio, & mezo verſo la 4. oſtro garbino, & gli ſcogli chiamati la madre con le figliuole, circa tre miglia verſo garbino, poi facendo vento da greco leuante veleggiammo verſo 4. di tramontana greco, fino alli 8. d'Agoſto, finche il Sole fu in garbino, per 14. miglia, poi voltò il corſo verſo 4. Siroco oſtro fino a' 9. d'Agoſto ſendo il Sole in oſtro, vedemmo la punta alta del continente oppoſta a noi da Siroco, & l'altro capo altiſſimo del medeſimo continente a noi in faccia verſo garbino per 4. miglia lontano, ſecondo la congiettura, & ſeguimmo queſto corſo per 14. miglia in circa: poi di nuouo volti a 4. greco tramontana, fino alli 10. d'Agoſto, ſendo il Sole in oriente, caminammo per otto miglia in circa, & di nuouo volti all'oſtro, finche il Sole fuſſe in maeſtro, ſi fece viaggio per 10. miglia in circa. E

Poi di nuouo ſi volſe il corſo quando il Promontorio ſettentrionale ci fu diſcoſto verſo 4. garbin ponente per 9. miglia in circa, & l'iſola di Nordtchien à 4. garbin oſtro per tre miglia in circa, caminammo verſo greco tramontana fino alli 11. d'Agoſto, per vna folta nebbia, fin che'l Sole fu in oſtro per circa dieci miglia. Indi voltò il corſo à 4. oſtro ſiroco facendo vento da Greco leuante veleggiammo fino à 12. Agoſto, ſendo il Sole in garbino, per 8. miglia in circa, dipoi ſendo lontani dall'iſola di Nordtchien da 4. oſtro Garbino: per circa otto miglia ſi conducemmo con tranquillità fino à 13. d'Agoſto, ſendo il Sole in Garbino, per 4. miglia in circa.

Poi fu fatto vela verſo 4. Leuante ſiroco per circa due hore, & la naue chiamata Porto di Ferro co' ſuoi marinari, & mercatori drizzò il corſo all'Oſtro, & noi facẽmo vela fino à quattordeci di Agoſto, finche il Sole fu in Oſtro, per 18. miglia in circa ſeguitando per il piu l'iſteſſo viaggio, fino à 15. di Agoſto ſendo il Sole in leuante, poi calammo lo ſcandaglio per 70. braccia, & ſeguimmo il camino, finche'l Sole fu in Oſtro, per miglia 38.

Sendo poi il Sole al mezzo giorno, fu trouata la ſua altezza gradi 70. & min. 47. poi la notte gettato lo ſcandaglio, ſi trouò fondo d'altezza di 40. braccia, & fondo arenoſo, & ſendo il ſole in maeſtro di nuouo gettato lo ſcandaglio non ſi trouò fondo per 60. braccia, & ſcorremo verſo ſiroco leuante fino à 16. ſendo il Sole in Greco, & qui gettato lo ſcandaglio per 80. braccia per non hauer piu lunga corda non ſi trouò fondo, & dipoi voltò il corſo verſo leuante, & ſiroco leuante, & gettando ſpeſſo lo ſcandaglio per 60. & 70. braccia, piu, ò meno ſi fè vela, finche il Sole fu in Oſtro, per circa 36. miglia.

Dipoi facemmo vela verſo leuante fino à 17. d'Agoſto ſendo il Sole in Oriente, & gettoſſi lo ſcandaglio per 60. braccia, in fondo cretoſo, & poi fu tolta l'altezza del Sole, ſendo in 4. d'Oſtro Garbino, di gradi 69. min. 54. & vedemmo vna gran quantità di ghiaccio lungo il lido della Nuoua Zembla, & gettato lo ſcandaglio per 75. braccia, ſi trouò fondo fermo, & ſodo, & ſi fece viaggio circa 24. miglia. F

Poi prendemmo diuerſi camini per riſpetto del ghiaccio hor verſo 4. leuante ſiroco, hor verſo ſiroco leuante fino à 18. Agoſto ſendo il Sole in Oriente per 18. miglia in circa, & mandato giù lo ſcanddaglio 30. braccia ſi trouò fondo ſaldo, & due hore dopò in 25. ſabbia roſſa diſtinta di ſpeſſe macchiette nere: vn'hora, & mezza dopò in 20. l'iſteſſa arena, poi ci appareuero due iſole, alle quali gli Enchuſani diedero nome d'Orangia dal Prencipe Mauritio, & ſuo fratello, le quali erano oppoſte a noi da ſiroco lungi circa 3. miglia, & erano baſſe di terra, & ſi veleggiò fin che il Sole fu in Oſtro per 8. miglia in circa, dipoi caminati verſo leuante, & calato diuerſe volte lo ſcandaglio trouoſſi fondo di 20. 19. 18. 17. braccia, per la maggior parte ſodo, diſtinto di nere macchie, & ſendo il Sole in Occidente, ſi vidde lo ſtretto d'Vueygats dirimpetto a noi verſo Greco leuante, diſtante circa cinque miglia; & haueuamo fatto intorno miglia otto, poi fu fatto vela da gradi 70. fino ad Vueygats la maggior parte per il ghiaccio ſpezzato. Oue peruenuti, gettato lo ſcandaglio, per vn gran pezzo di tempo trouammo altezza di 13. & 14. braccia, & fondo ſaldo, ſparſo di macchie nere, poco dopò gettato lo ſcandaglio fu trouata altezza di 10. braccia tirando vento da Tramontana, & continuamente ſtauamo tra'l ghiaccio, & erauamo portati dalla quantità grande di eſſo ghiaccio fino alla mezza notte in circa, poi ci biſognò voltare a tramontana per riſpetto di certe linguelle a noi oppoſte dal lato auſtrale di Vueygats, lontane vn miglio, & mezzo, alte 10. braccia,

& mu-

& mutato camino per due hore nauigammo verso Maestro Tramontana, dipoi di nuouo mutammo corso verso Leuante, & verso 4. Siroco Leuante, & giungẽmo ad Vueygats, & gettato lo scandaglio, si trouaua ogni tratto fondo di 7.8. braccia poco più, o meno, fino alli 19. Agosto, poi sendo il Sole in siroco, entrammo in Vueygats nella station delle Naui, facendo vento da Tramontana.

Quello stretto tra la punta delle Imagini, & la region de' Samuiti era pieno di ghiaccio; si che à pena si poteua tentare il passaggio, & à questo modo nauigammo per la station delle naui, la quale chiamammo il seno del grasso; percioche quiui trouammo molto grasso, questo seno è molto commodo cõtra il corso del ghiaccio, & sicuro quasi da tutti i venti, nel quale si può nauigare à suo piacere in altezza di 5.4.3. braccia di fondo saldo, & fermo, dal lito Orientale è più alta l'acqua.

A' 20. Agosto si cercò con l'astrolabio l'altezza del sole, qual trouossi sopra l'orizonte esser di gra di 69. minuti 21. essendo egli in ostro garbino, nella sua maggior altezza, ouero auanti che cominciasse a declinare.

21. Agosto alquanti de' nostri smontati nel continente d'Vueygats, per gir à inuestigar quel sito, caminati circa due miglia à dentro in essa regione, trouammo diuerse carrette cariche di pelle, di grassi, & simil mercãtie, & anco vestigie d'huomini, & di Rangiferi, dalle quali cose potemmo far congiettura, che iui vicino douessero habitar de gli huomini, ouero quiui venire per negotiare. La qual congiettura maggiormente ci si confermaua dalla gran quantità delli pellami, che nella punta, ò capo delle Imagini, così da noi chiamato, ritrouammo. Il che dieci giorni dopò da' Samiuti, & Russiani più pienamente intendemmo, quando con essi hauemmo ragionamento, come nelle narrationi seguenti dimostreranno.

Come poi fummo entrati nel continente d'Vueygats, cominciammo à cercar con ogni mezo, & via come potessimo trouar qualche habitatione, ò qual che sorte di genti, da' quali intẽdessimo la via più commoda di nauigare à i luoghi vicini, & di poi fummo auisati da' Samiuti che, & in Vueygats, & nella nuoua Zembla vi habitauano de gli huomini: nientedimeno non trouammo quiui alcuno, nè edificij, nè alcuna altra cosa; Onde per trouarne qual che indicio, & hauerne qual che informatione, andãmo con alcuni de' nostri vn poco più lunghi verso siroco, & verso il lito del mare: colà andando trouammo vn sentiero nel palude profondo fino à mezza gamba, che tanto cacciamo giù vn piede, si trouammo poi fondo saldo, ma doue era minor profondità passaua poco sopra la scarpa: come arriuammo poi al lido, s'allegramo tutti, però che ci parue di vedere certa apertura, per la quale potessimo passare, perciò che quiui vedeuamo poco ghiaccio, & tornando verso vespero alli nostri, riportammo ciò loro per vna lieta nouella. I nostri marinari anch'essi haueuano mandato fuori il copanetto, che si spinge a' remi, per inuestigar se'l mare di Tartaria era aperto, ma non poterono per il ghiaccio penetrare nel mare, & arriuati alla punta della Croce, lasciato quiui il copano, se n'andarono per terra alla punta del cõtrasto, di donde videro, che'l ghiaccio, che veniua dal mar di Tartaria alla costa della Russia, nella punta d'Vueygats era del tutto ammassato, & stiuato.

Del sito, & della grandezza d'Vueygats detto altrimenti lo stretto di Nassouia, l'Isole de gli Ordini, il golfo del grasso, il Promontorio delle Imagini, il Promontorio della Croce, & quello del contrasto, ò separatione, l'altezza delle linguelle, & de' loro luoghi vicini, che sono in Vueygats, & più oltre verso il Leuante nel mar di Tartaria. Cap. II.

Alli 23. d'Agosto trouãmo vna nauetta di Pitozre, da loro chiamata Lodgie collegata insieme con cordicelle, la quale era nauigata verso tramõtana per portar di là denti di Rosmari, grassi, & ocche da caricare le naui c'haueuano da venire di Russia per Vueygats, si come con noi parlando dissero, le quali naui haueuano da far vela nel mar di Tartaria, oltra il fiume Obi, fino ad vn luogo detto Vgolita in Tartaria, per starui poi tutta la vernata, secondo il suo vso di ogn'anno. Riferiuano appresso che quello stretto fra 9. ò dieci settimane s'haueua tutto à congelare, & che come si comincia à indurare, tutto si vnisce, & cresce, & all'hora si può scorrere fino in Tartaria su per il ghiaccio oltre il mare, che essi chiamano Mermare.

A' 24. del detto la mattina à buon'hora s'accostãmo alla loro naue per intẽder più a pieno di quel mare, che è dal lato Orientale di Vueygats, & restammo a pieno sodisfatti d'ogni nostra dimanda.

25. Agosto tornammo di nuouo alla naue de' Russi, & con essi amicheuolmente ragionammo, & vicendeuolmente anco dal canto loro trouammo amoreuolezza grande, percioche essi primieramente ci donarono otto oche molto grasse, delle quali nella loro naue, in luogo scoperto ne haueuano copia grande, & facẽdo noi proua se vno di loro volesse venir nella nostra naue, ce ne vennero con noi sette con grande allegrezza, entrati nella naue, si fecero marauiglia grande della sua grandezza, & del nobilissimo fornimẽto: & dopò che hebbero veduto bene, & la puppa, & la prora, & ogni cosa, ponemmo loro inanzi della carne, del butirro, & del cascio, ma tutto rifiutarono, dicendo che quel giorno digiunauano; ma hauendo veduto vn pesce salato se lo mangiarono tutto, diuorando anco la testa, & la coda di quello, poi che hebbero mangiato, donammo loro vn bariletto pieno di pesci salati, per lo quale ci renderono molte gratie, andandosi imaginando fra loro in che cosa ci potessero contracambiare sì grato presente, & toltili di nuouo nel nostro copano nel seno del grasso li riconducemmo.

A mezo giorno facendo vento da tramontana si partimmo, standosi Vueygats verso Leuante fino al capo della Croce, poi di là verso greco, fino al capo del separamento, che piega vn poco al

Leuante,& poi à greco tramontana,& tramontana greco,poi à tramontana vn poco verso Ponē-te. Facemmo vela verso greco piegando vn poco verso Leuante per due miglia, oltre il capo dello spartimento,ma per la quantità grande del ghiaccio bisognò tornar à dietro,& drizzar il corso alla detta nostra stanza delle naui: nel ritorno trouamo presso la punta della Croce vn luogo assai commodo da gettar quella notte le anchore.

D

De i Samiuti co'l loro Rè, il sito, il vestire, delle loro carrette co' Rangiferi, che velocissimamente le tirano. Cap. III.

26.d'Agosto la mattina leuate le anchore,facemmo vela (serrando il trinchetto) alla nostra statione da naui vecchia, per aspettar quiui miglior tempo.

28.29.30. d'Agosto fino à 31. per la maggior parte fece vento da garbino, & Guglielmo di Bernardo nostro patrone fece vela verso il continente del lato australe d'Vueygats,oue trouammo alcuni huomini, come seluatichi chiamati Samiuti, circa vn miglio à dentro della regione (ma però non molto seluatichi; percioche venti di loro vennero à ragionamento con noue de' nostri) onde non pensauano trouar alcuno (essendo che auanti, nel continente d'Vueygats non haueuamo trouato alcuno) & ne trouammo due compagnie,sendo vn'aria nubilosa,& erano cinque per compagnia insieme,& andammo loro molto vicini prima che se n'accorgessimo: all'hora il nostro interprete fecesi vn poco auanti per chiamarli, il che vedendo anch'essi ne mandarono vno de' suoi incontra,il quale auuicinatosi al nostro cauò fuori del Turcasso vna freccia,minacciando di tirargli, il nostro essendo disarmato, & hauendo paura, gridò in lingua Russiana, non tirar, che siamo amici,ciò vdito egli,gettò in terra l'arco,& la freccia, volendo con tal segno dar ad intendere,che volontieri haurebbe ragionato co'l nostro interprete,il che vedendo il nostro,gridò di nuouo,siamo amici, à cui rispose quell'altro siate dunque li ben venuti, & cosi iscambieuolmente all'vsanza Russiana si salutarono inchinando l'vno, & l'altro il capo à terra,con questa occasione lo dimandò il nostro del sito della regione, & del mare verso Oriente per Vueygats, al che rispose egli gratiosamente dicendo,che passato vn Promontorio,che è lontano di quà circa cinque giornate,stendendo la mano verso greco, si trouaua poi vn gran mare, stendendo poi la mano verso siroco, aggiungendo che egli haueua buonissima cognitione di esso mare, perche fù mandato colà dal suo Rè vno con vna compagnia d'huomini,della quale egli era stato capo.

E

La foggia delle vesti,che vsano questi Samiuti,è simile à quella,che i nostri Pittori danno,& fingono à gli huomini seluatichi, ma non sono punto seluatichi, ma hanno vn buonissimo intelletto. Circondansi adunque di pelle di Rangiferi da capo a' piedi, eccetto i primati,& maggiori, i quali, benche si coprano come i predetti,tanto gli huomini quanto le donne,portano però il capo coperto di panno tinto di qualche colore, fodrato di pelle, gli altri portano vn capello, od oreglino fatto di pelle de' Rangiferi,co'l pelo di fuori,& stringēdosi bene il capo si lasciano crescere vna lunga capigliata, qual senza pettinare lasciano cadere sopra le vesti cosi intricata & lunga, per la maggior parte sono di picciola statura,di faccia larga & piana, con occhi piccioli, gambe corte, & torte, & sono agili al correre & al saltare. Si fidano poco di stranieri, percioche quantunque mostrassimo loro ogni sorte di amoreuolezza, nōdimeno poco ci credeuano, come se ne accorgemmo il primo di Settembre la seconda volta, che andammo al continente, che dimandando vno de' nostri ad essi vn'arco per vederlo,gli fù negato,facendo segno che nō lo voleuano dare. Quello che essi chiamauano Rè,haueua intorno le guardie dispensate ad osseruare,& spiar quello che da noi si faceua,ciò che si compraua, ò si vendeua: alla fine vno de' nostri accostandosegli per far con lui amicitia, lo salutò cortesemente secondo il loro vsato costume, & insieme gli porse vn pezzo di biscotto, egli con riuerentia grande l'accettò,& subito si pose à mangiarlo,nientedimeno, mentre che lo mangiaua,e inanzi,e dopò daua d'occhio à quello che si faceua,le loro carrette,ò slite senza rote,erano sempre all'ordine,cō vno,ò due Rangiferi giunti sotto,li quali per vno & due huomini in esse mōtati,& assisi li tirano con tanta velocità di corso,che non si può loro cōparare alcuno de' nostri caualli: Vno de' nostri scaricò vn'arcobugio da posta verso il mare, dal quale cosi furono impauriti, che correuano,& saltauano come pazzi: nōdimeno da se stessi si acquietarono,& pacificarono,hauendo veduto che non era stato scaricato con cattiuo animo. Et ciò gli facemmo anco sapere per l'interprete, & che in vece d'arco vsauamo cotal istrumēto,per il che molto si marauigliauano per il gran strepito,& tuono che faceua,& appresso,perche vedessero quanto fusse il colpo di quest'arma,vno de' nostri presa vna pietra piana,di mezo palmo di larghezza, & la pose sopra vn collicello assai da se lontano. Essi accorgendossi che con quella noi voleuamo far qualche cosa, 50.ò 60.di loro scostandosi alquanto si accommodarono in cerchio, ò corona, all'hora quello che haueua lo scioppo scaricollo verso la pietra & coltala col colpo la mandò in pezzi,onde rimasero marauigliati più che prima.Poi si partimmo fatta dall'vna parte, & dall'altra molte riuerenze, & entrati nel battello, di nuouo tutti cauandosi li capelli piegandoci facemmo lora riuerenza, & facemmo dar vn tocco alla Trombetta, & essi vicendeuolmente secondo il costume loro resa la riuerenza, se ne andarono alle loro carrette.

F

Quelli cosi licentiati, & alquanto scostati, vno d'essi caualcando venne al lito à torre vna roza statua, che i nostri haueuano tolta dal lido, & posta nel copano, quegli entrato nel battello vide la statua,& con segni ci diede ad intendere,che haueuano fatto male, à portarla via,noi ciò considerando

rando

A rando gliela restituimmo, quegli come l'hebbe le pose sopra vn tumulo vicino alla riua del mare, nè la portò altrimenti seco, ma mandò vna carretta a torla, che la portasse. Da tutte queste cose, che potemmo osseruare, facemmo giudicio, che quelle statue, ouero imagini di legno fossero da loro adorate per Dei, percioche allo incontro di Vueygats, in quel luogo, che chiamammo capo delle imagini, ne trouãmo alquante centinaia di simili imagini di legno grossamente lauorate, cioè dalla parte di sopra rotonde con vn poco di rilieuo nel mezo in segno del naso, di sopra del quale dall'vna parte, & dall'altra haueuano due tagli, separati vno dall'altro, in vece de gli occhi, & sotto il naso vn'altra fissura, in luogo della bocca, & trouammo anco dinanzi ad esse molte ceneri, & ossa di Rangiferi, dalle quali cose si può far congiettura, che quiui facessero i loro sacrificij.

Essendo partiti dalli Samiuti, mentre il sole poteua esser in ostro, Guglielmo figliuol di Bernardo nostro patrone parlò di nuouo al Gouernatore, intorno il far vela per passar più oltre, non però con sì lungo ragionamento, come haueua fatto il giorno precedente, vdito il suo parlare dal Gouernatore, & dal suo vicario, rispondendo l'Ammiraglio, & quasi ridendo disse. Guglielmo di Bernardo, che cosa ti pare, che s'habbia à fare? rispose Guglielmo, mi pare, che sia bene a far vela à me, & seguir la nostra nauigatione: alle quali parole soggiunse l'Ammiraglio, ò Guglielmo, guarda bene quello che tu dici. Ciò occorse intorno all'entrar del Sole in Maestro.

A'2. di Settẽbre, poco inãzi al leuar del sole salpamo le anchore per vscire, percioche spiraua garbino, vẽto prospero alla nostra nauigatione, & cõtrario allo star quiui. pche la costa della terra era bassa. Ciò vedẽdo l'Ammiraglio, e'l suo Vicario, cominciarono anch'essi à salpare le sue, & far vela.

Il Sole era in 4. siroco Leuante, quando stringemmo sotto il nostro trinchetto, & facemmo vela fino al capo della Croce, quiui si gettò il ferro per aspettar la fregata dell'Ammiraglio, il qual poi B con gran fatica, & longo tempo si potè leuare fuori del ghiaccio, al fine pur leuossi.

Essendo la sera arriuata à noi, la mattina circa due hore inanzi il leuar del sole facemmo vela; & co'l leuar del sole giungemmo circa vn miglio verso Oriente lontani dalla punta del contrasto, tenendo il camino verso Tramontana, fino che'l sole fù in ostro, per sei miglia, poi per rispetto della gran quantità del ghiaccio, & per le nebbie, e per il vento che non era stabile ci fù di bisogno voltar camino, ma non perciò lo potemmo tenir dritto, & fermo, ma ogni tratto ci conueniua cambiarlo, hor per cagione del ghiaccio, hor per l'istabilità del vento, & perche anco l'aere era tutto oscuro, in modo che il nostro viaggio era del tutto incerto, & quãdo credeuamo esser caminati verso mezo giorno alla region de' Samiuti, tenendo il corso verso garbino, fin che l'orsa minore (la quale i marinari chiamano vigili) fusse in Maestro, peruenimmo alla costa Orientale dell'isola de gli ordini intorno a vn tiro di Moschettone lontano da terra, in fondo di 13. braccia.

A'quattro di Settembre la mattina leuate le anchore per rispetto del ghiaccio fù fatto vela tra l'isola de gli ordini, e'l continẽte, & accostandoci all'isola in quattro ò cinque braccia di fondo gettammo vn capo di corda in terra per assicurarsi dal ghiaccio, smontando spesso in terra per gir'à tirare alle lepri, delle quali quiui n'è copia grandissima.

Della crudele, & miserabil strage, che vn fiero, & horribil'Orso bianco fece di due de' nostri di lacerandoli, & deuorandoli, contra il quale due volte con tutte le nostre forze combattemmo, prima che lo potessimo vccidere. Cap. IIII.

A Sei di Settembre la mattina andarono nel continente alcuni marinari à cercar pietre di spetie di Diamanti (de' quali anco nell'isola de gli ordini, se ne troua in gran quantità) mentre sono intenti à la cerca di quelle, occorse che, essendo due di loro insieme, vn'orso biãco macilente quatC to quatto loro addosso venne, & vno ne prese per la collottola, costui non sapendo che ciò fosse, cominciò à gridare, chi mi prende per la collottola? il compagno di costui, che gito era in vna spelonca à cercar di quelle pietre, leuò la testa fuori per veder chi fusse, & vedendo che era vn'horrendo orso, inalzando il grido, ò fratello (disse) egli è vn'orso, & tutta via così dicẽdo si mise à fuggire quanto più veloce potè: l'orso subito co' denti franse à quel misero il capo, e gli succiò il sangue, gli altri marinari, che erano andati nell'istesso cõtinente corsero subito colà al numero di 20. per liberar il compagno, ò almeno per tor il cadauero all'orso. Quãdo questi con archibugi, & arme d'haste apparecchiate s'accostarono all'orso occupato in diuorar quel corpo, l'orso fiero, & intrepido, fatto impeto contra di loro, & separãdone vno da gli altri lo squarciò in pezzi in maniera horribile, & miserabile, il che vedendo gli altri fuggirono di subito. Noi di sù le naui, & dalla fregata vedendo fuggire li nostri al lido, temendo di qualche male, subito saltammo nel copano, & con ogni prestezza co' remi l'accostamo al continente per saluarli, doue arriuando vedemmo quel miserando spettacolo de' nostri, come crudelmẽte erano dall'orso lacerati: onde l'vn l'altro inanimandosi d'andar insieme vniti ad assaltar l'orso con spade, schioppi, & arme d'haste, nè alcuno douesse ritirarsi, non fummo tutti d'accordo; percioche diceuano alcuni, i nostri compagni sono di già morti, nè potressimo far'altro che prẽder, ò vccider l'orso, benche ci mettiamo in così manifesto pericolo: se potessimo liberarli dalla morte, allhora douremmo far ogni sforzo, & affrettarci, ma hora che occorre, che più si affatichiamo, od affrettiamo? pure bisogna prenderlo, bisogna dunque andar circospetti, & guardinghi, percioche habbiamo da fare con vna bestia feroce, & vorace: all'hora tre de' marinari andarono vn poco più inanzi, continuando nondimeno l'orso à deuorar quel cadauero, non facendo stima alcuna della nostra moltitudine, perche erauamo in numero trenta.

Quei tre, che si fecero inanzi furono, Cornelio figliuol di Giacomo patron della naue di Guglielmo di Bernardo, Guglielmo di Ghisa gouernator della fregata, & Giouanni da Nuffelem scriuano di Guglielmo di Bernardo, hauendo questi scaricato tre volte i loro archibugi senza far botta, nè frutto alcuno, lo Scriuano fattosi anchora più appresso tanto che gli fusse vicino d'un tiro, passò con la palla il capo all'Orso intorno a gli occhi; nientedimeno l'Orso leuò la testa, tenendo però il cadauero per la collottola; pur cominciò a poco a poco a vacillare, allhora lo scriuano, & vn certo Scotto con le coltelle tanto lo pestarono, che le ruppero, nè però l'Orso voleua anchora lasciar la preda; finalmente occorseui Guglielmo di Ghisa, & co'l calcio dello schioppo con quanta forza potè menando, spezzò all'Orso il naso; allhora solamente si lasciò l'Orso in terra cadere con grandissimi vrli, & Guglielmo di Ghisa saltandoli sopra il petto, gli segò le canne della gola.

Dipoi, sepelliti i corpi de' compagni, nell'Isola de gli Ordini a' sette di Settembre, trassero la pelle all'Orso, la quale portarono in Amsterdam.

Alli 9. di Settembre facemmo vela dall'Isola de gli ordini costeggiando l'orlo della terra, ma trouammo tanto ghiaccio, & con tanto impeto corrente, che non ne poteuamo riuscire, talche fu forza verso la notte di nuouo ritornar all'Isola de gli Ordini; spirando ponente la fregata dell'Ammiraglio di Roterodamo s'intricò in certe secche, pur senza danno si sbrigò.

A' 10. del detto di nuouo facendo vela dall'Isola de gli Ordini verso Vueygats, mandammo inanzi due copani al mare, ad osseruar il ghiaccio, & presso Vespro insieme andammo ad Vueygats, oue gettammo l'anchore presso il Promontorio del separamento.

11. Settembre a mattina vn'altra volta facemmo vela nel mar di Tartaria, ma vn'altra volta anchora dammo in moltissimo ghiaccio, si che ci fu forza tornar ad Vueygats, & gettar l'anchore presso il Promontorio della Croce, circa la meza notte vedemmo vna naue di Russia, che faceua vela dall'angolo delle imagini verso la region de' Samiuti.

A' 13. di Settembre, leuossi una fortuna intornò al Sole in ostro, da ponente Garbino scuro, & humido con vn gran carico di neue, la qual fortuna giua tanto crescendo, che da quella erauamo, spinti, & portati.

A' 14. detto cominciò la fortuna a bonazzare, e'l vento voltarsi da Maestro, scorrendo pur'il flusso dal mare di Tartaria con grand'impeto, & fessi il Cielo sereno, fino a vespro, spirando all'hora Greco. L'istesso giorno andarono li nostri all'altra banda d'Vueyats al continente ad inuestigar la profondità dell'alueo, & penetrarono del tutto nell'arco dietro la linguella dell'Isola, doue trouarono una casetta di legname, & vn gran torrente d'acque, l'istesso giorno di mattina salpamo il ferro, & inarborando faceuamo pensier di nuouo douer seguitar la nostra nauigatione, ma sendo l'Ammiraglio d'altro parere, ci fermāmo quiui, fino alli 15. L'istesso giorno di mattina cominciò di nuouo a scorrer il ghiaccio verso il Lido orientale d'Vueyats, di modo che fummo sforzati leuar le anchore di subito, & l'istesso giorno partirsi dal lato occidentale d'Vueygats, & con tutta l'armata voltar verso casa; si che quel giorno stesso passammo l'Isole Mansle, & Delgoi, & tutta la notte nauigammo uerso Maestro ponente per 12. miglia, fino al Sabbato di mattina. La notte si voltò il vento da Siroco, & nauigò.

17. Settembre dall'aurora, fino a notte si fè vela verso Maestro tramontana per 18. miglia in 42. braccia di fondo, cadeua la neue folta, il uento tiraua gagliardissimo da Greco, nel primo 4. fu trouato fondo da 40. braccia; la mattina non vedemmo di tutta l'armata naue alcuna.

Dipoi fu fatto uela tutta la notte, fino a 17. Settembre di mattina con le due vele maggiori uerso Maestro ponente, & Maestro tramontana, per dieci miglia. L'istesso giorno nel secondo quarto trouammo fondo di 50. braccia, & la mattina di 30. di fondo arenoso distinto di macchie nere.

La Domenica mattina uoltossi il uento da Tramontana, & Maestro tramontana molto gagliardo, all'hora venne a noi la fregata dell'Ammiraglio, laqual fece vela con noi dall'aurora fino uespro, con una sola vela spiegata verso ostro Garbino, & 4. Ostro garbino per sei miglia, poi fu da noi uisto il capo di Candynas a noi in faccia dalla parte di Siroco, il fondo era di 27. braccia di sabbia rossa, di neri punti distinta.

La Domenica di sera fu aperto da nuouo il Trinchetto, & voltò a tramontana, & fatto uela tutta la notte, fino al lunedì mattina uerso Greco, & greco leuante per 7. ouero 8. miglia.

18. Settembre la mattina non vedemmo piu la nostra fregata, che ci seguitaua, la qual cercando fino a mezzo giorno non potemmo ritrouare, & andauamo uerso leuante per tre miglia da mezzo giorno fino a notte; poi continuammo ancora il nostro uiaggio verso 4. tramontana greco, per quattro miglia.

Poi da lunedì sera fino al martedì mattina uerso 4. Greco tramontana per 7. miglia, & dall'aurora fino a mezzo giorno continuammo l'istesso corso per 4. miglia, dal mezzo dì poi fino a notte verso 4. tramontana greco, per cinque, o sei miglia, con profondità di 55. braccia.

L'istessa sera si voltarono le vele verso ostro, & si nauigò fino all'aurora.

20. Settembre drizzossi il corso uerso 4. Garbin ostro, & ostro Garbino per sette od otto miglia con fondo di 80. braccia di fango nero: poi si caminò dall'aurora fino a mezzo dì spiegati anco li due Trinchetti, cioè le due vele delle cime de gli arbori, uerso 4. Garbin ostro, per cinque miglia, e da mezzo giorno fino a vespro 4. garbin ponente, per cinque altri miglia.

A 21. Settembre da vespero fino al giouedì mattina per 4. Ponente, di poi fino alla Luce verso Ponente per 7. miglia in altezza di 64. braccia di fondo caliginoso, dal far del giorno fino à mezo dì verso garbino per cinque miglia con fondo di 65. braccia di fondo caliginoso, sul mezo dì si volse il corso à Tramontana, & si fè vela per tre hore verso greco, per due miglia, & poi di nuouo si voltò il camino verso Ponente, e si fè vela fino alla seconda 4. di notte con le due maggiori verso garbino, & 4. Ostro garbino per sei miglia. Dipoi nella seconda quarta di nuouo voltato corso à Tramontana, si fè vela fino al venerdì mattina 22. Settembre verso 4. Tramontana greco, & greco Tramontana per quattro miglia, dipoi dall'aurora fino à mezo giorno verso greco per 4. miglia.

Poi voltato il camino verso Ponente si fè vela verso Maestro Ponente, & Maestro per tre miglia, dipoi per il primo quarto verso Maestro Ponente per tre miglia, & il secondo quarto verso 4. Ponente Maestro, per 4. miglia, dipoi fino al Sabbato all'Aurora 25. Settembre verso Ponente garbino, & 4. Ponente garbino per miglia 4. dal sabbato mattina, fino à vespero, con le due vele maggiori verso garbino, & 4. Ponente garbino, per sette ouero otto miglia con vento da Maestro Tramontana.

Verso la notte voltati à Tramontana facemmo vela fino alla Domenica mattina 24. Settembre con le due vele maggiori verso Leuante, soffiando gagliardamente Maestro Tramontana per otto miglia, & dallo spuntar del dì fino à mezo giorno verso 4. siroco Leuante per tre miglia soffiando Tramontana, poi voltandosi à Ponente facemmo vela fino à vespero verso Ponente garbino per tre miglia, & tutta la notte fino al lunedì mattina 25. Settembre verso 4. ostro garbino per sei miglia, spirando Tramontana: la mattina nell'aurora, voltato il vento da greco, facemmo vela fino la notte verso Ponente, & 4. Ponente Maestro per dieci miglia, & gettato lo scandaglio per sessanta braccia fù trouato fondo arenoso.

B Da quella sera fino al martedì all'alba 26. Settembre caminammo verso Ponente per 10. miglia, all'hora si trouammo vicini al continente circa tre miglia dalla parte Orientale di Kilduuin, la mattina voltandosi da terra, si ritirammo in dietro per lo spatio quasi di tre hore, poi di nuouo si voltamo verso il continente, stimando d'entrare in Kilduuin, ma fummo portati di sotto, onde di nuouo dopò mezo giorno si ritirammo dal continente, & facemmo vela, fino à vespero verso greco Leuante, per cinque miglia.

Di poi anchora da vespero fino à due hore auanti l'alba del martedì 27. Settembre verso Leuante per 6. miglia, poi voltati à Ponente facemmo vela per otto miglia fino à vespero verso 4. Ponente Maestro, & circa la notte arriuamo di nuouo appresso Kilduuin, all'hora voltati da terra per due quarti facemmo vela verso 4. Greco Leuante, & greco Leuante per sei miglia.

Poi intorno al far del giorno di Venere 28. Settembre voltandosi facemmo vela con vento molto vario hora da vna parte, & hora dall'altra, fino à vespero, facendo congiettura, che Kilduuin ci fusse discosto verso Ponente quatro miglia, & soffiando greco Leuante facemmo vela verso Maestro Tramontana & verso 4. Maestro Tramontana fino all'alba del giorno di Sabbato, per dodeci ò tredici miglia.

29. Settembre la mattina nauigammo verso Maestro Ponente per 4. miglia. Tutto quel giorno fino à notte fù l'aere chiaro, & bonazza, & il Sole risplendentissimo, à vespero facemmo vela verso Ponente garbino, & arriuammo circa sei miglia lontani dal continente, & continuammo il corso, fino alla Domenica. 30. del detto mese verso Maestro tramontana, per 8. miglia, poi voltato il camino verso il continente, giungemmo quel giorno in Vuaerhuys, & quiui si fermammo fino alli 10. d'Ottobre.

C 10. d'Ottobre partendosi da Vuaerhuys arriuammo in Mosa 18. Nouembre, ne habbiamo voluto qui descriuer il camino, nè le miglia da Vuaerhuys fino in Hollanda, come non necessarie; percioche quella nauigatione si fà ogni giorno.

In fine della seconda nauigatione.

NARRATIONE DELLA TERZA NAVIGATIONE, LAQVALE FV INSTITVITA L'Anno 1596.

Verso il Settentrione a i Regni del Cataio, & della China. *Capitolo I.*

DApoiche, come è stato riferito, quelle sette naui ritornarono dalla nauigatione Settentrionale, ben che non con quel frutto, che si speraua; i potenti ordini considerato bene quanto era da considerare, misero in consulta se si doueua à nome delle Prouincie la terza volta far alcuna sorte di apparecchio per condur la cominciata nauigatione al desiderato fine. & dopò dispute diuerse, & diuersi pareri, si venne finalmente da gli ordini à questa deliberatione, che se v'era alcuno, ò Cittadino, ò Mercante, che volesse di nuouo à sue spese esperimentar tal nauigatione potesse à suo beneplacito ciò fare, & finita la nauigatione, per la quale apparesse chiaramente che si ritrouasse passo aperto per nauiganti, gli hauesse ad esser fatto à nome delle prouincie vn ricco, & honorato donatiuo: constituendo anco per tal effetto vna certa summa di denari. Con cotali conditioni furono dall'honorando Senato d'Amsterdam al principio dell'anno apparecchiate, & fornite due naui, & condotti li marinari, alli quali furono proposte questi due partiti, cioè che cosa erano per hauere se ritornauano senza hauer fatto nulla, & che cosa anco hauessero a cõseguire se hauessero potuto passare, fattali di ciò solenne promissione che quando hauessero commoda & vtilmente fornita la nauigatione sarebbe stato fatto loro vn presente nõ volgare, per incitar gli animi de' marinari, ricordando loro, che si sforzassero piu che fusse possibile di trouar huomini, che non fussero maritati, perche dall'amore, & desiderio delle mogli, & de' figliuoli fussero meno trauagliati, & distolti dal fornire la nauigatione.

Con queste conditioni adunque furono al principio di Maggio apparecchiate, & in punto a far vela; in vna delle quali fù patrone Giacopo Heemscherch figlio di Henrico, al quale anco fù dato il carico delle mercantie, e del negocio, & Guglielmo di Bernardo Gouernatore maggiore: nell'altra poi Giouanni Rijp figliuolo di Cornelio per nochiero, ò patrone, al quale anco fù data la cura delle merci, che i Mercanti hauessero posto nella naue.

Onde alli cinque di Maggio 1596. fù fatta la rassegna, ò mostra delli marinari dell'vna, e dell'altra naue, & alli 10. facendo vela da Amsterdam, giungemmo alli 13. in Vlie.

Alli 16. di Maggio facemmo vela da Vlie, ma cessando il crescer del mare, & spirando vento da greco fummo sforzati à ritornar dentro; & la naue di Giouanni di Cornelio diede in secco, ma si liberò, & di nuouo gettammo le anchore al lito Orientale d'Vlie.

A 18. di Maggio di nuouo facemmo vela da Vlie con vento da greco, tenendo il corso verso Maestro Leuante.

A 22. del detto vedemmo l'isole d'Hitland, & Feyeril spirando greco.

A 24. hauendo trouato vẽto prospero facemmo vela verso greco, fino à 29. poi hauemmo il vento contrario da greco, che ci gettò giù il Trinchetto.

A 30. del detto spirando di nuouo vento prospero si fece vela verso greco, & si tolse l'altezza del Sole qual era sopra l'orizonte gradi 47. & minuti 42. la declinatione gradi 21. minuti 42. così adunque era l'altezza del polo gradi 69. minuti 24.

Primo di Giugno non hauemmo niente di notte, & alli 2. di nuouo trouammo vento contrario, ma alli 4. hauemmo Maestro Tramontana fauoreuole andando verso greco.

Essendo il Sole circa ostro siroco, vedemmo vn marauiglioso segno nel cielo, percioche dall'vna parte, & dall'altra del Sole appareua vn'altro Sole, & due Iridi tramezzauano quei tre Soli, poi appareuano due altre Iridi, vna che circondaua à largo il Sole, & vn'altra che partiua quella per mezo, e la parte inferior di quella maggiore, che circondaua il Sole, era alta sopra l'orizonte 28. gradi, al mezo giorno sendo il Sole nella sua maggior altezza fù trouato, con l'Astrolabio alto sopra l'orizonte gradi 48. minuti 43. si che haueuamo il polo alto gradi 71.

La naue di Giouanni di Cornelio ci toglieua il vento, che à noi non veniua; ma gli andammo incontro per vn rombo tirando verso greco, perche ci pareua di piegar troppo verso Ponẽte, come dipoi si vide, altrimenti hauremmo drizzato il corso verso greco, & presso vespero arriuandoci, gli dicẽmo, che douessimo tener più verso Leuante, perche andauamo troppo verso Ponente, ma il gouernator della sua naue ci rispose, che nõ voleua entrar nel golfo di Vueygats, il camin loro era verso 4. greco Leuante, & noi erauamo quasi 60. miglia in mare lontani dal cõtinente, quando doueuamo tirare verso greco, poi che vedeuamo il Promontorio Settentrionale; & perciò sarebbe all'hora stato meglio caminar verso greco Leuãte, che verso greco Tramõtana; percioche haueuamo tanto piegato verso Occidẽte, accioche di nuouo ritornassimo nel dritto corso la nauigatione; perciò riprendendoli diceuamo, che noi douemo più tosto drizzar il camino all'Oriẽte almeno per alquanti mig. finche di nuouo fussimo ridotti nel dritto corso; il che per lo spirar de' vẽti cõtrarij era perduto,

A perduto,& perche anco spiraua vento da greco,ma che loro dicessimo,ò consigliassimo,non volsero tener altro viaggio,che verso greco Tramontana,perche come diceuano,se verso Oriente andauamo, noi saremo arriuati in Vueygats, ma non potendoli con tali, & più aspre parole persuadere noi facemmo vela alla destra loro per vn rombo lontano.

D'vn marauiglioso segno veduto in Cielo alli 4. di Giugno 1596. d'vn Sole, che haueua vn'altro Sole per banda, & due archi baleni,che partiuano quei tre Soli,& due altri,vno che circondaua allargo il Sole,& l'altro che trauersaua quel gran cerchio, del quale la parte inferiore era alta ventiottto gradi sopra l'orizonte. Cap. II.

ALli 5.di Giugno si scoperse à noi il primo ghiaccio,del che molto si marauigliammo,stimando al principio che fussero cigni bianchi,percioche vno de' nostri caminando sopra i tauolati,cominciò così improuiso à gridare,che quiui nuotauano cigni bianchi, il che vdendo quelli che erano di sotto,subito saltarono fuori,& scorgerono, che erano pezzi di ghiaccio rotti da i pezzi grandi,che andauano ondeggiando,che niente differenti da' cigni ci pareuano,perche già cominciaua à far sera,à meza notte facēmo vela per il ghiaccio, e'l Sole era alto sopra l'orizōte quasi vn grado.

Alli 6.presso vespero intorno alla 4. hora, di nuouo dammo nel ghiaccio in tanta quantità, che non lo potemmo penetrare, ma conuenimmo voltar il camino verso 4. garbin ostro, per lo spatio di 4. hore, dipoi seguimo il preso corso verso greco Tramontana nauigando lungo il ghiaccio.

A 7.detto misurāmo l'altezza del Sole,la qual fù sopra l'Orizonte gradi 51. minuti 22. la sua declinatione era gradi 22. minuti 38. i quali aggiunti all'altezza trouata fanno gradi 74. & tanto era eleuato il polo.quiui trouando ghiaccio tanto grosso,che à pena si potrebbe con parole esprimere; B prendemo il camino dietro quello, come se veleggiassimo tra due continenti, & l'acqua era non men verde dell'herba ; in modo che giudicauamo esser presso Gruenlandia, & quanto più lunge andauamo trouammo sempre il ghiaccio più grosso.

Alli 8.arriuamo ad vn cumulo di ghiaccio così grande, che per la estrema grossezza non lo potemmo passare,perciò volgemmo il corso verso 4.Ponente garbino,per lo spatio d'vn'hora,& per mez'hora verso garbino, & poi anchora per altra mez'hora verso ostro, sì per arriuar ad vna isola, che vedeuamo,come per schifar il ghiaccio.

9.Giugno trouamo vn'isola posta sotto il 74.grado,& min.30.larga,come giudicauamo 5.migl.

10.Detto,tratto fuori il copano s'inuiamo otto verso l'isola,ma passando presso la naue di Giouanni di Cornelio,entrarono altri otto huomini di quella insieme co'l loro gouernator nel nostro copano, all'hora ci dimandò Guglielmo di Bernardo nostro gouernator maggiore, se erauamo caminati troppo verso Occidente,ma quegli non lo volse liberamente confessare,onde furono fatte molte parole dall'vna parte,& dall'altra,perche Guglielmo voleua mostrar il contrario di quello che era in fatto.

11.Detto giunti in terra trouammo molte oua di Gauie, quiui incorremmo in vn gran pericolo della vita,percioche essendo ascesi sopra vn'alto, & scosceso monte coperto di neue, nel discendere credeuamo douer venir giù à rompicollo, ò precipitarsi, così era il monte scosceso, ed erto: ma ponēdo giù le natiche,ci lasciammo à poco à poco sdrucciolar giù per lo liscio del ghiaccio,in modo tale,che anco à chi ci staua à mirare metteuamo terrore, & spauento ; percioche sendo alle radici di quel monte moltissimi scogli, poco vi mancò, che non venissimo in quelli à precipitare, & à fiaccarsi il collo, ò farsi in pezzi. Ma con l'aiuto di Dio discendemmo senza farsi alcun male: trà C tanto Guglielmo di Bernardo,che dal copano,doue ci aspettaua,ci vedeua in quel modo giù rouinare si trouaua in maggior spauento di noi: Indi spingendo co' remi il battello andammo alla naue di Giouanni di Cornelio, & qui mangiammo le oua.

12.Giugno di mattina vedēmo vn grand'orso bianco,Onde entrati nel copano,& co' remi spingendolo, si ponemmo à seguitarlo, stimando, gettatoli vn laccio al collo di poterlo prendere, ma fatti à quello vicini, lo vedemmo tanto robusto, & terribile, che non ci bastò l'animo d'assaltarlo. Onde tornammo alla naue à tor de gli altri huomini, & dell'armi, & poi tornammo di nuouo à perseguitarlo con archibugi,scurre Romane (che volgarmente dicono Allabarde) & altre scurre cōmuni, & ci accōpagnarono anco i marinari della naue di Giouāni di Cornellio per darci aiuto.

Così dunque ben forniti d'huomini, e d'arme spingemmo i due copani co' remi verso l'orso, co'l quale quasi per due hore combattemo, che à pena lo potemmo con le nostre arme toccare, finalmente con vna menara grande gli fù dato vna ferita così grande,& con tanta forza, ch'ella gli restò dentro attaccata,nientedimeno con la scurre nuotaua;ma seguitandolo noi sempre,pur'al fine gli fù con vna scurre franto il capo,si che conuenne morire,& poi portatolo nella naue di Giouāni gli fù cauata la pelle,la quale fù lōga 12.piedi,volēmo anco gustar della sua carne,ma ci fece male.

D'vna marauigliosa battaglia fatta con vn ferocissimo orso da due barche piene di huomini, nella quale ruppero tutte le armi,prima che lo potessero vccidere, dal quale fù dato il nome all'Isola. Cap. III.

13.Giugno partimmo dall'Isola,& andauamo verso Settentrione piegādo alquanto all'Oriente,facendo vento da Ponente,& garbino,con prospero viaggio,si che sendo il Sole in Settentrione haueuamo fatto à nostro giudicio dall'Isola verso Settentrione 16.miglia.

14.Detto,intorno al Sole in Tramontana fù calato lo scandaglio per 113. braccia, nè fù trouato fondo,& fù fatto vela più inanzi fino alli 15.sendo il Sole in Ostro,con aere nubiloso,& brina verso Tramontana,& 4.Tramontana greco,intorno alla sera fatto l'aere alquanto più chiaro, vedemmo non so che di grande, che andaua ondeggiando per mare, à principio giudicauamo che fusse vna naue,ma fatti più presso s'accorgemmo che era vna gran Balena, sopra la quale vi erano delle foliche in gran numero, & d'odor molto fetente; all'hora haueuamo fatto altri venti miglia.

16.Detto facendo vela con tal progresso verso 4.Tramontana greco,con aere nubiloso,sentiuamo il ghiaccio,prima che lo vedessimo. Finalmente rischiarandosi l'aere lo vedemo,& da quello si scostammo hauendo, secondo il nostro giudicio, nauigato per 30.miglia.

17.& 18.di Giugno di nuouo vedemmo vna gran quantità di ghiaccio,lungo'l quale fù fatto vela fino ad vna punta di esso ghiaccio, la quale nō potemmo passare,perche il vento da siroco ci era all'incontro,& la punta del ghiaccio ci era opposta verso ostro,nauigammo vn pezzo volteggiando,ma indarno.

19.Detto di nuouo vedemmo terra,all'hora tolta l'altezza del Sole la trouammo sopra l'orizonte gradi 56.& minuti 45.la declinatione era di gradi 23.& minuti 26. li quali aggiunti alla altezza trouata, fanno l'altezza del polo gradi 80.minuti 11.

Questa terra era molto ampia,lungo la quale facemmo vela fino à gradi 79.& mezo, oue trouāmo vn commodo ricetto da naui, nè poteuamo accostarsi à terra, percioche spiraua dritto da terra greco,il seno era steso al dritto in mare verso ostro.

21.Detto gettamo l'anchora dinanzi al continente, & noi andammo co' marinari di Giouanni di Cornelio al lato orientale di quella terra per trouar Sauorna, & tornando con la Sauorna alle naui di nuouo vedemmo vn'altro orso bianco,che nuotaua verso la nostra naue,il che fù cagione, che lasciando il nostro seruitio,smontassimo nella scaffa,& cosi parimente i marinari di Giouanni di Cornelio, & spingendo co' remi la barca seguitassimo l'orso, il quale toltali la strada dal continente spingeuamo in fuori,& perseguitauamo mentre nuotaua verso l'altro mare,& perche la nostra barca andaua troppo lenta, tiramo fuori anco il battello, per seguitar più presto il corso, ma quello era già nuotato quasi vn miglio in mare, nientedimeno con la maggior parte de' marinari, & con tre barche lo seguitammo, & ci affaticamo assai in bastonarlo, & ferirlo si che haueuamo rotto la maggior parte delle arme, quegli vna sola volta pose l'vnghe nel nostro battello, si che vi lasciò anco il segno,& ciò nella prora,che se cosi hauesse posto il piede nella banda,forse l'haurebbe trauolto,cosi robuste,& forzate haueua l'vnghie,finalmente hauendolo buona pezza stancato tra tutte tre le barche lo vincemmo, & l'vccidemmo,& tirato nella naue lo scorticammo, & fù la sua pelle lunga 13.piedi.

Di poi co'l nostro copano, ò battello nauigammo quasi vn miglio verso il continente, oue trouammo vn commodo porto, & buon fondo, & saldo, ma dalla parte orientale era il fondo arenoso,calato lo scandaglio si trouò altezza di 16.braccia, & poi di 12.& 10.& continuando la nauigatione,trouammo dal lato Orientale due Isole,che scorreuano in mare verso Oriente,dal lato Occidentale anco vi era vn gran seno,che quasi aguagliaua l'isola,all'hora nauigando all'isola di mezo, trouāmo molte oua di Barnicole, ò ocche, (le quali gli Olandesi chiamano Rotgansen.) & le ocche stesse che le couauano, le quali fugate gridauano Rot, Rot, Rot. (Onde hanno hauuto il nome)& tirato vn sasso ne ammazzammo vna,la qual cotta mangiammo con circa 60.oua che portammo in naue.

Queste Barnicole,ò ocche, erano le vere ocche dette Rotgansen; delle quali ne vengono, & se ne pigliano ogn'anno intorno Vuieringen quantità grande, che fin'hora non si era anchora saputo doue ponessero l'oua,ò alleuassero i polli loro,& quindi è auenuto che molti autori non si siano vergognati à scriuere che nascano in Scotia d'alberi, de' cui rami stessi sopra l'acqua i frutti che cadono nell'acqua si generano i polcini di queste ocche,che subito nuotano via,ma quelli che cadono in terra si corrompono, nè fanno frutto alcuno, il che hora si conosce esser falso, nè deue esser marauiglia,che fin'hora nō s'habbia saputo doue questi vccelli mettono l'oua, poi che niuno(che si sappia)è mai più arriuato alli 80.grado, nè mai più è stata conosciuta quella regione in quel luogo, & molto meno quelle ocche trouate à couar l'oua.

Questo anco è degno di consideratione, che quantunque questa regione, la qual noi facciamo giudicio, che sia la Groenlandia sia situata sotto 80.gradi, & anco più, abonda nondimeno di alberi,& d'herba,& nutre animali,che viuono d'herba,come sono Rangiferi, & altri, che qui viuono,& nella nuoua Zembla,la quale è sotto il 76.grado,non vi si troua,nè fronda,nè herba,nè meno animali,che di ciò viuono,ma solo di quelli,che mangiano carne, come ossi,volpi, & simili, essendo nondimeno 4. gradi più lontana dal polo della Groenlandia.

23.Giugno leuate le anchore facemmo vela in mare verso Maestro,ma però non potemmo nauigar molto lontano, perche ci conuenne fuggir il ghiaccio, & ritornammo nell'istesso luogo di donde erauamo partiti, & ficcammo le anchore in altezza di 18.braccia d'acqua.

Dipoi leuate di nuouo le anchore, nauigāmo lungo l'orlo occidētale della terra,& li nostri marinari vscirono in terra per osseruar la variatione della lanzetta del bussolo da nauigare: in tanto vn orso bianco nuotaua verso la naue, & sarebbe in essa montato, se non hauessimo gridato,& tiratoli

A ratoli d'arcobugio; per il che partitosi dalla naue nuotaua uerso l'Isola, doue erano li nostri, il che vedendo noi facemmo uela verso terra, & fortemente gridammo, in maniera, che i nostri giudicauano; che hauessimo dato in qualche scoglio, & erano molto impauriti, & l'Orso anch'egli spauentossi in modo che di nuouo tornò a nuotare lungi dal continente, & abbandonò i nostri di che ne sentimo nõ picciola allegrezza, per esser li nostri senz'arme; quanto al variar della bussola, perche erano smontati in terra per meglio misurar il sito, trouarono gradi 16. di differenza.

L'istesso giorno arriuammo in vn'altra Isola, nella quale trouammo la variatione della bussola del tutto diuersa, di modo che ne potemmo indi trar poca congiettura: quindi tolte alquante oua tornammo à remi alla naue.

24. Giunto facendo uento da Garbino, non potemmo passar quell'Isola, & per ciò tornando indietro, trouammo un'altro porto quattro miglia distante dal primo dalla parte occidentale del porto maggiore, & quiui mandamo giù l'anchore in dodeci braccia d'altezza, co' remi andammo per un gran spatio in dentro, & smontati in terra trouammo due denti di Rosmari, li quali insieme pesauano sei libre, ne trouammo anco molti altri piu piccioli, & con essi tornammo alle naui.

25. detto, leuate di nuouo le anchore facemmo vela lungo la terra uerso Ostro, & verso Garbino con vento da Greco Tramontana fino al grado 79. oue trouato un gran seno, nauigammo in quello intorno 10. miglia verso Ostro, ma osseruammo non esser nauigabile, mandando talhor lo scandaglio fino à 10. braccia, ma ci fu forza con corso obliquo vscire, percioche spiraua uento da Tramontana, & noi à Tramontana haueuamo da andare, & s'accorgemmo, che s'estendeua al continente, il che di lontano, perche era la terra bassa, non ce ne potemmo accorgere, perciò facemmo uela quanto piu presto potemmo, fin che s'accorgemmo, che con obliqua nauigatione ha-

B ueuamo ad vscire di nuouo alli 27.

Alli 28. del detto passammo la punta uerso Occidente, oue era tanta frequenza d'vccelli, che volando da stupidità dauano nelle nostre vele, & nauigammo verso mezzo giorno per circa dieci miglia, & poi verso Occidente per schifar il ghiaccio.

29. detto fu fatto vela longo la terra verso Siroco, piegando alquanto verso leuante, fino a gradi 76. min. 50. perche bisognò allargrarsi da terra per rispetto del ghiaccio.

30. Giugno nauigammo verso Ostro, piegando alquanto verso leuante, poi fu tolta l'altezza del Sole, la quale fu di gradi 51. min. 40. sopra l'Orizonte, & la declinatione era gradi 23. min. 20. liquali aggiunti alla altezza trouata, ci mostrano, che erauamo stati sotto 75. gradi.

Luglio 1596.

IL primo di Luglio di nuouo ci apparue l'Isola de gli Orsi. All'hora Giouanni di Cornelio, con quei, che nella sua naue haueuano qualche carico, venne alla nostra, & ci parlò di mutar camino, & si come erauamo d'altro parere che lui, così fu determinato che noi douessimo seguire il nostro camino, & egli il suo, cioè ch'egli si come desideraua di nuouo nauigasse verso 80. grado perciò che gli daua l'animo di poter facilmente penetrare al lato d'Oriente di quella terra situata sotto l'80. grado, & à questo modo ci separammo l'vno dall'altro, percioche essi nauigarono verso il Settentrione, & noi verso l'Ostro, per rispetto del ghiaccio, facendo vento da Siroco.

Alli 2. del detto nauigammo verso Oriente hauendo la eleuatione di gradi 74. con vẽto da Maestro Tramoatana, & si voltammo all'altra punta, soffiando greco leuante, & nauigammo verso il Settentrione, verso sera, sendo il Sole in 4. Maestro tramontana di nuouo volgemmo il corso per cagion del ghiaccio tirando vento da leuante, & facemmo vela uerso Ostro Siroco & circa il Sole in

C siroco Leuante di nuouo si mutò camino per rispetto del ghiaccio, ma sendo poi il Sole in ponente garbino si voltammo di nuouo uerso Greco.

3. di Luglio hauemmo l'altezza di gradi 74. con vento da 4. leuante Siroco, & facemmo vela verso 4. di greco Tramontana, di poi spirando Ostro voltandosi nauigammo verso Siroco, fin che'l Sole fu circa Maestro, poi cominciò a rinforzar il vento.

4. dell'istesso demmo le vele verso 4. leuante greco, nè trouammo ghiaccio, di che ci marauigliãmo, nauigando noi in tanta altezza, ma circa il sole in Ostro, ci fu bisogno di uoltare per cagione del ghiaccio, & ci drizzammo uerso ponente spirando tramontana, dipoi sendo il Sole in tramontana, spirando Maestro nauigammo uerso Siroco.

5. del detto, facemmo vela uerso Greco tramontana fin che'l Sole fù in ostro: dipoi voltammo il camino a siroco, spirando Greco, poi fu cercata l'altezza del Sole, la qual fu sopra l'Orizonte gradi 50. min. 27. la declinatione era di gradi 22. min. 53. giunti questi all'altezza trouata si trouò c'haueuano il Polo eleuato gradi 73. min. 20.

7. Luglio calammo lo scandaglio con tutta la corda, oue era attaccato, nè si trouò fondo, & erauamo portate da quarto greco leuante uerso quarto siroco leuante, & erauamo sotto l'eleuatione di gradi 72. min. 30.

8. Luglio spirando fauoreuole quarto tramontana Maestro, nauigammo verso quarto leuante Greco. Con vn'hora alquanto piu fresca, & peruenimmo alla eleuatione del Polo di 72. gradi, & min. quindeci.

9. detto spirando ponente facemmo vela verso quarto leuante Greco, alli dieci poi circa il Sole in Ostro Garbino calato lo scandaglio per 160. braccia d'altezza spirando quarto Greco Tramontana

montana nauigammo verso 4. Siroco leuante all'eleuatione di gradi 72. D

11. dell'istesso hauemmo fondo di 70. braccia, nè trouammo ghiaccio, all'hora facemmo congiettura che erauamo diritto tra Ostro, & tramontana all'incontro di Candinas, che è il Promontorio Orientale del mar Bianco, ilqual ci era opposto dall'Ostro, & haueuamo vn fondo arenoso. Era poi vna lingua di arena stesa in mare, si che non hauemmo dubio alcuno che fussimo sopra la lingua del mar Bianco; percioche in tutta quella riuiera non haueuamo mai trouato fondo arenoso, eccetto quel sopradetta lingua spiraua vento da 4. siroco leuante, & nauigauamo verso ostro & 4. Siroco Ostro, sotto l'eleuatione di gradi 72. trouato poi di nuouo Ostro siroco drizammo il camino verso Maestro, accioche potessimo passare essa lingua; la mattina se n'andauamo con tranquillità grande, & trouammo esser sotto l'eleuatione del Polo di gradi 72. & di nuouo trouato siroco, circa il Sole in Garbino, facemmo vela verso Greco, & calato lo scandaglio si trouò 150. braccia d'altezza di fondo cretoso, & haueuamo passato la lingua, la quale era angusta, si che nello spatio di hore sette, sendo il Sole in Greco tramontana, la passammo.

12. di Luglio spirando leuante nauigammo verso 4. tramontana Greco. La notte sendo il Sole circa Greco Tramontana voltato il corso, perche faceua greco tramontana si fè vela verso 4. siroco leuante, fin che scorse il primo 4.

13. del detto spirando Greco tramontana, nauigammo verso leuante, & tolta l'altezza del Sole la trouammo gradi 51. min. 6. sopra l'Orizonte, la declinatione era gradi 21. min. 54. li quali aggiũti alla trouata altezza si vide che l'altezza del Polo era gradi 73. & di nuouo dammo nel ghiaccio, ma non molto, & giudicammo esser vicini alla terra di Vuillebuys.

14. del medesimo soffiando maestro tramontana facemmo vela verso Greco, & mentre che durò il desinare, per il ghiaccio; & calato lo scandaglio fra mezzo il ghiaccio trouammo profondità di 90. braccia, all'altro quarto tornato giù lo scandaglio si trouò altezza di 100. braccia, & andammo tanto lontano per il ghiaccio che piu non poteuamo, perche non si vedeua apertura alcuna, ma con gran fatica ci conuenimmo districare fuori del ghiaccio, voltando hor quà, hor là il corso, spirando ponente, poi hauemmo l'altezza di gradi 74. min. 10. E

15. di Luglio andauamo con tranquillità fra mezzo il ghiaccio, & calato lo scandaglio si trouò fondo di 110. braccia, & spirando leuante nauigammo vento Garbino.

16. Luglio vsciti del ghiaccio vedemmo vn grand'orso che sedeua sopra quello, il quale vedutoci saltò nell'acqua, & noi fatta vela seguitandolo, di nuouo ritornò sopra il ghiaccio, pure li tirammo vna archibugiata: nauigando poi verso Siroco leuante non trouammo ghiaccio alcuno, & faceuamo giudicio che non erauamo molto discosti dalla nuoua Zembla, per hauer veduto l'orso assiso sopra il ghiaccio, & gettato lo scandaglio trouammo profondità di 100. braccia.

17. del detto osseruammo il Sole esser eleuato sopra l'Orizonte gradi 37. min. 55. la declinatione era gradi 21. minu. 15. i quali detratti dall'eleuatione rimangono gradi 16. min. 40. quali detratti di 90. dimostrarono l'eleuatione del Polo esser gradi 74. min. 40. sendo il Sole circa l'Ostro vedemmo il continente della nuoua Zembla intorno à Lomsbay, ma io prima d'ogni altro, all'hora mutato il cammino nauigammo verso quarto Greco leuante, & stringemmo tutte le vele, eccetto il trinchetto dauanti, & la mezana.

18. di Luglio ci apparue di nuouo terra hauendo altezza di gradi 75. & facendo vela per 4. Greco tramontana, soffiando maestro, passammo la punta dell'isola detta della Admiralità, spirando Ponente, & nauigando verso greco leuante, ma la terra è stesa verso greco leuante.

19. detto, arriuando all'isola della Croce, così chiamata da due croci in quella piantate, non potemmo andar piu oltre per rispetto del ghiaccio, il quale ancora giaceua presso la riuiera, & il vento da ponente spiraua diritto in quella riuiera l'altezza del Polo era 76. gradi, & min. 20. F

20. dell'istesso di sotto dall'isola gettammo l'ancore, percioche per rispetto del ghiaccio non potemmo gir piu oltre, perciò tratto fuori il copano si vogammo otto di noi a terra, & andammo verso vna di quelle croci, appresso la quale si riposammo alquanto, & mentre poi andauamo all'altra, nel viaggio scoprimmo due orsi appresso l'altra croce, & erauamo del tutto disarmati, gli orsi s'inalzarono appoggiandosi alla croce per poterci meglio vedere, percioche hanno migliore odorato, che vista, & perciò come ci hebbero sentiti a naso si leuarono, & poi vennero alla nostra volta. La onde fummo presi da non leggier spauento, & di nuouo ritornammo al nostro battello, voltandoci spesso in dietro a vedere se ci seguitauano, & ci apparecchiauamo a fuggire se'l patrone non ci hauesse ritenuti gridando, il primo che si mette a fuggire, io con questo langhiero (il qual haueua in mano) lo passo, perche è meglio star insieme vniti, & far proua se co'l nostro grido potiamo far loro paura: per tanto se ne tornammo pian piano al copano, & in quello ci saluammo con somma allegrezza d'hauer fuggito così gran pericolo, & poterlo altrui narrare.

21. di Luglio misurata l'altezza del Sole, fu trouata sopra l'Orizonte gradi 35. min. 15. la declinatione era gradi 21. questi detratti dall'altezza trouata rimangono gradi 14. li quali detratti da 90. fanno l'altezza del Polo gradi 76. min. quindeci, & trouossi che l'ago della bussola erraua di gradi ventisei intieri.

L'istesso giorno due de' nostri marinari andarono di nuouo verso la croce, nè trouarono impedimento alcuno d'orsi, noi li seguimmo con armi, temendo per l'infortonio passato; & sendo giũ-

A ti alla secōda croce, trouāmo anchora due pedate d'Orso; dalle quali comprendēmo quanto lungi ci seguitassero, & vedēmo che erano arriuati cēto piedi lontano dal loco doue ci erauamo fermati.

22. Luglio, che fu in lunedì piantammo quiui vn'altra croce, nella quale vi scolpimo le nostre insegne, & ci fermammo intorno ad essa croce fino alli 4. d'Agosto, & in terra lauammo le nostre camicie, & l'asciugammo.

30. detto essendo il Sole intorno al Settentrione, venne vn'orso presso la naue per vn trar'di mano, quello a punto a cui con lo schioppo haueuamo ferito vn piede, si che se ne fuggì zoppicando.

31. Luglio sendo il Sole intorno Greco leuante noi sette in numero ammazzammo l'Orso, il cui cadauero leuateli la pelle gettammo in mare: su'l mezzo giorno co'l nostro Astrolabio trouammo che la lancetta della bussola erraua di gradi 17.

Agosto 1596.

IL primo d'Agosto di nuouo vedemmo vn orso bianco, il qual fuggì subito.

Il 4. del detto districandoci del ghiaccio arriuammo all'altro lato dell'Isola, oue fermandoci portammo nella naue il copano pieno di sassi, non senza gran fatica, & difficultà.

5. d'Agosto, di nuouo facendo vela verso il capo del ghiaccio spirando leuante andauamo verso Ostro siroco, & Greco tramontana, nè trouando ghiaccio intorno terra, tenimmo lungamente il corso a longo quella, & alli 6. passammo il Promontorio Nassouico, & nauigammo verso leuante, & 4. siroco leuante lungo l'orlo della terra.

Alli 7. d'Agosto spirando ostro facemmo vela dietro la riuiera della terra uerso Siroco, & 4. leuante siroco, & trouando poco ghiaccio giungemmo al Promontorio di Consolatione, al quale già un pezzo haueuamo aspirato. uerso sera spirando uento da Leuante, & leuatasi vna nebbia fu B forza fermar la naue ad un pezzo di ghiaccio, il quale andaua sott'acqua quasi 36. braccia & auanzaua di sopra quasi 16. cioè ch'era grosso 52. braccia, percioche toccaua il fondo doue era l'acqua d'altezza di 36. braccia.

8. del detto la mattina spiraua anchora leuante, & la nebbia staua ferma.

9. Del medesimo stando noi accosto a quel gran pezzo di ghiaccio, cominciò a neuigar una neue foltissima, & era il Cielo nuuoloso, sendo il Sole circa l'ostro, & passeggiauamo sopra la coperta, ò tauolati, si come erauamo soliti à far le sentinelle, e'l nocchiero ancor egli caminando sentì uno animale à rispirare, & guardando fuori vide vn grand'Orso che giaceua appresso la naue, & gridando ad alta voce l'Orso, l'Orso, tutti montamo di sopra la coperta, ò tauolato & vedemmo l'orso presso'l nostro battello che s'affaticaua co'piedi dinanzi di montar in quello, ma leuato da noi un gran grido impaurito nuotò lontano, ma subito ritornato s'ascose, dietro quel gran pezzo di ghiaccio, alqual erauamo attaccati, & montato sopra quello senza timore se ne ueniua alla nostra volta per passar nella naue, ma noi hueuamo tesa la vela della barca sopra il Zocco dell'ancora, dietro la quale stauamo nascosi con quattro archibugi, dalli quali ferito se ne fuggì via, ma per la folta neue che fioccaua non potemmo osseruare doue andasse, ma sospettauamo, che si fusse posto à sedere sopra un certo tumulo, che molti n'erano sparsi sù per quei pezzi di ghiaccio.

A 10. d'Agosto, che fu il dì di sabbato cominciò il ghiaccio in copia ad andar fluttuando, & all'hora solamente ci accorgemmo, che quel pezzo di ghiaccio, alquale erauamo fermati s'appoggiaua sul fondo, perche gli altri pezzi di ghiaccio scorreuano oltra, per la qual cosa non poco tememmo, che quel ghiaccio non ci fracassasse, & affogasse; perciò vsammo gran diligentia, & fatica per vscir di là, & perche si trouauamo in gran pericolo, & essendosi già tutti posti in opera intorno al C far uela, fu portata la naue con tanto impeto nel ghiaccio, che fece rimbombar tutti i luoghi d'intorno, & peruenimmo ad vn'altro gran pezzo di ghiaccio, al quale gettata l'anchora ci fermammo fino a sera, & la sera hauēdo già cenato, nel primo quarto cominciò quel gran pezzo di ghiaccio impensatamente a spezzarsi, con così horrendo strepito, che a pena si può dire, percioche con quella gran spezzatura andò in piu di 400. pezzi, & sendoci a quello accostati con la prora, lentando la corda ci liberammo, sott'acqua quel pezzo doue toccaua fondo era grosso 10. braccia, & sopra acqua auanzaua due, il qual creppādo fece vno strepito horrendo tanto sott'acqua, quanto sopr'acqua, & quei fragmenti si sparsero quà & là. Liberati da quel gran pericolo, di nuouo fummo portati ad vn altro pezzo di ghiaccio grāde, che andaua sott'acqua 6. bracca, dall'vno, & dall'altro lato del quale fermammo le corde. dipoi ne vedemmo vn'altro gran pezzo alquanto da noi discosto in mare che staua erto in alto a guisa d'vna Piramide, ò d'vna Torre, al quale accostati mandato giù lo scandaglio trouammo che andaua giù fino al fondo per venti braccia, & sopra acqua auanzaua quasi dodeci.

11. d'Agosto giorno di Domenica andammo co' remi ad vn'altro pezzo di ghiaccio, ilqual trouammo, mandato giù lo scandaglio, che andaua sotto acqua fino al fondo diciotto braccia, & sopra acqua auanzaua dodeci.

12. detto facemmo vela piu presso terra per solleuarci dal ghiaccio, perche nuotando pezzi di ghiaccio così grossi, & così profondi, vicino a terra in fondo di 4. ò 5. braccia erauamo da quelli più sicuri, & quiui era vna gran discesa di acque da i monti, & vn'altra volta fermammo la naue ad un pezzo di ghiaccio, & quella punta del ghiaccio la chiamammo la punta minore.

13. dell'istesso di mattina dalla punta orienta1 della terra venne vn Orso presso la naue, al quale uno

le vno de' nostri marinari tirò vna archibugiata, & gli scauezzò vn piede, nientedimeno con tre piedi saltando ascese sopra vn monte, ma noi seguitandolo poi l'ammazzammo, & cauatali la pelle la portarono nella naue. Indi spirando leggier vento facemmo vela, ma sempre torcendo il corso. Finalmente cominciò a spirar maggior vento dall'Ostro, & da Ostro Siroco. D

Alli 15. detto giungendo all'isola d'Orangia, presso ad vn gran pezzo di ghiaccio, fummo cinti dal ghiaccio sì, che andammo a pericolo grande di perder la naue; nondimeno con gran fatica arriuammo ad essa isola, & spirando vento da leuante erauamo sforzati di condur la naue altroue, intorno al che occupati, gridando ad alta voce, si destò vn'Orso che quiui dormiua, & venne a noi verso la naue, si che ci conuenne lasciar l'opera, & difendersi da quello, ma ferito d'vn'archibugiata fuggì verso l'altro lato dell'isola, & nuotãdo montò sopra vn pezzo di ghiaccio, & quiui fermossi, ma vedutici che con la barca a remi lo perseguitauamo, saltò di nuouo in acqua, & cominciò à nuotar verso terra, ma serrandogli la strada, con vna scurre gli ferimmo il capo, ma egli ogni volta che alzauamo noi la scurre per ferirlo, sempre si tuffaua sott'acqua, si che con gran difficoltà lo potemmo vccidere, poi tiratolo in terra gli leuammo la pelle qual portammo in naue, dipoi conducendo la naue ad vn gran pezzo di ghiaccio a quello la fermammo.

17. d'Agosto, dieci di noi con la fregata passammo a remi nel continente della nuoua Zembla, & tirammo la barca sopra il ghiaccio, dipoi montando sopra vn'alto monte, osseruammo il sito del continente à noi opposto, qual trouammo che molto si stendeua à Siroco, & ostro siroco, & dipoi voltar molto verso Ostro. Onde prendemmo diffidenza grande, che quella terra fusse tanto stesa all'ostro, ma veduta l'acqua aperta a siroco, & siroco leuante di nuouo sentimmo allegrezza grande, stimando esser già fornita la nauigatione, nè sapeuano trouar mezo, ò via di tornar alla naue assai presto per poter ciò riferire a Guglielmo di Bernardo. E

Come presso l'isola d'Orangia fummo serrati dal ghiaccio, con pericolo grande, & come vn terribil'orso, che dormiua presso la naue suegliato da i nostri gridi ci diede da fare, si che lasciata l'opra, bisognò combatter con quello, & con difficultà si vinse, & vccise.

Capitolo IIII.

18. del detto apparecchiamo il tutto per far vela, ma con vano disegno, & inutil fatica, che quasi perdemmo l'ancora, & due corde grosse nuoue, & dopò molti stenti in darno sofferti, ci fu necessario ricorrer in quel luogo istesso onde erauamo partiti, percioche vn gran crescente del mare rifluttuaua, & il ghiaccio correua velocissimamente fin sopra le corde lungo la naue; in modo che pensauamo di perder quanto haueuamo di fuori della naue, & n'erano piu di dugento braccia di fuori della naue. Ma Iddio tutto riuolgè in bene, si che tornammo onde ci partimmo.

19. del detto, sendo aere assai queto, & spirando garbino, & correndo ancora il ghiaccio facemmo vela con vento assai fauoreuole, & venimmo presso il capo del Desiderio. Onde di nuouo non picciola speranza prendemmo: passata la punta caminammo verso Siroco in mare, & drizzammo il corso verso maestro, fin che di nuouo giungemmo alla terra, che si stende dal capo, ò punta del Desiderio fino alla punta del capo verso 4. garbin ostro per sei miglia: dall'angolo del Promontorio fino al Promontorio Vlissingese si stende la terra verso 4. garbin ostro, per tre miglia, & dal Promontorio Vlissingese si stende in mare verso Siroco Leuante, & di nuouo dal Promontorio Vlissingese fino al canton dell'isola si stende verso 4. ostro garbin, & garbin per tre miglia: & dal canton dell'isola fino al canton del porto del ghiaccio verso ponente Garbino per quattro miglia: dall'angolo poi del porto del ghiaccio fino al seno del flusso, & l'humil terra verso 4. garbin ponente 4. greco tramontana per 7. miglia, poi la terra è stesa verso leuante, & ponente. F

21. detto nauigammo longamente nel porto del ghiaccio, & quiui s'annottammo, la mattina poi correndo la crescentia del mare grandemente verso leuante, di nuouo vscimmo, & vn'altra volta nauigammo verso la punta dell'isola, ma sendo l'aere nubiloso, fummo portati ad vn pezzo di ghiaccio, al quale fermammo la nostra naue, percioche garbino, & ostro garbino cominciauano a soffiare grandemente.

Montando sopra il ghiaccio non poteuamo mirarlo a bastanza tanto bella, & gratiosa cosa ci pareua; la superficie del quale era coperta di terra, & in quella trouammo quasi 40. oui, era dissimile dall'altro ghiaccio, & di color azurro, come il puro cielo; in modo che tra i nostri erano diuerse opinioni altri affermando che fusse vero ghiaccio, altri terra congelata dal freddo: percioche molto auanzaua sopra acqua, & arriuaua al fondo di quasi 18. braccia, & dieci sopra acqua auanzaua, quiui ci fermammo mentre durò la fortuna, & spirò 4. pon. garbin.

23. Agosto partimmo dal ghiaccio verso siroco caminando in mare, ma di nuouo subito dammo nel ghiaccio, & ritornammo al porto del ghiaccio. Il giorno dietro spirando impetuosamente Maestro Tramontana; & scorrendo grandemente il ghiaccio stammo con gran trauaglio, & leuandosi il vento maggiore il ghiaccio maggiormente caminaua; si che la bertoella del timone, & parte del timone ci fu portato via, & il copano tra'l ghiaccio, & la naue fu fracassato, & fatto in pezzi, nè aspettauamo altro se non che anco la naue si spezzasse.

25. Agosto cominciò a bonazzarsi l'aere, & facemmo di gran fatica in spinger via il ghiaccio, che

ci

A ci ſtringeua, ma ogni fatica fu vana, ſendo poi il Sole in garbino, cominciò il ghiaccio co'l fluſſo del mare a ſcorrere, & faceuamo penſiero d'andare verſo oſtro per far vela verſo Vueygats, circōdando la nuoua Zembla: ma hauendo paſſata la nuoua Zembla, nè trouando apertura alcuna ci togliemmo di fantaſia di poter piu paſſare, & erauamo d'opinione di tornar a caſa. Ma venendo al ſeno del fluſſo biſognò per riſpetto del ghiaccio ritornare, ilqual era quiui fermato ſaldo, & quella ſteſſa notte ſi gelò talmente, che non potemmo a pena paſſare, coſi denſo ſpiraua il vento da Tramontana.

Come cinti vn'altra volta dal ghiaccio, hauendo mandato gli huomini fuori a ſpinger via eſſo ghiaccio, ne perdemmo quaſi tre dopò moſſo il ghiaccio da ſua poſta a ſcorrere, che ſe non s'appigliauano alle corde della naue eramo portati giù del ghiaccio. Cap. V.

26. d'Agoſto cominciò il vento a ſoffiar ad ogni verſo, perciò diſegnauamo di ritornare verſo la punta del Deſiderio, & indi a caſa, poiche per Vueygats nō poteuamo paſſare, ma ſendo peruenuti appreſſo il porto del ghiaccio, cominciò il ghiaccio coſi ad ondeggiare, che rimanēmo da quello cinti, benche gagliardamente ci affaticaſſimo per penetrare, ma ogni fatica fu gettata, & ſe il ghiaccio haueſſe tenuto il ſuo corſo, haurēmo quaſi perduto tre huomini, che ſtauano ſu'l ghiaccio per farci ſtrada, ma ſendo noi portati a dietro, & tornando ſimilmente a dietro il ghiaccio ſopra il quale erano li tre huomini, & eſſendo eſſi agili, & preſti di mano, paſſando preſſo la naue il ghiaccio, s'appigliarono vno alle corde, oue ſtà attaccata la vela maggiore, l'altro alle corde dell'arbore, & il terzo ad vna corda, che pendeua della poppa, & coſi fortunatamente con tal deſtrezza, & agilità con vn ſalto poi vennero nella naue, onde reſero molte gratie a Dio, percioche ogn'vno credeB ua piu toſto che doueſſero eſſer portati dal ghiaccio, ma con l'aiuto di Dio, & per la loro agilità vſcirono di quel pericolo, il qual ſpettacolo, a chi'l vide parue formidabile.

L'iſteſſo giorno verſo ſera giungemmo al lato Occidentale del porto del ghiaccio, oue ci biſognò ſtare tutta la vernata frediſſima in gran miſeria, penuria, & rincreſcimento, & ſpiraua all'hora vento da Greco Leuante.

27. d'Agoſto il ghiaccio ondeggiando, & fluttuando cinſe del tutto la naue, & eſſendo piaceuol aura andammo nel continente, & ſendo andati vn pezzo inanzi cominciò a ſpirar vn Siroco aſſai vehemente, ilqual con tanto impeto ſpinſe il ghiaccio nella prora della naue, che la leuò quaſi 4. piedi in alto, & la poppa ſtaua come nel fondo in modo tale, che teneuamo per certo, che ella fuſſe iſpedita: per il che quelli che erano nella naue, ſubito meſſa fuori la ſcala per ſaluar la vita, ſpiegando vna bandiera al vento ci diedero ſegno, che tornaſſimo alla naue: noi vedendo la bandiera volteggiar al vento, & la naue coſi inalzata, & torta, con quanta fretta potemmo maggiore a quella andammo, giudicando che ella foſſe rotta, ma giunti là, trouammo il tutto in miglior ſtato di quello che credeuamo.

28. del detto, cedendo alquanto il ghiaccio, cominciò la naue à drizzarſi, ma auanti che ſi drizzaſſe, Guglielmo di Bernardo, & il Vicario del gouernatore erano andati ſotto la prora a vedere come ſtaua la naue, & quanto fuſſe alzata, & eſſendo intorno a ciò occupati, appoggiandoſi, & co' ginochi, & con li gomiti a miſurare, leuoſſi la naue con tanto ſtrepito, che ſi ſtimarono morti, non ſapendo doue ritirarſi.

29. dell'iſteſſo ridotta la naue in ſtato commodo, facemmo vn'apparecchio grande di mazze, & pali di ferro, & altri ſtromenti per ſpezzar quei pezzi di ghiaccio ch'erano ſpinti vn ſopra l'altro, C ma con fatica vana, & ſenza ſperanza alcuna; ſi che raccommandammo il tutto a Dio, & da lui ſolo aſpettauamo aiuto.

Come la naue fu alzata con la prora in alto dalli gran pezzi di ghiaccio, che venendo giù ſi cacciauano l'vn ſotto l'altro ſotto eſſa naue, ſi che la puppa ſtaua quaſi per fondo, & come Guglielmo, e'l ſuo Vicario, che erano andati a miſurare quanto era leuata nel tornar giù furono in gran pericolo, & come ancora in tal pericolo libarono alquanti vaſelli di biſcotto, tirandoli in terra col battello. Cap. VI.

30. d'Agoſto cominciaron di nuouo i pezzi di ghiaccio a ſpingerſi vn ſopra l'altro verſo la naue ſpirando terribilmente Garbin Oſtro, & cadendo vna foltiſſima neue, per il che la naue del tutto ſi fermò, & ſi caricò, onde tutto d'intorno a quella cominciò a crepare, & la naue ſteſſa a ſpezzarſi in cento parti, il che, & a vedere, & ad vdire era ſpaucnteuole, in modo che ci ſi arricciauano li capelli, in tal pericolo fu la naue, poi (ſendo mandati ſotto acqua quei fragmenti di ghiaccio che coſi di ogni intorno la ſtringeuano) fu ſpinta in alto, ſi che parue che fuſſe leuata con qualche ordegno di ferro.

31. d'Agoſto di nuouo ſcorrendo giù il ghiaccio con tanto impedito fu leuata la prora della naue in alto quattro, ò cinque piedi, & la poppa era cacciata in vna feſſura del ghiaccio, onde giudicauamo che coſi il timone doueſſe eſſer ſaluo dall'impeto del ghiaccio che correua, ma correa cōtanta furia che ſi ſpezzò e'l timone, & le bartouelle doue era attaccato, & ſe coſi la poppa, come la prora, fuſſe ſtata volta al corſo del ghiaccio ſarebbe ſtata tutta la prora coperta, ò forſi ſommerſa, di

che

che molto temeuamo,& prima ponemmo la scaffa co'l battello nel ghiaccio per poterfi in cafo di pericolo faluare,ma intorno 4.hore dopò il ghiaccio da fua pofta tornò a dietro, per il che fentimmo non poca allegrezza,non altrimēti che fe fuffimo liberati dalla morte;pcioche la naue di nuouo fcorreua liberamente ; di poi accommodato di nuouo il timone & la fua bartouella , lo appiccammo di fuori dell'vncino,perche fe occorreffe di nuouo che foffimo cofi leuati fuffe libero.

Settembre 1596.

IL primo di Settembre, che fu facro al Signore, fendo occupati à far oratione,cominciò di nuouo il ghiaccio afpingerci talmente,che la naue tutta fi leuò quafi due piedi in alto, ftando però ancor ferma,al mezo giorno venendo giù anchora il ghiaccio,& montando l'vn pezzo fopra l'altro fi preparammo a tirar la fcaffa,& il battello fopra il ghiaccio in terra fpirando firoco.

2. Settembre fpargendo la tramontana vna fpeffa neue, cominciò di nuouo il ghiaccio à ftringer la naue,onde fcoppiaua grandemente,talche fi configliamo in tal fortuna di tirar il copano,& battello in terra con tredeci vafcelli pieni di bifcotto,& due di vino,per foftentarci nel bifogno.

3.del detto,il vento fpiraua al folito gagliardo da Greco Tramontana, ma non menaua cofi folta neue,& ritirandoci di nuouo dal ghiaccio,che ci ftringeua talmente che fpingeua il legno della prora fuori;ma le tauole con le quali era fortificata la naue,lo tennero sì,che pendeua giù da quelli,& fu rotto anco un pezzo dell'arbore,infieme con un capo di corda nuouo, col quale erauamo legati al ghiaccio per il gran carico,nientedimeno ftete anchora faldo congelato in effo ghiaccio, perche la naue ftaua ferma, il che era da marauigliare, perche il ghiaccio ueniua giù con tal impeto,che ueniuano giù monti di ghiaccio non minori de' monti di fale, che fi veggono in Spagna,& vn tiro folo d'arcobugio lontano dalla naue,onde ftauamo con gran fpauento.

4.dell'ifteffo addolcendofi il vento, & di nuouo rifplendendo il Sole, fendo però l'aere freddo & fpirando tramontana,pur ci bifognò ftar quiui.

5.detto,Sendo un Sole come ammalato,& tranquillità,dopò cena di nuouo il ghiaccio ci venne ad affediare,fi che molto ci ftringeua, & la naue cominciaua tutta a leuarfi,& patir grandemēte:pur per gratia di Dio ftette anchor falda,perche in fomma temeuamo, che la naue ci mancaffe, in cofi gran pericolo ci trouauamo ; in tal difficultà giudicamo effer bene portar in terra il noftro Trinchetto vecchio,la polue d'artiglieria,il piombo,gli fchioppi,& falconetti,& tutte l'altre arme per drizzar vn padiglione intorno alla noftra barca,che haueuamo tirata in terra:prendemmo appreffo pane, & vino, & inftrumenti fabrili per riparar la noftra fcafa, accioche nelli bifogni ci poteffe feruire.

6.di Settembre fu affai buon'aere, & tranquillo,& co'l fol chiaro fpiraua vento da ponēte,fi che alquanto rifpirammo,fperando che'l ghiaccio fi doueffe confumare, fi che poteffimo indi partire.

7.del detto benche fuffe affai buon'aere nō vedemmo però apertura alcuna dell'acqua, ma ftauamo fermi ftretti nel ghiaccio, in modo che non fi poteua trar goccia d'acqua d'intorno la naue.

L'ifteffo giorno cinque de' noftri andarono in terra, ma due tornarono, & altri tre andarono inanzi circa due miglia,iquali trouarono vn fiume d'acqua dolce, & appreffo a quello copia di legni condotti là dal fiume, & offeruarono anco pedate di Rangiferi, & Alci(come effi giudicauano)pcioche erano pedate feffe in due parti:& l'une maggiori dell'altre. Onde fecero tal cōgietura.

8.del detto.Spiraua Greco leuante gagliardo,à noi del tutto contrario, & difcommodo per batter in pezzi il ghiaccio,onde ogn'hora piu erauamo ftretti,il che ci era di gran trauaglio.

9.dell'ifteffo fece vento da greco fpargendo vna neue minuta,il che cagionò che la noftra naue fuffe del tutto ftretta dal ghiaccio, percioche il vento fpingeua con grand'impeto il ghiaccio nella naue,fi che per tre,ò quattro piedi erauamo calcati,& il legno da poppa qualche volta creppaua & di piu la naue dalla parte dināzi cominciaua un poco ad aprirfi; ma non però cō gran pericolo.

La notte vennero preffo la naue due Orfi,ma dal fuonar delle trombe, & dallo ftrepito de gli archibugi che fi fcaricarono,benche non li toccaffero per effer fcuro, impauriti fuggirono.

10.di Settembre benche faceffe l'ifteffo vento,non fù però cofi grande, & fu un poco piu piaceuol hora.

11. dell'ifteffo fu bonazza, & noi andati otto in terra ben forniti d'arme, a vedere fe era vero quello,che ci haueuano riferito quei tre, cioè che vi foffero legna appreffo un fiume : Perciò che, poi che tante volte,& tanto tempo erauamo andati vagando,hora intricandofi nel ghiaccio,& hora diftricandofi, & tante volte mutando camino, & adeffo poi vedendo non poterfi cauar fuori del ghiaccio,ma cōuenir ftar fiffi in quello,& già fopraftarci l'autunno,& la inuernata,la neceffità ifteffa ci sforzaua à procurare con la opportunità del tempo di prouederfi per paffar quiui il verno,afpettando quella riufcita che piaceffe a Dio di concederci. Deliberammo adunque,per più facilmente difenderfi, & afficurarfi contra il freddo,& contra le fiere di fabricar vna Cafa, per habitare,& trattenerfi al meglio che poteffimo, & il refto rimetter nella mano di Dio, al che fare andammo ad offeruar il fito della terra,per trouar luogo commodo per fabricar tal habitatione,non hauendo noi materia alcuna ; percioche in quella terra non fi trouauano arbori di forte alcuna, nè altra cofa di che fi poteffe fare vna fabrica. Ma, (come che l'eftrema neceffità non lafcia cofa fenza tentare) fendo andati alcuni de' noftri piu a dentro nella regione per cercar luogo a propofito per fabricare,& veder che uentura loro incontraffe,ci fi offerfe vna infpirata commodità, che

alla

alla riua del mare trouammo alquanti arbori con le loro radici, si come ci haueuano riferito quei tre huomini, che poteuano esser stati qui condotti a qualche tempo, ò di Tartaria, ò di Moscouia, ò d'altra regione; pche doue erauamo nõ vi nasce arbore alcuno. Di questa cõmodità (come a noi da Dio mandata) prendemmo allegrezza grande, sperando anco che per l'auenire piu oltra ci haurebbe concesso della sua gratia, perciò che questi legni, non solamente ci furono cõmodi per il fabricare, ma anco à far fuoco, de' quali si seruimmo tutta la vernata; altrimenti per il gran freddo senza dubbio alcuno erauamo tutti per morire.

12. di Settembre, sendo ancor l'aere tranquillo, i nostri andarono in vn'altra parte a cercar legna in qualche luogo piu vicino, ma ne trouarono molto poche.

13. del detto fu anco l'aere tranquillo, ma molto scuro di nubi; si che non potemmo far nulla; percioche per quelle nebbie sarebbe stato molto pericoloso il passar nella regione piu a dentro per rispetto de' crudeli orsi, che non potremmo vedere, & essi noi sentirebbono à naso, hauendo come ho ancor detto miglior odorato che vista.

14. dell'istesso fu giorno sereno, ma vn freddo molto acuto; però andati nella regione accumulammo quantità di legna; perche non fussero coperte dalla neue, per poterle trouare da portar al loco luogo, doue haueuamo disegnato di fabricare.

Di tre Orsi, che uennero ad assaltar la naue, & come uno fu ammazzato mentre uoleua tor un pezzo di carne fuori d'un mastello, che haueuamo messa all'aere, oue cadendo morto, l'altro lo staua ad odorare, & mirare, & poi se n'andò, & ritornato ergendosi in due piedi per far impeto ne' nostri fu vcciso. Cap. VII.

15. di Settembre giorno di Domenica nell'aurora, facendo vno la guardia, furono veduti venir tre Orsi, vn de' quali si gettò giù dietro vn pezzo di ghiaccio, gli altri due veniuano alla naue, però si apparecchiamo a tirar loro d'archibugio, era a caso sopra il ghiaccio vn mastello, ò catino con carne esposto all'aere, perche presso la naue non era acqua, & vno di quegli Orsi pose il capo nel catino per tor vn pezzo di carne, ma scaricato un schioppo gli fu passato il capo si che subito cadè morto, senza piu muouersi niẽte. qui ci occorse vno spettacolo marauiglioso, percioche l'altro Orso si fermò a sedere tacito, quasi marauigliandosi, & ogni tratto nasaua quel vcciso, ma vedendolo giacer morto, alla fine si partì; ma noi prese l'armi, come allabarde, & schioppi stauamo aspettãdo se tornaua. Finalmente uenne uerso di noi, & leuandosi sopra i piedi di dietro per far impeto contra di noi, vno de' nostri lo passò con lo schioppo per mezzo il ventre, si che cadè sopra i piedi dinanzi, & si mise con grand' vrli a fuggire. Quello che era morto, l'aprimmo, & gli cauammo gli interiori, dipoi acconciò sopra tutti quattro i piedi lo lasciammo congelare disegnando di portarlo in Ollanda, se poteuamo liberar la naue, acconciato in tal modo l'Orso in piedi, cominciammo a fabricare un carro matto per condur li legni al luogo, doue uoleuano fabricare, in quell'istesso tempo l'acqua salsa del mare si congelò quasi alla grossezza di due deta; percioche era freddo grande, & spiraua vento da Greco.

16. di Settembre era sole, ma verso sera si fece nubiloso tempo, spirando Greco, all'hora ci mettemmo all'ordine per far il primo viaggio di condur i legni, & quel giorno conducemmo co'l carro matto per il ghiaccio, & per la neue 4. traui quasi per un miglio, & congelossi l'acqua quella notte all'altezza di due deta.

17. detto, andammo 13. di noi con dui carri matti a condur legni cinque per carro, deputati a tirare, & tre a tenir i legni sopra i carri, per condurli piu facilmente, facendo per il piu dui viaggi al giorno, accumulando i legni in quel luogo doue s'haueua a fabricare.

18. dell'istesso spirando ponente, & cadendo vna folta neue, di nuouo andammo all'vsato vfficio di condur legni, al mezzo giorno fu bel tempo con aere tranquillo.

19. detto fu anco buon tẽpo, & conducẽmo dui carri di legni p sei miglia, & due volte al giorno.

20. detto facemmo anchora due volte, benche fusse nuuolo, ma era bonazza.

21. fu aere nubiloso, ma dopò mezo giorno sereno, & anchora in mare il ghiaccio andaua ondeggiando, non però cosi spesso, nè con tant'impeto come prima, ma era l'hora molto fredda, si che ci conuẽne portar il nostro armaio a basso nel mezo della naue, pcioche di sopra ogni cosa si gelaua.

22. Settembre splendeua il sole, & era sereno, ma molto freddo, spirando ponente.

23. detto conducemmo due carri di legni per la fabrica, con tempo nuuoloso, ma queto, spirando leuante, & Greco leuante. in quel giorno morì il nostro marangone, la sera che tornauamo alla naue, il quale era da Purmerent.

24. dell'istesso lo sepellimmo sotto arena, & sparto marino, in vna fissura d'vn monte, presso il corrente d'un'acqua, percioche non poteuamo cauar la terra per il gran ghiaccio, & freddo, & quel giorno conducemmo due carri di legni co' nostri carri matti.

25. detto si fe nuuolo, & soffiarono Ponente, Ponente Garbino, & Garbino, & il mare anco si cominciò ad aprire, & correr oltra il ghiaccio, ma non longo tempo, percioche essendo corso per vn tiro d'artiglieria si fermò di nuouo nel fondo, attaccandosi in altezza di 3. braccia, ma doue era fermata la nostra naue il ghiaccio non scorreua, perciò che era stretta a mezo il ghiaccio: che se

fussimo stati in mare aperto hauremmo fatto uela, benche il tempo fusse troppo tardo per nauigare. in quel giorno accommodammo, & squadrammo i traui per la nostra fabrica, la quale andaua auanti, ma se la nostra naue fusse stata libera dal ghiaccio, lasciata la fabrica, hauremmo riparata la parte di dietro della naue, acciò fussimo all'ordine per far uela, se si hauesse potuto per via alcuna, perciò che ci era troppo dura cosa il conuenir passar quiui così la vernata, che ben sapeuamo che sarebbe stata aspra sopra modo; ma sendoci tolta ogni speranza, ci bisognò fare (come si dice per volgar Prouerbio) di necessità uirtù, & con patientia esporci ad aspettar quella riuscita che fusse stata in piacer di Dio di darci. D

26. Settembre spirando ponente si aprì il mare, nientedimeno la nostra naue staua chiusa dal ghiaccio, onde sentiuamo più dispiacere che allegrezza. ma piacendo così a Dio bisognò acquietarsi alla sua volontà, & cominciammo frà tanto a serrar il nostro edificio, parte de' nostri era occupata a condur legna per abbrucciare, & parte intorno alla fabrica, de' quali anchora ne erano di viui 16. percioche il nostro marãgone era morto, & de' uiui ogni tratto qualche d'uno s'ammalaua.

27. detto, di nuouo il vento da Greco fu molto gagliardo, & fu un freddo crudelissimo talmente che tenendo vn chiodo in bocca (si come de' marangoni è vsanza) volendolo poi cauare sendo attaccato alle labra, ne faceua spicciare il sangue. L'istesso giorno anco venne vn'Orso vecchio co'l suo Orsacchio, & andando insieme tutti all'edificio (percioche separati non osauamo andare) si ponemmo ad andar a combatter con lui & tirarli delle archibugiate; ma fuggì uia. Il ghiaccio di nuouo cominciò a correr molto forte. E'l giorno era molto sereno, ma in somma freddo, si che con gran difficultà poteuamo far opera alcuna: ma pur la gran necessità ci sforzaua a farlo.

29. dell'istesso fu giorno sereno, commodo, & tranquillo, spirando ponente, & il mare pareua aperto, ma pur la nostra naue staua serrata tra'l ghiaccio. Quel giorno venne un Orso alla naue, ma ueduttici fuggì, & noi andammo alla fabrica. E

Come ci fu necessario fabricare vna casa per ripararsi dal freddo, & dalle fiere, & come Dio ci prouide di legnami in luogo, doue non si troua, nè arbore, nè herba, quali ci conuenne condur per due miglia lontano sopra vn carro matto, per quindeci giorni due volte al giorno.

Cap. VIII.

29. Settembre la mattina spiraua uento da ponente, & a mezzo giorno poi leuante, all'hora apparuero tre Orsi tra la naue, & l'edificio. Cioè un vecchio con dui gioueni; nientedimeno non restammo di tirare quel che ci faceua bisogno alla fabrica, desiderando di farli voltare, ma ci ueniuano allo incontro, nè voleuamo loro cedere, ma mandato un grido ci sforzauamo di farli fuggire; ma vedendo che nõ mutauano passo, anzi che ci ueniuano al dritto, all'hora inalzato da noi, & da quelli che erano sù la fabrica un grido cominciarono gli orsi a fuggire, di che niẽte si pẽtimmo.

30. del detto, spirarono leuante, & Siroco, & tutta quella notte sparsero una folta neue & tutto quel giorno anchora, si che i nostri non poterono condur legni, talmente era ella folta. accendemmo dinanzi all'edificio un gran fuoco per liberar la terra dal ghiaccio, & per assettarla intorno all'edificio, acciòche il freddo passasse dentro meno. ma fu vana la nostra fatica, percioche la terra era talmente rigida, & tanto in giù congelata, che non fu mai possibile disghiacciarla, & haurebbe bisognato consumar troppo legna; perciò si rimanemmo da tal impresa.

Ottobre 1596.

IL primo d'Ottobre spiraua vento da Greco molto terribile la mattina, & a mezzo giorno Tramontana con fortuna, & neue grandissima, si che cõ difficultà grande si poteua andar contra il vento, anzi a pena si poteua spirare, così ci era spinta la neue nella faccia, nè si poteua vedere lontano quanto sono lunghe tre naui. F

2. d'Ottobre auanti mezzo giorno fu sole, ma dopò mezzo giorno di nuouo fu tempo tenebroso con neue, ma però con aere quieto, spirando prima tramontana, & poi ostro. Ereto l'edificio gli ponemmo per l'insegna neue congelata in uece di frondi.

3. del detto fu aere tranquillo, & sereno, ma talmente freddo, che a pena si poteua sopportare. al mezzo giorno tirò vento da ponente, portando tal rigore, che se fusse durato sarebbe stato forza abbandonare il lauoro.

4. dell'istesso, fece vento da ponente, & su'l mezzo giorno tramontana gagliarda, spargẽdo una molto folta neue, la quale di nuouo impedì l'opera nostra, all'hora portammo la nostra anchora con la corda sopra il ghiaccio, per star più saldi, percioche erauamo distanti solamente un tiro d'arco dall'acqua libera dal ghiaccio, così era andato giù il ghiaccio.

5. Ottobre spirando gagliardamente Maestro fu scacciato del mare il ghiaccio, quanto si potè vedere, ma però la nostra naue non era meno stretta che prima, & serrata anco sopra il ghiaccio per due, & tre piedi; nè poteuamo ueder altro, se nõn che ella era fino al fondo circondata, & stretta dal ghiaccio per quattro braccia.

L'istesso giorno rompemmo la parte dinanzi, nella quale sta l'arbore della naue, & con quelle tauole tessemmo l'edificio, in mezzo un poco piu alto, per dar la discesa all'acqua, & per la maggior parte l'haueuamo chiuso, & stiuato, pur il freddo non si rimetteua.

6. d'Otto-

6.d'Ottobre ſpirò ancora vento da ponente gagliardo,& garbino,ma intorno ſera Maeſtro tramontana,ſpingendo una folta neue,che a pena niuno poteua metter fuori il capo della porta, per il gran freddo.

Alli 7.fu aere aſſai piaceuole,ma molto freddo,& diligentemente andammo turando, & calcando il noſtro edificio, & rompemmo la parte di dietro della naue doue è l'arbore,per ſerrar meglio l'edificio dalla parte di fuori,il vento quel giorno circondò tutto il mondo.

8.detto,la notte precedente, & tutto quel giorno fu coſi terribil vento con vn nembo di neue, che ſe alcuno vſciua gli pareua ſoffocarſi.anzi niuno haurebbe potuto(ancor che vi fuſſe ſtato pericolo della vita)allontanarſi la longhezza della naue; percioche era impoſſibile di ſtar fuori della caſa,ò della naue per vn momento.

9.d'Ottobre ſpiraua ancora Tramontana, & portaua anco neue ſpeſſiſſima,come anco il giorno precedente, & quando ſoffiaua vento da terra biſognaua ſtar tutto il giorno ſerrati in caſa per il gran freddo.

Alli 10.la mattina fu vn poco piu piaceuol aura, & tranquilla ſpirando Garbino,& l'acqua era gonfiata quaſi due piedi piu alta del ſolito, il che giudicammo che fuſſe per il troppo ſoffiar di Tramontana.

L'iſteſſo giorno ancora cominciò ad indolcirſi l'aere, ſi che ardiuamo vſcir di naue, & occorſe, che ad vn certo della noſtra naue vſcito venne incontro vn'Orſo, ch'egli non ſe n'era accorto, & quaſi diede in lui prima che lo vedeſſe; onde ſubito corſe verſo la naue,& l'Orſo lo ſeguitò;ma come giunſe al luogo doue haueuamo drizzato in piè l'Orſo ammazzato,per laſciarlo indurare, che poi era nella neue ſepolto;ma però gli auanzaua fuori un piede, ſubito ſi fermò, co'l qual indugio il noſtro huomo peruenne alla naue impaurito, & gridando ad alta voce l'orſo, l'orſo,eccitati dal ſuo gridare venimmo ſopra il tauolato, per tirarli delle archibugiate, ma haueuamo gli occhi ſerrati dal fumo continuo, il quale (chiuſi nella naue per l'aſprezza dell'aere) haueuamo patito, che non ſi haurebbe ſofferto per qual ſi voglia premio,ſe non fuſſe ſtato il gran freddo,& la neue che ci sforzaua, ſe voleuamo ſaluar la vita; altrimenti ſtando ſopra il tauolato, ò coperta della naue,ſenza dubbio ſaremmo morti di freddo: Ma l'orſo non ſi fermò quiui troppo, ma ſubito partì,ſpiraua poi Greco,& vſciti l'iſteſſo giorno di naue verſo ſera,ſendo aſſai buona aura,andammo all'edificio portando noſco gran parte del pane.

11.Ottobre ſendo l'aere quieto,& ſpirando leggiermente ponente,ma poco più caldo,mettemmo in terra il vino, & il reſto della meſa. ma mentre erauamo occupati in leuar fuori il vino della naue,vn'Orſo che ſtaua aſcoſo dietro vn pezzo di ghiaccio (deſto forſe dal noſtro gridare dal ſonno)venne alla naue,l'haueuamo noi veduto ſteſo,ma lo ſtimauamo vn pezzo di ghiaccio,hor queſto a noi venẽdo cõ vna archibugiata lo ferimmo, ma fuggẽdo egli noi ſeguimmo il noſtro lauoro.

12.detto,ſpirando tramontana, & qualche volta ſaltando da ponente, mezi de' noſtri andarono nell'edificio,& quiui paſſarono la prima notte,ma patirono vn gran freddo,percioche non erano ancor fatte le lettiere,nè haueuano molta copia di ſchiauine,& poi anco perche non poteuano accender il fuoco(per non eſſer fatto ancora il camino) per riſpetto del gran fumo.

13.dell'iſteſſo ſpirando di nuouo fieramente tramontana,& Maeſtro, andammo tre alla naue, & caricammo il carro matto d'vna botte di Ceruoſa, la qual mentre deſiderauamo di tirare alla caſa,ſi leuò improuiſo coſi horribil vento con tempeſta,& ghiaccio, che non potendo ſtar fuori,ci fu forza di nuouo ritornar in naue,& laſciar la Ceruoſa di fuori ſopra il carro, & nella naue patimmo gran freddo per penuria di coperte.

14.detto,vſciti di naue trouammo il vaſcello della ceruoſa, (la qual era Dantiſcana)laſciata fuora ſu'l carro eſſer creppato,nel fondo per il rigor del freddo, & la Ceruoſa che era vſcita congelata,& talmente attaccata, al fondo del vaſcello come ſe fuſſe attaccata con viſco; tirammo adunque quel vaſo di Ceruoſa all'edificio, & lo voltammo dritto in piedi, ma volendo beuere la Ceruoſa,biſognò prima diſghiacciarla,percioche à pena nel vaſcello era rimaſa ſenza congelarſi,& in quell'humore conſiſteua tutta la forza di eſſa Ceruoſa, in modo che per la ſua forza non ſi poteua beuere;quella poi che era congelata era tanto inſipida,come ſe fuſſe acqua,pur diſciolta & meſcolata con l'altra non gelata la beueuamo,ma era molto debile,& inſipida.

15.Ottobre ſpirò tramontana,Leuante,& Siroco Leuante;& era l'aere tranquillo.In quel giorno leuati tutti gli impedimenti,ſpingemmo via con i pali la neue per metter le porte all'edificio.

16.Ottobre ſpirando Siroco,& oſtro,& ſendo il Ciel tranquillo,la notte precedente vn'orſo entrato nella naue verſo il giorno ſi partì,hauendo ſentito la gente:all'hora diſfacemmo il conclaue del patron della naue per tor quelle tauole per far la porta, & l'entrata.

Come cominciammo a fabricare alla vſanza de' Settentrionali,ponendo li traui l'vn ſopra l'altro per trauerſo, & ſtiuando bene, & ſerrando gli ſpatij fra mezzo per difenderſi dalla neue, & dal freddo, con la parte di ſopra quadrata per il più,& coperta di tauole co'l ſuo camino,& portico dinanzi le porte.

Cap. IX.

17.& 18.fummo occupati in fornir la caſa,& portar dentro maſſericcie.

19.detto,ſoffiando tramontana,ſendo due ſoli huomini in naue;venẽdo vn'orſo voleua entrar p forza in naue,ſe bene con legni apparecchiati p abbruciare lo pcuoteuano,niẽtedimeno ſi faceua

loro incontro ferocemente, onde impauriti si misero a fuggire, quei due nel fondo della naue, & il putto montò in cima l'albero, nõ lasciando cosa alcuna per saluar la vita, tra tanto andando alcuni de' nostri alla naue, l'orso audacemẽte si fè lor incõtro, ma ferito da loro cõ vn moschettone si fuggì. D
20.21. attendemmo a portar vino, vettouaglia, & altro nella casa. 22. fece neue grande, 23. & 24. menamo vn'amalato di naue alla casa, & la scafa della naue ponendola riuersa per serbarla a tempo nuouo da poterſi valere, & il Sole a noi vtilissimo, & desideratissimo si cominciò a lasciare.

25. Ottobre andammo a torre tutte le arme, & instrumenti necessarij per la barca, & copano, & essendo occupati in quell'vltimo viaggio intorno alle corde a tirare, il Nocchiero voltandosi vide tre orsi dietro la naue, che a noi veniuano, & subito spauentato cominciò a gridare per far loro paura, & noi subito sbrigandosi dalle corde ci preparammo a far resistenza, & per sorte sopra il carro erano due scurre romane, vna delle quali prese il Nocchiero, & io l'altra per difendersi a tutto potere, ma gli altri si misero a fuggire quanto poteuano, & fuggendo vno d'essi cadè in vna fessura di ghiaccio, ilche ci fu horribile a vedere, percioche pensauamo che vn'orso facendo impeto in lui lo diuorasse; ma Iddio prouide egli, che gli orsi si voltassero verso di quelli che fuggiuano nella naue, & tra tanto noi presa l'occasione, con quello ch'era caduto nel ghiaccio andassimo verso la naue, & ci saluassimo: gli orsi vedendo che erauamo così campati s'accostarono ferocemente alla naue, ma noi non haueuamo altre arme, che le due dette scurre, & perche nõ ci fidauamo molto d'esse, andauamo trattenẽdo gli orsi con tirargli delli bastoni, & altro, che essi andauano seguitando non altrimenti che i cani, vn sasso tirato loro, tra tanto mandammo vno de' nostri da basso ad accender il fuoco, & vn'altro a pigliar delle arme d'hasta, ma non si potè mai accender fuoco, che potessimo scaricar gli schioppi, ma come gli orsi arditamente ci assaltauano, tirando loro delle allabarde ne ferimmo vno nella bocca: quello sentendosi ferito pian piano si partì da noi, il che vedendo gli altri, che erano minori si partirono insieme, noi poi rese gratie a Dio, che ci hauesse in tal modo da quelli liberati tirato il carro all'habitatione, senza impedimento alcuno riferimmo a gli altri quanto ci era occorso. 26. vedemmo il mare aperto, ma la nostra naue ancora serrata. E

Come mentre erauamo occupati a tirar robbe della naue alla casa, sendo assaltati da tre orsi, parte fuggì alla naue, parte restò al carro, difendendosi con le allabarde, & come vno caduto in vna fessura del ghiaccio fuggendo, fu in gran pericolo, ma sendo voltati gli orsi verso gli altri che fuggiuano, si saluò con gli altri nella naue, oue cercando d'entrar gli orsi con bastoni, & con allabarde furono scacciati. Cap. X.

27. Ottobre fu vn nembo di neue, & i nostri con lo schioppo ammazzarono vna volpe bianca, le carni della quale scorticate, & rozze mangiarono, & le trouarono simili d'odore alli conigli, acconciammo anco quel dì il nostro horologio, che sonasse con la campana, & accommodãmo anco vna lucerna per far luce la notte, per la quale accender ci seruimmo del grasso dell'orso liquefatto.

28. detto spirando Tramon. i nostri vscirono a portar legna, ma si leuò tanta tempesta, & tanta neue, che furon sforzati ritornare, circa il vespero mitigandosi l'aura, tre de' nostri andarono ꝑ cauar li denti all'orso che haueuano messo a congelare, ma lo trouarono tutto coperto di neue, & subito si leuò tanta tẽpesta, & nẽbo di neue, che furono sforzati a ritornarnar correndo in casa, alla quale cõ difficoltà peruẽnero, ꝑcioche così densa cadeua la neue, che a pena poteano vedere, onde poco vi mãcò, che nõ fallassero la strada, & andassero tutta la notte errando ꝑ q̃l horrendo freddo.

29. detto andammo a ricercar dello sparto marino misto nell'arena nel lito, per spargerne la vela, che haueuamo stesa sopra l'edificio per serrar, & stringer piu il tetto, & render la casa tanto piu calda; percioche le tauole non erano troppo ben congiunte, per esser stati impediti a ciò fare dal gran freddo. F

30. d'Ottobre il Sole faceua il suo corso vicino a terra poco sopra l'Orizonte.

31. detto, neue grande, che non si poteua por il capo fuor della porta.

Nouembre 1596.

Primo Nouembre vedemmo la Luna leuare in Leuante, cominciando già a venir le tenebre, & sendo il Sole ancora sopra l'orizonte, si che si vedeua, benche quel giorno non lo vedessimo, per lo aere nuuoloso, & per la neue, nè si potè far cosa alcuna per il gran freddo.

2. Nouembre spiraua ponente, verso ostro piegando: la sera poi tramontana, & con l'aere tranquillo vedemmo il Sole a leuar in Ostro Siroco, & Tramontar in Garbino, la sua rotondità non si vedeua tutta sopra terra, ma si vedeua come andarla lambendo sopra l'Orizonte: quell'istesso giorno fu ammazzata vna volpe con vn colpo di manara, & mangiata: auanti non fu vista da noi volpe alcuna, se non hora partendo da noi il Sole, & all'hora gli Orsi si partirono.

3. detto, spirando Maestro con aere tranquillo, si vide il Sole in 4. leuante siroco, verso ostro a leuare, & tramontare in 4. Garbin Ostro piegando all'Ostro, & solamente la parte di sopra del Sole appareua sopra l'orizonte, benche la terra doue erauamo, quando misurauamo l'altezza sua, fosse alta quanto l'albore della nostra naue, & all'hora era il Sole in gradi 11. & min. 48. dello scorpione la sua declinatione era gradi 15. min. 4. dal lato Australe della linea Equinottiale.

4. detto, sendo l'aere chiaro, il Sol piu non ci apparue perche non montaua piu sopra l'Orizonte; all'hor il nostro Chirurgo fece apparecchiar vn mastello, d'vn vascello da vino, per far vn bagno per ristorar le membra, facendoci entrar dentro vn dietro l'altro; ilqual bagno trouãmo che molto ci giouaua per fortificare le membra, & conseruare la sanità. L'istesso giorno pigliammo vna volpe

A volpe bianca; percioche raro appareuano, pure all'hora piu spesso che prima; perciò che si come gli Orsi si partiuano co'l Sole, nè ritornauano se non con lui, cosi al contrario le Volpi veniuano quando gli Orsi si partiuano.

5. Nouembre spirando tramontana, vedemmo molta acqua nel mare: ma la nostra naue staua pur stretta dal ghiaccio, & hauendoci il Sole abbondonati, in sua uece vedeuamo la Luna, che nè giorno, nè notte tramontaua, essendo nella sua maggior eleuatione.

6. di Nouembre i nostri condussero vn carro di legna da abbrucciare, ma era gran scuro, hauendoci lasciato il Sole.

7. Nouēbre era buon'aere, ma tāto oscuro, che a pena si discerneua il dì dalla notte, & specialmē te pche il nostro horologio all'hora s'era fermato. Onde li nostri quel giorno nō si leuarono di letto, se non p orinare, nō conoscendo che fusse giorno, se bē era giorno, & p tal cagione non sapeuano se la luce che vedeuano era del giorno, ò della Luna, onde si leuò una gran disputa di diuersi pareri chi diceua, che era giorno, & chi la Luna, ma considerato bene si trouò che era quasi mezo giorno.

8. detto, cōdussero delle legna, & si pse vn'altra volpe, & vedēmo acqua nel mare. Quel giorno fu diuiso il pane tra noi 4. libre, & oncie 10. p vno alla settimana, si che ogni cassa di pane, ò Vascello, ci facea 8. giorni, onde prima nō duraua piu di 5. ò 6. la carne, & il pesce nō fu ancora bisogno di partire. la beuāda poi nō bastaua, onde era necessario di metterla insieme, & partirla; pcioche la nostra Ceruosa p la maggior parte per il freddo era guasta, isuanita, & insipida, & buona parte era vscita.

9. detto, furono grandissime tenebre, si che a pena appareua luce.

10. Nouembre sendo aere tranquillo, li nostri andarono alla naue, a vedere in che stato si trouaua, & trouarono molta acqua dentro, che era congelata fino di sopra la Sauorna. Onde non potero tirar fuori la secchia.

B 11. detto, spirando Maestro, fu assai buon'aura. Quel giorno di spaghi di corde tessemmo vn'instrumento a guisa di rete per pigliar le volpi accommodato in modo, che come erano sotto si tiraua stando in casa, & si pigliauano, & quel giorno ne prendemmo una.

12. Nouembre fù aere torbido, & quel giorno cominciammo a partire, & limitare il vino, si che ogni vno ne beuesse due volte al giorno, & poi del restāte beuessero dell'acqua di neue liquefatta.

13. detto, fu molto trauagliato tempo & neue.

14. fu chiaro, & sereno, si che si poteuano veder tutte le stelle.

15. fu nubiloso, & oscuro.

16. fu buona, & tranquill'aura.

17. di nuouo nuuoloso, & oscuro.

18. fu molto tristo tempo, & il patrone tagliò in pezzi un rotolo di panno grosso, dandone ad ogn'uno quanto li faceua bisogno per difendersi meglio dal freddo.

19. Similmente cattiuo tempo, & fu aperta la cassa delle tele, & distribuite fra i marinari per farsi delle camicie: percioche il tempo ricercaua che si attendesse per ogni uia a conseruar li corpi.

20. detto, sēdo buon'aere, lauāmo le nostre camincie, & era tanto il freddo, che torcēdole p spremer fuori l'acqua si cōgelauano talmēte, che accostādole ad un grā fuoco si disghiacciauano bē da qlla parte, ma dall'altra si cōgelauano, si che piu tosto si squarciauano, che si potessero spiegare, & perciò era necessario ritornarle nell'acqua calda p scioglierle dal ghiaccio cosi grāde era il freddo.

21. fu similmente buon tempo, all'hora fu deliberato che ogn'uno un pezzo per uno douesse fender delle legna al cuoco, per solleuarlo da quella fatica, il quale haueua pur troppo che fare a cucinar due volte il giorno, & a liquefar della neue per beuere, dalla qual fatica però furono esenti il nocchiero, & il Gouernatore. C

22. sereno. Quel dì, hauēdo ancora 17. pezze di cascio di vacca, ne mangiamo una alla tauola in cōmune, poi le altre furono distribuite vno p vno, p sua portione, che se lo cōpartissero a lor modo.

23. detto, essendo buon aere, offerendosi la occasione, che si vedeuano assai più Volpi che prima si valemmo di quella, perciò facemmo di certe tauole grosse alcune trappolle, sopra le quali ui ponemmo delle pietre, & intorno le circondammo di pali cacciati ben a fondo; perche non potessero di sotto far de' cuniculi, & a questo modo ne prendemmo alquante.

Delle trappolle fatte per pigliar le volpi. Cap. XI.

24. detto, sendo vn'aere crudo, di nuouo ci apparecchiamo il bagno, percioche alcuni erano risentiti; perciò noi quattro entrammo nel bagno, & vsciti il Chirurgo ci diede vna purgatione, la qual ci fece assai beneficio, & quel giorno prendemmo quattro volpi.

25. sereno, & prendemmo due volpi con le trappolle.

26. fu crudel aere & vento con fortuna, & neue grandissima; si che di nuouo ci conuenne serrare in casa, doue fumo dalla neue sepolti sì, che non poteuano vscire pur ad orinare, nè far altri bisogni, che ci conuenne far in casa.

27. Nouembre fu sereno, perciò facemmo più trappolle per pigliar delle volpi, perche bisognaua valersi dell'oportunità, perche ci era vtile per il mangiare, & non hauendo vettouaglia a bastanza, pareua che Dio ce le mandasse.

28. Di nuouo fu aere crudo con gran fortuna & neue, si che di nuouo fummo serrati in casa, nè poteuamo vscire, perche tutte le porte erano assediate dalla neue.

29. Fù dì sereno, e'l Ciel chiaro perciò spingemmo via la neue co' pali, & facemmosi strada da vscire: vsciti trouammo tutte le trappolle, & lacci sepolti nella neue, quali fatti mondi di nuouo li tendemmo a pigliar delle Volpi, & quel giorno ne prendemmo vna, la quale non solo fu a proposito per mangiare, ma della sua pelle, e delle altre cose ci facemmo de' capelli, & ci stringemmo bene il capo per preseruarsi dall'aspro freddo.

30. Nouembre spirando ponente fu sereno, & essendo le Stelle dell'Orsa minore intorno garbino, (che fu secondo la nostra congiettura intorno mezo dì) andammo sei alla naue ben forniti d'arme, a vedere in che stato erano le cose. venendo sotto il tauolato prendemmo vna volpe viua.

Decembre 1596.

1. Decembre, fu vna aspra giornata, cadendo gran quantità di neue dalla quale di nuouo fummo del tutto confinati in casa, per il che si leuò tanto fumo, che con difficultà poteuamo accender il fuoco, per il che per il più se ne stemmo ne' nostri letti, ma il cuoco era necessitato a far fuoco per cuocer il mangiare.

2. Detto perseuerando l'asprezza del tempo, ci tenne anchora in casa, & à pena per il gran fumo poteuamo stare appresso il fuoco, & perciò la maggior parte anchora staua nel letto, scaldando delle pietre, le quali dauamo a gli altri, che stauano ne' suoi luoghi per scaldarsi i piedi, perciò che, nè il freddo, nè il fumo si poteua tolerare.

3. Decembre continuãdo pur l'istesso freddo, stando nelli nostri letti, sentimmo vn'horrẽdo strepito di ghiaccio in mare, il quale ci era discosto quasi mezzo miglio, si che giudicauamo che quei gran mucchi di ghiaccio, che la state haueuamo veduti grossi tante braccia, si spingessero l'un sopra l'altro, & per non poter quei due, o tre giorni accender il fuoco come prima, per il crudel fumo, penetrò nella casa così horrendo freddo, che alle tauole, & a' pareti era attaccato il ghiaccio due deta grosso. anzi nelle stesse lettiere doue giaceuamo quasi altro tanto: per quei tre giorni, che fummo serrati in casa, mettemmo in piè vn'horologio da sabbia di dodeci hore, il quale come era vscito subito lo voltauamo osseruandolo con grandissima diligenza, per non errar nell'osseruar del tempo. percioche tanto grande era il rigore, che anco l'horologio si agghiacciaua, nè poteua caminare, benche gli aggiungessemo doppio peso.

4. Detto fu sereno, & cominciammo per ordine, & scambieuolmente a parar via la neue, che impediua la porta, perche vedendo che ci bisognaua tornar tante volte a ciò fare non era douere, che parte soli ciò facessero, ma furono esenti anco da ciò il Nocchiero, & il Gouernatore.

5. Dell'istesso fu similmente sereno, onde attendemmo a nettar le trappolle.

6. Decembre di nuouo fu aere crudo, & vn freddo che quasi non si poteua tollerare, si che si guardauamo con pietà l'un l'altro, temendo, che se continuaua così il freddo crescendo hauessimo di quello a morire, perche se bene faceuamo vn gran fuoco, non si poteuamo però scaldare, anzi il vino di Spagna, piu grande che sia, che è tanto caldo, fu del tutto gelato, si che bisognaua dileguarlo al fuoco dopò mezzo giorno per darne ad ogn'uno la sua portione, la quale si distribuiua ogni due giorni d'una picciola misura circa vn quarto, della quale conueniuamo sostentarci tanto tempo, & poi d'acqua, la quale in così acuto freddo non era troppo, a proposito, nè bisognaua rifrescarla con neue, ò ghiaccio, ma con la neue liquefarla.

7. Dell'istesso, perseuerando quell'aere crudele, & leuatosi vn nembo da greco, che portò vn'horribilissimo freddo, non sapueuamo che ingegnarsi di fare per conseruarci da quello, & consigliandoci insieme, che cosa in somma si douesse fare, vno de' nostri disse, che in questa estrema necessità prendessimo quei carboni che di naue haueuamo portati in casa, & di quelli facessimo fuoco, perche danno calor grandissimo, & durabile. la sera dunque facemmo vn buon fuoco di quelli carboni, il qual certo fece vn gran calore, ma non ci haueuamo rimediato ad vna gran disgratia, perche, sentendo noi che quel calore così ci ristoraua, ci andammo imaginando come lo poteuamo ritener lungo tempo, onde trouammo di chiuder tutte le porte, & il camino per conseruarlo, & se n'andamo tutti ne' nostri letti, allegri per hauer ricuperato il calore, & ragionammo lungamente insieme. alla fine ci vẽne vna grã vertigine, ma più all'uno, che all'altro; la qual prima scoprimo in vno, ch'era ammalato, & perciò sentiua maggior offesa, & poi in noi sentiuamo vna grande ansietà, si che quelli che erano piu gagliardi saltando giù del letto aprirono prima il camino di poi la porta, ma quello che aprì la porta, sendo isuenuto cadè con gran strepito sopra la neue, il che vdendo io, che haueua il letto più vicino alla porta, corsi là, & trouatolo, che gli era venuto fastidio, subito gli portai dell'aceto, & gli sparsi la faccia, si che riuenne; aperte le porte tutti da quel freddo fummo risuscitati, & quello che era stato così crudel nemico auanti, all'hora ci apportò la salute. perche senza dubbio moriuamo tutti d'agonia. di poi il Nochiero come fummo riuenuti ci diede ad ogn'uno un poco di vino per confortar il cuore.

8. Decembre durando quel rigido aere, benche spirasse vna crudel tramontana, & fredda, nondimeno non osauamo accender più carboni; percioche la disgratia occorsa ci haueua resi accorti, per fuggir vn male in vno peggiore.

9. Detto fu vn lieto & sereno giorno, lucendo molto le stelle; onde aprimmo a fatto la porta, che era molto calcata di neue, & di nuouo apparecchiammo le trappolle per le Volpi.

10. Dell'istesso fu anco ameno & sereno, con splendor delle Stelle, pigliammo due Volpi à noi molto

molto vtili, perche la vettouaglia s'andaua forte ſcemando, & le pelli furono buone pe'l freddo, che andaua ſempre creſcendo.

11. fu ſereno, ma eſtremo freddo, che chi non l'hà prouato no'l può credere; ſi che le ſcarpe ſi indurauano in piedi come corni, per il che non le potemmo vſar troppo; ma biſognò ad oprar zoccoli, & pantofole larghiſſime, la coperta delle quali era di pelle di pecora, & biſognaua portarne tre, & quattro paia alla volta caminando per fomentar i piedi.

12. Sereno, & lucido, ma eſtremamēte freddo; sì che i pareti, & le lettiere erano coperte di ghiaccio groſſo vn deto. anzi le ſteſſe veſti, che haueuamo indoſſo, biancheggiauano di brina, & ghiaccio, & benche alcuni perſuadeſſero, che di nuouo accendeſſimo de' carboni per ſcaldarci, & laſciar aperto il camino, nientedimeno non oſauamo, ſpauentati dall'accidente paſſato.

13. ſereno ſimilmente, & prendemmo una volpe, facendo di gran fatica in acconciar le trappolle, percioche ſe ſtauamo un tantino fuori, ci veniuano ſopra la faccia, & ſopra gli orecchi dal gran freddo le broggie.

14. Giorno ameno, & il Cielo pieno di lucenti Stelle, all'hora tolta l'altezza dell'homero deſtro di Orione, ſendo in ponente garbino, piegando a ponente, che all'hora era la ſua maggior altezza, ſecondo il noſtro quadrante, & era alto ſopra l'Orizonte gradi 20. & min. 28. la ſua declinatione era gradi 6. & min. 18. dal lato Boreale dell'Equatore. qual declinatione tratta dall'altezza trouata reſtano gradi 14. i quali detratti di 90. fanno l'altezza del Polo gradi 76.

15. Detto ſereno anchora, & all'hora nō haueuamo piu legna in caſa, ma fuori intorno la caſa ne erano delli cumuli, ma a fatto dalla neue coperti, onde con gran fatica biſognò gettar co' pali uia la neue, & cauarne fuori; il che a due alla uolta faceuamo, & preſto, perche non biſognaua ſtar troppo fuori per l'indicibile, e inſopportabil freddo, benche haueſſimo la teſta coperta di pelli di volpi, & due veſti indoſſo.

17. Fù anco ſereno, ma talmente eccessiuo freddo, che trà noi diceuamo, ſe una botte di Gant piena d'acqua ſteſſe vna ſol notte di fuori ſi agghiacciarebbe del tutto.

18. Decembre, perſeuerādo il freddo, ſendo il Ciel ſereno, andammo ſette alla naue, a vedere come ſtaua, & entrati ſotto la coperta turammo tutti i fori; ſtimando di trouar delle Volpi, ma non ne vedemmo niuna; & andati nel largo a baſſo, battuto fuoco per veder ſe era creſciuta l'acqua, trouammo quiui vna volpe, la qual portata a caſa la mangiammo; ma vedemmo che in quei 18. giorni, che non erauamo piu ſtati alla naue, l'acqua era creſciuta vn deto groſſo (benche non era acqua, ma ghiaccio, che coſi come creſceua s'induraua) & i vaſcelli anchora ne' quali ſi conſeruaua l'acqua portata d'Ollanda erano agghiacciati fino al fondo.

19. Detto ſpirando Oſtro, fù ſereno Cielo. perciò ſi rallegrauamo, che il Sole haueua già paſſato la metà del ſuo corſo, ſi che a noi faceua ritorno, il quale molto deſiderauamo, pcioche ci era molto increſceuole l'aſenza di coſi illuſtre, & grata creatura di Dio, che tutto il mōdo nutriſce, & allegra.

20. Auāti mezo dì fu il ciel ſereno, & pigliāmo anco vna volpe, ma verſo ſera cominciò a leuarſi coſi gran fortuna di tēpeſta miſta cō grādiſſima neue, che tutta la caſa intorno fu aſſediata di neue.

21. Fu ſereno, & aprimmo l'vſcita, e rendemmo le inſidie alle volpi, che ſe ne prendeuamo alcuna ci ſapeua da caccia.

22. Di nuouo rigido aere con gran neue, ſerrandoci a fatto la porta, ſi che biſognò di nuouo ſpingerla uia, il che ci conueniua fare quaſi ogni giorno.

23. Perſeuerando l'iſteſſa rigidezza d'aere, e neue, ci conſolauamo, nondimeno che'l Sole di nuouo à noi tornaua. percioche ſecondo il noſtro conto quel giorno doueua eſſer nel Tropico di Capricorno, il quale è l'vltima linea alla quale ſi ſtende il Sole dal lato Auſtrale dell'Equatore; di donde di nuouo ritorna verſo il Settentrione. Giace queſto Tropico di Capricorno 23. gradi, & 28. minuti dal lato Auſtrale dell'Equatore.

24. Decembre, che fu il giorno auanti Natale del noſtro Signore, fu aere ameno, & di nuouo cauammo l'entrata della caſa, & volti gl'occhi al mare vedeuamo molta acqua aperta, & ſentiuamo lo ſtridor del ghiaccio, che correua giù, & benche non fuſſe luce alcuna di giorno, nondimeno poteuamo vedere tanto lontano. verſo ſera ſi leuò gran vento con nembo di neue, ſi che quel che haueuamo cauato ſi tornò ad empire.

25. Fu aere crudo, ſpirando Maeſtro, & benche fuſſe tal aria, nientedimeno vdimmo le volpi correr sù per la caſa, il che dicendo alcuni, che era cattiuo augurio, nacque una queſtione, perche fuſſe cattiuo augurio, & fu riſpoſo, perche non erano nella pignatta, o nello ſchidone; che coſi ſarebbe ſtato buono.

26. Detto, perſeuerando l'aer freddo, & l'iſteſſo vento; fu coſi gran freddo, che non ci poteuamo ſcaldare, benche cercaſſimo ogni mezzo, & accendendo il fuoco, & coprendoſi con molte ſchiauine, & mettendo pietre, & palle di ferro calde a i piedi, & a i lati delli noſtri letti, nientedimeno, la mattina dietro tutte le coperte biancheggiauano, come ſe fuſſero ſtate ſparſe di brina: in modo che di nuouo ſi guardauamo l'vn l'altro compaſſioneuolmente, pur conſolandoci piu che poteuamo, che già erauamo nello ſmontare del monte, cioè che'l Sole di nuouo a noi ſi voltaua, affermando per proua, che quel volgar prouerbio era uero, che i giorni quanto più ſono longhi, ſono tanto piu freddi, ma che la ſperanza allegeriſce il dolore.

27. Decembre perseueraua pur l'istesso aere, si che stammo tutti quei tre giorni chiusi in casa, nè osauamo porger pur il capo fuori della porta, in casa poi era tanto freddo, che quantunque stessimo sedendo dinanzi ad vn gran fuoco, & quasi abbrucciandosi gli stinchi, di dietro poi ci aggiacciauamo, & pareuamo sparsi di brina a guisa de' villani d'Ollanda, quando la mattina entrano nella città, hauendo tutta la notte caminato. D

28. Detto, perseuerando l'istesso tempo, verso sera si cominciò à mitigare, si che vno de' nostri marinari fatto vn foro nella porta se n'vscì a veder in che stato fossero le cose, ma stato poco tornãdo dentro ci riferì, che la neue era di gran lunga più alta della nostra casa, & che se staua piu fuori senza dubbio perdeua l'orecchie per il freddo.

29. Si leuarono nebbie, & scuro, nel qual giorno, à chi toccaua per sorte apriua la porta, & cauando la neue fece vn'apertura per la quale si potesse vscire 7. ò 8. passi fuor di casa; a guisa, che nelle cantine si fanno i gradi alti vn piè l'vno; apparecchiando di nuouo i lacci, & le trappole per pigliare le volpi; delle quali per alquanti giorni non ne haueuamo hauuto: & vno de' marinari quelle apparecchiãdo, ne trouò vna morta in vna trappella dura come vn sasso; la qual portata in casa l'appendemmo al fuoco a disghiacciare, & li cauamo la pelle, & alcuni ne mangiarono.

30. Detto, di nuouo ci fù molesto il tempo con tempesta, & neue, in modo che fu gettata la fatica del giorno auanti a far i gradi da vscire, & l'acconciar delle trappolle; poiche ogni cosa di nuouo fu nella neue sepolta, & piu alta di prima.

Vltimo del detto, perseuerando l'istesso tempo fummo chiusi in casa, come in prigione, & fu cosi gran freddo, che a pena il fuoco daua calore; percioche ponendo i piedi al fuoco ci abbrucciauano le calze prima che scaldarsi, si che perpetuamẽte bisognaua star su'l tappezzarle, anzi se non hauessimo sẽtito prima col naso l'odore, le hauremo prima arse tutte, che veduto, nè sentito il calore. E

L'anno 1597.

PAssato cosi l'anno con grandissimo freddo, gran pericoli, & grandissime incommodità, entrammo l'anno 1597. della Natiuità del nostro Signore, il quale hebbe lo stesso principio, & simile al fine del 96. percioche durò l'istesso aere, con la neue, si che il primo di Gennaro, ci conuenne star chiusi in casa: all'hora fu cominciato a distribuire il vino con vna picciola misura per vno, & ogni due giorni vna volta, & perche dubitauamo di star quiui molto tempo, prima che hauessimo potuto partire (il che molto ci affannaua) molti conseruauano la loro parte di vino piu che poteuano, perche se duraua molto quel tempo, hauessero in occasione di bisogno, qualche cosa in pronto.

2. Gennaro spirò similmente Ponente cosi rigido menando gran tempesta, & neue, & freddo sì, che per quattro, ò cinque giorni non potemmo por fuori il capo, & haueuamo quasi consumato tutte le legna che erano in casa, nientedimeno temeuano ad vscir di casa per portarne, percioche era cosi grande, & cosi acerbo il freddo, che niuno poteua durar fuori, pur cercando diligentemente trouammo alquãte tauolette, le quali spezzamo, & appresso fendemmo vn zocco, nel quale soleuamo pestare il pesce indurato, aiutandoci con quello che poteuamo.

3. detto, durando pur la neue, & il freddo intensissimo stammo ancora in casa serrati, hauendo a pena legna da far fuoco.

4. detto, continuando l'istesso tempo, conuenimo star chiusi, Ma per saper che vento faceua cacciammo fuori del camino vna mezza hasta con vn poco di ala di tela legata per banderola, ma fu necessario di veder subito onde veniua il vento, che tanto tosto che fu messa fuori la banderola subito s'indurò al paro dell'hasta, nè si poteua volgere, perciò l'vno all'altro diceua, che crudel freddo, deue esser di fuori. F

5. Genaro, addolcitosi alquanto l'aere, di nuouo aprimo la porta per poter vscire, & portammo fuori ogni immonditia, & sporchezzo che s'era raccolto per quel tempo che stammo chiusi, & apparecchiato il tutto portammo dentro delle legna, & le fendemmo, spendendo in ciò tutto quel giorno, per hauer impronto poi quanto facesse di bisogno, temendo esser di nuouo rinchiusi, & ꝑche nel nostro portico vi eran tre porte, & la casa era tutta sepolta nella neue, leuammo via la porta di mezzo, & fuori della casa cauammo vna gran fossa nella neue, à guisa d'vna volta, ò d'vna cella, nella quale andauamo ad orinare, & far altri nostri bisogni, & gettauamo tutte le immonditie: essendo adunque tutto il giorno occupati a ciò preparare ci venne in memoria che era vigilia de' tre Magi, perciò richiedemmo il nostro Nocchiero, che quel giorno, tra tante miserie ci fusse concesso di star allegri, & per ciò ci volesse conceder quella parte di vino, che si soleua dar in due giorni, che anco noi hauremmo posto in commune quello che si sparmiauamo, cosi quella notte ci ricreammo alquanto, & celebrammo la notte della Pisania, aggiũgemmo due libre di farina, la quale era destinata ad incollar le carte, della quale facemmo delle lasagne con l'oglio, & le cocemmo nella fressora, & ogni vno mangiò del biscotto bianco in suppa in vino, parendoci di esser a casa nostra, & tra parenti, & amici, nè stammo meno allegri, che se a casa fussimo stati inuitati ad vno buon banchetto, cosi ci parue saporita, partimmo anco, & distribuimmo le nostre carte, ò polize doue erano scritti li nomi de' carichi, & vfficij; & al nostro contestabile toccò quella per la quale era dichiarato Re della Nuoua Zembla, la quale si stende in lunghezza tra l'vn mare, & l'altro dugento miglia.

A 6.detto, ſendo ſereno, vſciti di caſa riparāmo le trappolle per le Volpi, le quali ci erano come per ſeluaticine, & cauāmo una grā foſſa nella neue, ſotto laqual'erano ſepolte le legna da fuoco, laqual cauāmo in modo di arco, o di volta, dalla quale poteuamo cauar legna, quando ci faceua biſogno.

7.Fù aere crudo, con neue & freddo grande, onde non picciol tema ci aſſalſe di douer di nuouo rimaner chiuſi in caſa.

8.Fù di nuouo ſereno, perciò di nuouo ſi apparecchiarono le trapolle per la noſtra caccia. della quale erauamo molto deſideroſi. poi dalla luce più chiara cominciauamo ad accorgerſi, che'l Sole a noi ritornaua; ilqual penſiero ci apportaua non poca allegrezza.

9.Di nuouo l'aere crudo ci fu moleſto, però non fu coſi intenſo il freddo, come i giorni precedē ti, ma poteuamo ſtar qualche poco fuori, ad accommodar le trappolle, nientedimeno non ci fu biſogno di ricordo al tornar dentro; percioche il freddo ci auiſaua a baſtanza.

10.Genaro, la Tramontana di nuouo ci apportò buon tempo; & ſette di noi andammo ben forniti di arme alla noſtra naue, alla qual giunti la ritrouammo nello ſteſſo ſtato, che la laſciammo l'vltima volta che là fummo. Oſſeruammo anco molte ueſtigie d'Orſo grandi, & picciole, onde appareua che ne fuſſero ſtati piu d'uno, ò due, & andando da baſſo nella naue, & battuto fuoco, & acceſa la candela trouammo l'acqua accreſciuta un piede d'altezza.

11.Detto, ſendo ſereno, & ſpirando Greco fu un poco più rimeſſo il rigor del freddo, ſi che talhora piu liberamente ardiuamo uſcire di caſa, & ſcorrere circa un quarto di miglio fino al monte a pigliar delle pietre per ſcaldarle, & porle ne' letti per tenirci caldi.

12.detto perſeuerando il buon tempo & ſpirando Ponente, la ſera fu molto ſereno e'l Cielo di lucidiſſime ſtelle adorno, perciò prendemo l'altezza dell'occhio del Tauro, riſplendente, & molto B ben nota ſtella, la quale fu alta ſopra l'Orizonte gradi 20.min. 54. la ſua declinatione era gradi 15. minuti 54.dal lato Boreale dell'Equatore, & detratta la declinatione dell'altezza trouata, rimangono gradi 14.i quali cauati di 90. rimangono gradi 76. che la miſura di quella ſtella, & di certe altre ſi confrontano con quella del Sole, & ci moſtrauano che noi quiui erauamo ſotto altezza di gradi 76.o poco piu.

13.detto, fu ſereno, & tranquillo aere, ſpirando ponente, & potemmo vedere che la luce del giorno ſi accreſceua alquanto, ſi che vſcendo poteuamo giocare alla palla, della quale auanti, non poteuamo vedere ne'l corſo, nè il voltarſi.

14.dell'iſteſſo, fu aere quieto, ma torbido, ne'l qual giorno prendemmo due volpi.

15.detto fu ſereno, & ſei di noi andamo alla naue, oue trouammo che quella veſte da marinari fatta a guiſa di ſacco con due fori per cacciar fuori le braccia, la qual l'vltima volta che erauamo ſtati la haueuamo poſta in un buco per tirarlo per prender delle volpi, era ſtata di là cauata, & portata lontana, & ſquarciata da gli Orſi, ſi come dalle veſtigia comprendemmo.

16. Spirando Tramontana, di nuouo, hauemmo ſereno, ſi che qualche volta vſcimo & caminammo alquanto per far un poco di eſſercitio col camino, col corſo, & co'l tirar di pietre, per non ci addormentar le membra, & ſu'l mezo giorno oſſeruammo vn certo roſſore nell'aere, come precurſore del vegnente Sole.

17.Genaro, ſpirando Tramontana, eſſendo il Ciel Serreno più, & più ſcopriuamo che'l Sole a noi ſi auicinaua, & tra'l giorno ſentiuamo qualche poco piu di caldo, che quando ſtauamo preſſo al fuoco, ſi che qualche volta cadeuano pezzi grandi di ghiaccio giù da' pareti, & da' noſtri tetti ſtillaua giù l'humore, il che auanti non era occorſo per gran fuoco che faceſſimo; ma la notte di C nuouo ogni coſa ſi gelaua.

18.detto, fu anco ſereno, & le legna cominciauano à ſcemare, ſi che tornammo ad accender del carbone, & aprir il camino, perche non fuſſe pericolo di ſoffocarſi, nientedimeno ſtimammo eſſer meglio conſeruare il carbone & iſparmiar anco vn poco piu le legna, percioche i carboni per l'auenire quando nella naue tornaſſimo a caſa al diſcoperto ci ſarebbono biſognati & ſtati migliori.

19.Tramontana ci apportò ſerenità, ma il pane cominciaua a ſminuirſi, perche i vaſcelli non erano di giuſto peſo; perciò il miſurato biſognaua che ſcemaſſe non poco, onde quelli che haueuano ſparagnato del miſurare all'hora lo vſauano, & alcuni de' noſtri co'l ſereno andando alla naue ne toglieuano di naſcoſto vno, ò due biſcotti del vaſcello ſcemato, il quale diſegnauano di ſerbare in caſo di neceſſità.

20.fu nuuolo, ma aere tranquillo, pur ſtammo in caſa, e ſendemmo delle legna per far fuoco, & rompemmo anco alquanti vaſcelli vuoti, gettando ſopra il tetto i cerchi di ferro.

21.fu ſereno, la preſura delle volpi ſi cominciò a ſcemare, il che ci fu come vn pronoſtico che preſto hauemmo veduto de gli Orſi, come poi vedemmo con eſperienza; perciò che tanto che gli Orſi ſtettero aſcoſi comparuero, & poi cominciarono a venir più rare, quando cominciarono a venir gli Orſi.

22.fu anco ſerenità, perciò di nuouo vſcimmo di caſa a trar le palle, & vedendo accreſcer la luce del giorno, diſſero alcuni che preſto ſi uederebbe il Sole, a' quali diſſe Guglielmo di Bernardo che a pena fra due ſettimane ſarebbe apparſo.

23.Sendo anco ſereno, andammo quattro alla naue confortandoci l'un l'altro, & rendendo gratie a Dio, che fuſſe già paſſata la parte più fredda del verno, ſperando che ci haurebbe conceſſo

vita acciò che ritornando alla patria potessimo tutte queste cose riferire, entrati nella naue osseruammo che l'acqua cresceua,& togliendo ogn'uno vno,ò due biscotti tornammo a casa. D

24.di Genaro,sendo sereno il Cielo,io,& il nostro patrone di naue Giacomo Henscherch,& un terzo andammo verso il lito del mare dal lato Australe della Nuoua Zembla, oue contra la nostra opinione io prima di tutti vidi i raggi del Sole:perciò subito tornammo a casa per riferir ciò a Gugliemo di Bernardo,& a gli altri compagni per lieta nouella. Guglielmo di Bernardo strenuo,& essercitato Gouernatore non ci voleua dar fede alcuna,per esser giorini 14.piu tosto di quello che'l Sole potesse esser quiui,& in quella altezza potesse apparire, noi all'incontro affermauamo d'hauer ueduto il Sol,esi che di ciò erano diuerse dispute.

25. & 26.fu aere nubiloso,& oscuro,si che non apparue,perciò quelli che erano di contraria opinione stimauano d'hauer uinto,ma alli 27.sendo sereno tutti il vedemmo pieno di tutto tondo sopra l'Orizonte,da che apparue chiaro,che alli 24.noi l'hauessimo veduto, & a questo modo furono sentiti diuersi pareri,cioè che ciò ripugnaua all'opinione di tutti gli antichi, & nuoui scrittori, anzi all'ordine della Natura,& alla rotõdità della terra,& del cielo,& quindi alcuni presero occasione di dire(perche erauamo stati molto tẽpo senza luce di giorno)che haueuamo dormito, sendo nondimeno certissimi che ciò non ci è auenuto,ma quãto s'aspetta al caso, si come Iddio in tutte l'opere sue è marauiglioso, cosi lo riferimo alla sua omnipotenza, & a gli altri lo lasciamo a disporre.Ma perche alcuno non stimasse,& noi di ciò dubitassimo se la lasciassimo sotto silentio,habbiamo qui voluto dir liberamente la ragione,perche non habbiamo errato nel nostro calcolo.

E' dunque da sapere che il Sole,quando prima ci cominciò ad apparire,era in gradi 5.min.25.di Acquario in quella eleuatione di 76. gradi che erauamo, & secondo la nostra prima opinione non doueria esser apparso se non in gradi 16.& min. 27. E

Sopra questi contrarij non poteuamo marauigliarci a bastanza, & diceuamo a uicenda, se per caso hauessimo fallato nell'osseruatione del tempo, il che ci pareua impossibile, essendo che ogni giorno senza lasciarne uno,haueuamo notato quanto fusse stato fatto, & sempre haueuamo usato il nostro horologio,& quando quello si fermaua per il freddo, la nostra Clepidra di 12.hore: oltre di ciò ci siamo ualuti di diuersi altri mezi con li quali potessimo ritrouar questa distintione, & uera certezza del tempo. Considerate tutte queste cose,che erano da considerare,ci consigliammo di veder l'Efemeridi di Giosefo Scala Stampate a Venetia dell'anno 1589. fino al 1600. nelle quali trouammo a' 24.di Genaro(nel qual giorno ci apparue il Sole)in Venetia, all'hora prima di notte esser la congiuntione della Luna,& di Gioue.perciò vsãmo diligente osseruatione, quando in quella casa che erauamo, si facesse tal congiuntione, & fatta molto diligente osseruatione trouammo,che quel dì 24.Genaro era l'istesso nel quale a Venetia fù fatta l'istessa congiuntione, all'hora prima di notte, & appresso di noi la mattina intorno il Sole in Leuante; perciò che continuamente gettati gli occhi a questi due Pianeti li vedemmo a poco a poco farsi più vicini,fino che la Luna,& Gioue si stauano dritto un sopra l'altro ambidue nel segno del Toro, & ciò la mattina a hora sesta.a quel tempo furono,& la Luna, & Gioue sopra il quadrante presso la nostra casa cõgiunti in 4.Tramontana Greco, & l'Ostro del quadrante era in Garbino. quiui hauemmo l'Ostro dritto nel giorno già 8.della Luna,dalle quali cose tutte appare che la Luna, e'l Sole sono separati l'uno dall'altro otto rombi. ciò occorse circa l'hora 6. matutina, & è differnete da Venetia in longhezza hore cinque; dal che si può far il conto quanto piu piegauamo uerso l'Oriente che Venetia, cioè cinque hore,contando per ciaschedun'hora gradi 15.erauamo adunque 75. gradi più vicini all'Oriente che Venetia:dalle quali tutte cose si può chiaramente comprendere che noi nel nostro conto non habbiamo preso errore: & che anco hauemmo trouato la nostra uera longhezza dalli predetti due Pianeti: percioche la città di Venetia è in gradi 37. min.25.di lũghezza,& la declinatione gradi 46.min.cinque.Onde segue,che'l luogo,nel quale nella Nuoua Zembla erauamo, era in gradi 112. min. 25. di longhezza, nel 76. grado dell'altezza del Polo. quella è la dritta longhezza, & larghezza. Dipoi dall'estremo angolo Orientale della Nuoua Zembla, fino al Promontorio Tabin, estrema punta di Tartaria, il quale si volta all'Ostro, è differenza di longhezza gradi 60.intendendosi ciò,che i gradi non sono cosi grandi come sotto l'Equatore, percioche sotto l'Equatore un grado comprende giusto 15. miglia;ma ritirandosi,o uerso il Settentrione,o uerso l'Ostro si sminuiscono i gradi nella longhezza, si che quanto piu presso si và,o all'Artico, o all'Antartico Polo, tanto più corti sono i gradi; in modo che sotto l'altezza di gradi 76. uerso il Settentrione, oue passammo il verno, i gradi non sono maggiori di tre miglia & un sesto, dal che si può facilmente far il conto, che haueuamo da fare, solamente vela per 60. gradi fino al detto Promontorio Tabin,che fa insieme 220.miglia, se quel Promontorio è in longhezza di 172.gradi,si come stimamo. Il qual passato è da giudicare che saressimo stati nello stretto d'Anian, di donde haureßimo poi potuto far uela liberamente uerso all'Ostro,secondo la lunghezza della terra, ma quanto a quello che s'è detto,cioè che'l Sole, sotto la detta altezza di gradi 76. alli quattro di Nouembre sparue da noi,& alli 24.di Genaro di nuouo sia stato da noi ueduto, lasciamo da disputare a quelli che di ciò fanno professione, a noi basti hauer dimostrato che nella supputatione del tempo non habbiamo preso errore. F

25.Genaro, spirando Ponente, fù coperto il Cielo di nubi si tornò in dubbio, se'l giorno inanti

haueuamo

A haueuamo veduto il Sole: & si fecero diuersi contrasti. Osseruando spesso se'l Sole era per mostrarsi: quel giorno stesso vn'orso di nuouo fù veduto venir da garbino verso noi, non ne essendo (mentre stè ascoso il sole) apparso alcuno. ma leuato da noi il grido non venendo più inanti si partì.

26. Detto fu sereno il Cielo, ma nell'orizonte si leuò vn nuuolo oscuro, ilquale ci tolse il vedere il sole, si che gli altri marinari credeuano che ci fussimo ingannati, & che non hauessimo altrimenti veduto il Sole, & ci beffauano. ma noi affirmauamo sicuramēte d'hauerlo veduto, benche non pieno il suo tondo, verso sera il nostro ammalato era fatto molto debile, & sentiua vn gran dolore per esser stato longamente discommodo, noi però quanto poteuamo lo confortauamo, & esortauamo a sperare, ma poco dopò la meza notte pasśò di questa uita.

27. Fù sereno, noi presso la casa cauammo vna fossa nella neue, ma era cosi intenso il freddo che non poteuamo star fuori longamente in modo che ogn'vno vicendeuolmente cauaua vn poco & subito poi andaua al fuoco succedēdo vn'altro in suo luogo, fin che fù 7. piedi profonda per sepellir il morto, di poi fatta come vna predica funebre, leggendo, & cantando Salmi gli facemmo il funerale, & lo sepelimmo, & poi tornati in casa desinammo. Tra tanto ragionando della folta neue che ogni giorno cadeua, & che se di nuouo la casa si serraua dalla neue, in vn bisogno nō potrēmo vscir per il camino, il nostro Nocchiero volse prouare se di là poteua passare, perciò corrè subito vno de' nostri marinari fuori della casa a veder se il Nocchiero vsciua dal camino, quegli arriuando sopra la neue vide il sole. & ci chiamò tutti noi subito vsciti vedemmo tutti il sole co'l suo pieno tondo poco sopra l'orizonte. all'hora fù leuato ogni dubbio se ci fusse apparso alli 24. perciò tutti pieni di allegrezza rendemmo molte gratie a Dio per la sua misericordia che quel si illustre pianetta di nuouo a noi fusse leuato.

B 28. Genaro spirando Ponente, con sereno Cielo, vscimmo qualche volta, & si cominciammo a esercitar caminando, correndo, & tirando di schioppo, (però quanto poteuamo vedere) per ricuperar le forze & farci piu agili per esser stati si longo tempo indarno, & perciò molti erano diuenuti gialli.

29. Di nuouo ci fù noioso l'aer crudo, spirando Maestro vn gran nembo di neue, si che di nuouo la casa fù serrata.

30. Fù aere oscuro spirando Leuante, & di nuouo per la porta facemmo vn foro nella neue, gettando però la neue solamente nel portico, percioche subito che vedeuamo che aere era di fuori non ci veniua volontà alcuna di vscire.

31. Fù aere tranquillo, & sereno spirando leuāte, perciò liberammo il portico dalla neue, laqual gettamo sopra la casa, & vsciti vedemmo il Sol chiaro & risplendente di che si colmammo di allegrezza tra tanto vedemmo vn'orso venir verso la casa, ma noi ritirandoci tacitamente dentro, & aspettandolo come ci fù appresso gli tirammo vna archibugiata, & lo cogliemmo, pur anchora fuggì.

Febraio. 1597.

1. Febraio il giorno auanti la Purificatione della B. Vergine, spirando Maestro fù vn graue aere con gran tempesta, & neue, si che di nuouo fù cinta la casa, & si serrò dentro.

2. detto perseuerò l'istesso rigore, onde vedendo che'l Sole non haueua anchora leuato via quel freddo, in vn certo modo taluolta ci disperauamo, perche con speranza di miglior tempo non haueuamo portato in casa quella quantità di legna, che faceuamo prima.

3. detto, spirando leuante di nuouo, fù il ciel sereno, ma di poi molto nubiloso, si che non poteuamo vedere il Sole, nè ci allegrauamo troppo facendosi maggior nuuolo che la vernata non haueuamo veduto, ma cauata per la porta la neue portammo dentro le legna che erano appresso la porta, che con gran difficultà ci conuenne cauare di sotto la neue. C

4. di nuouo aere crudo, con vn gran refluo di neue dalla quale fummo di nuouo chiusi, ma però non spendemmo tanta fatica in aprir la porta ogni tratto, ma quando la necessità ci astringeua ad vscire, per il camino vscendo, fatto quello che ci bisognaua, per quello ritornammo dentro.

5. Spirando leuante, & spingendo vn gran carico di neue fù aere crudele, che ci serrò in casa, & ci serrò ogni vscita fuori che per il camino, quelli che non poteuano vscire faceuano dentro li loro negocij come poteuano.

6. Durando l'istesso rigore, con tempesta & neue, sendo già assuefatti ad vscir per il camino, il che ad alcuni de' nostri era facile non prendeuano più quella fatica di cauar ogni giorno la neue via dalla porta.

7. Continuando l'istesso tempo con neue, ci bisognò anchora star in casa, il che ci era piu noioso che inanzi quando ci era tolto il Sole, ma hora hauendolo veduto, & gustato il suo dolce aspetto ci rincresceua grandemente il douer restar di lui priui.

8. Detto spirando Maestro cominciò a mitigarsi l'ere & farsi sereno, & all'hora vedemmo il Sole leuar in ostro siroco, & tramontar in garbino. Secondo però il quadrante che haueuamo fatto in casa di piombo, & haueuamo quiui drizzato al giusto Meridiano, altrimenti secondo il nostro quadrante commune vi era differenza di due intieri.

9. Fù sereno, & ameno giorno, nientedimeno non potemmo vedere il Sole, percioche era vna nebbia verso ostro doue il Sole doueua leuare.

10. Fù

10. Fù similmente sereno, & tranquillità grande, si che non poteuamo vedere onde spirasse il vento, & cominciauamo talhora sentire il calor del Sole, ma verso sera cominciò a spirar non poco Ponente.

11. Detto spirando ostro fù sereno, & tranquillo, & circa il mezo giorno venne vn'orso verso la casa, il quale aspettauamo con gli archibugi, ma non venne tanto vicino che gli potessimo tirare. la stessa notte di nuouo sentiuamo il gamito delle volpi, le quali dopò che gli orsi erano comparsi si vedeuano di rado.

12. Febraio fù sereno, & tranquillo, per il che di nuouo nettammo le trappolle delle volpi. tra tanto venne verso la casa vn grand'orso, il qual veduto tosto si ritirammo in casa, & stauamo su la porta a quello intenti armati di schioppi semplici, & doppi, che volgar chiamano moschettoni, & venendo al dritto verso la porta, ferito nel petto, & passatosi, che la palla gli vscì fuori presso la coda cosi schiacciata, & piana come vna moneta battuta co'l maglio. L'orso sentendosi ferito con gran sforzo saltò indietro, & fuggendo circa venti ò trenta piedi lontano cadè: alhora vscendo tutti fuori andauammo alla volta di quello, & lo trouammo anchor viuo, si che leuando il capo verso noi lo volgeua quasi volesse vedere chi l'haueua ferito, ma nō si fidando noi di lui di cui haueuamo veduta la forza lo passammo con due moschettoni, dalli quali fù morto. aperto il corpo gli cauamo gli interiori, & lo tirammo presso la casa, & lo scorticammo, & gli cauammo quasi cento libre di songia, la quale liquefacemmo per vso delle lucerne, il che ci venne molto a tempo; onde piu largamente damo nutrimento alle lucerne: si che ardessero tutta la notte: il che auanti non poteuamo fare per penuria di oglio; anzi ogni vno a suo piacere tenne al suo letto vna lampada ardente. la sua pelle fù longa piedi noue, & larga sette.

Della vccisione d'vn ferocissimo orso, del quale cauammo quasi cento libre di Songia, che ci seruì per le lucerne, che tutta la notte da indi in poi tenimmo accese. Cap. XII.

13. Febraio fù sereno, ma soffiaua vn gagliardissimo Ponente, onde hauendo maggior lume in casa per le lucerne accese, si ritirammo a leggere, & fare alcune cose, & passauamo cosi piu commodamente il tempo che quando per l'oscurità non poteuamo conoscer il giorno dalla notte, nè haueuamo perpetuo lume.

14. Febraio auanti mezo giorno spirando gagliardamente Ponente, fù sereno, ma dopò mezo giorno tranquillo aere, perciò andammo cinque di noi alla naue a veder in che stato si trouaua, la qual con poco piu del solito piena d'acqua.

15. Sendo crudel aere, con tempesta & neue, fu di nuouo tutta la casa assediata. La notte vennero le Volpi al cadauero dell'Orso che era dinanzi la casa, onde temeuamo che tutti gli Orsi vicini fossero per venir a noi, perciò deliberammo, quanto prima si poteua vscir di casa, & di sepelire quel cadauero sotto la neue ben profondo.

16. detto, seguendo l'istesso vento, seguitò anco la neue, & il freddo, & essendo quel giorno il dì di Carneuale ci reficiammo in tanta mestitia alquanto, mettendo ogni vno vn poco del suo vino datoli a misura in commune, in memoria che veniua il fine dell'Inuerno, & che la gioconda Primauera era in viaggio.

17. fù aere quieto, ma scuro, spirando vento dall'ostro, noi aprendo la porta gettammo via la neue & sepellimo l'orso nella fossa doue haueuamo cauato le legna, & lo coprimo bene per leuar l'occasione d'inescar verso noi gli orsi & riparammo di nuouo le trappolle per le Volpi. l'istesso giorno andammo cinque alla naue, & la trouammo nello stesso stato, vedendo in quella molte pedate d'orsi, quasi che per la nostra assenza se n'hauessero di quella preso il possesso.

18. Spirando Maestro fù crudel aere, con molta neue, & gran freddo. La notte ardendo le lampade, & alcuni de' nostri sendo stati piu tardi à gire à letto, sentirono sopra il tetto il caminar di animali, che pareua loro maggiore che di volpi, cosi creppaua la neue & faceua strepito; onde pensauamo che fussero orsi, ma come fu giorno non trouammo altre pedate che di volpi; ma la notte per se stessa oscura, & horrida, le cose che sono horribili rende anchora maggiormente horribili.

19. fù l'aere sereno, & tranquillo. quel giorno prendemmo l'altezza del Sole che per tanto tempo non haueuamo potuto, perche l'orizonte non era chiaro, & perche anco non era tanto alto, nè faceua tanta ombra quanta era necessaria al nostro Astrolabio. noi haueuamo fabricato vno stromento à guisa d'vna meza sfera, hauendo notati in vna meza parte 90. gradi, al quale appendemmo vn filo con vn pezzetto di piombo à punto come si fà nella Liuella, & con quello misurammo l'altezza del Sole, essendo nella sua maggiore altezza, & lo trouammo sopra l'orizonte tre gradi. la sua declinatione era 11. gradi & 16. minuti; i quali giunti all'altezza fanno gradi 14 & minuti 16. i quali battuti di 90. rimane l'altezza del polo gradi 75. & minuti 44. & perche la detta altezza di 3. gradi era stata tolta dall'infimo angolo del Sole. bisogna aggiunger minuti 16. all'altezza del polo, & cosi resteranno precisamente 76. gradi si come haueuamo trouato in tutte l'altre dimensioni.

20. Cattiuo tempo, con gran nēbo di neue spinta da Ponente; dalla quale fummo serrati in casa.

21. Cattiuo tempo, gran venti, & folta neue, della quale piu s'attristauamo; che prima, perche erauamo à fatto senza legna, & ci bisognò romper & abbrucciare quelli che calcauamo co' piedi, & sprez-

& sprezzauamo quando ne haueuamo abondanza, si che quel giorno, & la notte la passammo come potemmo.

22.Febraro fù sereno,& quieto,& ci preparammo a cercar vna caretta di legna, che la necessità ci spingeua a quel negocio, perciò che si dice volgarmente che la fame caccia il lupo fuori del bosco: 11. adunque di noi ben forniti d'arme andammo ad vn luogo doue sperauamo trouare delle legna: ma non ne potemmo cauar niente per esser troppo sotto la neue, però bisognò andar più lontano, oue con grã fatica ne cauammo qualche poco,& il ritorno ci fù così amaro, che quasi l'anima ci lasciamo, perche per il gran freddo, & longo; & per le incommodità patite erauamo rimasi così debili, & stanchi, che ci mancauano le forze, nè sperauamo più poterle ricuperare, nè poter più condur legna, il che se occorreua moriuamo di freddo: ma la necessità presente,& la speranza di star meglio, ci somministraua forza, si che faceuamo più di quello che poteuamo. venendo presso casa vedemmo molt'acqua in mare, che per gran tempo non haueuamo veduto, il che anco ci ritornò l'animo,& ci aggiunse speranza di miglior successo.

23.Fù tranquillo aere, ma oscuro, & prendemmo due volpi, che ci furono in vece di seluaticine.

24.Fù l'istesso tempo, & haueuamo preparate le nostre tese per le volpi; ma non ne prendemmo alcuna.

25.Di nuouo pessimo tempo con neue, & fummo serrati in casa.

26.Fù oscuro, ma tranquillo, & aperta la porta essercitammo il corpo co'l camino, & co'l corso, per addestrar le membra che dall'otio erano quasi addormentate.

27.Fù aere tranquillo, ma freddo crudele, & le legna si scemauano molto, onde erauamo molto affannati riuolgendo nella mente quanto acerba era stata questa vltima vettura, & che di nuouo bisognaua tornare, se non voleuamo morir di freddo.

28. Continuò l'aere tranquillo, & andato io quel giorno, conducemmo vna volta di legna, con non minor fatica, & trauaglio dell'altra; percioche vno de' nostri non ci poteua aiutare per esserli guasto dal freddo l'vltimo articolo del deto grosso d'vn piede.

Marzo 1597.

Primo di Marzo fù sereno,& quieto aere, ma grande & crudel freddo,& ci bisognaua isparmiare le legna; percioche era così dura fatica l'andarle a cercare. il giorno adunque per quanto ci concedeuano le forze ci esercitauamo per scaldar il corpo co'l correre, saltare,& passeggiare,& a quelli che erano nel letto porgeuamo delle pietre calde da scaldarsi, & verso la sera accendeuamo vn buon fuoco, di che erauamo contenti.

2.Marzo fu sereno, & freddo. Quel giorno tolta l'altezza del Sole sendo nella sua maggior esaltatione lo trouammo alzato sopra l'orizõte gradi sei, minuti 48. la sua declinatione era gradi sette, minuti 12. iquali insieme fanno 14. il qual numero detratto di 90. riman l'altezza del polo gradi 76.

3.Detto, fu sereno,& tranquillo, si che i nostri ammalati si ricuperarono alquanto,& cominciarono a sedere sopra i loro letti a far qualche cosa per passar il tempo, il che poi non tornò loro bene per esser leuati prima che douessero.

4.Fù aere tranquillo, nel qual giorno anchora venne l'orso verso la nostra casa,& noi con gli archibugi aspettandolo come prima lo ferimmo: nientedimeno fuggì & noi anchora andammo cinque alla naue, & trouammo che gli orsi haueuano gettato sossopra ogni cosa,& haueuano rotta la porta della cucina, benche fusse sepolta sotto altissima neue, pensando sotto quella fusse ascoso qualche cosa, & portato vn pezzo di quella vn grã pezzo lõtano dalla naue, oue poi lo ritrouãmo.

5.Fù crudo aere, & verso la sera mitigato alquanto vscendo di casa vedemmo maggior quantità d'acqua in mare che prima. Onde si allegrammo sperando con tempo hauerci a partire.

6.Perseuerò l'istesso crudo aere, con gran tempesta, & nembi di neue, & quel giorno alcuni de' nostri montando sopra il camino videro in mare,& presso il continente gran quantità d'acqua.

7.Perseuerò l'istesso aere, & vento, si che del tutto fummo confinati in casa, & chi voleua vscire gli conueniua vscire per il camino. il che ci era molto famigliare, & vedeuamo sempre più acqua aperta in mare & presso il continente,& stimauamo in queste fortune, & corso di ghiaccio, che la naue si potesse spinger fuori del ghiaccio, mentre erauamo in casa, che poi fuori non poteuamo.

8.Continuò l'istesso aere, con tempesta & neue, si che non vedeuamo più ghiaccio in mare verso greco, onde faceuamo congiettura che da quella parte douesse esser il mar libero.

9.Fù anchora crudo aere, ma meno de' due giorni passati, & con manco neue, si che vedeuamo assai più lontano l'acqua aperta in mare verso greco, ma verso Tartaria appareua anchora il ghiaccio nel mare di Tartaria, ouero congelato, facendo congiettura non esser molto di là lontani: perciò che sendo il Ciel sereno ci pareua di vedere il continente, & spesso l'vno all'altro ci lo mostrauamo verso ostro,& ostro siroco: opposto alla nostra casa, come vna regione montana, come communemente appaiono le regioni quando si possono veder egualmente.

10.Spirãdo tramontana fu aere sereno,& perciò facẽmo netta la casa,& cauata la neue,& vsciti vedẽmo il mare allargo aperto, si che vno diceua all'altro se la naue fusse libera potrẽmo prouar di far vela; ma con la scafa, ò co'l copano, sarebbe stato incommodo, per il gran freddo che quiui duraua. presso sera noue di noi andãmo alla naue, menando il carro per condur delle legna da quella, hauẽdo consumato quelle che haueuamo in casa,& trouãmo la naue anchora ferma nel ghiaccio.

11.Mar-

11.Marzo ſpirando Greco fu freddo, & ſereno con Sole chiaro, perciò togliemmo la ſua altezza con l'Aſtrolabio,& lo ritrouammo 10.gradi,& min.19.ſopra l'Orizonte,& la ſua declinatione gradi 3.min.41.i quali giunti con l'eleuatione fanno gradi 14.come auanti, queſti cauati di 90. riman l'altezza del Polo gradi 76. dipoi noi 12. menando la caretta andammo à tuor delle legna al luogo vſato: ma ſempre con maggior fatica; percioche ogni giorno ſi faceuamo piu debili;ritornati a caſa,& grandemente ſtanchi, dimandammo al Nocchiero la noſtra parte di vino, ilqual ottenimmo, & con quello reficiati, & corroborati fummo per l'auenire piu pronti alle fatiche le quali erano quaſi intolerabili ſe la neceſſità non ci haueſſe fatto animo,& forze;anzi ſpeſſo diceua l'vno all'altro, ſe le legne ſi trouaſſero da comprar con danari le hauremmo volontieri compre con li noſtri ſalarij di meſe in meſe.

12.Marzo ſpirando Greco fu vn'aere crudo, & di nuouo cominciò a tornar il ghiaccio che Garbino,haueua ſcacciato,& ſi leuò tanto freddo che in tutto il verno non ſentimmo il maggiore.

13.detto durando l'iſteſſo vento,durò anco l'iſteſſo aere con neue;& il ghiaccio,correndo giù ſi andaua vrtando vn pezzo con l'altro con gran ſtrepito, ſi che metteua terrore anco a chi l'vdiua.

14. Spirando impetuoſamente Greco Leuante, & durando l'iſteſſo crudo aere il mar di nuouo fù a fatto congelato,& leuoſſi vn gran freddo, ſi che i noſtri ammalati, i quali co'l tempo indolcito troppo toſto s'erano eſpoſti all'aere di nuouo s'affliggeuano.

15. Tramõtana fece ſereno,nel qual giorno di nuouo aprimo la caſa,ſi che ſi poteſſe vſcire; nientedimeno il freddo ogni giorno creſceua,& ſi faceua piu aſpro.

16.fu ſereno molto,ma molto freddo,& a noi piu moleſto, perche quando credeuamo da quello eſſer liberati ci aſſaltaua di nuouo coſi fieramente.

17.l'iſteſſo ſereno,ſpirando l'iſteſſo vento,& inſieme l'iſteſſa aſprezza di freddo,ſi che da queſta perſeuerantia erauamo molto afflitti,non ſapendo ancora che coſa ci haueua a ſuccedere, ſendo il freddo intolerabile.

18.Continuando pur l'iſteſſo vento, aere,& freddo il ghiaccio ſempre piu ſi ingroſſaua,& ſtringeua con gran fragore, il quale poteuamo anco vdire ſtando in caſa, ma mal volontieri.

19. non ſolamente perſeuerò l'iſteſſa aſpezza di freddo,ma di piu vn gran nembo di neue ſopragiunſe,che del tutto ſerrò la caſa,ſi che non ſi poteua, nè vſcire,nè vedere.

20.ſtando pur il vento,& l'aere nello ſteſſo ſtato,& cominciando le legna à mancare,non ſapeuamo piu che fare,percioche ſenza legna ci biſognaua morir di freddo,ma ci erano tanto mancate le forze che non ci baſtaua piu l'animo di andarne a condurre.

21.detto eſſendoſi tranquillato il vento,nõ era però ceſſato il freddo, ma ſendo quel giorno entrato il Sole nell'Ariete,ſu'l mezo giorno prendemmo la ſua altezza,la quale trouammo 14. gradi ſopra l'Orizonte,& ſendo nella linea di mezzo diſtante egualmente dall'vno, & l'altro tropico nõ vi era declinatione alcuna verſo l'Oſtro, ò verſo Tramontana; tratta queſta altezza di 90. riman l'altezza del Polo gradi 76. quel giorno ſteſſo de' noſtri cappelli ci facemmo de' ſtiuali, ò ſcoffoni, quali tirammo ſopra le calze; percioche non poteuamo ſtar longamente nelle calze,& ſcarpe per il gran freddo; perche erano indurate come corno,& con gran difficultà conducemmo vn viaggio di legna; perſeguitandoci vn'aſpriſſimo freddo, come ſe Marzo voleſſe tor congiedo: pur queſta ſperanza ci conſolaua,che'l freddo,benche fuſſe aſpriſſimo non era per durar ſempre.

22.fu ſereno,& tranquillo; ma con l'iſteſſo freddo,onde alcuni ſendo moleſto, & difficile il cõdur legna,ricordarono di far vna volta il giorno fuoco di carboni.

23.fu vn crudeliſſimo aere, & aſpriſſimo freddo, ſi che fu forza far vn fuoco aſſai maggiore che prima; percioche il freddo era aſſai piu aſpro del ſolito, & s'attaccò il ghiaccio groſſo alle tauole, & pareti della caſa di dentro.

24. Tramontana menò l'iſteſſo aere, & ghiaccio con grandiſſima neue, ſi che a fatto fummo riſtretti in caſa,& i carboni che prima ci diedero tanto incommodo, hora ci furono molto vtili.

25.benche ſpiraſſe ponente,non però ſi ſminuì il rigore,nè dell'aria,nè del freddo, ma ſtette nel ſuo ſtato,onde in certo modo erauamo diſperati.

26.Marzo fu aere ſereno,& tranquillo,perciò aprimmo la porta,& vſcimmo, & conducemmo vna caretta di legna, perche haueuamo in coſi gran freddo conſumate quelle che haueuamo.

27.durando l'iſteſſo tempo di nuouo cominciò il ghiaccio a ſcorrere,ſi che apparue dell'acqua: pur la naue rimaneua ſtretta nel ghiaccio.

28.continuando l'iſteſſa ſerenità,il ghiaccio cominciò a ſpingerſi gagliardamente, & aprirſi piu il mare;& andati ſei alla naue la trouamo come prima; ma gli orſi haueuano riuoltato molte coſe.

29. benche duraſſe l'iſteſſo ſereno, tornò però a ſcorrer il ghiaccio, quel giorno conducemmo vn'altra caretta di legna,ſe bene ogni giorno ci pareua piu duro per la noſtra debolezza.

30.detto,durando il tempo medeſimo,& ſpirando leuante,il ghiaccio ſcorreua grandemente: a mezo giorno due orſi paſſando preſſo la caſa laſciando noi andarono alla naue.

31.fu l'iſteſſo tempo ſereno ſpirando Greco,il qual ogni giorno menaua gran quantità di ghiaccio,ſi che i pezzi rottiſi l'vn l'altro,& caualcandoſi,ſi leuarono a guiſa di monti.

Aprile. 1597.

1.Aprile ſpirando gagliardamente leuante durò l'iſteſſo ſereno, & freddo; per il che facemmo fuoco

fuoco di carboni, perche il condur delle legna ci era troppo faticoſo.

2.detto, ſendo ſereno & chiaro, tolta l'altezza del Sole, qual fù gradi 18.& minuti 40.& detratto quanto di ſopra ſi trouò l'altezza del polo gradi 76. come di ſopra.

3. detto, ſendo l'iſteſſo tempo facemmo vna mazza da giocar alla palla per far le membra più agili con l'eſercitio, per il quale eſperimentauamo ogni coſa.

4.fù ſereno, ma vento incerto, nel qual giorno andati tutti alla naue cauammo la corda dell'anchora, & l'allentamo, accioche ſe per ſorte la naue ſi ſciogliesse dal ghiaccio, o cominciaſſe ad ondeggiare poteſſe leuarſi.

5.detto, vn gagliardo vento dal greco di nuouo menò vn triſto tempo, & ſpinſe grandemente il ghiaccio, ſi che montato l'vn pezzo ſopra l'altro grandemente ſtringerono la naue.

6.detto, durò l'iſteſſo tempo, la notte venendo vn'orſo verſo alla caſa ci preparauamo di tirarli di ſchioppo, ma ſendo la polue humida non volſe prender fuoco, ma l'orſo deſcendendo per li gradi ſi sforzaua d'entrar ardito in caſa, & ſerrando il nocchiero la porta per freta, & timore non poteua metterle il catorcio; ma l'orſo vedendo che la caſa era ſerrata ſi partì: poi due hore dopò tornò & circondando la caſa, & al fine montando ſu'l colmo mandò così fiero grido, che metteua horrore a vdirlo. finalmente accoſtandoſi al camino cominciò con tāta forza a cauarlo che temeuamo che lo apriſſe, & ſquarciò la vela con la quale era cinto il camino; ma per eſſer notte non gli facemmo reſiſtenza: per la oſcurità finalmente laſciandoci ſi partì.

7.era anchora crudo aere, & poſte all'ordine le noſtre arme, & due ſchioppi, ſtauamo aſpettando l'orſo, ma non venne: poi montati ſopra la caſa vedemmo con quanta forza haueua ſquarciato le vele coſi ſaldamente attaccate.

8.detto, perſeuerando l'iſteſſo tēpo, di nuouo ſcorſe giù il ghiaccio, & s'aprì il mare, onde di nuouo, come tante altre volte prendemmo ſperanza d'vſcir vn giorno di coſi moleſto luogo.

9. fù ſereno, ma preſſo ſera fù molto turbato; ma durando l'iſteſſo vento il mare ſempre più ſi apriua, & noi prendeuamo allegrezza, rendendo gratie a Dio che ci haueua liberati dal freddo paſſato, & da quel horribile & intolerabil verno, ſperando che in breue ci haurebbe conceſſo vna benigna vſcita.

10.Aprile fù aere crudele ſuſcitando greco; ma gran tempeſta, & vn gran carico di neue, onde il ghiaccio che era ſcorſo giù di nuouo tornando in sù coperſe tutto il mare.

11. detto fù ſereno creſcendo il vento, per il che i pezzi di ghiaccio montando l'vn ſopra l'altro s'inalzauano grandemente.

12.detto l'iſteſſo, & li due precedenti giorni.

13.fù ſereno & tranquillo, onde calzati gli ſcoffoni fatti de' cappelli (di che ſentimmo vtilità grande) conducemmo delle legna in caſa.

14.perſeuerando il ſereno, benche ſpiraſſe ponente, così alti monti di ghiaccio haueuano cinto d'intorno la naue, che era vna coſa horribile a vedere, & merauiglia grande, che non andaſſe in minuti pezzi.

15.ſpirando tramontana fù ſereno, & tranquillo, nel qual giorno andammo ſette alla naue per veder in che ſtato fuſſe, & la trouāmo nello ſtato di prima: ritornando, ci venne incontro vn grand'orſo, al quale ci apparecchiamo far reſiſtenza, ma ciò vedēdo ceſſe: andando poi al luogo di donde era venuto, oſſeruammo ſe vi fuſſe qualche ſpelonca, & trouammo vna gran grotta nel ghiaccio profonda l'altezza d'vn'huomo, anguſta nell'entrata, ma dentro ampia molto, nella quale hauendo cacciate le noſtre aſte volemmo far proua ſe vi era dentro altra beſtia, ma non vedendoui niente, vno de' noſtri entrò nella grotta, ma non diſceſe troppo a baſſo, percioche era troppo horribile a vederla: indi caminando lungo la coſta del mare vedemmo il ghiaccio aggrumato tant'alto l'vn pezzo ſopra l'altro, verſo la fin di Marzo, & il principio d'Aprile, che pareuano città intiere con le ſue torri, & baſtioni.

16.Aprile ſpirando Maeſtro l'aere freddo cominciò alquanto a ſminuire il ghiaccio.

17.Aprile, ponente fece ſereno perciò ſette di noi andammo alla naue, alla qual peruenendo vedemmo l'acqua aperta nel mare, onde per argini di ghiaccio, & monti quanto più commodamente potemmo caminando giungemmo all'acqua, la quale per 6.meſi, o 7.non haueuamo veduto.

Oſſeruammo nell'acqua vn picciolo vccello che notaua, il quale veduticì ſi tuffò ſott'acqua.

Ciò a noi fu augurio che'l mare era più aperto che innanzi, & già s'approſſimaua il tempo che ſi haueſſe a dileguar il ghiaccio.

18.detto durando l'iſteſſo aere & vento, miſurammo l'altezza del Sole, la qual trouammo gradi 25.& minuti 10.la ſua declinatione fù gradi 11.minuti 12.iquali detratti della altezza ritrouata reſtano gradi 13. minuti 58. quali detratti di 90. l'altezza del polo ſi troua di gradi 76.minuti due: dipoi noi 11.conducemmo vna carretta di legna a caſa. La notte l'orſo montò sù la noſtra caſa, ma ſendo vſciti tutti con arme di diuerſe ſorti, vdito lo ſtrepito fuggì.

19.Tramontana fece ſereno, quel giorno cinque di noi entrammo nel bagno, dal quale grandemente fummo ricreati, & reſtituite le forze.

20.detto, continuando l'iſteſſa ſerenità, benche ſpiraſſe Ponente, cinque di noi andati al luogo doue toglieuamo le legna, portammo ſopra la carretta vna caldaia con altre coſe neceſſarie, per lauar le

uar le

uar le camicie; percioche quiui haueuamo le legna in pronto, & vi era bisogno d'abondantia per disfar il ghiaccio, & scaldar l'acqua, & poi di nuouo ad asciugar le camicie, percioche manco faticoso, ò difficile ci pareua ciò fare, che condur le legna a casa.

21. detto, spirando Leuante fù anchor sereno, & similmente il giorno dietro; così il 23. & 24. & 25. nel qual giorno venne vn'orso alla casa, il quale sendolo tirato d'un schioppo fuggì, & lo seguitò vn'altro che era quiui vicino.

26. & 27. fù anco sereno; ma il vento da greco suscitò vna gran tempesta.

28. detto sendo sereno, & quieto fù tolta l'altezza del Sole; la qual fu gradi 28. & minuti 8.

29. perseuerando l'istesso tempo ci esercitammo col trar la palla, & l'hasta, dalla casa fino alla naue, & indi a casa per render le membra più robuste, & agili.

30. fu sereno, bello, & tranquillo giorno spirando garbino, & la notte verso Tramontana sendo il Sole nella sua maggior altezza lo potemmo anchora vedere sopra l'orizonte; si che all'hora primieramente cominciò a risplenderci il Sole e'l giorno, e la notte.

Maggio.

Il primo di Maggio fù sereno spirando Ponente; quel giorno fù cotto tutto il resto di carne, che haueuamo, dalla quale s'haueuamo astenuto longo tempo, & essendo anchora sana non ci fù meno saporita che al principio: vi era solamente vn difetto che non ne hauessimo più.

Il 2. fu cattiuo tempo, sendo leuata da Maestro vna fortuna, si che'l mare per la maggior parte fù liberato dal ghiaccio, per il che ci cominciaua ad entrar desiderio di quinci partire, sendoui pur troppo fermati.

3. del detto, spirando l'istesso vento, rimase l'aere freddo; si che del tutto era il ghiaccio cacciato, ma pur anchora cingeua fortemente la naue; ma perche ci mancauano i cibi piu nutritiui, come sono le carni, & la vena mondata, & gli altri, che ci faceuano forza, & ci bisognaua esser robusti, & gagliardi per sopportar le fatiche, che ci haueuano a venir adosso, douendo partire, il nocchiero tutto quel poco di carne di porco salata che era rimasa in vn picciolo vascello tra noi diuise, si che ogn'vno ne prendesse due oncie al giorno per tre settimane continue auãti che fussero consumate.

4. detto benche spirasse l'istesso vento fù buon tempo, quel giorno cinque di noi andati alla naue la trouammo serrata da maggior quantità di ghiaccio che inanzi, percioche a mezo Marzo era lontana dall'acqua aperta solamẽte passa 75. & adesso era circondata da piu di 500. passa di ghiaccio in grumi alti a guisa di monti, si che non picciol timore si cõprese come potessimo tirar la scaffa & il battello fino all'acqua quando fussimo per partire. La notte di nuouo vn'orso venne alla casa; ma vdito il nostro moto, vno de' nostri che guardaua dal camino lo vide subito mettersi in fuga, si che pareua che loro fusse stato messo paura, che non osauano più così arditamente venir alla nostra casa, si come faceuano inanzi d'adesso.

5. detto benche fusse bonazza il vento da Leuante, nondimeno apportò neue, ma la sera, & la notte vedemmo il Sole alquanto sopra l'orizonte; essendo nella sua maggior altezza.

6. di Maggio fù sereno, ma spirò garbino molto gagliardo, si che vedeuamo il mare tanto verso Leuante, quanto verso Ponente aperto, si che tutti s'allegrammo desiderando grandemente di tornar a casa.

7. fù aere crudo menando Tramontana vna folta neue; si che di nuouo si chiudemmo in casa, per il che i marinari infastiditi diceuano, questa inequalità d'aere non ci abbondonerà mai, però sarà bene quanto prima sarà aperto il mare leuarsi di quà.

8. detto Ponente menò vn crudo aere con densissima neue: perciò alcuni marinari si consigliarono di dir al nocchiero, che era più che tempo di quindi partire, ma a niuno bastaua l'animo di ciò dirli, percioche l'haueuano vdito dire che voleua differire fino alla fine di Giugno, cioè fino a meza la state, se per sorte all'hora fusse libera dal ghiaccio.

9. fù sereno, & assai buon'aere, perciò maggior desiderio s'accresceua ne' marinari di partire, & deliberarono di pregar Guglielmo di Bernardo, che persuadesse al nocchiero che fusse tempo di partirsi di costa; ma quegli con dolcezza lo frenò & rimosse dal loro pensiero con ragioni che i marinari accettarono.

10. fù similmente sereno, & la notte sendo il Sole in greco tramontana nella sua maggior bassezza secondo il quadrante commune, togliemmo la sua altezza, la qual trouammo gradi 3. minuti 45. la sua declinatione gradi 17. minuti 45. detratta l'altezza restano gradi 14. quali detratti di 90. fù l'altezza del polo gradi 76.

11. fù aere crudo con tempesta da Maestro, si che l'apertura del mare andaua crescendo, & insieme la nostra speranza.

12. garb. menò sereno, e'l mare fu del tutto aperto; perciò i marinari di nuouo auisarono Guglielmo che facesse sapere al nocchiero la loro intẽtione; il che promise di fare con la prima occasione.

13. benche fusse aere quieto, nientedimeno venne di gran neue da Maestro

14. sendo sereno conducemmo l'vltima carrettata di legna in casa, tenẽdo pur in piè gli scoffoni di pelli sentendo che ci faceuano seruitio, nel qual giorno i nostri marinari ricordarono a Guglielmo che auisasse il nocchiero che bisognaua cercar mezo di tornar a casa, il che promise di fare il giorno seguente.

15. sen-

15.sendo sereno, furono mandati fuori tutti li marinari a far essercitio con correr, saltar & altro per corroborar le membra, trà tanto Guglielmo fece sapere al nocchiero la intẽtione de' marinari, il quale rispose che non haurebbe differito il partire più che alla fine di quel mese, & che all'hora, quando non si hauesse potuto liberar la naue s'haurebbe fatta ogni prouisione per partir con lo schiffo, & copano.

16.fù molto sereno tempo, & si allegrarono i marinari della risposta del patrone, benche paresse loro che gli haueua differito troppo, ma vi bisognaua molto tempo ad accõmodar lo schiffo, e battello, si che fusse buono da nauigar in mare, perciò parue ad alcuni che fusse bene a segarlo per mezo per allongarlo, il che se bene pareua commodo, nondimeno haurebbe apportato incommodità, perche quanto fusse stato più commodo al far vela, sarebbe stato piu faticoso a portarlo sopra il ghiaccio, come ci conuenne poi fare.

17. & 18. fu ancor sereno, & cominciammo ad annouerar i giorni, fin che apparecchiassimo di partire.

19. fù sereno, & tranquillo, & 4. de' nostri andarono alla naue & alla riua del mare a vedere per doue fusse miglior strada per condur le barche nell'acqua.

20. Maggio fù aere crudo, spirando greco, il quale di nuouo fece tornar in sù il ghiaccio. Su'l mezo giorno chiamammo il nocchiere & gli dicemmo che homai era tempo che apparecchiassimo ogni cosa, acciò se ci fusse data commodità di partire qualche cosa non ci hauesse trattenuto, rispose egli che gli era cosi cara la sua, come a noi la nostra salute; ma che apparecchiassimo fra tanto le vesti & altre massericie, & che le rappezzassimo, che ciò poi non ci trattenesse, & che cosi aspettassimo il fine di Maggio, & poi che mettereſsimo all'ordine & lo schiffo, & il copano.

21. fù sereno, ma greco faceua pur tornar sù il ghiaccio, nientedimeno ci andauamo ponendo ad ordine delle cose necessarie intorno alli nostri corpi, perche nõ ci mãcasse, o trattenesse cosa alcuna.

22. fù sereno, & mancando le legna rompemmo vn muro di legno dell'entrata della casa per far fuoco.

23. Sereno perciò alcuni de' nostri andarono a lauar le loro camicie al luogo delle legna.

24. Similmente sereno, & tranquillo, ma poca acqua aperta.

25. sendo sereno togliemmo l'altezza del Sole, il quale era alto gradi 35. & il polo 76.

26. sereno & bello, ma grã tempesta da greco; poi leuata aggrumò di nuouo foltissimo ghiaccio.

27. Spirando gagliardamente greco menò vn crudo aere, e il ghiaccio veniua in sù in gran furia: perciò a richiesta de' marinari cõcesse il nocchiero che co'l primo tẽpo s'apparecchiasse il partire.

28. di Maggio la mattina fù aere crudo da greco; ma su'l mezo giorno più rimesso, & sette di noi andammo alla naue a pigliar quanto era necessario per apparecchiar la scaffa, & copano, cioè vn trinchetto vecchio a proposito per far vela nelle barche; di più leuate via le tauole dalli pareti, corde, & più cose altre.

29. di mattina fù buon tempo, & dieci de' nostri andarono per tirare il copano presso la casa per accommodarlo, ma lo trouammo sepolto molto in giù sotto la neue, & con gran fatica lo cauammo, & volendolo poi tirar alla casa non poteuamo, per la magrezza, & debolezza, per il che molto s'attristauamo, temendo di hauer a morire nelle fatiche. ma il nocchiero ci esortaua, & inanimaua a far qualche cosa di più delle forze nostre, percioche da quello dipendeua la salute nostra, & la vita; percioche se non tirauamo quel copano, & lo riparauamo, ci bisognaua star quiui & diuentar Cittadini della nuoua Zembla, & quiui hauerci a sepellire: non ci mancaua certo l'animo, ma le forze; onde bisognò all'hora abbandonar quell'impresa, ma con grãdissimo dolore d'animo, quando pensauamo che cosa haueuamo a fare.

Come ci preparammo à racconciar il battello, per tornar con quello à casa, non potendo liberar la naue dal ghiaccio, ma essendo tanto distrutti dal freddo, & dalla fame, che non haueuamo più forza da tirarlo à casa, ci conuenne abbandonar l'opera, quasi disperati di douer iui morire da disagio. Cap. XII.

POi che cosi stanchi, & quasi disperati dopò mezo giorno tornammo a casa, vn poco dopò riprendendo animo ci esortammo l'vn l'altro a riuoltar lo schiffo, che era presso la casa riuerso, il qual cominciammo a riparare, perche ci fusse piu commodo a nauigar per mare; percioche ci daua l'animo, che haueuamo a far vn longo, & increſceuole viaggio, nel quale ci sarebbono incontrate di gran difficultà; perciò benche facessimo il meglio che sapeuamo, non però ci compiaceuamo in ogni cosa. Essendo poi intorno questa fattura, vẽne a noi vn ferocissimo orso, ma noi andando alla casa, quiui l'aspettauamo, sopra tutte tre le porte armati di schioppi, & vn'altro sopra il camino con vn moschettone, ma quel pur a noi se ne veniua senza alcuna paura, & meno che nessun'altro mai; percioche venne fino al limitar d'vna porta, & quel ch'era su quella porta non lo vedeua, perche haueua volta la faccia all'altra porta: ma quei che erano in casa vedẽdogli l'orso quasi adosso, molto impauriti gridarono, & quegli, a se riuolto vedutolo impaurito gli tirò dello schioppo, & lo passò per mezo, onde voltosi fuggì, & vi mancò poco certo che non morisse, percioche l'orso gli era già sopra che non lo haueua veduto, & se anco lo schioppo lo fallaua (come tall'hora auuiene) senza dubbio periua, & forse anco l'orso sarebbe entrato in casa. L'orso ferito fuggendo

cadè

cadè poco lontano dalla caſa, ſubito tutti con ſchioppi, & altre arme gli fummo dietro, & l'ammazzammo, & aprendoli la pancia gli trouammo i pezzi con la pelle, & i peli anchora d'vna Foca, che già non molto tempo haueua diuorata. D

Come di nuouo inanimati, per non morir iui ſepolti dal ghiaccio viui, ci ponemmo ad accommodar il battello con alzarlo, & allungarlo per poter con eſſo paſſar più di trecento miglia di mare, prima che aggiungeſſimo doue ſi trouaſſe gente, & altri nauilij. Cap. XIIII.

30. Maggio fu aſſai buon'aere, non troppo freddo, ma ſcuro, & tutti quelli che erano buoni da fabricare erano intorno ad acconciar lo ſchiffo; gli altri dentro accommodauano le vele, & le altre coſe neceſſarie al viaggio trà tanto quei che erano di fuori intorno allo ſchiffo, venendo a loro vn'orſo laſciarono il lauoro, & l'vcciſero. Di poi leuate le tauole dalla caſa alzammo alquanto piu lo ſchiffo, & coſi ſollicitauamo l'opera, perciò che tutti erano gagliardi alla fatica deſiderata tanto tempo, & anco più che le forze non comportauano.

31. fù ſereno, ma l'aere alquanto più freddo del ſolito ſpirando Maeſtro, il qual ſpingeua il ghiaccio, & ſtando poi noi continuamente nel lauoro, venne vn'altr'orſo, quaſi che s'accorgeſſero a naſo c'haueuamo a partire, volendoci prima guſtare, perche per tre giorni continui ferocemente ci aſſaltauano, & laſciando il lauoro, & ritirandoci in caſa ci ſeguitò, & noi aſpettandolo, con tre ſchioppi, ſeparati in vno ſteſſo tempo l'vccidemmo, ma la ſua morte ci fu più dannoſa che la vita; percioche apertolo mangiammo il ſuo fegato cotto, il quale fu buono di ſapore, ma tutti che ne mangiammo cademmo in vna infirmità, ſpetialmente tre che penſauamo haueſſero a morire, percioche dal capo a i piedi cadeua loro da doſſo la pelle, pur furono riſanati; del che rendemmo gratie a Dio, perche ſe per queſto male quei tre huomini ci mancauano, forſe non poteuamo quindi partire, percioche per il poco numero non ſaremmo ſtati atti a tollerar le fatiche. E

Giugno 1597.

Primo di Giugno, benche fuſſe bel tempo, perche però la maggior parte de' noſtri marinari era ammalata per il mangiar del fegato dell'orſo (come ſi è detto) quel giorno non poterono far nulla intorno al riparar dello ſchiffo; & eſſendo anchora la pignatta al fuogo doue era il fegato, il Nocchiero la gettò fuor della caſa: dipoi quattro de' noſtri piu gagliardi andarono alla naue a vedere ſe vi era piu coſa alcuna che ci faceſſe biſogno al viaggio, & trouarono vn vaſcello pieno di peſci chiamati Geep, ſimili quaſi alle anguille, i quali furono diſtribuiti fra li marinari, ſi che ne hebbe ogni vno due, & ci ſeppero molto buoni.

2. Giugno, la mattina fu ſereno ſpirando Maeſtro, & ſei di noi andammo verſo il mare a vedere per qual ſtrada poteſſimo traſportar all'acqua le barche, percioche il ghiaccio era per tutto tanto alto & cacciato l'vn ſopra l'altro, che ci pareua impoſſibile di poter menar per eſſo la barca, nientedimeno giudicammo che fuſſe più breue, & più commoda ſtrada al dritto dalla naue all'acqua aperta, benche fuſſe tutta inequale & montuoſa, & che con gran fatica biſognaua appianarla, ma per la breuità ci parue più commoda.

3. del detto ſpirando Ponente fù Sol chiaro, & erauamo alquanto ricuperati dal male, & fatti più gagliardi, ſi che diligentemẽte attendeuamo a riparar lo ſchiffo: onde il ſeſto giorno dopò fù fornito verſo ſera ſpirando gagliardamente Ponente l'acqua fù del tutto aperta, onde prẽdemmo gran ſperanza che in breue haueſſe a ſuccèder la noſtra liberatione che vna volta pur partiſſimo da quel noioſo angolo. F

4. detto fu ſereno, & Sol chiaro, nè molto freddo, & ſendo il Sole in ſiroco andamo vndeci al noſtro copano, ilqual era nel lido in luogo coperto d'arena & ſparto marino, & lo tirammo alla naue con minor fatica, & difficoltà, che quando lo cõuenimmo laſciare, & la cagione giudicammo, che fuſſe la neue che allhora era più ferma, & forſe anco perche con maggior animo erauamo tornati a quello vedendo anco l'acqua aperta; onde ſperauamo hauerſi a partire, per tanto tre ne furono laſciati al battello, che lo acconciaſſino, & perche l'haueuamo vſato a portar peſce ſalato, & haueua la puppa agguzza, gliela acconciarono alquanto & gliela fecero piana, perche fuſſe più cõmoda alla nauigatione in mare, & l'alzarono anco alquanto, & riduſſero in quella più commoda forma che poterono. gli altri marinari in tanto nella caſa attendeuano a preparar tutte le coſe neceſſarie al viaggio, & tirarono due carette di vettouaglia, & altre bagaglie alla naue, la quale era quaſi a meza ſtrada tra la caſa & l'acqua, per poterle tirar poi piu toſto all'acqua quando fuſſimo per partire, & ogni fatica ci pareua tanto piu lieue, quanto che ſperauamo di partire da quella deſerta, horrida, & noioſa regione.

5. detto fù aere crudo, con ſpeſſa tempeſta, & neue, ſpirando Ponente, il quale apriua il mare; perciò non potemmo far niente di fuori, ma in caſa apparecchiamo tutto, vele, remi, arbori, antenne, timoni, & quanto ci faceua di biſogno.

6. Detto, la mattina fu buon aere ſpirando greco, perciò con i legnaiuoli andammo alla barca a finirla, & inſieme tirammo due carrette di vettouaglia, & d'altro alla naue. poi ſi leuò vna gran fortuna miſta con neue, tempeſta, & pioggia che per molto tempo non haueuamo ſentito, ſi che i fabri conuennero laſciar l'opra & tirarſi con noi a caſa, doue non haueuamo ne anco luogo aſciutto

per ſtare,

A per stare, perche haueuamo tolte le tauole per acconciar le barche, & era sola la vela tesa, & la neue appresso haueua cominciato a disfarsi, & empiua la strada, si che bisognò lasciar gli scoffoni fatti di pelle, & porsi le scarpe.

7. Giugno facendo vento gagliardo da greco, vedemmo di nuouo il ghiaccio tornar in sù, ma sendo il Sole in siroco fu chiaro, & di nuouo i fabri tornarono alla naue a fornir la barca, & noi mettemmo insieme le merci de' negociatori quelle che ci pareua di voler leuare, cioè le migliori, & di maggior prezzo, & le inuolgemmo & coprimo per difenderle dall'acqua del mare, poi che haueuamo a condurle nella barca scoperta.

8. detto sendo sereno tirammo alla naue quelle merci, che haueuamo apparecchiate, & i fabri haueuano fabricato la barca; che la sera fu quasi compita. L'istesso giorno noi tutti tirammo lo schiffo alla naue, & l'allegrezza ci daua maggior forza & potere.

9. di Giugno fu anco buon tempo. quel giorno lauammo le nostre camicie, & gli altri panni di lino, accioche tutto fusse apparecchiato quando fusse a partire, & i fabri fornirono le barche.

10. detto tirammo quattro carrette di merci alla naue, in casa erauamo occupati in apparecchiar il tutto, & gettammo anco il vino che ci era rimaso in piccioli vascelli per diuiderlo in tutte due le barche, & perche anco potremmo esser serrati dal ghiaccio (il che sapeuamo che ci doueua occorrere) & per poterlo espor sul ghiaccio co'l resto, & tornarlo, come ci poteua occorrere.

11. detto fu rigido aere si che tutto'l giorno non potemmo far nulla; & molto dubitauamo che dalla fortuna fusse portato via il ghiaccio che cingeua la naue insieme con essa naue (il che poteua auuenire) con nostra grandissima miseria, percioche tutte le nostre robbe & drappi & la vettouaglia erano in naue, ma per prouidenza di Dio niente di ciò occorse.

B

Della strada da noi con grandissima fatica fatta per condur le barche accommodate per nauigare al mare, conuenendo appianar le montagne di ghiaccio con manarre, zapponi, badili, Mazzi, & pali di ferro, & altri stromenti tagliando, spezzando, & spingendo via le lastre, & tocchi di ghiaccio, & come vn'orso ci venne anco à disturbare tal opera, si che quasi ci tolse vn'huomo, se con vna archibugiata non fusse fatto allargare, & al fin vccisò. Cap. XV.

12. Giugno fù assai buon tempo perciò vscimmo tutti con manarre & zappe, & altri stromenti necessarij ad appianar la strada per doue haueuamo a tirar la barca all'acqua dietro i monti di ghiaccio, nella qual opera facemmo di molta fatica, tagliando, spezzando, cauando, & gettando via co' pali, & quando più erauamo su'l colmo dell'opera, venne verso noi vn grande, & macilento orso dal mare vscito, qual giudicauamo fusse venuto di Tartaria (imperoche l'haueuamo osseruato vinti, & trenta miglia in mare) & sendo senza schioppi doppi, eccetto quello che haueua il nostro Cirugico io subito andai alla naue per pigliarne vno, ò due. L'orso vedendomi correre, velocemente mi seguitò, & forse m'haurebbe giunto, se i marinari ciò auuertendo lasciando il lauoro non si fussero posti a seguitarlo, il che vedendo l'orso, me lasciando voltossi verso loro, & mentre và verso loro dal Cirugico ferito con lo schioppo si fuggì, ma sendo il ghiaccio ineguale & alto, non potè così fuggire che i nostri, non lo arriuassero, & con lo schioppo passassero, & sendo ancor viuo gli gettarono i denti fuori di bocca.

C 13. fù bel tempo, & il nocchiero accompagnato da i fabri andato alla naue apparecchiarono del tutto la barca, & lo schiffo, si che non mancaua altro che tirarle all'acqua, ma vedendo il mare aperto, & spirar Ponente prospero, egli tornò a casa, & disse a Guglielmo di Bernardo, che già vn pezzo era ammalato, che gli pareua, che sarebbe bene, & che hora si offeriua l'occasione di partirsi, & fù statuito all'hor communemente tra i marinari di tirar l'vna, & l'altra barca all'acqua, & apparecchiarsi nel nome di Dio a partire dalla nuoua Zembla. Guglielmo di Bernardo per auãti haueua scritto vna memoria & l'haueua appiccata al camino in vna misura di carica da schioppo, nella quale narraua come erauamo là venuti d'Ollanda per far vela verso il Regno della China, & ciò che iui ci era occorso, & le nostre auuersità, acciò se per caso alcuno dopò noi là capitasse, intendesse tutto quello che ci era occorso, & come sforzati dalla necessità haueuamo fabricata quella casa, nella quale erauamo stati dieci mesi, & come poi con due barchette scoperte ci bisognò esporsi in mare, & mettersi in vna nauigatione marauigliosa, & pericolosa molto: il nocchiero anco scrisse due lettere alle quali la maggior parte di noi sottoscrisse, si come noi quiui nel continente per molto tempo, & somma miseria, & trauaglio erauamo stati, sperando che la naue si liberasse dal ghiaccio, & con quella di nuouo douersi indi partire; ma perche ciò non auueniua restando la naue fermamente fissa nel ghiaccio, & che'l tempo scorreua, & la vettouaglia mancaua, sforzati dalla necessità per conseruar la nostra vita ci era bisogno abbandonar la naue, & far vela con dui battelli, mettendosi alla speranza di Dio. gli esempi di queste due lettere furono posti in tutte due le barche, acciò se per qualche fortuna fussero disgiunte, ò per qualche altro infortunio fussero perite, almeno in vna sola salua si trouasse, qual fusse stato il nostro viaggio, & partita. Passate tutte queste cose tirando lo schiffo in acqua vi lasciammo dentro vn'huomo, &

poi l'altra barca, di più vndeci carrette cariche di vettouaglia & vino, che ci era rimaso, & le merci mettendoui ogni diligenza per condurle salue, quanto potessimo, cioè sei fasci di panno fino di lana, vna cesta piena di tele, dui fasci di panni di seta, dui scrignetti con denari, due botte piene d'arme, & masseritie da marinari, camicie, & altro, vna botte piena di cascio, mezo porco, due botte d'oglio, sei di vino, due d'aceto, & a rifuso vestimenti di marinari, & robbe d'ogni sorte. Le quali messe a grumo niuno haurebbe giudicato, nè s'haurebbe potuto persuadere, che potessero entrare nelle barche. Tutte queste cose portate nelle barche andati a casa conducemmo sopra la entrata Guglielmo di Bernardo all'acqua, doue erano le barche; di poi Nicolò d'Andrea, l'vno e l'altro ammalato, & a questo modo entrammo nelli battelli, pigliando vno ammalato per barca, all'hora il nocchiero commandò che si douesse congiunger ambe le barche, & ci diede a sottoscriuer l'vna & l'altra lettera, che haueua scritto, come è detto di sopra, l'essempio delle quali è questo.

D

Lettera de' Marinari.

Si come noi fino al dì d'hoggi habbiamo aspettato, sperando che la naue si douesse liberar dal ghiaccio, ma hoggi vi è poca, o niuna speranza, che ciò possa essere, percioche ella è da quello saldamente cinta, poiche verso il fine di Marzo, o'l cominciar d'Aprile, il ghiaccio crescendo s'è spinto vn sopra l'altro, per trouar mezo, & via come possiamo tirar lo schiffo, & il battello all'acqua, & doue trouaremo luogo commodo, & si come quasi par impossibile, che la naue sia liberata dal ghiaccio, perciò io, con Guglielmo di Bernardo Gouernator maggior della naue, & altri che hanno qualche carico, & con gli altri proponemo la cosa in consulta per conseruar noi, con alquante merci di Mercanti, nè potemmo trouar miglior mezo, che riparar il nostro schiffo, & battello, & trouar tutte le cose necessarie, quanto fusse possibile, accioche preparate non perdiamo niun tempo commodo che Dio ci potrebbe concedere, perche bisogna tor il tempo più commodo, altrimẽte saremmo morti da freddo, & da necessità, il che s'ha da temere che anchora accada, poiche ne sono tre, o quattro de' nostri, & de' maggiori dalli quali non potemo aspettar aiuto alcuno, talmente sono esausti dal freddo, & dalla incommodità, che non hanno forza per mezo huomo, & è da dubitare che le cose nõ siano per andar meglio, sì per il lungo viaggio che habbiamo da fare, ò si perche il pane non è per passar il Mese d'Agosto, & facilmente potrebbe accadere, se nella nauigatione ci interuiene qualche sinistro, che auanti quel tempo nõ possiamo arriuare a region alcuna, doue possiamo comprar cosa alcuna, benche da quest'hora tentiamo ogni cosa, perciò saria il nostro consiglio di non aspettar più tardo, perche la natura c'insegna che dobbiamo procurar di conseruarsi: questa in questo modo conchiusa, & da tutti noi sottoscritta il primo di Giugno 1597. sendo adunque il dì d'hoggi preparati, & hauendo trouato vento da Ponente fauoreuole, & il mare aperto, noi nel nome del Signore si mettemmo all'ordine da partire, e perche la nostra naue stà anchora fermamente serrata, stretta dal ghiaccio, & benche nel nostro apparecchio habbiamo hauuti molti gagliardi venti da Ponente, da Tramontana, & da Maestro, nientedimeno non vedendo niuna mutatione in meglior stato, quella finalmente abbandonammo.

F

Data alli 13. di Giugno 1597.

Et la sottoscrissero

Giacopo Heemscherch.	Maestro Giouanni Vos.
Pietro figliuol di Cornelio.	Guglielmo figliuol di Bernardo.
Leonardo figliuol d'Henrico.	Gimo figliuol di Rinieri.
Pietro figliuol di Primo Vos.	Lorenzo figliuol di Guglielmo.
Giacopo figliuol di Giano.	Ghirardo di Veer.
Giacopo figliuol di Iano Schiedain.	Sterronburch.

E

Del modo del tirar delle barche all'acqua, & i carri di merci carichi, & di vettouaglia, & di due ammalati vno per carretta. Cap. XVI.

Dipoi raccomandandosi alla misericordia di Dio con vento da Maestro Tramontana, & mare assai aperto, si ponemmo a far vela.

14. Giugno la mattina sendo il Sole in leuante in nome di Dio con la scaffa & battello si partimmo dalla nuoua Zembla, & da quell'altro ghiaccio. Spirando Ponente & drizzando il corso verso greco leuante, quel giorno nauigammo fino alla punta dell'isole per miglia cinque; ma il principio della nostra nauigatione non andò troppo bene, perche di nuouo dammo in foltissimo ghiaccio che era anchora quiui attaccato, & fermato, onde ci assalì vna gran paura, quiui fermatisi quattro de' nostri andammo nel continente, ad inuestigar quel sito, & riportammo quattro vccelli gettati da noi giù de gli scogli con li sassi.

15. Era alquanto allargato il ghiaccio, perciò spirãdo ostro facemmo vela, & passammo la punta del

A ta del Promontorio, & il Promontorio Vlissingese steso per la maggior parte verso Greco, e poi verso Tramontana, fino al Promontorio del desiderio per tredeci miglia in circa, oue si fermammo fino alli sedeci.

16. di nuouo facemmo vela, & arriuammo all'isole d'Orangia spirando ostro, lontane dal Promontorio del desiderio otto miglia, quiui andammo nel continente con due barilette, & vna caldaia per liquefar della neue, & porla nelle barilette, & a cercar de gli vccelli, & dell'oua per gli ammalati. Là giunti accendemmo il fuoco con legna iui trouate, & liquefacemmo la neue, ma non trouãmo vccelli, tre altri marinari andati in vn'altra isola per il ghiaccio presero tre vccelli, & nel ritornare, il nocchiero, che era vno delli tre cadè nel ghiaccio con gran pericolo della vita; percioche quiui era vn gran fondo; ma per l'aiuto di Dio fù liberato, & venne a noi doue asciugo le vesti al fuoco, che haueuamo fatto; alquale anco cuocemo gli vccelli, i quali portati in barca diemmo a li nostri ammalati. tornati adunque alle barche facemmo di nuouo vela con vẽto da siroco, & con torbido, & humido aere, si che al tutto si bagnamo; perche le nostre barche non erano coperte, & drizzammo il corso verso ponente, & garbin ponente, fin che giungemmo alla punta del ghiaccio presso quella punta congiunte le barche, il nocchiero chiamando Guglielmo di Bernardo gli dimandò come staua, bene, rispose egli, spero che finirò il mio corso prima che giungamo ad Vuaerhuys, & volto a me, Gherardo, disse, siamo anchora appresso la punta del ghiaccio? leuami vn poco, ch'io voglio veder anchora vna volta questa punta, all'hora dall'isole d'Orãgia fino alla punta del ghiaccio haueuamo fatto circa miglia 5. & voltò il vento da Ponente fermammo le barche ad vn pezzo di ghiaccio, & prendemmo vn poco di cibo, ma l'aere si faceua sempre più torbido, & humido, si che di nuouo fummo cinti dal ghiaccio, & bisognò quiui fermarsi.

B 17. Giugno la mattina preso alquanto di cibo, il ghiaccio di tal maniera ci era spinto adosso, che ci faceua spauento; si che non poteuamo regger nè l'vna nè l'altra barca, & pensauamo che quella fusse l'vltima nostra nauigatione; percioche così terribilmente erauamo portati insieme col ghiaccio scorrente, & così erauamo stretti, & calcati dal ghiaccio, che pareua che le barche andassero in mille pezzi, per il che noi guardandoci l'vn l'altro con pietà non sperauamo più saluarsi; perche ad ogni momento haueuamo la morte dinanzi a gli occhi: finalmente in tanto intrico, & pericolo fù proposto che se hauessimo potuto gettar vna corda, & saldarla nel ghiaccio fermo con l'aiuto di quella hauremmo potuto tirar le barche a quello, & per questa via saremmo liberi da i pezzi di ghiaccio, che ondeggiauano. il consiglio fù veramente buono, ma con gran pericolo della vita congiunto, & se ciò non si faceua si vedeua chiaramente che la nostra vita era spedita; niun però haueua ardimento di ciò tentare temendo di nõ esser absorto, benche la necessità ci astringesse a farlo, & douesse il minor pericolo ceder al maggiore. Stando adunque noi in tal pericolo, io come il più leggiero di tutti presi sopra di me il carico di portar la corda al ghiaccio fermo, per tanto appigliandomi a vn pezzo di quel ghiaccio ondeggiante all'altra con l'aiuto di Dio arriuai al ghiaccio fermo & alligai la corda ad vn mucchio grande & alto, all'hora cõ l'aiuto di quello quelli che erano nelle barche le trassero al ghiaccio fermo, & a quel modo potè più vn solo huomo che inanzi tutti congiunti insieme. approssimati che fumo al ghiaccio, con le barche presto trasportammo sopra quello gli ammalati, messoui prima sotto gli strammazzi, & altre cose doue potessero giacere, di poi metemmo fuori tutta la robba, & tirammo anco le barche sopra il ghiaccio con questo mezo all'hora liberati dal ghiaccio, & dal quel gran pericolo, ci riputammo, cauati di mano alla morte.

C *Del modo del tirar delle barche in su'l ghiaccio fermo, perche dall'vrtar & stringer delli pezzi di ghiaccio, che andauano ondeggiando per mare erano quasi rotti, & insieme tutte le robbe con gli ammalati esposti su'l ghiaccio, oue il giorno dietro in vna stessa hora spirarono.* Cap. XVII.

18. detto riparammo di nuouo le nostre barche, percioche erano molto conquassate dalle percosse del ghiaccio, & bisognò calcar tutte le fissure, & giunture delle tauole, & fortificarle con diuersi pezzetti di tauole impecciate, al qual bisogno Dio prouide di legna acciò che potessimo liquefar la pece, & preparar quãto faceua bisogno, dipoi alquanti de' nostri andarono nel continente a cercar delle oua, per i nostri ammalati molto bramate, ma non ne potero trouare alcuno, nondimeno portarono quattro vccelli presi con pericolo della vita tra'l ghiaccio, e'l continente rompendosi ogni tratto il ghiaccio sotto a i piedi.

19. Fu assai buon'aria, spirando Maestro, & su'l mezo giorno ostro, nientedimeno stauamo stretti dal ghiaccio, nè vedeuamo apertura alcuna in mare, giudicando sempre non potersi mai quindi liberare, nientedimeno ci consolauamo di nuouo ricordandoci che Dio molte volte fuori della nostra speranza ci haueua aiutati, & liberati, con la qual speranza ci faceuamo animo l'vno all'altro.

20. Spirando Ponente fu assai buon tempo, & essendo il Sole circa in siroco, cominciò Nicolò d'Andrea a peggiorare, si che conosceuamo che non haueua a viuer molto; percioche il vicario del Gouernatore venuto alla nostra barca ci narrò in che stato s'attrouaua esso Nicolò, & che si vedeua che non haueua a viuer troppo. Allhora Guglielmo di Bernardo disse, anco a me pare ch'io nõ habbia a viuer molto, ma noi non pẽsauamo che'l suo male fusse così grande, perche ragionaua

con noi,& leggeua su'l giornale ch'io haueua fatto della nostra nauigatione,& haueuamo discorso di più cose. Finalmente posto da parte il giornale, a me riuolto disse, Gherardo, dammi da bere, & come hebbe beuuto gli venne vno accidente cosi grande, che subito, volti gli occhi spirò, nè vi fù tanto tempo di mezo che io potessi chiamar il nocchiero dall'altra barca, prima che morire; si che morì prima che Nicolò d'Andrea, il quale poco dopò lo seguì. Questa morte di Guglielmo di Bernardo ci apportò non poca maninconia, percioche egli era il Gouernator maggiore, nel quale noi si confidauamo, ma non si può, nè dee resistere alla volontà di Dio, alla quale anzi è nostro douere d'acquetarsi.

21. Giugno, il ghiaccio cominciò di nuouo a scorrere, & Dio ci mādò vna certa apertura di mare spirando garbino, ma sendo il Sole intorno a Maestro cominciò a far vento da siroco assai gagliardo, & perciò si apparecchiamo a partir di quà.

22. detto la mattina spirando vn gagliardo siroco, il mare fu aperto tutto, ma ci bisognò tirar le barche sù per il ghiaccio con grandissima fatica, e difficultà, percioche bisognò tirarle prima con tutte le cose che vi erano dentro su per vn pezzo di ghiaccio lungo quasi 50. passi, & pararle nell'acqua, & poi tirarle sopra vn'altro ghiaccio & di nuouo per altri 300. passi super quello tirarlo prima che fussero nell'acqua doue potessimo far vela, alla quale sendo giunti confidati nella misericordia di Dio demmo le vele al vento, sendo il Sole con greco leuante spirādo mediocremente ostro, & ostro siroco, tenendo il corso verso Ponente, & garbin Ponente, fin che'l Sole fù in ostro. all'hora di nuouo fummo assediati dal ghiaccio, il quale non potemmo passare, ma bisognò in quel fermarsi, nientedimeno poco dopò il ghiaccio da per se si separò, per lo quale passammo nauigando dietro la rena, ma di nuouo subito fummo chiusi dal ghiaccio, & sperando pur qualche apertura prendemmo in questo mentre vn poco di cibo, percioche il ghiaccio non scorreua come prima. di poi si ponemmo con tutte le forze a spinger il ghiaccio, ma indarno; nondimeno alquanto tempo dopò da per se si fece vna certa apertura, per la qual passāmmo, & facemmo vela longo l'orlo della terra, verso garbin Ponente.

23. detto seguimmo la nostra nauigatione verso garbin Ponēte, fin che'l Sole fù in siroco, & giungemmo al Promontorio di consolatione distante dalla punta del ghiaccio miglia 25. nè potemmo andar più inanzi, percioche quiui era il ghiaccio cosi grosso spinto l'vn sopra l'altro, ben che fusse sereno, quel giorno stesso prendemmo l'altezza del Sole con l'Astrolabio, & con l'anello Astronomico; la qual trouammo gradi 37. & la sua declinatione gradi 23. minuti 30. la qual detratta, dall'altezza, restāno gradi 13. minuti 30. questi detratti di 90. riman l'altezza del polo gradi 76. minuti 30. & benche il sole molto splendesse, il suo calore però non fù tanto che potesse dileguar la neue, si che hauessimo dell'acqua per bere. per tal causa adunque, & il baccino di stagno, & altri vasi di rame, che haueuamo empimmo di neue, & li ponemmo al Sole; perche a i suoi raggi si disfacesse la neue per far dell'acqua, percioche quantunque prendessimo della neue in bocca per cacciar la sete, non ci faceua seruitio alcuno, anzi haueuamo più sete, che prima.

Descrittione del viaggio che tenimmo della casa, nella quale passammo il verno, lungo il lato Settentrionale della nuoua Zembla, fino allo Stretto d'Vueygats, il qual passammo verso la riuiera della Rußia, & appresso de' porti, ouero seni del mar bianco, fino alla Città di Cola, si come si dimostra nella tauola precedente. Cap. XVIII.

DAl luogo del domicilio fino al seno del mare è viaggio verso Leuante, & Ponente. per 4. migl.
Dal seno del mare, fino al porto del ghiaccio. è camino verso 4. Leuante greco. per 3. m.
Dal porto del ghiaccio, fino alla punta dell'isola è viaggio verso greco Leuante. per 5. m.
Dalla punta dell'isola, fino al Promontorio Vlissingese è camino verso 4. greco leuante. per 3. m.
Dal Promontorio Vlissingese, fino all'angolo del Promontorio verso siroco è camino. per 4. m.
Dall'angolo del Promontorio, fino all'angolo del desiderio verso ostro, & tramontana è corso, per 6. m.
Dall'angolo del desiderio, fino all'isole d'Orangia verso Maestro. per 8. m.
Dall'isole d'Orangia, fino all'angolo del ghiaccio verso Ponente, & 4. Garbin Ponente. per 5. m.
Dall'angolo del ghiaccio, fino al Promontorio di consolatione verso Ponente, & 4. garbin Ponente. per 5. m.
Dal Promōtorio di cōsolatione, fino al Promōtorio Nassouiese verso 4. ponēte Maestro. per 10 m.
Dal Promōtorio Nassouiese, al conio oriētale dell'isola della Croce verso 4. ponēte Maest. per 8. m.
Dal conio dell'isola della Croce, fino all'isola di Guglielmo verso 4. garbin Ponente. per 5. m.
Dall'isola di Guglielmo, fino all'angolo negro verso Ponente garbino. per 6. m.
Dall'angolo negro, fino al conio orientale dell'isola del admiralità verso Ponēte garbino. per 7. m.
Dal conio oriental dell'isola dell'admiralita, fino al suo conio occidentale verso ponente garbino. per 5. m.
Dall'angolo occidental dell'isola dell'admiralità, fino al Promontorio di Plancio verso 4. Garbin ostro. per 10. m.
Dal Promontorio di Plancio, fino al seno di Lombsbay verso Ponente garbino. per 8. m.

Dal seno

A Dal ſeno di Lombsbay, fino all'angolo de gli ordini verſo Ponente garbino. per 10.m.
Dall'angolo de gli ordini, fino al Promontorio del Priore, ouero Langenes, verſo 4. Oſtro garbino. per 14.m.
Dal Promontorio Langenes, fino al Promontorio di Cant, verſo 4. Oſtro garbino. per 6.m.
Dal Promontorio di Cant, fino all'angolo dello ſcoglio negro verſo 4. garbin oſtro. per 4.m.
Dall'angolo dello ſcoglio negro, fino all'iſola negra, verſo oſtro ſiroco. per 3.m.
Dall'iſola negra, fino a Coſtintſarch. verſo Oriente, & Occidente. per 2.m.
Da Coſtintſarch, fino all'angolo della Croce, verſo oſtro ſiroco. per 5.m.
Dall'angolo della Croce, fino al ſeno di S. Lorenzo verſo ſiroco. per 8.m.
Dal ſeno di S. Lorenzo, fino al porto della farina verſo oſtro ſiroco. per 6.m.
Dal porto della farina, fino alle due iſole verſo oſtro ſiroco. per 16.m.
Dalle due iſole onde noi facēmo vela verſo Ruſſia, fino a Matfloo, & Delgoy verſo garb. per 30.m.
Da Matfloo, & Delgoy, fino al ſeno, nel qual nauigando circondammo vn cerchio di quadrante, & finalmente fummo condotti nell'iſteſſo luogo. per 22.m.
Da quel ſeno, fino a Colgoy verſo Maeſtro tramontana. per 18.m.
Da Colgoy, fino all'angolo Orientale di Candenas verſo Maeſtro tramontana. per 20.m.
Da Candenas, fino al lato Occidentale del mar bianco verſo Maeſtro tramontana. per 40.m.
Dal lato Occidentale del mar bianco, fino alle 7. iſole verſo Maeſtro. per 14.m.
Dalle 7. iſole, fino all'angolo Occidental di Childuin verſo Maeſtro. per 20.m.
Da Childuin, fino a quel luogo nel quale Giouanni figliuolo di Cornelio ci trouò verſo 4. Maeſtro Ponente. per 7.m.
B Dal luogo doue Giouanni di Cornelio ci trouò, fino a colà verſo oſtro per il più. per 18.m.
Noi dunque co'l battello, & ſcaffa ſcoperti facemmo viaggio parte tra'l ghiaccio, & parte ſopra il ghiaccio tirando, & in alto mar facendo vela. per 383.m.

24. Giugno circa il leuar del Sole andammo a remi di quà, & di là per il ghiaccio a cercare per doue poteſſimo paſſare, ma non trouammo niuna apertura, ma intorno al mezo giorno proromdemmo in mare; per il che rendemmo gran gratie a Dio, che fuori della noſtra ſperanza ci haueſſe conceſſo l'vſcita, & ſpirando leuante facemmo vela con gran progreſſo, ſi che facemmo congiettura di douer paſſar il Promontorio Neſſouieſe, nōdimeno fummo impediti dal ghiaccio, nel qual dammo, ſi che ci biſognò reſtare al lato Orientale del Promontorio Naſſouieſe alla riua del continente, ſi che facilmente poteuamo vedere eſſo Promontorio, il quale giudicauamo che ci fuſſe diſcoſto intorno tre miglia. Quiui ſei de' noſtri vſciti nel cōtinente trouarono certe legna, & le portarono nelle barche ogn'vno quanto ſi potè caricare; ma però non ſi trouò vccello, nè ouo alcuno; ma facendo fuoco delle legna coſſero vna polenta in acqua, che noi chiamammo Matſammore, per metter nello ſtomaco qualche coſa di caldo, & ſpiraua vn vento molto gagliardo dall'oſtro.

25. Giugno anchora grandemente ſoffiaua, & per non eſſer molto fermo il ghiaccio, alquale erauamo accoſtati, dubitauamo grandemente che rompendoſi quello fuſſimo portati in mare, & per il vero circa il tramontar del Sole rotto quel pezzo di ghiaccio, ci biſognò mutar luogo, & fermarſi ad vn'altro pezzo di ghiaccio.

26. ~~detto ſi~~ leuò anchora vna gran fortuna dall'oſtro, la quale ruppe in molti pezzi quel ghiaccio, al quale erauamo accoſtati, ſi che erauamo ſpinti in mare, nè poteuamo più attaccarſi al ghiaccio fermo, & erauamo in pericolo grandiſſimo di perire, & fluttuando in mare, con tutte le forze C adoprammo i remi, ma non poteuamo arriuar al continente, perciò biſognò ſpiegar il noſtro trinchetto, & far vela; ma l'arbore, a cui era appeſo eſſo trinchetto, due volte ſi ruppe, perciò ſtauamo peggio che prima. E benche il vento ſpiraſſe proſpero, & gagliardo, fummo nondimeno sforzati a calar il trinchetto; ma il vento ſoffiaua coſi gagliardo in quello, che quando non ſi haueſſe tirato giù con eſtrema preſtezza, ſenza dubbio ſaremmo ſtati dall'onde inghiottiti, ouero empir la barca d'acqua andare a fondo, percioche l'acqua cominciaua ad entrar nella barca, & erauamo lontani in mare, il quale era poi ſopra modo turbato, nè haueuano altro dinanzi a gli occhi, che la morte preſente, ma Iddio che tante volte di tanti, & coſi gran pericoli ci haueua liberato, di nuouo ci fù in aiuto, & improuiſamente ci deſtò vento da Maeſtro, il quale (benche con gran pericolo) di nuouo ci portò ad vn fermo ghiaccio. liberati adunque da tal pericolo, non ſapendo doue i noſtri compagni ſi fuſſero ritirati, facemmo vela per vn miglio lungo il ghiaccio; ma non gli trouando ci penſauamo qualche male di loro, temendo che fuſſero ſommerſi: tra tanto ſi leuarono folte nuuole, coſi facendo vela longo la terra, nè trouando li compagni ſcarcammo vno moſchettone. eſſi vditici riſpoſero con vn'altra ſparata, nientedimeno non ci poteuamo vedere. tra tanto fatti più vicini, & ſparita alquāto la nebbia, noi & eſſi di nuouo ſparati gli ſchioppi vedemmo il fumo che eſalaua, & finalmente gli andammo a ritrouare, & li vedemmo tra il ghiaccio corrente, & il fermo fermati: fattici a loro vicini andammo ad eſſi per il ghiaccio, & gli aiutāmo a portar ſopra il ghiaccio quello, che haueuano nel battello, & a tirar eſſo battello ſu'l ghiaccio, & con gran fatica, & difficultà li ritornammo nell'acqua aperta del mare. Mentre erano coſi trattenuti nel ghiaccio, ricercammo ſu'l lito del continente delle legna, con le quali acceſo il fuoco ſendo congiunti inſieme facemo vna panata di pane, & acqua per metter qualche coſa nello ſtomaco, & ci fù molto ſaporita.

27 soffiando prospero leuante facemmo vela,& passammo il promontorio Nassouiese circa vn miglio al lato occidentale di esso promontorio, oue di nuouo trouammo vento contrario,si che di nuouo bisognò serrar le vele,& andar a remi. Tratanto mentre nauigamo lungo il ghiaccio fermo, & il continente trouammo tanta copia di Rosmari a giacere sopra il ghiaccio, che non ne vedemmo mai tanta, nè si potè contar il numero con gran numero appresso d'uccelli, nelle quali scaricando insieme dui schioppi, con quel colpo ne cogliemmo 12. li quali li portammo nelle barche. Nauigando noi in questo modo, leuossi vno nuuoloso aere; onde di nuouo incorremo nel ghiaccio che scorreua, si che ci fu forza tornar al ghiaccio fermo,& iui fermarsi, fino che fussero sgombrate le nebbie. il vento poi che ci era contrario soffiaua da Maestro tramontana.

28. detto circa il leuar del Sole sponẽmo sopra il ghiaccio tutto quello, che haueuamo nelle barche,nel quale poi tirãmo anco esse barche (percioche erauamo cosi stretti da ogni parte dal ghiaccio,& il vento veniua dal mare) temendo di esser cosi stiuati intorno,che non trouassimo più vscita,delle vele tendemmo sopra il ghiaccio vn padiglione, sotto il quale ci dammo vn poco al riposare,lasciando la cura ad vno di far la guarda. Sendo il Sole intorno alla tramontana vennero tre orsi al dritto alle nostre barche,i quali visti dalla guarda,subito gridò,tre orsi,tre orsi,il che vdito saltammo fuori de' padiglioni con li nostri moschettoni, caricati di ballini per pigliar vccelli, li quali non hauendo tempo di caricarli altrimenti gli scaricammo,& benche non li potessimo grauemente ferire,nientedimeno si ritirarono lontani, & ci diedero assai buon spatio di tempo per caricarli, si che di tre ne vccidemmo vno,gli altri ciò veduto fuggirono,ma intorno due hore dopò ritornarono,ma fatti vicini,& vdito il nostro strepito fuggirono: spiraua Ponente,& 4. Ponente Maestro, si che grandemente il ghiaccio scorreua verso oriente.

29. Giugno circa il Sole in Ponẽte garbino,i due orsi che erano fuggiti ritornarono al luogo doue giaceua l'orso vcciso, & vno di essi presolo con la bocca lo tirò per quel ghiaccio ineguale assai lontano, & lo cominciò a diuorare: noi ciò vedendo sparammo in essi vn moschettone, ma quelli vdito il tuono lasciato il cadauero fuggirono, & noi quattro andati colà trouammo l'orso in cosi poco tempo mangiato mezo, & quel restante tirammo sopra vn monte di ghiaccio per poter veder dalle nostre barche se tornauano & tirargli: & si marauigliammo della gran forza di quell'orso,che solo quel cadauero intiero cosi grande cosi facilmente haueua tirato tanto lontano, percioche noi quattro quella metà con gran difficultà haueuamo potuto strascinare; ma spirando Ponente gagliardo: spingeua anchora il ghiaccio verso oriente.

Come di nuouo cinti, & stretti dal ghiaccio corrente, fummo sforzati ad espor sopra il ghiaccio fermo tutte le robbe, & tirar anco le barche, coprendole con le vele per riposare alquanto, mettendo vno à far la guarda, & come vennero la notte tre orsi, & hauendone ammazzato vno gli altri fuggirono; ma il giorno dietro tornando strascinarono l'orso morto vn pezzo lontano, & cominciandolo à diuorare furono da noi con gli archibugi fugati. Cap. XIX.

30. detto, la mattina sendo il Sole circa 4. Leuante greco, era similmente spinto da Ponente verso Leuante,& due orsi sopra vn pezzo di ghiaccio corrente verso noi veniuano, i quali corseggiando quà, & là pareua che si mettessero ad ordine per assaltarci. Saltando nell'acqua, il che non fecero; per il che noi giudicammo che fussero quegli stessi che prima erano stati quà, percioche circa il Sole in ostro siroco, vn'altro orso anchora per il ghiaccio fermo doue erauamo veniua al dritto a noi, ma fatto più vicino,& vdendo lo strepito fuggì: spiraua Ponente garbino,& disfaceua alquanto il ghiaccio, ma perche era tempo nubiloso, & vento gagliardissimo non osammo fidarsi all'acqua, ma deliberammo d'aspettar miglior tempo.

Luglio 1597.

Il primo di Luglio, sendo assai buon aere spirãdo Maestro tramontana, la mattina intorno il leuar del Sole, vn'orso venendo dal ghiaccio corrente nuotaua al fermo, nel quale erauamo, ma vditici, nõ si accostando fuggì; ma sendo il Sole in siroco, fù con tant'impeto spento dall'onde vn pezzo di ghiaccio nel fermo doue erauamo con le barche, & quello che haueuamo messo fuori, che lo spezzò in molte parti, le quali si cacciauano l'vna sopra l'altra, onde non poco ci attristammo, percioche la maggior parte delle robbe cadè in acqua: nondimeno vsammo ogni diligentia per tirar la schaffa sopra il ghiaccio più verso il cõtinente, doue si stimauamo più sicuri dalla calca del ghiaccio scorrente, ma ritornando a quelle cose che haueuamo lasciate da portare, cademmo quasi nella maggior difficultà che prouassimo giamai; percioche quando voleuamo leuar vn fasce, l'altro subito cadeua nel ghiaccio, anzi spesse volte sotto i nostri piedi si rompeua il ghiaccio, si che non sapeuamo più che fare,& erauamo quasi disperati non ci vedendo fine alcuno. Questa fatica adunque superaua la malinconia, percioche sforzandoci di tirare lo schiffo, il ghiaccio si spezzaua sotto i piedi, & con la barca, & il resto erauamo portati dal ghiaccio scorrente, & volendo saluar la robba, il ghiaccio si frangeua sotto i piedi, poi la barca si ruppe, spetialmente da quella parte doue era stata acconcia: l'arbore anchora, & lo scagno dell'arbore staua male, & vna cestella con denari, la qual con gran pericolo della vita anco leuammo; percioche il ghiaccio doue erauamo in piè si cacciò sotto l'altro ghiaccio, onde poco vi mancò che non si spezzassimo, e le gambe, e le braccia;

A braccia; perciò stimando che'l battello fusse tratto del tutto, ci guardauamo l'vn l'altro di mala voglia, non sapendo che fare, percioche da quello pendeua la nostra vita.

Pur con l'aiuto di Dio cominciò il ghiaccio a separarsi, onde senza indugiare andamo alla barca, & qual si fusse la tirammo sopra il ghiaccio presso la scafa, oue meglio si poteua conseruare.

Durò questa difficile, & noiosa fatica dal sole mentre era in ostro, fin che giunse in Ponente garbino, senza mai riposarsi; per il che molto restammo afflitti; ma si trattaua del caso nostro, & ci era più horrendo che quando morì Guglielmo di Bernardo, & quasi ci sommergemmo. Perdemmo quel giorno due botte di biscotto, vna cesta piena di panni di lino, la botte piena d'arme, & tutto il meglio de' marinari con l'annello Astronomico, vn fascio di panno di grana, vn vascello d'oglio, & vno di vino, & alquante pezze di cascio.

2. Luglio, intorno al leuar del Sole di nuouo venne a noi vn'orso, il quale vdito il nostro strepito fuggì. sendo poi il Sole circa Ponente garbino si leuò vn bel tempo, onde subito cominciamo a riparar il battello con le tauole, con le quali haueuamo fatto il tauolato del corpo. essendo adunque tre di noi occupati intorno al riparar il battello, gli altri sei andarono più verso il continente, si per trouar legna, come per portar qualche pietra da por sopra il ghiaccio, per accender il fuoco, per liquefar la pece per impeciar il battello, & si ancora per veder se trouassero qualche legno, che fusse buono per far vn'arbore per esso battello, il qual trouarono, con alcuni sassi, & tutto portarono doue si lauoraua. ritornando poi ci riferirono hauer trouato qui alcuni legni tagliati, & portarono anco li conij co' quali si fendono le legna, onde appareua che quiui fussero stati huomini. s'affrettauamo poi quanto poteuamo ad accender il fuoco, & disfar la pece, & far il resto che era necessario intorno al riparar di quel copano, si che l'hauemmo accommodato circa il Sole in 4. Tramontana greco,

B cuocemmo anco gli vccelli, che con gli schioppi vccidemmo, & li mangiammo.

Come talmente fummo dal ghiaccio stretti, che'l battello andò in pezzi, onde fummo in gran pericolo della vita, & perdemmo molte robbe, & se voleuamo prender vna cosa ci cadeua l'altra, & andaua sotto il ghiaccio, che si spezzaua sotto a i piedi, & quasi ci scauezzò le gambe, & ci affogò sotto. Cap. XX

3. di Luglio la mattina intorno il leuar del Sole due de' nostri marinari andarono verso l'acqua, oue di nuouo trouarono due de' nostri remi, con il braccio del timone, la balla di panno di grana, la cesta di panni di lino, & del vascello delle arme, da che comprendemmo il vascello esser rotto. essi pigliando quello che poteuano portare ritornarono a noi, & ci auisarono che quiui erano anchora molte robbe, all'hora il nocchiero con cinque de' nostri colà andati, riportarono ogni cosa sopra il ghiaccio fermo, per metterli al nostro partire nella barca. La cesta veramente, & la balla di panno per la grauezza (percioche erano pieni d'acqua) non poterono portare; ma furono sforzati lasciar costì, fino che fussimo per partire, acciò in questo mezzo stillasse fuori l'acqua. Sendo il Sole in garbino di nuouo venne a noi vn'orso, & quello che faceua la guarda, non lo hauendo veduto; sarebbe quasi stato preso se vno de' marinari vedendo dalla barca l'orso, nõ hauesse gridato alla guarda che si guardasse dall'orso, il quale vdito il grido fuggì: trà tanto all'orso tiratogli di schioppo fuggì.

4. di Luglio fù sereno, & bel giorno, si che in tutto il tẽpo che stẽmo nella nuoua Zembla nõ hauẽmo il più giocondo; spirãdo vento da Ponente, & Ponẽte garbino; perciò i pãni di seta, che erano bagnati d'acqua salsa, lauãmo in acqua di neue liquefatta, & poi asciugati tornãmo a inuolgerli.

5. fù anchora bel tempo spirando Ponente garbino, nel qual giorno morì Giano figliuol di Fran-

C cesco Harlamese, zio di Nicolò d'Andrea (che morì l'istesso giorno con Guglielmo di Bernardo) & morì circa all'hora che'l Sole era in Maestro Tramontana. Il ghiaccio poi di nuouo veniua verso noi in gran furia, & sei marinari andarono nel continente, & portarono delle legna per far fuoco, per cuocer il mangiare.

6. Luglio fù aere nubiloso, ma intorno sera soffiando siroco cominciò a farsi sereno; per il che si reficiammo alquanto; nientedimeno stammo fermi su'l ghiaccio.

7. Luglio fù bel giorno misto però con leggier pioggia spirando Ponente garbino; ma verso sera 4. Ponente Maestro, andati verso l'acqua aperta vccidemmo 13. vccelli che stauano su'l ghiaccio scorrente, li quali portammo sopra il ghiaccio fermo.

8. detto fù nubiloso, & humido aere, poi de gli vccelli vccisi & cotti haueamo fatto vn buon banchetto: verso sera cominciò a far vento da greco che ci diede speranza di partir di quà.

9. di Luglio di mattina cominciò il ghiaccio a scorrer giù, si che intorno l'orlo della terra haueuamo l'acqua aperta, & similmẽte il ghiaccio fermo doue erauamo fermati cominciò a muouersi; perciò il nocchiero andò a pigliar la cestella, & il fascio di panno lasciato nel ghiaccio, & portarli nella barca, & tirammo essa barca nell'acqua per distãza di passa 340. il che ci fù molto difficile, per l'estrema fatica, & imbecillità nostra: facemmo poi vela circa all'hora che'l Sole era in ostro siroco spirando leuante; ma intorno al tramontar del Sole di nuouo ci bisognò voltar il corso verso il continente, & il ghiaccio fermo; percioche quiui anchora non era andata via spirando ostro da terra, il qual ci diede buona speranza che sarebbe scacciato il ghiaccio, & noi hauremmo potuto seguir il nostro camino incominciato.

10. Luglio molto ci affaticammo d'all'hora che'l Sole era in Greco Leuante, fino che arriuò in

Leuante, a penetrar per il ghiaccio, il qual rotto, demmo a remi, fin che di nuouo ritornammo tra due gran pianure di ghiaccio, le quali tra se congiunte ci serrarono la strada, si che bisognò tirar lo schiffo, & il battello su'l ghiaccio, cauato prima quello che vi era dentro, & poi mandarlo giù nell'altra acqua dall'altro lato aperta per distantia di cento passi, & poi portar là le robbe, il che ci fu molto difficile; ma era necessario, & ci bisognaua persuadere da per noi di non esser stanchi: come fummo in acqua con grandissima forza spingemmo le barche co' remi, & non molto dopò di nuouo arriuando tra due gran pianure di ghiaccio corrente, che presto presto doueuano congiungersi, con l'aiuto di Dio, & per la nostra diligente vogata, ne vscimmo prima, che si vnissero: passato quel ghiaccio, trouammo vn gagliardo ponente, quasi a noi del tutto contrario, si che ci fu forza con ogni nostro potere di spinger con i remi le barche verso il ghiaccio fermo, che era contiguo al continente, al quale con gran pericolo arriuammo là, arriuati pensammo di andare ancora piu oltra, vogando lungo il ghiaccio verso vn'isola che vedeuamo: Ma per il vento a noi contrario non si potè. Perciò di nuouo ci bisognò tirar le barche, con quello che vi era dentro sopra il ghiaccio, & aspettar quella riuscita che fusse piaciuto a Dio di concederci: nientedimeno ci cadeua l'animo, dando tante volte nel ghiaccio, temendo per sì frequenti, & lunghe fatiche, che conueniuamo sopportare di douer del tutto perder le forze, & così restar inutili a seguire il viaggio.

11. di Luglio la mattina sendo fermati su'l ghiaccio, circa all'hora che il Sole era in greco, vn grãde, & grasso orso vscito dell'acqua a noi correua, & noi con tre moschettoni ver lui drizzati l'aspettammo; & come ci fu lontano 30. passi, sparati li schioppi insieme, cadè morto, colandogli il suo grasso fuori per le ferite, & nuotando sopra l'acqua come oglio. L'orso adunque così ondeggiante, montati sopra vn pezzo di ghiaccio scorrente, seguitando gli gettammo vn laccio al collo, & lo tirammo su'l ghiaccio, & trattili fuori i denti misurammo la sua grossezza, la qual fù piedi 8. spiraua poi Ponente, & era aere oscuro, & circa mezo giorno cominciò a rischiararsi, & tre de' nostri marinari andarono all'isola a noi opposta; alla quale peruenuti viddero l'isola della Croce, verso Ponente a loro opposta, & fatto tra loro consiglio, andarono a vedere se alcuno di Russia quella state era stato là lungo il ghiaccio fermo, che era tra l'vna, & l'altra. Là, giunti non poterono accorgersi che fusse stato alcuno dopò noi; ma trouarono in essa circa 70. oua di Barnicle, quali non sapeuano come portarle. Finalmente vno di loro tratte fuori le bracche, & legatele insieme da basso vi posero dentro l'oua, & quelle poi due portarono a mezza vna hasta pendenti, & il terzo vno schioppo, & così tornarono, poi che furono stati 12. hore fuori, si che non poteuamo imaginarsi che cosa fusse lor occorso. Ci raccontauano poi che erano caminati per acqua fino al ginocchio, & per il ghiaccio tra l'vna isola, & l'altra; & che tra l'andare, & ritornare haueuano fatto quasi sei miglia. Onde ci marauigliauamo che hauessero hauuto ardire di far tanto, sendo tutti debili. delle oua portate hauemmo vn buon banchetto, si che tra i nostri affanni, & dolori faceuamo tall'hora qualche allegrezza: in quel tempo diuidẽmo tra noi quel poco di vino che ci era rimaso, si che ad ogni vno ne toccò intorno vn conzo, & mezo.

12. Luglio, la mattina circa il leuar del Sole, cominciò Leuante, & poi Greco Leuante a soffiare, & a farsi l'aere nubiloso, verso sera poi li nostri andarono a cercare delle gioie, & ne trouarono alquante, ma non troppo fine, & nel ritorno ogn'vno portò vn fascio di legna.

13. sendo sereno 7. di noi andammo verso il continente di nuouo a cercar gioie, delle quali ne trouammo alquante.

14. detto fu similmente sereno spirando soauemente Ostro, si che il ghiaccio cominciaua a partirsi dal ciglio della terra. Onde sperauamo che'l mare s'hauesse ad aprire; ma perche il vento di nuouo si volse da ponẽte, il ghiaccio si fermò, circa all'hora che il Sole era in garbino, tre de' nostri andarono nella isola vicina dirimpetto a noi, nella quale ammazzarono vn'anitra saluatica con lo schioppo, & tornati là dietro in comune, percioche tutte le nostre cose erano communi.

15. detto sendo aere nubiloso, & spirando la mattina Siroco verso il tramontar del Sole cominciò a piouere mutato il vento in ponente, & ponente in garbin.

16. venne a noi vn'orso dal continente, il quale lasciando venir vicino (perche sendo bianco come neue, al principio non poteuamo comprendere se fusse orso) ma dal moto lo conoscemmo, vicino fatto scaricato lo schioppo lo toccammo, ma subito fuggì, la mattina spirò ponente, & poi greco leuante, & turbò l'aere.

17. circa all'hora che'l Sole era in Ostro siroco, cinque de' nostri andarono di nuouo nell'isola vicina a veder se vi era alcuna apertura d'acqua quali videro molta acqua aperta, ma tanto lontana da terra, & dal ghiaccio fermo, che quasi cadeuano in agonia, pensando che ci sarebbe stato impossibile tirar per tanta distantia le barche, con la robba che v'era dentro; percioche le nostre forze di giorno in giorno si scemauano, & li trauagli delle fatiche cresceuano, ritornando alle barche ciò ci narrarono, ma noi dalla necessità prendemmo animo, ci esortammo l'vn l'altro a tirar le barche, & le robbe all'acqua, & dipoi a remi andar a quel ghiaccio, che bisognaua passare per peruenire al mare aperto, andati al ghiaccio scaricammo le barche, dipoi le tirammo sopra il ghiaccio separatamente fino all'acqua, & poi le robbe quasi per mille passi; la qual cosa ci fù così graue, & molesta, che quasi dubitauamo di mancar nel mezo all'opra, pur hauendo superato tãte difficoltà, prendeuamo speranza di poter superare anco questa, desiderando che quella fusse l'vltima: peruenimmo

A uenimmo adunque con gran difficultà, & trauaglio all'acqua aperta, circa all'hora che'l Sole era in garbino: all'hora facemmo vela fin che'l Sole fu in 4. garbin Ponente, & di nuouo demmo in vn'altro ghiaccio, sopra del quale ci bisognò tirare le barche: in quella stando potemmo vedere l'isola della Croce, la qual per congiettura stimauamo lontana da noi vn miglio. Spirò quel giorno leuante, & greco Leuante.

19. Luglio stando noi così su'l ghiaccio fermati, sette de' nostri circa il leuar del Sole andarono all'isola della Croce, di donde vederono verso Ponente molta acqua aperta. Onde molto allegri tornammo alle barche, cogliendo circa 100. oua che trouarono. Ritornati narrarono hauer veduta tanto a largo aperta l'acqua, quanto potessero con gli occhi; sperando che questa fusse l'vltima volta che portassero le barche sopra il ghiaccio, nè poi douerne trouare, & però che douessimo far buon animo. cuocemmo l'oua trouate, & tra noi le diuidemmo, & subito ci apparecchiamo circa all'hora che'l Sole era in garbino, per tirar le barche in acqua, benche le hauessimo a spingere per circa 270. passi, il che facemmo con grand'animo, sperando che hauesse ad esser l'vltima fatica. Poi con l'aiuto del benigno Iddio facemmo vela spirando Leuante, & greco Leuante, molto prosperi, si che circa il tramontar del Sole passammo l'isola della Croce, distante dal Promontorio Nassouiense 10. miglia, & poco dopò ci lasciò il ghiaccio che non ne vedeuamo più niente, se non certo poco in mare, il quale non ci diede impedimento alcuno, ma seguitãmo il nostro corso verso ostro garbino, con perpetuo vento da Leuante & greco Leuante, si che facemmo congiettura che ogni 12. hore faceuamo 18. miglia, onde non picciol allegrezza sentiuamo, rendendo gratie a Dio, che di tante difficultà, & fatiche (alle quali dubitauamo soggiacere) ci hauesse liberato, confidandoci appresso che anco per l'auenire ci fusse per prestare il suo benigno aiuto.

B *Come di nuouo ci conuenne tirar le barche giù del ghiaccio fermo in acqua, al lato Orientale dell'isola della Croce, & poi facemmo vela per 60. miglia, si che non credeuamo più trouar ghiaccio.* Cap. XXI.

20. Luglio continuato il prospero corso, circa il Sole in siroco, peruenimmo inanzi all'angolo negro lontano dall'isola della Croce miglia 12. andando verso Ponente garbino, & circa il tramontar del Sole fù da noi veduta l'isola dell'Admiralità, la qual passammo sendo il Sole circa tramontana distante dal negro angolo 8. miglia, & facendo vela longo essa, vedemmo circa 200. Rosmari sopra vn pezzo di ghiaccio a giacere, liquali nauigando loro all'incontro gli scacciamo, ma quasi con nostro danno, percioche (si come i mostri marini sono molto gagliardi) nuotarono verso di noi con grand'impeto, quasi che volessero far vẽdetta del riposo da noi turbatoli, & circondarono la barca con gran fremito, quasi che ci volessero diuorare; nondimeno scappolammo hauẽdo vento secondo, pur non fù prudenza la nostra a suegliar (come si dice) i cani che dormiuano.

21. passammo il Promontorio di Plantio, sendo il Sole circa greco leuante, lontano dall'isola dell'Admiralità verso Ponente garbino 8. miglia, e sendoci greco molto fauoreuole, nauigammo sendo il Sole circa garbino dinanti Langenes, distante dal detto Promontorio di Plantio noue miglia, oue'l continente per la maggior parte si stende verso garbino.

22. Luglio continuato il prospero corso, arriuando intorno al Promontorio di Cant, vscimo nel continente per cercar de gli vccelli, & delle oua, ma non trouando niente seguitammo il nostro corso. dipoi circa al mezo giorno vedemmo vno scoglio coperto d'augelli, al quale drizzate le barche andãmo, & tirate delle pietre ne prẽdẽmo 22. & 15. oua da vno de' nostri trouate nello scoglio, & se ci voleuamo fermar vn poco più haureßimo pigliato 100. & 200. vccelli, ma perche il nocchiero ci era lontano nel mar a dentro, & ci aspettaua, per non perder quel prospero vento; seguimmo

C la nostra nauigatione lungo il continente, & sendo il Sole con garbino di nuouo venimmo ad vna certa punta, nella quale pigliamo quasi 125. vccelli, che couauano nelli lor nidi, & con le mani, & con le pietre, si che cadessero nell'acqua. è necessario che questi vccelli non hauessero mai veduto huomini, nè alcuno si fusse prouato di prenderli, (altrimenti sarebbero volati via,) & che non si schifassero se non dalle volpi, & altri seluaggi animali, che non poteuano montar in quegli altissimi, & precipitosi scogli, & perciò haueuano fatto quiui i lor nidi, & stauano sicuri che qui non sarebbe asceso alcuno, & certo non fummo in picciol pericolo di spezzarsi le gambe & le braccia, spetialmente nello smontare per il precipitio dello scoglio. Haueuano poi questi vccelli vn'ouo solo per ciascuno posto sopra il nudo scoglio senza strame, ò cosa altra alcuna aggrumata, il che è da ammirare che in così horribil freddo hauessero potuto far oua; ma pur è verisimile, che facciano vn ouo solo, accioche il calor che couando mandano sia più potente, & efficace in vn solo ouo, nel quale penetra tutto, che se fusse diuiso in molti. trouamo anco qui molte oua, ma la maggior parte guaste. quindi partendosi trouammo vento a fatto contrario, & tempestoso da Maestro, & anco molto ghiaccio, qual ci sforzammo di superare, ma indarno. Finalmente torcendo il corso hor in quà, & hora in là dammo nel ghiaccio, nel qual stando vedemmo verso il continente molt'acqua aperta, alla quale volgemmo il corso. Il nocchiero che co'l suo battello era penetrato più in mare, vedendo noi in mezo al ghiaccio stimò che stessimo male, perciò drizzaua il corso quà, & là fuor del ghiaccio, ma vedendo al fine che noi faceuamo vela, si diè a credere che noi vedessimo qualche apertura alla quale drizzassimo il corso, come era il vero, & così voltato a noi, al continente appresso noi venne, oue trouammo vn commodo porto quasi da tutti i venti sicuro, ma prese il continente dopò noi quasi due hore. poi smontammo insieme in terra, oue trouammo alquante oua,

& cogliemmo delle legna per far fuoco, col quale cuocemmo gli vccelli da noi presi, ma spiraua Maestro & turbaua l'aere. D

23.fù nebuloso, & oscuro, spirando Tramontana, si che ci conuenne fermar in quel porto. trà tanto alcuni de' nostri marinari andarono nel continente a cercar voua di vccelli, & gioie.ma poche voua trouarono, ma pietre buone alquante.

24.fù sereno, spirādo anchora Tramontana; perciò ci bisognò star anchora quiui.su'l mezo giorno misurando l'altezza del Sole trouammo che era sopra l'orizonte gradi trentasette minuti vinti, la declinatione vinti, & minuti dieci quali sottratti dell'altezza trouata, restano gradi 17. scrupuli dieci, quali se detraggi di 90.haueua l'altezza del polo gradi 73.minuti dieci, & perche ci bisognaua star qui, alquanti de' nostri spesso andarono a cercar gioie, delle quali ne trouarono di cosi buona sorte, come hauessero trouato mai.

25.Luglio fù nuuolo, & scuro, soffiando tanto gagliardo Tramontana, che bisognò star nel lido.

26.cominciò l'aere a purgarsi, & farsi sereno, qual non haueuamo hauuto già molti giorni, continuando Tramontana, si slegamo di là circa il mezo giorno; ma sendo il seno ampio, ci bisognò far vela quasi per quattro miglia verso il mare, auanti che potessimo passare il corno del seno, percioche per la maggior parte haueuamo vento contrario, si che era mezza notte inanzi, che l'hauessimo passato, & quello a vela, & a remi passato tirammo giu le vele, & andammo a remi lungo la riua della terra.

27.con sereno, & tranquillo tempo andammo a remi vn giorno intiero tra pezzi di ghiaccio lungo il continente, spirando Maestro, & verso la notte circa il tramontar del Sole arriuamo ad vn luogo, doue era vna gran crescenza di mare; per il che noi stimauamo esser circa Costinsarch; percioche vedeuamo anco vn gran seno. per tanto faceuamo congiettura di finir nel mare di Tartaria. ma il nostro corso era per il piu verso garbino. circa il Sole in Tramontana passammo l'angolo della Croce, & facemmo vela tra'l cōtinente, & vna certa Isola, & drizzammo il corso verso ostro siroco, spirando Maestro, si che andauamo a seconda di vento. Ma il Nocchiero col battello ci andaua molto auanti, ma arriuato alla punta dell'isola ci aspettò. iui arriuando si fermammo per alquanto tempo presso vno scoglio, sperando di pigliar qualche vccello, ma non ne prendemmo alcuno, & haueuamo all'hora fatto camino dal Promontorio di Cant, sopra Costinsarch, fino all'Angolo della Croce per 20.miglia verso ostro siroco, spirando Maestro. E

Come dopò vn longo, & difficil giro arriuammo a due naui Russiane, oue fummo conosciuti da huomini, che l'anno precedente erano stati nella nostra naue allo stretto d'Vueygats, & come molto caramente ci riceuerono, & ci compassionauano, & furono i primi huomini, che nello spatio di tredici mesi vedemmo. Cap. XXII.

28.Luglio con sereno Cielo, & vento da greco facendo vela presso il lito. Sendo il Sole in garbino peruenimmo inanti al seno di S.Lorenzo, ouero Angolo del Propugnacolo, & tenimmo il corso verso ostro siroco per sei miglia, doue arriuando trouammo dietro la punta due naui Russiane, per il che molto ci allegrammo di esser finalmente giunti in luogo, doue si trouauano de gli huomini, & per il contrario anco dubitauamo, perche erano in tanto numero; percioche ne vedeuamo ben 30. nè sapeuamo se fussero seluatichi, ò fieri.ma con gran fatica venimmo al continente, & essi lasciato il suo lauoro vennero a noi senz'arme, noi andammo loro incontra quanti potemmo per la infirmità, percioche molti stauano molto male per mal di bocca. Fatti vicini ci salutammo scambieuolmente, essi secondo la loro vsanza, & noi secondo la nostra: dipoi guardandoci molto compassioneuolmente, alquanti di essi ci conobbero, & noi loro, & erano quelli che l'anno precedēte, quādo passammo lo stretto d'Vueygats erano stati nella nostra naue. Onde a ragione li poteuamo vedere attoniti, & ammiratiui di noi, poi che all'hora ci trouarono che haueuamo vna cosi grāde, magnifica, & d'ogni cosa bē fornita naue, & hora ci vedeuano in cosi misero stato venire in barchette scoperte. Due di loro amicheuolmente ci diedero della mano sopra le spalle al nocchiero, & a me, come anchora conoscendoci dall'altra volta che ci incontrarono; percioche niun'altro all'hora eccetto egli, & me era stato in Vueygats, & ci dimandarono della nostra Crable, cioè naue, che cosa ne fusse: noi al meglio che potēmo (non hauēdo interprete) dauamo loro ad intēdere che haueuamo lasciata la nostra naue nel ghiaccio, all'hora dissero quelli Crable pro pal? il che interpretāmo, hauere perduta la naue? & noi rispondēmo Crable pro pal sì. Cioè hauemo perduta la naue sì. ma non potemo ragionar insieme molto; percioche non ci intendeuamo, ma con ogni gesto, & segno mostrauano che si doleuano, & ci haueuano cōpassione, che fussimo stati colà per inanti con tal apparato di naue, & che hora fussimo in cosi misero stato, & mostrauano che all'hora haueuano beuuto nella nostra naue del vino, dimandandoci che beuanda fusse hora la nostra. Onde vno de' marinari corrēdo alla barca cauò fuori dell'acqua, & la porse loro a gustare. quelli crollando il capo dissero nò dobbre. Cioè nō è buono, all'hora il nostro nocchiero fattosi più presso mostraua loro la bocca aperta, volendo significare che patiuamo di mal di bocca, & se conosceuano qualche rimedio; essi stimādo che fussimo oppressi dalla fame, & vno di loro corrēdo alla naue, portò vn pan di segala tondo, che poteua pesar circa 8.libre, con alquanti vccelli secchi, liquali noi accettāmo con grato animo, & dāmo loro incontro sei biscotti. Il nostro nocchiero menò due di loro F

de' pri-

A de' primarij al suo battello, & fece loro vn brindisi del vino che gli era rimaso. Intanto mentre stammo con loro, conuersammo con essi domesticamente, andammo alla loro habitatione, & al loro fuoco cuocemo alquanti biscotti nell'acqua per metter qualche cosa di caldo nello stomaco, & molto ci rallegrauamo della loro conuersatione; percioche per lo spatio di 13. mesi dopò che erauamo separati da Giouanni di Cornelio, non haueuamo mai veduto huomo alcuno, ma solamente feroci & voraci Orsi; si che erauamo allegri che erauamo vissuti tanto che fossimo ritornati ne gli huomini, dicendo l'vn l'altro hora sarà salua ogni cosa, poi che siamo giunti ne gli huomini, rendendo gratia a Dio della sua grã misericordia che ci hauesse serbati in uita fino a quell'hora.

29. Luglio fu assai buon aere, & la mattina cominciarono i Russiani ad apparecchiarsi a far vela cauando fuora dello sparto del lito misto con arena alquanti vascelli di grasso di pesce, li quali haueuano ascoso, & li portammo nelle loro naui. Noi non sapendo verso doue facessero vela, vedemmo che faceuano vela verso Vueygats, onde anchor noi fatto vela li seguimo. Ma mentre che essi ci andauano inanti, & noi li seguitauamo lungo il lito, si leuò una nebbia che ci tolse la vista loro, nè sapemmo doue andassero, ò verso il continente in qualche seno ritirandosi, ouero fussero andati più oltre, nientedimeno noi seguitammo il corso verso Ostro Siroco, con vento da Maestro, & anco verso Siroco tra due Isole, fin che di nuouo fummo assediati dal ghiaccio, nè vi vedemmo esito alcuno, perilche giudicauamo esser circa Vueygats, & che il vento da Maestro hauesse cacciato in quel seno il ghiaccio. In questo modo assediati dal ghiaccio, nè apparendo alcun passo, con gran difficultà, & fatica ritornammo fino alle dette due Isole, alle quali giunti circa il Sole in Greco fermamo le nostre barche ad vna Isola; percioche il vento ogn'hora più si faceua maggiore.

30. Luglio, sendo noi a quell'Isola così fermati, & spirando similmente Maestro gagliardo, & cadendo vna gran pioggia, & sendo tutto l'aere perturbato hauendo tese le vele sopra le barche, nè anco sotto quelle poteuamo esser sicuri di non bagnarsi, il che a noi era insolito; percioche per mol to tempo non haueuamo hauuto pioggia, nientedimeno ci bisognò stare tutto quel giorno.

B

31. detto, la mattina sendo il Sole circa greco, andammo a remi da quell'Isola all'altra, nella quale erano due Croci, per la qual cosa giudicammo che qui fussero stati de gli huomini per cagione di mercantia, come gli altri Russiani di sopra, ma non ui trouammo nessuno: soffiaua ancora greco, per il che il ghiaccio ne piu ne meno era spinto con furia verso Vueygats. Quiui smontãmo nel continente (Iddio là senza alcun dubbio menandoci) percioche quiui trouammo l'herba detta volgarmente delle Lumache, la quale ci fu molto gioueuole, essendo molti de' nostri ammalati anzi quasi tutti dal fongacio, e mal di bocca, si che a pena poteuano più durare, & con l'vso di quest'herba, così euidentemente, & presto furono aiutati, che noi stessi ci marauigliammo; perilche rendemmo gran gratie à Dio, che come anco spesse volte per auanti, improuisamente ci haueua aiutato. Noi di quella ne mangiammo abondantemente solo, percioche presso noi haueuamo sentito lodar molto le sue virtù, ma molto maggiori le trouammo, & piu efficaci di quello che pensauamo, con la sperienza istessa.

Agosto 1597.

Il primo d'Agosto. Spirando gagliardamente Maestro, il ghiaccio che già per molti giorni era spinto nel seno d'Vueygats, si fermaua; Ma così grande erano l'onde della fortuna che fummo sforzati a trasportar le nostre barche dall'altro lato dell'Isola, per esser piu securi dall'onde marine. Qui di nuouo andammo nel continente a pigliar delle foglie della Cochlearia, della quale haueuamo sentito tanto beneficio, & la nostra sanità si confermaua maggiormente, & così tosto che si marauigliamo, percioche alcuni cominciarono subito a mangiar del biscotto, il che prima non poteuamo fare.

C

2. d'Agosto circa all'hora che'l Sole era in tramõtana, fù nubiloso & oscuro aere spirando ancorã gagliardamente Maestro, & la nostra mesa si sminuiua molto, percioche non haueuamo altro che vn poco di pane, & acqua, & alcune poche formette di cascio, si che molto ci rincresceua il lõgo dimorar quiui, oue haueuamo sempre l'animo alla partita per paura della fame, per la quale le nostre forze ancora s'indeboliuano, & niẽtedimeno haueuamo a sopportar di grã fatiche, le quali due cose erano molto ripugnanti, & ci era bisogno più tosto di piu cibo ꝑ ristorarle che di sobrietà.

3. d'Agosto circa il Sole in tramontana, essendo alquanto miglior tempo, prendemmo consiglio di passar dalla Nuoua Zembla nella Russia, & cõ l'aiuto di Dio faccemmo vela con vento da Maestro verso Garbino, fin che'l Sole fu in Leuante, & di nuouo dammo nel ghiaccio, il qual molto ci attristò, percioche pensauamo già hauerlo passato, & gli haueuamo detto a Dio; non istimando che così tosto ci hauesse a impedire. così tra'l ghiaccio andando con tranquillità, si che poco giouauanci le vele, le calamo giù, & comminciamo a dar di mano a' remi con grande & noiosa fatica per quel ghiaccio, & sendo il Sole circa a Garbino, lo passammo, peruenendo in vn largo mare, nel quale non vedemmo più ghiaccio, hauendo fatto tra a vela, & a remi 20. miglia. Facendo noi a quel modo vela pensauamo d'esser presso alla Russia, ma essendo il sole in Maestro, di nuouo dam mo nel ghiaccio, sendo l'aere molto freddo. Onde erauamo molto confusi, dubitando non hauer mai ad vscire di queste fatiche, & perche la nostra barca andaua alquanto piu lenta non poteuamo passar quell'vltimo capo del ghiaccio fummo sforzati dar in quello, parendoci di veder certa aper tura come fummo in esso entrati; ma la difficultà era come lo potessimo rompere; percioche era

molto

molto indurato;alla fine trouammo commodità di passarlo,il che fatto ci ritrouammo in poco miglior stato,& con gran fatica arriuammo nell'acqua aperta. il nostro Nocchiero,che era nella barca,& haueua miglior vela pasò l'estremo capo del ghiaccio, & haueua gran pensiero di noi che fussimo così serrati dal ghiaccio. ma per l'aiuto di Dio noi lo passamo tanto tosto, quanto egli lo circondò,& a questo modo di nuouo ci vnimmo. **D**

4. d'Agosto, sendo il Solè circa Siroco, liberati dal ghiaccio, facemmo vela insieme con vento da Maestro la maggior parte verso Ostro, & circa il mezzo giorno vedemmo il lito della Russia, di che molto ci allegrammo,fatti piu vicini abbassate le vele,co'remi andammo al lito,qual vedemmo molto piano.a guisa di quei luoghi che talhora sono bagnati del mare. quiui ci fermammo fin che il Sole andò a monte; ma vedendo che non era commodo porto, si come dall'angolo della Nuoua Zembla,onde erauamo partiti fino a quel luogo haueuamo fatto vela per 30.miglia.quindi, sendo il Sole intorno a Garbino seguitammo il nostro corso lungo il continente della Russia, con assai prospero vento; & sendo il Sole circa Tramontana,di nuouo vedemmo vna naue Russiana,alla quale andammo per parlar con quelli che vi erano dẽtro; essi veduticì andare a loro uennero tutti di sopra,& gridando noi Candinas,Candinas volendo dire se erauamo presso Candinas ci risposero Pitzora,Pitzora; quasi volessero dire che noi si trouauamo presso Pitzora; & si come poco fa nauigauamo lungo vn lido molto arido,pensando di nauigare verso quarto ponente maestro per passar la punta di Candinas per vn quadrante, che haueuamo errammo quasi per lo spatio di due rombi, hauendo drizato il corso piu verso Ostro di quello che pensauamo, anzi uerso Leuante: percioche pensauamo esser vicini a Candinas, & nondimeno erauamo distanti piu di tre giornate,come poi trouammo, ma vedendo noi hauer in questo modo errato ci trattenemmo quiui aspettando il giorno. **E**

5. d'Agosto stando qui vno de' nostri marinari andò nel continente, & vedendo che qui v'era dell'herba con alcuni arbuscelli, ci chiamò fuori inuitandoci à venir co' schioppi, percioche quiui si ritrouauano delle seluaticine per il che molto ci rallegrammo, percioche la nostra mesa era quasi consumata, nè ci era rimaso altro che vn poco di pane musso. Onde erauamo tutti disperati, si che alcuni diceuano che bisognaua abbandonar le barche, & andar nel continente piu a dentro, altrimenti semo morti di fame, percioche ogni giorno più cresceua il bisogno, & la fame era così graue che con difficultà l'hauremmo potuta tolerare troppo a lungo.

6. del detto, fu l'aere piu benigno; perciò ci esortammo l'un l'altro (ad ogni modo haueuamo il vento contrario)di andar a remi per vscir di quel seno verso Siroco.onde veniua il vento, & andati per tre miglia,nõ potemmo gir più oltre,sì perche il vento ci era contrario, come perche erauamo molto stanchi & debili, & il continente si stendeua piu verso greco di quello che giudicauammo,la onde ci guardauamo pure di mala voglia l'vn l'altro,percioche la cosa era già quasi disperata, poi che la mesa era quasi del tutto consumata.

7. d'Agosto il vento da Maestro Tramontana ci fu fauoreuole ad vscir fuori di quel seno, & facemmo vela verso 4.Leuante Greco,fin che vscissimo del seno,& arriuassimo all'Angolo del continente, nel quale erauamo stati prima. Qui di nuouo ci fermammo, percioche Maestro ci era del tutto contrario,per laqual cosa i marinari si perdeuano d'animo,non vedendo mezzo onde di là potessero partirsi,l'infermità, la fame,e'l non veder strada alcuna di poter vscire ci affliggeua & consumaua del tutto. Se la compassione hauesse potuto apportar rimedio alcuno alle cose nostre, senza dubbio sarebbono state in miglior stato.

8. detto, non era ancor fatto niẽte miglior tempo, ma il vento era ancora contrario,& erauamo assai l'vno dall'altro discosti,cercando ogn'uno miglior luogo che potesse. ma spetialmente nella nostra barca era maggior miseria, percioche alquanti n'erano molto affamati, che non poteuano sopportar piu auanti,& quasi disperati bramauano la morte. **F**

9. detto,stando il tempo nell'istesso essere, & il uento del tutto contrario, fummo sforzati quiui fermarsi; percioche non si vedeua esito alcuno, e l'increscimento si faceua sempre maggiore. Finalmente due andarono dalla barca al luogo dou'era il Nocchiero, il che vedendo gli altri, ne andarono due ancora nel continente,quasi per vn miglio lontano,& viddero vn riuo, fuori del quale vsciua l'acqua, onde stimarono che fusse quel fiume nel quale i Russiani erano entrati tra Candinas & il continente di Russia,ritornando trouarono vna Foca di mare morta, & fetente, & la tirarono fino alla barca, pensando d'hauer trouato vna buona seluaticina per mangiare per la grã fame che li premeua,ma noi gli dissuadẽmo,dicendo loro che mãgiandone senza dubbio sarebbero in corsi in pericolo di morte, & che piu tosto si astenessero, percioche era ancor viuo quel Dio, che tante volte fuori d'ogni speranza ci haueua soccorso,& perciò sperassero, che non ci haurebbe in tutto scordati, ma oltre ogni nostro pensiero aiutati.

10. d'Agosto continuando l'istesso vento,con nebbia,& oscurità ci bisognò quiui ancora stare, ma con qual'animo lo può considerare ogn'uno.

11. detto,la mattina fu buon aere & quieto,& sendo il Sole circa Greco, il Nocchiero ci mandò ad auuertire che ci douessimo metter ad ordine per nauigare, ma però erauamo preparati, & già nauigammo verso lui, & io essendo debile grandemente, non potendo vogar troppo a longo la barca che era molto piu graue del battello, fui tolto nel battello, & posto a gouernar il timone.

Succedendo

A Succedendo in mio luogo vn'altro piu gagliardo, si che poi nauigauamo insieme, & cosi si andò a remi fino a mezzo giorno, & hauendò all'hora trouato buon vento, posti i remi da parte, si fece vela con assai felice corso, ma verso sera soffiando troppo gagliardo il vento, fu forza calar le vele, & co' remi andar verso il continente, & approssimar la barca al lido; oue andati a cercar acque corrente non ne fu trouata alcuna, & non potendo gir più oltre, accommodammo le vele a guisa di padiglione, per ricouerarsi sotto, percioche faceua vna gran pioggia, & su la meza notte grandissimi tuoni, & lampi, con pioggia assai maggiore, il che molto attristaua i nostri marinari, vedendo che non giungeua mai il fine, anzi andauamo sempre di male in peggio.

Come arriuammo ad vna naue Russiana, & come ci diede della vettouaglia, come farina, lardo, butiro, & mele, & ci insegnarono il viaggio verso Candinas, credendo noi hauerlo passato, & anco il mar bianco. *Cap. XXIII.*

12. Agosto, sendo l'are chiaro, vedemmo verso l'Oriente una Naue Russiana andar a piene vele, onde grandemente ci rallegrammo, & esortammo il Nocchiero a nauigar verso quella, per parlar con quelli che v'erano sopra, & comprar qualche poco di vettouaglia, perciò quanto piu potemmo gettamo il battello in mare, & facemmo vela verso la naue, alla qual giunti il nostro Nocchiero montò in essa, & dimandò quanto erauamo lontani da Candinas, ma non intendendo la loro lingua, non potemmo sapere ciò che ci rispondessero, benche porgessero fuori cinque deta della mano, ma dipoi ci immaginammo che ci volessero mostrare che in quella vi erano cinque croci fisse. tolsero fuori anco la loro bussola da nauigare, con laquale ci mostrarono, che ella B era lontana da noi verso Maestro; il che ci mostraua anco la nostra, & anco noi haueuamo fatto quel conto, ma non potendo intender altro dal loro parlare, il nocchiero additando loro vn barile di pesci salati che haueuano nella naue, & mostrando vna moneta d'argento che valeua otto reali, cō cenni li ricercò se l'haurebbono veduto, ilche intendendo essi ci diedero cēto, & due pesci cō alquante picciole fette di polenta, mentre cuoceuano li pesci. Tolti questi pesci, intorno a mezo giorno ci partimmo da loro allegri d'hauer trouato vn poco di vettouaglia, percioche già molto tempo non haueuamo hauuto altro che quattro sole oncie di biscotto al giorno, & vn poco di acqua per il nostro viuere. Quei pesci furono diuisi egualmente tra tutti, si che tanto n'hebbe il minore quanto il maggiore, partendosi dalla naue con vento dall'Ostro, & da quarto Siroco Ostro, seguitammo il corso verso quarto ponente Maestro, & circa il Sole in Ponente Garbino si leuò di nuouo vn gran tuono con pioggia, ma durò molto poco, si che poco dopò tornò buon tempo. A questo modo seguitando il viaggio vedemmo il Sole (secondo la nostra bussoletta commune) tramontar in quarto Tramontana Maestro.

13. d'Agosto, di nuouo trouammo vento contrario da Maestro, hauendo noi a gire verso 4. Ponente Maestro; perciò bisognò di nuouo andar verso il continente. quiui fermatici, due de' nostri marinari andarono nel continente ad esaminar il suo sito, se la punta di Candinas quiui per sorte si stendesse in mare; percioche ci stimauamo a quella vicini. Quelli ritornando ci riferirono di hauer veduta nel continente vna casa, ma vuota; nè hauer potuto comprender altro, se non che quella era la punta di Candinas che noi haueuamo veduta. Onde ripreso animo, ritornati nelli battelli, andammo cosi lungo il lito a remi, & la speranza ci faceua ancora maggior animo, si che faceuamo assai più che non hauremmo fatto, percioche indi pendeua la conseruatione della no- C stra vita. nauigando adunque cosi lungo il continente vedemmo di nuouo vna naue Russiana, che era lá su'l lido rotta, passata laquale poco dopò vedemmo vna casa nel lito, allaquale sendo andati alquanti de' nostri non trouarono alcuno, ma solo vna tegghie, & ritornando alli battelli portarono dell'herba delle lumache. nauigando poi dietro la punta trouammo ancora buon vento da Leuante, si che facendo vela andammo piu oltre. dopò mezo giorno sendo il sole circa maestro, osseruammo che quella punta che haueuamo veduta si voltaua all'Ostro, perciò teniuamo per certo, che quello era l'angolo, ò punta di Candinas, dalqual facendo vela pensauamo di passar la porta del mar bianco. con questa opinione coniungemmo le barche, & facemmo parte insieme delle cādele, & di quanto altro potemmo iscambieuolmente che ci hauesse ad esser necessario, & allargandoci dal continente verso la Russia caminammo per passar come sperauamo il mar bianco. facendo vela cosi con vento prospero, si leuò da tramontana circa la meza notte vna gran fortuna, laquale ci sforzò astringer le vele, legando a mezo la vela due cordicelle, ma i nostri compagni che haueuano miglior vela, non sapendo che noi hauessimo serrata la nostra seguitarono il lor viaggio, si che ci separammo l'vn dall'altro, perche anco era tempo oscuro.

14. detto, la mattina, sendo assai buon aere, drizzammo il corso con vento da Garbino, verso Maestro Tramontana, & cominciò di nuouo a farsi sereno, si che potessimo ancora vedere li nostri compagni, & facessimo ogni sforzo per arriuarli, ma per vna nebbia che si leuò non potemmo altrimente: ma diceuamo tra noi seguimo pure il nostro viaggio, che gli arriuaremo bene al lato Settentrionale del mar bianco. Et andauamo a Maestro tramontana con vento da 4. ponente Garbino, & sendo il Sole circa Garbino non potemmo passar più oltre per il vento contrario, si che bisognò abbassar le vele, & dar di mano a' remi, & cosi vogando fino al tramontar del Sole, di nuouo

si leuò

si leuò vento fauoreuole; si che tornammo a caminar con le vele aperte; vogando pur tuttauia con due remi, fin che'l Sole fù in Maestro Tramontna; alqual tempo soffiando leuante, & Siroco leuante assai più gagliardi, deposti i remi facemmo poi vela verso Maestro tramontana. D

15. detto, vedemmo leuar il Sole in Greco Leuante, si che pareua che la nostra bussolletta declinasse alquanto, & sendo il Sole circa Leuante si fece quieto l'aere, perciò bisognò tirar a basso le vele & dar di mano a' remi, ma non durò molto la tranquillità, che leuato vento da siroco facendo di nuouo vela drizzammo il corso verso 4. Garbin Ponente. Portati così adunque da vento prospero, circa il mezzo giorno ci apparue il continente, giudicando già esser giunti al lato Occidentale del mar bianco passato Candinas; & venendo incontro il lito vedemmo sei naui di Russia, alle quali appressandoci gli chiamammo, dimãdãdo loro quanto fussimo lontani da Childuin, & bẽ che non ci intendemmo troppo bene, pur ci mostrarono così, che noi erauamo ancora lontani, come quelli che erauamo al lito Orientale di Candinas, allargando una mano dall'altra ci voleuano dar ad intendere, che bisognaua prima che passassimo il mar bianco, & che'l nostro battello era troppo picciolo, che ci metteuamo a gran pericolo, se voleuamo con tali barchette per quello nauigare, & che Candinas era anchora da noi lontano verso Maestro; tra tanto dimandammo loro del pane, & ce ne diedero vno, il quale mangiandolo così asciutto vogando lo consumammo; ma non poteuamo credere di esser anchora in quel luogo che essi giudicauano, perche teneuamo per certo d'hauer passato il mar bianco. Ma partiti da loro andammo co' remi lungo l'orlo della terra spirando tramontana. Ma sendo il sole circa maestro, hauendo trouato vn Siroco prospero facemmo vela così lungo la riuiera del continente, & vedemmo alla man destra vna gran naue Russiana, la qual giudicammo che fusse venuta dal mar bianco.

16. Agosto, la mattina caminando verso Maestro, ci trouammo esser entrati in vn certo seno, & drizzando il corso alla naue Russiana che haueuamo veduta a mano destra, a quella con gran difficultà, & fatica peruenimmo. Giunti a quella sendo il sole circa Siroco con gagliardo vento, interrogammo quei Russiani se erauamo vicini alla Nuoua Zembla di Col, ouero Kilduuin; ma quelli crollando la testa ci mostrauano che erauamo a Zembla di Candinas, nientedimeno non dauamo loro fede, ma dimandammo ad essi qualche cosa da mangiare, & ci diedero alquanti pesseri secchi al vento, per li quali il Nocchiero contò loro la moneta. noi partendo da quelli facemmo vela per passar quel luogo doue erano, si come scorreua in mare, onde vedendo essi che noi errauamo, sendo per la maggior parte passato il crescente del mare, mandarono due de' loro a noi in vna barchetta picciola con vn pane grande qual ci diedero, e ci fecero segno che tornassimo alla lor naue, perche voleuano con noi ragionar di più cose, & informarci di quel mare. noi volendo render loro la cortesia gli dammo vna moneta d'argẽto in vn pãno di lino: ma stãdo quelli appresso noi fermati, quei che erano nella naue alzauano in alto del lardo, & del butiro per inuitarci a tornar a loro. Andammo adunque, & ci dimostrarono che erauamo anchora al lato Orientale di Candinas, ma tratta fuori la nostra carta da nauigare la mostrammo loro, & con essa ci fecero vedere che erauamo al lato Orientale del mar bianco, & a Candinas, il che intendendo restammo molto di mala voglia, vedendo che anchora haueuamo da fare così lungo viaggio, & passare il mar bianco, & sentiuamo molto trauaglio delli nostri compagni, che erano nello schiffo, & di piu che noi (benche hauessimo già nauigato per 22. miglia in mare) non fussimo passati piu inanzi, & che adesso solamente hauessimo a passare il porto del mar bianco, con così poca mesa, ò vettouaglia; perciò il nocchiero, prima che si partisse comprò da' Russiani tre sacchi di farina, cinque quarti di carne di porco, vn vaso di terra pieno di butiro di Russia, & vn bariletto di mele, per vettouaglia per noi, & sendo cessata la crescenza del mare facẽdo vela col calar dell'acqua, vscimmo per l'istesso esito, per il quale venne a noi la loro picciola barchetta, & entrati in mare con vento prospero da Siroco nauigamo verso Maestro Tramontana, & osseruammo quella punta che si stendeua in fuori, che pensauamo che fusse Candinas; ma seguitando il camino vedemmo che il continente si voltaua verso Maestro. verso sera sendo il Sole in Maestro vedendo, che co' remi faceuamo poco viaggio, & che'l flusso del mare era alquanto cessato ci fermammo quiui, & cuocemmo vna polenta di farina, in acqua, alla quale aggiunto vn poco di lardo, & di mele, ci parue molto saporita; ma erauamo molto sopra pensiero de' nostri compagni, non sapendo doue fussero. E F

17. Stando in anchora, nel far dell'aurora vedemmo vna naue Russiana che vsciua del mar bianco, la qual veduta andammo a remi verso quella per pigliar qualche informatione, & vedendoci quei che erano in quella andar verso loro, subito da loro stessi, ci offersero del pane, & ci dierono ad intendere, come poteuano, d'hauer parlato co' nostri compagni, & che erano sette huomini in vno schiffo, & perche noi con difficultà poteuamo ciò intendere, ò credere, ce lo fecero sapere con piu chiari indicij, cioè inalzando sette deta, & mostrando il nostro battello, volendo dire che era vna barca di quella sorte così scoperta, & che haueuano loro venduto del pane, della carne, del pesce, & altro. Et essendo presso la loro naue vedemmo vna bussoletta da marinari, & la conoscẽmo, che fu già del regolator della nostra nauigatione, & ce la mostraranno anco. Inteso benissimo tutte quelle cose dimandammo loro quanto haueua che ciò era occorso, & doue gli haueuano trouati, ci mostrarono che era stato il giorno auanti. In somma ci mostrarono grand'amoreuolezza. Onde ringratiandoli molto ci partimmo allegri che i nostri compagni hauessero hauuto da

A loro vettouaglia;percioche di ciò erauamo molto addolorati, sapendo quanto poca ne haueuano quando da noi si separarono: dammo adunque gagliardamente ne' remi per arriuarli; percioche temeuamo che hauessero presa poca vettouaglia da' Russiani, & desiderauamo di partir cō essi la nostra, & hauendo con gran fatica tutto quel giorno caminato a remi lungo l'orlo della terra, circa la meza notte trouammo vn riuo d'acqua dolce, & perciò vsciti beuemmo dell'acqua fresca, & cogliemmo anco delle foglie della Lumacaria. Ma quando ci preparauamo per partire bisognò quiui fermarci; percioche il crescente dell'acqua era passato, & guardauamo pure con diligenza se vedeuamo Candinas, & le 5. croci che ci haueuano detto li Russiani, ma non vedemmo niente.

18. d'Agosto, la mattina sendo il Sole circa il leuante, per mettersi a caminare leuammo il sasso, che vsauamo in vece d'anchora, & caminammo a remi longo il continente fino a mezzo giorno, poi vedemmo vna punta stesa in mare con l'ombra di alcune croci, alle quali appressandoci perfettamente le conoscemmo, & sendo il Sole circa il ponente comprendemmo manifestamente che'l continente si voltaua verso ponente, & maestro; & da quei segni conoscemmo chiaramente che quello era il Promontorio di Candinas allo ingresso del mar Bianco, il quale haueuamo da passare, & che tanto haueuamo desiderato. Questo Promōtorio ò punta di Candinas si può facilmente conoscere sì per le cinque croci sopra esso piantate, come per i suoi due fianchi sono volti l'vno a siroco, & l'altro a maestro, & volendo hormai nauigare di là verso il lato occidentale del detto mar Bianco, verso la Noruegia, trouammo che vn vaso d'acqua era vscito. Onde faceuamo pensiero di tornar nel continente, & pigliar dell'acqua fresca; ma perche l'onde cominciauano d'ogn'intorno a crescere, non ci bastò l'animo, & hauendo trouato vento prospero da Siroco (che non era da perdere) nel nome di Dio ci partimmo, sendo il Sole circa maestro, & facemmo vela tutta quella B notte, & il giorno seguente, con felice camino; si che in tutto quel tempo prendemmo i remi solamente per vn'hora, & meza, & la seguente notte ancora fu prospera la nostra nauigatione; si che il giorno seguente circa il Sole in greco leuante vedemmo il continente dal lato sinistro del mare bianco, il quale però comprendemmo dal fremito del mare rotto nel lido, prima che lo vedessimo, & vedendo appresso che la terra era piena di scogli, & diuersa da quella del lato orientale del detto mare. La quale era piana, & arenosa, & con pochi monti, tenimmo per certo d'esser giunti al lato Occidentale del mar bianco, a i confini della Lappia, rendendo gratie a Dio, che nello spatio di circa 30. hore ci hauesse condotti, oltre il mar bianco, largo intorno 40. miglia: il nostro viaggio veramente fu verso ponente con vento da greco.

Come dopò molti errori arriuammo al lato Occidentale del mar Bianco, oue trouammo vna naue Russiana con 13. huomini, dalli quali fummo riceuuti nelle loro case, & dato da mangiare, & due Lapponi con le mogli, & figliuoli mendicanti, & il loro habito, & costumi, & come quiui anco improuisamente arriuarono i nostri compagni, che s'erano da noi discostati. Cap. XXIIII.

20. d'Agosto giunti dinanti al continente il vento da greco ci abbandonò, & cominciò a soffiare gagliardamente maestro, onde vedendo che erauamo per far poco viaggio, ci risoluemmo intanto di tirarci dietro certe rupi. Fatti vicini al continente vedemmo alquante croci, & segni a quelle attaccati, da' quali intendemmo che quiui era vn commodo ricetto per le naui, onde entrammo dentro, & entrati vn poccolino, vedemmo vna gran naue Russiana quiui fermata, alla quale C con ogni potere ci appressammo, & di più alcune case habitate. Fermammo la nostra barca presso la naue, & perche già cadeua la pioggia, tiramo la vela sparta di sopra via, poi vsciti nel continente andammo a quelle case, doue fummo molto benignamente riceuuti; percioche ci menarono nella loro stuffa, & ci asciugarono le vesti bagnate, & mettendoci inanzi vn pesce cotto a lesso ci inuitarono amicheuolmente a mangiare. In q̄ste casette vi erano al numero di tredeci persone, & ogni giorno la mattina andauano con due barchette a pescare, delle quali due di loro erano patroni. Viueano molto parcamente mangiando pesce con pesce: verso la notte apparecchiandoci noi a tornar nella barca, inuitarono il Nocchiero, & me a restar nelle lor case: il Nocchiero, ringratiādoli ritornò alla barca, & io quella notte stetti con esso loro. Oltre quelle tredeci persone, vi furono quiui anco due Lapponi con tre donne, & vn fanciullo, i quali viueuano miserissimamēte delle reliquie che i Russiani dauano loro, come vn boccone di pesce, & qualche testa di pesce gettata in terra da' Russiani, le quali cose essi prendeuano con gran ringratiamenti, si che molto si marauigliammo, & compassionāmo la pouertà, & miseria loro, benche il nostro stato fusse all'hora forse piu misero: ma a quel che si poteua comprendere quella era la vita loro cotidiana; hor quiui bisognò fermarsi, percioche spiraua all'hora maestro a noi contrario.

21. detto, quasi tutto il giorno pioue, ma piu leggiermente verso mezo giorno, & il nostro Nocchiero comprò del pesce fresco, il qual poi cotto, ne mangiammo, fin che fummo satij, il che già grā tempo non haueuamo potuto fare: facemmo anco vna polenta di farina, & acqua, la quale mangiauamo in luogo di pane, si che erauamo alquanto allegri: dopò mezo giorno cessando vn poco la pioggia, entrauamo nel continente vn poco piu a dentro a cercar delle foglie di herba delle lumache, & in quel mentre vedemo due huomini sopra il monte, onde diceuamo tra noi, in questi

contorni

contorni vi deue esser assai gente, e questi ci veniuano incontro, ma non hauendo posto loro fantasia ritornauamo alla nostra barca, & a quelle case, e quei due huomini che erano su'l monte (che erano de' nostri compagni) vedendo la naue Russiana discesero del monte per comprar qualche cosa da mangiare, ma sendo là venuti a caso, & sendo senza denari s'haueuano deliberato di cauar vn paio di brache (percioche se n'haueuano calzato due & tre paia) e cambiarle p tanta robba da mangiare, ma come furono discesi del monte, e fatti piu vicini videro la nostra barca presso la naue, & noi vedendoli venire gli riconoscemmo. Onde & essi & noi molto ci rallegrammo & ci raccontammo iscambieuolmente le nostre disgratie. noi che erauamo stati in grã pericolo, & miseri, & essi che haueuano patito assai maggior sciagure di noi, ringratiando però Iddio che non ci hauesse abbandonati, ma ci hauesse conseruati in vita, & di nuouo ricongiunti, & prendemmo insieme vn poco di cibo, & beuendo di quel che corre nel Reno presso Colonia, deliberammo che venissero a noi, & cosi insieme ci partissimo.

22. Agosto, vennero i nostri compagni da noi sendo il Sole circa Siroco, per laqual venuta molto ci rallegrammo, & chiamammo allhora il cuoco de' Russiani, & lo ricercammo che ci volesse far vn poco di pane di vn poco di farina, che haueuano in vn sacco, & cuocerlo, che l'hauremmo pagato, ilche ci promise di fare. Intanto ritornati i pescatori dal mare, il nostro Nocchiero comprò da loro quattro Asinelli de' maggiori, liquali cotti mangiammo, & mangiando noi uenne il capo de' Russiani, & vedendo che haueuamo carestia di pane andò a prenderne, & ce ne diede, & benche gli inuitassimo a mangiar con noi nõ vollero accettare, percioche era vn lor giorno di digiuno, & noi haueuamo sparso sopra il pesce cotto alquanto di grasso, & butiro, anzi non li potemmo a modo alcuno indurre a beuer pur cõ noi, percioche al nostro bicchiero era attaccato qualche poco di ontume, cosi sono superstitiosi osseruatori della loro religione, & digiuni; nè meno ci volsero prestare vno delli loro bicchieri, perche non lo imbrattassimo di grasso.

23. detto, il cuoco fece il pane, & lo cosse, & quietandosi alquanto l'aere ci preparammo alla partita, & il nostro Nocchiero diede al Capitano de' Russiani ritornato da pescare per le cortesie vsateci vn presente da non sprezzare, & al cuoco la sua mercede, & essi molto ci ringratiarono. Il Capitano poi de' Russiani dimandò al nostro nocchiero alquanta polue d'artiglieria, qual gli fu data, & ci ringratiò assai. Hor preparati a partirsi trasportammo fuori del battello vn sacco di farina, & lo ponẽmo nello schiffo, acciò se per caso ci separassimo più l'vn dall'altro, hauessero anco quelli dello schiffo che mangiare. verso notte sendo il Sole circa ponente facemmo vela sendo il colmo del crescente, con vento da Greco, lungo l'orlo della terra verso Maestro.

24. durando anchora il vento da Greco, giungemmo sendo il Sole in leuante alle 7. Isole, doue trouammo molti pescatori, iquali dimandati di Cool, & Kilduuin ci dimostrauano verso Ponente per quanto intender poteuamo, & mostrandoci amoreuolezza ci gettarono nella barca vn'Asinello, il pretio del quale, percioche andauamo con buon vento non potemmo loro contare. ma ringratiandoli ci marauigliammo della loro gentilezza. Caminando adunque in questo modo con buon vento prospero sendo il Sole circa Maestro passammo quelle Isole, & trouammo lungo la riuiera alquanti pescatori; i quali fattisi presso noi co' remi, ci dimandarono doue era la nostra Crable, cioè Naue; & noi al meglio che potemmo alla Russiana rispõdemmo loro Crable pro pal, che haueuamo lasciata la naue, essi ciò intendendo gridarono Cool Brabanse Crable, dal che intendemmo che in Cool erano alquante naui di Fiandra. ma noi però nõ dauamo orecchia molto a tai parole; percioche haueuamo dissegnato di far vela alla volta di Vuaerhuysen, per tema che i Russiani, ò il loro Principe ne' loro confini non ci dessero trauaglio.

25. soffiando vento da greco, veleggiando lungo il lido, intorno al mezzo giorno hauemmo dirimpeto Kilduuin, andando verso Maestro Tramontana. Facendo adunque vela tra Kilduuin, & il continente, sendo il Sole circa garbino, giungemmo alla punta Occidentale di Kilduuin. Quiui guardauamo diligentemente intorno se vedessimo huomini, ò casa alcuna, nè vedemmo altro, che alcune naui tirate su'l lito, presso le quali trouammo luogo commodo da fermar la nostra barca, per intender se quiui stauano huomini, & perciò il nostro Nocchiero discese nel continente, & trouò cinque, ò sei tugurij habitati da Lapponi; li quali interrogati se quello era Kilduuin risposero che sì, & che in Cola si ritrouauano delle Crable, cioè naui di Brabãtia, due delle quali erano quel giorno per far vela. Noi hauendo dissegnato di far vela verso Vuaehuysen, di là ci partimmo sendo il sole in ponente garbino, spirando greco; ma facendo vela, rinforzò cosi gagliardamente & terribilmente, che non ci bastò l'animo di star la notte in mare; percioche erano talmente concitate l'onde, che ogni momento dubitauamo che le barche si douessero affondare. Onde ci ritirammo verso il continente dietro dui scogli. Là giunti trouammo vna Capannuccia, con tre huomini, con vn can grande, dalli quali fummo riceuuti amicheuolmente, dimandandoci dello stato nostro, & come erauamo là capitati; rispondemmo loro che haueuamo perduta la naue, & che erauamo andati là per trouar qualche naue, sopra la quale potessimo condurci in Ollanda. Quelli ci dissero l'istesso che ci haueuano detto prima i Russiani; cioè che quiui erano tre naui, due delle quali erano quel giorno p partirsi. All'hora dimãdãdo loro se volessero venire con vno de' nostri per il cõtinente a Cool, a veder se quelle naui ci volessero condur in Ollanda, che gli hauremmo pagati, si scusarono che non poteuano di là partirsi, ma che ci haurebbero menati oltre il mõte, oue poi hauressimo

A reſſimo trouato alcuni Lapponi, che eſſi credeuano che ſarebbeno venuti noſco, il che fù vero: per cioche il Nocchiero tolto vno de' noſtri aſceſe con quelli il monte, & trouarono alcuni Lapponi, de' quali ne tolſero vno, accioche andaſſe con vno de' noſtri, hauendo profer to loro per mercede due monete d'argento che valeuano otto reali. il Lappone preſo lo ſchioppo andò co'l noſtro che haueua vn langhiere. l'iſteſſo giorno anchora verſo ſera ſpirando leuante, & greco leuante.

Dichiaratione di Kilduuin, & di Cola, oue fu condotto vno de' noſtri da vn Lappone per pagamento, & come quiui trouò Giano figliuol di Cornelio, che l'anno paſſato ſi ſeparò da noi, con la tramontana, il qual ci diede quanto ci faceua di biſogno, pane, vino, ceruoſa, butiro, zucchero, & altro, & con eſſo andammo in Cola, oue nelle caſe de' mercanti laſciammo per memoria i noſtri battelli, & come i Ruſſiani volendo paſſar da vn fiume all'altro, portano le loro barche in ſpalla. Cap. XXV.

26. d'Agoſto ſendo ſereno, & bel tempo, & ſpirando vento da Greco, ſtraſcinammo le noſtre barche ſopra il continente, & tirammo fuora tutto quello che v'era dentro, ſtendendolo all'aere. noi poi andammo da' Ruſſiani a ſcaldarſi, & a cuocer quei cibi c'haueuamo, & di nuouo tornammo a mangiare due volte il giorno; percioche vedeuamo che da qui inanzi haurem mo trouato più ſpeſſo de gli huomini. beuemmo della loro beuanda, la quale eſſi chiamano Quas fatta di tocchi di pane muffito. La quale ci parue che haueſſe buon ſapore; percioche già gran tempo non haueuamo beuuto altro che acqua. Alcuni di noi ſendo andati più a dentro nel continente trouarono certe pomelle co'l frutto del Rubo, o ſpino d'Ida, le quali cogliendo mangiammo, & non le B trouammo inutili, ò nociue; percioche manifeſtamente ci ſentimmo liberar dal ſongaccio, ò mal di bocca, & continuaua a ſoffiare il vento da Siroco.

27. fu tempo torbido, & gran fortuna da Tramontana, & Maeſtro Tramontana. Talche erauamo fermati in luogo troppo baſſo, & fummo coſtretti a ſtraſſinare (maſſimamente nel colmo del creſcente del mare) le barche piu in alto ſopra la terra. Le quali poſte in ſicuro, in luogo piu alto; andammo più lontani da' Ruſſiani a ſcaldarci al loro fuoco, & cuocer le coſe a noi neceſſarie. In tanto mandò il nocchiero vno de' marinari al lido, & alle barche, che accendeſſe il fuoco nella focaia, che quiui era, accioche quando iui andaſſimo trouaſſimo fuoco ſenza fumo; ma mentre il marinio venne qui, & vn'altro gli venne dietro crebbe talmente l'acqua, & ſi gonfiò sì, che portaua via ambedue le barche con gran pericolo che periſſero; percioche nel battello vi erano ſolamẽte due huomini, & tre nello ſchiffo: i quali con gran pericolo, & difficultà teniuano allargate dalle ripa le barche, perche non ſi rompeſſero. Noi ciò vedendo erauamo molto affannati, nè loro poteuamo giouare. Nientedimeno ringratiauamo Dio che ci haueua condotto in luogo tale, che (quan do haueſſimo anco perduto i battelli) haureſſimo potuto andar piu inanzi per quanto ſi vedeua; Quel giorno, & la ſeguente notte fu vna gran pioggia, che ci daua un gran trauaglio, poi che ſi bagnauamo tutti, nè ci poteuamo difendere, ò coprire, ma quelli che erano ne i battelli erano ancora in maggior pericolo, poiche con tal tempo erano sforzati a ſtar sù'l nudo lido.

28. d'Agoſto, con buon tempo tirammo i battelli in terra per cauar fuori quello che in eſſi era rimaſo, & ſchifar il pericolo in che erano ſtati; percioche ſoffiaua gagliardiſſimo il vento da tramontana, & da Maeſtro Tramontana. tirati i battelli in terra ſpiegammo i padiglioni per ricouerarci ſotto; percioche anchora erano nebbie, & pioggia, aſpettando con gran deſiderio il ritorno del no C ſtro, che era andato inſieme co'l Lappone, per intender ſe in Cola vi erano naui con le quali poteſſimo ritornar in Ollanda. Intanto mentre quiui ci fermammo, andauamo ogni giorno nel continente a coglier di quelle bacche, ò pomelle turchine, & del Roſſo d'Ida; L'uſo delle quali ci trouammo molto gioueuole.

29. Sendo l'aere anchora quieto, aſpettauamo con patientia qualche buona nouella di Cola, & ogni giorno alzauamo gli occhi verſo il monte d'ogn'intorno guardando pure ſe vedeuamo ſpuntare il Lappone co'l noſtro, & occorſe che quel giorno tornammo vn'altra volta dalli Ruſſiani p cuocer il noſtro mangiare al fuoco loro, & poi ritornammo alli battelli per ſtar iui la notte, Intanto vedemmo ſcender dal monte il Lappone ſenza il compagno, di che molto ſi marauigliammo; & ci preſe gran penſiero; ma auicinato a noi ci moſtrò vna lettera ſcritta al noſtro nocchiero, la quale aperta alla preſenza noſtra conteniua, che quello che l'haueua ſcritta s'era grandemente marauigliato della noſtra venuta coſtà; poiche egli non penſaua più altro de' caſi noſtri, ſe non che già gran tẽpo fuſſimo morti, & che molto ſi allegraua del noſtro arriuo, & che ſubito ſarebbe venuto a noi, & ci haurebbe portato quãto ci fuſſe ſtato di biſogno per riſtorarci; ma nõ poteuamo a baſtanza marauigliarſi chi fuſſe coſtui che ci moſtraua tanta amicitia, & beneuolenza, ne ci poteuamo ridur a memoria chi fuſſe, & nientedimeno dalla lettera ſi vedeua che era noto. Et benche fuſſe la ſottoſcrittione di Giano figliuol di Cornelio Ryp. non ci poteuamo però indur nell'animo a credere che fuſſe quel Giano figliuol di Cornelio, che l'anno precedente con l'altra naue haueua preſo a far con noi queſta nauigatione, & preſſo l'Iſola de gli Orſi s'era da noi ſeparato. Hauuta queſta buona nouella dammo al Lappone la ſua mercede, & appreſſo alcuni veſtimenti, come calzoni, & altro, ſi che del tutto era veſtito alla Ollandeſe. Percioche ci pareua già d'eſſer in porto. dipoi

to. dipoi hauendo cenato allegramente se n'andammo a dormire. Non è da tralasciar quiui anchora il presto ritorno del Lappone; percioche nell'andare, come ci riferì il nostro compagno, caminando anco di buon passo stettero due giorni, & due notte auanti che arriuassero in Cola, & nel ritorno non stette piu d'vn giorno, il che ci fu di marauiglia, percioche ui era differenza d'vn giorno, si che tra noi diceuamo che doueua hauer qualche arte, & ci portò anco vna pernice che con lo schioppo haueua vccisa.

30. d'Agosto sendo assai buon aere stauamo anchora dubitando chi fusse questo Giano figliuolo di Cornelio che haueua scritta questa lettera, & tra diuersi ragionamenti, & discorsi fatti dall'vno, & dall'altro, fu detto, che poteua esser quello che l'anno passato s'era messo con noi a far questa nauigatione: ma questa opinione non durò molto, percioche non meno disperauamo della sua vita di quello che egli facesse della nostra, & stimauamo che gli fusse occorso assai peggio che a noi, & in somma che già gran tēpo fusse morto. Finalmente disse il Nocchiero voglio vn poco vedere le lettere che mi sono state scritte, tra le quali ve n'è vna scritta di sua mano, la quale se si confronterà di carattere ci leuerà ogni dubbio; trouata, & spiegata la lettera, & confrontata, trouossi che era quell'istesso Giano figliuol di Cornelio: la onde non meno ci rallegrammo della sua salute, che egli facesse della nostra. Intanto mentre stammo in questo ragionamento, & alcuni ancora non si poteuano dare ad intendere che questo fusse il nostro figliuol di Cornelio. Ecco venir a remi vn battello Russiano nel quale era Giano figliuol di Cornelio insieme co'l nostro compagno, che fu mandato co'l Lappone, & smontati nel continente & essi, & noi fummo colmati d'infinita allegrezza, come se ci hauessimo veduto l'vna parte, & l'altra liberati da morte, perche & egli noi, & noi lui ci tenēmo che già gran tēpo morti. Portocci vn vaso di Ceruosa, vino, aceto, pane, carne, lardo di porco, pesce salmō, zucchero, & molte altre cose che molto ci giouarono, & restaurarono; & godemmo estremamente di cosi insperata, & scambieuole salute, & ricongiuntione, rendendo a Dio infinite gratie della sua gran misericordia.

31. durando l'istesso tempo spiraua vento da leuante, ma verso sera cominciò a far vento da terra, & perciò ci preparammo a partirci verso Cola, ringratiādo prima infinitamente i Russiani che ci haueuano cosi benignamene riceuuto, & con vn presente rimunerandoli. la Notte sendo il Sole circa Tramontana, con colmo d'acqua di là si partimmo.

Settembre 1597.

Il primo di Settembre la mattina sendo il Sole circa Leuante, arriuammo al lato sinistro di quel fiume che bagna Cola, dipoi facemmo in esso vela, & adoprammo anco i remi fino che cessasse il crescente, poi gettato il sasso, che ci seruiua in vece d'anchora, ci fermammo presso vna certa punta, finche tornaua il flusso del mare. Dipoi circa il mezzo giorno col crescente dell'acqua facemmo vela, & co' remi spingemmo il battello, quasi fino a meza notte: poi di nuouo calata la nostra anchora di pietra, ci fermammo fino all'alba del seguente giorno.

2. Settembre la mattina dammo di mano a' remi andando a contrario del fiume & vedendo certi arbori verdi nella ripa del fiume ci sentimo empir d'allegrezza, come se fussimo entrati in qualche nuouo mondo, percioche per tutto quel tempo che erauamo stati lōtani non haueuamo mai veduto arbore alcuno. Ma arriuando intorno vn certo luogo doue si fà il sale circa tre miglia di sotto di Cola fermandoci quiui alquanto ripigliammo animo, & poi caminammo oltre; & sendo il sole circa Maestro Tramontana arriuammo alla naue di Giano figliuol di Cornelio, sopra laqual montando beuemmo vn tratto. Quiui di nuouo fu pigliato vn poco di ricreatione da quelli che erano venuti col battello, & da quelli che haueuano nauigato con Giano di Cornelio, dopoi caminando inanzi, giungemmo la sera a Cola, alcuni, andarono nella città, & alcuni si fermarono nelli battelli a far la guarda a quello che ui era dentro, a' quali fu mandato da mangiare alcune cose fatte di latte & altro, & grandemente si rallegrauano, & ringratiauano Dio, che per sua bontà & misericordia gli hauesse liberati di tanti pericoli, & difficultà, & quiui condotti, percioche allhora ci pareua d'esser in luogo assai sicuro, bēche vna volta appresso noi fusse cosi sconosciuto, che quasi si stimaua che fusse fuori del mondo. ma allhora ci pareua veramente d'esser a casa.

3. del detto, portammo ogni cosa in terra, & quiui respirammo al fine da tante fatiche & difficultà passate nel uiaggio dalla fame, & miserie sofferte per ricuperare la sanità & le forze perdute.

11. detto, con permissione del Presidente del gran Duca tirammo il nostro battello, & la scaffa nelle case de' mercanti, & quiui gli lasciammo quasi come trofei in memoria di cosi lunga, nè mai più nauigata via, che con sì picciole & scoperte barchette haueuamo hauuto ardir di fare quasi per quattrocento miglia in mare, & lungo i suoi liti fino a Cola, ilche gli habitanti di quella non poteuano a bastanza marauigliarsi.

15. Settēbre noi tutti, con le robbe che haueuamo con vna naue Russiana si conducemmo a seconda del fiume alla naue di Giano di Cornelio, laquale era lontana di là circa vn miglio su'l mezo giorno, poi facemmo vela con essa naue fino quasi a meza strada, fin che passassimo tutte le difficultà, oue aspettammo Giano di Cornelio insieme co'l nostro Nocchiero, ilquale ci hauesse detto di seguirci il giorno dietro.

17. detto, presso sera vennero Giano di Cornelio, & il nostro Nocchiero, & il giorno seguente sendo il Sole circa il leuante facemmo vela con l'aiuto di Dio nel fiume di Cola verso casa. vsciti del fiume

del fiume veleggiammo lungo la riuiera con vento da Garbino verso 4. di Maestro Tramontana.

19. circa il mezzo giorno arriuammo all'incontro di Vuaerhuysen, oue gettamo l'ancora;& descendemmo nel continente, percioche Giano di Cornelio voleua leuar nella naue diuerse merce, & quiui si fermamo fino alli 6. d'Ottobre, nelqual tempo fecero di grandissimi venti da Tramontana, & da Maestro. Intanto, mentre quiui stammo, ci ricuperammo assai piu, & con maggior cura, & gouerno ci liberammo dalle nostre infirmità, & ci facemmo più gagliardi, percioche in vero haueuamo bisogno di tempo & di riposo: percioche erauamo troppo anichilati, & esausti.

6. d'Ottobre intorno al vespro sendo il Sole in Garbino partendoci co'l nome di Dio da Vuaerhysen facemo vela verso casa, & perche quella nauigatione è già assai conosciuta non m'è paruto di douerne fare altra descrittione, se non che a' 29. d'Ottobre arriuammo in Mosa con vento da greco leuante, & la mattina seguente vsciti in Massland, ci conducemmo per i Delfi in Aga, & Arlem, & il primo di Nouembre, circa il mezzo giorno in Amsterdam, vestiti de gli stessi vestimenti, che vsauamo nella Nuoua Zembla, co' nostri cappelli foderati di pelle di volpe bianche, & entrammo nella casa di Pietro Hasselaer, il quale era all'hora vno de' Gouernatori della città, deputato al fornire queste due naui, cioè di Giano di Cornelio, & del nostro Nocchiero, oue molti si marauigliarono vedendoci ritornati, hauendoci già gran tempo tenuti per morti. Questa voce sparsa per la città peruenne anco nella corte dal Prencipe, oue all'hora i Magnifici Signori il Cancelliere, & l'Ambasciatore del Serenis. Rè di Dania, di Noruegia, de' Gotti, & Vandali erano assisi ad un sontuoso banchetto. Perciò fummo dal Podestà & da duo altri del magistrato mandati a chiamare, & quiui alla presenza del detto Ambasciatore, & de' Consoli raccontamo la nostra nauigatione, i pericoli scorsi, & le fatiche, & miserie sopportate: & dipoi quei che erano della città si ridussero a casa & gli altri furono condotti ad vn alloggiamento a loro destinato, oue fermati per alquanti giorni hauuta la loro mercede, se n'andarono a i luoghi loro.

I nomi veramente di quelli che sono ritornati da questa nauigatione sono questi.

Giacopo Heemscherch, Nocchiero, & Gouernatore.
Pietro figliuolo di Pietro Volpe.
Gherardo di Vera.
M. Iano Volpe Cirugico.
Giacopo figliuolo di Iano Steremburgh.
Leonardo figliuolo d'Henrico.
Giacopo figliuolo d'Euerardo.
Lorenzo figliuolo di Guglielmo.
Iano figliuol d'Hildebrando.
Giacopo figliuolo di Iano alto Pier.
Pietro figliuolo di Cornelio.
Iano da Buysen.

IL FINE.

L A

IN VENETIA, APPRESSO I GIVNTI.